BSB Bayerische StaatsBibliothek

MDZ Münchener DigitalisierungsZentrum Digitale Bibliothek

Amati, Amato

Dizionario corografico dell' Italia opera illustrata da circa 1000 armi comunali colorate e da parecchie centinaia di incisioni intercalate nel testo rappresentanti i principali monumenti d'Italia
Bd.: 5

Milano 1868

Hbks/B 103 b-5
urn:nbn:de:bvb:12-bsb10801636-1

2° Ital. 89 m (5

B 103 b -5

L'ITALIA

SOTTO L'ASPETTO

FISICO, MILITARE, STORICO, LETTERARIO, ARTISTICO E STATISTICO

CON SPECIALE RIGUARDO ALL' INDUSTRIA ED AL COMMERCIO

OPERA DIVISA IN TRE PARTI

PARTE PRIMA

IL DIZIONARIO COROGRAFICO

illustrato da circa 2000 incisioni

rappresentanti i monumenti più insigni e gli stemmi coloriti dei principali Comuni d'Italia

COMPILATO

dal professore Amato Amati

col concorso di parecchi dotti.

ARTICOLI COROGRAFICI E STEMMI

riveduti o collaborati dalle Rappresentanze Comunali.

PARTE SECONDA

LA GEOLOGIA, LA MINERALOGIA, LA BOTANICA, LA ZOOLOGIA, LA STORIA POLITICA, LETTERARIA ED ARTISTICA, E LA STATISTICA DELL' ITALIA IN SINGOLI TRATTATI

Autori i signori professori

Bertolini, Bodio, Cesati, Corradi, Correnti, Gibelli, Invernizzi, Lanzani, Lombroso, Luzzatti, Panceri, Passerini, Stoppani, Tamagni, Villari,

ed altri fra i più valenti scrittori italiani.

PARTE TERZA

L' ATLANTE COROGRAFICO, ICNOGRAFICO, STORICO E GEOLOGICO

DI CIRCA 150 CARTE INCISE IN RAME

CON UNA GRAN CARTA GEOGRAFICA D' ITALIA IN 15 FOGLI

DIRETTO DAI COMPILATORI DEL TESTO

DEDICATA

A S. M. VITTORIO EMANUELE II, RE D' ITALIA

E PREMIATA CON MEDAGLIE

ALL' ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI DELL' ANNO 1867

e dal quinto Congresso Pedagogico italiano di Genova del 1868

DIZIONARIO COROGRAFICO

VOLUME QUINTO

5

Me - Pe

MILANO

DOTTOR FRANCESCO VALLARDI, TIPOGRAFO-EDITORE

Via del Fieno, Numero 3.

NAPOLI

Strada Sant'Anna dei Lombardi, N. 27.

PALERMO

Corso Vittorio Emanuele, N. 392.

A93g 104 D.

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

DIZIONARIO COROGRAFICO
DELL' ITALIA

L'ITALIA

SOTTO L'ASPETTO

FISICO, MILITARE, STORICO, LETTERARIO, ARTISTICO E STATISTICO

CON SPECIALE RIGUARDO ALL'INDUSTRIA ED AL COMMERCIO

OPERA DIVISA IN TRE PARTI

PARTE PRIMA

IL DIZIONARIO COROGRAFICO
illustrato da circa 2000 incisioni
rappresentanti i monumenti più insigni e gli stemmi coloriti dei principali Comuni d'Italia
COMPILATO
dal professore Amato Amati
col concorso di parecchi dotti.
ARTICOLI COROGRAFICI E STEMMI
riveduti o collaborati dalle Rappresentanze Comunali.

PARTE SECONDA

LA GEOLOGIA, LA MINERALOGIA, LA BOTANICA, LA ZOOLOGIA, LA STORIA POLITICA, LETTERARIA ED ARTISTICA, E LA STATISTICA DELL'ITALIA IN SINGOLI TRATTATI
Autori i signori professori
Bertolini, Bodio, Cesati, Corradi, Correnti, Gibelli, Invernizzi, Lanzani, Lombroso, Luzzatti, Panceri, Passerini, Stoppani, Tamagni, Villari,
ed altri fra i più valenti scrittori italiani.

PARTE TERZA

L'ATLANTE COROGRAFICO, ICNOGRAFICO, STORICO E GEOLOGICO
DI CIRCA 150 CARTE INCISE IN RAME
CON UNA GRAN CARTA GEOGRAFICA D'ITALIA IN 15 FOGLI
DIRETTO DAI COMPILATORI DEL TESTO

DEDICATA

A SUA MAESTÀ VITTORIO EMANUELE II
RE D'ITALIA
E PREMIATA CON MEDAGLIE
ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI DELL'ANNO 1867
e dal quinto Congresso Pedagogico italiano di Genova del 1868

MILANO
DOTTOR FRANCESCO VALLARDI, TIPOGRAFO-EDITORE
Via del Fieno, Numero 3.

NAPOLI
Strada Sant'Anna dei Lombardi, N. 27.

PALERMO
Corso Vittorio Emanuele, N. 392.

DIZIONARIO COROGRAFICO
DELL' ITALIA

COMPILATO PER CURA

DEL

PROF. AMATO AMATI

COL CONCORSO

DEI SINDACI, DELLE RAPPRESENTANZE PROVINCIALI

E DI INSIGNI GEOGRAFI E STORICI

I NOMI DEI QUALI SONO INDICATI IN FINE DEI RELATIVI ARTICOLI

OPERA ILLUSTRATA

DA CIRCA 1000 ARMI COMUNALI COLORATE

E DA

PARECCHIE CENTINAIA DI INCISIONI INTERCALATE NEL TESTO

RAPPRESENTANTI I PRINCIPALI MONUMENTI D' ITALIA

VOLUME QUINTO

ME - PE

MILANO

DOTTOR FRANCESCO VALLARDI, TIP.-EDITORE

Via del Fieno, Numero 3.

NAPOLI

Strada Sant'Anna dei Lombardi, N. 27.

PALERMO

Corso Vittorio Emanuele, N 392.

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

PROPRIETÀ LETTERARIA

ME

MEA o MIGLIA. — Frazione del com. di Virle, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Virle.

MEALA. — Frazione del com. di Ficulle, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Ficulle.

MEAN. — Frazione del com. di Santa Giustina, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Feltre.

MEANA. — Frazione del com. di Ficulle, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Ficulle.

MEANA BASSA. — Frazione del com. di Meana di Susa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

MEANA DI SUSA. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

Consta di alcune frazioni.

Ha una superficie di 1790 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1589 (maschi 768 e femmine 821); quella di diritto era di 1762.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 226 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Susa; nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a Susa.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Susa.

Il suo territorio abbonda specialmente di castagne ed ha cave di pietra calcare. Poco importanti sono le raccolte dei cereali.

Il capoluogo è il villaggio di Travolto, posto sulla via che conduce al colle delle Finestre, a 5 chilometri da Susa. Conta circa 250 abitanti.

Fu contado dei Ripa di Giaglione. Nel 1370 apparteneva ad un dottore Pietro Barale.

MEANA SARDO. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Aritzo.

Ha una superficie di 7474 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1560 (maschi 797 e femmine 763); quella di diritto era di 1550.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 233 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Lanusei; nel 1863 erano 49.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Oristano.

Il suo territorio coltivasi specialmente a grano, orzo e viti. Una parte di esso è tenuta a pascoli, ed a boschi ghiandiferi che ricoprono i dossi dei monti. I rivi e i torrenti che lo percorrono vanno ad ingrossare il fiume Tirso.

Meana è un villaggio posto a 18 chilometri da Aritzo e a 101 da Lanusei. Giace sul pendio di una montagna e gode di clima generalmente freddo, ma di aria pura e salubre.

Nei dintorni e sparsi pel territorio si contano 8 nuraghi, di cui alcuni sono rimarchevoli per grandezza, per forma interna e per la grossezza dei massi.

MEANE. — Frazione del com. di Cherasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cherasco.

MEANO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle.

È composto di varie frazioni.

Ha una superficie di 798 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 586 (maschi 263 e femmine 323); quella di diritto era di 632.

La sua guardia nazionale consta di 43 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pinerolo; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Pinerolo.

Il suo territorio è coltivato solo per piccola parte, essendo nel restante ricoperto da grosse pietre o da foreste.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto a 20 chilometri da Pinerolo. Nelle vicinanze scorre il Clusone, il quale è tragittato da due ponti, che servono a mettere fra loro in comunicazione le ville di Lageards e della Sartousière con quelle di Baisse e di Sauvages.

I suoi abitanti trafficano di carbone, di cui fanno un attivo commercio.

Meano fu feudo dei Tesauri di Fossano.

MEANO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Lavis.

Oltre Meano comprende le frazioni di Camparta, Cortesano, Gardolo di mezzo, Gazzadina, S. Lazzaro e Vigo.

La sua popolazione è di 2000 abitanti.

Il suo territorio viene coltivato a viti, gelsi e cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto sul pendio del monte che da Gardolo fiancheggia la via postale fino a Lavis. Anche le altre frazioni, ad eccezione del casale di San Lazzaro, sono situate sullo stesso pendio. San Lazzaro giace sulla via vicino al ponte di Lavis. Dista quasi 3 chilometri da Lavis, e 7 circa a borea da Trento.

Meano un tempo apparteneva alla giudicatura di Civezzano.

MEATI. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

MEAZZA. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

MEC. — Frazione del com. di Limone Piemonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Limone Piemonte.

MECCA. — Frazione del com. di Chiaves, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo.

MECCA. — Frazione del com. di Monastero di Lanzo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo.

MECCA DI NARDO. — Frazione del com. di Avigliano, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

MECCIANO. — Frazione del com. di Camerino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

MECETI. — Frazione del com. di Loano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Loano.

MECHEL. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Cles.

La sua popolazione è di 440 abitanti.

Il suo territorio si distende sopra un dolce declivio che finisce in pianura, ed è coltivato a cereali e a gelsi.

Mechel è un piccolo villaggio della valle di Non, posto alla destra del Noce e vicino alla via che da Mezzolombardo guida a Cles, da cui è lontano non più di due chilometri verso mezzodì. Alle sue spalle si innalza il monte Peller.

Mechel è patria del valente matematico Francesco Borghesi.

MECHELAZZO. — Frazione del com. di Montecalvo Versiggia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

MECO. — Frazione del com. di Rosso, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

MECOX. — Frazione del com. di Arvier, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Arvier.

MEDA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Barlassina.

Ha una superficie di 798 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3051

(maschi 1555, femmine 1496); quella di diritto era di 3116 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 146 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Desio; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Meda.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato a gelsi, viti, cereali e legumi.

Meda è un grosso e bel villaggio posto in amena situazione, sul pendio di un colle, rivolto a mezzodì. Dista 4 chilometri circa a levante da Barlassina, 28 a borea da Milano e 14 da Monza. Possiede alcune pie cause. Gli Antona-Traversi vi hanno una splendida e sontuosa villa, già convento femminile, la cui chiesa, pure soppressa, è ricca di marmi ed adorna di dipinti assai pregevoli.

Gli abitanti di Meda godono fama di esperti falegnami e lavoratori di mobili, che mandano poi a vendere a Milano.

Meda vuolsi da taluno di celtica origine, ma le carte non lo ricordano che nell'VIII secolo, epoca in cui sembra fosse cinto da boschi e infestato da fiere. Nel secolo X vi era un forte castello, nel quale nel 1192 albergò l'imperatrice Costanza moglie ad Enrico VI.

Nel 1252 morì quivi fra Domenico, compagno di san Pietro martire, assassinato presso Barlassina.

Meda fu feudo di Bartolomeo Arese, presidente del Senato di Milano.

Fu di Meda il beato Giovanni, fondatore degli Umiliati in Rondanerio presso Como, morto in Milano nel 1169.

MEDA. — Frazione del com. di Nova, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Nova.

MEDA. — Frazione del com. di Velo, prov. di Vicenza.

MEDADANO 1.° — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

MEDAGLIA. — Frazione del com. di Mortara, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mortara.

MEDAGLIE. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

MEDANA. — Frazione del com. di Bigliana, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Cormons.

Conta 600 abitanti.

MÈDANE. — Frazione del com. di Asciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è ad Asciano.

MEDE. — Mandamento in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina.

Ha una popolazione di 10,375 abitanti, divisi nei 9 seguenti comuni: Mede, Castellaro de' Giorgi, Frascarolo, Goido, Lomello, Semiana, Torre Beretti, Velezzo Lomellina, Villabiscossi.

MEDE. — Comune. Consta di Mede, Tortorolo, Parsano, ed altre piccole frazioni.

Ha una superficie di 2873 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5695 (maschi 2781 e femmine 2914); quella di diritto era di 5841.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 208 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sannazzaro de'Burgondi; nel 1863 erano 115.

Ha ufficio postale, ufficio di registro, agenzia delle tasse dirette, pretura di mandamento, e stazione della ferrovia Pavia-Alessandria.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 289 elettori. Nella ecclesiastica appartiene alla diocesi di Vigevano.

Il suo territorio è assai fertile. Viene coltivato a riso, frumento, meliga, avena, veccia, fieno, lino, canape, frutte varie e specialmente uva, pere, pomi, pesche, ciliegie, noci, fragole, avellane, e buoni ortaggi. Vi abbonda anche il selvaggiume e vi si alleva numeroso bestiame grosso e minuto. Scorre per questo territorio la roggia Sartirana e vi passa la via provinciale per Valenza.

Il capoluogo è un grosso borgo di 4268 abitanti, posto sopra una vasta pianura, 21 chilometri a mezzodì da Mortara, capoluogo di circondario. Vi sono filature di seta, un piccolo teatro, buone scuole ed alcune pie opere, aventi in complesso L. 7038 di rendita.

Nella frazione di Tortorolo vedesi un antico castello che appartenne ai signori di Tortorolo stesso, e cioè i conti di Gambarana, i marchesi di Negro di Genova e i Cavallini.

Mede fu feudo dei Battanoglio, dei Brentani, dei Giovanoli, dei Gorrani, dei Guizzardi, degli Isnardi, dei Lumerii, dei Mairoli, degli Olgiati, dei San Giuliano e dei Zaccaria.

MEDEA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Cormons.

Consta di Medea, capoluogo, e delle frazioni Viscon di Torre e Chiopris.

Ha una superficie di 1635 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1768 abitanti; nel 1857 di 1900.

Il capoluogo conta circa 1000 abitanti ed ha scuola elementare minore. Dipende da Trieste per gli affari finanziarii, dalla diocesi e dal tribunale di Gorizia per gli ecclesiastici e pei giudiziarj. È posto poc'oltre l'attuale confine del regno d'Italia su di un ameno colle, che fa riscontro a quelli bellissimi di Rosazzo e di Buttrio.

Scuola elementare minore havvi pure a Viscon di Torre.

MEDEAZZA. — Frazione del com. di Duino, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Monfalcone.

MEDEGLIA. — Comune nel Cantone Ticino, distretto di Bellinzona, circolo di Giubiasco.

La sua popolazione nel 1860 era di 436 abitanti, di cui 236 maschi e 200 femmine,

È un piccolo villaggio, posto presso le fonti del fiume Agno. Trovasi 22 chilometri ad ostro da Bellinzona, 20 da Lugano e 41 da Locarno.

Questo villaggio, unitamente ai paesi situati a ponente del monte Ceneri, fu dal re di Francia, come duca di Milano, ceduto ai tre Cantoni Svizzeri, con trattato conchiuso in Arona il 24 aprile 1503.

MADELANA. — Frazione del com. di Caprara sopra Panico, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

MEDELANO. — Frazione del com. di Ostellato, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Ostellato.

MEDELANO. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MEDESANO. — Comune nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo San Donnino, mand. di Noceto.

Comprende le frazioni di Banzòla, Casa Ramiola, Falegara, Costa Garibalda, Miano, Sant'Andrea, Santa Lucia, Varano de' Marchesi e Visiano.

Ha una superficie di 7714 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3828 (maschi 2006, femmine 1822); quella di diritto era di 3906 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 287 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Parma meridionale; nel 1863 erano 40.

L'ufficio postale è a Borgo S. Donnino.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Parma.

Il suo territorio, ad eccezione di piccola parte posta a borea e lungo la riva del Taro, si stende quasi tutto in collina e in erta montagna. I principali prodotti sono granaglie, legumi, uve, fieno, canape, lana, castagne e saporite frutta. Un prodotto considerevole traesi pure dal latte delle pecore, che unitamente ai buoi e ai porci vi vengono allevate in gran numero.

In questo territorio vi sono alcune fornaci di calcina ed alcuni pozzi di petrolio.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla sinistra del Taro, sulle falde di un colle, 26 chilometri a scirocco da Borgo S. Donnino.

In questo luogo, che sembra l'antico *Medianum*, Carlo VIII passò la notte dopo la famosa giornata di Fornovo.

MEDESIMA. — Frazione del com. di Voghera, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Voghera.

MEDIA. — Frazione del com. di Travaccò Siccomario già Santa Maria della Strada, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

MEDIANA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

MEDIANO. — Frazione del com. di Neviano degli Arduini, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

MEDIANO. — Frazione del com. di Quattro Castella, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Montecchio.

MEDICI. — Frazione del com. di Formicola, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Capua.

MEDICINA. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola.

Ha una popolazione di 13,418 abitanti, divisi nei 2 comuni di Medicina e Castel Guelfo.

MEDICINA. — Comune. Comprende le frazioni di Galisano e Villa Fontana.

Ha una superficie di 15,876 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 10,552 (maschi 5408, femmine 5144); quella di diritto era di 10,708 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 6 compagnie con 655 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Budrio; nel 1863 erano 74.

Ha ufficio postale; cassa di risparmio; magazzino di sali e tabacchi; pretura di mandamento.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 133 elettori. Nella ecclesiastica dipende dalla diocesi di Bologna.

Il suo territorio è tutto piano ed in alcune parti è di livello basso. Vi si coltivano specialmente cereali e canape. Alla sinistra della strada che da Medicina va a Bologna esce come da un pozzo artesiano un'acqua che nello sgorgare dal suo naturale ricettacolo fino dove si disperde lascia una traccia distinta di ocra ferrosa che gradatamente decresce e poi scompare. Appena attinta è limpidissima, fresca, inodora e di sapore ferruginoso; dopo qualche tempo diventa opalina. La sua eccellente qualità potabile è tradizionale. Contiene tracce di ferro; sali a base di calce e di soda, in ispecie solfati; qualche indizio di carbonati ed alcune traccie di sostanza organica.

Quest'acqua vale contro le affezioni gastroenteriche, ostruzioni linfatico-ghiandolari ed epato-spleniche; giova nelle malattie dell'apparato urinario ed in ispecie della mucosa vescicale.

Il capoluogo è una grossa terra di 2725 abitanti, posta sulle rive di un canale derivato dal Sillaro, 24 chilometri a levante da Bologna e 30 da Imola. Ha molti e bei fabbricati, fra cui cinque chiese ed un teatro, ed è luogo ricco, industrioso e commerciante. Nel mezzo della maggior piazza nell'interno del paese vi ha un pozzo artesiano.

Vi si tengono mercati settimanali frequentatissimi e due annue fiere, la prima nella terza domenica di luglio e la seconda dalla seconda alla terza domenica di settembre. Un'altra fiera si tiene nel borgo di Villa Fontana nella prima domenica di luglio.

Per l'istruzione, oltre alle scuole elementari, vi ha scuola tecnica comunitativa. Sotto il rapporto della beneficenza Medicina sta a pari a molte città. Vi hanno infatti non meno di 14 pie istituzioni, le quali largamente provvedono ai bisogni della parte povera della popolazione. Le più cospicue per reddito sono l'ospitale, fondato fino dal 1682 ed avente un reddito di L. 14,500 circa; l'istituto agricolo-industriale, istituito nel 1855 per ambo i sessi e dotato di un reddito di L. 15,700; l'opera pia denominata Partenotrofio, a cui è unita l'eredità Donati Zucchi, avente in complesso L. 14,300 di rendita ed instituito allo scopo di soccorrere alle fanciulle povere sia coll'educazione sia coll'assegnar loro doti; lo stabilimento Agonizzanti per soccorsi e doti, fondato nel 1683 ed avente un reddito di L. 7000. Degli altri pii istituti la maggior parte distribuisce doti a povere nubende.

L'origine di Medicina risale, secondo alcuni, al prosciugamento dell'antica valle Padusa. Secondo altri invece venne fatta costruire nel secolo XIII dai Bolognesi in luogo dell'antica città di *Claterna* o *Quaderna*, che sorgeva non lungi da quì presso le rive di un torrente dell'istesso nome. In ogni modo è certo che i Bolognesi se non la fabbricarono, la riedificarono e la munirono di un castello.

Un tempo Medicina era cinta anche di mura, che ora sono distrutte.

Nei dintorni di questa terra si rinvennero oggetti di antichità, come urne, idoletti e lucerne. Alcuni resti di muraglie additano il luogo ove era l'antica Claterna.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MEDICINA. — Frazione del com. di Villa Basilica, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescia.

MEDICO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, frazione di Torino.

MEDICO. — Frazione del com. di Venaria Reale, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Venaria Reale.

MEDIGLIA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melegnano.

Comprende le frazioni di Melegnanello, Bruzzano, Robbiano, Strepate, Triginto.

Ha una superficie di 896 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1240 (maschi 620, femmine 620); quella di diritto era di 1258 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 21 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Melegnano; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Melegnano.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Milano.

Il suo territorio è ubertosissimo e viene specialmente coltivato a cereali e a lini.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato fra il Lambro e la Muzza, 6 chilometri a borea da Melegnano e 15 e mezzo da Milano.

Mediglia è d'origine longobarda. La frazione di Triginto apparteneva per intero al monastero del Bocchetto di Milano, da cui passò ai Torriani.

MEDIL. — Frazione del com. di Forno, nel Trentino, distr. giudiziario di Cavalese.

MEDILE. — Frazione del com. di Locatello, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Selino.

MEDIOLANUM. — Nome col quale anticamente chiamavasi **Milano** (vedi).

MEDITERRANEO. — *Denominazioni, superficie, divisione.* — Il mare formato dall'Oceano Atlantico fra le coste meridionali dell' Europa, le settentrionali dell'Africa e le occidentali dell' Asia è il Mediterraneo propriamente detto, il *Mare Internum* degli antichi. Esso è il veicolo ed il centro naturale del commercio fra le tre parti del mondo antico, avvicina i paesi di più svariata coltura, ed i popoli delle stirpi e dei costumi più diversi. L'Italia si distende come un gran molo nel mezzo di questo mare

..... che la terra inghirlanda
Tra discordanti lidi,
(DANTE, *Paradiso,* IX, 84.)

e lo divide in due parti quasi eguali, il bacino occidentale ed il bacino orientale.

La sua superficie totale è di circa 1,610,000 chilometri quadrati, dei quali due quinti costituiscono il Mediterraneo occidentale e tre quinti l'orientale; l'uno dall'altro hanno per linea divisoria, oltrechè la penisola italica e la Sicilia, una catena di bassifondi e di scogli sottomarini (detti *skarks* dagli Arabi) che dalla penisola tunisina terminante al Capo Bon nell' Africa, stendonsi fino alla costa meridionale della Sicilia. La sua lunghezza dallo stretto di Gibilterra ai Dardanelli è di 3200 chilometri, la sua maggior larghezza, che è dal golfo di Trieste alla costa d'Africa, è di circa 1000 chilometri; la sua più piccola larghezza è di 120 chilometri tra la Sicilia e l'Africa. La sua configurazione è assai irregolare, penetrando in tutte le spiaggie specialmente asiatiche ed europee, ricche di penisole e d'isole e quindi di golfi e di stretti.

Le parti del Mediterraneo occidentale appartenenti all'Italia sono:

1.° Il mar Ligure, tra la riviera della Liguria e la punta settentrionale della Corsica; esso forma il golfo di Genova nel mezzo della riviera, ed il golfo di Luni o della Spezia all'estremità ostro-levante.

2.° Il mar Tirreno, detto dagli antichi mare Inferiore, cioè meridionale, è il più ampio pelago dell' Italia e si estende tra le isole maggiori e la costa occidentale della penisola. Quivi, principalmente nell'Italia meridionale, scava molti golfi, i principali dei quali sono i golfi di Gaeta, di Napoli, di Salerno, di Santa Eufemia, di Gioja; nella costa settentrionale della Sicilia i golfi di Milazzo, di Termini, di Palermo e di Castellamare; all'oriente della Sardegna e della Corsica il golfo di Orosei nella prima e quello di Porto Vecchio nella seconda.

3.° Il mare Sardo-Corso, o le acque del Mediterraneo occidentale, che bagnano le coste settentrionali ed occidentali della Corsica e della Sardegna. Esso forma nell'isola maggiore i golfi di Oristano, di Alghero e di Porto Torres, e nell'altra i golfi di Valinco, di Ajaccio e di S. Fiorenzo.

4.° Il mare Africano fra l'Africa e le coste meridionali della Sardegna e della Sicilia. Sono notabili a mezzodì della Sardegna i golfi di Cagliari, di Teulada e di Palma; nella Sicilia quello di Selinunte o di Sciacca e quello di Terranova o di Gela.

Le parti del Mediterraneo orientale appartenenti all'Italia sono: 1.° Il mare Jonio, tra la Sicilia, l'estremità ostro-oriente dell'Italia e la Grecia. Derivano da questo mare i golfi di Siracusa, di Agosta, di Catania e di Messina in Sicilia; quello di Squillace nella Calabria e l'ampio golfo di Taranto fra la penisola calabrese e la penisola pugliese.

5.° L'Adriatico, dagli antichi detto Superiore, ristretto fra la penisola italica e la penisola slavo-greca, coi golfi di Manfredonia, di Venezia, di Trieste e del Quarnaro:

Che Italia chiude e i suoi termini bagna.
(*Inferno,* IX, 114).

Canali e stretti. — I canali e gli stretti che congiungono i mari italici sono: il canale di Otranto tra l'Adriatico e l' Ionio, braccio di mare largo 63 chilometri, che divide la Puglia dall'Epiro, dove si fa pericoloso, segnatamente intorno al capo Linguetta, gli *infames Scopuli* dell'antichità. Lo stretto di Messina o Faro, che separa la Sicilia dalla penisola per una larghezza in alcuni punti non maggiore di due chilometri, unisce il mare Jonio col mar Tirreno. Quest' ultimo forma poi il canale di Piombino, largo 15 chilometri fra l'isola d'Elba e il promontorio di Populonia, e comunica infine col mare Sardo-Corso per mezzo dello stretto di Bonifacio, che divide le due grandi isole italiche occidentali per una larghezza minore di 12 chilometri.

Isole. — Le isole italiche in generale sono montuose come il corpo da cui dipendono. Si dividono in maggiori e minori. Le maggiori isole dell' Italia sono tre: la Sicilia, la Sardegna e la Corsica. La Sicilia è costituita da catene di monti che sono la continuazione dell' Appennino; la Sardegna e la Corsica sono formate da un sistema particolare di

monti, detto Sardo-Corso. La Sardegna per ampiezza è la seconda isola dell'Italia e del Mediterraneo; la Corsica è la terza dell'Italia e la quarta del Mediterraneo, essendo superata, ma di poco, dalla lontana isola orientale di Candia.

Le minori isole dell'Italia sono disposte a gruppi, e formano il gruppo Toscano, tra la Corsica e la Toscana, composto dell'isola d'Elba, che è la maggiore, e delle isolette di Capraia, Gorgona, Meloria, Cerboli, Palmaiuola, Pianosa, Giglio, Giannutri e Montecristo. Il gruppo Pontico o Circeo o Latino, poco discosto dall'antico Lazio, con Ponza, Palmarola, Ventotene, Zanone, Santo Stefano; il gruppo Campanico o di Partenope di fronte alla Campania con Ischia, Procida e Capri. L'arcipelago Eolio o di Lipari presso la costa settentrionale della Sicilia con Lipari, Vulcano, Selina, Pianaria, Stromboli, Felicuda, Alicuda ed Ustica. Il gruppo delle Egadi di contro alla punta occidentale della Sicilia colle tre isolette di Favignana, Maretimo e Levanza. Il gruppo di Malta o le isole Calipsee tra l'Africa e la Sicilia, tra il bacino occidentale del Mediterraneo e l'orientale, composto delle isole di Malta e di Gozo e degli scogli di Comino e Cominotto. Nessun'isola importante, nè alcun gruppo nelle acque del mar Jonio verso l'Italia: in quelle dell'Adriatico sono italiane soltanto le isolette dette di Diomede o gruppo di Trémiti, poste presso la costa apulica al settentrione del promontorio Gargano, e le isolette venete, all'estremità settentrionale-occidentale dell'Adriatico, ultime sotto il rapporto geografico, prime sotto l'aspetto ben più importante della storia.

Capi e promontori. — Molti capi e promontori rendono irregolare la costa del continente italico, e determinano la figura delle sue isole. Nel continente italico alcuni capi sono da considerarsi come gli ultimi aggetti dell'Appennino; altri sono monti isolati, separati affatto da ogni sistema di monti. Appartengono alla prima classe quelli specialmente dell'Italia meridionale, cioè: il promontorio di Minerva o punta della Campanella, al mezzodì del golfo di Napoli; il capo di Licosa e il capo di Palinuro, tra il golfo di Salerno e quello di Policastro; il promontorio d'Ercole o capo Vaticano, al settentrione del golfo di Gioja; il capo dell'Armi e Leucopetra o Sasso Bianco, sullo sbocco meridionale del Faro; il capo Spartivento e quello di Stilo, sul mare Jonio; la punta d'Alice, all'ingresso del golfo di Taranto.

Come monti isolati si possono considerare i seguenti capi: il promontorio di Populonia o di Piombino, sul canale di questo nome che divide l'isola d'Elba dalla costa toscana; il promontorio Argentaro, di fronte all'isoletta del Giglio; il Circeo o Circello, rimpetto alle isole Pontiche; il promontorio Miseno, al settentrione del golfo di Napoli; i capi Rizzuto e delle Colonne, prominenze della piccola penisola di Cotrone sulla costa calabrese verso l'Ionio; il capo di Santa Maria di Leuca, estremità della penisola pugliese; il promontorio Gargano, il maggiore di tutti, gruppo montuoso sotto il quale si apre il golfo di Manfredonia. Sul mar Ligure non iscorgonsi notabili promontori: sulla costa italica dell'Adriatico, dopo il Gargano, che si presenta come lo sperone dello stivale, il promontorio più importante è il vertice della penisola istriana, detto capo Polatico o punta di Promontore.

La Sicilia, terminata a greco dal capo Peloro o Faro, a ponente dal Lilibeo o Boeo, a scirocco dal capo Pachino o Passaro, ha la figura di un triangolo, e perciò dagli antichi era chiamata Trinacria.

La Sardegna ha invece la configurazione di un parallelogrammo rettangolare, i cui angoli sono: il capo Longo-Sardo a greco, Falcone a maestro, Teulada a libeccio, Carbonara a scirocco.

La Corsica, con figura ovale allungata nella direzione del meridiano, ha il capo Corso alla sua estremità settentrionale.

Aspetto delle coste. — Il lido dell'Italia, che è lunghissimo relativamente all'area che racchiude, è variatissimo se si guarda alla sua costituzione fisica.

Le riviere liguri, fiancheggiate dalle Alpi Marittime e dagli Appennini, hanno una cresta aspra e dirupata, ma salubre e deliziosissima: sono fornite del golfo di Genova e di quello della Spezia, che è uno dei più capaci e sicuri del Mediterraneo. Il litorale del Tirreno è basso, malsano, privo di buoni seni ed interrotto da pochi capi fino al golfo di Gaeta: da qui fino allo stretto di Messina è ricco di golfi e di promontori, spiega dapprima le poetiche spiaggie del ripiano Campanico, e dopo il golfo di Salerno è costituito dalle diramazioni dell'Appennino Meridionale. Selvaggio, montuoso, irregolare ed irto di capi è il contorno della costa italica sul mare Jonio; quasi al tutto uniforme è invece quella dell'Adriatico, ma divisa in quattro sezioni di diverso aspetto. Dal capo di Leuca al golfo di Manfredonia è piana e bassa;

dal capo Gargano a Rimini è rupinosa ed alpestre; da Rimini all'Isonzo è tutta bassure, paludi e lagune; dall' Isonzo al Quarnaro è resa scogliosa dalle ultime diramazioni delle Alpi Giulie.

Riguardo alle isole, vedesi che la Sicilia ha montuosa e portuosa la costa settentrionale assai più della meridionale e dell'orientale; che la Sardegna ha una costa bassa, maremmosa ed insalubre all' occidente, scogliosa invece quella di levante; che all' incontro la Corsica ha montuosa l'occidentale, sabbionosa e malsana l'orientale; e che infine l'una e l'altra sono frastagliate da buoni golfi verso il Mediterraneo, e quasi ne mancano dal lato del Tirreno.

È manifesto che sul continente italico, là dove una spiaggia è montuosa, è piana l'opposta; e ciò a cagione principalmente dell'andamento tortuoso della catena italica. Infatti la riviera alpi-appennina fa contrapposto al basso piano del golfo veneto; il parallelo 44°, che segna l'estremo lembo della pianura continentale, è anche il confine dell'Appennino Ligustico. Mentre da un lato le onde del mare spruzzano la riviera adriatico-appennina, dall' altro gettano melma ed alghe sulla desolata spiaggia delle Maremme. Soltanto i due ripiani meridionali procedono paralleli, ma per breve tratto; poichè l'apulico od adriaco-appennino continua fino al capo di Leuca, il campanico o tirreno-appennino non si prolunga oltre il golfo di Salerno, al di là del quale fino al capo Spartivento i monti stessi si addossano al mare.

Lo stato delle coste muta col correre dei secoli a cagione del continuo conflitto della terra e delle acque, per la forza dei fenomeni vulcanici, e sopratutto per l'attività non sempre costante degli uomini nel prevenire e nel riparare i danni degli elementi. Così i sedimenti trasportati dal Po e dai fiumi della Venezia hanno già colmate non poche lagune, protendendo le spiaggie e trasformando città marittime in continentali, come avvenne di Adria e di Ravenna che in antico erano città marittime di gran nome, mentre ora sono lontane dal mare, la prima ben 20 e l' altra più di 4 chilometri. Molti porti dell'Italia meridionale una volta assai fiorenti, ora sono quasi inutili, perchè ingombri di arena; sul golfo di Napoli gli abbassamenti del suolo, prodotti dal fuoco sotterraneo, allargarono e diminuirono più volte il dominio del mare; e forse a tutte queste cause insieme del fuoco centrale, delle acque continentali e marittime, e davantaggio al mal governo, vuolsi attribuire lo squallore del litorale romano e toscano.

Lunghezza dei lidi. — I lidi si stendono per 5844 chilometri, di cui spettano 3325 al continente e 2519 alle isole. Più particolarmente, l'Adriatico bagna l'Italia per 1133 chilometri, l'Ionio per 648, il Tirreno per 1200, il Ligustico per 344. Il contorno della Sicilia misura 937 chilometri, la Sardegna 792, la Corsica 555, l'Elba 92, Malta 74, le isolette minori 69.

Tanta lunghezza di lidi e tanti golfi magnifici, vasti, sicuri, difendevoli, fanno l' Italia più litorana della stessa Inghilterra.

Qualità del letto e profondità. — Il fondo del Mediterraneo presenta molte analogie colle immense pianure dell'Africa: esso consta di un terreno cretaceo di recente formazione. Il suo perimetro ed il livello del suo fondo indicano che quel bacino venne occupato dalle acque per qualche straordinaria rivoluzione del suolo. Il carattere degli oceani è quello di avere vaste estensioni sottomarine di un livello assai regolare: ben diverso invece è il fondo del Mediterraneo. Esso presenta la forma di un gigantesco imbuto, il vertice del quale trovasi ad oriente di Malta, poi si dilata nel grande semicerchio fra Gibilterra, Alessandria e Rodi, finchè perviene gradatamente ai bassi fondi del golfo Adriatico, di cui Orazio di Saussure stima la media altezza di metri 44, mentre quella in generale del Mediterraneo è di 2500. È pertanto un mare che ha in generale una profondità molto considerevole. Le maggiori profondità nelle acque del Tirreno sono a distanze relativamente brevi dalle tre isole maggiori e si calcolano da 1200 a 1600 metri: tra Tolone e la Corsica è di 700 e di 800 metri; nello stretto di Messina è di 177 metri; nell'Adriatico fra Pescara e l'isola di Lissa di 134 metri, e fra il Gargano e l'isola di Meleda di circa 150 metri. Tra Sicilia ed Africa sono numerosi e vasti banchi, con un fondo che varia da 3 a 40 metri.

Colore, salsedine, maree, correnti, venti, pesca. — Le acque del Mediterraneo sono generalmente di un bel colore azzurro. La densità di esse è stimata 1,0258: esse contengono grammi 962,5 di acqua; 37,5 di materie solide; 29,4 di cloruro di sodio, detto volgarmente sale marino. (*Per i confronti veggasi la tavola all'articolo* **Adriatico**, vol. I, pag. 95).

I mari mediterranei sono generalmente meno salati dell'Oceano, perchè ricevono, relativamente alla loro estensione, una grande quan-

tità di acque dolci: per la qual cosa le acque del Baltico, del mar Nero, del mar Giallo sono meno salse che quelle dell' Oceano. Non ostante questa regola generale, le acque del Mediterraneo propriamente detto contengono all' incontro maggiore proporzione di sale, perchè l' acqua che vi portano i fiumi è inferiore a quella che vi si evapora, e questa perdita è compensata dalla corrente d'acqua salsa che entra nel Mediterraneo dallo stretto di Gibilterra. I navigli che vanno ad Odessa, Sebastopoli e Trebisonda prendono un carico meno considerevole di quelli che vanno a Costantinopoli, ovvero si alleggeriscono in quest'ultima città per entrare nel mar Nero. È una necessità che ad essi è imposta dalla differenza di densità dell'acqua dei diversi mari, perchè un naviglio cala in ragione inversa di questa densità.

La marea del Mediterraneo è sì debole che si volle perfino negarne l'esistenza: nel faro di Messina è di 32 a 54 centimetri, nel golfo di Venezia è di 65 a 97 centimetri: quanta diversità con quella dell'Atlantico sulle coste d'Irlanda e di Francia, dove è di 16 e anche di 20 metri!

Una corrente costante entra dall' Atlantico nel Mediterraneo, segue le coste settentrionali dell'Africa; quindi si volge a settentrione fra l'isola di Cipro e la Caramania. Una corrente più veloce entra costantemente dal mar Nero nel Mediterraneo pei Dardanelli e seguendo poi le coste meridionali dell' Europa entra nell'Adriatico, ove rade la Dalmazia e l'Istria fino a Trieste; quindi si ripiega verso Venezia, e radendo le coste d'Italia fino alla Puglia, ritorna al Mediterraneo. Lungo le coste della Toscana la corrente va da mezzodì a settentrione, cosicchè si raccolgono talvolta al capo Argentaro ed a Livorno pezzi di pomice venuti dalle isole del Napoletano.

La navigazione del Mediterraneo è difficile e poco sicura, essendo soggetto a violenti colpi di vento che spirano dall'interno delle terre, a burrasche, a trombe ed a bonaccie; queste ultime durano perfino parecchi giorni.

I venti predominanti sono in primavera quelli di ostro-levante ed ostro-ponente; quelli delle opposte direzioni durante le altre stagioni. Le trombe marine sono più frequenti nel bacino orientale, specialmente sulle coste dell' Anatolia, che nel bacino occidentale: sulle coste della Sicilia si notano sorgenti sottomarine e talvolta eruzioni vulcaniche.

Il tonno, le acciughe, l' ambra grigia, il corallo sono i prodotti principali della pesca nel Mediterraneo. La popolazione navalestra e peschereccia d'Italia novera circa 160 mila uomini.

Rade e porti. — I lidi delle terre italiane, che si estendono per quasi 5900 chilometri, hanno numerosi porti mercantili, alcuni dei quali sorgono intorno alle più popolose e più mercantili città.

Le rade e i porti più frequentati dell'Italia, tenendo la direzione da occidente ad oriente, sono i seguenti:

Nella Liguria: Nizza, Villafranca, Monaco, Porto Maurizio, Oneglia, Savona, Genova, Camogli, Chiavari, Spezia, Lerici.

Nel Massese: Avenza.

Nella Toscana: Viareggio, Livorno, Piombino, Orbitello.

Nelle provincie romane: Civitavecchia, Ostia, Fiumicino, Porto d'Anzio.

Nel Napoletano: Gaeta, Baia, Napoli, Castellamare, Sorrento, Salerno, Pizzo, sul Tirreno; Reggio, sullo stretto; Cotrone, Taranto e Gallipoli, sul mar Jonio; Otranto, Brindisi, Bari, Barletta, Manfredonia, sull'Adriatico.

Nelle Marche e nella Romagna: Ancona, Sinigaglia, Fano, Pesaro, Rimini e Cesenatico.

Nel Veneto e nel Litorale Veneto-Istriano: Chioggia, Venezia, Trieste, Capodistria, Pirano, Cittanova, Pola e Fiume.

Nella Sicilia: Palermo, Termini, Cefalù, Messina, Catania, Agosta, Siracusa, Girgenti, Sciacca e Trapani.

Nella Sardegna: Cagliari, Oristano e Porto Torres.

Nella Corsica: Aiaccio, Bastia, Porto Vecchio e Calvi.

Nell' isola d'Elba: Porto Ferraio e Porto Longone.

Nell' isola di Malta: La Valletta.

Oggidì i tre maggiori porti d' Italia sono Genova, Trieste e Venezia, ai quali tengon dietro i porti minori di Napoli, Livorno, Ancona e Palermo.

Non osservando ora la costa che sotto il rispetto militare, se prendiamo le mosse dalla Riviera Ligure, troviamo che i suoi sbocchi sono difesi dalle batterie e dai forti della magnifica rada di Villafranca, da quelli della rada di Ventimiglia. dai piccoli porti fortificati di S. Remo, di Oneglia e del Finale, dai forti della rada di Vado, e dalle tre piazze forti di Savona, Genova e Spezia.

Sul Tirreno abbiamo la piazza forte di Livorno, considerata come un porto militare di secondo ordine; il piccolo porto di Piombino,

difeso da un forte; il porto fortificato di Civitavecchia con importanti fortificazioni dalla parte di terra; la rada di Gaeta, che può dar ricovero a molte navi, ed è difesa dalla piazza, che è tra le più forti d'Europa, e la rada di Napoli, la quale è difesa dalle fortificazioni della città. Essa è provveduta di due piccoli porti, uno militare e l'altro commerciale, di una darsena con arsenale marittimo e cantiere di costruzione, e di un secondo stabilimento marittimo militare a Castellamare. Ad occidente del golfo stesso giace il seno di Baia, presso il capo Miseno, che si va congiungendo col lago d'Averno per mezzo di un canale, attraverso il lago Lucrino, formando in tal modo un porto militare che offrirà alle squadre un inespugnabile ricovero. Da Napoli al capo Spartivento non s'incontra che il forte di Reggio sullo stretto, ed alcune batterie che difendono il cabotaggio. Sul mare Jonio non veggonsi che i piccoli porti fortificati di Cotrone e di Gallipoli, e il porto di Taranto difeso da una piccola fortezza. Questo magnifico porto naturale è mirabilmente collocato per diventar centro di un vasto stabilimento marittimo, militare e commerciale. Considerata l'importanza della sua posizione, Napoleone I aveva divisato di farne, insieme con Spezia e Venezia, una delle tre grandi piazze marittime dell'Italia.

Sul mare Adriatico abbiamo il porto fortificato di Otranto; il vasto porto di Brindisi, difeso da due forti, e capace di una numerosa squadra: già ingombro dalle arene per modo che la sua bocca rimase fin qui inaccessibile ai grossi bastimenti, ora viene con ingente spesa purgato e migliorato. Vengon dopo i piccoli porti di Bari, Barletta, Manfredonia, Ortona a Mare, che sono debolmente fortificati; e poi fino a Venezia nessun porto ben munito all'infuori di Ancona, che finora fu un porto militare di secondo ordine. All'estremità settentrionale dell'Adriatico, oltre le due piazze marittime di primo ordine di Venezia e di Pola, sono da notarsi i forti e le batterie che difendono i porti di Trieste, di Capodistria e di Rovigno.

In un paese come il nostro, destinato a diventare una grande potenza marittima e mercantile, è somma la necessità della difesa delle coste e della ristorazione dei suoi numerosi porti in gran parte interriti; e però per voto del Parlamento nazionale sono intraprese le necessarie opere per rimettere in buono stato, compiere e fortificare i principali porti del Regno.

La navigazione a vapore sul Mediterraneo e sul mar Nero è condotta specialmente da due grandi compagnie, quella delle Messaggerie imperiali che ha sede a Marsiglia, e quella del Lloyd austriaco che ha sede a Trieste. Abbiamo inoltre il servizio postale di navigazione a vapore delle società Peirano, Danovaro e Compagni per viaggi settimanali da Genova a Napoli ed Ancona; Napoli-Catania, Genova-Marsiglia: il servizio postale della Società Rubattino e Compagnia di Genova; la Società anonima Italiana Adriatico-Orientale per il servizio postale marittimo a grande velocità fra l'Italia e l'Egitto; i servizi postali marittimi della Società Florio di Palermo.

Storia. — Le scienze e l'induzione dimostrano che il bacino del Mediterraneo fu già un tempo privo di acque, ed abitato quindi dagli animali della terraferma, e che all'opposto il gran deserto dell'Africa, il Sahar, che in arabo significa letto di mare, fu già occupato dalle acque salse. I limiti dell'opera non ci consentono di venire a particolari sul modo con cui può essersi formato il Mediterraneo, e neppure di parlare della sua importanza storica ai tempi dei grandi imperi orientali, della navigazione dei Fenici, dei Cartaginesi e dei Greci. Restringiamo le nostre osservazioni a quanto risguarda l'Italia.

La nostra penisola dirigendosi a mezzodì-levante si avvicina alla nazione greca e guarda all'oriente, donde venne la luce dell'incivilimento: le isole invece, situate a mezzodì ed a ponente, rendono l'Italia vicina all'Africa ed alle regioni dell'occidente, dalle quali pare che la penisola si voglia allontanare, a misura che scende al mezzodì. Per mezzo della Sardegna e della Corsica può facilmente raggiungere le coste della Spagna e della Francia; mentre dalle spiaggie della Sicilia e dagli scogli di Malta guarda le terre dei Berberi, dei Libj e degli Egiziani, e più in là i porti già esuberanti di popolo, ed ora quasi deserti, della Palestina, della Fenicia, della Siria e dell'Asia Minore.

I primi popoli d'Italia che fecero lunghe navigazioni ed ebbero larghi commerci sul Mediterraneo furono gli Etruschi. Seguì poi il periodo romano. Ai tempi di Roma repubblicana ed imperiale il mare Mediterraneo fu un lago italiano, e tutte le sue coste avevano per signora l'Italia. Caduta la città eterna a discrezione dei Barbari, l'Italia dovette abbandonare il dominio del mare ai Vandali, agli Arabi, ai Saraceni; ma l'umiliazione durò pochi secoli. Chè, mentre pareva spento ogni

raggio di civiltà sulla faccia della terra, le nostre città si costituivano a popolo, fiorivano per imprese guerresche, per dottrina, per accorgimento politico, per arti e per commerci, piantavano colonie su terre straniere, raccoglievano nei loro porti i tesori dell'Oriente, dominavano per una seconda volta il mare. Amalfi e Pisa, Pisa e Genova, Genova e Venezia se ne disputarono con aspre battaglie il primato, lo tennero tutte, e tutte alla loro volta il perdettero. Nel XV e XVI secolo le potenze marittime dell'Italia volgevano al loro decadimento in conseguenza di un complesso di avvenimenti, dei quali basti ricordare: la presa di Costantinopoli e la fondazione di un impero barbarico sulle rive del mar Nero e nell'Arcipelago; la caduta dell'Egitto, porta dell'India, sotto il dominio degli Osmanli, nemici del nome cristiano, ma in particolare di Venezia; le piraterie dei corsari algerini, che rendevano pericolosa la navigazione del Mediterraneo; la scoperta d'un Nuovo Mondo oceanico, e quella d'una via marittima alle Indie, per cui il commercio, che prima dirigevasi da levante a ponente, passando dalle Indie attraverso le terre dell'Asia e dell'Egitto fino ai banchi italiani del mar Nero, della Siria e delle foci del Nilo, abbandonò le coste mediterranee, e si piantò sulle regioni dell'Oceano. A queste cause esterne, che condussero a rovina le nostre città marittime, si devono aggiungere le scellerate discordie fraterne, che tenendoci disuniti ci resero impotenti a gareggiare colle nazioni dell'Atlantico ed a padroneggiare gli avvenimenti.

Ora la fortuna agita nuove sorti: il Mediterraneo è libero e sta per ritornare il cammino per le Indie; poichè Algeri è europeo, l'impero degli Osmanli è consumato dal soffio della civiltà, e l'Egitto può già considerarsi diviso dal continente asiatico per il canale di Suez, che rende immediata la navigazione nostra dal Mediterraneo al mar Rosso ed ai golfi delle Indie. Il Mediterraneo vuol dunque riprendere il suo posto; ma più splendido e più vasto che non fu ai tempi di Roma e di Venezia, divenendo questa volta il centro non solo de' suoi paesi litorani, ma delle nazioni del Vecchio e del Nuovo Mondo, avvegnachè a quel mercato non verrà ultima l'America.

Tra le carte idrografiche nominiamo le seguenti: Rizzi Zannoni, *Atlante marittimo del regno di Napoli,* in 12 fogli; — *Carta del cabotaggio dal fiume Tronto al Capo Santa Maria di Leuca,* scala 1: 100,000, fogli 15; — *La carta ridotta del Mediterraneo in tre grandi fogli;* — Darondeau, Gaussin, Manen et Vidalin; *Carte particulière des côtes d'Italie, partie comprise entre l'embouchure du Tibre et Porto d'Anzio,* nei depositi delle carte marinaresche di Francia. — Dupperré, Beget et Darondeau; *Carte des côtes de la Mediterranée, partie comprise entre les îles Hyères et le mont Argentaro.* — Admirality Chart; *Mediterranean Sea,* London, 1860. — *Map of the Mediterranean and adjacent Countries, shewing the submarine Telegraph Cablas and Lengths of the principal steam routes,* London, 1862. — A. Petermann, *Neue Karte von Mittelländischem Meere und Nord-Afrika in Maasstabe von* 1: 7,500,000, Gotha, 1865.

MEDIUZZA. — Frazione del com. di S. Giovanni di Manzano, prov. di Udine.

MEDOACUS MAIOR e **MEDOACUS MINOR.** — Nomi coi quali gli antichi designavano i fiumi **Brenta** e **Bacchiglione** (vedi).

MÈDOLA. — Frazione del com. di Borgo Panigale, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MEDOLAGO (*Mediolacus*). — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Ponte S. Pietro.

Ha una superficie di 367 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 744 (maschi 391, femmine 353); quella di diritto era di 763 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 40 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Caprino; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Carvico.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è coltivato a biade ed a gelsi.

Medolago è un piccolo villaggio posto alla sinistra dell'Adda, 18 chilometri a ponente da Bergamo. Anticamente aveva un castello, il quale fu poi convertito in casa signorile appartenente ora alla famiglia dei conti Medolago Albani.

Diverse sono le opinioni intorno all'origine ed alla denominazione di Medolago. La più probabile sembra quella del Maironi da Ponte che lo vuole derivato dalla topografica sua posizione, sull'orlo ed in mezzo ad uno sfiancamento dell'Adda, che quivi altre volte debbe aver formato un lago prima che le sue acque si aprissero un varco al disotto di Suisio.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MEDOLE. — Comune in Lombardia, prov. di Mantova, circond. e mand. di Castiglione delle Stiviere.

Fig. 515.

Comprende le frazioni di Colla Pieve, San Domaso e Villa.

Ha una superficie di 2471 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2263 (maschi 1136 e femmine 1127); quella di diritto era di 2307 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 191 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Castiglione delle Stiviere; nel 1863 erano 56.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Mantova.

Il suo territorio è coltivato a biade, gelsi e viti.

Il capoluogo è un grosso ed ameno villaggio posto alla sinistra della strada che da Mantova conduce a Castiglione delle Stiviere, da cui dista 7 chilometri a mezzodì. Vi ha un luogo pio elemosiniero avente un reddito di L. 2400 circa, e vi si tiene mercato ogni venerdì. Presso al campanile dell' antica pieve di Medole si rinvenne una lapide dei tempi romani, in cui fra le altre parole leggesi *Lucius Valerius*. Sopra il coro della chiesa parrocchiale è un quadro pregevolissimo del Tiziano, come venne giudicato dal professore Paolo Fabris che lo rinfrescò, e da molti professori dell' Accademia di Belle arti in Venezia, giusta la relazione del dotto Francesco Beltrame. Il Tiziano infatti dimorò in Medole alcun tempo presso suo nipote parroco.

Medole ha un castello che ricorda l'epoca dei comuni italiani.

Ebbero fondi in Medole il conte Arduino di Parma del secolo XI, ed una Beatrice, *comitissa et ducatrix*, che donava al monastero dei Frassini sul Modenese una corte denominata *Medula*. Nel 1404 Medole con altre terre veniva ceduto dai Visconti al marchese di Mantova Francesco Gonzaga. Nel 1451 passò ad Alessandro Gonzaga figlio di Giovanni Francesco, marchese di Mantova, insieme ad altre terre. Più tardi ritornò ai duchi di Mantova, ai quali rimase fino al 1604, in cui Medole venne aggregato ai possessi dei signori di Castiglione. Nel 1773 dal principe Luigi Gonzaga fu ceduto con Castiglione e Solferino a casa d'Austria.

A Monte Medolano in territorio di Medole nel 1796 ebbe luogo un combattimento tra i Francesi, comandati da Napoleone, e gli Austriaci che ebbero la peggio. Quivi pure il principe Eugenio di Savoia riportava una splendida vittoria. Nel 1859 Medole fu presa dai Francesi nella mattina del 24 giugno, facendovi prigionieri 958 Austriaci con un colonnello ed impadronendosi di 2 cannoni. La sua vasta campagna fu in quel giorno teatro di quella gran battaglia che francò la Lombardia dal giogo austriaco. Nel 1866 ai 2 di luglio ebbe luogo in Medole stesso uno scontro fra cavalleggeri del reggimento Aosta, appartenente all'esercito italiano, ed ulani ed ussari austriaci, i quali vi perdettero 25 cavalli e parecchi soldati.

Parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MEDOLFE. — Frazione del com. di Canneto sull'Oglio, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Canneto sull'Oglio.

MEDOLINO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, provincia dell' Istria, distretto di Pola.

Consta di Medolino, capoluogo, e delle due frazioni di Lisignano e Sissano.

Ha una superficie di 4412 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1184 abitanti; nel 1857 di 1327.

Il suo territorio è costituito da bassi colli e pendenze al mare: esso abbonda di viti e di olivi.

Il capoluogo, di circa 550 abitanti, dipende da Trieste per gli affari finanziarii, da Rovigno pei giudiziarii, dalla diocesi di Parenzo-Pola per gli ecclesiastici.

È posto presso l'estremo promontorio (Promontore) meridionale dell'Istria sopra un piccolo golfo, nel quale c'è un buon ancoraggio, e al quale dà il proprio nome. Ebbe capitolo, cessato nel 1631 in conseguenza della peste. Si vuole che quivi fosse l'antica Mutila, città istriana distrutta dai Romani insieme a Faveria e alla capitale Nesazio all' epoca della loro conquista (178 avanti l'era volgare).

MEDOLITA. — Frazione del com. di Lipari, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Lipari.

MEDOLLA. — Comune nell'Emilia, provincia di Modena, circondario e mandamento di Mirandola.

Ha una superficie di 2888 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3640 (maschi 1900, femmine 1740); quella di diritto era di 3719 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 337 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Mirandola; nel 1863 erano 38.

L'ufficio postale è a Mirandola.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Nonantola.

Il suo territorio è molto ubertoso e produttivo di cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto 32 chilometri a greco da Modena e 6 da Mirandola. Anticamente vi era un castello di proprietà della potente famiglia Fredi, stato diroccato nel 1318.

MEDOLO. — Frazione del com. di Berceto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Berceto.

MEDORO. — Frazione del com. di Atri, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è ad Atri.

MEDRIO. — Torrente del Piemonte, che scorre nelle vicinanze di Acqui, capoluogo di circondario della provincia di Alessandria.

Nelle sue vicinanze è da ricordarsi una sorgente sulfurea salina, che venne analizzata dal professor Abbene ed impiegasi in alcune affezioni morbose. La sua temperatura è di quasi 16 gradi centigradi. I contadini adoperano quest'acqua per condire gli alimenti in luogo del sale.

MEDUFFE. — Frazione del com. di Canneto sull'Oglio, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Canneto sull'Oglio.

MEDUNA. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Oderzo.

Comprende le seguenti frazioni: Corte dell'Abà, Brische, Lovere, Lorenzaga Friulana con Quartarezza, Malgher e Mure di Medicina.

La sua popolazione è di 1471 abitanti.

Appartiene al collegio elettorale di Oderzo e dipende dalla diocesi di Udine.

Il suo territorio è ubertoso. Viene specialmente coltivato a cereali e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto 7 chilometri a greco da Oderzo. Giace alla destra del fiumicello Meduna, non lontano dalla foce del Noncello e dalla sinistra sponda del fiume Livenza.

MEDUNA. — Fiumicello della provincia di Udine, nel Veneto. Discende dal monte Fornecia: scorre dapprima ad oriente, poscia a mezzodì, e bagna Meduno: dopo un corso di 30 chilometri sbocca dai monti e si spande per la pianura di Vivario; raccoglie sulla destra le acque del Colvara e del Zollina; volge a scirocco e confluisce col Noncello; in vicinanza del villaggio di Prato viene ingrossato da una quantità di fonti che scaturiscono fra i borghi di Pordenone e Fontana Fredda, e va a scaricarsi nella Livenza per la sinistra al di sotto di Ghirano, dopo un corso totale di 90 chilometri.

Il Meduna, che nelle escrescenze arreca gravissimi danni alle pianure circostanti, è navigabile a partire da Corva su d'una lunghezza di 22 chilometri con barche della portata massima di 69,440 chilogrammi. La sua pendenza da questo punto in giù è di $0^m,22$; la velocità di $0^m,82$; la larghezza di $26^m,56$ nel tempo delle magre; di $65^m,45$ nelle piene; la profondità di $1^m,79$ nel primo caso, di $2^m,11$ nel tempo delle acque ordinarie.

MEDUNO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distretto di Spilimbergo.

Comprende le frazioni di Navarons e Toppo.

La sua popolazione è di 3170 abitanti.

Appartiene al collegio di Spilimbergo ed alla diocesi di Portogruaro.

Il suo territorio è fertile e coltivato specialmente a viti e a gelsi.

Il capoluogo è un grosso villaggio, posto presso la sponda sinistra del fiumicello Meduna, diciotto chilometri circa a maestro da Spilimbergo. Vi ha di notevole il palazzo Policreti.

MEGGIANA. — Frazione del com. di Cimamulera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Piedimulera.

MEGGIANO. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

Comprende i villaggi di Paterno e Piè di Paterno.

Ha una superficie di 2028 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 466 (maschi 242, femmine 224); quella di diritto era di 483 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Spoleto; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Spoleto.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Spoleto.

Il suo territorio è situato parte in pianura e parte in collina, ed è specialmente coltivato a grano, viti, olivi e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto

sul versante orientale dei monti che separano la valle Spoletina da quella in cui scorre la Nera. Dista 26 chilometri a greco da Spoleto e 20 circa a maestro dalle sponde di quel fiume: possiede una pia istituzione.

MEGIANIGA. — Frazione del com. di Cadonèghe, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

MEGIANIGO. — Frazione del com. di Vagna, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

MEGLI. — Frazione del com. di Recco, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Recco.

MEGLIADINO S. FIDENZIO. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

Comprende le seguenti frazioni: Capo di Megliadino, Cavazzocchi, Frassenara, Lupia, Pescara, Poise, Pradi-botte, Calarzere, S. Fenzo.

La sua popolazione è di 2046 abitanti.

L'ufficio postale è a Montagnana.

Nella circoscrizione elettorale appartiene al collegio di Montagnana; nella ecclesiastica dipende dalla diocesi di Padova.

Il suo territorio è fertile specialmente in cereali, canape e pascoli.

Il capoluogo è un villaggio posto 4 chilometri a scirocco da Montagnana. Nelle sue vicinanze passa la via postale da Mantova a Montagnana e Padova.

Megliadino S. Fidenzio è antico. Vi si scopersero iscrizioni romane e nel 1860, presso la casa dell'ingegnere Costi, due cadaveri con anelli e spada, e nella contrada Catena spade guaste, anelli, monete romane ed urne cinerarie. Nel medio evo ebbero giurisdizione su questo Megliadino i marchesi d'Este.

Vuolsi che un tempo dalla sua chiesa matrice dipendesse anche Montagnana.

MEGLIADINO S. VITALE. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

Comprende le frazioni seguenti: Belleborgo, Bragge, Cagnolina, Crosara, Gatto, Giaconara, Grama, Gualdo, Mandria, Pontesello, Perarolo, Scaggion, Seraggi.

La sua popolazione è di 1977 abitanti.

L'ufficio postale è a Montagnana.

Il suo territorio è coltivato specialmente a cereali. Abbonda però anche di pascoli ed in qualche località di canape.

Il capoluogo è posto nelle vicinanze della strada postale da Mantova per Montagnana e Padova. Dista 7 chilometri circa a mezzodì da Montagnana.

Megliadino S. Vitale credesi antichissimo. Nel 1853 vi si sterrarono dodici scheletri con una moneta d'argento dell'imperatore Antonino, un'urna cineraria, una piccola lampada ed alcune monete di rame. La grande strada che passa pel suo territorio ritiensi la Emilia Altinate.

MEGNA. — Frazione del com. di Pagnano, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Asso.

MEGOLO. — Frazione del com. di Rumianca, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Vogogna.

MEICOLANA. — Frazione del com. di S. Giacomo Filippo, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

MEIDA. — Frazione del com. di Pozza, nel Trentino, distr. giudiziario di Fassa.

MEINA. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Arona.

Consta di Meina, Annunziata e varie altre frazioni.

Ha una superficie di 255 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 969 (maschi 473, femmine 496); quella di diritto era di 1012 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Oleggio; nel 1863 erano 21.

Ha ufficio postale e stazione del piroscafo che percorre il lago Maggiore.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è fertile specialmente in vini. Vi scorre il torrentello Tiasca, le cui acque servono a dar moto a parecchi molini.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a 42 chilometri da Novara sulla destra sponda del lago Maggiore. Vi hanno due cartiere e chiesa parrocchiale ad una sola navata d'ordine corinzio. Molti de' suoi abitanti fanno commercio di pesci colle città di Piemonte.

Meina appartenne alla signoria di Lesa.

MEIRA (*Merula*). — Fiumicello del circondario di Albenga, nella Liguria. Mette foce in mare alla marina di Andora, e interseca una valle, a cui dà il proprio nome, della lunghezza di circa 20 chilometri. Questa valle è amena, deliziosa, ricca di olivi e di altre piante fruttifere, e sparsa di molte ville e di varii castelli.

Il Meira, da Plinio chiamato *flumen Merula*, e da lui posto tra Ventimiglia ed Albenga, dà il proprio nome al capo o promontorio

delle Meire o Melle, che sorge a scirocco dalla sua foce ed era chiamato nelle carte del X secolo col nome di *promontorium Merulæ*. All'oriente di questo promontorio verso Albenga sta l'isola Gallinaria.

MEIRA DEL FEIL. — Frazione del com. di Isasca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Venasca.

MEIRANO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MEIRANO. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

MEIRA ROMANZEVI. — Frazione del com. di Isasca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Venasca.

MEIRA VENIERA. — Frazione del com. di Isasca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Venasca.

MEIRE. — Frazione del com. di Envie, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

MEIRE. — Frazione del com. di Isasca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Venasca.

MEIRONE. — Frazione del com. di Magnone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Noli.

MEIROTTO. — Frazione del com. di Isasca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Venasca.

MEISATO. — Frazione del com. di S. Colombano Certenoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

MEISINO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione di Torino.

MEISONARD. — Frazione del com. di Bruzzolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

MEJALE SUPRA. — Frazione del com. di Ronco Scrivia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

MEL. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

Comprende le ventiquattro frazioni seguenti, e cioè: Bardies, Campo, Carve, Col, Conzago, Corte, Farra, Follo, Gus, Mercador, Nave, Pagona, Pellegai, Penagol, Semprogno, Saucandi, Signa, Sterco, Tallandino, Tiago, Tremea, Valmaor, Villa di Villa, Zottier.

La sua popolazione è di 6800 abitanti.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione elettorale dipende da Belluno; nella ecclesiastica da Ceneda ora Vittorio e consta di tre parocchie con tre curazie.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti e gelsi ed abbonda di buoni pascoli, coi quali allevasi numeroso bestiame.

Il capoluogo è una terra posta fra i monti, sopra un rialto in amena situazione: essa si specchia nel Piave, 13 chilometri circa a libeccio da Belluno. La sua chiesa arcipretale contiene dipinti di Cesare Vecellio, del Ridolfi, del Ricci e del Doglioni, una tela del grande Tiziano, e varii dipinti a fresco di qualche pregio del bellunese Antonio Bettio: il cielo e le pareti del coro furono dipinti a fresco nel 1852 e 53 da Giovanni Demin. Nel lato sinistro della stessa chiesa esiste ben conservata una lapide sovrapposta al monumento della famiglia romana Precellia, ricordata nelle epistole di Cicerone, lapide, che venne illustrata dal dotto Pier Valeriano e dal celebre Muratori. Il castello detto di Zumelle, posto sopra un'eminenza presso la sinistra del Piave, dicontro alla foce del Cordevole nel Piave stesso, venne edificato dai Goti, secondo lo storico Bonifacio, nell'anno 553.

Mel ha un istituto elemosiniero dotato di ragguardevole patrimonio, cinque scuole elementari maschili, una scuola elementare femminile e scuole serali. Esporta in copia burro, formaggio, fagiuoli, frutta di varie qualità, lane, carbone e tavole di noce. Ogni lunedì vi si tiene mercato, e nei tre giorni successivi alla terza domenica d'ottobre ha quivi luogo una fiera.

Mel, anticamente chiamato Zumelle (*Castrum Zumellarum*), fu teatro di accanite contese e di lotte sanguinose fra i conti di Casteldardo e Feltre, e nelle varie vicende a cui andò soggetto passò dal dominio dei vescovi di Ceneda, ora Vittorio, e di Belluno ai duchi di Camino, e più tardi ai duchi di Milano, di cui vedesi tuttora l'arme nella parte esterna della loggia comunale. Nel 1404 per atto del 20 giugno Mel si diede volontariamente alla repubblica veneta, che gli accordò privilegi e prerogative, e nel 1422 lo investì a Giorgio Zorzi suo patrizio, e poscia alla famiglia Loredani, e a casa Gritti col titolo di conti di Mel. Il contado di Mel comprendeva 19 villaggi ed era governato da un vicario con giurisdizione di misto e mero imperio. A tutto il 1797 Mel si resse con statuto proprio, riformato e sanzionato nel 1480.

In questa terra ebbero i natali il pittore Giovanni de Melo, contemporaneo dei Vecelli: di esso ammiransi tuttora ottimi affreschi in

un oratorio di Bardies. Vi nacque pure l'abate D. Francesco Casamata, morto nel 1820, buon scrittore in lingua greca, latina e francese.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MELA. — Comune in Corsica, circond. di Sartene, cantone di Santa Lucia di Tallano.

La sua popolazione è di 200 abitanti.

L'ufficio postale è a Santa Lucia di Tallano.

Il suo territorio è coltivato ad alberi fruttiferi, castagni, olivi, noci.

Mela è un piccolo villaggio posto 15 chilometri a greco da Sartene.

MELA. — Frazione del com. di Porto Vecchio, in Corsica, circond. di Sartene.

L'ufficio postale è a Porto Vecchio.

MELACO DI RINGOLA. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

MELAME. — Frazione del com. di Arsie, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Fonzaso.

MELANE (Le). — Frazione del com. di S. Marino, nella repubblica di S. Marino.

L'ufficio postale è a S. Marino.

MELANI (I). — Frazione del com. di Salmour, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

MELANO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo del Ceresio.

La sua popolazione nel 1860 era di 454 abitanti, di cui 160 maschi e 294 femmine.

Nel suo territorio si vedono cipressi e limoniere: nelle montagne domina largamente il porfido.

E un piccolo villaggio posto sulla sponda orientale del Ceresio, tra Maroggia e Capolago, alla base di un monte che sorge quasi a piombo e da cui si precipita una bella cascata. Vi ha una filanda di seta a vapore del consigliere Fogliardi e una chiesa di recente edificata sopra disegno dell'architetto Luigi Fontana. Dista 12 chilometri da Lugano, 43 da Bellinzona e 62 da Locarno.

Melano fu in altri tempi teatro di lotte guerresche, e servì di porto ai Comaschi sul Ceresio.

Fu di Melano Giovanni Stella, che esercitò con lode l'architettura e l'incisione, e lasciò un'opera di pittura.

MELANO. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

MELARA. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

MELARA. — Vedi **Mellara.**

MELARANCIO. — Frazione del com. di Sesto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

MELAS. — Fiumicello del territorio di Rametta, nel val Demone, in Sicilia.

Si osservano nei suoi contorni varie antichità, e vuolsi che quivi fosse il palazzo di Pompeo quando si era stabilito in Sicilia.

MELATE. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

MELAZZO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Acqui.

Consta di Melazzo e di varie frazioni.

Ha una superficie di 1688 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1813 (maschi 932, femmine 881); quella di diritto era di 1925 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 169 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Acqui; nel 1863 erano 26.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Acqui.

Il suo territorio è per la maggior parte ricoperto da boschi di piante cedue e sopra tutto di castagni: il rimanente coltivasi a campi, a prati ed a viti. Vi hanno due cave, l'una di arenaria bigia, a grana piuttosto fina, calcarea, ben compatta ed utile nelle costruzioni; l'altra pure di arenaria, ma meno compatta e meno atta a grandiosi lavori. Questo territorio è percorso dall'Erro, torrente le cui acque sono feconde di pesci, e singolarmente di anguille e di trote.

Il capoluogo è un villaggio posto sul pendio di una collina alla destra dell'Erro, e 7 chilometri e mezzo ad ostro da Acqui. Verso il suo mezzodì e a pochissima distanza si vede sopra un rialto isolato l'antico castello assai vasto ed adorno di un vago orto botanico. L'opera pia Scati per doti a povere nubende, istituito nel 1651, è dotato di un reddito di L. 2000.

Vi si tiene fiera ai 24 d'agosto.

Melazzo appartenne ai primi conti di Acqui, da cui passò alla chiesa di Acqui stesso e poscia ai signori di Monferrato, che lo infeudarono prima ad un Alessandro de Bande milanese e poi ai Gandolfi di Porto Maurizio. Parecchie volte ebbe a soffrire nelle guerre.

Gli statuti di Melazzo vennero stampati in Alessandria da Antonio Francesco Soto nell'anno 1655.

MELAZZO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MELCHIORI. — Frazione del com. di Andalo, nel Trentino, distr. giudiziario di Mezzolombardo.

MELCHIORRI. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

MELDOLA. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì.

Ha una popolazione di 9221 abitanti, divisi nei tre comuni di Meldola, Fiumana e Teodorano.

MELDOLA. — Comune.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5801 (maschi 2819, femmine 2982); quella di diritto era di 5832 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 340 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Forlì; nel 1863 erano 105.

Ha ufficio postale; cassa di risparmio; ufficio del registro; agenzia delle tasse dirette; pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Forlì.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 134 elettori.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Forlì.

Il suo territorio, situato parte in pianura e parte in collina, è molto fertile. Fra gli altri prodotti, vi si raccoglie vino, olio, fieno, fave, grano, granoturco e molta foglia di gelsi. Nei pascoli si alleva molto bestiame pecorino, col cui latte gli abitanti fanno un ottimo e saporitissimo formaggio, grandemente ricercato nella provincia e fuori. Nel territorio di Meldola scaturisce un'acqua salina-magnesiaca, la quale, secondo il professor Sgarzi, contiene per ogni chilogrammo:

Cloruro di sodio . .	grammi	1,63945
» di magnesio	»	2,39540
Solfato di soda . .	»	6,33070
» di calce . .	»	0,70151
» di magnesia	»	1,77944
Carbonato di calce.	»	0,51330
Silice.	»	0,08555
Ossido di ferro . .	»	tracce
Perdita	»	0,08555
	Grammi	13,53090

Il capoluogo è un grosso borgo posto sulla sinistra del Reno, 13 chilometri a levante da Forlì. È cinto di vecchie mura e novera alcuni discreti fabbricati e diverse chiese, fra le quali primeggia quella dedicata a S. Nicolò di Bari. Per l'istruzione vi hanno scuole ginnasiali ed elementari; per la beneficenza vi è l'istituto pio Zaccarelli, istituito nel 1561, avente un reddito annuo di L. 6600, ed un ospedale fondato nel 1274 e dotato di un reddito di L. 17,500 circa. Meldola è luogo di molto commercio. Ai suoi mercati del mercoledì convengono gli abitanti non solo delle circostanti vallate, ma anche quelli della Toscana. Quivi si può dire che viene condotta quasi tutta la seta grezza dei diversi comuni della provincia, in cui coltivansi i filugelli.

Meldola nel medio evo era uno dei più forti castelli della Romagna. Fu posseduto per lungo tempo dai Malatesta, signori di Rimini, e dagli Ordelaffi, a cui successe la repubblica di Venezia per la cessione che ad essa ne fece Pandolfo Malatesta. Dopo Venezia passò in potere dei pontefici, durante il cui dominio, pontificando Leone X, venne infeudata ad Alberto Pio dei conti di Carpi, figlio primogenito di Lionello signore di Bertinoro. Spenta la famiglia dei Pio, Meldola ritornò alla Chiesa.

L'esercito di Carlo contestabile di Borbone, nel recarsi all'assedio di Roma, passò per Meldola, arrecandole gravi danni.

Meldola si crede da taluno essere l'antica Mutila.

MELE. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Voltri.

Consta di Mele e di varie frazioni.

Ha una superficie di 2116 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2878 (maschi 1438, femmine 1440); quella di diritto era di 2911 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Voltri; nel 1863 erano 51.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Genova.

Il suo territorio è coltivato specialmente a frumento, marzuoli, uve, castagne e fieno. A poca distanza dall'abitato vi è una cava contenente scisto talcoso, buono come pietra da scalpello e suscettivo di un rozzo pulimento. Questo territorio è bagnato dai torrenti Gor-

sescio, Biscassa ed Acquasanta che scendono dal monte Giovo.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto fra elevati balzi di difficilissimo accesso nell'inverno, a 18 chilometri da Genova. Vi è un palazzo del marchese Centurioni e vi hanno alcune cartiere, i cui prodotti si smerciano in Genova.

MELE, MELÆ, MELES. — Città dei Caudini. Fu grande e ben fortificata, e sembra sia stata d'origine greca e forse città pelasgica. Fu occupata dai Sanniti. Si crede che sorgesse nel luogo ove trovasi l'odierna Melissano, a breve distanza da Ducenta e Sant'Agata dei Goti.

MELEA. — Frazione del com. di Fossano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Fossano.

MELEDA. — Comune in Dalmazia, circolo di Ragusa, distretto di Stagno.

Ha una popolazione di 1306 abitanti, dei quali 583 maschi e 723 femmine.

Il capoluogo è una borgata posta in ridente e fertile situazione, nell'isola omonima.

L'isola di Meleda, menzionata da Porfirogenito col nome *Melita,* e chiamata in islavo *Mlit* o *Mliet,* giace nel mare Adriatico, a maestro da Ragusa. Sopra un isolotto del così detto Lago Grande, laguna che comunica col mare mediante uno stretto canale, eravi un monastero, stato eretto nel 1529, il quale formava una cospicua badia di Benedettini della congregazione che da quest'isola fu chiamata Melitense, celebre per molti uomini illustri.

Secondo l'Orbino, nella sua storia degli Slavi, Desca, duca di Rascia, donò l'isola di Meleda ai Benedettini nel 1151. Ne furono poi padroni i Narentini, che a forza e tirannicamente soggiogarono Lagosta, Curzola, Lesina, Lissa e Brazza. Alcuni storici narrano che la nobile famiglia veneta Zorzi tolse ai Narentini Curzola e Meleda e che nella pace indi seguita fra la veneta repubblica ed il re d'Ungheria, nel 1359, vennero ad essi cedute; ma donate quindi dall'imperatore Sigismondo a Ragusa, rimase sotto il dominio di questa soltanto Meleda, essendosene sottratta Curzola.

Dal 1822 al 1825 l'isola di Meleda andò spesso soggetta a forti detonazioni sotterranee, che produssero sensibilissime commozioni. Ciò vuolsi essere derivato da scosse di terremoto o da scarichi di gaz raccoltosi nelle cavità della terra.

MELEDO. — Frazione del com. di Sarego, prov. di Vicenza.

MELEDRI. — Rivolo del Trentino. Nasce sul giogo di Campiglio, passa per Dimaro ed influisce per la destra nel Noce.

MELEGNANELLO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Casalpusterlengo.

Comprende la frazione di Trenzano.

Ha una superficie di 457 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 778 (maschi 398, femmine 380); quella di diritto era di 780.

La sua guardia nazionale consta di 24 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Borghetto Lodigiano; nell'anno 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Casalpusterlengo. Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio abbonda specialmente di cereali e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto fra la Muzza e la strada che da Casalpusterlengo conduce a Lodi, dal primo dei quali dista circa 9 chilometri a borea e dal secondo 15 e mezzo ad ostro.

Melegnanello fu feudo dei conti lodigiani della Mozzanica.

MELEGNANELLO. — Frazione del com. di Mediglia, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

MELEGNANO. — Mandamento in Lombardia, prov. e circond. di Milano.

Ha una popolazione di 15,507 abitanti, divisi nei 14 seguenti comuni: Melegnano, Bustighera, Carpiano, Cerro al Lambro, Colturano, Mediglia, Mercugnano, Pedriano, Riozzo, San Giuliano Milanese, Sesto Ulteriano, Viboldone, Vizzolo Predabissi, Zivido.

MELEGNANO (*Marignano, Maregnano*). — Comune.

Ha una superficie di 407 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4528 (maschi 2256, femmine 2272); quella di diritto era di 4521 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 94.

Ha ufficio postale, ufficio del registro, agenzia delle tasse dirette; pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Milano; stazione della ferrovia Milano-Piacenza.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano. Nella elettorale politica dà il nome al 242° collegio che conta 1142 elettori, e dividesi nelle quattro sezioni di Melegnano, Locate Triulzi, Melzo e Paullo, delle quali quella omonima conta 307 elettori.

Il suo territorio è bagnato da numerose correnti di acqua, ed è ubertosissimo in cereali, lini, riso e fieno.

Il capoluogo è un grosso borgo situato sulla grande postale romana e sulla ferrata che da Milano conduce a Piacenza, ed è bipartito dal Lambro. Trovasi a scirocco da Milano, a maestro da Lodi e Piacenza, e dista per via ferrata 18 chilometri da Milano, 15 da Lodi e 52 da Piacenza.

Melegnano è uno dei borghi più ragguardevoli e commercianti del basso Milanese. Ha l'aspetto di una piccola città, e contiene alcuni begli edificii e chiese di moderna costruzione, unitamente ad alcuni avanzi di case con finestre a sesto acuto, ricordanti i tempi feudali. Fra i caseggiati primeggia il palazzo Visconti. Si notano cinque chiese, fra le quali merita speciale menzione la prepositurale, che è una delle cento fabbricate da san Giulio d'Orta nel 390. Rifabbricata nel 1418 con ordine gotico, fu rimodernata nel 1618 e recentemente ristaurata. Dal 1442 fino alla discesa dei Francesi in Italia sulla fine del secolo passato fu collegiata, e possedeva 3761 once d'argento in oggetti di ornamento. Vi sono ancora quadri del Parodio, del Procaccino, di Giovanni della Rovera, di Giovanni Battista Crespi, e varii del Fiammenghino. L'organo è uno dei migliori dei Serazzi di Bergamo. L'antico castello, già da mezzo secolo abbandonato dai Medici, sussiste quasi per intiero, ma venne ridotto a civile abitazione: parecchie pitture che si vedono qua e là ricordano la sua grandezza. Questo castello, fabbricato dai Milanesi nel 1243, rifabbricato da Bernabò Visconti nel 1350, Giangiacomo de' Medici nel 1535 lo ridusse a miglior forma, ed il di lui fratello Pio IV lo ampliò. Alloggiarono in esso castello: nel 1559 Pio IV; nel 1565 gli arciduchi Ernesto, e Ridolfo poi imperatore; nel 1583 il principe Filippo; nel 1598 Margherita d'Austria, sposa a Filippo III di Spagna, e l'arciduca Alberto; nel 1649 Anna Maria regina di Spagna col fratello re d'Ungheria; nel 1706 Vittorio Amedeo re di Sardegna ed Eugenio principe di Savoia; nel 1713 l'imperatrice Elisabetta Cristina. Tra le opere pubbliche merita di essere ricordato il bel ponte sul Lambro, di un arco solo, su cui si ha un bellissimo prospetto. In passato vi erano in Melegnano parecchi conventi di frati ed uno spedale pei pellegrini; ma ora tanto quelli che questo vennero soppressi. Invece dell'ospedale si istituì nel 1770 un luogo pio elemosiniero ora Congregazione di Carità, che unitamente ad altre opere di beneficenza provvedono ai bisogni del povero. Per l'istruzione vi sono due collegi femminili, una casa di educazione e scuole elementari serali e festive per ambo i sessi, e scuola infantile.

In Melegnano si fa un gran traffico di biade, lini, formaggio parmigiano e grosso bestiame, specialmente al giovedì in cui tiensi mercato. Avvi una fiera di gran concorso nel giovedì e venerdì santo, detta del Perdono. Vi esistono anche varie concerie e filande, fra cui ricordasi la grandiosa filanda di lino della ditta Trombini, la quale ha 2256 fusi e rivaleggia con quella di Cassano, dando pane a varie centinaia di persone.

Melegnano, posto sull'antico mare o lago Gerundio, secondo un cronista, chiamavasi da prima col nome Guano. Secondo una leggenda del secolo terzo dell'era cristiana, alla voce *Guano* venne premessa la parola *mele*: così ebbe origine la voce Melegnano. Paolo Moriggia lo nomina Marignano; altri lo dicono Maregnano. Per gli studi storici ultimamente fatti principalmente dal sacerdote don Luigi Biraghi è certo essere stato a Calvenzano, frazione di Melegnano, relegato per varii mesi il famoso Boezio sotto Teodorico re de' Goti nel VI secolo, e morto poi a Pavia. Nelle storie Melegnano è ricordato per la prima volta nel secolo IX, in cui trovasi un Ubertino conte di Melegnano. Nel secolo XII fu occupato da Federico Barbarossa, che lo fece or accampamento, ora centro di ritirata. Nel 1239 venne distrutto da Federico II, che guerreggiava contro i Milanesi, i quali lo rifabbricarono quattro anni dopo, e lo munirono di una fortezza detta *Receptum* ad onta degli sforzi fatti da re Enzo per disturbarne i lavori. Nel 1268 vi si ricoverò l'esercito milanese che andava a combattere i Torriani, nelle cui mani cadde ciò non ostante il borgo; e nell'anno seguente vi si composero le fazioni guelfa e ghibellina. Vinti i Torriani a Desio, Melegnano seguì la sorte di Milano e cadde con essa sotto il dominio visconteo. Alla morte dell'arcivescovo Giovanni Visconti, nella divisione dei suoi Stati, Melegnano toccò a Bernabò, che riedificò il castello, adornandolo di principeschi appartamenti, e vi stabilì un grandioso parco. A Bernabò successe Gian-

galeazzo, conte di Virtù, che fece di Melegnano la sua prediletta villeggiatura, e vi dimorò e morì nell'anno 1402, mentre stava preparando le reali insegne per farsi proclamare re d'Italia. Nel 1409 questo borgo cadde in potere di un Vignati di Lodi, che se ne impadronì cacciandone le truppe viscontee.

Nel 1513 fu da Massimiliano Sforza dato in feudo a Francesco Brivio, il casato del qual nome vi possiede ancora vari tenimenti ed il vicino paesello di Rocca Brivio. Francesco II Sforza ne investì, colla sanzione di Carlo V (1532), il famoso capitano di ventura Gian Giacomo Medici, la famiglia del quale si vuole derivata da Grecia, dagli autori Pietro Bulgheri, Diamante Marinone, e da Sansone, nella Cronaca del mondo. Di essa nel 132 si trova un san Giovannino martire, capitano della legione Tebea; nell'anno 493 un S. Teodoro arcivescovo di Milano; nel 953 un Valsperto arcivescovo di Milano; nel 1158 un Ambrogio console di Milano; Carlo V e Carlo II di Spagna esonerarono Melegnano da tutte le tasse ed aggravj; nel 1720 una commissione di ingegneri delegata dal senato di Milano fece quivi i primi esperimenti e cominciò il censimento generale colla misura attuale.

Melegnano è celebre nella storia per essere stato il teatro di due sanguinose battaglie. La prima è quella famosa del 14 settembre 1515, in cui Francesco I re di Francia sbaragliava completamente gli Svizzeri, mercenari del duca di Milano, Massimiliano Sforza. Conseguenza di questa battaglia, che il famoso Gian Giacomo Triulzi disse *battaglia non d'uomini ma di giganti*, fu la conquista del ducato di Milano, che rimase ai Francesi fino all'altra non meno famosa battaglia di Pavia, combattuta nel 1525. La seconda, combattutasi nell'interno del borgo di Melegnano, fu quella dell'8 giugno 1859, vinta dai Francesi contro gli Austriaci, che si erano quivi concentrati dopo la battaglia di Magenta. Questa nuova sconfitta costrinse gli Austriaci a ritirarsi precipitosamente dietro la linea del Mincio.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune, il quale ci mandò una diligente ed interessantissima monografia manoscritta intorno a Melegnano, intitolata: *Relazione dell'antico e moderno borgo di Melegnano, del sacerdote Giacinto Coldani.* Quest'opera è divisa in due parti: nella prima si dà la topografia e la storia civile del borgo; nella seconda si danno notizie particolareggiate sui sobborghi, sulle piazze, sulle chiese, conventi, palazzi, ecc. Essa è dedicata al signor abate D. Carlo Cosmo de' Medici, marchese feudatario di Melegnano, in data 26 agosto 1749.

MELEGON. — Frazione del com. di Buttapietra, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

MELELLO. — Frazione del com. di S. Sepolcro, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Sepolcro.

MELENDUGNO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce, mand. di Vernole.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2166 (maschi 1090 e femmine 1076); quella di diritto era di 2187.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 129 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Lecce; nel 1863 erano 26.

L'ufficio postale è a Lecce.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Lecce.

Il suo territorio è situato in pianura ed è molto fertile. Varii sono i prodotti che se ne raccolgono.

Il capoluogo è un villaggio posto a 4 chilometri da Lecce.

Fu feudo dei d'Amelio.

MELERÀ. — Frazione del com. di Sant'Antonio, nel Canton Ticino.

MELETO. — Frazione del com. di Castelfiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

MELETO. — Frazione del com. di Cavriglia, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Valdarno.

MELETO. — Frazione del com. di Civitella, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Monte San Savino.

MELETO. — Frazione del com. di Gaiole, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MELETO. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Galeata.

MELETO. — Frazione del com. di Montaione, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

MELETO. — Frazione del com. di Saludeccio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Saludeccio.

MELETOLE. — Frazione del com. di Castelnovo di sotto, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castelnovo di sotto.

MELETOLE. — Frazione del com. di Cortile San Martino, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

MELETO RIDOLFI. — Frazione del com. di Montaione, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

MELETO SAN GIACOMO. — Frazione del com. di Martano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Santa Sofia.

MELETTI. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circond. di Lodi, mand. di Maleo.

Ha una superficie di 699 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1105 (maschi 551, femmine 554); quella di diritto era di 1161.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 79 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Codogno; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Castelnuovo Bocca d'Adda. Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è fruttifero di prati e biade, ma è in parte ricoperto da paludi.

Meletti è un villaggio posto alla sinistra del Po, 4 chil. circa a ponente dalla foce dell'Adda e 37 a scirocco da Lodi. Un tempo era assai più vasto ed aveva castello, fossa, bastioni e torre. Il castello venne convertito in casa civile.

Meletti fu feudo dei Bevilacqua, dei Triulzi, dei Bossi, dei Filiodoni, dei Corio e dei Besozzi.

MELEZET. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Oulx.

Consta di Melezet e di varie frazioni.

Ha una superficie di 4180 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 607 (maschi 305 e femmine 302); quella di diritto era di 613.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 123 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Susa; nel 1863 erano 25.

L'ufficio postale è a Bardonnêche. Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Susa. Vi ha dogana.

Il suo territorio produce frumento, segale, orzo e legumi. Nei pascoli alimentansi numerose bestie bovine e pecore; sui monti trovansi camozze, lepri, fagiani ed altri uccelli de'più ricercati. Questo territorio è confinante con quello di Nevache, spettante alla Francia, da cui lo separano elevatissime montagne. Vi scorre il torrente di Bardonnêche, che ha quivi le fonti, alla distanza di circa 2 chil. dall'abitato.

Il capoluogo è un villaggio posto nella valle di Bardonnêche, alla sinistra del torrente che dà nome a questa valle, a ponente da Susa, da cui dista 37 chil. La sua chiesa parrocchiale è bella e d'ordine dorico.

La comunità di Melezet non consisteva anticamente che in una piccolissima villa, la quale faceva parte del comune di Bardonnêche. La denominazione di Melezet proviene dalla voce gallica *melèze*, che significa larice, da una selva di larici un tempo esistente nel suo territorio.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

MELEZZA. — Circolo del distretto di Locarno, nel Canton Ticino.

La sua popolazione nel 1860 era di 2830 abitanti divisi nei seguenti comuni: Borgnone, Cavigliano, Intragna, Palagnedra, Tegna, Verscio.

Il capoluogo del circolo è Intragna.

MELEZZA. — Ruscello nel Canton Ticino, influente della Maggia, colla quale si scarica nel lago Maggiore al di là di Ponte-Brolla. Si versa nella Melezza il torrente Onsernone.

MELEZZA. — Torrente influente di sinistra del fiume Toce nel Novarese. Forma e bagna una valletta omonima, la quale è spaziosa e grande, e nell'alto offre il piano del colle di Santa Maria Maggiore, coperto d'una rigogliosa vegetazione e sparso di villaggi ad anfiteatro. Questo colle, pel quale passa la strada da Domodossola a Locarno, rotabile insino a Camado, è l'unico varco che presenta la cresta rocciosa dei monti della sinistra della valle d'Ossola.

MELEZZOLE. — Frazione del com. di Baschi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Todi.

MELFA (La). — Frazione del com. di Roccasecca, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Roccasecca.

MELFA, MELPA, MELFI. — Torrente del Napoletano. Ha origine da due sorgenti poste nel territorio del mandamento di Alvito in Terra di Lavoro, e precisamente in una piccola valle del territorio di Settefrati. Bagna i territorii di Atina e Picinisco, e dopo essersi accresciuto colle acque di varii rivoli, si versa nel Garigliano nelle vicinanze di S. Giovanni Incarico.

Negli antichi tempi questo torrente era per testimonianza di Strabone un grande fiume, ma dopo il diboscamento dei monti si mutò in un rovinoso torrente, che, dopo aver devastato una grande estensione di terreni, trasporta nel Liri immense congerie di ciottoli e ghiaie.

La valle in cui scorre il Melfa contiene 19

tra villaggi e casali, ed è ricca di pascoli, oliveti, vigneti e marmi di vario colore.

MELFI. — Circondario della prov. di Basilicata, nel Napoletano.

Ha una superficie di chil. quadr. 2,280,65.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, era di 104,078 abitanti, di cui 51,872 maschi e 52,206 femmine; quella di fatto era di 103,539 abitanti, di cui 51,258 maschi e 52,281 femmine con 23,578 famiglie, 21,643 case abitate e 1257 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 45.40 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 9 mandamenti e 19 comuni, la cui popolazione per ciascuno è in media di 5449 abitanti. I mandamenti sono i seguenti: Barile, Bella, Forenza, Melfi, Muro Lucano, Palazzo S. Gervasio, Pescopagano, Rionero in Volture, e Venosa.

MELFI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Melfi.

Ha una popolazione di 13,387 abitanti, divisi nei due comuni di Melfi e Rapolla.

MELFI. — Comune nel Napoletano.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9863 (maschi 5094, femmine 4769); quella di diritto era di 9869. Nel 1864 vi erano 9900 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 138 militi attivi e 38 di riserva: totale 176 militi. La mobilizzabile è di 270 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1861 erano 114.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica, istituto di agronomia ed agrimensura; cassa di risparmio; verificatoría dei pesi e misure; ufficio del registro; agenzia delle tasse dirette; tribunale civile e correzionale e pretura di mandamento dipendente dalla Corte d'Appello di Napoli, sezione di Potenza; sottoprefettura di circondario e delegazione di pubblica sicurezza.

Nella circoscrizione ecclesiatica è sede vescovile. Nella elettorale dà il nome ad un collegio.

Il suo territorio è fertilissimo in ogni sorta di produzioni, specialmente in olii e vini. Vi scorrono i fiumi Ofanto ed Olivento e vi si gode buon'aria.

Il capoluogo è una piccola città posta sopra un ameno colle alle falde del Volture, 44 chilometri discosto da Potenza. Ha buoni edifici, fra i quali è degna di attenzione la grandiosa cattedrale di bella ed accurata architettura con magnifico campanile, fabbricato col palazzo vescovile per volere di Ruggiero, figlio di Roberto Guiscardo. Un tempo vi erano anche otto monasteri, ma oggidì non ne sono rimasti che due, essendo stati gli altri soppressi. Fra questi quello degli Agostiniani venne mutato in carcere. Dell'antico sontuoso castello fabbricato da Roberto Guiscardo esistono ancora gli avanzi. Sulla porta Venosina leggesi un'iscrizione, che riepiloga le fasi a cui andò soggetta questa illustre città. Melfi abbonda anche di eccellenti acque ed è città commerciante, industriosa e culta. Cinque strade partono dalle sue vicinanze e la congiungono alle principali città del Napoletano. La prima è quella di Avellino che conduce al Principato Ulteriore, alla Terra di Lavoro e nella provincia di Napoli; la seconda per Ascoli Satriano e per il ponte Bovino mette in comunicazione Melfi colla Capitanata, colla provincia di Molise e cogli Abruzzi, e per Ariano con Avellino e Napoli; la terza conduce per Canosa e Gravina nella Terra di Bari e per Matera e Taranto ed Auletta si dirige alle Calabrie; e la quinta per Eboli mette al Principato Citeriore.

Melfi è d'origine antichissima, ma incerta. Fu da alcuni creduto che fosse stata così nomata perchè succeduta alla prisca Molfa; ma sembra più verosimile che il nome le sia venuto dal vicino fiume Melfi. Il Villani vuole che Melfi sia stata edificata dai Normanni; ma Eremperto, cronista, che visse molto prima dell'epoca normanna, narra che molti nobili signori partiti da Roma insieme a Costantino Magno, nell'anno 304 dell'era volgare, ad oggetto di trasferirsi in Costantinopoli, furono, durante il viaggio, sorpresi da fiera tempesta e dopo di essere stati sbattuti per vari giorni nell'Adriatico, naufragarono su di una spiaggia di quel mare. Da questo punto internandosi, giunsero in Melfi, dove si fermarono e si stabilirono, ma poscia l'abbandonarono perchè esposta alle incursioni nemiche, e recatisi sull'alpestre costa di Salerno fondarono Amalfi. Questa narrazione, confermata dalla cronaca Amalfitana, mostra che Melfi era non solo già esistente al sopraggiungere dei Normanni, ma già salita a prosperità. Nella partizione infatti, che quegli avventurieri fecero delle conquistate provincie, Melfi non venne attribuita ad alcuno, ma in considerazione della sua bellezza ed opulenza

fu dichiarata capitale del regno di Puglia (1041) e fortificata con nuovi bastioni e ripari. Prima di quest'epoca Melfi fu posseduta dai Greci e dai Longobardi e fu varie volte conquistata dai Saraceni, che ne fecero sempre un aspro governo. A quest'epoca si rapportano pure le gesta di un distinto capitano dei Longobardi, nominato Melo signore di Melfi, il quale immischiatosi nella rivolta dei Baresi contro i Greci (1017), dopo tre vittorie riportate contro costoro, fu disfatto presso Canne e ucciso.

Melfi fu molto abbellita da Roberto Guiscardo, che dopo di aver riunito in sè solo i due titoli di Duca di Calabria e di Puglia, vi edificò il sontuoso castello e la magnifica cattedrale che tuttavia in parte sussistono. Nel 1059 il papa Nicolò II vi radunò un concilio di cento vescovi ed ottenne da Roberto stesso giuramento di fedeltà confermandogli il dominio delle terre conquistate. Un altro concilio vi celebrò nel 1090 il pontefice Urbano II, che ricevette in quell'occasione il giuramento del duca Ruggiero, e vi conchiuse la lega per la spedizione di Terra Santa, alla quale presero parte molti cittadini melfesi. Nel 1133 essendosi Melfi ribellata a Ruggero, re di Sicilia, fu da questi punita con uccisione d'uomini e distruzione di case. Nel 1167 fu saccheggiata da Federico Barbarossa e dai Genovesi. Nel 1190 soffrì il rigore di Riccardo conte di Acerra, che pugnava per Tancredi, nipote di Ruggiero di Sicilia. Nove anni dopo fu sottomessa al re Federico I (II come imperatore). Nell'anno 1223 questi tenne in Melfi un parlamento generale, che si raccolse nella grandiosa sala del castello, detta ancora dell'imperatore, ed ivi discusse e statuì le costituzioni del reame di Napoli. Un altro parlamento nel 1254 vi tenne il re Corrado, il quale faceva pur quivi avvelenare il proprio fratello germano Enrico, che vi si era portato a visitarlo. Nel 1255 Melfi e le Puglie si diedero a Manfredi.

All'infuori dei Normanni e degli imperatori, Melfi non ebbe altri signori fino al 1348. Ma in quest'anno la regina Giovanna I, a petizione di Clemente VI papa, la donò a Nicolò Acciajuoli, gran siniscalco del regno, sotto la cui signoria ebbe Melfi a sostenere un assedio di sette mesi dal re d'Ungheria. Questi ridottala in proprio potere, malgrado la strenua difesa del conte Lorenzo Acciajuoli, la diede al tedesco Corrado il Lupo.

Nel 1392 fu da re Ladislao donata a Goffredo Marzano col titolo di conte. Sotto il regno di Giovanna II fu ceduta alla famiglia Caracciolo in ricompensa dei servigi prestati da Ser Gianni, durante le turbolenze del regno. I Caracciolo la tennero per 107 anni, ma Giovanni Caracciolo essendosi ribellato all'imperatore Carlo V, questi gliela tolse e la donò al celebre Andrea Doria. Nel 1528 Melfi avendo opposta un'ostinata resistenza al generale francese Lautrech di Foix, questi penetrato in Melfi, lasciò barbaramente trucidare 18,000 cittadini e grande numero cacciarne in bando.

Melfi soffrì orribili guasti nei terremoti del 1456, del 1694 e del 1851.

Melfi è sede vescovile suffraganea alla Santa Sede. Il titolare si denomina vescovo di Melfi e Rapolla.

Furono di Melfi Vincenzo Bruno, celebre medico e scrittore; Giovanni M. Giuseppe, legista; Benedetto Mandina e Giulio Mele, celebri giureconsulti; e Giuseppe Pisuello, generale dell'ordine di San Francesco, nunzio apostolico all'imperatore in Germania.

MELGACCIATA. — Frazione del com. di Cormano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Cormano.

MELGARO. — Frazione del com. di Palestro, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Palestro.

MELGHERA. — Frazione del com. di Gattico, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

MELI. — Frazione del com. di Refrancore, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

MELIA. — Frazione del com. di Mongiuffi, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Forza d'Agrò.

MELIANICO o MIGLIANICO. — Frazione del com. di Valgreghentino, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Olginate.

MELIGA. — Frazione del com. di Centallo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Centallo.

MELICUCCÀ. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palmi, mand. di Seminara.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1994 (maschi 974, femmine 1020); quella di diritto era di 1927.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 99 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Palmi; nel 1863 erano 17.

L'ufficio postale è a Palmi. Per la circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Mileto.

Il suo territorio è fertile specialmente in cereali, vini e gelsi. Abbonda eziandio in agrumi ed in alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un villaggio posto 7 chilometri ad ostro da Seminara e 10 da Palmi.

MELICUCCÀ o MOLICUCCÀ. — Frazione del com. di Dinami, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

MELICUCCO. — Frazione del com. di Polistina, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Polistina.

MELIDE. — Comune del Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Carona.

La sua popolazione nel 1860 era di 264 abitanti, di cui 123 maschi e 141 femmine.

Il suo territorio è generalmente assai fertile e coltivato a viti. A ponente del villaggio si inalza il monte Arbostora coperto di selve.

Melide è una piccola terra situata su quella lingua di terra, che sporge nel Ceresio dalla destra riva dirimpetto a Bissone. Dista 6 chil. da Lugano, 37 da Bellinzona e 56 da Locarno.

Di Melide è celebre il ponte che unisce le due sponde del lago fra Melide e Bissone. Questo ponte, costrutto dal Luganese Pasquale Lucchini, che ne gettava le fondamenta nel 1844 e lo apriva al passaggio nel 1847, consiste in un argine alle cui estremità sono quattro archi verso Melide e uno verso Bissone, allo scopo di dar libero sfogo alle acque che passano dalla parte superiore del lago alla inferiore. La lunghezza è di 800 metri, l'altezza dell'argine al di sopra del piano ordinario del lago, di circa 7 metri, la larghezza al piano della strada di metri 8. I fianchi formano due ampie curve che si dilatano al basso, aggiungendo solidità all'edificio e rallentando l'impeto delle onde incalzate dal vento di borea. Questo ponte costò franchi 650,000.

Furono di Melide Domenico Fontana, Giovanni Fontana e Carlo Fontana. Domenico Fontana, nato a Melide nel 1542 e morto a Napoli nel 1607, fu eccellente architetto e grande meccanico dell'età sua. Fu architetto pontificio sotto Sisto V, e architetto reale a Napoli sotto il vicerè Miranda. Le sue maggiori opere in Roma sono la facciata di S. Giovanni Laterano, il palazzo del Quirinale, il palazzo Mattei e l'Ospitale dei Mendicanti. In Napoli costrusse l'arcivescovado, il palazzo reale e i mausolei di Carlo I, Carlo Martello e Clemenza. A lui pure devesi l'inalzamento sulla piazza di S. Pietro del grande obelisco tratto dall'Egitto in Roma ai tempi di Cesare.

Giovanni Fontana, fratello di Domenico, e Carlo Fontana, suo pronipote, ebbero fama di valenti matematici ed ingegneri. Le loro migliori opere veggonsi in Roma.

MELIDE. — Frazione del com. di Locatello, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Selino.

MELILLA. — Frazione del com. di Colosimi, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

MELILLI. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Siracusa.

Consta del solo comune omonimo.

MELILLI. — Comune.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5043 (maschi 2404, femmine 2639); quella di diritto era di 5052 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 180 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Agosta; nel 1863 erano 98.

Ha ufficio postale; ufficio del registro; pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Siracusa.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 131 elettori. Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Siracusa.

Il suo territorio è ubertoso, specialmente in grano, olio, canape, miele e lino, generi tutti che formano oggetto di un attivo commercio di esportazione. Le sue colline, da cui trae origine il fiume Cantara, anticamente Alabo, sono ricche di piante odorifere e specialmente di timo.

Il capoluogo è un grosso borgo situato in montagna, a 4 chilometri del mare Ionio e a 54 da Siracusa. Vi sono varie fabbriche di panni e di tele ordinarie ed un'opera pia per doti a donzelle povere ed orfane. Nei suoi dintorni veggonsi antiche grotte, ruderi assai vetusti, lagrimatoi, ed altri oggetti fittili che soglionsi rinvenire ove erano antiche abitazioni.

Melilli è luogo antichissimo. Fu feudo della famiglia Moncada, con titolo di baronia.

MELINO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

MELIROLO. — Frazione del com. di Sant'Antonio, nel Canton Ticino, distr. di Bellinzona.

MELIROLO. — Frazione del com. di Torre Santa Maria, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Torre Santa Maria.

MELIROLO o **MELAROLO.** — Frazione del com. di Rasura, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Morbegno.

MELISON. — Canale delle lagune di Venezia. Si forma coll'alveo del Brenta dei Tezzoni o Taglio vecchio; entra nella laguna ove termina il canale Foscarini, e va fino al canale di Fisolo dopo una lunghezza di 6 chilometri circa da ponente a levante.

MELISSA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Cotrone, mand. di Cirò.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1541 (maschi 864, femmine 677); quella di diritto era di 1550 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cotrone; nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a Cotrone.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Cariati.

Il suo territorio è molto fertile. Fra i prodotti che vi si raccolgono avvi molta manna che vendesi a Cariati, come la migliore della Calabria. Vi si trovano sorgenti di acqua sulfurea e miniere di solfo.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un alto monte, a 13 chilometri dal mar Ionio e a 45 da Cotrone. Nelle sue vicinanze scorre un piccolo ruscello chiamato pure Melissa, che dopo 9 chilometri di corso mette foce nel Lipuda.

Fu feudo dei Pignatelli di Strongoli.

MELISSA. — Frazione del com. di Casarano, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Gallipoli.

MELITO. — Frazione del com. di Prignano Cilento, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Prignano Cilento.

Fu feudo dei Cardone.

MELITO DI NAPOLI. — Comune nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Casoria, mand. di Mugnano di Napoli.

Ha una superficie di 344 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3880 (maschi 1963, femmine 1917); quella di diritto era di 3967 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 170 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Casoria; nel 1863 erano 130.

L'ufficio postale è a Casoria.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 62 elettori. Nella ecclesiastica appartiene alla diocesi di Napoli.

Il suo territorio è fertilissimo in cereali, olivi, gelsi, viti; ma vi scarseggiano le acque.

Il capoluogo è una grossa terra posta in pianura in sito d'aria piuttosto buona, sulla strada che da Napoli conduce ad Aversa e a Capua. Dista 8 chilometri da Casoria.

Melito di Napoli è d'origine antica. Nel medio evo trovasi ricordato col nome di *Malitum*, *Maletum* o Casale *Maledi*. Fu feudo della famiglia della Tolfa, poi appartenne ai Caraccioli di Santobono, da cui passò ai Caraccioli di Celenzo, ai Muscettola e ai Colonna di Scigliano.

Melito è patria di Marino Guarano, distinto poeta italiano, insigne letterato, professor di diritto nella regia università degli studii ed autore di molte pregevoli opere. Morì assassinato in Francia verso il 1801.

MELITO DI PORTO SALVO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I.

Ha una popolazione di 10,718 abitanti, divisi nei 4 comuni di Melito di Porto Salvo, Bagaladi, Fossato di Calabria Ulteriore I già Montebello, S. Lorenzo.

MELITO DI PORTO SALVO. — Comune.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3050 (maschi 1547, femmine 1503); quella di diritto era di 3029 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 69.

L'ufficio postale è a Reggio.

Vi ha luogotenenza per le gabelle e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Reggio di Calabria.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 106.° collegio, che dividesi nelle quattro sezioni di Melito, Gallina, Bova e Staiti e conta 356 elettori, di cui 122 spettano alla sezione omonima. Nella ecclesiastica dipende dalla diocesi di Reggio di Calabria.

Il suo territorio è ameno e fertilissimo, e produce specialmente granaglie.

Il capoluogo è una grossa terra situata in bella situazione a 28 chilometri da Reggio, sulla sponda del Tirreno.

Vi si tiene fiera verso la prima domenica di settembre.

MELITO VALLE BONITO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Ariano, mand. di Grottaminarda.

La sua popolazione di fatto, secondo il cen-

simento del 1861, contava abitanti 1677 (maschi 799, femmine 878); quella di diritto era di 1659 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 123 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Mirabella Eclano; nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a Grottaminarda.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ariano.

Il suo territorio è molto vasto. Vi si raccolgono cereali, olivi e frutta di varie specie.

Il capoluogo è un villaggio posto in mezzo a colline, 12 chilometri discosto da Ariano.

Fu feudo degli Aquini, di Francesco Rut, di Ferdinando Loffredo, dei Caraccioli, dei Pisanelli, e di Gaetano Pagano. Nel 1520 e nel 1656 fu devastato dalla peste.

MELIZZANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di Cerreto Sannita, mand. di Solopaca.

Ha una superficie di 1632 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1982 (maschi 966, femmine 1016); quella di diritto era di 2005 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 214 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Airola; nel 1863 erano 53.

L'ufficio postale è a Solopaca.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Cerreto Sannita.

Il suo territorio è molto fertile, specialmente in viti, gelsi ed ulivi.

Il capoluogo è un villaggio posto alle falde meridionali del monte Taburno, a 4 chilometri da Solopaca e a 22 da Cerreto Sannita.

Possiede alcuni luoghi pii per soccorsi ai poveri e pel culto.

Fu feudo dei Corsi di Firenze.

MELLA. — Fiume della provincia di Brescia. Nasce sul monte Muniva all'altezza di 2000 metri circa sul livello del mare nelle vicinanze del villaggio di S. Colombano; corre da borea ad ostro descrivendo parecchie curve ed attraversando la Val Trompia; lambe i luoghi di Bovegno, Brozzo, Gardone; passa 2 chilometri a ponente da Brescia, e dopo un corso di 96 chilometri si versa nell'Oglio, 2 chilometri ad occidente da Ostiano.

Durante il suo corso, questo fiume riceve molti rivoli e torrenti e serve non solo a dar moto a parecchi opifici metallurgici, ma anche all'irrigazione, massime nella parte piana. Il pendio del suo alveo dalle sorgenti fino a Brescia è di 850 metri: perciò essendo continuamente rialzato da ciottoli e da ghiaie sopra il livello della campagna, occorrono continue e dispendiose riparazioni, onde tenere incassate le acque. A malgrado però di tali cure, nell' agosto del 1850 le sue acque enormemente gonfiate traboccarono dalle sponde, arrecando dovunque la devastazione, e seco travolgendo case, uomini ed armenti.

MELLA (Dipartimento del). — Durante il governo napoleonico, il Mella dava il nome ad un dipartimento confinante a levante coi dipartimenti dell'Adige, Alto Adige e Mincio, a mezzodì con quelli del Mincio e dell' Alto Po, a levante con quello del Serio, a borea con quello dell'Alto Adige. Dividevasi in quattro distretti, diciotto cantoni e centoventi comuni, ed aveva una popolazione di 305,000 abitanti. Brescia erane il capoluogo e in pari tempo la residenza del comandante la seconda divisione militare.

MELLA DI SOPRA. — Frazione del com. di Ostiano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Ostiano.

MELLA DI SOTTO. — Frazione del com. di Ostiano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è ad Ostiano.

MELLANA. — Frazione del com. di Boves, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Boves.

MELLANA. — Frazione del com. di Villanova, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Candelo.

MELLANI. — Frazione del com. di Salmour, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Valdieri.

MELLARA o **MELARA.** — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Massa Superiore.

La sua popolazione è di 2580 abitanti.

Nella circoscrizione elettorale dipende da Badia, nell'ecclesiastica da Adria.

Il suo territorio abbonda specialmente di pascoli, e perciò vi si alleva molto bestiame e singolarmente cavalli.

Mellara è una grossa terra situata in vicinanza della sinistra sponda del fiume Po, 48 chilometri a ponente da Rovigo. Vi ha chiesa grandiosa dedicata a S. Materno con due altari di marmo, ed edificata sui primordi del XVIII secolo.

Vi si tiene mercato ogni lunedì.

Mellara vuolsi tragga la propria denominazione dagli alveari ostigliesi che si portavano sopra queste sponde, onde le api ne uscissero a pascolo.

Le prime sue memorie risalgono al X secolo, in cui l'imperatrice Adelaide donava a San Salvatore di Pavia due corti *cum castris et capellis et in loco et fundo Melaria.* Nel 1155 Mellara passò in potere della chiesa di Ferrara, i cui vescovi avevano giurisdizione civile e criminale non solo sopra Mellara, ma anche sopra Massa e Trecenta, e vi tenevano *arimanni* che vegliassero le milizie, ricevessero i nunzii del vescovo e li assistessero nei placiti. Verso quest' epoca venne eretto, si ignora da chi, anche il castello di Mellara, che fu teatro di forti fatti guerreschi e fu posseduto dagli Estensi verso la seconda metà del secolo XIII, poi da Pinamonte Bonaccolsi, signore di Mantova, e nel 1284 da Obizzo Estense. Più tardi Mellara cadde in potere di Botticella Bonaccolsi, di Alboino Scaligero e dei Correggeschi insieme con Massa e Ficarolo, ma nel 1306 ritornò al primo signore, per essere l'anno dopo saccheggiata dai ghibellini di Padova uniti a Salinguerra III e a Francesco d'Este. Nel 1346 venne presa e nuovamente saccheggiata da Filippino Gonzaga, finchè dopo altre vicende fu per ordine di Bonifacio IX restituita dal Gonzaga a Nicolò Roberti vescovo di Ferrara (1393) e da questi al marchese Alberto. Morto costui, i tutori di Niccolò III la impegnarono per 28 mila ducati a Francesco Gonzaga, allora guerreggiante coi Visconti: caduta perciò in potere di Ugolotto Biancardo, generale milanese, nel 1397 venne saccheggiata un' altra volta. Poco dopo ritornò al Gonzaga e da questi all' Estense. Verso quest'epoca il Sanudo la chiama villa bellissima con forte castello e ben munito, e con bel caseggiato.

Mellara molto soffrì nella guerra di Ferrara. Nel 1597 fu occupata unitamente a quella città dalle truppe di Clemente VIII guidate dal cardinale Aldobrandini.

Presentemente del castello di Mellara nulla più esiste.

Nel territorio di Mellara si rinvennero molte vestigia di romane antichità: una via al confine della provincia dicesi ancora *Pagana,* e sotto terra si trovano avanzi della via Claudia. Negli argini del Po si scoperse una pietra sacra, oggidì perduta, con iscrizione in rozzissimi caratteri, e presso al confine della parrocchia di Bergantino si rinvennero, vasi, lucerne, idoli, monete ed altre anticaglie. In una possessione detta la *Seconda,* scavandosi le fondamenta di un fenile, si trovarono sepolcri chiusi, con pregevoli vasi ed altri oggetti.

MELLAREDO. — Frazione del com. di Pianiga, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Mirano.

MELLAROLO. — Frazione del com. di Trivignano, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Montebelluna.

MELLE. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Venasca.

Ha una superficie di 2856 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2187 (maschi 1063, femmine 1124); quella di diritto era di 2244 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 157 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Saluzzo; nel 1863 erano 22.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Saluzzo.

Il suo territorio coltivasi specialmente ad avena e a pascoli. Un tempo vi si coltivavano anche le viti, ma ora più non ve ne esistono. Scorre per questo territorio il Varaita, che si tragitta per mezzo di un ponte in legno ed è fecondo di ottimi pesci.

Il capoluogo è un villaggio posto nella valle del Varaita, 23 chilometri a libeccio da Saluzzo. Vi sono alcuni magli per il ferro e vi si tengono tre annue fiere, l'una ai 3 febbraio, la seconda ai 5 maggio e l'ultima ai 13 ottobre.

Melle ebbe anticamente proprii signori, era luogo di maggior rilievo ed andava munito di due castelli, di cui veggonsi ancora gli avanzi. Estinti i primitivi signori di Melle, il marchese Lodovico II di Saluzzo lo vendette agli Orselli di Saluzzo signori di Brosasco. Più tardi fu dal duca Carlo Emanuele ceduto in feudo a Gerolamo Vacca di Saluzzo, la cui figliuola Angela lo recò in dote ad un Matteo Santi pure di Saluzzo. Altri signori di Melle furono i Falcomabelli, i Roasenda e i Paoletti di Busca.

MELLEA. — Frazione del com. di Genola, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Genola.

MELLEA. — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

MELLETTA. — Torrente del Piemonte. Raccoglie acque di Sommariva e influisce nel Po, nelle vicinanze di Carmagnola, provincia di Torino.

MELLI. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MELLI. — Frazione del com. di Ostiano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è ad Ostiano.

MELLICCIANO. — Frazione del com. di Montajone, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

MELLIER. — Frazione del com. di Champorcher, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

MELLIGNON. — Frazione del com. di Rhêmes-Saint-Georges, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

MELLINO. — Frazione del com. di Cartignano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Dronero.

MELLO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Traona.

Comprende le frazioni di Casiglio e Castello.

Ha una superficie di 1166 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1162 (maschi 560, femmine 602); quella di diritto era di 1200 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sondrio; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Civo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è tenuto specialmente a castagneti e a vigneti.

Il capoluogo è un villaggio della Valtellina, posto alle falde dei monti che fiancheggiano la destra dell'Adda. Dista quasi 6 chilometri a greco da Traona e 33 da Sondrio.

MELLO. — Frazione del com. di Manciano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Montemerano, frazione di Marciano.

MELLO. — Piccolo fiume della provincia di Udine, nel Veneto. Deriva dal lago di Cavazzo e si versa nel Tagliamento presso il villaggio di Peonis nella comunità di Trasaghis. Il suo corso è di circa 13 chilometri.

MELLONCELLO o **MELONCELLO.** — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MELMA. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Treviso.

Ha le frazioni di Cendon e Sant'Elena.

La sua popolazione è di 2041 abitanti.

L'ufficio postale è a Treviso.

Nella circoscrizione elettorale appartiene al collegio di Treviso; nella ecclesiastica dipende pure da quella diocesi.

Il suo territorio è ubertoso e viene coltivato specialmente a cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto nelle vicinanze del fiume Sile, a cavaliere di un rivolo dello stesso nome. Dista quasi 6 chilometri a scirocco da Treviso.

MELMA. — Piccolo fiume della provincia di Treviso, nel Veneto. Nasce nei dintorni di Lancenigo nel comune di Villorba, traversa il comune di Melma, e dopo un corso di circa nove chilometri da borea ad ostro si versa nel Sile.

MELMEJU. — Frazione del com. di Nuches, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

MELO. — Frazione del com. di Cutigliano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Marcello Pistoiese.

MELO. — Frazione del com. di Minerbio, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Minerbio.

MELON. — Frazione del com. di Annone, prov. di Venezia.

MELONE. — Frazione del com. di Casarile già Zavanasco, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Binasco.

MELONE. — Monte nel Napoletano, nella Terra di Otranto. Esso sorge nelle vicinanze di Taranto, ed era rinomatissimo nel tempo antico per i suoi vini e per le lane che traevansi dai greggi cui forniva i pascoli. Orazio e Marziale lo celebrano sotto il nome di Aulon.

MELORIA. — Isoletta o piuttosto banco del mar Tirreno. Ha una lunghezza di nove chilometri circa ed una larghezza di due, e porta sulla sua parte meridionale una torre esistentevi fino dall' epoca della repubblica pisana e situata proprio dirimpetto all'antico Porto Pisano. La Meloria è celebre per la battaglia navale vinta nei suoi dintorni dai Genovesi nel 1284 sopra i Pisani.

MELOSA. — Frazione del com. di Pelago, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

MELOTTA. — Frazione del com. di Casaletto di sopra, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soncino.

MELPIGNANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce, mand. di Martano.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 720 (maschi 377, femmine 343); quella di diritto era di 715 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 33 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Maglie; nel 1863 erano 26.

L'ufficio postale è a Lecce.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Otranto.

Il suo territorio è piano ed ubertoso specialmente in cereali, in olivi, ed in piante fruttifere di varie specie.

Melpignano è un villaggio posto a 12 chilometri da Lecce.

Fu patria di Costantino Dimidri, morto nel 1841, distintissimo chirurgo, traduttore di varie opere di chirurgia.

MELPI LAMBRO. — Piccolo fiume del Principato Citeriore. Nasce sopra un monte, a 4 chilometri da Cuccaro Vetere, nel mandamento di Laurito, e mette foce nel Tirreno, poco lungi dal porto di Palinuro.

Questo fiume chiamasi anche col nome di Rubicante.

MELS. — Frazione del com. di Colloredo Montalbano, prov. di Udine.

MELTINA (tedesco *Moelten*). — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Karneid.

La sua popolazione è di 153 abitanti.

È un piccolo villaggio posto in montagna alla sinistra dell'Adige, fra Garzone e Villapiana. Dista 17 chilometri a borea da Bolzano.

MELZO. — Mandamento in Lombardia, prov. e circond. di Milano.

Ha una popolazione di 17,708 abitanti, divisi nei 17 seguenti comuni: Melzo, Briavacca, Cavaione, Lambrate, Limito, Liscate, Mezzate, Novegro, Pantigliate, Peschiera Borromeo, Pioltello, Premenugo, Rodano, Rovagnasco, Segrate, Settala, Truccazzano.

MELZO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano.

Fig. 516.

Ha una superficie di 879 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2375 (maschi 1193 e femmine 1182); quella di diritto era di 2524 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Melegnano; nel 1866 erano 72.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Milano, e stazione della ferrovia Milano-Venezia.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 430 elettori. Nella ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è tutto piano ed irrigato dalle acque del Naviglio Martesana e da quelle di alcuni fontanili. Viene coltivato specialmente a prati e a gelsi, e in poca parte a biade e a riso.

Melzo è un grosso e bel borgo del Milanese, posto 4 chilometri ad ostro da Gorgonzola, 22 a levante da Milano e 7 circa a ponente dall'Adda. Vi sono belle abitazioni, chiesa prepositurale e plebana a grandiosi archi acuti, ospitale pei poveri del comune e per quelli di Gorgonzola, Inzago e Pozzolo, dotato di un'annua rendita di L. 28,000 circa, e scuole diurne e serali. Nell'antico palazzo dei Trivulzio, il cui cortile ad archi acuti ne annuncia la vetusta costruzione, venne da poco tempo stabilita una fabbrica assai riputata di stoffe seriche che conta più di 60 telai ed arricchisce il nostro commercio di bellissimi tessuti tanto lavorati che semplici. Il soppresso convento dei Cappuccini venne tramutato in fabbrica di tessuti di cotone. Sulla piazza della chiesa di S. Francesco, nella quale sonvi due riputati affreschi attribuiti l'uno al Cerano, e l'altro alla scuola di Leonardo da Vinci, avvi una vecchia conceria di pelli condotta dai fratelli Casanova, che vi pongono ogni studio a migliorarne le produzioni.

Pulite e regolari sono le vie di Melzo, ampia la piazza principale, sulla quale vedesi una colonna eretta in omaggio di sant'Alessandro, protettore del borgo, e un enorme addentellato di una chiesa che i Trivulzio intendevano erigere, ora convertito ad orologio pubblico. Delle vetuste mura non si scorgono più che pochi e disseminati avanzi; delle torri ancora due ne sussistono, una delle quali, ad arco, introduce al borgo chi vi entra venendo dalla via ferrata. Due strade di circonvallazione, una interna e l'altra esterna, segnano quale fosse in altri tempi la linea delle fortificazioni di uno dei più importanti punti strategici del Milanese.

Per la sua posizione Melzo è il luogo più acconcio allo smaltimento dei prodotti del basso e dell'alto Milanese e dell'intiera Brianza. Perciò oltre a due annue fiere, di cui l'una ha luogo nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì della seconda settimana di marzo e l'altra negli stessi giorni dell'ultima settimana

di ottobre, si tiene in Melzo al martedì d'ogni settimana uno dei più floridi mercati della Lombardia.

Melzo, secondo l'opinione di Leandro Alberti e in una recente monografia del cav. Damiano Muoni, occuperebbe il posto dell'antica *Melpum,* una delle città dagli Etruschi fabbricate al di quà dell'Appennino. *Melpum* fu tra esse la più famosa per industria e commercio, ma durante la quarta ed ultima invasione gallica venne, al dire di Plinio, onninamente distrutta dai Boi e dai Senoni nel giorno stesso in cui Furio Camillo espugnava la magnifica e potentissima Veio. Non andò guari però che i superstiti abitanti riedificarono la distrutta patria sulle sparse macerie delle loro case; ma scorsi alcuni secoli, la rediviva città subì la sorte a cui l'Ostrogoto Uraia sottopose Milano per ordine di Vitige nell'anno 539 di Cristo.

Le prime memorie dell'attuale Melzo risalgono al secolo XI, durante il quale faceva parte dell'ubertosa regione detta Bazana o Bazania. Quivi si tenne accampato per un mese intiero l'esercito milanese col pensiero di deviare il corso dell'Adda e versarne le acque nel Lambro onde danneggiare i Lodigiani, e quì pure Federico Barbarossa ebbe una fiera zuffa coll'esercito collegato di molti comuni lombardi. Più tardi nell'anno 1302 Matteo Visconti vi era ridotto col suo esercito a tali strette da Alberto Scotto, signore di Piacenza, che dovette scendere ad umilianti patti e, secondo alcuni, cedere il castello di San Colombano, onde ottenere la libertà. Nel 1446 Melzo fu espugnato e saccheggiato dal generale veneto Micheletto Attendolo. A quest'epoca Melzo andò acquistando sempre maggior importanza, specialmente quando Francesco Sforza pose mano ad aprire il naviglio della Martesana.

Melzo diede il nome ad una contea, la quale venne da Galeazzo Maria Sforza infeudata nel 1475 ad una sua amante, Lucia Marliano, moglie di Ambrogio de' Raverti. Caduto il ducato di Milano in potere dei Francesi, Lodovico XII investiva della contea di Melzo e di altri feudi il maresciallo Gian Giacomo Trivulzio in premio della conquista del Milanese, dal quale il feudo di Melzo passò nei discendenti di suo fratello Gian Fermo. Ebbero per qualche tempo questo feudo anche Massimiliano Stampa cameriere del duca Francesco II Sforza, e più tardi Antonio De Leyva, governatore spagnuolo di Milano, e Antonio Rabbia presidente del Magistrato Straordinario.

Ai Trivulzio rimase il feudo di Melzo e Gorgonzola fino al 1678, in cui morì il principe Antonio Teodoro; dopo il quale il detto feudo veniva nella massima parte incamerato.

Due fatti speciali meritano di essere ricordati nella storia di Melzo. Il primo risale al 1448, in cui mentre i padri, i fratelli ed i mariti combattevano sotto Francesco Sforza contro i Veneziani, le donne di Melzo, guidate da Agnese Pasta, ardente ed animosa giovane, insorsero contro il presidio veneto, che occupava il castello, e dato di piglio alle armi, sì vivamente lo investirono, ch'esso a stento potè scampare dalla loro furia e ritirarsi a Lodi. L'altro è l'assalto dato al borgo di Melzo dalle truppe spagnuole, comandate dal marchese del Vasto, verso l'anno 1525. Quantunque i Melzesi fossero colti all'improvviso, incoraggiati dalla presenza dei feudatari Gerolamo e Gian Fermo Trivulzio, opposero ostinata resistenza, finchè sopraffatti dal numero dovettero cedere ai nemici, che dopo aver messo il borgo a sacco si ritrassero tosto a Lodi donde erano partiti. Gerolamo Trivulzio ferito in questo fatto, lasciava poco dopo la vita.

Fra gli uomini celebri di Melzo si ricordano: Ambrogio da Melzo, valente architetto che sulla fine del secolo XIV attendeva ai lavori del duomo di Milano; Francesco Melzi, prediletto allievo di Leonardo da Vinci; un Lanzalotto o Lancelotto, adoperato da Massimiliano Sforza in varie importanti ambascerie; il capitano Carlo Biraghi, morto da eroe alla battaglia di Custoza nel 1866, mentre alla testa della propria compagnia caricava il nemico.

Per maggiori notizie intorno a Melzo veggasi l'opera: *Melzo e Gorgonzola e loro dintorni, studi storici con documenti e note* del cavalier Damiano Muoni (Milano 1866), opera dalla quale furono desunte le notizie sopradate.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

MEMMENANO. — Frazione del com. di Poppi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Poppi.

MEMO. — Frazione del com. di Collio, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Collio.

MEMOLA. — Frazione del com. di Beverino, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Borghetto S. Spirito.

MEMORIA. — Frazione del com. di Olivone, nel Canton Ticino.

MENA. — Frazione del com. di Ceselans, prov. di Udine.

MENABO' — Frazione del com. di Cellarengo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

MENABUE. — Frazione del com. di Binanuova, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Seniga.

MENAFASSO. — Frazione del com. di Desenzano sul Lago, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

MENAFORNO. — Frazione del com. di Gioia, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

MENAGGIO. — Mandamento in Lombardia, prov. e circond. di Como.

Ha una popolazione di 11,768 abitanti, divisi nei 17 comuni seguenti: Menaggio, Argegno, Bene Lario, Breglia, Colonno, Croce, Grandola, Griante, Grona, Lenno, Loveno sopra Menaggio, Mezzegra, Ossuccio, Pigra, Plesio, Sala Comacina, Tremezzo.

MENAGGIO. — Comune in Lombardia, prov. di Como.

Ha una superficie di 115 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1301 (maschi 615, femmine 686); quella di diritto era di 1433 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 129 militi attivi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 57.

Ha ufficio postale; magazzeno di sali e tabacchi; ufficio del registro; agenzia delle tasse dirette; pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Como.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 142° collegio, che conta 730 elettori, divisi nella sezione di Menaggio che ne conta 209, e in quelle di Castiglione d'Intelvi, Dongo, Gravedona e Porlezza. Nella ecclesiastica dipende da Como.

Il suo territorio, sebbene si distenda sulle sponde del lago di Como e sui monti, pure è per la massima parte fruttifero e produce grano, vino, foglia di gelsi e squisitissimi tartufi. Nei giardini si coltivano agrumi ed olivi in abbondanza.

Menaggio è uno dei più bei luoghi del lago di Como. Trovasi appiedi di un monte sulla sponda occidentale del lago, ove questo presenta la sua maggior larghezza, a borea da Como, da cui dista 32 chilometri. A tergo e sull'alto del monte stendonsi i due comuni di Croce e Loveno, che in pari tempo lo fiancheggiano a guisa di ornamento, accrescendo la grandiosità del prospetto che si presenta da questo punto a chi naviga sul lago. Nelle vicinanze scorre il torrente Sanagra, ed ha principio il così detto Sasso Rancio, scoglio che fiancheggia il lago sino a Rezzonico. A Menaggio esistono fabbriche di vetri e di maiolica e miniere di ferro, e vi sono belle case moderne, massime lungo la riva del lago. Sopra un'altura, donde si ha una delle più estese e variate vedute del lago, sorge il castello appartenente alla famiglia Castelli. La grandiosa chiesa arcipretale del luogo contiene dipinti dei fratelli Gueglia. Vicino ad essa eravi pochi anni sono un battistero di forma quadrata de'tempi di mezzo, abbandonato per l'invasione del lago.

Menaggio è luogo di molto commercio: vi si tiene fiera dal 4 al 6 novembre e mercato ogni lunedì. Una comoda strada che parte da quì conduce a Porlezza e nella Val Cavargna.

Una parte degli abitanti di Menaggio si dedica alle industrie, al commercio e alla pesca, o emigra in esteri paesi in cerca di lavoro.

Menaggio sembra d'origine antica e vuolsi sia stato fondato dai Galli e precisamente dalla nazione dei Menapii. Una lapide in marmo che vedesi sulla piazza ricorda un Minicio della tribù Ofentina, flamine del divo Vespasiano, tribuno de'militi, prefetto de' fabbri, pontefice, vissuto probabilmente sotto Domiziano. Però le prime ricordanze storiche di Menaggio non rimontano che alla fine del secolo XI, in cui papa Urbano II conferì l'arcipretura del luogo a Menegaldo Castello. Nel 1121, durante la guerra decennale dei Milanesi contro i Comaschi, essendosi Menaggio alleato coi primi, venne da questi espugnato ed incendiato. Rifabbricato, si resse a piccola repubblica, talora indipendente e tal altra tributaria a Como, e fu spesso involto nelle guerre dei comuni del lago. Nel 1295 il suo castello fu di nuovo assediato dai Comaschi, i quali lo batterono con macchine incendiarie e costrinsero perciò i Menaggini, impotenti a resistere loro, a mettersi sotto la protezione di Matteo Visconti. Nel 1447 Menaggio e Como mossero d'accordo guerra ai Rusconi. Nel 1516 fu saccheggiato da Matto da Brinzio; nel 1518 fu assediato dal Gera, capitano francese, che fu costretto a ritirarsi dopo aver perduto molta gente; e più tardi fu assalito dai Grigioni, i quali non potendo espugnare il castello, saccheggiarono ed arsero il borgo, distruggendo

più di 200 case. Nel 1523 il castello venne demolito e convertito in una chiesa.

Fra i feudatari di Menaggio ricordasi la famiglia Castelli, che un tempo vi possedeva diversi edificii.

Furono di Menaggio: Giovanni da Menaggio che nel 1310 architettò la chiesa di Pontida; Pietro da Menaggio, professore all'università di Pavia sotto Galeazzo Visconti; Francesco Calvo, viaggiatore, poeta e commerciante del secolo XVI; Leone Leoni, detto il cavaliere Aretino, pittore, scultore ed architetto dello stesso secolo, al quale si attribuisce la casa così detta degli Omenoni in Milano; Paolo de' Paoli, chirurgo dei re di Francia nel secolo XVI. Un Franchino Castello di Menaggio si distinse come capitano della fazione dei Vitani nella presa di Como del 1407.

La storia di Menaggio venne scritta dall'arciprete Paolo Bertarelli: *Borgo di Menaggio con le proprie vicine delizie.* Como, 1645.

MENAGO. — Fiume della provincia di Verona nel Veneto. Ha origine quasi 6 chilometri ad ostro da Verona, scorre da maestro a scirocco, bagnando i territorii di Mazzagatta, Villafontana, Bovolone e Cerea; e dopo un corso di circa 48 chilometri va ad influire nel Tartaro per la sinistra sponda.

Questo fiume diventa navigabile a Cerea, e porta barche della portata di 2000 chilogrammi.

MENAROLO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Chiavenna.

Comprende la frazione di Castanedo o Castanido.

Ha una superficie di 1281 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 337 (maschi 152, femmine 185); quella di diritto era di 342 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 37 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sondrio; nel 1863 erano 11.

L' ufficio postale è a Chiavenna.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è specialmente tenuto a viti. Vi sono cave di lavagna.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto nella val Crezza, alla destra del fiume Mera. Dista 69 chilometri a maestro da Sondrio e quasi 6 a libeccio da Chiavenna.

MENAS. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Malè.

La sua popolazione è di 300 abitanti.

È un villaggio posto sul monte sopra Mezzana, 11 chilometri a ponente da Malè, alla sinistra del Noce.

MENATAVIEILLE. — Frazione del com. di Verrayes, prov. di Torino.

MENATOIA. — Torrente della provincia di Pesaro ed Urbino. Nasce sui monti che sono fra Cagli e Pergola; scorre con direzione da libeccio a greco traversando i territori di Cagli e Fossombrone, e dopo un corso di circa 30 chilometri va a gettarsi nel Metauro in vicinanza di Fossombrone.

MENATTI. — Frazione del com. di Tresivio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

MENCONICO. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

Consta di Menconico, Monte Martino, S. Pietro Casasco ed altre frazioni.

Ha una superficie di 2844 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1198 (maschi 594, femmine 604); quella di diritto era di 1327 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 230 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Bobbio; nel 1867 erano 10.

L'ufficio postale è a Varzi.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bobbio, ad eccezione della frazione di Monte Martino, che dipende da quella di Tortona.

Il suo territorio è bagnato dal torrente Aronchio: è fertile in cereali e specialmente frumento. Vi si alleva anche del bestiame, col cui latte i suoi abitanti fabbricano buonissimo cacio.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alle falde del Penice, in luogo cupo e melanconico. Dista 17 chilometri da Bobbio.

Il comune di Menconico fu compreso nel marchesato di Varzi: le frazioni però di Monte Martino e S. Pietro Casasco furono anche feudi dell'illustre prosapia dei Malaspina.

Le surriferite notizie vennero rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

MENDATICA. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Pieve di Teco.

Ha una superficie di 4397 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 680 (maschi 329, femmine 351); quella di diritto era di 715 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 15 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Oneglia; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio è bagnato dal torrente Aroscia e, sebbene di natura pietroso ed ingrato, dà buone raccolte di cereali d'ogni specie, di eccellenti legumi, di squisite castagne ed anche di vini. Nei pascoli si alimenta molto bestiame; nelle foreste si trova non poco selvaggiume.

Mendatica è un piccolo villaggio posto a 52 chilometri da Porto Maurizio. Vi ha una opera pia per limosine ai poveri del comune.

Questo villaggio esisteva anticamente in luogo alquanto discosto dall'attuale ed era denominato il Borghetto. Fu feudo imperiale, poi dei marchesi di Cravesana, indi dei signori di Ventimiglia, da cui passò alla repubblica di Genova.

Mendatica fu una delle terre comprese nel marchesato di Maro.

MENDICINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Cerisano.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3299 (maschi 1660, femmine 1639); quella di diritto era di 3269 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 280 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cosenza; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Cosenza.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cosenza.

Il suo territorio è fertile e coltivato specialmente a biade.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto a 9 chilometri da Cosenza, sopra gli Appennini.

MENDONINO. — Frazione del com. di Stella, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Stella.

MENDORA. — Frazione del com. di Mazzoleni e Falghera, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Selino.

MENDRISIO. — Distretto nel Canton Ticino.

Ha una superficie di chilometri quadrati 216.08.

Comprende 28 comuni, distribuiti nei cinque circoli seguenti: Balerna, Cabbio, Mendrisio, Stabio, Riva S. Vitale.

La sua popolazione assoluta nel 1808, secondo il censimento ufficiale, era di 12,004 abitanti; nel 1824 ascendeva a 14,037; nel 1833 a 15,020; e nel 1850 a 17,372, dei quali 8368 maschi e 9004 femmine. Secondo il censimento del 10 dicembre 1860, contava 17,872 abitanti, di cui 8517 maschi e 9355 femmine, con 3501 fuochi, 2356 case abitate e 19,421 stanze abitate.

La sua popolazione relativa, secondo quest'ultimo censimento, risulta dunque di abitanti 82.71 per chilometro quadrato.

MENDRISIO. — Circolo del distretto omonimo, nel Cantone Ticino.

La sua popolazione nel 1860 era di 3296 abitanti, divisi nei quattro comuni di Coldrerio, Genestrerio, Mendrisio e Salorino.

MENDRISIO. — Comune nel Canton Ticino.

La sua popolazione nel 1860 era di 2062 abitanti, di cui 981 maschi e 1081 femmine; e nel 1866 di 2268, di cui 1112 maschi e 1156 femmine.

Il suo territorio è tutto a colline, ricoperte di vigorose piante, che rendono assai piacevoli i dintorni del borgo. Vi si coltivano frumento, segale, orzo, maiz, grano saraceno, miglio, panico, lino, canape, ravizzone, patate e tabacco. Assai estesa e proficua vi è anche la coltivazione delle viti, le quali sono per lo più sostenute da filari di piante vive, di cui la principale è l'acero campestre. I tralci si stendono all'altezza maggiore di quella d'uomo e vengono a formare una specie di larga rete, sotto cui si coltivano i cereali. Questo territorio è assai importante per lo studio delle roccie sedimentarie e dei fossili contenutivi, nonchè pei vegetabili d'ogni maniera.

Mendrisio è un borgo situato in un'eminenza sulla strada che tende a Como, a metri 363 sul livello del mare ed alla distanza di circa 4 chilometri da Capolago e di 8 dal confine lombardo di Ponte Chiasso, il quale è posto a 4 chilometri da Como. Questo borgo è attraversato dal rivolo di Morè, ed è formato da comodi e decenti fabbricati, che si stendono sui fianchi di una lunga strada irregolare. Oltre l'elegante e nuovo tempio parrocchiale in costruzione, che servirà ad abbellire ed allargare la contrada principale, degna di menzione è la chiesa dell'ospitale, in cui trovasi un crocifisso del valente pittore Torriani, nonchè la natività del Redentore che si ritiene opera del celebre Guercino da Cento. Sono pure da nominarsi la chiesa di S. Sisinnio, situata sopra un piccolo poggio detto *alla Torre* per causa di una torre che secondo lo storico Ballerini vi sorgeva un

tempo e che fu distrutta nelle guerre civili del secolo XIII; e da ultimo la chiesa già dei frati serviti, costrutta dietro il disegno di Pietro Magni da Castello.

In Mendrisio sorgevano anche tre conventi, che furono soppressi nel 1848 e nel 1852. L'uno di questi, ossia quello dei Serviti, fu convertito in ginnasio cantonale con annesso convitto, frequentato da oltre 150 allievi; l'altro, ossia quello dei Cappuccini, nel 1853 fu abbattuto, e sull' area del medesimo venne eretto, sul disegno dell'architetto Luigi Fontana, l'elegante ospitale istituito dal conte Alfonso Tacconi di Milano.

Poco è il traffico di questo borgo in causa della vicinanza delle città di Como e di Lugano. Vi hanno però filande e filatoi di seta, e vi si tiene fiera agli 11 e 12 di novembre.

Nelle vicinanze di Mendrisio si possono fare comode e dilettevoli passeggiate. Una delle più belle è quella delle Cantine, che si trovano a pochi minuti dal borgo. Consistono esse in celle, che contengono grandi depositi di vino, ed hanno l'aspetto di casette civili qua e là sparse in località di gradevole prospettiva. L'eleganza di taluna ed il loro numero, pressochè pari a quello delle case di Mendrisio, rendono quel luogo più che mai piacevole. Sono costruite ai piedi di antiche e potenti frane, a cui sovrasta aspro e nudo monte, dal ciglio del quale pendono quasi per incanto l'eremo di S. Nicolao e le ruine di un'antica torre. Le correnti d' aria, che si insinuano sotto quelle frane per equilibrarsi colla temperatura esterna, vengono con diligenza raccolte e ravviate entro le cantine per lo più con tubi d' argilla cotta. Da questa passeggiata godesi un delizioso prospetto sui sottoposti prati e vigneti nella più ampia e fertile convalle del Cantone, coronata di ridenti colli. Dalle cantine di Mendrisio si ascende per un' erta difficile e pericolosa al Tanone e ai Tre Buchi, che sono due caverne ampie, ma nulla interessanti pel naturalista.

Un' altra amenissima escursione si può fare da Mendrisio all'eremo di S. Nicolao, posto sul monte dello stesso nome all'altezza di 659 metri. Presso la torre di quest'eremo nel 1837 si scoprì una lunga serie di sepolcri antichi, foggiati in diversa guisa e rivestiti di rozze lastre calcari non congiunte da cementi.

A borea di Mendrisio si inalza anche il monte Generoso, detto anche Gionnero o Calvagione, rinomato per le molte e rare specie di fiori che vi allignano. La sommità di questo monte, posta a 1739 metri sul livello del mare, offre allo sguardo uno spettacolo sorprendente, giacchè vi si scorge quasi intiera la Lombardia con Milano, buona parte del Piemonte, i gioghi della Savoia e le Alpi. Molti sono i visitatori di quella vetta sublime, ed a renderne più facile l' accesso ed aggradevole il soggiorno fu eretto di recente su quel monte, a spese del dottor fisico Carlo Pasta, un grandioso albergo, che offre tutte le commodità al visitatore di quell'amena sommità.

Nei dintorni di Mendrisio si scopersero alcune poche monete romane, fra cui una in bronzo di Alessandro Severo, una di Nerone, una di Probo, alcune di Costantino, un quinario consolare d'argento della famiglia Cecilia, ed uno pure d'argento di Giulio Cesare. Più frequentemente si trovarono e si trovano monete antiche di Milano.

Nel 1828, a S. Sisinnio della Torre, fra reliquie d'ossa romane si scavarono non poche monete dei Visconti con alcuni anelli di metallo.

Mendrisio è ricordato la prima volta come dipendenza di Lugano in alcuni decreti dei re Liutprando e Lotario. Verso la metà del secolo IX faceva parte con Balerna della famosa lega feudale di Castel Seprio. Nel secolo XII Mendrisio patì assai nella guerra decennale di Milano contro Como (1117-1127). I conti di Mendrisio, come gli altri signori del Seprio, militarono per l'imperatore Federico Barbarossa contro Milano e la lega di Pontida. Nel 1242 venne distrutto il castello. In seguito risorse più forte per opera dei Torriani. Sotto i Visconti, in virtù dello scompartimento del 1279, Como colla sua diocesi essendo stata divisa in quattro quartieri ch'ebbero nome dalle porte della città, Mendrisio con Balerna appartenne a Porta Sala.

Dal 1522 al 1798, passato in dominio degli Svizzeri, fu capoluogo di baliaggio. Nel 1798 corse pericolo d'essere aggregato alla repubblica Cisalpina, e più tardi al regno napoleonico d'Italia, ma propizii eventi lo conservarono a libertà.

Delle guerre civili di Mendrisio nei secoli di mezzo tratta la tragedia *Gismonda da Mendrisio* di Silvio Pellico.

Furono di Mendrisio Francesco ed Innocente Torriani, valenti pittori, de' quali molte tele furono vendute in Inghilterra come opere di Guido.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

MENE. — Antica città di Sicilia, fabbricata nell'anno 448 avanti Cristo da Ducezio, re dei Siculi. Aveva tre famosi tempii, uno

di Cerere, un altro di Apolline ed il terzo di Mercurio. Sulle sue rovine sorse Mineo.

MENECINO. — Antica città dei Brezii. Vuolsi fondata dagli Enotri o dai Pelasgi e sorgeva nel sito del villaggio di Mendicino, nel circondario di Cosenza, Calabria Citeriore.

MENEDRAGO. — Comune ora chiamato **Casone**, prov. di Milano (vedi).

MENEGHELLI. — Frazione del com. di Monzambano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Monzambano.

MENEGHELLI. — Frazione del com. di Sermione, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

MENEGOLI. — Frazione del com. di Centa, nel Trentino.

MENFI. — Mandamento in Sicilia, prov. di Girgenti.

MENFI. — Comune.

Ha una superficie di 10,772 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9972 (maschi 4753, femmine 5219); quella di diritto era di 9982.

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 504 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Castelvetrano; nel 1863 erano 103.

Ha ufficio postale; ufficio del registro; pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Sciacca.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 158 elettori. Nella ecclesiastica dipende dalla diocesi di Girgenti.

Il suo fertile territorio è fecondo specialmente in grano ed olivi.

Il capoluogo è un grosso borgo situato a quasi 6 chilometri dal mare Africano e a 15 da Sciacca, nel val di Mazzara. Possiede un ospedale per gli ammalati poveri, istituito nel 1844, e un pio collegio detto di Maria, fondato nel 1836, per l'istruzione femminile.

Menfi fu feudo della famiglia Pignatelli di Monteleone.

MENGA. — Frazione del com. di Moncalvo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

MENGARDO, MENICARDO, TRIVENTO. — Fiumicello del Napoletano. Nasce per due rivoli nel territorio di Refrano; bagna i terreni di Laurito e di Torre Orsaia, comuni del circondario di Vallo della Lucania; e dopo essersi ingrossato delle acque di altri fiumicelli, va a metter capo nel Tirreno, in vicinanza della foce del Melpa. Questo fiume è notevole per la limpidezza delle sue acque.

MENGOTTA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MENNETO. — Frazione del com. di Cèlico, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

MENNO. — Frazione del com. di Piateda, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

MENOCCHIA. — Frazione del com. di Carbonara al Ticino, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Carbonara al Ticino.

MENOCCHIA. — Fiumicello delle Marche. Nasce sulle colline che sorgono a borea di Montalto nella provincia di Ascoli Piceno, bagna il territorio di Fermo, e, scorrendo tra Monte Fiore e Ripatransone, corre diritto al mare, dopo un corso di circa 30 chilometri. La sua foce trovasi ad eguale distanza da quella dell'Aso e da quella del Tesino.

MENOLZIO. — Frazione del com. di Mattie, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

MENOMENI. — Catena di monti, nella parte occidentale della Sardegna, fra il fiume Tirso e il fiume Temo. Si eleva colla punta Urtico sino a 1092 metri sul livello del mare.

In questi monti era un tempo un gran vulcano, di cui è ancora evidente il cratere.

MENOSIO. — Frazione del com. di Onzo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Albenga.

MENSA. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

MENSA (Cascine). — Frazione del com. di Corana, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Voghera.

MENSA (La). — Frazione del com. di San Giovanni in Persiceto, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a San Matteo della Decima.

MENSANELLO. — Frazione del com. di Colle di Val d'Elsa, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

MENSANO. — Frazione del com. di Casole, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

MENSOLA. — Frazione del com. di Fiesole, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MENTA. — Frazione del com. di Tòrnolo, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

MENTA (La). — Rivolo della Corsica. Appartiene alla Serra di Tenda, e, unitosi col

Teti sotto alla chiesa di S. Nicolao d'Asigliani, forma il fiume Bevinco.

MENTANA. — Comune nel Territorio Romano, comarca di Roma, distr. di Tivoli, governo di Palombara.

La sua popolazione è di 546 abitanti.

Il suo territorio abbonda di viti e pascoli e contiene alcune sorgenti di acque minerali, dette acque Lebane, nelle cui vicinanze veggonsi le vestigia di antiche terme. I vini che vi si raccolgono sono ottimi.

Mentana è una piccola terra cinta in parte di mura con castello, posta 25 chilometri a greco da Roma e 14 circa a libeccio da Palombara.

Sorge ove era l'antica *Nomentum*, che si univa a Roma per mezzo della via Nomentana. Questa città occupò un posto importante nell'antichità: nei primordii dell'era cristiana venne insignita di sede vescovile, che conservò fino al secolo IX. Il nome di Nomentum si mutò poscia in quello di *Civitas Nomentana* e di *Castrum Nomentanum*. A Nomentum nell'anno 800 papa Leone III fu ad incontrare Carlo Magno insieme col senato e col clero romano. Verso il 1059 Nomentum si collegò coi Tuscolani e coi Prenestini contro Niccolò II; ma essendo questi stato soccorso da Roberto Guiscardo, la città fu presa e rovinata. Dopo d'allora Nomentum fu ridotta alla condizione di un piccolo castello, che fu signoreggiato dagli Orsini, dai principi di Venafro e dai Borghese. Presentemente dell'antica grandezza di questa città non si scorgono che pochi ruderi, ed insieme alcune iscrizioni, bronzi e marmi scolpiti.

A Mentana ebbe fine l'ardito tentativo di Garibaldi di sottrarre Roma al governo pontificio. Ai 3 novembre 1867 un grosso corpo di soldati pontificii attaccava nelle vicinanze di Mentana una colonna di garibaldini, comandati da Garibaldi stesso; ma i garibaldini sebbene stanchi e male armati, dopo un vigoroso combattimento costringevano i pontifici alla ritirata, quando una brigata di soldati francesi entrando freschi nell'azione ed armati di fucile alla Chassepot, decideva della sorte della giornata. Dopo questo rovescio Garibaldi, veduta vana ogni resistenza, rientrava nel regno alla testa della maggior parte dei suoi commilitoni. Alla battaglia di Mentana presero parte 4000 fra garibaldini ed insorti, e 10,000 tra Francesi e papalini.

A Mentana ebbe i natali nel secolo X quel famoso Crescenzio che, dopo aver tentato di richiamare Roma all'antica libertà, cadde in mano dell'imperatore Ottone III, che lo fece morire.

MENTASTI (Cascina). — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

MENTEZARI. — Frazione del com. di Tòrnolo, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

MENTINATE. — Frazione del com. di Vigonzino, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Binasco.

MENTONE. — Frazione del com. di Pelago, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

MENTONE. — Cantone nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza.

Comprende i comuni di Mentone e di Roccabruna.

MENTONE. — Comune nelle Alpi Marittime.

Comprende il villaggio di Monti.

La sua popolazione è di 5300 abitanti.

Vi ha ufficio postale.

Il suo territorio è assai ameno e viene coltivato specialmente ad olivi e a limoni. Vi scorre il torrente Gorbio.

Il capoluogo è una piccola città posta in riva al mare Ligustico, sulla via della Cornice, con piccolo porto. Ha vari discreti edificii, fra cui primeggia la chiesa a tre navate con belle colonne di pietra, e distinguesi in città alta e città bassa, formata questa da fabbricati assai moderni. Nell'antica era il castello, di cui ancora conservasi una porta con sopra effigiato lo stemma Grimaldi. Un tempo era guardata da due fortilizi, uno posto sul monticello dominante la città, e l'altro sopra uno scoglio isolato in mezzo alle acque. Del primo non veggonsi che le rovine.

A mezz'ora da Mentone verso ponente, sulla strada una volta regia presso il litorale, vedesi il palazzo di campagna o villa del principe di Monaco, denominata la Carnalese.

Mentone con Monaco e Roccabruna formava lo Stato del principe di Monaco, che riconosceva l'alto dominio del re di Sardegna. Nel 1848 Mentone e Roccabruna si unirono agli Stati Sardi, da cui passarono poscia alla Francia nel 1859.

MENTOULLES. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle.

Consta di Mentoulles e di alcune frazioni.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 883 (maschi 403 e femmine 480); quella di diritto era di 963 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pinerolo; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Pinerolo.

Il suo territorio viene bagnato dai ruscelli denominati Bout di Mentoulles e Bout di Courbier ed è coltivato a segale, frumento, orzo, avena, foraggi, lino e canape. Di qualche rilievo sono anche i prodotti del bestiame in burro, cacio e lana. In alcuni luoghi trovasi grafite un po' schistosa, ma di ottima qualità.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto nella valle di Pragelato, a maestro da Pinerolo, da cui dista 30 chilometri. Vi ha un'opera di beneficenza.

Mentoulles fu eretto in contado a favore dell'antica e nobile famiglia dei Paseri.

MENTUCCIA. — Frazione del com. di Fara in Sabina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

MENULO. — Frazione del com. di Cellarengo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

MENZAGO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Somma Lombardo.

Ha una superficie di 511 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 467 (maschi 238, femmine 229); quella di diritto era di 509 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 32 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Gallarate; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Somma Lombardo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è tenuto specialmente a viti e a gelsi.

Menzago è un piccolo villaggio posto sopra un colle a destra della strada da Gallarate a Varese, 10 chilometri a borea da Gallarate. Possiede alcune opere di beneficenza.

MENZANA. — Frazione del com. di Pian di Sco, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

MENZONI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MENZONIO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Vallemaggia, circolo di Lavizzara.

La sua popolazione nel 1860 era di 198 abitanti, di cui 91 maschi e 107 femmine; nel 1865 era di 237, di cui 100 maschi e 137 femmine.

Il suo territorio è bagnato dal fiume Maggia, sulla cui sinistra vi hanno boschi e pascoli copiosi. Vi si coltivano viti, lino, canape, segale, orzo, patate, noci, castagni ed alberi da frutta. Alla regione delle viti succede quella dei faggi e dei pini.

Menzonio è un piccolo villaggio posto in mezzo ad un fertile piano alquanto sopra la strada cantonale, sulla destra della Maggia, e a 730 metri sul livello del mare. Dista 52 chilometri da Bellinzona, 83 da Lugano e 33 da Locarno, città tutte poste più o meno al suo scirocco: dal capoluogo di circolo, Cevio, dista 8 chilometri. A levante tra Brontallo e Menzonio si estendono le valli Serenello e Coch, che confinano colla valle Verzasca e formano due alpi dello stesso nome. Verso sera vi sono le due belle montagne, con campi e prati, di Magneo e Margonesia.

Parte della popolazione di Menzonio emigra in Australia e California: un tempo emigrava a Roma.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia del signor dottor Pometta, medico di Broglio.

MEODO. — Frazione del com. di Dronero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Dronero.

MEOLMA. — Frazione del com. di Castel S. Nicolò, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Poppi.

MEOLO. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di S. Donà.

Comprende le frazioni di Capodarzere e Loson.

La sua popolazione è di 2366 abitanti.

Nella circoscrizione elettorale dipende da Portogruaro, nella ecclesiastica da Treviso.

Il suo territorio è tutto piano e fertilissimo in cereali, specialmente frumento, che è assai pregiato.

Il capoluogo è una grossa terra posta sulla sinistra del fiumicello omonimo.

MEOLO. — Fiumicello della provincia di Treviso, nel Veneto. Ha un corso di quasi 12 chilometri, bagna il territorio del comune omonimo e si versa nel canale della Fossetta.

MEOTE. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MER. — Frazione del com. di Masera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masera.

MERA. — Torrente del Chiavennasco, in Lombardia. Nasce al colle della Maloia e sbocca nel lago di Mezzola, a borea di quello di Como, dopo aver confluito col Liro, che discende dallo Spluga. Colle sue escrescenze cagiona talvolta gravi danni alle circostanti campagne. Questo torrente dalle varie sue sorgenti sino a Stampa in Val Bregaglia percorre un pendio di circa 1000 metri sopra 15 chilometri circa di corso; da Stampa a Chiavenna discende altri 600 metri sopra un corso di 23 chilometri; e da Chiavenna al lago di Mezzola ha un pendio di metri 180 con un corso di 14 chilometri circa.

Questo torrente forma e bagna la Val Bregaglia: rinchiusa questa fra le nevi perpetue del Septimer, della Dogana e del Ligoncio, è non pertanto assai fertile nel fondo e ricca di belle praterie presso Vicosoprano. Nella Val Bregaglia mettono capo la strada del colle di Maloia, la comunicazione per piccoli carri del Septimer, il sentiero dell'Acqua-Fraggia, e la strada dello Spluga per mezzo della valletta di San Giacomo, bagnata dal Liro. La strada che costeggia la sinistra della Mera e il lago di Mezzola e si unisce a Fuentes alla strada dello Stelvio, raccoglie a Chiavenna le comunicazioni della valle di San Giacomo e della Val Bregaglia.

MERA. — Fiumicello della Sardegna. Nasce nella pendice australe del monte Separa; si ingrossa delle acque di parecchi rivoli e torrenti, e dopo un corso di 22 chilometri circa nella direzione di ostro-scirocco, si versa nel seno di Chia.

Chiamasi anche Rio di Chia.

MERAN. — Frazione del com. di Montjouet, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

MERANA. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Spigno Monferrato.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 704 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 347 (maschi 180, femmine 167); quella di diritto era di 350 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 43 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Acqui; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Spigno Monferrato.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Acqui.

Il suo territorio produce in discreta quantità frumento, meliga, civaie, castagne ed uve, ed è bagnato dalla Bormida nei lati di levante e di scirocco.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto ad 8 chilometri circa da Spigno Monferrato e 33 a libeccio da Acqui. Anticamente vi era un castello, di cui oggidì non rimane che una torre.

Appartenne al marchesato di Spigno.

MERANGELI. — Frazione del com. di Liberi, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Capua.

MERANI. — Torrente della Sardegna. Nasce nel territorio di Ploaghe, provincia di Sassari, 4 chilometri a settentrione dal villaggio, e volgendo verso scirocco-levante scorre nel piano e va a gettarsi nel fiume Tarano per la sinistra sponda dopo un corso di circa 34 chilometri. Chiamasi anche col nome di Rio di Ardari.

MERANO. — Distretto nell'Alta Valle dell'Adige.

Ha una popolazione di 13,295 abitanti, divisi nei 14 seguenti comuni: Meran, Untermais, Burgstall, Vöran, Hafling, Schönna, Riffian, Partsching, Kuens, Tirol, Gratsch, Algund, Natúrns, Plaus.

MERANO. — Comune.

La sua popolazione è di 2700 abitanti.

Vi ha ufficio postale e pretura distrettuale.

Il suo territorio si distende nella valle Venosta, ricca specialmente di pascoli.

Merano è una piccola città posta a 30 chilometri e a settentrione da Bolzano sulla sinistra dell'Adige. Vi sono alcune belle case, un ginnasio e un convento di Dame inglesi. Sul pendio dei monti, che stanno a borea della città, sorge il castello di Tirolo, da cui presero nome i principi che dominarono la valle Venosta e che tenevano loro sede in questa città.

Questi principi, che non erano che conti feudatarii, sono d'ignota origine, sebbene alcuni li vogliano appartenenti alla casa di Coira. Uno dei più antichi fra essi fu Ottone, ch'era signore della Venosta verso il 1050, e ch'ebbe tre figli, Gerungo, Adalberto ed Egnone. Di Adalberto si narra che ancor giovinetto ebbe il coraggio, unitamente ad alcuni cittadini di Trento, di far prigionieri nel 1106 Bruno arcivescovo di Treveri, Arrigo vescovo di Magdeburgo, Ottone di Bamberga, Eberardo di Aichstadt e Geberardo di Costanza, mentre muovevano alla volta di Roma per accusare l'imperatore al papa. Sopravenuto però il duca Guelfo dal Norico, costrinse il conte della

Venosta a consegnare i prigionieri e il castello di Trento.

A Merano si congregarono soventi volte le diete della provincia.

MERATE (*Melate*). — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Brivio.

Ha una superficie di 438 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2417 (maschi 1293, femmine 1124); quella di diritto era di 2403 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Brivio; nel 1863 erano 92.

Ha ufficio postale, stazione dei reali carabinieri, carceri pel tribunale del circondario, cassa di risparmio figliale a quella di Milano, ed è la residenza della pretura del mandamento. Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti, gelsi e cereali.

Merate è uno dei più fiorenti e bei villaggi della Brianza. Giace alla destra della postale che da Milano e Monza conduce a Lecco, ai piedi della Montevecchia e del monte Orobio, sui due pioventi di una costa da cui si domina tutta la pianura lombarda. Dista 21 chilometri da Lecco e 7 ad ostro da Brivio ed è adorno di una vetusta prepositurale e plebana, di una chiesa sussidiaria dedicata a S. Bartolomeo, antica di dieci secoli, e di alcune belle ville e case. Fra queste primeggiano, nel capoluogo, quelle degli Albini, dei Prinetti e dei Belgioioso, e, nelle frazioni, la villa Spinelli altre volte Mantegazza, posta al Brugherolo, in pianura, a mezzodì del capoluogo; e nella collina a tramontana quelle dei Cornaggia a Vedù, dei Rescalli al Subaglio, dove è a desiderare che vi si fabbrichi un palazzo che armonizzi colla insuperabile bellezza del luogo, e finalmente S. Rocco, ove era un convento dei Cappuccini, fabbricatovi per disposizione di S. Carlo, in luogo del quale il conte Rezzonico pose uno dei giardini più ricchi per varietà botaniche, che poi lasciò ai sordo-muti di Milano nel 1866. Il palazzo Belgioioso sorge ove era una casa degli Umiliati: venne innalzato per cura dei marchesi Novati, che l'adornarono di un ampio giardino, ricco di labirinti, peschiere, prospettive e portici, e di un acquedotto di molti chilometri ideato dall'architetto Giacomo Muttoni. Questa villeggiatura, passata nei Belgioioso, venne dal principe Alberico più splendidamente abbellita. Dell'antico giardino poco ora rimane, essendo stato esso distrutto, quando presso noi venne la moda dei giardini inglesi. Il palazzo Prinetti fu eretto sulle ruine dell'antico castello feudale, in prima dagli antichi abati di San Dionigi, poi fatto nel 1700 più ampio dal commendatore Ercole Visconti, il quale vi fece costruire la bella torre che gli sorge a fianco.

Un tempo v'erano a Merate anche un monastero di Umiliate e vari consorzi o confraternite. Quelle furono trasferite a Brera in Milano verso il luglio 1406, e queste furono soppresse da Giuseppe II.

A Merate sonvi alcuni pii istituti, fra cui un ospedale pubblico pei poveri infermi, fondato nel 1843, e un collegio convitto comunale con scuole pubbliche ginnasiali a beneficio dei giovinetti del borgo, fondato nel 1615 dai coniugi Riva Spoletti, diretto dai Somaschi fino al 1810. Questo collegio è l'ornamento più bello di questo comune, come quello che valse a dargli un certo primato civile sulle terre vicine.

Al martedì vi si tiene mercato, istituito fino dal 1400; dopo essere stato molto tempo abbandonato a cagione del decadimento del paese nelle pestilenze che il travagliarono, fu ripristinato verso il 1810.

Merate, detto Melate nel medio evo, sembra che nel X secolo fosse feudo di una famiglia franca. In seguito appartenne all'arcivescovo Ariberto, che vuolsi abbia quivi accolto e principescamente trattato l'imperatore Corrado nel 1026, come rilevasi da una cronaca di quel tempo. Quel grande principe e prelato trasmise i beni e la giurisdizione di Merate al monastero di S. Dionigi, da lui stesso fondato in Milano. I Meratesi verso la metà del secolo XII ottennero di essere sottratti dalla dipendenza feudale verso il monastero, e di formar comune da sè; ma poco dopo (1158) l'imperatore Barbarossa gli obbligò alla primitiva obbedienza. Questo feudo col declinare del monastero feudatario, venne convertito in una ricca commenda di oltre 8000 pertiche di terreno.

Nel 1647 veniva infeudato ai marchesi Novati, ma il Comune se ne liberò pagando nel 1684 L. 16,868 al governatore di Milano.

Nel 1296 essendo Matteo Visconti divenuto signore di Milano, da qui mosse per suo ordine il podestà di Milano stesso con un esercito raccolto nella Martesana per andare allo sterminio di Lecco.

Dal 1831 al 1837 gli Austriaci tennero quivi costantemente numerosi alloggi militari.

Merate si onora di parecchi uomini insigni, fra i quali, per tacere di altri diversi, si ricordano: frate Ruggero, famoso dottore di jus civile, ascritto all'ordine di S. Domenico; Martino da Merate, sottoscritto ad una pace conchiusa nel 1225; Ignazio Albani, somasco, che fu caro al cardinale Federico Borromeo e scrisse un volumetto di versi latini; fra Francesco Gerolamo Subaglio, minore riformato, che coperse cariche distinte nel suo ordine e scrisse vari libri ascetici; G. B. Scotti, che morì professore a Cremona, lasciando prose e versi; G. B. Avignone, dottissimo ed eloquentissimo predicatore, scrittore di lodate opere civili e religiose, morto in Milano nel 1864: alla sua memoria i suoi concittadini Meratesi eressero un monumento.

Di Merate furono pure le famiglie Riva e Molgora, che si ebbero dai Visconti onorificenze e privilegi. Alcuni della famiglia Molgora si acquistarono fama di giurisperiti.

Fu parroco e vicario foraneo di questo comune per ben 37 anni l'oblato Andrea Vanalli, già professore nei seminarii e scrittore di pregiati versi latini: a lui venne in Merate eretto un monumento in attestato della venerazione in cui era tenuto dai suoi parrocchiani, specialmente per la singolare sua carità.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MERATE. — Frazione del com. di Bergamo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

MERAVIGLIA. — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

MERCALLO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Angera.

Ha una superficie di 478 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 548 (maschi 282, femmine 266); quella di diritto era di 543 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Gavirate; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è ad Angera. Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Milano.

Il suo territorio è cinto da ameni colli, ricchi di viti e gelsi.

Mercallo è un piccolo villaggio posto presso la sponda meridionale del piccolo lago di Comabbio, 9 chilometri da Angera e 34 da Varese.

MERCANDINO. — Frazione del com. di Cavoretto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MERCANTINO CONCA. — Frazione del com. di Monte Grimano, prov. di Pesaro ed Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

MERCAROLO. — Frazione del com. di Parodi, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Gavi.

MERCATALE. — Frazione del com. di Bucine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

MERCATALE. — Frazione del com. di Casola Valsenio, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Casola Valsenio.

MERCATALE. — Frazione del com. di Chianni, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

MERCATALE. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

È un villaggio di 270 abitanti, dove tiensi al 7 gennaio una grossa fiera, specialmente di bestiame porcino.

MERCATALE. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Galeata.

MERCATALE. — Frazione del com. di Lisciano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

MERCATALE. — Frazione del com. di Monterchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Monterchi.

MERCATALE. — Frazione del com. di Montevarchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

MERCATALE. — Frazione del com. di Ozzano dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MERCATALE. — Frazione del com. di San Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Casciano.

MERCATALE. — Frazione del com. di Sasso Corbaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

MERCATALE. — Frazione del com. di Vernio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è Prato.

MERCATALE. — Frazione del com. di Vinci, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

MERCATALE DI GALEATA. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Galeata.

MERCATALE DI PIANETTO. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Galeata.

MERCATELLO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Sant'Angelo in Vado.

Comprende le frazioni di Castel della Pieve, Guinza, Metola, Montedale e Vallebona.

Ha una superficie di 6940 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2110 (maschi 1017, femmine 1093); quella di diritto era di 2130 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cagli; nel 1863 erano 18.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Urbania.

Il suo territorio si distende parte in montagna e parte in pianura, e produce grano, vino, grano turco, legna da fuoco, ghiande. Lo bagnano i rivi Meta ed Auro, che unendosi formano il fiume Metauro.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto alle falde dell'Appennino, presso i due rivoli Meta ed Auro. Dista 31 chilometri da Urbino ed ha buoni fabbricati con una chiesa collegiata.

MERCATELLO. — Frazione del com. di Castel Ritaldi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MERCATELLO. — Frazione del com. di Marsciano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

MERCATINO. — Frazione del com. di Talamello, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pennabilli.

MERCATO. — Frazione del com. di Fiamignano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

MERCATO. — Frazione del com. di Giffoni Vallepiana, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Salerno.

MERCATO. — Frazione del com. di Montelabbate, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

MERCATO. — Frazione del com. di Montespertoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Casciano.

MERCATO. — Frazione del com. di Mosso Santa Maria, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mosso Santa Maria.

MERCATO. — Frazione del com. di Palaia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

MERCATO DI CASTELDELCI. — Frazione del com. di Casteldelci, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pennabilli.

MERCATO SAN SEVERINO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno.

Ha una popolazione di 19,274 abitanti, divisi nei tre seguenti comuni: Mercato S. Severino, Calvanico, Fisciano.

MERCATO SAN SEVERINO già **SAN SEVERINO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore.

Ha una superficie di 3371 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9656 (maschi 4668, femmine 4988); quella di diritto era di 9806 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di cinque compagnie con 621 militi attivi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 201.

Ha ufficio postale; ufficio del registro; agenzia delle tasse dirette; pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Salerno.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 340° collegio, che dividesi nelle tre sezioni di Mercato San Severino, Baronissi e Montoro superiore e conta 819 elettori, di cui 372 spettano alla sezione omonima. Nella ecclesiastica appartiene alla diocesi di Salerno.

Il suo territorio è molto ubertoso. Vi abbondano le piante fruttifere, specialmente gli ulivi e le viti; e vi scorre il Sarno. Dista 14 chilometri da Salerno.

Mercato San Severino era anticamente capoluogo di uno Stato feudale assai esteso, e prima del terremoto del 1694 dipendevano da esso quarantotto casali e tre baronie, le quali erano quelle di Savignano, Baronissi e Lancusi. Verso la metà del X secolo venne infeudato dal principe di Salerno al conte di Giffoni. Cinque secoli dopo fu riunito al regio demanio, dal quale indi a non molto passò al capitano Ferrante Gonzaga e poscia ai Caraffa dei duchi di Nocera e ai Caracciolo.

MERCATO SARACENO. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Cesena.

Ha una popolazione di 8369 abitanti, divisi nei 2 comuni di Mercato Saraceno e Sarsina.

MERCATO SARACENO. — Comune nell'Emilia, prov. di Forlì.

Comprende le frazioni di Bracciolino, Bora, Ciola, Colonnata, Falcino, Linaro, Monte Castello, Monte Ghiottone, Monte Giusto e Cella, Monte Sasso, Monte Sorbo, Musella e Finoc-

chio, Paderno, Piavola, Piaia, San Damiano, Santa Romana, Serra di Tornano, Taibo, Tornano.

Ha una superficie di 9414 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5539 (maschi 2882, femmine 2657); quella di diritto era di 5660 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 522 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sant'Arcangelo; nel 1863 erano 80.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 121 elettori. Nella ecclesiastica dipende dalla diocesi di Sarsina.

Il suo territorio è montuoso, e produttivo specialmente di castagne, ghiande e carbone: una buona parte è ricoperto da pascoli.

Il capoluogo è un grosso borgo fabbricato sopra un alto colle alla sinistra del Savio ed alla distanza di 24 chilometri a libeccio da Cesena. È cinto da mura, ha molti e buoni fabbricati, ed è abitato da una popolazione industre e commerciante. Al mercato del venerdì e nelle due annuali fiere, le quali hanno luogo ai 9 di settembre ed ai 15 di ottobre, si traffica di cereali, seta, canape e grosso bestiame.

Mercato Saraceno ebbe frequenti gare municipali colla vicina Sarsina, onde avere la sede del governo che ora dicesi mandamentale. La prima parte della sua denominazione deriva evidentemente dall'essere luogo di mercato.

MERCATO VECCHIO. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

MERCATO VECCHIO. — Frazione del com. di Pietrarubbia, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

MERCATO VECCHIO DA CAPO, MERCATO VECCHIO DA PIEDI, MERCATO VECCHIO DI MEZZO. — Frazioni del com. di Castiglione della Valle, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

MERCENASCO (*Marcemagum*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Strambino.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1271 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2027 (maschi 940, femmine 1087); quella di diritto era di 2184 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 113 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Caluso; nel 1863 erano 31.

Ha ufficio postale, e stazione della ferrovia Ivrea-Chivasso.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio è montuoso e poco fertile. Le strade che il percorrono sono tutte malagevoli.

Il capoluogo è una grossa terra posta in luogo montuoso, 13 chilometri a scirocco da Ivrea, sulla via che da questa città conduce a Chivasso. Vi ha di osservabile la chiesa parrocchiale dedicata a santa Maria Maddalena, di antica ed elegante costruzione. Dell'antico castello non rimangono che pochi avanzi.

Vuolsi che questo comune sia d'origine celtica e che la denominazione Mercenasco sia formata dalle voci *mark* confine e *mag* paese. Poco lungi infatti da quivi erano, secondo alcuni, gli antichi confini degli inferiori Salassi e dei Levi.

Mercenasco fece parte dell'antico contado eporediense, e fu posseduto dapprima dai marchesi d'Ivrea, poi dai vescovi di quella città. In seguito pervenne ai conti di Valperga, ma solo per una parte, essendo l'altra parte passata sotto la giurisdizione dei conti di Mazzè. In virtù della pace di Cherasco venne in potere della casa di Savoia, che lo infeudò ai Graneri di Lanzo.

MERCI. — Frazione del com. di Lastra a Signa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

MERCO ALTO, MERCO BASSO. — Frazioni del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MERCOGLIANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore.

Ha una popolazione di 10,543 abitanti, divisi nei 6 seguenti comuni: Mercogliano, Capriglia, Ospedaletto d'Alpinolo, Pietrastornina, Sant'Angelo a Scala, Summonte.

MERCOGLIANO (*Merculianum, Castrum Mercuriani*). — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore.

Ha una superficie di 1875 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3127 (maschi 1537, femmine 1590); quella di diritto era di 3171 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 300 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Avellino; nel 1863 erano 98.

L'ufficio postale è ad Avellino.

Vi ha ufficio del registro e pretura di mandamento dipendente dal tribunale di Avellino.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 265 elettori. Nella ecclesiastica appartiene alla diocesi di Badia di Monte Vergine.

Il suo territorio abbonda di viti, ulivi e di quasi ogni sorta di alberi fruttiferi: i cereali non bastano che al consumo locale.

Mercogliano è una grossa terra posta alle falde del Monte Vergine, sopra un colle, in luogo di buon'aria, 5 chilometri distante da Avellino. Vi sono belle case ed alcune opere pie e ancora vi si veggono gli avanzi delle sue mura e di un castello posto sulla sommità del colle. Vi si tiene mercato ogni lunedì e due fiere annue, l'una dal 2 al 4 maggio, l'altra dal 2 al 6 agosto.

Secondo alcuni scrittori vuolsi che a Mercogliano Gneo Mario erigesse un tempio a Mercurio e che per tal cagione fosse il luogo chiamato *Colonia Mercurialis* e quindi Mercogliano. Altri invece la credono fabbricata dagli abitanti di Avellino al tempo dei Longobardi. Mercogliano nelle carte normanne chiamavasi *Merculianum* e nelle angioine *Castrum Mercuriani*. Nel 1656 rimase distrutto dalle fiamme.

Furono di quì Marcello Del Giudice, maestro di campo e generale del re di Spagna, che diede prove di gran valore nelle guerre di Fiandra; Filippo Bianco, morto nel 1837, autore di varie opere letterarie.

MERCOLE. — Frazione del com. di Balerna, nel Canton Ticino.

MERCORE. — Frazione del com. di Besenzone, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

MERCUGNANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melegnano.

Comprende le frazioni di Bettola Vercelli, Canobbio, Gavazzo, Mombretto, Seresano, Vigliano, Villa Zurli.

Ha una superficie di 885 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 970 (maschi 503, femmine 467); quella di diritto era di 983 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 23 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Melegnano; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è a Melegnano. Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è ubertosissimo, specialmente in biade, lini e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto 9 chilometri a borea da Melegnano e 16 da Milano. Alla sua sinistra e vicinissimo passa la strada da questa città a Paullo.

Mercugnano vuolsi di origine romana, e la sua denominazione credesi formata dalle voci *Mercurii ager*.

MERCURAGO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Arona.

Comprende i luoghi di Dormelletto e Dormello.

Ha una superficie di 724 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1361 (maschi 680, femmine 681); quella di diritto era di 1388 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 28 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Oleggio; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è ad Arona.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è ameno e ferace in biade e vini. Vi scorre il torrente Vevera, che mette foce nel Verbano; e vi si rinviene torba fibrosa.

Il capoluogo è un villaggio posto sul lago Maggiore, ad ostro dal borgo di Arona e 40 chilometri discosto da Novara.

È luogo assai antico: si crede che già vi fosse un tempio dedicato al dio Mercurio, dal cui nome vorrebbesi derivato il nome di Mercurago. Vi si rinvennero varie anticaglie romane ed un frammento d'iscrizione allo stesso dio Mercurio.

Mercurago fece parte del contado di Arona. Nel 1263 vi si accamparono le milizie milanesi capitanate dal podestà Pallavicino nell'intendimento di impadronirsi del borgo di Arona, caduto in potere di Ottone Visconti.

MERCURINA. — Frazione del com. di Pieve del Cairo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

MERCURIO. — Frazione del com. di Sàrsina, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sàrsina.

MERDAGO. — Frazione del com. di Barzago, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Barzago.

MERDARO. — Fiumicello della Terra di Bari. Nasce sui monti Spinazzolo e Selce e mette foce nel Bradano, 7 chilometri al di sotto di Montepeloso, in Basilicata.

MERDASSERO. — Frazione del com. di Frassinere, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Condove.

MERDE (Casotto delle). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

MEREDO. — Frazione del com. di Tresana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bollano.

MERELLA. — Frazione del com. di Novi Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Novi Ligure.

MERENDA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MERESI. — Frazione del com. di Zoagli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Zoagli.

MERETTA. — Frazione del com. di Calizzano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Calizzano.

MERETTA. — Frazione del com. di Castiglione, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

MERETTA. — Frazione del com. di Isola del Cantone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Isola del Cantone.

MERETTA. — Frazione del com. di Scano, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo alto.

MERETTI. — Frazione del com. di Savignone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Savignone.

MERETTO DI CAPITOLO. — Frazione del com. di Santa Maria la Longa, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Palmanova.

È un villaggio di 300 abitanti. Appartenne al capitolo della patriarcale di Aquileja e fu patria di Gian Domenico Bertoli, che fu dei primi a raccogliere e studiare le antichità di Aquileja.

MERETTO DI TOMBA. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Udine.

Comprende le frazioni di Piantanicco, Plasencis, S. Marco, Savalons, Tomba di Meretto.

Ha una popolazione di 2324 abitanti.

Appartiene al collegio elettorale di Udine ed alla diocesi di Udine.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto a 7 chilometri dalla strada postale che conduce da Pordenone e Codroipo ad Udine, da cui dista quasi 19 chilometri a ponente.

MEREU. — Frazione del com. di Assemini, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è ad Assemini.

MEREZZATE DI SOPRA e **MEREZZATE DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Morsenchio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Milano.

MERGANO S. PIETRO e **MERGANO S. SEVERINO.** — Frazioni del com. di Camerino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

MERGELLINA. — Frazione del com. di Napoli, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

Consiste in un'amena spiaggia situata al piede orientale del colle di Posilippo, popolata di deliziose ville e frequentatissima dai Napoletani.

MERGIR. — Frazione del com. di Sospello, dipartimento delle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Sospello.

MERGO. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Montecarotto.

Ha una superficie di 723 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 803 (maschi 363, femmine 440); quella di diritto era di 860 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 44 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Fabriano; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Jesi.

Appartiene alla diocesi di Camerino.

Il suo territorio, posto tutto in colle, è fertile sopratutto in granaglie e vino. È bagnato dal fiume Esino e da un rivolo affluente dell'Esino.

Mergo è un piccolo villaggio posto a 4 chilometri dall'Esino, e a 48 da Ancona, verso il mezzodì di Montecarotto, da cui dista 15 chilometri circa. Vi sono buoni fabbricati ed è cinto di mura.

MERGOSCIA. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Locarno, circolo di Novegna.

La sua popolazione nel 1860 era di 643 abitanti, di cui 227 maschi e 416 femmine.

Il suo territorio è coltivato a campi e a vigneti.

Mergoscia è un piccolo villaggio formato da molti casolari sparsi sopra ripida pendice di monte, rivolta a mezzodì. Rustiche sono le pareti delle sue abitazioni, fra l'una e l'altra delle quali veggonsi angusti terrazzi coltivati a maiz e sparsi di viti ed alberi fruttiferi. Di fronte alla chiesa si gode il prospetto di un piccolo seno di lago, che dalla foce della Verzasca si stende a Magadino e Vira, alle cui rive veggonsi

frequenti approdare le vaporiere. Mergoscia è fra i più romiti villaggi delle valli ticinesi: i suoi abitanti si danno in parte alla pastorizia e in parte emigrano in lontani paesi. Mergoscia dista 20 chilometri da Bellinzona, 51 da Lugano e 12 da Locarno, e trovasi all'altezza di 735 metri.

MERGOZZO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Ornavasso.

Comprende i luoghi di Albo, Bettola, Bracchio, Bracchino, Ganduglia, Montorfano e Nibbio.

Ha una superficie di 2084 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2013 (maschi 855, femmine 1158); quella di diritto era di 2164 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 159 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Domodossola; nel 1863 erano 78.

Ha ufficio postale. Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è bagnato da un laghetto omonimo: è montuoso specialmente nei lati di levante e di ponente, ove si inalzano elevatissimi balzi popolati di roveri, castagni e faggi. I principali prodotti di questo territorio sono: cereali, castagne, uve e foglia di gelsi. Vi abbonda però anche il bestiame bovino e vi si rinvengono non pochi minerali. A Gandoglia e a Duerio vi sono parecchie cave di marmo bianco tendente al roseo, tutte situate lungo la sinistra sponda del fiume Toce: nel Montorfano sonvi cave di granito bianco. Il marmo bianco ha una dimensione della spessezza di circa 60 metri e si dirige da scirocco a maestro quasi perpendicolarmente agli strati che formano la montagna.

Il Montorfano, nonchè tutte le montagne che separano il lago Maggiore dal lago di Mergozzo, sono tutte costituite di granito bianco, dalle cui cave escono la maggior parte dei massi e delle opere in granito della Lombardia, della Venezia e di altre regioni d'Italia. Le quarantadue colonne, fra cui due di una grandezza colossale, destinate alla riedificazione del tempio di San Paolo fuori delle mura di Roma, furono estratte dalle cave di Montorfano e colà trasportate per la via del lago Maggiore, del Ticino, del Po e del mare. Oltre al marmo e al granito si rinviene in questo territorio calcareo lamellare, barite, feldspato, anfibolite, ferro ossidulato e stalattite.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto superiormente al canale del Toce, a 10 chilometri da Pallanza. Alle sue vicinanze dà amenità il laghetto sopranominato, della larghezza di un chilometro e della lunghezza di circa 2.

Mergozzo è d'origine assai antica ed appartenne alla signoria di Vogogna. Al tempo della lega lombarda vi si costruirono alcune case forti.

MERI. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Barcellona Pozzo di Gotto.

Ha una superficie di 7100 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1234 (maschi 611, femmine 623); quella di diritto era di 1251 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 108 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Castroreale; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Messina.

Il suo territorio è fertilissimo: varii sono i prodotti che vi si raccolgono, in ispecie olio, agrumi e seta.

Meri è un villaggio posto nel val Demone, a 4 chilometri dal Mediterraneo e a 9 da Castroreale. Fu feudo della famiglia Agliata dei principi di Villafranca.

MERI. — Piccolo rivo dell'isola di Sardegna. Ha le sue fonti a 2 chilometri da Bitti, nella provincia di Sassari, e dopo un corso di 15 chilometri verso ponente si scarica nel fiume Tirso per la sinistra riva.

MERIA. — Comune in Corsica, circond. di Bastia, cantone di Luri.

La sua popolazione (1862) è di 668 abitanti.

L'ufficio postale è a Rogliano.

Il suo territorio si coltiva a viti, olivi e cedrati. Vicino al mare vedonsi indizi di marmo bianco, di cui non venne ancora aperta cava alcuna. Recentemente si scoperse una miniera di antimonio nei dintorni del villaggio. Sulla riva del mare sonvi magazzeni di vini.

Meria è un piccolo villaggio posto in vicinanza del mare, a borea da Bastia, da cui dista 26 chilometri circa.

MERIANI. — Frazione del com. di Sale, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Sale.

MERICHI. — Frazione del com. di Nocera, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Nocera.

MERICIO. — Fiumicello che bagna il circondario di Gerace, nella Calabria. Anticamente alla sua foce eravi la famosa Locri.

MERIDE. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Mendrisio, circolo di Riva S. Natale.

La sua popolazione nel 1860 era di 407 abitanti, di cui 188 maschi e 219 femmine.

Il suo territorio è montuoso. Vi si coltivano granaglie e viti e vi hanno cave di gesso e di carbon fossile.

Meride è un piccolo villaggio posto a breve distanza dal confine lombardo verso Porto. Trovasi a 585 metri di altezza sul livello del mare e dista 22 chilometri ad ostro da Lugano, 53 a libeccio da Bellinzona e 72 a scirocco da Locarno. Da Mendrisio è lontano 4 chilometri verso maestro. Dirimpetto a Meride si estolle il monte denominato Puntone d'Arzo, nel quale esistono cave di dolomia bianca, che viene adoperata per oggetti d'arte ed è capace di pulimento.

A Meride nacquero l'Oltelli, autore del Dizionario degli uomini illustri del Canton Ticino, stampato in Lugano nel 1807, e gli ingegneri idraulici Melchiorri, autori di grandi opere in Piemonte.

MERIGLIA. — Frazione del com. di Villafranca Piemonte, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

MERINA. — Antica città della Puglia, menzionata da Plinio, i di cui abitanti sono da lui chiamati col nome di *Merinati*.

MERINA. — Frazione del com. di Lizzanello, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Lecce.

MERINO. — Promontorio, golfo ed isola nella Capitanata, ai piedi del Gargano verso greco, tra Viesti e Peschichi, al 33° 41′ di longitudine e 42° 4′ di latitudine. Il promontorio è scosceso e scoglioso, come generalmente sono tutte le radici del Gargano. Il golfo si interna per quasi 4 chilometri, e forma un sicuro porto a qualunque nave, poichè è molto profondo. In questo golfo ha foce l'emissario del lago di Battaglia. L'isola è divisa in due, ma incolta e disabitata; però serve molto bene ad impedire dalla parte di greco e di levante l'entrata dei marosi nel golfo.

MERION. — Frazione del com. di Arnaz, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

MERIQUITTA. — Frazione del com. di Casatisma, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casatisma.

MERISCHIE. — Frazione del com. di Momiano, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Buie.

È un villaggio di 400 abitanti circa, posto presso il torrente Dragogna.

MERIZZO. — Frazione del com. di Mioglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

MERIZZO (II). — Frazione del com. di Villafranca in Lunigiana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Villafranca in Lunigiana.

MERLA. — Frazione del com. di Bórgaro, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bórgaro.

MERLADA. — Era un'ampia foresta, che a poco a poco si formò ed ampliossi nel medio evo, dalla parte di borea e di ponente da Milano, alla distanza di 5 chilometri. Le micidiali guerre che ebbero luogo nei dintorni di questa città scemandone la popolazione, e facendo rifuggire i superstiti abitanti, diedero origine a quell'estesa boscaglia, che poscia sotto il pessimo governo spagnuolo divenne l'asilo di numerose bande d'assassini. Un migliore governo e la cresciuta popolazione fecero scomparire quella foresta, rimanendone però il nome ai coltivati terreni ed ai numerosi casali che sorgono nel territorio che essa occupava.

MERLANA. — Frazione del com. di Trivignano, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Montebelluna.

MERLANO. — Frazione del com. di Savigno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bazzano.

MERLARA. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

Comprende le frazioni di Merlara porzione, Ronconovo e Perarolo.

La sua popolazione è di 1234 abitanti.

L'ufficio postale è a Montagnana.

Appartiene alla diocesi di Padova ed al collegio elettorale di Montagnana.

Il suo territorio è tenuto specialmente a pascoli e a cereali.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto presso la destra riva del fiume Rabbiosa, alla distanza di 17 chilometri circa a libeccio da Montagnana. La collegiata, meno la navata di mezzo inalzata di recente, conta col campanile oltre sei secoli di esistenza. Vi ha un istituto elemosiniero, che distribuisce le proprie rendite in soccorsi al culto e ai poveri e in doti a povere nubende.

Merlara è ricordata in alcune carte del se-

colo X, da una delle quali appare che nel 996 eravi corte, castello e chiesa.

MERLARA PORZIONE. — Frazione del com. di Merlara, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

MERLARO. — Frazione del com. di Rocca Grimalda, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Silvano d'Orba.

MERLASCHIO. — Frazione del com. di Faenza, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Faenza.

MERLASCO. — Frazione del com. di Celle, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano.

MERLASSINO. — Frazione del com. di Cantalupo Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

MERLATA o **MERLATE.** — Frazione del com. di Vernate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Binasco.

MERLATTO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

MERLAZZO. — Frazione del com. di Cimamulera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Piedimulera.

MERLENGO. — Frazione del com. di Ponzano, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

È un villaggio di circa 600 abitanti. Nella sua chiesa parrocchiale veggonsi buone pitture del trivigiano Orioli, di Pietro Mera, fiammingo, e di Domenico Tiepolo, del quale veggonsi pitture anche nel palazzo già Corner, posto pure in questo villaggio.

MERLERA. — Frazione del com. di Cellio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

MERLERA. — Frazione del com. di Giaveno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Giaveno.

MERLERA. — Punta del Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto di Pola. S'innalza sul livello del mare circa 50 metri, e sporge nella direzione di scirocco, all'imboccatura meridionale del Quarnaro, rimpetto l'isoletta Levrera. Insieme all'estremo promontorio (Promontore) dell'Istria, serve a costituire il golfo di Madolino. I marinai la dicono più spesso *le Merlere*, perchè tutti i lidi circostanti sono frastagliati a modo di merli, o merletti.

MERLESCO — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

MERLETTA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MERLETTA. — Frazione del com. di Palladina, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo alto.

MERLETTO. — Frazione del com. di Graglia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Graglia.

MERLI — Frazione del com. di Druent, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Druent.

MERLI. — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

MERLI INFERIORI. — Frazione del com. di Moncalvo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

MERLINA. — Frazione del com. di Castel S. Pietro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Castel S. Pietro.

MERLINA 1.ª e **MERLINA 2.ª** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MERLINI — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

MERLINO (*Merlae locus*). — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Paullo.

Comprende le frazioni di Cazzano, Marzano e Vaiano.

Ha una superficie di 1000 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 950 (maschi 498, femmine 452); quella di diritto era di 941 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 40 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Melegnano; nel 1863 erano 28.

L'ufficio postale è a Paullo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è fertilissimo e viene coltivato specialmente a cereali, lini e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto fra l'Adda e la Muzza, 4 chilometri circa a greco da Paullo e 17 da Lodi. Vi ha un pio istituto elemosiniero fondato nel 1500. Nelle vicinanze esiste un rinomato oratorio conosciuto sotto il nome di S. Giovanni del Calandrone.

Da Merlino trassero il cognome i conti di Merlino, fra i quali è notevole nella storia lodigiana Alberico vescovo di Lodi ai tempi di Federico Barbarossa. I conti di Merlino avevano l'avvocazia della chiesa. Il vescovo Arderico, dei detti conti, alienò questo feudo sulla fine del secolo XIII.

MERLINO. — Frazione del com. di Caramagna Piemonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Caramagna Piemonte.

MERLINO. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

MERLINO. — Frazione del com. di Sala Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Sala Monferrato.

MERLINO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, frazione del comune di Torino.

MERLO. — Frazione del com. di Bricherasio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bricherasio.

MERLO. — Frazione del com. di Cavoretto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MERLO. — Frazione del com. di Druent', prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Druent.

MERLO. — Frazione del com. di Ficarazzi, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Ficarazzi.

MERLO. — Frazione del com. di Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mondovì.

MERLO. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

MERLO. — Frazione del com. di Trana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trana.

MERLONGO. — Frazione del com. di Cicagna, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

MERLOTTA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MERNA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. e distr. di Gorizia.

Consta di Merna, capoluogo, e delle frazioni di Biglia, Ruppa, Gabria, Peg, Raccogliano, Rubbia, Savogna, Vertozza (Ortaglia).

Ha una superficie di 2077 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 3336 abitanti; nel 1857 di 3358.

Il suo territorio abbonda di viti e gelsi.

Il capoluogo, che conta circa 1000 abitanti, è posto presso la sinistra del Vippaco (Frigido). Ha scuola elementare minore e dipende da Trieste quanto agli affari finanziarii, dalla diocesi e tribunale di Gorizia quanto agli ecclesiastici e giudiziarii.

A Savogna avvi pure scuola elementare minore.

MERNICO. — Frazione del com. di Dolegna, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Cormons.

È posta sulla sinistra del torrente Iudrio.

MERONA. — Frazione del com. di Bargagli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

MERONA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

MERONE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

Ha una superficie di 137 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 395 (maschi 199, femmine 196); quella di diritto era di 397 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 14 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Erba; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Lurago d'Erba.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Milano.

Il suo territorio è specialmente coltivato a viti e a gelsi. Non vi mancano però i cereali e i legumi.

Merone è un piccolo villaggio posto fra Moiana e Monguzzo alla destra della postale che da Milano conduce ad Erba per la via di Desio, e vicino alla destra del Lambro. Dista quasi 6 chilometri a scirocco da Erba, 17 da Como ed uno a mezzodì dal lago di Pusiano, e gode di una delle più amene situazioni della Brianza.

Il suo castello fu incendiato nel 1285 dai Torriani insieme a quello di Corneno.

MERONI. — Frazione del com. di Monticello, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Monticello.

MEROZZINI. — Frazione del com. di Moltifao, nell'isola di Corsica.

L'ufficio postale è a Ponteleccia.

MERRONE. — Frazione del com. di Sasso, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Capua.

MERSA o **MERSE.** — Fiume della Toscana. Prende origine nei fianchi del monte Crusciani, a mezzodì del poggio di Montieri, nella provincia di Grosseto, scorre con giro tortuoso ad oriente sino a Brenno, volge quindi con un gomito pronunciato a scirocco, confluisce sulla destra col Farina e va a scaricarsi per la destra nell' Ombrone alle falde del monte Pescini.

La valle del Mersa offre sulla sinistra al

di sotto di Brenno una larga valletta, la quale si prolunga sino a Sovicille, a libeccio da Siena, ed è attraversata da un torrente che porta vari nomi.

MERSE SAN LORENZO. — Frazione del com. di Monticiano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MERSINO. — Frazione del com. di Rodda, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a San Pietro.

MERSO DI SOTTO. — Frazione del com. di S. Leonardo, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a S. Pietro.

MERULA. — Piccolo seno di mare che si apre nella costa orientale dell'isola di Sardegna, fra i capi denominati Figari e Codacavallo.

MERZANIGA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MERZE. — Frazione del com. di Sessana, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Sessana.

MERZOLETO. — Frazione del com. di Godano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Godano.

MESA. — Frazione del com. di Calanna, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Villa S. Giovanni.

MESA. — Frazione del com. di Terracina, legazione di Velletri.

L'ufficio postale è a Terracina.

MESAGIOLO. — Monte della provincia di Basilicata; col monte Raparo e con quello dell'Alpi forma una ramificazione dell'Appennino. Alle sue falde hanno origine varii rivoli, alcuni dei quali gettansi nel Sinno ed altri nell'Acri. Un lago egualmente chiamato Mesagiolo e da alcuni Lamalagiua, di figura quasi quadrata, gli sta ai piedi verso maestro; ha circa 9 chilometri di circonferenza, ed è senza apparente emissario.

MESAGNE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Brindisi.

Ha una popolazione di 12,717 abitanti, divisi nei due comuni di Mesagne e Latiano.

MESAGNE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto.

Consta della città propriamente detta e di alcuni borghi.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7790 (maschi 3839, femmine 3951); quella di diritto era di 7847 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 335 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Campi Salentino; nel 1863 erano 152.

Ha ufficio postale; ufficio del registro; pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Lecce.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 139 elettori. Nella ecclesiastica appartiene alla diocesi di Brindisi.

Il suo territorio è assai fertile specialmente in olio. Vi si respira un'aria salutare e vi si bevono acque purissime.

Il capoluogo, ossia la città propriamente detta, è vasta, popolosa e commerciante. Conta 7241 abitanti, 1785 famiglie, 1691 case abitate e 15 case vuote, è cinta di mura con belle case e giace in amena e deliziosa pianura, in distanza di 14 chilometri da Brindisi.

Vi si tiene mercato al sabato d'ogni settimana e vi si celebrano tre annue fiere, l'una nel 7 ed 8 maggio, l'altra dal 28 settembre al 6 ottobre, e la terza nella terza domenica di novembre.

Mesagne è sorta sul posto dell'antica città di Messapia, di cui trovaronsi colonne e oggetti sepolcrali. Fu posseduta dagli Albrizi e dai Barretta. Nel 1527 fu desolata dalla peste.

Nacque in questa città Ferdinando Epifenio, insigne letterato e naturalista del XVI secolo.

MESAN. — Frazione del com. di Pula, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Pula.

MESANO. — Rivolo dell'isola di Sardegna. Scorre paralellamente al fiumicello Alfero e si versa nel fiume Termo.

MESCHIA. — Frazione del com. di Osoli, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

MESCHIO (*Mesulus*). — Fiume della provincia di Treviso. Nasce nel luogo detto la Savassa, superiormente a Serravalle, scorre presso Ceneda, ora Vittorio, e mette foce nella Livenza per la sponda destra, 2 chilometri al disotto di Sacile.

Questo fiume è noto per la limpidezza delle sue acque e per la qualità della tempera che da esse riceve il ferro, onde un tempo celebratissime erano le armerie di Serravalle. È molto lodato nei versi del giovane Flaminio e del Piazzoni.

MESCO. — Frazione del com. di Lévanto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

MESCO. — Frazione del com. di Monterosso, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

MESCO. — Promontorio della riviera di Le-

vante, nella Liguria. L'alta ed inaccessibile rupe da cui è formato rende pericolosissimo l'avvicinamento alle navi, anche per le scogliere che lo circondano e che inoltransi in mare per più di un chilometro. È una ramificazione dell'Appennino, e sorge 18 chilometri a maestro da Portovenere.

MESCOLARO. — Frazione del com. di Pozzolengo, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

MESE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Chiavenna.

Ha una superficie di 391 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 408 (maschi 194, femmine 214); quella di diritto era di 422 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 49 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sondrio; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è specialmente coltivato a viti e gelsi: gli abitanti sono quasi tutti possidenti.

Mese è un piccolo villaggio posto alla destra del fiume Mera, quasi dirimpetto al confluente del Liro, nella valle San Giacomo, 4 chilometri verso libeccio da Chiavenna.

MESE. — Frazione del com. di Quinzano d'Oglio, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Quinzano d'Oglio.

MESE. — Frazione del com. di Rovenna, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cernobbio.

MESELOD. — Frazione del com. di Anthey-la-Magdelaine, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

MESENZANA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

Ha una superficie di 458 ettari

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 566 (maschi 242, femmine 324); quella di diritto era di 610 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Gavirate; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Luvino.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è cinto da alte montagne e perciò viene coltivato solamente in parte. Nei suoi monti trovansi alcune miniere di carbon fossile.

Mesenzana è un piccolo villaggio della Val Travaglia. Giace presso la sinistra del fiume Morgorabbia, 7 chilometri ad ostro da Luvino e 27 da Varese.

MÉSERO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Magenta.

Ha una superficie di 543 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1298 (maschi 644, femmine 654); quella di diritto era di 1302 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 55 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cuggiono; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è ad Inveruno.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato a viti, gelsi, cereali e legumi. Un tempo apparteneva per la maggior parte ai Certosini di Garegnano.

Mésero è un bel villaggio situato alla sinistra della via che da Milano conduce a Tornavento e di là ad Oleggio, in Piemonte. Dista quasi 6 chilom. da Magenta e 13 e mezzo da Abbiategrasso. La chiesa e la casa parrocchiale sono situate nella parte più alta del villaggio.

La causa pia Clerici vi distribuisce doti e limosine.

MESIANO. — Frazione del com. di Filandari, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

Fu feudo dei Jacobelli e dei Pignatelli.

MESIMA. — Fiume delle Calabrie Ulteriori. Nasce al disopra di Vallelongo, nel circondario di Monteleone, scorre dapprima ad occidente, poscia a libeccio, lambisce il bosco di Borello, nel mandamento di Laureana di Borello, che lascia sulla destra, volge ancora ad occidente, e lasciando Rosarno, nella Calabria Ulteriore I, sulla sinistra, va a scaricarsi nell'Ionio, dopo aver ricevuto sulla destra i fiumicelli Scotoplito e Mammella, e sulla sinistra i fiumicelli Marepotamo, Capone e Metramo, nonchè le acque dei due laghetti dell'Aquila e della Peschiera, che versano nel Mesima per due separati emissari.

Il Mesima ha ripe e fondo generalmente arenosi. Nella valle superiore alla sua confluenza col Metramo ha una pendenza di metri 3,3 per 1000, colle ripe che non hanno

che circa metri 0,87 di elevazione sul fondo: le campagne hanno pendenza verso la parte opposta al fiume. In questo tronco avvengono continui straripamenti, colmate naturali non regolate e pestiferi ristagni; e non è molto che il fiume abbandonò il suo letto in una lunata e andò ad immettersi nell' emissario del lago dell'Aquila, formandosi un nuovo letto di circa metri 2200 di lunghezza. L'antico letto rimase colmato ed appena si riconosce dal ponte della strada nazionale che tuttora vi sta sopra. Dalla confluenza col Metramo fino a questo ponte, il Mesima ha un letto sabbioso e ghiaioso, con pendenza di metri 2,8 per 1000; fa molti giri ed ha ripe comprese fra metri 1,32 e 0,53 d' altezza, facilmente superate nelle piene. Un piccolo ruscello, il Metramello, che scorre alle falde della collina di Rosarno, riceve in questo tronco le acque del Mesima negli straripamenti. Dal detto ponte allo sbocco nel Mesima del canale Judicello, ossia Nunziante, il letto e le ripe del fiume sono sempre di pura arena, ed esso scende con pendenza di 2,8 per 1000. Quivi essendo le sponde alte sul fondo metri 1,60, sono meno frequenti gli straripamenti; ma numerose e profonde sono qui invece le lunate, e quella più al basso minaccia continuamente di lasciar di bel nuovo scorrere il Mesima nel suo antico letto a sinistra, distruggendo belle coltivazioni. Nell'ultimo suo tronco, cioè dal canale Nunziante al mare, il fiume scorre in un letto artificiale in linea retta scavata da non molto tempo. La pendenza ne è di 2,7 per 1000; e le ripe sono assai alte, sicchè non permettono che rarissimi straripamenti. Alla sua foce il Mesima ha formato un delta e si versa in mare per due bocche separate da una piccola isola di sabbia.

La valle in cui scorre questo fiume è rinserrata fra monti, fino al suo sbocco nel piano, che si distende dal piede delle alture di Nicotera, Laureana, San Giorgio e Casalnuovo al mare, sopra una lunghezza di 20 chilometri circa ed una larghezza di 16. Sulla destra stanno i boschi di Borello, di Mileto e del Sovero; sulla sinistra quelli di Rosarno e di Gioia, che si distendono lunghesso il piede delle alture, su cui giace Rosarno, sino al Vacale. Al di là di questi boschi il suolo è coltivato per un buon tratto sino alla Piana o Bosco dell'Oliveto, ed all'altro della Palpa. La bassa valle del Mesima e de' suoi influenti è paludosa e malsanissima tanto per Rosarno, quanto per Nicotera.

MESMA (Convento). — Frazione del com. di Ameno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Ameno.

MESMA o MEDMA. — Antica ed importante città della Brezia nell'Italia meridionale. Venne fondata dai Locresi sulle coste del mare tra Ipponio e Reggio, a breve distanza dalla sinistra riva del Mesima, e fu occupata in processo di tempo dai Lucani prima, poi dai Bruzii. Nel luogo ove sorgeva furono trovati moltissimi rottami di terre cotte, monete e medaglie di bronzo, con tipi diversi di bel lavoro.

MESOCCO. — Circolo del distr. di Moesa, nel Cantone dei Grigioni.

La sua popolazione nel 1860 era di 1909 abitanti, divisi nei 3 comuni di Lostallo, Mesocco, Soazza.

MESOCCO. — Comune nel Cantone dei Grigioni, distr. di Moesa, circolo di Mesocco.

La sua popolazione nel 1860 era di 1204 abitanti, di cui 491 maschi e 713 femmine.

Il suo territorio è situato nella valle Mesolcina, che abbonda di boschi e di pascoli.

Mesocco, anticamente detto Cremeo, è posto alla destra della Moesa, a cavaliere del S. Bernardino, e a 748 metri sul livello del mare. Nelle sue vicinanze si inalza un ripido monticello, coronato da un'antica rocca, una delle più belle della Svizzera, con torri cinte di solide muraglie. Nel 26 ottobre si tiene a Mesocco una fiera di bestiami.

Da Mesocco, alpestri sentieri comunicano a levante col Chiavennasco e a ponente colla Val Calanca. Giovanni Antonio Marca di Mesocco pubblicò in Lugano nel 1838 un *compendio istorico della valle Mesolcina.*

MESOCORO. — Luogo della Messapia, antica regione della bassa Italia. Mesocoro era situato tra Uria e Taranto sulla via che da quest'ultima città conduceva a Brindisi. Consisteva secondo alcuni in un villaggio; secondo altri non era che il nome di una contrada. Presso monte Mesola sono segnate alcune rovine, che voglionsi attribuire a Mesocoro.

MESOLA. — Comune nell'Emilia, prov. di Ferrara, circond. di Comacchio, mand. di Codigoro.

Comprende le frazioni di Ariano a destra, di Goro e Massenzatica.

Ha una superficie di 10,192 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6104 (maschi 3115, femmine 2989); quella di diritto era di 6090 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 432 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Comacchio; nel 1863 erano 45.

Ha ufficio postale, dogana e magazzino di sali e tabacco.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Comacchio.

Il suo territorio è basso e in parte paludoso: vi si raccolgono canne, strame vallivo, riso, grano, fieno; vi hanno pascoli e pini. Nel vicino Po si fa abbondante pesca. Nell'ampio parco fattovi costruire da Alfonso II duca di Ferrara per cacciarvi esiste grandissima quantità di caprioli, cervi, fagiani, lepri ed altri animali di simil genere.

Il capoluogo è un grosso borgo situato presso la destra del Po di Goro, a 35 chilometri da Comacchio e a 75 da Ferrara, verso greco. L'aria a causa della paludosità del suolo vi è malsana e vi cagiona continue febbri. Tra i fabbricati vi si fa distinguere il grandioso palazzo fattovi costrurre dal sopraricordato Alfonso II insieme al parco.

Il pio lascito detto Camattari, istituito nel 1852, distribuisce sussidii ai poveri e doti.

Mesola è ricordata nelle antiche carte col nome di *Mensula* o *Mesula Magna*. Obbedì ora alla comunità di Ariano, ora a certi Baldini, ora ai Pendasi. In seguito passò agli Estensi, duchi di Ferrara, e da questi agli Estensi di Modena, che la vendettero agli imperatori di Casa d'Austria. Questi alla lor volta la cedettero nel 1787 per 900,000 scudi ai pontefici, ai quali rimase finchè ne acquistò la proprietà l'ospedale di S. Spirito in Sassia di Roma, sotto il pontificato di Gregorio XVI.

MESOLCINA o **VALLE DI MESOCCO.** — Valle appartenente al Cantone dei Grigioni. È una diramazione della valle Leventina, e comincia al colle di S. Bernardino e va a finire presso Bellinzona dopo 40 chilometri di lunghezza. È bagnata in tutta la sua lunghezza dal fiume Moesa, che nasce da alpestre laghetto fra le colossali vette del S. Bernardino, e scorre da settentrione a mezzodì nella parte superiore della valle, poi da levante a ponente nella parte inferiore, raccogliendo nel suo corso le acque di parecchi torrenti che solcano gli scoscesi fianchi della valle, fra i quali il più notevole è quello di Val Calanca, che sbocca impetuoso tra Roveredo e Grono. Nelle parti più elevate la Mesolcina è coronata di ghiacciai, sotto i quali si stende una zona di ricchi pascoli alpini e una zona di abetaie. Di mano in mano che si distende la valle si fa meno aspra e la vegetazione si mostra più rigogliosa e variata, finchè si arriva alla regione dei castagni, dei gelsi e delle viti. Uno dei redditi maggiori di questa valle è il legname, che si trae dai suoi ampi boschi, i quali vi occupano una superficie approssimativa di ettari 8000, appartenenti per la maggior parte alle comunità. Sono in parte cedui e in parte d'alto fusto e abbondano specialmente di alberi resinosi, fra cui la *betula alba*, la *castanea vesca*, il *quercus robor* e l'*alnus incana*. Nella regione superiore la peccia è la più abbondante; nella inferiore vi predomina il faggio e la quercia. La vegetazione dei boschi, vigorosissima verso il piede delle pendici, va scemando gradatamente nelle regioni più elevate. La maggior parte del legname che esce da questa valle viene dapprima ridotto in tavole, e una certa quantità esce in carbone.

La Mesolcina racchiude molti e bei villaggi. Principali fra essi sono Mesocco, che ne è il capoluogo, Roveredo, Grono, Lostallo, Cama, Soazza, S. Bernardino, Sorte. Il più elevato è S. Bernardino, che si trova all'altezza di metri 1626, e nelle cui vicinanze verso scirocco è il solitario laghetto del *Pian Dosso*, degno di essere visitato per la sua solitudine e l'alpestre natura che lo circonda. All'estremo della valle, sul colle che la termina, è l'ospizio del S. Bernardino, posto all'altitudine di 2063 metri.

Il passo del San Bernardino, siccome uno dei meno difficili nella stagione cattiva, è assai importante: e viaggiatori e merci salgono e scendono in gran numero. Nel giorno 7 marzo del 1799 passava per di qua un corpo francese, sotto il comando di Lecourbe, che andava a raggiungere Massena.

Gli abitanti della Mesolcina sono d'indole, di lingua e di aspetto italiani, e solo nelle abitudini manifestano qualche affinità cogli altri Reti. Il dialetto è simile a quello del Ticino, ma vi domina di più l'*u* toscano e latino.

I primi abitatori della Mesolcina voglionsi i Leponti, che furono assoggettati ai Romani nel principio dell'era volgare. Durante i dominii dei Goti, dei Longobardi e dei Franchi seguirono le sorti degli altri popoli alpini. In seguito il paese appare come feudo dei *Sax* o *Sacchi*, il cui dominio si estendeva fino a Bellinzona, e più tardi dei Trivulzi di Milano, a cui pervenne nell'anno 1490. Ma il popolo mesolcinese, mal soffrendo questo dominio, nel 1549 si aggregò alla *Lega Grigia*, si svincolò dalla feudale sudditanza, sbor-

sando ai Trivulzi una somma di danaro, e per tre secoli fedelmente divise le sorti della repubblica dei Grigioni. Caduta la Svizzera in potere dei Francesi, la Mesolcina nel 1801 fu aggregata per breve tempo al cantone di Bellinzona, a cui per linguaggio, territorio e rito religioso era naturalmente chiamata, ma politiche avversioni e popolari consuetudini si opposero al novello ordine di cose, e la Mesolcina si ricongiunse ai Grigioni.

MESOLE. — Frazione del com. di Castelnovo, nel Trentino.

MESON. — Frazione del com. di Noasca, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

MESSANA. — Antica città della Sicilia. Era posta presso lo stretto che divide l'isola dal continente, ed era anticamente nota sotto il nome di Zancle, città inalzata dai Siculi. I Messanei o Messenii, occupata Zancle, cangiarono il nome primitivo di essa in quello di Messana, che fu poi detta Messina (vedi).

Messana coniò monete proprie con tipi diversi, ed ebbe templi superbi, fra cui godevano specialmente fama quelli di Nettuno, Castore e Polluce, Venere, Ercole, Giove, e Diana, di cui si scopersero alcuni avanzi.

MESSANEI. — Popolo antico abitante la costa orientale della Sicilia. Prese parte alle guerre puniche, nelle quali si distinse per valore.

MESSAPIA. — Regione antica dell'Italia meridionale, chiamata anche Calabria. Era contermine col paese dei Salentini, e distendevasi dal promontorio Japigio fino a Brindisi, regione quasi tutta piana, non interrotta che da basse colline. La Messapia fu prima popolata dagli Japodi dall'Illirico, i quali diedero il nome a tutto il paese della Japigia, che comprende, oltre la Messapia, le terre antiche della Sallenzia, della Peucezia, della Daunia e della Apulia. Vennero poi nella Messapia colonie greche, principalmente di Cretesi e Calcidesi. Le sue città principali erano Basta, Sarmadio, Idrunto, Lupia, Rudia, Valenzia, Brundusio, Messapia, Iria od Uria, Mesocoro, Celio, Carbina.

La Messapia era attraversata da diverse vie, che avevano il centro nella città di Brundusio: la più importante di quelle vie era la Appia, dalla quale si diramava un tronco che univa Brindisi a Taranto. I Messapii combatterono a lungo coi Tarantini, da prima con felice successo, ma poi dovettero sottomettersi a quel potente e ricco popolo, insieme al quale caddero sotto il dominio di Roma. La Messapia nella storia antica chiamasi anche Calabria, denominazione che fu dai Greci usata per indicare la penisola dell'antico Bruzio nel secolo VII dell'era volgare, quando essi, perduta la Puglia, trasferirono la sede del loro governo a Reggio. (Vedi all'articolo **Calabria**, vol. II, pag. 88).

MESSAPIA. — Antica città della Messapia o Calabria, nell'Italia meridionale. Sorgeva dove trovasi la moderna **Mesagne** (vedi), presso la quale furono scoperti molti oggetti sepolcrali e alcune colonne antiche.

MESSEDAGLIA. — Frazione del com. di Sona, prov. di Verona.

MESSENANO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MESSIGNO. — Frazione del com. di Gragnano, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

MESSINA. — Provincia del regno d'Italia. Confina a borea col mare Tirreno; a levante col mar Jonio; a mezzodì colla provincia di Catania; a ponente colla provincia di Palermo, ed ha una superficie di chilometri quadrati 4,578. 89 con una popolazione assoluta, al 31 dicembre 1861, di 395,139 abitanti ed una relativa di abitanti 86.30 per chilometro quadrato. Amministrativamente è ripartita in 4 circondari, che sono, Castroreale, Messina, Mistretta e Patti, in 29 mandamenti e in 98 comuni, aventi in media per ciascuno una popolazione di 4028 abitanti.

Questa provincia è in massima parte montuosa e marittima. Ha la forma di un lungo e stretto quadrilatero che si appoggia alla costa settentrionale dell'isola di Sicilia. I monti Peloritani, continuazione degli Appennini delle Calabrie, l'attraversano in tutta la loro lunghezza, seguendo la direzione della stessa costa, sulla quale mandano le ultime ramificazioni. Le loro cime più elevate sono: il monte Scudoli, il Pizzo di Polo, il Pizzo Bonavi, il monte Bissolco, il monte Cannata, il monte Sordo, il monte Spennagallo, il monte Solazzo, il monte Caropaiti e il monte Callina. Questi monti non si levano a grande altezza e sono parte nudi e parte coperti di ricca vegetazione. I più boscosi sono nel circondario di Mistretta, dove presentano una serie non interrotta di boschi, i quali sono tutti compresi nella denominazione di Bosco di Caronia, il più esteso di tutta la provincia non solo, ma di tutta l'isola. Fra le varie diramazioni dei monti si formano le molte valli e le piccole pianure di questa provincia, che sono bagnate da fiumi

che diconsi generalmente fiumare e che hanno natura di torrenti, larghi e rapidi durante l'inverno, scarsi di acqua nella state. Principali fra essi sono il Pollina, che separa la provincia di Messina da quella di Palermo, il Pettineo, il Caronia, il Lauro, il Foriano, il Rosmarino, il Zappulla, il fiume di Patti, il fiume degli Aranci, il Nocito, il Monforte e il Cantara che separa la provincia di Messina da quella di Catania. Questi fiumi, ad eccezione dell'ultimo, che è tributario del mar Jonio, si gettano tutti nel Tirreno e corrono da mezzodì a tramontana: vi hanno poi oltre di essi nella provincia 4000 ettari di laghi, 9713 di paludi e 4788 di terre irrigate. Le coste sono generalmente elevate quasi tutte, segnatamente quelle del Faro, dove le ultime diramazioni dei monti cadono sul mare. Il clima vi è salubre in ogni parte.

Il territorio della provincia messinese è fertilissimo, ma è coltivato solo in parte. L'olio, il vino, le biade, i diversi legumi ed agrumi formano i prodotti comuni; il granone è particolarmente coltivato nelle pianure di Milazzo; il gelso, la regolizia, il cotone nelle vicinanze di Patti; la manna nel territorio di Mistretta; le castagne, le nocelle e le ghiande nelle vicinanze di Tortorici; il lino nel territorio di Tusa. Nelle vicinanze di Fiumedinisi trovasi argento, rame, allume; presso Galati cinabro; presso Mistretta il carbon fossile, la nafta; presso Patti crete finissime; Milazzo, Alì e Mistretta hanno sorgenti di acque minerali. La pastorizia è una delle industrie di quegli abitanti e fiorisce segnatamente nel territorio di Mistretta e di Capizzi, dove si fanno buonissimi formaggi. Il numero delle pecore è di 130,767 capi, tutti di qualità indigena, e spettanti per 20,840 al circondario di Messina, per 42,140 a quello di Castroreale, per 30,700 a quello di Patti e per 37,287 al circondario di Mistretta. Queste pecore valgono per ogni capo in media L. 10 e danno una lana ordinaria, bianca e nera, che si adopera in tessuti grossolani e si vende a 96 centesimi il chilogrammo. In qualche luogo si è ottenuto un certo miglioramento nella razza ovina coll'incrociare le pecore indigene coi merinos.

Abbastanza estesa in questa provincia è pure la coltivazione del gelso e quindi del baco da seta. Dacchè però comparve l'atrofia, anche quì il raccolto diminuì di buona metà, e mentre prima dell'epizoozia si raccoglievano ordinariamente 339,857 chilogrammi di bozzoli, nel 1863 non si ebbe che un prodotto di chilogrammi 115,076. Si spera dall'introduzione del baco giapponese.

Il marchese di Mortillaro assegna alle diverse colture della provincia le seguenti estensioni territoriali:

Indicazione delle colture	Superficie coltivata in ettari
Giardini	2,768. 50
Orti alberati	86. —
Orti semplici	633. 50
Canneti	456. 70
Gelseti	1,471. 75
Seminatorii irrigui	1,218. —
» alberati	3,363. 50
» semplici	73,078. 23
Pascoli.	113,525. 50
Oliveti.	19,916. 50
Vigneti alberati	3,587. 50
» semplici	16,215. 50
Sommaccheti.	33. 25
Ficheti d'India	733. 25
Alberi misti.	230. 75
Mandorleti	16. 25
Castagneti	1,055. 25
Noccioleti.	764. 75
Boscate	21,810. —
Frassineti.	119. —
Colture miste	5. 25
Terreni improduttivi	14,259. —
Suoli e case	61. 25

Lungo le coste si esercita attivamente anche la pesca, specialmente di spadoni a Messina e di tonni a Milazzo. Poco floride sono le condizioni della provincia quanto all'industria. A Messina però e in altre grosse terre vi hanno parecchi stabilimenti manifatturieri, fra cui varie fabbriche di tessuti diversi, telerie, seterie, concerie, sartorie e filature di sete. A Messina si fanno anche molti lavori di coralli e si traggono le essenze di limone, cedro, melarancio, anice, rosmarino, bergamotto. In Patti si trae il sugo di regolizia. Il commercio è in genere attivo, colla Francia e coll'Inghilterra principalmente, ed è fatto per la maggior parte da Messina, dove veggonsi grandi magazzeni pieni d'ogni genere di tessuti e di coloniali, ricchi negozi di generi diversi di manifatture.

Gli oggetti del commercio di importazione sono generi coloniali e oggetti di manifatture stranieri. Quelli del commercio di esportazione sono i vari prodotti delle diverse parti dell'isola, e principalmente seta, vino di Lipari, grano, riso, noci, fichi secchi, agrumi,

essenze, carrube, sommacco, tonno, sardine, cacio, pelli di agnelli e di capretti, ceneri di soda, pietra pomice.

Ecco quale fu nell'anno 1863 il movimento commerciale dei vari porti della provincia.

Navigazione generale a vela ed a vapore.

In questo genere di navigazione si ebbe un movimento complessivo di 3966 bastimenti, dei quali entrarono 1979 bastimenti, con un carico di 531,751 tonnellate e 39,326 uomini di equipaggio; ed uscirono 1987 bastimenti con un carico di 525,888 bastimenti e 39,736 uomini di equipaggio.

Al movimento d'entrata la bandiera nazionale partecipò per 419 bastimenti, 72,625 tonnellate e 4209 uomini di equipaggio; quella estera vi partecipò per 1560 bastimenti, 459,126 tonnellate e 35,117 uomini di equipaggio.

Al movimento di uscita la prima fu rappresentata da 449 bastimenti, 74,516 tonnellate e 4366 uomini di equipaggio; la seconda vi fu rappresentata da 1538 bastimenti, 451,372 tonnellate e 35,370 uomini di equipaggio.

Quanto agli scopi ch'ebbero di mira i vari bastimenti si hanno i seguenti dati: per operazioni di commercio entrarono 1730 bastimenti e ne uscirono 1737; per approdo forzato entrarono 249 bastimenti e ne uscirono 250.

Distinti i varii bastimenti che entrarono ed uscirono dai vari porti della provincia messinese, secondo le diverse loro nazionalità, si hanno questi altri dati:

NAZIONALITA' DEI BASTIMENTI	Bastimenti entrati	Bastimenti usciti	TOTALE
Italiani	419	449	868
Francesi . . .	493	491	984
Britannici. . .	267	265	532
Russi	63	67	130
Ellenici. . . .	349	338	687
Jonii	7	7	14
Turchi	75	74	149
Austriaci . . .	71	69	140
Pontifici . . .	4	3	7
Olandesi . . .	53	50	103
Belgi	7	7	14
Prussiani . . .	6	6	12
Svedesi	41	36	77
Germanici . .	18	20	38
Danesi	55	55	110
Americani . .	51	50	101
Totale	1979	1987	3966

Navigazione di cabotaggio a vela ed a vapore.

Nella navigazione di cabotaggio entrarono 6498 bastimenti con 344,828 tonnellate e 61,964 uomini di equipaggio, e ne uscirono 6505 con 413,937 tonnellate e 63,692 uomini di equipaggio. Dei bastimenti entrati 4443 erano carichi, 2055 erano in zavorra; di quelli usciti 4542 erano carichi, 1963 erano in zavorra.

Il movimento complessivo di cabotaggio fu di 13,003 bastimenti, 758,784 tonnellate e 125,656 uomini di equipaggio.

Nel 1862 nella navigazione generale sì a vela che a vapore si ebbero:

951 arrivi per operazioni di commercio
421 partenze » »
361 arrivi in approdo forzato
358 partenze

Nella navigazione di cabotaggio si ebbero:

6305 arrivi per operazioni di commercio
1763 partenze » »
142 arrivi in approdo forzato
104 partenze

Il movimento complessivo di entrambe le specie di navigazione fu nel 1862 di 7759 bastimenti entrati e di 2649 partiti.

La maggior parte di questo movimento marittimo deve ascriversi al porto di Messina, come vedesi dalle seguenti due tabelle, la prima delle quali riassume il numero complessivo delle navi entrate ed uscite nei varii porti della provincia nella navigazione generale, e la seconda porta quello delle navi entrate ed uscite nella navigazione di cabotaggio:

Navigazione generale.

PORTI	Bastimenti entrati	Bastimenti usciti
Lipari (isola) . . .	6	9
Patti	9	18
Milazzo.	93	97
Messina	1871	1863
Totale	1979	1987

Navigazione di cabotaggio.

PORTI	Bastimenti entrati	Bastimenti usciti
Castel di Tusa . . .	117	117
S. Stefano di Camastro	273	281
Caronia	98	88
Capo d'Orlando . . .	167	165

PORTI	Bastimenti entrati	Bastimenti usciti
Brolo	92	91
Gioiosa	35	35
Lipari (isola) . . .	402	471
Patti	313	304
Oliveri	73	73
Furnari	37	37
Milazzo	482	484
Spadafora	190	191
Sant'Agata	257	259
Messina	2504	2439
Scaletta	183	189
Nizza Sicilia	370	380
Salina	204	201
Stromboli	701	700
Totale	6498	6505

La provincia di Messina, per riguardo alla rete stradale, è tra quelle del regno d'Italia una delle meno provviste, tanto di strade nazionali e provinciali che di strade comunali. Dalle pubblicazioni del Ministero dei lavori pubblici (*Quadri statistici sulle opere pubbliche negli anni* 1862 *e* 1863) rilevasi che in quest'ultimo anno vi erano in tutta la provincia 71,513 metri di strade nazionali; 141,241 metri di strade provinciali e 140,000 metri di strade comunali. I nuovi lavori stradali eseguiti nel biennio 1862-1863 o in corso di esecuzione alla fine dell'anno 1863 importavano L. 261,654. 80; quelli in corso di appalto lire 815,000; e quelli in corso di studio L. 11,227,880. Al 30 marzo 1862 in tutta la provincia non vi erano che 31 comuni, comprese le isole di Lipari, aventi in complesso una popolazione di 231,710 abitanti, i quali fossero dotati di strade comunicanti coi capiluoghi di mandamento; gli altri 67, con 163,529 abitanti, non avevano strade di comunicazione coi rispettivi capiluoghi di mandamento.

Le principali strade che percorrono la provincia messinese sono due: quella che conduce a Palermo per la via della marina passando per Milazzo, Patti, Sant'Agata, Caronia e Santo Stefano, dopo il quale entra nella provincia di Palermo; e quella che per la marina del Jonio conduce per Taormina e Giardini ad Acireale e Catania. Lunghesso questa via corre pure la strada ferrata da Messina a Catania. Strada minore è quella che da Messina conduce a Capo di Faro, lunga 12 chilometri.

Il comune principale della provincia è Messina, che conta 103,324 abitanti e ne è il capoluogo. Vengono dopo in ragione di popolazione: Barcellona Pozzo di Gotto con 20,246 abitanti; Lipari con 19,133; Mistretta con 10,638; Milazzo con 10,493; Naso con 9225; Patti con 7574; Castroreale con 7553; Novara di Sicilia con 7288; San Fratello con 7200; Tortorici con 6445; Santa Lucia del Mela con 5686; Sant'Angelo di Brolo con 5246. Degli altri comuni, 7 hanno una popolazione dai 5 ai 14 mila abitanti; 11 dai 4 ai 3 mila; 22 dai 3 ai 2 mila; 34 dai 2 ai 1000; 8 dai 1000 ai 500; e 3 al di sotto di 500.

Dalle statistiche pubblicate dal ministero di Agricoltura, Industria e Commercio in questi ultimi anni, rileviamo i seguenti dati sulla popolazione di questa provincia:

Anno 1861-62	popolaz.	di fatto abit.	395,139
» »	»	di diritto »	399,688
» 1863	»	» »	406,067
» 1864	»	» »	410,095

La popolazione di fatto nel 1862 era così ripartita:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi . .	196,119	celibi . . .	121,444
		conjugati .	67,965
		vedovi . .	6,710
Femmine .	199,020	celibi . . .	112,354
		conjugate .	68,636
		vedove . .	18,030
Case . .	102,889	abitate . .	78,537
		vuote . . .	24,352
Famiglie			90,790

2.° *Secondo le lingue.*

Italiana . .	394,685	maschi .	195,865
		femmine .	198,820
Francese. .	61	maschi .	24
		femmine .	37
Tedesca . .	140	maschi .	67
		femmine .	73
Inglese . .	101	maschi .	39
		femmine .	62
Altre lingue	152	maschi .	124
		femmine .	28

3.° *Secondo le religioni.*

Cattolica. .	394,782	maschi .	195,917
		femmine .	198,865
Acattolica .	241	maschi . .	106
		femmine . .	135
Israelitica .	6	maschi . .	5
		femmine . .	1
Altre religioni	110	maschi . .	91
		femmine . .	19

4.° *Infermità apparenti.*

Sordo-muti .	317	maschi . .	191
		femmine . .	126
Ciechi . .	478	maschi . .	243
		femmine . .	235

La proporzione fra gli abitanti e queste due infermità è di 1246 abitanti per ogni sordo-muto, e di 827 per ogni cieco. Sopra 100 femmine sordo-mute vi sono 152 maschi sordo-muti, sopra 100 femmine cieche vi sono 103 maschi ciechi.

5.° *Secondo le condizioni, professioni e origini.*

Condizioni e professioni		POPOLAZIONE			NATIVI	
		Totale	Maschi	Femmine	del regno	di Stati esteri
Industria agricola . . .	Vegetale .	82,470	67,754	14,716	82,470	—
	Animale .	6,955	6,619	336	6,955	—
	Affini . .	2,187	1,239	948	2,187	—
Industria minerale		1,042	1,042	—	1,042	—
Industria manifattrice		82,950	21,077	61,873	82,936	14
Industria commerciale		12,885	11,696	1,189	11,820	1,065
Professioni liberali		8,151	7,640	511	8,131	20
Culto		3,944	3,112	832	3,937	7
Amministrazione pubblica		2,096	2,073	23	2,085	11
Sicurezza interna ed esterna		3,489	3,489	—	3,475	14
Possidenti		7,698	4,096	3,602	7,672	26
Domesticità		6,575	2,357	4,218	6,545	30
Poveri		12,150	5,450	6,700	12,150	—
Senza professione		162,547	58,475	104,072	162,541	6
Totale		395,139	196,119	199,020	393,946	1,193

Il personale sanitario dava i seguenti dati: 260 medici e medici chirurgi, 73 chirurgi, 17 flebotomi, 286 farmacisti, 180 levatrici. Il clero noverava 4102 individui, di cui 1909 di clero secolare e 2193 di clero regolare: questo andava poi diviso in 1313 frati e 880 monache.

6.° *Emigrazione.*

Mesi della partenza e del ritorno	PARTENZA	ARRIVO
Gennaio	77	7
Febbraio	18	5
Marzo	18	—
Aprile	24	73
Maggio	551	10
Giugno	716	39
Luglio	9	887
Agosto	165	346
Settembre	85	26
Ottobre	9	43
Novembre	12	209
Dicembre	5	44
Totale	1,689	1,689

Questi emigranti appartengono alle seguenti condizioni di cittadini: agricoltori; fittaiuoli; contadini; pastori; minieranti; tintori; muratori; falegnami; fabbri-ferrai; filatrici; calzolai; giornalieri o braccianti; barbieri; possidenti; domestici; poveri senza professione. L'emigrazione nella provincia di Messina si limita all'interno del regno.

Dei 1689 emigranti di questa provincia, 1482 sono maschi e 207 femmine. Ogni 100 maschi non vi hanno che femmine 13.97 che emigrano. Confrontata colle altre provincie del regno, escluse le venete, Messina occupa il posto 33.° in ordine decrescente di emigrazione.

La popolazione di diritto nel 1861-62 andava divisa fra 201,323 maschi e 198,365 femmine. Confrontata con quella di fatto, si ha sul totale complessivo una differenza in più nella popolazione di diritto di 4549 abitanti.

Nel 1863 si avevano 201,579 maschi e 204,488 femmine, con 156,746 abitanti di popolazione urbana e 249,321 di popolazione rurale; nel 1864 vi erano 204,052 maschi e 206,843 femmine, 158,707 abitanti di popolazione urbana e 252,188 di popolazione rurale.

Nel 1864 si ebbe un movimento nello Stato

civile di 2785 matrimoni, 15,012 nati, 81 natimorti, 10,184 morti.

La guardia nazionale in questa provincia consta di una forza di 23,955 militi, di cui 18,520 attivi e 5435 di riserva. I mobilizzabili sono 8076.

Gli elettori politici sono in numero di 4891, ripartiti in 75 sezioni e negli otto seguenti collegi portanti i numeri dal 220 al 227 inclusivamente:

N.° 220°	Mistretta . .	Elettori	527
» 221°	Naso. . . .	»	538
» 222°	Patti. . . .	»	628
» 223°	Castroreale .	»	803
» 224°	Milazzo . . .	»	874
» 225°	Messina 1.° coll.°	»	1253
» 226°	» 2.° »	»	1333
» 227°	Francavilla .	»	641
		Totale	6597

Non privi di interesse sono i seguenti dati statistici sui bilanci provinciali e comunali di questa provincia pel 1862 e pel 1863, desunti da una pubblicazione ufficiale:

Bilanci comunali 1863.

	Entrate	Spese
Bilancio ordinario	2,415,786	2,552,590
» straordinario	648,090	510,661
Totale	3,063,876	3,063,251

Le tasse locali nel 1863 furono di L. 1,295,045, mentre nel 1861 erano state di L. 984,310 e nel 1862 di L. 984,355. Le sovratasse alle imposte erariali ascesero nel 1863 a L. 69,541, mentre nel 1862 e 1861 furono rispettivamente di L. 14,300 e L. 1024.

Bilanci provinciali.

		Anno 1862	Anno 1863
Entrate ordinarie	imp. e sovr.	L. 342,337	L. 344,276
	rend. div.	» 74,979	» 32,326
Entrate straordinarie		» — —	» 436,849
Totale .		L. 417,316	L. 813,451
Spese		L. 417,316	L. 813,451

La beneficenza in questa provincia annovera, secondo una statistica ufficiale, le seguenti opere pie: 21 ospedali, 2 brefotrofii, un asilo infantile, 2 orfanotrofi maschili; 8 orfanotrofi, educandati e conservatorj femminili; un pio istituto per ragazze pericolanti e pericolate; 3 scuole pie maschili, 2 scuole pie femminili; 4 ricoveri di mendicità e case d'industria; 26 opere pie per soccorso a poveri, delle quali 19 per doti a nubende; 16 monti di pietà su pegno ad interesse; 9 monti frumentarii.

A queste opere di beneficenza un'altra pubblicazione ufficiale aggiunge 2 società di mutuo soccorso fra operai, esistenti l'una a Messina e l'altra a Mistretta.

Quanto agli uffici ed istituti pubblici e sotto i rapporti ecclesiastici vedi il capoluogo di provincia, e i capiluoghi di circondario e mandamento.

Per l'istruzione la provincia di Messina conta 7 istituti infantili, di cui un asilo e 6 scuole, frequentati da 253 allievi, e cioè 127 maschi e 126 femmine, con un complesso di 7 maestre, 4 assistenti ed una religiosa. Le scuole elementari sono in numero di 238, di cui 192 maschili, 46 femminili, e sono frequentate da 7113 alunni, e cioè 5367 maschi e 1746 femmine. Di queste 238 scuole elementari, 183 (maschili 150, femminili 33) sono pubbliche, e 55 (maschili 42, femminili 13) sono private. Del complessivo numero di alunni ve ne hanno 5335 che frequentano le scuole pubbliche, e 1778 che sono inscritti nelle scuole private. Gli insegnanti addetti alle scuole elementari sono in complesso 234, di cui 188 maschi e 46 femmine; gli addetti alle scuole pubbliche sono 179 (146 maschi e 33 femmine), quelli alle scuole private sono 55 (42 maschi e 13 femmine). Gli insegnanti appartenenti al clero sono 118.

Dei comuni appartenenti alla provincia (98 con una popolazione complessiva di 388,785 abitanti) nel 1864 ve ne erano 93 provvisti di qualche scuola pubblica o privata; gli altri 5 erano privi di ogni maniera di scuola, con una popolazione di 6354 abitanti. Ve ne hanno poi fra i detti comuni ben 74 privi di scuole femminili pubbliche, e 5 privi di scuole maschili pubbliche.

MESSINA. — Circondario della provincia omonima in Sicilia.

Ha una superficie di chil. quadr. 1184. 85.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, era di 190,282 abitanti, di cui 96,065 maschi e 94,217 femmine; quella di fatto era di 186,788 abitanti, dei quali 93,089 maschi e 93,699 femmine, con 40,755 famiglie, 30,529 case abitate e 8710 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 157,64 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 11 manda-

menti e 28 comuni, ciascuno dei quali conta in media una popolazione di 6671 abitanti. Dei mandamenti, 6 hanno nome da Messina, e gli altri cinque sono Alì, Lipari, Milazzo, Rametta, Santa Lucia del Mela.

MESSINA. — Sei sono i mandamenti che hanno nome da Messina.

Il 1.°, detto anche Arcivescovado, consta di parte del comune e numera 38,100 abitanti.

Il 2.°, detto Priorato, ha 31,905 abitanti, tutti appartenenti al comune.

Il 3.°, detto Galati, comprende parte della città e il comune di Santo Stefano di Briga, e novera 10,793 abitanti.

Il 4.°, detto Gazzi, consta di parte del comune ed ha 8293 abitanti.

Il 5.°, detto Gesso, è costituito di parte del comune, e dei comuni di Bavuso e Calvaruso, ed abbraccia 9605 abitanti.

Il 6.°, detto del comune di Pace, novera 8015 abitanti.

MESSINA. — Comune capoluogo di provincia del regno.

Fig. 517.

Ha una superficie di 16,484 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 103,324 (maschi 53,387, femmine 49,937); quella di diritto era di 103,443. Nel 1864 vi erano abitanti 108,459.

La sua guardia nazionale consta di 50 compagnie con 5100 militi attivi e 1460 di riserva: totale 6560 militi. La mobilizzabile è di 2500 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 1334.

A Messina hanno sede i seguenti uffici ed istituti pubblici: comando militare della provincia; comando della divisione territoriale omonima; direzione territoriale d'artiglieria; direzione del genio; ospedale militare; tribunale militare territoriale; capitaneria di porto; ispezione forestale; camera di commercio e di arti; ufficio dei saggi per l'oro e l'argento; giunta metrica e verificatoria dei pesi e misure; ufficio del genio civile; direzione dei lavori marittimi; direzione compartimentale delle poste con direzione locale e stazione postale; direzione delle dogane e gabelle con un'ispezione, cinque luogotenenze, una dogana; agenzia del tesoro; direzione delle tasse e del demanio con due ispezioni del demanio e registro, ufficii del registro, bollo straordinario, successioni ed ipoteche, una ispezione ed agenzia delle tasse dirette; corte d'Appello, tribunale civile e correzionale e 6 preture di mandamento; prefettura, consiglio di prefettura, questura di pubblica sicurezza, carceri e archivio provinciale.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome ai due collegi 225.° e 226.°, il primo dei quali conta 1253 elettori e dividesi in quattro sezioni, e il secondo ne conta 1333 e dividesi pure in quattro sezioni. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede arcivescovile.

Consta della città propriamente detta e di 44 villaggi, i quali sono: Gazzi, Bordonaro, Cammari inferiore, Cammari superiore, Cataratti, Contesse, Cumia inferiore, Cumia superiore, Lardaria, Pistumera, Santo, Santa Lucia, Tre Mestieri, Zafferia (appartenenti al mandamento di Gazzi); Galati, Artelia, Briga, Giampilieri, Mili inferiore, Mili superiore, Molino, Pezzolo, San Filippo inferiore, San Filippo superiore, Santa Margherita, Santo Stefano inferiore (appartenenti al mandamento di Galati); Gesso, Castanea, Divieto, Massa di S. Giorgio, Massa di S. Giovanni, Massa di San Nicolò, Massa di Santa Lucia, Salice, Serro (appartenenti al mandamento di Gesso); Pace, Annunziata, Curcuraci, Faro superiore, Ganzirri, S. Michele, Sant'Agata, Scala, Torre del Faro (appartenenti al mandamento di Pace).

A Messina hanno sede anche i rappresentanti dei seguenti Stati: Repubblica Argentina, Belgio, Bolivia, Brasile, Danimarca, Francia, Gran Brettagna, Grecia, Oldemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Prussia, Russia, Sassonia, Spagna, Stati Uniti, Svezia e Norvegia, Svizzera, Turchia, Uruguay.

Il suo territorio è dei più ameni dell'isola di Sicilia. Il mare, le spiaggie, i monti e le campagne sono ricchi delle più rare produzioni. Il botanico, il geologo ed il naturalista hanno quivi di che soddisfare la loro curiosità, quando vogliano gettare lo sguardo nella sottoposta marea. Oltre il prezioso corallo, vi si rinviene la Madrepora cespitosa, la Meandite, la Tubipora musica, i fuchi, varie specie di molluschi e segnatamente quelli di forme giganteschi, numerosi e giganteschi crostacei. I pesci oltre la squisitezza del gusto offrono colla loro mole e varietà un prodotto assai considerevole. Pur variatissimi sono i prodotti agricoli. I suoi monti sono visitati con molto vantaggio dal geologo. Molti sono di natura calcarea e contengono una schiera pressochè

innumerabile di conchiglie impietrite, di glossopietre, di echini. Comuni sono i banchi di marne più o meno alluminose e nelle contrade di San Corrado e del Ringo si incontra il carbon fossile. I graniti d'ogni specie formano il nocciolo dei monti; in quelli della Scala vi si vede sottoposta la durissima calcaria primitiva, e si contengono tormaline nere. In tutte le montagne del Gesso si trovano grandiosi cristalli di calce solfata e massi immensi di alabastro gisseo bianchissimo e trasparente; e sì in esse che negli altri monti si incontrano solfuri di piombo argentiferi, di antimonio, di ferro, di rame, come pure ossidi diversi di ferro, di stagno e di rame. In alcune rocce non è raro osservarsi l'idroverite, scoverto la prima volta dal conte Beffa.

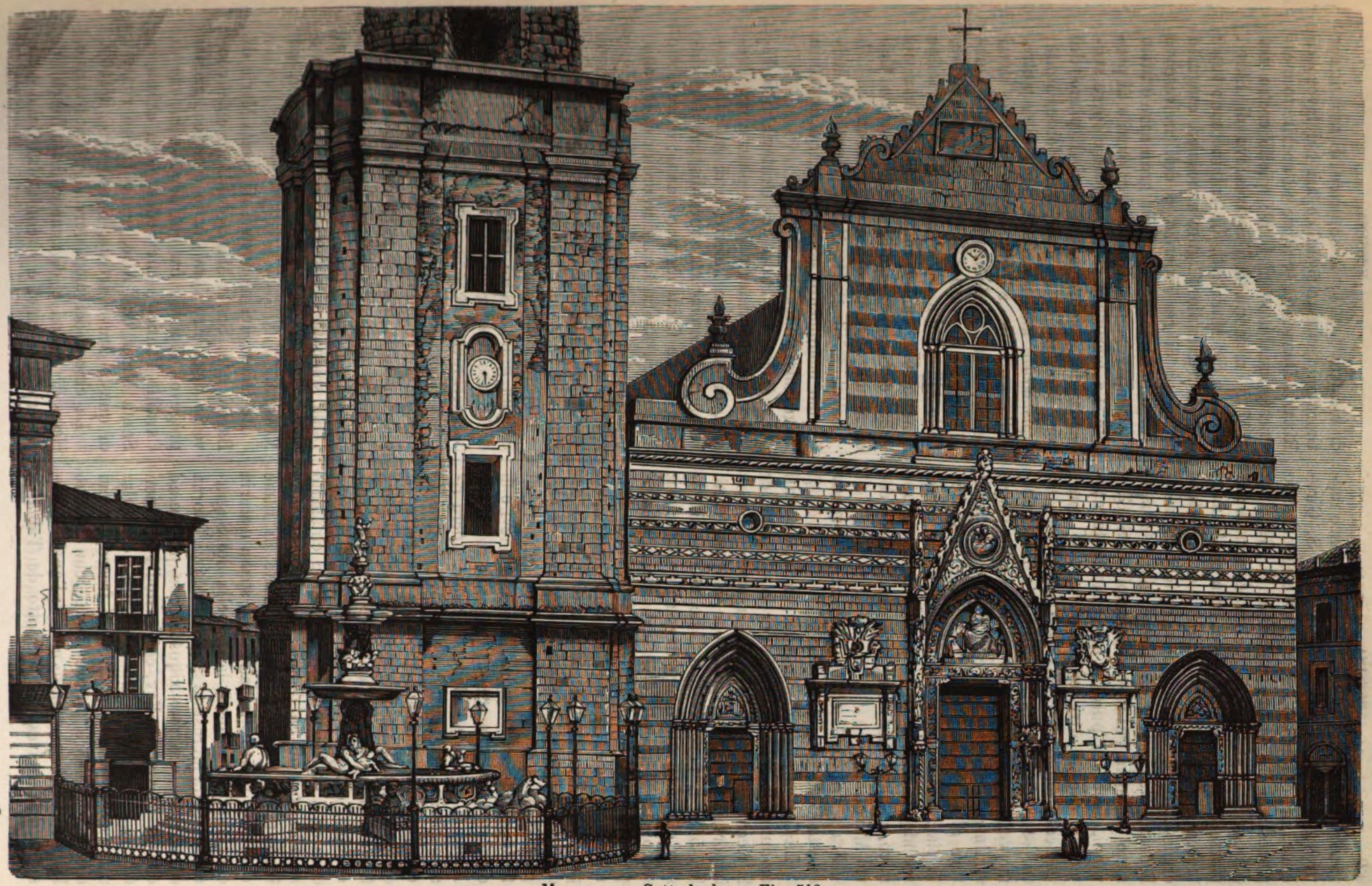
Una delle principali amenità del territorio di Messina e che in ogni tempo ha attirato l'ammirazione dei viaggiatori è il capo Peloro. Esso è posto a circa 12 chilometri dalla città ed è il punto più vicino al continente, essendo discosto poco più di 3 chilometri dalle coste di Calabria. In questo luogo abbondano pregiatissimi pesci, fra cui le anguille, i granchi e la grossissima *Gymnothorax Muraena,* che formava la delizia dei simposj romani. Abbondantissimi di pesci, ma più ancora di squisitissime conchiglie, sono i due laghi di acque salse detti volgarmente i Pantani. Il capo Peloro nei tempi greci era decorato da magnifici templi: lungo la sua spiaggia si incontrano di tratto in tratto grossi zocchi di colonne di granito egiziano, che credonsi avanzi di quei tempii. Anche le grandiose colonne dello stesso granito che si veggono nella magnifica basilica di Messina sono avanzi di quei tempi dell'età pagana. Nella contrada detta delli Margi si osserva una lunga serie di dimezzati pilastri, e poco distante da questo luogo vedesi un territorio di proprietà del marchese Palermo, tutto sparso di grosse e forti fondamenta, che credonsi gli avanzi di un antico edificio costruito tutto di marmi. Sulla punta del promontorio sorge un'altissima antica torre, chiamata Torre del Faro, dalla cui sommità scopronsi quasi tutte le isole Eolie e dirimpetto vedesi lo scoglio famoso di Scilla.

In questo territorio sgorgano copiose acque termali, che scorrono nel Teatro Marittimo e nella contrada di Santa Maria del Gesù.

Messina è uno dei più cospicui, ameni e commercianti comuni del regno. Nell'isola contende il primato alla città di Palermo. Ha un amplissimo territorio, ma la città propriamente detta non ne occupa che una parte e non conta che 62,024 abitanti, distribuiti in 5341 case e 11,341 famiglie.

Posta fra i 38° 17′ 38″ di latitudine e i 33° 33′ di longitudine ed alla distanza di 100 chilometri da Catania, a cui la congiunge la via ferrata, sorge Messina a guisa di anfiteatro sulla riva del mare di contro agli estremi Appennini delle Calabrie, seminati di paesi, di ville e di folti boschi, e coronati d'inverno da neve. Sulla destra ha il curvo braccio di S. Raniero, chiamato un tempo l'Isola di San Giacinto, e sulla sinistra lo storico Peloro, e alle spalle una catena di amenissime colline. Dotata di uno dei più grandi porti del Mediterraneo, in delizioso clima, sotto un cielo limpido e sereno e tutta formata di novelle casamenta, Messina è un soggiorno assai gradito, specialmente allo straniero dei paesi settentrionali, per la qual cosa alcuni scrittori la paragonano a Napoli, a Costantinopoli, all'antica Corinto. Fra le sue strade ve ne ha cinque sopra tutto notevoli. Una, detta la Colonna della marina o Teatro marittimo, che si estende per un chilometro e mezzo, presenta all'occhio del visitatore una fila di sontuosi palazzi, che cingono il curvo porto e che rassembrano un solo magnifico edificio a tre piani, nel cui mezzo si inalza il superbo palazzo comunale, che costò al municipio centocinquantamila onze. Ve ne ha un'altra, veramente regia, come il nome che porta, la quale si estende in linea retta due chilometri, ed è fiancheggiata da palazzi fabbricati sopra un unico disegno, cosicchè è una delle più belle e più regolari, di quante ne vantino le grandi città di Europa. Viene terza la strada del Corso, parallela alle altre due; poi una quarta, che va a mezzogiorno; e quinta la Giudecca o Cardines, che taglia quest'ultima da mezzogiorno in linea perpendicolare, formando quattro angoli, sui quali stanno quattro fonti adorne di vasche, tritoni e cavalli marini in marmo bianco, scolpiti da Innocenzo Mangani fiorentino e da Ignazio Buceti messinese sopra disegno di Giacomo Calcagni romano.

Molte e grandiose sono le piazze della città. Primeggiano fra esse la piazza del Duomo, una delle più magnifiche e sontuose che possono vedersi, tutto all'intorno fiancheggiata da superbi palazzi di moderna architettura, fra cui quello degli antichi tribunali e la casa dei padri Minoriti a due ordini di architettura, l'uno jonico e l'altro corintio, ed adorna di una fonte marmorea a colossali statue inalzata da fra Giovanni Angelo Montorsoli nel



MESSINA — Cattedrale — Fig. 518.

1551, e di una maestosa statua in bronzo rappresentante Carlo II; la piazza di S. Girolamo, nel cui mezzo sorge sopra elegantissimo piedestallo la celebre statua di D. Giovanni d'Austria, modellata da Andrea Calamech; la piazzetta di San Sebastiano, con fonte marmorea di ottimo disegno, ornata della statua, credesi, di Ganimede, opera delicatissima di Rinaldo Donammo, messinese; lo spaziosissimo piano in cui trovasi il tempio di S. Giovanni, decorato pure di una gran fonte marmorea, che in altri tempi serviva allo spurgamento delle sete; la piazza del Corso, in cui sono da osservarsi le quattro fonti marmoree, in ognuna delle quali si vede magistralmente scolpito un cavallo marino, sculture di Giovanni Battista Marino, catanese; la piazza già Ferdinandea, sulla quale corrisponde da un lato il magnifico palazzo pubblico, che ha il suo maggior prospetto sul Teatro Marittimo.

Fra i principali edifici sacri che adornano questa città sono notevoli:

La Cattedrale, che è uno dei più interessanti monumenti della città, sia per lo stile che per la ricchezza delle pietre che la adornano e la importanza degli oggetti che contiene (vedi fig. 518). È a croce latina di bellissime dimensioni e a tre navate, e sono di essa da ammirarsi: sei colonne di granito, diverse di altezza, che appartennero probabilmente ai tempi del gentilesimo; dodici cappelle di opera corinzia, sei per ogni lato, con le statue di marmo dei dodici Apostoli; la porta maggiore, di elegantissima struttura, ricca di colonnette, di frastagli, di svelte spirali, di bassorilievi e di dieci statuette di marmo; il pergamo di marmo bianco foggiato ad elegante calice, opera rinomatissima attribuita al Gagini; la grande e bellissima tribuna dell'altare maggiore, il quale è tutto intarsiato a cento guise di fiori, fronde ed uccelli di lapislazzuli, agate, calcedonie, diaspri con ricche cornici di bronzo dorato; il baldacchino, volgarmente chiamato *macchinetta*, di cui fanno parte sei colonne incrostate di lapislazzuli e fregiate di rame dorato, e quattro pilastri della stessa materia con capitelli corinzii; la cappella del Sagramento, tutta incrostata di buoni marmi, adorna di statue e con otto riquadri con pitture ad olio di Alessandro Fey, con custodia di ottimi marmi, pietre dure e bronzo dorato e con volta a musaico; dodici quadroni a fresco, di cui dieci del celebre pittore Bova, che ornano le mura della navata di mezzo; l'antico mausoleo dell' arcivescovo Guidotto de Tabiatis, di bizzarra forma; il sepolcro di monsignor Giovanni Betana, semplice ma bel lavoro di Rinaldo Donammo, scultore ed architetto messinese, innalzato nel 1682; quello eretto nel 1757 in memoria dell' arcivescovo di Blasi, scultura del Marabitti. Le tribune sono tutte ornate di grandiose figure a mosaico, eseguite ai tempi di re Federico e dell' arcivescovo Guidotto. Il pavimento dalla gran nave è tutto a scompartimenti di marmi colorati e di porfido. La meridiana che vi si vede è opera stupenda del celebre abate Jaci. Il piano del coro è ornato di corniole, calcedonie, agate, lapislazzuli, amatiste, diaspri ed altre pietre. Nella sagristia e nella canonica sono assai belle pitture di Salvo di Antonio, del Quagliata, del Rodriguez, di Catalano il giovine, dello Alibrandi e del Fiammingo. Vi ha infine annessa una chiesa sotterranea fondata nel 1638, e contenente due tele di Placido Celi ed alcuni affreschi di Antonino Bova.

La chiesa di Santa Maria Alemanna, bellissimo monumento normanno, tramutato in magazzino di legna.

La chiesa dei Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri, contenente buone pitture del Tuccari, di Salvatore Loforte, e di Antonio Barbalonga. Incominciata sopra disegno del Guarino, venne finita da pochi anni; il prospetto è di pietra da taglio a due ordini di colonne, composito e corinzio.

La Pieve dell'Indirizzo, ornata di due buoni quadri di Catalano l'Antico e di affreschi del Bova.

L'oratorio di San Francesco dei Mercadanti con un gran quadro dello Schidone e pitture di Alfonso Rodriguez e del fiammingo Giovanni Vanderbrack discepolo del Rubens.

La chiesa del monastero di San Gregorio, disegnata da Andrea Calamech. È a croce greca e tutta incrostata di un ricco connesso di pietre dure; e contiene pitture del Guercino, di Antonello Riccio e di Dionisio Godyn. Dalla spianata che si distende avanti questa chiesa si ha una sorprendente veduta di Messina.

Le chiese dei monasteri di Santa Maria di Basicò e di Santa Maria dell'Alto e del convento degli Eremitani, tutte e tre contenenti pregevoli dipinti, fra cui una Visitazione di Cardillo l'antico, che vedesi nella chiesa di Santa Maria dell' Alto, unico lavoro rimasto di questo bravo artista, fiorito verso il 1400.

La chiesa del monastero di Montevergine, ricca di marmi e di ammirabili affreschi di Litterio Paladino, e ritenuta dal Gallo come

il più bello e magnifico tempio di Messina, sia per la correzione dell'architettura come per la ricchezza dei marmi squisitamente lavorati; quella vaghissima della Pace con affreschi di Giuseppe Paladino e del Riccio; quella di S. Michele, in cui ammirasi una stupenda tela dell'Ascensione, opera commendevolissima del Barbalonga; quella del monastero di San Paolo, adorna di marmi colorati e di pitture del Suppa, del Barbalonga e di Catalano il giovine, vicino alla quale è una rocca chiamata Guelfonia, abitata, credesi, nel 1284 dalla regina Costanza.

La magnifica chiesa del convento di S. Francesco d'Assisi, un tempo di bellissima struttura gotica, che venne sventuratamente deturpata nei restauri dell'anno 1721, e contenente pitture di Filippo Paladino, del Suppa, di Catalano l'antico, di Antonello da Messina, del Rodriguez, del Gagini, di Giuseppe Manno e di Filippo Tancredi. Dietro l'altare maggiore vedesi un sarcofago con bassorilievo rappresentante il ratto di Proserpina, e dietro la vicina cappella in una stanza mortuaria evvi un sepolcro tutto di bronzo dorato con bei lavori, innalzato da Giovanni Lancia a sua moglie Francesca Cibo. Il convento ha un atrio girato da portici con colonne di marmo bianco.

Il tempio di San Niccolò, altra volta dei Padri Gesuiti ed oggi dei Padri Cisterciensi, nel quale si osservano una Presentazione dipinta da Catalano l'antico e la famosa Presentazione al tempio dell'infante Gesù del celebre Alibrandi.

La chiesa della Santissima Annunziata dei Padri Teatini, eretta sopra disegno del Guarino e contenente pitture del Suppa, del Fulco, del Tancredi e di Giuseppe Paladino, che vi dipinse anche la cupola e la tribuna.

La chiesa dei Padri Predicatori di S. Domenico, ricca di pitture dei migliori maestri e contenente un grandioso sepolcro della famiglia Cicala, disegnato e scolpito dal Montorsoli ed ornato di bassorilievi e rabeschi del più delicato gusto raffaellesco. Annesso a questa chiesa è uno spazioso convento sorretto da colonne di marmo di jonica architettura e decorato di buone pitture.

La chiesa dell'Addolorata, nella quale si conserva un gruppo di marmo rappresentante la Vergine col Salvatore, stimato come uno dei migliori che trovansi in Sicilia.

La piccola ma vaghissima chiesa di Nostra Signora della Lampedusa, adorna delle più belle pitture di Giuseppe Paladino.

La chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano, nella quale vi ha di osservabile la tomba di Francesco Maurolico, celebre matematico e storiografo del secolo XVI, e la chiesa di Sant' Andrea Avellino, rimarchevole per la sua forma bizzarra e per alcune pitture, alla quale va annessa la Casa, che è uno dei migliori edifici che adornano Messina. Queste due chiese sono poste entrambe sopra una piazza detta pure di S. Giovanni Gerosolimitano, ove è il pubblico giardino.

La chiesa delle Anime del Purgatorio e quella dell'Annunziata dei Catalani, osservabile quella per la sua cupola dipinta a sconci disegni e splendidi colori da Domenico Giordano, e questa per la parte esterna dell' abside.

Fra gli edifici pubblici che si incontrano nell'interno della città si notano il magnifico teatro nuovo, che è il più bello della Sicilia e venne disegnato dall'architetto napoletano Pietro Valente; il maestoso Palazzo della città, edificato sopra disegno di Giacomo Minutolo, che da un lato prospetta nella piazza già Ferdinandea e dall'altro corrisponde nella strada Colonna o Teatro Marittimo, nella quale osservasi anche la fonte di Nettuno, bella opera del Montorsoli; il palazzo arcivescovile, magnifico edificio che supera in grandezza e bellezza tutti gli altri edificii della strada Nuova, in cui si trova il seminario dei chierici; la fortezza di porta Reale, famoso baluardo, innalzato nel 1674, con due porte, una d'ingresso e l'altra d'uscita, entrambe di forma elegante e decorate di pietra con quattro differenti disegni di Gabriello Onofrio, che fu pure l'architetto del baluardo; il Lazzaretto, ridotto alla forma sua attuale dal vicerè duca d'Usseda nel 1695, con magazzeni oltre ogni credere spaziosi e sicuri, poco lungi dal quale è la antichissima fortezza del Salvatore, spaziosa e ben munita, che forma l'imboccatura del porto; lo spedale della Pietà, alla cui costruzione, durata dal 1542 al 1601, lavorarono i migliori architetti d'allora e racchiudente nel mezzo un orto botanico, mirabilmente coltivato e ricco di piante rare ed esotiche, con chiesa a forma greca d'elegante architettura, coperta di cupola meritevole di essere osservata per due dipinti, un antico quadro della Vergine col Bambino, e la Pietà opera del Barbalonga; il palazzo dell'università, grandioso edificio eseguito sopra disegno di Natale Masuccio; la grandiosa fabbrica del monte di pietà, decorata di elegante facciata di architettura dorica con chiesa cinta tutta all' in-

torno da portici e tutta dipinta a fresco dal Tancredi; il palazzo de' Grano, inalzato nel 1500, di elegantissima struttura e contenente una grande raccolta di sceltissime pitture e una quasi completa collezione di conchiglie; la grande fabbrica dei padri Teatini di Sant'Andrea Avellino, meritevole di essere visitata per la sua vastità e regolarità di disegno e per la scala veramente magnifica e tutta di marmo bianchissimo di Carrara; il noviziato dei padri Gesuiti, fabbricato di grandissima estensione e di magnifica architettura, ora serviente a quartiere di soldati; le prigioni centrali, fabbricate sulle rovine dell'antico convento del Carmine, nelle quali osservasi una fonte di marmo, ch'era un antico sarcofago, ornata di finissimi rabeschi, e a cui vicino trovasi il famoso pozzo Leone, fonte antichissimo, da cui scorrono per cinque bocche perenni correnti di freschissime acque; e la cittadella. Venne questa innalzata nel secolo decimosettimo nella parte interna del porto: il disegno è dell' ingegnere Carlo Nurimberg, tedesco. Ha figura di un pentagono regolare, ed è una fortezza di primo ordine fra tutte quelle d'Europa. Tutto all' intorno è bagnata dalle acque del mare, che la rendono inaccessibile. I cinque bastioni sono chiamati S. Stefano, S. Carlo, Norimberga, S. Francesco e S. Diego e sono cinti da una falsabraca con una controguardia che copre il bastione di San Carlo alla destra del fronte di terra. I varii fronti sono difesi o dal mare che percuote il piede dei rivestimenti o da rivellini, lunette e altre opere fortificatorie. Fra i forti che sono inerenti a questa cittadella sono il forte della Lanterna, la batteria della Punta Secca e San Salvatore. La cittadella si può dire quasi inespugnabile. Le caserme all'interno ponno contenere 787 soldati: quelle della Carrubbara, del Noviziato e di Terranova sono capaci di 1199; l'ospedale contiene 177 infermi.

La città di Messina propriamente detta ha sette porte, le quali la mettono in comunicazione colla parte suburbana del comune, che è la più ampia ma la meno interessante, quantunque offra essa pure non pochi edifici degni di attenzione. Le principali fra queste porte sono la Zaera, la Imperiale, la Boccetta, e la Reale.

La Porta Zaera o Ciaera venne innalzata nel 1671 a pubbliche spese onde chiudere nel recinto della città l'ampio borgo dello stesso nome.

La porta Imperiale, così chiamata all'epoca dell'ingresso di Carlo V, è costrutta di grosse pietre bugnate e con buona architettura, ed è decorata da quattro colonne toscane che basano sopra uno zoccolo ornato di bassirilievi d'ottimo gusto.

Uscendo da porta Zaera si entra in una regione amenissima ed assai popolata, formata da un seguito di casali per la lunghezza di ben 11 chilometri, tutti appartenenti a Messina e conosciuti sotto il nome collettivo di *Dromo*. Il più lontano dalla città è Galati, dopo il quale viene il villaggio le Contesse o Calispera, che ha una chiesa parrocchiale ad una nave contenente buoni quadri, fra cui una Madonna dell'Itria, antica. Pistonero o Pistumina, dove è un quadro di Mariano Riccio, e Gazzi, la cui chiesa ha un alto campanile, appartengono pure a questa regione. Congiunto al Dromo è un bellissimo borgo sulla cui sinistra sono la chiesa della Maddalena, contenente buoni quadri, e il monastero dei PP. Cassinesi, e sulla destra è lo spedale per gli storpi, fondato dalla pietà di Giovanni Capece Minutolo nel 1827 ed accresciuto dalle beneficenze di Giovanni Walser e di Carlo Chiarello. Fuori di porta Boccetta merita attenzione la chiesa di S. Giovanni Decollato, dove è un superbo quadro da Michelangelo da Caravaggio. Nella vicina chiesetta di Santo Stefano, nella quale sono alcune tavole di Polidoro, furono seppelliti i cadaveri dei Francesi trucidati in Messina nel famoso vespro. Poco lontano di quì è pure il borgo di San Leo, contrada assai bella e di nuovissima costruzione, da cui si può andare alla chiesa di Santa Maria di Gesù inferiore, nella quale veggonsi non poche belle pitture, fra cui l'unico e lodato lavoro di Salvatore Mittica, rappresentante la Circoncisione, e due grandi sepolcri di marmo bianco fatti innalzare dal barone della Scaletta. Nel refettorio era dipinta ad olio una superba cena di Alfonso Rodriguez a figure colossali, della quale se ne è scoperto alcun tratto, ben conservato. Su di un amenissimo colle ed in capo ad un viale di cipressi sorgono il convento e la chiesa dei Cappuccini, decorata di buoni dipinti. Il sito è amenissimo e vi si gode una bellissima veduta, specialmente dello stretto, che rassomiglia ad un largo fiume, le cui sponde sono coverte di ricche campagne di biade, di vigneti, di verzieri, di paesetti, di villaggi e di chiese. Al basso della collina, nella fiumara detta della Giostra, a causa dei tornei che anticamente vi si tenevano, si trova la chiesetta di Sant'Orsola. Una delle più belle

passeggiate dei dintorni di Messina è quella che conduce al Faro, consistente in una bella ed amenissima via, sulla cui sinistra stanno verdeggianti colline e sulla destra il mare. Appena usciti dalla città si incontra il convento di San Francesco di Paola con chiesa a tre grandi navi e a colonne di marmi e contenente vari pregevoli dipinti di Litterio Paladino, del Crestadoro, di Alfonso Franco, celebre pittore, orefice ed architetto, e del Gabriello. Più in là vengono la chiesa di Gesù e Maria del Ringo, osservabile per una Nostra Donna di Simone Comandè, il grande edificio dei Padri Basiliani del Salvatore dei Greci con bella e spaziosa chiesa, ed una biblioteca, in cui si conservano moltissimi manoscritti greci e latini, dei quali altra volta era doviziosissima; la chiesa della Madonna della Grotta, posta a 4 chilometri dalla città, curioso edificio inalzato nel 1622 da Emanuele Filiberto in forma circolare, con colonne intorno; il villaggio della Pace; i famosi laghi detti volgarmente Pantani, uniti al mare per mezzo di un canale, in uno dei quali era un tempio di cui fanno ricordanza antichi scrittori. Da qui si va al Capo Peloro, tanto celebrato nei racconti degli storici e nei canti dei poeti, rimpetto al quale stanno le rupi di Scilla e tutta l'amena spiaggia di Calabria.

Fra gli altri casali appartenenti a Messina vanno ricordati anche i seguenti: Castanea o Castania, nel quale sono notevoli per dipinti e per altri oggetti d'arte le chiese di S. Giovanni, del Rosario e Santa Maria del Soccorso; Bordonaro; S. Filippo Inferiore e S. Filippo Superiore, le cui chiese contengono pure buoni dipinti. Uscendo da Messina per recarsi a Palermo si incontrano dapprima la chiesa di Santa Maria di Gesù Superiore, dove sono osservabili alcuni sepolcri di marmo del buon secolo delle arti; e più in là il colle di San Rizzo, salendo il quale vedonsi sulla diritta la così detta Badiazza, importantissimo edificio del medio evo e bellissimo saggio dell'architettura di quel tempo, e una chiesa di bellissima architettura ad arco acuto. Dalla sommità del San Rizzo si hanno bei punti di vista, tanto verso il mar Jonio che verso il Tirreno; da questo lato le campagne della parte settentrionale dell'isola, il Capo Melazzo ed il mare offrono una veduta bellissima. Pochi chilometri in là di questo colle si arriva a Gesso, altro dei villaggi di Messina, irto di torri e di vecchi palazzotti del medio evo, nella cui chiesa dei Cappuccini osservansi due buoni dipinti, l'uno di Catalano l'antico e l'altro di Onofrio Gabriello.

Quanto all'istruzione sonvi in Messina: una regia università colle quattro facoltà di giurisprudenza; medicina e chirurgia; scienze fisiche, matematiche e naturali; lettere e filosofia; un regio liceo, un regio ginnasio, una regia scuola tecnica, una scuola normale maschile, una scuola magistrale femminile; un istituto industriale e professionale e vari altri istituti; scuole private e scuole elementari comunali. Giovano pure all'istruzione ed educazione pubblica l'accademia Peloritana di scienze e lettere; la biblioteca dell'università, contenente fra le altre opere circa 3000 volumi di classici greci e latini dei secoli XV e XVI, 241 codici manoscritti, 10 pergamene miniate, 171 quattrocentisti e molti manoscritti inediti; il collegio delle belle arti. Nell'università vi sono anche un pregevole gabinetto di storia naturale; un museo di antichità, un monetario ed una ragguardevole galleria di quadri, nella quale si rinvengono quadri di ogni epoca della scuola messinese. Fra gli altri dipinti ve ne sono degli Antonini, di Polidoro da Caravaggio, del Rodriguez, di Antonio Catalano, dello Scilla, di Andrea del Sarto, di G. Paolo Funduli, cremonese, e del Vanderbraken. In questa università insegnarono il Borelli ed il Malpighi.

Sotto il rapporto della beneficenza Messina occupa uno dei primi posti fra le città d'Italia. Oltre a due spedali, dei quali il più grande, titolato a Santa Maria della Pietà ed istituito fino dal 1542, ha la cospicua rendita di L. 85,000 circa, ed il più piccolo gode di un reddito di L. 75,000, vi si contano 7 monti su prestiti, aventi un reddito complessivo annuo netto di L. 26,000; un orfanotrofio maschile, fondato nel 1610 ed avente una rendita di L. 18,000; un asilo d'infanzia titolato a Garibaldi e dotato di un reddito di L. 8000 circa; un ospizio provinciale di beneficenza con un reddito di L. 55,000; una casa di educazione e mantenimento di fanciulli d'ambo i sessi, sotto il titolo di casa Sant'Angelo dei Rossi, che ha un reddito annuo di L. 8000; e 5 conservatorj femminili, dei quali tre, il conservatorio di Santa Caterina di Siena, fondato nel 1662, il conservatorio di Santa Elisabetta, fondato nel 1743, e il conservatorio delle Pentite, fondato nel 1543, hanno un reddito ciascuno dalle 6 alle 8 mila lire, e due, il conservatorio delle Vergini riparate, istituito nel 1785, e il Refugio delle povere, istituito nell'anno

1669, hanno una rendita di L. 15,000 circa ognuno.

Messina è fra le città della Sicilia quella che ha il commercio più attivo. L'amplissimo suo porto, che misura un circuito di quasi otto chilometri, fu sempre uno dei più frequentati del Mediterraneo e nel medio evo fu la scala del commercio del Levante ed emporio di mercanzie.

Nel 1863 si ebbe in questo porto il seguente movimento marittimo:

Nella navigazione generale i bastimenti entrati furono 1871, di cui 350 con bandiera nazionale carichi di 64,047 tonnellate e 3572 uomini di equipaggio, e 1521 con bandiera estera carichi di 453,054 tonnellate e 34,789 uomini di equipaggio; i bastimenti usciti furono 1863, di cui 367 con bandiera nazionale e carichi di 65,182 tonnellate e 3927 uomini di equipaggio, e 1496 con bandiera estera e carichi di 444,521 tonnellate e 35,015 uomini di equipaggio.

Nella navigazione di cabotaggio si ebbe un movimento complessivo di 4943 bastimenti, 588,218 tonnellate e 65,858 uomini di equipaggio, dei quali entrarono 2504 bastimenti, 260,708 tonnellate e 33,181 uomini di equipaggio, ed uscirono 2439 bastimenti, 327,510 tonnellate e 32,677 uomini di equipaggio. Dei bastimenti entrati 1872 erano carichi, 632 in zavorra, e di quelli usciti 1795 erano carichi, 644 erano in zavorra.

Il porto di Messina è il quarto del regno quanto ad importanza di movimento, ed il primo dei porti di primo ordine quanto a sicurezza ed ampiezza. A questo porto pose le precipue sue cure anche il governo borbonico, sicchè al governo nazionale poco o nulla rimase da aggiungere per nuove opere d'arte quanto al comodo approdo. Contuttociò dal 1862 a tutto maggio 1865, per costruzione di banchine si spesero circa L. 159,000, oltre allo stabilirvi due nuove grue ed a fornirlo degli occorrenti mezzi di ormeggio. Attualmente vi si sta costruendo una grandiosa opera al bacino di carenaggio fra il lazzaretto, il forte e faro di San Ranieri e il forte di San Salvatore.

La importanza di Messina raddoppierà certamente quando Porto Said, Benghazi, Tripoli, Tunisi, Algeri saranno al pari di Alessandria divenuti grandi centri commerciali. Allora per certo Messina, situata nel cuore della immensa rete di tutte le vie di traffico tracciate tra i mercati mediterranei, avrà grandi vantaggi. E forse in un'epoca non molto lontana, diverrà la prima stazione siciliana della ferrovia da Parigi a Siracusa e a Girgenti, quando la ferrovia dopo aver attraversato la penisola in tutta la sua lunghezza continuerà oltre il mare per mezzo di un grande viadotto che congiunga fra loro le due coste del Faro, largo nel suo punto più angusto non più di 3147 metri.

In Messina vi sono varie concerie e fabbriche di mussoline e di altri tessuti diversi, di telerie, di seterie e di fettuccie all'uso di Francia, non che varie sartorie con vasti depositi di vestiti di ogni maniera. Alcuni negozianti tengono vastissimi magazzeni pieni di ogni genere di tessuti e coloniali. Questa città è provvista di buone acque e di ottimi bagni di acqua dolce e di mare. Nei tempi normanni e svevi si fa menzione di bagni come di rendite pubbliche, e l'imperatore Federico II nel 1220 assegnava alla chiesa messinese 2000 tarì all'anno sulla rendita del *Bagno nuovo.*

Messina è d'origine antichissima. Secondo alcuni venne edificata 18 secoli prima di Cristo, da una colonia greca ivi approdata; secondo altri la edificarono i Siculi 1004 anni avanti Cristo. Dapprincipio si chiamò Zancle, ma poi soccorsa ed occupata dai Messenj, fu detta Messana e da ultimo Messina. Ai tempi di Dionisio il vecchio, strinse seco lui un trattato d'alleanza ed amicizia, ed ebbe in dono molte terre. Sotto Agatocle di Siracusa fu invasa e saccheggiata da soldati campani, che in seguito vi si stabilirono prendendo il nome di Mamertini. Nella prima guerra punica fu assediata per mare e per terra dai Cartaginesi e dai Siracusani; ma sbarcativi i Romani, questi dispersero gli assedianti e si impadronirono della città, ponendovi una guarnigione. In seguito la città ricadde in potere di Gerone e dei Cartaginesi; ma minacciata di nuovo dai Romani, il re di Siracusa dovette abbandonare le proprie conquiste, fra cui Messina, e stringere la pace con quel popolo. I Romani concessero ai Messinesi non pochi privilegi. Molti anni dopo fu questa città assediata da M. Agrippa, che combatteva per Ottaviano, e da Lepido che combatteva per Sesto Pompeo. I soldati di quest' ultimo entrati in città, la saccheggiarono.

Nelle guerre dei Greci contro i Goti fu occupata da Belisario nel 547, e due anni dopo dai Goti. Nell'831 fu presa dai Saraceni, che la conservarono fino al 1038, in cui ricadde in potere dei Greci. Nel 1061 fu conquistata

dai Normanni. Durante il dominio degli Svevi, tentò con altre città di ribellarsi dapprima a Federico imperatore nel 1232 e poscia a Corrado nel 1241, ma entrambe le volte fu tosto ridotta di nuovo all'obbedienza.

Nell' aprile del 1282 dopo il segnale dato da Palermo si compieva anche in Messina il celebre Vespro Siciliano, che costò la vita a 12,000 Francesi. Carlo I di Napoli vi accorse colle proprie truppe per punire i Messinesi dell'audacia loro; ma dopo tre mesi di assedio, venuto il 6 luglio a battaglia coi Messinesi, questi sconfiggevano i Francesi arrecando loro gravissime perdite ed obbligando il re Carlo a levare poco dopo l' assedio. A questa memorabile resistenza contribuirono non poco anche le donne, che diedero prove di straordinario valore.

Da quest'epoca in avanti la storia di Messina si confonde con quella della Sicilia, e di lei altro non si ricorda di memorabile che la peste del 1576 che fece numerose vittime, e la popolare sollevazione scoppiata nel 1671 in causa della carestia, il che diede origine a una lunga serie di guai e di guerre colla Spagna, che finirono colla peggio dei Messinesi, i quali affidatisi alla Francia, furono all'ultimo da questa traditi e abbandonati quasi inermi agli Spagnuoli. Questi infierirono contro la città, non pochi condannarono a morte, distrussero il Senato, creando in suo luogo un magistrato detto degli Eletti con assai limitata potestà, cassarono ogni franchigia, ogni privilegio ed ogni immunità, demolirono il palazzo di città, proibirono ogni adunanza, abolirono l' università trasferendola a Catania, spogliarono l'archivio e fabbricarono una cittadella per frenare i malcontenti.

Nel 1743 fu Messina invasa dalla peste, che vi mietè numerose vittime in quell'anno e nell' anno seguente e di là si sparse nelle Calabrie, e quarant' anni dopo, nel 1783, fu orribilmente devastata e per la maggior parte distrutta da un orribile terremoto.

Nel 1808 e nel 1811 si ordirono in questa città due congiure a favore del governo napoletano, ma furono tosto sventate. Nel 1848 Messina seguendo l' esempio delle principali città d' Italia si sollevò e proclamò la decadenza del governo borbonico; ma pochi mesi dopo a malgrado di un' ostinata resistenza fu di nuovo ridotta in potere dell'abbattuto governo. Nel 1860 fu dalle armi di Garibaldi nuovamente ridonata alla libertà, ad eccezione della cittadella che non si arrese che ai 12 febbraio 1861.

L'istituzione della sede vescovile di Messina risale alla metà del V secolo. Nel 1160 venne elevata a metropoli con giurisdizione sopra i vescovadi di Lipari, Nicosia e Patti. La diocesi di Messina conta 156 parrocchie, aventi in complesso una popolazione di 185,803 abitanti, appartenenti alle due provincie di Catania e Messina. La giurisdizione arcivescovile si estende sopra 253 parrocchie con una popolazione di 356,570 abitanti, appartenenti pure alle stesse provincie di Messina e di Catania.

Messina vanta una lunghissima schiera di uomini illustri, sì nelle antiche che nelle moderne età. Primeggiano fra essi nell'antichità: Alemanno, celebre poeta lirico, che fiorì verso la 42.ª olimpiade; Aristocle, filosofo della scuola peripatetica, fiorito nella 113.ª olimpiade; Dicearco, sommo filosofo; Lupo, insigne poeta, ricordato da Ovidio; Lico, storico e poeta esso pure insigne; Mamertino, oratore panegirista, vissuto ai tempi di Giuliano; il medico Policreto, che visse ai tempi di Falaride, tiranno di Agrigento; lo storico Polizelo, che fiorì circa l' olimpiade 50.ª Nei primi secoli dopo il mille i poeti Mazzeo di Ricco, Rosso, Monna, Nina, Stefano pronotaro, Odo e Guido delle Colonne, Tommaso di Sasso, citato dalla Crusca, che furono tra i primi scrittori della lingua volgare; Felice, vescovo dottissimo; Bartolomeo da Neocastro, distinto storico del secolo XIII, di cui il Muratori esalta l' esattezza; nel XIV secolo: Niccolò Boneto, missionario in Tartaria e vescovo di Malta; Giovanni Formica, teologo, oratore e grande letterato; Giovanni Filippo de Lignamine, valente tipografo, che fu anche medico di Sisto IV; nel secolo XV: Barbazza, giureconsulto; Francesco Janello, scienziato, scolaro del Lascari; Andrea Gatto, celebre oratore e vescovo di Cefalù; nei secoli XVI e XVII: Leonardo Testa, filosofo, medico e poeta; Niccolò Caccia, storico; Bartolomeo Spadafora, poeta; Bernardo Riccio, filologo e poeta epigrammatico; Cesare Marullo, arcivescovo di Palermo, profondissimo nel diritto canonico; i giureconsulti Francesco Antonio Costa e Francesco Pancaldo; Giuseppe Muleti, medico ed astronomo, professore dell'università di Padova; Nicoletta Pascala, poetessa ricordata dal Crescimbeni; Paolo Abatissa, che tradusse in versi sciolti l'Iliade e l'Odissea di Omero e le Metamorfosi di Ovidio; Antonio de Lignamine, figlio di Giovanni Filippo, arcivescovo di Messina; Francesco Maurolico, che fu uno dei più rari ingegni della sua epoca, sommo erudito, distinto matema-

tico, meccanico ed architetto, morto nel 1575; il padre Principato, paolotto, gran matematico dei suoi tempi; Pietro de Gregorio, e Vincenzo Ferrarotto, giureconsulti, le cui opere citansi con onore nel foro siciliano; Alfonso e Mario Caribbi, altri celebri giureconsulti; Adonnio, principe dell'accademia della Fucina, creato conte pe' suoi talenti; Giovanni Antonio Visperano, cappellano e storico di Filippo II, celebre filologo e letterato; Francesco di Bisagni, autore di un trattato sulla pittura; Carlo Galluccio, medico che pubblicò un trattato sulla medicina galenica; Geronimo Basilico, giureconsulto, tanto stimato per le sue decisioni criminali; Andrea Trimarchi, medico ed anatomico; Anna Maria Ardoino, celebre poetessa; Antonio Mirello e Mora, pittore e poeta; il gesuita Iannopoli, versatissimo nell'architettura e nei camei; Agostino Scilla, celebre pittore e poeta; Cesare Lancia, poeta, autore della *Fucina Amorosa;* Alessandro Staiti, altro famoso poeta; Giovanni Ventimiglia, matematico e storico; Leonardo Patì, grande grecista; Mario Reitano, poeta arcade, autore del *Ruggero in Sicilia*, poema epico stampato nell' anno 1698; Pietro Mennito, basiliano, grecista e diplomatico; Giuseppe Bonfiglio, che stampò una *Storia antica e moderna della Sicilia* nel 1604; Placido Catanoso, che si stabilì in Parigi e fu avvocato al parlamento e maestro alla corte delle dame di Francia e tradusse in francese il Petrarca; Silvestro Maurolico, nipote del gran Francesco, che pubblicò fra le altre opere un primo volume degli uomini illustri di Sicilia; il cassinese Aucello, autore di un itinerario d'Italia nell'anno 1616; Antonello da Messina, che studiò pittura sotto Nicolantonio di Fiore e riuscì uno dei più celebri pittori messinesi; nei secoli XVIII e XIX: Andrea Gallo, prof. di matematiche nell'università di Messina, che scrisse sulle antiche isole Eolie; Filippo Romei, autore di poesie estemporanee; Antonio Maria Iaci, celebre matematico, che determinò il modo di conoscere i gradi di longitudine in mare, fino allora incognito, ed eresse la meridiana del Duomo; Antonio Traverso, pubblico professore di eloquenza e medico valentissimo; monsignor Grano, insigne per iscrizioni lapidarie in latino; Andrea Cirillo, preclarissimo letterato; Giovanni Natoli, principe di Sperlinga, celebre antiquario; Jacopo Longo e Carmelo Guerra, celebri giureconsulti; P. Pasquale Romeo di Portosalvo, archeologo e naturalista, che fondò un museo nel suo convento e stampò varie opere nel 1783; Giuseppe Spiriti, dottissimo economista; D. Gioachino Arrosto, chimico e botanico valente; Paolo Aglioti, giureconsulto ed antiquario, autore di varie opere; barone Placido Arena Primo, storico e latinista valente; Barone Antonio Biva, naturalista; Vincenzo Ramondini, mineralogista, che scoperse la zurlite; Craziano Franzone, latinista; Catanoso e Carmelo Pugliatti, insigni cerusici; Carmelo Lafarina, dotto antiquario; Antonio Sarao, espertissimo nelle scienze fisico-matematiche e filosofiche; l'avvocato Francesco De Luca, onore del foro messinese; Felice Bisazza, poeta, e Catara Lettieri, filosofo. Due sommi Messinesi ha perduto l' Italia ai giorni nostri: il primo è Giuseppe La Farina, scrittore vario, specialmente illustre come storico e come politico, uno dei più attivi campioni dell'indipendenza d'Italia, e che avrà quanto prima un monumento nella sua patria; il secondo è il barone Giuseppe Natoli, già senatore e ministro del regno d'Italia.

Bibliografia. — Reina, *Notizie storiche della città di Messina.* Messina, 1668; Epifania, *La chiave dell' Italia, compendio storico della città di Messina.* Messina, 1738; Gallo, *Annali della città di Messina.* Messina, 1758; Chiarelli, *Memorie sacre della città di Messina.* Messina, 1705; Cavalletti, *Memoria della chiesa di S. Giovanni Battista de'Fiorentini in Messina.* Napoli, 1762; Scinà, *Sui fili reflui e vortici apparenti dello stretto di Messina* nella *Biblioteca italiana*, vol. IX, 1818; *Memorie de' pittori messinesi e degli esteri che in Messina fiorirono dal secolo XII sino al secolo XIX, ornate di ritratti.* Messina, 1821; *Guida per la città di Messina*, Siracusa, 1826; La Farina, *Messina e i suoi monumenti.*

MESSINA (Stretto di). — Chiamasi con questo nome il braccio di mare, comunemente detto Faro di Messina, che congiunge il mar Tirreno al mar Ionio e divide la Sicilia dalla Calabria. Ha una larghezza minima di metri 3147 (dal capo Cenisio o Cavallo in Calabria al capo Faro o Peloro in Sicilia), ed una massima di 18 (dalla lanterna del porto di Messina alla spiaggia di Coda di Volpe in Calabria). La sua lunghezza è di 42 chilom. e mezzo.

In questo stretto la marea è irregolarissima: la corrente è molto più forte quando è diretta verso levante, che quando si dirige verso ponente; di sei in sei ore vi succede, sempre con estrema rapidità, il flusso e riflusso. Fra i fenomeni che si verificano in questo canale merita menzione quello della *Fata Morgana.*

Lo stretto di Messina è celebre nell' antichità per lo scoglio di Scilla e il vortice di Cariddi (vedi).

MESSINA. — Frazione del com. di Drapia, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Tropea.

MESSOL. — Monte del Trentino. È situato nel distretto di Malè a levante della valle di Strino ed a borea dal villaggio di Pellizzano.

La rupe di cui è formato questo monte è micaschisto.

MESSORA. — Frazione del com. di Mezzana Bigli, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mezzana Bigli.

MESSORA. — Frazione del com. di Pieve del Cairo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

MESSORE. — Frazione del com. di S. Damiano Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

MESTIATIS. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, altra frazione di Torino.

MESTRA. — Frazione del com. di Agrate Conturbia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgoticino.

MESTRALE. — Frazione del com. di Venaus, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

MESTRE. — Distretto nel Veneto, prov. di Venezia.

Ha una popolazione di 19,377 abitanti, divisi nei 7 seguenti comuni: Mestre, Chirignago, Favero, Marcon, Martellago, Spinea, Zellarino.

MESTRE. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Mestre.

Comprende le seguenti frazioni: Brendole, Carpenedo, Marano alla destra del Dese, Marghera, Gazzara, Perlan, Piraghetto.

La sua popolazione è di 8431 abitanti.

Ha ufficio postale, pretura, commissariato ed ispettorato scolastico distrettuale, e stazione della ferrovia da Padova a Venezia.

Appartiene alla diocesi di Treviso, ed al collegio III elettorale di Venezia, di cui è una delle sezioni in cui questo collegio dividesi.

Il suo territorio è ubertoso specialmente in biade e vini. Vi scorre il canale omonimo che unisce Mestre alla laguna di Venezia: anticamente vi erano anche un fiume detto Mestre e il fiumicello Marzenego; ma questo fino dal 1630 venne deviato dalla laguna viva a mezzo del canale dell'Osellino, e più tardi del nuovo taglio dell'Osellino, eseguito nell'anno 1783.

Il capoluogo è un grosso borgo posto quasi 3 chilometri verso maestro dalla laguna ed 11 pure a maestro da Venezia. È bene fabbricato e si può dividere in due parti, l'antica e la nuova. La parte antica è occupata dal castello, che aveva due porte e venne munito di molte torri, di cui rimangono ancora quella Belfredo e quella dell'Orologio. La parte nuova è la più vasta. È in essa da notarsi un'ampia e spaziosa contrada, che mette in una vasta piazza, la quale è circondata da case, la maggior parte con negozii, e dalla chiesa di S. Lorenzo. Il borgo si estende poi ai due lati del canale che mena a Marghera, formando quella porzione di paese, che dicesi *Le Barche*, perchè quivi stazionano le barche che arrivano o vanno a Venezia, trasportando passaggeri e merci.

Fra gli edifici che l'adornano meritano special ricordo, oltre il castello, il teatro, abbastanza ampio ed elegante, fabbricato nel 1811 sopra uno più ampio fatto inalzare da Almerico Balbi nel 1778; la chiesa di S. Lorenzo, ristaurata nel 1780 e terminata nell'anno 1805 sopra disegno dell'architetto Bernardino Macaruzzi; e i palazzi Durazzo, Tiraboschi ed Erizzo, nel quale ultimo alloggiò papa Pio VI nel 1782. Poco discosto dal borgo e ad esso unita dal canale Salso è la frazione di **Marghera** (vedi).

Mestre ha buone scuole, fra cui una domenicale per gli artisti, una casa di ricovero, un istituto ospitaliero, e parecchi opifici industriali. Fino dal 1846 vi venne aperta la fonderia ed officina di macchine per l'industria e l'agricoltura dell'ingegnere Odoardo Collalto, nella quale fra gli altri lavori fabbricansi motori idraulici a vapore di oltre a 40 cavalli e macchine idrovore. Buon numero dei ponti di ferro fuso della città di Venezia, nonchè il ponte grande ad una sola campata tutto in ghisa sul Gua fra Vicenza e Verona, sono lavori di questo stabilimento. Accanto a tale officina trovasi una sega a vapore, attivata nel 1853, con macchina motrice della forza di 8 cavalli; oltre alla quale meritano ricordo le tre fabbriche di canfino dei signori Chef, Reali e Venturini; la fabbrica di cioccolatte e confettura del Ticozzi, che estende i suoi prodotti alla Lombardia ed al Trentino, e la coltivazione delle mignatte in una palude appositamente a ciò ridotta dal Demarchi.

Pel commercio vi si tengono un mercato ogni venerdì e due annue fiere: l'una, detta di S. Lorenzo, ai 10 di agosto, nella quale si fa gran commercio di botti, e l'altra a San Michele che dura tre giorni.

Mestre è d'origine antichissima ma ignota. Alcuni pretendono che sia l'antico *Ad Novum*, vico romano, così denominato perchè posto alla nona stazione miliaria della via Emilia altinate. Ne' secoli barbari chiamossi *Mistrinae*, poi *Mestracum* e finalmente Mestre. Formava corpo colle città dei Veneti, poi venne distrutto ai tempi di Attila; in seguito, riedificato, fece parte delle terre che Narsete donò a Vitaliano de' Capitani, patrizio veneto. Sotto i re longobardi venne compreso nella Marca Trevisana. Ne' tempi di Carlo Magno fu dal figliuol suo Pipino assai devastato (810). E molti danni ebbe pure dagli Ungheri nel 900. Sotto gli imperatori di Germania fu assoggettato alla città di Treviso. Nella lega contro il Barbarossa fu riconosciuto punto strategico importante e venne affidato ai Veneziani per la difesa. Nel 1245 fu occupato armata mano da Ezzelino, che vi pose un rettore con forte presidio. In seguito ritornò in potere della città di Treviso, colla quale cadde in dominio di varii signori, finchè nella guerra contro Cane della Scala, nel 1318, i Trevisani lo cedettero con altre terre al conte di Gorizia. Durante queste guerre, Mestre sostenne vari assedi ed assalti dalle milizie dello Scaligero e del Tempesta signor di Noale. Pervenuto nel 1329 ai Della Scala, fu da essi fortificato fortemente; ma pochi anni dopo (nel 1337), mentre fervea la guerra tra i Veneziani e gli Scaligeri, quelli se ne impadronirono mediante cessione fatta al generale Andrea Morosini dai Tedeschi, che lo presidiavano per lo Scaligero.

Sotto la repubblica veneta venne Mestre eretto in podesteria e maggiormente fortificato, sicchè potè resistere validamente a Lodovico re d'Ungheria nel 1356, e nel 1378 a Francesco Carrara, signore di Padova, durante la guerra di Chioggia. Poco dopo però Troilo Savelli, generale del papa, unitosi a Muzio Colonna, lo saccheggiò ed incendiò e ne demolì il castello. Da quest'epoca si mantenne sempre sotto Venezia, dalla quale venne ampliato ed accresciuto in privilegi e fatto crescere in prosperità, mantenendo le strade e facendone costruire di nuove, incanalando fiumi e costruendo ponti e nulla trascurando di quello che può tornar utile allo sviluppo materiale d'un paese. Caduta la repubblica, Mestre passò per tutte le vicende che si succedettero durante l'occupazione austriaca ed il regno italico napoleonico, finchè sotto il governo austriaco fu creato capoluogo di distretto nella provincia di Venezia. Nella guerra nazionale del 1848 moltissimo sofferse per la sua posizione vicino al forte di Marghera occupato dalle truppe italiane. Gli Austriaci avendo posto il lor quartier generale lungo il Terraglio, fecero di Mestre una gran guardia e vi tenevano alloggiati molti soldati pel servigio delle trincee che si aprivano contro Marghera. Perciò dal forte piovevano continuamente bombe e palle. La mattina poi del 27 ottobre 1848, le truppe nostre fatta una sortita da Marghera, attaccarono vivamente i primi lavori d'approccio, che in Mestre avevano costrutto gli Austriaci, e li presero respingendo gli Austriaci stessi nell'interno del paese, dove continuossi una lotta accanita e lunga, finchè gli Austriaci abbandonarono il paese ritirandosi sul Terraglio. Dopo quella giornata le truppe italiane, benchè vincitrici, si raccolsero nel forte, e al domani Mestre venne di nuovo occupato dalle truppe imperiali.

Gli statuti di Mestre vennero ristampati nel secolo scorso.

MESTRE. — Frazione del com. di Dronero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Dronero.

MESTRIAGO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Malè.

Ha una popolazione di 171 abitanti.

È un piccolo villaggio posto 7 chilometri a ponente da Malè, alla sinistra del Noce, sopra la via della valle di Sole.

MESTRINO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

Comprende le frazioni di Arlesega, Cazeno, Esenti, Lizzano e Vanzo.

La sua popolazione è di 2193 abitanti.

Appartiene alla diocesi di Padova ed al II collegio elettorale di Padova, ed è stazione della ferrovia Verona-Venezia.

Il suo territorio è bagnato dal Brentella ed è produttivo specialmente di vini, cereali e foglia di gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto lungo la via postale che da Padova conduce a Vicenza, quasi 10 chilometri a maestro dalla prima e 19 circa a scirocco dalla seconda. Un tempo vi era un castello stato costrutto da Ezzelino nel 1256, le cui fondamenta in macigno veggonsi tuttora in un terreno della vedova Valmasoni. Nel 1260 esisteva presso la chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo, ricostrutta non è molto ad una sola navata, un monastero femminile che fu distrutto verso il 1357. Il sacerdote Vincenzo Spinelli lasciò lire 18,000 a benefizio della chiesa e dei poveri di questo villaggio.

A Mestrino si dissotterrarono una lapide romana ed urne vinarie.

MESURACA o **MESORACA.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Cotrone, mand. di Petilia Policastro.

Comprende i villaggi di Arietta, Marcedusa, Petrona.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2460 (maschi 1183, femmine 1277); quella di diritto era di 2438 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 200 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cotrone; nel 1863 erano 48.

L'ufficio postale è a Cotrone.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Santa Severina.

Il suo territorio è molto atto alla coltivazione della bambagia, delle viti e degli ulivi. Vi scorrono i fiumicelli Reazio e Virgari, entrambi abbondanti di pesci, e vi si trovano antiche boscaglie, da cui traggonsi legnami da costruzione.

In questo territorio al tempo di Carlo III si scoperse una miniera d'argento.

Il capoluogo è una grossa terra posta a 9 chilometri dall'Ionio e a 45 da Cotrone, in luogo forte per natura. Vi sono alcune discrete case e vi si veggono le vestigia di antichissime fabbriche. Un tempo vi erano le accademie de' Risvegliati e degli Addormentati, e due tempii, l'uno sacro a Giove e l'altro sul monte Matonteo, dedicato a Venere, dei quali rimangono pure alcuni avanzi.

Mesuraca era già più vasto ed aveva a sè soggetti i villaggi di Leonato, Tortorella e Vicotroiano, ora in parte abbandonati e in parte distrutti. Vuolsi sia stato fabbricato sulle rovine di un castello pure detto Mesuraca, che vi era stato eretto dagli Enotri. Nel medio evo venne dato in feudo da Carlo I d'Angiò a Pietro Ruffo, conte di Catanzaro, da cui passò ad Antonio Centelles e successivamente a Paolo Cayoano, a Giovanni Andrea Caracciolo di Scalea, a Ferrante Spinelli, agli Atelmo di Roma, che lo comprarono dagli eredi dello Spinelli per ducati 165,000, e da ultimo agli Acquaviva di Caserta.

Credesi nativo di Mesoraca S. Zosimo papa.

META. — Comune nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia, mand. di Piano di Sorrento.

Ha una superficie di 182 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6683 (maschi 3016, femmine 3667); quella di diritto era di 7227 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 432 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sorrento; nel 1863 erano 194.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 230 elettori. Nella ecclesiastica dipende dalla diocesi di Sorrento.

Il suo territorio è fertilissimo e produttivo specialmente di olio e frutta.

Il capoluogo è una grossa terra di 5715 abitanti del Piano di Sorrento, posta sulla deliziosa strada che da Sorrento conduce a Castellamare di Stabia, da cui dista 11 chilometri e mezzo. Vi si respira un'aria purissima.

META. — Frazione del com. di Civitellaroveto, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

Fu feudo dei Colonna di Roma.

META DI BLELLO. — Frazione del com. di Gerosa, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Brembilla.

METALLA. — Antica città di Sardegna rammentata dall'Itinerario di Antonino. Era situata presso l'attuale Flumini Maggiore, nella regione di Antas, dove esistono i ruderi di un magnifico tempio tetrastilo.

METAPONTINA. — Regione della Magna Grecia. Stendevasi dalla sinistra sponda dell'Acri sino alla destra del Bradano, e dai monti lucani insino al mare, declinando in numerose valli bagnate da grandi e piccoli rivi e ridenti di belle e ricche coltivazioni. La sua città principale era Metaponto.

METAPONTO. — Città antichissima della Magna Grecia. Fu la città principale della regione Metapontina, ed ebbe monete proprie, d'argento, di bronzo e d'oro, teatro, foro, e diversi templi, dei quali il principale credesi fosse quello di Apollo ed il più antico quello di Giunone. È noto che in questo tempio il gran filosofo Pitagora volle morire dopo quaranta giorni di astinenza.

La città di Metaponto dalle falde di Pizzica, presso S. Salvatore, estendevasi sino alla piccola laguna di Santa Pelagiana, formata dalle onde marine a circa un chilometro da Torre di mare. Quivi era, credesi, l'antico porto dei Metapontini; e quivi quando le acque sono basse, si veggono ancora ruderi di antiche costruzioni, e nelle sue vicinanze e sulla strada da Torre di mare a Taranto furono scoperti tronchi di colonne scanalate colle rovine di

un ampio edificio (forse il tempio di Minerva Ellenica), sepolcri, tegoli e mattoni di straordinaria grandezza, colonnette, capitelli, monete di bronzo e d'argento.

Metaponto è antichissima: la sua origine è avvolta nelle favole, ma fu certamente greca e venne accresciuta da Etoli, da Corinzii e da Beozii. Fino al secolo VI avanti l'era volgare fu una delle più cospicue città della Magna Grecia, ma invasa dai Lucani, poi distrutta e riedificata e travagliata dalle guerre tarentine e cartaginesi, cominciò a scadere, finchè del tutto scomparve.

Il più antico nome ch'essa ebbe sembra che sia stato quello di Metabo, nome col quale chiamavasi pure un figliuolo di Sisifo, che la tradizione designa come suo fondatore.

METAURO. — Antica città della Brezia. Era situata a breve distanza dalla foce del fiume omonimo tra il golfo Vibonese e lo stretto siciliano: venne fondata dai Locresi, e fu accresciuta da una colonia di *Zanclei*, venuti dalla città di Zancle, detta poi Messana.

Ove era Metauro sorge oggidì Gioia Tauro.

METAURO. — Fiume della provincia di Pesaro e Urbino. Si forma per due ruscelli denominati Meta ed Auro che scendono dall'Appennino posto fra l'alto Urbinate e le regioni di Città di Castello, e che vanno a congiungersi in un sol alveo presso a Mercatello; scorre dapprima da ponente ad oriente per Urbania e Fossombrone, poscia volge a greco e va a sboccare nel mare Adriatico presso alla Madonna del Ponte, 4 chilometri circa al di sotto della città di Fano e dopo un corso di circa 110 chil. L'unico suo influente importante è il Candigliano, che vi si immette per la destra dopo aver confluito col Burano.

La valle in cui scorre questo fiume è stretta sino a Mercatello, quindi si allarga non poco sino ad Urbania, ove di nuovo si restringe, per riaprirsi e restringersi di poi tra Valpone e Sant'Andrea. Da qui sino a Fossombrone la valle offre un nuovo allargamento che va grado grado aprendosi, specialmente sulla sinistra, ove si offre un fondo piano della larghezza da 4 a 6 chilometri. La vallata del Metauro è fertile, specialmente nei dintorni di Fano, ma va soggetta a gravi danni, sia a cagione della impetuosa piena delle acque del fiume, che spesse volte traboccano, sia per le frequenti corrosioni di terreno e per le parziali mutazioni d'alveo che ne seguitano. Poco prima dello sbocco del Metauro nel mare si deriva un canale che porta una parte delle sue acque alla città di Fano, ove forma un piccolo porto.

Le rive del Metauro sono celebri nella storia per la sconfitta ivi toccata dal cartaginese Asdrubale, fratello di Annibale, dai consoli romani Claudio Nerone e Livio Salinatore. Sulla fine del secolo scorso la flotta anglo-turco-russa tentò uno sbarco sulla sua foce, ma venne respinta.

METAURO (Dipartimento del). — Formavasi della provincia di Pesaro e Urbino e di parte di quella di Ancona, e confinava a levante col mar Adriatico, a mezzodì col dipartimento del Musone, a ponente colla Toscana e a borea col dipartimento del Rubicone. Aveva una popolazione di 304,000 abitanti e componevasi di 5 distretti, 16 cantoni e 76 comuni. Il capoluogo era Ancona, ove risiedeva il comandante della 5.ª divisione militare.

METELLIANO. — Borgata dei Picentini. Era situata fra i monti, ed era di origine sconosciuta, ma antica, come rilevasi da alcuni avanzi di fabbriche antiche e da acquidotti e serbatoi di acqua. A Metelliano ripararono gli abitatori di Marcina, altra città dei Picentini, stata distrutta nel medio evo, dando così origine alla città di Cava, ricordata nelle carte più antiche col nome di *Civitas Mitilianensis Cavae*.

METELLO. — Frazione del com. di Castelnuovo di Garfagnana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Castelnuovo di Garfagnana.

METKOVICH. — Comune nella Dalmazia, circolo di Spalato, distr. di Fort'Opus.

Consta di varie frazioni ed ha una popolazione di 2614 abitanti.

Metkovich è un borgo di 850 abitanti e 200 case per la massima parte mal fabbricate, 10 chilometri a levante da Fort'Opus, capoluogo del distretto. La strada conduce alla sinistra sponda della Narenta, ed è assai buona nella stagione secca, ma nell'inverno è fangosa e in parte più o meno ricoperta di acqua. Il borgo giace sul pendio del monte Predolaz e gode perciò di un aere più salubre che non lo abbia Fort'Opus.

Nelle vicinanze di Metkovich sono i due luoghi di Unk e Viddo. Unk è la posta di confine e dista una mezz'ora da Metkovich. Il confine corre in linea diagonale alla valle e viene segnato da un fosso. Là, ove la linea di confine taglia la corrente, è il prato ove alla destra sponda tre volte nella settimana tiensi il mercato. Lungo il fianco sinistro è una piazza cinta di muro, con una baracca pure di muro, nella quale i viaggiatori provenienti dalla Turchia debbono compiere la loro contumacia. Un'ora circa di strada da

Metkovich si veggono le rovine della piccola fortezza turca, la Gabella, che i Veneziani conquistarono nel 1691 e con nuove trincee fortificarono. In seguito dovettero abbandonarla volontariamente, perchè la mal'aria decimava tutta la guarnigione. Da questo luogo vedesi il colossale monte Valesch, ai piedi del quale giace la città di Mostar, a cui a cavallo si va in 7 od 8 ore.

Viddo è un assai povero villaggio posto 18 chilometri a greco da Fort'Opus e 4 chilometri ad occidente da Metkovich, vicino al confine turco. Conta 200 case e giace sopra una collina, al cui piede scorre lentamente il Novino fra sponde ricoperte da canneti. Viddo occupa il posto dell' antica città di Narona (la *Naro* e *Narbo* di Tolomeo e di Strabone), che deve a Vatinio, un luogotenente di Cesare, di essere molto cresciuta e in seguito di essere diventata la sede del foro dell' antico Illirico. Dell'antica città altro non vedesi che un' opera muraria sulla via che conduce alla chiesa posta sulla collina.

METOLA. — Frazione del com. di Mercatello, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

METRA. — Frazione del com. di Minucciano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Minucciano.

METRAMO. — Fiume del Napoletano. Scende dal monte Poppa; scorre con giro tortuoso verso occidente per Galatro, nella Calabria Ulteriore I, circondario di Palmi; sbocca nel piano sulla sinistra; lambe le falde delle alture di Laureana di Borello, nello stesso circondario, che lascia sulla destra, poscia lambe il bosco di Gioia Tauro e il piede delle alture di Rosarno, che lascia sulla sinistra, e finalmente va a scaricarsi per la sinistra nel Mesima dirimpetto al bosco di Mileto.

Questo fiume riceve sulla destra il Formano, il Rosino e l'Anguilla, tutti piccoli torrenti, e sulla sinistra il Potami, l'Eja, lo Sciarapotamo ed il Vacale. Quest'ultimo però nelle piene minaccia di cangiar corso, passando a sinistra delle piccole tre collinette poste sotto Rosarno, e di immettersi nel fiumicello Vena con grave danno delle sottoposte campagne. Il Metramo nel tronco superiore allo sbocco del Vacale ha pendenza del 3,5 per 1000, e da questo punto al Mesima l' ha da 6 a 5 per 1000.

METTA. — Frazione del com. di Andora, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Andora.

METTA. — Frazione del com. di Campodolcino, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Campodolcino.

METTEGLIA. — Frazione del com. di Coli, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Bettola.

METTI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

METTIER. — Frazione del com. di Gressoney-Saint-Jean, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

METTONE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

Ha una superficie di 272 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 400 (maschi 206, femmine 194); quella di diritto era di 404 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 22 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Abbiategrasso; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Lacchiarella.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è ubertosissimo. Vi si raccolgono cereali e foraggi.

Mettone è un piccolo villaggio posto vicino alla destra riva dell'Olona, 6 chilometri circa a scirocco da Binasco e 32 da Abbiategrasso.

MEUFREY. — Frazione del com. di Verrayes, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

MEUGLIANO (*Medulianum*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Vico Canavese.

Ha una superficie di 522 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 280 (maschi 102, femmine 178); quella di diritto era di 359 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 22 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ivrea; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Vico Canavese. Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio, ricoperto nella massima parte di poggi e colline ricche di pascoli, di prati, di piante cedue, di castagni e di noci, produce meliga, patate, fieno, canape, castagne e noci. Scorre per questo territorio il Chiusella, le cui acque abbondano di trote, temoli e ghiozzi.

Meugliano è un piccolo villaggio posto

nella valle di Brozzo, 13 chilometri e mezzo a maestro da Ivrea. Vi sono un forno reale per la fusione del minerale di ferro, ed alcune officine ed opifizii spettanti al signor Gattino, il quale vi possiede anche una bellissima villa situata in amena positura ed adorna di estesi e deliziosi giardini.

MEULA. — Frazione del com. di Cravagliana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

MEUSATI e **MEUSI.** — Frazioni del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

MEVALE. — Frazione del com. di Visso, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Visso.

MEYERS. — Frazione del com. di Savoulx, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Oulx.

MEYRANO. — Frazione del com. di S. Mauro, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro.

MEYRE. — Frazione del com. di Isasca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Venasca.

MEYRETTA. — Frazione del com. di Sampeyre, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

MEYTÈRE. — Frazione del com. di Ayax, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

MEZEN. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

MEZZA BOLOGNA NUOVA e **MEZZANA.** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MEZZACAMPA. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

MEZZA CASTELLA NUOVA e **MEZZA CASTELLA VECCHIA.** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MEZZACQUA. — Frazione del com. di Andora, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Laigueglia.

MEZZADRI. — Frazione del com. di Spinadesco, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è ad Acquanegra.

MEZZAGO (*Amizagum*, *Mediomagum*). — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Vimercate.

Ha una superficie di 510 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1230 (maschi 638, femmine 592); quella di diritto era di 1247 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 63 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Vimercate; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Vimercate. Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio abbonda specialmente di gelsi. Non vi mancano però i cereali e i legumi.

Mezzago è un villaggio posto fra l'Adda e il torrente Molgora, e distante 7 chilometri circa a greco da Vimercate e 16 da Monza. La sua parrocchiale è antichissima e venne rifabbricata nel secolo scorso. Un tempo vi era una casa di Umiliati, ed una, credesi, di Spedalieri di S. Sepolcro.

Sopra questo luogo il capitolo di Monza ebbe giurisdizione feudale.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

MEZZALA, MEZZALA MEZZALUNA 1.ª, MEZZALUNA 2.ª, MEZZANISA, MEZZANISA DI SOPRA, MEZZANISA DI SOTTO. — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MAZZALFENGA. — Frazione del com. di Villamiroglio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Gabiano.

MEZZALON. — Monte del Trentino. Appartiene al distretto di Lavis, si inalza ad oriente da Cadino e forma parte anche della catena di monti del distretto di Cembra.

La rupe di cui è formato è porfido rosso.

MEZZAMONTE. — Frazione del com. di Villa di Tirano, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

MEZZAMULERA. — Frazione del com. di Cimamulera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Piedimulera.

MEZZANA. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Malè.

La sua popolazione è di 527 abitanti.

È un piccolo villaggio posto ad 11 chilometri da Malè, verso ponente, e alla sinistra del Noce.

MEZZANA. — Piccolo monte del distretto di Vezzano, nel Trentino. Separa i villaggi di Piè di Gazza dalla valletta di Vigolo, ed è costituito da rupe calcarea sterile e quasi priva di vegetazione.

MEZZANA. — Frazione del com. di Bagni S. Giuliano, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

MEZZANA. — Frazione del com. di Carmignano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MEZZANA. — Frazione del com. di Monteu da Po, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Monteu da Po.

MEZZANA. — Frazione del com. di Piaduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MEZZANA. — Frazione del com. di Prato in Toscana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

MEZZANA. — Monte del distretto di Ala, nel Trentino. Sorge fra il Leno e l'Adige, e colla cima di Posta, con quella di Levante e col monte Zura forma una catena di monti calcarei che dal confine veneto si allunga sino a Rovereto.

MEZZANA. — Piccolo lago del Viterbese, posto a 5 chilometri da quello di Bracciano verso ponente. Ha una circonferenza di circa 2700 metri ed un tempo chiamossi lago Statoniese dalla città di Statonia, che giaceva sulle sue sponde.

MEZZANA BIGLI (*Mediana, Mediaumis Laumellorum*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Pieve del Cairo.

Comprende le frazioni di Casoni-Borroni e Cassinali-Balossa.

Ha una superficie di 1899 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3002 (maschi 1451, femmine 1551); quella di diritto era di 3009 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sannazzaro de' Burgondi; nel 1863 erano 38.

Ha ufficio postale. Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è coltivato a frumento, meliga, legumi, riso, uve, canape, gelsi. Lungo la linea del Po vi hanno boscaglie, da cui traesi legname da costruzione e da bruciare.

Questo territorio è bagnato dai fiumi Agogna e Po e da alcuni canali tratti dall'Agogna.

Il capoluogo è una grossa borgata posta a 23 chilometri da Mortara, capoluogo del circondario, sopra una vasta pianura. Vi sono belle e comode abitazioni.

La fondazione di Mezzana Bigli non risale che al XVII secolo. Verso la fine del secolo passato non vi erano ancora che pochi casolari in legno e coperti di paglia; sicchè non venne eretta in comunità che nell'anno 1800. Prima di quest'epoca apparteneva al contado di Gerola.

MEZZANA CASATI. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Codogno.

Comprende la frazione di Noceto.

Ha una superficie di 379 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 288 (maschi 148, femmine 140); quella di diritto era di 288 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 6 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Codogno; nel 1863 erano 4.

L' ufficio postale è a San Rocco al Porto. Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio venne più volte danneggiato dalle alluvioni del Po. Ciò nonostante però è discretamente fertile e viene coltivato a cereali, gelsi e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto presso la sinistra sponda del Po, 12 chilometri circa ad ostro da Codogno e 34 da Lodi.

MEZZANACCIO. — Frazione del com. di Rassa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

MEZZANA CORTI. — Frazione del com. di Gerrechiozzo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

È un villaggio di circa 350 abitanti, posto alla sinistra del fiume Po e a greco da Voghera, da cui dista circa 20 chilometri. Fece parte del marchesato di Montebello e appartenne quasi intieramente ai Corti, nobili pavesi. Fino al 1838 fece comune da sè.

A Mezzana Corti vedesi oggidì una delle opere più magnifiche che siensi eseguite nei nostri tempi. Esso è il ponte tubolare costrutto per la ferrovia da Pavia a Voghera, sopra una deviazione dell' alveo del Po praticata allo scopo di volgere a coltura un'ampia zona di terreno finora invasa da un largo sviamento del fiume. Questo ponte misura 765 metri e 50 cent., ripartiti fra 10 campate uguali, e consta di due colossali travature reticolari di ferro, ciascuna a doppia parete, alte metri 8. 50 e portanti in basso il doppio binario della ferrovia e in alto il piano per la strada provinciale. Le pile si spingono colla loro base a 18 e 21 metri sotto il pelo della magra: il volume di murature impiegato a formarle ammontò fra granito, mattoni e calcestruzzo a 27,637 metri cubici; il peso della gigantesca travatura metallica è di 4370 tonnellate su

ciascuna pila. Aggiunti perciò i carichi di prova per la ferrovia e per la strada provinciale, formanti altre 894 tonnellate, ne risulta che il piano d'appoggio di ciascuna pila rispettiva sopporta, come pressione media, nientemeno di 5265 tonnellate di carico. Il peso del ferro impiegato per l'impalcatura metallica, non compreso l'ornamento dei due binari, ammonta a 5,289,800 chilogrammi, ed a 325,400 chilogrammi quello della ghisa, cosicchè in complesso l'impalcatura pesa chilogrammi 7,258. 29 per ogni metro corrente, ossia pressochè il peso di un metro cubo di ferro per ogni metro lineare del ponte.

A compiere quest'opera colossale si impiegarono 217,000 giornate di operai e si spesero 7 milioni di lire. L'affondamento delle pile, che si eseguì coi cassoni ad aria compressa, non impiegò che 190 giorni di lavoro. La quantità d'aria impiegata alla loro fondazione, compressa da locomobili della forza di 16 cavalli ciascuna, fu di 1,994,803 metri cubi. L'estrazione dello sterro fu di circa 20,000 metri cubi; e vennero in essa impiegati metri cubi 13,308 di acqua mediante compressori idraulici, mossi da altre locomobili della forza di 8 cavalli.

MEZZANA CORTI BOTTARONE (*Mediana-Butaronia*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casatisma.

Ha una superficie di 811 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 678 (maschi 338, femmine 340); quella di diritto era di 691 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 30 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Voghera.

L'ufficio postale è a Casatisma. Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio viene coltivato con diligenza e produce vegetabili in quantità.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sul Po, a 20 chilometri da Voghera. I suoi abitanti commerciano con Voghera.

MEZZANA MORTIGLIENGO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Cossato.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1171 (maschi 571, femmine 600); quella di diritto era di 1234 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 134 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cossato; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Cossato. Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio per due terzi è coltivato a viti, campi, prati e castagni fruttiferi; nel rimanente è lasciato a pascoli. Le campagne sono irrigate da due rivoli, denominati l'uno il Ratto e l'altro il Cigliaga. Il prodotto più considerevole è quello delle castagne.

Il capoluogo è un villaggio posto in montagna a 17 chilometri da Biella. In passato fu compreso nel contado di Mortigliengo, che appartenne agli Audifredi.

MEZZANA RABATTONE (*Mediana Rabatonum*). — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 490 (maschi 249, femmine 241); quella di diritto era di 509 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 31 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sannazzaro de' Burgondi; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Zinasco. Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è ferace per natura e viene coltivato con molta diligenza. Vi si raccoglie frumento, meliga, civaie e legname per sostegno delle viti e da bruciare.

Il capoluogo giace sulla sinistra del fiume Po, le cui inondazioni arrecano non lievi danni alle circostanti campagne, e trovasi alla distanza di 15 chilometri da Pavia.

Mezzana Rabattone appartenne fino al 1751 al principato di Pavia e fu feudo dei marchesi Guasco di Parasaco e Sedone. Nell'anno 1824 il marchese Mandelli di Piacenza effettuò il taglio al fiume Po, pel quale il comune e il territorio di Mezzana Rabattone, che giacevano a destra del fiume, vennero a trovarsi alla sua sinistra.

MEZZANA SUPERIORE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Somma Lombardo.

Ha una superficie di 671 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 705 (maschi 362, femmine 343); quella di diritto era di 729 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 59 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Gallarate; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Somma Lombardo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio viene coltivato a gelsi, cereali e, più specialmente, a viti, che danno buoni vini.

Mezzana superiore è un piccolo villaggio posto ad 8 chilometri e mezzo da Gallarate. Nelle vicinanze avvi il santuario di Santa Maria della Ghianda, disegno del Pellegrini.

Vi fu un tempio sacro al dio Silvano. Nel secolo XIII era capopieve di quattordici chiese; ora non ne ha che quattro.

Vi nacque il poeta Biffi del XV secolo.

MEZZANE. — Frazione del com. di Borgovercelli, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgovercelli.

MEZZANE DI PASCOSO. — Frazione di Pescaglia, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

MEZZANE DI SOPRA. — Frazione del com. di Mezzane di sotto, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Tregnago.

MEZZANE DI SOTTO. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Tregnago.

Comprende le frazioni di Castagnè, Mezzane di sopra e Postuman.

Ha una popolazione di 1274 abitanti.

L'ufficio postale è a Tregnago.

Appartiene alla diocesi di Verona ed al collegio elettorale di Tregnago.

Il suo territorio abbonda specialmente di viti e di altre piante fruttifere.

Il capoluogo è un villaggio posto ai piedi di un monte, sul quale sorge l'altro villaggio di Mezzane di sopra. Dista undici chilometri circa a greco da Verona ed ha di notevole la chiesa parrocchiale e l'elegante palazzo Della Torre. Quella è quasi tutta dipinta da Paolo Farinati, che vuolsi sia qui stato relegato per punizione; questo è ammirabile per la sua semplicità Palladiana, ed ha doppia loggia e la parte superiore dipinta dallo stesso Farinati. Nella chiesa si veggono anche alcune pitture di Girolamo dai Libri e dell'Amigazzi.

MEZZANEGO (*Medianium*). — Comune in Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Borzonasca.

Comprende le frazioni di Borgonuovo, Covarallo, Forca, Isola, Pontegiacomo, Prati, Semovigo, Vignolo, Zatta.

Ha una superficie di 2626 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2054 (maschi 937, femmine 1117); quella di diritto era di 2385 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 117 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Chiavari; nel 1863 erano 27.

L'ufficio postale è a Borgonuovo Mezzanego.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Genova.

Il suo territorio è discretamente fertile: vi si raccolgono cereali, civaie, patate, uve, castagne, olive, avellane, ortaggi e fieno. Prodotti notevoli sono pure quelli delle quercie, il cui legname riesce di ottima qualità nelle costruzioni, e quelli che si traggono dall'allevamento di numeroso bestiame vaccino, pecorino, caprino e porcino. Vi scorre il torrente Sturla.

Il capoluogo è un villaggio posto a 10 chilometri da Chiavari. Passava anticamente nelle sue vicinanze l'antichissima via Emilia, di cui veggonsi ancora le tracce sul monte Zatta.

In questo comune vi sono quattro chiese e sette cimiteri.

Per il territorio di Mezzanego passarono grossi corpi di truppe negli anni 1746, 1799 e 1800.

MEZZANELLA. — Frazione del com. di Castelnovo di sotto, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castelnovo di sotto.

MEZZANELLA. — Frazione del com. di Morazzone, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Morazzone.

MEZZANELLI. — Frazione del com. di Massa Martana, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Todi.

MEZZANI (I). — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Colorno.

Consta di Casale di Colorno, Mezzano inferiore, Mezzano superiore, Mezzano de' Rondani e delle isole Buonvisi e Pellegrini.

Ha una superficie di 3111 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4102 (maschi 2141, femmine 1961); quella di diritto era di 4160 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 274 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Parma settentrionale; nell'anno 1863 erano 57.

L'ufficio postale è a Colorno.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Parma.

Il suo territorio è situato tutto in pianura e lungo la linea del Po. Vi si raccolgono

grano, vino, fieno, canape e legumi e vi si allevano buoi e porci. Alcuni tratti di terreno vengono goduti in comune dagli abitanti di Mezzane superiore e inferiore, e sono perciò denominati *Comunaglie*.

Il capoluogo è Mezzano inferiore, villaggio di circa 1500 abitanti, posto fra i confluenti della Parma e dell'Enza nel Po, 19 chilometri a borea-greco da Parma e 9 circa a levante-scirocco da Colorno. Vi si tiene fiera di bestiame all'8 e 9 di settembre.

MEZZANINO. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Barbianello.

Comprende le frazioni di Bovina, Castellazzo-Buschi e Venesia.

Ha una superficie di 1391 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1530 (maschi 786, femmine 744); quella di diritto era di 1566 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 148 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Stradella; nel 1863 erano 28.

L'ufficio postale è a Barbianello. Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è molto ferace: vi si raccoglie ogni sorta di cereali, ed una gran quantità di uve e di altre frutta saporite, specialmente pere, pesche, prugne e meliache. Lo bagnano il Po e il torrente Scuropasso.

Il capoluogo è un villaggio posto alla destra del Po, e 32 chilometri a greco da Voghera. La sua chiesa parrocchiale è d'ordine composito e venne edificata nell'anno 1812 sopra disegno dell'architetto Faustino Levati.

MEZZANINO. — Frazione del com. di Alluvioni di Cambiò, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Sale.

MEZZANINO. — Frazione del com. di Sant'Antonio, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

MEZZANINO. — Frazione del com. di Zerbo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Corteolona.

MEZZANO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Primiero.

La sua popolazione è di 1263 abitanti.

È un villaggio posto alla destra del Cismone e sulla via che conduce a Feltre. Trovasi a ponente dalla Fiera di Primiero.

MEZZANO. — Frazione del com. di Albaredo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Broni.

MEZZANO. — Frazione del com. di Alessandria, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

MEZZANO. — Frazione del com. di Alfonsine, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è ad Alfonsine.

MEZZANO. — Frazione del com. di Bagnolo Cremasco, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Bagnolo Cremasco.

MEZZANO. — Frazione del com. di Calvisano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Calvisano.

MEZZANO. — Frazione del com. di Caserta, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Caserta.

MEZZANO. — Frazione del com. di Malvaglia, nel Cantone Ticino.

MEZZANO. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

MEZZANO. — Frazione del com. di Sannazzaro de'Burgondi, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Sannazzaro de' Burgondi.

MEZZANO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MEZZANO. — Frazione del com. di Stella, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Stella.

MEZZANO. — Frazione del com. di Tòrnolo, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

MEZZANO CLUTANDOLO. — Frazione del com. di Castelvetro, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

MEZZANO DE'RONDANI EST E MEZZANO DE'RONDANI OVEST. — Frazione del com. di Colorno, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Colorno.

MEZZANO INFERIORE. — Frazione del com. de' Mezzani, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Colorno.

MEZZANO MARTELLO. — Frazione del com. di Castelnuovo Bocca d'Adda, prov. di Milano.

L' ufficio postale è a Castelnuovo Bocca d'Adda.

MEZZANO PARPANESE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Corteolona.

Ha una superficie di 209 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 77 (maschi 36 e femmine 41); quella di diritto era di 78 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Corteolona; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Pieve Porto Morone.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio è coltivato a viti, gelsi, cereali e pascoli.

Mezzano Parpanese è un cascinale posto sulla riva sinistra del fiume Po, rimpetto alle foci del torrente Carona, 12 chilometri circa a scirocco da Corteolona e 27 da Pavia.

MEZZANO PASSONE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Maleo.

Ha una superficie di 505 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 526 (maschi 262, femmine 264); quella di diritto era di 538 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 12 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Codogno; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Cornogiovine.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è tenuto a pascoli, cereali e viti.

Mezzano Passone è un piccolo villaggio, 4 chilometri distante dalla sinistra sponda del Po e 34 da Lodi.

Fu feudo di un Guglielmo Bevilacqua, a cui donavalo Gian Galeazzo Visconti.

MEZZANO RONDANI DEL CENTRO e **MEZZANO SUPERIORE.** — Due frazioni del com. de' Mezzani, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Colorno.

Mezzano superiore diede i natali al celebre gesuita e poeta Clemente Bondi, nato nel 1742 e morto a Vienna nel 1824.

MEZZANO SCOTTO. — Frazione del com. di Travo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Rivergaro.

È un villaggio posto sulla sinistra della Trebbia. Fu feudo degli Scotti, e credesi da taluni che fosse anticamente detto *Medianum*, perchè divideva il Pago Domizio dall' Agro Liburnese della Tavola Traiana.

MEZZANO SICCOMARIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

Comprende le frazioni di Cassina-Lebba, Malpaga, Novello, Pilastri, Valbona.

Ha una superficie di 477 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 666 (maschi 339, femmine 327); quella di diritto era di 677 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sannazzaro de' Burgondi; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Vigevano.

Il suo territorio è fertile e produttivo specialmente di frumento, meliga, frutta di varie specie, legna da ardere e fieno.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla sinistra sponda del Po e a 7 chilometri da Pavia. La sua chiesa parrocchiale è di architettura gotica.

MEZZANOTTE. — Frazione del com. di Pergola, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pergola.

MEZZAPIETRA. — Frazione del com. di Castellamare di Stabia, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

MEZZARATTA. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MEZZA SELVA. — Frazione del com. di Folgaria, nel Trentino.

MEZZA STRESA. — Frazione del com. di Stresa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Stresa.

MEZZATE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melzo.

Comprende le frazioni di Canzo e Linate.

Ha una superficie di 270 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 721 (maschi 375 e femmine 346); quella di diritto era di 719 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 20 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Melegnano; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Milano.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Milano.

Il suo territorio è fertilissimo. Vi si raccolgono cereali, fieno e foglia di gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla distanza di 2 chilometri dalla sinistra della via che da Milano conduce a Paullo, 9 chilometri a scirocco da questa città e 14 circa a libeccio da Melzo. Anticamente era luogo più considerevole ed aveva chiesa plebana e collegiata.

Nelle sue vicinanze scorre il fiume Lambro.

Furono di Mezzate quell'Arnolfo e quell'Ubertino Melzati, ai quali, caduti in mano di Federico Barbarossa, questi faceva cavar gli occhi e in tal guisa rimandava a Milano.

MEZZAVALLE. — Frazione del com. di San Colombano Certenoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

MEZZAVIA. — Frazione del com. di Carrara S. Giorgio, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Battaglia.

MEZZAVIA. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

MEZZAVIA. — Frazione del com. di Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mondovì.

MEZZAVILLA. — Frazione del com. di Canischio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

MEZZAVILLA. — Frazione del com. di Carasso, nel Canton Ticino.

MEZZEGRA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

Ha una superficie di 341 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 737 (maschi 342, femmine 395); quella di diritto contava 792 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Menaggio; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Lenno.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Como.

Il suo territorio è montuoso e perciò è nella sua maggior parte ricoperto da pascoli. Nelle vicinanze dell'abitato sonvi indizi di una miniera di ferro e di carbon fossile.

Mezzegra è un piccolo villaggio posto in montagna, quasi 8 chilometri a libeccio da Menaggio e 26 e mezzo da Como.

MEZZENA. — Frazione del com. di S. Mauro, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro.

MEZZENILE. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ceres.

È formato da 43 frazioni.

Ha una superficie di 3218 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2623 (maschi 1261, femmine 1362); quella di diritto era di 2688 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 132 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Lanzo Torinese; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è a Pessinetto. Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio è variamente fertile e la sua feracità va gradatamente scemando a misura che il suolo si eleva, sicchè ad una certa altezza non vegetano che castagneti e noci. I principali prodotti consistono in segale, orzo, meliga, avena, ogni sorta di legumi, patate, canape, erbaggi d'ogni specie e fieno in quantità. Questo territorio è percorso dallo Stura. Non tutti gli abitanti di Mezzenile si dedicano all'agricoltura. Di quelli che abitano più presso al suddetto fiume, gli uomini son quasi tutti fabbricatori o mercanti di chiodi, e le donne sole attendono alla coltura dei campi. Quelli invece che abitano in positure più elevate attendono all'agricoltura ed alla pastorizia.

Questo territorio è ricchissimo di minerali. Vi si trovano ferro piritoso, asbesto, ferro ossidulato, serpentino, calce carbonata, argilla, rame, granati di vario colore, titano, quarzo, mica, talco, manganese, anfibola, feldspato ed idrocrasio. A mezzo il monte di Calcante vi ha un'amplissima caverna detta la grotta di Pugnet, che gli indigeni chiamano la *borna de Pugnet*. L'entrata a questa grotta è posta ad 830 metri circa sul livello del mare e vi si giunge da Mezzenile in un'ora e mezza. Il cammino che vi conduce è assai ripido e roccioso, ma ridente, e alla cima presenta molti prati deliziosi ombreggiati da superbi castagni. Vi si trova un casale detto il Ru e poscia quello di Pugnet. Poco lungi da qui è l'entrata della grotta. La specie di buco pel quale vi si entra ha una forma quasi triangolare e circa 70 centimetri d'altezza. Bisogna scivolarvi a ritroso col ventre a terra. Vi era, non è molto, un'apertura quasi quadrata, ed alta in modo che vi si poteva entrare quasi in piedi, senza che fosse necessario come adesso di scivolarvi a guisa di rettile. Fu chiusa in parte dopo d'allora per mezzo d'un pezzo di roccia, senza che si possa saperne la ragione. Dopo che si è entrati si discende per qualche tratto in una specie di corritoio tortuoso, molto difficile, che non ammette che una persona per volta, e nel quale è duopo tenersi curvati quasi sempre per non rompersi il capo contro le punte di roccia che ne formano la volta. Vi si trova in seguito uno spazio molto vasto, come una grande scala, le cui pareti presentano una grande quantità d'uscite differenti, e di cui non si

può scoprire la volta che con fatica. Andando diritto per una di queste uscite, si ricomincia a montare e a discendere alternativamente per un altro corritoio un po' più grande, ma egualmente difficile come quello pel quale si è entrati. Questo corritoio conduce in altre sale, quasi ugualmente vaste come la prima, e che presentano un gran numero d'uscite in tutte le direzioni.

In questi corritoi vi hanno varie cascate d'acqua, il cui mormorio aumenta ancor più l'orrore che l'oscurità ispira naturalmente, sopratutto quando si pensa che si è sepolti nelle viscere della terra. Alcuni vi si sono trattenuti parecchie ore senza che perciò possano vantarsi d'averla visitata e veduta interamente.

Non è cosa prudente di avventurarsi senza avere una buona guida del casale del Pugnet, e anche questa guida è obbligata di lasciar cadere di tratto in tratto della paglia tagliata od altra cosa per segnare il cammino che si percorre, oppure di attaccare un filo all'entrata della grotta; altrimenti sarebbe impossibile di trovare, in mezzo ai suoi innumerevoli giri, la sola uscita per cui si può rivedere la luce, e venir fuori da questo immenso e sotterraneo labirinto.

La grande ampiezza di questa grotta, la difficoltà della sua entrata, quella dei passaggi che vi si incontrano di tempo in tempo, le stalattiti di cui abbonda, sembrano provare chiaramente che essa è opera della natura, malgrado che vi si scoprano in parecchi luoghi frequenti rotture che la mano avida dell'uomo vi ha portato nella speranza di scoprirvi delle ricchezze e malgrado parecchi muri a secco che vi si rimarcano, e che vi furono costrutti per facilitare alcuni passaggi. Questa grotta si crede che si distenda da una parte all'altra della montagna, e si crede anche che altre volte, dalla parte opposta, vi fosse un'uscita, che una grossa pietra, caduta dall'alto della montagna, ha interamente chiusa. Il termometro di Réaumur vi si conserva in questa grotta a dieci gradi sopra zero. Molti sono gli stranieri che si recano a visitarla.

Il capoluogo di questa comunità è situato nella valle di Lanzo, ad un chilometro circa da Ceres e a 43 da Torino verso maestro. Vi ha un celebre santuario dedicato a sant'Ignazio. Questo santuario venne costrutto dagli abitanti di Mezzenile e dei villaggi circonvicini, compreso Lanzo, sulla cima di un'altura molto acuta e priva di vegetazione, detta monte della Bastia, ed elevata 930 metri circa sul livello del mare.

Questo comune venne dato in feudo con titolo comitale ai Beltrami di Monasterolo ed ai Franceschetti.

MEZZENO. — Frazione del com. di Faenza, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Faenza.

MEZZERNA. — Frazione del com. di Deiva, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

MEZZI. — Frazione del com. di Crescentino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crescentino.

MEZZI. — Frazione del com. di Isola Sant'Antonio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

MEZZI. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MEZZO (Isola). — Comune nella Dalmazia, circolo e distr. di Ragusa.

Ha una popolazione di 500 abitanti circa con 105 case.

Mezzo è una piccola isola, 18 chilometri a ponente da Ragusa e così chiamata perchè posta fra l'isola di Calamotta e Giuppana. È più grande che Calamotta, più piccola che Giuppana ed ha una circonferenza di 10 chilometri. Dalla parte di maestro il mare vi forma una cala molto lunga, alla cui estrema punta giace sul pendio di un monte il villaggio di Mezzo, l'unico luogo abitato dell'isola. Nella parte di tramontana di questo villaggio trovasi il chiostro di Santa Maria, del quale i Francesi fecero una caserma. Col chiostro confina il forte di Santa Maria, che venne gravemente maltrattato dal tempo, ma che pure per la sua solidità sarebbe facilmente difendibile, ove non giacesse sul pendio del monte.

Nell'isola vi ha anche un altro castello, che secondo la fama sarebbe stato edificato da un granduca di Toscana. Siccome da esso si signoreggia il forte Santa Maria, così i Francesi lo rafforzarono con nuove opere fortificatorie: presentemente è in rovina. Esso sta sulla cima di un piccolo monte dal quale si gode la vista di tutta l'isola. Quattro chilometri verso ostro trovasi lo scoglio di Sant'Andrea, chiamato anche la *Donzella*. Oggidì questo scoglio è disabitato, ma conserva le ruine di un antico chiostro.

MEZZOCAMPO e **MEZZOCOLLE.** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MEZZOCANINO. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano.

L'ufficio postale è a Roma.

MEZZOCCHIO o **FOSSA DEL MEZZOCCHIO.** — Fiume delle Paludi Pontine. Ha origine da due laghetti, che giacciono ai piedi del monte sul quale sta la città di Piperno; scorre per l'agro Pomezio dirigendosi da borea ad ostro, e dopo un corso di circa 15 chilometri si unisce al fiume o canale di Terracina per la sponda sinistra.

MEZZO DI SOPRA e **MEZZO DI SOTTO.** — Frazioni del com. di S. Zenone, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è ad Asolo.

MEZZO FRIS. — Frazione del com. di Minusio, nel Canton Ticino.

MEZZOGORO. — Frazione del com. di Codigoro, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Codigoro.

MEZZOJUSO. — Mandamento in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Termini Imerese.

Ha una popolazione di 10,760 abitanti, divisi nei 4 comuni seguenti: Mezzojuso, Cefalà Diana, Godrano, Villafrati.

MEZZOJUSO. — Comune in Sicilia, prov. di Palermo.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 8378 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6502 (maschi 3270, femmine 3232); quella di diritto era di 6109 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 509 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Corleone; nel 1863 erano 57.

Ha ufficio postale; ufficio del registro; pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Termini Imerese.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 58 elettori. Nella ecclesiastica dipende dalla diocesi di Palermo.

Il suo territorio è molto fertile specialmente in granaglie, vino ed olio, di cui si fa anche attiva esportazione.

Il capoluogo è una borgata di 5686 abitanti, posta alla falda di un monte, 37 chilometri discosto da Termini Imerese. Vi sono alcuni discreti fabbricati e varie opere pie.

Questo luogo è abitato da Siciliani e da Albanesi. Questi vi si stabilirono nel XV secolo, in cui si trapiantarono in Sicilia e in altre parti d'Italia, per salvarsi dai Turchi, parlano il linguaggio albanese, e conservano il rito greco.

Mezzojuso fu feudo con titolo di principato della famiglia Corvino dei duchi di Villavaga.

MEZZOLA. — Piccolo lago situato a borea del Lario, di cui non è altro che una continuazione. L'aspetto suo è tuttavia ben diverso da quello del Lario: mentre questo è amenissimo in ogni sua parte, il lago di Mezzola ha un aspetto triste e monotono e da un lato non presenta che nudi scogli ed aspri monti che scendono verticalmente e dall'altro solo qualche terreno coperto da castagneti. Da ogni parte non veggonsi insomma che dirupati burroni precipitantisi nel lago o furiosi torrenti, dei quali il più pericoloso è il Codera. Questo lago ha una larghezza massima di 4 chilometri ed una lunghezza, dal passo dell'Adda a Sorico alla Riva di Chiavenna, piccolo villaggio posto alla sua estremità boreale, di metri 9122.

Altre volte sembra che si inoltrasse maggiormente nella valle, e forse sino a Chiavenna; ma le acque scomparvero per le ghiaie che rotolano il Mera, principale affluente del lago, e altri torrenti che vi hanno la loro foce. Fino agli ultimi anni il lago di Mezzola era congiunto al Lario da una gora d'acqua; ora però questa gora va mutandosi in canale navigabile della lunghezza di 5 chilometri e della larghezza di 24 metri.

Questo canale, che forse verrà aperto entro l'anno, sarà navigabile anche dai piroscafi, i quali così potranno spingersi sino a Riva, con grandissimo vantaggio del commercio di transito delle merci che vanno o vengono dalla Germania occidentale. Per compiere questo canale si dovette dare una nuova foce all'Adda, le cui acque, mentre prima si scaricavano nel Lario nelle vicinanze di Gera, nell'anno 1857 vennero deviate, facendole scorrere, entro apposito costrutto canale, in quelle del lago stesso vicino a Colico.

MEZZOLAGO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Ledro.

Ha una popolazione di 163 abitanti.

È un piccolo villaggio posto sulla sponda settentrionale del lago di Ledro, 2 chilometri ad oriente da Pieve di Ledro.

MEZZOLARA. — Frazione del com. di Budrio, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Budrio.

MEZZOLARA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

MEZZOLDO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mandamento di Piazza Brembana.

È formato dai dieci seguenti casali: Acquaviva, Berreri, Bonetti, Castello, Fraglia, Maisetti, Scaluggio, Sparavera, Solivo, Vasalli.

Ha una superficie di 1873 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 323 (maschi 143, femmine 180); quella di diritto era di 619 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 33 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Zogno; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è tutto montuoso ed è per la maggior parte ricoperto da vastissimi boschi e da ampii pascoli. Vi si trova un marmo testaceo assai vago e pregevole detto lumachella, di fondo nero con macchie bianche, adoperato in opere di scultura in varie chiese della val Brembana. Sulla montagna Parissolo esistono tre abbondanti miniere di ferro spatico, che alimentava un tempo il forno di fusione che esisteva a Lenno.

Mezzoldo è l'ultima terra a settentrione della valle Averara, secondaria di quella Brembana, ed è situato sulla destra di quel ramo del fiume Brembo, che scende da Casa di San Marco, in posizione non troppo felice, perchè cinta da rocce che tolgono la vista del sole per una parte dell'anno. Dista quasi 20 chilometri a maestro da Piazza Brembana e 48 da Bergamo. Nella frazione di Castello vi era un tempo una rocca, di cui rimangono ancora le vestigia.

Questo comune ha un luogo pio detto la Misericordia ed una bella chiesa parrocchiale contenente buoni dipinti. Anticamente dipendeva dalla diocesi di Milano; ma nel secolo scorso venne aggregata a quella di Bergamo, conservando però il rito ambrosiano.

Da Mezzoldo parte un sentiero assai frequentato in estate, che pel passo di S. Marco conduce in Val di Bitto, nella Valtellina, e di là a Morbegno. Quando cade la neve non è punto praticabile.

MEZZOLOMBARDO. — Distretto giudiziario nel Trentino.

Ha una popolazione di 15,276 abitanti, e comprende i seguenti 29 comuni: Andalo, Campo Demmo, Cadevago, Dardine, Denno, Dercolo, Fai, Grumo, Lover, Mezzolombardo, Mezzotedesco, Molveno, Masi di Vigo, Mollaro, Nave, Priò, Quetta, Roverè della Luna, Spormaggiore, Sporminore, Segno, Termon, Toss, Torra, Tuenetto, Vigo, Vion, Vervò, Zambana.

MEZZOLOMBARDO. — Comune nel Trentino.

La sua popolazione è di 1000 abitanti.

Vi ha ufficio postale e pretura giudiziaria.

Il suo territorio viene coltivato specialmente a grano turco, che vi riesce d'ottima qualità e che vi si raccoglie in tal copia, che basta non solo ai bisogni della popolazione, ma vendesi alla vicina Naunia, da cui traggonsi invece altri generi di prodotti. Fra gli altri cereali vi si coltivano, ma in poca quantità, panico, miglio, saggina, grano saraceno, frumento, segale, orzo. Tra i legumi vi prosperano in ispecial modo i fagiuoli, e tra gli alberi fruttiferi il persico, che vi produce frutti assai delicati. Anni sono estesissima vi era anco la coltivazione dei gelsi, ma oggidì va continuamente scemando.

Altro prodotto importante di queste campagne è il vino, che si raccoglie in varia qualità e quantità. Quello dei campi vicini al paese non è della miglior qualità; più pregiato riesce quello che viene prodotto sui campi prossimi al Noce. Il così detto *Teroldego*, lasciato invecchiare acquista una fragranza ed un gusto simile al Bordeaux.

In questo territorio si lamenta la ristrettezza dei prati, sicchè vi scarseggiano i bovi e le vacche. Nella stagione estiva i coloni della valle dell'Adige sogliono mandare il loro bestiame alle sommità dei monti, pel soverchio calore e per la mancanza dei pascoli al piano. A questo scopo ogni terra possiede un monte, e Mezzolombardo ha il cosidetto Faosior, monte altissimo, aspro, dirupato e solo nelle alture vestito di larici, abeti e faggi. I pascoli però anche qui sono di poca estensione e gli ardori estivi prolungati vi disseccano le sorgenti, onde il bestiame languisce e talvolta è costretto ad abbandonare il monte. Questo territorio manca di legna e perciò occorre provvederla in valle di Non con grave dispendio. L'unico luogo che sia coltivato a bosco non è che il piano dolcemente inclinato che presenta il monte che è verso la Rocchetta e che è ricoperto da bosco ceduo e da qualche centinaio di castagni.

Gli abitanti di Mezzolombardo si fanno segnalare per la loro attività. Dal 1816 in poi costrussero quasi 4 chil. di muraglioni al Noce, fabbricarono il ponte sullo stesso che conduce a Mezzotedesco; migliorarono e ridussero per metà a rettilinea la strada alla Nave per una lunghezza di 6 chilom. circa; deviarono il corso del torrente che precipita da Fai; selciarono tutte le contrade del borgo, prima disuguali ed immonde; allargarono e rettificarono la strada dei Frati; edificarono la casa della scuola ed eressero un tempio degno di ono-

rare qualunque città. Oltre a ciò istituirono fino da circa 40 anni fa un Casino di lettura, che fu il terzo che sorse nel Trentino.

Il territorio di Mezzolombardo è bagnato dalle acque di un torrentello che scende per burroni dal paese di Fai; da quelle di una fontana, che scaturisce vicino al passo della Rocchetta, e vien condotta in paese per mezzo di tubi; e da quelle di un piccolo ramo del fiume Noce. Le acque del primo sono di natura non troppo buona; le altre due invece sono eccellenti; ma a tutte e tre nella stagione estiva è comune un difetto, quello cioè di essere poco fresche. Il fiume Noce un tempo, ingrossato dagli acquazzoni, teneva in continuo timore gli abitanti; ora, frenato da argini a muro secco rampante, serve mirabilmente all'irrigazione ed alla bonificazione dei campi col lento deposito della terra, spesso argillosa, che seco trasporta nei giorni di piena. Gli argini anzidetti si incominciarono a costruire dopo la grande inondazione dell'anno 1789. Alcune riparazioni però si erano fatte fino da tempi molto remoti; ma la costruzione degli argini non fu promossa che nel 1797. Sospeso più tardi il lavoro, non fu riassunto che nel 1817 e fu terminato nel 1830. La spesa oltrepassò i 150,000 fiorini. Nell'anno 1850 fu incominciato il nuovo regolamento del Noce, deviando l'alveo poco sotto al ponte che conduce a Mezzotedesco e traversando le più ubertose campagne di questo comune.

Mezzolombardo è uno dei più grossi villaggi del Trentino. Giace alle falde del monte Faosior, rimpetto al villaggio di Mezzotedesco ed è fabbricato a guisa di mezzaluna, parte sul pendio del monte e parte al piano. La contrada principale, lunga un chilometro, è fiancheggiata da un bell'ordine di case. Notansi fra i suoi fabbricati il vetusto tempio di S. Pietro, posto a mezzogiorno dell'abitato, opera del secolo XII, e il convento dei frati minori di S. Francesco, che trovasi nella più amena situazione del villaggio. La chiesa parrocchiale giace al piede del colle di S. Pietro ed è una fra le più belle e più grandi del Trentino e venne condotta a termine recentemente e con molta maestria sotto la direzione di Antonio Conci e con disegno dell'ingegnere architetto Clericini. Verso settentrione, sopra un piano scavato nel pendio di una lunga costa verdeggiante di arbusti, poco rilevato sopra le case sta il castello, chiamato la Torre di Mezzolombardo.

Mezzolombardo è cinto a mezzodì, a ponente e a borea da gigantesche rupi, le quali se moderano da una parte l'infuriare dei venti, impediscono il cadere della grandine e impediscono che le esalazioni delle paludi di Zambana e Mezzotedesco vi esercitino la loro influenza, dall'altra nell'inverno tolgono quasi la vista del disco solare e nei mesi di luglio e agosto vi rendono soffocante il caldo e nell'autunno vi raddensano la nebbia, rendendo l'aria di soverchio umida, con danno della salute degli abitanti. I morbi che infestano questo luogo sono quelli comuni agli abitanti della valle dell'Adige. Da pochi anni però vi si introdusse anche la *pellagra*, e le malattie epidemiche e contagiose vi fanno di solito ampia strage, come avvenne nel 1836, in cui il cholera nello spazio di un mese tolse la vita a 300 abitanti, ossia a più del decimo della popolazione totale.

Mezzolombardo poggia o sopra macigni e scheggioni calcarei o sopra ciottoloni e sabbie condotte dal fiume Noce: scavando alla profondità di circa 13 metri, non si rinviene gocciola d'acqua, ma costantemente ciottoli granitici e calcarei misti all'arena.

Il luogo ove sorge Mezzolombardo, sembra sia stato anticamente abitato dai Romani. Secondo una lettera di san Vigilio scritta sul cadere del quarto secolo, questa valle era popolatissima e forte ed era sotto il dominio dei Romani, i quali vi tenevano anche Trento e il forte della Verruca sulla destra dell'Adige, e vi avevano aperta una strada, che doveva certo passare per Zambana, Mezzolombardo e la gola della Rocchetta, della quale non mancano traccie al di sopra della Rocchetta e al di sotto di Zambana. Il colle di S. Pietro si trovava su questa via: verso mezzogiorno le case di Mezzolombardo si appoggiavano a questo monticello, ove sorge tuttora la chiesa di San Pietro, a cui si giunge per difficile sentiero, e nel luogo della quale la tradizione locale vorrebbe sorgesse nelle antichissime epoche un tempio dedicato a divinità pagane. Secondo alcuni vi esisteva a quei tempi un castello od un paese, parte sopra il colle e parte più in giù al luogo detto *alla Calcara*. Scavando infatti sul declivio di questo colle e specialmente in quest'ultimo luogo, si trovarono soventi monete romane in gran quantità, sepolcri, arnesi ed oggetti di bronzo pure di romana origine.

Dopo la caduta del romano impero non si fa cenno alcuno di questi luoghi; solo ricordasi un comite longobardo di Lagare, Regillone, ucciso dal duca dei Franchi Cranichio

sul *Campo Rotaliano*, che Paolo Diacono e molti altri storici convengono che fosse posto sotto alla Rocchetta, cioè nel piano di Mezzolombardo. Campo Rotaliano vorrebbe dire in lingua longobardica Rochtal o piano sotto la valle della rocca o della rocchetta. A voler conghietturare dalla grandezza delle chiese, Mezzolombardo nel XII secolo doveva essere già fra i villaggi più grandi del Trentino: la pergamena più antica che ad esso accenna risale al 1182 e non accenna che ad una donazione di alcune terre e di un prato a Cogoluzzo presso Zambana, fatta dalla comunità a Salomone vescovo di Trento. Un'altra pergamena del 1271 dice che la chiesa di Mezzolombardo era *Plebatus* ossia parrocchia.

Mezzolombardo nelle scritture più antiche è ricordato col nome di *Metz*, *Altmez*, *Uhrmetz*, per distinguerlo da *Cronmetz* o Mezzotedesco: più tardi è nominato *Medium Sancti Petri* e finalmente Metalongobardica e Mezzolombardo.

Questo paese fino dai più remoti tempi fu sotto il dominio dei vescovi di Trento, ad eccezione di alcune case che dipendevano dai signori del castello, detto *castrum Sancti Petri de Metz*. Questa antica famiglia, che si era annidata fra quelle rupi a destra ed a sinistra del Noce, nel 1183 ottenne dal principe di Trento l'investitura del castello detto *Corona di Metz*. Divisesi poscia in due linee: quella di Mezzolombardo che si estinse verso il 1300, e quella di Mezzotedesco che durò oltre il 1400. Il castello di Mezzolombardo passò nel 1335 a Volmaro di Burgstall e Sporo, da cui discese la famiglia Spaur, un ramo della quale ne è tuttora in possesso.

Quanto alla comunità di Mezzolombardo, essa ebbe a soffrire moltissimo pel passaggio continuo delle truppe che scendevano o risalivano pel Trentino, e per le frequenti e quasi sempre infelici liti che ebbe a sostenere contro i signori di Sporo e contro i villaggi di Grumo, Nave, Zambana, Fai, Spormaggiore e Mezzotedesco.

Per le cause criminali e civili Mezzolombardo era soggetto alla pretura di Trento; nel politico reggevasi con proprio statuto. Sotto il governo bavaro nel 1806 vi si istituì una giudicatura distrettuale, che comprendeva i giudizi patrimoniali di Mezzotedesco o Corona di Metz, di Sporo, Flavon e Belfort, di Fai e Zambana, di Chenigsperg e Grumes, di Vigo, Castel Thunn e Tuenetto. Sotto il governo italico fu aggregato al cantone di Lavis, finchè, ritornato all'Austria, vi fu nel 1824 istituita una giudicatura. Attualmente il distretto di Mezzolombardo si estende in due valli, cioè nella Naunia inferiore che si chiude al passaggio della Rocchetta, e nella valle dell'Adige, alla quale spettano i villaggi di Mezlombardo, Mezzotedesco, Roverè e Zambana. Il clima dei villaggi posti sopra la Rocchetta differisce notevolmente da quelli al di sotto, sicchè i villaggi della Naunia aggregati al distretto di Mezzolombardo siccome nella parte più bassa della valle godono del clima migliore degli altri. La parte del distretto spettante alla valle dell'Adige comprende il grandioso bacino formato da altissime rupi e contornato ad oriente dalle amene colline di San Michele.

MEZZOMERICO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Oleggio.

Ha una superficie di 820 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 728 (maschi 364, femmine 364); quella di diritto era di 730 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 94 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Oleggio.

L'ufficio postale è ad Oleggio. Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio giace parte in pianura e parte in collina, ed è bagnato dai torrenti Riale e Rito. Vi si raccolgono frumento, meliga e legumi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a borea da Novara, da cui dista 22 chilometri. È circondato da feraci collinette verdeggianti di pampani e vi sono bei casini.

Mezzomerico è molto antico ed è ricordato in un diploma di Corrado III del 1143 col nome di *Medium Madrigum*. Nel 1361 venne arso e distrutto dai feroci Inglesi della Compagnia Bianca. Più tardi appartenne al contado di Conturbia e venne munito di un forte, appartenente già alla famiglia Boniperti, e di cui rimangono avanzi.

MEZZOMONDO. — Rivolo di Sardegna. Formasi per vari ruscelli, che scendono dal Montesanto, e si versa nel fiume Tiviri.

MEZZOMONTE. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MEZZOMONTE DI SOPRA e **MEZZOMONTE DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Folgaria, nel Trentino.

Sono due piccoli villaggi o meglio gruppi di case, che in complesso comprendono 39

case con 165 abitanti. Sono posti ad un'ora e mezza di distanza da Calliano e sulla via di Folgaria, e a mezza costa di monte per andare a questo villaggio.

MEZZOMORREALE. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

MEZZONI. — Frazione del com. di Berceto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Berceto.

MEZZOTEDESCO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Mezzolombardo.

Comprende le frazioni di Monte e Graf.

Ha una popolazione di 2700 abitanti.

Vi ha ufficio postale.

Il suo territorio giace in pianura, e va soggetto per una parte alle inondazioni dell'Adige. Vi si raccolgono grano turco in gran quantità, panico, miglio, saggina, grano saraceno, frumento, segale, orzo e legumi in poca quantità. Fiorente un tempo vi era anche la coltivazione dei gelsi, ma ora è trascurata.

Il capoluogo è un grosso villaggio, posto ai piedi di un monte, in ridente e bella situazione, rivolta a mezzodì, alla sinistra del Noce ed alla destra dell'Adige, 2 chilometri a borea da Mezzolombardo e 19 pure a borea da Trento. Dirimpetto trovasi il villaggio di Mezzolombardo.

Mezzotedesco chiamavasi anticamente Corona di Metz, e sotto tale nome trovasi ricordato in un documento del 1181. Nel 1183 fu infeudato ai signori di Metz, i quali vi signoreggiarono a lungo e fin oltre il 1400. Essendo poi stato invaso dai conti del Tirolo, dovette mutare signoria, leggi e lingua, cosicchè gli atti del comune furono redatti in lingua tedesca e il paese prese il nome di Cronmetz e talvolta di Neumetz o Mezzo nuovo. Dai Metz passò ai conti di Firmian, che lo tennero fino a questi ultimi anni, e la cui giurisdizione si estendeva sopra i territori di Mezzotedesco, Roverè della Luna, Grumo, Nave di S. Rocco e Monte.

MEZZOVICO. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Lugano, circolo di Taverne.

Comprende la frazione di Vira.

La sua popolazione nel 1860 era di 460 abitanti, di cui 212 maschi e 248 femmine.

Il suo territorio è montuoso: vari ne sono i prodotti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto 12 chilometri a borea da Lugano, 19 a greco da Bellinzona e 38 a maestro da Locarno. Trovasi all'altezza di 452 metri sul livello del mare.

Mezzovico diede i natali a Giovanni Battista Canepa, celebre stuccatore che lavorò in Bologna e morì in patria nel 1768.

MEZZULE. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Valdarno.

MEZZULI. — Frazione del com. di Ostiano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è ad Ostiano.

MEZZULLO. — Frazione del com. di Quinzano d'Oglio, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Quinzano d'Oglio.

MIAGLIANO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

Ha una superficie di 61 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 310 (maschi 149 e femmine 161); quella di diritto era di 332 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Biella; nel 1863 ve n'era uno solo.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

Dipende dalla diocesi di Biella.

Il suo territorio è produttivo specialmente di castagne, patate, fieno, noci e canape. Vi scorre il Cervo, in cui abbondano le trote.

Miagliano è un piccolo villaggio situato alla destra del Cervo, ed alla distanza di 7 chilometri da Biella.

Si hanno memorie di esso fino dal secolo XI: dipendette dal dominio del vescovo di Vercelli; poi fu feudo con titolo di contado della famiglia Bertodani di Biella, che lo posero spontaneamente sotto la giurisdizione di casa di Savoia. Fino al 1815 fu unito al mandamento di Biella.

MIANE. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Valdobbiadene.

Comprende la frazione di Combai.

La sua popolazione è di 3148 abitanti.

Dipende da Vittorio già Ceneda, tanto pel collegio elettorale che per la diocesi.

Il suo territorio è montuoso e ricco di pascoli, ma scarseggia di cereali.

Il capoluogo è una grossa terra, posta a 9 chilometri da Valdobbiadene verso maestro, in una valle che dicesi valle di Miane e Combai. Vi ha chiesa parrocchiale fabbricata nel 1790 sopra disegno del conte Ottavio Scotti, e contenente alcune dipinture dello Scagliare, del Dell'Oglio e del Bellucci; vi si vede pure una casa a grossissime muraglie, dove è tradizione esistessero un tempo le prigioni del contado.

La valle di Miane e Combai è attraversata da strade scoscese e difficili, e scarseggia di acqua, la quale non si ha che da alcuni pozzi e da una piccola sorgente a mezzodì del villaggio. L'aria vi è salubre, il suolo generalmente montuoso e rivestito qua e là di qualche castagneto. Oltre ai cereali e ai pascoli, vi si cava ottimo macigno. Gli abitanti sono tranquilli e laboriosi; molti di loro si occupano nelle fabbriche di pannilani in Follina. Nel 1424 ebbero questione per diritto di pascolo con quei di Mareno, decisa poi in loro favore.

L'intera comunità di Miane faceva parte del feudo di Valmareno. Nel 1436 ne furono infeudati dal doge Francesco Foscari i conti Brandolini.

MIANO. — Frazione del com. di Medesano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Noceto.

È un villaggio di circa 500 abitanti, posto 6 chilometri a libeccio da Medesano. Si trovano nel suo territorio pozzi di petrolio, un tempo assai ricchi, ma ora impoveriti di molto.

MIANO. — Frazione del com. di Modigliana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Modigliana.

MIANO. — Frazione del com. di Napoli, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

È un villaggio posto in deliziosa posizione, in mezzo a floridissime campagne e in luogo d'aria pura. Dista 4 chilometri circa da Napoli. Fu feudo dei Capano.

MIANO. — Frazione del com. di Téramo, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

MIASINO o **MASINO.** — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Orta Novarese.

Comprende le frazioni di Carcegna e Pisogne.

Ha una superficie di 510 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1110 (maschi 523, femmine 587); quella di diritto era di 1166 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 57 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Borgomanero; nel 1863 erano 27.

Ha ufficio postale.

Dipende dalla diocesi di Novara.

Il suo territorio è fertile e ben coltivato. Vi prosperano specialmente gli alberi fruttiferi e le viti, che danno ottimi vini, e vi scorre l'Agogna.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un ameno colle, sulla riva orientale del lago d'Orta, ed alla distanza di 47 chilometri da Novara. La sua chiesa parrocchiale è vasta, ed è una delle più belle della diocesi di Novara: venne architettata dal Pellegrini ed è adorna di pitture di eccellenti pennelli. Vi ha anche un collegio.

Miasino viene chiamato anche Meniasino, Migliasino e Meglianino.

MIAUNA. — Frazione del com. di Revò, nel Trentino.

MIAZZINA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. e mand. di Pallanza.

Ha una superficie di 2038 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 432 (maschi 165, femmine 267); quella di diritto era di 497 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 139 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pallanza; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è ad Intra.

Dipende dalla diocesi di Novara.

Il suo territorio è situato in montagna. Vi si coltivano viti e biade; ma maggiore è la parte tenuta a pascoli e a castagneti fruttiferi, da cui traggonsi i maggiori prodotti del territorio.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto alle falde del Pizzo Pernis, ad 8 chilometri da Pallanza. Vi ha chiesa parrocchiale di antica costruzione ed un' opera pia per soccorsi ai poveri e per cura medica.

MICABBA. — Comune dell'isola di Malta.

Appartiene al distretto di Kurmi e conta 812 abitanti.

MICAL. — Frazione del com. di Scerbina, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Comen.

MICALI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MICCA. — Frazione del com. di Piobesi, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cornegliano Alba.

MICCADINARDO. — Frazione del com. di Avigliano, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

MICCELLATI. — Frazione del com. di Pramollo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

MICCENO. — Frazione del com. di Pavullo nel Frignano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano,

MICCIANO. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

MICCIANO. — Frazione del com. di Cittaducale, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

MICCIANO. — Frazione del com. di Pomarance, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

MICCICHI. — Nome col quale chiamasi talvolta il comune di Villalba, in Sicilia (vedi).

MICCIOLA. — Frazione del com. di Pila, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

MICCIOLI. — Monte della Toscana, posto fra le valli d'Elsa, di Cecina e di Era, che si arricchiscono tutte e tre delle acque che scendono da esso. Sulla sua sommità vedesi una torre mezzo diruta.

MICCIULLA. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

MICHAND. — Frazione del com. di Cavoretto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MICHEI. — Frazione del com. di Ronchi, nel Trentino.

MICHEL. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

MICHELA. — Frazione del com. di Azzano Mella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

MICHELA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

MICHELANGELO. — Frazione del com. di Sessant, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Asti.

MICHELASA. — Frazione del com. di Montecalvo Versiggia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

MICHELAY. — Frazione del com. di Aimaville, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

MICHELAZZA. — Frazione del com. di Agius, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Agius.

MICHELETTO. — Frazione del com. di Sangano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trana.

MICHELI. — Frazione del com. di Verolanuova, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

MICHELINI. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

MICHELONE. — Frazione del com. di Fontechiari già Schiavi, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arpino.

MICHELORIE. — Frazione del com. di Cucca, prov. di Verona.

MICHERI COLLE. — Frazione del com. di Cantoira, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cantoira.

MICHION. — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è ad Ardenga, frazione essa pure del comune di Livorno.

MICIA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Sepolcro.

MICIGLIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Antrodoco.

Ha una superficie di 4600 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 609 (maschi 276 e femmine 333); quella di diritto era di 757 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 63 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cittaducale; nel 1863 erano 47.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

Dipende dalla diocesi di Rieti.

Il suo territorio è fertile specialmente in cereali ed alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a 46 chilometri da Aquila ed a 20 da Cittaducale.

Chiamasi anche col nome di Mincigliano.

MICOGLIZZE. — Frazione del com. di Dobasnizza, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Veglia.

È un villaggio di circa 430 abitanti.

MICONA. — Frazione del com. di Moncalvo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

MIDIS. — Frazione del com. di Socchieve, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Ampezzo.

MIEDI. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

MIEGA. — Frazione del com. di Cucca, prov. di Verona.

MIEGE. — Frazione del com. di Giaveno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Giaveno.

MIEGLIAIA. — Frazione del com. di Pareto, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Spigno Monferrato.

MIELIS. — Frazione del com. di Comeglians, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Comeglians.

MIEMO. — Frazione del com. di Montecatini, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Montecatini.

MIERA. — Frazione del com. di Lopagno, nel Canton Ticino.

MIETTA. — Frazione del com. di Sozzago, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Trecate.

MIETTO. — Frazione del com. di Fobello, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo Sesia.

MIGAZZONE. — Frazione del com. di Bosentino, nel Trentino.

MIGGIANA. — Frazione del com. di Cimamulera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Piedimulera.

MIGGIANDONE o **MIGIANDONE.** — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Ornavasso.

Ha una superficie di 223 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 695 (maschi 308, femmine 387); quella di diritto era di 765 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 87 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Domodossola; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è ad Ornavasso.

Dipende dalla diocesi di Novara.

Il suo territorio giace parte in pianura e parte in montagna. La parte montuosa presenta boschi e pascoli pel bestiame. Vi scorre il Toce, che abbonda di pesci e specialmente di trote.

Alcuni vi rinvennero slicco quarzoso d'una miniera contenente solfuro di zinco e galena: all'analisi diede $\frac{5}{10,000}$ in argento ed il 28. 14 per cento in piombo.

Miggiandone è un piccolo villaggio posto in pianura, alla destra del fiume Toce ed alla distanza di 19 chilometri da Pallanza.

Appartenne alla signoria di Vogogna.

MIGIANA DI MONTE MALBO. — Frazione del com. di Corciano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

MIGIANA DI MONTE TEZIO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

MIGIANELLA DE' MARCHESI. — Frazione del com. di Umbertide già Fratta, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

MIGGIARELLA. — Frazione del com. di Castiglione d'Ossola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Vogogna.

MIGGIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Tricase.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1079 (maschi 449, femmine 630); quella di diritto era di 1188 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Tricase; nel 1863 erano 38.

L'ufficio postale è a Gallipoli.

Dipende dalla diocesi di Ugento.

Il suo territorio è fertile, e viene coltivato specialmente a cereali, gelsi ed a piante fruttifere.

Il capoluogo è un villaggio posto a 31 chilometri e mezzo da Gallipoli.

MIGLIABRUNA. — Frazione del com. di Racconigi, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Racconigi.

MIGLIACCIAIA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

MIGLIAIOLO. — Frazione del com. di Panicale, prov. dell'Umbria.

L' ufficio postale è a Panicale.

MIGLIANA. — Frazione del com. di Cantagallo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

MIGLIANDOLO. — Frazione del com. di Portacomaro, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Portacomaro.

MIGLIANICO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti, mand. di Tollo.

Ha una superficie di 1868 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2383 (maschi 1185, femmine 1198); quella di diritto era di 2450 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 108 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ortona; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Chieti.

Dipende dalla diocesi di Chieti.

Il suo territorio è discretamente fertile, e gode di buon'aria. Vi si raccolgono molti ve-

getabili e vi scorrono i fiumicelli Foro e Venna, le cui acque abbondano di pesci.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto sopra un ameno colle, alla distanza di 14 chilometri da Chieti. Gode di buon'aria e di vasto orizzonte.

Apparteneva nei trascorsi tempi per metà alle famiglie Valignano e Tedeschi.

MIGLIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Lauro.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 871 (maschi 418, femmine 453); quella di diritto era di 898 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 119 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Nola; nel 1863 erano 37.

L'ufficio postale è a Nola.

Dipende dalla diocesi di Nola.

Il suo territorio è fertile e produttivo di cereali ed altri vegetabili.

Migliano è un villaggio posto alla distanza di 37 chilometri da Avellino. Appellasi anche Miliano e Miliario.

MIGLIANO. — Frazione del com. di Camaiore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camaiore.

MIGLIANO. — Frazione del com. di Gerocarne, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

MIGLIANO. — Frazione del com. di Giuncugnano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Camporgiano.

MIGLIANO. — Frazione del com. di Marsciano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

MIGLIARA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Sepolcro.

MIGLIARA. — Frazione del com. di Scheggia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Scheggia.

MIGLIARACCIO. — Frazione del com. di Pergine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

MIGLIARDO. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

MIGLIARELLI. — Frazione del com. di Montegallo, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

MIGLIARESE. — Frazione del com. di Busalla, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Busalla.

MIGLIARI. — Frazione del com. di Pergine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

MIGLIARINA. — Frazione del com. di Bucine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

MIGLIARINA. — Frazione del com. di Carpi, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Carpi.

È un villaggio di circa 800 abitanti, posto 6 chilometri a ponente da Carpi. Vi fu un castello ed una Corte, la quale fu posseduta dalle monache di S. Giulia di Brescia, e poscia dal monastero di S. Prospero di Reggio, da cui passò ai Fogliani ed ai Pio.

MIGLIARINA. — Frazione del com. di Mignanego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

MIGLIARINA. — Frazione del com. della Spezia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è alla Spezia.

MIGLIARINA. — Frazione del com. di Capolona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

MIGLIARINO. — Frazione del com. di Migliaro, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Migliaro.

MIGLIARINO. — Frazione del com. di Vecchiano, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

MIGLIARO. — Comune nell'Emilia, prov. di Ferrara, circond. di Comacchio, mand. di Codigoro.

Comprende le frazioni di Cornacervina, Fiscaglia, Migliarino e Santa Margherita.

Ha una superficie di 3083 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4489 (maschi 2323, femmine 2166); quella di diritto era di 4016 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 98 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Comacchio; nel 1863 erano 68.

Vi ha ufficio postale.

Dipende dalla diocesi di Cervia.

Il suo territorio giace tutto in pianura, ed è fertile specialmente in cereali e pascoli.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto alla destra sponda del Po di Volano, poco lungi dalle valli di Comacchio. Dista 48 chilometri circa a levante da Ferrara, e 30 da Comacchio.

MIGLIARO. — Frazione del com. di Castiglione Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Gássino.

MIGLIARO. — Frazione del com. di Piano di Sorrento, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Piano di Sorrento.

MIGLIAVACCA. — Frazione del com. di Rivanazzano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Rivanazzano.

MIGLIEGLIA. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Breno.

La sua popolazione nel 1860 era di 305 abitanti, dei quali 138 maschi, 167 femmine.

Il suo territorio è bagnato da due rivoli, che si versano nella Magliasina.

È un piccolo villaggio, posto sulla pendice di un monte, a 738 metri sul livello del mare. Dista 15 chilometri a ponente-maestro da Lugano, 36 ad ostro-libeccio da Bellinzona, e 55 ad ostro-scirocco da Locarno.

Vicino a Miglieglia nel 1818 si trovò una bellissima moneta d'oro intatta e lucida. Da una parte aveva l'effigie di Giove seduto; dall'altra la testa di Nerone.

MIGLIERE. — Frazione del com. di Bonzo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chialamberto.

MIGLIERINA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Tiriolo.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1903 (maschi 931 e femmine 972); quella di diritto era di 1920 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 149 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Catanzaro; nel 1863 erano 111.

L'ufficio postale è a Tiriolo

Dipende dalla diocesi di Nicastro.

Il suo territorio è fertile e coltivato a cereali. Vi scorre il fiume Lamato, che scorre fra Miglierina e Tiriolo.

Il capoluogo è un villaggio posto in amene campagne, alla distanza di circa 28 chilometri dal Tirreno e di 21 da Catanzaro.

MIGLIERO. — Frazione del com. di Cornegliano Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cornegliano Alba.

MIGLIETTA. — Frazione del com. di Locana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

MIGLIO. — Frazione del com. di Alassio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Alassio.

MIGLIONICO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Matera, mand. di Montescaglioso.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3993 (maschi 1935, femmine 2058); quella di diritto era di 4053 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 132 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Matera; nel 1863 erano 81.

L'ufficio postale è a Matera.

Dipende dalla diocesi di Acerenza.

Il suo territorio è molto fertile ed è bagnato dal Basento a mezzogiorno e dal Bradano a settentrione. Non pochi sono i prodotti agricoli che vi si raccolgono.

Il capoluogo è un grosso villaggio fabbricato sopra un colle, a 46 chilometri dal golfo di Taranto e 23 da Matera.

Fu feudo delle famiglie Sforza de Attendolis, Sanseverino, Villacet, Revertera e Della Sandra; e diede i natali al rinomato poeta Girolamo Mazzone, che ridusse pel primo ad opera drammatica il Goffredo, ed a M. Antonio Mazzone, scrittore dell' *Oracolo sulla lingua latina* e su *i Fiori della poesia.*

MIGLIORETTI o **MILIORETTI.** — Frazione del com. di Macello, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Macello.

MIGLIORI. — Frazione del com. di Santa Maria a Vico, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arienzo.

MIGLIORINA. — Frazione del com. di Marcaría, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Campitello, altra frazione del comune di Marcaria.

MIGLIORINI. — Frazione del com. di Piteglio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Marcello Pistoiese.

MIGLIUSO. — Frazione del com. di Serrastretta, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Nicastro.

MIGNANA. — Frazione del com. di Vinci, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

MIGNANEGO. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mandamento di Pontedecimo.

Consta di cinque frazioni.

Ha una superficie di 1376 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2584 (maschi 1281, femmine 1303); quella di diritto era di 2915 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pontedecimo; nel 1863 erano 27.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Genova.

Il suo territorio è fertile specialmente in granaglie, legumi, castagne, uve, fieno, patate e rape. Vi sorgono parecchie colline.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto sulla destra del fiumicello Riccò, che nasce nel Giovo o Giogo e si versa nella Verde a Pontedecimo, dopo essersi ingrossato dei rivoli Montonesi e Pareto. Dista 16 chilometri da Genova.

Mignanego ebbe nome anticamente Magnanico. Ivi presso, nella regione detta poscia della Vittoria, nel 1625 ebbe luogo un forte combattimento fra Genovesi e Savoini colla peggio di questi ultimi.

MIGNANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta.

Ha una popolazione di 9249 abitanti, divisi nei 4 comuni di Galluccio, Mignano, Rocca d'Evandro, S. Pietro in Fine.

MIGNANO. — Comune.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 2197 (maschi 1133, femmine 1064); quella di diritto era di 1926 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 109 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Teano; nel 1863 erano 38.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro e stazione della ferrovia Roma-Napoli.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Calvi e Teano. Nella elettorale è sezione con 144 elettori.

Il suo territorio è fertile in varii generi di cereali.

Il capoluogo è una grossa terra posta a 62 chilometri da Caserta. Vi si tiene mercato ogni domenica.

In questo luogo il conte Traun, vicerè di Napoli, nel 1734 aperse le sue trincee con 5000 Tedeschi per opporsi all' esercito spagnuolo condotto dal conte di Montemar per l'infante Carlo di Borbone; ma vistosi nella notte del 30 marzo sul punto d' essere sorpreso e soprafatto dal nemico, si ritirò disordinatamente sotto Capua, tutto bruciando o abbandonando nel campo.

MIGNANO. — Frazione del com. di Alice Bel Colle, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Acqui.

MIGNANO. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L' ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

MIGNANO. — Frazione del com. di Serravezza, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Serravezza.

MIGNATERA. — Frazione del com. di Viù, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

MIGNEGO. — Frazione del com. di Pontremoli, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

MIGNETO. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

MIGNETTE (*Mignetum*). — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Paullo.

Comprende le frazioni di Molinazzo, Molinetto, Muzzano.

Ha una superficie di 451 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 593 (maschi 296, femmine 297); quella di diritto era di 602 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 9 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Melegnano; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Paullo.

Dipende dalla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è fertile specialmente in biade, lini e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto presso la destra riva dell' Adda, e presso la sinistra del canale Muzza. Dista 4 chilometri ad ostro-scirocco da Paullo e 12 e mezzo da Lodi.

Mignette è luogo antichissimo.

MIGNOLA. — Frazione del com. di Malonno, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Malonno.

MIGNOLA. — Punta della costa settentrionale dell' isola di Corsica, tra la marina di Salecchio e la punta di Trave.

MIGNONE. — Fiume del Territorio Romano. Nasce nel territorio di Capranica e di Viano, nel Viterbese, ove si forma dall'unione delle acque che scendono da quei monti che dal lato di mezzodì fiancheggiano il lago di Vico. Scende poi con direzione a libeccio nella delegazione di Civitavecchia, ove appena entrato si volge a maestro, seguendo per lungo tratto il confine fra questa delegazione e quella di Viterbo; nel territorio di Monte Romano si piega ad angolo retto, dirigendosi a ponente-libeccio, e dopo aver traversato il territorio di Corneto, si versa nel Mediterraneo, 13 chilometri circa al disopra di Civitavecchia.

Questo fiume, denominato anticamente Minio, ha un corso di circa 65 chilometri, durante il quale si ingrossa delle acque di parecchi torrenti e rivoli, fra cui il Lente, il Veschia ed il Meletta.

MIGNONE. — Frazione del com. di Pieve di Sori, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sori.

MIGNONE. — Frazione del com. di S. Damiano Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

MIGNOTERA. — Frazione del com. di Viù, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

MIGNOZZI. — Frazione del com. di Mottola, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Massafra.

MIGOTTI. — Frazione del com. di Magliano Sabino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magliano Sabino.

MILANA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MILANERE. — Frazione del com. di Rivera, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Almese.

MILANESA. — Frazione del com. di Monticelli d'Ongina, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

MILANESE. — Frazione del com. di Arona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Arona.

MILANESE. — Frazione del com. di Calanna, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Villa S. Giovanni.

MILANESE. — Frazione del com. di Alessandria, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Giuliano.

MILANESI e **MILANETTO.** — Frazioni del com. di Ameno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Ameno.

MILANESI. — Frazione del com. di Massari de' Melzi, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Canonica.

MILANO. — Provincia. Prima che venisse attuata la nuova circoscrizione territoriale, la provincia di Milano aveva una superficie di chilometri quadrati 1867. 33, con una popolazione assoluta, al 31 ottobre 1857, di 667,263 abitanti, ripartiti in 329 comuni e nei seguenti distretti, oltre la città di Milano:

Barlassina	abitanti	37,615
Bollate	»	21,544
Da riportarsi	abitanti	59,159
Riporto	abitanti	59,159
Busto Arsizio . . .	»	35,290
Carate	»	23,778
Cuggiono	»	29,573
Gallarate	»	24,403
Gorgonzola	»	53,003
Melegnano	»	14,445
Milano 1.° distretto .	»	54,986
» 2.° » .	»	35,069
Monza	»	54,115
Saronno	»	45,788
Somma	»	20,274
Vimercate	»	32,936
Milano città	»	184,444
Totale		667,263

Colla legge 23 ottobre 1859 questa provincia venne ricostituita aggregandole la massima parte della disciolta provincia di Lodi e Crema e una parte di quella di Pavia. I comuni aggiuntile furono quelli dei distretti di Abbiategrasso e Binasco, che appartenevano alla provincia di Pavia, e quelli dei distretti di Lodi, Borghetto, Casalpusterlengo, Codogno e Sant' Angelo, non che i comuni di Abbadia del Cerredo, Boffalora d' Adda, Corte Palasio, Crespiatica e Tormo, già spettanti al distretto di Pandino. Così costituita la provincia di Milano, ha una superficie di chilometri quadrati 2992. 54 con una popolazione assoluta, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, di 948,320 abitanti ed una relativa di abitanti 316. 89 per chilometro quadrato. Amministrativamente dividesi in 5 circondari, Abbiategrasso, Gallarate, Lodi, Milano, Monza, 39 mandamenti e 496 comuni, non tenuto però calcolo, quanto al numero di questi ultimi, delle lievi modificazioni apportatevi negli ultimi anni. Presi in media, ciascuno di questi 496 comuni, conterebbe una popolazione di 1912 abitanti.

La provincia di Milano confina a borea colla provincia di Como, a levante colle provincie di Bergamo e Cremona, a mezzodì colle provincie di Piacenza e di Pavia, a ponente con quelle di Pavia e di Novara. Il suo territorio giace quasi completamente in pianura, poichè i terreni piani vi giungono ai 95 centesimi dell'intera superficie, ed il rimanente è semplicemente in collina. La pianura conta ettari 284,900, la collina ettari 14,400.

La provincia di Milano, tranne i fiumi Ticino, Adda e Po, che non le appartengono che quali fiumi di confine, non ha fiumi di importanza. L'Olona, il Lambro, la Molgora,

la Lura, il Gardaluso, il Bozzente, l'Arno, il Seveso, sono per la maggior parte torrenti che nell'estate scorrono quasi sempre asciutti o ben poveri di acqua.

Se povera però è la provincia di corsi d'acqua, naturali, è invece ricchissima di canali, canaletti, gore e fontanili, che per ogni verso la solcano servendo ad un tempo alla navigazione ed alla irrigazione. Principali fra essi sono i navigli Grande, di Bereguardo, di Pavia, di Paderno, della Martesana, interno di Milano, la Muzza, la Vetabbia, quasi tutti per intiero appartenenti alla provincia. Il seguente prospetto indica la lunghezza di ciascuno di questi canali, l'altezza e la pendenza dell'acqua, nonchè la quantità d'acqua serviente all'irrigazione:

NAVIGLI	Lunghezza metri	Altezza dell'acqua		Acqua serviente all'irrigaz.		
		minima	massima	Utile in estate once	Irrigaz. estiva once	Bocche ove esce l'acqua
Grande	49,982	1,088	2,900	1095	866	124
Di Bereguardo	18,848	1,005	2,506	105	104	18
Di Pavia	33,329	1,000	1,650	125	75	21
Di Paderno	2,605	1,200	1,200	60	—	—
Della Martesana	38,696	1,060	2,500	590	494	83
Interno di Milano	6,581	0,900	1,500	97	82	21

La Muzza ha una lunghezza di circa 58 chilometri, serve all'irrigazione del Lodigiano, e porta once d'acqua 1475, corrispondenti a 3687 metri cubici, per minuto, che si espandono in estate sopra 730 mila ettari. Nei suoi fianchi si aprono 75 bocche d'acqua irrigatoria, le quali versano 5000 metri cubici d'acqua ogni minuto primo. Gli altri canali irrigano le seguenti superficie: Naviglio Grande pertiche censuarie 600,000, di Bereguardo 72,000, di Pavia 52,500, della Martesana 246,000, Interno di Milano 24,600.

La Vetabbia è un canale che esce a mezzodì dalla città di Milano. Presumesi che sia stato aperto artifizialmente per navigare dalla città al Lambro presso Melegnano, poi sul Lambro fino al Po. Oltre a tutti questi canali, che colle loro innumerevoli bocche vanno a portare la fertilità in ogni luogo, il Milanese è irrigato da numerose acque sorgive e da non pochi cavi di ragione privata. Fra questi primeggiano il cavo Marocco, che ha la portata massima di once magistrali 210 ed irriga 120,000 pertiche di terreno; il cavo Borromeo, della portata di once 120; il cavo Belgioioso, il cavo Taverna, il cavo Diotti. Recentemente gli ingegneri Villoresi e Meraviglia vennero autorizzati ad utilizzare le acque dei laghi Maggiore e di Lugano per l'irrigazione di tutto l'alto Milanese.

La provincia di Milano presenta una notevolissima differenza fra le terre dell'alto e le terre del basso Milanese. Quello è generalmente asciutto e viene perciò coltivato a gelsi, viti e cereali; questo è irrigato in ogni verso da numerosi condotti d'acqua, che vi portano la fecondità e la fertilità per ogni dove.

Ne' tempi addietro una superficie ragguardevole era occupata da boschi, ma d'anno in anno andarono essi diminuendo, sicchè oggidì non se ne contano che ettari 9507,59, tutti di bosco ceduo, così ripartiti nei varii circondarii:

		Bosco spettante a privati	Bosco spettante a corpi amministrati
Milano .	ett.	352. 42	1489. 79
Abbiategr.°	»	870. 37	1859. 20
Gallarate	»	545. 17	971. 78
Lodi . .	»	724. 76	1264. 62
Monza . .	»	338. 89	1990. 59
Totale		2831. 61	6675. 98

Molto terreno rimane occupato da scopeti, ed è detto brughiere, delle quali le più estese sono su quel di Somma e Gallarate, oltre le Groane, stendentisi fra Bollate e Barlassina. In queste brughiere, ad eccezione di pochi pascoli, non si raccoglie che erica (brugo) ogni tre o quattro anni, che serve di letto pei bovini e si vende da L. 2. 50 a 3. 25 la pertica. Molti tentativi sonosi fatti per migliorare quei terreni, ed in alcuni luoghi si riuscì a scemarne i confini; ma le difficoltà opposte dall'ingente dispendio e dall'ingrata natura del suolo sono causa del lento procedere di tali miglioramenti. Ne fu in alcuni punti tentata l'irrigazione; il canale di cui tuttora scorgonsi le traccie nella bru-

ghiera di Gallarate e chiamato il *pan perduto* vuolsi fosse destinato a portarvi le acque del Ticino. In alcuni luoghi si ridussero questi scopeti a boschi e vi riescirono bene i pineti.

Nei terreni adacquatorii la rotazione è varia secondo i luoghi. In quelli appartenenti all' antica provincia di Milano e al finitimo territorio già della provincia pavese essa è quinquennale. Seminansi nel primo anno a frumento, nel secondo, nel terzo, nel quarto a prato, e nel quinto a grano turco. Nei terreni asciutti si semina frumento nel primo e secondo anno, melgone nel terzo: ove il terreno è più leggiero si mettono segale e melgottino.

Nei terreni coltivati a riso la rotazione richiede un maggior numero di anni. Nel territorio lodigiano suolsi tenere il fondo per due terzi a prato e per l'altro terzo a rotura o seminato con una rotazione seienne. Nel primo anno si coltiva a lino, nel secondo a grano turco, nel terzo a frumento. Colto il frumento, il campo si fa prato da sè per l'erba spontanea, e si lascia tale il quarto, il quinto e il sesto anno. Si fanno però modificazioni secondo la maggiore o minore bontà delle terre e talora si lasciano i campi a prato il quarto e il quinto anno, e si tengono in rotura il quarto e il quinto anno quelli che provano meglio i cereali. Dove si è introdotta la coltivazione del riso la ruota agraria si compie in 6 anni, e cioè 2 anni si coltiva riso, uno melica, uno frumento e 3 prato.

Una delle principali fonti di reddito di questa provincia sono le praterie a marcita, che restano continuamente irrigate anche nella stagione jemale, che va dalla Madonna di settembre alla Madonna di marzo. Il terreno è allivellato con grande precisione in vasti trapezii lievemente inclinati, talchè un velo d'acqua continuamente lo copre ma non vi stagna, colando lentamente sui piani più bassi. L'acqua meglio desiderata è quella di fontanili vicini, che conserva ancora la temperatura sotterranea, o quella che proviene dai condotti della città di Milano, carica di materie ammoniacali. Dalla falciatura sino quasi alla maturità dell' erba l'irrigazione non si interrompe. Divenuta l'erba matura, si lascia il prato a secco per almeno dieci giorni. Falciata l'erba, si *accomoda* il prato, cioè resagli l'acqua, si mettono a perfetto livello i cigli della gora adacquatrice e delle soggette, ed a perfetto piano le *ale* per marcire di nuovo. Fuori della stagione jemale le marcite si trattano come i prati irrigatorii semplici. Si segano dalla metà di dicembre in poi, a norma del rigore dell'inverno, ad ogni 60 o 75 giorni; le marcite irrigate cogli scoli della città, ogni 40 o 45 giorni. Una pertica milanese può dare quintali metrici 45 in erba, equivalenti a quintali 9 ridotti in fieno. Le marcite somministrano al bestiame un ottimo foraggio verde; il fieno però è inferiore a quello degli altri prati, ma supplisce in quantità tagliandosi fin sette volte l'anno. Nei prati irrigatorj soglionsi fare tre tagli, *maggengo*, *agostano* e *terzuolo:* l'erba che nasce dopo l'ultima falciatura, detta *quartirolo*, si fa pascolare. Suolsi calcolare il prodotto annuo di circa quintali 4. 50 di fieno alla pertica o fasci 6 coll'erba quartirola; ma i buoni prati rendono di più. Il fieno agostano, il terzuolo e il quartirolo e l'erba delle marcite vengono consumati generalmente sul fondo da mandre da 30 a 120 vacche. Queste mandre, che generalmente non si riforniscono con allievi propri, ma bensì con vacche svizzere più grosse, danno un considerevole prodotto in latte ed anche in vitelli (allievi). Una vacca grossa, che dicesi matronale, porge fino 40 brente di latte all' anno. Nella maggior parte dei poderi il latte viene convertito sul luogo in burro e formaggio; nei poderi piccoli viene venduto. Le mandre tengonsi all'inverno entro stalle e all'estate sotto tettoie aperte, chiamate *barchi*, governate da *famigli*.

Altra fonte di ricchezza della provincia sono le risaie, le quali si stabiliscono di preferenza ove il terriccio sia profondo, tenace o naturalmente acquidoso. Ivi l'acqua stagnando sotto la sferza del sole, sviluppa gran quantità di gas acido carbonico, utile al riso non meno dell'umidità, ma funesto alla popolazione. Alcune risaie sono perpetue, altre a vicenda, e danno un ricco prodotto, sebbene costoso, e soglionsi dividere in comparti (tresche) di circa 15 a 20 pertiche, ciascuno assegnato ad una o più famiglie. La coltivazione del riso tende evidentemente ad estendersi, accrescendosi ogni anno le dimande e l'esportazione. Presentemente sonvi in tutta la provincia 53,498 ettari di terreni coltivati a riso, dei quali 32,427 sono risaie con acqua perenne e 21,071 risaie con acqua avventizia. Le risaie stanno alla superficie totale della provincia nel rapporto di ettari 178. 77 a 1000.

Le campagne dell' alto territorio milanese, massime nei terreni asciutti, sono nella maggior parte tenute a lunghi filari di gelsi. La coltivazione del baco da seta forma coi latticinii e col riso, una delle tre fonti principali di ric-

chezza della provincia. Quantunque per la malattia che da parecchi anni assalse questo prezioso insetto siasi il raccolto d'assai diminuito, nell'anno 1863 si ebbe ancora un raccolto di 1,620,000 chilogrammi di bozzoli, cifra che si è aumentata di molto, dacchè si è introdotta la coltivazione del baco giapponese.

Gli altri prodotti agrari della provincia sono frumento, segale, orzo, avena, grano turco, melica, grano saraceno, sorgo nero, miglio, panico, legumi, frutti, ortaggi, patate, olio di ravizzone, lino, canape. All' infuori però del frumento e del grano turco, dei quali negli anni di abbondanza si fa anche rilevante esportazione, gli altri generi non coltivansi che limitatamente ai bisogni dei singoli coltivatori. La coltivazione della vite, un tempo generale a tutto l' alto Milanese, ora è ristretta ad alcune speciali località, e quindi il raccolto del vino non è mai sufficiente al consumo, onde i consumatori ricorrono generalmente alle provincie piemontesi, parmigiane e modenesi.

Nel Milanese irriguo sogliono d' ordinario darsi i tenimenti ad affittaiuoli per un tempo determinato, un tanto la pertica, a tutto loro rischio e pericolo e col patto di migliorare e non mai deteriorare il fondo. Il fittabile dirige egli stesso le operazioni agricole, le quali vengono eseguite da coloni pagati generalmente con generi in natura.

I tenimenti asciutti si affittano a denaro, e in questo caso l'affittaiuolo fa quanto farebbe il proprietario. Più consueto è il fitto a frumento, e varia fra uno o due staia e mezzo per pertica. Gli altri prodotti che si traggono immediatamente dal suolo spettano al contadino, ad eccezione dell'uva, che viene divisa per giusta metà. Nel sistema di mezzadria, altre volte assai più comune che non presentemente, tutti i frutti sono a metà.

La provincia di Milano occupa un posto importante, non solo nell'agricoltura, ma anche nell'industria. Il capo principale ne è la seta, la quale colle tratture, coi torcitoi, colle binatoie, cogli incannatoi occupa molta parte della popolazione campagnuola, massime dell'alto Milanese. Le tratture o filande vanno digrossandosi e introducendo i miglioramenti inventati dai forestieri e da' nostri. Nel 1864 si può valutare a circa 3 milioni di chilogrammi il quantitativo dei bozzoli filati negli stabilimenti di trattura, fra cui chilogrammi 600 mila circa tratti dalle vicine provincie di Brescia, Bergamo e di oltre Po, e poca quantità dal Veronese, non che circa 100,000 chilogr. di bozzoli asiatici secchi tolti in parte dai depositi di Marsiglia, in parte introdotti direttamente.

Le filande attive del Milanese nel 1864, tra grandi e piccole, a fuoco ed a vapore, ammontarono complessivamente a circa 220 con 6000 bacinelle in circa e con un lavoro a termine medio di 70 giorni, e l'impiego in ciascuno dei detti giorni di pressochè 10 mila persone tutte contadine, cioè 6000 donne e 4000 ragazze.

Anche gli stabilimenti di torcitura della seta in organzini e trame (filatoi) ebbero nel 1864 un lavoro abbastanza attivo, ad esclusione di pochi secondari già inoperosi l'anno antecedente, e ciò ad onta delle circostanze poco favorevoli che andarono spiegandosi appena trascorsi i primi mesi dopo il raccolto. Parte della merce si prese dall'estero mediante l'importazione di 300 a 400 mila chilogrammi di sete asiatiche (chinesi, giapponesi e bengalesi). Rilevante è il commercio della seta, che si fa nella provincia, massime in Milano. Quantunque sia assolutamente impossibile il formarsi di esso un' idea abbastanza approssimativa, varrà il notare la quantità della seta di varie qualità entrata nei due stabilimenti di stagionatura, o *condizione,* qui esistenti, la quale nel 1864 è stata di chilogr. 1,783,590.

La tessitura della seta è pure un ramo importante di industria per la provincia. Negli anni però 1863 e 1864 versò in condizioni sfavorevoli. Limitata in Lombardia, come fu sempre, a Milano ed a Como, le sue condizioni nei rapporti del dispendio per la mano d'opera erano di già per loro natura sfavorevoli nella prima città, non che all'incremento, ma anche soltanto al suo mantenimento in istato normale. Dedicandosi per soprappiù la fabbricazione milanese quasi esclusivamente alle stoffe di moda *operate*, nelle quali Lione tiene da gran tempo la supremazia, non si trovò mai, anche nei suoi anni migliori, in posizione da poter lottare colla troppo potente concorrenza francese. Rotta la guerra in America, fu privata l'industria lionese di una gran parte dello spaccio de'suoi prodotti, per cui essa cercò uno sfogo segnatamente in Inghilterra e in Italia, favorita da più miti tariffe e dai nuovi trattati, come pure in Germania ed in Austria, dandosi a fabbricare merci più correnti e liscie, e limitandosi anche il più sovente ad un meschinissimo utile, altro scopo evidentemente non avendo pel momento che di mantenersi nella forte sua organizzazione industriale e di acquistare sempre maggiore prevalenza sulla produzione rivale degli altri paesi.

Altre circostanze speciali alla Lombardia influirono ancora sommamente sulla fabbricazione dei tessuti di seta. Soggetti da molti anni, e fino al 1859, all'Austria, i fabbricatori lombardi si adoperarono con ogni sforzo ad estendere il commercio delle loro stoffe di seta in quei paesi, nei quali non incontravano che una debole concorrenza nei fabbricanti viennesi posti in condizione meno favorevole dei nostri. Gli avvenimenti del 59, tanto fausti e gloriosi per la nostra sospirata liberazione e indipendenza e per l'unità nazionale, misero ad un tratto i fabbricatori lombardi a pari condizione dei lionesi sulle piazze dell'Austria e, ciò che più importa, sui mercati della Venezia. La lotta non poteva essere nè lunga nè dubbia per rapporto all'esito finale, tanto più che vi si aggiungeva il dazio di favore (circa la metà del generale), del quale godono nei dominii austriaci gli Stati componenti lo Zollverein, la cui produzione in tessuti di seta così lisci che operati ha preso uno sviluppo progressivo e grandissimo in questi ultimi venti anni e viene in seconda linea subito dopo la lionese.

E infatti le importazioni dei tessuti di seta lombardi nei paesi austriaci subirono tosto una forte diminuzione sino dal 1860, e andarono successivamente e costantemente scemando, ed ormai sono ridotte ad una minima parte che ancor si invia principalmente nelle provincie venete.

Si mantennero invero ed esistono ancora alcune nostre case a Vienna, ma questa prolungata loro esistenza si deve egualmente alla forza dell'antica abitudine di alcuni consumatori che li fa rivolgere soltanto lentamente ad altri prodotti, alle necessità della liquidazione che vuol essere fatta alquanto adagio e con precauzione, perchè sia meno dannosa, finalmente e sopratutto all'aver quelle Case riuniti ai prodotti propri quelli spesso più convenienti delle fabbriche lionesi e renane, di maniera che i loro depositi a Vienna di stoffe, in origine puramente lombarde e da esse fabbricate, furono trasformati in magazzini di commercio di tessuti di seta d'ogni derivazione e non rappresentano ancora se non in una parte piccolissima l'industria di Milano e di Como.

Altra industria di certa importanza per questa provincia è il cotonificio, il quale non potrà a meno di acquistare sempre più maggior importanza coll'estendersi della coltivazione del cotone in Italia. Negli ultimi anni peraltro lo stato della filatura e tessitura del cotone, così di questa provincia che del regno, non fu punto rallegrante. Alla causa che tuttavia persisteva della crisi cotoniera derivata dalla guerra d'America, devesi aggiungere siccome sommamente influente e per noi principale quella del ribasso, pel momento, eccessivo e troppo rapido, della nostra tariffa daziaria. E perciò nel 1864 venivano spediti nel regno d'Italia dalla sola Inghilterra 8 milioni di libbre inglesi di filati e 40 milioni di metri di tessuti di cotone. Dopo tanta importazione è già molto che nella Lombardia abbiano lavorato, come credesi di poter asserire, interrottamente ancora circa 6 mila telai, producendo i primi 22 milioni di chilogrammi di filati, ed i secondi 350 mila pezze di tessuti diversi di cotone da 45 metri cadauna, ossiano 15,750,000 metri.

Lo spaccio dei filati e dei tessuti della provincia si fa nella provincia stessa e nell'Italia centrale; poichè i consumatori, già abituati alla merce inglese, continuano a preferirla traendone in abbondanza a motivo appunto della nostra tariffa troppo bassa. Recentemente si introdussero filature meccaniche a Saronno, Carate, Peregallo, Castellanza, Solbiate Olona, Olgiate Olona e Legnano, valendosi delle acque del fiumicello Olona. La più importante però è quella di Vaprio, che è mossa dall'acqua del naviglio. L'antica fama dei frustagni di Busto Arsizio si ampliò dopo che la ditta Andrea Ponti di Gallarate vi stabilì manifatture sostenute da grossi capitali. Alla nostra industria del cotone tornò dal 1859 al 1866 di grave danno la separazione della Venezia, con cui faceansi molti affari.

Per la filatura del lino e della canapa esistono due stabilimenti nella provincia di Milano, l'uno assai grandioso in Cassano d'Adda, l'altro di minor ampiezza in Melegnano, il primo dei quali aumentò nel 1864 il capitale sociale a L. 1,178,000, aggiungendo anche due nuove macchine per la pettinatura della canapa, con una spesa di L. 684. 97 al giorno, ed occupando 745 operai fra uomini, donne e ragazzi.

Nella provincia di Milano non si allevano pecore, nè vi ha per conseguenza produzione di lana. Vi sono però due ditte residenti in Milano, proprietarie ciascuna di uno stabilimento situato lungo le rive del lago di Como, dove si riproduce la lana in fiocco, cavandola dagli stracci di lana. Simile industria fu introdotta da poco tempo in Lombardia, e coltivata dai due stabilimenti succennati. Per essa una materia tenuta in nessun conto, sicchè in

BIBLIOTHECA REGIA MONACENSIS

Lombardia si vendeva per concime da 3 a 4 lire al quintale, serve ora ad alimentare due stabilimenti industriali che danno lavoro a 500 persone al giorno, quasi tutte del sesso femminile, il meno facile a trovare un'occupazione costante e convenientemente pagata, mentre nel tempo stesso, giovandosi le fabbriche di pannilani e simili, di materia prima di costo assai minore, producono tessuti che si vendono a basso prezzo a vantaggio della numerosa classe dei consumatori meno agiati.

Nella provincia di Milano non si può dire che sianvi fabbriche, nel senso commerciale della parola, di tessuti di lana. Qualche industriale produce delle coperte e alcuni tappeti, ma finora la produzione ne è ancora assai limitata. In questi ultimi anni si è introdotto l'uso della lana in varii tessuti di cotone che si fabbricano specialmente nel circondario di Monza e a Busto Arsizio, nei quali si frammischiano talvolta anche i fili di lino, di canapa, ed altri, ottenendosi dei tessuti misti per abiti, adatti alla più gran massa di consumatori: questo genere di merci riesce vantaggioso ai fabbricanti, trovando facilmente spaccio di preferenza anche ai tessuti simili stranieri, i quali sono meno consistenti, e non hanno che una migliore apparenza.

Il commercio dei tessuti di lana si esercita da varie ditte di Milano all'ingrosso, le quali sotto il nome qui adottato di commercianti di manifatture, comprendono nel loro traffico i pannilani, i tessuti misti, ed alcune anche i tessuti di cotone, e le tele fine di lino. Queste ditte ritirano direttamente dalle fabbriche nazionali ed estere le merci di loro produzione in grosse quantità, e le forniscono in piccole ai mercanti di dettaglio della città e provincia non solo, ma anche di altre città e grosse borgate delle provincie limitrofe e talvolta di alcune più lontane del regno, dai quali si vendono ai consumatori.

Nel 1864 il movimento commerciale di pannilani e tessuti di lana diversi, lisci, operati e misti, come pure delle altre manifatture suindicate, rimase al disotto del 1863 di almeno due quinti. Oltre la generale ristrettezza di mezzi che costrinse i consumatori a limitare le loro spese il più possibilmente allo stretto bisogno, vuolsi aggiungere nei commercianti all'ingrosso i fallimenti che si verificarono in quell'anno in numero straordinario in ogni parte del regno ed altrove, non che la nota gravissima crisi finanziaria generale. Le ultime convenzioni daziarie poi colla Francia, col Belgio e coll'Inghilterra, vennero esse pure a pregiudicare le nostre fabbriche nazionali di tessuti di lana, e i nostri commercianti all'ingrosso.

Quanto a questi ultimi, essi sono danneggiati anche dal numero, divenuto dopo le suddette convenzioni strabocchevole, di rappresentanti, viaggiatori, commissionarii delle fabbriche specialmente di Francia, i quali non soggetti alle gravezze cui devono sopportare i commercianti nazionali, percorrono tutto il regno, e offrendo le loro merci ai piccoli rivenditori, riempiono il paese di tale quantità di tessuti da ridurne ai minimi termini il commercio all'ingrosso, obbligato a vendere a condizioni rischiose ed a prezzi spesse volte al disotto del vero valore della merce. L'esempio della Francia è ormai seguíto anche dagli altri Stati industriali, ond'è che il nostro commercio all'ingrosso segna ogni anno un passo di decadimento.

Ciò non ostante per i pannilani ordinarii e mezzani, lisci ed operati, le nostre relazioni colla Prussia si mantengono abbastanza vive, poichè essi sostengono la concorrenza coi prodotti simili di ogni altro paese, ad onta di un'imposta daziaria maggiore. Coll'Austria invece sono di molto diminuiti i nostri rapporti commerciali, e lo sarebbero ancora di più se non vi fosse l'incentivo dell'aggio sulla valuta. Per le tele bianche fine e mediocri di lino o canapa, l'importazione fu rilevante sì dalla Moravia, che dalla Francia e dal Belgio; da qualche tempo si vedono in commercio anche delle tele di canapa della Germania; di quelle d'Irlanda al contrario è diminuita l'introduzione, sebbene si possano acquistare a prezzi alquanto bassi, a motivo della loro poca durata. La nostra fabbricazione delle tele va progredendo sì ma lentamente, lamentandosi la mancanza di macchine adatte per un buon apparecchio.

Il commercio degli stracci nella provincia di Milano vuole essere considerato non solamente per la consumazione che ne fanno le fabbriche di carta stabilite nel circondario della provincia, ma anche specialmente per quella che si fa dalle cartiere esistenti nelle provincie finitime, perchè i prodotti di esse riversansi per lo smercio nei magazzini delle ditte proprietarie qui residenti, e qui pure si verifica quasi in totalità l'acquisto della materia prima necessaria alla loro industria. Per formarsi quindi un criterio attendibile sull'importanza di questo commercio, è necessario anzitutto accennare le località in cui si fa la consumazione, il numero degli opifici *a macchina* e di quelli

a mano, ricercarne la potenza di produzione, per poscia dedurne le quantità di materia prima consumata.

Nella provincia di Milano annoveransi tre *manifatture di carta a macchina:* quella della ditta Ambrogio Binda e C. fuori della Porta Ticinese, della ditta Maglia G. Pigna e C. nel comune di Vaprio, e quella della ditta B. E. Lebon e C. a Briosco sul Lambro. Nella prima, dotata di tre macchine, la consumazione giornaliera può valutarsi di circa 4,000 chilogrammi; nella seconda, con due macchine, di circa 2,700, e nella terza, fornita di una sola macchina, di chilogrammi 600 circa. Di ben poca importanza è il consumo di cenci nelle *cartiere a mano* stabilite nella provincia di Milano. Sono quattro o cinque piccole fabbriche producenti articoli i più ordinarii, cioè cartoni greggi, carta da invogli e da *bigatti*, la cui consumazione di stracci, di qualità scadente, frammisti a ritagli di carta e di corda, può valutarsi collettivamente, e come massimo, in chilogrammi 1000 all'incirca al giorno.

A completare le notizie che si riferiscono al commercio degli stracci nella provincia di Milano, devesi, per le ragioni già addotte, tener conto anche delle molte *cartiere a mano* sparse nella vicina provincia di Como, la cui produzione presa collettivamente è di grande importanza. Le medesime non potendo trovare in luogo tutta la materia prima occorrente ad alimentare la loro industria, forza è che ricorrano al nostro mercato per la provvista della residua parte. E quantunque riesca difficile il determinare con esattezza il quantitativo di stracci che la provincia di Como ritrae dalla nostra, non si crede però di andar molto lontani dal vero calcolandolo in chilogrammi 300,000 all'anno.

Le transazioni in cenci sul mercato della nostra provincia sono di chilogr. 14,800 al giorno, e quindi per un anno, limitando il lavoro a soli giorni 300, di complessivi chilogrammi 4,440,000 all'incirca.

Così ingente quantità di cenci traesi, oltrechè dalla nostra provincia, dalla Brianza, dal Bergamasco, dal Cremonese, dal Bresciano, dal Mantovano, dall' Emilia, che inviando in buon dato i loro ammassi sul nostro mercato, contribuiscono per la massima parte a dare alimento all'importante industria della carta. Fra tutti questi centri tengono il primo posto il Cremonese ed il Bolognese, sia per la quantità che per la bontà dell'articolo da essi posto in commercio.

Il prezzo degli stracci varia non solamente a seconda della qualità, ma anche della provenienza, costituendo questa la maggiore o minore loro bontà ed appetibilità. Quelli, ad esempio, che ci vengono dal Bolognese e dal Cremonese, i cui territorii sono feraci, il primo di canapa, il secondo di lino, sono ricercati a preferenza degli altri, e quindi a prezzi più alti, comechè di rendita molto superiore a quella degli stracci d'altri centri di produzione, e specialmente della città nostra, ne' cui prodotti il cotone abbonda assai più che il lino e la canapa.

Per riguardo alla qualità, i cenci sogliono classificarsi in tre distinte categorie: lo straccio *bianco di prima qualità*; quello così detto *terzo;* ed in fine lo straccio denominato *stampa*.

Il consumo totale annuo degli stracci calcolasi di L. 1,831,500.

La produzione della carta corrispondente alla consumazione di stracci suindicati può calcolarsi nella quantità approssimativa di chilogrammi 3,360,000, del valore complessivo di circa L. 4,032,000.

Se si eccettuano gli scarsi ed ordinarii prodotti delle cartiere *a mano* della nostra provincia, che vengono consumati in luogo, e le carte a mano prodotte dalle molte fabbriche sparse nella provincia di Como che si smerciano quasi tutte nelle provincie lombarde, il restante, cioè le carte a macchina, trova spaccio in Lombardia, nel Piemonte, nell'Emilia e nella Toscana, pochissimo nel Napoletano e nella Sicilia.

Tra le fonti principali di consumo della carta tengono un posto cospicuo le imprese tipografiche di opere scientifiche e letterarie eseguite dai librai-editori; ma è un fatto quanto vero, altrettanto sconfortante, che il commercio librario, fatte pochissime eccezioni, versa in condizioni finanziarie assai deplorabili. Per la massima parte gli editori-librai non sono provveduti di capitali proprii, o almeno non ne posseggono di proporzionati alla importanza delle speculazioni cui si sobbarcano.

I principali stabilimenti tipografici sono quelli del dott. Vallardi Francesco, del Sonzogno, del Civelli, del Pagnoni, lo stabilimento Redaelli della società Chiusi e Rechiedei, e quello del Guglielmini, oltre parecchi altri pure notevoli. Ramo affine a quest' industria è la stampa della musica, che viene diffusa da Milano a tutto il mondo. Lo stesso stabilimento Schott di Magonza che è considerato come il più attivo, è lungi dall' aver prodotto neppure la metà di quello del milanese Ricordi.

Poco fuori di Milano trovasi una grandiosa

fabbrica, la sola in Lombardia, di porcellana, *stone* e terraglia; si producono oggetti di ogni qualità, vasi, tondi, chicchere e simili, più o meno ornati, più o meno ricchi di dorature, con fregi a colori e senza. Questo stabilimento venne aperto sino dal 1842; da principio ebbe ad incontrare non poche difficoltà, ma furono superate, e poscia venne sempre esteso di anno in anno. Condotto con attività e intelligenza, fu diminuita la fabbricazione degli oggetti di porcellana di gran mole e ricchi di miniature e dorature, quindi di molto valore, ed invece migliorata ed accresciuta quella delle porcellane e più ancora delle terraglie di uso generale e di prezzo modico, di cui andava aumentando lo spaccio. A rendere poi meno dispendiosa la produzione, e facilitare le vendite colla diminuzione dei prezzi, venne ultimamente sostituito con buon successo l'uso in gran parte della torba in luogo della legna.

Nel 1864 la fabbrica in discorso dava lavoro a 458 persone, fra le quali 150 donne e 59 ragazzi d'ambo i sessi, sostenendo la spesa complessiva per la mano d'opera di L. 180,820; consumava quintali 23,000 di torba e 17,000 di legna; e produceva pel valore di fabbrica di L. 450,000 in oggetti diversi, che si smerciano per la maggior parte nella città e provincia di Milano, pel rimanente nelle provincie limitrofe, nella Venezia ed anche in altri paesi del regno.

Nel Milanese vi sono inoltre quattro fabbriche di maiolica bianca ed oscura, detta *tartarugata*, le quali impiegano dai 120 ai 140 individui fra uomini e ragazzi, e nei dintorni di Milano si fabbricano altri oggetti ordinari di terra cotta, come vasi da giardino, tubi e simili, il cui smercio si limita al consumo dei paesi circonvicini.

La costruzione dei mobili si fa sempre maggiore nella provincia; i mobili ordinari di noce si fabbricano particolarmente in varie borgate dell'alto Milanese; quelli fini di noce, di mogano, di noce d'India, così lisci che intagliati, in Milano e suoi sobborghi; i finissimi di ebano ed altri legni più pregiati, artisticamente intagliati e intarsiati con e senza guarniture di bronzi dorati, si fanno esclusivamente in Milano, godono di molta riputazione e tengono un posto distinto fra quelli più stimati. Dal lato poi della gastigatezza del disegno, dell'eleganza delle forme e del gusto senza esagerazione, come da quello della solidità, non temono i più rinomati di Parigi.

Questa industria progredisce prosperamente, poichè i mobili ordinari pel loro buon mercato e buona qualità, gli altri per un merito generalmente riconosciuto sono ricercati i primi dai meno agiati, i secondi dai ricchi, e se ne spediscono in tutto il regno. Il numero degli individui che occupa la fabbricazione dei mobili nella provincia milanese, può ormai ritenersi di 1500 circa, col guadagno al giorno di 1 a 2 lire nella campagna, e di 2 a 4 ed anche 5 nella città.

Altre industrie della provincia milanese sono le fabbriche di cappelli a Monza e in Borgo S. Gottardo a Milano, le concerie di pelle, di cui se ne contano 16 a Milano e nei sobborghi, la fabbrica di bottoni di Ambrogio Binda, due fabbriche attivissime di pettini di corno ed unghie di bue o bufalo e legno di bosso, le quali producono un valore di mezzo milione di lire annue. Le carrozze milanesi tengono dappresso a quelle di Londra e di Parigi e si distinguono per buon gusto, comodità, leggerezza non iscompagnate da solidità: vi lavorano circa 2000 operai. Alla Fontana, nei Corpi Santi di Milano, è una fonderia in bronzo dei fratelli Barigozzi, appartenuta altre volte al Manfredini, dalle cui officine uscirono la sestiga dell'Arco del Sempione, il monumento di Francesco I a Vienna, e la statua equestre di Carlo Alberto a Casal Monferrato. Lavori di bronzo e giganteschi fanno pure il Beltrami e il Thomas e Pandiani. Nei Corpi Santi sonvi pure fabbriche di macchine, delle quali una di Stutz e Müller alla Conchetta, una all'Elvetica fuori di porta Nuova, una del Suffert fuori di porta Romana; un'altra del Bouffier e C. ve ne ha nei Cappuccini in Milano. Bizzozero fonde campane; il Duroni, il Bordogna, il Grindel, Longoni e Dell'Acqua somministrano istrumenti fisici e geodetici di squisita perfezione. Le carte da giuoco sono un'industria antica di Milano: al principiare del secolo la ditta Gioia e Gentilini a San Sepolcro vi impiegava 60 operai. I prodotti erano di rozzezza tradizionale; però sotto il primo regno d'Italia si migliorarono per mezzo del bavarese Gumpenberg. Ora ve ne sono tre fabbriche in Milano che le lavorano alla bolognese, cioè coll'orlo, alla francese e alla veneziana, le quali ultime vengono spedite in Levante. Fra tutti producono 200,000 mazzi l'anno, di cui una metà mandasi fuori.

Trenta stabilimenti calcografici son autorizzati, ma appena 12 sono attivi, che si industriano di preferenza in santini ed altre merci di poco valore e molta diffusione. Neppure la litografia non fece prove felici, almen sotto l'aspetto di arte bella, benchè assai la-

vori di fregi e scritture. Bensì la fotografia trovò un felicissimo cultore in Luigi Sacchi, le cui produzioni ebbero premii alle esposizioni mondiali, e figurano tra le migliori anche fuor d'Italia: uno stabilimento operosissimo poi è quello del valente ottico Duroni, ed altri se ne apersero in questi anni che eseguiscono lavori con molta arte, come il Pagliano, il Maza, Silo e Spagliardi.

Le fabbriche di prodotti chimici sono discretamente operose, e per la farmacia vengono lodati i Fate-bene-fratelli e la spezieria di Brera.

La raffineria degli zuccheri applica i più avanzati metodi, per attenzione del signor Conti; può lavorar l'anno per 70,000 quintali di farine. Operosissime fra noi sono l'oreficeria e la bigioteria: e ben 88 fabbriche ne esistono nella sola Milano, lavorando con molto buon gusto da 500 chilogrammi d'oro l'anno. Quello per le bigioterie è al titolo di 75/100, che essendo più fino di quel d'altri paesi limitrofi, ci fa scapitare nella loro concorrenza. Un grandissimo consumo è nelle spadine da treccie e in altri ornamenti delle contadine. Anche dopo morto Desiderio Cesari, i ceselli del Rinzi, del Bellezza, d'alcun altro pareggiano i sommi.

Fra i fabbricanti di istrumenti musicali merita particolar ricordo il Pelitti, fabbricatore di strumenti musicali di ottone, che inventò i pelittoni, il controfagotto metallico e i duplex. Anche di cembali si lavora lodevolmente da Colombo, Stucchi, Riva.

Per gli strumenti chirurgici ed ortopedici vuolsi ricordare il grande stabilimento del dott. Gennari, che si meritò molte medaglie di premio.

Milano e la sua provincia meritano di essere pure studiati nei rapporti del credito e negli istituti che valgono a dar loro in questo rispetto il primato in Italia.

La Borsa di Milano è senza dubbio una delle più importanti del regno, così per la quantità degli affari che vi si fanno, che per la varietà dei titoli di credito su i quali si aggirano: nel 1864 ha avuto dei momenti animati, ma nell'insieme vi domina da alcuni anni una certa calma.

La mancanza di numerario, lo sconto sostenuto e talvolta molto elevato, le oscillazioni dei corsi della nostra rendita troppo sensibili da un giorno all'altro, hanno obbligato i nostri speculatori a un prudente riserbo. Vi furono nondimeno delle liquidazioni piuttosto difficili, ma sempre fatte puntualmente all'ultimo giorno di ogni mese, ciò che torna di gran vantaggio alla nostra piazza per la certezza dell'adempimento a precisa scadenza degli impegni assunti. E così essa ha saputo mantenere intatti nell'interno ed all'estero quel credito e quella riputazione di solidità di cui ha sempre goduto.

L'istituto della più alta importanza in Lombardia e, nel suo genere, in tutta Italia, è la Cassa di risparmio di Milano: dalla sua creazione in poi fu sempre in considerevole progresso, e alla fine del 1864 registrava nel suo bilancio un'attività ascendente all'enorme somma di italiane L. 115,537,588. 53; nello stesso anno aumentava il numero delle sue succursali portandole da 28, che erano nel 1863, a 38, per cui le città e molte grosse borgate lombarde sono provvedute di questo utilissimo e benemerito istituto.

Vi sono in Milano, oltre ad una delle sedi della Banca Nazionale, delle società in accomandita per azioni, quali sarebbero i due stabilimenti di stagionatura delle sete, e molte società anonime, di cui la maggior parte di assicurazioni a premio fisso contro i danni degli incendi, della grandine e sulla vita dell'uomo: alcune di queste istituite e con sede principale in Milano, altre stabilite in città del regno, ed all'estero, le quali tengono qui succursali od agenzie; finalmente vi hanno delle società anonime per imprese diverse, come dell'illuminazione a gas, del pubblico macello, degli omnibus ed altre. Nel 1864 alle preesistenti società anonime se ne aggiunsero altre 7, e si aprì una Casa succursale della Banca anglo-italiana.

Quanto a strade ferrate vi sono nella provincia cinque tronchi, e cioè il tronco Milano-Monza-Camerlata, il tronco Milano-Treviglio, il tronco Milano-Lodi-Piacenza, il tronco Milano-Magenta e di là a Novara, e il tronco Rho-Gallarate-Varese, da cui se ne dirama un sesto per Sesto Calende. Il 1.° tronco conta nella provincia di Milano circa 26 chilometri; il 2.° circa 26; il 3.° circa 69; il 4.° circa 30; il 5.° circa 36; il 6.° circa 18, e quindi in tutta la provincia circa 205 chilometri.

La provincia di Milano è tra le provincie del regno una delle meglio dotate di strade.

Quanto alle strade ordinarie, senza tener conto delle innumerevoli vie comunali e campestri o vicinali che fra loro congiungono i varii comuni e gli abitati dispersi per le campagne, vi sono circa 550,000 chilometri di strade nazionali e provinciali, importanti circa 370,000 lire per spesa di annua manutenzione. Le principali fra esse sono le seguenti:

Strada di circonvallazione di Milano . .	lunga metri	11,396. 00	e larga	13. 80
Strada da Milano a Piacenza	»	74,721. 00	»	10. 80
Strada da Lodi a Pavia per Sant'Angelo Lod.	»	13,359. 40	»	7. 20
Strada da Lodi a Crema	»	7,542. 00	»	7. 20
Strada Mantovana	»	11,556. 00	»	8. 00
Strada Veneta	»	30,542. 00	»	10. 00
Strada per Monza e Lecco	»	11,181. 00	»	
Strada Comasina	»	25,460. 00	»	9. 20
Strada del Sempione	»	53,719. 00	»	9. 00
Diramazione della suddetta per Varese .	»	9,383. 00	»	7. 20
Strada di Laveno detta Varesina . . .	»	24,382. 00	»	9. 60
Strada per Torino detta Vercellese . . .	»	29,513. 00	»	9. 80
Strada Vigevanese	»	29,504. 00	»	8. 60
Strada Pavese	»	18,407. 00	»	9. 60

Il principale comune della provincia in ragione di popolazione è Milano, che ne è pure il capoluogo e che conta (an. 1861) 196,109 abitanti. Vengono dopo i Corpi Santi di Milano, che fanno comune da sè e che hanno una popolazione di 46,348 abitanti; Monza con 24,662 abitanti; Lodi con 19,562; Busto Arsizio con 12,580; Codogno con 10,063; Abbiategrasso con 9177; Sant'Angelo Lodigiano con 8334; S. Colombano al Lambro con 6844; Legnano con 6349; Casalpusterlengo con 6235; Magenta con 6044; Gallarate con 5924; Seregno con 5762; Saronno con 5722; Cassano d'Adda con 5592; Desio con 5431; Borghetto Lodigiano con 5273; Cernusco Asinario con 5078. Degli altri comuni, 7 hanno una popolazione dai 5 ai 4 mila, 15 dai 4 ai 3 mila, 47 dai 3 ai 2 mila, 143 dai 3 ai 2 mila, 153 dai 1000 ai 500, e 110 al di sotto di 500.

Dalle statistiche pubblicate dal ministero di agricoltura, industria e commercio in questi ultimi anni, si hanno intorno alla popolazione di questa provincia i seguenti dati:

Anno 1861-62	popolaz.	di fatto abit.	948,320
» »	»	di diritto »	964,823
» 1863	»	» »	963,866
» 1864	»	» »	969,821

La popolazione di fatto nel 1862 era così ripartita:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi	483,167	celibi . .	303,096
		conjugati .	160,222
		vedovi . .	19,849
Femmine	465,153	celibi . .	268,705
		conjugate .	158,787
		vedove . .	37,661
Case . .	45,096	abitate . .	43,286
		vuote . .	1,810
Famiglie			178,995

2.° *Secondo le condizioni, professioni e origini.*

Condizioni e Professioni		POPOLAZIONE DI FATTO			NATIVI	
		Totale	Maschi	Femmine	Del regno	Di Stati esteri
Industria agricola . . .	Vegetale .	287,976	170,716	117,260	287,907	69
	Animale .	4,499	4,280	219	4,493	6
	Affini . .	4,286	4,157	129	4,255	31
Industria minerale		1,423	1,367	56	1,394	29
Industria manifattrice		166,506	79,194	87,312	165,674	832
Industria commerciale		46,252	38,265	7,987	45,515	737
Professioni liberali		39,934	27,142	12,792	39,402	532
Culto		2,921	2,447	474	2,866	55
Amministrazione pubblica		6,430	5,631	799	6,293	137
Sicurezza interna ed esterna		14,798	14,798	—	14,690	108
Possidenti		12,477	6,136	6,314	12,138	339
Domesticità		28,344	11,878	16,466	27,455	889
Poveri		17,153	7,921	9,232	17,143	10
Senza professione		315,321	109,208	206,113	314,452	869
Totale		948,320	483,167	465,153	943,677	4,643

Il personale sanitario contava 676 medici e medici chirurgi, 79 chirurgi, 493 farmacisti, 545 levatrici.

Il clero noverava 2854 individui, di cui 2068 di clero secolare, 786 di clero regolare: quest'ultimo poi andava ripartito fra 116 frati e 670 monache.

3.° *Secondo la lingua.*

Italiani . .	946,717	maschi. .	482,320
		femmine .	464,397
Francesi. .	907	maschi . .	475
		femmine .	432
Tedeschi .	459	maschi . .	252
		femmine .	207
Inglesi . .	115	maschi. .	58
		femmine .	57
Altre lingue	122	maschi. .	62
		femmine .	60

4.° *Secondo la religione.*

Cattolici. .	947,630	maschi. .	482,717
		femmine .	464,913
Acattolici .	272	maschi. .	166
		femmine .	106
Israeliti . .	305	maschi. .	211
		femmine .	94
Altre religioni	113	maschi. .	73
		femmine .	40

5.° *Infermità apparenti.*

Sordo-muti .	1,138	maschi. .	664
		femmine .	474
Ciechi . . .	437	maschi. .	249
		femmine .	188

I sordo-muti sono in ragione di 1 ogni 833 abitanti; i ciechi stanno nella misura di 1 ogni 2170. Ogni 100 sordo-mute vi sono 140 sordo-muti; ogni 100 cieche vi sono 132 ciechi.

6.° *Emigrazione periodica per mesi.*

Mesi della partenza e del ritorno	PARTENZA			RITORNO		
	Per altri comuni del regno	Per l'estero	Totale	Da altri comuni del regno	Dall' estero	Totale
Gennaio	32	2	34	36	1	37
Febbraio.	89	3	92	3	—	3
Marzo.	525	8	533	18	1	19
Aprile	266	12	278	20	—	20
Maggio	109	6	115	331	—	331
Giugno	103	4	107	16	—	16
Luglio	224	2	226	28	—	28
Agosto	702	9	711	14	1	15
Settembre	742	3	745	572	9	581
Ottobre	15	4	19	1298	7	1305
Novembre	43	—	43	223	24	247
Dicembre	—	—	—	291	10	301
Totale	2850	53	2903	2850	53	2903

Questi emigranti appartengono alle seguenti professioni: agricoltori contadini, pastori, mugnai, vagliatori, taglialegna, fonditori di metalli, fornaciai, tagliapietre, muratori, imbiancatori e riquadratori di stanze, segatori di legname, falegnami, fabbriferrai, stagnai e peltrai, calderai, cardatori, filatori, filatrici, tessitori, cucitrici, sarti, calzolai, giornalieri e braccianti, commercianti, facchini, studenti, esercenti professioni liberali, possidenti, domestici, poveri, senza professione.

I maschi emigranti sono 2657, le femmine 246: sopra 100 maschi non vi sono quindi che femmine 9.26 che emigrino.

Confrontato il totale emigranti col totale popolazione, in questa provincia non vi sono che 31 emigrati ogni 10,000 abitanti. Milano occupa quindi in confronto colle altre provincie del regno, escluse le venete, il 38.° posto in ordine decrescente di emigrazione.

La popolazione di diritto nel 1862 andava divisa fra 503,708 maschi e 461,115 femmine. Confrontata con quella di fatto, si ha sul totale complessivo una differenza in più nella popolazione di diritto in confronto di quella di fatto di 16,503 abitanti.

La popolazione del 1863 e quella del 1864 erano così ripartite:

Denominazione	Anno 1863			Anno 1864		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Comuni urbani	322,787	166,999	155,788	324,169	167,425	156,744
Comuni rurali	641,079	323,785	317,294	645,652	326,410	319,242
Totale	963,866	490,784	473,082	969,821	493,835	475,986

Il movimento dello stato civile nei detti due anni fu il seguente:

DATA	Matrimoni	NATI			NATI-MORTI			MORTI		
		Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Anno 1863. .	7587	39,810	20,811	18,999	865	530	335	34,218	18,117	16,101
Anno 1864. .	7367	39,075	20,246	18,829	855	560	295	33,120	17,195	15,925

Da questi prospetti risulta pel 1864 una differenza in meno di 220 matrimonii, di 735 nati, di 10 nati-morti e di 1098 morti.

La guardia nazionale della provincia consta di una forza di 68,152 militi, di cui 41,461 militi attivi e 26,691 di riserva, organizzati in 429 compagnie, 27 battaglioni e 6 legioni: la mobilizzabile ascende a 18,955 militi. La proporzione fra gli abitanti e i militi è di un milite per ogni 14 abitanti. Sopra 100 militi, 61 sono attivi e 49 di riserva. I mobilizzabili stanno in ragione di 28 per 100.

Gli elettori politici ascendono al numero di 20,376 e sono ripartiti in 18 collegi e 64 sezioni. I collegi sono compresi fra i numeri 228 e 246 inclusivamente e sono i seguenti:

228° Milano 1.° collegio .	elettori	1930
229° » 2.° » .	»	2628
230° » 3.° » .	»	1869
231° » 4.° » .	»	1762
232° » 5.° » .	»	2261
233° Abbiategrasso . .	»	941
234° Borghetto Lodigiano	»	1031
235° Busto Arsizio . .	»	658
236° Codogno	»	883
237° Cuggiono. . . .	»	472
238° Desio	»	507
239° Gallarate. . . .	»	675
240° Gorgonzola . . .	»	595
241° Lodi	»	1226
242° Melegnano . . .	»	1142
243° Monza	»	869
244° Rho	»	461
245° Vimercate . . .	»	466
Totale		20,367

Non privi di interesse sono i seguenti dati statistici sui bilanci comunali di questa provincia per l'anno 1863, desunti da una pubblicazione ufficiale (*Bilanci comunali e provinciali, anno* 1863, Firenze, 1863).

Bilanci comunali.

		Entrate	Spese
Bilancio ordinario.	L.	9,890,179	8,048,154
Bilancio straordinario	»	1,766,056	7,995,028
Totale	L.	11,656,235	16,043,182

Le spese superarono le entrate di L. 4,386,948.

Le tasse locali nel 1861 furono di L. 1,197,486, nel 1862 di L. 2,065,262, nel 1863 di L. 2,701,371. Le sovratasse alle imposte erariali ascesero nel 1861 a L. 4,649,375, nel 1862 a L. 4,682,986 e nel 1863 a L. 4,387,917.

Bilanci provinciali.

		Anno 1862	Anno 1863
Entrate ordinarie .	L.	268,500	L. 227,531
Entrate straordinarie	»	—	» 39,000
Totale	L.	268,500	L. 266,531
Spese	L.	268,500	L. 266,531

Sotto il rapporto della beneficenza la provincia di Milano occupa il primo posto fra tutte le provincie del regno. Una pubblicazione ufficiale (*Statistica delle opere pie del circondario dei comuni del regno*, appendice al Calendario del regno pel 1862) assegna alla città di Milano e ai circondari di Abbiategrasso, Gallarate, Lodi e Monza un totale

effettivo di 328 opere pie, in 34 delle quali entra con altri scopi anche quello del culto. Classificate queste opere pie, secondo gli scopi, il loro numero ascende a 609, ripartito come segue: 16 ospedali per tutte le malattie acute in genere, 4 per ammalati speciali (bambini, puerpere, pazzi, ecc.), 4 per ammalati cronici o incurabili, 3 brefotrofii, 3 asili infantili, 4 orfanotrofi maschili, 6 orfanotrofi e conservatorj femminili, un regio istituto di sordomuti, e un altro pei sordo-muti poveri di campagna, un istituto di ciechi, 3 istituti per discoli e liberati dal carcere, 3 istituti per ragazze pericolanti o pericolate, 13 scuole pie, 7 ricoveri di mendicità, 4 ritiri di vedove o nubili povere, 182 opere pie per limosine e beneficenze in genere, 79 di medicinali, sussidi e cure ai malati, oltre le condotte mediche, 33 di sussidi in oggetti d'alimento, vestiario, legna, ecc., 226 per doti a povere nubende, 6 monti di pietà su pegno a interesse, un monte frumentario, una cassa di risparmio, 9 società di mutuo soccorso. A queste opere pie vanno aggiunte tutte quelle appartenenti al residuo circondario di Milano, le varie succursali della cassa di risparmio di Milano istituite in parecchie città e borghi della provincia, e le numerose società di mutuo soccorso ed altri istituti di beneficenza che si andarono istituendo dopo il 1862.

Quanto ai pubblici uffici ed istituti e sotto i rapporti ecclesiastici, veggansi i capiluoghi di mandamento, di circondario e in ispecie Milano comune.

La provincia di Milano è fra le provincie del regno una delle più innanzi sotto il rapporto della istruzione primaria. Le statistiche pubblicate dal ministero di istruzione danno i seguenti dati per l'anno scolastico 1863-64.

Istituti infantili. Erano in numero di 245, di cui 18 asili; 127 scuole. Gli allievi furono 5453 (2391 maschi e 3062 femmine), dei quali 1939 frequentavano gli asili pubblici e 3514 le scuole private; gli insegnanti furono 166, di cui 152 maestre e 14 assistenti, addette in numero di 38 agli asili pubblici e in numero di 128 alle scuole private. Le religiose applicate all'istruzione furono 13.

Scuole elementari. Erano 1610, di cui 745 maschili e 865 femminili, 1133 pubbliche e 477 private. Gli alunni furono in complesso 94,198 (di cui 47,055 maschi e 47,143 femmine), frequentanti in numero di 78,422 le scuole pubbliche e 15,776 le private. Gli insegnanti erano 2300, di cui 831 maschi e 1469 femmine, addetti in numero di 1171 alle scuole pubbliche, in numero di 1129 alle scuole private: 314 appartenevano al clero regolare o secolare.

Il numero complessivo delle scuole elementari fu in ragione di 17 ogni 10,000 abitanti, di 54 ogni 100 chilometri quadrati. Le scuole private erano nella proporzione colle pubbliche di 42 per 100. Ogni 100 scuole maschili vi erano 116 scuole femminili.

Confrontato il numero degli alunni con quello degli abitanti compresi fra gli anni 5 e i 12, si ebbero 66 alunni sopra 100 abitanti. Confrontati col numero delle scuole, ogni scuola pubblica annoverò in media 69 alunni, ogni scuola privata ne contò 33. Confrontato col numero degli insegnanti, ognuno di questi ebbe nelle scuole pubbliche 67 alunni, nelle private 14. Ogni 100 alunni frequentanti le scuole pubbliche, si ebbero 20 frequentanti le private. La proporzione degli alunni femmine cogli alunni maschi fu pari, cioè a dire ogni 100 maschi aventi l'età dagli anni 5 ai 12, si ebbero 100 femmine aventi la stessa età.

Dei 496 comuni appartenenti alla provincia di Milano, 425, aventi in complesso una popolazione di 918,051 abitanti, avevano scuole, e 71 con una popolazione di 30,269 abitanti ne erano privi: 87 poi con una popolazione di 19,001 abitanti non avevano scuole maschili, e 96 con una popolazione femminile di 23,581 abitanti non avevano scuole femminili.

Appendice. — A complemento delle notizie date intorno alla provincia di Milano, si pone il progetto di concentramento dei comuni della provincia stessa, compilato dalla Deputazione provinciale a sensi dell'art. 14 della legge comunale 20 marzo 1865. (*NB.* I comuni stampati in *corsivo* sono quelli conservati e che darebbero il nome al nuovo comune; quelli stampati in tondo sono i comuni che verrebbero soppressi. La popolazione del nuovo comune si riferisce al censimento del 31 dicembre 1861).

Circondario I di Milano.

1.	Com.[1]	*Affori* (Bruzzano, Bresso, Dergano)	abit. 5893
2.	»	*Arese*	» 1692
3.	»	*Baggio* (Muggiano, Sella Nuova)	» 2431
4.	»	*Bollate* (Baranzate) . .	» 3631
5.	»	*Bussero*	» 1517
6.	»	*Cambiago* (Cavenago di Brianza, Ornago) . .	» 4153
7.	»	*Carpiano ed Uniti* . . .	» 1807
8.	»	*Cassano d' Adda* (Groppello d'Adda) . . .	» 6509

9. Com.i *Cernusco* . . . . . abit. 5078
10. » *Chiaravalle* (Nosedo, San Donato Milanese, Bolgiano, Morsenchio). . » 3034
11. » *Cornate* (Colnago, Busnago, Porto d'Adda, Roncello, Mezzago). . » 6854
12. » *Corpi Santi di Milano* . » 46,348
13. » *Corsico* (San Novo, Assago, Cesano Boscone, Grancino, Ronchetto, Trezzano sul Naviglio, Buccinasco) . . . . » 6336
14. » *Crescenzago* . . . . . » 1696
15. » *Garbagnate* (Cesate) . . » 3020
16. » *Gessate* . . . . . » 2221
17. » *Gorgonzola* (Bornago, Pessano, Sant'Agata Martesana, Cascina dei Pecchi). . . . . » 7883
18. » *Greco milanese* (Precotto, Turro, Gorla) . . . » 3615
19. » *Inzago* (Bellinzago Lombardo) . . . . . » 5048
20. » *Lambrate* (Novegro) . . . » 2371
21. » *Liscate* (Vignate, S. Pedrino) . . . . . » 2300
22. » *Locate Triulzi* (Pieve Emanuele, Opera) . . . » 4317
23. » *Mediglia* (Mercugnano, Bustighera) . . . . » 2648
24. » *Melegnano* (Pedriano, Vizzolo Predabissi, Colturano, Riozzo, Cerro al Lambro . . . . . » 7967
25. » *Milano*. . . . . » 196,109
26. » *Melzo* . . . . . » 2375
27. » *Musocco* (Roserio, Cascina Triulza, Boldinasco, Garegnano, Villapizzone) . . . . . » 3550
28. » *Niguarda*. . . . . » 2157
29. » *Novate Milanese*. . . . » 2338
30. » *Peschiera Borromeo* (Pantigliate, Mezzate, Zelo Foramagno) . . . . » 3022
31. » *Pioltello* (Limito, Rodano, Segrate, Briavacca, Rovagnasco) . . . . . » 5192
32. » *Pozzo d'Adda* (Basiano, Grezzago, Trezzano Rosa, Masate) . . . » 4372
33. » *Pozzuolo* (Bisentrate, Trecella) . . . . . » 2435
34. » *Quintosole* (Vigentino, Vajano Valle) . . . . » 1984

35. Com.i *Rozzano* (S. Pietro Cusico, Zibido San Giacomo, Pontesesto, Basiglio) . . . . . abit. 3062
36. » *Senago* (Pinzano) . . . » 2954
37. » *Settala* (Premenugo) . . » 1863
38. » *Settimo milanese* . . . . » 2411
39. » *Trenno* (Figino di Milano, Quarto Cagnino, Quinto romano) . . . » 2856
40. » *Trezzo sull'Adda* (Concesa) » 3802
41. » *Trucazzano* (Cavaione, Corneliano Bertario) . » 2883
42. » *Vaprio d'Adda* . . . . » 3242
43. » *Viboldone* (Sesto Ulteriano, Zivido, S. Giuliano) . . . . . » 3085

Circondario II di Lodi.

44. » *Bertonico*. . . . . » 1878
45. » *Borghetto Lodigiano* . . » 5273
46. » *Brembo* . . . . . » 2922
47. » *Casalmaiocco* (Dresano, Sordio, S. Zenone al Lambro) . . . . . » 2561
48. » *Casalpusterlengo* (Pizzolano) . . . . . » 6669
49. » *Caselle Landi* . . . . . » 2802
50. » *Caselle Lurani* (Valera Fratta) . . . . . » 2101
51. » *Castelnuovo Bocca d'Adda* » 2181
52. » *Castiglione d'Adda* (Camairago) . . . . . » 4765
53. » *Cavenago d'Adda* (Caviaga, Soltarico) . . . . . » 2345
54. » *Cervignano* (Montanaso Lombardo, Arcagna, Galgagnano) . . . . » 2206
55. » *Codogno* (Gattera Maiocca, Trivulza) . . . . . » 11,506
56. » *Comazzo e Mazzano* (Merlino-Vajano e Lavagna) » 2045
57. » *Corno Giovine* (Mezzano Passone) . . . . . » 2008
58. » *Chiosi di Porta d'Adda* (Vigadore, Boffalora d'Adda). . . . . » 2304
59. » *Chiosi di Porta Regale* (Bottedo, Campolungo, Cornegliano Laudense) » 3901
60. » *Chiosi di Porta Cremonese* » 1801
61. » *Corte Palasio* (Abbadia di Cerredo, Tormo, Crespiatica) . . . . . » 3139
62. » *Fombio* . . . . . » 1888
63. » *Graffignana* . . . . . » 1902

64. Com.i *Guardamiglio* (Regina Fittarezza) . . . . . abit. 2481
65. » *Livraga* (Cà de' Mazzi) . » 3223
66. » *Lodi* . . . . . » 19,562
67. » *Lodi vecchio* (Santa Maria in Prato, Cà de' Zecchi, Cà dell'Acqua, Cazzimani con Sacchetta, Guazzina) . . . . . » 5317
68. » *Mairago* (Grazzanello, Ossago, Ceppeda) . . . » 3603
69. » *Maleo* (Cavacurta). . . » 5416
70. » *Marudo* (Castiraga da Reggio, Vidardo) . . » 1654
71. » *Meletti* (Corno vecchio, Lardera, Maccastorna) » 2229
72. » *Modignano con Villavesco* (Tavazzano, Pezzolo di Tavazzano) . . . . » 1594
73. » *Mulazzano* (Cassina d'Alberi, Quartiano, Isola Balba) . . . . . » 2633
74. » *Orgnaga* (Mongiardino Sillaro, Bargano, Triulzina, Pezzolo de'Codazzi) » 2321
75. » *Orio Litta* (Cantonale) . » 1957
76. » *Ospedaletto Lodigiano* . . » 1764
77. » *Paullo* (Tribiano) . . . » 2551
78. » *Salerano sul Lambro* (Villarossa, Casaletto Lodigiano, Gugnano) . . » 2082
79. » *Sant'Angelo Lodigiano*. . » 8334
80. » *S. Colombano* . . . . » 6844
81. » *S. Fiorano* . . . . . » 1644
82. » *S. Martino in Strada* (Sesto Pergola, Cà de'Bolli) » 2412
83. » *S. Rocco al Porto*, Mezzana Casati) . . . . » 3007
84. » *Santo Stefano al Corno* . » 2514
85. » *Segugnago*. . . . . » 1487
86. » *Senna Lodigiano* (Mirabello San Bernardino, Corte Sant'Andrea) . » 3100
87. » *Somaglia* . . . . . » 2160
88. » *Terranova dei Passerini* . » 1778
89. » *Turano* (Robecco Lodigiano, Melegnanello) . » 2025
90. » *Villanova del Sillaro* (Massalengo, Motta Vigana) » 2648
91. » *Zelobuonpersico* (Casolate, Mignette, Villa Pompeiana) . . . . . » 2081
92. » *Zorlesco* (Vittadone) . . » 2604

Circondario III di Monza.

93. » *Agrate* (Omate) . . . » 3097
94. Com.i *Albiate* . . . . . abit. 1495
95. » *Arcore* . . . . . » 2067
96. » *Balsamo* . . . . . » 2244
97. » *Bellusco* . . . . . » 1483
98. » *Bernareggio* (Aicurzio, Sulbiate Inferiore, Sulbiate Superiore, Ronco Briantino, Carnate, Villanova Vimercate). » 5530
99. » *Besana* (Valle Guidino, Cazzano Besana, Monte Siro, Villa Raverio, Vergo, Calò). . . . » 5279
100. » *Biassonno* (Vedano sul Lambro, Sovico, Macherio) . . . . . » 5860
101. » *Briosco* (Capriano) . . » 2381
102. » *Caponago* . . . . . » 1483
103. » *Carate* (Agliate, Costa al Lambro) . . . . . » 3871
104. » *Carugate* . . . . . » 1732
105. » *Ceriano Laghetto* (Solaro, Cogliate) . . . . . » 3616
106. » *Cesano Maderno* (Binzago, Cascina Savina) . » 3346
107. » *Cinisello* . . . . . » 2650
108. » *Cologno Monzese con San Giuliano* (Moncucco, Vimodrone) . . . . » 4483
109. » *Concorezzo* . . . . . » 2331
110. » *Cusano sul Seveso* (Cormanno, Brusuglio) . . » 3288
111. » *Desio* (Cascina Aliprandi) » 5914
112. » *Dugnano* (Incirano, Palazzolo Milanese, Cascina Amata, Cascina nuova) . . . . . » 4639
113. » *Giussano* (Robbiano) . . » 3022
114. » *Lentate sul Seveso* (Coprenno, Birago) . . . . » 3637
115. » *Lesmo* (Camparada, Tregasio, Corezzana) . . » 3387
116. » *Lissone* . . . . . » 3707
117. » *Limbiate* . . . . . » 1922
118. » *Muggiò* . . . . . » 1850
119. » *Meda* . . . . . » 3051
120. » *Misinto* (Lazzate) . . . » 2731
121. » *Monza* (S. Damiano, Cascina Baraggia). . . » 26,322
122. » *Nova* . . . . . » 2242
123. » *Oreno* . . . . . » 1663
124. » *Paderno Milanese* . . . » 1575
125. » *Renate* (Colzano, Veduggio) . . . . . » 2269
126. » *Seregno* (Paina) . . . » 6895

127. Com.i *Sesto San Giovanni* (Cascina de' Gatti) . . . abit. 4743
128. » *Seveso* (Barlassina) . . » 3465
129. » *Triuggio con Canonica al Lambro* . . . . . » 1487
130. » *Varedo* (Bovisio, Masciago Milanese) . . . . » 3719
131. » *Veiate Milanese* (Usmate) » 2592
132. » *Verano* . . . . . » 1671
133. » *Villa S. Fiorano* . . . » 1549
134. » *Vimercate* (Burago, Ruginello) . . . . . » 5719

Circondario IV di Gallarate.

135. » *Albizzate* (Solbiate sull'Arno) . . . . . » 1917
136. » *Arluno* . . . . . » 3043
137. » *Arsago* (Casorate Sempione, Besnate) . . . » 2890
138. » *Busto Arsizio* . . . . » 12,580
139. » *Cairate* (Bolladello, Peveranza) . . . . . » 2565
140. » *Canegrate* (S. Giorgio) . » 2874
141. » *Cardano* . . . . . » 2057
142. » *Caronno Milanese* (Cascina Pertusella) . . » 2513
143. » *Casale Litta* (S. Pancrazio, Villa Dosia) . . » 1906
144. » *Casorezzo* (Ossona) . . » 2318
145. » *Cassano Magnago* . . . » 3029
146. » *Castellanza* (Castegnate Olona) . . . . . » 1951
147. » *Cerro Maggiore* (S. Vittore Olona) . . . . » 3278
148. » *Cislago*. . . . . » 2404
149. » *Cornaredo*. . . . . » 2934
150. » *Crenna* . . . . . » 1631
151. » *Fagnano Olona* (Gorla Maggiore). . . . . » 4754
152. » *Ferno* . . . . . » 1906
153. » *Gallarate* (Arnate, Cedrate) . . . . . » 7427
154. » *Gerenzano*. . . . . » 1849
155. » *Golasecca* . . . . . » 1675
156. » *Lainate* . . . . . » 2898
157. » *Legnano* . . . . . » 6349
158. » *Marnate* (Nizzolina, Prospiano, Gorla Minore . » 2601
159. » *Mornago* (Montonate, Vinago, Crugnola, Cimbro) » 2005
160. » *Nerviano* (Garbatola) . . » 3704
161. » *Olgiate Olona* (Solbiate Olona) . . . . . » 2439
162. » *Orago* (Cajello, Premezzo, Oggiona, Jerago) . . » 2564
163. » *Origgio* . . . . . » 1743

164. Com.i *Parabiago* . . . . . abit. 4196
165. » *Rescaldina* (Rescalda). . » 1582
166. » *Rho* (Barbaiana, Passirana Milanese, Lucernate con Castellazzo, Pregnana, Cerchiate, Mazzo Milanese, Terrazzano, Cascina del Pero » 8825
167. » *Sacconago* (Borsano) . . » 3042
168. » *Samarate* (Cascina Verghera) . . . . . » 3522
169. » *Saronno* (Cascina Ferrara) » 6381
170. » *Sesto Calende* (Oriano sul Ticino) . . . . . » 3122
171. » *Somma Lombardo* (Mezzana Superiore) . . . » 5306
172. » *Sumirago* (Caidate, Albusciago, Menzago, Quinzano) . . . . . » 2168
173. » *Uboldo* . . . . . » 2229
174. » *Vanzago* (Pogliano) . . » 2905
175. » *Vergiate* (Corgeno, Cuvirone, Sesona) . . . » 2524
176. » *Vizzola Ticino* (Castelnovate). . . . . » 493

Circondario V di Abbiategrasso.

177. » *Abbiategrasso* (Castelletto Mendosio). . . . » 9792
178. » *Albairate* . . . . . » 2198
179. » *Bareggio* . . . . . » 2748
180. » *Besate*. . . . . » 1808
181. » *Binasco* (Zavanasco, Pasturago, Vigonzino, Moncucco vecchio, Vernate) . . . . . » 4522
182. » *Boffalora* (Bernate Ticino) » 3005
183. » *Buscate* . . . . . » 1681
184. » *Busto Garolfo* (Arconate, Dairago, Villa Cortese) » 5862
185. » *Castano* (Nosate) . . . » 4112
186. » *Corbetta* (Cascina Pobbia) » 4719
187. » *Cuggiono* (Induno Ticino con Malvaglio) . . . » 5267
188. » *Cusago* (Cisliano, Bestazzo, San Pietro Bestazzo) . . . . . » 2947
189. » *Gaggiano* (Vigano, Bonirola, Barate, S. Vito, Fagnano . . . . . » 3148
190. » *Inveruno* (Mesero, Furato) » 3928
191. » *Lacchiarella* (Casirate, Mettone) . . . . . » 3720
192. » *Lonate Pozzolo* (Sant'Antonino, Tornavento) . » 4134

193. Com.i *Magenta* (Marcallo, Menedrago) . . . . . abit. 8085
194. » *Magnago* (Vanzaghello, Bienate) . . . . . » 3445
195. » *Motta Visconti* . . . . . » 2434
196. » *Ozero* (Coronate, Caselle) » 2918
197. » *Robecco* (Castelletto dei Barzi, Cassinetta di Lugagnano) . . . . . » 3938
198. » *Rosate* (Bubbiano, Calvignasco, Coazzano, Noviglio, Tainate) . . » 5399
199. » *Sedriano* . . . . . » 2109
200. » *Turbigo* (Robecchetto) . » 2457
201. » *Vermezzo* (Zelo Surigone, Gudo Visconti) . . . » 1784
202. » *Vittuone* (S. Stefano). . » 2771

Questo progetto venne discusso dal Consiglio provinciale nella seduta del 13 settembre 1866; in cui furono introdotte le seguenti modificazioni, e cioè si aggregarono in gruppo solo da aver sua sede in Paderno milanese i gruppi ai numeri 112 e 124, e si trasportò il centro del gruppo 174 da Vanzago a Pogliano.

MILANO. — Circondario.

Ha una superficie di chilometri quadrati 762. 24.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, era di 389,679 abitanti, di cui 208,070 maschi e 181,609 femmine; quella di fatto era di 388,928 abitanti, dei quali 201,019 maschi e 187,909 femmine, con 82,454 famiglie, 11,753 case abitate e 345 case vuote.

La popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 510. 24 per chilom. quadr.

Questo circondario comprende 16 mandamenti e 127 comuni (al 31 dicembre 1861), ciascuno dei quali conta in media una popolazione di 3062 abitanti. Dei mandamenti 9 hanno nome da Milano, e gli altri 7 sono i seguenti: Bollate, Cassano d'Adda, Corsico, Gorgonzola, Locate Triulzi, Melegnano, Melzo.

MILANO. — Mandamenti.

Nove sono i mandamenti che hanno nome da Milano. I primi 6 comprendono la città, il 7.° e l'8.° abbracciano il comune dei Corpi Santi di Milano, e il 9.° comprende i seguenti comuni: Affori, Bresso, Brusuglio, Bruzzano dei Due Borghi, Cormano, Crescenzago, Dergano, Gorla Primo, Greco Milanese, Niguarda, Precotto, Turro Milanese.

La popolazione di ciascuno di questi nove mandamenti è la seguente:

I	mandamento . .	abitanti	31,308
II	»	»	30,393
III	»	»	26,293
IV	»	»	35,214
V	»	»	32,181
VI	»	»	40,720
VII	»	»	22,720
VIII	»	»	23,628
IX	»	»	15,306

MILANO. — Comune.

Ha una superficie di 823 ettari.

Fig. 519.

Quanto alla sua popolazione le statistiche ufficiali (*Statistica del regno d'Italia, popolazione,* vol. I, *Introduzione storica sopra i censimenti delle popolazioni italiane dai tempi antichi sino al* 1860. Torino, 1862) forniscono i seguenti dati:

La città e i Corpi Santi popolazione presunta:

Anno	539	. . presunti . .	300,000
»	1000	»	300,000
»	1288	»	200,000
»	1492	»	128,000
»	1590	»	246,000
»	1636	. dopo la peste .	60,000
»	1666	»	140,000

La sola città, secondo le anagrafi:

			Popolazione stabile o di diritto	Popolazione di fatto
Anno	1714	abit.	103,082	———
»	1750	»	110,118	———
»	1770	»	114,931	———
»	1806	»	122,000	———
»	1815	»	121,001	135,307
»	1825	»	127,580	143,652
»	1830	»	130,399	150,050
»	1840	»	148,901	175,112
»	1850	»	160,101	———
»	1857	»	175,847	173,975
»	1860	»	191,544	———
»	1861	»	192,182	196,109
»	1863	»	200,041	———
»	1864	»	200,834	———
»	1866	»	205,751	212,713
»	1867	»	209,022	217,797

A questo continuo aumento della popola-

zione corrispose l'incremento materiale della città per le opere straordinarie di pubblica utilità e di civico decoro, ed il progresso dell'istruzione popolare, come è dimostrato nei prospetti in fine di questo articolo.

Nel 1861 la popolazione di fatto andava divisa fra 102,378 maschi e 93,731 femmine; quella di diritto fra 105,641 maschi e 86,541 femmine.

Nel 1867 si ebbe nello stato civile il seguente movimento:

Matrimoni.

In città fra	Celibi	N.	1110
	Celibi e vedove . .	»	88
	Vedovi e nubili . .	»	170
	Vedovi	»	54
	Totale	N.	1422
In altri comuni fra	Celibi . . .	N.	210
	Celibi e vedovi .	»	11
	Vedovi e nubili	»	40
	Vedovi . . .	»	7
	Totale	N.	268 » 268
	Totale generale	N.	1690

		Maschi	Femmine
Per età	Da 15 a 20 anni N.	15	269
	» 20 » 25 » »	338	587
	» 25 » 30 » »	475	407
	» 30 » 40 » »	577	283
	» 40 » 50 » »	178	108
	» 50 » 60 » »	87	23
	» 60 » 70 » »	8	5
	» 70 » 80 » »	5	1
	Età non notificata	7	7
	Totale N.	1690	1690

Per sudditanza fra	Nazionali	N.	1633
	Nazionali e straniere.	»	26
	Stranieri e nazionali .	»	23
	Stranieri	»	8

Nati.

	Masc.	Fem.	Total.
In città, legittimi	2363	2330	4693
» illegittimi . . .	293	281	574
In Santa Caterina, legittimi .	94	63	157
» illegittimi	130	114	244
Esposti in Santa Caterina .	1068	1128	2196
Nei vari stabilim., legittimi .	19	16	35
» » illegittimi	7	4	11
In altri comuni, legittimi .	37	46	83
» » illegittimi.	—	—	—
Totale	4011	3982	7993

Nati-morti.

		Masc.	Fem.	Total.
In città	legittimi . . .	72	44	116
	illegittimi. . .	7	9	16
In Santa Caterina	legittimi .	9	10	19
	illegittimi	5	9	14
Esposti		27	32	59
Nei vari stabilim.	legittimi .	1	2	3
	illegittimi	—	2	2
Totale		121	108	229

Morti.

PER LOCALITA'	Masc.	Fem.	Total.
In città, a domicilio . . .	1538	1622	3160
» nell'ospit. maggiore	1411	1029	2440
» nella P. C. di S. Cat.ª	689	600	1289
» nei vari stabilimenti	547	268	815
In altri comuni	915	811	1726
All'estero.	9	2	11
Totale	5109	4332	9441

PER DOMICILIO O RESIDENZA	Masc.	Fem.	Total.
In città	3848	3466	7314
In altri comuni	1245	861	2106
All'estero.	16	5	21
Totale	5109	4332	9441

PER ETA'	Masc.	Fem.	Total.
Dalla nascita ad 1 mese .	883	760	1643
Da 1 mese ad 1 anno .	603	565	1168
Da 1 anno a 5 anni .	434	383	817
Da 5 anni a 15 » .	209	184	393
» 15 » a 30 » .	567	521	1088
» 30 » a 45 » .	577	539	1116
» 45 » a 60 » .	787	524	1311
» 60 » a 75 » .	762	623	1385
» 75 » a 90 » .	267	224	491
» 90 » a 99 » .	4	3	7
Età ignota	16	6	22
Totale	5109	4332	9441

Riassunto.

Dal 1.º gennaio al 31 dicembre 1867 negli appartenenti al comune di Milano vi furono:

Matrimoni	1690
Nascite	7993
Nati-morti	229
Morti	9441

Popolazione.

Popolaz. stabile al 31 dic. 1866 .	205,751
» mobile al detto giorno .	6,962
Totale	212,713

Popol. stabile al 31 dic. 1867	209,022	
» mobile al detto giorno	8,775	
Totale	217,797	217,797
Incremento alla popolaz. nel 1867 . .		5,084

Prospetto riassuntivo di confronto dell'anno 1867 *coll'anno* 1866.

Anno	Popolazione stabile della città	Rapporti col numero degli abitanti e medie giornaliere							
		Matrimoni celebrati in città		Appartenenti alla città					
				Nati		Nati-morti		Morti	
		per 100 abitanti	media giornalier.	per 100 abitanti	media giornalier.	per 100 abitanti	media giornalier.	per 100 abitanti	media giornalier.
1867	209,022	0,68	4,06	3,75	21,53	0,10	0,62	3,49	20,00
1866	205,751	0,59	3,32	3,75	21,04	0,12	0,69	3,32	18,73
Differenza in più . .	3271	0,09	0,74	0,02	0,49	—	—	0,17	1,27
in meno . del 1867	—	—	—	—	—	0,02	0,07	—	—

La sua guardia nazionale consta di 10,007 militi attivi e 1424 di riserva ed è organizzata in 64 compagnie, 16 battaglioni e 4 legioni. La mobilizzabile è di circa 6000 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 7379, ripartiti in 5 collegi, i quali portano i numeri compresi fra il 228° e il 232° inclusivamente. Il primo di questi collegi conta 1930 elettori e dividesi in cinque sezioni; il 2.° conta 2628 elettori ed abbraccia sette sezioni; il 3.° ne conta 1869 e componesi di quattro; il 4.° ne annovera 1762 e va diviso pure in quattro sezioni; il 5.° finalmente ne numera 2261 ed è ripartito in cinque sezioni. A formare questi cinque collegi, oltre la città entrano i Corpi Santi e alcuni altri comuni.

Milano, come capoluogo di provincia ed una delle più importanti città del regno, conta un numero grandissimo di uffici, i più importanti fra i quali sono i seguenti:

Comando militare della provincia; comando della divisione militare di Milano; comando della 4.ª legione carabinieri reali; deposito cavalli stalloni; comando dipartimentale del genio militare; comando locale d'artiglieria; intendenza militare; magazzeno delle sussistenze militari; tribunale militare territoriale; camera d'arti e commercio; corpo reale del genio civile; corpo reale delle miniere; commissariato governativo per la sorveglianza delle strade ferrate dell'alta Italia; direzione compartimentale dei telegrafi; ufficio di riscontro pel debito pubblico e per la cassa di deposito e prestiti; direzione del debito pubblico; cassa dei depositi e prestiti; agenzia provinciale del tesoro; tesoreria della provincia di Milano; ufficio del contenzioso finanziario; archivio delle finanze ed uniti; direzione compartimentale delle gabelle; un'ispezione di circolo delle gabelle; una dogana; ricevitoria fiscale economica; magazzino di spedizione dei tabacchi con due magazzini di sale e tabacco; manifattura dei tabacchi; direzione compartimentale del demanio e tasse; direzione delle imposte dirette e del catasto; ufficio del registro per gli atti civili privati; ufficio per gli atti civili pubblici; ufficio per le successioni; ufficio per gli atti giudiziarii; ufficio delle ipoteche; ufficio del bollo straordinario; ufficio del bollo ordinario; ufficio del demanio, multe e spese; ricevitorie delle tasse di navigazione al naviglio della Martesana e al naviglio di Pavia; due agenzie delle tasse dirette; giunta del censimento per la Lombardia; sezione di stralcio della già contabilità di stato lombarda; commissione provinciale d'appello pei redditi di ricchezza mobile e fabbricati; direzione compartimentale del lotto; consiglio provinciale per le scuole; ispet-

torato degli studi primarii per la provincia; ispettorato circondariale; corte d'appello; corte d'assise con procura generale del re; tribunale civile e correzionale con ufficio del procuratore del re; nove preture mandamentali ed una pretura urbana; tribunale di commercio; ufficio del conciliatore; archivio notarile; economato generale dei beneficii ecclesiastici in Lombardia; archivio governativo; prefettura, questura di pubblica sicurezza; direzione delle carceri giudiziarie; una regia casa di pena; deputazione provinciale; consiglio provinciale di sanità; vice-conservatore del vaccino; comando della guardia nazionale; comizio agrario circondariale; direzione dell'appalto generale dei dazi-consumi del regno; regia zecca con ufficio di saggio; giunta metrica dei pesi e misure con ufficio di verificazione provinciale e circondariale; ispezione delle regie scuderie; intendenza generale della real casa; commissione amministrativa e direttiva dei regi teatri; giunta provinciale di statistica; ispettorato della regia stamperia.

Oltre a tutti questi uffici in Milano hanno sede i rappresentanti dei seguenti Stati: Belgio, Bolivia, Brasile, Chilì, Francia, Gran Brettagna, Grecia, Messico, Portogallo, Prussia, Repubblica Argentina, San Marino, Spagna, Stati Uniti d'America, Svizzera, Turchia, Uruguay.

Nella circoscrizione ecclesiastica Milano è sede arcivescovile, che stende la sua giurisdizione sopra 85 vicariati, 776 parrocchie, 1,218,237 abitanti, appartenenti alle provincie di Milano, Como, Pavia, Bergamo ed al Canton Ticino. Le sedi vescovili di Bergamo, Brescia, Como, Crema, Cremona, Lodi, Mantova, Pavia sono suffraganee all'arcivescovado di Milano.

Giace Milano nel mezzo di una vasta pianura sopra un terreno naturalmente acquitrinoso, a 45° 28′ di latitudine e a 26° 51′ di longitudine, fra le Alpi e gli Apennini, fra l'Adriatico e il mar Ligure, ad una altezza sopra il livello del mare che declina leggermente da settentrione, dove è di m. 124, 206 (al pavimento dell'arco del Sempione), a mezzodì, dove è di metri 114, 627 (alla soglia di Porta Romana). È lambita sotto le mura a libeccio dalle scarse acque del fiumicello Olona; poco distante dalle sue mura settentrionali ha il Lambro, e più lontano ha il Po, il Ticino e l'Adda, coi quali comunica col mezzo de' suoi Navigli o Canali Navigabili, quali sono: la Martesana che deriva dall'Adda sotto Trezzo, entra a Porta Nuova nella città, in cui percorre l'antica fossa finchè termina nella così detta Darsena di Porta Ticinese, la quale riceve anche le acque dell'Olona; il Naviglio Grande, che deriva dal Ticino da cui esce alla Ca della Camera, e finisce nella detta Darsena; il Naviglio di Pavia, che da questa Darsena ha principio e versa le sue acque nel Ticino, presso alla città da cui prende il nome. Mite in generale ne è il clima, e la temperatura media è di 11°,4 centigradi; però essendo in posizione affatto continentale, ha inverni freddissimi, in cui il termometro segnò fin 15 gradi sotto zero, ed estati caldissime, in cui si ebbero fin 34 gradi sopra zero. Domina il vento d'oriente e quello di scirocco che apporta nebbie ed umidità: l'altezza media barometrica annua è di millimetri 762; annualmente per media cadono 953 millimetri d'acqua. L'agro magnetico declina di 17°,28. Il perimetro della città, preso sui bastioni, è di metri 11,216 e sulla strada di circonvallazione è di metri 12,348. Il diametro, presa la linea retta dal dazio di Porta Ticinese a quello di Porta Venezia, è di metri 3225, e dal dazio di Porta Ticinese a quello di Porta Garibaldi è di metri 3175. Per via ferrata dista da Venezia 285 chilometri, da Torino 150, da Genova 176, da Firenze 314, da Roma 686, da Napoli 947.

Milano, quantunque priva di bellezze naturali, non avendo nè fiumi, nè monti, nè colline, fu sempre floridissima, e ne' remoti tempi degli Insubri, e sotto l'impero romano e al risorgere della moderna civiltà, nonostante le reiterate distruzioni. La ragione di ciò vuolsi vedere prima di tutto nella sua posizione geografica, essendo essa situata quasi nel centro matematico della valle del Po; in secondo luogo nella salubrità del suo aere, nè troppo acuto come è in monte, nè troppo greve come nei siti bassi; si aggiunga la fertilità de' suoi terreni circostanti; la comodità delle comunicazioni d'ogni maniera, e per mezzo de' suoi navigli, per cui riceve le barche del Lario, del Verbano, del Po, e per mezzo delle sue strade postali e militari, e infine per le ferrovie.

Prima di imprendere la descrizione della parte interna della città giova premettere qualche cenno storico sulle sue mura.

A tre distinti circuiti si possono ridurre le mura di Milano. Il primo e più antico, che risale indubbiamente al basso Impero, non lasciò che alcuni nomi, ed il girare di alcune vie che anche nella topografia moderna di Milano ricordano la posizione delle mura romane. Le vie Cusani, dell'Orso, del Monte di Pietà, la Croce Rossa, il Monte Napoleone,

la via Durini, il corso di Porta Vittoria, la via Larga segnano per lungo tratto il perimetro delle mura romane che seguivano il corso del canale Seveso, ancora esistente sotto quelle vie, e ricoperto da Ferrante Gonzaga nel 1548. Il circuito continuava poi per le vie della Maddalena, di Sant'Ambrogio dei Disciplini, di S. Vito, mettendo capo all'attuale Carrobbio, ove allora era posto un ingresso della città. Di là le mura si stendevano verso la porta Vercellina ora Magenta, della quale si conserva il ricordo nel nome della chiesa detta ancora oggi di Santa Maria alla Porta. Le mura romane durarono sino al secolo IX, allorchè l'arcivescovo Ansperto ne operò il ristauro e l'ampliamento fra le porte Ticinese e Vercellina, costruendo un nuovo muro che dal Carrobbio seguiva le vie del Circo e del Cappuccio, ed esteriormente era difeso dal Nirone, e che girava poi a destra per ricongiungersi all'antiche mura in vicinanza della Porta Vercellina. L'ampliamento dell'arcivescovo Ansperto venne fatto a difesa del Monastero Maggiore, che fu in tal modo racchiuso nella città.

Per tre secoli restò inalterata la cerchia delle mura romane ampliate da Ansperto, finchè il comune di Milano, nella lotta con Federico I imperatore di Germania, fu nel 1162 posto al bando dell'Impero, ed i suoi abitanti dispersi videro la distruzione della patria.

Alla Lega Lombarda Milano deve, col suo rinascimento, il secondo circuito: ed i terraggi, che segnarono il limite della città ricostrutta dalla Lega, furono fino ad oggi con tal nome distinti, benchè convertiti in comode vie parallele al corso del naviglio, anch'esso corrispondente alla fossa scavata dai collegati lombardi nel 1167.

Nella prima metà del secolo XIV, Azzone Visconti rafforzò i terraggi con un muro, mantenendo però inalterato il circuito della città, che stava dove ora si trova il naviglio interno, ed aveva gli ingressi ai ponti, che demarcarono fino ai nostri giorni, colla denominazione di borgo, la parte di città esterna al fossato. Allorchè, nel secolo XV, fu costrutto il naviglio della Martesana, il fossato fu ristretto, e la metà interna di esso fu convertita poi ad uso di magazzini di pietre o di legnami, chiamati col nome di *sciostra* o *claustra*, perchè rinchiusi fra il muro di Azzone e la fossa. L'antica larghezza della fossa può oggidì facilmente comprendersi nel sito degli archi di Porta Nuova ancora esistenti, misurando lo spazio che è fra le torri e la riva esterna del canale rimasta inalterata.

Il terzo ed ultimo ingrandimento fu decretato da Ferrante Gonzaga, governatore del Ducato di Milano per l'imperatore Carlo V. Fu incominciato nel 1546, presso la distrutta chiesa di S. Dionigi, che sorgeva ancora nel secolo passato dov'è l'angolo fra il corso di Porta Venezia e i bastioni guidanti a Porta Nuova. Ivi fu con solennità posta la prima pietra dallo stesso governatore. Queste mura furono rese accessibili e ad uso di pubblico passeggio per una piccola parte verso la metà del secolo passato. Oggidì sono bellissimi passeggi; quelle poi da Porta Venezia a Porta Nuova sono il vero corso dei Milanesi.

Porte. — Dal secolo XI sino al fine del passato la città dividevasi in sei porte, aventi ciascuna uno stemma proprio; cioè, la Renza il leon nero in campo bianco; la Nuova, il color bianco e nero quadripartito; la Romana, il drappo vermiglio; la Ticinese, uno scanno rosso in bianco; la Vercellina, il balzano, rosso sopra e bianco sotto; la Comasina, lo scaccato bianco e rosso. Tali stemmi vedonsi ancora nello stendardo di Sant'Ambrogio. Oltre a queste sei porte vi erano le così dette Pusterle, o porte minori. Oggidì sono aperte 12 porte: 1.° *Porta Venezia* (Orientale, Renza, Argentea). Essa è posta a tramontana-levante. La porta che prima esisteva era stata costruita dietro disegno dell'architetto Piermarini; nel 1827 venne posto al concorso il disegno della nuova porta, e fu accettato quello del Vantini da Brescia. L'edifizio è costituito da due casini quadrati eguali adorni di bassirilievi e di 8 statue, cioè: *Minerva* e *Mercurio* del Cacciatori, *Cerere* e *Vulcano* del Gandolfi, l'*Abbondanza* e la *Giustizia* di Pompeo Marchesi, la *Fedeltà* e l'*Eternità* del Monti da Ravenna. I bassirilievi sono di Abbondio Sangiorgio, di Luigi Marchesi, di Francesco Somaini, del Rusca, del Girola e del Piemontesi.

2.° *Porta Nuova*, a tramontana. È un piccolo ed elegante arco corinzio alzato in pietra arenaria nell'anno 1810 con disegno del poeta Giuseppe Zanoja. L'edifizio è svelto ed è fiancheggiato da due casini.

3.° *Porta Principe Umberto*, a tramontana. Meglio che una porta è un sotto-passaggio al bastione, praticato di recente a comodo della stazione centrale; il tetto è formato in ghisa.

4.° *Porta Garibaldi* (Comasina), pure a tramontana, ragguardevole monumento costrutto sotto forma d'arco trionfale, adorno di bassirilievi e di statue poco pregevoli rappresentanti il Po, il Ticino, l'Adda e l'Olona. Venne innalzata dal 1826 al 1828 dai negozianti

milanesi sopra disegno dell'architetto Moraglia.

5.° *Porta Tenaglia*, a tramontana. Non ha nulla di notevole: conduce nel popoloso borgo degli Ortolani.

6.° *Porta Sempione*, a tramontana-ponente, a capo della magnifica strada del Sempione, che conduce al lago Maggiore e ai gioghi del Sempione. La porta o il dazio mette in Piazza d'Armi; ma quello che qui importa di osservare è il grande monumento, detto Arco del Sempione (vedi fig. 520), di cui fu posta la prima pietra nel 1807. Vi si lavorò assiduamente fino al 1814, nel quale anno i lavori avevano condotto l'edifizio ad un terzo della sua esecuzione. Restarono interrotti per

Arco del Sempione. — Fig. 520.

alcuni anni, poi furono ripresi nel 1826 e condotti a termine nell'anno 1838. Doveva ricordare le glorie di Napoleone I e portare una statua della Vittoria; ma invece da Ferdinando I venne solennemente dedicato alla Pace. Il disegno è del marchese Cagnola. Questo splendido monumento, imitante gli archi trionfali romani, è d'ordine corinzio e tutto di marmo bianco di Crevola e d'Olgiasca. Intorno ad esso lavorarono illustri artisti italiani: si veggono i busti rappresentanti Milano (G. Monti), l'Astronomia (Comolli), una Musa (Labus), il Regno Lombardo-Veneto (Comolli), Cerere (Luigi Marchesi), Pomona (Antonio Pasquali), quattro Vittorie (Cacciatori, Marche i e Pacetti); sedici grandi bassorilievi storici lavorati da Gaetano Monti, Cacciatori, Pacetti, Rusca, Acquisti, Perabò, Pompeo Marchesi,

Somaini, Claudio Monti. Otto grandi colonne corinzie monoliti di marmo bianco sostengono quattro colossi sdraiati rappresentati il Po e il Ticino (Cacciatori), il Tagliamento e l'Adige (Marchesi). I fregi e gli ornati infine sono del prof. Domenico Moglia. Sull'attico coronano l'edifizio nel mezzo la colossale sestiga colla Pace, modellata da Abbondio Sangiorgio, ed agli angoli le quattro Fame a cavallo di Giovanni Putti, fusi in bronzo dall'officina Manfredini, lavori che costarono ben 7 anni e la spesa di un milione. Fiancheggiano il sontuoso edifizio due eleganti e semplici casini dorici di granito rosso, con una bella cancellata verso la Piazza d'Armi. Le sue dimensioni sono le seguenti: larghezza totale e altezza totale metri 23. 833; larghezza dell'arco maggiore metri 7. 150; altezza dell'arco maggiore metri 14. 300; larghezza degli archi laterali metri 2. 949; altezza dei medesimi metri 8. 474. La spesa totale fu di lire italiane 3,570,989. 81.

7.° *Porta Ticinese* (già Marengo), posta ad ostro. È costituita segnatamente di un maestoso monumento isolato a modo degli archi onorarii dei Romani, costrutto nel 1814 dietro disegno del Cagnola (vedi fig. 521). Due eleganti casini fiancheggiano l'arco, e servono per la dogana e per le guardie daziarie.

Porta Ticinese. — Fig. 521.

8.° *Porta Magenta* (Vercellina), con tal nome chiamata per ricordare la gloriosa vittoria che l'esercito alleato franco-sardo riportava sugli Austriaci, il 4 giugno 1859, a Magenta. È un semplice arco costrutto nel 1805 per ricevere Napoleone; il disegno è del Canonica; la porta è a ponente.

9.° *Porta Lodovica* (San Celso), ad ostro, così detta da Lodovico il Moro, e

10.° *Porta Vigentina*, pure ad ostro, così nominata dal casale di Vigentino, non hanno nulla di notevole.

11.° *Porta Romana*. Venne costruita nel 1598 in occasione del ricevimento di Margherita d'Austria, sposa a Filippo III di Spagna. Il disegno, di Martino Bassi, è d'ordine dorico, e l'edifizio è formato di un arco trionfale in pietra mollegna assai ben lavorata. È a scirocco.

12.° *Porta Vittoria* (Tosa), collocata a levante. Venne così denominata a perpetuare il ricordo del combattimento vinto dai Milanesi nelle cinque gloriose giornate del 1848. È un rozzo edifizio che serve all'esazione dei dazii.

La città, secondo un nuovo ordinamento stradale approvato dal Consiglio Comunale nell'anno 1865, comprende 7 bastioni, 9 corsi, 32 larghi colla denominazione generale di piazze; altri 6 larghi che hanno le denominazioni speciali di Carrobio, Cordusio, Croce Rossa, Foro Bonaparte, Ponte Vetero, Verziere; 267 vie, 50 vicoli.

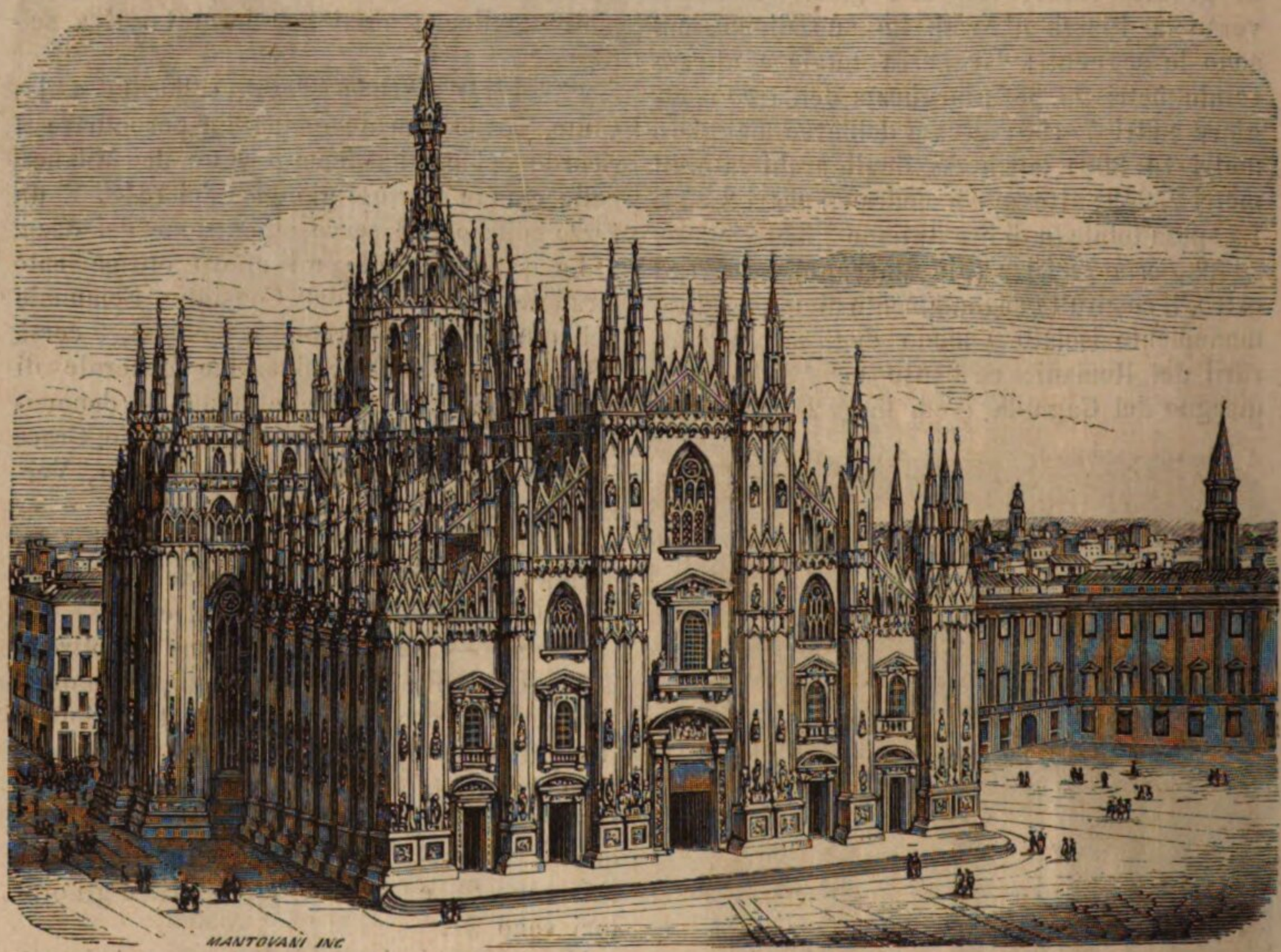
Di moltissimi edificii sacri e profani è decorata la città. Diremo dei principali, incominciando da quelli destinati al culto.

Chiese. — Le chiese di Milano fin oltre la metà del secolo XVIII erano 240, delle quali 61 erano parrocchie e le altre oratorj. Sotto i regni di Giuseppe II e di Maria Teresa furono soppresse 117 chiese, e negli anni compresi dal 1796 al 1810 altre 47. Alcune di queste vennero poi riaperte: le attuali parrocchie sono 26 e le chiese secondarie e gli oratorj sono 57.

Monumento insigne è il Duomo, ossia la cattedrale, dedicata a Maria nascente (fig. 522). Gian Galeazzo Visconti fu il fondatore di questo tempio, primo nel suo genere, per la sveltezza ed arditezza delle forme, vaghezza, lusso e leggerezza delle sue guglie e per la profusione delle statue e degli ornamenti. La prima pietra veniva gettata, secondo il Giulini, il 15 marzo del 1386, ma dopo un anno Galeazzo fece ampliare il disegno della fabbrica e a tal uopo vi assegnava la ricca pietriera della Gandolia in riva al torrente Toce. Alle rendite del fondatore, si aggiunsero i lasciti dei cittadini, due fra i quali meritano special menzione, Marco Carelli, che lasciò per

testamento alla nascente fabbrica del Duomo 35,000 ducati d'oro, e Giambattista Carcano, che al compimento della facciata legava 230 mila scudi d'oro. Proseguì assai lentamente la facciata fino al 1805, nel qual anno Napoleone, re d'Italia, ne ordinò l'ultimazione. A tal fine vendette i beni della fabbrica e nel 1810 vi assegnava 5,000,000 di lire, da levarsi dal ricavo della vendita delle soppresse corporazioni religiose. Il patrimonio della fabbrica fruttò circa 1,500,000 lire, e dei 5,000,000 promessi il duomo non ne percepì che due. Nel 1814 l'imperatore Francesco stabilì l'annua rendita di L. 100,000, e nel 1826 portava l'annua rendita a L. 122,800, che venivano ripartite come segue: L. 30,000 pel culto e per l'amministrazione; 72,800 per opere nuove e per la continuazione del pavimento; infine L. 20,000 per la manutenzione della fabbrica.

Il disegno della fabbrica venne attribuito da chi ad un tal Gamodia o Zamoia, un tedesco, da altri a Matteo da Campione, autore in quel tempo della cattedrale di Monza. Lo stile è dell'architettura tedesca, detta volgar-



Duomo — Fig. 522.

mente gotica, ma venne alterato il suo carattere generale dal Pellegrini, che avuto incarico da S. Carlo di fabbricare la facciata, troppo amante del classico, fece porte e finestre sul gusto greco-romano. Rimase per anni sospesa la costruzione della facciata, fino ai tempi del card. Federico Borromeo. Nel 1790 si volle dare ad essa lo stile generale, conservando però, per la loro eleganza, le porte e le finestre quantunque disarmoniche. Lentamente procedevano i lavori, quando Napoleone nel 1805 avendo decretato che si compisse la facciata, l'opera venne intrapresa dall'architetto Polak e condotta al suo termine da Carlo Amati. Si continuarono di poi i lavori per le aguglie e pei terrazzi. Sulla facciata sorgono 12 guglie, ornate di 47 bassirilievi e 250 statue. La maggiore delle guglie si solleva sulla cupola fra mezzo a 16 altre minori, e fu eretta verso la metà del secolo passato da Francesco Croce. Al di sopra del belvedere della guglia maggiore si alza una piramide alta 12 metri, portante una Madonna di lamine di rame dorato, opera dell'orefice milanese Giuseppe Bini.

La forma interna è a croce latina. La maggiore lunghezza del Duomo è di m. 148, 109

Fig. 523.

la larghezza 57,67: quella di ciascuna delle quattro navi minori è di metri 6,222 ciascuna: la larghezza della nave maggiore è di metri 19,14. L'altezza dal pavimento al capo della Madonna è di metri 108,28. L'altezza delle navi minori è 23,72; quella delle mezzane 30,417; quella della maggiore 46,802. Le navate sono sostenute da cinquantadue piloni, alti ciascuno metri 24,39, del diametro di metri 2,52, eccettuati i quattro sostenenti la cupola, che sono grossi un quinto più degli altri. I capitelli, disegnati da Filippino da Modena, sono intrecciati a fogliami, a puttini e ad animali; sopra questi ornamenti sonvi otto nicchie con altrettante statue adorne tutt'intorno di eleganti ornamenti gotici. Il vôlto è dipinto a chiaro-scuro di bizzarri arabeschi. Il pavimento è intarsiato a marmi di vari colori. Vi si entra dalla facciata per cinque porte, disegnate da Fabio Mangoni nel secolo XVII: l'ingresso maggiore è fiancheggiato da due magnifiche colonne monolite di granito rosso, alte metri 10,71 e del diametro di metri 1,19. Nella navata minore a destra entrando, vedesi un rozzo avello: è l'urna sepolcrale dell'arcivescovo Ariberto, che ricorda tante illustri memorie della prima metà del secolo XI. Oggidì si pensa ad illustrare quella venerata arca con epigrafi, e col collocare sopra di essa l'antica croce del Carroccio, monumento insigne che ora si conserva nella sagristia di S. Calimero. Continuando a visitare l'interno del duomo sul lato destro, incontrasi il sepolcro in marmo rosso di Ottone e Giovanni Visconti, arcivescovi di Milano; indi il monumento sepolcrale di Marco Carelli, che legò una cospicua somma alla fabbrica del duomo, opera del 1394. Allo svolto vedesi il monumento di Gian Giacomo Medici, creduto disegno di Michelangelo Buonarroti, e adorno di belle statue in bronzo di Leone Leoni. Vengon poi la statua di San Bartolomeo scorticato, opera di Marco Agrati, e un elegante monumento alzato dal Bambaia al canonico Vimercato. Jacobino da Tradate scolpì la statua di Martino V, collocata sulla porta della sagristia meridionale; un' iscrizione gotica ai valorosi capitani, Francesco e Niccolò Piccinino, vien subito dopo; il mausoleo nero con una statua bianca del cardinale Marino Caracciolo, governatore di Milano, è opera del Bambaia. Gian Angelo De Mannis scolpì la statua rappresentante Pio IV seduto. Oltre la sacristia settentrionale troviamo il monumento dei tre arcivescovi di casa Arcimboldi, e quello dell'arcivescovo Filippo Archinto.

L'altar maggiore venne donato da papa Pio IV della famiglia Medici di Milano; è tutto in bronzo dorato e rappresenta un tempietto ricco di colonne corinzie, sotto il quale vi è uno splendido tabernacolo sormontato dal Salvatore ed attorniato dalle statue dei dodici Apostoli, opera dei valenti Solari. Sono rimarchevoli due cappelloni, quello di S. Giovanni Bono, adorno della vita del santo in bassorilievi, di una statua dell'Angelo Custode del Buzzi, e di una di San Michele di Giovanni Milanti. Pure del Buzzi è la statua della Madonna nell'altro cappellone: questa Madonna vien detta dell'Albero, dal sontuoso candelabro che le sta dinanzi, regalato nel 1562 da Giambattista Trivulzio, e altre volte ricco di pietre preziose. Nelle altre cappelle troviamo sculture di Carlo Berretta, del Labus, del Cacciatori, del Monti, del Marchesi, dello Strazza, e dipinti di molto pregio dei fratelli Procaccini, dello Zuccaro, del Baroccio. I due pulpiti istoriati dal Pelizzone sono rivestiti di rame dorato, e sorretti da cariatidi di bronzo, fuse da Giovanni Busca con modello del Brambilla. I due organi, senza strumentazione, sono collocati in apposite cantorie in legno intarsiato ed indorato; gli sportelli che coprono i due organi sono dipinti da Camillo Procaccini, dal Meda e dal Figini. Tutti i finestroni del Duomo erano a vetriate dipinte a colore; ma le salve d'artiglieria, durante il triennio repubblicano, ne fecero cadere una gran parte, per cui si sostituirono vetri bianchi e rappezzi, fino a quando il pittore Giuseppe Bertini fabbricò i vetri colorati di vari finestroni, assai facilmente distinguibili dagli antichi per la gaiezza delle tinte e per la vivacità del colorito. Questo bellissimo ornamento venne poi continuato dal cav. Bagatti e dall'illustre pittore Giovanni Bertini.

Sotto alla cupola, nel pavimento, avvi una apertura che dà luce al sottoposto sepolcro di S. Carlo: è cinta da una balaustra in bronzo, di stile gotico con figurine dorate. Veramente magnifica è la cappella sotterranea di San Carlo, attigua al così detto Scurolo o Cripta o Confessione, disegnato dal Pellegrini ed adorno di colonne e di ornamenti in stucco: fu ristaurata nell'anno 1817 dall'architetto Pestagalli. È fregiata la cappella di bassorilievi e di cariatidi d'argento e di un bellissimo parato di tessuti d'oro. Di un gran valore è poi la cassa contenente il corpo di S. Carlo, formata di cristalli di rocca, legati in argento: fu regalata da Filippo IV di Spagna nel 1638, che donava anche la sua arma gen-

tilizia tutta d'oro massiccio. Il santo è vestito degli abiti pontificali ricchissimi di gioie, di pietre preziose e specialmente di diamanti. Il valore complessivo della cappella si fa ascendere a quattro milioni di lire italiane.

Nella sacristia meridionale si conserva il tesoro della metropolitana. Notevoli e di gran prezzo sono due statue d'argento tempestate di gemme preziose, l'una di sant' Ambrogio, donata nel 1698 dalla città, l'altra di S. Carlo, regalata l'anno 1610 dagli orefici milanesi. Sei candellieri pesantissimi d'argento ed una croce pure d'argento e di gran peso, ricca di figurine, venivano donati dal card. Federico Borromeo. Antichi sono sei dittici del secolo V e VI; un secchiello d'avorio intagliato che data dal 978; un calice a bassorilievi; un ricchissimo evangelistario ad oro e a gemme preziose, regalato dall' arcivescovo Ariberto. Preziosissimo lavoro è una pace d'oro cesellata, credesi, dal Caradosso e regalata da Pio IV. Doni di data a noi vicina sono: un sarcofago

Sant' Ambrogio — Fig. 524.

d'argento per esporre le reliquie, donato da Giuseppe Fossani, che fece pur dorare la Madonna della guglia; sei candellieri e dieci lampade di argento vennero lavorate dall'orefice Scorzini, che costruiva anche il predetto sarcofago; un calice d'argento dorato, cesellato da Rinzi e modellato dal Moraglia, veniva regalato dall'arcivescovo Gaisruck. Infine un sontuoso paliotto d'argento veniva lavorato da G. B. Sala su disegno di Francesco Durelli, per ordine di monsignor Taverna che lo donava nel 1835.

La parte più maestosa del duomo è la postica (fig. 523) con tre finestroni alti metri 29. 75 per 15. 47, a telai marmorei, il medio dei quali fu disegno di Nicolò Bonaventure francese. Per ammirare bene questa gran mole è duopo per 158 gradini portarsi al primo piano, tutto a piazze marmoree; da qui montare al secondo, e infine per una scala a chiocciola al belvedere della guglia maggiore, da cui godesi una meravigliosa veduta. Le statue di marmo sono finora circa due mila di fuori e 700 dentro. I lavori di ornamento continuano

tuttodì, e supponesi che tutta la fabbrica possa essere costata ben 200 milioni.

Sant'Ambrogio. — La chiesa più importante dopo il duomo e la prima in Milano per antichità è la basilica reale di Sant' Ambrogio (vedi fig. 524), fondata dall'arcivescovo sant'Ambrogio l'anno 387, ad onore dei fratelli Gervaso e Protaso, e dopo la sua morte a lui dedicata. L' atrio di questa basilica, che è il più bel monumento d'architettura dei primi secoli del medio evo, venne eretto nell'881 dall' arcivescovo Ansperto; nel 1631 Federico Borromeo lo ristaurava coll' opera del Richini, e in questi ultimi anni venne ridotto alla sua forma primitiva. È chiesa molto interessante per la storia monumentale; notevole è il sarcofago, eretto sotto il pulpito, monumento del quarto secolo, e quindi uno fra i più antichi della cristiana scultura; ragguardevoli sono pure il sarcofago di Pietro Candido Decembrio, e le lapidi di Ludovico II imperatore e dell' arcivescovo Ansperto. Nella seconda cappella a dritta sorge il monumento di Manfredi della Croce, ambasciatore dei Visconti al concilio di Costanza. Nella cappella di San Satiro, che si può anche considerare come una chiesuola separata, è un mosaico nella volta, reputato del quinto secolo. L'altare maggiore è una preziosa mensa, adorna di un ricco ciborio di legno dorato e ricoperta da una tribuna che poggia su quattro colonne di porfido. Nel coro si ammira un antico e pregiato mosaico in oro e la sedia di sant' Ambrogio in marmo bianco. Capo d' arte veramente meraviglioso è il paliotto d' oro dell' altare maggiore, di lastra d' oro nel davanti e d' argento dorato nei fianchi; è ricchissimo di pietre preziose e venne eseguito nell' anno 835 dall' orafo Volvinio per ordine dell'arcivescovo Angilberto. Oltre a questo ricco monumento il capitolo dei canonici della Chiesa possiede una ricca e copiosa libreria, nella quale notasi un messale di pergamena ornato in oro donato da Gian Galeazzo, duca di Milano, l'anno 1395.

Molti ristauri vennero eseguiti in questi ultimi anni, in cui, praticandosi escavazioni dietro la mensa dell'altare maggiore, si scopersero tre sepolcri, che voglionsi le tombe dei santi Gervaso, Protaso e Ambrogio (gennaio 1864). In questa basilica molti re d'Italia si cinsero della corona ferrea. La uffiziavano in antico un capitolo di canonici e i monaci cistercensi: il primo dura tuttora; gli altri avevano una scuola diplomatica e una stamperia. L'annesso monastero, ora convertito in ospedale militare, prima che ai Cistercensi appartenne ai Benedettini, che in esso si stabilirono fino dal 784: servì d'alloggio a pontefici, re e imperatori. Nel 1495 fu restaurato da Bramante, cui devesi pure il disegno della Canonica. In una casa prospiciente l'atrio di Sant'Ambrogio, oggi corrispondente a quella che è di fianco alla piccola chiesa dedicata a S. Sigismondo, abitò il Petrarca dal 1353 al 1358.

Altre chiese degne di speciale menzione per la loro antichità e per i monumenti d'arte che racchiudono sono le seguenti:

Sant'Eustorgio, sulla piazza omonima, a Porta Ticinese, dove secondo la tradizione S. Barnaba battezzò i primi Milanesi. Credesi fondata nel IV secolo da sant'Eustorgio; nel secolo XIII venne ingrandita e data ai Domenicani, nel XVII secolo fu ristaurata dal Richini. Il campanile di questa basilica, eretto dal 1297 al 1309, fu il primo che in Milano indicasse le ore: il Giulini prova che su di esso esisteva un orologio di ferro fino dal 1306. Trovansi in questa chiesa pitture e monumenti ragguardevoli, fra cui i mausolei di Stefano Visconti, Martino Torriani, Pietro Torrelli, Giacomo Stefano Brivio. Si va in questi ultimi anni assai bene ristaurando, e di recente nel proseguire sotto la direzione dell' ingegnere Terzaghi i ristauri della cappella Matteo Visconti venivano scoperti degli affreschi attribuiti a Giotto.

Santo Stefano Maggiore, sulla piazza Santo Stefano. Sotto il nome di San Zaccaria credesi fondata nel 445 dall'arcivescovo S. Martiniano che vi fu sepolto. Nel 1075 venne distrutta dalle fiamme, e dietro disegno di Aurelio Trezzi fu dall'arcivescovo Ottone Visconti ricostruita; la restaurò Federico Borromeo nel 1596, e venne infine abbellita nel 1829. Degne di speciale osservazione sono la cappella Trivulzio e quella di Sant'Anna. Il grandioso campanile venne alzato verso il 1650 da Gerolamo Quadri.

S. Vittore al Corpo (Porta Magenta), detta anche anticamente *Porziana*, fondata l'anno 114 da un tal Porzio; fu dedicata a san Vittore dopo che questo martire venne sepolto in questa basilica l'anno 303. I Benedettini vi fabbricarono un convento nel secolo XI; nel 1507 questo passava agli Olivetani, i quali l'anno 1560 ergevano il tempio attuale a tre navi con cupola. Esso è uno dei più bei tempii di Milano per l'eleganza dello stile, per il pregio degli ornamenti e per alcune pitture ragguardevoli di Daniele Crespi, del Procaccini, del cav. del Cairo e del Gnocchi.

San Nazaro Maggiore (Corso di Porta Romana), basilica eretta da sant'Ambrogio nel 382. Distrutta da un incendio nel 1075, veniva subito dopo rifabbricata. S. Carlo la ristaurava l'anno 1578: son degne di speciale attenzione le pitture della cupola di Vitale Sala (1832). Nella cappella a destra entrando osserviamo bellissimi vetri dipinti che attribuisconsi a Luca d'Olanda. L'atrio, opera bramantesca del 1518, contiene sepolcri di casa Trivulzio, fra i quali primeggia quello del famoso Gian Giacomo Trivulzio maresciallo di Francia, cui devesi il vestibolo stesso.

S. Lorenzo (Corso di Porta Ticinese), ricordata fin già dall'VIII secolo, venne rifabbricata nel 1071 dopo un incendio, rovinata nel 1573, poi ricostruita in un ottagono con disegno di Martino Bassi nel 1590. È un maestoso tempio coronato da una ardita cupola che è rafforzata da quattro antiche torri. Sono cappelle abbastanza ragguardevoli quella dell'Addolorata e quella di Sant'Antonio. Nella contigua chiesa di Sant'Aquilino ammiransi due bei mosaici, ed una cassa di cristallo legata in argento di finissimo lavoro, racchiudente gli avanzi del martire sant'Aquilino: in questa chiesuola mostrasi un sepolcro, che, secondo la tradizione, è quello di Galla Placidia figlia di Teodosio il Giovane.

Colonne di San Lorenzo — Fig. 525.

Di fronte alla chiesa di S. Lorenzo sorgono 16 colonne (vedi figura 525) che da quel santo prendono nome, e sono il più ragguardevole avanzo dell'antica Milano. Le sedici colonne di San Lorenzo sono di marmo bianco scanalato, di ordine corinzio, e ciascuna di quattro pezzi. Secondo alcuni servivano ad un tempio o ad una basilica; secondo altri ornavano le terme di Massimiano Erculeo, ricordate dal poeta Ausonio, e costruite sulla fine del secolo III, attigue al tempio di Ercole, che sorgeva presso l'attuale basilica di S. Lorenzo. Quest'ultima opinione è confortata da una costante tradizione e dalla osservazione che le celle dell'attigua chiesa, erette su basamenti antichi, hanno forme affatto romane, e infine dagli avanzi trovati negli scavi sotterranei fatti in varie epoche lungo quel tratto di corso ove sorgono queste colonne.

S. Maurizio, detto *Monastero Maggiore* (Corso di Porta Magenta) fin dall'853. Ebbe larghi privilegi dal re longobardo Desiderio e dall'imperatore Ottone I. La chiesa è di elegante architettura e venne disegnata da Dolzebuono. Ammiransi stupendi affreschi in gran parte di Bernardino Luini. È di Antonio Campi l'adorazione dei Magi e la pala dell'altar maggiore. L'arcivescovo Ansperto estese le mura della città per racchiudervelo, ed a sua difesa eresse varie opere, fra cui resta ancora una torre rotonda che merita di essere illustrata. Vicino ad essa sorge un'altra torre di forma quadrata, che credesi fabbricata nei bassi tempi con avanzi di edifici più antichi.

S. Gottardo, nel palazzo di Corte, sorge sull'area del Broletto vecchio, già sede del podestà fino al 1228. Venne eretta nel 1336 da Azzone Visconti con una torre bellissima di stile gotico, ottagona, sulla quale fu posto o il primo, o certo uno dei primi orologi a batteria, che diè nome delle Ore alla strada vicina. Questa chiesa venne ristaurata nei tempi moderni dall'Albertolli, e il Canonica vi adornava poi la tribuna che comunica cogli appartamenti reali.

S. Sepolcro (Piazza di S. Sepolcro), fondata nel 1031 e dedicata alla SS. Trinità. Prese il titolo di S. Sepolcro nel 1099 in memoria della conquista di Gerusalemme fatta dai Crociati. Fu restaurata nel 1841. Ha un dipinto del Bramante.

Santa Maria presso S. Satiro (Via Torino) fu inalzata sulle rovine di un tempio di Giove

nel secolo nono dall'arcivescovo Ansperto, che la dedicò a san Satiro. Ma di questa antica basilica altro non rimane che una cappella di recente ristaurata. Lodovico il Moro ne ordinò la costruzione verso la fine del secolo XV, che si effettuò dietro bellissimo disegno bramantesco a tre navate con pilastri d'ordine corinzio sormontati da una leggiadra cupola. L'edicola che serviva di sagristia, di forma ottagona, è lodata dal Vasari, come uno dei più bei lavori del Bramante: trovansi nella chiesa buoni affreschi del Borgognone.

S. Marco (Piazza San Marco), edificata nel 1254. Ha una bella facciata; nell'interno è assai ampia: contiene dipinti pregevoli in buon numero ed alcuni monumenti sepolcrali, tra cui quello di Lanfranco Settala, del 1264.

S. Simpliciano (Corso Porta Garibaldi), che credesi alzata da sant' Ambrogio: nel 1400 venne ampliata e ridotta allo stile gotico. Nel 1582 venne ristaurata, e, alcuni anni fa, l'architetto Aluisetti la ornava riccamente e le restituiva lo stile alterato dai ristauri antecedenti. Nell'abside ammiriamo un affresco del Borgognone.

Santa Maria delle Grazie (Corso di Porta Magenta), che veniva insieme all'attiguo convento fondata e donata ai Domenicani dal conte Gaspare Vimercati nel 1463. Nel 1492, dietro disegno attribuito a Bramante, ma forse di Leonardo da Vinci, Ludovico il Moro vi aggiungeva la cupola, la sacristia, le cappelle laterali semicircolari. Quantunque la cupola nell'esterno non sia stata compiuta, è opera veramente mirabile, e per la squisitezza dei lavori in terra cotta, e per la maestà del concetto e per l'eleganza delle forme (fig. 526). Nella chiesa sono da vedersi alcuni affreschi di Gaudenzio Ferrari nella quarta cappella della navata destra. Attiguo alla chiesa vi è l'antico convento (ora ridotto a caserma), nel refettorio del quale ammirasi il famoso dipinto di Leonardo da Vinci, rappresentante il Cenacolo, assai deperito.

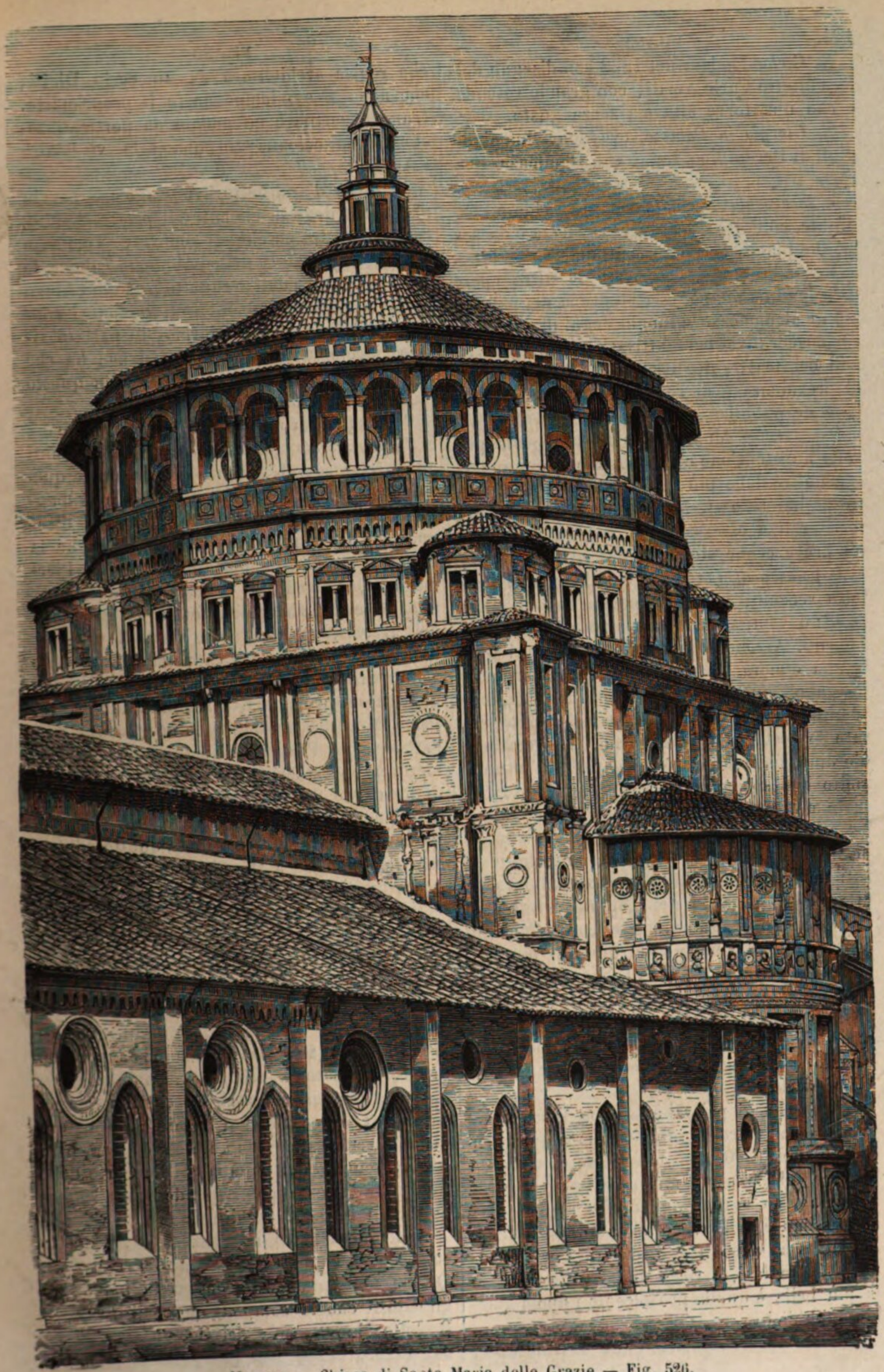
Santa Maria della Passione è un maestoso tempio che nel 1485 veniva eretta da Daniele Birago, milanese, arcivescovo di Metelino, sul disegno di Cristoforo Solaro, scultore. La cupola, di forma ottagona, è imponente, ed è ricca d'ornato tanto internamente che esternamente; essa venne alzata nel 1530. La facciata del tempio, di stile scorretto, venne costruita in epoca posteriore. Egregi dipinti ornano la basilica, fra i quali ve ne ha del Luini, del Ferrari, di Daniele Crespi, di Camillo Procaccini, di G. C. Procaccini, di Giulio Campi, di Antonio Campi. E pur da osservarsi un magnifico mausoleo eretto nel 1495 in onore di Daniele Birago, bellissima opera dello scultore Andrea Fusina.

Santa Maria presso S. Celso, magnifico santuario che veniva nel 1491 eretto dietro oblazioni dei cittadini per ordine di Gian Galeazzo Sforza. Il disegno da alcuni credesi del Bramante, da altri del Solaro. Bellissimo e di graziose proporzioni è il vestibolo. La facciata, opera in gran parte di Galeazzo Alessi di Perugia, è ricchissima per pregevoli marmi e bronzi. L'interno della chiesa è a tre navate, e la cupola dodecagona fu mirabilmente frescata da Andrea Appiani verso la fine del secolo scorso. L'altar maggiore, pendente al barocco e adorno di pietre preziose, è disegno dell'architetto Canonica; ma ancor più ragguardevoli per ricchezza e per arte sono l'altare della Madonna Assunta, la statua della Vergine, e le bellissime colonne ricoperte di lamina d'argento: le parti di bronzo della balaustra sono di Annibale Fontana, come la statua di San Giovanni Evangelista e le Sibille. Ai piedi della Vergine orna la base di bronzo una Pietà d'oro purissimo. Due bellissime imposte gittate in argento, una da Francesco Brambilla e l'altra da Annibale Fontana, formano il paliotto dell'altare che è fregiato da due lampade d'argento lavorate a martello, regalate da Filippo IV re di Spagna. Compiono poi la magnificenza del tempio non poche pitture di Giulio Cesare Procaccini, di Gaudenzio Ferrari, di Paris Bordone, di Carlo d'Urbino, del Cerano, di Callisto da Lodi, del Moretto, del Borgognone.

Santa Maria della Scala in San Fedele. La chiesa venne fabbricata dai Gesuiti, l'anno 1569, architettura del Pellegrini, e dedicata a san Fedele: nel 1776 vi venivano trasferiti il capitolo di Santa Maria della Scala e la giurisdizione parrocchiale di questa chiesa. La parte superiore della facciata venne compita nel 1837 dall'architetto Pestagalli; i bassirilievi e le statue sono del Monti da Ravenna e di altri egregi scultori. L'interno di questo tempio è assai maestoso; squisito, vago e nobile ne è il disegno, forse però troppo ricco di decorazioni. Come cappella ducale quivi si fanno i funerali regii.

Altri templi degni d'osservazione sono: *Sant' Alessandro*, fabbricata dai Barnabiti con disegno del padre Binaghi nel 1602, notevole pei buoni dipinti e per copia di pietre dure.

Santa Maria del Carmine, fondata nel 1446 dai Carmelitani.



Milano — Chiesa di Santa Maria delle Grazie — Fig. 526.

S. Carlo, fondata nel 1838 con disegno dell'architetto Carlo Amati, con grande rotonda, e con una torre alta ma senza gusto.

S. Giorgio in Palazzo, ove sonvi buoni dipinti di Bernardino Luini e di Gaudenzio Ferrari.

L'*Incoronata*, formata con due chiese congiunte, edificate da Francesco Sforza e da sua moglie Bianca Maria Visconti nel 1451 e 1460.

Venendo ora a descrivere le altre opere principali di Milano, diremo prima dei palazzi, poi di alcune case e luoghi degni di iscrizioni commemorative per fatti ed uomini illustri, indi dei teatri, degli istituti di beneficenza, di previdenza e di istruzione pubblica, da ultimo de' pubblici passeggi.

Palazzi. — Milano, che fu sottoposta più volte a distruzione e a rinnovazioni, non vanta, come altre delle più grandi città d'Italia, sontuosissimi palazzi. Ne ha tuttavia non pochi meritevoli d'osservazione, dei quali daremo un breve cenno storico e descrittivo.

Il palazzo di Corte sorge sull'area del Broletto vecchio, sede del podestà fino all' anno 1228: davanti aveva l'*arengo* pei pubblici parlamenti. Azzone Visconti lo abbellì e vi pose la sua dimora. Fu poi sede dei governatori spagnuoli, uno dei quali, Ponze de Leon, fece sostituire il barocco al gotico. Nel secolo passato lo restaurò il Piermarini. La facciata è d'ordine jonico ed è assai semplice. L'interno, molto ben scompartito, è sontuosamente frescato dall'Appiani, dall'Hayez e dal Palagi, è ricco di egregi medaglioni di Traballesi e di Knoller, di buone statue del Franchi, d'ornati finamente lavorati dall'Albertolli e infine di superbe cariatidi del Callani. Di recente fu riordinato magnificamente l'appartamento prospiciente il Duomo, del quale il migliore abbellimento è l'Apoteosi di Napoleone I, affresco dell'Appiani. Il palazzo si estende fino alla via Larga, dove la facciata venne lavorata dall'architetto Canonica. La cappella del palazzo è la chiesa di San Gottardo, di cui già si disse.

Altro dei regi palazzi è la *regia Villa,* in vicinanza dei giardini pubblici. Sorse quasi per incanto nel 1790, dietro sontuoso ed elegante disegno del Pollak. L'interno è assai bello ed è fregiato da egregi dipinti, fra i quali prestantissimo è il Parnaso di Andrea Appiani. La facciata verso il giardino di Corte, formato all'inglese, è ricca di bassirilievi; però la più bella è quella prospicente i nuovi giardini pubblici.

Il palazzo di Prefettura è un bell'edifizio, che veniva architettato da un certo Diotti, che nello stesso tempo ne fu il proprietario. L'ampio cortile è circondato da porticati sostenuti da colonne; in una sala vi lavorò l'Appiani.

Bizzarro d'architettura e singolare per la profusione degli ornamenti è il *palazzo Marino,* così chiamato perchè il genovese Tommaso Marino, appaltatore delle pubbliche gabelle, lo faceva costruire dall'architetto perugino Alessi verso la metà del secolo XVI. Essendosi confiscati i beni a questo Marino, il palazzo rimase incompiuto; ed ora infatti non ha che tre facciate. Attualmente risiedono in questo palazzo molti uffici del Municipio.

Poco appariscente nella sua esteriore forma è l'*Arcivescovato,* palazzo donato dai Visconti agli arcivescovi. L'Arcimboldi ricostruiva questo palazzo sulla fine del secolo XV. Il maggiore dei due cortili ch'esso contiene è disegno del Pellegrini, che architettò anche la facciata, terminata posteriormente dal Piermarini. Questo edificio è distinto in due parti: una, ed è la principale, forma la residenza dell'arcivescovo; nell'altra abita il Capitolo della metropolitana. La cappella arcivescovile venne disegnata dal Pellegrini. Una buona galleria di quadri veniva regalata dall'arcivescovo Monti e notabilmente accresciuta dall'arcivescovo Pozzobonelli: fra questi quadri meritano specialmente d'essere osservati quelli di Leonardo da Vinci, di Gaudenzio Ferrari, del Campi, di Andrea del Sarto, del Luini, di Paolo Veronese. Meravigliose in questo edificio sono le scuderie a tre piani di forma decagona, erette dal Pellegrini.

Il *palazzo* già *del Collegio Elvetico,* poi detto ultimamente *della Contabilità,* venne ideato da S. Carlo Borromeo, e suo cugino Federico lo alzava con disegno del Mangone con due stupendi cortili a doppio ordine di portici, su colonne di granito che sostengono un architrave dorico al pian terreno, jonico al superiore. Venne destinato in principio ad un seminario cattolico per gli Svizzeri, da cui il nome di Collegio Elvetico. Servì al Senato, al Ministero della guerra, alla Contabilità, ed ora è in parte occupato dal tribunale della Corte delle Assise. La facciata non risponde bene al nome del Richini che la architettò.

I più notabili fra i palazzi sotto il rispetto storico, sono quelli di Piazza dei Mercanti. Questa piazza venne incominciata nel 1228: gli edifizii che la compongono costituivano il Broletto Nuovo, sede del Comune di Milano dal 1228 al 1786. Nel 1233, dal podestà Ol-

drado da Tresseno, venne eretto il palazzo centrale ad uso del Consiglio dei Novecento, detto anche *Palazzo della Ragione*. La statua equestre del podestà è in bassorilievo nella parte meridionale dell'edificio. Questo aveva grandi finestroni che vennero murati, riducendo così l'edificio dallo stile gotico alla forma presente ad uso dell'archivio notarile. Il portico sottoposto venne nel 1859 chiuso con invetriate per servire di convegno ai mercanti. La maestosa fabbrica settentrionale è tutta in pietra coi portici armati da colonne doriche binate di granito. La torre era stata innalzata nel 1272 a portare le campane del comune e più tardi vi veniva collocato l'orologio. L'edificio venne fatto costrurre l'anno 1564 da Pio IV per un collegio dei giureconsulti: il disegno è del Seregno. Al piede della torre era la statua di Filippo II re di Spagna e duca di Milano: fu poi travisata in un Bruto, e da ultimo, con saggio consiglio, veniva surrogata dalla statua di sant'Ambrogio scolpita dallo Scorzini. Dal lato meridionale sorge un palazzo in marmo bianco e nero, detto la *loggia degli Osii*, che venne cominciata nell'anno 1316 da Matteo Visconti. La fabbrica è a portici, ad archi rotondi a basso e acuti sopra; vi stanno scolpiti in giro gli stemmi degli Sforza e quelli della città e delle sei porte antiche: dal terrazzo, pure in marmo, solevansi promulgare gli editti. Da questo medesimo lato, due secoli or sono, erasi cominciata una fabbrica di disegno uguale all'edificio settentrionale e che doveva stendersi simmetricamente per tutta la piazza ad uso delle scuole palatine. Il Broletto Nuovo aveva sei porte, corrispondenti a quelle della città: Vercellina, Cumana, Nuova, Orientale, Romana o del Podestà, e Ticinese.

Altro palazzo pubblico degno di illustrazione è quello che dicesi ancora Broletto. Fu fabbricato da Filippo Maria Visconti, e da lui donato al condottiero Francesco da Carmagnola, che l'abitò dal 1413 al 1424: indi passò alla città; servì come mercato dei grani, e per gli uffici del Banco di Sant'Ambrogio dopo il 1714. Nel 1770 vi si pose l'archivio civico e dal 1786 al 1861 vi ebbero stanza gli uffici municipali; ed ora la Tesoreria della Provincia, l'agenzia provinciale del Tesoro, la Banca Popolare ed altri uffici.

Il palazzo detto del *Monte*, in via Monte Napoleone, era già della famiglia Marliani. Nel secolo XV era stato costruito a due piani con finestre in arco le superiori, rettangolari a terreno, e fregi e medaglioni alla foggia dell'ospital grande. Piermarini distrusse la bella facciata, per sostituirvi le lesene accoppiate. Ora ha gli uffici del Debito Pubblico.

Il palazzo del *Comando militare* è di gusto barocco; quello delle *R. Poste* ha la facciata di Pollak; il *Palazzo di Giustizia* fu eretto nel 1605 sotto il governatore Fuentes.

Dell'Ospedal maggiore, del palazzo di Brera, del Seminario Maggiore, e di altri pubblici edifizi che servono alla beneficenza ed all'istruzione veggasi al capitolo dove si tratta di tali istituti.

Fra i palazzi privati nominiamo: il palazzo Litta, architettura del Richini; il palazzo Serbelloni e quello Mellerio, del Cantoni; l'Archinti, del Besia; l'Arese, del Palagi; il Passalacqua, del Crivelli; il palazzo Saporiti e il palazzo Belgiojoso con una magnifica facciata, del Piermarini; il palazzo Poldi-Pezzoli, il palazzo Greppi, ed altri eretti in questi ultimi anni e in costruzione, principalmente intorno alla nuova piazza del Duomo e nelle vie recentemente aperte.

Il palazzo Borromeo ha un cortile de'tempi antichi; la casa Soncino ha una torre a sei piani, alta metri 42.24; la casa detta degli Omenoni fu un palazzino dell'architetto Leon Leoni, ed è così chiamata per otto giganti di ceppo che sostengono l'architrave. Altre particolarità ci condurrebbero troppo in lungo; tuttavia, crediamo bene di indicare alcune case e alcuni luoghi che da una Commissione incaricata dal Municipio furono riconosciuti meritevoli di essere illustrati con iscrizioni commemorative.

Luoghi degni di Iscrizioni Commemorative. — Per fatti o monumenti storici si propongono iscrizioni nei seguenti luoghi: 1.° Al vecchio teatro Re in memoria del primo brefotrofio fondato dall'arciprete Dateo nel secolo VIII; 2.° Sopra l'ingresso della torre rotonda presso il Monastero Maggiore che ricorda la cerchia di Ansperto nel secolo IX; 3.° All'atrio di Sant'Ambrogio; 4.° Nella casa già Ruga, quasi di fronte al dazio di porta Orientale, in memoria di Ariberto, che in quel posto eresse la chiesa di S. Dionigi e l'ospizio dei Pellegrini; 5.° Di contro alla chiesa di S. Vittore al Teatro, nelle cui vicinanze era l'antico teatro romano, dove per opera di Lanzone, conciliati gli ordini dei cittadini, si adunò il primo Consiglio Generale del comune nel 1045; 6.° Poco dopo il ponte di Porta Romana, vicino allo stallazzo di S. Lazzaro, dove sorgeva un antico monumento detto l'Arco Romano, presso al quale i Milanesi nel 1037 vinsero gli Alemanni con-

dotti da Corrado il Salico e nel 1158 combatterono Federico Barbarossa; 7.° Alla casa presso il ponte di Porta Romana, a destra verso il dazio, dove è posto un bassorilievo, prospiciente il corso, che ricorda il ritorno dei Milanesi coi collegati lombardi l'anno 1167 nella città distrutta dal Barbarossa (vedi figura 527); un altro bassorilievo che vuolsi sia l'effigie del Barbarossa; e la recente copia d'una iscrizione stata l'anno scorso 1867 trasferita al Museo Archeologico e che ci conservò la data in cui furono incominciati i lavori delle nuove porte ed il nome dei dieci consoli della repubblica. Queste sculture, di somma importanza, perchè contemporanee ai grandi fatti che ricordano, erano dapprima collocate nella porta della città edificata nel secolo XII e distrutta nel 1792; 8.° Sul lato della torre, esistente dove il naviglio risvolta tra le porte Ticinese e Magenta, che era quella dell'antico ponte di San Vittore. Fu edificata il 1171 durante la lega lombarda, e vicino ad essa Giovanni Galeazzo Visconti fece prigioniero Barnabò suo zio nel 1385; 9.° Nei lati maggiori dell'archivio in piazza dei Mercanti per illustrare gli edifizi del Broletto Nuovo (vedi pag. 125); 10.° Sull'angolo della via del Giardino, o di fianco alla chiesa di S. Giovanni alle Case Rotte, dove erano le case di Guido della Torre, ruinate dalla fazione ghibellina nel 1311; 11.° In via del Palazzo reale nel coro della chiesa di S. Gottardo, che ricorda il Broletto Vecchio (vedi pag. 124); 12.° Al duomo, sul basamento del pilone d'angolo dell'abside, verso tramontana, per ricordare l'anno della fondazione di quel gran tempio; 13.° All'ingresso del Broletto in via Giulini e verso la corsia del Broletto per

Fig. 527.

ricordare il palazzo del Carmagnola e la sede del Comune dal 1786 al 1861; 14.° Sotto lo stemma visconteo posto sulla facciata dell'Incoronata per ricordare i fondatori di essa, Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti; 15.° A casa già Ruga, verso il bastione di porta Orientale, in memoria del terzo ampliamento della città; 16.° Nella casa Vidiserti e nella casa n. 9, in via Bigli, nelle quali si raccolsero i capi dell'insurrezione e si formò il governo provvisorio nelle Cinque Giornate del marzo 1848.

Per uomini illustri la Commissione propose un ricordo soltanto per coloro dei quali ha potuto accertare il luogo di dimora. Dal rapporto di quella Commissione abbiamo, rispetto alla dimora di uomini illustri, le seguenti notizie: nella casa dicontro a Sant'Ambrogio, abitò il Petrarca dal 1353 al 1358; in quella di Sant'Agnese, num. 5, nacque Bernardino Corio (8 marzo 1459); nella via del Morone, presso la casa di Alessandro Manzoni, era la casa di Gerolamo Morone; di fianco alla chiesa di San Michele alla Chiusa abitò Gerolamo Cardano dal 1550 al 1559; nella casa Calderara, corso di Porta Magenta, num. 39, attigua al già monastero di San Gerolamo, nacque Bonaventura Cavalieri, nel 1598; in via dell'Olmetto, di contro alla piazza di San Fermo, era la casa del poeta Carlo Maria Maggi, morto nel 1699; in via Fulcorina, al num. 9, abitò Ludovico Antonio Muratori dal 1695 al 1700; in via Giulini, num. 3, è la casa della famiglia omonima, dove morì Giorgio Giulini, nel 1780; in via del Monte Napoleone è la casa o palazzo Verri, abitato da Pietro Verri dal 1760 al 1799; in via di Brera, num. 6, Cesare Beccaria nacque nel 1783 e morì nel 1794; in via Pantano, num. 1, nacque Gaetana Agnesi nel 1718; nel palazzo di Brera, e propriamente in una delle camere oc-

cupate dalla Presidenza del Regio Istituto di Scienze e Lettere, abitò e morì (1799) Giuseppe Parini; nel palazzo Busca Serbelloni abitò il generale Bonaparte la prima volta che entrò in Milano colle truppe repubblicane francesi nel 1796; in via Manin, num. 23, nel palazzo Melzi, abitò e morì (1816) Francesco Melzi d'Eril, vice-presidente della repubblica italiana; in via Sant' Andrea, num. 1, abitò Ugo Foscolo nel 1814; in via di Brera, num. 2, abitò Alessandro Volta nel 1814; in via Monforte, dirimpetto al palazzo della Prefettura, abitò e morì Andrea Appiani (1817); in via Santa Maria Valle, num. 2, il pittore Giuseppe Bossi ospitò Antonio Canova nei primi anni di questo secolo; in via San Giuseppe, num. 5, abitò e morì (1828) Vincenzo Monti; in via Cusani, num. 7, abitò e morì (1829) Melchiorre Gioja; nel palazzo di Brera abitò e morì (1832) Barnaba Oriani; in via del Gesù, num. 3, abitò e morì (1835) Gian Domenico Romagnosi; in via del Monte Napoleone, num. 14, abitò e morì (1821) Carlo Porta, e nella istessa via, num. 9, abitò e morì (1853) Tomaso Grossi; in via del Cappuccio, num. 7, abitò e morì (1852) Pompeo Litta Biumi; e nella istessa via, num. 21, nacque Carlo Ottavio Castiglioni nel 1785; in via della Cerva, num. 42, nacque Giovanni Berchet nel 1783; nella casa num. 3, in piazza S. Fedele, abitò Massimo d'Azeglio dal 1830 al 1844.

Per maggiori schiarimenti e per conoscere la ragione di alcune omissioni veggasi il *Rapporto della Commissione incaricata dal Municipio per le iscrizioni commemorative.* Milano, tipografia Pirola, 1866.

Teatri ed anfiteatri. — Primo fra questi è il R. Teatro alla Scala. Essendosi appiccato il fuoco al teatro di Corte nel 1776, il Piermarini riceveva dall'arciduca Ferdinando la commissione di costruire un teatro sull'area della demolita chiesa di Santa Maria della Scala. La spesa venne sostenuta in parte dal Governo e in parte dai proprietari dei palchi. Nell'autunno del 1779 veniva aperto e nel 1814 notabilmente ampliato colla demolizione di un monastero verso S. Giuseppe. La facciata del teatro è ornata di colonne sporgenti due terzi del diametro, d'ordine composito, che sostengono un attico che ha nel suo frontone un bassorilievo rappresentante Apollo. Un portico sormontato da un ampio terrazzo serve assai bene a comodità delle persone. La lunghezza di tutto l'edificio è di metri 100. 54, la larghezza metri 58. 07. La lunghezza della platea è di metri 24. 84, la sua larghezza 22.01, l'altezza dal piano al centro della volta è metri 19.88. La lunghezza del proscenio è di 4. 31, la larghezza 16,36, l'altezza 14. 92. La lunghezza del palco scenico 39. 99, la larghezza 30. 75, comprese le gallerie laterali; l'altezza fino al tetto 27. 37; la profondità del sottopalco di metri 6.09. Vi sono cinque file di palchetti, oltre il loggione, che in tutto danno un complessivo di 194 palchetti; le sedie nella platea sono 900, e tutto il teatro contiene circa 4000 spettatori. Il palco scenico venne esteso dall'architetto Canonica, e l'ingegnere Giusti vi aggiunse sale per ridotto e due grandi stanze per la dipintura delle scene. Questo teatro venne illuminato primieramente colle lampade ad Argand e poi vi venne applicato il gaz con un bellissimo lampadario. Il teatro venne dipinto dal Levati e dal Reinini, poi nel 1827 da Perego, Vaccani, Monticelli, e infine nel 1830 da Hayez. È aperto di consueto nelle stagioni di carnevale e di autunno con spettacoli d'opere in musica e balli.

La Canobbiana è il secondo dei regi teatri; con una galleria comunica col palazzo di Corte. Prese il nome che attualmente porta dalle scuole che Paolo Canobbio vi aveva fondate al suo posto. Venne costrutto da Piermarini nel 1779. La sua lunghezza è di metri 65.44, la larghezza di 32.72, e può contenere fino a 2300 spettatori.

A questo teatro tien dietro il teatro Carcano, costrutto nel 1803 sopra disegno del Canonica, a spese del marchese Carcano.

Assai frequentato è il piccolo teatro Re (il vecchio). Nel 1812 veniva da Carlo Re fabbricato sopra disegno del cav. Canonica sull'area di un' antica chiesa denominata di S. Salvatore in Xenodochio, dove l'arciprete Dateo nel secolo VIII aveva aperto un ricovero di trovatelli, che fu il primo ricordato dalle storie.

Un gentile e ben decorato teatro è il Filodrammatico, dove si tengono rappresentazioni drammatiche e musicali al venerdì con biglietto d'ingresso gratuito. È capace di ben 1000 persone. Illustrarono queste scene Monti, Foscolo, Porta, Bon, la Pasta ed altri insigni attori drammatici ed artisti di canto. Ha lo scopo di promovere coll'educazione di capaci allievi l'arte drammatica italiana, per cui vi è annessa una scuola di declamazione, e vi sono istituiti premj per lavori drammatici. Il teatro venne eretto nel 1798, sul disegno del Pollack e del Canonica, ed ebbe, conforme allo spirito dei tempi in cui sorse, il nome di patriottico. Vi si conservano decorazioni dipinte da illustri artisti, fra cui ve ne ha una dell'Appiani.

Altri luoghi di pubblici spettacoli sono il teatro di Santa Radegonda, il nuovo teatro Re, il Fossati, la Stadera, la Commenda, il Circo Ciniselli costrutto in legno; infine vi sono un teatro per le marionette e vari teatri acrobatici.

Una particolare menzione merita l'*Arena*, che è un anfiteatro formato in un'elissi di metri 238 sopra 119 a imitazione del circo di Caracalla. Venne costrutto dal Canonica, al lato orientale della piazza d'Armi. Fu incominciato nel 1805, e le prime corse vi si tennero nel 1807, nel quale anno ci fu anche lo spettacolo di una regata, presente Napoleone. Il pulvinare, sul quale sorge un bellissimo portico con otto colonne corintie di granito roseo pulito, e le porte trionfali si compirono nel 1813. Quattro anni dopo furono terminate le carceri, poste all'estremità del diametro maggiore, e fiancheggiate da torri. Lo spalto è coronato da alberi: gli ordini di gradinate sono di zolla, ma dovevano essere di pietra. Un rigagnolo scorrente fra il podio e l'arena offre acqua per le naumachie e per sdrucciolare sul ghiaccio. Oltre le corse, le ascensioni areostatiche ed altri spettacoli, vi si tengono solenni feste; commoventissima delle quali è quella che si fa annualmente alla festa dello Statuto, in cui gli alunni delle scuole comunali vi sono radunati a dare esercizi ginnastici e di canto. È capace di ben 30 mila spettatori.

Ma le istituzioni per cui Milano è specialmente insigne sono quelle che risguardano la beneficenza, la previdenza e la pubblica istruzione.

Istituti sanitari, di beneficenza e di previdenza. — Fra gli istituti sanitari e di beneficenza, di cui è copiosamente provveduta la città di Milano, primeggia l'Ospedale maggiore. Venne fondato dal duca Francesco Sforza e dalla duchessa Maria Bianca Visconti, che nel 1456 regalavano all'uopo un loro palazzo con ortaglie e con una vecchia rocca e vi aggregavano le rendite degli altri piccoli spedali sparsi per la città. Numerosi lasciti accrebbero l'ospedale, fra i quali sono assai ragguardevoli quelli del dottor Gian Pietro Carcano, nel 1621, quello del notaio Macchio Giuseppe, nel 1797, e quello del marchese Secco-Comneno, nel 1841. Venne edificato in tre diverse epoche, e fu incominciato dal fiorentino Giovanni Averulino, detto il Filarete, con stile gotico-romano; al lascito Carcano venne proseguito da Francesco Richini, e all'epoca della morte del Macchio venne proseguito e terminato dall'architetto Castelli. La facciata ha bellissime finestre di terra cotta; assai pregiato è il vasto cortile quadrato, creduto del Bramante, a portici e a loggie.

L'ospedale è capace di 2500 letti, che sono scompartiti in 38 sale chiamate volgarmente crociere; in media annualmente vi si curano 22,000 malati. Il movimento degli ammalati nel 1867 fu il seguente: esistenti al 1.° gennaio: 1760; entrati nel corso dell'anno: 21,561; usciti 19,183; morti 2240.

All'Ospedale maggiore, sotto il nome di Luoghi Pii Ospitalieri, sono collegate varie pie istituzioni, le principali delle quali sono le seguenti:

1.° La Pia Causa di Santa Corona, fondata dal padre domenicano Stefano da Seregno, nel 1497, con pubbliche offerte. Somministra gratuitamente il servizio di medici, chirurghi, levatrici a tutti i poveri della città, in numero di circa 30,000, e medicinali a questi ed anco a quelli dei Corpi Santi.

2.° La Pia Istituzione Secco-Comneno pel mantenimento di convalescenti.

3.° Il Luogo Pio degli Esposti e delle Partorienti nel locale di Santa Caterina alla Ruota. Mantenne finora giornalmente più di 10,000 fanciulli, quasi tutti affidati agli abitanti di campagna. Col gennaio 1866 il mantenimento degli esposti essendo a carico dei comuni e della provincia, va ad essere radicalmente riformata questa Opera Pia.

4.° L'ospedale delle Fate-Bene-Sorelle. Venne fondato dalla contessa Ciceri-Visconti Laura, che cominciò il locale dell'ospedale attuale attiguo a Porta Nuova. Cresciuto dalle beneficenze di molti generosi, si terminò colla forma presente nel 1851 dietro disegno dell'architetto Giulio Aluisetti. Le ammalate vengono curate dalle Suore della carità. Cento e più sono i letti di questo ospedale.

L'antico manicomio della città di Milano già istituito nella città stessa a San Vincenzo in Prato, venne soppresso nel 1780, e trasferito in un locale già appartenuto a'Gesuiti, circa un chilometro fuori di Porta Vittoria, in un luogo detto la Senavra. Il locale è capace fin di circa 600 individui. Dopo l'anno 1866 passò sotto la immediata amministrazione della provincia, che ha eretto a Mombello (vedi), presso Desio, una succursale sul modello dei migliori manicomj dell'estero.

Gli ultimi bilanci consuntivi degli Istituti Ospitalieri di Milano si riferiscono agli anni 1864 e 1865. Da quei bilanci, pubblicati nel maggio 1867, togliamo le seguenti tabelle, in cui i vari Istituti sono divisi in tre gruppi distinti secondo le rispettive analogie e i mezzi di sussistenza.

Prospetto riassumente le risultanze finali complessive dei Bilanci Consuntivi dell'anno 1865 degli Istituti Ospitalieri di Milano

ISTITUTI OSPITALIERI		ATTIVITA'		PASSIVITA'		Totale delle Imposte e Spese		Reddito nitido del patrimonio		Totalità dei mezzi dell'Istituto		Numero medio giornaliero degli individui beneficati	Totale spesa di beneficenza	
1.° Gruppo. *Ospitale Maggiore e Cause Pie annesse.*														
Ospitale Maggiore . . . . . L.		38,467,761	88	14,528,342	37	578,474	90	508,867	05	882,192	44	N.° 2,257	1,161,038	28
ISTITUTI i cui redditi nitidi patrimoniali vanno integralmente a sussidio della BENEFICENZA dell'Ospitale Maggiore.	**Causa Pia Macchio** »	2,129,458	73	186,925	66	28,761	87	88,479	09	88,479	09	—	—	—
	Causa Pia Del Sesto »	1,188,611	79	254,545	12	36,546	94	27,105	69	27,105	69	—	—	—
ISTITUTI i cui redditi nitidi patrimoniali sono vincolati a BENEFICENZE SPECIALI e gli avanzi di redditi in sussidio di quella dell'Ospitale.	**Istituto Secco Comneno pei convalesc.** »	1,148,877	13	57,446	37	6,083	11	37,951	54	37,951	54	—	—	—
	Istituto di S. Corona per la cura a dom. »	5,033,266	41	1,171,082	21	81,721	99	171,467	97	171,467	97	» 904	119,708	21
Totali . . . . . L.		47,967,975	94	16,198,341	73	731,588	81	833,871	34	1,207,196	73	N.° 3,116	1,280,746	49
2.° Gruppo.														
Ospitale delle **Fate-Bene-Sorelle** . . . . . L.		3,129,281	13	678,513	55	29,544	20	78,116	96	78,116	96	N.° 81	56,494	59
Causa Pia Agnesi per la cura di **nove croniche** nell'Ospitale delle Fate-Bene-Sorelle . . . . »		139,249	62	21,893	23	3,156	16	6,036	09	6,036	09	» 9	6,243	16
Totali . . . . . L.		3,268,530	75	700,406	78	32,600	36	84,153	05	84,153	05	N.° 90	62,737	75
3.° Gruppo. *Istituti le cui deficienze sono a carico dello Stato.*														
Luogo Pio degli **Esposti** e delle **Partorienti** . . L.		1,708,419	74	5,888,916	88	19,343	49	—	—	15,221	74	N. 11,533	881,294	30
Manicomio alla **Senavra** nel com. dei CC. SS. di Milano »		2,667,543	14	1,882,800	95	11,768	91	16,653	87	33,414	61	» 711	372,111	58
Totali . . . . . L.		4,375,962	88	7,771,717	83	31,112	40	16,653	87	48,636	35	N. 12,224	1,253,405	88
Totali generali . . . L.		55,612,469	57	24,670,466	34	795,401	57	934,678	26	1,339,986	13	N. 15,495	2,596,890	12

Avvertenza. — A schiarimento del numero medio giornaliero dei beneficati dal L. P. di Santa Caterina, si osserva che esso è costituito da 10,992 esposti allevati in campagna, da 267 esposti in casa (141 da latte, 66 al disotto del quindicesimo anno e 60 oltre a questa età, di cui però 54 in effettivo servizio del L. P.), 68 gravide e puerpere, 20 alunne ostetriche, oltre 186 esposti fuori dello Stabilimento, cui si corrispondono assegni extranormali.

Ospizi privati per pazzi sono la Senavretta, la Villa Antonini, l'ospizio Dufour e l'ospizio Colombo.

Ragguardevole fra gli istituti sanitarii è l'ospedale dei Fate-Bene-Fratelli, fondato nel 1587 da Pietro Soriano, spagnolo, primo fra i generali dell'ordine di S. Giovanni di Dio. Ha 100 letti, nei quali si ricevono uomini affetti da ogni sorta di malattie, eccettuate le veneree e le croniche. Gli ammalati vengono curati e serviti dai religiosi di S. Giovanni di Dio, i quali fondarono una casa sussidiaria a San Vittore, capace sin d'ora di 22 letti; e dagli stessi frati si eseguiscono operazioni odontalgiche ed oculistiche gratuitamente.

L'Ospedale militare venne aperto nel 1807, nel locale stesso dei soppressi Cistercensi, eretto dal Bramante presso Sant'Ambrogio.

Nel 1835 aprivasi poi da una società d'azionisti una *Casa di salute,* dove ricevonsi ammalati di malattie comuni, richiedenti cure o mediche o chirurgiche od ostetriche.

Colla legge sulle Opere pie, 20 novembre 1859, fu costituita la Congregazione di Carità, rappresentante l'amministrazione dei Luoghi Pii Elemosinieri, che sono l'opera pia Birago, la Causa pia Croce, la Causa pia Grassi e le Pie Case degli Incurabili di Abbiategrasso e quelle di Ricovero e d'Industria in Milano. Queste ultime sono due: l'una venne aperta nel 1784 a S. Vincenzo; l'altra, dietro determinazione governativa, fu aperta in soccorso della prima a S. Marco. Lo scopo è di dare lavoro ai poveri della città o che vi sono domiciliati da 10 anni. Vi intervengono giornalmente circa 600 poveri ad ambedue le case, le donne a S. Vincenzo e gli uomini a San Marco. Queste pie case danno poi ricovero a circa 200 individui.

Altra pia istituzione di beneficenza è il Monte di Pietà, istituito sin dal 1496 dalla carità dei cittadini milanesi per provvedere pronte sovvenzioni di danaro. Venne approvato da Lodovico il Moro, arricchito da Maria Teresa e da Giuseppe II e sistemato infine con nuovo regolamento il 20 giugno 1810. Nel 1841 aprivasi un monte filiale in via del Crocifisso a Porta Ticinese, ma veniva poi chiuso il primo del 1866. Il Monte tiene in giro per un capitale di circa 3 milioni di lire; in un anno riceve oltre 160,000 pegni, pei quali paga L. 2,500,000.

La città è provveduta di due orfanotrofi, maschile e femminile, sotto l'amministrazione degli orfanotrofi e Luoghi Pii annessi.

L'orfanotrofio maschile, fondato nel 1533 da S. Gerolamo Miani, fu dapprima nella via del Crocifisso, poi trasportato presso la chiesa di San Martino dirimpetto alla chiesa del Giardino, ove sorge il palazzo Traversi. Alla soppressione dei monaci benedettini venne da Maria Teresa l'anno 1772 trasferito nel soppresso monastero di S. Pietro Gessate. Mantiene oltre 200 orfani. Il patrimonio attivo di questo ospizio è di 3 milioni circa: esso venne beneficato da Barnaba Oriani, dal marchese Ermes Visconti, da G. B. Piatti, da Giosuè Cattani, dal sacerdote Banfi e da altri. Vi si educano i fanciulli dai 7 anni fino ai 18 in qualche arte.

L'orfanotrofio femminile venne istituito da S. Carlo nel 1575; ma le orfane erano in due stabilimenti, l'uno detto della *Stella*, l'altro di Santa Maria di Loreto. Nel 1844 vennero riunite nello stabilimento della Stella, bastantemente ampliato: si ricevono ragazze dai 7 ai 10 anni e devono appartenere a Milano o a famiglie che abbiano avuto un consecutivo decennale domicilio in Milano. Nel 1865 il costo di ogni orfana per giorno fu di 95 centesimi al giorno: le ricoverate nel successivo anno sommavano a 320.

L'istituto dei ciechi venne fondato dal cav. Michele Barozzi nel 1839 per fanciulli poveri d'ambo i sessi. Ebbe a generoso benefattore il conte Sebastiano Mondolfo e ricovera per ora 80 allievi, due terzi maschi e un terzo femmine.

Un grande stabilimento è il *Pio Albergo Trivulzio.* Nel 1405 frate Pietro Filargo di Candia, fatto poi pontefice sotto il nome di Alessandro V, essendo arcivescovo di Milano, fondò un primo ospizio pei vecchi, che venne poi trasferito a porta Vercellina. L'anno 1776 il principe Tolomeo Trivulzio destinò, nel proprio testamento, che il suo palazzo e le sue rendite servissero a questo ospizio. Allora prese il nome di Pio Albergo Trivulzio. Maria Teresa, il canonico Giuseppe Scaccia, Carlo De Gregorio e Giosuè Cattani vi aggiunsero molte beneficenze. Una lapide nello stabilimento ricorda le cure prestate allo stabilimento per quindici anni dalla illustre Gaetana Agnesi, morta in questo pio Albergo l'anno 1799. I vecchi settuagenarii, poveri ed incapaci di lavoro ivi vengono ricoverati, e il loro numero ascende a circa 400 d'ambo i sessi. Il patrimonio attivo dell'istituto è di circa 5 milioni di lire.

Una delle più belle fra le moderne istituzioni della pubblica carità si è quella degli Asili di Carità per l'infanzia, destinati a ri-

cevere, tutti i giorni feriali, fanciulli d'età non minore d'anni 2 e mezzo e non maggiore di 5, i quali vengono custoditi fino all'età di 6 anni compiuti. Gli asili finora aperti sono 7 e comprendono il numero di 1280 allievi. Vi sono pure due asili a pagamento per le classi agiate, il cui provento è a favore degli asili infantili. Si sono poi aperti, presso due asili, due stabilimenti detti asili per la puerizia, dove vengono custoditi i fanciulli da' 6 ai 9 anni. Gli alunni di tutti gli asili ricevono una sopraveste e giornalmente una minestra gratuita.

Pei bambini lattanti vennero istituiti ricoveri chiamati *Ricoveri dei bambini lattanti* e *Pio Istituto della Maternità*.

Pei discoli venne istituito il Pio Istituto della Pace, nel 1841, dal religioso somasco Paolo Marchiondi. Vi si custodivano fino ai 18 anni i giovani restii ad una buona condotta e si allevavano nei principii delle lettere e nelle arti. Ora è compenetrato nel Patronato pei carcerati e liberati dal carcere, ottima istituzione mercè la quale si allevano nelle arti i giovani che, esciti di prigione, danno speranza di ammenda, e si confortano i carcerati: l'ospizio venne approvato il 4 aprile del 1845.

Pei preti vecchi venne nel 1853 aperta una Casa ecclesiastica di ricovero; mediante una contribuzione da L. 200 a L. 500 essi vengono ivi mantenuti.

Un collegio delle Vedove, fondato da Federico Borromeo, nel 1631, e aumentato dal legato Lavinia Martinati, provvede a 18 vedove nobili o di stato civile.

Il Pio Istituto delle Figlie della Carità, e quello delle Orsoline, tengono scuole gratuite: quest'ultimo e quello delle Orsole-Marcelline tengono collegio-convitto e scuola per fanciulle agiate. Per le fanciulle traviate per povertà o per qualche disgraziato accidente, da pochi anni venne aperto in via San Vittore il Pio Istituto delle Suore del Buon Pastore.

La Pia Unione stabilì due istituti per le povere figlie derelitte e pericolanti; in quello detto dell'Addolorata se ne custodiscono 120 e in quello detto delle Povere Figlie Pericolanti 144.

Il Comitato promotore degli ospizi marini per gli scrofolosi venne istituito per iniziativa di privati cittadini nel 1862. Vi ha poi un gran numero di associazioni di mutuo soccorso, quali sono quelle fra gli impiegati, fra gli istruttori in Italia, fra i medici e i chirurghi di Lombardia, la società farmaceutica di mutua previdenza, quella fra gli agenti di cambio, fra i commessi dei negozianti, fra gli artisti di teatro, il pio istituto filarmonico, il pio istituto teatrale, il pio istituto tipografico, la società cooperativo-tipografica, quella fra gli orologiai, quella fra i tappezzieri, il pio istituto dei lavoranti in cappelli, la società fra i parrucchieri, quella per le vedove ed orfani dei portinai, quella fra i giardinieri d'Italia, fra il personale salariato d'alberghi, osterie e trattorie, fra il personale delle vetture pubbliche, fra i facchini, fra gli operai di Milano e sobborghi, fra le operaie di Milano e sobborghi.

Fra gli istituti di credito e di previdenza, oltre la Banca Nazionale, merita speciale menzione la Cassa Centrale di Risparmi di Lombardia, potente stabilimento, che può vantare una circolazione di 110 milioni di lire.

La situazione finanziaria della Cassa di Risparmio di Lombardia al 1.° maggio 1868 era in succinto la seguente:

Attivo: Prestiti ipotecarj, L. 79,259,197.97; anticipazioni su pegno di effetti pubblici ed industriali, L. 21,505,120.99; Prestiti a provincie e a corpi morali L. 7,731,529.91; Effetti pubblici a valor di Borsa L. 8,101,647.96; Cambiali e buoni del Tesoro scadenti nell'anno L. 13,465.469; Conto corrente colla Banca Nazionale L. 13,168,350.91; Beni stabili, L. 1,280,962.45; Crediti diversi L. 895,191.97; Conto di Rendita, L. 3,158,197.04; Numerario in cassa, Lire 14,136,588.81; Totale, L. 162,701,253.10. Al 1.° gennaio 1868, l'attivo era di L. 150,299,958.46.

Passivo: Credito dei depositanti, compresi gli interessi, L. 152,520,474.16; Debiti diversi, L. 1,919,979.07; Totale L. 154,440,453.23. Al primo gennaio 1868, il passivo era di L. 142,274,141.55; Fondo di riserva, Avanzi, ossia patrim. per fondo di ris.ª, L. 8,260,799.78. Al 1.° gennaio 1868, il patrimonio per fondi di riserva era di L. 8,025,816.91.

Vi hanno inoltre: la Banca Popolare, e varie Compagnie di Assicurazione e Istituzioni di previdenza; a beneficio del popolo furono pure recentemente aperti varii magazzeni cooperativi.

Pubblica istruzione. — Antico vanto di Milano sono le scuole, che aveva fiorenti negli ultimi secoli dell'impero romano, ed anche nel secolo XI, nei tempi cioè del maggior decadimento e della maggior barbarie. Oggidì, mercè le cure intelligenti del Comune, l'istruzione popolare o primaria, ha ricevuto un grande impulso. Vi si contano pei fanciulli 6 scuole elementari maggiori maschili e 5

femminili, e 9 scuole elementari maschili minori e 4 femminili. Vennero inoltre aperte le scuole serali elementari maschili, che sino ad ora ammontano a 6; le scuole elementari festive femminili, che sono già 8. A queste scuole aggiungansi una scuola superiore femminile, due scuole serali superiori maschili, una sala di studio e lettura per gli operai, e le due scuole normali, una provinciale maschile con corso preparatorio, e l'altra regia femminile. Vi hanno inoltre 33 scuole private maschili e ben 168 scuole elementari ed infantili private femminili.

Alla istruzione secondaria classica appartengono: il regio liceo e ginnasio Cesare Beccaria già di Sant'Alessandro, fornito fin dal 1787 di un osservatorio astronomico e di un buon gabinetto di fisica; il regio liceo e ginnasio Parini, già detto di Porta Nuova, con ben ordinati gabinetti di fisica e di storia naturale. Per l'istruzione secondaria tecnica vi hanno: il regio istituto tecnico di Santa Marta, che comprende le sezioni fisico-matematica e chimica, agronomia e amministrativo-commerciale, e inoltre 3 regie scuole tecniche.

Convitti maschili ragguardevoli, con insegnamenti primari e secondari classici e tecnici, sono: il Convitto Nazionale Longone, già diretto dai Padri Barnabiti e dopo il 1861 amministrato e diretto dal governo; e il civico collegio Calchi-Taeggi, amministrato dal Municipio. A questi si aggiungono: il collegio militare, il liceo privato De Angeli, l'Istituto speciale di commercio diretto dal prof. Wild, l'Istituto privato Boselli per l'istruzione elementare e ginnasiale. Gli Istituti privati Pietrasanta, Giambelli, Dolci, Castelli, hanno corsi completi ginnasiali, tecnici, di commercio e scuole preparatorie ai collegi militari. L'Istituto privato Stampa ha corsi di ragioneria e di commercio ed ufficio di traduzione ed interpretazione.

Convitti femminili sono: il Collegio Reale delle Fanciulle, con un corso elementare di quattro anni e un corso perfettivo di tre; il collegio della Guastalla, destinato alla educazione gratuita di figlie milanesi di nobili famiglie decadute; il collegio delle Salesiane di Santa Sofia; il Pio Istituto delle Figlie della Carità: oltre 28 case private di educazione femminile con convitto.

Istituti di insegnamenti speciali sono: il R. Conservatorio di musica, fondato a convitto nel 1808 e ridotto nel 1855 a liceo musicale, con 240 allievi d'ambo i sessi, alcuni dei quali pensionati dallo Stato; ha una biblioteca con circa 7000 opere; l'Accademia di Ballo dei regi teatri con scuole di ballo e d'arte mimica per 70 fanciulle; le scuole popolari di musica, annesse al corpo di musica della guardia nazionale; la civica Palestra ginnastica; le scuole di nuoto al Bagno di Diana nel sobborgo di Porta Venezia e al Bagno del Ticino nel sobborgo di Porta Ticinese; la scuola d'incisione in legno, e inoltre gli istituti già nominati dell'Accademia dei Filodrammatici, dei sordo-muti, dei ciechi, e la scuola professionale tipografica.

Il numero dei maestri abilitati per l'insegnamento privato di belle lettere, contabilità, lingue straniere, calligrafia, ecc., ascende a circa 90.

L'istruzione superiore in Milano vanta: un R. Istituto Tecnico superiore attivato dietro decreto reale 13 novembre 1862; l'Accademia scientifico-letteraria, governata dal regolamento 8 novembre 1863; il regio Osservatorio astronomico di Brera; la regia scuola superiore di medicina veterinaria; la regia scuola d'ostetricia, la società d'incoraggiamento d'arti e mestieri, e il seminario teologico maggiore.

Questa città è provveduta di molte ed onorevoli accademie e società con scopo di coltivare e promuovere le scienze, le lettere e le arti. Sono esse: il regio Istituto Lombardo di scienze e lettere; la regia accademia di Belle Arti; la regia deputazione sopra gli studi di storia patria; la società italiana di scienze naturali; l'ateneo di Milano; l'accademia fisio-medico-statistica; la società pedagogica italiana; il comitato promotore dell'istruzione del popolo della campagna per la provincia di Milano; la società Lombarda di economia politica; la società patriottica; la società per le belle arti; il comizio agrario di Milano e circondario; la Società agraria di Lombardia; il Consorzio regionale agrario di Milano; la società orticola di Lombardia; la società agricola lombarda di Corte Palasio; la società dell'Unione, la società degli artisti, la società del Quartetto, la società provinciale e la società consorziale del Tiro a segno.

Due grandi e celebri biblioteche ha Milano, l'Ambrosiana e quella Nazionale di Brera; inoltre una biblioteca popolare aperta recentemente dalla Società delle Biblioteche popolari, e una sala di lettura per gli operai. Ricchissime di oggetti d'arte sono le gallerie annesse alla R. Accademia di belle arti; ben ordinato è il gabinetto numismatico, fondato nel 1802, e di nuovi monumenti patrj si va

accrescendo il Museo patrio di archeologia, fondato nel 1862. Ricco e ben ordinato è il Museo Civico di storia naturale.

Biblioteche private assai cospicue sono quelle delle famiglie Belgiojoso, Borromeo, Litta-Biumi, Melzi, Rocca Saporiti, Trivulzio, e quella del signor ingegnere Bruschetti, come archivio storico di architettura civile, idraulica e militare. La grande biblioteca della casa ducale Litta venne oggidì acquistata dal signor Antonio Vallardi. Ricche e degne di essere visitate sono 26 gallerie private di quadri, sculture e stampe incise, 15 musei e collezioni di storia naturale, 14 raccolte private di medaglie, monete, oggetti vari di antichità. La stampa periodica al principio del 1868 contava ben 122 giornali.

Fra gli edifizi che sono sede speciale di istituti scientifici merita speciale menzione quello detto di *Brera* e propriamente chia-

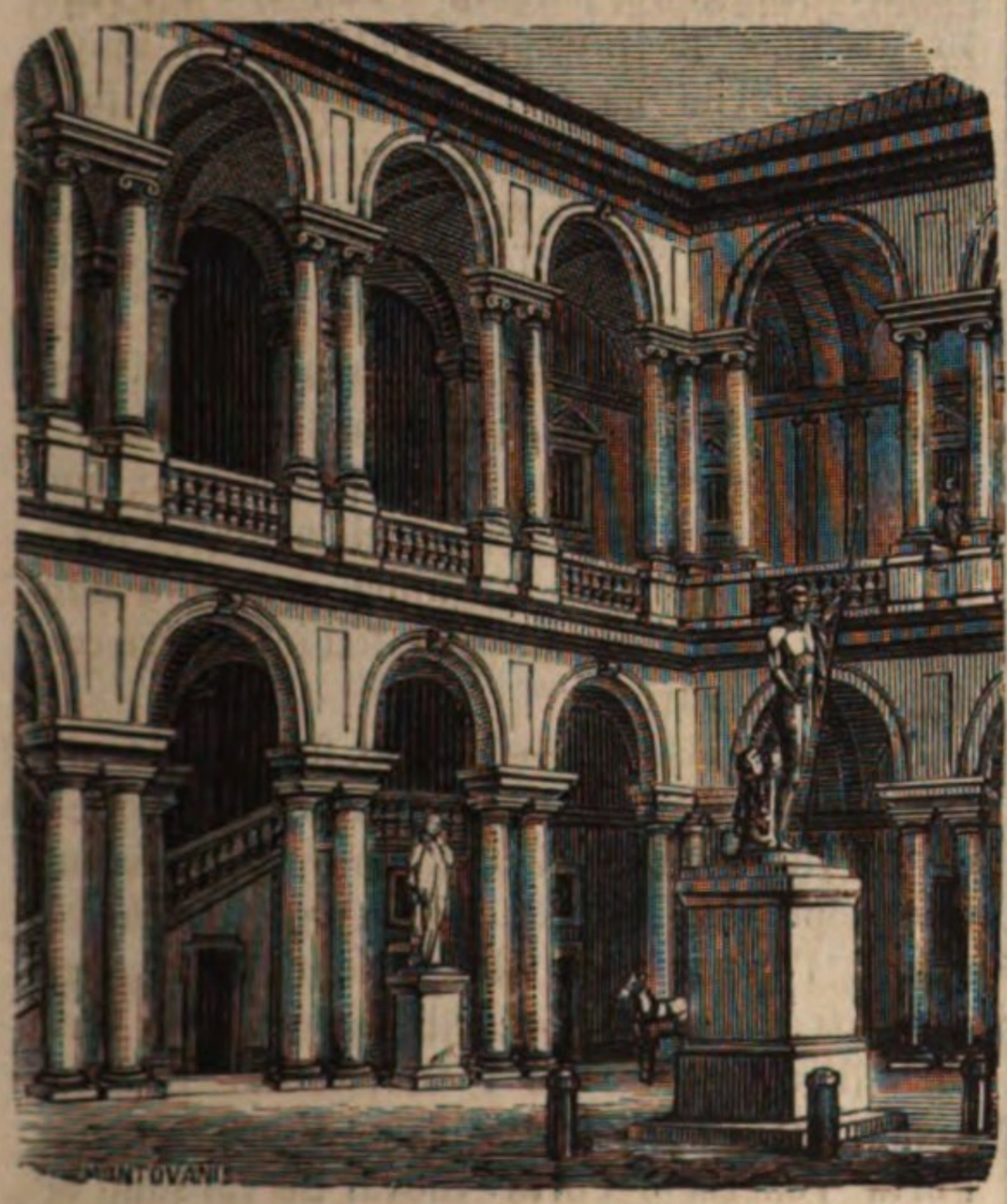


Fig. 528.

mato *Palazzo di scienze, lettere ed arti*. Nel medio evo gli Umiliati sopra un fondo (*prædium*, volgarmente *breda* o *brera*) vi avevano convento e lanificio. S. Carlo, soppresso quell'ordine, che era divenuto ricchissimo, donò il convento ai Gesuiti (1570), che lo rimodernarono con disegno del Richini: la porta è del Piermarini. Il vasto cortile (vedi figura 528), nel mezzo del quale è posta una gran statua in bronzo del Canova, rappresentante Napoleone I colla Vittoria alata, è circondato da portici a doppio ordine, sostenuti da joniche colonne. A terreno sono poste belle statue in marmo di insigni scultori, rappresentanti Verri, Cavalieri, Cagnola, Castiglioni, Grossi, Piola; sul pianerottolo dei maestosi scaloni i monumenti del Parini e del Beccaria; nel portico superiore altri monumenti, fra cui quello in bronzo del Monti, oltre molti busti, ed iscrizioni di uomini illustri od insigni.

La biblioteca nazionale, che prende il nome da questo palazzo, venne fondata da Maria Teresa nel 1764 con una ricca libreria, già del conte Pertusati, in appresso unita a quella che vi avevano in questo palazzo i Gesuiti, ed arricchita da biblioteche private donate e da quelle dei monasteri soppressi. Conta al presente circa 250,000 volumi, che costituiscono 143,678 opere, delle quali 1601 rare e 1908 incunabuli. È aperta al pubblico dal 21 aprile al 15 settembre di giorno e dal 5 novembre al 20 aprile di giorno e di sera.

Biblioteche particolari in questo palazzo hanno l'Istituto, l'Accademia di Belle Arti e l'Osservatorio. Quella del gabinetto numismatico venne nel 1864 unita alla biblioteca nazionale.

Nelle sale a terreno ha sede il R. Istituto Lombardo di scienze e lettere. Ha per iscopo di promovere gli studi con pubbliche letture (due volte al mese), con pubblicazioni periodiche (Memorie, Rendiconti, Rapporti) e con premj (annui di lire 1200, oltre due medaglie triennali di lire 100 ciascuna), e si presta coll'opera sua ai desiderj del governo e delle pubbliche amministrazioni. Fu preceduto dalla Società Patriottica, fondata in Milano nel 1776, ed ebbe le sue origini dall'Istituto Nazionale ordinato da Bonaparte nel 1797 con sede a Bologna, attuato poi con decreto del 1802, e rinnovato nel 1810 con quattro sezioni, a Venezia, Bologna, Padova e Verona, e con residenza a Milano. Ebbe vita languida dal 1814 al 1838, in cui fu ricostituito, ed oggidì è governato dal Regolamento 5 settembre 1860; in base al quale ha 40 membri effettivi, di cui 20 pensionati; inoltre ha membri onorari italiani, e soci corrispondenti italiani e stranieri. Possiede una biblioteca di 18,000 volumi, è ricco di giornali scientifici e letterari, e scambia i suoi atti con tutte le principali accademie scientifiche.

La R. Accademia di Belle Arti venne fondata da Maria Teresa ed aperta al pubblico nel 1776. Nuovi ordinamenti ebbe nel 1803 e nel 1838, e da ultimo nel 1860. Il Corpo Accademico è composto di un Consiglio Ac-

cademico con voto deliberativo e di un numero indeterminato di soci onorari. Ha scuole di architettura, pittura, scultura, prospettiva, ornato, paesaggio, incisione, litografia, anatomia, storia generale e patria, storia dell'arte, ecc. Oltre ai premj governativi assegna in via di concorso altri premj dipendenti da private fondazioni. Sono annessi all'Accademia un museo, una biblioteca e la pinacoteca. Questa galleria fu aperta nel 1805 coi numerosi dipinti tolti dalle chiese e corporazioni soppresse, indi arricchita ogni anno, sì che oggi è delle più importanti d'Europa. Gira i tre lati superiori del gran cortile, e consta di quattordici sale ed un corritoio in forma di croce al suo ingresso, dove sono raccolti molti affreschi pregevolissimi di Bernardino Luini e di Gaudenzio Ferrari. Le quattordici sale contengono più di 450 opere tra quadri e tavole, due terzi delle quali sono dei migliori artisti. Il capolavoro principale è lo Sposalizio di Raffaello; indi seguono le opere di Cima da Conegliano, di Carlo Crivelli, di Paolo Veronese, dei Mantegna, di Gentile Bellini, di Gian Bellini, di Andrea Solari, di Bonifazio Veneziano, di Cesare da Sesto, di Frate Carnevale; e quelle della scuola bolognese, di Guido Reni, del Domenichino, dell'Albano, dei Caracci, del Guercino. Dei ritratti ve ne ha di gran pregio, tra cui un Van Dick, un Moroni, un Rembrandt, un Lorenzo Lotto e un piccolo Solari.

Nella galleria si fa annualmente una grande esposizione di belle arti, in cui spesso gli oggetti sono in tal numero, che è necessario chiudere anche le loggie da due lati per esporvi la sculture, ed occupare anche una parte del sottoposto cortile.

Nello stesso palazzo di Brera sono: il gabinetto numismatico, che ebbe principio nel 1803 per cura di Gaetano Cattaneo; l'osservatorio astronomico, che pubblica le sue *Effemeridi*, giornale incominciato nel 1774; l'orto botanico, fondato nel 1774; il museo patrio di archeologia, fondato nel 1862.

Delle più rinomate d'Europa è la biblioteca ambrosiana, che venne eretta nel 1609 da Federico Borromeo sull'area delle antiche scuole, sopra disegno di Fabio Mangoni. Venne arricchita da molte donazioni, tra cui primeggiano quella del marchese Fagnani, del baron Custodi e di Francesco Bernardino Ferrario. Il numero totale delle opere è di 155,000, fra cui 6,845 opere rare stampate, 1,435 incunabuli. Dei manoscritti ve ne ha 10,000 editi, di cui 6,715 rari, e 3,285 non rari; e 5,000 inediti, di cui 2,573 rari e 2,427 non rari. È aperta al pubblico dal 12 novembre alla fine di agosto. Sotto i portici sono a vedere pitture, iscrizioni, antichità varie, e la statua del Romagnosi. Vi è annessa una galleria di quadri insigni, di disegni e di incisioni, ora accresciuti per opera del municipio con un'aula apposita. Somma ricchezza della biblioteca erano 13 volumi di mano di Leonardo da Vinci con disegni e scritture: trasportati a Parigi nel 1796, non ne fu reso che un sol volume nel 1816. Sono veri capi d'arte in pittura: il celebre cartone di Raffaello della scuola di Atene, un Tiziano, un Jacopo Bassano, un Romanino da Brescia, un ritratto di Leonardo da Vinci, e qualche piccola preziosa opera di genere fiammingo. È pur degno d'esser visitato il medagliere, ricco di monete del medio evo.

Tra gli altri edifici per l'istruzione, due meritano di essere ricordati: l'uno è il Seminario Maggiore, magnifica fabbrica del 1570 su disegno di Giuseppe Meda: è un ampio quadrato, che ha un portico dorico sotto e jonico sopra, a colonne binate di granito, per un giro di metri 56 colla larghezza di 3. 35, ed è uno dei pezzi più insigni d'architettura in Milano; l'altro è il nuovo palazzo delle Scuole Comunali a Porta Romana, in cui sono poste la Società d'Incoraggiamento d'arti e mestieri, la scuola normale provinciale, una scuola tecnica, una scuola elementare maggiore femminile. Ha magnifici portici e finestroni ed è elegante disegno dell'ingegnere cav. Agostino Nazari.

Pubblici passeggi. — Milano, fornita di molte cose degne d'ammirazione, difetta di larghe e dritte vie, cosicchè il municipio milanese, subito dopo la liberazione della Lombardia, cominciò l'opera degli abbellimenti, degli allargamenti e delle nuove edificazioni, che dura tuttodì vigorosa. Fra i suoi Corsi primeggiano quelli di Porta Romana, Porta Vittoria, Porta Venezia e Porta Nuova. Le vie sono ormai tutte pavimentate a lastroni di granito, che formano due comodi marciapiedi pei pedoni ai fianchi, ed uno o due ordini di trottatoi a comodo dei veicoli. Tutta la città è di notte splendidamente illuminata con lampade a gaz.

In quella zona che si comprende tra il corso di Porta Venezia e quello di Porta Garibaldi da una parte, fra i bastioni e il Naviglio interno dall'altra, sorse un nuovo quartiere con larghe vie, fra le quali meritano d'essere ricordate la via Solferino, quella di Montebello, e sopratutto la via Principe Umberto con case e palazzetti, alcuno de' quali di buon gusto.

Le piazze mal corrispondono al resto della città, toltone la Piazza d'Armi (ampio quadrato della lunghezza di metri 650 e della larghezza di 612) e il Foro Bonaparte ora Piazza Castello, tra l'una e l'altra delle quali è innalzato il *Castello*, già detto di Porta Giovia. Fu edificato da Galeazzo II Visconti nel 1358; morto il tiranno nel 1378, i cittadini impetrarono fosse demolito, ma Giovanni Galeazzo lo fece più forte; indi i Milanesi nell'anno 1447 lo diroccarono, e Francesco Sforza lo rialzò otto anni dopo, promettendo che i capitani non sarebbero stati che Milanesi. Filippo II lo fece fortificare alla moderna con opere avanzate, che furono demolite dai Francesi sul principio del secolo. E per verità esso non serviva che per minaccia della città, nè mai una volta potè a lungo resistere contro un esercito assediante. Il quadrato sforzesco che ora resta non è oggidì che una vasta caserma, nell'interno della quale è una rocchetta, che fu abitata spesse volte dai duchi, e conserva stanze eleganti, portico e colonne archeggiate, lavoro di Bramante, e belle pitture. Crudeli fatti ricorda questo Castello per parte degli Austriaci nella storia delle Cinque Giornate del marzo 1848.

Poche fra le piazze dell'interno della città meritano speciale menzione. La piazza Fontana, assai regolare, è adorna nel suo mezzo di una fontana che porta due buone sculture di Giuseppe Franchi rappresentanti le Sirene. La piazza di S. Fedele, un lato della quale è formato dal palazzo Marino, è delle più belle di Milano. La piazza della Scala ha un elegante giardinetto; la piazza Cavour ha il monumento in bronzo di questo grande Italiano, opera di Edoardo Tabacchi e di Antonio Tantardini; nel Verziere si innalza la grande colonna detta di Porta Vittoria, disegno del Pellegrini: ha in cima la statua del Redentore, e sulla base portà scolpiti i nomi dei Milanesi morti combattendo nelle Giornate del 1848. La piazza di Sant'Ambrogio ha una colonna di marmo bianco, che si crede un avanzo del palazzo imperiale. Altre piazze sono quelle di Santa Marta, della Corte, piazza Borromeo, piazza Belgiojoso, di Sant'Eufemia, di S. Carlo. L'attuale piazza del Duomo è la più ampia delle piazze interne, ma anche delle più irregolari. Oggidì è in costruzione, e sperasi di veder presto terminata la grande piazza, che secondo il progetto deve essere circondata da magnifici edifici e degna del grande monumento da cui prende il nome. Sulla vecchia piazza, luogo di frequentato convegno negli andati tempi, era il Coperto dei Figini, innalzato da Pietro Figini ed ora atterrato per la costruzione della nuova. Prima della galleria Vittorio Emanuele, aveva nome ed era assai frequentata la galleria De Cristoforis. Costrutta nel 1832 con disegno dell' architetto Pizzala, essa è lunga metri 110,67 e larga 4,16. Le settanta botteghe che la fiancheggiano ricevono la luce dall'alto e la galleria è riparata dalle intemperie da una tettoia a grossi cristalli. Ai dì nostri, luoghi di passeggio e di convegno, oltre i Corsi, quello di Porta Venezia in ispecial modo, i vecchi giardini e i bastioni, sono i giardini nuovi e sopratutto la nuova galleria Vittorio Emanuele.

I nuovi giardini pubblici vennero disegnati e costruiti dall'ingegnere cav. Giuseppe Balzaretti. Amene praterie, tortuosi sentieruoli che guidano a deliziose ombre, cascatelle d'acqua, scogli, rialzi, laghetti, tutto vi è accoppiato con somma varietà. A renderlo sempre più interessante e delizioso, il municipio milanese e gentili donatori fornivano questo giardino di uccelli e di quadrupedi di varie classi. Sulla piattaforma del rialzo centrale ergesi un elegantissimo caffè, assai frequentato nella stagione estiva. Da questo caffè si passa al vicino bastione di Porta Venezia su di un ponte in ghisa. Tutti gli ingressi al giardino son formati da cancellate lavorate in ghisa con assai maestria: contigui ad esso sono i così detti vecchi giardini pubblici, formati da boschetti, da viali e da tappeti, disegno del Piermarini. Anche il Foro Bonaparte, o, come dicesi, piazza Castello, è assai frequentato nella stagione estiva e chiama a sè numeroso concorso co'suoi eleganti tappeti verdi e coi teatri diurni che sono a lato di essa costruiti.

Un cenno speciale faremo della galleria Vittorio Emanuele, come opera nuova e veramente magnifica, unica nel suo genere. L'anno 1865, il 4 marzo, S. M. vi poneva la prima pietra, e il bolognese architetto comm. Giuseppe Mengoni ne dava il disegno: il giorno 17 settembre 1867 S. M. Vittorio Emanuele inaugurava con solenne cerimonia il monumento a lui dedicato dalla gratitudine dei Milanesi. Essa rappresenta una croce latina. La sua lunghezza è di metri 195, la larghezza di 14.50. L'altezza dei fabbricati è di metri 26; dal piano alla sommità della copertura in vetri sovrapposta alle quattro braccia, si misurano metri 32; la sommità della copertura della cupola poi si trova a metri 50 dal piano.

Entrando per piazza della Scala si presenta all'occhio un ardito arco quasi tutto archi-

MILANO — Galleria Vittorio Emanuele — Fig. 529.

tettato in granito. Esso è di stile corinzio come l'elegante vestibolo semicircolare, con due magnifiche uscite. Quattro grandi colonne di granito sostengono un imponente finestrone bramantesco con spazioso poggio di marmo. La luce netta di questo arco è di metri 24.00 moltiplicati per 12.24. Ai lati sono altri due minori ingressi, sopra ciascuno dei quali avvi una bella finestra; al disopra poi, quasi alla portata della gran volta, sonvi due grandiose finestre ad arco assai pregiate per ornamenti in pietra ed in pittura. Gli altri due ingressi, ormai compiuti, mettono l'uno alla via Tomaso Grossi, l'altro alla via Giovanni Berchet; i loro archi hanno la luce netta di metri 23.00 moltiplicati per 12.00. L'altro ingresso verso piazza del Duomo è ancora incompiuto; esso sarà formato da un grand'arco alto come l'edificio, sormontato da vari cavalli in bronzo che formeranno simmetrico ornamento della piazza nuova con quelli della loggia Reale dicontro e del palazzo dell' Indipendenza. Quest'arco sarà centro di un grand' edificio a portici che servirà di frontone alla Galleria, e da una parte si protenderà sino al fondo della piazza, dall'altra sino a circa un terzo del marmoreo duomo. Il pavimento a mosaico della galleria onora i signori Assuaturi, Avon, Rizzetti, Macchi e Boffi, l'egregio fabbricatore mosaicista Candiani, e il signor commendatore Mengoni, che ne diede il disegno. Nel pavimento sotto l'ottagono si distinguono, gli emblemi inglesi, lo stemma di Milano e quello di Casa Savoia, opera del rinomato ingegnere Salviati di Venezia.

Ben rispondono allo scopo di bazar le 96 sontuose botteghe, 84 interne e 12 esterne, decorate tutte con sommo lusso ed abbellite da un grande cristallo. Vanno annessi a queste botteghe magnifici sotterranei, con cantine. Scale di ferro a chiocciola od a piano inclinato danno adito a questi sotterranei della altezza di circa quattro metri, tutti ad arcate, e selciati con lava della fabbrica Praga. Questi sotterranei sono illuminati da grandi luminari rotondi che entrano nel disegno stesso del pavimento della galleria, riparati da grossi cristalli legati in ferro fuso.

Sotto all'ottagono, all'altezza dell'architrave delle botteghe, sono disposte sedici statue in gesso di grandezza naturale e altre otto ai quattro ingressi. Cinque statue del Magni, rappresentano: Volta, Michelangelo, Galileo, Cavour, Pier Capponi; due del Tabacchi: Dante, e Lanzone da Corte; due del Pandiani: Cristoforo Colombo, Beno de' Gozzadini; Vincenzo Monti è del Manfredini; Giovanni da Procida, dell'Argenti; C. Beccaria, del Crippa; Raffaello Sanzio, del Barzaghi; Macchiavelli, del Guarneri; G. D. Romagnosi, del Tantardini; Gian Galeazzo Visconti, del Corti; Vittor Pisani, del Calvi; Gerolamo Savonarola, del Boninsegna; Ugo Foscolo, del Rossi; Emanuele Filiberto di Savoia, del Romano; Marco Polo, del Pagani; Arnaldo da Brescia, dello Spolveroni; Ferruccio, del Pierotti; G. B. Vico, dell'Amigoni.

Al disopra delle volte dei negozi, divise da graziose colonne piane d'ordine jonico, ornate nel mezzo da eleganti bassorilievi, appaiono ampie e magnifiche finestre, ricche d' ornati in pietra ed in metallo ed appoggiate a ringhiere lavorate in ferro alquanto sporgenti dal piano. Compie il primo piano un grande cornicione, ricchissimo ornamento della parte decorativa dell' intiero assieme, che sostiene una leggera ringhiera in ferro che gira l'edificio; spiccano i cento stemmi delle città italiane, in campo rosso, che stanno in giro della graziosa ringhiera. Il secondo piano sfugge all'occhio venendo coperto dalla ringhiera. Il terzo ha finestre semiquadre a cui si interpongono grandi cariatidi in pietra. Compie finalmente l'edifizio una cornice jonica sulla quale è basata la tettoia.

La tettoia è formata da una volta di cristallo sormontata all'altezza di due metri da altro coperto di cristalli: tutto poggia sopra svelte arcate in ferro lanciate da una parte all'altra del cornicione jonico. All' incontro delle quattro strade i fabbricati si foggiano a forma d'ottagono sormontato da una maestosa cupola di 112 metri di circonferenza; sostengono il corpo principale della cupola sedici grandi raggi arcati principali fino all'anello della cupoletta larga metri quadrati 10,7. Il peso del ferro della cupola passa le 100 tonnellate, e venne lavorato nella fonderia Dulchè e Comp.

Nelle quattro volte dei fabbricati componenti l' ottagono ammiransi quattro stupendi affreschi rappresentanti l' Europa, di Angelo Pietrasanta; l'Asia, del prof. Giuliani; l'Africa, di Eleuterio Pagliano; l'America, del prof. Casnedi. Quasi ad eguale altezza stanno otto grandi grifi in gesso spiccanti il volo ed aventi negli artigli lo stemma di Casa Savoja colla croce dorata in campo rosso, opere degli insigni artisti Bianchi e Pandiani. Gli stessi quattro pittori sopranominati eseguirono nei pennacchi degli altri due archi minori quattro figure rappresentanti l'Arte, la Scienza, l'Industria e l'Agricoltura.

Due elegantissimi ordini di bracciali a gaz, uno a debita altezza dal pavimento, l'altro al di sopra della ringhiera; leggeri lampadarii volanti, quasi invisibili di giorno per l'estrema sottigliezza dei tubi, e 300 fiammelle che s'aggirano nella rotonda, illuminano vagamente e splendidamente questo cospicuo monumento. La illuminazione primaria è di 1200 fiamme, la secondaria è di 600, l'ordinaria di 300.

Per la Stazione Centrale delle Strade Ferrate, il Lazzaretto, il Cimitero Nuovo, vedi **Corpi Santi di Milano**. Per il commercio e le arti vedi **Milano**, provincia.

Qui per mostrare l'attività e la passività della città di Milano, il lavoro fatto da questo insigne Municipio in opere pubbliche dal 1860 al 1867 e il progresso in quel settennio ottenuto, pubblichiamo i seguenti prospetti ufficiali.

1.° *Prospetto patrimoniale della città di Milano comparativo fra il* 1860 *e il* 1866.

		1.° Febbr. 1860	31 Dicemb. 1866
Attivita'			
Beni stabili permanenti	L.	3,297,679 76	5,716,685 54
Stabili da rivendersi	»	1,337,916 23	5,775,005 00
Crediti, capitali e titoli fruttiferi	»	491,063 30	5,799,725 60
Mobiliare, musei, gallerie, ecc.	»	768,571 72	1,367,813 46
Crediti diversi d'amministrazione	»	2,112,265 81	1,652,617 59
Totale	L.	8,007,496 82	20,311,847 19
Passivita'			
Debiti capitali consolidati	L.	6,156,543 20	30,513,907 12
Debiti capitali fluttuanti: *a*) per residui prezzi	»	1,107,497 35	4,648,384 11
b) per chirografi, ecc.	»	5,572,793 10	10,696,202 45
c) per livelli, censi, ecc.	»	274,875 09	220,661 02
Debiti diversi d'amministrazione	»	243,548 40	3,554,554 45
Totale	L.	13,355,257 14	49,633,709 15

Passività depurata an. 1860 L. 5.347,760 32 | Passività depurata an. 1866 L. 29,321,861 96
E quindi la maggior passività incontrata in questi sette anni è di Lire 23,974,101 64

2.° *Prospetto delle spese sostenute dal Municipio di Milano dal* 1860 *al* 1866 *per l'esecuzione delle opere straordinarie di pubblica utilità e civico decoro:*

Per la piazza del Duomo, via Vittorio Emanuele e vie accessorie, acquistate tante case per		L.	20,189,718 53
Per l'apertura di nuove vie, acquisti di case, terreni e sistemazioni e pavimenti delle vie stesse		»	6,822,141 80
Per l'arretramento di tante case per allargare vie vecchie, spese di acquisti, indennizzi, ecc.		»	3,468,354 24
Per l'accesso alla Stazione (tunnel, ponti e giardini) spese di acquisti e costruzioni		»	659,908 54
		L.	31,140,123 11
Deducesi il ricavo ottenuto nella vendita di terreni residui		»	7,675,593 91
		L.	23,464,529 20
Per nuove costruzioni:			
a) Fabbricati scolastici, compreso l'acquisto della casa Calderara (L. 401,530 45)	L.	1,334,589 27	
b) Mercati	»	194,218 30	
c) Chiesa S. Bartolomeo, monumento Cavour, lapidi, ecc.	»	288,967 01	
d) Ristauro dei Portoni di P. Nuova e P. Ticinese	»	56,599 65	
e) Compimento del Giardino Pubblico e sistemazione della Piazza Castello	»	754,081 87	
f) Cimitero, comprese L. 149,930 50 terreno d'ingrandimento	»	1,330,946 45	
	L.	3,959,402 55	3,959,402 55
Spesa totale, che supera di circa 3 milioni e mezzo la somma del maggior debito incontrato in sette anni		L.	27,423,931. 75

3.° *Prospetto indicante la lunghezza e la superficie delle vie e piazze nuove e di quelle allargate nel settennio dall'anno* 1860 *al* 1867:

N. progr.	NUOVE VIE		LUNGHEZZA	LARGHEZZA	SUPERFICIE PARZIALE	SUPERFICIE TOTALE
1	Via Solferino	Metri	587 30	12 —	7,047 60	
2	Via Ancona	»	83 10	10 —	831 —	
3	Via Palermo (da sistemarsi) . . .	»	198 70	12 —	2,384 40	
4	Via Marsala	»	198 20	12 —	2,270 40	
5	Via Castelfidardo	»	304 —	12 —	3,648 —	
6	Via San Fermo	»	155 50	10 —	1,555 —	
7	Via Montebello	»	585 40	12 —	7,024 80	
8	Piazza Montebello	»	65 80	28 02	1,843 71	
9	Via Cernaia	»	210 50	12 —	2,526 —	
10	Via Goito (da sistemarsi)	»	128 —	10 —	1,280 —	
11	Via Principe Umberto (fino all'incontro della via Parini)	»	553 —	20 —	11,060 —	
12	Via Principe Amedeo	»	121 40	20 —	2,428 —	
13	Largo al bivio delle due suindicate vie	»	— —	— —	484 —	
14	Via Carlo Porta (fino alla Montebello)	»	173 64	10 —	1,736 40	
15	Via Beccaria (da sistemarsi) . . .	»	96 75	10 —	967 50	
16	Via Parini (fino all'incontro della via Appiani)	»	307 50	10 —	3,075 —	
17	Via Ansperto	»	148 14	8 50	1,259 19	
18	Via Olona	»	308 50	10 —	3,085 —	
19	Via Bernardino Luini (largh. variabile da m. 7 80 a m. 8 50	»	174 85	8 —	1,398 80	
	Smussi, quattro triangoli aventi per base m. 5 00, per altezza m. 2 65)	»			26 66	
20	Via S. Vittore (2.° tronco dalla chiesa al Borgo delle Oche)	»	256 80	18 —	4,622 40	
21	Via idem (dal B. delle Oche al Bast.)	»	164 —	22 50	3,690 —	
22	Via Romagnosi (da sistemarsi) . .	»	61 50	12 —	738 —	
23	Via Luciano Manara	»	208 70	8 —	1,669 60	
		Metri	5,182 28		66,651 46	66,651 46
	Vie, piazze e giardino per accesso alla Stazione.					
24	Piazza e giardino (precedenti il Tunnel)	Metri	241 50		16,403 90	
25	Tunnel e piazza esterna immediata fino alla piazza de' giardini . . .	»	86 —		3,335 —	
26	Piazza esterna e giardino, compreso le salite d'accesso alla Stazione, di ragione comunale	»	237 84	120 17	28,581 23	
		Metri	5,747 62		48,320 13	48,320 13
	Piazza del Duomo, Galleria e vie accessorie.					
27	Piazza del Duomo coi bracci laterali al fabbricato di fronte alla Metropolitana { Piazza	»	123 —	118 —	14,514 —	
	Metropolitana { Laterali	»	77 —	18 —	1,386 —	
28	Galleria Vittorio Emanuele col largo centrale e bracci traversanti . .	»	258 50		4,195 —	
29	Via Silvio Pellico (1.° tronco) . .	»	50 —	12 —	600 —	
30	Via Grossi	»	22 —	12 —	264 —	
31	Via Ugo Foscolo	»	22 —	12 —	264 —	
32	Via Berchet	»	20 —	12 —	240 —	
33	Via Carlo Alberto da Santa Margherita ai Pennacchiari	»	262 —	15 —	3,930 —	
		Metri	6,582 12		25,393 —	25,393 —
					Totale Mq.	140,364 59

Allargamento di vie vecchie:

1. Corso Vittorio Emanuele	Metri	122	06
2. Via Manin	»	117	82
3. Piazza Cavour.	»	13	95
4. Via S. Marco	»	801	11
5. Via Andegari	»	558	21
6. Via di Brera	»	309	27
7. Via del Giardino	»	928	47
8. Via Santa Margherita . .	»	475	39
9. Via Marino	»	190	73
10. Via San Raffaele	»	189	50
11. Via Torino (1.° tronco dalla via della Dogana agli Speronari)	»	969	92
» (2.° tronco dagli Speronari alla via dell'Unione)	»	186	28
» (3.° tronco dalla via dell'Unione alla Lupetta) . . .	»	173	82
» (4.° tronco dalla via della Lupetta alla via della Palla)	»	91	18
» (5.° tronco dalla via della Palla alla piazza S. Giorgio) .	»	713	65
» (6.° tronco dalla piazza di San Giorgio al Carrobio) . .	»	1150	47
12. Via S. Sisto	Metri	38	63
13. Via Scaldasole.	»	56	33
14. Via San Martino	»	719	62
15. Via Zenzuino	»	1430	66
16. Via Rugabella	»	279	05
17. Via Santa Croce	»	1531	86
18. Via Unione	»	105	47
19. Via Lentasio	»	142	88
20. Corso Porta Romana . .	»	157	53
21. Via Bocchetto	»	91	75
22. Corso Garibaldi	»	77	73
23. Piazza Carmine	»	96	24
24. Via Cusani	»	307	08
25. Via Rovello	»	15	12
26. Ponte Pioppette	»	164	97
27. Ponte Porta Ticinese . .	»	398	11
28. Ponte Porta Nuova . . .	»	199	22
29. Retro-chiesa San Satiro .	»	3	17
30. Retro-chiesa delle Grazie .	»	366	90
31. Via Filodrammatici . .	»	8	30
32. Via Moroni	»	34	06
Totale	Metri	13216	51

4.° *Prospetto di confronto per dimostrare il progresso della città fra il* 1860 *e il* 1866:

		1.° Gennaio 1860	1.° Gennaio 1867
Popolazione stabile, non tenendosi conto della mobile, che si compensa cogli assenti della stabile	N.	184,920	205,751
Rendita fabbricati *notificata* dai proprietari	L.	13,591,871 17	18,939,700 63
Scuole comunali — Allievi	N.	6,075	13,639
Scuole comunali — Docenti	»	99	279
Scuole comunali — Aule	»	81	207
Illuminazione pubblica — Lampade	»	1,800	2,600
Esercizii — Alberghi, osterie, trattorie	»	424	531
Esercizii — Locande	»	63	205
Esercizii — Caffè e vendi-liquori	»	650	789
Esercizii — Bettole	»	133	270
Omnibus	»	12	127
Cittadine	»	377	428
Dazio consumo — Bestie da macello	»	53,809	60,688
Dazio consumo — Vino	Ett.	139,993	214,120
Dazio consumo — Materiale da costruzione.	L.	140,463	328,862

Per i cenni storici vedi dopo l'articolo Corpi Santi di Milano, poichè la storia della città essenzialmente è confusa con quella dei suoi sobborghi, con cui in varie epoche formava un solo comune.

Corpi Santi di Milano. — (Sull'origine di questa denominazione vedi, alla lettera C, l'articoletto Corpi Santi).

Il comune dei Corpi Santi di Milano, che s'estende all'ingiro di tutta la città per 6417 ettari, è naturalmente diviso in vari centri principali, cui fanno corona un grandissimo numero di frazioni minori e cascinali. Oggidì costituisce due mandamenti, che sono il VII e l'VIII del circondario di Milano. La popolazione di fatto di quel comune fu in varie epoche dopo il 1760 la seguente:

Anno 1760	abitanti	14,020
» 1770	»	12,179
» 1780	»	16,026
» 1795	»	19,400

Anno 1806	. . . . abitanti	19,650
» 1814	. . . . »	21,380
» 1824	. . . . »	23,365
» 1834	. . . . »	28,635
» 1844	. . . . »	36,932
» 1854	. . . . »	38,380

Secondo il censimento del 1861 era di 46,348, dei quali 24,009 maschi e 22,339 femmine. La sua popolazione nel 1867 annoverava 53,600 abitanti, 36,900 dei quali agglomerati nei vari centri principali; ed i rimanenti sparsi nei vari centri secondarii e cascinali. Il movimento dello stato civile nello stesso anno fu di 2141 nati, 2109 morti e 575 matrimoni.

La guardia nazionale consta nel comune dei Corpi Santi di Milano di due battaglioni di 4 compagnie ciascuno, riuniti in legione, e costò al comune nel 1867 L. 18,000.

Nel 1867 figuravano inscritti sulle liste elettorali 1097 elettori politici.

Il bilancio del comune dei Corpi Santi pel 1867 prevedeva L. 528,872. 95 di spesa: cui si sopperì col sovraimporre alle imposte dirette; all'infuori di quella parte di spese, del resto limitata, che può venir coperta coi pochi redditi patrimoniali del comune; e col prodotto non lauto di tasse d'ufficio, per licenze, certificati, ecc.

L'estimo dei beni rustici del comune dei Corpi Santi ammonta a scudi 1,684,095,4. 4 34: sui quali il comune nel 1867 prelevò a titolo di sovraimposta centesimi 8,27. 90330 per ogni scudo: epperò complessivamente la somma di L. 139,322,17. Il reddito imponibile dei fabbricati tassabili nel comune ascende a lire 1,242,183. 68, sul quale il comune, pure a titolo di sovraimposta, riscosse L. 79,916. 40.

Il reddito imponibile di ricchezza mobile ascende nel comune dei Corpi Santi di Milano pel 1867 a L. 2,984,237. 88, sul quale il comune, sempre a titolo di sovraimposta, deve riscuotere L. 68,827. 61.

Il comune dei Corpi Santi ha un debito di L. 600,000, assunto con emissione d'obbligazioni, da estinguersi annualmente in un numero prestabilito, e dietro estrazione a sorte; estinzione già in corso da due anni: più, ha altro debito di L. 100,000 verso la Commissione centrale di beneficenza, da pagarsi fra dieci anni a partire dal 1867.

Spese nel 1867 il comune dei Corpi Santi per opere di beneficenza L. 75,000, e cioè L. 33,000 per elemosine a poveri a domicilio; L. 22,000 per pensione dei cronici all'ospitale di Milano; L. 10,000 per derelitti; L. 9000 per tignosi, scabbiosi, sifilitici, esposti, ed infine L. 1000 per somministrazione gratuita di medicinali ai poveri a domicilio.

Annovera il comune dei Corpi Santi di Milano 27 aule scolastiche maschili con 27 maestri, e 21 aule scolastiche femminili con 22 maestre: tali scuole sono frequentate da 1552 maschi e 1226 ragazze.

Conta pure il comune scuole serali nei suoi centri principali e scuole domenicali per le femmine; frequentate le prime da 672 scolari, e le seconde da 597 alunne: alle prime sono applicati 17 maestri; attendono 13 maestre alle seconde: e per tutto ciò il comune sostiene un'annua spesa di L. 56,000. Giova notare che si vanno introducendo nel comune altresì asili per l'infanzia, cui provvede la locale congregazione di carità, la quale mercè i mezzi propri e le elargizioni ottenute dal comune e dai privati potè già inaugurarne tre, laddove il bisogno era più sentito.

Nel comune dei Corpi Santi sonvi 9 condotte mediche ed 11 condotte ostetriche, importanti l'annua spesa di L. 21,200; oltre ad un ispettore sanitario residente presso il municipio.

Sonvi inoltre tre veterinari comunali.

Spende il comune dei Corpi Santi annue L. 41,000 in servizio della manutenzione ordinaria delle strade e canali comunali; più una certa somma che varia a seconda delle circostanze per la spazzatura e l'inaffiamento delle vie interne dei principali centri del comune: in questi ultimi tempi diè mano a diverse opere stradali, ed ora sta disponendosi ad edificare il primo dei fabbricati che il Consiglio comunale deliberò abbiano a sorgere nei principali centri del comune, destinati a raccogliervi tutti i servigi comunali, cioè scuole, questura, cursori, medici, levatrici, ecc.

Il suo territorio è leggermente inclinato da settentrione a mezzodì. È bagnato dal fiumicello Olona, dai torrenti Seveso, Nirone, Vetabbia, dal Lambro meridionale, dal Ticinello, dai Navigli della Martesana, Grande e di Pavia, dal Redefosso, che serve di scaricatore alla Martesana e da parecchie gore che sono derivate da fontanili. Queste acque, delle quali si parla agli articoli speciali, rendono assai fertile il suolo, che per la massima parte è a prati irrigui e perenni, ad ortaglie, vigne e giardini. Laonde i suoi prodotti principali sono erbaggi ortensi e civaie, granaglie, frutta, fieno e specialmente il latte e il fiore (*pánera*), di che provvede largamente la città, e di quel che avanza si fa cacio.

Oltre l'agricoltura sono fiorentissimi in questi sobborghi la industria manifatturiera ed il commercio, cause del continuo e straordinario aumento della loro popolazione in questi ultimi anni. Vi hanno filande e filature per la seta; stabilimenti di cotoni filati e tessuti; fabbriche di sapone, di carta, di candele steariche, di acidi occorrenti alle arti, di mattoni, di tegole, di vetri, di porcellane, terraglie, maioliche, di lavori in terra cotta, di marmi artificiali, di lavori in ferro, in bronzo, in ghisa, concerie, lavanderie in gran numero. Frequentatissimi sono i mercati che tengonsi fuori delle porte, specialmente quello di Porta Ticinese, ove affluiscono grani, vini, fieno, majali, buoi, e inoltre legname, calce, pietre, potendosi riguardare la Darsena, dove si congiungono i Navigli, come un vero porto continentale.

Una bella strada larga 14 metri e lunga ben 11,369, detta di Circonvallazione, cominciata nel 1807 e terminata nel 1816, attraversa con ponti il Naviglio della Martesana, il Seveso, il Redefosso, il Ticinello, la roggia Vetabbia, il Naviglio di Pavia, il Grande e l'Olona. Serve particolarmente al commercio interno per comunicare a tutte le porte della città e colle strade che ad esse fanno centro, e congiungono i Corpi Santi, che prendono il nome dalle sei porte principali, Ticinese, Magenta, Romana, Venezia, Nuova e Garibaldi.

Seguendo l'ordine con cui furono qui nominati, incontriamo nei Corpi Santi di Porta Ticinese il popoloso borgo di San Gottardo, così denominato dall'antichissima chiesa parrocchiale dedicata a questo santo, la quale fu da S. Carlo smembrata dalla parrocchia di San Lorenzo, di cui faceva parte. Poco discosto è il cimitero del Gentilino, dove riposano alcuni nostri illustri, come il naturalista Ermenegildo Pini, il pittore Bossi, il medico Rasori, il chimico Porati. Le acque della Vetabbia frastagliano e rendono ubertoso il territorio del non discosto casale di Morivione, dove nell'oratorio ammirasi un grandioso bassorilievo del secolo XVII, in marmo di Carrara. Sulla strada di Pavia, a due chilometri circa da S. Gottardo, trovasi la Chiesarossa, architettura del XIV secolo, dove vedesi qualche avanzo di affreschi del medesimo secolo. A Gratasoglio si stabilirono i monaci Vallombrosani nel secolo XI, a correzione ed a riforma dei costumi disordinati del clero. A questi vi succedettero nel 1600 i Francescani fino alla loro concentrazione del 1782. Sulla strada per Abbiategrasso, a 2 chilom. circa dalla città, è la bella chiesuola di S. Cristoforo, edificata al principio del secolo XV con architettura semigotica. Al vicino casale della Barona trovasi una chiesa assai antica, di recente ingrandita dall'architetto Tazzini.

Movendo da Porta Ticinese verso Porta Magenta, incontriamo l'omonimo cimitero, dove giacciono gli eruditi e scrittori storici Angelo Fumagalli, B. Oltrocchi, e Luigi Bossi, l'autore del *Viaggio ai tre laghi*, Carlo Amoretti, l'antiquario Pietro Mazzucchelli, l'epigrafista Andrea Borda, lo scultore Gaetano Monti, gli architetti Luigi Canonica e Giuseppe Perego e il notaio Giuseppe Macchio. Proseguendo, si arriva all'esteso borgo di San Pietro in Sala. La parrocchiale dello stesso nome venne eretta nel 1141, riedificata nel 1650 ed infine restaurata ed ampliata nel 1838 con stile jonico. A qualche distanza incontrasi una cascina da alcuni, ma senza fondamento storico, creduta la villeggiatura di Leonardo da Vinci.

Nei Corpi Santi di Porta Garibaldi vedesi un palazzo ora ridotto a casa colonica, noto sotto il nome della Simonetta. Credesi architettura dell'Alessi da Perugia, e in una delle sale del palazzo trovasi un affresco giovanile di Andrea Appiani. Ciò che rende famosa questa villa è l'eco, che era uno dei migliori prima che in parte venisse guasto. A breve distanza troviamo la villeggiatura e l'ameno giardino del conte Turati. L'antichissima chiesa di Sant'Ambrogio ad Nemus, credesi fondata da sant'Ambrogio. Vi era una volta annesso un convento, ora mutato in casa di ricovero pei sacerdoti vecchi ed infermi. La chiesa, riedificata nel 1389 e ristaurata nei secoli XVII e XIX, ha qualche buon affresco nel coro. Più rimarchevole è la parrocchia della Trinità, nel vicino animatissimo Borgo degli Ortolani: fu dei Benedettini, poi degli Umiliati, e venne eretta a parrocchia da Federico Borromeo. Contiene un altare maggiore assai ragguardevole per fini marmi, disegnato dal Zanoia, e bei dipinti del Peruzzini, di Camillo e di Cesare Procaccini. Sulla via Comasina evvi il cimitero che contiene le salme di molti illustri, primi dei quali Cesare Beccaria e Giuseppe Parini. Vi sono pure le spoglie degli ornatisti Giocondo, Giacomo e Ferdinando Albertolli, degli astronomi Barnaba Oriani e De Cesaris, del grecista Lamberti, dello statista Melchiorre Gioia, dell'infelice ministro Giuseppe Prina, del corografo Giovanni Rampoldi, del pittore Luigi Sala, ecc. Più in là del cimitero troviamo Santa Maria della Fontana, eretta nel 1507, adorna di un porticato di

stile bramantesco e di quattro medaglie assai rovinate della scuola del Luvini. L'oratorio era uffiziato dai Padri Minimi, i quali eressero l'attuale chiesa assai bene architettata e ricca di buone pitture del Morazzone, del Panfilo e del Corneliani: la chiesa venne fatta parrocchia nel 1788.

La maggior opera che si sta ora terminando in questo territorio, fra la strada comunale di Bovisio e la ferrovia Milano-Magenta, è il Cimitero Monumentale. Nel 1838, il Municipio milanese per provvedere alla mancanza di un cimitero che bastasse ad accogliere tutti gli estinti di Milano, stanziò un'area di metri quadrati 55200, nel territorio dei Corpi Santi di Porta Comasina ora Garibaldi, e la spesa di circa un milione di lire. Pubblicatosi il concorso, si accettò il disegno dell'architetto Aluisetti, ma essendo poi sorte alcune obbiezioni, il progetto non fu per allora proseguito. Nel 1860 il Municipio di Milano se ne occupò di bel nuovo, e fra i vari disegni presentati venne prescelto quello dell'architetto cav. Maciacchini. Si cominciarono subito dopo il 1863 i lavori, e il 2 novembre 1866 se ne celebrava con pompa solenne l'inaugurazione.

Le principali dimensioni del Cimitero Monumentale sono le seguenti:

Area totale del cimitero e sue dipendenze. . .	Metri q.	159. 970,88
Area occupata col viale di accesso, vie di circonvallazione, piazzale esterno, argini, cavi, ecc. . . .	»	52. 630,00
Area disponibile ed eccedente	»	31. 812,24
Area totale, acquistata al prezzo di L. 491,236. 79	»	244. 413,12

La pianta iconografica è tracciata in un perimetro che presenta quattro sporgenze a guisa di croce. Quella posteriore inchiude la necropoli; quelle ai lati comprendono i giardini rialzati, e l'anteriore abbraccia le fabbriche principali, tra cui la chiesa, l'interno della quale sarà disposto in modo da contenere le salme degli illustri cittadini. Atrii, portici, gallerie, spalti, sotterranei, edicole vi sono con molta arte disposti. Le gallerie possono contenere fino a 150 grandi monumenti; i portici fino ad 80, le edicole principali 48, le secondarie 64, gli emicicli 28, le cripte e i colombarj sono capaci di oltre 37,000 caselle individuali; le catacombe di 20,000 circa.

Lo stile del camposanto è lombardo della seconda metà del secolo tredicesimo, misto di elementi bizantini. Un viale lungo metri 370 e largo 40 si diparte dalla vicina strada di circonvallazione, e va a terminare al gran cancello.

Come il nuovo Cimiterio è il grande monumento sepolcrale di Milano, così la Nuova Stazione Centrale può dirsi il grande monumento della vita, dell'azione, del movimento continuo; essendo esso il centro di molte ferrovie che mettono a tutte le direzioni e continuamente quì conducono e da qui trasportano viaggiatori e merci.

La grande Stazione Centrale, in luogo della quale prima del 1863 eranvi le due Stazioni di Porta Nuova e di Porta Vittoria, occupa co' suoi edificii una linea che è lunga circa due chilometri, da Porta Garibaldi a Porta Venezia. La prima pietra di essa venne solamente deposta nel settembre 1857; e la sua apertura al pubblico servizio fu al principio di maggio del 1864. Il fabbricato principale si compone di un gran corpo di mezzo, formante il vestibolo, e due padiglioni estremi. Al vestibolo sono annessi i locali per la distribuzione dei biglietti e pel servizio dei bagagli; ai due lati sono le sale d'aspetto, i locali delle poste, dei telegrafi, del ristoratore, ecc. La copertura dei tetti è di ardesia; il vestibolo ha un'area di 730 metri quadrati, ed è tutto adorno degli stemmi de' principali municipi italiani e di bellissime tele, come lo sono pure le sale di aspetto. La lunghezza della tettoia, opera magnifica, è di metri 232,50, e la sua larghezza è di metri 40. Il peso totale dell'armatura in ferro, composta di 32 grandi archi, ascende a 365 mila chilogrammi, del valore di 340 mila lire italiane. Tra le opere accessorie alla grande Stazione nominiamo il grande viadotto che attraversa il Lazzaretto, il cavalcavia sul viale di Loreto fuori di Porta Venezia, e il cavalcavia che attraversa lo scalo per merci a piccola velocità fuori di Porta Garibaldi.

Appena trascorso questo sontuoso edifizio, incontrasi un gran quadrilatero della circonferenza di un miglio, che si chiama il Lazzaretto. Venne esso incominciato nel 1489 da Lodovico il Moro e si continuarono i lavori fino al 1507 con disegno di Lazaro Palazzi, scolaro di Bramante. Per tre lati si estende un porticato, sorretto da colonnette di pietra: a due di quei lati sono annesse molte camerette a volta, che in totale sono 126. Nel mezzo del prato circoscritto dall'edificio ergesi un tempietto di forma ottagona, con disegno del Pellegrini, le cui arcate erano tutte aperte onde gli ap-

pestati, che quivi si raccolsero principalmente negli anni 1576 e 1630, potessero assistere ai divini uffici. Il nuovo grande viadotto, che, come si disse, attraversa il Lazzaretto, è lungo metri 380,36, porta due binari, si compone di 65 arcate, due minori della luce di metri 2,84, situate ciascuna in corrispondenza al porticato interno del Lazzaretto, e 63 maggiori, ciascuna della luce di metri 4. 33. Il vicino cimitero custodisce le spoglie dei pittori Andrea Appiani, e G. Migliara, dei poeti Vincenzo Monti, Carlo Porta, Tommaso Grossi.

Dicontro al Lazzaretto sorge la bella chiesa di Santa Francesca Romana, innalzata nel 1629, sul disegno dell'architetto Quadri, e ristaurata nei tempi successivi. Cinque altari sono di marmo rosso e nero, ed il maggiore, prezioso pe' suoi lapislazzuli, costò L. 86,000. Il convento annesso a questa chiesa, occupato dagli Agostiniani, serve attualmente di istituto veterinario.

Continuando lungo la strada di circonvallazione, trovasi il Bagno di Diana, edifizio eretto nel 1841 dall'architetto Francesco Pizzala, ad uso di scuola di nuoto; al qual uopo avvi nel giardino un ampio bacino d'acqua con annessi camerini.

Nel cimitero di Porta Vittoria, aperto nel 1826, riposano le ossa di Pietro Marocco, di Giuseppe Levati, e di altri uomini insigni. Viene a poca distanza il pubblico manicomio, chiamato la Senavra, che serviva di casa di ritiro dei Gesuiti (vedi pag. 128). Poco lungi dal manicomio, nel 1848 veniva eretto un fortino, che cessata la straniera dominazione venne ridotto a caserma

Nei Corpi Santi di Porta Romana null'altro v'è di notevole che l'antico cimitero, ora abbandonato, dove giacciono Maria Gaetana Agnesi, il medico Monteggia, il pittore prospettico Giovanni Perego ed altri.

Passata Porta Lodovica, incontriamo il grande stabilimento della preparazione del gas, ed indi Porta Ticinese, donde abbiam prese le mosse.

Cenni storici. — Di questa città non daremo che un brevissimo sunto storico, e perchè in parte la sua storia si confonde con quella della Lombardia (vedi) e in parte con quella d'Italia, di cui tratta un volume speciale. Mancano monumenti storici per poter definire se Milano sia stata fondata da Belloveso, duce dei Galli, un secolo e mezzo dopo Roma (600 anni avanti l'era volgare), colle rovine della distrutta *Melpum* (vedi **Melzo**), o se debba solo il nome agli invasori, e tragga l'origine sua dagli antichissimi Insubri (Umbri della pianura), o non piuttosto dal potente popolo degli Etruschi. Certamente il suo nome è composto di due voci d'origine celtica, e altre Milano si incontrano nell'antica geografia della Gallia Transalpina. Il *Mediolanum* dei latini, donde Milano, non è formato nè dal nome di due capi di tribù, *Medo* e *Olano*, nè dalle voci in *medio amnium*, in mezzo ai fiumi, e tanto meno da quelle in *medio lanae*, in memoria di una scrofa lanosa quì trovata dai fondatori: nè pare che significhi *paese di maggio*, come vorrebbero dire le due parole tedesche *Mayland*, e forse non deriva neppure dal celtico *Med-lan* paese fertile, o da *Met-lawn*, in mezzo ai piani, ma più probabilmente da un'altra composizione celtica, che sarebbe *Mitt-land* paese di mezzo, città del centro, quasi a dire la capitale per antonomasia. I Romani conquistata la Gallia Transalpina, mutarono in *Mediolanum* il nome celtico di altre *Mitt-land*, ossia centri religiosi e politici che avevano le tribù galliche nelle loro sedi originarie, quali furono *Mediolanum Eburovicum*, oggi Evreux, *Mediolanum Santonum*, oggi Saintes, ed altre.

Per testimonianza di storici latini e greci, Milano ai tempi della conquista romana teneva già il primato fra le città della Gallia Cisalpina. Di tale conquista Marcello (221 avanti l'era volgare) menò splendido trionfo. Costituito poi il paese in provincia, Milano, sebbene sotto la dipendenza dei magistrati romani, crebbe di prosperità, cosicchè già a quei tempi era fornita di basiliche, di templi, di circhi, di teatri, di terme, di zecca, di scuole illustri. Fra i magistrati romani che tennero il governo di Milano furono Cicerone e Marco Bruto: il primo lasciò scritto che codesti Insubri erano insigni per valore, costanza, gravità, fermezza nel comando, erano il fiore d'Italia e l'ornamento della dignità del popolo romano. A Marco Bruto i Milanesi alzarono nel foro una statua di bronzo; ed un personaggio romano, di cui smarrissi la memoria, credesi che rappresenti la statua di marmo mutilata, che vedesi ancora in Milano ed è nota col nome l'*Uomo di Pietra*. Ottenuta la cittadinanza romana (45 av. C.), fu ascritta alla tribù Oufentina; sotto l'impero era sede di un prefetto, e sulla fine del III secolo era considerata come seconda capitale; Massimiano Erculeo (295) vi pose sede stabile e la cinse di mura. Costantino quì pubblicò l'editto di tolleranza religiosa nell'anno 313, e colla divisione amministrativa fatta da quell'imperatore Milano fu sede del vicario d'Italia, e

centro della così detta diocesi d'Italia, che abbracciava la Liguria, l'Emilia, la Flaminia, il Piceno Annonario, la Venezia, l'Istria, le Alpi Cozie e le due Rezie. Intanto riportava le sue vittorie il cristianesimo, portato in Milano, vuolsi, da S. Barnaba nel primo secolo, cui succedette una serie di vescovi (il titolo di arcivescovo non compare che dopo il 777), fra i quali Ambrogio, già governatore della città, tenne la sede per 24 anni (374-397), e fu il vero fondatore della grandezza della chiesa che da lui prese il nome, cui diede statuti propri, sì che per alcuni secoli dopo i vescovi milanesi avevano da quello di Roma, detto poi papa, il saluto di confratello. Quasi tutte le provincie della Diocesi d'Italia furono sottoposte alla giurisdizione ecclesiastica del metropolita milanese, l'autorità del quale non iscemò attraverso ai primi secoli del medio evo, e può dirsi che fu la causa principale che fece insigne Milano dalle rovine che le portarono i barbari, prima nell'anno 452, poi nell'anno 538, allorchè Uraia, nipote di Vitige re dei Goti, la distrusse dalle fondamenta con un eccidio, secondo lo storico Procopio, di 300 mila abitanti: sotto ai Longobardi (568-774) fu posposta a Pavia e perfino a Monza; poi cominciò a risorgere sotto i Carolingi, e propriamente per opera dell'arcivescovo Ansperto da Biassono (369-881), che riedificò, ampiandole, le mura romane, e la decorò di edifici, dei quali resta l'insigne atrio del tempio di Sant'Ambrogio. Pochi anni dopo la morte di Ansperto, la città è abbastanza fortificata da sostenere un assedio di otto mesi (giugno 896-gennaio 897). Le invasioni degli Ungheri, le perpetue guerre civili rendevano malsicura la vita nei campi: laonde quelli che non avevano un forte castello e potevano disporre delle loro persone cercavano rifugio nei luoghi chiusi e ben muniti. Per la qual cosa sul principio del secolo XI troviamo Milano co' suoi Corpi Santi già popolosa di 300,000 abitanti, e sopra l'antica plebe, che andava crescendo col risorgere delle industrie e dei commerci, si sovrappongono non solo i grandi feudatari, detti Capitani, ma anche i piccoli signori, detti Valvassori. Rappresentante l'autorità regia fu per qualche tempo il conte; poi, quando questo vide che ogni privilegio era deferito all'arcivescovo, il quale incoronava il re d'Italia, e presiedeva le diete del regno, si ritirò nel territorio o contado, lasciando al capo ecclesiastico anche la giurisdizione civile e militare.

Ai tempi dell'arcivescovo Ariberto da Intimiano il conte di Milano, che era della casa d'Este, sta quasi sempre fuori di città, dove comandano l'arcivescovo e i feudatari. Assai complicata e altrettanto importante è la storia del governo di Ariberto (1018-1045), di cui quì non ne diamo che i sommi capi, che sono: l'elezione a re d'Italia di Corrado il Salico (1024); l'assedio di Pavia, e di Lodi (1027), principio delle nimistà secolari tra quelle città e Milano; la distruzione del castello di Monforte e il primo rogo in Milano per cause religiose (1028); molti provvedimenti in favore del popolo e la introduzione della Tregua di Dio in Italia (1033); la spedizione militare in Borgogna, per la valle di Aosta, dove è conte Umberto, capostipite dei Reali di Savoia, e per il passo del Gran San Bernardo (1034); la sollevazione dei Valvassori contro i Capitani e la battaglia di Campo Malo (1035); il tumulto popolare in Milano contro i Tedeschi; la dieta di Pavia, l'arresto e la prigionia di Ariberto e la sua fuga da Piacenza; l'assedio di Milano fatto dai Tedeschi; la costituzione dei feudi; la invenzione del Carroccio; la scomunica del papa contro Ariberto (1038); la sollevazione dei plebei contro i feudatari; la cacciata dei Capitani e dei Valvassori dalla città; l'assedio triennale (1042-1045) sotto Lanzone, duce del popolo; la pace e la prima costituzione comunale (1045). Seguì poi un lungo periodo di contese interne con carattere religioso e civile (la così detta guerra dei preti, che durò fino al pontificato di Gregorio VII); ma il comune era ricostituito.

Erano fonti di prosperità insigni fabbriche di lana, di armi, di oreficerie e le frequenti relazioni mercantili coll'Oriente. Il Milanese, conscio che la propria libertà si rassoda col propagarla ad altri, usciva dai pali che circoscrivevano il suo territorio, e nella Martesana fra il Lambro e l'Adda, nel Seprio fra l'Adda e il Ticino, diffondeva le libertà comunali, rivoltando contro i signori la gente della campagna, la quale sapeva di trovare ricovero o appoggio nei Milanesi. La migliorata condizione economica crebbe e fece rifiorire lo stato intellettuale e morale della popolazione. Presso l'atrio della chiesa maggiore di Santa Maria erano aperte due scuole, nelle quali i fanciulli non erano solo eccitati allo studio con onorificenze, ma eziandio con premj in danaro, che veniva distribuito dallo stesso Ariberto. Dalle scuole di filosofia e di altre discipline e di arti, uscivano maestri che si portavano ad insegnare in Borgogna, in Germania e in Francia. Il cittadino costretto nelle magistrature a vivere la vita del comune,

acquistò quell'elevato sentimento che lo rese intrepido e più volte fin prepotente a danno dei vicini. Laonde ebbimo quella lunga e funesta serie di guerre, specialmente contro Pavia, Cremona, Lodi, che venne distrutta nel 1111, e contro Como, diroccata dopo dieci anni di lotta (1127), finchè veniamo ai tempi delle discese di Federico Barbarossa, nella seconda delle quali Milano è spianata (marzo 1162): porta Orientale dai Lodigiani, porta Romana dai Cremonesi, porta Ticinese dai Pavesi. I Milanesi vissero dispersi nelle terre di Nosedo, di Vigentino, di San Siro e di Carraria per cinque anni: fattasi infine la Lega o Concordia Lombarda, Milano venne mirabilmente rifabbricata, e nove anni dopo i Milanesi, aiutati soltanto dalle milizie di Piacenza e di alcuni scelti drappelli di Verona, Brescia, Novara e Vercelli, vincevano Federico a Legnano (29 maggio 1176). Seguì la tregua di Venezia (1177), poi la pace di Costanza (1183), dove si riconobbero da una parte le franchigie comunali, dall'altra l'alta sovranità imperiale. Finita, felicemente avuto riguardo ai tempi, quella guerra di libertà, Milano con ogni cura cercò di cancellare le vestigia della sofferta distruzione. Murò case, eresse torri di difesa, e il magnifico palazzo del Comune, che ancor vedesi in Piazza dei Mercanti: per opera dei monaci cistercensi andava diffondendo quell'ammirato sistema di irrigazione pel quale si hanno quadruplicati e più i raccolti del fieno e si ha l'industria dei rinomati formaggi detti parmigiani, e si diffuse la coltura del riso: per opera degli Umiliati, ben sessantamila uomini attendevano alle manifatture della lana, mentre l'arte della seta n'ebbe quarantamila. Le armadure di Milano erano cercate per tutto. Queste erano le fonti di ricchezza del paese, nel quale intanto prosperavano gli studi e massime i legali e i medici; ma in mezzo a ciò sorsero dissidii e partiti per mancanza di opportuni regolamenti civili e si ebbe una nuova guerra coll'imperatore Federico II, il quale diede a Cortenova (1237) una grande sconfitta ai Milanesi, che si ritirarono in Valsassina, dove ebbero ricovero da Pagano della Torre. Le lotte continue, or tra le varie classi, ciascuna delle quali aveva il proprio consiglio (la Credenza di Sant'Ambrogio, con 400 membri, rappresentava i popolani; la Motta, con 300 membri, i Valvassori; la Credenza dei Consoli, con 100, i Capitani); ora tra i comuni vicini, ora coll'imperatore, determinarono presto il passaggio dalla libertà repubblicana al governo di un solo. A condizioni normali la sovranità legislativa doveva risiedere nel consiglio generale dei cittadini (che fu, secondo i tempi, di 2000, 1500, 800, 900), e il potere esecutivo nel Consiglio di Credenza, composto di 12 membri o Consoli del Comune, nominati ogni anno in eguali proporzioni dai tre ordini di cittadini; ma in fatto fin dall'anno 1186, per evitare l'anarchia, i Milanesi avevano confidata per un anno l'autorità suprema ad un *podestà*, che si erano scelto fra i cittadini di un altro comune. Si tornò poi ai consoli, e di nuovo ai podestà, finchè dopo la sconfitta di Cortenova fu nominato protettore del popolo ambrosiano Pagano della Torre, cui succedette nella sovranità o signoria il nipote Martino col titolo di Anziano della Credenza. Il partito dei nobili tentò da prima di metter contro ai Torriani il feroce Ezzelino; poi quando questo tiranno fu vinto e mortalmente ferito a Cassano (1256), si stringono come a capo intorno ad Ottone Visconti (di antica famiglia milanese, la quale portava il nome dalla dignità di Visconte), nominato nel 1262 arcivescovo di Milano contro Raimondo della Torre, zio di Martino, candidato dei popolani. Quegli non è ricevuto in città, dove a Martino succede il fratello Filippo (1263), e a questo lo zio Napoleone (1265), che è sorpreso e fatto prigioniero a Desio (1277) da Ottone Visconti e dai fuorusciti. Allora cominciano a dominare in Milano i Visconti: 1277 Ottone; 1295 Matteo; 1322 Galeazzo; 1328 Azzone; 1339 Luchino; 1349 Giovanni, arcivescovo; 1354 Matteo II, Barnabò, e Galeazzo II, il cui figlio nel 1395 ha il titolo di duca; 1402 Giovanni Maria, ucciso nel 1412 in S. Gottardo; 1412 Filippo Maria che muore nel 1447 lasciando unica figlia naturale Bianca Maria sposa a Francesco Sforza. Dei Visconti il migliore fu Azzone, e il più ambizioso e potente fu Giovanni Galeazzo, sotto il quale Milano era per divenire la capitale d'Italia.

Morto l'ultimo dei Visconti, dopo un breve periodo repubblicano (l'aurea repubblica ambrosiana 1447-1450) incomincia con Francesco Sforza una nuova casa ducale; Francesco, che governa con molto senno fino al 1466; Galeazzo Maria, ucciso da tre congiurati in Santo Stefano nel 1477; Gian Galeazzo, che non ebbe parte nel governo e per l'età giovanile e per l'ambizione di suo zio Lodovico il Moro, che gli accelerò la morte (1494); Lodovico il Moro, protettore di artisti e letterati, ma per la sua falsa politica una delle cause della rovina d'Italia, e fatto prigioniero dai Francesi (1500), morì in Francia nel 1508. Già nel 1499

erasi impadronito di Milano il re di Francia Luigi XII, che vi istituì il Senato: dopo questo tempo cominciano i mali della signoria straniera, accresciuti da un mezzo secolo di guerra. Interrottamente ebbe ancora duchi nazionali (Massimiliano Sforza nel 1512 e Francesco II Sforza nel 1521), ma di fatto il paese era di Francesi, Svizzeri, Tedeschi, Spagnuoli: estintasi la famiglia Sforza con Francesco Sforza II nel 1535, Carlo V aggiunse il ducato ai suoi immensi dominj, e con Don Antonio de Leyva cominciò la triste serie dei governatori spagnuoli, ai quali durante e dopo la guerra della successione di Spagna (1700-1714) succedettero i governatori austriaci. Per la storia di questo periodo, tutto misero fino alla metà del secolo passato, poi di riforme amministrative, già si disse all'articolo **Lombardia** (vol. IV, pag. 684, 685, 686). Esso termina al 1796: ai 14 e 15 maggio il generale Massena e Bonaparte, vincitore di Lodi, entrano per la porta Romana coi repubblicani francesi in Milano, che per un triennio fu il centro della repubblica cisalpina. Nel 1799 le armi russe ripristinarono il dominio austriaco; ma per tredici mesi soltanto, chè Bonaparte nel giugno 1800 colla vittoria di Marengo s' impadronì nuovamente della Lombardia, ed entrato in Milano, spianò il castello che diede luogo al Foro Bonaparte. Alla repubblica cisalpina, che nel 1802 prese il nome di Italiana, succeduto il regno d'Italia (il 26 maggio 1805, Napoleone assume in Duomo la corona ferrea), Milano divenne la capitale di 24 dipartimenti di cui componevasi, e prosperò per operosità agricola, industriale, militare, per magnifici monumenti e per istituzioni scientifiche. Caduto il regno col suo fondatore, intanto che i Francesi si apparecchiavano a lasciare l'Italia, in Milano levasi a tumulto una subornata ribaldaglia, che invade il Senato e con crudele martirio trucida il Prina, ministro delle finanze (20 aprile 1814): otto giorni dopo entravano in Milano gli Austriaci con promesse di governo liberale. Ma ben altri fatti seguirono; cosicchè nel 1815 vi ebbe una prima congiura, e un' altra più larga se ne ordì nel 1821, e una terza nel 1833, con procedure, esigli, carcere duro, supplizj. Morto Francesco I (2 marzo 1835), suo figlio Ferdinando proclamò una generale amnistia, e si fece incoronare e festeggiare in Milano (1838). Ma il sentimento nazionale si manteneva sempre vivo nei Milanesi, e si andava di anno in anno sempre più diffondendo in tutti gli ordini dei cittadini. Ogni novità dava pretesto a manifestazioni che avevano colore politico: ad un primo tumulto dell'8 settembre 1847, levatosi in occasione della nomina di un nuovo arcivescovo, e represso militarmente, dalla parte dei cittadini seguì una fiera, generale protesta; dalla parte austriaca la legge stataria. Al 18 marzo 1848 scoppia la rivoluzione che è detta delle Cinque gloriose Giornate, ed è la più bella pagina della storia di Milano. Gli Austriaci se ne partono al 22, ma dopo 126 giorni, in cui la città fu sede del Governo Provvisorio di Lombardia, vi rientrarono in sembianza di vincitori. Ma ogni patto doveva esser rotto per sempre fra cittadini e stranieri; un tentativo repubblicano del 6 febbraio 1853, terminò, come al solito, colle proscrizioni, colle carceri, colle forche: pure era anch'esso una voce di protesta, un grido di disperazione. Il re di Sardegna accolse quelle grida, e Milano dopo un decennio di tormenti, l' 8 giugno 1859 festeggiava con entusiasmo il solenne ingresso del suo re Vittorio Emanuele e dell'imperatore Napoleone III.

Uomini illustri. — Dei tempi romani sono: Cecilio Stazio (anno 168 avanti Cristo), scrittore di commedie di cui restano alcuni frammenti; il grande giureconsulto Salvio Giuliano del secondo secolo dell'era volgare, pretore sotto Adriano e compilatore dell' Editto Perpetuo; i due imperatori Elvio Pertinace e Giuliano Didio (193). Nel secolo VIII l'arciprete Dateo, fondatore dell'ospizio degli esposti. Del secolo XI Ariberto, il grande arcivescovo; Anselmo da Baggio che fu papa col nome di Alessandro II (1061-1073); i cronisti Arnolfo e Landolfo seniore; del secolo XII l'altro Landolfo, cronista; Uberto Crivelli, che fu papa Urbano II; il giureconsulto Oberto dell'Orto, che con Gerardo Negro raccolse le consuetudini feudali; del secolo XIV è Galvano Fiamma, cronista. Moltissimi sono poi gli illustri artisti che sul finire del 400 e nel 500 fiorirono in Milano, come scolari di Leonardo da Vinci, donde uscirono Cesare da Sesto, Marco d'Oggiono, Calisto da Lodi, Antonio Sala, Antonio Boltraffio, Bernardino Luino, Gaudenzio Ferrario, il Lanino, Francesco Melzi, Andrea Solari, il Figino ed altri. Nell'oreficeria era emulo del Cellini il Caradosso Foppa, e tenuti sì insigni erano gli orafi, incisori in pietre dure, ricamatori e simili, che da tutte le parti e perfino da Firenze gli artisti milanesi avevano commissioni. Nella scoltura abbiamo, oltre un gran numero di ornatisti, i monumenti del Busti Bambaja, di Marco Agrate, Gerolamo della Porta, di

Cristoforo Solaro detto il Gobbo. Nell'architettura i Solari, Camillo Agrippa, Cesare Cicerano, Giacomo della Porta, il Seregni, il Brambilla, il Pellegrino, il Bassi; Giovan Paolo Lomazzo fu poeta, pittore e scrittore sull'arte della pittura; Luca Paciolo, matematico; Marco del Conte, detto Majoragio, oratore e poeta latino; Gabriele Busca trattò dell'arte militare; Ortensio Lando fu scrittore latino; Giorgio Florio scrisse sulle guerre italiche; Gerolamo Benzoni pubblicò una storia del Nuovo Mondo; Tristano Calco e Bernardino Corio dettarono la storia milanese, e scrittori di storie e di cronache furono pure Cappella, Arluno, Castiglioni, Bugato, il Burigozzo e il Prato; coltivarono la poesia il Dolcino, il Bellincioni, il Biffi, Gaspare Visconti, Anton Francesco Raineri: sono da nominarsi G. B. Leone da Carcano e Pietro Simonetta, fra i medici; Giason del Majno, Orazio Carpano, il cardinale Gerolamo Alciato, Renato Birago, fra i giuristi. Ma ben più illustri dei sopranominati furono il giureconsulto Andrea Alciato, il medico e matematico Gerolamo Cardano, il politico Gerolamo Morone, Angelo de' Medici ossia papa Pio IV, e S. Carlo Borromeo. Nel secolo seguente hanno fama universale: il cardinale Federico Borromeo, e il sommo matematico Bonaventura Cavalieri. Un chiaro nome hanno poi lasciato: il canonico Ripamonti, storico; il Ferrario, l'Osio e il Puricelli, nell'antiquaria; il Gigeo, nelle lingue orientali; Gregorio Leti, erudito; Carlo Maria Maggi, poeta; i teologi Gerolamo Morone cardinale, Oldrado, Mazzucchelli, Ceva; gli architetti Mangone e Meda, che fu pure insigne idraulico e pittore; i pittori, Daniello Crespi, Andrea e Federico Bianchi, il Nuvolone detto Panfilo, ed Ercole Procaccini; gli scultori, Bussola, Crippa, Biffi, Buonvicino, Rusconi; l'idraulico F. Sitoni; il meccanico Giovanni Ceva; il meccanico, poeta e latinista Tomaso Ceva; Cristoforo Borri, primo descrittore della Cocincina; i medici, Lodovico Settala, Biumi, Rovida, Guattani, G. B. Sitoni. Nel 700 è gloria non solo di Milano ma dell'umanità Cesare Beccaria, il nome del quale si congiunge a quello di Pietro Verri. Insigni furono pure lo storico Gabriele, il letterato Alessandro e l'agronomo Carlo Verri, lo storiografo Giorgio Giulini, gli antiquari Angelo Fumagalli e Giuseppe Allegranza, il poeta Balestrieri, il naturalista Ermenegildo Pini, i matematici e fisici Frisi, Ferrari, Castelli, Racagni, Regi, Lecchi; nelle scienze matematiche e nella pratica delle virtù sociali Maria Gaetana Agnesi; nella pittura Londonio e Crivellone; nella scultura Perabò e Pizzi. Del secolo nostro sono Francesco Melzi d'Eril, già vice-presidente della repubblica italiana, il generale Teuliè, l'architetto Cagnola, il chimico Porati, il medico Monteggia ed il chirurgo Paletta, lo storico Luigi Bossi, i poeti Giovanni Berchet, Carlo Porta, Giovanni Torti, Felice Bellotti; l'archeologo e poliglotto Carlo Ottavio Castiglioni, il matematico Gabrio Piola, il filologo Giovanni Gherardini, lo storico Pompeo Litta, il geografo Antonio Litta, l'astronomo Francesco Carlini, il naturalista De-Filippi. Nelle belle arti furono non pochi i valenti (Giuseppe Bossi, Sanquirico, Bellosio, Moglia...), e molti, principalmente nella scoltura, si illustrano oggidì. Si aggiunga che nelle scienze, nelle lettere, nelle arti ve ne ha alcuni fra quelli veramente grandi che, sebbene nati fuori di Milano, sono tenuti per milanesi; come il poeta Parini e il pittore Appiani, ambedue di Bosisio; l'astronomo Oriani di Garegnano; l'incisore Longhi di Monza, il grande legista Gian Domenico Romagnosi, di Salsomaggiore; il poeta Tomaso Grossi di Bellano, lo scultore Pompeo Marchesi di Saltrio, ed altri. Dei viventi basterà nominare Alessandro Manzoni.

Bibliografia. — Un gran numero di scrittori nazionali e stranieri hanno illustrato Milano sotto tutti i suoi aspetti; cosicchè la *Bibliografia Milanese* costituisce da sè sola un grosso volume. Per mancanza di spazio qui non riportiamo che il nome degli scrittori più insigni delle cose milanesi. Fra i nazionali vengono prima i cronisti Landolfo seniore ed Arnolfo del secolo XI, Landolfo juniore e sire Raul del XII; indi seguono Fiamma, Morigia, Biglia, Giovanni Simonetta, Azario, Merula, Calco, Corio, Alciati, Ripamonti, Giovio, Decembrio, Mazzucchelli, Torre, Lattuada, Barbuò, Fumagalli, Giulini, Grazioli, Bombognini, Verri, De Rosmini, Olcese, De Cristoforis, Daverio, Barone, Gioia, Cossa, Amati, Campiglio, Breislack, Cesati, Bianchi-Giovini, Morbio, I. e C. Cantù, Litta, Tosti, Testa, Sacchi, Brambilla, Rotondi, Vignati, Sonzogno, Calvi, Cusani. E tra gli stranieri: Leo, Raumer, Czörnig, Voigt, Sickel, Hoyer, Steger, Urquhardt, Haulleville, Hegel, Bethmann-Hollweg.

Per la compilazione di questo articolo, oltre alcune delle dette opere, furono fonti utilissime: gli *Atti del Consiglio provinciale*, gli *Atti del municipio*, il *Rapporto della Camera di commercio e d'arti di Milano*, ed accurate *Relazioni*, anche in scritture speciali ottenute dalla cortesia di egregi signori, benemeriti dell'amministrazione della Provincia, del Municipio di Milano, del Comune dei Corpi Santi, e di cospicui stabilimenti pubblici.

MILANO (Ai). — Frazione del com. di Calamandrana, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Nizza Monferrato.

MILARENE. — Frazione del com. di Almese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Almese.

MILAZZO. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Messina.

Ha una popolazione di 19,469 abitanti, divisi nei 5 comuni di Milazzo, Condrò, Monforte San Giorgio, S. Pietro Monforte, Spadafora S. Pietro.

MILAZZO. — Comune.

Ha una superficie di 1577 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 10,493 (maschi 5373, femmine 5120); quella di diritto era di 10,241 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 11,012.

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 410 militi attivi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 147.

Ha ufficio postale, ufficio del registro, stazione telegrafica e pretura di mandamento.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Messina. Nella elettorale dà il nome al 224° collegio, che conta 874 elettori e dividesi nelle sezioni seguenti: Milazzo, Calvaruso, Condrò, Gesso, Gualtieri, Monforte, Roccavaldina, Rametta, Saponara, Sampiero Spadafora, Santa Lucia del Mela, San Filippo, Valdina e Venetico.

Il suo territorio è molto produttivo. Vi si raccolgono olio, vino, agrumi, e più specialmente manna. I suoi pingui pascoli diedero motivo ai poeti di fingere che quivi venissero a pascolare gli armenti di Apollo. Il suolo fornisce anche finissima creta argillosa.

In questo territorio vi ha una fonte di acqua solfurea ed alcune terme, nonchè una sorgente di acqua, la quale disseccasi nell'inverno per riapparire in estate.

Il capoluogo è una piccola città di 6919 abitanti, con 1394 famiglie e 581 case, ed è posta sulla riva occidentale del golfo omonimo, e 43 chilometri da Messina. Giace parte sopra un promontorio e parte lungo il mare e distinguesi in città alta e bassa, ossia città murata e città nuova. La città bassa non ha nè mura nè fortificazioni, ma è adorna di molte belle strade, di chiese, di edifici e di un'ampia piazza nel cui mezzo evvi una vaga fonte, fregiata di varie figure di marmo. La città alta consiste in una forte piazza cinta all'intorno di grosse mura, di bastioni e di fortificazioni le quali dalla sommità della città stessa protendonsi lungo uno scoglio fino al mare e sono munite di buone artiglierie. In questa città sono osservabili il convento dei Cappuccini, posto in una deliziosa situazione donde si gode un bel prospetto sul mare e sulla parte bassa; la chiesa maggiore, di bella architettura e contenente due tavole di Antonello Resaliba; l'ospedale civico, la scuola tecnica, il monte di pietà, un elegante teatro comunale ed altri stabilimenti di pubblica utilità. Oltre alla piazza forte, di cui fecero gran caso nel secolo scorso gli Imperiali, Milazzo possiede un porto avente 6 chilometri di circuito e capace di contenere poderose armate navali. Sul promontorio, lungo pure 6 chilometri, vedesi, alla sua punta, un faro e godesi una deliziosa veduta. Negli antichi tempi vi era, dicesi, un palazzo di Sesto Pompeo.

Il movimento marittimo di questo porto fu nell'anno 1863 il seguente:

Nella navigazione generale a vela e a vapore entrarono 93 bastimenti, aventi 13,496 tonnellate di carico e 840 uomini di equipaggio, e ne uscirono 97 portanti un carico di 14,434 tonnellate e 872 uomini di equipaggio. Il movimento complessivo nella navigazione generale a vela e a vapore fu di 190 bastimenti, 27,930 tonnellate, 1712 uomini di equipaggio. La bandiera nazionale partecipò al movimento di entrata per 54 bastimenti, 6073 tonnellate e 328 uomini di equipaggio; la bandiera estera vi partecipò per 39 bastimenti, 6072 tonnellate e 328 uomini. Al movimento d'uscita presero parte la bandiera nazionale per 55 bastimenti, 7583 tonnellate e 517 uomini di equipaggio; la estera per 42 bastimenti, 6851 tonnellate e 355 uomini di equipaggio.

Nella navigazione di cabotaggio a vela e a vapore il movimento complessivo fu di 966 bastimenti portanti 40,138 tonnellate di carico e 8422 uomini di equipaggio. Le navi uscite furono 484, aventi un carico di 19,743 tonnellate e 4224 uomini di equipaggio; le entrate furono 482, portanti un carico di 20,395 tonnellate e 4198 uomini di equipaggio.

A Milazzo si fa attivo commercio di esportazione ed importazione e commercio di cabotaggio. I generi che più specialmente dal suo porto vengono diretti all'estero sono olio, vino, salumi d'ogni sorta, agrumi, essenze, seme di lino, legnami e frutta secca, specialmente fichi.

Nelle sue acque si fa abbondante pesca, specialmente con tonnare, fra cui primeggiano

quella del Porto e l'altra nominata del Tonno, che è nel golfo.

Milazzo fu celebre nell'antichità sotto il nome di Mile, e venne edificata da una colonia dei Zanclei nel 726 avanti Cristo. Nel 1282 fu occupata da truppe angioine; nel 1326 venne devastata dalle truppe di re Roberto di Napoli, che mandò ad occuparla anche nel 1341. Assoggettata nel 1346 da Lodovico re di Sicilia, tentò ribellarglisi, ma fu ben presto ridotta all'obbedienza. Nel 1523 vi si ordì una congiura per dare la Sicilia al re di Francia; ma scoperta, i capi furono giustiziati. Nel 1718 fu presa dai Tedeschi e assediata dagli Spagnuoli, i quali però dovettero levare l'assedio per essere sopraggiunto agli assedianti un rinforzo di Napoletani ed Inglesi.

Milazzo è celebre per essere stata più volte il teatro di varie battaglie. Nelle sue acque la flotta di Ottaviano batteva quella di Sesto Pompeo, e nel medio evo (1268) 24 galere pisane guerreggianti per Corradino riescivano vincitrici di 22 galere francesi e di altre galere messinesi. Nel 1860 il giorno 20 luglio Garibaldi vi riportava una splendida vittoria sopra le truppe napoletane comandate dal general Bosco, vittoria che fu seguita dalla resa del castello di Milazzo e della città di Messina, e per la quale tutta la Sicilia ad eccezione della fortezza di Messina rimase sgombra di borbonici.

Milazzo diede i natali a Francesco Caffarello, insigne oratore e matematico; a Francesco Pisani, gran giureconsulto; ed ai tre d'Amico, e cioè Filippo, poeta e storico, Natale, poeta, e Riccardo, giureconsulto e poeta.

MILENGHI — Frazione del com. di Cardè, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Moretta.

MILETO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria.

Ha una popolazione di 15,079 abitanti, divisi nei 7 seguenti comuni: Mileto, Filandari, Francica, Ionadi, Rombiolo, S. Calogero, San Costantino Calabro.

MILETO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4224 (maschi 2021, femmine 2203); quella di diritto era di 4239 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 213 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Tropea; nel 1833 erano 213.

Ha ufficio postale; pretura di mandamento; ufficio del registro. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile suffraganea alla Santa Sede. Nella elettorale è sezione con 317 elettori.

Il suo territorio è fertilissimo, e vari sono i prodotti che se ne raccolgono.

Il capoluogo è una piccola città di 2200 abitanti circa, posta a 12 chilometri da Monteleone di Calabria, in pianura e in luogo di buon' aria. Giace fra i gradi 38.° 36′ di longitudine e 34.° 06′ di latitudine e possiede un ospedale civico avente un reddito di L. 4800 annue circa. Magnifico è il tempio vescovile.

Mileto vuolsi edificata dai Milesj, in memoria della patria abbandonata in Grecia. Dapprincipio credesi venisse edificata in riva al mare, ma perchè troppo esposta alle incursioni nemiche, gli abitanti la riedificarono in luogo più interno. La nuova città crebbe dapprima colle rovine di Ipponio, poi fu ampliata al tempo di Roberto Guiscardo principe di Calabria e Sicilia, e decorata di begli edifici. Mileto fu feudo di Carlo di Lauria, poi di Ruggero di Lauria o Loria, grande ammiraglio del regno, e più tardi della famiglia Sanseverino, da cui passò a Cola de Arenis. Ritornata alla famiglia Sanseverino per opera di re Federico nel 1496, essi la conservarono fino al 1501, in cui fu donata dal re Cattolico a Diego de Mendoza.

Nel 1783 il terremoto danneggiò gravemente questa città e distrusse il tempio della Trinità, bella chiesa edificata da Ruggero detto il gran Conte, vuolsi, coi materiali del celebre tempio di Proserpina.

La diocesi di Mileto un tempo aveva sede arcivescovile, ed era una delle più vaste del Napoletano, sicchè il prelato era chiamato papa delle Calabrie. Il primo suo vescovo fu Arnulfo. Papa Gregorio unì alla sede miletina nel 1185 quelle di Tauriano e di Ippona, state distrutte dai Saraceni. La popolazione di questa diocesi è di circa 130,000 abitanti, appartenenti alla Calabria Ulteriore.

A Mileto vuolsi nato quel Ruggero che fu il fondatore della monarchia siciliana.

MILETO. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

MILETTI. — Frazione del com. di Villarfocchiardo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villarfocchiardo.

MILETTO. — Chiamasi con questo nome la punta più alta del Matese, nel Napoletano, che trovasi all'altezza di 2057 metri sul livello del mare.

MILICI. — Frazione del com. di Castroreale, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Castroreale.

Nel suo territorio si trovano avanzi di un antico tempio.

MILI INFERIORE. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

MILINI. — Frazione del com. di Cloz, nel Trentino.

MILIONIA. — Antica città dei Marsi, posta sul confine dei Sanniti. Fu dapprima espugnata ed occupata dai Sanniti e poscia dai Romani.

MILIS. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano.

Ha una popolazione di 8713 abitanti, divisi nei 6 seguenti comuni: Bauladu, Milis, Narbolia, Sanvero Milis, Seneghe, Tramatza.

MILIS. — Comune.

Ha una superficie di 1859 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 1720 abitanti (maschi 833 e femmine 887); quella di diritto era di 1779 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 238 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Oristano; nel 1863 erano 54.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Oristano. Nella elettorale è sezione con 283 elettori.

Il suo territorio è per la maggior parte posto in pianura ed è fertilissimo in cereali ed in viti, ma per la maggior parte è messo ad alberi fruttiferi, in campi che si chiamano giardini. Si calcola a 300 mila la quantità degli alberi fruttiferi e a 60 milioni quella dei frutti di aranci, limoni e cedri. Celebre è in questo territorio la *Vega*, valle tutta irrigua ed ubertosissima, nella quale stendonsi per uno spazio di quasi 6 chilometri i tanto decantati *giardini di Milis*, che sono una delle meraviglie dell'isola. Quando fioriscono questi giardini, l'aria ne rimane imbalsamata per una grande distanza tutto all'intorno. Il loro reddito calcolasi annualmente a 270 mila lire, oltre al prodotto del legname di cedro, che viene utilizzato in lavori finissimi.

Nel territorio di Milis scorre il fiume Santu e si contano tre nuraghi.

Questa comunità consiste in un villaggio formato da circa 400 case e posto a 20 chilometri da Oristano. Giace ai piedi dei monti Menomeni, che lo difendono dai venti di borea e di maestro, in luogo d'aere mite nell'inverno, ma caldissimo nell'estate. Gli abitanti attendono quasi tutti all'agricoltura; alcuni però attendono anche alla fabbricazione di stuoie, ritraendone non piccolo guadagno.

A Milis tiensi fiera ai 30 giugno, alla quale accorre gente da ogni parte della Sardegna.

MILISCIANO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

MILI SUPERIORE. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

MILITELLO IN VAL DI CATANIA. — Mandamento in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Caltagirone.

Consta del solo comune omonimo.

MILITELLO IN VAL DI CATANIA. — Comune in Sicilia, prov. di Catania.

Ha una superficie di 4009 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 9758 (maschi 4834, femmine 4924); quella di diritto era di 9752 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 527 militi attivi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 158.

Ha ufficio postale, ufficio del registro, pretura di mandamento, agenzia delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Caltagirone, e nella circoscrizione elettorale dà il nome al 134.° collegio, che conta 430 elettori e dividesi nelle 7 sezioni seguenti: Militello in Val di Catania, Gran Michele, Mineo, Palagonia, Raddusa, Rammacca, Scordia. La sezione omonima conta 114 elettori.

Il suo vasto territorio è fertilissimo specialmente in granaglie.

Militello in Val di Catania è una grossa terra fabbricata a 7 chilometri dall'Ionio e a 31 da Caltagirone. Vi ha un'opera pia per doti e pel culto.

Fu feudo dei Gallega di Sant'Agata e diede i natali a Pietro Carrara, dottissimo sacerdote ed insigne letterato, autore di varie opere storiche, fra cui l'antica *Siracusa illustrata;* a Giambattista Romeo, dotto medico, autore di varie opere; a Mario Tortello, giureconsulto e poeta; a Francesco Branciforte, letterato insigne, autore di varie opere e di alcune commedie.

MILITELLO ROSMARINO. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Patti, mand. di Sant'Agata di Militello.

Ha una superficie di 2270 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1734 (maschi 862, femmine 872); quella di diritto contava 1680 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Naso; nel 1863 erano 10.

Ha ufficio postale.

Dipende dalla diocesi di Patti.

Il suo territorio è fertilissimo specialmente in granaglie ed olio. Vi si trovano marmi, alabastro e calce carbonata cristallizzata e solfata.

Militello Rosmarino è un grosso villaggio posto a 34 chilometri dall'Ionio e a 52 da Patti. È diviso in sette quartieri ed è luogo bello e comodo.

È città antica. Essa dopo la seconda guerra punica divenne colonia romana. Nei tempi moderni fu feudo dei Bracciforte, dei principi di Butera.

MILLANTE. — Frazione del com. di Cartignano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Dronero.

MILLARÈ. — Torrente del Veneto, provincia di Treviso. Nasce sui monti che sorgono a borea di Sanfiore, scorre da maestro a scirocco passando presso Visuadelle e Zoppi, e dopo un corso di 19 chilometri circa gettasi nel Monticano per la sponda sinistra, nelle vicinanze di Fontanelle di Oderzo.

Trovasi fra il Piave e la Livenza.

MILLAURES. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Oulx.

Ha una superficie di 4180 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 465 (maschi 222 e femmine 243); quella di diritto era di 482 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 101 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Susa; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Bardonnecchia.

Dipende dalla diocesi di Susa.

Il suo territorio si distende nella valle di Bardonnecchia ed è produttivo di segale, avena, orzo, legumi e legna da fuoco e da costruzione. Le montagne sono ricoperte da pascoli. Vi scorre il torrente Bardonnecchia.

Millaures è un piccolo villaggio posto 32 chilometri a ponente da Susa. Anticamente faceva parte del comune di Bardonnecchia.

MILLE CAMPI. — Valle delle lagune di Venezia. Ha circa 8 chilometri di lunghezza da levante a ponente e quasi 6 di larghezza; e comunica a libeccio col lago di mezzo, a borea col Lagone. È abbondantissima di pesci.

MILLE COREGGE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MILLE FIORI. — Frazione del com. di Villar Boito, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Albano Vercellese.

MILLEFONTI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, altra frazione del comune di Torino.

MILLESIMO. — Mandamento nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona.

Ha una popolazione di 7562 abitanti, divisi negli 8 seguenti comuni: Millesimo, Biestro, Cengio, Cosseria, Murialdo, Plodio, Roccavignale, Rocchetta Cengio.

MILLESIMO. — Comune.

Consta di Millesimo, capoluogo, di Ronda e di varie altre frazioni.

Ha una superficie di 978 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1254 (maschi 607, femmine 647); quella di diritto era di 1371.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cairo Montenotte; nell'anno 1863 erano 62.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Mondovì. Nella elettorale è sezione con 294 elettori.

Il suo territorio è montuoso e perciò non è coltivato che in parte. Vi si raccolgono però in discreta quantità frumento, grano turco, legumi, castagne, uve, con cui fannosi generosi vini, e bozzoli in quantità. Altri prodotti sono: puddinga coltivata come pietra da macina, e arenaria coltivata come pietra da scalpello e molto resistente alle intemperie.

Questo territorio è percorso da vari torrenti e rivoli, le cui acque ove fossero meglio utilizzate potrebbero servire ai prati. Il corso maggiore di acqua è il Bormida occidentale, che frequenti volte danneggia i terreni e le case.

Il capoluogo è un piccolo borgo cinto di muraglie che presentano la figura di un quadrilungo, con castello, rimpetto al quale è una piazza o larga contrada circondata da portici. Dista 27 chilometri da Savona e trovasi alla destra del Bormida. Vi ha chiesa

parrocchiale assai antica e un piccolo spedale. Altre volte vi era un monastero. Nella chiesa vedesi una lapide antica votiva a Marte, rinvenuta non è gran tempo.

Millesimo è ricordato col nome di Melesino in un diploma imperiale del 967. Il suo territorio fu devastato a lungo dalle bande dei Saraceni di Frassinetto. Nel 1040 fu donato alla chiesa Ferraniese; ma più tardi fu posseduto da Ugo di Cravesana e suoi discendenti. Nel 1216 il marchese di Savona, Enrico, vi fondò un monastero, e poscia lo stesso Enrico vi riedificò il borgo, cingendolo di mura, e vi costrusse il castello. Altri suoi possessori furono i marchesi di Millesimo, i marchesi di Monferrato e i Del Carretto. Nel secolo XV cadde in potere dello Sforza, generale di Filippo Maria Visconti duca di Milano.

Il 12 aprile 1796 i Francesi battevano quivi gli Imperiali dopo un ostinato e sanguinoso combattimento, in cui rimase morto il generale Cervoni.

MILLIA. — Fiumicello della Sicilia. Nasce sui monti di Sortino, e si versa in mare nel bellissimo porto di Agosta, città della provincia di Siracusa. Chiamasi anche col nome di Marcellino.

MILLIERET. — Frazione del com. di Aosta, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

MILNESE. — Frazione del com. di Baveno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Baveno.

MILO. — Frazione del com. di Giarre, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Giarre.

MILOCCA. — Frazione del com. di Sutera, prov. di Caltanisetta.

L'ufficio postale è a Mussomeli.

MILONE. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L' ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del comune di Torino.

MILORTA. — Frazione del com. di Gozzano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Gozzano.

MILORTA e **MILORTINA.** — Frazioni del com. di Sozzago, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Trecate.

MILZANELLO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Verolanuova, mand. di Leno.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 449 (maschi 228, femmine 221); quella di diritto era di 406 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 14 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Leno; nel 1863 ve n'era uno solo.

L'ufficio postale è a Leno.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è coltivato a viti, cereali e gelsi. Nelle vicinanze dell'abitato sgorgano alcune acque minerali.

Milzanello è un piccolo villaggio posto alla sinistra del Meloncello, poco lungi dalla sua foce nel Mella. Dista 4 chilometri a libeccio da Leno e 18 da Verolanuova.

Un tempo era luogo fortificato. Vi si trovarono molte anticaglie, fra cui è notevolissima una bella sepoltura, rinvenuta nel luogo detto il Campo del Tesoro.

MILZANO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

Ha una superficie di 803 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1321 (maschi 673, femmine 648); quella di diritto era di 1332 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 94 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Verolanuova; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

Dipende dalla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è ubertoso specialmente in viti, cereali e gelsi.

Milzano è un villaggio posto alla destra del Mella, 15 chilometri a mezzodì da Verolanuova. Trovasi ricordato col nome di Milciano in un diploma di Arrigo II del 1014, col quale donavansi varie terre agli abati di Leno.

MIMOLI. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano.

L'ufficio postale è a Roma.

MIMONA. — Frazione del com. di Conzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

MINACCIA. — Frazione del com. di Alessandria, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Giuliano.

MINARELLI. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MINAZZA e **MINAZZANO.** — Frazioni del com. di Serravezza, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Serravezza.

MINCENGO. — Frazione del com. di Gabiano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Gabiano.

MINCIETO. — Frazione del com. di Ronco Scrivia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

MINCIO. — Fiume della Lombardia. Esce dal lago di Garda a Peschiera, dirigendosi a mezzodì, e scorre a Valeggio fra sponde molto alte e ben coltivate, lasciando sulla sinistra le alture di Salionze e di Valeggio e sulla destra quelle di Monzambano e Volta; da Valeggio a Massimbona scorre per mezzo ad una contrada bassa, verdeggiante, coverta di prati e di boscaglie; a Goito taglia la strada che da Brescia conduce a Mantova, e a traverso un terreno paludoso della larghezza di 1800 a 1900 metri prosegue il suo corso a mezzodì fino alle Grazie, dove forma un gomito e si allarga nel lago di Mantova, della lunghezza di undici chilometri e della larghezza di 1400 metri, diviso da tre dighe in tre distinti laghi, *superiore, inferiore* e *di mezzo.* Ad oriente del forte di Pietole il lago si ristringe e ritorna fiume, il quale scorre a scirocco e per Governolo va a scaricarsi nel Po, stretto fra dighe e costeggiato da vaste paludi, larghe da 7 ad 8 chilometri.

Da questo fiume, che ha un corso dal lago di Garda in giù di 148 chilometri circa, derivansi in diverse direzioni numerosi canali per irrigare le circostanti campagne, principale fra i quali è la *Fossa Maestra*, che parte da Curtatone sulla sponda destra e va a finire nel Po al di sopra di Borgoforte, formando col Mincio e col Po un vasto triangolo conosciuto sotto il nome di Serraglio.

Il Mincio da Peschiera a Goito nei tempi di siccità ha una larghezza di 40 a 50 metri ed è guadabile in vari luoghi, e in tempo di piena si allarga fino a 150 metri. Dal lago di Mantova in giù la larghezza media nelle magre è di metri 49. 312, e nelle piene di metri 80. 805; la profondità nelle magre è in media di metri 2. 655, nelle acque ordinarie di metri 3,802; la velocità di metri 0. 860, la pendenza di metri 0. 145 per chilometro. Questo fiume è navigabile sino al lago inferiore di Mantova con grosse barche della portata persino di 124,000 chilogrammi; i tre laghi invece non lo sono che pei piccoli battelli.

Del Mincio, per la sua brevità e la copia delle acque, si potrebbe fare una buona linea di difesa contro le invasioni che procedessero dall'oriente; per questo sarebbe mestieri, come dice Napoleone, chiudere i canali che ne sottraggono le acque, costruire due piccole cittadelle sulle alture di Salionze e Valeggio, e rendere Goito una piazza capace di qualche resistenza, instaurandone le mura e covrendola con inondazioni; la piazza di Peschiera appoggerebbe la sinistra della linea, e dominerebbe il lago di Garda colla navigazione; Mantova col Serraglio appoggerebbe la destra. Ma, perchè la linea non possa essere girata sulla sinistra per la valle del Chiese, vuolsi essere padroni della Rocca d'Anfo. Un esercito, postato nel Serraglio, difende di fianco questa linea e domina la valle del Po insino allo sbocco del canale di Castagnaro. I migliori punti di passaggio del Mincio dalla sinistra alla destra sono Salionze e Valeggio; quelli dalla destra alla sinistra sono Monzambano, Valeggio, Goito, Mantova e Governolo. Le alture che si stendono sulle due sponde di questo fiume sono celebri nelle storie pei numerosi combattimenti di cui furono teatro. (Vedi *Studi topografici e strategici sull'Italia* di Luigi e Carlo Mezzacapo).

MINCIO. — Frazione del com. di Bagnolo S. Vito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Borgoforte.

MINCISCHIO. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

MINDAVECCHIA. — Frazione del com. di Nuchis, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

MINE. — Frazione del com. di Livigno, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Livigno.

MINENGO. — Frazione del com. di Flecchia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevacuore.

MINEO. — Mandamento in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Caltagirone.

Consta del solo comune omonimo.

MINEO. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 22,624 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9154 (maschi 4645 e femmine 4509); quella di diritto era di 9191 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 546 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Militello in Val di Catania; nel 1863 erano 177.

Ha ufficio postale, ufficio del registro, pretura di mandamento. Appartiene alla diocesi di Caltagirone. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 118 elettori.

Il suo territorio è fertilissimo specialmente in grano, orzo ed olio.

In questo territorio vi è il tanto rinomato Lago di Palici, che ha due sorgenti, una solfurea e l'altra di gas idro-solfureo. Questo lago, chiamato in oggi comunemente Natia e anticamente conosciuto sotto il nome della ninfa Talia, creduta madre de' Palici, ha una larghezza di circa 190 metri, e le sue acque quantunque fredde, bollono in molte parti, sono puzzolenti, solfuree e torbide ed in qualche luogo si alzano a considerabile altezza. Nelle stati asciutte, quando manca l'acqua, bollono le arene, a cagione credesi dei venti sotterranei e per il calore del vicino Mongibello. Ai tempi antichi eravi presso questo lago un tempio dedicato agli dei Palici, ai quali correasi da tutti i punti di Sicilia e d'Italia per offrire sagrifici di biade e di frutta.

Il capoluogo di questo comune è una grossa terra posta in amenissima situazione a ponente da Agosta e 25 chilometri discosto da Caltagirone, presso la sorgente del fiume S. Paolo. Conta 8547 abitanti con 2266 famiglie e 2294 case, ed è dotato di un orfanotrofio femminile ed una fide-commissaria Sturza, che distribuisce doti e soccorsi.

Mineo è l'antica *Monae* o *Minae* o *Mene* ricordata da Diodoro ed edificata da Ducezio re dei Siculi nel 448 avanti Cristo.

Vi nacquero: Antonio Flaminio, dottissimo grecista e latinista, autore di molte opere pregiate, morto sul principio del XVI secolo; Giambattista Gian Lucca di S. Francesco, celebre astronomo; Lodovico Buglio, gesuita del XVII secolo, dottissimo teologo e distinto oratore, missionario alle Indie e nella China, che secondo l'Ortolani pubblicò un gran numero di volumi di materie ecclesiastiche in lingua chinese.

MINERBE. — Comune nel Veneto, prov. di Legnago, distr. di Verona.

Comprende le frazioni di Gazzolo, Lavorenti-Faelli di Ca del Bosco, Lavorenti-Faelli in Preara, San Zenone, Stopazzole.

La sua popolazione è di 3156 abitanti.

L'ufficio postale è a Legnago.

Dipende dalla diocesi di Verona e dal collegio elettorale di Legnago.

Il suo territorio è tutto piano ed irrigato sui confini dai fiumi Adige e Rabbioso. Vi si raccolgono cereali, uve e foglia di gelsi.

Il capoluogo è una grossa terra, posta 7 chilometri a borea da Legnago. Vi sono begli edifici, fra cui sono notevoli la chiesa arcipretale e il palazzo dei Nichesola, creduto da alcuni del Sanmicheli, con bella gradinata, ampio cortile di fronte e due laterali e con attiguo un delizioso giardino.

Vi si tiene mercato ogni martedì e fiera ai 10 di agosto.

Minerbe sotto la repubblica veneta era capoluogo di distretto. Il suo nome vuolsi derivato da Minerva.

MINERBIO. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna.

Ha una popolazione di 15,002 abitanti, divisi nei tre comuni di Baricella, Malalbergo, Minerbio.

MINERBIO. — Comune nell'Emilia, prov. di Bologna.

Comprende la frazione di Ca de' Fabbri, ed altre minori.

Ha una superficie di 3510 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6199 (maschi 3183, femmine 3016); quella di diritto era di 6350 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 492 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Castel Maggiore; nel 1863 erano 29.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento. Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Bologna. Nella elettorale è sezione con 181 elettori.

Il suo territorio è dei più fertili della provincia ed è tutto piano. Vi si raccolgono frumento, grano turco, vino, canape, riso ed altri minori generi.

Il capoluogo è una grossa terra di 2725 abitanti, posta 22 chilometri a greco da Bologna, a cui la congiunge una comoda e buona strada. Vi ha un'opera di beneficenza, avente un reddito annuo di L. 5778.

Gli abitanti di Minerbio sono molto industriosi e fanno discreto commercio coi vicini paesi. Vi si tengono due fiere annue, l'una ai 16, 17 e 18 agosto, e l'altra ai 4, 5 e 6 ottobre.

MINERBIO. — Frazione del com. di Barettali, in Corsica.

L'ufficio postale è a Luri.

MINERVA. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

MINERVINO DI LECCE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Poggiardo.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3188 (maschi 1581, femmine 1607); quella di diritto era di 3201 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 161 militi attivi

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Maglie; nel 1863 erano 81.

Ha ufficio postale.

Dipende dalla diocesi di Otranto.

Il suo territorio è produttivo specialmente di biade, viti ed ulivi.

Il capoluogo è una grossa terra posta in luogo piano, a 42 chil. e mezzo da Gallipoli.

MINERVINO MURGE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Barletta.

MINERVINO MURGE. Comune.

Comprende alcune frazioni.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 13,590 (maschi 6646, femmine 6944); quella di diritto era di 13,729 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 563 militi attivi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 194.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica, ufficio del registro, agenzia delle tasse dirette, pretura di mandamento.

Dipende dalla diocesi di Andria. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 384° collegio, che conta 384 elettori e dividesi in 4 sezioni.

Il suo territorio è fertilissimo. Vi si raccolgono varii prodotti e vi si gode un'aria purissima.

Il capoluogo è una città ricca, commerciante ed industriosa, posta nelle vicinanze dell'Aufido, sopra ameno colle, a 39 chilometri da Barletta. Conta 13,339 abitanti con 2771 famiglie e 2838 case, ed è adorno di vari begli edificii. Godesi da essa un'ampia vista che si estende sopra Foggia, Lucera, Manfredonia, Melfi ed altre città. Alcuni scrittori la chiamarono col nome di Balcone della Puglia.

Minervino Murge soffrì gravi danni nell'862, per opera dei Saraceni. Nella divisione fatta delle terre napolitane dai Normanni, vuolsi, secondo alcuni, che sia stata assegnata a Guglielmo, e secondo altri ad Onfredo. Nell'XI secolo vi si stabilì la sede vescovile. Nel 1503 fu occupata dai Francesi, che ne vennero poi cacciati dal Gran Capitano.

Fra i feudatarii di Minervino Murge ricordansi Mario del Tufo, Fulvia de' Persona, Porzia Carafa e la famiglia Tuttavilla.

MINERVIO (Punta di). — Punta della costa occidentale dell'isola di Corsica, fra lo scalo e la torre di Pino e la spiaggia di Iottani.

MINETTI. — Frazione del com. di Lesa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lesa.

MINEUR (Il). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, altra frazione del comune di Torino.

MINGUZZI. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MINIERA DEL FIUME. — Frazione del com. di Riesi, prov. di Caltanisetta.

L'ufficio postale è a Riesi.

MINIGGIO. — Frazione del com. di Pettinengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pettinengo.

MINIOTTI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MINIOTTI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

MINIOTTO. — Frazione del com. di Alpignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

MINISTINO. — Frazione del com. di Roccacasaregnana, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

MINO. — Frazione del com. di Camandona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pettinengo.

MINO. — Frazione del com. di Cossato, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cossato.

MINO. — Frazione del com. di Pettinengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pettinengo.

MINOLA. — Frazione del com. di Lesa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lesa.

MINOLA. — Frazione del com. di Stresa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Stresa.

MINOLI. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

MINOPRIO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 620 (maschi 324, femmine 296); quella di diritto era di 642 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel colle-

gio elettorale II di Como; nell'anno 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Cermenate.

Dipende dalla diocesi di Como.

Il suo territorio è fertile specialmente in viti, gelsi e cereali.

Minoprio è un piccolo villaggio posto alla sinistra della via postale che da Como conduce a Milano, 13 chilometri ad ostro da Como e quasi 8 a tramontana da Barlassina.

MINORI. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Maiori.

Ha una superficie di 164 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3099 (maschi 1559, femmine 1540); quella di diritto era di 3105 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Amalfi; nel 1863 erano 62.

L'ufficio postale è a Salerno.

Dipende dalla diocesi di Amalfi.

Il suo territorio è fertilissimo in cereali, frutta di varie specie, gelsi ed olivi. Vi scorre il fiume di Resinuolo.

Il capoluogo è una piccola città posta nel golfo di Amalfi, alle falde di un colle, a 7 chilometri da Amalfi stessa e 14 ad occidente da Salerno. Vi sono fabbriche di maccheroni, mulini e cartiere, animate dalle acque del Resinuolo.

Minori è d'origine assai remota ed ebbe a fondatori gli Amalfitani e i Ravellesi. Nel secolo X venne insignita della sede vescovile. Ebbe già una importanza maggiore dei tempi moderni, quando l'amministrazione del suo municipio si estendeva ai due villaggi di Vill'amena e di S. M. della Sanità, che ora più non esistono.

A Minori nacque Luca Matteo de Apicella, rinomato giureconsulto.

MINOTTI. — Frazione del com. di Caiolo, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Sondrio.

MINO VACCHIERO. — Frazione del com. di Camandona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pettinengo.

MINOZZO. — Frazione del com. di Villa Minozzo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

MINTO. — Frazione del com. di Valtournanche, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

MINTURNO. — Antica città degli Ausoni. Era situata sul colle su cui giace Traietto, sulle due sponde del Garigliano, in Terra di Lavoro. Fu città grande e popolosa: parteggiò pei Sanniti e fu conquistata dai Romani, che ne traevano marinai per la loro flotta. Della sua grandezza ed opulenza fanno testimonianza gli avanzi delle mura e i ruderi di un teatro e di un acquedotto, che attraversava la pianura sopra archi di fabbrica, che tuttora sussistono in grande numero, e che conduceva nella città salutifere acque.

In questo luogo erano assai estese un tempo le maremme denominate anticamente paludi Minturnesi. Fu in esse che si nascose Caio Mario, allorchè Roma venne presa da Silla, nell'anno 88 av. Cr.

MINUCCIANO. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Castelnuovo di Garfagnana.

Ha una popolazione di 6475 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Giuncugnano, Minucciano, Piazza al Serchio, Sillano.

MINUCCIANO. — Comune.

Consta di Minucciano, capoluogo, e delle seguenti frazioni: Agliano, Albiano, Castagnola, Garfigliano, Gramolazzo, Metra, Pieve S. Lorenzo, Pugliano con Antognano, Sermezzana.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2157 (maschi 1007, femmine 1150); quella di diritto era di 2354 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia e mezza con 66 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Castelnuovo di Garfagnana; nel 1863 erano 30.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Massa Carrara.

Il suo territorio è situato in una profonda gola di altissimi monti, fra l'Alpe Apuana a mezzodì e l'Appennino di Mommio e di Sillano a settentrione, presso le sorgenti del Serchio. Vi sono pascoli e castagneti.

Il capoluogo è un villaggio posto alle falde di greco dell'Alpe Apuana, 23 chilometri a maestro da Castelnuovo di Garfagnana, e nella valle del Serchio Superiore.

Alcuni vogliono che Minucciano tragga il suo nome e l'origine dal console Q. Minucio Terme, allorchè portò la guerra contro i Liguri. Nel medio evo ebbe proprii signori, feudatarii dei Malaspina. Dopochè i Fiorentini restituirono l'alta Garfagnana ai Lucchesi, Minucciano rimase sempre fedele ai Lucchesi

e ne seguì le sorti, finchè al terminare dell'anno 1847 passò a far parte del ducato di Modena.

MINUSIO. — Comune del Canton Ticino, distr. di Locarno, circolo della Navegna.

Comprende le frazioni di Alle Mondasce, Mappa, Rivanapiana.

La sua popolazione nel 1860 era di 1006 abitanti, di cui 448 maschi e 558 femmine.

Il suo territorio è molto fertile: vi sono le migliori vigne non solo del distretto, ma eziandio del Cantone. Vicino a Locarno, nella piccola valle di Navegna, vi ha un' acqua acidula. È limpida, ma lascia ove scorre un sedimento giallastro con entro frammisti alcuni punti lucenti. Sottoposta all'analisi diede: gas acido-carbonico, calce barita, poca magnesia, e ferro in diverse combinazioni coll'acido-carbonico. Ha sapore acidulo-piccante stitico, adoperasi per uso interno e giova nelle malattie degli intestini, nelle ipocondriasi, nei calcoli e in altri malori.

Il capoluogo è un villaggio posto all' altezza di 348 metri sul livello del mare, ed alla distanza di 2 chilometri a greco da Locarno, di 48 a maestro da Lugano, e di 17 a ponente da Bellinzona. Sono da ricordarsi la chiesa parrocchiale per la sua bella facciata, e il tempietto di San Quirico, propinquo alle rive del lago Maggiore, che è uno dei più vetusti edifizi sacri dei dintorni.

Minusio è capoluogo del circolo della Navegna.

MINUTA. — Frazione del com. di Guardamiglio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Guardamiglio.

MIOCCIA. — Frazione del com. di Perloz, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

MIOGLIA. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

Consta di Mioglia, capoluogo, e di alcune frazioni, fra cui Scheglia e Dogli.

Ha una superficie di 1780 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 939 (maschi 450 e femmine 489); quella di diritto era di 1022.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 75 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cairo Montenotte; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Dego.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio è coltivato solo in parte; nel rimanente non offre che pascoli, lande e rupi. I suoi prodotti consistono in frumento, marzuoli, vini, fieno, e nei prodotti del bestiame. Vi scorre il torrente Erro, nelle cui acque si pescano anguille, barbi e muggini.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto in luogo basso non lungi dall'Erro, a 42 chilometri da Savona. La sua chiesa parrocchiale è di moderna costruzione e d' ordine dorico. Dell' antico castello si veggono ancora le vestigia.

Vi si tiene fiera ai 28 d'ottobre.

Mioglia è ricordato col nome di Meolia in un diploma del 967. Nel 1223 cadde in potere della repubblica di Genova. Più tardi appartenne ai marchesi del Carretto, ai marchesi di Monferrato e poscia agli Scarampi-Crivelli e ai Del Ponte di Scarnafigi.

MIOLA. — Frazione del com. di Pinè, nel Trentino.

MIOLE. — Frazione del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

MIOMMO. — Fiumicello dell'isola di Corsica, il quale si versa in mare dalla spiaggia del suo nome nel lato orientale dell'isola, tra la marina della Vasina e quella di Pietranegra.

MION. — Frazione del com. di Rumo, nel Trentino.

MIONE. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Rigolato.

Comprende le frazioni di Agrons e Cella, Entrampo, Luinci, Luint, Muina, Ovasta e Cella.

La sua popolazione è di 1349 abitanti.

Dipende dalla diocesi di Udine ed appartiene al collegio elettorale di Tolmezzo.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti e a gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto a breve distanza da Rigolato in luogo molto fertile.

MIOSA. — Frazione del com. di Rivera, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Almese.

MIRA. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Dolo.

Comprende le due frazioni di Boldene e Molinella.

La sua popolazione è di 1718 abitanti.

Vi ha ufficio postale.

Dipende dalla diocesi di Treviso e dal collegio elettorale di Mirano.

Il suo territorio è ubertosissimo. Vi abbondano specialmente i cereali.

Il capoluogo è un'amenissima terra posta alla riva del naviglio del Brenta, 23 chilom. a mae-

stro da Venezia. Vi passa la postale che da Fusina conduce a Padova, ed è abbellita da molti e graziosi casini appartenenti a signori veneziani. Osservabile fra gli altri è il palazzo Bembo, nel quale veggonsi all'esterno due finestre dipinte con tanta verità da Paolo Veronese che ingannano il riguardante. Vi sono anche una rinomata fabbrica di candele steariche, una fabbrica di saponi ordinarii ed una di aceto. Due ponti di ferro e legno giranti uniscono Mira, l'uno colla Brentella, l'altro con Gambarare.

Presso la Mira trovansi i sostegni detti Porte della Mira, che servono a deviare il Brenta, onde non vi passi che l'acqua necessaria alla navigazione del canale del Brenta.

Per decreto reale 28 novembre 1867 al comune di Mira a partire dal 1.° gennaio 1868 vennero aggregati i comuni di Gambarare ed Oriago, trasportando però il capoluogo nella borgata di Gambarare. Così presentemente il comune di Mira conta una popolazione di 7234 abitanti.

MIRABELLA. — Frazione del com. di Gáttico, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

MIRABELLA. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

MIRABELLA. — Frazione del com. di Lentate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lentate.

È un luogo amenissimo posto a breve distanza dalla sinistra riva del torrente Seveso. I Carrati vi hanno un bel casino di campagna.

MIRABELLA. — Frazione del com. di Mercallo, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Angera.

MIRABELLA, MIRABELLA DI PERNATE e **MIRABELLA DI VIGNALE.** — Frazioni del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

MIRABELLA ECLANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Ariano.

Ha una popolazione di 10,395 abitanti, divisi nei tre comuni di Mirabella Eclano, Fontanarossa, Taurasi.

MIRABELLA ECLANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore.

Comprende varie frazioni.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5802 (maschi 2759, femmine 3043).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 313 militi attivi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 180.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento. Dipende dalla diocesi di Avellino.

Il suo territorio è molto fertile, e vari sono i prodotti che se ne raccolgono. Vi ha un'acqua solfurata.

Il capoluogo è una piccola città di 2000 abitanti circa, posta in luogo di buon'aria a 19 chilometri da Ariano. Ha un circuito di più chilometri. Vi si tiene mercato ogni domenica e vi si celebrano tre fiere ogni anno: la prima, detta di S. Biagio, nei giorni 2, 3 e 4 febbraio; la seconda, di S. Prisco, nella terza domenica di giugno; la terza, detta dell'Addolorata, nella terza domenica di settembre.

Mirabella occupa il posto dell'antica Eclano, una delle principali città del Sannio Irpino. Fondata da un popolo libero, rifuggito in mezzo alle valli e selve degli Appennini per vivervi nell'indipendenza, Eclano uscì dalla sua oscurità durante la guerra sociale, in cui cadde in potere di Silla. Succeduta la pace e avuta la cittadinanza romana, Eclano ebbe campo di rifarsi dei patiti danni e rifulse in breve per magnificenza e lusso, specialmente quando divenne municipio romano, ed Augusto la eresse in colonia romana. A quell'epoca vantava superbi acquedotti, terme, templi, anfiteatro, curia, foro, decurioni, pontefici, flaminiche, maestri augustali, edili, questori, procuratori del calendario, duumviri e quatuorviri juris dicundi, e patroni.

Ridotta nel secolo VII a mal termine dall'imperatore Costante, quando dirigevasi contro Romualdo, duca di Benevento, perdette il nome di Eclano e assunse quello di Quintodecimo dalla sua distanza da Benevento, allora capitale del Sannio Irpino. Quintodecimo non durò però molto a lungo, e rimasto distrutto nel secolo XI, non consta se per terremoti o per vicende di guerra, gli abitanti superstiti passarono a fondare una nuova città, la quale sorse a due chilometri di distanza circa verso il mezzodì sotto il nome di *Acquaputida*, forse da alcune sorgenti di acque minerali dei dintorni. Finalmente toccata ad *Acquaputida* nel 1340 la sorte di Eclano e di Quintodecimo, il nuovo paese assunse la nuova denominazione di Mirabella dal suo castello, il quale sembra sia stato chiamato Mirabella dal re Ruggero, probabilmente a riguardo degli strepitosi fatti d'armi, che nei tempi andati avevano luogo in esso e nelle sue vicinanze.

Mirabella soffrì gravi danni dal terremoto del 1688, ma più specialmente negli anni

1694 e 1732, in cui rimase quasi totalmente distrutta per la medesima causa. Tra i suoi feudatari si ricordano i Visconti, i Maccarelli, i Leonessa ed i Gravina.

La vasta pianura in cui giacciono le rovine di Eclano è stretta all'intorno da tali e tante eminenze ed alture, che sembra fatta a posta per essere la tomba di una città. Da una parte sovrasta Capo di Caudo, poi monte Amarano, poi il Partenio col suo asilo religioso, Montefuscolo, e infine la collina di S. Vito e i monti che si distendono a borea della Grotta fin sotto l'erta di Ariano. Fra gli avanzi rimasti di Eclano si osservano le mura di cinta dell' anfiteatro, pochi avanzi delle mura ad opera reticolata e di un grande corridoio, pezzi di mosaici, capitelli elegantemente lavorati e tronchi di colonne di giallo antico e di granito egiziano. Il monumento meglio conservato è peraltro un magnifico gripto-portico con maestosi spiragli ed a tre ordini, lavorati con bellissimo stucco e sovrapposti l' uno all'altro.

Nacque in questa città il celebre archeologo Raimondo Guarini, accademico ercolanese, autore di molte opere, morto nel 1852, che pubblicò fra le altre un volume intitolato: *Ricerche sull'antica città di Eclano.*

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MIRABELLA IMBECCARI. — Mandamento in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Caltagirone.

Ha una popolazione di 8233 abitanti, divisi nei 3 comuni di Mirabella Imbeccari, S. Cono, S. Michele di Ganzaria.

MIRABELLA IMBECCARI. — Comune.

Ha una superficie di 1559 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3865 (maschi 1965, femmine 1900); quella di diritto era di 3914 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 324 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Caltagirone; nel 1863 erano 89.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Caltagirone. Nella elettorale è sezione con 99 elettori.

Il suo territorio è fertilissimo e produttivo specialmente di cereali ed olio.

Il capoluogo è una grossa terra posta a 34 chilometri dal mare e ad 11 da Caltagirone. Fu feudo dei Paternò di Biscari.

MIRABELLO. — Frazione del com. di Luvino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luvino.

MIRABELLO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MIRABELLO. — Frazione del com. di Rivanazzano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Rivanazzano.

MIRABELLO. — Frazione del com. di Sant'Agostino, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Cento.

MIRABELLO. — Frazione del com. di Voldomino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luvino.

MIRABELLO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, altra delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi.

MIRABELLO CIRIA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

Ha una superficie di 200 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 351 (maschi 161, femmine 190); quella di diritto era di 360 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 21 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pizzighettone; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Castelvisconti.

Dipende dalla diocesi di Cremona.

Il suo territorio è molto fertile e viene coltivato specialmente a cereali e lini. Non vi mancano però le viti e i gelsi.

Mirabello Ciria è un piccolo villaggio posto sul naviglio di Cremona, alla destra della strada che da Cremona conduce a Soncino, Romano e Bergamo. Dista quasi 8 chilometri a levante da Soresina e 19 a borea da Cremona.

MIRABELLO DI SOPRA e **MIRABELLO DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Figino Serenza, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Figino Serenza.

MIRABELLO ED UNITI DI PAVIA. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Pavia.

Comprende le frazioni di Cantugno, Cornaiano, Due Porte, Restellone, Porta Pescarina, Torre del Gallo.

Ha una superficie di 1196 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1782 (ma-

schi 927, femmine 855); quella di diritto era di 1802 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pavia; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Pavia.

Dipende dalla diocesi di Pavia.

Il suo territorio è fertilissimo. Vi abbondano specialmente pascoli e biade.

Il capoluogo è un villaggio posto 4 chilometri a tramontana da Pavia, alla sinistra del naviglio di Pavia e lungo la strada che da questa città e per Campo Morto e Pieve di Locate conduce a Milano.

Il suo territorio faceva parte del famoso parco cintato di Galeazzo Visconti, signore di Milano, che aveva una circonferenza di circa 40 chilometri ed estendevasi fra la pianura di Barco e la Certosa di Pavia, e delle cui mura restano ancora le traccie.

Nelle vicinanze di Mirabello ed Uniti avveniva pure la famosa battaglia detta di Pavia ai 24 febbraio 1525 tra i Francesi comandati dallo stesso loro re Francesco I e gli Spagnuoli coi capitani di Carlo V. Vi perirono ben 8 mila Francesi, e lo stesso re di Francia venne fatto prigioniero.

MIRABELLO MONFERRATO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Occimiano.

Consta di Mirabello, capoluogo, e di alcune frazioni.

Ha una superficie di 1237 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2929 (maschi 1465, femmine 1464); quella di diritto era di 3027

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 177 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Vignale; nel 1863 erano 77.

Ha ufficio postale in luogo.

Dipende dalla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio è coltivato a grano, marzuoli, viti, trifogli, canape, lino, gelsi, erbaggi e legna. Le piante principali che vi abbondano sono gli olmi e le roveri. Dalle viti traggonsi squisite uve che danno un vino di ottima qualità. Scorrono per questo territorio i due rivoli detti Garavalde e Campostrina, affluenti del Grana. Nel poggio della Calcina avvi una cava abbondante di pietra da calce.

Il capoluogo è un grosso villaggio, posto alla destra del Grana, a scirocco da Casale Monferrato, da cui dista un chilom. e mezzo.

Vi si tengono due annue fiere: l'una, detta di S. Vincenzo, dal 22 al 25 gennaio, e l'altra, chiamata di N. S. della Neve, dal 5 all'8 agosto; vi ha anche mercato settimanale al giovedì.

Mirabello fu uno dei primi possessi dei marchesi di Monferrato, che lo infeudarono ai marchesi del Bosco. Nel 1431 fu occupato dai Milanesi guidati dallo Sforza, generale di Filippo Maria Visconti. Più tardi fu posseduto con titolo marchionale dai Della Valle di Lu, e con titolo comitale dai Gambera consignori di Mottagrana e dai Montagnini di Torino.

Anna di Mirabello, fiorita verso la fine del XV secolo, scrisse alcune poesie in lingua latina.

MIRABELLO SANNITICO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. e mand. di Campobasso.

Ha una superficie di 1684 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2281 (maschi 1188, femmine 1093); quella di diritto era di 2282 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 209 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Campobasso; nel 1863 erano 42.

L'ufficio postale è a Campobasso.

Dipende dalla diocesi di Boiano.

Il suo territorio è fertilissimo. Vari sono i prodotti che se ne raccolgono.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto sopra un colle, in luogo di buon'aria, a 9 chilometri da Campobasso.

Vi si tiene fiera ai 15 e 16 luglio.

Questa terra fu feudo dei Gambatesa, dei De Bautio, dei Cavaniglia, dei De Allegrettis e dei Frangipane. Nel 26 luglio 1803 fu rovinata dal terremoto, che tolse la vita a 400 abitanti.

MIRABELLO S. BERNARDINO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Codogno.

Comprende le frazioni di Bellaguarda, Campagna, Dosso Springali.

Ha una superficie di 606 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 882 (maschi 431, femmine 451); quella di diritto era di 896 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 31 militi attivi

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Codogno; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Senna Lodigiano.

Dipende dalla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è molto fertile e viene specialmente tenuto a biade e a pascoli. Vi si fabbrica molto cacio detto parmigiano.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a 4 chilometri dalla sinistra sponda del Po, quasi 8 a ponente da Codogno e 26 da Lodi. Vi ha un ricco ed elegante oratorio, ornato di buoni quadri.

MIRABOCCO. — Frazione del com. di Bobbio Pellice, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bobbio Pellice.

MIRABOCCO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

MIRABOCCO. — Frazione del com. di Villar Bobbio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torre Pellice.

MIRACOLO. — Frazione del com. di Avigliano, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

MIRADELLA. — Frazione del com. di Sestino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Sestino.

MIRADOLO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Corteolona.

Comprende la frazione di Ca de' Rho.

Ha una superficie di 820 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2042 (maschi 1002, femmine 1040); quella di diritto era di 2109 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 69 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Corteolona; nel 1863 erano 52.

Ha ufficio postale e stazione della ferrovia da Pavia a Cremona.

Dipende dalla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è fertile e viene coltivato a cereali e a viti, che danno un ottimo vino.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alle falde delle colline di S. Colombano, 4 chilometri a levante-greco da Corteolona, e 24 da Pavia.

MIRADOLO. — Frazione del com. di Gropello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Gropello.

MIRADOLO. — Frazione del com. di S. Secondo di Pinerolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Secondo di Pinerolo.

MIRADOLO o **MIRADUOLO.** — Frazione del com. di Torgiano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

MIRA E FRANCHE. — Frazione del com. di Gragnano, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

MIRAFIORI, **MIRAFIORI (Casale)** e **MIRAFIORI (Castello).** — Frazioni del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Stupinigi.

MIRAGOLO. — Frazione del com. di Rigosa, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Zogno.

È un villaggio posto sul monte omonimo e conta poco più di 120 abitanti.

MIRAGOLO S. MARCO e **MIRAGOLO S. SALVATORE.** — Frazioni del com. di Poscante, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Zogno.

Sono due piccoli villaggi posti sul monte detto pure di Miragolo, ch'era un tempo (prima del 1219) proprietà del vescovo di Bergamo. Dai villaggi di Miragolo sono originarie le illustri famiglie dei Camozzi de'Gherardi, dei Noli de'Gherardi e dei Grigis o Gritti.

MIRAMARE o **MIRAMAR.** — Frazione del com. di Trieste, nell'Istria.

L'ufficio postale è a Trieste.

Villa romantica e sontuosa posta sul golfo di Trieste presso la punta Grignano, già opera, delizia e rifugio dell'arciduca Massimiliano d'Austria, poi imperatore del Messico, e della sua sposa. Questa villa ricorderà nella storia una serie di sogni dorati, d'errori e di sventure.

MIRANDA. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. e mand. di Isernia.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1983 (maschi 918, femmine 1065); quella di diritto era di 2129 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 250 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Isernia; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è ad Isernia.

Dipende dalla diocesi di Isernia.

Il suo territorio è montuoso ma fertile. Vi si raccolgono cereali, frutta di varie specie ed olivi.

Miranda è un villaggio posto a 5 chilometri e mezzo da Isernia.

Vi si tiene fiera dal 2 al 4 agosto.

Fu feudo delle famiglie Somma, Scriviano e Caracciolo.

MIRANDA. — Frazione del com. di Terni, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

MIRANDOLA. — Circondario della provincia di Modena, nell'Emilia.

Ha una superficie di chil. quadr. 465. 40.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, era di 67,252 abitanti, di cui 35,279 maschi e 31,973 femmine. Quella di fatto contava 66,686 abitanti, di cui 34,770 maschi e 31,916 femmine, con 12,759 famiglie, 7900 case abitate e 115 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 143.29 per chilom. quadr.

Questo circondario comprende 5 mandamenti e 10 comuni, aventi una popolazione media per ciascuno di 6669 abitanti. I mandamenti sono i seguenti: Concordia, Finale nell'Emilia, Mirandola, Novi di Modena, San Felice sul Panaro.

MIRANDOLA. — Mandamento.

Ha una popolazione di 24,201 abitanti, divisi nei quattro comuni di Mirandola, Cavezzo, Medolla, San Prospero.

MIRANDOLA. — Comune.

Consta di Mirandola città e delle nove seguenti frazioni: Cividale Borghetto, Gavello, Mortizzuolo, Quarantoli, San Giacomo Roncole, San Martino in Carano, San Martino in Spino, Tramuschio, Santa Giustina in Vigona.

Fig. 524.

Ha una superficie di 13,354 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 12,923 (maschi 6860, femmine 6063); quella di diritto era di 12,934 abitanti. Nell'anno 1864 ve ne erano 13,334.

La sua guardia nazionale consta di sei compagnie con 1291 militi attivi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 250.

Ha sotto-prefettura, ufficio postale, pretura di mandamento, comando di luogotenenza dei R. Carabinieri, ufficio del registro, agenzia delle tasse dirette, delegazione di pubblica sicurezza. Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Carpi. Nella elettorale dà il nome al 249° collegio, che conta 1034 elettori e dividesi in quattro sezioni, due delle quali comprendono Mirandola ed hanno in complesso 539 elettori, e le altre due hanno nome di Finale e S. Felice.

Il suo territorio è fertile.

Il capoluogo è una piccola città di 3299 abitanti, degna d'essere visitata per l'ampiezza e lo spartimento delle contrade. Vi sono belle e comode abitazioni, alcune chiese, fra cui primeggiano il duomo e la chiesa dell'ospedale. La congregazione di carità amministra cinque istituti di beneficenza, fra i quali il monte di pietà, l'ospedale ed un orfanotrofio per fanciulle. L'insegnamento pubblico comprende un corso completo elementare pei maschi; due per le femmine; una scuola tecnica fornita di un gabinetto di fisica; scuola serale per gli adulti; un asilo infantile; due scuole di musica; una biblioteca comunale. Ciascuna frazione del comune ha pure due scuole elementari, una maschile ed una femminile.

In Mirandola si tiene mercato ogni martedì e sabbato, e tre annue fiere, l'una incominciante nel sabato precedente la terza domenica di luglio e duratura quattro giorni, l'altra incominciante nel 29 settembre e duratura otto giorni, e la terza incominciante nel 18 ottobre, che dura tre giorni.

Vi si osservano tuttora alcune vestigia dell'antico castello dei Pico, già signori della città.

Le prime memorie della Mirandola risalgono al 1115, in cui essa era castello e faceva parte della Corte Quarantola, avente l'estensione medesima del ducato che ebbe nome più tardi della Mirandola. Questa corte era di proprietà del monastero di Nonantola, e venne da uno di quegli abati data in enfiteusi al marchese Bonifazio, padre della celebre contessa Matilde.

Nell'anno 1267 la Mirandola fu divisa in ventisei parti e fu assegnata ad altrettanti rami delle famiglie dei Pio, dei Pico, dei Manfredi, dei Guidoni e di altre dell'istessa origine. Più tardi fu venduta ai Modenesi per ventimila lire insieme alla villa detta Motta Papazzona. Uno dei primi signori della Mirandola fu Francesco Pico, il quale stabilitosi in Modena, ne ottenne il vicariato da Arrigo VII; ma postosi a capo del partito ghibellino, fu sconfitto dai Bolognesi e fu costretto a sloggiare da Modena, di cui si rese padrone Passerino Bonaccolsi da Mantova.

Il Pico ritornò in Modena nel 1318 aiutato dagli Scaligeri e ne cacciò il Bonaccolsi, ma nel seguente anno fu costretto a cederla, per trattato, nuovamente al Passerino, il quale contro la fede data, fatti prendere Francesco coi figli Prendiparte e Tommasino, li rinchiuse e li lasciò morir di fame nella fortezza del Castellaro e smantellò ed atterrò la Mirandola. Passerino non durò peraltro a lungo, ed

ucciso nel 1328, i suoi figli e nipoti furono alla lor volta da Niccolò Pico, altro figlio di Francesco, racchiusi e fatti morire di fame nella stessa torre del Castellaro. In seguito Niccolò riebbe coll'aiuto dei Gonzaga il possesso della Mirandola e ne riedificò il castello nel 1333. Nel 1460 venne la Mirandola da Giovanni Francesco Pico, padre del famoso letterato Giovanni, cinta di nuove mura, le quali come furono condotte a termine dal figlio Galeotto, resero la Mirandola una delle più ragguardevoli fortezze d'Italia. La famiglia Pico ne ebbe in seguito l'investitura nel 1494 dall'imperatore Massimiliano.

Il possesso della Mirandola fu causa di dissensioni e liti fra i varii membri della famiglia Pico, i quali a sostenere le proprie ragioni ora ricorrevano all'imperatore, ora ai re di Francia, ora al papa ed ora ad altri potentati. La fortezza sostenne perciò vari assedi; celebre fra i quali è quello del 1511, in cui l'assedio fu diretto dal pontefice Giulio II in persona, che coll'esempio e coll'ordine seppe impadronirsene in breve tempo. Nel 1533 Giovanni Francesco suo figlio venne insieme ad Alberto figlio di Lodovico, principe di molto ingegno e di vasta scienza, fatto trucidare dal nipote Galeotto, che si fece proclamare signore. Da quest'epoca ritornò per alcun tempo la tranquillità nella famiglia Pico, e la Signoria di Mirandola nel 1596 veniva eretta in Principato e il castello ebbe la qualifica di città. In seguito si distinsero due Alessandri, il primo molto accetto all'imperatore Ferdinando, che il creò duca nell'anno 1619, e l'altro di tanta prudenza e dottrina, che ebbe gravissimi incarichi dai re di Francia e di Spagna. Verso la fine del secolo XVII risorsero le dissensioni domestiche, ma furono in breve sopite dall'imperatore. L'ultimo dei Pico, che signoreggiò la Mirandola fu Francesco Maria, che dichiarato dall'imperatore reo di fellonia per aver chiamato un presidio francese, fu spogliato del dominio, che fu poi nel 1711 venduto a Rinaldo d'Este per dugento e più mila doppie di Spagna. Così la Mirandola venne incorporata nel ducato di Modena, ma non per questo potè godere della tranquillità. I Francesi, gli Spagnuoli, e gli Austro-Sardi varie volte la cinsero d'assedio arrecandole non pochi danni.

La Mirandola è patria di molti uomini illustri, fra cui primeggiano: Giovanni Pico, morto nel 1494 e denominato la Fenice degli ingegni, uomo di vastissima erudizione ed uno dei più celebri letterati di cui si onorino le lettere italiane; Lodovico Pico, cardinale di gran talento; Orazio Possidonio, celebre teologo e giureconsulto; Fabio Papazzone, esso pure teologo insigne.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MIRANDOLA. — Frazione del com. di Albese, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Albese.

MIRANDOLA. — Frazione del com. di Barbata, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Fontanella.

MIRANDOLA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MIRANDOLA. — Frazione del com. di Marore, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

MIRANDOLA. — Frazione del com. di Mesenzana, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luvino.

MIRANDOLA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

MIRANDOLA. — Frazione del com. di Mulazzano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Paullo.

MIRANDOLA. — Frazione del com. di Roggiano, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luvino.

MIRANDOLA. — Frazione del com. di S. Lazzaro di Savena, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MIRANDOLA. — Frazione del com. di Trivulza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Codogno.

MIRANDOLA. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

MIRANO. — Distretto nel Veneto, prov. di Venezia.

Ha una popolazione di 22,076 abitanti, divisi nei 6 comuni seguenti: Mirano, Pianiga, Santa Maria di Sala, Noale, Salzana, Scorzè.

MIRANO. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia.

Comprende le seguenti frazioni: Bastia dentro, Bastia fuori, Camenzago, Casetta di Ca Castello, Covenzago, Granza Giustiniana, Granza Sagreda, Granza Molina, Granza Pesara, Granza Ventura, Marcuciago, Viasene, Campo-Croce, Canaceo, Caorliego, Scaltenigo con Abbazia Trevisana, Ca Cogoli o Fornigo, Ballò, Fratte, Vetrego, Zianigo con Castel Liviero, Campo Cesarano, Scortegara

La sua popolazione è di 6168 abitanti.

Vi ha ufficio postale, pretura, commissariato ed ispettorato scolastico distrettuale. Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Treviso; nella elettorale dà il nome al 478° collegio, che dividesi nelle 2 sezioni di Mirano e Dolo.

Il suo territorio è di mediocre fertilità, ma fornisce ottimi vini, assai saporiti e conosciuti sino dai tempi di Plinio.

Il capoluogo è una grossa terra posta sopra un'isola formata dal Musone, 17 chilometri a maestro da Venezia. È ameno ed ha molte villeggiature appartenenti a signori veneziani; un istituto di beneficenza avente un reddito di L. 2000 e destinato a somministrare medicinali ai poveri; ed alcuni stabilimenti industriali, fra cui un molino a sistema americano dello Zinelli. La chiesa parrocchiale era un tempo priorato degli Agostiniani: venne ristaurata ed ampliata sulla fine del XVII secolo e contiene un affresco grandioso del Demin, studio e lavoro di sette anni, rappresentante il giudizio universale.

Mirano è luogo di molto traffico. Vi si tiene mercato ogni mercoledì e fiera ai 21, 22 e 23 settembre.

Mirano fece parte delle ville che vennero date in dote a Bolsonella da Peraga, quando si maritò a Marino Badoero. Poscia fu in potere del comune di Padova, che lo eresse in fortezza nell'anno 1272, e fu punto importante e strategico, e molto soffrì nelle guerre del medio evo, in cui non poche volte venne assediato, preso e ripreso. Cane della Scala lo incendiò e distrusse nel 1320. Pervenuto ai Veneziani, fu eretto in vicaría, che venne per la prima volta occupata nel 1528 da Giovanni Filippo Galletti. A questa vicaría appartenevano le ville di Albarea, Sant'Angelo, Sala, Arin, Ballò, Caltana, Campocrose, Caselle, Caselle dei Ruffi, Cazzago, Melaredo, Peraga, Pianiga, Rivale, Scaltenigo, Stiglian, Veternigo, Vetriego, Vigonza, Zianigo. In seguito venne aggregato al distretto di Noale, finchè nel 1853 venne eretto di nuovo a capoluogo distrettuale con commissario e pretura.

MIRANO (Taglio di). — Canale della provincia di Venezia. Deriva dalle acque del fiumicello Muson vecchio, nel punto ove trovasi il borgo da cui trae nome; corre quindi da borea ad ostro; al luogo del Taglio della Mira attraversa il naviglio Brenta e prosegue poscia lungo il Taglio Novissimo.

Questo canale passa fra Mirano e la Mira, serve alla navigazione fra Mirano e Venezia e porta barche della portata di 50,000 chilogrammi.

MIRANO. — Frazione del com. di Caramagna Piemonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Caramagna Piemonte.

MIRANO. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

MIRANSI. — Frazione del com. di Rignano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

MIRASOLE. — Frazione del com. di Montevecchia, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Carsaniga, frazione del com. di Sabbioncello.

MIRASOLE. — Frazione del com. di Opera, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Locate Triulzi.

MIRASOLE. — Frazione del com. di S. Benedetto, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a S. Benedetto.

MIRASOLE. — Frazione del com. di Sologno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

MIRATOIO. — Frazione del com. di Scavolino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

MIRAZZANO. — Frazione del com. di Peschiera Borromeo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Milano.

MIRÈ. — Frazione del com. di Baldichieri, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Baldichieri.

MIRENI. — Fiumicello della Sardegna. Sorge alle falde boreali di Montequina, e dopo essersi ingrossato delle acque del rivo Ada, si versa nello stagno di Tortolì, nella provincia di Cagliari.

Il suo corso è di circa 17 chilometri.

MIRI. — Frazione del com. di Gragnano, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

MIRINA. — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

MIROGLIA. — Frazione del com. di Bianzè, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Bianzè.

MIROGLIO. — Frazione del com. di Frabosa Sottana, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Frabosa Sottana.

MIRONI. — Frazione del com. di Livorno Piemonte, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Livorno Vercellese.

MIROVANO. — Frazione del com. di Fabbrica Durini, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Alzate.

MIRTETO. — Frazione del com. di Massa Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Massa Carrara.

MIRTO. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Patti, mand. di Naso.

Ha una superficie di 774 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1487 (maschi 733, femmine 754); quella di diritto era di 1518 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Naso; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Sant'Agata di Militello.

Dipende dalla diocesi di Patti.

Il suo territorio è fertilissimo. Fra i varii prodotti, di cui è ricco, primeggiano le granaglie e l'olio.

Il capoluogo è un villaggio posto ad 8 chilometri dal Tirreno e a 35 e mezzo da Patti.

Fu feudo dei Filangeri di S. Marco, e diede i natali a Francesco Cupani, celebre cappuccino ed insigne botanico del secolo XVII; al consigliere Cupani e al barone Costanzo giudice della gran Corte Civile, entrambi di questo secolo.

MIRTO. — Frazione del com. di Siderno, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Gerace.

MIS. — Frazione del com. di Sospirolo, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

MISA. — Fiume delle Marche. Nasce sui monti che stanno a ponente di Arcevia, nella provincia di Ancona, scorre per buon tratto verso borea, poscia si dirige a greco e va a scaricarsi in mare presso Sinigaglia, ancora nella provincia di Ancona, dopo aver ricevute le acque del Nevola, ingrossato di quelle del Caffarella.

La valle del Misa, stretta nella parte superiore, si allarga poscia alquanto ed offre un fondo piano che si protende sino al mare. È risalita da una via carreggiabile.

MISANO DI GERA D'ADDA. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Treviglio.

Ha una superficie di 579 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1022 (maschi 532, femmine 490); quella di diritto era di 1032 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Treviglio; nel 1863 erano 17.

L'ufficio postale è a Treviglio.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio è molto ubertoso. Coltivasi specialmente a cereali, gelsi e risaie.

Misano di Gera d'Adda trovasi 6 chilometri ad ostro da Treviglio, sulla strada comunale che da questo borgo conduce a Vailate. La sua chiesa ha titolo di arcipretale e vuolsi che nell'XI secolo fosse anche plebania. Questo comune, per disposizione dell'arciprete Merli, ha diritto a due letti nell'ospedale di Caravaggio.

MISANO IN VILLA VITTORIA. — Comune nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Rimini, mand. di Coriano.

Comprende le frazioni di Monte Colombo, SS. Biagio ed Erasmo, Santa Croce del Moscolo, Santa Maria di Scacciano e S. Pietro.

Ha una superficie di 2181 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2543 (maschi 1269, femmine 1274); quella di diritto era di 2683.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 91 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sant'Arcangelo di Romagna; nel 1863 erano 25.

L'ufficio postale è a Coriano.

Appartiene alla diocesi di Rimini.

Il suo territorio è posto parte in collina e parte in pianura ed è coltivato specialmente a frumento, grano turco, vino ed olio. Non lungi dal mare sgorgano due abbondanti fontane di acqua dolce limpidissima e freschissima. Vi scorre il rio Agena, che si versa nell'Adriatico.

Il capoluogo è una grossa terra posta 15 chilometri a greco da Rimini, e 4 circa a borea-maestro da Coriano. Un tempo era forte castello e ancora conserva parte delle mura di cui era cinto. Due buone strade conducono da Misano alla Cattolica e a Riccione sulla grande via maestra del litorale.

MISANO OLONA. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Pavia.

Ha una superficie di 237 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 341 (maschi 171, femmine 170); quella di diritto era di 335 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 10 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pavia; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Pavia.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio è tenuto specialmente a risaie e a prati.

Misano Olona è un piccolo villaggio posto presso la sinistra del fiume Olona, 12 chilometri a borea da Pavia. Verso levante e pochi chilometri discosto trovasi la celebre Certosa di Pavia.

MISASCA. — Frazione del com. di Bugnanco fuori, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

MISCHIARINO. — Frazione del com. di Castagnole delle Lanze, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole delle Lanze.

MISCHIOSO — Frazione del com. di Frassinoro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

MISCIANO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

MISCIANO. — Frazione del com. di Camaiore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camaiore.

MISCIANO. — Frazione del com. di Montoro inferiore, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Mercato S. Severino.

MISCIANO. — Frazione del com. di S. Sepolcro, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Sepolcro.

MISCIANO SANTA MARIA ASSUNTA e **MISCIANO S. GIACOMO E CRISTOFORO.** — Frazioni del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

MISCOSO. — Frazione del com. di Pieve S. Vincenzo, prov. di Reggio dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Culagna.

MISEGLIA. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

MISENO. — Antica città della Campania. Era situata ai piedi del promontorio omonimo e venne edificata in epoca molto remota. Aveva un porto, ove Augusto pose una flotta per la difesa del Tirreno. Questo porto vedesi ora diviso in due parti da un argine che forma una linea trasversale e che fu opera di secoli posteriori: quella che si avvicina al monte di Procida, perchè divenuta quasi acqua stagnante, è detta oggi Mare morto; l'altra, che è a mezzogiorno tra la punta de' Penati ed il promontorio omonimo, è detta Acqua morta. Il Mare morto bagna ad occidente una parte de' favolosi regni Tartarei, e nel resto costeggia gli Elisii, innanzi ai quali Virgilio immaginò che scorresse il *Lete*.

MISERAZZANO. — Frazione del com. di S. Lazzaro di Savena, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MISERICORDIA. — Frazione del com. di Alice Castello, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Santhià.

MISERICORDIA. — Frazione del com. di Bellinzago Lombardo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Gorgonzola.

MISERICORDIA. — Frazione del com. di Castelleone, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Castelleone.

MISERICORDIA — Frazione del com. di Contra, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Missaglia.

MISERICORDIA. — Frazione del com. di Corinaldo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Corinaldo.

MISERICORDIA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, altra delle frazioni costituenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

MISERICORDIA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese

MISERICORDIA. — Frazione del com. di Osimo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Osimo.

MISERICORDIA (Castello). — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MISERIGNE. — Frazione del com. di Fenis, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Nus.

MISIGNADI. — Frazione del com. di Oppido Mamertina, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Palmi.

MISILEO. — Frazione del com. di Palazzuolo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Palazzuolo.

MISILMERI. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Palermo.

Ha una popolazione di 12,982 abitanti, divisi nei 3 comuni di Misilmeri, Belmonte Mezzagno, Santa Maria ad Ogliastro.

MISILMERI. — Comune in Sicilia, prov. di Palermo.

Ha una superficie di 6782 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7458 (maschi 3488, femmine 3970); quella di diritto era di 7460 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 150 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio II di Palermo; nel 1863 erano 58.

Ha ufficio postale, ufficio del registro, pretura di mandamento. Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Palermo. Nella elettorale è sezione con 183 elettori.

Il suo territorio è vasto e fertilissimo in granaglie, vino ed olio. Vi si trovano anche cave bellissime di marmo, e specialmente di diaspro rosso. Tempo fa v'era un magnifico orto botanico detto il Cattolico.

Misilmeri è una grossa terra posta a 13 chilometri da Palermo. Veggonsi nelle vicinanze le rovine di un antico grandioso castello, di cui scorgonsi tuttora torri merlate quadrilatere, trabocchetti ed una scala a chiocciola con vasto cortile. Da questo punto si gode di una magnifica veduta discoprendosi le vie della Bagheria e dell'interno della Sicilia fino ad Ogliastro.

A Misilmeri, la *Michelmir* degli Arabi, i Saraceni nel 1068 furono disfatti dai Normanni. Fu feudo della famiglia Bonanno dei principi di Cattolica.

MISINTO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Barlassina.

Ha una superficie di 560 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1609 (maschi 808, femmine 801); quella di diritto era di 1638 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 115 militi attivi.

Gli elettori sono inscritti nel collegio di Desio; nel 1863 erano 7.

Ha ufficio postale in luogo.

Dipende dalla diocesi di Milano.

Il suo territorio è fertile specialmente in biade, ed è sparso di collinette, di vigneti e di boschi. Al suo mezzodì sonvi le così dette Groane, terre non ricoperte che di erica e di rare piante.

Misinto è un grosso villaggio posto a 22 chilometri e mezzo da Monza, e 4 circa a ponente da Barlassina. Vi ha un'opera di beneficenza, dotata di un reddito di L. 1200, che viene per metà distribuito in sei doti a povere nubende e per metà viene convertito in sei vestiti. L'antica abbazia di S. Siro era di giuspatronato dei Biraghi.

MISIRCANONE. — Frazione del com. di Monreale, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Monreale.

MISITANO. — Frazione del com. di Casalvecchio Siculo, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Forza d'Agrò.

MISLIZ. — Frazione del com. di Nacla, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distretto di Sessana.

MISMA. — Monte della valle Seriana, in Lombardia, posto alla sinistra del Serio. Ha un'altezza di 1159 metri ed è rimarchevole per alcune fonti di acqua, che scaturiscono dalle sue falde, e che hanno la proprietà di impietrire i minuti vegetabili. Vi abbondano le cave di pietra arenaria, che poi si lavora e si riduce a cote, e si cava molta calce, nei cui massi trovansi sovente pallottole di silice più o meno voluminose, coperte talvolta di una specie di astuccio calcare più duro della roccia stessa. Sulle falde boreali di questo monte stanno le fonti del torrente Luglio, uno degli affluenti di sinistra del Serio.

MISOCCO. — Vedi **Mesocco.**

MISON. — Frazione del com. di Sampeyre, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

MISS. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Primiero.

La sua popolazione è di 213 abitanti.

È un piccolo villaggio posto 9 chilometri a levante da Primiero, alla sinistra del rivo omonimo e sul piovente della valle di Agordo.

MISS. — Piccolo ruscello del Trentino e del Veneto. Nasce nel distretto di Primiero sul piovente meridionale del monte Rocchetta, presso il villaggio omonimo, ed entra nel Veneto volgendo verso la valle di Agordo, ove mette foce nel Cordevole.

MISSAGLIA. — Mandamento in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco.

Ha una popolazione di 21,280 abitanti, divisi nei 22 seguenti comuni: Missaglia, Barzago, Barzanò, Bernaga, Bulciago, Casate Nuovo, Casirago, Cassago, Cassina de' Bracchi, Cereda, Cernusco Lombardone, Contra, Cremella, Lomagna, Lomaniga, Montevecchia, Monticello, Oriano di Brianza, Osnago, Perego, Sirtori, Viganò di Sopra.

MISSAGLIA. — Comune. Comprende la frazione di Valle Santa Croce.

Ha una superficie di 361 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1221 (maschi 650, femmine 571); quella di diritto contava 1285 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Brivio; nel 1863 erano 26.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Milano. Nella elettorale è sezione con 253 elettori.

Il suo territorio è tutto a colline, ricoperte specialmente di viti e gelsi e coltivate a grano turco e a frumento. Vi scorre un rigagnolo, detto il Fiume, che nato poco sopra vicino a Crippa, scende nella valle di Maresso a movere alcune macine ed alcuni ragguardevoli setificii, si unisce ad un altro derivante dalla valletta di Santa Croce a sinistra del paese, e insieme si perde nella Molgora, vicino ad Usmate. In Valle Santa Croce si trovano cave di pietra arenaria.

Missaglia è uno dei più ameni villaggi della Brianza e trovasi a 317 metri sul livello del mare Adriatico e a 22 chilometri da Lecco. La sua chiesa parrocchiale venne eretta recentemente sopra disegno del Moraglia.

Questo luogo, ricordato fin dall'835, fu feudo, al tempo dei Visconti, dei Pirovano, la cui casa vedesi ancora presso la chiesa con una torre mozza. Nel secolo XVII passò ai Sormani, i quali vi fabbricarono un bel palazzo, oggi destinato a sede della pretura.

A questi Sormani appartenne quel Paolo Sormani che nel 1637, messosi alla testa dei Brianzoli, respinse un'aggressione del duca di Roano, il quale con un corpo di Francesi dalla Valtellina era penetrato nella Valsassina e minacciava il Milanese.

Nella villa dell'Oliva, presso Missaglia, moriva nel 1851 Francesco Cherubini, direttore della scuola elementare maggiore normale maschile in Milano, autore di un pregevole *Vocabolario milanese-italiano* ed uno latino-italiano. Fu sepolto nel camposanto di Missaglia.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MISSANELLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Montemurro.

Ha una superficie di 1400 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1078 (maschi 485, femmine 593); quella di diritto era di 1150 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 108 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Corletto Perticara; nel 1863 erano 17.

L'ufficio postale è a Viggiano.

Dipende dalla diocesi di Tricarico.

Il suo territorio è fertile in varii generi di vegetabili.

Missanello è un villaggio posto in luogo di buon'aria, alla distanza di 66 chilometri da Potenza.

Fu feudo delle famiglie Missanello, Papacoda, Coppola e Lentini. Vi nacque Castico Missanello, filosofo, letterato e teologo.

MISSANO. — Frazione del com. di Béttola, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Béttola.

È un villaggio di 260 abitanti circa, posto sulla sinistra della Nure, 6 chilometri a borea da Béttola.

MISSANO. — Frazione del com. di Castiglione d'Ossola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Castiglione d'Ossola.

MISSANO. — Frazione del com. di Zocca, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Zocca.

È un villaggio con una popolazione di 400 abitanti, già feudo dei Montecuccoli.

MISSARIO. — Frazione del com. di Casalvecchio Siculo, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Forza d'Agrò.

MISSEL e **MISSIONE.** — Frazioni del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

MISSIANO. — Frazione del com. di Panicale, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Panicale.

MISSIONE (PP. Della). — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MISSONE. — Frazione del com. di Ceres, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Ceres.

MISTARLETTA. — Frazione del com. di Druent, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Druent.

MISTERBIANCO. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Catania.

Ha una popolazione di 9435 abitanti, divisi nei due comuni di Misterbianco e Motta Sant'Anastasia.

MISTERBIANCO. — Comune in Sicilia, prov. di Catania.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 3206 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6129 (maschi 2967, femmine 3162); quella di diritto era di 6279 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 400 militi attivi.

È sezione elettorale del collegio II di Catania. I suoi elettori politici nell'anno 1863 erano 104.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento. Appartiene alla diocesi di Catania.

Il suo territorio è vasto e fertile. Vi si raccolgono specialmente granaglie e vino.

Il capoluogo è una grossa terra di 5866 abitanti, posta a 6 chilometri da Catania. Vi si veggono avanzi di antiche fabbriche e di terme. Nelle vicinanze vi è il monte Cardillo, da cui godesi bellissima veduta, e dove osservansi avanzi di antichi edifici. Fu feudo dei Trigona.

MISTRANO. — Frazione del com. di Camerino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

MISTRETTA. — Circondario della provincia di Messina, in Sicilia.

Ha una superficie di chil. quadr. 1487.40.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, era di 46,768 abitanti, di cui 23,891 maschi e 22,877 femmine. Quella di fatto contava 45,290 abitanti, di cui 22,479 maschi e 22,811 femmine, con 11,147 famiglie, 10,869 case abitate e 3713 case vuote.

La sua popolazione relativa secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 30. 45 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 5 mandamenti e 12 comuni, la cui popolazione è in media per ciascuno di 3774 abitanti. I mandamenti sono i seguenti: Capizzi, Cesarò, Mistretta, S. Fratello, Santo Stefano Camastra.

MISTRETTA. — Mandamento.

Ha una popolazione di 13,764 abitanti, divisi nei tre comuni di Mistretta, Castel di Lucio, Reitano.

MISTRETTA. — Comune. Comprende alcune frazioni.

Fig. 529.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 10,638 (maschi 4986 e femmine 5652); quella di diritto era di 11,632 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 413 militi attivi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 140, e quelli nelle liste del 1867 erano 289.

Ha ufficio postale, sotto-prefettura amministrativa, delegazione di pubblica sicurezza, ufficio del registro, luogotenenza delle dogane, pretura e tribunale civile e correzionale, agenzia delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Patti. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 220.° collegio, che conta 527 elettori e dividesi in 9 sezioni.

Il suo territorio è dei più fertili dell'isola. Ha una superficie di ettari 13,030. 83. 64, divisi come segue: pascoli, ettari 5396. 62. 98; a seminerio, ettari 5139, are 2 e cent. 12; ad ortaggi, ettari 28. 37. 67; in boschi, ettari 860. 90. 56; alberato, ett. 44. 85. 70; a vigneti ettari 944. 28. 94; a giardini, ettari 29. 79. 55; ad oliveti, ettari 586. 96. 12. Vi sono pure tre laghetti, due dei quali sono nominati Tartaruche e Quattrocchi nell'ex feudo comune, e l'altro Canneto nell'ex feudo Cozzofondi. Oltre alle granaglie, all'olio e ad altri generi agricoli, vi hanno ricchi pascoli, che alimentano numerosi armenti, i cui prodotti ritengonsi in tal genere i migliori della Sicilia. Vi si trovano anche nafta, piriti di rame, carbon fossile ed una sorgente bituminosa, nota comunemente sotto il nome di Fontana dell'Olio. Si trova pure del marmo rosso lineato in bianco.

Il capoluogo di questo comune è una bella, industriosa e ricca città dell'isola, posta a 17 chilometri dal Tirreno, a 104 circa da Palermo e a 165 da Messina. Conta 10,836 abitanti, più di 3000 famiglie, 5429 case abitate e 136 case vuote. La superficie dell'intiero abitato è di ettari 6. 65. 75. 11. È adorna di begli edifici ed ha un ginnasio. Nella chiesa maggiore sono degni di menzione un bassorilievo della scuola del Gagino, un altro bassorilievo dello stesso Gagino nella cappella della patrona Santa Lucia, che sta alla sinistra dell'altare maggiore; un terzo bassorilievo del 1300 sulla porta che guarda a grecolevante, d'ignoto autore, e nella stessa chiesa il coro intagliato su noce, opera del sacerdote Biffarella. Nella chiesa del collegio di Maria vedesi un bel quadro del Velasquez.

L'origine di Mistretta si perde nell'incertezza della favolosa epoca dei primi abitatori di Sicilia. Secondo l'Alessi, che ritiene tutte le città del lato settentrionale di Sicilia appartenersi ai Sicani, ai Siculi, ai Fenici, ai Cretensi, ai Panici e ad altri antichi abitatori, Mistretta è da annoverarsi con probabilità fra quelle fondate da Siculi. L'antico nome ha sofferto varie denominazioni a seconda dei diversi scrittori: *Mytistrotum* è detta da Polibio, da Diodoro e da Stefano; *Mutistrotum* da Zonara; *Mytistrota* da Filisto; *Amestrata* da Cicerone; *Amastra* secondo Silio Italico: onde

da Plinio gli abitanti furon detti Amestratini, Mutystrotini, Mutustrotini.

L'attuale Mistretta in buona parte è edificata sulle rovine dell'antica città tanto celebre. Sta su di una schiena o serra come suol dirsi, e la sua forma topografica può raffigurarsi ad una sella antica. A greco-levante si eleva il famoso castello, circa 1000 metri dal mare: esso guarda le due lunghe ale di montagna che l'attorniano, da levante e da ponente. Nei tempi antichi era fortificata in modo che doveva essere quasi inespugnabile, e difatti non cesse alla forza dei Romani capitanati da Aulio Attilio e C. Sulpicio che al terzo assedio, non per i nuovi strumenti guerreschi appositamente costruiti, ma bensì per il presidio dei Cartaginesi, il quale vilmente di notte tempo l'abbandonò, cosicchè i cittadini disperando di ulteriore difesa e sperando di essere meno maltrattati dai Romani, aprirono a loro le porte; i Romani invece inesorabili fecero barbaro macello dei cittadini o li venderono alla tromba, e rasero la città sino al suolo (259 anni avanti Cristo). Delle antiche mura si scorge appena come una cinta, essendo immedesimate con le case nel quartiere delle Balatazze e Renazzo in grossi massi quadrangolari; sulla vetta del Castello e nel piano della prima cinta si vedono ancora in bello stato i conservatorii di frumento e dell'acqua; però questi dovettero essere rifatti nell'epoca dei Saraceni.

La moneta coniata in Mistretta è propria dell'epoca greco-sicula. Quattro sono edite e ritenute per rare. In una si osserva la testa di Diana con l'arco e la faretra pendenti sugli omeri e dall'altra parte Apollo Citaroide con l'iscrizione: AMHΣTATINΩN. La seconda è quasi consimile alla prima or descritta. La terza è più piccola, portante la figura di Apollo Citaroide senile e l'iscrizione NMN. La quarta è ancora più piccola, rappresenta la testa di Bacco coronato di edera, e dall' altro verso vedesi un cavaliere armato di asta e scudo, tiene la palma, ha il cavallo che corre, con l'iscrizione: AE=AMHΣTPATINΩN.

Apollo e Diana erano i due numi che veneravano gli antichi di Mistretta, ed eravi nel castello il tempietto dedicato ad Apollo.

Si ebbe non pochi privilegi nel 1082, 1151 e 1392, e prima e nella maggior parte dal conte Ruggero, dal pontefice Eugenio III e dal re Martino, e quindi dai re Alfonso e Ferdinando. Quando le città davansi dai re a guiderdone a questo ed a quell'altro signore, Mistretta fu concessa al monastero della Trinità di Milazzo dal conte Ruggero; nel 1160 a Matteo Bonello da Guglielmo il Malo, e fu allora che Bonello ne fece il centro della cospirazione contro il tristo re, e vi si ricoverò dopo l'uccisione di Maione; dagli Svevi fu data a Corrado e Federico II di Antiochia. Questi per fellonia ne fu spogliato dal re Pietro; e l'ebbero di poi Bloso di Alagona ed il di costui figlio Artale. Nel 1365 da re Ferdinando fu data a Manfredi Chiaramonte; la ebbe pure Ugone Balbo, e poi nel 1396 da re Martino I fu concessa a Giovanni Campolo; e passò di seguito al dominio di Francesco Vincibolla e Saverio Ruiz e Giovanni Castigliano, sino a che fu restituita al regio demanio.

Eppure, dopo esser stata sottratta al tirannico vassallaggio feudale, nel 1632 per i bisogni di mantenere le guerre in Italia fu da Filippo IV di Spagna venduta a un tal Gregorio Castelli conte di Gagliano per la somma di 80,000 scudi; i cittadini fecero allora i più grandi e patriottici sforzi onde ricomprarsi, il che avvenne nel 1633, ed è degno di memoria il detto di un tal dottor Valenti Giuseppe quando in Consiglio votavasi un prestito per la ricompra: *procurare il danaro a qual si voglia interesse, perchè si deve stimare la libertà come la propria salute.*

Nella rivoluzione del 1860 fu tra le prime città ad insorgere, e fu il terzo circondario ad innalzare il vessillo nazionale: le bandiere furono clandestinamente fatte e collocate nel castello nella sera dell'8 e 9 aprile e quindi agli 11 maggio si costituì il comitato rivoluzionario.

Vi nacquero nel secolo XVII Giuseppe Gonguzza, che morì nel 1660, e l'oratore domenicano e poeta Tommaso Aversa, che morì nel 1663. Vi nacquero altresì in epoca a noi vicina il cappuccino Lo Monaco Mariano, i molti manoscritti del quale sono conservati nella libreria degli ex frati; ed il sacerdote Salomone Giuseppe di Placido, le poesie del quale, che per la incuria dei ricchissimi fratelli e nipoti sono per sventura delle lettere e del lustro della città e del proprio casato ancora inedite, sono ammirevoli per la spontaneità del verso e per metro anacreontico e per purezza di dettato. Va anche degno il Salomone di ricordarsi per essere stato complicato nella carboneria del 1820, poi per due anni ramingo e profugo, indi compreso nel famoso processo politico del 1822. Egli nacque al 20 agosto 1788 e morì al 22 novembre 1845.

La maggior parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

MISTRI. — Frazione del com. di Leonforte, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Leonforte.

MISURATO. — Frazione del com. di Arcore, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lesmo.

MITA. — Frazione del com. di Umbertide già Fratta, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

MITIGLIANO. — Frazione del com. di Rignano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

MITIGLIANO SAN MICHELE e **MITIGLIANO SANTA MARIA.** — Frazioni del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

MITTA. — Frazione del com. di Casalvecchio Siculo, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Forza d'Agrò.

MITTELBRET. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Plezzo.

Consta di Mittelbret e di Oberbret.

Ha una superficie di 5209 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 706 abitanti, nel 1857 di 651.

Il capoluogo, che è Mittelbret, è un piccolo villaggio di circa 450 abitanti, dipendente da Trieste per gli affari finanziari, dalla diocesi e dal tribunale di Gorizia per gli ecclesiastici e pei giudiziarii.

MIZZANA. — Frazione del com. di Ferrara, prov. di Ferrara.

Ha ufficio postale in luogo.

MIZZOLE. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

Comprende le frazioni di Cancello Moruri, Pigozzo e Frezzolano.

La sua popolazione è di 1440 abitanti.

L'ufficio postale è a Verona.

Dipende dalla diocesi di Verona e dal 2.° collegio di Verona.

Il suo territorio è ubertoso specialmente in viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio situato ai piedi di un'alta montagna, nelle vicinanze dell'Adige. Vi sono bei caseggiati, fra i quali distinguesi il palazzo Arrighi, disegnato dal pittore Giovanni Canella.

MOANO (*Manum*). — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Pieve di Teco.

Comprende le due frazioni Nirasca e Trovasta.

Ha una superficie di 1047 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 729 (maschi 345, femmine 384); quella di diritto era di 754 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 25 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Oneglia; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio produce frumento, legumi, vino, olive, frutta, agrumi d'ogni sorta ed ha pure pascoli nei quali si allevano bestie bovine e pecore. Oltre alcune colline vi sorgono il monte Carmi, nel lato orientale, e quello chiamato Frassinello nel lato opposto. Il torrente Tanello, che scende dal poggio di San Bernardo d'Armo, attraversando questo territorio, raccoglie le acque di quattro grossi rivi e indi va a metter capo nell'Aroscia.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto alle falde di un colle, presso la riva del torrente Tanello, e alla distanza di 4 chilometri a mezzodì da Pieve di Teco e di 40 da Porto Maurizio.

Anticamente sorgeva in luogo alquanto discosto da quello in cui trovasi di presente, ed era soggetto al castello di Teco.

MOASCA (*Muasca*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Canelli.

Ha una superficie di 468 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 448 (maschi 234, femmine 214); quella di diritto era di 450 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 25 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Nizza Monferrato; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Canelli.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio distendesi in collina, ed è fertile in cereali d'ogni sorta, legumi, gelsi e in viti che danno gustosi e delicati vini, specialmente quello detto nebbiolo, di cui si fa grande commercio. Vi prosperano pure mirabilmente piante di alto fusto, come roveri, olmi, pioppi e quercie.

Il villaggio trovasi in ridente posizione, alla distanza di 4 chilometri da Canelli e 22 da Asti. Possiede un'opera pia per beneficenze ai poveri. Ha di notevole un ampio castello, munito di due torri, al quale si accede per una scalea e per un ponte levatoio.

Sino dal 1290 questo luogo era posseduto dai Cachemari, signori di Coazzolo. Il castello fu poi riedificato, essendo stato totalmente

distrutto sul principio del secolo XIV dai guelfi Solari, che l'avevano tolto ai ghibellini di Asti. Moasca fu pure in altri tempi signoria dei Secchi-Suardi di Bergamo.

MOASI. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

MOBBIANO. — Frazione del com. di Bagni di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Bagni di Lucca.

MOCAIO. — Frazione del com. di Montecatini di Val Cecina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Montecatini di Val Cecina.

MOCALE CROCE. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Sartene, cantone di Petreto e Bicchisano.

Ha una popolazione di 633 abitanti.

L'ufficio postale è a Petreto e Bicchisano.

Il suo territorio è ricco di castagneti, uliveti, viti e noci.

L'abitato, che forma un piccolo villaggio, trovasi in ridente posizione, alla distanza di circa 22 chilometri a settentrione dalla città di Sartene.

MOCALE ROVAI. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavernelle, altra frazione del comune di Barberino di Val d'Elsa.

MOCASINA. — Frazione del com. di Calvagese, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Lonato.

MOCCA. — Frazione del com. di Monasterolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fiano.

MOCCHIE (*Moccae, Moccum*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

Consta di Villa, centro comunale, delle tre borgate Alotti, Laietto, Rocca, e di varie frazioni sparse.

Ha una superficie di 4325 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2425 (maschi 1184, femmine 1241); quella di diritto era di 2531 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 246 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Avigliana; nel 1863 erano 38.

L'ufficio postale è a Condove.

Appartiene alla diocesi di Susa.

Il suo territorio produce avena, orzo, castagne e principalmente fieno, che serve al mantenimento di numeroso bestiame, del quale, come pure del burro, del cacio, del pollame e della legna e carbone, si fa buon commercio.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato in val di Susa, sopra una fertile montagna che sorge a sinistra del torrente Gravio. Dista 3 chilometri e mezzo da Condove e 25 a scirocco da Susa. Ha un'elegante chiesa parrocchiale con una vasta piazza, e conserva ancora le vestigia di un antico castello, che esisteva nel luogo tuttora chiamato Castellazzo.

Questa terra, che diede il nome alla vallicella in cui trovasi, appartenne sino dal 1043 ai Benedettini. Nel secolo XV passò poi insieme ad altri luoghi sotto la signoria dei Barali di Susa.

MOCCI (Ai). — Frazione del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

MOCCIO. — Frazione del com. di Coimo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Santa Maria Maggiore.

MOCCOLI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MOCCONE. — Fiume. Vedi **Muccone.**

MOCENIGO. — Frazione del com. di Rumo, distr. giudiziario di Cles, nel Trentino.

L'ufficio postale è a Cles.

MOCHIGNANO. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

MOCIANO. — Frazione del com. di Masse San Martino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MOCOGNA. — Frazione del com. di Cisore, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

MOCOGNO. — Comune nell'Emilia. (Vedi **Lama di Mocogno**).

MOCONESI (*Mocconitium*). — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

Consta di Fossello, centro comunale, e delle seguenti frazioni: Campopiano, Ferrada, Pezzonasca, Serra, Sottanengo, Terrarossa, Villa.

Ha una superficie di 1367 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2680 (maschi 1344, femmine 1336); quella di diritto era di 2707 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Rapallo; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Cicagna.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio, bagnato da alcuni torrentelli e fiancheggiato da monti, è produttivo in cereali, vino, olio, castagne e in buoni pascoli, ove allevansi bestie bovine, pecore e capre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto in vicinanza del torrente Lavagna, distante 3 chilometri e mezzo da Cicagna e 22 da Chiavari. In ogni anno vi si tengono due fiere di bestiami, l'una ai 25 d'aprile, l'altra ai 25 di luglio.

MOCRONE. — Frazione del com. di Villafranca in Lunigiana, prov. di Massa e Carrara.

L' ufficio postale è a Villafranca in Lunigiana.

MODANELLA. — Frazione del com. di Rapolano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Rapolano.

MODENA. — Provincia del Regno. Abbraccia presentemente le due antiche provincie soppresse di Modena e Frignano, ed ha una superficie di chilometri quadrati 2502. 25, con una popolazione assoluta al 31 dicembre 1861 di abitanti 260,591, ed una relativa di abitanti 104. 14 per chilometro quadrato. Amministrativamente dividesi in tre circondarii, Mirandola, Modena e Pavullo nel Frignano, in 21 mandamenti e in 46 comuni, ciascuno dei quali ha una popolazione in media di 5465 abitanti.

La provincia di Modena ha per confine a borea la provincia di Mantova, a levante quelle di Ferrara e Bologna, a mezzodì le provincie di Firenze, di Lucca e di Massa e Carrara, a ponente quella di Reggio.

Questa provincia distendesi fra la cresta degli Appennini e il fiume Po, ed ha 118 mila ettari, ossia alquanto meno della metà, di pianura. L'altra metà è ricoperta da monti e colline che staccansi dalla cresta dell'Appennino con direzione da libeccio a greco, mandando le ultime diramazioni fino nelle vicinanze di Modena. I punti più culminanti appartengono tutti al Frignano, e sono: il monte Cimone, alto metri 2160; il monte Calvanella, alto metri 1975; il monte Rondinaia, alto metri 1942; l'Alpe delle Tre Potenze, alta metri 1935; il Capolino di Scaffaiolo, alto metri 1848; il monte San Pellegrino, alto metri 1573; il monte Calvo, alla Casa de' Pieracci alto metri 1399; il Sasso de'Diamanti, alto metri 936. I monti più elevati del circondario di Modena sono il monte Ardoncino, alto metri 329, e il monte Gibbio, alto metri 307.

Il territorio della provincia modenese è percorso da numerosi corsi di acqua. I più importanti sono la Secchia e il Panaro, i quali scendono dagli Appennini e vanno a scaricarsi con direzione da libeccio a greco nel fiume Po, dopo essersi ingrossati delle acque di numerosi affluenti, principali dei quali sono: il Tresinaro, che si versa nella Secchia; il Tiepido ed il Guerro, che si versano nel Panaro. La pianura è percorsa in ogni verso anche da numerosi canali e cavi, che servono principalmente all'irrigazione; si notano specialmente fra essi il Naviglio canale di Modena, che unisce la Secchia al Panaro; il canale di Marano, il canale di San Pietro; quello di Savignano; detto anche di Nonantola o Canal Torbido; il Canale di Spilamberto o del Diamante; il canale di Modena o di S. Michele, che si suddivide nei due minori di Formigine e di Corlo; il canale di Carpi, il Canalchiaro, la Modenella, la Pradella, il canale di Freto, il canal Bianco, il cavo Soratore, la Minutara, l'Archirola, il cavo Argine, la Fiuma o Cavo Muzza, il Rangone, il Fiumicello, il canale dei Bagnoli, la fossa Reggiana, il Gavello, la Smirra, il Dugaro, il canale di Quarantoli, il canale di Migliarina, il Cavone, la Lama. Il terreno maggiormente irrigato è quello che si stende al disotto di Mirandola e di Finale, che è in ogni parte frastagliato da ruscelli, canali e dighe. Una così grande quantità di corsi d'acqua, mentre da un lato serve mirabilmente ai bisogni dell'irrigazione, è dall'altro causa che una buona parte dei terreni sia paludosa. Secondo una statistica ufficiale (*Sulle bonificazioni, risaie ed irrigazioni del regno d'Italia, relazione del ministero di agricoltura, industria e commercio*, Milano, 1865) i terreni irrigati non misurano che una superficie di 8114 ettari, mentre i terreni sommersi e paludosi occupano un'estensione di 11,679 ettari, con ettari 16,010 di paludi già bonificate. Il rapporto delle irrigazioni alla superficie totale è di ettari 32,43 a 1000; quello delle paludi di 46,67 a 1000.

Fra i laghetti del Modenese, principali sono: quello situato a mezzodì del Cimone, vicino a monte Vallone, avente una superficie di 30,000 metri; il lago di monte Rondinara, della superficie di circa 5100 metri quadrati; i cinque laghetti posti a levante del Salto della Capra, nello stesso monte Cimone, sul piano detto Cavallaro; il lago di Pratignano, della superficie approssimativa di 73,363 metri quadrati; il laghetto de'Ciocchi, della superficie pure approssimativa di metri quadrati 96,480; il lago della Ferla, lungo metri 926, largo metri 614, ed avente una super-

ficie di 446,728 metri quadrati, e il lago di Pavullo.

Il territorio dei circondari di Modena e Mirandola è coltivato ad ogni sorta di biade e di legumi, ed è ricco di alberi e di viti. La parte montuosa è ricoperta da molte boscaglie e sopratutto di quercie, faggi, cerri, betule, frassini e castagneti; la più alta abbonda di faggi, ma è priva di viti, ed è particolarmente adatta alla pastorizia: l'inferiore è vestita di castagni, vigne, campi e macchie cedue, è ricca di pascoli ed è in parte tenuta a coltura, ma poco abbonda di cereali. Le acque del Panaro scorrendo per monti coltivati e feraci, fecondano la parte orientale della pianura modonese, mentre quelle della Secchia derivando da balze e rupi sassose ed infeconde, coprono di arena piuttosto sterile la parte occidentale. La parte più produttiva di tutta la provincia è la bassa pianura, la quale è specialmente ricca di cereali, canape e frutti: le uve però sono quivi di qualità inferiore. Il bestiame tanto grosso che minuto vi prospera bello e numeroso per le molte praterie che si trovano nella pianura facilmente irrigabili. Nelle pianure va ogni giorno aumentando anche la coltivazione dei gelsi.

L'orticoltura non può dirsi in questo territorio oggetto di straordinaria speculazione, se si eccettuino le basse di Vignola, le vicinanze di Sassuolo e di Spilamberto: sono invece di qualche rilievo i prodotti dei pomi e di molti altri frutti, fra i quali le pere e le pesche, massimamente nella parte bassa, ove riescono di straordinaria grossezza e saporitissime.

Il sistema dell' agricoltura nei due circondarii di Modena e Mirandola è generalmente per mezzadria nella pianura alta e nel colle e per boaria nella valle: nell'alta montagna per lo più gli stessi proprietari coltivano i loro piccoli poderi e vivono della pastorizia. La boaria consiste nel tenere i fondi ad economia, facendoli coltivare dalle famiglie del boaro. In piccoli luoghi praticasi, ma di rado, il sistema dei terzaruoli o terzadri, che non differisce dalla mezzadria, che nel ritirare che fa il colono il terzo del prodotto invece della metà. L' annua rotazione agraria del Modenese e del Mirandolese è per la maggior parte a frumento, frumentone e marzatelli. Si dividono le terre arative in due parti approssimativamente eguali, che si chiamano *avanzoni;* il frumento occupa costantemente la metà del podere, l'altra metà per due terzi viene coperta di frumentone, l'altro terzo si pone a fava e marzatelli. Negli avanzoni si avvicenda la coltura del frumento con quella del frumentone e dei marzatelli, di maniera che il terreno che riceve un anno il frumento, riceve nel successivo il frumentone e i marzatelli. Il territorio della bassa pianura limitrofo col bolognese e col ferrarese, e specialmente il finalese, ammette a vicenda la coltivazione della canapa e del frumento con esito favorevole. Nella montagna la rotazione agraria ammette sempre di riposare il terreno per un terzo del fondo, per mancanza, sembra, dei letami e dei mezzi di sostenere le spese della coltivazione. Il terreno che coltivasi va diviso in due parti, una pel frumento e l'altra pei marzatelli: il frumentone si coltiva in poca quantità, perchè spesso non arriva a maturare.

Il circondario del Frignano viene coltivato a frumento invernengo, a marzuolo, a segale, a veccia, a cicerchia, e, in piccolissima quantità, a viti. Il prodotto maggiore si ottiene dal bestiame bovino, dalla pastorizia e dai cavalli, di cui si tengono buone razze in alcuni luoghi. La rotazione agraria in questo circondario avvicenda il frumento invernengo col marzuolo e la scandella o segale, massimamente nei luoghi posti verso le alpi; dove suolsi anche lasciar riposare la terra un anno, dimodochè, dopo raccolto il frumento, nel medesimo campo nell'anno susseguente non si sega che il fieno di prato naturale.

Un prodotto comune alle montagne sì del Frignano che del Modenese sono le castagne, che costituiscono il principale raccolto di quei luoghi. Anche i boschi sono comuni ad entrambi i paesi: nel Modenese sono notevoli specialmente il bosco di S. Felice, che aveva pochi anni sono un'estensione di ettari 510. 40, piantati specialmente a roveri, oppj, frassini, pioppi, salici, sorbi, peri e pomi selvatici; e il bosco di Nonantola, di natura ceduo, frammisto però a piante d'alto fusto, e dell'estensione di ettari 260. Nel Frignano sono ragguardevoli i boschi di abete bianco di Fiumalbo. Secondo l'*Annuario del Ministero di agricoltura, industria e commercio,* anno I, l'estensione dei boschi di tutta la provincia era di ettari 27,307. 32, per la massima parte di bosco ceduo, come vedesi dalla seguente tabella:

	Spettanti a privati	Spettanti a corpi morali
Boschi cedui . Ett.	7,978. 65	Ett. 6,107. 26
» d'alto fusto »	11,110. 84	» 2,110. 57
Ett.	19,089. 49	Ett. 8,217. 83

Di questi, ettari 1310. 38 spettano al cir-

condario di Modena, 22. 92 a quello di Mirandola, e 25,974. 02 a quello di Pavullo.

Intorno al bestiame pecorino di tutta la provincia si hanno i seguenti dati. Nel 1862 erano 95,232 pecore, spettanti per 5685 capi al circondario di Modena, per 1292 a quello di Mirandola e per 88,255 a quello di Pavullo, ed aventi in complesso un valor medio di L. 9.83 per capo. La lana però che se ne cava è corta, grossa e ordinaria e non usasi che per panni grossolani e per altri usi domestici, e il valor venale è in media di L. 2.23 per chilogrammo.

I terreni coltivati a risaie raggiungono l'estensione di ettari 1268, dei quali 613 sono a risaie con acqua perenne e 655 a risaie con acqua avventizia. Il rapporto fra la superficie tenuta a riso e la superficie totale è di ettari 5.07 a 1000.

Nel territorio della provincia modenese si incontrano acque minerali a Saliceto Panaro, Collegara, San Faustino, Guiglia, Montalbano, Vitriala; acque termali a Rubbiano; acque sulfuree a Monte Ombraro, Rubbiano, San Martino di Rannonchio, Rocca Malatina, Riolunato, Renno, Monte Rastello, Monzone. A Boccasuolo si trovano indizi d'oro; a Monte Aiola, a Vesale, Renno, Pompeano, Valdisasso si rinviene rame; a Montegibbio manganese; a Vesale amianto; a Denzano, Rocca Malatina, Monte Corone, Riva, Monte Ombraro, Cimone, Pavullo, Fanano, Montecenere, Monte Rastello, Settala, Camurana, Vesale, Valdisasso, Renno, pietre di varie sorta; a Monte Specchio, Varano, Pompeano, Sassomereo, Sassotignoso, Frassinoro, serpentino; a San Romano solfato di barite; a Renno tufo; a Pavullo e Sassuolo torba; a Denzano diaspri; a Montegibbio, Gaiato, Gallina morta, Vesule e Pavullo conchiglie fossili. A Monfestino, Montebonello, Monte Barazone, Montegibbio, Montalto e Lago esistono anche pozzi di petrolio.

L'agricoltura è senza dubbio la principale fonte di ricchezza della provincia: per riguardo alle arti utili poi, vi hanno alcuni rami ben coltivati.

Il capoluogo della provincia di Modena non è centro di grandi industrie. Quelle fra queste che servono ai bisogni della vita civile, come sartorie, calzolerie, cappellerie, ebanisterie, ec., sono abbastanza sviluppate, ma non possono classificarsi sotto l'industria manifattrice propriamente detta. Alcuna d'esse per altro tende ad allargare la sfera e a migliorare i suoi prodotti, facendoli gareggiare cogli introdotti di fuori.

La fabbricazione di tessuti può dirsi nulla nel Comune, se se ne tolgono alcune lavorazioni di tela prodotte sotto la direzione di stabilimenti pii ed il Penitenziario della Saliceta San Giuliano. In questo stabilimento si lavorano anche adesso tessuti di lana: però per la sua natura lo stabilimento offre lavoro ed occupazione a qualche condannato, ma non forma oggetto d'industria propriamente detta. L'interesse privato potrebbe forse trovarci profitto per la sua eccellente posizione.

Un'industria abbastanza fiorente, nota pei suoi eccellenti prodotti, capace di aumento, è la conciatura delle pelli condotta dalla ditta Guastalla e Nacmani. La fabbricazione dei liquori conosciuti in commercio sotto il titolo di rinfreschi, rosolj, ecc. è molto estesa. Sono molto attive e rinomate le distillerie dei signori Gilli eredi, Gilli Cloetta e Comp., Giovanni Scandolera e Comp., e fratelli Tagliazucchi.

Un'altra industria che ha preso un discreto sviluppo è la fabbricazione di spazzole ed altri simili oggetti ricavati dall'*aliarda*, radice che si estrae in diversi punti della provincia. La fabbrica Leoni esporta da parecchi anni, anche per l'estero, di tali oggetti, che formano un articolo di vasto consumo.

Abbastanza sviluppata è l'industria del ferro. Tutti quanti gli oggetti destinati alla consumazione della città e di molti luoghi fuori vengono qui lavorati e spesso con molta precisione e robustezza. Due fonderie di ghisa esistono, e sono fornite di mediocre lavoro. Importantissima fabbricazione è quella delle carni salate ed insaccate, conosciute in commercio sotto il titolo di *cotichini* e *zamponi*. Il consumo ne è grande e una buona parte viene esportata sotto forma di carni insaccate, strutto e lardo per altre provincie ed anche per l'estero. A Modena vengono pure coltivate con amore e successo l'arte dell'orificeria e cesellatura e dei ferri chirurgici.

Centro di discreta industria è il comune di Sassuolo. Per l'addietro fioriva in esso l'industria dei tessuti di cotone colorati, conosciuti in commercio sotto il nome di *bordati* e *rigatini*, che servivano in gran parte ad uso di vestiario delle classi popolane della provincia. Oltre 1000 individui e buon numero di capitali vi erano impiegati; ma la crisi cotoniera ha qui pure, come altrove, estesa la sua influenza deleteria. Ora vi sono fiorenti la lavorazione e filatura della canapa, la grandiosa fabbrica di carta a macchina di ragione della ditta Agostino Amici e socii, un batti-

rame del signor Bontempelli e la fabbricazione dei mattoni da costruzione. Altro villaggio manifatturiero è Marano, ove sono 5 filande a metodo ordinario che occupano per due mesi nell'estate più di 200 persone. La fabbricazione della calce e dei mattoni alimenta un mediocre lavoro. La fabbricazione dei tessuti di cotone detti *rigatini* prosperava molto anche a Fiorano. L'ultimo censimento del 1861-62 faceva conoscere che ben 200 telai erano impiegati in questa lavorazione, sopra una popolazione di circa 3000 abitanti. Qui come altrove la mancanza della materia prima ha pressochè soppressa questa importante manifattura.

Una industria abbastanza fiorente era coltivata in Carpi, quella cioè del *truciolo*. Mercè la medesima tre o quattro fabbriche impiegano in tempi normali un grosso numero di operai dell'uno e dell'altro sesso a fabbricare treccie, frangie e cappelli col legno del salice. Questi prodotti, rimarchevolissimi di sovente per la varietà e l'eleganza dei disegni e per la finezza e precisione del lavoro, si smerciano principalmente in Francia, in Inghilterra e in America. Nel comune di Spilamberto si fabbricano trecce di paglia per cappelli ed esiste una grandiosa filanda a vapore del signor Moisè Diena. A Formigine si esercita l'industria dei cappelli di paglia ordinaria.

Nel Mirandolese era un dì in fiore e dura tuttora, sebbene in proporzioni minori, la fabbricazione di tele di canapa per uso principalmente di sacchi ed imballaggi. La lavorazione di tele gregge ordinarie, ed il commercio della canapa è molto in fiore nel comune di Concordia.

L'industria della navigazione lungo il Panaro ed il Naviglio, quantunque danneggiata assai dalle nuove comunicazioni ferroviarie, è pur sempre abbastanza importante, specialmente per certi generi di derrate e per la provvista delle ghiaie di cui abbisogna la parte più bassa di questa provincia.

Altre industrie della provincia sono le fabbriche di cera, di vetri, di candele di cera e sego.

Quanto al commercio, esso può dirsi in generale ristretto alla contrattazione dei generi destinati alla consumazione dei differenti luoghi che la compongono. I rami più importanti sono i tessuti di lana, filo, seta e cotone, i pellami, le derrate coloniali, il ferro e suoi prodotti.

La provincia di Modena è percorsa da 86,971 metri di strade nazionali, importanti L. 222,422 per spesa di annua manutenzione. Le primarie vie sono: la via Emilia, che conduce dal Bolognese alla provincia di Reggio passando per Modena; la via della Toscana o Giardini, che viene dal Firentino ed ha una lunghezza di 111,120 metri, di cui 95,430 in montagna e 15,690 in pianura; la via del Finale, lunga 55,560 metri, che da Modena conduce a Bondeno nel territorio ferrarese passando per Bomporto, Sorbara, Solara, Massa; la via del Canaletto, lunga metri 50,000, che da Modena per la Mirandola mette nel Mantovano. Nel 1864 si spesero per opere di manutenzione e riparazioni ordinarie stradali L. 548,093, oltre a L. 27,370 per speciali opere eseguite lunghesso la via Giardini.

Quanto a strade ferrate non è percorsa che dalla ferrovia che da Alessandria per Piacenza, Parma, Reggio, Modena, conduce a Bologna.

Il comune principale della provincia è Modena, che ne è il capoluogo e conta 55,512 abitanti. Vengono dopo, in ragione di popolazione, Carpi con 17,504 abitanti, Mirandola con 12,923, Finale nell'Emilia con 12,434, Pavullo nel Frignano con 9303, S. Felice sul Panaro con 8466, Novi di Modena con 7285, Concordia con 6979, Formigine con 6413, Sassuolo con 5912, Nonantola con 5463, Monfestino con 5420. Degli altri comuni, 7 hanno una popolazione dai 5 ai 4 mila, 12 dai 4 ai 3 mila, 10 dai 3 ai 2 mila, 5 dai 2 mila ai 1000.

Dalle statistiche pubblicate dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio in questi ultimi anni, rileviamo i seguenti dati sulla popolazione di questa provincia:

Anno 1861-62	popolaz.	di fatto	abit. 260,591
» »	»	di diritto	» 266,058
» 1863	»	»	» 263,943
» 1864	»	»	» 265,946

La popolazione di fatto nel 1861-62 era così ripartita:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi . .	132,987	celibi . .	78,309
		conjugati	48,302
		vedovi .	6,376
Femmine. .	127,604	celibi . .	67,631
		conjugate	50,022
		vedove .	9,951
Case . . .	31,658	abitate .	30,062
		vuote . .	1,596
Famiglie			50,731

2.° *Secondo le condizioni, professioni e origini:*

Condizioni e Professioni		POPOLAZIONE DI FATTO			NATIVI	
		Totale	Maschi	Femmine	del regno	di Stati esteri
Industria agricola	Vegetale	85,622	53,358	32,264	85,493	129
	Animale	3,257	1,231	2026	3,251	6
	Affini	254	244	10	253	1
Industria minerale		304	301	3	304	—
Industria manifattrice		32,919	15,310	17,609	32,500	419
Industria commerciale		7,237	6,541	696	7,065	172
Professioni liberali		8,384	7,110	1274	8,222	162
Culto		1,646	1,140	506	1,612	34
Amministrazione pubblica		2,233	2,147	86	2,158	75
Sicurezza interna ed esterna		4,741	4,741	—	4,641	100
Possidenti		10,760	7,361	3,399	10,656	104
Domesticità		7,389	3,451	3,938	7,275	114
Poveri		2,053	1,034	1,019	2,046	7
Senza professione		93,792	29,018	64,774	93,432	360
Totale		260,591	132,987	127,604	258,908	1683

3.° *Secondo le lingue.*

Italiana abit.	260,527	maschi	132,964
		femm.	127,563
Francese »	38	maschi	6
		femm.	32
Tedesca »	16	maschi	10
		femm.	6
Inglese	2	maschi	2
		femm.	—
Altre lingue	8	maschi	7
		femm.	1

4.° *Secondo le religioni.*

Cattolica abit.	259,132	maschi	132,265
		femm.	126,867
Acattolica »	112	maschi	82
		femm.	30
Israelitica »	1346	maschi	640
		femm.	706
Altre religioni	1	maschi	1
		femm.	—

5.° *Infermità apparenti.*

Sordo-muti abit.	176	maschi	87
		femm.	89
Ciechi »	189	maschi	105
		femm.	84

6.° *Emigrazione.*

Gli emigranti appartengono alle seguenti professioni e condizioni: agricoltori proprietari, agricoltori fittaiuoli, contadini, pastori, pescatori, cacciatori, vagliatori, carbonai, tintori, tagliapietre, muratori, calderai, cardatori, filatrici, sarti, calzolai, giornalieri e braccianti, spazzacamini, commercianti, vetturali, studenti, esercenti professioni liberali, possidenti, domestici, poveri, senza professione. Nel 1861 l'emigrazione fu di 3060 individui, di cui 2267 si recarono in altri comuni del regno e 793 emigrarono all'estero. I mesi, in cui si verificò il maggior numero di emigranti, furono settembre (567 all'interno, 51 all'estero), ottobre (536 all'interno e 141 all'estero), novembre (457 all'interno e 36 all'estero), agosto (317 all'interno e 32 all'estero); i mesi, in cui si verificò il maggior numero di immigranti, furono: maggio (1241 dall'interno, 87 dall'estero), giugno (308 dall'interno, 237 dall'estero), ottobre (7 dall'interno, 374 dall'estero), aprile (370 dall'interno, 1 dall'estero).

La popolazione di diritto nell'anno 1861-62 andava divisa fra 136,869 maschi e 129,189 femmine. Confrontata con quella di fatto, si ha sul totale complessivo una differenza in più di 5467 abitanti nella popolazione di diritto.

Nel 1863 vi erano 134,842 maschi e 129,101 femmine, con una popolazione urbana di 55,677 abitanti e con una popolazione rurale di 208,266. Nel 1864 vi erano 135,802 maschi e 130,144 femmine, con una popolazione urbana di 55,746 abitanti e con una popolazione rurale di 210,200.

Il movimento dello Stato Civile nel 1864 fu di 2164 matrimoni, 9986 nati (5092 maschi e 4894 femmine), 402 nati-morti (251 maschi e 151 femmine), e 7983 morti (4132 maschi e 3851 femmine).

La guardia nazionale in questa provincia consta di una forza di 41,686 militi, di cui 21,090 attivi e 20,596 di riserva, organizzati in una legione, 10 battaglioni e 183 compagnie. La mobilizzabile è di 17,968 militi. La proporzione fra gli abitanti e i militi è di 6 ad 1. Sopra 100 militi, 51 sono attivi e 49 di riserva. I mobilizzabili sono in ragione di 44 per 100.

Gli elettori politici ascendono al numero di 5515, e sono ripartiti in 5 collegi e 26 sezioni. I collegi sono compresi fra i numeri 246 e 250 inclusivamente, e sono i seguenti:

246°	Modena 1.° collegio .	elettori	2371
247°	» 2.° »	»	490
248°	Carpi	»	879
249°	Mirandola	»	1034
250°	Pavullo nel Frignano	»	741
		Totale elettori	5515

Non privi d'interesse sono i seguenti dati statistici sui bilanci comunali e provinciali per questa provincia per gli anni 1862 e 1863; dati che vengono desunti da una pubblicazione ufficiale (*Bilanci comunali e provinciali, anno* 1863, Firenze, 1863).

Bilanci comunali.

Bilancio ordinario . .	1,019,125	1,733,304
» straordinario	170,422	496,352
Totale	1,189,547	2,229,656

Le spese superarono le entrate di L. 1,040,109.

Le tasse locali nel 1863 ascesero a L. 629,702, mentre nel 1861 furono di L. 160,022, e nel 1862 di L. 578,994. Le sovratasse alle imposte erariali nel 1863 furono di L. 1,043,472, mentre nel 1861 ascesero a L. 721,322 e nel 1862 a L. 1,315,730.

Bilanci provinciali.

		Anno 1862	Anno 1863
Entrate ordinarie	imp. e sovr.	L. 40,000	L. 92,653
Entrate straordinarie		» —	» 13,388
	Totale .	L. 40,000	L. 106,041
Spese		L. 40,000	L. 106,041

La beneficenza in questa provincia, secondo una statistica ufficiale (*Statistica delle opere pie dei comuni e circondari del Regno*), annovera un totale effettivo di 68 opere pie, in 6 delle quali entra misto ad altri scopi anche quello del culto. Distinte secondo lo scopo a cui queste opere pie servono, il loro numero ascende a 92, così ripartite:

6 ospedali per tutte le malattie acute in genere, 2 per ammalati speciali (bambini, puerpere, pazzi, sifilitici), 1 per ammalati cronici, 3 brefotrofi, 1 asilo infantile, 3 orfanotrofi maschili, 6 orfanotrofi e conservatorj femminili, 2 istituti di sordo-muti, l'uno femminile e l'altro maschile, 2 scuole pie maschili, 2 scuole pie femminili, 4 scuole pie promiscue, 1 ricovero di mendicità, 1 scuola pia per gli adulti, 27 opere pie per limosine e beneficenze in genere, 4 per medicine, sussidi e cure ai malati, oltre le condotte mediche, 6 per sussidi in oggetto di alimento, vestiario, legna, ecc., 11 per doti a povere nubende, 1 per doti a studenti, 5 monti di pietà su pegno, 2 monti di pietà gratuiti senza pegno, 3 monti frumentarii.

A queste opere pie un'altra pubblicazione ufficiale aggiunge 19 società di mutuo soccorso.

Per gli uffici ed istituti pubblici vedi il capoluogo di provincia e i capiluoghi di circondario e mandamento.

Sotto i rapporti ecclesiastici vi ha sede arcivescovile a Modena e sede vescovile a Carpi.

Sotto il rapporto dell'istruzione primaria si hanno per l'anno scolastico 1863-1864 i seguenti dati, desunti dalle statistiche ufficiali pubblicate dal Ministero nel 1866.

Istituti infantili. Erano in numero di 17, dei quali 2 asili pubblici, 15 scuole infantili private, e vennero frequentati in complesso da 533 allievi, di cui 249 maschi e 284 femmine. Gli allievi frequentanti gli asili pubblici furono 145 (maschi 77, femmine 68); quelli frequentanti le scuole private furono 388 (maschi 172, femmine 216). Il numero delle insegnanti fu di 23, delle quali 18 erano maestre e 5 assistenti, addette in numero di 8 (3 maestre e 5 assistenti) agli asili pubblici, e in numero di 15 (tutte maestre) alle scuole private.

Scuole elementari. Ascendevano in complesso a 327, delle quali 229 maschili e 98 femminili. Le scuole pubbliche erano 288 (maschili 203, femminili 85); le private erano 39 (maschili 26 e femminili 13). Gli alunni furono in numero di 10,999, di cui 7603 maschi e

3396 femmine, la maggior parte dei quali frequentarono le scuole pubbliche: mentre infatti questi ascesero al numero di 10,153 (maschi 7128, femmine 3025), quelli che frequentarono le scuole private non furono che 846 (maschi 475, femmine 371). Il numero degli insegnanti fu di 362 (maschi 229, femmine 133), dei quali 298, per la maggior parte maschi (203), erano addetti alle scuole pubbliche e 64 alle scuole private. Gli insegnanti appartenenti al clero sì secolare che regolare furono in numero di 136.

Confrontato il numero delle scuole con quello degli abitanti, si avevano 13 scuole ogni 10,000 abitanti; confrontato colla superficie, si avevano pure 13 scuole ogni 100 chilometri quadrati. Le scuole private stavano alle pubbliche nel rapporto di 14 a 100; le femminili stavano alle maschili nel rapporto di 43 a 100.

Ogni 100 abitanti dagli anni 5 ai 12 frequentavano le scuole 40 maschi e 19 femmine, cioè a dire ogni 100 abitanti che dovevano andare alle scuole elementari non vi andavano che circa due terzi. Ogni scuola pubblica annoverò in media 35 allievi, ogni scuola privata 22. Gli insegnanti delle scuole pubbliche poi ebbero in media per ciascuno 34 alunni; quelli delle scuole private non ne ebbero invece per ciascuno che 13. Gli alunni delle scuole private stavano agli alunni delle scuole pubbliche come 8 a 100, ossia sopra 100 alunni frequentanti le scuole pubbliche non si avevano che 8 alunni frequentanti le scuole private. Le alunne stavano agli alunni nel rapporto di 45 a 100, ossia le femmine che andavano a scuola erano meno della metà dei maschi.

Del totale complessivo dei comuni componenti la provincia di Modena, 46 con una popolazione complessiva di 260,591 abitanti avevano scuole pubbliche e private, sia maschili che femminili; uno con una popolazione di 2420 abitanti era privo di scuole maschili sì pubbliche che private; 5 con una popolazione di 8437 abitanti erano privi di femminili sì pubbliche che private; 37 con una popolazione di 133,007 abitanti erano privi di scuole private sì maschili che femminili; 38 con una popolazione di 73,282 abitanti erano privi di scuole private maschili, e 43 con una popolazione di 86,710 abitanti erano privi di scuole private femminili: 4 comuni avevano scuole miste pubbliche e private.

Convitti elementari femminili. Erano 5, di cui uno pubblico e 4 privati, frequentati da 343 alunne, di cui 98 appartenevano ai convitti pubblici e 245 ai privati. Le maestre erano 40, addette in numero di 11 ai convitti pubblici e in numero di 29 ai privati. Le maestre religiose erano 22.

Scuole serali e domenicali. Erano in complesso 30, di cui 26 serali e 4 domenicali, tutte queste ultime maschili. Gli alunni furono 1998, di cui 1201 frequentanti le scuole serali e 797 le domenicali. Gli insegnanti furono 26 per le serali, 4 per le domenicali. Gli insegnanti ecclesiastici non furono che 2.

Scuole secondarie. Un regio liceo e ginnasio, il collegio convitto civico, una scuola tecnica e vari privati istituti in Modena; ginnasio a Carpi, a Sassuolo, a Mirandola, a San Felice, a Pavullo, a Fiumalbo; scuole ginnasiali a Cavezzo; ginnasio e seminario a Nonantola e a Finale.

Scuole superiori, istituti speciali, accademie, vedi **Modena**, città.

Un dato per conoscere il grado d'istruzione di questa provincia è fornito dall'esame dei coscritti della leva 1864 (nati 1843). Il numero totale dei coscritti di 1.ª e 2.ª categoria fu di 1318: sopra questi solo 440 sapevano scrivere e leggere; 82 non sapevano che leggere, ed il restante, cioè 796, erano inalfabeti. Tradotti questi numeri in cifre proporzionali, si vede che ogni 100 coscritti, 33 sapevano leggere e scrivere, 6 solo leggere, e 61, ossiano tre quinti, erano inalfabeti.

MODENA. — Circondario.

Ha una superficie di chilom. quadr. 892. 79.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, era di 130,889 abitanti, dei quali 66,953 maschi e 63,937 femmine; quella di fatto ne contava 133,341 (69,251 maschi e 64,090 femmine), distribuiti in 25,343 famiglie, con 21,645 case abitate e 473 case vuote.

La sua popolazione relativa, presa sul detto censimento di fatto, è di abitanti 149. 35 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 19 comuni, distribuiti nei sette seguenti mandamenti: Carpi, Formigine, Modena città, Modena campagna, Nonantola, Sassuolo, Vignola. La popolazione dei comuni è in media per ciascuno di 7018 abitanti.

MODENA. — Mandamento.

I mandamenti denominati da Modena sono due, e contano in totale 61,467 abitanti: il primo, Modena città, ne ha 32,248; il secondo, Modena campagna coi comuni di Campogal-

liano e di S. Cesario sul Panaro, ne annovera 29,219.

MODENA. — Comune.

Comprende le seguenti frazioni: Albareto, Baggiovara, Cittanova con S. Donnino di Cittanova, Cognento, Collegara, Collegarola, Freto, Ganaceto, Lesignana, Marzaglia, Mugnano, Nizzola, Portile, Saliceto Panaro, Saliceto S. Giuliano con San Marone, San Cataldo, S. Pancrazio, Sant'Agnese, Santa Caterina, Villanova di là, Villanova di quà.

Fig. 530.

Ha una superficie di 17,557 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, contava abit. 55,512 (maschi 29,124, femmine 26,388); quella di diritto era di 52,629. Nel 1864 vi erano 55,746 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 31 compagnie con 4571 militi attivi e 5378 di riserva. La mobilizzabile è di 2706 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano in numero di 1598.

Modena essendo capoluogo di provincia, conta molti pubblici uffici, tra cui una prefettura col rispettivo consiglio, colla deputazione provinciale; il consiglio provinciale sopra le scuole, e quello di sanità; un archivio; un ufficio centrale delle pubbliche costruzioni; una sezione della corte d'appello di Parma con corte d'assise, un tribunale civile correzionale e due preture di mandamento; comando militare della provincia; ispezione e delegazione di pubblica sicurezza; una compagnia e luogotenenza dei Reali Carabinieri; carceri giudiziarie; direzione locale postale; stazione telegrafica; ufficio dei saggi e del marchio; direzione del demanio e delle tasse con ufficio del registro e delle ipoteche e agenzia delle tasse dirette e catasto; direzione delle dogane e gabelle per le provincie di Modena e Reggio d'Emilia; sotto-ispezione e luogotenenza doganale con una dogana principale; direzione della manifattura dei tabacchi con magazzino di vendita e di spedizione dei generi di privativa; agenzia distrettuale del tesoro; ufficio della Banca Nazionale; ufficio forestale ed ufficio di verificazione dei pesi e misure.

Nella circoscrizione elettorale Modena dà il nome ai due collegi elettorali N. 246° e N. 247°; il primo conta 2371 elettori e dividesi in otto sezioni, le prime cinque delle quali sono quelle di Modena città, le altre quelle di Guiglia, Vignola, Zocca; il secondo collegio conta 490 elettori, divisi nelle tre sezioni di Modena campagna, Formigine, Sassuolo. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede arcivescovile.

È stazione della ferrovia Piacenza-Bologna.

Modena, capoluogo, è una delle più cospicue città d'Italia ed ha una popolazione di 32,248 abitanti, di cui 16,931 maschi e 15,317 femmine, con 1445 case. Giace in mezzo ad una bassa ed umida ma fertile ed amena pianura, sulla destra della Secchia ed a sinistra del Panaro, fra i gradi 43.° 38′ 35″ di latitudine boreale, 28.° 34′ 58″ di longitudine orientale, ed alla distanza di 101 chilometri a borea-greco da Firenze e di 300 a libeccio da Torino. Modena è bella e vaga città, cinta da mura ridotte a pubblico passeggio nel 1816, è adorna di cospicui edifici, di ampie strade, di piazze e di pubblici passeggi e va tuttodì continuamente mutando d'aspetto pei continui miglioramenti che vi si fanno ai pubblici e privati palazzi. Fra i suoi edifici ve ne ha parecchi che meritano una menzione speciale.

Primo di tutti il duomo. Questo tempio venne incominciato nel 1099 e fu consacrato dal papa Lucio III nell'anno 1184. Sono in esso da ammirarsi nell'altar maggiore la Purificazione di Guido e nel coro le bellissime tarsie dei sedili, eseguite nel 1465 da Cristoforo e Lorenzo Lendinara. Dall'interno di questo tempio ascendesi all'archivio capitolare, celebre per l'antichità dei diplomi e dei documenti custoditivi. Annesso al duomo è il celebre campanile detto la *Ghirlandina* (fig. 531) tutto incrostato di marmo bianco con fusto ottagono terminante a piramide, e ritenuto una delle sette più alte torri d'Italia. In questo campanile conservasi la *Secchia* tolta dai Modenesi ai Bolognesi nell'anno 1325 in seguito alla famosa battaglia di Zappolino, che diede argomento al noto poema eroicomico della *Secchia Rapita* di Alessandro Tassoni.

La chiesa di Sant'Agostino, in cui conservasi il ritratto in busto di Carlo Sigonio ivi seppellito, e nella quale fu trasportato nel 1771 l'umile cenotafio dell'immortale Muratori.

La chiesa di S. Pietro, adorna di pitture di Giovanni Bellini, del Dossi, del Lana e del Francia. Quella di Santo Stefano, già detta della *Pomposa*, che ebbe a preposto il Muratori.

La chiesa di S. Domenico, S. Francesco, S. Bartolomeo, S. Vincenzo e S. Biagio, tutte degne d'essere ricordate, sia per gli oggetti d'arte contenutivi, che per l'architettura.

Il palazzo ducale è un vasto e veramente magnifico edificio. Venne disegnato dal romano architetto Avanzini ed ebbe a fondatore Francesco I nel 1635. È adorno di varie statue eccellenti e contiene pregevoli pitture: la volta del gran salone è dipinta dal Franceschini, che vi lavorò nell'anno 1696: le pitture delle soffitte delle attigue stanze sono dello Stringa, del Tintoretto, del Dossi, dello Scarsellini, del Bononi. Nella magnifica collezione di quadri già sparsi pei varii appartamenti, ed ora raccolti nella regia Galleria con quelli portati in Francia e ricuperati dopo il 1815, si notano opere dei migliori pennelli italiani e stranieri, e fra gli altri del Procaccini, dei Caracci, di Guido, del Mantegna, del Garofolo, di Paolo Veronese, del Francia, di Pierin del Vaga, del Guercino, di Andrea del Sarto, del Dolce, del Giorgione, di Alberto Durero, del Tiziano, dell'Albano, di Salvator Rosa, di Claudio Lorenese, del Tenier, e di altri molti; oltre alle cui opere voglionsi ricordare il rarissimo disegno della colonna Traiana eseguito in miniatura dal Polidoro, e gli affreschi sull'Eneide di Nicolò dell'Abbate. In questo palazzo si contengono pure la biblioteca Atestina, ricchissima di 100,000 e più volumi e più di 3000 manoscritti, ed ebbe a prefetti, fra gli altri, il geografo Jacopo Cantelli, il padre abate Bacchini, il Muratori, il padre Zaccaria, il padre Granelli, il Tiraboschi; gli archivi regj e del capitolo della cattedrale, in cui si mostrano originali di Carlo Magno; il museo unito alla biblioteca, che possiede ben 26,000 medaglie antiche, fra cui una pregevolissima serie greca tutta di bronzo; l'osservatorio astronomico. Degli archivi sono de'più notevoli, com'è detto sopra, quello del duomo, ossia del capitolo, quello del Comune, il palatino, tutti e tre pregevolissimi per l'antichità dei documenti. I teatri sono il Comunale e l'Aliprandi: quello di corte non esiste più.

Il nuovo teatro, che può dirsi uno dei primi d'Italia per la sua bellezza, venne costruito sopra disegno di Francesco Vandelli ed aperto nell'anno 1841.

Il palazzo comunale, che corrisponde colla piazza grande, del duomo, nel quale si ammirano pitture dello Schedone, degli Abate, del Lana e di altri insigni.

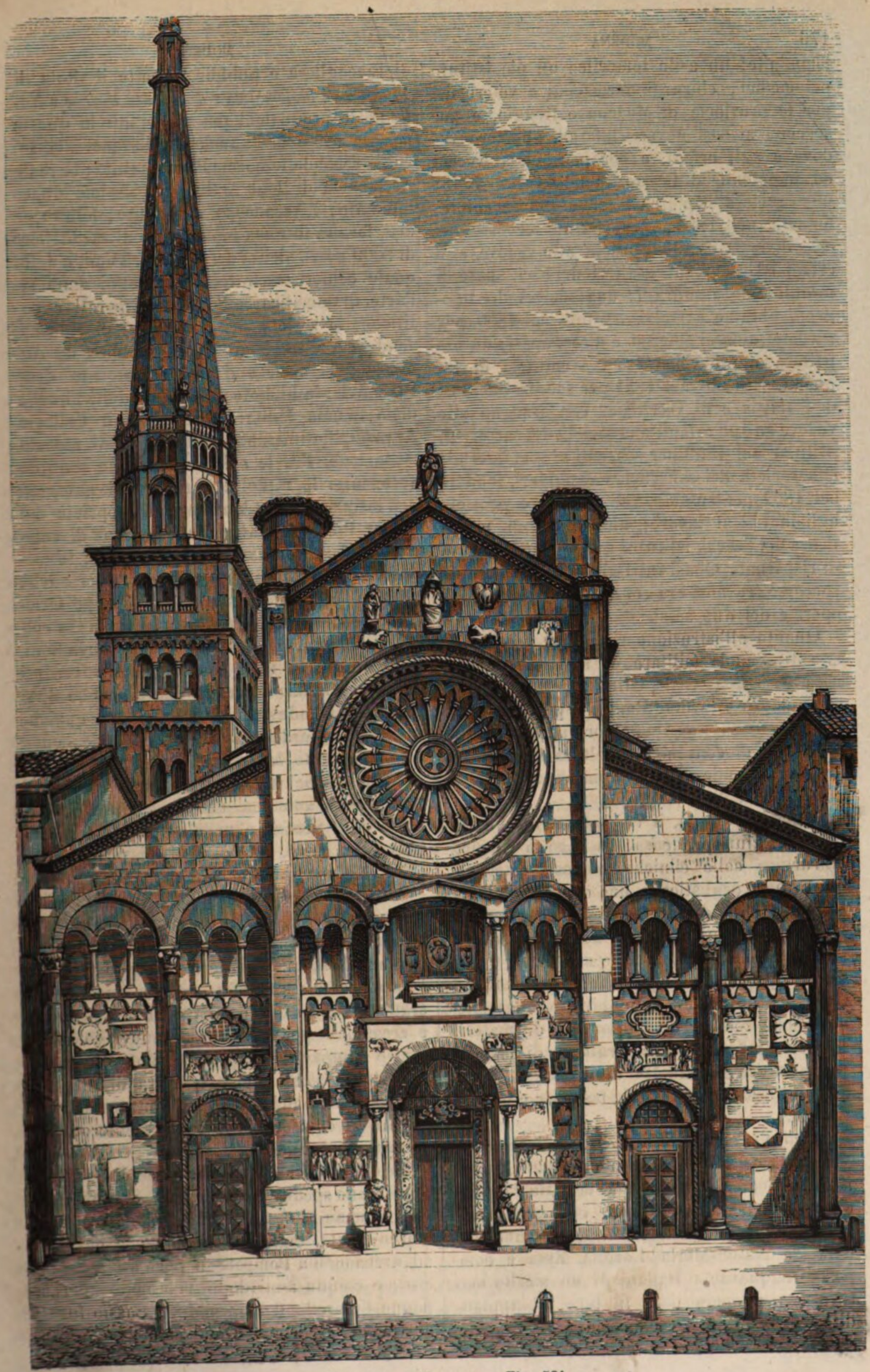
Il palazzo ove risiedevano i ministeri dell'istruzione e del buon governo; quello delle finanze, l'Università, l'ospedale, il palazzo provinciale.

Magnifico è il *foro boario*, disegnato dal Vandelli, che corrisponde colla piazza d'armi, e fiancheggia tutto il mercato dei bovini, con porticati spaziosi a comodo dei commercianti e a riparo del bestiame. Il piano superiore può servire da magazzini, da abitazioni, da sale d'infermeria e, all'uopo, anche da caserme.

Oltre a questi e ad altri pregevoli edificii Modena possiede anche alcuni luoghi di passeggio. *Il portico del collegio*, che è uno dei più lunghi e spaziosi della città e posto in sito di concorso ed assai frequentato, serve di comodo passeggio, massime nei tempi piovosi. I giardini ex-ducali, corrispondenti sopra i due corsi del Canalgrande e di Terra Nuova, ossia Corso Cavour, e modernamente abbelliti con fine gusto in varie parti del loro vasto ricinto, sono tutto il giorno aperti al pubblico, che vi trova una deliziosissima passeggiata. Luoghi di passeggio sono pure i bastioni, come sopra si è detto, e il corso del Naviglio oggi Corso Vittorio. Ottime sono le acque di questa città.

Modena è munita e difesa da una cittadella, la quale ha il recinto pentagonale con baluardi a quattro angoli. Questa fortezza, che fu eretta nel 1635 da Francesco I, venne fino alla morte di Francesco III validamente presidiata. Ercole III ne fece spianare i parapetti, le cortine, i rivellini, riducendo i fabbricati interni ad uso caserme. Di faccia a questa cittadella apresi un'area vastissima regolarmente intersecata da ridenti viali, detta Piazza d'Armi. La solidissima torre detta *Massimiliana*, che andava unita alla fortezza, venne atterrata nel 1860.

Modena occupa un posto distintissimo fra le città italiane anche sotto i rapporti della beneficenza e dell'istruzione. Quanto alla prima, vi sono: l'opera pia generale per mantenimento di infermi e di pazzi, e con un monte di pegni e casa di Dio, avente un reddito di L. 367,000; varie opere pie e legati diversi per dotazioni, sussidii ed educazione, dotate di una rendita di L. 56,000; l'orfanotrofio di S. Filippo Neri, fondato nel 1817 e provveduto di un reddito di L. 32,000 circa; l'educandato di San Paolo, istituito nel 1816 ed avente un reddito di L. 30,000; la congregazione delle Suore di Gesù, dotata di una rendita di L. 24,000 pel mantenimento delle scuole di carità; una casa di lavoro; due ricoveri di sordo-muti, l'uno maschile e l'altro



MODENA — Duomo — Fig. 531.

femminile; un asilo infantile; un pio istituto pei medici, chirurgi, farmacisti e veterinarii per le provincie di Modena e Reggio, e per soccorsi ai soci poveri, infermi, alle loro vedove e agli orfani, e per pensioni ai vecchi ed impotenti al lavoro, fondata nel 1846; una società dei barbieri e parrucchieri, fondata nel 1849, per mutuo soccorso nei casi di malattia, sovvenzioni alle vedove, agli orfani ed ai vecchi genitori dei soci, spese di tumulazione e suffragi; una società dei tipografi, librai e cartolai, istituita nel 1850 per soccorsi ai soci infermi e disoccupati; un pio istituto di provvidenza dei lavoratori di legnami, istituito nel 1851 per soccorsi nei casi di malattia e di vecchiaia, con assegno alle vedove ed agli orfani; una società dei sartoristi, istituita nel 1859 per soccorsi ai soci infermi; una società dei caffettieri e droghieri, fondata nel 1862 per sussidii agli infermi e pensioni agli inabili al lavoro; un istituto di previdenza dei beccai, istituito nel 1863; una cassa di risparmio. Quasi tutti gli istituti di mutuo soccorso trovansi ora concentrati nelle società operaie dei due sessi.

Quanto all'istruzione vi hanno i seguenti istituti: Scuola militare di fanteria e cavalleria nel palazzo reale, istituita nell'anno 1859 sotto il governo dell' Emilia e poi con regio Decreto 9 maggio 1860 riordinata a fornire a giovani di conveniente coltura, l'istruzione necessaria onde essere promossi ai posti di sottotenenti.

Regia Università, a cui sono annesse la facoltà di giurisprudenza; la facoltà medico-chirurgica colle cliniche medica, ostetrica, chirurgica, oculistica e una classe zooiatrica; un corso chimico farmaceutico, un corso pei flebotomi, un corso per le levatrici, la facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali, e i seguenti stabilimenti scientifici: gabinetto di fisica, istituto botanico, gabinetto anatomico e cliniche zooiatriche, gabinetto di materia medica, gabinetto e laboratorio di chimica farmaceutica, gabinetto di ostetricia, gabinetto di fisiologia, di storia naturale e paleontologia.

Liceo e ginnasio Muratori, collegio convitto civico, scuola tecnica ed alcuni privati istituti. Sono decoro di questa città: la Società Italiana delle Scienze, che annovera i più illustri scienziati d' Italia, e venne fondata da Anton-Maria Lorgna. Essa è composta di quaranta Italiani di un merito maturo e per opere date in luce ed applaudite universalmente riconosciuto. Si propone di raccogliere e pubblicare sotto il titolo di *Memorie di Matematica e di Scienze Fisiche e Naturali* le produzioni più importanti in queste scienze dei Soci ed anche di estranei alla Società, secondo le norme dello Statuto; la reale Accademia di Belle Arti; il ricchissimo Museo lapidario; l'Accademia di scienze, lettere ed arti, fornita di ricca biblioteca e di medagliere di 6000 pezzi, alcuni dei quali rarissimi, e dalla quale conferisconsi tre premj ogni anno all'arte drammatica, alle scienze morali e politiche; la società dei naturalisti di Modena, fondata da tre anni e che pubblica un Annuario; la società d' incoraggiamento delle Belle Arti; la biblioteca dell'Università; quella della Scuola Militare, ed infine il Collegio Agrario, floridissimo quantunque di recente istituzione. Fra le collezioni private sono da accennarsi la raccolta degli scritti autografi dell'insigne storico Muratori, di proprietà del signor Pietro Muratori; la collezione di antichità del signor cav. Carlo Malmusi; le collezioni di autografi manoscritti e cronache antiche dei signori marchese Giuseppe Campori e conte Francesco Ferrari Moreni; la collezione mineralogica del signor dott. Carlo Boni.

A Modena si tiene ogni lunedì e venerdì un fiorentissimo mercato, che potrebbe dirsi una fiera. L'industria vi è ristretta a qualche manifattura ordinaria di seterie, tele, cuoi, ed aceto detto *balsamico*.

Vi ha anche una fonderia appartenente ad una società anonima, che consuma ghisa inglese o di Scozia, e nella quale si fondono boccole da carro, ornamenti, tubi, piastre, ecc. (Vedi **Modena**, provincia a pag. 166).

Modena, di cui la origine è incerta, esiste fino dall' epoca dei Romani. Le prime sue memorie risalgono al 533 di Roma, in cui sembra che fosse già città forte e ragguardevole. I triumviri romani infatti, che a quell' epoca erano stati spediti nelle contrade piacentine e cremonesi per dividere ai nuovi coloni le nuove campagne conquistate, non stimandosi abbastanza sicuri entro le mura di Piacenza contro le forze dei Galli Boi, abitatori di quei luoghi, si chiusero in Modena e poterono sostenere un lungo assedio.

Nel 567 Modena fu dichiarata colonia romana e vi furono spediti a colonizzarla due mila cittadini romani. Più tardi accolse nelle sue mura Marco Bruto, legato di Lepido, che costretto ad arrendersi a Pompeo, fu poco appresso ucciso; e cinque anni dopo vide nelle sue campagne l'esercito del console C. Cassio fugato e rotto da Spartaco. Dopo la morte di Giu-

lio Cesare, Modena sostenne nell'anno 709 di Roma un lungo assedio postole da Marco Antonio, che contendeva il governo della Gallia Cisalpina a Bruto, che erasi perciò rinchiuso in Modena con assai armati per rintuzzare l'impeto di Antonio. Questi la tenne bloccata per quattro mesi continui, finchè sconfitto dai consoli Irzio e Pansa nelle vicinanze stesse di Modena, dovette levare suo malgrado l'assedio.

A quest'epoca Modena era giunta ad alto grado di splendore e dagli storici d'allora era celebrata come una delle città più illustri dell'Italia. Cicerone chiamolla città fortissima e colonia splendidissima dei Romani, e ne esaltò gli ottimi suoi cittadini; Pomponio Mela la pose fra le più ricche; Plinio e Strabone ne decantarono le produzioni e le arti. Nè tanta grandezza andò diminuendo nei secoli posteriori, ed anzi nuovo splendore le si aggiunse sulla fine del III secolo, in cui venne insignita della sede vescovile. Sul principio del secolo IV fu occupata da Massenzio, che contendeva a Costantino l'impero romano d'Occidente; ma ricadde poco dopo in potere di Costantino, non senza però aver sofferto gravi danni per la resistenza opposta da Massenzio. Da quest'epoca Modena, a quel che pare, cominciò a decadere, malgrado le cure di Costantino, che si affrettò a ristorarne i danni arrecatile durante la guerra: sicchè all'anno 387 non era più, secondo una lettera di sant'Ambrogio, che un cadavere di città. Nelle irruzioni dei barbari e nei successivi sconvolgimenti a cui andò soggetta l'Italia, Modena fu, al pari delle altre città italiane, varie volte rovinata: fu presa e ripresa dagli Eruli, dai Greci, dai Longobardi, sicchè molti de' suoi cittadini l'abbandonarono e si ritrassero in luogo meglio difeso e più sicuro, fabbricando la nuova terra di Cittanuova. Nel secolo IX e X cangiò Modena sovente di padrone e fu ora signoreggiata da conti ed ora dai vescovi della città. Uno di questi, Leodoino, allora suffraganeo al metropolita di Milano, la cinse di nuove mura. Nel secolo susseguente trovasi signore della città il vescovo Ingone, che ne fu investito da Corrado imperatore con titolo e autorità di conte, e verso la fine entra fra i possessi della contessa Matilde. Dopo la morte di questa contessa Modena si costituì a libero comune, prese parte colle città italiane alla guerra contro Federico I, e mandò i suoi ambasciatori alla pace di Costanza. Nel secolo XIII, nelle guerre tra Federico II e Gregorio IX, si dichiarò per l'imperatore, che le concesse il privilegio di battere moneta; una parte però dei cittadini essendosi quasi subito dopo sollevata in favore del pontefice, la città rimase divisa in due fazioni, dette degli Aigoni, guelfi, e dei Grasolfi, ghibellini. Queste due fazioni riempirono la città di discordie e guerre intestine, a sedar le quali dai più saggi fu deliberato di sottoporsi ad un principe che riconducesse la pace e la tranquillita e ricomponesse gli odii. Questo principe fu Obizzo marchese d'Este, che venne eletto dai Modenesi a loro signore nel giorno 15 dicembre 1288 e che in seguito nel 1291 ottenne anche la signoria di Reggio. Da questo principe, morto nel 1293, comincia la serie dei signori di Modena, che termina nel 1859.

Il successore di Obizzo fu Azzo VIII suo figlio, che fino dai primi anni del suo governo fu involto nella guerra coi Bolognesi e coi Parmigiani e nei torbidi che gli suscitò contro suo fratello Aldobrandino, e più tardi nei torbidi suscitati dai Bolognesi e da Giberto da Correggio. Lui morto nel 1308, i Modenesi riconquistarono la libertà, ma perdettero Nonantola occupata dai Bolognesi, il Finale ed altre terre e castella, e poco dopo dovettero ricevere un vicario imperiale da Arrigo VII. In seguito fu occupata da Passerino Bonacossi signore di Mantova, il quale colta l'opportunità, fecesi proclamare signore di Modena, e vi dominò per più anni. Nel 1317 Modena si sottrasse dalla signoria di Passerino, e si sottomise al legato pontificio; poscia, eletto imperatore Lodovico il Bavaro, il popolo modenese ricevette presidio tedesco, e poco dopo scelse a signore di Modena Giovanni re di Boemia, figlio di Enrico VII.

La stirpe estense non ricuperò il dominio perduto che con Obizzo III figlio di Azzo VIII, al quale nel 1336 venne ceduta Modena da Manfredo Pio, ch'era divenuto poco prima signore di quella città. Fra i successori di Obizzo III, durante il cui governo morirono nel 1348 trentamila persone di peste, nomineremo quelli che meritano di essere specialmente ricordati.

Nicolò II, detto lo Zoppo, che guerreggiò con varia fortuna contro Bernabò Visconti, signore di Milano, e contro Lucca, conquistò Faenza e morì nel 1388.

Alberto, fratello di Nicolò, che ricuperò gran parte della provincia del Frignano, ch'era stata staccata da Modena negli antecedenti sconvolgimenti, eresse l'università di Ferrara e si circondò di insigni letterati.

Nicolò III, figlio di Alberto, che si impadronì di Reggio e della Garfagnana e cessò di vivere nel 1442.

Borso, figlio naturale di Nicolò, pel quale Modena fu eretta in ducato nel 1452. Egli fu l'ornamento della patria e l'amore del popolo e per le frequenti mediazioni ad esso affidate si meritò il titolo di pacificatore. Il papa Paolo II lo creò anche duca di Ferrara, con facoltà di aggiungere alle armi il gonfalone della Chiesa.

Alfonso, figlio di Ercole I, nato nel 1476 da Eleonora d'Aragona, che fu uomo di gran valore e di non comune ingegno, e partecipò con molta lode alle guerre de' suoi tempi. La liberalità e la bontà furono i migliori suoi pregi; tra gli insigni uomini che lo avvicinavano fu l'Ariosto.

Ercole II, figlio e successore di Alfonso I. Sposò Renata, figliuola di Luigi XII re di Francia, fu creato da Paolo IV capitano generale della *Lega Santa*, ampliò la città di Modena riducendola a miglior stato di difesa, fortificò Reggio e Carpi, e morì nell'anno 1558.

Alfonso II, figlio di Ercole II, nato nel 1533, principe magnifico e brillante, col quale si estinse nel 1597 il ramo primogenito di casa d'Este. Splendido ornamento della sua corte fu Torquato Tasso.

Cesare d'Este, cugino di Alfonso, che fu il primo che siasi ritirato a vivere in Modena, che da allora in poi divenne residenza dei propri signori, e fu da questo principe abbellita con molta cura. Morì nel 1627.

Alfonso III, figlio di Cesare, nato nel 1591 e morto nel 1644. Non governò però che un anno, dopo di che si ritrasse in un convento di cappuccini a Castelnuovo di Garfagnana, da lui fatto erigere.

Francesco I, figlio di Alfonso III, nato nel 1610, che assunse il governo nel 1629 in età di soli 19 anni. Eresse la cittadella e parte del palazzo ducale, fu principe valoroso e dotto, ed aggiunse a' suoi Stati il principato di Correggio. Morì nel 1658.

Alfonso IV, figlio di Francesco I, che morì nel 1662, abbellì Modena, amò la poesia, fu generalissimo dell'esercito francese in Italia e prese parte attiva alla pace dei Pirenei. La sua figlia Maria Beatrice andò sposa a Giacomo Stuart re d'Inghilterra.

Francesco II, figlio di Alfonso IV, successo al padre in età di due anni, per cui restò sotto la reggenza della madre Laura Martinozzi e dello zio cardinale d'Este fino al 1674. Egli si dedicò principalmente all'abbellimento del palazzo ducale e morì nel 1694.

Rinaldo, figlio di Francesco I. Vide in Modena ripetute invasioni di Francesi, onde due volte ne dovè fuggire. Vecchio di 83 anni ed infermo, affidò il carico del governo alle due figlie Benedetta ed Amalia: morì nel 1737.

Francesco III, nato nel 1698. Nel 1737 militava in Ungheria contro i Turchi, allorchè fu chiamato alla successione. Venne allora eletto generalissimo dell'esercito gallo-ispano nelle guerre combattute in Italia: due anni dopo spedì le sue truppe in Ungheria. Abbellì notevolmente la capitale, ricostruì la via Emilia, eresse l'università, l'albergo d' arti e lo spedale e aprì la grande strada di comunicazione colla Toscana pel Frignano. Portatosi a reggere il governo di Milano per l'imperatrice Maria Teresa, morì in Varese nel 1780, lasciando a successore

Ercole III, nato nel 1727, che intese ad abbellire la città, istituì la scuola di belle arti, ristorò i luoghi pii, diminuì l'estimo, onde crebbe il valore dei fondi, ed eresse due ponti, uno sulla Secchia e l'altro sul Panaro. Questo principe fu involto nelle vicende politiche che accompagnarono e seguirono la rivoluzione francese dell'89, e restò esposto a gravi sventure. All'avvicinarsi delle truppe francesi guidate dal Bonaparte, si ritirò a Venezia e di là spedì il fratello conte di S. Romano, a trattare col vincitore; il conte ottenne un armistizio, ma intanto che era trattenuto a Parigi con artifiziosi temporeggiamenti, l'esercito francese invadeva la Lunigiana e Massa Carrara, obbligando i sudditi a giurare fedeltà alla repubblica. Allora i Reggiani proclamarono il governo democratico, e unitisi ai Garfagnini tentarono un colpo di mano sopra Modena, che andò a vuoto. Da Venezia intanto il duca annunciava che avrebbe contribuito col suo tesoro alle multe imposte, ma un mese dopo il Bonaparte, dichiarato rotto l'armistizio, prese dapprima sotto la protezione della repubblica francese gli Stati Estensi, quindi convocato un congresso di Bolognesi, Ferraresi, Modenesi e Reggiani, fu stabilita la creazione di una Repubblica Cispadana, con sede in Modena, la quale si fuse poi nella Repubblica Cisalpina, solennemente riconosciuta dal trattato di Campoformio. Durante questo tempo una commissione francese, diretta da Baraguay d'Hilliers, avendo dichiarato confiscati gli effetti appartenenti a Stati in guerra colla Francia, venne circondato il palazzo abitato in Venezia da Ercole III, e questi costretto a conse-

gnare al Baraguay il proprio privato peculio, ascendente a circa 200,000 zecchini. Nel 1803 fu deciso da Bonaparte di indennizzare il duca di Modena del perduto ducato assegnandogli la Brisgovia e l'Ortenau, paesi della Germania aventi una popolazione di 177,000 abitanti; ma morto il duca Ercole senza prole, la Brisgovia passò all'arciduca Ferdinando d'Austria, marito di Maria Beatrice d'Este. Nel 1805 soppressa la repubblica Italiana, venne costituito il regno d'Italia; nel 1806 Massa e Carrara e la Garfagnana vennero uniti al principato lucchese, creato per Elisa, sorella di Napoleone, e nel medesimo tempo il paese di Massa e Carrara fu dichiarato *gran feudo dell'impero* colla dotazione del quindicesimo delle rendite nel medesimo percette. Con Napoleone cadde il regno d'Italia, e i destini delle armi ricondussero le antiche divisioni. Decisa appena la superiorità delle armi austriache in Lombardia, il generale Bellegarde con proclama del 5 febbraio 1814 annunziò il ritorno della famiglia Estense, e quattro giorni dopo Nugent, che occupava Modena, stabilì un governo provvisorio. Nel luglio prossimo il duca Francesco IV, figlio primogenito di Maria Beatrice d'Este, a cui le prime trattative di pace assegnavano gli Stati Estensi, entrò nello Stato e ne prese possesso, mentre il ducato di Massa e Carrara venne rimesso sotto il dominio di Maria Beatrice d'Este, ch'era l'ultimo rampollo delle famiglie Cibo ed Estense.

Francesco IV governò fino al 21 gennaio 1846, ed ebbe a successore Francesco V, suo figliuolo. Durante il suo governo avveniva il tentativo di rivolta nel quale Ciro Menotti dovette perder la vita. Ciro Menotti era venuto nella credenza che il duca di Modena potesse riuscire strumento alla rigenerazione d'Italia, e perciò si accostava a Francesco IV, il quale sia che mirasse a penetrare per tal mezzo i segreti della congiura, sia che si lusingasse di cingere un dì la corona italiana, assai bene accoglieva e accarezzava il Menotti, promettendogli segnatamente che in qualunque caso non solo farebbegli salva la vita, ma renderebbelo esente da ogni condanna. Francesco IV quando si vide denunziato a Vienna da Luigi Filippo d'Orléans, e seppe che col consenso della Francia l'Austria si preparava a reprimere qualunque moto fosse per aver luogo nella penisola, non solo ruppe ogni pratica coi liberali, ma apparecchiossi a combatterli con tutte le forze. Del che istrutto il Menotti, fermò dar subito mano alla rivolta. Duecento giovani convenire dovevano in casa sua nella notte dal 3 ai 4 febbraio 1831, indi, divisi in cinque drappelli, recarsi i primi quattro alle quattro porte della città a schiuderle ai sollevati che dovevano venire dal contado; il quinto, più numeroso degli altri tutti, assicurarsi del duca. Ma suonava la mezzanotte e soli trentuno fra i congiurati vedevansi radunati in casa Menotti. Avuto il duca sentore di ciò che tramavasi, non perdette un momento e col suo battaglione circondò la casa di Ciro. I congiurati non vollero arrendersi e combatterono durante più ore con accanimento grandissimo; ma alla fine, dopo cinque ore di combattimento, quei pochi dovettero cedere ai molti, e si arresero colla speranza di essere trattati quali prigionieri di guerra; ma appena scesi nella corte, erano ghermiti e legati dai satelliti di Francesco e tratti al palazzo ducale. Ciro Menotti si era, un po' prima della resa de' suoi, gittato da una finestra in un viottolo, che credeva non guardato, e ferito veniva preso dai soldati del duca che stavano in agguato. Condannato a morte con sette de' suoi compagni, attendeva l'ultimo supplizio quando la rivoluzione di Bologna costringeva il duca a fuggirsi, il quale nella fuga seco traeva a Mantova il Menotti. Poco dopo rimesso il duca in trono, sottoponeva il Menotti ad un tribunale statario e con Vincenzo Borelli lo faceva appiccare ai 26 maggio del 1831. Il successore di Francesco IV volle seguire le orme del padre, governando i sudditi colle repressioni, e negando ad essi qualunque politica riforma. Per la qual cosa durante il periodo della guerra nazionale del 1848 dovette abbandonare la residenza ducale e ritirarsi nei paesi austriaci. Fallito sui campi di Novara (1849) il movimento italiano, Francesco V fu rimesso in trono dalle armi austriache, ma non vi rimase che fino al maggio 1859, e dinanzi al nuovo risorgimento dell'Italia dovette ritirarsi sotto la protezione dell'aquila austriaca. Partito il duca, i Modenesi nominarono un governo provvisorio, e nel dì 20 agosto 1859 raccoltisi i deputati di Modena nel palazzo ex-ducale, con unanime voto decretarono la decadenza della casa austro-estense nelle provincie modenesi e l'annessione delle medesime al regno d'Italia sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele II. Questo voto dei rappresentanti del popolo ebbe poi solenne conferma nel plebiscito del 12 marzo 1860, col quale gli Stati Estensi entrarono a formar parte integrante del nuovo regno d'Italia. Durante il periodo di tempo che corse dalla partenza del duca all'annessione al nuovo re-

gno, Modena affidò il proprio governo alla dittatura dell'immortale Carlo Farini, alla cui opera e fermezza devesi precipuamente il fatto delle annessioni.

Modena è sede arcivescovile. Venne eretta a vescovado nel II secolo; poi nel 1853 venne inalzata a metropolitana. La sua diocesi abbraccia 38 vicariati foranei e 188 parrocchie e numera una popolazione di 168,886 abitanti, appartenenti alle due provincie di Modena e Reggio nell'Emilia. Sono suffraganee a questa sede arcivescovile le sedi vescovili di Carpi, Guastalla, Massa Carrara, e Reggio nell'Emilia.

Modena diede all'Italia una illustre schiera di uomini illustri. Primeggiano fra essi: Niccolò dell'Abate, nato nel 1509 o 1512 e morto nel 1571, celebre pittore, allievo di Ruggero Ruggieri; Guido Paganino de' Mazzoni, grande plasticatore, nato verso la metà del secolo XV e morto nel 1518; Begarelli Antonio, nato verso il 1498 e morto nel 1565, uno dei più distinti del secolo XVI nell' arte plastica; Lodovico Castelvetro (1505-1571), che scrisse sull' arte poetica ed oratoria; Gabriele Falloppio (1523-1562), celebre anatomico; Francesco Molza (1489-1544), poeta italiano e latino; Tarquinia Molza (1542-1617), dottissima donna, soprannominata l' unica; Geminiano Montanari, distinto astronomo e matematico; Raimondo Montecuccoli (1608-1681), sommo capitano e valente scrittore militare; il cardinale Sadoleto (1477-1502), elegante scrittore in versi ed in prosa, in italiano ed in latino; Carlo Sigonio, nato verso il 1520 e morto nel 1584, grande letterato ed uno dei più illustri dotti del suo secolo; Alessandro Tassoni (1565-1635), il celebre autore della *Secchia rapita;* il medico, botanico e naturalista Zanichelli; il pittore Cavedoni; Lodovico Ricci, autore di una bella corografia degli Stati Estensi, e l'illustre archeologo da pochi anni defunto Monsignor don Celestino Cavedoni.

Bibliografia. — *Juramentum Praetoris Mutinensis de aestimatoribus eligendis, aliaque statuta ad ipsorum officium spectantia*, anno MCCXXV. (Editi dal Muratori, *Antiq. Ital. Maedii Aevi*); *Provisiones et modi originales reddituum et gabellarum civitatis Mutinae.* Mutinae, 1487; *Provvisioni, decreti, istrumenti, grazie, litere, capitoli ed altre cose degne di memoria a beneficio della città di Modena.* Modena, 1544; *Statuta inclytae civitatis Mutinae.* Mutinae, 1547; *Libri quinque statutorum inclytae civitatis Mutinae, cum reformationibus, additionibus ac tribus completissimis indicibus, denuo in lucem editi.* Mutinae, 1590; Vedriani, *Istoria di Modena.* Modena, 1666; *Codice di leggi e costituzioni per gli Stati di Sua Altezza Serenissima.* Modena, 1771; Tiraboschi G., *Memorie storiche modenesi col codice diplomatico illustrato con note.* Modena, 1795; Scharfenberg G. E., *Storia del ducato di Modena e di quello di Ferrara.* Magonza, 1859.

È in via di stampa: *Modena descritta ed illustrata ne' suoi monumenti antichi e moderni, preceduta da un sommario della sua storia dalle origini al* 1860, di Oreste Raggi.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questa illustre città.

MODENA (Ducato di). — Uno degli Stati in cui andava divisa l'Italia prima del 1859. Aveva per confini a borea il Lombardo-Veneto; a levante lo Stato Pontificio; a mezzogiorno il granducato di Toscana e il Mediterraneo; a ponente il regno Sardo e il ducato di Parma; e dividevasi nelle sei provincie di Modena, di Reggio, del Frignano, di Garfagnana, di Massa e Lunigiana, di Guastalla.

La sua superficie era di chilometri quadrati 6132. 46; la massima lunghezza da Portovecchio al confine mantovano allo sbocco del torrente Parmignola, al confine sardo, era di chilometri 135. 220; la massima larghezza dal passo della Calanca al confine pontificio e toscano allo sbocco del torrente Tassebbio nell'Enza, al confine parmigiano, era di chilometri 59. 400. La popolazione al 31 dicembre 1851 era di 591,670 abitanti, il numero dei comuni era di 72. I redditi del ducato nel 1850 ammontarono a L. 8,413,622, che furono superati dalle spese per L. 314,511. La forza militare era di 5300 uomini, che coi reggimenti di riserva poteva salire a 14,656. Il movimento di importazione ed esportazione si ragguagliava a circa 22 milioni di lire.

Questo ducato si andò formando a poco a poco coll'unione di diversi antichi ducati, principati, contee, marchesati, ecc. Fra essi si ricordano l' antico ducato della Mirandola, il principato di Carpi, il ducato di Guastalla, il principato di Correggio, la contea di Novellara, il ducato di Massa e il principato di Carrara.

Presentemente il ducato di Modena trovasi smembrato nelle tre provincie di Modena, Reggio nell'Emilia, e Massa e Carrara.

MODENA. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

MODENA. — Frazione del com. di Gottolengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

MODENELLA. — Grosso rivolo che si forma colle acque delle numerose fontane che stanno nel territorio di Modena. Questo rivolo entra in città e va poi a gettarsi nel canale Naviglio.

MODICA. — Circondario della prov. di Siracusa, in Sicilia.

Ha una superficie di chilometri quadrati 1550. 21.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 127,825 abitanti, dei quali 64,581 maschi e 63,244 femmine: quella di fatto contava 126,043 abitanti (62,989 maschi e 63,054 femmine) con 21.321 famiglie, 30,547 case abitate e 8629 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il censimento di fatto, risulta quindi di abitanti 81. 31 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 13 comuni, formanti i seguenti 8 mandamenti: Chiaromonte, Comiso, Módica, Monterosso Almo, Ragusa, Scicli, Spaccaforno, Vittoria. La popolazione media dei comuni è per ciascuno di 10,504 abitanti.

MODICA. — Mandamento che consta del solo comune omonimo.

MODICA. — Comune.

Ha una superficie di 19,138 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 30,547 (maschi 15,686 e femmine 14,861); quella di diritto era di 30,896 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di otto compagnie con 892 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio omonimo; nel 1863 erano 331.

È sede del sotto-prefetto e del consiglio circondariale di sanità; ha ufficio postale; stazione telegrafica; ufficio demaniale, agenzia delle tasse dirette e catasto con esattoria, ufficio forestale e di verificazione dei pesi e misure; tribunale civile e correzionale con pretura di mandamento, dipendente dalla corte d'appello di Palermo; delegazione di pubblica sicurezza con carceri giudiziarie. Dà il nome al collegio elettorale N. 282°, che conta 803 elettori e comprende quattro sezioni, le due di Modica e quelle di Pozzallo e di Scicli.

Appartiene alla diocesi di Noto.

Pel dazio consumo è comune di seconda classe.

Il suo territorio è assai vasto e feracissimo: produce specialmente grani, orzo, olio, vino, frutta squisite, carrube, legumi e canape. Abbonda pure di pingui pascoli, nei quali si allevano molti muli e buoi di ottima razza.

Modica è una fiorente ed industriosa città, situata in un' ubertosa vallata, circondata da alte colline, distante circa 18 chilometri dal mare Africano e 33 da Noto. Conta 6967 case con una popolazione di 27,449 abitanti, dei quali 13,088 maschi e 14,361 femmine. Le sue vie sono alquanto strette, ma decorate di begli edifizi, tra i quali primeggiano varie grandiose chiese, e principalmente quella maggiore, il palazzo municipale, un forte castello dal quale godesi una magnifica vista, e il convento dei Francescani, la cui costruzione data dal medio evo. Nella chiesa annessa a questo convento si osservano pure molti avanzi di architettura di quell'epoca. Merita poi particolare attenzione la chiesa di Santa Maria di Betlem, ove esiste una cappella, pregevolissima architettura dei tempi di mezzo, unico avanzo dell'antico tempio, che andò in rovina nel terremoto del 1693. Oltre le pubbliche scuole elementari per ambo i sessi, vi ha un regio ginnasio e una regia scuola tecnica e un istituto industriale e professionale con corsi di agronomia ed agrimensura, di commercio ed amministrazione, di costruzione e meccanica. Per la pubblica beneficenza vi sono instituiti uno spedale per infermi poveri, un altro pei febbricitanti, un reclusorio delle vergini, il collegio dell' Addolorata, e una casa delle Figlie della carità. La rendita annua di questi stabilimenti, non compresi molti legati per doti a fanciulle nubende, ascende a L. 14,905. In quanto al commercio, che vi si mantiene prosperoso, esportasi grano, orzo, olio, canape, caci e grosso bestiame: annualmente hanno poi luogo due fiere, cioè ai 29 di settembre e nella terza domenica di maggio.

Nelle vicinanze di questa città, muovendo verso Spaccaforno, trovasi un luogo degno di essere visitato, conosciuto sotto il nome di Cava Ispica. È una valle coltivata ad ortaggi e ricca di alberi di noce, nella quale e a dritta e a sinistra si osservano stanze incavate nella roccia, che rimontando a secoli antichissimi accennano una città trogloditica. Sul fianco sinistro è notevole sopratutto una caverna, chiamata Lardaria o Altaria, che serviva come di sepolcro a quegli antichissimi abitatori; più innanzi vedonsi vastissime grotte incavate nel vivo sasso, a vari piani, i quali essendo caduti in rovina, fanno bellissima mostra del loro interno. Si incontra dopo una rupe, che chiamano Castello d'Ispica, e più verso Spaccaforno si trovano da ambo i lati vari incavi nella roccia, alcuni isolati, ai quali non si poteva salire che per via di scale, altri riu-

niti a due a tre piani sovrapposti l'uno all'altro. In un punto sul lato destro della valle si notano alcuni piani che hanno anche l'interna comunicazione.

Modica è senza dubbio di antica origine. Dai Saraceni chiamavasi Mohac, nome che poi ha mutato in Motycat, Motuca, Modica. Fu feudo con titolo di contea dei duchi di Alba.

Fu patria di vari uomini illustri, tra cui sono in particolar modo da ricordare: Geronimo Renna-Ragusa, autore della *Biblioteca degli uomini illustri di Sicilia;* Tommaso Campailla, medico e poeta, autore dell'*Adamo,* poema che fu lodato non solo in Italia, ma eziandio in Francia e Germania; Placido Carafa, distinto giureconsulto, che diede alle stampe l'erudita opera *Modica illustrata* e una descrizione della Sicilia; Domenico Olivares, distinto matematico ed astronomo; Lazzaro Cardona, che si acquistò fama col suo commento sopra il poema del Sannazaro; finalmente Antonio Gallo, che pubblicò varie poesie in Roma nel secolo XVIII.

Nell'archivio comunale di questa città si conservano manoscritte le *Consuetudini di Modica e della sua contea, approvate dal conte Bernardo Cabrera.*

MODIGLIANA. — Mandamento in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Rocca San Casciano.

Ha una popolazione di 9221 abitanti, ripartiti nei 2 comuni di Modigliana e Tredozio.

MODIGLIANA. — Comune.

Comprende le seguenti frazioni: Albano, Casale, Castagnara, Cella, Fregiolo, Lago, Miano, Monte, Santa Reparata di Valle, S. Casciano, S. Savino, Senzano, Trebbio, Tusino.

Fig. 532.

Ha una superficie di 9904 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6202 (maschi 3267, femmine 2935); quella di diritto era di 6078 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 197 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Rocca San Casciano; nell'anno 1863 erano 106.

Ha ufficio postale; pretura; magazzino dei generi di privativa; ufficio demaniale e delle ipoteche; agenzia delle tasse dirette; delegazione di pubblica sicurezza, con carceri mandamentali. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio, in gran parte montuoso, non offre di sua natura doviziosi elementi di fertilità. Però la solerte cura del proprietario, congiunta alle istancabili fatiche dell'agricoltore, lo hanno posto in grado da rendere ordinariamente i principali prodotti, eccettuato quello dell'olive, in quantità di molto superiore ai bisogni della popolazione. Sarebbe tuttavia desiderabile che i terreni che sono poco rispondenti all'opera dell'uomo, e da considerarsi esclusivamente boschivi, fossero rinselvati, e venisse per tal modo al comune ridonata quella fonte importantissima di pubblica ricchezza di cui venne privato da un malinteso fine di lucro.

Il capoluogo è una piccola città, divisa in due quartieri, di cui l'uno, ch'è la parte più antica, chiamato Modigliana vecchia, appiedi del Castello, sorge alle falde di un colle e rimane separato dall'altro, detto Modigliana nuova, mediante la fiumana Tramazzo, attraversata quivi da un ponte. Trovasi nella valle del Marzeno, alla distanza di circa 18 chilometri a mezzodì da Faenza e di 19 e mezzo a maestro da Rocca San Casciano. Ha pubbliche scuole elementari; una scuola di musica; una cassa di risparmio; un seminario per istruzione, frequentato anche dai giovani non iniziati allo stato ecclesiastico; uno spedale civile per cura di ammalati; un monte di pietà per prestiti su pegni; una confraternità della misericordia e varie altre opere pie per sussidi ai poveri e per la istruzione. La rendita di questi istituti di beneficenza consiste in L. 644,421 all'anno. Annovera pure una società di fratellanza tra gli artigiani, fondata nel 1862, per soccorso reciproco nelle infermità, e prestiti in denaro, la quale mantiene anche aperta una scuola serale pei soci e loro figli, in cui si danno lezioni di disegno lineare, di ornato e di economia pubblica e rurale. Da oltre due secoli vi esiste un'accademia scientifico-letteraria, detta degli Incamminati, già resa illustre da celebri nomi italiani e stranieri. L'industria si può dire limitata all'allevamento del filugello ed alla trattura della seta. Nel perfezionamento di quest'ultimo ramo industriale, i primi a distinguersi in Toscana furono i trattori di questo comune, fra i quali specialmente Giovanni Zauli e Tommaso Lepori. Nell'anno 1867 le filande in azione furono in numero di otto, e in conseguenza del prezzo elevatissimo dei bozzoli rimasero inattivi quattro filatoi.

Modigliana, già Mutiliana, è luogo antichissimo e vuolsi che tragga il suo nome dal *Castrum Mutilum*, che quivi esisteva, ricordato da Tito Livio nelle sue *Istorie Romane*. Le prime notizie però che si hanno di questa terra non rimontano oltre al secolo IX, ai tempi cioè in cui era soggetta ai conti di Ravenna. Appartenne di poi ai conti Guidi, finchè nel 1377 si diede alla repubblica di Firenze, dalla quale ottenne vari privilegi che conservò con alcune modificazioni sino alla sua caduta. Gli statuti di Modigliana, i più antichi dei quali risalgono appunto all'anno 1377, approvati dalla signoria di Firenze, e indi confermati nel 1386, furono riformati nel marzo del 1445, quando gli abitanti fecero ricorso ad essa, affinchè venisse dichiarato ai nemici della repubblica fiorentina, che avevano colle loro truppe occupato il paese, che questo era di pieno diritto del dominio e della giurisdizione del comune di Firenze, a cui si era spontaneamente assoggettato.

Durante il dominio francese, nei primi anni del corrente secolo, Modigliana fu sede di una sotto-prefettura del dipartimento dell' Arno, con tribunale di prima istanza. Avvenne pure in Modigliana il famoso baratto della figlia del duca d' Orléans con il figlio di un tal Chiusini, capo-squadra degli sbirri in allora ivi esistenti. Quel fanciullo, venuto in età, nel 1830 salì al trono di Francia sotto il nome di Luigi Filippo. La famiglia d'Orléans era allora alloggiata nel palazzo della nobile famiglia Borghi rimasta estinta.

Questa città fu patria del giureconsulto Marcantonio Savelli, autore della rinomata opera intitolata *Summa Sabelli*. Vuolsi ancora che nel suo territorio, e precisamente in un luogo detto la Torricella, sortisse i suoi natali Evangelista Torricelli.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune, e altre ancora furono desunte dalla *Relazione letta da A. Viarani f. f. di sindaco al consiglio comunale di Modigliana all'apertura della sessione autunnale dell'anno* 1867.

MODIGLIANI. — Frazione del com. di Legnaia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MODIGNANO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Paullo.

Comprende le quattro frazioni, Bollanzano, Palerano, Vho, Villalesco.

Ha una superficie di 514 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 765 (maschi 367 e femmine 398); quella di diritto era di 768 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 23 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Melegnano; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Paullo.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio abbonda di pascoli e di cereali.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato tra il canale Muzza e la strada che da Melegnano conduce a Lodi, dalla qual città dista 11 chilometri a maestro. Da questo villaggio si chiamò Litta-Modignano un ramo della nobile famiglia Litta di Milano.

MODINE. — Frazione del com. di Loro, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Valdarno.

MODOLENA. — Torrente della provincia di Reggio nell'Emilia. Nasce al piede della rocca di Canossa, si dirige a Salvarano, comune di Quattro Castella, attraversa la via Emilia nella pieve della Modolena, riceve varii rivoli, fra cui il Quaresimo, e va a sboccare nel Cròstolo.

MODOLETTO. — Frazione del com. di Pagnacco, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

MODOLO. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Trasnuraghes.

Ha una superficie di 236 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 365 (maschi 190, femmine 175); quella di diritto ne contava 371.

La sua guardia nazionale consta di 51 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Macomer; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Bosa.

Appartiene alla diocesi di Bosa.

Il suo territorio è coltivato a cereali, legumi, alberi fruttiferi di varie sorta ed a vigne, da cui si ottengono buoni vini.

L'abitato di questo comune, diviso in vari gruppi di case, trovasi in fondo ad un bacino, cinto all'intorno da alture, per cui gode un clima assai temperato d'inverno e caldissimo d'estate. Dista 7 chilometri da Tresnuraghes e 61 da Oristano.

Anticamente era compreso nel regno del Logudoro.

MODONIA. — Vedi **Madonie.**

MODOPRÀ. — Frazione del com. di Valgioje, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Giaveno.

MODOTTO. — Frazione del com. di Moruzzo, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a S. Daniele.

MODRENGO. — Frazione del com. di Osco, distr. di Leventina.

MODRONE. — Frazione del com. di Pagnano, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Asso.

MODREIZA. — Frazione del com. di Santa Lucia, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Tolmino.

Conta circa 240 abitanti, ed è posto presso il fiume Isonzo.

MODUGNO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Bari delle Puglie.

Ha una popolazione di 11,581 abitanti, divisi nei due comuni di Bitritto e Modugno.

MODUGNO. — Comune.

Comprende la frazione di Palese.

Fig. 533.

Ha una superficie di 3358 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8215 (maschi 4122 e femmine 4093); quella di diritto era di 8190 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 537 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Bitonto; nel 1863 erano 177.

Ha ufficio postale; stazione telegrafica e stazione della ferrovia Bari-Gioia; pretura e ufficio demaniale.

Appartiene alla diocesi di Bari delle Puglie.

Il suo territorio per la sua straordinaria fertilità e diligente coltivazione appare un continuato giardino. I principali suoi prodotti sono eccellenti olii, mandorle, ottimi vini e squisite frutta d'ogni sorta, di cui si fa un notevole commercio colla vicina Bari.

Il capoluogo è una piccola città di 841 case con una popolazione di 7264 abitanti (3655 maschi e 3609 femmine). Essa sorge in un'amena e salubre pianura alla distanza di 9 chilometri a libeccio da Bari e circa altrettanti a greco da Bitonto. La sua chiesa principale ha buoni dipinti e ricorda per la sua costruzione e per l'alto suo campanile l'opera de' tempi di mezzo: notevole è pure l'altra chiesa coll'annesso convento di Santa Croce, il cui fabbricato di bell'aspetto aggiunge ornamento alla piazza su cui trovasi. Vi sono due pubbliche scuole elementari per ambo i sessi, una scuola di grado superiore, mantenuta da un pio legato, una scuola serale, un ospedale civile, fondato nel 1788, che gode dell'annuo reddito di 7780 lire, tre monti per opere di beneficenze e culto, e varii altri pii istituti aventi in complesso una rendita di L. 2455. Nel già convento dei Padri Cappuccini, ceduto al Municipio, verrà nel corrente anno aperto un asilo d'infanzia. Mercè l'operosa industria degli abitanti prosperano quivi alcune fabbriche e manifatture di vario genere, come tintorie, concerie di pellami e manifatture di tela di cotone. La vicina frazione di Palese è un luogo amenissimo, che trovasi poco lungi dal mare. Anche quivi esistono due scuole elementari per ambo i sessi, ed una serale, tutte a carico del municipio.

L'origine di questa città è affatto incerta. Si crede che abbia avuta l'antica denominazione *Meduneum*, per la sua posizione quasi in mezzo a Bari e a Bitonto.

Le prime notizie sicure datano dal 1028, in cui papa Giovanni XX destinò la chiesa di Modugno come suffraganea dell'arcivescovado di Bari. Ai tempi dei Normanni fu donata da Roberto Guiscardo, duca di Puglia, ad Urone, arcivescovo di Bari; più tardi venne assegnata in dote ad Isabella d'Aragona, figlia di Alfonso II, dalla quale poi passò a Bona, che fu regina di Polonia. Nell'anno 1568, ritornata alla reale corona, fu ceduta in feudo da Filippo II a Garzia di Toledo, vicerè di Sicilia; ma, morto quest'ultimo senza eredi, la città mediante lo sborso di un'ingente somma ritornò al demanio, a cui in seguito rimase sempre soggetta.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MOENA. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Cavalese.

Comprende come frazioni il villaggio di Someda e i casali Pezzi e Sorte.

Ha una popolazione di 1679 abitanti.

L'ufficio postale è a Cavalese.

Il suo territorio è produttivo in frumento, segala, orzo, canape, lino, legnami e fieno, col quale si alleva molto bestiame.

Al luogo detto Joal delle Foglie, ad un'ora circa di distanza da Moena, trovasi una miniera di ferro magnetico, che consiste in un protossido di ferro sparso di molto solfuro. Il minerale è ricco, chiuso tra il porfido augitico e la dolomia. Si coltivò già molti

anni addietro, e quando nell'anno 1840 si vollero riassumere i lavori se ne trovò una gran quantità sepolta nella ghiaia. Durante i due anni in cui si proseguì la nuova coltivazione, il ferro si estrasse non da filoni, ma da massi isolati. Di presente i lavori sono nuovamente sospesi. Presso il casale Sorte, nel sito detto Costazza, si estrae pure grès bianco, il quale presentasi in strati della potenza di oltre un metro. Esso è obbediente al cuneo per più versi e s'impiega in gradini, a guisa di lastre, od in altri simili usi. Nella piccola valle di S. Pellegrino, che quivi si dirama da quella di Fiemme, si rinviene altresì in abbondanza porfido rosso quarzifero, che presentasi in strati capaci di fornire bellissimi massi per colonne ed altri lavori di ornamento architettonico; se non che la sua eccessiva durezza lo rende poco atto al cuneo ed allo scalpello, epperciò impiegasi comunemente come semplice materiale di costruzione. Il torrente Avisio, che nelle piene seco travolge e trascina sino a grande distanza i frantumi di questo porfido, li riduce a ciottoli, che impiegati in selciati, sono di una durata incalcolabile.

Il capoluogo di questo comune è un villaggio situato in parte sulla destra e in parte sulla sinistra del torrente Avisio, ove in esso si scaricano due rivi, di cui l'uno discende dalla valletta di S. Pellegrino, l'altro di contro da Costalunga. Dista 9 chilometri a levante dal borgo di Predazzo e circa 5 a ponente da Vigo.

MOENA. — Rivolo del Trentino, che scorre precipitoso per la Valfossa e mette foce nell'Avisio per la sinistra poco inferiormente al villaggio dello stesso nome.

MOESA. — Fiume del Cantone dei Grigioni. Esso ha origine da un laghetto, detto di Moesola, posto sul versante meridionale delle Alpi Retiche, fra le colossali vette del S. Bernardino. Scorre la valle Mesolcina per 41 chilometri, da settentrione a mezzodì nella parte superiore, e da levante a ponente nella parte inferiore, ove passa sul territorio del Cantone Ticino e va a versarsi nel Ticino, alla riva destra, dirimpetto a Gorduno, a circa 3 chilometri sopra Bellinzona. I suoi principali influenti sono il Buffalora, il rivo di Cama, la Calancasca, impetuoso torrente di val Calanca, e la Traversagna che nasce sul monte Jorio. In tempi di piena la Moesa suole arrecare grandi guasti alla valle che bagna.

Questo fiume dà il nome ad un distretto italiano del cantone dei Grigioni.

MOESA. — Distretto nel Canton dei Grigioni.

Comprende 20 comuni, distribuiti nei tre circoli di Calanca, Mesocco e Roveredo.

La sua popolazione, secondo il censimento del 10 dicembre 1860, contava 6429 abitanti, di cui 2868 maschi e 3561 femmine.

MOESIA. — Antica città. Secondo il libro Delle Origini, attribuito a Catone, apparteneva all'Etruria, ma in oggi non si saprebbe precisare la sua posizione.

MOGAT. — Frazione del com. di Arvier, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Arvier.

MOGGIA. — Frazione del com. di S. Colombano Certenoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

MOGGINANO. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

MOGGIO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Introbbio.

Ha una superficie di 1343 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 297 (maschi 156, femmine 141); quella di diritto era di 362 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 6 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Lecco; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Barzio.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio offre specialmente buone pasture per le bestie bovine.

Il piccolo villaggio, abitato da soli pastori, giace nella parte più alta della Valsasina, presso le sorgenti del torrente Pioverna, alla distanza di 19 chilometri da Lecco.

MOGGIO. — Distretto nel Veneto, prov. di Udine.

Ha una popolazione di 13,587 abitanti, e comprende i seguenti sette comuni: Chiusa, Dogna, Moggio, Pontebba, Raccolana, Resia, Resiutta.

MOGGIO. — Comune.

Comprende le due frazioni di Moggio di sopra ed Ovedasso.

La sua popolazione è di 3557 abitanti.

Ha ufficio postale.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Tolmezzo.

È sede di una pretura, del commissario distrettuale e dell'ispettore distrettuale scolastico.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio, tutto montuoso, distendesi

nell'angusta valletta detta di Moggio, bagnata dal torrente Aupa, e che ha principio allo stretto di questo nome, e termina inferiormente al villaggio di Resciutta, mettendo foce nel fiume Fella. Abbonda specialmente di boschi e di pascoli, per cui riesce produttivo in legnami, vitelli, burro e formaggio. I boschi sono di alberi d'alto fusto, parte di faggio, e di cedui da fronda di varie specie. Un tempo vuolsi si trovassero quivi bellissimi marmi; ora vi sono in lavoro ottime cave di gesso ed una cartiera.

Il capoluogo è un borgo che siede alla riva destra del torrente Aupa, in vicinanza della strada che da Udine per Gemona conduce nella Carinzia. Ha scuole elementari. La sua chiesa parrocchiale sorge in eminenza nel sito dell'antichissimo castello e monastero dei Benedettini, il cui abate aveva giurisdizione civile e criminale su quindici villaggi. Nei primordii del secolo XVI la badia passò in commenda ed ebbela nel 1561 anche S. Carlo Borromeo. Soppressa nel 1777, venne dai Veneziani alienata con titolo di marchesato alle famiglie Mangili di Udine e Leoni di Venezia.

Le surriferite notizie furono corrette ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

MOGGIO. — Frazione del com. di Peccia, distr. di Vallemaggia.

L'ufficio postale è a Cevio.

MOGGIO. — Frazione del com. di Rieti, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rieti.

MOGGIO. — È una delle più alte vette dell'Appennino ligure, nel circondario di Chiavari, provincia di Genova. Un vicino passaggio, detto di Borzonasca, conduce alla colma dell'Appennino, donde poscia si scende nella valle in cui scorre la Trebbia orientale. Sopra questo monte trovasi il villaggio di Montemoggio.

MOGGIO DI SOPRA. — Frazione del com. di Moggio, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

MOGGIOLO. — Frazione del com. di Rosso, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

MOGHEGNO. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Vallemaggia, circolo di Maggia.

La sua popolazione nel 1858 era di 422 abitanti; secondo il censimento del 1860 ne contava 361, dei quali 155 maschi e 206 femmine.

Il suo territorio è fertile in prati, cereali e viti.

È un paesello che trovasi sulla riva destra del fiume Maggia, tra Aurigeno e Lodano, ad un'altezza di 318 metri sul livello del mare. Dista 15 chilometri da Locarno, 14 da Cevio e quasi 2 da Maggia.

MOGLI. — Frazione del com. di Melazzo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Melazzo.

MOGLIA. — Frazione del com. di Bagnara, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bagnara.

MOGLIA. — Frazione del com. di Busalla, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Busalla.

MOGLIA. — Frazione del com. di Cavoretto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MOGLIA. — Frazione del com. di Coassolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo.

MOGLIA. — Frazione del com. di Gonzaga, prov. di Mantova.

Ha ufficio postale.

MOGLIA. — Frazione del com. di Nervi, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Nervi.

MOGLIA. — Frazione del com. di Orsara, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rivalta.

MOGLIA. — Frazione del com. di Sermide, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Sermide.

MOGLIA. — Frazione del com. di Tornolo, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

MOGLIA (La). — Frazione del com. di Bagnara, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bagnara.

MOGLIA (La). — Frazione del com. di Bobbio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bobbio.

MOGLIA (La). — Frazione del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

MOGLIA (La). — Frazione del com. di Corte Brugnatella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bobbio.

MOGLIA (La). — Frazione del com. di Ottone, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

MOGLIA (La). — Frazione del com. di Rovegno, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

MOGLIA o MOJA. — Frazione del com. di Brugherio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Carugate.

MOGLIACE. — Frazione del com. di Bobbio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bobbio.

MOGLIA DI ERICO. — Frazione del com. di Valduggia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Grignasco.

MOGLIANO. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Pausula.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3873 (maschi 1854 e femmine 2019); quella di diritto era di 4034 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 185 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Macerata; nel 1863 erano 48.

L'ufficio postale è a Macerata.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio, parte in colle e parte in piano, è produttivo sopratutto in cereali, vino ed olio.

Mogliano è una bella e popolosa borgata, posta sopra un colle ai cui piedi verso scirocco scorre il Leta Morto. È cinta di mura con sobborgo e contiene molti bei fabbricati, una vasta piazza e due belle chiese, delle quali quella annessa al monastero dei Minori Conventuali è eziandio pregevole per architettura. Ha pubbliche scuole elementari e possiede vari istituti di beneficenza, aventi complessivamente un reddito annuo di L. 10,213. Tra essi annoverasi un ospedale, un monte di pietà per prestiti su pegni, un monte frumentario, e tre opere pie per doti e per sussidi ad un giovane studente.

Annualmente vi si tengono due fiere, cioè ai 3 di maggio ed ai 13 dicembre, e un mercato settimanale al mercoledì.

Questo borgo trovasi distante 6 chilometri a mezzodì da Macerata e circa 18 a levante da Tolentino.

Fu patria del famoso avventuriere Gentile detto da Magliano, che divenne nel secolo XIV signore della Marca di Fermo; e di Filippo Locatelli, creduto da alcuni di Tolentino per aver ivi vissuto, valente pittore, che morì nel 1828.

MOGLIANO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Treviso.

Comprende le tre frazioni Bonisiol, Campocroce, Zerman.

Ha una popolazione di 4779 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio è fertilissimo in cereali, ortaglie, viti, gelsi ed in praterie artificiali.

Il capoluogo è un villaggio con stazione della ferrovia Venezia-Udine. Trovasi in sito ameno, sulla strada postale che mette a Venezia, presso la riva destra del fiumicello Zero e distante 8 chilometri a settentrione da Mestre e quasi 12 a mezzodì da Treviso. Vi si notano alcune belle villeggiature appartenenti a famiglie veneziane.

MOGLIANO. — Frazione del com. di Giuncugnano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Camporgiano.

MOGLIAPOGGIA. — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

MOGLIASCA DI SOPRA e **MOGLIASCA DI SOTTO.** — Due frazioni del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

MOGLIASSI. — Frazione del com. di Mompantero, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

MOGLIAZZA. — Frazione del com. di Pontinvrea, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

MOGLIAZZA. — Frazione del com. di Torrazza Coste, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

MOGLIAZZA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

È un casale posto ad un chilometro dalla Porta Garibaldi di Milano. Quivi era un tempo una chiesa appartenente ad un consorzio di Disciplini. Dalla Mogliazza, comunemente Mojazza, riceve nome uno dei soppressi cimiteri della città di Milano (vedi **Fontana**, frazione del comune dei Corpi Santi di Milano).

MOGLIAZZO. — Frazione del com. di Viù, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

MOGLIE. — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

MOGLIE (La). — Frazione del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

MOGLIE (La). — Frazione del com. di Locana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

MOGLIE (La). — Frazione del com. di Moncucco Torinese, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

MOGLIE (La). — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

MOGLIE (La). — Frazione del com. di Torriglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

MOGLIE DI CAMPOSALESE e **MOGLIE DI S. PAOLO.** — Due frazioni del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MOGLIE D'INVERNO. — Frazione del com. di Narzole, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Narzole.

MOGLIE LUNGA. — Frazione del com. di Soriasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

MOGLIERA. — Frazione del com. di Filettino, delegazione di Frosinone.

L'ufficio postale è a Filettino.

MOGLIE SOPRANA e **MOGLIE SOTTANA.** — Due frazioni del com. di Stellanello, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Andora.

MOGLIETTA. — Frazione del com. di Albaredo della Torre, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Serravalle delle Langhe.

MOGLIETTA. — Frazione del com. di Amandola, prov. di Ascoli.

L'ufficio postale è ad Ascoli.

MOGLIETTA. — Frazione del com. di Calosso, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Calosso.

MOGLIETTE. — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

MOGLIO. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MOGLIO. — Frazione del com. di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

MOGLIOTTI. — Frazione del com. di Rocchetta Tauro, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castello di Annone.

MOGNA. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

MOGNA. — Frazione del com. di Pasturago, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Binasco.

MOGNA. — Frazione del com. di Niella, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Lesegno.

MOGNANO. — Frazione del com. di Mezzegra, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lenno.

MOGNANO. — Frazione del com. di Monte Olimpino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

MOGNE. — Frazione del com. di Camugnano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

MOGNÈ. — Frazione del com. di Varzo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varzo.

MOGNET. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

MOGNIVA. — Frazione del com. di Luserna, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Luserna.

MOGNO. — Frazione del com. di Aquila Arroscia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Pieve d'Oneglia.

MOGNO. — Frazione del com. di Arco, distretto giudiziario di Rovereto.

L'ufficio postale è ad Arco.

MOGNO. — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

MOGNO. — Frazione del com. di Peccia, distr. di Vallemaggia.

MOGNORA. — Monte situato superiormente a Vogorno nella Valle Verzasca (Canton Ticino) dalla parte di borea. È uno dei più alti fra quelli che dominano il bacino inferiore del Ticino, e il superiore del Verbano.

MOGOLLO. — Frazione del com. di Marcorengo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Brusasco.

MOGORELLA. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Senis.

Ha una superficie di 1738 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di 462 abitanti (maschi 249, femmine 213); quella di diritto era di 463 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Isili; nel 1863 erano 25.

L'ufficio postale è ad Ales.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio è occupato qua e là da piccole eminenze e verso settentrione si stende sulla pendice del monte Brighini. Ha boschi, pascoli e campi coltivati a cereali, legumi, viti e alberi da frutta d'ogni sorta.

Il villaggio giace alle falde meridionali del monte Brighini, in luogo salubre e distante 29 chilometri da Oristano.

Un tempo appartenne al regno di Arborea.

MOGORO. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano.

Ha una popolazione di 4584 abitanti, ripartiti nei 5 comuni di Gonnostramatza, Masullas, Mogoro, Pompu, Siris.

MOGORO. — Comune.

Ha una superficie di 4746 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2144 (maschi 1093, femmine 1051); quella di diritto era di 2151 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 298 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Oristano; nel 1863 erano 160.

Ha ufficio postale, pretura, ed ufficio dell'esattore delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Ales.

Il suo territorio, essendo per la massima parte montuoso, è ricco di pascoli, nei quali si allevano molte bestie bovine e capre. Nel rimanente è pure attissimo alla coltivazione degli alberi da frutta, dei gelsi, degli ulivi, delle viti e dei cereali, da cui si hanno abbondanti prodotti.

Mogoro è un popoloso villaggio, situato in parte sulle falde e in parte ai piedi del piccolo altipiano omonimo, alla distanza di 34 chilometri da Oristano. Ha una scuola elementare e possiede un' opera pia per doti a fanciulle povere. Ne' suoi dintorni esistono due nuraghi, in gran parte distrutti (vedi **Abbasanta**), e vedonsi pure in un fertilissimo piano le rovine dell' antica terra di Bonorcili, che sembra essere stata abbandonata nel secolo XV.

Mogoro anticamente spettava al regno d'Arborea.

MOIMACCO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Cividale.

Comprende la frazione di Bottenicco.

Ha una popolazione di 1054 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cividale.

L'ufficio postale è a Cividale.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio è ferace specialmente in biade, vini e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi alla distanza di un chilometro e mezzo da Cividale e circa 17 a maestro da Udine.

Vi ha un palazzo appartenente alla famiglia Puppi.

MOIRAGO. — Frazione del com. di Liconasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

MOIRAGO. — Frazione del com. di Vigonzino, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Binasco.

È un piccolo villaggio posto presso la destra sponda del naviglio di Pavia. Quivi è il quarto sostegno o conca di questo Naviglio, le cui acque hanno una caduta di metri 1. 70.

MOIRANA. — Frazione del com. di Rivarossa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lombardore.

MOIRANO. — Frazione del com. di Acqui, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Acqui.

È un sobborgo della città di Acqui. Un tempo fu contado della famiglia dei Lupi di Acqui.

MOIRANO. — Frazione del com. di Muggiano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Baggio.

MOIRE. — Frazione del com. di Mocchie, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Condove.

MOISA (La). — Frazione del com. di Alessandria, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

MOITA. — Cantone nell' isola di Corsica, circond. di Corte.

Ha una popolazione di 3356 abitanti, divisi negli otto comuni seguenti: Aleria, Ampriani, Matra, Moita, Pianello, Tallone, Zalana, Zuani.

MOITA. — Comune.

La sua popolazione è di 789 abitanti.

L'ufficio postale è a Cervione.

Il suo territorio è fertilissimo e produce in abbondanza frumento, legumi, castagne e altre frutta.

Il centro comunale è un bellissimo villaggio, posto sul pendio dei monti che dominano Aleria, alla distanza di circa 24 chilometri a levante dalla città di Corte.

MOIZI. — Frazione del com. di Calosso, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Calosso.

MOIZI. — Frazione del com. di Lanzada, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiesa.

MOIZI. — Frazione del com. di Montechiaro d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Spigno.

MOJA. — Frazione del com. di Cagnò, distr. giudiziario di Cles.

MOJA. — Frazione del com. di Figino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Figino.

MOJA. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MOJA. — Frazione del com. di Quargnento, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Solero.

MOJA (La). — Frazione del com. di Volpara, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

MOJACCHINA. — Frazione del com. di Pallanzeno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pallanzeno.

MOJACCHINA. — Frazione del com. di Piedimulera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Piedimulera.

MOJACUTO. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

MOJANA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

Ha una superficie di 84 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 358 (maschi 187, femmine 171); quella di diritto era di 369 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 14 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Erba; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Rogeno.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è fertile in gelsi e in vigneti, che danno buoni vini.

Il villaggio, trovandosi sull'altopiano della Brianza, vicino alla sponda meridionale del laghetto di Pusiano, gode di un'amena posizione. Dista 17 chilometri e mezzo a levante da Como e quasi 5 a scirocco da Erba.

MOJANO. — Comune nel Napoletano, prov. e circond. di Benevento, mand. di Airola.

Ha una superficie di 872 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1931 (maschi 1001, femmine 930); quella di diritto era di 1948 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Airola; nel 1863 erano 43.

L'ufficio postale è ad Arpaja.

Appartiene alla diocesi di Sant' Agata dei Goti.

Il suo territorio è ubertoso in pascoli, viti, alberi da frutta ed anche in cereali.

Il villaggio sorge alle falde del monte Tiburno, in sito di ottima aria e distante circa 5 chilometri da Airola e 33 e mezzo da Benevento.

MOJANO. — Frazione del com. di Città della Pieve, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città della Pieve.

MOJANO. — Frazione del com. di Vico Equense, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Vico Equense.

MOJA PRIMA, MOJA SECONDA e **MOJETTE.** — Tre frazioni del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L' ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

MOJASSA. — Frazione del com. di Villaromagnano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

MOJASSO. — Frazione del com. di Mompantero, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

MOJE. — Frazione del com. di Tresivio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

MOJE. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

MOJETTO. — Frazione del com. di Noriglio, distr. giudiziario di Rovereto.

L'ufficio postale è a Rovereto.

MOJO. — Frazione del com. di Entratico, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Trescore.

MOJO. — Frazione del com. di Floresta, prov. di Messina.

È un villaggio situato sopra un' altura, ed ha territorio fertile ed esteso.

MOJO. — Frazione del com. di Monasterolo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è ad Endine.

MOJO. — Frazione del com. di Oltresarca, distr. giudiziario di Rovereto.

L'ufficio postale è a Rovereto.

MOJO ALCANTERA. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Francavilla di Sicilia.

Ha una superficie di 400 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 356 (maschi 176, femmine 180); quella di diritto era di 356 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Francavilla di Sicilia; nell'anno 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Roccella Val Demone.

Appartiene alla diocesi di Messina.

Il suo territorio è feracissimo in cereali, legumi, agrumi, viti, ulivi, gelsi ed in pascoli.

L'abitato consta di un piccolo villaggio, situato in amena posizione, sopra un'altura, alla distanza di 41 chilometri e mezzo dalla città di Castroreale e circa 13 da Randazzo.

MOJO DE' CALVI. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Piazza Brembana.

Ha una superficie di 606 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 336 (maschi 151, femmine 185); quella di diritto era di 357 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Zogno; nel 1863 erano uno.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio, tutto in pendio piuttosto scosceso, ha pochi campi coltivati a cereali ed abbonda di boschi e di pascoli, quest'ultimi però poco ubertosi, trovandosi fra rocce e balze.

Il villaggio giace nella val Brembana, lungo il ramo orientale del Brembo e distante 42 chilometri a settentrione da Bergamo e circa 5 e mezzo da Piazza. È formato da vari casali, abitati per la maggior parte da carbonai.

MOJO DELLA CIVITELLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania.

Fig. 584.

Comprende la frazione di Pellare.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1355 (maschi 658, femmine 697); quella di diritto era di 1385 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Vallo della Lucania; nell'anno 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

Appartiene alla diocesi di Capaccio-Vallo.

Il suo territorio è feracissimo in vigneti, che danno eccellente vino: ha pure pochi ulivi e produce cereali, castagne e ghiande.

Il villaggio di Mojo e quello di Pellare, distanti tra loro 400 metri, giacciono entrambi sopra un piano inclinato, alle falde della montagnetta denominata Civitella, sulla cui vetta si veggono gli avanzi di molti casamenti che rimontano all'epoca dell'imperatore Vespasiano. Mojo trovasi in posizione deliziosa, dirimpetto al mar Tirreno, da cui dista 16 chilometri e 3 dalla città di Vallo della Lucania. Ha le strade interne tutte lastricate, e viene attraversato dalla strada rotabile che da Vallo mena nel circondario di Sala Consilina.

Nei tempi passati Mojo fu posseduto in feudo dalle famiglie Pepi e Pellare e dalla famiglia Pignatelli-Strongoli.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia di un assessore di questo comune.

MOJOLA (*Molliola*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Demonte.

Comprende varie frazioni, tra cui quelle chiamate Colli, Goietto, Maigre, Pianetto, Rabas, Ruata soprana.

Ha una superficie di 1537 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 981 (maschi 495, femmine 486); quella di diritto era di 1029 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Borgo S. Dalmazzo; nell'anno 1863 erano 11.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Cuneo.

Il suo territorio, intersecato per lungo tratto dallo Stura, ha boschi di faggi, larici e di castagni per un'estensione di circa 460 ettari sopra la montagna che elevasi a mezzodì dell'abitato, e nel rimanente produce cereali, noci, canapa e molto fieno. Nella montagna detta dell'Opaco, trovasi un marmo, detto *Saravezza di Mojola*, di color rosso vinato graziosamente macchiato di tinte giallognole e rosso-chiare, e cosparso di piccole macchie calcaree bianche a guisa di noccioletti. Questo marmo servì ad ornare il palazzo reale di Torino, ma ora la cava non è più coltivata. Alla distanza di quasi un chilometro dalla strada maestra, andando verso Demonte, avvi pure una cava di marmo bigio scuro, longitudinalmente venato come il bardiglio.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto in una vallea racchiusa tra alti monti, alla sinistra dello Stura e sulla strada che da Demonte mette a Cuneo, da cui dista 19 chi-

lometri verso libeccio. Nelle sue vicinanze rimangono ancora le rovine di un monastero di Benedettini, che era fortificato come i chiostri antichi.

Anticamente l'abitato di questo paese sorgeva quasi tutto sull'opposta riva dello Stura. Nel secolo XIII era posseduto in feudo da un ramo della famiglia dei Paseri, e in seguito lo tennero con titolo comitale gli Alessi.

MOJOLA o **MOJOLE.** — Monte del Piemonte. Si trova nella valle di Susa, lungo la destra della Dora Riparia; e contiene cave di marmi neri ed anche di quelli chiamati *Saravezza.*

MOJOLA o **MOJOLI.** — Frazione del com. di Lorentino, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Gerra, frazione del comune di Corte.

MOJOLE. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MOJOLI. — Frazione del com. di Oleggio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

MOLA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Bari delle Puglie.

Consta del solo comune omonimo.

MOLA. — Comune.

Ha una superficie di 4912 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 12,574 (maschi 6045, femmine 6529); quella di diritto era di 12,596.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 480 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Conversano; nel 1863 erano 200.

Ha ufficio postale; stazione telegrafica e stazione della ferrovia Ancona-Brindisi; pretura; magazzino dei generi di privativa; sotto-ispezione, luogotenenza e ricevitoria doganale; ufficio demaniale.

Appartiene alla diocesi di Bari delle Puglie.

Il suo territorio è fertilissimo e assai ben coltivato: produce principalmente ed in gran copia grani, olio di eccellente qualità, buoni vini, mandorle, fichi, capperi, regolizia e cotone. Vi si allevano mandre bovine, maiali, capre e pecore che danno lana finissima.

Mola è una piccola ma ricca, commerciante ed industriosa città, posta in amena e salubre situazione, sulla spiaggia dell'Adriatico, distante 20 chilometri a scirocco da Bari e circa 13 a maestro da Polignano. Conta 2420 case, tra cui notansi alcuni grandiosi edifici e varie belle chiese; le sue vie però sono irregolari e alquanto strette. Ha un piccolo porto formato da una lunga scogliera che si estende dalla punta settentrionale della città verso scirocco, e a ponente ha un piccolo molo che sporge verso settentrione. In un angolo rientrante della città sorge tuttora un piccolo castello, e lungo la sua spiaggia si costruiscono navi da cabotaggio. Oltre le pubbliche scuole elementari per ambo i sessi, avvene una privata. Per la pubblica beneficenza vi sono vari pii istituti, tra cui un ospedale per gli ammalati, aventi in complesso una rendita annua di L. 12,664. Il traffico è quivi operoso e per terra e per mare: settimanalmente vi si tiene mercato al giovedì e due volte all'anno anche fiera, cioè nei giorni 22 e 23 aprile e dalla prima alla seconda domenica di settembre. La strada che da Bari mette a questa città offre un'incantevole vista pei deliziosi giardini che la fiancheggiano, discendenti da una parte al lido, dall'altra ascendenti in dolce pendio a boschetti di olivi.

Il movimento della navigazione generale a vela e a vapore per operazioni di commercio nel porto di Mola, compreso nel circondario marittimo di Bari, nell'anno 1863 fu di 80 bastimenti entrati, dei quali 55 con bandiera nazionale e 25 con bandiera estera, con un carico complessivo di 2771 tonnellate e 520 uomini di equipaggio; e di 76 bastimenti usciti, dei quali 51 con bandiera nazionale e 25 con bandiera estera, con un carico complessivo di 3340 tonnellate e 528 uomini di equipaggio.

Nella navigazione di cabotaggio si ebbe un movimento complessivo di 88 bastimenti della portata di 3021 tonnellate e 637 uomini di equipaggio, dei quali entrarono 43 bastimenti del carico di 1760 tonnellate e 326 uomini di equipaggio e ne uscirono 20 del carico di 441 tonnellate e 145 uomini di equipaggio.

Nel biennio 1862-63 nel cantiere di Mola si sono varati 3 bastimenti della portata complessiva di 43 tonnellate.

La città di Mola è senza dubbio antica, ma non restano sicure notizie intorno alla sua origine. Nel 1436 fu venduta da Alfonso I a Landolfo Maramaldo, ma ribellatosi costui, fu rivenduta dopo dieci anni a Niccolò Tovaldo. Fu acquistata poi insieme al paese di Polignano da Giovanni Francesco Carafa, e indi nel 1583 da Vincenzo Tolfa, dopo la quale epoca ottenne di appartenere direttamente al regio demanio.

MOLA. — Comune in Sicilia. Vedi **Castel Mola.**

MOLA. — Frazione del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

MOLA. — Frazione del com. di Canale, delegazione di Civitavecchia.

L'ufficio postale è a Canale.

MOLA. — Frazione del com. di Frascata, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

MOLA. — Frazione del com. di Noasca, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

MOLA. — Frazione del com. di Sarténe, circond. di Sarténe.

L'ufficio postale è a Sarténe.

MOLA. — Frazione del com. di Liberi di Formicola già Schiavi, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arpino.

MOLA. — Frazione del com. di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

MOLADI. — Frazione del com. di Rombiolo, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

MOLA DI GAETA. — Vedi **Formia.**

MOLA FARNESINA. — Frazione del com. di Civitavecchia, delegazione di Civitavecchia.

L'ufficio postale è a Civitavecchia.

MOLANDI. — Frazione del com. di Venaria Reale, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Venaria Reale.

MOLAR. — Frazione del com. di Coassolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

MOLARA. — Frazione del com. di Monreale, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Monreale.

MOLARA. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

MOLARA. — Piccola isola posta vicino alla Sardegna, poco più di un chilometro a borea da Capocavallo, ed avente una circonferenza di circa 8 chilometri. È indicata da Tolomeo col nome d'*Ermæ*.

MOLARE. — Mandamento in Piemonte, prov. d'Alessandria, circond. di Acqui.

Ha una popolazione di 6074 abitanti, distribuiti nei quattro comuni di Cassinelle, Cremolino, Molare, Prasco.

MOLARE (*Morere*). — Comune.

Comprende le frazioni Cavanna e Orbicella.

Ha una superficie di 1530 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1895 (maschi 960 e femmine 935); quella di diritto era di 1934 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 119 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Acqui; nel 1863 erano 24.

Ha ufficio postale, pretura ed esattoria delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio è in pianura ed è di limitata estensione: è poco fertile in cereali e gelsi, e sulle circostanti colline abbonda in viti di faticosa coltivazione, dalla quale il laborioso contadino trae un largo compenso nel raccolto di dolcissime uve producenti i più squisiti vini del circondario.

Il capoluogo è un piccolo borgo, situato in un'amena valle del Monferrato, sulla strada che tende a Genova e presso la sinistra dell'Orba. Questo fiume è quivi attraversato da un ponte costrutto nell'anno 1856, opera ammirabile per solidità. Esso fu condotto a termine a spese degli abitanti, e costò 130 mila lire. Molare dista 16 chilometri e mezzo a scirocco da Acqui. Ha varie belle case e una vasta chiesa parrocchiale, di semplice ma elegante architettura. Annualmente dopo la prima domenica di settembre vi si incomincia una fiera, un'altra si incomincia al giovedì dopo la prima domenica di ottobre, ed ambedue durano tre giorni e sono assai frequentate pel commercio di bestie bovine. Nei suoi dintorni sono notevoli un antico tempietto di gotica costruzione, il santuario della Madonna delle Rocche e l'abbazia di Tilieto, fondata nel secolo XI e posta in una fertile pianura sulle rive dell'Orba.

Questo borgo, che si crede abbia avuto il nome da una vicina cava di mole, sorse verso la metà del secolo XIII, dopo la distruzione di un antico borgo che esisteva poco discosto, nel luogo oggidì chiamato Cerriato, ove si scoprirono infatti alcuni antichi monumenti, medaglie d'imperatori romani e urne sepolcrali. Il territorio circostante fu dapprima posseduto dai marchesi del Bosco, poi dai Malaspina, la cui famiglia nel 1390 venne investita dal doge di Genova anche del paese di Molare e di altri luoghi. Estintasi questa famiglia nel 1467, Molare si assoggettò spontaneamente al marchese Guglielmo di Monferrato, indi passò a Federico Gonzaga e da ultimo nel 1708 ai duchi di Savoia. Fu pure signoria dei Grilli e dei Gentili di Genova.

Nell' archivio comunale si conservano le prime leggi ed i privilegi conceduti dagli antichi marchesi a questo paese.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MOLARE. — Frazione del com. di Ceva, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Ceva.

MOLARE o **MOLÀ.** — Frazione del com. di Rossura, distretto di Leventina.

MOLARGIA. — Rivolo della Sardegna. Nasce a libeccio da Nurri, nella provincia di Cagliari, circondario di Lanusei, scorre dapprima circa 6 chilometri verso libeccio, poi altri 15 verso scirocco, e va a finire nel Flumendosa per la destra riva.

MOLARINI. — Fiumicello del Napoletano, affluente del Melfa.

MOLAR MARCHIS, MOLAR MICHELE e **MOLAR TISIER.** — Frazioni del com. di Viù, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

MOLASSANA (*Mulesina*). — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1553 (maschi 808 e femmine 745); quella di diritto ne contava 1521.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 144 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Recco; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Staglieno.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio produce cereali d'ogni sorta, legumi, uve e fieno.

L' abitato consta di vari casali sparsi, e trovasi presso il torrente Bisagno, alla distanza di quasi 2 chilometri da Staglieno e di 8 da Genova.

MOLAY. — Frazione del com. di Verrua Savoia, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

MOLAZZANA. — Comune nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Castelnuovo di Garfagnana, mand. di Gallicano.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1976 (maschi 959 e femmine 1017); quella di diritto era di 2230 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 311 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Castelnuovo di Garfagnana; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Gallicano.

Appartiene alla diocesi di Massa.

Il suo territorio, tutto montuoso, abbonda di pascoli, di castagni e di boschi. È pure ricco di cave di tufo, che trovansi presso alcune sorgenti, le cui acque scolano nel canale di Vascherana.

Il centro del comune è un villaggio, posto in monte, alla distanza di 8 chilometri da Castelnuovo di Garfagnana.

MOLAZZANO. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

MOLÈ. — Frazione del com. di Borgone, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Borgone.

MOLÈ. — Frazione del com. di Giaveno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Giaveno.

MOLE. — Frazione del com. di Vayes, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sant'Antonino di Susa.

MOLEDANA. — Frazione del com. di Isolato, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

MOLÈDOLO. — Frazione del com. di Cortile S. Martino, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

MOLELLA. — Frazione del com. di Belmonte, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

MOLENA. — Frazione del com. di Buccinigo, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Erba.

MOLENADI. — Frazione del com. di Montecorvino Rovella, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

MOLENDLINA. — Frazione del com. di Sabbia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

MOLENO. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Bellinzona, circolo del Ticino.

La sua popolazione nel 1858 era di 150 abitanti; secondo il censimento del 1860 ne contava 130, dei quali 54 maschi e 76 femmine.

Il suo territorio è ubertoso sopratutto in pascoli, ove allevansi molto bestiame bovino e molte pecore.

L' abitato, che componesi di poche case, giace sulla riva destra del Ticino, ad un'altezza di 285 metri sopra il livello del mare, e nella distanza di 11 chilometri da Bellinzona e circa 10 da Montecarasso.

MOLERA e **MOLETTE.** — Frazioni del com. di Locana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

MOLERASSO. — Frazione del com. di Mompantero, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

MOLERATTO. — Frazione del com. di Condove, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Condove.

MOLÈRE. — Frazione del com. di Valsavaranche, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

MOLETANO. — Frazione del com. di Amatrice, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

MOLÈTOLO. — Frazione del com. di Cortile S. Martino, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

MOLETTA. — Frazione del com. di Intra, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Intra.

MOLETTE. — Frazione del com. di Frassinere, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Condove.

MOLETTO. — Frazione del com. di Arco, distr. giudiziario di Rovereto.

L'ufficio postale è ad Arco.

MOLETTO. — Frazione del com. di Ottiglio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ottiglio.

MOLEVECCHIE. — Frazione del com. di Fontana Liri, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arce.

MOLEY DEL FORNO. — Frazione del com. di Coazze, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Coazze.

MOLEZZANO. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

MOLFETTA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Barletta.

Consta del solo comune omonimo.

MOLFETTA. — Comune.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 24,958 (maschi 12,282, femmine 12,676); quella di diritto ne contava 25,528.

La sua guardia nazionale consta di sei compagnie con 785 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio omonimo; nel 1863 erano 209.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e stazione della ferrovia Ancona-Brindisi, pretura, sotto-ispezione, luogotenenza e ricevitoría doganale; magazzino dei generi di privativa; ufficio demaniale ed esattoria delle tasse dirette; delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali. Dà il nome al collegio elettorale N. 381°, che conta 1170 elettori, e comprende cinque sezioni, le due di Molfetta, le due di Bisceglie e quella di Giovinazzo. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede di un vescovo.

In Molfetta risiede un agente consolare dei Paesi Bassi.

Pel dazio consumo è comune di seconda classe.

Il suo territorio non è molto esteso, ma assai fertile e ben coltivato. Produce principalmente ed in gran copia olii di eccellente qualità, vini, frumento, squisite frutta e in particolare mandorle, fichi, aranci e carrube, di cui si fa grande smercio. Vi si raccoglie pure molto nitro e dal vicino mare si ha abbondantissima pesca.

Molfetta è una città di circa 1500 case, situata sul mare Adriatico, il quale la circonda dalla parte di ponente e di settentrione, cosicchè sembra una penisola, unita soltanto al continente dalla parte meridionale, ove si estende un bel sobborgo. Trovasi tra i gradi 41.° 18′ di latitudine e 34.° 14′ di longitudine, alla distanza di 30 chilometri da Bari, circa altrettanti da Barletta e 17 da Trani. La parte vecchia della città è tutta cinta di mura con torrioni. Esternamente presenta un vago aspetto, ma nell'interno le vie sono alquanto anguste, decorate però da vari begli edifici, tra cui si notano la ricca cattedrale, un grandioso seminario, varie chiese e conventi e un bel teatro. Per la sua centrale posizione rispetto ai popolosi luoghi circonvicini e per il suo comodo e sicuro porto che si estende dalla parte di ponente, la piazza di Molfetta va considerata come uno dei principali mercati della provincia pel commercio di esportazione e di importazione. Infatti quivi affluiscono per essere trasportati all'estero i prodotti di Terlizzi, di Ruvo, di Bitonto, di Palo ed anche di Giovinazzo e di Bisceglie, quantunque luoghi marittimi. I generi che vengono esportati consistono in grani, mandorle, vini, sapone, e principalmente olio di uliva ricercato per la Germania, la Francia e per altri paesi. Ogni anno ha luogo in Molfetta un'importante fiera, che dura dal giorno 7 al 15 di settembre.

Il movimento della navigazione generale a vela e a vapore per operazioni di commercio nel porto di Molfetta, compreso nel circondario marittimo di Barletta, nell'anno 1863, fu di 100 bastimenti entrati, dei quali 84 con bandiera nazionale e 16 con bandiera estera,

con un carico complessivo di 4000 tonnellate e 723 uomini di equipaggio; e di 114 bastimenti usciti, dei quali 101 con bandiera nazionale e 13 con bandiera estera, con un carico complessivo di 4650 tonnellate e 810 uomini di equipaggio.

Nella navigazione di cabotaggio si ebbe un movimento complessivo di 354 bastimenti della portata di 15,636 tonnellate e 2330 uomini di equipaggio, dei quali entrarono 161 della portata di 6631 tonnellate e 1135 uomini di equipaggio e ne uscirono 193 del carico di 9005 tonnellate e 1195 uomini di equipaggio.

Nel biennio 1862-63 nel cantiere di Molfetta si sono varati 22 bastimenti della portata complessiva di 492 tonnellate.

In quanto alle industrie prosperano nella città fabbriche di sapone ad uso di Genova, di funi e di gomene, di reti da pesca, di mobili, di tele di cotone, concerie, tintorie ed altri opifici industriali. Ha pubbliche scuole elementari per ambo i sessi, e oltre una cassa di risparmio, conta molti altri istituti di pubblica beneficenza, la cui rendita ascende a L. 30,374 all'anno. Tra questi ultimi primeggiano uno spedale per malati poveri e beneficenze, stato fondato nel 1500; un conservatorio di orfanelle, instituito nel 1647; un monte di pietà per prestiti, e infine vari altri monti per doti, elemosine e somministrazione di pane, vesti, letti e medicinali ai poveri.

Nei dintorni della città si scoprirono alcune antichità, come armi, vasi, sepolcreti, che inducono a credere essere stato un tempo quel luogo abitato. Anticamente appartenevano pure a Molfetta diversi casali, parte dei quali furono distrutti dai Saraceni nel 988 e parte nei tempi posteriori.

È opinione che Molfetta abbia avuto origine nell'epoca istessa di Amalfi da alcuni Romani, venuti a stabilirsi su questo litorale, e che in seguito sia stata accresciuta da diverse colonie di Schiavoni. Sotto i Normanni ne ebbe il dominio Goffredo. Nel 1522 Carlo V la diede in feudo a Ferrante di Capua duca di Termoli, sotto la signoria del quale venne barbaramente saccheggiata dai Francesi che avevano invaso il regno sotto il comando del generale Lautrec. La città passò poi a Ferrante Gonzaga, un discendente del quale, Cesare Gonzaga, nel 1631 s'intitolava duca di Guastalla e principe di Molfetta. Nel 1640 fu venduta agli Spinola, indi da questi agli Scotti-Gallendi di Milano, e finalmente nel 1798 fu dichiarata al regio demanio.

Il vescovado di Molfetta, che è immediatamente soggetto alla Santa Sede, vanta nove secoli di esistenza. Alla diocesi di Molfetta vennero riunite nel 1835 quelle di Giovinazzo e Terlizzi, la prima stata eretta nel IX secolo e l'altra nel XVIII. L'attuale diocesi di Molfetta conta 9000 abitanti, distribuiti in 7 parrocchie.

Questa città fu patria di vari uomini distinti, tra cui meritano menzione Giuseppe Maria Giovene, morto nel 1837, dotto cultore della matematica e della fisica, e autore di parecchie opere; Carlantonio De Luca, distinto giureconsulto e autore di varie opere; Giuseppe Saverio Poli, morto nel 1825, celebre letterato e cultore delle scienze fisiche e naturali; scrisse molte opere, tra le quali era per l'addietro particolarmente stimata la *Fisica sperimentale;* finalmente Sergio Samarelli, distinto letterato, che morì nel 1835.

MOLGHEDO. — Frazione del com. di Montù Berchielli, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Montalto Pavese.

MOLGORA. — Torrente della Lombardia. Nasce nella valletta di Santa Croce, nei monti che sorgono a fianco di Missaglia e Viganò nella provincia di Como; scorre per la Brianza, meridionale; entra nella provincia di Milano; passa vicino a Vimercate: presso a Gorgonzola attraversa il naviglio della Martesana sotto un ponte di tre archi, e giunto a Lavagna, nel territorio del comune di Comazzo (circondario di Lodi), si versa nella Muzza per la sponda destra. La Molgora ha un corso di circa 36 chilometri da borea ad ostro.

MOLIELO. — Frazione del com. di Subbiano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Subbiano.

MOLIÈRES. — Frazione del com. di Valdieri, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Valdieri.

MOLIGNANO. — Frazione del com. di Vignale, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Vignale.

MOLIN. — Frazione del com. di Brissogne, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

MOLIN. — Frazione del com. di San Tiziano di Goimma, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Longarone.

MOLINA. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

Ha una superficie di 397 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 276 (maschi 126, femmine 150); quella di diritto era di 307 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 19 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Como; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Como.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio, essendo tutto montuoso, è poco produttivo. Ha alcuni boschi e quà e là è coperto di castagneti e coltivato a viti, cereali, patate e legumi. Non pochi degli abitanti di questo comune emigrano per paesi lontani, donde talvolta mandano alle loro famiglie considerevoli somme di denaro.

Il villaggio giace sull'altipiano di un monte fiancheggiante la sponda sinistra del lago di Como, dalla qual città dista 10 chilometri e mezzo verso settentrione. Per un sentiero faticoso si ascende al Piano del Tivano, che occupa il vertice del monte, la cui china verge all'ameno Pian d'Erba. Nelle vicinanze di questo villaggio merita di essere visitato il così detto Orrido di Molina, formato da un profondo burrone, dove veggonsi due cascate di acque. L'antro da cui precipitasi la prima è alto 18 metri, ed ha la forma di un imbuto; quello della seconda è largo 14 e alto 36 metri. Questo luogo di veramente singolare orridezza, fu scoperto solo nell'anno 1814 nell'occasione di una mina per trar acqua ad un molino.

È di Molina Carlo Pizzala, orefice a Madrid, che lavorò il magnifico triregno stato offerto dalla regina di Spagna a Pio IX nell'anno 1854.

MOLINA. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Ledro.

Ha una popolazione di 420 abitanti.

È un piccolo villaggio posto 4 chilometri a levante da Pieve, in vicinanza del lago di Ledro.

MOLINA. — Frazione del com. di Castello, distr. giudiziario di Cavalese, nel Trentino.

L'ufficio postale è a Cavalese.

MOLINA. — Frazione del com. di Goriano Valli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

MOLINA. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

MOLINA. — Frazione del com. di Malo, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Malo.

MOLINA. — Frazione del com. di Marcorengo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Brusasco.

MOLINA. — Frazione del com. di Mori, distr. giudiziario di Mori, nel Trentino.

L'ufficio postale è a Mori.

MOLINA. — Frazione del com. di Nocera Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

MOLINA. — Frazione del com. di Pecetto, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Valenza.

MOLINA. — Frazione del com. di Quincinetto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Settimo Vittone.

MOLINA. — Frazione del com. di Rongio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tonzanico.

MOLINA. — Frazione del com. di Vietri, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Vietri.

MOLINA. — Torrente del Friuli. Nasce alle falde di un colle, su cui stanno le rovine di Castelzucco; scorre da borea ad ostro e dopo un corso di circa 33 chilometri mette foce nel Natisone poco al disopra di Viscone di Torre.

MOLINA (II). — Frazione del com. di Piana Crixia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Piana Crixia.

MOLINA (Le). — Frazione del com. di Talla, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina, frazione del comune di Castelfocognano.

MOLINACCIO. — Frazione del com. di Montecreto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

MOLINACCIO. — Frazione del com. di Monticiano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

MOLINACCIO. — Frazione del com. di Nocera Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

MOLINACCIO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MOLINARA. — Comune nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di S. Bartolomeo in Galdo, mand. di S. Giorgio La Molara.

Ha una superficie di 2100 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2310 (maschi 1139, femmine 1171); quella di diritto era di 2373 abitanti. Nel 1867 era di 2330.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 128 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di San Giorgio La Montagna; nel 1867 erano 42.

L' ufficio postale è a San Marco de' Cavoti.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio non è troppo ferace, perchè in luogo montuoso, privo di boschi, e troppo esposto alle intemperie delle stagioni. Vi vegetano bene gli ulivi, gli alberi da frutta di varie e squisite specie, e vi prospera in generale la pastorizia.

Il capoluogo è un borgo situato sopra un monte che elevasi ai fianchi meridionali dell'Appennino. Dista 22 chilometri dalla città di S. Bartolomeo in Galdo.

L'antico paese è posto sopra un'amena collina, avente la figura di un pentagono, cinto di mura, a' di cui cinque lati vi sono cinque torri con feritoie in travertino. Le sue antiche piazze sono angusti spazi, ne' quali si veggono cisterne per serbare acqua, e forse una volta per serbare grano. Il palazzo del barone Muscettola, che l' ebbe un tempo in feudo, occupa un quarto dell'antico paese. Fuori di quei confini vi è la nuova Molinara, due terzi dippiù dell'antica, edificata in un pianoro, con piazza spaziosa, e begli edificii. Vicino alle due porte, che chiudevano l'antico abitato, vi sono le due chiese parrocchiali, e sulla soglia di una di esse si trova una iscrizione in lingua greca. Nel tenimento, sotto il terreno coltivato si rinvengono spesso monete romane, pietre corniole, ornamenti di anelli, come pure avanzi di sepolcri con ossa quasi gigantesche. Non si sa l'epoca della sua fondazione, ma è tradizione che sia stata fondata da una colonia greca, ciò che viene avvalorato da un'antica parrocchia che ha titolo Santa Maria de'Greci, e da una fonte fuori dell'abitato, che ancora ritiene il nome di Fonte de' Greci.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MOLINARA. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

MOLINARA. — Frazione del com. di Poviglio, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Poviglio.

MOLINARI. — Frazione del com. di Solignano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Fornovo di Taro.

MOLINARI. — Frazione del com. di Tremezzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

MOLINASSI. — Frazione del com. di Borzoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri ponente.

MOLINASSI. — Frazione del com. di S. Giovanni Battista, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri ponente.

MOLINASSO — Frazione del com. di Brózolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Brózolo.

MOLINASSO. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

MOLINASSO. — Frazione del com. di Perosa Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Strambino.

MOLINATA. — Frazione del com. di Casirago, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Monticello.

MOLINATICO. — Monte dell'Appennino. Si inalza a scirocco da Borgotaro, provincia di Parma, sul confine con quella di Massa e Carrara, ed è alto 1553 metri. Contiene calcare siliceo manganesifero, e dalla sua cima godesi di un vasto orizzonte sulla valle di Magra sino al mare.

MOLINATO. — Frazione del com. di Cambiano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cambiano.

MOLINAZZA. — Frazione del com. di Castelfranco dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Castelfranco dell'Emilia.

MOLINAZZO. — Frazione del com. di Arbedo, distr. di Bellinzona.

L'ufficio postale è a Bellinzona.

MOLINAZZO. — Frazione del com. di Bironico, distretto di Lugano.

MOLINAZZO. — Frazione del com. di Cicagna, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

MOLINAZZO. — Frazione del com. di Cormano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Cusano sul Seveso.

MOLINAZZO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

MOLINAZZO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

MOLINAZZO e **MOLINAZZO DEL CANALE.** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MOLINAZZO. — Frazione del com. di Lissago, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

MOLINAZZO. — Frazione del com. di Mignette, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Paullo.

MOLINAZZO. — Frazione del com. di Monteggio, distr. di Lugano.

L'ufficio postale è a Sessa.

MOLINAZZO. — Frazione del com. di Montù Beccaria, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

MOLINAZZO. — Frazione del com. di Villalunga, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

MOLIN BIANCO. — Frazione del com. di Camaiore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camaiore.

MOLIN BIANCO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

MOLIN DEL PIANO. — Frazione del com. di Pontassieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

MOLIN DI BIOGNO. — Frazione del com. di Muzzano, distr. di Lugano.

L'ufficio postale è ad Agno.

MOLINE. — Frazione del com. di Cogne, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

MOLINE. — Frazione del com. di Vicoforte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Vicoforte.

MOLINE (Le). — Frazione del com. di Fiesole, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MOLINE DEL LEONE. — Frazione del com. di Rogeno, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Rogeno.

MOLINEGGI. — Frazione del com. di Cannobio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cannobio.

MOLINELLA. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Budrio.

Comprende le seguenti frazioni: Boscosa, Capofiume, Durazzo, Santa Croce di Marmorta, S. Martino di sopra, S. Martino di sotto, Selva.

Ha una superficie di 11,063 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9758 (maschi 4937 e femmine 4821); quella di diritto era di 10,002 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 6 compagnie con 758 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Budrio; nel 1863 erano 66.

L'ufficio postale è a Budrio.

Appartiene alla diocesi di Bologna.

Il suo territorio distendesi tutto in pianura, ma in alcuni luoghi si avvalla e presentasi paludoso, causa per cui l'aria non vi è troppo salubre. Esso è fertile principalmente in cereali, riso, canapa ed in pascoli, nei quali allevasi molto bestiame.

Ad un chilometro circa da Molinella, dai ruderi di un muro che faceva parte della sotterranea chiavica dell'Idice, che immetteva le sue acque irrigatorie nel così detto Canale della botte, scola un' acqua ferruginosa che viene adoperata nell'estiva stagione dagli abitanti del paese e da quei dei contorni, e sembra giovevole assai a coloro che portano i residui di patite febbri periodiche. Vi manca però un' analisi chimica positiva, per cui poco si conosce relativamente alle sue applicazioni terapeutiche.

Il capoluogo è una popolosa terra che trovasi in vicinanza della foce del Reno nel Po di Primaro, e distante 35 chilometri verso greco da Bologna e circa 26 a mezzodì da Ferrara, colle quali città comunica per mezzo di due strade provinciali.

Ampia e bella è la sua via principale, come pure di bell' aspetto sono i suoi fabbricati, in gran parte di moderna costruzione, tra i quali distinguesi la chiesa maggiore. Vi sono pubbliche scuole elementari per ambo i sessi. I suoi abitanti si industriano con considerevole profitto nella lavorazione della canapa, nella fabbricazione di formaggi ad uso di quelli parmigiani, nella pesca e nel commercio, che vi è favorito dalla facilità delle comunicazioni sì per terra che per le acque dei fiumi, e da quattro annue fiere, la prima delle quali ha luogo tre giorni dopo Pentecoste, la seconda dal 21 al 24 d'agosto, la terza negli ultimi tre giorni dello stesso mese, e l'ultima nei primi quattro giorni d'ottobre.

Questa terra, già situata nell'antica valle Padusa, ebbe origine dalle capanne e dalle case murate che si costruirono sulle circostanti isolette di mano in mano che queste restavano prosciugate.

MOLINELLA. — Frazione del com. di Mira, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Mira.

MOLINELLA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

MOLINELLA o FOSSA DELLA MOLINELLA. — Canale della provincia di Mantova. Si forma colle acque del Mincio tolte alla sinistra del fiume presso Massimbona nel mandamento di Volta; passa per Marengo, Castelletto de' Cavalli, Castiglion Mantovano, Canedole, Castelbelforte, Bigarello e Castellaro, ove traversa la strada da Mantova a Legnago; poi corre fino a Casale e Poletto e va a gettarsi nella Fossetta di Ostiglia.

Questo canale ha un corso di circa 54 chi-

lometri, ma è assai tortuoso, e serve all'irrigazione della parte orientale della provincia di Mantova.

In vicinanza della Molinella, Bartolomeo Colleoni, capitano del papa Paolo III, nel 1467 vinceva in battaglia campale il conte di Urbino Federico di Montefeltro.

MOLINELLO. — Frazione del com. di Affori, prov. di Milano.

L'ufficio postale è ad Affori.

MOLINELLO. — Frazione del com. di Cotignola, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Lugo.

MOLINELLO. — Frazione del com. di Crodo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

MOLINELLO. — Frazione del com. di Figino, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Settimo Milanese.

MOLINELLO. — Frazione del com. di Fossato, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

MOLINELLO. — Frazione del com. di Lerici, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lerici.

MOLINELLO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MOLINELLO. — Frazione del com. di S. Martino Siccomario, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

MOLINELLO. — Frazione del com. di Liberi di Formicola già Schiavi, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arpino.

MOLINELLO. — Frazione del com. di Valgreghentino, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Olginate.

MOLINELLO o **JADDEDO.** — Piccolo fiume della Sicilia, provincia e circondario di Siracusa. Scende dal monte Venere, passa vicino a Villasmunda e si versa nel mar Jonio pel porto di Augusta.

MOLINERI. — Frazione del com. di Sale Canischio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

MOLINERI. — Frazione del com. di S. Damiano Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

MOLINETA. — Frazione del com. di Bagnasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

MOLINETTA. — Frazione del com. di Cicagna, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

MOLINETTA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, altra frazione del com. di Torino.

MOLINETTA (La). — Frazione del com. di Castiglione Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Gássino.

MOLINETTE (Le). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

MOLINETTI. — Frazione del com. di Cogoleto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cogoleto.

MOLINETTI. — Frazione del com. di Pietra Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

MOLINETTO (*Molendinetum*). — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Sospello.

Ha una popolazione di 1139 abitanti, dei quali 567 maschi e 572 femmine.

L'ufficio postale è a Sospello.

Il suo territorio abbonda principalmente di selve e di ubertosi prati, nei quali allevasi molto bestiame. E percorso dal torrente Beula, ricco di eccellenti trote.

L'abitato forma un villaggio, che sorge alle falde di vari colli, nella distanza di 15 chilometri da Sospello, e di circa 30 da Nizza.

Anticamente appartenne al contado di Sospello, di cui era considerato come un suburbio.

MOLINETTO. — Frazione del com. di Arcore, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lesmo.

MOLINETTO. — Frazione del com. di Bellinzago, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Bellinzago.

MOLINETTO. — Frazione del com. di Cerano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cerano.

MOLINETTO. — Frazione del com. di Cernobbio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cernobbio.

MOLINETTO. — Frazione del com. di Cernusco Asinario, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Cernusco Asinario.

MOLINETTO. — Frazione del com. di Chivasso, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chivasso.

MOLINETTO. — Frazione del com. di Còrsico, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Còrsico.

MOLINETTO. — Frazione del com. di Crodo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

MOLINETTO. — Frazione del com. di Crusinallo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Omegna.

MOLINETTO. — Frazione del com. di Dovadola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca S. Casciano.

MOLINETTO. — Frazione del com. di Fobello, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

MOLINETTO. — Frazione del com. di Gattico, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

MOLINETTO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MOLINETTO. — Frazione del com. di Marano Ticino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

MOLINETTO. — Frazione del com. di Mignette, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Paullo.

MOLINETTO. — Frazione del com. di Muzzano, distr. di Lugano.

L'ufficio postale è ad Agno.

MOLINETTO. — Frazione del com. di Nicorvo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mortara.

MOLINETTO. — Frazione del com. di Pecetto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Truffarello.

MOLINETTO. — Frazione del com. di Sant'Ambrogio Olona, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

MOLINETTO. — Frazione del com. di Strambino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Strambino.

MOLINETTO. — Frazione del com. di Trivulza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Codogno.

MOLINETTO. — Frazione del com. di Vairano, distr. di Locarno.

L'ufficio postale è a Vairano.

MOLINETTO. — Frazione del com. di Villanuova di Casale Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova di Casale Monferrato.

MOLINETTO DELLA SPAZZOLA. — Frazione del com. di Morsenchio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Milano.

MOLINETTO DI PROH. — Frazione del com. di Briona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Fara Novarese.

MOLINETTO DI SAN PIETRO. — Frazione del com. di Luino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luino.

MOLINETTO SELLETTI. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

MOLINI. — Frazione del com. di Acerra, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Acerra.

MOLINI. — Frazione del com. di Ameno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Ameno.

MOLINI. — Frazione del com. di Bellagio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellagio.

MOLINI. — Frazione del com. di Caldonazzo, distr. giudiziario di Levico.

L'ufficio postale è a Caldonazzo.

MOLINI. — Frazione del com. di Castelvecchio, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è ad Oneglia.

MOLINI. — Frazione del com. di Cernobbio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cernobbio.

MOLINI. — Frazione del com. di Cloz, distretto giudiziario di Cles, nel Trentino.

L'ufficio postale è a Cles.

MOLINI. — Frazione del com. di Dervio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Dervio.

MOLINI. — Frazione del com. di Felizzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

MOLINI. — Frazione del com. di Folgaria, distr. giudiziario di Folgaria, nel Trentino.

L'ufficio postale è a Folgaria.

MOLINI. — Frazione del com. di Lerici, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lerici.

MOLINI. — Frazione del com. di Meana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

MOLINI. — Frazione del com. di Nogaredo, distr. giudiziario di Nogaredo.

L'ufficio postale è a Nogaredo.

MOLINI. — Frazione del com. di Pagnano, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Asso.

MOLINI. — Frazione del com. di Pallanza, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pallanza.

MOLINI. — Frazione del com. di Pettinengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pettinengo.

MOLINI. — Frazione del com. di San Colombano Certenoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

MOLINI. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

MOLINI. — Frazione del com. di Sant'Arcangelo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sant'Arcangelo.

MOLINI. — Frazione del com. di Scano, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

MOLINI. — Frazione del com. di Tortona, prov. d' Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

MOLINI. — Frazione del com. di Trodena, distr. giudiziario di Cavalese, nel Trentino.

L'ufficio postale è a Cavalese.

MOLINI. — Rivolo del Trentino. Scende dal monte Croma ed influisce per la sinistra nel rivo Ponale fra Tiarno e Bezzecca. Questo rivolo dà il nome ad una valletta omonima.

MOLINI (Dei). — Canale delle lagune di Venezia, navigabile con battelli. Comunica a maestro con quello denominato Resta d'Aglio, e a scirocco coi canali Melison, Fisolo e Brenta dei Tezzoni.

MOLINI (I). — Frazione del com. di Boccioleto, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

MOLINI (I). — Frazione del com. di Calasca, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pontegrande, frazione del comune di Bannio.

MOLINI (I). — Frazione del com. di Fiacone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Voltaggio.

MOLINI (I). — Frazione del com. di Trinità, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Trinità.

MOLINI (I). — Frazione del com. di Prelà, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Prelà.

MOLINI (I). — Frazione del com. di Serralunga, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Mombello.

MOLINI (I). — Frazione del com. di Triora, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Triora.

MOLINI (I). — Frazione del com. di Zavattarello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MOLINI o MULINI. — Frazione del com. di Mandello, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tonzanico.

MOLINI AL BIFERNO. — Frazione del com. di Larino, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Larino.

MOLINI ALLA FIORA. — Frazione del com. di Santa Fiora, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Santa Fiora.

MOLINI BOGGIO. — Frazione del com. di Mosso Santa Maria, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mosso Santa Maria.

MOLINI CATERAGOTTI. — Frazione del com. di Rimasco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

MOLINI CELADI e MOLINI COLAGNATI. — Due frazioni del com. di Rossano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rossano.

MOLINI DELL' ABBADIA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bertolla, altra frazione del comune di Torino.

MOLINI DELLA FONTANA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

MOLINI DEL LAGO. — Frazione del com. di Cella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

MOLINI DELLA TORRE. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MOLINI DELL' OSPEDALE. — Frazione del com. di Borgo S. Siro, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Garlasco.

MOLINI DEL RIO MAGGIORE. — Frazione del com. di Isola del Piano, prov. di Pesaro ed Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

MOLINI DI BORGO. — Frazione del com. di Cantalupo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

MOLINI DI COLOGNOLA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Trescore.

Ha una superficie di 264 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 444 abitanti (maschi 238 e femmine 206); quella di diritto era di 460 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 62 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Trescore; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Borgo di Terzo.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è ricco di pascoli, e in alcune parti coltivato anche a cereali.

Il villaggio giace nella val Cavallina, alle falde dei monti che la separano della val Caleppio, distante 25 chilometri a levante da Bergamo. Possiede un'opera pia, instituitavi nel 1810, per spese di culto.

MOLINI DI FONDO. — Frazione del com. di Carasco, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Carasco.

MOLINI DI MEZZO. — Frazione del com. di Arcore, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lesmo.

MOLINI DI PIETRA. — Frazione del com. di Pietra dei Giorgi, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Broni.

MOLINI DI STURA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del comune di Torino.

MOLINI GARZI. — Frazione del com. di Prelà, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Prelà.

MOLINI GRASSI. — Frazione del com. di Sant'Ambrogio Olona, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

MOLINI NERI, MOLINI SOPRANI e **MOLINI SOTTANI.** — Tre frazioni del com. di S. Damiano Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

MOLINI NUOVI. — Frazione del com. di Bene, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene.

MOLIN NUOVO. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

MOLIN NUOVO. — Frazione del com. di Vernio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

MOLINO. — Frazione del com. di Acquanegra Cremonese, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è ad Acquanegra Cremonese.

MOLINO. — Frazione del com. di Altavilla, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Vignale.

MOLINO. — Frazione del com. di Bagnasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

MOLINO. — Frazione del com. di Belforte, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Tolentino.

MOLINO. — Frazione del com. di Biogno, distr. di Lugano.

L'ufficio postale è a Lugano.

MOLINO. — Frazione del com. di Busalla, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Busalla.

MOLINO. — Frazione del com. di Camagna, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Rivara.

MOLINO. — Frazione del com. di Casella, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Savignone.

MOLINO. — Frazione del com. di Castelletto Cervo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Buronzo.

MOLINO. — Frazione del com. di Castel San Pietro di Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Pontestura.

MOLINO. — Frazione del com. di Dorio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Dervio.

MOLINO. — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

MOLINO. — Frazione del com. di Giusvalla, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

MOLINO. — Frazione del com. di Lévanto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

MOLINO. — Frazione del com. di Locarno, distr. di Locarno.

L'ufficio postale è a Locarno.

MOLINO. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

MOLINO. — Frazione del com. di Mioglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

MOLINO. — Frazione del com. di Mollia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

MOLINO. — Frazione del com. di Montechiaro d'Acqui, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Spigno.

MOLINO. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

MOLINO. — Frazione del com. di Montobbio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Montobbio.

MOLINO. — Frazione del com. di Pontinvrea, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

MOLINO. — Frazione del com. di Pozzolengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

MOLINO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

MOLINO. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

MOLINO. — Frazione del com. di Refrancore, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

MOLINO. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Rocchetta di Vara.

MOLINO. — Frazione del com. di Ronchi, distr. giudiziario di Ala, nel Trentino.
L'ufficio postale è ad Ala.

MOLINO. — Frazione del com. di Rondissone, prov. di Torino.
L'ufficio postale è a Chivasso.

MOLINO. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.
L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

MOLINO. — Frazione del com. di Sabbia, prov. di Novara.
L'ufficio postale è a Varallo.

MOLINO. — Frazione del com. di Sala Monferrato, prov. di Alessandria.
L'ufficio postale è a Sala Monferrato.

MOLINO. — Frazione del com. di Sant'Elpidio a mare, prov. di Ascoli Piceno.
L'ufficio postale è a Sant'Elpidio a mare.

MOLINO. — Frazione del com. di Santo Stefano di Magra, prov. di Genova.
L'ufficio postale è a Sarzana.

MOLINO. — Frazione del com. di Talla, prov. di Arezzo.
L'ufficio postale è a Rassina, frazione del comune di Castelfocognano.

MOLINO. — Frazione del com. di Ternengo, prov. di Novara.
L'ufficio postale è a Ternengo.

MOLINO. — Frazione del com. di Venaus, prov. di Torino.
L'ufficio postale è a Susa.

MOLINO. — Frazione del com. di Zumaglia, prov. di Novara.
L'ufficio postale è a Biella.

MOLINO (Al). — Frazione del com. di Albiano, prov. di Massa e Carrara.
L'ufficio postale è ad Aulla.

MOLINO (II). — Frazione del com. di Cengio, prov. di Genova.
L'ufficio postale è a Millesimo.

MOLINO (II). — Frazione del com. di Graglia, prov. di Novara.
L'ufficio postale è a Graglia.

MOLINO (II). — Frazione del com. di Groppo, prov. di Alessandria.
L'ufficio postale è a Volpedo.

MOLINO (II). — Frazione del com. di Peglione, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza.
L'ufficio postale è a Scarena.

MOLINO (II). — Frazione del com. di Roccavignale, prov. di Genova.
L'ufficio postale è a Millesimo.

MOLINO (II). — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.
L'ufficio postale è a Spoleto.

MOLINO (II). — Frazione del com. di Valgioie, prov. di Torino.
L'ufficio postale è a Giaveno.

MOLINO AL CUCCO. — Frazione del com. di Montegrino, prov. di Como.
L'ufficio postale è a Luino.

MOLINO APPIO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.
L'ufficio postale è ad Imola.

MOLINO A SAN MAURO. — Frazione del com. di Brozzi, prov. di Firenze.
L'ufficio postale è a Firenze.

MOLINO BELLACQUA. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.
L'ufficio postale è a Goito.

MOLINO BRUCIATO. — Frazione del com. di Mirabello, prov. di Cremona.
L'ufficio postale è a Castelvisconti.

MOLINO BRUCIATO (II). — Frazione del com. di Fortunago, prov. di Pavia.
L'ufficio postale è a Zavattarello.

MOLINO BRUZONA. — Frazione del com. di Acquanegra Cremonese, prov. di Cremona.
L'ufficio postale è ad Acquanegra Cremonese.

MOLINO CACCIA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.
L'ufficio postale è a Monza.

MOLINO CACCIA. — Frazione del com. di Vigevano, prov. di Pavia.
L'ufficio postale è a Vigevano.

MOLINO CANTURATO, MOLINO CIMINELLO e **MOLINO COLAGALLO.** — Tre frazioni del com. di Monforte S. Giorgio, prov. di Messina.
L'ufficio postale è a S. Pietro di Monforte.

MOLINO CAPARASCIO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.
L'ufficio postale è a Spoleto.

MOLINO CARREGA. — Frazione del com. di Maggiora, prov. di Novara.
L'ufficio postale è a Maggiora.

MOLINO CASSANO. — Frazione del com. di Sant'Albano, prov. di Pavia.
L'ufficio postale è a Sant'Albano.

MOLINI CERQUETTI. — Frazione del com. di Pausula, prov. di Macerata.
L'ufficio postale è a Macerata.

MOLINO CESANO. — Frazione del com. di Corinaldo, prov. di Ancona.
L'ufficio postale è a Corinaldo.

MOLINO COMUNALE. — Frazione del com. di Trana, prov. di Torino.
L'ufficio postale è a Trana.

MOLINO COMUNE. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, prov. di Torino.
L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

MOLINO CONTE SCHIARI. — Frazione del com. di Sangano, prov. di Torino.
L'ufficio postale è a Trana.

MOLINO COSTA. — Frazione del com. di Pausula, prov. di Macerata.
L'ufficio postale è a Macerata.

MOLINO CRISTINI. — Frazione del com. di Montecalvo Irpino, prov. di Principato Ulteriore.
L'ufficio postale è ad Ariano.

MOLINI DA BASSO. — Frazione del com. di Ronsecco, prov. di Novara.
L'ufficio postale è a Tricerro.

MOLINO D'ADRO. — Frazione del com. di Palazzolo sull'Oglio, prov. di Brescia.
L'ufficio postale è a Palazzolo sull'Oglio.

MOLINO D'ANNA. — Frazione del com. di Mesenzana, prov. di Como.
L'ufficio postale è a Luino.

MOLINO DE' CALCAGNI. — Frazione del com. di Pomaro, prov. di Piacenza.
L'ufficio postale è a Pianello.

MOLINO DE' CAMPI. — Frazione del com. di Rivarolo, prov. di Genova.
L'ufficio postale è a Rivarolo.

MOLINO DEI PRATI. — Frazione del com. di Fara Novarese, prov. di Novara.
L'ufficio postale è a Fara Novarese.

MOLINO DEL BORGO. — Frazione del com. di Volpiano, prov. di Torino.
L'ufficio postale è a Volpiano.

MOLINO DEL BOSCO. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.
L'ufficio postale è a Novara.

MOLINO DEL BOSCO. — Frazione del com. di Stroppiana, prov. di Novara.
L'ufficio postale è a Stroppiana.

MOLINO DEL BROTANO. — Frazione del com. di Montesecco, prov. di Pesaro e Urbino.
L'ufficio postale è a Pergola.

MOLINO DEL CANTONE. — Frazione del com. di Vedano, prov. di Milano.
L'ufficio postale è a Vedano.

MOLINO DEL CASETTO. — Frazione del com. di Verrua Savoia, prov. di Torino.
L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

MOLINO DEL CAVO. — Frazione del com. di Bellinzago, prov. di Novara.
L'ufficio postale è a Bellinzago.

MOLINO DEL COMUNE. — Frazione del com. di Montecreto, prov. di Modena.
L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

MOLINO DEL CONTE. — Frazione del com. di Pizzocorno, prov. di Pavia.
Ha ufficio postale.

MOLINO DEL DIAVOLO. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.
L'ufficio postale è a Firenze.

MOLINO DEL FIFFO. — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.
L'ufficio postale è a Pianoro.

MOLINO DEL GRILLO. — Frazione del com. di Frassinoro, prov. di Modena.
L'ufficio postale è a Montefiorino.

MOLINO DELL'ACQUA. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.
L'ufficio postale è a Palermo.

MOLINO DELLA COMUNITÀ. — Frazione del com. di Montenuovo, prov. di Ancona.
L'ufficio postale è a Sinigaglia.

MOLINO DELLA CASCATA. — Frazione del com. di Caserta, prov. di Terra di Lavoro.
L'ufficio postale è a Caserta.

MOLINO DELLA CROTTA. — Frazione del com. di Pagnano, prov. di Como.
L'ufficio postale è ad Asso.

MOLINO DELLA FINE. — Frazione del com. di Rosignano marittimo, prov. di Pisa.
L'ufficio postale è a Rosignano marittimo.

MOLINO DELLA GERBIDA. — Frazione del com. di Castellazzo, prov. di Alessandria.
L'ufficio postale è a Cantalupo.

MOLINO DELLA MAIOCCA. — Frazione del com. di Mediglia, prov. di Milano.
L'ufficio postale è a Melegnano.

MOLINO DELLA MORTE. — Frazione del com. di Casalvolone, prov. di Novara.
L'ufficio postale è a Casalvolone.

MOLINO DELLA NEVOLA. — Frazione del com. di Montesecco, prov. di Pesaro e Urbino.
L'ufficio postale è a Pergola.

MOLINO DELLA NIZZA. — Frazione del com. di Pizzocorno, prov. di Pavia.
L'ufficio postale è a Molino del Conte, altra frazione del comune di Pizzocorno.

MOLINO DELLA PAGLIA INFERIORE e **MOLINO DELLA PAGLIA SUPERIORE.** — Due frazioni del com. di Grancino, prov. di Milano.
L'ufficio postale è a Còrsico.

MOLINO DELLA PESTA. — Frazione del com. di Perosa Canavese, prov. di Torino.
L'ufficio postale è a Strambino.

MOLINO DELLA RETE. — Frazione del com. di Cassina Mariaga, prov. di Como.
L'ufficio postale è a Canzo.

MOLINO DELLA RIVA. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.
L'ufficio postale è a Montefiorino.

MOLINO DELLA SIGNORA. — Frazione del com. di Fortunago, prov. di Pavia.
L'ufficio postale è a Zavattarello.

MOLINO DELLA TORRE. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

MOLINO DELLA VICE. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MOLINO DELLE FONTANE. — Frazione del com. di Mortara, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mortara.

MOLINO DELLE FREGARIE. — Frazione del com. di San Colombano Certenoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

MOLINO DELLE PADULLE. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

MOLINO DELLE TERME. — Frazione del com. di Acquasanta, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

MOLINO DELLE TRE MOLE. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

MOLINO DELLE VENE. — Frazione del com. di Campello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Campello.

MOLINO DELLE VOLPI. — Frazione del com. di Montegrino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luino.

MOLINO DELL'ORA. — Frazione del com. di Timoline, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è ad Iseo.

MOLINO DEL MAGLIO. — Frazione del com. di Rogeno, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Rogeno.

MOLINO DEL PARADISO. — Frazione del com. di Muggiano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Baggio

MOLINO DEL PIANO. — Frazione del com. di Muzzano, distr. di Lugano.

L'ufficio postale è ad Agno.

MOLINO DEL PIATTELLO. — Frazione del com. di Monghidoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Lojano.

MOLINO DEL PONTE. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MOLINO DEL PONTE DI PIETRA. — Frazione del com. di Lusernetta, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Luserna.

MOLINO DEL RENCO. — Frazione del com. di Mercugnano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

MOLINO DEL SALICE. — Frazione del com. di Vedano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Vedano.

MOLINO DE' PIROTTI. — Frazione del com. di Guinzano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

MOLINO DE' TORTI. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Castelnuovo Scrivia.

Ha una superficie di 209 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 874 (maschi 432, femmine 442); quella di diritto era di 914.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Valenza; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Castelnuovo Scrivia.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio ha boschi di piante d'alto fusto lungo il Po e la Scrivia, e nel rimanente è produttivo in cereali, legumi d'ogni sorta, uve e frutta, di cui si fa anche commercio.

Il villaggio giace alla riva destra del Po, distante circa 3 chilometri da Castelnuovo Scrivia e 17 a settentrione da Tortona.

Fino al 1788 rimase unito alla comunità di Castelnuovo, a cui era stato ceduto da Borso d'Este nel 1443. Il suo castello, che nel secolo XV era abitato da Roberto di Sanseverino, fu distrutto insieme all'antica chiesa parrocchiale e a molte case dalle frequenti innondazioni del Po.

MOLINO DE' TORTI. — Frazione del com. di Pizzocorno, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Molino del Conte, altra frazione del com. di Pizzocorno.

MOLINO DI BELVEDERE. — Frazione del com. di Belvedere al Po, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

MOLINO DI BRANCACCIO. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

MOLINO DI BRESSARIA. — Frazione del com. di Celle di Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

MOLINO DI CAMPUGNANO. — Frazione del com. di Porretta, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Porretta.

MOLINO DI CASTELLAZZO. — Frazione del com. di Villanova, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Villanova.

MOLINO DI CAVORETTO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MOLINO DI ERCOLE. — Frazione del com. di Caserta, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Caserta.

MOLINO DI GHIERETO. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

MOLINO DI LUSIGNANO. — Frazione del com. di Albenga, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Albenga.

MOLINO DI MACRA. — Frazione del com. di S. Damiano Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

MOLINO DI MAMINO, MOLINO DI MEZZO, MOLINO DI MONTESE, MOLINO DI RIVA, MOLINO DI SAN MARTINO, MOLINO DI SOTTO. — Frazioni del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

MOLINO DI MARANO. — Frazione del com. di Oleggio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

MOLINO DI MASIO. — Frazione del com. di Acquanegra sul Chiese, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è ad Acquanegra sul Chiese.

MOLINO DI MEZZO. — Frazione del com. di Fabbrica Curone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

MOLINO DI MEZZO. — Frazione del com. di Maggiora, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Maggiora.

MOLINO DI MEZZO (II). — Frazione del com. di Cecima, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Molino del Conte, frazione del com. di Pizzocorno.

MOLINO DI MONTECALVO. — Frazione del com. di Montecalvo Irpino, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è ad Ariano.

MOLINO DI MONTICELLI. — Frazione del com. di Mongiardino, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

MOLINO DI NOSUGGIO. — Frazione del com. di Cravagliano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

MOLINO D'INVIDIA. — Frazione del com. di Zavattarello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MOLINO DI RECOVATO. — Frazione del com. di Castelfranco dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Castelfranco dell'Emilia.

MOLINO DI ROTI. — Frazione del com. di Pieve Torina, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

MOLINO DI SALA e **MOLINO DI S. BENEDETTO.** — Due frazioni del com. di Caserta, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Caserta.

MOLINO DI S. FEDELE. — Frazione del com. di Albenga, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Albenga.

MOLINO DI S. MARTINO. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

MOLINO DI SANT' ANSANO. — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

MOLINO DI SCAPELLO. — Frazione del com. di S. Ponzo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Molino del Conte, frazione del comune di Pizzocorno.

MOLINO DI SILLICO. — Frazione del com. di Pievefosciana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Pievefosciana.

MOLINO DI SOPRA e **MOLINO DI SOTTO.** Due frazioni del com. di Borgoticino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgoticino.

MOLINO DI SOPRA e **MOLINO DI SOTTO.** Due frazioni del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

MOLINO DI SOTTO. — Frazione del com. di Clivio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Viggiù.

MOLINO DI SOTTO. — Frazione del com. di Voldomino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luino.

MOLINO DI STAFFORA. — Frazione del com. di Cella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

MOLINO DI TOGNARINO. — Frazione del com. di Porretta, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Porretta.

MOLINO DI ZANI. — Frazione del com. di Borgoratto, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Borgoratto.

MOLINO D'OGGIOLA. — Frazione del com. di Casalvolone, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgovercelli.

MOLINO D'ORSANO. — Frazione del com. di Sellano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MOLINO ERBUSCO. — Frazione del com. di Palazzolo sull'Oglio, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Palazzolo sull'Oglio.

MOLINO FAENZA. — Frazione del com. di Mortara, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mortara.

MOLINO FANTI, MOLINO LINARO, MOLINO LONE, MOLINO MAGLIO, MOLINO NUOVO DEL SESTO, MOLINO ROSSO, MOLINO SANTA CRISTINA, MOLINO VECCHIO e **MOLINO VOLTA.**

— Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MOLINO FAZI. — Frazione del com. di Montenovo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

MOLINO GABRIELE. — Frazione del com. di Paderno, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Casalbuttano.

MOLINO GALANTI. — Frazione del com. di Bagnara, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bagnara.

MOLINO GIUNCHI. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

MOLINO GRANDE. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

MOLINO GRANDE. — Frazione del com. di Trecate, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Trecate.

MOLINO GRANDE (II). — Frazione del com. di Nicorvo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mortara.

MOLINO INFERIORE. — Frazione del com. di Trana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trana.

MOLINO LANFRANCHI. — Frazione del com. di Fortunago, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MOLINO LUNGHI. — Frazione del com. di Vigevano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Vigevano.

MOLINO MAGLIO. — Frazione del com. di Ozero, prov. di Milano.

L'ufficio postale è ad Abbiategrasso.

MOLINO MALOTTO e **MOLINO NOCIARA.** — Due frazioni del com. di Monforte S. Giorgio, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a S. Pietro di Monforte.

MOLINO MENGA. — Frazione del com. di Moncalvo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

MOLINO NOVO. — Frazione del com. di Casalino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Ponzano.

MOLINO NUOVO. — Frazione del com. di Cameri, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cameri.

MOLINO NUOVO. — Frazione del com. di Caramagna, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Caramagna.

MOLINO NUOVO. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

MOLINO NUOVO. — Frazione del com. di Cernusco Asinario, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Cernusco Asinario.

MOLINO NUOVO. — Frazione del com. di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Cingoli.

MOLINO NUOVO. — Frazione del com. di Ferrera, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Ferrera.

MOLINO NUOVO. — Frazione del com. di Gattico, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

MOLINO NUOVO. — Frazione del com. di Lugano, distr. di Lugano.

L'ufficio postale è a Lugano.

MOLINO NUOVO. — Frazione del com. di Mortara, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mortara.

MOLINO NUOVO. — Frazione del com. di Musiano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MOLINO NUOVO. — Frazione del com. di Oleggio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

MOLINO NUOVO. — Frazione del com. di Paderno, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Casalbuttano.

MOLINO NUOVO. — Frazione del com. di Perosa Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Strambino.

MOLINO NUOVO. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MOLINO NUOVO. — Frazione del com. di Rancate, distr. di Mendrisio.

L'ufficio postale è a Riva.

MOLINO NUOVO e **MOLINO VECCHIO.** — Due frazioni del com. di Tigliole, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano Stazione ferrovia, fraz. del com. di S. Damiano d'Asti.

MOLINO NUOVO. — Frazione del com. di Viggiù, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Viggiù.

MOLINO NUOVO (II). — Frazione del com. di Zavattarello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MOLINO PAGLIERI. — Frazione del com. di Buriasco, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Buriasco.

MOLINO PAPETTI. — Frazione del com. di Montesecco, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pergola.

MOLINO PLEZZA. — Frazione del com. di Cergnago, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Cergnago.

MOLINO PRELLE. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.
L'ufficio postale è a Novara.

MOLINO PRIMO. — Frazione del com. di Bianzè, prov. di Novara.
L'ufficio postale è a Bianzè.

MOLINO RAGGI. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.
L'ufficio postale è a Forlì.

MOLINO RASTELLO. — Frazione del com. di Castellazzo, prov. di Novara.
L'ufficio postale è a Carpignano.

MOLINO RIONCA. — Frazione del com. di Fino, prov. di Como.
L'ufficio postale è a Fino.

MOLINO ROSSI. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.
L'ufficio postale è a Spoleto.

MOLINO RUFFINAZZI e **MOLINO SGARBÈ.** — Due frazioni del com. di Borgoratto, prov. di Pavia.
L'ufficio postale è a Borgoratto.

MOLINO S. MICHELE. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.
L'ufficio postale è a Monza.

MOLINO SENISIO. — Frazione del com. di Zavattarello, prov. di Pavia.
L'ufficio postale è a Zavattarello.

MOLINO SIMONETTA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.
L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, altra frazione dei Corpi Santi di Milano.

MOLINO SOZZI. — Frazione del com. di Caminata, prov. di Pavia.
L'ufficio postale è a Zavattarello.

MOLINO STRADA e **MOLINO ZANINI.** — Due frazioni del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.
L'ufficio postale è a Pavia.

MOLINO STURA. — Frazione del com. di Villanuova di Casale Monferrato, prov. di Alessandria.
L'ufficio postale è a Villanuova di Casale Monferrato.

MOLINO TAVIOLO. — Frazione del com. di Gabice, prov. di Pesaro e Urbino.
L'ufficio postale è a Pesaro.

MOLINO TETTONI. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.
L'ufficio postale è a Novara.

MOLINO TRAVERSOLE. — Frazione del com. di Dusino, prov. di Alessandria.
L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

MOLINO TROTTI. — Frazione del com. di Sant'Ambrogio Olona, prov. di Como.
L'ufficio postale è a Varese.

MOLINOTTO. — Frazione del com. di Villaromagnano, prov. di Alessandria.
L'ufficio postale è a Tortona.

MOLINO VANZINA. — Frazione del com. di Lesa, prov. di Novara.
L'ufficio postale è a Lesa.

MOLINO VECCHIO. — Frazione del com. di Bellinzago, prov. di Novara.
L'ufficio postale è a Bellinzago.

MOLINO VECCHIO. — Frazione del com. di Cameri, prov. di Novara.
L'ufficio postale è a Cameri.

MOLINO VECCHIO. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.
L'ufficio postale è a Carmagnola.

MOLINO VECCHIO. — Frazione del com. di Marcignago, prov. di Pavia.
L'ufficio postale è a Bereguardo.

MOLINO VECCHIO. — Frazione del com. di Moncucco Vecchio, prov. di Milano.
L'ufficio postale è a Casorate.

MOLINO VECCHIO. — Frazione del com. di Mondolfo, prov. di Pesaro e Urbino.
L'ufficio postale è a Sinigaglia.

MOLINO VECCHIO. — Frazione del com. di Oleggio, prov. di Novara.
L'ufficio postale è ad Oleggio.

MOLINO VECCHIO. — Frazione del com. di Monte S. Giusto, prov. di Macerata.
L'ufficio postale è a Macerata.

MOLINO VECCHIO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.
L'ufficio postale è a Spoleto.

MOLINO VECCHIO. — Frazione del com. di Volpiano, prov. di Torino.
L'ufficio postale è a Volpiano.

MOLINO VECCHIO (II). — Frazione del com. di Caminata, prov. di Pavia.
L'ufficio postale è a Zavattarello.

MOLINO VECCHIO LILLA. — Frazione del com. di Sangano, prov. di Torino.
L'ufficio postale è a Trana.

MOLINO VILLANOVA. — Frazione del com. di Verolavecchia, prov. di Brescia.
L'ufficio postale è a Verolanuova.

MOLINO ZAMBONE. — Frazione del com. di Fortunago, prov. di Pavia.
L'ufficio postale è a Zavattarello.

MOLINO ZANARIA. — Frazione del com. di Trecate, prov. di Novara.
L'ufficio postale è a Trecate.

MOLIN PRIMO. — Frazione del com. di Livorno vercellese, prov. di Novara.
L'ufficio postale è a Livorno vercellese.

MOLINUCCIO. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.
L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

MOLIN VECCHIO. — Frazione del com. di Cerano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cerano.

MOLISE. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso, mand. di Castropignano.

Ha una superficie di 432 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 678 (maschi 279 e femmine 399); quella di diritto ne contava 816.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 76 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Campobasso; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Campobasso.

Appartiene alla diocesi di Trivento.

Il suo territorio, sebbene tutto montuoso, pure coltivasi a cereali, viti, legumi, alberi fruttiferi ed a patate.

L'abitato di questo comune consta di un piccolo villaggio, che conserva tuttora il titolo di città. Esso sorge sopra un alto colle, nella distanza di 16 chilometri e mezzo da Campobasso. In ogni settimana vi si tiene mercato nel giorno di lunedì.

Sebbene alcuni pretendano che Molise sia di antica origine, sembra tuttavia più probabile che sia stato edificato nel secolo XII. Fu feudo di varie famiglie, tra cui di quelle dei Montagano, dei Molisio e dei Carafa.

Questo villaggio diede il nome alla provincia cui appartiene.

MOLISE. — Provincia del Regno. È costituita dell'antica provincia dello stesso nome, modificata però secondo la nuova circoscrizione del 25 ottobre 1861, secondo la quale le vennero tolti i comuni di Baselice, Campolattaro, Casalduni, Castelpagano, Castelvetere, Cerce Maggiore, Circello, Colle, Foiano, Morcone, Pontelandolfo, Reino, Sassinoro, Santa Croce, S. Lupo, incorporati ora nella provincia di Benevento, e le vennero aggiunti invece Castellone, Cerro, Colli, Filignano, Montaquila, Pizzone, Pozzilli, Presenzano, Rocchetta, S. Vincenzo, Scapoli, Sesto, Venafro, tredici comuni che appartenevano alla provincia di Terra di Lavoro.

Fig. 535.

La provincia di Molise confina a maestro coll' Abruzzo Ulteriore II, a borea coll'Abruzzo Citeriore, a greco col mar Adriatico, a levante colla Capitanata, a mezzodì colla provincia di Benevento e a ponente colla Terra di Lavoro. Ha una superficie di chilometri quadrati 4603. 94 con una popolazione assoluta al 31 dicembre 1861 di abitanti 4603.94 ed una relativa di abitanti 75. 15 per chilometro quadrato. Amministrativamente dividesi in tre circondarii, i quali sono Campobasso, Isernia e Larino, 30 mandamenti e 134 comuni, aventi ciascuno in media (secondo il censimento suddetto) una popolazione di 2582 abitanti.

Il territorio di questa provincia è generalmente montuoso, e non conta che circa 78,000 ettari, ossia un sesto circa di pianura. La parte più alta è il Matese, situato al mezzodì: sulla cima spianata del Matese esiste un laghetto, che è chiamato appunto Lago del Matese. Oltre al Matese occupano la provincia molte altre catene secondarie dell'Appennino, che formano in molti punti roccie e burroni, in mezzo ai quali cadono torrenti e fiumi. Le cime più alte sono quelle delle Coppelle, il monte Callara, il monte Miletto, che è la cima più alta del Matese, il monte del Pozzo ed il monte Nuria.

I principali corsi d'acqua che bagnano il Molise sono il Sinarco ed il Biferno, che corrono con direzione da libeccio a greco e vanno a gettarsi nell'Adriatico dopo essersi ingrossati delle acque di parecchi torrenti; il Volturno che vi ha le sue sorgenti; il Trigno, che dopo aver bagnata la parte orientale della provincia, scorre lungo il confine coll'Abruzzo Citeriore; il Saccione ed il Fortore, che scorrono al confine colla Capitanata. Un piccolo tratto della linea di confine coll'Abruzzo Citeriore è segnato dal fiume Sangro. Acque minori sono la Vandra affluente del Volturno, il Verrino ed il Rio affluenti del Trigno, il Fiumicello ed il Cigno affluenti del Fortore, il Tecchio, che si versa nell'Adriatico. Nel territorio di Montefalcone è uno stagno della superficie di ettari 25, che dà prodotti di pesca, serve di marcitoio per le canapi, ha profondità ignota e presenta il curioso fenomeno di andar soggetto a flusso e riflusso, sebbene situato in montagna. Sul Matese ed a Pettorano vi sono anche piccoli laghi.

Il Molise è coltivato a cereali, legumi, viti, olivi, alberi fruttiferi, canape, lino e pascoli. I cereali e fra essi il frumento e il frumentone tengono il primo posto nella coltiva-

zione, e sì copiosa è la quantità dei loro prodotti, che il Molise viene considerato come uno dei granai della vasta città di Napoli. La qualità delle granaglie corrisponde alla natura ed alla esposizione del suolo: sono dure, pesanti e danno molto pane, specialmente nelle parti piane e marittime. In generale sono assai buoni i grani duri; pregiate le *romanelle* della pianura di Sepino e le *saragolle* della vallata del Fortore; ottime le caroselle, massime dei territori di S. Giuliano, di Bonefro, di Ripabottoni e di Montagano. Il riso si coltiva solamente in Ripalta sul Trigno, nel circondario di Larino: i terreni tenuti a riso ascendono presentemente ad ettari 209, dei quali ettari 109 sono irrigati da acque avventizie ed ettari 100 da acque perenni.

Minore è il prodotto dell'orzo, dell'avena e dei legumi, fra i quali coltivansi specialmente fave, fagioli, ceci, piselli, lenticchie, cicerchie. Sempre più estendendosi va invece la piantagione delle patate, introdotta in questa provincia nel 1810. Le viti occupano una discreta porzione di territorio, e il loro raccolto negli anni anteriori alla crittogama era assai copioso, quantunque non fosse sufficiente al consumo locale. Per la massima parte il vino è bianco e leggero ma delicato: nelle pianure orientali e marittime riesce grave e duro alla digestione; sui poggi e nelle colline di gusto soave spiritoso, e di bel colore. Eccellenti fra gli altri sono i vini di Fossaceca, Lucito, Mirabella, Montagano, Petrella, Toro, Limosano, e Campo di Pietra. Importante pure per la provincia del Molise è la coltivazione degli olivi, da cui traesi un ottimo olio, che viene in parte venduto alle limitrofe provincie, ed anche fuori del Napoletano. Abbondanti sono quasi dappertutto gli alberi da frutta, che danno prodotti delicatissimi. L'agricoltore di quei luoghi ne moltiplicò all'indefinito la varietà, sicchè sonvi frutta estive e frutta invernali, le quali ultime sono assai saporite e di molta durata e spedisconsi in quantità a Napoli e in Capitanata. Meno estesa è la coltivazione del gelso e perciò quivi la produzione media annua dei bozzoli non si valuta che di chilogrammi 26,000.

Prima dell'epizoozia del baco da seta vi si raccoglievano annualmente in media chilogrammi 115,000. Altri prodotti agricoli sono la canapa, che vi si coltiva in molta quantità, il lino e il cotone, introdottovi questo ultimo prodotto recentemente. Dal lino e dalla canape, stante la mancanza di buona macerazione e la raccolta tardiva, non si ottengono che fili piuttosto grossolani, coi quali si fabbricano tele per la classe più bisognosa.

Assai fiorente per questa provincia è la pastorizia. Oltre ad un gran numero di capre, maiali, bovi, vacche, asini, muli, è la provincia specialmente ricca di bestiame pecorino. Pochi anni sono vi si contavano 322,292 capi di pecore in parte indigene e in parte abruzzesi, merinos, gentili e bastarde, e spettanti per 133,591 capi al circondario di Isernia, per 95,662 a quello di Larino e per 93,039 a quello di Campobasso. La lana che se ne cava è generalmente buona, e porzione si consuma nell'interno della provincia e parte si vende alle fabbriche di panni. Il valore medio del bestiame calcolasi a L. 9 per capo; quello della lana a L. 2. 86 per chilogrammo. Le greggie dell' Abruzzo, nell' autunno scendono nel Tavoliere, per ritornare in primavera, compiendo il cammino su larghissime strade chiamate tratture ed estese abbastanza, perchè le pecore vi pascolino strada facendo.

Quanto all'estensione dei boschi, l'Annuario del Ministero di agricoltura, industria e commercio (anno 1.°) dà per questa provincia un totale di ettari 73,210.

	Boschi spettanti a privati		Boschi spettanti a corpi amministrati
Bosco ceduo ett.	4,958	ett.	14,420
» d'alto fus. »	18,732	»	35,100
	Ett. 23,690	Ett.	49,520

La rotazione agraria del Molise è la seguente: maggese e fromentone nel primo anno; grano nel secondo; riposo o biade nel terzo: i legumi si coltivano separatamente.

Gli abitanti della provincia sono generalmente dedicati all' agricoltura: le arti belle sono il lavoro di alcuni pochi che le coltivano con amore e intelligentemente. I mestieri fabbrili sono esercitati con certa proporzione quasi in tutti i comuni; ma sono da distinguere Campobasso pe' suoi fini lavori di acciaio ridotti a martello ed a lima; Agnone e Frosolone pei lavori di ferro, di acciaio e rame e per altre manifatture; Sepino e Morcone per le tintorie di panni di lana. Vi sono, oltre a ciò, in Campobasso una filanda, in Isernia fabbriche di carta, in Colletorto fabbriche di cappelli. Nè mancano carterie, concerie, fabbriche di liquori, di candele di sego, e di panni ordinari.

Il commercio che esercita la provincia, sì terrestre che marittimo, è poco importante. Manda le sue granaglie in Terra di Lavoro

e in Napoli, e ne esporta anche per le rade di Termoli e di Campomarino. Ricambia coi paesi vicini i suoi bestiami e manda fino nell'estero i suoi bei lavori di acciaio.

Il territorio della provincia di Molise venne anticamente abitato da quella colonia dei Sabini, che i Romani chiamarono Sabelli e Sanniti, e che successivamente si ripartirono questa contrada distinguendosi fra di loro col nome di Pentri e Caudini. Caduti sotto il dominio dei Romani, questi vi dedussero varie colonie, alcune delle quali godettero i privilegi di municipio. Al tempo dei Longobardi fece parte del potente ducato di Benevento; in seguito vennero da esso smembrate Sepino, Boiano e Isernia per formare un gastaldato ai Bulgari venuti dalla Sarmazia in aiuto del re Grimoaldo. Due secoli dopo, questa provincia cadde sotto Guadalberto col titolo di *Contado di Boiano*, che mutò non molto dopo in quello di Contado di Molise. Quando Federico II istituì i *Giustizierati*, il contado di Molise venne posto sotto la dipendenza di quello di Terra di Lavoro, finchè, dopo varie mutazioni subite ai tempi degli Angioini e dei primi re aragonesi, rimase incorporato alla Capitanata. La ricostituzione del Molise in provincia risale al 1811.

Alcuni antiquari vollero derivare la denominazione di Molise da un'antica città dei Sanniti; ma questa opinione è destituita di fondamento, non essendo mai esistita una città di simile nome. L'etimologia di tal nome pare invece che si debba ricercare non oltre l'epoca dei Normanni: la storia infatti fa conoscere che ai tempi del primo Ruggero, questa contrada era sotto il dominio del conte Ugone di Molisio.

Il Molise è tra le provincie dell'Italia meridionale una delle meglio dotate di strade. Nel 1862 si calcolavano 799,812 metri di strade nazionali, dei quali metri 204,086, importanti L. 766,763 per spesa di annua manutenzione, erano aperti al carreggio, e metri 595,726, importanti la spesa di L. 404,000 erano in corso di costruzione e di riordinamento. A quell'epoca erano pure progettati metri 85,561 con un preventivo di L. 138,000 per la relativa costruzione. Nel 1864 si spesero L. 242,452 per opere di manutenzioni e riparazioni ordinarie, L. 97,635 per la rettifica dell'innesto della traversa di Pecci a Campobasso della strada Sannitica, e L. 243,494 per la costruzione del primo tratto della strada degli Abruzzi dalla Ravindola ad Alfidena per Casteldisangro, fra Ravindola e Castellone, di metri 20,899. Le strade principali sono la strada degli Abruzzi, che dall'Abruzzo Ulteriore II, conduce nel Molise a Rionero e poscia ad Isernia, dalla quale poco innanzi a questa città si distacca un tronco che conduce a Campobasso, a Jelsi e alla Riccia, e di là da un lato al Fortore e dall'altro alla provincia di Benevento; la strada da Campobasso al litorale Adriatico a Termoli passando per Larino e Casacalenda, dalla quale si dirama la via che scorge ad Acquaviva Collecroci e di là per due rami all'Abruzzo Citeriore.

Quanto a strade ferrate non è percorsa che dalla linea che da Ancona conduce lunghesso l'Adriatico a Barletta, Bari, Brindisi.

Il comune principale della provincia è Campobasso, che ne è anche il capoluogo e conta 14,346 abitanti. Vengono dopo in ragione di popolazione Agnone con 10,230 abitanti, Isernia con 8584, Riccia con 7595, Larino con 6152, Guglionesi con 5119, Casacalenda con 6017, Frosolone con 5067. Degli altri comuni 7 hanno una popolazione dai 5 ai 4 mila, 18 dai 4 ai 3 mila, 41 dai 3 ai 2 mila, 53 dai 2 mila ai 1000, 7 dai 1000 ai 500.

Dalle pubblicazioni ufficiali del Ministero di agricoltura, industria e commercio, negli ultimi anni ricavansi intorno alla popolazione di questa provincia i seguenti dati:

Anno 1861-62	popolaz.	di fatto abit.	346,007
» »	»	di diritto »	352,381
» 1863	»	» »	347,065
» 1864	»	» »	347,851

La popolazione di fatto nel 1862 era così ripartita:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi . .	169,590	celibi . . .	95,160
		conjugati .	68,633
		vedovi . .	5,797
Femmine .	176,417	celibi. . .	88,985
		conjugate .	70,279
		vedove . .	17,153
Case . .	71,937	abitate . .	66,402
		vuote . . .	5,535
Famiglie			76,007

2.° *Secondo le lingue.*

Italiana . .	346,006	maschi .	169,590
		femmine .	176,416

Tedeschi 1 femmina.

3.° *Secondo le religioni.*

Cattolici. .	346,006	maschi .	169,589
		femmine .	176,417

Acattolici 1 maschio.

4.° *Secondo le condizioni, professioni e origini.*

Condizioni e professioni		POPOLAZIONE Totale	Maschi	Femmine	NATIVI del regno	di Stati esteri
Industria agricola	Vegetale	178,720	95,916	82,804	178,703	17
	Animale	5,598	4,847	751	5,598	—
	Affini	925	923	2	925	—
Industria minerale		351	306	45	351	—
Industria manifattrice		26,226	13,761	12,465	26,223	3
Industria commerciale		3,664	2,994	670	3,664	—
Professioni liberali		4,353	4,147	206	4,349	4
Culto		1,820	1,712	108	1,818	2
Amministrazione pubblica		1,902	1,892	10	1,901	1
Sicurezza interna ed esterna		1,359	1,359	—	1,342	17
Possidenti		13,455	7,630	5,825	13,452	3
Domesticità		2,006	714	1,292	2,005	1
Poveri		5,003	2,075	2,928	5,003	—
Senza professione		100,625	31,314	69,311	100,619	6
Totale		346,007	169,590	176,417	345,953	54

5.° *Infermità apparenti.*

Sordo-muti	236	maschi	131
		femmine	105
Ciechi	226	maschi	122
		femmine	104

6.° *Emigrazione.*

L'emigrazione si limita quasi esclusivamente all'interno del regno. Sopra 3786 emigranti, 69 soli vanno all'estero. I mesi, in cui avviene maggiore la partenza sono maggio (1284), novembre (920), giugno (644), ottobre (647); i mesi in cui è più numeroso sono: giugno (1273), maggio (853) e agosto (126). Questi emigranti appartengono alle seguenti condizioni: agricoltori proprietari, agricoltori fittaiuoli e contadini, pastori, muratori, cardatori, giornalieri e braccianti, lupinai, possidenti e senza professione. Nel circondario di Campobasso fra gli emigranti, sopra specificati, alcuni partono e ritornano più volte all'anno entro i limiti dello Stato e sono 3 arrotini, 10 cenciai, 636 fittaiuoli, 8 lupinai, e quindi in tutto 657.

La sua popolazione di diritto era divisa fra 175,701 maschi e 176,680 femmine. Confrontata con quella di fatto, si ha sul totale complessivo una differenza in più nella popolazione di diritto di 6374 abitanti.

Nel 1863 vi erano 169,611 maschi e 177,454 femmine, con una popolazione urbana di 47,241 abitanti ed una rurale di 299,824 abitanti. Nel 1864 vi erano 170,023 maschi e 177,828 femmine, con una popolazione urbana di 47,340 abitanti ed una rurale di 300,511 abitanti.

Il movimento dello stato civile nel 1864 fu di 3118 matrimoni, 13,992 nati (7232 maschi e 6760 femmine), nati-morti 177 (101 maschi e 76 femmine), morti 13,206 (6820 maschi e 6386 femmine).

La guardia nazionale di questa provincia consta di una forza di 29,698 militi, di cui 23,155 attivi e 6543 di riserva, organizzati in 3 battaglioni e 194 compagnie. La mobilizzabile è di 8765 militi.

La proporzione fra gli abitanti e i militi è di 12 ad uno. Sopra 100 militi 78 sono attivi e 22 di riserva. I mobilizzabili sono in ragione di 30 per 100.

Gli elettori politici sono in numero di 5280, ripartiti in 8 collegi elettorali e 34 sezioni. I collegi sono compresi fra i numeri 251 e 258 inclusivamente, e sono i seguenti:

251	Campobasso	elettori	1070
252	Morcone	»	600
253	Riccia	»	770
254	Isernia	»	469
255	Boiano	»	466
256	Agnone	»	573
257	Larino	»	718
258	Palata	»	614
		Totale elettori	5280

Non privi d'interesse sono i seguenti dati statistici sui bilanci comunali e provinciali di questa provincia negli anni 1862-63, dati che vengono desunti da una pubblicazione uf-

ficiale (*Bilanci comunali e provinciali*, anno 1863. Firenze, 1863):

		Entrate	Spese
Bilancio ordinario .	L.	1,253,770	1,083,517
» straordin.°	»	324,336	533,479
Totale	L.	1,578,106	1,616,996

Le tasse locali furono nel 1863 di L. 208,613, mentre nel 1861 ascesero a L. 112,772 e nel 1862 a 197,480. Le sovratasse alle imposte erariali ascesero nel 1863 a L. 119,300, mentre nel 1861 furono di L. 17,175 e nel 1862 di L. 16,737.

Bilanci provinciali.

		Anno 1862	Anno 1863
Entrate ordinarie imp. e sovr.	L.	199,270	L. 56,119
Entrate ordinarie rend. diver.	»	280	» 138,650
Entrate straordinarie	»	66,263	» 101,293
Totale	L.	265,813	L. 296,062
Spese	L.	265,818	L. 296,062

La beneficenza, secondo una statistica ufficiale (*Statistica delle opere pie dei comuni e dei circondarii del regno*), conta in questa provincia un totale effettivo di 75 pii istituti, in 46 dei quali entra con altri scopi anche quello del culto. Distinti secondo gli scopi a cui servono, il loro numero ascende a 76, così ripartiti:

12 ospedali per tutte le malattie acute in genere, 58 opere di limosine e beneficenze in genere, una di medicinali, una di doti a povere nubende, 4 monti di pietà su pegno ad interesse.

Per gli uffici e pubblici istituti e scuole vedi il capoluogo della provincia e i capiluoghi di circondario e mandamenti.

Sotto i rapporti ecclesiastici vi sono sedi vescovili a Boiano, Larino, Termoli e ad Isernia e Venafro, delle quali le prime tre dipendono dall'arcivescovado di Benevento, e l'ultima dall'arcivescovado di Capua.

Sotto il rapporto dell'istruzione primaria si hanno per l'anno 1863-64 i seguenti dati, desunti dalle statistiche ufficiali pubblicate dal Ministero nel 1866.

Scuole elementari. Ascendevano in complesso a 351, delle quali 229 maschili e 122 femminili. Le scuole pubbliche erano 271 (maschi 162, femmine 109), le private erano 80 (maschi 67, femmine 13). Gli alunni furono in numero di 12,268, di cui 7897 maschi e 4371 femmine, la maggior parte dei quali frequentarono le scuole pubbliche; mentre questi infatti ascesero al numero di 11,328 (maschi 7139, femmine 4189), quelli che frequentarono le scuole private non furono che 940 (maschi 758, femmine 182). Il numero degli insegnanti fu di 350 (maschi 227, femmine 123), dei quali 268 addetti alle scuole pubbliche e 82 alle private. Gli insegnanti appartenenti al clero sì regolare che secolare furono in numero di 131.

Confrontato il numero delle scuole con quello degli abitanti, si avevano 10 scuole ogni 10,000 abitanti; confrontato colla superficie, si avevano 8 scuole ogni 100 chilometri quadrati. Le scuole private stavano alle pubbliche nel rapporto di 30 a 100; le femminili stavano alle maschili nel rapporto di 53 a 100.

Ogni 100 abitanti, dagli anni 5 ai 12, frequentavano le scuole 29 maschi e 17 femmine, cioè a dire ogni 100 abitanti che dovevano andare a scuola non vi andavano che poco più di una metà. Ogni scuola pubblica annoverò in media 42 allievi; ogni scuola privata 12. Gli insegnanti delle scuole pubbliche poi ebbero in media per ciascuno 42 alunni; quelli delle scuole private non ne ebbero invece per ciascuno che 11. Gli alunni delle scuole private stavano agli alunni delle scuole pubbliche come 8 a 100, ossia sopra 100 alunni frequentanti le scuole pubbliche non si avevano che 8 frequentanti le scuole private. Le alunne stavano agli alunni nel rapporto di 55 a 100, ossia le femmine che andavano a scuola erano poco più della metà dei maschi.

Del totale complessivo dei comuni componenti la provincia di Molise, 131, con una popolazione complessiva di 340,822 abitanti, avevano scuole o pubbliche o private, o maschili o femminili; 3, con una popolazione di 5185 abitanti, erano affatto privi di scuole; 3, con una popolazione complessiva di 2549, erano privi di scuole maschili pubbliche o private; 3, con una popolazione di 2549, erano privi di scuole femminili pubbliche o private; 36, con una popolazione di 30,962, erano privi di scuole femminili pubbliche o private; 4, con una popolazione di 7053, erano privi di scuole maschili o femminili pubbliche; 5, con una popolazione di 5037, erano privi di scuole pubbliche maschili; 37, con una popolazione di 35,389, di scuole pubbliche femminili; 100, con una popolazione di 205,391, di scuole private maschili o femminili; 101, con una popolazione di 102,641, di scuole private maschili; 129, con una popolazione di 159,631, di scuole private femminili.

Convitti elementari femminili. Ve n'era un solo privato frequentato da 30 allieve con 2 maestre.

Scuole serali e domenicali. Erano in complesso 35, di cui 33 serali e 2 domenicali, entrambe queste ultime maschili. Gli alunni furono 1729, di cui 1661 frequentanti le scuole serali e 68 le domenicali. Gli insegnanti furono 34 per le serali, 2 per le domenicali; gli insegnanti ecclesiastici ascesero al numero di 16.

Un dato per conoscere il grado d'istruzione di questa provincia è fornito dall'esame dei coscritti della leva 1864 (nati 1843). Il numero totale dei coscritti di prima e seconda categoria fu di 1134; sopra questi solo 219 sapevano leggere e scrivere; 15 non sapevano che leggere, ed il restante, cioè 900, erano inalfabeti. Tradotti questi numeri in cifre proporzionali, si vede che ogni 100 coscritti, 19 sapevano leggere e scrivere, 1 solo leggere, e 80, ossia i 4 quinti, erano inalfabeti.

MOLITERNO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro.

MOLITERNO. — Comune.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6155 (maschi 2830, femmine 3325); quella di diritto era di 6615 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 454 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Brienza; nell'anno 1867 erano 139.

Ha ufficio postale, pretura, ufficio demaniale e magazzino dei generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Marsico.

Il suo territorio, di circa 8 mila ettari, è in gran parte montuoso, e coperto di boscaglie che danno legnami, specialmente di castagno: dove è coltivato produce biade, civaie, canape, lino e buoni vini; nè vi mancano buoni pascoli, nei quali prospera la pastorizia con circa 28,000 capi di bestiame.

La città, composta di circa 1499 case, giace sopra di un colle, in luogo di ottima aria, nella distanza di 22 chilometri da Lagonegro. Fra i suoi edifici sono degni di nota il castello, già baronale, tuttora in buono stato; la chiesa, benchè incompiuta, per l'ardito e grandioso disegno a croce greca di un allievo del Vanvitelli del 1754; l'edificio del teatro, eretto dal comune nel 1773, e infine il camposanto, stato costruito nel 1840. Ha un monte frumentario con un fondo di ettolitri 590 di grano, e probabilmente tra poco avrà anche un asilo di infanzia dai fondi delle opere pie. La popolazione è industriosa, e dedita ai traffici. Essa sola fa il commercio dei formaggi, lane, pelli, animali da macello per una metà della Basilicata e per una parte del Cosentino, provvedendone i mercati di Napoli e di Salerno. Manca il territorio di strade carreggiabili, ma oggi si lavora ad una importantissima per conto della provincia.

È tradizione che questo sia uno dei paesi sorti dalla distruzione, in seguito alle incursioni saraceniche, dell'antica *Grumentum*, le cui rovine si veggono ancora presso Saponara. Ma l'opinione che crede derivatogli il nome dall'antica torre del castello, quasi *moles aeterna*, è poco seria, benchè scritta e ripetuta da parecchi eruditi. Moliterno fu posseduto in feudo successivamente dai Sanseverini, dai Carafa e dai Pignatelli.

Quivi ebbero i natali Domenico Cassini (1780-1837), che fu giustamente salutato principe del foro napoletano; Giuseppe Parisi (1750-1831), che fu ministro della guerra nel 1821, e autore dell'opera *Architettura Militare;* Francesco Petruccelli (1768-1839), dotto medico, autore di un libro sugli *Stravasamenti e ristagni morbosi*, e che fu deputato al parlamento nel 1820, insieme al Cassini.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio signor Giacomo Racioppi, per incarico del Sindaco di Moliterno.

MOLIZZO. — Frazione del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

MOLLA. — Frazione del com. di Stradella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

MOLLARD (Le) e **MOLLARE.** — Frazioni del com. di Gravere, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

MOLLARE. — Frazione del com. di Bricherasio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bricherasio.

MOLLARE. — Frazione del com. di Rossura, distr. di Leventina.

L'ufficio postale è a Faido.

MOLLAR MARCHIS e **MOLLAR TESSIER.** — Due frazioni del comune di Viù, provincia di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

MOLLEJ. — Frazione del com. di Verrua Savoja, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoja.

MOLLEONE. — Frazione del com. di Cagli, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cagli.

MOLLERA. — Frazione del com. di Ronco Biellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Ronco Biellese.

MOLLERATO. — Frazione del com. di Chiavrie, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Condove.

MOLLEZ (La). — Frazione del com. di Fontainemore, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

MOLLI. — Frazione del com. di Sovicille, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MOLLIA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Scopa.

Comprende le dodici seguenti frazioni: Casaccie, Casa Marco, Casa Copietto, Curgo, Goreto, Grampa, Molino Montà, Oltrasesia, Piana Fontana, Piana Toni, Piana Viana.

Ha una superficie di 1411 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 434 (maschi 171, femmine 263); quella di diritto era di 571.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Varallo; nel 1863 erano 11.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio, che è bagnato dalla Sesia e da vari torrenti, offre l'aspetto di una profonda conca, chiusa ai due lati da elevatissimi balzi, principalmente verso settentrione. Esso produce fieno, patate, canapa e cereali, ma tutto in quantità insufficiente ai bisogni del paese: onde comunemente gli uomini, lasciando la cura della campagna e del bestiame alle donne, si recano altrove ad esercitarvi qualche mestiere.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto sulla riva sinistra della Sesia, in uno dei più angusti siti della valle detta Grande. Tra le sue case, in generale alquanto basse e quasi tutte di recente costruzione, se ne distinguono alcune eleganti e comode, come quella comunale, nuovamente costrutta, la quale oltre gli uffici del comune, dell'opera pia, e la scuola femminile, contiene pure un bellissimo teatrino decorato dal rinomato pittore milanese Velzi. La chiesa parrocchiale, di ordine corinzio, è ben architettata e va adorna di pregevoli stucchi, sculture e dipinti. A lato di essa avvi un portico a colonnate con diverse cappellette, dipinte a fresco dal valente Peracini. Nel villaggio mantengonsi in attività alcune manifatture di ferro e vi sono instituite due scuole elementari, in una delle quali insegnasi anche la geometria e il disegno. In Mollia termina la strada carreggiabile che parte da Varallo.

Fu patria di Pietro Giacomo Belli, distinto macchinista idraulico, che vi fondò la scuola comunale maschile e la scuola di disegno; di Francesco Morca, valente architetto, al quale devesi il progetto del porto di Lisbona; infine di altri Morca, che acquistarono fama nelle arti.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

MOLLIA. — Frazione del com. di Casteggio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

MOLLIANE. — Frazione del com. di Vocca, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

MOLLIE. — Frazione del com. di Canevino, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

MOLLIE. — Frazione del com. di Cellio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

MOLLIÈRES. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Cesana Torinese.

Ha una superficie di 522 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 135 (maschi 59 e femmine 76); quella di diritto era di 169.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 40 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Susa; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Cesana Torinese.

Appartiene alla diocesi di Susa.

Il suo territorio ha all'intorno alte montagne ed è percorso nella parte bassa dalla Dora Riparia. Esso produce cereali, avena e molto fieno.

L'abitato consta di poche case rustiche, e trovasi alla destra della Dora Riparia, a libeccio di Susa, da cui dista 30 chilometri.

Mollières è uno dei luoghi che furono ceduti dalla Francia ai duchi di Savoia col trattato di Utrecht, in cambio della valle di Barcellonetta.

MOLLIÈRES. — Frazione del com. di Valdiblora, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza.

L'ufficio postale è a S. Martino Lantosca.

MOLLIÈRES. — Frazione del com. di Valdieri, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Valdieri.

MOLLINE. — Frazione del com. di Gressan, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

MOLLINE. — Frazione del com. di Vicoforte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Vicoforte.

MOLLINIÈRES. — Frazione del com. di Bionaz, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Valpelline.

MOLLINO. — Frazione del com. di Terzorio, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Santo Stefano al mare.

MOLO. — Comune in Sicilia, ora chiamato **Porto d'Empedocle** (vedi).

MOLO. — Frazione del com. di Genova, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Genova.

MOLO. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

MOLO. — Frazione del com. di Pavone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

MOLOBBIO. — Frazione del com. di Schignano, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Schignano.

MOLOCCHIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palmi, mand. di Oppido Mamertina.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 2287 (maschi 1150, femmine 1137); quella di diritto contava 2162 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 104 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Palmi; nel 1863 erano 17.

L'ufficio postale è a Palmi.

Appartiene alla diocesi di Reggio di Calabria.

Il suo territorio, se non produce grano in sufficienza ai bisogni degli abitanti, è però feracissimo in viti, gelsi, ulivi, alberi da frutta d'ogni specie e in pascoli. È bagnato dai fiumi Barri e Cerasia, che vanno ad unirsi col Marro presso Terranova.

Molocchio è un popoloso borgo, situato alle falde del monte Caresti, lontano 29 chilometri da Palmi. Ha una scuola elementare.

Nel terremoto del 1783 rimase in gran parte rovinato.

MOLO DI BORBERA (*Molum*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mandamento di Serravalle Scrivia.

Consta di Monastero, centro comunale, e dei casali Cadisio, Castello, Ceretto Fontana, Rivarossa, Roncoli, Sala.

Ha una superficie di 769 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 341 (maschi 165, femmine 176); quella di diritto ne contava 362.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 33 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Nòvi Ligure; nel 1863 erano 6.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio, che distendesi alle falde di due monti, è produttivo in grano, meliga, legumi, castagne ed in legna, da cui si ricava anche carbone.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato alla destra del rivo Cravaglia, a distanza di 13 chilometri da Serravalle Scrivia e di 22 a mezzodì da Tortona.

È chiamato Monastero da un'abbazia di Benedettini che anticamente vi esisteva e che ne possedeva la terra a titolo di feudo. In addietro era munito di un castello e di un'alta torre che vi rimane ancora intatta.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

MOLOGNO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Trescore.

Ha una superficie di 410 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 591 (maschi 277, femmine 314); quella di diritto era di 590 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Trescore; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Borgo di Terzo.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio, parte in piano e parte in collina, è fertile in viti, che danno buoni vini, in biade, gelsi, prati, ed ha pure alcuni boschi.

Il villaggio è situato nella val Cavallina, in vicinanza del lago Spinone e precisamente presso il luogo ove esce dal lago il fiume Cherio. Dista 26 chilometri a levante da Bergamo e circa 9 a settentrione da Trescore. L'attuale sua chiesa è di bell'architettura e fu fabbricata sulle rovine dell'antica, la quale restò sotterrata dalle ghiaie portatevi dal torrente Drione. In un vicino casale vi stanno le vestigia di un castello. Possiede un'opera pia per elemosine e culto.

MOLOSSO. — Frazione del com. di Acqualunga Badona, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soresina.

MOLTA. — Frazione del com. di Marcaria, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Campitello, altra frazione del comune di Marcaria.

MOLTEDI. — Frazione del com. di Lévanto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

MOLTEDO INFERIORE (*Murtetum inferius*). — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Dolcedo.

Comprende la frazione Montegrosso.

Ha una superficie di 764 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 869 (maschi 405 e femmine 464); quella di diritto ne contava 896.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Porto Maurizio; nel 1863 erano 52.

L'ufficio postale è a Porto Maurizio.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio è fertile sopratutto in ulivi, che danno in copia eccellente olio di cui si fa commercio.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, che trovasi alle falde di una collina, distante 7 chilometri da Porto Maurizio. Nella frazione di Montegrosso, situata sulla sommità della stessa collina, avvi un santuario d'antica e gotica costruzione, ed ivi ogni anno si tiene una fiera ai 9 di settembre, principalmente per la vendita di bestie da soma.

In altri tempi questo comune faceva parte di quello di Moltedo superiore.

MOLTEDO SUPERIORE (*Murtetum superius*). — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Dolcedo.

Ha una superficie di 184 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 378 (maschi 176, femmine 202); quella di diritto ne contava 375.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 124 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Porto Maurizio; nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a Porto Maurizio.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio produce specialmente olio di buona qualità.

Il villaggio è posto sul pendio di una collina, lontano 7 chilometri da Porto Maurizio. Anticamente era compreso nel contado di Prelà.

MOLTENO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Oggiono.

Comprende le due frazioni Ceroldo, Luzzana.

Ha una superficie di 307 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1167 (maschi 614, femmine 553); quella di diritto era di 1177 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 24 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Erba; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è ad Oggiono.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è principalmente coltivato a viti e gelsi. Vi si trovano alcune cave di breccia, da cui si estraggono grosse pietre per macine.

Il capoluogo è un villaggio posto sulle pendici di un ameno colle, alla distanza di 3 chilometri e mezzo a scirocco dal lago di Pusiano, circa altrettanti a libeccio da Oggiono e 15 da Lecco.

MOLTIFAO. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Corte, cantone di Castifao.

Ha una popolazione di 900 abitanti.

L'ufficio postale è a Ponteleccia.

Il suo territorio è assai fertile in cereali e in miele, che è riputato il migliore dell'isola.

L'abitato consta di un ameno villaggio che incontrasi alla distanza di circa 17 chilometri a settentrione dalla città di Corte.

MOLTRASIO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

Consta di dodici frazioni.

Ha una superficie di 864 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 889 (maschi 433 e femmine 456); quella di diritto era di 962 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 69 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio I di Como; nel 1863 erano 16.

Nella frazione di San Rocco avvi lo sbarco del battello a vapore e l'ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio, nella parte più vicina al lago, coltivasi a viti, gelsi, ulivi e cereali; nella parte maestrale della montagna confina col cantone Ticino e ivi è coperto di ricchi boschi di roveri e di faggi. A metà della montagna sorgono alcune cascine circondate da casta-

gni e da belle campagne, che d'ordinario danno cereali in copia e saporite castagne. Quivi dall'agosto a tutto novembre viene ricoverato in stalle il bestiame, ed i poveri terrieri nei vicini boschi raccolgono la legna pei loro bisogni e per farne commercio colla vicina città di Como. La montagna contiene molte cave di ardesia che o si sfalda in lamine sottili per coprirne i tetti o spaccasi in grossi pezzi, attissimi alle costruzioni, principalmente rustiche: per cui se ne fa un vivo commercio. Alcune di queste cave furono convertite in cantine, dette comunemente crotti, ove si conservano egregiamente i vini.

Il villaggio, a cui fanno corona vari casali, siede a scalinata sulle falde di un monte, in amenissima posizione, lungo la così detta strada Regina e presso la sponda destra del lago di Como, con comode strade selciate d'ardesia nei dintorni. Dista da Como 8 chilometri a settentrione, alla qual città conducono due bellissime strade carrozzabili. Un torrente divide in due parti il villaggio, e intersecando l'abitato della principale frazione, nominata Borgo, con diversi ponti, aggiunge amenità al suo aspetto e lo rende pittoresco a chi lo contempla dal lago. Lo stesso torrente forma una bizzarra cascata, che poi precipitasi impetuosamente fra enormi massi. Merita poi d'essere visitato il luogo ove nasce il torrente, perchè l'acqua ne esce da un sotterraneo, chiamato Vesporina, e quando ingrossa lancia fuori sassi e terriccio con un cupo rumore interno. Gli abitanti del paese, di carattere vivo e cordiale, sono industriosissimi.

Nel vicino casale detto Vignola, ammirasi la grandiosa villa Passalacqua, stata costruita sopra disegno di Felice Soave, con vasto giardino, da quattro anni rimodernato, che scende a variati ripiani, fino al lago, con bella varietà di piantagioni, superbi annosi cipressi. ricche cedriere, vaghi boschetti di camelie, eleganti fontane e grandiosi sotterranei. Alcune sale del palazzo sono decorate da vari buoni dipinti, e specialmente il gran salone venne testè fregiato delle figure della Poesia, della Musica e della Pittura, dipinte da Giovanni Davis. Quivi nell'antica chiesuola di Sant'Agata, si osservano tre pitture anteriori al risorgimento, e vicino al sacrato si ammira un monumento funereo di stile antico con pitture del Davis, eretto in memoria della famiglia Lucini-Passalacqua. Nelle vicinanze la sponda del lago è tutta sparsa di ricche ville, fra le quali primeggiano la villa Willman Curié e la villa Gamberini, che formano quasi la base del paese. Nell'oratorio vicino alla chiesa parrocchiale avvi un bellissimo quadro dipinto sul legno nel 1507 dal milanese Luigi Donati. L'amenità del sito e la freschezza e salubrità dell'aria rendono Moltrasio uno dei luoghi più deliziosi del lago di Como.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MOLVENA. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Marostica.

Comprende le due frazioni Villa e Villaraspa.

Ha una popolazione di 1725 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Marostica.

L'ufficio postale è a Marostica.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio è specialmente ricco di viti, di mandorli e di ciliegi.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra un monte, ai piedi del quale passa una strada comoda e spaziosa che da Vicenza per Marostica mette a Bassano. Dista 4 chilometri da Marostica e circa 23 a settentrione da Vicenza.

MOLVIANO. — Frazione del com. di Campli, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Campli.

MOLZA. — Frazione del com. di Sármato, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Sármato.

MOLZINE. — Frazione del com. di Quinzano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Quinzano.

MOMAROLA. — Frazione del com. di Bedonia, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

MOMBALDONE. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Roccaverano.

Consta di Mombaldone e di varie case sparse.

Ha una superficie di 800 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 507 (maschi 286, femmine 221); quella di diritto era di 490 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Acqui; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Spigno.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio, essendo in parte ghiaioso ed in parte coperto di nude roccie, produce cereali in poca quantità.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto

sopra una collina, presso la piccola Bormida, alla distanza di 11 chilometri da Roccaverano e di 25 e mezzo da Acqui. Conserva ancora un antico castello posseduto dal marchese Del Carretto.

Anticamente appartenne al marchese Bonifacio di Savona, dal quale passò al di lui figlio, che fu marchese di Cortemiglia. Nel secolo XVIII ne furono investiti dal comune di Asti i marchesi Del Carretto; ma da questi passò ancora in possesso degli Asinari e degli Scarampi. Finalmente fu feudo dei Baldini e dei Ruffini.

Nelle vicinanze di questo villaggio le truppe del duca Vittorio Amedeo di Savoia, nel settembre del 1637, si scontrarono coll'esercito spagnuolo e dopo un fiero combattimento lo costrinsero a ritirarsi.

MOMBARCARO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Monesiglio.

Consta di Villa, centro comunale, e delle borgate Brugioli, Costalunga, Lunetta, Valle, Viglierchi.

Ha una superficie di 2114 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1061 (maschi 520, femmine 541); quella di diritto era di 1108 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 122 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ceva; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Monesiglio.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio produce in copia grano e fieno.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato sul pendio di un'alta collina, presso le rive del fiume Belbo, a greco da Mondovì, da cui dista 40 chilometri. Il campanile della sua chiesa parrocchiale trovasi elevato 919 metri al di sopra del livello del Mediterraneo. Vi si tengono due annue fiere di bestie bovine, l'una ai 30 di luglio, l'altra ai 30 di settembre.

Nei tempi andati questo villaggio era circondato di mura con due porte ed aveva pure un castello, di cui si veggono ancora le rovine, stato demolito durante la guerra fra i principi Tommaso e Maurizio di Savoia e la duchessa reggente. Appartenne da prima al marchese Bonifacio di Savona, poi fece parte del marchesato di Ceva, e più tardi i marchesi di Monferrato ne investirono i marchesi di Saluzzo. In seguito lo ebbero successivamente gli Spinola di Genova, i Carretti, i Falletti d'Alba, che ne furono poi spogliati dall'imperatore Carlo V a favore di D. Alvaro Sanchez, suo capitano generale. Da ultimo venne acquistato da Clemente Vivalda, che lo tenne con titolo di baronia.

MOMBAROCCIO. — Vedi **Montebaroccio.**

MOMBARONE. — Frazione del com. di Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Asti.

MOMBARONE. — Frazione del com. di Serravalle d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Asti.

MOMBARUZZO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui.

Ha una popolazione di 6464 abitanti, ripartiti nei sette comuni seguenti: Bruno, Carentino, Castelletto Molina, Fontanile, Maranzana, Mombaruzzo, Quaranti.

MOMBARUZZO. — Comune.

Comprende la frazione di Casaletto e varie case sparse.

Ha una superficie di 2149 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2515 (maschi 1270, femmine 1245); quella di diritto era di 2575.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 265 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Nizza Monferrato; nel 1863 eranc 78.

Ha ufficio postale, pretura ed ufficio di esazione delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio, frastagliato da varie colline, è bagnato a mezzodì dal torrente Cervino, è fertilissimo in cereali d'ogni sorta ed in viti, che forniscono vini assai ricercati. Abbonda pure di boschi cedui e di castagneti, non che di prati.

Il capoluogo è un borgo situato in collina, a settentrione della città di Acqui, da cui dista 14 chilometri e mezzo. La parte di esso, ove sorgeva l'antico castello, di cui ora non rimane che una solidissima torre, è ancora circondata da mura, ma quasi rovinate. Tra le sue chiese avvene una di semigotica costruzione e nei dintorni notansi quella elegante, detta del Presepio, posta sulla vetta di un monticello coperto da boschi, e quella assai antica, che già apparteneva ai Benedettini, situata sul confine del territorio comunale. Presso il borgo vedesi pure, in amena situazione, un grande fabbricato, che altre volte serviva di convento. Quivi per una comoda strada si ascende ad un'alta collina, da cui godesi un'estesissima e stupenda vi-

sta. Nel borgo vi è instituita una pubblica scuola elementare e vi si tiene un mercato settimanale al giovedì, e fiera una volta all'anno nel mese di agosto.

Questo antico borgo, che trovasi ricordato col nome di *Montebarucium* in un documento del 1044, appartenne ai marchesi di Monferrato, dai quali lo ebbe poi in feudo con titolo marchionale la famiglia dei Faa di Casale. Nel 1230 fu saccheggiato dai Milanesi. Il duca Carlo di Mantova, che succedette ai marchesi di Monferrato nel secolo XVII, lo riebbe dai marchesi d'Incisa, a cui era stato ceduto nel 1431, e ne investì Scipione Gonzaga, duca di Sabbioneta e principe di Bozzolo. In seguito divenne marchesato dei Negroni e dei Pallavicini di Genova. Le principali nobili famiglie di Mombaruzzo furono quelle dei Della Chiesa, degli Sburlati, dei Malcalciati, dei Tedisii, dei Giselberti e dei Prato.

MOMBAS. — Frazione del com. di Viù, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

MOMBASIGLIO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ceva.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 1644 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1167 (maschi 605, femmine 562); quella di diritto era di 1260.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ceva; nel 1863 erano 28.

L'ufficio postale è a Ceva.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio produce cereali, legumi, castagne, noci e vino di buona qualità in abbondanza. È bagnato dal rivo Rifreddo e dal torrente Mongia, affluente di destra della Corsaglia, dal quale si derivano alcuni canali per l'irrigazione dei poderi e per dar moto a vari molini. Alle falde di un colle tufaceo, posto alla distanza di circa un chilometro verso scirocco dall'abitato, avvi una sorgente solfurata, la quale scaturisce perennemente ed in quantità considerevole nel centro di un prato. Quest'acqua è chiara e limpida, ha un odore solforoso assai intenso ed assai sensibile ad una certa distanza. Il suo sapore è solforoso salmastro e la sua temperatura è minore di alcuni gradi di quella dell' atmosfera. Finora però non se ne conosce precisamente nè la costituzione chimica, nè l'applicazione terapeutica, perchè venne sempre trascurata.

Il capoluogo è un villaggio, posto sulla destra riva del torrente Mongia, lontano 4 chilometri da Ceva e 19 da Mondovì.

Possiede un'opera pia per soccorsi ai poveri infermi.

Sullo scorcio del secolo XI questo luogo apparteneva ad un Ottone di Mombasiglio, vassallo del marchese di Savona. Fu poi compreso nel marchesato di Ceva, finchè il duca Lodovico d'Orléans nel 1495 lo diede ad Ettore di Mantemard, suo luogotenente nel governo di Asti, il quale poi lo vendette a Francesco Della Rovere, duca di Sora e conte di Senigallia. Più tardi venne in possesso con titolo marchionale di un ramo della famiglia dei Trotti di Fossano, e da ultimo fu eretto in contado a favore dei nobili Pallavicini delle Frabose.

MOMBEL. — Frazione del com. di Aimaville, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

MOMBELLI. — Frazione del com. di Valverde, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MOMBELLO. — Frazione del com. di Imbersago, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Merate.

MOMBELLO. — Frazione del com. di Limbiate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Limbiate.

Mombello è una villa situata a sinistra e a 2 chilometri dalla via postale che da Milano conduce a Como, 2 chilometri circa a tramontana da Limbiate, e 18 pure a tramontana da Milano. Vi ha un grandioso palazzo di bell'aspetto che sorge all'estremità di un altipiano, che domina una estesissima pianura; gode di un'aria la più propria per istabilirvi un ricovero di individui di malferma salute, essendo pura e saluberrima senza essere troppo vibrata. In questo palazzo, che fu già luogo di delizie dei Pusterla, degli Arconati e dei Crivelli, poneva il suo quartiere generale Napoleone Bonaparte, tornando da Leoben, ove aveva firmati nel giorno 18 aprile 1797 i preliminari di pace coll'Austria che condussero al trattato di Campoformio. Dall'anno 1863 la villa ed il podere di Mombello, della superficie di ettari 34,98,58, sono di proprietà della provincia di Milano, la quale l'ha tramutata in un bellissimo manicomio, succursale allo stabilimento principale di Milano, detto la Senavra.

MOMBELLO. — Frazione del com. di Masserano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masserano.

MOMBELLO. — Frazione del com. di Sala Biellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mongrando.

MOMBELLO. — Frazione del com. di Vische, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vische.

MOMBELLO DI TORINO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Riva di Chieri.

Ha una superficie di 382 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 499 (maschi 241, femmine 258); quella di diritto era di 515.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 59 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Chieri; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio ha numerosi vigneti, campi coltivati a cereali e prati.

Il villaggio trovasi alla distanza di 7 chilometri da Riva di Chieri e 23 e mezzo a greco da Torino. Ha comode case e conserva ancora gli avanzi di un antico castello. Possiede una congregazione di carità ed una scuola elementare.

Questa terra, già appartenente ai marchesi di Monferrato, nel secolo XVI dipendeva dalla repubblica di Chieri, che obbligò gli abitanti di essa a munirla di fortificazioni. Verso il 1394 fu occupata da Facino Cane. Nei tempi successivi passò poi in signoria di diverse famiglie.

Quivi ebbe i natali il distinto clinico Antonio Rezia, morto nel 1778, che fu per due volte preside del collegio nell'università di Torino.

MOMBELLO LAGO MAGGIORE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Gavirate.

Ha una superficie di 556 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1244 (maschi 623, femmine 621); quella di diritto ne contava 1268.

La sua guardia nazionale consta di 54 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Gavirate; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Laveno.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è assai ubertoso in gelsi e viti.

Il villaggio trovasi in ridente posizione, lontano quasi 2 chilometri dalla sponda orientale del Lago Maggiore, 4 a mezzodì da Laveno e 23 da Varese. In altri tempi vi esisteva un convento di Umiliati, ove ebbe stanza quel frate Farina che tentò di uccidere S. Carlo Borromeo.

MOMBELLO MONFERRATO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato.

Ha una popolazione di 6124 abitanti, divisi nei cinque comuni di Cerrina, Mombello Monferrato, Montalero, Serralunga di Crea, Solonghello.

MOMBELLO MONFERRATO. — Comune.

Comprende le frazioni di Casalino, Illengo, Morsingo, Possengo, Zanavareto, e varie case sparse.

Ha una superficie di 2006 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2729 (maschi 1405 e femmine 1324); quella di diritto era di 2715.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 180 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Villadeati; nel 1863 erano 65.

Ha ufficio postale, pretura ed esattoria delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio è coltivato a frumento, meliga, legumi e viti, da cui si hanno copiosi prodotti.

Il capoluogo è un villaggio che giace in collina, sulla destra dello Stura, alla distanza di 21 chilometri a ponente da Casale Monferrato. Ha alcuni bei fabbricati e vari portici sorretti da pilastri e dal muro di cinta del luogo.

Questo villaggio, già fin dal principio del secolo XII ragguardevole per numerosa popolazione, era in allora munito di una rocca e cinto all'intorno da una forte muraglia con due porte. Esso appartenne da prima ai marchesi di Monferrato, indi venne eretto in marchesato a favore di Alfonso Guerriero di Mantova.

Fu patria di Atanasio Della Sala, riputato storico, che scrisse in latino le vite di novanta filosofi antichi, incominciando da Talete Milesio, opera che fu data alla stampa per la prima volta in Casale.

MOMBERCELLI. — Mandamento in Piemonte, prov. d'Alessandria, circond. di Asti.

Ha una popolazione di 13,495 abitanti, ripartiti nei sette seguenti comuni: Agliano, Belveglio già Belvedere, Castelnuovo Calcea, Mombercelli, Montaldo Scarampi, Montegrosso di Asti, Vinchio.

MOMBERCELLI. — Comune.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 1359 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3177 (maschi 1609 e femmine 1568); quella di diritto era di 3210.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 268 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Nizza Monferrato; nel 1863 erano 67.

Ha ufficio postale, pretura, ufficio demaniale ed esattoria delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Asti.

Il suo territorio è produttivo in cereali, legumi e sopratutto in vino.

Il capoluogo è un villaggio di circa 1000 abitanti, situato in collina, sulla riva destra del Tiglione e distante 20 chilometri a scirocco da Asti. Ha una pubblica scuola elementare. Nel corso dell' anno vi si tiene mercato al lunedì d' ogni settimana e fiera nel primo martedì di ottobre.

Anticamente appartenne ai marchesi di Incisa, dai quali passò a quelli di Monferrato e indi alla repubblica di Asti. In seguito lo ebbero successivamente in feudo gli Scarampi, gli Asinari di Bernezzo, i marchesi Belloni ed i conti Maggiolini.

MOMBERTA. — Frazione del com. di Valle Lomellina, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Valle Lomellina.

MOMBIANCO. — Frazione del com. di Ingria, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont.

MOMBISAGGIO. — Frazione del com. di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

MOMBRACCO o **MONBRACCO.** — Montagna del Piemonte, situata a levante dei monti che si diramano dal Monviso, e formante per mezzo di alcune basse colline, poste alle sue falde, uno degli ultimi scaglioni della gran catena delle Alpi. Essa sorge tutta isolata, fuorchè verso ponente, ove si congiunge con un monte, che separa i territori dei comuni di Barge e Paesana: dalla parte di settentrione forma poi il fianco sinistro della valle del Po. È alta 1322 metri sopra il livello del mare ed abbraccia un circuito di circa 31 chilometri. La sua direzione principale è da scirocco a maestro, e pel tratto da Barge sino a Revello, cioè per la lunghezza di 11 chilometri, si estende quasi in una sola linea con prospetto parallelo alla catena alpina. Alla sua sommità presenta grandi roccie e punte acute, o affatto ignude o coperte di terra ghiaiosa: più al basso le pendici sono sparse di roveri e di castagni e verso ponente offrono molti tratti di terreno che o sono destinati al pascolo, o coltivati a campi.

Sopra questa montagna, all'altezza di 995 metri, sorge un convento, da cui godesi un magnifico ed estesissimo orizzonte. All'intorno di esso trovansi alcune casucce, che vengono abitate specialmente d' inverno. Più in alto, circa 100 metri, incontransi le così dette piane di Mombracco, ove si estraggono le ardesie o marmorine di Barge. Trovansi pure sopra questo monte varie caverne, che servono di abitazione ad alcune povere famiglie.

MOMBRETTO. — Frazione del com. di Mercugnano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

MOMBRONE. — Frazione del com. di Garzigliana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Osasco.

MOMBUS. — Frazione del com. di Viù, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

MOMEGLIANO o **MOMIGLIANO.** — Frazione del com. di Rivalta, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a S. Nicolò, frazione del comune di Rottofreno.

MOMELLO. — Frazione del com. di Lanzo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo.

MOMIANO (*Mimilianum*). — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Buie.

Consta di Momiano, capoluogo, e delle due frazioni di Berdo Sorbar e Merischie.

Ha una superficie di 3929 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1609 abitanti; nel 1857 di 1758.

Il capoluogo, borgata di circa 850 abitanti, dipende dalla direzione di finanza di Trieste per gli affari finanziarii, dalla diocesi Trieste-Capodistria per gli ecclesiastici, dal tribunale di Rovigno pei giudiziarii. Possiede scuola elementare minore.

Momiano fu castello posto a guardare un ramo della Val Dragogna. Gli antichi signori di Momiano erano vassalli dei patriarchi nel Friuli, nella Carnia, nell'Istria, e scrivevano, a mo' di principi, *de domu Mimiliani*. Nel 1278, azzuffatisi scelleratamente coi signori di Pietrapelora, vennero esautorati, e Momiano fu dato ai conti d'Istria, dai quali poscia lo riebbe un ramo dei Momianesi. Poco dopo l'anno 1353 lo ebbero i Ravignani, e durante la guerra tra i Veneti e l'imperatore Massi-

miliano I, nel 1508 fu preso dai Piranesi per la repubblica. Ricaduto poco stante in potere degli Austriaci, fu riconquistato dai Veneti a merito del capitano Domenico Tarsia di Capodistria, e quindi nel 1510 ceduto in governo al comune di Pirano, verso l'obbligo di tenerlo munito e difeso, e di pagare alla serenissima l'annuo censo di ducati 60. Nel 1533, in seguito al congresso di Trento e Gradisca, che compose le differenze tra Austria e Venezia, venne tolto ai Piranesi e restituito per le ragioni private ai Raunicar o Raunoch (Ravignani), i quali nel 1548 lo vendettero ai conti Rota di Bergamo.

La maggior parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Tomaso Luciani d'Istria.

MOMIANO. — Frazione del com. di Rorà, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Luserna.

MOMIGNO. — Frazione del com. di Marliana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

MOMINA. — Frazione del com. di Rossano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rossano.

MOMMARTINO. — Frazione del com. di Biestro, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cárcare.

MOMMIO. — Frazione del com. di Fivizzano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

MOMMIO. — Frazione del com. di Viareggio, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Viareggio.

MOMO. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Novara.

Ha una popolazione di 12,149 abitanti, distribuiti nei dieci comuni seguenti: Agnellengo, Alzate con Linduno, Barengo, Caltignaga con Sologno, Cavaglietto, Cavaglio d'Agogna, Cressa, Momo, Suno, Vaprio d'Agogna.

MOMO (*Momum*). — Comune.

Comprende la frazione Castelletto di Momo.

Ha una superficie di 1183 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1493 (maschi 758, femmine 735); quella di diritto era di 1564.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 96 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Borgomanero; nel 1863 erano 27.

Ha ufficio postale, stazione della ferrovia Novara-Gozzano, pretura ed ufficio di esazione delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio, intersecato dall'Agogna e bagnato anche dal Terdoppio, è coltivato a cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un piccolo borgo, situato presso la sinistra riva dell'Agogna, a settentrione di Novara, da cui dista 15 chilometri. Possiede una scuola elementare ed una congregazione di carità.

Anticamente era cinto di mura, che furono atterrate da Federico Barbarossa. Gravi danni ebbe pure a subire nel secolo XIV da parte delle truppe del marchese Giovanni di Monferrato, in allora in guerra con Galeazzo Visconti. Posteriormente Momo fu signoria dei Pernati di Novara.

MOMORANO (*Mons Marianus*). — Frazione del com. di Carnizza, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Dignano.

Povero villaggio attualmente, fu terra e castello importante nel medio evo, e certo anche in tempi più antichi: lo attestano le rovine, le tradizioni, gli avanzi materiali che vengono tratto tratto all'aprico. Fu feudo e possesso dei patriarchi d'Aquileja, fu spesso oggetto di contese e di ostilità, cambiò più volte giurisdicente, e subì le dannose conseguenze delle scorrerie e delle guerre, specialmente nei secoli XIII e XIV. Nel XVII poi (1631) la sua popolazione fu quasi intieramente distrutta dalla peste; tanto che dovette cessarvi il capitolo, attestazione anch'esso della sua antica importanza.

MOMPADERNO. — Frazione del com. di S. Lorenzo, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Parenzo.

È un villaggio di 657 abitanti.

MOMPANTERO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

Ha una superficie di 2825 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1403 (maschi 651, femmine 752); quella di diritto era di 1368.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 145 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Susa; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Susa.

Appartiene alla diocesi di Susa.

Il suo territorio, in generale poco fertile, è coltivato quà e là a vigneti, che danno buoni prodotti.

Il villaggio dividesi in due parti, l'una inferiore esposta a levante, l'altra superiore rivolta a ponente. Esso giace alle falde della

montagna del Rocciamelone, alla sinistra del torrente Cinischia, lontano 3 chilometri a settentrione dalla città di Susa. Nella parte inferiore avvi la chiesa parrocchiale, di antica e semplice costruzione. Sopra un aspro rialto, presso le rive del Cinischia, veggonsi tuttora alcuni ruderi di un antico castello.

Un tempo questo luogo fu contado dei Piovani di Torino.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

MOMPARONE. — Frazione del com. di Castelnuovo Calcea, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Mombercelli.

MOMPELATO. — Frazione del com. di Almese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Almese.

MOMPELATO. — Frazione del com. di Rubiana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Almese.

MOMPEO. — Comune nella provincia dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Fara in Sabina.

Ha una superficie di 1025 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 621 (maschi 338, femmine 283); quella di diritto era di 619.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Poggio Mirteto ; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

Appartiene alla diocesi di Poggio Mirteto.

Il suo territorio, benchè montuoso, pure è abbastanza fertile in grano, viti, ulivi, ghiande ed in pascoli. Contiene anche alcune cave di breccia.

L'abitato consta di una borgata, fabbricata in cima ad un alto colle, in amenissima posizione, alla distanza di 21 chilometri e mezzo a libeccio da Rieti e circa 21 a libeccio da Poggio Mirteto. Ha di notevole l'antico palazzo baronale.

Nei suoi dintorni, nel luogo chiamato oggidì le Grotte, si mostrano le vestigia dell'antica *Regillo*, e altrove si rinvengono molti avanzi di antichità e tracce di grandiosi edifici. Vuolsi infatti che quivi sorgessero un tempo molte ville di patrizi romani, e pretendesi altresì che da una villa di Pompeo sia derivato il nome al paese.

Mompeo fu un tempo posseduto in feudo dagli Orsini, poi dai Capponi e dopo questi dai Naro e da ultimo dai Patrizj.

MOMPERONE (*Monspero*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Volpedo.

Ha una superficie di 865 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 470 (maschi 234, femmine 236).

La sua guardia nazionale consta di 28 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Tortona; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Volpedo.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio produce cereali, ma in poca quantità. Esso viene bagnato dal torrente Curone ed è circondato da monti di difficile accesso ed incolti.

L'abitato di questo comune consta di varie case sparse e trovasi in sito montuoso, alla destra del torrente Curone, distante 3 chilometri e mezzo da Volpedo e 17 a scirocco da Tortona.

In passato aveva un castello, fabbricato sopra una vicina altura, appartenente alla famiglia dei Guidoboni-Cavalchini, già feudataria del paese.

MOMPIANA. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

MOMPIANO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Brescia.

Comprende la frazione di Costalunga.

Ha una superficie di 1388 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2470 (maschi 1265 e femmine 1205); quella di diritto era di 2483 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 106 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Brescia; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Brescia.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio abbonda di gelsi e di vigneti, che danno ottimo vino.

Il capoluogo è un popoloso villaggio, situato in amena posizione, sopra un colle ai piedi del quale scorre il fiumicello Garza. Dista 4 chilometri e mezzo a settentrione dalla città di Brescia. Vi esiste una fonderia con stabilimento meccanico, con tre cubilotti, varii torni, pialle, ecc., la quale tiene occupati circa 50 operai. In essa si fondono annualmente 5000 quintali di ghisa, gran parte estera, e si ottengono 4,500 quintali di proiettili, pezzi di macchine e getti diversi.

MONACA (La). — Frazione del com. di Alessandria, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

MONACCHIONE. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MONACCIA o **MONACIA.** — Frazione del com. di Aullene, circond. di Sarténe, in Corsica.

L'ufficio postale è a Santa Lucia di Tallano.

MONACHE. — Frazione del com. di Lenta, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lenta.

MONACHE. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

MONACHE. — Frazione del com. di Strambino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Strambino.

MONACHELLE. — Frazione del com. di Belmonte in Sabina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

MONACHINA. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

MONACHINO. — Frazione del com. di Porta al Borgo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

MONACHINO. — Frazione del com. di Sambuca, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

MONACI. — Frazione del com. di Branzi, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Branzi.

MONACI. — Frazione del com. di Vairano, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Teano.

MONACIA. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Corte, cantone di Piedicroce.

Ha una popolazione di 474 abitanti.

L'ufficio postale è a Piedicroce.

Il suo territorio abbonda specialmente di pascoli e di castagni.

L'abitato trovasi in amena posizione, alla distanza di circa 22 chilometri a greco dalla città di Corte. Ha alcune fabbriche di stoviglie.

MONACIA. — Frazione del com. di Aullene, circond. di Sartene, in Corsica.

L'ufficio postale è a Santa Lucia di Tallano.

MONACIANO. — Frazione del com. di Castelnuovo Berardenga, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MONACI DI BADIA. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MONACILIA. — Frazione del com. di Gaiole, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MONACILIONI. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso, mand. di Sant'Elia a Pianisi.

Ha una superficie di 2439 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2573 (maschi 1285, femmine 1288); quella di diritto era di 2634.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 220 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Riccia; nel 1863 erano 32.

L'ufficio postale è a Campobasso.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio, essendo per la maggior parte alpestre, è poco produttivo in grano, legumi, frutta e patate.

Monacilioni è un grosso borgo che trovasi alla distanza di 17 chilometri e mezzo dalla città di Campobasso e di circa 37 a ponente da quella di Lucera.

Un tempo lo possedettero in feudo successivamente i Monforti, i Capua, gli Orsini, i Caracciolo ed altre famiglie.

MONACIZZO. — Frazione del com. di Sava, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Manduria.

MONACO. — Comune nel principato omonimo. La sua popolazione nell'anno 1851 era di 1200 abitanti (dei quali 608 maschi, 592 femmine), e nel 1864 era di 1887.

Fig. 536.

Ha ufficio postale proprio.

Appartiene alla diocesi di Nizza.

Il suo territorio è assai ubertoso in ulivi, aranci, cedri, limoni, fichi ed alberi fruttiferi: in alcune parti è pure coltivato a viti, gelsi, cereali e legumi.

Monaco è una piccola città, che per pittoresca amenità di situazione, per salubrità e dolcezza di clima non è forse seconda a verun' altra d'Italia. Essa giace sopra una rupe lunga 800 metri e larga 150, la quale presenta la figura di una penisola con una lunga punta sporgentesi in mezzo al mare Mediterraneo, sopra il quale si innalza a picco per un'altezza di circa 100 metri. Dista 16 chi-

lometri a greco da Nizza e quasi altrettanti a libeccio da Ventimiglia. Le sue case sono ben costrutte e tra esse ammirasi un grandioso palazzo, appartenente al principe di Monaco, di bell'architettura, con un deliziosissimo giardino e una bella piazza, e munito nella sua parte posteriore di fortificazioni, che molto giovarono nei trascorsi tempi a difesa di esso e della città. Ha una piccola rada o porto che offre un sicuro ancoraggio contro i venti di libeccio, di ponente e di settentrione. Per la pubblica istruzione e beneficenza vi esiste una scuola elementare ed un ospedale, e in quanto all'industria annoverasi quivi una manifattura di cotone.

Tra questa città e Mentone il litorale si prolunga in un'acuta punta, poco elevata sul livello delle acque, ma molto sporgente in mezzo ad esse, la quale chiamasi col nome di Capo Martino.

Sino dai tempi di Strabone era Monaco (*Monoecum*) un porto frequentato, e sulla rupe soprastante esisteva un tempio sacro ad Ercole, fondato, come credesi, dai Focesi di Marsiglia. Sembra che i pochi casali quivi esistenti siano stati accresciuti dai Genovesi nel 1215, epoca a cui si attribuisce la fondazione o almeno la ricostruzione di questa città, che vorrebbesi essere stata prima distrutta dai barbari dopo la caduta dell'impero romano. Monaco pertanto seguì le vicende del comune di Genova. Quando, dopo la metà del secolo XIII, Carlo I, conte di Provenza, invase la Liguria, appoggiato dal partito guelfo, di cui era capo il casato dei Grimaldi, che perciò fu espulso da Genova, uno di quella famiglia aveva in custodia il castello di Monaco, che alla pace del 1301 venne poi restituito alla repubblica. In seguito Francesco Grimaldi, stabilito in Nizza, sorprese Monaco nel 1317, e pochi anni dopo Rabello Grimaldi ottenne anche una certa giurisdizione sul suo territorio, avendovi comperato cospicui possedimenti. Il primo però dei Grimaldi, del cui dominio sopra Monaco si hanno notizie certe, fu Carlo I, che meritossi il nome di Grande pe' suoi servigi resi al re Filippo di Valois, e pel suo valore dimostrato come ammiraglio di Genova e di Francia contro gli Inglesi ed i Catalani. A Carlo, che morì nel 1363, devesi l'ingrandimento della signoria di Monaco per l'acquisto per compera di Roccabruna e Mentone. Luciano Grimaldi, che si era impossessato dello Stato nel 1505 dopo l'uccisione di suo fratello Lamberto, sostenne in Monaco un lungo ed ostinato assedio contro i Genovesi ed i Pisani, che furono costretti a ritirarsi, e così egli col soccorso del duca di Savoja ricuperò Mentone e Roccabruna, di cui quelli si erano impadroniti. Onorato I, figlio di Luciano, ottenne dall'imperatore Carlo V il titolo di principe di Monaco, e Carlo II, succedutogli nel 1581, respinse i Francesi, che avevano tentato di impadronirsi di Monaco. Onorato II, che successe nel 1604 ad Ercole III, sotto la tutela di Federico Landi, suo zio materno, accolse in Monaco un presidio spagnuolo, che vi rimase sino al 1642, in cui ne venne scacciato. Questo principe si mise sotto la protezione di Luigi XIII e ricevette, in compenso delle terre che possedeva tanto nel regno di Napoli che nel ducato di Milano, il ducato di Valentinois colla baronia di Buis nel Delfinato, le signorie di Baux e Saint-Remy in Provenza, la baronia di Calvinet in Alvernia, e la contea di Carladez nel Lionese. Con Antonio, morto nel 1731, si estinse la linea maschile dei Grimaldi di Monaco; ma essendosi maritata la di lui figlia Luisa Ippolita con Giacomo Goyon, signore di Matignon e conte di Thorigny, di cospicua famiglia di Bretagna, questi assunse le dignità gentilizie dei Grimaldi, e prese il titolo di duca di Valentinois. Dal congresso di Münster sino agli ultimi anni del secolo scorso, Monaco rimase presidiato da soldati francesi. La Convenzione nazionale di Francia nel 1793 spogliò la casa Matignon-Grimaldi del principato di Monaco, incorporandolo nel dipartimento delle Alpi Marittime. Onorato IV, succeduto al padre Onorato III nel 1793, ricuperò i suoi diritti in forza del trattato di Parigi nel 1814, pel quale la Francia ristabilì le sue speciali relazioni col principato di Monaco, come furono decretate col trattato de' Pirenei nel 1659, assumendone cioè la difesa armata col mantenervi una guarnigione. Nell'anno seguente, col nuovo trattato di Parigi, venne affidata la protezione militare di Monaco al re di Sardegna, restando l'alto dominio dello Stato immune alla casa di Valentinois. Il principe Florestano I ai 22 di febbraio 1848 accordò una particolare costituzione al principato; ma non paghi gli abitanti, crearono un governo provvisorio sotto la protezione del re di Sardegna e con pubblica votazione, ch'ebbe luogo per mezzo d'un gran consiglio, decretarono la loro unione al Piemonte. Perciò Carlo Alberto, con decreto del 18 settembre dello stesso anno, fece occupare i due comuni di Roccabruna e di Mentone, reggendoli secondo

le leggi ivi vigenti. Il 12 febbraio 1849 il governo piemontese presentò alla camera dei deputati un progetto di legge per la riunione definitiva di quei due comuni, progetto che venne poi ripresentato ai 21 del successivo ottobre e che fu approvato nella seduta del 10 novembre con 94 voti favorevoli, 13 contrari ed uno bianco. Questo progetto, in forza del quale Mentone e Roccabruna dovevano essere governate per lo innanzi come le altre parti dello Stato e come parte integrale del medesimo, fu portato al senato il 2 gennaio 1850; ma ne restò sospesa la discussione in seguito alle rimostranze delle potenze segnatarie dei trattati del 1814 e 1815, alle quali si rivolse il principe di Monaco protestando contro l'aggregazione dei due comuni al Piemonte. Così le cose nel principato ritornarono al primiero stato, finchè colla cessione di Nizza e Savoia, fatta dal Piemonte alla Francia col trattato del 24 marzo 1860, anche il principe di Monaco, col trattato conchiuso il 2 febbraio 1861, cedette alla Francia i comuni di Roccabruna e di Mentone, ricevendo un' indennità di quattro milioni di franchi.

Il principato di Monaco, secondo il censimento del 1836, contava una popolazione di 7200 abitanti (3292 maschi e 3908 femmine), ripartiti nei tre comuni di Mentone, Monaco, Roccabruna, e nel piccolo villaggio di Monti, appartenente a Mentone. Secondo il censimento del 1851 aveva una superficie di ettari 2315, una popolazione di 7628 abitanti, quindi di 329. 46 per chilometro quadrato. Di essi eranvi 1843 proprietari, 4938 agricoltori, 264 artigiani, 177 mendicanti, circa 500 marinai, 27 preti. Oggidì ha una superficie di 15 chilometri quadrati, con una popolazione di 3127 abitanti (anno 1864), di cui 1887 nella città di Monaco. Moltissimi forastieri vi fanno soggiorno; nel 1864 se ne contarono più di 4 mila.

Il principe risiede sei mesi a Monaco e sei mesi in Francia. Il corpo diplomatico e consolare presso di lui è formato dagli agenti consolari della Francia, della Spagna e dell' Italia.

Per l'amministrazione della giustizia trovasi in Monaco un tribunale superiore. Sin dal 1815 vi continua ad essere in vigore il codice francese, modificato in alcuni articoli. Il Consiglio di stato componesi di un presidente, governatore generale del principato, di un vice-presidente, avvocato generale, e di due membri, che coprono anche, l' uno la carica di segretario di Stato, l'altro quella di presidente del tribunale superiore.

MONACO. — Frazione del com. di Conzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

MONAJO. — Frazione del com. di Ravascletto, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

MONALDINA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MONALE. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.

Comprende la frazione di S. Carlo.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 934 (maschi 483, femmine 451); quella di diritto era di 1001.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 142 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Asti; nel 1863 erano 33.

L'ufficio postale è a Baldichieri.

Appartiene alla diocesi di Asti.

Il suo territorio, che in parte estendesi sopra amene colline, è feracissimo in cereali, ortaggi, fieno, alberi da frutta e in viti, che forniscono in copia eccellenti vini. Ha pure boschi da cui si ritrae legna da fuoco e da costruzione.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato sul pendio e alle falde di una collina, alla distanza di 3 chilometri e mezzo da Baldichieri e 14 a maestro da Asti. Possiede due opere pie instituite nel secolo XVIII. Alla sommità del villaggio verso scirocco, avvi un ampio castello con attigui giardini, spettante agli Scarampi, e più sotto vedesi un elegante palazzo, detto Bastia, cinto di bastione ed abbellito da deliziosi giardini e viali.

Il castello di Monale fu preso e smantellato nel 1304 da Guglielmo di Mombello, podestà d'Asti, perchè era divenuto il ricovero dei Ghibellini astigiani. Appartenne anticamente agli Azari d'Alba, dai quali poi passò agli Scarampi d'Asti. In seguito ebbero giurisdizione su questa terra varie altre nobili famiglie e da ultimo venne eretta in contado a favore dei Baglioni.

Fu patria dell'avvocato Baldassare Galvagno, distinto giureconsulto, che fiorì nella prima metà del corrente secolo.

MONASTELLO. — Frazione del com. di Tricesimo, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Tricesimo.

MONASTERO (*Münsterthal*). — Distretto nel Cantone dei Grigioni.

Ha una popolazione di 1476 abitanti, di cui 688 maschi e 788 femmine, e comprende i seguenti otto comuni Cierfs, Fuldera, Lù, Lusai, Monastero, Santa Maria, Val Cava, Valpuschum.

MONASTERO (*Münster*). — Comune.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, constava di 473 abitanti, dei quali 221 maschi e 252 femmine.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio, che distendesi nella vallata di Monastero, produce segale, orzo e abbonda di pascoli.

Monastero è un piccolo villaggio che trovasi sulla sinistra riva del Ram, poco lungi dai confini del Tirolo. Fu così chiamato da un'antica e ricca abadia, che nei tempi passati aveva anche assoluta signoria sul distretto.

MONASTERO. — Valle dell'Italia superiore. È rinchiusa fra l'Engadina, il Tirolo e il mandamento lombardo di Bormio ed è attraversata dal Ram, influente dell'Adige. Ha la figura irregolarmente rotonda, ed in essa il Ram descrive nel suo corso una linea semicircolare.

Questa valle è ricinta da altissime montagne di natura granitica, contenenti allo stesso tempo ricchi filoni di sostanze metalliche. Nel 1332 vi si facevano eseguire da Corradino Planta copiose escavazioni di ferro nelle vicinanze di Fuldera; e nel 1505 sulla cima del Buffalora si cominciò a lavorare intorno ad una miniera d'argento. Tanto l'una però che l'altra di queste miniere vennero da molti anni abbandonate.

Dal Münsterthal o valle del Monastero si passa nel territorio di Bormio traversando tutta la valle del Fraele ed ascendendo sulla cima dell'Umbrail. Per entrare nell'Engadina si sale sul Buffalora, donde scendesi lungo la valle del Forno fino a Cernetz. Alle rive dell'Inn si scende anche pel varco del monte sovrastante al vallone di Scharl. Questa valle è poco visitata e conosciuta. Gli abitanti di Monastero parlano l'idioma retico, detto dai Grigioni romancio. Secondo il De Specha i puri avanzi dell'antichissimo linguaggio tosco voglionsi ricercare nelle valli dei Grigioni, ove è tuttora usitato.

Questa valle ebbe a soffrire gravissimi disastri nelle guerre combattutesi sul finire del secolo XV e negli anni 1622, 1636, 1799 e 1800. Il suo nome vuolsi derivare da un cenobio che vi fu fondato ai tempi di Carlo Magno.

MONASTERO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

MONASTERO. — Frazione del com. di Berbenno, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Berbenno.

MONASTERO. — Frazione del com. di Cavaglietto, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Momo.

MONASTERO. — Frazione del com. di Cavriglia, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Valdarno.

MONASTERO. — Frazione del com. di Cessapalombo, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Tolentino.

MONASTERO. — Frazione del com. di Controguerra, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

MONASTERO. — Frazione del com. di Corenno, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Dervio.

MONASTERO. — Frazione del com. di Dubino, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Traona.

MONASTERO. — Frazione del com. di Luvinate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

MONASTERO. — Frazione del com. di Piandimeleto, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

MONASTERO. — Frazione del com. di Quinzano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Quinzano.

MONASTERO. — Frazione del com. di Zelo Foramagno, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Milano.

MONASTERO o **MONISTERO.** — Frazione del com. di Masse di Città, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MONASTERO BORMIDA. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Bubbio.

Ha una superficie di 1787 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1402 (maschi 707, femmine 695); quella di diritto era di 1430.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 163 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Acqui; nel 1863 erano 35.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio è principalmente fertile nella parte piana. Esso ha campi coltivati, prati, vigneti, castagneti e boschi cedui.

Il villaggio giace sulla sinistra della Bormida occidentale, che quivi è attraversata da un ponte di pietra, d'antica costruzione, sostenuto da quattro grandiosi archi. Dalle acque di questo fiume si trae profitto per mezzo di canali per dar moto ad un filatoio di seta, ad un molino e ad una ferriera. Vi sorge tuttora un'antica torre comunicante con un edificio detto castello, già cenobio dei Benedettini ed ora di proprietà dei marchesi della Rovere. Il comune vi mantiene una scuola elementare e vi possiede un'opera pia, le cui rendite vengono erogate in soccorsi ai poveri, in due doti a figlie povere estratte a sorte e nello stipendio ad una maestra.

Questo villaggio, che prese il nome da un convento di Benedettini, che vi esisteva sul principio del secolo X, venuto in potere dei marchesi di Monferrato, fu dato a Giovanni della Rovere, nipote di Sisto IV, ai cui discendenti fu poi riconfermato nel secolo seguente dagli stessi marchesi di Monferrato e nel 1615 dal duca di Mantova.

MONASTERO COLONNELLO. — Frazione del com. di Roma, comarca di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

MONASTERO DE' BASILIANI. — Frazione del com. di Itala, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Scaletta.

MONASTERO DE' CAMALDOLESI e MONASTERO DEGLI OSSERVANTI. — Frazioni del com. di Cupramontana, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Jesi.

MONASTERO DI BASIANO. — Frazione del com. di Basiano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Cambiago.

MONASTERO DI CAVAGLIO. — Frazione del com. di Cavaglio d'Agogna, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Momo.

MONASTERO DI FARFA. — Frazione del com. di Fara in Sabina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

MONASTERO DI GRAVAGO. — Frazione del com. di Bardi, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Bardi.

MONASTERO DI LANZO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

Comprende varie frazioni, tra cui quella di Chiaves.

Ha una superficie di 2015 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1716 (maschi 849, femmine 867); quella di diritto era di 1823.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 144 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Lanzo Torinese; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio, assai fertile e ben coltivato, distendesi nella ridente valle del torrentello Tesso, formato da parecchi valloncelli.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla pendice orientale del monte che separa la valle del Tesso da quella di Lanzo. Trovasi all'altezza di 822 metri al di sopra del livello del mare Mediterraneo e dista 38 chilometri a maestro dalla città di Torino. La frazione di Chiaves sorge sulla cima di un monte, ad un'altezza di 1061 metri. Ancor più elevato è il luogo ove trovasi il piccolo santuario della Madonna di Morsaglia, posto presso la sorgente del Tesso.

Questo villaggio formò in addietro un contado posseduto dai Giriodi baroni di Costigliole.

MONASTERO DI S. SALVI. — Frazione del com. di Rovezzano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MONASTERO DI VAL DI TOLLA. — Frazione del com. di Morfasso, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Lugagnano.

MONASTERO DI VASCO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. e mand. di Mondovì.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 1803 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1874 (maschi 959 e femmine 915); quella di diritto era di 1956.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 226 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Mondovì; nel 1863 erano 33.

L'ufficio postale è a Mondovì.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio produce cereali d'ogni sorta, foglia di gelsi, uve, noci ed altre frutta, specialmente castagne di squisito sapore. Vi esiste una cava detta di Moncervetto, da cui si estraggono diversi marmi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio fiancheggiato dal torrentello Niere, che prende origine da varie fontane e va a finire nell'Ellero. Dista 6 chilometri a mezzodì dalla città di Mondovì.

Questo luogo, che vuolsi così denominato da un convento di Benedettini che vi

esisteva, fu un tempo contado dei Fontana di Cravanzana.

Le surriferite notizie furono rivedute e corrette dall' onorevole Municipio di questo comune.

MONASTERO D' OBRONE. — Frazione del com. di Castelnuovo Berardenga, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MONASTEROLO. — Frazione del com. di Borghetto Lodigiano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

MONASTEROLO. — Frazione del com. di Brembio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Brembio.

MONASTEROLO CASSOLO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Pamparato.

Consta di due borgate, l'una detta Borgata sopra, l'altra Borgata sotto.

Ha una superficie di 729 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 823 (maschi 427 e femmine 396); quella di diritto era di 806.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ceva; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a S. Michele Mondovì.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio viene bagnato da due torrenti, chiamato l'uno Casotto, l'altro Castorello. Produce cereali, castagne, vino e molto fieno, col quale allevasi grosso e minuto bestiame.

Il capoluogo è una piccola borgata, posta sopra un monte, alla destra del torrente Casotto e alla distanza di 7 chilometri da Pamparato e 19 a mezzogiorno da Mondovì.

Monasterolo, nella divisione degli Stati del marchese Bonifacio di Savona, avvenuta nel 1142, fu compreso nel marchesato di Ceva. Passò poi in feudo ad un ramo dei signori di Ormea, che si denominò da esso. Da questi lo ebbe un'altra famiglia, che si chiamò pure di Monasterolo, e da ultimo fu posseduto anche dai Tesauri di Fossano.

MONASTEROLO DEL CASTELLO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Lovere.

Comprende la frazione di Moio.

Ha una superficie di 779 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 459 (maschi 241, femmine 218); quella di diritto ne contava 473.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Clusone; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Endine.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio per la maggior parte è tenuto a pascoli ed a boschi, anche di castagni, e nel rimanente coltivasi a cereali ed a viti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della val Cavallina, situato sulla riva orientale del lago di Spinone, sotto il ripido monte Torrezzo, che gli toglie la vista del sole per gran parte del giorno, specialmente d'inverno. Ha un'antica chiesa, e in sito elevato, quasi in riva al lago, ha un vecchio fabbricato con una grossa torre, detta Castello, dalla quale dominasi tutto il lago co' suoi dintorni. Dista circa 20 chilometri a mezzodì da Lovere e 27 a greco da Bergamo.

Si vuole che questo villaggio abbia tratto il nome da un antico monastero di Cluniacensi.

MONASTEROLO DI SAVIGLIANO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Villanuova Solaro.

Comprende varie case sparse.

Ha una superficie di 1558 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1420 (maschi 728, femmine 692); quella di diritto era di 1413.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Savigliano; nel 1863 erano 36.

L'ufficio postale è a Savigliano.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio produce cereali, canapa, uve, alcune frutta, specialmente noci, ed ha pure buoni pascoli, ove allevasi molto grosso bestiame.

Il capoluogo è un villaggio, che trovasi in vicinanza del torrente Varaita, a levante della città di Saluzzo, da cui dista 12 chilometri e mezzo. Un tempo era cinto di fortificazioni, delle quali vi rimane il castello, ora ridotto a forma di palazzo.

Appartenne questo luogo dapprima ai Guerci, poi ai marchesi di Busca, che lo riconoscevano dai principi di Saluzzo. In seguito lo ebbero in feudo i Nucetti, finchè nel 1363 venne in potere del principe d'Acaja. Posteriormente fu venduto ai Solari di Asti, e finalmente passò sotto la signoria dei Lignani di Frassinello, che lo cedettero nel 1424 al

duca Amedeo di Savoja, ricevendone in cambio altre terre.

MONASTEROLO TORINESE. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Fiano.

Ha una superficie di 476 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 520 (maschi 259 e femmine 261); quella di diritto era di 527.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ciriè; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Fiano.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio distendesi sopra due colli ridotti assai feraci dall'industria degli abitanti. I principali suoi prodotti consistono in cereali, legumi, uve, castagne, fieno e legname.

Il villaggio giace alla sinistra del torrente Geronda, ai piedi del Mombasso, così detto per essere la più piccola montagna delle valli di Lanzo. Dista 2 chilometri da Fiano e 24 a maestro da Torino.

Ebbero anticamente in feudo questo luogo gli Albertenghi, i Bernardi di Busca con titolo comitale, ed i Beltrami di Mezzenile con titolo di signori. Fu eziandio sotto la giurisdizione degli Arcour di S. Didero e dei Mellani consignori di Fiano.

MONASTERO TORZINO. — Frazione del com. di Stradella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

MONASTIER. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Treviso.

Ha una popolazione di 2425 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Oderzo.

L'ufficio postale è a Treviso.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio produce biade, ortaggi e vino di buona qualità.

Il villaggio sorge in vicinanza della riva sinistra del fiumicello Vallio, distante quasi 18 chilometri a levante dalla città di Treviso. Vi si trova una fornace di pietre.

MONASTIR. — Mandamento in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari.

Ha una popolazione di 6480 abitanti, ripartiti nei quattro comuni di Monastir, S. Sperato, Ussana, Villasor.

MONASTIR. — Comune.

Ha una superficie di 3146 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1282 (maschi 675, femmine 607); quella di diritto era di 1360.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 106 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Nuraminis; nel 1863 erano 48.

Ha ufficio postale e pretura.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio è piano, fuorchè nella parte di levante, dove sorge il monte Zara, dal quale verso mezzodì staccasi una piccola catena di colline formate da roccie vulcaniche. In generale è feracissimo in cereali, legumi, viti, alberi da frutta ed in gelsi, per cui va propagandosi l'industria della coltura dei bachi da seta. Ha pure buoni pascoli, ove allevansi bestie bovine e specialmente pecore.

Il villaggio di Monastir, per la sua posizione sulla grande strada centrale dell'isola, trovasi in ottime condizioni pel traffico con altri paesi. Esso sta sopra una pendice montuosa, alla distanza di 21 chilometri dalla città di Cagliari. Possiede una scuola elementare. Nei suoi dintorni vedonsi sparse le rovine di molte abitazioni e quelle di una rocca che sorgeva sopra un'eminenza.

Questo villaggio trasse il nome da un monastero di Camaldolesi, che esisteva nelle sue vicinanze, e probabilmente ebbe anche origine dalla colonia agricola che tenevano i monaci nelle terre del loro monastero.

MONASTIROLO. — Frazione del com. di Vaprio d'Adda, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Vaprio d'Adda.

È una magnifica villa con gallerie sotterranee a mosaici, gabinetti di oggetti di arte e di storia naturale, giuochi di acqua, ampio giardino che scende al naviglio della Martesana, sul quale è un ponte che mette ad una penisola fra esso e l'Adda.

MONATE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Gavirate.

Ha una superficie di 320 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 337 (maschi 169, femmine 168); quella di diritto era di 332.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 21 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Gavirate; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Travedona.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è produttivo in viti, gelsi ed in cereali, dei quali però il raccolto riesce assai tenue.

Il villaggio giace in riva del laghetto omonimo, alla distanza di 19 chilometri a ponente da Varese e quasi 6 a mezzodì da Gavirate. Vi si vede una torre rovinata, avanzo della chiesa di San Martino, un tempo anche collegiata, istituitavi da Branchino Besozzi, vescovo di Bergamo, nel 1393.

Il piccolo lago di Monate ha una superficie di 2080 metri quadrati con una massima profondità di 160 metri. Il suo perimetro è di quasi 9 chilometri, la lunghezza minore di 2 e la larghezza massima minore di uno. L'elevazione del pelo ordinario delle sue acque sul livello del mare Adriatico è di metri 263,49; l'elevazione poi delle piene è di metri 0,60 sul pelo ordinario e di metri 1,20 sul pelo delle magre. Il lago è circondato da colli ed ha un emissario detto Guassera: esso abbonda di pesci e di uccelli acquatici e appartiene alla famiglia ducale Litta di Milano.

MONCALE. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Calvi, cantone di Calenzana.

Ha una popolazione di 439 abitanti.

L'ufficio postale è a Calvi.

È un villaggio posto in territorio fertile e ben coltivato, lontano circa 8 chilometri a scirocco dalla città di Calvi. Ha di notevole un castello appartenente alla famiglia Maraninchi, originaria della Mariana. Le donne conservano quivi tuttora gli antichi costumi dell'isola.

MONCALIERI. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Torino.

Ha una popolazione di 13,408 abitanti, distribuiti nei 5 comuni di Cavoretto, Moncalieri, Nichellino, Revigliasco Torinese, Truffarello.

MONCALIERI. — Comune.

Comprende la città, i sobborghi Meirano, Mercato, Airali, Baranda, Banducchi, Moriondo, Pallera, Rotta, Tagliaferro, Tetti Rolle, Testona, e molte case sparse.

Fig. 537.

Ha una superficie di 5493 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9907 (maschi 5298 e femmine 4609); quella di diritto era di 9999.

La sua guardia nazionale consta di cinque compagnie con 509 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Chieri; nel 1863 erano 256.

Ha ufficio postale; stazione telegrafica e stazione della ferrovia Torino-Cuneo-Pinerolo; pretura, ufficio demaniale e di esazione delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio, parte in collina e parte in pianura, produce in abbondanza cereali e legumi d'ogni sorta, copiosi vini, squisite frutta e ubertosi pascoli pel bestiame. Fornisce altresì una terra atta alla fabbricazione di mattoni, tegole e stoviglie. È percorso dal Po ed è pure bagnato dai torrenti Chisone e Sangone, che hanno foce nel predetto fiume.

Il capoluogo è una piccola ma bella città di circa 4800 abitanti, situata sul declivio di una ridente collina, alla destra del Po, che le scorre ai piedi, e fiancheggiata a sinistra da deliziosi poggi che stendonsi in vago anfiteatro. Vi si veggono ancora alcuni tratti delle mura che altre volte cingevano la città, e vi rimangono pure gli avanzi delle torri che la munivano e delle porte de'ponti levatoi, per le quali vi si aveva accesso. L'antica porta che trovasi all'ingresso della città, già detta *Navina* o porta delle Navi, poi in onore di Milano chiamata *Milanesia* (vedi nei cenni storici, pag. 234 e 235), nel 1863 venne arricchita di un graziosissimo attico con due iscrizioni in italiano su tavole di marmo in sfondi quadrati e collo stemma della città maestrevolmente dipinto a fresco, nel quale brilla in campo rosso la croce di Savoia. Anche la porta denominata dell'Ospedale vi si conserva in buono stato. La città ha tre vie principali, cioè quella dei Signori, quella degli Airali e la Maestra, che attraversa l'abitato in tutta la sua lunghezza, mettendo capo ad una piazza, posta in declivio, e abbellita da una vaga fontana e circondata da portici sormontati da terrazzi e da eleganti edifizi, tra cui primeggia il palazzo comunale. Altri begli edifizi, di antica e moderna costruzione, adornano le altre due vie e specialmente quella dei Signori, ove fanno di sè bella mostra i palazzi Alfieri, Panissera e Nasi. In un angolo della suddetta piazza avvi la chiesa di Santa Maria della Scala, ricostrutta nel secolo XIV, a quattro navate, ricca di marmi e adorna di bei lavori in legno, di pregevoli pitture e di un mausoleo, eretto al duca di Savoia, Carlo II. Tra le altre chiese è pure notevole quella di Sant'Egidio, con vaga facciata e bel campanile munito di orologio e ornata nell'interno di alcuni buoni quadri. Anche il tempio di San Francesco, stato riedificato sulla fine del secolo passato, ha vari bei quadri agli altari

e fa bella mostra per la sua facciata di maestosa architettura e pel suo campanile di antica e bella costruzione.

Nella parte più elevata della città, a circa 400 metri sul livello del mare, donde godesi un esteso orizzonte, sorge il magnifico castello reale con annesso dal lato di levante un amenissimo giardino. Questo castello o palazzo, decorato di una maestosa facciata prospiciente una bella piazza, e fiancheggiato da due altre vaste piazze, una a levante e l'altra a ponente, con due vaghe fontane, fu fabbricato per opera di Amedeo IX, poi ingrandito ed abbellito da Carlo Emanuele I e da Vittorio Amedeo II, il quale lo fece restaurare sopra disegno di Leonardo Marini e lo arricchì dei ritratti dei principi di Savoia e di molte opere del Collini e del Bernero. Ristorato dai sofferti danni da Vittorio Emanuele I, ora è una delle migliori villeggiature reali del Piemonte. La collina, rivolta a mezzodì, su cui sorge la città è quanto mai si possa dire incantevole. Ricca di vegetazione, e sopratutto di vigneti, essa è sparsa di signorili ed eleganti ville, ornate di bellissimi giardini, i cui proprietari sogliono passarvi l'estate e l'autunno, attratti dall'amenissima località e dalla salubrità dell'aria che vi si respira.

Per la pubblica istruzione avvi in Moncalieri, oltre le scuole elementari per ambo i sessi, un liceo libero e un regio ginnasio, intitolato a Carlo Alberto, con convitto, eretto nell'antico edifizio dei Francescani, posto in sito ameno, sopra una collina, leggermente declive, a cui stendesi dinanzi una vasta pianura attraversata dal Po. Vi sono pure due stabilimenti di beneficenza, cioè un asilo infantile, fondato nel 1856, e un ospedale per cura dei poveri infermi, aventi in complesso una rendita annua di L. 13,410. La società operaia per mutuo soccorso nelle malattie ed istruzione, quivi esistente sin dall'anno 1851, ha costituito nel suo seno una società filodrammatica, la quale destina il provento delle recite, che si rappresentano in un piccolo teatro, a beneficio del comitato di previdenza, pel cui mezzo nella stagione invernale sono posti in vendita oggetti di prima necessità a prezzo di costo. Vi è ancora istituita una società delle artigiane per mutuo soccorso nelle malattie. Il regio stabilimento ortopedico, fondato in questa città nel 1823, va ricordato, perchè fu il primo che sia stato conosciuto in Italia. In quanto all' industria si contano quivi vari opifici e specialmente molte fabbriche di mobili di legno, che vendonsi a Torino. Nel mercato settimanale che ha luogo al venerdì si fa un importante traffico di cereali, legumi, merci di varie sorta e sopratutto di bestie bovine che vi si conducono in grande numero dai vicini paesi. Nel corso dell'anno si tengono anche due fiere, di cui quella del 29 ottobre è assai rinomata pel grande concorso dei Torinesi e dei signori che villeggiano nei dintorni.

Moncalieri dista 8 chilometri verso mezzodì da Torino.

Sul principio del secolo XIII non era che una piccola villa, posseduta dai Templari, la quale s'accrebbe poi colle rovine dell'antica Testona, forte e popolosa città che esisteva alla distanza di circa un chilometro a levante dell'ospizio di Sant'Egidio. L' antica Testona essendo soggetta al vescovo torinese, era pure ligia al comune di Torino: ora quando i Torinesi si sottrassero all' obbedienza del conte Tommaso I di Savoia, questi si collegò con gli uomini dell' Astigiana e con quelli di Chieri. Laonde i Torinesi per opporsi a siffatta lega si unirono anch'essi al comune di Pinerolo e al delfino di Vienna, signore delle valli superiori di Pinerolo e di Susa, e cercarono di recare particolarmente agli Astigiani, che allora mantenevano grandi relazioni commerciali colla Francia, il maggior danno possibile nel corso delle strade delle suddette valli, ed eziandio nelle pianure al valico dei fiumi. Gli Astigiani pertanto, insieme coi Chieresi risolvettero di rendersi una volta libero questo importante passo di Sant'Egidio al ponte sul Po, e per ottenere appieno il loro intento, armati in grande numero, si gettarono all' improvviso sopra Testona, dai cui abitanti loro veniva impedito il passaggio del fiume, e la distrussero dalle fondamenta. I miseri borghigiani di Testona scampati all' eccidio della loro patria intitolarono la porta, tuttora esistente, ai Milanesi, perchè venuti in loro soccorso nel 1230 Oberto da Ozino coll' esercito milanese, dopo aver guastato il territorio d'Asti, ed essersi impadroniti di molte terre nel Monferrato e nel Saluzzese, loro fornivano gli opportuni mezzi di edificarsi novelle abitazioni presso l'attiguo borgo di Sant' Egidio, magione dei Templari. La porta impertanto di cui parliamo, nel progresso de' tempi e in varie circostanze faustissime pei Moncalieresi, fu o dalle fondamenta riedificata o riabbellita. Il conte di Savoia Tomaso I nell' anno 1232 s' impadronì del novello borgo di Moncalieri e ne ottenne la sottomissione, che venne poi raffermata nel

1235 al conte Amedeo IV, al quale, pochi anni dopo, ne fu pure confermato il possesso dall'imperatore Federico, concedendogli contemporaneamente Torino, Cavoretto ed Ivrea col Canavese. Morto l'imperatore, gli Astigiani, collegati coi comuni di Alba e di Chieri, contrastarono al conte Tomaso di Savoia il possedimento di Moncalieri. Il paese allora si governò a comune sotto gli auspicj di Asti sino al 1272, nel qual anno fu riacquistato dal conte Tomaso II. Merita di essere accennato che quivi nel 1343 si aprì uno studio presieduto dall'insigne maestro Enrico di Cucerda da Carmagnola, nel quale alle scuole di grammatica si aggiunsero quelle della dialettica e dell'aritmetica. Sotto il dominio dei conti di Savoia, Moncalieri venne munito di valide fortificazioni, specialmente dalla parte di mezzodì, nel sito che prese poi nome di Castello della Rotta per la sconfitta toccata dal generale spagnuolo Leganez contro i Francesi comandati dal generale D'Harcourt. Nel 1531, le truppe di Francia avendo invaso il Piemonte, occuparono anche questo borgo, ritenendolo sino al 1562. Fu poi onorato del titolo di città dal duca Carlo Emanuele I nell'occasione dello sposalizio di suo figlio Vittorio Amedeo con madama Cristina di Francia.

Da questo luogo ebbero origine molte illustri famiglie, fra le quali i Mombello e i Duch. Vi nacquero pure Amedeo Beruti, versatissimo nelle lettere, nella filosofia e nella giurisprudenza, che pubblicò vari scritti nel secolo decimosesto; Carlo Tenivelli, insigne letterato e storico, autore di varie opere, tra cui la *Biografia Piemontese*, pubblicata nel 1789; Giovanni Giacomo Appiano, che nello scorso secolo si acquistò fama di valente poeta co' suoi componimenti poetici; infine Giuseppe Arnaud, autore di alcune buone liriche produzioni.

Nell'opera *Monumenta Historiae Patriae* trovansi riportati gli *Statuta civitatis Montiscalerii.*

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune, e altre ancora furono desunte dai *Cenni storici del teologo professore cav. Maurizio Murocco, intorno alla porta Milanesia o Navina in Moncalieri.*

MONCALVO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato.

Ha una popolazione di 6431 abitanti, divisi nei quattro comuni di Grazzano, Moncalvo, Ponzano Monferrato, Salabue.

MONCALVO. — Comune.

Comprende le frazioni Castellino, Gessi e S. Vincenzo.

Ha una superficie di 1568 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4012 (maschi 1982 e femmine 2030); quella di diritto era di 4057.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie e mezza con 348 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Vignale; nel 1863 erano 176.

Ha ufficio postale, pretura, ufficio forestale, e demaniale; agenzia delle tasse dirette e del catasto con esattoria; magazzino dei generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio è bagnato da tre torrenti o rivi, cioè dal Menga, da ponente a levante, dal Valsesio e dal Grana, da ponente a mezzodì. Essendo in generale assai fertile e ben coltivato, produce vegetabili d'ogni sorta, tra cui i cereali vi riescono di buona qualità, e frutta di varie specie, particolarmente uve, che forniscono in abbondanza ottimi vini. Contiene pure cave di gesso, di calce, di pietre da taglio, e di terra assai atta alla fabbricazione di stoviglie.

Il capoluogo è una piccola città di 3010 abitanti, situata nel mezzo di un'altura, distante 22 chilometri e mezzo a libeccio da Casale e circa 27 a settentrione da Asti. Ha due vaste piazze: una dinanzi al palazzo comunale; l'altra, posta in sito elevato ed amenissimo, serve pel mercato, ed è decorata da un bel palazzo di architettura gotica. Dalla parte verso il Tanaro ha pure un ameno pubblico passeggio. Tra i suoi edifizi notevole è il tempio di S. Francesco, di ordine composito, che conserva il coro ed il presbiterio della chiesa di stile gotico, già esistente nell'antica cittadella, di cui all'intorno rimangono ancora vari avanzi. In questo tempio si osservano due stendardi, stati conquistati dai marchesi di Monferrato nelle guerre delle Crociate, e vari pregievoli quadri, specialmente del Caccia. Altri bei dipinti si conservano in altre chiese della città e particolarmente in quella della Madonna, di ordine corinzio e ben architettata. Dietro la sovraccennata chiesa di San Francesco veggonsi i ruderi di un antico forte che comunicava col castello, tuttora esistente, stato costruito sulle rovine di un palazzo dei marchesi di Monferrato. La città è provveduta di pubbliche scuole elementari per ambo i sessi, di un ginnasio comunitativo e di un ospedale per ricovero di infermi ed elemosine, di un orfanotrofio per ricovero d'orfane, di

un asilo infantile e di un'opera pia per spese di culto e sussidi ad uno studente della famiglia del fondatore Allara. La rendita di questi istituti di pubblica beneficenza ascende a L. 19,595 all'anno. Annovera pure una società degli operai per soccorsi ai soci infermi, istituitavi nel 1853. In quanto alle industrie vi sono filatoi di seta e cotone, concerie di pelli, fabbriche di tele ed altre manifatture. Vi si fanno pure cannette che servono alle manifatture di tele e di stoffe. Importante è altresì il traffico che quivi ha luogo, specialmente di bestie bovine, nel frequentato mercato settimanale del giovedì e nelle cinque annue fiere.

Moncalvo ebbe anticamente propri signori con titolo di visconti, i primi dei quali furono i Graffagni. Appartenne al contado, poi alla chiesa di Asti, da cui passò ai marchesi di Monferrato, che ne ottennero conferma nel 1164 dall'imperatore Federico I. Alla morte del marchese Guglielmo, avvenuta nel 1290, gli Astigiani assalirono la rocca di Moncalvo e la mandarono in rovine unitamente al borgo, e i Milanesi, condotti da Matteo Visconti, ne devastarono barbaramente il territorio. Ma ben presto Moncalvo risorse dalle sue rovine e venne occupato dal marchese di Saluzzo, che ne rialzò il castello e lo cinse di fortificazioni. Questi però nel 1309 lo dovette ceder insieme ad altre terre al marchese Teodoro di Monferrato. Nella guerra contro Filippo Maria Visconti, cioè dal 1434 al 1442, fu presidiato dalle truppe del duca di Savoia, Amedeo VIII. Estintasi la famiglia dei marchesi di Monferrato nel 1523, Carlo V fece occupare Moncalvo con truppe spagnuole, e unitamente al marchesato lo cedette a Federico, duca di Mantova, al quale venne poi anche restituito nel 1559 dopo essere stato occupato dai Francesi e tolto a questi dal duca di Sessa, governatore di Milano. Morto senza figli il duca Vincenzo di Mantova, Carlo Emanuele I duca di Savoia, che già si era impadronito di questo borgo nel 1613, restituendolo però poco dopo, lo riprese e lo tenne sino alla pace di Cherasco, nel 1631, in cui passò al duca di Nevers, succeduto nella signoria di Mantova e del Monferrato. Otto anni dopo fu di nuovo occupato dagli Spagnuoli, e finalmente nel 1704 venne definitivamente sotto il dominio dei duchi di Savoia. Il duca Ferdinando Carlo di Mantova nel 1705 accordò a Moncalvo il titolo di città, che venne poi confermato dal re Vittorio Amedeo III nel 1774, in cui con Nizza della Paglia e Roccavignale venne costituito in principato feudale pel duca di Monferrato.

Questa città si onora di aver dato i natali a parecchi valenti artisti, tra cui va annoverato Guglielmo Caccia, detto il Moncalvo, distinto pittore che fiorì nel secolo XVII. Fu pure patria del cav. Ferdinando Dal Pozzo, insigne magistrato e dotto giurisprudente.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

MONCANINO. — Frazione del com. di San Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

MONCARLETTO. — Frazione del com. di Vaglierano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano, Stazione ferrovia, fraz. del com. di S. Damiano d'Asti.

MONCASACCO. — Frazione del com. di Caminata, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MONCASSANO. — Frazione del com. di Caminata, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MONCENISIO. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

MONCENISIO, MONGINEVRA, ecc. — Vedi **Monte Cenisio, Monteginevra, ecc.**

MONCERATO. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

MONCERCHIO. — Frazione del com. di Codevilla, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Voghera.

MONCERESINO. — Frazione del com. di Santa Giulietta, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Santa Giulietta.

MONCESTINO (*Moncestinus*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Gabiano.

Comprende varie case sparse.

Ha una superficie di 739 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 884 (maschi 456, femmine 428); quella di diritto era di 930.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 46 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Villadeati; nel 1863 erano 18.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio produce grano, meliga, canapa, fieno e vino in copia, del quale si fa anche commercio.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto sopra un fertile colle, alla destra del Po e distante 4 chilometri dal borgo di Gabiano

e 34 a ponente dalla città di Casale. Ha di notevole un palazzo fabbricato sulla cima dello stesso colle.

Anticamente appartenne ai marchesi di Monferrato, e successivamente passò in feudo con titolo comitale ai Mirogli consignori di Cuccaro, ai Mirogli di Casale ed ai Mirogli di Moncestino.

MONCHIELA. — Frazione del com. di Palagano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

MONCHIERO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Monforte.

Comprende varie case sparse.

Ha una superficie di 1000 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 449 (maschi 232 e femmine 217); quella di diritto era di 446.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 37 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cherasco; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Dogliani.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio, bagnato dal Tanaro e dal torrentello Rea, è produttivo in cereali, legumi, fieno e specialmente in vino, che raccogliesi dai numerosi vigneti coltivati con diligenza sopra un colle.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato presso la strada che conduce a Genova, distante 3 chilometri e mezzo da Monforte e 20 a mezzodì da Alba.

Questo villaggio, già chiamato Montechiaro, anticamente era compreso nel marchesato di Monforte. Sin dal secolo XII era munito di una rocca e di altre fortificazioni, che vennero atterrate nel 1257. Fu poi feudo della famiglia Del Carretto, di cui l'ultimo possessore fu il marchese Del Carretto di Monforte.

MONCHIO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Corniglio.

Comprende le seguenti frazioni: Casarola, Ceda, Cozzanello, Lugagnano, Pianadetto, Riana, Rigoso, Rimagna, Trefiumi, Valditacca.

Ha una superficie di 7112 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1914 (maschi 831 e femmine 1083); quella di diritto era di 2327.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Langhirano; nel 1863 erano 68.

L'ufficio postale è a Parma.

Appartiene alla diocesi di Parma.

Il suo territorio, essendo alpestre e sparso di dirupi, offre scarsi prodotti, per cui molti de' suoi abitanti sono costretti a recarsi altrove a lavorare per gran parte dell'anno. Abbonda però di pascoli e quà e là è coperto di foreste, ove annidano lepri, lupi e tassi. Vi scorre il fiumicello La Cedra, ricco di squisite trote.

Il capoluogo è un piccolo villaggio con una chiesa assai antica, situato alla distanza di 55 chilometri e mezzo verso libeccio da Parma e di circa 12 a scirocco da Corniglio.

Questo villaggio, con altre terre formanti le Corti di Monchio, appartenne anticamente ai vescovi della città di Parma.

MONCHIO. — Frazione del com. di Castelnuovo ne' monti, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castelnuovo ne' monti.

MONCHIO. — Frazione del com. di Ciano, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Montecchio.

MONCHIO. — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

MONCHIO. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

MONCHIO DI SARZANO. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

MONCIA. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

MONCIGOLI. — Frazione del com. di Fivizzano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

MONCIONE. — Frazione del com. di Cavriglia, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Val d'Arno.

MONCIONI S. MARCO. — Frazione del com. di Montevarchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

MONCO. — Frazione del com. di Olivola, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ottiglio.

MONCODINE. — Monte tra i più elevati della Lombardia. Esso sorge a guisa di piramide, fiancheggiando la sponda orientale del Lario, e precisamente il ramo di Lecco, a tergo di Mandello, tra Varenna e la Valsassina. La sua sommità termina con due vette quasi sempre coperte di neve, di cui l'una a

settentrione, detta propriamente Moncodine od anche Grigna settentrionale, elevasi 2413 metri sopra il livello del mare Mediterraneo; l'altra a mezzodì, chiamata Grigna meridionale o monte Campione, è alta 2180 metri. Dal Moncodine prendono origine i torrenti Neria e Pioverna, che vanno a gettarsi nel lago, il primo presso Mandello, l'altro presso Bellano, e da due sue diramazioni verso settentrione, la cima di Pelaggia e il monte Croce, discende il torrente Pelaggia, che ha foce nello stesso lago presso Varenna. Questa subalpina montagna è sparsa di varie ghiacciaie, tra cui è notevole la grotta di Moncodine, la quale benchè si trovi alla sola altezza di 1675 metri, pure contiene un ammasso di ghiaccio perenne.

MONCOLANO. — Castello del medio evo già destinato a proteggere l'agro e la città di Trieste, dalla parte del Friuli, verso Duino. Vuolsi che derivasse il nome dai *Monocaleni*, popolazione celto-gallo-carnica, che tenne antichissimamente cotesta regione (il corso di Duino). Moncolano fu dapprima dei vescovi di Trieste, siccome signori della città. Nel 1369, cadde in potere dei Veneti, che due anni dopo lo distrussero. Nel 1463 lo si trova nuovamente in essere, e più che mai munito ad opera dei Triestini in guerra coi Veneziani. Più tardi, dopo alternate vicende, che sarebbe lungo ripetere, rimase definitivamente distrutto.

MONCORVÉ. — Frazione del com. di Valpelline, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Valpelline.

MONCOSSOMBOXE. — Frazione del com. di Varisella, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fiano.

MONCRIVELLO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Cigliano.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 1700 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2225 (maschi 1084, femmine 1141); quella di diritto era di 2333.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Crescentino; nel 1863 erano 39.

L'ufficio postale è a Cigliano.

Appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio produce cereali d'ogni sorta ed abbonda di alberi fruttiferi e di vigneti che danno copiosi e squisiti vini bianchi. Nei pascoli si allevano molte capre. Oltre la Dora Baltea vi passa il canale detto naviglio d'Ivrea, e vi si trova un laghetto ricco di saporose tinche.

Il capoluogo è un popoloso villaggio di circa 1800 abitanti, situato sopra un'amena collina, alla distanza di 3 chilometri da Cigliano e 36 e mezzo a ponente da Vercelli. Tra i suoi fabbricati distinguonsi un castello cinto di mura merlate, la chiesa di S. Francesco, di moderna architettura e ornata di pregevoli dipinti, e due eleganti palazzi di villeggiatura, da cui godonsi bellissimi punti di vista. Ha pubbliche scuole elementari per ambo i sessi e un'opera pia per soccorsi ad un giovane che dedicasi agli studii.

Questo villaggio, ricordato in vari documenti del secolo XI col nome di *Montecrivellum* o *Moncravellum*, al tempo delle guerre civili dei Vercellesi era munito di una forte rocca e di altre fortificazioni. Appartenne ai vescovi di Vercelli, dai quali poi fu dato in feudo ai Fieschi conti di Lavagna. Ma gli abitanti, stanchi delle vessazioni del conte Antonio Fiesco, sul principio del 1399 si diedero spontaneamente ad Amedeo VIII, duca di Savoia, il quale ritenne questa terra fino al 1431, in cui la restituì ai Fieschi. Ritornato Moncrivello in possesso dei duchi di Savoia in seguito ad una permuta di feudi coi Fieschi, il duca Carlo II ne investì con titolo di marchesato il capitano Cesare Maggio di Napoli, il quale alla sua morte lo lasciò al capitano Pietro Lignana dei signori di Settimo Torinese. Estintasi la famiglia dei Lignana, il feudo di Moncrivello passò in eredità ai Rotari o Roeri, e infine al marchese Girone Villa.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Municipio di questo comune.

MONCUCCA e **MONCUCCO.** — Frazioni del com. di Belvedere al Po, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

MONCUCCA. — Frazione del com. di Mercugnano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

MONCUCCHETTO, MONCUCCHINO e **MONCUCCO.** — Frazioni del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

MONCUCCO. — Frazione del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

MONCUCCO. — Frazione del com. di Arona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Arona.

MONCUCCO. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola

MONCUCCO. — Frazione del com. di Garbagna, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Garbagna.

MONCUCCO. — Frazione del com. di Introbio, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Introbio.

MONCUCCO. — Frazione del com. di Luserna, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Luserna.

MONCUCCO. — Frazione del com. di Monte Olimpino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

MONCUCCO. — Frazione del com. di Oltrona, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

MONCUCCO. — Frazione del com. di Ozzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ozzano.

MONCUCCO. — Frazione del com. di Pancarana, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Voghera.

MONCUCCO. — Frazione del com. di Pomaro, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Giarole.

MONCUCCO. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

MONCUCCO. — Frazione del com. di Vische, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vische.

MONCUCCO DI MONZA. — Frazione del com. di Brugherio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Carugate.

È un villaggio posto in sito ameno, in mezzo ad ubertose campagne, coltivate a cereali, viti e gelsi, distante 4 chilometri a mezzodì dalla città di Monza. Vi si ammira la grandiosa villa Andreani, ora Sormani, il cui palazzo sorge sopra un rialto che domina la pianura ed ha annessi deliziosi giardini abbelliti da aranciere e da passeggi coperti. Vi è pure da notarsi un sontuoso oratorio, nel cui interno fu ricostruita una cappella a croce greca, opera di Bramante, la quale prima esisteva a Lugano, e le cui pietre vennero quivi trasportate con ingente spesa.

Altre ville adornano i dintorni del villaggio, come a Brugherio i casini Cornaglia e Ghirlanda, alla Pobbia quello Della Somaglia, a Dorderio quello dei Butti, alla Guzzina il palazzo De Capitani di Vimercate, e ad Increa il palazzo Ottolini, a breve distanza l'uno dall'altro.

Questo villaggio in addietro colle frazioni Bettolino freddo, Dorderio, La Guzzina, La Pobbia, Malnido, Moglia, S. Cristoforo costituiva il comune omonimo, che contava, secondo il censimento del 1862, abitanti 1135, dei quali 570 maschi e 565 femmine. Ora il comune di Moncucco di Monza, meno le due frazioni di Malnido e Bettolino freddo, con decreto reale del 30 dicembre 1866, fu aggregato al nuovo comune di Brugherio, che ha per capoluogo la borgata omonima, e comprende inoltre le cascine Bindellera, Casena, Gelosa, S. Paolo e Torrazza, staccate dal comune di Monza, la cascina Increa, già appartenente al comune di Sesto San Giovanni, e gli intieri comuni di Cassina Baraggia e San Damiano di Monza.

MONCUCCO INFERIORE e **MONCUCCO SUPERIORE.** — Due frazioni del com. di Luino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luino.

MONCUCCO TORINESE. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Castelnuovo d'Asti.

Comprende la frazione Valvergnano e varie case sparse.

Ha una superficie di 1291 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1779 (maschi 933 e femmine 846); quella di diritto era di 1814.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Villanuova d'Asti; nel 1863 erano 51.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio è ubertoso in cereali e in viti, da cui si ottengono copiosi ed ottimi vini. Ha pure alcune ricche cave di gesso.

Il capoluogo è un villaggio di circa 1000 abitanti, posto in sito ameno, a greco dalla città di Asti, da cui dista 40 chilometri. Vi sorge ancora un antico castello e in vicinanza dell'abitato vedesene un altro, detto il castello di Pogliano, pure di antica costruzione, ma quasi totalmente rovinato. In ogni venerdì dell'anno vi si tiene mercato di erbaggi, pollame, stoffe ed altre merci.

Alla Associazione di carità a pro dei giovani poveri ed abbandonati, costituitasi in Torino, appartiene la colonia agricola fondata in questo villaggio nel 1833 dal sacerdote cav. Giovanni Cocchi. Il governo retribuisce all'Associazione di Carità centesimi 80 al giorno per ciascuno dei giovani che, col-

piti dalla legge di Pubblica Sicurezza, vengono ricoverati in questa colonia.

Moncucco appartenne dapprima ai marchesi di Monferrato, poi passò ai duchi di Savoia colla pace di Cherasco avvenuta nel 1631. In seguito passò in feudo con titolo comitale ai nobili Grisella di Casale. Ebbero pure dominio sopra questa terra i Carroni d'Avigliana e un ramo della nobile famiglia Solaro.

MONCUCCO VECCHIO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

Comprende le due frazioni Molino Vecchio e Morivione.

Ha una superficie di 263 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 690 (maschi 362, femmine 328); quella di diritto era di 709.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Abbiategrasso; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Casorate.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è tenuto a prati ed a risaie.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto tra il naviglio di Bereguardo ed il Ticinello, alla distanza di 5 chilometri e mezzo a libeccio da Binasco e 19 da Abbiategrasso. Possiede un pio legato per doti.

MONDACCIE. — Frazione del com. di Minusio, distr. di Locarno, nel Cantone Ticino.

MONDADIZZA. — Frazione del com. di Sondalo, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Sondalo.

MONDAGONO. — Frazione del com. di Maceratafeltria, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

MONDAINO. — Comune nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Rimini, mand. di Saludeccio.

Fig. 538.

Ha una superficie di 1809 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1546 (maschi 784 e femmine 762); quella di diritto ne contava 1584. Nel 1868 annoverava 1816 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 115 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Rimini; nel 1866 erano 23.

L'ufficio postale è a Saludeccio.

Appartiene alla diocesi di Rimini.

Il suo territorio, dal quale si prospetta il mare distante 5 chilometri, produce cereali di varie sorta, legumi, uve, foglia di gelsi e inoltre legna, da cui ritraesi anche buon carbone. Vi scorre un rivolo, detto rio di Mondaino, che influisce nel fiume Foglia. Esso è lo scolo delle acque di gran parte di questo territorio, ed è formato di due rami, la cui lunghezza complessiva e del piccolo tratto comune è di circa 12 chilometri. Le strade comunali sistemate si riducono a quattro, della lunghezza di metri 3929.

Il capoluogo è una terra che può dirsi, fra le piccole, una delle migliori della provincia. Trovasi in bellissima e ridente posizione, sul versante sinistro del fiume Foglia, ed è traversato dalla strada provinciale di Saludeccio. Dista 29 chilometri e mezzo a scirocco da Rimini. La sua chiesa parrocchiale è adorna di tre bellissimi quadri, uno dei quali di Guido Reni. Ma quello che singolarmente è quivi rimarchevole è la rocca, che sebbene, ribassata fino ai merli da tempo assai remoto, abbia perduto esternamente il carattere di fortezza, pure è rimasta, può dirsi, intatta nelle sue basi, e conservasi ancora in ottime condizioni. Nell'interno della medesima vi sono gli uffici municipali e al terzo piano avvi un piccolo ma elegante teatro, con tre ordini di palchi, costruito secondo lo stile moderno. Ha pure una comoda e spaziosa scuola elementare maschile, un monte frumentario per prestiti di grano e un'opera pia per istruzione e sussidi ai poveri, avente un reddito annuo di L. 1985. Nel comune vi sono tre parrocchie: l'una nell'interno, detta di San Michele Arcangelo, e due all'esterno, dette di Laureto e Montespino. Vi si tengono mercati settimanali al mercoledì e fiere annue di qualche importanza ai 30 d'aprile, ai 30 di settembre ed in ogni primo mercoledì di ciascun mese ed in quelli tutti di agosto. Il commercio principale consiste in commestibili e in bestiame bovino, pecorino e suino. Nelle vicinanze del paese esistono anche vari molini.

Attesta la prisca origine di Mondaino la sua antica chiesa di Sant'Apollinare, eretta ai tempi dell'introduzione del cristianesimo in Rimini. Negli annali storici del 1233 trovasi un Giovanni Console di Mondaino giurare fedeltà al comune di Rimini; giuramento rinovato nel 1288, allorquando gli abitanti di

Mondaino mandarono il loro sindaco Benvenuto d'Ugolin Palmieri a Corrado capitano del popolo riminese, perchè promettesse di guardare e tenere la loro terra e il loro castello. Nella storia di Leone X leggesi che i Mondainesi si ribellarono contro un certo Aurelio Mozzarello, conosciuto nella storia letteraria sotto il nome di Mutius Arelius, governatore papale, e lo misero in fuga. Nell'anno 1847 essendosi rinvenuto un niccolo coll'impronta del daino poco distante da questa terra, in luogo detto Pianmartuccio, s'indusse che quel suggello, che è il timbro del comune, avesse appartenuto al Mozzarello perito in quel luogo nell'atto della sua fuga.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONDALAVIA. — Frazione del com. di Bene Vagienna, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

MONDALBERA. — Frazione del com. di Castagnole Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole Monferrato.

MONDANA. — Frazione del com. di S. Didero, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

MONDAUGE. — Frazione del com. di Valgrisanche, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Arvier.

MONDAVIO. — Mandamento nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro.

Ha una popolazione di 14,074 abitanti, divisi nei 12 comuni: Barchi, Fratte Rosa, Mondavio, Montebello Metaurense, Monte Maggiore al Metauro, Monte Porzio, Orciano di Pesaro, Piagge, S. Giorgio di Pesaro, Sant'Andrea di Suasa, Sorbolongo, Torre S. Marco.

MONDAVIO. — Comune.

Ha una superficie di 1962 ettari.

Fig. 589.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2068 (maschi 1090, femmine 978); quella di diritto era di 2076.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 97 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Fano; nel 1868 erano 32.

Ha ufficio postale, archivio notarile e pretura.

Appartiene alla diocesi di Fano.

Il suo territorio distendesi parte in piano e parte in colle e viene principalmente coltivato a cereali, viti, ulivi e gelsi.

Mondavio è un borgo ben fabbricato e circondato di forti mura, posto sopra una ridente collina, alle cui falde verso levante scorre il fiume Cesano. Ha pubbliche scuole elementari e possiede varie opere pie con un ospedale per sussidi e medicinali ai ricoverati, avente l'annuo reddito di L. 2267. Ha un teatro e un gabinetto di lettura, e di recente vi è stata istituita una società anonima commerciale col fondo di L. 4000. Annualmente vi si tiene fiera ai 13 di giugno, in tutti i martedì del mese stesso, ed in tutti i lunedì di novembre e di dicembre. Si tengono pure mercati settimanali nei martedì dal marzo ad ottobre, e nei lunedì degli altri mesi.

Questo borgo nel medio evo era un castello fortificato, che andò soggetto a vari signori, come ai Malatesta, ai Feltreschi, ai Della Rovere, finchè venne in potere della Santa Sede.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONDELLEBOTTE. — Frazione del com. di Montona, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Montona.

È un villaggio di 325 abitanti.

Fu di spettanza dei Bollani, gentiluomini veneti, e fu comperato nel 1322 dal comune di Montona.

MONDELLI. — Frazione del com. di Prequartera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pontegrande.

MONDELLO E PALLAVICINO. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

MONDE PETIT. — Frazione del com. di Torgnon, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

MONDERIGO. — Frazione del com. di Losone, distr. di Locarno, nel Cantone Ticino.

L'ufficio postale è a Locarno.

MONDESIO. — Frazione del com. di Sciolze, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sciolze.

MONDIA. — Frazione del com. di Ascea, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

MONDINE. — Frazione del com. di Borgovercelli, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgovercelli.

MONDINI BASSI. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MONDINO. — Frazione del com. di Garessio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Garessio.

MONDO. — Frazione del com. di Ronco Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

MONDOGNOLA. — Frazione del com. di Frabosa soprana, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Frabosa soprana.

MONDOLFO. — Mandamento nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro.

Ha una popolazione di 7084 abitanti, distribuiti nei due comuni di Mondolfo e S. Costanzo.

MONDOLFO. — Comune.

Ha una superficie di 2230 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3549 (maschi 1750, femmine 1799); quella di diritto era di 3610

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 154 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Fano; nel 1863 erano 24.

Ha ufficio postale e pretura.

Appartiene alla diocesi di Sinigaglia.

Il suo territorio, dal colle su cui sta l'abitato alla spiaggia del mare Adriatico, distendesi in una fertilissima pianura, i cui principali prodotti consistono in granaglie, fava, vino ed olio.

Mondolfo è una popolosa borgata, cinta di mura ed abbellita da molte case ben costruite e da varie chiese di buona architettura. Essa giace sopra un'alta ed amena collina, alle cui falde, poco lungi verso levante, scorre il fiume Cesano. Dista circa 5 chilom. dalla spiaggia del mare, 28 e mezzo da Pesaro, 16 a scirocco da Fano e 12 verso maestro da Sinigaglia. Ha pubbliche scuole elementari, un ospedale per gli infermi e due istituti per doti a povere fanciulle. Vi prosperano varie manifatture in lana e in cuoi e vi si fa pure buon traffico, specialmente nei mercati settimanali che hanno luogo al lunedì e nelle due fiere che tengonsi nel lunedì santo ed ai 26 di settembre.

Anticamente chiamavasi Monte Offo, da cui gli derivò l'attuale denominazione. Per opera dei duchi d'Urbino fu munito di fortificazioni, cosicchè divenne un forte castello, il cui possesso fu contrastato più volte colle armi durante la guerra tra Lorenzo de' Medici e il duca Francesco Maria della Rovere. In una di queste occasioni la terra di Mondolfo, dopo la resa del castello per parte dei fanti spagnuoli che lo presidiavano, venne saccheggiata dai vincitori.

Bibliografia. — Torri, *Memorie antiche e notizie moderne di Mondolfo e Castelvecchio.* Fano, 1733.

MONDONDONE. — Frazione del com. di Codevilla, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Voghera.

MONDONI. — Frazione del com. di Roascio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Ceva.

MONDONICO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Brivio.

Comprende le cinque seguenti frazioni: Borlengo, Olchiellera, Porchera, Valmara, Vallicelli.

Ha una superficie di 313 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 855 (maschi 460, femmine 395); quella di diritto era di 893.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Brivio; nel 1867 erano 12.

L'ufficio postale è a Brivio.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è diligentemente coltivato e fertilissimo in alberi fruttiferi, in gelsi e in viti che danno eccellenti vini, fra'quali lo squisitissimo malvasia.

Il capoluogo siede deliziosamente alle falde del Sanginesio, nell'amena Brianza, alla distanza di 5 chilometri a ponente da Brivio e 18 da Lecco. Vi rimangono avanzi di torri antiche e vi si ammira il palazzo del marchese Secco d'Aragona, con giardino ricco d'agrumi.

La vicina terra di Porchera appartenne ai Del Corno, antica famiglia di valvassini, già assai potente per censo e pei molti privilegi avuti dai Visconti nel 1440. Essi vi tengono ancora estesi poderi e un'elegante villa.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia di un assessore del Municipio di questo comune.

MONDONICO. — Frazione del com. di Rovescala, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

MONDONICO. — Frazione del com. di S. Damiano al Colle, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

MONDONICO. — Frazione del com. di Valgana, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Valgana.

MONDONIO (*Mondonium*). — Comune in Pie-

monte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Castelnuovo d'Asti.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 402 (maschi 214, femmine 188); quella di diritto era di 446.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Villanuova d'Asti; nel 1863 erano 23.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

Appartiene alla diocesi di Asti.

Il suo territorio è fertile particolarmente in viti.

Mondonio è un piccolo villaggio posto sopra un colle rivolto a levante, distante 4 chilometri a mezzodì da Castelnuovo e 31 a maestro da Asti.

Un tempo era un forte castello, cinto di mura e munito di una rocca, della quale vi rimane tuttora una torre. Prima di passare nel 1631 ai duchi di Savoia fu posseduto dai marchesi di Monferrato. In seguito lo ebbero in feudo i Bensi, i Turchi di Montemagno, gli Scozia e altri.

MONDONIO. — Frazione del com. di S. Damiano Curone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano Curone.

MONDONOVO. — Frazione del com. di Monticelli Pavese, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Chignolo Po.

MONDONUOVO. — Frazione del com. di Manciano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Manciano.

MONDONUOVO. — Frazione del com. di S. Francesco d'Albaro, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pila o Borgo Pila, frazione di S. Francesco d'Albaro.

MONDOVASSO. — Frazione del com. di Montaldo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Carpeneto.

MONDOVI'. — Circondario della prov. di Cuneo, in Piemonte.

Ha una superficie di chilom. quad. 1722. 87.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 149,016 abitanti, dei quali 77,254 maschi e 71,762 femmine: quella di fatto contava 144,986 abitanti (74,594 maschi e 70,392 femmine), con 32,640 famiglie, 24,797 case abitate e 2152 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il censimento di fatto, risulta quindi di 84. 15 abitanti per chilometro quadrato.

Questo circondario consta dei 18 seguenti mandamenti: Bagnasco, Bene Vagienna, Carrù, Ceva, Cherasco, Dogliani, Frabosa soprana, Garessio, Monesiglio, Mondovì, Morozzo, Murazzano, Ormea, Pamparato, Priero, Trinità, Vicoforte, Villanuova Mondovì.

Comprende 71 comuni, la cui popolazione per ciascuno è in media di 2042 abitanti.

MONDOVI'. — Mandamento che consta dei tre comuni, Bastia, Monastero di Vasco, Mondovì, aventi in complesso una popolazione di 20,626 abitanti.

MONDOVI' (*Monsvici, Monsregalis, Vicodunum*). — Comune. Consta della parte superiore della città, detta Piazza, e dei sobborghi Breo, Pian della Valle, Borgatto, Carassone.

Fig. 540.

Ha una superficie di 8842 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 17,726 (maschi 9596, femmine 8130); quella di diritto era di 16,683.

La popolazione di fatto trovasi così distribuita:

	Maschi	Femm.	Totale
Mondovì Piazza	2318	1446	3764
Breo	3143	2835	5978
Carassone . .	480	532	1012
Case sparse .	3655	3317	6972

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie e mezza con 522 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio omonimo; nel 1863 erano 761.

È sede del sottoprefetto e del consiglio circondariale di sanità; ha uffici postali e due stazioni telegrafiche; magazzino dei generi di privativa; ufficio forestale; ufficio del registro, delle ipoteche e di verificazione dei pesi e misure; agenzia delle tasse dirette con esattoria; tribunale civile e correzionale con una pretura di mandamento, dipendente dalla Corte d'Appello di Torino; delegazione di pubblica sicurezza con carceri giudiziarie. Dà il nome al collegio elettorale N.° 160, che conta 1810 elettori e comprende otto sezioni, le tre di Mondovì, quelle di Frabosa soprana, Morozzo, le due di Vicoforte e quella di Villanuova Mondovì. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede di un vescovo.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

Il suo territorio, parte in collina e parte in pianura, è generalmente assai fertile in ogni sorta di vegetabili, ed in ispecie in grano,

meliga, uve, patate ed eccellenti castagne. Produce pure in abbondanza funghi, ottimi tartufi ed in vari luoghi viene coltivato ad alberi fruttiferi ed a gelsi, e non manca di alberi d'alto fusto.

La Piazza è come una città da sè, nella quale, come in tutto il resto del contado, respirasi salubre aria. Essa sorge sulla cima di un colle, ai cui piedi, verso ponente, scorre il torrente Ellero. Verso levante è ricca di pendici, che stendonsi a guisa di anfiteatro, coltivate a viti e sparse di amene villette e di campestri casolari. Trovasi ad un'altezza di 518 metri sopra il livello del mare e alla distanza di circa 68 chilometri da Torino. La Piazza, che dà il nome al luogo, è di forma esagona, adorna di portici e di begli edifici: tutto il luogo poi è cinto di vecchie mura, a cui metton capo le principali vie che l'attraversano, distendendosi pel declivio del colle. All'estremità che guarda a mezzodì, ha una cittadella in forma di poligono irregolare, erettavi nell'anno 1573 dal duca Emanuele Filiberto. All'altra estremità verso settentrione ha poi una piazzetta, ombreggiata da piante poste in simmetria e chiamata per la sua posizione Belvedere, dalla quale godesi un incantevole panorama dell'intero Piemonte. Nel mezzo a questa piazzetta elevasi un'alta torre quadrata, detta dei Bressani ed or della Città: è alta 550 metri sopra il livello del mare, ed è il più antico monumento della città. Essa servì nel 1762 al rinomato fisico Beccaria come uno dei principali punti per la misura del grado del meridiano, operazione che sulla stessa torre venne poi ripetuta nel 1821 dai celebri astronomi Plana e Carlini. Sopra la stessa piazzetta vedesi pure la statua del Beccaria, collocata sopra un bel basamento, lavoro del Bruneri. La cattedrale (con bella facciata e due magnifiche sacrestie adorne di pregiati dipinti, principalmente del Tarino, del Cambiaso e di Giulio Romano) è a tre navate sostenute da grossi pilastroni con colonne marmoree, interamente dipinta con buon gusto: l'altare maggiore, ricco di marmi e di fregi in oro e argento, con un bel coro ornato di pregievolissimi intagli in legno, contiene otto cappelle, tra cui ammirabile è quella in fondo alla destra navata, incrostata di finissimi marmi e avente sull'altare un Crocifisso in alabastro, prezioso lavoro di Giuseppe Giudice, torinese. Presso la cattedrale trovasi il grandioso palazzo vescovile, uno dei più begli episcopj d'Italia, nel quale si ammirano i ritratti dei più illustri Monregalesi, non che quelli di tutti i vescovi che occuparono questa sede. La chiesa della Missione, ad una sola navata e con una sontuosa facciata in pietra, d'ordine composito, è pur essa rimarchevole sì per l'architettura, come pei dipinti che l'abbelliscono, tra i quali sono assai stimati gli affreschi del padre Pozzi. Annesso a questa chiesa fa pure bella mostra il collegio o convento dei Padri della Missione, or sede del tribunale, fabbricato con un elegante atrio, grandiose scale e lunghi corridoi che mettono alle sale. Tra gli altri edifici della città primeggiano il seminario vescovile e l'ospedale di Santa Croce, ambedue di solida costruzione e bell'architettura; le due eleganti chiesette dei già conventi di Santa Chiara e del Carmine; il grandioso fabbricato, già convento dei Minori Osservanti ed ora ridotto ad uso del reale collegio delle scuole. La Piazza ha pure un conveniente teatro.

Questa parte superiore della città, per vie carreggiabili e serpeggianti, una delle quali in gran parte costrutta sopra volti, comunica coi sobborghi Borgatto, Pian della Valle, Breo e Carassone, detti comunemente Piani, rispetto alla loro posizione, ai piedi dello stesso colle. Essi si stendono lungo l'Ellero, e ad eccezione dei due principali, Breo e Pian della Valle che ne formano quasi un solo, sono separati gli uni dagli altri. A metà della salita, tra i Piani e la Piazza, incontrasi un'ottima e preziosa fontana perenne, come anche più su, per una scorciatoia assai frequentata, avvi un'altra fontana, la quale, sebbene non tanto ricca di acqua, serve molto, raccolta in recipienti non discosti, per lavare. Il sobborgo di Borgatto, cinto un tempo di muraglie, di cui rimangono ancora gli avanzi, consta di una sola contrada. In Pian della Valle notasi il palazzo del conte San Quintino di bella prospettiva ed architettura e distribuito internamente con eleganti e comode sale; questo luogo è rimarchevole per avere avuto tipografia nel 1472; essa fu la prima in Piemonte che abbia pubblicato stupende edizioni con data certa. In Pian della Valle vi è casa comunale con esattoria, stazione telegrafica, e parte degli uffici comunali, tra cui quello del catasto e l'ufficio del registro. Tra Borgatto e Pian della Valle, sull'opposta riva del fiume, trovansi alcune case che formano una piccola villata chiamata il Rinchiuso. In Breo, già antico e nobile contado ai tempi di Carlo Magno, è notevole l'ampia chiesa di S. Filippo, ad una sola navata, di moderna e bellissima forma, come pure un

elegante teatro, a cui si accede per una doppia e grandiosa scala. Piano della Valle e Breo sono attraversati dalla via nazionale, che tocca quattro piazze, quella del Piano della Valle, di Sant'Agostino, di S. Pietro e di S. Carlo, con bel ponte di marmo sull'Ellero che mette sulla piazza d'armi, donde la strada dirigesi a Cuneo e a Torino. In altri tempi anche il sobborgo di Carassone era cinto di un alto muro, del quale si veggono tuttora le vestigia. In questi piani o sobborghi hanno sede le principali industrie o manifatture di Mondovì, e cioè tre fabbriche di maiolica bianca, un filatoio per la seta, una tipografia, varie fucine, concerie di pelli, fabbriche di cappelli e di candele, laboratorii per opere in marmo, di cui abbonda il circondario, uno stabilimento meccanico e molini a grano. Quivi è pure il centro del commercio, sopratutto pel deposito che vi si fa degli oli e di altri generi che dalla riviera ligure si importano in Piemonte. Il traffico vi è poi mantenuto attivo da tre mercati settimanali, al martedì, al giovedì e al sabbato, di ogni specie di bestiami, di derrate e di commestibili. Hanno pur luogo otto annue fiere, che ricorrono nel primo venerdì di quaresima, nel primo mercoledì dopo Pasqua, al secondo sabbato di maggio, ai 25 di giugno, ai 16 di agosto, ai 10 di settembre, al secondo martedì di ottobre, ai 13 di novembre e nel primo lunedì di dicembre.

Una società composta di 165 soci, già stabilita sotto il nome di Circolo sociale di commercio ed industria, promuove tutto ciò che può interessare tanto il commercio quanto l'industria; e da questa società ebbe origine la nuova società promotrice d'una banca popolare con cassa di risparmio e previdenza, già stabilita con atto pubblico nel settembre 1867.

Per la pubblica istruzione, oltre le scuole elementari per ambo i sessi aperte in tutte le sezioni della città, trovansi in quella di Piazza un regio liceo e ginnasio intitolato a Giambattista Beccaria, con bellissimo gabinetto di fisica e la ricca biblioteca Nani; un istituto tecnico pareggiato ai regi; un convitto civico, un ginnasio e convitto vescovile, un convitto israelitico, scuole tecniche pareggiate alle regie, una scuola normale femminile con convitto, un gabinetto di lettura e un'accademia di musica, mantenuta a spese private. Per le scuole elementari maschili e femminili di Piazza, di Breo, di Rinchiuso, di Carassone, di Merlo, di Sant'Anna, di Breolungi, di Gratteria, di Rifredo, di Pasco, di Monti, di S. Biagio e per le altre nel collegio, il comune paga 45 mila lire annue. Nella sezione di campagna detta Merlo è stabilito un asilo infantile rurale. Nei Piani avvi anche una società di lettura e promotrice di una biblioteca fin dal 1844.

La città era già pure onorata nel 1560 dal duca Emanuele Filiberto di una università, che per sei anni fu sola in Piemonte, in cui fiorì in modo singolare per la celebrità dei professori e per l'affluenza di studenti non solo del Piemonte, ma anche dal resto d'Italia e fin dalla Francia: essa poi vi continuò sino al 1719, in cui per decreto del re Vittorio Amedeo II venne sospesa. Eravi anche la tipografia ducale, diretta dai celebri Leonardo Torrentino e Arnoldo Arlenio, tipografia che mantennesi sempre in onore sino ai nostri dì dai Rossi, principalmente coll'edizione della Divina Commedia, vedutasi all'esposizione di Firenze nell'anno 1865, ed ora dall'Ispoglio e dal Fracchia. I vari istituti di beneficenza esistenti in Mondovì hanno in complesso una rendita di L. 108,366 all'anno. Tra essi vanno annoverati: l'ospedale maggiore di Santa Croce per ambo i sessi con soccorsi a domicilio, e ricovero di trovatelli, fondato nel 1319; l'ospizio di carità per istruzione e lavoro a fanciulli orfani; l'orfanotrofio, in cui le figlie orfane vengono educate ed ammaestrate nei lavori; il monte di pietà per prestiti su pegni senza interesse; l'istituto Ravotti per scuola elementare a povere fanciulle; l'ospizio delle povere figlie, fondato dal canonico Baracco e da monsignore Pio Vitale, vescovo della città. Nel sobborgo di Breo, l'ospedale di S. Francesco per cura agli ammalati e soccorsi a domicilio; un asilo infantile; in Pian della Valle, l'ospedale di Santa Maria per ricovero di ammalati e soccorso anche a domicilio: nel sobborgo di Carassone l'ospedale di Sant'Antonio per cura di ammalati e distribuzione di soccorsi a domicilio. Per disposizione testamentaria il benefattore Giuseppe Botta legò a quest'ultima opera pia un locale e capitale per mantenere un lanificio, in modo che l'opificio dia lavoro ai poveri sani, e coll'interesse dei capitali li provveda di soccorso in caso di malattia. In Carassone avvi anche un educandato di figlie agiate, diretto dalle monache domenicane, con asilo infantile. In Mondovì sono pure istituite due società di operai per mutuo soccorso ed istruzione: una di esse mantiene una scuola serale ed un'accademia filarmonica pei soci e loro figli; l'altra ha aperto un magazzino di previdenza, ove

si vendono i generi di prima necessità a prezzo di costo e il cui movimento è di L. 1500 mensili. Per comodo poi di tutti gli abitanti del circondario, nonchè dei cittadini, in questi Piani trovansi un ufficio comunale, l'esattoria, la pretura, il catastro, l'ufficio di registro, l'agenzia delle tasse, un ufficio postale con succursali, una stazione telegrafica, il magazzino dei generi di privativa, la delegazione di pubblica sicurezza.

Lontano circa 3 chilometri da Mondovì, sorge ai piedi dei colli il grande santuario della Madonna di Vico, maravigliosa opera architettonica, cominciatasi sopra disegno del celebre architetto Ascanio Vittozzi, sullo scorcio del secolo XVI, e terminata per gli studi dell'ingegnere Francesco Gallo dal 1730 al 1749. Il tempio, di forma elittica con tre facciate in pietra e una vastissima cupola, è decorato di magnifici altari e ricco d'ogni sorta d'ornamenti e di bellissime pitture.

Mondovì ebbe origine intorno al mille, quando cioè gli abitanti dei circostanti luoghi trasportaronsi ad abitare sulla vetta del colle e alle falde di esso. Il primitivo suo nome fu di *Monte*, poi di *Montevico*, perchè edificata sopra un monte del territorio dell'antico Vico; in seguito le fu dato quello di *Monteregale* dalle regalie o diritti regali che si attribuì nel costituirsi in libero comune. Sin da principio fu in lotta coi vescovi di Asti, che pretendevano dominarla; indi passò successivamente con varia vicenda sotto la signoria degli Angioini, dei marchesi di Monferrato, dei Visconti di Milano, degli Inglesi e poi di nuovo dei marchesi, a cui venne ritolta nel 1396 dal conte Amedeo d'Acaja. Sotto Carlo III subì le sorti delle altre terre del Piemonte, cadendo cioè nel 1536 in potere dei Francesi, ai quali venne ripresa otto anni dopo dal marchese del Vasto, capitano degli Imperiali. Nel 1641 fu di nuovo occupata dai Francesi sotto la condotta del conte d'Harcourt per conto della reggente Cristina. Nel secolo XVII Mondovì, non volendosi sottomettere alla gabella del sale impostale dal duca Vittorio Amedeo II, insorse e sostenne una guerra che durò dal 1678, eccettuato qualche anno di sosta, sino al 1699. I casi strepitosi e miserandi di questa fatal guerra, narrati estesamente dallo storico Botta, mostrano di quanto valore fosse questo popolo, che servì poi con fedeltà i suoi principi nelle due successive guerre che si accesero per la successione di Spagna ed austriaca. Nelle vicinanze di questa città ebbe luogo ai 21 di aprile 1796 la battaglia detta appunto di Mondovì, nella quale il generale Bonaparte, sconfiggendo l'esercito piemontese, si aprì la strada al Piemonte e alla conseguente conquista dell'alta Italia. Nel 1799, essendosi sollevati gli abitanti di Mondovì, contro i repubblicani di Francia, l'esercito francese, nella sua ritirata verso l'Alpi, pose questa città a ferro e a fuoco.

La città di Mondovì componevasi di tre parti, dette terzeri, che erano Carassone, Valle e Vico; ciascun dei quali aveva un monte proprio, cioè una delle tre punte su cui è posta la città, per sede e dominio: Carassone aveva il suo culmine sul colle ove è ora la torre della città, nomata dalla sua bella prospettiva Belvedere; Valle aveva tutta la parte che è dalla porta di Piazza, detta porta di Vasco, sino all'Ellero per la Nuova, lungo il piccol fossato o rio che divide il monte a ponente, e distendevasi a mezzodì sin oltre a Monastero di Vasco; Vico finalmente aveva il presente suo luogo, ma estendevasi fin dove ora sorge la cittadella. Questi tre terzeri avevano dunque ciascuno non solo la sua determinata parte, ma il proprio monte o vetta o colle su d'uno stesso monte. Ecco la ragione di quel monte a tre punte che si vede nello stemma, con la bianca croce di Savoia, aggiuntavi nel 1419 da Amedeo VIII.

Breo o Bredolo, benchè il luogo più antico, come quello che era una colonia romana (*Jovi Optimo Maximo Colonia Bredolensis*), era un'appendice al terzero di Carassone.

La sede vescovile di Mondovì fu eretta nel 1388 da papa Urbano VI e venne dichiarata suffraganea prima all'arcivescovo di Milano, poi a quello di Torino nel 1515 da Leone X.

Questa città diede i natali a molti uomini illustri, tra i quali meritano special menzione: nel secolo XI, Ottone Morozzo, confidente nel 1075 della celebre Adelaide di Susa; nel secolo XII, i maestri Anselmo, Berardo, Bailardo, grazie ai quali si ebbero quegli scritti o istrumenti fin dal 1151 cotanto lodati dallo Sclopis; nel secolo XIII, Romanisia, nobile e valorosa giovane; nel secolo XIV, il marchese Martino Balisterio; nel secolo XV, Giovanni Ferrero, che pubblicò varie opere filosofiche e storiche; nel secolo XVI, Bernardino Vivaldo, uomo di prodigioso ingegno e di bella fama, e Cristoforo Baravallo, rammentato nei fasti dello studio padovano, lodati professori della patria università; Gerolamo Pinsa, gentile poeta; il Germonio, insigne giureconsulto; nel XVII secolo, Francesco Vigliotto, distinto professore di medicina e letterato, autore di riputate

opere; il dottissimo cardinale Bona; nel secolo XVIII, il marchese Ormea, celebre uomo di Stato; Francesco Gallo, valentissimo architetto; Rosa Govone, una delle donne più benemerite della umanità, fondatrice, prima nella sua terra natale, poi in altre città del Piemonte, di ben otto istituti femminili, detti delle Rosine; Giambattista Beccaria, sommo fisico, che lasciò moltissimi scritti; Giambattista Vasco, riputato economista; Giuseppe Morozzo, che a' suoi tempi fu uno dei più ragguardevoli scienziati del Piemonte; Cigna Gianfrancesco, e Canaveri Francesco, dottissimi medici, l'uno inventore dell'elettroforo, e l'altro vincitore del Brown, scrittori riputatissimi; Soresi Pier Domenico, poeta e filosofo e autore di varie opere; Marco Antonio e Giambattista Jemina, padre e figlio, che coi loro scritti si acquistarono fama di dotti medici; nel secolo XIX, Giulio Cordero, letterato e distinto archeologo; Colombo Giovanni Battista, maestro di musica, che lasciò varie buone composizioni; Giuseppe Baruffi, distinto professore di lettere, autore dell' opera le *Peregrinazioni autunnali.*

Bibliografia. — *Statuta civitatis Montisregalis*, Monteregale, 1570; Lobera Luca, *Delle antichità della terra, castello e chiesa di Vico e della origine della città di Mondovì.* Mondovì, 1791; Gioachino Grassi, *Memorie istoriche della chiesa vescovile di Monteregale in Piemonte*, Torino, 1785; Pietro Nallino, *Corso del fiume Ellero*, Mondovì, 1788; Filiberto D' Emarese, *Cenni statistici sulla provincia di Mondovì*, Mondovì, 1842; Goffredo Casalis, *Dizionario geografico*, ecc., 1842; Luigi De Bartolomeis, *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi*, Torino, 1847; Canavese Tommaso, *Storia della città di Mondovì.* Mondovì-Breo, 1851; Giannantonio Bessone, *Sulla città e provincia di Mondovì*, 1856.

Parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

MONDOVICO. — Frazione del com. di Agno, distr. di Lugano.

L'ufficio postale è ad Agno.

MONDRAGONE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Carinola.

Comprende la frazione di S. Nicola.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2951 (maschi 1432, femmine 1519); quella di diritto era di 2930.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Barge; nel 1863 erano 81.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

È sede di una luogotenenza e di un ricevitore doganale.

Appartiene alla diocesi di Sessa.

Il suo territorio è molto esteso e comprende alcuni boschi paludosi ed un grande pantano riservato alla caccia reale ed ove allevansi bufali quasi selvaggi. Nelle parti coltivate produce cereali, lino, canape, ortaggi, frutta e abbonda di gelsi, ulivi e di viti, che danno squisiti vini. È pure ricco di acque minerali e di marmi calcarei che si estraggono da varie cave aperte sul monte Massico. I più belli di questi marmi, di cui si fece molto uso nella costruzione del reale palazzo di Caserta, sono le brecce di colore o bruno o rosso pallido in fondo grigio con candide vene e macchie di spato calcareo. Nell'estremità dello stesso monte, e precisamente alla Terre dei Bagni, si rinvengono altresì pezzi di alabastro calcareo, ora candido, ora grigio, ora con venature e strati distinti da leggiere variazioni di colori.

Le acque minerali di questo territorio sono le antichissime acque Sinuessane, usate sin dai tempi dei Romani, come apparisce da pochi ruderi di terme tuttora visibili. L'acqua termale scaturisce da una roccia vulcanica presso un feudo del marchese Transo, detto perciò comunemente *feudo dei bagni.* Essa è di colore opalino, di sapore amarognolo solforoso, ed emana un lezzo d'idrogeno solfurato, somigliando ad una soluzione di solfuro di calcio. Secondo un' analisi riferita dall'esimio dottor Gaetano Caporale, autore di una pregiatissima memoria intorno alle acque minerali campane, quest'acqua, che è tonica, risolvente ed antierpetica, contiene per ogni litro:

Gaz idrogeno solfur.	cent. cub.	122,937
— acido carbonico.	»	24,587
Aria atmosferica . .	»	7,025
Cloruro di calcio. .	grammi	0,1752
Carbonato di magnes.	»	0,2453
— di calce .	»	0,5257
— di allumina	»	0,7360
Solfato di magnesia.	»	0,2100
— di calce . .	»	0,4907
— di allumina .	»	0,5556
Solfo	»	0,0701
Silice	»	0,1051
Perdita	»	0,0701
	Grammi	2,7838

L'acqua solfurea, detta della Vignola della

Torre, scaturisce da quattro sorgenti poco distanti fra loro, che in breve confluiscono in una vasca. L'acqua è torbida, opalina, alquanto amara, ed ha odore d'idrogeno solfurato. Essa contiene per ogni litro:

Gaz idrogeno solfur.	cent. cub.	115,912
— acido carbonico	»	38,637
Aria atmosferica . .	»	10,537
Carbonato di calce .	grammi	0,5257
— di magnes.	»	0,2453
— di allumina	»	0,5257
Cloruro di calcio .	»	0,1402
Solfato di magnesia.	»	0,3154
— di calce . .	»	0,4907
— di allumina .	»	0,4907
Solfo	»	0,0701
Terra selciosa. . .	»	0,7001
Perdita	»	0,1051
	Grammi	2,9790

Quest' acqua è corroborante e si adopera nelle cachessie e nel rachitismo, nelle erpeti croniche, nelle affezioni lente articolari ed in altre malattie.

In un pozzo di campagna sorge pure un'acqua marziale, limpida, di odore atramentoso e di sapore piccante: contiene oltre il gas acido carbonico, il carbonato di calce, d' allumina e di ferro, muriato di calce, di ferro, e traccie di silice. Secondo un'analisi quantitativa del chimico La Pira, essa contiene i seguenti principj:

Gaz acido carbonico	cent. cub.	137,75
Carbonato di calce .	grammi	0,3855
— di allumina	»	0,4556
— di ferro .	»	0,3505
Cloruro di calcio e di ferro	»	0,5257
Terra silicea. . . .	»	0,1051
Perdita	»	0,1752
	Grammi	1,9976

Quest'acqua viene raccomandata come deostruente e corroborante e potrebbe anche essere frequentata, quando si facessero le dovute riparazioni alle sue scaturigini e si sottoponesse a nuovo studio chimico-terapeutico.

Mondragone è un borgo di circa 2100 abitanti, posto in pianura, in sito ameno ma di aria poco salubre in causa dei miasmi che svolgonsi dalle vicine paludi. Ha alcuni begli edifizi, tra cui un palazzo reale, e possiede pubbliche scuole elementari per ambo i sessi e un istituto di beneficenza pei poveri, avente un annuo reddito di L. 4250. Poco lungi dal borgo, sulla strada che conduce ai bagni, vedesi alle falde del monte Massico una grande e spaziosa grotta, detta di S. Marcellino.

Mondragone dista 9 chilometri a libeccio da Carinola, 37 a scirocco da Gaeta e circa 3 dal mare Mediterraneo. Sulla spiaggia di Mondragone che distendesi tra le foci del Garigliano e del Volturno e che è compresa nel circondario marittimo di Gaeta, nell'anno 1863, riguardo alla navigazione di cabotaggio, si ebbe un movimento totale di 160 bastimenti, tra quelli approdati e quelli partiti, della portata di 1726 tonnellate e con 658 uomini di equipaggio.

Questo borgo sorse dopo la rovina di quello antico chiamato Rocca di Mondragone, che era posto sul monte Massico, ove se ne scorgono ancora le vestigia. Nel secolo XV il re Ladislao donò la Rocca di Mondragone colle terre circostanti al capitano Giacomo, figlio di Niccolò Sannazzaro di Pavia, in premio de' suoi servigi; ma, morto quel re, ne fu tosto spogliato dalla regina Giovanna.

Quivi ebbe i natali il distinto medico Antonio Sementini, morto nel 1814, il quale fu professore nell' università di Napoli e scrisse varie stimate opere, tra cui la *Fisiologia*.

MONDRESSA. — Frazione del com. di Viù, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

MONDRONE (*Mondronium*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ceres.

Ha una superficie di 1077 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 177 (maschi 66 e femmine 111); quella di diritto era di 213.

La sua guardia nazionale consta di 15 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Lanzo Torinese; nel 1863 erano uno.

L'ufficio postale è a Ceres.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio a cagione della sua elevatezza è sparso solo qua e là di alcuni larici, faggi e frassini, e sulle due montagne, che vi sorgono, una a mezzodì e l'altra a settentrione, è coperto di buoni pascoli, nei quali allevasi molto bestiame, da cui ritraggonsi i principali prodotti.

L'abitato giace sullo Stura settentrionale, nella valle di Ala, che è la più angusta, la più selvaggia ed elevata delle tre vallate, che formano la così detta Val di Lanzo.

Trovasi all'altezza di 1282 metri sopra il livello del mare e dista 56 chilometri a maestro da Torino e circa 12 da Ceres. Quivi lo Stura forma due stupende cascate: la prima, che gli abitanti chiamano la Gorgia di Mondrone, nel cadere perpendicolarmente in un bacino scavato nella roccia, l'altra nel precipitarsi da questo bacino in un profondo abisso, formato da due enormi rupi, tagliate a picco. Sulla riva destra dello Stura, alquanto superiormente alla prima cascata, avvi una sorgente, chiamata la fontana del Pianardo, assai rinomata in tutta la valle per la freschezza e salubrità delle sue acque.

Mondrone un tempo fu contado degli Andreis di Cuneo.

MONDRUZZO. — Frazione del com. di Villafranca d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

MONDUZZO. — Frazione del com. di Pomaro, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello.

MONÈ. — Frazione del com. di Giusvalla, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

MONEDA. — Frazione del com. di Borgovercelli, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgovercelli.

MONEDELLO. — Frazione del com. di Palagnedra, distr. di Locarno, nel Cantone Ticino.

L'ufficio postale è ad Intragna.

MONEGLIA. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Sestri Levante.

Comprende le seguenti frazioni: Brucco, Corneglio, Livorno, Parrocchia di Lemeglio, Roverano, S. Saturnino, Tessi.

Ha una superficie di 1462 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1917 (maschi 871, femmine 1046); quella di diritto era di 1873.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Lévanto; nel 1863 erano 51.

Ha ufficio postale e ricevitoria doganale.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio, bagnato da due piccoli torrenti, l'uno a levante, detto Bisagno, l'altro a ponente, è circondato da diversi colli tutti coltivati e feracissimi in vigneti, ulivi e in alberi da frutta d'ogni sorta, specialmente fichi. Vi esistono parecchie cave di ardesia e ritraggonsi pure considerevoli prodotti dalla pesca del vicino mare.

Il capoluogo è un piccolo borgo di circa 1000 abitanti, situato in ridente posizione, sulla spiaggia orientale del golfo di Genova, nel punto centrale di un seno a cui fanno corona feraci ed amenissimi colli. Dista 20 chilometri da Chiavari e circa 10 a scirocco da Sestri Levante. È fiancheggiato da due antiche fortezze, l'una a levante, detta Villafranca, posta sopra uno scoglio che domina la marina, l'altra a ponente, chiamata il castello Monteleone, che sorge sopra un' eminenza, dominando essa pure il litorale. Ha due bellissime chiese, d' ordine composito, di cui quella di Santa Croce, stata fabbricata sulle rovine di quella che già esisteva, consta di una sola navata assai maestosa, adorna di otto cappelle e di un magnifico altare maggiore di finissimo marmo. Possiede una pubblica scuola elementare e una congregazione di carità per elemosine ai poveri. Questo borgo per mancanza di strade rimane in certo qual modo isolato dagli altri circonvicini paesi con grande danno del suo commercio. Anche per mare lascia a desiderare che venga provveduto di un buono e sicuro porto, pel quale offrirebbe tutte le opportune condizioni nella parte occidentale.

Nella navigazione generale a vela e a vapore per operazioni di commercio, nell'anno 1863, nella rada di Moneglia, compresa nel circondario marittimo di Chiavari, si ebbe un movimento complessivo di 2 bastimenti entrati ed usciti con bandiera nazionale, della portata di 98 tonnellate e 12 uomini di equipaggio.

Nella navigazione di cabotaggio vi entrarono 24 bastimenti, del carico di 358 tonnellate e 104 uomini di equipaggio, ne uscirono 25 della portata di 366 tonnellate con 108 uomini di equipaggio.

Questo borgo era già in qualche rinomanza verso il quarto secolo dell' era volgare. La repubblica di Genova nel 1173, per assicurarsi dalle invasioni de' suoi nemici fece fortificare questo luogo coll'erezione delle due fortezze di Villafranca e di Monteleone. Pertanto nell'anno seguente potè resistere agli assalti di Obizzo Malaspina, che aveva investito il castello di Monteleone. I Bertolotti però, col soccorso dei Malaspina e di tutti i ghibellini della riviera orientale, nel 1397 assalirono di nuovo lo stesso castello, e malgrado la sua ostinata resistenza, riuscirono ad impadronirsene, saccheggiando ed abbruciando poi le case del borgo appartenenti ai guelfi. Nel 1477 Moneglia, perchè aveva par-

teggiato pei conti di Lavagna, fu pure invasa e posta a sacco dalle truppe del duca di Milano, che guerreggiavano insieme colle fazioni che in allora travagliavano la repubblica. Alla vittoria riportata dai Genovesi contro i Pisani contribuirono non poco anche i Monegliesi, che vi presero parte colle loro navi e con buon numero di soldati. Sotto il dominio della repubblica il borgo era governato da un podestà dell'ordine dei nobili, inviatovi ogni anno, il quale vi rendeva giustizia e nel civile e nel criminale.

Tra gli uomini illustri che quivi ebbero i natali vanno ricordati, Luca Cambiaso, valente pittore del secolo XVI; Paolo Moneglia, dottore in leggi, del quale rimane un'opera stampata nel 1595; Nicolò Godano Salvago, morto nel 1712, che si distinse nella carriera delle armi e fu governatore della Corsica; infine i fratelli Gerolamo e Domenico Botto, l'uno professore di clinica nell'università di Genova, l'altro di fisica in quella di Torino, autori ambedue di varie scientifiche pubblicazioni.

MONESIGLIO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì.

Ha una popolazione di 7140 abitanti, ripartiti nei 6 comuni di Camerana, Gottasecca, Mombarcaro, Monesiglio, Prunetto, Salicetto.

MONESIGLIO (*Monexilium*, *Monosilium*). — Comune.

Comprende varie frazioni, tra cui quelle denominate Bertola, Bozzetti, Nuceto, Pozzi e San Martino, e vari casolari sparsi per la campagna.

Ha una superficie di 1337 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1335 (maschi 669, femmine 666); quella di diritto era di 1425.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 153 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ceva; nel 1863 erano 34.

Ha ufficio postale, pretura, ed ufficio di esazione delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio nella pianura è fertile in cereali d'ogni sorta e in gelsi: sui colli abbonda di vigneti da cui si ottengono copiosi e pregiati vini, e nella loro parte superiore è coperto altresì da castagni e da altri alberi che danno molta legna da fuoco. I colli che quivi si elevano formano due catene per mezzo delle quali il Bormida rimane separato dal torrente Uzzone e dal Belbo.

Il capoluogo è un villaggio, situato alla destra del Bormida occidentale, distante 44 chilometri a greco da Mondovì e circa 14 da Ceva. Ha due piazze con vari palazzi, una bella chiesa e un grandioso castello, di stile gotico, che sorge sopra una roccia. Nella frazione di S. Martino, posta sopra un'eminenza, che si eleva circa 350 metri sopra il livello delle acque del Bormida, vedesi un piccolo antico santuario, nelle cui vicinanze altre volte si discoprirono alcuni ruderi di vecchi edifizi e vari sepolcri dei tempi romani. Nel corso dell'anno tengonsi in questo villaggio un mercato settimanale e varie fiere. Avvi pure una pubblica scuola per l'istruzione elementare dei fanciulli ed una per le fanciulle.

L'origine di questo luogo risale ad un'epoca assai remota e credesi che anticamente esistesse ove trovasi oggidì il santuario di San Martino. Appartenne all'antico contado d'Alba, indi nel 1142 fu compreso nel marchesato di Cravesana. La nobile famiglia Calderara lo ebbe in feudo con titolo comitale dai marchesi Del Carretto, e dopo di essa lo possedettero i conti di Saluzzo di Valgrana.

Le surriferite notizie furono rivedute e corrette dall'onorevole Municipio di questo comune.

MONESTERACI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Gerace, mand. di Stilo.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 891 (maschi 432, femmine 459); quella di diritto era di 895.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Caulonia; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Gerace.

Appartiene alla diocesi di Squillace.

Il suo territorio è feracissimo in cereali, viti, gelsi, alberi da frutta, ulivi ed in pascoli.

Monesteraci è un ameno villaggio, posto sopra un colle, alla distanza di 3 chilometri dalla spiaggia del mar Jonio e di 68 e mezzo da Gerace.

Nei tempi scorsi fu posseduto in feudo successivamente dai Caraccioli, dai De Arenis, dai Monaco e da due altre famiglie.

MONESTEVOLE. — Frazione del com. di Umbertide, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

MONESTIROLO. — Frazione del com. di Ferrara, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Ferrara.

MONETA. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

MONETA. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

MONETTI (Ai). — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

MONFAGIANO. — Frazione del com. di Ottone, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

MONFALCONE. — Distretto nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia.

Comprende i 9 comuni di Doberdò, Duino, Fogliano, Monfalcone, Ronchi, S. Canziano, S. Pietro, Staranzano, Turiaco.

La sua popolazione nel 1850 era di 13,383 abitanti; nel 1857 di 13,177.

MONFALCONE. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia.

Fig. 541.

Consta di Monfalcone, capoluogo, e di S. Polo, frazione.

Ha una superficie di 1982 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 3566 abitanti; nel 1857 di 3601.

Il suo territorio si distende fra l'Isonzo e il Timavo, e produce in abbondanza granaglie e vini.

Il capoluogo, che conta circa 3000 abitanti, è posto a breve distanza dal golfo di Trieste. Fu cinto di mura: alle sue terga si inalzano i monti del Carso, sul primo scaglione dei quali esistono gli avanzi di una forte rocca, detta pure di Monfalcone. Vi ha ospitale comunale, scuola elementare maggiore maschile e scuola elementare minore. Per gli affari finanziarii dipende da Trieste, pei giudiziarii dipende dal tribunale di Gorizia. Nella circoscrizione ecclesiastica è decanato dipendente dall'arcivescovato di Gorizia.

Monfalcone, secondo alcuni, esisteva già nel III secolo; secondo altri sarebbe stato fondato da Teodorico sul cadere del secolo V. Ma prima di Monfalcone hanno esistito in quei pressi *Marcilianum* (*praedium*) e *Paciana* (*insula*). Nel 929 re Ugo e Lotario donarono l'isola Paciana insieme ai castelli di Umago e di Sipàr ai vescovi di Trieste, e questi nel 1072 l'avrebbero data in cambio di Muggia ai patriarchi d'Aquileja. Nel 1470 Monfalcone fu saccheggiato e incendiato dai Turchi. Ricostruito, fu spesso oggetto di contese tra patriarchi, conti di Gorizia, Austriaci e Veneti, e appartenne ora agli uni ora agli altri. In principio di questo secolo formò parte del regno d'Italia; poi nel 1807, in forza della convenzione di Fontainebleau, passò sotto il dominio dell'Austria, alla quale dopo qualche altra vicenda tuttora appartiene. Ha bagni termali conosciuti favorevolmente fin da remota antichità. Sulla collina donde sgorga la fonte salutare e che fu già isola, stava la villa *Pozzuoli*, distrutta, come pare, dai Longobardi nel 588. L'altra collina, ora detta della Punta, ebbe nome *Amarina*, ed essa pure fu isola.

Le surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Tommaso Luciani d'Istria.

MONFALCONE. — Frazione del com. di Carignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carignano.

MONFALCONE. — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

MONFALLITO. — Frazione del com. di Montemagno, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montemagno.

MONFANA. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

MONFERINO o **MONFERRINO.** — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del comune di Torino.

MONFERRATO. — Fu uno dei più potenti principati del medio evo, distinto col titolo di marchesato. Dapprincipio non comprendeva che un breve tratto di colli torinesi, ma in seguito andò dilatandosi per modo, che venne ad estendersi sopra una parte del contado di Torino, e su quelli di Asti, Vercelli, Ivrea, Alba ed Acqui. Fisicamente comprendeva la più gran parte di quella regione collinosa che si stende ai due lati del fiume Tanaro, abbracciando a destra le numerose ramificazioni di monti che si distaccano dalla giogaia degli Appennini liguri, formando le valli della Stura, del Gesso, del Borbio, del Pesio, dell'Ellero, del Belbo, delle due Bormide, dell'Erro e dell'Orba, tutti influenti del Tanaro, e a sini-

Fig. 542.

stra la giogaia di colline parallele al corso del Po, che si parte dal monte Superga, quasi rimpetto a Torino, e va sino a Casale, dividendo la valle dell' alto Po da quella del Tanaro.

Questa regione si divideva in Monferrato Alto e Basso: il primo estendevasi dalla destra sponda del Tanaro sino all' Appennino; e il secondo dal Tanaro sino alle sponde del Po. Le principali città del Basso Monferrato erano Alessandria, Asti, Casale, Valenza; quelle dell'Alto, Mondovì, Acqui ed Alba.

Il Monferrato è paese feracissimo ed abbonda di ogni sorta di cereali, di vini, di frutta, di seta, di canapa, di lino e bestiame. I vini dei suoi colli sono i migliori di tutta l'Italia occidentale; e i tartufi bianchi, tuberi squisitissimi che spedisconsi a tutta Europa, sono un prodotto suo speciale. I suoi abitanti sono d' animo forte, di svegliato ingegno e molto industriosi: la loro danza nazionale, danza vivacissima chiamata *monferrina*, fu già in voga in tutta Italia.

Non conoscesi l'etimologia del nome di Monferrato. Alcuni pretesero che sia una corruzione di *Monsferax,* così chiamato per la sua fertilità; ma questa è una supposizione che non si fonda che sopra un'analogia di suono. Infatti nel più antico documento, che ricordi questo paese e riferentesi ad una donazione fatta nel secolo VIII dal vescovo Reguimiro di Torino ai canonici della sua cattedrale, non è ricordato che col nome di Monpharratus. Il nome di Monferrato, secondo Cesare Balbo, comprese originariamente ciò che ora chiamasi la collina di Torino da Testona fino all'incirca al monte di Superga: successivamente e a poco a poco tal nome si distese ai successivi colli che progrediscono costeggiando il Po infino sotto Valenza. Sui primordi però non fu marchesato, ma semplice comitato; però non conoscesi se avesse un conte particolare e diverso dai conti di Asti e di Torino, che lo stringevano qua e là. Dato originariamente ad Aleramo ed alla sua famiglia, il Monferrato fu in breve preso ed usurpato da una parte dai vescovi e poi dal comune di Torino, dall'altra dal comune di Chieri al tempo del risorgere dei Comuni italiani verso il 1100. Allora quei colli perdettero il nome di Monferrato, che rimase solamente a quelli più lontani da Torino e da Chieri, dove s'era mantenuta la potenza di una delle famiglie aleramiche.

Aleramo, barone di origine francese, è considerato come il capostipite dei principi del Monferrato, che in numero di 35 e per lo spazio di 738 anni ebbero il dominio di questa provincia, dapprima col titolo di marchesi e poi di duchi. Tredici di essi appartennero alla discendenza maschile di Aleramo; dodici alla casa imperiale dei Paleologhi che regnava a Costantinopoli, e discendente in linea femminile dallo stesso Aleramo; gli altri dieci, congiunti a questi ultimi per sangue, furono appartenenti ai Gonzaga, duchi di Mantova. Nessuno di questi principi tenne sede nel Monferrato e pochi dei primi vi soggiornarono nelle loro principali città di Acqui ed Alba, ma bensì in Occimiano, in Trino, a Chivasso, a Moncalvo e a Pontestura. Fattisi poscia padroni di Casale nell'anno 1378, quivi fermarono la loro dimora stabile e la resero la più forte piazza d' Europa del secolo XVII. Una cospicua parte del Monferrato passò al principe savoiardo nel 1630 alla pace di Cherasco; la rimanente venne incorporata agli Stati della stessa casa di Savoia nel 1707, quando l'ultimo duca Gonzaga venne spogliato di Mantova.

I marchesi di Monferrato sono una delle più illustri e potenti famiglie di principi che abbiano fiorito in Italia nel medio evo. Essa contese a lungo alla casa di Savoia la signoria del Piemonte, mandò alle crociate più eroi che nessun' altra casa sovrana d' Europa, e regnò nel medesimo tempo a Casale, in Tessaglia e a Gerusalemme. Fra questi principi meritano d' essere sopra gli altri ricordati i seguenti:

Aleramo, morto nel 986, figlio di un conte Guglielmo venuto di Francia con trecento militi in aiuto del marchese di Spoleto, divenuto poi imperatore. Compare col titolo di conte del Monferrato nel 967.

Guglielmo IV, marchese di Monferrato, sopranominato *il Vecchio,* che partecipò alla seconda crociata, e poscia ritornato in Piemonte prese parte, in favore dell'imperatore Barbarossa, alle guerre di Lombardia, fino dall'anno 1154.

Guglielmo V, che si acquistò nelle guerre di Terrasanta il titolo di Lungaspada e vi sostenne il vacillante trono di Baldovino V; morì nel 1185.

Corrado che fu signore di Tiro dal 1187 al 1192 e re di Gerusalemme in concorrenza con Guido di Lusignano. Si distinse nelle crociate pel suo valore e per le sue cognizioni ed ebbe l' estimazione di tutti i principi dei suoi tempi; morì assassinato nel 24 aprile dell'anno 1192.

Bonifazio I, che fu re di Tessalonica dal 1183 sino al 1207, partecipò anch'egli alle Crociate, poi tornato in Italia allargò i confini dei suoi Stati. Nel 1203 fu eletto capo della quinta Crociata, e nel 1207 morì di freccia avvelenata combattendo contro i Saraceni dinanzi a Satalia.

Guglielmo VI, che morì in Tessalonica nel 1225, ove erasi recato in soccorso di suo fratello Demetrio.

Bonifazio II, che fu uno dei più zelanti partigiani dell'imperatore Federico II nelle guerre che sostenne in Lombardia.

Guglielmo VII, detto *il Grande*, che governò dal 1254 al 1292. Dapprima si alleò con Carlo d'Angiò, al quale schiuse la via per entrare in Italia, e poscia gli si dichiarò nemico e si impadronì delle città di Pavia, Novara, Asti, Torino, Alba, Ivrea, Alessandria e Tortona. Morì in una gabbia di ferro nel 1292, rinchiusovi dagli Alessandrini che gli si erano ribellati.

Giovanni I, succeduto al padre Guglielmo VII nel 1292. Dapprima vide i suoi Stati invasi da Matteo Visconti, poi afforzatosi di alleati e di soldati, riescì due volte ad espellere lo stesso Matteo da Milano, reintegrandovi i Torriani. Morì nel 1305, senza prole maschile, onde il marchesato passò a Teodoro Paleologo, figlio secondogenito di sua sorella Iolanda o Irene, imperatrice di Costantinopoli.

Teodoro Paleologo, che regnò dal 1305 al 1338, primo dei principi Paleologhi che governarono il Monferrato.

Giovanni II, che estese di molto i confini dei suoi Stati e guerreggiò con valore e fortuna, massime contro i Visconti di Milano, ma portò gravi mali alla Lombardia con un esercito di mercenari ai suoi stipendi, detto la Compagnia Bianca.

Teodoro II, che fu allevato alla corte di Giovanni Galeazzo Visconti. Morto Giovanni Galeazzo, il Paleologo dichiarò guerra a Gian Maria Visconti, si collegò con Facino Cane, allora signore d'Alessandria, e riuscì per alcun tempo a farsi signore di Genova; morì nel 1418.

Gian Giacomo, che regnò dal 1410 al 1445. Ebbe un regno travagliatissimo e fu oppresso e guerreggiato lungamente dai due possenti duchi di Savoia e di Milano.

Guglielmo VIII, che succedette a Giovanni IV nel 1464, e si acquistò fama di prode capitano nelle guerre di Lombardia. Morì nel 1483.

Guglielmo IX, succeduto al padre Bonifacio III nel 1493. Durante il suo governo il Monferrato rimase aperto senza resistenza agli eserciti di Carlo VIII e Luigi XII.

Gian Giorgio, ultimo erede maschio dei Paleologhi del Monferrato ed abate di Lucedio; morì nel 1533 e con esso si spense la casa di questi Paleologhi dopo una dominazione di 228 anni, dal 1305 al 1533. In seguito il Monferrato passò nella casa Gonzaga, che lo tenne congiunto al ducato di Mantova (vedi **Mantova**, comune) fino al 1707.

MONFESTINO. — Comune nell'Emilia, prov. di Modena, circond. e mand. di Pavullo nel Frignano.

Comprende molte frazioni.

Ha una superficie di 4889 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5120 (maschi 2610, femmine 2510); quella di diritto era di 5375.

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 455 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pavullo nel Frignano; nel 1863 erano 48.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

Appartiene alla diocesi di Modena.

Il montuoso suo territorio è sparso di selve, di pascoli e in alcune parti coltivasi anche a cereali e viti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato sul dorso di un alto monte, alla distanza di 12 chilometri da Pavullo e circa 30 a mezzodì da Modena. Vi esiste tuttora, benchè abbandonata e trascurata, un'antica rocca, la quale non solo domina la sottoposta pianura, ma anche una parte del basso Frignano. In ogni anno vi si tiene una fiera ai 25 d'aprile.

Credesi che questo luogo possa corrispondere all'antico castello Feroniano (*Feronianum*), menzionato da Paolo Diacono. Monfestino in altri tempi apparteneva in feudo alla famiglia Buoncompagni di Roma.

MONFIRE. — Frazione del com. di Casteggio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

MONFORMOSO. — Frazione del com. di Villarboito, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Albano Vercellese.

MONFORTE D'ALBA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba.

Ha una popolazione di 4601 abitanti, ripartiti nei sette seguenti comuni: Castelletto Monforte, Castiglione Falletto, Monchiero, Monforte d'Alba, Perno, Roddino, Sinio.

MONFORTE D'ALBA (*Monsfortis*). — Comune.

Comprende le frazioni Busca, Manzoni e Sant'Anna.

Ha una superficie di 2300 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2105 (maschi 1135, femmine 970); quella di diritto era di 2231.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 256 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cherasco; nel 1863 erano 42.

Ha ufficio postale, pretura, ed ufficio d'esazione delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio distendesi tutto in collina, e viene bagnato dai due torrenti chiamati il Talloira e l'Argentella. Esso è coltivato a cereali e sopratutto a vigneti, che danno copiosi ed eccellenti vini, di cui si fa anche commercio.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi sopra un alto poggio, alla distanza di 16 chilometri a mezzodì da Alba. Ha tre piccole piazze, presso una delle quali sorge tuttora un antico castello. Possiede una scuola elementare e una congregazione di carità. Annualmente vi si tengono quattro fiere, cioè ai 14 di maggio, ai 6 d'agosto, agli 11 di settembre e ai 21 di novembre, e da marzo sino a settembre ha anche luogo un mercato settimanale nel giorno di lunedì, specialmente pel traffico di bestie bovine.

Il castello di questo paese nell'anno 1028 fu espugnato da Ariberto d'Antimiano, arcivescovo di Milano, perchè era divenuto il rifugio di una associazione di settari religiosi composta di persone d'ogni ceto. Essi ritenevano illegittime l'autorità spirituale dei vescovi e la supremazia della sede romana, ed ammettevano la comunione dei beni. Fatti prigionieri insieme alla contessa del castello, vennero condotti a Milano, e per sentenza dei maggiori laici della città, non volente Ariberto (*nolente Ariberto*), furono condannati al rogo se non ritrattavano le loro dottrine, e la maggior parte si gettò nelle fiamme piuttosto che abjurare le proprie credenze. (Amati, *Risorgimento del comune di Milano*, 1865. Parte prima, capitolo VII). Il castello e la terra di Monforte, nella divisione degli Stati del marchese Bonifacio di Savona nel 1142, furono compresi nel marchesato di Cortemiglia. In seguito ne ebbero il dominio i marchesi di Monferrato, che li diedero in feudo ai marchesi di Saluzzo.

MONFORTE S. GIORGIO. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Milazzo.

Ha una superficie di 2914 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3019 (maschi 1486, femmine 1533); quella di diritto era di 3001.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Milazzo; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a S. Pietro Monforte.

Ha ufficio di esazione delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Messina.

Il suo territorio è feracissimo in grano, viti e ulivi, dei cui prodotti si fa anche buon commercio di esportazione.

Il capoluogo è un bel borgo di 2300 abitanti, situato in amenissima posizione, sulla cima di un alto monte, donde godesi un'estesa vista sul mare Mediterraneo. Dista 36 chilometri da Messina e circa 15 verso greco da Milazzo. È provveduto di pubbliche scuole elementari e di un ospedale per cura d'infermi, doti e spese di culto, avente un annuo reddito di circa due mila lire.

Nei tempi andati fu feudo con titolo di principato della famiglia Moncada dei principi di Calvaruso.

MONFRANCO. — Frazione del com. di Roaschia, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Roccavione.

MONFRONI. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

MONFUMO. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Asolo.

Comprende la frazione di Castelli.

Ha una popolazione di 1216 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Castelfranco.

L'ufficio postale è ad Asolo.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo montuoso territorio produce fieni, frutta, vini e grani.

Il capoluogo giace tra monti, alla distanza di 6 chilometri a settentrione da Asolo e circa 7 a libeccio da Onigo. Nelle vicinanze del villaggio prende origine un torrente, chiamato Acqua Morta, il quale dopo breve corso da settentrione a mezzodì si versa nel Musone, alla riva destra, a circa 2 chilometri al di sopra di Asolo.

Le surriferite notizie furono rivedute e corrette dall'onorevole Municipio di questo comune.

MONFUMO. — Torrente della provincia di Treviso, nel Veneto. Nasce sui monti che stanno a maestro da Asolo e nel territorio del

comune omonimo e mette foce nel Musone (vedi **Monfumo**, comune).

MONGARDINO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Rocca d'Arazzo.

Comprende varie frazioni, tra cui quella detta Madonna delle Grazie.

Ha una superficie di 651 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1228 (maschi 616, femmine 612); quella di diritto era di 1202.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 94 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Asti; nel 1863 erano 45.

L'ufficio postale è ad Asti.

Appartiene alla diocesi di Asti.

Il suo territorio, tutto in collina, è assai ubertoso, specialmente in vigneti, che danno in copia prelibati vini.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto sopra un ameno colle ai cui piedi verso maestro scorre il fiume Tanaro. Dista 8 chilometri a mezzodì da Asti e 6 a maestro da Rocca d'Arazzo.

Questa terra, che trovasi ricordata in un diploma dell'imperatore Ottone del 975, costituiva un tempo un contado dei Raimondi conti di Lisio.

MONGARDINO. — Frazione del com. di Casola Valsenio, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Casola Valsenio.

MONGARDINO. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MONGARDO. — Frazione del com. di Millesimo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

MONGATTINO. — Frazione del com. di Quartiano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Paullo.

MONGAUDO. — Frazione del com. di Camagna, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Camagna.

MONGELLONE. — Frazione del com. di Castelletto Scazzoso, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castelletto Scazzoso.

MONGERBINO o **MONGREBINO.** — Promontorio dell'isola di Sicilia, chiamato oggidì capo Zafferano. Il suo nome antico rimane solo ad una torre fortificata, stata eretta dagli Arabi Magrebiani, ossia occidentali, che serve di difesa al porto di Palermo.

MONGHEBBO. — Frazione del com. di Parenzo, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Parenzo.

È un casale di circa 100 abitanti.

MONGHIDORO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Loiano.

Comprende le frazioni Campeggio, Garagnano e Stiolo.

Ha una superficie di 4536 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4424 (maschi 2167, femmine 2257); quella di diritto era di 4626.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 142 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Bologna; nel 1863 erano 29.

L'ufficio postale è a Loiano.

Appartiene alla diocesi di Bologna.

Il suo territorio è poco produttivo in cereali, ma del resto abbonda di castagni, faggi e di altri alberi d'alto fusto, da cui si raccoglie molta legna da fuoco.

Il capoluogo è una borgata posta in sito montuoso ed alpestre, sulla strada che da Bologna conduce a Firenze, e distante 37 chilometri verso mezzodì dalla prima città. A vantaggio del commercio vi si tiene una fiera negli ultimi tre giorni di settembre e nel primo di ottobre di ogni anno.

Questo luogo, che si crede di antica origine, appartenne un tempo alla famiglia dei Lojani, indi fu dominato dai Bolognesi.

MONGIANA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Serra S. Bruno.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1319 (maschi 680 e femmine 639); quella di diritto era di 1339.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Serra S. Bruno; nel 1863 erano 54.

L'ufficio postale è a Serra S. Bruno.

Appartiene alla diocesi di Squillace.

Il suo territorio, tutto montuoso, è sparso di pascoli, di faggi, di abeti e di altri alberi, e nelle parti coltivate produce legumi e patate.

Mongiana è un villaggio situato in ampia e spaziosa vetta fra le ramificazioni della catena principale dell' Appennino. Il suolo su cui è edificato, consiste in un vasto lembo di terra e cinto da due corsi di acqua, l'Alaro e il Ninfo, i quali vanno ad unirsi in un solo, a circa 2 chilometri e mezzo più sotto dell'abitato, sotto il nome di Alaro fino alla foce

nel mare. Esso deve la sua vita allo stabilimento ferriero, quivi esistente, di proprietà del governo, che da qualche tempo vi ha sospeso i lavori.

Mongiana dista 41 chilometri da Monteleone di Calabria e comunica con la marina del Tirreno presso Angitola, poco al settentrione del Pizzo, per mezzo d'un tronco di via carrettiera di 18 chilometri, aperto non sono molti anni, il quale spiccandosi dal villaggio e toccando Serra, Brognaturo, Spadoia, s'immette al monte Cucco nella nazionale antica che riunisce i due mari tra Angitola e Soverato. Invece la comunicazione tra Mongiana e la miniera di Pazzano ha luogo per strade appena abbozzate ed impraticabili ai carri. Da Mongiana alla miniera si contano 29 chilometri di strada.

Lo stabilimento siderurgico di Mongiana fu incominciato nel 1781 per ordine del Governo sul disegno dello spagnuolo Conty, indi ampliato nelle epoche successive. I diversi governi che si succedettero nelle provincie napoletane, compreso il Murattiano, sempre più o meno si occuparono di mantenere ed accrescere la lavorazione di questo stabilimento, che offre circostanze assai favorevoli al suo sviluppo, quali sono la vicinanza di molti centri di popolazione, le copiose acque, gli estesi boschi nei circostanti monti e i vasti giacimenti d'ottimo minerale. Sino a quest'ultimi tempi uffiziali d'artiglieria dirigevano le varie lavorazioni: i prodotti, consistenti in ghisa da getti, projettili e poca quantità di ferro in verghe, venivano spediti agli arsenali di Napoli per diversi usi della guerra e della marina. Ma l'amministrazione di simile stabilimento giovando assai al ministero della guerra, al principiare del 1863 passò sotto la dipendenza del regio demanio, ossia del ministro delle finanze, che come vero proprietario poteva meglio disporne, sia amministrandolo, sia provvedendo al passaggio di esso a mano di privata industria.

Mongiana trae la sua origine dalla fondazione dello stabilimento ferriero. La sua popolazione si andò formando a poco a poco da persone raccogliticce che venivano da vari paesi dell'una o dell'altra provincia, adescate da vari vantaggi che venivano loro offerti dal Governo, quali erano l'esenzione della leva, l'immunità di alcuni delitti e la sicurezza di rinvenire lavoro, e mezzo di sussistenza. Colla sospensione del lavoro da alcuni anni a questa parte, molti e molti paesi dell'una e dell'altra provincia delle Calabrie ne hanno risentito i tristi effetti, ma in particolar modo gli abitanti di Mongiana, perchè, privi di territorio e di qualunque altro ramo d'industria, ritraevano la sussistenza da' soli lavori dello stabilimento, ed ora sono caduti nella più squallida miseria. Lo stabilimento di Mongiana in generale si componeva di varie altre dipendenze, come quella delle miniere di ferro, quella della Ferdinandea, consistente in altro vasto stabilimento fatto fondare dal Governo francese allo scopo di formare una vasta fonderia di cannoni, di cui allora sentivasi tutto il bisogno; ma cessato questo si cessò di portarlo a compimento e si ritenne per semplice succursale della fonderia di Mongiana; quella di Olivadi, ove vi era una miniera di ottima grafite, ed ultimamente quella di Agnana e di Aspromonte: la prima di combustibile fossile, da alcuni voluto litantrace, da altri lignite, e la seconda di ottimo minerale di ferro di quella varietà detta specolare magnetico. Lo stabilimento della sola Mongiana è distribuito sopra una lunghezza di due chilometri e mezzo, lungo il corso dell'Alaro e del Ninfo. Esso consta delle seguenti parti:

1.° Una grande fonderia di prima fusione, situata poco sotto l'abitato, con tre alti forni, due dei quali sul tipo di quelli di Thomas e Laurens, e l'altro a massiccio con rivestimento di pietra granitica. Essi possono produrre da 40 a 50 quintali di ferraccio al giorno per ognuno e sono soffiati da trombe eoliche in ferro fuso, animate dalle acque dell'Alaro e del Ninfo insieme, oltre di una macchina a vapore sussidiaria, della forza di 50 cavalli, i cui generatori sono animati da gas degli alti forni. Questi in tempo d'inverno, in cui la forza motrice delle acque è esuberante, possono venire impiegati a diversi altri usi, come alla cuocitura di mattoni, pietra da calce, all'abbrustolimento, alla cimentazione dell'acciaio ed altro. A questa fonderia è annessa un'altra fonderia di seconda fusione, situata alquanto più sotto: vi sono annessi una officina da staffare e modellare; una carpenteria; un locale per piccole fucine, ove si confezionarono ultimamente pesi e strumenti da pesare; una sega idraulica; un locale per l'ufficio della direzione; diversi magazzini, oltre due più vasti nella parte superiore per la conservazione del carbone e del minerale. La caduta delle acque che servono alla detta fonderia è di metri 23. I minerali che in essa già trattavansi consistevano in diverse varietà di perossidi idrati o linconite, provenienti tutti dal monte Stella in Pazzano, ove giaciono in un vasto banco rac-

chiuso fra due formazioni antiche, l'una di scisti ardesicei su cui riposa, e l'altra di calcareo dolomitico che lo ricopre. I prodotti consistevano in ghise di varie tinte più o meno pure, che a seconda della loro diversa qualità venivano gettate in forme per pane di zavorre, pezzi di sostegni, proiettili pieni ed altri oggetti che non richiedevano alcun lavorìo di lima o cesello per essere ultimati. Le ghise di color più fosco e più trattabili venivano impiegate alla fusione di proiettili vuoti, i cui fori per la spoletta dovevano essere trapanati ed impanati: con siffatte ghise si fabbricavano pezzi di macchine e tutti quegli oggetti che abbisognavano di lavoro di lima, torno o cesello per essere ultimati.

2.° La fabbrica d'armi, altra parte importante dello stabilimento: è un vasto locale chiuso nell'abitato stesso, composto di tre principali edifizi, su di un terreno alquanto in pendio, ma ben disposti e messi in facile comunicazione con rampe comode ed agevoli. Le macchine sono mosse da due ruote idrauliche a cassette in ferro fuso di una costruzione svelta ed elegante. Esse sono disposte a due diversi piani, e vengono animate alla loro volta dalle acque del Ninfo sotto due diverse altezze di caduta di metri 10. 50 ognuna. Le officine sono fornite di sufficienti macchine da forare, tornire, spianare e rigare, ma altre se ne richiederebbero per rendere la sua produzione più attiva e meno costosa. Essa nello stato attuale può produrre da 3000 a 3500 armi bianche all'anno. Questa fabbrica sarebbe suscettibile di molto maggiore sviluppo; e per verità con questo intento il passato governo fece compilare apposito progetto, corredato di corrispondenti disegni che dovranno trovarsi nel Ministero della guerra, e fece venire una bellissima macchina a vapore, che tuttora esiste, per aumentare la forza motrice. I ferri bisognevoli per le armi che in essa si confezionavano erano fabbricati in Mongiana stessa: anche gli acciai potevansi avere nella stessa Mongiana, se si fosse voluto.

3.° Due raffinerie, con due fuochi coverti in ognuna di esse, ed un grosso maglio. In quella detta Santa Teresa, oltre i due fuochi di raffinaggio vi è pure una fucina di opere grosse, ove si costruivano sale, sopra e sotto orecchioni ed altri pezzi per affusti. Le ghise che si trattavano nelle due dette raffinerie erano per lo più i bocchini risultanti dalle diverse fusioni, rottami e pezzi di oggetti fusi da scarto.

4.° I due distendini o maglietti poco più sopra dell'abitato, con due fuochi, ognuno di semplice riscaldo: sono animati dalle sole acque del Ninfo. Essi servono a tirare il ferro proveniente dalle raffinerie a più piccole dimensioni: trovansi in cattivo stato, perchè quando vi era la macchina tiraferri non si avea bisogno di essi e perciò si lasciarono inoperosi e senza alcuna cura.

È questo uno stabilimento di prima produzione che ritrae tutti i suoi elementi dal proprio suolo, e sotto il rapporto militare è il migliore d'Italia, perchè trovandosi lontano da ogni attacco marittimo, può somministrare facilmente i suoi prodotti alle diverse piazze da guerra lungo il Tirreno ed il Jonio per mezzo delle due strade rotabili, una che mena alla marina del Pizzo e l'altra a quella di Soverato. Sotto il rapporto commerciale esso non può divenir tale che a condizione di grande trasformazione, o almeno col ridurre le ghise tutte in ferro ed in acciaio, per la qual cosa si dovrebbe costruire una grande officina tiraferri con trafile e fuochi di raffinaggio col metodo così detto misto e *francacentois,* non potendo adottare l'inglese per mancanza di combustibile fossile, ed in pari tempo introdurre gli apparecchi di *Besemer* per gli acciai fusi, di cui ora si fa tanto uso.

La maggior parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONGIANONE. — Frazione del com. di Conzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

MONGIARDINA. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

MONGIARDINO. — Frazione del com. di Tagliolo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ovada.

MONGIARDINO. — Due frazioni del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale per l'una è a La Crocetta, per l'altra è nel Regio Parco, due altre frazioni del comune di Torino.

MONGIARDINO LIGURE. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Rocchetta Ligure.

Comprende le frazioni Cerendero, Dova Inferiore, Dova Superiore, Vergagni, e molte case sparse.

Ha una superficie di 2724 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1536 (maschi 665, femmine 871); quella di diritto era di 2015.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Novi Ligure; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio, bagnato da parecchi rivi e dai torrenti Fabio, Torbora, Gordanella e Scaglione, in collina è assai fertile, specialmente in viti ed alberi fruttiferi, in monte poi è coperto di pascoli, ove allevansi molte bestie bovine, e abbonda di roveri e faggi, le cui legna si riducono a carbone.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che trovasi lontano 41 chilometri da Novi e circa 8 da Rocchetta Ligure. Vi si tengono annualmente due fiere, l'una ai 24, l'altra ai 28 di agosto, ambedue importanti pel traffico di grosso e minuto bestiame.

I Crosa ed i Fieschi ebbero un tempo in feudo questo paese.

MONGIARDINO SILLARO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Sant'Angelo Lodigiano.

Comprende le due frazioni Aguggera e Monticel Sillaro.

Ha una superficie di 313 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 357 (maschi 161 e femmine 196); quella di diritto era di 358.

La sua guardia nazionale consta di 3 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Borghetto Lodigiano; nell'anno 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è assai ubertoso in cereali e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto tra il canale Muzza a greco ed il Lambro a libeccio, distante 5 chilometri e mezzo a ponente da Sant'Angelo Lodigiano e 8 a mezzodì da Lodi.

MONGIBELLO. — Frazione del com. di Laterina, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

MONGIBELLO. — Vedi **Etna.**

MONGINA. — Frazione del com. di Rocca Grimalda, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Silvano d'Orba.

MONGINA. — Frazione del com. di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

MONGINEVRA. — Vedi **Monte Ginevra.**

MONGIORGIO. — Frazione del com. di Monte San Pietro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MONGIOVETTO. — Frazione del com. di Cervione, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Salussola.

MONGIOVINO, MONGIOVINO NUOVO e **MONGIOVINO VECCHIO.** — Tre frazioni del com. di Panicale, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Panicale.

MONGIRARDO. — Frazione del com. di Villarfocchiardo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villarfocchiardo.

MONGIUFFI MELIA. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Taormina.

Ha una superficie di 420 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1896 (maschi 956 e femmine 940); quella di diritto era di 1938.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Francavilla di Sicilia; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Forza d'Agrò.

Ha ufficio di esazione delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Messina.

Il suo territorio è fertilissimo e ben coltivato specialmente in grani, viti, ulivi, gelsi, agrumi ed altri alberi fruttiferi. Vi prospera l'industria dei bachi da seta, i cui prodotti, come l'olio, vengono esportati. È bagnato da un piccolo fiume detto Mongiuffi, che prende origine sul versante meridionale dei monti Nettunei, e dopo un corso di circa 18 chilometri da maestro a scirocco ha foce nello stretto di Messina.

L'abitato forma un bel borgo, posto in amenissima e salubre situazione, alla distanza di circa 7 chilometri dalla spiaggia del mare e 41 e mezzo dalla città di Messina.

Un tempo fu posseduto in feudo dalla famiglia Rao Corvaja.

MONGIUFFI. — Piccolo fiume della provincia di Messina, in Sicilia. Bagna il territorio del comune di Mongiuffi Melia (vedi).

MONGIULIOTTO. — Frazione del com. di Cortazzone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montechiaro d'Asti.

MONGO'. — Frazione del com. di Coniolo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Casale.

MONGRANDI. — Frazione del com. di Masserano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masserano.

MONGRANDO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella.

Ha una popolazione di 10,739 abitanti, divisi nei sette comuni di Borriana, Camburzano, Mongrando, Occhieppo Inferiore, Sala Biellese, Torazzo, Zubiena.

MONGRANDO. — Comune.

Consta di S. Rocco, centro comunale, delle due borgate S. Lorenzo e Santa Maria, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 1776 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3730 (maschi 1772, femmine 1958); quella di diritto era di 4007.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 289 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Biella; nel 1863 erano 87.

Ha ufficio postale, pretura ed ufficio di esazione delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio giace parte in pianura e parte in collina, ed è bagnato verso greco dal torrente Ingagna, verso libeccio dal Viona e a scirocco dall'Elvo. Ha prati e campi diligentemente coltivati a cereali d'ogni sorta e abbonda di viti, gelsi e di alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un piccolo borgo, situato presso la confluenza del torrente Viona nell'Elvo, lungo la strada che tende ad Ivrea, distante 7 chilometri e mezzo a libeccio da Biella. Quivi prosperano varie manifatture di pannilani, di tele di lino, e di tappeti, e a favore del traffico hanno luogo, oltre un mercato settimanale al giovedì, due annue fiere, l'una nel primo martedì di giugno, l'altra nell'ultimo martedì di ottobre.

Mongrando nei tempi andati fu posseduto in feudo dai Loyra di Poirino e dai Cassotti di Casalgrasso.

MONGRASSANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Cerzeto.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2314 (maschi 1112, femmine 1202); quella di diritto era di 2335 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 180 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di S. Marco Argentano; nell'anno 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Cosenza.

Appartiene alla diocesi di San Marco Argentano.

Il suo territorio, irrigato dalle acque del fiume Crati, è ubertosissimo in cereali, legumi, viti, ulivi, gelsi, lino, canapa ed in alberi fruttiferi.

Mongrassano è un villaggio che trovasi alle falde di un colle, in sito ameno, sulla riva sinistra del Crati. Dista 7 chilometri a libeccio da S. Marco Argentano e 41 a settentrione da Cosenza.

Questa terra venne colonizzata dagli Albanesi. Fu poi posseduta in feudo dalla mensa vescovile di S. Marco Argentano.

MONGRENO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

MONGROSSO. — Frazione del com. di Lesegno, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Lesegno.

MONGUZZO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

Comprende la frazione di Nobile.

Ha una superficie di 325 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 803 (maschi 403, femmine 400); quella di diritto era di 826.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 40 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Erba; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Lurago d'Erba.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è ricco di piantagioni di gelsi e di vigneti e produce eziandio cereali.

Il capoluogo è un ameno villaggio della Brianza, situato sopra un colle di forma piramidale, da cui vuolsi gli sia derivato il nome. Dista 9 chilometri a mezzodì da Erba e 18 a levante da Como.

Monguzzo nel medio evo appartenne alla corte di Calpuno, ora frazione di Lurago d'Erba, e dopo il 1209 al Capitolo di Monza. Già sin d'allora era munito di un fortissimo castello, che fu poi dato in feudo ad Alessandro Bentivoglio, spodestato signore di Bologna e governatore del Milanese, al quale lo tolse Gian Giacomo Medici nel 1533. Ridotto ad elegante villeggiatura con vastissimo parco dai marchesi Rosales, passò nel 1853 al conte Mondolfo, che qui pose una scuola e fabbricò una cascina, provveduta delle maggiori comodità pei villici. Dal palazzo godesi un bellissimo panorama dei laghetti di Pusiano e di Alserio, e di vari altri ameni luoghi della Brianza.

Nelle *Memorie di Monza e sua Corte* trovansi

gli *Statuti formati ed intimati dal Capitolo di Monza ai suoi sudditi di Monguzzo* del 1227.

MONI. — Frazione del com. di Mocchie, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Condove.

MONIA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è al R. Parco, altra frazione del comune di Torino.

MONIA (Cantone). — Frazione del com. di Mottalciata, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Candelo.

MONICA e **MONICA SUPERIORE.** — Due frazioni del com. di Ronco, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

MONICHE. — Rivolo del Trentino che dà nome ad una valle omonima. Nasce sulla cima del monte Anglesa, nel distretto di Primiero, scorre lungo il confine veneto e si versa nel Miss per la destra sponda. Nella valle delle Moniche è un miniera di mercurio, ora abbandonata, ma utilizzata in altri tempi.

MONICORO. — Frazione del com. di Reggello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Reggello.

MONIEGO. — Frazione del com. di Noale, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Noale.

MONIGA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

Comprende la frazione di S. Savino.

Ha una superficie di 396 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 712 (maschi 357 e femmine 365); quella di diritto era di 713.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 96 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Lonato; nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a Lonato.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio produce cereali, frutta, ed abbonda principalmente di viti e di gelsi.

Il capoluogo giace sopra un alto colle, presso la strada che da Desenzano conduce a Salò, distante 11 chilometri a mezzodì da Salò, 14 da Lonato e 30 a levante da Brescia. Il villaggio per la sua elevata posizione gode un'estesa e piacevole vista dei dintorni e specialmente del lago di Garda.

Nella seconda metà del secolo decimo i luoghi di Moníga e Manerba furono ceduti da Ottone a Liutprando di Manerba.

MONIGA DEL BOSCO. — Frazione del com. di Moscoline, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gavardo.

MONIGO. — Frazione del com. di Paese, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

MONIO (Le). — Frazione del com. di Rhêmes-Saint-Georges, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

MONISTERI. — Frazione del com. di Masse di Città, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MONISTERO D'OMBRONE. — Frazione del com. di Castelnuovo Berardenga, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MONLEALE. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Volpedo.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 951 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 595 (maschi 307, femmine 288); quella di diritto era di 595.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Tortona; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Volpedo.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è in collina e in montagna: sulla prima coltivasi a cereali, vigneti ed alberi fruttiferi, ma in monte è solo sparso di alberi da cui ritraesi legna da fuoco.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto sulla sinistra del fiume Curone, distante 13 chilometri e mezzo a levante da Tortona e circa 5 a ponente da Volpedo. Nel centro delle sue case avvi un rialto su cui già esisteva un castello.

Un tempo fu contado dei Guidoboni-Cavalchini di Milano, signori di Castellar, e dei Calcamuggi di Alessandria.

MONLEONE. — Frazione del com. di Cicagna, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

MONLEONE. — Frazione del com. di Moconesi, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

MONLUÈ. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

MONNA SAN PAOLO e **MONNA SAN CRISTOFORO.** — Due frazioni del com. di Caprese, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

MONNA e **MONNINO.** — Due frazioni del com. di Castelnuovo di Val Cecina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

MONNO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Edolo.

Ha una superficie di 1317 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 880 (maschi 428, femmine 452); quella di diritto era di 940.

La sua guardia nazionale consta di 33 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Breno; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è ad Edolo.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è in poca parte coltivato ad orzo e segale e nel rimanente è coperto di boschi, prati e pascoli, nei quali allevansi molte pecore e capre. All'ingresso della valle di Mortirolo, da cui si ascende al monte dello stesso nome, si fa una buona presa di uccelli colle reti.

Il villaggio, abitato principalmente da pastori, giace nella Valcamonica, in sito elevato ed alpestre, alla destra dell'Oglio e distante 5 chilometri e mezzo a settentrione da Edolo e 37 da Breno. Da questo villaggio un sentiero pel passo di Mortirolo conduce in Valtellina.

MONOCCHIA. — Piccolo fiume della provincia di Macerata. Nasce sui colli che sorgono a mezzodì da Cingoli, scorre per angusta valle nei territori di Appignano e Monte Cassiano, poi in quello di Recanati, lontano dalla quale 9 chilometri verso libeccio va a gettarsi nel Potenza. Il suo corso è di circa 33 chilometri.

MONOPOLI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Bari delle Puglie.

Ha una popolazione di 24,004 abitanti, ripartiti nei due comuni di Monopoli e di Polignano a mare.

MONOPOLI. — Comune.

Ha una superficie di 14,357 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 17,505 (maschi 8416, femmine 9089); quella di diritto era di 17,660.

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 591 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio omonimo; nel 1863 erano 344.

Ha ufficio postale; stazione telegrafica e stazione della ferrovia Ancona-Brindisi; pretura; sotto-ispezione, luogotenenza e ricevitoria doganale; magazzino dei generi di privativa; ufficio demaniale ed agenzia delle tasse dirette; delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali. Dà il nome al collegio elettorale N. 376° che annovera 1071 elettori e comprende cinque sezioni, le due di Monopoli e quelle di Fasano, Locorotondo, Polignano a mare. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede di un vescovo.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

In Monopoli risiede un agente consolare della Gran Bretagna.

Il suo territorio è coperto di uliveti, viti, agrumi, e si presta pure con buon profitto alla coltura del grano, del cotone e del lino. Nelle selve si fa ricca caccia e il mare è quivi abbondante di pesci. Abbondanti sono pure le acque del territorio e vi si trovano anche pozzi di acque sorgive più o meno salse a seconda della loro distanza dal mare. Alla profondità di 4 a 30 metri sonvi inesauribili sorgenti di queste acque: vuolsi che esse contengano del muriato di soda; senza dubbio sono diuretiche, e talune anche purgative, ciò che fa indurre che vi siano dei principii di magnesia.

Monopoli è una piccola città, situata in amena pianura, presso la spiaggia del mare Adriatico, il quale la circonda da levante e da settentrione in modo che sembra quasi una penisola. Dista 39 chilometri da Bari e circa 55 da Taranto. È circondata di mura con tre porte e un castello, fatto edificare nel 1552 da Carlo V, e conta 1545 case con una popolazione di 12,377 abitanti, dei quali 5767 maschi e 6610 femmine. Ha pure un piccolo porto poco sicuro, e da mezzodì e da levante è fiancheggiata da fertili e deliziosi giardini di aranci. I suoi edifici sono in generale di mediocre aspetto, ma invece eleganti e di regolare costruzione sono quelli che sorgono fuori della città dalla parte di ponente. Vi si notano tuttavia la cattedrale di buona architettura, varie altre chiese, e un piccolo ma bel teatro, statovi aperto nel 1841. Per la pubblica istruzione vi sono scuole elementari per ambo i sessi, e per la pubblica beneficenza vi si annoverano un ospedale, stato fondato nel 1368, un ritiro per le figlie pericolanti, due monti per elemosine, doti e vesti pei poveri, e varie altre opere pie, aventi in complesso una rendita annua di L. 32,926. La città mantiene un attivo commercio di esportazione dei prodotti del territorio: è pure ab-

bastanza industriosa, contando fabbriche di tele di lino e di bambagia, di paste, tintorie, concerie di pellami ed altri opifici industriali.

Il movimento della navigazione generale a vela e a vapore per operazioni di commercio nel piccolo porto di Monopoli, compreso nel circondario marittimo di Bari, nell'anno 1863, fu di 42 bastimenti entrati, dei quali 31 con bandiera nazionale e 11 con bandiera estera, con un carico complessivo di 2908 tonnellate e 315 uomini di equipaggio; e di 52 bastimenti usciti, dei quali 41 con bandiera nazionale e 11 con bandiera estera, con un carico complessivo di 3747 tonnellate e 399 uomini di equipaggio.

Nella navigazione di cabotaggio si ebbe un movimento complessivo di 288 bastimenti della portata di 8544 tonnellate e 1956 uomini di equipaggio, dei quali entrarono 147 bastimenti del carico di 4550 tonnellate e 982 uomini di equipaggio, e ne uscirono 141 della portata di 3994 tonnellate e 974 uomini di equipaggio.

Monopoli vuolsi sia stata fondata dopo la distruzione di *Egnatia*, avvenuta nel V secolo, antica città che sorgeva distante circa 11 chilometri presso la spiaggia del mare. Sofferse molto nell'VIII e IX secolo dalle scorrerie dei Saraceni, che infestavano le spiaggie dell'Adriatico, e ai tempi dei Normanni fu dominata da Ugone. Cadde poi in potere dei Francesi, e verso la fine del secolo XV fu orribilmente saccheggiata dai Veneziani, che erano venuti in soccorso di Ferdinando II d'Aragona.

Il vescovado di questa città risale al secolo V.

Tra gli uomini distinti nativi di Monopoli si ricordano Girolamo d'Ippolito, che fu lettore di teologia nell'università di Napoli, poi arcivescovo di Taranto nel secolo XVI; e Camillo Querno, che scrisse opere latine, tra cui un poema intitolato *Alexiades*, nel secolo XVI.

MONPELATO. — Frazione del com. di Almese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Almese.

MONPELATO. — Frazione del com. di Rubiana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Almese.

MONPLAISIR. — Frazione del com. di Marentino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sciolze.

MONREALE. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Palermo.

Ha una popolazione di 19,062 abitanti, ripartiti nei due comuni di Monreale e Parco.

MONREALE o **MORREALE.** — Comune che comprende varie frazioni, tra cui quella di S. Martino.

Fig. 543.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 15,561 (maschi 7772 e femmine 7789); quella di diritto era di 15,756 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 381 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio omonimo; nell'anno 1863 erano 245.

Ha ufficio postale; pretura, agenzia delle tasse dirette e catasto con ufficio di esazione; delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali. Dà il nome al collegio elettorale N. 300°, che conta 669 elettori, divisi nelle nove sezioni di Monreale, Capaci, Carini, Cinisi, Giardinello, Isola delle Femmine, Parco, Terrasini Favarotta, Torretta.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede di un arcivescovo.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

Il suo territorio è feracissimo in ulivi, viti, agrumi, aranci ed altri alberi fruttiferi, i cui prodotti vengono anche esportati.

Il capoluogo è una piccola città di circa 2690 case con una popolazione di 12,078 abitanti (5929 maschi e 6149 femmine), distante 6 chilometri da Palermo. Fabbricata in luogo elevato, alle falde dell'alto monte Caputo, donde si gode un magnifico ed esteso panorama della vasta pianura di Palermo e del mar Tirreno, presenta un vago aspetto, veduta da lontano, quantunque nell'interno le sue vie siano alquanto strette e non tutte le sue case siano ben costrutte. È cinta da alti monti, tranne dalla parte settentrionale, ove elevasi una catena di deliziose colline coperte di ulivi, di agrumi, di giardini, e sparse di casini e di fontane di chiare e fresche acque. Ciò che v'ha di più notevole in questa città è la cattedrale, di architettura del medio evo, il più grandioso edifizio della Sicilia, e nel suo genere uno dei templi più belli della cristianità. L'esterno di questo tempio, benchè abbia subito in varie epoche molte modificazioni, nella parte posteriore è intatto ed ornato a vari disegni formanti degli archi di pietre bianche e nere combinate insieme e con archi al di sotto assai ben disposti. L'atrio, moderno affatto, nulla ha di notevole, tranne le porte

di bronzo, cesellate da Bonanno da Pisa nel 1186, e i rabeschi allegorici che adornano ambi i lati del portone. L'interno è scompartito in tre navate sostenute da sedici gigantesche colonne di granito orientale, poggianti su base di marmo bianco con zoccolo di marmo nero. I capitelli di queste colonne sono un misto di tutti gli stili, differenti tutti gli uni dagli altri, ornati di fogliami, da cui escono delle volute in figura di cornucopie di un lavoro assai squisito. Il fondo dell'abside è occupato, per quanto gira, da un musaico di pietre minutissime con tanta arte intarsiate che rende, quasi perfettamente, tutte le gradazioni di un dipinto. Musaici dello stesso genere, cosa unica anzichè rara, occupano le pareti della chiesa per due terzi dell'altezza e rappresentano con figure colossali gli episodi più notevoli dell'antico e del nuovo Testamento. Nei due lati del coro sonvi il soglio reale e quello dell'arcivescovo, ricchi di musaici, di porfido e di altri marmi pregievolissimi a diversi disegni, e del medesimo gusto vedesi lavorato il pavimento. L'altare maggiore è tutto coperto da una gran lastra d'argento con mirabili bassirilievi dello stesso metallo, lavoro del secolo XVII: notevoli sono pure due serafini, d'argento anch'essi, che stanno in atto di adorazione ai due lati dell'altare. Nella cappella a destra dell'altare maggiore, le cui mura nella parte inferiore sono decorate di grandi lastre di marmo con ornamenti moreschi, si conservano due grandi sarcofaghi di porfido, in uno dei quali sta sepolto Guglielmo I il Malvagio e nell'altro Guglielmo II, restauratore della chiesa. Degna di attenzione è pure la cappella di San Benedetto, che trovasi nel fianco sinistro del tempio, adorna di sculture del Marabitti, forse le migliori di questo valente artista del passato secolo. Il tetto del tempio, stato restaurato secondo il primitivo disegno dopo l'incendio del 1811, consiste in una vasta travatura riccamente ornata di dorature e di disegni a vaghissimi colori. Annessa alla cattedrale è la maestosa fabbrica del monastero dei Benedettini, che merita di essere ammirato, perchè certo è il più grandioso della Sicilia e non ha, riguardato nel suo genere, quale il superi in tutta Europa. Il braccio primitivo del convento ove i monaci hanno ancora oggigiorno le loro cellette, è più basso dell'altro, che sta a ponente, ed è quasi distrutto. Lo scalone che mette nell'interno del monastero è ragguardevole non solamente per grandiosità del disegno architettonico, ma eziandio per le opere artistiche che lo decorano. Nella parete a destra avvi incastrato un bassorilievo e nella parte superiore si ammirano due grandissime tele, l'una, capolavoro di Pietro Novelli, monregalese, l'altra di contro del Velasquez, artista palermitano che fioriva sullo scorcio dello scorso secolo. La parte più artistica di tutto l'edifizio è il chiostro del monastero, che costituisce un altro lato della piazza. Esso contiene un vastissimo cortile quadrato, fiancheggiato da spaziosi portici, che cadono con archi leggiadrissimi su doppi colonnini di architettura moresca. I capitelli di essi sono intrecciati bizzarramente di fogliami e figure. Ma tante bellezze artistiche fanno vieppiù deplorare l'abbandono e la decadenza dell'edificio, a cui assiste impassibile l'età nostra. In uno degli angoli del chiostro osservasi pure una fontana di marmo di carattere saracenico. È poi interessante nella biblioteca una pregevole raccolta cronologica di libri di prima stampa, nella quale a partire dal 1468 sono rappresentati tutti gli anni del secolo XV.

In Monreale, oltre le pubbliche scuole elementari per ambo i sessi, avvi un ritiro militare, un ginnasio comunale, un seminario, e un ospedale, un monte di pietà ed un pio ospizio pei poveri, aventi in complesso la rendita annua di L. 10,506. La strada che da questa città mette a Palermo, una delle più larghe e belle dell'isola, stata fatta costruire dall'arcivescovo Testa, è adorna di fontane e di sedili e fiancheggiata da amenissimi giardini con begli edifici e ville assai deliziose.

Da Monreale per alcuni sentieri assai ripidi o più comodamente per la strada di Boccadifalco si giunge alla celebre badia di San Martino dei Benedettini Cassinesi, situata in una valle fra monti e colline e in luogo pittorescamente solitario ed alpestre. Essa merita di essere visitata, perchè può dirsi un santuario dedicato alle arti e al sapere. L'edifizio, stato riedificato da un arcivescovo di Monreale molti secoli dopo la sua fatale distruzione avvenuta per opera dei Saraceni, conservasi ancora, sebbene non del tutto terminato, veramente maestoso. Nella chiesa meritano attenzione gli intagli in noce del coro, pregevolissima opera del secolo XVI, un bell'organo e vari quadri di Pietro Novelli, di Filippo Paladino, dello Zoppo di Ganci. Anche nel monastero si ammirano molti pregevolissimi dipinti, e specialmente un quadro, posto nel noviziato, del Novelli e un eccellente affresco dello stesso autore sulla volta del refettorio. In una magni-

fica sala, a cui terminano le grandiose scale del monastero, adorne di marmi e di alabastri, si ammira il busto marmoreo di Pio VII, lavoro del Pennino, scultore palermitano. Il vestibolo, sostenuto da belle colonne aggruppate, è maestoso ed ha nel fondo una statua colossale di san Martino a cavallo che dà il mantello ad un povero, opera di Ignazio Marabitti. Il monastero contiene una ricchissima biblioteca, che si compone di circa 24,000 volumi, tra cui molti codici manoscritti in pergamene, e resta aperta nelle ore antimeridiane di ciascun giorno: ha pure un bel museo che comprende una collezione di vari oggetti antichi, alquanti vasi greco-siculi, e una collezione di minerali e di conchiglie. Quivi è pure notevole un bell'edifizio di ordine dorico-siculo, che contiene l'istituto agrario per la educazione ed istruzione dei coloni, fondato dal principe di Castelnuovo, Carlo Cottone, la cui effigie vedesi scolpita in una medaglia marmorea, posta sotto il vestibolo. Nelle sue sale ben distribuite, merita anche attenzione una raccolta di tutti i legni della Sicilia. La colonia agricola di questo istituto ha inoltre 38 ettari circa di terreno, ridotto a diverse colture con due orti.

Visitando questi ameni luoghi non va tralasciato il castello di S. Benedetto, posto in sito assai elevato, tra Monreale e S. Martino. Questo castello, stato innalzato dai Saraceni, è un edifizio quadrato, la cui meravigliosa eleganza di forme architettoniche va associata a grande solidezza di costruzione. Le mura esterne, tuttochè esposte alle intemperie, si conservano intatte, mentre le interne scomparvero interamente per opera di Guglielmo I, che intendeva restaurarlo con nuovo ordinamento. Vi rimane ancora un imponente atrio, le cui alte volte sono sostenute da grandiose colonne a foggia di tempio. In una vicina sala, costrutta anch'essa a volta, che serviva quasi di sfondo all'atrio stesso e non era disgiunta che per mezzo di un'arcata, avvi una fontana che balzando su due gradini di marmo rabescati a mosaico, forma due stagni quadrati sul pavimento, intarsiato anch'esso a mosaico. La volta poi di questa sala è coperta di affreschi rappresentanti l'olimpo greco colle sue divinità maggiori, affreschi assai pregevoli per correttezza di contorno e vivacità di colori. Intorno alle pareti sono incastrate nel muro lapide istoriate che rappresentano le diverse dominazioni cui soggiacque l'Italia.

La città di Monreale deve essersi formata intorno al convento, come avvenne di altri comuni sul continente. Credesi generalmente che il convento sia stato fondato da Guglielmo II normanno, sopranominato il Buono, tra il 1170 e il 1176; ma non fa mestieri di essere esperti archeologi per riconoscere che gran parte di questo edifizio appartiene ad un'epoca molto anteriore, e che i Normanni non fecero che ingrandirlo e restaurarlo. Le ricchezze ammucchiate e nella chiesa e nel convento destarono più volte la cupidigia dei pirati maomettani, per cui in allora si dovettero circondare le sparse abitazioni di grosse mura. Monreale andò poi aumentandosi nei secoli di tumulti e di guerre, perchè divenne stanza di molti che vi si riparavano per vivere sicuri.

L'abbazia di Monreale fu innalzata ad arcivescovado nel 1182: al presente ha due vescovi suffraganei, cioè quelli di Girgenti e Caltanisetta.

Un secolo dopo la istituzione dell'arcivescovado di Monreale, cioè nel 1282, incominciò tra questa città e Palermo quella terribile strage dei Francesi, che nelle storie è nota col nome di Vespri Siciliani. Non concordano gli storici nel fissare il giorno ed il luogo in cui si levarono le prime grida di *mora, mora,* come dice Dante nel Canto VIII del *Paradiso:*

Se mala signoria, che sempre accora
Li popoli soggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar: Mora, mora.

La maggior parte degli storici raccontano il fatto nel modo seguente: la via tra Palermo e Monreale era il passeggio ordinario de' Palermitani nei giorni di festa. Al lunedì della Pasqua del 1282, che era il 30 marzo, quattordici anni da che tiranneggiava incontestato Carlo d'Angiò, i cittadini di Palermo, come era loro costume, si posero in via per andare ai vespri alla chiesa di Monreale. Tutto il cammino era affollato di uomini e di donne: qua e là per i campi, fioriti di primavera, i cittadini alzavano mense, sedevano a crocchi, intrecciavano loro danze; quand'ecco mischiarsi in quelle liete brigate gli aborriti stranieri che erano di stanza a Palermo. Un ribrezzo strinse tutti gli animi; ma i Francesi con l'usato piglio, ad abbordare dimesticamente le donne, a trapassare a parole di licenza, e a disdicevoli gesti. I cittadini non potevano tenersi dal mostrare che all'uopo avrebbero saputo vendicare l'offesa col sangue; tantochè i Francesi ebbero a dire: « Sono armati questi patarini », ed uno di essi, per nome Druet, avvicinatosi

ad una bellissima e nobile giovane che con lo sposo e coi congiunti avviavasi al tempio, a lei si fa come a richiedere d'armi nascose, e le cerca sfrontatamente il petto. La fanciulla cade svenuta in braccio allo sposo; un grido di furore si alza ad un tratto: Oh! muoiano, muoiano una volta questi Francesi. Una mano ignota afferra Druet, lo disarma, lo trafigge; non si sa se il movesse amore dell'ingiuriata donna o altissimo pensiero di dar vita al riscatto. Il suo esempio fu in un baleno seguito: con sassi, con bastoni, con coltelli i nostri furono sopra agli stranieri che erano armati da capo a piè, e s'incominciò una fierissima zuffa nei campi, mentre le campane di Monreale suonavano i vespri. Grossa fu la strage dei Siciliani; ma i Francesi sulla via da Monreale a Palermo erano duecento e ne caddero duecento. Dalla campagna il popolo furibondo entrò in città, gridando sempre *Morte ai Francesi*, e la carneficina di questi fu completa. L'illustre scrittore Michele Amari, nella sua pregiata *Storia del Vespro Siciliano*, pone la data di questo terribile fatto non al lunedì, ma al martedì appresso alla Pasqua, cioè al 31 marzo 1282, e descrive come primo teatro della lotta i campi che si trovano fuori di Palermo qualche chilometro verso mezzodì, dove si innalza la chiesa di S. Spirito, edificata, secondo il Fazello, nel 1178. Fatto è che la notizia del Vespro fu spedita dall'arcivescovo di Monreale alla corte di Roma, ove allora dimorava Carlo d'Angiò. « Sire Iddio, gridò Carlo nel ricevere quella notizia, dappoichè ti è piaciuto di farmi avversa la mia fortuna, piacciati che il mio calare sia a petitti passi ». (Giovanni Villani, l. VIII, c. 62).

Fu patria di diversi uomini illustri, tra cui vanno ricordati Pietro Novelli, celebre pittore e architetto, sopranominato il Morrealese; Antonio Viniziano, egregio poeta in lingua vernacola, che fiorì nel XVI secolo; Francesco Baronio, gesuita, che fu segretario del senato di Palermo e pubblicò varie opere e poesie italiane e latine nel secolo XVII; Vincenzo Torre, medico ed astronomo che si distinse per la pubblicazione di varie opere nello stesso secolo; finalmente Giuseppe Catania, autore di diverse opere poetiche.

MONROTONDA. — Frazione del com. di Bernate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Magenta.

MONSA. — Frazione del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

MONSAGRATI. — Frazione del com. di Pescaglia, prov. di Lucca. L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

MONSALISE (Monsalice). — Frazione del com. di Parenzo, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Parenzo.

È un casale di 75 abitanti.

MONSAMPIETRO. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

MONSAMPOLO DEL TRONTO. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Offida.

Ha una superficie 1432 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2142 (maschi 1062, femmine 1080); quella di diritto era di 2176.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 101 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di San Benedetto del Tronto; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ascoli Piceno.

Il suo territorio, che distendesi in colle e in piano, è assai bene coltivato e feracissimo sopratutto in cereali, viti ed olivi.

Questa popolosa terra giace alla sinistra del fiume Tronto, distante circa 11 chilometri a levante dalla spiaggia del mare Adriatico, 21 da Ascoli Piceno e 13 a scirocco da Offida. La parte più antica de'suoi fabbricati è circondata tuttora di mura. Contiene una bella piazza, con ampia via, ed ha contiguo un sobborgo, ornato di eleganti e comode case. Notevoli sono pure le sue chiese, massime quella dei Minori Osservanti, che sorge nei dintorni. Vi si fa commercio delle produzioni del paese nel mercato settimanale che ha luogo al lunedì, e nella fiera che vi ricorre ogni anno per tre giorni, incominciando ai 12 di giugno.

MONSANO già **MOSCIANO.** — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Jesi.

Ha una superficie di 1432 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1664 (maschi 822, femmine 842); quella di diritto era di 1782.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Jesi; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Jesi.

Appartiene alla diocesi di Jesi.

Il suo territorio, parte in colle e parte in pianura, è ottimamente coltivato a cereali, viti, ulivi e gelsi.

L'abitato consta di un piccolo borgo ben fabbricato e cinto di mura, posto alla sinistra del fiume Esino, alla distanza di 28 chilometri da Ancona e circa 11 verso ponente da Jesi. È luogo di qualche commercio, per cui vi si tengono mercati settimanali al venerdì e parecchie annue fiere, cioè ai 15 di maggio, ai 14 di agosto e in tutti i martedì di settembre.

Nei tempi di mezzo era un forte castello, che fu soggetto dapprima alla signoria di Trasmondo Malatesta, poi a quella del comune di Jesi, finchè nel 1461 venne occupato dagli Anconitani.

MONSANO. — Frazione del com. di Montefranco, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

MONSANTO. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavarnelle, altra frazione del comune di Barberino di Val d'Elsa.

MONSELICE. — Distretto nel Veneto, prov. di Padova.

Ha una popolazione di 26,012 abitanti, e comprende i dieci seguenti comuni: Arquà, Battaglia, Boara, Galzignano, Monselice, Pernumia, Pozzonovo, S. Pietro Viminario, Solesino, Stanghella.

MONSELICE. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Albare, Albarelle, Arzer di mezzo, Arzerino, Bagnarolo, Borgocosta, Calcinara, Camerane, Campestrino, Camestrino, Capo di ponte, Carpanedo, Carubbio, Costaldolo, Fossa Trevisan, Fragose, Gambarare, Granzetta di Schiavonia, Isola verso Marendole, Isola verso Monte, Marendole oltre il Canale con Motta di Marendole, Montericco, Moraledemo, Piazza, Pozzo Catena, Pozzo Veggiani, Rivella, S. Bartolomeo, S. Giacomo, Sangusmè, S. Martino, Sanselvaro, Savellon di Bagnarolo, Savellon di Molini, Savellon di Ritratto, Solana, Spin, Stortola, Vallesella, Vetta, Vo' de' Buffi, Zerbecè.

La sua popolazione è di 8783 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Este.

Ha ufficio postale, stazione della ferrovia Rovigo-Padova, commissariato distrettuale ed ispettorato scolastico.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio è feracissimo, massime di biade e di frutta saporitissime.

Il capoluogo è una bella città posta in situazione veramente deliziosa, sulla sponda destra del canale omonimo, 7 chilometri a levante da Este e 22 circa ad ostro da Padova. È cinta di mura merlate ed al suo greco si inalza un amenissimo colle appartenente alla catena degli Euganei, ma da essa disgiunto, e denominato la *Rocca di Monselice* dal castello che gli sovrasta.

Monselice ha parecchie chiese, di cui tre parrocchiali, ed alcuni bei palazzi. La chiesa maggiore, dedicata a santa Giustina e posta sul colle, conta col suo campanile cinque secoli di esistenza. È una chiesa grandiosa, con volta dipinta a fresco, e contiene alcuni pregevoli oggetti d'arte, fra cui un calice di moderna fattura d'argento, ricco di pietre preziose, una croce finamente lavorata in argento del secolo decimoquinto, qualche buon dipinto e parecchi libri membranacei preziosi, un evangeliario e un epistolario miniati nel 1509 da Bartolomeo Sanvito, canonico in Monselice. Sullo stesso colle veggonsi altre sette chiese fabbricate dalla famiglia Duodo, patrizia veneta, nel secolo XVII, la quale venuta in possesso di un'estesa parte di quel colle, vi condusse anche un'ampia strada e vi costruì una piazza. Le prime sei di queste chiese, poste lungo la strada del colle, sono di graziosa forma, vennero disegnate dallo Scamozzi e contengono dipinti di Palma il giovane e del Lotti. La settima chiesa, che è dedicata a S. Giorgio e venne pure architettata dallo Scamozzi, è situata sulla piazza, sulla quale prospetta anche il palazzo Duodo, ora Balbi Valier. Chiese antiche di Monselice sono: S. Tommaso, di piccola struttura, che nel 914 Ingelfredo conte di Verona donava al monastero di San Zaccaria di Venezia; la parrocchiale di San Martino, bella chiesa ad una nave con cinque altari marmorei ed alcuni dipinti, donata nel 971 al monastero di Santa Giustina di Padova; la parrocchiale di S. Paolo, a due navi, che si crede piantata sulle rovine di un tempio pagano; la chiesa di San Daniele, appartenente al seminario di Padova; la chiesa di San Giacomo con unito un monastero di Minori Riformati: nella sua piccola biblioteca, di circa 3000 volumi, si trovano edizioni assai rare e di molto valore. Oltre a queste chiese vanno ricordate l'elegante chiesetta di S. Rocco e la piccola ed elegante chiesa di S. Luigi, già spettante alla soppressa congregazione Mariana, che ha qualche buon dipinto ed un calice d'argento dorato con pietre preziose e bellissimi smalti. Un'altra

chiesa assai ampia, cui era unito un monastero, era quella di Santo Stefano. Oggidì la chiesa è ridotta a stalla e il monastero ad abitazione. La chiesa di San Pietro venne eretta nel secolo XI e fu posseduta con quella di Sant'Andrea nel 1139 dall'abazia di Vangadizza.

Del castello di Monselice si hanno memorie sino dal 914. Quanto alla rocca, venne edificata da Federico II nel luogo ove era la plebana di Santa Giustina: essa era circuita da cinque gironi inalzati per la maggior parte dallo stesso imperatore: di essi restano tuttora molti avanzi. Si erge ancora sulla piazza, munito di orologio, un torrione che difendeva l'antica porta di Sant'Antonio, che conduceva alle valli e ai monti. In faccia ad esso torreggia un antico edificio quadrato, massiccio, bruno, incoronato da merli, ma guasto per vecchiezza, per abbandono, per mutilazioni aggiunte e mutamenti operativi dalla famiglia Marcello, che l'abitò negli ultimi tempi. Al di fuori di questo palazzo, che dai terrazzani si crede che sia stato fabbricato ed abitato dal tiranno Ezzelino, sono degni di osservazione i molti oggetti designati ad imbertescarlo: nell'interno sonvi alcune scalette clandestine praticate nello spessore delle muraglie ed ascendenti forse fino ai merli del tetto; nel piano superiore un camino gigantesco presenta quasi apparenza di fortilizio. Per un malagevole sentiero sospeso sopra le cave di trachite arrivasi ad un ammasso di rottami detto il *duomo vecchio*. Due porte danno accesso ad un angusto vestibolo con porte ben conservate: sopra la porta maggiore vedesi una feritoia. Nel recinto della chiesa si vede il suolo di questo duomo vecchio, tutto ingombro dalle macerie del tetto e da pietre. Parte dell'abside dell'altare maggiore è tuttavia in piedi e sulle cadenti muraglie sono alcune vestigia di antiche pitture, fra cui una bella testa di donna quasi intatta.

Oltre a queste particolarità sono a ricordarsi la casa del comune, che vuolsi eretta ove era l'antico foro; un museo civico contenente dieci iscrizioni lapidarie, qualche dipinto e varie medaglie; il gabinetto di lettura; la doviziosa raccolta del sacerdote Piombin di busti antichi, urne cinerarie e vinarie, figuline, qualche cippo sepolcrale, antichi bronzi, scrigni preziosi, lavori in cera, arredi sacri, mobiglie, bellissimi intagli in legno e in avorio, vetusti strumenti musicali, ventagli, pietre dure lavorate, scatole, orologi, anelli, sigilli, circa ottomila monete e medaglie, una stupenda collezione di trine, piatti di maiolica figurati, incisioni in rame, intarsiature, miniature, molti dipinti ed altri innumerevoli oggetti rari e preziosi.

Monselice ha pure buone scuole, un monte di pietà, una casa di ricovero e un istituto elemosiniero; possiede filatoi di seta, fabbriche di cappelli, di stoffe di lana e di tele e fa un vivissimo traffico di merci. Essendo poi quasi nel centro fra Padova, Montagnana e Rovigo, è anche luogo di grandissimo passaggio. Vi si tiene mercato settimanale ogni lunedì e fiera dal 1.° all'8 di novembre.

Fra le frazioni di Monselice meritano menzione Capodiponte, ricordato in una sentenza del 1224; Montericco, in cima alla cui collina omonima sta la chiesa di San Giovanni, con ospizio, una volta, del monastero di Rua; Pozzo Veggiani, detto in uno statuto del 1272 *Puzoviglianum;* Bagnarolo, ove esisteva nel 1231 un monastero; Vetta, chiamata *Vedeità* in una carta del 1234; Sanselvaro, di cui si hanno memorie fin dal 1146. Nella villeggiatura Sagini ammirasi un colossale Esculapio, che è la seconda opera del Canova. Due chilometri a levante da Monselice trovasi la collina di Marendole, notabile per le ville che sovr'essa biancheggiano e perchè, a differenza degli altri colli euganei, si compone tutta di calcarea bianca, le cui stratificazioni si manifestano nelle molte cave che in antico vi si praticarono. In Marendole è una chiesa parrocchiale titolata a S. Nicolò, e una volta eravi una rocca dei marchesi d'Este, distrutta da Ezzelino nel 1237.

Monselice trasse nome, secondo la generale opinione, dalle selci della rupe su cui venne fabbricato l'antichissimo suo castello. Poche e vaghe però sono le notizie che si hanno intorno alla sua fondazione e alle primitive sue vicissitudini. Alcuni lo vorrebbero edificato da un Opsicella, compagno di Antenore; secondo altri sarebbe uno delle 34 castella esistenti nel Padovano prima di Antenore. Al tempo dei Romani era castello che difendeva la via Emilia Altinate, che vi passava vicino. Paolo Diacono lo ricorda nella discesa dei Longobardi: allora difeso dall'erta scoscesa, dai burroni e dal muro eretto intorno a più cinte al piede della rocca, seppe resistere all'impeto di Alboino, che aveva arso Vicenza, Verona ed altri luoghi della Venezia. Successivamente cadde in potere di Agilulfo. Alla calata degli Ungheri, Monselice fu l'asilo ove ripararono quelli che fuggivano dinanzi alla rovina e allo sterminio portato da quei barbari. Secondo il Brunacci sarebbe quivi a quest'epoca stata pure trasferita anche

la sede vescovile di Padova. Nei documenti riferentisi alla prima metà del secolo decimo Monselice si appella contea, nella cui giurisdizione stava anche la città di Padova. Dopo quest'epoca sembra che sia andata diminuendo di importanza e già sulla fine dello stesso secolo non ricordasi che col titolo di giudicheria, finchè nel secolo susseguente venne posta sotto la signoria della casa estense, che teneva soggiorno e corte in Este. Nel secolo XII l'imperatore Federico Barbarossa lo tolse agli Estensi e vi mandò il noto conte Pagano; ma questi espulso, vi rientrarono i marchesi d'Este. Nel secolo XIII fu preso da Ezzelino nel 1237, poi fatto camera imperiale da Federico II imperatore, nel 1239. In seguito fu rioccupato dagli Ezzeliniani, che nel 1249 licenziarono il presidio imperiale, e poscia dai marchesi d'Este nel 1256, finchè venuto in potere della repubblica padovana, questa per leggi del 1275 e 1276 vi stabilì due capitani con 46 guardie alla custodia del castello e vi mandava due podestà a rendervi giustizia. Nel 1317 venne in potere di Can della Scala, dal quale passò nel 1338 ai Carraresi e poscia al Visconti, che nel 1388 lo infeudava ad Alberto d'Este. Nel 1390 venne ricuperato da Francesco II da Carrara, che a quell'epoca poteva trarre da Monselice e sue vicinanze 3600 uomini atti alle armi, di cui 750 a cavallo. Ultimi signori di Monselice furono i Veneziani, ai quali rimase in potere dal 1405 al 1797, eccetto il tempo della lega di Cambrai. Durante questa lega questa terra ebbe a soffrire gravissimi danni; caduta dapprima in mano degli Imperiali e poscia sotto i Francesi, questi, vedendo di non poter mantenervisi, arsero e ruinarono quanto poterono. La repubblica veneta vi governava col mezzo di un podestà.

In Monselice cadde il prode Pietro de' Rossi, capitano di Marsilio e di Ubertino da Carrara, nell'anno 1337. Pochi anni dopo vi veniva tradotto prigione dal nipote Francesco Jacopo Carrara, che vi morì l'anno 1372.

Furono di Monselice Pietro Carreri, medico e professore nell'università di Ferrara, morto nel 1506; Jacopo da Monselice, pittore del secolo XV; Antonio Gualtieri, compositore di opere musicali, nato nel 1580; frate Giuseppe Maria Paltiniero del secolo XVII; Andrea Muggia, professore nel seminario di Padova, morto nel 1770, e Giovanni Brunacci, celebre storico diplomatico, vissuto pure nel secolo scorso.

Bibliografia. — Cogonlato, *Saggio di memorie sulla terra di Monselice, delle sette chiese e del suo santuario.* Padova, 1794.

MONSELICE (Canale di). — Vedi **Este (Canale di).**

MONSELISANA o FOSSA DI MONSELICE. — Grosso rivolo che nasce vicino a Mottarelle, nel distretto d'Este, in provincia di Padova. Bagna la parte inferiore del distretto di Monselice, e va a scaricarsi nell'Adige per la sponda sinistra, 7 chilometri inferiormente ad Anguillara.

Questo rivolo scorre in direzione da ponente a levante ed ha un corso di circa 26 chilometri.

MONSELVOLI. — Frazione del com. di Asciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è ad Asciano.

MONSERENO. — Frazione del com. di Imbersago, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Merate.

MONSERRATO. — Frazione del com. di Bastia, circond. di Bastia.

L'ufficio postale è a Bastia.

MONSIGIOLO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

MONSIGNANO. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

MONSINDOLI. — Frazione del com. di Masse di Città, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MONSINO. — Frazione del com. di Chiaverano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Ivrea.

MONSOGLIO e **MONSORNO.** — Frazioni del com. di Laterina, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

MONSOLA. — Frazione del com. di Villafalletto, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Villafalletto.

MONSOLARO. — Frazione del com. di Carimate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cantù.

MONSORÈ. — Frazione del com. di Lurate Abbate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lurate Abbate.

MONSU' GIANI. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

MONSUMMANO. — Mandamento in Toscana, prov. e circond. di Lucca.

Ha una popolazione di 12,053 abitanti, distribuiti nei due comuni di Monsummano e di Montecatini di Val di Nievole.

MONSUMMANO. — Comune.

Consta di Monsummano alto e di Monsummano basso e delle frazioni Cintolese e Monte Vettolini.

Fig. 545.

Ha una superficie di 3241 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5861 (maschi 2954 e femmine 2907); quella di diritto era di 5867.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 216 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pescia; nel 1863 erano 55.

Ha ufficio postale, pretura e delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali.

Appartiene alla diocesi di Pescia.

Il suo territorio, in seguito al regolamento degli scoli dei fossi e del fiume Nievole che l'attraversano, gode di aria salubre ed è produttivo in cereali, gelsi, viti e olivi. In alcuni offre una pietra calcare schistosa di tinta rossa più o meno vinata e più o meno consistente e capace di pulitura, e in altri una roccia galestrina sparsa qua e là di cristalli quarzosi.

Il capoluogo è un popoloso e bel borgo della valle di Nievole, situato in pianura, lungo la strada che dirigesi a Fucecchio, presso la base occidentale del poggio quasi isolato, sulla cui sommità giace il castello di Monsummano alto. La posizione di questo borgo, rispetto alla quale chiamasi anche Monsummano basso, è assai amena e favorevole al traffico, che vi si fa specialmente nei mercati settimanali e nell'annua fiera, che hanno luogo gli uni al lunedì, l'altra nel primo mercoledì dopo il 15 di agosto. Dista 31 chilometri e mezzo dalla città di Lucca.

Il castello di Monsummano sino dal secolo XI fu sotto la signoria dei conti di Capraia, dai quali passò poi sotto quella del comune di Lucca. Col trattato di pace del 1339 tra Fiorentini e Lucchesi, venne nel dominio della repubblica di Firenze. Seguì poi le vicende di Firenze, finchè con decreto 23 ottobre 1859 venne aggregato alla provincia di Lucca.

MONSUMMANO ALTO. — Frazione del com. di Monsummano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Monsummano.

MONTÀ (*Montata*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

Comprende le seguenti frazioni: Gianoglio, Jolla, S. Rocco, S. Vito, Vittore.

Ha una superficie di 3429 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2726 (maschi 1382, femmine 1344); quella di diritto era di 2856.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 397 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Brà; nel 1863 erano 53.

L'ufficio postale è a Canale.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio produce cereali, tartufi e abbonda di vigneti, gelsi e di alberi da frutta di varie sorta.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra un ridente colle, alla distanza di 18 chilometri a libeccio da Asti e circa 5 a settentrione da Canale. Ha discreti fabbricati, una piazza che stendesi dinanzi alla chiesa parrocchiale, e un'ampia via fiancheggiata da un ameno pubblico passeggio. Notevole però vi è sopratutto un grandioso castello, di proprietà dei Morra di Lavriano, abbellito internamente da stucchi e da pregevoli affreschi ed esternamente da deliziosi giardini alla foggia inglese. Possiede una scuola elementare e una congregazione di carità.

Questo villaggio credesi sorto nella seconda metà del secolo XIII. I conti di Biandrate, che n'ebbero dapprima il possesso, lo cedettero verso il 1290 al comune di Asti, il quale nel 1366 lo vendette ai figli di Umberto Rotario, a cui rimase sino al 1445. Fu poi acquistato dai Malabaila, e da questi passò per maritaggio al conte Tommaso Isnardo di Sanfrè, i cui discendenti assunsero anche il titolo di conti di Montà. Finalmente lo possedettero successivamente varie altre nobili famiglie, tra cui ricordansi i marchesi Parella e i Falletti-Langoschi di Barolo.

MONTÀ. — Frazione del com. di Cavoretto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MONTÀ. — Frazione del com. di Lequio Berria, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

MONTÀ. — Frazione del com. di Mioglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

MONTÀ. — Frazione del com. di Montobbio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Montobbio.

MONTÀ. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

MONTÀ. — Frazione del com. di Olba, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sassello.

MONTÀ. — Frazione del com. di Padova, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

MONTÀ. — Frazione del com. di Ruino, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MONTÀ (La). — Frazione del com. di Montesegale, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Godiasco.

MONTÀ (La). — Frazione del com. di Viù, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

MONTABON (Villa). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, altra frazione del comune di Torino.

MONTABONE (*Mons Abonius*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Bistagno.

Comprende varie piccole frazioni sparse.

Ha una superficie di 700 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 673 (maschi 350, femmine 323); quella di diritto era di 719.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 95 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Acqui; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Bistagno.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio, tutto in collina e bagnato a settentrione dal torrente Baglione, produce cereali, e in abbondanza uve e castagne.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sorge sopra un colle, lontano 15 chilometri a ponente da Acqui e 6 a settentrione da Bistagno. La sua chiesa parrocchiale è di moderna ed elegante costruzione, e in essa, come in un'altra piccola chiesa del villaggio, si ammirano alcuni quadri di Guglielmo Caccia, detto il Moncalvo, e delle sue figlie Maddalena e Francesca. Possiede un'opera pia, che impiega il suo annuo reddito di L. 1175 in soccorsi ai poveri.

Questo villaggio nel secolo XI apparteneva alla chiesa d'Acqui. L'imperatore Federico I nel 1164 lo confermò ai marchesi di Monferrato, ma questi nel secolo XVI lo perdettero nella guerra contro Amedeo, duca di Savoia, e non venne loro restituito se non nel 1435. In seguito fu posseduto in feudo dai Della Rovere di Bistagno e dagli Orecchia di Acqui.

Montabone si onora di aver dato i natali al celebre pittore Guglielmo Caccia, sopranominato il Moncalvo per aver a lungo abitato in quella città.

MONTABONE. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MONTABORE (Tetti). — Frazione del com. di Rivera, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Almese.

MONTACCHIELLO o **MONTECHIELLO.** — Frazione del com. di Nocera Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

MONTACCHITA. — Frazione del com. di Palaia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

MONTACCIO. — Frazione del com. di Stampa, nel Cantone dei Grigioni, circolo di Maloggia.

MONTACUTO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di S. Sebastiano Curone.

Comprende varie frazioni, tra cui quelle di Giarolo e di Restegazzi.

Ha una superficie di 2404 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 647 (maschi 298, femmine 349); quella di diritto era di 722.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 132 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Tortona; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio abbonda di pascoli e di faggi sul monte Giarolo e nel rimanente produce frumento, legumi, castagne ed uve, ma in poca quantità. Vi scorrono due torrenti, il Museglia, da levante a ponente, il quale scende dal suddetto monte, e l'Arzola, da mezzodì a settentrione.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che giace in monte, alla sinistra del torrente Museglia, influente del fiume Curone. Dista 32 chilometri a mezzodì da Tortona e 5 nella stessa direzione da S. Sebastiano Curone. Sopra un rialto vi rimane tuttora, ma in gran parte rovinato, l'antico castello, che già servì di residenza dei feudatari del paese.

Possedettero un tempo questa terra con titolo signorile i Doria-Landi, i Frascaroli di

Tortona e i Frascaroli di Giarolo, i Guidoboni-Cavalchini di Volpedo, e gli Spinola di Dernice.

MONTACUTO. — Frazione del com. di Acquasanta, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

Con altre frazioni Montacuto in addietro costituiva un comune di 770 abitanti, stato soppresso ed unito a quello di Acquasanta con decreto reale del 10 dicembre 1865.

MONTACUTO. — Frazione del com. di Albano Vercellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Albano Vercellesc.

MONTACUTO. — Frazione del com. di Ancona, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

MONTACUTO. — Frazione del com. di Arena Po, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Arena Po.

MONTACUTO. — Frazione del com. di Asciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Buonconvento.

MONTADA. — Frazione del com. di Cittadella di Porto, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

MONTADAMO ora **MONTEADAMO.** — Comune nella prov. di Ascoli Piceno. Vedi **Monteadamo.**

MONTADO. — Frazione del com. di Villafranca in Lunigiana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Villafranca in Lunigiana.

MONTÀ D'ULCINA. — Frazione del com. di Mioglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

MONTAFIA. — Mandamento in Piemonte, prov. d'Alessandria, circond. di Asti.

Conta una popolazione di 7924 abitanti, ripartiti nei seguenti dieci comuni: Bagnasco d'Asti, Capriglio, Cortandone, Cortazzone, Maretto, Montafia, Passerano, Piea, Roatto, Viale.

MONTAFIA. — Comune.

Comprende varie piccole frazioni.

Ha una superficie di 1086 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1109 (maschi 556 e femmine 553); quella di diritto era di 1179.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Villanuova d'Asti; nel 1863 erano 21.

Ha ufficio postale, pretura ed ufficio di esazione delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Asti.

Il suo territorio produce in copia cereali e abbonda di boscaglie, di gelsi e di vigneti, che danno vini di gusto delicato e leggerissimi allo stomaco, per cui costituiscono a preferenza di quelli del Monferrato un' eccellente bevanda quotidiana. I vini poi di lusso, che si ricavano dagli stessi vigneti, quando la formazione ne viene diligentemente curata, riescono saporitissimi e pieni di spirito. Il territorio ha però deficienza di foraggi.

Un chilometro circa a ponente di Montafia, ed in quella regione della fertile ed ampia sua valle distinta col nome di Prati di S. Marsano, trovasi la così detta Fontana del solfo, da alcuni chiamata anche fontana di San Dionisio. Scaturisce essa da un terreno argilloso-selcioso in quantità di oltre 500 litri all'ora, nell' angolo di un prato che è sulla destra della strada che da Montafia tende a Villanuova d'Asti ed a Riva di Chieri, ed attraversata la strada, va a perdersi nel vicino rivo della bealera di Montafia. L'acqua è limpida e chiara nello scaturire, ma rimanendo alquanto in contatto coll'aria diventa leggermente lattiginosa e si copre d'una pellicola biancastra. Sovente coll'acqua sgorgano bollicine gazose che arrivate alla superficie si disperdono. Dove si raccoglie lascia un copioso sedimento nericcio, e sul terreno ove scorre si osserva una leggera incrostazione biancastra di natura solforosa, e presto perde l'odore ed il sapore solforoso. La sua densità è poco differente da quella dell'acqua comune, e la temperatura di 11 a 13 centigradi. Secondo un'esplorazione fattane dal dottor Bertini, quest'acqua contiene gaz idrogeno solfurato e gaz acido carbonico, carbonati di soda, di magnesia, di calce e di ferro, solfato di soda, cloruro di sodio e silice.

Gli abitanti del paese ne fanno uso nelle affezioni cutanee e nelle malattie del tubo alimentare, e venne riconosciuta vantaggiosa pel trattamento della pellagra cronica con accidenti nervosi. Si raccoglie in gran copia nelle sue dipendenze un fango minerale che potrebbe essere utilizzato in applicazioni topiche per quei casi di malattie, nei quali si fa uso proficuo del fango delle altre sorgenti solfurate fredde.

Montafia è un villaggio con una vasta piazza e un maestoso castello situato in collina, a maestro della città di Asti, da cui dista 21 chilometri. Possiede una pubblica scuola elementare. Ebbe già un castello che fu demolito anni sono e se ne traggono tuttora materiali per nuove costruzioni. A vantaggio del traffico vi si tiene un mercato settimanale al lunedì, ultimamente reso più di importanza

coll'aggiungervi l'esposizione e vendita del bestiame. Annualmente hanno pure luogo due fiere, l'una nella seconda festa di Pentecoste, l'altra nel terzo lunedì di ottobre.

I pozzi quivi si trovano spesse volte per la siccità privi d'acqua, e quando pur ve la conservassero tutto l'anno, è di tale qualità che riesce allo stomaco di difficile digestione, al palato di pessimo gusto e dà ai cibi, per la cottura dei quali viene adoperata, un ingratissimo sapore. Ad ovviare a tutti questi inconvenienti, nell'anno 1861 il signor Filippo Rossetti, farmacista, faceva discendere dal vicino colle soprastante, chiamato della Rocca, una quantità di acqua incanalata in tubi di piombo che mettono capo in vicinanza della pubblica piazza del paese con un getto di quattro metri circa. La suddetta fontana è di proprietà privata, ma ciò non toglie che gli abitanti del comune non possano goderne dietro tenuissimo compenso ed anche gratuitamente. In media sgorgano al giorno circa 25 ettolitri d'acqua.

Questa terra appartenne anticamente alla chiesa di Torino, poi passò in feudo ad una famiglia di Asti che da essa prese il nome. Ritornata alla chiesa torinese, ne fu investito Francesco Sfondrato, nipote di Gregorio XIV, che si intitolò marchese di Montafia. Finalmente la tennero in feudo gli Imperiali-Simiana di Francavilla.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

MONTAGANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso.

Ha una popolazione di 11,630 abitanti, divisi nei quattro comuni di Castellino di Biferno, Montagano, Petrella Tifernina, Ripalimosano.

MONTAGANO. — Comune.

Ha una superficie di 2135 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3411 (maschi 1757, femmine 1654); quella di diritto era di 3457.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 256 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Campobasso; nel 1863 erano 41.

Ha ufficio postale, pretura, ufficio demaniale, agenzia delle imposte dirette e del catasto ed ufficio daziario.

Appartiene alla diocesi di Boiano.

Il suo territorio, lambito verso ponente dalla destra riva del fiume Biferno, ha buone colture di cereali ed altri vegetabili e abbonda pure di viti, ulivi, gelsi, alberi fruttiferi di molte specie ed ortaggi.

Il capoluogo è un popoloso borgo fabbricato sopra un colle in sito salubre, distante 13 chilometri a greco dalla città di Campobasso. Ha una pubblica scuola elementare, e presto avrà anche una cassa di risparmi e prestiti. È luogo di transito per molti paesi situati alla riva sinistra del Biferno. Una buona strada rotabile lo pone in comunicazione colla Sannitica e gli dà libero e comodo accesso a tutti i comuni che compongono il mandamento. Perciò il commercio vi è attivo col capoluogo della provincia, e la popolazione vi rimane industriosa e quindi alquanto agiata.

Fu già posseduto da Gherardo di Appiano di Aragona, signore di Piombino, al quale venne venduto dal re Ferrante nel 1477. Di poi, nel 1493, Andrea di Capua lo ebbe in dono dal re Ferrante II, e da ultimo passò in feudo alla famiglia dei Vespoli.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTAGGIONE. — Frazione del com. di Trumello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Trumello.

MONTAGNA. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Sondrio.

Comprende le seguenti frazioni: Bongiascia, Formolli, Prada, S. Giovanni di sotto, S. Giovanni di sopra, Santa Maria, Vervio.

Ha una superficie di 4711 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1976 (maschi 977, femmine 999); quella di diritto era di 1841.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 184 militi attivi.

Gli elettori politici sono iscritti nel collegio di Tirano; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Sondrio.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio ha boschi, pascoli, vigneti e produce anche saporiti ortaggi.

Questo comune, assai sparso, composto cioè di parecchie frazioni e gruppi di case a notevole distanza tra loro, trovasi sul monte che sovrasta al piano di Sondrio, alla riva destra dell'Adda e presso alla strada postale che conduce allo Stelvio. Dista 3 chilometri a levante dalla città di Sondrio.

Per rispetto all'amministrazione ecclesiastica dipendono dalla parrocchia di questo comune quelle filiali di Faedo, Pendolasco e Spriana.

In questa terra si ritirò e cessò di vivere

Brunamondo comasco, dopo la distruzione della sua patria nel 1127, ed ivi compose in barbaro latino un trattato sulle miserie umane ed alcune elegie.

MONTAGNA. — Frazione del com. di Cilavegna, prov. di Pavia.

L' ufficio postale è a Gravellona.

MONTAGNA. — Frazione del com. di S. Sepolcro, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Sepolcro.

MONTAGNA. — Frazione del com. di Quigliano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Savona.

MONTAGNA DEL PORTO. — Frazione del com. di Moltedo inferiore, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Porto Maurizio.

MONTAGNA DI MONTEBALDO. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Caprino.

Ha una popolazione di 650 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Bardolino.

L'ufficio postale è a Caprino.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio abbonda sopratutto di ubertosi pascoli.

Il villaggio trovasi in sito ameno, alle falde occidentali del monte Baldo e distante 13 chilometri e mezzo a maestro dal borgo di Caprino.

MONTAGNANA. — Distretto nel Veneto, prov. di Padova.

Ha una popolazione di 30,184 abitanti, divisi nei dieci comuni: Casale padovano, Castelbaldo, Masi, Megliadino S. Fidenzio, Megliadino S. Vitale, Merlara, Montagnana, Santa Margherita, Saletto, Urbana.

MONTAGNANA (*Pons Ennianus*). — Comune.

Comprende le frazioni di S. Zen e di Borgo S. Marco e si suddivide nelle seguenti contrade: Agnola, Agusparo, Alberi Quartier, Arzerin della Rosa, Belfiore, Bevilacqua, Brancaglia, Calmaore, Cal Megliadino, Camperiano, Candiega, Ca Noghera, Ca Nova, Cantarana, Canton, Canton di Buoso, Carpaneo, Cattani, Cavran, Cedron, Chisogno, Cicogna, Cognaro, Corneolo, Crosara, Figgin o Ziggin, Fornace, Fornasetta di Rovenega, Fossa di Buoso, Fossa vecchia, Frassine, Frassinara, Garzariola, Graessara, Guenizzo, Lago Morto o Lago Moria, Lago Zorzi, Lovara, Luognolo, Lupia, Macella o Marcella, Maragoldo, Martaro, Mazzuoligotto, Monestiero, Palanga, Palù, Palù S. Zeno, Pescara (porzione), Pontesello, Pozza del Zon, Pradariola, Pra dell'Agnolo, Praterin grande, Prassagno, Ragagnella, Ranolina, Roaro, Sottocapo di Megliadino, Rongheggian, Ronchi, Rosa e Novolea, Rovenega e Motta, Rovere, Ruggiera, Santa Maria di fuori, S. Paolo, Salgarelli, Saoncella, Sperona, Tornadura, Torrancin, Tre Contrà, Val dell'Albero, Val Messerina, Vaon di Rovenega, Via delle Monache, Villa di Borgo San Marco, Zancon o Stangon.

Fig. 546.

La sua popolazione (1866) è di 8291 abitanti.

Ha ufficio postale, pretura, delegazione di pubblica sicurezza e direzione distrettuale per le scuole. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio 452°, che comprende 19 comuni, divisi nelle due sezioni di Montagnana e Vighizzolo. Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Padova. Comprende le parrocchie di S. Maria, S. Zen, e S. Marco.

Il suo territorio viene coltivato a canape, frumento, grano turco, lino e gelsi. Il prodotto maggiore è però quello del frumento. Notevole è anche la canape, che smerciasi per la massima parte all' arsenale di Venezia ed all'estero, specialmente in Inghilterra. Vi scorrono i canali Frassene e Fiumicello. Questo, che ha origine dal Frassene, mette foce nel Fratta.

Il capoluogo è posto 50 chilometri a maestro da Padova, e 15 a libeccio da Este. È una cittadella fabbricata in amena e fertile situazione in riva al Fiumicello e cinta da mura aventi un circuito di 1900 metri e foggiate a pentagono irregolare con fossa e torri ottangolari di diversa epoca. Queste mura, bellissimo monumento dei secoli di mezzo, vennero cominciate da Ezzelino, quando s' insignorì di Montagnana dopo gli incendi appiccativi per difesa da Azzo VII, e vennero compiute nel secolo XIV dai Padovani, che vi aggiunsero validi presidii. All'interno della città conducono tre porte, Legnago, San Zeno e Nuova. A porta Legnago si erge il castello incominciato nel 1360 e cinto allora entro e fuori d'acqua con due ponti levatoi sostituiti in seguito da otto grossissime porte chiudenti le arcate tuttora esistenti. A questa porta sovrastano due colossali torrioni quadrati. Porta S. Zeno è pure fortificata da tre torrioni. Entro le mura sono notevoli varie fabbriche ed alcune belle chiese. Fra le prime fanno bella mostra il monte di pietà, le case Valeri e Bra-

gadini, ora Faggion, che prospettano l'ampia piazza; in via Castello la caserma ricostrutta sull'antica; in via Grande la casa Foratti, ora Uberti ed il teatro. Nel borgo Eniano ergesi il palazzo Pisani (ora Placco), d'architettura palladiana con statue del Vittoria, diviso dall'altro Pisani da un tempietto (ornato da una tavola ritenuta da valenti artisti del Cima da Conegliano) in cui conservansi le ceneri di Vittor Pisani. Sopra un fianco di detta piazza sorge il palazzo municipale, attribuito al Sanmicheli, nel quale è specialmente osservabile la sala del Consiglio, adorna di magnifico soffitto a buoni intagli in legno, decorata da grandiosa tavola di Giovanni Battista Buonconsiglio, da una lunetta dello Zanchi, e dall'effigie del divino poeta. Fra le chiese meritano menzione il Duomo, costruito nel XV secolo, che vuol essere ammirato per la maestà della sua mole e la sua leggiadra sveltezza: è foggiato a gran croce con faccia incompiuta e contiene buone pitture e sculture e bellissimi altari di marmo: nella cappella dell'altare maggiore veggonsi alcuni ornati del Palladio e la Trasfigurazione di Paolo Veronese; nell'altare di Santa Caterina vi è una tela del Buonconsiglio, nonchè in quello di San Rocco; la chiesa di San Francesco, avente buoni dipinti; la chiesa di San Benedetto, con convento abitato ora dalle Figlie del Sacro Cuore, che vi tengono aperto un collegio femminile; la chiesa dei Santi Rocco e Sebastiano, unita allo spedale civico e alla casa di ricovero; quella vetusta di Sant'Antonio abate; la parrocchiale di S. Zeno, rimodernata con vecchio campanile; la chiesa di San Giovanni Battista, nel borgo Frassine, con affresco di antico pennello.

In questo comune vi ha pure una raccolta di oggetti numismatici privata. Il cimitero con portici d'ordine toscano, fu costruito in questi ultimi tempi. In fianco allo spazioso stradone, ove si tiene il mercato di buoi, è un pubblico passeggio foggiato, in minori proporzioni però, come il Prato della Valle di Padova. Nel centro di questo passeggio per abbassare un'altura si trovarono tegole e monete romane, frammenti d'armi e monete del medio evo e frantumi di fabbricati.

Per l'istruzione esistono in Montagnana, oltre le scuole elementari e le tecniche primarie, due stabilimenti, l'uno maschile e l'altro femminile; per la beneficenza vi sono un pubblico spedale, un monte di pietà che provvede agli urgenti bisogni dei poveri e dei meno agiati, ed una casa di ricovero.

Quanto al commercio, vi si fa traffico dei prodotti del suolo ed in ispecie di seta filata, lana, canape, lino e granaglie e vi si tiene mercato settimanale ogni lunedì e giovedì, fiera mensile al primo giovedì del mese ed un'annua fiera detta dell'Assunta.

Fra i villaggi che circondano Montagnana è da nominarsi Borgo S. Marco, posto a due chilometri di distanza, per la sua bella e grandiosa chiesa ovale, architettata dal Vantini di Brescia. A Monastiero è un palazzo con oratorio degli eredi Gennari: questa villa fu devastata da Ezzelino nel 1238 e dallo Scaligero nel 1312.

Non si hanno memorie certe sull'origine di Montagnana. Esisteva però al tempo dei Romani, in cui era compresa nella colonia atestina, come fanno fede parecchie iscrizioni scoperte nei suoi dintorni. Nel medio evo fu soggiogata dai Longobardi e divenne *Sculdascia* o *Scodosia,* che comprendeva Gazzo, Vighizzolo, Ponso, Megliadino, Saletto, Montagnana, San Salvaro, Urbana, Merlara, e Casale, ossia tutto il distretto di Montagnana e parte di quello d'Este. In seguito fu posseduta da Ugo, marchese di Toscana, e dai marchesi d'Este, che ottennero la conferma da Enrico IV nel 1077 con Azzo II. Nel 1100 vi esisteva un castello nel quale soggiornava Folco, figlio di Azzo. Nel 1242 essendo signore di Montagnana Azzo VII, Ezzelino, divenuto signore di Padova, mosse alla conquista di questa terra, ma non potè averla che ridotta in un cumulo di rovine, facendovi appiccare il fuoco clandestinamente. In seguito ricaduta Montagnana in potere di Azzo, e da Azzo ceduta ai Padovani, questi vi mandarono un podestà e un capitano. Più tardi fu assalita da Cane della Scala, il quale malgrado ne incendiasse anche i borghi, non potè averla che cinque anni dopo. Nell'anno 1337 si diede spontanea a Marsilio da Carrara, i cui successori costrussero il canale, poi abbandonato, da Montagnana ad Este (1343) e nuove fortificazioni. Nel 1388 passò sotto il dominio di Gian Galeazzo Visconti, dal quale tornò di nuovo ai Carraresi, finchè nell'agosto 1405 si sottomise alla repubblica. Nel secolo XVI fu saccheggiata dagli Spagnuoli.

Montagnana novera fra i suoi uomini illustri: Guido da Montagnana, capitano dei cavalieri padovani nella battaglia del 1143, combattuta contro i Veneti; Guercio Lotti, creato cavaliere da Cane della Scala nel 1328; il colonnello Gian Giacopo Foratti, che si illustrò all'assedio di Candia; Naserio, vescovo di Belluno

nell' anno 1393; Gianotti Antonio, vescovo di Urbino; Secco da Montagnana, valoroso capitano di milizie, ricordato dal Biondo di Forlì nelle sue *Storie*; i pittori Jacopo da Montagnana del secolo XV, e Pietro del secolo decimosesto; un Bartolomeo, filosofo e medico a' suoi tempi rinomatissimo; un altro Bartolomeo, egualmente medico e filosofo, nipote del precedente, sopranominato il Gobbo di Montagnana; Pietro Fidenzio Giunteo, dotto matematico; Gaspare Marzolo, professore di medicina; Giambattista Marzolo, arciprete, giurisperito e poeta; Marcantonio Nali, autore di parecchi scritti.

Bibliografia. — *Statuto di Montagnana del secolo XIV*, che si conserva inedito in un codice presso il signor Augusto Bazzoni di Montagnana; Giacinto Foratti, *Cenni storici e descrittivi di Montagnana, con alcune notizie dei principi estensi e carraresi che ne ebbero il dominio.* Venezia, 1863.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTAGNANA. — Frazione del com. di Marliana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

MONTAGNANA. — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

MONTAGNANA. — Frazione del com. di Monspertoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

MONTAGNANA. — Frazione del com. di Pinè, distr. giudiziario di Civezzano.

L'ufficio postale è a Civezzano, nel Trentino.

MONTAGNANO. — Frazione del com. di Camerino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

MONTAGNANO. — Frazione del com. di Monte S. Savino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Monte S. Savino.

MONTAGNAREALE. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. e mand. di Patti.

Ha una superficie di 1420 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2226 (maschi 1102, femmine 1124); quella di diritto era di 2300.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Patti; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Patti.

Appartiene alla diocesi di Patti.

Il suo territorio è feracissimo in cereali, viti, ulivi, alberi fruttiferi, dei cui prodotti si fa anche buon commercio di esportazione. Abbonda pure di quercie.

Montagnareale è un popoloso villaggio, che giace in luogo amenissimo, distante 3 chilometri dalla città di Patti.

Nei tempi andati fu posseduto in feudo con titolo di ducato dalla famiglia Vianisi.

MONTAGNASTELLA. — Frazione del com. di Omignano, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Pollica.

MONTAGNE. — Frazione del com. di Carema, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

MONTAGNETTA. — Frazione del com. di Ostiano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è ad Ostiano.

MONTAGNINI. — Frazione del com. di Trana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trana.

MONTAGNOLA. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Lugano, circolo di Agno.

Comprende le frazioni Arasio, Barca, Certenago, Orino, Paporino, Pianroncate, Scairolo vecchio.

La sua popolazione nel 1858 era di 575 abitanti; secondo il censimento del 1860 ne contava 517, maschi 218 e femmine 299.

L'ufficio postale è ad Agno.

Il suo territorio è fertile e ricco specialmente di pascoli, vigneti, e di selve di castagni.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato sul dorso degli ameni colli che si prolungano da settentrione a mezzodì, congiungendosi con quelli al cui piede sorge Lugano. Dista 6 chilometri da quest'ultima città e circa 5 da Agno. Quivi si gode una bella vista del Ceresio, specialmente del lungo seno di Porlezza, del seno d'Agno e di quello della Tresa.

In Montagnola nacque Francesco Lucchini, morto nel 1826, che fu ingegnere del dipartimento del Lario e indi professore di disegno nel liceo di Bergamo, nella qual città costrusse il teatro Riccardi. Vi nacque pure l'architetto Giovanni Battista Gilardi, che diresse la riedificazione di Mosca dopo l'incendio napoleonico, e dove i suoi lavori furono poscia continuati dal figlio Domenico, pur esso rinomato architetto di quella corte.

Anche il casale di Certenago si onora di aver dato i natali a Domenico Berra, il quale pubblicò vari scritti di agricoltura e d'economia.

MONTAGNOLA. — Frazione del com. di Marcignago, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

MONTAGNOLI. — Frazione del com. di Volta, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Volta.

MONTAGNOLO. — Frazione del com. di Ancona, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

È un piccolo villaggio noto negli avvenimenti che segnalarono il finire del XVIII secolo. Il generale Monnier, comandante militare di Ancona, vi stabilì forti trinceramenti per tenere aperte le communicazioni con Camerano e col ponte fortificato al Fiumesino. Questo luogo fu pure occupato dai Russi, dagli Imperiali, dai Napoletani, dai Papalini, dai Turchi e dagli insorti montanari delle Marche nel 9 luglio 1799, giorno in cui cominciò il memorabile assedio di Ancona.

MONTAGNOLO. — Frazione del com. di Godiasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Godiasco.

MONTAGURAGAZZA. — Frazione del com. di Tavernola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

MONTAGUTO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Ariano, mand. di Orsara Dauno Irpina.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2075 (maschi 1068, femmine 1007); quella di diritto era di 2117 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 173 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Bovino; nel 1863 erano 29.

L'ufficio postale è ad Ariano.

Appartiene alla diocesi di Bovino.

Il suo territorio è ricco di piantagioni di viti e gelsi, di castagni, di pascoli, ove allevasi numeroso bestiame, e produce pure granaglie e legumi.

Montaguto è un popoloso villaggio, situato sopra un alto colle, alle di cui falde verso greco scorre il Bradano e verso libeccio passa la strada che da Foggia conduce nelle Calabrie. Dista 6 chilometri a ponente da Montescaglioso, 21 a mezzodì da Gravina e 25 da Ariano.

Questo luogo fu posseduto in feudo da Maria Donata del Balzo de Ursinis, che ne venne investita dal re Alfonso. Posteriormente passò alle famiglie Bernando, De Soto e Spinelli.

MONTAIO. — Frazione del com. di Cavriglia, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Valdarno.

Questa terra è un piccolo villaggio situato alla distanza di 5 chilometri dalla città di Ancona, verso libeccio. Il suo territorio abbonda specialmente di viti e di olivi ed è in posizione assai amena.

MONTAIONE. — Comune in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Castelfiorentino.

Fig. 547.

Comprende le seguenti frazioni: Barbialla, Camporbiano, Castel Falfi, Castelnuovo di Val d'Elsa, Catignano, Cerreto, Chianni, Cojano, Collegalli, Figline, Gambassi, Gavinella, Jano e Camporena, Montignoso, Mura, Pillo, S. Stefano.

Ha una superficie di 20,273 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 10,143 (maschi 5308, femmine 4835); quella di diritto era di 10,165.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 122 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di S. Miniato; nel 1863 erano 67.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

Appartiene alla diocesi di Volterra.

Il suo territorio ha vigneti, uliveti, gelsi, alberi da frutta di varie sorta, praterie, campi coltivati a cereali e legumi, ed abbonda di piante d'alto fusto, come lecci, quercie, pioppi, cipressi e castagni, che danno legname da costruzione e carbone. Esso è per la maggior parte fiancheggiato a levante dall'Elsa, a scirocco dal torrente Casciano, a mezzodì dal Roglio e a libeccio dalla Chiecina.

Sulla sinistra del fiume Elsa, in un podere detto Lujano di sotto, avvi una sorgente di acqua, detta perciò dagli abitanti l'acqua di Lujano. Essa esce in gran copia dal punto culminante di un altipiano che di poco si eleva sul vicino torrente Casciano. Lo sviluppo di gaz che ha luogo pel cratere in cui è raccolta, la fa sembrare acqua bollente, mentre la sua temperatura ordinaria è quella dell'aria ambiente, se pur non è di alcuni gradi inferiore, specialmente d'estate. È limpida, inodora, di sapore leggermente salino, ma non disgradevole, sapore che si rende alcalino pronunziato dopo che l'acqua ha subito l'azione del calore: non si altera, nè si intorbida per il contatto dell'aria, e solo dopo lungo riposo depone più o meno una materia salina sotto forma cristallina. Secondo l'accurata analisi di quest'acqua, fatta nel

1857 dal chimico prof. Taddei, mille grammi della medesima contengono:

Acido carbonico libero	cent. cub.	478,925
Ossigeno.	»	10,800
Azoto.	»	2,778
Bicarbonato di soda .	grammi	3,0370
— di magn.a	»	5,1768
— di calce.	»	0,9317
— di protossido di ferro .	»	0,0203
Solfato di soda . . .	»	1,6850
Cloruro di sodio . .	»	4,0560
Pirofosfato di calce, silice ed allumina con tracce di materie organiche	»	0,0976
	Grammi	15,0044

L'acqua di Lujano deve la sua facoltà purgativa al sale di magnesia in essa disciolto allo stato di carbonato biacido mercè l'influenza dell'acido carbonico, per cui quest'acqua diventa uno stimolo gradito allo stomaco ed agli intestini, e rende più facili e pronte le loro funzioni. Per tal modo può rendersi vantaggiosa nelle malattie che provengono da indebolimento generale, ed in ispecie contro le debolezze intestinali, vomiturazioni e dispepsie in generale.

Nella terra di Pillo, presso Montaione, scaturisce pure un'altra sorgente di acqua minerale, che ha la temperatura di 14° e contiene per ogni litro della medesima, secondo l'analisi del prof. Giuli:

Acido carbonico . .	cent. cub.	508,8
Solfato di soda. . .	grammi	1,044
— di calce . .	»	0,104
— di sodio . .	»	6,948
— di magnesio .	»	0,052
— di calcio . .	»	0,052
Carbonato di soda. .	»	2,298
— di calce .	»	0,679
— di protossido di ferro.	»	0,052
	Grammi	11,229

Queste acque, per la grande quantità di gaz acido carbonico che contengono, sono facilmente sopportate in bevanda ed impiegate come lassative nelle affezioni dell'apparecchio digerente. Vengono eziandio indicate per la renella ed usate in bagni nelle malattie reumatiche e gottose.

Il capoluogo di questa comunità è un borgo, cinto di mura, con bei fabbricati regolari, situato sulla cresta di un poggio che elevasi tra la val d'Evola e la val d'Elsa all'altezza di circa 360 metri sopra il livello del mare. Dista quasi 20 chilometri a mezzodì da S. Miniato e circa 37 a libeccio da Firenze. Vi prosperano varie industrie, e principalmente alcune fabbriche di vetri e di stoviglie, e vi si fa buon traffico nei mercati settimanali, che hanno luogo al lunedì, e nell'annua fiera che celebrasi ai 2 di agosto.

Questa terra, le cui più rimote notizie datano da documenti del 1277, si sottomise spontaneamente al comune di Firenze, nel 1368, dal quale fu retta da principio per mezzo di un giusdicente minore dipendente dalla giurisdizione politica e criminale del podestà fiorentino.

Fu patria di Scipione Ammirato (1531-1601), valente storico e antiquario.

MONTAJATE. — Frazione del com. di Pergola, prov. di Pesaro ed Urbino.

L'ufficio postale è a Pergola.

MONTAL. — Frazione del com. di Montjouet, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

MONTALA. — Frazione del com. di Piode, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

MONTALBANO. — Frazione del com. di Boca, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Maggiora.

MONTALBANO. — Frazione del com. di Fontanella, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Fontanella.

MONTALBANO — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MONTALBANO. — Frazione del com. di Nizza, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza.

L'ufficio postale è a Nizza.

MONTALBANO. — Frazione del com. di Opera, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Locate Triulzi.

MONTALBANO. — Frazione del com. di Origioso, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

MONTALBANO. — Frazione del com. di Radicondoli, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Radicondoli.

MONTALBANO. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

MONTALBANO. — Frazione del com. di Rovezzano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MONTALBANO. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

MONTALBANO. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

MONTALBANO. — Frazione del com. di Zocca, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Zocca.

MONTALBANO. — Monte a levante di Roma: vedi **Albano**. Montalbano è pure il nome di una amena collina presso Varese, prov. di Como.

MONTALBANO DI ELICONA. — Mandamento in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale.

Consta dei due comuni di Basicò e Montalbano di Elicona.

MONTALBANO DI ELICONA. — Comune.

Comprende, oltre il capoluogo, tre villaggi.

Fig. 548.

Ha una superficie di 7658 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4299 (maschi 2107 e femmine 2192); quella di diritto era di 4401: ora ammonta a 4477.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 170 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Patti; nel 1863 erano 76, nel 1867 erano 84.

Ha ufficio postale, pretura, ufficio demaniale e di esazione delle tasse dirette, ufficio di registro.

Appartiene alla diocesi di Messina.

Il suo territorio è assai esteso e fornisce i seguenti prodotti: vino, grani duri, granoni, orzi, civaie, bozzoli, nocciuole, noci, castagne, ed altri frutti secchi, ed ha inoltre animali bovini, suini, ed ovini in quantità. Pregiati sono i suoi caci cavallini; ha pure lane bellissime, paglie e foraggi, ghiande, legname di opera, di quercie, di castagno, e di noce; tessuti grossolani bellissimi e forti di lana chiamata *abbraggio*, seme di lino. Si osservano in diverse contrade prossime l'una all'altra cinque filoni di carbon fossile; ed in altri luoghi si trovano sparsi piriti di ferro, porfido e zolfo.

Il capoluogo è una popolosa borgata di circa 3800 abitanti, situata sul pendio d'una amena collina presso il fiume Oliveri, chiamato Elicona, alla distanza di 33 chilometri e mezzo da Castroreale e circa 18 a levante da Patti. Possiede un monte agrario per prestiti di grano, instituito sin dall'anno 1684; un monte di prestanza; un teatro, costruito a proprie spese dall'avvocato Benedetto Cernuti, che poscia lo regalò al comune; quattro pubbliche scuole (elementare superiore ed elementare inferiore, serale e domenicale per gli adulti) e scuola femminile per le ragazze. Oltre a ciò il Consiglio provinciale ha decretato l'impianto d'un telegrafo elettrico, di un ospedale, di un ricovero di mendicità, e d'un asilo infantile, ed infine la costruzione d'un tronco di strada ruotabile che dovrà congiungersi colla provinciale in Falcone. Fra le chiese primeggia la bella chiesa madre, diretta da un arciprete: è molto ricca di marmi preziosi colorati, e possiede belle pitture, fra le quali una Cena del Signore della scuola di Guido Reni, ed una statua di marmo giallognolo di santa Caterina da Siena. Nell'altare di San Nicolò di Bari si osservano bassirilievi del Gaggini. Molte altre pregevoli pitture trovansi nelle due chiese dei soppressi conventi di San Domenico e Sant'Antonio da Padova, nelle quali notansi magnifici altari di marmo.

Un tempo appartenne in feudo con titolo di ducato alla famiglia Bonanno dei principi di Cattolica, che abitarono un bellissimo castello, costruito da Federico II: a questo castello erano unite due torri, l'una delle quali andò diruta, l'altra ancor si vede ed ha forma pentagona.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTALBANO JONICO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Matera, mand. di Pisticci.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4244 (maschi 2171, femmine 2073); quella di diritto era di 3964.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 237 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Matera; nel 1863 erano 83.

L'ufficio postale è a Ferrandina.

Ha un magazzino dei generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Tricarico.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti, gelsi, ulivi, lino, canape ed ha boschi ed ubertosi pascoli. Vi prospera l'industria dei ba-

chi da seta e dell'allevamento delle api, nonchè quella della pastorizia.

Il capoluogo è un grosso borgo di 3037 abitanti, situato sopra un ameno colle, presso cui scorre il fiume Acri. Dista 44 chilometri e mezzo da Matera. La sua posizione è salubre e assai dilettevole per l'estesa vista che vi si gode sulla valle dell'Acri verso mezzodì, come pure verso levante sino al mare di Taranto, che ne è lontano circa 16 chilometri. Possiede pubbliche scuole elementari per ambo i sessi.

Nei suoi dintorni, fra i campi bagnati dall'Acri, chiamati Campi Agrosini dagli antichi, nel luogo oggidì denominato valle del Ribaldo, avvenne ai tempi dei Romani quella battaglia in cui il console Curio vinse Pirro.

Questo borgo in passato fu feudo dei Sanseverini, dei Villamari, dei Toledo, e da ultimo degli Alvarez.

Quivi nacquero Placido Troghi, autore di una *Storia del Regno di Napoli* molto stimata; Gaetano Fiorentini, che scrisse le *Lettere* apologetiche in difesa del Genovesi; Antonio Fiorentini, dotto giureconsulto e autore di varie opere legali.

MONTALBI. — Frazione del com. di Sellano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MONTALBIANO. — Frazione del com. di Valfloriana, distr. giudiziario di Cavalese.

L'ufficio postale è a Cavalese.

MONTALBINO 1.º e **MONTALBINO 2.º** — Due frazioni del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

MONTALBINO SAN GIORGIO e **MONTALBINO SAN GIUSTO.** — Due frazioni del com. di Montespertoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Casciano.

MONTALBIOLO. — Frazione del com. di Carmignano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MONTALBO. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

MONTALBO. — Frazione del com. di Vicomarino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Borgonovo.

MONTALBODDO. — Mandamento nelle Marche, prov. e circond. di Ancona.

Ha una popolazione di 9964 abitanti, divisi nei tre comuni di Belvedere Ostrense, Montalboddo, Morro d'Alba.

MONTALBODDO. — Comune.

Comprende la frazione di Vaccarile.

Fig. 549.

Ha una superficie di 3776 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5559 (maschi 2722 e femmine 2837); quella di diritto era di 5754.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 310 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sinigaglia; nel 1863 erano 55.

Ha ufficio postale e pretura.

Appartiene alla diocesi di Sinigaglia.

Il suo territorio è fertilissimo specialmente in grano, formentone, legumi, vini di ottima qualità ed anche in olio.

Il capoluogo è una piccola città, situata sopra un colle bagnato alle falde dal fiumicello Misa, tributario del Nevola. Dista 44 chilometri e mezzo da Ancona, 18 a libeccio da Sinigaglia e circa altrettanti verso maestro da Jesi. È circondata da solide mura con grossi torrioni ed ha le vie principali dritte ed abbastanza larghe con una vasta piazza, sulla quale prospettano il palazzo comunale, di grandiosa e moderna architettura, il palazzo del governo ed un piccolo teatro, nuovo ed assai elegante. Tra gli istituti di istruzione e di beneficenza annovera le scuole elementari; la biblioteca del comune, altre volte custodita dai PP. Cappuccini, ed aperta al pubblico da oltre quarant' anni; il consorzio delle Maestre Pie, pure per istruzione; una cassa di risparmio; un ospedale per infermi; un monte di pietà; e un ricovero pei poveri invalidi. Evvi pure istituita una società di mutuo soccorso fra gli artieri. A favore del commercio locale, che consiste principalmente in contrattazioni di pollami, bestiami bovini, suini e vino, vi si tiene un mercato settimanale al venerdì e fiera sei volte all'anno, cioè ai 10 maggio, ai 10 di giugno, agli 8 di luglio, ai 5 di agosto, ai 18 di settembre ed ai 15, 16 e 17 di ottobre.

Questà città, che sorse dalle rovine dell'antica *Ostra*, stata distrutta nel IX secolo dai Saraceni, chiamossi da principio *Mons Bodius*, indi Monte Castello, perchè in essa si erano fortificati alcuni profughi di Ancona e Si-

nigaglia. Per concessione del pontefice Nicolò IV nel 1291, ebbe il diritto di mero e misto impero e l'uso di un proprio statuto municipale. Il pontefice Pio VI elevò Montalboddo all'onore di città.

Bibliografia. — Rossi, *Notizie istoriche di Montalboddo*. Senigallia, 1694.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

MONTALBUCCIO. — Frazione del com. di Masse di Città, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MONTALCETO. — Frazione del com. di Asciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è ad Asciano.

È un piccolo villaggio, posto in Val d'Arbia, alle falde del monte omonimo, distante circa 35 chilometri da Siena e 4 a levante da Asciano. Altre volte era un castello, di cui rimane in piedi una torre, fabbricata sulla cima di un poggio che dà il nome ai sottostanti bagni.

Alle radici di Monte Alceto, che si eleva circa 500 metri sopra il livello del mare, sgorgano tre sorgenti d'acqua minerale che hanno rispettivamente la temperatura di 22°, 25° e 34°.

Di queste tre sorgenti quella così detta di Noceto appartiene alle solfato-calcari; le altre due, chiamate dei Bagni e di Poggio Pinci, sono piuttosto solfato-magnesiache.

L'analisi d'un litro d'acqua, fatta dal prof. Giuli, contiene per ogni sorgente:

SOSTANZE GAZOSE E FISSE		Dei Bagni	Poggio Pinci	Noceto
Acido carbonico libero.	cent. cub.	167,0	300,6	311,0
Acido solfidrico.	»	trac.e	trac.e	—
Solfato di soda .	grammi	0,027	0,027	0,027
— di calce.	»	0,104	0,052	0,470
— di magn.	»	0,568	0,208	0,104
Cloruro di sodio.	»	0,052	0,052	0,065
— di magn.°	»	0,027	0,027	0,013
— di calcio	»	0,027	0,027	0,027
Carbonato di magnesia	»	0,287	0,287	0,208
Carbon.° di calce	»	0,781	0,365	0,365
— di ferro	»	0,027	0,054	0,027
	Grammi	1,900	1,099	1,306

La stazione di Monte Alceto è frequentata assai per le sue acque, che si utilizzano specialmente ad uso esterno contro le affezioni artritiche e reumatiche, nelle paralisi essenziali anche quale medicamento ricostituente. A tale effetto vengono raccolte in serbatoi naturali, ed i fanghi ch'esse formano si utilizzano in applicazioni topiche. La stessa acqua gocciando in una piccola galleria sotterranea che trovasi nelle vicinanze, la riempie di vapori caldi carichi di acido carbonico, la cui applicazione potrebbe estendersi con profitto per la cura di molte malattie, come si pratica oggigiorno in tanti stabilimenti della Francia e della Germania.

MONTALCINELLO. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

MONTALCINO. — Mandamento in Toscana, prov. e circond. di Siena.

Ha una popolazione di 13,276 abitanti, ripartiti nei tre comuni: Buonconvento, Montalcino, Murlo.

MONTALCINO. — Comune.

Comprende le seguenti frazioni: Abbadia Ardenga, Argiana, Camigliano, Castelnuovo dell'Abbate, Castiglion del Bosco, Osservanza, Poggio alle Mura, Sant'Angelo in Colle, S. Restituta, Torrenieri, Villa Tolli.

Fig. 550.

Ha una superficie di 23,763 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7540 (maschi 4012, femmine 3528); quella di diritto era di 7596.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 200 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio omonimo; nel 1863 erano 116.

Ha ufficio postale; pretura; ufficio demaniale e agenzia delle tasse dirette e catasto; delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali. Dà il nome al collegio elettorale N. 371°, che conta 771 elettori, divisi nelle sette sezioni di Montalcino, Asciano, Buonconvento, Murlo, Rapolano, S. Quirico d'Orcia, Sinalunga.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede di un vescovo.

Il suo territorio, circondato quasi a guisa di isola da tre fiumi, l'Ombrone, l'Orcia e l'Asso, è tutto montuoso. Esso abbonda di belle querce e viene industriosamente coltivato ad alberi fruttiferi, gelsi, ulivi e vigneti, che

danno squisiti vini: massime quello moscatello, è assai pregiato. Contiene pure cave di una roccia calcare e di una specie di puddinga calcarea silicea di vario colore e suscettibile di ricevere qualche pulimento, la quale viene impiegata o nelle fabbriche o per selciare le vie della città.

Nella parrocchia dell'Osservanza in val di Collalli, presso il torrente dello stesso nome vennero scoperte verso l'anno 1852 tre distinte polle d'acqua minerale, alquanto salsa ma non dispiacevole al gusto. Essa, secondo l'analisi pubblicata dal chimico Gioachino Taddei nel 1853, contiene per ogni litro:

Gaz acido carbonico	cent. cub.	31,9
— ossigeno . . .	»	8,8
— azoto	»	16,9
Carbonato di soda con tracce di carbonato doppio di soda e magnesia.	grammi	1,1250
Carbonato di calce con traccie di carbonato di protossido di ferro . .	»	0,0998
Solfato di soda . .	»	1,0598
— di calce. .	»	0,1392
— di potassa .	»	0,0261
Silice con allumina	»	0,0181
Cloruro di sodio .	»	3,9215
Joduro di magnesio	»	0,0084
Tracce di materie organiche con bromuro di magnesio e fosfati . . .		
Acqua	»	995,8109
	Grammi	1001,0838

A breve distanza da Montalcino, in un possesso denominato il *Colombaione* fluisce per stillicidio dal fianco sinistro del fosso così detto della Banditella, un'acqua leggermente salso-alcalina, che dagli abitanti circonvicini è stata esperimentata efficace in diversi morbi. Quest'acqua filtra in vari punti da un banco d' argilla di color cinereo frammisto negli strati superiori a copiosa quantità di frantumi conchigliferi d'acqua marina. Essa è bastantemente chiara, inodora, di sapor leggermente salso, ma non isgradevole; possiede la stessa temperatura dell'ambiente ed ha un peso specifico superiore di poco a quello dell'acqua distillata. Analizzata nel 1854 dal chimico prof. Taddei, la sua costituzione minerale risultò come segue:

Acido carbonico . .	cent. cub.	32,401
Ossigeno	»	6,435
Azoto.	»	22,987
Carbonato di calce .	grammi	0,17800
— di magn.	»	0,10020
— di soda .	»	0,05300
Solfato di soda . .	»	2,11760
— di calce . .	»	0,02490
— di magnesia.	»	32005
Cloruro di sodio. .	»	4,11590
Sesquiossido di ferro, fosfato di calce, ioduri, allumina, bromuri, ecc. . . .	»	0,00116
Silice.	»	0,00075
	Grammi	6,91156

L'efficacia dell'acqua della Banditella, secondo quel che risulta dagli esperimenti istituiti, si manifesta più specialmente nella cura delle varie affezioni a cui va soggetto l'apparato gastro-enterico, tanto per difficile o viziosa secrezione, come per gli ostacoli che si oppongono alla normalità della digestione, per esempio nelle stitichezze, nella diarrea, nel gastricismo, nelle dispepsie e nell'anoressia. Gli effetti benefici che per l'uso di quest'acqua si ottennero nelle affezioni di renella e di calcoli la preconizzano diuretica e litontrittica, e per questa sua speciale azione sugli organi urinari merita di essere preferita anche pel suo sapore per niente disgustoso alle altre acque semplicemente purgative e catartiche. Perciò può essere prescelta da coloro che, affetti di croniche fisconie, si trovano nella necessità di promuovere la catarsi con qualche acqua purgativa.

Montalcino è una piccola città di quasi 2300 abitanti, posta sopra un ameno ed esteso poggio, che si eleva circa 582 metri sul livello del mare, e le cui pendici distendonsi nelle tre sottostanti vallate dell'Ombrone sanese, dell'Asso e dell'Orcia. Dista 40 chilometri a scirocco da Siena e circa 18 a libeccio da Pienza. È cinta di forti mura e contiene bei fabbricati, tra cui sono notevoli la cattedrale, abbellita da alabastri e da dipinti di Vincenzo da S. Gimignano, del Mecherino e del Vanni; il teatro, costruito sopra disegno del Vegni; e il palazzo del pretorio, nel cui atrio ammirasi la statua in marmo di Cosimo I, opera dello scultore Giovanni Berti, uno dei più distinti artisti della città. Possiede un ospedale per ricovero di malati, fondato sin dal secolo XII; un semi-

nario vescovile per istruzione dei giovanetti; un conservatorio per istruzione delle fanciulle; e una confraternita per sussidi ai poveri. La rendita annuale di questi istituti calcolasi in L. 52,595. Ha pure una cassa di risparmio e una società di mutuo soccorso tra gli operai, istituita nel 1862.

Montalcino è un'antichissima terra che vuolsi sia stata abitata sin dai tempi dei Romani, come risulterebbe infatti dai molti cimelj antichi e dalle iscrizioni marmoree che si conservarono. Appartenne da prima alla vicina badia di Sant'Antimo, a cui fu donata nell'814 dall'imperatore Lodovico il Pio e confermata da Arrigo III nel 1015; indi presa dai Sanesi nel 1202, passò sotto la giurisdizione del comune di Siena. Ma insorte gravi controversie tra i Sanesi da una parte, i Montalcinesi e l'abate di Sant'Antimo dall'altra, i Montalcinesi si posero sotto l'accomandigia del comune di Firenze, che inviò un presidio di soldati a difendere la loro terra, di cui ottenne poi anche la piena tutela nel 1254, in seguito alla vittoria riportata sui Sanesi due anni prima. I Sanesi però, dopo la battaglia di Monteaperti, avvenuta nel 1260 tra guelfi e ghibellini, riconquistarono Montalcino e ne fecero abbattere le mura. I Montalcinesi al principio del secolo XIV e nel 1355 tentarono di sottrarsi all'obbedienza di Siena; ma minacciati dalle truppe di quel comune, dovettero riconfermare la loro sottomissione. Così Montalcino venne poi presidiata dai Sanesi e meglio munita di mura, per cui nel 1525 potè resistere agli assalti delle truppe dell'esercito papale, che in quell'anno Clemente VII inviò contro Siena. Alla caduta della repubblica di Siena nel 1555, in Montalcino si raccolsero molti Sanesi e si costituiva una nuova repubblica, organizzata dal maresciallo di Francia Piero Strozzi a somiglianza di quella di Siena. Ad essa presiedeva un capitano del popolo con un magistrato supremo composto di quattro membri col titolo di Difensore della libertà sanese. Vi fu allora istituita anche una zecca, nella quale si coniarono monete di rame, di argento e d'oro con la leggenda dal diritto *Resp. Senens. in M. Ilcino* ed in giro la parola *Libertas*, e nel rovescio una lupa lattante due gemelli e all'intorno le parole *Enrico Secundo Auspice*. Nel 1556, mentre in Montalcino comandava le truppe francesi il generale Molue, sotto del quale militavano due de' più distinti capitani italiani, Mario Sforza e Giordano Orsini, venne ad assediare questa città Don Garzia di Toledo alla testa di un corpo di Spagnuoli e Tedeschi, ma dopo vari tentativi non potè riuscire nell'impresa. Finalmente, in forza della pace dappoi conclusa tra il re di Francia e il re di Spagna, avendo dovuto le truppe francesi abbandonare questa città con tutte le altre terre e castella del dominio sanese, Montalcino si sottomise al governo di Cosimo I.

La sede vescovile di questa città sino dal 1462 fu unita con Pienza, da cui venne definitivamente staccata nel 1600 dal pontefice Clemente VIII. Questa diocesi conta una popolazione di 25,455 abitanti, distribuiti in 34 parrocchie, comprese nelle provincie di Grosseto e di Siena.

MONTALDEO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Castelletto d'Orba.

Ha una superficie di 602 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 832 (maschi 409, femmine 423); quella di diritto era di 864 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 79 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Capriata d'Orba; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Castelletto d'Orba.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio ha alcuni boschi di castagni e coltivasi a cereali e vigneti da cui si ottengono copiosi vini di buona qualità.

Il villaggio, rivolto a mezzodì, giace in collina, alla distanza di 23 chilometri da Novi Ligure e circa 6 da Castelletto d'Orba. Tra le sue case notasi un palazzo, detto il Castello, appartenente ai marchesi Doria di Genova. Possiede un pio legato per elemosine ai poveri. In ogni anno, agli 11 di novembre, vi si tiene un mercato a cui concorrono molti abitanti dei circonvicini paesi.

Nell'anno 1224 questo villaggio, che dipendeva in allora dal comune di Alessandria, venne distrutto dai Genovesi. Fu poi posseduto in feudo dai Doria di Genova, che lo ritennero anche dopo il 1735, in cui passò sotto il dominio del re di Sardegna. Prima dell'occupazione francese negli ultimi anni dello scorso secolo Montaldeo godeva molti privilegi, tra cui quello dell'esenzione dalla leva militare. I suoi feudatari poi avevano il diritto di nominare il giudice, il procuratore fiscale e gli amministratori comunali.

MONTALDO. — Frazione del com. di Badalucco, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Badalucco.

MONTALDO. — Frazione del com. di Capoterra, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Cagliari.

MONTALDO. — Frazione del com. di Cerrina, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cerrina.

MONTALDO. — Frazione del com. di Govone, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Govone.

MONTALDO. — Frazione del com. di Rocchetta Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

MONTALDO. — Frazione del com. di Spigno, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Spigno.

MONTALDO. — Frazione del com. di Verrua Savoja, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoja.

MONTALDO. — Frazione del com. di Volta, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Volta.

MONTALDO BORMIDA. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Carpaneto.

Comprende le frazioni Gaggina e Scapitta, e varie case sparse.

Ha una superficie di 1113 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1197 (maschi 616, femmine 581); quella di diritto era di 1225.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Capriata d'Orba; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Carpaneto.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio produce cereali d'ogni sorta e uve in gran copia, che danno buoni vini.

Il capoluogo siede sul vertice di un colle, alla distanza di 15 chilometri a greco da Acqui e circa 3 a ponente da Carpaneto.

Questo villaggio nella divisione dei possessi del marchese Bonifacio, nel 1142, venne compreso nel marchesato di Savona. Nel 1172 fu posseduto dai marchesi di Gavi sotto la protezione del comune di Alessandria. Verso la metà del secolo XIV, il marchese Tommaso Malaspina, che lo aveva occupato, lo dovette restituire allo stesso comune di Alessandria, quando questo si sottomise a Luchino Visconti, signore di Milano, per sottrarsi alle continue vessazioni del marchese di Monferrato. Montaldo passò poi in feudo dei Della Valle e dei Ferraris di Urzara e infine, con titolo di contado, dei marchesi Pallavicini-Spinola, patrizii genovesi.

MONTALDO DI MONDOVI'. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Pamparato.

Comprende le frazioni Collarea, Roamarenca, Roapiana.

Ha una superficie di 2400 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2056 (maschi 1082, femmine 974); quella di diritto era di 2020.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 200 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ceva; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Mondovì.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio, tutto in collina e bagnato dal torrente Roburentello e dalla Corsaglia, produce frumento, legumi, fieno, uve ed altre frutta, massime castagne di cui si fa un notevole commercio. Sulle due rive della Corsaglia distendesi per la lunghezza di due in tre chilometri un filone di ferro ossidato manganesifero. La sua spessezza sui margini del torrente è di metri 5, e procedendo a settentrione per metri 75, ne mostra una di 7 metri. Il minerale non lavato diede all'analisi docimastica dal 24 al 35 per cento in ferraccia con leggero indizio d'argento. Non si è finora intrapreso alcun lavoro, sebbene potrebbe questa miniera essere coltivata con profitto. Altri filoni, più o men ricchi, di simile natura s'incontrano pure a poca distanza dalla medesima.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto in sito alpestre ma ameno, sopra una montagna alle cui falde scorre la Corsaglia. Dista 16 chilometri a mezzodì da Mondovì e circa 10 da Pamparato. Possiede una scuola elementare e una congregazione di carità. Un tempo aveva un forte castello, nel quale prima i vescovi d'Asti, poi i duchi di Savoia tenevano propri castellani. Nei suoi dintorni si rinvennero antichi monumenti, tra cui una lapide romana.

Questo villaggio, anticamente chiamato Eremo di Sant'Ambrogio, appartenne ai marchesi di Monferrato e fu poi marchesato dei Faussoni Scaravelli.

Fu patria di Pietro ed Ignazio Molineri, l'uno valente entomologo, l'altro distinto botanico, e di Francesco Regis, morto nel 1811, professore di letteratura greca ed italiana nell' università di Torino, ed autore di una

lodatissima traduzione della *Ciropedia* di Senofonte.

MONTALDO LIGURE. — Comune nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di S. Remo, mand. di Triora.

Comprende varie case sparse.

Ha una superficie di 2286 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1146 (maschi 556, femmine 590); quella di diritto era di 1273.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 75 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Porto Maurizio; nel 1863 erano 13.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Ventimiglia.

Il suo territorio è ben coltivato e assai fertile in cereali, legumi, ortaggi, viti, ulivi e alberi da frutta. A ponente, levante e settentrione ha monti in parte coltivati e in parte coperti di boschi e di buoni pascoli.

Il capoluogo è un ameno villaggio che trovasi sopra un monticello, lontano 23 chilometri da S. Remo. La sua chiesa parrocchiale, di moderna ed elegante costruzione, prospetta una piccola piazza ed ha annesso un bel campanile. Possiede una congregazione di carità, che dispone di un annuo reddito di L. 1591.

MONTALDO ROERO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Cornegliano d'Alba.

Comprende la frazione di San Giacomo, e varie case sparse.

Ha una superficie di 1131 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1337 (maschi 694, femmine 643); quella di diritto era di 1405.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 223 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Bra; nel 1863 erano 29.

L'ufficio postale è a Cornegliano d'Alba.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio, quasi tutto in collina, coltivasi a cereali e sopratutto a vigneti, da cui si ottengono copiosi e buoni prodotti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato alla distanza di 14 chilometri a maestro da Alba e circa 6 da Cornegliano. In altri tempi era munito di un castello, del quale vedesi ancora un' alta torre rotonda.

Appartenne da prima alla chiesa di Asti, poi passò in feudo ai Gorzani d'Asti, indi ai Canali di Carmagnola, che s'intitolavano di Montaldo. In seguito fu diviso in varie parti, possedute da diverse famiglie, finchè l'intero dominio toccò ai Rotarii o Roeri, da cui il villaggio ebbe la denominazione di Roero.

MONTALDO SCARAMPI. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Mombercelli.

Comprende varie case sparse.

Ha una superficie di 570 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1307 (maschi 667, femmine 640); quella di diritto era di 1383.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 135 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Nizza Monferrato; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Montegrosso.

Appartiene alla diocesi di Asti.

Il suo territorio viene coltivato specialmente a vigneti, da cui ritraesi il maggiore prodotto.

Il capoluogo è un villaggio, posto sopra un colle ai piedi del quale scorre il torrente Tiglione. Dista 15 chilometri a scirocco da Asti e circa 12 da Mombercelli.

Questo luogo, già forte castello posseduto dal marchese Bonifacio di Savona, fu ceduto nel 1188 al comune di Asti, dal quale lo ebbero i marchesi d'Incisa. Sul principio del secolo XVII fu saccheggiato e quasi distrutto dai Tedeschi. Gli Scarampi, da cui poi il villaggio prese il nome, lo ebbero in feudo dai marchesi di Monferrato. In seguito fu marchesato dei Cacherani-Crivelli Scarampi e signoria degli Scarampi-Crivelli del Cairo, dai quali finalmente passò ai Cavoretti di Belvedere.

MONTALDO TORINESE. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Sciolze.

Comprende le frazioni Pozzolo, Quaglie, Roccati, Vernai.

Ha una superficie di 481 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 766 (maschi 380, femmine 386); quella di diritto era di 798.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Chieri; nel 1863 erano 27.

L'ufficio postale è a Sciolze.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio distendesi sopra colline, assai fertili in cereali, vigneti e in alberi fruttiferi, massime dal lato di mezzogiorno.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in sito alquanto elevato ma ameno, distante 26 chilometri a greco da Torino e circa 5 da Sciolze. Conserva ancora un antico castello.

Anticamente Montaldo appartenne in feudo alla chiesa di Torino e sul principio del secolo XIV passò sotto la giurisdizione del comune di Chieri. Nel 1394 fu occupato da Facino Cane, che ne devastò il territorio. Finalmente divenne feudo dei Simeoni Balbi di Chieri, dai quali passò ai Ferreri d'Ormea.

Fu patria dell'abate Giuseppe Matteo Pavesio, distinto filosofo e letterato, morto nell'anno 1799.

MONTALE. — Comune in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

Fig. 551.

Comprende le frazioni Agliana, Fognano e Tobbiana.

Ha una superficie di 4388 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7461 (maschi 3815, femmine 3646); quella di diritto era di 7596 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 333 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pistoia; nel 1863 erano 113.

Ha ufficio postale e pretura.

Appartiene alla diocesi di Pistoia.

Il suo territorio, bagnato dal torrente Agna, distendesi principalmente in un'ubertosa pianura, ben coltivata in ispecie a viti, ulivi e cereali.

Il capoluogo è una popolosa terra che trovasi presso la riva destra del torrente Agna, distante dieci chilometri a levante da Pistoia e circa altrettanti a ponente da Prato. La sua chiesa principale, stata costruita al principio di questo secolo sopra disegno dell'architetto Marco Moretti, è di elegante architettura, a tre navate e abbellita di stucchi e di affreschi del Sabatelli, non che di un pregevole quadro ad olio del cav. Benvenuti.

Dirimpetto alla chiesa, sopra una collina quasi isolata, rimangono tuttora gli avanzi dell'antico castello di Montale, statovi eretto dai Pistoiesi nel 1203 per far fronte ai conti Guidi che occupavano allora il vicino castello di Montemurlo e che sin dal IX secolo avevano alcuni possedimenti anche nel distretto stesso di Montale. Ma i maggiori possessori ed i più potenti signori di questa terra furono i Cancellieri di Pistoia, dai quali nel 1303 il castello cadde in potere dei Fiorentini, che lo fecero distruggere sin dalle fondamenta. La casa Cancellieri continuò tuttavia, anche dopo la presa del castello, ad essere la più potente e la più ricca di beni in questa contrada, giacchè gli annali pistoiesi ricordano molti fatti atroci accaduti in Montale nel 1455, nel 1503, nel 1537 e nel 1539 tra le famiglie Cancellieri e Panciatichi, costantemente tra loro nemiche.

MONTALE. — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

MONTALE. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

MONTALE. — Frazione del com. di Berceto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Berceto.

MONTALE. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

MONTALE. — Frazione del com. di Castelnuovo Rangone, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

MONTALE. — Frazione del com. di Corinaldo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Corinaldo.

MONTALE. — Frazione del com. di Costa, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villalvernia.

MONTALE. — Frazione del com. di Frassinoro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

MONTALE. — Frazione del com. di Lévanto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

MONTALE. — Frazione del com. di Panicale, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Panicale.

MONTALE. — Frazione del com. di Podenzana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

MONTALE. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, prov. di Massa e Carrara.

L' ufficio postale è a Rocchetta di Vara.

MONTANA. — Frazione del com. di Santo Stefano di Magra, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

MONTALE. — Frazione del com. di Varese Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Varese Ligure.

MONTALENGHE (*Montalengae*). — Comune

n Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Caluso.

Ha una superficie di 629 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1238 (maschi 589, femmine 649); quella di diritto era di 1342.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caluso; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a S. Giorgio Canavese.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio produce in copia buon vino, cereali d'ogni sorta, castagne ed altre frutta.

Le case del villaggio sono poste in parte sul pendio e in parte ai piedi di un' amena collina, alla distanza di 17 chilometri a mezzodì da Ivrea e circa 6 da Caluso. Sulla sommità della stessa collina rimangono ancora le fondamenta di un antico castello diroccato, dal qual luogo dominasi un esteso e vago orizzonte. Sopra un poggio, tra la strada per Ivrea e l'abitato, vedesi un castello di moderna ed elegante costruzione, con annesso al lato di levante un bel giardino alla foggia inglese. La sua chiesa parrocchiale, fabbricata sul declivio della collina verso mezzogiorno, contiene un pregevole dipinto del Garini di Caluso. Vi ha una scuola elementare, e una congregazione di carità, che provvede ai bisogni dei poveri del comune. Gli abitanti attendono, oltre alla campagna e al traffico de' suoi prodotti, anche all'industria della fabbricazione di cappelli di paglia.

Anticamente questo luogo fu sotto la signoria dei Biandrati. Nel 1339 il suo castello fu preso dai Valperga e ceduto ai signori di San Giorgio, che lo posero a sacco e a fuoco. Nel 1661 il villaggio fu pure orribilmente saccheggiato dai Francesi. Fu poi acquistato nel 1695 con titolo di contado da un Marco Francesco dei Balestrieri di Asti, e più tardi passò con lo stesso titolo in possesso dei Negri di S. Giorgio, già conti di Chiavazza: nel 1861 venne in possesso del cavaliere Gualberto di Gromis di Terana. Montalenghe, durante le guerre napoleoniche sul principio del nostro secolo, venne occupato ora dai Francesi ed ora dai Tedeschi.

Ebbe quivi i natali il distinto chirurgo Berta Giovanni Battista, che fiorì nel XVII secolo.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTALERA. — Frazione del com. di Panicale, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Panicale.

MONTALERO (*Montalerius*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Mombello Monferrato.

Comprende la frazione di Piancerretto.

Ha una superficie di 524 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 643 (maschi 356, femmine 287); quella di diritto era di 660.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 47 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Villadeati; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Cerrina.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio distendesi sopra colli e rialti, in parte coperti di pascoli e boschi cedui, e in parte coltivati a cereali.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che trovasi alle falde di un colle, sulla sinistra dello Stura, distante 26 chilometri a ponente da Casale e circa 6 da Mombello. Vi rimane tuttora un castello.

Montalero, da cui si intitolavano i suoi antichi signori, fu anche sotto la giurisdizione dei Rotarii conti della Vezza. In seguito fu altresì contado dei Mazzetti di Casale.

MONTALETTO. — Frazione del com. di Cervia, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Cervia.

MONTALFINA o **MONTALFINE.** — Frazione del com. di Castel Giorgio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

MONTALFOGLIO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Pergola.

Ha una superficie di 934 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 626 (maschi 304, femmine 322); quella di diritto era di 640.

La sua guardia nazionale consta di una suddivisione di compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cagli; nel 1868 erano 8.

L'ufficio postale è a San Lorenzo in Campo.

Appartiene alla diocesi di Pergola.

Il suo territorio in alcune parti coltivasi a grano e nel rimanente non offre che pascoli, quercie ed altri alberi, da cui ritraesi legna da fuoco.

L'abitato consta di un piccolo castello, cir-

condato da mura con un solo ingresso. È fabbricato sopra un colle, in vicinanza della strada provinciale sul Cesano, che conduce a Pergola, da cui dista circa 11 chilometri verso greco, mentre da Pesaro ne è lontano 55 e mezzo. Possiede un monte frumentario per sovvenzioni agli indigenti.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONT'ALFONSO. — Frazione del com. di Castelnuovo di Garfagnana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Castelnuovo di Garfagnana.

Mont'alfonso è un antico forte, fabbricato da Alfonso II duca di Ferrara, da cui prese il nome. È situato su di un monte, donde si domina la terra di Castelnuovo.

MONTALI. — Frazione del com. di Panicale, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Panicale.

MONTALINO. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

MONTALINO (Rocca). — Frazione del com. di Stradella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

MONTALLA. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

MONTALLEGRO. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Girgenti, mand. di Cattolica.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1626 (maschi 807, femmine 819); quella di diritto era di 1635.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 195 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Aragona; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è a Cattolica.

Appartiene alla diocesi di Girgenti.

Il suo territorio è assai esteso e feracissimo, massime in grano, vino, olio e frutta, di cui si fa anche commercio di esportazione. Contiene una miniera di zolfo ed una di sale.

L'abitato consta di un ameno villaggio, situato lontano circa 3 chilometri dalla spiaggia del mare, lungo la strada che da Sciacca conduce a Girgenti, dalla qual città dista 30 chilometri. Possiede una pia opera per doti e spese di culto.

In addietro costituì un feudo della famiglia Gioeni dei principi della Petrulla.

MONTALLESE. — Frazione del com. di Chiusi, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusi.

MONTALMA. — Rivolo di Sardegna. Ha un corso di quasi nove chilometri e si versa nel fiume Tenna.

MONTALONE. — Frazione del com. di Camagna, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Camagna.

MONTALONE. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

MONTALONE. — Frazione del com. di San Sepolcro, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Sepolcro.

MONTALTA. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

MONTALTO. — Frazione del com. di Castelnuovo Berardenga, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MONTALTO. — Frazione del com. di Cessapalombo, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Tolentino.

MONTALTO. — Frazione del com. di Fauglia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

MONTALTO. — Frazione del com. di Lampòro, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lampòro.

MONTALTO. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

MONTALTO. — Frazione del com. di Ozzano dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MONTALTO. — Frazione del com. di Palaia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

MONTALTO. — Frazione del com. di Sorbano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

MONTALTO. — Frazione del com. di Terranuova, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Terranuova.

MONTALTO. — Frazione del com. di Vezzano sul Crostolo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

MONTALTO. — Frazione del com. di Umbertide, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

MONTALTO DELLE MARCHE. — Mandamento nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno.

Ha una popolazione di 13,565 abitanti, divisi negli 8 seguenti comuni: Capradosso, Carassai, Castel di Croce, Castignano, Force, Montalto delle Marche, Monte di Nove, Rotella.

MONTALTO DELLE MARCHE. — Comune. Comprende come frazioni i villaggi di Patrignone e Porchia.

Ha una superficie di 3167 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1577 (maschi 794, femmine 783); quella di diritto era di 1588.

Con decreto reale del 23 dicembre 1866 essendo stati aggregati a questo comune i due comuni soppressi Patrignone e Porchia, la sua popolazione di fatto risulta quindi di 3050 abitanti (1502 maschi, 1548 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 210 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di S. Benedetto del Tronto; nel 1863 erano 33.

Ha ufficio postale, pretura, ufficio demaniale ed agenzia delle tasse dirette e catasto.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede di un vescovo.

Il suo territorio, che distendesi in monte, in colle ed in piano, benchè angusto, è abbastanza ferace in cereali d'ogni sorta, uva, ulive, frutta saporitissime e in legna da fuoco, da cui ricavasi anche buon carbone.

Il capoluogo è una borgata che ha titolo di città, situata sopra un ameno ed eminente colle, che elevasi alla destra riva dell' Aso, mentre da un lato alle sue falde ha origine il fiumicello Monocchia. Oltre alla salubrità dell'aria ed all'abbondanza delle acque potabili, per la sua elevata posizione gode un panorama il più sorprendente, sia dalla parte dell'Abruzzo, sia dal lato del mare Adriatico e sia verso gli Appennini. Ha lunghi passeggi interni, comode e spaziose strade esterne di comunicazione. Fuori delle sue mura trovasi la chiesa cattedrale, di bell'architettura, come pure fuori di porta Patrizia avvi il borgo, decorato da simmetriche case e con nuova porta sul fine, di moderno disegno. Ha pubbliche scuole elementari per ambo i sessi, un seminario, una pia scuola per le ragazze, un ospedale, un monte de' poveri, un monte frumentario e vari pii legati per doti, elemosine e distribuzione di grano ai poveri. Il commercio è quivi mantenuto abbastanza animato da un mercato settimanale, che ha luogo al mercoledì, e da otto fiere che si tengono nel corso dell'anno, e cioè nel mercoledì seguente la Pentecoste, la quale dura per otto giorni consecutivi, ai 22 di marzo, ai 29 e 30 d'aprile, ai 16 di giugno, ai 25 di luglio, ai 21 e 22 di agosto, ai 26 e 27 di settembre, e finalmente agli 8 di novembre.

Montalto dista 37 chilometri a settentrione da Ascoli Piceno e circa 11 a maestro da Offida.

Fu patria del pontefice Sisto V, natovi nel 1521, dal quale, durante il suo pontificato, fu ricolma di privilegi ed elevata al grado di città, non che a sede vescovile (1586).

MONTALTO DI CASTRO. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distretto di Civitavecchia, governo di Corneto.

Conta una popolazione di 727 abitanti.

Ha ufficio postale e ufficio telegrafico.

Il suo esteso territorio è coltivato a grano e vi pascolano molti armenti di ottime razze. L'aria, già poco sana, ora è migliorata di molto.

L' abitato consta di una piccola borgata, recinta di mura, posta sopra un colle, ai piedi del quale scorre il fiume Fiora, che ha foce nel mare Mediterraneo, lontano circa 5 chilometri, sulla cui spiaggia, ove avvi una torre, forma un piccolo porto. Dista circa 40 chilometri da Civitavecchia e 20 verso maestro da Corneto, coi quali luoghi comunica per mezzo dell'antica via Aurelia. Vi passa la strada ferrata che da Roma conduce a Firenze.

Nei suoi dintorni si scoprirono alcune rovine di antichi edifici che si suppongono appartenere all'antica città di Gravisca. Vuolsi ancora che nelle sue vicinanze esistesse l'antica Vulcia. Montalto nei tempi di mezzo era un forte castello che spettava al ducato farnesiano di Castro. Incerta affatto è la sua origine, come pure nessun indizio si ha che comprovi l' opinione di alcuni ch'esso sorga nel luogo ove un tempo esistette la città di *Cossa*.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

MONTALTO DI TREGGIAIA. — Frazione del com. di Palaia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

MONTALTO DORA. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Ivrea.

Ha una superficie di 748 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1296 (maschi 616, femmine 680); quella di diritto era di 1418.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 104 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ivrea; nel 1863 erano 29.

L'ufficio postale è ad Ivrea.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio è bagnato dalla Dora e dal rivo Boasca, e contiene tre laghetti, l'uno

detto lago Nero, posto a settentrione, l'altro Pistone ed il terzo Coniglio, ambedue a levante dell'abitato. Vi si trovano pure in un colle, che elevasi a ponente e a settentrione, alcune cave di calce carbonata che serve ad uso di costruzione. I suoi prodotti consistono principalmente in cereali, vino e frutta.

Il villaggio giace in pianura presso le falde del monte Crovero, lungo la strada che verso mezzodì tende alla città d'Aosta. Dista 3 chilometri a greco da Ivrea. Nelle sue vicinanze vedonsi sopra un poggio le rovine di un antico fortilizio.

Gli antichi feudatari di questo villaggio si intitolavano da esso. Fu anche signoria dei Giordani e del marchese Bobba. Da ultimo lo tennero con titolo comitale gli Olliveri di Trana ed i Vallesa.

MONTALTO PAVESE. — Mandamento in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera.

Ha una popolazione di 6498 abitanti, ripartiti nei 9 seguenti comuni: Borgoratto Mormorolo, Calvignano, Lirio, Montalto Pavese, Montù Berchielli, Mornico Losana, Oliva Gessi, Rocca de' Giorgi, Staghiglione.

MONTALTO PAVESE. — Comune.

Comprende le frazioni Cà de' Fraschini, Cella, Finigeto, Mondino.

Ha una superficie di 1433 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1307 (maschi 679, femmine 628); quella di diritto era di 1027.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Stradella; nel 1863 erano 19.

Ha ufficio postale, pretura e ufficio di esazione delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio, limitato a mezzodì e a levante dai torrenti Scuropasso e Ghiarra, è fertile in cereali e principalmente in vino, di cui si fa commercio di esportazione.

Il capoluogo è un villaggio che sorge sopra un'amena collina, a levante da Voghera, da cui dista 21 chilometri. Ha una bella chiesa parrocchiale e un castello posto sopra un ameno poggio da cui dominansi le circostanti valli. Annualmente vi si tengono quattro fiere annue ed un mercato settimanale al giovedì.

Un tempo fu posseduto con titolo di marchesato dai Belcredi di Pavia.

Le surriferite notizie furono rivedute e corrette dall'onorevole Municipio di questo comune.

MONTALTO SANT' AGATA e **MONTALTO SANTA MARIA.** — Due frazioni del com. di Premilcore, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca S. Casciano.

MONTALTO TARUGO. — Frazione del comune di Fossombrone, provincia di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

È una grossa terra posta 6 chilometri a libeccio da Fossombrone in territorio ricco specialmente di cereali e viti.

Prima del 10 dicembre 1865 era comune con propria amministrazione, ed oltre la borgata omonima, comprendeva anche i villaggi di S. Biagio, S. Gervasio e Torricella. Esso aveva una popolazione, al 31 dicembre 1861, di 1348 abitanti, di cui 690 maschi e 658 femmine, con 51 militi attivi di guardia nazionale e 7 elettori politici.

MONTALTO UFFUGO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza.

Ha una popolazione di 12,261 abitanti, divisi nei quattro comuni di Lattarico, Montalto Uffugo, S. Benedetto Ullano, San Vincenzo la Costa.

MONTALTO UFFUGO. — Comune. Comprende le frazioni di Vaccarizzo e Villa della Castagna.

Fig. 552.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5520 (maschi 2658 e femmine 2862); quella di diritto era di 5571.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 300 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di San Marco Argentano; nell'anno 1867 erano 100.

Ha ufficio postale, pretura e ufficio demaniale.

Appartiene alla diocesi di Cosenza.

Il vasto suo territorio è feracissimo in grano, ulivi, viti, gelsi, legumi ed in alberi fruttiferi d'ogni specie, massime fichi e castagni. Contiene pure alcune cave di pietre molari e di marmo bianco. Verso mezzodì è bagnato dai fiumicelli Mavigliano e Settimo, a levante dal fiume Crati, a settentrione dal fiume Annea.

Il capoluogo è una piccola e graziosa città,

che conta circa 3000 abitanti. È situata sopra di un colle, in amena e ridente posizione, che signoreggia la valle del Crati che le si distende ai piedi. Dista 22 chilom. a settentrione da Cosenza e 23 a greco da Paola. Vi sono pubbliche scuole governative e una scuola pia a beneficio dei poveri, istituita nel 1767 dal benemerito cittadino Achille Sacchini. Notevole vi è la chiesa collegiata dedicata alla Vergine Maria sotto il titolo della Serra, il di cui culto risale sino al secolo IV dell' era cristiana. Forma oggetto di speciale considerazione la maestosa gradinata e la facciata del tempio, tutto lavoro in pietra di minutissimo intaglio a rilievo, opera del secolo passato. Vi si trovano varie fabbriche e manifatture e vi si fa pure attivo traffico dei prodotti del suolo, specialmente nel mercato settimanale che vi ha luogo alla domenica.

Montalto, anticamente *Uffugium*, è di origine assai antica, e la sua primitiva appellazione suona libertà e protezione. Va assai distinta nella storia del passato secolo per la sua celebre accademia degli *Invalidi*, che ebbe a soci i più eletti ingegni che fiorirono in Italia e fuori. Fu patria di Carlo e Francesco Nardi, il primo gentile poeta ed il secondo sommo giureconsulto; di Antonio ed Angelo Zavarroni, questi letterato ed autore della *Biblioteca Calabra* degli uomini più illustri della Calabria, e quegli vescovo di Tricarico in Basilicata, dotto nelle materie ecclesiastiche; di Gaetano d'Alessandro, celebre canonista, e di Panfilo Molli, Raffaele Romano ed Isidoro Pace, celebri nella giurisprudenza, nella letteratura e nella medicina.

Parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

MONTALVO. — Frazione del com. di Campi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Campi.

MONTAMIATA. — Vedi **Amiata.**

MONTANA. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

MONTANALDO. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

MONTANARA. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

Comprende la frazione di Redondesco.

Ha una superficie di 390 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 433 (maschi 220, femmine 213); quella di diritto era di 426.

La sua guardia nazionale consta di 15 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cremona; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Vescovato.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio produce in copia biade.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che trovasi presso la strada che da Cremona per Bozzolo conduce a Mantova. Dista 11 chilometri a levante dalla prima città.

MONTANARA. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

MONTANARA. — Frazione del com. di Curtatone, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

È una terra celebre nella storia militare del 1848. (Vedi **Curtatone**).

MONTANARA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MONTANARI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

MONTANARI. — Frazione del com. di Stellanello, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Andora.

MONTANARO. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Torino.

Ha una popolazione di 7116 abitanti, ripartiti nei due comuni di Foglizzo e Montanaro.

MONTANARO. — Comune.

Ha una superficie di 2070 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4316 (maschi 2062, femmine 2254); quella di diritto era di 4603.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 202 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Chivasso; nel 1863 erano 78.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e stazione della ferrovia Torino-Chivasso-Ivrea; pretura, e ufficio di esazione delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio è quasi tutto situato in pianura. Lo bagnano il fiume Orco e i due rivoli chiamati l'uno Acqualunga e l'altro Baina; ed è produttivo di ogni specie di cereali, meno il riso, di canape, piante fruttifere, vini, uve, noci, pesche, pere, olio di noce, e fieno. Vi sono anche molti boschi e vi si allevano molte bestie bovine.

Il capoluogo è una grossa terra di 4200 abitanti, posto 27 chilometri e mezzo a greco da Torino. Vi è una congregazione di carità e un ritiro per giovani fanciulle. Vi ha un tempietto di bella architettura ed una chiesa parrocchiale adorna di molti e preziosi marmi, ricostrutta dopo l'XI secolo e contenente quadri di valenti artisti. L'antico suo castello venne rifatto nel 1533 a spese del cardinale abate Bonifacio Ferreri.

Montanaro si chiamò anticamente Villalunga ed appartenne ai marchesi di Monferrato. Nel 1250 ne erano investiti i De Manzano d'Orio, che lo vendettero ai monaci di S. Benigno. Nel 1431 venne ceduto dal marchese Gian Giacomo di Monferrato con altri paesi al duca Amedeo di Savoia per essere da lui aiutato contro Filippo Maria Visconti, che gli aveva dichiarata la guerra. Il duca Carlo Emanuele I diede questa terra a Fulvio delle Lanze.

MONTANARO. — Frazione del com. di Francolise, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

MONTANARO. — Frazione del com. di Mottola, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Massafra.

MONTANARO. — Frazione del com. di Sarmede, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Ceneda.

È un villaggio di circa 600 abitanti, posto ai piedi del monte Cordignano, presso le fonti del torrente Ruggio. Vi si veggono le ruine di un castello antico, che vuolsi prima residenza dei conti da Camino, detti conti di Montanaro prima che venissero investiti del feudo di quella città.

MONTANARO. — Frazione del com. di Vercelli, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Vercelli.

MONTANASO LOMBARDO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Paullo.

Comprende la frazione di S. Grato.

Ha una superficie di 684 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 577 (maschi 279, femmine 298); quella di diritto era di 591.

La sua guardia nazionale consta di 26 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Melegnano; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Lodi.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è ubertosissimo in prati, lino e cereali.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato tra l'Adda e il canale Muzza, in vicinanza della strada postale che da Milano mette a Lodi, da cui dista 4 chilometri verso maestro.

MONTANE. — Frazione del com. di Amandola, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

MONTANE. — Frazione del com. di Montevecchia, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Carsaniga.

MONTANELLI. — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è ad Ardenza.

MONTANERA. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Morozzo.

Comprende varie case sparse.

Ha una superficie di 397 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 770 (maschi 385, femmine 385); quella di diritto era di 776.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 74 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Mondovì; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è a Morozzo.

Appartiene alla diocesi di Cuneo.

Il suo territorio è bagnato dallo Stura e da altre acque, e produce cereali di ogni sorta in discreta quantità e gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio di 586 abitanti, situato a 20 chilometri da Mondovì, in pianura. Vi ha una bella parrocchiale di moderna costruzione e un palazzo spettante ai nobili Sala.

Montanera apparteneva altre volte alla città di Cuneo. Il duca Carlo Emanuele I lo infeudò con titolo comitale ad Antonio Ponte di Scarnafigi, da cui poscia passò con titolo marchionale ai Ponzoni d'Azeglio e ai Tapparelli di Lagnasco.

MONTANES. — Frazione del com. di Chies d'Alpago, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

MONTANESI. — Frazione del com. di Mignanego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

MONTANETA. — Frazione del com. di Serravalle Pistoiese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

MONTANGERO. — Frazione del com. di Curino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masserano.

MONTANI. — Frazione del com. di Alice Bel Colle, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Acqui.

MONTANICCIO. — Frazione del com. di Alvignano, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Cajazzo.

MONTANINA. — Frazione del com. di Castiglion Fiorentino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Castiglion Fiorentino.

MONTANINA. — Frazione del com. di Castelfocognano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina, altra frazione del comune di Castelfocognano.

MONTANINA. — Frazione del com. di Subbiano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Subbiano.

MONTANINO. — Frazione del com. di Lari, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

MONTANINO. — Frazione del com. di Reggello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Reggello.

MONTANO ANTILIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Laurito.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2054 (maschi 1001, femmine 1053); quella di diritto era di 2185.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 134 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Vallo della Lucania; nell'anno 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

Appartiene alla diocesi di Capaccio.

Il suo territorio è coltivato ad ulivi, vigneti, cereali, alberi da frutta, in ispecie castagni e noci, ed è sparso di boschi cedui e di ricchi pascoli.

L'abitato consta di un piccolo borgo, situato in luogo ameno, alla distanza di 22 chilometri dalla città di Vallo della Lucania. In ogni anno vi si celebra una fiera che dura dal 1.° al 5 di giugno.

Un tempo appartenne in feudo alla famiglia dei Monforti.

MONTANO COMASCO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

Comprende la frazione di Casarico.

Ha una superficie di 289 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 560 (maschi 278, femmine 282); quella di diritto era di 576 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 23 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Como; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Camerlata.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è diligentemente coltivato a viti, gelsi e cereali.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che trovasi a libeccio della città di Como, da cui dista 8 chilometri.

MONTANSONE. — Frazione del com. di Borgoratto, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

MONTANT. — Frazione del com. di Sarre, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

MONTAPERTI, MONTAPERTO o **MONTE APERTO.** — Contrada della Toscana, che prese il nome da un colle. Vedi **Monte Aperto.**

MONTAPERTO. — Frazione del com. di Girgenti, prov. di Girgenti.

L'ufficio postale è a Girgenti.

MONTAPERTO.— Frazione del com. di Montemiletto, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è a Dentecane.

MONTAPERTO. — Frazione del com. di Sorano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Sorano.

MONTAQUILA. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Venafro.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1271 (maschi 625, femmine 646); quella di diritto era di 1277.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 103 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Piedimonte d'Alife; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Venafro.

Appartiene alla diocesi di Isernia.

Il suo territorio, in monte e in piano, ha boschi, pascoli e coltivasi con profitto a vigneti, ulivi, grano e legumi.

L'abitato consta di un villaggio posto sopra un fertile colle a greco di Venafro, distante 13 chilometri da Isernia.

Nel 1464 essendo rimasto preda di un forte incendio, venne riedificato per opera del re Ferdinando.

MONTARCO. — Frazione del com. di Soriasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

MONTARELLO. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

MONTARESE. — Frazione del com. di Mulazzo, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Mulazzo.

MONTARETTO. — Frazione del com. di Bonassola, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

MONTARFONI. — Frazione del com. di Civitella, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

MONTARGENTARIO. — Vedi **Argentario.**

MONTARINA. — Frazione del com. di Lugano, distr. di Lugano.

L'ufficio postale è a Lugano.

MONTARIO. — Frazione del com. di S. Lazzaro, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a S. Lazzaro.

MONTARIOLO. — Frazione del com. di Alluvioni di Cambiò, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Sale.

MONTARIOLO. — Frazione del com. di Ponzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

MONTARIOLO. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

MONTARIOLO. — Frazione del com. di Sciolze, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sciolze.

MONTAROLO e **MONTARUCCO** — Due frazioni del com. di Trino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Trino.

MONTAROSSA. — Frazione del com. di Cervere, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cervere.

MONTAROSSA. — Frazione del com. ¡ Pasturago, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Binasco.

MONTARSELLO. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

MONTARSICCO. — Frazione del com. di Compiano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

MONTARSOLO. — Frazione del com. di Rivarolo Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Rivarolo Ligure.

MONTARZI. — Frazione del com. di Corte Brugnatella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bobbio.

MONTÀSICO. — Frazione del com. di Caprara sopra Panico, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

MONTASINARO. — Frazione del com. di Quittengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Campiglia.

MONTASIOLO. — Frazione del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

MONTÀSOLA. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Poggio Mirteto.

Ha una superficie di 1285 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 497 (maschi 241, femmine 256); quella di diritto era di 480.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 40 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Poggio Mirteto; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

Appartiene alla diocesi di Poggio Mirteto.

Il suo territorio giace in colle ed è produttivo specialmente in grano, olio, vino, pascoli, ghiande e legna da fuoco.

L'abitato forma una piccola borgata, cinta però di mura, posta in riva dell'Imella, alla distanza di 20 chilometri e mezzo a ponente da Rieti e circa altrettanti da Poggio Mirteto. Possiede un ospedale per mantenimento e cura d'infermi poveri, stato fondato nel 1712 e avente ora una rendita di L. 3458 all'anno.

Da alcuni si opina che questa borgata sia stata fondata dal papa Celestino III, da altri invece vorrebbesi ch'abbia avuto origine da alcuni abitanti dell'antica Lauro, quivi ricoveratisi dopo la distruzione della loro città, avvenuta per opera dei Goti.

MONTASOLO. — Frazione del com. di Montescudo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

MONTASSO. — Frazione del com. di Tigliole, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano, Stazione della ferrovia, frazione del comune di S. Damiano d'Asti.

MONTASSO. — Frazione del com. di Mondonio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

MONTASSO. — Frazione del com. di Robilante, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Robilante.

MONTATA. — Frazione del com. di Aquila d'Arroscia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Pieve d'Oneglia.

MONTATA. — Frazione del com. di Favale, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

MONTATA. — Frazione del com. di Mollia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

MONTATA. — Frazione del com. di Piode, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

MONTATA. — Frazione del com. di Riva Valdobbia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

MONTATA. — Frazione del com. di Sabbia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

MONTAURO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Gasperina.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1587 (maschi 783, femmine 804); quella di diritto era di 1703.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Chiaravalle Centrale; nel 1863 erano 31.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

Appartiene alla diocesi di Squillace

Il suo territorio è ubertoso in cereali, viti, gelsi, alberi da frutta, ed in pascoli.

Il villaggio, che costituisce l'abitato di questo comune, giace in luogo montuoso, alla distanza di 34 chilom. dalla città di Catanzaro.

Fu molto danneggiato nel terribile terremoto del 1783.

MONTAURO o **MONTRAVO** (*Mons Aureus*). — Promontorio del Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto di Rovigno. Sporge nell'Adriatico e chiude a mezzogiorno il porto di quella città. È tutto una massa di macigno durissimo, e la sua sommità s'alza sul livello del mare oltre i 130 metri. È da secoli che di quivi si tagliano e traggono pietre per le più grandiose fabbriche di Venezia, pietre che per la loro resistenza all'opera distruggitrice delle intemperie e del tempo, meritano ed hanno da molti il nome di marmo.

MONTAUTI. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MONTAUTO. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

MONTAUTO. — Frazione del com. di Dovadola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca S. Casciano.

MONTAUTO. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MONTAUTO. — Frazione del com. di S. Gimignano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a S. Gimignano.

MONTAUTO (Fattoria) e **MONTAUTO (Miniera).** — Due frazioni del com. di Manciano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Manciano.

MONTAVASCA. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

MONTAZZI BASSO. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

MONTAZZOLI. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Vasto, mand. di Bomba.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2762 (maschi 1379, femmine 1383); quella di diritto era di 2808.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 153 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Atessa; nel 1863 erano 36.

L'ufficio postale è ad Atessa.

Appartiene alla diocesi di Vasto.

Il suo territorio produce grani, olio, vino e legumi. Ha pure alcuni boschi di quercie e buoni pascoli per gli armenti.

Il capoluogo è un grosso borgo situato sopra un colle, alla distanza di 13 chilometri da Bomba e 34 da Vasto. Ha una pubblica scuola elementare maschile e possiede una congregazione di carità, un monte frumentario e due opere pie per spese di culto ed elemosine ai poveri.

MONT DU VILLAIR. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

MONTE. — Comune nel Cantone Ticino, distretto di Mendrisio, circolo di Cabbio.

La sua popolazione nel 1858 era di 219 abitanti; secondo il censimento del 1860 ne contava 174, di cui 83 maschi e 91 femmine.

L'ufficio postale è a Cabbio.

Il suo territorio viene coltivato ad orzo, segale, frumento e patate. Vi allignano pure viti e alberi fruttiferi, specialmente noci e castagni.

L'abitato consta di un piccolo villaggio, posto in luogo alquanto alpestre, nella valle di Muggio e sulla destra della Breggia. Trovasi elevato 694 metri sopra il livello del mare e dista 24 chilometri da Lugano, 5 da Mendrisio e poco più di 3 e mezzo da Cabbio.

MONTE. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Bastia, cantone di Campile.

Ha una popolazione di 1000 abitanti.

L'ufficio postale è a Vescovato.

Il suo territorio è coltivato a castagni, olivi, viti.

È un villaggio posto 26 chilometri e mezzo ad ostro da Bastia.

MONTE. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Capodistria.

Consta di Monte, capoluogo, e della frazione Gason.

Ha una superficie di 1083 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1012 abitanti; nel 1857 di 1006.

Il suo territorio abbonda di viti e gelsi.

Il capoluogo conta 600 abitanti. Trovasi a sinistra della strada che da Trieste-Capodistria va per Buie a Pisino. È dotato di scuola elementare minore. Dipende da Trieste per gli affari finanziarii e pei giudiziarii, dalla diocesi di Trieste-Capodistria per gli ecclesiastici.

MONTE. — Frazione del com. di Albissola marina, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Albissola marina.

MONTE. — Frazione del com. di Alice superiore, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Alice superiore.

MONTE. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

MONTE. — Frazione del com. di Bettona, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

MONTE. — Frazione del com. di Capradosso, prov. di Ascoli.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

MONTE. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Carpineti.

MONTE. — Frazione del com. di Cicerale, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Prignano Cilento.

MONTE. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

MONTE. — Frazione del com. di Coriano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

MONTE. — Frazione del com. di Crescentino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crescentino.

MONTE. — Frazione del com. di Final Pia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Finalmarina.

MONTE. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

MONTE. — Frazione del com. di Frassinoro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

MONTE. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Galeata.

MONTE. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MONTE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MONTE. — Frazione del com. di Linguizzetta, circond. di Corte, in Corsica.

L'ufficio postale è a Cervione.

MONTE. — Frazione del com. di Lipari, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Lipari.

MONTE. — Frazione del com. di Lurate Abbate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lurate Abbate.

MONTE. — Frazione del com. di Manciano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Manciano.

MONTE. — Frazione del com. di Mezzotedesco, distr. giudiziario di Cles, nel Trentino.

L'ufficio postale è a Mezzotedesco.

MONTE. — Frazione del com. di Modigliana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Modigliana.

MONTE. — Frazione del com. di Montecorvino Pugliano, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

MONTE. — Frazione del com. di Montecreto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

MONTE. — Frazione del com. di Monte Olimpino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

MONTE. — Frazione del com. di Monticiano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

MONTE. — Frazione del com. di Osiglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

MONTE — Frazione del com. di Palagano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

MONTE. — Frazione del com. di Pomarance, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

MONTE. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

MONTE. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

MONTE. — Frazione del com. di Rapallo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Rapallo.

MONTE. — Frazione del com. di Rovereto, distr. giudiziario di Rovereto, nel Trentino.

L'ufficio postale è a Rovereto.

MONTE. — Frazione del com. di Sala al Barro, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Galbiate.

MONTE. — Frazione del com. di Santa Fosca, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Veglia.

È un piccolo villaggio di 350 abitanti circa.

MONTE. — Frazione del com. di Scheggia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MONTE. — Frazione del com. di Sant'Ambrogio di Val Policella, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a San Pietro Incariano.

MONTE. — Frazione del com. di S. Gimignano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Certaldo.

MONTE. — Frazione del com. di S. Leo, prov. di Pesaro ed Urbino.

L'ufficio postale è a S. Leo.

MONTE. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MONTE. — Frazione del com. di Spotorno, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Spotorno.

MONTE. — Frazione del com. di Val di Nizza, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

MONTE. — Frazione del com. di Valenza, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Valenza.

MONTE. — Frazione del com. di Valle di sotto, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valle di sotto.

MONTE. — Frazione del com. di Verrua Savoia, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

MONTE. — Frazione del com. di Vezzano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Vezzano.

MONTE. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

MONTE. — Frazione del com. di Vignola, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Vignola.

MONTE. — Sono più di diecimila i monti che in Italia hanno una propria denominazione. Dei monti in particolare qui non parliamo che del Monte Bianco, del Monte Cenisio e del Monte Ginevra, e per la loro importanza speciale, e perchè sogliono essere chiamati coll'aggiunta di *monte*. Intorno agli altri monti di qualche considerazione veggansi gli articoli speciali sotto il loro nome proprio, oltre gli articoli **Alpi** ed **Apennini**.

Monte Bianco. — È il più alto monte di tutta Europa: si innalza, secondo lo Stato Maggiore Piemontese, a 4798 metri sopra il livello del mare; secondo il Collegno a 4810 e secondo altri scrittori a 4804. Annoda le Alpi Graje colle Pennine, segna il confine politico ed etnografico dalla parte della Savoia e dista circa 37 chilometri da Aosta. Il suo punto culminante si trova a 45°,50′ e 15″ di latitudine settentrionale ed a 24°,32′ e 25″ di longitudine orientale. La costruzione mineralogica del Monte Bianco in gran parte è formata dal granito; a maestro si trova il calcare ed il gesso; a libeccio lo schisto argilloso di transizione e lo schisto micaceo. L'aspetto offerto da questa montagna è quanto mai vi ha di imponente e meraviglioso e per l'assieme della maestosa sua mole e per il multiforme spettacolo che è presentato dalle sue sommità, in cui si sono formati 18 ghiacciai, dai quali emergono enormi guglie ed orride rupi che sembrano bizzarre isolette in un mare che quivi luccica, là biancheggia e di agosto presenta sopra alcuna, come in quella del ghiacciaio Talefré, una vegetazione fiorita. Dalla sommità di questo colosso dell'Europa si domina su di un immenso orizzonte, il cui raggio si può valutare che si prolunghi per 250 chilometri. Una sola strada, poco sicura e che è detta la Gola del Gigante, mette in comunicazione l'Italia colla Francia per questo colosso del continente europeo.

Fin quasi allo scorcio del secolo passato si credè impossibile l'accesso alle parti più elevate del Monte Bianco: il punto culminante fu calcato la prima volta nel 1786 dal dott. Michele Gabriele Paccard e da Giacomo Balmat, entrambi di Chamounix. Nell'anno seguente vi si portò il signor di Saussure coll'intenzione di fare delle sperienze sulle modificazioni dell'atmosfera ad elevazioni differenti. Vi arrivò nel 3 agosto del 1787; il termometro Réaumur esposto al sole nel mezzogiorno segnava la temperatura di $-2^{0}\,{}^{3}/_{10}$, mentre a Ginevra era $+22^{0}$. Dopo il Saussure fino al 1840 questa montagna ebbe ventotto visitatori, dei quali un solo italiano, il marchese Imperiale di Sant'Angelo, nel 1840. Dopo quest'epoca frequenti assai furono le ascensioni, per modo che a tutto il 1865, secondo l'Abeille di Chamounix, sommavano a 293, le quali ripartite per nazionalità offrono il seguente prospetto:

Inglesi	187
Francesi	39
	226

Riporto	226
Americani	21
Alemanni	13
Prussiani	9
Svizzeri	9
Italiani	6
Russi	2
Polacchi	2
Svedesi	2
Olandesi	1
Norvegi	1
Spagnuoli	1
Totale	293

Montecenisio, Moncenisio, Cenisio (*Mons Cenisius, Mons Cinerum*). — Colle delle Alpi Cozie che unisce la Moriana in Savoia alla prov. di Torino. Sorge a quasi 18 chil. da Susa ed a circa 50 da S. Giovanni di Moriana; giunge all'altezza di metri 2064 sopra il livello del mare. Per la geologia questa montagna appartiene alla grande formazione gessosa la quale, cominciando da essa, si estende lungo la Moriana, per cui vi si rinvengono grandi depositi di gesso. Inoltre nel balzo che si trova dirimpetto alla borgata delle Tavernette si riscontra della calce solfata, granellosa, niveiforme; in altri tratti, della calce solfata come la precedente, con cristalli di quarzo; calce solfata granellare mista colla carbonata e con piriti ramose; asbesto bianco duro e fragile. Di più in alcuni siti paludosi esiste uno strato di lignite assai porosa, della quale quegli alpigiani approfittano per far fuoco, attesa anche la poca legna che dal suolo della montagna è prodotta. Sulla parte superiore del Moncenisio si adergono delle sommità le quali sono quasi sempre ravvolte da nubi e coperte di nevi: quelle di Ronche e della Ronche-Michel formano il limite orientale di un altipiano che si estende ad occidente fino al piccolo Moncenisio ed ha circa 18 chilometri quadrati di superficie. Questa pianura contiene pascoli e prati che producono pastura e fieno in gran copia, ed ha un lago che gira per circa 2 chilometri, le cui acque collo scaricarsi dalla parte meridionale nella Dora Riparia presso Susa formano il Cinischia. Il detto lago fu con precisione topica indicato dallo storico Strabone; se non che lo disse grande, mentre non esistono tracce le quali possano far supporre che una volta abbia avuto una estensione maggiore dell' attuale. Nella sua estremità a maestro sorge una deliziosa isoletta che si chiama la Motta, lunga 140 metri e larga 60. Inoltre si trovano su questo monte altri laghetti, dei quali il più considerevole è quello che giace a libeccio del maggiore, ed ha la lunghezza di circa 40 metri, la larghezza di 100, e contiene pesci saporitissimi in abbondanza.

L'altipiano è varieggiato da frequenti macchioni, da arbusti e da una piccola foresta di betulle, *betula alba,* albero che può vegetare nelle nostre più alte elevazioni. Negli scavi che si fecero per estrarre il marmo dalla cava presso le Tavernette affine di costruire il ponte della Ronche, si trovarono varii ceppi di larici, il che farebbe ragionevolmente supporre che l'altipiano del Moncenisio fosse stato una volta coperto di alberi d' alto fusto, i quali sarebbero stati distrutti dal fuoco, come narra la tradizione e come verrebbe indicato dallo stesso nome della montagna, *Mons Cinerum.*

Gli abitanti di questa regione così elevata hanno una complessione robusta assai e sono generalmente di alta statura.

Per riguardo alla capitale importanza strategica e commerciale che ha questo monte rispetto all'Italia ed alla Francia, fin dai primi tempi del medio evo si procurò di vincere gli ostacoli che con esso furono posti dalla natura alle comunicazioni internazionali. Costantino il Grande nel 312 si portò dalle Gallie pel Moncenisio a Susa affine di togliere l'Italia a Massenzio; per esso passò Pipino re dei Franchi nel 753 e nel 754, e poco dopo, nel 773, passò Carlo Magno in guerra coi Longobardi. I successori di Carlo Magno ridussero a condizioni migliori questa strada, e Ludovico il Pio vi fondò un ospizio a vantaggio e comodo dei passeggieri. Questo ospizio, secondo i calcoli fatti da La Condamine nel 1756, si trova a metri 1943. 45 sopra il livello del mare, e secondo il Plana ed il Carlini la sua posizione astronomica è a 45°,14′ e 8″ di latitudine settentrionale ed a 24°,20′ e 54″ di longitudine orientale. Nel secolo XIII il Moncenisio fu montato dai vittoriosi Astigiani, i quali in segno di dominio vi eressero una casa forte che anche due secoli dopo conservava il nome di Casa d'Asti. Catinat, maresciallo di Luigi XIV, ridusse la strada di questo monte praticabile alle vetture ed alla piccola artiglieria. Ma poichè anche tale strada dava sempre un difficile e disastroso passaggio, Napoleone ne fece costrurre una militare, e di fianco all'ospizio fece innalzare caserme capaci di 2200 uomini e 300 cavalli. I lavori della strada del Monte Cenisio da Susa insino al ponte di Lanslebourg dal 1803 al 1813

costarono la somma di L. 6,080,000. Le maggiori salite di questa strada sono di metri 0,0833 per metro, e le minori di metri 0,0116, quando si eccettui un breve tragitto di 237 metri al punto culminante, ove la strada è quasi orizzontale. Essa è sgombra dalle nevi dal maggio al settembre. Però presentemente, per il grande traforo, e l'ospizio e le caserme e la strada militare stanno per perdere la loro importanza.

Mercè l'inflessibile energia del conte di Cavour il piccolo Piemonte, cui allora era unita la Savoia, ebbe l'ardimento di imprendere la più grandiosa opera stradale del nostro secolo. Nel 1858 si cominciò simultaneamente la perforazione del Moncenisio, dalla parte d'Italia presso Bardonnecchia e dalla parte di Savoia vicino a Modane, affine di costruirvi una galleria della lunghezza di 12,220 metri, per cui avesse a passare una ferrovia che mettesse in immediata comunicazione l'Italia colla Francia. Questa galleria viene ora scavata con una larghezza di 8 metri ed una altezza di 7, e va gradatamente sempre più elevandosi, finchè nel centro, in cui i due fori dovranno perfettamente incontrarsi, avrà un'elevazione di metri 1338 sopra il livello del mare.

Gli ingegneri Grandis, Grattoni e Sommeiller hanno l'incarico di condurre a fine questo ardito e gigantesco lavoro, e con meravigliosa abilità disimpegnano il loro ufficio, mercè anche l'invenzione di efficaci congegni meccanici i quali assicurarono da molto tempo il felice esito di tale impresa. Imperciocchè innoltrandosi nelle viscere del monte per angusto foro, rendendosi impossibile il poter avere aria respirabile, tanto più che l'atmosfera veniva ad essere viziata dall'esplosione di un'infinità di mine, vi si provvide col mezzo di potenti macchine compressorie che fanno una considerevole provvista, in appositi serbatoi, di aria ridotta alla densità di sei atmosfere, i quali serbatoi comunicano col mezzo di conduttori col luogo che si vuol rendere fornito a dovizia dell'elemento necessario alla respirazione. Colla stessa aria addensata a sei atmosfere viene inoltre messa in azione una macchina perforatrice, la quale con otto potenti succhielli opera contemporaneamente altrettanti fori di metri 0. 90 nel masso da escavarsi; questi fori servono a formare altrettante mine.

Il perforamento ottenuto al 1.° gennaio 1868, secondo i dati ufficiali, sommava complessivamente a metri 7846, dei quali 423 furono eseguiti nel trimestre luglio, agosto e settembre, e 314 nel trimestre ottobre, novembre e dicembre. Pertanto a quell'epoca rimanevano a scavare metri 4374. Non può tardare molto ad essere questa galleria usufruita; e difatto il governo nazionale, con una convenzione sottoscritta a Parigi il 3 febbraio 1868, si impegnò verso il governo francese, mediante stipulati compensi, a dare completata ed anche aperta all'esercizio la ferrovia, che attraverso la galleria deve passare per il 31 dicembre 1871.

La spesa per la sola galleria è compresa fra 4500 a 5500 lire al metro; ossia fra 55 e 57 milioni complessivamente.

Sullo scorcio del 1867 l'ingegnere Fell fece la prima sperienza sul Moncenisio di una locomotiva di sua invenzione, la quale si presentò adatta a vincere l'ostacolo di salire e discendere per forti pendii. Dopo il 15 del mese di aprile 1868 avrà luogo la collaudazione di questa ferrovia provvisoria sul sistema Fell, ed alcuni dì dopo sarà aperta al pubblico. In tal guisa fin d'ora verrà abbreviata di più ore l'andata a Ginevra, Lione e Parigi.

Monginevro. — Colle nelle Alpi Cozie che si eleva 1865 metri sopra il livello del mare. Sorge sul confine dell'Italia colla Francia; la sua posizione astronomica è a 44°,55′ e 51″ di latitudine, ed a 4°,23′ e 55″ di longitudine orientale. Su questo colle hanno origine le sorgenti della Duranza, e facile è il varco per esso, per cui fino dai più remoti tempi fu calcato da eserciti condotti da Annibale, Cesare, Giuliano, Carlomagno. Nel 1802 diciotto comuni del dipartimento delle Alte Alpi determinarono di aprire una strada comoda ed atta al passaggio di truppe, e a tal uopo furono aiutati da milizie. Compiuta la strada, che dal primo governo imperiale francese fu denominata *Strada di Spagna in Italia*, si innalzò vicino al punto di divisione fra la Francia ed il Piemonte un obelisco alto venti metri con un'iscrizione in latino dedicata a Napoleone.

Il Monginevro anticamente chiamavasi *Mons Matrona*, nella tavola Peutingeriana figura col nome di *Alpis Cottia;* nel X ed XI secolo lo si appellò prima *Mons Genevus* e *Genevius*, poi *Mons Janus, Mons Genuae* e *Genevae*, e finalmente *Mons Genebrae*, dal che originò la attuale sua volgare denominazione.

MONTE o **MONTI.** — Frazione del com. di Rogno, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Lovere.

MONTE (Al). — Frazione del com. di Albiano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

MONTE (Al). — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

MONTE (Al). — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

MONTE (Al). — Frazione del com. di Palaia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

MONTE (Il). — Frazione del com. di Barberino di Mugello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

MONTE (Il). — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

MONTE (Il). — Frazione del com. di Terricciola, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Peccioli.

MONTE (Il). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

MONTE ABATE. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

MONTE ABATONE. — Frazione del com. di Roma, comarca di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

MONTE ACERAIA. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

MONTE ACONE. — Frazione del com. di Pontassieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

MONTEACUTELLO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

MONTEACUTO. — Frazione del com. di Acquasanta, prov. d'Ascoli.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

MONTEACUTO. — Frazione del com. di Ancona, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

MONTEACUTO. — Frazione del com. di Arena Po, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Arena Po.

MONTEACUTO. — Frazione del com. di Umbertide, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

MONTEACUTO. — Frazione del com. di Vernazza, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

MONTEACUTO. — Regione antica della Sardegna. Dividevasi in due cantoni, appartenenti l'uno al Logoduro e l'altro alla Gallura. Trae nome dal monte omonimo situato ai piedi del Limbara, e comprendeva i seguenti luoghi: Bitti, Garofai, Nule, Orune, Ossidda, Alà, Buddusò, Berchidda, Monti, nel Gallurese; Oschiri, Tula, Ozieri, Patada, Bantine, Nugheddu, Itiri, nel Logodurese.

MONTEACUTO DEI ROSSI o **MONTEGO.** — Frazione del com. di Sant' Albano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MONTEACUTO DELLE ALPI. — Frazione del com. di Lizzano in Belvedere, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Porretta.

MONTEACUTO RAGAZZA. — Frazione del com. di Tavernola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

MONTE ACUTO VALESE. — Frazione del com. di Pian del Voglio già Piano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

MONTEADAMO o **MONTADAMO.** — Frazione del com. di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

È una grossa terra situata in collina, alla distanza di 9 chilometri a borea da Ascoli Piceno e in territorio tenuto a granaglie, a prati e a boschi. Fino ai dì nostri fu comune con propria amministrazione. Venne soppresso con decreto reale del 14 dicembre 1866 ed aggregato a quello di Ascoli, meno le borgate Castellano, Cepparano, Cerreto, Monsanpietro, Portella e Vallorano, che furono aggregate al comune di Venarotta.

Questo comune aveva una superficie di 3547 ettari ed una popolazione di fatto, al 31 dicembre 1861, di 2330 abitanti, di cui 1178 maschi e 1152 femmine, con 110 militi attivi di guardia nazionale e 10 elettori politici inscritti nel collegio di Ascoli Piceno.

MONTE AGUZZO. — Frazione del com. di Cesena, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesena.

È un piccolo villaggio situato alla destra del fiume Savio, lontano circa 15 chilometri da Cesena. In vicinanza avvi sul fianco di una collina elevata circa trecento metri una miniera di zolfo e vi si trovano ancora gli avanzi di un' altra antica miniera che fu in attività fino al 1844. Questa miniera fu aperta nel 1862, ma non è stata che poco lavorata e può considerarsi sotto ogni rapporto come intatta. A circa 90 metri al di sopra del livello del Savio è stata praticata una galleria orizzontale che penetra a 90 metri nel

fianco della collina. Il filone è buono, il di cui spessore è di 60 a 70 centimetri e produce un eccellente minerale.

MONTE AGUZZO. — Frazione del com. di Roncofreddo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Longiano.

MONTEALBANO. — Frazione del com. di Monticelli Pavese, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Chignolo Po.

MONTEALBANO. — Frazione del com. di Sant'Arcangelo di Romagna, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sant'Arcangelo di Romagna.

MONTE ALBANO. — Frazione del com. di Sassocorbaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

MONTE ALBANO. — Frazione del com. di San Giovanni in Marignano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è alla Cattolica.

MONTE ALBANO. — Frazione del com. di Villafranca Piemonte, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

MONTEALBO o **MONTALBO.** — Antico dipartimento della Sardegna. Apparteneva alla Gallura meridionale e comprendeva i luoghi di Posada, Siniscola, Lodè e Torpè.

Questo dipartimento, che trae nome dal monte omonimo, che si innalza 706 metri, fu in seguito chiamato baronia di Posada.

MONTE ALBUCCIO. — Frazione del com. di Siena, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MONTE ALFEO. — Frazione del com. di Godiasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Godiasco.

MONTE ALINO. — Frazione del com. di Parre, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Clusone.

MONTE ALLA BARDELLA o **BORDELLA.** — Frazione del com. di Ortignano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Poppi.

MONTE ALLEGRO. — Frazione del com. di Stradella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

MONTE ALTAVELIO. — Frazione del com. di Pian di Castello, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

MONTEALTUZZO. — Frazione del com. di Bucine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

MONTE ANTICO. — Frazione del com. di Campagnatico, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Campagnatico.

MONTEAPERTA. — Frazione del com. di Platischis, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Tarcento.

MONTE APERTI. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

MONTEAPERTO. — Contrada della Val d'Arbia, in Toscana, appartenente alla comunità di Castelnuovo Berardenga, nella provincia di Siena. Prende il nome da un colle sul quale esisteva un castello omonimo, di cui veggonsi ancora alcuni ruderi, oggidì chiamati del Monte Apertuccio.

Questa contrada è celebre nella storia italiana per la fiera battaglia datasi il 4 settembre 1260 fra i Guelfi e i Ghibellini,

« *Che fece l'Arbia colorata in rosso* ».
(*Inferno*, Canto X, 86).

Merita di essere veduta in questa contrada la insigne cappella di Sant'Ansano, di forma ottagona, situata vicino al Ponte alle Taverne d' Arbia.

MONTE A PESCIA. — Frazione del com. di Pescia, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescia.

MONTE APPONE. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Montegiorgio.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1908 (maschi 909, femmine 999); quella di diritto era di 1895.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Montegiorgio; nel 1863 erano 17.

L'ufficio postale è a Fermo.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio, essendo piuttosto montuoso, ha pochi campi coltivati a cereali e nel resto presenta numerose piantagioni di gelsi, viti ed ulivi. In generale però è di mediocre feracità in causa della trascurata coltivazione da parte dei villici, che si dedicano ad altri lavori. Vi scorrono il torrente Tarucchio ed il fiume Ete, che quivi ha pure origine e raccoglie le acque di vari rivoli.

L'abitato consta di una borgata, cinta di mura, che sorge sopra un colle, alla distanza di 28 chilometri da Fermo e circa 16 a mezzodì da Macerata. Ha una scuola elementare ed un monte frumentario. Quantunque sia in grande decadenza lo smercio dei cappelli di paglia, la maggior parte della popolazione di questo paese vive la metà dell'anno di simile industria. Vi esistono perciò macchine per soppressare ed apparecchiare a fuoco i cap-

pelli di paglia, come macchine per vagliarla, dall'infimo sino al primo grado di finezza. Nel corso dell'anno vi si tengono tre fiere, cioè ai 23 d'aprile, ai 18 di agosto e nel lunedì dopo la seconda domenica di ottobre, nonchè un mercato settimanale nel giorno di mercoledì, incominciando da quello dopo il 21 novembre sino a tutto il carnevale dell' anno successivo.

MONTE ARGENTARIO o **ARGENTARO.** — Comune in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Orbetello.

Fig. 553.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 3661 abitanti (1883 maschi, e 1778 femmine); quella di diritto era di 3582 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 117 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Scansano; nel 1865 erano 91.

L'ufficio postale è in Porto Santo Stefano.

Consta di due terre, l'una è Porto Santo Stefano, che è il capoluogo della comunità, l'altra è Porto Ercole. Il suo territorio occupa uno dei promontorii più importanti d'Italia. Esso risulta da un pittoresco gruppo di poggetti, intersecati da leggiere colline e da fertili vallate: nella sua maggior larghezza è di 10 chilometri e mezzo, nella sua circonferenza è di 31 chilometri, e nella sua maggiore elevazione, detta il *Telegrafo,* perchè sotto l'impero Napoleonico vi esisteva, è di 540 metri sopra il livello del mare. È attaccato a terra ferma per mezzo di due istmi o dune, una detta *Feniglia*, quasi intieramente arenata, posta sotto l' etrusca Cosa o Ansedonia, l'altra *Tombolo*, già coperta di pini ed ora in gran parte seminativa. Questa duna mette alle Saline, e all'etrusca Telamone, che sta precisamente di fronte a *Porto Santo Stefano*, capoluogo del promontorio e della comunità omonima, situato a tramontana.

Napoleone I nel 1814 inviò da Parigi cinque ingegneri a studiare il progetto, che dovea esser totalmente compiuto al 1818, di tagliare i predetti due istmi o dune, isolare il promontorio e fare nel recente Santo Stefano uno spazioso porto, e nella vicina Orbetello una stazione navale. Comunque ciò, atteso le vicende politiche, non avvenisse, resta però indubitabile che questo promontorio col suo golfo e lago a levante, tosto o tardi addiverrà uno dei punti più importanti dell' arcipelago toscano.

Ai tempi dei Romani fu luogo di piacere della già consolare e poi imperiale famiglia dei Domizj Enobardi, il pieno della cui Villa ove è la Torre di *Santa Liberata* sorgeva, e vi sono dei ruderi imponentissimi. Esso seguì le sorti delle provincie nel secolo V depredate sotto Alarico e nel secolo X devastate dai Saraceni; e così cangiò in isquallore il suo già florido stato, con insieme tutto il littorale Tirreno, che l'opera di bonificamento iniziata fin dal 1825 migliorò, e che la via ferrata, costruita in sulle traccie dell'Aurelia nel 1863, va continuamente migliorando; locchè più sollecitamente farebbe, se ai luoghi più abitati si avvicinassero le stazioni principali.

Tutto il promontorio è di sano e dolce clima, ricco di numerose fonti, tuttora in gran parte coperto di macchie cedue, ed a selve d'alto fusto. Vi prosperano le viti che danno vini così squisiti che si trasportano anche in America; inoltre da 20 anni si estende la coltivazione degli olivi. Vi si trovano varie piante aromatiche, e vi sono ancora de' bei giardini di aranci e di limoni. Vi è una fabbrica ove si depurò l'antimonio, e ve ne è un'altra grandiosa ove i bulbi dell'*Asfodelo,* detto comunemente *Porrazzo,* si distillarono.

Nè vuolsi ommettere che visibili sono nel promontorio le traccie di miniere metallifere di ferro e di rame, e che piombo argentifero sicuramente vi è. In prossimità alla anzidetta Torre dell'Argentiera esistevano delle gallerie sotterranee che, per allontanare il pericolo specialmente del bestiame, si chiusero. E sotto il *Forbino* vi sono dei filoni di marchesita nella pietra magnesiaca verdognola granulosa stratificata. Ed altrove abbondano il diaspro, il gabro, lo spato, il quarzo, la silice, ed altri minerali di varia specie, che per brevità si tralascia di enumerare.

Fra tanti vantaggi, che natura offre, senza ricorrere alla sinistra impressione *de los presidios,* od alle condizioni della provincia per tanti secoli languente, non saprebbesi spiegare, come questo promontorio, a cui ora si accede pei due istmi, e per una diga, che mette a Orbetello (non antica Subcosa come finora si asserì, ma necropoli Cosana, come il sig. Francesco Marcelliani testè addimostrò), non siasi dagli amatori del bello prescelto a luogo di amene ville e villeggiature.

Il capoluogo, ove risiede in un palazzo proprio il comune, è Porto Santo Stefano, che comprende nella sua circoscrizione ammini-

strativa l'antico Porto Ercole, situato a levante dal promontorio.

Il movimento di questi due porti nell'anno 1863 fu il seguente:

Porto Santo Stefano. — *Navigazione generale.*

Si ebbe un movimento complessivo di 106 bastimenti, 8922 tonnellate e 648 uomini di equipaggio, dei quali entrarono 54 bastimenti aventi un carico di 4557 tonnellate e 280 uomini di equipaggio, ed uscirono 52 bastimenti con un carico di 4365 tonnellate e 368 uomini di equipaggio. La bandiera nazionale partecipò al movimento d'entrata per 48 bastimenti, 3961 tonnellate e 226 uomini di equipaggio; al movimento d'uscita per 46 bastimenti, 3769 uomini di equipaggio e 314 di riserva; la bandiera estera partecipò ad entrambi i movimenti per 6 bastimenti, 596 tonnellate e 54 uomini di equipaggio.

Navigazione di cabotaggio.

Si ebbe un movimento complessivo di 1527 bastimenti, 31,523 tonnellate di carico e 6217 uomini di equipaggio, dei quali entrarono 723 bastimenti con 15,168 tonnellate di carico e 2948 uomini di equipaggio, e uscirono 804 bastimenti con 16,355 tonnellate di carico e 3269 uomini di equipaggio.

Porto Ercole. — *Navigazione generale.*

Il movimento complessivo ascese a 263 bastimenti, 24,099 tonnellate di carico e 1997 uomini di equipaggio, dei quali entrarono 112 bastimenti con 11,731 tonnellate di carico e 958 uomini di equipaggio, ed uscirono 151 bastimenti con 12,368 tonnellate di carico e 1039 uomini di equipaggio. A questo movimento la bandiera nazionale partecipò per 93 bastimenti, 9455 tonnellate e 763 uomini di equipaggio all'entrata, e per 132 bastimenti, 10,092 tonnellate e 844 uomini di equipaggio all'uscita, mentre la bandiera estera partecipò tanto all'entrata che all'uscita per 19 bastimenti, 2276 tonnellate e 195 uomini di equipaggio.

Navigazione di cabotaggio.

Si ebbe un movimento complessivo di 283 bastimenti, 9152 tonnellate di carico e 1353 uomini di equipaggio, dei quali entrarono 143 bastimenti, con 4580 tonnellate e 750 uomini di equipaggio, ed uscirono 140 bastimenti con 4572 tonnellate e 603 uomini di equipaggio.

Il circondario marittimo di Porto Santo Stefano abbraccia i porti di Follonica, Castiglione della Pescaia, Torre S. Rocco, Talamone, Saline, Porto Santo Stefano, Porto Ercole e l'isola del Giglio. Il movimento di questo circondario nel detto anno 1863 fu il seguente:

Nella navigazione generale entrarono 249 bastimenti carichi di 23,506 tonnellate e 1885 uomini di equipaggio, dei quali 215, carichi di 19,669 tonnellate e 1574 uomini, portavano bandiera nazionale, e 34, carichi di 3837 tonnellate e 311 uomini, avevano bandiera estera. Nel movimento d'uscita si ebbero 404 bastimenti carichi di 32,866 tonnellate e 3069 uomini di equipaggio, dei quali 370, con 29,029 tonnellate e 2758 uomini di equipaggio, avevano bandiera nazionale, e 34, con 3837 tonnellate e 311 uomini di equipaggio, avevano bandiera estera.

Nella navigazione di cabotaggio si ebbe un movimento complessivo di 5859 bastimenti, 185,323 tonnellate e 27,834 uomini di equipaggio. Al movimento d'entrata parteciparono 2958 bastimenti carichi di 96,160 tonnellate e 14,048 uomini di equipaggio; e a quello di uscita parteciparono 2901 bastimenti carichi di 89,163 tonnellate e 13,786 uomini di equipaggio.

Divisi secondo la nazionalità, i bastimenti che parteciparono al movimento generale di navigazione furono i seguenti:

Nazionalità dei bastimenti	Bastimenti entrati			Bastimenti usciti		
	Numero	Tonnellate	Equipaggio	Numero	Tonnellate	Equipaggio
Italiani	215	19,669	1,574	370	29,029	2,758
Francesi	8	1,377	134	8	1,377	134
Spagnuoli	2	187	14	2	187	14
Austriaci	10	1,161	74	10	1,161	74
Pontifici	13	900	79	13	900	79
Russi	1	212	10	1	212	10
Totale	249	23,506	1,885	404	32,866	3,069

Sul maggior numero di approdi e partenze che officialmente appariscono in Porto Ercole sopra Porto Santo Stefano, sono qui a farsi due considerazioni: 1.° Che i bastimenti, i quali trovansi lungo la costa romana per levante, quando non possono entrare nel porto di Civitavecchia, anche a rischio di perdersi, debbono ripiegare sul porto il più vicino; 2.° Che molti di quelli, i quali trovansi nel canale di Giglio, vanno a Talamone in rettilinea, situato nel medesimo golfo a 13 chilometri da Porto Santo Stefano, per non aver questo un conveniente riparo, che lo difenda dalla traversia.

Per altre notizie veggansi gli articoli **Porto Ercole** e **Porto Santo Stefano.**

Le surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio signor dottor Luigi Brizzolari, che ci fornì pure ampie notizie su Porto Santo Stefano e su Porto Ercole, le quali furono qui omesse per mancanza di spazio.

MONTEARIOSO. — Frazione del com. di Monteriggioni, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MONTE ARMATO. — Frazione del com. di Ozzano dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MONTE ARSICCIO. — Frazione del com. di Morro, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rieti.

MONTE ARSICCIO. — Frazione del com. di Roma, comarca di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

MONTE ASINARIO. — Frazione del com. di Piedicavallo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Piedicavallo.

MONTE ASTRUALDO. — Frazione del comune di Fermignano, provincia di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

MONTEBABBIO. — Frazione del com. di Castellarano, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Scandiano.

MONTEBALDO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

MONTEBALDO. — Frazione del com. di Garda, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Caprino Veronese.

Vedi **Baldo**, monte.

MONTEBAMBOLI. — Frazione del com. di Massa Marittima, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Massa Marittima.

Il suo territorio è rinomato per le miniere di lignite che vennero scoperte nel 1839 e sono coltivate da una compagnia. I lavori sono spinti a 150 metri di profondità, e l'estrazione del minerale si fa da un pozzo con macchina a vapore. La qualità del carbone del banco è ottima; la produzione della miniera fu nel passato di 300 a 350 quintali al giorno. Essa è riunita al mare con una ferrovia ordinaria lunga 22 chilometri, la quale termina a Torre Mozza nel mezzo del golfo di Follonica e non lungi dallo stabilimento (vedi **Follonica**). Il clima alquanto malsano non permette di lavorarvi che 7 od 8 mesi, per cui la totale produzione non giunge che a quintali 100,000.

Montebamboli trovasi 8 chilometri al nord di Massa Marittima, nel versante del torrente Millia, che confluisce alla Cornia.

MONTEBANO. — Frazione del com. di Montobbio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Montobbio.

MONTEBARANZONE. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

MONTEBARELLI. — Frazione del com. di Aulla, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

MONTEBAROCCIO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Pesaro.

Comprende la frazione di Monte Giano.

Ha una superficie di 2684 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2622 (maschi 1366, femmine 1256); quella di diritto era di 2602.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pesaro; nel 1865 erano 35.

L'ufficio postale è a Pesaro.

Appartiene alla diocesi di Pesaro.

Il suo territorio, parte in piano e parte in colle, produce principalmente cereali, vino ed olio. Contiene due cave di pietra, che, cotta nelle fornaci, viene ridotta ad ottimo gesso.

Il capoluogo è un popoloso e fiorente borgo, situato sopra un ameno colle, che elevasi presso la sinistra riva del fiumicello Arzilla. Dista 18 chilometri e mezzo a libeccio da Pesaro e circa 26 a greco da Urbino. È circondato di mura, con molti bei fabbricati, tra i quali notasi la chiesa collegiata. Ha pubbliche scuole elementari e possiede un ospedale pei poveri infermi, un monte di pietà e un pio legato per doti, aventi in complesso un annuo reddito di L. 2960. Vi si tiene un mercato settimanale al giovedì e fiera nel primo giovedì

dell'anno, ai 15 di giugno ed in tutti i lunedì di ottobre. Nelle fiere di quest' ultimo mese ha luogo specialmente un considerevole commercio di bestiami.

Questo borgo fu patria di Federico Barocci, distintissimo pittore della scuola romana nel secolo XVII.

MONTEBAROSSI. — Frazione del com. di Asciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è ad Asciano.

MONTEBASSO. — Frazione del com. di Lanzo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

MONTE BELLETTO. — Frazione del com. di Fortunago, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MONTEBELLINO. — Frazione del com. di Villalunga, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

MONTEBELLO (*Monsbellus Viquiriensium*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casteggio.

Consta di Borgogiojello, centro comunale, della borgata Genestrelli, e di varie case sparse.

Ha una superficie di 1513 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1824 (maschi 933, femmine 891); quella di diritto era di 1796.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 79 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Voghera; nel 1865 erano 27.

L'ufficio postale è a Casteggio.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio produce in discreta quantità frumento, meliga, civaie e fieno, ed abbonda di piante e specialmente di noci, peri, pomi, gelsi e roveri. Vi scorrono i due torrenti Copa e Schizzola, che sotto il solo nome di Copa vanno poi riuniti a gettarsi nel Po.

Il capoluogo è un piccolo villaggio di 660 abitanti, situato 8 chilometri a levante da Voghera, sopra un piano dolcemente inclinato verso tramontana. Vi sono alcune abitazioni signorili spettanti a nobili pavesi, che vi si recano a villeggiare in autunno. La sua chiesa parocchiale è d'ordine composito e ad una sola navata. Montebello fu marchesato degli Spinola, duchi del Sesto e feudatarii di Casalnocetto.

Montebello è celebre nella storia per due famose battaglie. La prima accadde nel 9 giugno 1800 fra Austriaci e Francesi, i quali vinsero i primi per il valore del generale Victor, che cinque anni dopo ebbe il titolo di duca di Montebello; la seconda fu pure perduta dagli Austriaci nel 20 maggio 1859 e fu il preludio di quella gloriosa campagna combattuta e vinta dagli eserciti alleati italiano e francese, che condusse alla liberazione della Lombardia. In memoria di questa seconda battaglia si è inaugurato un monumento rappresentante un alfiere che difende la bandiera italiana, lavoro eseguito dallo scultore Bellora.

MONTEBELLO. — Comune nella provincia di Calabria Ulteriore I, ora chiamato **Fossato di Calabria** (vedi).

MONTEBELLO. — Frazione del com. di Avolasca, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Garbagna.

MONTEBELLO. — Frazione del com. di Bollano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Bollano.

MONTEBELLO. — Frazione del com. di Camaiore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camaiore.

MONTEBELLO. — Frazione del com. di Cesio, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Feltre.

MONTEBELLO. — Frazione del com. di Corniglio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Corniglio.

MONTEBELLO. — Frazione del com. di Grantola, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luino.

MONTEBELLO. — Frazione del com. di Grottazzolina, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

MONTEBELLO. — Frazione del com. di Guarene, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Guarene.

MONTEBELLO. — Frazione del com. di Induno, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Induno.

MONTEBELLO. — Frazione del com. di Pomaro, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

MONTEBELLO. — Frazione del com. di Sinigaglia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

MONTEBELLO. — Frazione del com. di Sogliano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sogliano.

MONTEBELLO. — Frazione del com. di Toscanella, delegazione di Viterbo.

Ha ufficio postale.

MONTEBELLO. — Frazione del com. di Villalunga, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

MONTEBELLO e **MONTEBELLO** (**Casino**). —

Due frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MONTEBELLO DI BERTONA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. e mand. di Penne.

Ha una superficie di 2029 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1577 (maschi 740, femmine 837); quella di diritto era di 1601.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Penne; nel 1865 erano 4.

L'ufficio postale è a Penne.

Appartiene alla diocesi di Penne.

Il suo territorio è fertile in grani, legumi, viti, ulivi, in alberi fruttiferi, pascoli e quercie.

Il villaggio giace alle falde di un monte, in luogo ameno e salubre, distante 6 chilometri da Penne e circa 34 da Téramo. Ha una pubblica scuola elementare maschile ed una femminile, una congregazione di carità, un monte frumentario, un pio istituto di beneficenza con vari legati, la cui rendita complessiva in L. 1239 viene annualmente impiegata per spese di culto ed in elemosine ai poveri. Nella prima domenica di settembre di ogni anno vi si tiene una fiera.

MONTEBELLO METAURENSE. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Mondavio.

Comprende la frazione di Rupoli.

Ha una superficie di 944 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 687 (maschi 341, femmine 346); quella di diritto era di 680.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 18 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Fano; nel 1865 erano 5.

L'ufficio postale è a Mondavio.

Appartiene alla diocesi di Pesaro.

Il suo territorio giace in colle e abbonda di cereali, viti, olivi, quercie e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio recinto di mura, situato in vicinanza della destra riva del fiume Metauro e distante 33 chilometri e mezzo da Pesaro e circa 7 a maestro da Mondavio. Possiede un ospedale per ricovero di malati poveri.

MONTEBELLO VICENTINO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Lonigo.

Comprende la frazione di Agugliana.

Ha una superficie di 2085 ettari, ed una popolazione di 3717 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Lonigo: nel 1866 erano 74.

Ha ufficio postale e stazione della ferrovia Milano-Venezia.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio, bagnato da tre torrenti, il Guà, l'Aldego e il Chiampo, è feracissimo in alberi fruttiferi, uliveti e in viti, che danno, massime quelle sui colli, ottimi vini. Vi ha pure in collina un bosco, detto Scaranto, di proprietà comunale.

Il capoluogo è un popoloso e allegro villaggio adagiato ad ameni colli, rivolto a mezzodì e posto sulla strada che da Vicenza mette a Verona, distante 9 chilometri da Lonigo. Vi si vedono i ruderi di un castello, che ebbe qualche importanza ai tempi delle fazioni civili, e sopra una collinetta isolata ammirasi un bel palazzo detto la Favorita. Il paese è provveduto di pubbliche scuole elementari, di un ospedale per gli infermi e di un istituto di pubblica beneficenza. Settimanalmente vi si tiene mercato nel giorno di giovedì e una volta all'anno anche fiera nel secondo mercoledì di luglio. L'amenità dei dintorni e i ridenti colli ricchi di vigneti ed oliveti, rendono la posizione di questo villaggio assai piacevole e vaga.

Montebello, che un tempo era luogo fortificato, sotto la repubblica di Venezia fu capoluogo di un distretto che comprendeva cinque comuni. Le sue vicinanze sono memorabili per due fatti d'armi avvenuti negli anni 1796 e 1805 tra Francesi e Austriaci; nel primo, Bonaparte, che comandava egli stesso le truppe, respinse l'esercito nemico; nell'altro il generale Seras con truppe italiane fece prigioniero il generale austriaco Hillinger con 5000 soldati.

MONTEBELLUNA. — Distretto nel Veneto, prov. di Treviso.

Ha una superficie di 25,987 ettari ed una popolazione di 28,522 abitanti, ripartiti nei seguenti otto comuni: Arcade, Caerano, Cornuda, Montebelluna, Nervesa, Pederobba, Trivignano, Volpago.

MONTEBELLUNA. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Biadene, Caonada, Castellier e Guarda, Pederiva, Pieve, Posmon, Visnà.

La sua superficie è di 4850 ettari, e la popolazione è di 6818 abitanti.

Ha ufficio postale, pretura, commissariato distrettuale ed ispettorato distrettuale per le

scuole. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio elettorale N. 464°, che comprende 17 comuni divisi in due sezioni, aventi sede in Montebelluna stesso. Tutto il collegio nel 1866 contava elettori politici 557, de' quali 98 appartenevano al comune di Montebelluna. Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio è assai ferace e produce specialmente eccellenti vini, cereali, erbaggi e frutta squisite. Vi sono molti boschi formanti parte del bosco detto Montello, che calcolasi dell'estensione di 6300 ettari.

Il capoluogo è una grossa terra posta presso al bosco di Montello, 33 chilometri a maestro da Treviso e 36 a levante da Bassano. Stendesi per la maggior parte ai piedi di un colle, intorno ad una vasta piazza, a cui si giunge per una bella strada che si parte dalla via feltrina al ponte detto delle Guglie ed è fiancheggiata da frequenti villeggiature, fra cui va distinta quella dei Biagi. Da questa piazza si ascende al colle per una dolcissima rampa, ai cigli della quale sono frequenti le case e verso la metà si incontra la chiesa prepositurale, di non antica costruzione, in cui meritano d'essere veduti il tabernacolo, attribuito a Giuseppe Bernardi detto Torretti di Pagnano, primo maestro del Canova; i dodici apostoli in pietra tenera, lodati dal Canova; una pala del Frigimelica e due quadri del Grigoletti. Più in su di questa chiesa è il mercato, consistente in botteghe costruite di tavole, nel cui mezzo sorge una statua rappresentante la Vergine.

Nel piano di Castellier, sulla sommità del colle, sorgeva nel medio evo il Castello, luogo fortificato, grande e popolato, che aveva nel mezzo la rocca, di cui conservasi un piccolo muro largo metri 14, grosso 3, alto 8, costituente oggidì il lato settentrionale di una torricella o belvedere di proprietà Vanaxel, dalla quale si dominano tutti i colli e i piani che si stendono al piede delle Alpi, ed il bosco del Montello. Entro la cerchia del Castello tenevasi un mercato, istituito nel secolo X, il quale fu poi dai Trevisani reso assolutamente franco. Oltre il Castellier voglionsi nominare il piccolo borgo di Biadene con buone abitazioni, botteghe ed officine, oltre la residenza della pretura, e il villaggio di Caonada, la cui denominazione vuolsi derivata da *Caput nautæ*.

Il mercato che si tiene oggidì in questa comunità ha luogo il mercoledì ed è di molta importanza, concorrendovi tutta la circostante montagna, sia per l'acquisto di granaglie, cuoi, ferramenta, tessuti, sia per la vendita di castagne, frutta, burro, animali.

Montebelluna, il cui nome deriva forse da *Mons Bellonae*, deve essere stato abitato sino dai tempi antichi e deve essere soggiaciuto a molte vicende. Nel 1856 in un podere del dottor Teodorico Tessari facendosi scavi per abbattere dei castagni, si rinvennero, nello spazio di pochi metri, molte urne cinerarie, frantumi di ossa, lacrimatorj di vetro e di creta, anfore e vasi vinarj, lucerne sepolcrali, utensili di rame, armi spezzate e logore, monete romane, moltissime d'argento e di rame, scodelle di creta mirabilmente conservate, orecchini, braccialetti, un anello d'oro, con uno smeraldo, una lucerna d'argento, chiavi e stili da vergare i papiri; e insieme monete carolingie, venete e turche ed uno sperone del medio evo, e moltissime altre cose che ricordano l'era cristiana, unitamente a molti vasi, dei quali cinque portano ciascuno una propria iscrizione con carattere giudicato etrusco.

Nel medio evo Montebelluna fu soggetto a varii signori. Nel 1235 vide il castello colle circostanti abitazioni rovinato dai Trevisani, che unitisi ai Guelfi, ne cacciarono Ezelino. Quattro anni dopo se ne impadronì l'imperatore Federico II, che vi pose a presidio genti tedesche. Nel 1240 se ne impossessarono i Trevisani nel ritirarsi dal castello di Asolo, presidiato da Ezelino, che inutilmente tentarono assediare in quel castello. Più tardi gli stessi Trevisani strinsero ripetutamente d'assedio Montebelluna, perchè vi si erano ricoverati i fuorusciti di Treviso; ma dovettero abbandonare l'impresa nel 1242. Nel 1317 fu questa terra occupata dai luogotenenti di Cane della Scala, che due anni dopo la cedeva al conte di Gorizia in mercè di un servizio ricevuto, per ritoglierla poscia coll'aiuto dei fuorusciti. Nel 1320 nella pace fra i Padovani, i Trevisani e Cane tornò con Asolo al conte di Gorizia allora signore anche di Treviso, ma lo Scaligero la rioccupò con Vidore nel 1328. Morto Cane della Scala, i suoi nipoti Alberto e Mastino inimicatisi i Veneziani e rotta guerra con questi, fecero distruggere il castello di Montebelluna, meno la rocca, onde non cadesse in loro potere. In seguito i Montebellunesi stessi si diedero spontaneamente alla repubblica veneta.

Nel 1509 tutta la terra di Montebelluna venne saccheggiata ed incendiata da Polidoro de Migli, capitano imperiale. Da questa de-

vastazione non rimase illesa che la casa Pola a Posmon tuttora esistente.

MONTEBENEDETTO. — Frazione del com. di Sant'Agata Feltria, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

MONTEBENICHI. — Frazione del com. di Bucine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

MONTE BERLUNGO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MONTEBETTI. — Frazione del com. di Montespertoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

MONTE BEVARA o **BEVARO.** — Frazione del com. di Rocca San Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca S. Casciano.

MONTE BIANCANO. — Frazione del com. di Monte S. Pietro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MONTEBIANDO. — Frazione del com. di Fossombrone, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

MONTEBIBICO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MONTEBICCHIERI. — Frazione del com. di S. Miniato, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Miniato.

MONTEBIZZO. — Frazione del com. di Pavullo, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

MONTEBOAGINE. — Frazione del com. di Montecoppiolo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

MONTEBOLLO. — Frazione del com. di Certaldo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Certaldo.

MONTEBOLLO. — Frazione del com. di Pascelupo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Scheggia.

MONTEBOLOGNOLA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Corteolona.

Comprende la frazione di Bolognola.

Ha una superficie di 153 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 222 (maschi 111, femmine 111); quella di diritto era di 236.

La sua guardia nazionale consta di 7 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Corteolona; nel 1865 non ve ne aveva che uno.

L'ufficio postale è a Corteolona.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio, irrigato da varie roggie, è ubertoso in prati e cereali.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato presso la riva sinistra del Lambro meridionale, distante 13 chilometri a settentrione da Corteolona e 20 da Pavia.

MONTEBOLONE. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

MONTEBOLZONE. — Frazione del com. di Agazzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è ad Agazzano.

MONTEBONELLI. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

MONTEBONELLO. — Frazione del com. di Pavullo nel Frignano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

Nel suo territorio vi sono molte fonti: un tempo si raccolse in gran copia l'olio di sasso o petrolio bianco.

MONTEBONELLO. — Frazione del com. di Pontassieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

MONTEBORE. — Frazione del com. di Dernice, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

MONTE BORGNOLI. — Frazione del com. di Ortignano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Poppi.

MONTEBOTTOLINO. — Frazione del com. di Badia Tedalda, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

MONTE BRADONI. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

MONTEBRO. — Frazione del com. di Masio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

MONTEBRUCIATO. — Frazione del com. di Montù dei Gabbi, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Broni.

MONTEBRUCIATO. — Frazione del com. di Stradella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

MONTEBRUNO. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

Comprende varie frazioni, cioè: Caprili, Lunga, Pianàzzo, Seppado, Viaziale.

Ha una superficie di 1700 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 947 (maschi 433, femmine 514); quella di diritto era di 1099.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 19 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pontedecimo; nel 1865 erano 9.

L'ufficio postale è a Torriglia.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio, quantunque naturalmente poco fecondo, produce frumento, meliga, avena, patate e castagne. Vi scorrono la Trebbia e il Brigneto, torrente che influisce nella Trebbia.

Il capoluogo è un piccolo villaggio di 300 abitanti circa, posto sulla sinistra sponda della Trebbia, a 36 chilometri da Genova. La sua chiesa parrocchiale con un convento annesso è situata alla destra del fiume e posta in comunicazione coll'abitato per mezzo di un antico ponte in pietra a vari archi solidamente costrutto. Questa chiesa è a tre navate, è di molto solida costruzione e contiene pregevoli affreschi.

Vi si tengono tre annue fiere: la prima ai 16 di agosto, la seconda ai 9 di settembre e la terza ai 2 novembre.

MONTEBRUNO. — Frazione del com. di Desenzano sul Lago, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

MONTEBUDELLO. — Frazione del com. di Monteveglio, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bazzano.

MONTEBUDELLO. — Frazione del com. di Castello di Serravalle, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bazzano.

MONTEBUFO. — Frazione del com. di Preci, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Norcia.

MONTEBUGLIO già **BUGLIO** (*Bullium*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Omegna.

Ha una superficie di 187 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 245 (maschi 89, femmine 156); quella di diritto era di 283.

La sua guardia nazionale consta di 18 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pallanza; nel 1865 erano 6.

L' ufficio postale è ad Omegna.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio produce segale, patate, uve, noci, castagne e abbonda di boschi cedui e di pascoli.

L' abitato consta di un piccolo villaggio, posto sopra una montagna, in vicinanza dello Strona e distante 21 chilometri a libeccio da Pallanza.

Un tempo faceva parte della signoria di Omegna.

MONTEBUGNO. — Frazione del com. di Montafia, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montafia.

MONTE BUIANO. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

MONTEBUONI DI SOPRA e **MONTEBUONI DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MONTEBUONO. — Comune nella provincia dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Magliano Sabino.

Comprende la frazione di Fianello.

Ha una superficie di 1231 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1103 (maschi 584 e femmine 519); quella di diritto era di 1144.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Poggio Mirteto; nel 1865 erano 6.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Magliano Sabino.

Il suo territorio, irrigato dal torrente Capano, distendesi parte in colle e parte in pianura. Produce in copia grani e abbonda di viti, ulivi e pascoli.

Il capoluogo è una borgata cinta di mura, posta sopra un ubertoso colle, alla distanza di 32 chilometri a ponente da Rieti e circa 16 a maestro da Poggio Mirteto. Nei suoi dintorni trovansi i ruderi di antichi edifizi e vuolsi che già vi esistesse la villa di Marco Agrippa.

MONTEBUONO. — Frazione del com. di Sorano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Sorano.

MONTEBUSO. — Frazione del com. di Baone, prov. di Padova.

L'ufficio postale è ad Este.

MONTECACIOLI. — Frazione del com. di Casellina e Torri, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

MONTECAGNO. — Frazione del com. di Ligonchio, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Culagna.

MONTECALDERARO. — Frazione del com. di Castel S. Pietro dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Castel San Pietro dell'Emilia.

MONTE CALENDE. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

MONTE CALVERIO. — Frazione del com. di Manziana, delegazione di Civitavecchia.

L'ufficio postale è a Manziana.

MONTECALVO. — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

MONTECALVO. — Frazione del com. di Cellino, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

MONTECALVO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MONTECALVO. — Frazione del com. di Musiano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MONTECALVO. — Frazione del com. di Ubaga, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Pieve d'Oneglia.

MONTECALVO DEL CASTELLANO. — Frazione del com. di Acquasanta, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

È una terra posta in monte e in territorio tenuto a grano, pascoli e boschi e bagnato dal Castellano. Dista 20 chilometri circa a scirocco da Ascoli Piceno. Fino ai nostri giorni fu comune con propria amministrazione; ma con decreto reale del 10 dicembre 1865 fu soppresso ed aggregato al comune di Acquasanta. Come comune aveva una superficie di ettari 2961 ed una popolazione di fatto, al 31 dicembre 1861, di 917 abitanti, dei quali 434 maschi e 483 femmine.

MONTECALVO IN FOGLIA. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Urbino.

Ha una superficie di 1735 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 688 (maschi 359, femmine 329); quella di diritto era di 675.

La sua guardia nazionale consta di 20 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Urbino; nel 1863 erano 6; nel 1865 non ne aveva alcuno.

L'ufficio postale è ad Urbino.

Appartiene alla diocesi di Urbino.

Il suo territorio coltivasi in alcune parti a viti, gelsi e grano, e nel rimanente è coperto di ubertosi pascoli, nei quali prospera la pastorizia.

L'abitato consta di una piccola borgata, posta sul declivio di un monte, ai di cui piedi scorre verso mezzodì il fiume Foglia. Dista 11 chilometri verso settentrione dalla città di Urbino.

MONTECALVO IRPINO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Ariano.

Ha una popolazione di 8023 abitanti, divisi nei 3 comuni di Casalbore, Montecalvo Irpino, Sant'Arcangelo Trimonti, già Montemale.

MONTECALVO IRPINO. — Comune.

Ha una superficie di 5225 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4640 (maschi 2248, femmine 2392); quella di diritto era di 4689.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 364 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ariano; nel 1865 erano 55.

L'ufficio postale è ad Ariano.

Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Ariano.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio è fertilissimo, specialmente in cereali. Vi è un laghetto con acque acidule solfuree.

Il capoluogo è una piccola città di 2132 abitanti, posta a 9 chilometri da Ariano in luogo d'aria sanissima. Vi ha un monte frumentario.

MONTECALVOLI. — Comune in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Fucecchio.

Fig. 554.

Ha una superficie di 535 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1308 (maschi 664 e femmine 644); quella di diritto ne contava 1359.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di S. Miniato; nel 1865 erano 28.

L'ufficio postale è a Pontedera.

Appartiene alla diocesi di S. Miniato.

Il suo territorio è bagnato dall'Arno. La sua struttura interna spetta alle rocce stratiformi dell'Appennino, mentre la loro veste consiste in banchi estesissimi di ciottoli di varia mole. Abbonda questo territorio di pascoli.

Montecalvoli è un castello fabbricato sul dorso delle ultime colline di Cerbaie, sulla de-

stra ed a cavaliere del canale della Gusciana. Dista 16 chil. e 1/2 a ponente da San Miniato.

Di Montecalvoli è memoria sino dal 738, in cui il vescovo di Lucca, che vi aveva giurisdizione, consacrò la chiesa di S. Giorgio. In principio del secolo XIII venne, siccome pare, munito di rocca e passò in potere del comune di Lucca, dal quale nel 1262 cadde in dominio dei Pisani, fino a che venne concesso in feudo a Castruccio Castracani. In seguito ritornò ai Pisani, ai quali nel 1406 sottentrarono i Fiorentini, per spontanea dedizione degli abitanti del luogo che si ribellarono ai Pisani.

Il castello di Montecalvoli venne nel 1431 difeso da 400 cavalli comandati da Neri di Gino Capponi di Firenze, onde impedire il passaggio all'Arno alle truppe milanesi guidate da Niccolò Piccinino.

MONTECALVOLI. — Frazione del com. di Asciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è ad Asciano.

MONTECALVO VERSIGGIA (*Monscalvus Viqueriensium*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

Consta di Castello Montecalvo, centro comunale, della borgata Poggio e di molte case sparse.

Ha una superficie di 1205 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1107 (maschi 597, femmine 510); quella di diritto era di 1047.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 133 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Stradella; nel 1865 erano 14.

L'ufficio postale è a Soriasco.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è produttivo di frumento, meliga, marzuoli ed uve, dalle quali traesi vino bianco eccellente. Vi scorrono i tre torrenti, Aversa, Versiggia e Scuropasso, ed è attraversato dai monti detti Montecalvo, Casone, Costa, Boffalora.

Il capoluogo è una piccola terra posta in collina, presso la manca sponda del torrente Aversa, 45 chilometri a greco da Voghera. Sulla sommità del paese vedesi un castello di proprietà Pisani.

MONTECAMPANO. — Frazione del com. di Amelia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Amelia.

MONTECAMPANO. — Frazione del com. di Penna, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Amelia.

MONTE CANEPINO. — Frazione del com. di Montesanto, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Montesanto.

MONTECANINO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

MONTECANNE. — Frazione del com. di Isola del Cantone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Isola del Cantone.

MONTE CAPOA. — Frazione del com. di Cocconato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cocconato.

MONTECAPPONE. — Frazione del com. di Jesi, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Jesi.

MONTE CAPRARO. — Frazione del com. di Fabbrica Curone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

MONTE CARAFA. — Frazione del com. di Minervino, prov. di Terra di Bari.

L'ufficio postale è a Minervino.

MONTE CARASSO. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Bellinzona, circolo del Ticino.

Comprende le frazioni di Cortesotto, Gaggio, Lorio.

La sua popolazione nel 1858 era di 684 abitanti; secondo il censimento del 1860 ne contava 633, dei quali 287 maschi, 346 femmine.

Ha ufficio postale ed è capoluogo del circolo.

Il suo territorio è tenuto in parte a pascoli. Vi sono 180 vacche, 308 capre e 150 pecore.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a 2 chilometri circa da Bellinzona e a 33 da Lugano. Giace allo sbocco dell'orrido vallone di Sementina, sulla strada maestra, all'altezza di 232 metri sul livello del mare. Vi ha un convento di monache agostiniane. La chiesa parrocchiale conserva qualche carattere di vetustà.

Per la natura del territorio, in cui trovasi Monte Carasso, i suoi abitanti dovettero costrurre argini gagliardissimi per difendersi dalle alluvioni.

MONTE CARBONE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MONTECARELLI, MONTECARELLI (Locanda) e **MONTECARELLI (S. Michele).** — Frazioni del com. di Barberino di Mugello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

MONTECARELLI e **MONTECARELLI (S. Jacopo).** — Frazioni del com. di Pian di Scò, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Figline.

MONTECARLO. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pescia.

Fig. 555.

Comprende, oltre il capoluogo, le frazioni di Altopascio, Marginone e Spianate.

Ha una superficie di 3521 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7138 (maschi 3570 e femmine 3568); quella di diritto era di 7435 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pescia; nel 1867 erano 115.

L'ufficio postale è ad Altopascio.

Appartiene alla diocesi di Pescia.

Il suo territorio giace parte in pianura e parte in montagna. La prima è tenuta a campi seminati a granaglie, e in piccolissima parte a canape, a lino ed a praterie artificiali; la seconda è coltivata specialmente ad ulivi e viti. In questo territorio si raccoglie lo squisito e rinomato vino di Tribbiano di Montecarlo.

Il capoluogo è una piccola terra di circa 600 abitanti, posta sopra la cima di un poggio bagnato a greco dalla Pescia minore. Giace a 175 metri sul livello del mare Mediterraneo ed alla distanza di 18 chilometri a levante da Lucca. Grandiosa è la prepositurale di Sant'Andrea, ricostruita nel 1780.

Vi si tengono due fiere annuali, l'una ai 25 di giugno e l'altra, in Altopascio, nei tre giorni che precedono la festa di san Jacopo.

Dove sorge Montecarlo trovavasi anticamente il villaggio del Ceruglio. Montecarlo venne fabbricato verso il 1333 dai Lucchesi in onore del principe Carlo, che fu poi Carlo IV imperatore, figlio del re Giovanni di Boemia calato a quel tempo in Italia. I primi suoi signori furono, com'è naturale, i Lucchesi; ma nel 1437 assediato dai Fiorentini, dovette loro arrendersi. Nel 1554 fu occupato dal maresciallo Pietro Strozzi per Siena e non ritornò a Firenze che alla resa di Siena. Dopo ciò Cosimo I vi fece costruire un'imponente fortezza fuori delle mura ed a maestro di Montecarlo. Questa fortezza è oggidì abbandonata e deserta, ma viene ammirata ancora per la grandiosità e stabilità di quell'opera militare, munita di baluardi e cortine.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTECARLO. — Frazione del com. di S. Giovanni Val d'Arno, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Val d'Arno.

MONTECAROTTO. — Mandamento nelle Marche, prov. e circond. di Ancona.

Ha una popolazione di 10,214 abitanti, ripartiti nei sei comuni seguenti: Castelplanio, Mergo, Montecarotto, Poggio S. Marcello, Rosora, Serra de' Conti.

MONTECAROTTO. — Comune.

Ha una superficie di 2388 ettari.

Fig. 556.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1861, contava 2590 abitanti (maschi 1258, femmine 1332); quella di diritto era di 2707.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Fabriano; nell'anno 1867 erano 53.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Ancona.

Appartiene alla diocesi di Jesi.

Il suo territorio, tutto in dolce collina, è di una straordinaria fecondità in cereali, canapa, lino, pascoli, nei quali allevasi molto bestiame, e finalmente in viti che danno i migliori e più ricercati vini di tutta la provincia.

Montecarotto è un grosso e ricco borgo, cinto di mura, posto sopra un ameno e delizioso colle che elevasi sul fianco sinistro della valle dell'Esino. Dista 40 chilometri verso libeccio da Ancona, circa 21 a ponente da Jesi e 15 a greco da Arcevia. I suoi fabbricati sono grandi e di bello e moderno aspetto, e tra essi distinguesi la chiesa collegiata, di buona architettura. Fuori della porta nuova, a capo del borgo S.ª Maria, avvi un vastissimo e magnifico convento dei soppressi frati minori osservanti, con bellissima chiesa; dal qual luogo, per la sua eminente posizione, l'occhio spazia su di un vasto ed incantevole orizzonte. Questo fabbricato dal governo è stato ceduto al municipio e da questo fu destinato per un ospizio di ricovero pei poveri invalidi. Ha due scuole per le quattro classi elementari maschili e due per le femminili; un ospedale per gli infermi, di recente molto ampliato e rimodernato, e un monte di pietà. Nel corso dell'anno hanno quivi luogo varie accreditate

fiere, cioè ai 2 di maggio, ai 25 di luglio, ai 29 di agosto, ai 19 di settembre e in tutti i lunedì di ottobre, meno il primo. Vi si tiene pure mercato in ogni martedì del mese di dicembre e del carnevale.

Da questo comune una bellissima strada consortile, ponendo in comunicazione i comuni componenti il mandamento di Montecarotto, mette capo alla provinciale Clementina presso la stazione della ferrovia a Castelplanio.

Questo borgo, che vorrebbesi denominare Montecarotto dalla sua forma di un carro, come appunto un tempo rappresentavasi con esso la sua insegna, e sul quale eravi un grosso fascio di pigne per indicarne eziandio la fertilità, era anticamente molto fortificato. Infatti vi si veggono tuttora avanzi di torri merlate e molte vie sotterranee.

A tempo de'Francesi, Montecarotto fu l'undecimo cantone del dipartimento del Metauro.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTE CARRÈ. — Frazione del com. di Golferenzo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

MONTECASCIAIO. — Frazione del com. di Vernio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

MONTECASCINE. — Frazione del com. di Dicomano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

MONTECASI o **MONTEJASI.** — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto, mand. di Grottaglie.

Ha una superficie di 221 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1699 (maschi 721, femmine 978); quella di diritto era di 1710.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Taranto; nel 1868 erano 44.

L'ufficio postale è a S. Giorgio sotto Taranto.

Appartiene alla diocesi di Taranto.

Il suo territorio è fertilissimo e vi si fanno buone raccolte di biade, viti ed olio.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto a 19 chilometri da Taranto.

Le surriferite notizie furono rivedute e corrette dall'onorevole Municipio di questo comune.

MONTECASINO. — Vedi **Montecassino.**

MONTECASSIANO. — Comune nelle Marche, prov., circond. e mand. di Macerata.

Ha una superficie di 3128 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 4165 (maschi 2045, femmine 2120); quella di diritto ne contava 4231.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Macerata; nel 1865 erano 44.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Loreto.

Il suo territorio distendesi in colle e coltivasi principalmente a cereali, viti, ulivi e gelsi, dai quali si trae profitto per l'allevamento dei bachi da seta. È bagnato da un grosso rivolo che quivi ha origine da parecchie sorgenti e va a versarsi nel fiume Potenza, alla riva sinistra, dopo aver traversato la strada che da Macerata mette a Recanati.

Montecassiano è una popolosa terra che trovasi sopra un colle, tra il Menocchia ed il Potenza, alla distanza di 9 chilometri e mezzo a settentrione da Macerata e di circa 15 a libeccio da Recanati. È circondata di mura e contiene vari grandiosi edifici, tra cui ammiransi principalmente il pubblico palazzo con un loggiato semigotico e alcune chiese di buona architettura. Vi si notano pure due bellissimi giardini. Possiede pubbliche scuole elementari e vari istituti di beneficenza, come un ospedale per ricovero d'infermi, un monte frumentario, un'opera pia per doti e una società di mutuo soccorso tra operai. Ha un antichissimo archivio, nel quale si conservano scritti del 1131; fra essi è notabile un catasto rustico in pergamena. Nel corso dell'anno vi si tengono quattro fiere, l'una ai 13 di marzo, la seconda ai 4 di maggio, la terza ai 14 di agosto, e l'ultima col primo di settembre.

Questa terra, che si vuole stata edificata dalla gente Cassia e quindi dominata da essa, passò in feudo nel 1137 all'abazia di Chiaravalle. Riacquistata la propria autonomia verso il 1335, soffrì poi molti danni durante le contese tra guelfi e ghibellini e per parte dei soldati di ventura di Fra Morreale, che insieme ad altri luoghi la posero a sacco. Nel 1413 cadde in potere di Carlo Malatesta, generale delle truppe pontificie, il quale per difenderla contro Braccio da Montone al soldo dei Varani, signori di Camerino, la munì di fortificazioni. In seguito Braccio da Montone se ne impadronì e la tenne sotto la sua signoria. L'ebbe poi Francesco Sforza, che la difese contro Niccolò Piccinino; ma ne venne poi anch'egli cacciato dal cardinale Lodovico Scarampo Mezzarota che la ottenne dal papa Eugenio IV.

Fu patria di Bernardino Buratto, illustre medico e filosofo.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

MONTECASSINO. — Frazione del com. di Cassino già S. Germano, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Cassino.

Questa frazione è celebre pel famoso convento dei Benedettini noto appunto sotto il nome di badia di Montecassino. Sorge questo a due terzi dell'alto monte da cui prende il nome, e ad esso si giunge per una strada serpeggiante a svolte comode e sicure, e che è lunga circa sei chilometri. Il vasto edificio, circondato da viali, passeggi, orti e giardini, formati spianando le aspre falde del monte, è quadrato; ha tre piani con varii ordini di finestre, e vi si entra per una porta detta *Torre di Sanbenedetto,* che sembra quella di un castello feudale. Nell'ingresso all'interno si vede un corridoio angusto ed oscuro, screziato da rozzi sassi che l'assomigliano ad una grotta: questa parte, così dissonante dalla meravigliosa magnificenza che si riscontra nell'assieme ed in tutte le parti dell'edificio, venne conservata con religiosa gelosia, perchè vuolsi abbia servito di abitazione a san Benedetto, fondatore dell'ordine monastico benedettino.

Il cenobio è diviso in tre spartimenti: il monastero, propriamente detto, cioè il luogo destinato esclusivamente ai monaci; la foresteria, dove si ospitano i visitatori, e le officine. Dalla torre di S. Benedetto per portici coperti e di erta salita si passa in questi spartimenti e in tre vasti cortili fra di loro contigui, ciascuno dei quali è ornato da peristilj con colonne di stile dorico, su cui si aprono logge a balaustre, donde si gode deliziosissimo panorama: queste logge meritamente si chiamano *il Paradiso.* Una magnifica scala di marmo mette capo all'atrio maestoso della basilica cassinese: è ornato da un peristilio con venti elegantissime colonne doriche antiche di granito; sopra il cornicione vi sono sedici nicchie in marmo bardiglio di finitissimo lavoro, che contengono altrettante statue rappresentanti i primi insigni benefattori del monastero. Il lato dell'atrio di fronte alla marmorea gradinata ha tre porte che aprono l'entrata alla basilica; quella di mezzo è coperta di lastre di rame ben effigiate, ed ha cornici fatte costruire a Costantinopoli nel 1066 dall'abate Desiderio, che fu poi papa Vittore III.

La basilica è vasta assai e di buona architettura: è divisa in tre grandi navate ad archi sostenuti da pilastri eleganti: sorge nel suo mezzo una bella cupola, sotto la quale evvi l'altare principale isolato, che è disegno del sommo Michelangelo, ed è chiuso con balaustra di marmo. Il coro si prolunga sino al muro di fondo con due ordini di stalli, ed ha una gran ricchezza d'intaglio sul legno di noce di cui è formato. Nel fondo della tribuna è l'organo assai rinomato di Cesare Catarinozzi, che produce l'effetto di un'orchestra; esso è ricco di intagli dorati. In appositi sfondi dei lati del tempio vi sono quattro cappelle ornate di marmi, di affreschi, di quadri e stucchi di pregio; vi sono anche due magnifici mausolei. La tomba di S. Benedetto è scavata nella viva pietra del monte; si divide in tre cappelle ed un coro; si chiama *confessione sotterranea* ed anche *tugurio*, e fu ridotta all'attuale forma nell'anno 1554.

Nell'abbazia vi è una biblioteca rinomata che contiene più di trentamila volumi, fra i quali vi sono edizioni dei primi anni della stampa, manoscritti rari e di gran valore, e belle collezioni delle opere dei padri greci e latini. Possiede inoltre questo convento una ricca pinacoteca, in cui sonovi quadri pregiati e si trova il ritratto originale di Dante Alighieri.

Fondatore di questo celebre monastero fu san Benedetto da Norcia, che nel 529 si ritirò su codesta altura, chiamata *Forum Cassinum,* su cui esisteva allora un tempio sacro ad Apollo, e boschi sacri a Venere. Benedetto convertì la popolazione al cristianesimo, atterrò la statua d'Apollo, bruciò quei boschi ed eresse nel tempio pagano due cappelle, dedicandone l'una a S. Martino, l'altra a S. Giovanni Battista; e poco stante fondò un monastero, che divenne la famosa abbazia. Quivi si rinchiusero uomini illustri, membri di famiglie regnanti e persino un re, Rachi longobardo; e le ricchezze vi si ammucchiarono per doni e lasciti.

I Longobardi di Benevento, allettati dai tesori che si trovavano nell'abbazia, la depredarono, cosicchè Montecassino rimase incolto e disabitato più di un secolo. Gregorio II si servì dell'opera del bresciano Petronace per dare nuova vita a questo stabilimento religioso; ed allora sorsero due monasteri, uno sulla sommità, l'altro alle falde del monte. L'abbazia tornò pertanto a prosperare: Carlo Magno nel 787 concedette molti privilegi ai monaci ed all'abbate; ma nel IX secolo fu soggetta agli assalti ed a'saccheggi dei Saraceni, contro i quali

non bastarono le opere fortificatorie che si erano innalzate per la difesa, ed i monaci si dovettero ricoverare a Teano. Tornati tempi più tranquilli, l'abbazia di Montecassino fu nuovamente popolata da religiosi, e godette sicurezza e pace fino al 1504, nel qual anno venne orrendamente saccheggiata dalle soldatesche dello spagnuolo Gonzales di Cordova in occasione che furono scacciati i Francesi che in essa eransi fortificati.

Il capo del cenobio, chiamato abbate, anticamente era coronato dal pontefice, e riuniva la dignità di cardinale e di legato *a latere* per varie provincie. Gli abbati di Montecassino dal 1332 al 1366 ebbero effettiva la dignità episcopale, in seguito solo la autorità di abbate; sotto gli Angioini l'abbate aveva inoltre gli onori di primo barone del loro regno e si intitolava *Abbas abbatorum*. Il monastero fu chiamato poi *archicenobio*, e tuttora si conserva colla sua corporazione religiosa, perchè compreso in quelle eccezioni da cui venne seguita la recente nostra legge sulla soppressione degli ordini monastici.

MONTE CASTEGNETO. — Frazione del com. di Castelnovo ne' monti, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Castelnovo ne' monti.

MONTECASTELLI. — Frazione del com. di Castellina in Chianti, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Castellina in Chianti.

MONTECASTELLI. — Frazione del com. di Castelnuovo di Cecina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

MONTECASTELLI. — Frazione del com. di Umbertide, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

MONTECASTELLO. — Frazione del com. di Intimiano, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cantù.

MONTECASTELLO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Bassignana.

Comprende varie case sparse, fra cui la borgata di Fionde.

Ha una superficie di 851 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1308 (maschi 649, femmine 659); quella di diritto era di 1327.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 145 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Valenza; nel 1865 erano 33.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

Appartiene alla diocesi di Alessandria.

Il suo territorio è di mediocre fertilità ed è principalmente produttivo di uve. Vi scorre il fiume Tanaro, che non somministra che pochi pesci.

Il capoluogo è un villaggio di circa 1100 abitanti, posto sul pendio di un colle, a manca del Tanaro e 10 chilometri a greco da Alessandria. Vi ha chiesa parrocchiale d'ordine dorico e d'antica costruzione. Sul vertice del colle vedesi un magnifico castello con altissima torre.

Montecastello nell'XI secolo era in dominio della città di Alessandria. Nel 1447 fu occupato dal duca di Savoia in guerra cogli Alessandrini. Nel 1455 fu ricevuto in feudo dai marchesi Stampa di Milano, signori di Trumello, con titolo comitale. Nell'inverno del 1841 in causa di uno scoscendimento moltissime abitazioni di questo villaggio precipitarono nel sottostante fiume.

Montecastello è patria di Costantino Zucca, celebre medico del secolo XVI.

MONTECASTELLO. — Frazione del com. di Mercato Saraceno, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Mercato Saraceno.

MONTECASTELLO. — Frazione del com. di Montespertoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Montelupo.

MONTECASTELLO. — Frazione del com. di Pontedera, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

MONTECASTELLO DI VIBIO. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Todi.

Ha una superficie di 2252 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1877 (maschi 938, femmine 939); quella di diritto era di 1923.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Todi; nel 1865 erano 40.

L'ufficio postale è a Todi.

Appartiene alla diocesi di Todi.

Il suo territorio, benchè montuoso, è diligentemente coltivato e fertile in viti, ulivi e gelsi.

La borgata, che dà il nome al comune, è cinta di mura e trovasi sopra un colle ai di cui piedi verso levante scorre il fiume Tevere. Dista 39 chilometri a mezzodì da Perugia e circa 11 a maestro da Todi.

Nel medio evo questa terra era più popolata del presente, ma ebbe a soffrire molti danni in causa delle guerre delle fazioni che travagliavano in allora questi paesi.

MONTECASTRILLI. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

Comprende le seguenti frazioni: Avigliano, Castel dell'Aquila, Castel Todino, Collesecco e Belfiore, Dunarobba, Farneta, Quadrelli, Santa Restituta, Toscolario.

Ha una superficie di 9267 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 4645 (maschi 2398, femmine 2247); quella di diritto ne contava 4631.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 233 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Terni; nel 1865 erano 17.

L'ufficio postale è a Terni.

Appartiene alla diocesi di Terni.

Il suo territorio giace in colle e in pianura ed è principalmente produttivo in grano, vino, olio, pascoli e legna da fuoco.

Il capoluogo è un'amena borgata, cinta di mura, posta sopra un colle che elevasi presso la strada che da Todi per Narni e Civita Castellana conduce a Roma. Dista 23 chilometri verso maestro dalla città di Terni e circa 18 a settentrione da quella di Todi.

MONTECATINI DI VAL DI CECINA. — Comune in Toscana, prov. di Pisa, circond. e mand. di Volterra.

Fig. 557.

Comprende, oltre il capoluogo, anche le frazioni di Casaglia, Gello di Val di Cecina, Miemo, Querceto in Val di Cecina, Sassa.

Ha una superficie di 13,735 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4317 (maschi 2342 e femmine 1975); quella di diritto era di 4083 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 193 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Volterra; nel 1868 erano 88.

Ha ufficio postale, ed è sezione del collegio elettorale di Volterra.

Appartiene alla diocesi di Volterra.

Il suo territorio è bagnato dalla Cecina, dall'Era e dai torrenti Lupicaia e Ragone e da altri minori corsi di acqua, ed appartiene geologicamente a tre differenti formazioni, e cioè al terreno terziario conchigliare o mattaione, al terreno stratiforme compatto ed alle rocce ofiolitiche. Queste tre diverse formazioni esigono rispetto all'industria agraria piante e coltivazioni diverse. Nel mattaione rare sono le piante di alto fusto e il terreno è ridotto per lo più a praterie ed a sementa di granaglie con qualche vigneto: i terreni stratiformi sono vestiti di cespugli, di arbusti e di alberi, di castagni e di viti; le rocce ofiolitiche amano a preferenza il leccio e dalla parte del valloncello di Lupicaia anche il faggio, coperto però in quell'umida contrada di lunghi licheni. In questo territorio esistono pure molti alveari tenuti in gran credito pel miele bianco e saporito che forniscono; e nel poggio detto di Casea, ad un chilometro dal capoluogo verso ponente, vi ha una miniera di rame, la cui annua produzione 5 o 6 anni fa calcolavasi sopra le 1500 tonnellate di minerale, ma al presente (1868) è discesa a 1000 soltanto. L'escavazione del rame ha impresso da molti anni un movimento straordinario a tutto il comune. Il poggio su cui si erge il capoluogo fornisce buon materiale per uso di costruzioni murarie, come pietrame da porte, finestre, e lastricati da strade e piazze, che vendesi in gran parte fuori del comune.

Il capoluogo è un castello posto sopra un poggio fra la destra della Cecina e la sinistra dell'Era, ad un'altezza di 478 metri sul livello del mare ed alla distanza di 15 chilometri a libeccio da Volterra. Questo castello è anteriore all'XI secolo, in cui portava il titolo di Monte Leone. La prima carta che lo ricorda col nome di Montecatini è del 29 luglio 1099. Sopra di esso ebbero giurisdizione i vescovi di Volterra, poi la famiglia Belforti, alla quale fu ritolto nel 1361 dai Fiorentini e rimesso in signoria del comune di Volterra, di cui d'allora in poi seguì sempre le vicende.

MONTECATINI DI VAL DI NIEVOLE. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mandamento di Monsummano.

Fig. 558.

Ha una superficie di 2884 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6192 (maschi 3144, femmine 3048); quella di diritto era di 6072 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 229 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pescia; nel 1865 erano 86.

L'ufficio postale è ai Bagni di Montecatini.

Questo comune ha sulla linea della ferrovia Firenze-Pistoia-Lucca due stazioni, alla Pieve a Nievole ed ai Bagni di Montecatini, ove è pure un ufficio telegrafico.

Appartiene alla diocesi di Pescia.

Il suo territorio spetta, quanto alla natura geologica, a tre rocce diverse, cioè al macigno, all'alberese ed al bisciaio o schisto marnoso. Dal monte scendendo al piano, questo terreno consiste in una marna o tufo marino coperto assai profondamente nella pianura da depositi palustri di recente alluvione. Oltre i prodotti agrari, questo territorio ha numerose acque termali assai rinomate (vedi **Appendice**).

Montecatini è una delle principali terre della val di Nievole: risiede sulla sommità di uno sprone occidentale dell'Appennino, che scende da Gavinana verso Marliana. Trovasi a 32 chilometri verso levante da Lucca, e 278 metri sul livello del mare. Fra gli edifici che adornano la comunità di Montecatini sono a notarsi specialmente le terme che in fatto di magnificenza ed annessi superano tutte le altre della Toscana. Il rispettivo fabbricato e il credito che esse godono devesi principalmente al granduca Leopoldo I, che mediante opere idrauliche ben dirette risanò una pianura infetta, convertendola in una contrada amena, sana e popolosa.

L'origine di Montecatini, nonchè l'etimologia del suo nome, sono ignote. Giovanni Villani credendolo sorto dalle reliquie dell'esercito di Catilina, ne fece un Monte Catellino. Il primo documento in cui è ricordata questa terra è del 1017, dal quale ricavasi che allora era soggetta alla giurisdizione dei vescovi di Lucca. Nel secolo XII trovasi ricordata come castello nelle guerre dei Lucchesi contro i Pistoiesi (1177), e i suoi abitanti disfecero il vicino castello di Marliana. Nel 1263 vi trovarono gratuito ricovero i guelfi toscani che si erano rifugiati a Lucca dopo la battaglia di Monteaperto. Nel 1315 in seguito alla celebre battaglia vinta da Uguccione della Faggiuola, capitano di Pisa e signore assoluto di Lucca, contro i Fiorentini, Montecatini cadde in potere del signore di Lucca. Nel 1329 venne assediato dalle truppe firentine, ma non fu dato loro di averlo che nel 19 luglio 1330 dopo undici mesi di assedio. Nell'anno 1339 fu devastato dalla peste, e negli anni 1496, 1529 il suo territorio fu devastato dalle escursioni ostili dei soldati veneziani e dell'esercito austro-ispano. Nell'anno 1554 soffrì un ultimo assedio sostenuto da Piero Strozzi, vinto dalle truppe del duca Cosimo, per ordine del quale furono atterrate le mura, quasi tutte le case, ed il pubblico archivio abbruciato.

Montecatini è patria di molti uomini illustri, fra i quali primeggiano il celebre medico Ugolino da Montecatini, che sulla fine del secolo XIV scrisse un trattato sui principali bagni d'Italia, e fu il primo a far conoscere le virtù mediche delle acque termali della sua patria; Lemmo Balducci, contemporaneo ad Ugolino, che nel 1384 eresse in Firenze e dotò lo spedale di San Matteo in via del Cocomero, convertito più tardi ad uso dell'accademia di belle arti; Vincenzo dott. Martinelli, scrittore della Storia d'Inghilterra, dalla prima invasione dei Romani sino a Giorgio I d'Annover, e della Storia critica della vita civile, pubblicata in Londra l'anno 1752; e l'illustre poeta Giusti Giuseppe, come ne fa fede particolarmente la sua lettera del novembre 1843 a Giuseppe Vaselli, inserta nell'Epistolario ordinato da Giovanni Frassi pei tipi di Felice Le Monnier, segnata di N.° 126, nella quale scrive: *Montecatini unico paese che riconosca per mio.*

Appendice. — Montecatini di Val di Nievole va ricordato specialmente per le sue acque termali, la cui fama è oggimai divenuta europea. Grande è il numero delle sorgenti che sgorgano nel suo territorio, e sebbene provengano tutte da una stessa formazione di terreno ed abbiano presso a poco la medesima origine, per cui offrono un complesso di principii minerali quasi identici, pure variano non poco per le proporzioni degli stessi principii e per la diversità di temperatura, sicchè costituiscono delle rimarchevoli differenze nella applicazione terapeutica. Le principali fra esse sono le *Terme Leopoldine*, il *Bagno Regio*, *il Tettuccio*, *il Rinfresco*, *le Tamerigi*, *la Torretta*, *la Media*, *le acque dei Tintorini*, *l'acqua della Fortuna*, *l'acqua della Regina*, *l'acqua Martinelli*, *l'acqua della Speranza*, *l'acqua della Salute*, *l'acqua della Nuova Sorgente*. Queste acque hanno tutte una temperatura fra i 20 e i 29.5 gradi centigradi e sono per la massima parte di proprietà di privati.

Le Terme Leopoldine, il Bagno Regio, il Tettuccio, il Rinfresco e le Tamerigi vennero analizzate nel 1859 dal signor Dupuis, che vi trovò contenuti i seguenti principii minerali:

PER OGNI LITRO D' ACQUA	Delle Terme	Bagn. Regio	Tettuccio	Rinfresco	Tamerigi
Sostanze gazose					
Acido carbonico . . . . . cent. cubi	184,5	110	102	96	124
Ossigeno . . . . . »	5	4	9	15	7
Azoto . . . . . »	34	42	36	54	36
Sostanze fisse					
Carbonato di calce . . . . grammi	0,475	0,241	0,183	0,177	0,285
— di magnesia . . . »	0,022	0,139	0,047	0,054	0,083
— di soda . . . . »	0,213	0,327	—	0,053	0,088
Fosfato di calce, allumina, silice, ossido di ferro e di manganese? . . . . . »	0,015	0,013	0,008	0,004	0,009
Cloruro di sodio . . . . . »	18,917	9,519	6,672	3,645	8,844
— di magnesio . . . . »	0,645	0,437	0,125	0,066	0,141
Solfato di calce . . . . . »	2,331	1,201	0,701	0,495	0,852
— di potassa . . . . »	0,303	0,163	0,072	0,082	0,037
— di soda . . . . . »	0,071	0,112	0,596	0,303	0,155
Perdita . . . . . »	0,041	0,096	0,104	0,078	0,057
Grammi	23,033	12,284	8,508	4,957	10,551

A questi principii devesi aggiungere il joduro di sodio, scoperto in queste acque dal chiarissimo professore R. Piria nel 1852.

L'acqua della Torretta e della Media scaturiscono presso il colle detto Panteraie nel campo minerale di Montecatini, accanto alla sorgente del Rinfresco, tanto celebre nei decorsi tempi, quanto ai nostri giorni abbandonata e deserta.

Appena attinte alle sorgenti loro queste acque sono incolore, perfettamente limpide e senza odore, quand'anche vengano fortemente sbattute in un cilindro di cristallo; il loro sapore è sensibilmente salso, ma non spiacevole.

Tali caratteri esse conservano lungo tempo ed invariabilmente, purchè siano tenute in vasi ben puliti e chiusi. La densità loro a 0° è: per l'acqua della Torretta 1,00817; per l'acqua Media 1,00725; la temperatura dell' acqua della Torretta è costantemente di 21°, quella della sorgente Media differisce di poco dalla temperatura dell'ambiente e varia con essa. Secondo l'analisi chimica del professore Buonamici, pubblicata nel 1861, sopra 1000 grammi delle acque di queste due fonti si contengono:

		La Torretta	La Media
Acqua pura	grammi	985,2253	987,1356
Ossigeno	cent. cubi	59,040	62,006
Azoto	»	109,134	107,076
Acido carbonico libero	»	199,319	151,665
Carbonato di calce.	grammi	0,4862	0,4334
— di magnesia	»	0,0087	0,0097
Solfato di calce	»	0,6237	0,8552
— di potassa	»	0,0989	0,1797
— di soda	»	0,6482	0,4239
Cloruro di sodio	»	11,7992	9,5351
— di magnesio	»	0,6275	1,0211
Acido silicico	»	0,0052	0,0009
Fosfati, allumina, ossido di ferro . .	»	0,0009	0,0006
Ioduri e bromuri	tracce	ben sensibili	appena sensibili
	Grammi	14,2985	12,4596

Queste acque servono a curare le iperemie e le lente congestioni del fegato e degli intestini, le affezioni emorroidali, la tabe mesenterica incipiente, alcune dermatosi e tutte le altre malattie che in qualunque forma con esse si complicano o ne derivano.

L'acqua della Media e quella del Villino, analizzata dal prof. E. Bechi, sono congeneri nella attività, e sono di qualità identiche; però meno energiche per la minor proporzione di principj minerali, esse trovano applicazione nella varietà dei temperamenti e nel grado delle malattie a cui l'acqua della Torretta riuscirebbe d'azione soverchiamente intensa.

Lo stabilimento balneario annessovi contiene varie tinozze, con assai comodo ed elegante boschetto in cui riesce piacevole andar a diporto in qualunque ora del giorno.

L'acqua della Regina scaturisce nel così detto podere dei Bagni, sulla sinistra sponda del torrente Salsero, quasi ad eguale distanza dalle polle del Tettuccio e del Bagno Regio. I suoi caratteri fisici e chimici sono analoghi a quelli delle acque pur dianzi descritte; la sua densità è di 1,0075 alla temperatura della sorgente, che è 17°,50. Venne analizzata dal professore Damiano Casanti nel 1854.

L'acqua della Fortuna venne scoperta verso il 1848 in un campo a non grande distanza dal regio stabilimento delle terme Leopoldine presso alla sorgente delle Tamerigi, colla quale ha grande analogia e per la composizione e per gli effetti medicinali. Venne analizzata nel 1853 dal professore Targioni-Tozzetti, esgorga, come parecchie altre, da un terreno argilloso di sedimento, sul quale riposa uno strato di terreno tufaceo-siliceo-argilloso contenente poco calcareo, il quale forma la esteriore superficie di quelle campagne e serve alla coltura delle viti, dei cereali, ecc.

L'acqua Martinelli venne pure analizzata dal professor Targioni-Tozzetti nel 1848, ha una temperatura quasi eguale a quella dell'atmosfera ambiente e un peso specifico di 1,0073, ed è trasparentissima e limpidissima, senza odore e con sapore salino non disaggradevole. Prestasi alle stesse indicazioni dell'acqua del Tettuccio.

L'acqua della Nuova Sorgente sgorga dal colle delle Panteraie, ha un peso specifico eguale a 1,0084, ed ha azione blando-purgativa, risolvente ed ostruente. Venne analizzata dal prof. Enrico Buonamici.

In generale in tutti gli stabilimenti di Montecatini le sorgenti più ricche in cloruro di sodio sono utilizzate in bagni e doccie; le meno cariche di principii minerali si riserbano per la bibita, quantunque, a dir vero, alcune servano egualmente bene all'uso interno ed all'esterno. Per altro l'uso interno prevale nel trattamento che si segue a Montecatini e quindi di questo ci è sembrato bene doverci un istante occupare.

Le acque che si bevono più preferibilmente sono quelle del Tettuccio, del Rinfresco e della Fortuna, perchè limpide assai, d'un sapor leggermente salato e tollerabile.

Possono venir trasportate in vasi ben puliti e chiusi senza perdere niente delle loro proprietà fisico-mediche, nè della loro virtù terapeutica, ch'esse debbono in ispecial modo ai cloruri alcalini in essi disciolti.

L'acqua del Tettuccio provoca delle evacuazioni sierose; la notevole dose di gas acido carbonico che dessa contiene, facilita pur anco la sua azione sulla mucosa gastro-intestinale. Ella è perciò stata prescritta con vantaggio negli stati dispeptici e nelle enteralgie con o senza diarrea.

Dicasi lo stesso dei calcoli biliari e della ipocondriasi: nel primo caso per mezzo di un eccitamento flussionario per parte dell'intestino si può sperare di accrescere l'attività dell'organo che secerne la bile, vincendo in tal modo una stasi molesta; nel secondo caso si esercita una salutare derivazione. Si applica eziandio al trattamento delle malattie dei centri nervosi e delle febbri d'accesso così comuni in Toscana; ed è con ragione raccomandata per le varie forme della scrofola, specialmente nella clorosi e nell'amenorrea che ha relazione con questa diatesi.

L'acqua della sorgente Rinfresco è meno ricca di sali purganti che la precedente e si consiglia di preferenza agli individui irritabili o presi da nevropatia. Viene tradizionalmente qualificata come diuretica e litontrittica, ed il professore Fedeli, che ne è il benemerito medico direttore, assicura che non solo l'acqua del Rinfresco favorisce l'espulsione dei calcoli e della renella, ma modifica eziandio la diatesi che dà origine a questi prodotti ristabilendo le funzioni digestive. Per ultimo l'acqua del Rinfresco si usa con vantaggio allo esterno in certe affezioni pruriginose della pelle e nei casi di emorroidi accompagnate da grande esaltazione della parte malata del tubo intestinale.

La sorgente Leopoldina occupa uno stabilimento ben combinato, con bacini di marmo, vasche per bagni, stufe ed apparecchi per la doccia.

Tutte le altre fonti minerali sono in prossimità della strada che va da Borgo-Buggiano a Firenze; vi si arriva per comodi e deliziosi passeggi e sonvi nei dintorni assai belle abitazioni.

La celebrità di queste acque risale al secolo XIV e la loro efficacia terapeutica è così nota e constatata, che nelle stagioni propizie vengono trasportate in grande quantità nelle altre parti d'Italia.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

MONTECATINO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

MONTE CATONE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MONTE CAVALLO già **MONTE S. POLO.** — Comune nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

Comprende le seguenti frazioni: Cerreto, Collebianco, Colle Ottone, Pantaneto, Pian della Noce, Piè del Sasso, Selvapiana, Valcadara.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 614 (maschi 283, femmine 331); quella di diritto era di 708.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 83 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Camerino; nel 1865 non ve ne aveva.

L'ufficio postale è a Camerino.

Appartiene alla diocesi di Camerino.

Il suo territorio abbonda di pascoli e produce grano, fieno e legna da fuoco.

Il capoluogo è una piccola borgata, posta in sito montuoso, a 19 chilometri e mezzo a libeccio dalla città di Camerino.

MONTECAVALLO. — Frazione del com. di Fara in Sabina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

MONTECAVALLO. — Frazione del com. di Manciano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Montemerano, frazione del comune di Manciano.

MONTECAVALLO. — Frazione del com. di Sarzana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

MONTECAVALLO. — Frazione del com. di Vigliano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vigliano.

MONTECAVALLORO. — Frazione del com. di Vergato, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

MONTECAVO o **MOCCO'.** — Castello del medio evo destinato a proteggere l'agro e la città di Trieste dalla parte dell'Istria, verso Zaule. Nel secolo XIII apparteneva ai vescovi signori della città. Nel 1287 i Veneziani, in guerra coi Triestini, se ne impossessarono. Nel 1291 lo restituirono per compromesso ai Triestini, perchè ritornasse sotto il loro vescovo e signore. Nel 1295, Trieste emancipatasi dai vescovi, lo ritenne per sè. Nel 1305 ritornò per patto ai vescovi. Nel 1350 si questionò pel suo possesso tra Vescovo e Comune, e fu in mano di questo. Nel 1369 ricadde in potere dei Veneti. Ritornato ancora in mano dei Triestini, nel 1414 si ribellò loro, e il comune per liberarsene ne fece rinunzia al principe austriaco già Patrono della città. Questi lo unì al Carnio. Nel 1463 fu di nuovo in potere dei Triestini, che lo munirono per far testa ai Veneziani, i quali nullostante le fortificazioni ben presto se ne impossessarono. Nel 1511, ritolto ai Veneziani, venne intieramente spianato.

Dove fu Montecavo all'incirca, esiste ora il castello detto di Fünfenberg o Fifenberg.

Notizie date dal signor Tomaso Luciani.

MONTECAVOLO. — Frazione del com. di Quattro Castella, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Montecchio.

MONTECCHIA. — Frazione del com. di Selvazzano, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

È situata sopra una collina messa a prato e fertile di viti, ed una delle più vaghe e dilettevoli del Padovano. Un tempo eravi un castello, sulle cui rovine i conti Capodilista eressero un palazzo di maestosa architettura. Ne fu architetto Dario Varotari, che ne dipinse anche le pareti.

MONTECCHIA DI CROSARA. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di S. Bonifacio.

Ha una superficie di 1923 ettari, ed una popolazione di 1923 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Tregnago; nel 1866 erano 34.

L'ufficio postale è a San Bonifacio.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio è assai ubertoso in cereali, viti e gelsi.

Il villaggio giace nella valle del Trissino, alla distanza di 15 chilometri da S. Bonifacio: il terreno sul quale è fabbricato, consiste in un tufo vulcanico, il quale nelle fenditure della mandoloide presenta varie belle cristallizzazioni di stronziana solfatica.

Montecchia fu già sede della famiglia omonima tanto celebre negli annali della storia di Verona.

MONTECCHIO. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia.

Ha una popolazione di 16,198 abitanti, distribuiti nei quattro comuni di Bibbiano, Cavriago, Montecchio, Sant'Ilario d'Enza.

MONTECCHIO. — Comune.

Comprende le frazioni di Aiola, Costa, Piazza, Pozzoferrato.

Ha una superficie di 2472 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4384 (maschi 2178, femmine 2206); quella di diritto era di 4332.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 436 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio omonimo; nel 1865 erano 128.

Ha ufficio postale, pretura, ufficio demaniale e agenzia delle tasse dirette e catasto. Dà il nome al collegio elettorale N. 364°, che conta 568 elettori, divisi nelle tre sezioni di Montecchio, Castelnovo di sotto, S. Polo d'Enza in Caviano.

Appartiene alla diocesi di Reggio nell'Emilia.

Il suo territorio è ubertoso in cereali, viti, gelsi e canape.

Il capoluogo è una grossa terra di 2378 abitanti, situato alla destra dell'Enza in vicinanza della strada postale e a ponente da Reggio nell'Emilia, da cui dista 15 chilometri e mezzo. È assai ben costrutto, ha alcuni edifici notevoli ed è luogo di molto commercio. Vi ha uno spedale per infermi e per limosine ai poveri e ai cronici, avente un reddito di L. 6000.

Vi si tiene mercato ogni lunedì ed un'annua fiera.

Montecchio è luogo antico. Trovasi nominato fino dal secolo VIII e fece parte dei beni della contessa Matilde e dei vescovi di Parma. In seguito fu per lungo tempo soggetto al comune di Parma, finchè ebbe proprii signori, che assunsero poscia il nome di Visdomini. Nel 1406 fu ceduto ad Atto Terzi dai duchi di Milano, poi da Nicolò III d'Este infeudato al celebre capitano Sforza, e più tardi dal pontefice Leone X al conte Lodovico Rangone. Nel 1523 passò ad Alfonso d'Este, figlio del duca Alfonso e di Laura Eustocchio; nel 1557 fu occupato dal duca di Parma, ma tosto dopo ritornava sotto il dominio degli Estensi, e veniva dal duca Francesco III investito al marchese Clemente Bagnesi. Morto quest'ultimo, Montecchio ritornò alla Camera ducale.

In questa terra nacque Jacopo Zanoni, accreditato botanico de' suoi tempi.

MONTECCHIO. — Frazione del com. di Baschi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Todi.

MONTECCHIO. — Frazione del com. di Bertinoro, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Bertinoro.

MONTECCHIO. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

MONTECCHIO. — Frazione del com. di Calcinaia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

MONTECCHIO. — Frazione del com. di Castiglion Fiorentino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Castiglion Fiorentino.

MONTECCHIO. — Frazione del com. di Chiusi in Casentino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

MONTECCHIO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

MONTECCHIO. — Frazione del com. di Darfo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Darfo.

MONTECCHIO. — Frazione del com. di Faenza, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Faenza.

MONTECCHIO. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MONTECCHIO. — Frazione del com. di Giano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MONTECCHIO. — Frazione del com. di Masse di Città, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MONTECCHIO. — Frazione del com. di Montelabbate, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

MONTECCHIO. — Frazione del com. di Peccioli, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Peccioli.

MONTECCHIO. — Frazione del com. di Rocca San Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca San Casciano.

MONTECCHIO. — Frazione del com. di Sant'Angelo in Lizzola, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

MONTECCHIO. — Frazione del com. di Sarzana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

MONTECCHIO — Frazione del com. di Sorbano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

MONTECCHIO. — Frazione del com. di Tomba di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

MONTECCHIO. — Frazione del com. di Villafranca in Lunigiana, prov. di Massa e Carrara.

L' ufficio postale è a Villafranca in Lunigiana.

MONTECCHIO (Santuario). — Frazione del com. di Quinzano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Quinzano.

MONTECCHIO BASSO. — Frazione del com. di Masse di Città, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MONTECCHIO DEI SERNINI. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

MONTECCHIO DEL CASENTINO. — Frazione del com. di Chiusi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

MONTECCHIO DI VAL D'ARNO FIORENTINO. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MONTECCHIO DI VAL D'ARNO PISANO. — Frazione del com. di Calcinaia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

MONTECCHIO DI VAL DI CHIANA. — Frazione del com. di Castiglion Fiorentino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Castiglion Fiorentino.

MONTECCHIO IN VAL D'ARBIA. — Frazione del com. di Masse di Città, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MONTECCHIO IN VAL D'ERA. — Frazione del com. di Peccioli, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Peccioli.

MONTECCHIO IN VAL DI SIEVE. — Frazione del com. di Scarperia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Scarperia.

MONTECCHIO MAGGIORE. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

Ha una superficie di 2987 ettari, ed una popolazione di 5080 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Vicenza; nel 1866 erano 87.

L'ufficio postale è a Vicenza.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio produce in copia cereali ed abbonda di viti e di gelsi. Sul pendio settentrionale del piccolo monte che sorge alle spalle dell'abitato, allo sbocco della valle nel piano vicentino, trovasi un calcareo che si va coltivando da antichissimo tempo a seconda dei bisogni e che venne adoperato in lavori architettonici. Questo marmo è di colore bianchiccio e capace di ricevere una discreta pulitura. Il rimanente del monte è composto di una peperite vulcanica, la quale offre una buonissima argilla refrattaria per la costruzione dei forni fusorj. Questo monte è poi noto ai naturalisti per le varietà di minerali che trovansi nella brecciola, e la copia dei corpi organici fossili che contiene la brecciola stessa. Verso le sorgenti della Foscola osservansi pure bellissimi ammassi di basalto colonnare.

Montecchio Maggiore è un popoloso ed industrioso borgo, situato in sito ameno, sulla riva sinistra del Guà, ai piedi di un piccolo monte e presso la strada che da Verona conduce a Vicenza, dalla qual città dista 13 chilometri verso libeccio. Ha pubbliche scuole elementari, un monte di pietà e un istituto elemosiniero. Settimanalmente ha luogo un mercato al venerdì e fiera due volte all'anno, cioè ai 28 d'aprile ed ai 30 di giugno. Poco distanti l'uno dall' altro sorgono ancora due antichi castelli, chiamati Bella Guardia e Castello della Villa. Le loro grosse mura, quali si veggono oggidì nude e fantastiche, furono fatte fabbricare dagli Scaligeri nel 1355. Si vuole da alcuni che da quì sieno oriundi quei Montecchi, della cui famiglia fu Romeo, il protagonista di molti romanzi e di celebrate tragedie; con maggior fondamento gli si attribuisce a culla Montecchio Precalcino.

Questo borgo tiene un bel posto nella storia dei comuni, e i suoi due castelli furono bene spesso testimoni delle lotte e delle discordie dei tempi di mezzo. Nulla vi rimane più che accenni alla famiglia de' Pillei che un tempo se ne intitolavano conti. Carlo V si fermò in questo paese per alcuni giorni, il che vedesi ricordato da una iscrizione in casa Gualdo. Si ha pure memoria che sino oltre il secolo XV ebbe quivi residenza un castellano.

MONTECCHIO PRECALCINO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

Ha una superficie di 1440 ettari, ed una popolazione di 1820 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Marostica; nel 1866 erano 24.

L'ufficio postale è a Vicenza.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio è ben coltivato e vi prosperano anche le viti ed i gelsi.

Il villaggio è situato presso l' Astico, che quivi con una lunga e profonda muraglia, opera del secolo XVI, viene infrenato e disviato dal correre sopra Vicenza. Dista da questa città circa 17 chilometri.

Da Montecchio Precalcino trasse origine, se-

condo il cronista Godi, la famiglia dei Montecchi, illustre nella storia del medio evo. (Vedi **Montecchio Maggiore**).

Le surriferite notizie furono rivedute e corrette dall'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTE CELLIER. — Frazione del com. di Salbertrand, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Salbertrand.

MONTECELSO. — Frazione del com. di Monteriggioni, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MONTECENERE. — Frazione del com. di Lama Mocogno, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

MONTE CENISIO. — Vedi l'articolo **Monte.**

MONTECERBOLI. — Frazione del com. di Pomarance, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

MONTECERCONI. — Frazione del com. di Asciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è ad Asciano.

MONTE CERESINO. — Frazione del com. di Santa Giulietta, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Santa Giulietta.

MONTECERIGNONE. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Maceratafeltria.

Comprende la frazione di Val di Teva.

Ha una superficie di 1680 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1118 (maschi 538, femmine 580); quella di diritto era di 1128.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Urbino; nel 1865 erano 14.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

Appartiene alla diocesi di Pennabilli.

Il suo territorio, in gran parte montuoso, è principalmente produttivo in grano, ghiande, pascoli e legna da fuoco.

Il capoluogo è una borgata, cinta in parte da mura, situata sopra un colle presso la destra riva del fiume Conca. Dista 36 chilometri e mezzo verso maestro da Urbino e circa 6 da Maceratafeltria. Vi si tengono frequentati mercati settimanali al lunedì e due annue fiere, cioè ai 3 di maggio e ai 5 di agosto, nelle quali occasioni si fa un considerevole traffico di bestiami.

Secondo il Calindri a questa terra, nelle cui vicinanze si trovano vestigia di antichi edifizi, corrisponderebbe il *Mons Cigunus*, menzionato da Strabone.

MONTECERRETO. — Frazione del com. di Lama Mocogno, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

MONTECHIANA. — Frazione del com. di Borgoforte, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Borgoforte.

MONTECHIARATORE. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

MONTECHIARI. — Frazione del com. di Palaia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

MONTECHIARI (Dogana). — Frazione del com. di Pescia, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescia.

MONTECHIARO. — Frazione del com. di Cavagnolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Brusasco.

MONTECHIARO. — Frazione del com. di Masse S. Martino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MONTECHIARO. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MONTECHIARO. — Frazione del com. di Serravalle Pistoiese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

MONTECHIARO. — Frazione del com. di Vico Equense, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Vico Equense.

MONTECHIARO D'ACQUI. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Spigno Monferrato.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 1830 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 740 (maschi 371, femmine 369); quella di diritto era di 742.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Acqui; nel 1865 erano 16.

L'ufficio postale è a Spigno Monferrato.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio è per due quinti tenuto a campi, vigne e prati e per un quinto e più a selve e castagneti; nel rimanente è occupato da roccie, da gerbidi e dalle correnti d'acqua. Fra i suoi prodotti i principali sono cereali, uve ed altre frutta, fieno e legname in quantità. Vi si trovano cave di pietra da calce.

Montechiaro d'Acqui è un piccolo villaggio posto sulla piccola Bormida, sopra elevata ed arida collina, 20 chilometri a libeccio da Acqui. Vi esistono ancora le rovine del suo antico e forte castello, stato diroccato dagli Spagnuoli nel 1646.

Vi si tiene fiera agli 11 di agosto di ogni anno.

Montechiaro d'Acqui appartenne ai marchesi del Bosco, uno dei quali, Delfino, donava il castello di Montechiaro agli Alessandrini. Nel 1284 aveva amministrazione autonoma. Nel 1441 venne occupato da Francesco Sforza, che nel 1454 lo infeudava a Giovan Bartolomeo del Carretto, signore di Bossolasco. In seguito passò agli Scarampi, signori del Cairo, ai marchesi di Canelli e ai Cavoretti di Belvedere.

MONTECHIARO D'ASTI. — Mandamento in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti.

Ha una popolazione di 7356 abitanti, divisi negli otto seguenti comuni: Camerano Casasco, Chiusano d'Asti, Cinaglio, Corsione, Cortanze, Cossombrato, Montechiaro d'Asti, Soglio.

MONTECHIARO D'ASTI. — Comune.

Comprende varie case sparse.

Ha una superficie di 918 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2016 (maschi 1021, femmine 995); quella di diritto era di 2157.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 226 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Villadeati; nel 1865 erano 102.

Ha ufficio postale, pretura ed esattoria delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Asti.

Il suo territorio è produttivo di grano, meliga e civaie, ma più specialmente di vino che riesce di buona qualità. Vi si raccolgono in copia anche tartufi bianchi.

Il capoluogo è un villaggio di 1800 abitanti, posto sopra un colle, 16 chilometri a maestro da Asti. Vi ha una società di mutuo soccorso fra gli operai. Del suo antico e forte castello, già cinto da un valido muro e da un fossato, non si veggono che alcuni avanzi.

Vi si tengono due annue fiere, l'una nel secondo lunedì di maggio e l'altra nel terzo lunedì di settembre. Al martedì di ogni settimana si tiene mercato.

Montechiaro d'Asti nel XIII secolo si eresse a comune libero ed ebbe proprii statuti. Nel 1363 passò in signoria di Galeazzo Visconti, signore di Milano, che due anni dopo lo cedette al marchese Giovanni di Monferrato. Poco tempo dopo, Giovanni Galeazzo Visconti ricuperata questa ed altre terre del territorio astigiano, le diede in dote a sua figlia Valentina. Questa terra conservò le sue antiche giurisdizioni e i suoi privilegi sino allo scorcio del secolo passato.

MONTECHIARO RAGLIO. — Frazione del com. di Rivergaro, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Rivergaro.

MONTECHIARO SUL CHIESE. — Mandamento in Lombardia, prov. e circondario di Brescia.

Ha una popolazione di 22,113 abitanti, ripartiti nei sette seguenti comuni: Calcinato, Calvisano, Carpenedolo, Montechiaro sul Chiese, Remedello Sopra, Remedello Sotto, Visano.

MONTECHIARO SUL CHIESE. — Comune.

Ha una superficie di 7604 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6933 (maschi 3480, femmine 3453); quella di diritto era di 7204.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 418 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Castiglione delle Stiviere; nel 1865 erano 205.

Ha ufficio postale, pretura, ufficio demaniale con agenzia delle tasse dirette e magazzino dei generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio, irrigato dalle acque del fiume Chiese, è in generale ben coltivato e fertile in biade, gelsi e viti.

Il capoluogo è un bel borgo di circa 3000 abitanti, situato in amena posizione, sulla sinistra del Chiese, che quivi resta diviso dal Naviglio di Brescia. È pure attraversato dalla strada che da Brescia conduce a Mantova, e sta lontano 18 chilometri a scirocco dalla prima città e 8 a maestro da Castiglione delle Stiviere. Fabbricato in parte al piano e in parte in colle, dove avvi un antico castello che un tempo racchiudeva una rocchetta, rimane ancora cinto di vecchie mura e in tutta la sua lunghezza è lambito da un canale d'acqua che con alte cascate mette in moto vari opifici. Magnifica per architettura è la sua chiesa principale, ad una sola nave con un'alta cupola coperta di rame, e pregevole pure per antichità è la chiesa di San Pancrazio, posta sul monte. Annessa all'elegante villa Mazzucchelli avvi l'antica torre di Mirabello, stata smantellata dai Bresciani ed oggi convertita in un belvedere. Il borgo è provveduto di pubbliche scuole elementari e possiede vari istituti di beneficenza, aventi complessivamente un annuo reddito di L. 14,399. Tra quest'ultimi annoveransi due ospedali, quello

civile, fondato nel 1771, e quello che venne aperto nel 1838 nella soppressa chiesa di S. Rocco; un pio istituto elemosiniero e un orfanotrofio per le povere fanciulle, istituitovi nel 1793. Ha pure diversi filatoi per la filatura della seta, e per la sua posizione gode il vantaggio di un attivo traffico. In ogni venerdì vi si tiene un frequentato mercato, specialmente di buoi, e in ogni anno dal 12 al 14 maggio vi ha luogo una fiera rinomata per lo spaccio di cordami, di tele, di canape, di cannicci provenienti dalle paludi del Po, di rastri e di ogni sorta di strumenti agricoli che si fabbricano con molta industria nel paese stesso.

La cosidetta campagna di Montechiaro è quella parte di territorio, già sterile ed ora coltivata, che estendesi nelle vicinanze del borgo e che durante il primo regno d'Italia ed anche sotto il dominio austriaco serviva di campo per le evoluzioni militari. Quivi i Francesi nel 1796 sostennero con fortuna un combattimento contro gli Austriaci.

Montechiaro è senza dubbio di antica origine, come ben lo provano gli sparsi monumenti dei tempi romani che vi si rinvennero. Ebbe propri conti, del cui stipite furono i Gonzaga e gli Ugoni. I conti di Narisi e Ziberio furono anche podestà di questo borgo, e come gli altri conti, avevano l'autorità di giudicare e punire i malfattori. I Lomelli ebbero poi la corte di Montechiaro in un con altre terre dagli imperatori Ottoni. Il suo vetusto castello, che chiamavasi Minerva, fu atterrato nel 1164, e la terra con altro castello fu pure distrutta da parte del comune di Brescia nel 1168. Nel 1312 tutti i luoghi del piano di Montechiaro e di Canneto insorsero sottraendosi all'imperatore; nel 1404 venne assediato e preso da Pandolfo Malatesta, signore di Brescia. Fu poi ripreso dalle truppe di Giovan Maria Visconti e poco dopo venne ricuperato dal Malatesta. Nel 1411 era padrone della quadra di Montechiaro il marchese di Mantova.

MONTECHIARUGOLO (*Monticulus rivulus*). — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Traversetolo.

Comprende le seguenti frazioni: Basilicagoiano, Basilicanova, Monticelli, Tortiano.

Ha una superficie di 4871 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3981 (maschi 2069, femmine 1912); quella di diritto era di 4055.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 381 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Langhirano; nel 1865 erano 47.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Parma.

Il suo territorio è situato generalmente in pianura, ed è ben coltivato. Vi si raccolgono in copia frumento e granoturco; vi si fabbricano stoviglie di terra e mattoni e vi abbondano le piante.

Il capoluogo è una grossa terra posta 7 chilometri a borea-greco da Traversetolo e 15 e mezzo a scirocco da Parma. Vi era un tempo una magnifica rocca fatta edificare dal conte Guido Torelli nel 1406, ma ora in decadimento e in parte inabitabile. Ad un chilometro verso il settentrione vi ha una fabbrica di polvere.

Vi si tiene mercato ogni giovedì e fiera nei primi due giorni di agosto.

Montechiarugolo era anticamente chiamato col nome di *Monticulus rivulus*, Montecchio rivolo. I più antichi feudatari furono i Sanvitali, dopo i quali ricordasi Giovannino da Giberto da Correggio, sotto il quale nel 1313 fu ridotto ad un mucchio di rottami. Passato poi in signoria di Guido Torelli, fu riedificato e munito di forte e magnifica rocca. Morto Guido Torelli, passò ai suoi figli e si conservò nella sua famiglia fino al principiare del secolo XVII.

MONTECHIELLO. — Frazione del com. di Nocera Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

MONTECHINO. — Frazione del com. di Gropparello, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Carpaneto.

MONTECICCARDO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Pesaro.

Comprende le due frazioni Monte Gaudio e Monte Santa Maria.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1509 (maschi 805 e femmine 704); quella di diritto era di 1453.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 35 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pesaro; nel 1865 erano 2.

L'ufficio postale è a Pesaro.

Appartiene alla diocesi di Pesaro.

Il suo territorio è tutto in colle e abbonda principalmente di cereali, di viti e di ulivi.

Il capoluogo è una borgata, cinta in parte di mura, situata sopra un alto colle, alla distanza di 15 chilometri e mezzo verso libeccio da Pesaro e circa 19 a greco da Urbino.

MONTECILFONE. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Larino, mand. di Guglionisi.

Ha una superficie di 2197 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2110 (maschi 1000, femmine 1110); quella di diritto era di 2038.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 134 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Palata; nel 1865 erano 13.

L'ufficio postale è a Larino.

Appartiene alla diocesi di Termoli.

Il suo territorio è fertile e coltivasi principalmente a grani, legumi d'ogni sorta, patate, alberi fruttiferi e in alcune parti anche ad ulivi.

L'abitato consta di un piccolo borgo, che trovasi alla distanza di 12 chilometri dalla città di Larino. È provveduto di una pubblica scuola per l'istruzione elementare.

MONTE CIMONE. — Frazione del com. di Forni, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Schio.

MONTECITRONE. — Frazione del com. di Monte Santa Maria, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Monterchi.

MONTECODRUZZO e **MONTECOGRUZZO.** — Frazioni del com. di Roncofreddo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Longiano.

MONTE COLOGNOLA. — Frazione del com. di Magione, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

MONTECOLOMBO. — Comune nell' Emilia, prov. di Forlì, circond. di Rimini, mand. di Coriano.

Comprende come frazioni i due villaggi detti di San Savino e Croce ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1006 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1931 (maschi 994, femmine 937); quella di diritto era di 1955.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 160 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sant'Arcangelo di Romagna; nel 1865 erano 21.

L'ufficio postale è a Coriano.

Appartiene alla diocesi di Rimini.

Il suo territorio produce grano, granoturco e coltivasi anche a gelsi e viti. È bagnato dal fiume Conca, le cui acque servono quivi anche a dar moto a vari molini.

Il capoluogo è una borgata che giace su di un monte, alla sinistra del fiume Conca, distante 19 chilometri e mezzo dalla città di Rimini. Ha due scuole elementari maschili, una femminile, un monte frumentario ed un legato per doti. In altri tempi ebbe un castello, di cui rimane in piedi una parte delle mura, un torrione tronco a metà altezza, e due bastioni che costituiscono forse il basamento di altri fortilizi. Conservasi pure in ottimo stato la porta del castello, di costruzione gotica, presso cui si vedono gli incavi nei quali scorrevano le saracinesche del ponte levatoio. I suoi abitanti attendono quasi esclusivamente ai lavori campestri.

Nel 1208 appartenne, insieme a molti altri comuni, alla giurisdizione della chiesa ravennate. Nel 1233 prestò giuramento di fedeltà al comune di Rimini, dal quale passò nel 1238 di nuovo all' arcivescovado di Ravenna, rinunciando ad ogni buon patto che gli veniva offerto dal popolo riminese. Sotto il governo italico faceva parte del comune di Montescudolo, e solo nel 1816 ebbe propria autonomia.

MONTECOMPATRI. — Comune nel Territorio Romano, comarca e distr. di Roma, governo di Frascati.

Conta una popolazione di 2536 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio, tutto in monte e sparso di case coloniche, produce castagne, vino, pascoli e legna da fuoco.

L' abitato forma un ragguardevole borgo, cinto di solide mura, situato in luogo ameno, alla distanza di circa 40 chilom. a scirocco da Roma e 6 a levante da Frascati. Ha bei fabbricati, nel mezzo dei quali, nel punto più elevato, sorge il grandioso palazzo della principesca famiglia Borghese con una torre, alta circa 714 metri sopra il livello marino. Vi si ammirano pure la chiesa parrocchiale, di bell'architettura, alla quale è vicino un antico e vasto oratorio, e la chiesa di S. Silvestro con annesso un convento di Carmelitani Scalzi, nel cui recinto avvi un bel palazzo di villeggiatura. La chiesa di S. Silvestro è veramente degna di attenzione: è in forma di croce greca e decorata di pregevoli pitture di fra Luca Fiammingo.

Questa terra anticamente chiamossi *Mons Compatrum* ed anche *Mons Compitum*. È tradizione che sui suoi monti si riparassero molti dei primitivi cristiani, fuggenti la persecu-

zione dei Gentili, e che quivi furono confortati dal pontefice Silvestro I. Nel medio evo fu rinomata per luogo di delizie: fu posseduta dagli Anibaldi della Molara, dai Colonnesi e dagli Altemps. Attualmente appartiene alla suddetta famiglia dei principi Borghese.

MONTECOMUNIO. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

MONTECONTIERI. — Frazione del com. di Asciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è ad Asciano.

MONTECOPPE. — Frazione del com. di Collecchio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Sala Baganza.

MONTE COPPIOLO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Pennabilli.

Comprende la frazione di Monte Boagine.

Ha una superficie di 2464 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 979 (maschi 468, femmine 511); quella di diritto era di 1026.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 42 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Urbino; nel 1865 erano 11.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

Appartiene alla diocesi di Montefeltro.

Il suo territorio produce pochi cereali, ma abbonda di pascoli, di quercie e di alberi di alto fusto che danno molta legna da fuoco.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto in sito montuoso ma ameno, alla sinistra del fiume Conca e lontano 40 chilometri a maestro da Urbino e circa 12 a greco da Pennabilli.

MONTE CORAGGIONE. — Frazione del com. di Vernazza, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

MONTECORBO. — Frazione del com. di Ascoli Satriano, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

MONTE CORDINO. — Frazione del com. di Acqualagna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

MONTECORICE. — Frazione del com. di Ortodonico, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Prignano Cilento.

MONTE CORNEO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

MONTE CORNIO. — Frazione del com. di Ortignano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Poppi.

MONTE CORONA. — Frazione del com. di Umbertide, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

MONTECORONARO. — Frazione del com. di Verghereto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

MONTECORONE. — Frazione del com. di Zocca, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Zocca.

MONTECORVINO PUGLIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Montecorvino Rovella.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 3680 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4761 (maschi 2386, femmine 2375); quella di diritto era di 4817.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 363 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Montecorvino Rovella; nell'anno 1865 erano 63.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

Appartiene alla diocesi di Salerno.

Il suo territorio produce in copia grano, legumi, frutta, olio, vino e foglia di gelsi.

Il capoluogo è un ameno borgo, situato alla distanza di 28 chilometri dalla città di Salerno e circa 7 da Montecorvino Rovella. Ha una pubblica scuola elementare per ambo i sessi.

MONTECORVINO ROVELLA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno.

Ha una popolazione di 16,646 abitanti, ripartiti nei quattro comuni seguenti: Acerno, Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella, Olevano sul Tusciano.

MONTECORVINO ROVELLA. — Comune.

Comprende le frazioni Canala, Chiarelli, Condolizzi, Ferrari.

Ha una superficie di 4649 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6264 (maschi 3153, femmine 3111); quella di diritto era di 6165 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 359 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio omonimo; nel 1865 erano 97.

Ha ufficio postale, pretura, ufficio demaniale, delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali. Dà il nome al collegio

elettorale N. 341°, che conta 822 elettori, divisi nelle quattro sezioni di Montecorvino Rovella, Eboli, Giffoni Vallepiana, S. Cipriano Picentino. Appartiene alla diocesi di Salerno.

Il suo territorio è ben coltivato e ricco di ulivi, viti, gelsi, alberi fruttiferi d'ogni sorta, e di pascoli, nei quali si alleva molto bestiame grosso e minuto. Produce altresì in abbondanza cereali, lino, canapa, legumi e patate.

Il capoluogo è un popoloso borgo, posto in sito montuoso, lontano 23 chilometri a greco dalla città di Salerno. Tra i suoi fabbricati va distinta per antichità e architettura la chiesa maggiore. Vi sono pubbliche scuole elementari per ambo i sessi e, oltre il traffico dei prodotti naturali, vi prosperano anche varie manifatture.

Questo luogo è senza dubbio antichissimo, e da taluni vuolsi che sia stato innalzato sulle rovine della distrutta *Picentia*. Fu feudo degli arcivescovi di Salerno, e sino al 1433 fu pure sede vescovile, suffraganea dell'arcivescovado di Benevento.

MONTECOSARO. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Civitanova.

Fig. 559.

Ha una superficie di 2030 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3006 (maschi 1480 e femmine 1526); quella di diritto era di 3171.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Recanati; nel 1867 erano 35.

L'ufficio postale è al Porto Civitanova, frazione del comune di Civitanova Marche.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio produce in copia cereali, e coltivasi con buon profitto a viti, gelsi ed ulivi.

Montecosaro è una popolosa terra, situata a cavaliere di un'amena collina, ove respirasi sanissima aria e godesi un'estesa vista dei dintorni, massime della spiaggia del mare Adriatico, lontano 9 chilometri circa. Dista 22 chilometri a levante da Macerata, 28 a mezzodì da Loreto e circa 52 da Ancona. I suoi fabbricati, circondati da mura, sono in generale di bell'aspetto, e tra essi distinguesi il convento e la chiesa già spettante ai PP. Agostiniani, nella quale avvi un organo, opera egregia del veneto Calido. Possiede pubbliche scuole elementari. Nel suo territorio trovasi la chiesa di Santa Maria a'piè di Chienti, che merita osservazione, perchè è un monumento di antichità, conservato tuttora nella sua primitiva struttura, la cui fondazione risale all'anno 795. L'interno di questa chiesa è sostenuto da grandi pilastri ed è diviso in due piani, dal primo dei quali si ascende al secondo per un' ampia gradinata. Nel monastero che anticamente eravi annesso è fama che si ricoverasse Berengario, quando seppe che suo padre erasi reso all'imperatore Ottone I. Fra le chiese suburbane meritano ricordanza quella denominata del Crocefisso de' Sassi, e quella di S. Rocco, ove tuttavia ammirasi un affresco del celebre Pomarancio. L'industria che si esercita in questo luogo consiste nell'allevamento de' filugelli, del bestiame vaccino, nella lavorazione di ottimi vini comuni, e di minuti oggetti fabbrili, compresi quelli occorrenti all'agricoltura.

Questa terra manca di precise notizie storiche intorno alla sua origine, poichè è tradizione costante, che circa l'anno 1200, in un fatto d'armi, del quale male saprebbero darsi i particolari, Montecosaro perdesse le sue memorie in un incendio appiccatovi dai vincitori. Nei pubblici archivi non si conosce data anteriore al 1200; e l'archivio dei monaci di Santa Maria a' piè di Chienti, che apparteneva alla Congregazione di Farfa, fu trasportato a Sulmona, dove perì negli avvenimenti politici al principio del 1800. Montecosaro nel medio evo sostenne varie contese con Civitanova per ragione di confini. Nel 1407 fu data in feudo al marchese Ludovico Migliorati, nipote di Innocenzo VII, e rettore delle Marche per la Chiesa, il quale resistette con le armi contro quei di Civitanova, che ne sostenevano il diritto. Finalmente passò con titolo di marchesato a Giuliano Cesarini, a cui la concedette papa Giulio III nel 1552, e la riconfermò poi Pio IV nel 1560, ma ne cessò la soggezione nel 1816 per motu-proprio del pontefice Pio VII.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi all'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTE CREMASCO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Crema.

Ha una superficie di 223 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 427 (maschi 219, femmine 208); quella di diritto era di 412.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 44 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Crema; nel 1865 erano 7.

L'ufficio postale è a Bagnolo Cremasco.

Appartiene alla diocesi di Crema.

Il suo territorio produce in molta copia cereali e lino assai pregiato.

Il villaggio trovasi presso il Tormo, alla distanza di 10 chilometri a ponente dalla città di Crema.

MONTECRESTESE. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. dell'Ossola, mand. di Domodossola.

Comprende le frazioni Altoggio, Burella, Lomese, Naviledo, Roldo ed altre 17 minori.

Ha una superficie di 7222 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1244 (maschi 547, femmine 697); quella di diritto era di 1357.

La sua guardia nazionale consta di 40 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Domodossola; nel 1865 erano 3.

L'ufficio postale è a Crevola d'Ossola.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è ricco specialmente di vaste selve ed estese praterie ed abbonda di viti e di bestiame, i cui prodotti spacciansi generalmente ai mercati di Domodossola. Fra le vette dei suoi monti si veggono tre laghetti copiosi di rane e trote.

Il capoluogo è un piccolo villaggio di circa 320 abitanti, posto sopra colline racchiuse fra il fiume Toce e il torrente Isorno. Dista 7 chilometri e mezzo da Domodossola, capoluogo del circondario, e trovasi a levante della grande strada del Sempione. Dal campanile della parrocchiale si gode la veduta di un esteso orizzonte.

Montecrestese seguì le vicende della val d'Ossola, e fu con questa sotto al dominio dei Visconti e degli Sforza. Le varie frazioni di cui consta, fino al 1818 costituivano quattro corpi distinti, detti le quattro squadre di Roldo, Naviledo, Altoggio e Lomese, separatamente amministrate.

Qui nacque nel 1748 il celebre medico-chirurgo G. B. Paletta.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTECRETO. — Comune nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Sestola.

Ha una superficie di 1567 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1428 (maschi 678, femmine 750); quella di diritto era di 1579.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 168 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pavullo nel Frignano; nell'anno 1865 erano 17.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

Appartiene alla diocesi di Modena.

Il suo territorio è fertile specialmente in pascoli e cereali.

Montecreto è un villaggio situato in luogo montuoso, sul fiume Panaro ed alla distanza di 24 chilometri da Pavullo nel Frignano.

MONTECRISTO (Isola di). — Isoletta dell'arcipelago toscano. Sorge tra la Corsica e la Toscana, a 50 chilometri a mezzodì dell'isola d'Elba; la sua posizione astronomica è a 42° e 20′ di latitudine boreale ed a 2° e 57′ di longitudine orientale. Ha una circonferenza di circa 8 chilom., è di forma conica in guisa che sembra una roccia colossale. È incolta, soltanto coperta qua e là da boschi. Diversi scogli sorgono intorno ad essa, per la qual cosa la navigazione riesce pericolosa assai ne' suoi paraggi.

Si crede che quest'isola, sia quella da Plinio chiamata *Oglasa*. Nel medio evo vi sorsero la badia di Venaco ed un monastero di Benedettini. Questi nel 1575 vennero fatti prigioni dai corsari di Barberia che si impadronirono dell'isola senza contrasto del signore Giacomo VI Appiani, principe di Piombino, e distrussero la chiesa ed il convento, di cui al presente si scorgono le rovine. D'allora in poi rimase disabitata.

MONTECUCCO. — Frazione del com. di Cinigiano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è ad Arcidosso.

MONTECUCCO. — Frazione del com. di Civitanova, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Civitanova.

MONTECUCCO. — Frazione del com. di Gemmano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

MONTECUCCO. — Frazione del com. di Pascelupo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Scheggia.

MONTECUCCO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

MONTECUCCOLI. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

MONTECUCCOLINO. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MONTECUCCOLO. — Frazione del com. di Oldenico, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Vercelli.

MONTECUCCOLO. — Frazione del com. di Pavullo nel Frignano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

Montecuccolo, oggidì piccolo villaggio, era un tempo un castello. Da esso trasse nome la celebre famiglia Montecuccolo o Montecuccoli, splendida per insigni e celebri uomini, fra i quali primeggia il principe Raimondo, nato in questo castello l'anno 1609, capitano e scrittore militare valentissimo.

MONTE D'AGO. — Frazione del com. di Ancona, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

MONTEDALE. — Frazione del com. di Mercatello, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

MONTE D'ANCHETTA. — Frazione del com. di Zoagli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Zoagli.

MONTE DARMOLO. — Frazione del com. di Sarzana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

MONTE DE' BIANCHI. — Frazione del com. di Fivizzano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

MONTEDECORO. — Frazione del com. di Maddaloni, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Maddaloni.

MONTE DE'GALLI. — Frazione del com. di Arcola, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Arcola.

MONTE DEI GIGLI, MONTE DEL FORNO, MONTE DELLA CRICCA, MONTE DELLE PICHE, MONTE DEL SORBO, MONTE DI LEVA. — Frazioni del com. di Roma, comarca di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

MONTE DEI LOTTI. — Frazione del com. di Certaldo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Certaldo.

MONTE DEL FERRO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

MONTE DEL LAGO. — Frazione del com. di Magione, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

MONTE DELLA GUARDIA. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MONTE DELLA ROSA. — Frazione del com. di Monticello Brusati, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Provezze.

MONTE DELLA VECCHIA. — Frazione del com. di Ronco Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

MONTE DELLE DISGRAZIE. — Alto monte della Lombardia. Appartiene alla catena delle Alpi Retiche e si eleva a greco da Sondrio ad un' altezza di 3675 metri sul livello dell'Adriatico. La parte occidentale pende sulla val Malenco, l' orientale sulla val Masino, la boreale sulla val Pregaglia nei Grigioni. Da questo monte aspro, dirupato e deserto scendono vari torrenti, il maggiore dei quali è il Másino.

MONTE DELLE FORMICHE. — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

MONTEDELLO. — Frazione del com. di Villa San Vincenzo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Culagna.

MONTE DEL TRATTORE. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

MONTE DI BAZZANO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MONTE DI CAVAGLIETTO. — Frazione del com. di Cavaglietto, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Momo.

MONTE DI FO'. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

MONTE DI GIANNO. — Frazione del com. di Stia, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pratovecchio.

MONTE DI LÀ e MONTE DI QUÀ. — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MONTE DI MAGRÈ. — Frazione del com. di Magrè, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Schio.

MONTE DI MALO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Schio.

Comprende la frazione di Priabona.

Ha una superficie di 2329 ettari.

La sua popolazione è di 2480 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Schio; nel 1866 erano 46.

L'ufficio postale è a Malo.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio benchè alquanto montuoso, pure è discretamente fertile in cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto nelle vicinanze della strada postale che da Vicenza conduce a Roveredo, distante circa 22 chilometri dalla prima città e 9 da quella di Schio.

MONTE DI MECCOLI. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MONTE DI MEZZO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MONTE DI NESE. — Frazione del com. di Poscante, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Zogno.

MONTE DI NOLA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MONTEDINOVE. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Montalto delle Marche.

Ha una superficie di 1089 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1116 (maschi 530, femmine 586); quella di diritto era di 1179.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 69 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di San Benedetto del Tronto; nel 1866 erano 9.

L'ufficio postale è a Montalto delle Marche.

Appartiene alla diocesi di Montalto delle Marche.

Il suo territorio, che distendesi in colle, è assai ferace in cereali, viti, ulivi e gelsi.

L'abitato consta di una borgata, cinta di mura, situata presso la sinistra riva del Jesino, alla distanza di 40 chilometri a settentrione da Ascoli Piceno e circa 4 a ponente da Montalto delle Marche. I suoi abitanti si industriano in manifatture di seta e bambagia. In ogni anno vi si tengono due fiere, l'una ai 3 di febbraio, l'altra ai 29 di agosto.

MONTE DI PRATO. — Frazione del com. di Nimis, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Tarcento.

MONTE DI QUÀ. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MONTE DI ROSARA. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

MONTE D'ISOLA e **MONTE DI SOLO.** — Frazioni del com. di Siviano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Sale Marazzino.

MONTE DI SOPRA. — Frazione del com. di Poppi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Poppi.

MONTE DI SOTTO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

MONTEDIVALLI. — Frazione del com. di Podenzana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bollano.

MONTE DOCCIA. — Frazione del com. di Pontassieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

MONTEDOGLIO. — Frazione del com. di San Sepolcro, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

MONTE DOMENICO. — Frazione del com. di Sestri Levante, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

MONTEDOMINI. — Frazione del com. di Calenzano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

MONTE DONATO. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MONTEDONICO DI SOPRA e **MONTEDONICO DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Lamporecchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

MONTEDORO. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Caltanisetta, mand. di Serradifalco.

Ha una superficie di 1382 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2145 (maschi 1041, femmine 1104); quella di diritto era di 2151.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 219 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Serradifalco; nel 1866 erano 13.

L'ufficio postale è a Serradifalco.

Appartiene alla diocesi di Caltanisetta.

Il suo territorio abbonda di grano, viti, ulivi, mandorli e di altri alberi fruttiferi, nonchè di ubertosi pascoli.

L'abitato consta di un popoloso borgo, situato sopra una montagna, alla distanza di 35 chilometri da Caltanisetta e di circa 11 da Serradifalco. È provveduto di una scuola elementare e di un monte frumentario per beneficenza ai coloni.

Altre volte fu posseduto in feudo con titolo di baronia dalla famiglia Petrulli dei principi di Monteleone.

MONTEDORO. — Frazione del com. di Monterodomo, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Lama de' Peligni.

MONTEFABBRI. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Urbino.

Comprende la frazione di Ripe.

Ha una superficie di 1054 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 810 (maschi 399, femmine 411); quella di diritto era di 875.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 25 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Urbino; nel 1863 non ve n'era inscritto che un solo.

L'ufficio postale è ad Urbino.

Appartiene alla diocesi di Urbino.

Il suo territorio è fertile in grano, viti, ulivi e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che giace in colle, a greco della città di Urbino, da cui dista 13 chilometri e mezzo.

MONTEFALCIONE. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Montemiletto.

Ha una superficie di 1218 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2899 (maschi 1382, femmine 1517); quella di diritto era di 3022.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 132 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Avellino; nel 1866 erano 68.

L'ufficio postale è ad Avellino.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio, ottimamente coltivato, abbonda sopratutto di cereali, viti, ulivi, alberi fruttiferi e di pascoli.

L'abitato costituisce una grossa borgata, posta in monte, in luogo ameno, distante 16 chilometri a greco da Avellino e circa 6 a libeccio da Montemiletto. Annualmente, ai 6 di settembre, vi si tiene una fiera per tre giorni consecutivi con grande concorso degli abitanti dei circostanti paesi.

MONTEFALCO. — Mandamento nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto.

Ha una popolazione di 6582 abitanti, divisi nei due comuni di Giano dell'Umbria, e Montefalco.

MONTEFALCO. — Comune che comprende le seguenti frazioni: Agelli, Apignano, Camian grande, Camian piccolo, Casale, Cerrete, Colle Arfuso, Colle S. Clemente, Gallo di sopra, Gallo di sotto, Gossaro, Monte Pennino, Pietraula, Poggio, Rignano, Scorsinaglia, Turri, Turrita, Vecciano.

Ha una superficie di 5705 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5000 (maschi 2537, femmine 2463); quella di diritto era di 5028.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 136 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Todi; nel 1866 erano 112.

Ha ufficio postale, e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Spoleto.

Il suo territorio è assai ferace e ben coltivato: sui colli abbonda di olivi e di viti, in pianura produce in copia grano, grano turco e legumi.

Il capoluogo è una piccola città, situata sopra un ridente colle, alle cui falde verso settentrione scorre il torrente Maroggia. Trovasi in amena e salubre posizione, e dista 22 chilometri e mezzo a maestro da Spoleto e circa 11 a libeccio da Foligno. Essa conserva ancora il recinto delle sue antiche mura e contiene molti fabbricati di bell'aspetto, tra cui distinguesi la chiesa collegiata che sorge sulla piazza maggiore. Oltre le scuole elementari ha quelle ginnasiali comunitative e possiede vari istituti di beneficenza, come un ospedale per ricovero di malati poveri, parecchi monti frumentari e due legati per doti ed istruzione, aventi complessivamente un annuo reddito di L. 9522.

Questa terra trasse origine dalle rovine dell'antica città chiamata Falisco Umbro o Falliene, che quivi esisteva, e che distrutta durante le guerre sillane e riedificata dappoi, venne totalmente rovinata dai Goti. Montefalco ebbe poi il titolo di città nel 1848 per concessione di Pio IX.

MONTEFALCONE. — Frazione del com. di Castelfranco di sotto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfranco di sotto.

MONTEFALCONE APPENNINO. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Santa Vittoria in Materano.

Ha una superficie di 1538 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1049 (maschi 491, femmine 558); quella di diritto era di 1139.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Montegiorgio; nel 1866 erano 8.

L'ufficio postale è a Santa Vittoria in Materano.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio è coltivato specialmente a cereali, viti ed ulivi.

La borgata che dà il nome al comune trovasi sopra un colle, ai di cui piedi verso sci-

rocco scorre il fiumicello Aso. Dista 37 chilometri e mezzo a libeccio da Fermo e circa 4 a mezzodì da Santa Vittoria in Materano. Annualmente vi si tiene un' importante fiera ai 13 di giugno.

MONTEFALCONE DI VAL FORTORE. — Comune nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di S. Bartolomeo in Galdo, mand. di Castelfranco in Miscano.

Ha una superficie di 4014 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3398 (maschi 1533, femmine 1865); quella di diritto era di 3654.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Bovino; nel 1866 erano 35.

L'ufficio postale è a S. Bartolomeo in Galdo.

Appartiene alla diocesi di Ariano.

Il suo territorio è fertile specialmente in cereali, viti ed in pascoli.

L'abitato costituisce un grosso borgo situato in luogo montuoso ma amenissimo, distante 11 chilometri da S. Bartolomeo in Galdo. Ha una pubblica scuola elementare.

MONTEFALCONE NEL SANNIO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Larino.

Ha una popolazione di 6961 abitanti, divisi nei tre comuni, Montefalcone nel Sannio, Roccavivara, S. Felice Slavo.

MONTEFALCONE NEL SANNIO. — Comune.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3201 (maschi 1596, femmine 1605); quella di diritto era di 3210.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 154 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Palata; nel 1866 erano 32.

L'ufficio postale è a Civitacampomarano.

Ha pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Trivento.

Il suo territorio, benchè in gran parte montuoso, pure è feracissimo in viti, ulivi, gelsi, castagni, grani, legumi ed in pascoli.

Il capoluogo è un grosso borgo, situato in monte, alla distanza di 23 chilometri a maestro da Larino e circa 36 a settentrione da Campobasso. Possiede una congregazione di carità e pubbliche scuole elementari per ambo i sessi. Vi si coltivano varie manifatture e in ogni anno vi ricorrono due fiere, l'una ai 14 di agosto e l'altra ai 18 di settembre, ambedue per tre giorni consecutivi.

Nel territorio di questo comune, nel sito detto Rocchetta, vuolsi abbia un tempo esistito l'antica *Maronea*, città fortificata, stata fondata probabilmente dai Pelasgi. Infatti sulla cima del vicino monte vedesi ancora una grande muraglia, costruita di grandi pietre calcaree, la quale pare formasse il recinto delle mura della distrutta città.

MONTEFALISCO. — Antica città della Tuscia Transciminia, regione dei Falisci, che vuolsi corrisponda a Montefiascone.

MONTEFALLITO. — Frazione del com. di Annone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Annone.

MONTEFANO. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Recanati.

Ha una superficie di 3337 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3678 (maschi 1849, femmine 1829); quella di diritto era di 3693.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Recanati; nel 1866 erano 39.

L'ufficio postale è a Macerata.

Appartiene alla diocesi di Osimo.

Il suo territorio, che distendesi in colle e in pianura, è fertilissimo in grano, grano turco, biade, viti, pascoli e gelsi, per cui vi prosperano l'allevamento di numeroso bestiame bovino, pecorino e suino e l' industria della coltura dei bachi da seta. Dal lato di Montecassiano è bagnato dal torrente Menocchia che ne lambisce il confine, mentre dal lato di Filottrano è attraversato dal così detto Fiumicello.

Montefano giace sopra un ameno e ridente colle, che domina all'intorno un vasto e magnifico orizzonte, con aria salubre e temperata. Dista 17 chilometri a settentrione dalla città di Macerata e circa 15 a mezzodì da quella di Osimo. È circondato da mura con annessi due sobborghi ed ha internamente abbastanza spaziose vie, decorate da belle case e da vari notevoli edifici, come sono la chiesa collegiata e altri tre templi, il teatro e alcuni grandiosi palazzi, tra i quali primeggia quello pubblico, di buona architettura, stato restaurato nel secolo XVI. Nelle sue vicinanze ammirasi pure la villa dei conti Carradori. Per la pubblica istruzione e beneficenza annovera le scuole elementari per ambo i sessi, uno spedale, un monte di pietà, un monte fru-

mentario, e un pio istituto per ricovero e cura di cronici. Nel corso dell'anno hanno quivi luogo importanti fiere ai 5 di aprile, al primo di luglio e agli 8 di agosto.

Varie sono le opinioni sulla origine e fondazione di questa terra, che da alcuni dicesi sia sorta in seguito alle dissensioni tra i cittadini di Fano, molti de' quali, rifugiatisi quivi, fabbricarono il paese colle rovine dell'antica Veragra, distrutta dai Goti, che esisteva poco lungi. Fu dominata dai Malatesta, tra cui Galeotto, signore di Rimini, la restituì al papa Martino V. Verso la metà dello stesso secolo venne per due volte posta a sacco dai soldati di Francesco Sforza, indi fu ricuperata da Giacomo da Gaivano. Caduta poi in dominio del comune di Osimo, se ne sottrasse, dandosi spontaneamente al pontefice; ma dopo qualche tempo venne in potere di Recanati, dalla cui soggezione e da quella di Osimo fu liberata stabilmente sotto il pontificato di Giulio II.

Fu patria di Marcello Cervini, che fu eletto pontefice nel 1555, assumendo il nome di Marcello II.

MONTEFANO. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

MONTEFANO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MONTEFATTOGNO. — Frazione del com. di S. Leo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a S. Leo.

MONTEFATUCCHIO. — Frazione del com. di Chiusi in Casentino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

È un villaggio situato alle falde australi della montagna omonima, da cui scendono varie acque.

MONTEFEDELE. — Frazione del com. di Montù Beccaria, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

MONTEFEGATESI. — Frazione del com. di Bagni di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Bagni di Lucca.

MONTEFELCINO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Fossombrone.

Ha una superficie di 989 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 735 (maschi 384 e femmine 351); quella di diritto era di 721.

La sua guardia nazionale consta di 15 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pesaro; nell'anno 1866 erano 6.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

Appartiene alla diocesi di Fossombrone.

Il suo territorio è ubertoso sopratutto in cereali, gelsi e pascoli.

L'abitato costituisce un villaggio che giace in amena posizione, presso il fiume Cantiano, distante 26 chilometri e mezzo da Urbino e circa 12 da Fossombrone.

MONTEFELLONICO (S. Leonardo) e **MONTEFELLONICO (S. Valentino).** — Frazioni del com. di Torrita, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Torrita.

MONTEFELTRO. — Piccolo tratto di paese montuoso, situato nell'Urbinate ai piedi boreali dell'Appennino che dà origine al Tevere, tra il Conca a levante e il Marecchia a ponente.

Questa terra diede il nome ad un' illustre casa che sotto il nome di Montefeltro regnò in Urbino, Pesaro, Sinigaglia, Gubbio ed altre vicine città. Il principato della famiglia Montefeltro, che si fuse con quella dei Della Rovere, durò 362 anni e terminò col duca Francesco Maria II, morto nel 1636.

Dante così descrive nell'*Inferno* (canto XXVII, 28) questa contrada:

Dimmi se i Romagnuoli han pace, o guerra;
Ch' i' fui de' monti là intra Urbino
E 'l giogo di che Tever si disserra.

MONTEFENALI. — Frazione del com. di Gaiole, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

MONTEFERDENTE. — Frazione del com. di Pian del Voglio, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

MONTEFERRANTE. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Vasto, mand. di Bomba.

Ha una superficie di 1244 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 910 (maschi 446, femmine 464).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Atessa; nel 1866 erano 8.

L'ufficio postale è ad Atessa.

Appartiene alla diocesi di Vasto.

Il suo territorio produce olio, vino, cereali, legumi, patate e abbonda altresì di ubertosi pascoli.

L'abitato consta di un villaggio, posto in amena e salubre situazione, alla distanza di

38 chilometri dalla città di Vasto. Possiede una congregazione di carità, un monte frumentario e un pio legato per spese di culto ed elemosine ai poveri.

MONTE FERRARI. — Frazione del com. di Cossato, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cossato.

MONTEFERRATO. — Frazione del com. di Prato in Toscana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

MONTEFERRO. — Vedi **Ferru.**

MONTEFIASCONE. — Governo nel Territorio Romano, delegazione di Viterbo.

Conta una popolazione di 10,216 abitanti, distribuiti nei quattro comuni di Bolsena, Capo di Monte, Marta, Montefiascone.

MONTEFIASCONE. — Comune.

La sua popolazione, secondo la statistica del 1853, era di 5594 abitanti; attualmente (1868) conta 7066 abitanti.

Ha ufficio postale, ufficio censuario, del bollo e registro, e dispensa de' sali e tabacchi.

Nella circoscrizione ecclesiastica è residenza di un vescovo.

Il suo territorio si presta ottimamente alla coltivazione dei cereali e delle viti, che danno squisiti vini, specialmente un eccellente moscato.

Montefiascone è una piccola città, situata in amenissima e salubre posizione, sulla cima di un alto colle che elevasi poco lungi dalla sponda meridionale del lago di Bolsena. Le sue vie sono generalmente strette e talune anche malagevoli per la loro soverchia inclinazione. Tra i suoi edifici distinguonsi il palazzo comunale, di antica e buona architettura, fatto erigere da due signori del luogo appartenenti alla romana tribù Stellatina; il seminario, fondato dal cardinale Paluzio Altieri; il collegio, eretto dal cardinale Marc'Antonio Barbarigo, patrizio veneziano; il palazzo vescovile; e la cattedrale, di maestosa e pregevole architettura, stata costruita nel XVI secolo dal celebre Sanmicheli, indi restaurata e abbellita da un' elegante cupola sul disegno del medesimo per opera dell' architetto Carlo Fontana. Internamente questo tempio è ornato di vari buoni dipinti, tra cui notasi un quadro della scuola del Sassoferrato, e all'esterno presenta una bella facciata con ai lati due torri. Notevole pure per antichità ed architettura è la basilica di S. Flaviano, sotto alla quale avvi un'altra chiesa, sorretta da colonne e pilastri di pietra vagamente scolpiti, e decorata di pitture di molto pregio. La città è altresì provveduta di pubbliche scuole elementari e di vari istituti di beneficenza. Dista 18 chilometri a maestro da Viterbo e circa 28 a libeccio da Orvieto.

Assai diverse sono le opinioni degli scrittori di antichità intorno all'origine di Montefiascone, volendosi da alcuni che sia sorta dalle rovine dell'antica *Faleria*, da altri invece che corrisponda al *Mons Faliscorum*, ricordato da Tito Livio. Certo si è che anch'essa andò soggetta alle invasioni dei barbari e che nelle guerre tra il pontificato e l' impero fu più volte occupata dalle truppe imperiali e segnatamente da Ottone IV che vi stabilì il suo quartier generale, come ancora da Federico II, re di Sicilia, e da Niccolò Piccinino capitano al soldo del duca di Milano. In seguito si resse a libero comune per mezzo di un podestà e di un consiglio di nove cittadini e seppe resistere alle usurpazioni dei baroni e delle vicine città. Nella rocca di questa città soggiornarono molti pontefici: fra gli altri vi stanziò nella sua triennale dimora in Italia Urbano V, ove tenne più concistori e pontificali. Il pontefice Paolo III tentò di impadronirsi di questa città col progetto di farne la capitale del ducato farnesiano, ma ne fu impedito dall'opposizione degli abitanti. Nel 1657 Montefiascone fu desolata da una grave pestilenza e nel 1695 venne grandemente danneggiata da un forte terremoto.

La sede vescovile di Montefiascone, immediatamente soggetta alla Santa Sede, data dal 1369, nel qual anno fu eretta da Urbano V.

Tra gli uomini illustri nativi di questa città sono degni di ricordanza i pontefici Romano I e Marino II che vissero nel secolo IX; ed il poeta Giambattista Casti, natovi nel 1721 e morto a Parigi nel 1802, delle cui opere è meritamente lodato tuttora il poema *Gli Animali Parlanti.*

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole signor Gonfaloniere di questo comune.

MONTEFIASCONE. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

MONTEFIASCONE. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

MONTEFIESOLE. — Frazione del com. di Pontassieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

MONTEFILETTO. — Frazione del com. di Marradi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Marradi.

MONTEFINO già **MONTESECCO.** — Comune

nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Atri.

Comprende la frazione di Bozza.

Ha una superficie di 1792 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1467 (maschi 725, femmine 742); quella di diritto era di 1539.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 179 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Atri; nel 1866 erano 9.

L'ufficio postale è ad Atri.

Appartiene alla diocesi di Penne.

Il suo territorio è coltivato a viti ed ulivi ed in parte anche a cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un alto monte, al cui fianco orientale scorre il fiume Salino. Dista 23 chilometri da Téramo e 14 circa a libeccio dal mare Adriatico, sul quale fruisce di un esteso orizzonte.

MONTEFIORALLE (S. Cresci) e **MONTEFIORALLE (Santo Stefano).** — Frazioni del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

MONTEFIORE. — Frazione del com. di Recanati, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Recanati.

MONTEFIORE DELL'ASO. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Monte Rubbiano.

Ha una superficie di 2534 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2179 (maschi 1077, femmine 1102); quella di diritto era di 2197.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 122 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Fermo; nel 1866 erano 24.

L'ufficio postale è a Cupramarittima.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio giace in colle ed è assai ubertoso in grano, viti ed ulivi.

Montefiore è un bel borgo recinto di mura, situato presso la sinistra riva del fiumicello Aso, lontano 30 chilometri a scirocco da Fermo e circa 11 a ponente da Marano, che trovasi sulla spiaggia dell'Adriatico. Ha una bella chiesa, ed è provveduto di pubbliche scuole elementari e di un ospedale coll'annua rendita di L. 1455. Vi prosperano varie industrie, come manifatture di tele di lino, di bambagia ed una di pannilani, officine di ferro e concie di pelli, e vi si fa pure attivo traffico nelle fiere che vi si tengono due volte nel corso dell'anno, cioè ai 20 di settembre e ai 16 di ottobre.

Questo luogo pretendesi che sia stato edificato nel medio evo dagli abitanti di Recanati, e che gli sia derivato il nome dai suoi fioriti campi.

MONTEFIORELLO. — Frazione del com. di Meggiano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MONTEFIORI. — Frazione del com. di Asciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è ad Asciano.

MONTEFIORINO. — Frazione del com. di Stradella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

MONTEFIORINO. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano.

Ha una popolazione di 11,939 abitanti, distribuiti nei quattro comuni di Frassinoro, Montefiorino, Palagano, Prignano sulla Secchia.

MONTEFIORINO. — Comune.

Ha una superficie di 4644 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3375 (maschi 1702, femmine 1673); quella di diritto era di 3575.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 229 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pavullo nel Frignano; nel 1866 erano 58.

Ha ufficio postale, pretura e ufficio demaniale.

Appartiene alla diocesi di Modena.

Il suo territorio è montuoso, ma discretamente fertile. Vi sono pascoli e vi si coltivano cereali, viti ed altre piante fruttifere.

Il capoluogo è una grossa terra, posta sopra un monte, alla distanza di 28 chilometri da Parma. Vi ha un'opera pia per doti a donzelle povere.

Montefiorino è ricordato fino dal 1197 come castello, ed appartenne, secondo alcuni, alla contessa Matilde e, poscia, alla badia di Frassinoro. In seguito passò in potere della famiglia Montecuccoli, dei Bonacossi, signori di Modena, e nel 1321 di Guidinello da Montecuccolo. Nel 1336 si diede ad Obizzo d'Este, che l'infeudò ai signori di Montecuccolo, i quali accolsero splendidamente nel 1368 in Montefiorino Carlo IV. Verso la metà del secolo XV il marchese Leonello d'Este approvava gli statuti del comune di Montefiorino e concedevagli di eleggersi un podestà.

MONTEFIORITO già **MONTEFIORE.** — Comune nell' Emilia, prov. di Forlì, circond. di Rimini, mand. di Saludeccio.

Comprende le frazioni S. Felice di Montefiorito, S. Gaudenzio, Santa Maria di Sevola, S. Paolo, S. Simone di Serbadone.

Ha una superficie di 2094 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2571 (maschi 1314, femmine 1257); quella di diritto era di 2618.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 146 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Rimini; nel 1866 erano 23.

L'ufficio postale è a Rimini.

Appartiene alla diocesi di Rimini.

Il suo territorio, benchè montuoso, produce cereali, legumi, patate, castagne, ghiande e legna da fuoco. Sul fiume Conca, sul rio Sedano e sul torrente Ventena trovansi vari molini. Nel letto di quest'ultimo che scorre tra Montefiorito e Gemmano, scaturisce un'acqua solfurea abbondantissima, più fredda della temperatura dell'atmosfera, colla quale si ottennero ottimi successi nella cura di varie malattie. Quest'acqua gode rinomanza presso le popolazioni vicine. Due soltanto sono le strade sistemate e mantenute dal comune, della lunghezza complessiva di chilometri 10. 050.

Il capoluogo è una borgata di bell'aspetto, posta sopra un colle, alla destra del fiume Conca, distante 24 chilometri a scirocco da Rimini. Ha un piccolo edifizio detto dell'Ospedale, in cui ammirasi un quadro su di una tavola di legno, rappresentante la Vergine col Bambino, di Giovanni Sanzio, padre di Raffaello. Vi esistono scuole elementari e due istituti di beneficenza, uno destinato a sussidiare i poveri invalidi, l'altro a dotare una zitella povera del comune.

Fra gli altri molti castelli e villaggi che nell'anno 1233 prestarono giuramento di fedeltà al comune di Rimini, trovasi pure dalle storie registrato quello di Montefiorito, ora Montefiore, il quale delegò per tale giuramento Florentino suo console. La parte meglio conservata della rocca di questo castello, che forse fu uno dei più importanti del contado, si è la porta d'ingresso, in cima alla quale vedesi scolpita un'arma in marmo bianco che rappresenta lo stemma dei Malatesta. In una sala interna poi di questo edifizio, diroccato e distrutto in gran parte, scorgonsi ancora alcuni avanzi di affreschi che si dicono di molto pregio e che varrebbero a confermare l'opinione che il già castello di Montefiore fosse assai frequentato dai Malatesta, e forse il preferito da loro come luogo di conforto e delizia.

MONTEFIRIDOLFI. — Frazione del com. di S. Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

MONTE FLAVIO. — Comune nel Territorio Romano, comarca di Roma, distr. di Tivoli, governo di Palombara.

Fig. 560.

La sua popolazione, compresa la parrocchia succursale della tenuta della Castellana, è di circa 1300 abitanti.

Il suo territorio confina a mezzogiorno con Palombara e S. Polo, a settentrione con Montorio Romano, a levante con Scandriglia e Civitella, a ponente con Moricone. Esso è in generale montuoso, e produce grano, fieno, ghiande e pascoli. Vi prosperano bene anche le viti e gli olivi. L'attuale paese componesi di regolari fabbricati nella direzione di borea-levante, e divisi in sei borghi, dei quali i quattro interni sono per uso di abitazione ed i due esterni per cascine. Il luogo in cui giace è ameno e l'acqua e l'aria sono assai salubri. Trovasi circa 7 chilometri a greco da Palombara e 20 a settentrione da Tivoli, e da esso si scorge la capitale che dista circa 33 chilometri, come anche il Mediterraneo, che offre una sorprendente prospettiva.

Monte Flavio era anticamente castello, chiamato *Monte-Falco*. Questo castello venne distrutto nel medio evo ed i ruderi di esso si veggono ancora alla sommità di una montagna. Verso la metà del secolo XVI il cardinale Flavio Orsini intese ripopolare questo territorio; ed i forastieri che invitati vi concorsero costrussero in poca distanza un nuovo paese, cangiando il titolo di *Falco* in *Flavio*.

Il presente articolo e lo stemma devesi all'onorevole Priore di questo Municipio, signor Pietro Petriela.

MONTEFLOSCOLI. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

MONTEFORMOSO. — Frazione del com. di Villar Boito, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Albano.

MONTEFORTE. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

MONTEFORTE. — Frazione del com. di Varzi, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

MONTEFORTE CILENTO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mandamento di Gioi..

Ha una superficie di 1000 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 671 (maschi 335, femmine 336); quella di diritto era di 678.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 63 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Torchiara; nel 1866 erano 10.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

Appartiene alla diocesi di Capaccio.

Il suo territorio è fertile e ben coltivato. Vi si fanno discrete raccolte di cereali, vino ed olio.

Monteforte Cilento è un piccolo villaggio posto in luogo montuoso e ricinto da piccole colline, ed è distante 20 chilometri da Vallo della Lucania.

MONTEFORTE D'ALPONE. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di San Bonifacio.

Comprende le frazioni di Brognoligo e Costalunga.

Ha una superficie di 2009 ettari.

La sua popolazione è di 3724 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Tregnago; nel 1866 erano 76.

L'ufficio postale è a San Bonifacio.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti e a gelsi. Fra i vini che vi si raccolgono è ricercato di preferenza il vino santo per la sua forza e dolcezza.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto presso la destra dell'Alpone, 5 chilometri a borea da San Bonifacio e 20 circa a levante da Verona. Vi ha di rimarchevole l'ospedale detto della Misericordia, nel quale ricoveransi gli infermi; il magnifico palazzo vescovile, eretto dal vescovo Ermolao Barbaro, e la chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria e fabbricata, non sono molti anni, sopra disegno del cav. Bartolomeo Giuliari.

In questo villaggio si tiene fiera ai 6 di ottobre e mercato ogni sabbato.

Monteforte fu contea del vescovo di Verona con misto e mero imperio.

MONTEFORTE IRPINO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino.

MONTEFORTE IRPINO. — Comune.

Ha una superficie di 2737 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 3737 (maschi 1786, femmine 1951); quella di diritto era di 3991.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 304 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Avellino; nel 1866 erano 144.

L'ufficio postale è ad Avellino.

Ha pretura di mandamento ed appartiene alla diocesi di Avellino.

Il suo territorio è montuoso ma ben coltivato. Vi si fanno abbondanti raccolte di cereali, vini e frutta.

Il capoluogo è una grossa terra di 2922 abitanti, posta in sito elevato e distante 7 chilometri a libeccio da Avellino. Vi sono varie eleganti chiese e molti stabilimenti industriali, fra cui primeggia una fabbrica di vetri, riputata la migliore del Napoletano.

Vi si tengono due annue fiere assai frequentate.

Monteforte Irpino era un tempo fortificato ed anche oggidì è reputato una buona posizione militare. Nella sollevazione del 1821, operata dal tenente Morelli, questi colle truppe sollevate e colle milizie civili e i volontari vi si afforzò e vi si sostenne qualche tempo, sicchè quell'esercito nazionale prese il nome di armata di Monteforte.

MONTEFORTI. — Frazione del com. di Santa Luce, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

MONTEFORTINO. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Amandola.

Fig. 561.

Ha una superficie di 7766 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2398 (maschi 1089 e femmine 1309); quella di diritto era di 2571.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 62 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ascoli Piceno; nel 1867 erano 20.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio, benchè montuoso, pure produce cereali ed abbonda di pascoli, quercie e di altri alberi che danno molta legna da

fuoco. Vi scorre il fiume Tenna, che prende quivi origine.

Montefortino giace sul fianco meridionale di una collina alquanto amena. Alla cresta di essa esistono i resti di rispettabili fortilizi, dai quali il paese prese il suo nome. Conta vari fabbricati osservabili sia per la buona architettura, sia per la loro grandezza e solidità. La sua bella residenza municipale è ricca di una piccola galleria di buone pitture, fra le quali distinguonsi pregevoli originali. Essa è dovuta alle generose aspirazioni del chiaro pittore Duranti Fortunato, della cui rispettata memoria il paese grandemente si onora.

La collina che è sede dell'abitato, a notevolissima distanza è chiusa come in un anfiteatro dalla catena degli Appennini, e da altri monti, che costituiscono un pittoresco panorama. Riparato com'è dai venti del nord e dell'ovest, il suo clima è assai temperato, comunque le nevi vi cadano spesso e copiose. Possiede pubbliche scuole elementari. Ha un concerto musicale assai ben diretto. Vi si celebrano annualmente fiere di qualche importanza agli 8 di maggio, nella seconda festa di Pentecoste, al 14 di settembre ed al 13 e 26 di dicembre.

Montefortino dista 39 chilometri a maestro da Ascoli Piceno e circa 6 a libeccio da Amandola.

Il più antico stemma municipale si vede in un muro rimasto intatto del fortilizio, ora Torre dell'Orologio. Questo dipinto, ottimamente conservato, rimonta senza dubbio alla metà del secolo XV, e fu eseguito precisamente dopo la distruzione del forte avvenuta per opera dei Fortinesi nel 1442. Gli emblemi di questo più antico stemma consistono in cinque monti con due grossi alberi in campo rosso, appiè de'quali scorrono due fiumi. Nello statuto comunale impresso in Macerata nel 1568 *per Sebastianum Martellinum*, agli emblemi superiormente indicati si veggono aggiunte due chiavi decussate con corona nel mezzo, ed è quello che oggi continua ad essere in uso. Secondo la più probabile ed accreditata spiegazione che può darsi a detti emblemi, i cinque monti indicano i tenimenti già incamerati, che il comune possedeva negli Appennini, che fanno parte del suo territorio; gli alberi possono denotare le abbondanti selve che coronavano quei tenimenti. I fiumi, l'origine del Tenna e dell'Ammaro, oggi Ambro, influente del Tenna medesimo. Sembra che le chiavi e la corona feudale possano alludere al possesso degli oggi diruti castelli Volubro e Manardo, posti il primo alla sorgente del Tenna, e l'altro a quella dell'Ammaro, i quali col diritto feudale vennero dal municipio comperati, esonerandone gli abitanti dal vassallaggio verso i signori che li possedevano.

Parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

MONTEFORTINO. — Comune nel Territorio Romano, legaz. e distr. di Velletri, governo di Valmontone. Comprende la fraz. di Giulianello.

La sua popolazione è di 3640 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio giace parte in pianura e parte in montagna, ed è produttivo specialmente di granaglie, vino e pascoli.

Il capoluogo è un castello situato sopra un alto colle, ai cui piedi passa l'antica via Latina. Dista 16 chilometri circa a greco da Velletri. Giace in ridente posizione e in luogo d'aere salubre.

Nel territorio di Montefortino abitavano anticamente i Volsci ed esistevano alcune città ora distrutte. Tra queste meritano special ricordo *Ortona* ed *Eccetra*, dalle cui rovine credesi sorto l'attuale castello. Nella spaziosa pianura esistente sulla vetta del monte sovrastante al castello e chiamata *Piano di Civita*, è una cinta di bozze di calcareo costruita senz'uso di cemento, con un muro quadrangolare, che secondo alcuni antiquari apparteneva alla città di Eccetra. Alcuni scavi operati hanno quivi discoperto anche gli avanzi di molti monumenti, quali sepolcreti, musaici, vasi, lucerne, medaglie d'oro, d'argento e rame. Al basso, verso la via Latina, si rinvennero le rovine di un forte antico detto *ad Pietatis*, con molti oggetti di antichità.

Montefortino fu feudo delle famiglie Conti, Colonna, Borghese. Nelle guerre del medio evo per la sua fortissima posizione fu più volte assalito ed espugnato.

MONTEFORTINO. — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

MONTEFORTINO. — Frazione del com. di Badia Tedalda, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Sepolcro.

MONTEFORTINO. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

MONTEFOSCOLI. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

MONTEFOSCOLI. — Frazione del com. di Palaia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

MONTEFOTOGNO. — Frazione del com. di San Leo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a S. Leo.

MONTE FRAELE. — Monte che dà il nome ad una valle nella provincia di Sondrio.

MONTEFRANCO. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

Ha una superficie di 981 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1184 (maschi 621, femmine 563); quella di diritto era di 1247.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 124 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Terni; nel 1866 erano 33.

L'ufficio postale è a Terni.

Appartiene alla diocesi di Spoleto.

Il suo territorio abbonda di viti, ulivi, e lungo la destra del fiume Nera ha ubertose praterie e molti campi coltivati a cereali.

L'abitato costituisce una borgata, cinta di mura, situata sopra un alto monte, alle di cui falde verso scirocco scorre impetuoso il fiume Nera. Trovasi distante 14 chilometri a greco da Terni e circa 18 a mezzodì da Spoleto.

MONTEFRASCONE. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MONTE FRASSINETO 1.°, MONTE FRASSINETO 2.°. — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MONTEFRATELLO. — Frazione del com. di Sarezzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

MONTEFRATELLO. — Frazione del com. di Staghiglione, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

MONTEFREDANE. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Atripalda.

Fig. 562.

Ha una superficie di 816 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1903 (maschi 1002 e femmine 901); quella di diritto era di 2049.

La sua guardia nazionale constava nel 1866 di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Avellino; nel 1866 erano 23.

L'ufficio postale è a Benevento.

Appartiene alla diocesi di Avellino.

Il suo territorio è alpestre, ma fertile in cereali, viti, castagne, nocciuole e fichi.

Montefredane è un grosso villaggio posto alla distanza di 7 chilometri da Avellino. Non vi hanno nel suo territorio strade rotabili di sorta.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTEFREDDO. — Frazione del com. di Mallare, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Altare.

MONTEFREDDO. — Frazione del com. di S. Casciano de' Bagni, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Radicofani.

MONTEFUNE. — Frazione del com. di Castel del Rio, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MONTEFUSCO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino.

Ha una popolazione di 14,398 abitanti, ripartiti nei dieci seguenti comuni: Chianche, Chianchetella, Montefusco, Petruro, Pietra de' Fusi, Prata di Principato Ultra, S. Pietro Indelicato, Santa Paolina, Torrioni, Tufo.

MONTEFUSCO. — Comune.

Ha una superficie di 953 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2126 (maschi 1175, femmine 951); quella di diritto era di 1941.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 177 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Mirabella Eclano; nel 1866 erano 69.

Ha ufficio postale, pretura, ufficio demaniale e agenzia delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio è in parte montuoso, ma dappertutto fertile in piante fruttifere.

Montefusco è una piccola ma elegante città, fabbricata sull'alto di un colle, a' cui piedi verso scirocco passa la via che da Napoli per Nola ed Avellino conduce in Puglia. Dista 20 chilometri da Avellino e gode di aria saluberrima. Nelle sue vicinanze si trovano spesso avanzi di antiche fabbriche e si sono rinvenute monete ed iscrizioni. Vuolsi che quivi fosse l'antica Fulsule, città degli Irpini, fiorente al tempo della seconda guerra cartaginese.

Montefusco venne fabbricata dai Longobardi, poi accresciuta dai Normanni ed occupata da re Tancredi, che più volte in essa potè resistere a' suoi nemici. Nelle guerre del

XII secolo fu saccheggiata ed incendiata. Carlo d'Angiò la diede in feudo ad Enrico di Valdimont.

MONTEGABBIONE. — Comune nella prov. dell' Umbria, circond. di Orvieto, mand. di Ficulle.

Comprende la frazione di Castel del Fiore.

Ha una superficie di 2794 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1065 (maschi 525, femmine 540); quella di diritto era di 1106.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Orvieto; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Ficulle.

Appartiene alla diocesi di Orvieto.

Il suo territorio, che è in parte montuoso e in parte piano, produce grano e abbonda di pascoli, quercie e altri alberi d'alto fusto che somministrano legna da bruciare.

Il capoluogo è una borgata posta sopra un ameno colle, la cui pendice estendesi verso libeccio sino alla riva sinistra della strada che conduce ad Orvieto, dalla qual città dista 45 chilometri e mezzo verso settentrione.

MONTEGALDA. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

Comprende la frazione di Colzè.

Ha una superficie di 1744 ettari, ed una popolazione di 1849 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Marostica; nel 1866 erano 20.

L'ufficio postale è a Vicenza.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio è specialmente coltivato a viti, gelsi e cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un colle e situato all'occidente da Padova e 18 chilometri e mezzo a ponente da Vicenza. Deliziosa e pittoresca è la sua posizione, e verso il libeccio è bagnato dal Bacchiglione. Il colle su cui sorge è seminato alle falde di case e palazzi, ed è coperto specialmente a viti sino a mezza costa. Dal mezzo in su, inerpicandosi improvvisamente, presenta una nuda roccia, coronata alla vetta da una doppia fila di secolari cipressi, fra i quali si inalza il vetusto castello di Montegalda. È piuttosto ben conservato, ed è cinto da profonde fosse, che si varcano sopra un ponte levatoio, che introduce ad uno spazioso cortile. Il suo interno ha due ordini di stanze, un'ampia sala d'armi, una chiesetta, alcuni sotterranei ed un ambulacro che gira all'intorno nell'alto dei muri. Le torri son quattro, fra loro equidistanti: su quella sovrastante alla porticella del soccorso vedesi ancora, sebben guasto, lostemma degli Scaligeri. Dal piano superiore di questo castello si gode uno dei più vasti panorami che si possono abbracciare dalle Alpi alla marina.

In questo villaggio si commercia di seta e granaglie e ogni lunedì si tiene floridissimo mercato.

Vuolsi che Montegalda sia stato fabbricato ai tempi dei Romani, ma le prime memorie che se ne hanno risalgono al 968, in cui era corte o terra pertinente alla corona. Passò poi in potere dei conti di Vicenza, da cui scesero i Maltraversi, che furono i signori del luogo. Nel 1177 venne venduto da un certo Ottone ai Vicentini, che vi fabbricarono la rocca e lo armarono contro i Padovani loro nemici. Nonostante ciò venne da questi ultimi preso, e loro rimase finchè per mediazione dei Veneziani fu nel 1199 restituito a Vicenza. Nel 1256 Montegalda fu preso da Ezzelino, che incrudelì contro i difensori del castello. Lui caduto, tornò in potere di Padova, che lo conservò fino ai primordii del secolo XIV. In questo secolo fu assaltato ed espugnato da Cangrande Scaligero, il quale prima lo fortificò, ma poi veduto di non poterlo conservare contro le armi padovane, lo incendiò. I Padovani lo ricostrussero, ma pochi mesi dopo ricaduto in potere di Cane, questi si accingeva a distruggerlo una seconda volta, quando i Padovani stessi glielo cedettero spontaneamente. Allora Cangrande lo munì di nuove opere e lo ristorò nel modo in cui vedesi presentemente. Nelle guerre combattutesi nel 1387 tra Francesco Carrarese e Gian Galeazzo Visconti, questi, occupata Vicenza, riempì d'armi Montegalda, che fu preda ora del Carrarese ed ora del Visconti, fino a che venuto in signoria di Venezia, questa lo vendette ad un Chiericato di Vicenza. Dai Chiericato passò ai Donati, e da ultimo, per ragioni dotali, ai Grimani.

MONTEGALDELLA. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

Ha una superficie di 1314 ettari, ed una popolazione di 1121 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Marostica; nel 1866 erano 10.

L'ufficio postale è a Vicenza.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio è coltivato a viti, gelsi, e cereali, che danno abbondanti prodotti.

Il villaggio trovasi in amena situazione, alla distanza di 17 chilometri e mezzo a scirocco dalla città di Vicenza.

MONTEGALLO. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Arquata del Tronto.

Ha una superficie di 4645 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2004 (maschi 969 e femmine 1035); quella di diritto era di 2162.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ascoli Piceno; nel 1865 erano 6.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

Appartiene alla diocesi di Ascoli Piceno.

Il suo territorio distendesi in monte e abbonda specialmente di ubertosi pascoli, di quercie e di boschi, da cui ritraesi molta legna da bruciare e nei quali si fa buona caccia di uccelli, principalmente di colombi e di tordi.

Quivi ha origine il fiumicello Figlione, che va ad influire nel Tronto.

Questa terra si compone di molte case sparse all'intorno e trovasi alla distanza di 29 chilometri da Ascoli Piceno, e circa 13 a greco da Arquata del Tronto. Vi si tengono due annue fiere, ai 15 di maggio e ai 12 di settembre.

MONTEGALLO 1.°, MONTEGALLO 2.°, MONTEGALLO 3.° — Frazioni del com. di Belmonte in Sabina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

MONTEGALLO. — Frazione del com. di Osimo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Osimo.

MONTE GARDETTO. — Frazione del com. di Ancona, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

MONTE GARGANO. — Frazione del com. di Biandrate, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Biandrate.

MONTEGAUDIO. — Frazione del com. di Assago, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Córsico.

MONTEGAUDIO. — Frazione del com. di Monte Ciccardo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

MONTEGELLI. — Frazione del com. di Sogliano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sogliano.

MONTEGEMOLI. — Frazione del com. di Pomarance, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

MONTEGENGO. — Frazione del com. di Comunanza, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

MONTEGGIA. — Frazione del com. di Angera, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Angera.

MONTEGGIA. — Frazione del com. di Barza, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Ispra.

MONTEGGIO. — Comune nel Cantone Ticino, distretto di Lugano, circolo di Sessa.

Comprende le frazioni di Castello, Cruscivaglio, Fornaci, Lisora, Molinazzo, Persico, Pirla, Racina, Ramella, Ressiga, Ruminada, Termine.

La sua popolazione nel 1858 era di 657 abitanti; secondo il censimento del 1860 ne contava 640, dei quali 307 maschi e 333 femmine.

L'ufficio postale è a Sessa.

Il capoluogo è un piccolo villaggio fabbricato alla destra del fiume Tresa. Dista 17 chilometri da Lugano, 43 da Bellinzona e 73 da Locarno. Alle Fornaci è il confine lombardo.

Nel territorio di questo comune esistono alcuni terreni paludosi detti Prati Vergani, formatisi negli anni 1836-38.

Monteggio chiamavasi anticamente anche Montebello.

MONTEGGIO. — Frazione del com. di Castel dei Ratti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Borghetto di Borbora.

MONTEGGIORI. — Frazione del com. di Camaiore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camaiore.

MONTEGHERARDO. — Frazione del com. di Cagli, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cagli.

MONTEGHERARDO. — Frazione del com. di Fenigli, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pergola.

MONTEGHINFO o **MONTEGHIRFO.** — Frazione del com. di Favale, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

MONTEGHIOTTONE. — Frazione del com. di Mercato Saraceno, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Mercato Saraceno.

MONTEGIANO. — Frazione del com. di Cartocceto, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

MONTEGIANO. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

MONTEGIANO. — Frazione del com. di Mombaroccio o Montebaroccio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

MONTEGIARDINO. — Frazione del com. di S. Marino, nella repubblica di S. Marino.

L'ufficio postale è a S. Marino.

MONTEGIBBIO. — Frazione del com. di Sassuolo, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Sassuolo.

MONTE GIBERTO. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Monte Rubbiano.

Ha una superficie di 1184 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1260 (maschi 584, femmine 676); quella di diritto era di 1376.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 75 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Fermo; nel 1865 erano 15.

L'ufficio postale è a Fermo.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio è fertile: abbonda specialmente in viti, ulivi e gelsi.

Il paese, recinto di mura, sorge presso la destra riva del fiume Leta, alla distanza di 15 chilometri a libeccio dalla città di Fermo e circa 9 a ponente dal borgo di Monte Rubbiano. Possiede una scuola elementare e un ospedale per gli infermi, istituito sin dal 1770. Annualmente hanno quivi luogo due fiere, cioè ai 7 di agosto e ai 25 di ottobre.

MONTE GINEVRA. — Vedi **Monte.**

MONTEGIOCO. — Frazione del com. di Lugagnano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Lugagnano.

MONTEGIOGO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Volpedo.

Comprende varie case sparse.

Ha una superficie di 429 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 239 (maschi 122, femmine 117); quella di diritto era di 263.

La sua guardia nazionale consta di 34 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Tortona; nel 1865 erano 2.

L'ufficio postale è a Volpedo.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è di mediocre fertilità, ed è bagnato dalle acque del Grue. I suoi prodotti consistono in grano, civaie, uve, frutta di varie specie, legna, foglia di gelsi. Vi si trova una sorgente solforosa esperimentata utilmente nelle malattie cutanee.

Il capoluogo è un piccolo villaggio fabbricato alla destra del Grue, in montagna, 12 chilometri e mezzo a scirocco da Tortona. Vi ha un magnifico palazzo spettante agli eredi Bussetti con annesso oratorio e vi si vede ancora l'antico castello convertito però ad abitazione privata.

Fu signoria dei Bussetti, feudatari di Cerreto e Montebello.

MONTEGIORDANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di Oriolo.

Ha una superficie di 3585 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1839 (maschi 880, femmine 959); quella di diritto era di 1827.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cassano all'Ionio; nel 1865 erano 26.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

Appartiene alla diocesi di Anglona e Tursi.

Il suo territorio è molto ubertoso sopratutto in ulivi, che forniscono un olio eccellente.

Montegiordano è un grosso villaggio posto sopra un rialto, ai piedi del quale scorre un fiumicello. Dista 69 chilom. da Castrovillari e non è molto lontano dal golfo di Taranto. Possiede un monte frumentario, istituito nell'anno 1843.

Fu spesse volte danneggiato dai terremoti.

MONTEGIORGIO. — Mandamento nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo.

Ha una popolazione di 15,873 abitanti, distribuiti negli otto seguenti comuni: Alteta, Falerone, Francavilla d'Ete, Magliano di Tenna, Massa Fermana, Montappone, Montegiorgio, Monte Vidon Corrado.

MONTEGIORGIO. — Comune. Comprende la frazione di Monte Verde.

Ha una superficie di 3738 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5083 (maschi 2477, femmine 2606); quella di diritto era di 5050.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 139 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio omonimo; nel 1867 erano 40.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento. Dà il nome al collegio elettorale N. 45.°, che conta 452 elettori, divisi nelle tre sezioni di Montegiorgio, Santa Vittoria in Materano, Sant'Elpidio a Mare.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio, parte in colle e parte in piano, produce sopratutto grano, grano turco, vino, olio, ghiande e fave. Vi si allevano molte bestie bovine, pecore e maiali.

Il capoluogo è una popolosa borgata, situata sopra un alto poggio, tra il fiume Tenna e il Leta-Morto, alla distanza di 19 chilometri e mezzo a ponente da Fermo e circa 20 a mezzodì da Macerata. È munita di mura con annesso un sobborgo, e contiene una bella piazza di forma oblunga e molti bei fabbricati, tra i quali primeggia la vasta chiesa collegiata di elegante costruzione. Ha pubbliche scuole elementari e possiede vari istituti di beneficenza, come un ospedale per gli infermi, decorosissimo per l'ampiezza de'suoi locali ben tenuti e con tutta proprietà forniti, avente un annuo reddito di lire 3253, un monte pecuniario e un monte frumentario comunale. Il traffico, mercè l'industria e l'attività degli abitanti, riesce quivi di qualche importanza, e viene animato da un mercato settimanale nel giorno di venerdì e da sette fiere annue, che tengonsi ai 24 d'aprile, ai 22 di giugno, ai 3 e ai 29 di agosto, ai 23 di settembre, ai 20 di ottobre e ai 20 di novembre per tre giorni consecutivi.

Pretendesi da alcuni che questo borgo trovisi nel luogo ove esisteva l'antica città picena chiamata *Tignum;* ma tale opinione è assai incerta e contrastata.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'egregio Sindaco di questo comune.

MONTEGIOVE. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. di Orvieto, mand. di Ficulle.

Comprende la frazione di Fratta Guida.

Ha una superficie di 3314 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 640 (maschi 345 e femmine 295); quella di diritto era di 634.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 19 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Orvieto; nel 1865 erano 7.

L'ufficio postale è a Ficulle.

Appartiene alla diocesi di Orvieto.

Il suo territorio è coltivato principalmente a grano ed a viti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che giace sopra un colle, in ridente posizione, alla distanza di 39 chilometri verso greco da Orvieto e circa 15 nella stessa direzione da Ficulle.

MONTEGIOVE. — Frazione del com. di Chivasso, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chivasso.

MONTEGIOVI. — Frazione del com. di Castel del Piano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Castel del Piano.

MONTEGIOVI. — Frazione del com. di Subbiano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Subbiano.

MONTEGIOVI. — Monte della Toscana. Sorge fra la val di Sieve e la valle dell'Arno e si inalza metri 980 sul livello del mare Mediterraneo. Sulla sua sommità fu già una rocca e una chiesa parrocchiale.

MONTE GIUDEO. — Frazione del com. di Oleggio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

MONTEGIUSTO — Frazione del com. di Verghereto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

MONTEGLIARDINO. — Frazione del com. di Corzano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Lograto.

MONTEGLINO. — Frazione del com. di Villaromagnano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

MONTEGO o **MONTEACUTO DE' ROSSI.** — Frazione del com. di Sant'Albano di Bobbio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MONTEGONZI. — Frazione del com. di Cavriglia, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Val d'Arno.

MONTEGRANARO. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Sant'Elpidio a mare.

Ha una superficie di 2980 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4100 (maschi 1977 e femmine 2123); quella di diritto era di 4155.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Montegiorgio; nel 1865 erano 42.

L'ufficio postale è a Loreto.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio, tutto in colle, coltivasi a grano e viti e abbonda di buoni pascoli e di quercie.

Il capoluogo è un popoloso borgo di bell'aspetto e recinto di mura, situato presso la sinistra riva del Leta-Morto e lontano 13 chilometri e mezzo a scirocco da Fermo e 10 a maestro da Sant' Elpidio a mare. Tra i suoi fabbricati elevasi un' alta torre che serve di campanile ed anche di direzione pei naviganti che vogliono entrare nel porto di Sant' Elpidio. Ha pubbliche scuole elementari per ambo i sessi e possiede un ospedale per cura degli infermi e due opere pie per doti a povere zitelle, la cui rendita complessiva ascende

ad annue L. 3994. A vantaggio del traffico vi si celebrano nel corso dell' anno cinque fiere, cioè ai 19 di marzo, ai 12 di giugno, ai 26 di luglio, ai 22 d'agosto e ai 12 di ottobre.

MONTEGRANELLI. — Frazione del com. di Bagno in Romagna, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

MONTEGRIDOLFO. — Comune nell' Emilia, prov. di Forlì, circond. di Rimini, mand. di Saludeccio.

Fig. 563.

Comprende molte case sparse nella campagna.

Ha una superficie di 665 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 933 (maschi 497, femmine 436); quella di diritto era di 926. Attualmente (1868) conta 994 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 62 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Rimini; nel 1865 erano 9.

L'ufficio postale è a Saludeccio.

Appartiene alla diocesi di Rimini.

Il suo territorio, in colle e in pianura, è fertile in cereali, legumi, viti e in olivi, che danno molto olio di ottima qualità. Sul fosso Caltente esistono tre molini.

Il capoluogo, cinto di mura, ma formato di poche case, giace su amenissimo colle sul versante sinistro del fiume Foglia, alla distanza di 31 chilometri a greco da Rimini e circa 4 da Saludeccio. Ha una scuola elementare maschile ed una femminile e possiede un monte frumentario fondatovi nel 1838. Nella chiesa comunale di San Rocco esiste un bel quadro, che si attribuisce al Cagnacci.

All'adesione, che molti castelli e ville dell' agro riminese fecero a Rimini nel 1233, Montegridolfo si prestò non ultimo; che anzi la sua fede giurata per mezzo del suo console, ed a lungo mantenuta, gli arrecò gravi danni nel 1288 per parte di quei di Mondaino e di Saludeccio, che fattisi ribelli ai Riminesi, infestarono questa terra saccheggiando la chiesa di S. Pietro e bruciandone molte case.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTEGRIMANO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di S. Leo.

Comprende le due frazioni Monte Licciano e Monte Tassi.

Ha una superficie di 2453 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2027 (maschi 999, femmine 1028); quella di diritto era di 2160. Nel 1868 contava 2224 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 152 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Urbino; nel 1865 erano 23.

L'ufficio postale è a Rimini.

Appartiene alla diocesi di Pennabilli.

Il suo territorio coltivasi in alcune parti a cereali e nel rimanente abbonda di viti, ulivi, gelsi, ghiande e di pascoli, nei quali allevasi molto bestiame.

Il capoluogo è un borgo, circondato in parte di mura, posto in monte, poco lungi dalla riva sinistra del fiume Conca, distante 27 chilometri e mezzo a maestro da Urbino e 14 a scirocco da S. Leo. Possiede pubbliche scuole elementari e un monte frumentario. Vi si tiene fiera al venerdì santo, ai 16 di maggio e ai 29 di giugno, e mercato in ogni venerdì dell'anno, specialmente pel traffico di bestiami.

Questo luogo va ricordato come un antico castello del Montefeltro.

Le surriferite notizie furono rivedute e corrette dall'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTEGRINO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luino. Ha una superficie di 709 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 902 (maschi 391 e femmine 511); quella di diritto era di 1015.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 128 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Gavirate; nel 1865 erano 15.

L'ufficio postale è a Luino.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio abbonda di pascoli e di castagneti e in alcune parti coltivasi a cereali.

Il villaggio giace nella val Cuvia, sulla cima di un' alta montagna, ai cui piedi scorre la Morgorabbia. Dista 4 chilometri a scirocco da Luino e 30 da Varese. Nei suoi dintorni veggonsi sparsi tumoli conici arsicci, che credonsi fumajuoli di vulcani estinti.

MONTEGRINO. — Frazione del com. di Piobico, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

MONTEGROPPO. — Frazione del com. di Albareto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

MONTEGROSSI. — Frazione del com. di Gaiole, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Valdarno.

MONTEGROSSO. — Frazione del com. di Borgomale, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

MONTEGROSSO. — Frazione del com. di Cinaglio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montechiaro d'Asti.

MONTEGROSSO. — Frazione del com. di Cumiana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cumiana.

MONTEGROSSO. — Frazione del com. di Lesegno, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Lesegno.

MONTEGROSSO. — Frazione del com. di Moltedo Superiore, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Porto Maurizio.

MONTEGROSSO. — Frazione del com. di Murialdo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

MONTEGROSSO. — Frazione del com. di Pasturago, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Binasco.

MONTEGROSSO. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

MONTEGROSSO D'ASTI. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Mombercelli.

Comprende le seguenti frazioni: Biolla, Santo Stefano, Valanzano, Valumida.

Ha una superficie di 1504 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2539 (maschi 1293, femmine 1246); quella di diritto era di 2694.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 357 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Nizza Monferrato; nel 1865 erano 80.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Asti.

Il suo territorio si distende sopra deliziose colline, feraci di cereali e più specialmente di viti, che forniscono vini di ogni qualità, e i pregiatissimi nebbioli.

Il capoluogo è una grossa terra di circa 800 abitanti, posta sulla manca del torrente Tiglione, 12 chilometri a scirocco da Asti. Ha alcune piazze, da una delle quali, che è quella della chiesa parrocchiale, godonsi bellissime vedute.

Montegrosso nel XIV secolo venne occupato dai Ghibellini d'Asti prima, poi dai Guelfi, che gli recarono gravi danni. Nello stesso secolo venne infeudato dai vescovi d'Asti ai marchesi di Ceva e più tardi ai Coardi di Quarto e ai Gonteri di Cavaglià. Nel XVII secolo gli abitanti di questa terra ebbero a soffrire gravissimi danni dagli Alemanni e dai Gallo-Ispani.

MONTEGROSSO PIAN LATTE. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Pieve di Teco.

Ha una superficie di 686 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 369 (maschi 170, femmine 199); quella di diritto era di 439.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Oneglia; nel 1865 erano 3.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio è bagnato dai rivoli Croso e Costa ed è per natura pietroso. Vi si raccolgono e coltivano cereali d'ogni sorta, castagne, legumi eccellenti, vini di buona qualità, legna e miele.

Montegrosso Pian Latte è situato sopra una montagna, in posizione rivolta a tramontana e 45 chilometri discosto da Porto Maurizio. Vi sono due opere di beneficenza.

Montegrosso Pian Latte prima del 1300 faceva parte di una castellania, composta di questo luogo e dei comuni di Pornasio, Cosio e Mendatica. Fu feudo degli Alliaga con titolo di contea, e poscia della famiglia Boetti di Fossano.

MONTE GROTTO. — Frazione del com. della Battaglia, prov. di Padova.

L'ufficio postale è alla Battaglia.

È stazione della ferrovia Padova-Rovigo, e dà il nome ad uno dei colli Euganei, nei cui dintorni scaturiscono varie sorgenti termali.

MONTE GROTTONE. — Frazione del com. di Fara in Sabina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

MONTEGRUGLIANO. — Frazione del com. di Montesanto, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Montesanto.

MONTE GRUMELLO. — Frazione del com. di Gerosa, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Brembilla.

MONTE GUALANDRO. — Frazione del com. di Tuoro, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

MONTE GUALDONE. — Frazione del com. di Momparone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Volpedo.

MONTE GUALDONE. — Frazione del com. di Sarezzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

MONTEGUALTIERI. — Frazione del com. di Cermignano, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

MONTEGUFONI. — Frazione del com. di Montespertoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

MONTEGUGLIO. — Frazione del com. di Bagnara, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bagnara.

MONTEGUIDI. — Frazione del com. di Bagno in Romagna, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

MONTEGUIDI. — Frazione del com. di Casole d'Elsa, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

MONTEGUIDUCCIO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Urbino.

Comprende le due frazioni Casarotonda e Fonte Corniale.

Ha una superficie di 2271 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1342 (maschi 692 e femmine 650); quella di diritto era di 1337.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Urbino; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è ad Urbino.

Appartiene alla diocesi di Urbino.

Il suo territorio è ubertoso in grano, viti, pascoli e ghiande.

Il capoluogo è un villaggio, che giace in colle, in amena posizione, alla distanza di 15 chilometri a greco da Urbino e circa 13 a maestro da Fossombrone.

MONTEGUZZO. — Frazione del com. di Borghetto Lodigiano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

MONTEI. — Frazione del com. di Pont Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

MONTEIL. — Frazione del com. di Donnaz, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

MONTE IMPERIALE. — Frazione del com. di Cameri, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cameri.

MONTE IMPERIALE. — Frazione del com. di Montefalco, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Montefalco.

MONTEINTROZZO. — Frazione del com. di Introzzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Dervio.

MONTE IRONE o **MONTIRONS.** — Monticello appartenente agli Euganei e situato nel comune di Abano. Scaturiscono da esso varie sorgenti termali, note sotto la generica denominazione di bagni di Abano (vedi).

Chiamasi anche col nome di Colle d'Abano.

MONTEJASI. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto, mand. di Grottaglie.

Ha una superficie di 221 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento 1861, contava abitanti 1699 (maschi 721 e femmine 978); quella di diritto è di abitanti 1710.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 41; i politici nel 1868 sono 44, inscritti nel collegio di Taranto.

L'ufficio postale è a S. Giorgio sotto Taranto.

Dipende dalla diocesi di Taranto.

Il suo territorio è fertilissimo specialmente in cereali viti ed olivi.

Montejasi è un villaggio posto alla distanza di 19 chilometri da Taranto.

Le surriferite notizie furono rivedute e corrette dall'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTELABBATE. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Pesaro.

Comprende la frazione di Farneto.

Ha una superficie di 1514 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1553 (maschi 808, femmine 745); quella di diritto era di 1567.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 47 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pesaro; nel 1865 erano 9.

L'ufficio postale è a Pesaro.

Appartiene alla diocesi di Pesaro.

Il suo territorio, parte in colle e parte in pianura, abbonda sopratutto di viti, gelsi ed ulivi.

Il capoluogo è un piccolo borgo, una parte delle cui case forma il castello, che è circondato di mura semidiroccate. Trovasi sopra un colle, bagnato alle falde dal fiume Foglia, e dista 13 chilometri a libeccio da Pesaro e circa 18 a ponente da Fano. Vi si tiene una fiera annua ai 16 di agosto.

MONTE L'ABBATE. — Frazione del com. di Cagli, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cagli.

MONTE L' ABBATE. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

MONTELABREVE. — Frazione del com. di Badia Tedalda, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Sepolcro.

MONTELAGO. — Frazione del com. di Cavaglià, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cavaglià.

MONTELAGO. — Frazione del com. di Pascelupo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Scheggia.

MONTELAGO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

MONTELAMBOLI. — Frazione del com. di Massa Marittima, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Massa Marittima.

MONTELANDI. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

MONTELANICO. — Comune nel Territorio Romano, legazione e distretto di Velletri, governo di Segni.

La sua popolazione è di 1626 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio giace parte in pianura e parte in collina ed è specialmente produttivo di granaglie, olio, castagne, ghiande e pascoli.

Montelanico è un villaggio posto in collina a quasi 6 chilom. da Segni e a 27 da Velletri.

MONTELAPIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Villa Santa Maria.

Ha una superficie di 783 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 781 (maschi 303, femmine 478); quella di diritto ne contava 913.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 126 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Gessopalena; nel 1865 erano 5.

L'ufficio postale è a Lama dei Peligni.

Appartiene alla diocesi di Chieti.

Il suo territorio è fertile in viti, ulivi, pascoli e cereali. Le colline che sovrastano alle sponde dell'Aventino contengono materiali da costruzione di tenacissima solidità e suscettibili di essere ridotti a cemento simile al marmo.

Montelapiano è un piccolo villaggio posto a 39 chilometri da Lanciano. Nulla vi ha di rimarchevole.

MONTE L'ARCELLA. — Frazione del com. di Acqualagna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

MONTE LARGO. — Frazione del com. di Montescudolo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

MONTELATERONE. — Frazione del com. di Arcidosso, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è ad Arcidosso.

MONTELATTAIA. — Frazione del com. di Roccastrada, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Roccastrada.

MONTE L'AVORIO. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

MONTELCE. — Frazione del com. di Fermignano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

MONTELEBETTO. — Frazione del com. di Fortunago, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MONTELEFRÈ. — Frazione del com. di Trequanda, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Sinalunga.

MONTELEONE. — Frazione del com. di Monte Carasso, nel Canton Ticino.

L'ufficio postale è a Carasso.

MONTELEONE. — Frazione del com. di Roncofreddo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Longiano.

MONTELEONE. — Antico castello della Sardegna. Dava il nome ad un dipartimento, che chiamavasian che Nurcara, nel Logudoro. Comprendeva i comuni di Monteleone, Villanova Romana, Pozzo Maggiore, Mara e Padria.

MONTELEONE DI CALABRIA. — Circondario della provincia di Calabria Ulteriore II, nel Napoletano.

Ha una superficie di chilometri quadrati 1651,30.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 118,919 abitanti, dei quali 58,724 maschi e 60,195 femmine: quella di fatto contava 117,431 abitanti (maschi 57,486 e femmine 59,945), con 30,202 famiglie, 25,372 case abitate e 3253 case vuote.

La sua popolazione relativa, presa sul censimento di fatto, è quindi di abitanti 71. 11 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 46 comuni, formanti i 10 seguenti mandamenti: Arena, Briatico, Mileto, Monteleone di Calabria, Monterosso Calabro, Nicotera, Pizzo, Serra San Bruno, Soriano, Tropea. La popolazione media dei comuni è per ciascuno di 2553 abitanti.

L'attuale circondario di Monteleone in confronto dell'antico distretto omonimo, non ha più il comune di Ciano, il quale trovasi incorporato a quello di Gerocarne e in quella vece conta due comuni di nuova erezione, che sono Mongiana e S. Costantino Calabro, antiche frazioni di Fabrizia e di Briatico.

MONTELEONE DI CALABRIA. — Mandamento che conta 14,979 abitanti, ripartiti nei quattro comuni di Monteleone di Calabria, Piscopio, S. Gregorio d'Ippona, Stefanaconi.

MONTELEONE DI CALABRIA. — Comune. Ha una superficie di 4592 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 10,262 (maschi 5243, femmine 5019); quella di diritto era di 10,479.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 520 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio omonimo; nel 1865 erano 400.

Monteleone di Calabria è sede del sottoprefetto, dell'ispettore scolastico e del consiglio circondariale di sanità; ha ufficio postale; stazione telegrafica; ufficio demaniale; agenzia delle tasse dirette; magazzino dei generi di privativa; ufficio di verificazione dei pesi e misure; ufficio tecnico per le bonificazioni e ufficio forestale; tribunale civile e correzionale con pretura di mandamento, dipendente dalla corte d'appello di Catanzaro; delegazione di pubblica sicurezza e carceri giudiziarie. Dà il nome al collegio elettorale N. 111°, che conta 2251 elettori e comprende sei sezioni, le due di Monteleone di Calabria e quelle di Briatico, Monterosso Calabro, Pizzo, Soriano.

Appartiene alla diocesi di Mileto.

Il suo territorio è fertilissimo e molto bene coltivato. Oltre alle copiose raccolte di cereali, abbondantissime sono le campagne anche di gelsi e quindi vi si coltivano i bachi da seta in quantità.

Il capoluogo è una piccola città di 8077 abitanti, di cui 4171 maschi e 3906 femmine, e di 1042 case. È situata sopra un'altura in vaga e deliziosa posizione, e contiene eleganti edifici e case con vie regolari e selciate. Meritano di essere specialmente vedute per la bellezza dell'architettura e per la ricchezza degli ornamenti le molte chiese di cui va adorna.

In Monteleone di Calabria vi sono anche varii stabilimenti per la trattura e la torcitura della seta, un liceo ginnasiale denominato da Filangeri, un convitto, una biblioteca nazionale e vari istituti di beneficenza, fra cui un orfanotrofio maschile agrario pei trovatelli, istituito nel 1853 ed avente un reddito di L. 10,600 circa, il conservatorio femminile detto dello Spirito Santo, fondato nel 1579 ed avente una rendita di L. 3400 circa, e un ospedale civico.

Monteleone è separato dagli Appennini per la valle di Loriano, nella quale nascono i fiumi Rosarno ed Angitola.

Monteleone sorge sulle rovine dell'antica *Hipponium*, città della Magna Grecia, conosciuta come colonia romana sotto il nome di Vibo Valentia. Nel medio evo prese parte alle guerre che agitarono il Napoletano. Nel 1783 fu orribilmente danneggiata dal terremoto, che insieme ai più sontuosi edifici rovinò pure per la massima parte anche il superbo e magnifico castello innalzato dal conte Ruggero Normanno nella parte più alta della città.

Durante l'occupazione francese fu elevata a capoluogo di provincia e nel 1806 fu scelta a quartiere generale dal generale Régnier. Quivi più volte tentò di entrare Gioachino Murat nell'ultimo tentativo che lo condusse poi alla morte.

MONTELEONE DI FERMO. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Santa Vittoria in Materano.

Fig. 561.

Comprende le due frazioni Monsampiero Morico e Sant'Elpidio Morico.

Ha una superficie di 783 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1038 (maschi 469, femmine 569); quella di diritto era di 1135. Presentemente (1868) la sua popolazione di fatto è di 1268 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 79 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Montegiorgio; nel 1867 erano 12.

L'ufficio postale è a Servigliano, già Castel Clementino.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo fertile territorio stendesi verso libeccio e ponente in collina scoscesa, e nel resto in dolce declivio. Vi prosperano le viti, gli olivi, i gelsi ed i cereali più che negli altri limitrofi territori: vi si coltivano con profitto anche limoni ed aranci: vi si fabbricano vini pregiatissimi che non invidiano quelli di

Asti: vi si raccoglie buona quantità di bozzoli, ed avvi una filanda. Per rispetto all'agricoltura è cosa di non poco momento l'osservare che in questa terra i prodotti di ogni genere non solo sono a sufficienza per l'interna consumazione, ma ben anche sono oggetto di commercio con gli altri paesi per due terzi almeno. Vi prospera anche l'industria del bestiame, ed in ogni anno vi si tengono tre fiere, cioè il 12 novembre, il 18 luglio ed il 19 agosto.

Il suo abitato costituisce un castello circondato da mura già dirute a cui sono sottoposti nuovi fabbricati che formano un borgo. Al di sopra della strada Appennina, in ameno colle, sorge questo castello, cui si accede mediante strada rotabile, e vi si gode salubre e temperata aria. Un bel prospetto di deliziose ed avvicendate colline, su cui giacciono terre e castelli, si presenta all'intorno. Dalla parte di mezzodì e ponente scorre il fiume Ete-Vivo e nella parte opposta il torrentello Lubrico. Vedesi a ponente la catena degli Appennini e verso maestro si presenta la maravigliosa montagna della Sibilla, avanti a cui siede Santa Vittoria in Materano, che offre una pittoresca veduta. Volgendo quindi lo sguardo a sinistra fino a mezzodì, si scorge il Gran Sasso d'Italia, primo negli Appennini, e par che si congiunga col mar Adriatico, che vedesi verso levante e settentrione.

Fra le cose pregevoli ha nella rurale chiesa della Misericordia, di cui è patrono il comune, una pittura a fresco del XVI secolo, rappresentante colle diverse e molteplici figure il paradiso, l'inferno ed il purgatorio. Il dipinto è attribuito a Niccolò da Fuligno.

Nell'abitato del castello si vedono avanzi di torri, ed in più parti si scorgono feritoie in questa terra; il che rende manifesto esser stato luogo munito. Per riguardo all'origine del nome Monteleone, narra la tradizione che nei primi tempi dell'era volgare, esistevano due fabbricati, denominati l'uno Monte Legumi, e l'altro Torre de' Casoli, il primo de' quali essendo stato distrutto da un re dei Longobardi, gli abitanti di esso ripararono nella vicina Torre e quivi sostennero l'assedio fino alla liberazione del Piceno dai Longobardi. In quella torre comandava un tal Leone, e da esso venne quindi il nome di Monteleone, che sempre ha conservato questo comune, aggiungendo poi nel 1863 le parole *di Fermo* per distinguerlo dalle altre terre che portano lo stesso nome nel regno d'Italia.

Il suo reggimento in origine fu baronale: poi si resse con lo statuto fermano, finchè la Chiesa non vi portò il suo dominio. A questo comune nel primo regno d'Italia furono aggiunti come frazione i due contermini di Monsampietro Morico e di Sant'Elpidio Morico.

Questo comune vanta come uomini illustri: Massarini monsignor Stefano, che fiorì in Roma per molta dottrina; Pietro Consolini, compagno di san Filippo Neri; Domenico Beni, letterato, che non ancora trilustre fece varie composizioni, di 24 anni era tribuno in Roma e rappresentante il dipartimento del Tronto nel 1798; l'anno dopo morì a soli 25 anni.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTELEONE DI PUGLIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Ariano, mand. di Accadia.

Ha una superficie di 2870 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3247 (maschi 1613, femmine 1634); quella di diritto era pure di 3247.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 239 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Bovino; nel 1865 erano 64.

L'ufficio postale è a Bovino.

Appartiene alla diocesi di Ariano.

Il suo territorio viene coltivato a cereali, viti e pascoli. Sul dorso meridionale della Sabetta scaturiscono le acque del Cervaro (*Cerbalus*), le quali scorrono costantemente in direzione da ponente a greco, traversando in tutta la sua lunghezza la Capitanata, e vanno a gettarsi nel Pantano Salso.

Monteleone di Puglia è un piccolo borgo, posto a 18 chilometri da Ariano sopra una collina, ai cui piedi scorre il fiume Ufida. Vi è un'opera pia, avente un reddito di L. 2300 circa, che viene distribuito in sussidi ai poveri e al culto.

Vi si tengono tre annue fiere: la prima di due giorni, incominciante il 15 giugno; la seconda di sei giorni, incominciante il 16 luglio, e la terza di otto giorni, incominciante il 26 ottobre.

Questo luogo è murato ed un tempo era frazione di Ariano. Nel medio evo fu posseduto con titolo di ducato dalla famiglia Pignatelli.

MONTELEONE DI SPOLETO. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Cascia.

Comprende le frazioni: Buttine, Rescia, Ruscio e Trivio.

Ha una superficie di 6105 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1483 (maschi 608, femmine 875); quella di diritto era di 1781.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 148 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Spoleto; nel 1865 erano 16.

L'ufficio postale è a Cascia.

Appartiene alla diocesi di Norcia.

Il suo territorio, racchiuso da alpestri monti, su' quali s'innalzano alberi secolari di faggio, è alternato da vallate e colline. Vi si raccoglie grano, frumentone, farro ed orzo. Produce fieni squisiti e pascoli eccellenti per il bestiame di ogni specie. Conta pochi alberi da frutta, e scarse sono le ghiande, poichè ristretto vi è il numero dei boschi di cerro e di quercie. È ricco però di minerali di ferro: avvi dello schisto, molta pietra travertina, nè manca di lignite. Sono ancora visibili i ruderi di due forni fusorii di ferro, e di altri due di vetri, per l'alimento dei quali è tuttora sparsa per il territorio la occorrente materia. Abbonda di legname da costruzione e di combustibili; il difetto però di via rotabile, che ne agevoli il trasporto, rende inutili ed infruttuosi i tesori che nel seno e sulla superficie di questa località vi ha sparsi la natura.

Il capoluogo è un castello situato sopra un alto colle circuito di mura di difesa, e bastioni che fanno prova dell'animo marziale de' suoi antichi abitanti. Alle falde del colle, per ampia valle scorre il fiume, a cui dà il nome il monte Corno, il più alto dell' Italia peninsulare, dal quale ha origine. Dista 30 chilometri da Spoleto, che gli rimane a ponente, e circa 12 da Cascia verso levante. Ha due scuole elementari per i fanciulli, ed una per le fanciulle, e possiede istituti di beneficenza per la dotazione delle ragazze povere, per prestiti in denaro ed in grano, per ricovero di pellegrini infermi, ed una società di mutuo soccorso.

È tuttora in azione una fabbrica di terre cotte per uso di pavimenti e di tetti; altra se ne sta erigendo, e di molte se ne scorgono le vestigia in più parti del circondario.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell' onorevole Sindaco di questo comune.

MONTELEONE D'ORVIETO. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. di Orvieto, mand. di Ficulle.

Ha una superficie di 2314 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1829 (maschi 951, femmine 878); quella di diritto era di 1827.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Orvieto; nel 1865 erano 32.

L'ufficio postale è a Ficulle.

Ha ricevitoria doganale.

Appartiene alla diocesi di Città della Pieve.

Il suo territorio, parte in colle e parte in pianura, è assai fertile in cereali, viti e ulivi.

Questa terra, cinta di mura, con case di bell'aspetto, sorge sovra un alto e scosceso colle, dal quale godesi un' amenissima vista dei dintorni, e alle cui falde passa la strada che conduce ad Orvieto. Trovasi distante 41 chilometri e mezzo a settentrione da quest'ultima città e circa 8 verso scirocco da Città della Pieve.

MONTELEONE ROCCA DORIA. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Alghero, mand. di Villanuova Monteleone.

Ha una superficie di 1331 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 390 (maschi 204, femmine 186); quella di diritto era di 384.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Alghero; nel 1865 erano 16.

L'ufficio postale è a Villanuova Monteleone.

Appartiene alla diocesi di Alghero.

Il suo territorio produce grano, orzo, granone, legumi, lino, vino e frutta. Le montagne abbondano di ottimi pascoli. Vi scorre il Temo.

In questo territorio veggonsi sei nuraghi, e nei luoghi detti Tudera, Banaria, Calvia e Curos esistono vestigia di antiche abitazioni.

Monteleone Rocca Doria è un piccolo villaggio situato sopra un colle dello stesso nome, alla distanza di 33 chilometri da Alghero. Un tempo era castello, nel quale tenevano residenza i Doria, quando signoreggiavano il dipartimento della Nurcara o del Monteleone nel regno di Logudoro. Sulla sommità del colle veggonsi ancora gli avanzi degli antichi propugnacoli, torri e muraglie del castello.

MONTELEONE SABINO. — Comune nella prov. dell' Umbria, circond. di Rieti, mand. di Rocca Sinibalda.

Comprende la frazione di Ginestra.

Ha una superficie di 1516 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1385 (ma-

schi 716, femmine 669); quella di diritto era di 1431. Nel 1867 aveva 1516 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 115 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Rieti; nel 1867 erano 23.

L'ufficio postale è a Rieti.

Appartiene alla diocesi di Rieti.

Il suo territorio produce grano, vino, olio, ghiande ed è ricco di ubertosi pascoli.

Il capoluogo è un villaggio che sorge sopra un alto colle, nella vallata del Turano e poco lungi dalla sinistra riva di questo fiume. Nei suoi dintorni, ove già esisteva l'antica città sabina chiamata *Trebula Mutusca*, trovansi grandiose rovine di anfiteatro, di terme, acquidotti, templi, mausolei e moltissime iscrizioni, e rispettabili avanzi di greche e romane antichità. Dista 30 chilometri a mezzodì da Rieti e 12 a libeccio da Rocca Sinibalda.

Fu patria di Lucio Mummio, vincitore di Corinto, e del poeta Marziale.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTELEONE SUI COLLI PAVESI. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Corteolona.

Comprende le 2 frazioni Cantelma e Gatta.

Ha una superficie di 342 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 568 (maschi 284, femmine 284); quella di diritto era di 594.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Corteolona; nel 1865 erano 18.

L'ufficio postale è a Corteolona.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio è irrigato da varie roggie ed è assai ubertoso in prati e cereali.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che trovasi in prossimità dei colli di S. Colombano e distante 5 chilometri e mezzo a greco da Corteolona e 22 a levante da Pavia.

MONTELEPRE. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Palermo, mand. di Partinico.

Ha una superficie di 156 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4253 (maschi 2121, femmine 2132); quella di diritto era di 4297.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 252 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Partinico; nel 1865 erano 37.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Monreale.

Il suo territorio è ricchissimo di agrumi e sommacco. Vi sono anche alcuni vigneti, ulivi ed alberi fruttiferi.

Montelepre è un popoloso borgo, che sorge alle falde del Montedoro, in sito amenissimo, da dove godesi un esteso orizzonte per tutto il golfo di Castellamare e dei villaggi che lo cingono. Dista circa 11 chilometri dalla spiaggia del mare e 25 dalla città di Palermo, a cui si perviene per una strada che offre bei punti di vista dell'agro palermitano e del golfo di Carini.

Merita quivi attenzione il castello merlato feudale, che è una bella costruzione del medio evo: le finestre ogivali, divise da sottili colonne nella parte esterna, e le belle volte con modanature apposite nell'interno ne conservano il primitivo carattere.

Questo luogo fu posseduto in feudo dal monastero di Santa Caterina di Palermo, da cui passò alla mensa arcivescovile di Monreale, indi a certo don Pietro Formica, da cui fu venduto al marchese Regalmici Bellacera, ed infine per ragion di matrimonio pervenne alla famiglia greca Talamanca dei principi di Carini. Questo comune, chiamato in dialetto siculo Montecilebro, secondo i filologi desume il suo nome dal latino *Mons Celeber*. Il Montedoro va ricordato per le antiche monete greche e fenicie, e per i vasi di creta che servivano da stoviglie, che in abbondanza vi si rinvengono dai contadini che coltivano la terra, insieme a scheletri giganteschi, che mostrano evidentemente, che Montedoro fu abitato da qualche colonia che ivi portò le sue arti e la sua cultura. Tali oggetti non si rinvengono solamente in Montedoro, ma si scoprono anche in altri punti dei dintorni di Montelepre. Così a Sagana, distante da quì 4 chil., in principio del secolo, il principe reale Francesco Borbone, che villeggiava in quella deliziosissima casina, rinvenne uno scheletro intatto di dimensione gigantesca. Negli scavi di tufo calcareo compiutisi nel 1865 si rinvenne, mezzo chilometro distante da Montelepre, un elefante pietrificato, un pezzo del quale, essendo in perfetto stato, venne trasmesso al gabinetto di storia naturale di Palermo. La fondazione dell'attuale borgo di Montelepre rimonta al secolo XV, epoca in cui l'arcivescovo Ventimiglia, padrone della terra allora feudale, vi fece edificare una saldissima torre, che doveva servire di meridiano, segnando regolarmente il mezzogiorno, ed insieme doveva essere for-

tissimo propugnacolo, capace a sostenere qualunque attacco.

La maggior parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTELETO. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

MONTELEVECCHIE. — Frazione del com. di Tomba di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

MONTELFI. — Frazione del com. di Figline, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Figline.

MONTELFI. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

MONTELIBRETTI. — Comune nel Territorio Romano, comarca di Roma, distr. di Tivoli, governo di Palombara.

La sua popolazione è di 789 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è situato parte in pianura e parte in montagna. Vi si raccolgono grano, pascolo, biada, fieno, olio e legna da fuoco.

Montelibretti è una piccola terra posta presso un grosso rivolo, tributario del Tevere, 11 chilometri a settentrione da Palombara e 24 a borea-maestro da Tivoli.

Credesi che questo luogo debba la sua origine alla famiglia Britti, che in questa terra possedeva vasti latifondi.

Montelibretti fu un punto importante strategico nell'ultima spedizione dei volontari italiani su Roma.

MONTE LICCIANO. — Frazione del com. di Monte Grimano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

MONTELINA. — Frazione del com. di Quincinetto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Settimo Vittone.

MONTE LI ROSSI. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MONTE LISCAI e **MONTELISCIAI.** — Frazioni del com. di Masse S. Martino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MONTELLA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Sant'Angelo de' Lombardi.

Ha una popolazione di 8540 abitanti, divisi nei due comuni di Cassano Irpino e di Montella.

MONTELLA. — Comune.

Ha una superficie di 5408 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 7219 (maschi 3495, femmine 3724); quella di diritto era di 7465.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 295 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sant' Angelo dei Lombardi; nel 1865 erano 137.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo dei Lombardi.

Ha pretura, ufficio demaniale, delegazione di pubblica sicurezza e carceri mandamentali.

Appartiene alla diocesi di Nusco.

Il suo territorio è fertile e in molta parte coltivato, specialmente a cereali.

Il capoluogo è un grosso borgo di 7154 abitanti e 1169 case, situato a 28 chilometri da Sant' Angelo dei Lombardi. È fabbricato sul pendio di una deliziosa collina, in luogo d'aria purissima; conta molte chiese, di cui talune sono ben costrutte, ed è bagnato dal fiume Calore.

MONTELLA. — Frazione del com. di S. Giorgio, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

MONTELLO. — Frazione del com. di Allagna, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

MONTELLO DI LÀ, MONTELLO DI QUA e **MONTELOCO.** — Frazioni del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

MONTE L'OLIVO. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

MONTELONGO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Larino, mand. di Santa Croce di Magliano.

Ha una superficie di 1885 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1123 (maschi 570, femmine 553); quella di diritto era di 1125 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Larino; nel 1865 erano 24.

L'ufficio postale è a Larino.

Appartiene alla diocesi di Larino.

Il suo territorio è in parte montuoso. Vi si coltivano cereali, viti, gelsi e vi sono alcune sorgenti di acque solforose.

Montelongo è un villaggio posto sopra un ripiano montuoso, donde godesi una bellissima veduta sulle campagne circostanti fino al mare. Dista 11 chilometri da Larino.

MONTELOVARI. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

MONTELOVESCO. — Frazione del com. di Umbertide, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

MONTELOVESCO. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

MONTÈLPARE. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Santa Vittoria in Materano.

Ha una superficie di 2082 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1514 (maschi 730, femmine 784); quella di diritto era di 1509.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Montegiorgio; nel 1865 erano 13.

L'ufficio postale è a S.ª Vittoria in Materano.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio è fertile e diligentemente coltivato in ispecie a viti e gelsi.

L'abitato consta di un piccolo borgo, posto in sito ameno, sopra un monte, alle di cui falde verso scirocco scorre il fiumicello Aso. Ha una scuola elementare ed un ospedale pei poveri. Annualmente vi si tiene fiera ai 30 di settembre. Dista 36 chilometri a libeccio da Fermo e circa 12 a greco da Amandola.

Di questa terra furono pubblicati gli *Statuti di Montelparo in sei libri, con aggiunta delle memorie storiche di Montelparo.* Ancona, 1781.

MONTELRADONE o **MONTELRADONI.** — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

MONTELUCCI. — Frazione del com. di Pergine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

MONTELUCCO. — Frazione del com. di Pascelupo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Scheggia.

MONTELUCO. — Frazione del com. di Bucine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

MONTELUCO. — Frazione del com. di Gaiole, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MONTELUGLIANO. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

MONTELUNGO. — Frazione del com. di Musiano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MONTELUNGO. — Frazione del com. di Parrano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Ficulle.

MONTELUNGO. — Frazione del com. di Pontremoli, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

MONTELUNGO. — Frazione del com. di Ruino, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MONTELUNGO. — Frazione del com. di Terranuova, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Terranuova.

MONTELUPO. — Frazione del com. di Moneglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Moneglia.

MONTELUPO ALBESE. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Diano d'Alba.

Comprende varie piccole frazioni.

Ha una superficie di 640 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 553 (maschi 277, femmine 276); quella di diritto era di 587.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Alba; nel 1865 erano 9.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio è fertile in vini, ma scarseggia di cereali e legumi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio di circa 230 abitanti, situato in monte, 10 chilometri a mezzodì da Alba.

Appartenne ai Costanzi nobili d'Alba, ai Prati monferrini, ai Malvasi di Finale, ai Ranzoni-Malerba d'Alba, ai Cappellini di Mondovì, ed infine ai Faussoni.

MONTELUPO FIORENTINO. — Comune in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Empoli.

Fig. 565.

Comprende, oltre Montelupo capoluogo, le frazioni di Ambrogiana o Imbrogiana, Fibbiana, Fior di Selva o Luciano, Pulica, Sammontana, Sanminiatello, S. Donato in Val di Betto, Cortenova, Betinaccio e Tinaia.

Ha una superficie di 2258 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5059

(maschi 2604 e femmine 2455); quella di diritto era di 4993.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 401 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Empoli; nel 1867 erano 132.

Ha ufficio postale e stazione della ferrovia Firenze-Empoli. Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Firenze.

Il suo territorio spetta in parte all'arenaria macigno ed allo schisto marnoso ed in parte è coperto da profondi depositi di ciottoli. Le principali produzioni agrarie sono vino, olio d'oliva e granaglie. L'industria maggiore consiste nelle fornaci di stoviglie e di vasellami, esistenti in Montelupo e Sanminiatello, ove esistono anche varie cave di pietrame. Nella frazione di Ambrogiana, in una terra detta la Torre è una fornace di vetri dei signori Nardi, che fornisce lavoro a 200 circa fra ragazzi e donne, occupati a rivestire di paglia in forma elegante circa 300,000 piccoli fiaschetti che si spediscono a Livorno ed a Lucca in casse fabbricate nello stesso luogo per essere riempiti d'olio.

Il capoluogo è una terra di circa 1500 abitanti, con castello e borgo, situata a 18 chilometri e mezzo a levante da S. Miniato nel Val d'Arno Inferiore. Il castello col pretorio e la chiesa un tempo parrocchiale sono posti sopra un piccolo poggio a levante dal borgo, il quale con essi comunica mediante l'antica strada maestra che passa pel Malmantile. Il borgo sottostante è attraversato dalla postale livornese sopra un ponte della Pesa, che bagna dal lato settentrionale le mura del borgo di Montelupo. La nuova chiesa parrocchiale a tre navate contiene una tavola dipinta di Domenico Ghirlandaio.

A Montelupo vi ha una banca popolare di credito e deposito, e una società di mutuo soccorso fra gli operai.

Nei pressi di Montelupo esistono due stabilimenti penitenziarii, uno pei maschi minorenni e l'altro per le femmine.

Il castello di Montelupo venne costrutto nel XIII secolo in occasione delle guerre tra Fiorentini e Pistoiesi. Nel 1321 Montelupo venne eretto dalla repubblica di Firenze in comunità, e il suo borgo venne cinto di mura castellane.

In questa terra nacque il celebre scultore ed architetto che da essa prese il nome di Baccio da Montelupo.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia di un assessore del Sindaco di questo comune.

MONTELUPONE. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Potenza Picena.

Fig. 566.

Ha una superficie di 3192 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3921 (maschi 1956 e femmine 1965); quella di diritto era di 4018.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Recanati; nel 1867 erano 78.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Loreto.

Il suo territorio è assai fertile, massime nella parte piana, ove è diligentemente coltivato a cereali, viti, gelsi ed ulivi.

Montelupone è una popolosa terra, situata sopra un alto colle, ai di cui piedi verso ponente scorre il fiume Potenza. I suoi fabbricati sono di bell'aspetto e circondati di mura, e tra essi distinguesi la chiesa di S. Francesco, ove esiste un quadro del rinomato Domenichino di Faenza. Ha pubbliche scuole elementari per ambo i sessi, e possiede un ospedale per ricovero di infermi, un monte di pietà per prestito in denaro su pegni, un monte frumentario, un orfanotrofio, e due opere pie per sussidi dotali e soccorsi per studi, aventi in complesso un annuo reddito di L. 5000. In ogni anno vi si tengono due fiere, cioè ai 19 maggio e ai 22 agosto. Altre due fiere frequentatissime si celebrano nel territorio, e precisamente nell'abbazia di S. Firmano, ai 4 ed al 21 di settembre. Dista 14 chilom. a greco da Macerata e circa 9 mezzodì da Recanati.

Questa terra vanta un'origine assai rimota, come ne fanno fede le molte iscrizioni e monete antiche che si rinvennero nei suoi dintorni. Nei tempi di mezzo ebbe comuni le sorti colle vicine città, e spesso fu occupata dai capitani che guerreggiavano in allora nelle Marche, come da Percivalle d'Oria, vicario del re Manfredi nel 1258, da Fra Moriale nel 1354, e da Francesco Sforza nel 1435. Finalmente verso la metà del secolo XV passò definitivamente sotto il dominio dei pontefici.

Ebbero i natali in questa terra molti illustri personaggi, fra i quali Nicola degli Angeli, celebre letterato, grande amico del Tasso,

e segretario di Sisto V, mentre era vescovo di Fermo; Finetti Giustiniano, Massucci Marino e Perugini Francesco, tre distinti lettori di medicina nelle università di Roma e di Padova. Nel secolo XVII visse Isidoro Vecchiotti, capitano illustre al servizio dei vari potentati di Europa, ed insignito di molte cariche ed onorificenze. Finalmente nel secolo XVIII ebbe i natali in questa terra Francesco Borgianelli, che tradusse in versi italiani le opere di Orazio Flacco; il relativo autografo della traduzione del Borgianelli si conserva dai suoi pronepoti.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTELURO. — Frazione del com. di Tomba di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

MONTELUSCIO. — Frazione del com. di Filattiera, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

MONTEMACERATA. — Frazione del com. di S. Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

MONTEMAGGIO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

MONTEMAGGIO. — Frazione del com. di S. Leo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a S. Leo.

MONTE MAGGIORA. — Frazione del com. di Savogna, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a S. Pietro degli Schiavi.

MONTEMAGGIORE. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Calvi, cantone di Calenzana.

Ha una popolazione di 558 abitanti.

L'ufficio postale è a Calvi.

Il suo territorio è fertile e ben coltivato. Vi abbondano pascoli, foreste e cereali.

È un piccolo villaggio posto a levante-scirocco da Calvi, da cui dista 9 chilometri. Esso coi villaggi di Zilia, Cassano, Lunghignano, fra loro vicinissimi, forma un piccolo bacino, che è tra i più fertili e più ameni del circondario di Calvi.

Montemaggiore diede i natali ad un Antonini, medico in capo dell' armata d' Africa, morto qualche anno fa.

MONTEMAGGIORE. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

MONTEMAGGIORE. — Frazione del com. di Casalfiuminese, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MONTEMAGGIORE. — Frazione del com. di Casola Valsenio, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Casola Valsenio.

MONTEMAGGIORE. — Frazione del com. di Cavaglià, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cavaglià.

MONTEMAGGIORE. — Frazione del com. di Cerreto di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MONTEMAGGIORE. — Frazione del com. di Monte S. Pietro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MONTEMAGGIORE. — Frazione del com. di Platischis, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Tarcento.

MONTEMAGGIORE. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

MONTE MAGGIORE. — Con questo nome viene indicata comunemente la montagna più alta dell'Istria, quella alla quale si direbbe che la parte peninsulare dell' Istria sia appoggiata, o dalla quale sia scivolata a mare.

Il Monte Maggiore d'Istria, posto avanzato dell'Alpe Giulia, è un gruppo massiccio, alto metri 1395, dal quale si snodano tre rami o braccia, l'uno in direzione di tramontana, l'altro di tramontana-greco, e il terzo di ostro. Il primo ramo, lungo 9 chilometri circa, dopo le sommità *Berlosnig*, di metri 1090, e *Veli Planick* (grand'Alpe dell'Olmo) di metri 1267, s'attacca per le pendici del Sia ai monti della Vena (*Ocra*) che si dirigono sopra Trieste. Il secondo ramo, tutto a gruppi ed a balze, va a raggiungere le pendici del Nevoso, alla distanza di 24 chilometri circa. Il terzo ramo, a guisa di ben serrata muraglia, passando pel Bergut (monte) alto metri 890, e pel Lisòl metri 830, precipita a Fianona nel Quarnaro, separa l'Istria dalla Liburnia, e segna colla punta *Pax-tecum* nel canale della Faresina (*sinus Flanaticus*) il preciso limite tra il vero Quarnaro (*sinus Polaticus*) e il golfo di Fiume (*sinus Liburnicus*). Quest'ultimo ramo è lungo 16 chilometri circa, è il più conosciuto, ed è quello al quale si applica solitamente il nome di Monte Maggiore. Lo dicono anche Caldera, e Catena del Caldera, perchè il massiccio dal quale si stacca, guardato da parecchi punti, presenta la forma di una caldaia, o cratere. L'isola di Cherso, e quella di Ossero, detta ora più comunemente dei Lussini, sarebbero la continuazione e la estremità di cotesto ramo del Maggiore o Caldera, e giovano a segnare un confine fisico certo anche sul mare (Quarnaro). Delle tre diramazioni del Monte Maggiore, quella di tramontana è attraversata dalla strada Fiume,

Vragna (Urania), Pass (Passo), Pisino. Il punto culminante di questa strada è di metri 950 sul livello del mare; e a metri 851 havvi una fonte perenne e copiosa d'acqua freschissima. Il ramo tramontana-greco è attraversato dalla strada Fiume-Lippa con ulteriori diramazioni per a Trieste e Adelsberg. Il terzo ramo, di ostro, superato già dalla strada militare romana, che da Pola per Albona oltre Cosliaco andava a Tarsatica, è girato a Fianona da strada che lungo la marina o poco sopra, per Bersez, Moschenizze, Lovrana (*Laurana* o *Lauretum*), Volosca, riesce a Fiume.

Il Monte Maggiore è ben noto ai botanici perchè ricco di specie e varietà di piante sue proprie; ma noi ci limiteremo a indicare le zone delle piante comuni, domestiche, utili, traendone le notizie dai lavori del Kandler. L'estrema linea dell'olivo sarebbe a metri 300, del fico a metri 398, della vite a metri 435, della quercia a ponente a metri 549 e a levante a metri 570, del castagno a metri 667, oltre al quale crescono il carpine e il faggio selvatico. Dalla sommità del Maggiore o Caldera si gode un ben esteso orizzonte, potendo spaziare la vista oltre all'Istria sull'Adriatico, e sul Quarnaro, sui liti e le isole dell'arcipelago di Dalmazia, sugli acrocori della Croazia, sulle Alpi Giulie, Carniche ed oltre.

Il Monte Maggiore d'Istria ha pure una storia; poichè i suoi passi furono anch'essi forzati da popoli stranieri avidi di sfruttare una terra che è non ancor tutta in nostro potere. Nel 604, Slavi ed Unni venuti in coda ai Longobardi avrebbero tentato, ma inutilmente, il passo del ramo settentrionale, detto il Passo per eccellenza: inutilmente perchè, secondo la tradizione, avrebbero trovato strenua, disperata resistenza nei pressi di Bogliuno, che allora si disse Finale. Nel 791 e 796, Avari ed Unni avrebbero forzato il passo del ramo meridionale, ma anche questi con esito infelice, sebbene nella lotta perdesse la vita Errico duca dell'Istria e del Friuli a *Knesgrad* sopra Lovrana.

Queste notizie si debbono al signor Tomaso Luciani d'Istria.

MONTEMAGGIORE AL METAURO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Mondavio.

Ha una superficie di 1118 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1199 (maschi 606, femmine 593); quella di diritto era di 1261.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Fano; nel 1866 erano 3.

L'ufficio postale è a Fano.

Appartiene alla diocesi di Fano.

Il suo territorio, in colle e in pianura, coltivasi principalmente a cereali, viti e ulivi, da cui si raccolgono abbondanti prodotti.

L'abitato consta di una bella borgata, situata sopra un colle, ai di cui piedi verso maestro scorre il fiume Metauro. In ogni anno nei lunedì di luglio e di settembre vi si tengono con gran concorso mercati di bestiame, e ai 29 aprile, ai 26 maggio, ai 16 di agosto e ai 30 settembre hanno luogo anche importanti fiere. Dista 29 chilometri da Pesaro, 9 a maestro da Mondavio e circa 27 a ponente da Sinigaglia.

MONTEMAGGIORE BELSITO. — Mandamento in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Termini Imerese.

Ha una popolazione di 13,651 abitanti, distribuiti nei quattro comuni di Aliminusa, Caltavuturo, Montemaggiore Belsito, Sclafani.

MONTEMAGGIORE BELSITO. — Comune.

Ha una superficie di 3065 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6446 (maschi 3195, femmine 3251); quella di diritto era di 6672.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 344 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Caccamo; nel 1866 erano 66.

Ha ufficio postale, pretura, ufficio demaniale e di esazione delle tasse dirette; delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali.

Appartiene alla diocesi di Cefalù.

Il suo territorio è feracissimo in grano, legumi, pascoli, viti, ulivi, agrumi e alberi fruttiferi d'ogni sorta. Nei circostanti monti trovansi alcune cave di diaspro a vari colori.

Il capoluogo è un ragguardevole borgo di 1605 case, con una popolazione di circa 6200 abitanti, situato in amenissima posizione, ai piedi di una collina, bagnata dal fiumicello Torto. Dista 25 chilometri dalla città di Termini Imerese. Ha pubbliche scuole elementari per ambo i sessi e possiede varie opere pie, aventi in complesso un annuo reddito di L. 6777. Nella sua chiesa principale ammirasi qualche pregevole dipinto.

Questo luogo fu uno dei primi che vennero occupati dai Saraceni, allorchè invasero l'isola. Appartenne poi in feudo con titolo di marchesato alla famiglia Termine.

MONTEMAGNO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato.

Ha una popolazione di 9312 abitanti, divisi nei quattro comuni di Castagnole Monferrato, Grana, Montemagno, Viarigi.

MONTEMAGNO. — Comune.

Comprende varie frazioni, tra cui quelle di San Carlo e di Santo Stefano.

Ha una superficie di 1522 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3062 (maschi 1590, femmine 1472); quella di diritto era di 3121.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 406 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Vignale; nel 1866 erano 91.

Ha ufficio postale, pretura ed esattoria delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio produce frumento, meliga, civaie, noci, foglia di gelsi e, più specialmente, eccellenti vini. Vi scorre il torrente Grana e nei lati di borea e di levante veggonsi cave di pietra da calce.

Il capoluogo è un grosso villaggio di 2100 abitanti, posto a 25 chilometri da Casale Monferrato verso mezzodì e sulla strada che da questa città conduce ad Asti. Vi ha una bella chiesa parrocchiale ampliata nel 1822 sopra disegno dell'architetto De Mastro, con bell'atrio circolare, a cui si arriva per una grande scala di sessanta gradini divisi in tre spaziosi ripiani, il tutto in pietra, e vi esiste ancora l'antico suo castello ora del barone Cavalchini Roero di Sanseverino di Torino, ed è assai rimarchevole per la considerevole sua mole e per l'amenità della sua positura. Il senatore Savio nell'anno 1696 vi istituiva un'opera pia per istruzione, doti e soccorsi ai poveri.

Da Montemagno partono due vetture corriere, l'una due volte alla settimana per Casale Monferrato e l'altra giornaliera per Asti.

Montemagno appartenne ai marchesi di Monferrato, poscia agli Astigiani, dai quali passò ai fratelli Antonio e Turchetto o Turcotto figliuoli di Filippo Turco d'Asti, ai Calori, e ai Grisella di Rosignano. I Grisella e i Calori lo ebbero con titolo di contado.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTEMAGNO. — Frazione del com. di Camaiore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camaiore.

MONTEMAGNO. — Frazione del com. di Vicopisano, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Vicopisano.

MONTE MAJNO. — Frazione del com. di Mirabello ed Uniti, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

MONTE MAJO. — Frazione del com. di Sant' Angelo in Vado, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

MONTEMALE. — Comune nella provincia di Principato Ulteriore, ora chiamato **Sant'Arcangelo Trimonti** (vedi).

MONTEMALE DI CUNEO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Valgrana.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 1240 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1294 (maschi 666, femmine 628); quella di diritto era di 1329.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 163 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Dronero; nel 1866 erano 16.

L'ufficio postale è a Dronero.

Appartiene alla diocesi di Cuneo.

Il suo territorio, sebbene si estenda in gran parte sul dorso di nude e scoscese balze, è tuttavia abbastanza fertile. I suoi prodotti principali consistono in segale, grano, meliga, avena, orzo, castagne, noci e frutta.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato nella valle di Grana, 19 chilometri a maestro da Cuneo, ai piedi di una scoscesa rupe calcare. Sulla cima di questa rupe, all'altezza di 1016 metri, si ergeva nei tempi scorsi il castello, di cui veggonsi tuttora le rovine.

Montemale e il suo castello si trovano ricordati fino dal XII secolo in un diploma di Federico Barbarossa imperatore. Ebbero propri signori, e furono posseduti dai marchesi di Saluzzo, dai conti di Provenza e dai Cuneesi.

MONTEMANNO. — Frazione del com. di Borgomale, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

MONTEMANNO. — Frazione del com. di Mongiardino Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

MONTEMANNO. — Torrente della Sardegna. Nasce sul monte omonimo e si versa nel Botrani.

MONTEMARANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Sant'Angelo dei Lombardi.

Ha una popolazione di 6674 abitanti, divisi nei tre comuni di Castelfranci, Castelvetere di Calore, Montemarano.

MONTEMARANO. — Comune.

Ha una superficie di 2789 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2371 (maschi 1071, femmine 1300); quella di diritto era di 2353.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 197 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sant' Angelo dei Lombardi; nel 1866 erano 43.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo dei Lombardi. Ha pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Nusco.

Il suo territorio è assai fertile ed è tenuto a cereali, pascoli ed altri vegetabili.

Il capoluogo è una grossa terra posta a 29 chilometri da Sant'Angelo dei Lombardi, sopra un monticello. Vi si tiene fiera ogni anno dai 3 ai 6 d' agosto e vi sono alcuni begli edifici sacri e profani.

Vuolsi fondata dai Sanniti e venne eretta da Gregorio VII in vescovado, che poi soppresso venne riunito alla diocesi di Avellino. Nel 1238 fu messa a ferro e a fuoco dal re Ruggiero.

MONTE MARCELLO. — Frazione del com. di Amelia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lerici.

MONTE MARCHESE. — Frazione del com. di Isola Sant'Antonio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

MONTEMARCIANO. — Mandamento nelle Marche, prov. e circond. di Ancona.

Ha una popolazione di 17,282 abitanti, distribuiti nei cinque comuni di Camerata Picena, Chiaravalle, Falconara Marittima, Montemarciano, Monte San Vito.

MONTEMARCIANO. — Comune.

Ha una superficie di 2181 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4329 (maschi 2118 e femmine 2211); quella di diritto era di 4498.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 88 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Jesi; nel 1864 erano 51.

Ha ufficio postale e pretura.

Appartiene alla diocesi di Sinigaglia.

Il suo territorio produce grano, grano turco, vino, foglia di gelsi e fava; però per la sua favorevole esposizione e feracità più abbondanti ne sarebbero i raccolti, se non venissero spesso danneggiati dagli impetuosi venti settentrionali, stante la vicinanza del mare. Vi si allevano in gran numero bestie bovine, pecore e maiali.

Montemarciano è un ragguardevole borgo, che sorge sulla cima di un colle, alla sinistra del fiume Esino e poco lungi dal mare Adriatico, sul quale gode un' estesa vista. Trovasi distante 19 chilometri a ponente da Ancona e circa altrettanti a greco da Jesi. Ha contigui due sobborghi che si stendono lungo il mare, in uno dei quali vedesi un fortino assai bene conservato, ma ora ridotto ad abitazione civile, e nell' altro osservansi molti casini di campagna. Vi sono pubbliche scuole elementari e vari istituti di beneficenza, come un ospedale per cura di malati poveri, un monte di pietà per prestiti su pegni, un pio istituto elemosiniero per soccorsi ai poveri, un ospizio delle Suore di carità per assistenza ai malati a domicilio, e due opere pie per cura di poveri malati e per spese di culto. L'industria degli abitanti si limita alla coltura dei bachi da seta e al traffico dei bestiami, del vino e dei cereali, che ha luogo principalmente nelle cinque fiere, che avvengono ai 31 di marzo, agli 11 di aprile, ai 30 di giugno, ai 2 di settembre e ai 5 di ottobre di ogni anno.

Quest' antica terra, già munita di mura e di una forte rocca, fu sotto la signoria dei Malatesta, indi con tutte le altre città e terre che furono tolte ad essi venne da Pio II concessa in vicariato al suo nipote Antonio Piccolomini. Passò di poi ad Alfonso Piccolomini, che ebbe il titolo di duca di Montemarciano; ma essendosi ancor questi ribellato alla Santa Sede, il pontefice Gregorio XIV gli confiscò questo feudo e ne investì il suo nipote Ercole Sfondrati. Finalmente sotto Clemente VIII, Montemarciano, liberato dal giogo feudale, tornò in assoluto dominio della Chiesa, ottenendo molte concessioni, e fra le altre quella di avere, come sempre ebbe, un libero governo dipendente unicamente dalla Santa Consulta, cui conservò sino all'invasione dei Francesi nel 1808.

MONTEMARCIANO. — Frazione del com. di Terranuova, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Terranuova.

MONTEMARCO. — Frazione del com. di Desenzano sul Lago, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

MONTEMARCORE. — Frazione del com. di Avigliano, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

MONTE MARENZO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Caprino.

Comprende vari casali.

Ha una superficie di 292 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 604 (maschi 316, femmine 288); quella di diritto era di 615.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 29 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Caprino; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Caprino.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio, quasi tutto in pendio e frastagliato da piccoli rialti, è coltivato a biade, vigne e gelsi ed ha pure ubertosi prati, boschi di castagni e alcuni cedui.

Il villaggio, diviso in varie contrade, giace sopra un' altura appartenente alla giogaia che chiude a maestro la valle San Martino. Gode aria salubre ed un ampio prospetto. Ne' suoi dintorni esistono ancora le reliquie di antichi forti ed avvi un colle, su cui è fabbricata una casa signorile, che ritiene tuttora il nome di Torre. Dista circa 5 chilometri da Caprino e 25 da Bergamo.

MONTE MARIDONIO. — Frazione del com. di Ivrea, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Ivrea.

MONTE MARIO. — Frazione del com. di Roma, comarca di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

MONTEMARONE. — Frazione del com. di Bistagno, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Bistagno.

MONTEMARTANO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MONTEMARTELLO. — Frazione del com. di Cagli, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cagli.

MONTEMARTINO. — Frazione del com. di Menconico, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

MONTEMARTINO. — Frazione del com. di Pecorara, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello.

MONTEMARZI. — Frazione del com. di Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Azzano.

MONTEMARZINO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Volpedo.

Comprende varie piccole frazioni.

Ha una superficie di 939 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 767 (maschi 398, femmine 369); quella di diritto ne contava 800.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 125 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Tortona; nel 1866 erano 5.

L'ufficio postale è a Volpedo.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è bagnato a mezzodì dal torrente Grue e a borea dal Curone, ed è fertile solo in alcune parti. Vi si coltivano frumento, civaie, viti, gelsi, alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in montagna, 15 chilometri a scirocco da Tortona. Vi si veggono ancora le rovine di un antico castello.

Fu feudo degli Spinola di Montebello.

MONTEMASCHINO. — Frazione del com. di Zavattarello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MONTEMASSI. — Frazione del com. di Roccastrada, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Roccastrada.

MONTEMAURO. — Frazione del com. di Casola Valsenio, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Casola Valsenio.

MONTEMELDOLA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MONTEMELINO. — Frazione del com. di Magione, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

MONTEMELINO. — Terra distrutta del Napoletano, nella provincia di Bari. Secondo un diploma del 1089, riportato dal Baronio, era soggetta al vescovo di Bari.

MONTEMERANO. — Frazione del com. di Manciano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Montemerano.

MONTEMERCOLE e **MONTEMERSOLE.** — Frazioni del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

MONTE MERLO. — Frazione del com. di Cervarese, prov. di Padova.

È un piccolo villaggio formato di pochi casolari sparsi, abitati dagli operai che lavorano nelle cave del monticello su cui giace. Al principio del XIII secolo aveva un forte castello appartenente alla famiglia Forzatè, a cui appartenne quel Fra Giordano che nel 1239 da una tribuna in Padova predicava la crociata contro il feroce Ezzelino. Del vecchio castello non restano che poche vestigia.

MONTE MESIMA. — Frazione del com. di Ameno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Ameno.

MONTEMÈSOLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto, mand. di Grottaglie.

Ha una superficie di 1352 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1904 (maschi 929, femmine 975); quella di diritto era di 1909.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 148 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Taranto; nel 1866 erano 20.

L'ufficio postale è a Monteparano.

Appartiene alla diocesi di Taranto.

Il suo territorio è fruttifero in viti, ulivi e biade.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto a 18 chilometri da Taranto.

MONTE MÉTTOLA. — Frazione del com. di Cerreto di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MONTEMEZZANO. — Frazione del com. di Pozzol del Groppo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Volpedo.

MONTEMEZZO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Gravedona.

Ha una superficie di 911 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 440 (maschi 229, femmine 211); quella di diritto era di 471.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Menaggio; nel 1866 erano 2.

L'ufficio postale è a Gera.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è montuoso: ha pascoli, produce castagne ed è in parte coltivato a cereali.

Il villaggio giace sui monti che fiancheggiano l'estremità settentrionale del lago di Como, ove questo riceve l'Adda. Ha in vicinanza la strada che da Gravedona mena a Sorico e dista 59 chilometri e mezzo a settentrione da Como.

MONTEMEZZO. — Frazione del com. di Sovizzo, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

MONTEMICCIOLI. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

MONTE MIGIANO. — Frazione del com. di Umbertide, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

MONTEMIGLIORE. — Frazione del com. di Roma, comarca di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

MONTEMIGNAIO. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

Fig. 567.

Oltre il capoluogo, Montemignaio, comprende le frazioni seguenti: Caiano del Casentino, Fornello, Poggio di Battifolle, Ristonchi, Starbia a Battifolle, Vertelli.

Ha una superficie di 4384 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1668 (maschi 682, femmine 986); quella di diritto era di 2031.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Bibbiena; nel 1866 erano 35.

L'ufficio postale è a Poppi.

Appartiene alla diocesi di Fiesole.

Il suo territorio è montuoso e consiste in strati più o meno potenti di arenaria calcare e di grès antico. I prodotti vegetabili consistono specialmente in pascoli naturali e boschi nell'alta montagna, in selve di castagni e granaglie a mezza costa. I pascoli forniscono copiosa pastura ai majali ed alle pecore.

Il capoluogo è un villaggio di circa 900 abitanti, posto sulla pendice australe del monte della Consuma, a 14 chilometri da Arezzo, e 13 circa a ponente da Poppi. La sua chiesa plebana, una delle più antiche del Casentino, è a tre navate e costruita di macigno lavorato.

A Montemignaio signoreggiarono fino al secolo XII i conti Guidi. Dopo l'atto di donazione fatto nel 30 ottobre 1359 dal conte Marco de' conti Guidi alla repubblica fiorentina, il distretto di Montemignaio venne compreso nella così detta Montagna fiorentina.

MONTEMILETTO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino.

Ha una popolazione di 10,026 abitanti, divisi nei quattro comuni di Montefalcione, Montemiletto, Pratola Serra, Torre le Nocelle.

MONTEMILETTO. — Comune.

Ha una superficie di 1429 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il

censimento del 1861, era di abitanti 3284 (maschi 1554, femmine 1730); quella di diritto ne contava 3363.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 165 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Avellino; nel 1866 erano 89.

L'ufficio postale è a Dentecane.

Ha pretura e delegazione di pubblica sicurezza.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio è fertile specialmente in cereali e pascoli.

Il capoluogo è una grossa terra fabbricata sopra un monte ed in luogo d'aria salubre. Dista 20 chilometri da Avellino ed ha alcuni pregevoli edifici, fra cui rimarchevoli sono la chiesa collegiata e l'antico palagio baronale.

Montemiletto è luogo antichissimo e dagli storici napoletani vuolsi costrutto dai Romani. Nel medio evo ebbe titolo di principato.

MONTEMILINO. — Frazione del com. di Magione, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

MONTEMILONE. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Melfi, mand. di Palazzo San Gervasio.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di 2557 abitanti (maschi 1213, femmine 1344); quella di diritto era di 2562.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Melfi; nel 1866 erano 31.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Andria.

Il suo territorio è montuoso e per la massima parte ricoperto da pascoli e boschi.

Montemilone è una grossa terra posta a 29 chilometri e mezzo da Melfi. Vi sono alcune chiese di pregevole architettura ed adorne di alcuni dipinti di qualche merito.

Anticamente era città assai cospicua ed aveva sede vescovile. Decaduta nelle guerre del medio evo, in cui fu messa a ferro e a fuoco dai baroni rivoltatisi contro Carlo d'Angiò, venne privata del vescovado, che fu riunito alla diocesi di Melfi.

Le surriferite notizie furono rivedute e corrette dall'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTEMILONE. — Comune nella provincia di Macerata, ora chiamato **Pollenza** (Vedi).

MONTE MIRELLI. — Frazione del com. di Murlo, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MONTEMISCOSO. — Frazione del com. di Pieve S. Vincenzo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Culagna.

MONTEMITRO. — Frazione del com. di San Felice Slavo, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Civitacampomarano.

MONTEMOGGIO. — Frazione del com. di Borzonasca, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Borzonasca.

MONTEMOLINO. — Frazione del com. di Todi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Todi.

MONTEMONACO. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Amandola.

Ha una superficie di 6697 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1313 (maschi 546, femmine 767); quella di diritto era di 1497 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ascoli Piceno; nel 1866 erano 11.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

Appartiene alla diocesi di Montalto.

Il suo montuoso territorio è poco produttivo in cereali, ma abbonda di buonissimi pascoli, di quercie e di altri alberi d'alto fusto, da cui ricavasi molta legna da fuoco e carbone. È pure assai ricco di cacciagione.

L'abitato forma un piccolo borgo, recinto in parte di vecchie mura, qua e là rovinate. Esso giace alle falde settentrionali dell'Appennino, in vicinanza delle sorgenti del fiumicello Aso e alla distanza di 47 chilometri a maestro dalla città di Ascoli Piceno. Annualmente ha quivi luogo una fiera nel giorno 24 di aprile.

Antichissima è l'origine di questo borgo, del quale si hanno sicure memorie sin dal secolo X, tempo in cui era assai più popolato e fiorente. Pretendesi che abbia avuto principio da un convento di monaci, come accennerebbero infatti le parole *Monacus illam fundavit*, riportate ne' suoi antichi statuti municipali. Vuolsi pure, trovandosi scolpiti nelle sue mura i tre gigli di Francia, ch'esso sia stato riedificato o almeno munito di queste mura da Carlo Magno.

MONTE MONTANARO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Fossombrone.

Ha una superficie di 481 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 330 (ma-

schi 171 e femmine 159); quella di diritto era di 340.

La sua guardia nazionale consta di 14 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pesaro; nel 1866 erano 3.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

Appartiene alla diocesi di Fossombrone.

Il suo territorio produce principalmente grano, grano turco e vino.

L'abitato consta di un piccolo villaggio, recinto di mura, situato in colle, presso il fiume Cantiano e lontano 27 chilometri e mezzo a levante dalla città di Urbino e circa 9 a settentrione da quella di Fossombrone.

MONTEMONZONE. — Frazione del com. di Almenno San Bartolomeo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è ad Almenno S. Salvatore.

MONTE MORELLO. — Frazione del com. di Novazzano, nel Cantone Ticino, distretto di Mendrisio.

MONTEMORI. — Frazione del com. di Asciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è ad Asciano.

MONTEMORO. — Frazione del com. di Montefranco, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

MONTEMORO. — Frazione del com. di Montobbio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Montobbio.

MONTEMORONE. — Frazione del com. di Malnate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Malnate.

MONTEMOROSINO. — Frazione del com. di Fontana Elice, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MONTEMORRO. — Frazione del com. di Castel di Croce, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

MONTEMURLO. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato in Toscana.

Fig. 568.

Consta di Montemurlo, capoluogo, e di Albiano.

Ha una superficie di 2909 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2449 (maschi 1333, femmine 1116); quella di diritto era di 2442 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 184 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Prato in Toscana; nel 1866 erano 18.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

Appartiene alla diocesi di Pistoia.

Il suo territorio è in parte montuoso e a colline e in parte è piano. Il monte Giavello è ricoperto da boschi d'alto fusto e cedui, da pascoli naturali e da castagni, il monte Ferrato non ha che sterili sterpeti: le colline sono piantate a viti ed olivi, e la pianura è coltivata a campi ricchi di frutti ed ubertosi in granaglie. La tenuta del Barone, a maestro del colle di Montemurlo, e quella di Perugiano possono dirsi il modello della coltura agraria di questo territorio.

Il capoluogo consiste in un antico fortilizio ridotto a palazzo merlato con alcuni avanzi di mura castellane e due porte, e con pieve. Risiede sulla sommità di una collina che sorge quasi isolata nella pianura a cavaliere della strada rotabile Montalese, 27 chilometri a maestro da Firenze.

Montemurlo appare nella storia civile avanti il mille ed ebbe a primi signori i conti Guidi, ai quali venne tolto dai Pistoiesi. Nel 1209 venne conquistato dai Fiorentini, che pagarono ai conti Guidi per la cessione del medesimo 5000 fiorini. I Fiorentini vi spedivano a governare ogni sei mesi un podestà ed un castellano.

Il castello di Montemurlo nel 1325 venne assediato dal capitano Castruccio Antelminelli dopo la battaglia dell'Altopascio, il quale fece abbattere la torre di Perugiano che stava al disotto e il castello di Giavello degli Strozzi che stava al disopra. Nel 1537 a Montemurlo si raccolsero i fuorusciti fiorentini allo scopo di cacciare da Firenze il duca Cosimo de' Medici e ristabilirvi la repubblica. Fra questi fuorusciti, il cui tentativo andò fallito nel luglio di quell'anno, erano Baccio Valori che n'era anche il capo e che otto anni innanzi (1529) assisteva all'assedio di Firenze quale commissario del pontefice Clemente VII, e Filippo Strozzi, che fatto poi prigione dovette lasciar la vita nella fortezza di S. Giovanni Battista in Firenze. Da quell' epoca Montemurlo perdette l' onore di avere il podestà, e il fortilizio, divenuto proprietà della famiglia Nerli di Firenze, venne ridotto ad uso di casa di campagna senza fossi e senza bastioni.

MONTEMURLO. — Frazione del com. di Terricciola, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Peccioli.

MONTEMURO. — Frazione del com. di Radda, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MONTEMURRO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza.

Ha una popolazione di 11,341 abitanti, distribuiti nei cinque comuni di Armento, Gallicchio, Missanello, Montemurro, Spinoso.

MONTEMURRO. — Comune.

Consta del capoluogo e di alcune frazioni.

Ha una superficie di 5706 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3272 (maschi 1710, femmine 1562); quella di diritto era di 3655.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 300 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Corleto Perticara; nel 1866 erano 99.

L'ufficio postale è a Viggiano.

Ha pretura e ufficio demaniale.

Appartiene alla diocesi di Tricarico.

Il suo territorio, sebbene non molto fertile, fornisce in abbondanza vino ed olio. Vi scorre il fiume Acri o Aciri che si unisce col Sauro e va quindi a scaricarsi nell'Ionio; e vi si trovano miniere di gesso.

Il capoluogo è un borgo di 2817 abitanti, ed è posto nella valle e sulla sinistra del fiume Acri. Dista 55 chil. e mezzo da Potenza.

Montemurro credesi edificato dai Saraceni. Nel medio evo fu luogo fortificato ed ebbe sede vescovile che fu poi soppressa e riunita alla diocesi di Tricarico. Fu feudo dei vescovi di questa città.

MONTEMUTALI. — Frazione del com. di Montevarchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

MONTEN. — Frazione del com. di Frassineto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

MONTENA. — Frazione del com. di Mombello Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Mombello Monferrato.

MONTENANO. — Frazione del com. di Castellina in Chianti, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Castellina in Chianti.

MONTENANO. — Frazione del com. di San Gimignano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Poggibonsi.

MONTENARO ALL'EST. — Frazione del com. di Carpaneto, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Carpaneto.

MONTENARO ALL'OVEST. — Frazione del com. di S. Giorgio Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Carpaneto.

Forma un sol villaggio con Montenaro all'est, da cui non è diviso che dal torrente Riglio. Vi ha rimarchevole la bella villeggiatura Marazzani che dal magnifico stradone diritto si congiunge alla via Emilia.

MONTENARS. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Gemona.

Fig. 569.

È diviso in borgate assai disperse, le quali sono: Pers, Flaipano, Capovilla, Plazariis, Jout, Balons, Isola, Carminia, Lucardi, Zamparial, Cologna.

Ha una superficie di 2519 ettari.

Ha una popolazione di 1791 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Gemona; nel 1866 erano 5.

L'ufficio postale è a Gemona.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio è coltivato in poca parte a viti e gelsi: produce anche castagne, ed ha mediocri pascoli, nei quali allevasi numeroso bestiame.

Il capoluogo è un villaggio situato alle falde di un alto monte, alla distanza di un chilometro e mezzo a levante dalla città di Gemona e circa 6 a maestro dal borgo di Tarcento. Conserva ancora le mura di un antichissimo castello.

Un tempo fu soggetto alla giurisdizione dei conti di Prampero, ed ebbe proprio statuto, che conservasi manoscritto presso il chiarissimo abate Pirona di Udine.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTENAVALE. — Frazione del com. di Ivrea, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Ivrea.

MONTENEGRO. — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

MONTENERO. — Frazione del com. di Cinigiano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è ad Arcidosso.

MONTENERO. — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è ad Antignano, frazione del comune di Livorno.

MONTENERO. — Frazione del com. di Mioglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

MONTENERO. — Frazione del com. di Penna, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Amelia.

MONTENERO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

MONTENERO. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

MONTENERO. — Frazione del com. di Todi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Todi.

MONTENERO. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Rieti.

Ha una superficie di 2259 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 565 (maschi 279, femmine 286); quella di diritto era di 577.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Rieti; nel 1866 erano 8.

L'ufficio postale è a Rieti.

Appartiene alla diocesi di Poggio Mirteto.

Il suo territorio, benchè alpestre, abbonda di pascoli e di castagneti e viene industriosamente coltivato a grano, viti ed ulivi. Avvi quivi una cava di pietra focaia di color nero, che lavorasi con profitto dagli abitanti.

L'abitato, che contiene una bella chiesa parrocchiale, giace sopra uno scosceso e dirupato monte dell'Apennino, alla distanza di 20 chilometri e mezzo a libeccio dalla città di Rieti e circa 16 a levante dalla città di Poggio Mirteto.

Un tempo era un castello del quale ebbero successivamente signoria varie famiglie, come gli Orsini, i Mattei di Roma ed i Vincentini di Rieti.

MONTENERO. — Montagna della Gallura, in Sardegna. S'innalza sulla maremma dell'Orfili e colla sua punta più alta si eleva a più di 1000 metri sul livello del mare.

MONTENERO. — Montagna del territorio di Nuoro, in Sardegna. Appartiene al gruppo di Monte Separa e si divide in due rami, l'uno a levante e l'altro a ponente.

MONTENERO DI BISACCIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Larino, mand. di Palata.

Ha una superficie di 8525 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3734 (maschi 1880, femmine 1854); quella di diritto era di 3628.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 260 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Palata; nel 1866 erano 40.

L'ufficio postale è a Civitacampomarano.

Appartiene alla diocesi di Termoli.

Il suo territorio è fertile specialmente in biade, viti, ulivi.

Il capoluogo è una grossa terra di 3476 abitanti, situata in pianura a 21 chilometri da Larino. Vi sono alcune opere di beneficenza pel culto e per limosine, aventi un reddito complessivo di L. 4200 circa annue.

Vi si tiene fiera ai 21 settembre.

Montenero di Bisaccia vuolsi edificato dai Longobardi e fu feudo di Gonzalvo di Cordova.

Vi nacque Riccardo detto da Montenero, uno dei consiglieri di Federico II.

MONTENERODOMO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Torricella Peligna.

Ha una superficie di 2319 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1600 (maschi 767, femmine 833); quella di diritto era di 1661.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 123 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Gessopalena; nel 1866 erano 15.

L'ufficio postale è a Lama dei Peligni.

Appartiene alla diocesi di Chieti.

Il suo territorio è piuttosto sterile ed è per la massima parte tenuto a pascoli. Vi si osservano ruderi di antichi edifici e rottami di colonne con capitelli dell'epoca romana e vi si trovarono soventi volte iscrizioni, monete, idoletti e pezzi di tubi plumbei.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra di una rupe e distante 31 chilometri da Lanciano. Nei tempi di mezzo vi era un celebre monastero di Cistercensi.

Questo villaggio che nei tempi scorsi era fortificato, venne quasi distrutto dal terremoto nel 1804.

MONTENERO VALCOCCHIARA. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Forlì del Sannio.

Ha una superficie di 2052 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1379 (maschi 465, femmine 914); quella di diritto era di 1712.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 117 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Isernia; nel 1866 erano 23.

L'ufficio postale è ad Isernia.

Appartiene alla diocesi di Trivento.

Il suo territorio è poco fertile ed è nella massima parte tenuto a pascoli.

Il capoluogo è un villaggio posto in clima temperato, a 25 chilometri da Isernia.

MONTE NIZIO. — Frazione del com. di Zavattarello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MONTENOTTE. — Frazione del com. di Cairo Montenotte, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cairo Montenotte.

È celebre questo villaggio per la battaglia ivi vinta dai Francesi nel 1796 (10, 11 e 12 aprile) sugli Austriaci, che loro aprì le porte dell'Italia (vedi **Cairo Montenotte**).

Da questo villaggio ebbe pur nome uno dei più vasti dipartimenti in cui fu divisa l'Italia durante la francese denominazione. Comprendeva una parte dei circondarii di Savona, Porto Maurizio, Mondovì, Albenga, S. Remo, e confinava a borea col dipartimento di Marengo, a levante con quello di Genova, a ponente con quelli di Stura e delle Alpi Marittime e a mezzodì col mare.

Il capoluogo di questo dipartimento era Savona.

MONTENOTTE. — Frazione del com. di Pontinvrea, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

MONTENOTTE. — Frazione del com. di Quigliano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Altare.

MONTENOVO. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Corinaldo.

Ha una superficie di 2952 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3109 (maschi 1529, femmine 1580); quella di diritto era di 3297.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 327 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sinigaglia; nel 1866 erano 37.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

Appartiene alla diocesi di Sinigaglia.

Il suo territorio distendesi in colle ed è fertilissimo specialmente in cereali, ulivi, gelsi, legumi e in viti, che danno ottimi vini.

Bella e fiorente terra è Montenovo, situata sopra un alto colle, ai cui piedi verso levante scorre il Misa e dalla parte opposta il Nevola. È circondato da una solida muraglia ed ha regolari vie con buoni fabbricati. Possiede pubbliche scuole elementari per ambo i sessi, un ospedale per cura di malati poveri, un monte di pietà per prestiti di denaro su pegni, un monte granatico a sollievo de' poveri ed un'opera pia per doti a povere zitelle. Vi si fa buon traffico, per cui tutti i lunedì vi ha mercato, ed annualmente hanno luogo frequentate fiere, ai 2 gennaio, ai 22 e ai 30 di maggio, ai 26 giugno, ai 19 agosto, ai 12 settembre e ai 4 ottobre. Dista 51 chilometri a ponente dalla città di Ancona e circa 18 a maestro da quella di Sinigaglia.

Questa terra ha avuto origine dall'antica città di *Ostra*, stata fondata dai Siculi, poi abitata dai Senoni e indi divenuta colonia e municipio romano: di essa si veggono ancora le rovine nella pianura bagnata dal Misa, alla distanza di circa 3 chilometri dall'abitato di Montenovo.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTENOVO o **MONTENUOVO.** — Frazione del com. di Battaglia, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Battaglia.

MONTENOVO o **MONTENUOVO.** — Frazione del com. di Montiano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesena.

MONTENUOVO. — Frazione del com. di Samolaco, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Samolaco.

MONTENUOVO. — Frazione del com. di Montefortino, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

MONTENUOVO. — Frazione del com. di Peglio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

MONTENUOVO. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

MONTEODORISIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. e mand. di Vasto.

Ha una superficie di 2300 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2039 (maschi 1020, femmine 1019); quella di diritto era di 2080.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 146 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Vasto; nel 1866 erano 48.

L'ufficio postale è a Vasto.

Appartiene alla diocesi di Chieti.

Il suo territorio è discretamente fertile, ma per una buona parte non è tenuto che a pascoli.

Il capoluogo è una grossa terra di 2000 abitanti. Ha castello ed è posto ad 8 chilo-

metri da Vasto sopra una collina donde si godono bellissimi prospetti.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTE OLIMPINO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

Comprende le seguenti frazioni: Cardano, Cardina, Comasino, Magnano, Ponte Chiasso, Quarzino.

Ha una superficie di 848 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1909 (maschi 978, femmine 931); quella di diritto era di 1888.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 91 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Como; nel 1866 erano 19.

L'ufficio postale è a Como.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è fertile sopratutto in vigneti.

Il capoluogo giace in ridente posizione, sopra un alto colle, chiamato monte Olimpino, che elevasi a maestro della città di Como, fra il borgo Vico e il torrente Breggia che scorre ai piedi dello stesso colle e gettasi nel Lario. È attraversato dalla strada che da Como, distante appena 4 chilometri, conduce in Isvizzera.

MONTEOLIVETO. — Frazione del com. di Asciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è ad Asciano.

MONTEOLIVETO. — Frazione del com. di Buronzo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Buronzo.

MONTEOLIVETO. — Frazione del com. di Monteveglio, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bazzano.

MONTEOLIVETO. — Frazione del com. di Monzambano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Monzambano.

MONTEOLIVETO. — Frazione del com. di Sala al Barro, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Galbiate.

MONTEOLIVETO. — Frazione del com. di Ticengo, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soncino.

MONTEOLIVETO MAGGIORE. — Frazione del com. di Asciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Buonconvento.

MONTEOLIVETTO. — Frazione del com. di Monzambano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Monzambano.

MONTEORIOLO. — Frazione del com. di Cicognola, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Broni.

MONTEORLANDO. — Frazione del com. di Civitella in Val di Chiana, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

MONTEORSAIO. — Vedi **Montorsaio.**

MONTEORSOLI. — Vedi **Montorsoli.**

MONTE ORTONE o **MONTORTONE.** — Frazione del com. di Teolo, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Teolo.

È un villaggio situato alle falde boreali del monte omonimo appartenente ai Colli Euganei. È rinomato per le acque termali che scaturiscono ai suoi piedi e sono comprese nella generica denominazione di bagni di Abano (vedi). Queste acque hanno una temperatura che varia fra i 56° 25 e 68° 75, e contengono in 1000 grammi, secondo il prof. Ragazzini, i seguenti principii mineralizzatori:

Cloruro di sodio . . .	grammi	3,030
— di calcio . . .	»	0,110
— di magnesio . .	»	0,540
Solfato di calce . . .	»	0,898
Bicarbonato di magnesia	»	0,035
» di calce . .	»	0,277
Bromuro e jod.° di magn.°	»	0,032
Silice	»	0,120
Materia veget.e o glairina	»	0,043
Perdita	»	0,065
	Grammi	5,150

Nella chiesa annessa al convento già degli Agostiniani veggonsi buoni dipinti, fra cui una tela di Jacopo Palma.

MONTEOSSOLANO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. dell' Ossola, mand. di Domodossola.

Comprende la frazione di Pregliasca o alla Chiesa.

Ha una superficie di 1276 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 263 (maschi 102, femmine 161); quella di diritto era di 323.

La sua guardia nazionale consta di 54 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è montuoso, e per la rigidezza del clima non viene coltivato che a poca segale, a patate e castagne. Il bestiame viene, durante una buona parte dell'anno, condotto a pascolare nel Vallese.

Il capoluogo è un casale di circa 90 abitanti, posto in montagna, a 5 chilometri da Domodossola. Vi ha di osservabile un ponte ad un sol arco, posto sopra due montagne e sospeso sopra un burrone, nel cui fondo scorre un torrente o rivolo chiamato Dagliano.

MONTE OTELLO. — Frazione del com. di Pozzolengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

MONTE PADERNO. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MONTEPAGANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Notaresco.

Comprende la frazione di Cologna.

Ha una superficie di 3946 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4261 (maschi 2176, femmine 2085); quella di diritto era di 4327.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 153 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Atri; nel 1866 erano 33.

L'ufficio postale è a Téramo.

Appartiene alla diocesi di Téramo.

Il suo territorio è fertile, ma poco coltivato. Vi si raccolgono cereali, vini ed olio d'oliva e vi si alleva bestiame.

Il capoluogo è una grossa terra situata sopra un' amena collina, a 26 chilometri da Téramo, in vicinanza del mare Adriatico. Vi ha un piccolo spedale detto della Trinità. I suoi abitanti sono industriosi ed attendono, per la maggior parte, alla pesca, che è in quelle coste assai abbondante.

Fu feudo dei duchi d'Atri.

MONTE PAGANUCCIO. — Frazione del com. di Acqualagna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

MONTE PAGANUCCIO. — Frazione del com. di Cagli, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cagli.

MONTE PAGANUCCIO. — Frazione del com. di Fossombrone, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

MONTEPALDI. — Frazione del com. di S. Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

MONTE PALLERO. — Frazione del com. di Sala Baganza, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Sala Baganza.

MONTEPAONE. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Gasperina.

Ha una superficie di 1652 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1394 (maschi 687, femmine 707); quella di diritto era di 1417.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 106 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Chiaravalle Centrale; nell'anno 1866 erano 15.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

Appartiene alla diocesi di Squillace.

Il suo territorio è assai fertile. Vi si raccolgono cereali, vino, olio ed altri vegetabili, e vi scaturiscono varie sorgenti di acque marziali più o meno saturate di solfato di ferro.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un' amena collina, in vicinanza al mare, a 34 chilometri da Catanzaro.

Questa terra vuolsi fabbricata sull' antica città di *Arunco*. Dopo la battaglia di Tagliacozzo, fu da Carlo d'Angiò data in feudo a Giovanni di Monforte con tutto il contado di Squillace. Il terremoto del 1783 arrecò ad essa gravi danni.

Quì nacque Severino Mattei, che fu professore di lingue orientali in Napoli, e tradusse in poesia i Salmi ed altri libri della Bibbia.

MONTEPARANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d' Otranto, circond. di Taranto, mand. di S. Giorgio sotto Taranto.

Ha una superficie di 394 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1383 (maschi 655, femmine 728); quella di diritto era di 1394.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 111 militi attivi

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Manduria; nel 1866 erano 9.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Taranto.

Il suo territorio è fertile specialmente in cereali, pascoli, gelsi ed altri alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un villaggio posto in pianura ed in amena posizione, e distante 16 chilometri e mezzo da Taranto.

MONTE PASTORE. — Frazione del com. di Savignano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bazzano.

MONTEPECORONE. — Frazione del com. di Castel Giorgio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

MONTE PELLEGRINO. — Vedi **PELLEGRINO** (Monte).

MONTEPELOSO. — Mandamento nel Napo-

letano, prov. di Basilicata, circond. di Matera. Consta del solo comune omonimo.

MONTEPELOSO. — Comune.

Consta del capoluogo e di alcune frazioni.

Ha una superficie di 2674 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 6232 (maschi 2837, femmine 3395); quella di diritto ne contava 6241.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 298 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Matera; nel 1866 erano 121.

L'ufficio postale è a Tricarico.

Ha pretura, ufficio demaniale e delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali.

Nella circoscrizione ecclesiastica dà il nome ad una diocesi unita con quella di Gravina.

Il suo territorio è poco fertile e dà quindi scarse raccolte di cereali. Nelle vicinanze della città sgorgano alcune polle di acque minerali, di cui non ancora si è istituita l'analisi e sperimentata l'efficacia.

Il capoluogo è una piccola città di 5535 abitanti, posta sopra un alto monte e cinta di mura. Dista 44 chilometri e mezzo da Matera e possiede alcuni ragguardevoli templi ed un ospedale per infermi, avente un reddito annuo di circa L. 1200. A mezzodì è bagnato dal fiume Bradano.

Vi si tiene fiera ogni anno ai 16 di settembre.

Montepeloso è città molto antica e vuolsi venisse fabbricata sull'antica Irsi. Nel X secolo venne incendiata e nell' XI ebbe luogo presso le sue mura un fiero combattimento fra Greci e Saraceni, nel quale i primi perdettero il loro duce. Più tardi fu pure assediata da Roberto Guiscardo e messa a ferro e a fuoco dal re Ruggero.

L'istituzione della sede vescovile di questa città è antica. Vi nacque Vito Caravelli, distinto matematico.

MONTEPELTRA o **MONTEPIETRA.** — Frazione del com. di Sogliano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sogliano.

MONTE PENNINO. — Frazione del com. di Montefalco, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Montefalco.

MONTE PERTICONE. — Frazione del com. di Montemonaco, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

MONTEPERTUSO. — Frazione del com. di Murlo, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MONTEPERTUSO. — Frazione del com. di Positano, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Salerno.

MONTEPERTUSO o **MOMPERTUSO.** — Monte della catena dei Menomeni, nella Sardegna. Ha un circuito di circa 80 chilometri e si innalza colla punta Urtico a metri 1049 sul livello del mare. Un tempo conteneva un gran vulcano, di cui scorgesi tuttora il cratere. Vi si trova una lava porosa.

MONTEPESCALI. — Frazione del com. di Roccastrada, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Roccastrada.

È stazione della ferrovia Livorno-Orbetello.

MONTEPESCINI. — Frazione del com. di Murlo, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Buonconvento.

MONTE PETRIOLO. — Frazione del com. di Panicale, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Panicale.

MONTE PETRIOLO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

MONTEPIANO. — Frazione del com. di Locana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

MONTEPIANO. — Frazione del com. di Pellegrino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MONTEPIANO. — Frazione del com. di Vallo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MONTEPIANO. — Frazione del com. di Vernio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

MONTEPIANO (Dogana). — Frazione del com. di S. Quirico, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Quirico.

MONTEPICCO. — Frazione del com. di Fortunago, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MONTEPICCOGNOLA. — Frazione del com. di Scheggia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Scheggia.

MONTEPIETRA. — Frazione del com. di Sogliano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sogliano.

MONTEPIETRO. — Frazione del com. di Castellalto, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

MONTEPIOLA. — Frazione del com. di Verrua Savoia, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

MONTE PISANO. — Piccola catena di monti nella Toscana. Essa si estende nella direzione

da maestro a scirocco-levante fra Lucca e Pisa,

Per cui i Pisan veder Lucca non ponno.

DANTE (*Inferno*, c. XXXIII).

La sua maggior vetta è il Monte Serra, fra la comunità di Capannori e Vico-Pisano, elevato metri 917 sul livello del mare Mediterraneo.

MONTE PO. — Frazione del com. di Scansano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Scansano.

MONTE POGGI. — Frazione del com. di Isola Sant'Antonio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

MONTEPOLI. — Frazione del com. di Scarperia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Scarperia.

MONTEPOLO. — Frazione del com. di Dovadola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca S. Casciano.

MONTEPOLO. — Frazione del com. di Fermignano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

MONTEPOLO. — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

È un villaggio posto sopra il monte omonimo, nel quale tiensi fiera ai 25 d'agosto.

MONTEPOLO. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MONTEPOLO. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

MONTEPONI. — Frazione del com. di Iglesias, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

MONTE PORZIO. — Comune nel Territorio Romano, comarca e distretto di Roma, governo di Frascati.

La sua popolazione è di 1388 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è tutto posto in montagna ed è per la massima parte tenuto a pascolo. Vi si ricava però anche molto grano e legna da fuoco.

Monte Porzio è un villaggio posto ai piedi orientali di Montecalvoli, a borea da Frascati e 27 chilometri distante da Roma. Dall'altura sopra cui giace si hanno le incantevoli vedute della Campagna di Roma e della catena degli Appennini che la ricingono. Il principale edifizio che vi si fa rimarcare è la chiesa parrocchiale, fatta riedificare nel 1666 dal principe Giovanni Battista Borghese, sopra disegno dell'architetto Rinaldi, ed un secolo dopo ampliata dal principe Marc'Antonio. Contiene lavori di Giacinto Brandi, di Ciro Ferri, di Gaetano Lassis e di Filippo Lauri. Altri edifici notevoli sono l'oratorio dei Santi Carlo e Filippo; la chiesa di S. Vito, alle falde della terra; quella di Santa Maria del Tavolaccio, che vuolsi costrutta sulla villa Lucullo o dei Porzio; quella di S. Carlo, detta del Pantano, fabbricata dai principi Borghese; e una graziosa fontana eretta non è molto all'ingresso del paese. Il cardinale d'Yorck vi stabilì le Maestre Pie ed altre benefiche istituzioni. Sulla strada che viene da Frascati, verso la metà, e nel luogo denominato le Cappellette, si veggono magnifiche costruzioni a nicchioni, le quali appartennero ad una delle tante ville antiche che coprivano i colli tusculani. Questa villa vuolsi da taluno che sia appartenuta a Catone il Giovane uccisosi in Utica.

Monte Porzio è chiamata col nome di *Montem Proculi* in una bolla di Gregorio VII del 1074. Nella cronaca di Sicardo però parlandosi della disfatta toccata nel 1167 dai Romani guerreggianti contro i Tedeschi, dicesi che lo scontro avvenne *apud montem Portium*. Questa terra ottenne una larga estensione comunale sotto il pontificato di Gregorio XIII.

MONTEPORZIO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Mondavio.

Comprende la frazione di Castel Vecchio.

Ha una superficie di 1809 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1939 (maschi 997, femmine 942); quella di diritto era di 1965.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Fano; nel 1865 erano 15.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

Appartiene alla diocesi di Sinigaglia.

Il suo territorio è ben coltivato e fertile massime in viti, gelsi, cereali e pascoli.

Il capoluogo è un ameno villaggio, situato sopra un ridente colle, che elevasi presso la sinistra riva del fiume Cesano, lungo la strada che conduce a Mondavio. In ogni anno vi si tiene fiera ai 25 di settembre. Dista 37 chilometri e mezzo da Pesaro, 7 a greco da Mondavio e circa 24 a scirocco da Sinigaglia.

MONTEPORZIO. — Frazione del com. di Sinigaglia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

MONTEPRANDONE. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di S. Benedetto del Tronto.

Ha una superficie di 3322 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3186 (maschi 1638, femmine 1548); quella di diritto era di 3228.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di San Benedetto del Tronto; nel 1865 erano 21.

L'ufficio postale è a S. Benedetto del Tronto.

Appartiene alla diocesi di Ripatransone.

Il suo territorio è in pianura e in colle, ed è ben coltivato e fertile principalmente in grano, viti ed ulivi.

Il capoluogo è un popoloso borgo situato sopra un ameno colle, che elevasi presso la riva sinistra del fiume Tronto. Poco lungi dalle falde dello stesso colle, verso mezzodì, passa la strada che dal mare conduce ad Ascoli. È una terra di qualche commercio, per cui nel corso dell'anno vi succedono varie frequentate fiere, come ai 25 di marzo, ai 24 di maggio, ai 5 e 19 di giugno, ai 26 di luglio, ai 16 di agosto e ai 28 di novembre. Dista 22 chilometri a levante da Ascoli e circa 5 dalla spiaggia del mare Adriatico.

MONTEPRATO. — Frazione del com. di Zoagli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Zoagli.

MONTEPULCIANO. — Circondario della provincia di Siena, in Toscana.

Ha una superficie di chilometri quadrati 1255. 90.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 66,137 abitanti, dei quali 34,115 maschi e 32,022 femmine; quella di diritto contava 65,547 abitanti (maschi 33,564 e femmine 31,983), con 11,995 famiglie, 10,215 case abitate e 636 case vuote.

La sua popolazione relativa, presa sul censimento di fatto, risulta quindi di abitanti 52. 19 per chilometro quadrato.

Nel 1863-64 aveva 127 scuole elementari, di cui 57 pubbliche e 70 private, e in complesso 2935 alunni.

Questo circondario comprende 15 comuni, distribuiti nei cinque seguenti mandamenti: Chiusi, Montepulciano, Pienza, Radicofani, Sinalunga. La popolazione media dei comuni è per ciascuno di 4370 abitanti.

MONTEPULCIANO. — Mandamento.

Ha una popolazione di 15,055 abitanti, divisi nei due comuni di Chianciano e Montepulciano.

MONTEPULCIANO. — Comune. Comprende le frazioni seguenti: Acquaviva, Ascianello, S. Pietro alla Badia, Caggiole, Caselle, Cervognano, Ciarliana, Gracciano, S. Martino, Nottola, Parcia, Valiano e Villa d'Argiano.

Fig. 570.

Ha una superficie di 15,998 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 12,671 (maschi 6493, femmine 6178); quella di diritto era di 12,683.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 600 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio omonimo; nel 1865 erano 274.

È sede del sottoprefetto, dell'ispettore scolastico e del consiglio circondariale di sanità; ha ufficio postale e stazione telegrafica; ufficio del registro ed ipoteche ed agenzia delle tasse dirette e catasto; magazzino dei generi di privativa; tribunale civile e correzionale con pretura di mandamento, dipendente dalla Corte d'Appello di Firenze; delegazione di pubblica sicurezza e carceri giudiziarie. Dà il nome al collegio elettorale N. 372°, che annovera 886 elettori, divisi nelle otto sezioni di Montepulciano, Cetona, Radicofani, Sarteano, Abbadia S. Salvatore, S. Casciano dei Bagni, Pienza, Chiusi.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio, attraversato dalla Chiana, in parte è montuoso, in parte deliziosamente variato da colli e poggi, ed anche piano. Il clima è molto dolce e salubre. La parte montuosa, che occupa circa la metà dell'intera superficie di questo territorio, è coperta da foreste di alto e basso fusto, da selve di castagni o da sodaglie, ed una porzione di essa è coltivata a viti ed a cereali. Sulle colline vi sono esclusivamente viti ed oliveti, mentre le pianure sono seminate a cereali, legumi, lino e canapa ed anche usufruite come praterie naturali. Il prodotto agricolo migliore e più importante è il suo famoso vino, che dicesi appunto di Montepulciano.

In questo territorio scaturisce una sorgente ferruginosa-bicarbonata detta *Falciai*. Ha una temperatura di 17°, e secondo l'analisi fattane dal Giuli le sue acque contengono per ogni chilogrammo:

Acido carbonico . .	cent. cubi	233,5
Carbonato di soda . .	grammi	0,508
» di magnesia	»	0,394
» di calce . .	»	0,112
» di ferro . .	»	0,056
Cloruro di sodio . . .	»	tracce
	Grammi	1,070

Queste acque in contatto dell' aria abbandonano un sedimento giallastro copioso assai, che quando venisse bene studiato potrebbe servire per eccellenza come rimedio topico in molte malattie.

Il capoluogo è una piccola città di 3117 abitanti, che si innalza sulla sommità di un monte a circa 1000 metri sopra il livello del mare. Ha una biblioteca comunale, un ginnasio-liceo comunitativo ed un regio conservatorio: ha inoltre molti istituti e legati per opere pie e di beneficenza, i quali sono lo *Spedale di S. Cristoforo* con 18,000 lire annue di rendita per mantenimento di malati e trovatelli; il *Monte pio*, fondato nel 1467 per soccorso agli indigenti; l'*Eredità Parri* dal 1663 per la pubblica istruzione maschile, con più di 7000 lire annue, e l'*Eredità Salicuteni* per l'istruzione pubblica femminile; il *Conservatorio di S. Girolamo* per l'educazione femminile, con quasi 24,000 lire annue di rendita; e finalmente l'*Eredità Cavallini* per l'istruzione femminile e per dotazioni, la quale data dal 1788. Sono degne d'attenzione: la cattedrale, fabbricata sul disegno dell'Ammirato e poi su quello più grandioso dello Scalzo; essa è a tre navate con facciata di travertino, fu compita nel 1690, e vi si ammirano due bassorilievi posti all'ingresso, che sono di un lavoro pregiatissimo, e quattro statue di marmo candido di Carrara, eseguite dai celebri scultori Donatello e Michelozzo Michelozzi; il tempio della Madonna di San Biagio, disegnato dall' artista Antonio da San Gallo che ebbe anche a dirigerne la costruzione; il palazzo grandioso de'Pucci, ora dei signori Contucci.

Montepulciano nel medio evo chiamavasi *Monte Policiano*, e di esso non si hanno memorie che vadano più in là dell'anno 715. Le scoperte che si fecero nel suo distretto di molti oggetti di belle arti etruschi e romani danno ragione di credere che debba aver avuto una esistenza antichissima; però molto controverse e poco verosimili sono le induzioni di coloro che vorrebbero Montepulciano fondata dal lucumone Porsenna di Chiusi, e che sia l'*Arretium fidens* della colonia Sillana, ovvero il *Clusium novum* di Plinio il Vecchio. La prima volta che si sa essersi fatta menzione del castello Policiano fu nel principio del secolo VIII sotto il re longobardo Liutprando, mentre le sue notizie storico-militari più antiche risalgono appena al 1177, quando i Fiorentini, per proteggerlo, battagliarono contro i Sanesi. Nel 1203 i Montepulcianesi si posero sotto l'accomandigia di Firenze, il che causò varie guerre fra questa e Siena che vantava dei diritti su Montepulciano. Dopo la battaglia di Monteaperto nel 1260, in cui vennero sconfitti i Guelfi fiorentini, pei quali Montepulciano ebbe sempre a parteggiare, i Sanesi per meglio assicurare il loro partito ghibellino vi fabbricarono una rocca, ma ne furono espulsi quando si ebbe la notizia della rotta subìta dal ghibellinismo, avvenuta nella battaglia di Benevento (1266), in cui ebbe a morire il suo capo re Manfredi. I Montepulcianesi allora prestarono giuramento di fedeltà al vincitore Carlo d'Angiò.

Nel 1294 il comune di Montepulciano si mise sotto la protezione della repubblica di Siena, e nel secolo XIV fu tiranneggiato dalla famiglia dei cavalieri Del Pecora, divenuta potentissima per le sue ricchezze. Jacopo Del Pecora liberò la rocca dal presidio sanese, e per resistere alla repubblica che con numeroso esercito minacciava di riacquistarla, conchiuse un trattato di alleanza coi Perugini; senonchè nel 1358 gli arbitri nominati a comporre questo litigio, e che erano il comune di Firenze ed il Legato Pontificio di Romagna, decisero che Montepulciano sarebbe esente per cinque anni da ogni tributo verso Siena. La discordia che regnava fra i membri della famiglia Del Pecora ed i continui tentativi dei Montepulcianesi per sottrarsi alla signoria di Siena causarono non poche perturbazioni sanguinose: i cittadini nel 1388 vollero rimettersi ai Fiorentini, e scoppiata la guerra fra le due rivali repubbliche, la Signoria di Firenze nel 1390 decretò appartenere Montepulciano al contado fiorentino, facendolo poco dopo munire con nuove fortificazioni per difenderlo dal duca di Milano, Gian Galeazzo Visconti, il quale divenuto padrone di Siena, vi mandò a campeggiare nel 1397 il conte Alberico di Barbiano con una compagnia di avventurieri.

Nel 1495 Montepulciano si ribellò alla repubblica fiorentina per darsi a Siena, sotto la quale stette fino al 1511, nel qual anno, per la pace conchiusa colla mediazione di papa

Giulio II, ritornò a Firenze, e formò sempre parte del dominio di questa in tutte le successive sue trasformazioni politiche.

Fra i molti uomini illustri di Montepulciano primeggiano il cardinale Roberto Bellarmino, nato nel 1542; il poeta Angiolo Cini soprannominato *Angelo Poliziano*, e Pasquino di Matteo, del secolo XV, i cui lavori in bronzo fuso, che si ammirano nella cattedrale di Prato, sono di gran pregio ed occupano il primo posto dopo quelli che di tal genere furono fatti da Lorenzo Ghiberti e dal Verrocchio.

Nella biblioteca di S. Marco in Venezia si conserva uno statuto manoscritto del comune di Montepulciano.

MONTEPULCIANO. — Frazione del com. di Filottrano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Filottrano.

MONTEPULICO. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

MONTEQUENNIA. — Frazione del com. di Casole d'Elsa, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

MONTEQUESTIOLO. — Frazione del com. di Zocca, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Zocca.

MONTERADO. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Sinigaglia.

Ha una superficie di 1049 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1050 (maschi 518, femmine 532); quella di diritto era di 1074.

La sua guardia nazionale consta di 27 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sinigaglia; nel 1865 erano 5.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

Appartiene alla diocesi di Sinigaglia.

Il suo territorio, tanto in colle che in pianura, è fertilissimo e abbonda specialmente di cereali, viti e gelsi.

Componesi l'abitato di una bella borgata, posta in amena situazione, sopra un colle presso alla destra riva del fiume Cesano. Trovasi distante 45 chilometri e mezzo da Ancona e circa 14 a ponente da Sinigaglia.

MONTERAMPINO. — Frazione del com. di Montesanto, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Montesanto.

MONTERANO. — Frazione del com. di Roma, comarca di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

MONTERAPONI. — Frazione del com. di Radda, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MONTERAPPOLI (S. Giovanni) e **MONTERAPPOLI (S. Lorenzo).** — Frazioni del com. di Empoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

MONTERCHI. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

Fig. 571.

Oltre il capoluogo, comprende le frazioni di Borgacciano, Fonaco, Gambazzo, Padonchia, Petretola, Pocaia, Ricciano, Ripoli di Monterchi, Scandolaia, Tarsignano, Villa Sant'Apollinare.

Ha una superficie di 2788 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2812 (maschi 1408 e femmine 1404); quella di diritto era di 2798.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 77 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di S. Sepolcro; nel 1865 erano 69.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di S. Sepolcro.

Il suo territorio è situato nella valle bagnata dal Tevere. È specialmente tenuto a pascoli.

Il capoluogo è un castello posto sopra un poggio, che sorge quasi isolato alla destra del Tevere, fra il torrente Cerfone che scorre a ponente e a greco, e il Padonchia che scende dal lato opposto. È cinto di mura castellane con bastioni e due porte e sovrastante rocca in parte conservata, e dista 11 chilometri a levante da Arezzo. Fra gli edificii è osservabile la chiesa arcipretale, ristaurata nel 1831, ma ancora priva di facciata.

Vi si tengono un mercato settimanale al martedì e tre annue fiere, l'una ai 15 gennaio, l'altra ai 16 di agosto e la terza ai 25 ottobre.

Monterchi è ricordato in un documento del 1095, scritto appunto in *Monterclo*. Nel 1194 passò sotto alla dipendenza dei marchesi di Monte Santa Maria, signori di tutta l'estesissima pieve di Sant'Antimo in Val Tiberina. Uno di questi marchesi, Uguccione, pose Monterchi e la pieve sotto l'accomandigia del comune di Arezzo. Nella terza decade del se-

colo XIV cadde in potere del vescovo Guido Tarlati e di suo fratello Pier Saccone, i cui discendenti vi dominarono per più di un secolo, finchè ne furono cacciati dai Fiorentini dopo la battaglia di Anghiari del 29 giugno 1440. Dopo d'allora gli abitanti di Monterchi e del suo distretto rimasero sempre sotto al dominio di Firenze. Nella guerra del 1478 fra i Fiorentini da un lato, il pontefice Sisto IV e il re di Napoli dall'altro, Monterchi venne assediato dalle truppe di questi ultimi. Nel 1683 cadde per poco tempo in potere dell'esercito pontificio.

MONTEREALE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi.

Ha una popolazione di 7914 abitanti, distribuiti nei tre comuni di Campotosto, Capitignano, Montereale.

MONTEREALE. — Comune.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5014 (maschi 2030, femmine 2984); quella di diritto era di 6404.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 368 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Aquila degli Abruzzi; nel 1863 erano 71.

Ha ufficio postale, pretura e ufficio demaniale.

Appartiene alla diocesi di Rieti.

Il suo territorio è in parte montuoso e in parte piano. È molto fertile e vi si fanno specialmente buone raccolte di cereali, vino e castagne. Vi sono anche folti boschi.

Il capoluogo è una piccola città situata sopra un monte poco alto, intorno al quale stendesi un'ampia pianura. Dista 28 chilometri da Aquila degli Abruzzi e possiede varie opere pie pel culto e per limosine, ed eleganti chiese, fra cui è rimarchevole quella del B. Andrea, a cui era annesso un convento di padri Minori Osservanti. I suoi abitanti sono alquanto industriosi, ed emigrano in gran parte durante l'inverno nell'agro romano, ove trovano occupazione nei lavori dei campi.

Vi si tengono varie fiere, la più frequentata delle quali è quella del 29 settembre.

Poco distante da qui nasce l'Aterno, che va a gettarsi in mare sotto il nome di Pescara.

Montereale è antichissimo e vuolsi sorto sulle rovine di Maronia. Nei tempi scorsi era cinto di mura, ma ora non se ne veggono che gli avanzi. Da Carlo V fu dato in feudo ad Alessandro de' Medici ed a sua figlia Margherita d'Austria, da cui passò ai Farnesi.

MONTEREALE. — Frazione del com. di Cesena, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesena.

MONTEREALE. — Frazione del com. di Roversano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesena.

MONTEREALE. — Frazione del com. di Staghiglione, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

MONTEREALE CELLINA. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Pordenone.

Ha una superficie di 7443 ettari.

Comprende le quattro frazioni chiamate Grizzo, Malnisio, S. Leonardo, S. Martino.

Ha una popolazione di 3900 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pordenone; nel 1865 erano 33.

L'ufficio postale è a Pordenone.

Appartiene alla diocesi di Portogruaro.

Il suo territorio, sebbene sia alquanto montuoso, è però produttivo in cereali e vini; per vero in questi ultimi in poca quantità.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla destra riva del torrente Cellina, lontano 10 chilometri a levante dal borgo di Aviano e circa 16 a settentrione da quello di Pordenone. Vi si nota un bel palazzo della famiglia Cigolotti e nella chiesa vecchia osservansi molti affreschi di Giammaria Calderari. Nel centro del paese venne costruita un'altra chiesa di architettura dorica ottangolata con una bella cupola interna.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

MONTEREGGI. — Frazione del com. di Fiesole, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MONTEREGGIO. — Frazione del com. di Mulazzo, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Mulazzo.

MONTEREGGIO. — Frazione del com. di Ponzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

MONTEREGIO. — Frazione del com. di Boccolo de' Tassi, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Bardi.

MONTERENZO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Loiano.

Comprende le seguenti frazioni: Pizzano, Rignano, Sassuno, Vignale. Le altre frazioni, Gragnano, Querceto, S. Benedetto, Scanello, aventi in totale 623 abitanti, ne furono staccate e unite al comune di Loiano, con decreto reale del 17 dicembre 1866.

Ha una superficie di 10,424 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il cen-

simento del 1861, contava abitanti 3540 (maschi 1858, femmine 1682); quella di diritto era di 3621.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Bologna; nel 1865 erano 44.

L'ufficio postale è a Loiano.

Appartiene alla diocesi di Bologna.

Il suo territorio è alpestre, per cui produce in poca quantità grano e vino, ma abbonda di pascoli, di castagni e di altri alberi d'alto fusto, da cui ricavasi legna da fuoco e carbone.

Il capoluogo è un villaggio che giace sopra un'altura, tra l'Idice ed il Sillaro, lontano 43 chilometri a scirocco dalla città di Bologna.

Questa terra, di cui si hanno memorie sin dal secolo X, chiamavasi anticamente Monte di Renzolo ed anche Castello di Renzolo. Il primitivo castello però sorgeva a breve distanza dall'attuale villaggio, nel sito detto Torre dei Pagani, ove rimangono gli avanzi della sua rocca, ridotti oggidì a casa colonica. Monterenzo appartenne a vari signori, tra cui alla contessa Matilde ed ai Bolognesi, durante le guerre dei quali contro il marchese d'Este ebbe a soffrire molti danni.

MONTERICCO. — Frazione del com. di Albinea, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Scandiano.

MONTERICCO e **MONTERICCO DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MONTERICCO. — Frazione del com. di Monselice, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Monselice.

MONTERIGGIONI. — Comune in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

Fig. 572.

Oltre il capoluogo, comprende le frazioni di Abbadia ad Isola, Basciano, Pieve a Castello, Fungaia, Lornano, Poggiolo, Ricciano, Santa Colomba, San Dalmazio, Strove, Uopini.

Ha una superficie di 9626 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3515 (maschi 1967, femmine 1548); quella di diritto era di 3552.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia e mezza con 176 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Siena; nel 1865 erano 38.

L'ufficio postale è a Siena.

Appartiene alla diocesi di Siena.

Il suo territorio non è coltivato che in parte. Le sue produzioni consistono in legname, che traesi dai boschi di lecci e cedui nel monte Maggio, olivi, viti, biade, gelsi e frutta, nonchè nei prodotti che si ottengono dalle mandre di maiali e pecore, che vi si allevano in molta quantità.

Il capoluogo è un castello cinto da mura e situato sopra un piccolo poggio fra la postale romana e il torrente Staggia. Dista 14 chilometri a maestro da Siena: ha di notevole alcune torri, e la chiesa plebana. Vi sono due porte: una detta di San Giovanni e l'altra Porta Franca.

Non conoscesi l'origine di Monteriggioni, solo si sa che le mura turrite che il circondano vennero costrutte dai Sanesi nel 1213. Nel 1254 Monteriggioni fu assediato ma invano dai Fiorentini. Nel 1390 cadde in potere dei fuorusciti sanesi, che se ne impadronirono di sorpresa, e nel 1482 passò nelle mani di altri fuorusciti assistiti dai Fiorentini; entrambe le volte però fu in seguito restituito ai Sanesi. Nel 1554 passò in dominio dei Medici.

MONTERINALDI. — Frazione del com. di Radda, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MONTERINALDO. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Santa Vittoria in Materano.

Ha una superficie di 760 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 904 (maschi 432, femmine 472); quella di diritto era di 926.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 59 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Montegiorgio; nel 1865 erano 7.

L'ufficio postale è a Santa Vittoria in Materano.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio produce grano e coltivasi con molto profitto anche a viti e gelsi.

L'abitato, recinto di mura ancora ben conservate, giace sopra un colle, ai piedi del quale scorre il fiumicello Aso. Possiede un'opera pia per dotazioni, che dispone dell'annuo reddito di L. 1775. In ogni anno vi si tiene fiera ai 30 di novembre. Dista 28 chilometri dalla

città di Fermo e circa 7 a ponente da quella di Montalto delle Marche.

MONTERIOLO. — Frazione del com. di Sorbano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

MONTERIPALDI. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MONTERIPALTE. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

MONTERIVOSO. — Frazione del com. di Ferentillo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

MONTEROBBIO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, altra fraz. del com. de'Corpi Santi di Milano.

MONTEROBERTO. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Jesi.

Ha una superficie di 1350 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1431 (maschi 711, femmine 720); quella di diritto era di 1523.

La sua guardia nazionale consta di 85 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Jesi; nel 1865 erano 18.

L'ufficio postale è a Jesi.

Appartiene alla diocesi di Jesi.

Il suo territorio distendesi per circa la metà in iscoscesa collina, e pel rimanente in pianura. Esposto a mezzodì e levante nella maggior parte, e pochissimo a settentrione, è piuttosto fertile, specialmente nella pianura, e coltivasi sopratutto a cereali, tabacco, viti, ulivi e gelsi. Vi si allevano molte bestie bovine, pecore e maiali.

Il paese con discreti fabbricati, cinti di mura, giace in sito ameno, alla destra del fiume Esino, distante 42 chilometri e mezzo da Ancona e circa 10 chilometri verso mezzodì da Jesi. È provveduto di tre pubbliche scuole maschili, una urbana e due rurali, di una scuola elementare femminile, e di due monti frumentari. L'industria principale degli abitanti consiste nella coltura dei bachi da seta. Vi si fa pure buon commercio di vino e di cereali, e nel corso dell'anno hanno luogo tre fiere, due delle quali tengonsi in castello ai 25 d'aprile e ai 16 di settembre, e la terza in campagna presso l'antica abbadia di Sant'Apollinare ai 30 d'agosto.

Sulla fondazione del castello di Monteroberto, che una volta apparteneva al contado di Jesi ed era da quella città dipendente, non si ha alcuna notizia. Credesi che nel suo territorio, presso la sponda del fiume Esino, ove trovansi alcuni ruderi di mura, di acquedotti ed ove si rinvennero medaglie, lapidi, mosaici ed altre anticaglie, possa aver esistito l'antica città di Planio, ricordata anche da Plinio.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole signor Sindaco di questo comune.

MONTEROCCHETTA. — Frazione del com. di S. Nicola Manfredi, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Dentecane.

MONTERODUNI. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. e mand. di Isernia.

Ha una superficie di 2665 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2797 (maschi 1390, femmine 1407); quella di diritto era di 2824.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 220 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Isernia; nel 1865 erano 34.

L'ufficio postale è ad Isernia.

Appartiene alla diocesi di Isernia.

Il suo territorio è molto ubertoso, specialmente in cereali, gelsi e viti.

Il capoluogo è una grossa terra di 2700 abitanti, fabbricata sulla cima di una collina in luogo d'aria umida. Dista 13 chilometri da Isernia. Vi si vede ancora in parte l'antico suo castello.

MONTEROLO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Pergola.

Comprende la frazione di Cartocceto piccolo.

Ha una superficie di 1291 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 839 (maschi 419, femmine 420); quella di diritto era di 810.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 104 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cagli; nel 1865 erano 7.

L'ufficio postale è a Pergola.

Appartiene alla diocesi di Fossombrone.

Il suo territorio abbonda di viti, pascoli, quercie e di altri alberi che somministrano molta legna da fuoco.

Il capoluogo è un villaggio, posto sopra un colle, che sorge presso la destra riva del fiume Cesano e lungo la strada che dalla marina mena a Pergola. Dista da questa città 6 chilometri verso settentrione, 17 a libeccio da Mondavio e 55 da Pesaro.

MONTEROMANO. — Comune nel Territorio Romano, delegazione di Civitavecchia, governo di Corneto.

La sua popolazione è di 1313 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio giace parte in pianura e parte in collina. Vi abbondano i pascoli, le quercie ed altri alberi che danno legna da ardere e da far carbone. Vi scorrono i fiumi Mignone, Marta e Veschia.

Monteromano è un castello cinto di mura, con borgo all'esterno e situato sopra un'elevata collina in prossimità del confine della delegazione Viterbese. Dista 27 chilometri circa a greco da Civitavecchia, e 17 a levante da Corneto, ed è riunito a questa città per mezzo di una buona strada.

Il territorio di questa comunità appartenne anticamente all'*Agro Tarquiniense*, ed esisteva in esso la città di *Aria*. Nel 1456 venne da papa Calisto III infeudato all'arcispedale di Santo Spirito in Sassia in Roma, nella cui giurisdizione rimase sino al 1850.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

MONTE ROMANO. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

MONTEROMANO. — Frazione del com. di Sestino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Sestino.

MONTERONE. — Frazione del com. di Civitavecchia, delegazione di Civitavecchia.

L'ufficio postale è a Civitavecchia.

MONTERONGRIFOLI. — Frazione del com. di S. Giovanni d'Asso, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Buonconvento.

MONTERONI D'ARBIA. — Comune in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

Fig. 573.

Oltre il capoluogo, comprende le frazioni seguenti: Corsano, Cuna, Lucignano d'Arbia, Mugnano, Quinciano, Radi, Sovignano ed altre.

Ha una superficie di 10,219 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3859 (maschi 2075, femmine 1784); quella di diritto era di 3878.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Siena; nel 1865 erano 32.

L'ufficio postale è a Buonconvento.

Appartiene alla diocesi di Siena.

Il suo territorio viene coltivato specialmente a granaglie, viti, praterie e gelsi. Vi sono però anche piante d'alto fusto. Vi scorrono due rivoli, denominati Fogna maggiore e Fogna minore, e l'Arbia.

Il capoluogo è una piccola terra posta sulla strada postale romana, in pianura, 14 chilometri ad ostro-scirocco da Siena. Vi si vede una torre edificata nel 1322.

MONTERONI DI LECCE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce.

Ha una popolazione di 6019 abitanti, divisi nei 3 comuni di Arnesano, Monteroni di Lecce, S. Pietro in Lama.

MONTERONI DI LECCE. — Comune.

Ha una superficie di 1455 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2985 (maschi 1457, femmine 1528); quella di diritto era di 3017.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 280 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecce; nel 1865 erano 41.

L'ufficio postale è a Lecce.

Ha pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Lecce.

Il suo territorio è molto fertile, specialmente in cereali.

Il capoluogo è una borgata di 2391 abitanti, posta in pianura a sei chilometri da Lecce. Vi ha un pio legato per soccorsi alle orfane.

MONTEROSI. — Comune nel Territorio Romano, comarca e distr. di Roma, governo di Campagnano.

La sua popolazione è di 817 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio giace parte in pianura e parte in collina ed è produttivo specialmente di fieno, grano e pascolo. Quando maggiormente estesa fosse la coltivazione dei cereali, di maggior entità ne sarebbero i prodotti. Vi ha un piccolo lago della circonferenza di metri 2250 e detto anticamente *Janulo*, che vuolsi formasse con altri, posti non molto lontani, la bocca di un vulcano. In questo laghetto veggonsi i ruderi di un antichissimo fabbricato che sorgeva sulla sponda del medesimo.

In questo territorio, nei monti che stanno

intorno al capoluogo, formati da tufo rossigno vulcanico, esistono stanze sotterranee con vasi sepolcrali ed iscrizioni etrusche. Lungo la via *Cassia*, come pure lungo il nuovo tronco che unisce questa via consolare alla Flaminia, si incontrano grossi macigni, lave porose anfigeniche di colore rosso bruno, scorie e tufi, che attestano l'origine vulcanica di questo suolo. Queste lave sono celebri presso i mineralogisti pei cristalli *hialini* che contengono.

Monterosi, detto anche Monterossi dai monticelli di tufo intorno ad esso elevantisi, è un piccolo castello posto presso la riva del lago anticamente detto *Janulo*, ai piedi di un monte tutto imboscato e sulla via che da Roma conduce in Toscana. Dista 46 chilometri da Roma. Vi ha di notevole il palazzo abbaziale fabbricatovi nel 1690 dal cardinale Paluzzi.

Nel territorio di questa comunità esisteva anticamente una città etrusca, la quale dai monumenti discopertivi pare sorgesse un poco inferiormente al luogo ove vedesi l'attuale castello.

Monterosi appartenne sino al XII secolo ai monaci di S. Paolo di Roma. Sui primordi del secolo XIV cadde in podestà degli Orsini, dai quali fu crudelmente manomesso. In seguito divenne signoria degli abbati di Farfa e, poscia riedificato e ripopolato da famiglie di Nepi e Sutri, passò all'abate delle Tre Fontane.

MONTEROSSI. — Frazione del com. di Macerata, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

MONTEROSSO. — Frazione del com. di Albenga, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Albenga.

MONTEROSSO. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

MONTEROSSO. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

MONTEROSSO. — Frazione del com. di Comunanza, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

MONTEROSSO. — Frazione del com. di Sarzana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

MONTEROSSO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

MONTEROSSO. — Frazione del com. di Teolo, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Teolo.

MONTEROSSO AL MARE. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lévanto.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 1050 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1553 (maschi 762, femmine 791); quella di diritto era di 1613.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 150 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Lévanto; nel 1865 erano 64.

L'ufficio postale è a Lévanto.

Ha ufficio di dogana.

Appartiene alla diocesi di Sarzana.

Il suo territorio viene coltivato specialmente a viti, ulivi e limoni. Poca è la quantità dei cereali che vi si seminano, e poco è il bestiame che vi si alleva.

In questo territorio si rinviene ferro ossidulato, serpentino, ossido di ferro.

Il capoluogo è un villaggio di circa 1000 abitanti, situato a 28 chilometri dalla Spezia. Ha un pio lascito ed è attraversato da un piccolo torrente. La sua chiesa parrocchiale è a tre navate.

Questo villaggio ha un piccolo golfo, nel quale si pescano tonni ed altri pesci. In questo golfo si ponno ancorare bastimenti in tempi grossi di mare. Nel 1863 la navigazione di cabotaggio vi ebbe un complessivo movimento di 377 bastimenti, con 3234 tonnellate e 1727 uomini di equipaggio, dei quali entrarono 127 bastimenti, della portata di 1090 tonnellate e 580 uomini di equipaggio, e ne uscirono 250 della portata di 2144 tonnellate e 1147 uomini di equipaggio.

L'origine di Monterosso è assai remota. Secondo la tradizione locale, i suoi primi abitanti sarebbero discesi da Albereto, antico e cospicuo luogo situato alle spalle del Soviore, posto a 3 chilometri di distanza da Monterosso e distrutto dai Longobardi al tempo di Rotari.

MONTEROSSO ALMO. — Mandamento in Sicilia, prov. di Siracusa, circond. di Modica.

Ha una popolazione di 7511 abitanti, divisi nei due comuni di Giarratana e di Monterosso Almo.

MONTEROSSO ALMO. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 4795 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4942 (maschi 2433, femmine 2509); quella di diritto era di 5001.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 202 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ragusa; nel 1865 erano 63.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Siracusa.

Il suo territorio è fertilissimo specialmente in granaglie ed olio.

Il capoluogo è una piccola città di 4800 abitanti circa, posto a 30 chilometri da Modica e a 7 dal mar Africano. È fabbricato sopra un monte, donde si domina un'estesissima pianura e possiede alcuni pii legati, aventi in complesso un reddito di quasi L. 2000 distribuibili in limosine e doti.

Fu feudo dei conti di Moncada con titolo di baronia.

MONTEROSSO CALABRO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria.

Ha una popolazione di 7521 abitanti, ripartiti nei quattro comuni di Capistrano, Monterosso Calabro, San Nicola di Crissa, Vallelonga.

MONTEROSSO CALABRO. — Comune.

Ha una superficie di 1104 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2453 (maschi 1176, femmine 1277); quella di diritto era di 2467.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 103 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Monteleone di Calabria; nel 1865 erano 45.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

Ha pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Mileto.

Il suo territorio è discretamente fertile. Fra i vari vegetabili, che vi si coltivano, occupano il primo posto i cereali.

Il capoluogo è una grossa terra di 2423 abitanti (anno 1861), posta nelle vicinanze del fiume Resca in luogo di buon' aria. Dista 23 chilometri da Monteleone di Calabria e gode di una deliziosa vista.

Fu feudo della famiglia Mendozza. Nell'anno 1783 fu quasi per intiero rovinato dal terremoto.

MONTEROSSO GRANA. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Valgrana.

Comprende varie frazioni, tra cui quella detta Villa di S. Pietro.

Ha una superficie di 990 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1673 (maschi 834, femmine 839); quella di diritto era di 1754.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Dronero; nel 1865 erano 10.

L'ufficio postale è a Valgrana.

Appartiene alla diocesi di Cuneo.

Il suo territorio non è coltivato che in parte a segale, orzo ed avena, ed è bagnato dal torrente Grana.

Il capoluogo è un piccolo villaggio di 500 abitanti, posto nella valle del Grana, a ponente da Cuneo, da cui dista 21 chilometri. Nelle sue montagne altre volte coltivavansi miniere di oro, argento, rame, ferro, allume e vetriolo. Monterosso era un forte castello. Fu posseduto dai signori di Valgrana.

MONTEROTONDO. — Comune nel Territorio Romano, comarca di Roma, distr. di Tivoli, governo di Palombara.

Ha una popolazione è di 2309 abitanti.

Ha ufficio postale e stazione della ferrovia Firenze-Roma.

Il suo territorio si distende parte in pianura e parte in colle ed è produttivo specialmente di frumento, grano turco, vino, pascoli e fieno. Nei dintorni dell'abitato si trova allume molto puro e zolfo sublimato.

Monterotondo è una grossa terra situata sulla via Salara, sopra un alto colle, 26 chilometri a maestro da Roma e 2 dalla sinistra riva del Fiora, immittente di sinistra del Tevere. È cinta da mura e racchiude molti e grandi e bene architettati fabbricati, fra i quali primeggiano: la collegiata di Santa Maria Penitente, ampia e di buona costruzione, eretta nel 1639 sotto Urbano VIII; il tempio dei Conventuali, in cui si veggono le tombe del generale Giordano e del duca Paolo Emilio degli Orsini; la chiesa delle Suore Carmelitane; la chiesa antichissima di San Restituto; e il convento dei Cappuccini, posto in ridentissima posizione. I Fate-bene-fratelli vi possiedono un ospedale pei poveri.

Dal colle sul quale sorge questa terra, dominasi verso maestro il tortuoso corso del Tevere. Sulla sua sommità vedesi il castello.

Monterotondo sorge ove era la città di Ereto, *Eretum*, colonia dei Latini e poi dei Sabini, che pretendesi d'origine greca. Questa città, che era posta lungo la via Salara e sotto le cui mura Tarquinio Prisco riportò una segnalata battaglia, venne rovinata al tempo dell'arrivo dei Goti in Italia.

Monterotondo si resse dapprima a comune, poi divenne feudo degli Orsini, dei Barberini, dei Grillo e finalmente dei duchi di Mondragone.

Questa terra acquistò molta rinomanza ai dì nostri per i fatti militari dell'ottobre e del novembre 1867 tra il corpo spedizionario di Garibaldi e l'esercito pontificio.

MONTEROTONDO. — Frazione del com. di Borgonato, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è ad Adro.

MONTEROTONDO. — Frazione del com. di Castelnovo di Garfagnana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Castelnovo di Garfagnana.

MONTEROTONDO. — Frazione del com. di Frassinoro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

MONTEROTONDO. — Frazione del com. di Gavi, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Gavi.

MONTEROTONDO. — Frazione del com. di Massa marittima, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Massa Marittima.

MONTEROTONDO. — Frazione del com. di Mioglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

MONTEROTONDO. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

MONTERSINI. — Frazione del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

MONTERUBBIAGLIO. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Orvieto.

Ha una superficie di 733 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 496 (maschi 269, femmine 227); quella di diritto era di 513.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 27 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Orvieto; nel 1865 erano 2.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

Appartiene alla diocesi di Orvieto.

Il suo territorio è produttivo specialmente in castagne, olio, ghiande e pascoli.

L'abitato consta di un piccolo villaggio, situato in colle, presso la destra riva del fiumicello Paglia, influente del Tevere, distante 13 chilometri a maestro da Orvieto e circa 16 a levante da Acquapendente.

MONTERUBBIANO. — Mandamento nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo.

Ha una popolazione di 12,287 abitanti, divisi negli otto seguenti comuni: Montefiore dell'Aso, Monte Giberto, Monterubbiano, Monte Vidon Combatte, Moregnano, Moresco, Petritoli, Ponzano di Fermo.

MONTERUBBIANO. — Comune.

Ha una superficie di 3059 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2865 (maschi 1397, femmine 1468); quella di diritto era di 2970.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 128 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Fermo; nel 1865 erano 24.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio, che distendesi in colle, è assai ubertoso, specialmente in grano, viti, ulivi, e abbonda pure di quercie, i cui frutti servono ad ingrassare i numerosi maiali che vi si allevano.

Il capoluogo è un ameno borgo, posto in cima ad un colle, che elevasi presso la sinistra riva dell'Aso. Dista 12 chilometri a libeccio dalla città di Fermo. Ha belle case e comode vie, con un recinto di mura in parte distrutte, e contiene alcune chiese, tra le quali primeggia la collegiata di Santa Maria dei Letterati. Per la pubblica istruzione e beneficenza è provveduto di scuole elementari, di un ospedale, di un pio legato per dotazioni e di un monte pecuniario, la cui rendita complessiva calcolasi in L. 4042 all'anno. Vi prosperano varie industrie, come manifatture di cappelli, di tessuti in lana, in bambagia ed in seta, concerie di pelli e fucine per utensili di rame ed oggetti di ferro. Inoltre a vantaggio del traffico vi si tiene un mercato settimanale al venerdì e nel corso dell'anno hanno luogo parecchie fiere, cioè ai 2 gennaio, nel primo giorno di ciascun mese, ai 24 di maggio, ai 5 di giugno, ai 14 di settembre e ai 20 di ottobre.

L'origine di questo borgo è affatto ignota, e solo ci consta dalla storia che al principio del secolo XIV parteggiava pei ghibellini.

MONTERUBBIO. — Frazione del com. di Montevecchio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pergola.

MONTERUFOLI. — Frazione del com. di Pomarance, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

MONTERUMESI e **MONTERUMICI.** — Frazioni del com. di Lojano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Lojano.

MONTERUMICI. — Frazione del com. di Monzuno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Lojano.

MONTERUSSINO. — Frazione del com. di Giaveno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Giaveno.

MONTERUZZO. — Frazione del com. di Cadéo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola.

MONTERZOLO. — Frazione del com. di Corte Brugnatella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bobbio.

MONTESABINESE. — Frazione del com. di Carsoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

MONTESALSO. — Frazione del com. di Varano de' Melegari, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

MONTESALTINO. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

MONTE SAN BENEDETTO. — Frazione del com. di Villarfocchiardo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villarfocchiardo.

MONTE SAN BIAGIO già **MONTICELLI.** — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Fondi.

Ha una superficie di 1359 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1456 (maschi 779, femmine 677); quella di diritto era di 1469.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 123 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Formio già Mola; nel 1865 erano 23.

L'ufficio postale è a Fondi.

Appartiene all'archidiocesi di Gaeta.

Il suo territorio è fertile in ogni sorta di biade, ma è in parte paludoso. Presentemente vi si lavora a bonificarlo.

Siede Monte San Biagio su di una collina: l'abitato ha case riunite cinte da mura, con antica torre che apparteneva ai baroni che erano i feudatari del luogo.

Gode vasto orizzonte, ed ha in prospetto la vista di un lago, del mar Tirreno colle isole Ponzie che si scorgono ad occhio nudo, ed il porto di Terracina, città nel Pontificio. Alle spalle si spiega un' estesa corona di monti, da' quali in parte vien diviso il suo territorio da quello del limitrofo Stato romano. A chi lo riguarda passando per la famosa via Appia, che scorre nelle sue adiacenze per la sottostante pianura, Monte San Biagio si mostra con aspetto assai pittoresco. Nella parte settentrionale della pianura, alle radici di un monte, si vedono le ruine di un antico villaggio detto Villa S. Vito, in cui recavasi in estate il vescovo di Fondi, allorchè quivi era la sede vescovile. Passando per la consolare in contrada Vallemarina osservasi un antico monumento sepolcrale, che dicono eretto a Sergio Galba. Nel Salto, boscaglia foltissima che scorgesi al di là del lago, è fama che già vi esistesse l'antica Amicla abitata dai Volsci, e menzionata da Virgilio. Monte San Biagio dista da Fondi chilometri 7 e da Formia, sede della sotto-prefettura, chilometri 29. La torre di confine, detta Epitaffio, che divide questo territorio da quello romano, dista 4 chilometri.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTE S. FRANCESCO. — Frazione del com. di Orta Novarese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Orta Novarese.

MONTE SAN GIACOMO già **SAN GIACOMO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Sala Consilina, mand. di Teggiano.

Ha una superficie di 963 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2136 (maschi 905, femmine 1231); quella di diritto era di 2542.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 129 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Teggiano; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Sala Consilina.

Appartiene alla diocesi di Teggiano.

Il suo territorio è fertile specialmente in viti e biade.

Il capoluogo è un villaggio di circa 2000 abitanti, situato alla distanza di 21 chilometri e mezzo da Sala Consilina. Possiede alcune opere pie pel culto, aventi un complessivo reddito di L. 700 circa all'anno.

MONTE S. GIOVANNI. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Rieti.

Ha una superficie di 3099 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 976 (maschi 496, femmine 480); quella di diritto era di 1042.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Rieti; nel 1865 erano 15.

L'ufficio postale è a Rieti.

Appartiene alla diocesi di Rieti.

Il suo territorio distendesi in colle ed abbonda sopratutto di pascoli, di castagni, di quercie e viti.

La borgata, che dà il nome a questo comune, sorge sopra un alto poggio, distante 15 chilometri e mezzo a libeccio da Rieti, e quasi altrettanti verso maestro da Poggio Mirteto.

MONTE SAN GIOVANNI. — Governo nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Frosinone.

Conta una popolazione di 9030 abitanti, divisi nei due comuni di Monte S. Giovanni e Bauco.

MONTE SAN GIOVANNI. — Comune.

Comprende la frazione di Colli.

Ha una popolazione di 5409 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è tutto montuoso ed è produttivo specialmente di ghiande, pascoli, olio, vino e legna da fuoco.

Il capoluogo è una grossa terra situata sopra un'elevata cima, 15 chilometri a levante da Frosinone, alla destra del fiume Liri, che quivi separa il territorio di Terra di Lavoro dal romano. Fra i suoi edifici vi sono buone case. Nella parte più elevata del paese esistono due torri di magnifica costruzione, tra l'una e l'altra delle quali sorgono ancora l'antico palazzo e le mura della vecchia fortezza, già fornita di cannoni di gran calibro. Più in giù è la piazza detta della Corte, che è la miglior posizione del luogo per le vedute che vi si godono. A borea di essa veggonsi gli avanzi di due torrioni quadrilateri, e sopra la piazza un'alta torre alquanto bislunga, da cui si passa al palazzo baronale.

In questa torre al tempo delle civili discordie stettero a presidio sino 700 armati. Fra le chiese notasi quella di S. Pietro, alla porta di S. Rocco, che è un piccolo tempio di buona architettura e a croce greca ed appartiene ai Certosini.

Monte S. Giovanni fu feudo della casa d'Aquino, poi del marchese di Pescara, detto anche del Vasto, che lo vendette alla Santa Sede, unitamente al castello di Strangolagalli. Nel 1495 il suo castello venne preso d'assalto dalle truppe francesi di Carlo VIII, che lo posero a ferro e a fuoco e ne passarono a fil di spada gli abitanti per punirli di aver reciso il naso e le orecchie a tre ambasciatori da Carlo VIII spediti a Monte San Giovanni.

Nella carcere sotterranea del palazzo baronale, che si mostra tuttora, venne dai suoi parenti rinchiuso san Tommaso d'Aquino per punirlo di aver abbracciato lo stato religioso.

MONTE S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Monte S. Pietro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MONTE SAN GIULIANO. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Trapani.

Consta del solo comune omonimo.

MONTE SAN GIULIANO (*Erix*). — Comune.

Comprende molte frazioni.

Ha una superficie di 30,857 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 14,681 (maschi 7255, femmine 7426); quella di diritto era di 15,121.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 210 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Trapani; nell'anno 1865 erano 109.

Ha ufficio postale, pretura e ufficio di esazione delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Trapani.

Il suo territorio è fertile in granaglie, olio e pascoli ed ha cave di calce carbonata e di bellissimi marmi.

Il capoluogo è una piccola città di 3400 abitanti, situata sopra la montagna omonima a 12 chilometri da Trapani. Vi sono molte chiese, in una delle quali, titolata a S. Giovanni, sono due statue del Gagini ed un bel quadro: vi hanno parecchie opere di beneficenza, fra cui uno spedale. Dell'antica città rimangono ancora le mura di costruzione ciclopica e qualche reliquia del tempio di Venere, presso al quale si rinvennero più volte pregevoli cammei.

Nelle vicinanze di questa città è un convento con sontuosa chiesa dedicata alla Santissima Annunziata, nella quale contengonsi alcuni dipinti del cav. Calabrese, del Carrega, e della scuola del Giorgione. In mezzo al coro è un leggio di bronzo, composto artifiziosamente di cinque pezzi, ricco di ornati, opera di Annibale Scudaniglio trapanese. Dietro l'altare maggiore è la famosa statua della Vergine, in marmo, di grandezza naturale, attribuita alla scuola di Niccolò Pisano. La maggior chiesa è di singolare architettura e di antica data, e contiene un'antica tavola con dipintavi l'imagine della Madonna di Custonaci.

Il monte di S. Giuliano, alto metri 1185, è l'antico monte *Erix*, sul quale elevavasi il tempio della celebre Venere Ericina. Esso è riputato come il più salubre soggiorno di tutta la Sicilia, e non pochi sono i centenarii fra i suoi abitanti. Le acque di questo

monte sono raccolte a metà costa in grandi cisterne, che si credono di antica costruzione, e sono condotte per un acquedotto nella città di Trapani. Dalla cima di questo monte, che dopo l' Etna è il primo in altezza, si gode di un amplissimo orizzonte. L'occhio contempla in un solo spettacolo il mare, la spiaggia di Marsala e di Mazzara, l'isola di S. Pantaleo dove fu Mozia, Trapani, le isole Favignana, Levanzo e Marettimo, le interne vallate e le creste dei monti.

Monte S. Giuliano è antichissimo e credesi fondato prima della guerra di Troia. Caduto in potere dei Saraceni, questi vi fabbricarono sull'alto del monte un forte, di cui oggidì non sussiste che qualche avanzo.

Questa città fu patria di Pietro Cordicio, medico illustre del secolo XVII, che stampò varie opere di medicina; di Pietro Piazza, medico e chimico rinomato ai suoi tempi; di Vito Corvino, sacerdote, che scrisse intorno ai monumenti e alla storia ecclesiastica della sua patria; e di Carlo Giuseppe Cicala, altro sacerdote, spedito nel XVII secolo da Urbano VIII missionario nell'isola di Creta.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole signor Sindaco di questo comune.

MONTE S. GIULIO. — Frazione del com. di Pella, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pella.

MONTE SAN GIUSTO già **SAN GIUSTO.** — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Pausula.

Fig. 574.

Ha una superficie di 1924 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2754 (maschi 1324, femmine 1430). Oggidì (1868) quella di fatto è di 2939, e quella di diritto di 3000.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Macerata; nel 1867 erano 38.

L'ufficio postale è a Macerata.

Appartiene all'archidiocesi di Fermo.

Il suo territorio è assai ubertoso e produce in copia frumento, grano turco, vino ed olio.

Il paese, cinto di mura, con sobborghi esteriori, giace sui colli che sorgono tra il Chienti ed il Leta Morto, in amenissima situazione, ove respirasi ottima aria e godesi una vaga prospettiva del mare Adriatico, sebbene ne sia discosto circa 12 chilometri. I suoi fabbricati in generale sono di bell'aspetto, e tra essi vi si notano una bella piazza; la chiesa collegiata di moderna costruzione; quella dei frati di S. Francesco, decorata di alcuni buoni dipinti; la chiesa di Santa Maria della Pietà, dove esiste un quadro di finissimo pennello attribuito al celebre Lorenzo Lotti di Venezia, e un grandioso e magnifico palazzo, opera del secolo XVI, fattovi edificare da Nicolò Buonafede, vescovo di Chiusi. Vi sono pubbliche scuole elementari per ambo i sessi, ed avvi un comodo ospedale pei poveri infermi, ed un monte frumentario, aventi in complesso un annuo reddito di L. 3462. Annualmente vi si tengono due fiere ed in ogni settimana ha luogo un mercato.

Questa terra nei tempi di mezzo governossi a repubblica ed ebbe non poca importanza nelle guerre che ebbero luogo fra i più potenti comuni delle Marche. Così si collegò con Fermo contro di Ancona sul principio del secolo XIII, poi si meschiò nelle guerre che insorsero tra Fermo e San Ginnesio nei primi anni del secolo seguente, e poco dopo si unì con Ancona e con altre città marittime del Piceno contro Jesi e Macerata. In seguito contrastò con Clemente V per l'esercizio dei suoi diritti, che le vennero poi riconosciuti da Bonifacio IX, e finalmente passò definitivamente sotto la signoria della Santa Sede.

La denominazione di Monte S. Giusto, secondo alcuni deriva da *Mons Justitiæ;* secondo altri, fra cui il Pannelli, dal santo del suo nome, che fu S. Giusto vescovo di Lione, che fiorì ai tempi di Ario.

Tra gli uomini distinti di questa terra meritano menzione Nicolò Buonafede, che fu vescovo di Chiusi, e governatore di Bologna, di Roma e di Benevento, fiorito nel XVI secolo; Giammatteo Durastante, letterato, medico insigne, filosofo e autore di varie opere; Ottavio Carrozza, capitano delle ordinanze a Venezia nel 1613; Stefano Bruni e Stefano Pansoni, che fiorirono nel 1390; Pierozzo Brama, che fu capitano nella guerra dell'Ungheria contro i Turchi nel 1563; Marcello Partesiani e Chiccangelo Ghislieri, capitani che fiorirono nell'anno 1530, uomini tutti celebri nelle armi; Fabiano Durastante, fratello di Gian Matteo, e Matteo Tolomei, distinti maestri nell' arte medica; Filippo Concetti, medico e filosofo di grande estimazione; Giustiniano Finetti, che nell'anno 1555 fu eletto a

protomedico generale dello Stato Pontificio; Alessandro Ginevri, che ha fiorito nella metà del secolo presente, medico di raro sapere, traduttore di molte opere di medicina dall'inglese all'italiano idioma, anatomico e chimico profondissimo; Timoleone Bonafede, seniore, dal Durastante Gian Matteo ricordato come valentissimo in poesia, fiorito nel 1551; Pietro Marzi, poeta elegantissimo, tanto in volgare che in latino, fiorito nel 1588, e lodato dal Quadrio. Giureconsulti sapientissimi furono Giacomo Tolomei, Elefantusio Tolomei, Claudio Tolomei, monsignor Paolo Martelli, Niccolò Martelli, D. Marino Mancini, Tommaso Roberti, Niccolò Durastante, Dionisio Durastante, Camillo Bonafede, seniore, Marsio Pansoni, Roberto Roberti seniore, Marino Roberti, Simone Alfani, che fu uditore della Rota di Macerata, di Lucca e di Genova; Ser Giacomo Recchi, che nel 1448 assistè al parlamento generale in Macerata avanti al governatore delle provincie delle Marche; Nicolò da S. Giusto, che nel 1317 fu lettore nell'università di Parigi, e da Filippo V re di Francia, nel 1321, fu dichiarato decano della chiesa di S. Quintino; Roberto de' conti Roberti, giureconsulto di molta fama, legato pontificio a Perugia, poi cardinale e segretario dei Memoriali, morto nel 1867; l'abate Francesco Vassalli, seniore, morto nel 1820, poeta elegantissimo, e prosatore squisito, che fu professore pubblico di eloquenza e di varie lingue antiche e moderne in Ancona ne'primi anni di questo secolo, e poi segretario della Nunziatura in Isvizzera, e lasciò molte opere in prosa ed in verso, fra cui è notevole la traduzione delle odi di Orazio.

Fra i viventi, in questa terra ebbe i natali Ottavio Bartolini, baritono cantante di nome europeo.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTE S. LEONINO. — Frazione del com. di Londa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

MONTE S. LORENZO. — Frazione del com. di Gambugliano, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

MONTE S. MARINO. — Frazione del com. di Frosinone, delegazione di Frosinone.

L'ufficio postale è a Frosinone.

MONTE S. MARTINO. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Sarnano.

Comprende le seguenti frazioni: Barchetta, Capponi e S. Venanzio, Molino, Santa Maria Maddalena, Santo Stefano.

Ha una superficie di 1869 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1492 (maschi 702, femmine 790); quella di diritto era di 1587.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tolentino; nel 1866 erano 26.

L'ufficio postale è a Macerata.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio è bagnato dal fiume Tenna e da un suo influente che porta molta copia di acque. È alquanto fertile in cereali, viti, gelsi e pascoli.

Il capoluogo è una borgata che sorge sopra un colle, presso la sinistra riva del fiume Tenna, e alla distanza di 44 chilometri a mezzodì da Macerata e 14 a levante da Sarnano. È al confine tra il Maceratese ed il Fermano. Ha una scuola elementare e possiede un'opera pia per doti che dispone di un annuo reddito di L. 1064.

Annualmente vi si tiene fiera che è alquanto frequentata ai 10 del mese d'agosto.

MONTE S. MARTINO. — Frazione del com. di Menconico, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

MONTE S. MARTINO. — Frazione del com. di Modigliana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Modigliana.

MONTE S. MARTINO. — Frazione del com. di Poppi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Poppi.

MONTESANO AL PIANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Belgioioso.

Comprende la frazione di Canlepre.

Ha una superficie di 310 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 308 (maschi 157, femmine 151); quella di diritto era di 310.

La sua guardia nazionale consta di 2 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Corteolona; nel 1865 erano 2.

L'ufficio postale è a Belgioioso.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio produce in copia cereali ed abbonda di ubertosi prati. È bagnato dalle acque di un canale derivato dall'Olona e da altre limpide correnti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato alla destra del fiume Olona, in vicinanza della

strada che da Pavia mena a Lodi, e alla distanza di 11 chilometri a levante dalla prima città e circa 3 a maestro dal borgo di Belgioioso. Ha buone fonti di acqua potabile formate in pozzi, che non subiscono modificazioni o detrimento per mutar di tempo e di stagione.

MONTESANO SALENTINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Tricase.

Ha una superficie di 792 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 702 (maschi 312, femmine 390); quella di diritto era di 737.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Tricase; nell'anno 1865 erano 23.

L'ufficio postale è a Maglie.

Appartiene alla diocesi di Ugento.

Il suo territorio è discretamente fertile. Vi si raccolgono cereali, olio e foglia da gelsi.

È un piccolo villaggio posto in pianura a 35 chilometri e mezzo da Gallipoli. Prima di Federico II chiamavasi Monteformicoso.

MONTESANO SULLA MARCELLANA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Sala Consilina.

Ha una popolazione di 7831 abitanti, ripartiti nei due comuni di Casalbuono e di Montesano sulla Marcellana.

MONTESANO SULLA MARCELLANA. — Comune. Ha una superficie di 3927 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5770 (maschi 2787, femmine 2983); quella di diritto era di 5865.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 192 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sala Consilina; nel 1865 erano 36.

L'ufficio postale è a Casalnuovo.

Ha pretura, ufficio demaniale e di esazione delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Teggiano.

Il suo territorio è in monte e viene coltivato a biade, viti ed ulivi. È bagnato da molte acque, le quali attraversando il suolo di Polla vanno a scaricarsi nel Sele.

Il capoluogo è un borgo di 4355 abitanti, posto in pianura, a 23 chilometri da Sala Consilina. Vi sono alcune opere di beneficenza pei poveri ed uno spedale.

A Montesano si tiene una fiera di tre giorni nel mese di settembre.

MONTE S. PIETRANGELI. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. e mand. di Fermo.

Fig. 575.

Ha una superficie di 1758 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2214 (maschi 1090 e femmine 1124); quella di diritto era di 2302.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 69 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Fermo; nel 1865 erano 30.

L'ufficio postale è a Fermo.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio, tutto in colle, è fertile e ricco specialmente di piantagioni di viti e di ulivi.

Il paese, recinto di mura, fa di sè bella mostra dall'alto del colle su cui giace, ai piedi del quale verso tramontana scorre il torrente Leta Morto. Tra i suoi fabbricati si notano due belle chiese. È provveduto di pubbliche scuole elementari, di un civico ospedale per cura d'infermi poveri e di un ricovero per poveri vecchi d'ambo i sessi. In ogni anno vi si tengono quattro fiere, cioè ai 4 di febbraio, ai 26 di maggio, ai 2 di luglio e ai 10 di agosto. Dista 19 chilometri a maestro da Fermo e circa altrettanti a scirocco da Macerata.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTE S. PIETRO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Bazzano.

Comprende le seguenti frazioni: Monte Maggiore, Monte S. Giovanni, Pradulbino, S. Lorenzo in Collina, S. Martino in Casola.

Ha una superficie di 5612 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3394 (maschi 1766, femmine 1628); quella di diritto era di 3511.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 450 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Bologna; nel 1865 erano 26.

L'ufficio postale è a Bologna.

Appartiene alla diocesi di Bologna.

Il suo territorio, che distendesi in monte e in colle, è coltivato in parte a cereali e viti, e nel rimanente è coperto di pascoli, di

castagni, di quercie e di altri alberi, che forniscono molta legna da fuoco.

Il capoluogo è una piccola borgata, che giace in sito montuoso, poco lungi dal torrente Samoggia, alla distanza di 22 chilometri a libeccio da Bologna e di circa 11 a scirocco da Bazzano.

I documenti storici più antichi di questa terra sono del secolo XII, intorno al qual tempo aveva i suoi Cattanei e i suoi Valvassori. Essendo poi sorte contese fra questi signori e quelli di Bologna, Monte San Pietro cadde nel 1287 in potere dei Bolognesi, che ne atterrarono molte case. Nel 1420 fu costretta ad arrendersi al condottiero Braccio da Montone, capitano delle truppe pontificie, nella qual occasione credesi sia stata distrutta la sua antica rocca.

MONTE S. PIETRO. — Frazione del com. di Sant'Anatolia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MONTE S. PIETRO MORICO. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Santa Vittoria in Materano.

Ha una superficie di 473 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 653 (maschi 310, femmine 343); quella di diritto era di 703.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Montegiorgio; nel 1865 erano 3.

L'ufficio postale è a Santa Vittoria in Materano.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio è produttivo in cereali, viti e gelsi.

L'abitato forma un piccolo villaggio, recinto di mura, situato presso la sinistra riva del Leta Vivo, e distante 27 chilometri a libeccio da Fermo e circa 14 a greco da Santa Vittoria in Materano. Annualmente vi ha luogo una fiera nel giorno 17 di luglio.

MONTE S. POLO. — Comune nella provincia di Macerata, ora chiamato **Montecavallo** (Vedi).

MONTE S. QUIRICO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

MONTE SAN SAVINO. — Mandamento in Toscana, prov. e circond. di Arezzo.

Ha una popolazione di 13,165 abitanti, divisi nei due comuni di Civitella in Val di Chiana e Monte San Savino.

MONTE SAN SAVINO. — Comune.

Oltre Monte San Savino, capoluogo, comprende le frazioni di Alberoro, Gargonza, Montagnano e Palazzolo.

Fig. 576.

Ha una superficie di 8594 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7473 (maschi 3747, femmine 3726); quella di diritto era di 7597 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 203 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Arezzo; nel 1865 erano 122.

Ha ufficio postale, pretura e delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali.

Appartiene alla diocesi di Arezzo.

Il suo territorio è ricoperto da alture, fra le quali le più elevate sono il monte di Palazzuolo, alto metri 614, pel quale passa la via postale fra Arezzo e Siena, e quello di Gargonza, alto 552 metri. I principali prodotti agrari sono pascoli naturali, castagni, legname da fuoco e d'opera, olio, vino, granaglie e bestiame domestico grosso e minuto. Alcuni anni sono vi si contavano più di 12,000 capi di bestiame quadrupede.

Il capoluogo è una grossa terra posta sopra un colle a 348 chilometri circa sul livello del mare e 21 chilometri a libeccio da Arezzo. Vi ha uno spedale per infermi e doti, avente un reddito annuo di circa L. 12,000. Fra gli edifici primeggiano il palazzo di Monte, fabbricato sotto la direzione del celebre architetto Antonio San Gallo, e le superbe logge inalzate di contro al medesimo.

Vi si tiene mercato ogni mercoledì e quattro annue fiere, delle quali la più frequentata comincia col 26 e termina col 29 di novembre.

Monte San Savino è ricordato fino dall'XI secolo. Nel 1282 era uno dei principali castelli appartenenti agli Ubertini, i membri della qual famiglia, di parte guelfa, nel 1287 avendo stretta lega col comune di Firenze, vi si fortificarono. Nel 1289 accesasi guerra fra questa città ed Arezzo, i Fiorentini, riusciti superiori, s'impadronirono anche di Monte San Savino, che restò in loro dominio fino al 1325. In quest'anno cadde in potere del vescovo Tarlati di Arezzo, il quale fece abbattere le mura castellane e poscia disfare tutta la terra. Nel

1385 tornò ai Fiorentini. Nel 1478 venne per qualche tempo occupato dalle milizie del re di Napoli, che era in guerra coi Fiorentini. Nel 1550 venne infeudata dal duca Cosimo I con titolo di contea ad un Baldovino Monte, fratello del pontefice Giulio III; e nel 1604 al conte Gianantonio Orsini di Pitigliano. Nel 1644, essendo tornato alla camera granducale, venne dal granduca Ferdinando II assegnato in appanaggio al principe *Mattias* allora governatore di Siena, e lui morto, venne dato in amministrazione alla granduchessa Vittoria d'Urbino, vedova del granduca Ferdinando II.

Tra le famiglie più insigni di questa terra primeggia quella di Monte, già detta dei *Ciocchi,* un membro della quale occupò il soglio pontificio sotto il nome di Giulio III.

MONTE SANTA LUCIA. — Frazione del com. di Prato in Toscana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

MONTE SANTA MARIA. — Frazione del com. di Asciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è ad Asciano.

MONTE SANTA MARIA. — Frazione del com. di Monte Ciccardo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

MONTE SANTA MARIA. — Frazione del com. di Piandimeleto, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

MONTE SANTA MARIA. — Frazione del com. di Pietrarubbia, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

MONTE SANTA MARIA IN SABINA. — Comune nella prov. dell' Umbria, circond. di Rieti, mand. di Fara in Sabina.

Ha una superficie di 550 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 498 (maschi 269, femmine 229); quella di diritto era di 521.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Poggio Mirteto; nel 1865 erano 19.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

Appartiene alla diocesi di Poggio Mirteto.

Il suo territorio è ricco di pascoli, di castagni e in qualche parte coltivasi anche a grano, viti ed ulivi

L'abitato costituisce un piccolo villaggio che è circondato di mura e contiene una bella chiesa parrocchiale. Esso trovasi sopra di un ameno colle, alle cui falde scorre il fiumicello Farfa, e dista 25 chilometri da Rieti, 6 a maestro da Fara in Sabina e 12 a scirocco da Poggio Mirteto.

MONTE SANTA MARIA TIBERINA. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

Fig. 577.

Oltre Santa Maria, capoluogo, comprende le frazioni seguenti: Arcalena, Ciciliano, Graziano, Lippiano, Marcignano, Marzana, Paterna, Pecorata, Petena, Petriolo del Monte Santa Maria, Pezzano, Piantrano, Prato del Monte Santa Maria, Prine, Ranzola, Satriano, Trevina, Verciano.

Ha una superficie di 7069 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3081 (maschi 1569, femmine 1512); quella di diritto era di 3150 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di S. Sepolcro; nel 1865 erano 28.

L'ufficio postale è a Monterchi.

Appartiene alla diocesi di Città di Castello.

Il suo territorio è montuoso e privo di strade rotabili. I suoi prodotti consistono specialmente in legna, castagni, granaglie, viti e pascoli naturali. Vi si raccolgono però anche tartufi e funghi in copia e vi si allevano majali e pecore. Il monte più elevato è Monte Marzana, che si inalza metri 722 sul livello del mare.

Il capoluogo consiste in un castello situato sulla sommità del monte omonimo all'altezza di 700 metri, e alla distanza di 21 chilometri a levante da Arezzo.

Questo luogo nel secolo XI era in signoria dei marchesi detti dal luogo stesso di Monte Santa Maria, fra i quali ricordasi Ranieri, che dominò gran parte della Toscana.

MONTE SANT'ANGELO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Foggia.

Consta del solo comune omonimo.

MONTE SANT'ANGELO. — Comune.

Ha una superficie di 2554 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 17,936 (maschi 9178, femmine 8758); quella di diritto era di 17,966.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 480 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Manfredonia; nel 1865 erano 112.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica, pretura, ufficio forestale e demaniale, delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

Appartiene alla diocesi di Manfredonia.

Il suo territorio è per lo più ricoperto da boschi e pascoli. Nei luoghi ove crescono molte piante odorose si raccoglie squisito miele.

Il capoluogo è una delle principali città della Capitanata. Conta 14,759 abitanti, di cui 7577 maschi e 7182 femmine, e 3132 case, ed ha parecchi pregevoli edifici e vari istituti di beneficenza. Primeggiano fra i primi le chiese riccamente ornate e in ispecie la cattedrale, degna per più rispetti d'essere ammirata. Vi si vedono gli avanzi di un castello, e quelli di una gran torre detta del Gigante, nonchè le vestigia di un tempio romano.

Monte Sant' Angelo è fabbricata sopra un monte appartenente al gruppo del Gargano, non molto lungi dal mare, e dista 51 chilometri e mezzo da Foggia.

Vi si tiene fiera ai 29 settembre.

Questa città deve l'ingrandimento suo al concorso degli abitanti della provincia di Capitanata e delle provincie vicine. Fu fabbricata nel V secolo; poi quasi distrutta dai Saraceni nel IX secolo, fu riedificata da Lodovico II imperatore. Altre volte fu anche sede di un vescovado che ora non esiste più e venne riunito alla diocesi di Manfredonia.

MONTESANTO. — Comune nella provincia di Macerata, ora chiamato **Potenza Picena** (vedi).

MONTE SANTO. — Frazione del com. di Ponte dell'Olio, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Ponte dell'Olio.

MONTE SANTO. — Frazione del com. di Portomaggiore, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Portomaggiore.

MONTESANTO VIGI. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Trevi.

Comprende come frazioni i seguenti casali: Caseggi, Civitella, Penneggi, Petrognano, Piaggia, Renano, Setri.

Ha una superficie di 2145 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 603 (maschi 296, femmine 307); quella di diritto era di 622.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Spoleto; nel 1865 erano 14.

L'ufficio postale è a Spoleto.

Appartiene alla diocesi di Spoleto.

Il suo territorio, tutto montuoso, è coperto di pascoli, castagni, quercie, ed è pure sparso qua e là di piantagioni di viti ed ulivi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato sopra un alto colle, che diramasi dalla catena principale dell'Appennino centrale, ove questa abbandona la sua direzione da maestro a scirocco per rivolgersi da ponente a levante. Ai piedi del colle verso libeccio scorre il torrente Sellano, che ivi nasce e va poi ad influire nel fiume Nera. Possiede due monti frumentari per prestiti di grano.

Questo villaggio trovasi lontano 34 chilometri a greco da Spoleto, 18 a levante da Trevi e 25 a maestro da Norcia.

MONTE SAN VITO. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Montemarciano.

Ha una superficie di 2129 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3910 (maschi 1913, femmine 1997); quella di diritto era di 4038.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Jesi; nel 1865 erano 48.

L'ufficio postale è a Chiaravalle.

Appartiene alla diocesi di Sinigaglia.

Il suo territorio, parte in colle e parte in piano, produce ortaggi, legumi, cereali, ed è pure ricco di piantagioni di viti, gelsi ed ulivi.

Il paese, ornato di molti e bei fabbricati, presenta un vago aspetto dal colle su cui giace, ai piedi del quale verso levante scorre il fiume Esino. Ha una bella chiesa collegiata e possiede pubbliche scuole elementari per ambo i sessi, una piccola biblioteca comunale e un monte di pietà per prestiti di denaro su pegni. A favore del traffico, che vi è mantenuto abbastanza attivo, vi si tiene nel corso dell'anno un mercato settimanale al lunedì e fiera ai 29 d'aprile, ai 16 di giugno, ai 16 d'agosto e ai 28 di ottobre. La popolazione di questo luogo è molto dedita all'allevamento de' bachi da seta. Dista 24 chilometri da Ancona, 6 a settentrione da Jesi e circa 2 a libeccio da Chiaravalle.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTE SAN VITO. — Frazione del com. di Sant'Anatolia, prov. dell'Umbria.

L' ufficio postale è a Spoleto.

MONTESARCHIO. — Mandamento nel Napoletano, prov. e circond. di Benevento,

Ha una popolazione di 11,831 abitanti, ripartiti nei cinque comuni di Apollosa, Bonea, Montesarchio, Pannarano, Varoni.

MONTESARCHIO. — Comune.

Comprende il villaggio di Varoni.

Ha una superficie di 2279 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6587 (maschi 3405, femmine 3182); quella di diritto è di 6711.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 456 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio omonimo; nel 1865 erano 170.

Ha ufficio postale, pretura, ufficio forestale, demaniale, agenzia delle tasse dirette, magazzino dei generi di privativa, delegazione di pubblica sicurezza, carceri mandamentali e casa di correzione. Dà il nome al collegio elettorale N. 350°, che conta 909 elettori, divisi nelle quattro sezioni di Montesarchio, Altavilla Irpina, Cervinara, Vitulano.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio è fertile e produttivo specialmente di cereali e pascoli. Vi scorre il torrente Correo.

Il capoluogo è un borgo di 4900 abitanti, posto in amena posizione a 16 chilometri e mezzo da Benevento. Ha belle chiese e begli edifici e possiede varie opere di beneficenza, fra cui un monte dei pegni e una pia istituzione per doti a povere nubende.

I suoi abitanti sono molto industriosi e commercianti. Nei suoi dintorni scopronsi soventi curiose antichità.

Montesarchio è luogo antico. Nel medio evo aveva titolo di principato ed aveva un forte castello. Nella guerra fra papa Innocenzo e re Ruggero, venne assediato e preso da quest'ultimo. Fu feudo dei Carafa.

Prima del 1867 la frazione di Varoni aveva propria amministrazione comunale, e il comune di Montesarchio contava una popolazione di fatto di soli 5601 abitanti ed una di diritto di 5723. La frazione di Varoni venne aggregata a questo comune con decreto reale del 10 gennaio 1867.

MONTESARDO. — Frazione del com. di Alessano, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Maglie.

MONTESASSO. — Frazione del com. di Mercato Saraceno, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Mercato Saraceno.

MONTESASSO. — Frazione del com. di Montesegale, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Godiasco.

MONTESCAGLIOSO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Matera.

Ha una popolazione di 15,795 abitanti, divisi nei tre comuni di Miglionico, Montescaglioso, Pomarico.

MONTESCAGLIOSO. — Comune.

Ha una superficie di 17,799 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 6968 (maschi 3212, femmine 3756); quella di diritto ne contava 7009: nel 1867 era di 7140 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 371 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Matera; nel 1865 erano 100.

Ha ufficio postale.

Ha pretura, stazione telegrafica ed ufficio demaniale.

Appartiene alla diocesi di Acerenza.

Il suo territorio, che in parte appartiene al Tavoliere di Puglia, è fertile ed abbonda di pascoli e di terreno seminativo. A libeccio scorre il Bradano, che nasce sull'alto Appennino non lungi dal laghetto di Pesole; a scirocco è bagnato dal torrente Gravina (*Canaprum*).

Montescaglioso è una grossa terra posta su una collina, quasi a cavaliere delle maremme dell'Ionio, a 13 chilometri da Matera. Ha eleganti fabbriche, fra le quali notevoli per vastità ed architettura sono la sua chiesa parrocchiale ed un monastero, fondato dal secondo degli Angioini. In questo edificio, che per la sua vastità non è superato nel Napoletano se non dai monasteri della Cava e di Montecassino, sono raccolti gli uffici municipali e governativi.

Vi si tiene fiera dal 21 al 25 agosto.

Questa terra credesi edificata sulle rovine dell'antica Severiana. Essa fu da Carlo I d'Angiò data in feudo a Pietro di Belmonte, gran camerlengo del regno dopo la battaglia di Tagliacozzo.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTESCALARI. — Frazione del com. di Figline, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Figline.

MONTESCANO. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montù Beccaria.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 304 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 653 (maschi 348, femmine 305); quella di diritto era di 671.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 88 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Stradella; nel 1865 erano 24.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è bagnato dal Versa ed è produttivo, di frumento, meliga legumi, uve ed altre frutta di varie sorta. Vi si trovano calce solfata, marna, lignite, calce carbonata. Il gesso si cava per costruzione di gradini, di lastroni, di spalle, e per formazione di cemento.

Il capoluogo è un piccolo villaggio di circa 170 abitanti, posto sopra una collina, alla sinistra del torrente Versa. Dista 32 chilometri a greco da Voghera.

Montescano fu già compreso nella signoria di Broni.

MONTE SCATTO. — Frazione del com. di Cagli, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cagli.

MONTESCHENO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. dell'Ossola, mand. di Domodossola.

Comprende le seguenti frazioni: Barboniga, Coderoso, Cresti, Galliano, Oesco, Progno, il Sasso, Selve, Valleggia, Vallemiola, Zonca.

Ha una superficie di 1932 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 864 (maschi 383, femmine 481); quella di diritto era di 961.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 97 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Domodossola; nel 1865 erano 4.

L'ufficio postale è a Domodossola.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è produttivo di biade, uve, patate, noci, castagne, canape, fieno, ma in così scarsa quantità, che gli abitanti sono per la maggior parte costretti a recarsi altrove per guadagnarsi da vivere. Vi scorrono i torrenti Oesca e Brevettola.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a 9 chilometri da Domodossola, in mezzo a montagne alte, scoscese e coperte di faggi, betulle, ontani e piante resinose.

MONTESCHIERO. — Frazione del com. di Peglio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

MONTESCHIUSO. — Frazione del com. di Gozzano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Gozzano.

MONTESCISSO. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

MONTESCUDAIO. — Comune in Toscana, prov. di Pisa, circond. di Volterra, mand. di Fitto di Cecina.

Fig. 578.

Ha una superficie di 1818 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1505 (maschi 834, femmine 671); quella di diritto era di 1468.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Volterra; nel 1865 erano 15.

L'ufficio postale è a Fitto di Cecina.

Appartiene alla diocesi di Volterra.

Il suo territorio è fertile e tenuto specialmente a boschi cedui e d'alto fusto, a castagni, a pascoli naturali, a viti e campi seminativi.

Montescudaio è un castello situato sull'estremo e più depresso risalto meridionale del poggio al Pruno, 29 chilometri a libeccio da Volterra.

Vi ha un pio legato per doti e culto e vi si tiene un'annua fiera ai 22 di agosto.

Questo castello fu dei conti della Gherardesca e acquistò una certa importanza nel medio evo per essere posto all'ingresso della Valle di Cecina e della Sterza sua tributaria. Da quì trasse il titolo comitale quell'illustre prosapia che fino dal 1091 fondò presso l'antica chiesa di Santa Maria a Montescudaio un monastero sotto la regola di san Benedetto. Codesti conti di Montescudaio fecero frequenti scorrerie nel contado di Volterra, e nel 1339 si assoggettarono tutte le terre della maremma pisana.

Nella guerra del 1478 fra i Fiorentini da una parte, il pontefice Sisto IV e il re Ferdinando di Napoli dall'altra, Montescudaio fu assalito e preso dalle truppe di questi ultimi, ma nell'anno seguente ritornò in potere di Firenze. Nel 1648 il granduca Ferdinando II l'eresse in feudo con titolo di marchesato a favore di Ferdinando Ridolfi e suoi eredi.

MONTESCUDO già **MONTESCUDOLO.** — Comune nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Rimini, mand. di Coriano.

Comprende le frazioni: Albereto, S. Biagio di Valecchio, S. Giovanni Battista in Croce, S. Giovanni Battista in Vecciano, Santa Maria del Piano.

Ha una superficie di 1811 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2728 (maschi 1441, femmine 1287); quella di diritto era di 2847.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 351 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sant'Arcangelo di Romagna; nel 1865 erano 47.

L'ufficio postale è a Coriano.

Appartiene alla diocesi di Rimini.

Il suo territorio giace in monte ed è abbastanza fertile, specialmente in cereali di varie sorta, legumi, patate e castagne.

Il capoluogo è un piccolo borgo che trovasi in bella e ridente posizione, alla sinistra riva del fiume Conca, lontano 19 chilometri a scirocco da Rimini. Ha internamente vie regolari e decenti fabbricati, e conserva ancora le vecchie mura del castello, a cui è unita una torre. Possiede due scuole elementari, una pei maschi e l'altra per le femmine, e vari istituti di beneficenza, fra i quali si distinguono l'ospedale per gli infermi ed il ricovero dei poveri. Vi esiste una tintoria di fili e tessuti e in vicinanza dell'abitato trovasi sul fiume Conca un molino con due macine. Vi si fa pure commercio alquanto attivo di bestiami, cereali, canape, commestibili e merci nei mercati settimanali e nelle fiere che lungo l'anno vi succedono, i primi nei giorni di martedì, le seconde al primo e al 19 di agosto, al 4 di ottobre, nel secondo martedì di maggio, di luglio e in quello successivo alla festa di sant'Antonio di Padova, e all'ultimo martedì dei mesi di giugno, luglio ed ottobre.

Dagli annali storici consta che fin dal 1133 fu importante il castello di Montescudolo, in quanto che, essendo diviso in quell'epoca il contado riminese in tre sezioni appellate Bailie, esso fu appunto la sede di una di queste. Nell'anno 1233 si diede ai Riminesi, a cui lo tolse nel 1287 Malatestino Malatesta, il quale alla sua volta ne fu dai Riminesi cacciato e fatto prigione. Sotto il primo regno italico Montescudolo fu capoluogo di cantone, e quindi centro di vari uffici governativi.

Ad illustrare questo comune basta il nome del Rosaspina, che vi trasse i natali e che fu incisore celebratissimo.

MONTESE. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano.

Consta del solo comune omonimo.

MONTESE. — Comune.

Ha una superficie di 2915 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4672 (maschi 2323, femmine 2349); quella di diritto era di 4920.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 128 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pavullo nel Frignano; nell'anno 1865 erano 45.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Modena.

Il suo territorio è montuoso, ma discretamente fertile. Vi si coltivano cereali, viti ed altre piante, e vi abbondano i pascoli.

Il capoluogo è una grossa terra posta sopra un monte, a 15 chilometri da Pavullo nel Frignano. Vi ha un pio istituto pei poveri ed una rocca.

Vi si tiene fiera ai 10 agosto.

Montese è ricordata fin dal 1197. Dopo varii signori, nell'anno 1756 il duca Francesco III ne investì la famiglia Malaspina, che però lo tenne ben poco, in causa degli avvenimenti politici che seguirono in Italia dopo quell'epoca.

MONTESECCO. — Comune nella provincia di Abruzzo Ulteriore I, ora chiamato **Montefino.** (Vedi).

MONTESECCO. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Sepolcro.

MONTESECCO. — Frazione del com. di S. Benedetto del Tronto, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a S. Benedetto del Tronto.

MONTESECCO ANTICO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Pergola.

Ha una superficie di 706 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 539 (maschi 252, femmine 287); quella di diritto era di 541.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 38 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cagli; nel 1865 erano 10.

L'ufficio postale è a Pergola.

Appartiene alla diocesi di Fossombrone.

Il suo territorio produce cereali, ma in poca quantità, ed è ricco di vigneti, di quercie e di pascoli.

L'abitato giace sopra un colle, poco discosto dalla destra riva del fiume Cesano, ma alla distanza di 57 chilometri e mezzo da Pesaro e 6 a greco da Pergola. Possiede un pio legato per sussidi ai poveri. Vi si tiene an-

nualmente una fiera nei giorni 6 e 15 di agosto.

MONTESEGALE. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Godiasco.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 2217 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1019 (maschi 523, femmine 496); quella di diritto era di 1027.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 45 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Voghera; nel 1865 erano 6.

L'ufficio postale è a Godiasco.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è bagnato dal rivolo Ardivestra ed è fertile in ogni sorta di cereali e specialmente in frumento, meliga, fieno, frutta, foglia da gelsi, olio di noce. Di qualche rilievo sono anche i prodotti del bestiame bovino e porcino. In alcuni luoghi si rinviene ferro solfurato in cristalli cubici.

Montesegale è situato a scirocco da Voghera, da cui dista 19 chilometri. Ebbe castello che apparteneva per metà alla mensa vescovile di Tortona, e fu contado dei Gambarana milanesi e dei conti palatini di Lumello.

MONTESERIO. — Frazione del com. di Fontana Liri, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arce.

MONTE SEVERO. — Frazione del com. di Savigno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bazzano.

MONTESICURO. — Comune nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ancona.

Ha una superficie di 858 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1433 (maschi 761 e femmine 672); quella di diritto era di 1482.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 37 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ancona; nel 1865 erano 10.

L'ufficio postale è ad Ancona.

Appartiene alla diocesi di Ancona.

Il suo territorio è ubertoso specialmente in viti, ulivi, grano, granoturco e fave. Il bestiame che vi viene allevato consiste in bovini, pecore e maiali.

L'abitato consta di un castello con annesso un piccolo borgo, situato in amena posizione, sopra un alto colle, lontano 14 chilometri e mezzo a libeccio da Ancona e circa altrettanti a settentrione da Osimo. In ogni anno vi si tengono due fiere, cioè ai 13 di luglio ed ai 27 di settembre. Gli uomini di questa terra sono per la maggior parte muratori e le donne filatrici e tessitrici anche in bei lavori. Vi era pure altre volte una fabbrica di orologi da torre con fonderia di campane.

Le surriferite notizie furono ri vedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

MONTESILVANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Penne, mand. di Città Sant'Angelo.

Ha una superficie di 2234 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3320 (maschi 1675, femmine 1645); quella di diritto era di 3345.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 147 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Città Sant'Angelo; nel 1865 erano 35.

L'ufficio postale è a Città Sant'Angelo.

È stazione della ferrovia Ancona-Brindisi.

Appartiene alla diocesi di Penne.

Il suo territorio è molto ubertoso e fertilissimo specialmente in cereali ed olii.

Il capoluogo è una grossa terra posta in collina e in luogo di buon'aria a 19 chilometri da Penne.

MONTE SILVESTRE o **SILVESTRI.** — Frazione del com. di Chiusi in Casentino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

MONTESINO. — Frazione del com. di Ottiglio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ottiglio.

MONTESION. — Frazione del com. di Mombello Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Mombello Monferrato.

MONTESIRO già **MONTE.** — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Carate Brianza.

Comprende le due frazioni: Brugora, e Cassina Cassaglia.

Ha una superficie di 276 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 947 (maschi 504, femmine 443); quella di diritto era di 991.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 158 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Vimercate; nel 1865 erano 17.

L'ufficio postale è a Besana Brianza.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato a viti, gelsi e cereali ed in parte è tenuto a bosco.

Il capoluogo è un villaggio della Brianza, situato in ridente posizione sopra un ameno monticello, da cui trasse il nome. È abbellito da vari casini di villeggiatura e nella stagione autunnale viene rallegrato da molte famiglie milanesi, che vi vengono a godere le delizie della campagna. Possiede vari pii legati per distribuzione di pane, sale, elemosine e doti. Dista 4 chilometri a greco dal borgo di Missaglia, circa altrettanti a libeccio da Carate e 10 dalla città di Monza.

Nel secolo XIII era castello posseduto dai Casati; fu poi dato in feudo nell'anno 1627 a Giambattista Pecchi, mastro di campo di Filippo III.

Le surriferite notizie furono rivedute e corrette dall'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTESOLARE. — Frazione del com. di Panicale, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Panicale.

MONTESOLARO. — Frazione del com. di Carimate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cantù.

MONTESOLENNE. — Frazione del com. di Ferentillo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

MONTE SOPRA RONDINE. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

MONTESORBO. — Frazione del com. di Mercato Saraceno, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Mercato Saraceno.

MONTESORBO. — Frazione del com. di Tivoli, comarca di Roma.

L'ufficio postale è a Tivoli.

MONTESORDO. — Frazione del com. di Cermenate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cermenate.

MONTE SORIANO. — Frazione del com. di Pietralunga, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

MONTESORO. — Frazione del com. di Isola del Cantone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Isola del Cantone.

MONTESORO. — Frazione del com. di Nicastro, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Nicastro.

MONTESORO o **MONTISORO.** — Frazione del com. di Francavilla, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Nicastro.

MONTESPECCHIO. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

MONTESPECCHIO. — Frazione del com. di Masse di Città, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MONTE SPERELLO. — Frazione del com. di Magione, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

MONTESPERTOLI. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di San Casciano.

Fig. 579.

Oltre Montespertoli, capoluogo, comprende le frazioni seguenti: Botinaccio, Castiglioni in Val di Pesa, Cellole, Colli-Aula, Fezzana, Livizzano, Lucignano, Lungagnana, Manzano, Montagnana, Montegufoni, Nebbiano, Ortimino, San Piero in Mercato, Polvereto, Poppiano, S. Giusto a Montalbino, S. Lorenzo a Montalbino, S. Quirico in Collina, Torre, Trecento, Tresanti, Voltiggiano.

Ha una superficie di 12,346 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8264 (maschi 4491, femmine 3773); quella di diritto era di 8401. Quella di fatto nel 1867 raggiunse gli 8620 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 191 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di S. Casciano; nel 1867 erano 110.

L'ufficio postale è a Montespertoli.

Appartiene alla diocesi di Firenze.

Il suo territorio è ricoperto di alture, delle quali la più elevata è il poggio di Lucardo, alto metri 356 sul livello del mare. Questo territorio, anticamente ricoperto di selve e tenuto a pascoli, è attualmente coltivato a vigneti ed oliveti. La sua produzione più importante, che fornisce alimento al lavoro e al commercio, è la paglia da cappelli.

Questo territorio è percorso in ogni verso da 121 chilometri di vie comunali.

Il capoluogo è una terra di circa 1000 abitanti, posta sulla sommità di una collina, bagnata alla base da levante a ponente dal torrente Virginio, e distante 22 chilometri a ponente-libeccio da Firenze. Vi si tiene mercato settimanale al mercoledì.

Il comune di Montespertoli si formò nel 1500 dall'unione delle tre Pievi di S. Piero in Mercato, Colli-Aula e S. Pancrazio.

Il più antico documento che ricordi que-

sto luogo è una pergamena del 1000 scritta in Monte *Sighipertuli judicaria florentina.*

La Pieve di S. Piero in Mercato, munita di antica torre, era un feudo della celebre famiglia Macchiavelli, da cui venne regalato alla repubblica di Firenze nel 1300, quando la famiglia Macchiavelli, come si esprime la cronaca, preferì la quieta cittadinanza fiorentina al turbulento feudo montespertolese.

Il nome di Montespertoli deriva da un antico castello detto anticamente la rocca di Montespertoli, già proprietà dei conti Guidi ed ora formante la Fattoria Galli.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTESPIAZZO. — Frazione del com. di Bagaggera, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Carsaniga.

MONTESPINO. — Frazione del com. di Mondaino, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

MONTE SPLUGA. — Frazione del com. di Isola, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Campodolcino.

MONTESTIGLIANO. — Frazione del com. di Sovicille, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MONTESTRUTTO. — Comune in Piemonte prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Settimo Vittone.

Ha una superficie di 140 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 160 (maschi 81 e femmine 79); quella di diritto era di 173.

La sua guardia nazionale consta di 5 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ivrea; nel 1865 erano 6.

L'ufficio postale è a Settimo Vittone.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio produce in discreta quantità cereali, noci, foglia di gelsi e fieno. Il più considerevole prodotto del paese è il vino, che si vende in gran parte nella valle d'Aosta. Nella regione detta della Torna esiste una cava di pietra.

Montestrutto è un piccolo villaggio posto a manca della Dora Baltea, in pianura ed ai piedi di un'estesa ed elevata roccia. Dista 10 chilometri a borea da Ivrea. Nell'antica chiesa si scopersero alcune pitture, che sembrano appartenere al culto del gentilesimo.

Montestrutto era dapprima chiamato Montestretto, ad indicare la sua situazione in mezzo a due monti, che ravvicinandosi formano una stretta gola, che offre un angusto passaggio da Ivrea alla Val d'Aosta.

Il castello di Montestrutto fu posseduto dai Vercellesi nell'anno 1148; poscia fu feudo dei Giampietri di Cesnola e dei Marchetti di Caraglio.

MONTET. — Frazione del com. di Morgex, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Morgex.

MONTETABOR. — Frazione del com. di Celle Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Celle Ligure.

MONTETABOR. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

MONTETACCONE. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

MONTE TASSI. — Frazione del com. di Monte Grimano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

MONTETAURO. — Frazione del com. di Coriano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

MONTETÈNERO. — Frazione del com. di Riccò, prov. di Genova.

L'ufficio postale è alla Spezia.

MONTE TICCI. — Frazione del com. di Sorbano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

MONTE TIFFI. — Frazione del com. di Sogliano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sogliano.

MONTETO. — Frazione del com. di Castel del Piano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Castel del Piano.

MONTE TORTO. — Frazione del com. di Osimo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Osimo.

MONTETORTORE. — Frazione del com. di Zocca, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Zocca.

MONTETREVASCO. — Frazione del com. di Parre, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Clusone.

MONTETTO. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

MONTEU DA PO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

Comprende la frazione di Mezzana.

Ha una superficie di 834 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1137 (maschi 587, femmine 550); quella di diritto era di 1227

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Chivasso; nel 1866 erano 17.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio è situato parte in collina e parte in pianura, ed è specialmente coltivato a grano, meliga, vino, noci, marzuoli e canape. Vi si trova calcaria e vi scorrono due rivoli denominati di Mezzana e della Valle.

Il capoluogo è un villaggio di circa 800 abitanti, posto alla destra del Po, sopra un colle. Dista 33 chilometri e mezzo a greco da Torino. Sopra un poggio che si inalza in forma acuta veggonsi le rovine di un antico castello.

Monteu da Po fu anticamente chiamato *Monticulus* e poscia *Monsacutus*. Nella pianura che si stende verso il Po, intorno alla metà del secolo passato, essendosi rinvenuti importanti avanzi di antichità, si ordinarono scavi, che più volte interrotti e più volte ripresi, fecero conoscere che quivi sorgeva l'antica città di *Industria* ricordata da Plinio seniore, lib. 3, cap. 5.

Questa città era ancora fiorente nel quarto secolo dell'era nostra, in cui è rammentata da sant'Eusebio; dopo di quel tempo non si ha più notizia di essa fino al 996, in cui non era che un villaggio. Dalle rovine di Industria, che nelle carte del medio evo vedesi denominata *Dustria* ed anche *Allustria* e *Lustria*, andò crescendo la vicina terra di Monticolo o Monteu. Nel XIII secolo que' due luoghi formano una sola comunità sotto la signoria dei Radicati, poi sotto quella dei Tonengo, dei Provana e di altri.

MONTEUDOMINI. — Frazione del com. di Dicomano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

MONTE ULIVETO. — Frazione del com. di Legnaia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MONTE URANO. — Vedi **Monturano.**

MONTEU ROERO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

Comprende le seguenti frazioni: San Bernardo, San Grato, San Lorenzo, San Pietro, San Vincenzo, Sant'Anna.

Ha una superficie di 2558 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2683. Prima del 1865 era di 2762 abitanti, di cui maschi 1424, femmine 1338; ma in seguito al decreto reale 10 dicembre 1865 vennero da esso staccate le frazioni Ruggeri e Cascina Bianca con 79 abitanti, e unite al comune di Ceresole Alba.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 179 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Brà; nel 1866 erano 58.

L'ufficio postale è a Canale.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio si distende specialmente in colline coltivate in parte a viti ed a rare sorta di vegetabili e in parte imboschite. I vini, singolarmente i nebbioli, riescono eccellenti e sono ricercatissimi.

In questo territorio abbondano fossili; in una collina trovossi una petrificazione selciosa di un grosso pezzo di legno di quercia.

Il capoluogo è un villaggio di circa 850 abitanti, situato in collina, a maestro da Alba, da cui dista 20 chilometri. Vi ha un'opera di beneficenza, che provvede di sussidio un giovane studente, istituita nel 1798. Sulla sommità di un colle vedesi un ampio castello già della nobile famiglia Roero di Torino, ed ora posseduto dai Carron di S. Tommaso.

Questo luogo fu chiamato anche Montacuto, Monteu e Monteù e *Mons Cuminianus*, e negli antichi tempi era assai più cospicuo e popoloso che non al presente. Dapprima ebbe propri signori, poi fu posseduto dai conti di Biandrate, dagli Astigiani, dai Rotari, dal conte Gromis di Trana, e da ultimo dai Carroni di Cerrione.

MONTEVAGO. — Comune in Sicilia, prov. di Girgenti, circond. di Sciacca, mand. di Santa Margherita di Belice.

Ha una superficie di 9164 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3002 (maschi 1431, femmine 1571); quella di diritto era di 3122.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 342 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sciacca; nel 1866 erano 33.

L'ufficio postale è a Santa Margherita di Belice.

Ha ufficio di esazione delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Girgenti.

Il suo territorio è fertile specialmente in granaglie e lino, di cui si fa anche esportazione.

Montevago è situato sulla cima di un monte, da cui dominasi una vasta e fertilissima pianura. Dista 27 chilometri da Sciacca.

Fu feudo con titolo di principato della famiglia Gravina dei duchi di S. Michele.

MONTEVALE. — Frazione del com. di Villafranca d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

MONTEVALENTINO. — Frazione del com. di Pietralunga, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Fratta.

MONTEVALERONE. — Frazione del com. di Arcidosso, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è ad Arcidosso.

MONTEVARCHI. — Mandamento in Toscana, prov. e circond. di Arezzo.

Ha una popolazione di 21,066 abitanti, divisi nei sei comuni seguenti: Bucine, Castiglion Fibocchi, Castiglion Ubertini, Montevarchi, Laterina, Pergine (Val d'Ambra).

MONTEVARCHI. — Comune.

Comprende le frazioni di Caposelvi (porzione), Cennano in Montevarchi, Giglio, Ginestra e Pietraversa, Levane (porzione), Levanella, Moncioni (San Marco a), Moncioni (Santa Maria a), Rendola, Ricasoli e S. Tommè.

Fig. 580.

Ha una superficie di 5627 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento 1861, contava abitanti 8820 (maschi 4542, femmine 4278); quella di diritto era di 8964.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 209 militi attivi.

Gli elettori sono inscritti nel collegio omonimo; nel 1863 erano 200.

Ha ufficio postale; stazione telegrafica e stazione della ferrovia Firenze-Roma; pretura; ufficio demaniale e agenzia delle tasse dirette; delegazione di pubblica sicurezza e carceri mandamentali. Dà il nome al collegio elettorale N. 41, che conta 746 elettori, divisi nelle tre sezioni di Montevarchi, S. Giovanni Valdarno, Terranova Bracciolini.

Appartiene alla diocesi di Fiesole.

Il suo territorio è cosparso di colline e monti, fra i quali i più alti sono i Monti del Chianti, che non arrivano però a 750 metri sul livello del mare. Oltre di essere traversato dal fiume Arno, in esso scorrono diversi torrenti, come il Dogana, il Ricavo, lo Starda ed il Rimaggio. Le parti più montuose sono coperte di boschi, di selve di castagni e di praterie naturali. Sui poggi e colli e sulla pianura della valle dell'Arno vi sono ubertosi pascoli che alimentano numeroso bestiame grosso e minuto, campi che somministrano in abbondanza cereali, legumi, canapa, vino squisito ed olio ed in cui prosperano i gelsi. È notevole la ferrovia che passa su questo territorio per i grandiosi manufatti che furono costrutti affine di rendere sicuro il corpo di strada dalle frane che vengono causate dall'Arno, e per le gallerie inoltre e per i viadotti, dei quali è degnissimo di osservazione quello sull'Ambra a due ordini e con un'altezza massima di metri 33, opera veramente colossale e stupenda che rivaleggia coi più grandi lavori della magnifica linea dell'Appennino.

Il capoluogo è un borgo murato di 3258 abitanti, situato in pianura alla base di una collina sulla quale si innalzava l'antico castello di Montevarchi (*Mons Varchi*), denominazione questa che ebbe origine forse dal fatto che il castello era a cavallo della strada la quale congiungeva il contado Aretino a quello di Firenze sui limiti del dominio di questa. Dista 5 chilometri da Arezzo. Ha un istituto di beneficenza diretto dal municipio e che è detto *Fraternità di Santa Maria del latte;* con esso si provvede alle spese ed al decoro del culto, si fanno dotazioni e si elargiscono elemosine; ed ha anche un lascito dal 1559, denominato *Pia eredità Bartoli*, avente lo scopo, oltre le dotazioni, elemosine, ecc., di mantenere dei giovani agli studi.

In Montevarchi vi è un ginnasio commerciale, una scuola tecnica comunitativa ed una agenzia della cassa di risparmio.

Mancano documenti pei quali si possa precisare l'origine della terra e del castello di Montevarchi. È controverso anche a chi appartenesse quest'ultimo sulla fine del secolo XI. Il Malespini ed il Villani, i due più antichi storici di Firenze, ci tramandarono che i Guelfi fiorentini, nell'anno 1248, riportarono insigne vittoria su masnade di Tedeschi che li avevano assaliti nel detto castello, inseguendoli fino all'Arno, uccidendone e facendone prigionieri gran parte. Il castello ed il distretto di Montevarchi furono venduti nell'anno 1254 alla repubblica di Firenze dai nipoti del conte Guido Guerra, ma solo nel 1273 vennero incorporati definitivamente dalla Signoria al contado fiorentino. Questo luogo forte figura nelle guerre che sostenne Firenze nel 1312 contro l'imperatore Arrigo VII, nel 1328 contro Lodovico il Bavaro e nel 1529 quando le truppe imperiali, istigate dal pontefice Clemente VII,

assediarono la metropoli toscana per ristabilire la signoria dei Medici.

Montevarchi fu patria di diversi uomini che si illustrarono nelle scienze e nelle lettere, come Lattanzio e Raffaello Magiotti, che studiarono geometria da Galileo Galilei, e Benedetto Varchi, storico insigne.

MONTEVARCO. — Frazione del com. di Cagli, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cagli.

MONTEVASO. — Frazione del com. di Chianni, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

MONTEVECCHIA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Missaglia.

Ha una superficie di 587 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 861 (maschi 453, femmine 408); quella di diritto era di 884.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 27 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Brivio; nel 1866 erano 13.

L'ufficio postale è a Carsaniga.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio distendesi sopra un'amenissimo ed alto colle della Brianza, di forma quasi piramidale e di natura argillosa. Il colle di Montevecchia elevasi sino all'altezza di 512 metri sul livello del mare Adriatico ed occupa in lunghezza alla base oltre 9 chilometri, mentre alla sommità misura poco più di 4500 metri da levante a ponente, ripiegando verso settentrione. I suoi prodotti principali consistono in vino, assai ricercato, in bozzoli, frutta in grande quantità, massime fichi, legumi, legna ed eccellenti cacini tratti dal latte vaccino.

Questo comune si compone di molti cascinali, per la più parte sparsi sul versante levante-mezzodì del colle: alcuni di essi sono ville degli stessi proprietari, come la Pioggia, Ostizza, Pertevano, Passone Valfredda, che incontransi verso le falde, e più sopra Madremolo, Galeazzino, Cà Nuova e altri. Arrivati alla sommità, si trova un gruppo di case, le quali formano il centro dei cascinali, e perciò vien chiamato col nome di Piazza. Fra questo gruppo vi è di rimarchevole il palazzo altre volte Archinto, ornato da secolari cipressi, e il palazzo De Carli, ove visse per alcuni anni la celebre Agnesi, i di cui progenitori erano stati feudatari di Montevecchia. A levante ed a qualche distanza dalla Piazza, sulla vetta del colle, ove già esisteva un forte castello, sorge la chiesa, a cui si accede per una scalea di circa 200 gradini. In essa si osservano due dipinti di Appiani, ma poco ben conservati, ed un quadro de' fratelli Campi. Passando più avanti, lungo la costiera trovansi il Livello, la Ghisalba, il San Bernardo, la Cappona, e lo Spiazzolo. A San Bernardo sorge la villa Duca, situata sul più alto della collina, ove si gode la più estesa ed incantevole vista che si possa immaginare di tutta quanta la pianura lombarda, vista superiore a quella che offresi dal luogo della chiesa stessa, che si trova a circa 12 metri più al basso. Allo Spiazzolo, la costiera allargandosi alquanto, diede campo a formarvi un bel giardino ricco in coniferi. Quivi sta l'ultima villa, di proprietà della famiglia Aschieri, a cui si può arrivare in carrozza; più oltre non vi hanno che boschi con piccoli sentieri, conosciuti solamente dai contadini. Montevecchia dista 8 chilometri a scirocco da Missaglia, 18 a mezzogiorno da Monza e 24 a settentrione da Lecco.

Questa terra vuolsi denominata da Monte delle Veglie, perchè in cima al colle si tenevano alcune guardie al tempo della libertà brianzuola. Giacomo Brivio, nativo del paese, ebbe in feudo Montevecchia nel 1713, e a lui successero poi gli Agnesi, una discendente dei quali fu la sovraccennata Gaetana Agnesi, illustre nelle scienze matematiche e nelle opere di beneficenza.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTEVECCHIA. — Frazione del com. di Ronco Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Ronco Canavese.

MONTEVECCHIETTO. — Frazione del com. di Serra Sant'Abondio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pergola.

MONTEVECCHIO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Pergola.

Ha una superficie di 1414 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 709 (maschi 362, femmine 347); quella di diritto era di 723.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 34 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cagli; nel 1865 erano 70.

L'ufficio postale è a Pergola.

Appartiene alla diocesi di Fossombrone.

Il suo territorio è fertile in cereali, pascoli e quercie.

L'abitato costituisce un piccolo villaggio, che sorge sopra un colle, alla sinistra del fiume Cesano, lontano 55 chilometri da Pesaro, 8 a greco da Pergola e circa 14 a scirocco da Fossombrone.

MONTEVECCHIO. — Frazione del com. di Cesena, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesena.

MONTEVECCHIO. — Frazione del com. di Civitella di Romagna, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Civitella di Romagna.

MONTEVECCHIO. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

MONTEVECCHIO. — Frazione del com. di Palagano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

MONTEVECCHIO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

MONTEVECCHIO. — Frazione del com. di Rocca S. Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca S. Casciano.

MONTEVECCHIO. — Frazione del com. di Serra Sant'Abondio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pergola.

MONTEVECCHIO. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

MONTEVEGLIO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Bazzano.

Comprende le due frazioni Monte Budello ed Oliveto.

Ha una superficie di 3210 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2370 (maschi 1178, femmine 1192); quella di diritto era di 2437.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 321 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Bologna; nel 1865 erano 46.

L'ufficio postale è a Bazzano.

Appartiene alla diocesi di Bologna.

Il suo territorio, essendo tutto montuoso, coltivasi soltanto in alcune parti a grano e viti e nel rimanente produce fieno, ghiande e legna da fuoco.

Ai piedi di Monteveglio, lungo le rive di un rio detto Cresta di Gallo, si trova una sorgente d'acqua, che scaturisce per una fenditura naturale in un masso di tufo durissimo. È limpida ed inodora, di sapore ferruginoso, ma lasciata a sè perde questo sapore e diventa opalina. La sua temperatura è di 15°, ed il suo peso specifico è maggiore di quello dell'acqua distillata. Essa contiene per ogni chilogrammo:

Acido carbonico libero in quantità indeterminata.		
Sotto-carbonato di ferro	grammi	0,2916
Carbonato di calce . .	»	0,4374
— di magnesia .	»	0,4374
Solfato di magnesia . .	»	0,5832
— di calce . . .	»	0,1093
Cloruro di sodio . . .	»	0,2187
Silice pura	»	0,0364
Gaz acido carbonico di combinazione. . . .	»	1,7496
Materia pseudo-organica	»	0,4374

Secondo questa analisi, pubblicata dal dott. L. Vanni, l'acqua di Monteveglio ha caratteri assai somiglianti a quella di Recoaro. È molto diuretica, e come tale giova nelle affezioni dell'apparecchio uro-poietico; è indicatissima nelle dispepsie, nell'amenorrea, ipocondriasi, ostruzioni epato-spleniche, fleboidesi croniche e simili; in molti soggetti produce la catarsi, e serve in tutti quei casi ove sono indicate le acque ferruginose-bicarbonate.

Anche a Monte Budello, presso la sponda di un rio detto Marzatora, in un fondo della nobile famiglia Isolani, scaturisce un'acqua molto salata ed assai purgativa, di cui, secondo il dottore Pietro Giorgi, bastano pochi bicchieri per ottenere molte scariche alvine. Sul fondo di questa sorgente si trova un luto che disseccato acquista una durezza argillosa. Esso consta di argilla, poca silice, molta allumina, discreta quantità di cloruro di sodio, molta parte di calce carbonata e qualche traccia di protossido di ferro. La nobile casa Isolani un tempo teneva deposito di questo fango in Bologna, e così essiccato lo distribuiva ai poveri. In passato era assai rinomato per la cura di tumori freddi, gozzo, tumori ghiandolari e simili.

Monteveglio è una borgata cinta di mura, posta sopra un monte alla sinistra del torrente Samoggia. Essa trovasi distante 28 chilometri a ponente da Bologna e circa 6 a mezzodì da Bazzano.

Anticamente chiamavasi *Mons Bellicus* ed era munita di una rocca, di cui rimangono tuttora alcuni avanzi. Appartenne agli esarchi di Ravenna, ai quali fu poi tolta da Liutprando, re dei Longobardi. In seguito si resse a comune e venne assediata per molti mesi

da Arrigo IV senza che potesse riuscire ad impadronirsene. Da ultimo fu soggetta ai Bentivoglio.

MONTEVEGLIO. — Frazione del com. di Serravalle, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bazzano.

MONTEVELANO. — Frazione del com. di Val di Nizza, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

MONTEVENERE. — Frazione del com. di Chiusi, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusi.

MONTEVENEROSO. — Frazione del com. di Montù dei Gabbi, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Broni.

MONTEVENTANO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

MONTEVERDE. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Sant'Angelo dei Lombardi, mand. di Aquilonia già Carbonara.

Ha una superficie di 3087 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2317 (maschi 1144, femmine 1173); quella di diritto era di 2333.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 145 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sant'Angelo dei Lombardi; nel 1865 erano 26.

L'ufficio postale è a Lacedonia.

Appartiene alla diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi.

Il suo territorio è fertilissimo specialmente in cereali, pascoli e viti.

Monteverde è una piccola città situata sopra un alto monte, posto alla destra sponda del fiumicello Ofantore. Dista 46 chilometri da Sant'Angelo dei Lombardi e conserva ancora gli avanzi del suo antico castello.

Questa città si crede che occupi il luogo dell'antica Aquilonia, celebre per la battaglia ivi data dai Sanniti ai Romani nel 480 di Roma. Nei tempi di mezzo fu luogo fortificato ed ebbe sede vescovile fino al 1531, in cui venne soppressa da Clemente VII. Fu danneggiata più volte dai terremoti.

MONTEVERDE. — Frazione del com. di Assisi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Assisi.

MONTEVERDE. — Frazione del com. di Bojano, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Bojano.

MONTEVERDE. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Avenza.

MONTEVERDE. — Frazione del com. di Montegiorgio, prov. di Ascoli.

L'ufficio postale è a Montegiorgio.

MONTEVERDE. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

MONTEVERDI. — Comune in Toscana, prov. di Pisa, circond. di Volterra, mand. di Campiglia Marittima.

Fig. 581.

Consta di Monteverdi, capoluogo, e della frazione di Canneto.

Ha una superficie di 9440 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1318 (maschi 778, femmine 540); quella di diritto era di 1207.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 131 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Volterra; nel 1865 erano 39.

L'ufficio postale è a Campiglia Marittima.

Appartiene alla diocesi di Massa Marittima.

Il suo territorio mostrasi per la maggior parte coperto da selve di castagni, da boschi di leccio, di sughero e scopeti e da pascoli naturali; la parte tenuta a viti, a campi seminati e a piante fruttifere è assai poca relativamente al resto della superficie. Fra le montuosità maggiori di questo territorio si nota il Poggio al Pruno, che si eleva 595 metri circa sul livello del mare Mediterraneo.

Il capoluogo consiste in un castello, posto sul dorso di un poggio che si dirama a settentrione dal monte Calvoli fra la Sterza di Cecina a maestro e il Massero, torrente tributario della Cornia a greco. Dista 42 chilometri ad ostro-libeccio da Volterra.

Questa terra esiste fino dal 754, in cui apparteneva a S. Walfredo, nobile pisano. Nell'anno 973 è ricordata fra i luoghi oppignorati per 10,000 lire ad un marchese Lamberto d'Ildebrando e quindi redenti nel 989 dalla di lui vedova Ermengarda. Nell'XI secolo passò in potere dell'abbazia di Monteverdi, detta di S. Pietro a Palazzuolo, il cui abate nel 1230 si pose sotto l'accomandigia del comune di Massa, e più tardi nel 1258 sotto la protezione dei Volterrani. Nel 1423 essendo quest'abbazia stata riunita al monastero di Vallombrosa, l'abate prese il titolo di marchese di Monteverdi. Nel secolo XVII

Monteverdi fu eretto in feudo granducale con Canneto con titolo di marchesato a favore del cav. Ferdinando Incontri di Volterra, i cui discendenti vi possiedono ancora molti beni.

MONTEVERGINE. — Monte del Principato Ulteriore, situato poco lontano da Avellino. È molto nominato nella storia del Napoletano per un santuario erettovi nel 1191 sugli avanzi di un antico tempio di Cibele, e per una famosa badia di Benedettini, l'abate della quale era dei primi baroni del regno. Il monastero e la sua chiesa non offrono che qualche avanzo della sua struttura a sesto acuto. Il santuario, nel quale era il corpo di S. Gennaro, prima che venisse trasportato a Napoli, è visitato ogni anno da un numero grandissimo di devoti il giorno della Pentecoste. È annessa al monastero una biblioteca di 2636 volumi. I Benedettini avevano pure nel loro archivio una ricca collezione di diplomi e pergamene, che fu recentemente inviata e riunita al grande archivio di Napoli.

MONTEVERGOGNA. — Frazione del com. di S. Giacomo, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

MONTEVESCOVO. — Frazione del com. di Civitella di Romagna, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Civitella di Romagna.

MONTEVETTOLINI. — Frazione del com. di Monsummano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Monsummano.

MONTEVIALE. — Frazione del com. di Gambugliano, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

MONTEVIASCO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Maccagno superiore.

Ha una superficie di 450 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 380 (maschi 176, femmine 204); quella di diritto era di 400.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Gavirate.

L'ufficio postale è a Maccagno superiore.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio, che confina a levante col distretto di Locarno, nel Cantone Ticino, produce legna, castagne e cereali, ma in poca quantità.

Il villaggio sorge sopra un alto monte, ai di cui piedi scorre il torrente Giona. La sua posizione è assai amena ed offre una magnifica vista di una parte del lago Maggiore e del tratto della catena alpina che estendesi dal Sempione al S. Gottardo. Dista 51 chilometri da Varese.

MONTEVIBIANO NUOVO. — Frazione del com. di Marsciano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

MONTEVICINO. — Frazione del com. di Apecchio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

MONTE VIDON COMBATTE. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Monte Rubbiano.

Comprende la frazione di Collina.

Ha una superficie di 1034 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 958 (maschi 454, femmine 504); quella di diritto era di 1027.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Fermo; nel 1865 erano 8.

L'ufficio postale è a Monte Rubbiano.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio distendesi in pianura ed in colle ed è irrigato da due rivoli che discendono da' suoi ameni colli e vanno a versarsi nel fiume Aso. Esso produce cereali e legumi e coltivasi con profitto anche a viti, gelsi ed ulivi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, recinto di mura, situato sopra un altissimo colle, alla sinistra dell'Aso, distante 22 chilometri e mezzo a libeccio dalla città di Fermo e circa 14 a greco da quella di Montalto delle Marche.

MONTE VIDON CORRADO. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Montegiorgio.

Ha una superficie di 582 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1167 (maschi 591, femmine 576); quella di diritto era di 1177.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 31 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Montegiorgio; nel 1865 erano 4.

L'ufficio postale è a Montegiorgio.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio produce frumento, grano turco, fave e abbonda di vigneti e di ulivi.

Il paese, recinto di mura, giace sopra un colle, poco lungi dalla riva sinistra del fiume Tenna e presso la strada che conduce alla città di Fermo. I suoi abitanti sono molto industriosi e attendono in particolar modo a fabbricare cappelli di paglia, ad uso di quelli di Toscana. A vantaggio del traffico vi si

tengono poi tre fiere, cioè ai 16 e ai 30 giugno ed ai 17 di agosto.

Questo luogo trovasi lontano 25 chilometri e mezzo da Fermo e 4 a libeccio da Montegiorgio.

MONTEVIOLINO. — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

MONTEVIRGINIO. — Frazione del com. di Canale, delegazione di Civitavecchia.

L'ufficio postale è a Canale.

MONTEVIRGINIO. — Frazione del com. di Roma, comarca di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

MONTEVITOZZO. — Frazione del com. di Sorano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Sorano.

MONTEVRIGOLA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

MONTEYA. — Frazione del com. di Arnaz, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

MONTEZAGO. — Frazione del com. di Lugagnano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Lugagnano.

MONTEZEMOLO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Priero.

Consta del centro comunale, chiamato Tetti, e della aderente borgata Villa.

Ha una superficie di 512 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 439 (maschi 203 e femmine 236); quella di diritto ne contava 473.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ceva; nel 1865 erano 15.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio è bagnato dal torrente Zemolo e dal fiume Belbo, ed è poco fertile, per cui una gran parte degli abitanti suole emigrare nell'inverno, onde procacciarsi altrove il vitto.

Il capoluogo è un piccolo villaggio chiamato Tetti e situato all'altezza di 751 metri sul livello del mare, a 36 chilometri da Mondovì. Sul più alto poggio di Montezemolo veggonsi le rovine del suo antico castello, che venne ricostrutto in capo alla borgata della Villa ed ora mutato in palazzo di villeggiatura dei marchesi di Montezemolo. Sul punto culminante della via provinciale che da Mondovì mette al mare vi ha un albergo per comodo dei viaggiatori.

Montezemolo nel secolo XII venne compreso nel marchesato di Ceva. Nel 1495 Lodovico d'Orléans lo tolse a Gian Francesco dei marchesi di Ceva e lo donò ad Ettore di Montemard, signore di Charansonex, che lo vendette a Francesco della Rovere, duca di Sora, e prefetto di Roma. In seguito fu posseduto con titolo marchionale dai Corderi di Mondovì.

MONTE ZIGNANO. — Frazione del com. di Bavari, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Staglieno.

MONTEZOPPETTO e **MONTEZOPPO.** — Frazioni del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

MONTI. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Ozieri, mand. di Oschiri.

Comprende varie case sparse.

Ha una superficie di 13,102 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 881 (maschi 450, femmine 431); quella di diritto ne contava 868.

La sua guardia nazionale consta di 50 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ozieri; nel 1865 erano 11.

L'ufficio postale è ad Oschiri.

Appartiene alla diocesi di Ozieri.

Il suo territorio è generalmente montuoso e tenuto a pascoli. Vi si coltivano però anche granaglie, orzo e viti, e sui monti abbondano gli alberi ghiandiferi. In alcuni luoghi si trova argilla ottima per fare stoviglie.

Monti è un piccolo villaggio posto in una valle ai piedi di una catena di colline, che lo difendono dai venti meridionali, alla distanza di 46 chilometri da Ozieri. Nei suoi dintorni non vi sono meno di 10 nuraghi, in gran parte disfatti.

MONTI. — Comune nella provincia di Milano, ora chiamato **Montesiro.** (Vedi).

MONTI. — Frazione del com. di Arcola, prov. di Genova.

L'ufficio postale è alla Spezia.

MONTI. — Frazione del com. di Bedonia, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

MONTI. — Frazione del com. di Camorino, distr. di Bellinzona, nel Canton Ticino.

L'ufficio postale è a Bellinzona.

MONTI. — Frazione del com. di Casole di Elsa, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

MONTI. — Frazione del com. di Cella, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

MONTI. — Frazione del com. di Chiavari, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

MONTI. — Frazione del com. di Crescentino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crescentino.

MONTI. — Frazione del com. di Donada, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è a Loreo.

MONTI. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

MONTI. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MONTI. — Frazione del com. di Licciana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Licciana.

MONTI. — Frazione del com. di Manciano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Manciano.

MONTI. — Frazione del com. di Mariano, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Mariano.

MONTI. — Frazione del com. di Masserano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masserano.

MONTI. — Frazione del com. di Mentone, circond. di Nizza, dipart. delle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Mentone.

È un piccolo villaggio di 200 abitanti, formato da varie case campestri disseminate sopra un ameno poggio che sovrasta a Mentone. Nelle sue vicinanze, presso il litorale, trovasi una deliziosa villa, detta Carnalese, di proprietà del principe di Monaco, ricostruita quasi totalmente e abbellita di eleganti forme.

MONTI. — Frazione del com. di Mezzenile, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pessinetto.

MONTI. — Frazione del com. di Muggia, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Capodistria.

È un villaggio di circa 450 abitanti.

MONTI. — Frazione del com. di Pignone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Borghetto di Vara.

MONTI. — Frazione del com. di Roure, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

MONTI. — Frazione del com. di S. Gimignano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a S. Gimignano.

MONTI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

MONTI. — Frazione del com. di Villafranca Piemonte, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

MONTIA. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara

L'ufficio postale è a Carrara.

MONTIANO. — Comune nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. e mand. di Cesena.

Comprende la frazione di Montenovo.

Ha una superficie di 876 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1678 (maschi 884, femmine 794); quella di diritto era di 1659.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 128 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cesena; nel 1865 erano 22.

L'ufficio postale è a Cesena.

Appartiene alla diocesi di Cesena.

Il suo territorio, parte in colle e parte in pianura, è ferace sopratutto in frumento, grano turco, legumi e vino di ottima qualità. È bagnato dal torrente Rigossa, presso il quale trovansi tre molini.

Il capoluogo è un piccolo borgo, situato su un'amena collina sul versante sinistro del torrente Rigossa, alla distanza di 8 chilometri e mezzo a scirocco da Cesena, e circa altrettanti a ponente da Savignano di Romagna. Decenti sono i suoi fabbricati, cinti ancora di antiche mura castellane con un'ampia e magnifica rocca. Ha un elegante teatrino ed è provveduto di scuole elementari e di istituti di beneficenza, fra i quali un ospedale e un monte frumentario, aventi in complesso un reddito di L. 4345. Vi si fa buon commercio di bestiami, latticini, commestibili e merci diverse, e vi avvengono mercati settimanali al venerdì e tre fiere annue molto rinomate, la prima ai 2 di agosto, la seconda ai 2 di settembre e l'altra nel lunedì successivo alla seconda domenica di luglio.

Montiano, già territorio del vetusto *Compito* savignanese, acquistò nominanza propria quando gli abitatori di quel municipio si ritrassero nei prossimi colli cercandovi scampo alle invasioni barbariche. Nel 968 trovasi indicato come castello, ed ignorasi per qual titolo cadesse in signoria degli arcivescovi di Ravenna. Esiste un diploma dell' imperatore

Ottone, che nel 1209 ne conferma loro il godimento, ed accorda potestà di tenervi ufficiali per l'amministrazione della giustizia. Nullostante in quei tempi stessi fu causa di dissidio fra Riminesi e Cesenati, finchè un pretore di Bologna, scelto arbitro, lo aggiudicò ai secondi. Più tardi si aggiunsero i papi a disporne, ed il cardinale Egidio Albornoz, legato pontificio, lo cedè per dodici anni ai Malatesta. Per questa cessione ebbe a patire gravissimi danni, dappoichè, occupatasi dai Malatestiani la parte munita del castello, e da Lodovico Ordelaffi fattasi inutil prova di cacciarneli, la gente di questo ne devastò il contado. Nei secoli XV e XVI cadde di signoria in signoria. Fu venduto e rivenduto dai papi senza che i suoi nuovi dominatori potessero venirne in possesso, ostandovi Cesena, e quando negli ultimi tempi venne in potere dei Malatesta per concessione di Pio V, la curia arcivescovile di Ravenna continuò ad investirne Cesena. Tornò quindi ai Malatesta, che ricostruirono la rocca che ammirasi tuttora. Nel secolo passato troviamo la terra di Montiano possedimento dei principi Spada, i quali la tennero finchè nel 1797 dinanzi alle vittrici aquile francesi, colla dominazione pontificia, ogni vestigio di feudo scomparve.

Da questo piccolo paese trasse sua origine la famiglia Poca-Terra, molto illustre nelle storie italiane.

MONTIANO. — Frazione del com. di Magliano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Scansano.

MONTIARDO. — Frazione del com. di Moncalvo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

MONTIBERTO. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

MONTICAREDDU. — Frazione del com. di Agius, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Agius.

MONTICCHIELLO. — Frazione del com. di Pienza, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Pienza.

MONTICCHIO. — Frazione del com. di Bagno, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

MONTICCHIO. — Frazione del com. di Galesano, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Pola.

È un casale di 150 abitanti.

MONTICCHIO. — Frazione del com. di Massalubrense, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

MONTICCINO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MONTICELLA. — Frazione del com. di Sajano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Sajano.

MONTICELLE SOPRA e **MONTICELLE SOTTO.** — Frazioni del com. di Gottolengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

MONTICELLI. — Comune nel Territorio Romano, comarca di Roma, distr. e governo di Tivoli.

Ha una popolazione di 2150 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio si distende più in pianura che in collina ed è fertile specialmente in grano, pascoli ed olio.

Giace sopra una delle più salubri colline cornicolane a maestro da Tivoli, da cui è distante 14 chilometri circa. Le sue memorie hanno principio col secolo decimo: fu dei marchesi di questa terra, che ha titolo di città, quel Federico Cesi che fu fondatore dell'accademia dei Lincei, di cui l'archivio comunale possiede non pochi documenti. Fra i suoi edifizii antichi si nota la Rocca, e tra i moderni la chiesa principale, la chiesa e convento dei Minori Osservanti sul Monte Albano, e le grandi conserve d'acqua piovana. Gode i privilegi delle altre città Sabine. Non lungi da questo villaggio esistette l'antica città di Cornicolo, che diede i natali a Servio Tullio, re de' Romani. I numerosi avanzi sparsi per il territorio, appartengono all'imperio, e non hanno relazione alcuna con questa città. Al presente le colline cornicolane sono meglio conosciute per gli studj che vi ha portati l'illustre geologo monticellese abate dottor Carlo Rusconi, dal quale venne determinato che quivi sono terreni oolitici pari a quelli della Venezia e della Lombardia.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

MONTICELLI. — Comune nella prov. di Terra di Lavoro, ora **Monte S. Biagio** (vedi).

MONTICELLI. — Frazione del com. di Amelia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Amelia.

MONTICELLI. — Frazione del com. di Borzoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Ponente.

MONTICELLI. — Frazione del com. di Caserta, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Caserta.

MONTICELLI. — Frazione del com. di Casola di Napoli, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

MONTICELLI. — Frazione del com. di Castiglion Ubertini, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

MONTICELLI. — Frazione del com. di Castrezzato, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Castrezzato.

MONTICELLI. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

MONTICELLI. — Frazione del com. di Crescentino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crescentino.

MONTICELLI. — Frazione del com. di Genga, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

MONTICELLI. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MONTICELLI. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MONTICELLI. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

MONTICELLI. — Frazione del com. di Pozzol del Groppo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Volpedo.

MONTICELLI. — Frazione del com. di Quattro Castella, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Montecchio.

MONTICELLI. — Frazione del com. di S. Pietro in Curolis, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Formia.

MONTICELLI. — Frazione del com. di Sarzana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

MONTICELLI. — Frazione del com. di Val di Nizza, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

MONTICELLI. — Frazione del com. di Valverde, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MONTICELLI (I). — Frazione del com. di Montechiarugolo, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Montechiarugolo.

MONTICELLI (II). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

MONTICELLI D'ALBA. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Cornegliano d'Alba.

Comprende le frazioni Casale, Piano, Sant'Antonio.

Ha una superficie di 1099 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1841 (maschi 955 e femmine 886); quella di diritto ne contava 1865.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 334 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Bra; nel 1865 erano 37.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio distendesi per una parte in collina ed è assai fecondo specialmente di biade e viti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio di circa 450 abitanti, fabbricato in collina, 9 chilometri e mezzo a levante da Alba. Vi ha un castello molto antico.

Questo villaggio fu dapprima in dominio della chiesa d'Alba, poi dei Canelli, dei Gorzani, dei Rotari consignori di Monteu. Nel 1787 il conte Gennaro Roero di Monticelli ne riedificò l'antico castello.

MONTICELLI DI BORGOGNA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Trescore.

Ha una superficie di 167 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 353 (maschi 180, femmine 173); quella di diritto era di 369.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 26 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Trescore; nel 1865 erano 5.

L'ufficio postale è a Gorlago.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio, parte in piano e parte in pendio, ha prati e boschi cedui ed è coltivato a cereali, gelsi e vigneti, che danno generosi vini. Vi si trovano cave di arenaria che viene adoperata in opere di architettura e di costruzione. Vi si escava pure una pregevole pietra margacea di finissimo impasto, capace di una lucidissima pulitura; essa è dendritica, ha macchie ombreggiate e si accosta molto al marmo paesetto di Firenze, di cui per lo più mostra anche la tinta primaria.

Il villaggio giace alle falde di una piccola montagna isolata, presso la strada che mena in val Caleppio. Sopra un'altura vedesi un oratorio che fu fabbricato sopra rovine di antiche fortificazioni. Dista 5 chilometri a

mezzodì da Trescore e 11 a levante da Bergamo.

MONTICELLI D'OGLIO. — Frazione del com. di Verolavecchia, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

MONTICELLI D'ONGINA (*Monticelli Ungi-norum*). — Mandamento nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola.

Ha una popolazione di 14,140 abitanti, divisi nei tre comuni: Caorso, Castelvetro Piacentino e Monticelli d'Ongina.

MONTICELLI D'ONGINA. — Comune.

Comprende le seguenti frazioni: Borgonovo, la Buonissima, il Canale, Caorso all'Est, il Castelletto, Dosso con 4 case, Fogarole, Olza, il Rottino, S. Nazzaro, S. Pietro in Corte all'Ovest, il Tinazzo, Torre Chiavenna, Villa diversa, e le isole del Po dette dei Mezzadri, dei Guerci e dei Serafini.

Ha una superficie di 6169 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7479 (maschi 3840, femmine 3639); quella di diritto era di 7492.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 255 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Piacenza; nel 1865 erano 159.

Ha ufficio postale; pretura di mandamento; ufficio demaniale con agenzia delle tasse dirette e ufficio del registro; magazzino dei generi di primitiva.

Appartiene alla diocesi di Borgo S. Donnino.

Il suo territorio è tutto piano e munito dal lato del fiume Po di 13 arginature. Vi abbondano cereali d'ogni sorta, viti, legumi, pollame e bestiame grosso e minuto.

Il capoluogo è una grossa terra posta sulla strada di Cremona, e a ponente dal Po. Dista 21 chilometri e mezzo da Fiorenzuola. Vi sono scuole ginnasiali, spedale civile per ricovero e cura agli ammalati poveri, fondato nel 1784 ed avente un reddito di L. 10,000; e vi si vede una rocca edificata da Carlo Pallavicino, vescovo di Lodi. Questa rocca conserva di fuori l'antica forma, ma nell'interno è stata ridotta a bella abitazione moderna. La chiesa collegiata è uno dei più bei tempii della provincia ed ebbe a prevosto il celebre Girolamo Vida.

Vi si tiene mercato ogni venerdì e due annue fiere, l'una al lunedì e martedì dopo la prima domenica di giugno, e l'altra ai 6 e 7 settembre.

Monticelli d'Ongina fino al secolo XIV fu chiamato col nome di Monticelli degli Ungini. Una volta apparteneva alla mensa vescovile di Cremona, poi passò a Bernabò Visconti e nel 1413 ad Orlando Pallavicino. Cessato il dominio dei Pallavicino, venne infeudato alla famiglia Casali.

MONTICELLI MONASTERO. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MONTICELLI PAVESE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Corteolona.

Comprende le due frazioni Gabbiane e Nizzolare.

Ha una superficie di 1716 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1562 (maschi 810 e femmine 752); quella di diritto era di 1612.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Corteolona; nel 1865 erano 17.

L'ufficio postale è a Chignolo.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio è in parte coltivato a cereali e in parte a prati.

Il capoluogo è un villaggio che incontrasi presso la riva sinistra del Po, alla distanza di quasi 17 chilometri a scirocco da Corteolona e di 35 da Pavia.

MONTICELLI RIPA D'OGLIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pescarolo.

Comprende la frazione di Cà de' Ferrari.

Ha una superficie di 632 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 414 (maschi 213, femmine 201); quella di diritto era di 401.

La sua guardia nazionale consta di 10 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pescarolo; nel 1865 erano 7.

L'ufficio postale è a Piadena.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio produce in copia cereali, lino ed abbonda pure di gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che trovasi presso la riva destra dell'Oglio, alla distanza di 11 chilometri a scirocco da Pescarolo e 21 e mezzo a levante da Cremona.

Questo villaggio appartenne nel 1060 al monastero di Santa Giulia di Brescia, poi ai Benedettini di Cremona nel secolo XII, e infine nel secolo XIV agli Olivetani, che vi avevano un convento.

MONTICELLI SILERO o **SILLARO.** — Frazione del com. di Mongiardino, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

MONTICELLI SOPRANO e **MONTICELLI SOTTANO.** — Frazioni del com. di S. Severino Mercato, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a S. Severino Mercato.

MONTICELLO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Missaglia.

Comprende le seguenti frazioni: Casate Vecchio, Corte Nuova, Prebonè, Torre Villa.

Ha una superficie di 331 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1556 (maschi 808, femmine 748); quella di diritto era di 1619.

La sua guardia nazionale, unita a quella di Casirago, consta di una compagnia con 93 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Brivio; nel 1865 erano 17.

Ha ufficio postale e stazione delle diligenze celeri pel trasporto di passeggieri e merci fra Monza ed Oggiono.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato e fertilissimo in cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio deliziosissimamente posto sul colmo d'una collina, nel cuore della Brianza, e quindi assai frequentato dai villeggianti nell'autunno. Dista 2 chil. a ponente da Missaglia, e 21 e 1/2 da Lecco. La sua piccola chiesa parrocchiale sorge sopra un'altura che si scorge anche lontanissimo e donde godesi una bella ed ampia prospettiva dei dintorni. Fanno quivi bella mostra varie case e ville, come la Calderara ora Bernasconi, e principalmente il palazzo del conte Nava, disegno del Canonica, con piccolo oratorio decorato di affreschi. Questo palazzo per la sua posizione, tra due giardini, uno di dietro, l'altro di fronte, chinati a due diverse coste, gode variatissimi punti di vista. Poco lungi dal villaggio, sopra un ameno rialto chiamato Beldosso di Monticello, notasi pure un'altra elegante villeggiatura, di proprietà della famiglia Brugora, e più innanzi incontrasi la bella chiesuola di Torre Villa, fabbricata in sito ridente nel 1774. Anche in Casate Vecchio tra le altre ville pompeggia quella amenissima e grandiosa dei Greppi. Sopra un rialto tra Casate Vecchio e Monticello venne eretta nel 1867 la bella villa Cressini.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTICELLO. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Calvi, cantone di Isola Rossa.

Ha una popolazione di 877 abitanti.

L'ufficio postale è ad Isola Rossa.

Il suo territorio è fertile, ed è produttivo di legumi, grano, orzo, maiz, vino ed olio.

Monticello è un piccolo villaggio posto alla distanza di 28 chilometri a levante-greco da Calvi. È ben situato e gode di un bell'orizzonte.

Al disopra di Monticello si veggono le rovine dell'antico castello, che vuolsi sia stato fondato dal giudice della Cinarca nel medio evo.

MONTICELLO. — Frazione del com. di Anzano, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Alzate.

MONTICELLO. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

MONTICELLO. — Frazione del com. di Bertonico, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Bertonico.

MONTICELLO. — Frazione del com. di Bolgiano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Milano.

MONTICELLO. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

MONTICELLO. — Frazione del com. di Cassina Rizzardi, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Fino.

MONTICELLO. — Frazione del com. di Cinigiano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è ad Arcidosso.

MONTICELLO. — Frazione del com. di Finalborgo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Finalborgo.

MONTICELLO. — Frazione del com. di Frassinoro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

MONTICELLO. — Frazione del com. di Granozzo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

MONTICELLO. — Frazione del com. di Intimiano, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cantù.

MONTICELLO. — Frazione del com. di Lonigo, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Lonigo.

MONTICELLO. — Frazione del com. di Mongrando, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mongrando.

MONTICELLO. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

MONTICELLO. — Frazione del com. di Olevano, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

MONTICELLO. — Frazione del com. di Olgiate, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Olgiate.

MONTICELLO. — Frazione del com. di Palagano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

MONTICELLO. — Frazione del com. di Poggio d'Oletta, circond. di Bastia, nella Corsica.

L'ufficio postale è a S. Fiorenzo.

MONTICELLO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

MONTICELLO. — Frazione del com. di Rivalta Trebbia, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a S. Nicolò, frazione del comune di Rottofreno.

MONTICELLO. — Frazione del com. di S. Vittore, distr. giudiz. di Roveredo, nel Trentino.

L'ufficio postale è a Roveredo.

MONTICELLO. — Frazione del com. di Téramo, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

MONTICELLO. — Frazione del com. di Todi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Todi.

MONTICELLO. — Frazione del com. di Verrua Savoia, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

MONTICELLO BRUSATI. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Iseo.

Ha una superficie di 1047 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1057 (maschi 548, femmine 509); quella di diritto contava 1058 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Iseo; nel 1865 erano 40.

L'ufficio postale è a Provezze.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è ricco sopratutto di vigneti, che producono ottimi vini.

Il villaggio giace in amena posizione, sui colli della Franciacorta, in vicinanza delle sorgenti del fiumicello Candovere. Dista 5 chilometri a scirocco dal borgo d'Iseo e 18 e mezzo a maestro dalla città di Brescia.

Questa terra colla sua rocca con atto di permuta dell'anno 954 fu ceduta da Dagiperto vescovo di Cremona ad Antonio del fu Teobaldo conte di Casale Gabiano. Ottone III nel 997 raffermò alla badessa di Santa Giulia di Brescia tra le monastiche proprietà anche Monticello. Il suo castello fu diroccato dai Bresciani in principio del secolo XIII in vendetta dell'asilo dato ai profughi. È pure ricordato che un certo Tebaldo vendette il feudo di Monticello Brusati, che gli era stato tolto dal Malatesta e poi restituito.

Monticello, il cui nome indica la sua posizione, ebbe la qualifica di Brusati dalla famiglia omonima.

MONTICELLO DEL CONTE OTTO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

Ha una superficie di 1007 ettari.

Comprende le due frazioni Cavazzale e Vigardolo.

La sua popolazione è di 1552 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Marostica; nel 1866 erano 6.

L'ufficio postale è a Vicenza.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio è produttivo specialmente in cereali, viti, gelsi e fieni.

Il capoluogo è un villaggio posto in sito ameno, sopra un altopiano, ornato di vari casini di villeggiatura, in vicinanza della strada postale che da Vicenza conduce a Treviso. Dista 9 chilometri a greco da Vicenza e circa 13 a maestro da Thiene. È bagnato dal Tribolo, fiumicello che serve alla irrigazione dei prati e di motore ad un maglio. Vi ha pure una fabbrica di stoviglie.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTICHI. — Frazione del com. di Cognocoli, circond. di Ajaccio, nella Corsica.

L'ufficio postale è a Santa Maria e Sicche.

MONTICIANO. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Chiusdino.

Fig. 582.

Oltre il capoluogo, Monticciano, comprende le frazioni di Jesa, San Lorenzo a Merse, Santo, Tocchi, Scalvaia.

Ha una superficie di 10,452 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2611 (maschi 1421 e femmine 1190); quella di diritto era di 2620 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 139 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Colle di Val d'Elsa; nel 1867 erano 70.

Ha ufficio postale. Monticiano e le sue frazioni di Tocchi e Scalvaia appartengono alla diocesi di Volterra; quelle di Jesa, San Lorenzo a Merse e Santo appartengono a quella di Siena.

Il suo territorio è nella massima parte ricoperto da foreste di alto fusto consistenti specialmente in lecci, castagni, scope, quercie, sugheri e copiosi pascoli. I campi seminati e le vigne, un tempo assai rari, presentemente vanno sempre più aumentando.

A questo territorio appartengono le acque termali sulfuree di Petriolo, che scaturiscono in mezzo a strati di calcare compatto e di schisto argilloso alternati e misti a filoncini di solfo sulla sinistra sponda del torrente Farma.

Il capoluogo è una terra di circa 1000 abitanti, circondata di mura e situata sul dorso di un poggio assai scosceso, ai cui piedi scorre il torrente Gonna, influente della Merse. Dista 34 chilometri ad ostro-libeccio da Siena e possiede una cassa di risparmio.

Monticiano è ricordato come castello fino dal secolo XI, in cui era feudo dei vescovi di Volterra. Dopo la morte del re Manfredi, essendosi quivi ricoverati i ghibellini fuorusciti sanesi, vi furono investiti e cacciati dalle masnade comandate dal conte Guido Salvatico di Dovadola, podestà di Siena. Passato nel 1557 in potere del duca di Firenze, Cosimo I, venne dal granduca Ferdinando II nel 1629 eretto in marchesato a favore di Orso di Ranieri dei conti d'Elci.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTICINO. — Frazione del com. di Cesena, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesena.

MONTICINO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MONTICOLE. — Frazione del com. di S. Severino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a S. Severino.

MONTI DI CIVITELLA. — Frazione del com. di Campagnatico, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Campagnatico.

MONTIDICOGNU. — Frazione del com. di Agius, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Agius.

MONTI DI MALCAVOLO. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

MONTI DI S. BERNARDINO. — Frazione del com. di Vernazza, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

MONTI DI SOPRA e **DI SOTTO** e **MONTIEGO** — Frazioni del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

MONTI DI SORLASCO. — Frazione del com. di Lévanto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

MONTI DI SOVIORE. — Frazione del com. di Monterosso, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

MONTIERI (*Mons Aeris*). — Comune in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Massa Marittima.

Fig. 583.

Oltre Montieri, capoluogo, comprende le frazioni di Boccheggiano, Gerfalco e Travale.

Ha una superficie di 10,348 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3941 (maschi 2107 e femmine 1834); quella di diritto era di 3965.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 350 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Grosseto; nel 1865 erano 55.

L'ufficio postale è a Massa Marittima.

Appartiene alla diocesi di Volterra.

Il suo territorio non è coltivato che in parte a boschi di castagni ed altri alberi boschivi, a campi seminati, a vigneti e a pascoli. La maggior parte mostrasi nudo suolo o non ricoperto che da sterpeti. Fra i monti di questo territorio, principali dei quali sono il poggio di Montieri, elevato metri 1044 circa, le Cornate di Gerfalco e il poggio di Boccheggiano, si contiene marmo rosso, giallastro e ammonitico, cristallo di monte, schisto lucente di colore ora grigio-biancastro, ora verdastro ed ora rossigno, rame e piombo argentifero, dei quali ultimi se ne tentò e per qualche tempo se ne proseguì l'escavazione in varie volte. Nelle vicinanze di Travale, sulla destra della Cecina e alle estreme pendici verso greco delle Cornate di Gerfalco, si trovano i così detti Lagoncelli di acido borico, che tramandano un fetore sulfureo con vapore biancastro e sordo rumore. Dal poggio di Montieri scaturiscono acque acidule e lungo il torrente delle Galleraie acque sulfuree. Se-

condo il Santi, frequenti sono per questi monti le sorgenti d'acqua carica di solfato e carbonato di ferro.

Il capoluogo consiste in un castello situato sul fianco settentrionale del poggio omonimo, a 89 chilometri da Grosseto. Ha sottostante il borgo con chiesa plebana.

Vi si tengono due fiere annuali, l'una in Montieri il 27 luglio e l'altra in Boccheggiano il 28 agosto.

A Montieri diedero nome ed origine le miniere di rame che si trovano nel poggio omonimo (*Mons Aeris*). Non conoscesi però chi furono i primi abitatori di questo monte e in quale epoca se ne intrapresero le escavazioni. Solo si sa che nel XII secolo il poggio e il castello di Montieri erano signoreggiati dai conti Pannocchia di Travale. Nel 1232 venne ceduto dal vescovo Pagano Pannocchieschi a Gherardo d'Arnestein, legato imperiale; e perciò Federico II nel 1243 concesse l'uso delle *miniere imperiali di Montieri* con alcuni pedaggi per anni 2 ad Ugolino Davanzati di Firenze per 11,000 lire di fiorini piccoli. Alla morte di Federico, Montieri fu rioccupato dai vescovi di Volterra, e nel 1341 si assoggettò per spontanea decisione del consiglio comunitativo al comune di Siena. Nel 1606 venne eretto dal granduca Ferdinando I in feudo con titolo di marchesato a favore del nobile romano, Biagio Capizucchi, e più tardi venne concesso a Vincenzo Salviati.

MONTIESICO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MONTIGALIA. — Frazione del com. di Bagnara, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bagnara.

MONTIGGIA. — Frazione del com. di Monte Ossolano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

MONTIGIANO. — Frazione del com. di Viareggio, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Viareggio.

MONTIGLI. — Frazione del com. di Locana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

MONTIGLIO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato.

Ha una popolazione di 8479 abitanti, ripartiti nei sette seguenti comuni: Castelvero d'Asti, Colcavagno, Corteranzo, Cunico, Montiglio, Murisengo, Piovà.

MONTIGLIO. — Comune.

Comprende le seguenti frazioni: Albarengo, Banengo, Carboneri, Corgiagno, Cortamieto, Pironda Bosizio, Raie, Remorfengo, Rocca, S. Giorgio, Stura.

Ha una superficie di 2234 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3016 (maschi 1529, femmine 1487); quella di diritto era di 3300.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 269 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Villadeati; nel 1865 erano 85.

Ha ufficio postale, pretura, ufficio demaniale, agenzia delle tasse dirette e del catasto con ufficio di esazione.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio è fertilissimo specialmente in grano, meliga, uve, noci e canape ed è bagnato dai torrenti Versa e Stura.

Il capoluogo è un villaggio di circa 1000 abitanti, situato sopra un poggio, a libeccio da Casale Monferrato, da cui dista 34 chilometri. Vi ha chiesa parrocchiale di antica costruzione ed adorna di pitture degli anni 1839 e 1840: tuttora vi si vede l'antico castello. Il camposanto è costruito secondo il sistema gotico.

Montiglio appartenne ai marchesi di Monferrato ed ebbe a soffrire gravi danni in quasi tutte le guerre del Monferrato. Nel 1305 venne incendiato dal principe d'Acaia che era venuto per impadronirsi, senza però riescirvi, della sua rocca. Fra le principali famiglie originarie di Montiglio o che vi ebbero dominio si ricordano i signori di Montiglio, la nobile famiglia Scozia, i Cozi di Feruggia, i Cozi di Salabue, Grisella di Rosignano e Cunico, i Magnis e i Della Rovere.

MONTIGLIO. — Frazione del com. di Rocca di Corio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Rocca di Corio.

MONTIGLIOLO. — Frazione del com. di Sparone, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sparone.

MONTIGLIOLO DEI GATTI. — Frazione del com. di Ronco Scrivia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

MONTIGLIONE. — Frazione del com. di Piobesi, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cornegliano Alba.

MONTIGNANO. — Frazione del com. di Massa Martana, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Todi.

MONTIGNANO. — Frazione del com. di S. Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

MONTIGNANO. — Frazione dal com. di Sinigaglia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

MONTIGNO. — Frazione del com. di Palazzuolo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Palazzuolo.

MONTIGNOSO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Massa Carrara.

Ha una superficie di 1559 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2157 (maschi 1079, femmine 1078); quella di diritto era di 2160.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 135 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Massa Carrara; nel 1865 erano 32.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Massa Carrara.

Il suo territorio è montuoso in parte e in parte piano, e trovasi racchiuso fra il confine occidentale della provincia di Lucca e la valle del Frigido. I suoi monti sono diramazioni del monte Altissimo, e danno origine ad alcune acque che si raccolgono in un torrentello detto il Canale di Montignoso, che influisce nel fosso del Cinquale, posto nella sottostante pianura. Questo torrentello scende precipitoso dai monti e in tempo di piena arreca indescrivibili danni. Non son molti anni vennero da esso distrutte molte abitazioni, e i sottoposti oliveti, che si stendono fino al mare, furono ricoperti di arena e sassi, e molte piante atterrate, sicchè molte famiglie vennero gettate nella miseria.

Questo territorio era un tempo paludoso e di aria malsana, e perciò molti de' suoi abitanti emigrarono andando a stabilirsi altrove. Ora però essendo stati quei luoghi risanati, specialmente dopo compiuti i lavori delle chiuse sul Cinquale, l'emigrazione è cessata, la pianura si ripopolò e le campagne vennero maggiormente coltivate. In questo territorio esiste anche un piccolo lago detto di Porta, che occupa una superficie di mezzo chilometro quadrato ed una periferia di 3 chilometri circa. Comunica col mare mediante un canale e si trova vicino al soppresso forte del Salto della Cervia: vuolsi che anticamente ricevesse piccole navi, a modo di un porto. È abbondante di pesci.

Il capoluogo è una grossa terra situata a 4 chilometri da Massa e a 7 da Carrara. Vi sono alcune chiese ed un piccolo spedale detto di Sant'Antonio per sussidii agli infermi poveri. Nel territorio è rimarchevole il forte detto Porta di Beltrame.

Questo luogo vuolsi fondato da una colonia dell'antichissima città di Luni. Fu posseduto dalla contessa Matilde che lo infeudò ad un Aghinolfo, d'origine longobarda, dal quale prese il nome di Castello Aghinolfo. In seguito appartenne ai signori di Valecchia e di Corvinara, che lo tennero fino al XII secolo; poscia ai Lucchesi e nel 1438 ai Fiorentini, che poco dopo, nel 1441, lo restituirono ai Lucchesi. Ricaduto sotto la signoria di Firenze nel 1513, fu Montignoso da Cosimo I munito di torre e ponte levatoio, di cui ora non veggonsi che pochi avanzi.

Il territorio di Montignoso e il Castello Aghinolfo sono spesso nominati nelle storie del medio evo, perchè causa di liti fra il vescovo di Luni e un Gandolfo del fu Arrigo di Lucca; poi fra Montignoso e le comunità vicine, e fra i nobili di Corvaia e quelli di Castello Aghinolfo.

MONTIGNOSO. — Frazione del com. di Montaione, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

MONTIGNOSO SANT' EUSTACHIO e **MONTIGNOSO S. VITO.** — Frazioni del com. di Montignoso, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Montignoso.

MONTILGALLO. — Frazione del com. di Longiano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Longiano.

MONTIMARCERIE. — Frazione del com. di Avigliano, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

MONTI MARZA. — Frazione del com. di Alice superiore, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Alice superiore.

MONTINA. — Frazione del com. di Agrate, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgoticino.

MONTINALTO. — Frazione del com. di Santa Sofia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Santa Sofia.

MONTINELLA o **MONTINELLE.** — Frazione del com. di Manerba, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Polpenazze.

MONTINGEGNOLI. — Frazione del com. di Radicondoli, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Radicondoli.

MONTINI. — Frazione del com. di Chiesa prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiesa.

MONTINI. — Frazione del com. di Vernio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato.

MONTINO (Costa). — Frazione del com. di S. Martino Siccomario, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

MONTIOLI. — Frazione del com. di Manciano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Manciano.

MONTIOLO. — Frazione del com. di Castel Giorgio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

MONTIONE. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

MONTIONE. — Frazione del com. di Cagli, prov. di Pesaro ed Urbino.

L'ufficio postale è a Cagli.

MONTIONE. — Frazione del com. di Fratta Todina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Todi.

MONTIONE. — Frazione del com. di Sala Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Sala Monferrato.

MONTIONE. — Frazione del com. di S. Giustino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

MONTIONI. — Frazione del com. di Massa Marittima, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Massa Marittima.

MONTIONI. — Frazione del com. di Piandimeleto, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

MONTIONI. — Frazione del com. di Suvereto, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Campiglia Marittima.

MONTIPETROSI. — Frazione del com. di Posada, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Siniscola.

MONTI PONTEGGIA. — Frazione del com. di Villa di Chiavenna, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Villa di Chiavenna.

MONTIRANO. — Frazione del com. di Montalboddo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Montalboddo.

MONTIRICI. — Frazione del com. di Serravalle Pistoiese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

MONTIRON. — Frazione del com. di Abano, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

MONTIRONE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

Ha una superficie di 1005 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 835 (maschi 424, femmine 411); quella di diritto era di 820.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 75 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Leno; nel 1865 erano 15.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è ubertosissimo in biade, viti e gelsi.

Montirone è un villaggio posto alla distanza di 12 chilometri da Brescia e di quasi 6 a greco da Bagnolo Mella. L'antica ed alta torre che vi si inalza nel mezzo è del conte Emilj. I poveri vi sono soccorsi da un monte frumentario.

Fu feudo dei vescovi di Brescia.

MONTIRONE. — Frazione del com. di Genivolta, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Genivolta.

MONTIRONE. — Frazione del com. di Sestino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Sestino.

MONTIRONE. — Frazione del com. di Verucchio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Verucchio.

MONTISI. — Frazione del com. di Trequanda, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Sinalunga.

MONTISONI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MONTJOVET (*Mons Jovis, Mons Jovetus, Juvinus, Joviculus*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

Consta di Saint-Germain, centro comunale, e delle frazioni Le Bourg, Rivière, Saint-Eusèbe.

Ha una superficie di 1198 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1497 (maschi 763, femmine 734); quella di diritto era di 1548.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 88 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Verrès; nel 1865 erano 8.

L'ufficio postale è a Verrès.

Appartiene alla diocesi di Aosta.

Il suo territorio è montuoso: produce specialmente patate, meliga, uve, fieno e legna. Vi scorre la Dora, a poca distanza dalla quale è aperta la strada provinciale. Da un lato avvi una collina detta *Vignoble*, su cui serpeggia una via già praticata dai Romani, un secolo e mezzo avanti Cristo: se ne vedono ancora alcuni tratti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto

sulla via provinciale e sulla sinistra sponda della Dora Baltea, a scirocco da Aosta, da cui dista 28 chilometri.

MONTJOVET. — Frazione del com. di Gignod, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

MONT MENÉ. — Frazione del com. di Valtournanche, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

MONT NELLA COSTA. — Frazione del com. di Vico Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vico Canavese.

MONTOBBIO. — Comune nella provincia di Genova, ora chiamato **Montoggio.** (Vedi).

MONTOBBIO. — Frazione del com. di Pieve di Sori, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sori.

MONTODINE. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Crema.

Comprende la frazione di Brugge.

Ha una superficie di 1037 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2339 (maschi 1170, femmine 1169); quella di diritto era di 2357.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 93 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Soresina; nel 1865 erano 41.

L'ufficio postale è a Soresina.

Appartiene alla diocesi di Crema.

Il suo territorio è quasi esclusivamente tenuto a cereali.

Il capoluogo è un grosso villaggio di circa 2000 abitanti, posto sulla destra del Serio, 4 chilometri al di sopra della foce di questo fiume nell' Adda e 9 e mezzo ad ostro da Crema. Fra i suoi fabbricati primeggia il palazzo Benvenuti che sorge maestoso in riva al Serio, fiancheggiato da alta e colossale torre.

Nei suoi dintorni il duca di Vendôme vinceva nel 1705, dopo un fiero combattimento, il principe Eugenio di Savoia.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'egregio Sindaco di questo comune.

MONTOGGIO già **MONTOBBIO** (*Montobium*). — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

Consta di Taverna, centro comunale, e delle frazioni Acquafredda, Brememola, Campo-Veneroso, Casale, Frassineto, Gazzolo, Noce.

Ha una superficie di 5012 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3270 (maschi 1724, femmine 1546); quella di diritto era di 3743 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 520 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Recco; nel 1865 erano 29.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio produce principalmente grano, frumentone, castagne, patate e frutta di varie sorta. Presso il luogo detto Brememola vengono a confluire insieme due rivi, chiamati Pentema e Laccio, dando origine al fiume Scrivia che va a scaricarsi nel Po in vicinanza di Stradella.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che trovasi alla distanza di 22 chilometri dalla città di Genova.

Fu già feudo prima del vescovo di Tortona, quindi della nobilissima famiglia dei Fieschi, che vi avevano una rocca. Dopo la congiura del conte Gian Luigi Fieschi, il di lui fratello Gerolamo riparatosi coi suoi più fieri partigiani nel castello di Montobbio, vi sostenne un assedio di più mesi, e non cedette, se non quando fu ridotto agli estremi, alle truppe della repubblica capitanate da Agostino Spinola. In questa occasione il castello di Montobbio venne totalmente distrutto.

Interessantissime memorie storiche su questo comune si rinvengono negli annali del Giustiniani, in quelli del Bonfadio, nei volumi dello Spoglio dei Notari, esistenti nella civica biblioteca di Genova; e nell'archivio di Tortona vi esistono pure memorie che rimontano all'anno 1157, in cui papa Adriano IV conferma al vescovo di Tortona *Montem Oblum* (Montobbio).

MONTOLIVIERI. — Frazione del com. di Roma, comarca di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

MONTOLMO. — Comune nella provincia di Macerata, ora chiamato **Pausula.** (Vedi).

MONTOMBRARO. — Frazione del com. di Zocca, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Zocca.

MONTONA. — Distretto nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria.

Comprende i cinque comuni di Ceppici, Montona, Portole, Visignano e Visinada.

La sua popolazione nel 1850 era di 14,422 abitanti; nel 1857 di 14,037. Nello stesso anno 1857 si numeravano 2679 case, 2551 famiglie, 41 possidenti di città, e 1958 di campagna (agricoltori).

Posto quasi nel centro della provincia, è incluso fra i distretti di Pinguente, Pisino, Pa-

renzo, Buje e Capodistria. Il suo territorio è in gran parte costituito di monti, colli ed avvallamenti.

Le sue alture principali sono:

Il monte *Gabria* (Pietralba o Pietra del Diavolo), presso *Gradina* (Castellier), sulla strada di Portole: s' alza sopra il livello del mare.	Metri 486
Il monte Semi, presso *Cucibreh* (monte delle case), al confine col distretto di Buje	» 473
Il monte S. Girolamo, presso Sdregna	» 471
Il monte Catun, presso Caroiba	» 372
Il monte Glavizza (Testina), presso Montreo.	» 370
Il monte Santa Maria Subiente, presso Montona	» 350
Il monte Tizzano, fra Parenzo e Visinada	» 337
Il Pecovizza di Visinada . .	» 317
Il Montauro di Mondellebotte	» 270
Il monte di Visinada . . .	» 254
Il monte di Montona . . .	» 152

Il monte di S. Girolamo prende il nome dal Dottor massimo, perchè una tradizione costante, avvalorata da altre buone prove, lo vuole nativo del vicino villaggio di Sdregna, che è compreso in questo e non nel distretto di Capodistria (vedi volume II, pagina 359). Non lungi da Sdregna veggonsi ancora gli avanzi del castello di Pietrapelosa, rinomato nella storia dell' Istria, perchè già sede dei suoi marchesi. La repubblica veneta nell'anno 1440, quando fu in pieno possesso della provincia, ed era intieramente cessato il *potere* marchesale, cedette il castello alla nobile famiglia Gravisi di Capodistria, conferendole insieme il *titolo* di marchesi. Dal monte Tizzano, sebbene di altezza modesta, si godono magnifiche viste sul mare e via oltre il golfo verso le terre del Friuli. Va notata inoltre come specialità di questo genere la rupe detta la *Grotta di Santo Stefano*, presso la via che mena a Pinguente. È un masso enorme che da una parte s'innalza sul suolo sottoposto ben metri ottantasei tutto a perpendicolo, anzi con leggiera inclinazione in avanti. La sua sommità è stata coronata da un castello del medio evo, fra le cui rovine non mancano indizii dell'epoca romana. Al suo piede sgorga una fonte solforoso-termale che serve ad uso di bagni, ed è veramente di efficacia ammirabile nelle malattie cutanee, nelle affezioni reumatiche, nelle artritidi, ecc., ecc. La fonte sorte a non più di metri quattro sopra il livello del mare, ed ha la temperatura di 36 a 37 gradi centesimali.

Delle valli poi precipua ed importantissima è quella del Quieto, fiume che entrato dalla parte di Pinguente colle acque congiunte dei torrenti Fiumera e Brazzana, e ricevuto per via da sinistra il grande torrente Bottenega, che si dice anche ramo di Zumesco, poi la Monferrina, il Chervasso, ed altre acque minori, attraversa il distretto da greco verso libeccio e ponente. Le valli Zumesco o del Bottenega, quella di Visinada ed altre minori non sono che diramazioni della valle maestra del Quieto, nella quale confluiscono più o meno direttamente tutti i torrenti, i ruscelli, le fonti, perenni ed intermittenti, del distretto stesso, che ne conta in complesso ben 148. Ad onta di ciò, nei mesi d'estate più volte il paese scarseggia di acqua, e perchè le fonti scemano, o essiccano, e perchè il terreno, eminentemente calcare, spugnoso, cavernoso, le assorbe. Le *foibe* (*fovee*) e caverne in questo distretto non sono men di 50, e non poche di queste sono ampie e profonde. Noteremo ancora come caratteristici molti avvallamenti ad imbuto, a caldaja, a catino, precipuo fra tutti uno bellamente prativo nel comune di Montreo, che ha la circonferenza di quasi due chilometri, e la profondità centrale di circa metri 50. Ma sopra ogni altra particolarità del distretto di Montona va notata la sua gran selva di quercie. Essa, sotto il nome di *Valle e bosco di Montona*, è famosa nei fasti dell' Arsenal di Venezia, per la grande quantità, e la rara qualità del legname che gli somministrò nel corso dei secoli tanto per le costruzioni navali, che a servigio delle artiglierie. Essa copre ed abbraccia nella sua maggiore distesa la vallata del Quieto e le sue principali diramazioni, anche oltre i confini del distretto di Montona, nell'estensione complessiva di 1725 ettari.

Vuolsi che in epoca non remotissima questa valle fosse proprietà del comune di Montona: la prima notizia certa del bosco la si ha del 1321. Il governo veneto n'ebbe il possesso di fatto e la tenne sotto la giurisdizione del Capitano di Raspo fino al 1612. In detto anno instituì apposita Magistratura (*i Deputati sopra la valle e bosco di Montona*) pel suo mantenimento e governo. Nel secolo scorso poi ci fu in Venezia stessa una *Sopraintendenza dei boschi dell' Istria*, e in Montona

un Capitano e Giudice sommario criminale per la sorveglianza e pronto castigo dei danneggiatori. Tanto conto faceva la savia repubblica dei boschi dell' Istria, e meritamente, chè negli ultimi anni della sua esistenza essi le somministrarono ben 30,000 *stortami*, e nel 1806, sotto il Governo Italico, il Capitano della valle proponeva il taglio di 5000 piante per dare aria e miglior sviluppo alle altre. Se non che, caduta la repubblica, e abolite o rimaste lettera morta le sue rigorose ma provvide leggi boschive, come i più dei boschi pubblici e anche privati, così pure la selva di Montona decadde, ed ora, in onta a misure anche dispendiose ma tarde, insipienti, imperfette, è invasa dalle acque e reclama sempre nuovi provvedimenti per non deperire viemaggiormente.

Il distretto di Montona abbonda di pietre dure bianche, bigie, rossiccie, giallognole, che sono veri marmi, e quì e là vi si trovano anche lavagne.

In esso, come in tutta l'Istria, si coltivano molto le viti non solo, ma si mette particolar cura nello allevare alberi da frutta di varie specie, tutte belle, grosse e saporite. All' incontro, per ragione di clima, di suolo e di scarsezza di braccia, sono abbandonati ad uso di pascolo, terreni molto estesi. Diviso idealmente il territorio in 107 parti, e ommesse le ortaglie che occupano la ducentesima appena, si ottengono le proporzioni seguenti: campi aratorj parti 12; campi aratorj con viti semplici o miste a frutti ed a qualche olivo, 18; oliveti puri 1; prati nudi e con alberi sparsi 9; pascoli nudi e con alberi sparsi 31; boschi cedui e di alto fusto 32; improduttivi, area di edifici, paludi 4.

Il distretto di Montona, oltre le strade maestre che lo mettono in comunicazione cogli altri distretti e con Trieste, ha pure una sufficiente rete di strade comunali e vicinali, da villa a villa.

Nel suo territorio, come in tutte le parti dell'Istria, abbondano gli avanzi materiali dell'epoca romana non solo, ma hannovi indizii anche di epoche anteriori, che si attribuiscono a popolazioni di razza celtica o gaelica. Le sue valli nascondono forse preziose reliquie dell'epoca lacustre. Le sue alture furono incoronate di Castellieri destinati a proteggere le strade e a guardare la valle del Quieto, la quale più sopra, nelle gole verso Pinguente, ebbe chiuse (*claustra*) destinate, come pare, a contenere i montanari, per lo più invidiosi e bramosi della pianura e pronti ad invaderla.

MONTONA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Montona.

Ftg. 584.

Consta di Montona, capoluogo, e delle seguenti frazioni: Bercaz, Caldier, Caroiba, Mondellebotte, Montreo, Novaco (Villanova), Racotole, S. Giovanni di Sterna (della Cisterna), Sovischine, Zumesco.

Ha una superficie di 12,291 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 5595 abitanti; nel 1857 di 5403. Attualmente (1867) conta 1300 abitanti, ripartiti in 200 case.

Dipende per gli affari giudiziarj da Rovigno e pei finanziarj da Trieste: quanto agli ecclesiastici, appartiene alla diocesi di Parenzo-Pola ed è decanato. Oltre i soliti uffici distrettuali (pretura mista) e delle imposte ha un ufficio forestale. Ha inoltre una società pomologica, gabinetto di lettura, casa dei poveri e scuole elementari maggiori, maschili e femminili. Scuole elementari minori esistono a Caroiba, Novaco e Racotole.

Montona, il capoluogo, sorge in vetta a colle che si alza, come si disse, sul livello del mare metri 152, ed è posto a cavaliere della valle che porta il suo nome, in modo da esserne la vedetta e la chiave. Conserva quasi intatte le vecchie mura con spalti, porte, torrioni, castello, e lo stesso suo campanile, che spicca sull'alto, è merlato. Il duomo, il palazzo del comune ed altri edificii anche privati, tutti di solida costruzione, hanno la impronta veneta e molte sono le lapidi venete, gli stemmi ed i busti incastonati nelle lor mura. Ristretta al sommo del colle, Montona ha l'aspetto più di castello che di città, e per castello (*castrum*) fu tenuta dai Veneti; ma essa merita il titolo di città non meno d'altre terre anche maggiori dell'Istria, e perchè la sua popolazione è nella massima parte di possidenti ed artieri, e perchè concentra in sè tutti gli uffici distrettuali, e perchè i suoi abitanti, fra i quali molti bene forniti di coltura intellettuale e di censo, vivono civilmente.

Appoggiato alla sua pianta e distribuzione materiale, alla sua posizione e ad altri criterii storici posti a sottilissimo calcolo, il dott. Kandler ritenne che Montona non solamente preesistesse alla conquista romana (anno 178 avanti l'era volgare), ma che rimanesse

in mano dei Celti aborigeni, consenzienti i Romani, anche quando questi introdussero e propagarono le loro instituzioni nella provincia. E crede che sebbene piccola, non fosse però in infimo grado di civiltà, e che prendesse molta importanza dalla sua posizione, se meritò che i Romani la rispettassero, la blandissero, e ne costituissero nei primi tempi della loro conquista un freno ai montanari non ancora domati, gelosi e sospettosi del nuovo popolo, fieri e avidi di bottino. Giusta questa ipotesi, ne viene che, a differenza degli stabilimenti romani, fosse assoggettata ad imposta fondiaria (decima). Ciò non le avrebbe tolto il carattere di comunità con reggimento di sè, ma tutte assieme coteste circostanze l'avrebbero posta in una condizione di comune nè intieramente affrancato, nè intieramente libero, nè tutto celtico, nè tutto romano. Pare che nel governo di sè patisse restrizioni, sebbene dal Placito provinciale dell' 804 apparisca che all' epoca bizantina pagasse tributo direttamente al principe (30 mancosi), come altri comuni indubitatamente liberi della provincia. Pare che la sua costituzione, specialmente dopo la sopravenienza dei Franchi, sia stata un misto di municipale e di baronale, tipo raro e strano, quasi anello tra i due sistemi, come la sua posizione topografica era ed è anello tra i monti che scendono al mare, e i piani che s'alzan da quello. E il carattere di comune tributario lo mantenne fin tardi nel carico di speciali contributi (*regalie*) verso i patriarchi-marchesi; come d' altronde un segno certo della sua autopolizia rimase pure fin tardi nel fatto dell' ingerenza costante del comune nella nomina dei canonici, mentre il capitolo aveva la polizia (giudicatura civile e penale) del clero. Va notato infine, che Montona ebbe distretto, ossia agro soggetto, con baronie, 17 di numero. Di queste però una sola fu diretta del comune; le altre appartennero a famiglie private, baronali, se vuolsi, ma di semplici *possessores*, cioè con poteri civili limitati, ed escluso il giudizio di rapimento e di furto.

Nel secolo X Montona sarebbe stata donata dai re d'Italia alla chiesa parentina, e questa (s' intende i vescovi) ne avrebbe investiti i conti d'Istria subito che divennero ereditarii, cioè dopo il 1112. Poi nelle ostilità tra i conti e i patriarchi già divenuti marchesi d'Istria, intorno al 1250, sarebbe caduta in potere di questi; potere mal fermo però, poichè nel 1258 Montona domandando al patriarca la licenza di eleggersi il proprio podestà, vi aggiunse l'*esplicita riserva, accettata da lui, che tale domanda niun pregiudizio avesse ad apportare ai diritti del comune stesso, qualora questo avesse voluto valersene.* Vediamo inoltre che nel 1276 i patriarchi, quasi presentissero ribellione e non avessero forza d'impedirla o reprimerla, si fecero promettere dipendenza. Vana promessa quando non ci entra la persuasione. Il dominio patriarchino puzzava di stranierume, e non fu mai gradito agli Istriani. Montona del 1278, due anni dopo la data promessa, o presaga dei tempi, o per evitare fors'anche la signoria domestica di Capodistria, la quale, ottenuto il governo di Portole, di Pinguente, di Buje, di Due Castelli, faceva leghe e guerre onde assoggettarsi Parenzo e aspirava, come pare, a mettersi a capo di tutta la provincia, Montona, diciamo, assediata dal conte Alberto, che stava ora con Capodistria, ora contro, si gettò in braccio alla repubblica di Venezia. E Venezia l' accolse, salvi per allora i diritti del marchese, cioè assumendosi ella di pagare per Montona al marchese-patriarca i tributi. Più tardi l'accorta repubblica mandò in Istria un suo senatore col titolo di capitano di Raspo, carica instituita a sostituire i marchesi, a rappresentarne in certo modo il regio potere, a percepire ella stessa i tributi e le regalie. Venezia allora attirava a sè e s'annetteva le terre del Friuli e dell'Istria, con quel sistema misto di accorgimenti e di forza che adopera attualmente l'astuto ed energico ministro di Prussia, nella Germania meridionale, e fu ventura per Venezia e per l'Istria, chè così rimasero strettamente unite fino ai nuovissimi tempi due parti del territorio nazionale che non potrebbero a lungo star separate e divise, senza grave disagio e pericolo d'esse stesse e della nazione.

Montona adunque passò in mano a Venezia nel 1278, e stette sotto la sua dipendenza fino all'istante di sua caduta (1797). Venezia, imitatrice sapiente dell' antica Roma, lasciò anche alla piccola Montona i di lei statuti, le di lei consuetudini, contenta di mandarvi un suo gentiluomo, che si cambiava ogni 32 mesi, col titolo di podestà. Un Andrea Dandolo è stato il primo della serie lunghissima.

Il comune di Montona fu, come si disse, di condizione onorifica, ma non ebbe il rango di municipio, e quindi i membri della sua rappresentanza non furono per questo solo nobili. La sua popolazione si distinse in cittadini e popolo. I primi, che costituivano il vero comune, erano membri nati della rappresentanza ed entravano di fatto a formarne

parte, per diritto inestinguibile, appena compiuti i diciotto anni. Non potevano essere forzati al servigio militare, nè delle *Cernide* (milizia territoriale); erano esenti da fazioni personali, e si dividevano fra loro tutti gli uffici comunali. Soltanto nell'anno 1594, in seguito a popolare tumulto, dovettero sottoporsi alle fazioni personali e contemporaneamente fu creata una carica popolare, i procuratori per l'annona. Il corpo dei cittadini (comune, consiglio o rappresentanza che voglia dirsi) ebbe ed esercitò originariamente il potere legislativo civile e criminale, potere che più tardi, sotto il dominio veneto, fu ristretto al solo ramo politico disciplinare. Le nuove aggregazioni al consiglio si facevano a voti, dal corpo stesso, riservato al Senato soltanto il *placet*. Del 1372 il consiglio fu *serrato*. Esso si radunava una volta all'anno, nella sala del comune, al suono di campana, sotto la presidenza del podestà, per eleggere a voti e colle solite formalità delle *balle d'oro*, i pubblici officiali. Precipui tra questi due giudici (consoli) e due vice-giudici (agenti), che dovevano amministrare le rendite comunali, e che assieme col podestà costituivano il *Bancum juris* (tribunale); un contestabile o castellano che doveva provvedere alla conservazione e armamento del castello e alla difesa del paese; un avvocato del comune, che aveva il doppio ufficio di difendere i poveri e di *conservare* (far osservare) le leggi nelle deliberazioni del comune, al qual uopo riuscito vano il consiglio (*consulta*), aveva per estremo rimedio il *veto;* due deputati alle strade (*Curatores viarum*); due ispettori ai pesi e misure; due perticatori (periti agrimensori con carattere pubblico); un governatore all' ospedale, un governatore o cameraro della chiesa, un camerlengo (cassiere comunale); finalmente un cancelliere e archivista.

Montona, gelosa, come pare, grandemente della sua valle e del suo territorio, ebbe frequenti questioni coi vicini di Pisino, di Parenzo, di Portole per i confini. Le questioni nel 1257-58 giunsero con quei di Parenzo fino alle ostilità, cessate appena ad interposizione del patriarca Gregorio da Montelongo; furono vivissime con Pisino nel 1285, e attirarono la scomunica, arme terribile allora, su quei di Montona da parte del patriarca Bertrando da S. Genesio (1343), perchè avevano invaso le terre e i boschi di Portole. Nella pace conclusa del 1355 tra'Veneziani e il conte Alberto d'Istria apparisce *promessa di por fine alle contese tra Veneti e Montonesi, i quali ultimi figuravano tributari del Conte.* Nel 1367 apparisce decisione per compromesso sui confini della valle tra il patriarca Marquardo ed i Veneziani, e nel 1475 fu necessario rinnovare o rettificare confinazioni tra Montona e Parenzo.

A rendere meno incompleto lo schizzo storico che abbiamo rapidamente tracciato, gioverà notare che nel 1258 la villa di Novaco venne dal patriarca Gregorio da Montelongo data ai Sergi di Pola, dai quali nel 1330 e 31 passò nei Nicoletti di Montona, e che nel 1322 il comune di Montona comperò dai Bollani, nobili veneti, la villa di Mondellebotte.

Noteremo inoltre che nel 1222 la contessa Matilde d' Istria (anche l'Istria ebbe la sua contessa Matilde) donò le sue terre (*possessiones terrarum, cum montibus, valibus, silvis, pascuis,* ecc.) di Rovanzolo, o Rovarolo presso Montona, ai monaci di S. Pietro in Selve; che nel 1385 la chiesetta di San Dionigi presso Montona venne data in feudo all' abbazia di S. Michele Sottoterra; che nel 1467 le chiese di Santa Elisabetta e S. Salvatore presso Montona vennero unite al priorato di S. Pietro in Selve; che nel 1474 i Serviti fondarono convento in Montona, come ne avevano fondati a Santa Caterina di Rovigno, a Santa Caterina d'Isola ed in Umago; che la chiesa matrice di Montona tuttora esistente fu edificata nel 1600. Noteremo infine che da Ducale di Cristoforo Moro del 1466 risulta come alquanti anni avanti, forse tra il 1450 e 60, il comune di Montona avesse sofferto grandemente *occasione incursionum et discordiarum per subditos imperatoriae Majestatis,* tanto che s'era creduto equo e giusto, *causa direptionis territorii dictae communitatis ad pauperiem deductae,* di chiamare il vicino comune di Pirano a sollevarla per qualche anno di un terzo delle *libras noningentas parvorum quas consueta erat solvere pro paysnatico.*

Del 1540, quando fu conchiusa la seconda pace tra i Veneziani ed il Turco per la Dalmazia, non pochi dei Morlacchi venuti in Istria dal contado di Zara furono distribuiti anche per l'agro di Montona.

Montona ebbe (fatto, se non unico, raro in Istria) *Xenodochio* o Casa ospitale pei pellegrini, *Xenodochio* che col mutare dei tempi mutossi in casa di ricovero per donne cadenti e infermiccie. Durante il governo veneto fu sovvenuto dalla Scuola di S. Marco; sotto il governo italo-francese cessò. Sussiste però tuttora altro ospizio dei poveri, piccolo ma bene ordinato, e d'antica fondazione pur esso.

La chiesa di Montona conserva alcuni cimelii che hanno importanza artistica e storica insieme: fra questi un altarino d'argento portatile, da campo, che fu del famoso generale Bartolomeo Colleoni, e le venne donato nel 1509 dall'altro generale della repubblica Bartolomeo Alviano.

Per gli uomini distinti che nei passati secoli ha dato pur essa Montona nelle lettere o nelle armi rimandiamo il lettore alle *Biografie dello Stancovich*, e alla *Bibliografia Istriana*, altre volte citate. Però non possiamo tacere di Andrea Antico, che per la sua invenzione di stampare col legno le note musicali meritò nel 1517 privilegi di pontefici e principi, e rese segnalato servigio a un'arte nobile cui l'Istria stessa diede due secoli dopo l'immortale Tartini.

Caduta la repubblica di Venezia, anche Montona, come il resto dell'Istria, passò per la trafila della dominazione austriaca (1797-1805), del regno d'Italia (1805-1810), dell'impero francese (1810-1813) e del nuovo dominio austriaco. Nel 1800 fu compresa nel dipartimento di Parenzo e sottoposta a quel tribunale; nel 1807 ebbe diminuzione di territorio, ma l'antica sua condizione di comune non la perdette. Nel 1814 fu costituita in capodistretto, e d'allora in poi non avvennero più per lei cambiamenti che meritino d'essere qui registrati.

Queste notizie si debbono al signor Tomaso Luciani d'Istria.

MONTONALE. — Frazione del com. di Rivoltella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

MONTONARI. — Frazione del com. di Stellanello, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Andora.

MONTONARO. — Frazione del com. di Vercelli, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Vercelli.

MONTONATE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Somma Lombardo.

Ha una superficie di 235 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 536 (maschi 275, femmine 261); quella di diritto ne contava 530.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 31 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Gallarate; nel 1865 erano 4.

L'ufficio postale è a Somma Lombardo.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti e gelsi.

Montonate è un piccolo villaggio posto sopra un colle rivolto a mezzogiorno, dal quale si gode un'amena ed estesa veduta. Dista 11 chilometri e mezzo da Gallarate, 12 circa a greco da Somma e quasi 6 a mezzodì dal lago di Varese, e possiede una pia causa, detta Ferrari, che eroga le proprie rendite in doti, soccorsi a partorienti, ed altre limosine.

Montonate è ricordato nelle carte del secolo IX e si crede di origine longobarda.

MONTONE. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Umbertide.

Comprende le seguenti frazioni: Bacciano, Carpini, Faldo, S. Benedetto, S. Lorenzo, Sant'Angelo, Sant'Andrea.

Ha una superficie di 4988 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2245 (maschi 1137, femmine 1108); quella di diritto era di 2288.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 66 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Perugia; nel 1865 erano 25.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

Appartiene alla diocesi di Città di Castello.

Il suo territorio, che distendesi in pianura ed in colle, coltivasi per la maggior parte a cereali, viti, ulivi, e nel rimanente abbonda di pascoli e di quercie.

Il capoluogo è un bel borgo, fabbricato sopra un colle, che elevasi presso la riva destra del torrente Carpino, influente di sinistra del Tevere. È circondato di mura, contiene una bella chiesa, che ha titolo di collegiata, e tuttora conserva le rovine di un antico fortilizio. Ha scuole elementari e un ospedale che dispone dell'annuo reddito di circa due mila lire per la cura degli infermi. Dista 41 chilom. da Perugia, 9 a settentrione da Umbertide e circa 16 a scirocco da Città di Castello.

Pretendesi che questo borgo sia stato edificato sul principio del secolo IX. Appartenne da prima ai marchesi Bourbon del Monte, poi cadde in potere dei Perugini, indi fu signoreggiato dal famoso Braccio da Montone, passando in seguito ai suoi discendenti e dopo questi alla famiglia dei Vitelli di Città di Castello, dai quali finalmente venne sotto il dominio dei pontefici.

Fu di questo paese la famiglia dei Fortebracci, da cui nacque il famoso suddetto Braccio da Montone, che fu uno dei più celebri capitani del secolo XV.

MONTONE. — Frazione del com. di Alagna, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Alagna.

MONTONE. — Frazione del com. di Mosciano, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

MONTONE. — Frazione del com. di Viboldone, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

MONTONE. — Fiume che ha origine nell'alto Appennino e precisamente da monte Veso, nel comune di Portico, provincia di Firenze. È formato da tre torrenti, che sono il Rio destro e il Troncatello a levante, l'Acquabella de' Romiti o Acquacheta a sinistra. Quest'ultimo riguardasi come la vera sorgente: esso dopo un breve corso tortuoso, ma placido e cheto, poco sopra del castello già monastero di S. Benedetto ed al villaggio dello stesso nome, ove ebbero signoria i nobili della Rocca S. Casciano e i conti Guidi, precipita per ripide balze di macigno in una profonda gola. L'Acquacheta tocca le terre di Rocca San Casciano, Dovadola e Terra del Sole, poi poco inferiormente a quest'ultima entra nella provincia di Forlì con direzione pure verso greco. A questo punto lascia il primitivo nome di Acquacheta e assume quello di Montone. Dopo aver attraversato la strada nazionale Emilia, poco inferiormente si volge verso maestro fino alla confluenza del Cosina, dopo la quale ripiegasi in direzione di greco-tramontana, formando confine tra le provincie di Forlì e Ravenna, fino a che sotto la strada di Villafranca entra interamente in quest' ultima provincia. Proseguendo il suo corso, il fiume passa tra il sobborgo di Porta Adriana e la città di Ravenna, e, alla distanza di quasi 2 chilometri verso mezzodì da questa, si unisce al Ronco, col quale va a scaricarsi nell'Adriatico, dopo ancora un corso di circa 13 chilometri, nel luogo che suolsi appunto chiamare Foce del Montone. Il corso totale del Montone è lungo circa 84 chilometri, dei quali circa 26 entro i limiti della provincia di Forlì, ove influiscono a destra il fiume Rabbi, e a sinistra il torrente Cosina, i rii San Bartolo, S. Lazzaro e gli scoli Rovere, Romiti, Fontana, Cerchia, Padulli, Fossola. Questo fiume nel tronco inferiore a Forlì per la lunghezza di 16 chilometri ha la riva destra arginata: per cui, oltre la difesa di una parte del territorio forlivese, che è la più fertile, provvedesi ad un grande interesse della provincia di Ravenna, ove altrimenti le acque di rotta si verserebbero e resterebbero chiuse nel bacino compreso fra i fiumi Montone e Ronco. Per la valle del Montone procede la strada che da Forlì, a traverso l'Appennino, conduce a Pontassieve, indi a Firenze.

Il corso del Montone trovasi con ammirabile precisione così descritto da Dante nel canto XVI dell'*Inferno:*

Come quel fiume ch' ha proprio cammino
Prima da monte Veso inver levante,
Dalla sinistra costa d' Appennino,
Che si chiama Acquacheta suso, avante
Che si divalli giù nel basso letto,
E a Forlì di quel nome è vacante;
Rimbomba là sovra San Benedetto
Dall'alpe, per cadere ad una scesa
Ove dovria per mille esser ricetto.

Così Dante di questo fiume indica l'origine, la direzione del suo corso superiore, e il suo doppio nome, e la cascata che forma alla badia di S. Benedetto, dove i monaci si godevano in pochi le rendite che avrebbero dovuto servire a molti.

È memorabile altresì il Montone per la vittoria riportata presso le sue rive nel 1512 da Lodovico XII re di Francia contro gli Spagnuoli.

MONTONERO. — Frazione del com. di Vercelli, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Vercelli.

MONTOPOLI DI SABINA. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Poggio Mirteto.

Ha una superficie di 2558 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 802 (maschi 431, femmine 371); quella di diritto era di 702 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Poggio Mirteto; nel 1865 erano 16.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

Appartiene alla diocesi di Poggio Mirteto.

Il suo territorio, parte in colle e parte in pianura, è coltivato a cereali, viti, ulivi e abbonda di castagni, quercie e pascoli.

L' abitato costituisce una borgata di bell'aspetto e cinta di mura, posta sopra un colle bagnato alle falde dal fiumicello Fara. Dista 30 chilometri e mezzo dalla città di Rieti e circa 4 a scirocco da quella di Poggio Mirteto. Possiede una scuola elementare, un monte di pietà per prestiti di denaro su pegni, un ospedale per medicinali ed alimenti ai poveri,

e un istituto per due doti annue alle orfane del paese. Nei suoi dintorni si osservano le vestigia di antichi edifici, che secondo alcuni dotti archeologi apparterrebbero alle ville di Cajo Asinio Pollione e di Tito Claudio Quarto, quivi un tempo esistenti.

MONTOPOLI DI VAL D'ARNO. — Comune in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di San Miniato.

Fig. 585.

Oltre Montopoli, capoluogo, comprende la frazione di S. Romano.

Ha una superficie di 1324 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3283 (maschi 1707 e femmine 1576); quella di diritto era di 3318 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di San Miniato; nel 1865 erano 48.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di S. Miniato.

Il suo territorio è generalmente ubertoso. Le sue colline veggonsi ricoperte da rigogliosi uliveti, da viti, da alberi fruttiferi, da gelsi; la pianura è coltivata specialmente a biade.

Il capoluogo è una grossa terra situata sopra un poggio di tufo fra l'Evola, la Cecinella e l'Arno. Dista 11 chilometri e mezzo a ponente da San Miniato ed è difesa da una torre e da mura castellane.

Vi si tiene mercato settimanale al lunedì e fiera annua di gran concorso ai 29 settembre.

Le prime notizie storiche di Montopoli si confondono con quelle dell'antica sua pieve di S. Pietro a Mosciano, ricordata fino dal 746. Esercitarono giurisdizione su questa terra i vescovi di Lucca, il comune di Pisa e i Fiorentini, ai quali ultimi gli abitanti di Montopoli si sottomisero con atto pubblico dell'8 agosto 1349.

MONTORFANO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

Ha una superficie di 299 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 651 (maschi 333 e femmine 318); quella di diritto era di 661.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Como; nel 1865 erano 8.

L'ufficio postale è a Como.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato a cereali, gelsi, viti e pascoli.

Montorfano è un piccolo villaggio situato a scirocco da Como, da cui dista 7 chilometri, in riva ad un piccolo lago e alle falde di un monte, che portano pure entrambi il nome di Montorfano. Sulla cima del monte vi era un tempo un castello, che servì di rifugio alle truppe di Federico Barbarossa ch'erano state disfatte nelle vicinanze di Incino, e più tardi venne rifabbricato da Guido Torriani, due figli del quale, perseguitati da Enrico VII di Lussemburgo, pure vi trovavano rifugio nel XIV secolo. Ora di questa rocca non rimangono che pochi ruderi. I poveri di questo villaggio sono soccorsi da alcuni pii legati disposti dai Mandelli.

Il monte di Montorfano, così chiamato perchè sorge isolato, ha la forma di uno spento vulcano, ma invece di lava è formato di breccia assai dura e di sottile ghiaia quarzosa e granitosa. Fornisce molta legna e pietre da macine. Vicino a questo monte è il *Prato Marcio*, luogo torboso, dove nel 22 novembre 1403 i Viscontei, comandati da Jacopo del Verme, sconfissero i Rusconi di Como.

Il suo laghetto ha figura ovale, misura una superficie di 33 mila metri, ed offre buoni pesci, fra cui grossissimi carpioni. È formato dagli scoli delle circostanti colline di Lipomo o Mongolio, e per mezzo di un canale verso levante va a finire su prati. Credesi che questo laghetto sia alimentato anche da fonti sotterranee. È di proprietà degli eredi della famiglia Mandello. Nell'estate del 1847 si trovarono nelle sue vicinanze vasi, scodelle, braccialetti, fibule, vetri opalizzati, anelli e monete imperiali.

Montorfano appartenne dapprima ai Comaschi, poscia ai Milanesi, che ne distrussero il castello nel 1278. Nel 1350 passò in feudo ai conti di Mandello, signori di Maccagno, famiglia che si estinse da poco tempo.

Da Montorfano trassero nome il pittore Giovanni Donato e un Paolino che lavorava le vetriate del duomo di Milano nel 1404.

MONTORFANO. — Frazione del com. di Mergozzo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mergozzo.

MONTORIO. — Frazione del com. di Monzuno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Lojano.

MONTORIO AL VOMANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo.

Ha una popolazione di 9579 abitanti, divisi nei quattro comuni di Cortino, Crognaleto, Montorio al Vomano, Valle S. Giovanni.

MONTORIO AL VOMANO. — Comune.

Ha una superficie di 3568 ettari.

Fig. 586.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3972 (maschi 2006 e femmine 1966); quella di diritto era di 3965.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Téramo; nel 1865 erano 97.

Ha pretura, ufficio demaniale ed ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Téramo per la parte sita sulla sinistra del Vomano, ed alla diocesi di Penne per quella sulla dritta di detto fiume.

Il suo territorio è situato per piccola parte in montagna e per la maggior parte in colline e pianure: è assai fertile, specialmente in olivi. I suoi abitanti sono molto dediti al commercio ed assai industriosi.

Il capoluogo è una piccola città situata a 13 chilometri da Téramo, sulla sinistra e nell'alta valle del Vomano, superiormente alla confluenza del Maone. Gode di aria pura e possiede un piccolo spedale, detto di Sant'Antonio Abate, ed alcune chiese, fra le quali è notevole la collegiata specialmente per la statua di san Rocco e per gli arredi di cui è fornita.

A Montorio al Vomano riesce la strada nazionale che movendo da Aquila passa per la parte più ripida e montuosa degli Appennini Abruzzesi e congiunge questa città con Téramo e colle Marche. Riesce anche la strada nuova d'Isola del Gran Sasso e Tossicia, non che quella, parte costrutta e in parte in progetto, lunghesso il Vomano.

Nel secolo XV venne da re Alfonso di Aragona dato in feudo a Pietro Camponisco di Aquila, insieme ad altri luoghi vicini col titolo di contado; ma essendosi questi ribellato, ne fu privato e nel 1488 il feudo ritornò al fisco. Nel 1498 il re Federigo lo infeudava a Lodovico de Franchis. In seguito ritornò ai Carafa, famiglia dalla quale uscì il pontefice Paolo IV.

La popolazione di Montorio, sempre patriottica ed ardita, resistè vittoriosamente al brigantaggio tanto dal 1806 al 1809, che dal 1860 al 1862. Essa fu delle prime ad acclamare il regno d'Italia.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTORIO NEI FRENTANI. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. e mand. di Larino.

Fig. 587.

Ha una superficie di 2846 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2235 (maschi 1132, femmine 1103); quella di diritto era di 2237. Nel 1867 era di 2430 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 146 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Larino; nel 1867 erano 35.

L'ufficio postale è a Larino.

Appartiene alla diocesi di Larino.

Il suo territorio è coltivato in parte a grano, granone, orzo, avena, civaie, viti, alberi pomiferi, olivi e gelsi. Nel restante è tenuto a bosco, che vi abbraccia 23 ettari di terreno, a pascoli naturali e a prati artificiali. La popolazione si può dire quasi tutta agricola, e gode di una certa agiatezza, pochissimi essendo i poveri. Il principale commercio che vi si fa è quello dei cereali e del vino, che sono i maggiori prodotti del suolo. Il clima è dolce e le malattie sono rare.

Questo territorio è bagnato dai torrenti Cigno, il Ricavolo e la Jona e dai rigagnoli detti il Vallone della Pila, di Montelongo e delle Rose. Il Cigno incomincia nel territorio di Casacalenda, bagna le terre di Larino sino al confluente del Ricavolo e va a scaricarsi nel fiume Biferno. Il Ricavolo si forma da piccoli rivoli, che hanno principio negli altipiani delle terre sottoposte al colle di S. Michele, riceve nel suo corso altri rigagnoli e si versa nel Cigno. La Jona nasce nella montagna di

Ciampanella di Bonefro, scorre lungo il confine ed influisce nel Fortore. Il Vallone della Pila trae pure origine dalla montagna di Ciampanella, scorre lungo il bosco del casale di Casacalenda, e dopo essersi ingrossato del versante del Vallone Porcino, va a scaricarsi nel Cigno. Il Vallone di Montelongo nasce da una fontana in San Mauro nell' altipiano ove principia il colle di San Michele, e scorrendo lungo il confine con Montelongo riceve il versante del Vallone delle Macchiarelle e va poi a metter foce nel Fortore. Il Vallone delle Rose incomincia nel Pozzo dei Greci o Fonte Sambuco, passa fra le terre di Montorio, riceve il versante del Vallone della Selva, e scorre pel Saccione prendendone il nome, e va ad influire nella Vannara, che sbocca nel fiume Fortore.

Montorio nei Frentani è situato su di una collina a 5 chilometri e mezzo da Larino e a 26 dal mare Adriatico. La sua giacitura per la veduta dei suoi dintorni è assai amena di prospetto: dalla parte di greco si gode la veduta del mare Adriatico, che si estende dal Vasto sino al monte Gargano, scoprendo in tempo sereno, verso la sera e il mattino, le montagne della Dalmazia e tutta la Puglia, dalla parte di libeccio una catena di elevate colline lo signoreggiano e lo circondano a guisa di teatro. Il suolo su di cui Montorio è situato, nella parte più elevata è argilloso e pietroso e nella bassa è arenoso e tufaceo. Il fabbricato è tutto in pietra, coperto da embrici, è di buona costruzione, che va di dì in dì migliorando, ed è tutto riunito entro una circonferenza di un chilometro e 200 metri circa. Le sue strade sono irregolari e alquanto erte, tutte però bene acciottolate: quelle dell'antica rocca, ch' era situata nella parte più elevata, sono più strette di quelle che sono nella parte bassa o terra murata, in cui vedesi anche un gran largo innanzi alla chiesa parrocchiale. Nell'antica rocca si osservano ai nostri giorni quattro torri elevantisi in faccia ai muri a spaldo della rocca, e sette torri nei muri di cinta dell'antica e nella sua parte orientale. Nella terra murata, che è quasi tutta situata su tufo, si vede una gran quantità di fosse grandi e piccole scavate nel vivo tufo e destinate un tempo alla conservazione di grani e civaie. Vi sono tre chiese, di cui la principale è la grande parrocchiale sotto il titolo di Santa Maria Assunta, a tre navi e d'ordine toscano, con un grandissimo quadro dell'Assunta, dipinto di molto merito del rinomato Antonio Solario abruzzese, detto lo Zingaro. Le altre due sono dedicate all' Annunziata, e a Santa Maria del Carmine, e sono ad una sol nave. Queste due chiese, che appartengono a stabilimenti di carità, oltre ad una rendita di L. 1000 circa, hanno due fondaci per conservare il grano di un monte frumentario, che in una somma di ettolitri 610 si distribuisce ai bisognosi, per la semina, e si dà anche a credenza. Quella dell'Annunziata contiene anche un pregevole dipinto dello Zingaro. Le uscite principali di questa terra sono cinque, e cioè la porta Sant'Antonio, la porta Falsa, la porta S. Sebastiano, la porta Caticchio o S. Pietro, e la strada Torre dei Cervi. Tutto intorno all'abitato si distendono piccoli giardini di proprietà privata.

Montorio nella bolla di Lucio III del 1181, ed in quella d'Innocenzo IV del 1254, è chiamato *Mons Aureus* (... *viam quae pergit a iam dicto Larino recto itinere ad Montem Aureum*).

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTORIO ROMANO. — Comune nel Territorio Romano, comarca di Roma, distr. di Tivoli, governo di Palombara.

La sua popolazione è di 886 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio si distende tutto in collina, ed è coltivato specialmente a viti, granaglie, olivi e pascoli.

Montorio Romano sorge sopra elevato colle tra Nerola e Moricone, 18 chilometri circa ad ostro da Tivoli e 9 pure ad ostro da Palombara. È una piccola terra formata da non troppo buoni fabbricati. Nei suoi dintorni è la celebre grotta del beato Amedeo.

Montorio Romano sorge in quella regione del Lazio, nella quale trovavansi anticamente le città di Crustumeria, Fidene, Antemne, Collazia, Gabio e Trebula Suffenate. Quest'ultima vuolsi sorgesse precisamente nelle vicinanze di Montorio.

Questo villaggio venne saccheggiato ed incendiato dagli abitanti di Corneto e Toscanella.

MONTORIO VERONESE. — Comune nel Veneto, prov. e distretto di Verona.

Comprende la frazione di Olivè.

Ha una superficie di 1667 ettari.

La sua popolazione è di 2016 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio II di Verona; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Verona.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio giace parte in colle e parte in pianura: questa è tenuta a prati ubertosissimi, a campi ricchi d'ogni specie di granaglie, a viti ed a gelsi: la collina è tutta coperta di viti e di olivi, donde trasse il nome di Olivè la frazione del comune. Il terreno somministra un' ocra giallo-bruna più o meno intensa, senza vivacità, che s' adopera nella pittura.

Il capoluogo è un discreto borgo situato nella pittoresca ed amenissima valle di Squaranto o di Montorio, la quale è la più ricca d'acque della provincia veronese e si può considerare come l'appendice della valle Pantena. Presso la chiesa parrocchiale nasce un gran fontanone da cui originano due corsi d'acqua, il Fiumicello ed il Fibio. Il Fiumicello entra in Verona, dove fu introdotto fino dall'epoca di Can Grande I (1306), e finisce in Adige; il Fibio corre ad irrigare praterie e risaie al di sotto di S. Martino, poi impaluda. Amendue queste acque animano vari industriali opifici.

La ricchezza delle acque di Montorio serve da molto tempo all' industria manifatturiera ed agricola: al presente vi sono due cartiere a mano, due incannatoi per sete, otto molini da grano, un maglio pel ferro, e sopratutto il grande stabilimento Turati, per la filatura dei cotoni, che certo non teme il confronto coi migliori opifici di simil genere della Svizzera e del Belgio.

Le colline che stanno all' intorno di Montorio sono abbellite da ville e casini. Dalla cima del colle ad oriente fa sopratutto di sè bella mostra la villa Martinelli, nella quale furono scoperte per l'addietro alcune statuette di bronzo ed altri oggetti dell' epoca romana. Quivi avevano villeggiatura gli Scaligeri e la famiglia di Dante Alighieri.

Sul colle calcareo, che domina il paese a ponente e divide val Pantena da val di Montorio, fino dall'epoca romana sorgeva un castello ben maggiore del presente, come ne fanno fede antiche costruzioni, ruderi, iscrizioni e monete ivi scavate. L' imperatore Ottone nel 995 infeudò ai vescovi di Verona il castello, i quali sembra che lo infeudassero alla lor volta alla famiglia Crescenzi, di cui la storia narra le lotte colla famiglia dei Sanbonifacio pel possesso di questo castello, che poi gli stessi vescovi cedettero al comune di Verona. In questo castello avvenne l' atto della spontanea dedizione di Verona alla repubblica veneta (1404). Il comune di Verona, gli Scaligeri e i Veneziani in varie epoche lo fortificarono; finchè gli Austriaci dopo il 1859 secondo l'arte militare moderna mozzarono le sue sette torri esterne, formandone altrettanti ridotti, le merlate sue mura ridussero a cortine con terrapieni, e del torrazzo isolato del centro fecero un telegrafo. Poco discosto dal castello, a settentrione, costrussero un robusto fortino chiamato Forte John, o Pneara, per poter dominare i vari sbocchi delle valli sottoposte, collegando questi due forti in un solo militare sistema con quelli vicini della Bellina e della Madonna di Campagna vicino all'Adige, e costituendo così a scirocco la prima linea di difesa della Piazza di Verona.

Montorio nelle antiche carte era indicato coi nomi di *Mons Tauri* e *Mons Auri*, voce quest'ultima che accennerebbe a qualche roccia aurifera tuttora ivi esistente nel terreno terziario.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTORJ. — Frazione del com. di Colonnella, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Colonnella.

MONTORO. — Frazione del com. di Castelfidardo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Castelfidardo.

MONTORO. — Frazione del com. di Filottrano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Filottrano.

MONTORO. — Frazione del com. di Narni, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Narni.

MONTORO INFERIORE. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Montoro Superiore.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 10,829 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4680 (maschi 2271, femmine 2409); quella di diritto era di 4703.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 243 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di S. Severino Mercato; nel 1865 erano 68.

L'ufficio postale è a S. Severino Mercato.

Appartiene alla diocesi di Salerno.

Il suo territorio è fertile in pascoli, cereali, viti ed altri vegetabili. Vi scorre il fiume Sabato.

Il capoluogo è situato alla base di una collina, a 18 chilometri e mezzo da Avellino. Vi sono fabbriche di sete, che godono buona riputazione sui mercati del Napoletano.

Ebbe proprii signori.

MONTORO SUPERIORE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino.

Ha una popolazione di 9401 abitanti, divisi nei due comuni di Montoro Inferiore e di Montoro Superiore.

MONTORO SUPERIORE. — Comune.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 2473 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4721 (maschi 2325, femmine 2396); quella di diritto era di 4763.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 293 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di S. Severino Mercato; nel 1865 erano 84.

L'ufficio postale è a S. Severino Mercato.

Ha pretura ed agenzia delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Salerno.

Il suo territorio è fertile in ogni sorta di cereali, viti e pascoli. Vi scorre il fiume Sabato.

Il capoluogo è una grossa terra, fabbricata sopra una collina, a 15 chilometri da Avellino. I prodotti delle sue fabbriche di tela godono riputazione sui mercati del Napoletano.

Montoro è centro di un grande mercato. Nelle vicinanze si innalza l'alta montagna di Lauro, donde si gode l'amenissima veduta di molte borgate, sparse nella pianura inferiore, nonchè delle riviere che la attraversano e delle catene che la chiudono verso i Principati.

Montoro o Montore era edificato su di un altissimo colle. Abbandonato per varie circostanze, venne riedificato dove trovasi presentemente. Nel secolo X, Montoro ebbe proprii conti, alcuni dei quali si distinsero in Terra Santa.

MONTORSAIO. — Frazione del com. di Campagnatico, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Campagnatico.

MONT' ORSARO. — Frazione del com. di Villa Minozzo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

MONTORSELLO. — Frazione del com. di Guiglia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Guiglia.

MONTORSO. — Frazione del com. di Pavullo, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pavullo.

MONTORSO. — Frazione del com. di Sant'Angelo a Cupolo, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

In addietro costituiva un comune da sè, stato soppresso con decreto reale del dieci dicembre 1865.

MONTORSOLI. — Frazione del com. di Castelfiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

MONTORSOLI. — Frazione del com. di Sesto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

MONTORSO VICENTINO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Arzignano.

Ha una superficie di 918 ettari.

La sua popolazione è di 1595 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Valdagno.

L'ufficio postale è a Vicenza.

Il suo territorio, tutto montuoso, mercè una intelligente ed industriosa coltivazione, produce squisiti vini, frutta di varie sorta, cereali in quantità sufficiente al consumo degli abitanti, e foraggi che offrono utile mezzo di far prosperare l'allevamento del bestiame, che unitamente ai filugelli ed al vino danno non comune ricchezza.

Il villaggio sorge alla distanza di 5 chilometri a mezzodì da Arzignano e quasi altrettanti a ponente da Montebello Vicentino. Esso s'ebbe il nome dal monte su cui giace, già sterile e covo prediletto di orsi, ed ora ridotto a feraci campagne.

MONTOTTO. — Frazione del com. di Castel del Piano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Castel del Piano.

MONTOTTO. — Frazione del com. di Civitella in Val di Chiana, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

MONTOTTO. — Frazione del com. di Monterubbiano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Monterubbiano.

MONTOTTONE. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. e mand. di Fermo.

Fig. 588.

Ha una superficie di 1550 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1642 (maschi 792, femmine 850); quella di diritto era di 1757.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Fermo; nel 1867 erano 18.

L'ufficio postale è a Fermo.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio produce in copia grano, granoturco e abbonda anche di gelsi e di vigneti, che danno ottimo vino.

L'abitato costituisce una borgata, recinta di mura, situata in amena posizione, alla distanza di 21 chilometri a libeccio da Fermo, 11 a greco da Santa Vittoria in Materano e circa altrettanti verso ponente da Monterubbiano. Ha pubbliche scuole elementari, una cassa di risparmio, un ospedale pei poveri infermi, un monte pecuniario per prestito su pegni ed un pio istituto per istruzione a fanciulle e soccorsi ai cronici. Annualmente vi si tengono quattro fiere, e cioè: ai 29 di aprile, ai 10 di agosto, ai 6 di settembre, e ai 4 di ottobre. In tutti i lunedì dell'anno vi si tiene inoltre mercato. Vi si trovano cinque fabbriche di stoviglie, assai accreditate, le quali danno moltissimo lucro.

L'origine di Montottone, detto fino al secolo XVI Monte Attone, è anteriore al mille. V'ebbero dominio con mero e misto imperio i monaci benedettini (1191) e i vescovi fermani (1224), ove questi fecero spesso dimora e vi stabilirono eziandio per alcun tempo la sedia episcopale (1328). Fu dominato da Lodovico Migliorati (1405), da Carlo Malatesta (1415), da Francesco Sforza (1431), da Oliverotto Euffreducci (1502) e da Cesare Borgia (1503). Il magistrato fermano a cagione di peste nel 1503 e nel 1526 qui si rifugiò, tenendovi i generali consigli. Pier Luigi Farnese nel 1537 per bolla di papa Paolo III vi pose la residenza e comando di tutta la dizione fermana, che chiamò *Stato Ecclesiastico in Agro Piceno*. Ebbe molte guerre e travagli con la città di Fermo perchè con soprusi ed avanie tentava sempre di soggiogarlo; laonde papa Pio V lo separò dalla sua giurisdizione (1570). Montottone ha la sua storia scritta dal dottor Achille Marini ed ha pure un archivio assai importante per documenti e antiche scritture.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MONTOUVERT. — Frazione del com. di Villeneuve, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

MONTOVOLO. — Frazione del com. di Tavèrnola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

MONTOZZI. — Frazione del com. di Graglia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Graglia.

MONTOZZI. — Frazione del com. di Pergine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

MONTPERRON. — Frazione del com. di Valtournanche, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

MONTREO (*Monsreus*). — Frazione del com. di Montona, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Montona.

È un villaggio di 475 abitanti, e s'ignora il fatto che gli diede un tal nome.

MONTRESTA. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Bosa.

Ha una superficie di 2379 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 643 (maschi 311, femmine 332); quella di diritto era di 654.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 101 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Macomer; nel 1865 erano 28.

L'ufficio postale è a Bosa.

Appartiene alla diocesi di Bosa.

Il suo territorio viene coltivato a grano, orzo, legumi, lino, pascoli, e in piccola parte anche a viti.

Montresta è un piccolo villaggio posto sulla pendice di una montagna che lo difende dai venti di mezzodì, e distante 80 chilometri da Oristano.

Nel 1750 vi si stabilì una colonia di Greci, ma in meno di un secolo essi vennero quasi tutti spenti dalla crudeltà dei pastori di Bosa, che mal soffrivano che quegli stranieri avessero sottratto al pascolo quel vasto territorio.

MONTRIGIASCO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Arona.

Ha una superficie di 246 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 475 (maschi 224, femmine 251); quella di diritto era di 510.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 43 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Oleggio; nel 1865 erano 3.

L'ufficio postale è ad Arona.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è produttivo specialmente di legumi, castagne e vino. Una parte è a boschi, da cui traesi legname.

Montrigiasco è un piccolo villaggio posto alla distanza di 43 chilometri da Novara.

Altre volte chiamavasi Monte Olgiasco, ed era compreso nella signoria di Invorio Maggiore.

MONTRIGONE. — Frazione del com. di Borgosesia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

MONTROCELLO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MONTRONE. — Comune del Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Bari delle Puglie, mand. di Canneto di Bari.

Ha una superficie di 1467 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2594 (maschi 1269, femmine 1325); quella di diritto era di 2656.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 156 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Acquaviva delle Fonti; nell'anno 1865 erano 112.

L'ufficio postale è a Bari delle Puglie.

Appartiene alla diocesi di Bari delle Puglie.

Il suo territorio è fertilissimo. Vi si raccolgono specialmente biade.

Montrone è un grosso villaggio posto alla distanza di 14 chilometri da Bari delle Puglie, in pianura. Possiede alcune opere di beneficenza.

Montrone fu feudo della famiglia Bianchi. L'ultimo suo marchese fu assai valente nelle lettere ed ebbe ad amici il Giordani, il Costa, il Leopardi.

MONTRONE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

Quivi, a poca distanza dal rio, detto pure di Montrone, che scorre lontano alcuni chilometri da Imola, alle falde del colle Castellaccio, trovasi una sorgente salata, abbondante assai, la cui acqua trasportasi e conservasi in apposito recipiente presso le sorgenti del Castellaccio, senza che perda alcuna delle sue virtù. È limpida, senza odore, di sapore salato assai marcato e la sua temperatura è di 20 centigradi. Ogni chilogramma di quest'acqua contiene questi principii:

Cloruro di sodio . .	grammi	24,1299
— di calcio .	»	2,6973
— di magnesio	»	5,6862
Solfato di calce . .	»	2,6244
Carbonato di magn.ª	»	3,8637
	Grammi	39,0015

MONTRONIO. — Frazione del com. di Castiglione d'Intelvi, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Castiglione d'Intelvi.

MONTRORE. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

MONTROS. — Frazione del com. di Cogne, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

MONTROTIER e **MONTRUY.** — Frazioni del com. di Morgex, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Morgex.

MONTRUCCO. — Frazione del com. di Isola S. Giulio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Orta Novarese.

MONTRUCCO. — Frazione del com. di Mercallo, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Angera.

MONTU' BECCARIA. — Mandamento in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera.

Ha una popolazione di 7834 abitanti, divisi nei sei comuni seguenti: Bosnasco, Castana, Montescano, Montù Beccaria, S. Damiano al Colle, Zenevredo.

MONTU' BECCARIA (*Monsacutus Beccariorum*). — Comune.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 1710 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3386 (maschi 1778, femmine 1608); quella di diritto era di 3486.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 464 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Stradella; nel 1865 erano 213.

Ha ufficio postale, pretura ed ufficio di esazione delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è tenuto per la maggior parte a viti. Vi sono però boschi e vi si coltivano anche gelsi. Vi scorre il torrentello Versa.

Il capoluogo è un villaggio di circa 800 abitanti, situato a greco da Voghera, da cui dista circa 30 chilometri. Vi sono due istituti di beneficenza, e cioè la congregazione di carità e l'istituto Guastone per limosine e doti, avente un reddito di L. 2000.

Montù Beccaria così chiamossi dall'essere posto sulla cima di un'alta collina e dall'essere stato posseduto dai Beccaria, possente famiglia pavese, la quale vi possedeva un forte castello. Dopo i Beccaria, appartenne con titolo di contado ai Salimbeni e poscia ai Belloni di Milano.

MONTU' BERCHIELLI. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montalto Pavese.

Comprende varie case sparse.

Ha una superficie di 713 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 322 (maschi 173, femmine 149); quella di diritto era di 314.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 49 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Stradella; nel 1865 erano 3.

L'ufficio postale è a Montalto Pavese.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti, granaglie, legumi e frutta di varie sorta. Vi scorre il torrente Ghiaia, che nasce dalla costa detta di Montelungo e dopo essersi ingrossato del rivolo Giarola e del torrente Schizzola va a sboccare in Po sotto il nome di Coppa.

Montù Berchielli è un piccolo villaggio posto alla destra del Coppa e a levante da Voghera, da cui trovasi lontano circa 27 chilometri.

MONTU' DEI GABBI. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Broni.

Comprende le frazioni di Bivio, Caccialupo, Casa-bassa, Casa de' Bazini, Casa de' Guidotti, Casa de' Pavarani, Chiesa, Colombanne, Coneto, Croce del Prestino, Monteveneroso, Roncole, Vergombara, Vigolone.

Ha una superficie di 555 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2551 (maschi 1340, femmine 1211); quella di diritto era di 2525.

La sua guardia nazionale consta di 32 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Stradella; nel 1865 erano 64.

L'ufficio postale è a Broni.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio viene specialmente tenuto a vigneti, da cui traggonsi vini eccellenti ed assai ricercati. Vi scorre il torrente Versa influente del Po.

Il capoluogo è un villaggio situato 32 chilometri a greco da Voghera, sopra molto bella ed amena collina. Vi ha un grandioso palazzo di campagna con annesso un amenissimo giardino.

MONTUÈ. — Frazione del com. di Montù de' Gabbi, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Broni.

MONTUGHI e **MONTUI.** — Frazioni del com. di Pellegrino da Vareggi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MONTUOLO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

MONTURANO. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Sant'Elpidio a mare.

Ha una superficie di 1570 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2028 (maschi 993, femmine 1035); quella di diritto era di 2081.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Montegiorgio; nel 1865 erano 11.

L'ufficio postale è a Fermo.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio, parte in pianura e parte in colle, abbonda specialmente di cereali, viti e gelsi.

Monturano è una popolosa borgata, posta in amena situazione, sopra una collina che elevasi tra il Leta Morto a ponente ed il Tenna a levante. Ha pubbliche scuole elementari e possiede varie opere pie per dotazioni. Annualmente vi si tengono due fiere, l'una ai 9 di aprile, l'altra agli 11 di ottobre. Dista 10 chilometri e mezzo a maestro da Fermo e 5 a mezzodì da Sant'Elpidio a mare.

MONVALLE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Gavirate.

Ha una superficie di 250 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 736 (maschi 370 e femmine 366); quella di diritto era di 760.

La sua guardia nazionale consta di 21 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Gavirate; nel 1865 erano 4.

L'ufficio postale è a Besozzo.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti e gelsi. Vi scorre un piccolo rivolo detto la Monvallina.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sopra un' eminenza che sovrasta alla sponda occidentale del lago Maggiore, lontano da qui circa 2 chilometri. Dista 26 chilometri da

Varese e quasi 8 a ponente da Gavirate ed è situato in luogo ameno, di clima assai mite e riparato dai venti e dalle bufere, sicchè anche d'inverno vi germogliano i fiori e i lauri. Ha antica parrocchiale ed un tempo aveva un forte castello, del quale rimangono ancora alcuni avanzi.

Nel 1042 l'arcivescovo Ariberto donava alla chiesa di Santo Stefano questo luogo col castello.

MONVILLONE. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

MONZA. — Circondario della provincia di Milano.

È territorio principale della Brianza (vedi **Brianza**), e confina ad oriente col circondario di Milano e colla provincia di Como; a mezzodì col solo circondario di Milano; ad occidente col circondario di Gallarate, provincia di Milano, e colla provincia di Como; a settentrione colla suddetta provincia comasca.

La sua superficie è di ettari 42,703, are 13, pari a chilometri quadrati 427,0303. Era composto fin al 1866 di 93 comuni; ora di 90 pel concentramento di qualche piccolo comune, e per l'erezione del comune di Brugherio, formato con varie terre che già erano frazioni.

Per riguardo alla popolazione, che ascende a 156,885 abitanti, de' quali 80,530 maschi e 76,355 femmine, è il terzo fra i cinque circondari, dei quali è formata la provincia di Milano: vi si contano circa 367 abitanti per chilom. quadr.

Consta di sei mandamenti: 1.° Monza, città; 2.° Monza, campagna; 3.° Desio; 4.° Vimercate; 5.° Carate; 6.° Barlassina. Abbraccia tre collegi politici: Desio, N. 238°, composto dei mandamenti di Desio e Barlassina, più dei comuni di Albiate, Paina e Sovico, con una popolazione di 49,996 abitanti sopra 31 comuni. Monza, N. 243°, composto dei due mandamenti di Monza, più dei comuni di cascina Baraggia, ora con Brugherio, e di Concorezzo, con abitanti 54,520 sopra 17 comuni. Vimercate, N. 245°, composto dei mandamenti di Carate e Vimercate, meno i predetti, aggregati a Desio e Monza, con abitanti 52,369 sopra 45 comuni.

Questo circondario ha 851 strade della complessiva lunghezza di metri 601,020, ed è percorso dal fiume Lambro, dai torrenti Seveso e Molgora, e da parecchi fontanili di acque sorgenti. Sonvi nel circondario quattro stazioni della ferrovia Milano-Camerlata, e sono a Sesto S. Giovanni, a Monza, a Desio ed a Seregno.

Nei sei mandamenti del circondario gli elettori politici sono circa 1380; gli amministrativi 8900; i consiglieri comunali 1435; gli inscritti sulle liste generali dei giurati 1108; i militi di servizio ordinario di guardia nazionale 8174, di riserva 10,975, mobilizzabili 9308.

La popolazione agglomerata ascende in complesso a 111,099; quella della campagna a 45,786; dei casali 5778; delle case sparse 40,008. Nel circondario si contano 110 centri e 28 casali, case abitate 5979, vuote 246; le famiglie 21,913, circa 7 individui per famiglia.

La sua popolazione distinta per sesso e stato civile, è come segue:

Maschi	celibi . . .	51,458
»	conjugati . .	25,491
»	vedovi . . .	3,581
	Totale	80,530
Femmine	celibi . . .	45,674
»	conjugate .	25,655
»	vedove . .	5,026
	Totale	76,355

Il movimento dello stato civile (1863), fu il seguente:

Matrimoni		1059
Nati . . .	maschi	3439
	femmine . . .	3183
Morti . . .	maschi	2670
	femmine . . .	2416

L'eccedenza quindi dei nati sui morti fu di 1536.

Le grandi industrie manifatturiere del circondario monzese consistono in filature, tessiture e tintorie di cotone; incannatoi e filande di seta; tintorie di vari generi; fabbriche di cappelli, specialmente in feltro; fornaci di mattoni e tegole; manifatture di ferro, rame, ecc.; cartiere di generi greggi; tessiture di tela di lino; manifatture di nastri e filugello; torchii d'olio; spiriti ed acquavite; amido e colla; stamperie di stoffe; tipografie; legna, legnami e mobiglie, ecc.

Il circondario monzese si può considerare come un altipiano degli estremi lembi delle Prealpi, e però vario fra colline e pianure, è non solo ameno, aprico e saluberrimo, ma altresì ubertosissimo, più per l'assidua cultura che per la natura dei terreni, quasi tutti appartenenti geologicamente a quel terreno di trasporto che fu detto *diluviano*, il quale trovasi qua e là ricoperto o frammisto dal terreno alluvionale recente. Vi si rinvengono ciottoli, ghiaje, sabbie, puddinghe (*ceppi*), massi erra-

tici ed argille, e tra queste a pochissima profondità quella che volgarmente chiamasi *ferretto*, mista a molta silice, o meglio ad una arena quarzosa carica di ferro idrato.

I principali prodotti agricoli consistono in granaglie di varie specie, che nel 1867 sommarono ad ettolitri 20,000 circa; vino, in alcune località un tempo assai estimato, e nel suddetto anno di ettolitri 10,000 circa; frutta, singolarmente pesche e fichi; legumi, foraggi, ravizzoni; in qualche parte lino e canape; e specialmente negli anni di felice memoria una grande quantità di bozzoli da seta per circa 95,000 chilogrammi; ora appena un terzo della antecedente produzione.

Questo circondario conta 68 comuni che hanno istituzioni di opere pie, il cui patrimonio si può complessivamente calcolare a circa 6 milioni di lire.

Quanto all'istruzione primaria, vi si contano da 250 scuole con 240 docenti, frequentate da 14,087 alunni, divisi in 7998 maschi e 6089 femmine, con una spesa complessiva pei comuni di L. 60,000. Il numero medio degli individui che frequentano le scuole è di 12 per cento dei maschi e di 9 per cento delle femmine.

Il grado d'istruzione nel circondario starebbe nelle seguenti proporzioni: su 100 abitanti sanno leggere e scrivere maschi 33. 1, femmine 18. 1; sanno solo leggere maschi 10. 5, femmine 17. 5; sono inalfabeti maschi 56. 4, femmine 64. 4.

Finalmente, rapporto al censo, questo circondario conta ditte estimali 6082, sopra pertiche circa 650,391, pari ad are 4,256,837, con estimo vecchio di scudi 4,134,935, pari a Lire 19,053,783.

MONZA. — Comune.

Consta della città propriamente detta, dei grossi borghi di San Biagio e di San Gerardo, e di parecchie frazioni circonvicine, delle quali sono le principali: S. Rocco, Cascina Boati, la Santa.

Fig. 589.

Ha una superficie di 2837 ettari.

La sua popolazione è in continuo aumento. Nel 1790, secondo il Bombognini, era di 13,323 abitanti; nel 1828, secondo il Redaelli, di 16,956; nel 1843, secondo l'anagrafe ufficiale, di 17,494; nel 1846, idem, 18,134; nel 1847, idem, di 18,476. La popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 24,662 (maschi 12,749, femmine 11,913, con 4432 famiglie); quella di diritto era di abitanti 25,970, cioè maschi 13,852 e femmine 12,118.

Per riguardo alla guardia nazionale i militi inscritti nel controllo del servizio ordinario (anno 1867) sono 619, della riserva 243, in totale 862. I militi inscritti sulle liste dei mobilizzabili sono tra le varie categorie 399.

Gli elettori politici dei due mandamenti monzesi sono 755, e formano il collegio elettorale N. 243°, distribuito in tre sezioni. Gli elettori amministrativi sono 1167 ed i consiglieri comunali 30. Gli inscritti sulle liste dei giurati 560.

È sede di sotto-prefettura con consiglio circondariale di sanità e delegazione di pubblica sicurezza. Ha direzione ed ufficio postale; stazione telegrafica nel palazzo municipale, oltre quella propria della via ferrata; sotto-ispezione delle dogane e gabelle; magazzino dei generi di privativa; agenzia delle tasse dirette e catasto; ufficio demaniale per registro ed ipoteche; tribunale civile e correzionale; due preture pel I e II mandamento, con carceri giudiziarie; stazione dei Reali Carabinieri; una giudicatura di conciliazione; ispettorato scolastico mandamentale. Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla arcidiocesi di Milano, con rito romano, ed è sede di un arciprete e di un capitolo canonicale.

Pel dazio consumo è comune aperto di terza classe.

Il comune di Monza è fornito di ben 31 strade della complessiva lunghezza di metri 42072. 45. Giace ai gradi 45.° 34′ 45″ di latitudine boreale, ed ai gradi 26.° 56′ 6″ di longitudine dal meridiano dell'isola del Ferro. Si eleva sul livello del mare da circa 180 metri. Secondo i calcoli fatti nel periodo di 15 anni, la temperatura media annuale sarebbe approssimativamente la seguente a termometro centesimale:

Inverno	gradi	1. 9
Primavera	»	11. 4
Estate	»	21. 5
Autunno	»	11. 9

Egli è appunto per sì mite clima che la città di Monza è assai frequentata da villeggianti, massime in autunno, e che oltre di essere sempre stata preferita fin da tempi antichi per regia villeggiatura, è pur sempre stata sede di numerosi istituti d'educazione ed

istruzione. Dista da Milano 13 chilometri verso tramontana-tramontana-levante, ed ha comode comunicazioni colle città di Como, di Lecco, di Varese e di Bergamo.

Monza conta ben 15 opere pie, che in complesso hanno un patrimonio di L. 3,330,892, portante l'annua rendita di L. 207,346. Possiede un ospitale civico; una casa di ricovero ed industria, alla quale recentemente si aggiunse un ricovero di mendicità; un monte di pietà per pegni; una direzione di doti ed elemosine; una cassa di risparmio, filiale della centrale di Milano; l'orfanotrofio femminile Bellani; l'asilo infantile Umberto; una Casa femminile detta del Buon Pastore; altra detta de' Paolini con propria tipografia; altra degli Artigianelli, ecc., ecc. Questo comune ha pure il diritto, per antico lascito, di collocare 10 maschi e 10 femmine negli orfanotrofi di Milano; e sul territorio havvi pure il recente lascito Caimi pei sordo-muti della campagna.

L'istruzione primaria pubblica e privata viene impartita in 28 scuole: 13 per maschi, 15 per femmine, con circa 32 insegnanti, frequentate in media da 1180 alunni: 765 maschi, 415 femmine.

Conta pure il seminario filosofico arcidiocesano; il ginnasio comunitativo; il regio collegio convitto tuttora diretto dai Barnabiti; il collegio Bosisio d'istruzione primaria, tecnica, ginnasiale e liceale coll'istituto tecnico Principe Amedeo per l'istruzione professionale ed industriale; l'istituto privato di varia istruzione Fumagalli; il commerciale Mariani-Pellegrino; il Gavirati, ecc.; il convitto femminile, già collegio Bianconi, diretto dalla signora Leixel Maddalena e Comp.e; gli istituti pur femminili Bussi, Berettini, Soroldoni; l'istituto per l'infanzia e puerizia della signora Mariani-Roncoroni; quello delle Figlie della Carità; la scuola femminile magistrale Giussani; la scuola gratuita serale pei garzoncelli, e diurna femminile, ecc., ecc.

Sono pure in Monza la società di mutuo soccorso tra i lavoranti cappellai; altra tra gli operai in genere, presso la quale v'ha una scuola di elementi di disegno; un gasometro della Società italiana per l'illuminazione della città; un comitato della Società politecnica italiana torinese, annesso all'istituto tecnico Principe Amedeo, dal quale è a desiderarsi sia continuata la scuola serale per gli adulti operai; il comizio agrario del circondario, di recentissima istituzione; il consorzio degli utenti delle acque del Lambro, ed è pure a desiderarsi che si realizzi l'opera utilissima Villoresi e Meraviglia d'un canale navigabile fino a Monza, ed irrigatorio per l'alto territorio lombardo, derivato dal lago Maggiore, e quella d'un tronco di via ferrata, che congiunga la città di Lecco a Monza, e quindi, per via più diretta, a Milano.

Nei ragguagli censuari Monza conta 755 ditte di estimati sopra pertiche 47,350 circa, pari ad are 283,733, con estimo vecchio di circa scudi 399,155, pari ad it. L. 1,839,307.

Monza giace sulle due rive del Lambro, congiunte per diversi ponti, tra i quali primeggia quello detto de' Leoni (da quattro leoni in granito, opera di Vincenzo Tantardini), fabbricato allorchè fu aperta la grandiosa via che mette alla strada dello Stelvio, in sostituzione dell'antico ponte visconteo, già detto ponte d'Arena. Le acque del Lambro danno moto a qualche cospicuo opificio ed a parecchi mulini da grano e d'olio. L'antica Monza, che era situata sulla riva destra del Lambro, conserva ancora le vestigia della prima cerchia delle sue mura alla porta detta al Lambro. La seconda cerchia di mura, che dall'antico castello cingeva la città anche dall'altra riva del fiume, e che aveva le porte Milano, San Biagio, Carrobiolo, Lodi e d'Agrate (vulgo de' Gradi), quasi tutta spianata, conserva un cospicuo avanzo della primiera sua forma nella predetta porta d'Agrate. La piazza del Mercato, cosidetta pel mercato che vi si tiene ogni giovedì, e per la rinomata fiera di San Giovanni dal 20 al 28 di giugno, è una delle più ampie tra quelle delle città italiane. Serviva nei secoli di mezzo a sciorinarvi sulle così dette *chiodere*, ripartite giusta la proprietà dei vari fabbricatori, le pezze de' pannilani, le quali si tingevano pure in Monza, e si lavavano nel cosidetto *fontanile*, proveniente da sorgenti nel Regio Parco; il quale, coperto, attraversa anche oggidì la città, e nei tempi suddetti era aperto per tutta la lunghezza della piazza. La via nuova aperta tra il palazzo del tribunale (l'antica loggia detta Arengario) al predetto ponte de' Leoni, denominata Corso Vittorio Emanuele, e la più recente, che dall'Arengario conduce alla stazione della via ferrata a Porta Milano, denominata Corso Italia, ampie e fiancheggiate da buoni edifici, diedero a Monza un bell'aspetto di comoda ed amena città.

Tra i suoi edifici sacri primeggia la cattedrale di S. Giovanni Battista (fig. 589), la cui fondazione devesi alla regina Teodolinda verso il 560, la quale è ricordata in più parti del tempio, e che, secondo antica tradizione, sarebbe stata sepolta nel tempio stesso in una

MONZA — Cattedrale — Fig. 589.

tomba di pietra grezza, la quale se ora trovasi appostata presso la sagristia, giaceva però primitivamente nel mezzo della cappella che ancora dicesi della regina Teodolinda, la cui storia fu ivi dipinta a fresco lucido da un Troso monzese, nel XV secolo. In tempi posteriori questi stupendi affreschi dei fasti della regina longobarda furono interrotti nell'ancona, per addossarvi un altare prezioso pei marmi ma dissonante per architettura. Questa basilica, originariamente edificata a guisa di tempio antico in forma di croce greca, fu verso la fine del XIII secolo ampliata a spese di Matteo Magno Visconti, signore di Milano. L'antico atrio servì all'allungamento del tempio, proseguendosi la divisione delle tre navi con sei colonne ottagone a capitelli di assai strano lavoro, anteriore di certo al 1300. Matteo da Campione, verso la metà del XIV secolo, fu l'architetto della facciata, dell'ambone o pulpito, ora cantoria d'organo, e del battistero nel tempio stesso. La facciata è a fascie orizzontali a marmo bianco e nero, e sei pilastri sopra muro sostengono a degradante altezza la cimasa della fronte. Finivano essi con eleganti gugliette a tabernacolo, delle quali l'ultima sola a destra, contenente la statua di S. Gregorio Magno, scampò alla ruina del tempo. Pendono dal cornicione, in tre compartimenti per parte, esilissime colonnette, appese ad arabeschi giusta lo stile o meglio il gusto di quella età. Ogni compartimento è adorno di finestroni del medesimo carattere, sopra i quali stanno ad ornamento ampi rosoni riquadrati. Assai elegante più del resto è il vestibolo coperto da un terrazzino di marmo bianco, sovra il quale è collocata la statua di metallo dorato di san Giovanni Battista, che dicesi si venerava sull'antico altare maggiore della basilica. Le due colonne laterali, sostenute da due leoni, ed il quadrato architrave della porta, pur sostenuto da due fiere che si stringono al petto un agnello (sacri simboli antichi cristiani), sono di serpentino, ed è pure di pregevoli marmi lo sfondato a colonne che serve di ingresso alla basilica. Il tempio, ampliato nel modo che si è detto, misura metri 72. 590 di lunghezza e metri 28. 560 di larghezza.

Al lato sinistro di chi guarda la facciata sorge la torre del campanile, alta più di 85 metri, architettata nel 1592 da Peregrino de' Peregrini, e terminata nel 1606 con stile purgato bensì, ma troppo dissonante da quello della facciata del tempio.

Presso questa cattedrale trovansi: il famoso *Tesoro* di oggetti preziosissimi per antichità e per istoria (quali quelli spettanti specialmente alla regina Teodolinda e ad altri re longobardi, ed a Napoleone I), per ricchezza di argento, d'oro e gemme, e per apprezzamento tradizionale; l'*Archivio*, ricco di ben 200 manoscritti codici in pergamena; la *Corona Ferrea* (fig. 591), d'oro puro con 22 pietre pre-

Fig. 591.

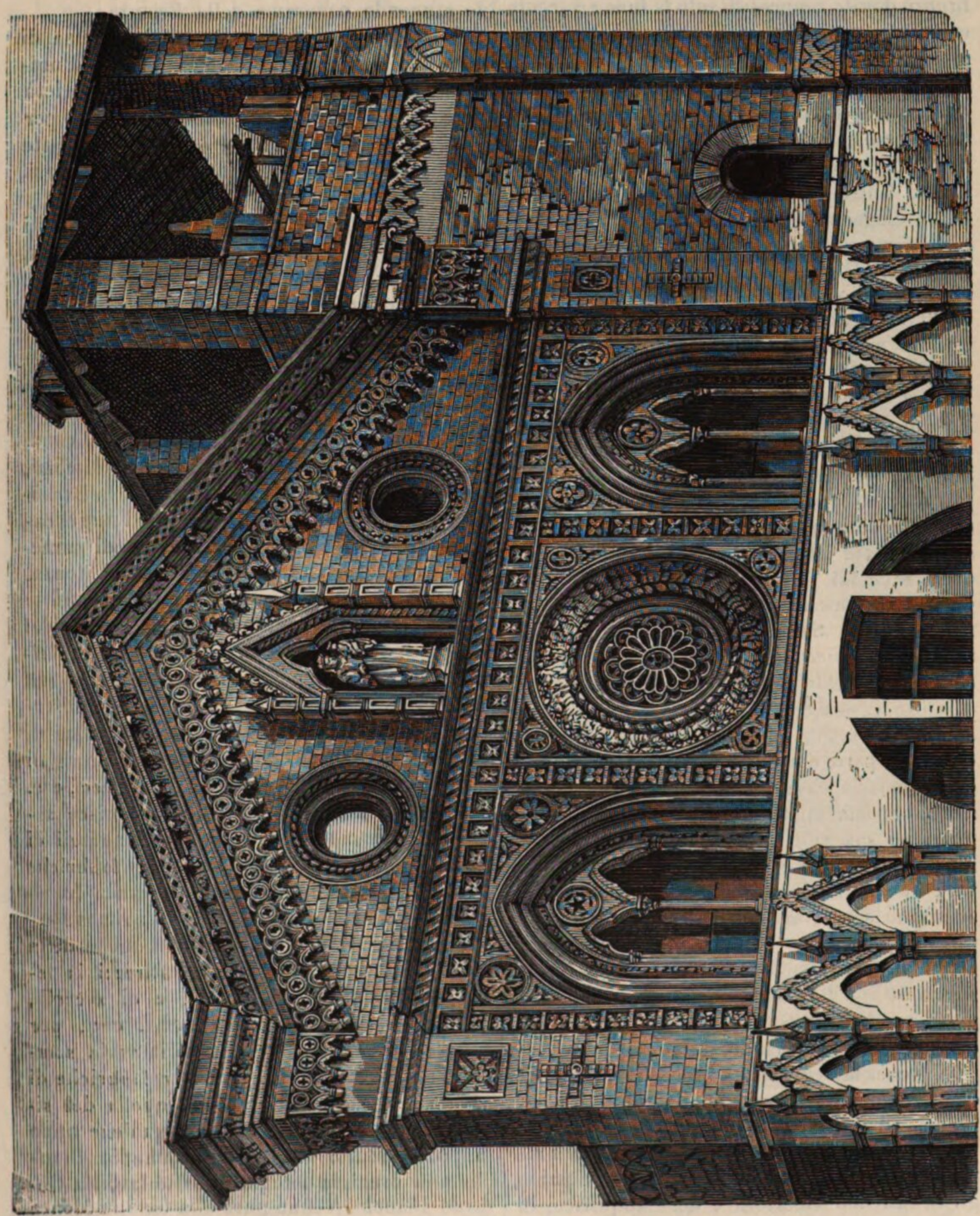
ziose, formata di sei pezzi a cerniera, resa sacra da una lamina di ferro che gira nell'interno e che una antica credenza stima essere fatta da un chiodo della Passione di Gesù Cristo; e la *Salma* naturalmente essiccata di Astore od Estore Visconti, morto di 56 anni per ferita di una spingarda, nel difendersi contro le armi di Filippo Maria nel castello monzese il febbraio del 1413.

Sull'antica torre di questa basilica, e non sulla torre dell' Arengario, come fu volgarmente detto e creduto, è stato collocato nel 1347 il terzo orologio fabbricato dal celebre Giovanni Dondi.

Tra le altre chiese sono degne di nota: Santa Maria in Istrada, del 1357, con squisita facciata bramantesca, che è uno dei più bei lavori in cotto dell'arte lombarda (vedi fig. 592); S. Michele, con pitture del secolo XII, ove fu incoronato Corrado III, il 29 giugno 1128, a re d'Italia; S. Maurizio, che credesi edificata sulle fondamenta d'un tempio pagano; S. Gerardo, la quale col nome di Sant'Ambrogio esisteva dall' anno 956, e che fu poi dedicata al santo patrono monzese Gerardo de' Tintori, fondatore nel 1174 del primo ospitale e di altri luoghi pii di questa città; il grandioso tempio attuale, d'ordine corinzio sopra stilobate a forma di croce latina, fu incominciato sul disegno dell' illustre architetto Moraglia nel 1836. La piccola ma elegante chiesa di Santa Maria delle Grazie all'Ospitale civico fu edificata nel 1811 sopra disegno dell'illustre architetto monzese Amati; S. Pietro martire, già dei Domenicani; e Santa Maria in Carrobiolo, già degli Umiliati e poi de' Barnabiti, sono pure notevoli per la severa loro costruzione del secolo XIII, come è ragguar-

devole l' oratorio di S. Gregorio al cimitero, rotonda colonnata, disegno del Peregrini, e l'avanzo della facciata della piccola chiesa già di Sant'Andrea, di stile lombardo.

Tra gli edifici civili merita speciale attenzione l'antico palazzo del comune, detto *Arengario* (fig. 593), eretto a guisa di loggia, che dalla tradizione e da qualche cronista vuolsi



Santa Maria in Istrada — Fig 592.

fatto fabbricare a spese de'contadini delle undici pievi milanesi (chè Monza erane la duodecima) da Federico Barbarossa, l'anno 1163; e secondo il Giulini, dal podestà Pietro Visconti, nel 1293, confondendo forse l'Arengario coll'attiguo pretorio, ove ora trovansi le carceri, sulla fronte del quale sta una iscrizione relativa. All'angolo a tramontana s'innalza, sopra

quattro degli archi della loggia, una torre che termina in forma conica e merlata, sul vertice della quale si aggira una vela traforata colle lettere C. M. (Communis Modoetiæ) portata da un' asta infissa in un globo di bronzo dorato rappresentante la luna crescente e radiata con semicerchio al mento, antico stemma di questa comunità.

Il bel teatro sociale di questa città fu riedificato nel 1810 con disegno dell' architetto Amati, sulle fondamenta di quello incendiato nel 1802, opera del Piermarini. Da pochi anni questo teatro fu internamente restaurato con molta eleganza.

Il Seminario, riedificato nel 1830 con disegno del Moraglia; l' ospitale, disegno dell' architetto milanese G. Merli del 1757; il collegio-convitto barnabitico, costrutto dai Gesuiti nel 1737 sulla proprietà del lascito Zucchi, ed ampliato nel 1839 dai Barnabiti, sempre sul disegno del Moraglia; il collegio Bosisio, disegno dell' ingegnere monzese Gerolamo Antonietti; il collegio già Bianconi; il palazzo già Archinti, ora barnabitico; quello già Rasini, ora Scanzi; il Durini sulle fondamenta dell' antico castello, famoso per le carceri dette i *Forni;* il grandioso opificio già Corti e Gaddi, ecc., ora Besana; quello della cereria Cernuschi, in vicinanza al soppresso monastero di Santa Margherita, il quale fu teatro delle vicende della *Signora di Monza,* e del famigerato Osio, e che sebbene quasi derelitto casermaggio d'operai inquilini, colla chiesa convertita in locale del monte di pietà, conserva però l'originario aspetto topografico dei tempi; la casa Porta, che ricorda l'inarrivabile poeta milanese, ove passò gli ultimi giorni di sua vita anche Vincenzo Monti, e molti altri edifici e giardini, pubblici e privati, de' quali per necessaria brevità si tace, adornano sotto vari aspetti l'antica sede longobarda.

Ma ai dì nostri dà a Monza nome e lustro speciale la Villa Reale, co' suoi amenissimi giardini e l'annesso Parco. Il palazzo fu eretto dall'arciduca Ferdinando, figlio di Maria Teresa, governatore della Lombardia, nel 1777 con disegno del Piermarini. Ivi oltre il complesso ed i riparti del vasto e comodo edificio sono degni di osservazione, nonchè i dipinti del Traballesi, del Levati, del Gozzi e gli ornati dell'Albertolli e del Sanquirico, la Cappella, il teatro fabbricato a guisa degli antichi in forma d' anfiteatro, e la rotonda presso le aranciere, tutta dipinta a fresco dall' Appiani Andrea colla favola simbolica di Amore e Psiche.

I reali giardini sono meravigliosi per le prospettive, per gli svariati spartimenti a foggia inglese, svizzera, italiana, ecc., tra cui l'inimitabile ruina del castello visconteo colla elegante ed alta torre, dalla quale si prospetta lo stupendo panorama della Brianza.

Il Regio Parco è un parallelogramma di ben 13 chilometri, tutto ricinto di alte ed uniformi mura, mirabile per allee, per varietà di coltura, per isvariati edifici campestri, per speciali punti di vista e per estese selve adatte alla caccia, nonchè di fagiani, ma pure di cervi, daini, caprioli e lepri.

Anche i dintorni di Monza sono abbelliti da comode ed eleganti ville antiche e moderne, quali sono: la Bonsignore, de'signori Osculati, la Grassa-Durini, la Gibellina-Negroni, l'Attica-Azzimonti, la Sala, il Dosso-Mazzola, la Boschetti-Strigella, la villa Ada-Perini, la Mondolfo, la Vallera, la Viscardi-Bosoni, la Viganoni, la Melzi-Porcia, la villa Elena Litta-Modignani, la Belgiojoso, la villa Raimond, la Litta-Modignani 1.ª, la Marianna Camozzi, la Trovati, la Torneamenti-Brambilla, la Barbò-Ferrario, la De Bassini, la Corsi, l'Angelica-Uboldi De Capei, ecc., per non dire di parecchie altre che sebbene nei contorni di Monza, giacciono sul territorio di altri comuni, fra le quali meritano singolare menzione la villa del duca Giulio Litta a Vedano, la Porro-Schiaffinati a Sant'Albino, la Pelucca-Puricelli su quel di Sesto, ove fu, ai tempi del Beauharnais, uno stabilimento cospicuo di razze di cavalli, e donde furono esportati a Brera di Milano parecchi affreschi di B. Luini, ecc., ecc.

Fra le arti e i mestieri Monza fiorisce assai per salsamenteria, drogheria, negozii di granaglie, vini, spiriti, calzolerie, fabbriche di mobilie, di stufe, oggetti meccanici (è rinomata in questo rapporto la ditta Amos Dell'Orto), per tintorie (tra le quali quella della ditta Meda), per fabbriche di attrezzi in legno ad uso dei campagnuoli, e di zoccoli, per negozii di stoffe e mode, ecc., ecc., per ben tre tipografie (tra cui primeggia sempre l'antica ditta Corbetta), per fabbriche di organi, come è assai rinomata quella del signor Livio Tornaghi, ecc. Da qualche anno fu pure istituita dall'artistica famiglia Bianchi una pregiata fotografia sotto la ditta Gerardo Bianchi. Venne pure alla luce in Monza l'invenzione del dottor Giuseppe Grassi della macchina a vapore ad elice per superare considerevoli pendenze, e quella dell' orologiaio-meccanico Pizzocheri del pendolo a movimento d'isocronismo, la quale andò soggetta a do-

lorosa crisi nell'ultima esposizione mondiale in Parigi.

Ma i due generi speciali di manifatture, i quali distinguono questa città, sono quelli di cotonerie e di cappelli di feltro. I fabbricanti di tessuti in cotone si possono far salire al numero di cinquanta, i quali fanno battere nella sola città ben due mila telai; che se si avesse ad enumerare i telai esercíti nelle campagne pei negozianti monzesi, si avrebbe a contarne ben sette mila, che producono annualmente circa 400 mila pezze di tessuti vari, e 300 mila dozzine di pezze di nastri pur di cotone.

Tre sono le principali ditte monzesi, che, oltre aver fabbrica di tessuti in paese, hanno nel circondario rilevantissime filature di cotone, quali sono: fratelli Fumagalli di G. B. a Peregallo; Biffi, Maggi e Comp., alla Canonica al Lambro, con tintoria pure in rosso-adrianopoli; e Staurenghi presso Carate.

Antico palazzo del comune, detto *Arengario* — Fig. 593.

Tra le varie fabbriche di cappelli, le più importanti sotto ogni riguardo sono quelle delle ditte: cavaliere Luigi Villa, e fratelli Fossati.

Cenni storici. Vuolsi che Monza esistesse anche prima dell'impero romano, ma che Ottaviano Augusto ne facesse un luogo di onorevole riposo ai soldati che aveano per lui militato a Magonza; dal che altri pretese che il nome di *Maguntia* siasi corrotto nel presente

nome di Monza. Nulladimeno il trovarsi fin da tempi antichi il nome di *Modicia, Modoecia, Modoetia*, ecc., e la scoperta dell'antica lapide,

Herculi
Modicia
Fes.... Ioven....

illustrata da Andrea Borda, ed esistente nella villa Silva, ora Ghirlanda a Cinisello, non lasciano più dubbio nel fissare l'originario nome latino di Monza, la quale vuolsi pure che primitivamente fosse detta *Ulmea*. Sebbene e Borda e Frisi ed altri credessero che questa iscrizione esprimesse che Monza tributasse ad Ercole le feste giovanili, non possiamo tacere che altra interpretazione moderna vi legge solo che *Modicia, moglie di Festo Giovenio*, dedicava un'ara ad Ercole. Nulla di più persuasivo però che il nome di Monza derivi da Modicia, o Modoecia, o Modoetia, è pei conoscitori delle etimologie celtiche o galliche, o se vuolsi insubriche, il riflettere al modo con cui si pronuncia anche oggi dal popolo il nome di questa città (*Monscia*); dacchè è assioma linguistico che la pronuncia de' paesi conservata ne' vernacoli della Gallia cisalpina è precisamente quella del nome originario. Così da *Mitland, Milan* (Mediolanum, paese centrale), da *Berg-heem, Berg-hoom, Berghem*, o *Bergom* (Bergomum, case, o casolari di monte); da *Bari-anza*, o *Brig-anza*, Brianza, lega di montanari, unione di forti, ecc. Similmente da Modicia, o Modoecia, ecc., viene *Monscia*, Monza; ed assai naturalmente quando si consideri la vocalizzazione nasale propria de' Celti o Galli.

Monza di certo fu colonia romana, e come tale ne ebbe tutti i privilegi sino alla caduta dell'impero. Poichè nè Strabone, nè Plinio, nè l'Itinerario del IV secolo fanno menzione di questo paese, sembra che ne' primi anni dell'era volgare sia stato di poca importanza.

L'epoca del primo e maggior suo nome fu quella de' Longobardi, quantunque per qualche anno sia stata residenza di Teodorico re dei Goti, il quale vuolsi vi edificasse un forte palazzo in località d'una via lunga e stretta che anche oggidì si chiama *Corte-lunga*.

Nella maggior floridezza del dominio lombardo Monza fu sede di vari di quei re, e segnatamente di Autari ed Agilulfo, sposi della regina Teodolinda, *la bávara*. I re Berengario I e Federico I enobardo risiedettero pure per qualche tempo in questa città, e vi fecero edificare de' palagi propri e municipali. Dopo le contese fatte coll'impero, Monza si eresse in repubblica, e non andò esente da molteplici vicende secondo che si assoggettò o si sottrasse al dominio della vicina Milano. Ne furono padroni i Ghibellini nel 1225 per guisa che la saccheggiarono e ne distrussero le fortificazioni. Nulladimeno il famoso Ezzelino da Romano invano l'assediò nel 1269 con otto mila cavalli. Quando le fazioni guelfa e ghibellina divideano ogni terra fra due discordi famiglie, Monza lo fu tra i Magantelli e gli Stratoni.

Monza passò presto sotto la signoria milanese, e quindi de' Visconti, i quali nel 1325 per la sicurezza loro vi eressero un castello assai fortificato, e sventuratamente celebrato pei *forni*, o carceri, fabbricativi da Galeazzo I. Assai benemerito però di questa città fu di certo il Visconte Azzo, signore di Milano, il quale mandò due volte propri legati in Avignone per ricuperare il tesoro monzese, perfezionò gli Statuti della Comunità, la tolse a Lodovico il Bavaro, riconobbe per amici i Monzesi, e li ricolmò di beneficenze; fece compilare gli statuti pei mercatanti, concesse loro una propria amministrazione, permise la erezione delle mura e ne compensò la spesa.

Gravi danni patì Monza per le pestilenze del 1524, 1529, 1576 e 1630. Inoltre gli Spagnuoli di Carlo V nel decimosesto secolo la presero e saccheggiarono per bene, discacciandone gli Sforzeschi. In breve Monza sostenne trentadue assedii, e ripetuti saccheggi.

Dall'anno 1499 al 1796 fu un cospicuo feudo col titolo di contea: gli Sforza lo concedettero a Carlo I di Belgioioso. Se la ottenne poscia il navarrese Antonio De Leiva, governatore di Milano, dopo di averla saccheggiata a tutto suo potere. Carlo V nel 1537 confermò il possesso di Monza al figlio di lui, concedendogli un mero e misto impero siccome a podestà della spada, nel civile e nel criminale, oltre molti privilegi e regalie. Nel 1546 per vendita al prezzo di 30 mila ducati d'oro Monza passò dai De Leiva, principi d'Ascoli di Satriano, al ricco banchiere, poi conte Durini, alla famiglia del quale rimase in dominio fino all'abolizione della podestà feudale.

Al tempo dell'arciduca Ferdinando, figlio di Maria Teresa, e governatore di Milano, Monza divenne, come ai tempi longobardi, villeggiatura reale. Durante il periodo italo-francese vi risiedettero il vice-presidente Melzi e poscia il vicerè Eugenio Beauharnais. Dopo il 1818 divenne residenza gradita dell' arci-

duca austriaco Raineri vicerè del regno lombardo-veneto.

Nel 1848 durante le gloriose cinque giornate di Milano, Monza insorse pure contro la guarnigione austriaca del reggimento Geppert qui di stazione e lo disarmò completamente col sacrificio di qualche vittima cittadina, ed al sopraggiungere delle ardimentose bande del Lecchese e del Comasco, la gioventù monzese si unì numerosa per marciare sopra Milano, ove cooperò d'assai ad abbattere la Porta Tosa, che fu poi detta Vittoria.

Numeroso e distinto fu pure il concorso de' giovani monzesi a marciare volontariamente contro il nemico, ed al ritorno degli Austriaci, Monza s'ebbe i suoi martiri fucilati e gli esuli in Piemonte, in Svizzera e sino nell'Australia. La villa reale fu a quest'epoca residenza di Radetski, ed in appresso dell'arciduca Massimiliano, l'infelice imperatore del Messico. Nel 1859 a forza di prepotenti contribuzioni ebbe la fortuna di scampare dalla vigliacca ferocia di Urban, quivi da fuggiasco accampatosi per ristorarsi dalle sconfitte di Varese e S. Fermo; poi nello stesso anno e negli anni successivi, questa città diede uno dei maggiori contingenti di volontarii all'esercito ed a Garibaldi.

Monza vanta anch'essa non pochi uomini che si resero chiari nelle opere di beneficenza, nelle scienze, nelle lettere e nelle arti. Meritano in particolar modo di essere nominati: Gerardo de' Tintori, primo fondatore delle opere e cause pie monzesi; Pileo, celebre giureconsulto del secolo XII; Buonincontro e Paolo Moriggia, cronacisti del XIV secolo; Troso, Nolfo, Maggi, lodevoli pittori del XV secolo, Isidoro Bianchi del secolo XVII; Gerolamo Ghilini, autore del *Teatro degli uomini eruditi;* Tobia Corona, rinomato per la sua opera *I sacri templi;* Bartolomeo Gavanti o Galanti, pur noto pel suo *Tesoro dei sacri riti;* Bartolomeo Zucchi, non tanto pei molteplici suoi scritti latini, quanto per aver testato il ricco suo patrimonio a favore della istruzione della gioventù monzese fin dall'anno 1630; Paolo e Benvenuto Aliprandi, che si distinsero in particolari missioni politiche e dei quali l'ultimo ci lasciò in rozzi versi la *storia di Mantova;* Martino Aliprandi, generale di Azzo Visconti, suo ambasciatore a Giovanni XXII in Avignone, e poi capitano e podestà di Monza; Ottaviano Scotto, che nell'anno 1479 fondò in Venezia una riputata tipografia; un Caronni di vasta erudizione e buon numismata; un Appiano Appiani, maestro di musica; Giuseppe Longhi, uno dei più celebri incisori dei tempi nostri e maestro dei più insigni nell'arte sua; un Caronni, un Berretta, suoi scolari; Trinchinetti, distinto fisiologo, morto in giovane età; il canonico Bellani, celebre fisico, che pur testò il ricco suo patrimonio a favor de' poveri di Monza, sì che ne fu istituito *per ora* l'orfanotrofio femminile; Carlo e Giacinto Amati, l'uno reputato architetto, non tanto per la facciata del duomo di Milano, nel 1805, quanto pel suo disegno del tempio di San Carlo pure in Milano, l'altro lodevole scrittore di viaggi, e parroco del detto tempio che venne fondato principalmente per opera sua; un Gerolamo Antonietti, che fu un bell'ingegno nelle lettere e nell'architettura; un Mezzotti, un G. B. Mariani, espertissimi medici; un Vincenzo Bosisio, dottissimo nelle scienze sociali.

Se non di nascita, certo pel lungo loro domicilio e per illustri opere dell'ingegno e del cuore appartengono a Monza nel secolo scorso il canonico A. Francesco Frisi, dottissimo antiquario, autore delle *Memorie monzesi* e delle *Notizie storiche sulla Corona Ferrea;* l'arciprete Grugnola, che ai tempi napoleonici fu insigne esemplare del vero sacerdote; e ai tempi nostri l'illustre medico-poeta Giovanni Raiberti, il professore Giuseppe Foglia, l'emerito direttore de' reali giardini Giuseppe Manetti, botanico reputatissimo, ed altri.

Nelle amministrazioni comunitative Monza ricorda sempre l'avv. Paolo Porchera, Paolo Mantegazza, Bartolomeo Benaglia seniore, l'avv. Giosuè Carminati De Brambilla, il professore Mosè Bosisio...

Distinti ingegni viventi vanta pure questa città: il senatore Andrea Lissoni, giureconsulto insigne; l'economista dott. Enrico Cernuschi, che ebbe gran parte nella rivoluzione di Milano nel 1848 e nei fatti della repubblica romana del 1848-49; il deputato professore Paolo Mantegazza, fisiologo e geografo; il maggior d'artiglieria Carlo Pozzi, illustratosi assai giovane nell'ultimo assedio di Gaeta; il pur giovane avvocato Achille Mapelli, uno dei Mille; l'anziano dei professori di disegno Giosuè Bianchi; il costui figlio, pittore egregio, Mosè Bianchi; il maestro di musica, Carlo Rovere; lo scultore Luigi Crippa, ed altri.

Degli scrittori di cose monzesi, straordinario è il numero da Paolo Warnefrido del 770 (*Storia della nazione longobarda*) sino ad Alessandro Manzoni (*I Promessi Sposi*), ed a Rosini (*La Signora di Monza*). Il vero archivio delle Memorie storiche di Monza è l'opera del Can. Anton-Francesco Frisi, morto a Milano nel 1817.

Si possono consultare utilmente anche parecchie opere più recenti, come la Guida della Brianza di Ignazio Cantù; le Memorie storiche compilate su quelle del Frisi, e continuate sino al 1841 dal dott. Giuseppe Marimonti; il Cronista monzese, dettato per qualche anno dal dott. G. A. Mezzotti; le Descrizioni di A. Lena-Perpenti; l'Indicatore storico-statistico della città di Monza e suo circondario per gli anni 1846, 1847 e 1848, del prof. A. B.; le Antichità e i siti rimarchevoli di Monza, ecc. (1838) per A. Bellotti e A. Stucchi; Milano e il suo territorio (1844, agli scienziati italiani nella sesta loro riunione, ecc.); le Memorie (1845) di G. Frattini e dell'ingegnere Merlini sull'industria della Lombardia e quindi sulla filatura e tessitura del cotone, specialmente di Monza e suo distretto; la grande Illustrazione del Lombardo-Veneto, ecc., diretta da C. Cantù; e più d'ogni altra opera, i Cenni statistici sul circondario di Monza, raccolti ed editi nel 1864 per cura dell'inallora R. sotto-prefetto avv. cav. Giuseppe Cotta-Ramusino. Quanto a giornalismo, che in questa città non potè mai stabilmente attecchire, notizie patrie riferibili al fortunoso 1848 si possono avere dal periodico di quell'anno, il *Brianteo*, e nei precedenti ultimi anni dalla *Prova* e dalla *Cronachetta monzese*, ecc.

Questa diligente monografia del circondario e del comune di Monza, che è tanto importante sotto l'aspetto storico ed economico, estesa per quanto lo permettono i limiti dell'opera, si deve in gran parte al signor professore Alessandro Bellotti, direttore del collegio Bosisio e preside dell'istituto tecnico Principe Amedeo nella stessa città.

MONZA. — Frazione del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

MONZA. — Torrente del circondario di Mondovì, in Piemonte. Scende dal monte Mindino, bagna e divide in due parti i territorii di Viola, Lisio, Scagnello e Mombasiglio, e va a scaricarsi nel Corsaglia presso a Lesegno. Ha un corso lungo 19 chilometri ed acque assai scarse, massime nei tempi di siccità.

MONZAMBANO. — Comune in Lombardia, prov. di Mantova, distr. di Volta.

Comprende le frazioni di Pille e Castellaro Lagusello.

Ha una superficie di 880 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2427 (maschi 1250, femmine 1177); quella di diritto era di 2426.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 148 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Castiglione delle Stiviere; nel 1865 erano 51.

Ha ufficio postale, e ricevitoria doganale.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti e gelsi. I cereali bastano appena ai bisogni della popolazione.

Il capoluogo è un piccolo borgo posto sulla destra del Mincio, a metà via fra Peschiera e Volta e a 26 chilometri da Castiglione delle Stiviere. Possiede un luogo pio elemosiniero ed ampia ed elegante chiesa, contenente preziosi capi-lavori. Nella parte più elevata torreggia ancora l'antico castello intatto in ogni sua parte. Monzambano fu soggetto a Verona, durante il cui dominio nel XII secolo si fabbricò il castello. Più tardi soggiacque ai Visconti e nel 1528 fu posto a sacco dalle genti del duca di Brunswich. Nei suoi dintorni si disseppellirono monumenti ed avelli dell' epoca romana.

Più volte ne' suoi dintorni accaddero fatti d'armi; il più memorabile fu quello del 27 dicembre 1800, in cui i Francesi condotti dal generale Brune sbaragliarono gli Austriaci. Nel 1805 venne il borgo fortificato dal lato del Mincio con bastioni ed opere esteriori, perchè servisse di testa di ponte con Borghetto e formasse colle fortezze di Mantova e Peschiera un'insuperabile barriera.

Il villaggio di Castellaro Lagusello è posto 6 chilometri a levante da Monzambano sopra un piccolo laghetto, sulle cui sponde quasi intatto ergesi l'antico castello posseduto dai Gonzaga.

MONZANO. — Frazione del com. di Montefranco, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

MONZONE. — Frazione del com. di Fivizzano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

MONZONE. — Frazione del com. di Pavullo nel Frignano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

MONZONE. — Frazione del com. di Toano, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castelnuovo nei Monti.

MONZONE SANTA MARGHERITA. — Frazione del com. di Pescia, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescia.

MONZONI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MONZORO. — Frazione del com. di Cusago, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Baggio.

MONZONI. — Rivolo del Trentino. Nasce fra i monti Ziegelai e Contrin ed influisce presso Pozza, nella valle di Fassa, alla sinistra dell' Avisio.

MONZUNO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Loiano.

Comprende le frazioni Brento, Brigola, Gabbiano, Monterumici, Montorio, S. Nicolò della Guiara, S. Giorgio, Vado e Brigadello, Valle di Sambro e Trassasso.

Ha una superficie di 6370 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3912 (maschi 1986, femmine 1926); quella di diritto era di 3969.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Bologna; nel 1865 erano 52.

L'ufficio postale è a Loiano.

Appartiene alla diocesi di Bologna.

Il suo territorio è tutto montuoso e boschivo: produce frumento, frumentone, uva, legna, segale, castagne, ghiande e fieno.

Il capoluogo giace in monte, tra i torrenti Savena e Setta, alla distanza di 36 chil. a mezzodì da Bologna e circa 7 a maestro da Loiano.

Questa antica terra fu già un forte castello, le cui fortificazioni vennero atterrate nelle guerre tra i Bolognesi ed i Visconti.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MOPOLINO. — Frazione del com. di Capitignano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Montereale.

MORA. — Frazione del com. di Aisone, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Aisone.

MORA. — Frazione del com. di Assisi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Assisi.

MORA. — Frazione del com. di Cossato, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cossato.

MORA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

MORA (Alla) e MORABASSA. — Frazioni del com. di Vigevano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Vigevano.

MORACHI. — Frazione del com. di Bianchi, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

MORADELEMO. — Frazione del com. di Monselice, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Monselice.

MORAGATTA. — Frazione del com. di Morrovalle, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

MORAGNANO. — Frazione del com. di Tizzano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

MORAL. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

MORALDA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

MORANA. — Frazione del com. di Sommo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Sommo.

MORANDA. — Frazione del com. di Albaredo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Broni.

MORANDA. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

MORANDA. — Frazione del com. di Santa Maria della Strada, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

MORANDA. — Frazione del com. di Trana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trana.

MORANDACCIO. — Frazione del com. di Vernio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

MORANDI. — Frazione del com. di S. Giovanni in Persiceto, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a S. Matteo della Decima.

MORANDINI. — Frazione del com. di Calasca, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pontegrande.

MORANE. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

MORANEGO. — Frazione del com. di Rosso, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

MORANELLA. — Frazione del com. di Roma, comarca di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

MORANO. — Frazione del com. di Gualdo Tadino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gualdo Tadino.

MORANO. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

MORANO. — Frazione del com. di Sarzana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

MORANO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

MORANO CALABRO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari.

Consta del solo comune omonimo.

MORANO CALABRO. — Comune.

Ha una superficie di 8458 ettari.

Fig. 594.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8275 (maschi 4279 e femmine 3996); quella di diritto era di 8282. Si noti che molti per traffico e pastorizia stando lungamente fuori del territorio, sono stati omessi nel censimento ufficiale.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 438 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Castrovillari; nel 1866 erano 193.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Cassano all'Ionio.

Il suo territorio è montuoso con buoni pascoli: ha tuttavia anche una vasta pianura seminatoria detta Campotenese, assai fertile, ed il vallo irrigabile presso il paese produttivo di granone, fagiuoli, e coperto di alberi gentili d'ogni specie, con molte casine di diporto e di comodo.

Gli abitanti sono addetti all'agricoltura e alla pastorizia, e molti al traffico viaggiando per commercio in tutta la provincia ed anche nella Basilicata. La bambagia non v'è coltivata punto; invece vi è abbondanza di scelto vino che si somministra a tutto il circondario ed anche a quello di Lagonegro.

Morano Calabro è una piccola città di 1500 case circa, situata in collina a 7 chilometri da Castrovillari. Possiede varie chiese, parecchi istituti di beneficenza, fra cui uno spedale, e manifatture di seta e di lana.

Nella sommità della collina, su cui sorge, veggonsi i resti di un castello stato fabbricato dai Normanni; alla distanza di 2 chilometri esistono le rovine di una città.

Morano è una terra che era già esistente al tempo dei Romani, ed era una dipendenza di Sibari (Magna Grecia). Ne' tempi antichi aveva lo stesso nome *Muranum*, come è notato nell'Itinerario di Antonino. Constava di tre rioni, detti Pietrafuoco, Sant'Angelo sotto Campo tenese, e Morano, e perciò aveva per stemma tre colline. In una vittoria riportata contro i Saraceni, avendo fatto prigione il condottiero stesso dei barbari, lo consegnarono a Roberto Guiscardo, il quale ordinò che mettessero nello stemma la testa d'un Moro con berretto rosso, e col motto VIVAT SVB VMBRA MORVS. Sulle alture veggonsi ancora i ruderi degli antichi rioni.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MORANO SUL PO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Balzola.

Comprende le due frazioni Duesture e Pobbietto.

Ha una superficie di 1852 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2390 (maschi 1217 e femmine 1173); quella di diritto era di 2405.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 154 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Casale Monferrato; nel 1865 erano 56.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio viene specialmente coltivato a frumento, meliga, segale, riso, civaie e canape. Vi si allevano però anche molte vacche e buoi.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato sulla sponda sinistra del fiume Po, 8 chilometri a maestro da Casale Monferrato. Conta una popolazione di circa 1600 abitanti.

Morano fu posseduto dai principi di Monferrato, estinti i quali passò ai duchi di Mantova. Più tardi fu eretto in marchesato a favore dei Mossi conti di Frassineto.

Morano ebbe molto a soffrire nelle varie guerre che insanguinarono il Monferrato sia nel medio evo che durante l'epoca moderna, e più specialmente nel secolo XVII in quelle combattutesi fra il duca di Savoia e i Gallo-Ispani.

MORANSENGO (*Muratianum Astensium*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Cocconato.

Comprende varie piccole frazioni.

Ha una superficie di 515 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 527 (maschi 266, femmine 261); quella di diritto era di 561.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Villanova d'Asti; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Cocconato.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio è situato in collina ed è scarso di cereali. Di maggior considerazione vi sono invece i prodotti del bestiame. Vi scorre un rivolo detto Stura.

Moransengo è un piccolo villaggio posto sopra ripide colline, a 37 chilometri da Asti. Vi si vede ancora l'antico castello.

Questa terra fu dapprima compresa nella marca del Monferrato. In seguito appartenne in parte ai fratelli Antonio e Giacomo Bersano, al conte Galliziano di Rache, ai conti Mazzetti di Saluggia e da ultimo al marchese Carlo Alberto del Carretto di Moncrivello.

MORARO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Cormons.

Ha una superficie di 347 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 495 abitanti; nel 1857 di 626.

È un piccolo villaggio posto alla sinistra del torrente Versa. È dotato di scuola elementare minore. Dipende da Trieste per gli affari finanziarii, dalla diocesi e tribunale di Gorizia per gli ecclesiastici e giudiziarii.

MORARO. — Frazione del com. di Maleo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Maleo.

MORASCO. — Frazione del com. di Prato, distr. di Leventina, nel Canton Ticino.

MORAZZANA. — Frazione del com. di Locate Triulzi, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Locate Triulzi.

MORAZZO. — Frazione del com. di Borgo Panigale, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MORAZZONE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Tradate.

Ha una superficie di 525 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1373 (maschi 799 e femmine 574); quella di diritto era di 1413.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Appiano; nel 1863 erano 21.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato specialmente a cereali, viti e gelsi.

Morazzone è un grosso villaggio posto 6 chilometri a scirocco da Varese, sopra ameno colle. Vi ha un bel palazzo già di proprietà dei Viani, con giardino in cui alzasi un monticello artificiale, donde godesi un bel panorama della Lombardia. Vicino a questo palazzo e in cima al villaggio esiste ancora la casa del celebre pittore Morazzone, nella quale, sul focolare della sala, veggonsi due pregevoli suoi affreschi.

È questa una terra assai antica: del che fanno fede due grandi lapidi rinvenute presso la chiesa campestre di Santa Maria Maddalena, tempio altre volte di Giove. In queste lapidi si ricordano due fratelli Scenzi della quarta legione che combattè contro gli Sciti.

Nel 1848 la legione di Garibaldi, inseguita da un corpo austriaco dopo l'armistizio Salasco, venne attaccata dal nemico provvisto di formidabile artiglieria. Il prode guerrigliero tenne validamente testa; ma rendendosi impossibile il fare lunga resistenza, col favore della notte, mentre gli Austriaci fulminavano il paese con bombe, granate e razzi, diresse in piccoli drappelli i suoi combattenti verso la Svizzera.

L'illustre pittore Gian Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone ebbe i natali in questo villaggio.

MORBEGNO. — Mandamento in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio.

Ha una popolazione di 17,401 abitanti, ripartiti nei 17 seguenti comuni: Albaredo per S. Marco, Andalo, Ardenno, Bema, Buglio in Monte, Campotartano, Cosio Valtellino, Delebio, Forcola, Gerola Alta, Morbegno, Pedesina, Piantedo, Rasura, Rogolo, Talamona, Val Masino.

MORBEGNO. — Comune.

Comprende le frazioni di Valle ed Orso.

Ha una superficie di 1046 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3514 (maschi 1774 e femmine 1740); quella di diritto era di 3575.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 284 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sondrio; nel 1863 erano 122.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica, pretura, ufficio forestale e del registro con agenzia delle tasse dirette, magazzino dei generi di privativa, delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è situato lungo la sinistra del fiume Adda, ed è fertile specialmente in viti, che danno pregiati vini, ed in gelsi: qual-

che prodotto si ha pure in granaglie. Nella valle del torrente Bitto vi sono boschi e pascoli e si alleva molto bestiame, col cui latte fabbricansi squisiti formaggi.

Il capoluogo è un borgo di circa 2500 abitanti, posto alla sinistra e a 2 chilometri dall'Adda, sulla via postale che conduce allo Stelvio e sul Bitto che si precipita nell'Adda. Quantunque gli stagnamenti di questo fiume vi ammorbino l'aria, pure Morbegno è uno dei più importanti luoghi commerciali della Valtellina, essendo posto nel punto di congiunzione di varie valli, che qui si accentrano per mettersi in comunicazione colla valle di Chiavenna e col lago di Como. Possiede un piccolo spedale, fondato nel 1563 da Giacomo de' Filipponi, poi accresciuto da varii legati: oggidì ha un reddito di L. 6000 circa. La sua chiesa collegiata e parrocchiale, eretta nel 1588 sopra maestoso disegno, è ritenuta per una delle più belle della Valtellina. Sulla facciata della chiesa del soppresso convento dei Domenicani, ammirasi un bel dipinto a fresco di Gaudenzio Ferrari. Nel 1855 si alzò anche un piccolo teatro con palchetti e vi fu istituita una banda civica. Morbegno dista da Sondrio 25 chilometri a ponente. Nel sabbato di ogni settimana vi si tiene mercato.

Per la sua posizione militare era altre volte luogo fortificato e soggiacque alle varie vicende delle guerre della Valtellina. Nel 1620 prese parte alla strage dei protestanti conosciuta sotto il nome di Sacro Macello della Valtellina. Nel 1635 il duca di Roano quivi sconfisse gli Spagnuoli comandati dal conte Serbelloni, che vi rimase ferito.

Fu soggetto ai Grigioni dal 1512 fino al 1797, in cui la Valtellina fu unita alla repubblica Cisalpina. Morbegno venne allora dichiarato capoluogo del dipartimento dell'Adda, onore che poi sotto il regno d'Italia passò a Sondrio.

Ebbe quivi i natali Tomaso Nani (1757-1813), professore di istituzioni civili a Pavia, scrittore di giurisprudenza criminale e consigliere di Stato nel primo regno italico.

MORBELLO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Ponzone. Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 1800 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1312 (maschi 669, femmine 643); quella di diritto era di 1396.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Acqui; nel 1865 erano 10.

L'ufficio postale è a Ponzone.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio è bagnato dai rivoli Ritano della Valle e Sapagliano ed è poco fertile. I principali suoi prodotti consistono in cereali, uve, castagne e legna. Nelle regioni denominate Le Rimerse e la Fredda si rinviene lignite carbonosa fragile; in quella detta Ronchiroglio avvi una cava di alabastro bianco e rossigno venato; e nelle vicinanze dell'abitato principale sgorga un'acqua ferruginosa, ma non adoperata negli usi medici.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto 18 chilometri a mezzodì da Acqui, in luogo circondato da montagne. Vi ha una parrocchiale assai antica.

Questo villaggio, denominato anche Mirbello, Murbello, e scorrettamente Murvello, venne fondato nel 1200 da un possente signore di Sommaripa di Val di Scrivia. Fra i suoi signori si ricordano i marchesi Malaspina, i Genovesi, i marchesi di Monferrato e Francesco Sforza.

MORBIO. — Frazione del com. di Lezzeno, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lezzeno.

MORBIO INFERIORE. — Comune nel Cantone Ticino, distretto di Mendrisio, circolo di Balerna.

Comprende le frazioni Camparino, Fontanella, Legrignano.

La sua popolazione nel 1858 era di 754 abitanti; secondo il censimento del 1860 ne contava 685, di cui 346 maschi e 339 femmine.

L'ufficio postale è a Balerna.

Il suo territorio coltivasi a segale, orzo, frumento, patate, viti e alberi fruttiferi, specialmente noci e castagni.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato sopra un colle a ridosso di un monte fiancheggiante il lato destro della valle di Muggio. Trovasi all'altezza di 374 metri sopra il livello del mare e dista 24 chilometri da Lugano, 5 da Mendrisio. Da Balerna, distante poco più di un chilometro e mezzo, mette a questo villaggio il pittoresco ponte della Breggia. Nell'anno 1819 una larga falda del colle, su cui poggia il villaggio, diveltasi precipitò nel torrente con sì tremendo frastuono e tale scossa, che case e mulini nelle vicinanze crollarono e si arrestò il corso delle acque, le quali poi, aprendosi un varco fra le congerie, inondarono le campagne. A pochi minuti da Morbio inferiore si rinvennero nel

1851 alcuni sepolcri rivestiti delle rozze pietre calcari del luogo e di qualche mattone romano. Essi racchiudevano molti vasi di argilla cotta rossiccia, per la maggior parte infranti.

Furono di questo villaggio i Silva, che arricchirono di pitture e sculture varie città d'Italia.

MORBIO SUPERIORE. — Comune nel Cantone Ticino, distretto di Mendrisio, circolo di Cabbio.

La sua popolazione nel 1858 era di 345 abitanti; secondo il censimento del 1860 ne contava 325, dei quali 167 maschi e 158 femmine.

L'ufficio postale è a Cabbio.

Il suo territorio è fertile in frutteti, viti, frumento, segale e patate.

L'abitato forma un piccolo villaggio, posto in sito ameno, quasi allo sbocco della valle di Muggio, distante 4 chilometri da Mendrisio e quasi 7 da Cabbio. Da quivi si scende per una via che aggirandosi pittorescamente mena sulla destra della Breggia, ove subito sotto del ponte vedesi, nell'alveo stesso del torrente, un masso erratico di micaschisto, che fa prova della sua solidità contro l'impeto delle acque.

MORCA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

Ha una superficie di 1007 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 285 (maschi 109, femmine 176); quella di diritto era di 340.

La sua guardia nazionale consta di 42 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Varallo; nel 1865 erano 5.

L'ufficio postale è a Varallo.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è tutto montuoso e perciò non troppo fertile. Non vi sono che pascoli e selve, e gli abitanti attendono quasi esclusivamente alla pesca. Vi scorre il torrente Croso.

Morca è un villaggio posto sopra un'altura in una piccola valle, a maestro da Varallo, da cui dista 3 chil. Vi ha un'opera di beneficenza.

MORCA. — Frazione del com. di Prato Sesia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Romagnano.

MORCELLA. — Frazione del com. di Marsciano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

MORCHINO. — Frazione del com. di Calprino, distr. di Lugano, nel Canton Ticino.

L'ufficio postale è a Lugano.

MORCIANO DI LEUCA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Gagliano del Capo.

Ha una superficie di 733 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1038 (maschi 551, femmine 487); quella di diritto era di 1055.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Tricase; nel 1865 erano 26.

L'ufficio postale è a Maglie.

Appartiene alla diocesi di Ugento.

Il suo territorio è situato parte in collina, ed è fertilissimo specialmente in vini ed ulivi.

Morciano di Leuca è un villaggio posto in collina e in amena situazione, a 40 chilometri da Gallipoli, ad 11 circa dal capo di Leuca, e a 4 dal mare.

Fu dato in feudo alla famiglia Scanderbeg.

MORCIANO. — Frazione del com. di Patù, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Maglie.

MORCIANO. — Frazione del com. di S. Clemente, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

MORCIANO DI ROMAGNA. — Comune nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Rimini, mand. di Coriano.

Comprende varie case sparse per la campagna.

Ha una superficie di 468 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1503 (maschi 739 e femmine 764); quella di diritto era di 1630. Al 31 dicembre 1867 la popolazione di diritto ascendeva ad abitanti 1653.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Rimini; nel 1867 erano 33.

L'ufficio postale è a Coriano. Vi ha un regio banco per le privative.

Appartiene alla diocesi di Rimini.

Il suo angusto territorio è fertile in grano, granoturco, legumi, gelsi e viti.

Il capoluogo è una borgata di circa 950 abitanti ed è situata ai piedi delle colline che circondano la valle del Conca e sulla sponda destra di questo fiume, alla distanza di 19 chilometri e mezzo da Rimini e 7 a greco da Coriano. Ha bei fabbricati, decenti caffè, ne-

gozi, alberghi, osterie, macelli e due concie di pelli, i cui prodotti sono abbastanza accreditati e si smerciano in tutti i comuni del circondario. Possiede pure pubbliche scuole elementari e una congregazione di carità per sovvenzioni ai poveri. Nelle sue vicinanze, sul rio Sedano e sul fiume Conca, trovansi sei molini.

Morciano è un piccolo centro, ma animato di vita attiva e operosa e potrebbe acquistare molta importanza e diventare il nucleo di una grossa borgata, ove gli si offerissero i mezzi di espandersi, sia coll'aumentarne il territorio, sia coll'istituirvi una pretura mandamentale, in vista tanto della sua influenza commerciale, che della sua centralità topografica. La sua ubicazione, che può dirsi il centro della valle del Conca, l'industre operosità degli abitanti e le molte strade che vi conducono, danno a questo piccolo paese un'importanza d'assai superiore alla popolazione ed al suo limitatissimo territorio. Infatti costituisce dopo Rimini lo scalo principale del commercio del circondario. Rinomatissimi sono i suoi mercati, massime quelli delle sete, e le sue fiere annuali di bestiami, cereali, canape, commestibili e merci. I mercati hanno luogo in ogni giovedì dell'anno, meno quelli di settembre e della prima settimana d'ogni mese, e le fiere succedono per tre giorni consecutivi incominciando dal 13 di marzo e inoltre nel primo martedì d'ogni mese ed in tutti quelli di settembre.

La denominazione di questo borgo sembra derivi dalla famiglia Marcia o Marzia che vi ebbe fondi, e difatti trovasi citato nelle storie col nome di *Marcianum*. Vuolsi che nel secolo XI fosse castello con territorio proprio e formasse comunità da sè. Fatto è però che in principio di questo secolo Vitaliano Bennio lo donava al figlio Pietro. Decadde poscia, e rimase quasi distrutto dalle corrosioni del Conca. Sotto Leone XII fu dichiarato appodiato e nel 1858 eretto in comune.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MORCICCHIO. — Frazione del com. di Giano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MORCINERO. — Frazione del com. di Castagnole delle Lanze, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole delle Lanze.

MORCIOLA. — Frazione del com. di Peglio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

MORCIOS. — Frazione del com. di Luserna, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Luserna.

MORCONE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di Cerreto Sannita.

Ha una popolazione di 8592 abitanti, divisi nei due comuni di Morcone e Sassinoro.

MORCONE. — Comune.

Ha una superficie di 9203 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7081 (maschi 3497, femmine 3584); quella di diritto era di 7141.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 479 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio omonimo; nel 1865 erano 133.

Ha ufficio postale, pretura ed ufficio demaniale. Dà il nome al collegio elettorale N.° 252, che conta 600 elettori, divisi nelle cinque sezioni di Morcone, Colle Sannita, Pontelandolfo, Santa Croce di Morcone, Sepino.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio è situato in parte in altura, ed è fertile in biade.

Il capoluogo è una piccola città di 4000 abitanti, situata sopra un'altura, a 33 chilometri e mezzo da Cerreto Sannita. Era un tempo cinta di mura e difesa da un forte, cadenti l'uno e le altre in rovina: possiede alcune opere di beneficenza.

Morcone è d'origine antica, e secondo alcuni, vuolsi che fosse anticamente la *Morgantia* dei Sanniti, caduta in potere di Decio durante il consolato di Volunnio e di Appio Claudio. Secondo altri però la *Morgantia* dei Sanniti era situata lontana dalla presente Morcone, fra S. Bartolomeo in Galdo e Foiano.

Morcone nell'XI secolo venne insignita del titolo di città e di una sede episcopale. Fu feudo dei Gaetani e poi dei Carafa, e fu patria di Blasio di Milo, distinto giureconsulto del secolo XIV, e di Giacomo di Milo, altro giureconsulto.

MORCOTE. — Comune nel Cantone Ticino, distretto di Lugano, circolo di Grancia.

La sua popolazione nel 1858 era di 579 abitanti; secondo il censimento del 1860 ne contava 493 (maschi 192 e 301 femmine).

L'ufficio postale è a Grancia.

Il suo territorio è assai fertile; vi prospera il limone, l'olivo, il lauro, l'iride, la fitolacca. Tra Morcote e Figino, e tra Morcote e Melide, sonvi parecchie grotte per la conservazione del vino.

La terra di Morcote siede in riva al lago di Lugano, sulla punta meridionale della penisola e di fronte a Porto che è sulla sponda

lombarda. Una lunga e pittoresca scalinata di oltre 300 gradini conduce alla parrocchiale, da cui si gode la deliziosa vista del lago e dei paesi vicini, tra i quali spicca San Giovanni di Besano. In un oratorio si vedono affreschi del 1682, opera del Carlone. Più in alto sono i ruderi dell'antico castello Paleari, edificato nel 1000.

Morcote dista 10 chilometri da Lugano, 41 da Bellinzona e 60 da Locarno.

Prima del corrente secolo godeva di parecchi privilegi ed aveva propria giudicatura.

Furono di quì Pietro Leone, che nel 1130 fu eletto papa col nome di Anacleto II; Antonio Raggi detto il Lombardo, nato nel 1624, allievo dell'Algardi e del Bernini, ed autore in Roma di ingegnose opere architettoniche severamente criticate dal Milizia; Giuseppe Sardi, architetto della veneta repubblica, che lasciò varie opere in Venezia; Gerolamo Ruggia, letterato, che fu professore nel collegio di Parma, e poi preside in quell'accademia, e stampò nel 1806 componimenti poetici; il cav. Gaspare Fossati, architetto valente, che intraprese la ristaurazione della moschea di Santa Sofia in Costantinopoli.

MORCOTE VICO. — Vedi **Vico Morcote.**

MORDANO. — Comune nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

Comprende la frazione di Rubano.

Ha una superficie di 1683 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2414 (maschi 1208, femmine 1206); quella di diritto era di 2472.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 113 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Imola; nel 1865 erano 18.

L'ufficio postale è ad Imola.

Appartiene alla diocesi di Imola.

Il suo territorio, che distendesi tutto in pianura, è assai ubertoso principalmente in grano, granoturco, riso, vino, fieno e pascoli.

Il capoluogo è un borgo cinto di mura, situato alla sinistra del fiume Santerno, distante 12 chilometri verso levante dalla città di Imola. Ha pubbliche scuole elementari e vari istituti di beneficenza, aventi in complesso un annuo reddito di L. 4378.

Questa terra, le cui mura vuolsi siano state costruite nel secolo XII, si acquistò rinomanza per la sua resistenza opposta nel 1494 a Carlo VIII, che l'assalì con 14 mila Francesi nell'occasione che venne in Imola per recarsi a conquistare il regno di Napoli.

MORDINA. — Frazione del com. di Mariano, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Mariano.

MORÈ. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

MORÈ. — Torrente nel Cantone Ticino. Bagna il territorio di Mendrisio e si versa nel Laveggio.

MORE (Le). — Frazione del com. di Monteroni, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Buonconvento.

MOREA. — Frazione del com. di Prato Sesia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Romagnano.

MOREALI (Le). — Frazione del com. di Fiorano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Sassuolo.

MOREGGIE. — Frazione del com. di Mandello, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tonzanico.

MOREGNANO. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Monte Rubbiano.

Ha una superficie di 452 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 391 (maschi 190, femmine 201); quella di diritto era di 400.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 18 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Fermo; nel 1865 non ve n'era che uno.

L'ufficio postale è a Monte Rubbiano.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio è tutto in collina, e coltivasi principalmente a cereali, viti e gelsi.

L'abitato consta di un piccolo villaggio, recinto di mura, posto sopra il pendio di un ridente colle che sorge tra Monte Gilberto e Petritoli. Possiede un ospedale per cura di infermi anche a domicilio. È lontano circa 15 chilometri e mezzo a libeccio dalla città di Fermo e circa 7 a levante dal borgo di Monte Rubbiano.

MOREGO. — Frazione del com. di S. Quirico, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Bolzanetto.

MOREL. — Frazione del com. di Sampeyre, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Sampèyre.

MORELLA. — Frazione del com. di Vocca, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

MORELLI. — Frazione del com. di Gravere, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

MORELLI. — Frazione del com. di Tossicia, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

MORELLI. — Frazione del com. di Valle Lomellina, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Valle Lomellina.

MORELLI. — Frazione del com. di Villa, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Villa.

MORELLI (I). — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

MORELLINI. — Frazione del com. di Lesa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lesa.

MORELLO. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

MORELLO. — Frazione del com. di Castelletto Cervo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Buronzo.

MORELLO. — Frazione del com. di Incisa in Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Valdarno.

MORELLO. — Frazione del com. di Reggello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Reggello.

MORELLO. — Frazione del com. di Sarzana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

MORELLO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

MORELLO. — Frazione del com. di Sesto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

MOREMBERG. — Frazione del com. di Sarnonico, distr. giudiz. di Cles, nel Trentino.

MORENA. — Frazione del com. di Cantiano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cantiano.

MORENA. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

MORENA. — Frazione del com. di Paesana, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Paesana.

MORENGO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Romano di Lombardia.

Ha una superficie di 929 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1079 (maschi 540, femmine 539); quella di diritto era di 1061.

La sua guardia nazionale consta di 45 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Treviglio; nel 1865 erano 2.

L'ufficio postale è a Caravaggio.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è bagnato da molte acque ed è coltivato nella massima parte a biade e a gelsi. Una piccola parte è a boschi, nei quali abbonda il selvaggiume.

Morengo è un villaggio posto sulla via provinciale che conduce da Bergamo a Crema, 2 chilometri dalla sponda destra del fiume Serio e 9 da Treviglio. Nei secoli scorsi era castello cinto di valide mura e da profonda fossa tuttora sussistente.

Questo villaggio fu feudo dei vescovi di Bergamo, dai quali passò ai monaci cluniacensi di Pontida nel 1146, che vi stabilirono un monastero e ne conservarono il possesso sino al principio del XIV secolo. A quest'epoca cadde in potere di Filippo Maria Visconti e poscia della repubblica veneta. Sotto quest'ultima una metà dei beni che vi avevano posseduti i monaci cluniacensi passò di nuovo in proprietà della mensa vescovile di Bergamo e l'altra metà venne infeudata ai Giovanelli.

MORENGO. — Frazione del com. di Isorella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

MORENTELLA. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

MORERO SUPERIORE. — Frazione del com. di Sampeyre, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

MORES. — Mandamento in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Ozieri.

Ha una popolazione di 3349 abitanti, distribuiti nei tre comuni seguenti: Ardara, Itireddu e Mores.

MORES (*Moras*). — Comune.

Ha una superficie di 9661 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2338 (maschi 1116, femmine 1222); quella di diritto era di 2370: nel 1867 erano 2432 abitanti (maschi 1195 e femmine 1237).

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 250 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ozieri; nel 1867 erano 76.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Sassari.

Il suo territorio è tenuto a grano, orzo,

fave, legumi, granone, lino, alberi fruttiferi e viti, ed abbonda di pascoli. Vi scorre il fiume Termo, che in tempo di pioggia sovente si gonfia e straripa allagando e danneggiando i circostanti terreni.

Mores è un grosso villaggio situato sulla falda orientale di un poggio, a 18 chilometri da Ozieri. Ha di considerevole il campanile della parrocchia, di recente costruzione, ritenuto il più bello dell'isola.

Intorno a Mores e sparsi pel territorio veggonsi sette nuraghi e molte caverne, nonchè alcune vestigia di antiche abitazioni che appartennero ad Oppia, capoluogo del dipartimento omonimo, a Lachesos, Todorache, Padru, Sole, Mandula e Cortinas. In una tanca sono state discoperte alcune sepolture contenenti molti oggetti in terraglia. Notevoli in modo speciale sono un tempio celtico detto Su crastu de sa carada, e un monumento antico alle falde di Monte Santo, di circa 80 metri cubici con tre camere interne.

Gli abitanti di Mores parteciparono alle vicende del Logudoro, di cui Mores fece parte.

Vuolsi che abbia tratto il nome dalla gran copia dei gelsi che vi esistevano.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MORESCA. — Frazione del com. di Caltignaga, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

MORESCO. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Monte Rubbiano.

Ha una superficie di 576 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 761 (maschi 355 e femmine 406); quella di diritto era di 829.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 33 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Fermo; nel 1865 erano 7.

L'ufficio postale è a Fermo.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio distendesi tutto in collina ed è assai ubertoso in grano, grano turco, viti e gelsi.

L'abitato componesi di un piccolo ma ameno villaggio, posto sopra un alto colle, che elevasi poco lungi dalla riva sinistra del fiumicello Aso e che quivi va digradando verso la spiaggia del mare Adriatico. Possiede una scuola elementare, un monte di pietà per prestiti su pegni e un pio legato per somministrazione di pane ai poveri Dista 13 chilometri e mezzo a mezzodì da Fermo e quasi 2 a levante da Monte Rubbiano.

MORETTA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo.

Ha una popolazione di 8251 abitanti, divisi nei cinque seguenti comuni: Cardè, Faule, Moretta, Polonghera, Torre S. Giorgio.

MORETTA. — Comune.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 2465 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3274 (maschi 1599, femmine 1675); quella di diritto era di 3464.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 165 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Barge; nel 1865 erano 98.

Ha ufficio postale, pretura ed ufficio di esazione delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio è bagnato dal rivolo Tepice e dal Po ed è piuttosto fertile. Vi si raccolgono in copia frumento, meliga, segale, civaie, canape, ortaggi, fieno e vino.

Il capoluogo è un grosso villaggio di circa 2400 abitanti, posto alla destra sponda del Po, all'altezza di 285 metri, ed alla distanza di 14 chilometri e mezzo da Saluzzo. Vi sono alcuni bei palazzi, fra cui primeggia quello comunale, e tuttora vi si conserva l'antico castello, ora di proprietà dei conti Solaro di Moretta, cinto da larga e profonda fossa, al cui ponente vedesi una piazza fiancheggiata a borea ed a levante da un'allea che serve di pubblico passeggio. Poco lontano è un santuario molto frequentato, il cui campanile trovasi all'altezza di 299 metri.

Vi si tengono tre annue fiere, la prima ai 26 marzo, la seconda ai 25 giugno e la terza ai 22 dicembre, nonchè un mercato settimanale al venerdì.

Moretta appartenne anticamente ai monaci benedettini, dai quali passò ai marchesi di Busca, ai Pasella di Saluzzo, ai Gerbi originarii di Chieri, agli Elena, ai principi di Acaia, e da ultimo ai Solaro d'Asti. Nel 1396 questo luogo fu danneggiato dalle truppe di Facino Cane.

MORETTA. — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

MORETTI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MORETTI. — Frazione del com. di Foppolo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

MORETTI. — Frazione del com. di Monteu Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

MORETTI. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MORETTI. — Frazione del com. di Stellanello, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Andora.

MORETTI DI PIAN CASTAGNA. — Frazione del com. di Ponzone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Ponzone.

MORETTO. — Frazione del com. di Sellanuova, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Baggio.

MOREZZA. — Frazione del com. di Sagliano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Sagliano.

MOREZZI. — Frazione del com. di Masserano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masserano.

MORFASSO. — Comune nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Lugagnano Val d'Arda.

Comprende le seguenti frazioni: i Casali, Monastero, la Pedega, Sperongia.

Ha una superficie di 7447 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3414 (maschi 1751, femmine 1663); quella di diritto era di 3531.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 184 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Fiorenzuola; nel 1865 erano 12.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Piacenza.

Il suo territorio è montuoso, ma di clima salubre, fuorchè nelle annate umide, in cui vi dominano le febbri putride. Per più di un terzo è occupato da boschi cedui e d'alto fusto, da cui traesi molto legname; nel restante vi sono pascoli e vi si coltivano granaglie, legumi e, in poca quantità, anche viti. Vi si allevano in buon numero buoi, capre e pecore.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto fra i monti, sulla destra della Lubiana, 33 chilometri e mezzo da Fiorenzuola e 18 a libeccio da Lugagnano Val d'Arda. La sua chiesa è delle migliori dei dintorni.

MORFINO. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

MORGALLO. — Frazione del com. di Tornolo, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

MORGAN. — Frazione del com. di Trichiana, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Mel.

MORGANI. — Frazione del com. di Canfanaro, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Rovigno.

È un villaggio di circa 450 abitanti.

MORGANO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Treviso.

La sua superficie è di 1164 ettari.

Comprende tre frazioni, che sono Badoere, Settimo, Zeriol.

Ha una popolazione di 1698 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Montebelluna: nel 1865 erano 16.

L'ufficio postale è a Treviso.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio produce principalmente vino e seta. Vi si trovano varie fornaci di pietre.

Il capoluogo è un villaggio, situato presso la riva sinistra del Sile, lontano 13 chilometri e mezzo a libeccio dalla città di Vicenza e circa 14 a levante dal borgo di Castelfranco. In ogni settimana, nel giorno di lunedì, si tiene quivi mercato con notevole concorso dai circonvicini paesi.

Un tempo vi esisteva un castello dei signori da Morgan, stati espulsi da Treviso da Alberico da Romano. Questo castello fu distrutto dai Padovani nel 1234.

MORGAROLO. — Frazione del com. di Gropello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Gropello.

MORGE. — Frazione del com. di Campli, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Campli.

MORGE. — Frazione del com. di La Salle, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a La Salle.

MORGENGO. — Frazione del com. di Sologno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

MORGEX. — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta.

Ha una popolazione di 8716 abitanti, ripartiti nei nove comuni seguenti: Arvier, Avise, Courmayeur, La Salle, La Thuille, Morgex, Pré-Saint-Didier, Saint-Nicolas, Valgrisanche,

MORGEX. — Comune. Comprende le tre frazioni La Ruine, Le Revers, Le Villair.

Ha una superficie di 8289 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1096 (ma-

schi 521, femmine 575); quella di diritto era di 1252.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 113 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Aosta; nel 1865 erano 28.

Ha ufficio postale; pretura; ricevitoria doganale; ufficio demaniale; ufficio forestale; esattoria delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Aosta.

Il suo territorio, sebbene montuoso, è però assai produttivo di frumento, segale, orzo, meliga, canape, viti, alberi fruttiferi e pascoli, nei quali si alleva numeroso bestiame. Questo territorio è bagnato dalla Dora Baltea e dai torrenti Argy e Colombaz, che si versano nella Dora.

Il capoluogo è un piccola borgata situata sulla sinistra sponda della Dora, a ponente da Aosta, da cui dista 27 chilometri. Vi ha un convento di cappuccini e vi esistono due antichi castelli, l'uno dei quali posto nella borgata detta La Ruine.

Ai 3 ottobre di ogni anno vi si tiene fiera di bestiame assai frequentata; al giovedì nelle stagioni di primavera ed autunno vi ha un mercato.

Morgex, anticamente chiamato Morgensium, Morgensia e nei tempi di mezzo Morga, non ebbe feudatarii di sorta. Un tempo era la capitale della Valdigne.

MORGHEITA. — Frazione del com. di Triora, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Triora.

MORGIANI. — Frazione del com. di S. Giovanni la Punta, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Catania.

MORGIANO. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MORGIERO. — Frazione del com. di Bagnasco, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montafia.

MORGIONI. — Frazione del com. di Aci Sant'Antonio, prov. di Catania.

L'ufficio postale è ad Acireale.

MORGNAGA. — Frazione del com. di Gardone, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Salò.

MORGNANO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MORGNETTI. — Frazione del com. di Camorino, distr. di Bellinzona, nel Canton Ticino.

L'ufficio postale è a Bellinzona.

MORGONA e **MORGONAZ.** — Frazioni del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

MORGONE. — Frazione del com. di Canevino, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

MORGONGIORI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Ales.

Ha una superficie di 4541 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 953 (maschi 469, femmine 484); quella di diritto era di 948.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Oristano; nel 1865 erano 24.

L'ufficio postale è ad Ales.

Appartiene alla diocesi di Ales.

Il suo territorio in parte è montuoso e in parte è piano. Vi si coltivano grano, orzo, fave, legumi, lino, olivi ed altre piante fruttifere e viti, e sui monti abbondano anche ottimi pascoli, che permettono l'allevamento di numeroso bestiame. Fra i monti di questo territorio si nota il Trebini, che si eleva 838 metri sul livello del mare e dal quale godesi di un incantevole panorama.

Morgongiori è posto nell'estremo ripiano del monte Arci, a 38 chilometri da Oristano. Vi ha chiesa parrocchiale di buon disegno, posta sopra un'eminenza e sovrastante a tutto il paese, e un pio lascito per doti.

Nei dintorni e sparsi pel territorio esistono quattro nuraghi e alcune vestigia di abitazioni antiche.

MORGORABBIA. — Torrente della provincia di Como, che ha origine nella Valganna, scendendo dal versante settentrionale del Sacro Monte sopra Varese. Passa per i laghetti di Ghirla e Valganna, e presso Cunardo, sprofondandosi in un'ampia caverna, forma un rinomato orrido, che ha principio al ponte Nivio, il quale originariamente non era che uno scoglio calcareo. Le acque si sono scavato il letto sotto lo scoglio stesso, ove scompaiono sotto terra per circa un chilometro. In vari luoghi dove l'orrido è praticabile vedonsi vastissime caverne ripiene di stalattiti e stalagmiti; nel tempo delle piene si ode da lontano il fragore delle acque che discendendo spumeggianti rigurgitano all'imboccatura del sotterraneo. Il torrente proseguendo poi il suo corso, va a gettarsi nella Tresa, un chilometro prima che questa metta foce nel Lago Maggiore.

MORI. — Distretto giudiziario del Trentino.

Ha una popolazione, secondo il censimento

del 1857, di 10,482 abitanti. Oggidì stimasi di 10,830. Comprende i seguenti comuni: Brentonico, Chienis, Manzano, Mori, Nomerino, Ronzo, Pannone, Valle. Il comune di Mori sta in pianura; quello di Brentonico comprende la parte montuosa meridionale, e gli altri sei la parte montuosa settentrionale.

MORI. — Comune.

Comprende le seguenti frazioni: Bisagno, Binde, Molina-Ravazzone, Sano, Tierno.

La sua popolazione nel 1857 era di 4129 abitanti; oggidì stimasi di 4260.

Il suo territorio è situato per la massima parte in pianura. È generalmente fertile e dà per principali prodotti uva d'ottima qualità, foglia di gelso e tabacco, che viene coltivato per conto erariale. Prodotti di minore importanza sono frumento, grano turco, orzo, segale, avena, patate, legumi e specialmente asparagi, ricercatissimi per la loro grossezza e per il buon sapore.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto sulla via postale che conduce al Garda, un'ora a ponente da Rovereto. Coi vicini villaggi di Binde e Molina-Ravazzone conta 2770 abitanti. Vi ha una chiesa parrocchiale costrutta nel 1617, con un campanile di data anteriore. Per il traffico si tiene nel comune una fiera d'animali al primo giovedì d'ogni mese, e mercati assai fiorenti si tengono al 3 febbraio, al 25 aprile, al 10 agosto, al 13 giugno.

La pretura di Mori era un tempo ripartita in varie giurisdizioni. Brentonico e le sue frazioni erano soggetti alla giurisdizione di Dossomaggiore: la valle di Pannone con Varano, Chienis e Ronzo spettavano all'antica giurisdizione di Gardumo o Gresta; Mori apparteneva alla giurisdizione di Albano; Manzano e Nomerino appartenevano a quella di Castel Corno.

Mori è patria di non pochi personaggi distinti, fra i quali primeggiano: Matteo Salvadori, medico insigne, scrittore d'opere reputate, morto nel 1808; Teodoro Benedetti, architetto e scultore del passato secolo; il padre Cristoforo Salvadori, riputato predicatore e missionario; i due fratelli Benedetto ed Angelo Salvadori, il primo Nunzio Apostolico in Vienna, regnando Maria Teresa, il secondo segretario di Stato in Milano, governando il conte di Firmian.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Podestà di questo comune.

MORI. — Frazione del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

MORI. — Frazione del com. di Alessandria, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Giuliano, altra frazione del comune di Alessandria.

MORIA. — Frazione del com. di Cagli, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cagli.

MORIA. — Frazione del com. di Cantiano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cantiano.

MORIA (La). — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

MORIAGO. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Valdobbiadene.

Comprende la frazione di Mosnigo.

Ha una superficie di 3125 ettari.

Ha una popolazione di 1716 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Conegliano; nel 1866 erano 30.

L'ufficio postale è a Valdobbiadene.

Il suo territorio è tenuto nella massima parte a cereali; vi si coltivano però anche i gelsi e le viti. Vi scorre il torrente Rabbioso, che ingrossato dal Rosparo va a gettarsi nella Piave per la sponda sinistra.

Il capoluogo è un villaggio posto a borea da Treviso, 12 chilometri e mezzo discosto da Valdobbiadene. Vi sono di rimarchevole: la chiesa parrocchiale, nella quale conservansi un dipinto di molto pregio del Pordenone, uno del Frigimelica, un affresco del Demin, rappresentante l'Assunta, e quattro bassirilievi del Casagrande; l'oratorio della famiglia Cristofoli-Mansioli, e due filande. Nei tempi scorsi v'era anche un castello detto *Senaglia*, che nel 1122 era posseduto da Otto Rovero padre d'Artusio, e secondo la tradizione vi sorgeva un palazzo di Caio Erennio.

MORIAGO. — Frazione del com. di Liconasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

MORIANA. — Frazione del com. di Salto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

MORIANE. — Frazione del com. di Vigliano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vigliano.

MORIANINO e **MORIANO.** — Frazioni del com. di Pissarello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

MORIANO. — Frazione del com. di Montù Beccaria, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

MORIANO S. CASCIANO, MORIANO S. CONCORDIO, MORIANO S. GEMIGNANO, MORIANO

S. MICHELE, MORIANO S. QUIRICO, MORIANO SANTO STEFANO. — Frazioni del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

MORICCIO. — Frazione del com. di Argiusta, circond. di Sartene, in Corsica.

L'ufficio postale è a Petreto Bicchisano.

MORICHELLA e **MORICO.** — Frazioni del com. di S. Ginesio, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

MORICHETTO. — Frazione del com. di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Cingoli.

MORICO. — Frazione del com. di Capriano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

MORICONE. — Comune nel Territorio Romano, comarca di Roma, distr. di Tivoli, governo di Palombara.

La sua popolazione è di 649 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio giace in collina ed è produttivo di granaglie, pascoli, olio e vino.

Moricone è un piccolo villaggio posto sulle sponde di un rivolo affluente del Tevere, alla distanza di 9 chilometri circa a borea da Palombara. Un tempo era più popoloso, ma ora non conta che poche case cinte da mura.

Vuolsi da alcuni che qui e non a Canemorto, or detto Orvinio, debbasi ricercare la posizione dell'antica città di Orvinio, i cui abitanti contribuirono alla formazione di questa piccola terra.

MORICONE. — Frazione del com. di Morro Reatino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rieti.

MORIGALLO. — Frazione del com. di S. Quirico, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Bolzanetto.

MORIGERATI. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Sala Consilina, mand. di Sanza.

Ha una superficie di 778 ettari.

Comprende la frazione di Sicilì.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1243 (maschi 586, femmine 657); quella di diritto ne contava 1237.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 126 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sala Consilina; nel 1867 erano 25.

L'ufficio postale è a Sanza.

Appartiene alla diocesi di Policastro Bussentino.

Il suo territorio è situato parte in collina ed è assai fertile specialmente in fino olio, vino e ghiande. L'aria vi è pura e salubre, ed il clima dolce e temperato. Gli abitanti, per indole pacifici, son di mente viva e perspicace.

Il capoluogo è posto su di un poggio, le cui basi sono rocciose, lambite dai due fiumi di Casaletto e di Sanza che a libeccio del paese danno capo nel Bussento, ma di sopra sono colme di bel terreno. Ha una ferriera, una gualchiera e mulini. Ha scuole frequentate anche dai giovanetti delle vicine terre.

Il villaggio di Sicilì, a 3 chilometri da Morigerati, situato a destra del Bussento, nella falda di una collina, ha parrocchia propria.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MORIGLIASSI. — Frazione del com. di Fabbrica Curone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

MORIGLIONE. — Frazione del com. di Sambuco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Vinadio.

MORIGLIONI. — Frazione del com. di Novello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Novello.

MORIGNANA. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

MORIGNOLO. — Frazione del com. di Briga, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Tenda.

MORIGNONE e **MORIGNONE DI FUORI.** — Frazioni del com. di Valle di Sotto, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valle di Sotto.

MORIMONDO ed anche **MARIMONDO, MADIMONDO.** — Frazione del com. di Coronate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Casorate Primo.

È un villaggio situato presso la riva destra del naviglio di Bereguardo, a 3 chilometri dalla sponda destra del Ticino, 7 a scirocco da Abbiategrasso. È sede di una parrocchia che conta circa 1300 anime, ed è menzionata nella storia per una famosa badia di Cistercensi, che venne quivi fondata nel 1136, e soppressa nel 1797. A cagione della sua posizione fra Pavia e Milano e nelle vicinanze del Ticino, questo villaggio e il suo monastero, che era assai ricco, nel secolo XIII furono tre volte saccheggiati e rovinati: nel 1237 dai Pavesi, nel 1245 da Federico II, nel 1266 nuovamente dai Pavesi.

MORINA 1.ª, MORINA 2.ª, MORINI 1.º e **MORINI 2.º** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MORINELLI. — Frazione del com. di Volta, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Volta.

MORINERI. — Frazione del com. di Colle S. Giovanni, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

MORINESIO. — Frazione del com. di Stroppo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Stroppo.

MORINI. — Frazione del com. di Cerchiara, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rieti.

MORINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Avezzano, mand. di Civitellaroveto.

Comprende la frazione di Rendinara.

Ha una superficie di 9800 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2032 (maschi 982 e femmine 1050); quella di diritto era di 2095.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescina; nel 1865 erano 10.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

Appartiene alla diocesi di Sora.

Il suo territorio è piuttosto fertile e viene coltivato a cereali, legumi e pascoli. Non lontano dal villaggio è una miniera di ferro, un tempo coltivata, ma ora abbandonata per mancanza di combustibile.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto a 25 chilometri da Avezzano sopra un colle. Nelle sue vicinanze passa il fiume Itri.

MORINO. — Frazione del com. di Cicagna, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

MORIOLO. — Frazione del com. di S. Miniato, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Miniato.

MORIONDO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Riva di Chieri.

Comprende le due frazioni Baussone e Lovenzito.

Ha una superficie di 573 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 822 (maschi 424 e femmine 398); quella di diritto era di 875.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Chieri; nel 1865 erano 10.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio è tenuto specialmente a viti: i cereali perciò non vi si coltivano che in piccola quantità.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto vicino ad un piccolo rivolo, 25 chilometri a greco da Torino. Vi ha un antico castello con grande torre, altre volte munito di bastioni.

Nella piccola terra di Lovenzito veggonsi le vestigia di una rocca antica e di una torre ormai diroccata per vetustà.

Moriondo prese il nome dalla sua positura sopra un monte di forma rotonda.

MORIONDO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MORIONDO. — Frazione del com. di S. Sebastiano da Po, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano da Po.

MORIÔNDO. — Frazione del com. di Villaregia, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cigliano.

MORIS. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

MORISCIO. — Frazione del com. di Curio, nel Cantone Ticino, distr. di Lugano.

MORISIOTTO. — Frazione del com. di Mariano Comense, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Mariano Comense.

MORI UBALDINI ALBERTI. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MORIVIONE. — Frazione del com. di Moncucco Vecchio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Casorate Primo.

MORIVIONE. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

MORIZOT. — Frazione del com. di Aosta, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

MORLACCA o CANALE DELLA MORLACCA. — Canale marittimo posto al mezzodì e in continuazione del Canal di Maltempo, più aperto di quello, e steso fra la costa orientale dell'isola di Veglia da val Dobrigno in giù, e le isole Arbe e Pago da una parte, e la terraferma croata da Cirquenizza e Novi in giù, oltre Segna e Carlopago fino all'arcipelago della Dalmazia.

MORLESCHIO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

MORLINA. — Frazione del com. di Cerano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cerano.

MORLINO. — Frazione del com. di Carignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carignano.

MORLONGO. — Frazione del com. di Cimamulera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Piedimulera.

MORLUPO. — Comune nel Territorio Romano, comarca e distretto di Roma, governo di Castelnuovo di Porto.

La sua popolazione è di 1332 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è tenuto quasi esclusivamente a granaglie, pascoli e prati.

Morlupo è un'amena borgata posta 4 chilometri a scirocco dal celebre monte Soratte, oggidì detto Santoreste, vicinissimo e a levante dalla via Flaminia. Vi sono buone case coloniche.

Morlupo giace nella regione dei Capenati. Presentemente appartiene in feudo alla famiglia Borghese.

MORMANNO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari.

Ha una popolazione di 12,965 abitanti, e comprende i 4 comuni di Laino Borgo, Laino Castello, Mormanno e Papasidero.

MORMANNO. — Comune.

Ha una superficie di 4784 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5619 (maschi 2726, femmine 2893); quella di diritto era di 5941.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 289 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Castrovillari; nel 1865 erano 88.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Cassano all'Ionio. Nella elettorale è sezione con 180 elettori.

Il suo territorio è fertile in biade ed olivi.

Il capoluogo è una piccola città di 5211 abitanti, situata sopra un monte a 26 chilometri da Castrovillari. È provveduta di una pubblica biblioteca, di un ospedale, avente una rendita annua di L. 3000 circa, e di un monte frumentario, ed ha parecchie discrete case.

Questa città fu feudo dei Sanseverino.

MORMOROLA. — Frazione del com. di Borgoratto Mormorola, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

MORNAGO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Somma Lombardo.

Ha una superficie di 322 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 526 (maschi 284, femmine 242); quella di diritto era di 531.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 66 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Gallarate; nel 1865 erano 3.

L'ufficio postale è a Cimbro.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è bagnato dallo Strona ed è coltivato a viti, gelsi e piante fruttifere.

Mornago è un piccolo villaggio posto alla sinistra dello Strona, 9 chilometri circa a borea da Somma Lombardo e 12 da Gallarate.

Nel XIII secolo era pertinenza pontificia ed il comune pagava alla Santa Sede un annuo tributo di 12 denari d'oro.

MORNASCO. — Frazione del com. di Fino Mornasco, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Fino Mornasco.

MORNELLO INFERIORE e **MORNELLO SUPERIORE.** — Frazioni del com. di Cernobbio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cernobbio.

MORNESE. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Castelletto d'Orba.

Comprende la frazione Mazzarelli.

Ha una superficie di 1204 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1186 (maschi 571, femmine 615); quella di diritto era di 1231.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 96 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Capriata d'Orba; nel 1865 erano 25.

L'ufficio postale è a Castelletto d'Orba.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio è tenuto specialmente a viti; scarse sono le raccolte dei cereali, dei marzuoli, delle castagne e del fieno. Vi scorre il torrente Corsente, nel quale si versa il rivolo Reverno.

Il capoluogo è un villaggio di circa 800 abitanti, posto a scirocco da Acqui, da cui dista 27 chilometri. Vi ha un'opera pia a favore dei poveri, detta Gazzi, istituita nel 1775, e vi si vede ancora l'antico castello, ma in cattivo stato.

Mornese vuolsi fabbricato sul finire del XII secolo. Nel 1799 soffrì gravi danni dalle truppe

francesi nella loro ritirata dopo la famosa battaglia di Novi.

Fu feudo dei marchesi Serra, dei De Marini e degli Spinola.

MORNIANO. — Frazione del com. di Figline Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

MORNICO. — Frazione del com. di Vendrogno, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellano.

MORNICO AL SERIO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Martinengo.

Ha una superficie di 673 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1468 (maschi 762, femmine 706); quella di diritto era di 1496.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Martinengo; nel 1865 erano 21.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è ghiaioso, ma fertile in biade e gelsi.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto a 22 chilometri da Treviglio e 2 a sinistra dal fiume Cherio, influente dell'Oglio. Vi ha una chiesa con pitture del Melanconici, del Cignaroli e del Cavagna; e vi sono le villeggiature degli Alessandri e dei Terzi. Nell'oratorio annesso al palazzo di questi ultimi è un' iscrizione del Morcelli. A beneficio dei poveri vi è la pia istituzione della Misericordia.

Mornico ebbe il suo posto nella storia calamitosa delle fazioni dei secoli di mezzo. Nella cappella dell'oratorio della propria villeggiatura riposa il marchese Giuseppe Terzi, colto nelle lettere ed istrutto nell' arte pittorica, che fece la campagna di Russia nel 1812.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'egregio Sindaco di questo comune.

MORNICO LOSANA. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montalto Pavese.

Comprende varie frazioni sparse.

Ha una superficie di 798 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1169 (maschi 604, femmine 565); quella di diritto era di 1171.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Stradella; nel 1865 erano 28.

L'ufficio postale è a Santa Giulietta.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è produttivo specialmente di cereali, civaie, vino, fieno e legna da fuoco. Vi scorrono i torrenti Rile e Losana. Nel valloncello bagnato da questo ultimo, presso una casa detta pure di Losana, sgorga una copiosa perenne sorgente di acqua solforosa di un sapore epatico e alcun po' bituminoso e avente una temperatura di gradi 16,5 centesimali. Secondo il signor Romano, che ne fece l'analisi, conterrebbe quest' acqua sopra-carbonato di calce, sopra-carbonato di ferro, e qualche atomo di solfato di calce. Non se ne fa però alcun uso medico, e serve ad irrigare orti.

Mornico Losana è un villaggio posto in collina, a 2 chilometri da Montalto pavese e a 18 circa da Voghera. La sua parrocchiale è di non molto antica costruzione. Sopra un rialto vedesi un palazzo detto il Castello.

Mornico Losana fu compreso nel marchesato di Montalto.

MORNIGO. — Frazione del com. di Crevenna, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Erba.

MORNIROLO. — Frazione del com. di Mariano Comense, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Mariano Comense.

MORNORONA. — Frazione del com. di Invorio inferiore, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Invorio inferiore.

MORO. — Frazione del com. di Cuasso al Monte, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cuasso al Monte.

MORO. — Frazione del com. di Sesto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

MORO. — Frazione del com. di Vernazza, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

MOROGATTA E TRODICA. — Frazione del com. di Morrovalle, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

MOROLO. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distretto di Frosinone, governo di Ferentino.

La sua popolazione è di 2205 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è situato parte in collina e parte in pianura, ed è produttivo di ghiande, castagne, grano, olio, vino e pascolo. L'olio che vi si fabbrica gode molta riputazione.

Morolo è una grossa terra posta in luogo elevato ed ameno, ma poco salubre per la vicinanza delle paludi Pontine. Dista 15 chi-

lometri circa tanto da Frosinone che da Ferentino, che trovansi il primo al suo levante e il secondo al suo greco. Vi ha di notevole la collegiata di Maria Assunta.

Vuolsi da alcuno che Morolo abbia preso nome dal console Lucio Cornelio Merula, sotto il quale nel 561 fu dedotta una colonia nella vicina città etrusca di Ferentino.

MORON. — Frazione del com. di Alpignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

MORON. — Frazione del com. di Saint-Vincent, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

MORONA. — Frazione del com. di Santa Maria del Monte, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

MORONASCO. — Frazione del com. di Alseno, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è ad Alseno.

MORONCELLI. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

MORONDO (*Monsrotundus Sessitum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

Ha una superficie di 470 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 329 (maschi 125, femmine 204); quella di diritto era di 377.

La sua guardia nazionale consta di 31 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varallo; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Varallo.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio non è coltivato che in piccola parte; pochi perciò sono i cereali che vi si raccolgono. I prodotti di maggior entità sono le castagne e le patate.

Morondo è un piccolo villaggio posto sul pendio di un balzo che guarda a levante, alla distanza di 3 chilometri da Varallo, capoluogo del circondario. La sua parrocchiale contiene un bel dipinto dell'Orgiazzi, rappresentante la Triade. I poveri sono soccorsi da un' opera pia avente un reddito di L. 200 all'anno.

MORONE. — Frazione del com. di Briona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Fara.

MORONE. — Frazione del com. di Casteggio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

MORONE. — Frazione del com. di Rivoltella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

MORONE (**Prato**). — Frazione del com. di Tigliole, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

MORONE E GRUMELLO. — Frazione del com. di Mazzoleni, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Selino.

MORONICO. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

MORONICO. — Frazione del com. di Faenza, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Faenza.

MORONO. — Frazione del com. di Torrita, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Torrita.

MOROSAGLIA. — Cantone nell'isola di Corsica, circond. di Corte.

Conta una popolazione di 3432 abitanti, divisi nei sette comuni seguenti: Bisinchi, Castello di Rostino, composto dei due villaggi di Frasso e di Pastoreccia di Rostino, Castineta, Gavignano, Morosaglia, Saliceto, Valle di Rostino.

MOROSAGLIA. — Comune.

Comprende 17 villaggi, fra cui Frasso e Pastoreccia di Rostino già comuni.

Ha una popolazione di 920 abitanti.

L'ufficio postale è a Ponte Leccia.

Morosaglia è una grossa terra situata in montagna sulla destra sponda del Golo, uno dei cinque principali fiumi dell'isola, 18 chilometri a borea-greco da Corte e 12 discosto da Ponte Leccia. Vi si vede un bel convento ancora intatto, che era il soggiorno prediletto del generale Pasquale Paoli. In questo convento, che è situato sopra una collina, ai cui piedi scorre un limpido ruscello, detto la Conca, è stabilita una scuola elementare, legato pio del predetto generale a' suoi concittadini, trovasi una biblioteca, ed hanno abitazione il direttore ed il maestro della detta scuola.

Da Morosaglia si va al monte Piano, chiamato più comunemente il Prato di Morosaglia, ove esisteva un tempo, dicesi, Accia, città vescovile, il cui vescovado fu più tardi riunito a quello della Mariana, stata distrutta dai Goti l'anno 551. Ad eccezione di una chiesa in ruina del medio evo, chiamata San Pietro, non rimane di questa città traccia alcuna. Il prato di Morosaglia, situato in mezzo alle montagne, è divenuto celebre negli annali della Corsica, per essere stato il luogo ove si riunirono i Corsi a consiglio onde de-

liberare sugli affari della patria. Da quì partirono le prime grida di guerra contro i baroni e i feudatari dell'interno dell'isola, e fu in esso che si decise di combatterli. In quell' occasione (1107) i Corsi scelsero a loro capo supremo Sambucuccio d'Alando.

Nell'antica pieve di Rostino, oggidì cantone di Morosaglia, trovavasi in tempi assai remoti un' altra città detta Naordia, di cui non sussiste più che il nome, sotto il quale distinguesi ancora il luogo ove essa era situata, distante 2 chilometri a maestro da Pastoreccia di Rostino.

Morosaglia è corruzione di Marosaglia, vale a dire luogo coperto dal mare. Questa terra è patria della famiglia Paoli, fra i cui illustri membri voglionsi ricordare Giacinto Paoli, generale dei patrioti corsi; Clemente suo figlio, celebre guerriero; e Pasquale altro suo figlio, che è il più conosciuto e venne onorato del nome di Padre della Patria. La madre di Pasquale Paoli nacque nel villaggio di Pastoreccia, che diede pure i natali al colonnello Ambrosi che servì sotto l'imperatore Napoleone I.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole *Maire* di questo comune.

MOROSA SOPRA e **MOROSA SOTTO**. — Frazioni del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

MOROSINA. — Frazione del com. di Agrate Brianza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è ad Agrate Brianza.

MOROSINA. — Frazione del com. di Pozzo d'Adda, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Vaprio.

MOROSOLO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Varese.

Comprende le frazioni di Calcinate del Pesce, Calcinato superiore, Gaggio, Gudo e Mustunate.

Ha una superficie di 341 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 813 (maschi 426, femmine 387); quella di diritto era di 799.

La sua guardia nazionale consta di 24 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Varese; ora (1868) sono 3.

L'ufficio postale è a Varese.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti e a gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sopra un colle, donde si domina il lago di Varese dalla parte di oriente, alla distanza di 8 chilometri a greco da Varese. Vi si veggono nelle vicinanze le reliquie di una gran torre diroccata.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

MOROSSA. — Frazione del com. di Bianzè, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Bianzè.

MOROTROFIO REALE. — Frazione del com. di Aversa, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Aversa.

MOROTTI. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

MOROZZO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì.

Ha una popolazione di 6652 abitanti, divisi nei quattro comuni di Margarita, Montanera, Morozzo, Rocca de' Baldi.

MOROZZO. — Comune.

Comprende le frazioni Trucchi, Causovera, Troglio, e varie case sparse.

Ha una superficie di 2354 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1709 (maschi 911, femmine 798); quella di diritto era di 1706.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 97 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Mondovì; nel 1865 erano 41.

Ha ufficio postale, pretura, ed ufficio di esazione delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio è coltivato specialmente a cereali e gelsi. Vi allignano però bene anche le piante di alto fusto, massime i noci, le quercie e gli ontani, e vi si allevano con discreto lucro le bestie bovine e i maiali.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla sinistra del Brobbio, 13 chilometri e mezzo a maestro da Mondovì. Nel centro scaturisce una fonte detta Ghibellina. La parrocchiale è di bella architettura: venne costrutta nel secolo scorso sul disegno del celebre architetto Gallo da Mondovì e dipinta dal Fea. A pochi metri dal luogo ove sorgeva l' antica parrocchiale esistono avanzi di un altro tempio.

Un tempo v'erano a Morozzo parecchi palazzi, ma ora non rimane che quello Cordero Pamparato: gli altri scomparvero al pari dei castelli, di cui era munito, e non lasciarono che alcuni avanzi. Vicino al fabbricato detto Castello vecchio, si trovarono monete romane e vari oggetti di antichità.

Fra le frazioni di questa comunità voglionsi ricordare quella di Causovero e quella del Troglio. Causovero, che è posto a 4 chilometri dal capoluogo, è un aggregato di più cascine, già di proprietà della certosa di Casotto, e così ben disposte ed unite, che una sola porta le chiude tutte. Il Troglio, che trovasi a levante, è rinomato perchè un tempo vi passava una via romana, e nel suo territorio si trovarono avanzi del vetusto acquedotto di Pollenzo.

Morozzo è di antica origine, come fanno fede le molte e preziose anticaglie rinvenute nel suo territorio. Nel medio evo fu travagliato dalle molte guerre che si combatterono in quell'epoca, ed ebbe propri signori, dai quali passò sotto il dominio di Mondovì. Nel 1403 fu saccheggiato ed arso dalle truppe del marchese di Monferrato.

MOROZZO (II). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, frazione essa pure del comune di Torino.

MORRA. — Vedi **La Morra.**

MORRA. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

MORRA. — Frazione del com. di Coazzolo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole delle Lanze.

MORRA. — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

MORRA (La). — Frazione del com. di Villar San Costanzo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Dronero.

MORRA DI SAN MARTINO. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

MORRA D'ORO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Notaresco.

Ha una superficie di 2634 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1990 (maschi 918, femmine 1072); quella di diritto era di 2043.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 131 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Atri; nel 1865 erano 27.

L'ufficio postale è a Téramo.

Appartiene alla diocesi di Téramo.

Il suo territorio è fertile specialmente in viti ed ulivi. Vi sgorgano acque sulfuree, che furono analizzate dal chimico Crocetti.

Il capoluogo è una grossa terra posta a 20 chilometri da Téramo, sopra una collina.

Fu feudo della famiglia Acquaviva.

MORRA IRPINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Sant'Angelo dei Lombardi, mand. di Andretta.

Ha una superficie di 2998 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2771 (maschi 1358, femmine 1413); quella di diritto era di 2780.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 216 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sant'Angelo dei Lombardi; nel 1865 erano 67.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo dei Lombardi.

Appartiene alla diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi.

Il suo territorio è ubertoso specialmente in gelsi, viti, pascoli, granaglie. Vi abbonda il selvaggiume.

Il capoluogo è un grosso villaggio di 2200 abitanti circa, situato a 17 chilometri da Sant'Angelo dei Lombardi.

Vi si tengono due fiere annue nel mese di settembre.

Morra Irpino fu feudo dei Caraccioli.

MORRANO e **MORRANO E POLUNGO.** — Frazioni del com. di Orvieto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

MORRA SAN BERNARDO e **MORRA SAN GIOVANNI.** — Frazioni del com. di Busca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Busca.

MORRA SAN MARTINO. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

MORRÈ. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

MORREA. — Frazione del com. di S. Vincenzo Valle Roveto, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

MORREALE. — Vedi **Monreale.**

MORRE E MORUZZE. — Frazione del com. di Baschi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Todi.

MORRETTE. — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

MORRICE. — Frazione del com. di Quintodecimo, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

MORRICONE. — Frazione del com. di Torricella Sicura, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

MORRO. — Frazione del com. di Camerino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

MORRO. — Frazione del com. di Fuligno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

MORRO. — Frazione del com. di Montalboddo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Montalboddo.

MORRO. — Frazione del com. di Montesanto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MORROCCHI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MORRO D'ALBA. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Montalboddo.

Ha una superficie di 1903 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2169 (maschi 1066, femmine 1103); quella di diritto era di 2219.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 87 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sinigaglia; nel 1865 erano 17.

L'ufficio postale è a Jesi.

Appartiene alla diocesi di Sinigaglia.

Il suo territorio è feracissimo in cereali, gelsi e viti, che danno ottimi vini.

Il paese ha bei fabbricati, recinti di mura, e giace in amenissima e salubre posizione, sopra un colle ai cui piedi, verso settentrione, scorre il fiumicello Boddo, uno degli influenti di sinistra dell'Esino. Dista 30 chilometri a ponente da Ancona e circa 16 a mezzodì da Sinigaglia. Ha pubbliche scuole elementari per ambo i sessi, un monte di pietà e una casa di ricovero pei poveri. Vi si tengono annualmente due fiere, l'una nel secondo giorno dopo Pentecoste, l'altra ai 6 di giugno.

Questa terra fu data in feudo da Giovanni XIII nel 968 a Ruggero Perugino, indi nel 1194 venne donata alla città di Jesi, a cui tolsela Pandolfo, ferrarese, nel 1300.

Essendo stata assediata dai Fabrianesi nel 1326, ne fu poi liberata da Tano Baglioni, signore di Jesi e capitano della Chiesa, coll'aiuto dei Malatesta. Due secoli dopo, fu pure dagli abitanti di Jesi difesa contro le armi imperiali di Carlo V.

MORRONA. — Frazione del com. di Torricciuola, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Peccioli.

MORRONE. — Frazione del com. di Camerino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

MORRONE. — Frazione del com. di Lequio Tanaro, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

MORRONE DEL MONACO. — Frazione del com. di Fontechiari già Schiavi, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arpino.

MORRONE. — Comune del Napoletano ora chiamato **Castel Morrone** (vedi).

MORRONE DEL SANNIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Larino, mand. di Casacalenda.

Ha una superficie di 3353 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3676 (maschi 1750, femmine 1926); quella di diritto era di 3696.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 253 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Larino; nel 1865 erano 31.

L'ufficio postale è a Casacalenda.

Appartiene alla diocesi di Larino.

Il suo territorio è fertile specialmente in granaglie e viti.

Il capoluogo è una grossa terra di 3600 abitanti, fabbricata sulla sommità di alpestre montagna a 29 chilometri da Larino. Non lungi da essa, ove i Frentani ebbero Celela e Gerione, scorre il fiume Biferno.

Vi si tiene una fiera di 8 giorni verso la fine di agosto.

Morrone del Sannio fu più volte danneggiata dai terremoti e specialmente da quello del 1456. È antichissima e si veggono ancora gli avanzi delle mura onde era cinta, nonchè quelli del castello.

MORRO REATINO. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Rieti.

Ha una superficie di 1591 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 660 (maschi 343 e femmine 317); quella di diritto era di 682.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Rieti; nel 1865 erano 16.

L'ufficio postale è a Rieti.

Appartiene alla diocesi di Rieti.

Il suo territorio coltivasi a cereali, viti, ulivi, e abbonda di pascoli, quercie e di altri alberi d'alto fusto da cui ritraesi molta legna da bruciare.

L'abitato di questo comune costituisce una borgata, che sorge in colle, alla distanza di 17 chilometri e mezzo verso settentrione da Rieti e circa 20 a scirocco da Terni.

Vuolsi che abbia avuto origine dalle rovine dell'antica città di Marruvio de' Sabini, che già esisteva ne' suoi dintorni.

MORROVALLE. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Civitanova Marche.

Ha una superficie di 3998 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5676 (maschi 2925, femmine 2751); quella di diritto era di 5721.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Recanati; nel 1865 erano 39.

L'ufficio postale è a Macerata.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio, che distendesi in pianura ed in colle, è ben coltivato e fertilissimo sopratutto in cereali, viti, ulivi, e in pascoli e gelsi, per cui vi si alleva anche molto bestiame e vi si coltivano con profitto i bachi da seta.

Il capoluogo è un popoloso borgo che sorge sopra un ameno colle ai di cui piedi verso mezzodì scorre il fiume Chienti. Trovasi lontano 20 chilometri verso levante dalla città di Macerata. Esso è ancora circondato in parte di mura e contiene molti fabbricati di bell'aspetto, tra i quali notevoli sono la chiesa collegiata e il palazzo Lazzarini, di architettura gotica primitiva. Ha pubbliche scuole elementari per ambo i sessi e possiede un ospedale per cura d'infermi poveri, un monte di pietà per mutui su pegni, e tre opere pie per doti, aventi in complesso un annuo reddito di L. 4032. A vantaggio del traffico vi succedono nel corso dell'anno importanti fiere, cioè ai 17 e ai 25 d'aprile, ciascuna per due giorni consecutivi, ai 25 di agosto e ai 20 di ottobre.

È opinione che questa terra sia stata edificata da Carlo Magno nel IX secolo e indi ampliata e ristaurata nel secolo seguente dal marchese Guarniero o Varnerio di Normandia, che ebbe il nome di tiranno delle Marche. Anticamente chiamavasi Morro di Vaglia ed era un luogo assai forte, più ampio e più popolato del presente. Nell'anno 1202 prese parte alla stipulazione della pace tra i Fermani ed altri comuni della Marca. Nello stesso secolo soffrì molti danni per parte dei Civitanovesi e più ancora quando si sollevò contro Annibaldo, rettore della Marca. Nelle fazioni del secolo XIII parteggiò pei ghibellini, onde si ebbe gravi censure da Clemente V. Nel 1421 gli abitanti munirono questa terra di un forte che venne poi distrutto nel 1443 dopo aver sostenuto un lungo assedio da Alfonso re di Aragona per ordine di papa Eugenio IV. Morrovalle venne pure sottoposta a gravose contribuzioni dal conte Francesco Sforza e molto ancora ebbe a soffrire sotto la dominazione del di lui casato.

MORSANO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di San Vito Udinese.

Ha una superficie di 3197 ettari.

Comprende le frazioni di Bando, Morsan, Bolzan, Mussons, Saletto, San Paolo.

Ha una popolazione di 2374 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di S. Vito Udinese; nel 1866 erano 32.

L'ufficio postale è a San Vito Udinese.

Appartiene alla diocesi di Portogruaro.

Il suo territorio è produttivo specialmente di canape e cereali ed abbonda di pascoli.

Il capoluogo è un villaggio posto 2 chilometri a ponente dalla destra sponda del Tagliamento, 7 chilometri a mezzodì da San Vito. Vi ha di notevole il palazzo Turco e Grotto.

MORSANO. — Frazione del com. di Castions di Strada, prov. di Udine.

MORSASCO o **MORZASCO.** — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Rivalta Bormida.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 1154 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1288 (maschi 652, femmine 636); quella di diritto era di 1250.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 108 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Capriata d'Orba; nel 1865 erano 13.

L'ufficio postale è a Rivalta Bormida.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio è produttivo di grano, meliga, civaie, castagne, foglia di gelsi e fieno. È bagnato dal Bormida e dal torrente Caramagna.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in collina alla destra del Bormida ed a scirocco da Acqui, da cui è distante 10 chilo-

metri e mezzo. Vi ha un' opera pia Rappelli, avente un reddito di L. 1000 circa, e vi esiste un castello di proprietà del principe Centurione di Genova.

Vi si tiene un' annua fiera ai 24, 25 e 26 agosto.

Morsasco appartenne avanti il XIII secolo alla repubblica di Genova, che nel 1224 cedevane una metà al marchese Del Bosco. In seguito passò a Guglielmo Busato, poi ai Malaspina, ai signori del Monferrato e da ultimo al principe Centurione.

MORSCA. — Frazione del com. di Canale, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Canale.

È un piccolo villaggio di circa 450 abitanti, posto nella valle dell'Isonzo presso la strada Gorizia-Tarvis.

MORSELLA. — Frazione del com. di Vigevano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Vigevano.

MORSENCHINO. — Frazione del com. di Morsenchio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Milano.

MORSENCHIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Locate Triulzi.

Comprende la frazione di Morsenchino.

Ha una superficie di 200 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 315 (maschi 161, femmine 154); quella di diritto era di 314.

La sua guardia nazionale consta di 15 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Milano; nel 1865 erano 11.

L'ufficio postale è a Milano.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato specialmente a biade, gelsi, ortaggi e pascoli.

Morsenchio è un piccolo villaggio posto 6 chilometri a scirocco da Milano e 15 a borea da Locate Triulzi.

MORSIANA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MORSIANO. — Frazione del com. di Gazzano, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

MORSIGLIA. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Bastia, cantone di Rogliano.

Comprende vari villaggi.

Ha una popolazione di 734 abitanti.

L'ufficio postale è a Rogliano.

Il suo territorio è molto ben coltivato, ma scarseggia d'acqua. Il suo vino moscato passa pel migliore dell'isola.

Morsiglia è una piccola terra posta sopra una montagna di dolce declivio. Vi sono belle case e vi si vede un'antica torre dell'illustre famiglia Gaspari. Dista 29 chilometri a boreamaestro da Bastia.

Fra Centuri e Morsiglia vedesi un convento con chiesa in buon stato ed assai vasta, ma completamente lasciata in abbandono. Contiene le tombe di molti illustri Corsi, fra cui quelle dei Gaspari, dei Semidei e dei Franceschi.

Da Morsiglia trassero origine le famiglie Gaspari e Semidei, e vi nacque Antonmarchi, che fu il medico di Napoleone I a Sant'Elena, e morì nell'isola di Cuba nel 1837.

MORSINGO. — Frazione del com. di Mombello, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Mombello.

MORSONE. — Frazione del com. di Moscoline, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gavardo.

MORTA. — Frazione del com. di Castelvetro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

MORTAIOLO. — Frazione del com. di Colle Salvetti, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

MORTALE. — Frazione del com. di Vicalvi, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sora.

MORTANA. — Frazione del com. di Casalmaggiore, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

MORTANO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

Comprende, oltre il capoluogo Mortano, le seguenti frazioni: Bucchio, Buggiana, Cigno, Collina di Pondo, Crocedevoli, S. Giacomo in Meleto, Raggio, Seguno, Spinello.

Ha una superficie di 5319 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1698 (maschi 880, femmine 818); quella di diritto era di 1753. Nel 1865 vi si contavano 1862 abitanti, divisi in 964 maschi e 898 femmine e 350 famiglie.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Forlì; nel 1865 erano 14.

Mortano fa parte di tre diocesi, e cioè Mortano, Collina di Pondo, S. Giacomo in Meleto e Buggiana appartengono alla diocesi di

Bertinoro; Spinello, Raggio e Crocedevoli spettano a quella di San Sepolcro; Cigno, Bucchio e Seguno a quella di Sarsina.

Il suo territorio è pressochè tutto montuoso: i suoi prodotti consistono in grano, formentone, legumi, patate, e poche castagne. Produce anche uva in sufficiente quantità: di ottima qualità è poi quella detta di S. Giovese, che, nelle parti basse e soleggiate, dà un vino rosso generoso. Vi si allevano animali suini e pecorini, da bastare al consumo della popolazione e da porre anche in commercio. Sui corsi d'acqua che solcano il territorio esistono 9 molini, i più ad un palmento solo, e che macinano a bottacciate, ossia a raccolta d'acqua.

Nella frazione di Spinello, ch'è la più popolata, contando anime 580, presso la chiesa parrocchiale nel dì 10 agosto, e su di un altipiano detto Sant'Uberto, ai 16 agosto, e 13 e 15 settembre, si tengono fiere annuali di bestiami in genere, con grande affluenza di commercianti. A Sant'Uberto si può accedere per la via ruotabile di S. Viero in Bagno, sino ad un chilometro circa dal luogo della fiera.

Il capoluogo, Mortano, è una borgata di circa 180 individui, ad immediato contatto a levante colla terra di Santa Sofia, capoluogo dell'omonimo comune, appartenente alla provincia di Firenze. È Mortano situato alle due sponde del fiume Ronco, quivi detto Bidente: la linea di confine tra i capoluoghi dei due comuni interseca le stesse case, e perfino le stanze di una medesima casa.

Con Santa Sofia ha Mortano comuni le scuole elementari maschili e femminili e di musica, all'impianto ed al mantenimento delle quali ha contribuito e contribuisce in larga misura; così pure ha comuni con Santa Sofia la parrocchia, l'ufficio postale, il teatro, i mercati settimanali e le annuali fiere.

Dista Mortano 9 chilometri da Civitella, 27 da Meldola e 42 da Forlì, tenendo la via del Ronco; tenendo poi, da Meldola in giù, la via della Monda, si abbrevia il cammino di tre chilometri circa. Il viaggio si compisce in quattro ore al più, per comoda via ruotabile provinciale, percorrente il suolo toscano per sei chilometri, e pel rimanente su quello dell'Emilia.

In antico, e sino all'anno 1828, questo comune intitolavasi *Pondo*, nome della rocca feudale che ne era il capoluogo, di cui esistono ancora le vestigia, distrutta in gran parte dai Parmigiani venuti ad oste colla repubblica fiorentina. Rimasta in seguito questa rocca del tutto diroccata da un terremoto nel dì 22 marzo 1661, i governatori tenutivi dai principi Aldobrandini Panfili di Roma, ch'ebbero quel feudo dai Malatesta, dovettero scendere a stanziare nel castello di Mortano. In questo castello ebbero pure stanza i discendenti di Uguccione della Faggiuola, i quali, scaduti dall'alto grado cui era salito il grande loro antenato, ed esigliati da Arezzo, si ridussero ad abitare in *Castrum de Mortano*, come si legge a pag. 207, tomo 5.°, degli *Annali di Camaldoli*. Da questi discendenti da Uguccione della Faggiuola vuolsi abbia origine l'odierna famiglia Mortani, cospicua per censo, ma più ancora per isplendida ospitalità, e per carità larghissima esercitata a pro dei poveri del paese e d'ogni altro luogo. Nei ritratti aviti da essa conservati, accanto al nome di Mortani leggesi unito quello di Faggioli ab Uguccioni.

La maggior parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MORTARA. — Mandamento delle antiche Provincie, ora unito alla prov. di Pavia, circond. di Lomellina.

Ha una popolazione di 10,375 abitanti, ripartiti nei quattro comuni di Albonese, Castel d'Agogna, Mortara e Parona.

MORTARA. — Comune.

Consta della città, delle borgate Casoni Sant'Albino, Casoni de' Peri, Cattanea, Guallina, Madonna del Campo, Molino Faenza, e di varie altre frazioni.

Fig. 595.

Ha una superficie di 5378 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6926 (maschi 3605, femmine 3321); quella di diritto era di 6616.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 240 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio omonimo; nel 1868 erano 395.

Mortara essendo capoluogo del circondario, è sede del sotto-prefetto; ha la pretura mandamentale, la direzione postale, l'ufficio telegrafico, la stazione della ferrovia Mortara-Vigevano e Novara-Arona; magazzino dei generi di privativa, luogotenenza doganale; ufficio del registro; agenzia delle tasse dirette e catasto ed esattoria; ufficio tecnico provinciale; delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali. Dà il nome al colle-

gio elettorale N. 315°, che conta 1435 elettori, divisi nelle cinque sezioni di Mortara con 395, Candia Lomellina con 298, Robbio con 271, San Giorgio di Lomellina con 231, Sartirana Lomellina con 240 elettori.

Appartiene alla diocesi di Vigevano.

Il territorio di Mortara è fertilissimo: viene coltivato specialmente a riso, frumento, meliga e segale. Gran parte dello stesso territorio è irrigato dal torrente Arbogna e dalla Roggia Regale, derivata dal torrente Agogna. Diverrà esso maggiormente fertile, quando avrà il beneficio delle acque del canale Cavour, che a causa di una cattiva amministrazione della Società costruttrice, non poterono finora essere sparse sull'agro Lomellino.

La città di Mortara è posta fra i gradi 26° 52′ di longitudine e 45° 16′ di latitudine, a greco da Torino, da cui dista per via ferrata 126 chilometri, e a maestro da Pavia, da cui dista 64 chilometri pure per via ferrata. Gli abitanti della sola città, quindi non comprese le frazioni, sono circa 5000. L'estesa rete ferroviaria e le varie strade provinciali che facendo capo a Mortara mettono in diretta comunicazione la Lomellina con varie provincie del Regno, la rendono una città centrale, e contribuiscono al mantenimento del suo commercio.

In Mortara sonvi, oltre gli ufficii sopra nominati, le scuole ginnasiali e tecniche; un collegio-convitto; l'asilo infantile, istituito nel 1847, con 250 bambini; la società operaia con più di 300 socii, artisti, operai e contadini; le scuole serali per gli operai e gli artisti; la scuola di disegno e quelle per le adulte ed analfabete, nonchè le scuole elementari d'ambo i sessi.

Fra gli istituti di beneficenza esistenti a Mortara merita speciale menzione il suo ospedale civile. Detti istituti di beneficenza e di istruzione pubblica sono sotto ogni rapporto fiorenti, e non inferiori a quelli di altre città di molto maggiore importanza.

L'ospedale di Mortara, denominato di Sant'Ambrogio, fu fondato nel 1834, ed è amministrato dalla congregazione di carità. Il suo reddito, compreso quello delle altre opere pie amministrate dalla stessa congregazione di carità, si può calcolare a L. 25,000 annue. In caso di bisogno il numero dei letti pel ricovero degli infermi è portato a 50. Sono accettati gli ammalati poveri tanto della città che del territorio. In media il numero dei ricoverati per ciascun anno, fatti i calcoli sull'ultimo decennio, fu di 350. Nel 1856 fu eretto un nuovo locale, e quanto prima sarà ampliato per renderlo anche possibile d'un ricovero, all'occorrenza, di 80 ammalati. Le altre opere pie amministrate dalla locale amministrazione di carità congiuntamente all'ospedale di Sant'Ambrogio sono quelle del baliatico, della distribuzione di sussidi in denaro, in pane ed in vestimenta a domicilio, della distribuzione dei medicinali pure a domicilio e della distribuzione di doti. Tra i benefattori del detto ospedale e delle summentovate opere pie, primeggiano Giovanni Battista Tignosi, Ottone De Parenti, Francesco Ferrari, Bernardino Ferrari, Gaudenzio Bertolli, e sopratutto il dott. Cesare Bressa, alla memoria del quale nel locale dell'ospedale fu posto un monumento.

Per munificenza di privati è dotata da tempo immemorabile di pubbliche scuole: ora la generosità del suo municipio volle aggiungervi i suaccennati istituti scolastici; e sempre accorse numerosa non solo la gioventù lomellina, ma altresì quella delle limitrofe provincie, ad istruirsi ed educarsi. Mortara non venne mai meno ai doveri del capoluogo di un circondario importantissimo, quale si è quello della Lomellina. Al vantaggio degli uffici amministrativi che i Lomellini trovano di maggiore comodità in Mortara, siccome posta nel centro del circondario, ai ricchi fondaci e negozii che servono al commercio, si aggiunge il suo importantissimo mercato di cereali e di commestibili, e specialmente per la contrattazione di riso, che ben a ragione è annoverato fra i primi d'Italia tanto pel numero degli affari, che per lo straordinario concorso di proprietari, negozianti e fittabili. Nello stesso giorno di mercato la città di Mortara viene trasformata da piccola in grande città per il movimento commerciale, inquantochè la media degli affari si può calcolare in tal giorno di circa un milione. Vi si tiene pure un mercato settimanale di bovine, oltre tre fiere annuali importantissime: l'una ha luogo nella prima settimana di maggio, la seconda nell'ultima settimana di luglio, e l'ultima nella terza settimana di ottobre. Tali fiere incominciano al lunedì e durano per tutti i giorni di detta settimana.

Mortara fu insignita del titolo di città soltanto nel 1707, nello stesso anno in cui dall'imperatore Giuseppe I d'Austria la Lomellina in un colla provincia di Alessandria venne ceduta alla casa di Savoia. Prima del 1707 faceva parte del principato di Pavia. Per privilegio imperiale del 1091 era stata compresa tra i municipi soggetti a questa città, la cui

sorte nei secoli antecedenti aveva seguita, e dalla quale prima dell' erezione della diocesi di Vigevano la maggior parte della Lomellina dipendeva anche per gli affari ecclesiastici.

Atterrate a poco a poco le fortificazioni anche per rendere arieggiata la città, gli spalti dell'antica fortezza mortarese dai privati acquisitori vennero ridotti in ameni giardini, i quali in un colle ampie e ombrose allee circostanti alla città contribuiscono oggidì all'abbellimento della medesima. In occasione del passaggio del re Carlo Alberto nel 1836, vennero molte case restaurate e ridotte secondo l'arte moderna. Furono poi muniti di marciapiedi e di ruotaie i corsi principali, aperte nuove vie, ampliate le antiche piazze troppo anguste, le aperture delle botteghe rese più comode ed eleganti, eretti nuovi caseggiati e pubblici edifici, tra i quali primeggiano: il nuovo e grandioso teatro Vittorio Emanuele, disegno dell' architetto Celestino Braccio, e costrutto nel 1846, nell'occasione che fu quivi tenuto il primo congresso generale agrario; l'asilo infantile e l'ospedale di Sant' Ambrogio suddetto; l'ufficio di sottoprefettura, sorto nell'ubicazione dell'antico quartiere detto del *Moro*, perchè eretto o restaurato sotto il duca Ludovico di tal sopranome; la comoda ed elegante stazione costrutta nel 1854, all'aprirsi della ferrovia che da Alessandria tende al Lago Maggiore e a Vigevano; il nuovo palazzo municipale, edificato nel 1859, ove trovasi un ampio salone detto della Borsa, che serve per le diverse contrattazioni nei giorni di mercato. I molteplici abbellimenti eseguiti nel corso di questo secolo intorno ai caseggiati, alle vie e alle piazze dell'antica Mortara, trasformarono affatto l'aspetto della città, dapprima circoscritta da alti e solidi baluardi, cupa, melanconica, malsana, com' era di quasi tutte le fortezze del medio evo. Ai nostri tempi più arieggiata, amena, salubre, vedesi notevolmente ingrandita oltre l'antica circonvallazione, e il numero dei suoi abitanti, che verso la metà del XVII secolo sommava entro le mura a poco più di 2500, trovasi ora più che duplicato.

Merita speciale menzione la chiesa di Santa Croce e il monastero, fondato nel 1080 da un certo Adamo, ricco Mortarese. Il convento già dei chierici regolari di Sant'Agostino fu visitato da Innocenzo II nel 1122 e da Urbano II nel 1197, e fu per molto tempo capo di tutti gli istituti dello stesso ordine diffusi in Italia. Gli antichi edifici, che erano fuori della circonvallazione e quindi esposti alle invasioni militari, dai canonici lateranensi vennero abbandonati nel 1595. Entro il circuito della fortezza eressero poi quel vasto edifizio che non fu ridotto a compimento ed al quale è unita la nuova chiesa di Santa Croce, disegno dell'illustre Pellegrini. Soppressi in principio di questo secolo dal governo del regno d'Italia gli ordini religiosi, l'ampio caseggiato venne destinato ad uso di uffici pubblici: dapprima vi fu posto l'ufficio d'Intendenza del circondario, poi fu convertito in un collegio di scuole secondarie coll'annesso convitto. Alla chiesa di Santa Croce furono dal governo mantenuti gli onori di parrocchia, come ai tempi dei canonici regolari. Nella detta chiesa, di buon stile, ma la cui facciata non venne condotta a compimento, si serbano preziosi dipinti, tra i quali l'Adorazione dei Magi, del Lanino. Vi era pure un altro dipinto del Crespi, che rappresentava la Natività di Nostro Signore, ma ne fu fatto dono alla pinacoteca nazionale di Torino, con promessa della trasmissione di una copia alla menzionata parrocchia, la quale promessa, malgrado gli eccitamenti del municipio mortarese e dei fabbricieri di Santa Croce, non venne sin ora adempita.

Fra i pubblici edifici di Mortara è meritevole di menzione la parrocchia, ex-collegiata di S. Lorenzo, dove sino ai nostri tempi officiavano i canonici. Essa venne eretta nel 1416 dalla pietà dei Mortaresi; è un bel disegno di ordine gotico e di forme svelte; ma alla venustà dell'edifizio venne recato danno quando nel 1824 rinnovandosi ed elevandosi il pavimento nella chiesa, a cui si aveva accesso per gradinate scendenti, le basi delle colonne vennero coperte. Nel 1842 lo stesso tempio venne notevolmente ristorato, arricchito di belle pitture e di eleganti ornati, e ridotto a stile più uniforme mercè l'assistenza dell'ingegnere Innocenzo Ferrari. S. Lorenzo possiede vari dipinti di pregio, tra i quali un quadro di buon autore del secolo XV; un magnifico quadro del Lanino, un altro del Procaccini e un dipinto sul legno del Crespi, che è un capolavoro.

Fra le chiese che prima esistevano in Mortara rimangono l'oratorio di San Dionigi col suo antico campanile, e la chiesa di San Carlo di patronato del Municipio. Esisteva pure nella parte orientale e fuori della fortezza un antico convento dei Francescani, i quali per evitare le molestie delle frequenti invasioni militari, demolito il vetusto loro cenobio, imitando i canonici regolari di Santa Croce, ne eressero un nuovo nel recinto del fortilizio e

col nome di convento di S. Bernardino. Soppresso in principio del corrente secolo, dal demanio passò ad altri proprietari. Il nuovo convento per la sua ampiezza e per la sua comoda e salubre posizione avrebbe potuto servire per qualche civile ufficio o istituto, come avvenne del convento di Santa Croce. La stessa sorte della soppressione toccò pure ai monasteri di S. Cassiano e di Santa Chiara, del primo dei quali rimane tuttavia la chiesa con alcuni avanzi dell'antico edifizio, che era stato eretto dopo la metà del secolo XV.

A poca distanza dalla città ora sorge l'antica chiesa campestre del già convento di Sant'Albino, ove ebbe luogo nel 1849 la battaglia di Mortara. Credesi costrutta ai tempi dei Carolingi a ricordanza della vittoria nel 774 riportata da Carlo Magno contro Desiderio ultimo re dei Longobardi. Difatti varii scrittori storici e cronisti, contro l'avviso del Muratori e del Giulini sostengono che il summenzionato combattimento avvenisse in questi dintorni dopo che l'armata italiana erasi ritirata dagli accampamenti subalpini. L'iscrizione lapidaria posta nel 1542 dall'abate Biraghi, allorchè l'abbazia di Sant'Albino, eretta in commenda, venne ristaurata, fa menzione della detta battaglia che la tradizione conferma.

Mortara denominata da *Martis-ara*, rocca o fortezza di Marte, per alterazione di vocabolo trasformata in *Martijara*, *Mortaria*, e poi *Mortara*, fa credere sia sorta all'epoca del dominio romano. Pare che i suoi abitanti siano provenienti da antiche colonie liguri, come è della maggior parte delle borgate della Lomellina. Aveva un forte castello che vuolsi fondato da Autari re dei Longobardi, e che i cronisti dicono fosse appellato nei tempi di mezzo Selva Bella, forse perchè era posto ai confini della vasta selva detta anche Selva Regia, che da questo luogo estendevasi sino a Pavia. Ignorasi se il re longobardo lo facesse costrurre affinchè servisse di diporto alla famiglia reale in occasione delle caccie, oppure perchè fosse un baluardo militare, avuto riguardo alla sua posizione. Nei bassi tempi il castello di Selva Bella per la sua solidità destò la gelosia dei Milanesi, i quali due volte gli posero assedio, e due volte lo smantellarono nel secolo XIII e sul finire del medesimo, dopo che era stato solidamente riedificato. Nel processo del tempo il borgo e il castello di Mortara vennero ridotti a fortezza dai duchi di Milano, che cinta di spesse mura e di fossato ebbe pel passato varii quartieri militari.

Convien credere che non fosse senza importanza il detto fortilizio, perocchè trovasi che Ludovico il Moro nell'ispezionare le piazze fortificate del ducato, nel 1499, si recò a tale oggetto anche a Mortara. La sua posizione non molto distante dai confini degli antichi Stati di Casa Savoia, lo rendeva vieppiù importante; perciò fu per vari secoli sede di un governatore e nei tempi testè scorsi di un comando militare.

Francesco Sforza per intrighi di corte venuto in sospetto al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venne nel 1428 relegato per due anni nella fortezza di Mortara. Vedesi ancora oggidì l'antica casa dove l'illustre capitano abitava. Il marchese del Vasto, luogotenente nello Stato di Milano a nome di Carlo V, temendo le vittorie dei Francesi in Piemonte, i quali se si fossero avanzati nella Lomellina avrebbero potuto valersi della fortezza di Mortara, nel 1543 ne ordinava la demolizione delle mura per lungo tratto.

Caduto il Milanese sotto la dominazione spagnuola, alcun tempo dopo si diede mano a ridurre Mortara di nuovo a fortezza. La sua maggiore fortificazione venne eseguita nell'anno 1555, mentre era governatore nello Stato di Milano don Ferdinando Alvarez de Toledo, duca d'Alba. Conforme narra il conte Gualdo nelle sue relazioni storiche della Lombardia, in quella contingenza per accelerare i lavori della fortezza si costrinsero perfino le donne a cooperarvi. Mortara venne allora cinta di dodici baluardi o lunette, di spesse mura, e di ampio fossato. Aveva due porte soltanto, di cui una a levante, appellata Porta Milano; l'altra a ponente, che tendeva ad Alessandria; e ciascuna munita di ponte levatoio. Non vi mancavano le strade sotterranee, di cui si scopersero lunghi tratti ancora ai nostri tempi nella rimozione dei selciati. Negli archivi del municipio mortarese serbavasi, ancora sono pochi anni, la carta topografica della fortezza, il quale tipo per indiscrezione di qualche malaccorto cittadino fu consegnato agli Austriaci nell'invasione del 1859.

Nella mappa cadastale di Mortara vedesi tuttavia, benchè in piccola scala, il disegno dell'antica fortezza, che per rispetto all'antichità e per amore alle patrie memorie è a desiderarsi che venga riprodotto nell'ampia forma primitiva.

Nel trattato d'Utrecht, seguito nel 1713, tra Francia, Spagna, Austria ed il Piemonte essendo convenuto lo smantellamento delle for-

tificazioni anche di Mortara, venne demolita gran parte delle sue mura, e d'allora in poi si cessò di considerarla come fortezza, quantunque il governo continuasse a mantenervi un presidio.

Nei primi lustri del volgente secolo vedevansi ancora le due grandi porte della medesima fortezza, che vennero finalmente eguagliate al suolo per ampliare il perimetro della città con nuovi edifici e costruirvi ampi viali pel pubblico passeggio.

Anche dell'antico castello di Mortara, situato a greco e nel recinto della fortezza, vedevansi ancora nel principio di questo secolo i ruderi. Vi rimangono tuttavia due chiese, l'una detta Madonna del Castello, da pochi anni convertita ad altro uso; l'altra sotto il titolo della Santissima Trinità, ristaurata nel 1698, come ne indica l'iscrizione che vi si legge sulla porta.

Siccome fortezza, nei secoli trascorsi Mortara soggiacque a varii assedii, di cui l'ultimo fu quello del 1658, per parte delle milizie francesi capitanate dal duca di Modena Francesco I: che durò 17 giorni, e governatore del fortilizio era allora Eraclito Marone. Anche dopo lo smantellamento delle sue fortificazioni, Mortara per la sua posizione centrale, nelle guerre tra gli Stati confinanti fu soggetta a frequenti invasioni militari. Essa serviva di tappa alle milizie che dalla Lombardia movevano verso Alessandria e viceversa. Nelle guerre austro-russe contro i Francesi sul finire del passato secolo, ebbe a soffrire molte molestie. Nel 1849 sostenne anche un attacco per parte degli Austriaci contro alcuni reggimenti dell'esercito sardo. Nel giorno 21 marzo di quell'anno vi fu aspra ed accanita battaglia al cassinale Sant'Albino e nell'interno della città, in cui ebbe la peggio l'armata sarda. Vi presero parte le divisioni Durando e duca di Savoia dell'armata piemontese, e la divisione austriaca comandata dall'arciduca Alberto. Il disastro di Mortara, ov'era il centro dell'armata sarda, fu il preludio della disfatta di Novara. Nella località ove ebbe luogo tale battaglia si innalzò un monumento a memoria di quei prodi che morivano pugnando per l'indipendenza d'Italia.

Nel 1859 Mortara soggiacque nuovamente per 35 giorni all'invasione dell'armata austriaca, da cui i cittadini furono gravati da insopportabili requisizioni, e malgrado le assicurazioni date negli ipocriti proclami del generale Gyulai, ridotti quasi alla disperazione. Municipio e cittadini attendono ancora il risarcimento delle requisizioni e dei danni cagionati dall'armata austriaca, come già si fece per altre provincie.

Anche Mortara ebbe alcuni uomini illustri: l'Ascheri, il Corte, il Rolfo e il Gualone, nobili patrioti ai tempi del re Arduino, ai quali l'imperatore Arrigo II di Germania per motivi politici confiscava nel 1014 i beni unitamente a quelli di vari altri Lomellini; come risulta da un diploma imperiale di quell'epoca a favore della Chiesa di Vercelli, in cui trovasi per la prima volta menzione di Mortara. Il benemerito Adamo, che fu fondatore del cenobio di Santa Croce, di cui abbiamo parlato di sopra, credesi coprisse un ufficio nella curia arcivescovile di Milano. Si distinsero Pietro Plezza Maletta, medico; Giovanni Romussi, dottore in legge ed erudito pubblicista nel secolo XVI; l'avvocato Casimiro Corbella, delegato ai comizii di Lione al tempo della repubblica Italiana; il canonico Luigi Travelli, insigne professore di belle lettere e scrittore; Giovanni Josti, deputato al Parlamento nazionale, cittadino distinto, di antiche virtù e di patriottici sensi, al quale i Mortaresi innalzarono un monumento. È pure mortarese Epifanio Fagnani, architetto di merito, e dotto scrittore di opere filosofiche.

A Mortara oltre i monumenti eretti alla memoria del Bresso, del Travelli e del Josti suaccennati, sonvi pure quello del professore Luigi Cicconi, celebre e valente oratore, poeta, filosofo e per molti anni insegnante in questo collegio; quello del lomellino Pietro Marianini, sagace e rinomato cultore della dottrina ippocratica e per molti anni professore di storia naturale nello stesso collegio; quello del Pollini, distinto agronomo della Lomellina, e quello del sacerdote Belluschi Luigi, esimio ispettore delle scuole primarie.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questa città.

MORTARIA. — Frazione del com. di Perrero, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

MORTARO. — Frazione del com. di Porzano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Leno.

MORTAROTTI. — Frazione del com. di Altavilla, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Vignale.

MORTASCO. — Frazione del com. di Cicagna, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

MORTASO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Tione.

Comprende la frazione di Spiazzo.

Ha una popolazione di 700 abitanti.

È un piccolo villaggio posto a borea da Tione, da cui trovasi distante 3 ore di cammino, nella valle di Rendena. Alla sua sinistra passa il Sarca.

MORTEDI. — Frazione del com. di Lévanto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

MORTEDO. — Frazione del com. di Andora, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Andora.

MORTEGLIANO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Udine.

Ha una superficie di 3136 ettari.

Comprende le frazioni di Chiasiellis, Chiasottis, Lavariano.

Ha una popolazione di 3412 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Palma; nel 1866 erano 32.

L'ufficio postale è ad Udine.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio è fertile specialmente in viti e gelsi. I suoi prodotti principali sono perciò il vino e la seta.

Il capoluogo è una grossa terra, posta nelle vicinanze della via postale da Pordenone a Palma, alla destra di un fiumicello. Nella sua antica chiesa è notevole un grande altare in legno dorato con molte figure e ornati pregevolissimi del cinquecento. Fra le case notasi il palazzo Mangilli.

MORTELLI. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

MORTELLITO. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

MORTEO. — Frazione del com. di Andora, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Andora.

MORTEO. — Frazione del com. di Diano Marina, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

MORTER. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Schlanders.

Ha una popolazione di 450 abitanti.

È un piccolo villaggio posto alla destra dell'Adige, 6 chilometri a levante da Schlanders, e 4 circa a ponente da Latsch, ove trovasi la parrocchiale da cui dipende.

MORTERONE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Lecco.

Ha una superficie di 1472 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 159 (maschi 77 e femmine 82); quella di diritto era di 397.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 32 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Lecco; nel 1865 erano 5.

L'ufficio postale è a Lecco.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è montuoso ed è tenuto specialmente a pascoli. Vi sono indizii di miniere di piombo argentifero.

Morterone è un piccolo villaggio fabbricato sui monti che separano il Lecchese dalla Val Taleggio nel Bergamasco, e che vanno a congiungersi ad ostro col Resegone e a tramontana e ponente con quelli della Valsassina. Giace presso le fonti del torrente Euna, che bagna la Val Taleggio e si versa nel Brembo, e dista 10 chilometri circa da Lecco.

MORTESINO. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

MORTETO. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MORTI. — Frazione del com. di Pedrengo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

MORTIGLIENGO. — Frazione del com. di S. Paolo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Campiglia.

MORTISA. — Frazione del com. di Ampezzo, nel Trentino, distr. giudiziario di Ampezzo.

MORTISE BRUSEGANA. — Frazione del com. di Padova, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

MORTIZ. — Frazione del com. di Canazei, nel Trentino, distr. giudiziario di Cavalese.

MORTIZZA. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Pontenure.

Oltre Mortizza, capoluogo, comprende i villaggi di le Mose, Roncaglia, Sparavera.

Ha una superficie di 4596 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2632 (maschi 1394 e femmine 1238); quella di diritto era di 2630.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Piacenza; nel 1865 erano 45.

L'ufficio postale è a Piacenza.

Appartiene alla diocesi di Piacenza.

Il suo territorio è coltivato a frumento, legumi, granoturco e viti. Vi si allevano in

copia buoi, porci e pollame, che poi vendonsi sui mercati di Piacenza. Questo territorio è bagnato dal fiume Po, le cui acque formano qua e là paludi e piccoli stagni.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in riva al Po, 9 chilometri a greco da Piacenza.

MORTIZZA. — Frazione del com. di Monticelli Pavese, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Chignolo Po.

MORTIZZUOLO. — Frazione del com. di Mirandola, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Mirandola.

MORTOLA, MORTOLA INFERIORE e MORTOLA SUPERIORE. — Frazioni del com. di Ventimiglia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

MORTORA. — Frazione del com. di Piano di Sorrento, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Piano di Sorrento.

MORURI. — Frazione del com. di Mizzole, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

MORUZZO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di San Daniele.

Comprende le frazioni di Alnicco, Brazzacco con Santa Margherita di Gruagnis, Mazzanius, Lavia, Modotto.

Ha una superficie di 1753 ettari.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di San Daniele; nel 1866 erano 7.

L'ufficio postale è a San Daniele.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio è specialmente ubertoso in cereali, viti, gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto nelle vicinanze delle fonti del fiume Corno, 18 chilometri a maestro da Udine. Un tempo era munito di castello.

MORZASCO. — Vedi **Morsasco**, comune nella provincia di Alessandria, circond. di Acqui.

MORZIOLO. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Sepolcro.

MOSANIGO o **MOSNIGO.** — Frazione del com. di Moriago, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Valdobbiadene.

MOSANNA. — Frazione del com. di Giovio, nel Trentino.

MOSCA. — Frazione del com. di Givoletto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Druent.

MOSCANO. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

MOSCATELLO. — Frazione del com. di Camaiore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camaiore.

MOSCATELLO. — Frazione del com. di Montescano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

MOSCATELLO. — Frazione del com. di Monzambano, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Monzambano.

MOSCATELLO. — Frazione del com. di Pozzolengo, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

MOSCATI. — Frazione del com. di Santa Maria a Vico, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arienzo.

MOSCAZZANO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Crema.

Ha una superficie di 724 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 858 (maschi 442, femmine 416); quella di diritto era di 863.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 26 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Soresina; nel 1865 erano 16.

L'ufficio postale è a Crema.

Appartiene alla diocesi di Crema.

Il suo territorio è fertile e coltivato a biade e a lini.

Moscazzano è un piccolo villaggio posto fra l'Adda e il Serio, 6 chilometri distante dal punto di unione di questi fiumi ed 8 a mezzodì da Crema.

MOSCHE. — Frazione del com. di Campiglia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Campiglia.

MOSCHE. — Frazione del com. di Chivasso, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chivasso.

MOSCHENI (Al). — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

MOSCHENIZZE. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell' Istria, distr. di Volosca.

Consta di Moschenizze, capoluogo, e delle tre frazioni di Callaz, Crai (Capo) e Draga (Valle).

Ha una superficie di 2931 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 2183 abitanti; nel 1857 di 2305.

Il suo territorio ha marmi bianchi e produce vino, olio, castagni e miele. I suoi abitanti sono valenti navigatori.

Il capoluogo, già castello murato e forte, conta ora circa 300 abitanti. Ha casa dei poveri e scuola elementare minore, e dipende da

Trieste per quanto è degli affari finanziarii e giudiziarii, dalla diocesi Trieste-Capodistria per gli ecclesiastici. È sulla via Fianona-Fiume, e quindi sul versante orientale del Monte Maggiore e alle sponde del Quarnaro.

Moschenizze fu lungamente dei vescovi di Pola, che lo infeudarono ad altri. Sofferse molto nelle guerre tra Venezia e gli Uscocchi in principio del secolo XVII. Poco discosto trovasi un antro ora quasi otturato, con traccie di opere murali, intorno al quale corrono tradizioni varie e strane. La sua esplorazione gioverebbe forse alla conoscenza geologica di quelle località, e insieme anche alla loro storia.

La maggior parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole sig. Tomaso Luciani d'Istria.

MOSCHERI. — Frazione del com. di Trambilleno, nel Trentino.

MOSCHERO. — Frazione del com. di Canischio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

MOSCHETA. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

MOSCHIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Lauro.

Ha una superficie di 1179 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1432 (maschi 700, femmine 732); quella di diritto era di 1451.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 132 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Nola; nel 1865 erano 30.

L'ufficio postale è a Nola.

Appartiene alla diocesi di Nola.

Il suo territorio si estende in una valle ubertosa e specialmente coltivata a cereali e viti, e coperta di selve donde traesi buon legname.

Moschiano è un villaggio posto a 43 chilometri da Avellino. Fu feudo degli Orsini.

MOSCHIERES e **MOSCHIERES VECCHIO.** — Frazioni del com. di Dronero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Dronero.

MOSCHINI. — Frazione del com. di Alessandria, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Giuliano, altra frazione del comune di Alessandria.

MOSCHINO. — Frazione del com. di Sàrmato, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Sàrmato.

MONSCIANO ora **MONSANO.** — Comune nella provincia di Ancona: vedi **Monsano.**

MOSCIANO. — Frazione del com. di Casellina e Torri, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MOSCIANO SANT'ANGELO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore, circond. di Téramo, mand. di Giulianova.

Comprende varii casali.

Ha una superficie di 4564 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6302 (maschi 3020, femmine 3282); quella di diritto era di 6338.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 303 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Giulianova; nel 1867 erano 100.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Téramo.

Il suo territorio è fertile, e viene specialmente coltivato ad olivi, viti, pascoli.

Il capoluogo è una grossa terra posta sopra deliziosa collina a 6 chilometri dal mare Adriatico e a 22 da Téramo. La sua popolazione è industriosa, ed è in parte impiegata negli svariati negozii di derrate, di corami ed altri articoli di commercio.

Vi ha mercato alla domenica e al mercoledì, e vi si tengono dodici annue fiere, le quali hanno luogo ai 6 gennaio, ai 2 febbraio, nella prima domenica di marzo, nel mercoledì dopo Pasqua di risurrezione, agli 8 maggio, ai 24 giugno, ai 16 luglio, al 1.° di agosto, al 10 settembre, nel mercoledì dopo la seconda domenica di ottobre, nella seconda domenica di novembre e al 10 dicembre.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MOSCIANO SERRE. — Frazione del com. di Nocera Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

MOSCIELLI. — Frazione del com. di Sant'Agata dei Goti, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Solopaca.

MOSCINO. — Frazione del com. di Lucignano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Lucignano.

MOSCIO. — Frazione del com. di Malonno, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Malonno.

MOSCOLE. — Frazione del com. di S. Giovanni in Marignano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è alla Cattolica.

MOSCOLINE. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Salò.

Comprende il villaggio di Burago Riviera.

Ha una superficie di 772 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1861, è di abitanti 705.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Lonato; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Gavardo.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio di circa 600 abitanti, posto in collina sulla strada che da Brescia conduce a Salò. Dista 12 chilometri e mezzo da Salò.

Fra Gavardo e Moscoline sulla cima di un poggio veggonsi i ruderi di una torre massiccia quadrangolare, detta Torre dei Morti di S. Martino.

Il comune di Moscoline a tutto il dicembre 1865 non consisteva che nel solo villaggio omonimo ed aveva una popolazione di fatto, secondo il censimento 31 dicembre 1861, di 623 abitanti ed una di diritto di 636.

Il decreto reale 30 dicembre 1865 sopprimendo il comune di Burago Riviera, lo aggregò a quello di Moscoline.

MOSCOLO. — Frazione del com. di Misano in Villa Vittoria, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

MOSCOLO. — Frazione del com. di S. Clemente, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

MOSCOLO. — Frazione del com. di S. Giovanni in Marignano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è alla Cattolica.

MOSCONA. — Frazione del com. di Saluzzola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Saluzzola.

MOSCONA. — Frazione del com. di Soresina, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soresina.

MOSCONA. — Frazione del com. di Trigolo, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Trigolo.

MOSCORO. — Frazione del com. di Cernusco Lombardone, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Carsaniga.

MOSCOSI. — Frazione del com. di Macerata, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

MOSCUFO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Penne, mand. di Loreto Aprutino.

Ha una superficie di 1618 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1853 (maschi 902, femmine 951); quella di diritto era di 1857.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 104 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Città Sant'Angelo; nell'anno 1865 erano 23.

L'ufficio postale è a Penne.

Appartiene alla diocesi di Penne.

Il suo territorio è ubertoso e viene specialmente coltivato ad olivi, cereali e pascoli. Vi sgorgano alcune polle di acque solforose.

Moscufo è un grosso villaggio posto alla distanza di 10 chilometri da Penne, sopra una collina.

È ricordato nelle antiche carte col nome di Moscoso o Moscuso, e fu feudo dapprima dei Caracciolo, poscia dei d'Afflitto.

MOSCUFOLI. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

MOSE AL NORD. — Frazione del com. di Mortizza, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pontenure.

MOSE AL SUD. — Frazione del com. di S. Lazzaro Alberoni, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pontenure.

MOSETTE. — Frazione del com. di Balme, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Ceres.

MOSEZZO. — Frazione del com. di S. Pietro Mosezzo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

MOSI. — Frazione del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

MOSICCHIO. — Frazione del com. di Amatrice, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

MOSINO. — Frazione del com. di Maccio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Maccio.

MOSIO. — Frazione del com. di Acquanegra sul Chiese, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è ad Acquanegra sul Chiese.

MOSNIGO. — Frazione del com. di Vendrogno, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellano.

MOSO. — Frazione del com. di Bagnolo Cremasco, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Bagnolo Cremasco.

MOSO. — Antica palude presso Crema, dove oggidì è attivata una torbiera. Vedi l'articolo **Crema**, vol. III, pag. 296.

MOSOGNO. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Locarno, circolo dell'Onsernone,

Comprende i luoghi di Bairone, Campo dell'Alto, Navera, Mosogno di sotto Albarione.

La sua popolazione nel 1858 era di 388 abitanti; secondo il censimento del 1860 ne contava 333, dei quali 145 maschi e 188 femmine.

L'ufficio postale è a Russo.

Il suo territorio viene coltivato a viti.

Mosogno è un piccolo villaggio posto nella valle dell'Onsernone, all'altezza di 785 metri sul livello del mare. Dista 68 chilometri a maestro da Lugano, 18 a levante da Locarno e 37 pure a levante da Bellinzona.

MOSOGNO DI SOTTO ALBARIONE. — Frazione del com. di Mosogno, nel Cantone Ticino, distr. di Locarno.

MOSORROFA. — Frazione del com. di Cataforio, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio.

MOSSA. — Frazione del com. di Lucinico, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Cormons.

È un villaggio posto ai piedi dei colli. Conta circa 800 abitanti, ed è dotato di scuola elementare minore.

MOSSA. — Frazione del com. di Pirri, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Cagliari.

MOSSA. — Frazione del com. di Verduno, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a La Morra.

MOSSABELLA. — Frazione del com. di Castellania, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villalvernia.

MOSSABENE. — Frazione del com. di Calosso, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Calosso.

MOSSALE. — Frazione del com. di Corniglio Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Corniglio Parmense.

MOSSANO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Barbarano.

Ha una superficie di 1379 ettari.

Ha una popolazione di 1292 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Lonigo; nel 1866 erano 12.

L'ufficio postale è a Barbarano.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio è bagnato dal Bacchiglione, ed è coltivato specialmente a pascoli, viti e cereali.

Mossano è un villaggio posto alla destra del Bacchiglione, 17 chilometri a mezzodì da Vicenza.

MOSSATI. — Frazione del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

MOSSI. — Frazione del com. di Villar Bobbio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torre Pellice.

MOSSII. — Frazione del com. di Osiglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

MOSSO SANTA MARIA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella.

Ha una popolazione di 15,956 abitanti, ripartiti negli undici seguenti comuni: Camandona, Coggiola, Croce di Mosso, Mosso Santa Maria, Pistolesa, Portula, Pray, Trivero, Valle Inferiore Mosso, Valle Superiore Mosso, Veglio.

MOSSO SANTA MARIA. — Comune.

Consta di Chiesa Ciaffrei, centro comunale, della borgata Capo Mosso e di varie altre frazioni.

Ha una superficie di 560 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1477 (maschi 688, femmine 789); quella di diritto era di 1572.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 188 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cossato; nel 1865 erano 45.

Ha ufficio postale, pretura, ufficio forestale e di esazione delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio è produttivo specialmente di fieno, castagne, noci e patate. Vi si raccolgono però, ma in piccola quantità, anche frumento, pomi, pere e vino, e vi si allevano pecore, capre e vacche.

In questo territorio si rinviene granito a feldspato bianco e mica nera, e corindone amorfo bigio. Il primo compone la montagna e precisamente la roccia che trovasi dietro la fabbrica di panni in riva al torrente Strona, affluente a sinistra del Cervo. Il secondo si rinviene sul monte Aragna in matrice di feldspato bianco, spesse volte cristallizzato, ma imperfettamente. Dall'analisi eseguitasi da Le-Lièvre Vauquelin si ebbero i seguenti risultati:

Corindone: peso specifico 3,876	
Allumina	92.
Silice	4.8
Ferro ossidato	2.4
Perdita.	0.8
Totale	100.0

Un simile filone o strato corre paralellamente a questo nel monte Trivero.

Il capoluogo di questo comune, che è il piccolo villaggio di Chiesa Ciaffrei, è situato in montagna, a borea da Biella, da cui dista 15 chilometri. Vi ha chiesa parrocchiale d'ordine corinzio e possiede una società operaia per mutuo soccorso ed una scuola pia maschile e femminile. Vi esistono due officine meccaniche, ove si fabbricano pannilani ed ordigni diversi per la cardatura della lana. Vi si tiene mercato nel lunedì di ogni settimana.

Nella Valle Superiore, dipendente dalla parrocchia di Mosso Santa Maria, avvi un bello e comodo collegio-convitto.

Fu contado dei Lingua di Cuneo.

MOSTA. — Comune nell'isola di Malta, distretto di Città Notabile.

Ha una popolazione di 3441 abitanti.

Il suo territorio è diligentemente coltivato a frumento, a cotone, a piante fruttifere, e specialmente a melaranci ed a poponi.

È un villaggio posto nel centro dell'isola, 7 chilometri a borea da Cittavecchia e 18 a ponente dalla Valletta. Assai amena è la sua posizione, ha buoni fabbricati, fra cui una bella chiesa riccamente adorna.

MOSTAROLO. — Frazione del com. di Berceto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Berceto.

MOSTIOLA. — Frazione del com. di San Damiano Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

MOSTIOLE. — Frazione del com. di Vercelli, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Vercelli.

MOSTOJOLE o **MOSTAJOLE.** — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MOSTONATE. — Frazione del com. di Castello Valtravaglia, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Porto Valtravaglia.

MOSTRACATENA. — Frazione del com. di S. Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

MOSTRAPIEDI. — Frazione del com. di Sant'Elpidio a mare, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Sant'Elpidio a mare.

MOTA o **MOTTA.** — Frazione del com. di Costigliole d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Costigliole d'Asti.

MOTASSA. — Frazione del com. di Carignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carignano.

MOTELLA. — Frazione del com. di Marcaria, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Campitello, altra frazione del comune di Marcaria.

MOTICELLA. — Frazione del com. di Zumpano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

MOTINA. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

MOTONERA. — Frazione del com. di Coazze, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Coazze.

MOTRONE. — Frazione del com. di Pescaglia, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

MOTRONE. — Frazione del com. di Pietrasanta, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

MOTTA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio di Calabria, mand. di Sant'Agata in Gallina.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3454 (maschi 1734, femmine 1720); quella di diritto era di 3450.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 133 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Melito di Porto Salvo; nell'anno 1865 erano 21.

L'ufficio postale è a Reggio.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Reggio.

Il suo territorio è fertilissimo e viene specialmente coltivato ad agrumi, olii, viti ed anche cereali.

Motta è una grossa terra situata sopra un'amena collina a 13 chilometri da Reggio.

Giova fare una osservazione generale sul nome Motta, col quale vengono indicati moltissimi luoghi. Esso deriva dal tedesco *gemot*, che significa adunanza pubblica o luogo dove si tengono riunioni. Nel medio evo la stessa assemblea del popolo chiamavasi Motta; e nei dialetti lombardi *motta* significa zolla, mucchio, monzicchio: laonde i Lombardi dicono *motta de forment* una bica, *motta de sass* una sassaia, ecc.

MOTTA. — Frazione del com. di Bellinzago Lombardo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Gorgonzola.

MOTTA. — Frazione del com. di Berzano di S. Pietro, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

MOTTA. — Frazione del com. di Campodolcino, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Campodolcino.

MOTTA. — Frazione del com. di Casalbeltrame, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Ponzana, frazione del comune di Casalino.

MOTTA. — Frazione del com. di Cavezzo, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Mirandola.

MOTTA. — Frazione del com. di Costa Bissara, prov. di Vicenza.

MOTTA. — Frazione del com. di Este, prov. di Padova.

L'ufficio postale è ad Este.

MOTTA. — Frazione del com. di Falmenta, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cannobio.

MOTTA. — Frazione del com. di Faule, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Polonghera.

MOTTA. — Frazione del com. di Grantola, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luvino.

MOTTA. — Frazione del com. di Isolato già Isola, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

MOTTA. — Frazione del com. di Lesa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lesa.

MOTTA. — Frazione del com. di Marcaria, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione esso pure del com. di Marcaria.

MOTTA. — Frazione del com. di Monticelli d'Ongina, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

MOTTA. — Frazione del com. di Novellara, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Novellara.

MOTTA. — Frazione del com. di Occimiano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

MOTTA. — Frazione del com. di Ostiano, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è ad Ostiano.

MOTTA. — Frazione del com. di Polesine, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Zibello.

MOTTA. — Frazione del com. di Rovito, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

MOTTA. — Frazione del com. di Sant'Angelo a Cupolo, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

MOTTA. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Levaldiggi.

MOTTA. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

MOTTA. — Frazione del com. di Teglio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Teglio.

MOTTA. — Frazione del com. di Ternengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Ternengo.

MOTTA. — Frazione del com. di Ticengo, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soncino.

MOTTA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a La Crocetta, altra frazione del com. di Torino.

MOTTA. — Frazione del com. di Villa di Tirano, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

MOTTA. — Frazione del com. di Villa di Chiavenna, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Villa di Chiavenna.

MOTTA. — Frazione del com. di Zumpano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

MOTTA (Alla) 1.ª, MOTTA (Alla) 2.ª, MOTTA (Alla) 3.ª, MOTTA (Alla) 4.ª, MOTTA (Alla) 5.ª — Frazioni del com. di Lesa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lesa.

MOTTA (La). — Frazione del com. di Andora, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Andora.

MOTTA (La). — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

MOTTA (La). — Frazione del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

MOTTA (La). — Frazione del com. di Cumiana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cumiana.

MOTTA (La). — Frazione del com. di Macugnaga, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pontegrande, frazione del com. di Bannio.

MOTTA (La). — Frazione del com. di Pancalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pancalieri.

MOTTA (La). — Frazione del com. di Pregola, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bobbio.

MOTTA (La). — Frazione del com. di Sanfrè, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Sommariva del Bosco.

MOTTA (La). — Frazione del com. di San Pietro Mosezzo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

MOTTA (La). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Tesoriera, altra frazione del com. di Torino.

MOTTA (La). — Frazione del com. di Valloriate già Valloria, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Moiola.

MOTTA BALUFFI. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

Comprende la frazione di Bellozza.

Ha una superficie di 371 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1174 (maschi 583, femmine 591); quella di diritto era di 1187.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pescarolo; nel 1865 erano 19.

L'ufficio postale è a Cingia de' Botti.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio è bagnato dal Po e dal Dugale Delmona ed è coltivato specialmente a biade, lino e gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto fra i due corsi di acqua sunnominati, che sono lontani entrambi poco più di un chilometro. Da Sospiro trovasi distante quasi 14 chilometri verso scirocco; da Cremona dista 23 chilometri. L'antica chiesa parrocchiale, di cui si scopersero non ha guari colonne e dipinti, fu distrutta dalle innondazioni del Po. L'attuale ha due buoni quadri in legno e tela, di scuola veneziana.

Un tempo vi aveva a Motta Baluffi uno spedale fondato dalla famiglia Ca dei Lupi, che, soppresso nel 1451, venne aggregato a quello maggiore di Cremona. Ora vi ha un istituto che distribuisce limosine ai poveri.

MOTTA BEDULLI. — Frazione del com. di Viadana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Viadana.

MOTTACAMASTRA. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Francavilla in Sicilia.

Ha una superficie di 2044 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1618 (maschi 811, femmine 807); quella di diritto era di 1611.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 152 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Francavilla in Sicilia; nel 1865 erano 15.

L'ufficio postale è a Giardini.

Appartiene alla diocesi di Messina.

Il suo territorio è fertile in granaglie, olio e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto nel Val Demone, a 41 chilometri e mezzo da Castroreale.

Fu feudo con titolo di marchesato della famiglia Paternò dei marchesi di S. Giuliano.

MOTTA D'AFFERMO. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Mistretta, mand. di Santo Stefano in Camastra.

Ha una superficie di 1152 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2124 (maschi 1062, femmine 1062); quella di diritto era di 2143.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 142 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Mistretta; nel 1865 erano 17.

L'ufficio postale è a Santo Stefano in Camastra.

Ha ufficio di esazione delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Patti.

Il suo territorio è fertile specialmente in olio, manna, gelsi e mandorle.

Motta d'Affermo è una grossa terra del Val Demone, situata a 9 chilometri da Mistretta e a 4 circa dal mar Tirreno.

Vi ha una biblioteca comunale.

MOTTA DEI CONTI. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Stroppiana.

Comprende la frazione di Mantiè.

Ha una superficie di 1386 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1475 (maschi 742, femmine 733); quella di diritto era di 1518.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 142 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varallo; nel 1865 erano 12.

L'ufficio postale è a Candia Lomellina.

Appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio è bagnato dal fiume Sesia, ed è fertile e produttivo specialmente di grano e meliga.

Il capoluogo è un villaggio fabbricato in pianura, a ponente della Sesia e a borea del Po. Dista 20 chilometri a mezzodì da Vercelli ed ha chiesa parrocchiale d'antica costruzione e di gotica architettura.

Vi è anche un piccolo castello.

MOTTA DELL'ORSO. — Frazione del com. di Prata, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

MOTTA DI CARTURA. — Frazione del com. di Cartura, prov. di Padova.

MOTTA DI CASALETTO. — Frazione del com. di Viadana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Viadana.

MOTTA DI MARENDOLE. — Frazione del com. di Monselice, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Monselice.

MOTTA DI PERNUMIA. — Frazione del com. di Cartura, prov. di Padova.

MOTTA DI SOPRA e **MOTTA DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Campagnola, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Novellara.

MOTTA D'OLMO. — Frazione del com. di S. Giacomo e Filippo, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

MOTTA E RAVENEGA. — Frazione del com. di Montagnana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

MOTTAFILOCASTRO. — Frazione del com. di Limbadi, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone.

MOTTA FREDI. — Frazione del com. di Marcaria, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione essa pure del com. di Marcaria.

MOTTA ISNARDI. — Frazione del com. di Sanfrè, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Sommariva del Bosco.

MOTTAJOLA. — Frazione del com. di Oleggio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

MOTTAJOLA DE' COPPINI. — Frazione del com. di Cingia de'Botti, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cingia de'Botti.

MOTTAJOLA DE' PADRI. — Frazione del com. di Vighizzolo, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cicognolo.

MOTTAJOLETTA. — Frazione del com. di Cà de' Sfondrati, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Vescovato.

MOTTALCIATA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Candelo.

Ha una superficie di 2047 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1389 (maschi 712, femmine 677); quella di diritto era di 1368.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 165 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Santhià; nel 1865 erano 27.

L'ufficio postale è a Candelo.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio è bagnato dal torrente Cervo ed è generalmente fertile. Vi si raccolgono specialmente frumento, meliga ed uve.

Mottalciata è un villaggio posto in parte sopra amena e fertile collina. Vi sono tre chiese parrocchiali, tutte di moderna costruzione e d'ordine composito. L'antico castello vi esiste tuttora.

Mottalciata fu feudo degli Alciati e degli Avogadro di Villanuova. Questi ultimi l'ebbero con titolo di contado.

MOTTALETTA. — Frazione del com. di Isolato già Isola, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Campodolcino.

MOTTALUNGA. — Frazione del com. di Comignago, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgo Ticino.

MOTTA MONTE CORVINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Foggia, mand. di Volturara Appula.

Ha una superficie di 1533 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1538 (maschi 753, femmine 785); quella di diritto era di 1549.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 69 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lucera; nel 1865 erano 23.

L'ufficio postale è a Lucera.

È stazione della ferrovia Ancona-Brindisi.

Appartiene alla diocesi di Lucera.

Il suo territorio è molto fertile e viene coltivato specialmente a cereali, gelsi e viti. Vi abbonda il selvaggiume.

Il capoluogo è un villaggio posto a 38 chilometri e mezzo da Foggia.

MOTTANOVELLA. — Frazione del com. di Villanuova, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova.

MOTTARELLE. — Frazione del com. di Villa di Villa, prov. di Padova.

L'ufficio postale è ad Este.

MOTTA SAN DAMIANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Belgiojoso.

Ha una superficie di 309 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 259 (maschi 130, femmine 129); quella di diritto era di 280.

La sua guardia nazionale consta di 2 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corteolona; nel 1865 erano 6.

L'ufficio postale è a Pavia.

È stazione della ferrovia Pavia-Cremona.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio è coltivato a risaie, prati e cereali.

Motta San Damiano è un piccolo villaggio distante poco più di 2 chilometri dal confluente del Ticino in Po, e 5 verso scirocco da Pavia.

Vuolsi che ne' suoi dintorni siasi combattuta nel 713 quella battaglia in cui Ansprando vinse Ariberto II re de' Longobardi.

MOTTA SAN FERMO. — Frazione del com. di Casalmaggiore, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

MOTTA SAN GIACOMO. — Frazione del com. di San Giacomo e Filippo, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

MOTTA SANTA LUCIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Martirano.

Ha una superficie di 2101 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1702 (maschi 768, femmine 934); quella di diritto era di 1715.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Nicastro; nel 1865 erano 26.

L'ufficio postale è a Soveria Mannelli.

Appartiene alla diocesi di Nicastro.

Il suo territorio è molto fertile e viene irrigato dalle acque di molti ruscelli. È ubertoso in ogni sorta di cereali, ed abbonda di minerali ferrosi e di acque ferruginose.

Motta Santa Lucia è un grosso villaggio fabbricato a 23 chilometri da Nicastro. Nelle sue vicinanze i Mamertini di Messenia fondarono nei tempi antichi una colonia, detta prima Mamerto ed ora Martirano.

Questa terra fino al 1500 ebbe nome di San Salvadore di Porchia. Fu già tra i casali e le terre da Federico lo Svevo privilegiate col metterle sotto la giurisdizione del regio demanio. Nel 1500 mutò nome, e diventò feudo prima dei De Gennaro e poi degli Aquino di Castiglione.

Fu patria di tre vescovi, Francesco Zoardo, Giambattista Falvo e Marcello Sacchi, e di varii scrittori di buona fama, fra cui il poeta calabro dottor Giuseppe Pirri.

Fino al 1804 il comune di Decollatura fece parte di questa comunità.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MOTTA SANT' ANASTASIA. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Catania, mand. di Misterbianco.

Ha una superficie di 3313 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3306 (maschi 1709, femmine 1597); quella di diritto era di 3224.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 220 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio II di Catania; nel 1865 erano 30.

L'ufficio postale è a Misterbianco.

Ha ufficio di esazione delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Catania.

Il suo territorio viene coltivato specialmente a viti e cereali, di cui si fa anche qualche commercio di esportazione.

Il capoluogo è una grossa terra di 3000 abitanti, posta nel val di Noto, a 4 chilometri da Misterbianco, a 10 da Catania e a 13 circa dal mar Jonio. Nei suoi dintorni si rinvennero avanzi di antichità.

Fu feudo con titolo di baronia della famiglia Moncada dei principi di Paternò.

MOTTA SANTAS. — Frazione del com. di Pinerolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

MOTTA TREVIGIANA. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Oderzo.

Ha una superficie di 3680 ettari.

Comprende le due frazioni di Lorenzaga e Villanova.

La sua popolazione è di 4862 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Oderzo; nel 1866 erano 90.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Vittorio già Ceneda.

Il suo territorio è ubertosissimo in frumento e granone.

Il capoluogo è situato sulla destra della Livenza, presso alla sua confluenza col Monticano e col Meduna, alla distanza di 10 chilometri e mezzo da Oderzo verso levante. Vi ha un bel tempio, chiamato il Duomo, che vuolsi opera del Sansovino e nel quale contengonsi un dipinto di Pomponio Amalteo ed uno di Leandro Bassano e due monumenti, eretti l'uno al cardinale Aleandro e l'altro allo Scarpa. Nel santuario annesso al convento de' Minori Osservanti si ammirano la Natività

dell'Amalteo, l'Assunta di Palma il giovane ed un elegantissimo altare del Sansovino. Questa chiesa vuolsi sia stata tutta internamente dipinta da buon pittore. In questo comune vedesi anche la magnifica pinacoteca del celebre Scarpa, ricca di ottantacinque quadri del buon secolo delle arti, fra i quali ve ne sono di Gian Bellini, di Guido Reni, dei Palma, dei Caracci, del Dolci, di Andrea del Sarto, del Parmigianino, di Paolo Veronese, e, secondo alcuni, anche del Giorgione e di Tiziano. A Raffaello si attribuisce un ritratto di Tebaldo.

La Motta è una popolosa e assai fiorente e commerciante borgata. Vi sono fabbriche di cappelli, tele, tintorie e vi si fa gran commercio specialmente di biade, che vengono spedite all'Adriatico sulla Livenza, che qui è navigabile con barche della portata di 60 tonnellate.

Vi si tengono cinque annue fiere e mercato ogni martedì. Le fiere durano ciascuna tre giorni ed incominciano nel giorno susseguente all'ottava di Pasqua, ai 16 di agosto, ai 29 settembre, agli 11 novembre e ai 6 dicembre.

È una terra antichissima: aveva un castello che vuolsi sorgesse al tempo romano sotto il nome di *Pons Liquentiae*. Nel 641 si ingrandì e popolò coi dispersi abitanti di Oderzo distrutto da Rotari re dei Longobardi. La Motta fu soggetta ai patriarchi di Aquileja, ai De Camino, ai Trevigiani, ai Carraresi e da ultimo alla repubblica veneta, alla quale passò nel 1388 unitamente alla città di Treviso.

Ebbe molto a soffrire per la guerra della lega di Cambrai, durante la quale fu più volte presa e ripresa dai collegati, finchè nel 1512 ritornò in potere della repubblica. Nel 1797 vi entrarono i Francesi, dopo il combattimento del 12 marzo alla Livenza.

La Motta fu patria di parecchi insigni uomini, fra i quali sono veramente illustri il cardinale Girolamo Aleandri, morto nel 1542, dottissimo nella lingua greca e nell'ebraica, segretario di Clemente VII; Francesco Aleandro suo nipote, arcivescovo di Brindisi; Gerolamo Aleandro juniore, archeologo e poeta, morto nel 1629, e sopra tutti il medico Antonio Scarpa (1747-1832), sommo anatomico e chirurgo, scrittore di opere classiche nella sua scienza, direttore della facoltà di medicina in Pavia, dove morì all'età di 85 anni.

MOTTA VIGANA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Borghetto Lodigiano.

Comprende le frazioni di Lanfroia e Priora.

Ha una superficie di 331 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 654 (maschi 301, femmine 353); quella di diritto era di 660.

La sua guardia nazionale consta di 15 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Borghetto Lodigiano; nel 1865 erano 5.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è bagnato dalle acque della Muzza ed è tenuto specialmente a prati e a cereali.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sulla strada da Borghetto Lodigiano a Lodi, 6 chilometri e mezzo a mezzodì da questa e 5 a borea da quello.

MOTTA VISCONTA. — Frazione del com. di Vicolungo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Biandrate.

MOTTA VISCONTI. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

Ha una superficie di 907 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2434 (maschi 1205, femmine 1229); quella di diritto era di 2491.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 145 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Abbiategrasso; nel 1865 erano 43.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è fertilissimo. Vi si coltivano cereali, viti e gelsi, e vi sono ubertosissimi prati. Nei vicini boschi, i quali sono spesso visitati dai dilettanti di caccia, si rinvengono squisiti e rinomati funghi.

Motta Visconti è una grossa terra d'aria salubre, posta sulla via che da Pavia per Bereguardo conduce ad Abbiategrasso. Dista 2 chilometri dalla sinistra sponda del Ticino e circa 30 da Milano. Vi sono belle case di villeggiatura, una chiesa di buona architettura e una pia causa, avente un reddito di L. 1040 annue, che viene erogato in doti e limosine.

Questo luogo vuolsi da alcuni fondato da Berengario ed Ugone conte della Valle Marcoliola (Marchirolo) nel 1025. Altri lo traggono dalla Motta od assemblea de' Valvassori, i quali nel secolo XII oppressi dalla tirannia dei Capitani o grandi feudatari, quivi si ritirarono.

Intorno al nome Motta in generale già si disse al primo articolo che ha questa denominazione; riguardo poi all'aggiunto Visconti, secondo alcuni deriva dal titolo che avevano molti Valvassori di Vice-Conti o luogotenenti dei conti, e secondo altri da un tal Visconte o Vice-Conte di Somma, che era tra i più insigni fra quei Valvassori che si erano ribellati contro i Capitani.

Questo luogo è celebre per la battaglia di Campomalo. (Vedi l'articolo **Campomalo**).

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MOTTA ZIANA. — Frazione del com. di Borgonovo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Borgonovo.

MOTTE. — Frazione del com. di Pescarolo, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Pescarolo.

MOTTE. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì

L'ufficio postale è a Forlì.

MOTTE (La). — Frazione del com. di Arvier, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Arvier.

MOTTE DI SOPRA e **MOTTE DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Ostiano, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è ad Ostiano.

MOTTELLA. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

MOTTELLA. — Frazione del com. di Padernello, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è ad Orzinovi.

MOTTELLA. — Frazione del com. di Ticengo, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soncino.

MOTTENO. — Frazione del com. di Rongio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tonzanico.

MOTTERA. — Frazione del com. di Ceres, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Ceres.

MOTTERA. — Frazione del com. di Chialamberto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chialamberto.

MOTTI. — Frazione del com. di Bagnaria già Bagnara, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bagnaria già Bagnara.

MOTTI. — Frazione del com. di Valmarobbia, nel Canton Ticino, distr. di Bellinzona.

MOTTICELLA. — Frazione del com. di Bruzzano Zeffirio, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Gerace.

MOTTINA. — Frazione del com. di Occimiano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

MOTTINO. — Frazione del com. di Motta S. Damiano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

MOTTIONE. — Frazione del com. di Monticello, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Monticello.

MOTTO. — Frazione del com. di Acquanegra sul Chiese, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è ad Acquanegra sul Chiese.

MOTTO. — Frazione del com. di Baldichieri, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Baldichieri.

MOTTO. — Frazione del com. di Beura, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

MOTTO. — Frazione del com. di Casale, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Casale.

MOTTO. — Frazione del com. di Cossato, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cossato.

MOTTO. — Frazione del com. di Dongio, nel Canton Ticino, distr. di Blenio.

MOTTO. — Frazione del com. di Oleggio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

MOTTO. — Frazione del com. di Vagna, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cannobio.

MOTTO INFERIORE e **MOTTO SUPERIORE.** — Frazioni del com. di Brissago, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luino.

MOTTOLA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto.

Ha una popolazione di 9432 abitanti, divisi nei due comuni di Mottola e Palagiano.

MOTTOLA. — Comune.

Ha una superficie di 12,834 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5040 (maschi 2509, femmine 2531); quella di diritto era di 4274.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 255 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Taranto; nel 1865 erano 76.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Castellaneta. Nella elettorale è sezione con 76 elettori.

Il suo territorio è fertile e produttivo di cereali, olivi e viti.

Il capoluogo è una piccola città di 2700 abitanti, posta sopra una collina a 24 chilo-

metri e mezzo dal golfo di Taranto e a 26 e mezzo da Taranto.

Mottola, secondo lo storico Martino Frezza, avanti l'anno 1623 fu città assai nobile e popolata. In seguito decadde e colle sue ruine si fabbricarono le vicine borgate, e specialmente Castelnuovo. Questa città ebbe titolo di marchesato e fu insignita di sede vescovile, che poi venne aggregata a quella di Castellaneta.

Nei dintorni di Mottola il romano Curio Dentato riportò una famosa vittoria contro le milizie di Pirro nel 274 avanti Cristo. La tradizione popolare mostra ancora il luogo ove dicesi sia avvenuta la battaglia.

MOTTONE. — Frazione del com. di Ceresole, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

MOTTURA. — Frazione del com. di Villafranca Piemonte, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

MOULA (La). — Frazione del com. di Valpelline, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Valpelline.

MOULIÈRE. — Frazione del com. di Exilles, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Exilles.

MOULIN (Le). — Frazione del com. di Pollein, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

MOULIN (Le). — Frazione del com. di Sarre, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

MOULIN (Le). — Frazione del com. di Verrayes, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

MOULINA. — Frazione del com. di Fenis, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Nus.

MOULIN DE RESSA. — Frazione del com. di Aosta, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

MOULIN DE RESSA. — Frazione del com. di Arvier, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Arvier.

MOULIN DE RESSA. — Frazione del com. di Champorcher, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

MOULINS (Les). — Frazione del com. di Pont-Boset, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

MOULINS (Les). — Frazione del com. di Saint-Vincent, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

MOULINS (Les). — Frazione del com. di Valtournanche, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

MOUTTA. — Frazione del com. di Cavallermaggiore, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cavallermaggiore.

MOVERO. — Frazione del com. di Orta Novarese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Orta Novarese.

MOVISCOLO. — Frazione del com. di Pimonte, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

MOZIA. — Isoletta disabitata nelle acque del mare di Sicilia, poco distante da Mazzara. I Cartaginesi vi avevano eretta una città, di cui parla Diodoro, ma oggidì non resta più alcuna traccia de'suoi antichi edifizi. Due altre città colla stessa denominazione erano in Sicilia: l'una presso Agrigento, l'altra nel Val di Noto, presso il Pachino.

MOZZAGNA. — Frazione del com. di Andora, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Laigueglia.

MOZZAGNO. — Frazione del com. di Preturo, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

MOZZAGO. — Frazione del com. di Val di Nizza, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

MOZZAGROGNA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. e mand. di Lanciano.

Consta di due ville, una delle quali è Mozzagrogna, che ne è il capoluogo, e l'altra è la villa Romagnoli, così chiamata dal nome della sua maggior parte, e situata due chilometri a ponente da Mozzagrogna.

Ha una superficie di 247 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1921 (maschi 944, femmine 977); quella di diritto era di 1937.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Lanciano; nel 1865 erano 16.

L'ufficio postale è a Lanciano.

Appartiene alla diocesi di Lanciano.

Il suo territorio è piuttosto fertile, ed è specialmente coltivato a viti ed olivi, i cui prodotti formano l'unica risorsa di quella popolazione.

Mozzagrogna è una grossa terra posta a 6 chilometri da Lanciano.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MOZZALLA. — Frazione del com. di Scarperia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Scarperia.

MOZZANA. — Frazione del com. di Bartesate, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Oggionno.

MOZZANELLA. — Frazione del com. di Castiglione di Garfagnana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Castiglione di Garfagnana.

MOZZANICA. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Romano di Lombardia.

Ha una superficie di 845 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1196 (maschi 605, femmine 591); quella di diritto era di 1224.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 119 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Treviglio; nel 1865 erano 27.

L'ufficio postale è a Caravaggio.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio, essendo sabbioso e limaccioso, è poco fertile. Vi si fanno però discrete raccolte di cereali e foglia di gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla via che da Bergamo conduce a Crema, alla sua congiunzione con quella da Milano a Brescia. Dista 10 chilometri a levante da Treviglio, ed ha un pio legato pei poveri detto Airoldi.

Questa terra, che è detta anche Mazzanica, fu già un forte castello. Qui ebbe origine verso la metà del XIII secolo, sotto gli auspicj di Egidio da Cortenova, una setta religiosa, che venne spenta colla distruzione del castello, operata dai Milanesi nel 1269 per ordine del pontefice.

Nei suoi dintorni nel 1448 il conte Francesco Sforza vinse i Veneziani, i quali benchè superiori in numero dovettero abbandonare Caravaggio che possedevano da oltre 18 anni.

MOZZANO. — Già comune delle Marche, ed ora frazione del comune di Ascoli Piceno.

Il comune di Mozzano, che venne soppresso ed aggregato al comune di Ascoli Piceno, aveva una superficie di 2097 ettari con una popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, di abitanti 1173, di cui maschi 614 e femmine 559, e con 5 elettori politici.

MOZZANO. — Frazione del com. di Neviano degli Arduini, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

MOZZANO. — Frazione del com. di Orvieto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

MOZZATE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Appiano.

Ha una superficie di 991 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1905 (maschi 967, femmine 938); quella di diritto era di 1999.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Appiano; nel 1866 erano 24.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è molto fertile ed è coltivato a cereali, gelsi, viti. Sul lato di occidente vedesi un ampio bosco di piante esotiche piantato dai conti Castiglioni sullo scorcio del secolo passato.

Mozzate è un grosso villaggio situato presso la destra sponda del Bozzente, in vicinanza della via che da Milano conduce a Varese, fra Saronno e Tradate, ove termina la pianura milanese e cominciano le più basse colline del Varesotto. Dista 22 chilometri e mezzo da Como. Vi ha di rimarchevole una casa con delizioso giardino che prima fu dei Dugnani, e poi passò al Seminario di Milano. Anche i frati Umiliati avevano quivi una casa.

Nel XII secolo ebbe un castello assai celebre, la cui torre fu rovinata nel 1262 da 200 balestrieri. Nel 1510 questo luogo sofferse assai dalle masnade di truppe svizzere che erano capitanate dal vescovo di Sion.

MOZZECANE. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Villafranca.

Comprende le frazioni di Grezzano, S. Zeno in Mozzo e Termene.

Ha una superficie di 2440 ettari.

La sua popolazione è di 1763 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isola della Scala; nel 1866 erano 19.

L'ufficio postale è a Villafranca: è stazione della ferrovia Verona-Mantova.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio è coltivato a viti, alberi fruttiferi e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto 5 chilometri e mezzo ad ostro da Villafranca e 18 a libeccio da Verona. Vi sono alcuni bei fabbricati, fra i quali primeggia il palazzo della famiglia mantovana dei Cavriani, eretto sul disegno del Cristofoli.

Fra le sue frazioni va ricordato Grezzano, che è situato poco lungi da Mozzecane. Ha una delle più rinomate ville veronesi: il pa-

lazzo venne disegnato dal Cristofoli e fabbricato dal marchese Carlo di Canossa, nel luogo di un altro palazzo fatto dal Sanmicheli, del quale rimane ancora una parte.

A Mozzecane, l'8 febbraio 1814, ebbe luogo un combattimento che durò dieci ore fra gli Austriaci comandati da Bellegarde e gli Italiani sotto gli ordini del vicerè Eugenio.

MOZZI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MOZZIO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. dell'Ossola, mand. di Crodo.

Comprende la frazione Semeglia.

Ha una superficie di 427 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 260 (maschi 104, femmine 156); quella di diritto era di 308.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Domodossola; nel 1865 erano 3.

L'ufficio postale è a Crodo.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è dei più fertili della valle d'Antigorio. Vi si fanno copiose raccolte di granaglie, orzo, meliga, patate, canape, ed anche d'uva bianca. I poggi e i colli, che si inalzano dal lato d'occidente, offrono prati, pascoli e foreste di piante cedue.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sopra il monte denominato Mozzo o Mozzato, perchè quasi troncato al suo vertice. La sua chiesa parrocchiale, che è di non antica costruzione, contiene l'altar maggiore di marmo assai bello e un pregevole quadro.

Nella frazione di Semeglia avvi un bel tempietto.

MOZZO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Bergamo.

Comprende la frazione di Mozzo di sopra.

Ha una superficie di 348 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 597 (maschi 308, femmine 289); quella di diritto era di 602.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Caprino. Nel 1865 gli elettori amministrativi erano 77.

L'ufficio postale è a Ponte San Pietro.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è coltivato a biade, vino e gelsi.

Mozzo è un piccolo villaggio posto ai piedi del monte omonimo a libeccio da Bergamo, da cui dista 9 chilometri, e a greco da Ponte S. Pietro, da cui ne dista 2. La sua chiesa parrocchiale contiene un quadro di Giampaolo Cavagna. Nel medio evo era munito di un castello, di cui veggonsi tuttora le vestigia.

Vuolsi da alcuni fondato da un Muzio romano; e vi si rinvenne una lapide romana, ora trasportata nel museo di Bergamo.

MOZZO. — Frazione del com. di Castel Sant'Angelo, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

MOZZO DI SOPRA. — Frazione del com. di Mozzo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Ponte San Pietro.

MOZZOLA. — Frazione del com. di Berceto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Berceto.

MOZZOLA. — Frazione del com. di Oggebbio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oggebbio.

MOZZONI (Ai). — Frazione del com. di Alice bel Colle, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Acqui.

MU'. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Edolo.

Comprende la frazione di Capo di Ponte.

Ha una superficie di 5619 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 803 (maschi 387, femmine 416); quella di diritto era di 901.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 141 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Breno; nel 1865 erano 30.

L'ufficio postale è ad Edolo.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio produce biade e frutta, ha prati e pascoli che procurano alimento a numeroso bestiame, ed è fornito di grandi boschi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che il fiume Oglio separa da Edolo con cui comunica mediante un ponte antico, e dista da Breno 31 chilometri. I conti Federici, feudatari della pieve d'Edolo e Dalegno, vi avevano una rocca che fu fatta demolire dalla repubblica veneta, che prese possesso di queste terre nel 1434.

MUA. — Frazione del com. di Ceresole, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

MUCCHIA. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

MUCCHIETA. — Frazione del com. di Morsiglia, circond. di Bastia.

L'ufficio postale è a Rogliano.

MUCCHIETO o **MUCCHIETTO.** — Frazione del com. di Valle di Campoloro, circond. di Bastia.

L'ufficio postale è a Cervione.

MUCCHIO. — Frazione del com. di S. Nicolao, circond. di Bastia.

L'ufficio postale è a Cervione.

MUCCIA. — Comune nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

Comprende le seguenti frazioni: Costafiore, Col di Giove e Sternacchio, Giove e Maddalena, Massa di Prefoglio con Prefoglio, Valicchio.

Ha una superficie di 2493 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1605 (maschi 824, femmine 781); quella di diritto era di 1641.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Camerino; nel 1865 erano 23.

L'ufficio postale è a Camerino.

Appartiene alla diocesi di Camerino.

Il suo territorio, parte in monte e parte in colle, è coltivato a cereali, a viti, ed abbonda di buoni pascoli, di quercie e d'altri alberi che somministrano molta legna da fuoco.

Il capoluogo è un ameno villaggio, situato sulle rive del fiume Chienti, che quivi scorre per un'angusta vallata, chiusa tra alti monti, ma d'aspetto assai pittoresco. È intersecato dalla strada che discendendo da Colfiorito conduce a Tolentino e a Macerata. Dista quasi 8 chil. verso mezzodì dalla città di Camerino.

MUCCIA. — Frazione del com. di Vigliano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vigliano.

MUCCIAFERA. — Frazione del com. di Agnone, prov. di Molise.

L'ufficio postale è ad Agnone.

MUCCIAFORA. — Frazione del com. di Poggiodano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MUCCIANA. — Frazione del com. di S. Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

MUCCIANO. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

MUCCIANO. — Frazione del com. di Civitella del Tronto, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Civitella del Tronto.

MUCCIANO. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

MUCCIGNANO. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

MUCCIOLINA. — Frazione del com. di Polverigi, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

MUCCONE o **MOCCONE.** — Fiumicello delle Calabrie. Nasce nei monti della Sila, e dopo un corso di 46 chilometri sbocca nel Crati, alla destra.

MUCELLENA. — Frazione del com. di Casole, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Colle.

MUCENO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luino.

Comprende la frazione di Ticinello.

Ha una superficie di 319 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 303 (maschi 146 e femmine 157); quella di diritto ne contava 343.

La sua guardia nazionale consta di 14 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Gavirate; nel 1865 erano 4.

L'ufficio postale è a Porto Valtravaglia.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio possiede pochi campi, nei quali si coltivano patate e fraina, e scarso raccolto danno di frumento e segale, mentre abbonda di boschi e di selve di castagni.

Il capoluogo è un villaggio che dista 38 chilometri e mezzo da Varese.

MUCH. — Comune nella Dalmazia, circolo e distr. di Spalato.

Ha una popolazione di 5927 abitanti, di cui 3301 maschi e 2626 femmine.

Much è uno dei più grossi villaggi della Dalmazia: giace sul lembo di una fruttifera valle e si divide in due parti, Much inferiore e Much superiore, che sono fra loro distanti poco più di un quarto d'ora di strada. Una strada conduce da Much dopo molte ore di viaggio al villaggio di Kliake, che trovasi nel circolo di Zara, e di là a Dernis.

MUCHIALA. — Frazione del com. di Rogliano, circond. di Bastia.

MUCIGLIANO. — Frazione del com. di Asciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è ad Asciano.

MUCIGNANO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

MUCINASSO. — Frazione del com. di Podenzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

MUCINASSO. — Frazione del com. di S. Lazzaro, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pontenure.

MUCLETTA. — Frazione del com. di Monasterolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fiano.

MUCONE o **MOCCONE.** — Fiumicello della Calabria Citeriore, il quale ha sue sorgenti nel monte di Fallistro. Tiene il suo corso verso greco, indi piega a maestro intorno al monte Cozzolini, confluisce col Gicita sulla destra e col Lagaro sulla sinistra, s'indirizza poi ad occidente, passa vicino ad Acri, fiancheggiando colla sinistra il bosco della Noce, e va a scaricarsi nel Crati al di sotto di Bisignano.

MUDRONNO. — Frazione del com. di Pagnano, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Asso.

MUFFA. — Frazione del com. di Crespellano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MUFFA. — Frazione del com. di Monteveglio, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bazzano.

MUFFETTO. — Monte nel mandamento di Bovegno, prov. di Brescia, il quale separa la Val Trompia dalla Val Camonica inferiore. Questo monte è alto 2182 metri sul livello del mare ed appartiene ad una diramazione delle Alpi Rezie; in esso si rinvengono varie qualità di ferro, rame, galena pura ed argentifera, una pietra marziale o blenda ed antimonio.

MUGARONE. — Frazione del com. di Bassignana, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Bassignana.

Il suo territorio, bagnato dal Po, è feracissimo di uve e produce cereali, legumi, canapa e vino in grande copia.

Questo borgo, molto antico, chiamavasi *Mugaronium.*

MUGELLO. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

MUGELLO. — Frazione del com. di Scarperia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Scarperia.

MUGELLO. — Regione amena e fertile della Toscana. Essa comprende tutta la parte superiore della Val di Sieve, dalla sorgente di questo fiume fino alla sua confluenza col torrente Moscia, rimpetto al monte Giovi ed alla terra di Acone, nella comunità di Pontassieve. Le più alte creste dell'Appennino toscano (vedi) chiudono a settentrione il Mugello separandolo dalle valli del Santerno e del Senio: altri monti lo separano verso mezzodì dal Val d'Arno fiorentino, mentre verso occidente è chiuso dal contrafforte della Calvana. Nel Mugello si comprendono le comunità di Barberino di Mugello, Borgo S. Lorenzo, S. Piero a Sieve, Scarperia, Vaglia, Vicchio, tutte nel circondario di Firenze. Vuolsi che il nome di questa contrada derivi dal nome dei suoi antichi abitatori, i Mugelli, una tribù dei Liguri.

MUGENA. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Lugano, circolo di Breno.

La sua popolazione nel 1858 era di 203 abitanti; secondo il censimento del 1860 ne contava 171, di cui 71 maschi, 100 femmine.

L'ufficio postale è a Breno.

Questo piccolo villaggio giace in sito montuoso e dista 12 chilometri da Lugano.

MUGETTI. — Frazione del com. di Santa Maria della Strada, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

MUGGIA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Capodistria.

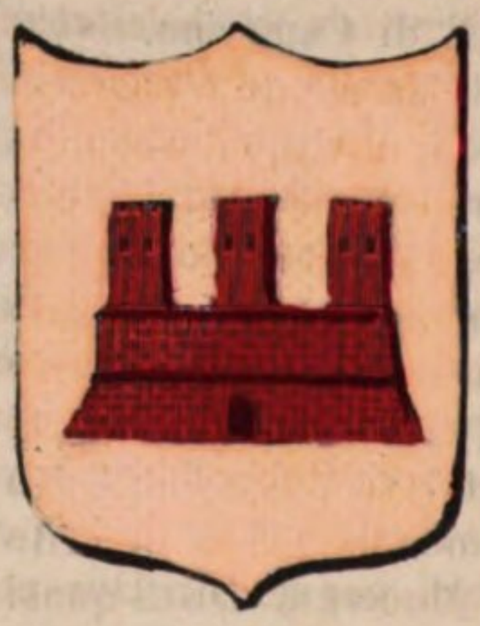


Fig. 596.

Consta di Muggia, capoluogo, e delle due frazioni Monti e Valle-ed-Oltra.

Ha una superficie di 2071 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 2711 abitanti; nel 1857 era di 2822.

Il capoluogo è una piccola città che nel 1867 contava 2400 abitanti. Dipende da Trieste per gli affari finanziari e giudiziari, dalla diocesi di Trieste-Capodistria per gli ecclesiastici. Possiede ospitale e casa pei poveri, due capo-scuole elementari, una maschile ed una femminile, e due conservatorj, uno pei fanciulli ed uno per le fanciulle; ha caffè pubblico, e caffè per uso di società. Tra gli abitanti sono non pochi i possidenti, ma le occupazioni dei più consistono nella pesca, nell'escavo e lavoro delle pietre, nel calafataggio ed in tutti i mestieri necessarii alla costruzione dei navigli.

L'attuale Muggia al mare, benchè serbi qualche avanzo di vecchie mura, non è l'antica. Dell'antica, che fu detta *Mugla*, *Monticula* e *Castrum Muglae*, si vedono a due chilometri circa sopra di un colle gli avanzi, che

sono mura con porte, macerie di caseggiati e una chiesa. La Muggia attuale fu in origine il borgo, il navale, il porto di Muggia, e si chiamò per molto tempo *Borgo del Lauro.* Asserirono alcuni che Muggia vecchia sia la più antica città dell'Istria. Non osiamo nè confermarlo, nè contradirlo, e ci limitiamo a notare che fra le sue rovine non si rinvennero finora che reliquie dei tempi romani. Secondo qualche autore ella sarebbe stata donata da un successore di Carlo Magno, nel secolo IX, ai vescovi di Trieste; secondo altri, re Ugo e Lotario l'avrebbero donata nel secolo X (931) ad Orso patriarca d'Aquileja. A giudizio dei secondi, i patriarchi l'avrebbero ceduta ai vescovi suddetti nel 1072, ricevendone in cambio Paciana. Nel 1202, nel mese di ottobre, Enrico Dandolo, avviato a Costantinopoli, passò per quelle acque *cum magno exercitu navium galearum et usseriorum, et multitudine militum et peditum.* Allora come Trieste *et aliae civitates Hystriae*, anche Muggia promise solennemente *Domino Duci* obbedienza, servigio di mare, specialmente contro i pirati, *a Rubinio infra*, e tributo di orne 25 *boni vini puri de nostro territorio* (sono parole degli *Homines Muglae* aventi *plenam virtutem et potestatem*) da trasportarsi *nostris expensis ad Ducalem ripam in festo S. Martini.* E Muggia rimase lungamente fedele alla sua promessa, chè la storia ci narra come essa nel 1262 si armasse per i Veneziani contro i Genovesi, nonostante il divieto del patriarca. Pure nel 1283 entrò con Trieste e con quei di Treviso e di Padova in una lega combinata dal patriarca Raimondo contro i Veneziani, e si prestò alla presa di Capodistria che teneva allora per questi. Durante la guerra i Veneziani se ne impossessarono; ma nel 1291, in seguito a compromissorio giudizio del papa, la restituirono ai Triestini, perchè la riconsegnassero ai loro vescovi. Cinque anni dopo (1296), il vescovo di Trieste ne avrebbe ceduta la metà (s' intende della possessione censuaria, dazii, diritti, ecc.) al patriarca in ricambio di S. Canziano all'Isonzo. L'altra metà era stata già prima venduta ai baroni di Reifenberg. Nel 1305 Muggia si ribellò ai patriarchi, ai quali non pare sia stata mai troppo attaccata. Ma essi ostinati vollero anzi averne anche l'altra metà, e la comperarono nel 1329 da Corrado di Reifenberg. Nel 1332 il comune di Trieste vi mandò ambasciatori a comporre interne discordie. Nel 1413 durante una tregua tra patriarca e Veneziani (chè la guerra era ormai divenuta cosa ordinaria tra loro), fu, insieme a Buje ed a Portole, occupata anche Muggia dal conte Federico di Ortemburgo in nome del re d'Ungheria. Finalmente nel 1420 passò definitivamente ai Veneti in seguito ai successi del loro generale Filippo Arcelli. Intanto Muggia vecchia, rovinata dalle guerre e specialmente nel 1354 da Paganino Doria, ammiraglio dei Genovesi, era stata quasi interamente abbandonata, e la popolazione erasi raccolta nel borgo a mare, divenuto esso la vera Muggia. Già nel 1263 era stata costruita in Muggia nuova una chiesa, che nel 1278 era divenuta plebanale e collegiale (di sei o sette canonici), rimasto a Muggia vecchia un cappellano soltanto. Nè va taciuto che il plebano ed i clerici di Muggia sostennero già nel 1232 il diritto di concorrere col capitolo di Trieste alla elezione di quel Diocesano, diritto che fu negato dalla curia patriarcale, pur riconoscendo in loro il carattere di capitolo. Diremo ancora come i Templari, che avevano varii stabilimenti nella Carsia e nell'Istria (in Adelsberg, Corniale, Reifenberg, Vipacco, al Risano, a Santa Maria di Campo, in Parenzo ed in Pola), ne avevano fondato uno anche a S. Clemente di Muggia. E nel 1388 l'ordine dei Francescani aveva anch'esso murato un convento con cimitero, del quale nel 1411 ricostruirono in miglior forma la chiesa. E in quello stesso periodo di tempo, dal 1410 al 1415, era stata rifatta in pietra lavorata la facciata del duomo: tuttociò dimostra che la nuova Muggia andava crescendo in prosperità e civiltà.

Abbenchè occupata, donata, permutata, venduta da imperatori, da patriarchi, da vescovi, da baroni, Muggia fu nullameno comune libero, sebbene di ordine inferiore; non fu cioè comune assolutamente autonomo, perfetto, nobiliare, ma ebbe proprie magistrature e ordinamenti di governo. Ai tempi dei patriarchi ebbe vicario, poi podestà, e gli statuti del secolo XV fino a noi pervenuti, non sono che l'ultima raccolta scritta di consuetudini equipollenti a leggi conservate attraverso i secoli. Ma da questi statuti appunto si deduce che la giurisdizione e giudicatura generale, e specialmente il *jus gladii,* non era del comune, ma del *Dominio.* Ebbe fin da antico consiglio maggiore, che intorno al 1300 fu *serrato*, per non ammettervi più che i discendenti da padre e avo già aggregati allo stesso; e questo consiglio nel secolo XV fu, come pare, di settanta. Ebbe altro consiglio minore, o ristretto, che si disse dei Savii. Primi fra i pubblici officiali furono due giudici, detti

talvolta anche rettori o consoli, veri giudici nelle cause minori, consulenti del podestà nelle maggiori, e insieme amministratori politici del comune. Ebbe *Anziani* equivalenti ai *Conservatori delle leggi* o *Avvocati del comune* di altre terre dell'Istria, quasi continuazione dei *Primates* o dei *Sexprimi* o *Decemprimi* o altrettali magistrati dell'epoca romana. Ebbe *giustizieri* per i pesi e per le misure; *priore* o *procuratore* dell'ospitale (casa pei poveri), *procuratori* delle chiese e del monastero di S. Francesco, *fonticari*, *vicedomini* e *cancelliere*. E i diritti e doveri di tutti codesti officiali erano regolati da appositi *capitolari*. Oltre il podestà poi che presiedeva a tutto, con poteri maggiori e discrezionali, vi era il *castellano*, carica militare, come esprime il suo nome, e il *gastaldo* (gastaldio) che in antico fu non solo amministratore delle entrate pubbliche, ma anche della giustizia. Dall' atto di dedizione alla repubblica veneta (1420) rilevasi che i cittadini di Muggia davano di regalìa ai patriarchi 312 orne di vino (calcolate a soldi 36 per orna) e 3 orne di olio. E allora offerirono di paga pel podestà annue lire 1500 in moneta corrente di Muggia, e lire 400 annue per la custodia del castello. Muggia ebbe *territorio* non solo, ma anche *distretto*, che è a dire ebbe anche ville soggette, e nel comune venne mantenuta costantemente la triplice distinzione di cittadini, abitanti e forestieri, distinzione che ricorda quella dei tempi romani di *coloni*, *incolae* e *peregrini*, di cui v'ha memoria speciale in lapide istriana dell'agro di *Emona* (Cittanova).

La repubblica veneta, per la quale Muggia era piazza di confine verso gli Stati austriaci, tenne sempre bene armato il suo castello, e guardato con due torri l'ingresso del porto: tanto che, assistita dai cittadini di Capodistria, Muggia potè nel 1511 opporre valida resistenza alle truppe dell'imperatore Massimiliano, capitanate da Cristoforo Frangipane e sostenute dai Triestini. In questo importantissimo fatto si distinse particolarmente il cittadino di Muggia Giovanni Tarro detto Bombizza. Durante il dominio veneto ebbe Muggia una fiera franca di 8 giorni a S. Martino, e le sue saline prosperarono grandemente. Nel 1784 per far corrispondere i confini delle diocesi con quelli degli Stati, fu staccata da Trieste e data a Capodistria. Nel 1797, caduta la repubblica veneta, fu la prima terra dell'Istria occupata dagli Austriaci, e seguì quindi la sorte del resto della provincia. (Vedi storia all'articolo **Istria**). Peggiorate per vicende generali le sue condizioni economiche, entrò lo scoraggiamento nella popolazione; le sue saline furono trascurate, poi lasciate quasi in abbandono, assoggettate più tardi a limitazioni dannose, finalmente, dopo qualche lampo di vana speranza, nel 1829 per ordine governativo soppresse. Nel 1843 per misura generale e di massima le fu tolto anche il capitolo. Coll'abbandono delle saline, rimaste affatto senza governo le acque dei torrenti *Reca* (Fiume) e Rebujese, ne patì la salubrità dell'aere circostante, e Muggia fu sul punto di ridiventare povera borgata di pescatori. Nei novissimi tempi risorse. La società dello stabilimento tecnico di Trieste fondò lì presso una grande fonderia di ferro, poi sulla riva S. Rocco grandiosi cantieri navali con bacini, caseggiati, ampia sala per modelli, officine fabbrili, seghe e pialle a vapore. Più tardi il cav. Tonello, il costruttore delle corazzate austriache, comperò i fondi delle abbandonate saline ed altri ancora, e non risparmiando spese, li converti prestamente in campi ben coltivati, in vigneti, frutteti, oliveti e giardini non solo, ma sulla costa di fronte eresse altri e grandiosi cantieri navali, e dock, e stabilimenti ausiliari: tanto che non solo ebbero guadagno i vecchi abitanti, ma il lavoro ne attirò altri ed altri, cosicchè la popolazione crebbe di prosperità e di numero in modo significante, e sorse intorno a quella baia una nuova colonia di artieri, di operai, di braccianti.

Il territorio comunale di Muggia è costituito da una lingua di terra che, scendendo a gruppi, a seni, a scaglioni, dalle alture degli Elleri, elevate metri 246. 27, già coronate di castellieri, si adagia in mare tra le valli (rade o baje) di Muggia e di Capodistria, prolungandosi alquanto colle punte Grossa e Sottile, che formano tra di loro un buon ancoraggio aperto a settentrione, sul quale si sta adesso costruendo un lazzaretto veramente grandioso. Questo territorio è provveduto di acque ed è ben coltivato. Il suo vino, il suo olio, le sue frutta, i suoi erbaggi trovano pronto e lucroso smercio nella vicina Trieste, colla quale vi ha un continuo movimento, specialmente per mare. Tra i suoi vini, la Ribolla gode vecchia rinomanza. Muggia ha contrade ben selciate, munite dal 1867 di canali di scolo, e in mezzo a case modeste ma ben costruite, come lo sono in generale tutte, ha una bella piazza sulla quale esiste il palazzo del comune dei tempi veneti, con stemmi e col leone di S. Marco: questo palazzo venne recentemente restaurato. Ha una fonderia, uno *squero* o cantiere Tonello

che non lavorano più; però il suo cantiere detto di S. Rocco, che fu fondato dallo stabilimento tecnico trjestino nel 1858 e dista dal caseggiato meno di mezzo chilometro, si ingrandì tanto, che adesso occupa una superficie lunga metri 368. 40 e larga metri 197. 25. Gli scali di questo stabilimento sono naturali e dei migliori che desiderare si possano. In esso havvi un edificio con locali pel disegno ed una spaziosa sala pel tracciamento dei navigli in grandezza naturale; ed inoltre vi hanno tre officine. Una di queste, con una macchina a vapore, serve per i fabbri-ferrai; un' altra pei falegnami da fino, ed ha due seghe a vapore; la terza pei vari meccanismi, ed in questa vi è una macchina a vapore della forza di sei cavalli che mette in movimento sedici apparati con seghe circolari, pialle a coltello e a cilindro, trapani, tornj, ecc. Oltre di ciò vi sono due molinelli locomobili a vapore, due seghe a vapore, delle quali una locomobile e l'altra stabile; un tubo grande con caldaia a vapore per mettere alla pressione di questo il legname onde renderlo pieghevole, ed altri diversi meccanismi a mano. La superficie del cantiere è tutta intersecata di strade ferrate pel più facile e sollecito trasporto da un punto all'altro di quanto occorre alle varie operazioni che in esso si compiono.

Al presente ritrovasi in costruzione un vasto dock in pietra, pel quale lavorano più di 400 operai, ed un' altra officina per meccanismi che rendonsi necessarii alla costruzione delle navi corazzate, delle quali una è in costruzione ed è una corvetta commissionata dal governo egiziano.

La direzione dello stabilimento viene disimpegnata da uno dei proprietarii, il signor Strudthoff, che va annoverato fra i più abili e distinti ingegneri navali del giorno, locchè viene provato dai navigli che escono da questo cantiere, i quali si distinguono per solidità ed eleganza. E non va taciuto che la stessa direzione si dà cura di allevare e instruire nelle varie arti che nello stabilimento si esercitano non pochi giovani, molti dei quali sono già divenuti artisti provetti e abilissimi. Al presente si trovano a questo scopo occupati non meno di cento ragazzi.

Muggia ha una darsena accomodata al picciolo barcolame; la sua rada poi o valle, come ivi dicono, è frequentata da bastimenti che trovano in essa rifugio abbastanza sicuro contro l' imperversare delle burrasche. I suoi abitanti sono valenti pescatori e col loro cappotto a cappuccio, col loro berretto rosso, con tutto il loro portamento e foggia di vestire e dialetto, ricordano gli abitanti delle isole della laguna che fanno corona immediata a Venezia. Però il dialetto, abbenchè per i contatti degli ultimi secoli, siasi avvicinato e quasi confuso al veneto, e nel suo fondo originale istriano, e nella sua specialità merita studio attentissimo, perchè può servire di scala a scoprire o accertare sempre più origini, affinità, contatti, mistioni etnologiche assai remote. Muggia senza avere avuto mai il vantaggio di instituti speciali per l'istruzione della sua gioventù, diede però a quando a quando nelle lettere e nelle armi uomini che meritarono d'essere ricordati con lode dal Manzuoli e dallo Stancovich (vedi Bibliografia Istriana).

Chiuderemo col far notare che sulle alture soprastanti a Muggia l'Austria fece erigere, specialmente in questi ultimi tempi, alcuni fortini, che valgono a custodire la rada contro aggressioni dal di fuori, e a proteggere quindi le navi che dentro vi fossero: al basso, lungo le coste, sono pure stabilite alcune batterie.

Queste notizie si debbono al signor Tomaso Luciani d'Istria.

MUGGIANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Corsico.

Comprende la frazione di Assiano.

Ha una superficie di 596 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 866 (maschi 451, femmine 415); quella di diritto era di 882.

La sua guardia nazionale consta di 21 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Milano; nel 1865 erano 3.

L'ufficio postale è a Baggio.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato a viti e gelsi.

Il capoluogo dista 10 chilometri da Milano.

MUGGIANO. — Frazione del com. di Gattico, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

MUGGIANO. — Frazione del com. di Oleggio Castello, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Arona.

MUGGIASCA. — Frazione del com. di Muggio, distr. di Mendrisio, nel Canton Ticino.

MUGGIASCA. — Frazione del com. di Vendrogno, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellano.

Da questo villaggio uscirono i Muggiasca, distinta famiglia patrizia di Como, il cui ul-

timo rampollo, morto nel 1842, lasciò il suo patrimonio, di circa un milione di lire, all'ospedale della provincia.

MUGGIO'. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Monza.

Comprende la frazione di Cassina Scorpioni.

Ha una superficie di 530 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1850 (maschi 928, femmine 922); quella di diritto era di 1958.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 127 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Monza; nel 1865 erano 13.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è ubertosissimo, produce cereali in gran copia ed abbondanti vi sono i gelsi e le viti.

Il capoluogo, distante 4 chil. da Monza, è un ameno villaggio in cui vi hanno belle case e palazzi di villeggiatura, quali sono l'ampia villa dei Barnabiti, dove i loro convittori passano le vacanze autunnali, il palazzo Isimbardi e la villa Casati, disegno del Pollak. In quest'ultimo palazzo si conserva, ridotta a cappella, la stanza ove alloggiò san Carlo Borromeo. In Muggiò si fanno annualmente elargizioni in soccorso dei bisognosi ammalati e delle puerpere.

MUGGIO'. — Frazione del com. di Albate, prov. di Como.

L'ufficio postale è alla Camerlata.

MUGGIO o MUGGIO CON SCUDELLATE. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Mendrisio.

Comprende le frazioni di Casiroli, Muggiasca, Roncapiano e Scudellate.

Ha una popolazione di circa 600 abitanti.

Il suo territorio è montuoso, a boschi e pascoli.

Il capoluogo è situato in fondo alla valle omonima, appiè di alti monti.

Fu patria dell'architetto Simeone Cantoni (1736-1813), che ornò Milano di egregie opere.

MUGGIO (Val di). — Vallata nel Cantone Ticino, distretto di Mendrisio. Si apre da levante a ponente, ed appartiene alla catena del monte Generoso. Vi abbondano le acque e vi si godono belle vedute.

MUGLIA. — Frazione del com. di Centorbi, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Centorbi.

MUGLIANO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

MUGLIANO. — Frazione del com. di Civitella in Val di Chiana, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

MUGNAI. — Frazione del com. di Feltre, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Feltre.

MUGNAIONE. — Frazione del com. di Reggello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Reggello.

MUGNAITI. — Frazione del com. di Aulla, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

MUGNANA. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

MUGNANO. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Viterbo, governo di Orte.

Ha una popolazione di 190 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a cereali.

Questo piccolo villaggio sorge in amena posizione sopra un colle che è lambito a greco dal Tevere ed a scirocco dal rivolo Panagna che influisce nel primo. Dista 11 chilometri a maestro da Orte.

MUGNANO. — Frazione del com. di Bomarzo, prov. di Viterbo.

L'ufficio postale è a Mugnano.

MUGNANO. — Frazione del com. di Certaldo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Certaldo.

MUGNANO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

MUGNANO. — Frazione del com. di Monteroni, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Buonconvento.

MUGNANO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

MUGNANO. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MUGNANO. — Frazione del com. di Viterbo, prov. di Viterbo.

L'ufficio postale è a Viterbo.

MUGNANO DEL CARDINALE. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Baiano.

Ha una superficie di 1243 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3462 (maschi 1678, femmine 1784); quella di diritto era di 3472.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cicciano; nel 1865 erano 78.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Nola.

Il suo territorio è montuoso: però ha pingui pascoli, produce cereali, pregevole vino, frutta, canape, e conta boschi che forniscono buon legname.

Questa borgata giace su di un monticello, a 17 chilometri da Avellino, ed ha una popolazione di 3419 abitanti: altri pochi abitanti vivono in isolati casolari presso i pascoli affine di attendere alla pastorizia.

Vuolsi che Mugnano abbia avuto il nome dal sontuoso tempio di Giove Ammone che si trovava alle falde del monte.

Incontransi nel suo territorio resti di antichi edifici, e credesi che sorga sopra le rovine dell'antica Litto.

MUGNANO DI NAPOLI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Casoria.

Ha una popolazione di 9788 abitanti, divisi nei tre comuni di Calvizzano, Melito di Napoli, Mugnano di Napoli.

MUGNANO DI NAPOLI. — Comune.

Ha una superficie di 462 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3942 (maschi 1862, femmine 2080); quella di diritto era di 3943.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Napoli; nel 1865 erano 50.

L'ufficio postale è a Giugliano.

Ha pretura ed ufficio di esazione delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Napoli.

Il suo territorio è pianeggiante, e fertilissimo in cereali ed in frutta.

Il capoluogo di questo comune giace in amena posizione presso la strada che da Napoli conduce a Caserta. È distante 7 chilometri da Napoli ed 11 da Casoria. La sola borgata novera 3747 abitanti.

MUGNONE. — Torrente della Toscana, nella provincia di Firenze. Ha origine alle falde meridionali del monte Salico, nelle vicinanze di Pratolino: scorre a ponente dell' antica città di Fiesole, progredisce con rapido corso fino a Firenze, e dopo aver ricevuto lo Sterzola gettasi nell'Arno alla riva destra, nelle vicinanze di Signa. Tiene una direzione prima da greco a libeccio, poi da scirocco a maestro, ed ha un corso di 18 chilometri.

MUGORI. — Frazione del com. di S. Pantaleo, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Monastir.

MUINA. — Frazione del com. di Mione, prov. di Udine.

MUJACH. — Frazione del com. di S. Gregorio, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Feltre.

MULA. — Comune nella Dalmazia. (Vedi **Mulla**).

MULA. — Frazione del com. di Sesto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

MULARGIA. — Frazione del com. di Bortigali, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Bortigali.

Fino al 1865 costituì un comune con propria amministrazione. Aveva una superficie di 995 ettari ed una popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, di 136 abitanti. La sua guardia nazionale constava di 20 militi attivi; nel 1863 aveva nessun elettore politico. Fu soppresso con regio decreto del 30 dicembre 1865. Dista da Cagliari 60 chilometri.

Giace sulla strada centrale dell'isola, sull'altopiano di Macomer. Ha nevi d' inverno, spesso le nebbie ed aria poco salubre. Il suo territorio è idoneo specialmente alla coltivazione dell'orzo.

L'abitato è un aggregato di poche casupole, o meglio capanne pastorali. Fu nei tempi romani un luogo cospicuo e vedesi ricordato nell'Itinerario di Antonino.

MULARIGA. — Frazione del com. di S. Maurizio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Maurizio.

MULAZZANA. — Frazione del com. di Camairago, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Castiglione lodigiano.

MULAZZANO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Paullo.

Comprende la frazione di Virolo.

Ha una superficie di 589 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1002 (maschi 480, femmine 522); quella di diritto era di 1038.

La sua guardia nazionale consta di 32 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Melegnano; nel 1866 erano 17.

L'ufficio postale è a Paullo.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio, irrigato dalla Muzza, è ubertosissimo e produce in abbondanza cereali e lini.

Il capoluogo dista 12 chilometri da Lodi, e possiede una istituzione di beneficenza per le povere famiglie.

MULAZZANO. — Frazione del com. di Coriano, prov. di Forlì

L'ufficio postale è a Coriano.

MULAZZANO. — Frazione del com. di Lesignano dei Bagni, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

MULAZZO. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli.

Consta del solo comune omonimo.

MULAZZO. — Comune.

Comprende dieci frazioni.

Ha una superficie di 4696 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4162 (maschi 1916, femmine 2246); quella di diritto era di 4524.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 258 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pontremoli; nel 1865 erano 42 e nel 1867 erano 34.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Pontremoli.

Il suo territorio è montuoso: abbonda di viti, di olivi e di pascoli: in esso scorrono la Magra che segna il confine di levante, ed i suoi tributarii la Mangiola, la Teglia e la Giriola.

Il capoluogo giace sulla destra della Magra, sopra un poggio che è diramato dall'Appennino del Cornoviglio, le cui falde sono lambite dalla Mangiola, dalla Teglia e dalla Giriola. Dista 9 chilom. e mezzo da Pontremoli. Vi sono istituiti legati per soccorsi in medicinali e denaro a domicilio per gli ammalati bisognosi e pel mantenimento di un numero indeterminato di questi all'ospedale di Pontremoli.

Sulla destra della Magra si veggono le rovine di parecchi castelli già degli antichi feudi dei Malaspina.

Di Mulazzo nel 1202 era feudatario Currado il *Seniore*. Estintasi la linea dei Currado, divennero feudatarii di Mulazzo i loro cugini detti Moroello. Uno di essi, Franceschino di Moroello, offriva nel 1306 in Mulazzo amichevole ospitalità all' Alighieri. I Moroello nel 1517 si posero sotto l'accomandigia del duca di Milano, e 57 anni dopo sotto la protezione del granduca Cosimo I. Il marchese Azzo Giacinto III fu l'ultimo signore di questa terra; egli morì nelle prigioni di Venezia dopo che il suo feudo venne occupato dalle truppe francesi e incorporato alla repubblica Cisalpina.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MULERA. — Frazione del com. di Bugnanco dentro, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

MULERA. — Frazione del com. di Cimamulera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Piedimulera.

MULERNA. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

MULETTO. — Frazione del com. di Settimo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Settimo Torinese.

MULIERMALA ora **GIALMALA.** — Frazione del com. di Castiglione d'Ossola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Castiglione d'Ossola.

MULINA. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

MULINA. — Frazione del com. di Massa e Cozzile, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Buggiano.

MULINA. — Frazione del com. di Pian di Scò, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Figline.

MULINA. — Frazione del com. di Valdidentro, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valdidentro.

MULINA (**La**). — Frazione del com. di Fiesole, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MULINA (**Le**). — Frazione del com. di Massa e Cozzile, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Buggiano.

MULINA (**Le**). — Frazione del com. di Sarteano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusi.

MULINA (**Le**). — Frazione del com. di Stazzema, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Ruosina.

MULINACCI. — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è ad Ardenza.

MULINACCI. — Frazione del com. di Torrita, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Torrita.

MULINACCIO. — Frazione del com. di Castelnuovo di Val Cecina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

MULINACCIO. — Frazione del com. di Empoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

MULINACCIO. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.
L'ufficio postale è a Fabriano.

MULINACCIO. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.
L'ufficio postale è a Firenze.

MULINACCIO. — Frazione del com. di Laiatico, prov. di Pisa.
L'ufficio postale è a Peccioli.

MULINACCIO. — Frazione del com. di Monteriggioni, prov. di Siena.
L'ufficio postale è a Siena.

MULINACCIO. — Frazione del com. di Montevarchi, prov. di Arezzo.
L'ufficio postale è a Montevarchi.

MULINACCIO. — Frazione del com. di Piazza al Serchio, prov. di Massa e Carrara.
L'ufficio postale è a Minucciano.

MULINACCIO. — Frazione del com. di Pietrasanta, prov. di Lucca.
L'ufficio postale è a Pietrasanta.

MULINACCIO. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.
L'ufficio postale è a Volterra.

MULINACCIO DI PIEVE ASCIATA. — Frazione del com. di Castelnuovo Berardenga, prov. di Siena.
L'ufficio postale è a Siena.

MULINA DI QUOSA. — Frazione del com. di Bagni S. Giuliano, prov. di Pisa.
L'ufficio postale è a Bagni S. Giuliano.

MULINA DI STAZZEMA. — Frazione del com. di Stazzema, prov. di Lucca.
L'ufficio postale è a Ruosina.

MULINAZZO. — Frazione del com. di Robecco, prov. di Cremona.
L'ufficio postale è a Robecco.

MULINAZZO. — Frazione del com. di Rottofreno, prov. di Piacenza.
L'ufficio postale è a S. Niccolò.

MULIN BIANCO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.
L'ufficio postale è ad Arezzo.

MULIN D'ARNO. — Frazione del com. di Terranuova, prov. di Arezzo.
L'ufficio postale è a Terranuova.

MULIN DEL PIANO. — Frazione del com. di Pontassieve, prov. di Firenze.
L'ufficio postale è a Pontassieve.

MULINE. — Frazione del com. di Locana, prov. di Torino.
L'ufficio postale è a Locana.

MULINE. — Frazione del com. di Zavattarello, prov. di Pavia.
L'ufficio postale è a Zavattarello.

MULINELLI. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.
L'ufficio postale è ad Arezzo.

MULINELLI. — Frazione del com. di Berceto, prov. di Parma.
L'ufficio postale è a Berceto.

MULINELLO. — Frazione del com. di Cazzone, prov. di Como.
L'ufficio postale è a Cazzone.

MULINELLO. — Frazione del com. di Lucignano, prov. di Arezzo.
L'ufficio postale è a Lucignano.

MULINELLO. — Frazione del com. di Piazza al Serchio, prov. di Massa e Carrara.
L'ufficio postale è a Minucciano.

MULINERI. — Frazione del com. di Lanzo, prov. di Torino.
L'ufficio postale è a Lanzo.

MULINETTO. — Frazione del com. di Bernate, prov. di Milano.
L'ufficio postale è a Magenta.

MULINETTO. — Frazione del com. di Binanuova, prov. di Cremona.
L'ufficio postale è a Seniga.

MULINETTO. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.
L'ufficio postale è a Montese.

MULINI. — Frazione del com. di Limonta, prov. di Como.
L'ufficio postale è a Bellagio.

MULINI. — Frazione del com. di Preghena, nel Trentino.

MULINI. — Frazione del com. di Tione, nel Trentino.
L'ufficio postale è a Tione.

MULINI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.
L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del com. di Torino.

MULINI (Sobb.). — Frazione del com. di Trento, nel Trentino.

MULINI ALLE GRAZIE VECCHIE. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.
L'ufficio postale è a Monza.

MULINI ALL'ELSA. — Frazione del com. di Manciano, prov. di Grosseto.
L'ufficio postale è a Manciano.

MULINI AL PORTO. — Frazione del com. di Ostiano, prov. di Cremona.
L'ufficio postale è ad Ostiano.

MULINI A MINCIO. — Frazione del com. di Volta, prov. di Mantova.
L'ufficio postale è a Volta.

MULINI BASSI. — Frazione del com. di Parma, prov. di Parma.
L'ufficio postale è a Parma.

MULINI CASTELLI. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

MULINI DEL BON. — Frazione del com. di Brez, nel Trentino.

MULINI DEL NOFERI. — Frazione del com. di Radicondoli, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Radicondoli.

MULINI DI LUCENTO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del com. di Torino.

MULINI RIDOLFI. — Frazione del com. di Capraia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Montelupo.

MULIN NUOVO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

MULIN NUOVO. — Frazione del com. di Empoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

MULIN NUOVO. — Frazione del com. di Foiano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Foiano.

MULIN NUOVO. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

MULIN NUOVO. — Frazione del com. di Laiatico, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Peccioli.

MULIN NUOVO. — Frazione del com. di Pienza, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Pienza.

MULIN NUOVO. — Frazione del com. di Terranuova, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Terranuova.

MULINO. — Frazione del com. di Acquanegra, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è ad Acquanegra Canneto.

MULINO. — Frazione del com. di Agrate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è ad Agrate.

MULINO. — Frazione del com. di Angera, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Angera.

MULINO. — Frazione del com. di Berceto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Berceto.

MULINO. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Carpineti.

MULINO. — Frazione del com. di Castagnole delle Lanze, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole delle Lanze.

MULINO. — Frazione del com. di Monte S. Martino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

MULINO. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

MULINO. — Frazione del com. di Pian di Scò, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Figline.

MULINO. — Frazione del com. di Piazza al Serchio, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Minucciano.

MULINO. — Frazione del com. di S. Giusto, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

MULINO. — Frazione del com. di Savignano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Vignola.

MULINO ALLA FIORA. — Frazione del com. di Manciano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Manciano.

MULINO AL PIZZOLO. — Frazione del com. di Ligornetto o Ligurnetto, nel Canton Ticino.

MULINO A VENTO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

MULINO BEGHI. — Frazione del com. di Rottofreno, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a S. Niccolò.

MULINO BRUCIATO. — Frazione del com. di Villa Minozzo, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

MULINO D'ALBERTO. — Frazione del com. di Valverde, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MULINO DEL CALLONE. — Frazione del com. di Castelfranco di sotto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfranco di sotto.

MULINO DEL CANONICO. — Frazione del com. di Sant'Albano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MULINO DELLA MACCHIA. — Frazione del com. di Castelfranco di sotto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pescia.

MULINO DELL'EREDE. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

MULINO DEL MARCHESE. — Frazione del com. di Caminata, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MULINO DEL ROGLIO. — Frazione del com. di Palaia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

MULINO DEL TEMPIO. — Frazione del com. di Rottofreno, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a S. Niccolò.

MULINO DI BUSCAGLINO. — Frazione del com. di Zavattarello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MULINO DI CAMPANARA. — Frazione del com. di Castiglion Ubertini, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

MULINO DI CANOVA. — Frazione del com. di Zavattarello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MULINO DI CASCETO (Al). — Frazione del com. di Vellano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescia.

MULINO DI CASSANO. — Frazione del com. di Sant'Albano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MULINO DI CHIAPPAROLA. — Frazione del com. di Zavattarello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MULINO DI GASIO. — Frazione del com. di Caminata, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MULINO DI CINQUECERRI. — Frazione del com. di Ligonchio, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Culagna.

MULINO DI GIACINTO. — Frazione del com. di Villa Minozzo, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

MULINO DI LABO'. — Frazione del com. di Caminata, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MULINI DI LIGONCHIO. — Frazione del com. di Ligonchio, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Culagna.

MULINO DI MOJAZZA e **MULINO DI OSSENIGO.** — Frazioni del com. di Zavattarello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MULINO DI PINO. — Frazione del com. di Londa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

MULINO DI PIANIGÀ. — Frazione del com. di Zavattarello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MULINO DI PIOLO. — Frazione del com. di Ligonchio, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Culagna.

MULINO DI PONTICELLI. — Frazione del com. di Fortunago, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MULINO DI ROCCEDA. — Frazione del com. di Villa Minozzo, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

MULINO DI SANT'EUSEBIO. — Frazione del com. di Fortunago, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MULINO D'ISARNO. — Frazione del com. di Caltignaga, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

MULINO DI SATURNIA. — Frazione del com. di Manciano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Montemerano.

MULINO DI SECCHIA. — Frazione del com. di Culagna, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Culagna.

MULINO DI SORANA (Al). — Frazione del com. di Vellano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescia.

MULINO DI SOTTO. — Frazione del com. di Concordia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Concordia.

MULINO DI ZAMBRA. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavarnelle.

MULINO D'OZZOLA. — Frazione del com. di Ligonchio, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Culagna.

MULINO GRANDE e **MULINO NUOVO.** — Frazioni del com. di Bernate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Magenta.

MULINO INVIDIA. — Frazione del com. di Zavattarello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

MULINO NUOVO. — Frazione del com. di Magliaso, distr. di Lugano, nel Canton Ticino.

MULINO RENZANO. — Frazione del com. di Minucciano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Minucciano.

MULINO ROSSO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MULINO SOPRA e **MULINO SOTTO.** — Frazioni del com. di Villa Minozzo, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

MULINO VAGLIA. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Carpineti.

MULINO VASTO. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

MULINUCCIO. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

MULINUCCIO. — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è ad Ardenza.

MULINUCCIO. — Frazione del com. di Scarperia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Scarperia.

MULINUZZO. — Frazione del com. di Capraia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Montelupo.

MULINUZZO. — Frazione del com. di Montevarchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

MULINUZZO (Villa). — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è in Borgo S. Lorenzo.

MULIN VECCHIO. — Frazione del com. di Castelnuovo di Val Cecina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

MULIN VECCHIO. — Frazione del com. di Foiano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Foiano.

MULLA. — Comune nella Dalmazia, circolo e distr. di Cattaro.

Ha una popolazione di 3552 abitanti, di cui 1774 maschi e 1778 femmine.

Il capoluogo è un villaggio di circa 450 abitanti, che vivono per la massima parte di pesca. È posto ai piedi di una poco alta e boschiva catena di monti a settentrione e assai vicino a Cattaro.

MULTEDO. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Sestri Ponente.

Comprende la frazione di S. Carlo.

Ha una superficie di 1497 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1900 (maschi 978, femmine 922); quella di diritto era di 1932.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 137 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Voltri; nel 1865 erano 33.

L'ufficio postale è a Sestri Ponente.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio è montuoso, ed i suoi prodotti principali sono le castagne e specialmente il vino. Sulla spiaggia di Multedo, fra Pegli e Sestri Ponente, trovasi una minutissima arena brillante, ferruginosa, detta menacanite, per la quale è inefficace l'azione del fuoco e di qualsiasi acido.

Il capoluogo giace sulla strada provinciale di Savona; ha un castello antico assai, quasi distrutto; possiede parecchie cartiere, una fabbrica di tessuti in cotone ed una fonderia in rame. È lontano da Genova 10 chilometri.

MULTEDO. — Frazione del com. di Andora, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Andora.

MULTEDO. — Frazione del com. di Moneglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Moneglia.

MUMMUIOLA. — Frazione del com. di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Cingoli.

MUNAZZANO. — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

MUNCA. — Frazione del com. di Rimasco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

MUNCHIANDO. — Frazione del com. di Alice superiore, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Alice superiore.

MUNDURLA e **MUNDURLETTA.** — Frazioni del com. di Vespolate, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Vespolate.

MUNE. — Frazione del com. di Castelnuovo, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Castelnuovo.

Ha una scuola elementare minore, e conta 1109 abitanti, i più di schiatta romanica.

MUNGIA. — Frazione del com. di Godano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Godano.

MUNTONASGIÙ. — Frazione del com. di Sedilo, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Sedilo.

MUNZA (La). — Frazione del com. di Sartene, in Corsica.

MUOCI. — Frazione del com. di Osiglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

MUORA. — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

MURA. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Salò, mand. di Vestone.

Comprende la frazione di Posico.

Ha una superficie di 1226 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 731 (maschi 371, femmine 360); quella di diritto era di 740.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Salò; nel 1865 erano 16.

L'ufficio postale è a Vestone.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è montuoso e coltivato specialmente a pascoli e cereali; non vi mancano le viti.

Il capoluogo giace nei monti che separano la Val Tovere dalla Val Nozza e sono laterali alla Val Sabbia: dista da Salò 33 chilometri e mezzo.

MURA. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MURA. — Frazione del com. di Condove, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Condove.

MURA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MURA. — Frazione del com. di Montaione, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

MURA. — Frazione del com. di Monticciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

MURA. — Frazione del com. di Puegnago, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Salò.

MURA. — Frazione del com. di Vayes, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sant'Antonio.

MURA (Le). — Frazione del com. di Ferentillo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

MURA (Le). — Frazione del com. di Panicale, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Panicale.

MURA AZZANELLI. — Frazione del com. di Robecco, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Robecco.

MURACCHE. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

MURACCHE. — Frazione del com. di Fontanella, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Fontanella.

MURACCIOLE. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Corte, cantone di Serraggio.

Ha una popolazione di 367 abitanti.

L'ufficio postale è a Gatti di Vicario.

MURADELLA. — Frazione del com. di Verdello, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Verdello.

MURADELLE. — Frazione del com. di Gazzo, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cicognolo.

MURADELLO. — Frazione del com. di Pontenure, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pontenure.

MURADELLO e **MURADOLO** o **MURADOLLO** — Frazioni del com. di Caorso, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

MURA E SELVE. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MURAGA. — Frazione del com. di Sajano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Sajano.

MURA GALATINO. — Frazione del com. di Robecco, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Robecco.

MURAGLIA. — Frazione del com. di Massimino, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Calizzano.

MURAGLIATA. — Frazione del com. di Poirino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Poirino.

MURAGLIE. — Frazione del com. di Montesecco, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è ad Atri.

MURAJOLA. — Frazione del com. di Lari, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

MURALLO. — Frazione del com. di Orsellino, distr. di Locarno, nel Canton Ticino.

MURALTO. — Antico castello del Canton Ticino, nelle vicinanze di Locarno. Da esso ebbe origine la famiglia omonima, della quale è illustre Simone Muralto che comandava l'esercito milanese nel 1245 alla battaglia di Gorgonzola, in cui venne fatto prigioniero Enzo re di Sardegna, figlio naturale di Federico II.

MURANCHE. — Frazione del com. di Valtournanche, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

MURANO (*Amurianum, Amurianas*). — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Venezia.

Fig. 597.

Comprende le frazioni di Sant'Erasmo e Vignole.

Ha una superficie di 1162 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo ruolo anagrafico (1866), è di circa 4000 abitanti, compresi gli operai forestieri, ed esclusi gli abitanti delle suddette frazioni, che sono 163.

Nel 1866 gli elettori politici inscritti nel collegio III di Venezia erano 38.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Venezia.

Il suo territorio abbraccia l'ultima isola della laguna superiore di Venezia. È feracissimo, e l'aria, per le acque correnti, pei fuochi delle fornaci della città di Murano, e pei numerosi vigneti con molta cura coltivati, è saluberrima. Meglio di 300 ettari di terreno sono coltivati a viti; copiosissimi e saporiti vi crescono gli erbaggi e maturano le frutta, che vanno a smerciarsi nella piazza di Venezia, dove sono avidamente ricercati per Trieste e per la Germania. Questo terreno, che è l'antica area dove sorgevano in passato templi, cenobj, palagi ed intere contrade, è tutto giorno in accrescimento

pel ritiro del mare e per l'interramento di paludi e canali finitimi.

Il capoluogo è una città che, non ostante la poca sua popolazione, ha meglio che 4 chilometri di circonferenza, e giace sopra una delle tante isolette che formano la laguna di Venezia, a circa un chilometro da questa città, con cui è in continua comunicazione mediante il servizio delle gondole e di comode e grosse barche dette omnibus. La sua posizione topografica e l'interna sua configurazione sono belle e ridenti e pel commercio marittimo opportune.

Murano nelle esterne sue parti prospetta da un lato il lido verdeggiante di ameni vigneti, più in fondo il mare, da un altro la città un tempo regina dei mari, e tutto intorno, nelle altre sue plaghe, il continente, i colli ed i monti. Nell'interno, a simiglianza di Venezia, ha un canale profondissimo che la divide per mezzo, e che corre diritto al mare, sicchè vi possono approdare anche i navigli di grande portata. Quattro altri canali minori la suddividono in altrettante isolette, che vengono congiunte col mezzo di vari ponti.

Possiede scuole maschili e femminili, una scuola festiva di disegno pegli artieri, scuole serali pegli adulti, un istituto ginnasiale privato, un museo civico che unisce la storia dell'arte vetraria antica e la riproduzione degli antichi tipi in esposizione industriale permanente; ha una biblioteca storica popolare, una società filodrammatica, un'altra filarmonica ed un periodico settimanale che tratta esclusivamente delle locali industrie; ha inoltre una congregazione di pubblica beneficenza, varii ospizi pei poveri, tra i quali quello denominato Briatti che ricovera le vedove di fabbricatori e maestri vetrari, e le sovviene di una giornaliera pensione, una società di mutuo soccorso, ed un magazzino cooperativo di consumo.

Fra i principali edifici sacri Murano conta oggi due chiese parocchiali ed una sussidiaria. La prima dei Santi Maria e Donato, appellata la Basilica, è un cospicuo monumento dell'arte antica. Decorata di un'abside esterna, unica in Italia, oltre alcuni altri preziosi marmi romani, offre quattordici belle colonne di marmo greco, un pavimento tessulare, un vetusto mosaico bizantino che veste l'abside interna, e serba con qualche preziosa tavola, il saggio di pittura e di scoltura più antico che esista nelle veneziane lagune con data certa del 1310. Questo classico tempio, che nei passati tempi fruiva dell'annua rendita di 15 mila ducati d'oro, è di stile bizantino frammisto all'arabo; la sua prima origine risale al secolo VI, veniva riedificato tra il X e XII, era ridotto in misero stato nel XVII; oggi, pel riatto che sta compiendosene, è per essere ridonato alle sue antiche originarie bellezze. L'altra chiesa parrocchiale di S. Pietro martire, riedificata nel secolo XVI, molto ampia e maestosa, pei molti e preziosi dipinti di cui è fornita, può riguardarsi come una vera galleria, ammirandosi in essa opere del Vivarini, di Giovanni Bellini, del Santa Croce, di Paolo Veronese, del Tintoretto, del Salviati, ecc., ecc. Nè è da trascurarsi la chiesa sussidiaria di Santa Maria degli Angeli, in cui vi sono sepolcri di dogi, di senatori e patrizi illustri, pitture del Pennacchi, del Vivarini, del Pordenone, del Tintoretto, del Palma, del Salviati e di altri insigni artisti; arazzi antichissimi, e qualche bassorilievo di rara bellezza sullo stile primitivo dei Lombardi.

Fra gli edifici privati e pubblici sono ancora ammirabili i palazzi dei Da Mula, dei Trevisan, dei Pesaro, il palazzo municipale, il palazzo dei Soranzo, e qualche fabbrica del secolo XII e XIII. Tuttavia i migliori furono demoliti sul principio di questo secolo, come il palazzo della Ragione, i famosi palazzi di Caterina Cornaro regina di Cipro, uniti col mezzo di una galleria, quelli dei Grimani, dei Giustinian, dei Pisani, ecc., che erano le antiche villeggiature dei più opulenti nobili veneziani, e di cui si conservano i disegni nel museo civico.

Murano, come prima isola che incontrasi dopo Venezia, è porto di rifugio, quando la laguna è grossa e tempestosa, ai naviganti delle isole di Torcello, Mazzorbo, Burano, dei lidi di Cavallino, Treporti, ecc. La torre altissima e colossale dei Santi Maria e Donato, nei passati secoli, quando il porto di Sant'Erasmo, anticamente di Murano, era navigabile, serviva di faro ai naviganti. La campana maggiore della stessa torre, che suona ogni notte ad una certa ora, quando l'atmosfera è nebbiosa offre segnale opportuno ai pescatori ed alle altre barche che trovansi sparse nelle lagune.

I Muranesi si danno quasi esclusivamente alla navigazione ed all'arte vetraria che occupa oggidì ben tremila operai. L'arte vetraria era coltivata in Venezia fin dall'undecimo secolo; verso il 1300 tutte le fabbriche dei vetri furono confinate in Murano, attesi i frequenti incendi che causavano, e da ciò derivarono i privilegi e le ricchezze che s'acquistarono i Muranesi.

Nel secolo decimoterzo Cristoforo Briani e Domenico Miotti, ambedue di Murano, riuscirono ad imitare col vetro varie pietre preziose, come agate e calcedonie; per il Miotti quest' imitazione delle gemme fu portata a formare un' arte distinta dalla composizione del vetro, i cui esercenti vennero detti *margariteri.*

La vigile e vigorosa ingerenza usata dal governo della repubblica in quanto spettava all' arte vetraria, fece che questa raggiungesse rapidamente un perfezionato sviluppo e per molto tempo si conservasse specialità nazionale per l'estero e municipale per lo Stato.

Nel 1806 ebbero a cessare il monopolio ed il privilegio degli industrianti vetrari, per cui si trovò aperta la libera concorrenza anche per questo ramo d'industria così gelosamente custodito dalla veneta repubblica, la quale colpiva con pena di morte quel vetraio che avesse emigrato. Ciò ebbe a scoraggiare quei fabbricatori, avvezzi al protezionismo ed alla direzione governativa, e quest'industria ebbe un periodo di oscillazione che accennava a rovina: tuttavia gli sforzi di animosi privati valsero, se non a restituirle lo splendore e l'importanza d'una volta, a sostenerla per modo che quantunque il lucro ora sia d'assai inferiore, la produzione è maggiore nella quantità che veniva preparata nei tempi più fiorenti; però nel 1840 scomparirono le rinomatissime fabbriche degli specchi.

Le fabbriche vetrarie di Murano possono oggi dividersi nelle seguenti categorie:

Fabbriche di vetri e cristalli soffiati, che comprendono i vetri ordinarii di uso più comune; di vetri a soffio ad uso antico, bianchi e colorati, a filigrana, con avventurina, ecc.; di bicchieri, candelabri, lampadari, ecc.;

Fabbriche di conterie, che abbracciano: la confezione delle paste di vetro e di smalto; il lavoro di esse in cannelle, nonchè la loro riduzione in margaritine, ed il lavoro in canna massiccia pei perlai, che serve anche per la filatura del vetro;

Fabbriche di smalti in cannelle, ed in piastre pel mosaico e per l'orificeria, che abbraccia tutta la tavolozza del pittore;

Infine fabbriche di lastre, bottiglie di ogni colore e grandezza, tegole di vetro, coperte, ecc.

E qui si farà qualche cenno delle vicende dei principali rami di quest' industria, delle condizioni loro e dei modi di preparazione.

Nelle fabbriche di conterie l'operazione più importante è la fusione di quelle composizioni con le quali si ottengono gli smalti e le canne per le perle; tali composizioni variano a seconda che si voglia avere mosaici, pietre preziose artificiali od altri prodotti, che costituiscono le così dette conterie fine. Le produzioni migliori sono i vetri a filigrana, i mille fiori, l'avventurina, e da poco tempo i mosaici.

Dai lavoratori di perle il vetro è ridotto a sottilissimi fili come di seta, col quale vengono fatti lavori variopinti e di moltiforme intreccio a guisa di vasi, bicchieri, cestellini, paralumi, panieri ed altri ornamenti: in tali lavori si distinse ultimamente in modo particolare Jacopo Tommasi. Le manifatture di vetro a filigrana non appena comparvero ottennero grande favore, e molto smercio se ne faceva; senonchè andate giù di moda, per qualche tempo non se ne produssero più, e temevasi che quest'arte, come tradizionale nelle famiglie e non divulgata, si fosse spenta. Le ricerche si moltiplicarono per avere di questi graziosi lavori, dei quali i pochi che tuttora conservavansi in commercio salirono perciò a grande prezzo, ed il Bussolin ne approfittò per restituire a Venezia quest'arte. Dopo di lui si produssero utensili, vasi, patere, lastre somiglianti ai marmi, fantasie per mosaici od altre mobiglie ed oggetti ad uso antico; si inventarono lastre ed invetriate rotonde a filigrana, superiori in vaghezza delle colorate, colle quali a piacimento si ottiene il più svariato effetto di luce, ed il Bigaglia ne ottenne un privilegio: per opera dello stesso Bigaglia e dei Franchini i lavori a mille fiori raggiunsero una grande perfezione.

L'avventurina è un quarzo tendente al giallobruno, in cui risplendono pagliuzze somiglianti all'oro, e si trova in Francia, in Inghilterra e nella Siberia. L'avventurina artificiale da più d'un secolo, come secreto della famiglia Miotti, si preparava nelle officine vetrarie di Murano; ed attesa la maggiore facilità che ha di essere lavorata che non la naturale, era ricercatissima e se ne faceva grande smercio. Già sul finire del secolo passato non ne esisteva più in commercio e credevasi che questa industria ancora si fosse spenta; quando nel 1830 alle esposizioni industriali di Venezia e Milano varii vetrai, fra i quali il suddetto Bigaglia, ne presentarono dei saggi da essi preparati; e questi nelle esposizioni successive presentò produzioni di tale genere quasi sempre migliorate. E fu egli che trovò di ottenere in una sola fusione masse considerevoli di avventurina, per modo che prestandosi questa a grandi lavori, proporzionatamente accrebbe il suo pregio; mentre inventò anche un' altra

specie di smalto, che denominò *ossidiana*, tutto disseminato di puntine rosse, verdi e gialle su fondo nero, suscettibile di molte gradazioni; per il che diede un grande impulso alla industria vetraria e meritamente fu più volte premiato.

Venezia colle conterie si procurò ingenti ricchezze, dacchè ne faceva grande mercato sulle coste settentrionali dell'Africa e in tutto l'Oriente, dove in qualche sito valevano per moneta; ed il Filiasi sul principiare del secolo scriveva che aveano corso fossero nuove o vecchie, intiere o rotte, e di qualsiasi colore e grandezza.

Le fabbriche di vasellami o recipienti, come bottiglie, bicchieri, ecc., e le fabbriche di lastre e cristalli quantunque non abbiano l'esclusività di quelle di conterie e debbano invece sostenere la concorrenza di tante altre fabbriche estere, pure si mantengono e possono smerciare con vantaggio le proprie produzioni sui varii mercati, non solo in paesi poco inciviliti, ma anche in Europa. Il Bussolin nella pregevole sua *Guida alle fabbriche vetrarie di Murano*, scrive in proposito, che il commercio presentemente delle conterie è di non lieve importanza. Londra e Liverpool, Amsterdam ed Amburgo sono i centri principali dove si diramano tutte le esportazioni nelle Americhe, nelle colonie inglesi ed olandesi; e grande quantità di conterie si smerciano nell'Africa, dove gli Europei se ne servono per fare un commercio di permuta con le produzioni naturali di questa parte del mondo e specialmente del Marocco, della Guinea, del Congo, della Cafreria, dello Zenzibar e dell'Abissinia. In Europa poi, la Germania, la Prussia, la Russia, il Portogallo e la Spagna fanno considerevole consumo di quella qualità di perle con cui si preparano ornamenti muliebri al collo ed alla testa e varie manifatture di lusso.

Allo scopo di assicurarsi il monopolio delle conterie, gli esercenti delle sette fabbriche che esistevano nel 1850 a Venezia e Murano, si costituirono in società per così poter riuscire ad incettare tutti gli operai che conoscono l'arte ed i secreti speciali di questa industria, allettandoli con vistosi salari od ammettendoli anche alla compartecipazione dei guadagni. Però il Bussolin non volle far parte di questa lega, e coll'aiuto di ricchi capitalisti fondò in Venezia una fabbrica non avente alcuna ingerenza con quelle della lega.

Secondo il Bussolin il prodotto medio annuo delle varie fabbriche vetrarie ascendeva a quasi cinque milioni di lire. Questa ragguardevole somma ora deve essere notabilmente accresciuta, perchè alle citate produzioni che sempre si mantengono prospere, ne venne aggiunta recentemente quella dei mosaici, ramo d'industria questo che era scomparso per modo, che nel 1859 non si poterono ristaurare i preziosi mosaici della chiesa di S. Marco, perchè mancava la materia prima, gli smalti cioè convenientemente colorati. Il signor Salviati dopo parecchi tentativi infruttuosi riuscì a far rivivere questa industria, che dalla Serenissima repubblica era chiamata *la pupilla degli occhi miei*, ed ottenne smalti d'oro, d'argento e di tutti i colori, coi quali potè fare mosaici che riproducono esattamente tutti gli effetti della pittura. Pertanto nel 1861 l'Accademia di belle arti in Venezia gli dava un attestato ufficiale della sua soddisfazione, e riceveva l'incarico dalla chiesa di San Marco di fornire tutti gli smalti di cui aveva bisogno. Nel 1862 all'Esposizione di Londra il Salviati riceveva la gran medaglia d'onore pei suoi mosaici; questi fecero bella mostra di sè nella recente Esposizione universale di Parigi, il cui giurì ebbe perciò a decretargli la medaglia d'oro.

Nel 1867 nell'isola di Murano erano in esercizio ben 41 fabbriche vetrarie, cioè:

Di vetri e cristalli	Num. 2
Di vetri e cristalli con lavori di lampadari e candelabri .	» 1
Di vetri a soffio ad uso antico, lastre colorate e vetri rotondi sì bianchi che colorati per finestre	» 1
Di canna di vetro e smalti per conterie	» 22
Di riduzione di canne in conterie (lavoro di margaritai)	» 13
Di smalti in cannelle ed in piastre pel mosaico	» 1
Di lastre e bottiglie ad uso di Francia, con grandi depositi nel vasto stabilimento . .	» 1
Totale	41

L'isola di Murano (*Amurianas*, *Amurianum*) era abitata fino dai tempi romani, e sin d'allora era scalo del commercio marittimo fra gli Eneti o Veneti colle popolose e fiorenti città dell'Emilia; ma grande incremento ebbe dalle incursioni devastatrici dei barbari nel secolo V, quando gli abitanti della pianura veneta e specialmente quelli di Concordia ed Altino, distrutte da Attila, rifugiaronsi nelle

isolette della laguna, dove non potevano essere colpiti dalla ferocia degli invasori, perchè contro di essi, inesperti in fatto di nautica e meccanica, era validissimo schermo un piccolo braccio di mare, e perchè anche la loro cupidigia agognava il saccheggio di popolose e ricche città.

Alcuni cronisti e storici vogliono che quest'isola abbia ricevuto il nome di Murano da una porta della distrutta Altino; altri dalle nobilissime famiglie *Muranesi* e *Muriani* che in essa si rifugiarono, e furono tra le prime tribunizie che la ressero, donandola della propria arme gentilizia. Quest'isola favorita dalla topografica sua posizione, fino dai secoli VIII, IX e X fu sommamente industriosa e commerciante, mercè anche il suo porto, oggi di Sant'Erasmo e nei secoli XI, XII e XIII chiamato *Portum de Murianas* o *de Muriano*, che mediante un canale internantesi nella terraferma metteva questa in facile e diretta comunicazione col mare; la navigazione, le saline, i mulini, la caccia, la pesca erano fiorenti e lucrosi cespiti di ricchezza, per cui nei documenti antichi *Amurianas* si trova sempre nominata fra le principali isole delle veneziane lagune. E doveva essere allora anche molto popolata, perchè nel secolo IX, dogando Orso I Participazio, una colonia di Muranesi si recò a popolare quella parte di Venezia che tuttora appellasi *Dorso duro,* non decadendo l'isola per questo dal primiero suo stato; e nel secolo stesso essa dava un numero di guardie d'onore al doge, maggiore di tutte le altre isole delle lagune.

Murano, come tutte le altre isole che si andavano popolando intorno a Venezia, fu retta a tutto il secolo VII dai tribuni minori, fino al X dai maggiori, e fino al XII dai gastaldi ducali, ossia giudici proposti. Nel 1171, dogando Vitale II Michiel, quest'isola veniva unita al sestiere di Santa Croce di Venezia, unione che durò soltanto un secolo circa, perchè sotto il principato di Lorenzo Tiepolo le veniva dato a regolarla un patrizio veneto col titolo di podestà, che doveva essere mutato ogni 16 mesi, ed il primo fu Nicolò Contarini. Già fino da quest'epoca, quantunque non fosse avvenuto ancora il concentramento dell'arte vetraria in Murano, questa era riguardata, per la sua popolazione e per le sue fabbriche, quale una città.

Anche sotto i podestà Murano si governò sempre con leggi proprie; vanta statuti vetustissimi più volte riformati e regolati; ed ebbe il diritto di giudicare sì civilmente che criminalmente. Inoltre conservò sempre il suo nobile consiglio maggiore (*congresso* od *arengo*), composto di 55 membri, il quale a simiglianza di quello di Venezia si chiuse nel 1602, e si aperse invece il *Libro d'oro,* ammettendovi dapprincipio solo 172 famiglie; questo numero fu accresciuto in progresso, e per concessione dello stesso consiglio, e per grazia del tribunale Supremo. Al consiglio maggiore si aggiungeva il minore, formato prima di 40, poi di 30 e finalmente di 25 membri. Le cariche civili ed anche quelle per l'amministrazione della finanza e della giustizia erano elettive, e nel novero dei soli cittadini venivano scelti gli individui che dovevano sostenerle.

Murano inoltre aveva un *Nunzio* in Venezia per la trattazione dei propri affari, ed un Sollecitatore per quelli del foro; fra i molti altri godeva lo speciale e distintissimo privilegio di far coniare ogni anno nella solennità dell'Ascensione, un numero determinato di monete in oro ed argento, dette *oselle,* che portavano l'epigrafe *Munus Comunitatis Muriani;* avevano l'arme del doge, del podestà, del Camarlengo muranese da un lato; dall'altro quelle dei quattro deputati per l'amministrazione delle rendite dell'isola in uno allo stemma di questa, che anticamente offriva il solo gallo in campo azzurro, coronato di argento, con piedi vermigli. L'ultima di queste coniazioni fu nel 1796, ed è storica per Murano, pel fatto che rammenta l'amor patrio dei Muranesi, i quali in quell'anno diedero 500 militi volontarii a difesa della pericolante repubblica.

Murano raggiunse la massima sua prosperità nel secolo XV e XVI. Allora era ricca e popolosa città, contava 30,000 abitanti, possedeva 17 chiese, molti ospizii, palagi superbi e giardini famosi che servirono di dimora e delizia ai più illustri Veneziani; biblioteche, collegi e scuole per l'istruzione della gioventù riputatissimi; accademie artistiche, letterarie, scientifiche; e teneva due pubblici mercati annui, ai quali in gran folla accorrevano gli oltramontani, in modo speciale i Tedeschi, per acquistare le produzioni delle celebri sue fornaci.

Murano non solo si illustrò nell'arte vetraria, ma anche nelle scienze, nelle lettere e nelle belle arti, vantando essa un'eletta schiera di uomini insigni. Nelle lettere furono chiarissimi Cajo Licini e Domenico Marchioni, poeti latini; Domenico Gisberti, Caterino Mazzolà ed Angelo Dalmistro, poeti italiani. Valenti teologhi e canonisti furono Tommaso Licini e Vincenzo Licini Dal Drugo, quest'ultimo consultore della repubblica; illustri giurecon-

sulti, Domenico di Monte Avento e Bartolomeo Cherubini; Miotti Vincenzo, matematico ed astronomo; Silvestro Zuffi e Matteo Fanello, storici e cronisti; Giovan Battista Ballarin, grande cancelliere della repubblica, che si immortalò nella famosa guerra di Candia; Pietro Zeno, illustre ammiraglio. Nella pittura furono grandi un Quirico ed un Andrea, maestri dei celebri Vivarini; Natalino, discepolo di Tiziano; Leonardo Corona, figlio del valentissimo miniatore Michiele Giovanni Segala, e Sebastiano Santi. Nell'architettura si distinse un Fedrico; nella musica: Cristoforo Duro, suonatore di una tromba di vetro, chiamato alle corti di Francia ed Inghilterra; Pietro Molinari e Zulian Zuliani. E molti altri se ne potrebbero citare con merito e giustizia, ma si ommettono per brevità.

Bibliografia. — Senza contare gli stranieri, scrissero di Murano gli storici e cronisti veneziani: Dandolo, Sabellico, Sansovino, Corner, Coronelli, Boschini, Zanetti, Marin, Sandi Filiasi, Gallicioli, Morelli, Moschini, Aglietti, Fanello, Neyman-Rizzi, Cicogna, Mentinelli, Carrer, Zanotto; tra i viventi contansi Paoletti, Bussolin, Cecchetti, Salviati, Guadagnini, Salvadori, ecc., e dall'anno 1861 al 1867 in 16 pubblicazioni di vario argomento, tra le quali la *Guida storica dell'isola* (un vol. di pag. 500 con tavole) l'egregio cav. abate Vincenzo Zanetti.

La maggior parte delle surriferite notizie debbonsi alla gentile cortesia del cav. abate Vincenzo Zanetti, direttore del Museo civico di Murano.

MURASSO. — Frazione del com. di Mezzanile, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pessinetto.

MURATA. — Frazione del com. di Arce, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arce.

MURATA. — Frazione del com. di Baldichieri, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Baldichieri.

MURATA. — Frazione del com. di Villa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Villa.

MURATELLO. — Frazione del com. di Portovecchio, circond. di Sartène, in Corsica.

L'ufficio postale è a Portovecchio.

MURATO. — Cantone nell'isola di Corsica, circond. di Bastia.

Conta una popolazione di 2135 abitanti, ripartiti nei quattro comuni di Murato, Pieve, Rapale, Rutali.

MURATO. — Comune.

Ha una popolazione di 942 abitanti.

L'ufficio postale è a S. Fiorenzo.

Questo borgo fu patria del regicida Fieschi.

MURATO. — Frazione del com. di Quasquara, circond. di Ajaccio, in Corsica.

L'ufficio postale è a Santa Maria e Sicche.

MURATTO. — Frazione del com. di Noasca, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

MURAVALLE. — Frazione del com. di Ala, nel Trentino.

L'ufficio postale è ad Ala.

MURAVERA. — Mandamento in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari.

Ha una popolazione di 7193 abitanti, ripartiti nei tre comuni di Muravera, S. Vito, Villaputzu.

MURAVERA. — Comune.

Comprende varie case sparse.

Ha una superficie di 18,029 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2078 (maschi 1027, femmine 1051); quella di diritto era di 2167.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 127 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Lanusei; nel 1865 erano 51.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento e magazzino dei generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

In Muravera risiede un agente consolare della Francia.

Il suo territorio, intersecato da una catena di piccoli colli, è fertile assai ed abbonda di pascoli, ma l'agricoltura è trascurata e molti fondi si lasciano immelmati a modo di maremma senza curarsi di asciugarli, con grave detrimento delle condizioni economiche ed igieniche del paese. La principale ricchezza consiste nell'allevamento di grosso e minuto bestiame, nello smercio che si fa delle produzioni in cereali, vino, frutta, legna e carbone, nella caccia e nella pesca.

Il capoluogo ha una popolazione inferiore a 2000 abitanti, è situato presso il mare, poco distante dal fiume Dosa, che vicino alla foce impaluda estesi terreni; possiede un piccolo porto, in cui nel 1866 accadde un movimento complessivo di 304 bastimenti della complessiva portata di 20,362 tonnellate, con l'equipaggio di 2898 uomini e 230 passeggieri. In questo movimento gli approdi figurano per 152 bastimenti di 10,241 tonnellate, con 1449 uomini di equipaggio e 132 passaggieri: di questi legni, 11 di 2196 tonnellate appartengono alla navigazione generale; i rimanenti, in cui vanno compresi 79 piroscafi della società Rubattino e C., che vi fanno periodici approdi nel

percorrere la linea, appartengono alla navigazione di cabotaggio. Il complesso delle partenze fu di 152 bastimenti di 10,121 tonnellate, con 1449 uomini di equipaggio e 98 passaggeri: 11 legni, che tutti ebbero a caricare, di 2076 tonnellate per la navigazione generale: per quella di cabotaggio 141 di tonnellate 8045, in cui sono compresi 79 piroscafi della suddetta società. Muravera dista da Cagliari 68 chilometri.

MURAZZANO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì.

Ha una popolazione di 5943 abitanti, ripartiti nei sette comuni seguenti: Castellino Tanaro, Cigliè, Igliano, Marsaglia, Murazzano, Paroldo, Rocca Cigliè.

MURAZZANO. — Comune.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 2831 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1989 (maschi 1013, femmine 976); quella di diritto era di 2365.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 235 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ceva; nel 1865 erano 136.

Ha ufficio postale, pretura, esattoria delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio è montuoso ed ha un aspetto pittoresco; in esso scorrono i rivi Rea ed Arzola, ed il torrente Belbo. Spesso soffre la siccità, per cui è poco fertile e scarsi sono i pascoli; produce vino e vi si allevano con istento bachi da seta.

Il capoluogo ha una popolazione di 1042 abitanti; in esso si vedono gli avanzi di un antico castello, e il santuario della Madonna d'Hale. Ha un ospedale per ricoverare e curare i bisognosi e gli infermi, che fu fondato nel 1818, ed un monte di pietà, la cui istituzione risale fino al 1643: questi due pii stabilimenti hanno in tutto un annuo reddito di 8000 lire. Dista 35 chilometri e mezzo da Mondovì.

MURAZZANO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

MURAZZE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MURAZZO. — Frazione del com. di Fossano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Fossano.

MURCI. — Frazione del com. di Scansano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Scansano.

MURCI (Dai). — Frazione del com. di Staglieno, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Staglieno.

MURDEU. — Frazione del com. di Santadi, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Santadi.

MURE. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Marostica.

Comprende le frazioni di Salcedo e Costavernese.

Ha una superficie di 912 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1561 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Marostica; nel 1866 erano 37.

L'ufficio postale è a Marostica.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio, alquanto montuoso, è fertile in cereali, vini e frutta di ottima qualità.

Il capoluogo è un piccolo villaggio circondato da una selva di viti, di mandorli e ciliegi: dista 5 chilometri da Marostica.

MURE. — Frazione del com. di Sesto, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a S. Vito.

MURE DI MEDUNA. — Frazione del com. di Meduna, prov. di Treviso.

MURELLA. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MURELLE. — Frazione del com. di Manciano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Montemerano, frazione di Manciano.

MURELLE. — Frazione del com. di Villanuova, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

MURELLO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Villanuova Solaro.

Comprende varie case sparse.

Ha una superficie di 1625 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1544 (maschi 782, femmine 762); quella di diritto era di 1572.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Savigliano; nel 1865 erano 40.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio è compreso in una bella e

fertile pianura solcata dal torrente Maira e dal suo confluente il rivo Follia; vi prospera la vegetazione e dà alimento a numeroso bestiame.

Il capoluogo ha una popolazione di 1229 abitanti, e giace sulla destra dell' accennato rivo, a diciotto chilometri e mezzo da Saluzzo; possiede due filature per la seta e vi si vedono gli avanzi di un antico castello, in cui risiedeva un commendatore dell' ordine di Malta. Murello vanta una piccola biblioteca comunale che venne ad avere definitiva organizzazione nell'autunno del 1861. La comunità di Murello era solita ad associarsi da alcuni anni a diversi giornali ed opere agricole, e sentiva il desiderio di dover aprire una sala, la quale servisse, massimamente nell'inverno, di camera di lettura; ed il consiglio comunale nella tornata autunnale di detto anno provvide a creare questa sala, allogando nel bilancio le spese necessarie e per l'adattamento e pel riscaldamento ed inoltre per una maggiore associazione di giornali agricoli, e provista di libri in aumento di quelli che la comunità già possedeva. Si trovò per tal modo fondata una biblioteca che l'amministrazione spera sia per recare un efficace incremento all'istruzione del popolo.

MURELLO. — Frazione del com. di Sarzana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

MURENI. — Frazione del com. di Fiano Andriano, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

MURENSO. — Frazione del com. di Pietraporzio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Vinadio.

MURERE. — Frazione del com. di Chianoc, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

MURERI. — Frazione del com. di Canal S. Bovo, nel Trentino.

MURETTI. — Frazione del com. di Fiano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fiano.

MURGANZIA (*Murgantia*). — Fu questa una delle città più importanti, ricche e forti dei Sanniti Pentri, la regione dei quali era formata dalla vasta catena del Matese e delle sue diramazioni. Murganzia sorgeva nella campagna vicina al villaggio *Baselice*, il quale si crede sia anzi innalzato colle sue rovine. Si vuole che Murgantia sia stata fondata dai Pelasgi. Prese parte attiva nella guerra di distruzione fra i popoli del Sannio coi Romani, dai quali fu presa e saccheggiata.

MURGENTUM. — Antica ed illustre città della Sicilia, che secondo Plinio sorgeva tra Catania e Leontini. Molti storici antichi, come Livio, Strabone, Dionigi d'Alicarnasso, Silio e Diodoro Siculo, ne parlano come di città di grande importanza, che era soggetta ai Siracusani, che dal console Marcello fu assoggettata a Roma e che fu distrutta dai Cartaginesi; ma nulla precisano sulla sua posizione e condizione. Paolo Diacono dice che fu distrutta dai Saraceni nel secolo ottavo.

MURGIONI PUNTA. — Frazione del com. di S. Giovanni la Punta, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Catania.

MURGIONI VALVERDE. — Frazione del com. di Aci Sant'Antonio, prov. di Catania.

L'ufficio postale è ad Acireale.

MURIAGLIO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Castellamonte.

Ha una superficie di 456 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 754 (maschi 333, femmine 421); quella di diritto era di 874.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 101 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuorgnè; nel 1865 erano 10.

L'ufficio postale è a Castellamonte.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio, piuttosto arido ed elevato, produce discreta quantità di cereali, uve, fieno e frutta.

Questo villaggio giace sopra un erto colle a mezzodì di Ivrea nella valle di Castelnuovo alla destra del Malosna; vi si preparano, specialmente dalle donne, tele ed anche drappi di lana; la sua distanza da Ivrea è di 17 chilometri.

MURIALDO. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

Consta di Rifredo, centro comunale, e delle seguenti frazioni: Albaretta, Almarossa, Altion, Azini, Brigneta, Cà d'Odella, Cascine, Conradi, Costa, Cuneo, Grassi, Isola Grande, Isoletta, Massimina, Montegrosso, Palareto, Pastori, Piani, Piano, Piovata, Poggi, Ponte, Quatesio, Valle.

Ha una superficie di 3756 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2147 (maschi 1044, femmine 1103); quella di diritto era di 2322.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 182 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cairo Montenotte; nel 1865 erano 84.

L'ufficio postale è a Millesimo.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio è montuoso, ed è attraversato dalla Bormida; vi scarseggiano i cereali, ma vi abbondano gelsi e viti, e numeroso è il bestiame.

Il capoluogo è un villaggio di 194 abitanti, distante 37 chilometri da Savona. In questa comunità si prepara gran copia di tela di canapa ed esiste anche una ferriera per la fusione e per l'assottigliatura del ferro. Avvi inoltre una congregazione di carità per elemosine ai poveri.

MURIALDO. — Frazione del com. di Castelnuovo d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

MURICCE. — Frazione del com. di Colle Salvetti, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

MURIS. — Frazione del com. di Pavia, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

MURISASCO. — Frazione del com. di Retorbido, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Voghera.

MURISENGHI (Li). — Frazione del com. di Scalenghe, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Scalenghe.

MURISENGO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Montiglio.

Comprende le due frazioni di S. Candido e Sorina.

Ha una superficie di 852 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2222 (maschi 1153, femmine 1069); quella di diritto era di 2436.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 170 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Villadeati; nel 1865 erano 52.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio, frastagliato da amene colline, è ubertoso, produce in copia cereali, vino e canapa, e possiede cave di pietra da calce e di gesso; vi si trova anche una pietra siliceo-calcarea che serve per pietre dette da scalpello.

Alle falde del colle di Monte-lungo che fa parte della così detta *Valle Salsa*, che si stende fra Murisengo ed Alfiano, scaturisce in gran copia una sorgente che altre volte chiamavasi la *fontana del Ciotto*, e poi detta la *Pirenta* di Murisengo.

Quest'acqua è limpida nello scaturire, ma rimanendo alquanto in riposo ed esposta all'aria libera, diventa lattiginosa; è saponacea al tatto e tramanda forte odore d'idrogeno solfurato anche a grande distanza. Il suo sapore è talora più, talora meno sensibilmente epatico, amaro, leggermente salso e nauseante, e queste qualità tutte ella perde in breve tempo, anche quando venga rinchiusa in vasi ermeticamente otturati. Nella state la sua temperatura è inferiore a quella dell'aria ambiente, il suo peso specifico è alquanto maggiore di quello dell'acqua comune. In un'antica analisi che fece di quest'acqua il chimico Fontana, vi riconobbe « un principio minerale ch'è lo solfo combinato colla magnesia, con cui forma un fegato di solfo terroso (solfuro-terroso); cinque grani per libbra di sale di Glauber (solfato di soda); due di sal marino con un po' di salnitro e di terra argillosa. »

L'acqua della Pirenta è prescritta con favorevole successo nelle malattie cutanee di natura scabbiosa ed erpetica, nelle così dette ostruzioni dei visceri addominali, nell'anoressia, nell'ipocondriasi, negli edemi delle estremità inferiori, e gode di una certa celebrità fra le acque di analoga natura che s'incontrano nella provincia. Sembra eziandio assai giovevole nelle affezioni del sistema linfatico e glandulare, e nelle infermità dipendenti da retrocessione di affezioni cutanee.

Numeroso abbastanza è il concorso a questa sorgente sì per bere le sue acque, come per trasportarle altrove.

Il capoluogo è un villaggio di poco più di 1000 abitanti, sito sul pendio di amena collina, e distante da Casale Monferrato 32 chilometri. Merita essere osservata la chiesa parrocchiale per l'architettura e pegli affreschi che l'abbelliscono.

Ha pure di ragguardevole un castello della casa Scozia-Cagliano di Casale.

Questa terra ebbe feudatarj propri che appunto prendevano il nome da essa, ed erano vassalli dei principi del Monferrato. Verso la fine del secolo XIV la maggior parte del villaggio era in proprietà dei signori di Montiglio; nel 1420 venne acquistato dagli Scozia-Cagliano di Casale che lo tennero con titolo comitale.

MURLE. — Frazione del com. di Pedevena, prov. di Belluno.

È un piccolo villaggio situato in territorio montuoso, e a pascoli nella valle della Piave.

MURLO. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Montalcino.

Fig. 598.

Comprende le frazioni seguenti: Bagnaia (porzione), Campriano (porzione), Casciano di Vescovado, Crevolo, Frontignano (porzione), San Giusto di Murlo (porzione), Monte Pertuso, Monte Pescini e Vallerano.

Ha una superficie di 11,005 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2572 (maschi 1417, femmine 1155); quella di diritto era di 2638.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 124 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Siena; nel 1865 erano 69.

L'ufficio postale è a Siena.

Appartiene alla diocesi di Siena.

Il suo territorio, sito nella valle dell' Ombrone sanese, è frastagliato da colline, boscose a ponente e libeccio, coltivate le altre, le quali comprendono ubertosi pascoli e producono ottimi vini. Vi allignano abbondantemente gli ulivi, i gelsi ed altri alberi fruttiferi.

Il capoluogo giace su di un poggio a 20 chilometri da Siena e si chiama anche Murlo di Vescovado, perchè una volta era feudo degli arcivescovi di Siena.

MURLO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

MURLONGO. — Frazione del com. di Este, prov. di Padova.

L'ufficio postale è ad Este.

MURO. — Cantone nell' isola di Corsica, circond. di Calvi.

Ha una popolazione di 6107 abitanti, distribuiti nei nove comuni seguenti: Algaiola, Aregno, Avapessa, Catteri, Feliceto, Lavatoggio, Muro, Nessa, Speloncato.

MURO. — Comune.

Conta una popolazione di 1362 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è montuoso e pieno di boschi.

Questa borgata giace in mezzo a boschi; la sua chiesa parrocchiale ha un quadro rappresentante la Maddalena pentita e lo si attribuisce al Tiziano. Nei suoi dintorni sorge l'antica torre del celebre Achille Campocasso che fu caldo difensore del popolo contro i feudatari ed i Genovesi.

MURO. — Frazione del com. di Scopa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

MURO LECCESE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Maglie.

Ha una superficie di 1431 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2090 (maschi 1049, femmine 1041); quella di diritto era di 2135.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 106 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Maglie; nel 1865 erano 66.

L'ufficio postale è a Maglie.

Appartiene alla diocesi di Otranto.

Il suo territorio è in parte boscoso: la parte coltivata è molto fertile e produce cereali, frutta, cotone e lino, e specialmente vini ed olio in gran copia e di ottima qualità.

Questa borgata ha una popolazione di 2023 abitanti e dista 35 chilometri e mezzo da Gallipoli. In essa vi è un ricovero per infermi, stabilito per pio legato, ed ha inoltre una congregazione per beneficenza. Nei dintorni si scorgono avanzi di antichità.

MUROLO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

MURO LUCANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Melfi.

Ha una popolazione di 11,625 abitanti, divisi nei due comuni di Castelgrande e Muro Lucano.

MURO LUCANO. — Comune.

Ha una superficie di 9709 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8388 (maschi 4200, femmine 4188); quella di diritto era di 8209.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 300 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio omonimo; nel 1865 erano 146.

Ha ufficio postale, pretura, ufficio demaniale ed agenzia delle tasse dirette e catasto, delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali. Dà il nome al collegio elettorale N. 52°, che conta 735 elettori, divisi nelle quattro sezioni di Muro Lucano, Bella, Pescopagano, Vietri di Potenza.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede di un vescovo.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

Il suo territorio è montuoso; il clima è caldissimo nella state, mentre vi regnano le nebbie nelle stagioni degli equinozii e nell'inverno.

Questa città ha una popolazione di 8260 abitanti con 1936 case; giace sulla costa di un monte a 55 chilometri e mezzo da Melfi; è circondata da mura, ha una bella chiesa che ha titolo di cattedrale, un seminario, un castello, uno spedale, fondato nel 1847 per infermi poveri, ed una biblioteca detta dei Cappuccini di 850 volumi, la quale non ha avuto primaria e completa fondazione, ma venne formata ed accresciuta di tempo in tempo colle opere lasciate dai frati decessi di quest'ordine. Nei dintorni è meritevole di essere veduto il *Baratro*.

Vuolsi che Muro sia sorta sulle rovine dell'antica Numistro dei Lucani, ma dai più la si crede fondata solo nel X secolo. Nel suo castello fu fatta soffocare nel 1382 Giovanna I di Napoli per ordine del suo congiunto e figlio adottivo Carlo duca di Durazzo.

MURONICA. — Frazione del com. di Dizzasco, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Argegno.

MUROS. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Sassari, mand. di Ossi.

Ha una superficie di 1112 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 300 (maschi 163 e femmine 137); quella di diritto era di 314.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 30 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Alghero; nel 1865 erano 23.

L'ufficio postale è a Sassari.

Appartiene alla diocesi di Sassari.

Il suo territorio in parte è piano, in parte montuoso; contiene due selve ghiandifere e possiede pascoli abbondanti. L'agricoltura è assai trascurata e scarse sono le produzioni in frutta, cereali e vino.

Questo villaggio inoltre si trova in posizione igienicamente sfavorevole: circondato da alti monti, la ventilazione vi è inceppata, l'atmosfera è molto umida e corrotta dai miasmi che esalansi da una bassa valle che gli sta vicina. Dista 12 chilometri da Sassari.

MURSECCO. — Frazione del com. di Garessio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Priola.

MURTA. — Frazione del com. di Rivarolo Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Rivarolo Ligure.

MURTELLI. — Frazione del com. di Sarrola Carcopino, circond. di Ajaccio.

L'ufficio postale è ad Ajaccio.

MURZO. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Ajaccio, cantone di Vico.

Ha una popolazione di 296 abitanti.

L'ufficio postale è a Vico.

MUS. — Frazione del com. di Monasterolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fiano.

MUSA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MUSADINO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

Comprende le frazioni di Ligurno, la Torre e Domo.

Ha una superficie di 509 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 477 (maschi 229 e femmine 248); quella di diritto era di 523.

La sua guardia nazionale consta di 30 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Gavirate; nel 1865 erano 5.

L'ufficio postale è a Varese.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è alquanto montuoso; vi prosperano le viti, ma produce poca quantità di cereali.

Il capoluogo è un villaggio che dista 37 chilometri e mezzo da Varese.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

MUSALÀ. — Frazione del com. di Campo, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Villa S. Giovanni.

MUSAN. — Frazione del com. di Trivignano, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Montebelluna.

MUSANO. — Frazione del com. di Lerici, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lerici.

MUSANO. — Frazione del com. di Roncofreddo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Longiano.

MUSCHIE. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

MUSCHIETO. — Frazione del com. di Bardinetto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Calizzano.

MUSCIANO. — Frazione del com. di Palaia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

MUSCIANO. — Frazione del com. di Villa di Tirano, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

MUSCIO. — Frazione del com. di Berbenno, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Berbenno.

MUSCLETTO. — Frazione del com. di Passeriano, prov. di Udine.

MUSCOLI. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Cervignano.

Consta di Muscoli, capoluogo, e delle frazioni di Pradiciolo e Strassoldo.

Ha una superficie di 1425 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1582 abitanti; nel 1857, di 1223.

Il suo territorio è ubertosissimo specialmente in cereali.

Il capoluogo è un piccolo villaggio dipendente da Trieste per gli affari finanziarii, dalla diocesi e dal tribunale di Gorizia per gli ecclesiastici e giudiziari. Giace a breve distanza dalla destra sponda del fiume Ausa.

MUSCOLI. — Frazione del com. di Fiesole, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MUSEI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. e mand. di Iglesias.

Ha una superficie di 1964 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 620 (maschi 317, femmine 303); quella di diritto era di 637.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Iglesias; nel 1865 erano 22.

L'ufficio postale è a Domus Novas.

Appartiene alla diocesi di Iglesias.

Il suo territorio è fertile, produce cereali e legumi, ma frutta e vino in poca quantità, attesa la trascuranza di quegli agricoltori.

È un piccolo villaggio che giace in pianura, nella valle del Sigerra; le sue condizioni atmosferiche sono sfavorevoli: dista 14 chilometri da Iglesias.

MUSELLA. — Frazione del com. di Mercato Saraceno, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Mercato Saraceno.

MUSELLARO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti, mand. di Caramanico.

Ha una superficie di 432 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 714 (maschi 350, femmine 364); quella di diritto era di 739.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Manoppello; nel 1865 erano uno.

L'ufficio postale è a Chieti.

Appartiene alla diocesi di Chieti.

Il suo territorio è montuoso e produce cereali, olio e vino.

Questo villaggio dista 30 chilometri da Chieti. I suoi abitanti fabbricano e fanno commercio di corde di minugia per le chitarre.

MUSELLI. — Frazione del com. di Teglio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Teglio.

MUSERALE. — Frazione del com. di Panicale, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Panicale.

MUSESTRE. — Frazione del com. di Roncade, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Roncade.

È un grosso villaggio di circa 1000 abitanti, situato in ferace terreno, dove il fiume Musestre, che è navigabile, si congiunge al Sile. I dintorni di Musestre sono abbelliti da deliziose ville ed una volta vi sorgeva un castello.

MUSESTRE. — Piccolo fiume nella provincia di Treviso. Ha le sorgenti nei dintorni di Varago, nel comune di Maserada. Dopo un corso di 18 chilometri da settentrione a mezzodì influisce nel Sile dalla sponda sinistra.

MUSETTO. — Frazione del com. di Druent, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Druent.

MUSI (Palazzo). — Frazione del com. di Casalecchio di Reno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MUSIANO. — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

In addietro costituiva un comune da sè con una popolazione di 2026 abitanti. Aveva una superficie di 3670 ettari; comprendeva le frazioni di Guzzano, Montecalvo, Montelungo, Rastignano e Sesto; la sua guardia nazionale constava di due compagnie con 310 militi attivi; gli elettori politici nel 1865 erano 9. Venne soppresso con regio decreto del 17 dicembre 1865. Dista quasi 11 chilometri e mezzo da Bologna.

Questo villaggio è abbastanza bene fabbricato; la sua chiesa parrocchiale è bella e gran-

diosa e vi si conserva un vaso antichissimo di bianco alabastro, lavorato con lo stile della primiera e migliore scoltura greca. Tale vaso venne spacciato essere uno di quelli che servirono nelle mense delle miracolose nozze di Cana.

MUSIARA INFERIORE e **MUSIARA SUPERIORE.** — Frazioni del com. di Tizzano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

MUSICA D'ORFEO. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

MUSICILE. — Frazione del com. di Portico di Caserta, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Caserta.

MUSICO. — Frazione del com. di Centemero, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Rogeno.

MUSIGLIANO. — Frazione del com. di Cascina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Navacchio.

MUSIGLIANO. — Frazione del com. di Gremiasco, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Sebastiano.

MUSIGLIANO. — Frazione del com. di San Ponzo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Molino del Conte.

MUSIGNANO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Maccagno superiore.

Ha una superficie di 258 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 212 (maschi 102 e femmine 110); quella di diritto era di 221.

La sua guardia nazionale consta di 22 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Gavirate; nell'anno 1865 erano 2.

L'ufficio postale è a Maccagno superiore.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è montuoso, dà scarso prodotto di biade, ma vi abbondano le castagne ed i pascoli e vi prosperano le viti.

È un piccolo villaggio che giace poco lungi dalla sponda orientale del Verbano e dista 43 chilometri e mezzo da Varese.

MUSIGNANO. — Frazione del com. di Toscanella, delegazione di Viterbo.

L'ufficio postale è a Toscanella.

MUSIL DI SOPRA e **MUSIL DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Santo Stino, prov. di Venezia.

MUSILE. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di San Donà.

Comprende le frazioni di Capo di Sile a destra, Musile (porzione) e Santa Croce.

Ha una superficie di 4386 ettari.

La sua popolazione è di 2426 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Portogruaro; nel 1866 erano 8.

L'ufficio postale è a San Donà.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio è feracissimo di cereali.

Il capoluogo giace sulla sponda destra della Piave ad un chilometro circa da San Donà, che si trova quasi dirimpetto sulla sponda opposta.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MUSILE (Porzione). — Frazione del com. di Musile, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a S. Donà.

MUSINELLA. — Frazione del com. di Castagnole delle Lanze, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole delle Lanze.

MUSIOLO. — Frazione del com. di Castel d'Aiano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

MUSITA o **MUSSITA.** — Frazione del com. di Gerosa, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Brembilla.

MUSLONE. — Frazione del com. di Gargnano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gargnano.

MUSO. — Frazione del com. di Locatello, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Selino.

MUSOCCHINO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

MUSOCCO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Bollate.

Comprende le frazioni di Quarto e Vialba.

Ha una superficie di 429 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1225 (maschi 587, femmine 638); quella di diritto era di 1235.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 63 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio V di Milano; nel 1865 erano 14.

Ha ufficio postale e stazione della ferrovia Milano-Torino e Milano-Gallarate-Varese; però in questa stazione si fermano i soli treni percorrenti la seconda linea.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato a biade, viti e prati.

Il capoluogo giace sulla destra del torrente

Nirone, che in questa località prende il nome di Pudica, a maestro da Milano, da cui dista 7 chilometri, e vien attraversato dalla strada che da detta città mena a Varese passando per Saronno.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MUSOCCO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

MUSONE. — Dipartimento del primo regno d'Italia, nella divisione militare di Ancona. Venne costituito nel 1808. Si divideva in 5 distretti, 13 cantoni, 14 comuni ed aveva una popolazione di 227,678 abitanti. Il capoluogo del dipartimento era Macerata, dove eravi una intendenza di prima classe, ed una direzione del demanio. Giudicature di pace erano a Macerata, Tolentino, Fabriano, Loreto, Civitanuova, Matelica, Treja, Monteolmo, Montesanto, Osimo, Recanati, San Severino, Filotrano, Cingoli e Camerino.

MUSONE. — Fiume nelle Marche, nella provincia di Macerata. Ha le sue origini dai colli che stanno a greco di Matelica, e scorrendo con giro tortuoso a settentrione, si volge a greco, indi ad oriente e va a scaricarsi al di sotto di Loreto. Ha due piccoli affluenti: il Fiumicello sulla destra, che origina ai piedi dell'altura di Cingoli ed il cui confluente è al disotto di Passatempo; l'Aspio sulla sinistra, che nasce dai monti anconitani presso Giuliano e si scarica poco al di sopra della foce del Musone.

MUSONE. — È uno dei principali fiumi che bagnano la provincia di Treviso. Origina nel distretto di Asolo, ed ingrossato dai torrenti Marignone, Lugana, Vallone, Astico, Gerla e Monfumo e con un corso da settentrione a mezzodì, va nella provincia di Padova fino a Camposampiero, da dove si dirige a scirocco nella provincia di Venezia. A Mirano si divide in due canali: uno navigabile che va a congiungersi colla Brenta; l'altro va a finire nella laguna di Chioggia sopra Conche.

MUSONE. — Frazione del com. di Loreto, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Loreto.

MUSORATTI. — Frazione del com. di Villafranca Piemonte, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

MUSSA (Villa). — Frazione del com. di Revigliasco, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MUSSETTA. — Frazione del com. di San Donà, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a San Donà.

MUSSI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

MUSSI. — Frazione del com. di Pianfei, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Villanuova di Mondovì.

MUSSI (Ai). — Frazione del com. di Monteu Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

MUSSO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Dongo.

Ha una superficie di 263 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 783 (maschi 359, femmine 424); quella di diritto era di 858.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Menaggio; nel 1865 erano 14.

L'ufficio postale è a Dongo.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è montuoso e poco fertile. Lo scoglio sul quale sorgono gli avanzi del castello, di cui si farà cenno in seguito, è un ammasso di marmo bianco di bella qualità che servì alla costruzione della cattedrale di Como e di altri monumenti.

È un piccolo villaggio, situato a 46 chilometri da Como, alla riva occidentale del Lario, e sulla sponda del torrente Carlazzo. Questa terra occupa una pagina importante nella storia per il celebre castello che da essa prendeva nome.

Musso era soggetto alla pieve di Dongo, che apparteneva alle così dette Tre Pievi.

Su di uno scoglio dirupato, che è lambito dalle acque del Lario, e che domina il villaggio, mentre sta a cavaliere della Val del Merlo e della Valorba, orrido una volta ed ora abbellito da un giardino inglese con grotte, gallerie, comodi e vaghi sentieri, piante indigene ed esotiche di diverse qualità, fatto costrurre per opera del nobile signor Manzi di Milano, che vi continua i lavori, scorgonsi tuttora gli scomposti avanzi del famoso castello. La felice sua posizione come adattatissima a formare formidabile punto di difesa fa ragionevolmente supporre che codesto luogo sia stato munito di opere forti fin da tempi lontani assai, fors'anche dai Romani, e che sullo scorcio del XIV secolo i Visconti non lo abbiano che messo in migliore assetto per im-

pedire le moleste incursioni dei Grigioni a danno dei Pievesi.

Nel 1406 il castello di Musso passò in mano di Giovanni Malacrida di Dongo, capitano dei Pievesi, come feudatario di Giovanni Maria Visconti. I Malacrida nel 1487 timorosi del contegno ostile dei Grigioni, si posero sotto il protettorato del guerresco Gian Giacomo Trivulzio signore delle valli di Mesolcina e del Reno.

Sul principio del 1500, quando Lodovico il Moro ricuperò per pochi mesi il ducato, in odio dei Francesi e dei Malacrida, parteggianti dei Francesi, il castello di Musso fu distrutto dagli Imperiali e dagli Italiani comandati dal cardinale Ascanio Sforza. Ma dopo la battaglia di Novara (aprile 1500) i Pievesi furono obbligati a rifabbricare il castello, che venne valorosamente difeso nel 1513 dal castellano del Trivulzio, Giorgio Andrea Casanova, contro Massimiliano Sforza che con buon nerbo di Grigioni voleva di là movere per riacquistare la signoria sulla metropoli lombarda.

Gian Giacomo Trivulzio creato maresciallo da Francesco I di Francia ed investito della signoria feudale sulle Tre Pievi, vi potè battere moneta. Il maresciallo compreso dall'importanza del luogo difeso dal castello e del formidabile sito su cui giaceva, ne modificò le fortificazioni e diede ad esse grande sviluppo e nel modo che era richiesto dall'effetto delle artiglierie. In tal guisa codesto forte divenne inespugnabile, e quando le armi francesi furono soccombenti, quà potè per molto tempo sostenersi il castellano Trivulzio contro le vittoriose forze degli Imperiali, che capitanate da Prospero Colonna, generale di Carlo V e del duca Francesco Sforza, lo investirono con vigoroso assedio nel 1523, in cui Musso ebbe a capitolare per mancanza di viveri.

In questi tempi un avventuriero milanese, Gian Giacomo Medici, soprannominato il *Medeghino*, approfittando delle guerre fra i due rivali Carlo V e Francesco I, più per proprio conto che come partigiano degli Sforza, con accanimento ed anche con audace bravura aveva combattuto sul Lario. Fu egli incaricato di ricevere il trattato di capitolazione del castello di Musso; ed apprezzandone l'importanza, concepì il disegno di farsene signore. Non gli mancò modo di possederlo, perchè in breve lo ebbe da Francesco che voleva ricompensarlo del servigio prestatogli, coll'assassinio di Astorre Visconti. Il Medeghino divenuto signore di Musso, ambì di ridurre in suo potere la Valtellina e la Brianza, ed a tal uopo allettava i bellicosi e turbolenti Pievesi con continue e profittevoli scorrerie. Per tal modo il castello di Musso era diventato un nido di rapaci facinorosi che spargevano il terrore e la desolazione nelle vicine contrade. Da ciò accadde che i rapporti fra il Medeghino e lo Sforza diventassero ostili; ma quando ebbero a rappattumarsi, il duca milanese cedette all'avventuriero il contado di Chiavenna e la Valsassina. Quando poi Carlo V, in guerra con vari signorotti italiani, spogliò lo Sforza dei suoi dominii, il Medeghino come membro della lega italiana si impadronì di Monguzzo in Brianza e di altri castelli, ed Antonio de Leyva per frenare la formidabile sua irrequietezza dovette cedergli Lecco. In questa circostanza fu investito dall'imperatore della signoria sulle Tre Pievi col titolo di marchese di Musso. Ritornato poi lo Sforza in possesso del ducato di Milano, il Medeghino volle conservare i recenti suoi acquisti che appartenevano prima al detto ducato, e colle armi fece valere le sue pretese. Quantunque inferiore di forze, animosamente condusse la guerra perdendo in una parte ma prevalendo nell'altra, finchè si venne ad accordi: il Medeghino dovè cedere la signoria che ancora conservava su Lecco e sulle Tre Pievi, e ricevette in compenso il marchesato di Melegnano coll'annua pensione di 1000 scudi d'oro. I Grigioni ebbero la soddisfazione di poter demolire nel 1532 il formidabile castello che a loro era riuscito tanto infesto; ma il Medeghino ne provò una forse più lusinghiera, perchè avendo dato mano quei fieri montanari a quest'opera di distruzione appena il signorotto sgombrava il ceduto castello e quasi sotto i suoi occhi, questi volle che desistessero dal lavoro fin quando egli non fosse fuori di vista; e fu obbedito il presuntuoso inerme.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Segretario di questo comune.

MUSSO. — Frazione del com. di La Pieve, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a La Pieve.

MUSSO. — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

MUSSO BOVI. — Frazione del com. di Porto Maurizio, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Porto Maurizio.

MUSSOLENGO. — Frazione del com. di Montecalvo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

MUSSOLENTE. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Bassano.

Comprende la frazione di Casoni.

Ha una superficie di 1532 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, conta 2318 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Bassano; nel 1866 erano 24.

L'ufficio postale è a Bassano.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio, frastagliato nella parte settentrionale da amene colline, è solcato da settentrione a mezzodì dal torrentello Lugana e dal torrente Giarron. In mezzo ad essi scorre il rivo Volon, le cui acque perenni animano 17 opifici, fra magli, seghe, molini da grano, gualchiere da panni, macine da gesso, ecc. Il terreno è ubertoso, produce cereali, frutta e fieno; vi prosperano le viti ed i gelsi.

Il capoluogo è situato ai piedi di una collina sulla quale si erge la parrocchia. Dista 8 chilometri da Bassano, 11 da Possagno, 10 da Asolo e 19 da Castelfranco. I suoi dintorni, belli per la amenità della natura, sono resi più ridenti da diverse ville signorili.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MUSSOLINA. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

MUSSOLINI. — Frazione del com. di Villanova, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

MUSSOMELI. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Caltanisetta.

Ha una popolazione di 1608 abitanti, ripartiti nei quattro comuni di Acquaviva Platani, Campofranco, Mussomeli, Sutera.

MUSSOMELI. — Comune.

Ha una superficie di 15,976 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8468 (maschi 4089, femmine 4379); quella di diritto era di 8660.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 446 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Serradifalco; nel 1865 erano 162.

Ha ufficio postale, pretura, ufficio demaniale e agenzia delle tasse dirette e catasto con esattoria; delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

Appartiene alla diocesi di Caltanisetta.

Il suo territorio è fertile in cereali e legumi, e vi si trovano agate, diaspri, e miniere di zolfo azzurro e di salgemma.

Il capoluogo è una città che conta 8289 abitanti con 2286 case e dista 35 chilometri e mezzo da Caltanisetta. Ha uno spedale ed un pio legato per beneficenza, e fa considerevole esportazione di grani. In Mussomeli vi è il palazzo Trabia con una raccolta di molti quadri di qualche pregio. Nei dintorni, ad un chilometro e mezzo circa, sorge un magnifico castello, e nella contrada campestre detta di *Borgitello* vi sono avanzi di antiche abitazioni.

Fu patria del dottissimo giureconsulto Ottavio Caracciolo.

MUSSONET. — Frazione del com di Challant-Saint-Anselme, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

MUSSONS. — Frazione del com. di Morsan, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a S. Vito.

MUSSOTTE. — Frazione del com. di Scopello, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

MUSSUNARO. — Frazione del com. di Santa Lucia, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Santa Lucia.

MUSTANATE. — Frazione del com. di Morosolo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

MUSTÈ. — Frazione del com. di Cavedine, nel Trentino.

MUSTON. — Frazione del com. di San Giovanni di Luserna, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Giovanni di Luserna.

MUTALE. — Frazione del com. di S. Sepolcro, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

MUTIGLIANO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

MUTIGNANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Atri.

Ha una superficie di 1585 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1645 (maschi 784, femmine 861); quella di diritto era di 1687. Nel 1867 aveva 1921 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Atri; nel 1865 erano 15.

L'ufficio postale è ad Atri.

È stazione della ferrovia Ancona-Brindisi.

Appartiene alla diocesi di Penne.

Il suo territorio, alquanto elevato, è fertile e produce cereali, vino, olio e frutta; le uve ed i fichi sono molto pregiati; l'aria vi è saluberrima.

Questo villaggio giace sopra una collina vicino all'Adriatico e dista 33 chilometri da Téramo.

Le surriferite notizie furono riveduté ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

MUTILA. — Nome di una città antica, nel Litorale Veneto-Istriano, distrutta dai Romani all'atto che conquistarono la provincia (178 avanti l'era volgare). Pare sia stata nell'antico agro di Pola, e secondo alcuni nel sito dell'attuale Medolino, o in quei dintorni.

MUTISTRATU. — Antica città della Sicilia, edificata dai Sicani e che secondo il Cluverio era vicina a Caccamo. Essendo essa fortissima, resistette più volte agli assalti dei Romani, i quali non l'ebbero che per capitolazione. Fu distrutta nell'anno 128 avanti C. dai consoli Attilio e Patercolo.

MUVRONEDDU. — Frazione del com. di Posada, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Siniscola.

MUX (La). — Frazione del com. di Sarre, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

MUZIO. — Frazione del com. di La Pieve, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a La Pieve.

MUZZA. — Canale nella Lombardia, formato dalle acque che vengono tolte dall'Adda sotto la collina su cui giace il borgo di Cassano. Questo canale lo si chiama anche fiume, attesa la grande quantità d'acqua che in esso scorre, e la capacità che avrebbe di portare navi del peso di 80,000 chilogrammi. La sua costruzione fu cominciata dai Lodigiani nel 1220, dopo che essi ebbero ottenuto da Federico II imperatore il diploma che loro conferiva il privilegio di poter prevalersi delle acque che scorrevano per il loro territorio, e di poterle divertire a loro uso e maggior utile. Dieci anni dopo il canale era ultimato. Ebbe il nome di Muzza in memoria di un primo canale che bonificò l'agro lodigiano, che era stato costruito dalla romana famiglia Muzia: attualmente esso non è che una roggia chiamata Muzzetta, che ha principio presso Paullo, passa irrigando Muzzano (Agro Muziano), e gettasi in Adda presso Villa Pompejana.

Il canale della Muzza riceve dall'Adda non meno di 97,000 metri cubici d'acqua per minuto primo, scorre per 58 chilometri nel Milanese e nel Lodigiano, e colla benefica sua irrigazione per una grande quantità di emissarii rese fertilissime le pianure dove scorre. Fra Bertonico e Castiglione torna come umile rigagnolo nel fiume da cui ha origine.

Dei 75 canali irrigatorii che escono dalla Muzza, la sola roggia Bertonica è a bocca libera, mentre gli altri hanno le bocche regolate in modo che nessuno può estrarre acqua in quantità maggiore della assegnatagli.

La Muzza come costrutta dal comune di Lodi, gli appartenne esclusivamente per molto tempo. Essendo insorte in seguito gravi quistioni fra gli utenti, vi entrò come mediatore Lodovico Sforza, il quale troncò ogni vertenza coll'avvocare alla camera ducale l'amministrazione del canale. Luigi XII di Francia nel 1499 donò le rendite della Muzza al suo famigliare Giovanni Antonio Pallavicino; poi, sempre con grave danno della agricoltura, l'amministrazione della Muzza, sino alla recente cacciata degli Austriaci, fu dipendenza dell'erario.

L'illustre idrografo comm. Elia Lombardini nella sua Memoria, *Dell'origine e dei progressi della scienza idraulica nel Milanese* (Milano, 1860), nota che il canale della Muzza ha conservato fino ai nostri giorni per copia d'acque irrigue il primato fra tutti i canali artificiali del mondo. Soltanto il gran canale dell'Indostan, derivato in questi ultimi anni dal Gange, lo supera in portata ed in lunghezza.

MUZZA CORDADA. — Frazione del com. di Caviaga, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lodi.

MUZZADELLA. — Frazione del com. di Vezzano, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Reggio.

MUZZA DI SOPRA e **MUZZA DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Paderno, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Casalbuttano.

MUZZANO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Graglia.

Comprende la frazione di Bagnere.

Ha una superficie di 268 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 711 (maschi 323, femmine 388); quella di diritto era di 781.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Biella; nel 1865 erano 25.

L'ufficio postale è a Graglia.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio è montuoso e poco fertile; produce, più che altro, castagne e fieno, che serve ad alimentare numeroso bestiame.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che giace presso l'Elvo; possiede una congregazione di carità ed una manifattura di stoffe in lana; dista da Biella 9 chilometri.

MUZZANO. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Lugano, circolo di Agno.

La sua popolazione nel 1858, era di 306 abitanti; secondo il censimento del 1860 ne contava 264 (maschi 127 e femmine 137).

Questo villaggio giace su fertile collina, le cui falde sono lambite dal piccolo lago omonimo. Dista da Lugano 5 chilometri.

MUZZANO (Lago di). — Piccolo lago nel Cantone Ticino, che prende nome dal villaggio che gli sta sopra a ponente. Giace alla destra della strada che da Lugano conduce ad Agno; d'inverno gela in tutta la sua superficie, e comunica col lago d'Agno mediante un ruscello.

MUZZANO. — Frazione del com. di Mignete, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Paullo.

MUZZANO. — Frazione del com. di Vittadone, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Casalpusterlengo.

MUZZANO DEL FUIGNANO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Latisana.

Ha una superficie di 2397 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, conta 992 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Palma; nel 1866 erano 7.

L'ufficio postale è a Latisana.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio è produttivo molto in cereali e possiede feraci pascoli, ma la vicina laguna di Marano ne rende l'aria poco salubre.

Questo villaggio giace vicino alla sinistra del fiume Stella, ad un chilometro e mezzo da Latisana, è attraversato da un canale che va a gettarsi nel detto fiume, ed i suoi abitanti si applicano all'agricoltura ed alla navigazione.

MUZZA PIACENTINA. — Frazione del com. di Caviaga, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lodi.

MUZZA SANT'ANGELO. — Frazione del com. di Campolungo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lodi.

MUZZE. — Frazione del com. di Paderno, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Casalbuttano.

MUZZETTA. — Frazione del com. di Mignete, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Paullo.

MUZZIGNANO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

MUZZOLON. — Frazione del com. di Cornedo, prov. di Vicenza.

N

NABIAN. — Frazione del com. di Challant-Saint-Victor, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

NABISSO. — Frazione del com. di Isola d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Isola d'Asti.

NABRESINA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Comen.

Ha una superficie di 1000 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 431 abitanti, e nel 1857 di 452.

Appartiene alla circoscrizione giudiziaria del tribunale di Gorizia ed alla diocesi di Gorizia. Dalle alture di Nabresina si godono ampie vedute sui golfi di Trieste e di Monfalcone, e da lei prende nome un recente acquedotto della stessa Trieste, e la stazione ove la via ferrata si bipartisce per Gorizia-Udine e per Lubiana-Vienna.

NACCARELLO. — Torrente del Napoletano. Nasce dall'Appennino sopra la vetta del Paflagone, scorre a libeccio dal Castello dei Franchi e si perde nel Calore, un chilometro circa sopra Montemarano. Il suo corso è di 15 chilometri da scirocco a maestro.

NACLA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Sesana.

Consta di Nacla, capoluogo, e delle frazioni Barca, Bettania, Bresez (Collina), Cacic, Danne, Divazza (Selvaggia), Gradise (Castellier), Leseze, Mataun (Montona), Misliz, S. Canziano, Saverheg, Schwarzeneg (Nigrignano), Scofle, Varea e Vataule.

Ha una superficie di 540 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 2556 abitanti; nel 1857 di 2584.

Dipende da Trieste pel giudiziale e pell'ecclesiastico.

Ha tre scuole elementari minori in Divazza, S. Canziano e Vataule; più ha diritto alle scuole dei vicini villaggi di Rodig e di Vrem.

È nella regione del Carso, rimarchevole perchè a S. Canziano s'inabissa il Timavo superiore (Reca) e a Divazza è una stazione della strada ferrata Trieste-Vienna.

NACLETTO. — Frazione del com. di Arquata, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Arquata.

NADRO. — Frazione del com. di Ceto, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Capo di Ponte.

NADUR. — Casale del distretto di Gozzo, nel gruppo delle isole di Malta.

NADURI. — Frazione del com. di Vallelunga, prov. di Caltanisetta.

L'ufficio postale è a Vallelunga.

NAFTA. — Lago paludoso della Sicilia. Le sue acque mandano odore di zolfo. Questo lago anticamente fu detto anche della Ninfa, perchè nelle sue vicinanze sorgeva un tempio dedicato alla ninfa Talia, la quale, come era credenza, puniva colla cecità gli spergiuri.

NAGGIO. — Frazione del com. di Grandola, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Menaggio.

NAGIARUOLA. — Monte nella provincia di Belluno, in Valgrande. Vi si trova una sorgente d'acqua minerale, detta *Puzza.*

NAGIRA TAL GERNAL. — Scoglio nelle dipendenze dell'isola di Gozzo, nel gruppo di Malta, tagliato a picco e di notevole altezza. Gli isolani lo chiamano scoglio dei funghi da una specialità tutta propria di funghi che vi alligna.

NAGO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Riva.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 1326 abitanti, compresa la frazione di Torbole.

Il suo territorio si distende sui colli che dalle falde del Baldo si allungano sulla sinistra del Sarca, ed è non troppo fertile; vi prosperano però le viti ed i gelsi, e vi si raccoglie abbastanza grano turco.

Il villaggio di Nago siede a capo della ripida strada che da Torbole sale a Riva, 30 chilometri a ponente da Rovereto e 9 a levante da Riva. Ha parrocchia propria.

Verso mezzodì di Nago, sopra un colle che dalla parte del Garda scoscende in balzi dirupati, esisteva un tempo il castello di Penede, del quale ora non restano che alcune rovine.

Nago fu prima soggetto ai signori di Penede: appartenne poi ai principi di Trento, e in seguito fu a questi usurpato dai signori d' Arco. Ultimamente, assieme al villaggio di Torbole, fece parte della giurisdizione di Arco.

NAJA. — Fiumicello nell' Umbria. Nasce sui colli che stanno ad occidente di Portaria, e dopo un corso di 37 chilometri si getta nel Tevere, poco lungi da Todi.

NAJANA. — Frazione del com. di Empoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

NALBIOL. — Monte nel circolo di Trento, distretto di Malè. È situato all' origine del Noce e al confine lombardo, fra la cima di Montoz e il Corno bianco. La rupe è di micaschisto.

NALDINI. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

NALONE. — Frazione del com. di Ussolo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

NALS. — Comune dell'Alta Valle dell'Adige, distr. di Lana.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 600 abitanti.

Il suo territorio è fertile specialmente in boschi e pascoli.

Il villaggio siede alla destra dell'Adige a 9 chilometri da Lana.

NAMBINO. — Una delle sorgenti del fiume Sarca, nel Trentino. Ha origine dai laghetti alpini di Nambino, che si trovano sul monte omonimo; attraversa l'ospizio di Campiglio, tocca Pinzolo e si getta nel Sarca.

NAMBRONE. — Valletta nel Trentino. È percorsa da un rivo che nasce dai tre laghetti alpini che stanno fra i monti detti Cornisello e l'Uom, e si getta alla destra del Sarca di Nambino.

NANI. — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

NANNARONE. — Frazione del com. di Ascoli Satriano, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

NANNINA. — Frazione del com. di Paluzza, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Paluzza.

NANNUCCI. — Frazione del com. di Legnaia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

NANO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Cles.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 659 abitanti.

Appartiene alla curazia di Bresimo.

Il suo territorio è uno dei più fertili della val Naunia, e produce abbondantemente granaglie, legumi, pascoli e legna da ardere e da costruzione; le viti ed i gelsi vi prosperano a preferenza.

Il villaggio, situato in un piccolo avvallamento, è dei più ridenti ed il clima è dei più salubri della Naunia. Gli abitanti, molto svegliati ed industriosi, vivono per lo più della coltura dei campi; però nella stagione vernale parte dei contadini emigra nelle provincie lombarde in cerca di lavoro.

Poco discosto trovasi il castello di Nano, che si presenta maestoso, cinto ai lati da quattro torricelle, congiunte con un forte muro a forma di baluardo. Fu fatto costrurre da Cristoforo Madruzzo, vescovo principe di Trento, credesi, sul disegno di Palladio. Al disopra del villaggio si scorgono ancora le vestigia d'un castello, detto Castellaz, che, secondo gli eruditi, fu occupato dai Franchi nel 577, e viene ricordato da Paolo Diacono.

NANOT. — Frazione del com. di Giaveno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Giaveno.

NANTE. — Frazione del com. di Airolo, distr. di Leventina, nel Canton Ticino.

NANTE. — Frazione del com. di Cavoretto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

NANTEY. — Frazione del com. di Perlaz, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

NANTINE. — Frazione del com. di Postua, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevacuore.

NANTO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Barbarano.

Comprende la frazione di Bosco di Nanto.

La sua popolazione nel 1861 era di 1126 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Lonigo.

L'ufficio postale è a Barbarano.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio è fertilissimo, e produce grani, vini, gelsi, frutta e pascoli.

Il villaggio giace in amena posizione a 17 chilometri ad ostro da Vicenza. Nel centro trovasi il ragguardevole ponte fabbricato in cotto, lungo 15 chilometri, che attraversa il canale Bisatto, sulla strada della Riviera.

Nanto fino dal 1500 era famoso per la squisitezza de' suoi vini.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

NANZIGNANO. — Frazione del com. di Frasso, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Solopaca.

NAO. — Frazione del com. di Jonadi, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Mouteleone.

NAPIONE (II). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

NAPOLI. — Provincia del regno d'Italia. Prima della nuova circoscrizione territoriale questa provincia aveva una superficie di chilometri quadrati 1,110,52 ed una popolazione, secondo il censimento 1847-48, di abitanti 818,366, ripartiti in 71 comuni e 4 distretti. La nuova provincia ha l'identica superficie ed è compresa fra i precisi limiti dell'antica: essa ha variato soltanto nel numero dei suoi comuni, i quali ora sono due di meno, cioè 69, per essere stati soppressi e riuniti a Chiaiano i due comuni di Polvica e Santa Croce Nazaret, appartenenti al circondario di Pozzuoli. Così la provincia di Napoli ha presentemente una superficie di chilometri quadrati 1,110.52, una popolazione assoluta di fatto (31 dicembre 1861) di 867,983 abitanti, ed una relativa di abitanti 781 per chilometro quadrato; amministrativamente dividesi in 4 circondarii, 42 mandamenti e 69 comuni.

Questa provincia si stende a guisa di un semicerchio intorno al golfo di Napoli dalla punta della Campanella a mezzodì al lago di Patria a borea. Dalla parte di terra, e quindi a settentrione, a greco, a levante e a scirocco, confina colla Terra di Lavoro e col Principato Citeriore; dagli altri lati è cinta dal mare.

La provincia di Napoli non è montuosa che per un terzo e non ha corsi di acque di importanza. Fra i monti primeggiano il Vesuvio e il monte di Somma; fra i corsi d'acqua si notano i torrenti dei Camaldoli, i torrenti di Somma e del Vesuvio, i torrenti Leone e Purgatorio. Ad oriente della città di Napoli stendesi una bassa pianura denominata i *Paludi di Napoli*, la quale è solcata da varii corsi di acqua alimentati da sorgive, che poscia riuniti formano il fiumicello Sebeto. Lungo le coste esistono i ristagni o laghi detti Mare Morto e Porto di Miseno, della complessiva superficie di circa 150 ettari; il lago di Agnano, posto ad occidente di Napoli e rimpetto a Nisida e separato dal mare dal monte Spino; il lago Fusaro, situato nell'istmo della penisola di Baia, che scola nel Tirreno, ed ha oltre a 6 chilometri di perimetro e serve alla coltura delle ostriche; il lago di Averno, della superficie di ettari 58,83 con un perimetro di metri 2730 ed una profondità massima di metri 33.60; il lago Lucrino, di ettari 7,86 con un perimetro di metri 1360. Altro piccolo lago è quello di Licola.

La provincia di Napoli è eminentemente agricola e sotto questo aspetto si può considerare divisa in quattro grandi ripartizioni:

1.° Le colline vulcaniche del Vesuvio e dei Campi Cumani.

2.° Il piano che è parte del grande avvallamento Campano.

3.° La costiera appennina.

4.° Le isole.

La prima parte comprende tutto quel suolo vulcanico che dal Vesuvio si estende a Cuma per uno spazio di poco meno che 30 chilometri di lunghezza, ed otto di larghezza: esso trovasi al mezzogiorno limitato dal mare, ed a settentrione, mediante la pianura Aversana, si collega alla Campania. In questo territorio i geologi vi contano ben 27 bocche di vulcani. La vegetazione vi prospera rigogliosa, e vi abbonda ogni qualità di frutti, come il fico, il

pomo, l'albicocco, il melagrano, il noce, il susino, l'arancio, il limone, il gelso, l'olivo e la vite.

La pianura è quella porzione di suolo che si abbassa fra questi sollevamenti vulcanici, e forma parte di quell'ampio bacino che si distende insino al Volturno. Il terreno è un siliceo calcare ricco di *humus* e di ferro, e di una grande porosità, che lo rende soffice, facilmente maneggevole: assorbendo poi di leggieri qualsiasi quantità di acqua derivante dalla pioggia, non appena termini di piovere si può sottoporre alla lavorazione. Siffatto suolo può dirsi quasi galleggiante sopra un gran lago di acqua: ond'è che l'arsura non vi si fa sentire, e, per una singolare proprietà idrometrica ond'è dotato, nella stagione estiva riprende per assorbimento in pro della vegetazione l'acqua che gli è sottoposta. Per ciò che concerne la sua coltura, esso vedesi in generale alberato. Le viti sono tenute a cappellaccio, ogni due anni si potano, ed il vino viene migliore l'anno che non si pota: esse si moltiplicano per barbatelle, e si possono piantare senza far fosse, e senza fognarle. I sostegni delle viti, che generalmente sono l'olmo e il frassino, crescono talmente in pochi anni, da poterne far travi e panconi, de' quali si giovano i campagnuoli e proprietarii, che non hanno boschi vicini.

Allorquando queste terre non erano invase dalla crittogama questo sistema di trattar le viti era tale, che dai campi si raccoglieva una gran quantità di vino, e si calcolava che ogni ettaro potesse produrre un 140 barili, circa 67 ettolitri, che si vendevano a basso prezzo. Oggi in quei luoghi, ne' quali è serbato il sistema di curar le viti coll'applicazione dello zolfo, si è riuscito ad avere da 18 a 20 ettolitri per ogni ettaro. Ma in molti punti le viti sono perdute, onde i coltivatori pensano oggi a darsi con maggior cura ad altre industrie agrarie.

Nella vegetazione delle piante annue non apparisce una sensibile diversità nei campi arborati da quelli spogliati, tanta è la fecondità del suolo; vi hanno siti così prosperosi, che il grano non si coltiva, perchè la fertilità lo farebbe ricadere dal soverchio rigoglio. Vi si coltiva invece la robbia, il granone, la canapa, ed oggi in gran copia il cotone. I gelsi vengono rigogliosi, e sono coltivati con mirabile diligenza, ma l'atrofia dei bachi ha scoraggiato i coltivatori, e in più parti oggi vengono divelti.

La costiera è quella parte di formazione calcare, onde l'Appennino si distende nel circondario di Castellammare, fino al promontorio di Massa; quivi son poggi e convalli fertilissime, le quali non invidiano la più raffinata coltura del mondo. L'ulivo è la pianta prediletta delle colline di Vico, di Sorrento e di Massa, ed offre un prodotto ricco ed assai ben curato. Le convalli sono ripiene di abbondanti pometi e di frutta deliziosissime; fra esse le noci, e più ancora le arancie, per la loro squisitezza, e per l'abbondanza della produzione, alimentano un importante commercio.

Appartengono al gruppo insulare Napoletano Capri, Ischia, Procida, Nisida. La prima, in prossimità del promontorio di Massa, ne fu distaccata per violento cataclisma, come dall'opposto lato Procida ed Ischia mostrano essersi disgiunte dal capo Miseno. La natura vulcanica del suolo rende feracissime queste isole, sopratutto pei vini e le frutta. Leggiero spumante, il vino di Capri è sopra gli altri ricercato e gradito anche fuori d'Italia. Più abbondante raccolta si fa in Ischia, che vuolsi producesse altra volta sino a 16 mila botti di vino, ed oggi ne pone in commercio non meno di 4200 botti. In Procida invece maggior ricchezza danno la pesca, i traffici, le costruzioni navali. Nisida, scoglio deserto nel seno di Baia, serve come lazzaretto. (Intorno alle dette isole veggansi nel Dizionario i rispettivi articoli).

La coltura in generale è condotta a sistema di affitto a piccole porzioni; può contarsi che ogni ettaro di suolo che non s'irriga, senza corredo di stime vive e morte, e senza casa per chi lo coltiva, si affitti da 300 a 400 lire annue, il che vuol dire che il prodotto è dei più fertili d'Italia, e che esso supera del doppio quello delle vallate dell'Arno e del Serchio. Quì è grande affittuario quegli che prende a coltivare una estensione di 5 ettari al più, ma in generale i comuni affitti non oltrepassano i 3 o i 4 ettari; e questi industriosissimi coltivatori subaffittano spesso ai figli laboriosi di famiglia il mezzo ettaro e i due ettari, facendovi un guadagno ancora. Gli agricoltori napoletani sono gente solerte ed industre e sono contenti del loro stato.

Un'industria che è veramente meravigliosa in questa provincia si è quella che si addice ai prodotti dell'orticoltura. La coltura ortale non si misura dai bisogni della grande popolazione della provincia, e specialmente della città di Napoli: essa invece trova una larga consumazione fuori del suo perimetro, anzi in

parti lontane. L'esportazione dei prodotti ortalizii, che si fa giornalmente per l'alta Italia e per Marsiglia, si può francamente stimare a più milioni di lire. Questo fa crescere a dismisura il valore dei fondi addetti a questa coltura, i cui affitti vengono a cifre di gran lunga più elevate che quelli dei terreni ordinarii.

Un altro prodotto abbondante è quello della vite, perocchè quando se ne tolga una parte, che è addetta alla coltura degli orti, ed a quella degli ulivi, dei frutteti e degli agrumi, colture che prevalgono nei due distretti di Napoli e di Castellamare, il rimanente è in gran parte o arborato, o coltivato a vigne. Primeggiano per riguardo a questo i poggi vulcanici delle falde del Vesuvio, e quelli di Capri, di Pozzuoli, dei campi Cumani. Ma il vino che se ne ottiene, benchè abbondante, è di poco pregio rispetto a quello che l'arte ben intesa potrebbe ricavarne; ed è veramente rincrescevole che nessuno ancora abbia rivolto il pensiero ad una così importante industria. L'enologo, il quale vede il modo ancora barbaro con che si attende alle vendemmie, e quello anche più barbaro con cui il dolcissimo mosto è lasciato guastare nei palmenti, e poi si concia e si governa nelle cantine, non può non sentirne rammarico, e fa voti che alle vecchie consuetudini succedano le pratiche della agronomia; tanto che ogni qualvolta i privati curano un poco diligentemente l'industria dei vini, ne hanno prodotto squisito e prelibato.

Lascia pure a desiderare qualche cosa la coltura dell'olivo nei colli feraci di Vico, di Sorrento e di Massa; dove essendo le piante diligentemente coltivate, non si ha poi la debita diligenza per l'estrazione dell'olio; la quale se fosse curata come si fa oggi con tanto successo nel Barese, potrebbe dare quell'olio finissimo che tanto si apprezza, e che potrebbe non essere secondo ai riputatissimi della Liguria e della Toscana.

In questa provincia viene esercitata sopra larga scala ed in proporzioni corrispondenti a' bisogni della numerosa popolazione, l'industria del bestiame destinato alla consumazione. In Napoli e nelle sue vicine campagne si nutrisce un gran numero di vacche e capre, che forniscono alla città il latte, il burro e poco cacio. Si traggono poi dalle vicine provincie, e più specialmente dai mercati di Terra di Lavoro, numerosi buoi e vaccine, che s'ingrassano per venir forniti alla consumazione di Napoli, e vendersi nel mercato di Castellamare, donde taluni si spediscono per via di mare ad altre provincie e specialmente nella Sicilia. Nel circondario di Castellamare, e specialmente nei tenimenti di Vico, Sorrento e Massa, l'industria delle vacche e dei vitelli fornisce abbondantemente la consumazione non solo della città di Napoli, ma dell'intero circondario, ed apporta una considerevole ricchezza a quei solerti ed industri produttori.

La quantità, cui si fa ascendere il consumo mensile delle carni in Napoli, si calcola per la specie bovina, fra vacche, bovi e vitelli, a circa 3000; per la specie bufalina a 300, e per la specie pecorina e caprina a 20,000. Però nei mesi da marzo a giugno si smaltisce una quantità sorprendente di agnelli, che oltrepassa il numero di circa 120,000; e da ottobre a marzo si macella una quantità di porci, che può approssimativamente computarsi a 60,000 animali.

La coltivazione del cotone rimonta ad epoca antichissima e vi ha subíto le vicende di una varia fortuna: le fu dato toccarne l'apogeo sotto il sistema continentale, e durante le guerre del primo Impero, quando la sola Italia forniva il cotone a quasi tutta Europa al vantaggioso prezzo di circa 200 ducati il cantajo di Napoli, e per momenti a prezzi ancora maggiori. La pace però ristabilitasi reagì sull'eccesso delle speculazioni, ed il costo di questo prodotto andò gradatamente scemando, a misura che i cotoni d'America, o dei possedimenti inglesi nelle Indie affluivano sui mercati con progressivo ribasso di prezzo: sino a che, visti svanire quei favolosi vantaggi, la coltivazione fu generalmente negletta, e da pochi curata. Da qualche tempo però ha preso a rifiorire e da qualche anno il prodotto si è fatto dieci volte maggiore del passato. Fra tutte le qualità di cotone, la più rinomata è quella che si raccoglie nel bacino di Castellamare, a filamento bianco, lucido, setoso, lungo e molto fino; la quale produzione va comparata con quella della Georgia, o a quella almeno di Mobile nello Stato di Alabama.

Castellamare ha prodotto nell'anno 1863 ben 20 mila balle di cotone, mentre preparavasi a dare per l'avvenire il doppio e il triplo. Quanto alle proporzioni della produzione può calcolarsi che un moggio di Castellamare (34 ari) dia circa cantaja 3 o chilogrammi 270 di cotone lavorativo, netto da semente; in qualche luogo della piana di Salerno si è ottenuto anche di più.

I terreni meglio adatti ai cotoni sono i leggieri e grassi.

Il fitto dei terreni, messi a cotone, varia secondo le località, la prossimità della città principale della provincia, la feracità del suolo ed il numero dei lavoratori che si impiegano nella coltivazione di quella pianta che è una vera ricchezza.

Nella piana di Castellamare, dove la moltiplice coltivazione di tanti svariati prodotti di orticoltura tiene divisi i terreni in tante piccole frazioni, la concorrenza ha mosso tal gara nel prezzo di fitto di essi, da rimanere colpiti dalle crescenti pretensioni dei proprietarii, i quali hanno portato le locazioni di quelle terre a ducati 50 il moggio, o L. 625 l'ettaro, il quintuplo cioè di quanto se ne otteneva 30 anni innanzi, prima che il cotone e la robbia avessero preso lo sviluppo che hanno ora raggiunto, e senza che la proprietà pagasse un centesimo di più per contribuzione al fisco. Nelle altre località il fitto dei terreni è rimasto in proporzioni moderate.

Altro importante ramo di industria agricola è quello della robbia, la cui coltivazione venne introdotta in Francia e propriamente ad Avignone nel 1764. Nelle provincie napoletane venne introdotta non prima del 1830. La produzione attuale ascende a 200 mila cantaia, o 180 mila quintali; e senza il ristagno cagionato dalla crisi americana, si avrebbe oggi un prodotto uguale a quello di Avignone, che non va al di là di 250 mila quintali, benchè colà una tale coltivazione ci abbia preceduto di sessant'anni; ond'è che nello spazio di circa trent'anni le provincie napoletane hanno progredito nella coltura della robbia tanto, quanto la Francia in un periodo più che triplo di tempo.

L'estensione dei terreni coltivati a robbia è di 32 mila moggia circa, o 10 mila e più ettari, di cui una metà è rinnovata ogni anno. Ogni moggio o ettaro dà un prodotto in coacervo di 10 cantaia o 2700 chilogrammi di radice di diciotto mesi, o cantaia 15 o chilogrammi 4 mila di trenta mesi.

Da dieci anni a questa parte si può dire che il prezzo non ha variato molto da ducati 15 all'incirca per cantaio, o L. 70 a 75 per quintale di robbia di mesi diciotto.

Le spese di coltivazione possono calcolarsi in media a ducati 60 il moggio, o lire 750 l'ettaro, non compreso il fitto del terreno, il quale però in verità viene compensato dal prodotto del granone, che ordinariamente si coltiva nei solchi delle filiere di terreno per la robbia: la spesa del concime più o meno larga dà naturalmente maggiore o minore prodotto proporzionatamente.

I terreni più adatti alla coltivazione della robbia sono i grassi e leggieri: non pertanto questa radice vegeta proficuamente nella piana di Salerno, dove generalmente i terreni sono forti, le difficoltà di lavoro vi sono più grandi, ma il prodotto ne è maggiore.

Oltre ai prodotti fin quì annoverati voglionsi aggiungere la lana, la canape, il lino e la seta. Il clima e la condizione geologica de' colli che circondano il golfo di Napoli, sembrano molto adatti alla coltivazione de' gelsi, come pure lo stesso clima favorisce mirabilmente l'allevamento de' bachi da seta, non essendo quivi necessario di ricorrere a quei mezzi artificiali che riescono indispensabili in altri paesi. Egli è ben naturale ancora che un'industria, la quale richiede un gran numero di braccia, alligni principalmente in un gran centro di popolazione, qual è Napoli co' suoi contorni. Difatti la coltivazione del gelso e l'allevamento de' bachi si esercitano in quasi tutti i comuni della provincia, e sono parte importante delle rendite de' proprietari e dei coloni.

Da più anni però quest' industria trovasi sventuratamente colpita da una malattia che uccide il baco nel periodo della sua educazione, e che ne ha grandemente scemato il prodotto riducendolo ad una ben piccola parte di quel che prima se ne otteneva, poichè i raccolti degli ultimi anni furono appena valutati ad un quarto di quanto si considerava un mediocre raccolto prima del 1857. Per altro il raccolto del 1863 ha offerto una positiva miglioria su quelli degli anni precedenti; la produzione di sete gregge fine de' dintorni di Napoli ammontò approssimativamente a 26,500 chilogrammi, oltre quella porzione che viene ancora confezionata in sete a lunga aspa; e la diminuzione della malattia fu molto sensibile sulle educazioni più precoci, le quali vennero favorite da una bellissima stagione.

Svariate e molteplici sono le industrie manifatturiere nella provincia napoletana. Una delle principali è quella de' filati e tessuti di cotone, sia che voglia guardarsi l'ammontare della produzione, sia il numero delle braccia che vi sono impiegate. Essa vedesi non solo esercitata in grandi opificii meccanici, che vi han destinato l'impiego di forti capitali, ma ancora disseminata e sparsa nelle campagne di questa e delle vicine provincie, delle quali può dirsi che quasi ogni abituro raccolga un

telaio. Un grande opificio meccanico trovasi a Napoli, il quale unitamente a quelli di Terra di Lavoro e della provincia di Salerno, dà un annuo prodotto di circa 3,000,000 chilogrammi di filati, e più di metri 13,000,000 di tessuti, impiegando circa 4000 operai fra adulti, donne e fanciulli.

Dopo i filati di cotone vengono i filati di canape e lino, la cui annua produzione ha assunto da qualche anno un grande spaccio. I principali stabilimenti meccanici sono però situati nella provincia di Salerno, e sono due, cioè quello della Società Industriale Partenopea, e l'altro di Weemaels Tourner e Comp., che son capaci di produrre il primo un milione, ed il secondo 300,000 chilogrammi di filo.

La larga produzione che si fa della seta in questa provincia, alimenta un ramo importante del commercio napoletano, promovendo la estrazione delle sete da cucire e delle sete greggie, le quali si esportano principalmente per Torino e per Lione, e dando origine all'importazione di sete pronte dall'Asia. Per essa hanno vita altre industrie manifatturiere, le quali, facendo subire alla seta quei diversi gradi di lavorazione, a cui si adatta, son divenute per questi luoghi di una grande importanza. Tali industrie vanno ripartite nei seguenti rami:

1.° Lavorazione delle sete greggie in trame ed organzini.

2.° Fabbricazione di sete da cucire.

3.° Coltura e tintura delle sete lavorate, esercitate specialmente in Napoli.

4.° Fabbricazione di stoffe e nastri. In questa classe vi ha fabbriche le quali si distinguono per ricchezza e perfezione dei loro prodotti, ed altre che si studiano di produrre stoffe a buon mercato.

Una grande importazione è fatta nella provincia di Napoli di tessuti di lana, che si stima, in diversi generi, oltrepassare i metri quadrati 1,600,000, del valore di L. 7,500,000 circa. La consumazione di una tanta merce si riferisce non solo alla provincia di Napoli, ma anche alle altre le quali se ne provveggono in piazza. Si deve a questo aggiungere la produzione indigena per più di L. 10,000,000, tenendo ragione di quello soltanto che è il prodotto di opifici addetti alla manifattura.

L'opificio più importante è quello del sig. Sava; il quale è animato da motori meccanici della forza di circa 40 cavalli; vi han poi alcuni opificii di minore importanza, i quali si addicono particolarmente alla produzione di tessuti forti e di minore considerazione.

Non mancano filande di lana, le quali apparecchiano il filo per una estesa industria, che è quella dei tessuti misti, e parte ne spediscono nelle provincie dell'Italia superiore. L'industria dei tessuti misti, anzichè essere esercitata nei grandi opificii, è sparsa invece nella città di Napoli e nei comuni vicini; ma il prodotto ne è considerevole; imperciocchè esso, oltre a soddisfare alla grande consumazione locale, si sparge in tutte le provincie ancora del Napoletano, e specialmente nella Sicilia.

La città di Napoli è l'emporio dove tutta si raccoglie la produzione delle confinanti provincie manifatturiere; ed infatti tutti i fabbricanti del Salernitano e quelli del circondario di Sora spediscono in Napoli i loro prodotti di tessuti di lana, i quali sono spacciati o dai fabbricanti stessi, che vi hanno loro case di deposito, ovvero da agenti e commissionari che li rappresentano. Di quì le merci sono spedite per le altre provincie, in massima parte nella Sicilia e nelle Calabrie.

Altra industria largamente esercitata è la lavorazione delle paste, che conta i suoi principali stabilimenti in Torre Annunziata ed in Gragnano, succeduti a quelli altra volta rinomati della *costa* di Amalfi. I grani che essa adopera in preferenza, e quindi i più ricercati, attesochè danno un risultamento assai più ricco di tutti gli altri, sono i grani duri di Puglia; vengono ancora adoperati i grani di Taganrog, di S. Giovanni d'Acri, di Africa, ed altri: fra tutti questi di estera provenienza i preferiti sono quelli di San Giovanni d'Acri.

La produzione delle paste negli ultimi anni ed il movimento che hanno ricevuto, non pare abbiano presentato una positiva novità sul prodotto degli anni precedenti. Il grande consumo di paste, che si fa nella città e provincia di Napoli, assicura a quelle fabbriche un facile smaltimento delle loro produzioni, colle quali si provveggono eziandio altre provincie meridionali, ed in particolar modo le Calabrie. Pregio speciale di tale industria si è l'inalterata conservazione dei suoi prodotti, la quale permettele di aprirne il commercio e la esportazione all'estero.

Industria speciale delle provincie napoletane è quella che si occupa di estrarre dalla radice la pasta o il sugo di liquirizia, di cui appunto in Napoli si tiene il deposito, e si fa il commercio della maggior parte della sua produzione. La liquirizia è pianta indigena

che vegeta spontaneamente in particolar modo nelle regioni marittime delle Calabrie, degli Abruzzi e della Sicilia. Sul cominciar di questo secolo era abbondante, e bastava ad alimentar le fabbriche che allora vi esistevano: coll' andar del tempo però, cresciuto il numero di queste, si è visto scemare al bisogno la radice, ed accrescersene di molto il prezzo; per modo che se quarant' anni or sono la radice di liquirizia pagavasi lire 3 per 100 chilogrammi, oggi, resa nelle fabbriche, si paga L. 25 per 100 chilogrammi. Una più larga coltivazione potrebbe farne scemare ancora il prezzo.

Un'altra delle industrie più importanti della provincia di Napoli si è la pesca del corallo, la quale è specialmente coltivata dagli abitanti di Torre del Greco. A due milioni, e forse due milioni e mezzo di lire si fa ascendere il valore del corallo grezzo che in ogni anno la marina di Torre del Greco ricava dalla pesca che ne fa nelle coste di Africa, ed in quelle delle isole di Corsica e di Sardegna. Egli è dagli armatori di Torre del Greco che si spedisce il più gran numero di legni i quali si dirigono alla pesca del corallo. Fra armatori, marinari, e lavoranti del corallo, si può dire che tutto intero quel comune più o meno indirettamente vi abbia collegati i suoi interessi.

Altra industria importante in questa provincia è quella della concia delle pelli, la quale mentre riceve dalla pastorizia la materia del suo lavoro, alimenta essa stessa un importante commercio de' suoi prodotti, e dà vita ad altra industria di non minore estensione, quale si è quella della manifattura di guanti. Questa è specialmente esercitata in vaste proporzioni nella città di Napoli, e co' suoi prodotti provvede ai bisogni di presso che tutte le provincie meridionali, non mancando di farne anche spedizioni all'estero, ed in altre provincie d'Italia.

La materia prima di questa industria in buona parte viene dall'estero, e sono i cuoi di America. Affine alla concia delle pelli è la preparazione delle cuoia secche e salate.

L'industria della carta è molto estesa tanto nella provincia di Napoli che nelle altre del mezzodì, contando i più belli e grandiosi opificii che siano nel regno d'Italia; essa è divisa in due distretti manifatturieri, l'uno nel circondario di Sora, e l'altro in quello di Salerno. Nel primo la carta si produce con macchine continue, le quali sono al numero di 16, e danno un prodotto giornaliero, quasi tutto in carte bianche fine e mezzane, di kil. 16 a 18 mila. Nel circondario di Salerno, e specialmente in Amalfi e comuni vicini, si esercita l'industria della carta a mano, e vi si possono contare tini 140, i quali danno un prodotto annuale di circa chilogrammi 5,000,000. A Napoli è poi l' emporio della merce manifatturata, e qui si provveggono le materie prime, e tutto il corredo della fabbricazione. Strettamente collegata all'industria della carta è quella della tappezzeria di carta. Questa industria è molto estesa in questa città, e si lascia più riguardare per la tenuità dei prezzi del suo prodotto, che per la sua bontà: essa è quasi tutta a mano. Vuole essere notata al proposito l'importante fabbrica di parati di Sora. Il suo prodotto si consuma quasi tutto in queste provincie: la parte che se ne spedisce ora nell'alta Italia si può stimare di annue L. 250,000.

L'industria tipografica di questa, e delle altre provincie meridionali, si raccoglie in massima parte nella città di Napoli e quì può dirsi estesa ed importantissima. Prima dell'ultima rivoluzione, attesa la gran pressura che faceva il cessato governo alla stampa, la tipografia era costretta a restringere il campo della sua occupazione, rinunziando a tutto ciò che si versasse sulla politica e sulle scienze morali. Ciò non pertanto era tale la mole dei prodotti tipografici in tutti gli altri rami quì spacciati, che con essi non solo si sopperiva ai bisogni di queste provincie meridionali, ma venivano sparsi ancora per il resto d'Italia, ed in verità nessuna piazza competeva colla napoletana rispetto al buon mercato di tale prodotto.

Ma dopo il 1860 la tipografia ha subíto una vera crisi, perchè tutti gli speculatori tipografi si sono trovati ingolfati in imprese librarie che sono andate a male. Gran numero di opere edite in materia ecclesiastica, scientifica e legale sono oggi o stimate inutili, o rifiutate per i principii non più confacenti all'indirizzo de' nuovi tempi. Altra cagione di ristagno sì per tipografi, che per i librai speculatori, si è stato il mutato indirizzo nei metodi scolastici: per cagione di che si sono vedute rifiutate le masse dei libri già in uso, e sostituite invece da quei che si sono importati di Piemonte.

Fra tutte le industrie ceramiche, la più importante è senza dubbio quella della porcellana: essa però non è più esercitata da molto tempo. Nello scorcio del passato secolo fuvvi l'industria di questo genere sostenuta dai Sovrani di quei

tempi con immenso sperpero dell' erario, conciossiachè, anzi che da convenienze economiche, era suggerita invece dalla sola smania d'imitare quanto facevano i Sovrani di Francia: la privata speculazione pertanto non vi si è mai versata, sentendo di non poter sostenere la concorrenza straniera, attesochè così la materia prima, come il combustibile, riescono colà assai più difficili e cari. In Napoli oggidì vi ha solo una poco estesa classe di doratori e dipintori sulla porcellana bianca, che viene di Germania e di Francia, arte che nei tempi andati è stata meritamente reputata per la perfezione che avea raggiunta; e ne fan fede i pregevoli dipinti che tuttavia si conservano inalterati sulle porcellane antiche.

La fabbricazione delle terraglie e delle maioliche al contrario, la quale per il passato ha formato oggetto di lavori artistici riputatissimi, divenuta oggi un' industria destinata a provvedere bisogni più comuni ed ordinarii della vita, viene esercitata in Napoli principalmente sopra larga scala. Il prezzo, al quale la piazza ne domanda i prodotti, è mite al segno, che mentre assicura uno smaltimento facilissimo, non permette che, migliorandosi la manifattura, l'industria si perfezioni. Non mancano tuttavia taluni fabbricanti, i quali si adoperano a far meglio, in una sfera però molto limitata e circoscritta, dovendosi pel dippiù adattare al sistema della generalità, che altrimenti li schiaccerebbe con una ingenerosa concorrenza.

Affine e succedanea all'industria delle majoliche si è quella delle quadrella verniciate, che forma quasi una specialità di questa provincia. La facilità di produrre a buon mercato promuove un esteso consumo, che permette di dar lavoro ad una estesa classe di operaj. E siccome la esportazione di questo genere nella Sicilia, nell'Egitto, ed in altri paesi di Africa, è venuta da qualche tempo ad aggiungersi al consumo locale, e va tuttogiorno crescendo, così si è potuta stabilire tra i fabbricanti una certa gara, ed una emulazione, che sospinge l'industria ad un miglioramento positivo.

Altro genere di produzione, cui questa industria si è consacrata, sono ancora i tubi per condotti di ogni foggia, i vasi da piantare in creta cotta, e le imitazioni di vasi antichi sul sistema Pompeiano o Etrusco. La manifattura de' tubi per condotti ha raggiunto in questi ultimi tempi una perfezione sconosciuta per l'innanzi, e tutti in generale tali lavori sono così bene eseguiti, che quasi può dirsi la loro produzione non lasciar nulla a desiderare.

Importantissimi sono gli stabilimenti meccanici che da più anni si sono costituiti nella città di Napoli. Essi non sono secondi a qualunque altro del regno d'Italia, e tutti insieme rappresentano una forza produttiva del valore di più milioni. Fra i principali si contano: 1.° Lo stabilimento di Pietrarsa, che va innanzi a tutti per la sua vastità, e per il ricco fornimento di ogni genere di macchine.

2.° Lo stabilimento de'signori Macry Henry e Comp., opificio meccanico importantissimo, e costituito da molti anni, che produce lavori in fonderia di ferro, e macchine di qualunque specie, che portano il primato per la loro precisione: il suo prodotto annuo si può stimare di oltre L. 1,000,000. Si occupa molto di proposito nel lavoro delle macchine per l'agricoltura, di cui è ben corredato e ne fornisce a tutte queste provincie del mezzogiorno ed anche alla Toscana.

3.° Stabilimento de' signori Guppy e Comp. Questo opificio, fondato non molti anni or sono, oggi non è secondo ad alcuno, anzi ha il primato in genere di macchine a vapore, e di motori meccanici, ed il prodotto annuo si può stimare ad un dipresso quanto il precedente, ad oltre L. 1,000,000.

4.° A questi due stabilimenti tien dietro quello del signor Luigi Omens, meccanico operoso ed intelligente.

5.° Seguono la fonderia ed opificio meccanico de'signori fratelli De Lamorte, e quello de' signori Armingaud e Comp.

Tutti questi stabilimenti lavorano non solo per rispondere ai bisogni che ha questa gran città per la sua marina, per il suo porto, e per le sue moltiplici industrie, ma forniscono in ogni genere di macchine, utensili ed apparecchi tutte le provincie del mezzogiorno, non che Roma e Toscana.

I quattro primi stabilimenti sono mossi da motori a vapore, che possono stimarsi di una forza complessiva di cavalli meccanici 120 a 150, e consumano per combustibile circa quintali 4,000,000 di carbon fossile e 1,000,000 di coke.

Per precisione di macchine ha il posto d'onore il signor Giuseppe Spano e Comp.°, i cui lavori non invidiano i più perfetti di oltremonte. L' Ufficio Topografico, la Specola e la Marina si prevalgono dei lavori di questo valente meccanico. Il suo opificio però è lontano da assumer quelle proporzioni sopra ampia scala, che posson dare a questo

genere di lavori l'aspetto di un'industria che si fondi sopra la forza del capitale, e la diffusione dello smercio.

Non mancano in questa provincia stabilimenti i quali sono addetti alla produzione in grande di alcuni preparati chimici inservienti alle industrie. Fra tutti il più importante si è quello surto non ha molti anni, per conto di una società, nel piano de'Bagnoli e diretto dal chimico sig. Deperais. La società che fondava questo stabilimento si prefiggeva di applicarlo alla produzione di parecchi articoli; ma nel fatto non ha poi compiuto il disegno importante che si era proposto, e lo ha ristretto quasi esclusivamente alla manifattura di due prodotti, l'allume cioè e l'acido solforico.

Circa i colori si può osservare che non è piccola la consumazione che se ne fa dalle industrie napoletane: essi sono quasi tutti d'importazione forestiera, e consistono specialmente nei legni americani, nell'indaco, nella cocciniglia, nello estratto di robbia, nel prussiato, e nelle varie specie di oltremarino artificiale. Pochi colori sono di prodotto locale, quando si eccettui la robbia, lo zafferano, e le poche piante di che l'arte tintoria si vantaggia: merita però esser notata, come stabilimento di qualche importanza, la fabbrica di garanzina (estratto di robbia) esistente in Castellamare. Erano tinte stimate per lo addietro lo scarlatto, e il rosso adrianopoli, ma oggi sono lasciate indietro, perocchè l'industria del tingere difetta pur troppo di quei mezzi potenti che già ne offre la scienza: onde l'arte è quì rimasta bambina e poco considerata.

Napoli è uno dei principali centri del commercio marittimo d'Italia, tanto di importazione che di esportazione. I generi importati consistono in cereali, coloniali, prodotti chimici, manufatti di lana, cotone, canape e seta. Dalle statistiche del 1863 e 1864 risulta come in grani ed altre civaie furono importati dall'estero nel compartimento doganale di Napoli durante l'anno 1863 ettolitri 988,672 per un valore di L. 23,187,667, e che nel 1864 ne furono importati per un valore di L. 49,266,525, equivalente a poco meno che 1/3 del valore di tutta l'importazione dell'intero anno. I coloniali importati consistono in cacao, in grani, caffè, cannella, cassia lignea, confetti e conserve, garofani, melassa, noci moscade, sciroppi, pepe e pimento, the, vainiglia, zucchero raffinato e non raffinato. La loro quantità ascese a chilogrammi 13,075,271 per l'anno 1863, a chilogrammi 13,022,656 pel 1864, con un valore attribuito di Lire 16,497,528 pel primo anno. L'importazione dei prodotti chimici ascese a chilogrammi 1,668,295 per un valore di L. 1,483,033 nel 1863, e a chilogrammi 2,880,697 per un valore di L. 2,377,190 nel 1864. Vi concorsero principalmente gli acidi, i sali acetati, carbonati, cloruri, nitrati ed azotati, marino, solfati e gli ossidi. Fra i manufatti l'importazione maggiore avvenne nei tessuti o filati di cotone, di cui nel solo 1864 se ne importarono per una quantità di chilogr. 2,734,176 e per un valore di L. 18,685,472. Nello stesso anno 1864 l'importazione dei manufatti di lana raggiunse la quantità di chilogrammi 727,841 e il valore di L. 12,463,166; quella dei manufatti di seta raggiunse i chilogrammi 116,538 e il valore di L. 9,757,099; quella dei manufatti di canape fu di chilogrammi 1,151,173 e di L. 3,820,676. Il commercio di esportazione è principalmente sostenuto dai prodotti naturali del suolo e in ispecie dagli olii di olivo, dalle frutta ed ortaggi, dal cotone, dalle sete, dalla robbia, dalla liquirizia e dal cremor di tartaro. La statistica del 1864 valuta l'olio esportato a quintali 93,000 per un valore approssimativo di L. 10,000. Le frutta concorsero all'esportazione per un valore complessivo di L. 36,423,522, rappresentate specialmente dalle frutta verdi, secche ed oleose, dai legumi verdi, sementi e verdure (Lire 5,380,946), dagli agrumi (L. 1,408,899). Quanto al cotone, le statistiche ne fanno ascendere l'esportazione per la dogana di Napoli a quintali 20,499, del valore di Lire 3,812,834; quanto alla seta grezza, l'esportazione, che vi si misura sul prodotto dei bozzoli, diede nel 1864 un quantitativo di chilogrammi 58,940 per la sola dogana di Napoli, che al prezzo medio di L. 4,80 importano L. 282,912. Un prodotto che fornisce vasto campo al commercio di esportazione è la robbia. Le cifre considerevoli che riportano le statistiche sotto la denominazione di generi per tinta e per concia non nominati, si riferiscono principalmente alla radice di robbia macinata o no, la quale per la maggior parte viene spedita in Francia, in Inghilterra ed anche in Olanda. Le quantità esportatene nel 1863 da tutto il compartimento doganale si fanno ascendere a quintali 132,567, e quelle uscite dalla sola dogana di Napoli nel 1864 a quintali 139,346 per un valore di L. 3,570,558.

Napoli, per la massa immensa della sua numerosa popolazione, per la vastità degl'interessi che alimenta, e delle relazioni alle quali è centro, va debitamente reputata la prima

città d'Italia, e delle più popolose di Europa; comunque abbia cessato di essere il soggiorno di una Corte, non ha cessato però di essere il centro di una vita sociale la quale ritrova nelle sue condizioni naturali ed economiche le sorgenti che valgono a sostenerla; tutte le altre provincie dell'Italia meridionale continuano ad esser, quasi direbbesi, sue tributarie, sebbene Napoli non sia più la capitale del loro regno; il suo commercio, capace com'è di spingersi a proporzioni di gran lunga superiori, anche attualmente presenta una considerevole importanza.

Napoli però ha scarsezza dei mezzi che agevolano il commercio: segregata come fino a questi ultimi anni dalla rete ferroviaria italiana, essa non ha potuto, al pari di quel che han fatto le altre città d'Italia, trarre partito dalla costituzione del nuovo regno, ed ha proseguito a trovar ne' trasporti tutti quegli ostacoli che la mancanza di ferrovie fa attualmente risentire; il suo porto non è affatto corrispondente all' importanza delle sue relazioni commerciali, e talvolta respinge quelle stesse navi che dagli affari sono costrette a venirvi. Si aggiunga che di luoghi atti al deposito, come docks, magazzini generali, ed altro, è interamente priva, mentre l'esperienza ha dimostrato come questi mezzi costituiscano gli ausiliarii più potenti all'esercizio ed all'incremento del commercio.

I larghi commerci per terra essendo resi difficili non solo dall'insufficienza delle ferrovie, ma eziandio dalle lotte continue col brigantaggio nelle vicine provincie e dall' esistenza del vicino Stato pontificio, Napoli trova nel mare, se non l'unico, certo il principale mezzo all'esercizio dei suoi traffichi; perciò l' aumento che subisce il movimento commerciale dee necessariamente trovare il suo riscontro nel movimento della navigazione; lo sviluppo della navigazione infatti è quivi sensibilissimo, e se si volesse paragonare il suo attuale movimento con quello che si avea negli antecedenti anni e fino al 1860, si troverebbe come esso nel solo porto di Napoli riesce di attività ed ascende a cifre alle quali per il passato non giungeva il movimento della navigazione in tutte le provincie continentali dell'antico regno, aggiunto ancora il cabotaggio colla Sicilia, che costituiva oggetto per quel regno di una navigazione privilegiata.

Nelle seguenti tabelle si danno alcuni dati intorno al movimento della navigazione nel porto di Napoli e suo circondario marittimo.

Movimento della navigazione esterna nel porto di Napoli durante l' anno 1864

BASTIMENTI ENTRATI		Num.	Tonnell.	Equip.
A vela	con band. naz.	518	77,699	6,261
	con band. est.	520	105,191	4,890
A vapore	con band. naz.	70	19,701	2,349
	con band. est.	498	171,893	15,998
	Totale	1606	374,484	29,498

BASTIMENTI USCITI		Num.	Tonnell.	Equip.
A vela	con band. naz.	406	54,736	3,157
	con band. est.	528	111,243	4,750
A vapore	con band. naz.	80	20,459	2,389
	con band. est.	509	178,745	16,784
	Totale	1523	365,183	27,080

Da tali prospetti risulta come nel 1864 la navigazione di cabotaggio, guardata nel suo complesso, ha presentato presso che la medesima importanza di questa seconda, ascendendo a 739,667 tonnellate la capacità de' legni che hanno esercitata la navigazione esterna, ed a tonnellate 698,316 la capacità de' legni consacrati al cabotaggio; ha impiegato però la navigazione di cabotaggio un numero di legni più che doppio di quelli serviti alla navigazione esterna, perocchè il loro numero è asceso a 6486, mentre quelli serviti alla navigazione esterna non sono stati che 3129.

Confrontati questi dati con quelli del 1863, non si trova fra gli uni e gli altri che una lievissima differenza, attesochè furono 10,694 i legni che costituirono nel 1863 il movimento della navigazione con una capacità di 1,496,470 tonnellate, e nel 1864 i legni furono 9615 con una capacità di tonnel. 1,437,983.

Volendo poi paragonare il modo con cui ne' due anni sopraindicati si fece la navigazione esterna, e la navigazione di cabotaggio, trovasi che nel 1863 il movimento della navigazione esterna fu rappresentato da 2732 legni della capacità di tonnellate 555,302, e quello della navigazione di cabotaggio fu rappresentato da 7952 legni della capacità complessiva di ton-

nellate 941,168, mentre nel 1864 la navigazione esterna fu esercitata da 3129 legni della capacità di tonnellate 739,667 e quella di cabotaggio da 6456 legni per tonnellate 698,316. Da questo confronto risulta nel 1864 sul 1863 un sensibile aumento della navigazione esterna, ed invece un decrescimento nella navigazione di cabotaggio; dippiù, dal quadro presentato della navigazione di cabotaggio nel 1864 risulta un altro fatto che merita di esser notato, cioè che ne sia interamente scomparsa la bandiera estera (attesochè i tre vapori inglesi che si sono annotati non fanno che servire da rimorchiatori pe' lavori di prolungamento del molo militare), mentre de' 7952 legni portanti 941,168 tonnellate, che nel 1863 esercitarono il cabotaggio, 530 legni per tonnellate 142,926 erano coverti da bandiera estera.

Le proporzioni nelle quali la bandiera nazionale ha preso parte al movimento della navigazione in questo porto, può dirsi che siano state le stesse nel 1863 e 1864, avendovi in entrambi gli anni rappresentato due terzi del movimento, come appare dalla seguente distinta:

Anni	Bandiere	Numero dei legni	Tonnellate
1863	Nazionale	8573	905,613
»	Estera	2121	591,857
1864	Nazionale	7554	870,537
»	Estera	2061	567,446

La prevalenza della bandiera nazionale sulla bandiera estera si manifesta però assai più sensibilmente nella navigazione a vela che in quella a vapore; come dal seguente prospetto:

Anni	Bandiera	Specie dei legni	Numero dei legni	Tonnellate
1863	Nazionale	a vela	6754	370,751
»	»	a vapore	1819	530,862
»	Estera	a vela	908	169,922
»	»	a vapore	1213	425,935
1864	Nazionale	a vela	5761	374,910
»	»	a vapore	1793	495,627
»	Estera	a vela	1048	216,434
»	»	a vapore	1013	351,012

Nel 1866 approdarono in questo porto 5145 bastimenti con 770,582 tonnellate di carico, 64,916 uomini di equipaggio e 51,588 passeggieri; ne uscirono 4697 con 700,024 tonnellate, 60,626 uomini di equipaggio, 28,581 passeggieri. Negli approdi e partenze per forza maggiore si ebbero 43 bastimenti portanti un carico complessivo di 7232 tonnellate. La bandiera nazionale partecipò al movimento d'entrata per 4400 bastimenti e 487,299 tonnellate; quella estera vi prese parte con bastimenti 745 e tonnellate 283,283. Al movimento di uscita la bandiera nazionale fu rappresentata da 3979 bastimenti con 465,865 tonnellate; quella estera da 718 con 234,159 tonnellate.

Quanto al compartimento marittimo, le statistiche ufficiali danno pel 1866 i seguenti dati:

Nel movimento di navigazione generale i bastimenti a vela approdati nei vari porti del compartimento furono 1003 con un carico di 154,616 tonnellate, 9055 uomini di equipaggio e 342 passeggieri, dei quali bastimenti scaricarono 590; quelli partiti furono 900 con un carico di 148,122 tonnellate, 8508 uomini di equipaggio e 520 passeggieri, dei quali caricarono 299. I bastimenti a vapore approdati ascesero a 393 con 206,009 tonnellate, della forza di 72,215 cavalli; quelli partiti ascesero a 371 con 153,867 tonnellate, della forza di 70,777 cavalli.

Nella navigazione di cabotaggio i bastimenti a vela approdati furono 5362 con 256,523 tonnellate, 38,879 uomini di equipaggio e 1320 passeggieri; nei porti furono 5025 con 247,721 tonnellate, 33,690 uomini di equipaggio e 1345 passeggieri. Gli approdi e partenze per forza maggiore ascesero in complesso a 1044 con 75,260 tonnellate. I bastimenti a vapore approdati furono 1430 con 261,545 tonnellate, 24,458 uomini di equipaggio, 47,686 passeggieri; i partiti furono 1430 con 261,596 tonnellate, 24,471 uomini di equipaggio e 28,889 passeggieri.

Della costruzione dei navigli nella provincia napoletana si possono dar lusinghieri ragguagli; essa è in via di singolare aumento e va crescendo tuttogiorno il numero e la portata de' legni ai quali dà vita; il luogo del suo maggiore esercizio si è il circondario di Castellamare di Stabia, e principalmente la Penisola Sorrentina, i cui abitanti, in gran parte dedicati al commercio marittimo, hanno fama d'espertissimi marini; non è minore di 500, e giunge attualmente fino a sette ed ottocento tonnellate la capacità de' legni che si lavorano nelle diverse marine di quella penisola, i quali distinguendosi sempre per l'avvenenza della forma, e per la solidità della

costruzione, riscuotono l'ammirazione degli stranieri in tutti i porti ne' quali vanno a fare i loro approdi.

Quì appresso riportansi fusi in un solo prospetto, gli stati dei bastimenti rispettivamente appartenenti nel 31 dicembre 1864 ai tre circondarii marittimi della provincia di Napoli.

Indicazione e classificazione per tonnellaggio dei bastimenti ascritti nel 31 dicembre 1864 presso i circondari marittimi della provincia di Napoli.

INDICAZIONE DEI CIRCONDARII	Inferiori a 300 tonnell.		da 101 a 300		da 61 a 100		da 31 a 60		da 11 a 30		Inferiori a 11 tonnell.		TOTALE	
	Numero	Tonnell.	Numero	Tonnell.	Numero	Tonnell.	Numero	Tonnell.	Numero	Tonnell.	Numero	Tonnell.	Numero	Tonnell.
Circond. maritt. di Castellam.	174	60112	39	5780	43	3564	105	4536	173	2444	126	806	660	77242
Circond. maritt. di Procida . .	9	3399	82	17660	6	489	22	913	81	1433	452	13137	652	37031
Circond. maritt. di Napoli . .	15	5779	182	33708	191	14860	195	9631	256	3449	226	1437	1065	68864
	a vap. o misti		a vap. o misti				a vap. o misti		a vap. o m.					
Lo stesso . . .	2	702	6	1498	—	—	3	143	1	25	—	—	12	2368
Totale	200	69992	309	58646	240	18913	325	15223	511	7351	804	15380	2389	185505

Movimento della navigazione di cabotaggio nel porto di Napoli pel 1864.

1.° Bastimenti approdati:

BANDIERA E QUALITA' DEI BASTIMENTI		VOLONTARIAMENTE								PER FORZA MAGGIORE			
		CARICHI				VUOTI				CARICHI		VUOTI	
		Num.	Tonnellate	Equipag.	Passagg.	Num.	Tonnell.	Equip	Pass.	Num	Tonn.	Num.	Tonn.
Italiana . .	a vela	2189	107,203	16,932	152	385	23,372	2097	69	—	—	2	219
	a vap.	827	225,908	24,348	88,997	12	831	101	6	—	—	—	—
Totale . . .		3016	333,111	41,280	89,149	397	24,203	2198	75	—	—	2	219
Estera. . . (Inglese)	a vela	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	a vap.	—	—	—	—	3	187	23	23	—	—	—	—

2.° Bastimenti partiti:

Italiana . .	a vela	1574	72,086	11,677	—	684	39,092	5447	—	2	401	1	122
	a vap.	799	228,384	23,620	47,900	5	324	34	—	—	—	—	—
Totale . . .		2373	300,470	35,297	47,900	689	39,416	5481	—	2	401	1	122
Estera. . . (Inglese)	a vela	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	a vap.	—	—	—	—	3	187	23	—	—	—	—	—

Sotto il rapporto dell' istruzione primaria si hanno per l'anno 1863-64 i seguenti dati, desunti dalle statistiche ufficiali pubblicate dal Ministero nel 1866.

Asili infantili. Erano 107, di cui 18 asili e 89 scuole frequentati in complesso da 3454 allievi (di cui 1826 maschi e 1628 femmine), con un complessivo di 144 insegnanti (108 maestre e 36 assistenti).

Scuole elementari. Ascendevano in complesso a 690, delle quali 435 maschili e 255 femminili. Le scuole pubbliche erano 354 (maschili 205, femminili 149): le private erano 336 (maschili 230, femminili 106). Gli alunni furono in numero di 24,901, di cui 12,764 maschi e 12,137 femmine, la maggior parte dei quali frequentarono le scuole pubbliche; mentre questi infatti ascesero al numero di 18,213 (maschi 8750, femmine 9463), quelli che frequentarono le scuole private non furono che 6688 (maschi 4014, femmine 2674). Il numero degli insegnanti fu di 719 (maschi 439, femmine 280), dei quali 382 addetti alle scuole pubbliche e 337 alle private. Gli insegnanti appartenenti al clero sì regolare che secolare furono in numero di 107.

Confrontato il numero delle scuole con quello degli abitanti, si avevano 8 scuole ogni 100 abitanti; confrontato colla superficie, si avevano 68 scuole ogni 100 chilometri quadrati. Le scuole private stavano alle pubbliche nel rapporto di 95 a 100; le femminili stavano alle maschili nel rapporto di 59 a 100.

Ogni 100 abitanti, dagli anni 5 ai 12, frequentavano le scuole 22 maschi e 21 femmine, cioè a dire ogni 100 abitanti che dovevano andare a scuola non vi andavano che poco più di una metà. Ogni scuola pubblica annoverò in media 51 allievi; ogni scuola privata 20. Gli insegnanti delle scuole pubbliche poi ebbero in media per ciascuno 48 alunni; quelli delle scuole private non ne ebbero invece per ciascuno che 20. Gli alunni delle scuole private stavano agli alunni delle scuole pubbliche come 37 a 100, ossia sopra 100 alunni frequentanti le scuole pubbliche non si avevano che 37 frequentanti le scuole private. Le alunne stavano agli alunni nel rapporto di 95 a 100.

Del totale complessivo dei comuni componenti la provincia di Napoli, solo 67 con una popolazione complessiva di 862,330 abitanti, erano dotati di scuole.

Un dato per conoscere il grado d'istruzione di questa provincia si rileva dall'esame dei coscritti della leva sui nati del 1841. Sopra un totale di 2879 coscritti, 622 soli sapevano leggere e scrivere, e 15 leggere; ossia sopra 100 coscritti non ve n'erano che 19 che sapessero leggere e scrivere, ed uno che sapesse leggere. Il restante, ossia i 4 quinti, erano analfabeti.

La provincia di Napoli nel 1862 contava, oltre alle strade di ragione della provincia e dei comuni, 152,255 metri di strade nazionali aperte al carreggio, 36,275 m. di strade in corso di costruzione o di riordinamento, e 30,986 di strade progettate. Le strade già costrutte importavano L. 323,107 annue per spesa di manutenzione; quelle in costruzione e riordinamento importavano L. 511,591; quelle progettate L. 964,742.

Le strade più importanti che percorrono questa provincia, sono: quella che da Napoli conduce a Caserta da un lato e a Capua dall'altro nella Terra di Lavoro; quella da Napoli ad Acerra e Benevento; quella che costeggia il mare e conduce a Portici, Torre del Greco, Torre Annunziata e di là a Castellamare e Sorrento da un lato e a Nocera e Salerno dall'altro. Strade minori sono quelle da Napoli a Pozzuoli, da S. Giovanni Teduccio a Sant'Anastasia e Somma e di là a Nola.

Quanto a strade ferrate è percorsa dalla ferrovia che da Napoli per Casoria e Caivano conduce nella Terra di Lavoro, e poi a Roma, e dalla ferrovia da Napoli, Portici, Torre Annunziata a Salerno da un lato e a Castellamare dall'altro.

Il comune principale della provincia in ragione di popolazione è Napoli, che conta 447,065 abitanti. Vengono dopo Castellamare di Stabia con 21,794 abitanti, Ottaiano con 17,533 abitanti, Afragola con 16,493, Torre Annunziata con 15,480, Pozzuoli con 14,752, Procida con 13,810, Resina con 12,557, Piano di Sorrento con 11,875, Giugliano in Campania con 11,215, Portici con 11,288, Gragnano con 11,243, Frattamaggiore con 10,689. Degli altri comuni, 20 hanno una popolazione dai 10 ai 5 mila abitanti, 3 dai 5 ai 4 mila, 10 dai 4 ai 3 mila, 9 dai 3 ai 2 mila, 14 dai 2 mila al 1000.

Riguardo alla popolazione le statistiche ufficiali forniscono per questa provincia i seguenti dati:

Anno	1861-62	popolaz.	di fatto	abit.	867,983
»	»	»	di diritto	»	864,248
»	1863	»	»	»	879,949
»	1864	»	»	»	886,399

La popolazione di fatto nel 1862 era così ripartita:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi . .	439,603	celibi . . .	276,149
		conjugati .	148,374
		vedovi . .	15,080
Femmine .	428,380	celibi. . .	242,564
		conjugate .	146,246
		vedove . .	39,570
Case . .	67,445	abitate . .	64,220
		vuote . . .	3,225
Famiglie			183,949

2.° *Secondo le condizioni, professioni e origini:*

Condizioni e Professioni		POPOLAZIONE DI FATTO			NATIVI	
		Totale	Maschi	Femmine	del regno	di Stati esteri
Industria agricola . . .	Vegetale .	93,312	72,454	20,858	93,293	19
	Animale .	2,223	2,199	24	2,223	—
	Affini . .	1,055	1,047	8	1,052	3
Industria minerale		2,059	2,054	5	2,052	7
Industria manifattrice		188,405	96,187	92,218	187,869	536
Industria commerciale		56,279	51,796	4,483	55,762	517
Professioni liberali		32,177	27,222	4,955	31,788	389
Culto		12,291	8,443	3,848	12,024	267
Amministrazione pubblica		17,380	16,024	1,356	17,209	171
Sicurezza interna ed esterna		17,312	17,312	—	17,025	287
Possidenti		23,562	14,251	9,311	23,093	469
Domesticità		34,536	17,491	17,045	34,188	348
Poveri		2,754	1,252	1,502	2,752	2
Senza professione		384,638	111,871	272,767	382,166	2,472
Totale		867,983	439,603	428,380	862,496	5,487

3.° *Secondo la lingua.*

Italiani abit.	856,195	maschi	432,233
		femm.	423,962
Francesi »	6,395	maschi .	3891
		femm. .	2504
Tedeschi »	1,574	maschi .	1152
		femm. .	422
Inglesi »	2,218	maschi .	1003
		femm. .	1215
Altra lingua	1,601	maschi .	1324
		femm. .	277

4.° *Secondo la religione.*

Cattolici abit.	863,972	maschi	437,357
		femm.	426,615
Acattolici »	2,514	maschi .	1438
		femm. .	1076
Israeliti »	535	maschi .	348
		femm. .	187
Altra religione	962	maschi .	460
		femm. .	502

5.° *Infermità apparenti.*

Sordo-muti abit.	393	maschi .	260
		femm. .	133
Ciechi »	745	maschi .	553
		femm. .	191

La popolazione di diritto nel 1862 andava divisa fra 439,312 maschi e 424,936 femmine. Confrontata con quella di fatto, si ha sul totale complessivo una differenza in meno nella popolazione di diritto in confronto di quella di fatto di 3735 abitanti. Quella del 1863 e del 1864 andavano divise:

Nel 1863

In maschi	444,968
» femmine	434,981
» abitanti comuni urbani . .	622,330
» » » rurali . .	257,619

Nel 1864

In maschi	447,948
» femmine	438,451
» abitanti comuni urbani . .	625,767
» » » rurali . .	260,632

Nel 1864 si ebbero 6888 matrimonii, 34,029 nati, 1484 nati-morti, 27,579 morti; nel 1863 si ebbero 6922 matrimoni, 34,511 nati, 1547 nati-morti, 27,618 morti; e quindi pel 1864 una differenza in meno relativamente al 63 di 34 matrimonii, 482 nati, 63 nati-morti e 39 morti.

La guardia nazionale di questa provincia consta di 34,459 militi, di cui 30,460 attivi e 3999 di riserva, organizzati in 242 compagnie, 32 battaglioni e 12 legioni. La mobilizzabile ascende a 5975 militi.

La proporzione fra gli abitanti e i militi è di 25 ad 1. Sopra 100 militi 88 sono attivi e 12 di riserva. I mobilizzabili sono in ragione di 17 per 100. Gli elettori amministrativi ascendono a 24,816. Gli elettori politici ascendono a 21,569, ripartiti in 18 collegi, dei quali 12 portano il nome di Napoli e sono compresi fra i numeri 259 e 270 inclusivamente, e gli altri 6, compresi fra i numeri 271 e 276 pure inclusivamente, portano i nomi delle seguenti città: 271 Casoria, 272 Afragola, 273 Sorrento, 274 Castellamare di Stabia, 275 Torre Annunziata, 276 Pozzuoli.

Non privi d'interesse sono i seguenti dati statistici sui bilanci comunali e provinciali per questa provincia per gli anni 1862 e 1863; dati che vengono desunti da una pubblicazione ufficiale (*Bilanci comunali e provinciali, anno* 1863, Firenze, 1863).

Bilanci comunali.

	Entrate	Spese
Bilancio ordinario . .	6,853,606	6,399,423
» straordinario	1,491,985	1,980,359
Totale	8,345,591	8,379,782

Le spese superarono le entrate di L. 34,191.

Le tasse locali nel 1863 ascesero a L. 6,324,664, mentre nel 1861 furono di L. 1,024,604 e nel 1862 di L. 6,473,384. Le sovratasse alle imposte erariali nel 1863 furono di L. 42,589, mentre nel 1861 e 1862 ascesero rispettivamente a L. 37,251 e a L. 100,691.

Bilanci provinciali.

		Anno 1862	Anno 1863
Entrate ordinarie	imp. e sovr.	L. 554,080	L. 503,093
	rend. div.	» 243,462	» 380,384
Entrate straordinarie		» 85,000	» 7,407
Totale .		L. 882,542	L. 890,884
Spese		L. 833,407	L. 890,884

La beneficenza in questa provincia annovera, secondo una statistica ufficiale (*Saggio di statistica delle opere pie del Regno*, appendice al Calendario generale, 1863), un effettivo di 132 opere pie. Classificate secondo gli scopi, il loro numero ascende a 149, diviso come segue: 11 ospedali per tutte le malattie acute in genere, 3 per ammalati speciali (bambini, puerpere, pazzi, sifilitici), 2 per ammalati cronici, 1 brefotrofio, 1 asilo infantile, 2 orfanotrofi maschili, 15 orfanotrofi, conservatorj ed educandati femminili, 2 istituti di sordo-muti, 1 istituto di ciechi, 4 scuole pie femminili, 11 ricoveri di mendicità e case d'industria, 6 ritiri di donne pentite, 52 opere di beneficenza in genere, 37 opere pie per doti a povere nubende, 1 monte di pietà ad interesse su pegno.

A queste opere pie un'altra pubblicazione ufficiale (*Società di mutuo soccorso*, 1862) aggiunge 4 società di mutuo soccorso, ed una cassa di risparmio.

NAPOLI. — Circondario.

Ha una superficie di chilom. quadr. 346. 61.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, era di 519,516 abitanti, di cui 264,990 maschi e 254,526 femmine; quella di fatto era di 527,578 abitanti, di cui 268,993 maschi e 258,585 femmine.

La sua popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 1522. 11 per chilom. quadr.

Questo circondario comprende 17 mandamenti e 13 comuni. Dei mandamenti i primi 12 hanno nome di Napoli e corrispondono alle 12 sezioni in cui trovasi divisa la città; gli altri 5 sono i seguenti: Barra, Portici, Sant'Anastasia, Somma Vesuviano, Torre del Greco.

NAPOLI. — Mandamento.

Dodici sono i mandamenti che hanno nome da Napoli. Essi corrispondono alle 12 sezioni in cui dividesi la città, e si trovano in essa descritti.

NAPOLI. — Comune.

Consta della città e di alcuni villaggi.

Fig. 599.

La città sotto l'aspetto amministrativo è divisa in dodici sezioni, che sono: S. Ferdinando, Chiaja, S. Giuseppe, Montecalvario, Avvocata, Stella, S. Carlo all'Arena, S. Lorenzo, Vicaría, Mercato, Pendino, Porto.

I villaggi sono: Fuorigrotta e Posilipo, dipendenti dalla sezione di Chiaia; Vomero, Antignano ed Arenella, dipendenti dalla sezione di Avvocata; Miano, Marianella e Piscinola, dipendenti dalla sezione di S. Carlo all'Arena.

Quest'ultimo villaggio di Piscinola, già comune del circondario di Casoria, mandamento di Mugnano, venne unito a Napoli con decreto del 29 novembre 1865.

La superficie totale è di ettari 2675. 90, di cui 687. 45 la città, 1988. 45 il territorio rurale.

La sua popolazione, desunta dalle opere statistiche pubblicate dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, presenta ad epoche diverse i seguenti dati:

La città coi villaggi:

Anno	1300	. . . abitanti .	200,000
»	1447-65	»	250,000
»	1483	»	250,000
»	1561	»	226,000
»	1591	»	210,834
»	1614	»	267,973
»	1671	»	280,000
»	1765	»	340,000
»	1785	»	386,000
»	1788	»	404,000

La città sola:

»	1812	»	326,130
»	1822	»	344,716
»	1832	»	358,504
»	1842	»	341,050
»	1844	»	400,813
»	1852	»	421,599
»	1859	»	417,463

Secondo il censimento dal 31 dicembre 1861 al 1.° gennaio 1862:

Popolazione di fatto: 447,065 (maschi 228,220 e femmine 218,845); quella di diritto: 439,911 (maschi 224,766 e femmine 215,145).

Della popolazione di fatto la città contava 418,968 abitanti (maschi 213,794, femmine 205,174), e il territorio rurale 28,097 abitanti (maschi 14,426, femmine 13,671), non compreso Piscinola, che allora era comune con propria amministrazione, ed aveva una popolazione di fatto di 1985 abitanti (maschi 1017, femmine 968) ed una popolazione di diritto di 1988 (maschi 1020, femmine 968).

Nelle dodici sezioni la popolazione di fatto era la seguente:

Avvocata 40,922; Chiaja 41,082; Mercato 50,417; Montecalvario 42,722; Pendino 31,051; Porto 41,488; San Carlo all' Arena 29,111; S. Ferdinando 44,345; S. Giuseppe 20,836; San Lorenzo 18,938; Stella 36,252; Vicaría 51,886. Totale: Napoli con Piscinola 449,050.

La popolazione di Napoli nel 1862 era di 447,065 abitanti; nel 1863 di 449,605 e nel 1864 di 451,007.

Il movimento civile nel 1864 fu il seguente:

Matrimonii		3349
Nati	17,047 (8666 masc., 8381 femm.)	
Nati-morti	893 (474 » . 419 »)	
Morti	15,645 (8304 » . 7341 »)	
Eccedenza dei nati		1402

Le rispettive sezioni della città debbono collocarsi per numero di abitanti come quì appresso, tenendo il primo posto la sezione prima collocata, e quindi in ordine discendente le altre sezioni.

1 Vicaría, 2 Mercato, 3 S. Ferdinando, 4 Montecalvario, 5 Porto, 6 Chiaja, 7 Avvocata, 8 Stella, 9 Pendino, 10 S. Carlo all'Arena, 11 San Giuseppe, 12 San Lorenzo.

Riguardo ai villaggi la popolazione è divisa in tre gruppi:

Fuorigrotta e Posilipo; Vomero e sue dipendenze, Antignano ed Arenella; Miano, Marianella e Piscinola.

La sua guardia nazionale nel 1863 contava 14,196 militi attivi, divisi in 12 legioni, 24 battaglioni e 112 compagnie.

Gli elettori politici nel 1865 erano 13,962, divisi in 12 collegi, dal numero 259° al 270°. Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 14,553.

Per riguardo alla circoscrizione ecclesiastica è divisa in 47 parrocchie tutte dipendenti dall'arcivescovado, come segue:

N. delle parrocc.	INDICAZIONE DELLE PARROCCHIE	Popolaz. approssim. di ciascuna parrocchia
1	Sant'Anna di Palazzo . . .	22,000
2	S. Marco di Palazzo a S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone.	11,000
3	Santa Maria della Catena a Santa Lucia a mare . .	10,000
4	Ascensione a Chiaia . . .	17,000
5	San Giuseppe a Chiaia . .	8,000
6	Santa Maria Apparente . .	13,000
7	Santa Maria della Rotonda in S. Francesco olim delle Monache	8,000
8	San Francesco e Matteo . .	18,000
9	Santa Maria Ogni Bene . .	23,000
10	San Liborio	10,000
11	Santa Maria di Montesanto .	17,700
12	Santa Maria Avvocata in San Domenico Soriano . . .	22,000

N. delle parrocc.	INDICAZIONE DELLE PARROCCHIE	Popolaz. approssim. di ciascuna parrocchia
13	Materdei	16,000
14	SS. Annunziata di Fonseca .	16,000
15	Santa Maria dei Vergini . .	13,000
16	S. Maria degli Angeli alle Croci	13,000
17	San Giovanni e Paolo . . .	12,000
18	Santa Maria Tutti i Santi nel Borgo Sant'Antonio Abbate	24,000
19	San Tommaso a Capuana in Santa Caterina a Formello	8,000
20	Santa Sofia in S. Giovanni a Carbonara	6,000
21	Santa Maria a Cancello . .	10,000
22	S.ª M.ª a Piazza in S. Agrippino	17,000
23	Santa Maria Maggiore alla Pietra Santa	5,000
24	Sant'Agnello Maggiore . .	3,000
25	Sant'Agnello a Segno . . .	5,000
26	Il Duomo, ovvero parrocchia della Cattedrale	8,000
27	San Giovanni in Porto nella chiesa della Consolazione	4,000
28	San Gennaro all'Olmo. . .	4,000
29	Santa Caterina in Foro Magno	12,000
30	Sant'Arcangelo all'Arena . .	30,000
31	Santa Maria la Scala . . .	13,000
32	San Giovanni a Mare in Sant'Eligio Maggiore . . .	7,000
33	San Giorgio Maggiore. . .	10,000
34	Sant'Arcangelo agli Armieri.	10,000
35	San Giovanni in Corte . .	5,000
36	Santa Maria in Cosmodin .	16,000
37	San Giovanni Maggiore . .	17,000
38	San Giacomo degli Italiani .	13,000
39	Incoronatella a Rua Catalana	9,000
40	San Giuseppe e Cristoforo all'Ospedaletto	11,000
41	Sant'Onofrio dei Vecchi . .	15,000
42	San Strato di Posilipo . .	10,000
43	San Vitale Fuorigrotta . .	8,000
44	Sant'Andrea del Soccorso all'Arenella	12,000
45	San Giovanni.	2,000
46	San Gaetano	4,000
47	Madonna delle Grazie. . .	8,000

Gli stabilimenti di beneficenza sono 356, oltre varie società di mutuo soccorso, fra cui la società operaia napoletana, e la società degli operai della marina di Napoli. I detti stabilimenti hanno una entrata di L. 6,153,927 e 70 cent., ed una spesa identica. Il numero dei ricoverati è di 12,326. Sono divisi in tre gruppi, come segue:

	PRATICHE DI CULTO E DI MUTUO SOCCORSO TRA I CONGREGATI MEDESIMI		ISTIT. DI BENEFICENZA DI NATURA MISTA, OD OPERE DI CULTO E DI CARITA'		CONSERVATORII, RITIRI, EDUCANDATI		SPEDALI, OSPIZI, CONVITTI	
SEZIONE	Numero degli stabilim.	Entrate	Numero degli stabilim.	Entrate	Num.	Entrate	Num.	Entrate
S. Ferdinando .	9	26,594. 53	7	21,175. 25	—	—	—	—
Chiaia . . .	16	35,389. 45	4	21,788. 14	2	19,321. 96	1	—
S. Giuseppe. .	15	48,391. 60	15	188,075. 75	1	17,251. 69	2	—
Montecalvario .	11	42,507. 25	2	6,952. 81	9	343,097. 70	1	112,891. 64
Avvocata. . .	16	31,098. 09	4	136,219. 89	9	192,933. 85	3	—
Stella. . . .	1	—	—	—	8	235,501. 02	3	170,936. 22
S. Carlo all'Ar.ª	10	9,293. 78	—	—	4	51,936. 80	2	994,925. 00
Vicaría . . .	21	209,642. 58	—	—	13	638,012. 51	4	—
S. Lorenzo . .	20	48,921. 57	14	86,139. 18	4	146,261. 58	2	1,138,918. 61
Mercato . . .	32	51,853. 43	7	10,736. 16	1	—	5	571,843. 11
Pendino . . .	25	36,932. 32	—	—	10	382,315. 84	—	—
Porto	39	110,019. 99	4	15,947. 77	—	—	—	—
Totale	215	650,644. 59	57	487,034. 95	61	2,026,732. 95	23	2,989,514. 58

Gli asili infantili sono 16, dei quali 9 per i maschi e 7 per le femmine, con una entrata di L. 88,472.54 ed una spesa di L. 89,372.20.

L'istruzione pubblica e privata della città, secondo l'esercizio del 1867-68, offre i seguenti dati:

1.° *Insegnamento Municipale.* — Scuole elementari maschili diurne 42, divise in 111 classi con 114 insegnanti. Femminili 37, divise in 112 classi con 135 insegnanti. Serali 37, divise in 118 classi con 146 insegnanti. Promiscue 11, insegnanti 13. In tutto 116 scuole, 341 classi, 395 insegnanti, oltre tre scuole sussidiate, e tre scuole serali di disegno.

2.° Tre scuole tecniche municipali, delle quali la prima, sita a Tarsia, accoglie oltre 200 alunni.

3.° Due convitti, *Giannone* e *Cirillo*, l'uno aperto nel soppresso Seminario Diocesano con 103 convittori e quattro classi ginnasiali, l'altro nel Monastero degli Scolopii a S. Carlo all'Arena con 3 classi ginnasiali e 30 alunni.

4.° Un Convitto tecnico e di Marina mercantile intitolato Caracciolo, con 50 alunni.

5.° Un Convitto Normale femminile con 80 convittrici.

6.° Dieci scuole ginnastico-militari con 1427 fanciulli. Due palestre ginnastiche.

1.° *Insegnamento governativo.* — Due R. Licei Ginnasiali, uno chiamato Vittorio Emanuele con convitto, l'altro Principe Umberto senza convitto.

2.° Una R. scuola tecnica, ed un Istituto Tecnico professionale dipendente dal Ministero d'agricoltura e commercio.

3.° Un Collegio militare detto della Nunziatella, e una R. scuola di Marina.

4.° Tre Educandati: *Principessa Clotilde*, *Regina Maria Pia*, *Principessa Margherita.*

5.° Scuola normale inferiore maschile.

In quanto all'istruzione data da docenti privati, giova notare che nei registri si trovano debitamente autorizzati 399 insegnanti privati (314 maschi e 85 femmine); ma siccome molti si sottraggono all'obbligo della licenza, si deve ritenere che il numero di siffatte scuole ammonti almeno ad un terzo in più. Si aggiungano il Seminario con un liceo arcivescovile, e vari istituti condotti dalle disciolte corporazioni religiose e dalle Suore di Carità. Sono di ordine superiore la R. Università degli studii, coi gabinetti scientifici, l'orto botanico, la biblioteca. Conta 45 professori ordinarii, de' quali 9 per filosofia e lettere, 6 per giurisprudenza, 10 per scienze matematiche, 7 per scienze naturali, 13 per medicina e chirurgia, oltre un certo numero di professori straordinari, incaricati, insegnanti privati pareggiati, professori onorari, professori emeriti, coadiutori, assistenti, ecc.

D'ordine superiore sono pure: il r. collegio medico-chirurgico, la regia scuola d'applicazione per gli ingegneri, la regia scuola superiore di medicina veterinaria e di agricoltura. Inoltre la società reale di scienze, letteratura, archeologia e belle arti; l'Accademia Pontaniana; la regia Accademia medico-chirurgica; l'Istituto di Incoraggiamento pel progresso delle scienze naturali ed economiche; il regio osservatorio astronomico; 5 biblioteche, che sono: quella Nazionale, quella dell'università, quella di S. Giacomo, quella già dei Padri dell' Oratorio detti Gerolimini, la Brancacciana.

Per le belle arti e l'antichità: l'istituto di belle arti; il regio collegio di Musica; il museo Nazionale e scavi d'antichità; la commissione consultiva di belle arti, la società promotrice di belle arti.

Rispetto all'industria manifattrice, cioè: cotonificio, filati di canape e di lino, setificio, tessuti di lana, fabbrica del sugo e della pasta di liquirizia, fabbrica delle paste propriamente dette, industria del corallo, concia delle pelli, fabbrica dei guanti, della carta, industria tipografica, fabbriche di porcellana, terraglie, majoliche, quadrella verniciate, lavori in terra, lavori in ferro e macchine di ogni genere, preparati chimici, ecc., veggasi all'articolo **Napoli** provincia, pagina 514 e seguenti. Anche per dati del commercio rimandiamo il lettore al detto articolo, pag. 518 e seguenti.

Al progresso economico, oltre le scuole e l'istituto d'incoraggiamento sopra nominati, giovano: la Camera di Commercio; il Banco, riordinato con decreto 27 aprile anno 1863, con due succursali, l'una a Chieti, l'altra a Monteleone; la Cassa di Risparmio, istituita nel 1862; varie compagnie e società anonime ed accomanditarie. Fra queste: la compagnia Italiana di assicurazioni marittime; la *Compagnie Napolitaine d'éclairage et d'échauffage par le gaz*, per l'illuminazione pubblica e privata; la Società Filantropica Napoletana, per la costruzione di abitazioni salubri a prezzi modici per gli operai e per le persone meno agiate; la Minerva, per le assicurazioni marittime, fluviali e terrestri; la Sirena, per le assicurazioni di mercanzia, derrate ed oggetti di qualunque natura; le compagnie Urania, Cerere Ferdinandea, Ancora Assicuratrice del Mediterraneo, Stella Polare, Napoli-Procidana,

Flavio Gioia, pei rischi marittimi, Ellenica Fenice, Società Napoletana, Società Anonima, Esperia, Fenice per le assicurazioni sulla navigazione e Strade Ferrate.

Un decreto del 1806 fissò le spese della città di Napoli a ducati 282 mila, e rimasero inalterate sino al 1817. Da quell'anno si ebbe questa successiva variazione:

Anno 1818	490,580. 02
» 1823	374,731. 17
» 1828	432,125. 05
» 1833	410,258. 47
» 1840	474,350. 65
» 1848	498,778. 73
» 1853	548,621. 72
» 1858	697,458. 51
» 1860	692,105. 05
» 1861	1007,223. 68

Il suo territorio è di una bellezza e fertilità proverbiale: *Vedi Napoli e poi mori.*

Dalle deliziose colline di dolce declivio che difendono la città verso maestro contro i venti boreali e prendono il nome di colline di Posilipo, dei Camaldoli, del Vomero, di Capodichino, di Santa Maria del Pianto, d'Echia o Pizzofalcone, e sulle quali la natura dispiega tutta la sua magnificenza, va il territorio declinando a levante ed a mezzodì fino alle limpide acque di un golfo che è detto Cratere per la sua figura, ed è circoscritto dal Vesuvio, dai monti della Costa, dalle isole d'Ischia e di Procida, e dal capo Miseno a settentrione, dall'isola di Capri e dalla punta della Campanella a mezzodì.

Posta al grado di latitudine settentrionale 40° e 50′ e di longitudine orientale 31° e 55′, ha clima temperato, cielo sereno, nebbie rare e brevi, inverno insensibile, per cui difficilmente vi cadono le nevi, e sono sempre di una permanenza momentanea. La temperatura media dell'anno è di 16 gradi cent. La estrema estiva è di 40, e la estrema invernale è di 5 gradi cent. sotto lo zero. La media annuale della pioggia è di metri 0,9475. La maggior altezza del barometro è di metri 0,77284 e la minima è di metri 0,7157. I venti che vi dominano da ottobre a marzo sono gli australi ed apportano pioggia; quelli dominanti da aprile a settembre sono i boreali e sgombrano il cielo dalle nubi. Il sole nel più lungo giorno leva ad ore 4. 28 e tramonta a 7. 32 e nel più breve giorno leva a 7. 25 e tramonta a 4. 35.

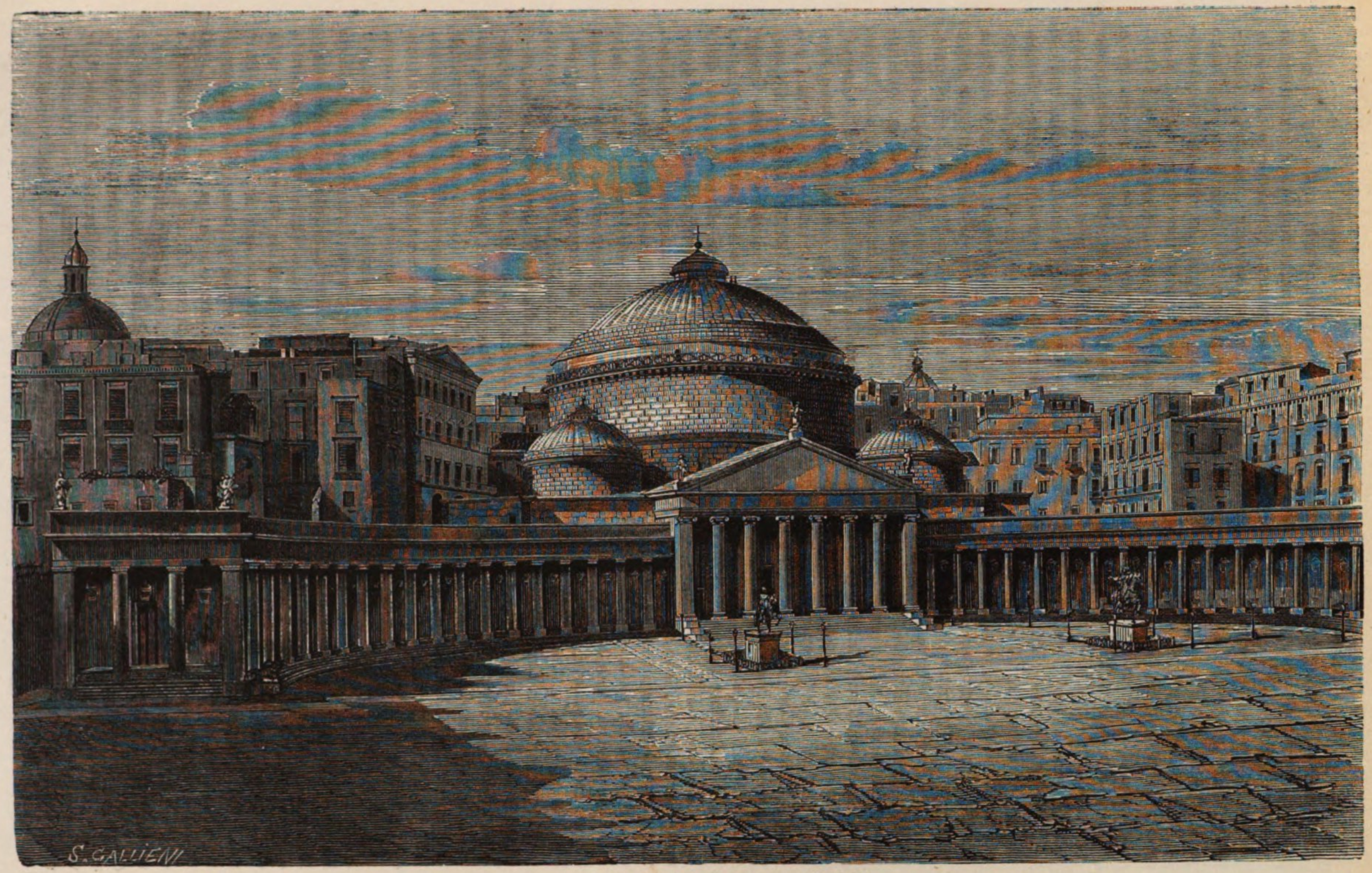
Il terreno è cenere vulcanica, cioè trachite decomposta, che somministra silice, allumina e potassa mescolata all'humus della prima vegetazione. La pozzolana o pomice trachitica in polvere è quasi sempre immediatamente al di sotto, e mescolata colla calce dà ottimo cemento. Più sotto avvi una pietra tufacea eccellente per edificii. Il Vesuvio somministra duro basalto vulcanico per lastricare le vie e nelle adiacenze vi è altra pietra, detta piperno, ottima essa pure per le costruzioni.

Il solo fiume Sebeto scorre presso di Napoli, al suo lembo orientale, ma è povero di acque. Le acque potabili vengono dalle sorgenti del Frizzo presso il Taburno, mercè il canale costrutto a proprie spese dal napoletano Cesare Carmignano, e dalle sorgenti della Bolla, sotto il nome di Bolla. Altre quattro sorgenti di acqua dolce sono: quella della Marinella, a Santa Lucia in riva al mare; quella del Leone a Mergellina; l'acqua Aquilia, alla strada Conte Olivares; l'acqua dei Cannoli, in via dello stesso nome.

Il suolo porta tre raccolte in un solo anno: ottime le ortaglie, squisite le frutta, sopratutto i vini, gli olivi, i limoni, gli aranci, eccellenti le carni, mediocre il pesce.

Questo territorio è pur ricco di acque minerali, che sono le seguenti:

DENOMINAZIONE DELLE ACQUE	CLASSIFICAZIONE MINERALE DELLE ACQUE	TEMPERAT. IN GRADI TERMOMETR. CENTIGRADI	PESO SPECIFICO	STAGIONE IN CUI SI USANO
Acqua di Santa Lucia	Sulfurea	17	10 014	Giug. a sett.
Acqua del Chiatamone	Ferrata	20	10 015	»
Acqua del pozzo artesiano del Largo Reale	»	22 1/2	»	Tutto l'anno
Acqua del pozzo artesiano del Largo Vittoria	»	19	»	Luglio a Settembre
Acqua del Balneolo	Alcalina	40	10 012	
Acqua di Manganelli	Salina	42,5 a 45	»	»
Acqua di Gennaro Masulli	Acido-Marziale	42,5 a 45	10 046	»



NAPOLI — Piazza del Plebiscito — Fig. 600.

Il terreno da cui sorgono è tufo vulcanico, ed hanno vena costante. Le prime quattro scaturiscono a Napoli e si usano per bevanda; le altre tre scaturiscono a Bagnoli, quattro chilometri lontano dall'abitato, e servono per bagno. Quella di Gennaro Masulli anche per docciature e bevanda. Il numero delle vasche dell'acqua del Balneolo è di 32. Il numero medio degli accorrenti è di 10,000 all'acqua di Santa Lucia e di 5000 all'acqua del Chiatamone.

Bellissimo aspetto, da qualunque lato la guardi, presenta la città, che è disposta in figura di anfiteatro. È dal mare sopratutto che offre il più pittoresco prospetto; i punti migliori per osservarla sono poi la Certosa di S. Martino, l'Osservatorio astronomico di Miradois; il palazzo Gravina, detto Bellavista, a Portici; la Madonna del Pianto. Essa è distante per via ferrata 35 chilometri da Caserta. Continuando quest'ultima linea, a 45 chilometri si tocca Capua, a 140 Ceprano, a 220 Velletri, a 261 Roma, a 597 Livorno. È poi distante chilom. 695 da Firenze passando per la litorale del Tirreno, 633 passando per Perugia ed Arezzo. Dista infine chilom. 981 per questa via da Milano. Da Caserta partiranno poi altre linee in costruzione che passeranno l'Appennino, e metteranno in comunicazione Napoli col litorale dell'Adriatico a Foggia ed a Termoli. Le vie ferrate che conducono da Napoli verso il mezzodì, sono: quella da Napoli a Cancello, Nola, Sanseverino, da cui dista 65 chilometri; e quella che tocca Portici e Torre Annunziata, da cui dista 20 chilometri; qui giunta, manda un breve tronco di 7 chilometri a Castellamare, e come linea principale continua per Pompei, a 23 chilometri, Vietri a 49, Salerno a 53, Eboli a 79, donde sarà protratta fino al golfo di Taranto, attraversando l'Appennino.

Un regolare servizio postale di navigazione a vapore mette Napoli in comunicazione con Livorno e Genova, con Cagliari, con Paola e Pizzo, con Messina e Palermo. Per l'interno e per i dintorni della città vi è il servizio delle vetture pubbliche ad un cavallo ed a due cavalli; per i vicini luoghi a mare vi è il servizio delle barche.

Quantunque il golfo sia di estese dimensioni, il porto propriamente detto non è molto vasto: esso è quadrato di forma e di costruzione artificiale. Da poco tempo venne costrutto a destra del molo il Porto Militare. Sul movimento della navigazione nel porto di Napoli vedi all'articolo **Napoli** provincia, pag. 519.

Il fabbricato di Napoli è assai irregolare, avendo essa avuto varie ampliazioni, ed estendendosi sopra un territorio per gran parte in pendío. Dal palazzo Capodimonte al Castello dell'Ovo, da settentrione a mezzodì, dalla collina alla marina, la città è lunga poco meno di 5 chil.; da Mergellina ai Granili, seguendo il lido corrono 7 chilometri e mezzo, e altrettanti ve ne ha da Mergellina agli Ottocalli. L'intero perimetro senza i sobborghi è poco più di 18 chilometri. Le antiche porte, facendo i sobborghi parte integrante del comune, sono inutili; la sola che meriti qualche considerazione è la porta Capuana, che ha bassirilievi attribuiti a B. da Majano. Sette sono gli ingressi principali: 1.° Dal ponte della Maddalena costrutto sul Sebeto, al quale mette capo la via delle Calabrie, della Basilicata, del Principato Citeriore; 2.° Da Porta Capuana, che mette sulla strada delle Puglie, del Principato Ulteriore e di Benevento; 3.° Dal Campo, cui fa capo la strada del Sannio e di Caserta; 4.° Da Capodichino, che conduce come l'antecedente strada al Sannio, agli Abruzzi e a Roma; 5.° Da Capodimonte per una strada amenissima; 6.° Da Posilipo, e 7.° Dalla Grotta, che conducono sulla via Campana.

Non ha fortificazioni che la muniscano dalla parte di terra, meno ad occidente, dove è dominata più che difesa dal castello di Sant'Elmo. Verso il mare ha i forti Carmine, Nuovo e dell'Ovo, oltre molte batterie.

Due sono le passeggiate più frequentate: quella alla Villa Nazionale, sulla spiaggia di Chiaja, e quella alla Villetta di Capodimonte.

Le vie di Napoli (dette *strade, vichi, vicoletti, strettole, supportici, salite, calate, rampe,* secondo l'ampiezza e la forma) erano pochi anni fa ben 1648.

Quelle della vecchia città sono strettissime; quelle della nuova sono ampie, regolari: quasi tutte poi sono lastricate di pietra vesuviana, con condotti sotterranei. Le vie più notevoli sono: Toledo, a diritta, larga e con begli edifici; Chiaia, fiancheggiata dalla Villa Nazionale; Vittorio Emanuele, la quale è una nuova strada che attraversa le colline soprastanti alla città per la lunghezza di qualche chilometro, ed è decorata di sontuosi palazzi; Chiatamone e Santa Lucia presso a Chiaja; il Molo, il Corso Garibaldi, la via Cirillo e la Marinella. Le piazze sono dette *larghi:* in generale sono di forma irregolare, ma circondate da begli edifici. Le principali sono quella del Plebiscito, del Municipio, del Mercato, di Monte Oliveto, dello Spirito Santo o del Mercatello. La piazza o il largo del Plebiscito (fig. 600),

circondata dal Palazzo Reale, da quello detto del Principe di Salerno e della Foresteria, ove trovansi gli uffici della prefettura, e dalla chiesa di San Francesco di Paola, davanti la quale sono la statua in bronzo di Carlo III, opera del Canova, e quella pur in bronzo di Ferdinando I, opera del Calì. La piazza del Municipio, che prende il nome dal palazzo municipale, è adorna di due fontane, la migliore delle quali è quella detta di Medina. Nel largo del Mercato, teatro dell'insurrezione di Masaniello, si tiene mercato al lunedì e al venerdì. Il largo di Monte Oliveto è posto nella parte più commerciante della città ed ha nel mezzo una fontana colla statua in bronzo di Carlo II. Il largo dello Spirito Santo o del Mercatello è situato all'estremità della via Toledo, ed è ornato di un edificio di forma semicircolare con 26 statue, e in esso verrà innalzato quanto prima un monumento a Dante.

La maggior parte delle case sono molto alte, da tre a sei piani, ed hanno quasi tutte i tetti in forma di terrazzo. La città è quasi tutta illuminata: ha, secondo l'ultima statistica, 3460 fiammelle a gas, e 725 a scisto. Vi si contano dodici fontane, due pozzi artesiani, tre obelischi e 14 teatri. Moltissime sono le chiese di Napoli: fin dal secolo XVI se ne numeravano 304, oltre 105 conventi; crebbero dopo, e nonostante il loro numero, in generale anche le migliori chiese si mostrano di meschina architettura: sono però ricche di marmi, di oro e di pitture.

Trattandosi di una città tanto ampia e popolosa come è Napoli, è necessario che la sua descrizione proceda per sezioni. Si dirà pertanto dei principali edificj sacri e profani, dei più notevoli istituti di beneficenza e di istruzione, e delle altre cose meritevoli di particolar menzione che si trovano nelle singole sezioni secondo l'ordine seguente: 1.° Chiaja, 2.° S. Ferdinando, 3.° S. Giuseppe, 4.° Montecalvario, 5.° Avvocata, 6.° Stella, 7.° San Carlo all'Arena, 8.° S. Lorenzo, 9.° Vicaría, 10.° Mercato, 11.° Pendino, 12.° Porto.

Chiaja è il quartiere più ameno della città. È situato ad occidente e lunghesso il mare, sopra colline ricoperte da lussureggiante vegetazione: posto, come è, nè perfettamente in città nè del tutto in campagna, gode degli agi dell'una e dell'altra, ed è perciò la parte di Napoli preferita dalla nobiltà e dagli esteri. Da Chiaja lo sguardo abbraccia in un sol orizzonte il Vesuvio, Portici, le due Torri, Castellamare, Sorrento, Capri e Posilipo.

Fra gli edificii che adornano Chiaia si notano: la chiesa di Santa Caterina, decorata di un quadro del Sarnelli; quella di Santa Maria a Cappella vecchia, che altra volta fu un tempio dedicato a Serapide, del quale ancora si scorgono i secreti anditi. La chiesa di Santa Maria della Vittoria, edificata nell'anno 1572 in memoria del trionfo riportato da don Giovanni d'Austria a Lepanto. Quella di Santa Teresa, già de' Padri Carmelitani Scalzi, costruita con disegno del Fansaga; alla quale si ascende per duplice scalinata barocca nelle linee e negli ornati come nel prospetto della facciata: si vedono in essa alcuni dipinti del Giordano ed una statua del Fansaga. La chiesa di Santa Maria Apparente, a tre navi, alla quale è unito un antico convento ora ridotto a carcere; la chiesa dell'Ascensione, riedificata nel 1602 sopra disegno del Fansaga a forma greca e a tre navi, e contenente buoni dipinti, fra cui uno bellissimo del Giordano; S. Giuseppe a Chiaia, ad una nave, sorretta da quattro grandi colonne isolate di bardiglio di Carrara con dipinti del Giordano; Santa Maria della Neve, altra chiesa contenente un Battesimo dello stesso Giordano; Santa Maria di Piedigrotta, celebre per la sua festa, che è una delle più rinomate di Napoli. La chiesa di Santa Maria del Parto, che ha l'altar maggiore composto di bei marmi e alcune discrete pitture e in fondo al coro conserva il monumento eretto al Sannazzaro da' suoi parenti, a bassorilievi rappresentanti divinità pagane. Ai lati sono due belle statue di Apollo e Minerva, e sul tumulo in marmo è il busto del Sannazzaro stesso.

Fra gli altri edifici sono specialmente notevoli: i palazzi Maio, Satriano, San Teodoro lungo la Riviera, quello del conte di Siracusa, e l'altro vicino già di Acton e poi di Rothschild, il palazzo Calabritto; quello del duca Coscia, donato da Ferdinando IV alla sua seconda moglie principessa Partanna, restaurato dall'architetto Mario Gioffredo; il palazzo Nunziante, che insieme ai due precedenti chiude la piazza della Pace, nel cui mezzo sorge una marmorea colonna cinta alla base da quattro simbolici leoni. Il palazzo di Miranda, nel quale è raccolta la preziosa pinacoteca, che il principe Ottaiano de' Medici ereditò sposando l'ultima figliuola del duca di quel nome: è disposta in due appartamenti, e consta di oltre duecento dipinti, fra i quali ve ne hanno dello Spagnoletto, del Teniers figlio, del Rembrandt, di Luca d'Olanda, di Alberto Durer, del Rubens, di Palma il vec-

chio, del Morrone, di Palamede, del Zivel, del Brawer, del Bronzino, di Guido Reni.

Il palazzo di Sant'Arpino, nelle cui vicinanze era la Porta di Chiaia, che segnava il limite occidentale della città e metteva al borgo di S. Lionardo, ed era l'antica porta Petruccia; il palazzo Cellamare, oggi dei Caraccioli, duchi del Gesso, detto comunemente di Francavilla. Vi si ascende per una duplice via, l'una a scaglioni pei pedoni, l'altra di facile salita pei cocchi. Nell'atrio è una chiesuola, e intorno un giardino; dai loggiati si hanno belle vedute. Scendendo da questo palazzo si trova di prospetto l'arco del Ponte di Chiaia, fatto gettar nel 1636 dal vicerè Emanuele di Zinica fra le due colline, l'una detta d'Echia o di Pizzofalcone, l'altra delle Mortelle o di Mondragone. Questo ponte, ristaurato nel 1834, è adorno di bassirilievi e stemma.

Il collegio di San Carlo alle Mortelle, ora liceo Principe Umberto, a cui vicino era il regio laboratorio delle pietre dure. Oggi è in tutto caduta questa utilissima istituzione, nella quale si lavorava a ridurre a svariate forme e commettere insieme con giudizioso artifizio moltissimi pezzi di pietre in guisa da rappresentare una pittura qualunque.

Il palazzo della casa d'Avalos, sorgente nel luogo detto Largo nel Vasto, ha innanzi un bel giardino riquadro, chiuso da inferriata, ed ha sale con bei dipinti, ed arazzi ora passati al museo. Di fronte a questo palazzo è la caserma, detta comunemente quartiere degli Svizzeri, spaziosa e ben acconcia all'uopo.

Il palazzo del duca di Forlì, o conte Policastro, che sorge a sinistra dell'antecedente, conteneva una bellissima biblioteca che fu venduta e sperperata; quello Ferrantina, quello dei principi di Bisignano, ricostrutto di fresco; l'ospizio dei ciechi, detto di S. Giuseppe e Lucia, che consiste in una casa di figura quadrangolare avente nel mezzo una corte con alberi e fiori; la Torretta, che è una casa foggiata a torre, inalzata in seguito ad uno sbarco di alcune fuste barbaresche nel 1554; l'ospedale di Marina, capace di circa trecento ammalati; la Villa Reale, lunga 4500 palmi, larga 190. Questa regale passeggiata, aperta nel 1782 da re Ferdinando IV, è chiusa dalla parte di terra da una lunga inferriata, che tutta la percorre; dalla parte di mare da un parapetto a doppio scalino, foggiato a loggiato. È adorna di fontane e statue in marmo ed è divisa in due parti, l'una delle quali è a cinque viali di acacie, salici ed elci, e l'altra è a boschetto. Il piano che le separa ha nel mezzo una statua di G. B. Vico, opera del conte di Siracusa, e due copie, l'una del Fauno di Prassitele, l'altra dell'Apollo Licio o dell'Apollino nel Campidoglio. All'ingresso stanno due casette rettangolari con terrazze ad uso di caffè o di negozii di oggetti d'arte.

La parte e via deliziosa del quartiere di Chiaia è la così detta Riviera, fiancheggiata da ameni palazzi, e da negozii ed alberghi, e continuamente animata da gente. A questa Riviera appartengono, oltre la Villa, l'amenissima contrada di Mergellina tanto decantata dal Sannazzaro, ove trovasi il tanto rinomato palazzo di D. Anna, volgarmente detto della regina Giovanna (fig. 601), e la grotta di Pozzuoli lunga 562 metri, larga 5 e 1/2, alta verso gli estremi circa 17. Essa traversa il capo di Posilipo, e fu da alcuni attribuita a Lucullo, da altri ad Agrippa. Alfonso d'Aragona fece abbassarne il suolo e lastricarla. Ai lati dell'antico ingresso si vede da una parte l'antro di Priapo, dall'altra si sale al monumento che vuolsi sia il sepolcro di Virgilio.

Fra le altre vie del quartiere primeggiano quella che dal Largo della Vittoria conduce in su, il cui lato destro appartiene al quartier di S. Ferdinando, ed è ricco di case, di bei magazzini, fra cui primeggia un *bazar turco;* quella del Ponte di Chiaia; la via di S. Carlo alle Mortelle; la via di S. Pasquale.

Confinante col quartiere di Chiaia è quello di S. Ferdinando, il quale è uno dei più centrali e più frequentati. Sono in esso, oltre minori edificii, la Reggia, la Real Casina del Chiatamone, la basilica di San Francesco di Paola, due castella, l'armeria, l'arsenale, due collegi militari, varie caserme ed il massimo teatro.

La Reggia si inalza sulla piazza dello stesso nome, adorna pure della basilica di S. Francesco di Paola e da cui parte la principale strada della città. Il primo pensiero di un'abitazione reale venne al vicerè Pietro di Toledo, il quale fece inalzare sopra disegno dell'architetto Manlio, all'estremo della contrada detta Toledo, quell'edificio che col nome di palazzo vecchio sussistè fino a pochi anni sono sulla piazza che ora si racchiude fra la Reggia, il teatro S. Carlo, la chiesa di S. Ferdinando e la casa detta Albergo Reale. L'attuale Palazzo Reale venne principiato nel 1600 dal vicerè conte di Lemos, che ne commise il disegno all'architetto ticinese Domenico Fontana. La principale facciata, che guarda fra

NAPOLI — Palazzo di D. Anna, volgarmente detto della regina Giovanna — Fig. 601.

il mezzogiorno ed il ponente, è lunga palmi 520 ed alta 110, con portico di 19 archi d'ordine dorico. La grande entrata di mezzo è fiancheggiata da quattro colonne isolate, di granito toscano dell'isola del Giglio, e le due laterali hanno ciascuna due colonne dello stesso granito, tutte con basi e capitelli di marmo bianco. Il primo piano, che poggia sull'ampio cornicione, è d'ordine dorico, presenta 21 balconi riuniti da una ringhiera di ferro, salvo il terrazzo di mezzo sulla maggior entrata, che offre un parapetto ampio di marmo. La grande entrata di mezzo mette ad una corte quadra con ampio portico che gira intorno, con cinque archi per ciascun lato. La scala maggiore sorge ad un lato ed è opera veramente magnifica e veramente reale per l'aspetto e l'ampiezza.

La facciata principale, la corte di mezzo e la scala maggiore son quanto rimangono dell'antico palazzo. Il rimanente venne riedificato dopochè nel 1837 un incendio lo distrusse in gran parte. Per la nuova costruzione si aggiunse al palazzo un nuovo lato verso il mare, gli arsenali e la darsena. Esso corre 871 palmi ed è adorno al primo piano da magnifica loggia o meglio giardino pensile arricchito di fonti, di ombreggianti viali e di preziose piante: la sua altezza maggiore, compreso il belvedere che sorge nel mezzo, è di palmi 242. In ciascun piano si contano ben 39 balconi. In questo palazzo oltre ai vari appartamenti che lo compongono e che sono ricchi di ogni sorta di oggetti d'arte di celebrati artisti, sono ad osservarsi la sala del trono, ornata sotto la vôlta di figure in bassorilievo dorato rappresentanti le varie provincie dell'ex reame napoletano, e tutta addobbata nelle pareti di velluto cremisi, sparsa di gigli ed abbellita con ricchi rabeschi, fiori e figure di oro; la reale biblioteca privata, che era ricca di una collezione di ben 40,000 stampe, oltre a 1000 disegni originali dei più valenti artisti, italiani e stranieri, fra cui del Guido Reni, del Domenichino, di Michelangelo, di Pietro da Cortona, di Paolo Veronese, dell'Albano, dei Bernini, dei Caracci e dell'Algardi; aveva un gabinetto di scienze fisiche, ricco delle principali macchine del più perfetto lavoro, ed aveva pure una privata armeria contenente una preziosa ed ordinata raccolta d'armi di offesa e difesa, cominciando dai primi tempi della cavalleria fino all'età nostra. Ora le stampe ed i disegni sono in gran parte passati al museo nazionale; le macchine vennero donate all'università, e l'armeria fu trasportata al palazzo di Capodimonte. È infine da notarsi la cappella reale fatta edificare dal duca di Medina, ridotta da pochi anni a novella forma, nel cui interno gira intorno un portico sostenente una tribuna, con altare maggiore e porte laterali ornate di lapislazzuli.

La basilica di S. Francesco di Paola (fig. 600) è uno dei principali tempii della città per l'ampiezza, pei marmi e per gli oggetti d'arti belle che racchiude. Venne costruita da Ferdinando I, commettendone il disegno all'arch. Pietro Bianchi di Lugano dopo la restaurazione del 1815, e l'inalzò ove era un antico convento di S. Francesco di rincontro alla maggior entrata della Reggia. Vi si ascende per quindici scalini di marmo bianco di Carrara, che mettono al pronao, formato da dieci colonne joniche dello stesso marmo, alte metri 12. 62, e da altrettanti pilastri, con porticato sostenuto da 44 colonne doriche. La forma del tempio, a cui immettono tre porte, è circolare con cupola sostenuta nell'interno da 34 colonne alte metri 11. 83 e da altrettanti pilastri di ordine corinzio; l'altezza dalla base alla sommità della cupola è di metri 52. 6; il diametro del pavimento è di metri 35. 77. La cupola per ampiezza ed arditezza di esecuzione è la terza in Europa e non la cede che a quelle di S. Pietro in Roma e di Santa Maria del Fiore in Firenze. Fra i vari capolavori ed oggetti d'arte che racchiudonsi in questa chiesa si notano l'altare maggiore, il tabernacolo, otto statue colossali in marmo rappresentanti i quattro Evangelisti e i quattro Dottori della Chiesa, fra cui la statua di san Giovanni Evangelista del Tenerani. Al disotto di questo tempio è una chiesa che risponde perfettamente al tempio superiore.

Il teatro S. Carlo, che occupa per l'ampiezza dopo la Scala di Milano, il primo posto fra i teatri in Europa, venne costrutto nel 1737 sopra disegno di Giovanni Medrano. L'interno fu varie volte rifatto, finchè distrutto nel 1816 da un incendio, fu ridotto all'attuale forma dall'architetto cavaliere Antonio Nicolini toscano, che ampliò il palco scenico, fabbricò in cima all'edificio le sale per gli artefici e conservò l'antica figura interna di un semicerchio prolungato nei due estremi in due linee convergenti verso la scena e racchiudente una platea lunga oltre a metri 23. 93 e larga oltre m. 25. 25. I palchi furono divisi in 6 ordini di 32 ciascuno e sono lavorati nel parapetto a ricche dorature. La gran tela del sipario è larga metri 17. 36, alta m. 18. 94 e istoriata con circa 80 figure. Il prospetto dell'edificio, che è a bugne più rozze al basso dei piloni e più leggiere e levigate in alto, è formato

da un portico di cinque archi, dei quali i due estremi ed il medio corrispondono alle magnifiche scale che conducono al teatro.

Il Castel Nuovo sorse ove prima era un convento di frati minori. Carlo I d'Anjou li trasferì in Santa Maria La Nuova, e fece alzare quel castello di forma quadrata con cinque alte torri da Giovanni Pisano, prescegliendolo a sua dimora. Fu posteriormente abbellito ed ampliato da Alfonso I d'Aragona. Nel 1547 rovinò per esplosione di polvere il torrione che stava rimpetto al molo grande; ma subito venne esso rifatto, ampliandone il contorno, e fu chiamato col nome di Malguadagno. Nell'aprile 1735 prese poi il nome di bastione della Maddalena, e fu ridotto alla presente forma ampia e fiancheggiante. Nel Castel Nuovo vi ha di osservabile per la storia delle arti del disegno l'arco di trionfo di re Alfonso I (fig. 602), il quale consta di due archi l'uno sovrapposto all'altro. Il primo è sostenuto da quattro colonne di forma corinzia, che si innalzano sopra basamento fregiato da squisiti bassirilievi, i quali si ripetono anche sulla cornice dov'è scolpita la trionfale entrata di Alfonso. L'arco di sopra si avvicina alla forma degli archi romani, ma non forma bell'insieme nè colle parti sottoposte, nè coll'ultima soprastante. I fregi che adornano quest'arco nell'interno sono condotti con gusto finissimo, e le statue, di grandezza quanto il vero, non vanno seconde a niun' opera della stessa età, illustre per il risorgimento delle arti. Passato l'arco, si entra nel forte, ove sono notevoli la porta di bronzo sulla quale sono effigiate le vittorie di Ferrante I. Nello stesso castello è situata la chiesa di Santa Barbara, adorna di marmi e dipinti, fra i quali è una adorazione di magi, creduta la prima pittura ad olio di Giovanni da Bruges, con altissima e sottile facciata; un tempietto di figura ottagonale all'interno e con tre faccie all'esterno, rappresentanti ciascuna un arco gotico chiuso con mille fregi dello stesso stile; una capricciosa scala a chiocciola, opera di G. Pisano; l'armeria, che consiste in una vastissima ed altissima sala, intorno alla quale, eccetto sulla parete ove stanno le tribune, ricorrono cinque ordini di rastrelliere; la famosa sala gotica del Pisano, nella quale san Piero Celestino abdicò il papato e furono imprigionati il conte di Sarno coi figli e Petrucci, che ebbero tanta parte nella congiura dei Baroni; l'arsenale di artiglieria con numerose officine, la real fonderia di bronzo, l'arsenale della marineria e la darsena. Il caseggiato, che sta intorno al quadrilatero che forma la darsena, rinchiude tutte le officine e i magazzini appartenenti all'arsenale.

Il Castello dell' Ovo fu fondato su quell'isoletta che distaccatasi dal promontorio Echia, fu detta dagli antichi Megara, e ne' bassi tempi San Salvatore. Favolose tradizioni ne attribuiscono l'origine a Virgilio. Più certo è che sull'antico monastero dei Benedettini, fece alzare quel castello Guglielmo I, o, come altri vogliono, Federico II coll'opera di Niccolò Pisano; fu poi ristaurato da Pietro di Toledo e dai vicerè che vennero dopo di lui. Poco lontano da quì è la regia casina del Chiatamone, a cui è annesso un vaghissimo giardino fatto porre da Ferdinando I.

Oltre a questi principali edificii si notano i seguenti. Fra le chiese: quella di S. Ferdinando, che dà nome al quartiere, ad una sol nave con cupola, la quale unitamente alla vôlta venne maestrevolmente dipinta a fresco da Paolo de Mattheis, e contenente alcuni buoni dipinti ed un sarcofago della duchessa di Floridia; la chiesa di Santa Brigida, adorna di alcuni bei dipinti; la chiesa della Concordia, edificata nel 1556 e ristaurata nel 1718 sopra disegno del Nauclerio, contenente pure qualche buon dipinto; la parrocchiale del Rosario di Palazzo, nel cui convento fu già la stamperia reale; Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone, situata sul colle di questo nome, e ritenuta una delle più pregevoli opere del padre Francesco Grimaldi per le sue giuste proporzioni e modanature leggiadre, con cupola e vaso foggiato da tre navi e a croce latina con dipinti assai pregevoli; la chiesa della Nunziatella, ristaurata splendidamente dai Gesuiti nel 1736 sopra disegno di Ferdinando Sanfelice e da essi arricchita di belli e preziosi marmi, stucchi, dorature e affreschi, nel cui annesso noviziato si istituì un collegio militare; la chiesa di Santa Maria a Cappella, che si apre solo nei dì festivi e alla quale si entra per una porta che sembra condurre in un palazzo; la chiesa di Santa Lucia, posta in bella situazione e lungo la costiera dello stesso nome, abbellita dal conte di Benavides, dal cardinale Borgia, dal duca d'Alba e da altri, vicino alla quale sulla banchina, detta dell'acqua sulfurea, si innalza la fontana di Giovanni da Nola, rappresentante un arco di trionfo.

Fra gli altri edifici meritano menzione: l'antico collegio di Marina, ora sede del dipartimento marittimo, il quartiere di Pizzofalcone, il collegio militare della Nunziatella, e l'opificio Topografico. Sono anche degni di essere

ricordati: il palazzo del principe di Salerno con magnifica quadreria; il palazzo Sessa di bizzarra costruzione, che colla chiesa di Santa Maria di Cappella si apre sotto un atrio; il palazzo della Foresteria, edificato nel secolo presente sul vecchio convento di Santo Spirito a disegno e cura dell'architetto Leopoldo Laperuta; la gran guardia, che consiste in un alloggiamento militare fatto a guisa di portico e situato fuori del Castello Nuovo, lungo la controscarpa; gli alberghi delle Crocelle, degli Empereurs e della Vittoria, ritenuto quest'ultimo pel più rinomato di Napoli anche pel punto di vista che vi si gode.

Il quartiere di San Giuseppe fiancheggia con quello di Montecalvario la strada Toledo, della quale gli appartiene la maggior parte del lato occidentale. Fra i principali edificii che l'adornano si notano San Giacomo degli Spagnuoli, S. Domenico, Santa Chiara, l'Incoronata, Santa Maria la Nuova, S. Pietro a Maiella, il palazzo dei Ministeri, il Conservatorio di musica, il teatro dei Fiorentini, i bei palazzi di Fondi e Genzano, ricchi di oggetti d'arte e parecchie fontane.

L'edificio più importante per la sua ampiezza è il Palazzo così detto dei Ministeri, nel quale sono allogate alcune delle pubbliche amministrazioni: il Municipio, la Questura, il Banco di Napoli e la Borsa. Esso venne incominciato nel 1819 e fu condotto a termine nel 1825. I due maggiori lati, che si distendono sopra una lunghezza di 700 palmi ciascuno, guardano il mezzogiorno ed il settentrione: la facciata principale è quella che guarda il Castel Nuovo ed è adorna di una grande entrata nel mezzo e di due laterali. Quasi incorporata a questo fabbricato è la chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli, edificata nel 1540 sopra disegno del Manlio. È a tre navi e contiene pregevoli oggetti d'arte e il monumento in marmo inalzato al vicerè Pietro di Toledo, edificio di forma quadrata adorno di vaghissimi fregi, teste e festoni con bassirilievi di squisito lavoro.

La chiesa dell'Incoronata vuol essere ricordata fra le prime di Napoli per memorie storiche e per opere. Fu fondata da Giovanna I, nel sito ove sorgevano i tribunali, in ricordanza della sua coronazione nel 1351. Fu chiamato a dipingerla Giotto; ma essendo stato abbassato il livello della strada, ed essendo i Napoletani custodi poco gelosi dei loro monumenti, dei famosi affreschi oggi rimangono appena alcune figure nella vôlta, e presso la cappella del Crocifisso.

Il teatro dei Fiorentini venne architettato da Francesco Scarola nel 1773, è di bella e giusta capacità con cinque ordini di palchi piuttosto spaziosi.

Santa Maria la Nuova fu edificata da Carlo I d'Angiò insieme al monastero per collocarvi i frati minori che prima erano nel sito ove fu fondato il Castel Nuovo. In seguito, regnando Filippo II e III, fu rifatta dalle fondamenta, verso l'anno 1599, con disegno dell'architetto Franco napoletano. È ad una sola nave a croce latina, e vi si ammirano non pochi pregevoli dipinti dell'Imparato, del Santafede, di Simone Papa; due sepolcri con statue della famiglia Sanseverino e un bel monumento eretto a Galeazzo Sanseverino assai ricco di bassirilievi, statuette e rabeschi. La quarta cappella che vi si vede entrando a man dritta contiene uno dei più pregevoli lavori d'intaglio in legno, in alcune parti dorato e dipinto. Oltre a ciò merita pure d'esservi osservato: la cappella grande, che può dirsi una piccola chiesetta, dedicata a S. Giacomo della Marca, edificata a spese di Consalvo di Cordova detto il gran capitano; il sepolcro di Lautrech, e quello di Pietro Navarro. In continuazione del muro della facciata di questa chiesa si apre la principale porta del già convento dei Minori Osservanti, che ha due chiostri con portici sorretti da colonne di marmo, sui quali invece di celle corrono spaziosi terrazzi. Il primo di tali chiostri fu dipinto a fresco da Simon Papa il giovane, e il refettorio da Pietro e Polito da Donzello. Nell'ampio monastero ora ha sede il Consiglio provinciale.

Altra chiesa delle più importanti di Napoli è Santa Chiara, edificata da Roberto degli Angioini. Il suo primitivo disegno è del secondo Masuccio, ma in seguito venne sconciamente alterato, sicchè ora non vi si conservano dell'antico che la facciata colla sua bella finestra tonda, il porticale a tre archi acuti, la semplice e bella porta marmorea e la curiosa gronda sul primo ingresso dell'atrio. Questa chiesa contiene pregevoli affreschi antichi e moderni, monumenti, sculture e sepolcri angioini. L'altare maggiore è sostenuto da quattro colonne, due delle quali sono di marmo e si pretende che siano state del tempio di Salomone. Alle spalle dell'altare sono le tombe di Roberto, di Carlo suo figlio, e della prima Giovanna. Quasi in tutte le cappelle erano dipinti a fresco di Giotto, ma furono coperti di bianco per rendere meno oscura la chiesa. Rimane solo un'immagine della Vergine, malamente ritoccata, ed alcune

NAPOLI — Arco di trionfo di re Alfonso I — Fig. 602.

figure in un pilastro sotto l'organo. In linea alla porta grande, lungo Strada Trinità Maggiore, che dà adito al cortile che cinge la chiesa da settentrione ad oriente, sorge la celebre torre campanaria quadrata, architettata pure dal Masuccio nel 1328 e ritenuta come un modello perfetto sotto ogni rapporto di un tal genere di costruzione romana. Congiunto alla chiesa è un ampio monastero fondato dalla regina Sancia, moglie di Roberto, e riccamente dotato. Nel XVI secolo l'abitarono 380 Suore.

La chiesa di S. Domenico Maggiore è veramente magnifica tanto all'interno che all'esterno. Fu inalzata sopra un antico monastero di Basiliani da Carlo II d'Angiò per voto fatto durante la sua prigionia in Sicilia nel 1284, sopra disegno di Masuccio primo; ruinata nel 1446, fu rinnovata dalle fondamenta, e rifatta poi recentemente sullo stile gotico-lombardo: è a tre navi arditamente erette, con ventisette cappelle e dodici altari, ricchi di marmi bianchi o colorati o lavorati a commettitura, di colonne per lo più di rosso di Francia, di balaustri, di bassorilievi, di fregi, arabeschi e pregevoli pitture. In uno degli altari si contengono due sepolcri, l'uno di Francesco Carafa, ritenuto per capolavoro in questo genere di Agnolo Agnello del Fiore e riccamente architettato con rabeschi, e l'altro eseguito in gran parte da Giovanni da Nola. Altro ammirabile deposito è quello di Ettore Carafa, posto nel lato sinistro della chiesa con bassirilievi. Appresso a questa chiesa è la sagrestia, ove sono alcune tombe dei Reali Aragonesi, ed il cuore di Carlo II in un'urna d'argento; e il convento, diviso in due ordini di spaziosi dormitorj con più chiostri, e ritenuto per uno dei più ampli della città. Nella sala della cattedra di S. Tomaso, posta in questo convento, si raccoglieva a periodiche tornate la celebre Accademia Pontaniana. Nel largo o piazza di San Domenico si inalza una guglia incominciata dal Fansaga e terminata dal Vaccaro nel 1737.

S. Pietro a Maiella è altra delle principali chiese del quartiere di S. Giuseppe e di Napoli. Venne costrutta sulla fine del XIII secolo da Giovanni Pipino da Barletta, a tre navi a sesto acuto, e ristaurata nel 1508 e poscia nel 1600, in cui si aprì la porta grande tutta di marmo. Offre di rimarchevole alcuni buoni dipinti di Mattia Preti e del Malinconico, e il campanile di leggiadra forma con cima piramidale.

Il collegio di musica fu fondato nel 1806, riunendo i diversi conservatorii, e nel 1826 fu trasportato a S. Pietro a Maiella, nel soppresso chiostro de'Celestini. Fu ristaurato nel 1840 coll'opera di Gaetano Forte, architetto e pittore napoletano: è composto di due ordini di stanze e corridoi sopra solidissimi archi intorno ad un'ampia corte. Vi si educarono lo Zingarelli, lo Scarlatti, il Leo, Durante, Mercadante, Bellini. Può accogliere trecento e più alunni, de' quali 100 sono a posto gratuito.

Oltre a questi edifici, il quartiere di San Giuseppe ne vanta non pochi altri degni di onorevole menzione. Essi sono: il teatro San Carlino, assai frequentato, aperto di giorno e di sera, e a due ordini di palchi con lunga e stretta platea; il bel palazzo di Sirignano; la chiesa di S. Giorgio dei Genovesi, edificata nel 1587 dai Genovesi e ristaurata nel 1620 dal Pinchiotti, a forma greca ad una nave; la chiesa di S. Pietro e Paolo, contenente bei dipinti del greco Belisario Corenzio, in cui si funziona co'riti greci; la chiesa di San Giovanni de' Fiorentini, ristaurata da ultimo nel 1845 sotto la direzione dell'architetto Gaetano Fazzini; quella di S. Giuseppe, che dà nome al quartiere, a croce latina, adorna di stucchi dipinti e lumeggiati d'oro, di statue e pitture; Sant'Anna dei Lombardi o di Monteoliveto, architettata da Andrea Ciccione, ad una sol nave priva di crociera, ad ordine corinzio, adorna pure di pregevoli lavori d'arte, fra cui una tavola di Benedetto da Maiano e due maestosi sarcofaghi della famiglia Orefice; il palazzo Maddaloni, che è uno dei principali di Napoli, ora sede della Banca; quello dei principi d'Angri di casa Doria, eretto sopra disegno di Luigi Vanvitelli, adorno di squisiti dipinti del Tiziano, di Michelangelo da Caravaggio, dello Schidone, del Correggio, del Tintoretto, del Rubens e di Leonardo da Vinci, con facciata adorna di cornici e colonne di marmo bianco in due ordini, due porte e spaziose logge; il palazzo Gravina, ora officina Postale, edificato sulla fine del secolo XV sopra disegno di Gabriello d'Agnelo; e ritenuto da alcuni come il più bello della città; la chiesa del Gesù Nuovo, la cui facciata con porta adorna di colonne e di un frontone spezzato con angeli e fregi, altro non è che il prospetto del palazzo Sanseverino: contiene una gran quantità di freschi e marmi ed è a croce greca, e forma per la sua architettura uno splendido monumento delle arti del disegno del principio del secolo XVII; nella piazza che si apre innanzi a questa chiesa è la guglia detta della Concezione, gran masso

di marmo sopracaricato di statue ed ornati, eretta nel 1747; la cappella di San Severo, degna d'essere visitata pei lavori d'arte, specialmente di scultura, ch'essa contiene; Santa Maria dei Pignatelli, architettata da Andrea Ciccione, contenente un bellissimo deposito di Carlo Pignatelli, condotto con squisitezza di lavoro tanto nelle figure che negli ornati, e ricco di ornamenti e dorature; la chiesa della Redenzione de' Cattivi, edificata verso la metà del secolo XVI e nel 1717 rivestita di stucchi da Ferdinando Sanfelice, autore eziandio del disegno degli altari di marmo e del prospetto; il palazzo dell'antico Banco del Salvatore; quello assai bello dei duchi di Casacalenda, inalzato da Mario Gioffredo; il palazzo presentemente dei Saluzzi di Corigliano, architettato dal Mormando in concorrenza di Gabriello d'Agnelo; e quello di S. Severo, architettato dal celebre Giovanni da Nola.

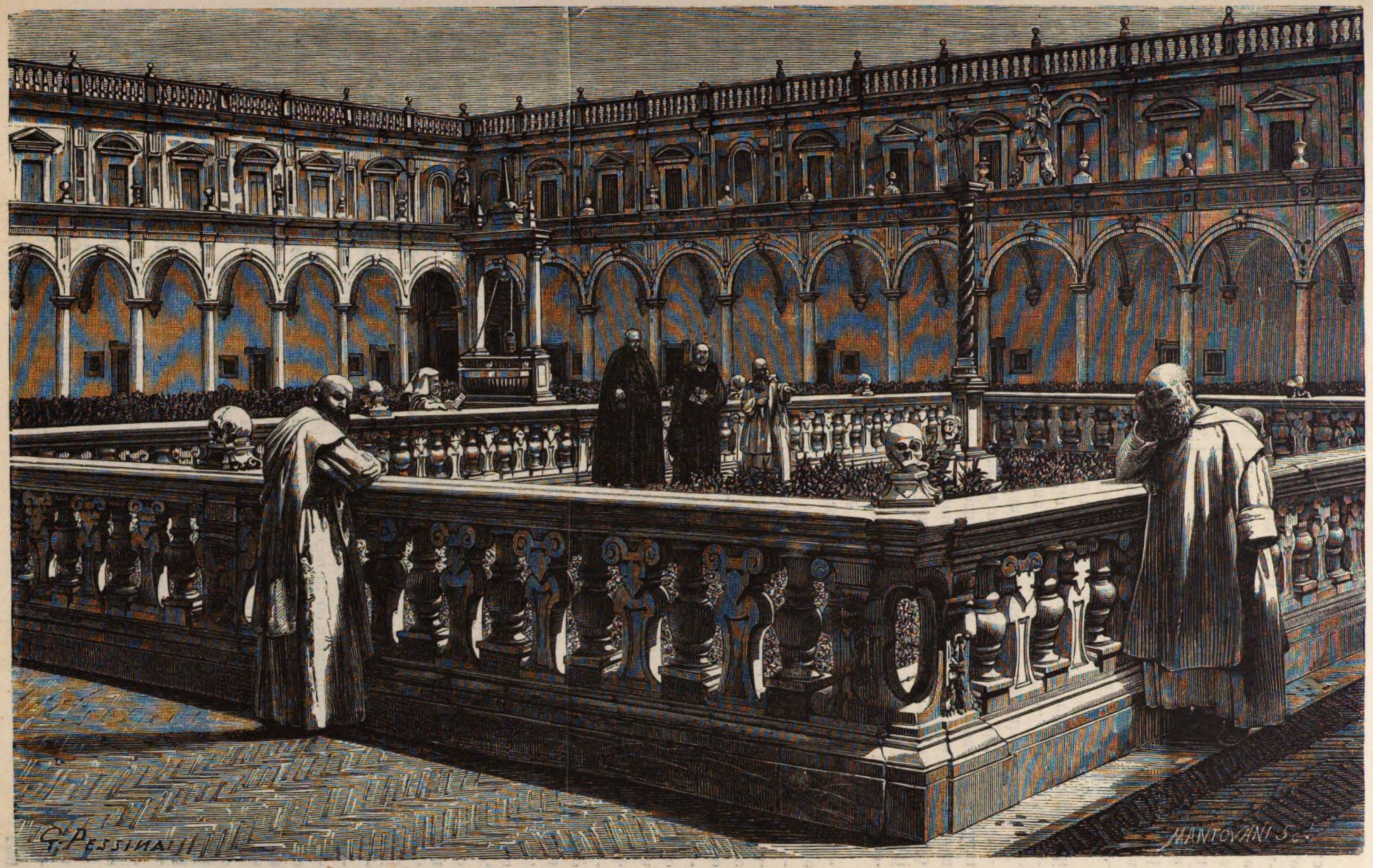
Il quartiere di San Giuseppe è, fra i varii quartieri in cui dividesi la città, quello maggiormente ricco di fontane. Due sole però sono degne d'essere ricordate: la fontana Medina e la fontana del largo Monteoliveto. La prima trovasi in principio della strada dello stesso nome. Venne fatta costrurre nel 1595 sopra disegno di Domenico d'Auria dal conte di Olivares, e consiste in una conca sostenuta da due coppie di satiri con entro quattro cavalli marini e nel mezzo Nettuno che stringe il tridente, dal quale spicciano tre zampilli d'acqua. La fontana di Monteoliveto, situata sulla piazza dello stesso nome, venne eretta nel 1668 da Pietro Antonio Cafaro napoletano. All'infuori della statua di Carlo II, che è di bronzo fuso dello stesso Cafaro, il resto è di marmo e di forma piramidale dalla base alla cima.

Montecalvario è il quarto dei dodici quartieri di cui consta la città. Esso è situato sul declivio di una collina e per la sua popolazione, la sua giacitura, la qualità e quantità degli edificii e abitazioni che il formano può dirsi una piccola città. Alla sua base, in linea perfettamente retta, corre la bella via Toledo. In alto, a cavaliere, s'erge un castello; a fianco una certosa. Oltre a pregevoli edificii e ad un numero grande di chiese e conventi, ha un Banco, quello di S. Spirito, un teatro, due grandi spedali, l'uno civile detto dei Pellegrini, l'altro militare della Trinità, e un mercato.

I due principali edifici di questo quartiere sono la certosa di S. Martino e il castello di Sant'Elmo. L'amenissimo colle di Sant'Erasmo, dal volgo detto Santermo, tutto sparso di casine e giardini, va dall'ampia base restringendosi per terminare in un vertice, la cui punta più culminante è coronata dal maestoso castello, che sta a guardia della città, tutta dominandola, e nella cima più depressa è coronata dal monastero di S. Martino (fig. 603). Nel sito ove fu costruita la Certosa era nei tempi Angioini una casina Reale. Carlo duca di Calabria, figlio di Roberto, indusse il padre a ridurla a monastero nel 1325. La chiesa, rifatta nel secolo XVII dal Fansaga, è posta dalla parte di borea ed è ad una sola nave senza crociera; cominciando dall'atrio, le pareti e le volte sono ornate di dipinti del Lanfranco, dello Stanzioni, dei Varanesi; le cappelle sono riccamente vestite di svariatissimi lavori a commettitura di scelti marmi colorati, e il maggiore altare è cinto da una balaustrata ad intarsii di pietre dure. Vi si ammirano pregevoli pitture del Corenzio, del Vaccaro, del Maratta, del De Mattheis. Nel coro sono dipinti del Ribera, del Caracciolo, del cav. d'Arpino, di Guido Reni; così anche nella sala del Capitolo e della Sacristia, ove è degno di considerazione un armadio di legno vagamente scolpito. La deposizione dalla croce forma il miglior pregio del Tesoro insieme a una Giuditta dipinta a fresco dal Giordano in 24 ore. Nel monastero si contano vari piccoli chiostri, dei quali il più magnifico è quello architettato da Cosimo Fansaga, posto alle spalle della chiesa, colle vôlte dei portici sostenute da 60 colonne di bianco marmo d'ordine dorico con gli archi a pieno sesto, tutte di marmo al pari delle cornici e delle balaustrate dei terrazzi.

Il castello di Santermo fu già una torre costruita anticamente col nome di Belforte: gli Angioini la mutarono in castello. Nel 1535 d'ordine di Carlo V fu costruita la cittadella di forma esagona con controscarpa tagliata nella montagna con disegno del Serino, valenzano. Rovinato da un fulmine nel 1857, venne in seguito ristaurato. Da questo castello si domina tutta la città e si gode di una magnifica veduta.

Dopo la Certosa fra le altre chiese che adornano questo quartiere si notano la Madonna delle Grazie, edificata dai Padri Teatini nel 1628 ed ingrandita nel 1712, ricca di moderne pitture; la chiesa detta comunemente della Giorgia, restaurata da pochi anni ed adorna di stucchi, dorature e dipinti di buone scuole napoletane; la chiesa di S. Nicola della Carità, ampliato sopra disegno dell'architetto Gisolfi, corretto dal Fansaga, con frontispizio



NAPOLI — Monastero di San Martino — Fig. 603.

del Solimena, e pitture del Solimena, del De Matthæis e di altri; quella assai vasta dello Spirito Santo, ad una sol nave, riedificata nell'anno 1774 sopra disegno di Mario Gioffredo; quella dedicata alla Madonna dei Sette Dolori, ingrandita e restaurata da Giovanni Cola di Cocco verso il 1650, e ricca di marmi e stucchi; la piccola chiesa di Santa Maria Mater Domini, di forma rettangola con larga tribuna in fondo, sulla quale, addossato alla parete presso la balaustrata, s'erge un notevole sepolcro; quella pur piccola di Santa Maria dello Splendore, con volta dipinta ad olio dal De Matthæis; la chiesa di Montecalvario, ad una gran nave, da cui prende nome il quartiere, a cui si ascende per doppia scalinata; quella della Concezione di Montecalvario, riedificata con capriccioso disegno nell'ultimo secolo dal Vaccaro, che vi dipinse e scolpì ad un tempo; la chiesa superiore della Concezione di Suor Orsola, ricca di marmi e stucchi dorati.

Fra gli altri edifici meritano ricordo: il magnifico palazzo architettato dal Picchiatti ed ora dei fratelli Bruno, ricchi mercanti napoletani, i quali lo ristaurarono e ridussero ad aspetto imponente e leggiadro, col disegno e sotto la direzione dell'architetto Gaetano Genovese; il palazzo de' Cavalcanti, eretto nel 1762 con grandiosa architettura di Mario Gioffredo sopra basamento tutto di piperno; il palazzo in cui avea sede la nunziatura apostolica, di architettura semplice e severa; il grandioso palazzo De Rosa, di cui vuolsi lodare il prospetto verso via Toledo; l'edificio della Trinità delle monache, dal 1806 destinato ad ospedale militare, cinto da ameni giardini e dotato di un incantevole e vario orizzonte. Ha la figura di un quadrangolo irregolare, lungo 194 metri, largo 107 ed alto 39, e contiene nel suo recinto, oltre ad una bellissima chiesa a croce greca, a disegno del Grimaldi e ricco di pitture, tutto quanto occorre perchè un ospedale di nulla manchi; il gruppo detto della Trinità dei Pellegrini, formato dalla chiesa e dall'ospedale, destinato a curare le lesioni violente. La chiesa, a cui si ascende per doppia scala, va rimarcata per l'ampiezza ed eleganza dei fregi ed ornati d'oro, specialmente nella soffitta, ed è formata da due ottangoli, con in mezzo un lungo rettangolo adorno di alcuni dipinti.

Il quartiere dell'Avvocata occupa una grande estensione, in quanto che comprende la maggior parte delle colline ad occidente della città; e quantunque nel recinto di questa non figuri con molti fabbricati, pure è il quarto per popolazione, attesa la moltitudine sparsa per le campagne che esso comprende. Sulla carta topografica presenta una grande figura triangolare coi lati a sghembo e gomiti; a levante è limitato dal *Mercatello*, dalle salite *Fosse del grano* e *Santa Teresa;* a settentrione da *Sant'Agostino degli Scalzi*, dalle *Fontanelle*, dalle *due Porte*, dai *Cangiani* e da *Camaldoli;* a ponente dall'eremo camaldolese; e racchiude l'*Arenella*, *Antignano* ed il *Vomero*. È il più frastagliato da colline di ogni altro quartiere; non si stende in piano che per quel piccolo spazio che corre dal palazzo Mastellone alla croce di Caravaggio.

Tutto questo quartiere, come usano i Napoletani a dire con una specie di latinismo, è stramano, ed a chi lo visiti, presenta strade pressochè deserte; la popolazione di giorno affluisce nelle parti centrali della popolosa Napoli. Non è per questo scarso di edifizii pubblici e privati che meritino considerazione ed attestino faccia parte di insigne città. Fra le strade principali si noverano: lo Spirito Santo, l'Infrascata, Materdei, il Vomero, e la Salute, così nominata per quell'istintivo intuito del popolo che ne' suoi epiteti tanto di sovente colpisce a meraviglia le qualità, il valore delle cose che vuol egli designare. Quivi si mandavano una volta i convalescenti a giovarsi della dolce temperatura, del saluberrimo aere procurato da una felicissima condizione topografica; al presente vi spesseggiano le case, che formano un borgo.

L'Avvocata essa pure ha un gran numero di edifizii sacri, il più rimarchevole dei quali è la chiesa parrocchiale di *S. Domenico Soriano*, in cui lavorarono egregi architetti e pittori. Quest'edificio è a tre navate con cupola dipinta a fresco da Mattia Preti nel 1664. È degno di attenzione l'altare maggiore eseguito con marmi di pregio, sotto la direzione del cav. Fansaga, opera del quale è l'architettura di tutta la chiesa. La chiesa di *Santa Maria di Caravaggio* è di forma ellittica con quattro cappelle laterali; è spaziosa, ornata di marmi, ed ha non poche buone pitture. *S. Giuseppe de' nudi* fu fatta erigere da un consorzio di avvocati e di mercanti, che forse per antitesi le fecero mettere l'iscrizione: *Nudus eram et cooperivisti me.* La chiesa di *Materdei* dà il nome ad un colle e ad una contrada; le era annesso un vasto convento in cui oggi si acquartiera un reggimento di fanteria. Quella di *Sant'Efrem nuovo* è bella per la sua ampiezza e castigata semplicità. *Santa Maria della Sa-*

lute è ornata da belle statue in marmo. *Sant'Antonio di Tarsia* ha un bel bassorilievo in marmo. Nella chiesa del *Sangue di Cristo* si ammira una stupenda tela dello Spagnoletto, rappresentante il Messia sanguinoso per battiture e ferite. La chiesa di *S. Gennariello* fu costrutta in memoria del primo miracolo che i Napoletani vogliono abbia fatto il taumaturgo loro patrono.

Fra i pubblici edifici bellissimo è quello di Tarsia, destinato ad uso di museo industriale, di scuola tecnica ed Istituto professionale. Fu costruito principalmente a spesa del Municipio, e nella forma e nella decorazione si cercò imitare i monumenti Pompeani. Poco lungi è situato il nascente Istituto di marina mercantile e costruzione navale, nel soppresso monastero dei Barnabiti a Pontecorvo. Di recente costruzione è l'Ospedale Clinico di Gesù e Maria, fondato nel monastero dello stesso nome, e nel quale sono ampie sale per le malattie acute, e tutte le cliniche necessarie all'insegnamento universitario. Nel vasto ospizio di S. Francesco Sales si ricoverano ed alimentano pressochè mille donzelle del regio Albergo de' poveri. Nello spedale civile della *Cesarea*, fondato nel secolo XVII da Annibale Cesareo, si curano le persone affette da malattie acute; ed in quello militare del *Sacramento*, gli affetti da male d'occhi.

Fan parte di questo quartiere i tre sobborghi di Antignano, del Vomero e dell'Arenella; quest'ultimo diede i natali a Salvator Rosa. Di questi sobborghi è menzione nei rispettivi articoli.

Il quartiere Stella è il più settentrionale della città, ed esso pure si stende per valli e colli che gli danno un pittoresco risalto. Ha la forma di un trapezio, ed è limitato dalla salita di Santa Teresa e di S. Raffaele, e dalla strada delle Fontanelle dalla parte dell'Avvocata; le strade dei Vergini e dei Cristallini, e l'alpestre salita di Capodimonte la separano dall'altro di S. Carlo all'Arena; la strada degli Studi e il largo delle Pigne lo conterminano col quartiere di S. Lorenzo.

È tutto a valloni e colli; le sue strade pertanto non riescono generalmente molto comode; alle salite e discese frequentissime si aggiungono tortuosità e ristrettezza soverchia; il che fa che tra di esso spicchino quelle di Santa Teresa, della Stella, delle Pigne, che sono belle ed ampie. Opera colossale e grandiosa è il ponte della Sanità, che congiunge la sommità della collina di Santa Teresa e quella dov'è la regia casina di Capodimonte: codesto ponte ha sei grandi arcate, e fu costrutto nel principio di questo secolo dal governo di re Murat per surrogare la *Strada vecchia di Capodimonte.*

Fra le chiese principali figurano: *Santa Teresa*, che aveva annesso un monastero di frati Teresiani: nell'annesso giardino furono rinvenute antiche tombe, e presentemente insieme al monastero fa parte del Museo Nazionale; la chiesa dei Santi Bernardo e Margherita, che aveva un convento di monache e novizie; quella di Santa Maria delle Misericordie, cui è annesso uno spedale pei sacerdoti indigenti; quella volgarmente detta *de'Cinesi*, la cui poco felice architettura è compensata da buoni dipinti e statue: a questa chiesa era annesso un collegio di Cinesi, Indiani ed altri infedeli dell'Asia; la chiesa di S. Severo, fabbricata con massi di tufo, ma grandiosa ed elegante nell'interno; quella della Sanità, opera del bizzarro ingegno di Frate Nuvolo, architetto, che fece il disegno dell'unito monastero e volle che il cortile, la chiesa e la sagristia fossero di forma ovale, e vi si ammira specialmente il quadro di S. Tommaso d'Aquino che riceve il cingolo della purità, lavoro di Francesco Pasquale di Rosa, detto comunemente Pacecco. Ora il monastero è annesso ad ampi fabbricati destinati ad abitazione degli operai. Dal lato opposto, per la via detta della Sanità, si discende all'ospizio di S. Gennaro de' Poveri, ricovero di vecchi surto presso le antiche catacombe, che quivi sono abbellite da undici eleganti altari e da un coro ornato da due grandi colonne di verde antico, di fusto meraviglioso, e da cinque nicchie ben accordate da sobrio disegno; quivi si trovano sepolcri di cristiani dei primi secoli. L'ingresso pel publico a queste catacombe è dalla chiesa unita all'ospizio di S. Gennaro. Qui dappresso si trova una basilica in cui fu deposto il corpo di S. Gennaro; è di figura lunga rettangolare colla vôlta dipinta a fresco; ha una sedia incastrata nel masso, da cui i primi vescovi celebravano e predicavano al popolo. Hanno queste catacombe un aspetto sepolcrale, melanconico, rude; però uno di questi incavi è stupendamente grandioso, e lo si vorrebbe opera dei primitivi abitanti di Napoli.

Fra le opere e gli stabilimenti di beneficenza figurano, oltre l'ospizio di S. Gennaro dei Poveri: una casa di ricovero ed educazione per le giovinette rimaste orfane per il colera; un ospedale delle donne inferme, come succursale dell'Albergo dei poveri; il ritiro di donne, detto S. Vincenzo Ferreri, che ne accoglie pressochè 250.

Nel quartiere della Stella merita special menzione il Real Museo Nazionale (fig. 605). Le fondamenta di questo edifizio furono gettate nel 1587 dal vicerè duca di Ossuna, con intendimento di farne una scuderia; il successore di lui, conte di Lemos, stimò di allogarvi l'Università degli Studi, che si aperse nel 1616; in seguito fu stanza dei tribunali, quartiere di milizie; nel 1767 ritornò sede dell'università fino al 1780; dieci anni dopo venne ingrandito perchè vi si vollero allogare tutti i musei e le pinacoteche della città; ma solo nel 1816 venne compito ed eseguito l'ideato concentramento.

Museo: Sotto il titolo di *Pitture di Pompei* avvi una raccolta di 124 pitture murali greche e romane.

I *Mosaici* sono in numero di 45; fra questi è stupendo quello che si denomina *gran Mosaico* di Pompei, rinvenutovi nella casa del *Fauno* il 21 ottobre del 1831.

I *monumenti egiziani* ascendono a meglio di 1800.

Preziose sono le sale epigrafiche, ora nuovamente riordinate dal Fiorelli.

Fanno bella mostra di sè: l'Ercole farnese, lavoro dell'ateniese Glicone, e lo stupendo gruppo detto Toro farnese, trasportato da Rodi a Roma imperante Augusto.

Si ammirano poi:

107 statue di bronzo greche e romane;
764 statue di marmo greche e romane;
119 bassorilievi;

Circa 3000 oggetti in vetro antico, trovati quasi tutti a Pompei, Ercolano e Stabia; una considerevole raccolta di vasi e statue in porcellana e terra cotta di stile egizio ed etrusco.

Spettano all' arte dei tempi di mezzo 355 pezzi quasi tutti in marmo figurativi. Vi hanno inoltre:

Un armadio contenente armi, utensili per la pesca, istrumenti di musica, tele ed ornamenti diversi degli abitanti dell'isola di Otaiti, della Nuova Zelanda e della Caledonia, portati in Europa dal capitano Cook;

1000 e più oggetti di diverse qualità raccolti in cinque armadii;

86 pitture indiane trasportate da un frate carmelitano scalzo e comperate dal cardinale Stefano Borgia.

Sotto il titolo di oggetti preziosi si comprende una raccolta di oggetti metallici e non metallici, in numero di quasi 2000, e si classificano in cammei, pietre incise, ori ed argenti; e sono opera di artefici greci, latini, e d'altre nazioni, non esclusi gli italiani del secolo XV.

In tre armadi si raccolgono *commestibili*, *colori ed altri oggetti* trovati negli scavi di Pompei.

Le raccolte de' bronzi minuti e de' vasi dipinti greci sono uniche in Europa per la loro immensa varietà e pregio; si trovano distribuiti in quattro sale.

La raccolta dei *vasi fittili italo-greci* occupa sei sale.

I papiri sono in numero di 1800.

Il gabinetto di Numismatica offre una vistosa raccolta di medaglie ordinate in sette classi ed accresciuta dal medagliere Santangelo, che fu comprato dal Municipio.

La *Biblioteca* comprende 160,000 volumi, fra cui circa 4000 con edizioni del 1500, e 5000 manoscritti greci, latini, rabbinici, italiani, arabi, cofti, persiani, turchi, chinesi, spagnoli, francesi.

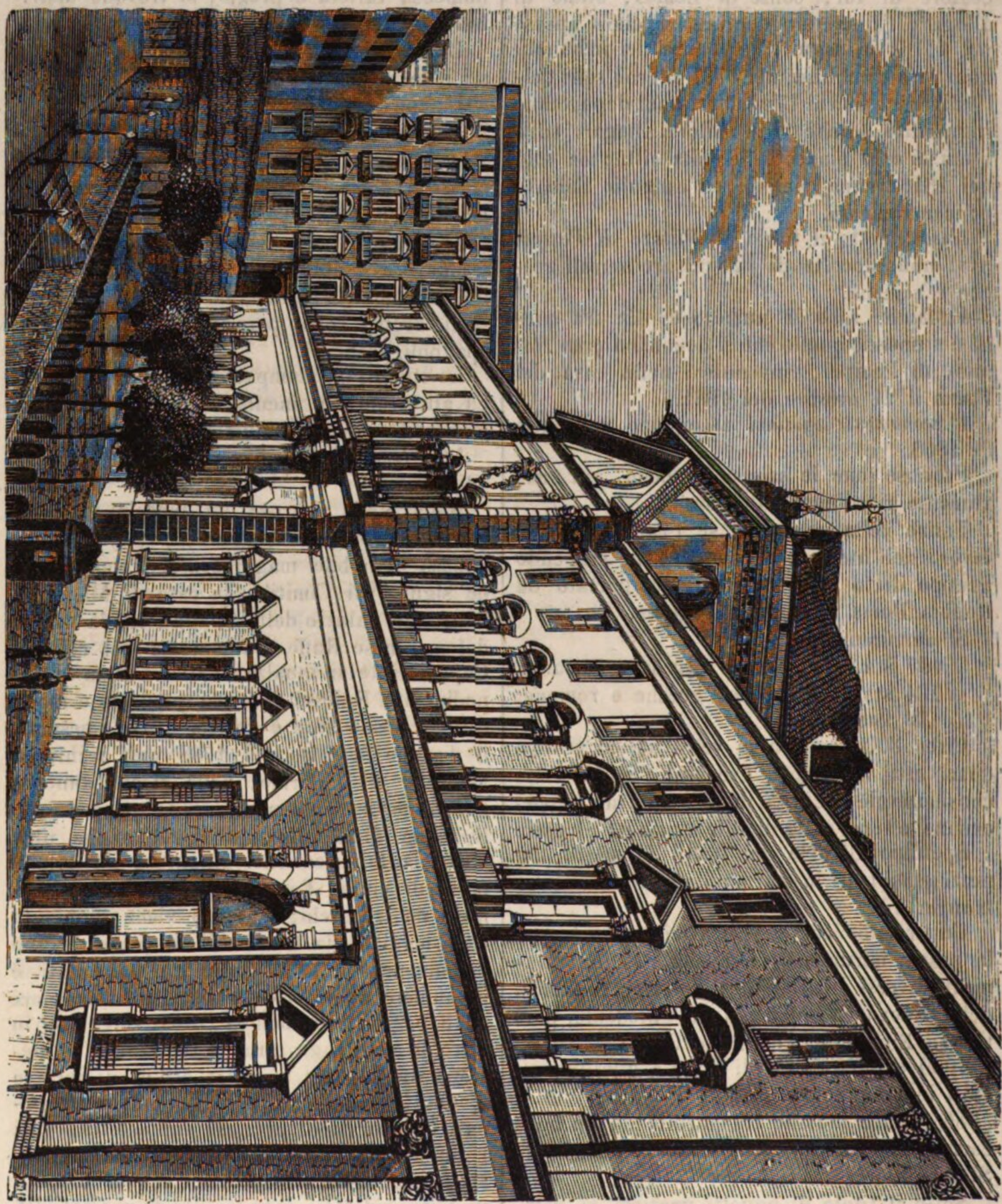
Le opere rare stampate ascendono ad 8000, ed altrettante le incunabuli; le opere rare manoscritte sono in numero di 5600.

La *Pinacoteca* ha 877 quadri, distribuiti in 14 sale.

Nella Stella si trova un piccolo ma elegante teatro, detto la *Partenope*; non pochi palazzi di nobile magnificenza, come quello de' signori di Cimitile, la casa di Mautone, il grande palazzo dello Spagnuolo, la casina del marchese Ruffo. Sulla vetta del colle di Capodimonte si innalza la Real Casina di Capodimonte. È dessa di forma quadrata e molto solida; il suo stile è dorico, grave e pesante, il disegno fu fatto nel 1738 dall'architetto Medrano di Palermo; nello stesso anno si gettarono le fondamenta, ed appena sotto il regno di Ferdinando II ne venne ultimata la fabbricazione. È chiusa da grandi mura di cinta; l'ingresso principale è formato da tre archi; l'interno viene illuminato ed arieggiato da tre cortili. Il primo ordine di balconi, che sorge sopra gli ammezzati, è in numero di 56: 19 per ogni lato maggiore ed 8 per ciascun minore; una ringhiera in ferro li congiunge girando tutti i lati. A questo è sovrapposto un altro ordine di finestre d'egual numero. Gli appartamenti sono ornati e decorati di preziose suppellettili e di bellissime opere in tela dei principali artisti, specialmente napoletani. Alla casina è unito un bosco ridotto a caccia reale da re Carlo III.

Il quartiere di S. Carlo all'Arena è il nono per popolazione, quantunque comprenda un grande spazio di terreno: lo abbelliscono varie strade ampie e maestose, tra cui primeggia la strada di Foria, che forma il suo lato mancino.

Fra le chiese degne di menzione è Sant'Efrem vecchio, che, secondo una tavola in marmo di fresca data, fu edificata nel terzo secolo da sant'Eusebio vescovo di Napoli; invece consta che per opera del detto vescovo venne rifatta ed ampliata nel secolo VIII. La chiesa di Sant'Aspreno ha non pochi dipinti di pregio; quella di Santa Maria della Provvidenza è piccola, ma bella assai per l'architettura e per le opere che raccoglie di insi-



NAPOLI — Real Museo Nazionale — Fig. 605.

gni scultori e pittori. Pregevole sotto molti aspetti è la chiesa di Santa Maria degli Angeli, riedificata nel 1539 con disegno del cavaliere Cosmo Fansaga. S. Carlo all'Arena, nel 1806 venne ridotto a caserma; nell'occasione del primo coléra gli abitanti di questo quartiere, votarono il tempio all'antico patrono: S. Carlo all'Arena venne ricostrutto con disegno dell'architetto Francesco De Cesare; e lo si trova degno di attenzione sì per

l'architettura come per i dipinti che l'ornano nell'interno.

Per l'istruzione questo quartiere conta più stabilimenti ed istituti di ogni altro. Sopra di un'erta, chiamata il *Miradois*, fin dal XVI secolo si inalza l'*Osservatorio Astronomico*, edificio di elegante forma, architettato dal cav. Stefano Gasse. La Specola sorge su di un poggio di tufo a 150 metri sopra il livello del mare, e la sua posizione astronomica è a 40°, 51′ e 47″ di latitudine boreale, ed a 31°, 55′ e 13″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. A questo osservatorio è annessa una cattedra di astronomia, alla quale si ammettono alunni che siano già dotti nelle matematiche e nella meccanica. Nell'*Educandato* delle nobili fanciulle, già de'Miracoli ora Principessa Clotilde, si ricevono giovanette di distinto casato dai sei a' dieci anni; l'edifizio, solido e spazioso, è costrutto all'uopo con tutte le regole dell'arte e le prescrizioni igieniche. Il convento che era annesso alla chiesa di Santa Maria degli Angeli oggidì è addetto alla *scuola di veterinaria*, che ebbe sistemazione su solide basi scientifiche nel 1796, e nel 1849 le si aggiunse un orto agrario per la pratica sperimentale. Il *regio Orto Botanico* fu regolarmente fondato nel 1809 col disegno dell'architetto Giuliano De Fazio; comprende ora una vasta estensione di terreno distribuito in questo modo: Scuola linneana per l'istruzione primaria; scuola delle famiglie naturali per lo studio generale della scienza; Viridario, ossia Albereto, disposto secondo le famiglie naturali; Fruticeto, distribuito allo stesso modo; due grandi serie a scalinate per le piante dilicate e bulbose da coltivarsi in vasi ed aria aperta; altre simili per quelle che passano il verno ne' ricoveri assegnati; recinto per le seminazioni annuali; ed inoltre vi sono semenzai, piantonai e depositi di piante molteplici ed a colture ortensi, la cui coltivazione e prodotti sono dati in appalto con un annuo censo che fa parte della dotazione dell'orto. Le piante che non soffrono i rigori del verno, vengono raccolte in due appositi edifizii che, favoriti dal sole, possono supplire alle stufe; mentre per quelle tropicali che di tali caloriferi abbisognano, fu recentemente edificata una stufa secondo i nuovi metodi.

A capo della via Foria sorge il reale Albergo de' poveri. Questo immenso edificio fu cominciato nel 1751 con disegno dell'architetto Ferdinando Fuga, e condotto a termine nel 1819. Ricovera circa 2000 poveri, e sono sue dipendenze gli ospizii di S. Francesco di Sales, de' Santi Giuseppe e Lucia, di Santa Maria dell'Arco, di Santa Maria della Vita, e gli spedali della Cesarea, di Santa Maria della Fede e di Loreto. I ricoverati si danno a varie occupazioni secondo l'età e le diverse attitudini. A tal uopo vi sono scuole di calligrafia, di lingua italiana e di elementi di matematica; nel 1816 si stabilì una scuola pe' sordo-muti; nel 1818 una manifattura di tele, nel 1827 una stamperia, nel 1829 una fabbrica di spille, due anni dopo un lanificio, nel 1833 un'incisione dei punzoni di acciaio, delle matrici e segni di stampa. Inoltre gli uomini possono apprendere il mestiere di sarto, di calzolaio, di fabbro, di muratore, di falegname e di tornitore; mentre per le donne avvi scuole di cucire, e di lavori di fuso e di refe d'ogni sorte.

Presso l'antico borgo di S. Giovaniello, alcuni grandi archi formati di saldo masso di tufo rivestito di mattoni rossicci, danno alla località il nome di *Ponti rossi*. Questi archi facevano parte di un magnifico acquedotto romano che da Serino menava, per quasi 100 chilometri, le acque sino al Miseno. Ai *Ponti rossi* l'acquedotto aveva una diramazione che forniva l'acqua alla città di Napoli; fu diroccata da Belisario quando assediò i Goti, e per esso entrò nella città. La dominazione spagnuola pensò ristaurare l'acquedotto nella primitiva sua integrità; ma troppo di spesa importava tant'opera, per cui non se ne fece più cenno. Napoli dovè essere fornita di acquedotti che le procurassero l'acqua potabile per l'ardimento e l'abnegazione di privati cittadini, fra i quali figura primo nel 1616 il patrizio Cesare Carmignano, che associatosi l'ingegnere Alessandro Ciminiello, incanalò le acque del Faenza dalle vicinanze di Sant'Agata de' Goti sino a Casalnuovo presso Acerra. Da quivi i cittadini condussero le acque sino in città nel 1629, ed il primo acquedotto che allora funzionò fu detto di Carmignano.

Il quartiere di S. Lorenzo unitamente a quello di Vicaría che subito dopo verrà descritto, formavano un tempo l'antica Napoli, che vale a dire *città nuova*. Il perimetro di questo quartiere va dalla porta di San Gennaro alle Fosse del grano, poi per porta Alba verso la chiesa della Croce di Lucca fino al vico Nilo; e dal così detto corpo di Napoli per la strada di San Biagio de' Librari traversa pel vico de' Maiorani; e per la chiesa dei Gerolomini, e transitando pel vicolo del Sedil capuano, monta sopra per quello di Loffredi, dove volgendo per la strada Or-

ticello ritorna a porta S. Gennaro. Come ornato da belle opere di architettura e monumentali è fra i più considerevoli della città; e le vie maggiori da cui è intersecato sono: quella di S. Pietro a Maiella verso i tribunali, e l'altre superiori della Sapienza e dell'Anticaglia.

La chiesa dei Gerolomini è fra le più belle e maestose della città; ha la forma di basilica a tre navi, e la facciata, d'ordine corinzio, fiancheggiata da due campanili di gentilissime forme, fu costruita tutta in marmo bianco dal cav. Ferdinando Fuga. L'interno è ricco, ed ha un aspetto sodo ed uniforme; la nave maggiore poggia sovra 12 colonne di granito bigio, d'un pezzo solo, fatte venire dall'isola del Giglio; le mura sono a stucco dorato ed a marmi; il cassettone nel soffitto della chiesa è assai bello e proporzionato in ricchezze al rimanente; le cappelle negli sfondi dei lati sono a dovizia rivestite di marmi, ornate di decorose prospettive e di eleganti colonne. Non v'è chiesa in Napoli che come questa conservi tante buone opere di dipintura; la sola sagristia contiene una famosa raccolta di quadri. Vi è in essa sepolto G. B. Vico. La chiesa di San Lorenzo è ad una sola nave, maestosa, alta ed assai larga; sono ammirevoli le varie sue cappelle per la ricchezza in marmi, per l'elegante disegno e copia di buone pitture; degni di attenzione, la tribuna di S. Lorenzo, ed i sepolcri di Caterina d'Austria e di Roberto d'Artois. La chiesa dell'Arcivescovado, che è la cattedrale, sorge sull'area di un antico tempio dedicato forse ad Apollo. È la più grande di Napoli, e per la sua vastità e regolata architettura occupa l'attenzione dell'osservatore. Il primo disegno fu fatto da Nicola Pisano fiorentino; Maglione suo discepolo ne condusse innanzi la fabbricazione, che dopo 20 anni, cioè nel 1316, si trovò ultimata sotto la direzione di Masuccio. Aveva l'aria di un grande castello; quattro torri ne decoravano gli angoli; i finimenti erano fatti con merli alla gotica. Il terremoto del dicembre del 1456 vi apportò notevole ruina; Alfonso I d'Aragona, col concorso di varie famiglie nobili della città, la fece tosto rifare. La facciata fu fatta rimodernare nel 1787, e la scoltura della porta di mezzo, che è qualcosa veramente di raro, è il migliore suo ornamento. La chiesa è di foggia gotica, eccetto il coro; si presenta alta e rilevata con tre navi sostenute da dodici pilastri laterali, presso ai quali furono adattati innumerevoli fusi di colonne di granito e di marmo bigio. L'altare maggiore, il coro, le varie cappelle e la chiesa tutta sono a dovizia ornati di marmi, decorazioni, stucchi e dipinti usciti dai migliori pennelli. La chiesa di Santa Restituta era l'antica cattedrale, già di rito greco; aveva maggiore vastità che non al presente, perchè Carlo I d'Angiò la fece mozzare per edificare il suddescritto Duomo; allora il suo altare maggiore si trovava dove adesso è il principale ingresso. Non per tanto è bella nel suo insieme, lucida e vivace; nell'entrare fa spicco la sua ampiezza, favorita in ciò dalle sottili antiche colonne del tempio d'Apollo che la sostengono, le quali sono di granito egizio e di marmo cipollino; la cupola, che poggiasi su tutto l'edificio, è ornata di antico mosaico. È una delle più antiche basiliche; si dice che nella cappella di Santa Maria del Principio, che sta nel fondo della sinistra e dava il nome alla basilica, sant'Elena, madre di Costantino imperatore, abbia fatto porre in mosaico il quadro della Vergine col suo bambino fra le braccia in maniera greca, e fattovi aggiungere da destra e da sinistra S. Gennaro e santa Restituta: ad esporre questa asserzione, sotto tale antichissima immagine si leggono alcuni versi latini.

Nel secolo XVII, essendo cadente, fu rifatta, ed allora si alterò l'armonia della gotica sua architettura nelle sue finestre, che si ridussero più basse e più larghe. La chiesa denominata il *Tesoro* e dedicata a S. Gennaro, è un ricco e sontuoso edifizio, la cui costruzione costò 500,000 ducati, ed altrettanti se ne spesero forse nei fornimenti e negli apparati. La prima pietra venne gittata nel 1608; il disegno è a croce greca e d'ordine corinzio, e fu fatto dal frate teatino Francesco Grimaldi; la facciata, di marmo bianco, fu costrutta con disegno di Cosimo Fansaga. La chiesa è tutta a marmi ed a stucco dorato; le dipinture e le statue sono tante, che nell'entrarvi sembra una galleria artistica; l'architettura è grave e soda; nell'intorno sono disposte 42 colonne di marmo broccatello. L'altare maggiore è di porfido con finimenti di argento e di rame dorato: dietro di esso, fra porte di argento, si veggono il busto e la testa di San Gennaro e il ricco tabernacolo del miracoloso sangue. La mitra che si usa porre al taumaturgo vescovo nelle feste solenni, importa il valore di ventimila scudi in diamanti, rubini e smeraldi. Il Tesoro di San Gennaro è depositato nella sagristia e consiste in una grande copia di oggetti preziosi di immenso

valore, fra i quali sono le ampolle contenenti il sangue di S. Gennaro destinato a liquefarsi due volte l'anno. Ragguardevoli inoltre sotto varii aspetti sono le chiese: di Donnaregina, di S. Giuseppe de' Ruffi, di Santa Maria della Consolazione, di Santa Maria del Popolo, ricca di molte dipinture, di Santa Patrizia, di Regina Cœli, di Santa Maria delle Grazie a capo di Napoli, di Sant' Agnello, di Santa Maria di Costantinopoli, di Santa Maria della Sapienza, di S. Giovanni Evangelista, di Santa Maria Maggiore, di S. Gregorio Armeno, e di San Paolo Maggiore.

L' *ospedale degli incurabili* ebbe principio dalla rara pietà di Francesca Maria Longo, che consumate le sue sostanze per curare gli infermi, accattava poi l'elemosina per essi; il suo esempio fu di sprone a molti benefattori, per modo che, vivente la Longo, si potè sistemare un conveniente ospizio; in seguito per legato di Ferrante Bucca vi si aggiunse un ospedale per i convalescenti.

La biblioteca dei Gerolomini ebbe la sua prima istituzione nel secolo XVI coll'acquisto di libri che si fece dai frati di detta congregazione. Nel 1690 ricevette definitiva sistemazione; in seguito continuò ad essere accresciuta con lodevole zelo spiegato da coloro che l'avevano istituita, quantunque sin dal principio di questo secolo rimanesse priva delle antiche sue rendite per l'incameramento delle così dette *partite di arrendamento* allo Stato. Presentemente conta 27,344 volumi con 10 opere rare stampate; fra le manoscritte si hanno 268 opere non rare, 15 rare edite, ed una anche rara inedita.

Fra i monumenti di questo quartiere avvi la statua così detta del *corpo di Napoli*, rappresentante il Nilo; era essa il nume tutelare dei mercanti egiziani d'Alessandria stabiliti in Napoli al tempo dei Romani; raffigurava un vecchio con anfora di sotto, coronato di loto, pianta che nasce sul Nilo, con fanciulli d'intorno e sopra di lui. Dell'antico teatro romano, che era di grande estensione, si vedono gli avanzi nelle case intorno alla strada dell' Anticaglia; dietro il teatro ad oriente, eravi il tempio di Castore e Polluce. La guglia di S. Gennaro sorge vicino alla porta piccola dell' Arcivescovado; fu eretta per voto dei cittadini, fatto durante l'eruzione del Vesuvio avvenuta nel 1631, e consiste in un trofeo in onore di detto Santo, con sopra la sua statua in bronzo. In questo luogo si trovava lo smisurato cavallo di bronzo che prima era posto nel pronao del gran tempio di Apollo. Era esso un meraviglioso lavoro artistico, e fu fatto fondere nel 1322 per formarne una campana della cattedrale; per caso si risparmiò la testa, che si conserva nella corte del palazzo Carafa, ora Sant'Angelo.

Fra gli edifizi privati primeggiano: il palazzo una volta di casa Bonifacio ed ora di Arancia; quello dei De Horatiis, del principe di Bisignano, del principe di Teora, dei duchi di Laurino; il palazzo Regina, della Riccia, ed il palazzo del conte di Pianura di una volta, ed ora posseduto da varii proprietarii.

Il quartiere di Vicaría è posto fra quelli di Mercato, di Pendino e S. Lorenzo; da porta San Gennaro va sino all'ultimo poggio della collina, dove sorge il cimitero nuovo, ed abbracciando la più grande estensione degli orti prossimi alla città, si distende sino alla chiesa di S. Cosmo fuori Porta Nolana. È il più popoloso degli altri quartieri, e pel passato fu il più importante, perchè in esso trovavansi la reggia, le piazze per le giostre a torneamenti, i palazzi delle primarie podestà e de' baroni del regno, lo sbocco delle principali vie e le più ragguardevoli fortificazioni. Il nome gli viene dal Vicario del re, che una volta reggeva giustizia in Castelcapuano. Le strade principali sono: quella di Sedil capuano e la strada Carbonara, vero aggregato di sacri edifizii; delle porte è degna di menzione la Capuana.

La chiesa di Sant'Onofrio è famosa nella scuola di musica napoletana pel conservatorio musicale di Sant'Onofrio, che le era annesso. Ell'è a tre navi, ed ha varie buone pitture. La chiesa di San Giovanni a Carbonara è degna di attenzione per varii monumenti, fra i quali primeggia quello di re Ladislao che venne quivi sepolto. La chiesa della Madonna della Pace è a croce latina, molto ampia ed a cupola; Santa Maria del Rifugio attira gli sguardi per la stranissima sua architettura con linee contorte ed esagerati ghirigori; in S. Tommaso a Capuana, antichissima chiesa, si ammira una rara ed altrettanto pregevole opera del secolo XIV, rappresentante la Vergine morta circondata dagli Apostoli; Santa Sofia vuolsi fondata ai tempi dell' imperatore Costantino; la chiesa dei SS. Apostoli fu dedicata dal detto imperatore, secondo raccontano Paolo Diacono ed Anastasio il bibliotecario; prima era un tempio di Mercurio, di cui si conserva il bellissimo vaso di basalto egizio che serve di battistero nel duomo. Si vuole che questa chiesa abbia servito di cattedrale nel V secolo; nel XVII fu abbattuta e riedificata colla valente

opera del frate teatino Francesco Grimaldi. È a croce latina con dieci cappelle; bella è la sua architettura, ricco l'interno per marmi, mosaici, e pregiati affreschi e quadri; l'altare maggiore in lapislazzuli col tabernacolo costarono quasi centomila ducati. La chiesa Pietatella, fondata da Carlo III di Durazzo, è bella per la purità e semplicità della sua architettura; Santa Monica ha una bella porta in marmo con arco a sesto acuto, e contiene varii pregevoli dipinti; il SS. Crocefisso possiede una bellissima tavola del Vasari. La chiesa di Santa Caterina a Formello è una delle migliori e più ben decorate della città di Napoli; fu edificata nel secolo XIV con architettura di Antonio Fiorentino di Cava, che ad imitazione del Brunelleschi in Firenze, alzò la prima cupola in Napoli; è ricca in marmi, affreschi e quadri. Santa Maria di tutti i Santi ha pregevoli dipinti; Sant' Antonio Abate e S. Nicolò di Caserta sono pure commendevoli dal lato artistico.

Nell'area del quartiere Vicaría si trovano locati i cimiteri. Fuori porta Capuana avvi quello degli acattolici. Si entra in esso per un elegante cancello di ferro, ed è ammirevole per la semplicità ed eleganza che si riscontrano fra la grande copia di marmi, la simmetria di tante tombe e la mesta imponenza di numerosi monumenti. Sulla via che mena a Poggio reale sono il Cimitero vecchio, quello dei colerosi ed il nuovo. Il primo è posto sovra di un piano alto a cui si perviene per due salite; è di forma quadrangolare, la muratura di cinta è condotta a pilastri sopra di un basamento in cui si aprono piccole finestre ferrate che danno luce ed aria ad alcuni sotterranei; le linee e gli ornamenti sono accomodati ad uno stile molto severo. Il Camposanto de' colerosi ebbe origine dalle stragi che menò il colera colla prima sua comparsa in Italia, perchè il vecchio cimiterio non bastava a raccogliere i morti: quivi negli anni 1836 e 37, in 11 mesi, furono sepolte 18,000 sue vittime. Tanto lutto è eloquentemente testimoniato dai molti monumenti e dalle tante iscrizioni spiranti affetto e dolore che coprono questa improvvisata necropoli. Il Camposanto nuovo (fig. 606) è una sublime manifestazione artistica dei sentimenti e degli affetti più nobili che possono animar l'uomo e legano al cuore ed alla memoria del vivente il trapassato. È esso un vasto recinto in cui s'adergono lievi poggi e s'adagiano vallette e pianure. A questa felice varietà del terreno si aggiunge un cumulo di opere svariate ed indipendenti, per cui l'arte invocata a rendere sensibile l'affetto individuale non si trovò legata ad una rigida prescrizione di uniformità, ma potè avere libera manifestazione; e nei monumenti si trova l'architettura egizia, la romana, la gotica presso la greca, e senza che un monumento abbia ad essere sacrificato ad un altro o ad una preordinata ed inalterabile disposizione locale. Si entra in questo cimitero per un'ampia scalea di pietra vesuviana, in mezzo a due spaziose chine fatte pei ruotabili. Oltre la casa del custode, per agevole erta si spiega alla destra un gran viale, alla cui sommità si dilarga in un'ampia spianata quadrangolare che forma l'atrio del tempio; a questo si accede per una scalea a tre ripiani con 54 gradini. È un vasto edificio di forma rettangolare, il cui lato di fondo, corrispondente all'altare maggiore, si protende in curva per formare un'ancona. Due ordini di colonne doriche sostengono la bella vôlta; e sul secondo ordine di esse corre per i tre lati della chiesa maestosa tribuna che serve alle primarie autorità locali nelle solenni funzioni della commemorazione de' morti. Questo tempio è splendidamente ornato di marmi, stucchi intagliati e tele dipinte da valenti artisti.

L'ospedale della Madonna della Pace è formato da una sola e lunga corsia; è ben soleggiato ed illuminato, contiene meglio di 80 letti, ed è tenuto con massima pulitezza dai frati Fate-bene-fratelli che lo governano; vi si raccolgono i febbricitanti. Il conservatorio di Santa Maria del Rifugio fu fondato colla rispettiva chiesa nel secolo XVI da donna Costanza del Carretto principessa di Solmona, per ricoverarvi povere donzelle disonorate con violenza ed inganno; presentemente raccoglie 25 educande. Il conservatorio di Santa Maria del Monte de' poveri alberga varie povere ed oneste donzelle che vivono di industria e di un tenue assegno che ad esse viene corrisposto. L'ospedale di Santa Maria della Fede, o sifilicomio, cura le sifilitiche. Il conservatorio di Santa Maria della Purificazione e di S. Gioachino ricetta orfanelle vaganti e giovanette desiderose di educarsi.

Il teatro di S. Ferdinando fu edificato nel 1791 dall' architetto Camillo Liondi. Come prossimo ai borghi, fu posto all'uso di compagnie di scarsi meriti, ed ha corso varia fortuna con prose, musiche, giocolieri e funamboli; oggidì ha sorte migliore e degna della sua ampiezza e della sua architettura. Il palagio della Vicaría, Castelcapuano, di fondazione normanna, fu per molto tempo la reggia

NAPOLI — Camposanto — Fig. 506.

di Napoli; dal 1550 divenne sede dei tribunali e delle carceri, e, da pochi anni, anche del tribunale di commercio.

Molti sono i palazzi privati in questo quartiere; primeggiano il palazzo di Traetto e quello di Rodi Caracciolo, costruiti nel 500.

Fra i quartieri di Vicaria e di Pendino è posto quello di Mercato, che si stende anche oltre il recinto della città. Prende il nome dalla vasta piazza del Mercato, ed è il secondo per la popolazione. Questo quartiere è di costruzione recente, e si adagia su suolo in gran parte formato dalle sabbie accumulatevi dal mare e dai torrenti. È solcato dallo storico Sebeto e dal Fiumicello, sfogo delle acque sovrabbondanti dell'acquedotto di Carmignano, e che prima di arrivare al mare mette in moto buon numero di molini. Lo dominano il castello di Santelmo e quello del Carmine, che dopo il 1848 fu ampliato e regolato in modo che i cannoni si potessero colla massima efficacia puntare contro il Mercato, il borgo di Loreto, il vico di Soprammuro e la strada del Lavinaio.

Questo quartiere è il più importante di Napoli dal lato industriale. Fuori dell'abitato si trovano tutti i conciatori di cuoi, che lavorano in circa cinquanta officine, alcune delle quali fanno un commercio molto considerevole. Vi ha pure qualche setificio di importanza, ed assai rinomata è la fonderia di Zino Cuppy. Ottimi elementi sono questi; ma la loro benefica influenza verrà ingrandita incomparabilmente e superata dal vitale movimento delle ferrovie che quivi hanno la stazione. Una volta compiti i varii tronchi e sviluppata l'attività commerciale ed industriale nelle meridionali provincie, Napoli verrà ad essere l'emporio del commercio dell'Italia peninsulare fra i due mari Tirreno ed Adriatico, ed il quartiere di Mercato se ne gioverà in modo più diretto.

La chiesa del Carmine è ad una nave ed ha dodici cappelle; è vasta ed alta, e veramente ricchissima di marmi e dipinture. Qui si trova la Vergine bruna trasportata dalla Palestina, ed un crocifisso che, secondo varii storici, al 17 ottobre 1439, mentre gli Aragonesi assediavano Napoli, abbassò il capo per schivare una grossa palla di cannone che andava a colpirlo, per cui ne rimase illeso, mentre il ferro poco rispettoso proseguendo il diritto suo cammino, andò a conficcarsi in un tavolato sopra la porta maggiore. In questa chiesa fra le molte tombe si trovano quelle di Corradino e di Masaniello. S. Giovanni al Mare, edificata nel 1336, è a tre navate, di cui quella di mezzo poggia sopra quattro grandi pilastri e sei colonne con capitelli di varia forma di piperno; è pregevole per le preziose opere d'arte che contiene. L'antica chiesa di S. Pietro ad Aram ha forma di croce latina ad una nave, con ordine corinzio ed 8 cappelle; abbonda di marmi e preziosi dipinti. La chiesa della SS. Annunziata è una delle più belle della città. Distrutta dal fuoco nell'anno 1757, tre anni dopo fu riedificata dall'architetto Luigi Vanvitelli. È di disegno grandioso e bello; poggia sopra saldi pilastri e quarantotto colonne di marmo bianco carrarese, ed al primo entrarvi si scorge quasi metà della sontuosa sua cupola. A questa felice architettura si accoppiano pregevoli stucchi, bassorilievi e dipinti. Sono degne di menzione inoltre le chiese di Santa Maria Egiziaca, di Santa Maria delle Grazie, di Sant'Agostino alla Zecca, della Croce a Sant'Agostino, importante per la sua antichità, e quella di Sant'Arpino.

Alla chiesa dell'Annunziata è l'ospizio dei trovatelli; in esso sonvi anche un conservatorio per le giovanette ed un alunnato per le fanciulle dai 7 ai 14 anni. Il conservatorio dei SS. Crispino e Crispiniano fu fondato dai calzolai per le loro donzelle, di cui le bisognose vengono dotate con 50 ducati; l'ospedale di Loreto, che è dipendenza del R. Albergo de' poveri, ricovera vecchi cadenti, fanciulli storpi e deformi; ha una raccolta di preparazioni anatomiche in cera e di pezzi patologici. Nell'ospedale di Sant'Eligio si curano soltanto donne inferme di malattie acute. Nel real convitto del Carminello si accolgono orfane mendiche e costumate, che vengono istruite ed addestrate nelle arti e nei lavori donneschi; quelle che vanno ad incontrare matrimonio, purchè abbiano dimorato sei anni nel convitto con incontaminato costume ed assiduo lavoro, ricevono una dote di 30 ducati; mentre quelle che vogliono tenersi nubili, possono rimanere nell'ospizio in qualità di maestre.

Fra gli edifizi di questo quartiere primeggia senza contrasto la caserma dei Granili per la colossale sua vastità. È lunga 526 metri, è capace di un corpo di 50,000 uomini proporzionato nelle varie armi, ed ha i necessarii ed adatti locali per ricettare l'adeguato numero di cannoni e cavalli.

Il più piccolo per estensione, ma il quarto per popolazione, è il quartiere di Pendino. È situato al mare fra i quartieri di S. Lorenzo, del Porto e di Mercato, e lo si può dire il

quartiere dei pescivendoli e dei mercanti girovaghi, che, non contenti di vendere i proprii generi nella vastissima piazza Pendino e della Pietra del Pesce, invadono tutte le vie ed i vicoli menando gran chiasso colle assordanti loro voci per trovare compratori.

Il tempio dei Santi Severino e Sosio è ad una sola nave con tetto a vôlta; la sua architettura d'ordine composito è armoniosa, ed è così bene dipinto e decorato da belle sculture, intagli in legno e dorature, da sembrare un museo di belle arti. La chiesa di Santa Maria delle Misericordie è di forma ottagona, ha sette altari di marmi commessi, e le pitture sono lavoro di valenti artisti. La piccola chiesa di Santa Maria della Stella è di uno stile architettonico così bello e corretto, che di sovente il suo disegno vien dato per concorso di premio agli alunni del regio Istituto di belle arti. La chiesa di S. Giorgio fu fondata ai tempi di Costantino imperatore, e nella seconda metà del secolo IV servì di cattedrale al vescovo S. Severo. Era a tre navi di stile bizantino. Il fuoco la distrusse nel 1640; poco dopo si volle ricostruirla con disegno del Fansaga, ma non venne compita colle grandiose proporzioni divisate; quivi è sepolto Roberto d'Angiò, che fu imperatore di Costantinopoli. S. Severo è del secolo IX; fu ampliato nel 1500; ora è a croce latina, con cupola e tetto a vôlto, e conta non pochi pregevoli dipinti. Santa Maria di Cosmodin è una delle quattro distinte parrocchie della città; ha buoni dipinti e sculture; vi si conserva una magnifica tazza antica di marmo bianco usata per battistero fin dai tempi costantiniani, ed un tabernacolo dietro l'altare maggiore, lavoro dei primi secoli cristiani; è desso un gran trittico indorato con in mezzo Maria ed il bambino fra le ginocchia, assisa sopra una sedia imperiale. Santa Maria de' Meschini fu edificata nel XII secolo; è di una costruzione singolare perchè parte si presenta a tre navate, e parte ad una sola. Santa Maria delle Grazie è bella e ricca chiesa ad una nave con ancona e cupola decorata da stucchi di buon disegno; ha 7 altari lavorati con marmi commessi; e quasi tutti i suoi dipinti sono lavoro dei migliori maestri.

Il Monte della Misericordia ha il reddito annuo di 80,000 ducati, che si impiegano in molte e svariate opere di beneficenza. Al Monte e Banco della Pietà si fanno prestiti su pegni con miti interessi e si tiene una cassa del pubblico Banco.

Nel quartiere di Pendino si trova la regia Zecca, già ornata di una discreta raccolta di monete antiche, che ora sono passate nel Museo.

Fra gli edifizii privati primeggiano: il palazzo Carafa, ora dei marchesi Sant'Angelo, che è uno dei più notevoli monumenti della città e fu sempre un museo di belle arti e di archeologia; il palazzo del duca di Accadia; e quello in cui erano i tribunali prima che venissero trasferti in Castel Capuano, e si trova nella contrada Vicaría Vecchia.

Il quartiere di Porto presenta una figura poligona, irregolare assai; è limitato dal quartiere di S. Ferdinando, dal quale è diviso dalla strada del Molo; la strada Medina, la calata S. Giuseppe, il Cerriglio, la Piazzetta, il Pennino Santa Barbara, i Banchi Nuovi, la strada Santa Chiara col suo Pallonetto e la strada del Nilo lo separano dal quartiere di S. Giuseppe; contermina con quello di Pendino mediante la strada e rampa del Salvatore, il vico Sant'Aniello de' Grassi, la strada de'Costanzi, il supportico Gajolari e la porta Caputo. Le strade principali di questo quartiere sono: quella di Porto, del Molo e dei Lanzieri.

Il porto mercantile favorisce questo quartiere popoloso, che è perciò centro di tutto il movimento mercantile marittimo, e sede delle più animate e numerose affluenze sfogantisi col chiasso e colla loquacità che caratterizzano il popolo napoletano. La via di Porto è come un immenso mercato di infinite baracche, sotto le quali si affolla la gente a fare in pubblico i pasti più graditi al suo gusto ed importanti la minore spesa; quivi specialmente i classici maccheroni ed il pesce fritto sono causa di diverbii e gesticolazioni improntati da una vivacità tutta meridionale: la squisitezza del commestibile, la precedenza, la prontezza del servizio, anche, e non di rado, il costo, producono battibecchi e guazzabugli da divertire assai chi sia nuovo a queste scene.

Un piccolo molo sporgente dal mandracchio, ed un molo maggiore a gomito, detto il grande, fatto allo sbocco della strada del Molo, costituiscono il ristrettissimo porto mercantile di Napoli, che sull'acque ha una superficie di meno di ottantamila metri quadrati. È un porto artificiale i cui manufatti mal corrispondono alla sicurezza del naviglio che vi si ricovera; inoltre insufficiente si mostra per la poca ampiezza ai bisogni del considerevole movimento delle navi che quotidianamente si manifesta e dà a questo porto una

importanza mercantile di primo ordine. Fu per rimediare a sì gravi inconvenienti che il municipio di Napoli, subito dopo effettuata la scacciata dei Borboni, approvò un progetto pel quale il porto avrebbe avuto uno sviluppo quasi venti volte maggiore dell'attuale, portandolo ad una superficie di ben un milione ed ottocentomila metri quadrati, ed a tal uopo stanziò nei bilanci una somma di 12 milioni di lire; il governo, oltre di approvare il progetto, si assoggettò a concorrere per buona quota nella spesa. La crisi economica e finanziaria paralizzarono le buone intenzioni; ma è a sperarsi che in qualche modo ed in qualche tempo verrà effettuato un provvedimento di tanta importanza e di interesse così vitale.

Il porto militare si trova a mezzodì del mercantile. Artificiale ancor questo, è formato dal molo grande e dal molo militare. Fu cominciata la sua costruzione nel secolo XVI, ma non portata a compimento; solo nell'anno 1826 si ripigliarono i lavori. Al presente lo troviamo con un perimetro di circa 1050 metri, e profondità di metri 10. 42; è munito di una batteria a casematte, di un arsenale e di un bacino da raddobbo. Ma più che porto militare, è sito di sicura stazione per le navi da guerra.

L'università di Napoli fu fondata da Federico II intorno al 1221, e riformata nel 1224 con molta cura e zelo. I re Carlo II e Roberto, indi Alfonso I e suo figlio Ferdinando si adoperarono a levarla dal basso stato in che era venuta pelle politiche vicende, e ad accrescerle splendore. Ricadde nuovamente per la dominazione spagnuola, finchè nel primo trentennio del secolo decimottavo per gli sforzi generosi di varii privati, fra cui sono da ricordare il giureconsulto Francesco D'Andrea e Tommaso Cornelio filosofo e medico cosentino, cominciò ad acquistar pregio grande e splendore; e dopo, sotto il regno di Carlo III, ebbe maggior regola, e vantò professori di chiarissimo ingegno, come il Vico ed il Genovesi.

Il fabbricato in cui è posta l'università è molto semplice. Dopo un primo vestibolo si esce in un grande peristilio quadrilatero, circondato da portico con pilastri, archi e cornice di travertino. Sopra questo portico avvi un secondo ordine di pilastri ed archi con balaustrata di travertino, che racchiude un corridoio di quattro lati; quivi si trovano le cattedre, il gabinetto di fisica sperimentale, quello di medicina e la biblioteca; non meno maestosi sono gli altri spartimenti addetti a varii altri uffici.

Per le scienze sperimentali si trovano nell'università: il gabinetto di fisica filosofica; il gabinetto di chimica applicata alle arti; il gabinetto di fisica sperimentale; quello di materia medica; il museo mineralogico; il museo zoologico con circa centocinquanta specie di mammiferi, settecentoventi di volatili, settanta di rettili, esotiche la maggior parte, molte di pesci, con una considerevole raccolta di conchiglie, fra cui la canna gigantesca de' mari delle Indie che pesa circa 150 libbre ed il cui diametro maggiore è di metri 0. 710, ed il minore di metri 0. 433, centocinquanta specie di molluschi e zoofiti conservati nello spirito di vino, circa quattrocento di conchiglie, radiari e zoofiti impietriti, ed oltre duecento pezzi di modelli in cera di molluschi e vermi marini; il gabinetto anatomico diviso nelle sezioni di anatomia osteologica, di miologia, splancnologia, neurologia ed angiologia; il gabinetto di notomia comparativa ed osteologia, ed il recente gabinetto di fisiologia sperimentale.

La biblioteca dell'università fu fondata dal re Gioachino Murat; sotto la dinastia borbonica fu trascurata assai; il governo nazionale l'accrebbe di molto, la dotò con 12 mila, indi con 15, finalmente con 20 mila lire annue, per cui i suoi 30 mila volumi si elevarono ora a ben sessantamila, che compongono 14,530 opere, di cui 500 rare e 300 incunabuli.

La biblioteca Brancacciana di Sant'Angelo a Nilo ha 92 mila opere. Il cardinale Francesco Brancaccio, morto a Roma nel 1675, lasciava la sua biblioteca ai propri concittadini; il suo erede Emanuele, vescovo di Ariano, venuto a morte nel 1686, la dotò di rendite per cui si potè aprirla agli studiosi quattr' anni dopo. Fu in seguito accresciuta dal barone Giuseppe Gizzio e dall' avvocato Domenico Greco, e favorita dall' imperatore Carlo VI, dai re Carlo III e Gioachino Murat, il quai ultimo la prese sotto la sua speciale protezione e l'ingrandì con libri di monasteri soppressi. V'era annesso un ospedale civile ch'ora è soppresso.

Il regio teatro del Fondo fu fondato nel 1778 con denaro dell'erario e col disegno e direzione di Francesco Securo. Sì la pianta che l'architettura sua sono poco felici. Nel 1848 si ebbe a restaurarlo con ingente spesa e lo si fornì di una gaiezza e leggiadria che molto rallegrano chi lo guardi. Ha un bel vestibolo, e cinque ordini di palchi, di cui ciascuno ne conta diciassette.

Anche questo quartiere ha molte chiese, ma poche sono di ragguardevole architettura. La chiesa di S. Giovanni Apostolo de'Pappacoda è di nuda forma quadrangolare all'esterno; solo la sua porta si volle profusamente decorare con intagli di marmo e con decorazioni che, a forma piramidale fiancheggiate da due guglietto, giungono sino quasi alla cornice del tetto. Sant'Angelo a Nilo ha un prezioso affresco di Carlantonio del Fiore, e la sua porta, ora guasta, era ammirevole per finissimi rabeschi ed intagli in marmo. Santa Maria Donnaromita è ad una sola navata con otto cappelle ed una cupola; è di ordine corinzio ed ha alcuni buoni quadri. Sono degne di menzione sotto qualche aspetto le chiese del Santissimo Salvatore, di S. Girolamo delle Monache, di S. Giovanni Maggiore, di S. Pietro a Fusariello, di S. Pietro Martire, di S. Giacomo degli Italiani, della Pietà de'Turchini, di S. Nicola alla Dogana, di Santa Maria di Porto Salvo e di Santa Maria del Rimedio.

Fra gli edifizi pubblici primeggiano: la gran Dogana, il palazzo dell'Immacolatella, la dogana vecchia, l'ufficio delle poste, la regia fabbrica dei tabacchi, i palazzi del lotto e della prefettura vecchia.

Non mancano palazzi degni di menzione, come quello de' Pappacoda, il palazzo già dei duchi della Torre, dei Penne e quello dei principi di Forlì.

Cenno storico. — Le origini di Napoli si nascondono nell'oscurità di tempi remotissimi. I Calcidesi d'Eubea, primi tra i Greci che si spingessero sui lidi dell'Opicia, fondavano Cuma nell'isola Enaria (Ischia) ed un'altra città col nome stesso sul vicino continente. Poi, cresciuti di numero, conducevano colonie nella portuosa Dicearchia (Pozzuoli), in Paleopoli e Neopoli. In nessun sito d'Italia, come in questo, rimasero impresse ne' nomi e nelle mitiche leggende le credenze e le fantasie degli antichi navigatori. Piena la mente dei racconti meravigliosi sulla lontana Esperia, lasciarono traccia dovunque di quel mondo fantastico. Nella pianura bruciata dai vulcani posero il campo della lotta dei giganti contro gli Dei, il lago d'Averno, le Sibille. Sulle amene piagge le incantatrici Sirene. Una delle quali, Partenope, vinta da Ulisse, precipitandosi dalle torri di Falero fu sepolta sul lido, e diede nome alla città che poi fu Napoli. Lungamente gli eruditi indagarono il sito del votivo sepolcro, sforzandosi a dar vita e spiegazione ai favolosi racconti, cercando dove e quando sorgessero le gemelle città di Paleopoli e Neopoli. Poste a breve distanza, la prima sembra sorgesse ad occidente sulle falde del monte Echia e nelle adiacenze del Chiatamone; l'altra sopra un colle ad oriente. Ivi la città nuova ebbe come centro lo spazio oggi occupato dalla *sezione* o *quartiere* di S. Lorenzo, estendendosi in piccola parte a levante nei quartieri di Vicaría e del Mercato, a mezzogiorno verso Pendino e Porto assai più circoscritta dal mare, a ponente insino a S. Giovanni Maggiore, o a S. Maria la Nuova. Ma quasi nulla sappiamo delle greche colonie sorte a piè del Vesuvio, le quali, a differenza delle colonie meridionali e posteriori, vissero in una prosperità meno rumorosa.

Paleopoli e Neopoli, appartenenti al gruppo Ionio, contrastarono forse insieme a Cuma il predominio della Campania agli Etruschi; e ristretti ne'termini dell'angusto territorio, non provocando gli indigeni, ma trattando e trafficando pacificamente con essi, furono tra le prime a diffondere la greca civiltà. A simiglianza delle altre città Calcidiche ebbero una costituzione democratica, temperata da un ordinamento censuario che affidava il potere nelle mani di un consiglio di mille scelti tra i più ricchi. Questa classe preponderante fu in Napoli divisa in *fratrie* come in Atene, che erano Curie, o consorzii di cittadini, stretti da vincoli di parentado ed abitanti lo stesso rione, che sotto il patrocinio di un nume tutelare, si riunivano per celebrare in comune sacrificii e conviti, e per discutere i pubblici affari. Dodici si dice fossero le *fratrie*, e da esse si fanno derivare i *Seggi* o *Sedili*, *Tocchi* o *Piazze*, nei quali più tardi si trovano aggregati i nobili. Sono da nominarsi: la Fratria degli Eumelidi, riputata la più antica ed illustre, la quale credesi occupasse quella parte di Napoli dove sorgono le chiese di San Paolo, San Lorenzo e il Duomo, ed adorava Apollo, Cerere e i Dioscuri. La Fratria degli Artemisii, il cui tempio maggior era quello di Diana o Artemide, che sorgeva nel sito di Santa Maria Maggiore o della Pietrasanta. La Fratria dei Cumani, la quale tolse questo nome dai fondatori della città. Una notizia di essa fu trovata nel cippo marmoreo che sosteneva un tempo il battistero di Santa Maria della Rotonda. In questa parte della città abitarono probabilmente gli Alessandrini, i quali qui innalzarono un tempio alla diva Iside. La Fratria degli Antinoiti, la quale prese nome da Antinoo, celebre favorito di Adriano, se pure non cangiò in questo il suo nome primitivo. Il suo tempio era là dove ora sorge la chiesa

di San Giovanni Maggiore. La Fratria degli Eunostidi, così detta da Eunosto, eroe di Tanagra, città della Beozia. La Fratria degli Aristei, dal culto di Aristeo, riguardato come figliuolo di Apollo, principale nume dei Napoletani. La Fratria de'Panedili, così detta perocchè qui si riunivano tutti gli edili della città, e della quale ci serbò notizia un marmo scoverto presso la chiesa di S. Cosmo e Damiano. La Fratria degli Enonei o Ebonei, che prese questo nome dal culto di Ebone o Bacco. La Fratria de'Teotadi, la quale innalzava un tempio agli dei Sebasti o Augusti, e ai numi Fratrii protettori, ed era forse nell'atrio del Banco della Pietà. Delle altre sono sconosciuti i nomi, e non restano monumenti.

Le due città di Paleopoli e Neopoli formarono dapprima uno Stato solo, tennero dominio anche sulle isole greche del golfo, e sopravvissero indipendenti a Cuma loro madre patria. Quando la vigorosa stirpe de' Sanniti scese ad invadere la Campania, più co' trattati che con la forza serbarono la loro nazionalità. Ma, volendo impedire che i potenti loro emuli le occupassero, i Sanniti munivano d'un presidio Paleopoli, e il console romano Publio Filone nell'anno 327 avanti Cristo vi poneva l'assedio. Erano discordi i cittadini, e Carilao e Nifio, principali tra essi, accolsero le vantaggiose offerte degli assalitori, e con avveduto stratagemma scacciato il presidio, s'arresero. D'allora, sparve ogni memoria di Paleopoli, e in parte distrutta rimase un'adiacenza suburbana. Napoli invece, città federata ai Romani con eguaglianza di diritto, serbando leggi e magistrati, solamente obbligata a fornir navi in tempo di guerra, crebbe e s'ampliò nelle quattro regioni, Termense, Nilense, Palatina e Montana. Costante nella fede degli alleati, non prese parte alle lotte dei Greci Italioti contro Roma, nè alle più civili riscosse degli indigeni; non piegò alle minacce nè alle lusinghe d'Annibale. Ma deposta ogni politica ambizione, non turbata dalla licenza e dalla tirannide, che affrettarono la ruina delle altre colonie, dedita ai traffici, alle lettere, ai piaceri, fu la città che nella favella e nei costumi più lungamente serbasse l'impronta della greca origine. Oltre ai templi che abbiamo sopra indicati, sacri ai numi tutelari delle Fratrie, molti altri ne ebbe la città e magnifici; e sono ricordati quelli di Mercurio, di Marte, di Ercole, di cui è molto incerta la situazione.

Fu in Napoli un monumento o sepolcro della sirena Partenope, la favolosa fondatrice dell'antica città, ma n'è incerto il luogo: certo è che Partenope ebbe onori divini da' tempi più remoti, e dava oracoli, ed era onorata con certami e sacrifizi di buoi.

Ebbe Napoli i teatri, il ginnasio, il collegio degli Efebi, un gran portico. Il teatro coperto, che i Greci dissero *Odeo*, era in quella parte della città che oggi dicesi *Anticaglia* dai ruderi antichi che sopravanzano, gran parte dei quali rimasero occupati dal monastero di S. Paolo e da altri prossimi edifizi. Vi avevano parecchi ginnasi, i quali erano destinati alla istruzione degli Efebi o dei giovani, e gli avanzi di uno di essi sono additati nel così detto Portico de'Caserti presso Porta Capuana.

La città antica era piccola, ed anche riunita alla Paleopoli era meno estesa, non solo di Puteoli, ma della stessa Pompei. Aveva forma ovale, e non occupava più di quella parte della città odierna in cui sono i templi di S. Giovanni Maggiore e del Gesù, di San Marcellino e San Severino, dilatandosi in alto dove già furono i sedili di Nilo e di Montagna, ed abbracciando l'ospedale degli Incurabili e la vicina chiesa di Sant' Agnello. Il mare formando un seno, bagnava le radici del colle sul quale era posta e donde alcune sorgenti scaturivano che oggi formano alcuni pozzi nel quartiere di Porto. Questo colle soprastava a tre rupi ed al mare, che giungeva sin presso al tempio di S. Giovanni Maggiore, dove era il Foro ed il porto della città: la piazza di Porto e le altre vicine di Portanova e della Sellaria si ricordano come luoghi paludosi e pieni di giunchi, nè furono incorporati alla città prima del mille. Avanzi di antiche mura furono trovati nel nuovo chiostro di S. Severino, ed erano di grandi e lunghi quadroni di macigno al di fuori, di calce e pietre nell'interno, della grossezza di 10 a 12 palmi. Partendo dal Salvatore il muro antico si distendeva da Sant'Angelo a Nilo a S. Pietro a Fusariello; di là a Porta Licinia, poi detta Ventosa, nel sito di S. Girolamo, e di là a S. Pietro a Majella, a Sant' Agnello, a Donnaregina, al Duomo, ai monasteri di San Severo e di S. Severino. Alla porta del palazzo arcivescovile era un'antica porta, la quale, trasferita più oltre nei seguenti tempi, fu poi detta di Santa Sofia; e alla porta meridionale del Duomo era la porta Campana, donde uscivasi alla volta di Capua.

La città antica era cinta di forti mura e di torri, ed era divisa, come sopra si disse, in quattro regioni, la Palatina a settentrione, la Termense o Ercolense ad oriente, la Mon-

tana ad occidente, la Nilense a mezzodì. Più nobile di tutte era la Palatina, perocchè ivi sorgeva il magnifico tempio dei Dioscuri, il palagio della città o la Basilica Augustale, il Foro, il quale credesi si stendesse dal largo di S. Lorenzo sino alla chiesa di S. Gennaro all'Olmo. La regione Termense prese il nome dalle Terme, delle quali qualche avanzo si vede ancora nelle strade di S. Nicola de' Caserti e della Maddalena. La regione Nilense fu così detta dall'antica statua del Nilo ivi scoperta. In essa dimoravano i mercatanti di Alessandria, ed ivi era un tempio innalzato alla dea Iside. La regione Montana o del Teatro comprendeva la collina che dal monastero della Sapienza si allarga sino al vicolo dei Cinque Santi.

Il porto, riparato e difeso da tre erte rupi, sicurissimo pei navigli, si dilatava dal molo piccolo di oggi sino al piede del colle di San Giovanni Maggiore. Alle radici del colle di S. Marcellino si scopersero in alcune grotte grossi anelli di ferro che servivano per le navi ed in altre del Mercato si sono vedute arena e conchiglie con altri vestigi delle onde marine.

Prediletta ai Romani che venivano a cercarvi cultura, riposo, diletti, divenne quasi suburbana della metropoli latina. E ben tosto sui colli di Posilipo, nei rumorosi spettacoli della città, nei ginnasii, nelle scuole, i padroni del mondo amarono far pompa del superbo fasto. V'alzavano intorno amene ville, Cicerone, Mario, Pompeo, e più celebrate dalle ruine di Paleopoli a Baia, s'estendevano quelle di Pollione e di Lucullo. Vive ancora famoso nelle popolari leggende il nome di Virgilio, come patrono di Napoli, concesso, dicesi, da Augusto, come mago operatore di meravigliosi prodigi. E restano memorie dei giuochi solenni quinquennali, Augustali, della cresciuta licenza de' costumi; allorchè sofisti, mimi, istrioni d'ogni parte v'accorrevano, e Nerone ambiva gli applausi nei suoi teatri, e le disoneste corruttele erano dipinte dal satirico Petronio.

Questo frequente contatto co' Romani contribuì lentamente alla decadenza del grecismo, ed assai più valse a cancellarlo la nuova religione, che le sacre leggende vollero introdotta in Napoli dallo stesso S. Pietro. A misura che il cristianesimo si dilatava cadevano i tempj di Castore e Polluce, di Ercole, del Sole, di Diana, di Cerere, s'alzavano basiliche sulle loro rovine, la palestra, le scuole chiudevansi. E già nelle mutate vicende dell'Impero, in Napoli, ridotta da federata a colonia, e quindi sottoposta al Consolare di Campania, s'erano introdotti gli stessi magistrati delle altre città latine. Invasa l'Italia da Teodorico, Napoli serbò la propria Curia, ebbe il suo comite, fu disputata tra Goti e Bizantini. La investì Belisario nel 537 e v'entrò per un acquedotto, abbandonandola al sacco, e alle offese di barbare milizie. La ricinse d'assedio Totila, e più umano, ottenutala a patti, fu pago di diroccarne le mura. Compiuto il trionfo di Narsete, Napoli fu sede di un duca, la cui autorità ristretta in brevi confini, ai tempi di Maurizio imperatore, s'estese anche sopra Ischia, Nisida, Procida, e poi sopra Cuma, Stabia, Sorrento, Gaeta ed Amalfi; in dipendenza del patrizio di Sicilia. Tentò scuoterla nel VII secolo Giovanni Compsino, e fu vinto ed ucciso. Ma più tardi la persecuzione iconoclasta, la vicinità di Roma, l'influenza di papa Gregorio II, la potenza dei Longobardi, toglievano forza al predominio bizantino. Ed in breve il Ducato fatto elettivo, gli stessi vescovi v' aspirarono, e se la tentata unione delle due autorità non fu duratura, valse a rendere ereditario nel IX secolo il civile dominio del Duca, Console, e Maestro de' militi, come variamente si chiamarono i reggitori della città.

E questi, di nome soggetti agli imperatori d'Oriente, furono, secondo il politico interesse, ora ad essi ossequenti, ora nemici. Sebbene Gaeta, Amalfi, Sorrento, distaccandosi dal ducato ne accrescessero la debolezza, piuttosto per forza d'equilibrio che per propria possanza ne mantennero l'autonomia. Fiere lotte sostennero i Napoletani contro Grimoaldo I e Sicone IV duchi di Benevento. E quando, più terribile minaccia, si aggiunsero le correrie de' Monsulmanni dalla Sicilia, li respinsero dalle mura, ne trionfarono sul mare condotti da Cesario, se ne val sero per opporli alleati contro i Longobardi e i Bizantini, dispregiando i pregiudizii dell'età, e le scomuniche dei papi. Fra queste incessanti ed intricate fazioni Pandolfo da Capua, occupava la città, aiutato dai primi Normanni (1027). Ma l'esule duca poco appresso, accordatosi a quei venturieri, ripreso il dominio, concesse a Rainulfo lor capo una terra presso Napoli, ove poi fu Aversa, e tenne vassalli i primi fondatori del regno. Cresciute rapidamente le fortune dei Normanni, ultimo e contrastato acquisto fu Napoli. Indarno l'assalirono Riccardo di Capua e Roberto Guiscardo, ed or cercando sostegno ne' papi, negli imperatori, nei Pisani, ora accolti i Normanni ribelli, sino agli estremi difese la sua libertà. Finchè pre-

valendo dovunque la potenza di Ruggiero, morto Sergio VI, ultimo dei duchi che l'avevano retta, entrò a far parte del regno. Ricca di commerci e di popolo era allora Napoli; il circuito delle mura misurava 2363 passi, e Ruggiero le concedeva immunità e franchigie, permetteva si governasse con le sue consuetudini. La muniva di castello Guglielmo I. Arrigo VI disputando il regno a Tancredi l'ebbe nemica, carissima il figliuolo Federico II, il quale, mirando al dominio d'Italia, lasciò di nome metropoli Palermo, ma più sovente ebbe dimora in Napoli, ne rifece i castelli, l'abbellì, fondovvi uno Studio perchè fosse emulo al bolognese, ponendo il fondamento della nuova grandezza. Istigati non pertanto da papa Innocenzo IV, alla morte di Federico, alzarono i Napoletani le bandiere della Chiesa. Laonde Corrado, assalita la città, fece abbattere le mura, infierì contro i sollevati, trasferì lo Studio da Napoli a Salerno. Meno avverso Manfredi alla ritentata ribellione, concesse perdono, restituì le franchigie. Ma l'ira dei pontefici aveva giurata la distruzione di quella nobile stirpe, e Corradino, ultimo degli Svevi, vinto e prigioniero ebbe mozzo il capo a Napoli nella piazza del Mercato.

La mutata dinastia segnò il principio di più splendidi destini. Altri interessi consigliavano Carlo d'Anjou a porre la sede del governo prossima a Roma, in sito opportuno alle marittime relazioni con la Provenza, ed a quelle con le città guelfe, e Napoli rimase stabilmente capitale. Il nuovo re la ricinse di mura e di fossati, ne ampliò la cerchia ad oriente e a mezzodì (1270), fece lastricarne le vie. Aggiunsero lustro il numero de' cavalieri provenzali e francesi ascritti nei Seggi, le chiese, i monasteri, il tribunale della gran Corte, il fasto della reggia. Ma l'autorità del principe scemò quella dei cittadini, e dove s'adunavano popolo e nobili in assemblea, sorse la chiesa di S. Lorenzo. Carlo II esentò Napoli dai pagamenti fiscali, edificò il Molo, fece compilare in iscritto le consuetudini da Bartolomeo da Capua. Cresciuto il predominio Angioino in Italia, regnando Roberto, Napoli fu tra le maggiori città. Emporio d'un attivo commercio, Marsigliesi, Catalani, Genovesi, Fiorentini, compagnie di mercatanti, vi prendevano stanza, e favoriti dall'immunità di ancoraggio prosperavano i traffici, fondavansi banche, negozii. Scemavano invece d'importanza e di numero i Seggi, i minori abolivansi, ridotti tutti da 29 a 5. Esempio la corte di lusso, di seduzioni, di magnificenza, dovunque s'alzavano edificii sontuosi, celebravansi feste, spettacoli, piegavano gli animi ai molli costumi, agli studii. La reggia stessa divenuta albergo agli uomini più riputati, accolse Petrarca, e il giudicò meritevole di poetica corona, e le piacevoli usanze, la beltà di Maria figliuola di Roberto, ispiravano il Filocapo al Boccaccio, che venutovi mercatante ne partì letterato. Ma la debolezza di Giovanna I, succeduta a Roberto suo avo nel 1343, l'assassinio di suo marito Andrea, turbarono quel fiorente sviluppo. A vendetta dell'ucciso fratello, Lodovico d'Ungheria moveva in armi sopra Napoli, abbandonata dalla regina, v'entrava preceduto da negro vessillo, inquisiva contro i rei, li puniva con crudeli supplizii, lasciava suoi ministri più feroci al governo. Da quel tempo per un secolo, sconvolto il regno da guerre intestine e da straniere invasioni, Napoli fu piena di tumulti, di fazioni, di scisme. Soldati di ventura, prepotenti baroni, Durazzeschi e Angioini, Francesi e Aragonesi, a vicenda infierirono. Assalti, violenze, rinnovaronsi senza tregua. Invano tentarono i cittadini, durante la minorità di Ladislao, porre negli Otto del buono Stato un magistrato che infrenasse l'avara tirannide della Corte. Chè in più misero stato condotto il regno dalle imprese di Ladislao, dalle voglie disfrenate e volubili della seconda Giovanna, mancata ogni vigoria, impoverita dalle incessanti turbolenze, Napoli fu facile preda agli assalitori. Favoriti e pretendenti ne contesero il possesso, l'ebbe per poco Luigi III d'Anjou, la tenne finalmente Alfonso di Aragona. Il quale, venuto nemico ad assediarla, vi entrò, come innanzi Belisario, per un acquedotto (1442), e sedati i turbolenti furori, regnò senz'altro contrasto. Ferdinando, suo figlio, allargò la cerchia delle mura (1484) col disegno di Maiano fiorentino, alzò intorno fortissime torri di pietre quadrate. Primo introdusse l'arte di lavorar la seta e di tessere drappi a broccati in oro, e protesse l'arte della lana: cosicchè d'ogni parte accorrendo nuova gente, crebbero di un terzo gli abitanti. Ma, abbattuto da Alfonso il *Seggio* della Sellaria, aboliti gli antichi privilegi, fu tolta al popolo ed ogni parte nel governo della città, lasciandone arbitri assoluti i nobili ascritti ne' *Seggi* maggiori. E a questo nuovo fomite di discordie, aggiungendosi l'odio de' baroni, le trame dei pontefici, caddero fiaccamente gli Aragonesi. Carlo VIII che aveva traversato l'Italia senza colpo ferire, fu accolto a Napoli con grandissimi applausi (1495), e i popolani riot-

tennero la conferma dei loro dritti. Ma troppo rapido acquisto quello di Carlo; con la stessa facilità fu perduto. Nello spazio di tre anni cinque re succedevansi, e per turpe accordo il regno era diviso tra Francesi e Spagnuoli. Napoli, che in quel mercato era toccata alla Francia, si redense dal sacco, pagando 60 mila ducati, e bentosto le vittorie del Gran Capitano la ricongiunsero alle altre provincie. Indarno Francesco I cercò strapparla a Carlo V suo fortunato rivale. Un esercito francese condotto da Lautrech l'investì nel 1528. Ma il popolo avverso agli Spagnuoli fu tenuto in freno dall'Orange, e dagli stessi assedianti rotti gli acquedotti, le acque sparse pei campi e ristagnanti, crebbero il pestilente contagio che serpeggiava negli eserciti. La città fu in grandi travagli per la fame, per la moría, per la violenza degli assalti; sofferse la ferocia dei difensori, Spagnuoli e Tedeschi, che rubavano, contaminavano donne, ammazzavano. Più terribile flagello fu la peste nel campo nemico. I duci più valenti, lo stesso Lautrech, morirono sotto le mura; perirono senza numero fanti e cavalieri, e i pochi superstiti, affranti, inseguiti, si resero prigioni. D'allora, lontana la corte, ridotto a provincia di Spagna il reame, ebbero sede in Napoli i vicerè. Proconsoli avari, vanitosi, rapaci, sparsero ovunque l'abbiezione, la miseria. E i privilegi concessi da Carlo VIII ai cittadini, confermati da Carlo V, furono obbliati. La nobiltà oppressa se ne rifece opprimendo il popolo. Crebbero i tribunali, le prammatiche, gli sgherri, la genìa dei curiali, le corruttele ed insieme le differenze di casta, i pregiudizii, la superstizione. Nuove imposte aggravando l'inferiori classi, esaurirono ogni fonte di ricchezze, turbarono i traffici. E in breve tempo Napoli fu piena di squallore, ed un numero smisurato di chiese e di conventi occupò i luoghi più salubri e più belli della città. I governatori mirarono solo a raccoglier danaro e farsi sicuri dei sudditi. D. Pietro di Toledo, di maggior fama tra i vicerè, a compiere il circuito delle mura aragonesi le proseguì per S. Giovanni a Carbonara e le fosse del grano sino al monte Echia e di là pel Chiatamone sino all'arsenale. Ricostruì, afforzandolo, Sant' Ermo. Ordinò i tribunali e riunilli in castel Capuano. Con leggi severe, inesorabili represse la baldanza della nobiltà sua nemica, e non bastando a tenerla soggetta tentò introdurre l'inquisizione a modo spagnuolo. Occasione, pretesto, erano le idee della Riforma insinuate in Napoli da Valdes, da Pier Martire Vermiglio, dall'Ochino; alle quali molti cittadini, parecchi tra i vescovi in segreto piegavano. Ma affisso appena alle porte del duomo il Breve del pontefice, che consentiva il Sant' Uffizio (1547), il popolo tumultuò, lacerò l'editto, e guidato da Tommaso Aniello, sorrentino, si congiunse ai nobili, giurando l'Unione, respingendo con le armi le offese degli Spagnuoli, e gli ambasciatori spediti a Carlo V riportarono solenne promessa, che giammai l'inquisizione sarebbe permessa. Seguivano non pertanto sotto altra forma le persecuzioni, più apertamente le rapine, aggravaronsi le imposte senza misura e senno, per cui in sedici anni Napoli pagava al fisco di sole straordinarie gravezze 50 milioni di lire. E peggior danno furono le discordie tra grandi e popolani, la desolante miseria, e i rimedii inefficaci. Era l'anno 1647, e il duca d'Arcos vicerè, a provvedere ai bisogni della guerra minacciata dai Francesi, richiedeva danaro: assentivano di lor voto le piazze de' nobili, stabilivano dovesse ritrarsi da un balzello sulle frutta. Ma la plebe martoriata e vilipesa si riscosse. Fanciulle, donne, lazzari, come per dispregio erano chiamati i popolani d'infima condizione, fatto lor capo Masaniello, povero pescivendolo, gridavano *morte al mal Governo*. Chiedevano s'abolissero le insopportabili gabelle, si rendessero al popolo le esenzioni e i diritti che, confermando l'antico costume, Carlo V aveva concessi. Atterrito piegava il vicerè, nascondevansi i nobili, la città era piena di incendii, di morti, arbitro sovrano di tutti Masaniello. E in pochi giorni ucciso questo, non quetavano i rumori, e incitando i Francesi la ribellione, acclamavasi una real repubblica, generali l'Annese, e il duca di Guisa. Ma le mire contrarie e gelose, la licenza del volgo, i tradimenti aiutarono il trionfo del conte d'Ognatte e s'aggravò più pesante il giogo straniero. Tremendo flagello sopraggiunse la peste, e in cinque dì trentamila perirono, in sei mesi la città fu deserta: successe pazienza non calma, chè l'odio contro il nome spagnuolo non fu spento. Congiurava a sua volta la nobiltà nel 1701, confidando ottener da Casa d'Austria un arciduca che mutasse lo Stato da provincia in regno libero (1701). Meglio giovarono le guerre di successione che condussero Carlo III di Borbone (1734). Trovò 16,500 preti e 30,000 ladri nella città. Fece riforme utili: fortificò il porto, alzò batterie intorno al golfo, il palazzo Capo di Monte, San Carlo, l'Albergo de' poveri. Furono continuate le riforme da Ferdinando IV; poi tur-

bate dai casi di Francia. Aperta la guerra, il re fuggì. Gli eletti della città, chiamati i sedili, sconoscevano l'autorità del Vicario e, diviso il popolo, stavano con quelli gli onesti, con questo la plebe, essendo i Francesi alle porte. Quaranta mila popolani, spezzato ogni freno di legge e di paure, s'armavano a difesa, e combattendo senza consiglio, senza capi, opposero disperato contrasto, finchè assaliti alle spalle dai partigiani di Francia, furono dispersi. La città si ordinò a repubblica, Partenopea di nome, Francese per dipendenza: s'istallò nel Palazzo comunale San Lorenzo la Municipalità (divisa in sei cantoni, S. Nazaro, Monte libero, Giannone, dell'Umanità, Sebeto, Masaniello), e mutò secondo le fortune degli invasori. Vacillando essa, avanzavano sopra Napoli le torme della Santa Fede. Abbandonata dai Francesi, Moscoviti, Turchi vi entravano il 13 giugno 1799, dopo breve gloriosa resistenza. Infierendo gli sgherri del Ruffo, nulla rimase sicuro, sacro, e quando la sete di rapina, di sangue fu paga, 30,000 erano stati carcerati e sottoposti a supplizii. Il restaurato Ferdinando aboliva i seggi e stabiliva un regio senato. Sulla fine del gennaio 1806, rifugiatosi il re in Sicilia, la città è rioccupata dai Francesi, e fino al 1815 è la capitale di un regno ordinato con nuove istituzioni, ma modellate su quelle dell'impero napoleonico. Colla restaurazione incominciano i moti liberali da parte dei cittadini, le repressioni, le promesse, i tradimenti da parte del governo, finchè nel 1860 al 7 settembre Garibaldi entra in città, e il popolo chiamato a decidere delle proprie sorti, nel susseguente novembre vota per plebiscito l'annessione di Napoli al regno costituzionale di Vittorio Emanuele II.

Uomini illustri. — Fra i molti uomini di cui si gloria Napoli sono da ricordarsi nei tempi antichi il poeta Publio Papinio Stazio, autore della *Tebaide* e d'altre scritture poetiche, e lo storico C. Vellejo Patercolo, amendue del primo secolo dell'era volgare. Nei tempi moderni viene primo il sommo Giovan Battista Vico (1668-1744), filosofo e filologo. Hanno pure un nome immortale il poeta Jacopo Sannazzaro (1458-1530); il pittore Salvator Rosa (1615-1697); gli storici Angiolo di Costanzo (1507-1592), Camillo Porzio del XVII secolo; Signorelli (1731-1815), e Pietro Colletta (1775-1831); il fisico Giovanni Battista Porta (1540-1615), inventore della Camera Oscura; il filosofo e legista Gaetano Filangeri (1752-1787); il legista e patriota Mario Pagano; l'ammiraglio Francesco Caracciolo, la poetessa Eleonora Pimentel e il medico Domenico Cirillo, uccisi con altri insigni nel 1799; l'architetto Luigi Vanvitelli del secolo passato; Raffaele Morghen, il maggior incisore de'nostri tempi: fra i contemporanei il maestro compositore ed editore di musica Antonio Pacini, morto ad 88 anni il 10 marzo 1866, e la grande anima di Carlo Poerio, il rappresentante illustre dell'invitto martirio per la patria e per la libertà, morto ai 28 aprile 1867 in Firenze, dove gli vennero decretati solenni funerali, e donde furono trasportate a Napoli le sue spoglie, e onorate con un compianto universale che non ebbe l'eguale.

Molti altri nomi degni di ricordanza sono: Domenico Caraffa, scrittore di cose filosofiche e militari; Ambrogio Fiandrino, teologo; Simone Porzio, Ferrante Imperato, Alfonso Ferri, medici; Bernardino Rota e Scipione Capece, poeti; Francesco Gemelli Carreri, geografo; Jacopo Antonio Marta, giurista; Pietro Ligorio, archeologo; Gian Alfonso Borelli, fisico; Giacinto di Cristoforo, matematico; Girolamo Colonna, botanico; G. C. Capaccio, Giannantonio e Francesco Capecelatro, Cesare Caracciolo, storici; Giovanni Battista Marini, poeta; Carlo Broggia, economista; Antonio Savarese, naturalista; Gennaro Federico, il duca di Ventignano, Giulio Genoino, e Salvatore Cammarano, poeti drammatici; la poetessa Laura Beatrice Oliva, ecc., ecc.

Bibliografia. — Non potendo dare il titolo delle opere principali su Napoli, per mancanza di spazio, daremo il nome degli scrittori più insigni delle cose napoletane, quali sono: Caraffa, Summonte, Collenuccio, Rosseo, Gosto, De Pietri, Capecelatro, Altomare, Partenio, Tafuri, Corcia, Riccio, Soría, Pontano, Biondo, Alberti, Mazzella, Sigonio, Cluverio, Olstenio, Cellario, Galateo, Barro, Berretta, Pellegrino, Sanfelice, Egizio, Mazzocchi, Antonini, Ciarlante, Rogadei, Sarnelli, Tutino, De Jorio, Romanelli, Parrino, Celano, Caracciolo, Porzio, Signorelli, Sigismondi, Galanti, Pistolesi, Giannone, Pecchia, Manzi, Pagano, Vivenzio, Valente, Camera, Arrighi, Garruccio, Del Forno, Grimaldi Ceva, Tomacelli, De Cesare, Giudice, Crivelli, Faccio, Tarsia, Donzelli, Colletta, Pozzo, Marulli, Cuoco, Pignatelli, Ajala, Mastriani, De Luca, La-Cecilia, Nobile, Caguazzi, Alfani, Grimaldi, Giustiniani, Tupputi, Petroni, Quattromani, Rotondo, Marzolla, De Renzi, oltre le recenti pubblicazioni ufficiali. Fra gli stranieri sono da citarsi: Nugnes,

Cherier, Raumer, Schultz, Huillard-Bréholles, Saint-Priest, Platen, Reumont, Saavedra, Gallois, ecc.

Molte delle surriferite notizie, principalmente di quelle che risguardano la storia, si debbono all' illustre signor prof. De Blasiis dell'università di Napoli.

NAPOLI (Regno di). — La parte più meridionale della penisola italiana, che si estende dalle foci del Tronto al capo di Lama e dalla valle del Liri al capo Spartivento, con una superficie di chilom. quadrati 85,063,71, corrispondente alla quarta parte dell' Italia geografica, ha formato dall' anno 1130 al 1860 un regno, che si chiamò ora di Puglia, ora della Sicilia Citeriore o al di qua del Faro, e più comunemente regno di Napoli, e per antonomasia il reame. Prima della sua unione al nuovo regno d'Italia era diviso in 15 provincie e aveva inclusi due piccoli territori, detti di Pontecorvo e di Benevento, che dipendevano dallo Stato Pontificio. Annessi anche questi due territori già pontificii, al regno d' Italia, Pontecorvo venne incorporato alla provincia di Terra di Lavoro, e Benevento formò il nucleo di una nuova provincia, con decreto 17 febbraio 1861, introducendo a tale uopo notevoli modificazioni nell' antica circoscrizione amministrativa. È di non poco interesse sotto l' aspetto storico e statistico confrontare l' antica carta amministrativa delle quindici provincie dell'ex reame di Napoli e la nuova carta delle 16 provincie napoletane del regno d'Italia; e però di ogni provincia noi faremo conoscere in un chiaro prospetto l'antica circoscrizione che era stata ordinata dalla legge del 1.° maggio 1816, e la nuova circoscrizione che ha per base la legge del 25 ottobre 1861.

Giova avvertire che il distretto dell'antica circoscrizione corrisponde al circondario della nuova; che la popolazione è quella del censimento 31 dicembre 1861, e che per economia di spazio si usarono alcune abbreviazioni: com. comune; distr. distretto; circond. circondario; chil. quadr. chilometri quadrati; ab. abitanti.

I. **Abruzzo Citeriore** . .	3 distretti	121	com.	2,861. 46	chil. quadr.	327,316	abitanti
Chieti		41	»	951. 27	» »	109,018	»
Lanciano		40	»	829. 48	» »	110,798	»
Vasto		40	»	1,080. 71	» »	107,500	»

Nessuna modificazione.

II. **Abruzzo Ulteriore I.**	2 distretti	74	com.	3,324. 74	chil. quadr.	230,061	abitanti
Penne		35	»	1,416. 25	» »	97,228	»
Téramo		39	»	1,908. 49	» »	132,833	»

La nuova circoscrizione stabilita in seguito al plebiscito conta un comune di più pel circondario di Penne, che ha quindi oggidì 36 comuni, e ciò perchè la frazione di Corvara, già appartenente a Pescosansonesco, venne eretta a comunità.

III. **Abruzzo Ulteriore II.**	4 distretti	124	com.	6,499. 60	chil. quadr.	309,451	abitanti
Aquila		47	»	1,753. 21	» »	99,438	»
Avezzano		33	»	1,707. 51	» »	86,380	»
Cittaducale		17	»	1,622. 63	» »	48,251	»
Solmona		27	»	1,416. 25	» »	75,382	»

Colla riorganizzazione della circoscrizione amministrativa il circondario di Aquila fu portato a 48 comuni, perchè si eresse a comunità Castel d'Ieri, già frazione di Goriano Siculi, ed il circondario di Avezzano a 35 comuni, perchè si eressero a comunità Canistro e Opi, già frazioni di Civitellaroveto e Pescasseroli.

IV. **Basilicata** . . .	4 distretti	124	com.	10,675. 97	chil. quadr.	492,959	abitanti
Lagonegro		39	»	2,811. 50	» »	111.754	»
Matera		22	»	3,017. 02	» »	97,641	»
Melfi		19	»	2,280. 65	» »	103,539	»
Potenza		44	»	2,566. 80	» »	180,025	»

Nessuna modificazione.

V. **Calabria Citeriore.**	4 distretti	152	com.	7,358. 04	chil. quadr.	431,691	abitanti
Castrovillari		41	»	2,232. 39	» »	109,130	»
Cosenza		63	»	2,288. 32	» »	171,458	»
Paola		30	»	1,330. 81	» »	92,786	»
Rossano		18	»	1,506. 52	» »	58,317	»

Nella nuova circoscrizione il circondario di Cosenza ha 62 comuni, perchè Donnici, già comune, ora forma una frazione del comune di Cosenza.

VI. **Calabria Ulteriore I.**	3 distretti	108	com.	3924.29	chil.	quadr.	324,546	abitanti
Geraci		39	»	1394.96	»	»	99,333	»
Palme		35	»	1220.38	»	»	109,641	»
Reggio		34	»	1308.95	»	»	115,572	»

Nessuna modificazione.

VII. **Calabria Ulteriore II.**	4 distretti	152	com.	5975.00	chil.	quadr.	384,159	abitanti
Catanzaro		52	»	1724.74	»	»	121,254	»
Cotrone		26	»	1281.70	»	»	55,467	»
Monteleone		45	»	1651.30	»	»	117,431	»
Nicastro		29	»	1317.26	»	»	90,007	»

Nella nuova circoscrizione il circondario di Catanzaro ha 53 comuni, e Nicastro 28, perchè al primo venne aggiunto il comune di Caraffa, già appartenente all'antico distretto di Nicastro; Monteleone poi oggidì ha 46 comuni perchè in quel circondario venne soppresso il comune di Ciano, incorporato a quello di Gerocarne, e vennero invece eretti in comunità Mongiano e San Costantino, antiche frazioni di Vabrizia e di Briatico.

VIII. **Capitanata** . . .	3 distretti	64	com.	8,053.93	chil.	quadr.	352,010	abitanti
Bovino		21	»	1,077.31	»	»	77,660	»
Foggia		18	»	3,639.84	»	»	148,184	»
San Severo		25	»	3,318.78	»	»	126,166	»

Nella nuova circoscrizione il distretto di Bovino dovette cedere 10 comunità, riducendosi a sole 11, che ora formano il suo circondario. Di quelle 10, 3 passarono a Benevento: Castelfranco, Ginestra e Montefalcone; sette al Principato Ulteriore: Accadia, Anzano, Greci, Montaguto, Monteleone, Orsara e Savignano.

Dal distretto di Foggia venne poi levato il comune di S. Bartolomeo per aggregarlo alla provincia di Benevento, per cui la nuova circoscrizione della Capitanata è la seguente:

	3 circond.	53	com.	7,652.18	chil.	quadr.	312,885	abitanti
Bovino		11	»	7,713.74	»	»	46,131	»
Foggia		17	»	3,619.66	»	»	140,588	»
San Severo		25	»	3,318.78	»	»	126,166	»

IX. **Molise**	3 distretti	137	com.	4,844.05	chil.	quadr.	370,734	abitanti
Campobasso		57	»	1,816.52	»	»	169,363	»
Isernia		46	»	1,623.20	»	»	106,289	»
Larino		34	»	1,404.33	»	»	95,082	»

Nella nuova circoscrizione il distretto di Campobasso venne diminuito di 15 comunità, e colle rimanenti 42 si costituì l'attuale suo circondario; quelle 15 comunità vennero incorporate alla nuova provincia di Benevento, e sono: Baselice, Campolattaro, Casalduni, Castelpagano, Castelvetere, Cerce Maggiore, Circello, Colle, Foiano, Morcone, Pontelandolfo, Reino, Sassinoro, Santa Croce e San Lupo. Invece di 46 comuni di cui costituivasi il distretto di Isernia, l'attuale circondario dello stesso nome venne portato a 58 per le seguenti variazioni territoriali avvenute: furono soppressi i comuni di Castiglione e Civita superiore per l'annessione loro a Carovilli e Bojano; fu eretta a comunità Macchia, dapprima frazione d'Isernia, e poscia vennero aggiunti al circondario 13 comuni che appartenevano alla provincia di Terra di Lavoro, cioè: Castellone, Cerro, Colli, Filignano, Montaquila, Pizzone, Pozzilli, Presenzano, Rocchetta, San Vincenzo, Scapoli, Sesto e Venafro. La nuova circoscrizione della provincia di Molise è la seguente:

	3 circond.	134	com.	4603.94	chil.	quadr.	346,007	abitanti
Campobasso		42	»	1270.79	»	»	121,259	»
Isernia		58	»	1928.82	»	»	129,666	»
Larino		34	»	1404.33	»	»	95,082	»

X. **Napoli.**	4 distretti	71	com.	1110. 52	chil. quadr.	867,983	abitanti
Casoria		24	»	263. 44	» »	118,911	»
Castellamare		18	»	283. 59	» »	147,520	»
Napoli		13	»	346. 61	» »	527,578	»
Pozzuoli		16	»	216. 88	» »	69,576	»

Nella nuova circoscrizione rimasero inalterati la superficie ed il numero degli abitanti; solo il circondario, già distretto di Pozzuoli, si trova ridotto a 14 comuni perchè le comunità di Polvica e Santa Croce Nazaret vennero soppresse ed aggregate a Chiaiano.

XI. **Principato Citeriore.**	4 distretti	164	com.	5688. 86	chil. quadr.	547,262	abitanti
Campagna		39	»	1649. 60	» »	108,564	»
Sala		27	»	1425. 05	» »	84,549	»
Salerno		45	»	1286. 81	» »	257,977	»
Vallo		53	»	1327. 40	» »	96,172	»

Nella nuova circoscrizione quattro comuni, Calabritto, Caposele, Quaglietta e Senerchia, vennero levati al circondario di Campagna, assegnandoli alla provincia di Principato Ulteriore. Anche il circondario di Salerno conta due comunità in meno, perchè Montorio superiore e Montorio inferiore passarono alla detta provincia di Principato Ulteriore. Il circondario di Vallo invece venne accresciuto di una comunità per l'erezione a comune di Perito, altre volte frazione di Orria.

La nuova circoscrizione della provincia di Principato Citeriore risulta dal seguente prospetto:

	4 circond.	159	com.	5480. 97	chil. quadr.	528,256	abitanti
Campagna		35	»	1574. 74	» »	98,959	»
Sala Consilina		27	»	1425. 05	» »	84,549	»
Salerno		43	»	1153. 78	» »	248,576	»
Vallo della Lucania . .		54	»	1327. 40	» »	96,172	»

XII. **Principato Ulteriore.**	3 distretti	136	com.	3624. 52	chil. quadr.	356,595	abitanti
Ariano		30	»	1211. 01	» »	94,728	»
Avellino		73	»	1152. 25	» »	160,139	»
Sant'Angelo de' Lombardi		33	»	1261. 26	» »	101,728	»

Nella nuova circoscrizione, pei tre distretti della provincia di Principato Ulteriore, allorchè furono ordinati a circondari, avvennero i seguenti mutamenti:

Ariano dopo avere ceduti 11 comuni a Benevento: Apice, Buonalbergo, Fragneto Monforte, Fragneto l'Abate, Molinara, Paduli, Pago Veiano, Pescolamazza, Pietralcina, San Giorgio la Molara e San Marco de' Cavoti, n'ebbe soli 7 in compenso dalla Capitanata, i quali sono Accadia, Anzano degli Irpini, Greci, Montaguto, Monteleone, Orsara Dauno Irpina e Savignano; per cui da 30 comuni, che possedeva in addietro, ora non ne annovera che 26.

Il distretto di Avellino che aveva 73 comuni subì le seguenti variazioni: 3 comuni, Cacciano Fornillo, Montaperto e Sant' Angelo a Cancello, vennero soppressi e riuniti a quelli di Cautano, Montemileto e Pietradefusi; 19 passarono a Benevento, cioè: Apollosa, Arpaise, Bonea, Campoli, Castelpoto, Cautano, Ceppaloni, Foglianise, Montesarchio, Pannarano, Paupisi, San Giorgio la Montagna, San Martino Ave Grazia Plena, S. Nazzaro e Calvi, S. Nicola Manfredi, Tocco Gaudio, Torrecuso, Varoni e Vitulano. Così rimase con 51 comunità; a queste se ne aggregarono altre 17 a complemento dell'attuale sua distrettuazione, delle quali 14 appartenevano alla provincia di Terra di Lavoro, cioè: Avella, Bajana, Domicella, Lauro, Marzano, Migliano, Moschiano, Mugnano, Pago, Quadrelle, Quindici, Sirignano, Sperone e Taurano; 2 a quella di Principato Citeriore, cioè: Montorio Superiore e Montorio Inferiore; e finalmente Lapio già comune del distretto di Sant'Angelo de' Lombardi.

Il circondario di Sant'Angelo de'Lombardi, come trovasi presentemente formato, si compone dei 33 comuni dell'antico distretto, meno Lapio, ceduto ad Avellino, più Calabritto, Caposele, Quaglietta e Senerchia, 4 comunità prese dalla provincia di Principato Citeriore.

La provincia perciò di Principato Ulteriore venne a comporsi di

	3 circond.	130	com.	3649.20	chil. quadr.	355,621	abitanti
Ariano		26	»	1135.09	» »	84,800	»
Avellino		68	»	1190.93	» »	161,797	»
Sant'Angelo de' Lombardi		36	»	1323.18	» »	109,024	»
XIII. **Terra di Bari.**	3 distretti	55	com.	5937.52	chil. quadr.	554,402	abitanti
Altamura		11	»	1956.18	» »	86,936	»
Bari		33	»	1789.26	» »	250,968	»
Barletta		11	»	2192.08	» »	216,498	»

Nella nuova circoscrizione il circondario di Altamura manca di un comune, perchè Poggiorsini venne incorporato a Gravina; ugualmente pel circondario di Bari, perchè il comune di Palese venne soppresso e riunito a Modugno. Pertanto la provincia si trovò diminuita di 2 comuni senza che si alterassero la sua superficie e la sua popolazione.

XIV. **Terra di Lavoro.**	5 distretti	234	com.	6673.33	chil. quadr.	756,538	abitanti
Caserta		75	»	1317.46	» »	282,359	»
Gaeta		35	»	1619.79	» »	133,071	»
Nola		39	»	689.25	» »	111,432	»
Piedimonte		46	»	1473.88	» »	101,041	»
Sora		39	»	1572.95	» »	128,635	»

Anche la provincia di Terra di Lavoro incontrò per la nuova circoscrizione molte variazioni territoriali in tutti i 5 distretti che la formavano, in seguito delle quali i nuovi circondarii si trovarono composti come segue:

A Caserta furono sottratti 13 comuni, ora aggiunti al Beneventano, cioè: Airola, Arpaia, Bucciano, Durazzano, Frasso, Porchia, Limatola, Luzzano, Melizzano, Moiano, Paolise, Sant'Agata e Solopaca, ricevendo in cambio Galluccio, Mignano, Rocca d'Evandro e San Pietrinfine, 4 comunità, restandogliene perciò sole 66, a cui devesi aggiungere Carinaro, antica frazione di Morrone, allora col nome di S. Leucio, della provincia di Molise.

Il circondario di Gaeta, ceduti Galluccio al circondario di Caserta e Sant'Ambrogio a quello di Sora, s'ebbe un nuovo comune in Castellonorato, dapprima frazione di Maranola, e perciò in oggi trovasi con 34 comunità.

Nola fu ridotta a 25 comuni, perchè 14 ne cedette alla provincia di Principato Ulteriore, i quali sono: Avella e Sperone (presentemente uniti in uno), Baiano, Domicella, Lauro, Marzano, Migliano, Moschiano, Mugnano, Pago, Quadrelle, Quindici, Sirignano e Taurano.

A Piedimonte vennero sottratti 24 comuni dei 46 che possedeva; ne passarono 11 a Benevento: Amorosi, Castelvenere, Cerreto, Civitella, Cusano, Faicchio, Guardia, Pietraroia, S. Lorenzello, S. Lorenzo Maggiore e S. Salvatore; 13 a Molise: Castellone, Cerro, Colli, Filignano, Montaquila, Pizzone, Pozzilli, Presenzano, Rocchetta, S. Vincenzo, Scapoli, Sesto e Venafro.

Sora subì anche alcuni mutamenti territoriali, senza però variare nel numero de' suoi comuni. Cedette al circondario di Caserta i 3 comuni di S. Pietrinfine, Mignano e Rocca d'Evandro; ebbe soppresso quello di Sant'Angelo (ora unito a Cassino, già S. Germano); ricuperò il perduto coll'annessione di Pontecorvo staccato dalla pontificia provincia di Frosinone, e di Sant'Ambrogio già appartenente al circondario di Gaeta, e colla costituzione a comunità di Belmonte e S. Biagio, già frazioni dei comuni di Terelle e Vallerotonda.

La provincia di Terra di Lavoro perciò si trovò costituita come segue:

	4 circond.	187	com.	5974.77	chil. quadr.	653,464	abitanti
Caserta		67	»	1209.93	» »	255,743	»
Gaeta		34	»	1589.41	» »	128,892	»
Nola		25	»	568.53	» »	86,029	»
Piedimonte d'Alife		22	»	983.66	» »	49,921	»
Sora		39	»	1623.24	» »	132,879	»
XV. **Terra d'Otranto.**	4 distretti	130	com.	8529.88	chil. quadr.	447,982	abitanti
Brindisi		16	»	2562.54	» »	96,902	»
Gallipoli		46	»	1484.10	» »	111,131	»
Lecce		43	»	1709.21	» »	115,096	»
Taranto		25	»	2774.03	» »	124,853	»

Nella nuova circoscrizione questa provincia non subì alcuna alterazione, per modo che i circondari corrispondono esattamente agli antichi distretti.

XVI. **Benevento.** — La provincia di Benevento fu creata con decreto 17 febbraio 1861. Ebbe a nucleo il piccolo possedimento beneventano che era goduto dalla Chiesa nel regno di Napoli, ed aveva chilometri quadrati 158. 38 con una popolazione di 25,033 abitanti. Per la formazione di questa provincia al detto territorio vennero aggiunti altri 600 chilometri quadrati, in cui si comprendevano 73 comuni, i quali uniti agli altri 8 che costituivano la prima dominazione pontificia, formarono un complesso di 81 comunità, ripartite nei 3 seguenti circondarii.

Benevento, composto di 42 comuni, cioè 8 suoi propri: Bagnara di Benevento, Benevento, Montorso, Pastene, Perrillo, Sant' Angelo a Cupolo, S. Leucio e S. Marco a Monti; 7 staccati da Terra di Lavoro: Airola, Arpaia, Bucciano, Forchia, Luzzano, Moiano e Molise; 27 da Principato Ulteriore: Apice, Apollosa, Arpaise, Bonea, Buonalbergo, Campoli del Monte Taburno, Castelpoto, Cautano, Ceppaloni, Foglianise, Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Montesarchio, Paduli, Pago Veiano, Pannarano, Paupisi, Pescolamazza, Pietralcina, San Giorgio la Montagna, San Martino Ave Grazia Plena, San Nazzaro e Calvi, San Nicola Manfredi, Tocco Gaudio, Torrecuso, Varoni e Vitulano.

Cerreto comprende sei comuni presi da Molise: Campolattaro, Casalduni, Morcone, Pontelandolfo, S. Lupo e Sassinoro; 17 da Terra di Lavoro: Amorosi, Castelvenere in Valfortore, Cerreto Sannita, Civitella Licinio, Cusano Mutri, Durazzano, Faicchio, Frasso Telesino, Guardia Sanframonti, Limatola, Melizzano, Pietraroia, Sant'Agata de' Goti, S. Lorenzello, S. Lorenzo Maggiore, S. Salvadore Telesino, e Solopaca.

San Bartolommeo in Galdo fu formato con 3 comuni già appartenenti al Principato Ulteriore: Molinara, S. Giorgio la Molara, e San Marco de' Gavoti; con 4 della Capitanata: Castelfranco in Miscano, Ginestra, Montefalcone in Val Fortore e San Bartolommeo in Galdo; e con 9 comuni di Molise: Baselice, Castelpagano, Castelvetere in Val Fortore, Cerce Maggiore, Circello, Colle Sannita, Foiano di Val Fortore, Reino, e Santa Croce di Morcone.

Questa nuova provincia così organizzata dava il seguente risultato:

3 circond.	81	com.	1751. 51	chil. quadr.		220,506	abitanti
Benevento	42	»	655. 82	»	»	94,666	»
Cerreto Sannita.	23	»	521. 69	»	»	69,532	»
San Bartolommeo in Galdo	16	»	574. 00	»	»	56,308	»

Senza entrare in minute ricerche sull'origine dei primi abitatori di questa parte d'Italia, crediamo opportuno dare le corrispondenze delle antiche regioni colle provincie moderne.

Provincia di Napoli. — Una parte della Campania.

Terra di Lavoro. — Volsci, Ausonii, Aurunci, Sodicini, la massima parte dei Campani, e piccola parte dei Sanniti Caudini.

Principato Citeriore. — Picentini e Daunii.

Principato Ulteriore. — Sanniti Caudini e Sanniti Irpini, e piccolissima parte dei Daunii e dei Peutri.

Benevento. — Sanniti Caudini.

Abruzzo Ulteriore I. — I Piceni Palmensi, Pretuziani e Atriani, i Vestini e i Marrucini.

Abruzzo Ulteriore II. — Sabini e Marsi, a cui erano aggiunti a oriente verso Roma parte dei Latini, parte degli Etruschi, gli Equi, gli Ernici, i Rutuli e parte dei Volsci.

Abruzzo Citeriore. — Parte dei Frentani, de' Peligni e de' Sanniti Caraceni.

Molise. — Parte de' Frentani e de' Sanniti Caraceni e Peutri.

Capitanata. — Gli Apuli, e parte de' Frentani, dei Sanniti Peutri e Irpini e la maggior parte dei Daunii.

Terra di Bari. — La massima parte dei Peucezii e piccolissima parte dei Daunii.

Terra d'Otranto. — Piccolissima parte dei Peucezii, i Calabri o Messapii, i Salentini e i Tarentini.

Basilicata. — I Metapontini, la massima parte dei Sirini e dei Lucani, e piccola parte dei Daunii e dei Sibariti.

Calabria Citeriore. — Quasi tutti i Sibariti, metà circa dei Bruzj, piccola parte dei Lucani, dei Sirini, dei Crotoniati e dei Caulionati.

Calabria Ulteriore I. — I Locresi, i Règini, e gran parte dei Cauloniati.

Calabria Ulteriore II. — I Scilacesi, metà circa dei Bruzii, la maggior parte dei Crotoniati, e piccolissima parte dei Cauloniati.

Delle popolazioni sopra indicate (e delle quali si fa speciale menzione ai singoli ar-

ticoli), strette in confederazioni e continuamente in lotta coi Romani, non abbiamo notizie, se non per le cifre dei soldati che esse fornivano nelle guerre e per quelle degli abitanti delle grandi città. Con siffatti criterii gli eruditi stimano che nel quarto secolo di Roma l'Italia meridionale doveva avere da 12 a 18 milioni di abitanti.

Caddero quei popoli sotto il dominio di Roma dall'anno 335 al 267 avanti Cristo. Per la distruzione di grandi e popolose città, come Taranto, Metaponto, Eraclea, Caulonia, Turio, Locri, Temese, Terina, pare che di poco scemasse la popolazione di queste provincie, considerando il gran numero di combattenti che esse raccolsero nella guerra sociale contro Roma. Fu dopo quella terribile guerra, in cui perirono ben 300,000 Italiani, che le popolazioni napolitane scemarono notevolmente.

Nella divisione dell'Italia in 11 regioni fatta da Augusto, l'Italia meridionale ne comprendeva 4, che erano: 1.° la Campania, ove Pozzuoli era il centro di tutto il commercio del Mediterraneo; 2.° il paese dei Picentini e degli Irpini; 3.° la Lucania, il Bruzio, l'Apulia e la Calabria, dove fioriva Brindisi, luogo d'imbarco per la Grecia; 4.° il paese dei Marsi, Frentani, Sabini, Sanniti. Comprendeva inoltre una parte della 5.ª regione, che era il Piceno.

Nella divisione che Adriano fece dell'Italia in 4 compartimenti e 17 provincie, 5 di queste erano napolitane, cioè Campania, Sannio, Puglia e Calabria, Lucania e Bruzio. I Visigoti sul principio, i Vandali alla metà del secolo V devastarono queste provincie, principalmente quello verso il Tirreno. Caduto poi l'impero romano, incominciarono le dominazioni dei barbari: Goti; Goti e Greci; Greci e Longobardi.

Dopo Carlo Magno, sorti i contrasti tra l'imperatore di Oriente e quello di Occidente, città e duchi si rendono indipendenti e dall'uno e dall'altro, cosicchè Amalfi primeggia fra le repubbliche marittime, Napoli e Benevento fra i ducati. Nuovi barbari corrono il paese, a mezzodì i Saraceni, da settentrione i Normanni, finchè questi ultimi restano soli dominatori di tutta l'Italia meridionale, cui congiungono alla Sicilia in una stessa monarchia. Di Amalfi come repubblica, di Benevento come ducato e principato si è già parlato sotto i rispettivi articoli; quì diremo in breve del ducato di Napoli, indi seguiremo le vicende del regno dalla sua fondazione fino ai giorni nostri.

Quando i Greci ebbero vinto i Goti, Longino, esarca o vicario imperiale, abolite le antiche magistrature dei presidi, dei consolari e dei correttori, pose al governo delle principali città un magistrato col titolo di duca.

Napoli diventò allora la capitale di un ducato, che da principio non comprendeva che il territorio dei Flegrei da Cuma a Pompei, e col rimanente della Campania aveva per confini lo spento vulcano della Solfatara ed il Vesuvio; poi sulla fine del sesto secolo l'imperatore Maurizio ne allargò il limite sino a Nisida, Procida ed Ischia, e verso la metà del secolo ottavo comprendeva il castello di Patria, Cuma, Miseno, Pozzuoli, Amalfi, Sorrento, Stabia, Lattario, Nocera, Sarno, Nola, Abella, Castello d'Atella, le isole d'Ischia, Nisida, Procida.

Il duca finchè durò l'esarcato, fu di nomina dell'esarca, indi venne eletto dall'imperatore, e da ultimo, verso la fine del secolo IX, venne nominato dai cittadini a pluralità di suffragi, nelle loro assemblee che chiamavansi *tocchi*. Napoli ebbe propri duchi dal 568 al 1134. Gioverà nominare i principali di essi:

Nel secolo VI: Scolastico primo duca. Ai suoi tempi alcune schiere di Vandali entrarono in città dal lato di mare e la percorsero con rapine ed uccisioni fino al Foro Augustale: quivi s'impegnò una zuffa coi cittadini, i quali condotti dal loro vescovo Agnello, misero in fuga i barbari, ed in memoria del fatto piantarono un chiodo nel luogo dove avevano cominciato il combattimento. Godalesco o Codelasco, successore di Scolastico, difese i diritti del popolo, che era oppresso dal vescovo Fortunato.

Nel secolo VII: Giovanni I di Conza, detto Consino, proclama Napoli indipendente dall'imperator d'Oriente: l'esarca Eleuterio assedia e prende Napoli e fa decapitare il duca Giovanni.

Nel secolo VIII: Giovanni II scacciò da Cuma i Longobardi, ed ebbe il titolo di Cumano; Esilarato fu con suo figlio ucciso a furia di popolo, perchè, secondo il comando di Leone l'Isaurico, ordinò la distruzione delle immagini sacre; Stefano I fu duca e vescovo di molta pietà. Veniva intanto distrutto l'esarcato dai Franchi, e Napoli coi possedimenti ancor greci della penisola dipendeva dal governatore di Sicilia, la quale isola non tardò ad essere invasa e dominata dai Saraceni.

Nel secolo IX: Teodoro II, venuto in odio al popolo, fu espulso dalla città; Stefano II ebbe guerra con Sicone, principe di Bene-

vento, che lo fece uccidere da alcuni sicarii mentre recavasi alla cattedrale, e sottopose Napoli a tributo; Buono negò il tributo ai Longobardi di Benevento e li combattè, si oppose alle pretensioni del clero e imprigionò lo stesso vescovo Tiberio. A Buono i Napoletani innalzarono una tomba, dove in versi acrostici celebrarono le sue virtù. Continuò la guerra coi Beneventani sotto i successori di Buono, fra i quali contasi un Gontardo, francese, che usurpò il ducato e colla moglie fu ucciso dal popolo; Sergio I, di antica famiglia napoletana, dottissimo nelle lettere greche e latine, e tenuto in grande onore dai cittadini, dal papa, e dagli imperatori d'Occidente. Sergio II fu in lotta col clero, strinse lega coi Saraceni, ma da suo fratello Atanasio, che era vescovo, è preso, abbacinato e mandato a Roma, dove finì i suoi giorni. Gli succedette lo stesso Atanasio, che, quantunque vescovo, rinnovò la lega coi Saraceni, ai quali aprì alcuni quartieri della stessa Napoli, e col loro aiuto depredò le terre di Benevento, di Capua, di Salerno e di Roma.

Nel secolo X: Gregorio II, alleatosi coi principi di Benevento e di Capua, e col duca di Amalfi, discacciò i Saraceni dalle rive del Garigliano, dove si erano fortificati, e dall'imperatore d'Oriente ebbe il titolo di Patrizio. In questi tempi i duchi sono nominati nelle assemblee nobili e popolane, si intitolano per la grazia di Dio, ed il solo loro atto di omaggio verso la corte bizantina si limita a segnare nelle carte pubbliche il nome dell'imperatore e l'anno del suo impero: l'imperatore poi accordava al duca in segno di favore il titolo di Patrizio e di Consolo. A Gregorio succedette Giovanni III, che introdusse in Napoli i Benedettini e col suo figlio Marino difese la città dagli assalti dei Longobardi di Benevento e combattè felicemente i Saraceni nelle acque di Calabria. Sergio IV armò nuove navi per respingere i Saraceni: durante il suo ducato si nota una violenta eruzione del Vesuvio, che durò cinque giorni, e fu seguita da un terremoto che recò gravissimi danni alla città. In questo secolo Napoli è dichiarata sede metropolitana da papa Giovanni XIII.

Nel secolo XI: Sergio V nell'anno 1027 dà asilo al conte di Teano, nemico di Pandolfo principe di Capua. Questi assedia Napoli, la prende per fame, la saccheggia orribilmente, e la occupa da conquistatore. Sergio, che erasi salvato colla fuga, ajutato specialmente dai Normanni, che quantunque da undici anni appena ed ancora in pochi fossero in queste contrade, avevano già acquistato un gran nome, scaccia da Napoli il tiranno; poi grato ai suoi alleati, loro dona un territorio situato 15 chilometri a settentrione dalla città e detto allora Ottavo. Colà fondarono i Normanni una città loro propria, che chiamarono Aversa, quasi per indicare che eretta l'avevano per avversare gli assalti di Capua contro Napoli. Corrado il Salico, imperatore d'Occidente, riconobbe la donazione, e diede a Rainulfo I l'investitura di Aversa e del suo territorio col titolo di contea. La buona fortuna di Rainulfo attirò altri Normanni, che in breve dovevano distruggere i piccoli ducati, compreso quello di Napoli, e scacciare Greci e Saraceni dalla bassa Italia, e questa unire alla Sicilia, liberandola dal dominio saraceno, e fondare la maggior monarchia che mai avesse l'Italia fino ai dì nostri, ma debole tuttavia nelle sue radici, come quella che domandava ed accettava la investitura del papa, causa per cui il clero tanto potere esercitò mai sempre nelle provincie napoletane e siciliane. Dopo Sergio V non vi ha alcun duca che meriti menzione, eccetto Sergio VI, per la sola ragione che in lui nel 1134 terminò il ducato, che dopo d'allora entrò nei dominii e quindi nel regno di Ruggero il normanno.

Il ducato, o, come anche dicevasi, la repubblica napoletana, era durato quasi sei secoli con proprie assemblee, con proprie armi, con consuetudini greche miste con disposizioni del diritto romano e con leggi longobardiche. I cittadini erano divisi in patrizi e plebei, ma tutti erano liberi, non eranvi titoli nè beni feudali. Gli abitanti avevano continui commerci coll'Oriente, e in mezzo alla generale barbarie avevano conservato l'amore delle lettere e delle arti.

Caduta Napoli in potere del re Ruggero, dovette accettare il sistema feudale e tutti gli ordini monarchici che i Normanni avevano introdotto nei loro dominj ad imitazione del regno di Francia. Da Ruggero a Carlo I d'Angiò la storia di Napoli è subordinata a quella di Sicilia, dove Palermo era la capitale del regno.

In questo periodo il regno di Napoli, cioè tutta l'Italia meridionale dal mezzodì di Ascoli sul Tronto, e da Terracina sul golfo di Gaeta sino allo stretto, comprendeva:

Gli *Abruzzi* (Aquila, Sulmona, Téramo, Chieti, Ortona, Pescara).

Il *contado di Molise* (Isernia);

La *Terra di Lavoro* (Sora, Aquino, Fondi, Capua, Napoli, Nola);

Il *Principato* (Benevento, Nocera, Amalfi, Salerno, Policastro);

Il *ducato di Calabria*, cioè l'antico Bruzio;

La *Capitanata* (Foggia, Lucera, Manfredonia);

Il *principato di Bari* (Bari, Bitonto, Barletta);

Il *principato di Taranto* (Brindisi, Otranto, Taranto);

La *Basilicata* (Potenza, Melfi).

Alla dinastia dei Normanni, che conta cinque re (Ruggero, 1130-1154; Guglielmo I il Malo, 1154-1166; Guglielmo II il Buono, 1166-1189; Tancredi, 1189-1194; Guglielmo III, 1194), succedette quella degli Svevi con Enrico VI, il quale ruinò Salerno e fu un crudele e rapace tiranno. Lui morto (1197), incominciò il lungo regno di Federico II (1198-1250): nel primo ventennio, durante la sua minore età, fu tutto disordini e sedizioni; seguirono poi negli anni successivi le contese coi papi, che furono funeste non solo al regno ed agli Svevi, ma a tutta Italia. Molte savie leggi diede Federico (il Codice delle costituzioni, compilato da Pier delle Vigne, le Corti generali di Giustizia, ecc.), promosse le arti, il commercio, gli studi; fu il restauratore della monarchia. Nullostante ciò Capua, Napoli ed altre città del regno si ribellarono al re Corrado (1250-1254), figlio e successore di Federico, per suggestione del papa: però furono presto ridotte tutte ad ubbidienza, e Napoli stessa nel 1252, dopo un fiero assedio, dovette arrendersi a Corrado e al suo fratello Manfredi, che abbandonò la città al saccheggio delle sue bande tedesche e saracene, e i cittadini stessi costrinse ad atterrare le loro mura. Perito Manfredi (1254-1266) alla battaglia di Benevento, incomincia con Carlo I la stirpe degli Angioini (1266-1382) e Napoli diventa residenza reale e quindi il centro della monarchia. Ma lo fu sotto ben tristi auspicj: chè essa in prima vide la vedova, il figlio ed un figlio di Manfredi chiusi ed uccisi in carcere, cui seguirono persecuzioni di ogni maniera contro quelli che avevano tenuto per gli Svevi, e al 26 ottobre 1268 il supplizio di Corradino e di suo zio, il duca d'Austria, sulla piazza del Mercato. Carlo I governò ben 19 anni, opprimendo il popolo, massime le provincie, e favoreggiando il clero e la nobiltà francese, ond'ebbe origine il famoso Vespero (31 marzo 1282) che gli fece perdere l'isola di Sicilia.

Morto Carlo I in Foggia nel 1285, regnò il figliuol suo Carlo II fino al 1309. Gli succedette Roberto suo secondogenito, in pregiudizio di Carlo Uberto re d'Ungheria, figliuolo del suo primogenito Carlo Martello, già morto qualche anno innanzi. Fu Roberto protettore e cultore egli stesso delle lettere, e come i due re precedenti tutto si diede a fare bella e grande la capitale (Vedi il cenno storico della città di Napoli). Essendogli morto il suo unico figlio l'anno 1333, lasciando due figliuole, Giovanna e Maria, Roberto nell'intento di impedire le contese che alla sua morte dovevano sorgere tra le due case angioine, la napoletana e l'ungherese, sposò la prima di quelle sue nipoti ad Andrea, secondogenito del re d'Ungheria Carlo Uberto, e la dichiarò sola erede del regno. Questa infatti gli succedette nel 1343 col nome di Giovanna I; ma avendo essa fatto uccidere ad Aversa il suo sposo Andrea (1345) e avendo preso a secondo marito Luigi, principe di Taranto, suo cugino, ebbe contro le armi di Carlo di Durazzo, sposo di sua sorella Maria, e quelle di Luigi re di Ungheria, fratello dell'ucciso Andrea. La regina si chiuse dapprima nel Castel Nuovo; ma allorquando seppe che i suoi nemici erano a Benevento, s'imbarcò per la Provenza, lasciando Napoli ed il regno a discrezione del re d'Ungheria, il quale fece uccidere il duca di Durazzo, di cui temeva il potere, ed altri principi reali e baroni. Per poco tuttavia si fermò a Napoli, imperciocchè essendo scoppiata nel 1348 nel reame, come nel resto d'Italia, un'orribile pestilenza, preso da timore, si restituì in Ungheria, lasciando per suo vicario Corrado Lupo in Napoli. Non venne costui riconosciuto dai Napoletani, poichè essi alla metà di agosto dell'anno stesso ricevettero e festeggiarono Giovanna col suo sposo Luigi, cui il papa aveva dato il titolo di re. Visse costui fino al 1362, in mezzo a guerre esterne ed interne, cui si aggiunsero i mali di una nuova pestilenza. La regina Giovanna nè da Luigi, nè da un terzo marito, che fu un Aragonese, nè da un quarto, che fu Ottone di Brunsvich, un capitano di ventura, ebbe figli. La Chiesa intanto per la elezione del successore di Gregorio XI, che da Avignone aveva portato la sede pontificia in Roma, dividevasi in due fazioni, che si dissero il grande scisma d'Occidente (1378-1447). Parteggiò la regina per l'antipapa avignonese, motivo per cui il papa romano Urbano la dichiarò decaduta dal trono, al quale chiamò il

cugino di lei Carlo di Durazzo, che, come discendente di Carlo II, aveva diritto di succedere a Giovanna. Questa per assicurarsi la protezione francese adottò come figlio ed erede Luigi conte di Angiò, fratello del re di Francia; ma essendo lasciata senza soccorso, fu presa da Carlo di Durazzo che si intitolò Carlo III, entrò in Napoli nel 16 luglio 1381, e la fece strangolare nel castello di Muro in Basilicata (1382). Seguì più di un mezzo secolo di guerre civili, imperciocchè dal 1382 al 1435 il regno fu disputato fra i Durazzeschi e gli Angioini di Francia: i primi furono Carlo III (1382-1386) e i figli suoi Ladislao (1386-1414) e Giovanna II (1414-1435), pessima donna, ultima della stirpe angioina di Napoli, che durò 170 anni; i secondi furono Luigi I (1382-1385), Luigi II (1385-1417), Luigi III (1417-1434). In questo periodo, nel quale erano riconosciuti nel regno due papi e due re, decaddero le forze marittime, le industrie e il commercio napoletano; i soldati di ventura ed i briganti mettevano a ruba il paese, i baroni e il clero infellonivano, la corte non era che delitti e lascivie. I più grandi feudatari del regno di Napoli intorno a questi tempi erano: i *Sanseverino*, che possedevano la più parte della Basilicata, il ducato di Amalfi, le contee di Sanseverino e di Marsico nel Principato, di Bassignana in Calabria, di Matera nella provincia di Taranto; i *Pipino*, che dominavano su molta parte della Capitanata e sulle parti montuose del principato di Bari; i *Balzi* nella parte occidentale della provincia di Taranto e nella Basilicata orientale; i *Ruffo* sulla costa nord-est del Bruzio; i *Cantelmi* dal lago Fucino fino a Venafro. Inoltre negli Abruzzi, sulla costa: il contado d'*Atria* degli Acquaviva, e inoltre il marchesato di *Pescara*; il marchesato del *Guasto*. Nell'interno le contee di *Montorio* dei Cambalese, e di *Celano* dei Savelli. Nella Terra di Lavoro, il contado di *Fondi* dei Gaetani, il ducato di *Sessa* dei Marsano. Nel Principato i contadi di *Martino*, dei Tocco, di *Cerreto* dei Sanframondo, d'*Aviano* dei Sovrano; in Calabria quello di *Nicastro* degli Origlia, di *Gerace* del Caracciolo.

Gli *Orsini*, romani, erano conti di Tagliacozzo e Manupella negli Abruzzi, conti di Nola e principi di Salerno, e di poi successero nel ducato di Amalfi ai Sanseverino, e ai Balzi nella provincia di Taranto. I *Colonna*, romani anch'essi, ereditarono nel Bruzio i beni di Casa Ruffo.

Questi grandi feudatari, che piegavano or per l'uno or per l'altro dei pretendenti al trono, od abbracciavano il partito dell'uno per poi darsi al partito nemico, furono la causa principale della lunga guerra civile, la quale continuò per alcuni anni ancora dopo la morte di Giovanna II, avendo essa adottato come successore prima Alfonso re di Aragona e di Sicilia, indi Luigi III d'Angiò, e morto costui il fratello suo Renato d'Angiò, imperciocchè si dichiararono per Renato i Napoletani, per Alfonso molti baroni. Si guerreggiò con varia vicenda, finchè Alfonso cinse Napoli d'assedio, e la prese (6 giugno 1442), facendo entrare un certo numero de' suoi soldati in città per un acquedotto, con stratagemma già ben riescito a Belisario nove secoli prima. I due regni di quà e di là del Faro, separati fin dal vespro siciliano, dopo 260 anni si trovarono riuniti sotto un signore che ebbe il titolo di magnanimo, e dominava, oltre Sicilia e Napoli, i regni di Aragona, di Catalogna, di Valenza, il Rossiglione, la Corsica e la Sardegna. Il regno di Napoli, che, secondo gli statisti aveva avuto nel 1200 circa 4 milioni di abitanti, dopo la dominazione degli Angioini si trovò ridotto a meno della metà: da cifre desunte dal numero dei fuochi censiti per l'imposta del fuocatico nel 1447, si trova, moltiplicando ogni fuoco per sei, giusta l'uso di quei censimenti, che la popolazione totale del regno nel detto anno 1447 non era che di 1,647,376 abitanti. Alfonso fermò la sua sede reale in Napoli, dove ampliò il molo, l'arsenale, il Castel Nuovo, fece innalzare un magnifico arco trionfale, restaurare gli acquedotti, lastricare le strade, bonificare le paludi, stabilì un nuovo tribunale supremo, detto Sacro Consiglio, riordinò la corte del Gran Camerario o Regia Camera; amò e protesse i buoni studi, diede asilo a molti dotti greci, emigrati dalla loro patria invasa dai Turchi, formò nella reggia una biblioteca di libri rari, istituì la famosa Accademia che fu prima diretta da Antonio Panormita e poi da Gioviano Pontano, onde fu detta Pontaniana. Un grave errore però commise nella amministrazione, e fu il concedere larghi privilegi all'ordine dei baroni, ed il dividere alla sua morte (anno 1458) la Sicilia da Napoli, avendo chiamato al trono di Napoli il suo figliuolo naturale Ferrante o Ferdinando I, e al trono di Sicilia e di Aragona il suo fratello Giovanni. Suoi successori nel regno di Napoli furono: Ferdinando I (1458-1494), sotto il quale avvenne la congiura dei baroni, e il regno fu in continue guerre civili: egli introdusse l'arte

tipografica, propagò la coltivazione del baco e protesse il commercio, e a molte famiglie albanesi, scampate dal giogo dei Turchi, assegnò territori, che ancora tengono oggidì; Alfonso II (1494-1495), che odiato dai baroni e dal popolo per la sua avarizia e crudeltà, all'avvicinarsi dell'esercito di Carlo VIII re di Francia, pretendente al regno come erede degli Angioini, abdicò la corona (gennaio 1495) e fuggì in Messina, ove morì pochi mesi dopo, fra i monaci olivetani; Ferdinando II (1495-1496), il quale, non trovando appoggio contro il nemico invasore, si ritirò ad Ischia e poi a Messina, lasciando il regno a Carlo VIII. Questi fecesi incoronare con molta pompa nel duomo di Napoli, ma dopo tre mesi dal suo arrivo, per la lega dei signori italiani, dovette partirsene, lasciando alla difesa del regno il conte di Montpensier con metà delle sue truppe. I Napoletani allora, scacciati i Francesi dalla città, si dichiararono per Ferdinando, che, soccorso da Consalvo di Cordova, speditogli con un esercito spagnuolo da Ferdinando il Cattolico, liberò il regno dai nemici. Non avendo prole, gli succedette Federico, suo zio (1496-1504), che combattuto dai Francesi, tradito dal suo congiunto Ferdinando il Cattolico, abbandonò il regno e si ritirò in Francia, dove morì a Tours nel 1504.

Per un accordo segreto stipulato da Ferdinando il Cattolico di Spagna con Luigi XII di Francia (trattato di Granata, 11 novembre 1500), nel luglio dell'anno 1501 sono occupate dagli Spagnuoli le provincie di Calabria e Puglia, e dal re di Francia gli Abruzzi e la Terra di Lavoro con Gaeta e Napoli. Ma in breve tra gli usurpatori sorgono discordie e guerre; dopo le vittorie degli Spagnuoli con Consalvo di Cordova (1503), si viene ad un armistizio (31 marzo 1504), e si termina ogni contesa col matrimonio di Ferdinando con una nipote di Luigi XII, che per un milione di ducati rinuncia alle sue pretese sul regno di Napoli, che viene assegnato in dote alla sposa (12 ottobre 1505), e resta definitivamente sotto il dominio della Spagna. Da questo tempo fino al 1734 corrono 230 anni, nei quali il regno cade nella più deplorabile miseria morale ed economica. Il lontano sovrano nella sua capitale è circondato da reggenti che costituiscono il Consiglio supremo d'Italia, dispensatore di benefizi e di danaro, e a Napoli è rappresentato da un vicerè coi più larghi poteri, assistito da giureconsulti che formano il Consiglio Collaterale, e altro pensiero non si danno che mettere ed esigere imposte e contribuzioni e mandarle ai lontani signori. Sono scadute le industrie, immiseriti i commerci, il continente percorso da briganti, il mare infestato dai corsari barbereschi, il popolo oppresso dai feudatari, tenuto nell'ignoranza dal clero, distrutto dalle pestilenze e dalle carestie. Eppure questo povero popolo osò levarsi più volte contro la tirannide spagnuola.

Non diremo che i fatti principali che accaddero in questo triste periodo. Nell'anno 1506 e 1507 il soggiorno in Napoli del re Ferdinando il Cattolico per cinque mesi, in fine dei quali parte seco conducendo il suo luogotenente generale, il capitano Consalvo di Cordova, che dopo avergli conquistato il regno, è confinato in un castello della Spagna. Nel 1507 carestia e tumulti.

Nel 1528, dall'aprile all'agosto, assedio di Napoli per parte dei Francesi comandati dal Lautrech, che si accampa a Poggio Reale, dove fa rompere gli acquedotti, sicchè le acque impaludando, corruppero l'aria, e portata la pestilenza nel campo e nella città, perirono più che 12 mila Francesi collo stesso Lautrech, e forse 60,000 cittadini. Dal 1532 al 1553 è vicerè Pietro di Toledo, il quale per verità abbellì e munì Napoli, fece fortificare le altre città e le marine, facendovi inalzare alte e forti torri, ed ordinò molti atti di giustizia, frenando l'arbitrio dei signori; ma nel tempo stesso espulse dal regno gli Ebrei e nel 1547 tentò di introdurre il Santo Ufficio, per domare la nobiltà sotto colore di tener lontane da Napoli le idee della riforma religiosa. Allora fu che il popolo, fatto suo capo un Tommaso Aniello di Sorrento, si levò in armi, e fece strage di Spagnuoli, nè dai tumulti cessò finchè non venne decreto imperiale che aboliva l'Inquisizione ed accordava generale perdono. Cinque anni dopo (1552) una congiura di alcuni nobili, a capo de' quali era il principe di Salerno, Ferrante Sanseverino, per odio al vicerè, tentò di scacciare gli Spagnuoli dal regno, ricorrendo per aiuto ai Veneziani, al re di Francia ed a Solimano di Costantinopoli. Venne la flotta turca, ma per tradimento di un congiurato, Cesare Mormile, il vicerè potè farla allontanare dalle acque di Napoli, pagando duecento mila ducati. L'anno seguente Don Pietro di Toledo moriva in Firenze, donde il suo corpo era trasportato nel magnifico mausoleo di S. Giacomo a Napoli. Durante il suo governo furono estorte ai cittadini del regno per l'imperatore le seguenti

somme, col titolo di doni: nel 1535 per la guerra di Tunisi ducati 150,000; nell'anno stesso, ritornando da Tunisi Carlo V e passando per Napoli, ducati 1,500,000; nel 1538 (nel qual anno la provincia di Napoli fu sconvolta da terremoti, e presso il lago Lucrino si elevò il Montenuovo) ducati 360,000; nel 1539, per le pianelle dell'imperatrice, ducati 200,000; nel 1541 ducati 800,000; nel 1545, per le fascie di Carlo, primogenito dell' arciduca Filippo, ducati 600,000; nel 1548, ducati 150,000 una volta, e 600,000 una seconda volta; nel 1552 ducati 800,000.

Per l' abdicazione di Carlo V passava il reame a Filippo II nel 1556, mentre pontificava Paolo IV, della famiglia Carafa, napoletana, nemico degli Spagnuoli. Per sua istigazione il duca di Guisa con 20 mila Francesi invade il regno, onde sorge una guerra, nella quale resta superiore il duca d' Alba, vicerè di Napoli (1556). Dopo questa guerra nel lungo regno di Filippo II (1556-1598) non ebbe il regno a difendersi da nuove armi; ma per le sanguinose guerre che quel re ebbe a sostenere si pagarono in più riprese circa 176 milioni di ducati in rendite ordinarie e più di 25 milioni in sussidii straordinari. Ridotte alla miseria fin le case più nobili, molti degli stessi gentiluomini si davano al brigantaggio: si aggiungano le frequenti carestie, le pestilenze, gli incendi e si avrà un' idea dello stato di Napoli, regnante Filippo II. Tuttavia i documenti delle numerazioni dei fuochi, che si conservano nel grande archivio di Napoli, mostrano un considerevole aumento nella popolazione del regno, in confronto de' secoli antecedenti. Secondo le tavole statistiche compilate sui detti documenti, nel 1483 i fuochi erano 215,107 che danno una popolazione di 1,540,642 abitanti; nel 1510 i fuochi erano 262,345 e gli abitanti 1,824,070; nell' anno 1561 fuochi 498,431 ed abitanti 3,318,547; nel 1595 fuochi 550,090 ed abitanti 3,628,501. Regnante Filippo III, un tumulto popolare sorto per una fiera carestia e per la scarsezza della moneta fu spento fra i supplizi (1620); sotto Filippo IV (1621-1665) le tasse, i balzelli, le estorsioni d' ogni maniera crebbero al punto, che si mise un dazio sulle frutta, che per la scarsezza e il caro degli altri cibi formavano l' ordinario nutrimento della plebe. Onde nacque la famosa sollevazione di Masaniello, capitano generale o dittatore dal 7 luglio al 16 luglio 1647; nè i tumulti e l'anarchia cessarono per l'assassinio del pescatore amalfitano nella chiesa del Carmine. Atterrate le armi regie al grido di libertà, il popolo combattè valorosamente, benchè Don Giovanni d' Austria fulminasse colle artiglierie dalle navi e il duca d'Arcos, vicerè, dalle castella. Dopo due giorni di lotta accanita gli Spagnuoli dovettero ritirarsi; fu proclamata la repubblica e invitato a prenderne il governo il duca di Guisa. Questi venne e fu ricevuto da Gennaro Annese, un capo-popolo, e dichiarato doge della repubblica napoletana. Si accese guerra tra Don Giovanni d'Austria e il duca di Guisa: le discordie tra popolani, la opposizione della nobiltà al governo popolare, il tradimento dell'Annese, la somma carestia di viveri favorirono la fortuna di Don Giovanni d' Austria (1648), che prese facilmente possesso della città, la quale abbandonata al governo del vicerè conte di Ognatte, vide, come sempre nelle rivoluzioni fallite, confische e patiboli. Nel 1656 infierì una crudele pestilenza in Napoli e in quasi tutto il regno, portatavi da alcuni soldati spagnuoli venuti di Sardegna: furono libere da tante sciagure soltanto le provincie di Otranto e della Calabria Ulteriore, le città di Gaeta, Paola e Belvedere. Laonde la prima numerazione dei fuochi che si fece dopo quella pestilenza, il che avvenne nel 1669, porta fuochi 394,721, corrispondenti ad abitanti 2,718,330, che sono quasi un milione meno di abitanti dell'ultima numerazione del 1595. Dal 1665 al 1700 il reame fu governato, in nome di Carlo II, dai vicerè, fra i quali è da nominarsi il marchese del Carpio, che si adoperò a metter freno ai briganti, padroni del paese fino alle porte di Napoli, e abolì le vecchie monete, che erano quasi tutte falsificate, perfino per opera dei monaci e dei chierici. Morto Carlo II senza discendenti, il vicerè Medina-Cœli proclamò re Filippo V d'Angiò: allora molti de' nobili, capo il principe di Macchia, congiurarono in favore di Carlo d'Austria, per avere un regno indipendente; ma non secondati dal popolo, rimasto indifferente, alcuni fuggirono, altri furono incarcerati ed uccisi (1701). L' anno seguente re Filippo si portò a Napoli, concedette amnistia, si guadagnò l'amore dei cittadini, che gli decretarono un dono di 300,000 ducati, e gli innalzarono una statua equestre di bronzo. Ma le estorsioni del vicerè, il duca d'Ascalona, per sostenere le spese della guerra che si disse della successione di Spagna (1701-1713), fecero di nuovo maledire gli Spagnuoli, i quali, in seguito alle vittorie del principe Eugenio di Savoia dovettero final-

mente lasciare il regno agli Austriaci (1707). Grandi beneficj speravano i Napoletani dai nuovi conquistatori, e al conte di Daun, generale imperiale, mandarono deputati ad Aversa per presentargli le chiavi della città; ma toltone gli stemmi, nulla fu mutato dell'antico governo. Nella pace di Rastadt (1714) il regno fu conservato all'Austria, che lo fece governare da vicerè quasi tutti tedeschi, fino al 1734, in cui Don Carlo di Borbone, figlio di Filippo V, entrò in Napoli avendo trovato pochissima resistenza da parte degli imperiali, e fra gli altri titoli assunse quello di re delle Due Sicilie. Prese la corona a Palermo, col titolo di Carlo III, indi ritornò in Napoli, ben festeggiato da ogni ordine di cittadini, come quello che ricongiungeva Napoli e Sicilia, e inaugurava un regno indipendente dopo un governo scellerato di due secoli e mezzo: alla pace di Vienna del 1735, che terminò la guerra della successione di Polonia, venne riconosciuto il regno delle Due Sicilie come una secondogenitura della casa dei Borboni, ma col patto che non mai si riunirebbe alla Spagna, e così cominciò una dinastia che durò con pochi intervalli fino al 1860.

Molte ed importanti furono le riforme in ogni ramo della pubblica amministrazione e splendide le opere pubbliche (il molo, la strada Marinella, quella di Mergellina, la villa Capodimonte, il palazzo di Portici, quello di Caserta coll'acquedotto dei ponti di Maddaloni, il teatro di S. Carlo, l'Albergo dei poveri, gli scavi di Ercolano e di Pompei, ecc., ecc.) di Carlo III, vero restauratore della monarchia, che dovette lasciare al terzogenito Ferdinando IV nel 1759, allorchè fu chiamato al trono di Spagna. Dal 1759 al 1767, essendo il re ancor fanciullo, il governo fu tenuto da un consiglio di reggenza, anima del quale era il marchese Tannucci, toscano, già consigliere del re Carlo. A 16 anni Ferdinando uscì di minorità: continuò l'opera delle riforme fino al 1777, in cui il Tannucci dopo 43 anni di buoni servigi dovette uscire dai consigli di Stato. Vi entrarono invece la regina Carolina d'Austria e il cav. Giovanni Acton, inglese, con principii di reazione, che andavano aumentando a misura che le idee di libertà minacciavano i troni dei principi assoluti. Dei terremoti del 1783 immensi furono i danni nelle provincie meridionali, massime nelle Calabrie; poco nella Puglia e in Terra di Lavoro, nulla in Napoli e negli Abruzzi. Caddero 200 tra città e villaggi, e morirono 60,000 uomini. La popolazione del regno dall'ultima numerazione del 1669 al 1791 andò aumentando: al 1734 stimavasi di circa 3 milioni; al 1765, nel quale anno incominciarono regolari numerazioni per parrocchie, comuni e provincie, era di 3,953,098; nel 1771 di 4,146,694; nel 1781 era di 4,709,976; nel 1791 di 4,925,381.

Verso la fine dello scorso secolo il regno di Napoli era diviso in provincie, per l'amministrazione della giustizia, nel modo che segue:

1.° **Terra di Lavoro.** Questa provincia si estendeva circa 73 miglia nella massima sua lunghezza e 30 in larghezza. Da maestro confinava collo Stato della Chiesa; da tramontana coll'Abruzzo; da levante co' due Principati, e ad occidente e mezzogiorno col mare. Nella città di Napoli, capitale di tutto il regno, e particolarmente della Terra di Lavoro, siedevano i tribunali supremi, ai quali si richiamavano in ultima giudicatura gli affari contenziosi di tutte le altre provincie. Ma la Terra di Lavoro avea pure un tribunale particolare, che si dicea Tribunale della Campagna, nel quale un giudice di vicaría, col titolo di Commessario generale della Campagna, reggeva la giustizia per tutta la provincia di Terra di Lavoro, eccetto che in Napoli e ne' suoi casali. La sua residenza era nella terra di Nevano.

2.° **Principato Citeriore.** Da settentrione, confinava con Principato Ulteriore e Basilicata, colla quale attacca pure dall'oriente, e dal mezzodì col mare; da occidente similmente col mare e colla Campania. In Salerno, capitale di questa provincia, siedeva il tribunale detto Udienza Provinciale, succeduto ai Giustizieri. Questo tribunale, egualmente che quelli delle altre provincie, ad eccezione della sola Terra di Lavoro, era composto di quattro ministri, oltre di un capo chiamato Preside, il quale, per istabilimento di re Carlo Borbone, era un uffiziale maggiore dell'esercito, ed avea separatamente dal tribunale il governo militare della provincia ed altre funzioni delegate, e presiedeva al tribunale, commettendo le cause. Dei quattro ministri, uno nomavasi Caporuota, l'altro Avvocato Fiscale, e gli altri due aveano il titolo di Uditori. Oltre dei medesimi vi era un procuratore fiscale, un avvocato dei poveri, un segretario, un mastro d'atti ed un gran numero di uffiziali subalterni; perocchè ciascuna Udienza esercitava la giurisdizione su tutta la provincia, e da essa dipendevano i governatori dei rispettivi paesi, tanto regj che baronali.

Nelle provincie vi erano ancora persone privilegiate, le quali godeano l'esenzione del foro, per essere addette alla milizia, o alla caccia, o per altre cagioni; ond'è che non in tutti gli affari contenziosi procedeva la Udienza; e la giurisdizione per il regno di Napoli si esercitava con tale promiscuità da non potersi a rigore assegnar le determinate provincie.

3.° **Principato Ulteriore.** L'udienza risiedeva in Montefuscolo. I suoi confini erano da settentrione la provincia di Capitanata, da oriente quella di Basilicata, da mezzogiorno il Principato Citeriore e da occidente Terra di Lavoro.

4.° **Abruzzo Citeriore.** La città di Chieti era la residenza del governo.

5.° **Abruzzo Ulteriore.** Avea nell'Aquila un tribunale di udienza.

6.° **Téramo**, nella quale detto tribunale fu stabilito sotto il marchese del Carpio, vicerè. L'Abruzzo dunque tutto insieme confinava da occidente a settentrione con lo Stato della Chiesa, all'oriente col mare Adriatico ed a mezzogiorno colle provincie di Contado di Molise e Terra di Lavoro.

7.° **La Capitanata.** Avea la sede del governo nella città di Lucera, ed a questa provincia era aggiunto:

8.° **Il Contado di Molise**, che prima facea una provincia separata. La Capitanata avea limitrofe le provincie di Terra di Bari, Principato Ulteriore, Contado di Molise, Abruzzo Citeriore e il mare Adriatico. Il contado di Molise confinava poi da oriente con Capitanata, da occidente e tramontana con Abruzzo Citeriore e da mezzogiorno con la Terra di Lavoro.

9.° **Terra d' Otranto**, in cui Lecce era residenza del tribunale. Confinava da occidente con Basilicata e Terra di Bari, da mezzogiorno col golfo di Taranto e da tramontana coll'Adriatico.

10.° **Terra di Bari.** Il tribunale di questa provincia era in Trani. Confina con Terra d'Otranto, colla Basilicata e la Capitanata; da tramontana è ristretta dall'Adriatico.

11.° **Basilicata.** Questa provincia avea il tribunale nella città di Matera. Un tempo l'avea in quella di Potenza (ove trovasi attualmente), luogo molto più comodo per la maggior parte delle popolazioni di essa provincia. Da oriente confina colle provincie di Terra di Bari e di Otranto, e viene bagnata dal golfo di Taranto; da occidente confina con quelle di Principato Citra e di Principato Ultra; da mezzogiorno con la Calabria Citra e da settentrione colla Capitanata.

12.° **Calabria Citra.** La città di Cosenza era la sede del tribunale. Confinava da tramontana colla Basilicata; ad oriente ed occidente è bagnata dal mare, cioè dal Mediterraneo e dal golfo di Taranto.

13.° **Calabria Ulteriore**, ch'ebbe una volta per capitale Reggio; ma poi il tribunale si resse nella città di Catanzaro. Questa provincia confinava colla sola Calabria Citeriore, perchè dagli altri lati è bagnata dal Mediterraneo e dall'Ionio.

Il signor Galanti nella sua *Descrizione storica geografica delle due Sicilie*, dava della popolazione del regno di Napoli, secondo la circoscrizione provinciale di quel tempo, la seguente distinzione:

	Superficie di miglia quadrate	Popolazione del 1788	Numero di abitanti a miglio quadrato
Terra di Lavoro	1750	797,919	456
Principato Citeriore	1780	432,285	271
Principato Ulteriore	1205	335,915	279
Sannio	880	178,457	203
Abruzzo dell'Aquila	1657	227,083	137
— di Téramo	832	151,366	178
— di Chieti	1447	209,270	144
Capitanata	2765	266,226	97
Terra di Bari	1266	289,675	234
Terra d' Otranto	1988	292,171	157
Basilicata	2342	361,418	154
Calabria Citeriore	2595	344,713	147
Calabria Ulteriore	2536	408,522	161
Napoli	61	445,163	980
Truppe		25,000	
Totale	23,104	4,765,183	208

A gravi perturbazioni politiche andò soggetto il regno nel periodo che si intitola della rivoluzione francese. Nel 21 dicembre 1798 il re si imbarca colla sua famiglia sopra un vascello comandato da Nelson e passa in Sicilia, lasciando la città, che dopo una fiera resistenza, negli ultimi di gennaio del 1799 fu presa dai Francesi capitanati da Championnet, il quale diede nuova forma di governo, proclamando la repubblica partenopea. Il 13 giugno 1799, dopochè le provincie erano cadute in potere dei Borbonici, sostenuti dal brigantaggio, e dopo che il generale Macdonald, successore di Championnet, aveva abbandonato alle proprie forze la repubblica, il cardinal Ruffo entrò nella città, seguito poco dopo dal re, che mancando ai patti delle capitolazioni, ordina i più iniqui giudizi e le più feroci condanne contro personaggi chiarissimi, solo rei di amor di patria. Grandissimo fu il numero delle vittime (1799): tra le più illustri furono l'ammiraglio Caracciolo, appiccato ad un'antenna; i generali Federici, Massa, Manthonè; i grandi giureconsulti e legislatori della repubblica, Francesco Conforti, Mario Pagano, Domenico Cirillo, la illustre poetessa ed oratrice Eleonora Pimentel, la misera Sanfelice. Ma anche per la casa reale vennero i giorni della sventura, e un primo avviso che la fortuna si mutava fu la notizia della vittoria di Marengo. Ad un trattato di neutralità colla Francia, ratificato il 7 ottobre 1805, il re diciassette giorni dopo, fa seguire un trattato di alleanza con Austria, Russia ed Inghilterra contro la stessa Francia. Al 19 novembre sbarcano in Napoli Russi ed Inglesi; ma all'avanzarsi dell'esercito francese gli alleati se ne partono precipitosamente e il 23 gennaio 1806 il re e la regina si rifugiavano in Sicilia, lasciando la capitale, in cui tre giorni dopo facevano solenne ingresso le milizie francesi guidate dal generale Massena. Il dì seguente vi entrò Giuseppe Bonaparte e prese possesso del governo, prima come luogotenente di suo fratello l'imperatore, poi (20 marzo) come re. Venne promulgato il codice Napoleone, e molte liberali istituzioni furono decretate, ma lo stato del regno tutto agitato e diviso dalla guerra interna non permetteva di vederne gli effetti. Nel 1808 Giuseppe Bonaparte passa sul trono dei Borboni di Spagna e lascia Napoli a Gioachino Murat, che viene con gran pompa ricevuto dai cittadini il 6 settembre di quell'anno. Si pubblicano varie benefiche leggi, la feudalità è abolita, le terre feudali sono divise fra le comunità e i baroni, e le comunali fra cittadini (1810): nel 1812 il re parte per la guerra di Russia, e dopo molti errori e molte sventure, deve abbandonare il regno a Ferdinando IV, che ritorna in Napoli nel giugno 1815 e si intitola Ferdinando I re delle Due Sicilie. Contro la monarchia assoluta insorgono i primi moti rivoluzionari al 2 luglio 1820; al 6 il re promette, al 16 solennemente giura la costituzione, che vien presto distrutta dall'Austria che invia nel regno 60,000 soldati a riordinare il governo assoluto, che poi diventa vera tirannide negli ultimi anni di Ferdinando, il quale morì nel 1825, dopo aver regnato 65 anni. Francesco I (1825-1830) fu meno crudele del padre, ma non meno dannoso per aver introdotto la maggior corruzione in tutti i rami dell'amministrazione: Ferdinando II (1830-1859) cominciò con buoni auspicj, che presto smentì, per cui ritornarono i mali di un governo basato sullo spionaggio, sulla corruttela, sulle superstizioni. Nel 1836 e 37 infierì il colera. Nel 1848 Ferdinando giura, poi tradisce e combatte la Costituzione, onde seguono esigli, condanne e supplizj; continua nella politica paterna Francesco II, ma per poco tempo, chè il suo trono nell'anno 1860 cade per sempre. Nell'agosto del detto anno Garibaldi, cacciati i Borbonici da Reggio, si avanza nel reame, per tutto accolto ed acclamato con entusiasmo: al 7 settembre entra in Napoli e ne assume la dittatura in nome del re Vittorio Emanuele. Segue la gloriosa battaglia al Volturno, l'assedio e la capitolazione di Gaeta, e infine la proclamazione del plebiscito 21 ottobre 1861, per cui le provincie del mezzodì si uniscono in un solo patto con quelle del settentrione.

La popolazione delle provincie napoletane dallo scorcio del secolo passato ai giorni nostri presenta in varie epoche i seguenti dati:

Anno	1797	abitanti	4,954,770
»	1805	»	4,985,000
»	1815	»	5,052,261
»	1820	»	5,097,343
»	1825	»	5,456,664
»	1830	»	5,777,311
»	1835	»	6,002,022
»	1840	»	6,151,642
»	1845	»	6,382,706
»	1850	»	6,649,642
»	1855	»	6,872,151
»	1860	»	7,146,864
»	1861	»	6,787,289
»	1864	»	6,916,008

NAPOLI. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

NAPOLITANO. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

NAPPIONE. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a La Crocetta, altra frazione del comune di Torino.

NARACHEDDU (Il) e **NARACONI.** — Frazioni del com. di Agius, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Agius.

NARBOLIA. — Comune nella Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Milis.

Ha una superficie di 4015 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1290 (maschi 627 e femmine 663); quella di diritto era di 1332.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Oristano; nel 1865 erano 47.

L'ufficio postale è ad Oristano.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio è rinomato come uno dei più fertili dell'isola; il grano e la fava producono il 10 per 1; la segala il 13. Le viti danno vini squisiti, e gli aranci e i limoni vi prosperano maravigliosamente. Vi si trova abbondanza di lentisco, dal quale si spreme olio, e in parecchi luoghi sono aperte cave di calce e di ferro solforato.

Il villaggio siede alle falde meridionali della catena dei monti Menomeni, a 21 chilometri da Oristano. Nell'estate il clima è assai caldo, elevandosi la temperatura a 37 gradi centigradi; ma l'aria è salubre.

Nei dintorni si riscontrano 26 nuraghi di considerevole grandezza, uno dei quali, scoperto nel 1794, conteneva monete e figure romane.

NARBUNI o **SIERRA DEI NARBUNI.** — Monti della Sicilia, provincia di Trapani. È una ramificazione dei monti Nettunii, che si innalzano a considerevole altezza.

NARCAO. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias, mand. di Santadi.

Ha una superficie di 13,386 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2369 (maschi 1243, femmine 1126); quella di diritto era di 2625

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 125 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Iglesias; nel 1865 erano 77.

Ha ufficio postale proprio.

Appartiene alla diocesi di Iglesias.

Il suo territorio è fertile in granaglie, viti e agrumi.

Il villaggio siede ai piedi del monte omonimo, a 35 chilometri da Iglesias.

NARCAO. — Monte nella provincia di Cagliari. Dà il nome al comune omonimo sopradescritto che gli sta ai piedi.

NARDINOCCHI. — Frazione del com. di Lama, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

NARDIS. — Rivo del Trentino. Nasce dalle ghiacciaie di Presanella, scorre fra i monti Nardis e Rocchetta, e precipita con una bellissima caduta nella valle di Genova, dove influisce alla sinistra riva del Sarca.

NARDO. — Frazione del com. di Gagliano, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Nicosia.

NARDO'. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli.

Consta del solo comune omonimo.

NARDO' (*Neritum*). — Comune.

Ha una superficie di ettari 22,431. 64.

Fig. 606.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8979 (maschi 4376, femmine 4603); nel 1865 era di 9718 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 438 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Gallipoli; nel 1867 erano 221.

Ha ufficio postale proprio; pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Gallipoli, stazione dei Reali Carabinieri, e ufficio del registro.

Appartiene alla diocesi di Nardò.

Il suo territorio è molto fertile in viti e ulivi, ed è assai atto alla coltivazione del cotone, del grano e del tabacco.

Il capoluogo è un bella borgata, che occupa 7 ettari di superficie ed è posta sopra un leggiero rialzamento di terreno, che la preserva dalle innondazioni: dista da Galli-

poli 20, da Lecce 30, dal mare 7 chilometri.

Gli abitanti sono specialmente dediti all'agricoltura ed alla pastorizia; si occupano ancora nel lavorare per uso del commercio stoffe varie di lana e cotone. Bellissime erano pure le coperte in cotone che non più di 30 anni addietro si lavoravano in gran numero; ora quest' industria è scaduta. Nel 1793 fu danneggiata grandemente da terremoti.

Nardò è città antichissima ricordata da Tolomeo e da Plinio. Un vecchio castello, 24 torri, e i fossati che ancor circondano le sue mura richiamano alla memoria i tempi feudali. Essa non è mal costruita ed annovera tra i suoi fabbricati molte chiese e conventi; il magnifico episcopio, edificato pochi anni addietro, il seminario, un ospedale civile, un orfanotrofio per fanciulle, un conservatorio per donne, e la cattedrale, ove meritano osservazione due quadri, l'uno di san Bernardino da Siena, dipinto dal Solimena, l' altro del romano Zuccarelli, che rappresenta S. Gregorio Armeno. Ha due piccole biblioteche fondate sul principio del XVIII secolo, una nel vescovato, da monsignor Sanfelice; l'altra nel convento di Sant'Antonio di Padova da un frate Cherubino da Nardò (della famiglia De' Pandi). La prima ha 3531 volumi; la seconda 2284. Quest'ultima alla soppressione degli ordini religiosi è stata dal governo ceduta interamente al comune, il quale l'ha arricchita di altri 1796 volumi appartenenti alla libreria degli ex Domenicani.

Nardò ebbe qualche celebrità per l'archivio della cattedrale e per quello del comune. Ebbe pure una pubblica università che andò in grande rinomanza dal X sino a tutto il secolo XV (Galateo, *de Situ Iapigiae*). Il Sannazzaro in un suo epigramma ricorda pure con lode l'antica accademia del *Lauro*.

Fra i molti illustri Neritini van ricordati: Alberico Longo, di cui Annibal Caro amaramente deplora la perdita; Antonio Caraccio, le cui opere Bartolomeo Gamba cita nella sua *Serie dei testi di lingua* (ultima edizione); Giovan Bernardino Tafuri, che al Muratori somministrò varie cronache, le quali si trovano nella insigne raccolta *Rerum italicarum scriptores*.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

NARDO DI PACE. — Frazione del com. di Fabbrizia o Fabrizia, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone.

NARETTA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

NAREZZO. — Frazione del com. di Cazzano Besana, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Besana in Brianza.

NARIANI. — Frazione del com. di Volta, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Volta.

NARIGAZZI. — Frazione del com. di Valverde, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

NARILLO. — Antica città del Napoletano, ora completamente distrutta. Era abitata dai Locresi e sorgeva nel *Brutium*, fra i promontorj Scilla e Zeffirio.

NARNALI. — Frazione del com. di Prato in Toscana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

NARNI. — Mandamento nella prov. dell'Umbria, circond. di Terni.

Ha una popolazione di 12,423 abitanti, ripartiti fra i tre comuni di Calvi dell'Umbria, Narni e Otricoli.

NARNI. — Comune.

Comprende le frazioni di Borgaria, Guamello, Gualdo Ituli, Montoro, San Liberato, S. Vito, Stiffone, Schifanoja, Taizzano e Vigne.

Ha una superficie di 6420 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9145 (maschi 5044, femmine 4101); quella di diritto era di 9358.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 309 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Poggio Mirteto; nel 1865 erano 36.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Spoleto, stazione dei Reali Carabinieri, cancelleria censuaria e ispettorato di registro e demanio.

È sede vescovile soggetta immediatamente alla Sede Pontificia.

Il suo territorio, percorso da greco a scirocco dal fiume Nera, è variamente fertile secondo la natura molto differente del suolo. Esso produce in abbondanza cereali, olivi, elci, quercie, pini, viti e frutta di diverse specie.

Narni siede quasi sul dorso d'un monte scosceso, bagnato dalla Nera, in pittoresca posizione, a 13 chilometri da Terni, e in clima temperato e salubre. I suoi fabbricati, meno la cattedrale di antichissima costruzione, il palazzo comunale e la vecchia rocca che ora

serve di prigione, non offrono nulla di notevole. Ha però scuole comunali, seminario pei chierici, biblioteca comunale, fondata nel secolo XVII, ospedale per gl'infermi e brefotrofio.

Nei dintorni sono avanzi di antichi edifici, e fra questi vanno notati le rovine di un grandioso ponte romano sulla Nera, che dicesi fosse fabbricato da Augusto col ricavo delle spoglie dei Cimbri, e un antichissimo acquedotto, lungo circa 28 chilometri, e scavato a traverso le montagne che stanno a levante di Narni.

A un chilometro a libeccio dalla città, alle falde dell'alpestre monte detto Santa Croce, ove tra profondi burroni scorre la Nera, si trovano le abbondanti e saluberrime acque termali di Narni, conosciute per le loro eccellenti qualità purgative, e lodate da Plinio il vecchio, sotto il nome della *Carestia*.

Quest'antichissima città ricevette il suo nome dal fiume Nera (anticamente *Nar*) che le scorre ai piedi. Fu soggiogata nel 453 dal console M. Fulvio Petino, ma nelle guerre puniche seppe resistere ad Annibale. Nelle lunghe incursioni dei barbari fu occupata nel IX secolo da Trasmundo duca di Spoleto, e più tardo, nel 1527, le truppe del Borbone la presero, saccheggiarono ed abbruciarono con eccidio feroce di molti abitanti. Da quest'epoca Narni non riebbe più l'antica sua floridezza.

È patria dell'imperatore Nerva, di papa Giovanni XIII, di alcuni dotti cardinali, prelati, giureconsulti e altri letterati, scienziati e guerrieri, fra i quali sono specialmente da notare: Erasmo Gatta-Melata, celebre capitano generale della repubblica veneta; l'insigne medico, astronomo, letterato e filosofo Marzio Galleotto, che fu perseguitato dall'Inquisizione, e il legista Lodovico Peleriani.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

NARO. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Girgenti.

Ha una popolazione di 13,088 abitanti, distribuita fra i due comuni di Naro e Porto Empedocle.

NARO. — Comune.

Ha una superficie di 14,445 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 10,530 (maschi 5160, femmine 5370); quella di diritto era di 10,575.

La sua guardia nazionale consta di sei compagnie con 500 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Girgenti; nel 1865 erano 251.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Girgenti, stazione dei Reali Carabinieri, delegato di pubblica sicurezza, esattoria delle tasse dirette e banco del lotto.

Il suo territorio è fertilissimo, e produce viti, gelsi, cereali, olivi, e molte qualità di frutta. Gli olii e le mandorle sono oggetto di speciale commercio di esportazione.

Il capoluogo è una bella borgata che giace alla sinistra del fiume d'egual nome, a 24 chilometri da Girgenti. È ben fabbricato ed ha molte e ricche chiese, ed un castello con quattro torri, che conserva ancora lo stemma dei signori di Chiaromonte, un tempo feudatari di Naro. Vanta pure la biblioteca del convento dell'ex San Francesco d'Assisi, fondata nel 1700 dal provinciale Francesco Milazzo, e dotata del capitale di 7650 lire. Nei dintorni veggonsi qua e là sparsi alcuni resti d'antichità, come acquedotti, grotte e sepolcri, ed esistono cave di zolfo, di cui vien fatto grande commercio.

Pretendesi che Naro sia stata fabbricata dai Saraceni sulle rovine dell'antica *Motym*. Il Tasso nella *Gerusalemme liberata* la chiama Naja.

Naro diede i natali ad Antonio Trigona, e a Vincenzo Maria Londolina che pubblicarono varie opere letterarie.

NARO. — Fiume nella Sicilia. È l'antico Ypsa, e nasce fra Canicattì e Castro Filippo, traversa la città di Naro, da cui prende il nome, e dopo un corso di 56 chilometri, si getta nel Mediterraneo.

NARO. — Frazione del com. di Cagli, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cagli.

NARO. — Frazione del com. di Traversa, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Gravedona.

NAROCCO. — Frazione del com. di Bedigliora, nel Cantone Ticino.

NARRO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Introbbio.

Comprende la frazione di Indovero.

Ha una superficie di 748 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 462 (maschi 147, femmine 315); quella di diritto era di 583.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 22 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Lecco; nel 1865 erano 3.

L'ufficio postale è a Bellano.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio, chiuso fra i monti della Valsassina, produce pascoli e legna da ardere.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a 30 chilometri da Lecco. È rimarchevole per bellezza d'orizzonte e salubrità d'aria.

NARVESA. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Montebelluna. V. **Nervesa.**

NARZA. — Frazione del com. di Sala, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Sala.

NARZOLE. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Cherasco.

Ha una superficie di 2683 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3717 (maschi 1839 e femmine 1878); quella di diritto era di 3978.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie e mezza con 368 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cherasco; nel 1865 erano 94.

Ha ufficio postale proprio.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio, montuoso e collivo, produce abbondantemente frumento, marzuolo, foglia di gelso e fieno. In parecchi luoghi si trovano calce lamellare ed argilla che servono per le fabbriche di mattoni e di terraglie.

Il capoluogo sta sul declivio di una collina in vicinanza del Tanaro, a 30 chilometri a tramontana da Mondovì. Sopra un piccolo colle a levante da Narzole, ove sorgeva un antico castello, si rinvenne una lapide romana dedicata a Marco Aurelio.

Questo comune fu contado della città di Cherasco.

NASAGO'. — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

NASARI 1.° e NASARI 2.° — Frazioni del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

NASARI. — Frazione del com. di Venasca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Venasca.

NASCA. — Frazione del com. di Musadino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Porto Valtravaglia.

NASCARO. — Fiume nel Napoletano, detto anche il Crocche. È formato dai fiumicelli Cagnomello, Garga e Siro che scendono dal Montepettinella; si getta nel golfo di Squillace.

NASCHE. — Frazione del com. di Apparizione, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a S. Martino d'Albaro.

NASCIANO. — Frazione del com. di Gualdo Tadino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gualdo Tadino.

NASCIAR. — Comune nel distretto di Gozzo, nel gruppo delle isole di Malta. Conta 2933 abitanti. Vuolsi che gli abitanti dei vari casali componenti questo comune sieno stati fra i primi ad abbracciare il cristianesimo.

NASCIO. — Frazione del com. di Casarza, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

NASCIO. — Frazione del com. di Garessio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Garessio.

NASEGLIO. — Frazione del com. di Sostegno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevalcuore.

NASI e **NASI (Cascina).** — Frazioni del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

NASINO. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga.

Comprende le frazioni di Borgo, Casale, Chiesa, Costa, Perati, Vignoletto e Vignolo.

Ha una superficie di 2185 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 840 (maschi 405, femmine 435); quella di diritto era di 921.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 116 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Albenga; nel 1865 erano 8.

L'ufficio postale è ad Albenga.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio è fertile in grani, viti, gelsi, olivi e agrumi; produce fieno che alimenta un numeroso bestiame bovino; ha dei boschi ricchi di carpini, frassini e roveri.

Il capoluogo sta in amena posizione, a 18 chilometri da Albenga.

NASIO. — Frazione del com. di Roburento, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Pamparato.

NASITI. — Frazione del com. di Reggio, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio.

NASO. — Mandamento in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Patti.

Ha una popolazione di 14,556 abitanti, distribuita fra i cinque seguenti comuni: Capri Leone, Frazzanò, Mirto, Naso e S. Salvatore di Fitalia.

NASO. — Comune.

Ha una superficie di 3062 ettari.

Fig. 607.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 9225 (maschi 4630 e femmine 4595); quella di diritto era di 8710.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 408 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Naso; nel 1865 erano 78.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Patti; luogotenenza comandante il dipartimento dei Reali Carabinieri; delegazione di pubblica sicurezza; ispettorato di registro e demanio; agenzia delle tasse e luogotenenza doganale detta di Capo d'Orlando, nel circolo di Patti.

Il suo territorio è molto fertile e produce gelsi, olivi, aranci, limoni, lini, castagne e viti in abbondanza.

Il capoluogo giace a poca distanza dal Mediterraneo, ad ostro dal Capo d'Orlando, a 29 chilometri da Patti. È cinto di mura e ha belle fabbriche. Ha quattro magnifiche chiese, due delle quali sono notevoli per architettura e colonne di marmo. Esse sono S. Filippo e Giacomo ossia il duomo, S. Pietro, S. Salvatore e S. Conone: quest'ultimo più degli altri si distingue per le belle catacombe ove si venerano le reliquie del santo protettore Tibalone.

Al primo settembre d'ogni anno si celebra la festa del paese, con mercato di bestiame e di tessuti, che comincia al 27 agosto e termina al 10 settembre di ogni anno. Nel 1823 fu assai devastata dal terremoto. I suoi dintorni sono notevoli per una fonte d'acqua ferruginosa, ed un laghetto, le cui acque, chiare e trasparenti, hanno la proprietà di tingere in nero gli oggetti che vi si immergono. Vi sono inoltre due miniere, una di piombo ed una d'oro, la qual ultima per mancanza di mezzi giace negletta.

Fu signoria di varie famiglie siciliane e normanne; di quest'ultime fu S. Conone, patrono della città, del quale si venerano le reliquie. Naso fu la prima in Sicilia ad abbattere la signoria baronale.

A poca distanza da Naso, sul monticello di Capo d'Orlando, si eleva un santuario antichissimo sotto il titolo di Maria Santissima di Capo d'Orlando, dove al 22 ottobre di ogni anno si celebra con molta decorazione la festa ed incomincia un mercato di tessuti che dura per otto giorni consecutivi.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma, nonchè le notizie risguardanti il fiume, debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

NASO. — Fiume nella Sicilia. Nasce sopra il castello di Ucria, lambe la città di Naso, da cui prende il nome, e dopo breve corso si getta nel mar Tirreno. Ha un littorale assai ameno, ed al punto così detto S. Gregorio, un po' a levante da Capo d'Orlando, s'interna molto, ed offre una comoda stazione alle barche nei temporali: quivi son posti due volte al mese i battelli a vapore della compagnia Ignazio e Vincenzo Florio da Palermo. Con modicissima spesa potrebbe costruirsi un porto, attesochè la sua posizione è l'unico e solo punto in cui potrebbero far stazione le navi che fan la traversata da Palermo a Messina, oltre Milazzo. È rimpetto alle isole Eolie, ed abbonda di squisita pesca, massime delle acciughe. È assai frequentato da barche per i molti contratti di bozzoli e nocciuole che si fanno sulle sue rive non solo dai paesani, ma pur anco dai mercanti messinesi, milazzesi e da quelli delle costiere delle vicine Calabrie.

NASONCIO o **NASUNTO.** — Frazione del com. di Gerola, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Morbegno.

NASSA. — Frazione del com. di Talla, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

NASSAROT. — Frazione del com. di S. Giovanni di Luserna, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Giovanni di Luserna.

NASSETO. — Torrente dell'Emilia, provincia di Reggio. Scende dalle falde orientali dell'Appennino, e si getta nella destra della Secchia dopo un corso di 11 chilometri da ostro a borea.

NASSETO. — Frazione del com. di Verghereto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

NASSINA. — Frazione del com. di Poncarale, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

NASSO. — Frazione del com. di Morca, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

NASSO. — Antica città della Sicilia, ora distrutta. Sorgeva presso il monte Toro e fu la prima edificata dei Greci nell'isola. Era celebre pel tempio d'Apollo Arcagete, famosissimo pei suoi oracoli.

NASSOLI. — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

NASTELLA. — Frazione del com. di Conzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

NASUTO. — Frazione del com. di Comunanza, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

NATALINI. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

NATILE. — Frazione del com. di Careri, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Gerace.

NATISA. — Fiumicello del Veneto-Goriziano. Nasce a 3 chilometri a greco da Aquileia, e dopo un corso di 18 chilometri da borea ad ostro si getta nella laguna di Grado. È navigabile da Grado ad Aquileia. Un canale diritto e lungo 13 chilometri, scavato dai Romani, congiunge il fiume Natisa con quello detto Anfora.

NATISONE. — Fiume nella provincia di Udine. Nasce dalle Alpi Carniche, scorre per quasi 20 chilometri da ponente a levante, accrescendosi colle acque di vari fiumicelli, quindi si rivolge da settentrione a mezzodì, traversa Cividale, riceve presso Muina, il Viscone e il Torre, e presso Naojaret il Corno, sbocca finalmente nell'Isonzo dopo un corso totale di 56 chilometri da maestro a scirocco. Sono memorabili i disastri recati da questo fiume in varie epoche.

Nel settembre del 1271 distrusse in Cividale un borgo, rovinò il cimitero e atterrò una porta e una muraglia civica; nel settembre 1327, ruppe la strada che da Cividale mette a Caporeto, diroccò un borgo, ed invase la chiesa dei Santi Pietro e Biagio; nel 1468 distrusse il territorio del villaggio di Briccis, e il ponte di Premariaco.

NATIVITÀ. — Frazione del com. di Mompeo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fara.

NATIVITÀ DI MARIA. — Frazione del com. di Camerata, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

NATURNS. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, circolo di Bressanone, distretto giudiziario di Merano.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, conta 1860 abitanti.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è fertile in viti, gelsi, pascoli e boschi.

Il villaggio trovasi nella sinistra dell'Adige, a 21 chilometri circa da Bolzano.

NATZ. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, circolo e distr. giudiziario di Bressanone.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, conta 400 abitanti.

Appartiene alla diocesi di Bressanone.

Il suo territorio, tutto montuoso, è ricco di pascoli e di boschi.

Il villaggio trovasi in monte fra l'Isarco e la Rienza, a 11 chilometri a ponente da Merano.

Gli abitanti si occupano a preferenza di pastorizia e allevano ottimi buoi da macello.

NAU. — Promontorio nella Sicilia. Sorge a scirocco di Crotone nel mar Jonio e forma una cala che serve di porto alla città.

NAUDIN. — Frazione del com. di Gressan, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

NAUNIA, o **ANAUNIA.** — Valle nel Trentino. Comprende tutto il paese bagnato dal fiume Noce e da' suoi affluenti.

Comunemente la parte inferiore di questa regione è chiamata la valle di Non, e con questo nome s'intende la valle che dall'origine della Novella si distende fino al piano dell'Adige, restando esclusa la parte superiore della valle del Noce, che si distingue col nome di Val di Sole. Sotto la denominazione di Anaunia o Naunia si comprendono tutti i comuni ora aggregati sotto il distretto di Cles; all'opposto col nome volgare di valle di Non si comprendono i distretti giudiziali di Fondo, Cles e parte del distretto di Mezzolombardo, e col nome di valle di Sole i comuni del distretto giudiziale di Malè. Per le notizie generali veggasi l'articolo di Cles, e per le speciali gli articoli Fondo, Malè, Mezzolombardo, capiluoghi dei singoli distretti giudiziali.

NAUPORTO. — Passaggio delle Alpi Giulie, alto metri 370 sul mare. Della sua importanza vedi l'articolo **Istria**, a pagina 417, volume IV.

NAUTEDA. — Frazione del com. di Santo Stefano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

NAVA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Brivio.

Comprende le frazioni di Brianza, Cassina Fumagalli, Piè Castello e Sarizza.

Ha una superficie di 334 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 619 (maschi 324, femmine 295); quella di diritto era di 637.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 49 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brivio; nel 1865 erano 10.

L'ufficio postale è a Rovagnate.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è fertile in viti, gelsi, grani e pascoli. Vi si trova una cava di sarizzo ottimo per far macine per molini, ed altra cava di bel marmo *lumachella bianco* con fondo nericcio, che gareggia col marmo *lumachella* d'Egitto.

Il capoluogo è posto sul colle di Brianza, a 14 chilometri da Lecco. Nava ha un castello che pretendesi fosse una delle residenze della regina Teodolinda, e alcuni luoghi con denominazioni storiche, come la *Porta Vedra* (*Porta vetere*) e il *Poslago*.

NAVA. — Colle in Piemonte. Si trova a libeccio da Mondovì, sulla via che conduce ad Oneglia, ed è alto 940 metri sul mare.

NAVA. — Frazione del com. di Arizzano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Intra.

NAVA. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

NAVA. — Frazione del com. di Bene, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Menaggio.

NAVA. — Frazione del com. di Montecrestese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevola Ossolana.

NAVA. — Frazione del com. di Pornassio, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Pornassio.

NAVA. — Frazione del com. di Salso, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

NAVA. — Frazione del com. di Sorengo, distr. di Lugano, nel Canton Ticino.

NAVACCHIO. — Frazione del com. di Cascina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Navacchio.

NAVALESI. — Frazione del com. di Podenzana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

NAVARA. — Monte nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore. Sorge a grande altezza ad ostro del monte dell'Aquila e a borea del Petraro e del Montesirino. Sulle sue falde orientali trovasi un laghetto di 2 chilometri di circonferenza, che dà origine al Maglio.

NAVARONS. — Frazione del com. di Meduno, prov. di Udine.

NAVASA. — Frazione del com. di Limana, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

NAVASCO. — Frazione del com. di Cravegna, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

NAVAZZA. — Frazione del com. di Azzanello, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Castel Visconti.

NAVAZZO. — Frazione del com. di Gargnano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gargnano.

NAVE. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Brescia.

Comprende la frazione di Cortine.

Ha una superficie di 2636 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 2362 abitanti (maschi 1233, femmine 1129); quella di diritto era di 2341.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 131 militi attivi.

Nella circoscrizione elettorale è centro di sezione separata, che comprende Nave, Caino e Bovezzo.

Gli elettori politici di Nave nell'anno 1867 erano 44.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio, bagnato dal Garza e dalla Listrea, è fertile in viti, gelsi, grani, pascoli, legna, castagne e frutta.

Il capoluogo giace circa 9 chilometri a greco da Brescia. Vi sono due fucine di ferro, cinque molini pel grano, messi in moto dal Garza, una fabbrica d'olio di ricino con macchine a pressione, cartiere, e fornaci di tegole e calce.

Nave venne infeudata da Ottone I con altre terre a Tebaldo Martinengo; passava quindi (1037) ai Bresciani; in seguito (1158) a Pietro e Lanfranco dei Martinenghi, e più tardi a Valerio Paitone. In Nave si radunavano i celebri congiurati bresciani: presso questo borgo avvenne nel 1797 un forte scontro fra le truppe franco-bresciane ed i Valsabbini, in seguito al quale i Francesi saccheggiarono il paese e lo abbruciarono in gran parte.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

NAVE. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

NAVE. — Frazione del com. di Mel, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Mel.

NAVE. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

NAVE. — Frazione del com. di Sarzana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

NAVE. — Promontorio nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II. Sporge nel golfo di Taranto, fra i capi Rizzuto e delle Colonne, a 9 chilometri ad ostro da Cotrone, e pei suoi numerosi scogli a fior d'acqua, riesce alquanto pericoloso alla navigazione di cabotaggio.

NAVE (La). — Frazione del com. di Pontassieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

NAVEDONA. — Frazione del com. di Senna, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Senna.

NAVELLA. — Frazione del com. di Stradella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

NAVELLI. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Capestrano.

Ha una superficie di 1743 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2312 (maschi 1189, femmine 1123); quella di diritto era di 2441.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 212 militi attivi

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Popoli; nel 1865 erano 43.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

Appartiene alla diocesi di Aquila degli Abruzzi.

Il suo territorio è mediocremente fertile; vi si coltiva a preferenza lo zafferano. Il clima è piuttosto freddo.

Il capoluogo sta in luogo circondato da monti, a 33 chilometri da Aquila degli Abruzzi.

Si suppone che non molto lungi abbia esistito Cincilia, fortezza degli antichi Vestini.

NAVELLO. — Frazione del com. di Fuligno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

NAVENE. — Una delle alte cime del Monte Baldo, nella prov. di Verona.

NAVENZE. — Frazione del com. di Limana, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

NAVE S. ROCCO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Mezzolombardo.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 320 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è ricco di grani, di viti e di gelsi.

Il capoluogo siede in amena posizione, sulla riva destra dell'Adige, che si passa mediante un porto. Alla sponda opposta gli sta di contro un altro villaggio chiamato Nave di San Felice.

NAVETTA. — Frazione del com. di Salto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

NAVIANTE. — Frazione del com. di Farigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Farigliano.

NAVIGAZZI. — Frazione del com. di Valverde, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

NAVIGGIANA. — Isoletta nel lago di Perugia, nell'Umbria. Ha una chiesa intitolata a S. Francesco, per cui è detta anche S. Francesco Maggiore, od Isola Maggiore, per distinguerla dall'altra più piccola che le sta a fianco. Dista un chilometro dalla spiaggia settentrionale del lago, e 5 a ponente da Passignano.

NAVIGLIACCIO. — Denominazione di un colatore, nella Lombardia, prov. di Pavia, esistente sulla sinistra del Naviglio che da Milano conduce a Pavia.

NAVIGLIETTO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

NAVIGLIO BATTAGLIA. — Vedi **Battaglia**, canale.

NAVIGLIO BRESCIANO. — Canale nella Lombardia, provincia di Brescia. È formato colla maggior parte delle acque del Chiese; comincia da Gavardo e si avvicina da greco a libeccio alla porta Torre Lunga di Brescia. È lungo 26 chilometri e sotto alla città si divide in 101 bocche che servono per l'irrigazione delle campagne. Fu scavato nel 1288 sotto la direzione dell' architetto Bernardo Maggi.

NAVIGLIO CANAVESE. — Canale della Dora Baltea, in Piemonte. Comincia ad Ivrea colle acque tolte dalla Dora, ed irriga il Vercellese.

NAVIGLIO CASTAGNARO. — Vedi **Castagnaro**, canale.

NAVIGLIO CESENATICO. — Canale nell'Emilia, prov. di Forlì. È formato dalle acque di varii scoli e dell' Adriatico: comincia dal borgo da cui prende il nome e di cui forma il porto. Vedi **Cesenatico**.

NAVIGLIO DEL BISATTO. — Vedi **Bisatto**, canale.

NAVIGLIO DEL BRENTA. — Vedi **Canale del Brenta.**

NAVIGLIO DELLA FOSSETTA. — Canale del Veneto, prov. di Treviso. Si forma presso Cavarzere con molti scoli, scorre da greco a libeccio ricevendo le acque del Meolo e del Valio, e si unisce al Sile fra Trepallate e Portegrandi.

NAVIGLIO DI BEREGUARDO. — Vedi **Bereguardo.**

NAVIGLIO DI BOLOGNA. — Vedi **Canale di Bologna.**

NAVIGLIO DI CERVIA. — Canale nell'Emilia, provincia di Ravenna. È formato da varj scoli e dalle acque dell'Adriatico; comincia a Cervia da cui prende il nome, è lungo 888 metri e largo 20, porta barche del peso di 32,000 chilogrammi ed unisce la detta città ad un piccolo porto marittimo. (Vedi **Cervia**).

NAVIGLIO DI FAENZA. — Canale dell'Emilia, prov. di Forlì. Vedi **Faenza.**

NAVIGLIO DI FUSA. — Vedi **Fusa.**

NAVIGLIO GRANDE. — Canale nel Territorio Pontificio. Traversa da maestro a scirocco le paludi Pontine, dalle Casenuove a Terracina, ed era navigabile già prima dell'era volgare. Fu riaperto alla navigazione da papa Pio VI.

NAVIGLIO GRANDE. — Canale in Lombardia. Da Milano per Abbiategrasso conduce a Tornavento sul Ticino, e quindi al Lago Maggiore: fu incominciato col nome di Ticinello nel 1179, subito dopo la battaglia di Legnano (vedi **Ticinello**). Verso il 1257 lo scavo venne protratto fin presso Milano, essendo podestà Beno dei Gozzadini, che per tributi e innovazioni introdotti in occasione di quest'opera fu dalla plebe sciaguratamente ucciso e gettato nel Ticinello. Dodici anni dopo, sotto il nome che ha oggidì, era già adatto all'uso della navigazione continuata e libera dal Ticino a Milano. È lungo 49 chilometri, 981. La larghezza media, la profondità nell'estate, quella nell'inverno, la pendenza e la velocità nei vari tronchi, sono come segue:

Da Tornavento a Rubone (Bernate), 36 m., 03, 2 m., 745; 2 m., 520; 1 m., 73; 2 m., 88.

Da Rubone al ponte della Binarola, 21 m., 05; 2 m., 085; 1 m., 955; 1 m., 08; 2 m., 88.

Dal ponte della Binarola a Milano, 15 m., 93; 2 m., 170; 2 m., 040; 0 m., 24; 0 m., 40.

La portata massima delle barche è di 60,000 chilogrammi.

È l'unico canale navigabile del Milanese che non abbia sostegni o conche. Esso è poi congiunto a quello di Pavia per mezzo di una diramazione, la quale parte da Abbiategrasso e perviene a Binasco.

NAVIGLIO DI LEGNAGO. — Vedi **Legnago.**

NAVIGLIO DI LIVORNO. — Vedi **Fosso dei Navicelli.**

NAVIGLIO DI LOREO. — Vedi **Loreo.**

NAVIGLIO DI MESTRE. — Canale nel Veneto, prov. di Venezia. Comincia a Mestre colle acque del Marzenego e si congiunge al canale Coldisagna, nelle lagune di Venezia. È lungo 7 chilometri e porta grossi battelli; fu scavato nel 1380.

NAVIGLIO DI MIRANO. — Vedi **Mirano (Taglio di).**

NAVIGLIO DI MODENA. — Canale nell'Emilia, prov. di Modena. È alimentato dalle acque che scendono dalle colline poste a 16 chilometri ad ostro da Modena, passa per la Bastiglia e presso Bomporto si confonde nel Panaro. È notevole che per mezzo di questo canale le merci sono da Modena direttamente trasportate, per via del Panaro e del Po, a Venezia. Porta grossi battelli. Il tratto che rasenta Nonantola prende il nome di Naviglio di Nonantola.

NAVIGLIO DI MONSELICE. — Vedi **Este (Canale di).**

NAVIGLIO DI PADERNO. — Canale in Lombardia, provincia di Como. È formato dalle acque dell'Adda presso Robbiate, e mette foce nell'Adda stesso alla Rocchetta, dopo un corso di 3 chilometri. È largo metri 11. 76; profondo metri 1. 19; ha la pendenza di metri 2. 15; la velocità di metri 3. 60; porta barche del carico di 30 mila chilogrammi. È questo uno dei più meravigliosi lavori idraulici, perchè tutto tagliato nel margine di un monte detto il *Sasso di San Michele.* Venne intrapreso nel 1519 nell'intento di agevolare il commercio fluviale sull'Adda, che prima rimaneva interrotto, dacchè questo fiume cessava d'essere navigabile a Paderno; non fu però ultimato che nel 1779.

NAVIGLIO DI PAVIA. — Canale navigabile che da Pavia conduce per Binasco a Milano, congiungendo questa città coll'Adriatico per mezzo del Po. Ha la lunghezza di 34 chilometri, 144; la larghezza media di 11 metri, 665; la profondità di 1 metro, 19; la pendenza di 0 metri, 415; la velocità di 0 metri, 385. Si naviga con battelli della portata di 30,000 chilogrammi. I lavori furono incominciati nel 1608 sui disegni del Meda, ma poi al 1611 furono interrotti e abbandonati. Ne

ordinò poi la costruzione Napoleone con decreto 1805: tre anni dopo furono intrapresi, e terminarono nel 1819.

NAVIGLIO DI PIOVEGO. — Canale nel Veneto, provincia di Padova. Si forma colle acque del Bacchiglione, a Padova; passa in linea retta da ponente a levante a fianco di Noventa, e presso Strà si getta nel Brenta. Ha un corso di 10 chilometri e porta barche con merci per 20 mila chilogrammi.

NAVIGLIO DI PO. — Vedi **Cavanella di Po.**

NAVIGLIO DI POLESELLA. — Canale nel Veneto, provincia di Rovigo. Vien formato con parte delle acque del Canalbianco, e sbocca nel Po dopo un corso di 5 chilometri da borea ad ostro. Sostiene barche con peso di 14,000 chilogrammi.

NAVIGLIO DI RAVENNA. — Vedi **Candiano (Canale di).**

NAVIGLIO DI REGGIO, o **CANALAZZO.** — Canale nell' Emilia, provincia di Reggio. È formato dalle acque della Secchia, comincia ad essere navigabile a Mancasale, s'ingrossa delle acque del Rodano e del Rondanello, e sbocca nel Po. È lungo 30 chilometri e porta barche cariche di 20,000 chilogrammi.

NAVIGLIO DI RESTARA. — Canale nel Veneto, provincia di Padova. Si forma colle acque del Frassine, poco sopra Este, e termina nel Gorzone, sotto Vescovana, dopo essere stato ingrossato dal Brancaglia. Porta barche col peso di 24,000 chilogrammi.

NAVIGLIO DI REVEDOLO. — Canale nel Veneto, provincia di Venezia. Si forma colle acque della Piave; va da levante a ponente, e comunica colla Livenza poco sopra a Caorle. La navigazione su questo canale, che è lungo 9 chilometri, si fa col favore delle maree, e le barche portano fino ai 60,000 chilogrammi.

NAVIGLIO DI TERRACINA. — Vedi **Canale Pio.**

NAVIGLIO DI VALLE. — Vedi **Cavanella d'Adige.**

NAVIGLIO MARTESANA. — Vedi **Martesana.**

NAVIGLIO PALLAVICINO. — Canale in Lombardia, provincie di Bergamo e di Cremona. È tolto dalle acque dell'Oglio e serve per l'irrigazione. Fu fatto scavare da Galeazzo Pelavicini marito di Margherita Sforza Visconti sul finire del XV secolo.

NAVIGLIO PAMFILIO. — Vedi **Canale Pamfilio.**

NAVIGLIO SCORTICO. — Canale nel Veneto, provincia di Rovigo. Si forma colle acque dell'Adigetto presso Villanova, scorre da borea ad ostro, e comunica col Canalbianco. È lungo 7 chilometri.

NAVILE. — Rivo nella Sardegna. Nasce alle falde orientali del monte Gonnari, bagna il territorio di Urani, e si versa nel Lintus.

NAVILEDO. — Frazione del com. di Montecrestese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevola Ossolano.

NAVILLOD. — Frazione del com. di Anthey Saint-André, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

NAVOLA. — Frazione del com. di Pontremoli, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

NAVOLA. — Frazione del com. di Zeri, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Zeri.

NAVOLÊ. — Frazione del com. di Gorgo, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è ad Oderzo.

NAVONO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Salò, mand. di Vestone.

Comprende le frazioni di Laveno e di Odeno.

Ha una superficie di 1042 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 343 (maschi 172, femmine 171); quella di diritto era di 363.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Salò; nel 1865 erano 11.

L'ufficio postale è a Vestone.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è tutto montuoso, e non produce che patate, pascoli e legna da ardere e da costruzione.

Il capoluogo è fabbricato nella parte più eminente della val Tovere, a 36 chilometri da Salò. Possiede alcuni opifici per lavorare il ferro.

NAZARET. — Frazione del com. di Chiajano, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Pozzuoli.

NAZZANO. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Avenza.

NAZZANO. — Frazione del com. di Rivanazzano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Rivanazzano.

NAZZANO. — Comune nel Territorio Romano, comarca di Roma.

Ha una popolazione di 640 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Roma.

Il suo territorio è piano e fertile in grano, vino, pascoli e legna da fuoco.

Il capoluogo è situato fra gli ameni e bo-

scosi colli della riva del Tevere, a 52 chilometri da Roma. Ha bei fabbricati ed una chiesa antica dedicata a sant' Antimo, nella quale vedesi un ricco altare, eretto nel 1669.

Nazzano appartenne fino dal 1000 ai Benedettini; più tardi ne furono signori il conte Farulzo, e poscia Giacomo Savelli; ma a quest'ultimo venne ritolto e riconsegnato ai monaci.

Vuolsi che questa terra abbia derivato il proprio nome, modificandolo come si pronuncia attualmente, dall'antica *Egnazia*.

NAZZIO INFERIORE. — Frazione del com. di Malonno, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Malonno.

NEBBIA. — Frazione del com. di Alagna, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Alagna.

NEBBIAI. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

NÈ. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Lavagna.

Comprende la frazione di Bottasi.

Ha una superficie di 4121 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3578 (maschi 1694, femmine 1884); quella di diritto era di 3747.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Chiavari; nel 1865 erano 48.

L'ufficio postale è a Lavagna.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio, alquanto collivo, e bagnato dai fiumi Entella e Graveglia, è molto fertile, nella sua parte inferiore produce grani, olive ed uve, e nella parte superiore castagne, frutta e fieno. Vi sorge il monte Zatta, coperto di faggi e ricco di selvaggina, ed avvi pure un lago detto Scuro, che contiene eccellente pesce.

Nè è formato da sette parrocchie sparse nella valle detta Reppia, e dista 8 chilometri da Chiavari.

Nella parrocchia di S. Pietro esiste l'antica torre con prigioni sotterranee detta *le Volpi*, che servì di abitazione al condottiere Niccolò Garibaldo; e nella parrocchia di Reppia si trovano altre due antichissime torri, che servirono di ricovero agli abitanti nelle invasioni dei Saraceni. Nella frazione di Bottasi s'innalza altra simile torre. Dal trovarsi la parrocchia Garibaldo nel centro del villaggio alcuni pretendono che questo comune altre volte si chiamasse Garibaldo.

NEBBIA DAL POZZO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

NEBBIAIA. — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è ad Ardenza.

NEBBIANO. — Frazione del com. di Certaldo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Certaldo.

NEBBIANO. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

NEBBIANO. — Frazione del com. di Gaiole, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

NEBBIANO. — Frazione del com. di Montespertoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

NEBBIA SERMENGHI. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

NEBBICI. — Frazione del com. di Pieve di Cadore, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Pieve di Cadore.

NEBBIO. — Antica città della Corsica, situata 7 chilometri lontano da San Fiorenzo. Oggidì di Nebbio non restano che poche rovine. Fu sede vescovile fin dal X secolo, e formava giurisdizione che dividevasi in sei pievi ed in quattordici villaggi.

NEBBIONE. — Frazione del com. di Carisio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Santhià.

NEBBIOTO. — Frazione del com. di Torrazza Coste, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

NEBBIUNO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

Ha una superficie di 341 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 618 (maschi 303, femmine 315); quella di diritto era di 666.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 40 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pallanza; nel 1865 erano 7.

L'ufficio postale è a Meina.

Dipende dalla diocesi di Novara.

Il suo territorio è fertile in cereali, legumi, frutta, fieno e pascoli.

Il capoluogo è fabbricato in amena posizione, sulla pendice meridionale d'una collina ricca d'alberi fruttiferi, a 28 chilometri da Pallanza.

La pestilenza del 1631 fu sì micidiale in

questa terra, che, secondo le memorie storiche, non vi lasciò superstiti che quattro persone.

NECH. — Rivo nel Trentino. Influisce nel Turano, dirimpetto al villaggio di Bollone.

NEFETTI. — Frazione del com. di Legnaia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

NEGARINE. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di S. Pietro Incariano.

Comprende la frazione di Settimo.

La sua superficie è di 949 ettari.

Ha una popolazione di 1131 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Bardolino: nel 1866 erano 11.

L'ufficio postale è a S. Pietro Incariano.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio è molto ubertoso, e si coltiva a granaglie, viti e gelsi.

Negarine è posto presso la vecchia strada postale che da Verona mette a Rovereto e Trento e dista 17 chilometri a greco da Verona, e 3 da San Pietro Incariano.

NEGGIO. — Comune nel Canton Ticino, circolo di Magliasina, distr. di Lugano.

Ha una popolazione di 169 abitanti (1861), dei quali 72 maschi e 97 femmine.

È un piccolo villaggio posto 5 chilometri a libeccio da Lugano, sulla sinistra del torrente Magliasina.

NEGI. — Frazione del com. di Perinaldo, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Dolceacqua.

NEGRA. — Frazione del com. di Vigevano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Vigevano.

NEGRA. — Punta nella Sardegna. È una delle tre estremità del capo Falcone.

NEGRANA. — Frazione del com. di Gravedona, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Gravedona.

NEGRANA. — Frazione del com. di Traversa, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Traversa.

NEGRAR. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di S. Pietro Incariano.

Comprende la frazione di Vito.

La sua superficie è di 2141 ettari.

Ha una popolazione di 2385 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Bardolino: nel 1866 erano 51.

L'ufficio postale è a Verona.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio è fertilissimo in granaglie, gelsi e viti. Queste ultime producono lo squisito vino conosciuto sotto il nome di *Negrar*, il quale forse ha dato il nome anche al paese.

Il capoluogo giace in riva al torrente Progno, e dista 9 chilometri a greco da S. Pietro Incariano, e 15 a borea da Verona. Ha due belle chiese, una dedicata a S. Martino, ampliata di recente, sopra disegno del Mazza, e l'altra già dei Benedettini, alla quale è unito un antico e grandioso campanile. È assai rimarchevole il giardino Rizzardi, delizioso e magnifico per viali, boschetti, statue e fontane.

Negrar è capoluogo della regione così detta *Valpolesella*, famosa per la delicatezza e bontà de' suoi vini, che gareggiano coi migliori vini nazionali e forestieri.

NEGRE. — Frazione del com. di Luzzara, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Luzzara.

NEGRERA. — Frazione del com. di Corvino, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

NEGRETTO. — Frazione del com. di Montù Beccaria, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

NEGRETTO. — Capo nella Sardegna. Sporge a greco-tramontana dal Capo Caccia.

NEGRI. — Frazione del com. di Andora, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Andora.

NEGRI. — Frazione del com. di Grignasco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Grignasco.

NEGRI. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

NEGRI. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

NEGRI. — Frazione del com. di Palestro, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Palestro.

NEGRI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

NEGRI. — Frazione del com. di Perinaldo, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Dolceacqua.

NEGRI. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

NEGRI DI VARRONE. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

NEGRIE. — Frazione del com. di Magnone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Noli.

NEGRINI. — Frazione del com. di Alice, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Acqui.

NEGRINI. — Frazione del com. di Caspoggio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiesa.

NEGRISIA. — Frazione del com. di Ponte di Piave, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è ad Oderzo.

NEGRISOLETTI e **NEGRISOLI.** — Frazioni del com. di Piubega, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Casaloldo.

NEGRUZZO. — Frazione del com. di Cella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

NEIRONE. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

Ha una superficie di 3088 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3506 (maschi 1695, femmine 1811); quella di diritto era di 4149.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 104 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rapallo; nel 1865 erano 36.

L'ufficio postale è a Cicagna.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio, percorso dal torrente omonimo, è montuoso; è però fertile in frumentone, patate, castagne e pascoli, e produce poche uve. Vi sorgono le montagne Coghiscio e Lavagnola.

Il villaggio sta in posizione alpestre, ed è formato da quattro parrocchie; dista 27 chilometri da Chiavari. Nella frazione di Roccatagliata vedonsi le rovine d'un antico castello.

Neirone era feudo dei conti Fieschi.

NEIRONE. — Torrente in Piemonte. Discende dalla Val di Tanaro, s'ingrossa colle acque dell'Upiga e si getta nel Tanaro al di sopra del ponte di Nava.

NEIVE. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. e mand. di Alba.

Ha una superficie di 2047 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2879 (maschi 1469, femmine 1410); quella di diritto era di 2918.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 290 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Alba; nel 1865 erano 92.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio, alquanto ondulato, è fertile in cereali, legumi, vini squisiti e pascoli, che alimentano numeroso bestiame. Sui colli si trovano alcune sorgenti d'acque saline.

Il capoluogo è posto alla sinistra del torrente Tinella e alla destra del Tanaro, e dista 9 chilometri da Alba.

Nei tempi romani appartenne alla tribù Camillia. Nel medio evo fu soggetto alla giurisdizione del marchese di Voghera, indi a quella della famiglia Cacherani: nel 1223 passò sotto il dominio degli Astesi, che nel 1274 lo distrussero. Posteriormente fu dato in feudo col titolo di contea alla famiglia Dal Pozzo della Cisterna.

NEJA. — Frazione del com. di Sospello, dipartimento delle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Sospello.

NEJRALE. — Frazione del com. di Chivasso, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chivasso.

NEL GIARDINO DELLA GRIFOTTA. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

NELLA VIGNETTA. — Frazione del com. di Montechiaro, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Spigno.

NELVA. — Frazione del com. di Calabiana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

NEMBRO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Alzano Maggiore.

Comprende le frazioni di Salmeggia, Trevasco e Viana.

Ha una superficie di 1429 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2751 (maschi 1351, femmine 1400); quella di diritto era di 2924.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 147 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Trescore; nel 1865 erano 21.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio, intersecato dal Serio e dai due canali che provvedono Bergamo d'acqua, è assai fertile in granaglie, viti e pascoli ed è ricco di boschi. Contiene pure cave di alabastro calcare pregiatissimo, di colore testugginoso, e varie fontane abbondanti di un succo petroso che incrosta e impietrisce gli oggetti vegetali su cui si spande.

Nembro è una vistosa terra assai mercantile, allineata in una sola contrada e distante 10 chilometri da Bergamo. Vanta essa una bella chiesa rifabbricata su grandioso dise-

gno ed ornata di quadri dal celebre Salmeggia, fra i quali è ammirabile un Cristo. Ha molti filatoi e molte filande da seta e vari edifici per la riduzione del ferro. Molti dei suoi abitanti si occupano a scavare e ridurre pietre coti che si trovano alle falde del Misma.

Sotto il dominio veneto, Nembro era capoluogo della Val Seriana inferiore, e sede del giusdicente. Il parroco è mitrato.

NEMI. — Comune nel Territorio Romano, comarca di Roma.

Ha una popolazione di 869 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Roma.

Il suo territorio, situato parte in piano e parte in colle, è uno dei più ameni e feraci della Comarca di Roma; erbaggi saporitissimi, viti, olivi, grani e legna da ardere sono i prodotti di questo suolo.

Il paese giace in ridente posizione sulle rive del lago dello stesso nome, a 28 chilometri a scirocco da Roma, e venne fabbricato sopra un estinto vulcano. Ha eleganti edifici, fra i quali si distingue il palazzo Frangipane, costruito, dicesi, su quello degli Antonini. Nelle vicinanze, sulle ruine della magnifica villa di Domiziano, la famiglia Barberini fece fabbricare una villeggiatura, ora di proprietà dei principi di Canino.

Nemi fu un tempo città con magnifici palazzi e con un tempio dedicato a Diana Nemorese. Distrutti città e tempio da un terremoto, venne a formarsi l'attuale villaggio, posseduto in feudo prima dai conti Tuscolani, poi dai Frangipani.

NEMI (Lago di) o **LAGO NEMORESE.** — Sta ad oriente del villaggio di Nemi, e vien detto specchio di Diana per la limpidezza delle sue acque. È regolarmente circolare, ha 7 chilometri circa di circonferenza, quasi cinquanta di profondità, e quantunque 150 metri sopra il livello del Mediterraneo, dicesi che vada soggetto ad una specie di flusso e riflusso. Come altri laghi dell'Italia centrale s'informa al cratere d'un antichissimo vulcano estinto, e simile al lago d'Albano è circondato da monti dirupati e da burroni che fanno parte dal monte Calvo. L'arena della poca spiaggia di questo laghetto è bianca e nera.

Il nome sì al paese che al lago venne dato dal bosco (*Nemus*) che lo circondava e che era sacro a Diana. Nella valle di Nemi vedesi la fenditura di un colle, nella quale si pretende scendesse Numa Pompilio, quando voleva far credere ai Quiriti che andava a ricevere le leggi dalla ninfa Egeria.

Presso questo lago Tiberio avea fatto erigere un magnifico palazzo, contenente sontuosi capi d'arte, che venne profondato da un terremoto.

NEMI. — Frazione del com. di Fiordimonte, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

NEMOLI. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. e mand. di Lagonegro.

Ha una superficie di 3151 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 861 (maschi 366 e femmine 495); quella di diritto era di 981.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Lagonegro; nel 1865 erano 15.

L'ufficio postale è a Lagonegro.

Appartiene alla diocesi di Pitiglia Policastro.

Il suo territorio è ricco di cereali viti e gelsi.

Il paese giace in amena posizione, e dista 13 chilometri da Lagonegro.

NENAUS. — Frazione del com. di Villanuova d'Entraunes, dipartimento delle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

NENNO. — Frazione del com. di Savignone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Savignone.

NEONELI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Busachi.

Ha una superficie di 4763 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 841 (maschi 413, femmine 428); quella di diritto era di 869.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 101 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Macomer; nel 1865 erano 28.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio, poco adatto ai cereali, è fertilissimo in viti, che producono eccellenti vini neri e bianchi, in frutta ed in pascoli che nutrono abbondante bestiame, specialmente caprino e pecorino. Vi sono cave d'argilla, ottima per la fabbrica di pentole.

Il capoluogo siede sopra un colle a 51 chilometri da Oristano; il suo clima è variabilissimo, ma salubre. Gli abitanti ricavano non piccolo guadagno dal commercio dei formaggi.

Sul dirupato colle e quasi inaccessibile di

Santa Vittoria, sorgono le rovine di un antico castello, e su altro colle si vedono gli avanzi dell'antico villaggio Orisetto; qua e là s'incontrano pure traccie di terre distrutte.

Neoneli appartenne un tempo al regno d'Arborea e di poi fu posseduto dalla famiglia dei marchesi di Ripol.

NEPEZZANO. — Frazione del com. di Téramo, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

NEPI. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Viterbo.

Ha una popolazione di 2104 abitanti.

Ha ufficio postale, ed è sede vescovile.

Il suo territorio viene bagnato dal fiume Treia, influente del Tevere, e dai torrentelli Falisco e Puzzolo, ed è fertile in cereali, in pascoli, in erbaggi e in quercie.

La città di Nepi è situata sulla strada postale che da Roma conduce a Fuligno, e dista 7 chilometri da Roma e 36 da Viterbo. Fabbricata sopra una specie d'altipiano, è cinta da solidissime mura, eccetto che a settentrione, ove le fa naturale riparo una rupe inaccessibile. Ha buoni edifici, la maggior parte di architettura antica, una bella piazza, in mezzo alla quale sorge una grandiosa fontana, costruita sul disegno del Bernini, e vagamente ornata, e vie regolari, fra le quali si distingue, per ampiezza, la strada maggiore. In un lato della piazza sorge il palazzo comunale, incominciato, su disegno del Vignola, da Pier Luigi Farnese, e poi continuato dal comune con altro stile. La cattedrale di Nepi, fabbricata sopra un tempio di Giove e ricostruita in varie epoche, è un imponente edificio a cinque navate a volta con sovrastante una grande cupola, ed è notevole per pregiati ornamenti in marmo e per quadri della scuola del Tiziano e del Perugino, e per pitture dello Zuccari.

La rocca, di antica costruzione, si risente delle restaurazioni operatevi in varie epoche, massime dai Farnesi.

Nepi ha scuole comunali, seminario vescovile, e conta vari istituti di beneficenza, tra cui uno spedale per gli infermi ed un monte frumentario.

Nei dintorni si trovano sorgenti d'acque che hanno proprietà minerali; il clima però della città, come del territorio, non è troppo sano, partecipando dei miasmi nocivi dell'Agro romano, in mezzo al quale sono posti.

Sono pregiati alcuni avanzi di antichità che quivi esistono, o che qui rinvenuti, furono trasportati altrove. Sono tra i primi due bracci di muro, presso alla rocca, uno dei quali credesi di etrusca, l'altro di romana costruzione; i vestigi di un anfiteatro di forma elittica, edificato con grandi massi quadrilateri di peperino, dalla cui ampiezza vien tratto argomento di credere che la popolazione della città dovesse a quel tempo superare il numero di dodici mila abitanti; un rudere di antico mausoleo; gli avanzi di alcune terme nei dintorni, e sparse qua e là per la città alcune iscrizioni molto importanti dei primi tempi romani, unitamente a qualche statua di marmo bianco. Furono poi trasportati a Roma e posti nel museo Vaticano un bel sarcofago, donato dal comune a Benedetto XIV, ed una statua di basalto, con iscrizione egiziana nel dosso, rappresentante Nectanebo I, donata anch'essa dal comune a Gregorio XVI, e che vedesi collocata nel museo Egizio fondato da quel pontefice.

Nepi, in antico *Nepete* o *Nepeta*, d'onde la denominazione di *colonia Nepense* e *Nepesini* ai suoi abitanti, trasse il nome, al dire de' suoi cronisti, da *Nepa, Serpente*, a cagione del culto che rendevano al serpente i suoi primitivi abitatori. Vuolsi che questa città fosse edificata 548 anni prima di Roma. Egli è certo che Nepi fece parte di una Pentapoli etrusca, che componevasi delle città di Faleria, Nepi, Sutri, Fescennio ed Orte. Distrutta poi Faleria dai Romani, sebbene gli abitanti si dessero di là a poco a costruire la nuova città che fu detta Faleria romana, pure Nepi prese a considerarsi siccome la nuova capitale della Pentapoli; e lo fu per lungo spazio di tempo. I Nepesini si collegarono cogli altri popoli Falisci in difesa dell'antica Vejo, ma furono da Furio Camillo combattuti e vinti. Caduta Vejo, entrarono nell'alleanza dei Romani; ma di là a non molto avendo gli Etruschi invaso quei paesi ed occupata Sutri, i Nepesini parteggiarono per loro: onde fu forza a Camillo muovere nuovamente contro Nepi con le armi ed impadronirsene a viva forza. La città, trattata da nemica, ebbe a sopportare gravi danni. Verso il 400 fu fatta colonia. Nella seconda guerra punica i Nepesini essendosi rifiutati di somministrare milizie a Roma, furono costretti a contribuirne un doppio numero.

L'importanza di questa città si mantenne fino al cader dell'Impero. Nella fine del secolo VI fu rovinata dai Longobardi.

Veniva poscia Nepi per lungo tempo contrastata, insieme con le altre città del ducato romano, tra i re longobardi ed i ponte-

fici. Nel 742 n'era duca Giovanni Orsini fratello dei papi Stefano II e Paolo I. Nel 760 il re Desiderio ne investì con titolo di duca Totone, il quale richiamò le disperse famiglie, rialzò le mura e gli edifici, e tornò la città a nuova vita. Cessata la dominazione longobardica e succedutale in queste regioni quella dei pontefici, i Nepesini se ne mostrarono spesso insofferenti, onde per ben due volte nel secolo XI furono sottomessi a forza dalle milizie normanne spedite lor contro da Nicolò II e da Alessandro II. Contro lo stesso Gregorio VII ebbero a contrastare, ma quantunque combattuti dalle milizie romane e da quelle della contessa Matilde, si mantennero del partito imperiale.

Sul cadere dello stesso secolo ebbero il dominio di Nepi i prefetti di Vico; e verso la metà del susseguente temporariamente fu occupata da Giovanni conte dell' Anguillara. Nel 1160 si collegò coi Tuscolani, unitamente ai quali combattè e vinse i Romani. Nell'anno 1244 si difese dalle armi di Federico II imperatore. Dopo la metà di questo secolo ne ebbe la signoria Pietro de Vico, ma per breve tempo; a lui tennero dietro le dominazioni degli Orsini e dei Colonna, che con ripetuta vicenda se ne fecer padroni cagionando all'infelice città gravissimi danni. Eugenio IV la tolse da ultimo ai Colonna. Calisto III vi spedì governatore il nipote cardinal Borgia; il quale assunto poi al pontificato sotto il nome di Alessandro VI, investì della signoria di Nepi prima la figliuola Lucrezia, indi il figlio Cesare. Nel 1514 papa Leone X ne investì Alfonsina Medici Orsini: poco dopo ne fu dato il governo al commissario Bernardo Accolti, i cui mali portamenti stancarono la pazienza del popolo, che si levò a rumore e lo discacciò, di che vennero gravi multe pecuniarie ai cittadini. Paolo III eresse Nepi in ducato a favore del figliuol suo Pier Luigi, che lo tenne dall'anno 1537 al 1545, in cui fu creato duca di Parma e Piacenza. Per qualche tempo la città fu poi retta da speciali governatori, indi da quelli di Civita Castellana. Sul cadere dell'ultimo secolo fu saccheggiata ed incendiata dai repubblicani di Francia, a cui i Nepesini opposero una debole resistenza.

Antica è la sede vescovile di Nepi. L'anno 1436 il papa Eugenio IV unì la diocesi di Nepi a quella di Sutri: per la qual cosa la sede si intitola di Sutri e Nepi.

Bibliografia. — Trattano specialmente della città di Nepi le opere seguenti: *La cattedra vescovile di san Tolommeo in Nepi, la Pentapoli Nepesina ed il vero sito degli antichi Vejenti, Falisci e Capenati, discorso apologetico.* Roma 1677; Giuseppe Ranghiasci Brancaleoni, *Memorie, ossia relazioni istoriche sull' origine, nome e fasti e progressi dell'antichissima città di Nepi, già territorio Falisco e capitale della Pentapoli di Toscana, con un succinto ragguaglio in fine di antiche città, delle quali si fa cenno nel corso dell'opera.* Todi 1845.

NERA. — Frazione del com. di Trasquera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

NERA. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

NERA. — Fiume dell'Umbria, circondario di Terni. Anticamente era detto Nar, a cagione della qualità sulfurea delle sue acque. Nasce da un fianco dell'Appennino, a ponente del monte della Sibilla nel luogo detto Vall'Infante, e dopo un corso di 137 chilometri si getta nella sinistra riva del Tevere fra Guadamello ed Orte. Scorre da scirocco a maestro fino a Castel Sant'Angelo, indi volge a libeccio, riceve il Corno, il Freddara e presso Terni il Velino.

NERA. — Punta nella Sardegna. Sta di rincontro al capo di Camposanto, ed è una delle estremità del golfo di Tergoli e di Orosei.

NERA e **NERA DI SOPRA.** — Frazioni del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

NERAN. — Frazione del com. di Châtillon, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

NERANO. — Frazione del com. di Castellamare di Stabia, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

NERANO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

NERAT. — Frazione del com. di Locana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

NERBISCI. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

NERBO. — Frazione del com. di Sorano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Sorano.

NERCHIA. — Frazione del com. di Sarzana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

NERESINE. — Frazione del com. di Os-

sero, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Lussin.

La sua popolazione nel 1850 era di 657 abitanti.

Ha scuola elementare minore.

NERESI. — Comune nella Dalmazia, circolo di Spalato, distretto di Brazza.

Ha una popolazione di 1536 abitanti, di cui 1005 maschi e 531 femmine.

È un villaggio situato nell'interno di Brazza, l'antica Brattia di Plinio, isola la più grande e la più fruttifera dell'arcipelago dalmata (vedi).

NERETO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo.

Ha una popolazione di 13,141 abitanti, distribuita nei 4 comuni di Colonnella, Corropoli, Nereto e Sant'Omero.

NERETO. — Comune.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2541 (maschi 1192, femmine 1349); quella di diritto era di 2613.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 158 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Giulia Nuova; nel 1867 erano 44.

Ha ufficio postale di terza classe, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Téramo, stazione dei Reali Carabinieri, ed ufficio del registro.

Appartiene alla diocesi di Téramo.

Il suo territorio è fertilissimo specialmente in olivi e viti.

Il capoluogo è situato in mezzo ad una bella pianura, sulla sinistra sponda del fiume Vibrata, a 22 chilometri da Téramo. Gli abitanti fanno considerevole commercio di vino e di olio d'ulivo. Ogni martedì viene tenuto a Nereto un mercato frequentatissimo di bestiami vaccini, pecorini e suini; ed i prezzi dei vari generi di questi mercati servono di base a tutta la provincia.

Nel secolo XV Nereto, assieme ad altri tre villaggi, fu venduto all'università di Ascoli per la somma di quattordici mila ducati da pagarsi ogni 39 anni; ma dopo varie vicende ritornò sotto il dominio dei re di Napoli.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

NERETO o **NERITO.** — Frazione del com. di Crognaleto, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

NERGNE. — Frazione del com. di Barolo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a La Morra.

NERI. — Frazione del com. di Bellagio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellagio.

NERI (I). — Frazione del com. di Legnaia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

NEROLA. — Comune nel Territorio Romano, comarca di Roma.

Conta una popolazione di 600 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Roma.

Il suo territorio è ricco di grani, viti, olivi, ghiande, pascoli, frutta e legna da fuoco.

Il villaggio è posto presso un grosso rivo a 37 chilometri a greco da Roma.

NERONE. — Monte nell'Umbria, circondario di Rieti. È alto metri 1500, e vi cade la neve da ottobre a marzo. Alle sue falde scorrono i fiumi Candigliano e Bosso, raccogliendo, il primo a borea, ed il secondo ad ostro, le acque che discendono da' suoi fianchi.

NERVA. — Antico castello del Trentino, distrutto nel 1365 nelle lotte fra i duchi d'Austria ed i Carrara.

NERVESA. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Montebelluna.

Comprende la frazione di Bavaria.

La sua superficie è di 3607 ettari.

Ha una popolazione di 3014 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Montebelluna: nel 1866 erano 20.

L'ufficio postale è a Treviso.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio è molto fertile in viti, gelsi e frutta, ma non così in grani e pascoli.

Il capoluogo è una bella borgata posta presso il fiume Piave, ed a levante dal bosco del Montello, a 15 chilometri a greco da Montebelluna.

NERVI. — Mandamento nella Liguria, prov. e circond. di Genova.

Ha una popolazione di 14,034 abitanti, distribuiti nei sei comuni di Apparizione, Bogliasco, Nervi, Quarto al Mare, Quinto al Mare e Sant'Ilario Ligure.

NERVI. — Comune.

Ha una superficie di 585 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4642 (maschi 2118 e femmine 2524); quella di diritto era di 5158.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 247 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Recco; nel 1865 erano 169.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento

dipendente dal tribunale civile e correzionale di Genova, delegazione di pubblica sicurezza, stazione dei Reali Carabinieri ed agenzia delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio, a motivo dell'amenità della plaga, della qualità dei prodotti, e della dolcezza del clima, viene detto il vero giardino della Riviera orientale. Le sue produzioni principali sono i limoni e gli aranci, dei quali si fa un considerevole commercio. Si raccoglie pure, quantunque non in grande abbondanza, vino, grano ed olio. I torrenti Nervi, Bogliasco e Bavare aiutano l'industria dell'uomo in parecchie manifatture.

Nervi, capoluogo di mandamento, sorge in riva al mare, alle falde del monte Moro, che a guisa di semicerchio lo chiude e lo guarda dai venti di tramontana. Dista 13 chilometri a levante da Genova. La sua rada non è di facile accesso, a cagione degli scogli che la ingombrano, ma i bastimenti trovano sicuro ancoraggio a circa un chilometro di distanza.

I legni d'alto bordo che salpano da Nervi portano le loro merci nel mar Nero e nell'America, e quelli di minor portata commerciano di legna e carbone che vanno a prendere nelle Maremme toscane per vendere a Genova.

Questa importante borgata ha una bella chiesa parrocchiale ricca di pregiati marmi, e parecchi importanti edifici pubblici e privati. Sono meritevoli d'essere vedute le ville adiacenti, Serra o Gnecco e la Fravega. Ha pure scuole pubbliche comunali maschili e femminili.

Rami principali di commercio per gli abitanti sono le cedraie, le più riputate della Liguria, le civaie invernali e le frutta primaticcie. Sono poi ricercatissime le paste di Nervi, e tenute in pregio le tessiture dei bordati, fustagni ed altre stoffe ordinarie che le donne lavorano per conto dei fabbricanti di Genova.

Qui nel 1814 lord Bentinck sbarcò molta truppa per impadronirsi del monte Fasce che domina le fortificazioni di Genova.

NERVIA. — Frazione del com. di Ventimiglia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

NERVIA. — Torrente nella Liguria. Nasce sul colle della Tanarda, scende da tramontana ad ostro chiuso in angusto letto fino sotto Pigno e Dolceacqua, ove si allarga e si disperde in ampio spazio ghiaioso.

NERVIANO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Rho.

Comprende la frazione di Cassina del Piede.

Ha una superficie di 1125 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3359 (maschi 1670, femmine 1689); quella di diritto era di 3497.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Rho; nel 1865 erano 33.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio, bagnato dall'Olona, è assai fertile in biade, viti, gelsi e pascoli.

Nerviano è un'antica borgata, posta sull'Olona a 15 chilometri da Gallarate. Ha una bella chiesa parrocchiale, ed è provveduta di due istituzioni per doti a fanciulle povere. È paese agricolo ed industrioso, e possiede varie filande, alcuni filatoi da seta e parecchi molini da grano.

Nel medio evo era Nerviano cinto da mura. Nel 1160 le truppe del Barbarossa tentarono di impadronirsene, ma furono respinte dai Milanesi che presidiavano il borgo. Nel 1257 fu accampamento di Martino Torriani, quando s'apprestava ad attaccare i nobili fuorusciti, e nel 1305 si vide occupato da Cressone Crivelli che volea farsi di Nerviano un sostegno contro i Torriani; ma questi da Milano mandarono truppe che smantellarono il paese e gli tolsero il privilegio del mercato settimanale.

Vuolsi che Nerviano sia terra antica e che ripeta il suo nome da Nerva, cittadino romano.

NESA. — Frazione del com. di Vico, circond. di Aiaccio, in Corsica.

L'ufficio postale è a Vico.

NESARA. — Frazione del com. di Luino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luino.

NESCE. — Frazione del com. di Pescorocchiano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

NESE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Alzano Maggiore.

Comprende le frazioni di Buro, la Busa, il Gramasone e la Nesa.

Ha una superficie di 453 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 948 (maschi 472, femmine 476); quella di diritto era di 953.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Trescore; nel 1865 erano 3.

L'ufficio postale è ad Alzano maggiore.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio, situato parte in piano e parte in monte, è fertile in viti, gelsi, grani, pascoli e in legna da ardere e da costruzione.

Nese siede sul margine d'un fiumicello d'egual nome, a 7 chilometri da Bergamo. Ha una bella chiesa parrocchiale ornata di dipinti del Cavagna e di Palma il giovane; una congregazione di carità pei poveri; alcuni molini a vento e filatoi da seta.

NESE. — Fiumicello nell'Umbria. Si getta nel Tevere, alla riva destra, dopo un corso di 9 chilometri da ponente a levante.

NESE. — Frazione del com. di Marcorengo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Brusasco.

NESENTE. — Frazione del com. di Santa Maria in Stelle, prov. di Verona.

NESIMA. — Frazione del com. di Catania, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Catania.

NESOLIO. — Frazione del com. di Erve, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Gerra.

NESPOLEDO. — Frazione del com. di Lestizza, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

NESPOLI. — Frazione del com. di Alice, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Santhià.

NESPOLI. — Frazione del com. di Civitella di Romagna, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Civitella di Romagna.

NESPOLO. — Frazione del com. di Costa di Serina, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Serina.

NESPOLO. — Frazione del com. di Stazzema, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Ruosina.

NESPOLO. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Orvinio.

Ha una superficie di 876 ettari.

La sua popolazioue di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 653 (maschi 345, femmine 308); quella di diritto era di 704.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Poggio Mirteto; nel 1865 erano 5.

L'ufficio postale è a Orvinio.

Appartiene alla diocesi di Rieti.

Il suo territorio è quasi tutto montuoso e produce a sufficienza grano, vino, pascoli e castagne.

Il paese sorge alle falde di un'alta montagna, che le sovrasta a levante, e dista 43 chilometri da Terni.

NESPOLO (II). — Frazione del com. di Montale, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

NESPOREDO. — Frazione del com. di Locate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Locate.

NESSA. — Comune in Corsica, circond. di Calvi, cantone di Algaiolo.

La sua popolazione nel 1860 era di 408 abitanti.

L'ufficio postale è a Muro.

Il suo territorio è ricco d'alberi fruttiferi, e specialmente di piantagioni d'olivi e di amandorle.

Nessa è un piccolo villaggio situato alla distanza di 16 chilometri e mezzo a greco da Calvi.

NESSO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellagio.

Ha una superficie di 899 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 1165 abitanti (maschi 581 e femmine 584); quella di diritto era di 1210 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Como; nel 1865 erano 20.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio, tutto montuoso, non è troppo fertile, e vi si coltivano poche viti; all'incontro è ricco di castagni, di pascoli e di boschi.

Nesso è fabbricato sopra un dirupo che s'innalza presso la riva orientale del Lario, a 18 chilometri a tramontana da Como. È diviso in due da un promontorio, ed ha una bella chiesa, fondata, credesi, da sant'Ermagora e consacrata nel 1095 da papa Urbano II. La sua posizione è amenissima. Gli amatori delle bellezze romantiche visitano questo paese per la magnifica cascata formata dal fiumicello che scorrendogli in mezzo va a gettarsi nel lago.

Nesso prima ancora del XII secolo era munito di un castello. Qui si rifuggì e morì il vescovo Reginaldo, cacciato da Como quale partigiano di Gregorio VII, e qui venne ed alloggiò Urbano II nel 1095, nel mentre si recava al concilio di Clermont per bandire la prima crociata. Nel 1117 Nesso si associò all'isola Comacina nella lunga guerra contro Como, per la qual cosa fu nel 1124 sorpreso dai Comaschi e i suoi abitanti furono messi

a fil di spada. Venne illustrato nel bel romanzo del Bazzoni, intitolato *Falco della Rupe.*

NESTI. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

NESTORE. — Piccolo fiume dell'Umbria, circond. di Perugia. Scende dai monti che separano la valle della Chiana dal Perugino, riceve le acque del Boncambi, bagna i territori di Città della Pieve e di Perugia, e quindi si getta nel Tevere dopo un corso di 55 chilometri.

NETRO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Graglia.

Ha una superficie di 1173 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2023 (maschi 940 e femmine 1083); quella di diritto era di 2160.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 123 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Biella; nel 1865 erano 30.

L'ufficio postale è a Graglia.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio, tutto montuoso, produce in abbondanza meliga, castagne e fieno.

Il capoluogo è fabbricato sull'alto di un isolato monticello, alla destra del torrente Ara, ed a 4 chilometri da Biella. Gli abitanti allevano molto bestiame, e s'occupano nella fabbrica d'istrumenti di ferro d'ogni qualità, per la quale industria esistono parecchie fucine. Le donne lavorano nastri e galloni.

Nelle vicinanze si scorgono le rovine d'un castello.

Netro appartenne prima agli Avogadri di Cerione e poscia, a titolo di feudo, ai conti Riccardi di Biella.

NETTUNO. — Comune nel Territorio Romano, comarca di Roma.

Conta una popolazione di 5000 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Roma.

Il suo territorio è ricco di pascoli e di legname da costruzione, ma produce poco grano e vino. Il legname viene dato dall'antica e celebre selva Anziate, vasta boscaglia, traversata per ogni dove da sentieri percorsi da carri tirati da bufali.

La città di Nettuno trovasi in pianura, alla distanza di due chilometri circa dall'antico Porto d'Anzio, a 78 chilometri a mezzogiorno da Roma ed a 29 ad ostro-scirocco da Velletri. I suoi edifici sono di moderna costruzione e fra questi si distinguono il palazzo Doria, e la chiesa collegiata dei Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista.

Le donne di Nettuno conservano una foggia di vestito simile a quello delle arabe, e tal foggia sembra risalire al secolo VIII, epoca in cui i Saraceni per qualche tempo rimasero padroni di Anzio.

Nettuno sorge sulle rovine dell'antica Anzio e fu chiamata *Neptunium* e *Navale Antiacum* dal porto vicino e dal tempio sacro a Nettuno che s'innalzava in *Anzio.*

NETTURIA. — Catena di monti della Sicilia, chiamati anche Nettuni, Nettuniani, Netturiani, Pelori, Peloriani. Incominciano al capo Peloro sullo stretto di Messina, e con direzione da greco a libeccio occupano la parte grecale dell'isola, poco allontanandosi dalle coste settentrionali, e si uniscono all'altra catena di monti detti Madonie. Le sommità più elevate dei monti Netturiani sono il Dinamare e il Strapeveri: il loro declivio dalla parte settentrionale è in generale fertile e boscoso; verso il mezzogiorno, dove i fiumi Alcantara e Simeto li dividono dall'Etna, sono più aspri e più aridi.

NEUMARKT. — Distretto dell'Alta Valle dell'Adige. (Vedi **Egna**).

NEUSTIFT. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, circolo e distr. giudiziario di Bressanone.

La sua popolazione è di circa 500 abitanti.

Appartiene alla diocesi di Bressanone.

Il suo territorio, tutto montuoso, è fertile di boschi e grassi pascoli.

Il villaggio giace alla sinistra dell'Isarco, a 5 chilometri a settentrione da Bressanone. Gli abitanti allevano e smerciano eccellenti buoi da macello.

Neustift è notevole perchè nelle sue vicinanze trovasi un'abbazia, fondata dal vescovo Armano nel secolo XII, la cui chiesa, di bellissima architettura, venne rifabbricata nell'anno 1740.

NEVEDONE. — Frazione del com. di Brissago, distretto di Locarno, nel Canton Ticino.

NEVE PREPOSITURALE. — Frazione del com. di Bordolano, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Castelvisconti.

NEVIA. — Torrente della Liguria. È formato dai rigagnoli che scendono dalle montagne di Capruana, di Nasino, di monte Galet e dal giogo di S. Bernardo, e si riuniscono al luogo detto Confiente.

NEVIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Galatone.

Ha una superficie di 1606 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1544 (maschi 719, femmine 825); quella di diritto era di 1725.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 108 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Gallipoli; nel 1865 erano 24.

L'ufficio postale è a Galatone.

Appartiene alla diocesi di Nardò.

Il suo territorio è fertile in viti, olivi, pascoli e granaglie.

Il capoluogo giace in alto colle, in posizione amena e salubre; dista 19 chilometri e mezzo da Gallipoli.

Appartenne in feudo alla famiglia dei Sanseverino.

NEVIANO DEGLI ARDUINI. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Traversetolo.

Comprende le frazioni di Antriola, Campora, Castel Mozzano, Castione de' Baratti, Cedagno, Ceretolo, Lodrignano, Lupazzano, Mediano, Mozzano, Orzale, Provazzano, Sasso, Uzzano e Vezzano.

Ha una superficie di 9234 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5315 (maschi 2676, femmine 2639); quella di diritto era di 5580.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 493 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Langhirano; nel 1865 erano 78.

L'ufficio postale è a Traversetolo.

Appartiene alla diocesi di Parma.

Il suo territorio, parte posto in colle e parte in piano, è specialmente atto alla pastorizia e all'allevamento di buoi, maiali e pecore. Vi si rinvengono alcune piante medicinali, fra le quali l'*atropa belladonna*.

Il villaggio è fabbricato ai piedi d'un colle e dista 30 chilometri a scirocco da Parma.

NEVIANO DE' ROSSI. — Frazione del com. di Fornovo, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Fornovo.

NEVIANO DI SOPRA. — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

NEVIGLIE. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. e mand. di Alba.

Ha una superficie di 834 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 560 (maschi 285, femmine 275); quella di diritto era di 583.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Alba; nel 1865 erano 16.

L'ufficio postale è ad Alba.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio è montuoso e non troppo fertile; il suolo produce granaglie, pascoli e viti.

Il villaggio siede alla destra del torrente Tinella, a 9 chilometri da Alba. Ha scuole elementari.

Neviglie nel 1217 si diede al comune di Alba, e in seguito appartenne alla famiglia dei Guttuari di Asti che nel 1449 lo vendettero ai marchesi Busca.

NEVISSANO. — Frazione del com. di Castelnuovo d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

NEVO SUPERIORE. — Frazione del com. di Rancate, distr. di Mendrisio, nel Cantone Ticino.

NEYRAN. — Frazione del com. di Brissogne, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

NEYVES. — Frazione del com. di Aosta, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

NEZZANA. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

NIANA. — Frazione del com. di Fontainemore, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

NIARDO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Breno.

Ha una superficie di 2195 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 778 (maschi 386, femmine 392); quella di diritto era di 861.

La sua guardia nazionale consta di 38 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Breno; nel 1865 erano 13.

L'ufficio postale è a Breno.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è fertile in biade, gelsi, viti, castagne, fieno e pascoli; ha pure boschi di alto e basso fusto.

Il villaggio è fabbricato sulla destra riva dell'Oglio, a 4 chilometri da Breno. Ha una bella chiesa dedicata ai santi Protaso e Gervasio.

NIBBIA. — Frazione del com. di S. Pietro Mosezzo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

NIBBIAIA. — Frazione del com. di Rosignano, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Rosignano.

NIBBIANO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Pianello Val Tidone.

Comprende le frazioni di Genepreto, Sala, Santa Maria del Monte, Pianello-Ultra, Stadera, Tassara e Trevozzo.

Ha una superficie di 3561 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3846 (maschi 2026, femmine 1820); quella di diritto era di 3898.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 244 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castel San Giovanni; nel 1867 erano 72.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

Appartiene alla diocesi di Piacenza.

Il suo territorio è uno dei più fertili dell'Emilia, e produce grani, gelsi, frutta d'ogni sorta, pascoli, e specialmente vini squisiti.

Nibbiano giace sulla sinistra riva del Tidone, a 31 chilometri a libeccio da Piacenza, in amena posizione e saluberrimo clima. Ha scuole maschili e femminili, ed un bel castello già vasto e forte, ora ridotto ad abitazione privata.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

NIBBIO. — Frazione del com. di Mergozzo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mergozzo.

NIBBIO. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

NIBBIO. — Frazione del com. di Sabbioncello, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Carsaniga.

NIBBIOLA. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

NIBBIOLA. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Vespolate.

Ha una superficie di 954 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1081 (maschi 540, femmine 541); quella di diritto era di 1103.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Romagnano; nel 1865 erano 21.

L'ufficio postale è a Vespolate.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio, del quale tre quinti sono tenuti a risaie, è fertile in granaglie e vini rinomati.

Il villaggio giace sul torrente Arbogna, sopra un poggio isolato, in amena posizione, a 9 chilometri ad ostro da Novara. È munito di castello con bastioni, fossa, torri, ponti levatoi e parco. La popolazione di questo villaggio è esclusivamente agricola.

Recentemente il comune fece a bene pubblico una ingente opera di condotta d'acqua con edifizio eretto sopra una profonda valle e composto di sei arcate, che ricordano la grandiosità degli acquedotti romani.

Nominasi questo villaggio in una pergamena del secolo IX dell'archivio capitolare di S. Gaudenzio di Novara.

Nella bolla di papa Innocenzo II de' 23 giugno 1133 asseverasi che il capitolo maggiore novarese possedeva in questo villaggio *mansum unum*, cioè una casa colonica con annesso podere.

Nibbiola fu signoria della famiglia Tornielli; in seguito venne eretto in marchesato, e donato ai Pallavicini, indi ai marchesi Bagliotti, che ampliarono ed abbellirono il castello nel secolo scorso; ad essi successe il marchese Ala Ponzoni. Aveva pure dominio quivi la famiglia de' marchesi Brambilla.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

NIBBIOLE. — Frazione del com. di Pezzolo di Tavazzano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lodi Vecchio.

NIBIONNO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

Comprende le frazioni di Tabiago e Cibrone.

Ha una superficie di 341 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1233 (maschi 633, femmine 600); quella di diritto era di 1249.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 218 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Erba; nel 1865 erano 17.

L'ufficio postale è a Rogeno.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è fertile in grani, viti, gelsi, pascoli e frutta.

Il villaggio sta in amena posizione, poco

lungi dal Lambro, e a 26 chilometri a levante da Como.

Nibionno è rammentato nella storia fin dall'848. Nel 1261 essendosi circa 900 Milanesi rinchiusi nella torre della frazione di Tabiago, furono dai popolani costretti a capitolare e condotti fra gli insulti e le minaccie a Milano. In Tabiago esiste ancora l'antica torre.

NIBO. — Rivo nella Sardegna. Nasce nel territorio di Sarule, circondario di Alghero, e si versa nel fiume Tirso.

NICASTRO. — Circondario della provincia di Calabria Ulteriore II.

Ha una superficie di chilom. quadr. 1317. 26.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 92,375 abitanti, dei quali 46,067 maschi e 46,308 femmine; quella di fatto contava 90,007 abitanti (maschi 43,839, femmine 46,168) con 21,715 famiglie, 19,164 case abitate e 1308 case vuote.

La sua popolazione relativa, presa sul censimento di fatto, risulta quindi di abitanti 68. 33 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 28 comuni, distribuiti nei dieci seguenti mandamenti: Cortale, Feroleto Antico, Filadelfia, Gimigliano, Maida, Martirano, Nicastro, Nocera Tirinese, Sambiase e Serrastretta. La popolazione media dei comuni è per ciascuno di 3215 abitanti.

NICASTRO. — Mandamento.

NICASTRO. — Comune.

Ha una superficie di 4197 ettari.

Fig. 608.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 11,212 (maschi 5667, femmine 5545); quella di diritto ne contava 11,349.

La sua guardia nazionale consta di sei compagnie con 782 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Nicastro; nel 1865 erano 217.

Ha ufficio postale, ufficio telegrafico, tribunale civile e correzionale dipendente dalla corte d'appello di Catanzaro, stazione de' Reali Carabinieri, ufficio di pubblica sicurezza, ricevitoria circondariale e delle dogane, magazzino dei generi di privativa, ispettorato di registro e demanio, agenzia delle tasse dirette, banco del lotto, ispettorato scolastico e consiglio circondariale di sanità.

È sede vescovile.

Il suo territorio è ubertosissimo e produce eccellenti vini, oli, viti e molte qualità di frutta.

Nicastro giace alle falde degli Appennini in amena posizione. Cinta da pittoresche cascate, e da colli vestiti di oliveti ed alberi fruttiferi, essa s'innalza a foggia di cono. Le rovine del suo vecchio castello la dominano, e due torrenti, che talvolta ingrossando le recano danno, la traversano. Possiede un antico episcopio e molte chiese, alcuni edificii, già ad uso di conventi, e una tipografia, un ginnasio con convitto, ed un comizio agrario. In Nicastro vi sono varie fabbriche di stoviglie, e nei dintorni sgorgano sorgenti d'acque termali, ad uso di bagni. È pure magazzino di deposito e centro di commercio di tutti i comuni che fanno cerchio al golfo di Sant'Eufemia. Ha due sobborghi: uno a levante, detto Zangarona, composto di popolazione albanese, di circa 7000 abitanti, stabilitavi nel XV secolo; e l'altro a ponente, detto Bella. Quest'ultimo, che ha una popolazione poco minore dell'altro, si formò nell'anno 1782, quando uno dei due torrenti distrusse una contrada della città.

Vi si tengono tre fiere annue, dal 6 al 13, dal 28 al 29 giugno e dal 1.º al 15 novembre. I terremoti del 1638 la danneggiarono assai.

L'origine di Nicastro è assai remota: Tolomeo mette Numistro nel sito corrispondente all'attuale città, e alcuno pretende che nei primi tempi dell'era volgare abbia avuto pure il nome di Lissania, e che al suo vescovo fosse diretta un'epistola da S. Gregorio Magno. Fu nel castello di questa città che Federico II fece prigione il ribelle suo figlio Enrico. A Nicastro comincia il ridentissimo golfo di Sant'Eufemia, e in riva ad un piccolo stagno, nella pianura che è percorsa dalla via che conduce al Pizzo, trovasi *l'osteria di Cicerone*, così detta perchè in questo luogo sorgeva la villa di Ipponio, ove il grande oratore si rifuggì quando venne perseguitato da Clodio.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

NICCA. — Frazione del com. di Locarno, distretto di Locarno, nel Cantone Ticino.

L'ufficio postale è a Locarno.

NICCA. — Frazione del com. di Loco, distretto di Locarno, nel Cantone Ticino.

NICCIANO. — Frazione del com. di Ferentillo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

NICCIANO. — Frazione del com. di Piazza, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Minucciano.

NICCOLINI. — Frazione del com. di Legnaia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

NICCOSIA. — Frazione del com. di Pisa, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

NICETI. — Frazione del com. di S. Giorgio Scarampi, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Roccaverano.

NICHELETTO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

NICHELLINO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

Comprende la frazione di Vernea.

Ha una superficie di 1062 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 964 (maschi 502, femmine 462); quella di diritto era di 949.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 59 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Chieri; nel 1865 erano 21.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio è molto fertile in cereali, legumi, erbaggi, gelsi, fieno e pascoli.

Il villaggio sta sulla sinistra del Po in mezzo a vasta pianura fra il Sangone e il Sangonetto, e dista 11 chilometri ad ostro da Torino. Ha un castello, proprietà dei conti del Nichellino, fatto erigere sul luogo ove esisteva l'antico, atterrato nel 1760.

NICHELLINO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

NICHELLINO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Crocetta, altra frazione del com. di Torino.

NICHESOLA. — Frazione del com. di Terrazzo, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Legnago.

NICIOLO. — Frazione del com. di Sospello, dipartimento delle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Sospello.

NICLOT. — Frazione del com. di Coassolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

NICODEMA. — Frazione del com. di Busto Arsizio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

NICOLA. — Frazione del com. di Avigliana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Avigliana.

NICOLA. — Frazione del com. di Corana, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Voghera.

NICOLA. — Frazione del com. di Ortonuovo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Ortonuovo.

NICOLAI o **NICOLAJ.** — Frazione del com. di Monteprandone, prov. di Ascoli.

L'ufficio postale è a S. Benedetto.

NICOLAIA. — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

NICOLAO. — Frazione del com. di Refrancore, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

NICOLE. — Frazione del com. di Meano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perosa.

NICOLERA. — Frazione del com. di Rubiana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Almese.

NICOLETTI. — Frazione del com. di Mompantero, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

NICOLETTO e **NICOLEY.** — Frazioni del com. di Verrua Savoia, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

NICOLINA. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

NICOLINI. — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

NICOLINI (I). — Frazione del com. di Noceto o Nuceto, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Nuceto.

NICOLINO — Frazione del com. di Venaria Reale, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Venaria Reale.

NICOLOSI. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Catania, mand. di Belpasso.

Ha una superficie di 4160 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2688 (maschi 1286, femmine 1402); quella di diritto era di 2793.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 190 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Catania; nel 1865 erano 46.

Ha ufficio postale ed agenzia delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Catania.

Il suo territorio è uno dei più ubertosi della Sicilia, e produce riccamente viti, gelsi, olivi e frutta d'ogni genere.

Nicolosi è fabbricato sul fianco meridionale della regione inferiore dell'Etna, di cui è l'ultimo punto. Al di sopra di questo paese comincia la regione selvosa. I visitatori dell'Etna lo traversano per spingersi alla *grotta delle Capre* e alla *casa degli Inglesi*, onde osservare davvicino il vulcano.

Nicolosi fu spesse volte ruinato dall'Etna: nell' eruzione del 1538 un torrente di lava ebbe quasi a sotterrarlo.

NICONE. — Frazione del com. di Fratta, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fratta.

NICORO. — Monte nella Sardegna. Sorge un chilometro circa a scirocco dal piano di Sadali, ed è alto metri 1034.

NICORVO. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Robbio.

Ha una superficie di 1080 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 992 (maschi 503, femmine 489); quella di diritto era di 1023.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Mortara; attualmente (1868) sono 24.

L'ufficio postale è a Mortara.

Appartiene alla diocesi di Vigevano.

Il suo territorio è fertile in riso, frumento, grano turco e pascoli.

Il villaggio è posto presso l' Agogna, 7 chilometri a libeccio da Vigevano, ed è bagnato a settentrione dal torrente Agogna, ed a mezzodì dalla fontana Tettona.

Appartenne ai signori Carcano di Milano, ed ora è della famiglia Colli e dei Luoghi Pii di Vigevano.

Le surriferite notizie furono rivedute e corrette dall' onorevole Sindaco di questo comune.

NICOSIA. — Circondario della provincia di Catania, in Sicilia.

Ha una superficie di chilom. quadr. 1475. 67

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 81,097 abitanti, dei quali 41,012 maschi e 40,085 femmine; quella di fatto ne contava 80,457 (40,429 maschi, 40,028 femmine) con 20,754 famiglie, 20,295 case abitate e 5738 case vuote.

La sua popolazione relativa presa sul censimento di fatto, risulta per conseguenza di abitanti 54. 52 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 13 comuni, distribuiti nei sette mandamenti seguenti: Aggira, Asaro, Centuripe, Leonforte, Nicosia, Regalbutto e Traina. La popolazione media dei comuni è per ciascuno di 6991 abitanti.

NICOSIA. — Mandamento.

NICOSIA. — Comune.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 14,731 (maschi 7441, femmine 7290); quella di diritto era di 15,030.

La sua guardia nazionale consta di 6 compagnie con 780 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Nicosia; nel 1863 erano 273.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, e tribunale civile e correzionale dipendente dalla corte d'appello di Catania, ufficio d'ispettorato di registro e demanio, agenzia ed esattoria delle tasse dirette, ufficio di verificazione dei pesi e misure, e banco del lotto.

Il suo territorio è fertilissimo in ogni sorta di granaglie, viti, olivi, frutta, mandorle e cotone. Alle falde del colle S. Giovanni si trova una sorgente d'acqua che ha il sapore quasi del latte, e che si adopera quale rimedio contro la tisi. Quà e là si scoprono sedimenti oleosi e bituminosi, filoni di salgemma, piriti di rame e carbon fossile.

Nicosia è posta sul dorso di due alti colli, alle falde dei monti Erci, presso la sorgente del Seminato, a 75 chilometri da Catania, 140 da Palermo e 55 dal Mediterraneo. È antichissima ed assai bene fabbricata, e fra i suoi principali edifici vanta la cattedrale, e quattro chiese parrocchiali, in ciascuna delle quali si ammirano bei dipinti. Ha pure vari stabilimenti di beneficenza, fra i quali un orfanotrofio, un ospedale ed un monte di pietà.

Per l'educazione ha scuole comunali ed un collegio, in cui si insegnano le discipline filosofiche e letterarie; ma pur troppo la istruzione in questo circondario porta pochissimi frutti, imperciocchè le ultime statistiche ufficiali ci apprendono che quivi gli illetterati sono in proporzione del 94 per cento. Ha inoltre una biblioteca comunale eretta nel 1818 col fondo di 9600 volumi, già appartenenti al signor Gregorio Speciale. La città esercita vivo commercio in grani, vini, oli e bestiami, ma non cura abbastanza l'industria, alla quale per la sua posizione e per l'ingegno de'suoi abitanti sarebbe attissima.

Si ritiene che Nicosia sia l'antica *Erbita* di Tolomeo, e l'*Otterbita* di Cicerone, ed è celebre per la resistenza fatta a Dionigi di Siracusa. Fu quasi distrutta dagli Arabi, ma venne poi ristorata dai Normanni e rimessa in fiore. Nelle guerre fra gli Svevi e gli An-

gioini stette per i primi, e più tardi fu trascinata nelle lotte civili dei Chiaromontesi. La peste del 1624 la decimò di abitanti, per modo che più non si riebbe; Pio VII nel 1816 la eresse a sede vescovile.

Questa città diede i natali al teologo Cotone, al celebre letterato Francesco Testa, arcivescovo di Monreale, al medico e teologo Burgio, al giureconsulto Polizio, e al filosofo e poeta Baldassare Paglia.

NICOSIA e **NICOSIA DI CALCI.** — Frazioni del com. di Vicopisano, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Vicopisano.

NICOTERA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria.

Ha una popolazione di 11,458 abitanti, distribuiti nei tre comuni seguenti: Ioppolo, Limbadi e Nicótera.

NICOTERA. — Comune.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6025 (maschi 2860, femmine 3165); quella di diritto era di 5851.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 378 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Tropea; nel 1863 erano 206.

Ha ufficio postale di III classe, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Monteleone di Calabria, stazione dei Reali Carabinieri e ispettorato del registro.

È sede vescovile.

Il suo territorio è molto fertile in viti, gelsi, ulivi, cereali e agrumi.

Il capoluogo giace in una larga pianura, in vicinanza del mar Ionio, e dista trenta chilometri a libeccio da Monteleone. Il clima di Nicótera è salubre e così dolce e mite che scorrono parecchi anni senza che vi si conosca l'inverno. La sua posizione poi, massime nelle notti serene, è mirabile, potendosi vedere da Nicótera i fuochi del vulcano Stromboli, quantunque distante quasi 80 chilometri.

La città si divide in superiore ed inferiore, nella prima delle quali, la meglio fabbricata, sono una bella piazza, diversi caseggiati elegantemente costruiti, la cattedrale e l'episcopio. Vuolsi che sia sorta sulle rovine dell'antica Medema. Nel IX secolo fu devastata dai Saraceni, nel XV dai Turchi, e nel 1783 venne in parte distrutta dal terremoto.

NIDASTORE. — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

NIDECOURBO. — Piccolo ruscello nella Sardegna. Si getta nel Badesole, primo influente del Tirso.

NIDO DELL'ORSO. — Frazione del com. di Prales, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

NIEDDU. — Promontorio nella Sardegna. Sporge in mare nella costa occidentale dell'isola, fra il capo Manno e il capo Marrargio. È così chiamato dal color nero delle sue roccie, ed assieme al capo Manno forma un seno detto golfo di Gorra, aperto a ponente-maestro con una *corda* di 15 chilometri ed una *freccia* di 9. Col capo Marrargio all'incontro forma un altro seno, detto golfo di Bosa, aperto a ponente-libeccio con una *corda* di 20 chilometri ed una *freccia* di 5.

NIEDDU o **NIGELLO.** — Monte nella Sardegna. S'innalza nel circondario d'Ozieri, e viene così chiamato pel color cupo della sua roccia.

NIEDERDORF. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, circolo di Pusteria, distr. di Welsberg.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 1070 abitanti.

Appartiene alla diocesi di Bressanone.

Il suo territorio è ricco di pascoli e di boschi.

La borgata giace in amena posizione, a 9 chilometri circa da Welsberg e non lungi dal famoso passo delle Alpi di Tobiacco. Ne' suoi dintorni trovansi acque minerali di virtù astringente e corroborante, utili soprattutto contro le perdite di sangue.

NIEGOLA — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

NIEL. — Frazione del com. di Issime, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

NIELLA BELBO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Bossolasco.

Ha una superficie di 1140 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 771 (maschi 374, femmine 397); quella di diritto era di 805.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 34 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cherasco; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Bossolasco.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio, bagnato dal Belbo, è ricco di granaglie, gelsi, frutta e pascoli.

Il villaggio siede alla destra del detto fiume

a 28 chilometri a scirocco da Alba; un tempo era cinto di mura e munito di forte castello. Questo borgo era compreso nel marchesato di Bossolasco, ed appartenne in feudo ai Del Carretto. Il generale Laharpe, nel 1796, vi tenne stanza per cinque giorni con una divisione.

NIELLA TANARO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Vicoforte.

Ha una superficie di 1482 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1983 (maschi 1003, femmine 980); quella di diritto era di 2150.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 333 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Mondovì; nel 1863 erano 99.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio, in parte bagnato dal Tanaro e dal Corsaglia, è ubertosissimo di frumento, meliga, legumi, castagni e viti. Quest'ultime in ispecie producono vini squisiti.

La borgata giace nel ripiano di una spaziosa valletta riunita da alte colline coperte di vigneti, a 10 chilometri da Mondovì. Le scorre pel lungo il Tanaro, le cui acque sono ricche di varie sorta di pesci. Conserva ancora una torre, unico avanzo dell'antico suo castello.

Niella Tanaro nel 1142 fu compreso nel marchesato di Ceva: nel 1299 fu ceduto per metà al comune di Asti. In seguito fu posseduto dai signori S. Giorgio di Castellargento e dai Vaschi della Bastia.

NIERE. — Frazione del com. di Tornolo, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

NIERI NOBILI. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

NIESCI. — Frazione del com. di Pescorocchiano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

NIEVOLE o MONTECATINI DI NIEVOLE. — Frazione del com. di Montecatini di Nievole, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Monsummano.

NIGA BONOMI e **NIGA OLMO.** — Frazioni del com. di Azzano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

NIGLIO. — Frazione del com. di Caorso, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

NIGOLA. — Frazione del com. di Teglio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Teglio.

NIGOLA o NEVOLA. — Fiume nelle Marche, provincia di Ancona. Nasce fra i colli di Rocca Contrada e di Montesecco, alle falde orientali del Catria, traversa il territorio di Arcevia, scende impetuosamente in quello di Monte Carotto, indi passando sotto Montenuovo e Montalboddo sbocca nel Misa dopo un corso di 38 chilometri da libeccio a greco.

NIGOLINA. — Frazione del com. di Azzano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

NIGOLINE. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, mand. di Adro.

Ha una superficie di 331 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 441 (maschi 212, femmine 229); quella di diritto era di 456.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 16 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Chiari; nel 1863 erano 12.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è fertile specialmente in gelsi e viti.

Il villaggio sorge nei colli della Franciacorta a 15 chilometri da Chiari. Presso Nigoline, in amena posizione, si trova il santuario della Madonna della Neve, che è assai frequentato. Nei dintorni si trovò una lapide romana, che dà indizio dell'antichità di questa terra. Un tempo Nigoline ebbe un castello edificato sopra un colle.

NIGONE. — Frazione del com. di Pieve S. Vincenzo, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Castelnovo ne' Monti.

NIGRA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è al Regio Parco.

NIGRINA. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

NIGUARDA. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

Comprende le frazioni del Bicocchino e della Bicocca.

Ha una superficie di 387 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2157 (maschi 1093, femmine 1064); quella di diritto era di 2233.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti in uno de' collegi di Milano; nel 1863 erano 11.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio, bagnato del Seveso, è ricco di granaglie, gelsi e pascoli.

Niguarda è intersecato dal Seveso e dista 6 chilometri da Milano, al quale si accede per la porta Comasina, ora Garibaldi. È una borgata di bell'aspetto con larghe e diritte vie che quasi tutte mettono capo ad una grandiosa piazza, ove sorge la chiesa parrocchiale di buona architettura, ampliata ed abbellita dal Moraglia. È luogo ameno e di piacevole soggiorno, come lo attestano le molte villeggiature qua e là sparse, fra le quali primeggia quella Melzi, ricca di specchi di Venezia, e di stucchi, rilievi e dipinti del Traballesi e dell'Appiani. Nel medio evo era cinto di mura. Niguarda, relativamente elevata sulla circostante pianura, fu punto d'osservazione per dar opera alla rete trigonometrica che servì a compilare la carta topografica della Lombardia, a cura dell'architetto Pinchetti, sotto la direzione degli astronomi di Brera.

Questa terra è nota per avervi Bernardino Corio, che qui villeggiava, scritta la sua storia di Milano. È pur degna d'attenzione per gli importanti fatti d'armi accaduti alla Bicocca, sua frazione (vedi).

NIGUIDETTO. — Frazione del com. di Colle S. Giovanni, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

NIMIS. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tarcento.

Comprende le frazioni di Cergnen di sopra e di sotto, Chialminis, Pecolle, Monte di Prato, Remandoro, Torlano e Val di Montana.

La sua superficie è di 3289 ettari.

Ha una popolazione di 3357 abitanti.

Gli elettori politici sono 25, inscritti nel collegio di Gemona.

L'ufficio postale è ad Udine.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio, attraversato dal Torre, è affatto montuoso, ed è ricco principalmente di pascoli e di legna da ardere e da costruzione; produce viti e gelsi.

Il villaggio siede sopra un'eminenza, a circa un chilometro da Tarcento. Poco lontano trovasi il santuario dedicato alla Beata Vergine, assai frequentato.

NINFA. — Frazione del com. di Norma, legazione di Velletri.

Ha ufficio postale.

NINFA. — Fiumicello nel Territorio Romano, legazione di Velletri. Ha le sue fonti nei monti posti a settentrione delle paludi Pontine, e dopo un corso di 22 chilometri da maestro a scirocco, si getta nel Cavata o fiume Sisto. Ha pure il nome di Ninfa un piccolo lago nel Territorio Romano che si trova due chilometri a greco dal fiume omonimo, presso le rovine di una antica città pur detta Ninfa, stata distrutta dai Gaetani nel XIII secolo. Il laghetto ha una circonferenza non maggiore di metri 640.

NINSOLAJO. — Frazione del com. di Santa Maria in Prato, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lodi Vecchio.

NIOLE (Al). — Frazione del com. di Lesa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lesa.

NIOLO. — Valle della Corsica, celebre sopra le altre per l'asprezza e l'altezza delle sue montagne, per i costumi e la fierezza dei suoi abitanti, e per il patriottismo di molte fra le sue famiglie, le quali si illustrarono nelle vicende politiche dell'isola. Il paese è freddo e coperto di nevi nell'inverno; è circondato a settentrione dal monte Cinto, a settentrione-ponente dal monte Baglia-Orba, a ponente dal monte Artica, e a mezzodì dal monte Pascio. Da questi monti, in cui trovansi bellissimi graniti, diaspri ed anche agate, discendono i fiumi principali della Corsica, cioè il Golo e il Tavignano, oltre un gran numero di torrenti e di ruscelli: vi hanno eziandio varii laghetti, dei quali i più estesi e i più noti ai viaggiatori sono quelli di Ino e di Creno.

Per molte vie si entra in questa montuosa contrada, ma tutte sono malagevoli, e qua e là presentano precipizi e pericoli, ma insieme prospetti incantevoli, vedute pittoresche. Rimontando il Golo si giunge alla così detta Scala di Santa Regina, luogo che oggidì è sicuro, ma altre volte era un punto pericolosissimo, dove perirono uomini e bestiame. Tenendo dietro al corso del Tavignano si vede una grotta assai rinomata, che è detta dei Rifugiati, perchè servì di rifugio alla madre di Napoleone I, in una notte tempestosa, quando dopo la catastrofe di Ponte Nuovo cercava un asilo sulle alte montagne dell'isola con altri compagni di sventura. Magnifiche praterie ed alberi giganteschi e secolari che formano stupende foreste rivestono questi monti, che sono percorsi da molti viaggiatori dal mese di maggio a quello di ottobre.

La parte settentrionale, che è quella verso il monte Cinto, è quella meglio coltivata.

I villaggi principali sono quelli di Calacuccia con 825 abitanti; di Casamaccioli con 520 abitanti, ove all'8 di settembre si tiene una grande fiera, che credesi la più antica dell'isola; di Corscia con 760 abitanti; Albertacce con 1089 abitanti; Lozzi con 926 abitanti. La maggior parte degli abitanti essendo pastori, emigrano verso la metà di ottobre coi loro armenti verso la marina, e dimorano in quelle regioni del clima mite fino al mese di maggio. Riposano sempre a cielo scoperto; una specie di mantello senza maniche, ma con cappuccio, vale loro da coperta di letto: in generale sono assai robusti e molti di essi vivono fino ad una età assai avanzata. Alcuni archeologi vollero trovare nel Niolo i vestigi di una colonia greca, dal nome di qualche terra che sembra di origine ellenica, come Calasima, frazione di Albertacce, Calacuccia, in cui entra il vocabolo greco κάλος bello. Altri invece sono d'avviso che i Niolini sieno d'origine gotica o germanica, perchè danno il nome Valdo (tedesco *Wald*) alle foreste, ed hanno certi costumi che ricordano gli antichi Germani.

NIOSA. — Frazione del com. di Brovida, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cairo Montenotte.

NIOSA. — Frazione del com. di Santa Giulia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

NIPOZZANO. — Frazione del com. di Pelago, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

NIRANO. — Frazione del com. di Fiorano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Sassuolo,

NIRASCA. — Frazione del com. di Moano, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Pieve d'Oneglia.

NIRONE. — Frazione del com. di Palanzano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Corniglio.

NISCEMI. — Mandamento in Sicilia, prov. di Caltanisetta, circond. di Terranova di Sicilia.

Consta del solo comune omonimo.

NISCEMI. — Comune.

Ha una superficie di 4008 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9325 (maschi 4565, femmine 4760); quella di diritto era di 9138. Quella al 31 dicembre 1867 era di 10,321.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 475 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Comiso; nel 1868 erano 105.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Caltanisetta, stazione dei Reali Carabinieri, delegazione di pubblica sicurezza, ufficio di registro ed ufficio telegrafico.

Appartiene alla diocesi di Piazza Armerina.

Il suo territorio è fertilissimo e produce olio, grano, vino, frutta, soda e cotone.

Il capoluogo è posto in amena posizione a 15 chilometri da Terranova di Sicilia, e 18 dal mar Tirreno. Un tempo fu cinto di mura che vennero diroccate nelle incursioni e depredazioni degli Arabi, dei Normanni e dei Turchi.

Oggi sorge sopra le rovine dell'antica *Nixemum*, e scopronsi ne' suoi dintorni i ruderi di altre antiche abitazioni.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

NISCIOLANO. — Frazione del com. di Cernobbio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cernobbio.

NISI. — Fiume nella Sicilia, circondario di Messina. Nasce presso Mandanice e dopo un corso di 22 chilometri si getta nel mar Ionio, non lungi da Alì. Questo fiume è gonfio e furioso nella stagione delle pioggie e quasi asciutto il restante dell'anno. Anticamente era chiamato *Dionisio*, e dai Greci *Crisoto*, a motivo delle arene aurifere del suo lido.

NISIDA o **NISITA** (Isola). — Isoletta del mar Tirreno, presso Napoli. È frazione del comune di Pozzuoli, dalla quale città dista 5 chilometri. È di figura rotonda, non ha che tre chilometri di circonferenza, è celebre fin da antico per la sua fertilità, principalmente per gli olii, i vini, i legumi e gli ortaggi: Plinio ne ha lodato gli sparagi; oggidì in Napoli sono ricercati i suoi funghi. Manca di sorgenti di acqua viva, e vi si veggono frequentemente lunghi serpenti, ma non sono delle specie velenose.

La popolazione è di circa 700 abitanti, in parte agricoltori, in parte marinai. Alla sommità dell'isola, dove sorge un castello, opera del medio evo, l'aria è pura e salubre; ma dalla parte bassa, principalmente ad oriente dove è la dogana, nella state pervengono vapori infetti dalla vicina spiaggia di Posilipo. Verso occidente trovasi Porto Pavone, che sembra il cratere di un antico vulcano, e non offre asilo sicuro. A settentrione e a mezzogiorno l'isola è chiusa da precipizii inaccessibili. Nel braccio di mare che la separa dal

continente avvi una rupe poco elevata, che chiamasi Limon, o Coppino o del Lazzaretto, perchè fin dal 1629 ivi furono costrutti edifici per la contumacia delle navi sospette di contagio dirette a Napoli.

Tra questo scoglio e Nisida venne costrutto in questo secolo il nuovo molo, servendosi in parte di piloni antichi, che sono avanzi di un gran ponte, veramente romano, costrutto da Lucullo con archi e piloni, per comodo del suo *Castrum*, che abbracciava Nisida e il vicino litorale di Pozzuoli.

In quest' isola si tenne un convegno fra Marco Bruto, Cajo Cassio e gli altri uccisori di Cesare. In essa si uccise Porcia, moglie di M. Bruto.

Fu posseduta dai duchi di Amalfi, dai Piccolomini e da altre nobili famiglie: passò alla Corona nel 1769.

NISMOZZA. — Frazione del com. di Busana, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Culagna.

NISOLA. — Frazione del com. di Verrua Savoia, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

NISPORTO e **NISPORTINO.** — Frazioni del com. di Rio Elba, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è a Rio Castello.

NISSOT. — Frazione del com. di Châtillon, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

NISSORIA. — Comune in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Nicosia, mand. di Leonforte.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2552 (maschi 1298, femmine 1254); quella di diritto era di 2555 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Nicosia; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è a Leonforte.

Appartiene alla diocesi di Nicosia.

Il suo territorio è molto fertile in grani, olivi e frutta, e contiene cave di asfalto e di petrolio.

Il capoluogo giace in amena situazione a 15 chilometri da Nicosia. Gli abitanti s'occupano del commercio dei generi che il territorio largamente produce.

NITRAIA (La). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del comune di Torino.

NIVA. — Frazione del com. di Campo, distr. di Vallemaggia, nel Canton Ticino.

NIVA. — Frazione del com. di Chironico, distr. di Leventina, nel Canton Ticino.

NIVA. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

NIVERATA. — Frazione del com. di S. Maurizio d'Opaglio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pella.

NIVIANO. — Frazione del com. di Pavullo, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pavullo.

NIVIANO. — Frazione del com. di Rivergaro, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Rivergaro.

NIVIANO DI SOTTO. — Frazione del com. di Lugagnano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Lugagnano.

NIVIONE. — Frazione del com. di Cella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

NIVOLASTRO. — Frazione del com. di Ronco Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

NIVOLEY. — Monte nel Piemonte. È di considerevole altezza, e dista 20 chilometri da Valsavaranche, circondario di Aosta.

NIVOLTO. — Frazione del com. di Giussago, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

NIZIA e **NIZIA DI CIMA.** — Frazioni del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto.

NIZZA. — Antica divisione amministrativa degli Stati Sardi di Terraferma. Si componeva di 3 provincie ed era suddivisa in 29 mandamenti e 196 comuni. Le provincie erano: Nizza, Oneglia e S. Remo. Nel 1838 la popolazione di questa divisione era complessivamente di 230,748 abitanti; nell'anno 1848 era di 242,990, dei quali 121,656 maschi e 121,334 femmine; in quel decennio si ebbe quindi un aumento assoluto di 12,242 abitanti, che corrisponde al relativo di 5. 21 per 100. Il numero delle case era di 39,339 e quello delle famiglie di 54,084. Il numero delle famiglie per ogni casa era di 1. 37, e gli abitanti per ogni famiglia erano 4. 41. Vi avevano 132 comuni con una popolazione minore di 1000 abitanti; comuni 38 dai 1000 ai 2000; comuni 12 dai 2000 ai 3000; comuni 4 dai 3000 ai 4000; comuni 2 dai 4000 ai 5000; comuni 4 dai 5000 ai 10,000; comuni uno dai 10,000 ai 20,000; comuni uno dai 20,000 ai 50,000.

La superficie complessiva delle tre provincie componenti la divisione era di chilometri

quadrati 4,260. 05, che corrispondono ad una media di chilometri quadrati 21. 57 per comune, e ad una popolazione di abitanti 57. 96 per chilometro quadrato.

L'antica provincia di Nizza nel 1858 comprendeva 15 mandamenti ed 89 comuni, ed aveva una superficie di chilometri quadrati 3054. 53. La sua popolazione assoluta era di 125,711 abitanti, e quindi di 41. 1 per chilometro quadrato.

L'antica divisione militare di Nizza comprendeva i comandi militari delle provincie di Nizza, Oneglia e S. Remo.

La legge del 23 ottobre 1859 cambiò le denominazioni delle unità amministrative e delle principali suddivisioni di esse. Per tale legge la divisione amministrativa di Nizza si denominò provincia, e le tre provincie sue divennero altrettanti circondarii, senza che venisse arrecata alcuna alterazione nella primitiva circoscrizione territoriale.

NIZZA (**Contea** o **Contado**). — La contea o il contado di Nizza, detta anche il Nizzardo, comprende il territorio posto fra il Varo e la Roja, fra le Alpi Marittime e il Mediterraneo, e corrisponde all'antica provincia, detta poi circondario di Nizza. La sua superficie è pertanto di chilometri quadrati 3054. 53; la sua maggior larghezza è dalla cima dei Quattro Vescovadi a settentrione fino alle bocche del Varo a mezzodì, di circa 80 chilometri, e la maggiore lunghezza è dal Col di Janarello ad oriente fino al Col des Champs all'occidente, di circa 86 chilometri. La sua periferia misura 337 chilometri.

Per riguardo alla popolazione crediamo opportuno riportare i risultati di censimenti fatti in varie epoche:

1819	abitanti	85,220
1824	»	95,222
1830	»	103,125
1838	»	112,428 (56,143 m., 56,285 f.)
1848	»	118,377
1858	»	125,711 (63,247 m., 62,464 f.)

Questa popolazione era divisa in 89 comuni, 87 dei quali appartengono oggidì alla Francia, e due, che sono Briga e Tenda, rimasero al regno d'Italia, e sono aggregati al circondario di Cuneo. Questo smembramento venne fatto in seguito al trattato colla Francia del 24 marzo 1860.

Prima tuttavia di dare i cenni storici sulla contea, sarà opportuno considerarla sotto l'aspetto fisico.

I suoi corsi d'acqua principali sono: il Varo, che fra i tanti influenti riceve il Tinea, il Vesubia e lo Sterone; il Pallione, ingrossato dalle acque del Peglia; il Roja, che scorre in gran parte nel territorio della provincia di Porto Maurizio.

Sul monte in cui ha termine la valle di Stura, si trova il lago dell'Argentera, da cui hanno origine, lo Stura a levante, l'Ubaja a ponente; il lago di Finestre è posto sul pendio del monte omonimo dal lato del Piemonte; i laghi delle Meraviglie giacciono a levante della terra di Belvedere, non lungi dai monti Fiero, Cappelletto e Mombengo, e sono disposti in modo da figurar quasi un triangolo che rinchiude nel mezzo un piano distinto in nove laghi, circondati da una folta selva di larici.

Il contado di Nizza non è sprovveduto di acque minerali, termali e fredde, specialmente di quelle solforose. Le sorgenti scaturiscono principalmente alle falde di quei monti granitici, sulla cui superficie si trovano piriti in gran copia, ed alle cui cime si riscontrano delle traccie che fanno supporre l'esistenza di antichi vulcani. In parecchi punti, specialmente dove esistono strati di gesso, si trovano delle sorgenti d'acqua satura di muriato di soda; al di sotto d'essi sgorgano anche fonti perenni di acque semplicemente calde, mentre sulla cima di qualche rupe assai alta ed isolata, sprizzano, a modo di zampilli, acque caldissime nel verno e freddissime nella state. Vicino a Roccabigliera si trovano tre fontane molto salubri, moderatamente calde, solforose e leggermente salse; nel vallone di Rio, presso Daluis, scaturisce una fonte d'acqua solforosa fredda; a Plan sur Plan, territorio di S. Salvatore, una sorgente termale ed una solforosa fredda, esalanti un intenso odore di uova putride; nella regione di Bartemont, una fonte diuretica pregna di gas ossigeno; una ferruginosa nel territorio di Poggetto Tenieri, presso una miniera di carbon fossile.

Anticamente il contado nizzardo conteneva foreste assai estese di piante d'ottima qualità. Di queste parlarono vantaggiosamente Strabone e varii scrittori antichi. Al presente sono decadute dalla prospera condizione in cui si trovavano ancora nella seconda metà del secolo scorso. I boschi sono per lo più di specie resinosa; il pino prospera sulle montagne, l'abete sui monti, e le creste alpine si vedono coronate di larici. Delle piante di alto fusto che si abbattono annualmente, solo il quinto circa viene consumato in paese; il re-

sto lo si esporta dopo averlo ridotto in assi, tavole e travicelli. I boschi più importanti si trovano nella valle del Vesubia; quelli della valle del Pallione sono formati da pini adatti a non altro che a procurare legna da fuoco.

Nelle produzioni vegetali primeggiano il vino, l'olio, gli agrumi, i fichi ed il gelso; il prodotto dei cereali non è molto rilevante; i fiori vengono adoperati, con considerevole guadagno, per la preparazione di essenze e profumerie.

Col trattato di Torino del 24 marzo 1860, tra la Francia ed il regno di Sardegna, si stipulò la cessione alla prima della Savoia e di Nizza, salvo a regolarsi poi i nuovi confini dei due Stati da una commissione internazionale. Ciò occasionò lo scioglimento della provincia di Nizza, e la formazione di quella di Porto Maurizio coi due circondarii di Oneglia e di S. Remo. (Veggasi **Porto Maurizio**, provincia).

Nel Parlamento subalpino si trattò di questa importante cessione nei giorni 25, 26, 27, 28 e 29 maggio. (Chi desidera maggiori notizie vegga gli atti del parlamento). La discussione terminò colla votazione seguente: deputati presenti 287, favorevoli 229 e contrari 33, astenuti 25. Il nostro confine verso la Francia comincia al monte Bianco e termina al Mediterraneo. Dal monte Bianco fino a Colle Longa nelle Alpi Marittime, il limite è tracciato dalla cresta delle Alpi Graje, Cozie e Marittime, seguendo la linea di divisione delle acque, eccetto l'ospizio al piccolo San Bernardo (Alpi Graje), che è posto sul versante francese, e tuttavia appartiene all'Italia. Questo confine naturale è dapprima tra la nostra provincia di Torino e i dipartimenti francesi dell'Alta Savoja e della Savoja, fino al monte Tabor; indi tra la provincia di Torino e il dipartimento delle Alte Alpi (Delfinato) fin presso al monte Viso; da ultimo per un tratto tra la provincia di Cuneo e il dipartimento delle Basse Alpi, e per un altro tratto tra la stessa provincia di Cuneo e la parte più alta del Nizzardo al corso superiore della Tinea. A Colle Longa, (passaggio che è alto 2613 metri sul livello del mare, e conduce da Isola, nella valle della Tinea, circondario di Nizza, a Vinadio, in quella della Stura, circondario di Cuneo) il confine lascia la cresta delle Alpi Marittime e la linea di divisione delle acque per seguire fino al Mediterraneo una linea convenzionale, che dapprima divide il Nizzardo dalla provincia di Cuneo, indi lo divide dalla provincia di Porto Maurizio. Questa linea artificiale si dirige da Colle Longa sulla Tinea, raggiungendo questo fiume 10 chilometri a settentrione di S. Salvatore, e lo segue fino alla confluenza del fiumicello Molières, influente di sinistra; di là sporge a levante, seguendo in generale i contrafforti delle Alpi Marittime, taglia i corsi del Borreone, del ruscello detto la Madonna delle Finestre, e della Gordolasca, e guadagna la Roja, 5 chilometri a settentrione di Saorgio (che appartiene al Nizzardo). Da questo punto il confine si porta al ruscello Bendola, che segue per alcuni chilometri, e dirigendosi a libeccio, ritorna sulla Roja al mezzodì di Breglio (Nizzardo), indi volgendo a mezzodì taglia la Bevera o Beola e termina all'imboccatura del S. Luigi, piccolo ruscello che si getta nel Mediterraneo tra Ventimiglia e Mentone. Con questo confine artificiale il colle di Tenda, che è il solo passaggio delle Alpi Marittime, è rimasto all'Italia, ma la strada da Tenda a Nizza è tutta della Francia, ed è difesa dalla posizione di Saorgio, dal colle di Bronis (alto 836 metri) nel contrafforte tra il Roja e il Bevera, e dal colle di Brans (alto 1006 metri), situato nel contrafforte fra il Bevera e il torrente di Scarena. Al litorale vi è la strada della Cornice che congiunge l'Italia alla Francia, Nizza e Ventimiglia; ma essa non può essere ritenuta come strada militare, potendo venir facilmente distrutta.

Oggidì il contado di Nizza costituisce la maggior parte del dipartimento delle Alpi Marittime, che, oltre il Nizzardo propriamente detto, comprende il circondario di Grasse, che già apparteneva al dipartimento del Varo, e le terre di Mentone e Roccabruna, cedute dal principe di Monaco alla Francia con trattato 2 febbraio 1861. Confina a mezzodì col Mediterraneo, all'oriente colla provincia di Porto Maurizio, a settentrione colla provincia di Cuneo e col dipartimento delle Basse Alpi, a ponente col dipartimento del Varo.

Tutto il dipartimento ha una superficie di 3840 chilometri quadrati, una popolazione assoluta nel 1861 di 195,578 abitanti e nel 1866 di 198,818 abitanti, ed una popolazione relativa di 52 abitanti per chilometro quadrato. Esso è diviso in tre circondari (*arrondissements*), che sono Nizza, Puget-Théniers o Poggetto-Tenieri, e Grasse: è poi suddiviso in 23 cantoni e 146 comuni.

Il circondario di Nizza ha una popolazione, secondo il censimento del 1861, di 102,568 abitanti.

I comuni principali del circondario di Nizza,

dopo Nizza che ha 50,000 abitanti, sono: Mentone con 6000, Sospello con 4000, Saorgio con 3000, Villafranca con 3500.

Nel circondario di Puget-Théniers, che ha una popolazione di 23,956, non vi è di notevole che il solo comune di questo nome, che è una borgata di 1304 abitanti.

Nel circondario di Grasse, che ha una popolazione di 68,054 abitanti, e, come si disse, anche prima del 1860 era della Francia, ed era compreso nel dipartimento del Varo, dopo Grasse, città di 12,015 abitanti, vengono Antibo con 6000, Cannes con 9500.

Sotto il rispetto dei prodotti e del clima questo dipartimento è diviso in tre zone: la meridionale, che comprende i cantoni del litorale (Cannes, Antibo, Nizza, Villafranca e Mentone), è ben coltivata e fertile in aranci, cedri, carrubi, olivi, e nelle vicinanze di Grasse e di Nizza è coperta di campi di fiori, che si coltivano per le profumerie; la zona mediana, attraversata da una linea che va da Puget-Théniers a Sospello, è montuosa e assai fertile, ma male coltivata, produce pochi grani, ed è coperta di oliveti, di viti e di alberi fruttiferi; la zona settentrionale è tutta montuosa, presenta qualche valle fertile e pascoli eccellenti, ma in generale è arida, povera e priva di vie di comunicazione.

NIZZA. — Nella divisione per cantoni essa ne forma due: Nizza-est e Nizza-ovest o *Capo*. Questi due cantoni complessivamente hanno una popolazione di 55,000 abitanti.

NIZZA. — Comune.

Ha una popolazione di 55,000 abitanti.

Fig. 609.

Come capoluogo del dipartimento è sede del prefetto delle Alpi Marittime.

Sotto il rapporto militare è quartiere generale della sottodivisione delle Alpi Marittime, che è compresa nella nona divisione militare, che è quella di Marsiglia, la quale con altre cinque divisioni costituisce il quarto corpo d'armata, di cui il quartiere generale è a Lione.

Sotto il rapporto marittimo è compresa nel circondario di Tolone, di cui costituisce un sotto-circondario, che è diviso nei due quartieri di Antibo e Nizza. Nella circoscrizione giudiziaria è compresa nella corte imperiale di Aix.

Nella circoscrizione accademica dipende dall'accademia di Aix. Nella circoscrizione forestale è un capoluogo che comprende i dipartimenti delle Alpi Marittime e del Varo.

Sotto il rapporto ecclesiastico è sede vescovile che si estende ai circondari di Nizza e di Puget-Théniers. Il suo vescovo è suffraganeo dell'arcivescovo di Aix.

Il suo territorio, parte piano e parte a ridenti colline, è fertile; ma più che a trarne profitto per le produzioni principali e per le più indispensabili alla vita, viene usufruito alla coltivazione dei fiori per la profumeria, e ridotto a deliziosi giardini, collo scopo di aggiungere alla natura l'opera dell'arte per rendere più aggradevole la dimora dei doviziosi indigeni e dei forestieri, che in gran numero vi affluiscono pel clima dolcissimo che vi si gode e per la saluberrima aria che quivi si respira.

La città di Nizza giace nell'estremo lembo occidentale dell'Italia geografica, sulla riva di un ampio seno formato dal Mediterraneo, a 7400 metri a levante dalla foce del Varo; e prospetta quell'Antibo che recentemente acquistossi una fama mondiale per la mistica *legione romana* che vi si organizzò a tutela degli interessi cattolici, a cui forse per dimenticanza o per modestia fu ommesso l'aggiuntivo *cattolica,* che l'avrebbe tanto bene caratterizzata nel suo scopo, mentre per gli elementi *romana* non la si poteva dire, se non volevasi alludere al fatto ch' ella era *legione francese di Roma.*

La posizione astronomica di Nizza è a 43° 41′ 54″ di longitudine boreale, ed a 24° 56′ di longitudine orientale dall'isola del Ferro. Dista da Torino 200 chilometri, altrettanto circa da Genova; un tronco di ferrovia la congiunge con Tolone e Marsiglia; un altro, che sino a Monaco, e verrà inaugurato col 5 ottobre 1868, fra tempo la unirà alla metropoli ligure.

La città di Nizza è situata sul Pallione, che la divide in due parti quasi eguali; a tramontana ha una pianura che si estende sino alle radici delle circostanti colline, belle di perpetua verdura, coperte di olivi, ricche di giardini coltivati ad agrumi, ed allietate da un grande numero di amene villeggiature; nel suo lato di levante trovasi la rupe a modo di promontorio su cui ergevasi l'antico castello, del quale rimangono ancora degli avanzi; dalla parte di mezzodì è bagnata dal mare.

Nizza altre volte limitavasi al recinto fortificato che coronava il suddetto promontorio, che si eleva per 93 metri sopra il livello del mare,

si estende per 700 metri da tramontana a mezzodì, dalla parte del mare è tagliato a picco e con lieve pendío a settentrione va ad immedesimarsi colla pianura. Questo recinto formava l'antico castello di Nizza, e fu costrutto od accresciuto nelle fortificazioni dagli Aragonesi. Circondato da saldi bastioni, e fiancheggiato da grandi mezze-lune e da casematte, racchiudeva palazzi, chiese e piazze, i cui avanzi attestano che doveva essere ancor allora luogo di non piccola importanza. Il castello, dopo aver subíto molte vicende, nel 1706 fu intieramente demolito, e d' allora in poi Nizza ebbe un grande sviluppo materiale; gli abitanti si ridussero tutti ai circostanti piani, e la rupe presentemente contiene la necropoli ed ombreggiati passeggi ed in riva al mare venne ridotta a terrazzo, da cui si gode uno dei più pittoreschi panorami offerti dalla natura e dall'arte. Di quanto rimane di questa parte antica di Nizza è degno di menzione un pozzo scavato sul pendío della rupe; è profondo 50 metri e giunge sotto il livello del mare: fu costrutto nel 1517 dal celebre ingegnere Andrea Bargante.

La città di Nizza si distingue in vecchia e nuova; la vecchia occupa le pendici occidentale e boreale del monte del Castello; la nuova si stende tutta in pianura e lungo il mare. Gli antichi quartieri in generale sono male costrutti, ma la parte della città che si estende sulle rive del Pallione forma due *quais* che comprendono superbe costruzioni e bellissime passeggiate, ombreggiate da alberi e specialmente da magnifici palmizi. L'imboccatura del Pallione è fiancheggiata da due giardini pubblici, che hanno giuochi d'acqua ed altri deliziosi ornamenti, e sono congiunti per mezzo di un ponte di nuova costruzione.

La piazza Napoleone, altre volte Vittorio, è perfettamente regolare, circondata da case con portici, fabbricate tutte con disegno uniforme. Fu nominata da Vittorio Amedeo III che ne decretò la costruzione. Nella sua parte settentrionale sorgeva la torre detta *Cincaire*, perchè pentagona, dalla quale oppose eroica resistenza la famosa Caterina Segurana, quando i Francesi nel secolo XVI, unitisi al pirata Chaireddin Barbarossa, assaltarono la città. Sono degne di menzione: la piazza Carlo Alberto e Massena, e sopratutto lo *square* Massena, costrutto sul letto del Pallione, per mezzo di un ponte a cinque archi, in modo che occupa tutta la larghezza del torrente sopra una lunghezza di 106 metri. La statua di Massena occupa il mezzo dello *square*.

Fanno parte della città tre sobborghi, detti della Croce di Marmo, di S. Giovanni Battista e di Limpia. I primi due si trovano sulla destra del Pallione, l'altro si stende lungo le rive del porto dal quale prese il nome.

Il sobborgo della Croce di Marmo prende il nome da una croce in marmo eretta in memoria dei negoziati tenutisi in Nizza, l'anno 1538, tra Carlo V imperatore e Francesco I di Francia, colla mediazione del papa Paolo III. Questo monumento è basato sopra un masso quadrangolare di forma piramidale tronca, alto due metri e rivestito in pietra da taglio; agli angoli si innalzano quattro colonnette in pietra, formate di più pezzi, col diametro di circa metri 0. 15. Queste sorreggono altrettanti archi, che vengono a formare un volto a vela, sormontato da un cupolino, e racchiudono una croce di marmo bianco isolata e posta sopra una colonnetta d'ordine toscano, pure in marmo bianco, con base e capitello, e che ha un diametro non maggiore di metri 0. 30. Sopra la chiave di uno dei quattro archi avvi un'iscrizione in italiano divenuta ora inintelligibile. A rammentare il passaggio ed il soggiorno in Nizza del captivo papa Pio VII, nel 1823 fu eretto, dicontro al suddescritto monumento, un obelisco in marmo di Carrara, col diametro da metri 0. 70 a 0. 60; porta in rilievo l'emblema pontificio; si innalza sopra un piedestallo quadrangolare, ed è chiuso entro una cinta quadrata di circa metri 29 di lato.

Questo sobborgo è unito alla città col mezzo di due ponti: il ponte nuovo e il ponte di ferro. Il Ponte Nuovo, costrutto dopo il 1820, è fatto con pietre da taglio, si compone di tre arcate uguali tra loro, aventi ciascuna 21 metri di corda; la loro curva è un arco di circolo schiacciato, che ha per saetta metri 2. 50; è lungo metri 69, largo metri 10. 35, ed è fornito di comodi marciapiedi. Il ponte di ferro, costrutto nel 1865, congiunge il *quai* del Mezzodì al giardino pubblico ed al passeggio degli Inglesi, che è uno dei più belli dell'Europa. In tutta la sua lunghezza, che è di due chilometri lunghesso la riva del mare, è a due viali, fiancheggiati da belle case con giardini, e con grandi ed eleganti alberghi e caffè.

Il sobborgo di S. Giovanni Battista è anch'esso situato sulla destra del Pallione, a mezzodì dell'altro, con cui è unito da una fila di abitazioni lungo la destra del fiume. Lo congiunge alla città il ponte vecchio, che è costrutto in pietre da taglio, ha tre arcate, e la lunghezza di metri 67. 30.

Il sobborgo di Limpia è a levante della

città, in riva al mare. Recentemente ebbe un grande sviluppo, si popolò di case e di abitanti, in modo che ora forma una delle parti più ragguardevoli di Nizza. Il porto di Limpia, che dà il nome al sobborgo, è formato dalla rupe del castello da una parte, e dalla collina di Mombarone, che si protende alquanto nel mare, dall'altra. Queste due alture lo riparano da tutti i venti, fuor che da quello di tramontana, e da quelli dei rombi di scirocco e di maestro. Però solo quest'ultimi riescono molesti, mentre i venti boreali non hanno veemenza che basti a danneggiare le navi. Le difese artificiali del porto consistono in un lungo molo a curva, protendentesi dalla rupe del castello, e sormontato da un faro con apparecchio lenticolare; in una gettata di grossissimi macigni a sicurezza del molo stesso; e in un altro molo in direzione da levante a ponente, costrutto sulla riva sinistra del bacino. Un muro ad uso di cala da sbarco circonda l'intiero porto, al miglioramento ed all'ingrandimento del quale è stanziata con decreto imperiale del 1867 la somma di 5 milioni. All'ingresso del porto è innalzata una statua in marmo, in memoria del re Carlo Felice.

I pochi monumenti di Nizza sono tutti di fresca data; le vestigia del castello ricordano un'opera non anteriore al secolo XII. Tale scomparsa degli attestati materiali di tempi remoti, per una città vetusta com'è Nizza, la si deve alle turbinose vicende cui ebbe essa a soggiacere, e che più frequenti e micidiali la gravarono per la scoperta posizione in cui giace. Presentemente esistono tre vecchie torri: una è situata sulla piazza di S. Domenico, e fu ricostrutta nel 1718; l'altra è la torre di San Francesco, cui ultimamente si diede una forma quadrata; la terza è quella che si trova convertita in un terrazzo e che faceva parte delle antiche fortificazioni di Nizza, col nome di Bellanda, fin dall'ottavo secolo.

Dalle falde delle alture che circondano il bacino di Nizza, sgorgano varie sorgenti e fontane che con abbondanza forniscono la città di acqua fresca e limpida, mentre servono anche, in buona parte, all'inaffiamento delle campagne, e a dar moto a diversi opificii di industria. Vi è una compagnia che distribuisce l'acqua in tutte le case; grandi opere sono in costruzione ed altre sono allo studio per la derivazione delle acque dal Varo e dalla Vesubia, allo scopo di irrigare le colline e le alture che circondano il bacino di Nizza.

Nizza ha molti pubblici passeggi, ameni e deliziosi; quelli sulla rupe del castello sono i più pittoreschi e più frequentati, specialmente nelle ore notturne della state. Il Corso od il Parco, che comincia dalla rupe del castello e va sino alla contrada di San Francesco di Paola che gli fa seguito, è il passeggio favorito pei corsi negli ultimi giorni di carnovale. Il giardino pubblico e la passeggiata degli Inglesi, a cagione della loro esposizione al mezzodì e della splendida vista del golfo di Nizza, sono i luoghi prediletti dai Nizzardi, ma sopratutto dagli stranieri. Il magnifico viale alla stazione ferroviaria in linea retta ha una lunghezza di mille metri su 28 metri di larghezza. Le principali passeggiate nei dintorni della città, frequentate dai cocchi, sono le strade lungo le due rive del Pallione, le vie che mettono a San Bartolomeo ed alla collina di Cimella, la cosidetta passeggiata degli Inglesi, che lunghesso il mare mette capo, mediante il ponte di Magnano, alla grande strada che conduce in Francia.

Nuove e belle strade sono: quella di Villafranca, ai piedi del monte Barone ed alla riva del mare, dove sorgono le belle ville Fremy ed Hausmann; la strada che fu aperta dall'Amministrazione dei boschi e delle foreste, condotta fino alla sommità del monte Barone, dove si gode il panorama di tutto il bacino di Nizza, e che deve essere continuata fino alla strada di Genova; quella di S. Salvatore, che è un prolungamento della strada che si innalza fino al piede del monte Calvo, indi discende sulla strada di Sant'Andrea. Un gran numero d'altre strade carrozzabili rendono facile l'accesso ai vari quartieri della città. Le alture che dominano il bacino di Nizza offrono ai turisti una infinità di vedute, la varietà delle quali è pari alla loro magnificenza.

Nei dintorni di Nizza, oltre i varii quartieri e le tante ville, sono osservabili parecchie grotte naturali che attraggono a visitarle quasi tutti i forestieri che si conducono a questa città, e le rovine dell'antica Cimella (*Cemenelum*).

Il commercio di Nizza si effettua principalmente con Marsiglia per strada ferrata e con piroscafi; e con Genova e Livorno pur con piroscafi. I principali articoli di importazione sono: il grano per ettolitri 250,000 circa, proveniente per la maggior parte dalla Russia meridionale; il vino per circa 120,000 ettolitri, proveniente specialmente dalla Linguadoca e dalla Spagna; le derrate coloniali da Marsiglia, le chincaglierie dalla Francia e dal-

l'Inghilterra, le sete lavorate di Francia, articolo di Parigi. L'esportazione si fa principalmente in olii, vino, frutta, essenze, profumi, legname da costruzione, confetture, pesci salati e seta. Gli opifizii consistono in qualche fabbrica di sapone, concerie di pelli, molini per far l'olio d'oliva. Le costruzioni navali si limitano a fragili battelli per la pesca e qualche piccolo bastimento pel commercio, mentre altre volte il popolo nicese, per testimonianza di Strabone, era attivo, occupatissimo in ogni maniera di traffico marittimo, e costruiva navigli d'ogni grandezza. I fabbricanti di sedie, i tornitori, gli ebanisti sono abili molto nel loro mestiere. Fra le altre fabbriche si contano quelle dei cordami, della carta, della tela, dei liquori, della birra. Il prodotto della pesca, oltre che basta pel consumo locale, offre un considerevole guadagno coll'esportazione di pesci salati.

Il clima di Nizza è dei più dolci dell'Europa meridionale: qui non freddi rigorosi, non calori soverchii. In primavera il termometro centigrado segna il massimo della temperatura a 24° ed il minimo a 5°; nell'estate le variazioni sono da 8° a 25°; nell'autunno da 21° a 1°; nell'inverno rade volte si abbassa sotto lo zero. L'aria poi è secca e salubre. A queste favorevoli condizioni climatologiche, accompagnate da una lussureggiante e pittoresca natura del sito, è dovuto il fatto che Nizza in ogni stagione dell'anno è tanto popolata di forestieri, che riceve un aspetto, più che di città italiana o francese, come la vogliono, di città cosmopolita.

Nizza non è molto adorna di edificii sacri. La sua cattedrale è dedicata a santa Reparata; ha la forma di una croce latina, sormontata da una grandiosa cupola; la sua architettura grave e severa, è armoniosa nello stesso tempo; contiene un pregevole dipinto in legno che rappresenta il mistero dell'Eucaristia. La chiesa parrocchiale di San Giacomo o del Gesù ha una bella facciata d'ordine composito, costrutta in questo secolo sul disegno e sotto la direzione dell'ingegnere nicese Incart; vi si ammira un bel quadro di Castelli, distinto pittore nizzardo, che rappresenta il transito di S. Giuseppe e forma la palla dell'altar maggiore. La chiesa di S. Martino, detta anche di Sant'Agostino, è di un'architettura tendente all'ordine bizantino. S. Francesco di Paola ha un bel quadro rappresentante la comunicazione di S. Benedetto, lavoro attribuito da alcuni al Vanloo, da altri all'Amiconi. Il tempietto della Croce è fregiato da un quadro che raffigura l'invenzione della croce, e sopra di esso si vede una testa molto lodata del Padre Eterno, che si crede opera del Vanloo. La chiesa di N. S. delle Grazie venne votata dalla civica amministrazione nel 1834, quando il cholera minacciava la città; ciò non tolse che il flagello la visitasse ugualmente: questa chiesa è un insigne monumento ben disegnato dall'architetto Mosca, ed è retta da 14 colonne ioniche in marmo, dell'altezza di oltre 7 metri. La nuova chiesa di Nostra Donna, di architettura gotica, è un magnifico monumento religioso, notevole per le colonne e le sculture di pietra.

L'ospedale di S. Rocco è il principale istituto di beneficenza pubblica. Ha una rendita di circa 25,000 lire annue; contiene 85 letti; ricovera febbricitanti d'ogni specie ed altri malati curabili; sono esclusi gli affetti da malattie veneree, attaccaticcie e croniche, ad eccezione di un solo letto. Quest'ospedale fu fondato nel 1135 da Pietro vescovo di Nizza. L'ospedale di Santa Croce, eretto dalla confraternita omonima, contiene 36 letti; ha un reddito annuo di 6,000 lire; le quali non essendo sufficienti a sopperire alle spese, i ricovrati, quando lo possono, sono obbligati ad una tenue retribuzione per la cura che vi ricevono: non sono accettati i cronici e gli affetti da malattie contagiose. L'ospizio di carità ricovera poveri dei due sessi, sì giovani che vecchi; i giovani vengono istruiti e collocati presso gli artigiani della città, perchè apprendano un'arte o mestiere; le fanciulle vengono anche educate, ed esercitate nei lavori femminili. Lo stabilimento dispone di un'annua rendita di circa 22,000 lire. La confraternita della Misericordia, fornita di cospicui fondi, tiene un monte di pietà facendo prestiti su pegni senza alcun interesse; inoltre veste ogni anno buon numero di poveri, e provvede a soccorrere la miseria vergognosa. L'ospizio della Provvidenza, fondato in questo secolo, raccoglie circa 200 fanciulle orfane che vengono educate ed ammaestrate nei lavori donneschi; in quest'ospizio avvi anche una fabbrica di cappelli di paglia all'uso di Firenze.

Sotto l'amministrazione sarda Nizza contava per l'istruzione pubblica, una scuola universitaria secondaria per la giurisprudenza e le scienze mediche, un collegio reale che teneva luogo di liceo, un seminario, una scuola gratuita di disegno, scuole femminili, scuole infantili, una società reale di commercio e di agricoltura, un istituto tecnico, industriale e

professionale per preparare i giovanetti al commercio, alle manifatture, all'agricoltura, allo studio delle finanze, della navigazione, delle arti e della pubblica amministrazione. Oltre ad una biblioteca pubblica, un gabinetto di storia naturale, ed una collezione di prodotti naturali del paese e delle Alpi Marittime, aveva una commissione di statistica, due conservatorii del vaccino, una società tipografica, una società filarmonica ed un gabinetto letterario.

Il teatro di Nizza è molto bello: ha il singolare vantaggio di avere due facciate: su quella rivolta al mezzodì si erige un magnifico quadrante solare, dove si trovano riunite tutte le indicazioni astronomiche.

Il palazzo civico ha una facciata di bello stile, ed è ben adorno nell'interno; il palazzo reale, di ardita e leggera costruzione, ha un bel vestibolo, scale spaziose, e bei saloni dipinti a fresco da valenti pennelli; il palazzo del senato ha la sala ben decorata.

I caffè ed i pubblici bagni di Nizza rispondono alla scelta affluenza di forastieri che vi accorrono. Gli alberghi sono in molto numero e ben tenuti e condotti, cosicchè possono rivaleggiare coi migliori d'Europa.

I dintorni di Nizza offrono quanto può desiderarsi dalla natura e dall'arte. Si è già detto che la campagna in grande proporzione è ridotta a giardini: di questi sono degni di menzione i giardini Gastaud e Roissal, sulle alture di Sant'Elena, nei quali si coltivano le piante esotiche e d'ornamento; il giardino dei signori Avigdor nel sobborgo della Croce di Marmo; quello del conte di Cessole con molte e belle varietà di camelie, e con una doviziosa collezione di ananas; il Piol, che per essere situato al disopra del quartier di Santo Stefano offre ai visitatori uno stupendo panorama; il giardino del conte di Venanson con un palazzo turrito sul poggio di Cimella.

Le villeggiature sono numerosissime e sontuose, ma troppo lungo sarebbe l'enumerarle. Il castello di Sant'Andrea per la pittoresca sua posizione attrae a visitarlo tutti i forestieri che si recano a Nizza. Sorge sopra una rupe nel vallone di Sant'Andrea, e la campagna che lo circonda offre il più gradevole spettacolo col misto di ridente e orrido con cui si appalesa. Quivi enormi roccie, folte selve, superbe cascate, amene piantagioni che si adergono e sprofondano con dolce ondulamento per le lievi ineguaglianze del terreno. Le possessioni di questo castello nel medio evo erano conosciute col nome di *Villa della Rocca*.

L'abbazia di S. Ponzio sorge sopra un rialto, a due chilometri e mezzo da Nizza, a manca della grande strada che costeggia il Pallione. Vuolsi sia stata fondata nel 775 da S. Siagrio, e che poco dopo venisse posseduta dai Benedettini. Il monastero fu distrutto nell'890 e riedificato circa un secolo dopo: nel 1792 venne ridotto dai Francesi ad uso di ospedale militare. Quest'abbazia è celebre nella storia, perchè in essa si raccolsero gli abitanti di Nizza nel 1388 per la solenne cerimonia della loro dedizione al conte di Savoia Amedeo VII.

Fra le naturali bellezze della campagna di Nizza meritano ricordo alcune sue grotte. Una se ne trova nel quartiere della Bastita, sulle falde del Montecalvo, e si chiama la grotta di Falicone o di Montecalvo. Questa s'interna in una roccia calcarea giurassica, in linea quasi perpendicolare, alla profondità di 15 metri, e non si può discendervi che col mezzo di scale che all'uopo vengono fornite dai villici delle vicinanze. È di forma pressochè rotonda, nella massima lunghezza misura metri 22, e metri 15 nella larghezza maggiore. Dal suolo si adergono molte colonne scannellate e foggiate a piramide, le quali sembra che sostengano colle sottili loro punte la sovrastante vôlta; quasi nel mezzo sorge una colonna ammirevole per la sua grandezza, per le scannellature ed incrostature di cui è fregiata; dietro le colonne si trovano altri piccoli spechi che con pomposo linguaggio vennero chiamati sale, camere, gabinetti alla turchesca. Incantevole è lo spettacolo che vien offerto da questa grotta, quando dalle 10 al mezzodì vi penetra qualche raggio: allora, se con faci si illumina ogni speco, dalle colonne coi loro bizzarri ornamenti e dalle svariatissime stalagmiti sfavilla un torrente di luce rifratto in mille foggie e mille colori. In uno dei lati di questa caverna si apre una piccola uscita che conduce ad un'altra grotta di grandezza quasi eguale e parimenti sorretta da colonne; da questa si riesce in una terza, che finora non venne esplorata.

A circa 15 chilometri da Nizza, e poco lungi da Castelnuovo, un'altra grotta più curiosa della testè descritta si sprofonda nel calcare giurassico. Il suo ingresso è angustissimo e praticabile solo trascinandosi carponi. Nell'interno riesce oscura; ma illuminata con faci, è meraviglioso lo spettacolo delle multiformi rifrazioni della luce prodotte dalle stalattiti, incrostature e stalagmiti. Questa grotta generalmente è paragonata a quella di Arcis in Borgogna.

Le grotte di Montecalvo, di Castelnuovo e quella poco profonda che al lazzaretto di Nizza si scava nel calcare dolomitico, racchiudono ossami fossili. Nella grotta di Falicone il dottor Naudot rinvenne fra gli altri oggetti un dente incisivo d'una iena, la frazione di una costa e la parte inferiore di un omero; in quella di Castelnuovo si trovò un dente molare d'orso ed una falange; in quella del lazzaretto, uno scafoide, l'estremità superiore di una tibia, parecchie vertebre di grandi quadrupedi, il cranio di un piccolo mammifero spettante alla famiglia dei rosicanti, e un grande numero di frammenti ossei indeterminabili.

Sopra un'amena collina a circa 5 chilometri da Nizza, si scorgono gli avanzi dell'antica Cimella (*Cemenelum*), fiorente capitale delle Alpi Marittime prima ancora del dominio romano. Questi avanzi consistono nelle rovine di un anfiteatro, di un edifizio che si suppone sia stato un tempio dedicato ad Apollo, di mura di edifizii e fabbricati: vi si trovano poi alcune iscrizioni, molte pietre sepolcrali ed alcune medaglie; e presso il supposto tempio d'Apollo si vedevano fino a tempi non molto lontani dei marmorei massi che dovevano far parte delle terme.

Negli scavi che in varii tempi si praticarono le sepolte rovine di Cimella offrirono vestigia di acquedotti e di vôlte sotterranee, idoli e frammenti di statuette in oro, in argento, in bronzo, avanzi di pendagli, di anelli e di collane d'oro e d'argento, e non poche altre anticaglie; e queste reliquie se fossero state raccolte, avrebbero formato un ricco museo, ma molti forestieri per aver ottenuto la licenza di praticare gli scavi per loro conto, specialmente nel giardino del convento dei Francescani che quivi sorge, portarono altrove oggetti che avrebbero arrecato lustro alla patria e molto lume gettato sulla sua storia.

L'anfiteatro di *Cemenelum* era di forma ovale, aveva 65 metri di lunghezza sopra 54 $^1/_2$ di larghezza; il più grande diametro dell'arena per lo lungo è di 45 metri, quello traversale, di 34 $^1/_4$; i gradini occupano uno spazio di circa dieci metri.

Il tempio d'Apollo sorge a dugento passi dall'anfiteatro; apparisce di forma quadrata e vi si vedono diverse nicchie in cui si incastonavano delle statue; del suo portico non esiste più traccia alcuna; nelle sue rovine e ne'dintorni si rinvennero statue mutile, molte medaglie, urne lagrimatorie ed altri oggetti di antichità.

Di un altro edifizio si ved ono i residui, e si vorrebbe che questo fosse stato il palazzo del prefetto delle Alpi Marittime; le terme sorgevano nel centro di questa antica città. In un vasto sotterraneo scoperto nel 1839 si rinvenne una quantità di grano che aveva acquistato un nero lucente, ma conservava ancora la sua forma naturale.

Cenno Storico. — I Focesi che avevano fondato Marsiglia, divenuti potenti colle vittorie riportate sugli indigeni, e divisando di accrescere la propria potenza col sommettere e colonizzare una parte della costa ligure, in questa delle Alpi Marittime, dominata dalla potente Cimella, fecero una spedizione; e vinti gli abitanti del paese, fondarono una città cui diedero il nome di Nice (Νυκή), in onore della vittoria ottenuta: ciò accadeva 300 anni prima dell'era volgare. E per meglio assicurarsi di questo nuovo possesso, che era un posto avanzato in territorio nemico e popolato da tribù forti e guerriere, al di là del Varo costrussero Antibo, denominandolo *Antipolis*, borgo cioè anteriore per posizione a Nizza, rispetto a Marsiglia, e poco dopo fondarono *Athenopolis*, corrispondente all'odierna Napoule; le quali due nuove colonie formarono così un valido anello di congiunzione fra la metropoli e l'importante Nizza.

Quantunque i Nicesi continuamente venissero molestati ed assaliti dai gelosi vicini della potente Cimella, non pertanto, oltre di resistere agli sforzi del nemico poterono rassodarsi e raggiungere un luminoso grado di prosperità, sì nelle armi che nel commercio. L'intervento romano invocato più tardi dalla ricca Marsiglia contro i Galli, fu causa che le greche colonie provenzali e liguri divenissero una dipendenza di Roma, e che in breve facessero parte del suo dominio. Giulio Cesare, quando imprese la conquista delle Gallie, trovò in Nizza un arsenale ben provveduto ed approvvigionamenti d'ogni specie; se ne approfittò per quanto gli poteva tornar utile, ma lasciò a Nizza la sua autonomia. Nella guerra civile fra Cesare e Pompeo le colonie greche di Marsiglia, avendo parteggiato caldamente pel secondo, perdettero i loro privilegi, ed a Nizza venne tolta la giurisdizione su Antipoli. Pur molto sofferse Nizza circa un secolo dopo, quando Ottone, Galba e Vitellio si contendevano la dignità imperiale.

Nelle irruzioni dei barbari, Nizza, come posta alle falde del versante esterno delle Alpi, corse le sorti delle Gallie, e n'ebbe tanto

strazio, che al principio del secolo IV fu ridotta a pochi casolari, intorno al porto: nel concilio dei vescovi in Arles, radunato da Costantino nel 314, la chiesa nicese non ebbe a rappresentanti che un diacono ed un esorcista.

Caduto l'impero d'Occidente, Nizza fu soggetta prima ai Goti e poi ai Greci. Nè i Longobardi da prima le recarono danno, tanto era povera, ma si rivolsero invece contro la vicina Cimella, che fu presa dopo eroica resistenza e distrutta. Fu allora che i cittadini sopravvissuti alle stragi di quei barbari si rifugiarono presso i Nicesi, e in tal guisa Nizza ebbe il mezzo di ricuperare parte dell'antica sua importanza: tuttavia non tardò ad essere rovinata dalle incursioni che i Longobardi di frequente commettevano al di là delle Alpi.

Sotto la dominazione franca ebbe i suoi conti; e caduti i Carolingi, ebbe i suoi consoli, e quindi magistratura repubblicana quando accedette alla confederazione delle città provenzali per difendere concordi i diritti loro municipali contro la prepotenza e l'ambizione dei signori.

Frattanto col commercio marittimo raggiungeva un alto grado di prosperità.

Nel 1066 cominciarono le discordie a produrre la guerra civile, che durò sino al 1108. I conti di Barcellona divisarono di sottomettere la città; ma questa nel 1115 stipulò un trattato di alleanza offensiva e difensiva coi Pisani, che validamente la sostennero. Essendo sorte delle discordie fra i consoli ed il vescovo, ricorse questi al conte di Barcellona perchè si impadronisse della città. Venuto costui nel 1153 con grande apparato militare per le vescovili suggestioni, i Nicesi dapprima non gli opposero resistenza, ma poi non tardarono ad affrancarsi dalla dipendenza in cui erano caduti.

Nel 1167 Alfonso I d'Aragona, e re di Provenza, assediò Nizza, che prima si difese eroicamente, ma poi nel giugno del 1176 fu costretta a capitolare, il che fece con onorevoli e vantaggiose condizioni.

Nel 1215 i Nicesi scossero il giogo aragonese; minacciati dal conte di Provenza, si collegarono con Draghignano e Grasse, e nel 1228 coi Pisani, che li soccorsero di navi, armi e viveri; non pertanto nell'anno seguente dovette arrendersi alle condizioni stipulate nel 1176. Divenuta dipendenza di Carlo d'Angiò, soffrì fino all'anno 1276 le rappresaglie ostili che contro il caporione guelfo esercitarono i ghibellini genovesi. Alla morte di Giovanna d'Angiò regina di Napoli, i Nicesi parteggiarono per Carlo III di Durazzo, poi pel minorenne suo figlio Ladislao. In tale circostanza vennero strettamente assediati dagli Angioini ed invocarono il soccorso del conte di Savoia Amedeo VII, detto il Rosso, facendogli atto di dedizione nell'anno 1388. Amedeo si portò sotto Nizza con buon nerbo d'armati; gli assedianti invasi da panico terrore, si diedero a precipitosa fuga senza combattere, e Nizza senza alcun contrasto passò a far parte dei dominii di casa Savoia.

Nel 1524 fu occupata momentaneamente dal contestabile di Borbone, quando questi, abbandonati i vessilli di Francia, imprese la conquista della Provenza per Carlo V imperatore: poco dopo fu presa dalle truppe del maresciallo di Montmorency. Nel 1527 i cavalieri di San Giovanni, cacciati da Rodi, ottennero dai duchi di Savoia di stabilirsi temporariamente nel golfo di Sant'Ospizio, obbligandosi dal canto loro a difendere coi propri navigli il litorale infestato dai pirati africani, e dai Turchi.

Colla mediazione di papa Paolo III, nel 1538 si conchiuse in Nizza una tregua di dieci anni fra Carlo V e Francesco I. Si vuole che il pontefice abbia tentato in questa circostanza di impadronirsi di Nizza a tradimento, per investirne il suo nipote Pier Luigi Farnese.

Nel 1543, Francesi e Turchi, comandati da Chaireddin Barbarossa, assediarono la città con grande apparato di forze. Fatti varii tentativi senza frutto per prenderla con un colpo di mano, e praticate varie breccie colle artiglierie, si cominciò l'assalto anche dalla parte del mare con 120 galee; già i Turchi avevano piantato sopra un bastione la mezza luna, quando un'eroina, Caterina Segurana, ne li ricacciò impadronendosi del loro vessillo, dopo aver ucciso l'alfiere con un colpo di scure: così per virtù di una donna fu salva pel momento la città da certa rovina. La Segurana continuò a distinguersi durante tutto l'assedio; ma quantunque i Nizzardi con gagliardia respingessero i continui attacchi del nemico tanto superiore di forze, la capitolazione divenne inevitabile: però si potè ottenere che l'occupazione della città venisse fatta dai soli Francesi, che si obbligarono a rispettare l'onore, la vita, la libertà e gli averi degli abitanti, ai quali, in caso lo richiedessero, dovevasi concedere un salvacondotto per la Francia o per la Liguria; senonchè capitolò la sola città, mentre parte del presidio colla Segurana si ritirò nel castello, e da quì tenne fronte finchè arrivò il soccorso

che doveva costringere gli assalitori allo sgombro dell'ingloriosa conquista senza colpo ferire. Però, ad onta della capitolazione, pochi giorni dopo la città fu orribilmente saccheggiata dai Turchi, che, oltre mille nefandità e ruine, menarono via come schiavi 5200 persone; nè si ritirarono che all'approssimarsi dell'esercito imperiale. Questi schiavi per ventura vennero liberati in mare da don Garzia di Toledo.

Nell'anno 1691 Nizza venne occupata dalle truppe del maresciallo Catinat; cinque anni dopo, i duchi di Savoia la ricuperarono per trattato. Nel 1706 fu presa nuovamente dai Francesi comandati dal duca di Berwick, che fece atterrare le fortificazioni del castello; 7 anni dopo per il trattato di Utrecht fu restituita a casa Savoia. Dal 1793 al 1814 appartenne alla Francia; tornò dopo ai re di Sardegna, che la conservarono fino al trattato del 24 marzo 1860.

Fra gli uomini illustri di Nizza, pei tempi romani figurano il valoroso Nano Ruffo, prefetto delle Alpi Marittime; Caio Subrio, intendente e protettore delle Alpi Marittime, chiaro per la sua eloquenza ed onestà.

Nelle scienze sacre sono degni di menzione: Colombo Bonaventura, Isnardi Cesare, Cherubino da Nizza, Taone Filippo, Alberto Giovanni Andrea, Galletti Gianfrancesco, Balduino Ludovico, Giugliaris Luigi, P. Marco da Nizza, Gottifredo o Gioffredo Pietro, Fra Silvestro, Barale-Salerno Vincenzo, Astria Giambattista, Barla Gerolamo, Ferraudi Onorato, Mainardo Gabriele, Bianchi Giovanni, Vaneri, ed altri che si ommettono per brevità.

Insigni giurisperiti furono: Flotta Giovanni, Drago Onorato, Leotardi Onorato, Del Pozzo Giacomo, Del Pozzo Paolo, Nicardo Paolo, Fonduti Pierfrancesco, Dabrai Serafino, Brandi Pietro, Grimaldi Onorato.

Si resero chiari nelle scienze naturali e nelle economiche: Bojer Giuseppe, Torrino Bartolomeo, Rainardi Emanuele, Delapierre Francesco, Simeone Stefano, Guigonio Isoardo, Tornatoris Alessandro, Isnardi Goffredo, Blanc Giovanni, Maironi Francesco, Laurenti Andrea, Barbeiras Carlo, Spinola Marcantonio, Auda Domenico, Cavallieri Edoardo, Raiberti, Degioanni Pierfrancesco, A. Risso.

Nell'astronomia ebbero buona fama: Christini Bartolomeo, Lascaris Gaspare, Audifredi Giambattista; nella geografia e nelle matematiche: Pellizzotto Francesco, Passeroni Luigi di Lantosca, Fulconis Pietro, Guiberto Giovanni Andrea.

Poeti nizzardi furono Capello Giovanni, Leotardi Onorato, Trinchiero Pier Andrea, Baralis Giuseppe, Capello Pietro, Orsier Gianfrancesco, Audiberti Anton Luigi, Audiberti Camillo Maria, Alberti Francesco, Cognet Francesco, Andrioli Luigi; la filologia vanta l'abate Demai; nei varii rami della letteratura si distinsero: Boyer Pietro, Folcari Antonio, Lascaris Onorato, Revel Ludovico, Alberti Sigismondo, Ferri Francesco, Levamis Andrea, Alberti Francesco, Romey Carlo.

Pittori di chiaro nome: Bre Ludovico, Vanloo Carlo Antonio, Mellis Andrea, Biscarra Giambattista, Castelli ed il vivente Carlo Garacci.

Fra i dotti viaggiatori si annoverano: Risso Antonio, Cottalourda Leandro, Pacho Raimondo; fra gli statisti: Lascaris Emanuele, Lascaris Gian Paolo, Lascaris Giuseppe, i conti Marcellino e Gerolamo Marcello De Gubernatis, il conte Alessandro Thaon ed il cav. Ignazio Thaon di Revel; fra i guerrieri, oltre l'eroina Segurana, detta per sopranome Donna Maufacia: Carlo Francesco Thaon di Sant'Andrea, Massena Andrea, uno tra i migliori marescialli di Napoleone il Grande, i due Michaud, e presentemente l'eroe che riempì di sè i due emisferi, Giuseppe Garibaldi.

Statuti. — I più antichi statuti di Nizza si conservano manoscritti, ed apparisce che con modificazioni ed aggiunte ebbero vigore dal 1177 al 1492. Vennero poi raccolti e stampati d'ordine dei Consoli nel 1673 in Nizza per Giovanni Romero. Essi riguardano: la giurisdizione degli arbitri sopra i ponti, le strade e le acque, concessa e confermata con varii decreti dei principi di Savoia dal 1575 al 1617: gli ordini politici delle cose che erano sotto la giurisdizione dei magistrati detti Risguardatori della città, cioè le vittovaglie, i diversi mestieri, il fieno, la calce, le contrade, i pesi e le misure, approvati e confermati con patenti di Emanuele Filiberto del 4 dicembre 1567; i furti e danni campestri: quest'ultima parte è divisa in sei titoli formati dal Consiglio della città il 31 agosto 1598, e venne confermata da Carlo Emanuele I con lettere del 27 maggio 1599. S'aggiunge poi un decreto ducale del 13 dicembre 1591 per l'allattamento dei figliuoli naturali; alcuni capitoli ed ordini, dell'8 giugno 1612, da osservarsi dagli abbati del carnevale; e lo statuto *de foemina dotata*, approvato con varie lettere ducali dal 1472 al 1517. Nel 1784, sotto il nome di *Statuti della città di Nizza*, vennero ivi stampati e pubblicati i bandi politici in 33 titoli, tra i quali uno tratta dei figli naturali ed illegittimi, ed i bandi campestri in undici titoli, approvati dal senato nizzardo con decreto del 3 dicembre 1784.

NIZZA. — Frazione del com. di Pirri, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Cagliari.

NIZZA INFERIORE e **NIZZA SUPERIORE.** — Frazioni del com. di Val di Nizza, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

NIZZA MONFERRATO. — Mandamento in Piemonte, prov. d'Alessandria, circond. di Acqui.

Ha una popolazione di 8698 abitanti, distribuiti nei quattro comuni di Calamandrana, Castel Boglione già Castelvero, Nizza Monferrato e Vaglio Serra.

NIZZA MONFERRATO. — Comune.

Ha una superficie di 3129 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5331 (maschi 2635, femmine 2696); quella di diritto era di 5380.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 441 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nizza Monferrato; nel 1865 erano 193.

Ha ufficio postale ed è stazione della ferrovia da Cavallermaggiore ad Alessandria. Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Acqui, delegazione di pubblica sicurezza e stazione dei Reali Carabinieri, ufficio di registro e demanio, agenzia delle tasse dirette ed ufficio esattoriale.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio è provveduto di buone strade provinciali e consortili. È irrigato dal fiume Belbo, è molto fertile e viene coltivato a campi, prati, viti, boschi cedui, castagneti ed orti. Riescono squisiti specialmente i melloni e le uve, le quali ultime producono un vino molto ricercato in commercio.

Nizza Monferrato, detta anche della Paglia, capoluogo di mandamento, fu eretta a città nel 1703. È situata in pianura, sulla sinistra del Belbo, presso le foci del torrente Nizza, a 18 chilometri a maestro da Acqui. Ha forma triangolare, ed è coronata da colline ricoperte di vigneti e di ridenti case campestri, che le sovrastano a guisa di anfiteatro. Un tempo era cinta di mura e munita ai tre angoli di fortificazioni.

Gli abitanti sono molto industriosi e si danno con profitto all'allevamento ed al commercio del bestiame, essendovi per questo un mercato molto frequentato in ogni venerdì. Altre volte vi prosperava la filatura della seta, nel qual lavoro sono espertissimi, essendo stati artefici nizzardi quelli che costruirono i principali filatoi della Lombardia, del Napoletano e del Piemonte.

Nizza ha tre parrocchie con tre oratorii o confraternite e un antico monastero, tuttora abitato dalle monache benedettine. Vi sono scuole comunali maschili e femminili, una congregazione di carità che distribuisce soccorsi a domicilio ai poveri infermi; quattro opere pie per sussidi e dotazioni, e diversi lasciti pii per eguale scopo; v'è infine un asilo infantile ed un piccolo teatro. Vuolsi notare che nel muro dell'albergo dell'Aquila, prospettante la piazza del mercato boario, è incastonata una lapide la quale ricorda che il re Carlo Alberto il giorno dopo la battaglia di Novara, e propriamente alle 8 ore di sera del 24 marzo 1849, entrò nel detto albergo a ristorarsi.

Nei suoi dintorni e nello stesso abitato trovansi alcune sorgenti d'acqua salsa, servibile anche a salare i cibi, e principalmente buona per l'allevamento dei ruminanti.

Nizza Monferrato era paese di non poca importanza fin dal secolo XIII: varie circostanze concorsero a renderlo popolato e cospicuo, fra le quali senza dubbio sono la fertilità del suolo e la felice sua posizione, eminentemente atta alla difesa.

Nel 1235 avendo gli Alessandrini mosso guerra agli Astigiani collegati col marchese Bonifacio di Monferrato e distrutto varie terre dei loro dominj, gli abitatori di esse furono costretti a condursi ad abitare nel munito luogo di Nizza, costruendosi casuccie coperte di paglia: dal che si crede comunemente sia venuto a Nizza l'aggiunto *della paglia*. Ma gli Alessandrini e i Tortonesi travagliarono poi con ripetute ostilità ed incursioni i Nizzardi, e questi, che fino allora si erano retti a comune, si diedero nel 1264 in accomandigia a Guglielmo VII, marchese di Monferrato. Carlo d'Angiò ne tentò l'espugnazione nel 1268, ma dopo 40 giorni d'assedio e dopo vari assalti inutilmente dati, se ne dipartì; non miglior prova fecero gli Alessandrini pochi anni dopo. Nel 1391 fu saccheggiata da dieci mila Guasconi e Galli condotti dal conte di Armagnac. Carlo VIII nel 1494, movendo verso Napoli, prese alloggio in un convento di Nizza. Nel 1613 fu invano assediata dalle milizie del duca di Savoia. Agli Spagnuoli nel 1628 riuscì di penetrare entro le mura di Nizza, perchè la città penuriava di viveri. Nel 1642 fu presa dai Francesi, nel 1647 ancora dagli Spagnuoli, nel 1653 dai Francesi che la saccheggiarono.

Fra gli uomini illustri originari di Nizza meritano speciale menzione: Agostino Natta, celebre giureconsulto in Torino nella seconda metà del secolo XV; Bartolomeo Borghesi, nel secolo XVI pittore a fresco, lodato dal Lanzi; Giuliano Gosollini, nato a Roma nell'anno 1525 e morto a Milano nel 1587, ma oriondo di Nizza, poeta e prosatore in latino ed in italiano, lodato dal Giordani, dal Vallauri, dal Quadrio; Giulio Cesare Cordara dei conti di Calamandrana, gesuita e letterato insigne, nato ad Alessandria nel 1703, ma oriondo di Nizza; Giulio Cesare conte Corsi-Viano, pregiatissimo fisico e geologo e membro di varie accademie, vissuto dal 1740 al 1808; Carlo Corsi, nato nel 1796 e morto nel 1862, professore dell'accademia militare e assai dotto nella chimica e nell'arte della guerra, in cui pubblicò varie opere assai pregiate, cosicchè venne invitato anche a reggere il ministero della guerra; Bartolomeo Bona, nato a Nizza il 1810, morto a Torino nel 1864, professore di filologia greca comparata nella università di Torino e scrittore di opere scolastiche.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

NIZZANO. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

NIZZA SICILIA già **S. FERDINANDO.** — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Alì.

Ha una superficie di 1189 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2078 (maschi 1023, femmine 1055); quella di diritto era di 2010.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 115 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Francavilla; nel 1865 erano 18.

Ha ufficio postale

Appartiene alla diocesi di Messina.

Il suo territorio è fertile in grani, olivi, viti, frutta e pascoli.

Il capoluogo dista 31 chilometri da Messina.

NIZZOLA. — Frazione del com. di Modena, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

NIZZOLARO. — Frazione del com. di Monticelli, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Chignolo.

NIZZOLE. — Frazione del com. di Vigliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montegrosso.

NIZZOLINA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

NIZZOLINA. — Frazione del com. di Sant'Agata, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cannobio.

NOA. — Frazione del com. di Limone, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Limone.

NOALE. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Mirano.

Fig. 610.

Comprende le frazioni di Briana, Cappelletta e Moniego.

Ha una superficie di 2408 ettari.

La sua popolazione è di 4148 abitanti (anno 1868).

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Mirano: nel 1866 erano 3624.

Ha ufficio postale, ufficio del regio lotto, dispensa dei generi di privativa e ufficio di verificazione dei pesi.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio, bagnato da molte e purissime acque, viene reso fertile dall' industria de' suoi abitanti, e produce abbondantemente ogni sorta di granaglie, oltre i gelsi e le viti.

Noale è posto a cavaliere del torrente Marcenego, in ridente posizione, a 22 chilometri a greco da Padova, 31 a maestro da Venezia e 9 da Mirano. È antico torrito castello, cinto di spalti e di fosse con porte gotico-lombarde fregiate di iscrizioni ed armi gentilizie. Ha una regolare e vasta piazza fiancheggiata da bei fabbricati, fra i quali primeggia il palazzo comunale, che fu già residenza, ai tempi del governo veneto, del podestà, e sorge sul quadrivio della Colonna, bel monumento del XV secolo. La sua chiesa parrocchiale contiene belle pitture del Cima, di Vittore Carpaccio e del Palma ed un altare del Sansovino. Gli avanzi dell' antico suo castello offrono all'archeologo interessanti studii sulle opere architettoniche prima del XIII secolo. Ha un civico ospitale con 40 piazze, la cui fondazione risale al 1200; scuole elementari maggiori; circolo patriottico e banda cittadina. È pure residenza notarile.

Noale è una borgata molto industriosa e

commerciante; ha fabbriche di cappelli, di carrozze, di ombrelli, fornaci di calce e di mattoni e concerie di pellame, e tiene due fiere annue, a S. Martino e al Corpus Domini, ed un mercato al giovedì di ogni settimana.

Noale conserva bellissimi avanzi del suo vecchio castello e della rocca, una volta abitazione dei Tempesta, signori di quella terra, e poscia del podestà: la sua costruzione risale al decimoterzo secolo, e mostra l'architettura del periodo di transizione tra l'arco a tutto sesto e quello acuto.

Questa rocca venne abbandonata già avanti la caduta della repubblica, atteso il suo cattivo stato, e già fino dal 1828 l'interno serviva di cimitero parrocchiale.

Noale apparteneva alla famiglia dei Tempesta di Treviso, che lo tennero in assoluto dominio fino all'anno 1177, quando insorsero discordie e guerre coi Trevisani. Treviso era sostenuta da Ezzelino, i Tempesta dai Padovani; si combattè, e nelle successive incursioni dei nemici nel territorio, questo sofferse moltissimo, fino alla pace conchiusa in Verona nel 1181, per la quale Noale appartenne alla città di Treviso, continuando i Tempesta ad avervi giurisdizione.

Ezzelino il tiranno assediò Noale nel 1232, e costrinse Nicolò Tempesta ad arrendersi il 2 settembre 1245. Alla sua morte ritornò ai Tempesta; ma Artico Tempesta, nemico ai Trevisani, lo cedette ad Uguccione della Faggiuola, che nel 1320 conduceva l'esercito di Can della Scala contro Treviso.

Quando le armi scaligere cominciarono a declinare, Guecello Tempesta, fratello di Artico, pretese ed ottenne, a condizioni, la restituzione di Noale dal veronese Valerio della Bra. Morto Guecello nell'anno 1338, successe la repubblica veneta sostentando i figli di quello con decreto della Signoria del 7 settembre 1339. Poi quando cominciarono le guerre tra i Veneziani ed i Carraresi, i primi vi spedirono, nell'anno 1359, Lorenzo Zattani a difenderlo, e ai 19 dicembre dell'anno successivo vi insediarono un podestà con giurisdizione civile, criminale e militare, scelto dall'ordine dei patrizii veneti. Il paese venne inoltre unito alla città di Treviso, di cui seguitò la sorte, passando in seguito sotto la dominazione dei Carraresi, e nel 14 dicembre 1388 ritornando alla signoria di Venezia, alla quale si tenne fedele nella guerra per la lega di Cambrai sul principio del secolo XVI, nel qual tempo fu devastato dalle armi cesaree.

Noale diede i natali ad Ubaldo Bregolini, profondo giureconsulto e poeta elegante; al canonico Giovanni Battista Rossi, scrittore di storia patria, ed all'illustre martire dell'indipendenza italiana Pietro Fortunato Calvi, le cui ceneri, da Mantova, vennero trasportate nel suolo nativo nel 15 giugno 1867 e riposano nell'antica piazza del Fisco, ora detta Piazza Calvi, nel cui mezzo fra breve sorgerà un monumento commemorativo.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

NOANA. — Rivo nel Trentino, distretto giudiziario di Primiero. Ha origine da due sorgenti, l'una in val Asinozza e l'altra in Valfonda, scorre fra i monti Tasè e Valpiana, e si getta nel Cismone poco sotto il villaggio d'Imer.

NOARNA. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Nogaredo.

Comprende la frazione di Sasso.

Ha una popolazione di 365 abitanti.

L'ufficio postale è a Nogaredo.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è fertile in grani, viti e gelsi.

Il villaggio è situato in collina, sopra Nogaredo, da cui dista due chilometri a ponente.

NOASCA. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

Ha una superficie di 8306 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 747 (maschi 227, femmine 520); quella di diritto era di 987.

La sua guardia nazionale consta di 40 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuorgnè; nel 1865 erano 14.

L'ufficio postale è a Locana.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio, affatto alpestre, produce solamente segale, orzo, patate e fieno.

Il villaggio sta nella valle di Pont, al piede di un ripido e dirupato monte ed a 52 chilometri a ponente da Ivrea. Ha una bella chiesa di antica costruzione, dedicata alla B. V. Assunta.

NOASCA. — Torrente nella provincia di Torino. Nasce da un ripido e scosceso monte, ai piedi del quale è posto il villaggio omonimo, e qui forma una bella cascata. È abbondante di pesci ed in ispecie di eccellenti trote.

NOAX. — Frazione del com. di Corno di Rosazzo, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

NOBBIA. — Frazione del com. di Carignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carignano.

NOBELLA. — Frazione del com. di Poirino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bertola.

NOBERO e **NOBILE.** — Frazioni del com. di Monguzzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lurago.

NOBIALLO. — Frazione del com. di Loveno, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Menaggio.

È un piccolo ma ameno villaggio, situato due chilometri a settentrione da Menaggio. Ha di notevole copiose cave di gesso, aperte in epoche remote. Vi si trova pure alabastro venato e marmo specolare che serve pei lavori in scagliola. Nelle guerre tra i Visconti ed i Rusconi, sul principio del secolo XV, venne quasi totalmente spopolato.

NOCARA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di Oriolo.

Ha una superficie di 2656 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1266 (maschi 647, femmine 619); quella di diritto era di 1292.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cassano all'Ionio; nel 1865 erano 15.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

Appartiene alla diocesi di Anglona e Tursi.

Il suo territorio è fertile in granaglie, vini e pascoli.

Il capoluogo è fabbricato sopra un monte, presso le fonti del torrente Canna. Dista 18 chilometri dal mar Ionio, e 67 da Castrovillari.

NOCARIO. — Comune in Corsica, circond. di Corte, cantone di Piedicroce.

La sua popolazione nel 1860 era di 575 abitanti.

L'ufficio postale è a Piedicroce.

Il suo territorio è specialmente tenuto a castagneti.

Nocario è un piccolo villaggio posto a 21 chilometri da Corte verso greco.

NOCCHI. — Frazione del com. di Camaiore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camaiore.

NOCCHIE (Le). — Frazione del com. di Acquasparta, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

NOCCIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Penne, mand. di Catignano.

Ha una superficie di 1544 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1630 (maschi 794, femmine 836); quella di diritto era di 1649.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 109 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Penne; nel 1865 erano 15.

L'ufficio postale è a Penne.

Appartiene alla diocesi di Penne.

Il suo territorio è fertile in grani, viti, gelsi e pascoli.

Il capoluogo giace sopra una collina in clima salubre, distante 17 chilometri da Penne. Tiene una fiera annuale abbastanza frequentata il 15 di maggio.

NOCCIOLA. — Frazione del com. di S. Maurizio d'Opaglio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pella.

NOCCO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

Ha una superficie di 289 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 230 (maschi 107, femmine 123); quella di diritto era di 240 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 45 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1865 erano 2.

L'ufficio postale è a Lesa.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio, bagnato dal rivo Erno, è discretamente fertile in grano turco, segale, miglio, patate, castagne e pascoli, e produce altresì poche viti.

Il villaggio è posto in alta montagna, a 21 chilometri da Pallanza.

NOCE. — Fiume nel Trentino, distretto giudiziario di Cles. Discende dal Tonale, scorre con giro tortuoso da oriente ad occidente, bagna la valle di Sole, di cui bagna le borgate principali. Riceve di rincontro a Cles il torrente Novella, che bagna la valle di Non, e dopo un corso di 60 chilometri si getta nell'Adige, di fronte a S. Michele. È uno dei maggiori influenti dell'Adige; nella pianura di Mezzolombardo è contenuto da grandiose arginature, e viene varcato in molti luoghi per mezzo di ponti, alcuni dei quali bellissimi.

NOCE. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavernelle.

NOCE. — Frazione del com. di Fossato, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

NOCE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

NOCE. — Frazione del com. di Montaione, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

NOCE. — Frazione del com. di Montobbio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Montobbio.

NOCE. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

NOCE. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

NOCE. — Frazione del com. di Porzano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Leno.

NOCE. — Frazione del com. di Poviglio, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Poviglio.

NOCE. — Frazione del com. di Rosso, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

NOCE. — Frazione del com. di Rottofreno, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a S. Nicolò.

NOCE. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

NOCE. — Frazione del com. di Subbiano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Subbiano.

NOCE. — Frazione del com. di Vicopisano, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Vicopisano.

NOCE (La). — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

NOCECCHIA. — Frazione del com. di Pieve Torina, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

NOCEDELLA. — Frazione del com. di Concordia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Concordia.

NOCE GARIONE o **GARIONI.** — Frazione del com. di Corte dei Frati, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Robecco.

NOCE GROSSA. — Frazione del com. di Gazzuolo, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Gazzuolo.

NOCELATO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

NOCELLA. — Frazione del com. di Campli, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Campli.

NOCELLETO. — Frazione del com. di Sessa, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa.

NOCENO. — Frazione del com. di Vendrogno, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellano.

NOCERA INFERIORE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno.

Ha una popolazione di 20,280 abitanti, distribuita fra i due comuni di Nocera Inferiore e Nocera Superiore.

NOCERA INFERIORE già **NOCERA DEI PAGANI** (*Nuceria Alfaterna*). — Comune.

Ha una superficie di 463 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 13,889 (maschi 6966, femmine 6923); quella di diritto era di 14,121.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 526 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Nocera Inferiore; nel 1865 erano 256.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Salerno, stazione dei Reali Carabinieri, e ufficio del registro.

È sede vescovile.

Il suo territorio, irrigato da molte acque, è fertile in cereali, vini, pascoli e bestiami. Le sue pecore danno ottima lana, che tiene viva l'industria ed il commercio di pannilani. Vi si fabbricano pure telerie operate ed eccellenti formaggi.

Il capoluogo giace alle falde del monte Albino, a 14 chilometri da Salerno. Tiene una fiera annuale, il 18 giugno, assai frequentata. Nocera inferiore è città illustre non tanto per i suoi fabbricati, fra i quali primeggiano il castello e la caserma, quanto per la sua antichità e pei fatti di cui fu testimonio. Essa fu costruita, come lo provano molti avanzi di monumenti, dagli Etruschi. Divenuta in seguito colonia romana, nella seconda guerra cartaginese i suoi abitanti preferirono di vedersi abbruciate le case e di sortire nudi e beffeggiati dalla città, piuttosto che mancar di fede ai Romani. Distrutta da un terremoto, fu rifabbricata da Nerone. Nelle vicinanze il

greco Narsete, nel 553, sconfisse ed uccise Teja re dei Goti. Più tardo parteggiò con papa Innocenzo contro Ruggero il Normanno, che per vendetta le inflisse tale rovina da cui più non risorse. Dopo questa distruzione i suoi abitanti si sparsero nei borghi o paghi vicini, ond'ebbe il nome di Pagani. Nel 1385 le truppe di Carlo di Durazzo assediarono nel castello di Nocera papa Urbano VI, al quale non valsero, per cacciare gli assalitori, gli anatemi che quattro volte al giorno, al suon di campane, fulminava loro contro. Fu solo coll'ajuto di molti principi che potè salvarsi sopra una nave genovese. Avendo la regina Giovanna II adottato Alfonso il Magnanimo, in pregiudizio del re Renato, Nocera per la prima si dichiarò in favore ad Alfonso.

Nel 1843 nei dintorni di Nocera alcuni escavamenti fecero scoprire un grande edificio addetto a qualche manifattura del secolo di Costantino. Sotto un pavimento di una stanza si rinvenne altresì un deposito di idoli, nascosto probabilmente dagli abitanti, in attesa del risorgimento del loro culto. Fra questi sono pregiati, una Venere Anadiomene, una Capra amaltea, un piccolo Mercurio ed un genio con una tromba con zampillo ad uso di fontana, un tripode piegantesi, un candelabro ed un ceriolario.

Nocera diede i natali a Domenico Severino, che scrisse sopra la natura delle mofete e fece l'analisi delle acque di Ischia e Pozzuoli; Francesco Solimene, pittore di raro ingegno, le cui opere si trovano specialmente a Napoli, ed a Lodovico figlio di Carlo d'Angiò, che divenuto poi frate, fu arcivescovo di Toledo e dopo morte fu dichiarato Santo. Illustrarono poi questa città colla loro dimora Alfonso de' Liguori, che qui stabilì il primo convento del suo ordine, e qui venne a morire dopo aver rinunciato al vescovado di Sant'Agata dei Goti. Furono vescovi di Nocera: Paolo Giovio, illustre storico; e Tommaso d'Acerno, scrittore di cose ecclesiastiche.

NOCERA SUPERIORE. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Nocera Inferiore.

Ha una superficie di 2478 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6399 (maschi 3173, femmine 3226); quella di diritto era di 6616.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 300 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Nocera Inferiore; nel 1865 erano 93.

L'ufficio postale è a Nocera Inferiore.

Appartiene alla diocesi di Nocera Inferiore.

Il suo territorio, copiosamente irrigato, produce in abbondanza grani, vini e pascoli, coi quali ultimi si mantiene molto bestiame.

Gli abitanti si occupano nelle manifatture di telerie operate e di pannilano, nonchè nel fabbricare formaggio che riesce squisito.

NOCERA TIRINESE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro.

Ha una popolazione di 7771 abitanti, distribuita fra i tre seguenti comuni: Falerna, Nocera Tirinese e S. Mango d'Aquino.

NOCERA TIRINESE, già **DI CASTIGLIONE.** — Comune.

Ha una superficie di 3519 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2941 (maschi 1477, femmine 1464); quella di diritto era di 2983.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 137 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nicastro; nel 1865 erano 44.

L'ufficio postale è a Nicastro.

Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Nicastro, e stazione dei Reali Carabinieri.

Appartiene alla diocesi di Tropea.

Il suo territorio è feracissimo in olivi, viti e grani; ma ebbe molto a soffrire per causa dei terremoti. È bagnato dal fiume Savuto.

Il capoluogo è posto alle falde d'un monte, presso al mar Tirreno, e dista 34 chilometri da Nicastro.

NOCERA UMBRIA. — Mandamento nella prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno.

Ha una popolazione di 6467 abitanti, ripartiti fra i due comuni di Nocera Umbria, e Valtopina.

NOCERA UMBRIA (*Nuceria Camellaria*). — Comune.

Comprende le frazioni di Bagnara, Carbonara, Cese e Schianni, Colle aprico, Costa, Giugiano e Casaluna, Isola, Lanciano, Larignano, Mascionghe, Mosciano, Serre ed annessi, Partana e Poggio, Pascigliano e Parrano, Postigliano, Castrucciano e Villa, S. Giovenale, Sorrifa, Stravignano e Bagni.

Ha una superficie di 12,204 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5430 (maschi 2693, femmine 2737); quella di diritto era di 5811.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 492 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Fuligno; nel 1865 erano 128.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Fuligno, stazione dei Reali Carabinieri, ed ispettorato di registro e demanio.

È sede vescovile dipendente immediatamente dalla Sede Pontificia e di antichissima istituzione.

Il suo territorio, in parte piano e in parte montuoso, è fertile in grani, vini, pascoli e legna da ardere e da costruzione, nonchè abbondante di vari prodotti minerali, fra i quali la pietra saponacea, la terra da colori donde si estrae una tinta brunastra e conosciuta col nome di terra di Nocera, e una terra medicinale composta di materia calcare e di magnesia. Ciò poi che costituisce la maggior fonte di profitto in questo territorio sono le rinomate sue acque termali.

Nocera siede alle falde dell'Appennino, alle scaturigini del Tinna, in posizione assai salubre e a 22 chilometri da Fuligno. Ha vie ripide e scoscese e conta fra i migliori fabbricati la cattedrale e l'episcopio che stanno nella parte più elevata della città. Ha scuole comunali, elementari e ginnasiali, un seminario, un monte di pietà e un ospedale, e tiene un'annua fiera molto frequentata che comincia la prima domenica di quaresima e dura 15 giorni.

Alla distanza di 3 chilometri circa da Nocera trovansi i *Bagni*, celebri fino dai tempi antichi. La sorgente scaturisce dal colle, e l'acqua, limpidissima e d'una gravità specifica minore dell'acqua distillata, è detta *angelica, santa* e *vergine*. Sotto il pontificato e per cura di Clemente XI, nel 1714, per dar comodo ricetto a coloro che vi si recano, furono in questo luogo costruiti un bel palazzo e varii fabbricati.

Secondo l'analisi del prof. Merichini quest'acqua contiene i seguenti principii fissi:

Carbonato di calce	grammi	0,122
Cloruri di calcio e di magnesio	»	0,006
Allumina	»	0,027
Magnesia	»	0,013
Silice	»	0,006
Ferro	»	0,001
	Grammi	0,175

Le sostanze gasose contenute in questa sorgente riduconsi a piccole quantità di gas acido carbonico, di azoto e di ossigeno. Queste acque vengono spesso somministrate ad uso interno nelle dispepsie, in molti stati nevropatici e nelle affezioni calcolose.

Nocera dagli antichi scrittori viene chiamata *Nuceria Camellaria,* e se ne trova menzione in Strabone, Plinio, Tolomeo ed altri. Fu colonia dei Romani; all'epoca delle invasioni barbariche sofferse oltre modo; fu occupata dai Longobardi, ed appartenne al duca di Spoleto. Si risentì delle lotte fra Guelfi e Ghibellini, e sulla fine del secolo XIV papa Bonifacio IX ne concesse il vicariato alla famiglia Trinci di Fuligno, alla quale rimase fino al 1439, in cui fu assoggettata al dominio papale.

NOCETA. — Comune in Corsica, circond. di Corte, cantone di Vezzani.

La sua popolazione è di 587 abitanti.

L'ufficio postale è a Gatti di Vivario.

Noceta è un piccolo villaggio posto alla distanza di 13 chilometri ad ostro-scirocco da Corte, presso la destra sponda del fiume Tavignano. È luogo riputato antichissimo e che vuolsi sia stato abitato dai Simbri, popolo esistente molto tempo prima che i Romani conquistassero quest'isola.

NOCETO. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino.

Ha una popolazione di 9478 abitanti, ripartiti fra i due seguenti comuni: Medesano e Noceto.

NOCETO. — Comune.

Comprende le frazioni di Borghetto, Castel Guelfo, Cella Costamezzana, e la Pieve di Cusignano.

Ha una superficie di 8216 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5650 (maschi 2980, femmine 2670); quella di diritto era di 5653.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 343 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Parma; nel 1865 erano 82.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Borgo S. Donnino, stazione dei Reali Carabinieri, ispettorato delle tasse dirette e del demanio e banco del lotto.

Appartiene alla diocesi di Parma.

Il suo territorio è fertile e produce grani, vini, gelsi, frutta, pascoli; i boschi danno ottimo legname ed eccellenti funghi ed abbondano di selvaggiume.

Il capoluogo è fabbricato presso i colli alla

destra del Recchio, e dista 13 chilometri da Borgo S. Donnino. Ha una bella chiesa, un castello ed alcune eleganti villeggiature, fra le quali primeggia la *Vigna*. Gli abitanti s'occupano, con profitto, nell'allevamento del bestiame.

NOCETO. — Frazione del com. di Castiglion Fiorentino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Castiglion Fiorentino.

NOCETO. — Frazione del com. di Brovida, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cairo Montenotte.

NOCETO. — Frazione del com. di Cantalupo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

NOCETO. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

NOCETO. — Frazione del com. di Croce Fieschi, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Croce Fieschi.

NOCETO. — Frazione del com. di Godiasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Godiasco.

NOCETO. — Frazione del com. di Isola del Cantone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Isola del Cantone.

NOCETO. — Frazione del com. di Mezzana (Lodi), prov. di Milano.

L'ufficio postale è a S. Giorgio al Porto.

NOCETO. — Frazione del com. di Nè, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lavagna.

NOCETO. — Frazione del com. di Podenzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

NOCETO. — Frazione del com. di Rapallo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Rapallo.

NOCETO. — Frazione del com. di Rosso, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

NOCETO. — Frazione del com. di Tigliole, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano, alla stazione della ferrovia.

NOCETOLO. — Frazione del com. di Gattatico, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Castelnuovo di sotto.

NOCETTA. — Frazione del com. di Prarostino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Secondo.

NOCETTE. — Frazione del com. di Cerretto d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Serravalle.

NOCI. — Frazione del com. di Barberino di val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavernelle.

NOCI. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

NOCI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Altamura.

Ha una popolazione di 11,852 abitanti, distribuiti fra i due comuni di Alberobello e di Noci.

NOCI. — Comune.

Ha una superficie di 7409 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7765 (maschi 3829, femmine 3936); quella di diritto era di 8071.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 433 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gioia del Colle; nel 1865 erano 117.

Ha ufficio postale di III classe, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Altamura, stazione dei Reali Carabinieri, ed ufficio del registro.

Appartiene alla diocesi di Conversano.

Il suo territorio, alquanto montuoso, è fertile in grani, viti e pascoli.

Il villaggio trovasi sopra un colle, alle falde degli Appennini, a 55 chilometri da Altamura. Ha belle chiese, uno spedale e due monti di pietà.

Ebbe il suo nome da un vasto bosco di noci, che ancora si vede. Gli abitanti sono attivi ed industriosi. Vi si tengono mercati settimanali, e due fiere annue in luglio e in novembre.

NOCIARELLA. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

NOCIARELLA. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

NOCICCHIA. — Frazione del com. di Montemarciano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Montemarciano.

NOCICCHIO. — Frazione del com. di San Miniato, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Miniato.

NOCIGLIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Poggiardo.

Ha una superficie di 2012 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2800 (ma-

schi 1372, femmine 1428); quella di diritto era di 2833.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 212 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Tricase; nel 1865 erano 34.

L'ufficio postale è a Maglie.

Appartiene alla diocesi d'Otranto.

Il suo territorio è piano e fertile in grani, cotone, olivi e viti.

Il capoluogo giace in posizione salubre ed amena, e dista 40 chilometri e mezzo da Gallipoli. Lo ebbero in feudo i Doria di Genova.

NOCITO. — Fiumicello in Sicilia, provincia di Messina. Nasce sul monte Rosignano e sbocca nel mar Tirreno presso a Milazzo nella località delle Pietre Rosse.

NOCIVEGLIA. — Frazione del com. di Compiano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

NOCIVELLI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

NOCOLINO. — Frazione del com. di Riparbella, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Fitto di Cecina.

NOCRIA. — Frazione del com. di Visso, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Visso.

NODICA. — Frazione del com. di Vecchiano, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

NODITA. — Frazione del com. di Posada, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Siniscola.

NODU (Il). — Frazione del com. di Agius, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Agius.

NOEPOLI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro.

Ha una popolazione di 9185 abitanti, distribuiti fra i seguenti comuni: Cersosimo già Cusosimo, Noepoli, San Costantino Albanese, S. Giorgio Lucano, S. Paolo Albanese e Terranova di Pollino.

NOEPOLI già NOIA. — Comune.

Ha una superficie di 3293 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1491 (maschi 707, femmine 784); quella di diritto era di 1500.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Chiaromonte; nel 1865 erano 17.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Lagonegro, stazione dei Reali Carabinieri ed ufficio del registro.

Appartiene alla diocesi di Anglona e Tursi.

Il suo territorio, bagnato dai fiumi Sinno e Sermento e intersecato da monti, è fertilissimo in grani, olivi, vini ed ogni sorta di frutti e pascoli.

Il capoluogo è fabbricato sopra un colle, a poca lontananza dal mar Ionio, e dista 67 chilometri da Lagonegro.

NOEFRI. — Frazione del com. di Montevarchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

NOFFO. — Frazione del com. di Navono, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Vestone.

NOGA. — Frazione del com. di Villa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Villa.

NOGARA. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Isola della Scala.

Comprende la frazione di Campalano.

Ha una superficie di 3811 ettari.

Ha una popolazione di 3683 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Isola della Scala; nel 1866 erano 45.

L'ufficio postale è a Sanguinetto.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio è fertile in grani, viti, gelsi e pascoli.

Nogara è situata in bella posizione, presso la sponda sinistra del Tartaro, a 13 chilometri da Isola della Scala. Ha bei fabbricati, fra i quali si distinguono la chiesa parrocchiale, ridotta non ha guari con portico e coro semicircolare sul disegno del Giuliari, ed il palazzo Marogna, ampio, grandioso e ricco di ornamenti di scultura e di pitture del Brusasorci. È provveduto di un istituto elemosiniero, e tiene due mercati settimanali il lunedì e il giovedì, nonchè una fiera annuale, che ha luogo il lunedì successivo alla terza domenica di luglio.

Presso Nogara si vede ancora una parte dell'antico castello di cui parlano le cronache del secolo XI.

NOGARÈ. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Pergine.

Conta una popolazione di 380 abitanti.

L'ufficio postale è a Pergine.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è montuoso e produce poco grano; è all'incontro fertile in viti, gelsi e pascoli.

Il villaggio siede in amena posizione sulla

sinistra del torrente Silla, a 10 chilometri a settentrione da Pergine.

NOGARÈ. — Frazione del com. di Cornuda, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Montebelluna.

NOGARÈ. — Frazione del com. di Valle, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Pieve di Cadore.

NOGAREDO. — Frazione del com. di Portogruaro, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

NOGAREDO. — Distretto giudiziario nel Trentino.

Ha una popolazione di 9640 abitanti, ripartiti fra i seguenti 15 comuni: Aldeno, Castellano, Cimone, Folas e Reviano, Garniga, Isera, Lenzima, Marano, Nogaredo e Brancolino, Nomi, Noarna e Sasso, Pederzano, Pomarolo, Patone, Villa Lagarina.

NOGAREDO. — Comune.

Comprende la frazione di Brancolino.

Ha una popolazione di 581 abitanti.

Il suo territorio si estende in pianura, in colline deliziose che producono i migliori vini del Trentino, e in monti che sono una prolungazione del Bondone. Oltre i vini, questi terreni danno granaglie, legumi e squisite frutta, e vi prospera il gelso.

Il capoluogo giace in bella posizione, sulla sponda destra dell'Adige.

NOGAREDO DI CORNO. — Frazione del com. di Coseano, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a S. Daniele.

NOGAREDO DI PRATO. — Frazione del com. di Martignacco, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

NOGAROLE ROCCA. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Villafranca.

Comprende le frazioni di Bagnolo di Nogarole, Cà di Varana e Pradelle di Nogarole.

Ha una superficie di 2671 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1868, contava 1368 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Isola della Scala: nel 1866 erano 14.

L'ufficio postale è a Villafranca.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio è fertile in grani, riso e pascoli, ma specialmente in viti e gelsi, che ne costituiscono la ricchezza.

Il paese sorge presso la sponda sinistra del Tione a 10 chilometri a mezzodì da Villafranca. Ha una bella chiesa arcipretale con pregiati dipinti del Brusasorci e del Talcieri.

Nogarole ai tempi delle guerre municipali e signorili fra Veronesi e Mantovani fu celebre castello e, come direbbesi, ottimo punto strategico.

Il comune di Nogarole conta 25 chilometri lineari di strade carreggiabili, in manutenzione a ghiaja.

Nei dintorni vedonsi alcuni tratti dell'alta muraglia detta il Borghetto, fatta innalzare da Martino della Scala, la quale si prolungava da Nogarole fino a Villafranca.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

NOGAROLE VICENTINO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Arzignano.

Ha una superficie di 872 ettari.

La sua popolazione è di 993 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Valdagno: nel 1866 erano 4.

L'ufficio postale è ad Arzignano.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio è montuoso, e produce grani, pascoli e legna da costruzione e da ardere.

Il villaggio è situato fra i monti presso il torrente Arpega a 4 chilometri a maestro da Arzignano.

Questo paese ebbe il nome dai moltissimi noci che esistevano ne' suoi dintorni.

NOGLAREDA. — Frazione del com. di Tarcento, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Tarcento.

NOGNA. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

NOHA. — Frazione del com. di Galatina, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Galatina.

NOICATARO già **NOJA.** — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Bari delle Puglie, mand. di Rutigliano.

Ha una superficie di 4409 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7027 (maschi 3461, femmine 3566); quella di diritto era di 7091.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 321 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Conversano; nel 1867 erano 203.

Ha ufficio postale ed ufficio telegrafico.

Appartiene alla diocesi di Bari delle Puglie.

Il suo territorio è fertile in olivi, mandorli, cotone, frutta varie, e produce poche viti e poco frumento.

La città giace in bella posizione a 15 chilometri a scirocco da Bari. Gli abitanti sono dediti all'agricoltura ed al commercio, e fonte

speciale di loro guadagno è la coltivazione e il traffico del cotone. Si tengono due fiere annuali, alla terza domenica di maggio e dal 16 al 21 luglio. Ogni domenica vi ha mercato. Ha scuole maschili, femminili e serali. Ricordasi ancora la grave pestilenza del 1816 che tolse a Noicataro più di mille abitanti, durò 311 giorni, e costò al governo circa 12 milioni di ducati.

Secondo la tradizione, il paese venne fondato dai superstiti di Cattaro, antica città, distrutta all'epoca delle invasioni dei barbari; da ciò la nuova denominazione. Ebbe il titolo di città fin dal tempo dei Longobardi.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

NOJARE — Frazione del com. di Portogruaro, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

NOJARET. — Frazione del com. di Comeglians, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Comeglians.

NOJARIIS. — Frazione del com. di Suttrio, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Suttrio.

NOLA. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

NOLA. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

NOLA. — Circondario nella provincia di Terra di Lavoro, nel Napoletano.

Ha una superficie di chilom. quadr. 568. 53.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 87,239 abitanti, dei quali 43,417 maschi e 43,822 femmine; quella di fatto contava 86,029 abitanti (42,473 maschi e 43,556 femmine) con 21,381 famiglie, 12,175 case abitate e 333 case vuote.

La sua popolazione relativa, presa sul censimento di fatto, risulta per conseguenza di abitanti 151. 32 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 25 comuni, ripartiti nei sei mandamenti che seguono: Acerra, Cicciano, Marigliano, Nola, Palma Campania e Saviano.

La popolazione media dei comuni è per ciascuno di 3441 abitanti.

NOLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Nola.

Ha una superficie di 4058 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 12,030 (maschi 6181, femmine 5849); quella di diritto era di 12,219.

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 550 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio omonimo; nel 1865 erano 258.

Ha ufficio postale, ufficio telegrafico, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Santa Maria Capua Vetere, stazione di Reali Carabinieri, delegazione di pubblica sicurezza, magazzino dei generi di privativa, ispettorato di registro e demanio e agenzia delle tasse dirette e catasto, banco del lotto, ispettorato scolastico, consiglio circondariale di sanità.

Il suo territorio è tra i più fertili ed ubertosi di tutta l'Italia, produce abbondantemente cereali, vini, olii, frutta, agrumi e legumi d'ogni qualità.

Nola trovasi in un'amena pianura, 22 chilometri a greco da Napoli, 34 a libeccio da Avellino e 37 ad ostro da Benevento. È una città di 8035 abitanti (anno 1861). Ha una antichissima cattedrale di stile gotico, fabbricata in parte coi marmi degli antichi anfiteatri. L'alta sua torre nel 1860 andò in fiamme; oggi è in istato di riedificazione. Pel ristauro della cattedrale, con regio decreto del 19 aprile 1866, venne stanziata la somma da L. 190,000 alle L. 220,000. Ha di notevole belle statue di Giovanni Merliano, un pulpito ed il sotterraneo, tutto adorno di marmi a colori e con una vôlta sostenuta da otto colonne di bigio antico. Conta altre 15 chiese, alcune delle quali sono fondate sulle rovine di antichi templi. Possiede altresì un ospedale, un seminario, molte chiese, e due spaziose caserme per la cavalleria. Rendono maggiormente pittoresca la posizione di Nola l'ex-convento dei Cappuccini, posto sopra un colle vicino, ed il castello Cicala; ma l'interno della città è alquanto triste. Nei dintorni, principalmente dove erano i due grandi anfiteatri, si vanno continuamente scavando oggetti antichi preziosi etruschi e romani: monete, iscrizioni, vasi, ecc.

Vi si tengono due fiere annuali, ai 14 giugno e ai 12 novembre. Nella festa di S. Paolino vi è un concorso straordinario.

Questa città deve all'antica Nola quasi tutto il suo recinto ed il materiale dei principali edifici, fabbricati coi rottami de'suoi due grandi anfiteatri, per la magnificenza dei quali superava perfino Capua. E Nola invero fu una delle più antiche e rinomate città della Campania, e di essa parlano Tito Livio, Strabone, Plutarco. Fu edificata dai Pelasgi Tirreni 48 anni prima della fondazione di Roma. A questi seguirono i Calcidesi di Cuma. Nel V se-

colo di Roma fu presa dai Sanniti, cui la tolsero i Romani nel 441 di Roma. Circa un secolo dopo respinse Annibale: nuovamente cadde in potere dei Sanniti ai tempi della guerra sociale: Silla l'assediò, ed i cittadini piuttosto che cedere, la dettero alle fiamme. Riedificata subito dopo, Silla vi mandò una colonia di veterani; indi Spartaco la occupò; ai tempi di Vespasiano ebbe nuovi coloni romani e si chiamò Augusta Felice. Cominciò da questa epoca la sua grandezza, avendo vasta estensione, dodici porte, mura fortissime, sontuosi templi dedicati a Giove, Cerere, Venere, Augusto e due grandi anfiteatri. Fu saccheggiata da Alarico, e quasi totalmente distrutta dai Saraceni nell'806 e 904; nel secolo XIII fu presa dal re Manfredi e nel XV e XVI maltrattata dalla peste e dal terremoto. Le rovine dei due grandi anfiteatri, uno marmoreo, l'altro laterizio, si conservarono fino al 1664, in cui Carlo Carafa e Orso Orsini usarono di quegli avanzi per edificarsi propri palazzi, il primo in Napoli, il secondo in Nola. Ad eguale distanza fra i due anfiteatri sorgeva il tempio di Augusto, eretto dai Nolani sulla casa dove credesi che morisse quell'imperatore.

Nola fu patria di parecchi uomini illustri, fra i quali vanno notabili: S. Paolino, il primo che usasse delle campane in servizio del culto cristiano; il filosofo Giordano Bruno, condannato al rogo come libero pensatore; il poeta Luigi Tansillo; il giureconsulto Andrea Vevenzio; il medico Ambrosio Leone; lo storico Stefano Remondini somasco; lo scultore Giovanni Merliano; l'architetto militare Carlo Theti; e il generale murattiano Antonio Napoletani.

NOLE. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ciriè.

Comprende le frazioni di Grangie, Vauda e Ripa, oltre a vari cascinali.

Ha una superficie di 1103 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2265 (maschi 1108, femmine 1157); quella di diritto era di 2297.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 204 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ciriè; nel 1865 erano 82.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio, irrigato dallo Stura e da vari corsi d'acqua, è fertile in biade, gelsi, canape e foraggi.

Il villaggio è posto sulla destra del Bendola, a 23 chilometri a maestro da Torino. De' suoi edifici il più notevole è la chiesa parrocchiale dedicata a S. Vincenzo martire. Ha scuole elementari maggiori e minori e una congregazione di carità che soccorre gli indigenti del comune. Nei dintorni si rimarcano i santuari di S. Vito e S. Firmino, e le cappelle di S. Giovanni Battista e della Madonna della Neve.

Gli abitanti in generale sono attivi e robusti, e si occupano nei lavori di campagna e nel traffico de' loro prodotti, in ispecie di bestiami e nella fabbrica di manici da frusta.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

NOLI. — Mandamento nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona.

Ha una popolazione di 5078 abitanti, distribuiti nei sei seguenti comuni: Bergeggi, Noli, Portio (Magnone), Segno, Spotorno e Vezzi.

NOLI. — Comune.

Ha una superficie di 816 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1773 (maschi 851, femmine 922); quella di diritto era di 1842.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Savona; nel 1865 erano 47.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Savona, delegazione di pubblica sicurezza, stazione dei Reali Carabinieri, agenzia delle tasse dirette e ricevitoria della regia dogana.

È sottoposta al vescovo di Savona e Noli.

Il suo territorio è molto ferace in viti, olivi, agrumi e castagni e produce anche granaglie, ma non a sufficienza; è pure assai ricco di sostanze minerali, fra le quali primeggiano lo scisto talcoso con calce carbonata, il ferro ossidato, un marmo di color rossiccio detto carnicino, e una leptimite bigio-biancastra.

Noli è una città che una volta aveva maggiore importanza. Siede essa in fondo d'un piccolo golfo lungo la riviera occidentale di Genova, a 16 chilometri a libeccio da Savona. La sua chiesa maggiore, ora concattedrale con quella di Savona, è assai vasta e di stile gotico. Questa piccola città è ben fabbricata, e conserva ancora varie torri che le danno un aspetto molto pittoresco. Per l'istruzione pubblica vi hanno scuole elementari maschili e femminili, ed un asilo infantile, aperto recentemente sotto il nome di Principe Umberto. Vi ha un ospitale civile,

un ufficio di beneficenza per soccorsi ai poveri e una istituzione di beneficenza, detta opera Silvana, che dona una dote ad alcune ragazze nubende povere.

Il Capo di Noli forma una spiaggia sicura e riparata dai pericoli delle burrasche. Su questo capo esiste una grandiosa galleria scavata nel monte, lunga oltre a 60 metri ed alta 15; e sopra al monte, a 400 metri d'altezza, sorge una casa che ai tempi delle guerre francesi servì di stazione telegrafica. Gli abitanti s'occupano nell'agricoltura, nella pesca e nel cabotaggio; un tempo esercitavano un commercio più esteso e costruivano e noleggiavano bastimenti; ora quest'industria manca quasi ad essi del tutto.

Noli dapprincipio non era che un castello fabbricato sopra un monte, detto Monte Orsini, cui gli abitanti, allettati dal luogo riparato e favorevole formato al basso dal Capo di Noli, abbandonarono, per scendere ad abitare la spiaggia. Fra le prime notizie che si hanno di questa terra è quella in cui il marchese Anselmo assegnava Noli quale dote del monastero di S. Quintino. Noli si distinse nel soccorrere le crociate contro i Saraceni, e perciò ottenne da Boemondo re d'Antiochia e da Tancredi e Baldoino re di Gerusalemme ragguardevoli privilegi. In quest'epoca il suo commercio era molto importante, ma decrebbe in seguito a lotte lunghe ed accanite con Genova. Nel 1154 cadde in potere del conte di Loreto, figlio del marchese di Savona; verso l'anno 1196 si rese libera, ed erettasi in repubblica, si pose sotto la protezione di Genova, conservando la propria autonomia. Rimase fedele a Genova sì nell'avversa che nella prospera fortuna, armando in favore della stessa varie navi, nella guerra che Genova, gli Stati della Chiesa e Venezia e le città guelfe lombarde dovettero sostenero contro l'imperatore Federico. Finita la guerra, Noli in premio degli aiuti prestati si vide innalzata al grado di città ed onorata di sede vescovile. Le guerre fra guelfi e ghibellini non la risparmiarono, chè si vide spesso assalita, presa e lasciata ora da un partito, ora dall'altro, ma finalmente rimase ai Genovesi fino alla fine del secolo passato, quando se ne impadronirono i Francesi. Nel 13 e 14 marzo 1795 presso il capo Noli la flotta inglese sotto la condotta di Hotam otteneva una celebre vittoria sopra i legni francesi comandati dall'ammiraglio Marten.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

NOLI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

NOMAGLIO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Settimo Vittone.

Ha una superficie di 307 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 690 (maschi 320 e femmine 370); quella di diritto era di 737.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ivrea; nel 1865 erano 11.

L'ufficio postale è a Borgofranco.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio è fertile in uve, castagne, patate, cipolle e fieno, e si distende tutto fra monti e balze.

Il villaggio siede sul pendio d'un monte ad 8 chilometri a borea da Ivrea; la sua parte superiore è percorsa dal torrente Viona. Ha una bella chiesa parrocchiale e varie cappelle. Gli abitanti sono robusti ed attivi.

Nomaglio fu già signoria dei Giampietri di Montestrutto, ed appartenne in feudo successivamente alle famiglie Mola di Beinasco, Roasenda del Melle, Roasenda di Tavagnasco, e Setto di Settimo Vittone.

NOMANI. — Frazione del com. di Sarnano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

NOMARO. — Frazione del com. di Cogoleto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cogoleto.

NOMBRIO. — Frazione del com. di Villafranca di Pontremoli, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Villafranca di Pontremoli.

NOMENTO. — Antica città del Lazio, sulle rovine della quale sorge Mentana (vedi).

NOMESINO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Mori.

Conta una popolazione di 210 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio produce viti, gelsi, frutta, ed in piccola parte viene coltivato a tabacco.

Il villaggio è situato sul monte] soprastante a Mori, da cui dista 4 chilometri a settentrione. Anticamente aveva un castello che nel 1440 fu preso dai Veneziani a Guglielmo di Lizzana-Castelbarco.

NOMI. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Nogaredo.

Ha una popolazione di 860 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è ferace in viti, gelsi, frutta e granaglie.

Il villaggio giace in bella posizione poco lungi da Nogaredo.

NOMIS DI POLLONE. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

NOMMISCI. — Frazione del com. di Amatrice, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

NONA. — Comune in Dalmazia, circolo e distr. di Zara.

È formato da varie frazioni.

Ha una popolazione di 5382 abitanti, di cui 2731 maschi e 2651 femmine.

Il capoluogo è un borgo situato 20 chil. circa a settentrione da Zara. Conta con Fleissemburgo, piccola terra posta nelle sue vicinanze, circa 500 abitanti e 102 case. Giace alla foce del torrente Ricina, che nell'inverno esce dalle sponde e allaga il paese. Nona è cinto di mura e vi si veggono molte ruine di case. È luogo poverissimo; i suoi abitanti sono quasi tutti pescatori.

Sorge questo villaggio sul posto dell'antica città di Aenona o Anona, che fu rovinata dagli Avari. Sembra che Aenona fosse già esistente fino dal tempo dai Liburni, e che sotto i Romani sia diventata un'importante città. Caduta in rovina, fu ricostruita dagli Slavi, sotto i quali diventò capoluogo di un *Schupanile* (distretto), e fu a lungo anche la residenza del re dei Croati. Appartenne poi ora agli Ungari, ora ai Veneziani, finchè nell'anno 1409 rimase per sempre agli ultimi. Nel 1357, Nona sofferse un duro assedio dagli Ungari, e nel 1571 e 1646 venne incendiata dai Veneziani perchè i Turchi non potessero stabilirvisi. Presentemente dell'antica Aenona non vedesi che un tratto di muraglia.

La terra di Fleissemburgo giace 2 chilometri verso greco da Nona, ed era una volta villa o fattoria, stata fondata da un signore di Venezia, di nome Girolamo Manfrini. Questa fattoria comprende una tenuta di 3000 campi di terreni coltivabili, dei quali ora solo 500 sono tenuti in coltivazione.

NONA. — Frazione del com. di Oltrepovo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Vilminore.

NONANTOLA. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Modena.

Ha una popolazione di 13,732 abitanti, ripartita fra i quattro seguenti comuni: Bastiglia, Bomporto, Nonantola e Ravarino.

NONANTOLA. — Comune.

Ha una superficie di 5243 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5463 (maschi 2864, femmine 2599); quella di diritto era di 5563.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 482 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Carpi; nel 1865 erano 51.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Modena, stazione dei Reali Carabinieri, ispettorato delle tasse dirette e del demanio e banco del lotto.

Il suo territorio, irrigato da un canale tratto dal Panaro, è ubertosissimo massime in cereali. Produce inoltre viti, gelsi, frutta e ottimi pascoli che permettono l'allevamento del bestiame con molto profitto.

Il borgo di Nonantola giace in amena posizione sulla destra del Panaro, a 9 chilometri a greco da Modena, ed è uno dei più importanti e più ricchi di questa provincia. È cinto di mura, ha una bella chiesa, un' alta torre ricostrutta dai Bolognesi nel XIV secolo ed un seminario, fondato da san Carlo nel secolo XVI, oltre a parecchi ben costrutti edifici. Ha pure scuole comunali elementari.

Nel secolo VIII questo borgo era un luogo paludoso e disabitato. Anselmo, già duca del Friuli, di stirpe longobarda, verso l'anno 773, vi fece innalzare un convento, del quale fu eziandio priore, i cui monaci si diedero gran cura di bonificare il terreno e coltivarlo. Questo monastero, crescendo in prosperità per donazioni e privilegi di principi, nel IX secolo era uno dei primari d'Europa. Quivi alloggiò l'imperatore Lotario, figlio di Lodovico il Buono, e nell' undicesimo secolo, essendo state costruite intorno a questa abbazia alcune abitazioni, che vennero poi circondate di mura, prese aspetto di borgo. Nell'anno 1085 fu assediato dalle armi della contessa Matilde; dopo la morte di costei gli abitanti di Nonantola, per mettersi al sicuro da qualsiasi prepotenza, si diedero ai Bolognesi, ciocchè fu cagione di guerre tra Bologna e Modena, in potere delle quali passò a vicenda, finchè nel 1411 rimase definitivamente alla casa d'Este, della quale seguì le sorti. Nel 1643 fu assediato dalle truppe di Urbano VIII, che però furono cacciate, avendo il duca di Modena chiamato in suo aiuto il celebre capitano Mon-

tecuccoli. Da quest'epoca l'abbazia cominciò a decadere, finchè Francesco III soppresse il convento nel 1778. L'abbazia di Nonantola era ricca di codici, quadri e libri, de' quali parte fu trasportata a Roma, altri alla biblioteca di Modena, alcuni dispersi. Per notizie più particolareggiate leggasi l'opera dell'erudito Tiraboschi sul monastero di Nonantola.

NONCAROLO. — Frazione del com. di Caorso, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

NONCELLO. — Fiume nella provincia di Udine. Nasce sopra Pordenone, vicino alla quale città comincia a farsi navigabile, si ingrossa colle acque del Rosa, del Colisello e del Senterone, e si confonde nel Meduna dopo un corso di 26 chilometri.

Sotto Pordenone il Noncello, anticamente Naone, mediante vari canali, mantiene un attivo commercio con Venezia, e porta barche di circa 20 mila chilogrammi.

NONE. — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo.

Ha una popolazione di 9663 abitanti, distribuiti nei quattro comuni di Airasca, Castagnole Piemonte, None e Volvera.

NONE. — Comune.

Ha una superficie di 1824 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3092 (maschi 1564, femmine 1528); quella di diritto era di 3177.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 141 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Vigone; nel 1865 erano 113.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Pinerolo, delegazione di pubblica sicurezza, stazione dei Reali Carabinieri, ispettorato ed esattoria per le tasse dirette.

Il suo territorio è fertile in granaglie, vini, pascoli, legna da costruzione e da fuoco, e i boschi offrono ottime qualità di selvaggina. È bagnato dal torrente Chisola e dal rivo Lessa, tutti e due ricchi di eccellente pesce.

None, capoluogo di mandamento, è fabbricato in favorevole posizione, a 18 chilometri da Pinerolo. Ha una bella chiesa parrocchiale adorna di vari quadri di distinto pennello, altre chiese secondarie e cappelle, due ampie piazze e dieci vie, oltre quella provinciale che attraversa l'abitato. Ha scuole elementari maggiori, una congregazione di carità, e una società filarmonica.

Vi si tiene una fiera annuale il 27 luglio e due mercati settimanali, il martedì e il venerdì.

Questo paese in antico fu detto *Castrum Novum*, e sembra avere avuto il nome dal vicino torrente omonimo. Esso fu antica giurisdizione dei conti di Piossasco; per la sua posizione, in tempi di guerre venne spesso attraversato e saccheggiato dalle milizie che invasero il Piemonte.

Fu patria del filosofo e matematico Matteo Gioachino Cerruti, e del gesuita Giuseppe Antonio Cerruti, fratello del primo, noto in Francia, nel secolo scorso, per varie pregiate opere di finanza, e per essere stato segretario del famoso ministro Necker.

NONFIERS. — Frazione del com. di Roure, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

NONI. — Frazione del com. di Valdieri, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Valdieri.

NONIO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Orta Novarese.

Comprende le frazioni di Brolo ed Oira.

Ha una superficie di 964 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 570 (maschi 235, femmine 335); quella di diritto era di 665.

La sua guardia nazionale consta di 51 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgomanero; nel 1865 erano 14.

L'ufficio postale è a Pella.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio, tutto montuoso e bagnato dal torrente Fiume, è fertile in segale, patate, castagne, frutta e pascoli. Vi si rinvengono cave di marmo serpentino verde e di marmo nero, quest'ultimo tenuto molto in pregio dai duchi di Milano, prima della scoperta dei marmi comaschi.

Il capoluogo è fabbricato alle falde del monte Gregno, a 52 chilometri da Novara. Ha una chiesa arcipretale e varie cappelle; per l'istruzione vi è una scuola elementare.

NONNI. — Frazione del com. di Castiglion del Lago, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Castiglion del Lago.

NONTA. — Frazione del com. di Socchieve, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Ampezzo.

NONZA. — Cantone in Corsica, circondario di Bastia.

Ha una popolazione di 2568 abitanti, di-

visi nei 5 seguenti comuni: Canari, Nonza, Ogliastro, Olcani, Olmeta di Capo Corso.

NONZA. — Comune.

La sua popolazione nel 1860 era di 397 abitanti.

L'ufficio postale è a S. Fiorenzo.

Il suo territorio è ricco in vini e cedri, il cui raccolto è una sorgente di ricchezza pel paese.

Nonza è un piccolo villaggio, situato 14 chilometri a maestro da Bastia, sopra una roccia inaccessibile dalla parte del mare. Vi ha di rimarchevole la fontana, sul posto della quale gli abitanti dicono sia stata martirizzata santa Giulia nel IV secolo dell'era volgare. In questo villaggio gli Avogari e i Gentili fabbricarono le loro case, quando alcuni di quelle due famiglie furono chiamati da Genova per rendere la giustizia nel Capo Corso, alcun tempo prima che i Genovesi si fossero impadroniti dell'isola. Vedesi ancora l'antica casa dei Gentili.

Nonza, conosciuto sino dal tempo dei Romani sotto il nome di *Castrum Nuntiae*, è ricordato soventi volte nella storia dell'isola. Il suo castello fu il primo di cui s'impadronì nel 1378 la società genovese chiamata la Maona.

NORA. — Antica città della Sardegna, ora distrutta. Sorgeva non lungi dall'attuale villaggio di Pula. Le rovine che esistono ci farebbero desumere che Nora fosse una delle più cospicue città dell'isola. La sua completa distruzione sembra sia stata opera dei Saraceni. Da questa prese il nome un antico dipartimento della Sardegna, comprendente il regno di Plumini o Cagliari, e confinante ad ostro col mar Libico, a ponente col Sulci, e a levante col golfo di Cagliari. Facevano parte di questa regione, in gran parte montuosa, le terre di Pula, S. Pietro, Sarroc, Capoterra e Domus Maria.

NORA. — Fiume della Sardegna. Nasce dalle alture di Montesanto, o S. Michele, o Petra Sterrida, percorre la sua regione omonima, e si getta nel mare a levante di Pula, dopo un corso di circa 20 chilometri.

NORA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

NORAGUGUME. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Sedilo.

Ha una superficie di 2678 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 549 (maschi 294, femmine 255); quella di diritto era di 603.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Macomer; nel 1865 erano 24.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Alghero.

Il suo territorio, tutto montuoso, produce uve, granaglie, frutta e pascoli.

Il villaggio è situato in altura, a 56 chilometri da Oristano. Il suo clima non è troppo salubre a motivo dei miasmi delle vicine paludi. Nei dintorni si trovano tre nuraghi, e le vestigia d'uno di quei monumenti che chiamansi Sepolture dei Giganti.

NORANCO. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Lugano, circolo di Grancia.

La sua popolazione nel 1858 era di 76 abitanti, nel 1860 di 64, di cui 27 maschi e 37 femmine.

È un piccolo villaggio posto alla distanza di 24 chilometri da Bellinzona, di 3 da Lugano e di 53 da Locarno.

NORBA. — Antica città dei Volsci, ora distrutta. Giaceva poco lungi da Norma e vantava remotissima origine, come quella che pretendeva essere stata fondata da Ercole, ed era, secondo altri, una colonia d'Alba. Fece parte della lega dei Volsci contro i Romani; poi occupata da questi, diventò una loro colonia e ad essi stette fedele tanto nelle successive guerre suscitate dai Volsci e dai Latini, quanto nelle cartaginesi. Sofferse fieri disastri nelle persecuzioni Sillane, perchè avendo seguìto le parti di Mario, fu assediata da Emilio Lepido e quasi distrutta dal fuoco. Risorse nondimeno da tanta ruina, e dopo la caduta dell'Impero mantenne ancor tanta importanza, che fu decorata di seggio vescovile, che poi le fu tolto in seguito ad una seconda e totale distruzione. Dalle sue rovine fu edificata l'attuale Norma.

NORBELLO già **NORGHIDDU.** — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Ghilarza.

Ha una superficie di 2159 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 722 (maschi 379, femmine 343); quella di diritto era di 739.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 82 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Macomer; nel 1865 erano 22.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio, in parte piano e in parte montuoso, è assai fertile in grani, legumi, vini legnami da ardere e da costruzione. I boschi

danno ottima selvaggina e nei rivi e stagni si pescano eccellenti trote e anguille di smisurata grandezza.

Il villaggio è situato in amena posizione, a 38 chilometri da Oristano. Ha una bella chiesa parrocchiale e varie altre minori. Nei dintorni esistono tredici nuraghi maggiori ben conservati.

Norbello era uno dei sette paesi di cui si componeva il marchesato di Sedilo e Canales.

NORCEN. — Frazione del com. di Pedevena, prov. di Belluno.

NORCENNI. — Frazione del com. di Figline Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Figline Val d'Arno.

NORCIA. — Mandamento nella prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto.

Ha una popolazione di 10,683 abitanti, ripartiti fra i due comuni di Norcia e Preci.

NORCIA. — Comune.

Comprende le frazioni di Agrano, Agliena, Ancarano, Argentilli, Belvedere, Biselli, Campi, Castelluccio, Cortigno, Frascaro, Forsivo, Legogne, Nottoria, Ocricchio, Ospedale, Paganelli, Pescia, Piè-di-Ripa, Popoli, Sant'Andrea, S. Marco, San Pellegrino, Savelli e Valcaldara.

Fig. 611.

Ha una superficie di 26,545 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8128 (maschi 3715 e femmine 4413); quella di diritto era di 9204.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 454 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Spoleto; nel 1865 erano 279.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Spoleto, stazione dei Reali Carabinieri, ricevitoria di registro e demanio ed agenzia delle imposte.

È sede vescovile.

Il suo territorio è fertile e ben coltivato, nel ripiano circostante alla città; il resto è alquanto sterile. I principali prodotti sono grani, vini, pascoli, ghiande, legna da ardere e da costruzione e tartufi squisiti.

Norcia siede in mezzo a campi studiosamente coltivati che le danno aspetto ameno, e dista 45 chilometri da Spoleto. È cinta da buone mura; un tempo ebbe regolari edifici. Ora ha una bella piazza sulla quale primeggia il palazzo detto la Castellina, disegno del Vignola: ha un'antica cattedrale, quattro chiese parrocchiali, scuole comunali elementari, ginnasiali e tecniche, seminario, un ospedale, un monte di pietà, un monte frumentario, un orfanotrofio ed un teatro.

Gli abitanti si occupano a preferenza nella lavorazione della carne di maiale, che per l'abbondanza ed eccellenza dei querceti, riesce ottima; ed esercitano questa loro industria non solo in paese, ma anche fuori, e specialmente in Roma e nella Toscana, ove chiamasi Norcino chiunque esercita quel mestiere. Altra industria importante per gli abitanti fu tempo addietro quella dei tessuti di lana, dei quali si faceva grande smercio. Tiene dieci fiere annuali antichissime ogni mese dell'anno, eccetto in febbraio e dicembre.

Norcia si trova ricordata da molti scrittori dell'antichità, ricordanza che è pressochè sempre accompagnata dalla lode del valore guerriero de' suoi cittadini. Nelle prime lotte sostenute dai Sabini contro Roma, i Nursini furono alleati di quelli; ma non poterono alla fine sottrarsi alla dominazione del popolo conquistatore, che tuttavia accordò loro i diritti di municipio. Dagli storici vien celebrato il valore dei Nursini che militarono sotto Scipione nelle guerre d'Africa; nè minor lode si procacciarono combattendo nella battaglia di Modena sotto le insegne di Ottaviano. Dai Longobardi fu quasi rovinata, ed assoggettata al castaldo di Ponte.

Quind'innanzi seguì le vicende del ducato di Spoleto, e in generale dell'Umbria; e fu considerata come città umbra. Nell'anno 821 vi fu tenuto un gran placito dai conti Alessandro e Alderamo e da Adelaide e Leone, messi di Lodovico I imperatore, e da altri signori e vescovi, nel quale furono restituite al monastero di Farfa le sostanze stategli tolte da Guinighiso duca di Spoleto. In processo di tempo il papa vantò diritti su questa città, allegando una donazione dell'imperatore Ottone I; il che non tolse che in principio del secolo XI Norcia si erigesse in repubblica e si governasse poi per lungo tempo con proprie leggi. Ebbe guerra coi paesi circonvicini, ora per proprio conto, ora per alleanze con altre città. La distruzione della terra di Cerreto attirò sui Nursini le scomuniche, dalle quali li assolse prima Eugenio IV nel 1439, di poi Niccolò V nel 1447. Ma più ancora delle guerre esterne travagliarono Norcia le interne

fazioni, e nel 1453 la esposero a gravi pericoli, poichè i partiti, accordatisi cogli Spoletini, coi Casciani e cogli abitanti di altre città e castella vicine, e preso a condottiero Everso conte dell'Anguillara, mossero ad assalire la città. Niccolò V, a cui i cittadini ebbero ricorso, intimò ai collegati di cessar dall'impresa; ciò nondimeno Everso volle tentarla, ma fu ributtato dal capitano pontificio Giorgio Cesarini e costretto a levar l'assedio. Venuta Norcia da ultimo in soggezione dei pontefici, questi le conservarono amplissimi privilegi, che durarono fino al secolo XVIII, in cui fu compresa nella delegazione di Spoleto.

Fra gli uomini illustri che sortirono i natali a Norcia vanno ricordati degli antichi, L. Plozio, che ebbe due volte in Roma il Consolato; Quinto Sertorio, famoso nella storia romana; Vespasio Pollione, tre volte tribuno e prefetto delle milizie; Vespasia Polla, figlia di Vespasio e madre di Vespasiano; Plauzia, moglie di Claudio; Plotina, moglie di Trajano. E dei moderni: san Benedetto, il capo del monacismo occidentale; il latinista Catena; Laerzio Cherubino e suo figlio Alessandro; Giambattista Lalli, famoso pel Travestimento dell'*Eneide;* il Guarenghi, ed altri.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

NORGHIDDU ora **NORBELLO** (vedi).

NORIGLIO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Rovereto.

Conta una popolazione di 890 abitanti.

Comprende le frazioni di Fontana, Pasquai, Saltaria, Senter, Toldi, Zaffoni, e vari cascinali.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è ricco di viti, gelsi, grani, frutta e pascoli.

Il capoluogo è posto all'imboccatura della valle di Trembilleno, sulla riva destra del fiume Leno, a 4 chilometri ad oriente da Rovereto.

NORMA. — Comune nel Territorio Romano, legazione e distr. di Velletri.

Conta una popolazione di 2110 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Velletri.

Il suo territorio abbonda in grani, vini, olio, ghiande e pascoli.

Norma è una grossa borgata posta nella Campagna di Roma, fra i fiumi Amaseno e Ninfa, a 26 chilometri a libeccio da Velletri e 9 a greco dalla via Appia. Il suo clima, per la vicinanza delle paludi Pontine, è poco sano.

Questa terra sorge sulle ruine di Norba, antica città de' Volsci: appartenne in feudo a varie famiglie e da ultimo ai Borghesi.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

NOROCCO. — Frazione del com. di Astano, nel Canton Ticino.

NORTOSCE. — Frazione del com. di Cerreto di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

NORVEA. — Frazione del com. di Roccaforte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Roccaforte.

NOSADELLO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Pandino.

Ha una superficie di 455 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 241 (maschi 124, femmine 117); quella di diritto era di 213.

La sua guardia nazionale consta di 10 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Crema; nel 1865 erano 9.

L'ufficio postale è a Pandino.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è fertile in biade, pascoli e specialmente in lino.

Il villaggio è posto nel piano detto Gera d'Adda, a 15 chilometri da Crema.

Deve il suo nome ai molti noci che un tempo lo attorniavano.

NOSALTO. — Frazione del com. di Bene, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Menaggio.

NOSATE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Cuggiono.

Ha una superficie di 570 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 463 (maschi 231, femmine 232); quella di diritto era di 480.

La sua guardia nazionale consta di 19 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cuggiono; nel 1865 non ve n'era che uno solo.

L'ufficio postale è a Castano.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è assai fertile in grani, viti, gelsi e noci.

Nosate è posto a 3 chilometri dal luogo ove il Naviglio grande si estrae dal Ticino e a 28 chilometri da Abbiategrasso. Da que-

sto paese vi hanno magnifici panorami del Ticino.

Ebbe il suo nome dai moltissimi noci che un tempo coprivano il suo territorio.

NOSCIA. — Frazione del com. di Osoli, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

NOSCIA. — Frazione del com. di Roccacasaregnana, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

NOSEDO. — Comune della Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Locate Triulzi.

Comprende le frazioni di Cassina, Cassina Carpana, Cassina Casotto, Cassina Nosedo, Cassina Rogoredo, Cassina S. Barnaba, Cassina S. Martino, Cassina S. Nazzaro.

Ha una superficie di 223 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 407 (maschi 218, femmine 189); quella di diritto era di 393 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 11 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio III di Milano; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Locate Triulzi.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è fertile in grani, viti, gelsi e pascoli.

Nosedo sta a 5 chilometri ad ostro-levante da Milano, ed è diviso in tre parti: Nosedo Chiaravalle, Nosedo S. Nazzaro e Nosedo S. Barnaba.

È memorabile perchè in questa terra vennero ad abitare i Milanesi del rione di Porta Romana, quando Barbarossa fece distruggere la città e disperderne gli abitanti. I profughi s'aveano fabbricate le loro capanne nel tratto fra Nosedo e Cassina Pismonta e quivi stanziarono per cinque anni (1162-1167). È desiderabile che un piccolo monumento od una iscrizione almeno ricordi un fatto di tanta importanza.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

NOSEDOLE. — Frazione del com. di Roncoferraro, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

NOSERE. — Frazione del com. di Domodossola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

NOSETTO. — Frazione del com. di Sparone, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sparone.

NOSINA. — Frazione del com. di Premezzo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Gallarate.

NOSIVEI. — Frazione del com. di Tornolo, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

NOSON. — Frazione del com. di Torgnon, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

NOSONE. — Frazione del com. di Vigliano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vigliano.

NOSSA. — Frazione del com. di Parre, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Clusone.

NOSTENGO. — Frazione del com. di Bedretto, nel Canton Ticino.

È un casale ora spopolato, e ridotto a stalle, situato sulla sinistra del torrente che dal Tibbia gettasi nel Ticino.

NOSTRA SIGNORA DELLA BASTIA. — Frazione del com. di Busalla, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Busalla.

NOSTRA SIGNORA DELLA GUARDIA. — Frazione del com. di Ovada, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ovada.

NOSTRA SIGNORA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

NOSTRA SIGNORA DEL MONTE. — Frazione del com. di Terranova, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Terranova.

NOSTRA SIGNORA DI BUON CAMMINO. — Frazione del com. di Santa Teresa, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Forza d'Agrò.

NOSTRA SIGNORA DI REGGIO. — Frazione del com. di Vernazza, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

NOSUGGIO. — Frazione del com. di Cravagliana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

NOTA. — Monte nel Trentino. S' innalza nella valle di Ledro, sul confine lombardo, fra il monte Darzo e la cima di Pallaer. La rupe è calcarea.

NOTARESCO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo.

Ha una popolazione di 12,447 abitanti, distribuita fra i quattro seguenti comuni: Castellalto, Montepagano, Morro Doro, Notaresco.

NOTARESCO. — Comune.

Ha una superficie di 3577 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3550 (maschi 1747, femmine 1803); quella di diritto era di 3805.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 346 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Atri; nel 1863 erano 55.

Ha ufficio postale di terza classe, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Téramo, stazione dei Reali Carabinieri ed ufficio del registro.

Il suo territorio produce abbondantemente cereali, viti, gelsi ed ulivi.

Il capoluogo è fabbricato sopra un colle, 19 chilometri a greco da Téramo. Ha clima salubre e deliziose prospettive. Fra i suoi fabbricati è notevole il palazzo, una volta residenza dei duchi d'Atri, ed ora occupato dagli uffici governativi.

Vi si tiene fiera ai 19 di settembre.

NOTI. — Frazione del com. di Castelnuovo Val di Cecina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

NOTO. — Circondario della provincia di Siracusa, in Sicilia.

Ha una superficie di chilom. quadr. 1062.48.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 58,662 abitanti, dei quali 29,374 maschi e 29,288 femmine; quella di fatto, contava 56,811 abitanti (28,055 maschi, 28,756 femmine) con 14,545 famiglie, 13,869 case abitate e 2523 case vuote.

La sua popolazione relativa presa sul censimento di fatto risulta per conseguenza di 5347 abitanti per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende nove comuni distribuiti nei seguenti 7 mandamenti: Avola, Buccheri, Ferla, Noto, Pachino, Palazzolo Acreide e Rosolini.

La popolazione media dei comuni è per ciascuno di 6312 abitanti.

NOTO. — Mandamento.

NOTO. — Comune.

Ha una superficie di 58,486 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 14,619 (maschi 7479, femmine 7140); quella di diritto era di 14,800.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 524 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Noto; nel 1865 erano 404.

Ha ufficio postale di terza classe, vice-prefettura, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Siracusa, stazione dei Reali Carabinieri, delegazione di pubblica sicurezza, ufficio d'ispettorato di registro e demanio, agenzia delle tasse dirette, ufficio di verificazione dei pesi e misure e banco del lotto.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N. 281°, che in una popolazione di 43,876 abitanti, conta 861 elettori. È diviso in 5 sezioni, che sono: Noto, Avola, Pachino, Rosolini, Spaccaforno.

È sede vescovile dipendente dall'arcivescovado di Siracusa.

Il suo territorio è fertilissimo in grani, vini, oli, frutta e pascoli.

Noto è situata sopra una collina che domina un'ubertosa e ridente valle presso la riva sinistra del fiume a cui dà il nome, e poco discosto dal mare Jonio: dista 30 chilometri da Siracusa. È chiamata anche Noto nuovo, per distinguerla da Noto vecchio, distrutta dal terremoto nell' anno 1693. Per conseguenza questa città è affatto moderna, e regolare, con belle e dirette vie, ampie piazze e begli edifici. Fra questi primeggiano la cattedrale, l'episcopio, il palazzo comunale, il liceo, il seminario, il monte di pietà e il museo archeologico, ricco di medaglie greche, romane e moresche ed altre importanti antichità. Noto ha pure una biblioteca comunale fondata dal municipio nel 1847, e ricca già di quasi diecimila volumi e di vari manoscritti latini e spagnuoli. A questa è aggiunta una galleria dei ritratti degli uomini illustri notesi, dono del barone Astuto. Nella chiesa di Santa Chiara avvi un bellissimo dipinto del prof. Loforte.

Noto vecchio sorgeva sull'antica Neo o Netum, fabbricata da Ducezio re dei Siculi 448 anni av. Cristo. Occupata dai Saraceni, diede il nome ad una delle 3 divisioni in cui quegli invasori ripartirono la Sicilia, e fu tenuta per luogo fortissimo. Ruggiero il Normanno se ne impossessò a prezzo di molto sangue, e solamente dopo aver conquistato tutta la restante isola. Distrutta nel 1693 da un orrendo terremoto, venne riedificata in posizione più acconcia, distante 7 chilometri dall' antica. Nel 1837 fu innalzata a capoluogo di provincia, grado che tenne fino ai tempi nostri, nel quale le fu levato dal Parlamento Italiano per restituirlo a Siracusa, a cui il governo borbonico l'avea tolto.

Nacquero in Noto molti uomini illustri, fra i quali nomineremo Ducezio re dei Siculi; Giovanni Aurispa, dotto nelle lettere greche e latine; Nicolò Speciale, cronista e poeta; Antonio Cossarino, traduttore di Platone e di Plutarco; Giovanni Marusso, poeta; Ricca,

teologo; Bonfiglio, oratore sacro; Sinatra, astronomo, e Giovanni Littara, storico.

NOTO. — Fiume in Sicilia, provincia di Siracusa. Prende il nome dalla città che bagna. Si getta nel mare Ionio al luogo detto la punta di S. Bernardo.

NOTO (Vallo di). — Uno dei tre antichi scompartimenti dell'isola. Il Vallo di Noto comprendeva la parte meridionale-orientale della Sicilia. Confinava all'occidente col fiume Salso, a settentrione colla Giarretta, all'oriente col mar Jonio, a mezzodì col mare Africano. Le principali città erano Siracusa, Catania, Noto, Agosta. Comprendeva la provincia di Siracusa ed una parte di quelle di Catania e di Caltanisetta.

NOTTA. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

NOTTETO. — Frazione del com. di Chitignano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

NOTTOLA. — Frazione del com. di Montepulciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Montepulciano.

NOTTOLA. — Frazione del com. di Pieve Torina, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

NOTTORIA. — Frazione del com. di Norcia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Norcia.

NOUSSAND. — Frazione del com. di Anthey-Saint-André, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

NOVA. — Frazione del com. di Briga, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

NOVA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Desio.

Comprende le frazioni di Cassina Meda e Grugno Torto.

Ha una superficie di 560 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2242 (maschi 1119, femmine 1123); quella di diritto era di 2433.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Desio; nel 1865 erano 22.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio, quantunque un poco ghiajoso, è fertile in biade, viti e gelsi.

Il capoluogo è un grosso villaggio a 10 chilometri a ponente da Monza: ripete il suo nome dalla antica sua distanza di nove miglia (*ad novem*) dalla città di Milano. È ben fabbricato ed ha varie villeggiature È ben provveduto di istituzioni di beneficenza.

NOVA. — Frazione del com. di Oltrepovo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Vilminore.

NOVA o **NUOVA.** — Frazione del com. di Valloria, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mojola.

NOVA (La). — Frazione del com. di Fontainemore, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

NOVACCA. — Frazione del com. di Peglione, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Scarena.

NOVACHI INFERIORE e **NOVACHI SUPERIORE.** — Frazioni del com. di Circhina, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distretto di Circhina.

La loro popolazione nel 1850 era di 394 abitanti.

NOVACO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Pisino.

Consta di Novaco, capoluogo, e della frazione di Ceroule.

Ha una superficie di 1250 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 559 abitanti.

Il suo territorio è copioso di buoni vini.

Appartiene alla circoscrizione giudiziaria del tribunale di Rovigno ed alla diocesi di Gorizia.

NOVACUZZO. — Frazione del com. di Prepotto, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Prepotto.

NOVAGGIO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Breno.

Comprende la frazione di Carate.

La sua popolazione nel 1858 era di 503 abitanti, nel 1860 di 468, di cui 193 maschi e 275 femmine.

Il suo territorio è tenuto a cereali, gelsi, castagni e piante cedue ed abbonda di pascoli. Al ponte ove confluisce colla Magliasina il torrente di Vinera evvi un piccolo filone di solfuro di piombo argentifero e aurifero.

È un piccolo villaggio posto fra due monti verso il territorio del circolo di Sessa. Dista 13 chilometri a ponente da Lugano, 40 a mezzodì-libeccio da Bellinzona e 59 a mezzodì-scirocco da Locarno, e trovasi all'altezza, secondo il Dufour di 624, secondo il Lavizzari di 635 metri sul livello del mare.

NOVAGLIA. — Frazione del com. di Villa di Tirano, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

NOVAGLIE. — Frazione del com. di Santa Maria in Stelle, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Santa Maria in Stelle.

NOVAGLIE. — Torrente nella provincia di Verona. Scorre vicino al villaggio omonimo e si getta nell'Adige, alla riva destra.

NOVAGLIO. — Frazione del com. di Montechiaro, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Montechiaro.

NOVAGLIO. — Frazione del com. di Oggebbio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oggebbio.

NOVAGLIOLI. — Frazione del com. di Villa di Tirano, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

NOVAILLET. — Frazione del com. di Aimaville, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

NOVALE. — Comune in Corsica, circondario di Corte, cantone di Valle d'Alesani.

La sua popolazione nel 1860 era di 382 abitanti.

L'ufficio postale è a Piedicroce.

Il suo territorio abbonda di cereali, vino e castagne.

Novale è un piccolo villaggio posto 25 chilometri e mezzo a levante da Corte.

NOVALE. — Frazione del com. di Siviano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Siviano.

NOVALE. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Valdagno.

La sua superficie è di 1361 ettari.

Ha una popolazione di 1698 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Valdagno; nel 1866 erano 36.

L'ufficio postale è a Vicenza.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio, spesso innondato dal torrente Comino, è ricco di viti, gelsi, grani e pascoli.

Il villaggio è situato presso la riva destra del detto torrente, a 2 chilometri a greco da Valdagno.

NOVALEDO o **MASI DI NOVALEDO.** — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Borgo Valsugana.

Conta una popolazione di 810 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è fertile in grani, viti, gelsi, legumi e frutta.

Il villaggio è situato sulla sinistra del Brenta, sulla strada postale che da Levico conduce a Borgo.

NOVALESA. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

Ha una superficie di 3123 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1142 (maschi 566, femmine 576); quella di diritto era di 1208.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Susa; nel 1868 erano 7.

L'ufficio postale è a Susa.

Appartiene alla diocesi di Susa.

Il suo territorio, affatto montuoso, è percorso da molti torrenti, fra i quali dal Merdarello, che non di rado si gonfia e irrompendo con incredibile impeto travolge dalle montagne enormi massi e materiali e devasta gran parte del territorio, riducendo i coltivati in nuda ghiaia. È ricco specialmente di praterie, di pascoli sui monti, di castagne e di patate. Si raccoglie anche grano, ma in poca quantità. Tuttavia la ricchezza del paese è costituita dai boschi di piante cedue e d'alto fusto che vengono trasportate e vendute a Torino. Il torrente Cinischia offre trote saporitissime. Nella montagna detta di Bosconero e in altri luoghi trovansi vari minerali, come rame piritoso, ramo solfurato, carbonato verde, quarzo jalino, prismatico, giallo e colorato dal ferro ossidato. Nel sito detto la Pietra gialla, eravi una miniera d'oro, ora seppellita da uno scoscendimento di pietre.

Il villaggio è fabbricato presso il torrente Claretto, a 7 chilometri da Torino. Ha una chiesa antica, dedicata a santo Stefano, in cui esistono vari quadri pregiati, già posseduti dei Benedettini, fra i quali si ammirano una copia dell'Adorazione de'Magi di Rubens, ed una Nascita di scuola francese. Fu celebre il monastero dei Benedettini della Novalesa, poco lungi dall'abitato.

Nella località del cessato monastero esiste uno stabilimento balneario diretto dal cav. Muffona, che va acquistando importanza. I forestieri visitano con piacere le cascate formate dai torrenti Claretto e Merdarello.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

NOVALI. — Frazione del com. di S. Pietro a Sieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Pietro a Sieve.

NOVARA. — Provincia. La provincia di Novara confina a borea colla Svizzera, a levante colle provincie di Como e Milano mediante il

lago Maggiore e il Ticino, a mezzodì con quelle di Pavia e di Alessandria, a ponente colla provincia di Torino. Nella circoscrizione territoriale dell'antico Stato Sardo (29 dicembre 1857) Novara era capoluogo di divisione, la quale abbracciava le soppresse provincie di Lomellina, Novara, Ossola, Pallanza, Valsesia, ed aveva una superficie di chilometri quadrati 5624.48, con una popolazione assoluta, al 31 dicembre 1857, di 471,531 abitanti, ripartiti in 363 comuni.

Colla legge 23 ottobre 1859, la divisione di Novara si fuse nella nuova provincia, la quale oltre alle antiche provincie della divisione, che diventarono circondarii, si allargò anche sulle due provincie di Biella e Vercelli, che formavano parte della divisione di Vercelli. Così costituita la provincia di Novara, abbraccia 6 circondarii (Biella, Novara, Ossola, Pallanza, Valsesia, Vercelli), 439 comuni ripartiti in 51 mandamenti, 6543 chilometri quadrati e 50 ettari ed ha una popolazione assoluta (31 dicembre 1861) di 579,385 abitanti, ed una relativa di abitanti 88. 54 per chilometro quadrato.

Dalle statistiche pubblicate dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio in questi ultimi anni, rileviamo i seguenti dati sulla popolazione di questa provincia:

Anno 1861-62	popolaz.	di fatto abit.	579,385
» »	»	di diritto »	607,542
» 1863	»	» »	590,194
» 1864	»	» »	596,090

La popolazione di fatto nel 1861-62 era così ripartita:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi . .	279,083	celibi . .	170,527
		conjugati	95,524
		vedovi .	13,032
Femmine. .	300,302	celibi . .	172,100
		conjugate	98,175
		vedove .	30,027
Case . . .	84,956	abitate .	77,126
		vuote . .	7,830
Famiglie			128,246

2.° *Secondo le condizioni, professioni e origini.*

Condizioni e Professioni		POPOLAZIONE DI FATTO			NATIVI	
		Totale	Maschi	Femmine	Del regno	Di Stati esteri
Industria agricola . . .	Vegetale .	240,068	105,289	134,779	239,732	366
	Animale .	4,727	4,218	509	4,723	4
	Affini . .	2,295	2,282	13	2,178	7
Industria minerale		2,298	2,283	15	2,227	71
Industria manifattrice		62,480	45,999	16,481	61,881	599
Industria commerciale		10,369	9,207	1,162	10,194	175
Professioni liberali		20,707	13,421	7,286	20,444	263
Culto		2,574	2,051	523	2,544	30
Amministrazione pubblica		1,875	1,845	30	1,844	31
Sicurezza interna ed esterna		5,926	5,918	8	5,775	151
Possidenti		4,109	2,249	1,860	4,065	44
Domesticità		11,549	3,168	8,381	11,335	214
Poveri		5,431	2,449	2,982	5,396	35
Senza professione		204,977	78,704	126,273	204,541	526
Totale		579,385	279,083	300,302	576,789	2,596

Il personale sanitario contava 422 medici e medici chirurgi, 463 flebotomi, 353 farmacisti, 199 levatrici.

Il clero noverava 2571 individui, di cui 1968 di clero secolare, 603 di clero regolare: quest'ultimo poi andava ripartito tra 80 frati e 523 monache.

3.° *Secondo la lingua.*

Italiani . .	576,469	maschi. .	277,792
		femmine .	298,677
Francesi. .	325	maschi. .	191
		femmine .	134
Tedeschi .	2518	maschi. .	960
		femmine .	1558
Inglesi . .	55	maschi. .	32
		femmine .	23
Altre lingue	18	maschi. .	8
		femmine .	10

4.° *Secondo la religione.*

Cattolici. .	578,318	maschi. .	278,515
		femmine .	299,803

Acattolici .	221	maschi. .	139
		femmine .	82
Israeliti . .	842	maschi. .	427
		femmine .	415
Altre religioni	4	maschi. .	2
		femmine .	2

5.° *Infermità apparenti.*

Sordo-muti .	490	maschi. .	263
		femmine .	227
Ciechi . . .	403	maschi. .	240
		femmine .	163

I sordo-muti sono in ragione di 1 ogni 1183 abitanti; i ciechi stanno nella misura di 1 ogni 1437. Ogni 100 sordo-mute vi sono 116 sordo-muti; ogni 100 cieche vi sono 147 ciechi.

6.° *Emigrazione periodica per sessi.*

Mesi della partenza e del ritorno	PARTENZA	ARRIVO
Gennaio	990	22
Febbraio	1194	16
Marzo	7790	53
Aprile	1443	260
Maggio	154	326
Giugno	409	185
Luglio	19	684
Agosto	99	464
Settembre	399	292
Ottobre	41	1181
Novembre	108	3929
Dicembre	66	5300
Totale	12,712	12,712

Questi emigranti appartengono alle seguenti professioni: agricoltori, proprietari, fittaiuoli e contadini, pastori, cacciatori, mugnai, vagliatori, boscajuoli e guardaboschi, taglialegna, carbonai, minieranti, fonditori di metalli, fornaciai, conciatori, tagliapietre, muratori, imbiancatori, pittori, ornatisti e riquadratori di stanze, stradaiuoli, cestai, gabbiai, pettinai, stracciai, lattai, armaiuoli, arrotini, materassai, ombrellai, orefici, spazzacamini, falegnami, fabbri-ferrai, stagnai e peltrai, filatrici, tessitori, tessitrici, sarti, calzolai, giornalieri e braccianti, commercianti e merciaiuoli, studenti, esercenti professioni liberali, possidenti, domestici, poveri, senza professione.

I maschi emigranti sono 12,037, le femmine 675: sopra 100 maschi non vi sono quindi che femmine 5. 61 che emigrino.

Confrontato il totale degli emigranti col totale della popolazione, in questa provincia vi sono 289 emigranti ogni 10,000 abitanti. Novara occupa quindi in confronto colle altre provincie del regno, escluse le venete, il 9.° posto in ordine decrescente di emigrazione.

La popolazione di diritto nel 1861 andava divisa fra 304,589 maschi e 302,953 femmine. Sul totale complessivo si ha pertanto una differenza in più nella popolazione di diritto in confronto di quella di fatto di 28,157 abitanti.

La popolazione nel 1863 e 1864 era così ripartita:

Nel 1863

Popolazione urbana .	79,289	abitanti
» rurale .	510,905	»
» maschile .	285,091	»
» femminile	305,103	»

Nel 1864

Popolazione urbana .	79,618	abitanti
» rurale .	516,472	»
» maschile .	288,187	»
» femminile	307,903	»

Il movimento dello stato civile nel 1864 fu il seguente: matrimonii 5090, nati 22,292, nati-morti 90, morti 16,396.

La forza della guardia nazionale in questa provincia consta di un totale di 70,877 militi, di cui 43,984 attivi e 26,893 di riserva, organizzati in 365 compagnie e mezza, 5 battaglioni, 2 legioni. I militi mobilizzabili sono in numero di 9028.

La proporzione fra gli abitanti ed i militi è di 8 ad 1. Sopra 100 militi 62 sono attivi e 38 di riserva: i mobilizzabili stanno in ragione di 13 per 100.

Gli elettori politici nell'anno 1865 ascendevano a 13,553, ripartiti in 12 collegi e 54 sezioni elettorali. I collegi, compresi fra i numeri 284° e 295° inclusivamente, sono i seguenti:

Num.°	284°	Novara	con 4	sezioni
»	285°	Biandrate	» 5	»
»	286°	Biella	» 5	»
»	287°	Borgomanero	» 4	»
»	288°	Cossato	» 4	»
»	289°	Crescentino	» 4	»
»	290°	Domodossola	» 3	»
»	291°	Oleggio	» 4	»
»	292°	Pallanza	» 5	»
»	293°	Santhià	» 6	»
»	294°	Varallo	» 5	»
»	295°	Vercelli	» 5	»

Questa provincia, che abbraccia, come sopra è detto, l'antica divisione omonima, meno la Lomellina, e l'ex provincia di Vercelli, per due terzi è situata in montagna. Son tutti montuosi i circondarii dell'Ossola, di Pallanza e di Valsesia: quello di Biella è montuoso per più di due terzi; quello di Novara è per più di metà piano e nel resto montuoso; quello di Vercelli è tutto piano, ad eccezione di una piccolissima parte.

Il circondario di Biella occupa la parte occidentale della provincia ed è formato dalla parte più montuosa ed alpestre delle tre valli del Sessera, del Cervo e dell'Elvo, tributarii della Sesia. La sua maggior lunghezza, dalla punta del Pizzo, a borea della Madonna d'Ailoche, sino all'estremità meridionale del territorio di Cavaglià, è di metri 47,000; la maggior larghezza dal torrente Cervo, a levante da Motta Alciata, al colle di Bequera, è di 38,000 metri; e la periferia di metri 132,500. La parte settentrionale è dominata da elevate giogaie che sono una diramazione terziaria delle Alpi Pennine, le quali finiscono ad occidente e a levante con poggi e colline ridenti. A mezzodì stendesi la pianura. Questo circondario è bagnato da parecchi corsi di acqua, fra i quali si notano il Cervo, i cui principali affluenti sono l'Oropa e l'Elvo, e il Sessera. Nelle montagne esistono parecchi laghi più o meno grandi, fra cui più importanti sono il Viverone, il Roppolo, il Bertignano, il Massone o Mucrone, il lago della Veggia o Vecchia e il lago dei tre Vescovi.

Il circondario di Novara si distende lungo il Ticino, ed ha una lunghezza massima da maestro a scirocco di 94,000 metri, una larghezza massima di 50,000 metri ed una circonferenza approssimativa di metri 245,500. Esso non è montuoso che nella parte boreale ed è bagnato da numerose correnti di acqua, quali la Sesia, il Terdoppio, l'Agogna, il Sermenza, lo Strona, l' Arbogna, il Sizzone, le roggie Mora, Biraga, Busca e Landiona, e il naviglio Langosco in territorio di Galliate. Dal Ticino viene derivato un canale a benefizio dell'agricoltura, detto la roggia di Oleggio. Oltre il vecchio canale che serviva alla rotazione di molini al comune di Oleggio ed altri vicini, fu da pochi anni fatta una nuova estrazione, sui progetti dell' ingegnere Colli di Novara, col mezzo della quale si irriga gran parte della valle del Ticino, e si aumentò considerevolmente il reddito del comune. Ma l'opera più insigne che di questi anni siasi fatta per la provincia novarese è il grandioso canale Cavour (vedi) che attraversa i due circondarii di Vercelli e Novara.

Il circondario dell'Ossola occupa la maggior parte della valle omonima ed ha una lunghezza massima di 42 chilometri, una larghezza media di 34 chilometri ed un perimetro di chilometri 230. I monti da cui è formato appartengono alla catena delle Alpi Pennine e presentano, nella parte superiore, fianchi dirupati e le vette coperte da perpetue nevi. Solo dal ponte di Crevola in giù contiene qualche piccola pianura. Il principale fiume che lo bagna è il Toce, il quale scende dal colle del Gries e si versa nel Verbano, dopo aver raccolto le acque di numerosi torrenti, fra i quali quelle della Bogna, dell' Isorno, del Melezza, dell' Ogliana, dell'Oesca, della Diveria e dell'Anza.

Il circondario di Pallanza si distende a mezzodì dell'Ossola, lungo la sponda occidentale del lago Maggiore. Ha una lunghezza di 29 chilometri, una larghezza media di 28. 45 ed un perimetro di chilometri 151; ed è bagnato dal Toce e dai torrenti Strona, Maggia, San Bernardino, S. Giovanni, Ligoglia o Nigoglia e dal Treffiume, che scende dalla valle Cannobina. Oltre il lago Maggiore appartengono a questo circondario il lago di Mergozzo e in parte il lago d'Orta, posto fra i circondarii di Novara e Pallanza.

La Valsesia giace ai piedi delle Alpi Pennine ed è la più notabile delle valli che si diramano dal monte Rosa. La Sesia, che dà il nome alla valle e al circondario, ne è il principale fiume che lo bagna: dopo di esso si notano i suoi due maggiori influenti in questo circondario, e cioè il Mastellone e la Sermenza.

Il circondario di Vercelli, posto quasi tutto in pianura, occupa l'angolo di libeccio della provincia ed ha una lunghezza massima di 50 chilometri con una maggior larghezza di chilometri 42 ed un perimetro di chilometri 170. Numerose sono le acque che lo bagnano, ed oltre alle correnti naturali vi hanno numerosi canali d'irrigazione che portano la fertilità in ogni parte del circondario. Il fiume principale, non contando il Po, che ne lambe solo i confini per un tratto di 22 chilometri da Verrua a Trino, è la Sesia, nella quale si versano il Sessera e il Cervo, ingrossato questo dai torrenti Avostola, Roasenda ed Elvo. Fra i canali vanno annoverati: il canale di Ivrea, il canale di Cigliano, il canale del Rotto, la Roggia della Camera, il canale di Rive, il canale di Astigliano, la roggia di Gattinara, il naviglio Mandria di Santhià,

quello di Tronzano, i canali scaricatori dei Travi d'Albia, di Tina e della Maddalena, il naviletto del Termine, detto anche il Pascolo, quello di Crova, quello di Salasco, quello di Robarello o di Olcenengo, la roggia Molinara di S. Germano, la Fossa di Bianzè, il naviletto di Saluggia, il cavo Baccone, il cavo Berzetta e le roggie Cerco, Stura, Fona, Gardina, Lamporo.

La provincia di Novara è variamente fertile e coltivata. Nelle parti piane e dove abbonda l'acqua suolsi coltivare specialmente riso ed altri cereali e fieno; nelle colline e nei poggi si coltivano le viti; nelle più alte pendici abbondano i pascoli e i boschi, i quali ultimi si trovano pure lunghesso alcune delle principali riviere della provincia. La superficie del terreno coltivato nel circondario di Biella calcolasi a circa 54,900 ettari: il prodotto dei cereali quivi non basta, anche negli anni di abbondanza, al consumo locale. Di gran lunga superiore invece è il raccolto del vino, che si spedisce in Lombardia e nelle altre parti del Piemonte. Le qualità più ricercate sono i vini di Ghemme, Gattinara, Sizzano, Fara, ed inoltre quelli della Motta, di Cossato, di Vigliano, di Valdengo, e il *chiaretto* di Cavaglià. Altri prodotti del suolo sono i legnami e le castagne. Nel territorio del circondario di Novara, coltivato nella massima parte, si raccolgono riso, frumento, segale, maiz, vino, foraggi, lino, fave, carciofi, legumi, miglio, patate, canape e castagne. Il prodotto di maggior considerazione è quello dei bozzoli: vengono dopo il riso, il maiz, il frumento, la segale, il vino, le castagne e il fieno, prodotti tutti che si esportano in grande quantità. Dall'Ossola, all'infuori del riso, si traggono pure tutti i vari generi di vegetabili di cui abbonda il Novarese; ma la naturale scabrosità del suolo non permette ch'essi vi sieno coltivati in larga quantità, sicchè i prodotti in cereali non sono per lo più sufficienti nemmeno ai bisogni degli abitanti del luogo. L'Ossola somministra invece molta legna specialmente d'opera e squisiti latticinii. Famosi fra questi sono i formaggi che si fabbricano sull'Alpe di Betelmat. Anche nel circondario di Pallanza, stante la montana sua situazione, sono assai scarse le terre coltivate e perciò scarso il prodotto dei cereali. I prodotti di maggiore rilievo sono i vini, la legna, i foraggi e i prodotti del bestiame. Nel circondario di Valsesia, all'infuori dell'angusta pianura che si trova nel principio meridionale della valle infino al disopra di Varallo, non si hanno che piccoli tratti di terreno coltivati nelle vicinanze dell'abitato, sostenuti a forza di mura. Piante, arbuscelli, canape, fieni e pascoli sono i più comuni prodotti di questo territorio. Prosperano però in maggior copia le castagne, le patate e i fagiuoli. Secondo calcoli fatti, il territorio della Valsesia produce appena quanto basta ad alimentare per tre mesi dell'anno i suoi abitanti. A questa deficienza supplisce in parte il latte, il burro ed il formaggio, nonchè l'uso delle carni fresche e salate delle bestie grosse e piccole, che vi si allevano in grande quantità.

Il circondario di Vercelli è il più coltivato e forse il più ricco della provincia. Il prodotto maggiore è quello del riso, che ne forma la rinomanza e la ricchezza. Vengono dopo il frumento, il grano turco, il fieno, la canape, il gelso e le frutta. Nei dintorni di Vercelli e Trino si coltivano su grande scala gli ortaggi, che in parte vengono spediti ai circondari vicini di Novara, Valsesia e Biella. Nei territori di Gattinara e di Arborio abbondano le noci, che servono per far olio da mangiare e bruciare. In Gattinara stessa poi e nei comuni di Lozzolo, Moncrivello e Roasco si coltivano le uve, fra le quali sono assai ricercate quelle di Gattinara. Lungo la Sesia e gli altri torrenti trovansi dei boschi. Nelle acque di questo territorio si fanno ricche pesche, specialmente di trote, anguille, tinche, temoli e carpi.

Intorno ai terreni di questa provincia coltivati a boschi, a risaie, irrigati ed a paludi, nonchè intorno all'allevamento del baco da seta e del bestiame pecorino, alcune recenti statistiche ufficiali portano i seguenti dati:

I boschi occupano una superficie totale di ettari 130,009, spettanti in parte a privati e in parte a corpi morali.

Ettari	21,840	al circondario di	Novara
»	35,949	»	Biella
»	25,214	»	Ossola
»	22,405	»	Pallanza
»	15,283	»	Valsesia
»	9,374	»	Vercelli

e ripartiti, secondo la proprietà e la natura, come segue.

		Ceduo		Alto fusto
Spettanti a privati	ettari	53,796	Ett.	6184
» a corpi amministr.	»	66,758	»	3271
	Ettari	120,554	Ett.	9455

Le terre irrigate hanno una estensione di ettari 107,266, di cui 11,731 sono irrigati da fiumi, 82,412 da canali, e 11,731 da sorgenti.

Le risaie occupano una superficie di ettari 49,457, di cui 39,479 sono irrigate da acque perenni e 9978 sono irrigate da acque avventizie.

Quanto ai terreni paludosi, a tutto il 1864 vi erano ettari 3419 di terre paludose, ettari 5766 di paludi bonificate, ettari 1088 di paludi in corso di bonificazione. I terreni così detti sommersi, ossia costantemente ricoperti da acque, ascendevano alla detta epoca ad ettari 1302, non contando la parte del lago Maggiore spettante a questa provincia, la cui superficie sarebbe di ettari 20,000.

Il bestiame pecorino contava pochi anni sono (1862) 42,164 capi, di cui

8134	spettanti al	circondario di	Novara
8341	»	»	Biella
8000	»	»	Ossola
8818	»	»	Pallanza
6368	»	»	Valsesia
2503	»	»	Vercelli

Queste pecore, di qualità per la massima parte indigene con qualche merinos, valutansi in media per capo L. 11. 34. La lana che se ne cava è di qualità ordinaria, ha un valor medio di L. 1. 91 al chilogrammo, e viene adoperata per tessuti correnti ad uso dei villici.

La provincia di Novara è una fra le più ricche del regno in minerali produzioni. Nel territorio del circondario Biellese vi sono due ricche cave di granito; l'una è quella del monte Oropa, e l'altra è quella della Balma nei comuni di Campiglia e San Paolo. Ad Ailoche, Crevacuore, Guardabosone esiste nichelio; a Campiglia, rame; a Mosso Santa Maria e a Pettinengo, galena argentifera; a Postua, piombo; a Quittengo, rame, piombo, argento, oro, ferro; a Tavigliano, ferro. Nel circondario di Novara avvi lignite nel comune di Boca; zinco, piombo, oro, in quello di Coiro. Nell'Ossola sono notabili le miniere d'oro del comune di Calasca, le montagne aurifere del comune di San Carlo; i graniti di Vanzone, le ricchissime miniere d'oro e d'argento che si estraggono dal ferro solforato nel quarzo e dagli scisti quarzosi vicino a Pestarena, frazione di Macugnaga, le miniere di ferro della montagna interposta fra Montescheno e Viganella, le cave di marmo bianco statuario e di marmo bigio e bianco di Crevola. A Macugnaga stessa non meno di sei sono le località in cui trovansi miniere d'oro: le principali sono Pozzone e Speranza, ove esiste una miniera dell'estensione di ettari 332, Motta Quarazza, Pestarena o dell'acquavite, Peschiera. Nel comune di Schierano si cava ferro solforato aurifero ed argentifero nel quarzo. Nella valle di Vigezzo si coltivano alcune cave di calce ed alcuni filoni di ferro solforato aurifero ed argentifero nel quarzo. Presso a Dissimo vi ha ferro idrato, in Melezzo raccogliesi marmo bianco saccaroide, che gareggia col Carrarese. Nel piano di Santa Maria Maggiore si rinvenne torba e carbon fossile; a Dinogno, lignite fragile; a Folsogno, argilla e pira plastica bigia. Nel Riale del Fernenio, presso la sommità della Pioda di Crana, avvi argilla caolina bianchissima acconcia alla fabbricazione della porcellana. Nel circondario di Pallanza sono assai notevoli le cave di granito o migliarolo rosso di Baveno e di Feriolo, da cui si trassero le colonne interne della porta del Duomo di Milano; in altri luoghi si trovano bellissimi cristalli di rocca feldspato bianco e carneo formati nei vani del granito. A Miggiandone ed Ornavasso esiste nella località Xixi una miniera di rame, nichelio e grafite; a Rumiana avvi oro in tre luoghi; a Baveno, rame; a Mergozzo, rame nei due luoghi di Motto della Rossa e Motto del Turrio; rame e nichelio nella località di Frera, estendentesi nel territorio di Cuzzago; a Miggiandone nel luogo di Nivoi Bletti una miniera di rame dell'estensione di ettari 138,58; ad Ornavasso, pirrotina; a Sabbia e Cavagliana nichelio; a Fomarco, piombo argentifero; a Rumiana, oro; a Vogogno, oro nelle località di Valle al Riale Genestrede, Ronco Cattaneo, Fontana Ronco Cattaneo, Sopa Genestrato, Cerone sopra Bertolo; a Cossogno, tre miniere di rame ed una di rame e nichelio; a Fomarco suddetto, oro ed argento; ad Agrano, pure oro ed argento; a Brovello, galena argentifera; a Cannero, oro; a Caprezzo e Miazzina, oro e rame; a Casale, eziandio oro e rame; a Cuzzago, pirite nichelifera nella località di Bovera, pirite di rame nelle località di Folfrighi, Motto Marico e rovine del Gaggeno; a Forno, pirite aurifera e piombo; a Gignese, galena; a Mazziola, nichelio nel luogo detto Toriggiolo, pirite di ferro e galena nel luogo di Fontanaccia, pirite aurifera nelle due località di Riale della Crosa ed Alpe colle Fucheri; a Nocco galena argentifera in due luoghi; a Premosello, rame a Parè bianco e al Molinetto Piaggere, oro al Maggio in val del Ce e ferro all'alpe Quaggioli e a Valle piana; a Sambughetto, pirite aurifera ai Sette Crosi ed alla Francesca, pirite di ferro al Sasso Moie; a Travego, oro in due località. Nella Valsesia, che è ricchissima in minerali, esistono tre cave aurifere

ad Alagna, una cava di rame presso Riva, una di ferro idrato nella montagna detta la Costa, una di rame piritoso misto al ferro solforato nel territorio di Locarno, una di ferro ossidulato misto al solforato nel territorio di Parone, una di ferro ocroso bruno nei monti Crevia in val di Mastellone, una di piombo argentifero misto al ferro solforato nel monte Valpensa in territorio di Rassa, una di marcassite aurifera con piombo nel territorio di Boccioleto. Presso Valduggia v'ha argilla caolino; a Varallo, Rocca, Valduggia stessa e Quarona esistono graniti di varia specie; nel monte di Loreto avvi marmo bigio screziato, in quello di Fenera presso Borgosesia arenaria calcarea bianca. Dalla cava di Cellio si estraggono colonne bellissime di un sol pezzo di marmo verde macchiato di bianco, chiamato Verde di Varallo, paragonabile al giallo di Verona. Nella montagna di Fenera sono pure notevoli le sue grotte con stalattiti. Oltre a queste miniere esistono miniere di ferro a Camasco e a Rimella; di rame a Cellio e a Cervarolo; di oro a Campello al luogo dell'Alpe del Fornale, a Cravagliana, a Morca, alle Balme, al Croso della Pizza; a Rimella nel luogo del Bocione; nichelio a Scopello, a Doccio e a Campello nell' Alpe Perino grande, e a Scopa. A Valmaggia esiste pirite magnetica, nichelio, cobalto; a Cavagliana rame, nichelio, cobalto; a Morca rame, nichelio; a Sabbia, nichelio, cobalto e rame; ad Aranco, galena; a Campello, al luogo detto Alvani, nichelio, rame, oro; a Morca, nel luogo di Sella di Berta, nichelio e cobalto; a Rimella all'Alpe, cerio, ferro, nichelio e cobalto. Nel circondario di Vercelli non si rinvengono che alcuni calcari scistosi nelle colline terziarie di Roasio e Villa del Bosco, qualche strato di torba fibrosa nel territorio di Crescentino e di Tricerro, e argilla bianca, nonchè ocra gialla rossa e venata presso Villa del Bosco. A Gifflenga esiste una miniera di lignite. A Castelletto Villa avvi una cava di pietre da cote. Da alcuni anni in qui la coltura delle miniere ha preso uno sviluppo molto considerevole, ma quasi tutte le più ragguardevoli miniere sono coltivate da società inglesi.

L'Annuario Statistico Italiano del 1862 per riguardo alle strade nazionali in questa provincia portava i seguenti dati: aperte al carreggio metri 726,645, importanti L. 462,418 per spesa di annua manutenzione; strade in corso di costruzione o riordinamento metri 14,597, importanti L. 585,000 per importo dei lavori; progettate metri 33,031, importanti nel progetto una spesa di lire 1,048,000; desiderate metri 17,910. Secondo il deputato G. De Vincenzi (*Delle condizioni della viabilità in Italia, e progetto di legge presentato alla camera dei Deputati nella sessione del* 1867) Novara possiede in totale strade nazionali, provinciali e comunali uno sviluppo di chilometri 2553, e quindi metri 385 di strade ogni chilometro quadrato di superficie. Confrontato questo sviluppo di strade col numero di strade, vi ha in questa provincia un chilometro di strada ogni 229 abitanti.

Nei lavori pubblici stradali si spesero nell'anno 1864 L. 1,055,784 per lavori di manutenzione e riparazioni ordinarie stradali, e L. 668,734 per nuovi lavori o lavori straordinarj.

Quanto alle strade ferrate questa provincia è attraversata da levante a ponente dalla grande linea Venezia-Milano-Torino-Susa, alla quale si annodano le seguenti altre minori linee: linea da Novara ad Arona; linea da Novara a Mortara e di là a Valenza ed Alessandria; linea da Novara a Gozzano; linea da Vercelli a Casale e di là pure a Valenza ed Alessandria; linea da Santhià a Biella. Oltre a queste linee è in progetto una doppia linea da Pallanza a Gozzano da un lato, ad Arona dall'altro.

Il centro principale di questa provincia in ragione di popolazione, è Novara, che conta 27,528 abitanti e ne è anche il capoluogo. Vengono dopo Vercelli con 25,193 abitanti, Biella con 10,373, Trino con 9462, Oleggio con 8105, Borgomanero con 7935, Galliate con 6688, Crescentino con 6575, Trecate con 6136, Cigliano con 5572, Livorno Vercellese con 5562. Degli altri comuni, 8 hanno una popolazione dai 5 ai 4 mila abitanti, 15 dai 4 ai 3 mila, 40 dai 3 ai 2 mila, 106 dai 2 ai mille, 123 dai mille ai 500, 136 al disotto di 500.

Non privi di interesse sono i seguenti dati statistici sui bilanci provinciali e comunali di questa provincia pel 1862 e pel 1863, desunti da una pubblicazione ufficiale:

Bilanci comunali 1863.

	Entrate	Spese
Bilancio ordinario	L. 3,405,165	L. 4,249,772
» straordin.	» 1,676,308	» 2,756,671
Totale	L. 5,081,473	L. 7,006,443

Le tasse locali nel 1863 furono di L. 1,446,037, mentre nel 1861 erano state di L. 726,718 e nel 1862 di L. 1,445,967. Le sovratasse alle imposte erariali ascesero nel 1863 a L. 2,158,756, mentre nel 1861 e 1862 furono rispettivamente di L. 1,614,450 e L. 1,925,983.

Bilanci provinciali.

		Anno 1862	Anno 1863
Entrate ordinarie	imp. e sovr.	L. 256,380	L. 103,146
	rend. div.	» 31,833	» —
Entrate straordinarie		» 4,490	» 207,864
Totale .		L. 292,703	L. 311,010
Spese		L. 286,607	L. 311,010

Per gli uffici e pubblici istituti vedi il capoluogo della provincia e i capiluoghi di circondario e mandamenti.

Sotto il rapporto ecclesiastico vi ha arcivescovo a Vercelli e vescovi a Novara e Biella.

Intorno alla beneficenza, secondo la *Statistica delle Opere Pie del Regno, compartimento del Piemonte*, recentemente pubblicata, si hanno i seguenti dati:

SCOPO DELLE OPERE PIE	Numero	Stato patrimoniale valutato in lire	Rendita complessiva nel 1861	Spesa complessiva nel 1861
Ospedale per gli infermi	29	21,994,775	1,123,533	999,770
Baliatici e soccorsi per l'allattamento .	1	18,730	1,880	1,135
Ospizio degli esposti	3	324,975	199,657	201,172
Orfanotrofi	7	3,439,068	197,082	189,667
Ospizii e ricoveri di mendicità . . .	8	1,820,455	111,877	111,291
Conservatorii e convitti	1	713,884	27,614	27,199
Asili infantili	21	815,412	85,864	82,664
Scuole e posti di sussidio	28	1,554,066	73,667	66,789
Monti di pietà	8	1,578,364	73,299	63,363
Monti di maritaggio e sussidii dotali .	24	294,623	14,633	13,960
Monti di elemosine	7	149,830	7,960	7,808
Soccorsi in denaro	194	2,353,746	124,990	114,338
Soccorsi agli infermi	84	2,593,177	132,178	123,919
Soccorsi in derrate	33	553,965	25,478	22,524
Culto e beneficenza	13	621,701	27,845	25,989
Beneficenze diverse	35	2,680,059	142,395	136,463
Totale	496	41,506,830	2,269,952	2,187,031

Sotto il rapporto dell' istruzione primaria si hanno per l'anno 1863-64 i seguenti dati, desunti dalle statistiche ufficiali pubblicate dal Ministero nel 1866.

Asili infantili. V'erano 49 asili e 28 scuole infantili, frequentate in complesso da 8688 allievi, di cui 4368 maschi e 4320 femmine. Gli allievi degli asili pubblici erano 5765, quelli delle scuole private 2923. Le maestre furono 163, delle quali 132 addette agli asili e 31 alle scuole.

Scuole elementari. Ascendevano in complesso a 1645, delle quali 845 maschili e 800 femminili. Le scuole pubbliche erano 1492 (maschili 806, femminili 686), le private erano 153 (maschili 39, femminili 114). Gli alunni furono in numero di 71,249 (di cui 36,795 maschi e 34,454 femmine), la maggior parte dei quali frequentarono le scuole pubbliche; mentre questi infatti ascesero al numero di 67,455, quelli che frequentarono le scuole private non furono che 3794. Il numero degli insegnanti fu di 1604 (maschi 783, femmine 821), dei quali 1405 addetti alle scuole pubbliche e 199 alle private. Gli insegnanti appartenenti al clero sì regolare che secolare furono in numero di 625.

Confrontato il numero delle scuole con quello degli abitanti, si avevano 28 scuole ogni 10,000 abitanti; confrontato colla superficie, si avevano 25 scuole ogni 100 chilometri quadrati. Le scuole private stavano alle pubbliche nel rapporto di 10 a 100, le femminili stavano alle maschili nel rapporto di 95 a 100.

Ogni 100 maschi dagli anni 5 ai 12, frequentavano le scuole 84; ogni 100 femmine andavano a scuola 78: cioè a dire ogni 100 abitanti che dovevano andare a scuola ve ne andavano quattro quinti. Ogni scuola pubblica annoverò in media 45 allievi; ogni scuola privata 25. Gli insegnanti delle scuole pubbliche poi ebbero in media per ciascuno 48 alunni, quelli delle scuole private non ne ebbero invece per ciascuno che 19. Gli alunni delle scuole private stavano agli alunni delle scuole pubbliche come 6 a 100, ossia sopra

100 alunni frequentanti le scuole pubbliche non si avevano che 6 frequentanti le scuole private. Le alunne stavano agli alunni nel rapporto di 94 a 100. Del totale complessivo dei comuni componenti la provincia di Novara (preso per base il numero dei medesimi formanti la provincia nel 31 dicembre 1861) 416, con una popolazione complessiva di 569,201 abitanti, avevano scuole; 29, con una popolazione di 10,184 abitanti, erano affatto privi di scuole.

Scuole secondarie. Per queste scuole vi sono ispettorati a Novara, Biella, Domodossola, Pallanza, Varallo, Vercelli. Vi hanno: istituto tecnico civico, regio ginnasio e liceo, convitto nazionale, scuola normale maschile, altra magistrale femminile a Novara; scuole ginnasiali ad Arona; scuole ginnasiali e tecniche a Biella; ginnasi a Domodossola e a Pallanza; scuola tecnica a Trino, ad Intra, Craveggia, Santhià; ginnasio convitto e scuola tecnica a Varallo; regio liceo e ginnasio, convitto provinciale, scuola tecnica, scuole normali femminili con convitto a Vercelli.

Il seminario di Novara è composto di quattro istituti: Arona (S. Carlo sopra), Gozzano, Isola S. Giulio, Miasino. In questi istituti sono ripartite le classi dalle elementari alle liceali. Altro seminario vi è a Vercelli.

Un dato per conoscere del grado d'istruzione di questa popolazione si desume dall'esame dei coscritti della leva sui nati del 1843. Sopra 2174 coscritti tanto di 1.ª che di 2.ª categoria sapevano leggere e scrivere 1434, sapevano solo leggere 63, erano analfabeti 677; il che è quanto dire che i due terzi dei coscritti (66 per cento) sapevano leggere e scrivere, poco meno di un terzo (31 per cento) erano inalfabeti, restando il 3 per cento di quelli che sapevano solo leggere.

Dalle tavole matrimoniali risulta che su 100 solo 24 sono gli illetterati; laonde nelle provincie del regno, escluse le venete, Novara occupa il quinto posto.

NOVARA. — Circondario.

Ha una superficie di chilom. quadr. 1378. 11.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, era di 195,369 abitanti, di cui 99,487 maschi e 95,882 femmine; quella di fatto era di 191,104 abitanti, dei quali 95,185 maschi e 95,919 femmine, con 39,107 famiglie, 17,638 case abitate e 1155 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 138. 67 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 15 mandamenti e 104 comuni. I mandamenti sono i seguenti: Arona, Biandrate, Borgomanero, Borgo Ticino, Borgo Vercelli, Carpignano Sesia, Galliate, Gozzano, Momo, Novara, Oleggio, Orta Novarese, Romagnano Sesia, Trecate, Vespolate.

NOVARA. — Mandamento.

Ha una popolazione di 37,898 abitanti, e dividesi nei 5 seguenti comuni: Cameri, Casalino, Granozzo, Novara, S. Pietro Mosezzo.

NOVARA. — Comune.

Consta della città propriamente detta, e delle seguenti frazioni, cioè i sobborghi di Sant'Agabio, di Sant'Andrea con Veveri, di Santa Maria della Bicocca, di S. Martino, di Torrione Quartara; e gli aggregati di Agognate, di Casalgiate, di Gionzana, di Isarno con Vignale, di Lumellogno, di Olengo, di Pagliate, di Pernate, di Torrione Balducco.

Fig. 612.

Ha una superficie di 10,219 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 27,528 (maschi 14,661, femmine 12,867); quella di diritto era di 25,144. Nel 1864 vi erano 27,170 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 1622 militi, di cui 1269 attivi e 353 di riserva, organizzati in 12 compagnie (8 urbane e 4 extra-urbane), 2 battaglioni ed una legione. I mobilizzabili sono 557.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 1103, e 969 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

In questa città hanno sede i seguenti uffici ed istituti pubblici: prefettura provinciale ed ispezione di pubblica sicurezza; ufficio amministrativo della provincia; ufficio tecnico della provincia; ufficio del genio civile governativo; consiglio provinciale di sanità; comando militare della provincia; ispezione forestale; ufficio del marchio; direzione locale postale; ufficio telegrafico; direzione compartimentale delle gabelle, con ispezione di circolo e luogotenenza delle dogane; magazzeno di privativa; agenzia del tesoro; agenzia delle tasse; ispettorato scolastico circondariale; pretura di mandamento.

Il suo territorio è fertilissimo e variamente coltivato. Nella zona, in cui sono compresi i

sobborghi e che si stende pel raggio di circa 6 chilometri, si coltivano frumento, segale, grano turco, poca avena, prati adacquatorii ed asciutti, viti maritate per la massima parte a ciliegi selvatici, e numerosi gelsi, la cui foglia serve ad allevare una considerevole quantità di bachi da seta. Nei dintorni delle mura veggonsi molti orti, che producono erbaggi d'ogni sorta, assai saporiti. I possessori di prati tengono anche mandre di vacche, dalle quali cavasi il latte che consumasi nella città. Nei terreni appartenenti ai villaggi di Agognate, Casalgiate, Gionzana, Isarno, Pagliate e Torrione Balducco, viene specialmente coltivato il riso. Ivi si hanno latifondi di pochi proprietari, i quali li conducono o ad economia o col mezzo di affittaiuoli. Nei dintorni invece di Lumellogno, Olengo e Pernate la cultura torna ad essere mista, le risaie vi sono poco estese e le proprietà sono più suddivise. Olengo abbonda specialmente di vigneti, che forniscono eccellenti vini.

Il territorio novarese è bagnato dal Terdoppio e dall'Agogna, che passano in vicinanza della città, l'uno al suo levante e l'altra a ponente, e sono valicati in varii punti. Servono pure alla irrigazione due gore, l'una vecchia e l'altra nuova, denominate le roggie della città, le quali provengono direttamente dalla Sesia mediante un grande acquedotto che fu costruito dal comune nel XII secolo e ceduto a Ludovico il Moro nel 1487, sotto deduzione di nove *rodigi* di acqua, che formano le due gore o roggie della città. Oltre a queste acque, altre ne scorrono pel territorio in canali artificiali, alimentati dalle numerose sorgenti dette *Fontane*, le quali furono scavate dai proprietari delle terre alle quali le dette acque portano il beneficio dell'irrigazione.

La città di Novara giace tra l'Agogna e il Terdoppio sopra un poggio che si eleva nella vasta pianura che dalla Sesia si distende al Po. Trovasi fra i gradi 45° 26′ 56″ di latitudine boreale e 26° 17′ 2″ di longitudine orientale, a metri 166 sul livello del mare.

Fanno capo a questa città tre linee di strade ferrate: l'una è quella Venezia-Milano-Novara-Vercelli-Torino; la seconda è quella Novara-Borgomanero-Gozzano; l'altra è quella Arona-Novara-Alessandria. Su queste linee, da Milano dista 49 chilometri; da Vercelli 22; da Torino 95; da Gozzano 36; da Arona 36, e da Alessandria 66.

È una città non molta vasta; considerata come centro del comune, cioè senza le dipendenze suburbane, secondo il censimento del 1861, aveva la metà di tutta la popolazione comunale, e propriamente 14,395 abitanti, di cui 7,983 maschi e 6,412 femmine, con 3319 famiglie, 5588 case abitate e 27 case vuote. Circa trent'anni fa presentava un aspetto piuttosto grave e tetro per un certo numero di campanili e torri. Cinta da alti bastioni, avanzi delle spagnuole fortificazioni, non aperta che per quattro basse porte di grossa architettura, pareva una fortezza. Ora invece atterrati i bastioni e le porte, ampliate le contrade e lastricate con guide e marciapiedi fatti di granito, la città presenta un aspetto bello ed allegro, reso vieppiù ridente dall'amplissimo, svariato e magnifico orizzonte che le si spiega intorno, circoscritto dai lontani Appennini, dal Monviso, dal Monte Rosa e dal Sempione. Quanto a dialetto poi, costumi, ricchezza, pulizia, eleganza negli edifici pubblici e privati ed istituti di beneficenza, Novara è una vera città della Lombardia, a cui fino presso alla metà del secolo passato fu congiunta.

Gli edificii più antichi di questa città sono le chiese. Primeggiava, or sono pochi anni, fra esse il duomo, che gareggiava d'antichità col Sant'Ambrogio di Milano ed aveva tutti i caratteri di un tempio del cristianesimo primitivo, essendo stato fondato intorno al 400. Era d'architettura mista di romano e di bizantino ed era scompartito in tre navate sorrette da colonne di varie sorta, reliquie forse dell'antico delubro che esisteva nello stesso luogo. L'atrio, consistente in un vestibolo che circondava un cortile di rozza costruzione, era notevole pei monumenti cristiani che vi erano raccolti e conservati, fra i quali primeggiava il monumento in onore dell'arcidiacono Langhi, opera di Cristoforo Solari detto il Gobbo, valentissimo scultore del secolo XVI. Il battistero, tuttora esistente, posto rimpetto alla porta maggiore, di forma ottagona terminante a cupola rotonda, è un monumento romano che vuolsi eretto pel sepolcro di Ombrena Polla, figliuola di Aulo, ed è adorno di molte statue e dipinti del novarese Prinetti, e figure a fresco del Morazzone. Oggidì si sta compiendo sui disegni dell'arch. Antonelli il rinnovamento totale di questo tempio con stile puro romano: sono commendevoli nella nuova opera i fianchi e l'interno del tempio. Nel presbiterio del duomo, costrutto nel 1832, è bellissimo l'altare maggiore, a buon diritto considerato come un monumento dei più bei tempi dell'architettura romana, tanto è colossale e stupendo. Venne disegnato dal detto architetto, che lo formò tutto dei più fini marmi, e decorato da

insigni artisti, quali il Finelli di Roma, il Thorwaldsen, il Chialli, Bartolommeo Conterio, autore del monumento di Pietro Micca esistente nell'arsenale di Torino, il Samojni, Gaetano Monti di Ravenna, Pompeo Marchesi e l'Arrigoni, il Castelli e Leone Buzzi, eccellenti modellatori lombardi. Sono appartenenti alla vecchia chiesa buoni quadri e dipinti del Crespi di Cerano, di Bernardino Luini, di Paris Bordone, del Gilardini, di Gaudenzio Ferrari e di Cesare da Sesto. A' nostri tempi tutto il coro venne magnificamente ristaurato e la tazza del presbiterio fu dipinta a fresco da Vitale Sala, detto Saletta. Eranvi già avanzi dell'antico delubro e dei primi adattamenti a chiesa cristiana; quali erano le loggie superiori alle navi minori, alle quali si dava nome di matronei; le colonne di cipollino e marmo africano che sostenevano le loggie stesse, e le due torri laterali alla facciata.

Questa basilica ha un prezioso archivio e una celebre cappella di musica. L'archivio è ricco di vetusti documenti e di codici peregrini. Possiede carte importanti incominciando dal 730, e fra le altre cose ha un dittico consolare di avorio assai prezioso, in cui leggonsi i nomi degli antichi vescovi della città. La cappella di musica fu mai sempre diretta da insigni maestri, quali il Neri, il Paganini, il Generali, il Mercadante e il Coccia.

Prossima al duomo è la canonica in cui abitavano ed abitano i canonici. Essa consiste in un ampio cortile quadrato, cinto da portici a pilastri di cotto sorreggenti le abitazioni dei canonici, l'aula capitolare e l'archivio. Sotto i portici si fece una collezione degli antichi monumenti che indicano i numi, i sacerdozii e gli ordini delle magistrature già esistenti in Novara, quando fioriva come municipio romano. Vi sono anche sepolcri e lapidi mortuarie raccolte nel circondario. Dalla canonica si passa nel seminario, ricco di una biblioteca di 28,000 e più volumi, e all'episcopio, ampliato ed abbellito verso la fine del secolo XVI. In questo sono meritevoli di osservazione l'atrio del cortile che dà accesso al duomo ed alla canonica ed è sorretto da belle colonne di granito e d'ordine dorico. Il bel portico d'ordine jonico fu guasto e deturpato dal nuovo scalone eretto in luogo dell'antico, che fu distrutto per la costruzione del Duomo; lo scalone costrutto nel XVIII secolo con un bell'affresco nel mezzo. La sala della refezione e la vaghissima loggia che sporge nel giardino sono lavori dei fratelli Galleari, celebratissimi dipintori di prospettiva.

Dopo il duomo occupa il primo posto il tempio di S. Gaudenzio, magnifica chiesa ad una sol nave a croce latina, disegno del celebre architetto Pellegrino Pellegrini Tibaldi, di patronato municipale. Ha una lunghezza di 83 metri con altissima facciata. Tutto l'esteriore è decorato dai due ordini corinzio e composito, con nicchie e frontoni triangolari ed ornati. Stupenda è la principale porta d'ingresso, disegnata dall'Antonelli; colossali e ad un sol pezzo di granito rosso, levigati e forbitamente intagliati sono gli stipiti e il cappello della porta medesima. Principale ornamento di questa basilica sono 54 colonne d'ordine corinzio e 52 statue allogate in apposite nicchie. L'altare maggiore, costrutto di vaghi marmi, risplende per forbitissime opere di scultura fusoria. Il pavimento fu fatto in parte a larghi pezzi di marmo di vari colori sul disegno del cav. Palagi, e il presbiterio venne lavorato a mosaico con stelle di bronzo. Sontuosissima è la cappella superiore, detta scurolo, in cui si contiene il corpo del Santo Protettore, tutta coperta di scelti marmi e adorna di quattro statue di pretto bronzo e di decorazioni d'alto rilievo. La volta è dipinto a fresco e le porte laterali sono di bronzo ed acciaio fusi insieme. In questa insigne chiesa lavorarono il Morazzone, Guglielmo Caccia detto il Moncalvo, il Tanzi, il Fiamminghino, Gaudenzio Ferrari, Luigi Sabatelli, il Tegnami, Pelagio Palagi e il cavalier Brandi da Pola o da Gaeta. Anche questa stupenda chiesa possiede un archivio, in cui si contengono codici antichi, rari diplomi ed un prezioso dittico consolare.

In un cortiletto vicino alla chiesa si veggono alcune lapidi sepolcrali romane. A tramontana sorge il campanile di S. Gaudenzio, torre alta più di 82 metri, architettura bizzarra ed elegante del conte Alfieri, al quale si sale per 300 gradini. Oggidì presso questo bel campanile sorge una grande cupola non ancora compiuta; opera del suddetto architetto Antonelli.

Dopo la cattedrale e il tempio di S. Gaudenzio, meritano d'essere ricordate fra le chiese S. Marco, assai vasta, di buona architettura, adorna di begli affreschi di Guglielmo Caccia, e di vari quadri di valenti artisti, quali Camillo Procaccini, il Lanini e Daniele Crespi; S. Filippo, disegno dell'architetto Luigi Barberis, adorna essa pure di pregevoli quadri e di cupola svelta e graziosa; S. Pietro al Rosario, intieramente dipinta dal Fiamminghino, dal Gilardini, dal Danedi e da Federico Bigiogiero, e contenente tre bellissimi quadri, uno del Sa-

letta, uno del Miglio ed uno di Giulio Cesare Procaccini, e, da pochi anni, alcuni magnifici affreschi del cav. Giuseppe Sogni, dipinti sui pennacchi e sulla cupola; Sant'Eufemia, chiesa antica, ricostrutta nel XVII secolo, di grandioso assieme, a lesene d'ordine composito: ha fronte assai bizzarra e contiene due statue in plastica dell' Argenti ed altri pregevoli lavori d'arte, fra cui un monumento in marmo di Carrara del patrizio novarese cardinale Giovanni Cacciapiatti, ideato dall'architetto Orelli, ed eseguito dal Monti di Ravenna, ed un altro maestoso del vicerè di Sardegna Tornielli-Brusati, che fu eseguito dal novarese Bisetti; la chiesa dell' Ospedale Maggiore, ricca di preziosi quadri.

Il più importante edificio non sacro di Novara, e quello che per la magnificenza vien terzo dopo il duomo e S. Gaudenzio, è il mercato. È assai vasto, di forma pressochè quadrata ed è l' unico nel suo genere in Italia. Ottantotto colonne di granito isolate e fornite di architrave d'ordine dorico sorreggono uno svelto e leggiadro porticato. La fronte principale, che guarda verso il corso, finisce in frontone triangolare, che è sfarzosamente decorato di statue, delle quali una del Monti di Ravenna sul vertice del frontone e due dell'Argenti sugli acroterii laterali. Nel mezzo del frontone Gerolamo Rusca rappresentò in alto rilievo il trionfo di Cerere e Bacco. Fra le varie sale, alcune delle quali sono occupate dalla biblioteca civica e da una pinacoteca, è notevole quella centrale del pian terreno, abbellita da dodici colonne e da cornicione in granito e adorna delle statue del Romagnosi, del Verri, del Gioia, del Genovesi, del Bandini. Questo maestoso edificio, che costò un milione di lire, venne principiato nell'anno 1817 sopra disegno dell'architetto Orelli e terminato nell'anno 1842.

Fra gli altri pubblici edificii vanno ricordati: la nuova caserma Perrone, eretta pochi anni sono su disegno del Pescetto, ora generale del genio militare; l'Ospedale Maggiore, maestosa fabbrica con fronte da pochi anni ristaurata dall'architetto Melchioni, con magnifica porta d'ingresso tutta di granito, con cortile a portici inferiori e superiori veramente stupendo e grandiose infermerie: a questo ospedale si aggiunsero molte parti nuove costrutte sui disegni dell' Antonelli; il palazzo comunale, di soda architettura, con cortile cinto da tre lati da portico a colonne di granito rosso; quello di giustizia, monumento del medio evo; il corpo di guardia, a disegno dell'architetto Antonio Aresi, con fronte adorna di trofei militari e di una grande scultura ad alto rilievo di Grazioso Rusca, rappresentante il famoso atto della pace tra guelfi e ghibellini novaresi del 20 dicembre dell'anno 1310; il portico nuovo, cominciato nel 1837 sulla via che mette alla piazza Carlo Emanuele III, al teatro e ai giardini pubblici, e costrutto a grosse colonne di granito d' ordine pestano; la barriera di Porta Torino, disegno di Antonio Agnelli, formata da due propilei di forma esastila con colonne striate di pietra arenaria ed adorna di sculture dell'Argenti; l'ampia caserma dei Reali Carabinieri, eseguita dall' architetto Aresi; il teatro architettato dal Morelli e poscia ristaurato dall'Agnelli nel 1833, assai vago ed elegante, con velario disegnato dal Ghislandi e dipinto dall' Airaghi, allievo dell'Hayez, e il nuovo teatro a gallerie, costrutto dall'architetto Paolo Rivolta, del quale sono pure i disegni di molte belle fabbriche che hanno dato un carattere moderno a questa città. Un gran masso quadrato, costrutto di mattoni e cinto di profonda fossa, offre l'avanzo dell'antica rocca di Novara, nella quale nel 1500 veniva imprigionato il duca Lodovico il Moro. Una parte di questa rocca venne ridotta a carceri sotto il cessato governo italico, e serve anche oggidì a tal uso.

I palazzi privati di cui va adorna questa città contengono dal più al meno non pochi pregevoli lavori artistici. Due sono veramente degni del nome di palazzi, e sono il Bellini, che serve per gli uffici della prefettura, e quello Caccia-Piatti, di cui è notevole la maestosa fronte, e in cui ha sede la Banca nazionale. Vi sono altre belle case private, quali sono quelle dette Leonardi, che contiene eccellenti pitture; Basilico ora dei Gautieri, a disegno del Pellegrini, con grandioso scalone, vasti appartamenti e pitture di pregio, fra cui una tavola del Nuvolone; le case Avogadro, Natta-Isola, ora proprietà dell' Ospedale Maggiore, adorna di un magnifico cortile che è il più bello di Novara; Giovanetti ora Prato; Caccia di Romentino; e la bellissima casa De-Santi, opera classica dell'Antonelli, sulle mura, dove si aprono pubblici ed amenissimi passeggi.

Oltrechè di pubblici e privati edificii Novara è adorna di piazze piuttosto belle e di pubblici giardini e passeggi. Fra le prime primeggiano quella del Duomo, quella delle Erbe, fornite entrambe di portici a colonne isolate, e quella assai vasta e ridente del Castello. Nella piazza del teatro si innalza la

statua colossale in marmo lunese del re Carlo Emanuele III, scolpita da Pompeo Marchesi. Oltre la predetta statua di Carlo Emanuele III sono pure da citarsi fra i monumenti, di cui va adorna Novara, la statua di Cavour, del novarese Dini, e una piramide tronca a ricordanza dell' abdicazione di re Carlo Alberto. Principale fra le vie è quella del Corso.

Sotto il rapporto della beneficenza contansi in Novara i seguenti istituti: ospedale maggiore della Carità, ospedale di S. Giuliano, civico istituto dei poveri o ritiro De Pagave, ritiro delle Risine, monte di pietà, opera pia di S. Giuseppe, opera pia Borromeo, opera pia del Riscatto, opera pia Tornielli Carlo Maria, opera pia Albertazzi, ministreria dei poveri, opere pie Balbi e Sausati, opera pia Tornielli Antonio Maria, opera pia Nazzari, opera pia Borella, opera pia Barbavara, opera pia Prandina, opera pia Ricca, opera pia Archinto, opera pia S. Biagio, opera pia Natta d'Alfiano, opera pia Caccianotti, opera pia Spadina, opera pia Ferrari di Lumellogno, consorzio dei poveri di Sant'Andrea, cassa di risparmio, civico collegio Gallarini, asilo d'infanzia, istituto Bellini, orfanotrofio femminile Avogadro, ritiro delle Rosine, seminario vescovile ed istituto musicale.

L'Ospedale Maggiore della Carità esisteva già nel IX secolo col titolo di San Michele, ed era in allora asilo di pellegrini, di poveri, di infermi e di trovatelli. Nel 1484 furono in esso concentrati sei altri ospedaletti minori per concessione del pontefice Sisto IV. In esso si ricoverano in media annua circa 20,000 ammalati. Il numero ordinario dei letti disponibili è sempre di 500 circa, ed in caso di straordinarie contingenze può essere accresciuto fino a 700 e più. Provvede questo ospedale al sequestro ed alla cura di poveri mentecatti non furiosi; all'educazione ed all'adozione dei fanciulli esposti d'ambo i sessi, dei quali 165 circa sono mantenuti ed allevati nell'ospizio e pressochè 1300 appo le rispettive nutrici. Soccorre le povere madri allattanti, distribuisce ai poveri soccorsi eventuali, e sovviene inoltre l'annualità di L. 5000 al civico istituto dei poveri. L'annua rendita dello stabilimento ascende a circa L. 500,000, delle quali per un quinto circa si spende in passività patrimoniali, e per gli altri quattro in beneficenza. L'ampio fabbricato sta ora per ricevere un notabile ampliamento, mercè l'aggiunta di una vasta crociera.

L'ospedale di San Giuliano venne fondato innanzi al 1300 dalla Consorteria dei calzolai. In esso si ricoverano in media annua circa 450 ammalati ed ha un annuo reddito superiore alle L. 30,000.

Il civico Istituto dei poveri venne fondato dal fu cav. Gaudenzio De Pagave con disposizione testamentaria del 22 febbraio 1833. Col concorso di altre opere pie procaccia il ricovero a ben 148 poveri della città, sobborghi ed aggregati, e somministra altresì soccorsi a domicilio a sollievo di povere famiglie. Il suo reddito annuo ascende a circa L. 40,000.

L'orfanotrofio maschile Dominioni fu istituito nel 1792 dal fu capitano Francesco Dominioni, ed accresciuto di patrimonio mercè l'aggiunta dei legati Migliavacca, Croce, Devecchi ed altri; serve al ricovero di 26 orfani maschi dall'età di anni 7 fino ai 18, ed ha un annuo reddito di L. 11,000.

Il ritiro delle Risine, detto anche opera pia Risi, per disposizione del canonico penitenziere della cattedrale Pacifico Risi, soccorre vedove, le quali vengono in apposito locale alloggiate e provvedute di legna nell'inverno, e sono inoltre nelle maggiori solennità dell'anno alimentate di pane, carne e vino. Annualmente ricovera 12 donne ed ha un reddito annuo di L. 500 circa.

Il monte di pietà fu fondato dall'abate Amico Canobbio patrizio novarese, con testamento degli 11 febbraio 1591. Presta danaro ai poveri senza interesse contro rimessione di pegni, provvede alla cura sanitaria dei poveri ammalati della città e sobborghi, per opera di quattro medici-chirurghi-ostetricanti primarii, di due sostituiti e di tre levatrici; nonchè alla somministranza gratuita dei medicinali, e fornisce ai carcerati gli indumenti e medicinali. Il reddito annuo di quest' opera ascende a L. 66,000 circa.

L'opera pia di S. Giuseppe fu istituita da varii patrizii e distinti cittadini novaresi per la manutenzione della propria cappella nella cattedrale, e per un assegno di L. 2000 all'Istituto dei poveri. Inoltre sussidia i poveri ammalati, le povere vedove ed orfanelli, e distribuisce doti a povere zitelle della città in occasione di loro matrimonio. Il suo reddito annuale ascende a L. 14,000 circa.

L'opera pia Borromeo fu istituita dal cardinale Giberto Borromeo, vescovo di Novara, nel 1754, per distribuzione di doti ed elemosine ai poveri della famiglia Borromeo, ed a quelli della città e diocesi, ed ha un reddito annuale di L. 1400.

L'opera pia Tornielli Carlo Maria venne fon-

data dal canonico della cattedrale Carlo Maria Tornielli nel 1740 col reddito annuo di L. 4100 circa da convertirsi nella distribuzione di 12 doti.

L'opera pia Albertazzi, fondata nel 1787 da Giovanni Albertazzi, destina l'annuo reddito di una sua casa in elemosine da distribuirsi ai poveri.

La ministreria dei poveri, di cui si ignora il fondatore, consiste nella distribuzione di un' annua rendita di L. 2400 in elemosine ai poveri.

Le opere pie Balbi e Sausati hanno una rendita complessiva di L. 1550 circa, erogabile in servizii religiosi, in sussidii ai poveri, ai carcerati, e in doti alle zitelle povere.

L'opera pia Tornielli Antonio Maria venne istituita dal canonico Antonio Maria Tornielli nel 1770, ed ha un reddito annuale di L. 4000 convertibili specialmente in doti.

L'opera pia Nazzari, fondata dal canonico Nazzari nel secolo XVIII, dispone di un reddito di L. 1900 erogabili in ispese di servizii religiosi, nella distribuzione di doti a favore di figlie discendenti da femmine della famiglia Nazzari, ed in soccorsi ai maschi della prosapia medesima perchè possano proseguire gli studii e sostenere le spese di laurea.

L' opera pia Borella fondata dai conjugi Pietro Borella, ed Antonia Maria Cavestri-Bevilacqua nel 1769, converte i proprii redditi, ascendenti a L. 1500, in doti alle povere figlie della città e sobborghi.

L'opera pia Barbavara, fondata dal canonico di S. Gaudenzio Francesco Barbavara, ha per iscopo la distribuzione di elemosine ai poveri della città, ed altri comuni, nonchè alle monache Teresiane di Vigevano. L'annuo suo reddito ascende a circa L. 2500, di cui 300 vengono annualmente disposte a favore dell' Istituto dei poveri.

L'opera pia Natta Alfiano, ora Caccia Faraggiana, fu istituita dal fu marchese Pietro Antonio Natta d'Alfiano nel 1795, e consiste nella distribuzione annua ed in perpetuo di tre doti da L. 80 circa ciascuna a favore di povere figlie della città.

L'opera pia Spadina, fondata da Francesco Piccinino, detto Spadina, capitano nell'armata spagnuola, ha per iscopo la distribuzione di alcune doti a figlie povere provenienti dalla famiglia del fondatore, ed ha il reddito annuo di L. 900 circa.

L'opera pia del Riscatto intende specialmente a scopo religioso, consacrando il rimanente delle sue rendite, in elemosine ai poveri preferibilmente infermi, e contribuendo al mantenimento dei ricoverati nell'instituto De Pagave.

L' opera pia Prandina venne fondata dal parroco Prandina nel 1800, il quale destinò un terzo della propria sostanza a favore dei poveri della sua parrocchia, ed ha un reddito annuo di L. 400 circa.

L'opera pia Ricca venne fondata per testamento 22 agosto 1827 dal fu Baldassare Ricca, che lasciò un reddito annuo di L. 500 da distribuirsi ai poveri della città; delle quali L. 300 furono convertite in assegno a favore dell'Istituto dei poveri.

L'opera pia Archinto fu istituita nel 1576 dal vescovo Romolo Archinto, e consiste nella distribuzione di pane da farsi ogni anno nel giorno 4 di novembre ai poveri, alle Rosine, alle orfanelle di Santa Lucia, ai custodi della cattedrale, ed ai curati.

L'opera pia San Biagio, istituita da tempo immemorabile, ha per iscopo la distribuzione una volta all'anno, alla vigilia di S. Biagio, d'una libbra di carne di bue con una libbra di pane ed un boccale di vino a ciascun povero della parrocchia di S. Pietro al Rosario.

L'opera pia Ferrari di Lumellogno venne fondata da Carlo Ferrari nel 1642, ed è destinata a dotare povere zitelle di Lumellogno col reddito annuo di L. 400.

La cassa di risparmio, istituita solo dal 1850 mediante il concorso del municipio e delle principali opere pie della città, già trovasi di presente in grado di far fronte coi proprii redditi a' suoi impegni verso i depositari, ed alle spese di sua amministrazione. Il capitale depositato ad impiego fruttifero ammonta attualmente a circa L. 300,000.

Il civico collegio convitto Gallarini venne fondato nel 1744 dal fu Antonio Gallarini. In esso ricevono la loro istruzione ed educazione nei primi gradi della carriera scolastica pressochè 90 allievi convittori, dei quali cinque a pensione gratuita e 38 a pensione semigratuita di L. 15 mensili. Il reddito annuo, proveniente dai beni stabili costituenti il patrimonio di detto collegio, ascende a L. 12,000.

L'asilo d'infanzia, inaugurato nel 1839 mercè le largizioni di molti benefattori ed il concorso di privati azionisti, può al dì d' oggi provvedere alla custodia ed educazione morale, civile e religiosa di circa 300 fanciulli e dar loro una preliminare istruzione adattata all'età e condizione loro. Il suo patrimonio ascende ora alla somma di L. 70,000 circa.

L'istituto Bellini, al quale è annesso un du-

plice convitto per fanciulli e fanciulle, venne fondato dalla contessa Donna Giuseppa Tornielli, vedova ed erede del conte Marco Bellini di Gargarengo, colla dotazione di L. 400,000, oltre il fabbricato fatto appositamente erigere dalle fondamenta sull'antica piazza dei Cappuccini dalla illustre benefattrice. In questo istituto, oltre a mantenervi ed educarvi alle arti e mestieri fanciulli e fanciulle appartenenti a parenti poveri, onesti e laboriosi, s'insegna pubblicamente la calligrafia, la grammatica italiana, l'aritmetica, gli elementi di geografia, il disegno, ossia i principii d'ornato, di figura, d'architettura, d'incisione e di litografia, la geometria, la fisica e la meccanica applicata alle arti, la chimica e la mineralogia pure applicata alle arti, ed anche le regole di commercio, con un corso di storia antica e moderna. Con posteriore donazione il defunto avvocato Rovida assegnógli una somma da spendersi nell'insegnamento della fisica e della chimica applicate alle arti.

L'orfanotrofio femminile Avogadro, iniziato fino dall'anno 1599, ricovera ed istruisce quindici povere figlie orfanelle, e tiene aperta scuola anche per le fanciulle a modica mensualità, oppure ne riceve in educazione mediante un mensile corrispettivo. Il reddito di questo orfanotrofio ascende a L. 17,000 circa.

Il ritiro delle Rosine, esistente fino dal 1740 nel sobborgo di Sant'Andrea e traslocato poscia in città, intende all'educazione ed istruzione morale e religiosa delle fanciulle, in parte gratuitamente e in parte dietro retribuzione mensile. Le figlie della classe meno agiata vi trovano anche una scuola gratuita ove apprendono la calligrafia, i primi erudimenti della lingua italiana, le prime operazioni di aritmetica, i doveri di religione e di società, e ad esercitarsi nei lavori femminili.

Il seminario vescovile fu istituito sino dal 1566 dal cardinale Giovanni Antonio Serbelloni, e mantiene 40 chierici circa.

L'istituto musicale, istituito recentemente col concorso del Municipio, e di molti privati azionisti, ha per iscopo di somministrare un corpo di banda musicale al servizio del Municipio e della Guardia Nazionale, e tiene aperte scuole gratuite di musica per i giovani non agiati d'entrambi i sessi.

Oltre a queste opere pie, Novara può contare fra i propri istituti di beneficenza anche il collegio Caccia in Torino. Questo collegio, aperto primamente in Pavia nel 1719 dal conte Gian Francesco Caccia patrizio novarese, e trasferito poi in Torino nel 1820, mantiene sedici alunni che attendono agli studii universitarii, a 40 altri studenti corrisponde una pensione mensile per facilitare loro i mezzi di frequentare l'università, premia chi si distingue per morigeratezza ed applicazione agli studii, promuove l'incremento delle belle arti, concorre con annuo assegno di L. 500 a favore dell'istituto musicale di questa città. Nell'ammissione al convitto sono preferiti i discendenti delle famiglie Caccia, ed in mancanza di questi i comunisti di Novara e contado.

Quanto all'istruzione, oltre le scuole elementari e infantili vi sono i seguenti istituti: r. liceo Carlo Alberto, r. ginnasio, civico istituto tecnico con due sezioni, meccanica e costruzioni, agronomia e agrimensura, convitto nazionale, civico collegio-convitto Gallarini, scuola tecnica, scuola magistrale maschile provinciale, ritiro delle Rosine, scuola magistrale femminile comunale, scuola Canobiano, quella Bellini, istituto musicale Brera (vedi sopra, Beneficenza). Due biblioteche che possono essere frequentate dal pubblico in vari giorni della settimana ha Novara: quella civica, istituita nel 1847 ma aperta soltanto nel 1852, con 18,000 volumi e 7730 opere; e quella del Seminario, fondata dal vescovo Balbis Bertone ed aperta nel 1800, con 28,000 volumi e 8200 opere. Anche il liceo e l'istituto tecnico hanno una propria biblioteca.

Novara viene riputata la prima delle piazze del Piemonte per riguardo al commercio in granaglie, pel quale vi si tengono tre mercati settimanali, al lunedì, al giovedì ed al sabato, e tre fiere annue, in marzo, in agosto e al S. Martino. In primavera si tiene anche un grosso mercato di bozzoli. Gli altri oggetti del commercio novarese sono lino, candele di sego, salumi e dolci chiamati *biscottini*, che si mandano in varie parti d'Italia ed anche fuori. La ditta Bollati e Rossi, proprietaria di una grande manifattura di cotone e tessuti d'ogni sorta anche colorati in Romagnano Sesia, tiene aperto in Novara un deposito delle merci del proprio stabilimento. Sotto il rapporto dell'industria esistono varie manifatture nei sobborghi della città. In quello di Sant'Andrea sonvi una grande tintoria e due grandi molini all'americana; in quello di S. Martino esistono una grandiosa fabbrica di amido, una grandiosa di tela cerata per gli ombrelli, ed una grande manifattura di cotoni e tessuti di ogni colore della ditta Airoldi e Crivelli: la ditta

Vietti vi lavora pelli d'ogni sorta e singolarmente quelle dei vitelli, cerate e gambiere. Nel sobborgo della Bicocca si ha una filatura di seta, e una grande fabbrica di stoviglie e majoliche. Finalmente il continuo edificare e ristaurare che si fa tanto nella città che nei sobborghi ha moltiplicate le fornaci e i magazzeni di granito.

Novara è d'origine antica ma ignota. Porzio Catone la dice edificata dai Levi Liguri. Da Enea Pompeo Strabone e dal senato nel 665 di Roma fu costituita in colonia latina, e più tardi da Giulio Cesare inalzata a colonia romana, ed ascritta all'undecima tribù, ch'era la Claudia. In pari tempo veniva adorna di terme e di altri pubblici edificii. Aveva templi dedicati a Marte e a Mercurio, a Giove, a Giunone e Minerva, e magnifici mausolei tanto in onore degli Augusti deificati, che di privati cittadini. Plinio lodò l'industria del vinajuolo novarese, che prosperò assai sotto i primi imperatori, in cui venne Novara fatta municipio.

Nelle gare fra Valentiniano II e Massimo prese le parti del primo. Perciò, riuscito vincitore Massimo, questi nel 386 ordinò che venissero spianati i terrapieni e diroccate le sue mura; Teodosio la ristaurò e la riedificò in parte; ma sopravvenuti i Barbari, fu successivamente devastata e manomessa da Radagasio nel 405 e da Attila nel 452. Passò dipoi sotto il governo di Teodorico e poscia dei suoi discendenti, e, dopo i Goti ed i Greci, sotto Alboino re dei Longobardi. Ucciso Alboino, Novara fu uno dei trenta ducati in cui venne allora diviso il regno longobardo. Carlo Magno eresse Novara col suo territorio a contea in favore di un suo fedele, contea che si mantenne sempre indipendente e con proprio signore anche nelle contese de' signori e nelle discordie cittadine che tennero dietro alla caduta dei Carolingi in Italia. A poco a poco però il particolare dominio della città si trasferì nelle persone de' suoi vescovi.

Nell'anno 1110 Novara, che allora sembra fosse già libera, chiuse le porte all' imperatore Arrigo V: onde questi la prese d'assalto e la diede alle fiamme. Poco stette a risorgere e nel 1166 compose la pace coll' imperatore.

In questo secolo Novara ha una parte non ultima nelle guerre combattutesi fra il Barbarossa e le città lombarde. Malcontenta dapprima coi Milanesi, si accostò all'imperatore; ma poi inorridita dalle stragi da questi commesse, entrò nella lega colle altre città consorelle, assalì e combattè il marchese di Monferrato, l'unico che a quell' epoca sostenesse con vantaggio le parti di Federico; prese gloriosa parte alla battaglia di Legnano, e intervenne alla pace di Costanza. In seguito, per conservarsi le acquistate municipali franchigie, dovette lottare coi conti di Biandrate e col proprio vescovo, e nel 1168 impadronitasi del castello di Biandrate, lo fece distruggere con un decreto, con cui vietavasi di mai più riedificarlo. Nel secolo susseguente fu insanguinata dalle fazioni dei Sanguigni e dei Rotondi, i primi dei quali nel 1263 proditoriamente uccisero quattordici cittadini della famiglia Tornielli, appartenenti all'avversa fazione. Queste discordie condussero alla perdita dell'indipendenza, perocchè la città non potendo riescire a sedarle e non rinvenendo in casa uomini degni di governarla, ricorse e si assoggettò al governo di Martino della Torre, capo del popolo milanese. Dispersi i Della Torre dai Visconti, Novara tentò ma invano di sottrarsi al nuovo dominio. Nel 1356 fu occupata da Giovanni II di Monferrato, che concesse agli abitanti di governarsi alla foggia di libero municipio, ma due anni dopo ricadde in potere dei Visconti, dai quali passò agli Sforza e poi agli Imperiali e da ultimo agli Spagnuoli. Sotto Carlo V ebbero in feudo questa città Pier Luigi Farnese nipote del papa, e Giambattista del Monte, duca di Camerino. Più tardo ritornò in possesso della casa Farnese di Parma e poi degli Spagnuoli, che la fecero notevolmente fortificare. Nel 1706 fu occupata dalle truppe savoiarde guerreggianti contro i Gallo-Ispani. Pel trattato di Rastadt (1714) fu col ducato di Milano ceduta alla casa d'Austria, alla quale restò fino all'anno 1734, in cui passò a Carlo Emanuele III re di Sardegna, staccata dal ducato di Milano. Durante il regno italico-napoleonico, Novara diventò capoluogo del dipartimento dell'Agogna.

Questa città è celebre per quattro grandi avvenimenti, e cioè per la prigionia di Lodovico Sforza detto il Moro, nell'aprile 1500, a cagione del tradimento dei suoi Svizzeri; per la battaglia dei 6 giugno 1513, in seguito alla quale i Francesi sono espulsi dall'Italia; per la rotta dei costituzionali nell' aprile 1821, quando un corpo di 27 mila Austriaci invase il Piemonte per reprimere i moti di indipendenza; e finalmente per la infelice battaglia del 23 marzo 1849, in seguito alla quale re Carlo Alberto abdicò, e Novara dovette ricevere per pochi mesi le milizie austriache. Nel

1859 per ragioni strategiche essendo stata abbandonata dalle milizie piemontesi, fu nuovamente occupata dal 30 aprile al 1.° giugno dagli Austriaci.

La sede vescovile di Novara è di antica origine ed ebbe a primo pastore S. Gaudenzio, il quale fu consacrato vescovo da S. Simpliciano, arcivescovo di Milano, nell'anno 397. La diocesi di Novara conta 44 vicariati foranei, 354 parrocchie, ed estende la sua giurisdizione sopra una popolazione di 314,000 abitanti, appartenenti alle due provincie di Novara e Pavia.

Novara conta una lunga schiera di illustri personaggi, fra i quali primeggiano:

Cajo Albucio Silone, versatissimo nella scienza delle leggi e nell'eloquenza del foro, nato nella olimpiade CLXIII sotto l'impero di Tiberio;

Pietro Lombardo, nato sul finire dell'XI secolo in Lumellogno, ricordato da Dante nel canto X del *Paradiso*, v. 107-109.

Lodolfo o Leudaldo, maestro di teologia, di cui fa menzione il Tiraboschi;

Stefano de' Comalis, esimio letterato vissuto nella prima metà del XIII secolo;

Campano, vissuto pure nel XIII secolo, che contribuì al risorgimento dei buoni studi in Italia e primo illustrò Euclide con dotti commenti;

Bartolommeo da Novara, dottissimo giurisperito, e il Bertolino, che secondo il Franchetti fu architetto del duomo di Milano, fioriti entrambi verso il 1300;

Albertino da Cannobio del secolo XIV, amico del Petrarca;

Pietro Filargo, luminare della diocesi novarese nel 1409;

Gaudenzio Ferrari, dal Lomazzo annoverato fra i primi sette pittori del mondo;

Boniperto Girolamo, illustre medico, che fu dalla Signoria di Venezia invitato in quella città come protofisico;

Livia Tornielli, poetessa di grido, morta nel 1554;

Tornielli Gerolamo, dottissimo in giurisprudenza, che fu professore nelle università di Pavia, Torino e Padova;

Cattaneo Giovanni Maria, rinomato latinista ed ellenista, e Cattaneo Girolamo, architetto militare di sommo grido, entrambi fioriti nel XVI secolo;

Zaffiro Filippo, letterato, filosofo e medico di chiara fama, morto nel 1564;

Cerruti Antonio, dal Merula lodato *quale meraviglioso imitatore dell'armonia oraziana;*

Boniperto Lanfranco, che esercitava la clinica nel secolo XVI;

Merula Emilio e Merula Gaudenzio;

Caccia Guglielmo, famoso pittore;

Prina Giuseppe, celebre ministro del regno italico-napoleonico, che perdè miseramente la vita nel 1814;

Guido Ferrari, esimio latinista;

Fabrizio Mossotti, professore di fisica e di astronomia nell'Ateneo di Pisa;

il letterato e deputato Torelli, noto nella repubblica letteraria sotto il nome di Ciro d'Arco; ed altri parecchi.

Per gli statuti di Novara veggasi: Giovanetti, *Commentario degli statuti novaresi.* Torino, 1830, e il libro da pochi anni pubblicato dal prof. Berlan, e contenente gli statuti dei comuni italiani.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio ingegnere architetto Rivolta ed all'onorevole Sindaco di questa illustre città.

NOVARA. — Frazione del com. di Tigliole, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano, alla stazione della ferrovia.

NOVARA DI SICILIA. — Mandamento in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale.

Ha una popolazione di 16,031 abitanti, distribuita fra i sei seguenti comuni: Basicò già Casalnuovo, Falcone, Furnari, Mazzara, Sant'Andrea e Tripi.

NOVARA DI SICILIA. — Comune.

Ha una superficie di 5894 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 7288 (maschi 3585 e femmine 3703); quella di diritto ne contava 7292.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 168 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Patti; nel 1865 erano 80.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, stazione dei Reali Carabinieri, delegazione di pubblica sicurezza, ispettorato di registro, agenzia delle tasse dirette, e banco del lotto.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Messina.

Il suo territorio è fertile specialmente in grani ed olivi.

Il capoluogo giace in bella posizione, 24 chilometri a libeccio da Castroreale. Nelle sue vicinanze trovansi miniere d'argento, di rame e di piombo.

Novara di Sicilia sembra essere stata l'an-

tica Noa, e fu una delle prime città occupate dai Normanni venuti in Sicilia con Ruggiero il Normanno.

NOVARAIS. — Frazione del com. di Gressoney-Saint-Jean, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

NOVAREA. — Frazione del com. di Angrogna, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torre Pellice.

NOVAREGLIA. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Vico Canavese.

Ha una superficie di 161 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 203 (maschi 84 e femmine 119); quella di diritto era di 250.

La sua guardia nazionale consta di 20 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ivrea; nel 1865 erano 3.

L'ufficio postale è a Vico Canavese.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio è montuoso, e produce a sufficienza ottimi fieni, noci, castagne, meliga e patate.

Il villaggio è posto sopra un rialto, a sinistra del torrente Chiusella, 14 chilometri a maestro da Ivrea. Ha una congregazione di carità. Sulle sponde del Chiusella esistono una ferriera, in cui si fabbricano istrumenti rurali, ed una fabbrica di stoffe di lana.

NOVAREJA — Frazione del com. di Portula, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mosso Santa Maria.

NOVARELLA. — Frazione del com. di S. Damiano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano.

NOVARESA. — Frazione del com. di Ozzano di Robbiano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ozzano di Robbiano.

NOVARESI. — Frazione del com. di Moransengo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cocconato.

NOVARESIA. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

NOVARESIO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a La Crocetta, altra frazione del comune di Torino.

NOVARETTO. — Frazione del com. di Chiavrie, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Condove.

NOVARETTO. — Frazione del com. di Sala, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mongrando.

NOVAREY. — Frazione del com. di Nus, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Nus.

NOVARINI (Ai). — Frazione del com. di Monteu Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

NOVARINO. — Frazione del com. di Baldissero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cornegliano.

NOVARINO (Il). — Frazione del com. di Monteu Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

NOVASCO. — Torrente della Valtellina, tra Grosotto e Grosio; attraversa la via dello Stelvio. Dopo un corso di 13 chilometri gettasi nell'Adda, alla riva destra.

NOVATE BRIANZA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Brivio.

Ha una superficie di 102 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 390 (maschi 194, femmine 196); quella di diritto era di 407.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brivio; nel 1865 erano 2.

L'ufficio postale è a Merate.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è fertile in viti, gelsi, grani e pascoli.

Novate Brianza è posto in amenissima posizione, poco lungi dalla riva destra dell'Adda, fra Robbiate e Merate, a 22 chilometri da Lecco. Stupenda è la vista che si gode dalle ridenti collinette che stanno a settentrione del paese.

Ha una chiesa parrocchiale di antica costruzione.

Da questo villaggio assunse il cognome verso il secolo XIII la illustre famiglia dei Novati o Medici di Novate, cui appartengono un Andreolo, celebre calligrafo del secolo XIV, e un Berta, insigne idraulico del secolo XV. Questa terra diede pure i natali al capitano Mauro Calchi-Novati che nel 1522 lasciò da distribuire in perpetuo cento staia di grano ai poveri di Merate, Novate, Pagnano, Cer-

nusco Lombardone, Bernareggio ed Osnago, ciocchè tuttora si costuma.

NOVATE MEZZOLA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Chiavenna.

Comprende le frazioni di Campo e Codera.

Ha una superficie di 9855 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1079 (maschi 549, femmine 530); quella di diritto era di 1132.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sondrio; nel 1865 erano 7.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio, irto di dirupi e frastagliato da burroni, è poco fertile.

Il capoluogo è posto presso la riva orientale del lago di Mezzola un po' al disopra delle foci del torrente Codera, a 49 chilometri da Sondrio. Gli abitanti di Novate Mezzola si danno principalmente al commercio di legnami, che vengono segati e ridotti in tavole; ed a quello delle pietre che vengono estratte dal monte di S. Fedelino, e servono per lastricare. Vi si tiene un mercato annuo il 29 settembre.

Ai 25 luglio 1793 vennero quivi arrestati alcuni ambasciatori della repubblica francese, che furono tradotti nelle carceri di Mantova.

NOVATE MILANESE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Bollate.

Ha una superficie di 526 ettari.

La una popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2338 (maschi 1157, femmine 1181); quella di diritto era di 2413.

La sua guardia nazionale consta di 80 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rho; nel 1865 erano 11.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è fertilissimo in grani, gelsi e legumi. Una parte del territorio è tenuta a prati.

Il borgo siede a 9 chilometri a maestro da Milano in ridente posizione. Ha una chiesa parrocchiale di bello stile, ove trovasi un quadro di Cesare Procaccini, alcune belle case di villeggiatura ed un filatoio di seta. Ha pure una istituzione di beneficenza, che largisce annualmente una dote ad una giovane nubenda povera.

NOVAVAS. — Frazione del com. di Stiac, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Comen.

NOVAVILLA. — Frazione del com. di Oppachiasella (Abbazia), nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distretto di Monfalcone.

NOVAZZA. — Frazione del com. di Valgoglio, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è ad Ardesio.

NOVAZZANO. — Comune nel Canton Ticino, circolo di Stabio, distr. di Mendrisio.

Comprende le cinque frazioni seguenti: Brusato, Castello di sotto, Boscania, Monte Murello, Pignora.

Ha una popolazione di 1124 abitanti.

Il suo territorio è ubertoso di cereali, viti e gelsi ed ha piantagioni di tabacchi.

Il capoluogo è un villaggio situato a breve distanza dal confine lombardo, 2 chilometri a ponente da Balerna. Nel 1508 fu saccheggiato da una banda di Guasconi.

NOVE. — Comune del Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Marostica.

La sua superficie è di 770 ettari.

Ha una popolazione di 1886 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Marostica: nel 1866 erano 28.

L'ufficio postale è a Marostica.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio, posto sui fondi abbandonati dal Brenta, produce granaglie, gelsi, pascoli e frutta, ma più specialmente viti che producono vino squisito.

Nove è situata a 4 chilometri a scirocco da Marostica. Deve specialmente la sua prosperità alle industrie animate dalla forza motrice della roggia che la percorre: la maggiore di queste industrie è la fabbrica di stoviglie in maiolica e porcellana.

È celebre pel sanguinoso combattimento ivi accaduto nel 1796 fra gli Austriaci e i Francesi. Fu già terra degli Ezzelini, ed al loro esterminio fu ceduta da Vicenza in livello al comune di Marostica, che la chiamò Nove, ossia nuovo acquisto.

È patria del sacerdote Antonio Sandini, scrittore di cose ecclesiastiche, e dello scultore Giuseppe Fabris.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

NOVEDO. — Frazione del com. di Liconasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

NOVEDRATE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

Ha una superficie di 270 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 826 (maschi 411, femmine 415); quella di diritto era di 848.

La sua guardia nazionale consta di 30 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Como; nel 1868 sono 4.

L'ufficio postale è a Cantù.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è uno dei più ameni e dei più fertili della Brianza: esso viene specialmente coltivato a viti, gelsi, frumento, grano turco, segale e miglio.

Il villaggio è situato poco lungi dalla riva sinistra del Seveso, 16 chilometri da Como, ed ha di notevole la bella villeggiatura del conte Carlo Taverna. Novedrate è fornita di parecchie istituzioni di beneficenza, alcune delle quali furono fondate dal conte Giovanni Mario Andreani.

Gli abitanti sono molto industriosi: nel verno gli uomini lavorano in *brocchette* e le donne si occupano nella fabbricazione di merletti di ogni genere.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell' onorevole Municipio di questo comune.

NOVEGIGOLA. — Frazione del com. di Tresana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

NOVEGIGOLA. — Frazione del com. di Tresana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bollano.

NOVEGINO. — Frazione del com. di Podenzana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

NOVEGNO. — Monte nella provincia di Vicenza, distretto di Schio. S'alza 2006 metri sopra il livello dell'Adriatico.

NOVEGRADI. — Comune della Dalmazia, circolo e distretto di Zara.

Comprende parecchie frazioni.

Ha una popolazione di 3797 abitanti.

È una borgata posta in mezzo a rupi. Gli abitanti si danno alla pesca del tonno e delle ostriche. Si veggono ancora le rovine del suo antico castello, celebre per vari fatti di cui fu teatro nel secolo XIV.

NOVEGRO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melzo.

Comprende le frazioni di Fra di Sesto, Recedesio, S. Felice e Tregarezzo.

Ha una superficie di 587 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 700 (maschi 372, femmine 328); quella di diritto era di 699.

La sua guardia nazionale consta di 16 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Melegnano; nel 1865 erano 29.

L'ufficio postale è a Pioltello.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è molto fertile: viene tutto coltivato a granaglie e a prati artificiali, irrigati dalle acque del Lambro.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che dista 3 chilometri dal Lambro, 8 a levante da Milano e 13 da Melzo. Dipende dalla parrocchia di Segrate.

NOVELE. — Frazione del com. di Quintodecimo, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

NOVELEDO. — Frazione del com. di Brissago, distr. di Locarno, nel Cantone Ticino.

L'ufficio postale è a Brissago.

NOVELLA. — Comune in Corsica, circondario di Calvi, cantone di Belgodere.

La sua popolazione nel 1860 era di 380 abitanti.

L'ufficio postale è a Belgodere.

Il suo territorio è fertile e coltivato specialmente a cereali.

Novella è un piccolo villaggio, posto alla distanza di 30 chilometri a levante da Calvi.

NOVELLA. — Fiumicello nel Trentino, nella Naunia superiore. Nasce sul monte Palade, scorre pel distretto di Fondo, e si getta nel Noce alla sponda sinistra, sotto Banco.

NOVELLA. — Frazione del com. di Brissago, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luino.

NOVELLA. — Frazione del com. di Minucciano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Minucciano.

NOVELLA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

NOVELLA. — Frazione del com. di Tramonti, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Salerno.

NOVELLANO. — Frazione del com. di Gazzano, prov. di Reggio d'Emilia.

L'ufficio postale è a Castelnovo ne' monti.

NOVELLARA. — Mandamento dell' Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia, circond. di Guastalla.

Ha una popolazione di 14,539 abitanti, ripartiti fra i seguenti quattro comuni: Campagnola Emilia, Fabbrico, Novellara e Rio Saliceto.

NOVELLARA. — Comune.

Ha una superficie di 5141 ettari.

Fig. 613.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abit. 6631 (maschi 3396 e femmine 3235); quella di diritto era di 6681.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 247 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Correggio; nel 1868 sono 93.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Reggio dell'Emilia, stazione dei Reali Carabinieri, agenzia delle tasse dirette e del catasto, ricevitoria del registro e banco del lotto.

Appartiene alla diocesi di Guastalla.

Il suo territorio è fertilissimo in ogni sorta di granaglie, in viti, gelsi, frutta e pascoli: vi prospera il bestiame bovino e suino.

Il capoluogo giace in amena pianura a 20 chilometri da Reggio nell'Emilia, ed è cinto di mura: ha un vasto palazzo a forma di castello merlato con alta torre, residenza degli antichi conti Gonzaga: in esso dipinse il Correggio. Questo castello è in particolar modo ragguardevole per l'archivio archeologico, in cui conservansi autografi di illustri Italiani, di re e imperatori, dogi, vescovi, cardinali, papi, ecc., oltre *le Memorie storiche di Novellara*, in tre volumi manoscritti, opera egregia del canonico Vincenzo Davolio. La sua chiesa parrocchiale, fabbricata su disegno del novellarese Pietro Orsi e dedicata a santo Stefano, contiene preziosi oggetti d'arte e ricchi arredi. Possiede scuole elementari maschili e femminili, ginnasio, scuole serali, tecniche, musicali di suono e di canto, un ospedale civile per gli infermi, un monte di pietà, un monte di misericordia ed un monte frumentario, una cassa di risparmio, una società di mutuo soccorso per gli operai ed una società filodrammatica. Nel luglio di quest'anno (1868) si apre pure un nuovo teatro comunale.

Tiene quattro fiere annue, ed un mercato settimanale, molto frequentati.

Presso il capoluogo esistono due bellissime ville, residenze una volta dei Gonzaga, ed indi della duchessa Maria Teresa Cibo d'Este.

Novellara è nominata fino dal secolo X in un diploma di Ottone I. È posta nell'antico campo Ranieri, circoscritto tra l'Enza, il Po e la Secchia. Era una paludosa villa soggetta alla città di Reggio, quando i Gonzaga, padroni di questa città, per assicurarsi le comunicazioni col Mantovano fortificarono Bagnolo e Novellara. Nel 1371 Feltrino Gonzaga dovette cedere la signoria di Reggio a Barnabò Visconti per 50 mila fiorini d'oro, ma ritenne per sè Novellara e Bagnolo. Un tale territorio con altri dominj sotto Gian Pietro Gonzaga divenne feudo imperiale, nel luglio 1501, col titolo di contea, formandosi in tal modo la linea dei Gonzaga conti di Novellara; estinta la quale nel 1728 per la morte del conte Filippo, fu investita di questa contea la famiglia d'Este di Modena con diploma imperiale del 1737.

Novellara è patria di parecchi uomini insigni: Lelio Orsi e Giacomo Borbone, pittori; il padre Paolo Casati, inventore del telegrafo a cifra; Gavassetti Michele, medico e chirurgo e professore all'università di Padova; Virgilio Castaldi, medico e poeta; il padre Giuseppe Taschini, poeta e scienziato; il padre Antonio Ricci, filosofo e teologo; il padre Antonio Bosio, filosofo e teologo.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'egregio archivista di questo comune, il signor Celeste Malagoli.

NOVELLASTRE. — Frazione del com. di Cicagna, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

NOVELLE. — Frazione del com. di Castel Leone, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Castel Leone.

NOVELLE. — Frazione del com. di Sellero, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Cedegolo.

NOVELLI. — Frazione del com. di Volta, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Volta.

NOVELLINA. — Frazione del com. di Capolago, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

NOVELLINA. — Frazione del com. di Cicagna, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

NOVELLINA. — Frazione del com. di Corvino, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

NOVELLO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Morra.

Comprende le frazioni di Le Strette, Valle Pejre e Valli.

Ha una superficie di 1152 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1395 (maschi 715, femmine 680); quella di diritto era di 1488.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cherasco; nel 1865 erano 21.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio, il più ferace di tutto il mandamento, produce granaglie, gelsi, legumi e tartufi bianchi squisitissimi, ma la maggior ricchezza è costituita dalle uve che danno eccellente nebbiolo e malvasia bianca che sono ricercate in tutto il Piemonte, nella Lombardia e nella Liguria. Una specialità tutta propria è un nebbiolo denominato dell'Alleluja, la cui uva si pigia dopo Pasqua. Il Tanaro bagna la massima parte del comune ed offre ottimi pesci.

Novello sorge sopra un'amena e ferace collina, a 17 chilometri ad ostro da Alba, e gode un'aria purissima. La sua chiesa parrocchiale, d'ordine corinzio, costrutta a guisa di croce greca nel 1780 sulle rovine dell'antica chiesa feudale, è una delle più belle del circondario, ed è ornata di buone opere d'arte e di preziose suppellettili. La porta principale per cui si entra in Novello, presenta le scanalature dell'antico ponte levatoio e i simboli di parte ghibellina, poichè godeva privilegi e franchigie imperiali, i cui titoli furono con altre memorie antiche ritirati per ordine del re l'anno 1733, e sono forse negli archivi di Torino. Conservansi alcuni tratti di bastione che si congiungono col castello, posto sulla vetta dell'erto monte ad ostro del villaggio: nel ricinto del castello si vede un'alta muraglia, solo avanzo della rocca, distrutta dai Vandali e dai Goti nel V secolo dell'era volgare. A poca distanza da Novello, sul colle della frazione Pejre, sorge un antico tempietto, d'ordine dorico, dedicato alla B. V. della Neve e detta volgarmente Madonna del Podio: occupa il posto di un tempio pagano, le cui reliquie fanno ora parte integrante della chiesa, la quale una volta era dei Benedettini.

Nelle escavazioni si rinvennero lapidi ed avelli racchiudenti medaglie di vari imperatori romani e principalmente di Augusto colla leggenda: *Libertas-Augustus,* e di Domiziano, ciocchè proverebbe l'origine antica di questo paese. Nella terra di Pejre vuolsi che esistesse l'antico villaggio di Novello, perchè di quando in quando vi si rinvengono avanzi di costruzioni; non ha guari si scoperse un colombaio con urne cinerarie. Da posteriori memorie risulta che Novello appartenne alla repubblica di Asti. Nel 1224 venne in potere del marchese Guglielmo VI di Monferrato; nel 1252 passò alla famiglia Del Carretto, alla quale fu tolto in seguito alla guerra fra i Provenzali e gli Astigiani, e nel 1276 di nuovo restituito. Nel 1345 Novello venne fatto dichiarare da un successore dei Del Carretto feudo dell'Impero. I marchesi del Carretto nel 1634 lo vendettero al duca Vittorio Amedeo: in questo stesso secolo XVII la Casa di Savoja lo eresse in marchesato, investendone la famiglia Origlia di Bene Vagienna. Il castello di questo villaggio, secondo un'iscrizione riportata dal Casalis, fu distrutto nel 1437.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio signor Dott. Tommaso Sapelli, giudice conciliatore di Novello.

NOVELLO. — Frazione del com. di Luignano, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è ad Acquanegra Canneto.

NOVELLO. — Frazione del com. di Mezzano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

NOVELLO DI LÀ e **NOVELLO DI QUÀ.** — Frazioni del com. di Ronco Scrivia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

NOVENTA DI PIAVE. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di S. Donà.

Comprende le frazioni di Calnova, Gonfo, Gujane, Lampol, Romanziol, Sabbionera e Tessera di Grassaga.

La sua superficie è di 1751 ettari.

Ha una popolazione di 3483 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Portogruaro: nel 1866 erano 30.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio, che viene bagnato dalla Piave, produce in abbondanza cereali, viti, gelsi e frutta.

Noventa di S. Donà è una cospicua borgata posta sulla sponda sinistra del detto fiume, che qui comincia ad essere navigabile, a 22 chilometri dal mare Adriatico. Sono rimarchevoli in questo paese la bella chiesa parrocchiale, nella quale si ammirano cinque tele veramente distinte del Celesti, del Palma il Giovane, del Tintoretto e della scuola di Paolo Veronese; l'oratorio, di stile latino, dedicato

alla B. V. del Rosario, fondato nel 1217, nel quale si ammirano le belle statue dell'altar maggiore e i ricchi marmi degli altari e del pavimento. Di fronte alla piazza avvi un sottopassaggio in pietra costrutto recentemente per accedere al porto della Piave, e che attraversando l'Argine offre una bellissima prospettiva di fondo. Questo paese è ricco di ottima acqua, ha buonissima aria, e sta in favorevole punto, mediante vasta rete di ottime strade, pel commercio del Friuli con Venezia. Tiene mercato settimanale ogni giovedì, e tre fiere annuali, l'una di tre giorni cominciando dal lunedì dopo la terza domenica di novembre, l'altra il giovedì successivo alla festa dell'Ascensione, e la terza il giovedì successivo al Corpus Domini. Possiede buone razze di cavalli sotto il nome di Millioni del Friuli, Serafini e generalmente di razza Piave, distinte da ogni altra per ispeciale attitudine a sviluppare una prodigiosa velocità al corso.

Noventa era il luogo di villeggiatura autunnale dei nobili veneti, i quali vi possedevano superbe ville e deliziose tenute, come quelle degli Erizzo, dei Zeno, dei Tiepolo e tante altre.

Nella frazione di Romanziol si ammira il palazzo dei conti da Mula, celebre per la sua architettura e per le pitture ed affreschi meravigliosi di Paolo Veronese, specialmente i *nudi* sopra la porta dello Scalone ed una Sant'Elena, che sono ritenuti i migliori di quell'autore.

Nel tempo antico Noventa avea titolo di città, ed era molto più vasta e più popolosa d'ora: fu in gran parte distrutta dalle invasioni devastatrici della Piave.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

NOVENTA PADOVANA. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

La sua superficie è di 701 ettari.

Ha una popolazione di 1377 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio II di Padova: nel 1866 erano 11.

L'ufficio postale è a Padova.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio è bagnato dal Brenta, ed è fertilissimo in cereali, viti e gelsi.

Il villaggio siede in amena posizione, presso la riva destra del suddetto fiume, alla sinistra del Piovego, e ad otto chilometri a levante da Padova. Ha una bella chiesa parrocchiale, di forma grandiosa, con un campanile, compiuto nell'anno 1857, e vari bei palazzi. Gli abitanti lavorano di sedie, armadii e mobili di noce; per antica consuetudine, i ricchi pagano le medicine ai malati poveri. I dintorni di Noventa sono ammirabili per le molte villeggiature qua e là sparse, fre le quali primeggiano quelle dei conti Giustiniani, ora Chantal, del Manzoni e del Tanzich. Per l'amenità del sito qui soggiornava la moglie dell'imperatore Federico II nei mesi in cui questi risiedeva in Padova.

NOVENTA VICENTINA. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Lonigo.

La sua superficie è di 2256 ettari.

Ha una popolazione di 4810 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Lonigo: nel 1866 erano 74.

L'ufficio postale è a Vicenza.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio è assai fertile in biade, viti, gelsi, canape e fieno.

Noventa giace in amena pianura; è bagnata, a mezzogiorno, dai fiumi Frassine e Ronico, e dista 20 chilometri a scirocco da Lonigo. Dopo il capoluogo, è il comune più abitato del distretto: ha bei fabbricati, fra i quali si distinguono un' elegante torre, ed il palazzo Rezzonigo di ricca e grandiosa architettura. Esercita un operoso traffico e tiene una fiera annuale in ottobre, un mercato settimanale e dodici mercati franchi nel primo martedì d'ogni mese.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

NOVERASCO. — Frazione del com. di Opera, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Locate Triulzi.

NOVETO. — Frazione del com. di Liconasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

NOVI. — Montagna nel Napoletano, che dal lato di ostro s'appoggia al monte Lagorosso. Da questa nasce il fiume Calore, uno dei più grossi immittenti del Sele, ai cui piedi sta la borgata di Novi Velia.

NOVI (Ai). — Frazione del com. di Montà, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

NOVI DI MODENA. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Mirandola.

Consta del solo comune omonimo.

NOVI DI MODENA. — Comune.

Ha una superficie di 5692 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7285 (maschi 3853, femmine 3432); quella di diritto era di 7418.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 220 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Carpi; nel 1868 erano 100.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Modena e stazione dei Reali Carabinieri.

Appartiene alla diocesi di Carpi.

Il suo territorio è ricco di grani, vini, frutta, gelsi e pascoli.

Il capoluogo trovasi lungo la strada postale che da Modena per Carpi conduce a Mantova, e dista 16 chilometri da Mirandola.

Da memorie storiche si avrebbe che Novi fosse un grosso castello di oltre 3 mila abitanti, avente una delle prime tipografie d'Italia (V. Tiraboschi).

Nelle guerre civili del medio evo il suo castello fu teatro di lotte e di stragi. Novi fu soggetto ai Pico della Mirandola, in seguito ai Pii di Carpi e finalmente agli Estensi.

Nei moti patrii del 1831 ebbero quivi luogo alcune scaramuccie.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

NOVIGLIO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

Comprende le frazioni di Conigo, Domenegasco, Mairano e Tavernasca.

Ha una superficie di 563 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 871 (maschi 443, femmine 428); quella di diritto era di 861.

La sua guardia nazionale consta di 21 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Abbiategrasso; nel 1865 erano 15.

L'ufficio postale è a Binasco.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è ricco di biade e di ottimi pascoli.

Il villaggio trovasi a 17 chilometri da Abbiategrasso, in clima alquanto pesante.

NOVILARA. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Pesaro.

Ha una superficie di 1104 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1373 (maschi 743, femmine 630); quella di diritto era di 1387.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 129 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pesaro; nel 1865 erano 12.

L'ufficio postale è a Pesaro.

Appartiene alla diocesi di Pesaro.

Il suo territorio è ricco di viti, ulivi, grani, frutta e pascoli.

Il villaggio siede sulla vetta di elevato ed ameno colle, a 7 chilometri da Pesaro. Ha un solido castello cinto di alte mura, dalle quali si ammira la pittoresca veduta della marina da Rimini ad Ancona. Novilara fu feudo del celebre Baldassare Castiglioni, autore del *Cortigiano*.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

NOVI LIGURE. — Circondario della provincia d'Alessandria, in Piemonte.

Ha una superficie di chilom. quadr. 840. 85.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 78,870 abitanti, dei quali 40,811 maschi e 38,059 femmine; quella di fatto ne contava 72,943, (maschi 36,371, femmine 36,572), con 15,707 famiglie, 11,251 case abitate e 1352 case vuote.

La sua popolazione relativa presa sul censimento di fatto, risulta quindi di abitanti 86. 75 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 39 comuni, distribuiti nei sette seguenti mandamenti: Capriata d'Orba, Castelletto d'Orba, Gavi, Novi Ligure, Ovada, Rocchetta Ligure e Serravalle Scrivia. La popolazione media dei comuni è per ciascuno di 1870 abitanti.

NOVI LIGURE. — Mandamento.

NOVI LIGURE. — Comune.

Ha una superficie di 5667 ettari.

Fig. 614.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 11,445 (maschi 5847, femmine 5598); quella di diritto era di 19,889.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 478 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio omonimo; nell'anno 1865 erano 507.

Ha ufficio postale, direzione postale e stazione telegrafica, tribunale civile e correzionale dipendente dalla corte d'assise d'Alessandria, tribunale di commercio, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza e stazione dei Reali Carabinieri, magazzino dei generi di privativa, ufficio del registro e del demanio, agenzia delle tasse dirette, banco del lotto, ed ispettorato degli studi circondariali.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio, alquanto asciutto, produce tuttavia a sufficienza grani, vini, gelsi e frutta. Contiene pure varie cave di pietra arenaria molto pregiata e vene di carbon fossile.

Novi, capoluogo di circondario, giace alle falde dell'Appennino, dove comincia una vasta e ubertosa pianura. Era cinta da mura fortificate, con quattro porte e ponti levatoi. Ha quattro piazze principali, fra le quali si distinguono quella del Duomo, circondata da begli edifici ed avente nel mezzo un bell'edificio di marmo bianco con statua mittente per più bocche un'acqua fresca e leggera. Le formano inoltre ornamento e decoro la bella chiesa collegiata, di proprietà comunale, ornata di stucchi e statue, le tre chiese parrocchiali di bella architettura, il grandioso collegio di San Giorgio, e i palazzi Adorno, Balbi, Brignole, Spinola, De Ferrari, Pallavicini, Negrone, Durazzo ed altri. Nel palazzo Durazzo si conserva la piastra di marmo su cui fu posto il generale Joubert, ferito a morte nella battaglia del 15 agosto 1799.

Le colline sovrastanti la città sono deliziose: vaghissima per gli alberi che la ombreggiano e le maestose villeggiature che la fiancheggiano è la strada che dalle porte di Novi va fino al Torrione coperto, dirigendosi a Genova.

Prossima alla città corre la strada ferrata, per la quale vi è una stazione di prima classe con iscalo pei viaggiatori e per le merci e con rimessa per le macchine.

L'istruzione pubblica viene impartita per mezzo di tre scuole elementari comunali, due collegi, maschile e femminile, frequentati il primo da 580 alunni e il secondo da 420, un collegio tecnico, un ginnasio, un liceo e scuole comunali serali e festive. Novi ha pure biblioteca pubblica, museo d'antichità, accademia filarmonica, artistica, letteraria, una vasta e preziosa pinacoteca privata, ma accessibile per cortesia del proprietario sig. Peloso, scuole municipali di canto e musica, accademia di scherma, scuola d'ostetricia, comizii agrarii e popolari, due teatri, il comunale, detto teatro Carlo Alberto, con 62 loggie, ricco e fregiato di begli ornamenti, il teatro della società filarmonica, e due tipografie. Per la beneficenza provvedono uno spedale con 100 letti, un orfanotrofio femminile con annessa scuola elementare, e un monte di pietà.

Presso la città esistono le filature di seta delle ditte Peloso e Pavese con quasi 2000 fornelli e ricco capitale. Grandiose sono pure le filature De Negri; Gambarotta, Parodi e C., Casizza e De Micheli ed alcune altre. La seta di Novi è ricercata in Francia ed in Inghilterra a preferenza delle lombarde e piemontesi.

La storia di Novi risale ad epoca antichissima. Secondo alcuni scrittori sarebbe stata fondata molto tempo prima dell'era volgare, e distrutta da Attila. Nel 999 si trova chiamata *Corte Nova,* nel 1050 *Castro Novo* e nel 1135 è già sì forte da rendersi libera dai Tortonesi, per guerreggiare contro i quali e contro Pavia nel 1137 stringe lega coi Genovesi e coi Milanesi. Nel 1155 è espugnata e presa dagli Imperiali e dai Pavesi, e nel 1192 si vede assediata nuovamente dai Tortonesi, coi quali è costretta a stringer pace con vincoli di sudditanza. In seguito il suo castello venne usurpato ora dai marchesi di Monferrato (1230), ora dai Visconti signori di Milano (1380), ora dalla Francia (1396); ma in mezzo a queste vicende Novi si resse sempre da sè, come piccola repubblica, con propri statuti, fino al 1447; nel qual tempo essendosi appoggiata alla repubblica genovese, riformò in piccolissima parte i suoi statuti, finchè a poco a poco, piuttosto che correre pericolo di essere angustiata, si dichiarò per Genova.

Da Novi prese il nome la battaglia del 15 agosto 1799 tra i Francesi comandati da Joubert ed i Russi capitanati da Suwarof, nella quale lasciò la vita il generale francese.

Illustrano Novi un Nicolò Givorengo ed un Francesco che stamparono coi proprii tipi fino dal 1480 (vedi **Tiraboschi**), lo storico e politico Lorenzo Capelloni, un Corniglia ed Antonio Marengo medici, il pittore Cavatorta, i teologi Lodolo ed Olivieri, lo scultore Battistino da Novi, il letterato e metafisico Giacomo da Novi, i legali Cattaneo e Cavanna, Paolo Serra, nella musica; Pietro Isola, letterato, traduttore di Byron; Giovanni Robiano, meccanico, inventore di una macchinetta da incrociare ed assottigliare la seta; i fratelli Traverso, per utilissimi trovati per le filande; Capurro, per l'invenzione del telegrafo alfabetico.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

NOVISSIMO, ossia **TAGLIO NOVISSIMO.** — Canale nel Veneto, provincia di Venezia. È formato colle acque tolte dal Brenta, e principia alla punta del Taglio di Mira, componendosi di quattro rettifili che conterminano la laguna di Venezia, e prosegue sino a Brondolo, prima verso ostro, da ultimo verso scirocco. Fu scavato sul principio del secolo XVII per allontanare dalla laguna le torbide del Musone e quelle del Brenta. Sboccava dapprima in Brentone, poco sopra la Conca di Brondolo, poi fu gettato nella laguna di Chioggia sopra Conche, per Santa Margherita di Calcinara.

Sono notevoli gli argini di terra che contengono le acque di questo canale, dei quali il sinistro che è verso la laguna, è munito di scogliera: belle opere sono pure il ponte levatoio di Lova; il sostegno di porte per la comunicazione con la canaletta di Piove, parecchi sifoni per lo scolo delle acque, ed altri lavori idraulici.

Questo canale bagna le terre di Mira, Lugo e Lova. Forma la comunicazione del Brenta coll' Adige e col Po, e serve eziandio a quella di questi due ultimi fiumi con Venezia.

Il taglio nuovissimo della Brenta ha la lunghezza di 35 chilometri, 483; la pendenza di 0^m, 06; la velocità di 0^m, 64; la larghezza di 14^m, 22 nel tempo delle magre, di 32^m, 25 in quello delle piene; la profondità di 1^m, 46 nel primo caso, di 2^m, 24 nel tempo delle acque ordinarie; e si naviga con barche capaci del massimo carico di 50,000 chilogrammi.

NOVIU. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

NOVI VELIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. e mand. di Vallo della Lucania.

Ha una superficie di 984 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1400 (maschi 715, femmine 685); quella di diritto era di 1480.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 149 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Vallo della Lucania; nel 1865 erano 13.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

Appartiene alla diocesi di Capaccio.

Il suo territorio abbonda di gelsi, viti ed olivi; ma non produce a sufficienza granaglie.

Il capoluogo è situato sopra un alto colle, presso le sorgenti del Palisco, distante 3 chilometri da Vallo della Lucania.

NOVOCRASINA. — Frazione del com. di Felsane, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Castelnovo.

La sua popolazione nel 1850 era di 419 abitanti.

NOVOLE. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

NOVOLEA. — Frazione del com. di Montagnana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

NOVOLI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce.

Ha una popolazione di 8194 abitanti, distribuita nei tre comuni di Carmiano, Novoli, Trepuzzi.

NOVOLI. — Comune.

Ha una superficie di 1289 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 3390 (maschi 1564, femmine 1826); quella di diritto ne contava 3412.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Campi Salentino; nel 1865 erano 61.

L' ufficio postale è a Campi Salentino. Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Lecce e stazione di Reali Carabinieri.

Appartiene alla diocesi di Lecce.

Il suo territorio è molto fertile in granaglie, olivi, viti e pascoli.

Il capoluogo giace alle falde dell' Appennino, 13 chilometri distante da Lecce.

NOVOLI. — Frazione del com. di Lastra a Signa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

NOVOLI. — Frazione del com. di San Casciano in Val di Pesa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano in Val di Pesa.

NOVOLI (**San Cristofano**) e **NOVOLI** (**Santa Maria**). — Frazioni del com. di Pellegrino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

NOVOLLEDO E VILLAVERLA. — Frazione del com. di Vicenza, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Thiene.

NOVOPIURO. — Frazione del com. di Piuro, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

NOZ. — Frazione del com. di Nus, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Nus.

NOZZA. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Salò, mand. di Vestone.

Ha una superficie di 316 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 499 (maschi 260, femmine 239); quella di diritto era di 503.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Salò; nel 1865 erano 13.

L'ufficio postale è a Vestone.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è fertile specialmente in pascoli e legna d'ardere e da costruzione.

Il villaggio trovasi a 24 chilometri da Salò, sulla strada che da Brescia conduce nell'interno della valle, precisamente sul luogo ove il torrente Nozza si getta nel Chiese. Vi si tiene un mercato ogni lunedì del mese.

NOZZA. — Torrente in Lombardia, provincia di Brescia. Nasce alle falde settentrionali dei monti che dividono la Val Lumezzane dalla Val Sabbia, e si getta nel Chiese dopo un corso di 15 chilometri. Dà moto a varie officine metallurgiche.

NOZZANO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

NUARSA. — Frazione del com. di Anthey-Saint-André, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

NUBIA. — Frazione del com. di Rubiana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Almese.

NUBIA e **NUBIANA.** — Frazioni del com. di Sant'Antonino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sant'Antonino.

NUCETO. — Frazione del com. di Monesiglio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Monesiglio.

NUCETO o **NOCETO.** — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bagnasco.

Ha una superficie di 757 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 716 (maschi 374 e femmine 342); quella di diritto era di 750.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ceva; nel 1865 erano 24.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio è parte piano e parte in collina: la parte piana è quella più bassa del colle che viene coltivata a viti; la parte superiore è coperta di castagneti e di quercie. Si raccoglie pure, sebbene scarsamente, grano, meliga, legumi e fieno.

Nuceto giace nella valle del Tanaro, alla sinistra di questo fiume e alla distanza di 30 chilometri da Mondovì. Sopra un'alta montagna vedonsi gli avanzi dell'antichissimo castello dei marchesi Ceva; la posizione dove sorgeva è deliziosa, scoprendosi di là tutta la valle fino a Bagnasco. A poca distanza dal paese, risalendo la riva destra del rivo Pescatore, si trova un abbondante strato di lignite fossile nera e bituminosa, della potenza fra i 60 centimetri e un metro.

Nuceto nel 1142 fu compreso nella marca di Ceva, nel 1414 fu danneggiato dalle truppe del duca di Savoia; vi ebbero successivamente giurisdizione i Faussoni, i Viola e Lisio, i Pallavicini dei marchesi di Ceva, i Pasquali di Cuneo, i Rovelli di Ceva, e i Tesauri consignori di Monasterolo.

NUCHES. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di Calangianus.

Ha una superficie di 10,530 ettari.

Comprende le tre frazioni seguenti: Arvaghina di S. Giovanni, Congianus e Meimejù.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 957 (maschi 461, femmine 496); quella di diritto era di 974.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 104 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ozieri; nel 1867 erano 14.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

Appartiene alla diocesi di Tempio Pausania.

Il suo territorio, irrigato da tre fiumi, è assai fertile; esso viene coltivato a cereali, a viti, a piante fruttifere ed ortensi, e ad eccellenti pascoli. Produce squisiti carciofi che sono molto ricercati, ed ha abbondanza d'acque potabili.

Il villaggio giace su un piccolo declivio a 6 chilometri da Tempio Pausania. La sua chiesa parrocchiale, dedicata allo Spirito Santo, ha vaga e pittoresca prospettiva. Il clima vi è dolce e temperato, l'aria sanissima. Gli abitanti sono dediti all'agricoltura e fanno commercio di sugheri, formaggio, vino, corteccie e carbone.

Nel lunedì dopo Pasqua d'ogni anno celebransi, nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano, feste religiose che attirano molta gente.

Nuches ebbe il nome dalle selve di noci

che lo circondano, e sotto la dominazione spagnuola era detto Nuges, Nuguez e Nughes.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

NUDDE. — Frazione del com. di Castelfocognano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

NUFENA. — Passaggio delle Alpi Lepontine, tra il Canton Ticino (val di Bedretto) e l'alto Vallese. Ha una via secondaria che è coperta di nevi perpetue.

NUGARETO. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

NUGHEDDU DI SAN NICOLO'. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. e mand. di Ozieri.

Ha una superficie di 6764 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1477 (maschi 743 e femmine 734); quella di diritto era di 1596.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ozieri; nel 1863 erano 57.

L'ufficio postale è ad Ozieri.

Appartiene alla diocesi di Ozieri.

Il suo territorio, molto vasto, in parte è montuoso ed in parte piano: esso viene irrigato dal fiume d'Abba Niedda e da vari altri rivi. I principali prodotti del suolo consistono in grani, uve, frutta, fieni e ghiande; i boschi offrono numerosi cinghiali, daini, lepri e volpi. Sono poi notevoli le eminenze dette Sa Ferularia, il monte di Nugheddu, il monte Calvo e il monte Lizu. In quest'ultimo trovasi una grande spelonca cavernosa adorna di belle concrezioni.

Nugheddu siede in pendice a 4 chilometri da Ozieri, in posizione alquanto umida. Gli sta di rincontro, a ponente, un' eminenza, la quale fa sì che in qualche stagione dell'anno il sole tramonti pel villaggio un' ora prima che vada sotto l'orizzonte, ed è difeso a mezzodì e libeccio da una catena di colli. Ha una chiesa parrocchiale, poco capace, e scuola comunale elementare.

Nei dintorni vi sono varie spaziose caverne che servono d'asilo ai porcai e alle loro mandre, ed un monumento detto *Sepoltura dei Giganti;* e a 10 chilometri circa dal villaggio, nella località denominata Su Suldanu, si trovano notevoli vestigia di antiche popolazioni, molte pietre ben lavorate, fondamenta di case e traccie d'acquedotto, e si rinvennero vasi antichi e un bellissimo cammeo lungo 3 centimetri. Nella parte superiore, verso le montagne del Goceano, si vedono sopra una rupe alcuni avanzi, che credonsi di una fortezza.

NUGHEDDU SANTA VITTORIA. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Busachi.

Ha una superficie di 2904 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 492 (maschi 239, femmine 253); quella di diritto era di 506.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Macomer; nel 1865 erano 9.

L'ufficio postale è a Neoneli.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio è piuttosto montuoso e per la massima parte coperto di boschi, che danno ricetto ad abbondante selvaggiume. I principali prodotti del suolo sono grani, molte uve, corbezzoli, noci, frutta di vario genere, ghiande e pascoli; in mezzo alle rupi cresce l'oricella che viene studiosamente ricercata e venduta ad uno stabilimento inglese qui residente.

Il villaggio siede in altura, donde si stende, dalla parte di ponente, un'ampia prospettiva, e dista 58 chilometri da Oristano. Ha una bella chiesa parrocchiale, la festa del cui patrono si solennizza il 25 luglio, e varie altre chiese minori. Importante occupazione degli abitanti è la fabbrica di certi ottimi formaggi che poi vendonsi ai negozianti di Ghilarza e di Oristano. Vi si tiene una fiera molto frequentata dal 30 agosto al 1.° settembre.

Nei dintorni, nella località detta Loddi, trovansi vestigia di antiche popolazioni, e nelle vicinanze di Nugheddu si vedono scavate nella roccia molte camerette chiamate *domos de ajanas,* di varie forme e dimensioni.

NUGOLA, NUGOLA NUOVA e **NUGOLA VECCHIA.** — Frazioni del com. di Colle Salvetti, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

NULE. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Ozieri, mand. di Benetutti.

Ha una superficie di 4888 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1178 (maschi 585, femmine 593); quella di diritto ne contava 1227.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ozieri; nel 1865 erano 43.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bisarcio.

Il suo territorio è bagnato dal Tirso, che è ricco di pesci, e che ne fertilizza il suolo. I principali prodotti sono granaglie, erbaggi, fieni e legna da costruzione e da ardere.

La vite non matura a sufficienza; i boschi invece abbondano di selvaggina.

Il villaggio sorge sopra una pendice a 38 chilometri da Ozieri, ed ha dinanzi un'ampia e ridente prospettiva. Ha una bella chiesa dedicata all'Assunta, sotto il pavimento della quale non sono molti anni seppellivansi i morti del paese; ed ha pure una scuola comunale primaria. Gli abitanti conservano ancora molte costumanze antiche, massime ne' funerali, e sono piuttosto superstiziosi, prestando fede alle apparizioni delle ombre dei defunti. Nei dintorni si riscontrano varie costruzioni antichissime, dette Nuraghi, ed un monumento detto *sepoltura dei Giganti.*

NULVI. — Mandamento in Sardegna, prov. e circond. di Sassari.

Ha una popolazione di 6703 abitanti, distribuiti nei quattro comuni di Chiaramonti, Martis, Nulvi e Perfugas.

NULVI. — Comune.

Ha una superficie di 7873 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 2814 (maschi 1326, femmine 1488); quella di diritto era di 2974.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 178 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sassari; nel 1865 erano 89.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Sassari, delegazione di pubblica sicurezza, carceri mandamentali, stazione dei Reali Carabinieri, esattoria delle tasse dirette e banco del lotto.

Appartiene alla diocesi di Tempio Pausania.

Il suo territorio, in gran parte montuoso, è ricco in grani, viti, lino, erbaggi e pascoli. I boschi danno eccellenti legnami e racchiudono ottime qualità di selvaggina.

Nulvi, capoluogo di mandamento, dista 26 chilometri da Sassari. Si distingue fra i vicini paesi sì per la miglior costruzione de' suoi edifici che per la regolarità delle sue vie tutte selciate. Ha una bella chiesa parrocchiale a tre navate dedicata alla Vergine Assunta, ricca d'arredi sacri, e varie altre chiese minori. Vi hanno scuole primarie comunali e istituzioni per distribuzione di doti alle fanciulle da marito.

Gli abitanti sono svegliati, attivi ed economi. Per la morte d'un loro parente gli uomini indossano il giubbone nero, lascian crescere la barba, e vanno incappucciati anche d'estate, e le donne soprapongono all'abituale fazzoletto di cui coprono il capo un grembiale bianco o giallo a seconda del grado di parentela. Le vesti di duolo soglionsi portare dalle mogli e dalle figlie, anche quando il padre o il marito vien condannato a una pena infamante, nè vengono dimesse finchè la condanna non sia subíta.

Nei dintorni trovansi traccie d'antiche abitazioni, vedesi un monumento detto *Sepultura dessu paladinu,* e si contano infine più di settanta nuraghi, in alcuno dei quali furono trovati idoletti di bronzo, spilloni d'ottone ed altri oggetti.

NUMANA. — Vedi **Umana.**

NUMICO. — Fiumicello del Lazio. Ha origine dai colli posti fra Riccia e Velletri; scorre presso Ardea, e dopo un corso di 18 chilometri da greco a libeccio gettasi nel Tirreno tra il Capo d'Anzio e la foce del Tevere.

NUMISTRO. — Antica città dei Bruzii: credesi che corrisponda all'attuale Nicastro.

NUNZIATA. — Frazione del com. di Castagnole delle Lanze, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole delle Lanze.

NUNZIATA. — Frazione del com. di Mascali, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Giarre.

NUNZIATA (La). — Frazione del com. di Coazzolo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole.

NUNZIATELLA. — Frazione del com. di S. Nicola la Strada, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Caserta.

NUORO. — Circondario della provincia di Sassari, in Sardegna.

Ha una superficie di chilom. quadr. 3158.06.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 54,567 abitanti, dei quali 27,864 maschi e 26,703 femmine; quella di fatto, contava 52,508 abitanti (26,703 maschi e 25,805 femmine), con 11,498 famiglie, 10,673 case abitate e 1298 case vuote.

La sua popolazione relativa presa sul censimento di fatto risulta, per conseguenza, di abitanti 16. 63 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 34 comuni ripartiti fra gli 8 mandamenti che seguono: Bitti, Bolotana, Dorgali, Fonni, Gavoi, Nuoro, Orani e Siniscola. La popolazione media dei comuni è per ciascuno di 1544 abitanti.

Il circondario di Nuoro occupa la parte centrale-orientale della provincia e dell'isola. È per la massima parte montuoso, e la roccia dei suoi monti è in parte granitica, in parte calcarea e in parte anche vulcanica. Vi si trovano qua e là, segnatamente nella catena del monte Alvo e nel Corno-Bue, ricchissime miniere di piombo argentifero e d'altre non meno importanti materie metalliche. Produce vini eccellenti e di prima forza.

NUORO. — Mandamento. È formato dei comuni di Nuoro, Oliena ed Orgosolo, ed ha una popolazione di 10,050 abitanti.

NUORO. — Comune.

Ha una superficie di 19,245 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5003 (maschi 2718, femmine 2285); quella di diritto era di 4827.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 397 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Nuoro; nel 1865 erano 182.

È sede del vescovo di Galtelli-Nuoro, ed oltre l'ufficio di sotto-prefettura, ha ufficio postale, ufficio telegrafico, tribunale civile e correzionale dipendente dalla corte d'appello di Cagliari, pretura mandamentale, delegazione di pubblica sicurezza, stazione dei Reali Carabinieri, magazzino di generi di privativa, ispettorato delle gabelle, magazzeno di generi di privativa ed ispettorato degli studii circondariale.

Il suo territorio è parte piano e parte montuoso. I boschi, che in gran parte si vanno tagliando per cavarne l'alburno del sovero e per la potassa, danno ottima legna da ardere e da costruzione, ed offrono eccellente selvaggina; mentre Su Grumene, Marresi, Malathu e vari altri rivi abbondano di squisite trote ed anguille. Pochi progressi ha finora fatto l'agricoltura, sebbene il terreno sia fertile di cereali, di ulivi, di viti, di pascoli e d'ottima frutta. Fra le eminenze del territorio di questo comune si nota quella di Ostovene, di considerevole massa e che forma due profonde ed ampie vallate, una coi monti d'Oruni e *de sa Serra*, detta *Locùla* in principio e più giù *Marresi;* l'altra coll'altopiano della città e col monte Cocollio, detta al suo principio *Isporosile*, e più giù, dove ha la massima larghezza, *Badde manna* (Valle grande); regione assai calda, la più fertile del paese, e nella quale vegetano bene in pieno aere i pochissimi agrumi piantativi. È quasi tutta occupata dagli ulivi innestati sul naturale ulivastro, e produce frutti che per la loro grossezza e per la bontà dell'olio che rendono non temono il confronto delle ulive di Nizza. La roccia dei monti è totalmente granitica. Vi manca ogni traccia di pietra calcarea. Non v'è che qualche segno di non curato minerale, e nessun segno di vulcani, sebbene il suolo, anche sottostante al paese, presenti spesse e parallele fenditure a traverso, e quindi posteriori, a tutte le altre formazioni, nella direzione in alcuni luoghi da greco a libeccio, ed in altri da ponente-libeccio a greco-levante, ripiene di una pietra alle volte verdastra, ma più spesso nera, durissima e tenacissima, detta Pietraferro.

Vi hanno tre sorgenti d'acqua da bere buona e fresca, e due d'acqua d'uso, che si attinge anche da non meno di ottanta pozzi dentro il perimetro stesso della città.

Nuoro, capoluogo di circondario, siede al 40° e 19′ di latitudine settentrionale, nella lingua di terra che a modo d'istmo unisce l'altopiano detto di *Corte* e *Murichessa* col monte Ortovene, alla falda occidentale di quest'ultimo. Gode clima sano e temperato, sebbene sia molto dominato dai venti di greco-tramontana e ponente-maestro. È elevato di oltre 600 metri sul Mediterraneo: tuttavia il paese riceve l'aere caldo dalle profonde vallate che da più lati l'attorniano. La città ha un sobborgo detto Seuna con una frazione detta Sollovi, che è distante 9 chilometri da Nuoro. È divisa in due parti dall'ampia e regolare strada detta *Via majore*. Ha due belle piazze, quella della cattedrale e quella di San Giovanni, nella quale si tiene mercato. I suoi edifizi sono solidamente fabbricati in granito, e fra questi si ammirano la bella chiesa cattedrale di recente costruzione, il carcere giudiziario e la caserma militare compiuta or sono tre anni. Le vie sono per la più parte selciate. L'istruzione viene impartita da una scuola primaria, discretamente frequentata, da un ginnasio liceale, e dal seminario vescovile.

Sono considerabili nei suoi dintorni: 1.° Un gran masso erratico di granito così ben collocato in equilibrio che basta la forza d'un fanciullo a farlo barcollare, mentre cento uomini non sono sufficienti a squilibrarlo; 2.° Le vestigia d'un'antica costruzione come d'un forte, dove si dice essersi trovati cannoni di piombo per acquedotto, e tratto tratto si rinvengono medaglie, monete ed altre anticaglie de' tempi romani; 3.° Ventiquattro nuraghi, di cui venti più o meno in piedi, colossali costruzioni, delle quali non si è finora data sod-

disfacente spiegazione, d'origine forse fenicia (vedi **Abbasanta**), con accanto grandi casse di quattro pietre, con corrispondente coperchio, e costituenti quei monumenti che sono detti *sepulturas de gigantes*; che credesi abbiano potuto servire come d'ara nei sagrifizii, ed anche di tomba ai padroni dei *nuraghes*; 4.° Le cosidette *Virghines* o *domos de janas*, che consistono in una serie di stanzine più o meno numerose e spesso tra loro comunicanti, scavate nella viva roccia granitica, alte da quattro a cinque decimetri e larghe e profonde da otto a dieci decimetri, ben lavorate e destinate ad usi ignoti come i *nuraghes*.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

NUOVA. — Frazione del com. di Druent, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Druent.

NUOVA o **CASCINANUOVA.** — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

NUOVA GRANCIA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bertolla.

NUOVA SERPONTI. — Frazione del com. di Trecate, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Trecate.

NUOVO. — Frazione del com. di Gagliano, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Nicosia.

NUOVO ALBERGO. — Frazione del com. di Stresa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Stresa.

NUOVO BELPÈ. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

NUR (La). — Frazione del com. di Porto Torres, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Porto Torres.

NURACHEDDU. — Frazione del com. di Posada, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Siniscola.

NURACHI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Cabras.

Ha una superficie di 1600 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 712 (maschi 386, femmine 326); quella di diritto era di 721.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Oristano; nel 1865 erano 29.

L'ufficio postale è ad Oristano.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio è fertilissimo in granaglie, in viti, olivi, pascoli e in ogni sorta d'alberi fruttiferi.

Il villaggio siede poco lungi dalle sponde orientali del grande stagno di Ponti ed a borea del fiume Riola, e dista 10 chilometri da Oristano. Ha una chiesa di antica architettura dedicata a S. Giovanni, e due chiese minori.

Il clima di Nurachi è alquanto malsano in causa dei miasmi esalanti dalle vicine paludi. Il villaggio ebbe il nome da un nuraghe, del quale si vedono gli avanzi in mezzo dell'abitato.

NURAGHI. — Costruzioni antichissime della Sardegna. Vedi **Abbasanta**.

NURAGUS. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Laconi.

Ha una superficie di 4069 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1204 (maschi 607, femmine 597); quella di diritto era di 1216.

La sua guardia nazionale consta di 116 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Isili; nel 1865 erano 37.

L'ufficio postale è ad Isili.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio è irrigato da molti rivi che ne promovono la floridezza, e produce grani, lini, viti, e frutte pregevoli di varie specie.

Il villaggio siede nella valle fra la Giara di Gesturi e il Sarcidano, a 105 chilometri da Lanusei. Ha una chiesa parrocchiale, e due altre minori, ed una scuola elementare. Ricorrendo la solennità di sant'Elia, vien tenuta una fiera, festeggiata, come negli altri paesi della Sardegna, con pubblici divertimenti e con corse di cavalli.

Nei dintorni si scorgono sette nuraghi, e traccie di antiche popolazioni.

NURALLAO. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Laconi.

Ha una superficie di 4484 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1072 (maschi 577, femmine 495); quella di diritto era di 1094.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 119 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Isili; nel 1865 erano 42.

L'ufficio postale è ad Isili.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio è ferace, e i suoi prodotti sono l' orzo, la fava, il granone, la vite, le piante fruttifere di molte specie e varietà, ed i pascoli.

Il villaggio siede sopra un'eminenza, a 103 chilometri da Lanusei; è ben riparato dai venti e gode buon clima. Ha una chiesa parrocchiale intitolata a sant'Efisio, e quattro altre minori. All'istruzione provvede una scuola elementare.

Nei dintorni si trovano sei nuraghi, nel più grande dei quali, detto *de Planu Pois*, furono raccolte varie medaglie, lucerne di terra e di bronzo ed altre antichità. Nel luogo detto Domu de Geronima si riscontrano vestigia di antiche popolazioni, e nel distretto di Casteddu vanno osservate alcune grandi pietre piramidali, lavorate con arte, e caverne che servono di ricovero ai porcai.

NURAMINIS. — Mandamento in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari.

Ha una popolazione di 5553 abitanti, distribuiti nei quattro comuni di Nuraminis, Samatzai, Serrenti e Villagreca.

NURAMINIS. — Comune.

Ha una superficie di 3793 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1745 (maschi 900, femmine 845); quella di diritto era di 1752.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 131 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Nuraminis; nel 1865 erano 52.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio è assai fertile in biade, viti, alberi fruttiferi e pascoli, ed è percorso dai fiumi Rio Forada e Venazzu-Manno.

Nuraminis, capoluogo di mandamento, giace in piano sulla sinistra del rivo che viene dai colli di Serrenti, e dista 28 chilometri da Cagliari. Il clima nella state è oltremodo caldo; mite all'invece d'inverno; nell'autunno e nella primavera domina la nebbia. Le case sono costruite con ogni comodità, hanno cortili, orti, tettoie, fenili, e quant'altro può occorrere a popolazione campagnola agiata e ospitaliera. Ha una bella chiesa parrocchiale dedicata a S. Pietro ed altre minori, ed ha pure scuole elementari.

Tiene due fiere, l' una per la ricorrenza della solennità di S. Pietro, e l'altra per quella di S. Lussorio, ambedue festeggiate.

Nei dintorni esiste un nuraghe distrutto a metà, detto Domu de Orcu, e si riscontrano molte traccie di antiche popolazioni.

NURAXEDDUS. — Frazione del com. di Pula, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Pula.

NURAXI FIGUS. — Frazione del com. di Gonnesa, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

NURAXINIEDDU. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. e mand. di Oristano.

Ha una superficie di 680 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 312 (maschi 155 e femmine 157); quella di diritto era di 306.

La sua guardia nazionale consta di 16 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Oristano; nel 1865 erano 8.

L'ufficio postale è ad Oristano.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio, irrigato dal Tirso, è fertilissimo: i suoi principali prodotti sono grani, lini, viti, olivi, frutta, agrumi e pascoli.

Il villaggio siede nel gran Campo Arborese, poco lungi dalla destra sponda del Tirso e a 5 chilometri da Oristano. Il clima nell'estate è caldissimo e poco rigido l'inverno, e la neve vi è rara; però a motivo delle grosse nebbie l'aria nei mesi da giugno ad ottobre è malsana. I suoi edifici sono poco notevoli, tranne la chiesa parrocchiale. Nell'oliveto dei Padri delle Scuole Pie d'Oristano vedonsi le rovine dell'antica chiesa di S. Marco.

NURE. — Frazione del com. di Podenzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

NURE. — Fiume del Piacentino. Sorge negli Appennini non lontano da Rompeggio, passa a levante da Viano, ed ha foce nel Po alla destra, 4 chilometri a greco da Piacenza. Ha un corso di circa 80 chilometri, ma nella stagione estiva è quasi sempre asciutto.

NURECI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Senis.

Ha una superficie di 1373 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 520 (maschi 271, femmine 249); quella di diritto era di 552.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 74 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Lunamatrona; nel 1865 erano 16.

L'ufficio postale è a Senis.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio è fertile e produce grano, orzo, lino, viti, frutta e pascoli.

Il villaggio siede fra varie eminenze sopra il cratere d'un estinto vulcano, e difeso dai venti. Dista 45 chilometri da Oristano. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a santa Barbara e due chiese minori; ha una scuola elementare. Nei suoi dintorni sonovi tre nuraghi. Vedi **Abbasanta.**

NURRA. — Catena di monti nell'isola di Sardegna, che diede già il nome ad un distretto dell'antico regno di Logudoro. Ad esso appartenevano le isole Piana ed Asinara.

NURRA PORTO TORRES. — Frazione del com. di Sassari, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Porto Torres.

NURRI. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei.

Ha una popolazione di 4634 abitanti, distribuiti nei tre comuni di Nurri, Orroli e Villanova Tulo.

NURRI. — Comune.

Ha una superficie di 396 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2178 (maschi 1148, femmine 1030); quella di diritto era di 2282.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 240 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Isili; nel 1865 erano 29.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio è molto fertile: produce granaglie, viti, ulivi, frutta e pascoli. È bagnato da vari fiumicelli, fra i quali sono notevoli il Flumendosa, il Senussi e il Carullo. I boschi danno abbondante selvaggina.

Nurri, capoluogo di mandamento, siede alla falda occidentale del monte Corturos, ad 81 chilometri da Lanusei. I suoi edifici nulla presentano di rimarchevole: ha una scuola elementare. Gli abitanti sono attivi e laboriosi. Nei dintorni si riscontrano moltissimi nuraghi, e qualche vestigia di popoli antichi.

NUS. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

Ha una superficie di 6066 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2276 (maschi 1122, femmine 1154); quella di diritto era di 5184.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 177 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Aosta; nel 1865 erano 37.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Aosta.

Il suo territorio è molto fertile in grano, orzo, gelsi, viti, frutta e pascoli. Le viti specialmente producono lo squisito moscato e la malvasia. La Dora Baltea che lo interseca è ricca di eccellenti trote ed altri pesci.

Il borgo giace a sinistra della Dora Baltea, a 12 chilom. a scirocco da Aosta. Ha due chiese parrocchiali e scuole elementari. Gli abitanti sono molto attivi, e s'occupano alla pastorizia e alla caccia.

Nelle vicinanze trovansi cave di piombo, che danno lavoro ad una ventina di operai, i cui lavori si smerciano in tutto il Piemonte.

NUSCO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Sant'Angelo de' Lombardi, mand. di Bagnoli Irpino.

Ha una superficie di 5095 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4160 (maschi 2194, femmine 1966); quella di diritto era di 4235.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 172 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sant'Angelo de' Lombardi; nel 1865 erano 45.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo de' Lombardi.

Il suo territorio abbonda di cereali, viti e pascoli.

Il paese giace alle falde di un monte e viene bagnato da un rivo che va a perdersi nel Calore. Gode aria sanissima e dista 11 chilometri da Sant'Angelo dei Lombardi. È sede vescovile suffraganea della metropolitana di Salerno.

NUSENNA. — Frazione del com. di Gaiole, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

NUSIGLIE. — Frazione del com. di Locana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

NUSSA. — Frazione del com. di Capolona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

NUTI. — Frazione del com. di Legnaia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

NUVIARO. — Fiume nella prov. di Udine. Nasce sopra i colli che stanno a maestro di Udine presso Collalto, s'ingrossa colle acque di vari ruscelli e del Roja, attraversa la la-

guna di Marano e si getta nell'Adriatico pel porto di Sant'Andrea, dopo un corso di 83 chilometri.

NUVOLA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

NUVOLA. — Frazione del com. di Montecorvino Rovella, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

NUVOLATO. — Frazione del com. di Quistello, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Revere.

NUVOLE. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

NUVOLENTO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Rezzato.

Ha una superficie di 707 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 993 (maschi 488, femmine 505); quella di diritto era di 989.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 78 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Lonato; nel 1865 erano 17.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio, bagnato da un piccolo fiume che si getta nel Naviglio di Brescia, è ubertosissimo in viti, grano, alberi fruttiferi e pascoli.

Il villaggio siede in ridente posizione a 16 chilometri da Brescia, e lo circondano ameni colli tutti coperti di vigneti e d'alberi fruttiferi. Tiene una fiera annua ai 29 e 30 di novembre.

A Nuvolento si rinvennero epigrafi a Giove, alla Vittoria e a Mercurio.

NUVOLERA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Rezzato.

Ha una superficie di 1266 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1204 (maschi 613, femmine 591); quella di diritto era di 1178.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 121 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Lonato; nel 1865 erano 21.

L'ufficio postale è a Nuvolento.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è percorso da un fiumicello che si getta nel Naviglio di Brescia, ed è fertile in viti, gelsi e frutta.

Il villaggio siede in amena posizione, a 14 chilometri da Brescia, ed è circondato da ridenti colline coperte di vigneti e d'alberi fruttiferi.

NUXIS. — Frazione del com. di Santadi, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Santadi.

NUYTZ. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione del comune di Torino.

NYVA. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

O

OBBIATE. — Frazione del com. di Borgovercelli, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgovercelli.

OBBONZA. — Frazione del com. di Castel del Monte Udinese, prov. di Udine.

OBBROVAZZO od **OBROVAZZO.** — Distretto della Dalmazia, circolo di Zara.

Comprende 19 comuni catastrali ed un solo politico, quello omonimo.

OBBROVAZZO od **OBROVAZZO.** — Comune.

Ha una popolazione di 10,540 abitanti, di cui 5583 maschi e 4957 femmine; ripartiti in 1627 case e 1378 famiglie.

Ha pretura distrettuale.

Il capoluogo del comune è un borgo di 43 case e di meschino aspetto, situato sul fiume Zermagna, 50 chilometri a greco da Zara. Nell'estate il soggiorno non vi è sano per le esalazioni delle vicine paludi. In vicinanza di questo borgo si veggono le ruine di un castello di montagna, che nel 1647 venne insieme al borgo dato alle fiamme e distrutto dal generale veneto Foscolo. Secondo gli eruditi era quivi una di quelle città antiche che da Tolomeo son chiamate *Argyrutum* e *Ouporum*.

Gli abitanti di Obbrovazzo fanno un vivo commercio cogli abitanti della Croazia Militare, i quali vengono quì a comprare i vini dalmati, che poi i marinari delle isole Arbe, Pago e Brazza vi conducono. Molti delle vicine isole vi trasportano anche delle biade per farle macinare nei mulini del luogo. Una bizzarra catena di rupi si vede nelle vicinanze, navigando la Zermagna da Obbrovazzo fino alla sua foce in mare, essendo l'alveo del fiume generalmente racchiuso fra sponde alte, in un modo strano scoscese e scogliose.

OBEITAIX. — Frazione del com. di Aimaville, in Piemonte, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

OBÈRE (L'). — Frazione del com. di Entraunes, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

OBERT. — Frazione del com. di Volpiano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Volpiano.

OBERTI. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

OBERTI. — Frazione del com. di Montaldo Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mondovì Breo.

OBIANO. — Frazione del com. di Rivarolo Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Rivarolo Canavese.

OBINO. — Frazione del com. di Castel San Pietro, nel Canton Ticino, distr. di Mendrisio.

È un piccolo casale che diede i natali ai pittori Francesco e Donato Carabelli, vissuti in questo secolo.

OBLEDO. — Frazione del com. di Cavaso, prov. di Treviso.

OBLIZZA. — Frazione del com. di Stregna, prov. di Udine.

OBLOCHE. — Frazione del com. di Grahova, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Tolmino.

È un villaggio con 375 abitanti.

OBOLO. — Frazione del com. di Groppparello, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Carpaneto.

OBRICULO. — Antica città da Tolomeo posta nei paesi degli Equi.

OCA. — Frazione del com. di Envie, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

OCA. — Frazione del com. di Gussola, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Gussola.

OCA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

OCA. — Frazione del com. di S. Gillio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Venaria Reale.

OCA (L'). — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

OCA (L'). — Frazione del com. di Envie, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Envie.

OCA (L'). — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

OCA (L'). — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

OCAGNANO. — Frazione del com. di Sorbo Ocagnano, in Corsica, circond. di Bastia.

L'ufficio postale è a Vescovato.

OCANA. — Comune in Corsica, circond. di Aiaccio, cantone di Bastelica.

Ha una popolazione (1860) di 556 abitanti.

L'ufficio postale è a Cauro.

Il suo territorio è produttivo specialmente di olio, frumento, grano turco ed altri cereali.

Ocana è un piccolo villaggio situato poco lungi dalla grande strada rotabile che attraversa la Corsica, 17 chilometri e mezzo a greco da Aiaccio.

OCCA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

OCCELLETTI. — Frazione del com. di Bardassano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Gássino.

OCCELLO. — Antica città della Gallia Transpadana. È ricordata da Strabone come situata presso ad un passaggio delle Alpi nella Gallia Transalpina, e vuolsi corrisponda al villaggio di Exilles, capoluogo di mandamento nella provincia di Torino.

OCCHI (Gli). — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

OCCHIATANA. — Comune in Corsica, circond. di Calvi, cantone di Belgodere.

La sua popolazione (1860) è di 672 abitanti.

L'ufficio postale è a Belgodere.

Il suo territorio è specialmente coltivato ad olivi e castagni.

Occhiatana è un piccolo villaggio posto presso la sinistra dell'Ostricone ed alla distanza di 22 chilometri a levante da Calvi. Esso diede i natali al poeta Biaggino, altrimenti chiamato Alcyon.

OCCHIATE. — Frazione del com. di Sesto S. Giovanni, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Sesto S. Giovanni.

OCCHIEPPO INFERIORE. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Mongrando.

Ha una superficie di 450 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1524 (maschi 717, femmine 807); quella di diritto era di 1585.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 123 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 174; i politici erano 29, inscritti nel collegio di Biella.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Biella

Il suo territorio è poco produttivo tanto in prodotti animali che vegetabili.

Occhieppo inferiore è situato sopra un altipiano, alla sinistra dell'Elvo e alla destra dell'Oremo. Dista 3 chilometri da Biella e possiede un pio istituto, denominato la Carità di S. Spirito, fondato nel 1772 ed avente un reddito di L. 1200 circa.

Questo luogo fu feudo come contea dei Ferraris d'Inspruck nel Tirolo.

OCCHIEPPO SUPERIORE. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Graglia.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 561 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1624 (maschi 725, femmine 899); quella di diritto era di 1716.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 136 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 204; i politici erano 66, inscritti nel collegio di Biella.

L'ufficio postale è a Biella.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio viene coltivato a frumento, grano turco, segale, fagiuoli, noci, castagne, frutta di varie sorta, viti, canape e fieno. Verso ponente, lungo la valle dell'Elvo e a greco verso l' Oremo, sonvi alcuni boschi. Gli abitanti però non attendono che in piccola parte alla coltura delle terre, non bastando il reddito di queste che ad un quinto della popolazione: una parte perciò lavora nelle fabbriche di pannilani e nei numerosi telai per tessuti di filo e di cotone esistentivi.

Il capoluogo è un villaggio situato alle ultime falde del monte Mucrone sulla sinistra dell'Elvo che vi scorre da ponente a scirocco alla distanza di 4 chilometri. Vi sono tre pii istituti, cioè un asilo infantile avente un reddito di L. 2400 circa, l'istituto della Carità di Santo Spirito avente un reddito di L. 1500 circa, e il pio lascito Florio-Tua.

Vi si veggono ancora gli avanzi dell'antico castello, costrutto probabilmente verso la metà del secolo XII.

Occhieppo superiore vuolsi di origine antica: secondo una tradizione locale, quando i Romani estraevano l'oro dalle miniere e dalle arene dei fiumi della contrada biellese, eravi un castello con carceri, in cui si chiudevano i condannati a morte. Da qui, secondo alcuni, il nome di Monte Forcaro (nelle antiche scritture *Gruppus Furcarum*) ad un monticello posto sui confini di Occhieppo e di Biella.

Nel 1389 trovasi Occhieppo superiore della casa di Savoia, e l' inferiore dei Visconti. In una carta del 1434 viene indicato come uno dei comuni aventi proprii podestà. Più tardi fu tenuto in feudo dai Gattinara e dai Rombelli con titolo comitale.

Ebbe particolari statuti e diede i natali, nel 1792, al cavaliere Bernardo Mosca, uno dei più insigni architetti del nostro secolo.

OCCHIETTA. — Frazione del com. di Villanuova Solaro, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Villanuova Solaro.

OCCHIETTI (Agli). — Frazione del com. di Monteu Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

OCCHIGIANO. — Frazione del com. di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Cingoli.

OCCHIO. — Frazione del com. di Zerbolò, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Garlasco.

OCCHIO (All'). — Frazione del com. di Oliva Gessi, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

OCCHIO (L'). — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

OCCHIOBELLO. — Distretto nel Veneto, prov. di Rovigo.

Ha una popolazione di 21,010 abitanti, divisi negli 8 seguenti comuni: Occhiobello, Canaro, Ficarolo, Fiesso, Frassinelle, Gaiba, Pincara, Stienta.

OCCHIOBELLO. — Comune.

Comprende le due frazioni di Gorgone e Santa Maria Maddalena.

Ha una superficie di 3425 ettari.

La sua popolazione è di 3875 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 178; i politici 57, inscritti nel collegio di Lendinara.

Ha pretura di seconda classe, commissariato politico e ispettorato scolastico ed ufficio postale, posto nella frazione di Santa Maria Maddalena.

Dipende dalla diocesi di Adria.

Il suo territorio è tenuto specialmente a pascoli, frumento, frumentone, canape e patate, ed abbonda perciò di bestiame. Vi si raccoglie anche discreto vino.

Il capoluogo è una ricca e grossa borgata, situata in vicinanza della sinistra sponda del fiume Po, 9 chilometri a greco da Ferrara e 22 a libeccio da Rovigo, sulla strada che congiunge fra loro quelle due città. Vi hanno di rimarchevole la chiesa arcipretale, d'ordine jonico, vasta e bella, contenente un bel dipinto di Dosso Dossi ed alcuni preziosi oggetti d'arte, e il palazzo Tassoni ora Anau, nel quale si conservano varie pitture sopra argomenti tolti dalla *Secchia rapita*.

Delle frazioni di Occhiobello merita ricordo Santa Maria Maddalena, posta al suo scirocco, in bella posizione, rimpetto a Pontelagoscuro. È il passaggio più vicino a Ferrara e fu luogo di delizie dei Pepoli.

Occhiobello è di recente fondazione. Prima del 1700 non vi si mostrava che un aggruppamento di piccole case, conosciuto sotto il nome di *Casette*.

Ai 12 aprile del 1815 avendo Gioachino Murat tentato rimpetto a questa terra il passaggio del Po per espellere gli Austriaci, veniva da essi respinto con gravi perdite.

OCCI. — Comune in Corsica, circond. di Calvi, cantone di Calenzana.

La sua popolazione (1860) è di 69 abitanti.

L'ufficio postale è a Calvi.

È un piccolo villaggio posto alla distanza di 6 chilometri e mezzo a levante-greco da Calvi.

OCCI. — Frazione del com. di Lumio, circond. di Calvi, in Corsica.

L'ufficio postale è a Calvi.

OCCIANO. — Frazione del com. di Montecorvino Rovella, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

OCCIDO. — Piccolo fiume del Napoletano. Nasce nelle vicinanze di Mattafollone, circondario di Castrovillari, provincia di Calabria Citeriore, e si unisce al fiume Esaro.

OCCIE. — Frazione del com. di Massello, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

OCCIGLIONI. — Frazione del com. di Santa Riparata di Balagna, in Corsica, circond. di Calvi.

L'ufficio postale è all'Isola Rossa.

È un piccolo villaggio posto nei dintorni di Monticello. Si vuole che sorga nel luogo che anticamente era occupato dalla città fenicia di Agilla, la più antica di quelle ricordate nella storia dell'isola di Corsica. Erodoto parla dei magnifici giuochi che celebravansi in questa città.

OCCIMIANO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato.

Ha una popolazione di 8492 abitanti, distribuiti nei 5 seguenti comuni: Occimiano, Conzano, Giarole, Mirabello Monferrato, Terruggia.

OCCIMIANO. — Comune.

Ha una superficie di 2129 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2258 (maschi 1083, femmine 1175); quella di diritto era di 2369.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 199 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 188; i politici erano 84, inscritti nel collegio di Vignale.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Casale Monferrato.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio è fertile in ogni specie di vegetabili, meno il riso, ed è bagnato dai torrenti Rotaldo e Grana e dal rivolo Roggia.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto sulla sinistra del Grana, 10 chilometri a scirocco da Casale Monferrato. Possiede due pii istituti, cioè il lascito Cattaneo Martini, istituito nel 1821 ed avente un reddito di L. 2500 circa, e l'opera pia Santa Caterina, fondata nel 1722 ed avente pure un reddito di L. 2500: entrambi distribuiscono doti ed altri soccorsi ai poveri.

Nel medio evo era questo villaggio munito di fortificazioni, delle quali veggonsi tuttora gli avanzi. Al suo castello facevano corona e da esso dipendevano i sei castelli di Cavella, Daneto, Motta, Braide, Baldesco e Grana.

Occimiano era, nei tempi di mezzo, Corte, che nell'882 venne confermata da Carlo il Grosso alla chiesa di Vercelli, da cui passò in dominio di varie famiglie, finchè venne da Guglielmo duca di Mantova eretto in contado a favore di Antonio da Passano fratello di Filippo conte di Moronese. Ad Occimiano nel 1159 soggiornò l'imperatore Federico I, e da questa terra egli diede l'ordine di atterrare la fortezza di Crema. Quivi pure, secondo il Merula e l'Alberti, abitarono i primi marchesi di Monferrato.

OCCISLA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto di Capodistria.

Consta di Occisla e Bresnizza.

Ha una superficie di 3338 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1050 abitanti, nel 1857 di 964.

Occisla è un villaggio di circa 600 abitanti. Dipende per gli affari finanziarii dalla direzione di Trieste, per gli affari ecclesiastici dalla diocesi di Trieste-Capodistria, e pei giudiziarii dal tribunale di Trieste.

OCCO. — Rivolo della Sardegna. Scaturisce dalle pendici boreali del Mompertuso, bagna la valle cosidetta di Sennariolo, si ingrossa delle acque di parecchi ruscelli, e dopo un corso di circa 22 chilometri in direzione di ponente-libeccio, si getta nel mare presso il promontorio di Foghe.

OCCOGNO. — Frazione del com. di Schignano, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Schignano.

OCENELLI. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

OCHENE. — Frazione del com. di Piobesi Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Piobesi Torinese.

OCRA. — Denominazione antica dei monti della Vena, nell'Istria (vedi).

OCRE. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. e mand. di Aquila degli Abruzzi.

Ha una superficie di 916 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1083 (maschi 498, femmine 585); quella di diritto era di 1194.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 189 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 58; i politici erano 13, inscritti nel collegio di Aquila degli Abruzzi.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

Appartiene alla diocesi di Aquila degli Abruzzi.

Il suo territorio è fertile e viene coltivato a pascoli, cereali e zafferano.

Ocre è un villaggio situato nella valle dell'Aterno, affluente del Pescara, alla distanza di 8 chilometri a scirocco da Aquila degli Abruzzi.

OCRICCHIO. — Frazione del com. di Norcia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Norcia.

OCRICULUM. — Vedi **Otricoli**, comune.

OCTAVIANI COLONIA. — Antica città dell'Italia settentrionale. È il *Forum Julium* di Giulio Cesare, e venne così chiamata da una colonia romana stabilitavi da Ottaviano Augusto. Corrisponde a Cividale, nel Friuli.

OCTULANI. — Antica popolazione nominata da Plinio, siccome situata nel Lazio ai piedi australi dell'Appennino.

ODA. — Rivolo nella Sardegna, che bagna le falde meridionali del monte Quina. Si scarica nel fiume Mireni.

ODASIA. — Frazione del com. di Ospedaletto, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è ad Ospedaletto.

ODDALENGO GRANDE. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Gabiano.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 2232 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1482 (maschi 770, femmine 712); quella di diritto era di 1502.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 109 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 198; i politici erano 42, inscritti nel collegio di Villadeati.

L'ufficio postale è a Villadeati.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio è produttivo di meliga, grano, civaie e tartufi, ed è bagnato dallo Stura che scorre nel lato di scirocco, e dal rivo Macra, che scorre verso maestro. Nelle colline, che sono generalmente ricche di boschi cedui, vi ha una cava di pietra da calce.

Il capoluogo è un villaggio situato 28 chilometri a ponente da Casale Monferrato. Vi ha un piccolo castello di proprietà dei marchesi di Perletto e di Oddalengo.

Questo villaggio, esistente avanti il 1000, appartenne ai marchesi di Monferrato, ai quali nel 1163 veniva confermato dall'imperatore Federico nella persona del marchese Guglielmo. Negli ultimi tempi fu contado dei Petrozani e poscia dei Gozani di Treville.

ODDALENGO PICCOLO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Villadeati.

Comprende tre frazioni, fra cui la borgata di Pessina.

Ha una superficie di 741 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 738 (maschi 380, femmine 358); quella di diritto era di 743.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 114 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 147; i politici erano 84, inscritti nel collegio di Villadeati.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio è coltivato a grano, meliga, civaie, vino e pascoli, ed è bagnato da un ramo del Versa. Vi si fa buona caccia di lepri e pernici e vi abbondano i tartufi.

Il capoluogo è un villaggio posto in mezzo a colline coltivate a viti e a boschi, sulla destra dello Stura ed alla distanza di 30 chilometri a libeccio da Casale Monferrato.

Fu anche distinto coll'aggiunto di Del Prato, e fu signoria dei Freia de Prato, dei Prati di Moncalvo, dei Gonzaga, dei Donesmondi, dei Novara e dei Gozani, i quali ultimi ne furono investiti con titolo di conti.

In questo comune eranvi un tempo due castelli, l'uno dei quali, nella borgata di Pessina, diventò proprietà dei marchesi Gozani di Treville, e l'altro appartenne ai vassalli Frescia e poscia ai baroni di Sant'Agabio.

ODDOGNO. — Frazione del com. di Campestro, nel Canton Ticino, distr. di Lugano.

ODDONE. — Frazione del com. di Langosco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stroppiana.

ODECLA. — Frazione del com. di Malonno, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Malonno.

ODERZO. — Distretto nel Veneto, prov. di Treviso.

Ha una popolazione di 40,765 abitanti, divisi nei 15 seguenti comuni: Oderzo, Cessalto, Chiarano, Cimadolmo, Gorgo, Fontanelle, Mansuè, Meduna, Motta, Ormelle, Piavon di Motta, Ponte di Piave, Portobuffolè, Salgareda, S. Polo.

ODERZO (*Opitergium*). — Comune nel Veneto, prov. di Treviso.

Comprende le frazioni seguenti: Camin, Colfrancui, Faè, Fratta e Rustiguè.

Ha una superficie di 3292 ettari.

La sua popolazione è di 5623 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 389; i politici erano 142, inscritti nel collegio omonimo.

Appartiene alla diocesi di Vittorio già Ceneda.

Ha ufficio postale, pretura, commissariato distrettuale ed ispettorato scolastico.

Il suo territorio è ubertoso e produttivo specialmente di vini e granaglie. Vi scorre il Monticano, che passa a borea da Oderzo e si divide in due rami, l'uno dei quali si interna in Oderzo stesso e l'altro mette in moto varii mulini e va a gettarsi nella Livenza. Sopra quest'ultimo ramo esiste un bel ponte di tre arcate, eretto nel 1794.

Il capoluogo è una piccola città, situata sul Monticano, fra la Livenza e la Piave, in amenissima pianura e in luogo di ottimo clima. Dista 22 chilometri a greco da Treviso, si estende da ponente a levante sopra una lunghezza di poco più di un chilometro e possiede alcuni istituti di beneficenza e di educazione e alcuni begli edifici. Fra i primi si ricordano il monte di pietà, con un'annua rendita di L. 30,000 circa, la casa di ricovero pei vecchi, un ospizio pei trovatelli, scuole elementari maggiori e scuole reali superiori. Fra i secondi sono notevoli il palazzo Wiel con elegante giardino, quello Contarino ora Foscolo con ricca scala del XVII secolo; il palazzo Diedo ora Saccomani con amenissimo giardino; quello della famiglia Amalteo, con biblioteca di circa 6000 volumi, quattro dipinti del Bassano rappresentanti le quattro stagioni, ed infine una cappella decorata di una tavola di Pomponio Amalteo e di un dipinto di Paris Bordone; la chiesa arcipretale, che malgrado le aggiunte e le modificazioni fatte posteriormente, mostra i caratteri del XIV secolo, e contiene dipinti dell'Amalteo e di Palma il Giovine; la chiesa di San Giovanni Battista; il palazzo del municipio, al quale è annesso un teatro consorziale. A due chilometri circa a maestro da quì, nella villa di Colfrancui, il barone Galvagna raccolse quanto più potè in epigrafi e ruderi, che si andarono scavando nel circostante territorio. Questa raccolta è contenuta in un edificio particolare, di architettura semi-gotica, in parte simulante rovina, con pareti incrostate di raccolte lapidi, bassorilievi, cippi ed altri oggetti antichi.

Oderzo è luogo di vivo commercio. Vi si tengono un mercato settimanale ogni mercoledì e 5 annue fiorentissime fiere, le quali hanno luogo ai 2 febbraio, nella seconda domenica di quaresima, ai 24 giugno, ai 21, 22 e 23 luglio e ai 28 ottobre.

Oderzo, anticamente chiamato *Opitergium* e nei bassi tempi *Obedercium, Ovedercium*, è d'origine antichissima. Fu municipio e colonia romana ed ebbe proprii magistrati, un collegio di Augustali, i Seviri e Quatuorviri.

I suoi abitanti furono poi valorosissimi; e di essi narrano Tito Livio, Lucio Anneo Floro e Lucano, che nella guerra di Cesare con Pompeo, il tribuno Vulteio seppe persuadere mille giovani oderzitani, che guerreggiavano per Cesare ed erano caduti nelle mani dei Pompeiani, ad uccidersi piuttosto che arrendersi. Oderzo è ricordata anche da Strabone, da Plinio, Tacito, Tolomeo, Marcellino, Paolo Diacono come città amplissima, ascritta alla tribù Papia, ed avente 50,000 abitanti. Plinio l'ascrive alla decima regione del Mediterraneo. La grandezza di Oderzo antica è confermata dai molti oggetti di antichità rinvenuti nel suo territorio, come medaglie, corone d'oro, statue di bronzo, d'avorio ed anche d'oro, urne cinerarie, anelli, armature, musaici. Oltre a ciò nel giardino di Francesco Melchiori, in vicinanza a pochi avanzi di mura tuttora sussistenti, si diseppellirono ottanta antiche epigrafi insieme ad una statua di marmo pario finissimo, rappresentante Balbino, imperatore, morto in Oderzo.

Al tempo dei Romani vuolsi che Oderzo sia stata distrutta dai Pompejani, e che Giulio Cesare a ricompensa dell'aiuto prestatogli nella guerra Farsalica abbiala sontuosamente rifabbricata ed estesone il dominio fra il monte, il fiume Piave, il mare e il Tagliamento, conferendole la romana cittadinanza. Nel 373 fu nuovamente devastata dai Quadi e dai Marcomanni, e più tardi da Attila. Nel V secolo

cadde in signoria dei Goti e fu ristaurata da Teodorico. Dopo i Goti fu signoreggiata dai Greci, poscia dai Longobardi, che la presero ed incendiarono nel 641, regnando Rotari. Nell'anno 665 Grimoaldo ne divise il territorio tra i Friulani, i Cenedesi ed i Trivigiani. Tre secoli dopo fu messa a ferro e a fuoco dal doge Pietro Candiano IV. Ristaurata, venne da Federico I assegnata in feudo al vescovo di Belluno, che pochi anni appresso ne dispose a favore della famiglia da Camino. Dai Caminesi passò agli Eccelini e poscia ai Trivigiani ed agli Scaligeri. Dal 1335 al 1340 passò in potere dei Veneziani; dal 1382 al 1387 obbedì a Francesco di Carrara; in seguito ritornò ancora ai Veneziani, ai quali venne tolta nel 1511 dall'imperatore Massimiliano. Poco dopo però Oderzo stesso si rimise spontaneamente sotto la repubblica di Venezia, che la conservò fino alla sua estinzione, governandola col mezzo di un podestà avente libera giurisdizione tanto civile che criminale.

Oderzo durante i primi secoli del cristianesimo venne insignita di sede vescovile. Il primo suo vescovo fu Epodio, vissuto in principio del V secolo; l'ultimo di cui si ha memoria fu Trevisano, che vivea al tempo del re Liutprando, cioè al principio del secolo VIII.

Oderzo fu patria di una bella schiera di valenti uomini, fra i quali primeggiano i fratelli Giambattista, Girolamo e Cornelio Amalteo, celebri per dignità e per dottrina; Pomponio Amalteo, illustre pittore; Attilio, figlio di Girolamo, altro Amalteo onorato da Paolo V del titolo di arcivescovo di Atene; Melchiori, il Tomitano, chiarissimo nelle lettere, morto sul principio del secolo presente; i fratelli Soletti che si distinsero principalmente nella poesia latina, e il conte Amalteo Francesco, assai culto nelle scienze e nelle lettere, autore di pregiate considerazioni sul *Decamerone* e di un dotto volgarizzamento di Frontino.

ODIATI. — Antica popolazione ricordata da Ortelio fra quelle che abitavano la Liguria.

ODISSIA. — Città antica della Sicilia, ora distrutta. Chiamavasi anche Ulisseo da Ulisse, che vi approdò e vi eresse un sepolcro onorario.

ODOLI (Gli). — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

ODOLO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Salò, mand. di Preseglie.

Ha una superficie di 617 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1064 (maschi 537, femmine 527); quella di diritto era di 1071.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 95 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 122; i politici 19, inscritti nel collegio di Salò.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è montuoso, ma favorevole alla coltura delle viti e dei gelsi.

Odolo è un villaggio posto nella val Sabbia sopra alto colle, ai cui piedi scorre un torrente influente del Chiese. Vi sono varie fucine per la fabbricazione dei chiodi e varie manifatture di lana. Dista 20 chilom. da Salò.

OFANTO (*Aufidus*). — Fiume del Napoletano. Nasce presso al bosco della Torrella, ad occidente di Sant'Angelo dei Lombardi, non lungi dalla sorgente del Sele; scorre dapprima ad oriente ed a greco, gira formando un gomito pronunziato intorno alle alture sopra cui giace Melfi, sbocca poscia nel piano dirigendosi a greco, e dopo aver lasciato sulla destra Canosa va a scaricarsi nel mare Adriatico presso a Barletta.

Questo fiume tocca quattro provincie, il Principato Ulteriore, la Basilicata, la Capitanata e la Terra di Bari: ha un corso di circa 100 chilometri, ed accoglie le acque di molti affluenti, fra i quali i principali sono a destra la Fiumana, l'Atolla, l'Olivento ed il Locone, ed a sinistra l'Ausente. Il suo corso è lento, il letto è sparso di ciottoli nella parte superiore, ed è melmoso nell'inferiore. Nel tempo delle piene non si può passare senza ponti; nelle magre vi hanno parecchi guadi. Fino a che rimasero in piedi le folte boscaglie che coronavano le sommità montuose, fra cui l'Ofanto scorre, esso aveva maggiore profondità, ed era qualche tratto navigabile. Il traffico che vi si faceva diede un tempo alla città di Canosa i vantaggi di emporio commerciale.

Le sponde dell'Ofanto sono celebri nella storia per la famosa battaglia di Canne, datasi presso alla sua destra. Nel secolo undecimo in riva a questo fiume fu pure distrutto un esercito greco spedito dall'imperatore bizantino contro i Normanni.

OFANTO (Valle di). — La valle bagnata dall'Ofanto corre ristretta fra i monti fino al di sotto di Melfi; ove va a finire in una pianura sparsa di poggi e di alture isolate, che di tratto in tratto costeggiano il fiume. Due strade risalgono i fianchi di questa valle. L'una è quella che procede lungo la costa della Puglia, e dopo Barletta attraversa l'Ofanto, ri-

salendone la valle sino a Cerignola, d'onde va a raggiungere Foggia. L'altra viene da Ascoli Satriano, attraversa il fiume, risale il fianco sinistro della valle per Melfi e Rionero, e poscia attraverso i monti conduce per Bella, Muro e Laviano, nella valle del Sele.

OFENA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Capestrano.

Ha una superficie di 6374 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3210 (maschi 1628, femmine 1582); quella di diritto era di 3349.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 232 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 68; i politici erano 24, inscritti nel collegio di Popoli.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

Appartiene alla diocesi di Valva.

Il suo territorio è fertilissimo specialmente in olivi e in ogni genere di frutta.

Ofena è un grosso villaggio posto a 37 chilometri da Aquila degli Abruzzi, fra due montagne, nelle quali i raggi del sole si concentrano in modo che l'eccessivo calore gli ha prodotto il nome di *forno degli Abruzzi*. Questo eccessivo calore vi produce di frequente il male detto *Chiodo solare*, susseguito spesse volte da apoplessia. Poco lungi da qui trovasi un villaggio che per curioso contrapposto atmosferico, essendo situato sopra di un piano inclinato, ha un freddo intensissimo e in un luogo detto il Campo dell'imperatore il ghiaccio perenne.

In Ofena vi sono alcune opere pie per un reddito annuo complessivo di L. 2000 circa.

OFFAGNA. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Osimo.

Fig. 615.

Ha una superficie di 1399 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2142 (maschi 1055, femmine 1087); quella di diritto era di 2172.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 121; i politici 22, inscritti nel collegio di Osimo.

L'ufficio postale è ad Ancona.

Appartiene alla diocesi di Osimo.

Il suo territorio è situato in collina ed è specialmente fertile in granaglie, vino ed olivi.

Offagna è terra ragguardevole posta sopra un alto colle alla distanza di 17 chilometri a libeccio da Ancona, e di 8 a tramontana da Osimo. Possiede buoni fabbricati, fra i quali si distinguono il palazzo municipale, il monastero delle Salesiane e l'ospedale civile, ed ha pure un borgo all'esterno dalla parte di levante. L'aere vi è puro; copiose ed eccellenti sono le acque potabili.

Nel mezzo del paese s'inalza il castello, o rocca munita di solide mura di cinta guarnite di merli, fabbricata nel principio del secolo XII dagli Anconitani per difesa del proprio territorio da quella parte. Dall'alto della rocca si gode di una superba visuale. Esistono in Offagna diverse opere pie, fra cui un ospedale, fondato nel 1576; un monte di pietà per prestiti su pegni, eretto fin dal 1548; un conservatorio femminile, istituito nel 1833, ed uno stabilimento per le fanciulle nell'arte del tessere, fondato nel 1793.

Nell'archivio pubblico fra molte antiche memorie, si conserva un magnifico statuto municipale che rimonta al 1379.

Parte delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

OFFANENGO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Crema.

Ha una superficie di 1199 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2271 (maschi 1187, femmine 1084); quella di diritto era di 2282.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 127 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 188; i politici 48, inscritti nel collegio di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Crema.

Appartiene alla diocesi di Crema.

Il suo territorio è ubertosissimo, massime in cereali e lini.

Offanengo è un grosso villaggio, posto 5 chilometri a levante da Crema, sulla via che da questa città conduce per Soncino a Brescia, e sulla destra sponda del Serio Morto.

In questo luogo nel 1524 si tenne un congresso politico a cui intervennero il contestabile di Borbone, fuoruscito di Francia; il marchese di Pescara, vicerè di Napoli; il duca di Urbino, capitano generale dei Veneziani, e il duca di Milano.

OFFEJO. — Frazione del com. di Cittaducale, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

OFFELLERA. — Frazione del com. di Agrate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è ad Agrate Brianza.

OFFELLINA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

OFFIANO. — Frazione del com. di Casola in Lunigiana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

OFFICINA A CARIGGIO. — Frazione del com. di Rancio di Lecco, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lecco.

OFFICINA DELLO ZOLFO, OFFICINA DE' VUOTACESSI INODORI e **OFFICINA PIROTECNICA.** — Frazioni del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

OFFICINA STEARICA DEI LANZI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, frazione esso pure del comune di Torino.

OFFIDA. — Mandamento nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno.

Ha una popolazione di 13,763 abitanti, divisi negli 8 seguenti comuni: Offida, Appignano di Offida, Castel di Lama già Lama, Castorano, Colli del Tronto, Monsampolo del Tronto, Pagliare, Spinetoli.

OFFIDA. — Comune.

Ha una superficie di 4692 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4437 (maschi 2183, femmine 2254); quella di diritto era di 4622.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 210 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 122; i politici 70, inscritti nel collegio di S. Benedetto del Tronto.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Ascoli Piceno.

Il suo territorio si distende parte in collina e parte in pianura, ed è molto fertile, specialmente in viti, ulivi e piante fruttifere.

Offida è una grossa terra situata alla destra del Tesino, sul vertice pianeggiante di un ridentissimo colle, 22 chilometri a greco da Ascoli Piceno. È cinta ed è formata da decenti fabbricati e regolarmente distribuiti, fra i quali voglionsi nominare l'antica collegiata di Santa Maria, danneggiata gravemente dal terremoto del 1702; la collegiata moderna, elegante tempio adorno di ricchi fregi; il palazzo del comune, con torre e teatro pubblico; il palazzo dei Cipoletti; il grandioso convento degli Agostiniani, detto *della Croce*; gli ex conventi dei Conventuali, degli Osservanti e dei Cappuccini. Tutti questi edificii sono situati entro le mura, meno il convento dei Cappuccini, che è posto fuori, sulla cima di un colle. La via che conduce ad Offida, segue il declivio più dolce della collina sulla quale è posto: da un lato vedesi un' orrida scoscesa rupe, sotto la quale scorre il Lava o Lama, tributario del Tronto.

Per l'istruzione vi sono scuole comunitative elementari, scuole ginnasiali ed un collegio di fanciulle. Per la beneficenza vi ha uno spedale.

Gli abitanti di Offida sono molto dediti alle industrie: essi sono specialmente abili nella fabbricazione dei merletti. Pel commercio vi si tengono cinque fiere e due mercati settimanali. Le fiere hanno luogo ai primi di maggio, ai 17 giugno, ai 25 agosto, agli 11 settembre e ai 6 novembre; i mercati al mercoledì e sabato. La fiera più frequentata è quella dei primi di maggio.

Offida è antichissima e vuolsi edificata dai Meunzi e da essi per lungo tempo abitata. Nei tempi di mezzo soffrì gravi sventure e fu ora posseduta dall'una ora dall'altra delle circonvicine città. Nei primi giorni del 1799 venne occupata dagli insorti Abruzzesi, che non poterono venir di quà sloggiati che dopo sanguinosi fatti d'arme.

OFFLAGA. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

Ha una superficie di 1055 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1030 (maschi 534 e femmine 496); quella di diritto era di 937.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 85; i politici 12, inscritti nel collegio di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Manerbio.

Dipende dalla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è coltivato a biade, viti e gelsi.

Offlaga è un villaggio posto presso la destra del Mella, 8 chilom. a borea da Verolanuova.

È ricordato in una carta del 761. Fra Offlaga, Cignano e Manerbio, avvenne un fatto d'armi tra lo Sforza e il Piccinino.

OFFREDI. — Frazione del com. di Piobbico, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

OGA. — Frazione del com. di Valle di sotto, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valle di sotto.

OGAZZO. — Frazione del com. di Giornico, nel canton Ticino, distr. di Leventina.

L'ufficio postale è a Giornico.

OGGEBBIO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Intra.

Comprende le seguenti frazioni: Gonte, capoluogo, Barbè, Cadasino, Cadivecchio, Camogno, Dumera, Mozzola, Novaglio, Piazza, Pieggio Rancone, Resiga, Quarcino, Spasolo, Travallino, oltre varie case di villeggiatura sparse quà e là lungo la riva del lago Maggiore.

Ha una superficie di 1158 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 875 (maschi 400, femmine 475); quella di diritto era di 993.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 155 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 209; i politici 10, inscritti nel collegio di Pallanza.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è produttivo di segale, legumi, castagne, patate e vino, abbonda di selve e fa discreto raccolto di bozzoli.

Oggebbio è posto in amenissima situazione sulla riva destra del Lago Maggiore, con un orizzonte estesissimo. Il capoluogo è 13 chilometri a borea da Pallanza ed ha di rimarchevole la chiesa parrocchiale, dedicata a san Pietro, con altissimo campanile, ricca di preziosi addobbi e pregevoli dipinti. Nelle frazioni sonvi altre otto chiese, una delle quali, dedicata a sant'Agata, credesi nel numero delle cento fabbricate da S. Giulio.

Questo comune ha condotta medica, scuole maschili e femminili e scuole per gli adulti. Coi lasciti Polli, Coda e Ferrini si distribuisce sale e riso ai poveri.

Oggebbio fu feudo della illustre casa Moriggia di Milano, la quale soleva risiedere nel castello di Frino, luogo amenissimo ed assai fruttifero, che signoreggia una gran parte del Verbano. Fu culla di molti uomini illustri, e fra gli altri dell'avvocato Marocco detto il *Maroccone*, del teologo Ferrini e del chiarissimo professore Polli Giovanni.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

OGGIERI. — Frazione del com. di Viariggi, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Viariggi.

OGGIO. — Frazione del com. di Giusvalla, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

OGGIO. — Frazione del com. di Lopagno, nel Canton Ticino, distr. di Lugano.

OGGIOGNO. — Frazione del com. di Cannero, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cannero.

OGGIONA CON SANTO STEFANO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Gallarate.

Comprende la frazione di Santo Stefano.

Ha una superficie di 268 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 721 (maschi 376, femmine 345); quella di diritto era di 761.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 81, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Gallarate.

L'ufficio postale è a Gallarate.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto nelle vicinanze del torrente Arno, a sinistra della strada da Varese a Gallarate, dalla quale ultima città non dista che 5 chilometri. Vi sono alcune opere pie.

OGGIONO. — Mandamento in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco.

Ha una popolazione di 21,764 abitanti, divisi nei 24 seguenti comuni: Oggiono, Annone di Brianza, Bartesate, Biglio, Bosisio, Capiate, Cesana di Brianza, Civate, Consonno, Dolzago, Dozio, Ello, Galbiate, Garbagnate Monastero, Garlate, Imberido, Molteno, Olginate, Pusiano, Sala al Barro, Sirone, Suello, Valgreghentino, Villa Vergano già Vergano.

OGGIONO. — Comune.

Ha una superficie di 518 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2710 (maschi 1346, femmine 1364); quella di diritto era di 2814.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 162, e 45 i politici, inscritti nel collegio di Brivio.

Ha ufficio postale, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e pretura di mandamento. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 145 elettori.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è uno dei più ameni della Brianza, ed è allegrato da montagnette, poggi e colline. Vi si coltivano frumento, segale, orzo, grano turco e gelsi in grande quantità.

Oggiono è un grosso e bel borgo, situato presso la sponda australe del lago omonimo, detto altrimenti di Annone (vedi), ai piedi di una piccola collina che lo cinge dalla parte di greco. Dista 11 chilometri a mezzodì da Lecco, 29 a levante da Como e 2 da Annone, ed ha varie case civili e filande. La sua bella e grandiosa chiesa parrocchiale è a croce latina con otto cappelle laterali e con torre di solida e bella struttura, molto elevata. Contiene alcuni lavori di Marco d'Oggiono, fra cui un bellissimo quadro rappresentante l'Annunziata, ed altri pregevoli lavori di Gaudenzio Ferrari e della scuola del Luini, ed un affresco dell'Appiani. Pompeo Marchesi vi lasciò pure alcuni lavori del suo scalpello, che adornano l'altare maggiore tutto di marmo, disegno elegante e sodo dell'ingegnere Bovara. Questa chiesa è assai antica: venne costrutta nell'anno 1288, e fu rimodernata ed ampliata nel 1614 dall'oblato Delfinone. L'antico battistero venne convertito in sacristia.

Ad Oggiono si fa un vivo commercio e si tengono due annue fiere, l'una ai 5 febbraio e l'altra ai 2 agosto, nonchè un mercato settimanale ogni venerdì. L'industria principale che vi si esercita è il setificio, che vi conta parecchi stabilimenti assai ben condotti.

Oggiono è molto antico: secondo alcuni, sarebbe di greca origine, e deriverebbe il nome da *Eugion*, che suonerebbe fertile suolo. Nel medio evo fu soggetto al capitolo di Monza, da cui passò poscia al monastero di Civate, i cui monaci nelle guerre tra Federico Barbarossa e i Milanesi tennero per il primo. Nel 1447 vi accamparono per più giorni e recarono gravi danni le truppe venete comandate da Micheletto Attendolo.

Oggiono è la patria del pittore Marco d'Oggiono, uno dei più illustri discepoli di Leonardo da Vinci.

OGLIANICO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Rivarolo Canavese.

Comprende le frazioni di S. Grato e S. Francesco.

Ha una superficie di 500 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 986 (maschi 482, femmine 504); quella di diritto era di 1020.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 95 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 169, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Ciriè. Ora (1868) i politici sono 47, gli amministrativi 204.

L'ufficio postale è a Favria.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio produce segale, grano, meliga, marzuoli, uve, noci ed altre frutta. Vi scorrono l'Orco, le cui acque fecondano questo suolo per mezzo di una *bealera*, aperta fino dall'anno 1496, e il torrentello Livesa, che scaturisce nel vicino colle di Belmonte.

Il capoluogo è un villaggio situato in una fertile pianura, non lungi dal fiume Orco, 34 chilometri a borea da Torino. Sono in esso rimarchevoli la chiesa parrocchiale, dedicata a Maria Vergine Annunciata, contenente sette altari, di cui il maggiore è di bellissimo marmo bigio; un tempietto fatto edificare dal padre Ludovico Vacca, di assai bella architettura, e la cappella rurale di S. Grato, di elegante architettura. Annesso al tempietto del Vacca sono la casa dello stesso Vacca e un grandioso giardino. In fondo dell'abitato sta un palazzo, cui è attiguo un vasto e delizioso giardino, che contiene alberi fruttiferi di varie sorta e diverse piante esotiche. Un tempo questo villaggio era cinto di mura, di cui esistono ancora alcuni tratti in ruina: delle due porte che vi davano accesso, non rimangono tracce.

La congregazione di carità dispone in soccorsi ai poveri L. 400 annue circa.

Oglianico era anticamente compreso nel distretto della corte di Canova, che spettava nel X secolo alla chiesa di Vercelli, da cui passò alle monache di Pavia, e poscia ritornò alla chiesa stessa nel 999. Più tardi passò in potere della corte di Canova, e della casa di Savoia, durante il cui dominio divenne contado dei Fresia, consignori di Genola.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

OGLIANO. — Frazione del com. di Conegliano, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Conegliano.

OGLIASTRA. — Regione della Sardegna, che dà il nome ad una diocesi, il cui vescovo risiede in Tortoli (vedi).

OGLIASTRO. — Comune in Sicilia, provincia di Palermo, ora chiamato **Santa Maria d'Ogliastro.**

OGLIASTRO. — Comune in Corsica, circond. di Bastia, cantone di Nonza.

Ha una popolazione (1860) di 282 abitanti.

Il suo territorio è assai ristretto, ma è così fertile e così bene coltivato e produttivo di fichi, vino e cedri, che la maggior parte dei suoi abitanti godono di agiata condizione.

Ogliastro e un piccolo villaggio posto fra Olcani e Canari, 9 chilometri a borea-maestro da Bastia. Vi ha di rimarchevole una tavola di molto merito, esistente nella cappella della estinta famiglia Giuliani, che sorge vicino all' antica casa della famiglia stessa.

Nacque in questo villaggio il celebre Giuliani, professore di medicina a Roma e direttore dell'ospizio di S. Giovanni Laterano in detta città, ove è morto. Una superba tomba a lui inalzata sorge nella chiesa di S. Giovanni e Paolo.

OGLIASTRO CILENTO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Torchiara.

Consta di Ogliastro, capoluogo, e delle due frazioni di Eredita e Finocchito.

Ha una superficie di 966 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1829 (maschi 863, femmine 966); quella di diritto era di 1845. Ora (1868) conta 1900 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 78 militi attivi ciascuna.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 77; i politici erano 47, inscritti nel collegio di Torchiara.

L'ufficio postale è a Prignano, posto ad un chilometro ed 800 metri di distanza.

Appartiene alla diocesi di Capaccio-Vallo.

Il suo territorio è fertile in cereali ed ubertoso in ulivi, fichi, viti ed altri alberi fruttiferi. La sua principale rendita consiste negli ulivi e fichi.

Ogliastro, che dà il nome al comune, e conta 1060 abitanti, è sito al meriggio di amena collina, guarnita di deliziosi giardini. Eredita è fabbricato alla parte opposta, sopra un rialto che domina la vasta pianura del suo nome. Finocchito, che si ritiene sorto dalle rovine di Lencoli, di cui alla distanza di pochi metri veggonsi ancora gli antichi ruderi, è posto alla parte orientale di un'altra collinetta ricoperta di alberi. Sul comignolo di questa collina si trova il bel convento di S. Leonardo, già abitato dai MM. Osservanti, ed ora soppresso, stato un tempo, secondo una tradizione orale, saccheggiato dai Turchi. Ogliastro Cilento dista 33 chilometri da Vallo della Lucania ed 8 circa dal mare. La marina più vicina è Agropoli.

Alla distanza di 12 chilometri circa veggonsi le antiche rovine di Pesto, di cui veggonsi ancora i maestosi tempii, diruti in piccola parte.

Il suo territorio un tempo appartenne in feudo a varie famiglie. I suoi primi abitanti furono gli antichi Agropolitani, che cacciati dalla lor patria dai Saraceni venuti a depredarla, si sottrassero a quelle orde rifugiandosi nelle vicine campagne.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

OGLIERI. — Frazione del com. di Villafranca Piemonte, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

OGLIO, OLLIO (*Ollius*). — Fiume della Lombardia. Nasce per due rivoli dal laghetto Nero, sul monte Gavio, e dal laghetto Ernallo sul Corno dei Tre Signori, i quali unendosi in un sol alveo colle acque scendenti dal monte Tonale presso Ponte di Legno, danno quivi origine al vero fiume.

Da quì l'Oglio scorre attraverso la val Camonica, bagna le principali terre di Edolo e Breno, sempre più ingrossato da un gran numero di torrenti, che influiscono da ambo i lati, e tra Lovere e Pisogne forma il lago d'Iseo o Sebino. A Sarnico esce da questo lago e, scorrendo per un letto più placido, attraverso l'ampia pianura che dal piede delle Alpi si stende al Po, riceve a destra il Cherio sotto Palosco, e il Delmona presso Calvatone; a sinistra lo Strone sopra Ponte Vico, il Mella sopra Ostiano, il Chiese sotto Canneto, ed altri fiumicelli, rivoli e canali, e va a gettarsi in Po, vicino a Scorzarolo.

L' Oglio superiormente al lago d'Iseo bagna e forma la valle Camonica, scorrendo con una pendenza da Edolo al lago di metri 506. All'uscire dal lago scorre in una valle, le cui coste più o meno lontane, disposte a scaglioni e formate di materie alluviali incoerenti, hanno l'altezza da metri 40 a 50; ma vanno successivamente abbassandosi sino a 4 metri in circa sul livello di piena. Dal lago d'Iseo al Po ha una pendenza di 175 metri, ma non diventa navigabile con barche che a Pontevico. Nella parte superiore è attraversato dalle chiuse di canali irrigatorii e di molini; nella inferiore alcuni molini galeggianti sono applicati a chiuse di poco salto chiamate bine; ma tutte queste chiuse hanno un varco libero per le zattere, e nel tronco inferiore anche per la navigazione.

Il fiume scorre nel piano con regolare pendìo, che è in media di 1,110 da Pontevico allo sbocco del Mella, di 0,750 da questo

punto allo sbocco del Delmona, di 0,300 nel rimanente corso. La velocità media delle acque è di metri 1,043 nel primo tronco, di 0,903 dallo sbocco del Mella a Canneto, di 0,791 da Canneto allo sbocco del Delmona, di 0,701 nell'ultimo tronco. La lunghezza media in questi quattro tronchi è rispettivamente di metri 149.811, metri 129.917, metri 134.659, metri 160.263 nel tempo delle piene; di metri 55 nei due primi tronchi, e di metri 58.795 a metri 94.830 negli altri due durante le magre. La profondità media nelle acque ordinarie è di metri 2.807, metri 3.252, metri 3.499, metri 4,343; nelle magre di metri 1.299, metri 1.754, metri 2.001, metri 2.845.

L'Oglio ha una lunghezza totale da Ponte di Legno alla sua foce, non tenendo calcolo delle sinuosità, di 247 chilometri. Comprendendovi però anche le numerose sue sinuosità, è di oltre 280 chilometri. La direzione del suo corso dalle fonti a Breno è da tramontana a mezzodì, da Breno al lago è a libeccio. Uscendo dal lago, continua a libeccio fin presso Pontoglio, donde si volge a mezzodì fino all'altezza di Genivolta. Da quì si dirige sempre a scirocco, con alcune poche deviazioni sino alle sue foci.

Nella sua parte superiore al lago nutre pesci squisiti e specialmente trote, nella inferiore alimenta pure molti pesci, ma le sue acque essendo torbide, il pesce non è egualmente pregiato.

Parecchi ponti agevolano il passaggio dell'Oglio dall'una all'altra riva. I più importanti sono quelli di Palazzolo, Urago d'Oglio, Soncino, Pontevico, Marcaria e Gazzuolo, e quello della ferrovia da Voghera-Brescia per Pavia e Cremona a 3 archi, di metri 22 di corda ognuno.

OGNA. — Frazione del com. di Oltressenda Bassa, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Clusone.

È situato alla sinistra del Serio, presso la foce di un fiumicello omonimo che scende dalla Valzurro e si versa nel Serio, 4 chilometri a maestro da Clusone.

Il suo territorio al piano è coltivato a frumento e grano turco; sulla pendice è tenuto a prati, pascoli e boschi. Gli abitanti sono occupati principalmente nelle officine, in cui lavoransi armi da taglio, utensili per l'agricoltura e chiodi. Vi sono però anche vari molini, una tintoria ed un deposito di formaggi trasportativi dalle vicine montagne.

In questo villaggio i Moroni di Bergamo posseggono una villeggiatura. La chiesa parrocchiale è adorna di alcuni quadri del Ceresa e del Carpinoni.

OGNATO. — Frazione del com. di Brandico, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Dello.

OGNINA. — Frazione del com. di Catania, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Catania.

OGNIO. — Frazione del com. di Neirone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

OGNIPRATO. — Frazione del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

OGNISSANTI. — Frazione del com. di Borghetto Lodigiano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

OGNISSANTI. — Frazione del com. di Silvella, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cicognolo.

OGNISSANTI. — Frazione del com. di Villafranca, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Villafranca.

OGRILLE o **AGRILLE.** — Antica città della Sardegna. Era di origine greca: venne, secondo la tradizione, fondata da Jolao, ed esisteva verso *Pratojanu*, ossia nelle vicinanze di Olbia, e precisamente dove trovasi il villaggio di Offida. Questa città, da Pausania chiamata Gorylle, fu una delle più importanti dell'isola, e spedì insieme ad Olbia i propri Suffeti ad Alessandro Magno a congratularsi seco lui de' suoi trionfi, e pregarlo perchè intervenisse a liberare l'isola dalle vessazioni dei Cartaginesi.

OIGREM. — Frazione del com. di Gressoney-la-Trinité, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

OILLON. — Frazione del com. di Challant-Saint-Victor, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

OIRA. — Frazione del com. di Nonio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pella.

OITANA od **OITANE.** — Frazione del com. di Castagnole, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a None.

OJA. — Frazione del com. di Racconigi, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Racconigi.

OJANO. — Frazione del com. di Petrella, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

OJETTO. — Frazione del com. di Ponzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

OJRA. — Frazione del com. di Crevola d'Ossola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevola d'Ossola.

OLAI. — Frazione del com. di Ceretto, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mortara.

OLANO. — Frazione del com. di Mallare, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Altare.

OLANO. — Frazione del com. di Villanuova di Casal Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova di Casal Monferrato.

OLATE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Lecco.

Comprende la frazione di Bonacina.

Ha una superficie di 174 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 532 (maschi 276, femmine 256); quella di diritto era di 544.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Lecco.

L'ufficio postale è a Lecco.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è tenuto specialmente ad ubertosi vigneti e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato poco più di un chilometro al di sopra di Lecco, ai piedi del Resegone e fra i due torrenti Galdone e Cherenzone. Vi ha di rimarchevole una casa dei Sacchi, che diede un presidente al Senato di Milano e il famoso musicografo padre Giovenale. Vi si conservano quadri di molto pregio.

OLAYES (Les). — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

OLBA. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Sassello.

Ha una superficie di 526 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 463 (maschi 220, femmine 243); quella di diritto era di 490.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 20 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54, e 8 i politici, inscritti nel collegio di Cairo Montenotte.

L'ufficio postale è a Sassello.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio è alpestre e poco produttivo. Le castagne e la vendita del bestiame sono i soli mezzi di sussistenza di quegli abitanti, molti dei quali nella stagione invernale si conducono nei circostanti paesi ad esercitarvi qualche arte. In fondo alla valle dell'Orba avvi una ferriera, che tiene occupata una parte della popolazione. Questo territorio abbonda di uccelli d'ogni specie, lepri, martore, volpi, tassi.

Olba è un piccolo villaggio, cinto all'intorno da montagne, alla distanza di 34 chilometri da Savona. Nelle vicinanze scorre il torrente Orba, che non lungi riceve il torrentello Olbacina, ed è valicato da un ponte di pietra anticamente costrutto.

Vi si tengono due annue fiere, l'una ai 29 giugno e l'altra nella festa di Nostra Donna del Rosario.

Olba, detto anche Orba dal fiume di questo nome, e nelle antiche carte *Urbs* ed *Urba*, era corte compresa nel contado di Acqui ed aveva castello, che veniva distrutto da Corrado il Salico nel 1026 per vendicarsi del marchese Guglielmo di Monferrato, che allora ne era possessore.

Nelle guerre del 1799 e 1800 in questo territorio ebbero luogo alcune zuffe tra gli eserciti d'Austria e di Francia.

OLBIA. — Antica e potente città della Sardegna. Era di origine greca ed ebbe a fondatore, secondo alcuni storici, l'ateniese Jolao. Passò sotto il dominio di Cartagine, di Roma, dei Saraceni, dei Genovesi, dei Pisani, e degli Aragonesi, mutando il nome dapprima in *Phausania*, poscia in *Civitas* e finalmente in Terranova. Sotto i Romani salì a grande prosperità e magnificenza; contò fino a 50,000 abitanti e fu onorata dal soggiorno di Quinto Cicerone, fratello del grande oratore. Negli ultimi secoli del romano impero questa città decadde. Verso il V o VI secolo, riedificata da un suo concittadino, di nome Phausania, rifiorì e riacquistò l'antico splendore. Nel XVI secolo fu più volte saccheggiata dal saraceno Dragut, finchè nel 1553 venne totalmente incendiata e rimase priva di abitanti. Più tardi, essendo stata ripopolata, assunse il nome di Civitas, che poi perdette quando in mezzo alle guerre fra i Pisani e i Genovesi fu ridotta a poche capanne di pastori, dalle quali ebbe poi origine l'attuale città di Terranova.

Olbia fu residenza dei giudici della Gallura, ed ebbe sede vescovile sino dal secolo III. La serie non interrotta de' suoi vescovi va dal 1173 sino al 1506, in cui la diocesi fu riunita a quella di Ampurias.

Di questa antica città rimane ancora la

chiesa cattedrale dedicata a S. Simpliciano, nelle cui vicinanze si rinvennero alcuni preziosi oggetti d'oro di romana origine.

OLBICELLA o **OLBISELLA.** — Frazione del com. di Cassinelle, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Molare.

OLCANI od **OLCHINI.** — Comune in Corsica, circond. di Bastia, cantone di Nonza.

Ha una popolazione (1860) di 226 abitanti.

L'ufficio postale è a S. Fiorenzo.

Il suo territorio si stende dal mare alla cresta dei monti che dividono la Corsica.

Olcani è un piccolo villaggio, a 15 chilometri e mezzo a borea-maestro da Bastia, posto fra i monti in modo che rimane invisibile al viaggiatore che segue la via del litorale. Non è abitato in gran parte che da montanari e da lavoratori, che abbandonano il loro sterile suolo per recarsi a seminare grano nel luogo detto Acriate, al di là del golfo di S. Fiorenzo.

Tra Sisco ed Olchini, verso la sommità della montagna che separa questi due villaggi, si crede che già esistesse una miniera di zinco.

OLCELLINA. — Frazione del com. di Busto Arsizio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

OLCENENGO (*Auxeningum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di S. Germano Vercellese.

Ha una superficie di 1684 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1209 (maschi 624, femmine 585); quella di diritto era di 1228. Presentemente (1868) la popolazione di fatto è di 1300 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 47 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 82, e 38 i politici, inscritti nel collegio di Santhià.

L'ufficio postale è a S. Germano Vercellese.

Appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio è irrigato dalle acque di diversi canali e produce in abbondanza cereali d'ogni specie, ma specialmente riso, da cui deriva la maggior ricchezza del paese e che forma oggetto di attivo commercio con Vercelli, Cigliano e Borgo d'Alice.

Olcenengo è un villaggio situato a maestro da Vercelli, da cui dista 7 chilometri, poco lungi dalla strada postale da Torino a Milano. Vi ha parrocchiale d'antica costruzione, a tre navate, e ancora vi si veggono le vestigia di una torre e fossato che circondava il paese.

La congregazione di carità vi possiede un reddito di L. 1200 circa.

Olcenengo, ricordato nelle carte del medio evo col nome di *Auxeningum*, ebbe a soffrire gravissimi danni nella prima invasione degli Ungari, avvenuta verso il finire dell'anno 899. Più tardi fu contado dei Ricca di Bricherasio.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

OLCHIELLERA. — Frazione del com. di Mondonico, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Brivio.

OLCIANICO. — Frazione del com. di Lierna, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lierna.

OLCINAGO. — Frazione del com. di Mura, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Vestone.

OLCINO. — Frazione del com. di Brezzo di Bédero, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luino.

OLCINO. — Frazione del com. di Piazza Santo Stefano, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cernobbio.

OLCIO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Lecco.

Ha una superficie di 547 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 460 (maschi 219, femmine 241); quella di diritto era di 492.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 81, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Lecco.

L'ufficio postale è a Lecco.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio viene coltivato ad olivi e a viti. Vi ha una bella cava di marmo nero, da cui furono tratti i pilastri neri del duomo di Como.

Olcio è un piccolo villaggio situato lungo la sponda orientale del lago di Lecco, a 13 chilometri dalla città di questo nome, sulla strada militare che sale allo Stelvio ed allo Spluga. Al disopra dell'abitato trovasi la chiesa di Santa Maria, che prima del 1300 era un ospizio dei Templari. Questo villaggio è chiamato nelle carte del medio evo col nome talora di *Olcium* e tal altra di *Aucium*. Vuolsi fondato degli Ausci, popoli celti dell'Aquitania, ricordati da Giulio Cesare.

OLCYES (**Les**). — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

OLDA. — Frazione del com. di Taleggio, prov. di Bergamo.

Ha ufficio postale.

OLDANIGA. — Frazione del com. di Rugginello, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Vimercate.

OLDENICO (*Odonicum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Arboro.

Ha una superficie di 585 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 665 (maschi 338, femmine 327); quella di diritto era di 677.

La sua guardia nazionale consta di 20 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 82; i politici erano 9, inscritti nel collegio di Santhià.

L'ufficio postale è a Vercelli.

Appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio è bagnato dalla Sesia e dal torrente Cervo, le cui acque forniscono tinche e trote, ed è produttivo specialmente di grano, segale e meliga.

Oldenico è un piccolo villaggio, posto in pianura, sulla destra della Sesia a 10 chilometri da Vercelli. Vi ha una chiesa parrocchiale di molto antica costruzione, e vi si vede una casa detta il Castello, posseduta da Monfermoso Giuseppe.

La congregazione di carità ha un reddito di L. 1000.

Oldenico è chiamato *Odonicum* in una carta del X secolo e fu compreso nel marchesato di Gattinara.

OLDRENGO. — Frazione del com. di Cravagliana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

OLDRI o **OLDRY.** — Frazione del com. di Viù, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

OLEGGIO. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Novara.

Ha una popolazione di 13,544 abitanti, divisi nei 4 comuni di Oleggio, Bellinzago Novarese, Marano Ticino, Mezzomerico.

OLEGGIO. — Comune.

Oltre il capoluogo, comprende le frazioni di Loreto, S. Giovanni, S. Lorenzo alle Fornaci e Sant'Anna in Bedisco.

Ha una superficie di 3728 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8105 (maschi 4168, femmine 3937); quella di diritto era di 8464.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 520 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 556; i politici erano 203, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio del registro, pretura di mandamento, ufficio postale, stazione telegrafica, e stazione della ferrovia Novara-Alessandria.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Novara. Nella elettorale dà il nome al 291° collegio, che conta 945 elettori e dividesi in 4 sezioni. La sezione omonima conta 346 elettori.

Il suo territorio è fertilissimo e produttivo specialmente di cereali di ogni sorta, eccetto il riso, di buonissimi fieni, di eccellenti vini, di legname e di squisite frutta. Col fieno si allevano numerose bestie bovine, che si vendono in gran parte ai negozianti di varii luoghi del Milanese ed in ispecie a quelli di Gallarate, Varese e Busto Arsizio. Vi scorrono il Ticinello, la Roggia Molinara, a ponente il Terdoppio e sul confine di levante passa il Ticino, le cui acque forniscono ai pescatori di Oleggio copioso pesce, che in parte vendesi sui mercati di Novara, Vercelli, Alessandria, Milano, Casale e Torino.

Il capoluogo è un cospicuo borgo situato sopra un'amenissima collina presso il Ticino, a cui si discende per altre deliziose collinette. Trovasi a 218 metri sul livello del mare e dista 17 chilometri a borea da Novara. Fra gli edifici che l'adornano sono da notarsi la chiesa arcipretale, dedicata ai santi Pietro e Paolo, di recente costrutta sovra disegno del prof. Antonelli, con presbitero e coro di vaga forma architettonica e varie cappelle, di cui alcune risplendenti di marmi e dorature; il tempietto dell'Annunziata, di forma ottangolare, costrutto, a quel che pare, sopra disegno del Pellegrini; il vago tempio di Loreto, architettato dallo stesso Pellegrini, stupendo per l'interna costruzione e con magnifica facciata; il già convento dei cappuccini, ove era attivato uno stabilimento di bagni; il monastero dei Gesuiti, ridotto a un bel collegio; quello dei Minori Riformati, che nel 1810 fu ridotto a vasta e sontuosa villeggiatura pei seminaristi. In mezzo al borgo avvi una grande piazza, dove si tengono mercati. Oleggio possiede varii pii istituti ed è dotato di alcune buone scuole. Fra i primi voglionsi specialmente ricordare: l'ospedale, fondato nel 1629 ed avente un reddito di L. 8200 circa; l'asilo infantile, istituito nel 1852 e dotato di un reddito di L. 5200; il lascito Fastino per doti, i lasciti Negri e Neri, aventi entrambi una rendita superiore alle L. 2000, e il lascito Gola, avente pure un reddito di circa L. 2000.

Oleggio è luogo di attivo commercio e molto industrioso. Vi esistono fabbriche di cotone, fabbriche di tessuti di fustagni e varie filande di seta, le quali tengono occupati numerosi operai.

Oleggio, chiamato dal Bescapè *burgus Olegii* e dal Giulini e dal Durandi *Olegium Carulfum*, non è ricordato che nel secolo XI. Fu molto fortificato dai Visconti e segnatamente da Bernabò, che voleva stabilirvi una sede vescovile. Esternamente servivangli di antemurale i castelli di S. Vitale, di S. Bartolomeo, di Bergadano, d'Ognissanti, dei Marconi, dei Pezzalli e di S. Donato. Le fortificazioni di Porta Compiena, di Porta Nuova, oggi del Sempione, e di Porta Pozzolo ora di Genova, furono demolite non è gran tempo. Stette per lungo tempo soggetto ai duchi di Milano, poi venne infeudato agli Attendolo Bolognini di Milano, conti di Sant'Angelo Lodigiano. Nel 1448 si diede a Francesco Sforza e potè per varii anni governarsi da sè in virtù di speciali privilegii.

Il borgo di Oleggio sorge presentemente in luogo diverso dall'antico. Secondo alcuni era situato più presso al Ticino, 2 chilometri lontano dal presente, e colà dove si veggono ancora i ruderi di un antico abitato. Galeazzo Visconti imposte agli abitanti una contribuzione di 1500 fiorini, indi devastò e distrusse l'antico Oleggio.

Le surriferite notizie furono rivedute e corrette dall'onorevole Sindaco di questo comune.

OLEGGIO CASTELLO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Arona.

Ha una superficie di 810 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 841 (maschi 418 e femmine 423); quella di diritto era di 852.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 23 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 57; i politici erano 8, inscritti nel collegio di Oleggio.

L'ufficio postale è a Novara.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è fertile in grano ed altri cereali, gelsi e viti. Vi scorrono il torrente Vevera e vari canali.

Oleggio Castello è un piccolo villaggio, posto a 41 chilometri da Arona e 2 a libeccio da Arona. Nelle vicinanze è la deliziosa villa Visconti, e inferiormente fra ridenti colline è Mercurago, in cui si rinvennero monumenti di antichità. Veggonsi ancora le rovine del suo antico castello, detto da' suoi abitanti il Castellaccio, che era situato sopra un'altura da cui si domina il villaggio.

Questo luogo appartenne verso la metà del XIV secolo ai Visconti, che lo munirono di fortificazioni e l'abitavano nella bella stagione siccome luogo di delizia. In seguito fu eretto in marchesato e dato in feudo ai Visconti, signori di Invorio minore.

Quivi nacque Giovanni Visconti detto l'Oleggiano, celebre capitano dei tempi di mezzo che fu insignito del capitanato generale del Piemonte e del governo di Bologna. Visse ai tempi di Giovanni Visconti arcivescovo di Milano, e di Luchino Visconti.

OLEGOLE. — Frazione del com. di Ficulle, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Ficulle.

OLEIS. — Frazione del com. di Manzano, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Cividale.

È un villaggio di circa 400 abitanti, situato in territorio fertile di viti e gelsi, sopra un alto colle. Dista 9 chilometri ad ostro da Udine e trovasi fra il Natisone e il Corno.

OLENA S. PIETRO. — Frazione del com. di Barberino in Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavarnelle, frazione essa pure del comune di Barberino di Val d'Elsa.

OLENGO. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

OLERA. — Frazione del com. di Poscante, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Zogno.

È un piccolo villaggio posto in luogo alpestre sulle pendici che stanno all'ingresso della val Brembana. Vi ha una cava di pietre da coti.

OLESI od **OLLESI.** — Frazione del com. di Torre del Monte, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

OLETTA. — Cantone in Corsica, circond. di Bastia.

Ha una popolazione di 2533 abitanti, divisi nei quattro comuni di Oletta, Olmeta di Tuda, Poggio di Oletta, Vallecalle.

OLETTA. — Comune.

Ha una popolazione (1860) di 1147 abitanti.

L'ufficio postale è a S. Fiorenzo.

Il suo territorio è montuoso, ed abbonda specialmente di marmi di cui sonvi aperte alcune cave.

Oletta è un villaggio posto sopra un ra-

pido pendìo, alla distanza di 11 chilometri a libeccio da Bastia. Vi sono belle case abitate da famiglie agiate, e la sua popolazione ha fatto non pochi progressi da qualche tempo nella civiltà.

Nacquero in esso Saliceti, medico di papa Pio VI, e Natali vescovo di Tivoli, autore del *Disinganno della guerra di Corsica*, opera ostile al governo genovese. Quest'ultimo fu mortalmente ferito a Roma d'un colpo di pugnale da un sicario pagato dal governo di Genova.

OLETTA (La). — Frazione del com. di Levice, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cortemiglia.

OLEVÁ. — Frazione del com. di Buddusò, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Buddusò.

OLEVANO. — Comune nel Territorio Romano, comarca di Roma, distr. di Tivoli, governo di Genazzano.

Ha una popolazione di 3070 abitanti.

Il suo territorio si distende in montagna ed è produttivo specialmente di pascoli, olio e vino.

Olevano è un grosso villaggio formato da molte case e situato sul declivio di un ridentissimo poggio in luogo d'aria salubre. Dista 26 chilometri a scirocco da Tivoli, ed ha una chiesa collegiata, un conservatorio femminile e due scuole maschili. I poveri vengono soccorsi da una famiglia di Suore della Carità.

Nei dintorni di Olevano si trovano ruderi di antiche ville, pavimenti di mosaico, colonne di marmo, condotti di piombo, medaglie antiche assai pregiate. Nel 1660 vi si trovò una cassa di marmo elittica tutta intagliata con figure di animali a basso rilievo e contenente le ossa di due corpi di grande statura. Secondo alcuni era quivi l'antico Olerano; secondo altri vi sorgevano molte ville dell'Agro Prenestino e non meno di otto oppidi, dalle cui rovine sarebbesi poi fabbricato l'attuale villaggio.

Olevano prese nome, per quanto credesi, dalla famiglia Olibria, proprietaria di quei terreni che portavano il nome di *Massa Cesariana*. Questi latifondi furono nei primi anni del VI secolo donati dal senatore di Roma Tertullo ai Benedettini, a cui successero i Frangipani, i Colonnesi, e finalmente nel 1614 i principi Borghesi, che vi esercitarono giurisdizione fino al 1816.

Per rispetto al villaggio esso andò ingrandendo colla distruzione dei due castelli di Belvedere e Pusano.

OLEVANO DI LOMELLINA. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di S. Giorgio di Lomellina.

Ha una superficie di 1627 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1264 (maschi 635 e femmine 629); quella di diritto era di 1291.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 78 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 109; i politici erano 24, inscritti nel collegio di Mortara.

L'ufficio postale è a Mortara.

Appartiene alla diocesi di Vigevano.

Il suo territorio è bagnato da molte gore dedotte dal torrente Agogna, ed è fertile specialmente in segale, grano turco, legumi, riso e foglia di gelsi.

Olevano di Lomellina è un grosso villaggio posto alla sinistra dell'Agogna, 4 chilometri ad ostro da Mortara, capoluogo del circondario. Ha chiesa parrocchiale edificata nel 1740, di bellissimo disegno d'ordine composito. Al castello è unita un'alta ed antica torre.

Questo luogo, detto in una carta del 789 *Orevanum*, ebbe dapprima propri signori, poi fu feudo degli Attendolo Bolognini di Milano e dei conti Taverna, signori di Cilavegna. Il suo castello fu varie volte distrutto e riedificato, finchè nel 1758 venne ridotto a civile abitazione dal marchese Gerolamo III.

OLEVANO SUL TUSCIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Montecorvino Rovella.

Consta di quattro differenti villaggi posti sopra quattro diverse colline.

Ha una superficie di 1228 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2771 (maschi 1376, femmine 1395); quella di diritto era di 2798.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia ed una suddivisione di compagnia con 180 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1867 erano 170; i politici erano 58, inscritti nel collegio di Montecorvino Rovella.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

Appartiene alla diocesi di Salerno.

Il suo territorio è montuoso, ma fertile e produttivo di grano ed altri vegetabili, specialmente in olii, che per qualità non son secondi a quelli de'comuni limitrofi, ed abbonda di pascoli.

Il capoluogo è un grosso villaggio, posto

alla distanza di 31 chilometri da Salerno. Per una via assai amena e rotabile, di 6 chilometri, è Olevano in comunicazione colla stazione della ferrovia di Battipaglia.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

OLEVOLE. — Frazione del com. di Ficulle, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Ficulle.

OLEY. — Frazione del com. di Montjovet, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

OLEY. — Frazione del com. di Verrayes, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

OLFINO. — Frazione del com. di Monzambano, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Monzambano.

OLGELASCA. — Frazione del com. di Brenna, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Alzate.

OLGETTO. — Frazione del com. di Rovagnasco, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Vimodrone.

OLGIA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. dell'Ossola, mand. di Santa Maria Maggiore e Crana.

Ha una superficie di 472 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 167 (maschi 71, femmine 96); quella di diritto era di 194.

La sua guardia nazionale consta di 20 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 38; i politici sono inscritti nel collegio di Domodossola.

L'ufficio postale è a Santa Maria Maggiore e Crana.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è poco fertile e non produce che segale, orzo, patate e castagne. Discretamente numeroso è il bestiame che vi si alleva.

È Olgia l'ultimo villaggio della valle Vegezzo, tenendo la via che passa dal Novarese nelle Cento Valli svizzere. Dista 17 chilometri da Domodossola.

OLGIA, OLGIA NUOVA ed **OLGIA VECCHIA.** — Frazioni del com. di Rovagnasco, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Vimodrone.

OLGIASCA. — Frazione del com. di Colico, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Colico.

È un piccolo villaggio posto presso la sponda orientale del Lario sopra un promontorio formato dal Legnone. Vicino ad Olgiasca avvi una cava di bel marmo bianco, già scavata dagli antichi, col quale si costrusse il magnifico arco a Porta Sempione in Milano. Di questo stesso marmo voglionsi fatte le 16 colonne di S. Lorenzo in Milano.

OLGIATA. — Frazione del com. di Roma, comarca di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

OLGIATE COMASCO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Appiano.

Comprende le frazioni di Cassina Baraggiola e Somaino.

Ha una superficie di 1057 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2085 (maschi 1031, femmine 1054); quella di diritto era di 2186. Presentemente (1868) ne conta 2450, di cui 1281 maschi e 1169 femmine.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 76; i politici erano 24, inscritti nel collegio di Appiano. Gli amministrativi sono ora (1868) in numero di 78.

Ha ufficio postale, luogotenenza delle gabelle e dogane e stazione de' R. Carabinieri.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio viene coltivato a frumento, grano turco, segale, legumi, viti e gelsi.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto a mezza via tra Como e Varese, dalla prima delle quali città dista 13 chilometri a ponente ed altrettanti dalla seconda.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

OLGIATE MOLGORA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Brivio.

Comprende le frazioni di Beolco, Brugo, Buon Martino, Cassina Nuova, Cassina Pianezza, Cassina Pilata, Monticello.

Ha una superficie di 374 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1039 (maschi 532, femmine 507); quella di diritto ne contava 1062.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 87; i politici erano 5, inscritti nel collegio di Brivio.

L'ufficio postale è a Carzaniga.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è fertile e viene coltivato a biade, gelsi, viti e pascoli.

Il capoluogo è un villaggio, posto sulle colline della Brianza, alla distanza di quasi 6 chilometri a ponente da Brivio, e di 17 da Lecco, in amena posizione. Vi ha una bella villeggiatura dei Sala, da cui si ha un bel punto di vista. Vicino a questo luogo è il Buttero, palazzo già dei Calchi, villeggiatura frequentata al tempo dei Dugnani, fra i quali ricordansi il cardinale Antonio e il marchese Giulio, che lasciarono molte beneficenze ai vicini paesi.

Fra le frazioni di Olgiate Molgora notasi Beolco, già castello di illustre famiglia longobarda. Nella chiesa dei Santi Pietro e Andrea si rinvenne un'antica iscrizione. La chiesa antica, non ha guari diroccata, aveva figure simboliche, e rimane di essa il coro e una lapide in marmo bianco, che accenna a due Longobardi, Grauso e Aldo, dei quali si fa menzione nella storia di Paolo Diacono.

OLGIATE OLONA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

Ha una superficie di 699 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1712 (maschi 847, femmine 865); quella di diritto era di 1717.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 108; i politici erano 16, inscritti nel collegio di Busto Arsizio.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato a viti, gelsi e grassi pascoli ed è bagnato dall'Olona.

Olgiate Olona è un grosso villaggio posto sopra un ameno colle, al cui piede verso levante scorre l'Olona. Dista 12 chilometri da Gallarate. È fornito di alcune opere pie. Pochi anni fa due sole filature di cotone, la Candiani e la Ferrario-Ottolini, contavano non meno di 7000 fusi e davano lavoro a più di 300 operai. A fianco del pubblico cimitero vedesi un magnifico mausoleo fatto inalzare non sono molti anni dalla duchessa Isaura de Saulx Javanes alla memoria del conte Alessandro Greppi suo marito.

Da questa terra uscirono gli Olgiati, inscritti nella matricola degli ordinarj o nobili di Milano nell'anno 1277. A questa famiglia appartenne quel Gerolamo Olgiato che ai 26 dicembre 1476 uccise il duca Gian Maria Sforza mentre entrava nella chiesa di Santo Stefano in Milano.

OLGINASIO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Gavirate.

Ha una superficie di 196 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 356 (maschi 165, femmine 191); quella di diritto era di 366.

La sua guardia nazionale consta di 10 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 36; i politici sono inscritti nel collegio di Gavirate.

L'ufficio postale è a Besozzo.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è tenuto a cereali, pascoli, viti e gelsi.

Olginasio è un piccolo villaggio posto a 14 chilometri da Varese, e 4 circa a ponente da Gavirate.

Latinamente questa terra chiamavasi *ad Fornacem Olcis.*

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

OLGINATE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Oggiono.

Ha una superficie di 299 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1595 (maschi 754, femmine 841); quella di diritto era di 1624.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 82 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 111; i politici erano 29, inscritti nel collegio di Brivio.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è fertile, ed è tenuto specialmente a viti, gelsi e granaglie: la parte montuosa è rivestita di boschi cedui con pochi castagni.

Olginate è un grosso villaggio situato presso la destra sponda dell'Adda, là ove dilatandosi forma un ampio seno che prende appunto il nome di lago d'Olginate. Vi passa la via militare che da Milano conduce a Lecco, e di là a Colico e attraversando la Valtellina, sale allo Stelvio e allo Spluga. Nel medio evo vi era un castello, e anticamente vi era un ponte sull'Adda che si vuole sia stato diroccato 223 anni avanti Cristo. Dalla destra sponda vedesi tuttora un arco intatto. Ora il fiume si passa sopra un ponte volante. Questo villaggio

possiede ab antiquo una banda musicale e dal 1864 le scuole serali, aperte da una società privata unitamente al limitrofo comune di Garlate.

Olginate nei tempi di mezzo era luogo di certa importanza. Nell'anno 1383 gli abitanti di Olginate scacciarono dalle loro terre i Benagli. Sotto i duchi di Milano presero pure più volte le armi per respingere le scorrerie delle milizie venete, estendendosi il territorio della repubblica veneta fino all' Adda. Negli atti degli Umiliati trovasi una lite fra il loro convento, che in questa terra tenevano, e Azzone Ceppo delle Cinque vie, sulla quale portò sentenza Alessandro IV.

Da Olginate uscì la famiglia patrizia di Como degli Olginati.

Il lago d'Olginate non consiste che in un dilatamento dell'Adda, le cui acque rallentano quivi il loro corso in causa degli interramenti che seco trascina il torrente Greghentino. Questo lago ha una lunghezza di circa 2 chilometri ed una larghezza di circa uno.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell' onorevole Sindaco di questo comune.

OLI. — Frazione del com. di Talla, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina, frazione del comune di Castelfocognano.

OLIBACCO. — Monte vulcanico nelle vicinanze di Pozzuoli. I Romani nelle sue viscere scavarono un acquedotto che portava l'acqua a Baja. Da esso traggonsi fin dai tempi antichi pietre vulcaniche.

OLIBRA (S. Niccolò) e **OLIBRA (S. Pietro).** — Frazioni del com. di Venarotta, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

OLIENA. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. e mand. di Nuoro.

Ha una superficie di 16,481 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3038 (maschi 1521, femmine 1517); quella di diritto era di 3138.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 246 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 62; i politici erano 71, inscritti nel collegio di Nuoro.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Nuoro.

Il suo territorio è tenuto ad olivi, alberi fruttiferi, viti, che danno soavi e vigorosi vini, e ad abbondantissimi pascoli. Vi si alleva anche numeroso bestiame, specialmente caprino e pecorino, che in complesso ascende a non meno di 27 mila capi. È percorso dal fiume Cedrino, che viene ingrossato dalle acque di parecchi torrenti.

Oliena è una grossa terra, situata alla falda occidentale della montagna omonima, a 13 chilometri da Nuoro. Vi fa gran caldo nell'estate. Ne' suoi dintorni e sparse pel territorio veggonsi vestigia di antiche abitazioni e 20 nuraghi.

Oliena appartenne dapprima al regno di Gallura, poi si aggregò al dipartimento pluminese della Barbagia orientale od Ogliastra. Nel 1390 fu occupata dalle truppe arboresi capitanate da Brancaleone Doria, marito della regina Leonora.

OLIENA. — Monte situato nel territorio del comune omonimo in Sardegna. Si eleva 1338 metri sul livello del mare.

OLIERO. — Frazione del com. di Valstagna, prov. di Vicenza.

È un villaggio di circa 600 abitanti, posto in territorio bagnato dal fiumicello omonimo nella valle dell'alto Brenta.

OLIERO. — Piccolo fiume del Vicentino, nel Veneto. Scaturisce dai monti dei Sette Comuni: al disotto di Asiago si immette sotterra per ricomparire in vicinanza del villaggio omonimo, uscendo da cupa e profonda volta sotto le radici di alta montagna, finchè copiosissimo d'acque va a gettarsi nel Brenta per la sinistra sponda fra Carpanè e S. Nazaro.

OLIGNAUTS (Les). — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

OLII o **JEULI.** — Frazione del com. di Cumiana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cumiana.

OLIMPO. — Antica città di Sicilia. Secondo alcuni faceva parte di Siracusa, secondo altri, fra cui il Cluverio, non era che un sobborgo di quella città con tempio a Giove, cinto di mura e fortificato per le ricchezze contenutevi. Di questo tempio, che è quello famoso fatto costruire da Gelone ed adorno delle spoglie tolte ai Cartaginesi, oggi non esistono che due mezze colonne. La celebratissima statua d'oro che vi si adorava, venne da Verre fatta trasportare a Roma.

Presso questa città scorreva il fiume Anapo.

OLINA. — Frazione del com. di Chironico, nel Canton Ticino, distr. di Leventina.

È situato sulle alture circostanti a Chironico.

OLINA. — Frazione del com. di Pavullo nel Frignano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

È un villaggio situato sul fiume Scoltenna, in montagna. Conta 350 abitanti circa.

OLINA. — Fiumicello della Sardegna. Nasce sul Montenero, laddove da questo monte si diramano il Ceraso e il Coda Cavallo, che terminano nei promontorj dello stesso nome; sbocca nel Mediterraneo dopo un corso di circa 14 chilometri in direzione di greco.

OLINO. — Frazione del com. di Castiglione d'Ossola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Castiglione d'Ossola.

OLISI. — Rivolo della Sardegna. Nasce a ponente-libeccio di Lanusei; scorre da prima nella direzione di maestro-tramontana, poi piega a maestro, e dopo un breve corso volge a ponente-libeccio, ed ha foce nel fiume Dosa. Durante il suo corso accoglie le acque di diversi rivoli minori.

OLIVA. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, ora chiamato Tavernette (vedi).

OLIVA. — Frazione del com. di Avolasca, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Garbagna.

OLIVA. — Frazione del com. di Coazze, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Coazze.

OLIVA. — Frazione del com. di Corvino, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

OLIVA. — Frazione del com. di Luserna, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Luserna.

OLIVA. — Frazione del com. di Lusernetta, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Luserna.

OLIVA. — Frazione del com. di Montevecchia, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Carsaniga, frazione del comune di Sabbioncello.

OLIVACCIE. — Frazione del com. di Poggio d'Oletta, in Corsica, circond. di Bastia.

L'ufficio postale è a S. Fiorenzo.

OLIVADI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Gasperina.

Ha una superficie di 298 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1036 (maschi 526, femmine 510); quella di diritto era di 1086.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 36; i politici erano 24, inscritti nel collegio di Chiaravalle Centrale.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

Appartiene alla diocesi di Squillace.

Il suo territorio è fertile in biade, olivi e pascoli. Vi sono sorgenti di acque marziali sature di solfato di ferro, e nelle alture, nella roccia scistosa, si contengono graniti, ricchi depositi di grafiti ed alcune masse di *omfacite*.

Olivadi è un piccolo villaggio, posto sopra una collina, a 34 chilometri da Catanzaro.

OLIVA GESSI. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montalto Pavese.

Ha una superficie di 372 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 469 (maschi 259, femmine 210); quella di diritto era di 463.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 35 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30; i politici 6, inscritti nel collegio di Stradella.

L'ufficio postale è a Casteggio.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è ben coltivato e fertile. Vi si raccolgono specialmente vini di buona qualità ed assai ricercati, cereali e civaie. In un rialto si rinviene arenaria compatta, di color bigio traente al giallognolo ed a grani selciosi, strettamente collegati, e compenetrata da un cemento calcareo, carico di puntini spatici lucicanti. È tenacissima, dura e sotto il martello cade in iscaglie taglienti. Mostrasi a strati irregolari di tenue grossezza ed alternati con altri di calcareo. Quest'arenaria si adopera come pietra da costruzione: la calce con cui essa si alterna serve ad uso cemento.

Oliva Gessi è un piccolo villaggio posto a 16 chilometri da Voghera verso levante, sul vertice di un colle. Vi è di notevole un vetusto palazzo, che appartiene alla famiglia milanese degli Isimbardi, al quale si dà il nome di castello, con oratorio privato.

A poca distanza da Oliva esiste una caverna che attraversa tutta la collina: non lungi dalla detta caverna zampillano sorgenti d'acqua sulfurea.

OLIVASTRI (*Oleostra*). — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Oneglia.

Ha una superficie di 136 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 141 (maschi 73, femmine 68); quella di diritto era di 138.

La sua guardia nazionale consta di 25 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

32; i politici erano 9, inscritti nel collegio di Oneglia.

L'ufficio postale è a Pontedassio.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio è situato in collina; il suo maggior prodotto è quello degli olivi. Vi scorre un piccolo rivo che va a scaricarsi nel fiume Impero, e che è attraversato da un ponte di pietra.

Olivastro è un piccolo villaggio posto nella valle superiore del fiume Impero, a 15 chilometri da Porto Maurizio.

Fu feudo dei Doria, dei Baratta e dei Mombelli di Moncalieri, i quali ultimi l'ebbero con titolo di contado.

OLIVAZZA. — Frazione del com. di Quattordio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

OLIVÈ. — Frazione del com. di Montorio, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

È un villaggio di 300 abitanti circa, posto sopra alto colle, a' cui piedi verso ponente scorre il torrente Progno, affluente di sinistra dell'Adige.

OLIVÈ. — Frazione del com. di Volpiano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Volpiano.

OLIVELLA. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

OLIVENGO. — Frazione del com. di Dronero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Dronero.

OLIVENTO — Fiume del Napoletano. Nasce sopra l'Appennino sopra Ripacandida, scorre con giro tortuoso a settentrione, nel circondario di Melfi in Basilicata, e gettasi nell'Ofanto alla riva destra. Sulle sue rive i Normanni nell'XI secolo ruppero i Greci, i quali dopo questa battaglia dovettero abbandonare la bassa Italia.

OLIVERA. — Frazione del com. di Ronco Scrivia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

OLIVERI. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. e mand. di Patti.

Ha una superficie di 1562 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 585 (maschi 312, femmine 273); quella di diritto era di 571.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30; i politici 5, inscritti nel collegio di Patti.

L'ufficio postale è a Patti.

Appartiene alla diocesi di Patti.

Il suo territorio è molto fertile specialmente in vino, olio e grano. Vi ha eziandio una tonnara di molto conto.

Oliveri è un piccolo villaggio posto nel Val Demone, a 2 chilometri dal mar Tirreno e a 13 da Palermo.

Fu feudo della famiglia Paratore dei principi di Patti.

OLIVERI. — Baia o seno posto fra il circondario di Castroreale e quello di Patti, vicino al Capo Tindaro, in Sicilia.

OLIVERI. — Fiume della provincia di Messina, in Sicilia. Nasce 10 chilometri sopra Monte Albano, di cui anima i molini: dopo un corso di circa 38 chilometri si versa nel mar Tirreno. È attraversato da un grandioso ponte eretto anni sono. Gli antichi lo chiamavano *Helicon*.

OLIVERIO. — Frazione del com. di Bellagio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellagio.

OLIVESE. — Comune in Corsica, circond. di Sarténe, cantone di Petreto e Bicchisano.

La sua popolazione (1860) è di 600 abitanti.

L'ufficio postale è a Petreto e Bicchisano.

È un villaggio situato 26 chilometri e mezzo a tramontana-greco da Sarténe.

OLIVETANI (Villa Zucchini). — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

OLIVETI. — Frazione del com. di Rosciano prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

È un villaggio posto in territorio feracissimo di olivi fra la Nora e la Pescara in confine coll'Abruzzo Citeriore.

OLIVETO. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

OLIVETO. — Frazione del com. di Castelfiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

È una villa torrita di proprietà Serristori, posta 6 chilometri a greco da Castelfiorentino.

OLIVETO. — Frazione del com. di Colbordolo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

OLIVETO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

OLIVETO. — Frazione del com. di Loro Cinfenna, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Valdarno.

OLIVETO. — Frazione del com. di Monteveglio, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bazzano.

OLIVETO. — Frazione del com. di Oneglia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è ad Oneglia.

OLIVETO. — Frazione del com. di Prarolo, prov. di Novara,

L'ufficio postale è a Stroppiana.

OLIVETO. — Frazione del com. di Rossano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rossano.

OLIVETO. — Frazione del com. di Sala al Barro, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Galbiate.

OLIVETO. — Frazione del com. di Zoagli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Zoagli.

OLIVETO (Castello) e **OLIVETO (S. Giovanni Battista).** — Frazioni del com. di Civitella in Val di Chiana, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Monte S. Savino.

OLIVETO CITRA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Campagna, mand. di Contursi.

Ha una superficie di 339 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3744 (maschi 1919, femmine 1825); quella di diritto ne contava 3694.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 275 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 119; i politici erano 65, inscritti nel collegio di Campagna.

L'ufficio postale è a Campagna.

Appartiene alla diocesi di Campagna.

Il suo territorio è fertile ed abbondante specialmente di olivi, ed ha sorgenti di acque minerali.

Oliveto Citra è un borgo situato alla distanza di 14 chilometri da Campagna. Vi ha una fabbrica di seterie.

OLIVETO IN SABINA. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Rocca Sinibalda.

Ha una superficie di 552 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 442 (maschi 222, femmine 220); quella di diritto era di 460.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 25 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35; i politici erano 7, inscritti nel collegio di Rieti.

L'ufficio postale è a Rieti.

Appartiene alla diocesi di Rieti.

Il suo territorio si distende per la massima parte in collina ed è fertile in viti, olivi, grano, ghiande e pascoli.

Oliveto in Sabina è un piccolo villaggio posto a ponente dei colli che fiancheggiano la vallata del fiume Turano, 6 chilometri a libeccio da Rocca Sinibalda e 26 a mezzodì da Rieti.

OLIVETO LUCANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Matera, mand. di S. Mauro Forte.

Ha una superficie di 3917 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1024 (maschi 480, femmine 544); quella di diritto era di 1042.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 45; i politici erano 20, inscritti nel collegio di Tricarico.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Tricarico.

Il suo territorio è ubertoso specialmente in pascoli ed è bagnato dal fiume Salandrella.

Oliveto Lucano è un villaggio posto a 62 chilometri da Matera. Soffrì non lievi danni nel terremoto del 1694 e fu compreso tra i feudi dei Revertera di Salandra.

OLIVETTA. — Frazione del com. di Castelletto Cervo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Buronzo.

OLIVETTA. — Frazione del com. di Penna, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

OLIVETTE. — Frazione del com. di Arenzano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Arenzano.

OLIVETTE. — Frazione del com. di Cicagna, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

OLIVETTI. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

OLIVETTO. — Frazione del com. di Castelvecchio di Santa Maria Maggiore, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è ad Oneglia.

OLIVETTO. — Frazione del com. di Podenzana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

OLIVI. — Frazione del com. di Chiesa, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiesa.

OLIVIERA. — Frazione del com. di Viadana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Viadana.

OLIVIERI. — Frazione del com. di Busalla, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Busalla.

OLIVIERI. — Frazione del com. di Civitella del Tronto, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Civitella del Tronto.

OLIVO. — Frazione del com. di Rogliano, in Corsica, circond. di Bastia.

L'ufficio postale è a Rogliano.

OLIVOLA. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ottiglio.

Ha una superficie di 271 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 342 (maschi 181 e femmine 161); quella di diritto è di abitanti 352.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 60; i politici erano 7, inscritti nel collegio di Vignale.

L'ufficio postale è ad Ottiglio.

Dipende dalla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio si distende in collina ed è fertile in eccellenti vini. Vi scorre il torrente Rotaldo.

Olivola è un piccolo villaggio posto sulla manca sponda di questo torrente, 17 chilometri e mezzo discosto da Casale Monferrato.

Fu feudo dei Cellola, dei Ferraris, dei Candiani, dei Cavalli e dei Curioni Guazzi. Le ultime tre famiglie lo ebbero con titolo di contado.

OLIVOLA. — Frazione del com. di Aulla, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

È un villaggio di circa 1000 abitanti, situato a 9 chilometri da Aulla.

OLIVOLO. — Antico nome di una delle isolette, sulle quali venne poi fondata la città di Venezia. Corrisponde a quella parte della città che ora è chiamata Castello. Prese nome di Olivolo o *Castrum Olivoli* da un forte che vi era stato eretto a difesa e guardia del vicino porto di S. Nicolò e da un olivo che vi sorgeva anticamente, secondo alcuni, nella piazza patriarcale di S. Pietro. Secondo altri il nome di Olivolo le sarebbe derivato dalla sua forma ovale.

Nei primi secoli della repubblica in quest'isola eleggevansi dal popolo i dogi. Nel secolo VII vi si eresse una chiesa che venne poi dedicata a san Pietro. In questa chiesa nel 2 febbraio del 944 avvenne, secondo la tradizione, il famoso ratto delle spose veneziane, che diede origine alla festa detta delle Marie.

OLIVONE. — Circolo nel Canton Ticino, distr. di Blenio.

Ha una popolazione di 2197 abitanti e comprende i 5 seguenti comuni: Aquila, Campo, Ghirone, Largario, Olivone.

OLIVONE. — Comune.

Comprende le piccole frazioni di Lavorceno, Marzana, Memoria e Villa.

La sua popolazione nel 1860 era di 701 abitanti, di cui 269 maschi e 432 femmine.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio ha praterie, boscaglie, noci e castagni. Vi scaturisce un'acqua minerale.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto, secondo il Lutz, a metri 906 sul livello del mare, 76 chilometri a borea da Lugano, 45 pure a borea da Bellinzona e 14 a boreagreco da Locarno.

Vi ha di rimarchevole un ampio edificio costrutto per le scuole e il campanile della chiesa.

Chi dalla valle d'Olivone si reca nei Grigioni incontra tre ospizii.

OLIVUZZA. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

OLLA (L'). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

OLLANO. — Frazione del com. di Mallare, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Altare.

OLLASIO. — Rivolo che bagna il territorio di Giaveno, in Piemonte. Influisce nel Sangone.

OLLASTRA USELLUS. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Ales.

Ha una superficie di 904 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 304 (maschi 151, femmine 153); quella di diritto era di 308.

La sua guardia nazionale consta di 35 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 74; i politici erano 24, inscritti nel collegio di Oristano.

L'ufficio postale è ad Ales.

Appartiene alla diocesi di Ales.

Il suo territorio è coltivato a viti, grano, orzo, fave, legumi, olivi ed altre piante fruttifere. Una buona parte è incolta.

Ollastra Usellus è un piccolo villaggio posto in una valle tra il monte Arci e la gran *giara* di Marmilla, presso la sponda sinistra del rio di Uselli e a 37 chilometri da Oristano. Ha clima assai caldo d'estate, umidissimo nelle stagioni piovose e un po'freddo nell' inverno. Sparsi per l' estensione di questo territorio veggonsi quattro nuraghi per la maggior parte distrutti.

Questo villaggio era compreso nell' antico dipartimento di Parte Usellus, che era uno dei cantoni del regno arborese.

OLLASTRA SIMAXIS. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano.

OLLASTRA SIMAXIS. — Comune.

Ha una superficie di 2142 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 834 (maschi 450, femmine 384); quella di diritto era di 886. Secondo il censimento del 1863 contava 856 abitanti, di cui 525 maschi, 331 femmine.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 99 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 98; i politici erano 22, inscritti nel collegio di Oristano.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio è montuoso nelle regioni conosciute sotto i nomi di montagna di San Martino, e di Soromaccu, solcate da varii valloni, da cui godesi un ampio orizzonte, che si estende sino alle montagne del Colostrai e al golfo di Oristano. Nelle altre parti è pianura. Vi scorrono il fiume Tirso, che nelle stagioni piovose arreca gravi danni ai campi, ed un rivolo che si ingrossa delle acque della montagna. Questo rivolo fino ai nostri giorni arrecava non pochi danni a questo territorio: ora però, mercè le solerti cure del protochirurgo signor Manai Sebastiano, vi si pose riparo riattando il letto del rivolo coll' accomodamento delle strade, ottenuto riempiendo di ghiaie varii luoghi pantanosi, e ponendo al coperto da ogni allagamento sì i terreni coltivabili che le strade.

Questo territorio è coltivato specialmente a cereali, ortaggi, viti, ulivi ed altri alberi fruttiferi, ed abbonda di bestiame vaccino, pecorino, caprino e porcino. Nella montagna vi sono anche daini e cinghiali. Fra i prodotti mineralogici vi si trovano granito, schisto, e porfido rosso quarzifero, e vi si rinvengono tracce di lignite. Chi volesse operarvi degli scavi, potrebbe trovarvi indizio di filone metallurgico.

Ollastra Simaxis è una piccola terra, situata ai piedi di una piccola eminenza, a 2 chilometri dalla sinistra sponda del Tirso e a 17 da Oristano.

Vi si notano le vestigia di sei nuraghi (vedi **Abbasanta**) e di antiche popolazioni. Queste erano nel luogo detto *Crabilis* e nel salto appellato *Perdosas*, ove rinvengonsi fra le macerie alcune sepolture.

Ollastra Simaxis possiede nel perimetro del suo territorio tre chiese: la parrocchiale, che è quasi in rovina e può contenere il doppio dell'attuale popolazione del territorio, e le chiese di Santa Severa e di S. Marco Evangelista, in cui si seppelliscono i defunti. Una chiesuola in rovina e col tetto scoperto è dedicata a santa Vittoria.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole signor Don Giuseppe Manai, sacerdote di questo comune.

OLLE. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

OLLE. — Frazione del com. di Borgo, nel Trentino.

Consiste in una contrada posta a mezzodì e ad un'ora di distanza da Borgo, fra i torrenti Moggia e Fumolo, che scorrono a'suoi lati.

OLLE. — Frazione del com. di Gorra, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Finalborgo.

OLLERA. — Frazione del com. di None, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a None.

OLLIAN. — Frazione del com. di Verrayes, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

OLLINI. — Frazione del com. di Mongardino, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Asti.

OLLIVELLA. — Frazione del com. di Civenna, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellagio.

OLLOBIA. — Torrente che bagna il territorio biellese, nella provincia di Novara.

OLLOLAI. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Gavoi.

Ha una superficie di 2777 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 996 (maschi 504, femmine 492); quella di diritto era di 1014.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 105; i politici erano 5, inscritti nel collegio di Nuoro.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Nuoro.

Il suo territorio è alpestre, e perciò non è coltivato che in parte. I pascoli sono copiosi e molto buoni, e in essi si allevano più di 500 vacche, 3500 capre, 9200 pecore, 2400 porci. Gli altri prodotti del territorio consistono in grano, orzo, legumi, vino, ortaggi. I monti sono in molta parte ricoperti da alberi ghiandiferi, da elci, da quercie, da soveri.

Ollolai è un piccolo villaggio, posto alla distanza di 35 chilometri da Nuoro, nella pendice orientale del monte omonimo. I suoi abitanti si dedicano per la massima parte alla pastorizia: le donne attendono alla tessitura in tele e panni e fabbricano canestri.

Questo villaggio, ora piccolo e povero, era in altri tempi grande e potente, ed era capoluogo della regione che ancora dicesi Barbagia di Ollolai. Constava in quell'epoca di sette rioni o vicinati, ed aveva amplissimo territorio. Causa del suo decadimento furono le frequenti e feroci fazioni che devastarono la Barbagia nel medio evo.

OLLOMONT. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

Ha una superficie di 5555 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 409 (maschi 216, femmine 193); quella di diritto era di 458.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 177 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 97; i politici erano 6, inscritti nel collegio di Aosta.

L'ufficio postale è a Valpelline.

Appartiene alla diocesi di Aosta.

Il suo territorio è montuoso, ed abbonda specialmente di pascoli. La parte più elevata è tutta cinta, all'infuori della parte di settentrione, di foreste ricche di abeti e di larici, nelle quali i cacciatori trovano fagiani, pernici e camosci. I prodotti di maggior rilievo sono quelli del bestiame; vengono dopo la segale e le patate. Vi scorre il torrente denominato Buttier, che ha quivi origine nella montagna detta il By.

Ollomont è un piccolo villaggio situato a borea da Aosta, da cui dista 14 chilometri. Vi ha una cassa dei poveri.

Questo villaggio fu compreso nella signoria di Oyace. Sul principio del secolo XVIII vi si scoperse una miniera di rame, coltivata per lungo tempo con grande ardore, che diede annualmente sino a sette mila rubbi di rame rosetta di eccellente qualità. Il minerale è formato di una pirite ramosa in lamine entro una matrice di sostanza talcosa in generale poco dura; non di rado trovasi esso avvolto con una roccia quarzosa.

OLMATELLO. — Frazione del com. di Ozzano dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

OLMEDA. — Frazione del com. di Capiago, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

OLMEDO. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. e mand. di Alghero.

Ha una superficie di 3740 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 377 (maschi 196, femmine 181); quella di diritto era di 425.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 40 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 81; i politici erano 20, inscritti nel collegio di Alghero.

L'ufficio postale è ad Alghero.

Appartiene alla diocesi di Alghero.

Il suo territorio è generalmente piano, ed è bagnato da un piccolo rivolo. I suoi prodotti consistono in grano, orzo, fave, lino, viti ed alcuni pochi alberi fruttiferi. I salti abbondano di ottimi pascoli, nei quali allevansi numerose capre e pecore.

Olmedo è un piccolo villaggio situato sull'ultimo pendìo di un facile colle, protendentesi verso ostro-scirocco. Dista 13 chilometri da Alghero. Vi si contano sette nuraghi distrutti per la maggior parte.

Anticamente era uno dei dipartimenti del regno di Logudoro.

OLMEDOLA. — Frazione del com. di Borgo Panigale, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

OLMENETA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

Comprende le frazioni di Ca del Botto, San Martino delle Ferrate e Trechina.

Ha una superficie di 879 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1366 (maschi 688, femmine 678); quella di diritto era di 1383.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 39 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 64; i politici erano 17, inscritti nel collegio di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Casalsigone.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio è coltivato a cereali, lino e gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto in pianura, a 12 chilometri da Cremona, e quasi 6 a libeccio da Robecco d'Oglio e 4 da Casalbuttano. A metri 1100 verso scirocco è la stazione ferroviaria che si denomina da questo villaggio.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

OLMEO. — Frazione del com. di Padova, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

OLMETA DI CAPO CORSO. — Comune in Corsica, circond. di Bastia, cantone di Nonza.

Ha una popolazione (1860) di 443 abitanti.

L'ufficio postale è a S. Fiorenzo.

Il suo territorio è fertile in olio, in castagni e cedri, e possiede alcuni greggi di capre e di pecore.

Olmeta di Capo Corso si trova all'estremità di questa antica provincia, ed è separata da Nebbio dal fiume Negro. È assai ben situato, ma l'aspro monte, a roccie nere ed aride che lo copre dalla parte di borea, gli dona un aspetto poco ridente. Questo monte contiene miniere di ferro. Dista 12 chilometri a maestro da Bastia.

OLMETA DI TUDA. — Comune in Corsica, circond. di Bastia, cantone di Oletta.

Ha una popolazione (1860) di 539 abitanti.

L'ufficio postale è a S. Fiorenzo.

Olmeta di Tuda è un bel villaggio posto in una posizione aggradevole, 13 chilometri a libeccio da Bastia. Questo villaggio, nel quale il maresciallo Sebastiani ha fatto costrurre un castello, era il suo luogo di predilezione, e sovente egli abbandonava Parigi per venirvi a passare una parte dell'anno, onde godervi della bellezza del luogo e della dolcezza del clima.

Nacque in esso Cirni Antonio Francesco, che scrisse la storia del memorabile assedio di Malta, di cui egli fu testimonio, ed al quale prese parte difendendo questo baluardo della cristianità contro i Turchi.

OLMETO. — Cantone in Corsica, circond. di Sarténe.

Ha una popolazione di 3878 abitanti, divisi nei 5 seguenti comuni: Arbellara, Fozzano, Olmeto, Santa Maria di Ficaniella, Viggianello.

OLMETO. — Comune.

La sua popolazione (1860) è di 2058 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è ricco in olivi, in viti e in granaglie. Vi si apre una vallata fertile e ben coltivata, e vi si cava del granito, citato fra i più belli di Corsica. Nelle vicinanze dell'abitato sonvi i bagni solfurei termali di Boraci.

Olmeto, villaggio assai popolato, da cui si domina il golfo di Valinco, è situato sull'erto pendìo di una montagna, undici chilometri a maestro da Sarténe. Vi hanno belle e vaste case e famiglie assai agiate. Uno dei più begli ornamenti di questo villaggio è il monastero stato elevato da poco tempo per dimora a' religiosi di San Giuseppe, che si dedicano all'educazione de' fanciulli. Nella chiesa è un assai pregevole quadro rappresentante sant'Antonio.

La strada carrozzabile, che l'attraversa, costò al governo gravi spese quando si accinse ad impedire il franamento dei grandi massi di granito che sono ammonticchiati nel villaggio e per garantire le case, che si trovano come sospese in aria senza appoggio al disopra della via. Ciò richiese la costruzione di un triplice muro di sostegno di più metri di altezza.

Quivi nel 1370 sbarcò Enrico della Rocca, conte di Cinarca, con buon stuolo di Catalani, e si impadronì di varie castella, fra cui Biguglia e Nonza; per il quale fatto fu acclamato dalla maggior parte del popolo di Corsica conte e signore di quell'isola.

Nel 1564 fu incendiato dai Genovesi.

OLMETO. — Frazione del com. di Incisa Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa Val d'Arno.

OLMETO. — Frazione del com. di Marsciano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

OLMETO. — Frazione del com. di Vallecastellana, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

OLMETTA. — Frazione del com. di Pian del Voglio, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

OLMETTA. — Frazione del com. di Presezzo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Ponte S. Pietro.

OLMETTO. — Frazione del com. di Bagnolo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bagnolo.

OLMI. — Frazione del com. di Borgo San Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

OLMI. — Frazione del com. di Canari, in Corsica, circond. di Bastia.

L'ufficio postale è a S. Fiorenzo in Corsica.

OLMI. — Frazione del com. di Gavignano, in Corsica, circond. di Corte.

L'ufficio postale è a Ponteleccia.

OLMI. — Frazione del com. di Savignone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Savignone.

OLMICCIA. — Comune in Corsica, circond. di Sarténe, cantone di Santa Lucia di Tallano.

La sua popolazione (1860) è di 400 abitanti.

L'ufficio postale è a Santa Lucia di Tallano.

Il suo territorio è coltivato ad alberi fruttiferi, castagni, olivi, noci, viti.

Olmiccia è un piccolo villaggio, posto sopra una piccola altura, a 10 chilometri da Sartène verso greco.

OLMI E CAPPELLA. — Cantone in Corsica, circond. di Calvi.

Ha una popolazione di 1822 abitanti, divisi nei quattro seguenti comuni: Olmi e Cappella, Mausoleo, Pioggiola, Vallica.

OLMI E CAPPELLA. — Comune.

Consta dei due villaggi di Olmi e Cappella.

La sua popolazione (1860) è di 826 abitanti.

L'ufficio postale è a Muro.

Il suo territorio è ricco di pascoli e di cereali ed abbonda di bestiame.

Olmi e Cappella sono due villaggi posti sul dorso delle montagne che dividono la Corsica, e 23 chilometri a levante da Calvi. Il cantone a cui dan nome è conosciuto generalmente nell'isola sotto il nome di *Giussani*. Il monte Padro o Patro, appartenente a questo cantone, è ricco in graniti, diaspri e porfidi, e i suoi fianchi sono coperti di immense foreste.

OLMI MADONNA. — Frazione del com. di Carignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carignano.

OLMINO. — Frazione del com. di Paderno Fasolaro, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Casalbuttano.

OLMI SECCHI 1.°, OLMI SECCHI 2.°, OLMI SECCHI 3.°, OLMI SECCHI DEL SIGNORE. — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

OLMO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Bettola.

È un comune di nuova formazione, istituito con decreto reale 17 novembre 1867, col quale decretavasi che a partire dal 1.° gennaio 1868 le frazioni di Groppallo, Boccolo della Noce, Cogno S. Savino, Cogno S. Bassano, Mareto, Gallare, Migliorini, Groppo, Assè, Farini d'Olmo e Pradovera sono staccate dai comuni di Bettola, Borgo S. Bernardino e Coli, cui rispettivamente appartengono, e costituite in nuovo comune che avrà il suo capoluogo nella frazione d'Olmo, da cui assumerà pure la denominazione.

OLMO. — Comune in Corsica, circond. di Bastia, cantone di Campile.

Ha una popolazione (1860) di 543 abitanti.

L'ufficio postale è a Vescovato.

È un piccolo villaggio posto a 24 chilometri e mezzo da Bastia verso il mezzodì.

OLMO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

OLMO. — Frazione del com. di Bajano, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è a Cardinale.

OLMO. — Già frazione del com. di Bettola, prov. di Piacenza, costituito in capoluogo di comune. (Vedi **Olmo**, comune).

OLMO. — Frazione del com. di Campi Bisenzio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Campi Bisenzio.

OLMO. — Frazione del com. di Castagnole delle Lanze, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole delle Lanze.

OLMO. — Frazione del com. di Gattatico, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castelnuovo di sotto.

OLMO. — Frazione del com. di Gravere, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

OLMO. — Frazione del com. di Paderno Fasolaro, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Casalbuttano.

OLMO. — Frazione del com. di Porretta, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Porretta.

OLMO. — Frazione del com. di San Giacomo Filippo, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

OLMO. — Frazione del com. di Travaccò Siccomario già Santa Maria della Strada, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

OLMO. — Frazione del com. di Tribano, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Conselve.

OLMO (L'). — Frazione del com. di Fiesole, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

OLMO (L') — Frazione del com. di Molassana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Staglieno.

OLMO (L'). — Frazione del com. di Peri, in Corsica, circond. di Ajaccio.

L'ufficio postale è a Bocognano.

OLMO AL BREMBO. — Comune in Lom-

bardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Piazza Brembana.

Comprende le piccole frazioni di Campelli, Cugno, Frola, Malpasso, Sigadola.

Ha una superficie di 717 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 456 (maschi 216, femmine 240); quella di diritto era di 487.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 79 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38; i politici erano 5, inscritti nel collegio di Zogno.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è per la maggior parte montuoso ed è tenuto specialmente a boschi e pascoli.

Olmo al Brembo è un piccolo villaggio situato nella Val Brembana, oltre la Goggia, nel luogo ove si riuniscono le due principali diramazioni del Brembo. Giace in angusto luogo, alla distanza di 6 chilometri circa a maestro da Piazza Brembana e di 43 e mezzo da Bergamo.

Nella frazione di Cugno si fabbricano chiodi.

Questo villaggio possiede alcuni pii legati a favore dei poveri.

OLMO DEI PRATICELLI. — Frazione del com. di Guastalla, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Guastalla.

OLMO GENTILE. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Roccaverano.

Ha una superficie di 667 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 392 (maschi 209, femmine 183); quella di diritto era di 403.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43; i politici erano 5, inscritti nel collegio di Acqui.

L'ufficio postale è a Roccaverano.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio è coltivato generalmente a grano, meliga, civaie e castagne. Vi scorre il rivolo chiamato Tatorta.

Olmo Gentile è un piccolo villaggio, situato sul pendìo di ferace collina, 28 chilometri e mezzo a scirocco da Alba. Vi si vede ancora il palazzo dei feudatarii, attiguo al quale sorge una torre quadrangolare. Belle e comode sono le abitazioni dei Chiesa e dei Cortina.

Questo villaggio fu feudo imperiale: fu eretto in marchesato a favore dei Gozzani di Casale, da cui passò al marchese Borrea di S. Remo. Sino al 1776 godette di varii privilegi.

OLONA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, frazione esso pure del comune dei Corpi Santi di Milano.

OLONA. — Fiume della Lombardia. Nasce fra i monti Varesini, nella provincia di Como, non lungi dal lago di Lugano: scorre in una profonda e larga valle fra alte coste di ceppo sino a Nerviano, poi si dirige verso le mura di Milano, e quivi perdendo il nome, si congiunge colle acque dei navigli Grande e della Martesana, a Porta Ticinese, nel luogo cosidetto della Darsena, parte delle quali acque formano poi il naviglio di Pavia.

Un altro fiumicello omonimo nasce presso Binasco ad ostro da Milano, dagli scoli dei terreni irrigati e dalla sovrabbondanza delle acque del Ticinello: scorre a levante da Lacchiarella, indi tra Belgiojoso e Corteolona e per larga foce sbocca nel Po presso San Zenone al Po.

Il primo dei detti fiumi, che possiamo dire Olona Milanese, viene ingrossato da varii torrentelli e fiumicelli, il maggiore dei quali è il torrente Lura che vi influisce presso Cerchiate. Esso, come si disse, termina sotto le mura di Milano nella Darsena di Porta Ticinese. Ciò in tempi ordinari, cioè quando le sue acque, come lo sono quasi sempre, giungono a Milano basse e scarsissime, essendo qua e là distratte da frequenti canali, il maggiore dei quali è il Cavo Diotti, per gli usi della irrigazione. Nei tempi invece di piena le sue acque entrano nel naviglio di Pavia alla così detta Conca Fallata, e di là per uno scaricatore si riversano nel Lambro meridionale. Oltre all'irrigazione le acque dell'Olona servono all'industria, dando moto col mezzo di frequenti chiuse, specialmente nel suo corso superiore, a molti opifizi. Non è navigabile; è però certo che nei tempi antichi aveva un diverso corso, e che portava maggior copia d'acqua ed era navigabile. Allora le due Olone erano congiunte, e formavano quindi un fiume solo, che tenevasi lontano sette chilometri da Milano, scorrendo a fior di campagna da Pogliano a Binasco. I Milanesi divertirono l'Olona sopra Rho, conducendola in un canale artefatto di oltre undici chilometri a sboccare nel letto del Nirone presso San Siro, in prossimità della città; donde mediante edifi-

cio derivavano le acque utilizzabili del fiume, per rivolgerle col nome di *Vespra, Vetra* e *Vetera* nel lato occidentale della fossa circondaria delle antiche sue mura. Il Nirone poi scorrendo in quel letto incassato che posteriormente chiamossi Lambretto o Lambro Meridionale, dopo aver toccata la base dei colli di San Colombano, portava la sua foce in Po. Vedi Lombardini, *Dell'origine e del progresso della scienza idraulica nel Milanese,* 1860. Secondo il Giulini, l'Olona, passando fra le antiche mura e la basilica di S. Lorenzo, si chiamava Vitabile, donde Vitabbia o Vecchiabbia, e questa ingrossata dalle acque, allora abbondantissime dei fiumicelli Seveso e Nirone, diveniva navigabile fino al Lambro, dove metteva foce.

La parte superiore in cui scorre l'Olona, da Induno a Castellanza, era anticamente un lungo e stretto lago.

Nel periodo napoleonico diede il nome ad uno dei dipartimenti del regno d'Italia.

OLONA (Dipartimento dell'). — Era uno dei più vasti dipartimenti in cui dividevasi il regno italico, fondato da Napoleone. Comprendeva quasi tutta la provincia attuale di Milano, ed una buona parte di quella di Pavia, e contava una popolazione di 536,600 abitanti, divisi in 155 comunità. Aveva per capoluogo la città di Milano ed abbracciava tre vice-prefetture, Pavia, Monza, Gallarate.

OLONIO. — Città o fortezza della Valtellina. Secondochè scrive il poeta Cumano, vissuto nel XII secolo, che la collocava presso l'Adda, all'ingresso di quella valle, doveva essere situata sul colle, su cui sorge ora il semidiruto forte di Fuentes. Olonio estendevasi al vicino colle di Montecchio, ed i suoi edificii si avanzavano nella pianura, fino in riva all'Adda che allora gettavasi nel lago di Mezzola. Uguale posizione sembra occupasse pure nel 1493. Nel 1520 però avendo l'Adda mutato il letto, andando a gettarsi direttamente nel lago di Como, Olonio fu in parte distrutta dalle acque, ed il rimanente, rimasto sopra un terreno molle, paludoso e malsano, fu abbandonato, e le abitazioni sprofondarono, non lasciando che una torre con alcune fortificazioni. Queste fortificazioni furono ristaurate nel 1527 da Gian Giacomo Medici, ma cinque anni dopo furono nuovamente demolite, e le acque a poco a poco ne ricopersero gli avanzi.

Olonio, al tempo dei Romani, dicesi sia stata una stazione militare di qualche importanza. Nel fare il nuovo inalveamento dell'Adda si rinvennero diversi vasi di terra cotta, di volgare lavoro, ma di antica forma, manubri, pugnali ed altri residui di armi antiche.

OLPETA. — Fiumicello del Territorio Romano, delegazione di Viterbo. Nasce al piccolo lago di Mezzano, che è posto a ponente del lago di Bolsena: scorre con direzione da levante a ponente, e sulla fine del corso piega un po' a libeccio, toccando la terra di Farnese, e si versa nel Fiora per la sponda sinistra, 9 chilometri al di sotto della distrutta città di Castro.

Il suo corso totale è di circa 22 chilometri.

OLSENO. — Frazione del com. di Mura, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Vestone.

OLTEN. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Lana.

Comprende le frazioni di Santa Geltrude, S. Nicolò, S. Pancrazio, S. Valburga.

La sua popolazione è di 3000 abitanti.

Il suo territorio è ubertoso in pascoli ed abbonda di bestiami bovini da tiro.

Olten è un grosso villaggio, situato in una valle secondaria dell'Adige, a 7 chilometri circa da Bolzano. Vi si trovano bagni d'acque salino-ferruginose, frequentate annualmente da quasi 3000 persone. Esse sono utili per le emorragie, pei tumori glandolari, per le emorroidi e simili.

OLTERONE. — Monte della Lombardia. Sorge a ponente dell'isola Comacina, sul fianco occidentale del lago di Como. Sulle sue falde orientali nel XII secolo venne eretto un monastero di Benedettini, detto di S. Gerolamo, stato soppresso da Giuseppe II.

OLTRARNO. — Frazione del com. di Fucecchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Fucecchio.

OLTRARSEGO. — Frazione del com. di San Giorgio delle Pertiche, prov. di Padova.

OLTREFIUME. — Frazione del com. di Baveno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Baveno.

OLTREFOSSA. — Frazione del com. di Annone, prov. di Venezia.

OLTREGGIOLO. — Frazione del com. di Varzo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varzo.

OLTREGRANA. — Frazione del com. di Cuneo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

OLTRE IL COLLE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

È diviso nei tre villaggi di Oltre il Colle, Zambla e Zorzone.

Ha una superficie di 3202 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 865 (maschi 437, femmine 428); quella di diritto era di 967.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 48 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 96; i politici erano 23, inscritti nel collegio di Zogno.

L'ufficio postale è a Serina.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è variamente coltivato. Quello appartenente ai due villaggi di Oltre il Colle e di Zambla, è tenuto, si può dire, esclusivamente a fieno e pascoli ed abbonda di bestiame; quello di Zorzone produce, oltre il fieno, anche frumento e fraina, ed abbonda pure di bestiame, le cui carni sono di squisito sapore. Gli abitanti di questo territorio sono pastori, carbonai, fucinieri.

Oltre il Colle, detto anticamente Grimaldo, è situato alle radici boreali del monte Albenza, in mezzo a boscaglie e praterie e in luogo poco soleggiato. È formato da varie contrade o frazioncelle, e cioè Grimaldo, che ne è la più importante, Ca de' Palazzini, dei Vaminii, dei Feroli, dei Caprili, dei Manenti, del Pendughetto e del Vandulo. Al suo scirocco scorre il torrente Serina, nei cui prati avvi un altro casale con oratorio. Non lungi da quì avvi una sorgente, chiamata del Drago, copiosa di un'acqua cinericcia, da alcuni medici riputata minerale e indicata come atta a far digerire. Quivi avvi pure una cava di bel marmo nero ed un'altra di color variato.

Zambla è situata essa pure sulla falda meridionale dell'Albenza, in mezzo a vaste praterie, frastagliate da boscaglie e sopra una rapidissima discesa detta ab antico Zalambra. Dividesi in alto e basso ed è formato dai casali de' Zucchi, degli Armellini e dei Moretti, situati all'alto, e da quelli dei Vidali, Valmoni, Chiesa, Falgher, Ca de' Rizzi e Gramsolino, posti al basso. Cade in questo luogo d'inverno una gran quantità di neve, che vi rende il clima rigidissimo. La discesa di Zalambra appartenne anticamente ai Borghi, che nel 1267 la vendettero a quei di Serina e di Oltre il Colle. Questi la ridussero a coltivazione e vi piantarono alcune case, da cui si formò poscia il villaggio di Zambla.

Zorzone, così chiamato dai Zorzi o Giorgi primi abitatori del luogo, è situato sopra ripida ma ridente posizione. È formato dal luogo principale detto Zorzone, e dai casali di Chiesa, Settarelli, Ca Colombina e Ca de' Zorzi, e resta a tramontana da Oltre il Colle, fra val Camera e val Verde.

OLTREMAIRA. — Frazione del com. di S. Damiano Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

OLTREORCO. — Frazione del com. di Pont, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont.

OLTREPO' — Frazione del com. di Gássino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Gássino.

OLTREPO'. — Frazione del com. di Pomaro Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Giarole.

OLTREPOVO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Clusone.

È composto di quattro parrocchie, dette Bueggio, Nona, Pezzolo e Teveno.

Ha una superficie di 1354 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 721 (maschi 306, femmine 415); quella di diritto era di 829.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 124; di politici, che appartengono al collegio di Clusone, non ve ne erano.

L'ufficio postale è a Vilminore.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è ricoperto in genere da boschi e pascoli, e solo in parte coltivato a segale e frumento; questo non sempre arriva a maturità.

Le comunità di Oltrepovo riceve il nome dal piccolo villaggio dello stesso nome, ed abbraccia tutta l'estensione della valletta omonima, formata da un fiumicello detto Povo, influente del Dezza, nelle cui acque contengonsi picciole trote di squisitissimo sapore. Questa valletta è secondaria della val di Scalve, e giace sotto le falde settentrionali del monte Presolana, in luogo basso.

Oltrepovo è formato da quattro parrocchie che prendono nome dai villaggi di Bueggio, Pezzolo, Teveno e Nona. Bueggio giace a sinistra di Teveno sulla Presolana; Pezzolo sta nel basso fondo della valle alle ripide falde de' monti Presolana, Conchetta, Manina; Teveno è a destra di Bueggio, ma più sotto le falde del Presolana e del Polsone; Nona trovasi alle falde del monte, che si eleva al suo ponente, sul sentiero detto Passo di Manina, ed è il primo villaggio che si incontra venendo dalla val Bondiana (in val Se-

riana superiore) nella val di Scalve per questo giogo di Manina. La situazione generale di tutti questi villaggi, e in ispecie di quello di Nona, è assai infelice. La neve d'inverno vi giunge sino a tre metri e mezzo e più di altezza, e le valanghe spesso otturano le vie e seppelliscono le case, talvolta distruggendole.

Questa comunità possiede un pio legato a favore dei poveri. Il centro del comune dista da Clusone 29 chilometri.

OLTRESARCA. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Arco.

Comprende le frazioni di Bolognano, Canevo, Massone, Moio, Sajo, San Martino, Sejano, Vignolo.

La sua popolazione è di 2506 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a viti ed olivi.

Il capoluogo è un villaggio posto vicino al fiume Sarca, 13 chilometri circa a greco da Roveredo.

OLTRESENDA ALTA. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Clusone.

Ha una superficie di 1710 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 257 (maschi 127, femmine 130); quella di diritto era di 460.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 33 militi attivi

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 91; i politici erano 6, inscritti nel collegio di Clusone.

L'ufficio postale è a Clusone.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è tenuto specialmente a pascoli, boschi ed in parte anche a cereali.

Oltresenda alta giace nella val Seriana superiore, 4 chilometri a borea da Clusone, ed è composta dalle due parrocchie di Nasolino e Valzurio. Alla sua destra scorre il torrente Ogna che forma la val d'Ogna e la Valzuria.

OLTRESENDA BASSA. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Clusone.

Ha una superficie di 534 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 576 (maschi 282, femmine 294); quella di diritto era di 643.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 33 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 93, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Clusone.

L'ufficio postale è a Clusone.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è generalmente tenuto a boschi e a pascoli. Una parte è anche coltivato a cereali.

Oltresenda bassa è un piccolo villaggio situato 2 chilometri a borea da Clusone, alla sinistra del torrente Agna. È formato dalle due parrocchie di Ogna e Villa d'Ogna, e possiede un pio legato, istituito nel 1796 ed avente un annuo reddito di L. 2000, che vengono erogate in sussidii di medicinali e farina e in sussidii all'istruzione.

OLTRESESIA. — Frazione del com. di Mollia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

OLTRESOANA. — Frazione del com. di Pont, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont.

OLTRESTURA. — Frazione del com. di Demonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Demonte.

OLTRESTURA. — Frazione del com. di Murisengo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Murisengo.

OLTRETANARO. — Frazione del com. di Narzole, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Narzole.

OLTRIS. — Frazione del com. di Ampezzo, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Ampezzo.

È un villaggio di circa 200 abitanti, posto alle falde delle Alpi Carniche, presso la sinistra del torrente Lumiei, 7 chilometri a libeccio da Ampezzo. La valle in cui giace non abbonda che di pascoli.

OLTRONA AL LAGO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Varese.

Comprende la frazione di Gropello.

Ha una superficie di 150 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 503 (maschi 250, femmine 253); quella di diritto era di 516.

La sua guardia nazionale consta di 7 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 67, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Varese.

L' ufficio postale è a Varese.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti e a gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sulla sponda orientale del lago di Varese, 9 chilometri e mezzo a ponente dalla città di questo nome.

OLTRONA DI SAN MAMMETE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Appiano.

Ha una superficie di 265 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 424 (maschi 208, femmine 216); quella di diritto era di 440.

La sua guardia nazionale consta di 7 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 37, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Appiano.

L'ufficio postale è ad Appiano.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato a viti, gelsi e cereali.

Oltrona di San Mammete è un piccolo villaggio, posto in luogo di aere purissimo, sopra un colle, ai cui piedi nasce il torrente Bozzente.

Fu feudo dei Benedettini di S. Simpliciano di Milano, che l'ebbero da papa Urbano VI e lo tennero fino al 1782.

OLULIS. — Antica città della Sicilia, da Tolomeo posta nella parte occidentale dell'isola. Non se ne conosce la precisa situazione.

OLVO. — Torrente dell'isola di Sardegna. Nasce nelle vicinanze di Bonorva, scende nella valle di Semestene verso mezzodì-libeccio, percorre, dirigendosi a ponente, il gran vallone che termina a borea la contrada di *Plano de Murtas;* quivi, unito al torrente Arunta che scende dalla selva di Saucco, forma il torrente Tenisso, il maggior affluente del fiume Temo.

La sua lunghezza è di 20 chilometri circa.

OLZA. — Frazione del com. di Fiorenzuola d'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola d'Arda.

OLZA. — Frazione del com. di Monticelli d'Ongina, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

OLZA. — Frazione del com. di Piubega, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Casaloldo.

OLZA. — Frazione del com. di Zorlesco, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Zorlesco.

OLZAI. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Gavoi.

Ha una superficie di 6988 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1113 (maschi 567, femmine 546); quella di diritto era di 1220.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 137 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nell'anno 1865 erano 46, e 39 i politici, inscritti nel collegio di Nuoro.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Nuoro.

Il suo territorio è bagnato dal Taloro e da un altro piccolo ruscello, che nasce in vicinanza di Ollolai, e si ingrossa delle acque di altri quattro rivoli. Vi si coltivano grano, orzo, legumi ed ortaggi, lino, canape, viti, alberi fruttiferi, e, in ristretta quantità, anche gelsi. Nei pascoli si alleva numeroso bestiame specialmente pecorino, porcino e caprino.

Olzai è un villaggio situato in un'amena posizione sulla pendice della montagna denominata Ollolai: è bagnato da un rivolo, che lo separa in due rioni. Dista 35 chilometri da Nuoro, ed ha di rimarchevole la chiesa maggiore, piuttosto grande e a tre navate, edificata da circa 300 anni.

In questo territorio si contano sei nuraghi ed un vecchio castello detto di Gulana, fondato, credesi, da un bandito, detto esso pure di Gulana.

OLZANO. — Frazione del com. di Canova con Olzano, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cingia dei Botti.

OLZERA. — Frazione del com. di Curino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masserano.

OLZO. — Frazione del com. di Gazzo, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cicognolo.

OMAGHE. — Catena di monti della Sardegna. Si dirama laddove il braccio di greco staccantesi dal monte Argento si connette colla catena di Ripalba. Tiene la direzione verso mezzodì per una lunghezza di 17 chilometri, e forma valle colla falda del braccio australe del monte Argento stesso.

OMARO. — Torrente della Sardegna. Nasce a poca distanza dalle sorgenti del fiume Cedrino, scorre nella valle che da Cornobue scende verso greco-tramontana, fiancheggiata a levante dalla catena di Ripalba, a ponente da quella più bassa che da Cornobue va fino ad Orgosolo.

Questo torrente, volgarmente chiamato Flumineddu, ha un corso di circa 37 chilometri e si versa nel Cedrino.

OMATE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Vimercate.

Ha una superficie di 314 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 785 (ma-

schi 410, femmine 375); quella di diritto era di 816.

La sua guardia nazionale consta di 32 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 37; dei politici non ve n'era che uno, inscritto nel collegio di Vimercate.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è fertile in ogni sorta di cereali, gelsi e viti.

Omate è un piccolo villaggio posto alla sinistra del torrente Molgora, ad 8 chilometri da Monza e quasi 4 ad ostro da Vimercate. Vi ha di osservabile la sua parrocchiale, eretta nel XVI secolo, e una bella villeggiatura dei Trivulzi.

Nel XIII secolo era feudo dei Goffredi.

OMBLA. — Comune in Dalmazia, circolo e distr. di Ragusa.

Comprende 11 comuni catastrali.

Ha una popolazione di 2318 abitanti, di cui 1212 maschi e 1106 femmine, divisi in 439 famiglie.

Il capoluogo di questo comune politico è un villaggio posto in direzione di ponente a levante, 4 chilometri entro terra sul fiume Ombla. Questo fiume, chiamato anche Umbla e Rieko, e presso i Romani *Arion,* nasce all'estremo angolo della valle di Breno, al piede di nuda rupe, e si perde in mare dopo un corso di pochi chilometri. È probabile che l'Ombla non sia altro che il fiume Trebignizza, che nasce non lungi da Trebigne, e si perde a maestro del borgo di Stagno sul territorio turco in una gola sotterranea.

OMBRA. — Frazione del com. di Castel S. Pietro, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Pontestura.

OMBRETTA. — Montagna del distretto di Agordo, nel Bellunese. È celeberrima pei suoi pascoli, per l'interessante serie di fossili che vi si rinvengono, e pei suoi grandiosi massi di pietre silicee diasprine di bel rosso di corallo e verde cupo. Vi si cava anche terra cloritica, che si adopera dai pittori e pareggia in estimazione quella conosciuta col titolo di *terra verde di Brentonico* nel Veronese.

OMBRIANO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Crema.

Ha una superficie di 356 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1506 (maschi 763, femmine 743); quella di diritto era di 1544. Essendo stato però con decreto reale del 30 dicembre 1865 aggregato a questo comune quello di Porta Ombriano, la sua popolazione di fatto, secondo lo stesso censimento, risulta di 2827 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 38 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 53, e 23 i politici, inscritti nel collegio di Crema.

L'ufficio postale è a Crema.

Appartiene alla diocesi di Crema.

Il suo territorio è coltivato e fertilissimo a cereali e lini.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto 3 chilometri e mezzo a ponente da Crema. Vi ha di rimarchevole il bizzarro ed elegante palazzo Toffetti con annesso un magnifico parco dell'estensione di circa 20 ettari, ricco di ogni sorta di piante.

Ad Ombriano, Renzo Ceri nel 1514 sconfiggeva gli Sforzeschi. Secondo alcuni eruditi il nome di Ombriano deriverebbe dagli Umbri.

OMBRONE. — Frazione del com. di Porta al Borgo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

OMBRONE. — Frazione del com. di Porta Lucchese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

OMBRONE PISTOIESE. — Fiume della Toscana. Nasce nell'Appennino, sopra il piviero di Pistecchio; scende con direzione ad ostro, accogliendo le acque dei torrenti Vincio di Brandeglio e Vincio di Montagnano; piega a ponente di Pistoia ad arco da ostro a scirocco; attraversa la pianura meridionale della stessa città; riceve le acque dei torrenti Brana, Bure ed Agna; passa sotto il ponte nuovo di ferro alle cascine della Real Villa del Poggio a Caiano; piega di nuovo ad ostro, e finalmente per un tortuoso giro da scirocco a ponente e poscia ad ostro, va a scaricarsi nell'Arno attraverso la Gonfolina.

Appartengono alla valle bagnata da questo fiume in tutto o in parte le comunità di Pistoia, Porta Carratica, Porta Lucchese, Porta S. Marco, Montale, Monte Murlo, Tizzana, Porta al Borgo, Carmignano, Serravalle, Marliana, Prato.

OMBRONE SENESE. — È il principale fiume della Toscana dopo l'Arno. Nasce nel subappennino toscano presso il monastero di Ombrone, non lontano da Castelnuovo della Berardenga; scende precipitoso nel basso Senese, ingrossato dalle acque di parecchi rivoli, fra cui l'Arbia, il Bozzone, la Tresa, la Sora e la Merse a destra, l'Orcia a sinistra; fronteggia per qualche tempo la provincia di Grosseto, ove poi entra maestoso, attraver-

sandola da greco a libeccio, finchè sbocca nel mare Tirreno in vicinanza di Torre della Trappola, 18 chilometri a scirocco da Grosseto.

Nell'ultimo suo tronco le acque dell'Ombrone contribuiscono a formare la Maremma Grossetana, a bonificare la quale si fecero diversi lavori idraulici anche intorno all'alveo di questo fiume (vedi **Grosseto** provincia).

L'Ombrone ha un corso irregolarissimo e tortuoso, e la valle perciò suolsi dividere in quattro bacini, e cioè il bacino di Siena, il bacino di Montalcino, il bacino di Paganico e il bacino di Grosseto. Questa valle è ristretta sino a Buonconvento; quivi si slarga alcun poco sino alla confluenza del Merse, al disopra del quale forma un'angusta gola. Nuovamente si restringe quindi prima di giungere a Paganico, e non si allarga che prima di sboccare nel piano al disotto di Grosseto. Appartengono a questa valle in tutto od in parte le comunità di Siena, Masse di Città, Masse di S. Martino, Asciano, Castelnuovo Berardenga, Buonconvento, Monteroni, Castellina in Chianti Gaiole, Rapolano, Monteriggioni, Murlo, Sovicille, Chiusdino, Monticiano, Montieri, Montalcino, S. Giovanni d'Asso, Radicondoli, Campagnatico, Arcidosso, Castel del Piano, Castiglione d'Orcia, Pienza, S. Quirico, Cinigiano, Abbadia San Salvatore, Radicofani, Roccastrada, Scansano, Trequanda, Grosseto, Castiglion della Pescaia, Gavorrano, Massa Marittima.

OMBRUNCIO. — Frazione del com. di Valduggia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

OME. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Ospedaletto.

Ha una superficie di 950 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1201 (maschi 603 e femmine 598); quella di diritto era di 1249.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 136 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 163, e 32 i politici, inscritti nel collegio di Leno.

L'ufficio postale è a Provezze.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti e a gelsi.

Ome è un villaggio della Franciacorta, situato sopra una collina, in riva al torrente Candovere, 9 chilometri a borea da Ospedaletto e 16 da Brescia.

OMEGNA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza.

Ha una popolazione di 8762 abitanti, divisi nei 16 seguenti comuni: Omegna, Agrano, Casale Corte Cerro, Cireggio, Crana Gattugno, Crusinallo, Fornero, Forno, Germagno, Loreglia, Luzzogno, Massiola, Quarna Sopra, Quarna Sotto, Montebuglio già Buglio, Sambughetto.

OMEGNA. — Comune.

Comprende le frazioni di Bagnella, Borca, Canova del Vescovo, e Ronco.

Ha una superficie di 855 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1614 (maschi 729, femmine 885); quella di diritto era di 1680.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 161, e 66 i politici, inscritti nel collegio di Pallanza.

Ha ufficio postale, ufficio del registro e pretura di mandamento. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 194 elettori.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è poco fertile e non produce che meliga, avena e patate. Il principale commercio che vi si fa consiste nel carbone, nella legna da fuoco e nel legname da costruzione, che si trasportano a Milano. Questo territorio è bagnato dal fiumicello Bagnella, dallo Strona e dal Nigoglia.

Il capoluogo è un villaggio posto all'estremità del lago d'Orta, verso mezzodì, ai piedi di un colle e di un'alta scoscesa montagna. Ha una parrocchiale di antica costruzione, e possiede cinque legati per doti e soccorsi ai poveri in danaro e per l'istruzione elementare. Dista 17 chilometri da Pallanza. Vi si tiene mercato al giovedì d'ogni settimana.

Omegna, chiamata *Omula* dall'anonimo ravennate, e da altri *Eumenia* e *Vehemenia*, era capoluogo della ducea di San Giulio, il cui duca risiedeva però nell'isola, siccome in luogo fortificato e di maggior sicurezza. Gian Galeazzo Visconti lo incorporò con altre terre nel contado di Arona.

Questo villaggio negli antichi tempi era cinto di valide mura ed aveva cinque porte, di cui una è tuttora in piedi. I Borromei vi possedevano un castello sulla sommità di una collina, detta di Mirasole, che domina il borgo e il lago.

Da questa terra è oriondo Giuseppe Zanoia, nato il 19 febbraio 1747 per accidente in Genova. Fu eccellente architetto e buon poeta, teologo, canonista e pittore, e morì nel 1817.

OMENS. — Frazione del com. di Verrès, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

OMESSA. — Cantone in Corsica, circond. di Corte.

Ha una popolazione (1860) di 2991 abitanti, divisi nei 7 seguenti comuni: Castiglione, Castirla, Omessa, Piedigriggio, Prato, Popolasca, Soveria.

OMESSA. — Comune.

La sua popolazione è di 1054 abitanti.

L'ufficio postale è a Corte.

Omessa è un grosso villaggio, situato in vicinanza della grande via postale che attraversa la Corsica, 9 chilometri a greco da Corte. Fu la residenza dei Caporali, antichi tribuni del popolo, e diede alla Corsica vescovi e personaggi assai influenti, che presero molta parte negli avvenimenti del medio evo.

Poco lungi da Omessa sono le *Strette di Omessa*, ove Sampiero disfece le truppe genovesi. Due enormi roccie vicinissime fra loro, in mezzo alle quali passa la via carrozzabile, danno al luogo il nome di Strette d'Omessa.

OMIGNANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Pollica.

Ha una superficie di 743 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1235 (maschi 591, femmine 644); quella di diritto era di 1241.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 57, e 24 i politici, inscritti nel collegio di Torchiara.

L'ufficio postale è a Pollica.

Appartiene alla diocesi di Capaccio.

Il suo territorio è sterile, e non abbonda che di pascoli.

Omignano è un piccolo villaggio, posto sopra una collina, in posizione rivolta verso il mare. Dista 36 chilometri da Vallo della Lucania.

OMIRI. — Fiumicello della Sardegna. Nasce 4 chilometri circa a scirocco da Ittiri, scende verso maestro per una valle che si volge da prima ad ostro, poi a libeccio; riceve il rivolo Gurano e il rio Itti, e dopo un corso di circa 35 chilometri si versa nello Stagno di Calico.

OMODEO. — Frazione del com. di Sommo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Sommo.

OMOMORTO. — Frazione del com. di Montemaggiore, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

OMOMORTO. — Frazione del com. di Tigliole, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano, stazione della ferrovia.

ONANI. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Bitti.

Ha una superficie di 4388 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 219 (maschi 117, femmine 102); quella di diritto era di 221.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 36 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 34; i politici erano in numero di uno, inscritto nel collegio di Nuoro.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Nuoro.

Il suo territorio è fertile in frumento, orzo, vino, piante fruttifere e pascoli.

Onani è un piccolo villaggio, posto sopra alcuni poggi, nella parte superiore di una valle fra il pianoro di Barbagia Bitti e le estreme eminenze a libeccio del Montalto. Ne' suoi dintorni vi sono tre nuraghi, alcuni sepolcri di giganti e le caverne dette *Domos de ajanas*. La chiesa di S. Pietro è antichissima e vuolsi fondata al tempo che i Pisani erano nella Gallura.

Questo villaggio dista 39 chilometri da Nuoro.

ONANO. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Viterbo, governo di Acquapendente.

La sua popolazione è di 2800 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio giace in collina ed è tenuto a viti, querce e pascoli.

Onano è una grossa terra, situata a maestro dal lago di Bolsena. È formata di molti e in parte buoni fabbricati, e ancora conserva gli avanzi delle sue antiche e forti mura. Primeggiano fra i suoi edifici il palazzo baronale, già di proprietà dei Monaldeschi, e il convento dei Padri Minori Riformati.

Questa terra dista 9 chilometri a libeccio da Acquapendente.

Onano, detta anticamente *Ontano* e poscia *Unagno*, venne, secondo il Calindri, distrutta dai Goti nel 481. Riedificata poco appresso, sofferse nuove devastazioni e ruine dagli imperatori Federico I ed Arrigo VI, e nell'anno 1527 dalle soldatesche di Carlo V. Onano ebbe proprie leggi sino dalla sua riedificazione. In seguito passò alla repubblica Orvietana e po-

scia alla famiglia Monaldeschi. Da questi, che lo conservarono per 231 anni, pervenne alla famiglia Sforza, che lo tenne per 150 anni. Da ultimo cadde in potere della Santa Sede.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

ONARA. — Frazione del com. di Tombolo, prov. di Padova.

È un villaggio di circa 700 abitanti, situato presso la sinistra del torrente Tergola. Vi ha chiesa parrocchiale.

ONCEDIS. — Frazione del com. di Trasaghis, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Gemona.

ONCI. — Frazione del com. di Colle di Val d'Elsa, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

È un casale posto sulla sinistra riva dell'Elsa, 4 chilometri ad ostro da Colle di Val d'Elsa. Vi scaturisce una copiosa acqua termale.

ONCINO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Paesana.

Ha una superficie di 4957 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1207 (maschi 551, femmine 656); quella di diritto era di 1481.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 174 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 82, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Barge.

L'ufficio postale è a Paesana.

Appartiene alla diocesi di Saluzzo.

Il suo territorio è produttivo di segale, orzo, avena, frumentone, ed abbonda di pascoli e bestiame. Vi scorre il torrente Lenta, influente del Po, e vi ha un piccolo lago, detto dell'Alpetta, di forma rotonda, che verrà fra breve popolato di trote. All'Alpetta, prospiciente il lago, questo comune, col concorso del club alpino di Torino, fece costruire un casotto per ricovero di quegli alpigiani e di quelli che volessero tentare la salita del Monviso.

Oncino è un villaggio posto a 29 chilometri da Saluzzo, in positura assai aggradevole. Dalle sue case e dalla sua piazza godesi un magnifico prospetto. Belle vedute si hanno pure dalla cappella detta della Madonna del Bel Faggio. La chiesa parrocchiale è a metri 1325 sul livello del mare.

Fu signoria dei conti Saluzzo di Paesana e venne più volte ceduto ed ipotecato agli Inardi di Saluzzo e ad altri. Solo nel 1858 il comune si riscattò dal censo feudale. Credesi che quivi abbia predicato Calvino.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ONDA. — Frazione del com. di Rossano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rossano.

ONDA. — Frazione del com. di Vernazza, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

ONDERVALD. — Frazione del com. di Gressoney-la-Trinité, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

ONDES. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

ONE. — Frazione del com. di Malonno, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Malonno.

ONEA. — Torrente della provincia di Belluno, distretto di Agordo. Influisce nel Mis.

ONEDA. — Frazione del com. di Oriano sopra Ticino, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Sesto Calende.

ONEGLIA. — Mandamento in Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio.

Ha una popolazione di 13,271 abitanti, divisi nei 13 comuni seguenti: Oneglia, Bestagno, Borgo Sant'Agata, Castelvecchio di Santa Maria Maggiore, Chiusanico, Chiusavecchia, Costa d'Oneglia, Gazzelli, Olivastri, Pontedassio, Sarola, Villaguardia, Villaviani.

ONEGLIA (*Unelia*). — Comune.

Comprende la borgata di Cassine.

Fig. 616.

Ha una superficie di 435 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abit. 7902 (maschi 4476 e femmine 3426); quella di diritto era di 7552.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 546 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 675, e i politici 522, inscritti nel collegio omonimo.

Vi ha ufficio postale di prima classe, direzione delle dogane e gabelle con ispezione di circolo, dogana e magazzino di sali e tabacco, ufficio del registro, agenzia delle tasse dirette, pretura di mandamento, tribunale civile e correzionale, corte d'assise, casa di forza e carceri giudiziarie.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio, che conta 1828 elettori e dividesi in otto sezioni.

Ad Oneglia risiedono anche i rappresentanti dei seguenti Stati: Bolivia, Danimarca, Francia, Inghilterra, Nicaragua, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Svezia e Norvegia, Uruguay.

Dipende dalla diocesi di Albenga.

Il suo territorio viene coltivato ad olivi, frutta e viti. Il prodotto maggiore è quello dell'olio, che riesce di eccellente qualità, e si spedisce in Francia, Olanda, Svezia, Austria, Germania, America e Piemonte. Vi scorre il torrente Impero, detto anche Oneglio, che si ingrossa dei rivoli che scendono dai territorii di S. Bartolomeo e di Caravonica, e va a gettarsi in mare poco lungi e a ponente da Oneglia. Questo fiume è varcato da un ponte, costrutto in questi ultimi tempi, lungo metri 106.20, vagamente sospeso sopra due archi d'ordine dorico rivestiti di marmo carrarese, che fanno grandiosa prospettiva alla principale contrada, retta, della città. Un altro torrentello, detto di Santa Lucia, scorre nel lato orientale e divide la città dal borgo di Peri.

Oneglia è una piccola città di 7689 abitanti, di cui 4366 maschi, 3323 femmine, situata sulla sponda del mare, fra i gradi 43° 53′ 14″ di latitudine boreale e 25° 42′ 50″ di longitudine orientale, alla falda occidentale del capo Berta, alla sinistra del fiume Impero ed alla distanza di 3 chilometri a levante da Porto Maurizio. Possiede alcuni begli edificii, varie opere pie e alcune buone scuole. Primeggiano fra gli edifici la grandiosa e superba chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista, a tre navate, eseguita sopra disegno del valente architetto Gaetano Amoretti; il nuovo ricovero di mendicità, fondato dal benemerito cittadino Antonio Ricardi con suo testamento 4 febbraio 1852, edificio vasto e di elegantissima architettura; due quartieri militari, della capacità complessiva di oltre 1000 individui, con vasta piazza in mezzo, ed abbondanza di acqua viva e salubre; il nuovo teatro Principe Umberto, eretto nel 1862; un comodo stabilimento balneario presso al mare con acqua salsa e dolce, costrutto nel 1860; lo stabilimento delle carceri penitenziarie con 500 celle, oltre gli appartamenti de' principali impiegati e gli alloggi delle numerose guardie, edifizio di stile gotico con vasta cappella ricoperta da torreggiante cupola ed ampii laboratorii ed infermerie; e il grandioso spedale, principiato nel 1785, con sontuoso oratorio contenente una pregevole ancona, lavoro della pittrice onegliese, damigella Francesca Calsamiglia, e il grandioso collegio convitto, fondato per testamento dal benemerito D. Ulisse Calvi, altro Onegliese, protonotario apostolico, morto in Roma il 20 dicembre 1693. Fra gli istituti di pubblica beneficenza voglionsi ricordare l'ospedale civile, avente un reddito di L. 28,000 circa; l'ospizio degli esposti, fondato nel 1822 e dotato di un reddito di L. 46,000; il reale istituto dei sordo-muti, eretto nel 1852 ed avente una rendita di L. 12,000, e la cassa di risparmio, istituita nel 1840. Quanto alle scuole, vi ha un regio ginnasio, un convitto civico ginnasiale, una scuola normale maschile con altro convitto, e l'istituto dei sordo-muti.

La principale via di Oneglia è quella detta Vialardi, dall'intendente che la fece aprire. Essa è adorna di alcuni moderni palazzi, quali il Ricardi, il Tiragallo, il Bianchi e quello del collegio, e comunica col nuovo ponte, colla novella strada del Piemonte, colla gran piazza Vittorio Emanuele. Alla strada Vialardi fanno continuazione in linea retta le nuove contrade Maria Cristina e dello Statuto, intramezzate dall'ampia piazza quadrilunga Maria Teresa, costrutte sia questa che quelle lungo la strada nazionale del litorale, con spaziosi porticati rettilinei. Dalla piazza del *rondò*, detta di Maria Teresa, movendo verso Castelvecchio si gode dell'aspetto di vaghi giardini, ricchi di alberi fruttiferi, e di folti e verdeggianti oliveti, e delle amene colline che fanno corona alla città e che si innalzano come i gradini di un vasto anfiteatro.

Un tempo Oneglia era munita di porto, che si crede sia stato rotto e riempiuto nella guerra del 1623. Si tentò di rifarlo nel 1780 e fu presentato anche un progetto, ma non se ne fece nulla. Finalmente nel 1823 un avvocato, Lodovico Maresca, onegliese, lasciò cospicua somma perchè si desse mano alla formazione di un porto artefatto, e sebbene la costa sia alquanto esposta ai venti meridionali che infuriano senza riparo di promontorio, non pertanto l'impresa è perfettamente riuscita, e già da alcuni anni le navi anche di rilevante portata ivi trovano sicuro rifugio da qualsiasi fortunale in grazia della provata solidità d'ambo i moli onde è stato formato il porto, omai condotti pressochè a compimento. Una bella e nuova opera è pure il molo costrutto per cura dell'ingegnere Sassernò, a mezzodì della piazza Vittorio Emanuele, colle debite cale per lo sbarco delle navi.

Nella rada di Oneglia nel 1866 si ebbe un movimento complessivo di 1579 navi, 80,336 tonnellate di carico, 13,949 uomini di equipaggio e 7253 passaggeri. I bastimenti entrati per opera-

zioni di commercio furono 836 con un carico di 41,684 tonnellate, 7174 uomini di equipaggio e 3463 passaggeri, dei quali 339 con tonnellate 24,282 appartenevano alla navigazione generale, e 497 con 17,402 tonnellate appartenevano alla navigazione di cabotaggio. I bastimenti usciti per operazioni di commercio furono 743 con un carico di 38,652 tonnellate, 6775 uomini di equipaggio e 3790 passaggieri, dei quali 340 con 25,041 tonnellate, compierono la navigazione generale, e 403 con tonnellate 13,611 compierono la navigazione di cabotaggio. Gli approdi e partenze per forza maggiore sommarono a 505 con un carico di 26,787 tonnellate. Dei bastimenti entrati per operazioni di commercio ed appartenenti alla navigazione generale scaricarono 283; di quelli usciti caricarono 118.

In questa città si fa un assai rilevante commercio di importazione e di esportazione e si tengono frequenti mercati di frutta, erbaggi, pollame, vini ed altre derrate. Ai 12 maggio di ogni anno vi ha luogo una fiera. Fra gli opificii industriali si notano un molino a vapore, posto in esercizio nel passato mese di giugno (1868), e costrutto dalla società Oreggio-Lagorio-Aquarone; ed un'attiva officina a vapore per estrarre olii da fabbrica dalle pellicole delle olive avanzate agli ultimi conati dello strettoio.

Incerta è l'origine di Oneglia e dei primi abitatori della valle di Aroscia; solo si conosce che anticamente non era situata sulla spiaggia, ma sorgeva nel luogo detto ancora Castelvecchio. Assalita e distrutta dai Saraceni, i suoi abitanti si ritrassero in riva al mare onde quivi trovare nella pesca i mezzi di sussistenza, e nel 935 edificarono un nuovo villaggio, che chiamarono col nome della distrutta patria, e che più tardi sottomisero al dominio dei papi nella speranza di vivere più sicuri. Nel 1100 però avendo ricusato di pagare le imposte ed essendosi ribellati, Urbano II fece donazione di Oneglia e sue dipendenze al vescovo di Albenga. Nel 1233 gli Onegliesi e gli abitanti della val Aroscia si ammutinarono anche contro il vescovo di Albenga e contro la vedova di Ottone dei marchesi di Clavesana. Il vescovo tentò di ridurli all'obbedienza, ma non vi riuscendo chiese soccorsi al podestà di Genova, ch'era un Remedio Rusca, mandò alcun tempo dopo buon nerbo di soldati e rimise la sollevata regione sotto il dominio della sede vescovile di Albenga. Più tardi il vescovo Nicolò, trovandosi in angustie economiche, ricorse a Bonifacio VIII e col suo beneplacito nel 1298 cedette ai fratelli Nicolò e Federico Doria, nobili genovesi, Oneglia ed altre terre e castella adiacenti.

I Doria conservarono il possesso d'Oneglia fino al 1576, in cui Giovanni Girolamo la cedette per scudi 41,000 d'oro al duca Emanuele Filiberto di Savoia. Sotto la nuova signoria gli Onegliesi vissero lieti e tranquilli fino al 1614, in cui sopportarono gravi disastri e caddero in potere degli Spagnuoli. Nel 1618 venne Oneglia rimessa in potere della casa di Savoia. Nel 1623 venne cinta d'assedio e costretta à capitolare in mano dei Genovesi, che poco dopo però la perdettero per riprenderla coll'aiuto del marchese di Santa Croce, che accorse in loro sussidio con numerose schiere spagnuole. Dopo d'allora Oneglia, colla sua valle, non venne definitivamente restituita alla casa di Savoia che nel 1634: i nemici però prima di partirsene atterrarono le mura e la fortezza e smantellarono tutti i forti del principato, Bestagno, Mauro e Pietralata, portando seco un ricco bottino. Nel 1649 fu rioccupata dalle truppe spagnuole, ma le milizie onegliesi congiunte alle truppe del duca respinsero dopo lungo e sanguinoso combattimento gli Spagnuoli e rimisero la città sotto il dominio sabaudo. Nel 1672 scoppiata la guerra tra Savoia e Genova, il generale Durazzo, comandante i Genovesi, strinse d'assedio con truppe di terra e di mare questa città e con numerose artiglierie la obbligò ad arrenderglisi; ma nuovamente gli Onegliesi, sostenuti dalle milizie ducali, seppero poco dopo ricacciare i Genovesi, e la città ritornò alla casa di Savoia. Nel 1692 comparve nelle acque di Oneglia una squadra francese intimando la resa della città; ma gli abitanti ricusarono di arrendersi, e dopo una serie di vittorie e sconfitte alternative, i Galli dovettero alla fine rimbarcarsi. Nelle guerre del secolo susseguente Oneglia fu occupata nel 1744 dagli Spagnuoli, che vi rimasero sino al 1745, e nel 1792 dai Francesi, i quali se ne resero padroni dopo averla orribilmente bombardata, saccheggiata e incendiata. Sulla fine del secolo ritornò per poco sotto il dominio dei principi sardi, ma nel 1800 avendo gli Austriaci dovuto sgombrare la Liguria e il Piemonte, i Francesi rioccuparono questi luoghi, ed Oneglia fu dapprima ceduta col suo territorio alla repubblica Ligure, poscia venne con questa riunita alla Francia nel 1805. Alla casa di Savoia fu restituita nell'anno 1814.

Oneglia è patria di una lunga schiera di

insigni uomini, fra i quali meritano special ricordo: l'abate Pellegrino Amoretti, cappellano del re di Polonia ed aiutante del segretario di Stato Covel presso l'imperatore Carlo V; il grande ammiraglio Andrea Doria, nato in Oneglia nel 1466, dove serbò stabile dimora sino all'anno diciottesimo di sua età; il generale Giacinto Borra, che si segnalò grandemente al servizio inglese nelle guerre di Spagna; il prelato Don Ulisse Calvi, protonotaro apostolico; Nicolò Gazzelli, poeta latino e dotto giureconsulto; Carlo Sebastiano Berardi, chiarissimo scrittore e professore di ragione canonica nell'università di Torino; monsignor Giuseppe Agostino Delbecchi, arcivescovo di Cagliari; il padre Antonio Maria Amoretti, insigne bibliografo; Bartolomeo Gandolfi, professore di fisica sperimentale nel collegio della Sapienza in Roma; Pellegrina Maria Amoretti, donzella di straordinario ingegno, che ventenne fu laureata in ambe le leggi nell'università di Pavia nel 1777, morta trentenne nel 1787; l'abate Carlo Amoretti, bibliotecario della biblioteca Ambrosiana in Milano ed autore di molte e pregevoli opere di fisica e di mineralogia, e in particolare del *Viaggio da Milano ai tre laghi, Maggiore, di Lugano e di Como e nei monti che li circondano;* Gasparo Morardo, autore della *Filosofia militare*, e di altre varie opere in prosa ed in versi; Giuseppe Maria Pira, autore della *Storia della città e principato di Oneglia dagli indigeni abitanti sino al* 1834, stampata in Genova, coi tipi Ferrando nel 1846, in 2 volumi di pagine 600.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questa città.

ONEGLIE. — Frazione del com. di Sagliano Micca, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Sagliano Micca.

ONEGLIO. — Torrente della Liguria. Nasce nei contrafforti degli Appennini tra le sorgenti dell'Aroscia e dell'Argentina vicino a Conio, ed è comunemente noto sotto il nome di Impero (vedi **Impero** e **Oneglia**).

ONELLI. — Frazione del com. di Cascia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Cascia.

ONERA. — Frazione del com. di Envie, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

ONERANZA. — Frazione del com. di Foggia, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Foggia.

ONETA. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Clusone.

Comprende le frazioni di Cantone, Ortello, Scullera, Villa.

Ha una superficie di 1872 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 549 (maschi 275, femmine 274); quella di diritto era di 575.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 38 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 66, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Clusone.

L' ufficio postale è a Clusone.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si distende per la massima parte sopra erte pendici frastagliate da rocce nude ed inaccessibili. È tenuto specialmente a boschi, pascoli e prati; in piccola parte vi si coltivano anche orzo e frumento.

Il capoluogo è un piccolo villaggio nella parte più interna della Valgorno, secondaria della Val Seriana superiore, sulle falde orientali del monte Alben.

Dista 12 chilometri a libeccio da Clusone e possiede la pia istituzione della Misericordia. Vi ha anche un dipinto del Morone.

ONETA. — Frazione del com. di Borgo a Mozzano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

È un casale posto sulla destra sponda del Serchio, ai piedi di un poggio coperto di olivi e castagni, 2 chilometri a maestro da Borgo.

ONETO. — Frazione del com. di Cerignale, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

ONETO. — Frazione del com. di Cicagna, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

ONETO. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

ONETO. — Frazione del com. di S. Colombano Certenoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

ONFACE. — Città antica della Sicilia. Venne fondata, secondo il Cluverio, da Cocalo re dei Sicani nell'anno 1281 avanti Cristo, e fu distrutta da Antifemo nel 692 avanti Cristo. Più tardi vi fu eretto un forte a difesa della città di Agrigento.

ONFERNO. — Frazione del com. di Gemmano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

ONFIANO. — Frazione del com. di Carpineti, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Carpineti.

ONGINA. — Frazione del com. di Polesine, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Zibello.

ONGINA. — Frazione del com. di Villanova sull'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Villanova sull'Arda.

ONGINA. — Torrente nell'Emilia. Nasce sul monte Ramo; scorre in una valle angusta fra i colli di Bacedasco e Vigolano per un tratto di 18 chilometri da ostro-libeccio a borea-greco; giunto al piano, attraversa la via Emilia sotto un ponte; piega a borea-maestro per 2 chilometri; poscia corre da mezzodì a tramontana sino a S. Rocco, donde volgesi di nuovo a borea-greco; bagna il territorio di Busseto, provincia di Parma, riceve le acque dell'Onginella; si stende da mezzodì a borea per altri 6 chilometri e va finalmente nell'Arda, colla quale si scarica nel Po presso Vidalenzo. Questo fiume ha un corso di quasi 50 chilometri, una pendenza media di metri 7.05 per chilometro, una velocità media di chilometri 7 per ora. Nelle piene l'altezza media delle acque è di 3 metri.

L'Ongina vuolsi che sia la *Nigella* della Tavola Peutingeriana e l'*Agella* di Tacito.

ONGINELLA. — Piccolo torrente dell'Emilia. Nasce a San Rocco, in comune di Busseto, provincia di Parma: corre da mezzodì a tramontana, e si versa nell'Ongina dopo un corso di 11 chilometri.

ONGINO. — Frazione del com. di Boscotrecase, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

ONIFAI. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Dorgali.

Ha una superficie di 3560 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 446 (maschi 230, femmine 216); quella di diritto era di 464.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 62; i politici erano inscritti nel collegio di Nuoro.

L'ufficio postale è a Galtelli.

Appartiene alla diocesi di Alghero.

Il suo territorio è tenuto a grano, orzo, legumi, viti, alberi fruttiferi e copiosi pascoli. Le colline sono rivestite in gran parte di piante fruttifere e ghiandifere. Questo territorio è bagnato dalle acque di due rivoli, che influiscono nel fiumicello di Irgoli.

Onifai è un piccolo villaggio posto a 19 chilometri da Nuoro, nella valle percorsa dal fiume Cedrino, alla falda meridionale del monte omonimo.

Ne' suoi dintorni, sparsi pel territorio, esistono alcuni nuraghi. (Vedi **Abbasanta**).

ONIFERI. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Orani.

Ha una superficie di 4257 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 758 (maschi 441, femmine 317); quella di diritto era di 670.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 76, e 24 i politici, inscritti nel collegio di Nuoro. Ora (1868) i politici sono 4.

L'ufficio postale è ad Orani.

Appartiene alla diocesi di Alghero.

Il suo territorio è in gran parte montuoso, ed è coltivato a cereali, alberi fruttiferi e ghiandiferi, e viti. Vi si fa abbondante caccia di daini, cinghiali, volpi e lepri.

Le acque che scendono dalle sue colline si versano nel Tirso. Sono notevoli fra queste colline i colli Soloai e Melilo.

Oniferi è un piccolo villaggio situato alle falde di un colle, in clima non molto salubre, a 4 chilometri da Orani e a 38 da Nuoro. Vi si contano nei dintorni non meno di 22 nuraghi, in gran parte però rovinati, e vi si veggono alcune cavernette dette *grotte delle fate*.

In Oniferi si tiene un'annua fiera nella festa di sant'Anna.

Oniferi è intersecata dalla strada nazionale da Cagliari a Terranova.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ONIGO. — Frazione del com. di Pederobba, prov. di Treviso.

È un piccolo villaggio, posto presso la destra del torrente Curogna, vicino alla sua foce nella Piave, in luogo cinto da alte montagne. Vi ha di osservabile la vetusta, semplice ed elegante chiesa di Sant'Elena, nella quale conservasi l'avello gentilizio della famiglia Onigo, scavato nel vivo macigno del monte. L'antico castello, che ancora vi si vede, fu già feudo della stessa famiglia d'Onigo.

ONNA. — Frazione del com. di Paganica, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

ONNO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Canzo.

Ha una superficie di 300 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 461 (ma-

schi 225, femmine 236); quella di diritto era di 474.

La sua guardia nazionale consta di 22 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 44, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Erba.

L'ufficio postale è a Tonzanico.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è poco coltivabile, ma contiene invece molte fornaci da calce.

Onno è un piccolo villaggio posto presso la sponda occidentale del lago di Lecco, al di sotto delle aspre rocce del Monte-reale, pel quale, attraversando la Valbrona, si passa nella Vallassina. Dista 36 chilometri per via di terra e poco più di 12 per acqua da Lecco.

Onno fu patria dell' idraulico Binda, che nel 1727 eseguì le fontane e i giuochi d'acqua del giardino Litta a Lainate nel Milanese, e dei fratelli Torri, valentissimi pirotecnici, che si resero distinti a Parigi e a Londra.

ONO DEGNO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Salò, mand. di Vestone.

Comprende la frazione di Forno d'Ono.

Ha una superficie di 1908 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 719 (maschi 365, femmine 354); quella di diritto era di 715.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 91 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 99, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Salò.

L'ufficio postale è a Vestone.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è tenuto specialmente a pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto sui monti della Valsabbia, alla sinistra del torrente Dignone. Dista 7 chilometri a borea da Vestone e 14 da Salò.

ONOFRIA. — Frazione del com. di Sermione, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

ONORATI. — Frazione del com. di La Morra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a La Morra.

ONORATO. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

ONORE. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Clusone.

Consta delle tre frazioni dell'Angolo, della Chiesa e del Pozzo.

Ha una superficie di 1109 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 361 (maschi 166, femmine 195); quella di diritto era di 401.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 35 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 69; dei politici non ve n'era che un solo, inscritto nel collegio di Clusone.

L'ufficio postale è a Clusone.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio giace parte in pianura e parte in montagna. È tenuto a biade, prati, pascoli e boschi, ed abbonda di bestiame grosso e minuto.

Onore è un piccolo villaggio posto fra i torrenti Glera e Borlezza, che si uniscono in un sol alveo nelle sue vicinanze. Dista quasi 5 chilometri da Clusone, ed ha un piccolo legato a favore dei poveri.

ONO S. PIETRO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Breno.

Comprende il casale di Gricoli.

Ha una superficie di 1365 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 473 (maschi 233, femmine 240); quella di diritto era di 517.

La sua guardia nazionale consta di 36 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 88; i politici erano 10, inscritti nel collegio di Breno.

L'ufficio postale è a Capo di Ponte.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è tenuto per la massima parte a pascoli e boschi: le biade vi si coltivano in piccola quantità in causa specialmente delle materie che rovinano dalle vette superiori. I monti di questo territorio sono formati a strati di carbonato di calce, che facilmente si sminuzzola e che utilmente si impiega nelle fornaci da calce. In questi monti contiensi pure del marmo nero, bianco e variegato, suscettibile di una bellissima pulitura ed atto a lavori di lusso.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto nella Val Camonica sulla pendice dei monti che fiancheggiano questa valle a destra. Dista 8 chilometri a borea da Breno.

ONSERNONE od **OSERNONE.** — Torrente del territorio di Locarno, nel Canton Ticino. S'ingrossa del rivo di Vergeletto che accoglie le acque dei monti attigui a Vallemaggia, e si versa nella Melezza dopo un corso di 21 chilometri. Chiamasi pure col nome di *Isorno* e comunemente *Lusernone*.

ONSERNONE (Valle d'). — Valle del Canton Ticino. È bagnata dal torrente omonimo: occupa l'angolo più occidentale del Canton Ticino, e non ha altro adito che quello d'una angusta gola tutta ricinta di scabri ed orridi dirupi. Sopra Russo il monte Gannarossa divide la valle in due rami, l'uno dei quali volge a maestro, l'altro ad occidente. La valle dopo una piccola incurvatura stendesi da levante a ponente; la sua lunghezza dall'ingresso all'estremità di maestro è di cinque ore, all'estremità di libeccio è di otto ore.

Monta questa valle, da Cavigliano a Russo, una bella strada aperta nel 1849. Un'altra strada di 7500 metri, è di prossima costruzione per mettere in comunicazione diretta la valle col Piemonte. Un ponte di sorprendente altezza verrà costrutto sotto Russo, sul torrente che scende da Vergeletto.

Gli abitanti di questa valle sono vivaci, intelligenti ed operosi, ed in buona parte emigrano in cerca di lavoro. Le donne e i fanciulli lavorano varie sorta di treccie di paglia con cui si fanno cappelli ed altri oggetti.

La valle Onsernone forma il circolo omonimo, che ha per capoluogo Russo.

ONSERNONE. — Circolo del Cantone Ticino, distr. di Locarno.

Ha una popolazione di 3002 abitanti e comprende gli 8 seguenti comuni: Auressio, Berzona, Comologno, Crana, Loco, Mosogno, Russo, Vergeletto.

ONSINO. — Frazione del com. di Sparone, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sparone.

ONTAGNANO. — Frazione del com. di Gonars, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Palmanova.

ONTANETA. — Frazione del com. di Rocca S. Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca S. Casciano.

È un casale posto sulla pendice orientale del contrafforte che scende dall'Appennino della Falterona, 6 chilometri a mezzodì da Rocca S. Casciano.

ONTANI (Pian degli). — Frazione del com. di Cutigliano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Marcello Pistoiese.

È una contrada posta sulle spalle del monte di Settignano, presso le sorgenti della Zambra di Torri, tributaria dell'Arno.

ONTEO. — Frazione del com. di Manciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Manciano.

ONTIGNANO. — Frazione del com. di Fiesole, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

ONZATO. — Frazione del com. di Castel Mella già Castelnuovo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

ONZO. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga.

Ha una superficie di 918 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 489 (maschi 239, femmine 250); quella di diritto era di 517.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 82 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 70; e 17 i politici, inscritti nel collegio di Albenga.

L'ufficio postale è ad Albenga.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti, legumi, olivi e patate. Vi sono però anche boschi e pascoli.

Onzo è un piccolo villaggio posto a 15 chilometri da Albenga sul declivio di una montagna.

Fu feudo dei marchesi di Clavesana, dai quali venne venduto ad Albenga nel 1341 e poi ricuperato e rivenduto a Genova.

OPACO. — Frazione del com. di Ritana, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Borgo S. Dalmazzo.

OPACO (S. Martino) e **OPACO o LOBACO (Santa Brigida).** — Frazioni del com. di Pontassieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

OPAGLIOLO. — Frazione del com. di S. Maurizio d'Opaglio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pella.

OPAGNA. — Frazione del com. di Cascia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Cascia.

OPANI. — Frazione del com. di Castelfocognano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rássina, frazione del com. di Castelfocognano.

OPCINA. — Frazione del com. di Trieste, nel Litorale Veneto-Istriano.

È un grosso villaggio di oltre 1500 abitanti. Forma una parrocchia che dipende dal decanato e dalla diocesi di Trieste ed ha sotto di sè varie espositure e cappellanie. La sua popolazione è nella terra principale di Opcina e in casali sparsi. Opcina è posta sopra Trieste all'altezza di 316 metri sul livello del mare. È nodo di molte strade ruotabili, e rimane a sinistra della ferrata che mena al varco delle Alpi Giulie.

OPERA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Locate Triulzi.

Comprende le frazioni di Cassina Dosso, Cassina Follo, Mirasole, Noverasco, Vallazza.

Ha una superficie di 743 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1056 (maschi 523, femmine 533); quella di diritto era di 1070.

La sua guardia nazionale consta di 25 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Melegnano.

L'ufficio postale è a Locate Triulzi.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è bagnato dal Lambro ed è ubertosissimo in cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto ad un chilometro dalla sinistra sponda del Lambro, 10 chilometri ad ostro da Milano. Vi si distribuisce annualmente a favore delle povere nubende di Opera una dote di L. 50: in mancanza di aspiranti di Opera, la dote va a favore delle nubende di Noverasco.

In Opera vi ha una bella parrocchiale.

OPERA PIA GRATUROLA. — Frazione del com. di Quargnento, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Solero.

OPESIO. — Frazione del com. di Castagnole delle Lanze, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole delle Lanze.

OPI. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Avezzano, mand. di Gioia.

Ha una superficie di 335 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 507 (maschi 147 e femmine 360); quella di diritto era di 774.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 59; e 15 i politici, inscritti nel collegio di Pescina.

L'ufficio postale è a Celano.

Appartiene alla diocesi di Marsi.

Il suo territorio è discretamente fertile, ed è coltivato a biade.

Opi è un piccolo villaggio posto a 55 chilometri e mezzo da Avezzano.

OPI. — Frazione del com. di Fagnano Alto, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

OPIFICI AL PARADISO. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

OPIFICIO BARRERA. — Frazione del com. di Mathi, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Mathi.

OPIFICIO BRILLATORIO DA RISO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è nel Regio Parco.

OPINI. — Frazione del com. di Castelfocognano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina, frazione essa pure del comune di Castelfocognano.

OPINI. — Antichi popoli della Corsica ricordati da Tolomeo e posti nella parte settentrionale dell'isola fra i Licnini ed i Simbri.

OPITERGIUM. — Antica città della Venezia, oggidì chiamata Oderzo (vedi).

OPIZIA (L'). — Frazione del com. di Alessandria, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

OPOLO. — Frazione del com. di Gottolengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

OPPACHIASELLA (Villa dell'Abbate od Abbazia). — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Comen.

Consta di Oppachiasella, comune, e delle frazioni seguenti: Loquizze (laghetti), Novavilla, Hudilog, S. Michele, Sella e Vallon.

Ha una superficie di 3379 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 1825 abitanti; nel 1857 era di 1505.

Per gli affari finanziari dipende da Trieste, per i giudiziari e gli ecclesiastici da Gorizia.

Il capoluogo è un piccolo villaggio di circa 900 abitanti, con scuola elementare minore.

È posto alla destra della via che da Monfalcone conduce a Gorizia, a mezza distanza fra Monfalcone e il passo del Frigido (Vipacco), influente dell'Isonzo.

OPPEANO. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Isola della Scala.

Comprende le seguenti frazioni: Ca degli Oppi, Mazzagatta con Bagnolo e Valese.

Ha una superficie di 4609 ettari.

La sua popolazione è di 2187 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 152; i politici 24, inscritti nel collegio di Tregnago.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio è fertilissimo specialmente in cereali.

Il capoluogo è un villaggio situato presso la destra sponda del torrente Bussetto, 4 chilometri a maestro da Isola Porcarizza. Vi ha di rimarchevole la sontuosa villa Cagnoli, detta la *Mortara*, che è una delle più amene del

basso Veronese ed ha annesso un parco con belvedere, piantagioni svariate, boschetti e viali. Alcuni frammenti di antichità concorrono a rendere più interessante questa villa. La chiesa parrocchiale di questo villaggio contiene qualche opera del Brusasorci e di Bartolommeo Cittadella e due copie di originali di Paolo Farinetti.

In Oppeano nell'anno 1233 Eccelino unito ai Veronesi sbaragliava i Mantovani armatisi a favore del conte di S. Bonifacio.

OPPELLO. — Frazione del com. di Fuligno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

OPPESCINA. — Frazione del com. di Castelnuovo Calcea, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Mombercelli.

OPPIANO. — Frazione del com. di Sala Baganza, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Sala Baganza.

OPPIANO. — Frazione del com. di Torrita, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Torrita.

OPPICI. — Frazione del com. di Solignano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Fornovo di Taro.

OPPIDO. — Comune nella provincia di Basilicata, ora denominato Palmira (vedi).

OPPIDO MAMERTINA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palmi.

Ha una popolazione di 7192 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Oppido Mamertina, Scido, Trisilico, Varapodio.

OPPIDO MAMERTINA. — Comune.

Ha una superficie di 2609 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7374 (maschi 3705, femmine 3669); quella di diritto era di 7480.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 284 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 89, e i politici 88, inscritti nel collegio di Palmi.

Ha ufficio postale, ufficio del registro, e pretura mandamentale.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 230 elettori. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio è tenuto a biade, gelsi, viti, pascoli e boschi. In questi ultimi si trovava, non è molto, abbondante cacciagione, specialmente di fagiani.

Oppido Mamertina è una piccola città di circa 3600 abitanti, situata alle radici dell'Aspromonte, a 23 chilometri da Palmi. Anticamente era posta in luogo alquanto lontano dal presente, ma più salubre, ed era forte munita di un castello, e quindi più importante che nol sia oggidì. Vi correvano all'intorno due fiumi, e la cingevano da ogni parte i monti. Questa antica città si difese valorosamente nell'XI secolo contro i Normanni guidati dal conte Ruggero, fratello di Roberto Guiscardo. Fu distrutta interamente nel terremoto del 1783; dopo di che non risorse più dalle sue rovine, ed i superstiti abitanti ne rifabbricarono una nuova nel luogo in cui trovasi presentemente.

Oppido Mamertina ebbe titolo di ducato e fu feudo dei principi di Cariati. La sua sede vescovile è suffraganea all'arcivescovado di Reggio.

OPPILO. — Frazione del com. di Pontremoli, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

OPPIO. — Frazione del com. di Lambrate, prov. di Milano.

OPPIO. — Frazione del com. di Novegro, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Pioltello.

OPPIO. — Frazione del com. di Séstola, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Séstola.

OPPIO. — Frazione del com. di Torrita, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Torrita.

OPRENO. — Frazione del com. di Sant'Antonio d'Adda, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Caprino.

Opreno è un piccolo villaggio della Val San Martino, posto in colline coltivate a castagneti, vigneti e biade. Altre volte doveva essere assai ragguardevole. Nel 1198 fu feudo di alcuni valvassori detti di Opreno.

Nella vicina Val Mazza vuolsi sia stato ucciso in guerra un figlio di Barnabò Visconti.

OPRIZ. — Frazione del com. di Lovrana, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria.

Ha una popolazione di 836 abitanti, in casali sparsi sul versante orientale del Monte Maggiore, non lungi dal Quarnaro, che in quel sito è più propriamente detto golfo di Fiume.

OPUS. — Antica città abitata dai Locri Opunzi, oggi interamente rovinata.

ORA. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. di Egna.

Ha una popolazione di 900 abitanti.

È un villaggio posto in fertile territorio tenuto specialmente a pascoli, alla sinistra dell'Adige ed 11 chilometri a borea da Egna.

ORADORO. — Frazione del com. di Godano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Godano.

ORAGO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Gallarate.

Comprende la frazione di Cavaria.

Ha una superficie di 203 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 664 (maschi 341, femmine 323); quella di diritto era di 707.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 48 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 119; ed 11 i politici, inscritti nel collegio di Gallarate.

L'ufficio postale è a Gallarate.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto a 5 chilometri da Gallarate verso borea, sulla strada che da Gallarate stesso conduce a Varese.

ORALDO. — Frazione del com. di Valduggia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

ORAMALA. — Frazione del com. di Val di Nizza, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

ORANI. — Mandamento in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Alghero.

Ha una popolazione di 6863 abitanti, divisi nei 5 seguenti comuni: Orani, Oniferi, Orotelli, Ottana.

ORANI. — Comune.

Ha una superficie di 13,113 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 2350 (maschi 1184, femmine 1166); quella di diritto ne contava 2381.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 93,e 66 i politici, inscritti nel collegio di Nuoro.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 140 elettori.

Appartiene alla diocesi di Alghero.

Il suo territorio è tenuto a canapa, a selve, piante fruttifere, cereali, pascoli, ortaggi. Nei pascoli si alleva numeroso bestiame, da cui quegli abitanti traggono un lucro non indifferente. Vi si trovano in copia anche le piante officinali, e specialmente la salsapariglia, e vi si fa buona caccia di daini, cinghiali, volpi, lepri, aquile, avoltoi, nibbii ed altro uccellame. Nel monte di Gonari sono aperte cave di marmi bianchi e venati e di pietre da taglio. In qualche luogo vuolsi esista del ferro.

Questo territorio è bagnato dal fiume Tirso, dal Rio di Gonari e dal Rio di Nardoli, le cui acque contengono molti pesci. Nella regione di Ollini sgorga un' acqua termale e minerale.

Orani è una grossa terra posta alle falde del monte S. Francesco, contrafforte del monte di Gonari, in aere salubre e a 22 chilometri da Nuoro. Ha un aspetto molto gradevole e le sue abitazioni sono tutte costrutte in pietra da taglio. Vi dominano i venti di settentrione e di greco.

Le donne di questo villaggio attendono in parte a lavorare in manifatture donnesche. Il reddito annuo che si cava da questi lavori e dalla vendita dei prodotti agrari e del bestiame calcolasi a L. 100,000 annue.

Orani è luogo di buon commercio: vi si tengono varie fiere, la principale delle quali è quella detta di S. Daniele, al 13 ottobre, che dura cinque giorni. I prodotti del luogo smerciansi anche sui mercati di Sassari, Tempio, Oristano, Tortolì ed Orosei.

Nei dintorni di Orani esistevano, non è gran tempo, 30 e più nuraghi: ora non ve ne esistono che 5, i quali unitamente ad alcune sepolture di giganti formano i soli oggetti degni di rimarco in questa terra.

Orani era un tempo capoluogo della curatoria di Dora.

ORASCIO. — Frazione del com. di Musignano, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Maccagno.

ORASCO. — Frazione del com. di Druogno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Santa Maria Maggiore e Crana.

ORASSO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Cannobio.

Ha una superficie di 527 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 174 (maschi 58, femmine 116); quella di diritto era di 218.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 43 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35; i politici sono inscritti nel collegio di Pallanza.

L'ufficio postale è a Cannobio.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio produce segale, civaie, castagne, vino, patate e canape ed abbonda di

bestiame bovino, di pecore e capre. Vi scorre il torrente Cannobino, che si versa nel lago Maggiore in vicinanza di Cannobio.

Orasso è un piccolo villaggio situato nella parte occidentale della valle di Cannobio alla distanza di 37 chilometri da Pallanza.

ORATELLI. — Antichi popoli, che, secondo Tolomeo, abitavano presso le Alpi Marittime.

ORATINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. e mand. di Campobasso.

Ha una superficie di 1409 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1995 (maschi 985, femmine 1010); quella di diritto era di 2035.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 77; e 14 i politici, inscritti nel collegio di Campobasso.

L'ufficio postale è a Campobasso.

Appartiene alla diocesi di Boiano.

Il suo territorio è ubertoso in biade ed altri vegetabili.

Oratino è un grosso villaggio, posto in luogo di buon'aria a 4 chilometri da Campobasso.

ORATOIO. — Frazione del com. di Pisa, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

È una contrada posta 6 chilometri a levante-scirocco da Pisa.

ORATORIO. — Frazione del com. di Berceto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Berceto.

ORATORIO. — Frazione del com. di Castellamare di Stabia, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

ORATORIO. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

ORATORIO. — Frazione del com. di Villanova sull'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Villanova sull'Arda.

ORATORIO DELLA MADONNA. — Frazione del com. di Cà dei Bonavogli, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cinghia dei Botti.

ORATORIO DELLA VALLE. — Frazione del com. di Casalmaggiore, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

ORATORIO DI CARAVAGGIO. — Frazione del com. di Castelvetro, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

ORATORIO DI MOTTA. — Frazione del com. di Motta Vigana, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

ORATORIO DI SAN GIACOMO. — Frazione del com. di Molassana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Staglieno.

ORATORIO DI SAN ROCCO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, frazione esso pure del com. dei Corpi Santi di Milano.

ORATORIO DI VIDIUNO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

ORAZIO. — Frazione del com. di Vigliano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montegrosso.

ORBA. — Frazione del com. di Piscina, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Piscina.

ORBA. — Torrente del Piemonte. Nasce per varii rivoli sul monte Ermeta, alle falde boreali dell'Appennino, scorre dapprima a settentrione; bagna Molara, poi Ovada, ove influisce colla Stura, passa ad occidente di Capriata d'Orba, riceve il Lemno, finchè per Casalarmelli, frazione di Alessandria, va a gettarsi nella Bormida per la sponda destra.

Questo torrente ha un corso di 100 chilometri. Fino a Mollare scorre assai rinserrato e fiancheggiato da montagne imboschite. Le sue acque nelle piene ordinarie si elevano fino ad un metro sopra 50 di larghezza, ma nelle escrescenze massime giungono ai 3 e 4 metri d'altezza sur una larghezza di 150 metri.

Le acque dell'Orba contengono pagliuzze d'oro e particelle di piombo e ferro.

ORBASSANO. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Torino.

Ha una popolazione di 12,109 abitanti, divisi nei 7 seguenti comuni: Orbassano, Beinasco, Bruino, Candiolo, Piossasco, Rivalta di Torino, Sangano.

ORBASSANO. — Comune.

Ha una superficie di 2203 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2881 (maschi 1441, femmine 1440); quella di diritto era di 2908.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 115 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 221; e 125 i politici, inscritti nel collegio di Carmagnola.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 383 elettori.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio è assai fertile e produttivo specialmente di grano, meliga, segale, patate e vino. È bagnato dalle acque del torrente Rangone e da quelle di un canale che esce dalla Dora Riparia sotto il nome di Orbassano, colle sue acque arrecando la fertilità dovunque passa.

Orbassano, capoluogo del comune, è un grosso villaggio di 2240 abitanti, posto in amena pianura a destra del Sangone, 12 chilometri a libeccio da Torino. Vi ha una elegante chiesa, edificata nel 1758, e vi si veggono ancora le ruine del suo antico castello. La congregazione di carità dispone in soccorso dei poveri di un reddito di L. 3200 circa.

Orbassano esiste fino dal 1000. Appartenne dapprima ai marchesi di Susa, poi ebbe propri feudatarii, dopo i quali toccò agli Orsini di Rivalta, di cui un Rosbaldo nel 1327 fece sottomissione al conte Edoardo di Savoia.

È di qui oriunda la nobile famiglia dei Losa.

ORBELLE. — Frazione del com. di Challant-Saint-Anselme, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

ORBELLO. — Frazione del com. di Villa del Bosco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Gattinara.

ORBETELLO. — Mandamento in Toscana, prov. e circond. di Grosseto.

Ha una popolazione di 9121 abitanti, divisi nei due comuni di Orbetello e Monte Argentario.

ORBETELLO. — Comune.

Comprende, oltre Orbetello, capoluogo, le frazioni di Capalbio e Talamone.

Fig. 617.

Ha una superficie di 39,890 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5460 (maschi 3624 e femmine 1836); quella di diritto era di 3712.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 169 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 324, e 188 i politici, inscritti nel collegio di Scansano.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica, direzione delle gabelle e dogane, con luogotenenza delle dogane, ufficio del registro, agenzia delle tasse dirette, delegazione di pubblica sicurezza, pretura di mandamento. È stazione della ferrovia che va a Roma seguendo il litorale.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 188 elettori. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Ad Orbetello risiede il rappresentante della Francia.

Il suo territorio è in parte coltivato a vigne e a granaglie, e in parte è ricoperto da foreste di sughero e di marruche, nelle quali pascolano molti branchi di pecore, capre, vacche e cavalli. Fra le piante selvatiche e naturali che allignano in questo terreno si nota il *laracchio,* pianta della quale gli Orbetellani fanno uso per costruire corde, reti, spazzole, stuoie, tappeti. Rispetto alla struttura geologica si nota il piccolo promontorio che si inalza fra il lago di Burano e lo stagno di Orbetello, il quale è rivestito da roccie di calcarea cavernosa in parte massiva a tinta grigia con tracce copiose di ferro idrato. Di questa roccia, che è durissima e di cui vennero costruite le mura etrusche di Cosa, consiste l'interno del promontorio, di cui vedesi uno spacco altissimo e singolarissimo dal lato meridionale del poggio, denominato lo Spacco della Regina. Il poggio di Talamone, appartenente pure a questa comunità, è sparso di banchi di puddinga a cemento siliceo, e mostra una roccia compatta calcareo-argillosa in strati e di carattere schistoso, contenente arnioni silicei di pietra cornea e talvolta minuti cristalli di quarzo.

La maremma Orbetellana è circoscritta fra il monte dell'Uccelliera e il poggio dell'Ansedonia, ed è tutta a laghi e paludi. Fra questi laghi e paludi sono principali: i laghi di Burano, San Floriano e l'Adacquata, aventi un'estensione di ettari 645; lo stagno di Orbetello, di ettari 2893; i paduli di Talamone, della Bassa di Burano, di Tagliata, di Peschiera e del Nizzi, in tutto ettari 1060. La maggior parte però di questi luoghi paludosi furono già in parte bonificati o sono in via di bonificazione. I primi lavori si incominciarono per lo stagno di Talamone, che si estende per ettari 364.46, con un canale che, staccandosi dalla dogana dello stesso luogo, raccoglie le acque di scolo del contiguo monte, e costeggiando in mare viene a sboccare presso il poggio di Pietravergine per un tratto di metri 2953. Altro canale fu costrutto tra il lago di Burano e i paduli di Macchia Tonda e della Tagliata (vedi **Grosseto**, provincia). Nella *relazione del ministero di*

agricoltura, industria e commercio sulle bonificazioni, risaie ed irrigazioni del Regno d'Italia, si trovano i seguenti dati intorno alle bonificazioni eseguite in questo territorio: padule della Bassa, ettari 85; della Tagliata e Macchia Tonda ettari 291; laghetto Nizzi, ettari 17; padule di Campo Regio, ettari 294; stagno di Talamone, ettari 364.

Orbetello è una piccola città situata sopra una lingua di terra, che si inoltra in mezzo allo stagno salso detto di Orbetello, 44 chilometri a scirocco da Grosseto. È cinta di mura ed ha la figura di un triangolo allungato colla punta troncata, rivolta allo stagno salso che la circonda da tre lati. Verso il promontorio di Monte Argentario è stata costrutta una diga e dal lato di terra vennero erette imponenti fortificazioni. Orbetello ha bella chiesa arcipretale ed è fornito di un ospedale per gli infermi, avente l'annua rendita di L. 3400, e di buoni stabilimenti scolastici. Ha un bagno penale di seconda classe, dove si racchiudono circa 1000 condannati.

Orbetello non compare nella storia che nel XIII secolo. Alcuni però opinano che essa corrisponda alla *Subcosa* degli antichi geografi. Oltre infatti alla robustezza delle sue mura, costruite di grandi massi di pietra squadrata e soprapposti gli uni agli altri senza cemento, vi si rinvengono non pochi oggetti di antichità scavati nell'istmo in cui venne fabbricato Orbetello o lungo la via Aurelia, fra Cosa e l'ingresso nell'istmo medesimo. Tali oggetti consistono in sepolcri, figuline, iscrizioni de'tempi romani, are, colonne, capitelli, basi marmoree ed altri oggetti d'arte di quei tempi.

Nel XIII secolo Orbetello trovavasi in possesso dell'abate della badia delle Tre Fontane, il quale nel 1269 lo diede in feudo ad un conte Aldobrandino di Soana detto il Rosso, e nel 1286 alla contessa Margherita, unica figlia ed erede di questo conte Aldobrandino. Morta la contessa Margherita, Orbetello passò in potere della famiglia Orsini di Roma, pel matrimonio di un principe di questa casa con Anastasia figlia di Margherita.

Gli Orsini tennero questo feudo fino al 1452, in cui cedettero ogni loro diritto sopra Orbetello alla repubblica di Siena. Caduta in seguito questa repubblica, Orbetello passò sotto la dipendenza di Carlo V, che nel 1557 la cedette al figlio Filippo II, re di Spagna, col titolo di Reali Presidii. Questi Reali Presidii, che comprendevano anche il castello di Talamone e suo distretto, Ansedonia, Porto Ercole, Porto Santo Stefano, e Porto Longone nell'isola d'Elba, vennero poi nel 1736 ceduti dal re di Spagna al re di Napoli, che li conservò fino al 1808, epoca in cui il governo francese, allora padrone della Toscana, li incorporò a questa regione.

Le surriferite notizie furono rivedute e corrette dall'onorevole Sindaco di questo comune.

ORBETELLO (Stagno di). — Vedi **Orbetello,** comune.

ORBI (Gli). — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

ORBICCIANO. — Frazione del com. di Camaiore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camaiore.

È un villaggio posto sul poggio di Monte Magno sulla sinistra del torrente Freddano. Dista 11 chilometri a levante-scirocco da Camaiore.

ORBICELLA. — Frazione del com. di Cassinelle, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Molare.

ORBICELLA. — Frazione del com. di Molare, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Molare.

ORBIGNANO. — Frazione del com. di Lamporecchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

È un villaggio posto 2 chilometri a scirocco da Lamporecchio, sul fianco occidentale del Monte Albano, presso le sorgenti del torrente Vinci.

ORBOGNANO. — Frazione del com. di Castelnuovo di Magra, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Castelnuovo di Magra.

ORBREGNO. — Frazione del com. di Prasco, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Acqui.

ORCA. — Piccola valle della provincia di Como. Sta a borea di Lecco ed è attraversata dal torrente Cherenzone, che ha principio sopra ai due Ballabio e si versa nell'Adda presso il ponte di Lecco, dopo un corso di circa 9 chilometri da borea ad ostro.

ORCASONE. — Frazione del com. di Carbonara Scrivia, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

ORCENICO DI SOPRA e **ORCENICO DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Zoppola, prov. di Udine.

Sono due villaggi aventi una popolazione di 1000 abitanti, e situati in territorio feracissimo di cereali e coltivato in parte a gelsi.

ORCETO. — Frazione del com. di Lari, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

ORCETTO. — Frazione del com. di Briona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Briona.

ORCHERA. — Frazione del com. di Vicoforte già Vico, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Vicoforte.

ORCHI. — Frazione del com. di Conca, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa.

ORCIA. — Fiume della Toscana. Scende dal monte Cetona nel subapennino, scorre da prima a maestro, poi ad oriente, passa a levante da Sanquirico e ad ostro da Buonconvento e va a confluire coll' Ombrone sulla sinistra, dopo un corso di circa 75 chilometri.

L'Orcia forma una delle principali valli della provincia sienese. Questa valle è sempre ristretta fin presso al suo sbocco.

ORCIANO DI PESARO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Mondavio.

Ha una superficie di 1339 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1776 (maschi 857 e femmine 919); quella di diritto era di 1769.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 58; e 19 i politici, inscritti nel collegio di Fano.

L'ufficio postale è a Mondavio.

Appartiene alla diocesi di Fano.

Il suo territorio è formato di colline ed è coltivato a grano, frumentone, fave, viti, olivi e gelsi. La parte incolta è di ettari 10. 45

Orciano di Pesaro è un grosso villaggio di circa 930 abitanti, posto alla distanza di 46 chilometri a scirocco da Pesaro e di 2 a maestro da Mondavio. È cinto in parte di mura, contiene una magnifica torre e una pregevole chiesa ed è luogo assai industrioso e commerciante. Vi si fanno lavori di cordaggi, di tela di canape, e vi si tengono mercati frequentatissimi ogni giovedì e rinomatissime fiere in tutti i lunedì di ottobre, nel venerdì dopo la festa dell'Ascensione e in quello dopo il Corpus Domini. I poveri sono soccorsi da alcune opere pie.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ORCIANO PISANO. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Rosignano Marittimo.

Ha una superficie di 1174 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 833 (maschi 433, femmine 400); quella di diritto era di 850.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 83 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 89, e i politici 27, inscritti nel collegio di Lari.

Ha collettoria postale diretta con Livorno, ed è ferrovia delle linee Romane, sezione Nord.

Appartiene alla diocesi di Pisa.

Il suo territorio è ricordato per la squisitezza de' suoi vini.

Orciano è una piccola terra posta sulla cresta delle colline pisane, fra la valle della Tora e quella di Fine. Dista 15 chilometri a borea da Rosignano Marittimo e 30 a mezzodì da Pisa. Questa terra venne quasi totalmente distrutta dal terribile terremoto del 14 agosto 1846. La chiesa venne riedificata nell'anno 1854.

Orciano è ricordato col nome di Ursiano fino dal 765. Nel 1630 fu eretta in feudo dal granduca Ferdinando II con titolo di marchesato a favore di Roberto degli Obizzi di Padova, nella cui famiglia rimase fino al 1783.

Dagli atti dell' archivio comunale risulta che Orciano venne costituito in libero comune nel 1566, e che da detta epoca senza interruzione continuò ad avere autonomia.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ORCIATICO. — Frazione del com. di Lajatico, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Peccioli.

È un villaggio con castello posto sopra un poggio, dalle cui falde scende il torrente Fosse, tributario del Ragone. Dista 6 chilometri a mezzodì da Lajatico e conta 600 abitanti circa.

ORCIATICO. — Frazione del com. di Montecatini, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Montecatini.

ORCO. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Finalborgo.

Ha una superficie di 657 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 378 (maschi 157, femmine 221); quella di diritto era di 429.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 43 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41; e 15 i politici, inscritti nel collegio di Albenga.

L'ufficio postale è a Finalborgo.

Appartiene alla diocesi di Savona.

Il suo territorio distendesi in montagna ed è bagnato dal rivo detto Sciora di Portio. Produce uve, castagne, cereali, civaie, olio e legna. I monti abbondano di avellani e faggi.

Orco è un piccolo villaggio, posto sopra un monte, a 10 chilometri da Albenga. Vi ha chiesa parrocchiale di moderna costruzione e ancora vi si veggono le ruine del suo antico castello che sorgeva sopra un rialto.

ORCO. — Fiume del Piemonte. Trae origine dai ghiacciai di Galisia e dai laghi di Rosset, a greco del monte Iserano, e si precipita fra balze sino a Noasca, circondario di Ivrea. Quivi si dirige verso oriente, bagna e forma la valle di Locana, e, giunto a Pont, riceve a sinistra il Soana; a Cuorgnè sbocca nel piano, prende la direzione di scirocco, scorrendo verso Rivarolo Canavese, riceve sulla destra il Malone e poco dopo si versa nel Po al disopra di Chivasso, circondario di Torino.

Il corso totale di questo fiume è di 74 chilometri, di cui 45 percorsi in valle fino a Cuorgnè. Presso la sua foce sovente straripa, arrecando gravi danni.

ORDARINO. — Frazione del com. di Scopello, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

ORDEONE. — Antica città della Puglia ora distrutta. Un tempo era insignita di sede vescovile che fu poi trasferita ad Ascoli Satriano.

ORDICA. — È una delle vette che formano la Sila. Si inalza a greco da Nicastro nella Calabria superiore.

ORDONA. — Frazione del com. di Orta Nova, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Foggia.

ORDOVAGO. — Frazione del com. di Cravagliana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

OREBICH o **SABBIONCELLO.** — Distretto in Dalmazia, circolo di Ragusa.

Ha una popolazione di 8545 abitanti, divisi in 25 comuni catastrali e nei 4 seguenti comuni politici: Orebich, Cunna, Iagnina e Trappano.

OREBICH. — Comune.

Comprende 6 comuni catastrali.

Ha una popolazione di 2500 abitanti, di cui 1278 maschi e 1222 femmine, ripartiti in 431 famiglie.

Orebich è un villaggio posto nella penisola di Sabbioncello, di cui è il capoluogo, di contro a Curzola. Nel suo territorio cresce in quantità una quercia a pungenti foglie.

ORECA. — Frazione del com. di Circhina, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia. È posta sul versante meridionale delle Alpi Giulie.

Ha una popolazione di 271 abitanti, con una scuola elementare minore.

ORECHINI. — Frazione del com. di Cosseria, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

OREGGIA. — Frazione del com. di Tavigliano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

OREGLIA. — Frazione del com. di Tavèrnola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

OREGLIA. — Frazione del com. di Vergato, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

OREGNE. — Frazione del com. di Sospirolo, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

OREILLER. — Frazione del com. di Rhêmes-Notre-Dame, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

ORELLO. — Frazione del com. di Bedretto, nel Canton Ticino, circolo di Leventina.

ORELLO. — Frazione del com. di Borgosesia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

ORELLO. — Frazione del com. di Cellio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

OREMO. — Torrente del Piemonte. Traversa a greco un lembo del comune di Occhieppo Superiore, nel circondario di Biella, e si versa nell'Elvo.

ORENO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Vimercate.

Comprende la frazione di Velasca.

Ha una superficie di 570 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1663 (maschi 831, femmine 832); quella di diritto era di 1716.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 81; ed 8 i politici, inscritti nel collegio di Vimercate.

L'ufficio postale è a Vimercate.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è tenuto a gelsi, cereali, viti e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto 2 chilometri a maestro da Vimercate e 5 a greco da Monza. Vi sono alcuni pii legati ed un bel palazzo con deliziosi giardini degli Scotti di Colturano, da cui passò ai Galla-

rati Scotti marchesi di Cerano. Il palazzo fu disegnato dal Cantoni ed il giardino è all'inglese e passa come uno dei migliori fra i giardini di tale foggia. Nel mezzo del giardino è un laghetto alimentato da acque col mezzo di un costosissimo acquedotto. Questa villeggiatura venne recentemente abbellita sopra disegno dell'architetto Crivelli. La chiesa parrocchiale è di recente costruzione e venne eseguita sopra disegno del Moraglia.

Oreno è ricordato in carte del medio evo e fu posseduto dalla ricca e potente famiglia omonima. Ebbe parecchi conventi di frati e monache.

ORENTANO. — Frazione del com. di Santa Croce, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è all'Altopascio.

È un grosso villaggio di circa 900 abitanti, situato sopra un'estesa pianura presso le gronde orientali del lago di Bientina. Dista 15 chilometri a maestro da Santa Croce.

ORERO. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

Ha una superficie di 1670 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1722 (maschi 789, femmine 933); quella di diritto era di 1944.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 163 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 96; i politici erano 32, inscritti nel collegio di Rapallo.

L'ufficio postale è a Cicagna.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio è montuoso. Produce cereali, legumi, castagne, ghiande, uve e, in piccola quantità, olio e foglia di gelsi. Questi prodotti però non bastano al consumo degli abitanti, e molti di loro perciò si recano in Lombardia a impiegarvisi in lavori diversi. Vi scorrono i torrentelli Lavagna e Zelona.

Orero è un grosso villaggio situato nella valle Fontanabuona, che si stende alle spalle e paralellamente ad un tratto della riviera ligustica. Dista 16 chilometri da Chiavari.

Gli uomini di questo villaggio attendono, oltre all'agricoltura, anche al traffico del legname. Le donne lavorano in casa a tessere tele di cotone.

ORETO. — Fiumicello della Sicilia. Nasce nel contado di Monreale, in provincia di Palermo, sotto il nome di Iato, riceve l'acqua del Parco e si versa in mare, 2 chilometri a scirocco dal porto di questa città. Questo fiume si passa, presso Palermo, sopra due ponti: l'uno grandissimo, detto dell'Annunziata, fuori di porta Termini, l'altro vicino alla spiaggia marittima.

Sulle sue sponde il console Marcello ottenne vittoria sui Cartaginesi: altra vittoria ottenne il generale greco Maniaci sui Saraceni.

Questo fiume è celebrato da gli antichi poeti per le ninfe *Oreadi.*

ORETO. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

ORETO. — Frazione del com. di Ottone, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

ORETTO. — Frazione del com. di Mosso Santa Maria, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mosso Santa Maria.

OREZZA. — Regione della Corsica, nel circondario di Corte.

È bagnata dal Fiumalto ed è rinomata per le sue acque ferruginose e gazose, pel suo verde antico e pel suo amianto. Le valli e i torrenti che la percorrono vennero chiamate dal Gueymard, pei loro prodotti mineralogici, l'*Eliso della geologia.*

I mulattieri di questa regione sono famosi per la loro giovialità e lepidezza.

Questa regione forma il cantone di Piedicroce d'Orezza.

OREZZO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Gandino.

Comprende le frazioni di Bellanto, Blessa, Bergamaschi, Ca Gherfessi, Catabione, Dossello, Massi, Turresso.

Ha una superficie di 142 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 266 (maschi 135, femmine 131); quella di diritto era di 285.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 38 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 63; e 3 i politici, inscritti nel collegio di Clusone.

L'ufficio postale è a Gazzaniga.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è per la massima parte tenuto a pascoli e a boschi; nel resto viene coltivato a frumento e rape. In questo territorio sonvi una sorgente d'acqua creduta medicinale, purissima e saluberrima, e due cave, l'una di marmo nero e l'altra di una certa

pietra marmorea a strati minuti adoperata ad uso di pavimenti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della Val Seriana di mezzo, posto a 17 chilometri da Clusone ed 11 a libeccio da Gandino. Gli uomini di questo luogo sono contadini o pastori: le donne attendono alla filatura dello stame di cui si provvedono le fabbriche dei pannilani di Gandino.

ORFANE (Le). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, frazione essa pure del comune di Torino.

ORFANELLA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

ORFANELLE. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

ORFANELLE. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

ORFANELLI. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

ORFANO. — Ampio canale delle lagune di Venezia. Comincia all'isola di S. Servolo, procede sino a quella di S. Clemente, donde piegando ad angolo retto, entra nel canale detto pure di S. Clemente.

ORFANOTROFIO MAGNOLFI. — Frazione del comune di Prato in Toscana, provincia di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

ORFEI. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

ORFENGO. — Frazione del com. di Borgovercelli, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgovercelli.

ORFEO 1.º ed **ORFEO 2.º.** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

ORGEAS. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del com. di Torino.

ORGERE (L'). — Frazione del com. di Prales, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

ORGIA. — Frazione del com. di Sovicille, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È una rocca oggidì ridotta a fattoria della casa Piccolomini di Siena. Giace sopra la sommità di un poggio cinto da tre lati dal fiume Merse, in situazione pittoresca. Dista circa 10 chilometri ad ostro-scirocco da Sovicille.

ORGIANO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Lonigo.

Comprende la frazione di Aseglio.

Ha una superficie di 2572 ettari.

La sua popolazione è di 1669 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 165; e 42 i politici, inscritti nel collegio di Lonigo.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio è ubertoso in cereali, vini e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto ai piedi di una collina, a ponente dal fiumicello Liona. Dista 22 chilometri a libeccio da Vicenza e 9 a scirocco da Lonigo.

Vi si tiene mercato ogni venerdì.

Orgiano ai tempi della veneta repubblica era capoluogo di una vicaría comprendente due comuni, e residenza di un rettore.

ORGNAGA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Sant'Angelo Lodigiano.

Comprende le frazioni di Bonora, Castagna, Fissiraga, Gervasina, Piè de' Guazzi.

Ha una superficie di 591 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 837 (maschi 400, femmine 437); quella di diritto era di 840.

La sua guardia nazionale consta di 12 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 34; e 11 i politici, inscritti nel collegio di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è bagnato dalla Muzza ed è ubertosissimo. Viene coltivato a vicenda a biade e prati.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto ad un chilometro dalla destra del canale Muzza, in vicinanza della strada che da Sant'Angelo Lodigiano conduce a Lodi, 5 chilometri discosto da questa città.

ORGNAN. — Frazione del com. di Spinea, prov. di Venezia.

ORGNANA. — Frazione del com. di Magadino, nel Canton Ticino, distr. di Locarno.

L'ufficio postale è a Magadino.

ORGNANO. — Frazione del com. di Pasiano Schiavonesco, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

ORGNESE. — Frazione del com. di Cavasso, prov. di Udine.

ORGOSOLO. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. e mand. di Nuoro.

Ha una superficie di 22,672 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2009 (maschi 1010, femmine 999); quella di diritto era di 2133.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 220; e 25 i politici, inscritti nel collegio di Nuoro.

Ha ufficio postale.

Dipende dalla diocesi di Nuoro.

Il suo territorio è nella massima parte montuoso. Ha alcune miniere di piombo ed abbonda di alberi fruttiferi, pascoli, selvaggiume e boschi. Il suolo, aspro e sassoso, è assai idoneo alla seminagione dell' orzo. Vi scorrono parecchi ruscelli.

Orgosolo è un grosso villaggio posto in collina, in luogo rivolto a settentrione, ed alla distanza di 23 chilometri da Nuoro. Sul monte S. Giovanni, che è la maggiore eminenza del territorio, si inalza una gran mole in forma di castello.

Ne' suoi dintorni esistono alcuni nuraghi e alcune cavernette sepolcrali.

Questo paese formava parte del giudicato di Ogliastra.

ORIA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Brindisi.

Ha una popolazione di 11,036 abitanti, divisi nei 3 seguenti comuni: Oria, Erchie, Torre Santa Susanna.

ORIA. — Comune.

Ha una superficie di 8302 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6383 (maschi 3149, femmine 3234); quella di diritto era di 6427.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 296 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 209; e 230 i politici, inscritti nel collegio di Manduria.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 229 elettori. Nella ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio è fertilissimo in fichi, tabacco, olii e vini.

Oria è una piccola città di 5795 abitanti, situata sopra un'altura fra due laghi, a 32 chilometri da Brindisi. Ha alcuni notabili edificii, possiede fabbriche di cotoni e cappelli e fa discreto commercio dei prodotti del suo territorio.

Vi si tengono due annue fiere, delle quali una in agosto che dura tre giorni.

Oria, da Plinio e Strabone chiamata *Uriam*, da Appiano ed Erodoto Iria, vuolsi fabbricata dai Cretesi, la prima volta che approdarono in Italia fra Brindisi e Taranto. Nelle guerre civili combattute fra Ottaviano e Marco Antonio, vi si rinchiuse e fu in essa assalito Servilio luogotenente di Cesare. Quando i Greci si restrinsero nella Iapigia, Oria si mantenne costantemente fedele all'imperatore di Costantinopoli. Verso la fine del IX secolo (879) fu posseduta da Guidero principe di Benevento, e sui primordi dell'XI venne in potere del duca Roberto. Al tempo di Federico II venne cinta di mura e munita di un castello, di cui veggonsi tuttora gli avanzi. Nelle guerre tra Manfredi e il pontefice tenne per quest' ultimo, e stretta d' assedio da Manfredi, se ne salvò pei soccorsi ricevuti da Brindisi mercè uno stratagemma di Tommaso d'Oria signore della città, e capo ed autore della ribellione di molte città contro quel re. Nei tempi moderni fu marchesato e feudo dei Balzi, e principato di S. Carlo Borromeo, che la vendè per 40,000 ducati, che distribuì poi in un sol giorno ai poveri.

Secondo lo Ftizia, Oria sarebbe stata più volte saccheggiata dai Saraceni. Caduta in loro potere nel luglio del 924, le donne furono tutte uccise, e gli uomini furono condotti in Africa e poi venduti. Nel 977 fu saccheggiata ed incendiata.

Nel XV secolo i Greci fuggenti il dominio turco fondarono in Oria uno dei primi loro stabilimenti in Italia.

Oria è sede vescovile, suffraganea alla metropolitana di Taranto. Non se ne conosce l'epoca dell'istituzione: le prime memorie risalgono al 913.

Nacque in questa città Mario Corrado, professore di belle lettere in Salerno, che lasciò scritte due opere sulla lingua latina in dodici libri.

ORIA. — Frazione del com. di Albogasio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Valsolda S. Mammete.

ORIA. — Frazione del com. di Cassano all'Ionio, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cassano all'Ionio.

ORIAGO. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Dolo.

Comprende le frazioni seguenti: Borbiago,

Malpago, Maron, Rugoletto, Sorbole, Tresiegoli.

Ha una superficie di 1843 ettari.

La sua popolazione è di 1670 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 124; e 13 i politici, inscritti nel collegio di Mirano.

L'ufficio postale è a Dolo.

Appartiene alla diocesi di Venezia.

Il suo territorio è coltivato a granaglie ed erbaggi.

Il capoluogo è un villaggio situato presso la sinistra sponda della Brenta morta ad 8 chilometri verso mezzodì da Mestre, e 7 circa pure a mezzodì da Mirano.

Oriago, chiamato da Bernardo Giustiniano *Auriacus* e da Andrea Mocenigo *Uriacus*, vuolsi di antica origine. Il suo nome si crede derivato da Oriago capitano dei Galli Celti, di di cui fa menzione Tito Livio, o da una famiglia dello stesso nome. Altri inverosimilmente lo derivano da *Ora lacus*, ritenendo che fino ad esso si estendessero le venete lagune.

Oriago è ricordato da Dante nel canto V del *Purgatorio*, come il luogo in cui avvenne l'assassinio di Jacopo del Cassero, mentre da Bologna andava podestà a Milano, assassinio eseguito d'ordine di Azzo VI, figlio di Obizzo d'Este, marchese di Ferrara.

ORIANO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, mand. di Orzinuovi.

Ha una superficie di 394 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 957 (maschi 500, femmine 457); quella di diritto era di 931.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 58, e i politici 29, inscritti nel collegio di Verolanuova.

L'ufficio postale è ad Orzinuovi.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è fertile specialmente in cereali e gelsi.

Oriano è un villaggio posto in pianura a 24 chilometri da Chiari e 10 circa a levante da Orzinuovi. Vi ha un monte per prestiti.

ORIANO. — Frazione del com. di Solignano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Fornovo di Taro.

È un villaggio di circa 320 abitanti, posto sulla sinistra del Taro, 4 chilometri a greco da Solignano. Vi ha una cava di pietra arenaria.

ORIANO DI BRIANZA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Missaglia.

Comprende la frazione di Zizarone.

Ha una superficie di 125 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 411 (maschi 207, femmine 204); quella di diritto era di 417.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 32 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 33; dei politici ve n'era inscritto un solo nel collegio di Brivio.

L'ufficio postale è a Monticello.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è tenuto specialmente a viti, gelsi e biade.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della Brianza, situato 6 chilometri a maestro da Missaglia e 21 da Lecco.

ORIANO SOPRA TICINO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Somma Lombardo.

Comprende la frazione di Oneda.

Ha una superficie di 308 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 341 (maschi 160, femmine 181); quella di diritto era di 350.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30; dei politici ve n'era un solo, inscritto nel collegio di Gallarate.

L'ufficio postale è a Sesto Calende.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è ubertoso in cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto 2 chilometri a greco da Sesto Calende, 10 circa pure verso greco da Somma e 16 da Gallarate.

È ricordato fino dal 903 e appartiene quasi per intiero all'ospedale maggiore di Milano.

ORIASSOLO. — Frazione del com. di Arignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

ORIATE. — Frazione del com. di Robbio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Robbio.

ORICCHIA od **ORICCHIO.** — Frazione del com. di Norcia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Norcia.

ORICOLA. — Frazione del com. di Pereto, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Tagliacozzo.

ORIENTE. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

ORIGGIO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Saronno.

Ha una superficie di 771 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1743 (maschi 869, femmine 874); quella di diritto era di 1805.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 46, e i politici 16, inscritti nel collegio di Rho.

Ha ufficio postale.

Dipende dalla diocesi di Milano.

Il suo territorio è ubertoso specialmente in gelsi e cereali. Vi ha un ampio bosco attraversato dal Bozzente, di proprietà dei Borromeo, e su un piccolo rialto stava un tempo un castello ora ridotto a signorile abitazione della stessa casa Borromeo.

Origgio è un grosso villaggio posto a maestro da Milano, da cui dista 23 chilometri, e a scirocco da Saronno che ne è lontano 4. Oltre alla casa Borromeo questo villaggio ha di rimarchevole due affreschi del Conconi nella chiesa parrocchiale, e vari pii legati a favore dei poveri, fra cui quattro doti di annue L. 100 cadauna. Nei tempi scorsi ebbe proprii statuti.

ORIGINE. — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è a Livorno.

ORIGIOSO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Bereguardo.

Ha una superficie di 174 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 190 (maschi 90, femmine 100); quella di diritto era di 196.

La sua guardia nazionale consta di 6 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 22; e i politici 3, inscritti nel collegio di Pavia.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio è ubertoso specialmente in biade e pascoli.

Origioso è un piccolo villaggio posto 2 chilometri a ponente dal naviglio di Pavia, 8 circa a levante da Bereguardo e 10 dal capoluogo di provincia.

ORIGLIO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circond. di Tesserete.

La sua popolazione nel 1860 era di 211 abitanti, di cui 87 femmine e 124 maschi.

Origlio è un piccolo villaggio situato sulla sponda del lago omonimo, a metri 419 di altezza sul livello del mare ed alla distanza di 8 chilometri a borea da Lugano, di 26 a libeccio da Bellinzona e di 45 a scirocco da Locarno. La chiesa è posta a 458 metri di altezza e quindi 39 metri più in alto del villaggio.

ORIGLIO. — Piccolo lago del Canton Ticino. Giace in una piccola valle volta a settentrione, nel circolo di Tesserete. Le sue acque, che sono molto profonde e nell'inverno gelano fortemente, si scaricano in un rivolo che confluisce col Vedeggio presso alle Taverne.

Questo lago trae nome dal villaggio omonimo situato sulle sue sponde.

ORIGNANO. — Promontorio della Calabria Ulteriore. Sporge in mare fra il capo Bianco e quello della Nave e si forma dalle radici orientali del monte della Sibilla. Intorno ad esso, lungo la riva del mare, trovansi non poche rovine di sontuosi palazzi, che non si sa a quale antica città assegnare.

ORINO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Cuvio.

Ha una superficie di 382 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 487 (maschi 219, femmine 268); quella di diritto era di 507.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 79 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 70; e 11 i politici, inscritti nel collegio di Varese.

L'ufficio postale è a Cuvio.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è tenuto a viti, gelsi e cereali.

Orino è un piccolo villaggio posto ai piedi boreali dell'alto monte delle Tre Croci, il cui colmo chiamasi dei Fiori, e da cui per l'opposta parte si scende al villaggio di Santa Maria del Monte sopra Varese. Orino dista 20 chilometri da Varese.

ORINO. — Frazione del com. di Montagnola, nel Cantone Ticino, distr. di Lugano.

ORIO AL SERIO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Bergamo.

Comprende i 2 casali di Betosca e S. Giorgio.

Ha una superficie di 296 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 435 (maschi 222, femmine 213); quella di diritto era di 427.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia e mezza con 42 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43; e 7 i politici, inscritti nel collegio di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è coltivato per la massima parte a biade, gelsi e in parte a prati e vigne.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a 6 chilometri verso scirocco da Bergamo.

ORIO CANAVESE. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Caluso.

Ha una superficie di 834 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 887 (maschi 469, femmine 418); quella di diritto era di 941.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 107; e 15 i politici, inscritti nel collegio di Caluso.

L'ufficio postale è a Caluso.

Appartiene alla diocesi di Caluso.

Il suo territorio è situato in collina ed è specialmente coltivato a viti, fruttanti ottimi vini. I cereali vi scarseggiano.

Orio Canavese è posto sopra una collina, 19 chilometri a mezzodì da Ivrea. La sua chiesa parrocchiale è costrutta sopra semplice disegno. Sulla vetta della collina si inalza un castello di non antica costruzione con intorno spaziosi giardini ed ampi tenimenti in vigne e boschi di proprietà del conte della Torre. Al suo levante esistono le rovine e i sotterranei di un altro castello, ma più antico, già spettante alla famiglia Graneri.

Questo luogo appartenne ai Compans di Brichanteau conti di Ala e ai Graneri di Mercenasco.

ORIO DI MOSSO. — Frazione del com. di Quittengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Campiglia Cervo.

ORIOLA. — Frazione del com. di Villanuova, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova.

ORIOLAIO (L'). — Frazione del com. di Zebug, nell'isola di Malta.

ORIO LITTA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Casalpusterlengo.

Ha una superficie di 981 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1844 (maschi 919, femmine 925); quella di diritto era di 1915.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 161; e 50 i politici, inscritti nel collegio di Codogno.

Ha servizio postale rurale.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è ubertosissimo. Viene coltivato a vicenda a prati e a campi, ed abbonda di bestiame, col cui latte vi si fabbrica in quantità molto cacio detto lodigiano o parmigiano, di cui esistono due fabbriche.

Orio Litta è un grosso villaggio, posto ad un chilometro dalla sinistra del Lambro, poco sopra alla sua foce nel Po, e a 27 chilometri da Lodi. Poco lungi da qui passano la strada da Casalpusterlengo a Corteolona, Belgiojoso e Pavia, e la ferrovia Cremona-Pavia. La più vicina stazione di questa ferrovia è quella di Ospedaletto Lodigiano, che dista 2 chilometri. Vi ha una magnifica villa dei conti della Somaglia e due stabilimenti di filatura di seta, ora del duca Giulio Litta Visconti Arese.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ORIOLO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari.

Ha una popolazione di 11,378 abitanti, divisi nei 6 seguenti comuni: Oriolo, Alessandria del Carretto, Canna, Montegiordano, Nocara, Rocca Imperiale.

ORIOLO. — Comune.

Ha una superficie di 5972 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3243 (maschi 1617, femmine 1626); quella di diritto era di 3248.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 200 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 86; e 39 i politici, inscritti nel collegio di Cassano all'Ionio.

L'ufficio postale è a Castrovillari. Vi ha pretura di mandamento. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 138 elettori. Nella ecclesiastica dipende dalla diocesi di Anglona e Tursi.

Il suo territorio è fertilissimo e viene coltivato specialmente a cereali e pascoli.

Oriolo è una grossa terra situata ai piedi di una collina, alla cui sommità sorge un castello. È cinta di mura con due porte e dista 72 chilometri da Castrovillari.

ORIOLO. — Comune nel Territorio Romano, delegaz. e distr. di Viterbo, governo di Sutri.

La sua popolazione è di 1211 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio giace in pianura, ma non è coltivato che in parte, per cui insufficienti al consumo locale sono il grano e il vino che vi si raccolgono. La parte settentrionale di esso è occupata da un'estesa foresta.

Oriolo è un villaggio situato presso al confine meridionale della delegazione, 27 chilometri ad ostro da Viterbo e 14 circa a libeccio da Sutri. È cinto di mura ed ha un discreto numero di fabbricati.

Questa terra è l'antica città di *Forum Claudii*, che nei primi tempi dell'era cristiana, secondo il Calindri, fu insignita di sede vescovile.

ORIOLO. — Frazione del com. di Faenza, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Faenza.

È un casale posto sopra un alto colle cinto da ubertosi vigneti, ai cui piedi verso levante passa il torrente Cosina, 8 chilometri a scirocco da Faenza. Questo luogo nei tempi scorsi era castello, eretto nel XIII secolo dai Faentini per tener in freno i Fiorentini da quel lato.

ORIOLO. — Frazione del com. di Voghera, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Voghera.

ORIONE. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

ORISTANO. — Circondario della prov. di Cagliari, in Sardegna.

Ha una superficie di chilom. quadr. 3,247.64.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, è di 118,486 abitanti, di cui 60,688 maschi e 57,798 femmine; quella di fatto è di abitanti 115,398, di cui 58,219 maschi e 57,179 femmine, con 27,988 famiglie, 26,868 case abitate e 5504 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, è di abitanti 35.53 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 19 mandamenti e 106 comuni, aventi ciascuno in media una popolazione di 1088 abitanti. I mandamenti sono i seguenti: Ales, Baressa, Bosa, Busachi, Cabras, Cuglieri, Fordongianus, Ghilarza, Macomer, Milis, Mogoro, Oristano, Santu Lussurgiu, Sedilo, Senis, Simaxis, Solarussa, Terralba, Tresnuraghes.

ORISTANO. — Mandamento.

Ha una popolazione di 8771 abitanti, divisi nei 5 comuni seguenti: Oristano, Donnigala Fenugheda, Nuraxinieddu, Palmas Arborea, Santa Giusta.

ORISTANO. — Comune.

Consta della città propriamente detta e di alcuni sobborghi.

Ha una superficie di 4928 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6485 (maschi 3292, femmine 3193); quella di diritto era di 6395.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 516 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 234; i politici erano 272, inscritti nel collegio omonimo.

Vi ha ufficio postale, ufficio di verificazione dei pesi e misure, stazione telegrafica, luogotenenza delle dogane e gabelle, ufficio del registro, agenzia delle tasse dirette, pretura, tribunale civile e correzionale e corte d'assise, sotto-prefettura e delegazione di pubblica sicurezza di circondario.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede arcivescovile. Nella elettorale dà il nome all'89° collegio, che conta 1973 elettori e dividesi in 9 sezioni.

Ad Oristano risiedono gli agenti della Francia, dell'Inghilterra, della Germania, della Svezia e Norvegia.

Il suo territorio è ferace, ed è interamente coltivato. Produce principalmente frumento, lino, fave, orzo, vino, olivi, melagrane, fichi d'India, ortaggi e selvaggiume. Scavi eseguiti circa il 1844 accertarono veritiera la fama della precedente scoperta d'un filone di mercurio in prossimità al convento dei frati carmelitani.

A settentrione della città scorre il fiume Tirso, il quale va a gettarsi in mare, 5 chilometri circa a ponente-maestro dalla città stessa. Nella stagione piovosa, e quando si liquefanno le nevi sui monti delle Barbagie, le sue acque si gonfiano e straripano, allagando un larghissimo tratto di terreno.

Il capoluogo è una piccola città di 6381 abitanti, di cui 3215 maschi e 3166 femmine con 1495 famiglie, situata a poco più di 2 chilometri dalla sponda del Tirso, e a 6 circa dall'amplissimo golfo che porta il suo nome. La città è formata di fabbricati generalmente costrutti di laterizii cotti e crudi, fra i quali distinguonsi alcune chiese, il seminario ed il convento dei frati carmelitani, e possiede un casino, un ginnasio, scuole elementari pei fanciulli d'ambo i sessi, un asilo infantile ed altre opere di beneficenza, fra cui un ospedale dotato di considerevoli proprietà. Vi si veggono ancora avanzi delle antiche sue mura, per lo più di pietre nere cementate di cal-

cina, i quali appartengono a privati edifici e chiudono cortili e giardini. Nei sobborghi vi ha la bella piazza di S. Sebastiano, avente una lunghezza di 100 metri sopra una larghezza di 85 e divisa in due trapezii dalla strada reale.

Un tempo Oristano era fortificato solidamente, ma ora non restano che pochi tratti delle muraglie di Mariano e due torri intere. Nell' antico castello sonovi ora le carceri, e sulle ruine del palazzo dei giudici di Arborea sonosi ora costruiti una caserma ed un carcere.

Gli abitanti di Oristano comprano dalle terre vicine animali vivi, pelli, lane, formaggi, tele, panni, grani, legumi, vini, e vendono olio, terraglie, opere d'arte e di manifatture estere e coloniali. Un tempo vi era assai fiorente anche il commercio di esportazione ed importazione, ma ora è quasi nullo. Gli articoli di esportazione sono cereali, formaggi, bestiame e stracci. Nella città vi sono circa una trentina di botteghe, in cui vendonsi gli articoli esteri più ricercati, tre negozi di chincagliere e 4 negozii di pelli.

In Oristano si tengono quattro annue fiere, le quali hanno luogo nelle seguenti quattro feste: Madonna del Rimedio, Sant'Anna, Vergine d'Itria e Santa Croce in settembre.

Nel golfo di Oristano non avvi alcuna opera d' arte o sicurezza a comodità delle navi o dei naviganti. Nell'anno 1866 nella navigazione si ebbe per questo golfo un movimento complessivo di 178 bastimenti, 9886 tonnellate, 1020 uomini di equipaggio, 17 passeggieri. I bastimenti entrati per operazioni di commercio furono 92 con un carico di 5047 tonnellate, 556 uomini di equipaggio e 12 passeggeri, dei quali 11 con 1252 tonnellate, in navigazione generale, e 81 con 3795 tonnellate in navigazione di cabotaggio. I bastimenti usciti furono 86 con 4839 tonnellate di carico, 464 uomini di equipaggio e 5 passeggieri, dei quali 11 con 1739 tonnellate in navigazione generale, e 75 con 3100 tonnellate in navigazione di cabotaggio.

Dei bastimenti entrati per operazioni di commercio in navigazione generale scaricarono tutti e 11; di quelli usciti non caricarono che 9.

Oristano sorge forse nel luogo ove era l'antica città di Otoca, ricordata nell'Itinerario di Antonino, e si formò dal miscuglio di due genti, la tarrese e l'otocese. È certo però che trasse il nome da Aresta, sorella del re d'Arborea Gunale, residente in Tarros, e che Onroco nel 1070 dell'era nostra si trasferì col popolo da Tarros ad Oristano. La nuova città, fatta così capitale di quel reame o giudicato, fu, cogli eroici suoi principi, insino al 1478, gloriosa e per lo più fortunata sostenitrice della sarda indipendenza. Da quell'anno soggiacque alle vicissitudini dell'isola.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ORLANDO (Capo). — Vedi **Capo d'Orlando.**

ORLANDO (Casino). — Frazione del com. di Sant'Elpidio a mare, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Sant'Elpidio a mare.

ORLEZ. — Frazione del com. di Sesana, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia.

È posta presso la strada ferrata tra le stazioni di Prosecco e Sesana.

ORLEZ. — Frazione del com. di Cherso, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d' Istria.

È un villaggio posto in alto, presso la strada che congiunge Cherso a Lussino; ha una popolazione di 241 abitanti, che si dedicano con molto profitto all'allevamento delle pecore ed alla fabbricazione del cacio; possiede una scuola elementare minore.

ORLINO. — Frazione del com. di Cervatto, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

ORLO. — Frazione del com. di Prata, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

ORLUNGHETTO e **ORLUNGO** — Frazioni del com. di Valduggia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

ORLUNGO. — Frazione del com. di Ferruta, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

ORMAGNANO. — Frazione del com. di Pioraco, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

ORMANICO. — Frazione del com. di Transacqua, nel Trentino.

ORMAZZOLI (Gli). — Frazione del com. di Vigatto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

ORME. — Torrente della Toscana. Nasce nel fianco meridionale del colle di Vallecchie, ed unito all'Ormicello, a levante di Empoli, si versa nell'Arno dopo un cammino di circa 16 a 18 chilometri.

ORMEA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì.

Ha una popolazione di 5725 abitanti, divisi nei tre seguenti comuni: Alto, Ormea, Capranna.

ORMEA. — Comune.

Consta del capoluogo e di dodici altre frazioni, e cioè Albra, Barchi, Bossieta, Chionea, Chioraira, Ecca, Perondo, Prale, Quarzina, Valle di Armela, Viozena, Villaro.

Ha una superficie di 12,989 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4814 (maschi 2384, femmine 2430); quella di diritto era di 5135.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 298 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 349; i politici 105, inscritti nel collegio di Ceva.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 113 elettori.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio è molto vasto e si distende nella valle superiore del Tanaro. Vi si raccolgono cereali d'ogni sorta, civaie, moltissime patate, canape, castagne, vini assai buoni, tartufi e frutta diverse, e vi esistono molte foreste di faggi, abeti, larici, pini. Un altro prodotto importante è quello che proviene dall' allevamento del bestiame ed in ispecie delle bestie bovine, delle pecore e delle capre, di cui in complesso non se ne contano meno di 10,000 capi. Oltre a ciò sulle alture dei suoi monti si cacciano gli augelli più ricercati, oltre l'aquila imperiale, l' aquila del bosco, il falcone e lo sparviero e molto selvaggiume, e nelle sue roccie esistono svariatissime qualità di marmi. Una cava che sta sul lembo della strada che mette da Ormea al ponte di Nava fornisce il portoro detto di Nava, la saravezza ed un marmo bigio scuro.

Questo territorio è bagnato da molte acque, principale fra le quali è il Tanaro, che si forma dall'unione di parecchi ruscelli, ed abbonda di buonissime trote, gustosi temoli, alcune grosse ed eccellenti anguille ed altri minori pesci. Acque di minore importanza sono i rivoli del Pesino, di Armela, del Chiappino, che contengono pure trote di squisito sapore, e i rivoli di San Pietro, Bianco e Corsaglia. Sull'alpe di Rovello stanno due piccoli laghi. Fra le principali montuosità si nota la montagna Almetta, che è la più alta in questa comunità e si inalza 950 metri sul livello del mare.

Il capoluogo è un grosso villaggio fabbricato sulla manca riva del Tanaro e del torrente Armela in un delizioso bacino posto a 700 metri sul livello del mare, ai piedi del colle S. Martino e 59 chilometri ad ostro da Mondovì. È cinto da ridenti praterie e presenta quasi la figura di un semicircolo, la cui base è la via maggiore, che dal Piemonte conduce nel Genovesato. Tutto l'abitato è attraversato da contrade generalmente irregolari ed è circondato da un antico muro in ruina, costrutto verso la fine del XII secolo, che andava a congiungersi col castello ora distrutto e con due torri. Lungo la contrada maggiore esistono a vantaggio della popolazione due copiose fontane.

Ormea non presenta di rimarchevole negli edifici che la chiesa parrocchiale, che è a tre navate, sorretta da pilastri e costrutta presso a poco sul disegno della metropolitana di Torino verso la metà del XV secolo, e il piccolo oratorio della Visitazione della Vergine, contenente un bellissimo altare costrutto in marmo del paese. Quanto alla beneficenza vi sono tre pii istituti: i pii lasciti riuniti Battaglieri e Galli per doti a povere zitelle, la congregazione di carità e il ritiro delle fanciulle povere. Per l'istruzione non vi sono che le scuole elementari.

Nell'industria e nel commercio Ormea tiene il primato sulle terre circonvicine. Oltre l' antichissima fabbrica di candele di sego, vi sono seghe ad acqua, un piccolo martinetto e alcuni telai per manufatti di lana. Ai 18 maggio, ai 16 settembre e ai 23 ottobre vi si tengono tre annue fiere, nelle quali si fa grande smercio specialmente di caci e bestiame.

Ormea anticamente non era indicato che colla generica denominazione di *Vallis superioris Tanari;* in seguito fu chiamato *Ulmea* dalla quantità degli olmi che vi esistevano, e poscia *Ulmeta.* Nel X secolo fu invasa dai Saraceni, i quali sulle circostanti alture costrussero parecchie torri in forma cilindrica. Ormea fu compresa nel contado di Alba, poi nel marchesato di Ceva, i cui signori lo infeudarono a loro dipendenti che dal luogo furono detti *de Ulmeta.* In seguito passò in signoria dei re di Sicilia, poi nel 1312 ad Amedeo V duca di Savoia, che non lo conservò che fino al 1314, in cui ritornò ai re di Sicilia. Nel 1342 gli Ormeaschi si assoggettarono ai signori di Milano, e quindi al marchese, e nel 1352 nuovamente al signore di Milano, che era in quell'epoca Luchino Visconti. Nel 1356 fu Ormea riconquistata dai suoi signori, i quali nel 1374 ne riconobbero l'investitura dal conte Amedeo VI di Savoia, e sette anni dopo da Gian Galeazzo Visconti, che se ne era nuovamente impadronito. Il Visconti l'assegnò poi in dote a sua figlia Valentina, promessa sposa di Lodovico d'Orléans, duca di Turena e conte di

Valois. Verso la fine del XV secolo, una metà di questo feudo pervenne per ragioni matrimoniali al duca di Urbino Giovanni della Rovere, e l'altra metà passò in potere di Gian Francesco marchese di Priola, di suo figlio Neto e di altri.

Nel 1624 il luogo e il castello di Ormea furono acquistati dal principe Maurizio di Savoia, ma l'anno susseguente essendo scoppiata la guerra fra i Genovesi e il duca Carlo Emanuele I, quelli presero ed occuparono Ormea e lo ritennero fino al 1635, in cui Ormea passò in feudo del cardinale Francesco Adriano, marchese di Ceva. In seguito fu riacquistato dal duca di Savoia e dato in feudo a Carlo Emanuele Filiberto d'Este Dronero, poi a Vincenzo Ferrero. Nelle guerre combattutesi sullo scorcio del secolo passato e nei primi anni del presente Ormea fu continuamente travagliata e fu più volte presa e ripresa dagli eserciti belligeranti, finchè caduto l'impero napoleonico ritornò in potere degli antichi suoi principi.

ORMEA. — Torrente della Liguria. Nasce dai monti superiormente a Ceriana, nella provincia di Porto Maurizio, circond. di S. Remo, e dopo un brevissimo corso si versa nel Mediterraneo a Bussana nello stesso circondario.

ORMEA (L'). — Due sono le frazioni di questo nome, appartenenti al comune di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale dell'una è alla Tesoriera, altra frazione di Torino; quello dell'altra è in Torino stesso.

ORMEGNANO DI SOPRA ed **ORMEGNANO DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Piòraco, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

ORMELLE. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Oderzo.

Comprende le due frazioni di Roncadelle e Tempio.

Ha una superficie di 1834 ettari.

La sua popolazione (anno 1867) è di 2113 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 154; e 22 i politici, inscritti nel collegio di Oderzo.

L'ufficio postale è ad Oderzo. In comune vi ha una collettoria per le lettere.

Quanto alla giurisdizione ecclesiastica la parrocchia di Ormelle con Roncadelle appartiene alla diocesi di Treviso; la parrocchia di Tempio alla diocesi di Vittoria (Ceneda).

Il suo territorio è ubertosissimo e viene specialmente coltivato a viti, cereali e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio situato presso la destra sponda del fiumicello Lia, immittente del Monticano.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ORMEZZANO — Frazione del com. di Boccioleto, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

ORMEZZANO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del com. di Torino.

ORMICELLO. — Torrente della Toscana. Nasce dal colle di Vallecchie, si unisce a levante di Empoli col torrente Orme, e con esso si versa nell'Arno dopo un corso di circa 18 chil.

ORNAGO (*Ouernacum*). — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Vimercate.

Comprende la frazione di Rossino.

Ha una superficie di 553 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1170 (maschi 591, femmine 579); quella di diritto era di 1195.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 122; e 2 i politici, inscritti nel collegio di Vimercate.

L'ufficio postale è a Vimercate.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato a gelsi, cereali e viti.

Il capoluogo è un villaggio posto a 3 chilometri e alla sinistra dalla Molgora, a 12 chilometri da Monza e 4 circa a scirocco da Vimercate. Vi ha un pio lascito a favore dei poveri. I Verri di Milano vi possiedono villa e cappella domestica. La chiesa parrocchiale fu ristaurata ultimamente.

Questo villaggio, ricordato fino dal IX secolo in una visita che vi fece nell'876 l'arcivescovo Ansperto, nel 1110 aveva un proprio castello. Nel 1169 il capitolo di Monza vi possedeva alcuni fondi e aveva sopra di esso alcune ragioni feudali. Di qui ebbe nome la ghibellina famiglia degli Overnaghi, stanziata in Lodi nel secolo decimoterzo.

ORNANO. — Valle della Corsica. È una delle più belle dell'isola ed è vasta e ben coltivata specialmente a grano. Forma il cantone di Santa Maria e Sicche.

ORNANO ed **ORNANO PICCOLO.** — Frazioni del com. di Castiglion della Valle, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

ORNARO. — Frazione del com. di Belmonte, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

ORNATE. — Frazione del com. di Monticciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

ORNATI. — Frazione del com. di Monforte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Monforte.

ORNAVASSO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza.

Ha una popolazione di 10,366 abitanti, divisi nei 9 seguenti comuni: Ornavasso, Anzola d'Ossola, Cuzzago, Fomarco, Mergozzo, Miggiandone, Premosello, Rumianca, Vogogna.

ORNAVASSO. — Comune.

Ha una superficie di 1532 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1571 (maschi 685, femmine 886); quella di diritto era di 1623.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 155 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 170, e 33 i politici, inscritti nel collegio di Domodossola.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 217 elettori.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio abbonda specialmente di bestiame bovino e di boschi ed è ricco di prodotti minerali. Fra questi vi si notano marmo bianco, calce carbonata bianca, ferro solforato nel quarzo, misto a galena e contenente alcune pagliuole d'oro nativo.

Questo territorio è bagnato dal fiume Toce, le cui acque abbondano di trote, e da molte roggie, le quali scendono da un'alta montagna ricca di piante cedue.

Ornavasso è un grosso villaggio posto sulla destra sponda del fiume Toce, 15 chilometri a maestro da Pallanza.

Vi sono alcuni pii legati per soccorsi in denaro ai poveri.

Fu signoria dei baroni Visconti di Milano e dei marchesi Visconti signori di Oleggio Castello. Vuolsi che i suoi primi abitatori sieno originarii di Vater nel Vallese.

ORNETO. — Frazione del com. di Godano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Godano.

ORNICA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Piazza Brembana.

Comprende le frazioni di Sirta e Rasica.

Ha una superficie di 1412 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 277 (maschi 139, femmine 138); quella di diritto era di 308.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 12 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Zogno.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio non è coltivato che in parte a segale, orzo e patate. Nel resto ha grandi praterie, vasti pascoli, estese selve fra balze e dirupi, e varie miniere di ferro ora abbandonate e che alimentavano un forno di fusione.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto nella val Brembana, oltre la Goggia, sulle falde dei monti che a tramontana confinano colla Valtellina e a ponente colla Valsassina. Dista 51 chilometri da Bergamo, ed 8 circa a ponente da Piazza Brembana.

ORNINA e **ORNINA BASSA.** — Frazioni del com. di Castelfocognano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

Ornina è un casale posto sul poggio Orsona, 6 chilometri a scirocco da Castelfocognano.

ORNITO. — Frazione del com. di Giffone Vallepiana, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Salerno.

ORNO. — Frazione del com. di Trinitapoli già Casaltrinità, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Cerignola.

ORO. — Capo della costa orientale dell'isola di Corsica, tra il porto di Favone e la piaggiuola di Solenzara.

ORO. — Frazione del com. di Montecrestese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevola d'Ossola.

ORO. — Frazione del com. di Piegaro, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Panicale.

ORO. — Frazione del com. di Ternengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Ternengo.

ORO. — Monte della Corsica. È situato a borea da Bocognano, a levante da Ghisoni e a ponente da Azzana, ed ha un'altezza di metri 2652 sul livello del mare.

ORO. — Monte delle Alpi Retiche, in Lombardia. Fa parte del monte Bernina, tra il Poschiavo e la valle Bregaglia, e si innalza metri 2594 sul mare. Chiamasi Oro perchè un tempo sulle sue falde si cavò un tale prezioso metallo.

ORO (L'). — Frazione del com. di Arizzano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Intra.

ORO (L'). — Frazione del com. di Morondo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

ORO (L'). — Frazione del com. di Rimasco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

ORO (L'). — Frazione del com. di Riva Sesia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

ORO (L'). — Frazione del com. di Rossa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

ORO (L'). — Frazione del com. di S. Bartolomeo del Piaggio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cannobio.

ORO (L'). — Frazione del com. di Valmorobbia, nel Canton Ticino, distr. di Bellinzona.

ORO (L'). — Frazione del com. di Varallo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

ORO (Campo dell'). — Pianura della Corsica. Stendesi in riva al mare, nel territorio di Aiaccio, ed è assai fertile e coltivata ed intersecata da vari ruscelletti.

Questa pianura è celebre nella storia perchè ivi ventuno pastori, scesi dai monti, respinsero ottocento Greci e Genovesi della guarnigione di Aiaccio. Separati poi dalla fanteria imboscata sulle sponde del fiumicello di Campo dell'Oro ed avviluppati nelle paludi del Ricanto, furono tutti uccisi ad eccezione di un solo, che poi scoperto e tratto in Aiaccio, fu quivi fatto barbaramente morire.

OROBII. — Antichi popoli dell'Alta Italia. Sono ricordati da Catone il Censore, che viveva 100 anni prima dell'era volgare, ed occupavano quella parte della Gallia Cisalpina, che dalle rive occidentali del lago Sebino si estendeva sino alle orientali del Verbano, avendo nel suo mezzo i laghi Lario ed Eupili, e confinavano quindi a levante coi Cenomani, a mezzodì cogli Insubri, a borea coi Leponzii e Reti.

Gli Orobii erano di origine etrusca, avevano per città principale Bara (vedi) ed erano una popolazione robusta e guerriera. Furono vinti e soggiogati da Cesare Ottaviano Augusto, al quale venne eretto un grandioso trofeo alla Turbia, al piede delle Alpi Marittime, per aver appunto domato questi ed altri popoli montanari.

Questi popoli sono ricordati anche da Plinio, il quale dice che gli abitanti di Como e di Bara ed i circostanti erano di origine orobia. Liciniforo, oggi Incino, era una delle quattro principali città orobie ricordate da Plinio.

Una rimembranza degli antichi Orobii si ha nel **Monte Orobbio.**

ORO DI MANCA (L'). — Frazione del com. di Boccioleto, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

OROLO. — Torrente del Veneto. Appartiene alla provincia di Vicenza e si versa nel Bacchiglione per la destra riva, dopo un corso di circa 28 chilometri. Chiamasi anche Ghiaie e Liverzon.

ORONCO. — Frazione del com. di Santa Maria del Monte, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

OROPA. — Frazione del com. di Biella, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Biella.

È celebre pel santuario dello stesso nome (Vedi **Biella**, città).

OROPA. — Frazione del com. di Miggiandone, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Ornavasso.

OROPA. — Torrente del circondario di Biella, in Piemonte. Nasce da un laghetto del monte Murone dell'ampiezza di circa 500 passi in giro, lambe il lato orientale del santuario omonimo e precipita a valle fra scogli e massi.

OROPA (Colle dell'). — Monte del Piemonte, provincia di Novara. Elevasi metri 2305 ed appartiene alle Alpi Pennine. È noto anche sotto il nome di colle della Balma.

OROPPA. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

OROSEI. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Dorgali.

Ha una superficie di 8954 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1814 (maschi 912, femmine 902); quella di diritto era di 1833.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 122 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 53, e 51 i politici, inscritti nel collegio di Nuoro.

Ha ufficio postale e magazzeno di sali e tabacchi.

Appartiene alla diocesi di Nuoro.

Ad Orosei hanno sede i rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra.

Il suo territorio è molto ubertoso. Vi si coltivano grano, orzo, fave, fagiuoli ed altri legumi, viti, ortaggi ed alberi fruttiferi; e vi abbondano i pascoli e quindi il bestiame,

Orosei è un villaggio situato sulla sponda destra del fiume Cedrino, a 42 chilometri da Nuoro, sopra un piano alquanto inclinato a levante, sul quale dalla parte di ponente sorge la collina di Gollei, d'onde si domina tutto Orosei e gli amenissimi giardini che lo circondano. Nella sua chiesa maggiore sono contenuti non pochi dipinti di buon pennello.

I dintorni di Orosei sono sparsi di frequentissime vestigie di antiche abitazioni e di molti nuraghi, nella maggior parte però disfatti. Un tempo vi era anche un castello, che si rese assai noto dopo che i diritti sul giudicato di Gallura passarono nei Visconti di Milano.

Orosei fu posseduto fra gli altri da Giovanni di Arborea, fratello di Mariano, giudice e re. Nel medio evo fu più volte invaso e maltrattato dai Saraceni.

OROTELLI. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Orani.

Ha una superficie di 6098 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1444 (maschi 674, femmine 770); quella di diritto era di 1521.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 99, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Nuoro.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Alghero.

Il suo territorio non viene coltivato che a grano, orzo, legumi, e a poche viti ed alberi fruttiferi. Vi scorrono due rivoli, l'uno dei quali ha origine nella regione settentrionale e l'altro a levante nei salti di Onniferi. Nei pascoli si alleva numeroso bestiame.

Orotelli è un villaggio posto sulla sommità di una collina che pende dolcemente alla sinistra riva del Tirso, 22 chilometri discosto da Nuoro. Nei dintorni si indicano due nuraghi e le vestigia di un'antica popolazione presso la chiesa di S. Pietro.

ORPIANO. — Frazione del com. di S. Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

ORPIANO DI SOTTO. — Frazione del com. di Fiuminata, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

ORRERO. — Frazione del com. di Sant'Olcese, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Bolzaneto.

ORRI. — Frazione del com. di Capoterra, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Cagliari.

ORRI. — Frazione del com. di Sarroc, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Sarroc.

ORRIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Gioi.

Comprende le due frazioni di Piano e Vetrale.

Ha una superficie di 6702 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1207 (maschi 612, femmine 595); quella di diritto era di 1208.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 113 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 48, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Torchiara.

L'ufficio postale è a Gioi.

Appartiene alla diocesi di Vallo della Lucania.

Il suo territorio è ubertoso specialmente di viti ed ulivi.

Orria è un villaggio posto in collina a 24 chilometri da Vallo della Lucania e a 18 circa dal mare. Vi si fa buon commercio di carni salate.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ORRIONS (Les). — Frazione del com. di Saint-Vincent, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

ORROLI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Nurri.

Ha una superficie di 7555 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1758 (maschi 887, femmine 871); quella di diritto era di 1782.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 170 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 188, e 61 i politici, inscritti nel collegio di Isili.

L'ufficio postale è a Mandas.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio è coltivato a grano, orzo, fave, legumi, lino, patate, viti, alberi fruttiferi, ed abbonda di pascoli e bestiame. Vi scorre il fiume Dosa, nelle cui acque si trovano in gran copia anguille, trote, muggini e saboghe, e vi è numeroso il selvaggiume.

Orroli è un grosso villaggio posto al piede meridionale del monte di Nurri, a 84 chilometri da Lanusei. Nei suoi dintorni esistono

molti nuraghi, e non poche vestigia dell'antica popolazione.

ORSA. — Montagna della Lombardia, appartenente al territorio del comune di Viggiù, nella provincia di Como, circondario di Varese. Alle sue falde si inalza una collina chiamata Orobia.

ORSAGO. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Conegliano.

Ha una superficie di 1053 ettari.

La sua popolazione è di 1442 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 109, e 30 i politici, inscritti nel collegio di Conegliano.

Appartiene alla diocesi di Vittoria già Ceneda.

Il suo territorio è ubertoso specialmente in cereali, gelsi e viti, che forniscono squisiti vini.

ORSAIO. — Alto monte dell'Italia centrale. Divide la Toscana dall'Emilia dalla parte del Parmigiano e si eleva metri 1834 sul livello del mare. Sia da un lato che dall'altro è di difficile e pericolosa salita.

Credesi che abbia ricevuto questo nome dagli orsi che un tempo vi esistevano.

ORSAJOLA. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

ORSANO. — Frazione del com. di Alessano, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Maglie.

È un villaggio posto in pianura a breve distanza da Alessano. Produce buoni formaggi ed olii di prima qualità.

ORSANO. — Frazione del com. di Castellamare di Stabia, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

ORSANO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

ORSANO. — Frazione del com. di Lettere, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

ORSANO. — Frazione del com. di Sellano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

ORSANVENGO. — Frazione del com. di Cellio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

ORSARA. — Frazione del com. di Fontana Elice, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è ad Imola.

ORSARA. — Frazione del com. di Grezzana, prov. di Verona.

ORSARA. — Frazione del com. di Tossignano, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è ad Imola.

ORSARA BORMIDA. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Rivalta Bormida.

Ha una superficie di 952 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1176 (maschi 625, femmine 551); quella di diritto era di 1208.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 133 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 156, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Capriata d'Orba.

L'ufficio postale è a Rivalta Bormida.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio è specialmente tenuto a viti, le quali forniscono un ottimo vino. Vi scorre il torrente Budello, che dà moto ad un molino.

Orsara Bormida è un villaggio posto sopra una collina che s'inalza per insensibile pendío metri 500 sul piano, alla distanza di 14 chilometri da Acqui.

Vi si tiene fiera agli 11, 12 e 13 di novembre per la vendita specialmente del bestiame.

Questo villaggio fu lungamente posseduto dai marchesi Malaspina, da cui passò ad un conte Giambattista Lodrone, sposo ad una Violante della famiglia di quei marchesi. Altri suoi signori furono i Ferraris originarii di Rivalta, che l'ebbero con titolo di marchesato.

ORSARA DAUNO IRPINA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Ariano.

Ha una popolazione di 14,064 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Orsara Dauno Irpina, Greci, Montaguto, Savignano di Puglia.

ORSARA DAUNO IRPINA. — Comune.

Ha una superficie di 8844 ettari.

Fig. 618.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 4748 (maschi 2327, femmine 2421); quella di diritto ne contava 4673. Presentemente (1868) ne conta 5145.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 225 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 102, e 45 i politici, inscritti nel collegio di Bovino.

Ha ufficio postale ed ufficio del registro.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 113 elettori. Nella ecclesiastica appartiene alla diocesi di Troia.

Il suo territorio è fertilissimo e viene coltivato a grani, viti ed ulivi. Vi fiorisce anche la pastorizia specialmente nei fondi erbiferi e boscosi di proprietà del comune.

Orsara Dauno Irpina è una grossa terra posta sopra una collina negli Appennini, a 30 chilometri da Ariano. Vi ha di rimarchevole un tempio di architettura bizantina e tutto costruito di pietre travertine, una scuola di musica, una rinomata banda musicale, ed un educandato di donne, ove si apprendono le arti domestiche e le belle lettere. I poveri sono soccorsi da due monti frumentarii e dalla Congregazione di carità che dispone di un reddito di L. 2000 circa, risultanti dai beni delle soppresse Congreghe del Santissimo Sacramento e della SS. Annunciata.

L'origine di questa terra rimonta ai primi secoli del Cristianesimo. Negli antichi diplomi è ricordata col nome di *Castrum Ursariae,* ciò che farebbe credere che sia stata una piazza forte. Quando la peste distrusse i villaggi di Crepacore, Ripalonga ed altri vicini, gli abitanti superstiti ripararono in questo luogo.

Ad Orsara Dauno Irpina fondossi la Casa Magistrale dell'ordine equestre dei Calatravi, e perciò in progresso di tempo il villaggio acquistò diritti feudali ed episcopali sulle vicine terre di Castelluccio, Vallemaggiore, Pontalbaneto ed altre. Fu anche Abbazia Nullius Diœcesis.

Parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ORSARIA IN MONTE ed **ORSARIA IN PIANO.** — Frazioni del com. di Buttrio in Piano, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

Sono due villaggi situati presso alla destra del Natisone.

ORSEGNA. — Frazione del com. di Granaglione, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Porretta.

ORSELINA. — Comune nel Canton Ticino, distr. e circolo di Locarno.

Comprende le frazioni di Orselina superiore, Burbaglio, Consiglio Mezzano, Muralto.

La sua popolazione nel 1860 era di 935 abitanti, di cui 411 maschi e 524 femmine.

Il suo territorio è ricco specialmente di viti.

Il capoluogo è un villaggio posto sul pendío della montagna che domina Locarno, da cui è separato dal torrente Ramogna. Trovasi all'altezza di 448 metri sul livello del mare ed alla distanza di 2 chilometri a borea da Locarno, di 50 a maestro da Lugano, di 21 a ponente da Bellinzona.

ORSELINA SUPERIORE. — Frazione del com. di Orselina, nel Canton Ticino, distr. di Locarno.

ORSENIGO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

Comprende la frazione di Parzano.

Ha una superficie di 430 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 960 (maschi 516, femmine 444); quella di diritto era di 978.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 94 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 166, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Erba.

L'ufficio postale è ad Alzate.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato specialmente a gelsi e cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto sul declivio di un colle, in Brianza ed in amena situazione. Dista 6 chilometri a libeccio da Erba, 8 a maestro da Cantù e 10 da Como. Vi sono alcune case di villeggiatura. Nel luogo ove era il castello, di cui veggonsi tuttora alcune vestigia, sorge presentemente la casa parrocchiale, nel cui sotterraneo scorgesi un avanzo di antica torre.

Orsenigo sembra sia di antica origine. Nel novembre 1838 vi si rinvennero infatti 596 monete d'argento col conio di diversi imperatori da Vespasiano a Gallieno, alcune delle quali sono ora possedute dai gabinetti numismatici di Milano e Vienna. Quanto al castello, esso venne fabbricato nel medio evo. Nel 1276 servì di rifugio all'arcivescovo Ottone Visconti dopo essere stato battuto a Castel Seprio. Quattro secoli dopo, nel 1607, fu presidiato dalle truppe di Filippo III di Spagna, quando minacciava la guerra fra il papa e i Veneziani.

Nel 1160 gli abitanti di Orsenigo unitamente a quelli di Erba vennero in aiuto dei Milanesi contro il Barbarossa e diedero prove di molto valore alla battaglia della Tassera presso Carcano. Per questo fatto i Milanesi accordarono loro la cittadinanza. Era d'Orsenigo certo Simone, uno dei primi direttori della fabbrica del Duomo di Milano.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

ORSERA (*Ursaria*). — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Parenzo.

Comprende le frazioni seguenti: Fontane, Geroldia e S. Michele di Leme.

Ha una superficie di 4575 ettari.

La sua popolazione nel 1850 contava 1290 abitanti; secondo il censimento del 1857 era di 1387.

Per gli affari di finanza dipende da Trieste, per i giudiziari da Rovigno, per gli ecclesiastici dalla diocesi di Parenzo e Pola.

Il suo territorio ha belle campagne e ben coltivate a viti ed olivi ed ha ricche cave di pietre che vengono spedite a Venezia. Ritrae molto utile dalle nocciuole e i suoi carciofi sono rinomati in provincia e fuori pel loro sapore squisito, e per la loro straordinaria grandezza.

Il capoluogo, borgata di 100 case, siede sopra un colle che si eleva metri 52 sul mare, presso la costa occidentale dell'Istria, tra Parenzo e Rovigno. Veduta dal mare, si presenta in bellissimo aspetto, e dal colle stesso si godono bellissime viste di mare e di terra. Ai suoi piedi s'insena un doppio porto, non grande, ma d'acque calme e sicuro, difeso e rallegrato da una corona di isolette e di piccoli scogli che rendono tutto quel seno amenissimo. Da Parenzo ci si va in meno d'un'ora; Rovigno sarebbe più vicina, ma ne è divisa dal canale di Leme che si interna nella costa per parecchi chilometri. Ha una scuola elementare minore, e mantiene medico.

Orsera ebbe saline, ma furono abbandonate fin dal secolo XVI; ebbe molte scuole laiche; nel 1786 se ne numeravano 8. Nel 1792 aveva 400 abitanti; ora ne conta 750 all'incirca.

Delle origini e delle più antiche vicende di Orsera nulla ci narrano nemmeno le popolari leggende. È noto soltanto che Ottone III nel 983 la donò con altre baronie ai vescovi di Parenzo, e che questi nel 1183 investirono Matilde e Cunegonda, figlie di Mainardo conte d'Istria, di un castello detto Castellione, vicino ad Orsera.

Questo castello sorse dunque sulle rovine di un'fortilizio romano, merlato e turrito, in cima del colle, e più basso si estese il borgo, chiuso di mura, e con porte di terra e di mare. Fu fatto e rifatto, chè i Parenzani in lotta mortale col vescovo Bonifacio, lo avevano incendiato nel 1297. Al sito del castello si mostra adesso un palazzo non finito della nobile famiglia Vergottini.

Nei secoli XIII e XIV Orsera fu spesso in lite ed in lotta per possessioni e confini coll'abazia di S. Michele di Leme, colla cittadinanza di Parenzo, colle genti di S. Lorenzo, cogli abbati di S. Pietro in Selve, e di San Giovanni in Zovario: più tardi coi Rovignesi, per i *monti* ossia boschi, di cui fu Orsera ricca.

I vescovi di Parenzo tennero lunga residenza in questo castello, specialmente allora che infierivano le pesti (secoli XVI e XVII), e da esso si intitolarono conti. Ogni cosa dipendeva dal loro arbitrio, ma col progresso dei tempi il loro governo divenne insopportabile, e quelle povere popolazioni ebbero assai volte a sentire i danni e i soprusi di un governo ingiusto. Vero è che il vescovo Trittonio, nell'anno 1608, aveva dettato per Orsera uno statuto civile e criminale; ma questo, contro le sentenze del vescovo, non concedeva appellazione che a Roma. Venezia, sebbene padrona dell'Istria, allora lasciava andare; ma nel 1737 nacquero sollevazioni e tumulti di popolo. Finalmente nel 1778 la repubblica dovette, per motivi d'ordine pubblico, togliere ai vescovi ogni giurisdizione temporale, o, come si diceva, *secolarizzare il feudo.* Fu mandato per qualche anno un deputato ad amministrare la giustizia e le pubbliche rendite; poi s'affidò ogni cosa al vicino podestà di San Lorenzo ed al rettore di Parenzo. Come deputato, si distinse negli anni 1787-1792 per rigida giustizia nel combattere abusi troppo inveterati, il criminalista nobile Gian Andrea dalla Zonca fu Girolamo di Dignano.

Nel 1631 era stato fondato in Orsera un convento di zoccolanti (Minori Francescani), ma durò poco; chè per abusi e disordini dovette venire soppresso nel 1660. L'edificio servì poi ad uso di seminario.

Il presente articolo ci venne favorito dalla cortesia dell'onorevole sig. Tomaso Luciani d'Istria.

ORSI. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

ORSI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

ORSI. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Rocchetta di Vara.

ORSI (Agli). — Frazione del com. di Alice bel colle, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Acqui.

ORSI (Villa). — Frazione del com. di Sesto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

ORSIAN. — Frazione del com. di Gressoney-la-Trinité, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

ORSIERI. — Frazione del com. di Saint-Denis, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

ORSIGLIADI. — Frazione del com. di Rombiolo, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

ORSIGLIADI DI TROPEA. — Frazione del com. di Ricadi, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Tropea.

ORSIGNA. — Frazione del com. di Porta al Borgo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

È un villaggio posto sull'alpe omonimo, ricordato col nome di Ursina in diplomi imperiali del 1191 e 1220. Dista 26 chilometri circa a borea da Pistoia.

ORSIGNANO. — Frazione del com. di Piazza al Serchio, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Minucciano.

ORSI GRICANI. — Frazione del com. di Vernasca, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Lugagnano.

ORSINA. — Torrente della provincia di Belluno. Scorre poco lungi a borea da Pieve di Cadore e si versa nella Piave alla destra sponda, dopo un corso di 15 chilometri da ponente a levante.

ORSINI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

ORSIVERA. — Frazione del com. di Lemie, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

ORSO. — Frazione del com. di Montaldo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Carpaneto.

ORSO. — Frazione del com. di Montorso, prov. di Vicenza.

ORSO. — Promontorio dell'isola di Sardegna. Appartiene alla costa boreale ed è situato presso lo stretto passaggio denominato Bocche di Bonifacio. Anticamente era abitato dai Corsi, popolo venuto forse dalla vicina Corsica.

ORSO. — Promontorio della spiaggia salernitana, nel Napoletano. Sporge in mare fra Salerno e Minori.

ORSOGNA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano.

Ha una popolazione di 12,316 abitanti, divisi nei 3 comuni di Castel Frentano già Castelnuovo, Orsogna, Sant'Eusanio del Sangro.

ORSOGNA. — Comune.

Ha una superficie di 2268 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6011 (maschi 3055, femmine 2956); quella di diritto era di 6065.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 186 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 125, e 88 i politici, inscritti nel collegio di Ortona.

Ha ufficio postale e ufficio del registro.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 88 elettori. Nella ecclesiastica appartiene alla diocesi di Chieti.

Il suo territorio è fertilissimo specialmente in biade e pascoli.

Orsogna è un grosso borgo posto sopra elevata pianura, ad 11 chilometri da Lanciano. Nei tempi di mezzo vi era ne' suoi dintorni un rinomato castello detto *Septa* e poi *Sette*, che sorgeva sopra di un colle. Questo castello, durante il dominio dei Longobardi e dei Franchi, vuolsi sia stato una stazione o meglio un deposito di soldati. Era cinto di valide mura e fortificato da un sol lato, ove era riparato da varii antimurali e da un'alta torre con baluardi e munito di feritoie. Sotto i Normanni fece parte del contado di Loretello; re Manfredi lo donò alla città di Lanciano, possesso che più tardi venivale confermato anche da Carlo I d'Angiò.

Gli abitanti di Orsogna sono colti e gentili, amano molto la musica e furono dei primi ad istituire società filarmoniche.

ORSOLA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

ORSOLINA. — Frazione del com. di Olivola, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ottiglio.

ORSOMARSO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola, mand. di Verbicaro.

Ha una superficie di 4952 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2593 (maschi 1336, femmine 1257); quella di diritto era di 2595.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 167 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 56, e 60 i politici, inscritti nel collegio di Verbicaro.

L'ufficio postale è a Paola.

Appartiene alla diocesi di Cassano all'Ionio.

Il suo territorio è fertile, specialmente in biade, pascoli e boschi.

Orsomarso, capoluogo del comune, è una grossa terra di 2418 abitanti, posta nelle vicinanze del mar Tirreno a 69 chilometri da Paola. È fabbricato sul Campotenesio, il supposto *Abistrum* dei Bruzii, in luogo spaventoso e pittoresco, lungo la sinuosità di un torrente che forma superbe cadute di acqua.

Gli storici napoletani favoleggiano intorno all'origine di questo borgo e vogliono tragga il nome da un orso che rintanavasi in un luogo posseduto da un'antica famiglia denominata Marso.

ORTA. — Frazione del com. di San Marzano, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Nocera.

ORTA (Lago). — Vedi **Gusio.**

ORTACAVOLI. — Frazione del com. di Riparbella, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Fitto di Cecina, frazione del comune di Bibona.

ORTACESUS. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Guasila.

Ha una superficie di 2413 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 447 (maschi 240, femmine 207); quella di diritto era di 516.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 46 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 44; e 10 i politici, inscritti nel collegio di Nuraminis.

L'ufficio postale è a Senorbi.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio è fertilissimo e, quando le pioggie non sono troppo frequenti, dà una vegetazione stupenda e larghissimi frutti. I suoi prodotti consistono specialmente in grano, orzo, fave, ceci ed altri legumi. Gli ortaggi prosperano nei terreni acquidosi che stanno intorno alle abitazioni; la vigna è situata in luogo poco favorevole, e gli alberi fruttiferi che vi si coltivano sono in piccolo numero. Nei pascoli si alleva molto bestiame.

Ortacesus è un piccolo villaggio posto nella parte più bassa del bacino della Trecenta in luogo attorniato da estesa palude e in vicinanza della sponda sinistra del rivolo che raccoglie le acque che scendono dalle terre di Senni. A borea, a levante, a maestro e a ponente una corona di monti lo difende dai venti. Ortacesus dista 41 chilometri da Cagliari.

Nei dintorni del *Funtana-bangiu*, o fonte del bagno e di quella Sa mitza Siddi si veggono le vestigia di antiche costruzioni.

ORTA DI ATELLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Succivo.

Ha una superficie di 14,352 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2273 (maschi 1126, femmine 1147); quella di diritto era di 2273.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 145 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 44; e 25 i politici, inscritti nel collegio di Aversa.

L'ufficio postale è a Succivo.

Appartiene alla diocesi di Aversa.

Il suo territorio è fertilissimo, specialmente in cereali, viti, pascoli.

Orta di Atella, capoluogo del comune, è un grosso villaggio di 2100 abitanti, situato in pianura e in amena posizione, a 14 chilometri da Caserta.

ORTAGLIA. — Frazione del com. di Talla, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina, frazione del com. di Castelfocognano.

ORTAGLIA CORBELLA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

ORTAGLIA CORRADINI, ORTAGLIA VAILATI ed **ORTAGLIA VERDELLI.** — Frazioni del com. di S. Michele Cremasco, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Crema.

ORTAGLIA DELLA MADONNINA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

ORTALE. — Comune in Corsica, circond. di Corte, cantone di Valle di Alesani.

La sua popolazione (1860) è di 346 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a cereali, vino e castagne.

Ortale è un piccolo villaggio, posto in vicinanza del torrente Alesani, 26 chilometri a levante da Corte. Fu saccheggiato ed arso dai soldati della Banca di S. Giorgio di Genova, dopo il combattimento di Lavecchia nel 1487, in cui rimasero vincitori.

ORTALE ED ORTALE SODE. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

ORTALI. — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

ORTALI. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

ORTALLO. — Frazione del com. di Ameno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Ameno.

ORTA NOVA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Foggia.

Ha una popolazione di 6837 abitanti, divisi nei due comuni di Orta Nova e Stornarella.

ORTA NOVA. — Comune.

Ha una superficie di 16,777 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4991 (maschi 2402, femmine 2589); quella di diritto era di 5043.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 271 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 131; e 114 i politici, inscritti nel collegio di Cerignola.

L'ufficio postale è a Foggia. Vi ha pretura di mandamento ed è stazione della ferrovia da Foggia a Bari. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 179 elettori. Nella ecclesiastica dipende dalla diocesi di Ascoli Satriano.

Il suo territorio è piano ed ubertoso. Viene coltivato a biade, viti, pascoli.

Orta Nova, capoluogo del comune, è un borgo di 3400 abitanti, situato sopra una vasta pianura a 30 chilometri dal mare e a 22 da Foggia. Giace sulla sinistra del Carapella, quasi nel centro della fertilissima regione chiamata Puglia Piana. In questa parte della Puglia stava la vasta possessione chiamata *Villa dell' Orto,* già spettante ai gesuiti di Napoli.

ORTA NOVARESE. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Novara.

Ha una popolazione di 11,013 abitanti, divisi nei 14 seguenti comuni: Orta Novarese, Ameno, Armeno, Arola, Artò, Boletto, Cesara, Coiro, Isola San Giulio, Miasino, Nonio, Pella, Pettenasco, S. Maurizio d'Opaglio.

ORTA NOVARESE. — Comune.

Comprende le tre frazioni di Imolo, Legro ed Ortello.

Ha una superficie di 184 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 985 (maschi 460, femmine 525); quella di diritto era di 1097.

La sua guardia nazionale consta di 94 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 168; e 60 i politici, inscritti nel collegio di Borgomanero.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, esattoria, stazione dei R. Carabinieri ed ufficio del registro. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 294 elettori.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è poco esteso ma ben coltivato. Vi scarseggiano i cereali e gli ortaggi, ma vi si raccolgono in copia vini piccanti e leggieri, più o meno squisiti, secondo che sono fatti con maggiore o minore diligenza.

Orta, capoluogo di mandamento, è situato in una penisola sulla sponda orientale del lago che da essa riceve nome, 43 chilometri a borea da Novara. Giace alle falde di un piccolo poggio ed è luogo civilmente costrutto con cinque chiese, bei fabbricati e comode vie e con piazza di gradevole aspetto, cinta da portici da tre lati e da due ordini di ippocastani verso il lago e dirimpetto alla vaga isola di S. Giulio. Fra le sue case meritano speciale menzione quelle dei Gemelli e degli eredi Fortis, poste ai due lati della chiesa parrocchiale, quelle che stanno in riva al lago fatte amenissime da piccoli e vaghi giardini, la deliziosa villa Natta all'ingresso meridionale del borgo sulla nuova strada carrozzabile che lo mette in comunicazione colla via provinciale di Novara e con quella del Sempione. Tra la borgata di Imolo e il borgo verso levante trovansi altre due bellissime ville in riva al lago. L'una è la villa di Nella, fatta costruire dal conte Raget de Choles, assai deliziosa per la sua bellezza e grandezza con annessavi vasta estensione di terreno coltivato e cinto da muro. L'altra è quella del signor avv. Niccolò Stallo, che si sta costruendo, anch'essa cinta da muro. Altre amenissime ville veggonsi in fondo del borgo verso settentrione di recente costrutte, e cioè la villa Durio e quella del defunto avvocato Feogallini, assai elegante, grandiosa e cinta da muro. Entrambe queste ville hanno propria darsena.

A levante d' Orta sorge un Sacro Monte, fatto ad imitazione di quello di Varallo, ma un secolo più tardi, cioè verso il 1590. Esso conta ventidue cappelle, alcuni oratorj e la chiesa con annesso convento dei soppressi Minori Riformati di S. Francesco, ora posseduto dai signori fratelli Caldara Monti. Di squisita e variata architettura sono le cappelle con statue e pitture dei migliori artisti di quel secolo, rappresentanti le gesta di S. Francesco d'Assisi, situate a breve distanza l' una dall'altra, sopra un piano alquanto ineguale, che forma la sommità del monte, ed è attorniato da altissimi pini, aceri, faggi e larici, cinto da bellissime siepi di allori, attraverso le cui frondi ora più ora meno scorgesi l'amenissimo lago, l'isola di San Giulio, e i piccoli paesi posti sulle colline che vi fanno corona.

L'insieme di questi tempietti forma il Sacro Monte di Orta, il quale e per la magnificenza delle sue vedute e per le stupende opere artistiche e per la diligenza con cui viene tenuto, offre uno dei più vasti e deliziosi giardini che si conoscano in Europa.

Oltre a queste naturali bellezze Orta è provveduta anche dei seguenti istituti: un ospedale, un monte di pietà per prestiti a denaro su pegni, due opere pie per le scuole, un'opera pia per doti alle nubende, tre opere pie per soccorsi ai poveri, due scuole elementari comunali (una maschile ed una femminile) ed una scuola d'educazione femminile, diretta dalle Suore di San Giuseppe, stabilitavi da pochi anni nel già vecchio monastero, che trovasi in fondo del borgo verso settentrione, in riva al lago.

Orta sembra che anticamente sia stata cinta di mura, almeno verso la parte di terra. Dai bassi tempi fino al 1817 questo borgo fu capoluogo di un feudo ecclesiastico che godeva di molte franchigie, aveva molte milizie e governavasi da sè.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ORTARO. — Frazione del com. di Cantalupo Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

ORTAROLO. — Frazione del com. di Volpara, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

ORTE. — Governo nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Viterbo.

Ha una popolazione di 9958 abitanti e comprende i 6 seguenti comuni: Orte, Bassanello, Bassano, Bomarzo, Corchiano, Gallese.

ORTE. — Comune.

Comprende il casale di Bagnolo.

La sua popolazione è di 3050 abitanti.

Ha ufficio postale ed è stazione della ferrovia da Roma a Terni.

Orte è una piccola città situata sulle rive del Tevere sopra un alto colle di tufo, in amena giacitura, 30 chilometri circa a levante da Viterbo. Vi sono alcuni non ispregevoli fabbricati, fra cui primeggia la chiesa cattedrale, riedificata sul principio del secolo scorso, e parecchi istituti di beneficenza e d'istruzione, cioè tre ospedali, tre monti di pietà, un monte frumentario, un seminario vescovile, una scuola pia femminile, e scuole comunali maschili.

Pel commercio vi si tengono varie fiere, una delle quali pel bestiame dal 2 al 10 settembre, ed altre per le merci nel sabbato prima della terza domenica di maggio, e dal 31 agosto al 2 settembre.

Ignota ma antica è l'origine di Orte. Sembra che fosse una delle più cospicue città etrusche. Il Fontanini la annoverò tra le dodici lucumonie; altri invece la ritenne città dei Falisci e la comprese nella Pentapoli etrusca colle città di Faleria, Susti, Nepi, Fescennio. Nella guerra di Turno contro Enea, sono ricordate le navi di Orte, che recano soccorso di armati al re dei Rutuli.

Sotto il dominio romano vi fu da Augusto dedotta una colonia militare, e venne ascritta alle tribù Quirina ed Arniese, e decorata di un collegio augustale. Durante le invasioni dei barbari fu continuamente esposta alle vicende della guerra in causa della sua forte posizione. I Goti, i Greci capitanati da Belisario e i Longobardi più volte l'assediarono, presero e ripresero. Verso la fine del secolo VI fu incorporata al ducato romano, col quale passò in dominio dei pontefici e per breve tempo di re Luitprando. Verso il 900 fu signoreggiata da Alberico I marchese di Camerino, che vi fu assediato ed ucciso dai Romani. Nella guerra del 1298 di Bonifacio VIII contro i Colonnesi, gli Ortesi mandarono in aiuto di quello 300 armati. Più tardi però si sollevarono contro il dominio pontificio e si diedero agli Orsini. Ritornati in potere dei papi, videro e sostennero nuove fazioni di guerra quando Ladislao re di Napoli invase queste provincie. Volendo egli impadronirsi della città a viva forza, gli abitanti opposero una fierissima resistenza e non si arresero che a larghe ed onorevolissime condizioni. Altra valorosa resistenza opposero pure gli Ortesi alle armi di Nicolò Piccinino e di Braccio Fortebraccio, che cinsero d'assedio la loro città.

Verso la metà del secolo XVII, quando i Farnesi di Parma tentarono invadere il ducato di Castro, Orte venne presidiata ed afforzata, ma non vi seguì alcun fatto di guerra.

Orte forma vescovato con Civita Castellana e Gallese, dipendente immediatamente dalla Santa Sede. Il suo primo vescovo, di cui si abbia memoria, è Montano, vissuto sotto papa Silvestro I, verso il 330.

Orte figura negli avvenimenti guerreschi dell'ottobre 1867 e fu presa e ripresa dalle milizie italiane.

ORTELLA ARZELLA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

ORTELLE. — Comune nel Napoletano, prov.

di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Poggiardo.

Ha una superficie di 1084 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1702 (maschi 844, femmine 858); quella di diritto era di 1843.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 157 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 96; e 37 i politici, inscritti nel collegio di Tricase.

L'ufficio postale è a Maglie.

Appartiene alla diocesi di Otranto.

Il suo territorio è molto fertile, e viene coltivato a biade, vigneti, olivi, ed ha deliziosi giardini, ricchi di ogni specie di frutti ed agrumi.

Ortelle è un villaggio situato in una bella pianura a 44 chilometri da Gallipoli in aria salubre. Vi ha di rimarchevole un'antichissima chiesa sotterranea, edificata nei primi tempi del cattolicismo.

Nella spiaggia marittima di S. Cesario sonvi varie sorgenti di acque minerali sconosciute pel passato, ma ricordate da Plinio e Strabone. Esse erano poste sotto alpestri ed inaccessibili montagne, ma la mercè dei forti capitali spesi dal signor Giacomo Rizzelli da Ortelle, che ivi edificò con molti sacrificii e denaro uno stabilimento balneario, ora vi si accede facilmente: dopo l'esempio del Rizzetti, sorsero sulla stessa spiaggia, come per incanto, molti begli edifizii, sicchè oggidì essa è diventata un luogo delizioso e salutare, e da varie provincie nell'estate vi accorre numerosa gente per villeggiare o per prendere i bagni. Quest'acqua, giusta le analisi istituite, supera nel merito ogni altra d'Italia, contenendo molte specie di minerali in sostanza ed in gaz.

Ad Ortelle si tiene una rinomata fiera nella quarta domenica di ottobre di ogni anno, detta di S. Vito.

L'etimologia d'Ortelle viene dagli orti dall'antica *Vaste*, posta a 2 chilometri solo di distanza. Vaste fu ampia città della Magna Grecia, ed aveva i suoi giardini nel luogo ove è sito Ortelle. Si rinvengono anche oggidì molti monumenti.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ORTELLO. — Frazione del com. di Oneta, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Clusone.

ORTELLO. — Frazione del com. di Orta Novarese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Orta Novarese.

ORTEZZANO. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Santa Vittoria in Matenano.

Ha una superficie di 602 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 847 (maschi 422, femmine 425); quella di diritto era di 868. Secondo il censimento del 1867 è di 902 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 66 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 55; e 12 i politici, inscritti nel collegio di Montegiorgio. Presentemente (1868) gli amministrativi sono 54, i politici 20.

Ha servizio postale quotidiano e prende le corrispondenze a Petritoli, a cui pervengono direttamente da Fermo.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio è coltivato a viti, ulivi, gelsi, frumento, frumentone ed altri cereali. La Prefettura di Ascoli Piceno pubblicando nel 1865 un annuario della provincia, dichiara la fertilità di questo territorio quasi tropicale, stante le sue belle adiacenze, le grasse pianure verso il fiume Aso e le sue belle colline producenti vini ricercatissimi. Vi sono anche abbondanti sorgenti d'acque potabili.

Ortezzano è un piccolo villaggio, posto presso la sinistra riva dell'Aso, a 25 chilometri da Fermo e 14 a greco-levante da Santa Vittoria in Matenano. Una strada rotabile provinciale conduce da una parte ad Ascoli, dall'altra a Fermo. Sonvi in questo villaggio un ospedale, che sussidia i poveri infermi a domicilio, un monte frumentario, un pio istituto, che distribuisce una dote ad una fanciulla da marito, due scuole elementari (una maschile ed una femminile), scuole serali e festive, una biblioteca popolare di recente istituzione, un medico, un veterinario, una levatrice ed una farmacia. Nella chiesa di Piazza si vede un pregiato dipinto in tavola alla maniera del Crivelli. Un altro pregevole dipinto esiste nella chiesa del Carmine.

Nei dintorni del paese, a breve distanza, sonvi quattro perenni fontane.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ORTI. — Comune soppresso ed ora riunito a Reggio di Calabria, prov. di Calabria Ulteriore I.

È un grosso villaggio situato in pianura e in territorio coltivato a gelsi, a 7 chilometri da Reggio.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

Orti come comune aveva una superficie di 985 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2681 (maschi 1310, femmine 1371); quella di diritto era di 2695.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 149 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54; i politici erano 50, inscritti nel collegio di Reggio.

Questo comune venne soppresso con decreto Reale del 10 dicembre 1865.

ORTI. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

ORTI. — Frazione del com. di Bonavigo, prov. di Verona.

È un villaggio posto presso la sinistra dell'Adige, in luogo ubertoso di cereali.

ORTI. — Frazione del com. di Caldes, nel Trentino.

ORTI. — Frazione del com. di Isola del Cantone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Isola del Cantone.

ORTI. — Frazione del com. di Massino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lesa.

ORTI. — Frazione del com. di Sesto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

ORTI (Gli). — Frazione del com. di Gazzuolo, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Gazzuolo.

ORTICA. — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

ORTICA. — Frazione del com. di Lambrate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Crescenzago.

ORTICAIA. — Frazione del com. di Dicomano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

È un casale con chiesa parrocchiale, posto sopra un colle, alla sinistra della Sieve e della strada rotabile tra Vicchio e Dicomano. Dista 4 chilom. circa a maestro da quest'ultimo villaggio.

ORTICARO. — Frazione del com. di Tresana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

ORTICETO. — Frazione del com. di Osiglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

ORTI DI SANTA CHIARA ed **ORTI DI SANTERANO.** — Frazioni del com. di Nola, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Nola.

ORTI E BRULLI. — Frazione del com. di Casole d'Elsa, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Casole di Val d'Elsa.

ORTI ERMELLI. — Frazione del com. di Pietra Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

ORTIGARA. — Piccola valle dell'alto Veronese. Trovasi alle falde del monte Baldo ed ha una chiesetta posta a 1439 metri sul livello del mare. La valle ha boschi e buoni pascoli.

ORTIGHERIO. — Frazione del com. di Zunico, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

ORTIGNANO. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

Fig. 619.

Consta di Ortignano, Badia a Tega, Frussino, Uzzano Casentinese, e Petella.

Ha una superficie di 1857 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abit. 1017 (maschi 521, femmine 496); quella di diritto era di 1022.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 84, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Bibbiena.

L'ufficio postale è a Poppi.

Appartiene alla diocesi di Arezzo.

Il suo territorio è per la maggior parte rivestito da selve di castagni. Nelle parti coltivate, che si incontrano nei dintorni del centro del comune, si veggono campi piantati a viti, gelsi ed alberi fruttiferi, fra cui qualche olivo.

Vi scorrono l'Arno e il torrente Treggina.

Ortignano, capoluogo del comune, è un villaggio di circa 400 abitanti, situato sulla pendice orientale del monte di Prato-Magno, sulla destra del torrente Treggina, 9 chilometri ad ostro-libeccio da Poppi e 50 a borea-maestro da Arezzo. Negli scorsi tempi esistevano sul suo territorio due rocche, una detta di *Civitella Secca*, i cui ruderi veggonsi tuttora sopra un poggio omonimo situato in confine colla comunità di Castelfocognano, e l'altra chiamata di Giogatoio, sul giogo di Prato-Magno, in confine col comune di Loro.

Ortignano nei primi secoli dopo il mille fu

signoreggiato dai conti Guidi. Più tardi passò in potere del comune di Arezzo e della repubblica fiorentina.

ORTIGNOLA 1.ª, ORTIGNOLA 2.ª, ORTIGNOLA 3.ª, ORTIGNOLA 4.ª, ORTIGNOLA 5.ª, ORTIGNOLA 6.ª, ORTIGNOLA 7.ª, ORTIGNOLA CA ORTOLANI, ORTIGNOLA NUOVA. — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

ORTIGOSO. — Frazione del com. di Rassa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

ORTI INFERIORE. — Frazione del com. di Orti, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio.

ORTIMINO. — Frazione del com. di Montespertoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

ORTINOLA. — Frazione del com. di Centuri, nell'isola di Corsica, circond. di Bastia.

L'ufficio postale è a Rogliano.

ORTINUOVI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, frazione essa pure del com. di Torino.

ORTIPORIO. — Comune in Corsica, circond. di Bastia, cantone di Campile.

Ha una popolazione (1860) di 549 abitanti.

L'ufficio postale è a La Porta.

È un piccolo villaggio posto ad ostro-libeccio da Bastia, da cui dista 30 chilometri.

ORTISÈ. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Malè.

Ha una popolazione di 200 abitanti.

È un piccolo villaggio situato sopra un monte, 4 chilometri sopra Mezzana, alla sinistra del Noce, nella valle di Sole. Il suo territorio abbonda specialmente di pascoli: pochi sono i prodotti che si ottengono in segale, patate e castagne.

ORTI SUPERIORI. — Frazione del com. di Orti, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio.

ORTI VIGNETTA. — Frazione del com. di Pietra Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

ORTO. — Comune in Corsica, circond. di Ajaccio, cantone di La-Soccia.

Ha una popolazione di 344 abitanti.

Il suo territorio abbonda di castagne ed è abitato quasi esclusivamente da agricoltori, che possiedono anche numerose mandre e capre. Il formaggio che vi si fabbrica va fra i migliori dell'isola. In questo territorio si coltiva anche la *nicotina rustica*, erba da tabacco, che è di una grande risorsa per questo paese.

Orto è un piccolo villaggio situato in alpestre posizione, 35 chilometri e mezzo a borea-greco da Ajaccio.

Nel 1489 vi si eresse un castello per difendere la strada che da Calvi conduceva nell'interno dell'isola, ove eransi radunati i Corsi in armi sotto Giampaolo de Leca. Per la sua posizione era creduto inespugnabile; ma fu ben presto conquistato dai Genovesi ed adeguato al suolo.

ORTO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

ORTO. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

ORTO. — Frazione del com. di Novegro, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Pioltello.

ORTO. — Frazione del com. di Ponzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

ORTO (L'). — Frazione del com. di Capriata d'Orba, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Capriata d'Orba.

ORTO AGRARIO E BOTANICO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

ORTO AI CAVOLI. — Frazione del com. di Riparbella, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Fitto di Cecina.

ORTO ANGELOTTO, ORTO BARUZZI, ORTO BORGHETTA, ORTO BORGHETTO, ORTO BROGARDO, ORTO BRUCIATO, ORTO CAMPO SANTO, ORTO CANALAZZO, ORTO CAPELLARA, ORTO CAPPUCCINE, ORTO CAROTTA, ORTO CARRADORA, ORTO CASETTO, ORTO COLOMBARAZZA, ORTO COLOMBARINA, ORTO CUSTODIA, ORTO DEL SIGNORE. — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

ORTO DI CELLA. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

ORTODONICO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Castellabate.

Si compone di cinque piccole frazioni, denominate Ortodonico, Cosentini, Fornelli, Montecerice e Zoppi, sparse sopra due colline in vicinanza del mar Tirreno.

Ha una superficie di 1040 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1664 (maschi 840, femmine 824); quella di diritto era di 1672.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 116 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 93, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Torchiara. Nel 1867 i politici erano 41.

L'ufficio postale è a Castellabate.

Appartiene alla diocesi di Capaccio.

Il suo territorio è assai fertile e viene tenuto specialmente a viti, biade, olivi, e sopratutto a fichi, che secchi vengono posti in commercio.

Ortodonico è un grosso villaggio, posto in vicinanza del mar Tirreno, a 43 chilometri da Vallo della Lucania. Ha un esteso litorale ed una marina denominata Agnone, ove si fa pescagione di acciughe.

Questa marina appartiene alla badia *Nullius* della Santissima Trinità della Cava.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ORTODONICO, ORTO DONZELLE, ORTO FERRI, ORTO FOSSA, ORTO GOMMA. — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

ORTOI. — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

ORTO IN CIMA ALLA VIA DELLA FONTANA. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

ORTOLA. — Frazione del com. di Massa, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Massa.

ORTOLANO. — Frazione del com. di Ronsecco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Tricerro.

ORTO LASTRE DI SOTTO, ORTO MACERI, ORTO MATTEUCCI, ORTO MAZZANTI, ORTO MENDICANDE, ORTO MEZZALUNA, ORTO MEZZA MISA, ORTO MOLINAZZO. — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

ORTOLO. — Rivolo della Corsica. Nasce nei monti posti a greco da Sarténe e mette in mare al golfo di Roccapina.

ORTOMORANO. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

ORTO MORETTA ed **ORTO MURA.** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

ORTONA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano.

Ha una popolazione di 15,267 abitanti, divisi nei due comuni di Crecchio ed Ortona.

ORTONA. — Comune.

Consta del capoluogo e di varie frazioni.

Fig. 620.

Ha una superficie di 51,027 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 12,819 abitanti (maschi 6388, femmine 6431); quella di diritto era di 12,962.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 146 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 252; i politici 396, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, dogana, sotto-ispezione delle gabelle, fondaco di privative, ufficio del registro, pretura mandamentale, delegazione mandamentale di pubblica sicurezza e stazione della ferrovia da Pescara a Foggia.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Ad Ortona risiede il vice-console d'Austria e Grecia.

Il suo territorio è fertile: vi si raccolgono cereali, olivi e vini abbondanti, e vi si trovano larghi strati di pozzolana, lignite e carbon fossile.

Il capoluogo è città di 9013 abitanti, di cui 4437 maschi e 4576 femmine, con 1374 famiglie. Giace sopra un colle amenissimo che dal lato d'oriente si prolunga nell'Adriatico con un promontorio, dal quale si gode di un vastissimo orizzonte che abbraccia la punta della Penna, le isole di Tremiti ed i monti del Piceno: è situata fra i 42° 21′ 27″ di latitudine e 32° 4′ 23″ di longitudine, ad 11 chilometri da Lanciano. Questa città è generalmente ben fabbricata e contiene molti conventi e chiese, fra cui va ricordata specialmente la basilica cattedrale, dove si venera il sacro corpo dell'apostolo san Tommaso. I terremoti del 1571 e 1782 la rovinarono in gran parte subissando e distruggendo edifici, ville e strade intiere dalla parte che guarda il mare.

Ortona fa attivo commercio colla Dalmazia, Grecia e Germania. Negli antichi tempi vi era un arsenale ed un porto formato col prolungamento del promontorio per via di scogliere a guisa di molo, sostituite poscia da un lungo muro. Ma ciò non fu sufficiente ad assi-

curare il numeroso naviglio mercantile, composto di oltre quaranta pielaghi; ora trovansi in via d'esecuzione i lavori d'ingrandimento del porto onde porlo in grado di accogliervi anche i legni di grande portata e rialzarlo alle condizioni dell'antica grandezza.

Ortona, detta da Plinio Ortona a mare e da Strabone Orton, è assai antica: già prima della dominazione dei Romani era città capitale dei Frentani, i quali quivi avevano, come si esprime lo stesso Strabone, il loro *navale*, che è quanto dire l'arsenale e porto. Prima della guerra sociale cadde in potere di Roma; e dopo la battaglia d'Azio divenne colonia augusta e fu ascritta alla tribù Quirina. A quest'epoca si elevò e si conservò per lungo tempo in istato di molta floridezza, ma occupata dai Goti decadde. Nei secoli posteriori cominciò a riaversi, sicchè al tempo degli Svevi era ancora una città assai prospera e fiorente. Arrigo VI le diede nel 1196 una specie di codice marittimo e commerciale, chiamato Capitolare di bajulazione. Federico II annullò i dazii dovuti al fisco su gli oggetti navali, e così la marina ortonese giunse ad altissima prosperità e potè somministrare galere armate a re Manfredi. Gli Angioini le concessero di battere moneta.

Ai tempi della regina Giovanna I fu Ortona assegnata da questa principessa a sua sorella Marta, fidanzata a Carlo di Durazzo. Il re Ladislao la fece restituire alla corona, ma Renato d'Angiò la diede in feudo a Giovanni Caldora, che validamente la fortificò. Passata in potere di Alfonso d'Aragona, che non potè impadronirsene se non dopo replicati assalti, Ortona ebbe molto a soffrire nelle contese che quel re ebbe coi Veneziani. Più tardi Alfonso stesso la restaurò e la rese più forte, edificandovi un castello di difesa contro gli assalti che venissero dalla parte del mare. Morto Alfonso, Ortona seguì di nuovo il partito degli Angioini, ma Ferdinando I se ne impadronì, e compiaciutosi della ridente posizione, vi passava la calda stagione, e non solo vi satisfaceva le *prestanze* alle milizie, ma vi animava il nascente sviluppo della stampa in stabilimento di caratteri ebraici, arabici, greci e latini.

Dopo il passaggio delle truppe del generale Lautrech, Ortona fu decimata dalla peste: nel 1566 venne saccheggiata dai Turchi che ne incendiarono la chiesa cattedrale. Carlo V la diede in feudo al Lanoy, che la vendette a Margarita d'Austria, pel matrimonio della quale col Farnese duca di Parma passò in eredità ad Elisabetta Farnese, regina di Spagna, e così venne in potere della casa di Borbone.

Ortona fu sede vescovile fin dai tempi apostolici, e gli antichi suoi vescovi si distinsero nei concilii ecumenici del 325, 502, 649 e 916 sotto i pontefici S. Silvestro I, S. Simmaco, S. Martino I e Giovanni X. Clemente VIII elevava Campli ad episcopato e la univa ad Ortona: la sua diocesi, in seguito al concordato del 1818, fu aggregata a Lanciano, ma ristabilivasi poi da Gregorio XVI con bolla dei 17 maggio 1854.

Ortona è patria di vari insigni uomini che si illustrarono nelle lettere e negli uffici civili: fra essi è da ricordarsi Giovanni Ceccario, consigliere e ministro di Roberto d'Angiò.

Parte delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questa già illustre città.

ORTONA. — Frazione del com. di Teolo, prov. di Padova.

ORTONA DE' MARSI. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Avezzano, mand. di Pescina.

Comprende il villaggio de' Marsi.

Ha una superficie di 3304 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2346 (maschi 938, femmine 1408); quella di diritto era di 2288.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 157 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 99; e 39 i politici, inscritti nel collegio di Pescina.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi de' Marsi.

Il suo territorio è situato in montagna ed abbonda specialmente di pascoli. Vi scorre il fiume Giovena.

Il capoluogo è una grossa terra situata alla distanza di 29 chilometri e mezzo da Avezzano. Anticamente era sede vescovile della diocesi che si intitola de' Marsi, ma ora il vescovo risiede in Pescina. Non molto lungi veggonsi le nuove opere di prosciugamento del lago Fucino.

ORTONOVO. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

Comprende il villaggio di Nicola.

Ha una superficie di 1312 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2228 (maschi 1075, femmine 1153); quella di diritto era di 2308.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 142 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 169, e 84 i politici, inscritti nel collegio della Spezia.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Luni.

Il suo territorio distendesi per una metà in pianura e per l'altra metà in collina e in montagna. Vi si raccolgono frumento, meliga, civaie, patate, lino, castagne, olive ed uva, e vi si allevano in buon numero bestie bovine, pecore, cavalli, muli e somarelli. Nei boschi i cacciatori fanno buone prede di uccelli.

Il capoluogo è un grosso villaggio, posto alla distanza di 27 chilometri dalla Spezia, capoluogo del circondario di Levante, nelle vicinanze del torrente Parmignola, che si tragitta su ponti di pietra, e sul quale esistono molini da olio e farine. Vi ha un santuario dedicato alla B. V. del Mirteto.

Ortonovo è assai antico ed esisteva prima della distruzione dell'antica Luni, al cui vescovo fu per lungo tempo soggetto. Dopo il 1400 si pose sotto la protezione della casa di San Giorgio di Genova, che concedettegli molti privilegi, fra cui la nomina di un console che aveva autorità giudiziaria.

ORTONOVO. — Frazione del com. di Palagano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

ORTO ORTICELLO, ORTO OSTINA, ORTO PORTONE, ORTO POZZA, ORTO PRETI, ORTO PUNTA CANALE, ORTO PUNTA CELLETTA, ORTO RASTELROSSO, ORTO SALDONA, ORTO SANTA CRISTINA, ORTO SANTA CROCE, ORTO SANTA LUCIA, ORTO SASSATELLI, ORTO SASSI, ORTO STAGNI, ORTO UNIVERSITÀ, ORTO VAINA DI SOTTO, ORTO VALLE. — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

ORTOVERO. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga.

Comprende la borgata di Goglia.

Ha una superficie di 849 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 739 (maschi 378, femmine 361); quella di diritto era di 791.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 127 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 72; e 13 i politici, inscritti nel collegio di Albenga.

L'ufficio postale è ad Albenga.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio produce in copia uve ed olive, e, in poca quantità, anche cereali. I due primi prodotti vendonsi sui mercati di Albenga, Pieve ed Alassio. Vi scorre il torrente Centa.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in luogo fiancheggiato a borea e ad ostro da montagne, a 10 chilometri da Albenga. La sua chiesa parrocchiale è di antica costruzione e a due navate di differente grandezza.

ORTUCCHIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Avezzano, mand. di Gioia.

Ha una superficie di 994 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1188 (maschi 600, femmine 588); quella di diritto era di 1201.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1863 erano 36, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Pescina.

L'ufficio postale è ad Eclano.

Appartiene alla diocesi de'Marsi.

Il suo territorio è fertile ed ubertoso di pascoli.

Ortucchio è un villaggio situato sulla sponda di scirocco del bacino, che ora si sta prosciugando, del lago Fucino, a 27 chilometri e mezzo da Avezzano e ad 8 circa da Gioia.

ORTUERI (*Hortus-heri*). — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Sorgono.

Ha una superficie di 3886 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1656 (maschi 844, femmine 812); quella di diritto era di 1643.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 200 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 33, e 52 i politici, inscritti nel collegio di Lanusei.

L'ufficio postale è a Busachi.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio è situato in montagna ed è coltivato a grano, orzo, fave, meliga, veccie, fagiuoli ed altri legumi, piante ortensi, lino, viti ed alberi fruttiferi. Nei pascoli, che vi sono assai estesi, si alleva molto bestiame. Questo territorio è bagnato da alcuni rivi.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato sopra un colle alla distanza di 10 chilometri da Lanusei. Ne' suoi dintorni veggonsi tre nuraghi e vestigia di antiche popolazioni.

ORTU (L') DE IS MENDULAS. — Frazione del com. di Ruinas, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Senis.

ORTU DE SU PORA. — Frazione del com. di Pula, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Pula.

ORTU L'OLIONI. — Frazione del com. di Soleminis, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a S. Pantaleo.

ORTURANO. — Frazione del com. di Villafranca in Lunigiana, provincia di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Villafranca in Lunigiana.

ORUNE. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Bitti.

Ha una superficie di 12,860 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1891 (maschi 930 e femmine 961); quella di diritto era di 2010.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 160 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Nuoro.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Nuoro.

Il suo territorio si distende parte sull'altipiano di Bitti, e parte sulle pendici del medesimo: è bagnato dai rivoli Badesole, influente del Tirso, e Marreri, influente del Cedrino, i quali diventan terribili e dannosi quando si gonfiano per le pioggie.

Questo territorio abbonda specialmente di pascoli e bestiame: nei luoghi coltivati si seminano e si raccolgono grano, orzo, fave, legumi, piante ortensi. Vi hanno però anche viti ed alberi fruttiferi. Nei salti di questo territorio si cacciano aquile, avoltoi, falchi ed altri uccelli di rapina, colombi, pernici, nonchè cervi, daini, cinghiali, volpi, lepri, ricci e martore.

Orune è un grosso villaggio posto nella valle del Marreri, sull'orlo del grande altipiano bittese, a 22 chilometri da Nuoro. È fortemente battuto dai venti.

Questa terra fu compresa anticamente, secondo il Fara, nel Goceano, nel giudicato di Logudoro e nella diocesi di Castra. In principio sembra che, al pari di Bitti e di Onani, posti nella stessa regione, non appartenesse nè a quel regno nè a quella diocesi.

ORVANO. — Frazione del com. di Visso, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Visso.

ORVIETO. — Circondario della prov. dell'Umbria.

Ha una superficie di chilometri quadrati 1,044. 07.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, è di 42,190 abitanti, di cui 21,945 maschi e 20,245 femmine; quella di fatto conta abitanti 44,046, di cui 23,029 maschi e 21,017 femmine, con 7515 famiglie, 6941 case abitate e 883 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, è di abitanti 42. 19 per chilom. quadr.

Questo circondario comprende 3 mandamenti e 18 comuni, aventi ciascuno in media una popolazione di 2447 abitanti. I mandamenti sono i seguenti: Città della Pieve, Ficulle, Orvieto.

ORVIETO. — Mandamento.

Ha una popolazione di 22,126 abitanti, divisi nei 7 seguenti comuni: Orvieto, Castel Viscardo, Castelgiorgio, Monte Rubiaglio, Porano, San Venanzio, San Vito in Monte.

ORVIETO. — Comune.

Comprende le seguenti frazioni: Bagni, Bardano, Botto, Canale, Canonica, Capretta, Castel di Ripa, Morano, Polungo, Prodo, Rocca Ripesena, Ritignano, San Bartolomeo, Sant'Egidio, Sugano, Tor di Monte.

Fig. 621.

Ha una superficie di 16,153 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 14,644 (maschi 7794, femmine 6850); quella di diritto era di 14,255.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 533 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 247; i politici 216, inscritti nel collegio omonimo.

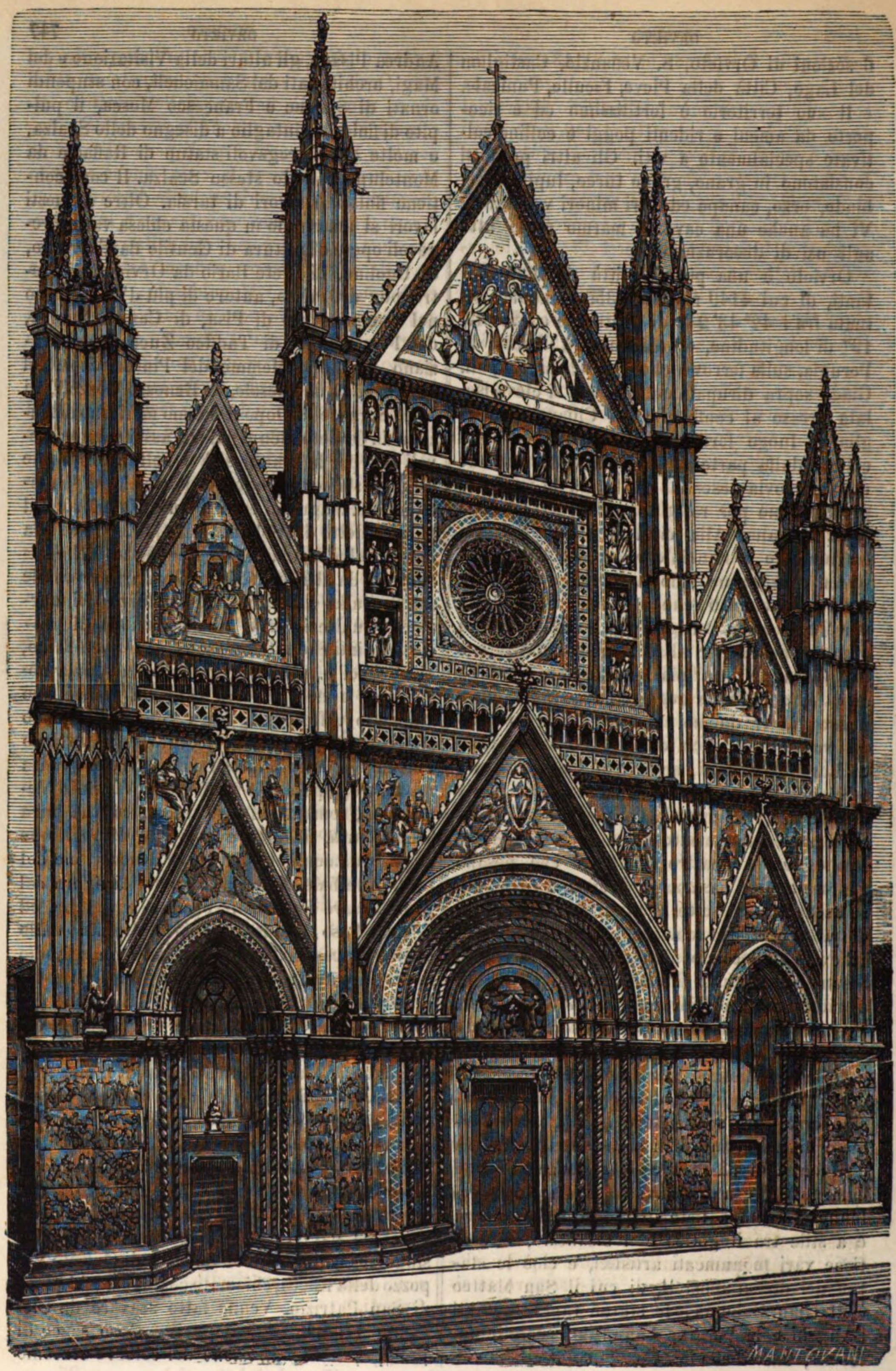
In questa città hanno sede i seguenti uffici: ufficio postale, stazione telegrafica, pretura, tribunale civile e correzionale, ufficio del registro, ufficio delle ipoteche, agenzia delle tasse dirette, sotto-prefettura di circondario e delegazione di pubblica sicurezza.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile. Nella elettorale dà il nome al 438° collegio, che conta 686 elettori, divisi nelle

6 sezioni di Orvieto, S. Venanzio, Castiglion del Lago, Città della Pieve, Ficulle, Panicale.

Il suo territorio è fertilissimo ed è ricoperto da ameni e ridenti poggi e colline coltivate specialmente a viti. Gli altri prodotti consistono in grano, grano turco, lupini, fave, biade, orzo, canape ed altri minori vegetabili. Vi ha anche una cava di marmo rosso atto agli usi di decorazione.

Orvieto è una piccola città di 7699 abitanti, di cui 4149 maschi e 3550 femmine, situata fra i 42° 43′ 24″ di latitudine e i 29° 47′ 19″ di longitudine, 40 chilometri a libeccio da Perugia, sulla ferrovia che conduce ad Empoli. Giace sopra dirupata collina, che si eleva isolata presso al confluente del Chiana col Paglia, in luogo forte per natura. A piè della collina dalla parte di greco avvi la stazione della ferrovia toscana, che è già in istato di prosecuzione per raggiungere ad Orte la ferrovia romana. Alla città si giunge per via carrozzabile provinciale che parte dalla Toscana e prosegue sino a Roma, e per altre strade provinciali che muovono da Foligno per Todi, e da Perugia per Marsciano. Vi si giunge ancora per altre strade mulattiere e da pedoni. Vi ha piazza maggiore di vago aspetto, e contiene begli edifici, fra i quali primeggia il duomo. Questo celebrato tempio venne incominciato nel 1290 sul disegno di Lorenzo Maitani, architetto senese. La sua facciata è di m. 40.21 di larghezza e di m. 53.61 di altezza (vedi fig. 622), guarda fra il mezzogiorno ed il ponente ed è formata da tre frontespizii e quattro obelischi che posano sopra un alto basamento di marmo rosso, cui si ascende per sette gradini. Sui piedistalli di questi obelischi sono scolpiti magnifici bassorilievi, che secondo alcuni voglionsi di Nicola Pisano, e secondo il Cicognara e il Ciampi attribuisconsi a Giovanni Pisano suo figlio. Gli architravi delle porte sono sormontati da statue in marmo e in bronzo. Questa facciata è tutta di finissimo marmo bianco, con quadri a musaico, mentre le parti laterali, basate esse pure sopra sette gradi, sono formate di travertino o di pietra nera. L'interno è a forma di basilica ed è lungo metri 89.36 e largo 33, con tre navi divise da grandi colonne. È tutto a liste di pietra bianca e nera e a stile tra il gotico e il bizantino, e contiene vari monumenti artistici, e cioè le statue dei dodici apostoli, di cui il San Matteo è di Gian Bologna, le statue rappresentanti l'Angelo e la Vergine Annunziata scolpite dal Mochi, una bella Madonna col Bambino di Andrea Pisano, gli altari della Visitazione e dei Magi, architettati dal Sanmicheli, con stupendi ornati di Simone e Francesco Mosca, il pulpito di finissimo intaglio a disegno dello Scalza, e molte altre pregevoli statue di Raffaele da Montelupo e dello stesso Scalza. Il coro contiene finissimi lavori di tarsia. Oltre a questi lavori si ammirano in questa chiesa varie pregevoli opere di pittura di Gentile da Fabriano, di Ugolino, di Prete Ilario da Orvieto, di Pietro pur d'Orvieto, autore di più d'un affresco nel Campo santo di Pisa, di Cesare Nebbia, del Pomarancio, di Taddeo Zuccari, del Muziano, di Lippo Memmi, del Pinturicchio, del B. Angelico da Fiesole, di Benozzo Gozzoli, di Luca Signorelli. Dopo il duomo meritano attenzione in Orvieto alcuni palazzi assai ragguardevoli sia per la grandiosità e bellezza di forme esterne, sia per gli oggetti d'arte che vi si racchiudono. Magnifici edificii fra gli altri sono il palazzo detto del Soliano, fatto fabbricare sulla piazza della cattedrale da Benedetto VII e ristaurato da altri pontefici; e il palazzo vescovile attiguo alla cattedrale. Nel palazzo dei marchesi Gualterio avvi una collezione di preziosi dipinti che attribuisconsi al Domenichino, ai Caracci e ad altri maestri della scuola bolognese; e nell' annessa cappella vedesi uno stupendo affresco di Luca Signorelli. Altro superbo quadro vedesi nell'oratorio del palazzo Petrangeli. Oltre a questi edifici Orvieto vanta un teatro, opera del prof. conte Virginio Vespignani, romano. In esso si ammira una pura architettura, il buon gusto e la disposizione degli ornamenti, le pitture di decorazione del prof. Annibale Angelini e quelle di figura del prof. Cesare Fracassini, oriundo orvietano, ed il grandioso telone o sipario dipinto dallo stesso Fracassini, rappresentante un episodio di storia patria: i Goti vinti da Belisario sotto le mura di Orvieto. Il teatro ha cinque ordini di palchi ed un loggione. Dalla corsia del terzo ordine si passa nell'unito casino, ove sono alcune camere di trattenimento, una sala ed una galleria. Esso fu costrutto dal municipio e da 39 cittadini formati in società e fu aperto al pubblico nel 1866. Avvi anche un anfiteatro di materiale con palchi e gradinate, fabbricato entro il recinto dell'antica fortezza, donde si scorge la pittorica prospettiva della valle del Paglia e delle circostanti colline. Un singolare monumento della città di Orvieto è il pozzo della Rocca, chiamato comunemente Pozzo di San Patrizio. Venne fatto scavare da Clemente VII nel 1527 dopo il famoso sacco di Roma, sotto la direzione del celebre Antonio



ORVIETO. — Duomo. — Fig. 622.

da Sangallo. È profondo metri 61.43 e vi si discende per due scale che si ravvolgono l'una sopra l'altra con mirabile artificio intorno al vuoto cilindrico, largo metri 13.40, delle quali l'una è destinata per la discesa e l'altra per la salita. Queste scale sono così ampie, che vi si discende ad attinger l'acqua per mezzo di giumenti. Avvi pure un acquedotto in tubi di ghisa del diametro di metri 0,152, fatto costruire dal municipio nel 1865 coll'opera dell'intraprendente Gio. Batt. Borgetti di Torino. Un tale acquedotto prende l'acqua dalla rupe detta di Sugano, lontano 4 chilometri, e per mezzo di un sifone molto ardito porta in città circa 16 litri d'acqua al minuto secondo, che per una tubatura di circa 6 mila metri viene diramata nelle varie contrade.

Orvieto possiede buone scuole, e fra le altre un ginnasio comunitativo, una scuola tecnica comunitativa e un seminario, ed ha vari istituti pii, e cioè l'ospitale civile di Santa Maria della Stella, fondato nel 1497 ed avente un reddito di L. 38,000; il conservatorio delle zitelle orfane per ricovero di educande, istituito nel 1605 ed avente una rendita di L. 6500; il patrimonio della SS. Annunziata per doti a zitelle, eretto nel 1565 ed avente un reddito di L. 3700; l'orfanotrofio maschile Pianzolano, fondato nel 1825 e dotato di una rendita di L. 6000; un monte di pietà, il primo ad essere stabilito nel mondo, nel XV secolo; e una cassa di risparmio, istituita nel 1853 e avente un reddito di L. 3300.

Orvieto è città antica, ma non se ne conosce l'origine, attribuendosene la fondazione da taluni ai Pelasgi od Etruschi e da altri ai Lidii o Vei Umbri. Molti opinano fosse questa città la principale sede dei popoli Salpinati; i quali favoriti dalla postura della città, poterono quivi a lungo resistere contro i Romani. In antico Orvieto fu chiamata *Herbanum* od *Oropitum*, poscia *Orbitum, Urbisventum, Urbs Vetus*. Al tempo delle invasioni dei barbari, Orvieto fu occupata da Alarico e da Odoacre, poscia da Teodorico e dai Goti. In seguito venne in potere dei Greci e dei Longobardi, da cui fu sulle prime gravemente devastata, finchè gli Orvietani, seguendo l'esempio delle altre città italiche, proclamarono la propria indipendenza. Durante le fazioni dei guelfi e ghibellini il governo della cosa pubblica rimase quasi continuamente ai primi, sicchè i pontefici vi trovarono quasi sempre un sicuro rifugio contro le guerre ed insurrezioni che di frequente li costringevano a fuggirsene di Roma. Federico I ed Enrico VI tentarono ma invano di far cadere questo propugnacolo. Se però Orvieto fu salva dalle prepotenze straniere, non andò immune dalle intestine discordie che vi suscitarono le fazioni de' Filippeschi e Monaldeschi, i quali per molto tempo riempirono di sangue la città, finchè essendo prevalsi i Monaldeschi, anche le discordie quetarono. I Monaldeschi esercitarono a lungo larghissima autorità come capi della repubblica, ma alla fine si resero padroni assoluti della città con Ermanno Monaldeschi, che per le sue virtù e per le cose in pace ed in guerra operate fu chiamato il grande. Alla morte di questo Ermanno, avvenuta nel 1337, essendosi introdotta la discordia nella famiglia Monaldeschi, ripullularono le civili fazioni, e la città fu ripiena di stragi, sangue ed incendi, sicchè rapidamente decadde e rimase pressochè deserta di abitanti. Le inimicizie dei Monaldeschi durarono più di duecento anni e non finirono che nel XV secolo, mercè l'interposizione dei pontefici, che da Niccolò V in poi continuamente si studiarono di ricondurre la pace in quella famiglia. Orvieto fu pure occupata di tempo in tempo dal cardinale Egidio d'Albornoz, generale di Santa Chiesa, da Biordo de' Michelotti di Perugia e da Braccio da Montone, che cedette la città nel 1420 a papa Martino V.

Non è ben conosciuta l'epoca della fondazione del vescovado di Orvieto. Secondo alcuni il primo vescovo sarebbe un Giovanni o Candido che viveva verso il 590, ma altri ritengono che questi abbia avuto degli antecessori.

Il vescovado di Orvieto è immediatamente soggetto alla Santa Sede. Conta 9 vicariati foranei e 59 parrocchie ed estende la sua giurisdizione sopra 30,363 abitanti.

Orvieto è patria di molti uomini illustri. Oltre alla famiglia dei Monaldeschi, che vanta personaggi insigni per dignità e magistrature sostenute, nelle lettere e nelle armi, si ricordano: Ugolino di Prete Ilario, Pietro da Orvieto e Cesare Nebbia, pittori; Ippolito Scalza, scultore ed architetto valentissimo, e i letterati e scienziati seguenti: Pier Leone e Monaldo Monaldeschi, Sebastiano e Trivulzio Gualterio, Giovan Battista Bisenzi, Ugolino Malabranca, Cipriano Manente, Pier Francesco Farnese, Giulio Cesare Bottifango, Baldoino del Monte Simoncelli, Pier Leone Alberici, Antonio Saracinelli, Giuseppe Palazzi Orienti.

Bibliografia. — *Effemerides Urbevetanae ab anno* 1342 *usque ad annum* 1363 (nel tomo XV

dei *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori); Cipriano Manente, *Historia d'Orvieto* dal 970 al 1563. Venezia, 1561-1566; Monaldo Monaldeschi, *Commentari historici, ne' quali, oltre ai particolari successi della città d'Orvieto e di tutta la Toscana, si contengono anche le cose più notabili per tutto il mondo, dall'edificazione di Orvieto insino al* 1584. Venezia, 1584; Ceccarelli, *Dell'historia di casa Monaldesca, libri V, nella quale si ha notizia di molte altre cose accadute in Toscana e in Italia.* Ascoli, 1580; Giacomo Lauro, *Historia e pianta della città d'Orvieto.* Roma, 1636; *Memorie storiche della città d' Orvieto e della insigne basilica di Santa Maria della Stella, ecc.* Roma, 1758; *Notizie storiche dell' antica e presente magnifica cattedrale d'Orvieto.* Roma, 1781; *Statuta civitatis Urbis Veteris.* Romæ, 1581.

ORVINIO. — Mandamento nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti.

Ha una popolazione di 9602 abitanti, divisi nei 9 seguenti comuni: Collalto, Colle Giove, Marcetelli, Nespolo, Orvinio, Paganico, Petescia, Pozzaglia, Scandriglia.

ORVINIO già **CANEMORTO.** — Comune.

Ha una superficie di 2452 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1598 (maschi 877, femmine 721); quella di diritto era di 1585.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 62, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Poggio Mirteto.

Ha ufficio postale, ufficio del registro, agenzia delle tasse dirette e pretura di mandamento.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 105 elettori.

Appartiene alla diocesi di Tivoli.

Il suo territorio è tenuto specialmente a grano, viti, pascoli e boschi.

Canemorto è un villaggio situato presso al confine della Comarca, 43 chilometri a mezzodì da Rieti. Sorge in vetta ad un colle e consta di molti e in parte buoni fabbricati.

Fu feudo del monastero di Santa Maria in Valle, degli Orsini, dei Muti e dei Borghesi.

Vuolsi che ivi sorgesse l'antica città pure denominata Orvinio.

ORZAGLIA. — Frazione del com di S. Romano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Camporgiano.

ORZALA. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

ORZALE. — Frazione del com. di Castiglion Fiorentino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Castiglion Fiorentino.

È una terra posta sopra una collina, presso la confluenza del rio d'Orzale nel torrente Vingone. Dista 6 chilometri a levante da Castiglion Fiorentino.

ORZALE. — Frazione del com. di Neviano degli Arduini, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

ORZALE. — Frazione del com. di Subbiano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Subbiano.

ORZALE. — Frazione del com. di Stazzema, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Ruosina.

ORZANICO. — Frazione del com. di Cellio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

ORZANO. — Frazione del com. di Civezzano, nel Trentino.

È un villaggio di circa 250 abitanti, posto in amena e ridente situazione.

ORZANO. — Frazione del com. di Remanzacco, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Cividale.

È un villaggio posto alle falde di un colle, ai cui piedi scorre il Natisone. Conta circa 600 abitanti.

ORZANO. — Frazione del com. di Sellano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

ORZERA. — Piccola valle del Veronese Giace sui fianchi occidentali del monte Baldo, è profonda, circondata da alti dirupi ed interamente selvaggia. Vi hanno piante alpestri rarissime.

Nella sua maggiore profondità è perennemente coperta di nevi.

ORZES. — Frazione del com. di Belluno, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

ORZIGNANO. — Frazione del com. di Bagni S. Giuliano, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Bagni S. Giuliano.

ORZINUOVI. — Mandamento in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari.

Ha una popolazione di 19,641 abitanti, divisi nei 16 seguenti comuni: Orzinuovi, Acqualunga, Barco, Cremezzano, Farfengo, Borgo S. Giacomo già Gabbiano, Gerola Nuova, Ludriano, Oriano, Orzivecchi, Padernello, Pedergnaga, Pompiano, Roccafranca, Scarpizzolo, Villachiara.

ORZINUOVI. — Comune.

Comprende le frazioni di Coniolo, Ovanengo, Pudiano, Rosa.

Ha una superficie di 4095 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5752 (maschi 2921, femmine 2831); quella di diritto era di 5643.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 309 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 341, e 150 i politici, inscritti nel collegio di Verolanuova.

Ha ufficio postale, ufficio del registro, agenzia delle tasse dirette e pretura di mandamento.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 362 elettori; nella ecclesiastica appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è fertilissimo e viene coltivato specialmente a biade e gelsi. È bagnato da molti rivoli che servono alla irrigazione, il principale dei quali è quello detto Comuna, che trae origine da molte e copiose sorgenti nel territorio di Rudiano, e fu scavato a spese comunali intorno al 1300.

Il capoluogo è un grosso borgo di 2400 abitanti, situato sul rivolo Orzi, 17 chilometri ad ostro da Chiari, 28 a libeccio da Brescia e 2 dalla sinistra sponda dell'Oglio. È un bel borgo con belle case, e possiede varii pii istituti, fra cui la Congrega Apostolica, eretta nel 1586; il Monte-grano, fondato nel 1503 ed aumentato nel 1591; la commissaría Albini, istituita nel 1772 per soccorsi ai poveri infermi e doti a fanciulle, per le quali concorre anche il legato Obici del 1597; il legato Asmondi del 1540, che provvede ad uno o più giovani studenti legge o medicina, e quando non ve ne abbia provvede a studenti di grammatica e anche a fanciulle povere da maritarsi; l'ospedale Tribandi, eretto nel 1593 ed avente un annuo reddito di circa L. 12,000.

Vi si tiene mercato molto florido ogni venerdì e fiera ai 25 agosto e nella penultima settimana di ottobre.

Orzinuovi venne edificato e fortificato dai Bresciani nel 1193, onde far fronte alle incursioni dei Cremonesi allora signori del vicino Soncino. Fu assediato da Ezzelino, poi incendiato dai Cremonesi: ebbe le sue mura atterrate. Nell'agosto del 1327 Lodovico il Bavaro vi tenne una dieta dei principali capi ghibellini. Per alcun tempo obbedì ai Visconti, sotto i quali furono redatti gli Statuti della Comunità, che ancor si conservano nell'archivio. Dal 1421 al 1424 fu separato da Brescia e si governò da sè. Caduto in potere della repubblica veneta nel 1427, fu nel 1453 bombardato e preso da Francesco Sforza, che nell'anno seguente lo restituì ai Veneziani. Questi in seguito lo fortificarono sui disegni del Sanmicheli. Durante il governo della repubblica Cisalpina fu presidiato da un corpo di Francesi, che nel 30 aprile 1799 dovettero arrendersi per capitolazione agli Austro-Russi. Ora le fortificazioni sono demolite, e di questa piccola ma bella fortezza non rimangono che le due porte ed il castello.

Sotto il governo veneto Orzinuovi era capoluogo di quadra e residenza di un podestà e di un provveditore che stava in carica quest'ultimo 18 mesi e la cui autorità era limitata alle sole cose militari.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ORZIVECCHI. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, mand. di Orzinuovi.

Ha una superficie di 942 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1516 (maschi 760, femmine 756); quella di diritto era di 1520.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 77 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 96, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Verolanuova.

L'ufficio postale è ad Orzinuovi.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è piano e fertilissimo: viene coltivato specialmente a biade e gelsi. Vi scorre il rivolo Villachiara che serve all'irrigazione dei terreni.

Orzivecchi è un grosso villaggio posto a 15 chilometri da Chiari e 3 circa a greco da Orzinuovi sulla via che conduce a Brescia. Vi ha bella chiesa moderna, decorata di un quadro del Moretto. Vi si tiene fiera ai 29 giugno.

Fu posseduto dalla repubblica veneta, che lo concesse in feudo ai conti Martinengo.

A scirocco di Orzivecchi esisteva il vetusto Bigolio, stato infeudato nel 953 a Tebaldo Martinengo. Vi si rinvenne un marmo a *Giove ultore*. In un campo vicino ad Orzivecchi si sterrano fondamenta di fabbriche vetuste.

ORZOLO. — Frazione del com. di Fratta Todina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Todi.

ORZONI. — Frazione del com. di Stradella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

OSA. — Frazione del com. di Orvieto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

OSA. — Fiumicello della Maremma di Grosseto, in Toscana. Nasce nei poggi di Montiano nuovo fra la valle inferiore dell'Ombrone sanese e quella dell'Albegna; scorre dapprima da borea ad ostro, poi da scirocco a libeccio, e dopo essersi ingrossato delle acque del Serra, si versa in mare. È ricordato anche da Tolomeo.

OSAIS. — Frazione del com. di Prato, prov. di Udine.

OSANNA. — Frazione del com. di Avetrana, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Manduria.

OSARA. — Rivolo della Sardegna. Nasce nella regione posta a levante di Gessico e a ponente di Seuni, e dopo essersi ingrossato delle acque che scendono dalle terre di Mergus e S. Basilio e dalle pendici occidentali del Giamei, e di quelle del rio di Monte Corona, che scende dalle regioni occidentali di Gessico, del rivoletto Bessa, del Figario o rio di Donori, dell'Erissi o rio di Samatraia, va a scaricarsi nel Pretrani per la sinistra sponda.

OSARI, OSERI. — Vedi **Ozeri.**

OSARICO. — Frazione del com. di Croglio, nel Canton Ticino, distr. di Lugano.

OSASCO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Bricherasio.

Comprende oltre Osasco, capoluogo, le borgate di Artando Mantinetta, Batentori, Busconrondo, Campi, Colombetto e quelle dei Conti e di Piovanetto.

Ha una superficie di 588 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 794 (maschi 392, femmine 402); quella di diritto era di 822.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 101, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Bricherasio.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Pinerolo.

Il suo territorio è coltivato specialmente a frumento *barbariato*, grano turco, segale, legumi, patate, uve, noci, canape, gelsi e fieno. Oltre all'agricoltura però gli abitanti attendono all'allevamento del bestiame bovino e dei maiali, da cui ritraggono un considerevole profitto.

Scorre per questo territorio il Chisone, le cui acque servono a dar moto ad un molino, ad un martinetto e ad un battitore di corteccia da concia.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sulla destra riva del Chisone, 5 chilometri ad ostro da Pinerolo. Vi ha una filatura con macchina a vapore, una ferriera ed alcuni telai. La nuova chiesa parrocchiale devesi all'architetto Ceroni. Il castello fu anticamente assai munito. La congregazione di carità vi dispone di un reddito di L. 1000.

Osasco è d'origine celtica: fu nei tempi andati luogo di maggior importanza, poichè aveva buone fortificazioni, era cinto da valide mura e da un doppio fossato ed aveva elevate torri, di cui veggonsi tuttora le vestigia.

Nel medio evo appartenne al principe di Acaia, che ne diede l'investitura con titolo comitale ad un Bruno o Brunone Cacherano, che fu lo stipite dei conti d'Osasco.

OSASCO. — Frazione del com. di Bedretto, nel Canton Ticino, distr. di Leventina.

OSASIO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Pancalieri.

Comprende le frazioni di Belbo e Borgonuovo.

Ha una superficie di 360 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1236 (maschi 574, femmine 662); quella di diritto era di 835.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 173; e 40 i politici, inscritti nel collegio di Vigone.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio è ferace di cereali, legumi, canape ed altre derrate.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla riva dell'Oitana, 25 chilometri a levante da Pinerolo. Vi ha di rimarchevole il campanile della parrocchiale, di assai bella costruttura, eretto nel 1734. La piccola piazza ha un'allea di acacie.

La congregazione di carità dispone di un reddito di L. 8700, che distribuisce in soccorsi di varia natura.

Osasio fu feudo dei Bolla, nobili astigiani, da cui passò ai Provana; ma nel 1363 es-

sendo stato distrutto il castello del luogo, il suo territorio fu unito a quello di Pancalieri, e posto sotto la giurisdizione del feudatario di questo luogo. Nel 1416 Osasio è feudo di Lodovico, figlio del principe d'Acaia: per via di donne passò poi ai conti di Verrua, da cui lo comperarono gli Amoretti conti di Envie, che assunsero il titolo di marchesi.

OSCASALE. — Frazione del com. di Cappella Cantone ed Oscasale, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soresina.

OSCEA. — Frazione del com. di S. Vito, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a S. Vito.

OSCELLA. — Antica città subalpina. È ricordata da Tolomeo, ed era abitata dai Lepunzii Oscelli. Secondo alcuni, sorgeva nel luogo ove trovasi attualmente Domodossola, nella provincia di Novara, circondario d'Ossola.

OSCHENA. — Frazione del com. di Crova, prov. di Novara.

L' ufficio postale è a San Germano Vercellese.

OSCHIRI. — Mandamento in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Ozieri.

Ha una popolazione di 5349 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Oschiri, Berchidda, Monti, Tula.

OSCHIRI. — Comune.

Ha una superficie di 2714 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2125 (maschi 1079, femmine 1046); quella di diritto era di 2264.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56, e 68 i politici, inscritti nel collegio di Ozieri.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 168 elettori.

Appartiene alla diocesi di Ozieri.

Il suo territorio stendesi in territorio piano per la massima parte, è coltivabile a cereali, ortaggi, alberi fruttiferi. Nei pascoli, che vi sono piuttosto abbondanti, si alleva bestiame, da cui traesi un discreto reddito. Per questo territorio scorrono parecchi rivoli, le cui acque vanno ad ingrossare il fiumicello Bena, uno dei principali affluenti del Termo.

Oschiri è un grosso villaggio posto nella valle Limbara, bagnata dal fiume Elinca, e distante 21 chilometri da Ozieri. A borea vi sorge il monte Limbara, che lo difende dai venti che soffiano da quel lato e la cui pendice vedesi ricoperta da selve. 'L'abitato ha un aggradevole aspetto, case ben costrutte e vie selciate.

Intorno ad Oschiri e sparsi pel territorio veggonsi moltissimi nuraghi e le vestigia della cinta di un'antica fortezza. All' estremità del paese esistono le rovine di un monastero dei Benedettini.

OSCI od **OSCHI** ed **OPICI.** — Popoli dell'Italia antica. Sembra che gli Osci fino dai più antichi tempi occupassero una considerevole porzione della nostra penisola. Per quanto si può storicamente asserire, furono essi gli abitanti originarii della parte centrale dell'Italia, dalla Campania e dalle spiaggie del Lazio fino all'Adriatico. Gli Osci furono successivamente soggiogati dalle tribù dei Sabelli, i quali erano scesi dalle regioni degli Appennini a settentrione del paese occupato allora dagli Osci. Questi venivano dagli scrittori greci denominati sovente anche Ausonii, come da parecchi autori romani erano pure appellati Aurunci. Ciò che è certo si è che da essi derivò il nome territoriale Opicia od Opica, che sembra essere stata la denominazione comune di una parte dell'Italia centrale dal basso Tevere al Laus, ai tempi di Tucidide e di Aristotile, cioè nel V e IV secolo avanti Cristo.

Tutti gli autori più antichi concordano nel presentare gli Opici come abitanti primitivi della Campania, di cui erano ancora in possesso all'epoca in cui vi si fondarono le colonie greche. Da notizie fornite di tutti i caratteri di antichità, rileverebbesi poi che questo medesimo popolo occupava originariamente anche quella regione montuosa che fu poscia appellata il Sannio, finchè furono espulsi o piuttosto soggiogati dai coloni sabini che assunsero il nome di Sanniti. Valide ragioni porterebbero pure a credere che fossero gente di razza osca i Volsci, gli Equi e quelle popolazioni che dagli Appennini intorno a Rieti discesero poi alle pianure del Lazio e costituirono un notevole elemento delle genti latine.

OSCISO. — Frazione del com. di Sagliano Micca, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Sagliano Micca.

OSCO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Leventina, circolo di Faido.

Comprende i luoghi di Freggio e Vigera.

La sua popolazione nel 1860 era di 375 abitanti, di cui 137 maschi e 238 femmine.

Osco è un piccolo villaggio, posto sopra un'altura, nella val Leventina. Trovasi a 1161

metri sul livello del mare e dista 75 chilometri a borea-maestro da Lugano, 44 pure a borea-maestro da Bellinzona e 63 a borea da Locarno. Le sue case sono per la maggior parte costrutte in legno.

OSCORI. — Antica città da Strabone collocata nella regione dei Volsci.

OSCOSE. — Frazione del com. di Cascia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Cascia.

OSEAGO. — Frazione del com. di Resia, prov. di Udine.

OSEATO. — Frazione del com. di Mercato S. Severino, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Mercato S. Severino.

OSELETTO — Frazione del com. di Bardassano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sciolze.

OSELLA. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

OSELLINO. — Canale navigabile del Veneto. Si trae dal Marzenego sotto Mestre e termina a Mazorbo.

OSEMA (L'). — Frazione del com. di Mornico Losana, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Santa Giulietta.

OSENTE. — Fiume dell'Abruzzo Citeriore. Appartiene al circondario di Vasto.

OSERI. — Frazione del com. di Alpette, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont.

OSIDDA o **OSSIDDA.** — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Bitti.

Ha una superficie di 2521 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 421 (maschi 216, femmine 205); quella di diritto era di 423.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 34 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 64, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Nuoro.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bisarchio.

Il suo territorio non è coltivato che in parte a grano, orzo, fave, legumi, lino e viti. Le parti non coltivabili sono tenute a pascoli, nei quali allevasi molto bestiame specialmente vaccino, pecorino, caprino, porcino e cavallino, che danno considerevoli prodotti. Questo territorio è bagnato da due fiumicelli, il Mannuleri che viene dai monti di Buddusò, e il suo affluente il rio Ladas, che nasce nei salti di Bitti.

Osidda è un piccolo villaggio situato all'estremità dell'altipiano di Bithi, poco lungi dal Tirso, a 24 chilometri da Nuoro.

Vi si tiene un'annua fiera di tre giorni.

Nei dintorni di Osidda esistono 5 nuraghi, e veggonsi rovine di villaggi abbandonati fino da epoca remota.

OSIGLIA. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Cairo Montenotte.

Comprende le seguenti frazioni: Barberi, Bertolotti, Borgo, Cavalotti, Giachini, Monti, Mosù, Orticelli, Ponzi, Porretta, Ripa, Ronchi, Rossi.

Ha una superficie di 3242 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1245 (maschi 586, femmine 659); quella di diritto era di 1406.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 117, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Cairo Montenotte.

L'ufficio postale è a Millesimo.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio non è per lo più coltivato che a pascoli. Vi scorre il torrente Osiglieta, valicato da due ponti in pietra ad un sol arco, e formato da due rivoli, che nascono dalla montagna di Settepani e si uniscono in un sol alveo al disopra del ponte di Borgo.

Il capoluogo è un villaggio posto sul torrente Osiglieta, a 36 chilometri da Savona. Vi si veggono gli avanzi di un castello, ch'era già posseduto dai marchesi Del Carretto.

Sui monti di Settepani e Ronco di Maglio, appartenenti a questo territorio, avvennero negli ultimi anni del secolo scorso e nei primi del presente alcuni fatti d'armi: furono quelle posizioni alternativamente occupate ora dai Francesi ed ora dagli Austriaci.

OSIGLIETA. — Piccolo torrente della provincia di Genova. Vedi **Osiglia**, comune.

OSIGNANO. — Frazione del com. di Sigirino, nel Canton Ticino, distr. di Lugano.

OSIGO. — Frazione del com. di Fregona, prov. di Treviso.

È un villaggio posto ai piedi del monte Cordignano, dalla parte d'occidente, poco lungi dalle fonti del torrente Friga, tributario del Meschio. Nelle vicinanze è il bosco Cansiglio, da cui quegli abitanti cavano legna che riducono poi in carbone.

Nella chiesa del luogo conservasi un bellissimo quadro che da alcuni vuolsi attribuire al Pordenone.

OSILO. — Mandamento in Sardegna, prov. e circond. di Sassari.

Consta del solo comune omonimo.

OSILO. — Comune.

Consta del borgo di Santa Vittoria, di 318 abitanti; dei molini di S. Lorenzo, che sono in numero di 32 ed hanno 307 abitanti, e delle case sparse di Tergu, che ne hanno 67, e del capoluogo Osilo, che ne ha 4025.

Ha una superficie di 11,755 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4707 (maschi 2220, femmine 2487); quella di diritto era di 4914. Presentemente (1868) conta 4717 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 279 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 166; i politici erano 72, inscritti nel collegio di Sassari.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 166 elettori.

Appartiene alla diocesi di Sassari.

Il suo territorio è coltivato a grano, orzo, fave, legumi, granone, lino ed ortaggi, alberi fruttiferi e viti. Nei monti abbondano i pascoli, nei quali allevasi numeroso bestiame, specialmente ovino. In questo territorio traggono origine il rio di Silis, detto dai paesani di Coros, il rivo di Ottava e il rio di Bunari.

Osilo è una grossa terra di 4100 abitanti situata sopra una delle punte del monte Tufudesu, elevato sul mare 650 metri, a 14 chilometri da Sassari. Dalla sua eminente posizione, a cagione della sua elevazione si gode un vastissimo orizzonte, che dalla parte di borea si estende al golfo turritano ed alle coste della Corsica: è esposto ad ogni sorta di venti.

Il territorio di Osilo era in altri tempi abitato da varie popolazioni, le quali andarono disperse in seguito a pestilenze e guerre intestine: i superstiti si ritirarono alle falde del monte Tufudesu, ponendosi sotto la protezione del feudatario, che aveva sua sede sulla cima del monte, dove esiste ancora l'antico castello. Il luogo primamente così formato si chiamò Asilo, che si mutò dappoi in Osilo. Le ville che appartenevano a queste popolazioni erano Tonsa, Felisquentino, Utalis, Sassali, Buali, Gutoi, Villafranca Erices, Scala.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

OSIMO. — Mandamento nelle Marche, prov. e circond. di Ancona.

Ha una popolazione di 29,169 abitanti, divisi nei 5 seguenti comuni: Agugliano, Castelfidardo, Offagna, Osimo, Polverigi.

OSIMO. — Comune.

Ha una superficie di 10,391 ettari.

Fig. 623.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 15,923 (maschi 8060, femmine 7863); quella di diritto era di 16,359.

La sua guardia nazionale consta di 36 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 336; i politici 256, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di prima classe, ufficio del registro, agenzia delle tasse dirette, pretura di mandamento: è stazione della ferrovia Ancona-Pescara. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 36° collegio, che conta 643 elettori e dividesi in tre sezioni. Nella ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio si distende nella vallata del Musone, ed è assai fertile e ricco specialmente in prodotti di cereali, vini e bozzoli, ed ha numeroso bestiame di bellissima razza.

Osimo è una piccola città, situata fra il 43° 29′ 36″ di latitudine ed il 31° 07′ 08″ di longitudine, sulla sommità del colle *Osimano*, 18 chilometri a mezzodì da Ancona e 15 a ponente dal mare. È cinta di solide mura di romana e pregevole costruzione, ed è fabbricata sulla parte più amena del colle, donde si gode il prospetto di gran parte delle Marche e dell'alveo del Musone, le cui acque veggonsi fluire nel sottoposto mare Adriatico. Vi sono parecchi begli edificii, fra i quali primeggiano l'episcopio, il celebre collegio Campana, il palazzo del Comune, il teatro, architettura del Morelli, e non pochi palazzi privati, e fra questi i palazzi Gallo Mancinforte, e Guarnieri, nei quali vi sono pregevoli dipinti a fresco del Pomarancio. Il palazzo comunale sorge sulla maggior piazza, e v'è chi il crede, forse a torto, disegnato dal Bramante. Vi si contiene una spaziosa e magnifica sala, e vi si conservano pregevoli iscrizioni latine e molte statue antiche marmoree in gran parte mutilate. Vi ha pure una biblioteca, detta Cina, di oltre 4000 volumi con opere rare e

pregevoli, specialmente storiche, legali, e con preziosi manoscritti che rimontano al principio del secolo XIII, importanti specialmente per la storia del municipio. Il palazzo vescovile, che sorge vicino alla cattedrale, è ampio e magnifico e venne fabbricato verso il 1546 dal vescovo Sinibaldi, osimano. Esso colla cattedrale occupa l'area dell'antico Cassero. Il collegio Campana è il più grande edificio di Osimo: venne fondato nel 1715 nella casa di Federico e Muzio Campana, e fu grandemente accresciuto nell'anno 1787 dal cardinale Guido Calcagnini. Il collegio Campana gode da un secolo e mezzo molta riputazione per i maestri di vaglia che sempre vi hanno insegnato. Attualmente ha circa centotrenta allievi convittori, senza contare i molti esteri che frequentano la scuola. La annessa biblioteca, di oltre ottomila volumi, contiene molte opere preziose, specialmente di scienze sacre, lingue orientali, e codici pregevoli. Fra le chiese meritano menzione la cattedrale, che si ritiene eretta nel secolo VIII, ristorata ed ingrandita quindi dal vescovo Gentile nel 1205, poi accresciuta ed abbellita da altri vescovi in diverse epoche. Nella sacristia esiste una Croce Stazionale, monumento pregevolissimo del secolo XIV, per ciò che riguarda il lavoro del più fino gusto, e per le statuine e gli altri ornati che la rendono un capo d'opera. Vi è un trittico sacro, prezioso per la bellezza delle figure condotte con franchezza e gusto squisito.

Nell'aula capitolare esistono 18 quadretti di Battistino De-Franchis, veneziano, e nella chiesa due bei quadri, uno di Francesco d'Albaro e l'altro di Guido Reni. Il sarcofago dei santi martiri Fiorenzo e compagni offre una antica scultura in alto rilievo, rappresentante una caccia. Vicino alla cattedrale è la chiesa di S. Giovanni Battista, fabbricata da tempo immemorabile, in cui ammirasi il battisterio, rinnovato con ben inteso e sontuoso lavoro di bronzo, con statue ed altri ornamenti ed eseguito, dietro modello di Paolo Lombardo, da Pietro Paolo Jacometti coll'aiuto di Tarquinio suo fratello, recanatesi. Questo battisterio ha la forma di un bacino con coperchio a foggia di picciol tempio rotondo, tutto di mirabil arte, festoni, foglie, frutti, rosoni, arabeschi, con quattro statue pure mirabilmente condotte. Alla cupola del tempietto, ricca di ogni sorta di bassirilievi, sovrasta la figura in piedi del Redentore. Questa chiesa ha un soffitto a lacunare di elegante scompartimento, ornato di lavori in legno e di dorature con dipinti del Pomarancio e de' suoi scolari, i quali hanno pure eseguito gli affreschi sulle pareti. Fra le altre chiese si notano: quella dei Conventuali, vasta e di bel disegno; quella di S. Silvestro, di elegante forma, e quella di Sant'Agostino. Nei suburbj vi è un convento degli Osservanti, situato sopra una amena collina che ora sarà ridotta a cimitero pubblico su disegno dell'ingegnere distintissimo Francesco Fiorenzi osimano.

Osimo possiede vari istituti di beneficenza, fra cui un ospedale per gli infermi, fondato sulla fine del secolo XV, ed ora esistente in un magnifico locale, donato alla città dal suo cardinale vescovo Soglia Ceneni, il quale lasciò pure tutti i risparmi fatti sulla ricca mensa all' istituto dei cronici, ricoverati pure in quello stabilimento, cui sono riuniti anche un orfanotrofio maschile, che ha beni propri ed un asilo infantile mantenuto da soscrizioni private. Vi è inoltre un conservatorio femminile per le povere zitelle, detto di S. Leopardo, un monte di pietà, varie altre opere di beneficenza di doti e sussidii ai poveri, una cassa di risparmio e alcuni monti frumentarii nelle parrocchie di campagna. Per l'istruzione pubblica, oltre il collegio Campana, che comprende scuole ginnasiali e scuole liceali, vi sono scuole comunali, elementari, tecniche e serali.

Osimo era un tempo attraversata dalla via Flaminia: ora all'infuori della via consolare che passa vicino alla principal sua porta, detta Ancona, non ha che strade erte e malagevoli, ma però tenute continuamente pulite dalle acque scorrenti nei facili declivi. Osimo dà nome alla prima stazione dopo Ancona sulla ferrovia meridionale per Brindisi. La stazione è lontana circa 6 chilometri, ma ora questo solerte municipio vi sta costruendo una bella, grande e comoda strada, spendendovi meglio che 60,000 lire. Nella parte più amena della città venne da poco tempo anche aperto un magnifico passeggio.

Gli abitanti di questa città sono abbastanza industriosi e dediti al commercio. Vi si fa attivo traffico di cereali, olii e seta, e vi sono fabbriche di bavella, che producono bordati, coperte, fettuccie e lavori di maglia. Oltre a ciò vi sono dieci opifici per la trattura della seta, dei quali 7 sono a vapore con 288 bacinelle in complesso: alle Cappuccine di fuori si fanno tessuti di tela operata assai rinomati.

Osimo, chiamato anticamente *Auximum*, è vetustissima e vuolsi fondata, al pari delle vi-

cine Ancona e Numana (Umana) dai Siculi-Greci. In appresso passò in potere dei Sabini-Piceni. Nell'anno 454 di Roma strinse alleanza e fece giuramento di fedeltà coi Romani, ma continuò a conservare le proprie leggi. Nell'anno 484 decadde dalla condizione di confederata, per la guerra mossa al Piceno, che condusse questo paese in potere dei Romani. Più tardi, quando questi dedussero colonie nel vinto Piceno, anche Osimo risorse, e venne ingrandita ed abbellita di edificii e di doppio foro, ed ebbe tutti i magistrati delle più cospicue colonie romane, come i Decurioni, i Triumviri, i Seviri, gli Augustali, gli Edili, i Giudici della ragione, i Questori ed i Pretori, con giurisdizione sopra altre colonie. In pari tempo venne scavata una Padusa, ossia canale navigabile, che da Numana veniva fino alle radici de' suoi colli e così la poneva in comunicazione col mare. Ai tempi di Pompeo fu appellata *Civitas quippe magna.* Pompeo stesso poi nel 670 qui si recava, come in un centro molto importante, a far leva di truppe contro il console Carbone, e più tardi nella guerra con Cesare vi spediva un presidio sotto il comando di Azzio Varo. Ma la città dichiaratasi per Cesare, costrinse Azzio Varo a sloggiare e aperse le porte della città alle milizie di Cesare. Osimo si mantenne in lustro e floridezza anche durante i primi secoli del cristianesimo. Nel V secolo pare che abbia raggiunto il più alto grado di splendore fra le città picene, imperciocchè Procopio afferma che i Romani la riguardavano per la capitale del Piceno ed era la residenza del pretore e di altri magistrati della provincia. Dal che si vede che essa sul cadere di Roma aveva preso il luogo di Ascoli, già metropoli del Piceno negli ultimi secoli della repubblica. Durante la guerra gotica Vitige, re dei Goti, pose in Osimo un presidio di 4000 soldati dei più scelti, i quali a lungo resistettero contro Belisario, che non potè impadronirsene che avvelenando l' acqua della Fonte Magna che serviva ai bisogni della città, di cui esistono ancora antichi avanzi. Nell'anno 715 cadde in potere dei Longobardi, indi ritornò ai Greci, poi si dichiarò pei pontefici e nel 728 fu rioccupata dai Longobardi con re Liutprando e più tardi con Astolfo. Dai Carolingi fu data ai papi. Nell' undecimo secolo ebbe i propri conti; nel decimo secondo partecipò alle guerre civili di quei tempi, nelle quali ebbe molto a soffrire, e parteggiò per l'Impero. In premio della dimostrata fedeltà Federico II diedele diploma e accordò molti privilegi al podestà di essa. Morto Federico II, gli Osimani seguirono per quanto poterono le parti e la fortuna di suo figlio Manfredi, ma alla discesa di Carlo d' Angiò dovettero mutar politica e dichiararsi pel pontefice. Indi a mezzo secolo prevalse di nuovo la parte ghibellina con Lipaccio e Andrea Guzzolini, che si impadronirono di varie terre vicine e si allearono con Federico da Montefeltro, che mosse guerra alla Chiesa, e poscia aderirono a Ludovico il Bavaro. Perciò Giovanni XXII scomunicò il popolo d'Osimo e tolse ad Osimo stesso il titolo di città. Sui primordii del secolo XV questa città cadde in potere dei Malatesta, fra i quali un Pandolfo nel 1405 vi piantò un forte, che indi a poco i cittadini demolirono, levati a rumore nel 1416 e ucciso Bartolomeo Vanni loro cancelliere. Durante il pontificato di Eugenio IV se ne impadronì Francesco Sforza, il quale dichiarò Osimo piazza d'armi e vi lasciò un forte presidio, ma non potè mantenersi a lungo. Dopo gli Sforzeschi Osimo fu per alcun tempo signoreggiata da Buccolino, il quale due volte fu in essa assediato dalle truppe del pontefice, e due volte valorosamente le respinse, finchè per interposizione di Lorenzo de'Medici cesse la città al pontefice, e si ritirò dapprima in Firenze e poi in Milano, dove caduto in sospetto di quel duca, fu ivi fatto morire ai 14 giugno 1494. Dopo quest'epoca la storia di Osimo nulla registra di importante fino alla fine del secolo scorso, in cui cadde in potere dei Francesi, durante il dominio dei quali fu aggregata al regno d'Italia, ora nel dipartimento del Musone, ora in quello del Metauro. Negli avvenimenti politici del 1831 e del 1848-49 e 60, Osimo prese una parte assai viva.

Osimo fu insignita di chiesa vescovile fino dai primi secoli dell' era cristiana. Secondo l'Ughelli, il primo suo vescovo fu san Leopardo, nativo di Germania, consacrato da Innocenzo I nei primi anni del secolo V. Questo vescovado estende la sua giurisdizione sopra Filottrano, Monte Fano, Staffolo, Appignano ed Offagna.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questa insigne città.

OSINCO. — Antica città della Corsica, ricordata da Tolomeo, posta nel Niolo.

OSINI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Jersu.

Ha una superficie di 3106 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 612

(maschi 260 e femmine 352); quella di diritto ne contava 744.

La sua guardia nazionale consta di 30 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 59, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Lanusei.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Ogliastra.

Il suo territorio è montuoso ed è bagnato da numerose correnti di acque, fra le quali è principale il fiume Sarcerei. Vi si coltivano grano, orzo, fave, legumi, lino, patate, viti, che forniscono pregiati vini, ortaggi ed alberi fruttiferi. Nei salti abbondano ottimi pascoli, e si alleva numeroso bestiame.

Osini è un piccolo villaggio posto al piede orientale della montagna detta dagli Ogliastrini Taccu. Dista 21 chilometri da Lanusei ed ha case per la massima parte formate di un sol piano e vie assai scabre.

Nella regione del Taccu si rinvengono molti nuraghi disfatti e alcuni dei così detti sepolcri dei giganti. Sulla punta del Taccu sonvi alcune rovine, che credonsi di un castello, nei dintorni del quale si sono rinvenute varie medaglie di romani imperatori.

OSIO SOPRA. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Verdello.

Comprende varie frazioni, fra cui quelle di Capra e di Rasiga.

Ha una superficie di 482 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 990 (maschi 492, femmine 498); quella di diritto era di 976.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 44 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 59, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Martinengo.

L'ufficio postale è ad Osio Sotto.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è coltivato specialmente a gelsi, lino e granaglie. Esso fu uno dei primi della provincia bergamasca, in cui vennero introdotti i gelsi, e ciò per cura specialmente del sacerdote Andrea Strazza, che vi fu parroco durante la prima metà del secolo scorso.

Osio Sopra è un villaggio posto a 2 chilometri dalla sinistra del Brembo, in vicinanza della via postale da Bergamo a Milano, ed alla distanza di 4 chilometri a maestro da Verdello e di 13 da Treviglio. Possiede qualche pio istituto per doti e beneficenze agli infermi.

Un tempo vi era un castello con due torri, cinto da fosse e con ponte levatoio, ma esso venne demolito nel secolo scorso e sulle sue rovine sorge ora il campanile della chiesa. Nel costruire il camposanto, che trovasi ove era un oratorio, si rinvennero avelli antichi, nei quali eranvi croci di lastra d'oro.

A mezzodì della frazione di Rasiga vedesi qualche reliquia di un ponte con due archi che attraversava il Brembo, chiamato Ponte del Pilone.

OSIO SOTTO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Verdello.

Ha una superficie di 722 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1759 (maschi 899, femmine 860); quella di diritto era di 1749.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 76 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 145, e 33 i politici, inscritti nel collegio di Martinengo.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è fertile specialmente in gelsi, grano e lino.

Osio Sotto è un grosso villaggio posto sulla via postale da Bergamo a Milano, 4 chilometri a ponente da Verdello, 2 a scirocco da Osio Sopra e 12 da Treviglio. Vi sono pulite case, varie ville e una bella piazza: ha poi una bella chiesa parrocchiale che ha un alto campanile ed è adorna di alcuni buoni dipinti. Vi sono due pii istituti per limosine, aventi in complesso L. 2000 di reddito.

Una volta era terra assai più popolosa ed importante.

OSMATE. — Frazione del com. di Lentate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lentate.

OSMORTO (L'). — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

OSNAGHI. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

OSNAGO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Missaglia.

Ha una superficie di 405 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1639

(maschi 862, femmine 777); quella di diritto era di 1687.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 113 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 92, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Brivio.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti e a gelsi.

Osnago è una grossa terra della Brianza, in bella e ridente posizione. È adorna di eleganti villeggiature, ed è lontana 23 chilometri da Lecco, 10 a scirocco da Missaglia e 6 a ponente dall'Adda. Fra le ville sono notevoli quella dei De Capitani di Vimercate, dei Crippa, dei Zuccoli, e quella che apparteneva ai Lucini e poi passò agli Arese, nella quale soleva recarsi a diporto il poeta Gian Carlo Passeroni.

Questo villaggio nel 1652 era feudo dei Lucini, dei quali furono eredi gli Arese.

OSO. — Rivolo dell'isola di Corsica. Nasce nei monti posti a scirocco dell'isola e si versa in mare nel golfo di Portovecchio.

OSOGNA. — Comune nel Canton Ticino, distr. e circolo di Riviera.

La sua popolazione nel 1860 era di 308 abitanti, di cui 140 maschi e 168 femmine.

Il suo territorio abbonda di pascoli. È bagnato dal Ticino, e vi scorrono il torrente Boggia ed un altro grosso rivolo.

Osogna è un piccolo villaggio sulla sinistra del Ticino. Trovasi, secondo il Saussure, a metri 269 sul livello del mare, e dista 46 chilometri a borea da Lugano, 15 pure a borea da Bellinzona e 34 a greco da Locarno. La chiesa sorge un poco elevata, alle falde di un monte conformato a guisa di un immenso torrione. Quasi di fronte, al di là del Ticino, siede il villaggio di Lodrino, cinto di vigneti e di ameni campi. A tergo giganteggiano aspri e nudi monti.

Osogna è capoluogo del distretto di Riviera e sede del tribunale.

OSOGNO. — Valle del Canton Ticino, chiamata vulgarmente Val d'Usogna. Essa diramasi dalla Valle del Ticino e trae nome dal villaggio omonimo.

OSOLI. — Comune nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

Comprende le frazioni di Agelli, Bovecchio, Gaico, Meschia, Pesatura, Pescaglie, Romiglioni.

Ha una superficie di 1693 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 650 (maschi 333, femmine 317); quella di diritto era di 638.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 37, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

Appartiene alla diocesi di Ascoli Piceno.

Il suo territorio è situato tutto in montagna, ed è produttivo specialmente di ghiande e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto 17 chilometri a ponente da Ascoli Piceno.

OSONE. — Frazione del com. di Trasquera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

OSOPPO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Gemona.

Ha una superficie di 2257 ettari.

La sua popolazione è di 2170 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 216; i politici 12, inscritti nel collegio di Gemona.

L'ufficio postale e l'ufficio telegrafico sono pure a Gemona.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio è coltivato a viti e gelsi, ed abbonda di buoni pascoli. Il vino che produce è dei migliori del Friuli.

Osoppo è il primo villaggio che si presenti in una vasta pianura, dopo aver percorso le anguste gole che dalla Germania mettono in Italia. Esso è situato alla distanza di 6 chilometri circa a libeccio da Gemona, di 32 a maestro da Udine sulla via che da S. Daniele conduce alla Pontebba. Alle sue spalle sorge un petroso e scosceso monte, alto circa 120 metri dal piano, sul quale torreggiava un forte castello, da cui si dominava la sottoposta pianura, detta Campo di Osoppo, cinta dal Ledra e dal Tagliamento. Presentemente non havvi che la fortezza, in cui possono stanziare oltre 1200 uomini. Nella chiesa parrocchiale si ammirano alcuni bei dipinti, fra i quali la pala di S. Rocco di Pomponio Amalteo, in cui son ritratti a volo d'uccello la fortezza e il castello, la pala di S. Gerolamo del Lazzarini e la grandiosa pala della Beata Vergine del Pellegrini di S. Daniele, che ritiensi una delle migliori pitture che vanti il Friuli. La vecchia parocchiale venne convertita in magazzino nel forte. Sopra la porta maggiore di questo magnifico tempio vedesi in marmo nero la tomba dei Savorgnano. La chiesa di Santa Colomba,

monaca aquileiese, qui rifugiata ai tempi di Attila, venne trasformata in deposito di polvere.

Osoppo è luogo di discreto commercio ed i suoi abitanti si distingono nella confezione di cestelli da lusso e nelle opere di costruzione. Vi si tengono due rinomate fiere, l'una nel lunedì dopo la seconda domenica di luglio, e l'altra nel lunedì e martedì dopo la quarta domenica di ottobre.

Il castello di Osoppo vuolsi sia esistente fino dall'epoca dei Romani, come rilevasi dalle iscrizioni ed anticaglie ivi rinvenute. Venanzio Fortunato lo ricorda fino dal V secolo. Negli ultimi tempi del romano impero fu travagliato dalle incursioni degli Unni, degli Avari e degli altri popoli nordici che invasero od occuparono in quell'epoca l'Italia. In seguito cadde in potere dei patriarchi di Aquileia, che lo infeudarono ad una famiglia di nobili detti da Osoppo, finchè nel 1328 Pagano della Torre lo diede in dono a Federico di Savorgnano, in premio d'avere scacciato colle armi Buonacorso, Birardo e Pallavicino, che eransi quivi annidati con una mano di banditi e che di quì assalivano e spogliavano i mercanti della via pontebbana, molestando il commercio della Germania con la Venezia. Passato il Friuli dai patriarchi di Aquileia in potere della repubblica di Venezia, i Savorgnano furono tra i primi a riconoscerla e le si mantennero sempre fedeli, anche durante la guerra della lega di Cambrai, in cui Girolamo Savorgnano seppe validamente difendere il castello contro le armi di Massimiliano I imperatore, capitanate da Cristoforo Frangipane, conte di Veglia.

Venezia fin d'allora comprese l'importanza strategica di questa fortezza, ed in omaggio della resistenza fatta dal Savorgnano nel 1514 decretava: *Osopi defensio totius patriae conservationis causa fuit.* Infatti per 46 giorni il Savorgnano seppe resistere alle armi di Massimiliano, e nel respingerle fra le nordiche gole, oltre all'avergli preso 6 cannoni che furono spediti a Venezia come trofeo, si impadronì anche della bandiera imperiale. Nel 1848 gli Austriaci ripresero quest'insegna che tuttora conservano a Klagenfurt.

Nel corso di questo secolo il forte di Osoppo fu per ben tre volte bloccato dagli Austriaci: nel 1809, nel 1813 e nel 1848. Napoleone, che durante il suo impero si portò due volte ad Osoppo, ne valutò l'importanza, e di propria mano ne delineò le fortificazioni, in parte anche compiute. Nel 1848 gli Udinesi, che s'erano impadroniti di esso, poterono resistere per sette mesi e non si arresero che costretti dalla fame e dopo una capitolazione in data 12 ottobre 1848, che è tra le più onorifiche, e vorremmo quì riportare, se non ce lo impedissero i limiti dell'opera.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

OSPANESCO. — Frazione del com. di Pescorocchiano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

OSPEDALE. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

OSPEDALE. — Frazione del com. di Bargagli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

OSPEDALE. — Frazione del com. di Busto Arsizio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

OSPEDALE. — Frazione del com. di Cosseria, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

OSPEDALE. — Frazione del com. di Monticelli d'Ongina, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

OSPEDALE. — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

OSPEDALE. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano.

OSPEDALE. — Frazione del com. di Teglio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Teglio.

OSPEDALE. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

OSPEDALETTI. — Frazione del com. di Colla, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a S. Remo.

OSPEDALETTO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Strigno.

Comprende la frazione di Bronzale.

Ha una popolazione di 900 abitanti.

È un villaggio posto a 5 chilometri circa da Strigno.

OSPEDALETTO. — Frazione del com. di Bagaggera, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Carsaniga, frazione del com. di Sabbioncello.

OSPEDALETTO. — Frazione del com. di Coriano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

OSPEDALETTO. — Frazione del com. di Cormano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Cusano sul Seveso.

È un casale con un oratorio dei milanesi Conturbia, situato sulla destra della postale che da Milano conduce a Como. Ivi venne recentemente eretto un elegante campanile.

OSPEDALETTO. — Frazione del com. di Due Miglia, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

OSPEDALETTO. — Frazione del com. di Gemona, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Gemona.

OSPEDALETTO. — Frazione del com. di Grugliasco, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Grugliasco.

OSPEDALETTO. — Frazione del com. di Istrana, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

OSPEDALETTO. — Frazione del com. di Marcaria, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Marcaria.

OSPEDALETTO. — Frazione del com. di Norcia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Norcia.

OSPEDALETTO. — Frazione del com. di Pescantina, prov. di Verona.

OSPEDALETTO. — Frazione del com. di Sala Comacina, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lenno.

È un casale posto rimpetto all'isola Comacina. Nel secolo X vi venne fondato un ospedale dalla famiglia Zorzi ora Giovio, che vi tiene ancora cospicui fondi.

OSPEDALETTO. — Frazione del com. di S. Donato Milanese, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a S. Donato Milanese.

OSPEDALETTO BONIFICAZIONE. — Frazione del com. di Fiesso, prov. di Rovigo.

OSPEDALETTO D'ALPINOLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Mercogliano.

Ha una superficie di 469 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1272 (maschi 619, femmine 653); quella di diritto era di 1290.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 160 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 83; i politici erano 32, inscritti nel collegio di Avellino.

L'ufficio postale è ad Avellino.

Per l'ecclesiastico è sottoposto alla Badia di Monte Vergine.

Il suo territorio è molto fertile specialmente in biade.

Ospedaletto d'Alpinolo è un villaggio posto alle radici del monte Vergine, sopra di un piano inclinato, a 7 chilometri da Avellino. È luogo elegantemente fabbricato, e novera molte chiese, fra le quali si distingue la collegiata.

Fu feudo della Badia di Monte Vergine e fu patria di valenti uomini, fra cui ricordasi Gian Paolo Torti, monaco di Monte Vergine, poi vescovo di Andria ed Avellino.

OSPEDALETTO LODIGIANO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Casalpusterlengo.

Ha una superficie di 807 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1764 (maschi 882, femmine 882); quella di diritto era di 1819.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 48 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 45, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Codogno.

Ha ufficio postale ed è stazione della ferrovia Pavia-Cremona.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è molto ubertoso ed è specialmente coltivato a cereali e gelsi.

Ospedaletto è un grosso villaggio posto a sinistra della via che da Casalpusterlengo conduce a Corteolona e di là a Belgioioso e a Pavia, a 25 chilometri da Lodi. Nei trascorsi secoli era quivi una badia di Gerolimini con magnifico tempio adorno di pitture di valenti maestri. Vi ha un pio legato a favore dei poveri.

Nacque in questa terra nel 1752 Ambrogio Minoia, valente maestro di canto, il quale nel 1797 si meritò la medaglia d'oro di cento zecchini dal generale Bonaparte promessa al compositore della migliore sinfonia in morte del generale francese La Hoche. Più tardi fu censore nel conservatorio di musica in Milano, ove rimase fino alla sua morte.

OSPEDALETTO PADOVANO. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distretto di Este.

Comprende le frazioni di Arzerini, Bocca di Spino, Campolongo e Caselle, Dozzi, Galletto, Palugana, Piagnola (porzione), Santa Maria del Tresto (porzione), Santa Croce di Campolongo, e Valamon.

Ha una superficie di 2096 ettari.

La sua popolazione è di 3003 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 155, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Este.

L'ufficio postale è ad Este.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio è coltivato a viti, granaglie e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto in vicinanza della destra sponda del Frassine, sulla via che da Legnago conduce ad Este e Padova.

OSPEDALETTO VENETO. — Frazione del com. di Fiesso, prov. di Rovigo.

OSPEDALICCHIO. — Frazione del com. di Bastia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

OSPEDALICCHIO (L'). — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

OSPEDALOTTO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a La Crocetta, altra frazione del com. di Torino.

OSPEDALVECCHIO. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

OSPIA. — Frazione del com. di Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Carassone.

OSPIALE. — Frazione del com. di Vigliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montegrosso.

OSPIATE. — Frazione del com. di Bollate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Bollate.

È un ameno casale posto sulla postale che da Milano conduce a Varese, un chilometro a ponente da Bollate.

OSPIDAL. — Monte del Trentino, nel distr. di Tione. Si innalza a mezzodì della valle di Genova, fra il rivo di Larise e il laghetto alpino di S. Giuliano.

OSPITAGLI. — Frazione del com. di Locana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

OSPITAL DI BONDENO. — Frazione del com. di Bondeno, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Bondeno.

OSPITALE. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Pieve di Cadore.

Comprende le tre frazioni di Davestro, Rivalgo e Termine.

Ha una superficie di 4071 ettari.

La sua popolazione è di 782 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 330, e 47 i politici, inscritti nel collegio di Pieve di Cadore.

Il suo territorio è fertile specialmente in pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato presso la destra della Piave, 11 chilometri a mezzodì da Pieve di Cadore.

Altre volte apparteneva all'ordine militare detto dell'Ospedale, che vi teneva aperto un ospizio pei poveri che viaggiavano nel Cadorino. Più tardi venne commutato in commenda, le cui rendite nel XVII secolo vennero destinate ad altro pio uso.

OSPITALE. — Frazione del com. di Fanano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Fanano.

OSPITALE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

OSPITALE. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

OSPITALE. — Frazione del com. di Virle, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Rezzato.

OSPITALE (Cosetto). — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

OSPITALE DI BRENTA. — Frazione del com. di Carmignano, prov. di Padova.

OSPITALETTO. — Frazione del com. di Castellucchio, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Castellucchio.

OSPITALETTO. — Mandamento in Lombardia, prov. e circond. di Brescia.

Ha una popolazione di 19,357 abitanti, divisi nei 17 seguenti comuni: Ospitaletto, Berlingo, Camignone, Castegnato, Cizzago, Comezzano, Corzano, Cossirano, Lograto, Maclodio, Ome, Paderno Franciacorta, Rodengo, Saiano, Torbole, Travagliato, Trenzano.

OSPITALETTO od **OSPEDALETTO.** — Comune.

Ha una superficie di 809 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1988 (maschi 994, femmine 994); quella di diritto contava 2031 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 165 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 149, e 57 i politici, inscritti nel collegio di Leno.

Ha ufficio postale, stazione della ferrovia Milano-Brescia e pretura di mandamento.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 396 elettori. Nella ecclesiastica appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è fertile in biade, vino e gelsi.

Ospitaletto è un grosso villaggio posto sul limite della cosidetta Franciacorta, 11 chilo-

metri a ponente da Brescia, sulla postale che da questa città conduce a Coccaglio e di là per un ramo a Palazzolo e Bergamo e per un altro a Chiari e Milano. Vi sono molte filande da seta e vi si tiene una grossa fiera ai 26 maggio.

OSPITALETTO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

OSPITALETTO. — Frazione del com. di Ligonchio, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Culagna.

OSPITALETTO. — Frazione del com. di Marano sul Panaro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Vignola.

OSPITALETTO. — Frazione del com. di Roma, comarca di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

OSPITALETTO. — Frazione del com. di Valgreghentino, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Olginate.

OSPITALETTO DI BONDENO. — Frazione del com. di Bondeno, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Bondeno.

OSPITALINO. — Frazione del com. di Casalecchio di Reno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

OSPITAL MONACOLE. — Frazione del com. di Argenta, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Consandolo.

OSPIZIO. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

OSPIZIO. — Frazione del com. di Ferrera Cenisio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

OSPIZIO. — Frazione del com. di Reggio nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

OSPIZIO D'ALTOPASCIO. — Frazione del com. di Montecarlo, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è ad Altopascio.

OSPO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Capodistria.

Consta di Ospo, comune, e delle frazioni seguenti: Antignano, Caresano e Gabrovizza.

Ha una superficie di 1641 ettari.

La sua popolazione nel 1850 contava 1151 abitanti; secondo il censimento del 1857 era di 1153.

Per gli affari di finanza e giudiziarii dipende da Trieste, per gli ecclesiastici dalla diocesi di Trieste e Capodistria.

Il capoluogo è un piccolo villaggio con 300 abitanti; ha una scuola elementare minore.

È in posizione elevata che guarda uno degli accessi della valle di Muggia. Già castello baronale, si trova che fu donato da Enrico IV nel 1067 ai vescovi di Frisinga; poi dopo varie vicende, cadde in potere della città di Capodistria, e ne seguì le sorti.

OSSAGO CON CEPEDA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Borghetto Lodigiano.

Comprende le frazioni di Bertolino, Birga, Bordonazza, Brusada, Cascina de'Negri, Grazzano, Pescino, Quaniona, S. Calisto, Scappadina.

Ha una superficie di 969 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1630 (maschi 830, femmine 800); quella di diritto era di 1651.

La sua guardia nazionale consta di 40 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1868 sono 81, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Lodi.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è molto fertile, e viene coltivato a cereali, gelsi, prati e risaie. Viene in gran parte irrigato da un canale che si forma colle acque della Muzza, le quali vanno poi a finire in Po, al disotto di Guardamiglio.

Il capoluogo è un villaggio posto ad 8 chilometri verso mezzodì da Lodi e 2 pure a mezzodì dalla Muzza, fra le due strade che conducono l'una da Lodi a Borghetto e l'altra da Lodi a Casalpusterlengo.

La frazione di Ceppada ebbe propria amministrazione fino al dicembre 1866, in cui con decreto reale fu unita ad Ossago.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

OSSAIA (Borgo) e OSSAIA (Parrocchia). — Frazioni del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

OSSALENGO od **OSSOLENGO.** — Comune soppresso, formante parte presentemente del comune di Tredossi, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Livrasco, frazione di Tredossi.

È un piccolo villaggio, posto in territorio ubertosissimo in biade e lini, 5 chilometri a borea da Cremona, presso la sinistra del naviglio Cremonese.

Come comune Ossalengo aveva una superficie di 674 ettari ed una popolazione di fatto, al 31 dicembre 1861, di 783 abitanti (maschi 389, femmine 394).

La sua guardia nazionale constava di 15 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30; i politici erano 4, inscritti nel collegio di Pizzighettone.

Questo comune venne soppresso con decreto reale del 17 dicembre 1865, il quale stabiliva che i comuni di Dosso Baroardo, Marzalengo ed Ossalengo fossero riuniti in un sol comune sotto la denominazione di Tredossi.

OSSANA. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Malè.

Comprende le frazioni di Cusiano e Fucino.

Ha una popolazione di 800 abitanti.

È un villaggio posto 2 chilometri ad ostro dalla destra del Noce in sfavorevole posizione, poichè il sole appena vi si lascia vedere nell'inverno.

Il territorio abbonda di pascoli; produce poca segale, patate, castagne e canape.

Nella frazione di Fucine sonvi molte officine di ferro.

Nacque in questo luogo Giacomo Aconci o Conci, che ricoveratosi in Inghilterra nel secolo XVI, vi dedicò un suo libro alla regina Elisabetta.

OSSANA. — Frazione del com. di Laglio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Laglio.

OSSANESGA. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Bergamo.

Ha una superficie di 131 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 403 (maschi 207, femmine 196); quella di diritto era di 397.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 34 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 61, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Caprino.

L'ufficio postale è a Bergamo.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è bagnato dal fiume Brembo, ed è fertile specialmente in biade, uve e gelsi.

Ossanesga è un piccolo villaggio posto 8 chilometri a ponente da Bergamo, e 2 pure a ponente dal fiume Brembo. Vi ha di rimarchevole una robusta torre posseduta dai Vacis, nelle cui camere il pittore Cristoforo Baschenis di Averara nel 1604 dipinse a fresco varii fatti biblici.

Vi ha un pio consorzio per doti, fondato nel 1630.

OSSANO. — Frazione del com. di Riolo, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Castelbolognese.

OSSASCA. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

OSSEGNA — Frazione del com. di Maissona, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Varese ligure.

OSSENEGO. — Frazione del com. di Dolce, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a S. Pietro Incariano.

È un villaggio posto sulla riva dell'Adige, 8 chilometri a greco dalla Corona, ed è l'ultimo luogo abitato che si incontra sulla via da Verona a Roveredo e Trento.

OSSENISIO e **OSSENIZZA.** — Frazione del com. di Zavattarello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

OSSERO (*Absyrtus, Absoros, Auxerum*). — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Lussino.

Comprende i comuni censuari di Neresine, Puntacroce e S. Giacomo.

Ha una superficie di 10,232 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1157 abitanti; nel 1857 di 1260.

Nel giudiziario dipende da Rovigno, nel finanziario da Trieste, e nell' ecclesiastico da Veglia.

Il suo territorio ha pascoli, boschi, viti. Gli olivi non riescono, a causa dei venti boreali e del freddo. Principale suo prodotto sono le pecore. Altre volte vi si faceva ricca pesca degli sgombri, delle sardelle, del tonno.

Il capoluogo è un piccolo borgo situato sulla costa occidentale dell' isola di Cherso, ai piedi di un monte alto metri 583, nel punto più stretto del canale che la divide dall'isola dei Lossini. Sussistono avanzi di vecchie mura e di un castello. La sua popolazione in confronto del passato è scarsissima, non avendo che 248 abitanti; colpa la mal'aria, attribuita all'indicata sua posizione, che la rende soggetta alle umide correnti del maestro e del scilocco, nonchè alla quantità di macerie antiche e d'acque stagnanti che alimentano una mala vegetazione erbacea. La mal'aria è pur troppo la triste eredità di molti luoghi che in altri tempi furono fiorenti.

E stando alle tradizioni e agli stessi avanzi materiali, Ossero sarebbe stata davvero grande, popolosa, commerciale, civile. Fin dal VI secolo ebbe vescovato, che cessò soltanto in epoca recente. Ora però è semplice parrocchia, ed ha appena una scuola elementare minore, e qualche scarso provvedimento pei poveri.

La prossima località *Campa* e altre adiacenze sono vere cave di antichi sepolcri, di

lapidi, muri, mosaici, cotti, colonne e altri avanzi dei tempi romani, bizantini e anche posteriori. In quelle macerie sta il secreto delle più antiche sue condizioni, come l'archivio comunale, ricco di carte, potrebbe recar luce sui secoli posteriori al 1000, e specialmente sulle origini e sui progressi del veneto reggimento.

Di *Absyrtus* parlò primo Scillace di Cariandia, nel 422 avanti l'era volgare, e dopo di lui altri geografi, storici, e poeti greci e latini. Dissero che Absirto, fratello di Medea, venuto per sottrarla al suo rapitore Giasone, qui lo raggiungesse, e n'avesse morte violenta, donde il nome di *Absirto* alla città e di *Absirtidi* al gruppo delle isole (Cherso, Veglia, Arbe), che più in antico si sarebbero appellate Briseidi e Diane.

L'antica Absirto pare sia stata dominata da Adriesi, da Istriani e da Liburni. Appartenne certo alla Liburnia, e cadde in mano dei Romani dopo la presa di Metullo, ai tempi di Augusto. Il porto della prossima Lossino, già sua dipendenza, si disse *Valle di Augusto*, ed è veramente augusto per ampiezza e per sicurezza.

Ossero sotto i Romani crebbe e prosperò. Il canale detto *cavanella*, che tagliando l'isola abbrevia e facilita il viaggio per la Dalmazia, se preparato dalla natura, fu certo perfezionato dall'arte; e una costante tradizione ne dà il merito ai Romani, ai quali interessava più che mai la via marittima tra Aquileja, Pola e Salona. Nel punto più stretto la cavanella misura 4 metri, ed è sormontata da un ponte girante.

Ossero, secondo le dotte deduzioni del Kandler, sarebbe stato il centro dei popoli Fertini, e avrebbe goduto il *jus latino* con esenzione dell'imposta prediale, ma coll'obbligo di servire nelle armate di terra e di mare.

Passò sotto i Bizantini, fu devastata dagli Unni, e venne occupata, in principio del secolo IX, da orde di Slavi, ai quali i Latini si sottrassero ritirandosi nelle castella. Dell'842, seguita aspra battaglia nelle prossime acque di Sansego tra Saraceni e Veneziani, colla peggio di questi, i Saraceni l'avrebbero saccheggiata e quasi distrutta. Del 998, essendo in mano degli Slavi Croati, si assoggettò al tributo di 40 pelli di martoro verso il doge Pietro Orseolo II, che moveva con poderosa flotta a combattere i Narentani pirati.

Pare che prima fosse governata da propri Conti elettivi; che entrata in relazione con Venezia, questi venissero scelti fra i nobili veneti; che la carica rimanesse poi per un secolo quasi ereditaria nella famiglia Morosini, e che indi la nomina passasse al Senato. Certo è che Ossero si attaccò sempre più a Venezia per averne protezione e difesa. Ma nullostante, e per questo appunto, fu intorno al 1200 devastata dai Genovesi in lotta coi Veneziani. Nel 1274, vertendo aspra lite fra Ossero e Cherso, si interpose a definirla lo stesso doge Lorenzo Tiepolo.

Nel 1280 Marino Morosini, conte di Ossero, fece atto di devozione e di fedeltà al doge Giovanni Dandolo, e s'impegnò di pagare annualmente 70 lire di denari veneziani. E pare che egli sia stato l'ultimo conte ereditario; d'allora in poi il conte fu mandato dal Senato, e fu carica biennale. Il protettorato veneto insomma si cambiò in assoluto dominio, se non prima, del certo nel secolo XIII.

Ossero ebbe proprio statuto antichissimo, ma a noi non giunse che quello rifatto o confermato nel 1440. Venezia la unì al governo della Dalmazia, ma nel 1584, instituita una magistratura superiore a Capodistria, le assegnò questa per seconda istanza.

Ossero dopo tanti disastri andava in decadenza, e Cherso d'altronde sorgeva. Il contepodestà di Ossero e Cherso preferendo questa per sua residenza, non portavasi ad Ossero che per un mese circa dell'anno, a sindacare l'operato dei giudici e amministratori paesani, che esercitavano giustizia civile e criminale senza limitazioni, avevano il jus patronato della chiesa cattedrale, la sorveglianza del fondaco frumentario, instituito nel 1487, e molte altre incumbenze.

Nei secoli XVI e XVII Ossero fu ripetutamente molestata dagli Uscocchi.

Alla testa del comune vi era un Consiglio misto di nobili e popolani, e fra le pubbliche cariche vanno notati due *deputati del popolo*. Ebbe molte chiese, una ricca abbazia, monasteri di frati e di monache benedettine, chiostro di terziari, scuole laiche e confraternite. Ebbe seminario vescovile, capitolo di otto canonici colle dignità di archi-presbitero, archidiacono, primicerio, scolastico, cantore, ecc. Ebbe oltre l'episcopio, palazzo municipale, loggia, orologio ed altri pubblici edifici. Ora non le resta di rimarchevole che la chiesa cattedrale, la nuova o seconda, compiuta nel 1498, nella quale si conservano bei quadri del Carpaccio e del Palma. Teneva, e tiene anche in presente, medico e chirurgo.

Nel 1797 caduta la repubblica veneta, passò all'Austria, poi alla Francia (1805), poi nuovamente all'Austria (1813). Nel 1815 staccata

dalla Dalmazia, fu unita al Litorale, e precisamente al circolo di Fiume. Dal 1825 forma parte amministrativamente della provincia dell'Istria, abbenchè geograficamente appartenga a quell' arcipelago che è nodo tra Istria e Dalmazia.

Queste notizie si debbono al signor Tomaso Luciani d'Istria.

OSSERO. — Monte nel Litorale Veneto-Istriano. Sorge presso la costa orientale dell'isola di Lussin, nel Quarnaro, dicontro al comune omonimo, ed ha una elevazione di 583 metri sopra il livello del mare.

OSSERVANTI. — Frazione del com. di Grottammare, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Grottammare.

OSSERVANTI. — Frazione del com. di Sant'Elpidio a mare, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Sant'Elpidio a mare.

OSSERVANZA. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

OSSERVANZA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

OSSERVANZA. — Frazione del com. di Medicina, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Medicina.

OSSERVANZA. — Frazione del com. di Monteprandone, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a S. Benedetto del Tronto.

OSSERVANZA. — Frazione del com. di Masse di città, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È situato sopra un'amena collina, detta di Capraia, e dista 2 chilometri da Siena. Vi ha un bel chiostro con chiesa parrocchiale.

OSSERVATORIO METEOROLOGICO. — Frazione del com. di Resina, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Portici.

OSSI. — Mandamento in Sardegna, prov. e circond. di Sassari.

Ha una popolazione di 5275 abitanti, divisi nei quattro comuni di Ossi, Muros, Tissi, Usini.

OSSI. — Comune.

Ha una superficie di 2979 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2130 (maschi 1072, femmine 1058); quella di diritto era di 2359.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 290 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 102, e 84 i politici, inscritti nel collegio di Alghero.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 188 elettori.

Appartiene alla diocesi di Sassari.

Il suo territorio è molto fertile: vi si raccoglie grano, orzo, fave, lino, meliga, legumi, vino squisito e frutta, ed abbonda di bestiame specialmente ovino. Sui monti cacciansi volpi, lepri e qualche cinghiale e daino ed altro selvaggiume.

Bagnano questo territorio il fiume Mascari, che scorre lungo il confine boreale, e i rivoli di Badde, di Briai, di Taiulesa e di Santugiuanne.

Ossi è un grosso villaggio, posto sul fianco boreale di una montagna, a 12 chilometri da Sassari. Dividesi in tre rioni o ville, denominate *Intr-e-bidda, Literai* e *Sa Scala,* delle quali la migliore è la seconda, le cui vie sono ampie, apriche e meno irregolari che quelle delle altre. Da essa godesi anche di un ampio orizzonte che abbraccia tutta la Nurra e il mar Torritano.

Nei dintorni di Ossi veggonsi parecchi nuraghi per la massima parte distrutti.

Questo villaggio ebbe titolo di Caronia e fece parte dello Stato un tempo posseduto dai nobili Manca di Sassari.

OSSIDA. — Vedi **Osidda.**

OSSIMO. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario e mandamento di Breno.

Ha una superficie di 1477 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 921 (maschi 463, femmine 458); quella di diritto era di 1009.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 44 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 111, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Breno.

L'ufficio postale è a Breno.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è tenuto per la massima parte a prati, pascoli e boschi d'alto e basso fusto. Nel restante si raccoglie frumento, orzo, segale e vino.

Ossimo è un piccolo villaggio della Val Camonica posto sulla pendice de' monti che costeggiano la valle a destra, 9 chilometri ad ostro-ponente da Breno. Si divide in Superiore ed Inferiore, formanti due distinte parrocchie. La parocchiale di Ossimo inferiore è fabbricata sulle rovine di un antico castello.

OSSO. — Frazione del com. di Baceno e Croveo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

OSSO BALDISSARI. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

OSSOLA. — Valle del Piemonte, provincia di Novara. Ha principio al monte Gries e va sino al lago Maggiore, presso il monte Orfano, con una lunghezza di 70 chilometri. È percorsa dal fiume Toce o Tosa, che scaturisce al colle del Gries e si versa nel lago Maggiore, 4 chilometri a ponente dalla piccola città di Pallanza, ove è suddivisa nei suoi fianchi da molte vallette. Di queste minori valli appartengono al fianco destro la Devera, che comincia al colle d'Arbola, e sbocca a borea di Crodo; quella della Diveria, che si appoggia al colle del Sempione; quella della Cherasca, che principia al monte Leone; quella di Bugnanco, che dal passo di Pontimia va a sboccare rimpetto a Domodossola; la Valanzasca, che dalle ghiacciaie del monte Rosa e delle roccie aurifere di Macugnaga si prolunga sino al borgo di Vogogna, dopo una lunghezza di 28 chilometri; l'amena conca del lago d'Orta, che per mezzo di un emissario versa parte delle sue acque nello Strona e quindi nel Toce. Appartengono al fianco sinistro la valletta dell'Isorno, che ha principio al passo di lago Gelato e finisce di contro al ponte di Crevola; la Vigezzo, che dall'altopiano del monte di Santa Maria Maggiore si prolunga sino a Domodossola.

La valle d'Ossola nella sua parte superiore, detta anche Formazza ed Antigorio, che va fino al ponte di Crevola, è angustissima, a fianchi dirupati e vette coperte di nevi perpetue, fra cui sono notabili specialmente quelle del monte Giove e del monte Leone. Dal ponte di Crevola in giù si slarga alquanto, sopratutto in prossimità di Domodossola, ed offre un fondo piano largo in media 1500 metri. Il fianco destro è ricoperto di nevi perpetue non interrotte che dal varco seguito dalla via del Sempione e in pochi altri luoghi, dove esse si sciolgono per breve tempo dell'anno. Il fianco sinistro è coronato da alti pizzi e non sarebbe praticabile, se non fosse aperto dallo spazioso colle di Santa Maria Maggiore.

Si passa dalla valle del Toce in quella della Sesia per quattro colli più o meno accessibili alle bestie da soma: due di essi guidano dalla Valanzasca alla Val piccola, il terzo da Varallo ad Omegnà, e il quarto da Borgo Sesia a Gozzano. Il fianco sinistro viene superato pei colli di Auf-der-Marche, di Cazoli e Criner, da cui si scende in Valmaggia, pei colli di Santa Maria Maggiore, per cui passa una buona strada che mette fra loro in comunicazione Domodossola, Cannobio e Locarno, e infine pel passo della Colmine, e pei passi di Menta e della Colma che mettono a Pallanza per la Valgrande. La grande strada del Sempione scorre nel fondo della valle d'Ossola e del suo ramo della Diveria, per mettere nell'alto Vallese ed in capo della valle del Rodano.

La valle d'Ossola e le minori vallette che la solcano non sono coltivate generalmente che a gelsi, viti, segale, legumi, lino, canape, fraina e patate. Un prodotto considerevole traesi dall'allevamento del bestiame che vive assai numeroso, nonchè dal castagno. Le piante di questa valle danno cerase, nocciuole, noci e castagne. Le montagne hanno quercie, pioppi, abeti e larici, dai quali cavasi molto legname, che viene in buona parte per mezzo del fiume Toce e dei suoi affluenti mandato nel Verbano e da quì nella pianura lombarda.

La valle d'Ossola e le dipendenti sono ricche specialmente d'oro, che vi si scava da tempo antico in più luoghi. Le valli di Antrona ed Anzasca ne sono principalmente ricche e procurano a quegli abitanti non lieve utile. Vi ha inoltre granito a Foppiano e Mergozzo; marmo ad Ornavasso, Candoglia, Luzzogno, Massiola, Crevola; ferro solforato a Crodo, a Schieranco, a Macugnaga e Pestarena, a Calasca, Fomarco, Rumianca; gneiss a Domodossola e Crevola, Beura, Villa; ferro idrato a Viganella e Montescheno; rame solforato a Pestarena; rame a Vanzone; solforo di zinco e galena a Miggiandone.

La valle d'Ossola comprende il circondario omonimo, di cui è capoluogo la piccola città di Domodossola.

OSSOLA MAGNAGHI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

OSSOLARO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

Ha una superficie di 505 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 953 (maschi 494, femmine 459); quella di diritto era di 972.

La sua guardia nazionale consta di 38 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 30, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Livrasco, frazione del comune di Tredossi.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio è fertilissimo specialmente in biade e gelsi.

Ossolaro è un villaggio posto 11 chilometri a maestro da Cremona e 17 circa a levante da Pizzighettone.

Le surriferite notizie furono rivedute e corrette dall'onorevole Sindaco di questo comune.

OSSOLENGO. — Vedi **Ossalengo.**

OSSONA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Magenta.

Ha una superficie di 509 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1122 (maschi 579, femmine 543); quella di diritto era di 1159.

La sua guardia nazionale consta di 39 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 65, e 8 i politici, inscritti nel collegio di Cuggiono.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti e gelsi.

Ossona è un villaggio posto alla distanza di 14 chilometri verso borea da Abbiategrasso, poco lungi dalla ferrovia da Milano a Magenta. Nulla vi ha di rimarchevole.

OSSUCCIO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Menaggio.

Comprende le frazioni di Spurano e Campo.

Ha una superficie di 634 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 929 (maschi 466, femmine 463); quella di diritto era di 917.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 83 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 61, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Menaggio.

L'ufficio postale è a Lenno.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è tenuto ad ulivi, castagni, pascoli e boschi.

Il capoluogo è un villaggio situato sulle pendici de' monti che fiancheggiano il lago di Como dalla parte d'occidente, in amena situazione, da cui godesi la vista dell'isola Comacina, che sorge dirimpetto, del promontorio di Lavedo, e sopra una bella estensione di lago. Dista 25 chilometri da Como ed 11 circa a mezzodì da Menaggio.

Ossuccio è luogo antico: vuolsi, come appare da un'iscrizione romana alle matrone ed ai genii, che si chiamasse *Ausacium*. Fece parte nei primi secoli del medio evo della famosa repubblica dell'isola Comacina. Nel XV secolo fu saccheggiato ed arso dai soldati di Lotario Rusca, tiranno di Como.

OSTA. — Frazione del com. di Castel del Rio, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è ad Imola.

OSTALE. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

OSTANA (*Augustana*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Paesana.

Ha una superficie di 1295 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 936 (maschi 407, femmine 529); quella di diritto era di 1058.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 124 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 120, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Barge.

L'ufficio postale è a Paesana.

Appartiene alla diocesi di Saluzzo.

Il suo territorio è situato in montagna, ed è irrigato per circa 15 ettari dal Po e dal suo affluente il torrente Tossier. I prodotti di questo territorio sono segala, orzo, patate, pomi, rape, cavoli ed altri generi di ortaggi che vi crescono assai bene.

Ostana è un villaggio posto sul pendío della montagna, alla sinistra del Po, 300 e più metri al di sopra del fondo della valle di quel fiume e 28 chilometri a maestro da Saluzzo. La sua chiesa parrocchiale è di antica costruzione: è alta sul livello del mare ben 1323 metri.

Questo luogo fu sempre feudo dei conti Saluzzo di Paesana.

Di quì è oriunda la nobile famiglia Lombardo di Saluzzo, che diede personaggi distinti allo Stato e alla Chiesa.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

OSTARIA (**L'**) ed **OSTARIACCIA** (**L'**). — Frazioni del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

OSTARICCOLA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

OSTARIETTA SUPERIORE. — Frazione del com. di Rocca Grimalda, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Silvano d'Orba.

OSTARIOLA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

OSTASTI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, altra frazione del comune di Torino.

OSTELLATO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Ferrara, mand. di Portomaggiore.

Comprende le frazioni di Alberlungo, Campolongo, Dogato, Libola, Medelana, Roccerato, S. Vito e S. Zagno.

Ha una superficie di 17,483 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4282 (maschi 2219, femmine 2063); quella di diritto era di 4254.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 53, e 47 i politici, inscritti nel collegio di Comacchio.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Comacchio.

Il suo territorio giace tutto in pianura ed è molto ubertoso: produce grano, grano turco, canapa, canne, strame da valle e vino.

Il capoluogo è una grossa terra di 900 abitanti, situata in riva alla laguna di Comacchio. Vi passa la bella strada che da questa laguna conduce a Ferrara, da cui dista 29 chilometri a libeccio.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

OSTENO. — Frazione del com. di Claino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Porlezza.

OSTEODE. — Isoletta del mare Tirreno a ponente e vicino a Lipari.

OSTERIA. — Frazione del com. di Capradosso, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

OSTERIA. — Frazione del com. di Castelletto Cervo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Buronzo.

OSTERIA. — Frazione del com. di Castel Planio, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Jesi.

OSTERIA. — Frazione del com. di Castel S. Nicolò, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Poppi.

OSTERIA. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

OSTERIA. — Frazione del com. di Guarene, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Guarene.

OSTERIA. — Frazione del com. di Marano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Vignola.

OSTERIA. — Frazione del com. di Montespertoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

OSTERIA. — Frazione del com. di Palaja, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

OSTERIA. — Frazione del com. di Portaria o Porteria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

OSTERIA. — Frazione del com. di Solignano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Fornovo.

OSTERIA. — Frazione del com. di Torrita, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Torrita.

OSTERIA (L'). — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

OSTERIA ARDA. — Frazione del com. di Morfasso, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Morfasso.

OSTERIA BIANCA. — Frazione del com. di Empoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

È stazione della ferrovia Empoli-Orvieto.

OSTERIA CALVANO. — Frazione del com. di Pescara, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Pescara.

OSTERIA CARLO CORSO. — Frazione del com. di Poggio Nativo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fara.

OSTERIACCIA. — Frazione del com. di Ancona, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

OSTERIA COSERTA. — Frazione del com. di Civita d'Antino, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

OSTERIA DE BLASIS. — Frazione del com. di Civita d'Antino, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

OSTERIA DEL CASTELLETTO. — Frazione del com. di Albairate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è ad Albairate.

OSTERIA DEL FURTO. — Frazione del com. di Acqualagna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

OSTERIA DEL GATTO. — Frazione del com. di Fossato, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

OSTERIA DELL'ABADIA. — Frazione del com. di Monte S. Pietro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

OSTERIA DELLA SOCIETÀ. — Frazione del com. di Roccastrada, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Roccastrada.

OSTERIA DELLE ASSI. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

OSTERIA DELLE MACCHIE. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

OSTERIA DEL LINO. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

OSTERIA DEL PEDAGGIO. — Frazione del com. di Vigliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montegrosso.

OSTERIA DEL PIANO. — Frazione del com. di Fenigli, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pergola.

OSTERIA DEL PIANO. — Frazione del com. di Montenuovo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

OSTERIA DI BELLARIA. — Frazione del com. di S. Mauro, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Savignano.

OSTERIA DI CÀMPOLO. — Frazione del com. di Tavèrnola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

OSTERIA DI MENTUCCIA. — Frazione del com. di Fara in Sabina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

OSTERIA DI NANNI. — Frazione del com. di Sassa, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

OSTERIA DI PASSO CORRESE. — Frazione del comune di Fara in Sabina, provincia dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

OSTERIA E MERCATO. — Frazione del com. di Palaia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

OSTERIA NUOVA. — Frazione del com. di Affori, prov. di Milano.

L'ufficio postale è ad Affori.

È un ameno cascinale situato sulla via postale da Milano a Como. Vi ha una bella villeggiatura.

OSTERIA NUOVA. — Frazione del com. di Ancona, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

OSTERIA NUOVA. — Frazione del com. di Apecchio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

OSTERIA NUOVA. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

OSTERIA NUOVA. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

OSTERIA NUOVA. — Frazione del com. di Crespellano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

OSTERIA NUOVA. — Frazione del com. di Fossato, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

OSTERIA NUOVA. — Frazione del com. di Groppo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Volpedo.

OSTERIA NUOVA. — Frazione del com. di Isorella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

OSTERIA NUOVA. — Frazione del com. di Montelabbate, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

OSTERIA NUOVA. — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

OSTERIA NUOVA. — Frazione del com. di Pontecurone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Pontecurone.

OSTERIA PONGELLI. — Frazione del com. di Montenuovo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

OSTERIA ROCCHETTE. — Frazione del com. di Magliano Sabino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magliano Sabino.

OSTERIA TROJANA. — Frazione del com. di Lugnano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

OSTERIA VECCHIA. — Frazione del com. di Cadeo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola d'Arda.

OSTERIA VECCHIA. — Frazione del com. di Gerre Chiozzo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

OSTERIAZZA. — Frazione del com. di San Pancrazio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

OSTERIETTA. — Frazione del com. di San Donato milanese, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a S. Donato milanese.

OSTERIETTA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, altra frazione del comune di Torino.

OSTIA. — Frazione del com. di Roma, comarca di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

È una piccola terra cinta da mura merlate ed avente la forma di un quadrato, nel cui lato settentrionale si apre la porta. Non è formata che da poche case mezzo cadenti in ruina, dalla fortezza della Torre d'Ostia, dalla chiesa e dal palazzo vescovile. La fortezza, che è in parte abbandonata e cadente, venne architettata da Giuliano da S. Gallo, che ne fece una delle più belle e più celebri fortezze del suo tempo. Offre esternamente ed internamente un aspetto assai pittoresco, e contiene stemmi ed iscrizioni e dipinti di Baldassare Peruzzi. Nella chiesa è notevole un altare di marmo. Di sepolcrali monumenti e pregevoli avanzi di bassirilievi e di urne vanno ricchi l'atrio e il prospetto del palazzo episcopale, nel quale vedesi pure una ricca collezione di marmi.

Ostia, così celebre nell'antichità, attualmente non conta che un mezzo centinaio di abitanti, ed è luogo di confino pei condannati.

Dell'antica città non si conservano che le ruine, le quali si riconoscono nei tumuli coperti di cespugli ed arbusti e sormontati da ruderi informi, tra i quali torreggia la cella quadrata del magnifico antico tempio. Esse cominciano un chilometro più in giù dell'attuale terra, e stendonsi per due chilometri e mezzo di lunghezza sulla sinistra sponda del Tevere e un chilometro e mezzo di larghezza. Sebbene estese, trovansi nondimeno in uno stato deplorabile, dimodochè non porgono interesse di sorta sotto l'aspetto di monumenti architettonici. Vi si veggono però ancora gli avanzi di un teatro, di un tempio di ordine corinzio, del foro e di parecchi de' circostanti pubblici edifizii. Presso a Torre Boracciana, attigui al Tevere, stanno i ruderi di edifizii che sembrano indicare come fosse questo il sito del porto od emporio d'Ostia sotto l'impero. Il gran numero e la bellezza delle statue e di altre opere d'arte disotterrate a varie riprese dall'area d'Ostia, e che tuttodì si vanno di tratto in tratto disotterrando, dimostrano chiaramente quale e quanta sia stata l'opulenza e la prosperità della città antica. Poco lungi da Ostia, sulla sponda destra del Tevere, sono le rovine di Porto, altro celebre luogo dell'antichità, e fra il sito d'Ostia e quello di Porto avvi l'Isola Sacra, la quale è formata dai due rami del Tevere, ed ha cinque chilometri circa di lunghezza sopra tre e un quinto di larghezza.

Ostia antica era situata alla foce del Tevere, sulla sua sinistra, alla distanza di 24 chilometri da Roma, sulla strada che da essa traeva la denominazione di *Via Ostiense*. Tutti gli antichi scrittori si accordano nel ritenerla fondata da Anco Marzio, il quale avendo esteso il dominio romano sino al mare, volle colla costruzione di un porto e di una città alla foce del Tevere mettere Roma più facilmente in comunicazione col mare e rendere più sicura da un lato la supremazia navale che i Romani già sino da allora si erano acquistata, e dall'altro gli approvigionamenti di granaglie e di altri generi d'importazione, trasportati su pel Tevere entro Roma. Questo porto e città furono Ostia, la quale si innalzò in breve a considerevole stato di splendore e floridezza, divenne la stazione permanente della flotta romana e la residenza di uno dei quattro questori d'Italia, ed ottenne dal Senato Romano speciali diritti e privilegii. Ostia continuò a mantenersi florida e popolosa anche durante i primi periodi del romano impero, sebbene sino dai tempi dell'imperatore Claudio (dal 41 al 54 dopo Cristo) a cagione dei depositi alluviali trascinati dal Tevere si fosse dato mano alla costruzione del grandioso bacino a 3 chilometri circa a borea da Ostia, che assunse il nome di Porto d'Augusto e poscia di Porto di Traiano, intorno al quale sorse poi la città generalmente conosciuta col nome di Porto Ostiense e più frequentemente con quello semplice di Porto (vedi). I romani imperatori contribuirono ad ampliarla ed ornarla di pubblici edificii, e più degli altri Adriano, imperante dal 117 al 138, e Settimio Severo dal 193 al 211 dopo Cristo, come lo attestano le molte iscrizioni consacrate loro in segno di riconoscenza e scoperte già tra quei ruderi. Dicesi pure che anche Aureliano, imperatore dal 270 al 275, l'abbia adorna di un foro portante il suo nome, e che Tacito, suo successore, nel 276 l'abbia decorata di cento colonne di marmo numidico. Gli avanzi ancor superstiti dimostrano che Ostia deve aver continuato ad essere una florida città fin verso il termine del romano impero, e di gran lunga superiore nel numero e nella magnificenza de'suoi pubblici edificii all'attigua città di Porto. Ostia cominciò a decadere intorno ai primordii del secolo V, specialmente dopochè Roma rimase esposta alle incursioni barbariche e cadde in potere di Alarico re dei Goti. La decadenza d'Ostia continuò durante tutta la prima parte del medio evo, e già nell'827 viene ricordata come ridotta affatto in rovina, finchè poco dopo per le incursioni dei Saraceni rimase affatto diruta.

La moderna Ostia venne costrutta da Gregorio IV, che le diede il proprio nome chiamandola Gregoriopoli, e la fabbricò sugli edificii dei borghi d'Ostia antica. Il novello nome non durò a lungo, e sembra siasi perduto nell'849 quando S. Leone IV, papa dall'847 all'855, vi si recò coi Napoletani a combattere i Saraceni, o quando concesse ad una colonia di Corsi lo stanziarvisi. Nell'859 nuove fortificazioni e ristauri vi eseguì Nicolò I. Nel 1327 Ostia fu presa e saccheggiata dai Genovesi, alleati di Roberto re di Napoli. Altra sciagura le incolse nel seguente anno 1328, cagionatale dalle galee dello stesso re Roberto. Giulio II tentò farla rifiorire e ripopolare dal 1503 al 1513.

Ostia è sede vescovile fino dal secolo III. Nel secolo XI (1058) fu riunita a quella di Velletri, sicchè oggidì il vescovo intitolasi vescovo di Ostia e Velletri. Questo vescovo da lungo tempo è il decano del sacro collegio con residenza in Roma; e di esso non è investito che uno dei più cospicui cardinali della Chiesa, il quale unisce in sè altre distintissime cariche, come quelle di prodatario pontificio, di prefetto della congregazione della *Reverenda Fabbrica di S. Pietro,* e simili.

Nel territorio di Ostia trovasi aperta una delle principali saline d'Italia. Lo stagno formatosi intorno ad Ostia venne recentemente bonificato sui progetti del professor Giovanni Moro di Arona, che ne diresse anche i lavori di prosciugamento. Di questi lavori sono pubblicate particolari relazioni in vari giornali di Roma, e in molti fogli della *Gazzetta Ufficiale del Regno,* mese di giugno dell'anno 1868.

OSTIANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pescarolo.

Fig. 624.

Comprende le frazioni seguenti: Boschetto, Campagnola, Cipollaie di sotto e di sopra, Colombarone, Fornace, Macorva, Mella di sopra e di sotto, Mezzuli, Montagnetta, Motte di sopra e di sotto, Ponte del Lupo, Romagnani, S. Faustino, Torricella, con molte altre case sparse.

Ha una superficie di 1817 ettari, e secondo l'ultimo censo pertiche metriche 17,227.95, compresa l'area dei fabbricati che sono 586.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3030 (maschi 1499, femmine 1531); quella di diritto era di 3251. Presentemente (1868) è di 3302 abitanti, di cui 3247 cattolici e 55 ebrei, distribuiti in 669 famiglie.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 200 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 192, e 109 i politici, inscritti nel collegio di Asola. Presentemente (1868) sono 231 gli amministrativi, e 90 i politici.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Mantova.

Il suo territorio produce, e in abbondanza, ottimi vini, e il *Brugneti* regge al paragone coi migliori vini della penisola. La vite si coltiva egregiamente, non così il gelso, quantunque non vi sia scarso. Dà pure buon frumento, grano turco e fieno; essendovi, secondo il nuovo censimento, pertiche metriche 8058. 83 coltivate a viti, pertiche metriche 7013. 67 a cereali, 1291. 96 a prato. La parte meridionale del suo territorio, bagnata dalle acque dell'Oglio e del Mella, intersecata dal Vaso Galbuggine, che quivi nasce e muore, verdeggiante di prati, biondeggiante di messi, ricca di gelsi, fa un bel contrasto colla parte superiore, dolcemente elevata, coperta di vigneti, e donde lo sguardo protendesi sulla ridente valle dell'Oglio.

Il capoluogo è un grosso villaggio di 2480 abitanti circa, situato alla distanza di 37 chilometri da Castiglione delle Stiviere, presso la sinistra sponda dell'Oglio, 2 chilometri e mezzo al di sotto della foce in esso del Mella. Altre volte era cinto da mura e munito di castello. Vanta uno spedale col reddito annuo di L. 7699. 33; un pio istituto elemosiniero, detto Consorzio, con L. 5050. 85; due monti di pietà, il vecchio e il nuovo, colla rendita di L. 429. 55, ed una società di mutuo soccorso fra contadini ed operai. Sonvi scuole elementari pubbliche d'ambo i sessi, con un corso ginnasiale privato, scuole serali pegli adulti, ed un asilo infantile sorto da pochi mesi: conta pure un elegante teatro sociale. È sede di un notaio e di un ufficio postale; e vi si trovano due medici-chirurghi ed una levatrice.

È luogo di commercio, con mercato ebdomadario ed una fiera annuale detta di S. Gaudenzio. Per mezzo di pubbliche vetture comunica colle città e borgate più notevoli dei dintorni. Due nuovi ponti in legno, sul Mella l'uno, l'altro sull'Oglio, agevolano le comunicazioni colla limitrofa provincia bresciana e colla cremonese. Ha vie e piazze interne

spaziose, lastricate ed illuminate; strade esterne in buon essere, robusti argini, passeggi ameni.

Questo comune, che con varia vicenda soggiacque a Brescia, a Mantova, a Cremona, Bozzolo, Casalmaggiore, Asola, Canneto sull'Oglio, di cui attestano l'antichità le rovine di un vecchio castello ed altri edifizii che la munificenza dei Gonzaga vi eresse a riparo dei guasti nati dall'imperversare delle fazioni guelfa e ghibellina del medio evo, è senza dubbio il più ragguardevole del mandamento.

Sebbene sulla origine affatto ignota di Ostiano, non resti che avventurare qualche vaga ipotesi, si può tuttavia con certezza affermarne l'antichità. Nella controversia a lungo dibattutasi fra gli eruditi storiografi ed archeologi circa la vera ubicazione di Bebriaco o Bedriaco, famoso per le guerre fra Ottone e Vitellio e fra questi e Vespasiano, non mancò chi sostenne più d'ogni altro luogo convenirgli Ostiano, trovandosi questo nella direzione più retta fra Verona e Cremona. Nell' anno 1258, nella crociata bandita contro Ezzelino da Romano in lega con Buoso da Doara ed Oberto Pelavicino marchese, Torricella su quel d'Ostiano, occupata dai fuorusciti ghibellini di Brescia, fu assediato dai Bresciani loro concittadini. Nel 1267 Ostiano, con molti altri paesi, fu interamente distrutto da Oberto Pelavicino di Cremona; ma Francesco della Torre li fece dai Bresciani riedificare. Nel 1413, la terra d'Ostiano, mal comportando la tirannide del Malatesta, prima capitano, poi ribelle di Filippo Maria Visconti, rivendicossi in libertà; e, sebbene da antico soggetta al dominio di Brescia, Gian Francesco Gonzaga primo marchese di Mantova a proprio signore si elesse (1414). Rioccupata il 1418 dal Carmagnola a nome di Filippo Maria, non si diè vinta; ma cacciati e Pandolfo Malatesta e Filippo Maria da Brescia, che si ridusse sotto la repubblica veneta, liberamente fe' ritorno al Gonzaga. Nel 1419, mentre tuttora prosperavano le cose di Filippo Maria, Cabrino Fondulo, non potendo resistere al Carmagnola, accordatosi con Pandolfo, intermediario il Gonzaga, passò l'Oglio, occupando le rocche di Ostiano, Pontevico e Quinzano, per reggere e difendere da quei punti Cremona. Nel 1521 un esercito di Pontifici e Spagnuoli, comandato da Prospero Colonna e dal marchese di Pescara, portavasi sulla destra dell'Oglio a Robecco per attendervi dal Bergamasco un soccorso di Svizzeri; mentre il Lautrech, comandante l' esercito francese, postosi sulla sinistra a Pontevico e di quivi assalendo i nemici colle artiglierie, li costrinse a ritirarsi a Gabbioneta, dove, attesa invano la venuta degli Svizzeri, e temendo dell'esercito francese, ch' aveva occupato Robecco, passato l' Oglio, andarono ad alloggiare ad Ostiano, castello di Lodovico da Bozzolo. Così l'esercito ecclesiastico, poichè tra Gabbioneta ed Ostiano fu dimorato circa un mese, si congiunse a Gambara cogli altri Svizzeri. Nel dicembre 1701, fervendo la guerra tra i Gallo-Ispani e gli Alemanni, questi posero gli alloggiamenti ad Ostiano; dove, Eugenio di Savoia, meditando sorprendere Cremona, posseduta dai Francesi, mandò 2500 fanti con 1200 cavalli, e vennevi egli medesimo col conte Guido di Stahrenberg, col principe di Commercy, figliuolo del Vaudemont, e col generale Annibale Visconti. Ai 31 di gennaio, sciolto sul far della notte e senza toccare la levata il campo d' Ostiano, con gran silenzio verso l'insidiata città s'incamminava. Entrativi i Tedeschi pel tradimento di prete Cuzzoli, dopo una lotta accanita ritiravasi Eugenio alle cinque di sera, conducendo ad Ostiano 535 prigionieri, fra cui il maresciallo Villeroy, con molti altri ufficiali francesi.

Estintasi con Gian Francesco la linea cadetta dei Gonzaghi di Bozzolo (1702) e riunito (1707) il ducato di Mantova al Milanese sotto Giuseppe I, il marchesato di Ostiano, in un coi ducati di Sabbioneta e di Bozzolo, passò nel 1708 al Gonzaga di Guastalla. Nel 1735, il re di Sardegna Carlo Emanuele III, alleato con Spagnuoli e Francesi contro i Tedeschi, passato l' Oglio a Canneto, pernottò ad Ostiano in casa Piovani. Spenti pure i Gonzaga di Guastalla colla morte di Giuseppe Maria, ai 15 agosto 1746, il conte Pallavicini ne prese formale possesso, in nome dell'imperatrice Maria Teresa. Nel novembre 1786, in forza di un nuovo riparto delle provincie governate da intendenti politici, essendo Bozzolo divenuto sede di una intendenza provinciale, Ostiano con tutto il distretto di Canneto vi fu sottoposto; ma l'anno dopo fu aggregato alla città e provincia di Casalmaggiore, essendosi quivi traslocata detta intendenza per sovrano rescritto di Giuseppe II.

Nel 1859 fu Ostiano provvisoriamente aggregato al circondario di Castiglione, provincia di Brescia; e colla legge 9 febbraio 1868, N. 4232, che ricostituiva la provincia di Mantova, fu esaudito il voto degli Ostianesi di unirsi alla vicina Cremona.

La maggior parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'egregio dottor Luigi Masnari di Ostiano.

OSTIGLIA. — Distretto in Lombardia, prov. di Mantova.

Ha una popolazione di 12,321 abitanti, divisi nei 4 comuni di Ostiglia, Serravalle mantovana, Sustinente, Villimpenta.

OSTIGLIA. — Comune.

Comprende le frazioni di Arnarolo, Correggioli, Isola Magnaguti, Isola Nonio, Polesine, Ponte Mulino.

Ha una superficie di 3835 ettari.

La sua popolazione è di 5597 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano di 212; i politici erano 126, inscritti nel collegio omonimo.

Dipende dalla diocesi di Mantova ed ha ufficio postale, commissariato e pretura distrettuale, ed ispettorato scolastico.

Il suo territorio produce in abbondanza segale, avena, orzo, grano turco e specialmente riso di sceltissima qualità. Prodotti minori sono la canape, il lino, la legna, che si ritrae dai boschi vicini al Po, e il vino, di cui una parte si manda a vendere sul Veronese. Estesissima pure vi è la coltivazione dei gelsi e l'allevamento dei bachi da seta. Pochi anni or sono vi si raccoglievano intorno a 6000 chilogrammi di bozzoli. In questo territorio è pur numeroso il bestiame bovino, pecorino, porcino, il pollame, il selvaggiume volatile, il pesce. Fu invece quasi intieramente abbandonata la coltura delle api, che rendeva celebre anticamente questo paese.

Il capoluogo è una grossa borgata situata sulla sponda sinistra del Po, 38 chilometri a levante da Mantova. È attraversata dal canale navigabile denominato la Fossa, che è il principale veicolo del suo commercio ed è sormontato da 4 ponti in cotto, ed ha alcune belle chiese ed edificii, fra i quali vanno ricordati il palazzo Martani, l'albergo nuovo, il palazzo municipale, il teatro eretto nel 1838 sopra disegno dell'ingegnere Antonio Foglia con pitture dei ferraresi Francesco Migliari e Gaetano Domenichini.

Ostiglia è provveduta di un ospedale avente un reddito annuo di circa L. 4000, di un pio istituto elemosiniero, fondato nel secolo XVIII, e di buone scuole; e fa un attivissimo commercio di ogni sorta di generi di consumo e di legname, specialmente con Legnago per mezzo della Fossa. I suoi negozii sono ricchi di ogni mercanzia; e ne' suoi magazzeni esiste ogni sorta di legname da fabbrica, derivati dal Trentino a mezzo di zattere che discendono l'Adige. Oltre a ciò vi si fanno e si spacciano annualmente più di 100,000 graticci ad uso per lo più dei bachi da seta, più di 60,000 sporte e più di 12,000 stuore, e vi ha una filanda di seta di oltre 60 fornelli. Ogni martedì vi si tiene mercato frequentatissimo, e nei giorni 10, 11 e 12 agosto vi ha luogo un'importante fiera detta di S. Lorenzo.

Ostiglia è luogo antico e vuolsi da alcuni fondato da Curzio Ostilio, 132 anni avanti l'era volgare. Secondo altri l'etimologia del nome Ostiglia deve ricercarsi nella sua giacitura topografica, e deriverebbe quindi da *Ostium*, quasi porta, passaggio del Po. Sotto i Romani Ostiglia era stazione militare, e come tale trovasi indicata nell'Itinerario di Antonino. Nel 452 sembra sia stata rovinata da Attila: fu poscia ristaurata da Teodorico, re dei Goti, che nei suoi contorni eresse varie fortificazioni. Fin dai primi secoli del medio evo è chiamata dai cronisti *vicus Veronensium*, e vuolsi che appunto i Veronesi vi abbiano eretto nel 1150 un castello con rocca, che divenne celebre nelle guerre continue che Verona ebbe coi Mantovani. Cadde in potere di questi ultimi nel 1242, indi ritornò ai Veronesi nel 1279: fu pertanto sotto la dominazione degli Scaligeri, che sulla fine del XIV secolo la cedettero a Gian Galeazzo Visconti. Sostenne lunghe lotte con Revere, e passò poi ai Gonzaga che la conservarono fino alla fine della loro dominazione. Invasa Mantova dalle truppe imperiali nel 1630, Ostiglia pure fu devastata. Nel 1707 passò con Mantova stessa a Casa d'Austria, la quale nel 1747 vendette la corte d'Ostiglia ai soci Mellerio, Vidali, dalla Vita, Finzi e Bonanomi. Nel 24 luglio 1765 la regia Camera la ricuperava, poi la vendeva ai signori Greppi, Mellerio e Pezzoli per 34,000 zecchini.

Ostiglia nel medio evo fu luogo assai ragguardevole; ma le guerre e più di tutto le frequenti alluvioni del Po, ne hanno diminuito e la grandezza e l'importanza. Una delle più disastrose inondazioni del Po fu quella dell'ottobre 1838, che recò ad Ostiglia gravissimi danni.

Gloria di Ostiglia è Cornelio Nipote, insigne storico latino dell'ultimo secolo della repubblica: in suo onore venne di recente innalzato un bel monumento. In Ostiglia ebbero pure i natali nei tempi moderni i poeti Vettori e Bertioli e lo storico G. B. Visi.

In questa terra cessò di vivere nel 1569 il celebre poeta Bernardo Tasso, che vi stè governatore, e fu segretario del duca Guglielmo Gonzaga.

Vedi *Notizie storico-statistiche di Ostiglia* di

Fr. Cherubini, 1826, e la *Storia di Ostiglia* del Zanchi-Bertelli, 1841.

OSTIGLIANO. — Frazione del com. di Perito, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

OSTINA. — Frazione del com. di Grignasco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Grignasco.

OSTINA. — Frazione del com. di Reggello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Reggello.

OSTINO. — Frazione del com. di Cavagnolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Brusasco.

OSTINO. — Frazione del com. di Ronco Biellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Ronco Biellese.

OSTORERO. — Frazione del com. di Trana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trana.

OSTORINI. — Frazione del com. di Coazze, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Coazze.

OSTRA. — Antica città dell'Italia. Era situata, secondo Tolomeo, nella regione de'Sennoni, a mezzodì del fiume Po.

OSTRANI. — Antico popolo dell'Italia. Secondo Plinio faceva parte dei Vilumbri, posti ai piedi boreali dell'Appennino, nell'Urbinate.

OSTRICONI. — Torrente della Corsica. Nasce sul monte Tenda, serve di confine fra la regione di Nebbio e quella di Balagna e tra il circondario di Bastia e quello di Calvi, e si versa in mare a greco dall'Isola Rossa.

Si crede che vicino a questo torrente, nel luogo ove si inalza ancora una vecchia torre in rovina, esistesse l'antica *Rophium Civitas* di Tolomeo. Sulla riva sinistra di questo torrente e vicino alla sua imboccatura esistono ancora delle ruine quà e là sparse. Lo storico Limperani crede che Tolomeo abbia designato la foce dell'Ostriconi sotto il nome di *Valerii Amnis Ostia:* il geografo Cluvier indica invece sotto questo nome la foce dell'Aliso, vicino a S. Fiorenzo.

La valle percorsa da questo fiume, viene coltivata in parte a biade, e comprende sette villaggi.

OSTROGORI. — Canale delle lagune di Venezia. Ha una lunghezza di circa 6 chilometri e comincia a scirocco col canale di Santo Spirito e a maestro con quello di Contorta.

Non è atto che a ricevere battelli.

OSTROVIZZA. — Frazione del com. di Scardona, in Dalmazia, circolo di Zara, distr. di Scardona.

OSTUNI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Brindisi.

Consta del solo comune omonimo.

OSTUNI. — Comune.

Consta del capoluogo e di alcune frazioni.

Ha una superficie di 21,726 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 16,367 (maschi 8060, femmine 8307); quella di diritto era di 16,185.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 296 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 433; i politici 271, inscritti nel collegio di Brindisi.

Ha ufficio postale, luogotenenza delle dogane, ufficio del registro, agenzia delle tasse dirette, delegato mandamentale di pubblica sicurezza, pretura di mandamento, e stazione della ferrovia Bari-Brindisi.

Appartiene alla diocesi di Brindisi.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 271 elettori.

Il suo territorio è fertilissimo in granaglie, viti, ulivi e mandorle.

Il capoluogo è una piccola città di 15,392 abitanti, di cui 7522 maschi e 7870 femmine, con 3110 famiglie. Giace ai piedi di una fertile collina, 34 chilometri e mezzo distante da Brindisi, lungo la ferrovia che da questa città conduce a Bari, ed ha molti conventi e molte chiese, fra cui alcune meritevoli di osservazione, ed una scuola tecnica comunitativa.

Vi si fa commercio specialmente di olii, e vi si tiene fiera ai 24 e 25 di agosto.

Ostuni si crede che occupi il luogo dell'antica *Ostunum* ed ebbe sede vescovile, la quale in seguito venne soppressa ed aggregata alle altre circonvicine. Il primo vescovo di cui si abbia memoria, intervenne alla consacrazione della chiesa di Montecassino celebrata da Alessandro II. Nel 1195 il vescovo di questa città venne condotto prigione in Germania dall'imperatore Enrico VI insieme all'arcivescovo di Salerno e ad altri prelati e baroni, e tenuto in carcere durissimo.

OTRA. — Frazione del com. di Forno, prov di Novara.

L'ufficio postale è ad Omegna.

OTRANTO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce.

Ha una popolazione di 5506 abitanti, ripartiti nei 4 comuni seguenti: Otranto, Giurdignano, Palmariggi, Uggiano la Chiesa.

OTRANTO. — Comune.

Ha una superficie di 6458 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2032 (maschi 1073, femmine 959); quella di diritto era di 2197.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 69; i politici 73, inscritti nel collegio di Maglie.

Ha ufficio postale, luogotenenza delle dogane, fondaco di privative, dogana, ufficio del registro, pretura di mandamento. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 150 elettori. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede arcivescovile.

Ad Otranto hanno sede i rappresentanti del Belgio, della Spagna e degli Stati Uniti.

Il suo territorio è tenuto per uno dei più ubertosi dell'Italia, e unitamente ai vegetabili nostrali vi prosperano la palma ed altre piante dei paesi più caldi. I suoi principali prodotti consistono in vino, frutta, olio, biade, bestiame cavallino, generi tutti di cui si fa attivo commercio col Levante.

Otranto è una piccola città, situata in quel luogo d'Italia, chiamato volgarmente il calcagno dello stivale, sul fiume Idro, che scaturendo da un monte pure chiamato Idro, quivi si versa nel mare. Dista 40 chilometri da Lecce ed è fornito di un seminario e di tre istituti di beneficenza, e cioè un ospedale, il legato Meloria per limosine, medicinali e doti, istituito nel 1793 ed avente una rendita di L. 2286, ed il monte detto Zitelle, fondato nel 1590. Fra gli edifici è notevole per le sue colonne e pel suo pavimento a mosaico la chiesa metropolitana.

Il porto di Otranto, ch'era un tempo sì celebre ed uno dei primarii d'Italia, come quello che col porto di Brindisi dava passaggio alla vicina Grecia, ora è assai decaduto. Questo porto è formato dal così detto Capo d'Otranto, dal quale Pirro voleva gettare un ponte che congiungesse l'Italia all'Epiro, punto più vicino dell'opposto continente. Il canale di mare, che divide appunto la costa italica da quella dell'antico Epiro, ora Albania, è detto canale di Otranto ed è largo 63 chilometri.

Otranto, da Strabone chiamata Hydruntum, da Pomponio Mela Hydrus, da Procopio Hydruus, e da Tolomeo Hydra, credesi fondata da una colonia di Cretesi. Essa apparteneva all'antica Messapia o Calabria, ed ebbe qualche importanza, come dimostrano le sue monete coi tipi di Nettuno ed Ercole, e pochi avanzi dei suoi edifici. Al tempo dei Goti, in cui Cassiodoro la denomina la Tiro degli Italiani per grande quantità di murici alimentate dal suo mare, questa città aveva un ricinto che girava più di undici stadii ed era protetta da cento torri, di cui ancora si veggono gli avanzi. Nei tempi di mezzo venne in potere dei Greci: respinse poi le armi di Totila, re dei Goti, quelle dei Longobardi e dei Franchi, che indarno tentarono stendervi il loro dominio. L'abbondanza de' suoi prodotti ed il commercio attivo che faceva col Levante, resero questa città fiorente e ricca; ma l'11 agosto 1480 fu assalita, presa e barbaramente saccheggiata dai Turchi, che vi commisero stragi e saccheggi e condussero in ischiavitù le donne e i fanciulli. Un ricordo di questo avvenimento si ha ancora nel nome di *Valle dei Martiri*, col quale si designa la contrada ove il vescovo alla testa dei popolani morì combattendo. Il re Ferdinando I riscattò Otranto dalle mani dei Turchi, i quali nel 1537 vi approdarono di nuovo con ottanta galere, e sbarcarono improvvisamente fanti e cavalli, che furono poi respinti dal governatore della città Scipione di Somma. Già prima, sul principio del secolo era passata, Otranto, insieme ad altre città della Puglia, ai Veneziani, i quali ne conservarono il dominio fino alla guerra della lega di Cambrai, durante la quale fu ripresa da Ferdinando di Aragona e riunita al regno.

Nel 1799 Otranto fu una delle città più restie ad accettare la nuova forma di governo inaugurata dai Francesi, e al volgere della fortuna fu tra le prime a innalzare bandiera regia, e in essa si cominciò a formare il nucleo delle forze che, poi ingrossate, ripristinarono l'autorità dei Borboni. Napoleone nel 1810 intitolò da Otranto uno dei grandi feudi dell'impero, e lo diede in dono al suo ministro di polizia, Fouché.

Otranto venne di buon'ora creata sede vescovile; più tardi, cioè nell'anno 968, ebbe chiese suffraganee: a quell'epoca le vennero sottoposte le chiese suffraganee di Turcico, Acerentilla, Gravina, Matera e Tricarico; in seguito e dopo alcune variazioni ebbe quelle di Alessano, Castro, Lecce, Ugento e Gallipoli; ora non le rimangono che le ultime tre.

OTRANTO (Terra di). — Vedi **Terra di Otranto**.

OTRICOLI. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. di Terni, mand. di Narni.

Comprende la frazione di Poggio.

Ha una superficie di 1242 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1528

(maschi 817, femmine 711); quella di diritto era di 1347.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 97 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 89, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Poggio Mirteto.

L'ufficio postale è a Narni.

Appartiene alla diocesi di Narni.

Il suo territorio è situato in pianura ed in colline, formate in massima parte da ciottoli di forma pressochè rotonda. Vi si coltivano frumento, olivi e viti. Nei terreni situati verso lo Stato Romano hanno principio le incolte campagne, le cui mefitiche esalazioni sono la principale cagione della *mal'aria* che desola l'Agro romano.

Il capoluogo è una piccola terra, posta sopra un colle, da cui poco lungi verso ponente scorre il Tevere. Dista 26 chilometri da Terni. Questo luogo è cinto di mura ed ed è formato da fabbricati di mediocre apparenza con annesso un piccolo sobborgo, pel quale transita la postale che conduce a Roma. La chiesa maggiore è antichissima.

Otricoli deve l'origine e il nome all'antica città di *Ocrea* o *Ocriculum*, che sorgeva nel piano sottoposto in cui scorre il Tevere. Questa città appartenne agli Umbri, e sembra siasi confederata colle altre città di questo popolo nelle guerre contro i Romani. Dopo la sconfitta toccata agli Umbri nel 446 di Roma dal console Fabio nei campi di Mevania, Ocriculum si sottomise prontamente al popolo romano, che la ricevette in amicizia, e vuolsi che in seguito la creasse sua colonia e le accordasse i diritti di municipio. Nel secolo V dell'era nostra venne insignita di sede vescovile; ma rovinata dai barbari, i suoi abitanti si dispersero. Sulle sue rovine poi sorse a poco a poco la terra attuale, la quale formò parte del ducato romano e venne con esso in potere della Chiesa.

Nei dintorni di Otricoli antica e moderna si combatterono varie fazioni di guerra. Una fiera battaglia vi ebbe luogo nell'anno 415 fra Mario, generale dell'imperatore Onorio, ed Eracliano, uccisore di Stilicone, che vi rimase sconfitto. Altra battaglia vi si combattè nel 1798 fra Mathieu, luogotenente del generale francese Macdonald, e i Napoletani. Questi essendo stati vinti, dovettero sgombrare lo Stato Romano che rimase al vincitore.

Dell'antica *Ocriculum* si trovano molti avanzi d'edificii nei dintorni dell'attuale villaggio, e fra essi quelli della villa di T. Annio Milone, quelli della famiglia Manlia, nonchè i ruderi di antichi mausolei, di un anfiteatro e di una grandiosa basilica. Altri oggetti antichi, quivi pure rinvenuti, come marmi, statue, monete, un grandioso mosaico colorato, si conservano nei musei di Roma.

OTTA. — Comune in Corsica, circond. di La Piana.

Ha una popolazione (1860) di 836 abitanti.

Il suo territorio è coltivato ad olivi per la maggior parte silvestri.

Otta è un villaggio posto al di sopra del golfo di Porto, 40 chilometri a borea da Ajaccio. Nulla presenta di rimarchevole pel viaggiatore. Superiormente ad esso si innalza una enorme pietra a piombo, da cui sembra continuamente minacciato.

OTTAIANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia.

Consta del solo comune omonimo.

OTTAIANO. — Comune.

Consta del capoluogo e di varie frazioni, fra cui S. Giuseppe, che conta una popolazione di 3340 abitanti.

Ha una superficie di 3914 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 17,533 (maschi 8600, femmine 8933); quella di diritto era di 17,785.

La sua guardia nazionale consta di sette compagnie con 991 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 422; i politici 387, inscritti nel collegio di Torre Annunziata.

Ha ufficio postale, ufficio del registro e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Nola.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 386 elettori.

Il suo territorio giace in parte sulle pendici del Vesuvio, rivolto a greco, e in parte alle sue falde, ed abbonda di ulivi, cereali e vini molto pregiati, ma è continuamente minacciato dalle eruzioni del Vesuvio.

Il capoluogo è una piccola città di 3927 abitanti, situata ai piedi del Vesuvio, a 21 chilometri da Castellamare di Stabia. Vi sono tre chiese ed un conservatorio femminile, avente un reddito di L. 8500.

Ottaiano, ricordato nelle antiche carte col nome di *Octavianum*, vuolsi abbia derivato il suo nome da qualche villa di Ottaviano Augusto. Nel medio evo fu dipendenza della baronía di Nola. Ritornato alla regia corte, fu da Carlo V donato al suo capitano Maramaldo,

da cui passò alla famiglia dei Medici con titolo di principato.

OTTALES. — Frazione del com. di Circhina, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia.

È un grosso villaggio con 1385 abitanti ed una scuola elementare minore, situato sui versanti meridionali delle Alpi Giulie, presso l'Idria influente dell'Isonzo.

OTTANA. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Orani.

Ha una superficie di 4556 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 903 (maschi 442, femmine 461); quella di diritto era di 1005.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 39, e 35 i politici, inscritti nel collegio di Nuoro.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Alghero.

Il suo territorio stendesi lungo la sinistra riva del fiume Tirso, ed è coltivato a cereali, viti, olivi, ortaggi, lino, meliga ed alberi fruttiferi. Nella valle e sulle pendici si veggono buoni pascoli, nei quali allevasi numeroso bestiame.

Ottana è un villaggio posto sopra una piccola eminenza, a 2 chilometri circa dal Tirso e a 40 da Nuoro. Vi sono parecchie chiese e molti nuraghi, per la maggior parte però disfatti.

Ottana fu nei tempi romani un luogo forte e in esso acquartieravansi le truppe destinate a respingere gli Iliesi o Iolaesi. Nel secolo XII era capoluogo di diocesi, la cui giurisdizione stendevasi sulla contrada del Marghine, di Macomer, del Goceano, del Dore.

OTTANO. — Frazione del com. di Pornassio, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Pornassio.

OTTATI. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Campagna, mand. di Sant'Angelo Fasanella.

Ha una superficie di 2696 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1408 (maschi 695, femmine 713); quella di diritto era di 1449.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 147 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 64, e 46 i politici, inscritti nel collegio di Capaccio.

L'ufficio postale è a Postiglione.

Appartiene alla diocesi di Teggiano già Diano.

Il suo territorio è fertile specialmente in biade.

Ottati è un villaggio posto sopra un'eminenza, a 40 chilometri da Campagna, in luogo di buon'aria. Scorre nelle sue vicinanze il fiume Fasanella e perciò il paese vien detto anche Ottati Fasanella. Vi sono alcuni luoghi pii, aventi un reddito complessivo di annue L. 1100.

Poco lungi da qui è il celebre alburno di cui parla Virgilio.

Ottati apparteneva in feudo alla famiglia Capece Galeota.

OTTAVELLO AL NORD. — Frazione del com. di Gossolengo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Rivergaro.

OTTAVELLO AL SUD. — Frazione del com. di Rivergaro, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Rivergaro.

Ottavello al Nord ed Ottavello al Sud formano un sol villaggio di circa 500 abitanti, distante 6 chilometri a borea-greco da Rivergaro ed 8 ad ostro-libeccio da Gossolengo. Nella chiesa, recentemente costruita, esistono due buoni dipinti di Gervaso Gatti.

OTTAVIA. — Frazione del com. di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

OTTAVIA. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

OTTAVIA. — Frazione del com. di Modigliana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Modigliana.

OTTAVIANA. — Frazione del com. di Pecetto di Valenza, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Valenza.

OTTEGGI. — Frazione del com. di Sellano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

OTTELZA. — Frazione del com. di Locaviz, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia.

È un grosso villaggio con una popolazione di 1100 abitanti, situato tra le prealpi Giulie, ai lembi della selva di Ternova.

OTTENGA. — Frazione del com. di Villafranca d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

OTTERA. — Frazione del com. di Vicoforte già Vico, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Vicoforte già Vico.

OTTIGLIO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato.

Ha una popolazione di 6919 abitanti, divisi

nei cinque comuni seguenti: Ottiglio, Casorzo, Cereseto, Olivola, Sala Monferrato.

OTTIGLIO. — Comune.

Comprende le frazioni di Moleto, Pelacrini, Prera e Raviara.

Ha una superficie di 1459 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2110 (maschi 1101 e femmine 1009); quella di diritto era di 2145.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 203, e 60 i politici, inscritti nel collegio di Vignale.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio è bagnato dal torrente Rotaldo, che si scarica nel fiume Po e si tragitta sovra un ponte di cotto. Viene specialmente coltivato a frumento, meliga, legumi e viti. Le colline sono in parte imboschite.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto a libeccio da Casale Monferrato, da cui dista 17 chilometri circa.

Ottiglio o Tiglio è ricordato fra le terre che l'imperatore Federico I nel 1164 confermava al marchese Guglielmo IV di Monferrato. Da Tiglio prese il nome una delle più cospicue famiglie monferrine.

OTTIGNANA. — Frazione del com. di Tredozio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tredozio.

OTTINI. — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

OTTINO. — Frazione del com. di Tonengo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cocconato.

OTTINO. — Frazione del com. di Piatto, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Bioglio.

OTTINO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

OTTOBIANO. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di S. Giorgio di Lomellina.

Ha una superficie di 2508 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2561 (maschi 1260, femmine 1301); quella di diritto era di 2670.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 155 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 220, e 71 i politici, inscritti nel collegio di Mortara.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Vigevano.

Il suo territorio è bagnato dall'Arbogna, torrente le cui acque servono ad irrigare nell'estate un'ampia estensione di prati. Vi si raccolgono frumento, grano turco e riso, e in minore quantità avena, fieno, uve, legumi, bozzoli, canape, lino e legna dolce.

Ottobiano, capoluogo del comune, è un grosso villaggio di 2250 abitanti, posto sull'Arbogna, a 13 chilometri da Mortara, verso mezzodì. Nel centro avvi un'eminenza con abitazioni, cui si dà il nome di castello. La parrocchiale è di antica costruzione.

Vi ha un pio monte granatico, le cui annue rendite vengono distribuite in doti a povere nubende, in soccorso agli indigenti e in prestazioni di cereali. Questo pio monte venne fondato da Domenico Anfossi, che vi fu parroco.

Ottobiano fu signoria dei Biraghi, da cui lo comperarono i Derossi nel 1481.

OTTOLENGHI. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

OTTOLINI. — Frazione del com. di Busto Arsizio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

OTTOLINI (Villa). — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

OTTONE. — Mandamento in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio.

Ha una popolazione di 10,563 abitanti, divisi negli 8 comuni seguenti: Ottone, Cerignale, Fascia, Fontanigorda, Gorreto, Rondanina, Rovegno, Zerba.

OTTONE. — Comune.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 9852 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3501 (maschi 1662, femmine 1839); quella di diritto era di 4950.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 205 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 165, e 107 i politici, inscritti nel collegio di Bobbio.

Ha ufficio postale, magazzeno dei sali e tabacchi e pretura di mandamento.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 178 elettori.

Appartiene alla diocesi di Bobbio.

Il suo territorio è bagnato da alcuni piccoli rivoli e dal torrente Trebbia, le cui acque contengono trote, balbi, ed altri pesci di minor qualità, ed anguille. Vi si raccoglie grano, meliga, segale, avena, civaie ed uve ed è variamente fertile. Nella valle della Trebbia, alla chiusa sopra Bobbio, trovasi quarzo fibroso, il quale quand'è lavorato presenta il gatteggiante del feldspato così detto occhio del gatto ed è allora atto a far ornamenti muliebri. In un monte che soprastà ad Ottone, nella stessa valle, avvi steatite mammiforme, di tinta bigio-verdastra traente al rossigno ed aderente al serpentino. Nel monte Costa si rinviene calce carbonata, aragonite setosa, contenente molta stronziana solfata; e nel rivo Montagnolo trovasi roccia selciosa di colore verde scuro, cosparsa di lamelle di talco e di anfibolo.

Il capoluogo è una terra posta in mezzo ad alte montagne, che ne rendono poco piacevole la posizione, a 29 chilometri da Bobbio. La sua chiesa parrocchiale è d'ordine dorico e di costruzione moderna. Nel centro del paese avvi una piazza.

In questo luogo notansi le vestigia di due antichi castelli cadenti per vetustà.

OTTONE SOPRANO. — Frazione del com. di Ottone, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

OTTONI. — Frazione del com. di Isola del Gran Sasso d'Italia, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

OULME. — Frazione del com. di Salbertrand, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Salbertrand.

OULX. — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa.

Ha una popolazione di 8373 abitanti, divisi nei 9 seguenti comuni: Oulx, Bardonecchia, Beaulard, Melezet, Millaures, Rochemolles, Salbertrand, Sauze d'Oulx, Savoulx.

OULX (*Auces*). — Comune.

Consta di due borghi e delle seguenti frazioni: Anazas, Auberges, Gad, Saint-Marc, Jeaume, Pieremenont, Soubras, Vasons, Villaret.

Ha una superficie di 3752 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 1529 abitanti (maschi 737, femmine 792); quella di diritto era di 1582.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 145 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 242, e 79 i politici, inscritti nel collegio di Susa.

Ha ufficio postale, luogotenenza delle dogane e gabelle, ufficio del registro, pretura di mandamento.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 392 elettori.

Appartiene alla diocesi di Susa.

Il suo territorio è bagnato dalla Dora Riparia e dalle acque di parecchi piccoli rivoli. I maggiori suoi prodotti sono quelli dei cereali e del bestiame. Gli abitanti hanno lingua francese.

Il capoluogo è un villaggio posto nelle Alpi Cozie al confluente della Dora Riparia e del Bardonnêche, 22 chilometri a libeccio da Susa. Vi ha di ragguardevole un assai rinomato collegio ed un'antica torre merlata di considerevole altezza e a muraglie solidissime. Chiamasi la Torre del Re ed è fama la erigessero i Saraceni. La sala comunale è assai vasta e bella. Nel borgo superiore vedesi un'antichissima chiesa. Un pio ufficio di carità distribuisce soccorsi ai poveri.

Vi si fabbricano in considerevole quantità grossi panni per uso dei montanari e vi si tengono due annue fiere: l'una dopo le feste di Pasqua, e l'altra ai 6 di ottobre.

Oulx, nei primi tempi in cui i Romani si impadronirono di quelle valli, ebbe il nome di *Villa Martis* da un antico tempio erettovi dai Romani stessi al primo loro stabilirvisi. Questa villa divenne un'importante stazione militare a comodo delle legioni che per di là passavano nelle Gallie. Nel medio evo e sui primordii dei tempi moderni Oulx andò soggetto soventi volte a gravi sciagure e a mutamento di signoria, finchè pervenne in potere della casa di Savoia.

OULX (Valle di). — È una delle tre valli bagnate dalla Doria Riparia. Ha a ponente quella di Bardonecchia; a borea le Alpi Cozie, che la dividono dalla Savoia e dalla valle di Susa; a mezzodì la valle di Cesana; a scirocco quella di Pragelato; a levante una parte della Comba di Susa e del circondario di Pinerolo. La sua lunghezza dal casale di Zamara o Zamorra, 4 chilometri al di sopra di Oulx, sino presso a Ciomonte è dai 18 ai 20 chilometri.

Questa valle, oltrechè dalla Dora, è bagnata dalle acque di molti grossi rivoli che scendono ad ingrossare quel fiume. Vanno ricordati fra essi quelli denominati della Riva, di Galanca, di Bardonnêche, di Chiaretto e di Tures. Questa valle da Oulx a Salbertrand pre-

senta un piano di 400 metri di fiorenti campagne; da Salbertrand a Susa il terreno coltivato si va ognora restringendo per l'avvicinarsi delle montagne.

Dalla valle d'Oulx si passa in quella di Pragelato pei varchi seguenti: colle di Sestrières; colle dell'Aquila o di Bassette; colle del Bourget, la cui maggiore altezza è di metri 2305; col di Blezier, alto 2442 metri; colle dell'Auson; colle detto Lombarb; col dell'Assietta, celebre per la vittoria ivi riportata dai Piemontesi nel 1747. A Brianzone si perviene passando per la villata dei Deserti pel colle di Oulx, pel vallone di Acles. Altre vie che conducono a Brianzone sono: quella che si tiene movendo per la valle di Bardonnèche, pel colle della Scala e pel Pian del Colle, e quella che rimonta la Dora passando da Cesana e dal Monginevra.

OUTREFER. — Frazione del com. di Donnaz, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

OUTRELÉRE. — Frazione del com. di Champorcher, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

OVA. — Frazione del com. di Castelnuovo Scrivia, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castelnuovo Scrivia.

OVA. — Frazione del com. di Vische, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vische.

OVADA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure.

Ha una popolazione di 9353 abitanti, divisi nei tre comuni di Ovada, Belforte Monferrato, Tagliolo.

OVADA. — Comune.

Comprende le frazioni di La Costa e S. Lorenzo, ed altri sette casali e più di trecento case isolate.

Fig. 625.

Ha una superficie di 3556 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6594 (maschi 3282, femmine 3312); quella di diritto era di 6678.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 359 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 352, e 172 i politici, inscritti nel collegio di Capriata d'Orba.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro, agenzia delle tasse dirette e catasto. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 193 elettori. Nella ecclesiastica appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio nelle parti coltivate è tenuto specialmente a vigneti, le cui uve danno squisiti vini, e a gelsi. Gli altri prodotti bastano al sostentamento della popolazione appena per un terzo dell'anno.

Scorrono in questo territorio i fiumi Olba e Stura, che quivi hanno il loro confluente, e sono valicati ciascuno da un ponte in pietra ed in cotto.

Il capoluogo è un cospicuo borgo di 5500 abitanti circa, posto sopra una specie di promontorio, ai cui piedi scorrono i due fiumi anzidetti, in luogo ameno e d'aria salubre. Dista 22 chil. da Novi Ligure, e gode di un orizzonte assai vasto. Questo borgo consiste di tre principali contrade, che vanno a riuscire sulla piazza della chiesa parrocchiale e vengono intersecate da molti vicoli. Fra le case generalmente ben costrutte sono osservabili principalmente: il palazzo del marchese Spinola, in cui si ammirano alcuni ritratti del Van-dyck e un bel quadro sul fare del Rubens; la casa Rossi, adorna pure di buoni quadri della scuola genovese, e di uno del Van-dyck; la casa Dania, cui è annesso un vago ed ampio giardino. Fra le chiese primeggiano la parrocchiale, fabbricata sullo scorcio del secolo scorso, cospicua per vastità di mole e per bellezza di architettura, decorata recentemente di belle pitture e dorature; quella degli Scolopj, notevole per la sua vastità e per alcuni buoni quadri contenutivi e per un altare ricco di marmi; l'oratorio dell'Annunziata, ricco di dorature e fregi e di una bellissima Annunziata del Maragiani, e quello di S. Giovanni Battista, che possiede pur esso una delle più belle opere del Maragiani. Ovada un tempo era luogo murato e munito di castello. I ruderi di questo vennero impiegati nel 1857 nella costruzione del grandioso arginamento del fiume Stura, che difende e sostiene la strada d'accesso all'abitato.

Questo borgo è luogo assai industrioso e commerciante. Pochi anni sono vi si contavano sei filande, contenenti 200 e più fornelli ed un grandioso torcitore. Questi stabilimenti non sono ora tutti in attività; invece vi si mantengono numerosi telai per la fabbricazione di frustagni, fettuccie, tele, ecc. Oltre a ciò vi hanno 400 e più botteghe di vario genere, specialmente per la vendita dei panni,

delle telerie, della canape, del lino, e di tutti gli altri generi necessari ai bisogni della vita. Il commercio di esportazione abbraccia il vino, che viene venduto in gran quantità ai negozianti lombardi, i bozzoli e la seta. Vi si tiene un mercato tutti i giorni, e quattro annue fiere, e cioè quella della Croce in maggio; di S. Giacinto in agosto; quella di S. Simone in ottobre; e quella di Sant'Andrea in novembre.

Per la beneficenza vi sono in Ovada un ospedale dotato di un reddito di L. 4000 circa e fondato nel 1520, una cassa per sussidii dotali, ed un pio lascito pure per doti.

Fra le case isolate appartenenti a questo borgo vanno notati il castello Lercari e i palazzotti Nervi, Tribone e Sopranis.

Ovada è antichissima: vuolsi da alcuni, fra cui il Casalis, ch'essa corrisponda al *Vada inter Apenninum et Alpes* da Decimo Bruto ricordato nelle lettere a Cicerone, quando inseguiva Marc'Antonio fuggito da Modena. Nel medio evo fu posseduta dal marchese Aleramo, e poscia occupata in parte dai marchesi del Bosco, che ne ricevettero poi l'investitura dai marchesi di Monferrato, e dai quali passò per via di matrimonio in dominio dei Malaspina. Sulla fine del XIII secolo fu acquistata dalla repubblica di Genova, la quale nel secolo susseguente la cedette a Carlo VI re di Francia. Più tardi fu occupata dai marchesi di Monferrato, poi nuovamente dai Genovesi nel 1413 e 5 anni dopo, nel 1418, da Filippo Maria duca di Milano. Dal 1426 al 1480 fu successivamente posseduta da Isnardo Guarco, dagli Spinola, dai Fregosi, dai Doria, da Prospero Adorno e da Antonio Trotti Bentivoglio. L'Adorno la ebbe in feudo dal duca Francesco Sforza, il Trotto dal duca Giovanni Galeazzo e dalla duchessa Bona. Nel 1488 furono rimessi in potere di Ovada gli Adorno nei fratelli Agostino e Giovanni; nel 1499 la riebbero i Trotti; nel 1515 Nicolò Fregoso, e nel 1519 di nuovo i Trotti. Nel 1528 Genova, fatta libera dalla servitù del re di Francia Francesco I, mandò buon nerbo di truppe alla riconquista di Ovada, la quale si arrese ai primi colpi di artiglieria. Indi a non molto i Trotti procurarono di riaverla mediante l'autorità di Carlo V; ma riuscito loro vano ogni tentativo, vendettero nel 1569 ogni ragione e diritto alla repubblica.

Nella guerra fra Genova e i Gallo-Subalpini, che scoppiò sul finire del marzo 1625, e in quelle tutte che si combatterono nello stesso secolo e nel secolo successivo fino al 1800, Ovada e il suo distretto furono teatro di guerresche operazioni ed ebbero a soffrire perciò non pochi danni e guasti. Dopo il 1800 seguì le vicende della repubblica genovese e con essa fu aggregata agli Stati del re di Sardegna.

Furono di Ovada il sacerdote Pietro Grandi, che coltivò con successo la pittura e lasciò nella sua patria alcuni affreschi di qualche merito; Ignazio Tosi, altro buon pittore; Pier Francesco Buffa, valente medico; Emanuele Borgata, pianista a niuno secondo. Fu pure di Ovada, Domenico Buffa, di cui si onora la storia del Parlamento Subalpino.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

OVAIRO od **OVAJRO.** — Frazione del com. di Lanzo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo.

OVARO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tolmezzo.

Comprende le frazioni di Chialina, Clavais, Claudinicco, Lenzone e Liariis.

Ha una superficie di 2357 ettari.

La sua popolazione è di 1159 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 83, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Tolmezzo.

L'ufficio postale è a Rigolato.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio è specialmente ricoperto da pascoli e boschi. Gli abitanti perciò si dedicano per lo più alla pastorizia e al taglio dei legnami.

Il capoluogo è un villaggio posto ai piedi delle Alpi Giulie, poco lungi dalla destra sponda di un torrente tributario del Tagliamento.

OVASTA. — Frazione del com. di Mione, prov. di Udine.

OVEDASSO. — Frazione del com. di Moggio di sotto, prov. di Udine.

OVEILLAN. — Frazione del com. di Sarre, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

OVEL. — Frazione del com. di Montjouet, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

OVESCO. — Frazione del com. di Montescheno, prov. di Novara.

L' ufficio postale è a Villa d'Ossola già Villa.

OVETTO. — Frazione del com. di S. Paolo Cervo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Campiglia.

OVIGLIA. — Frazione del com. di Riva di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Riva di Chieri.

OVIGLIO. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria.

Ha una popolazione di 5459 abitanti, divisi nei due comuni di Masio ed Oviglio.

OVIGLIO. — Comune.

Ha una superficie di 2703 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2867 (maschi 1410, femmine 1457); quella di diritto era di 2926.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 145 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 354, e 108 i politici, inscritti nel collegio omonimo. Presentemente (1868) sono 349 gli amministrativi, 108 i politici.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento, ed è stazione della ferrovia Alessandria-Cavallermaggiore. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 27.° collegio, che conta 1536 elettori e dividesi in 7 sezioni, delle quali la sezione omonima ha 139 elettori. Nella ecclesiastica dipende dalla diocesi di Alessandria.

Il suo territorio è ameno e viene bagnato dal Belbo e dal Tanaro. È fertile in cereali, ed è specialmente celebrato per i vigneti che vi si trovano frequentissimi e producono un vino che è dei migliori della provincia. Il valore del reddito totale annuo che si trae da questo territorio calcolasi di L. 108,000 circa.

Oviglio è una grossa terra di 2200 abitanti, posta sopra un piccolo colle, a' cui piedi scorre il Belbo, 14 chilometri a libeccio da Alessandria. Vi sono due chiese parrocchiali antichissime: una collegiata sotto il titolo dei Santi Felice ed Agata, e l'altra dei Santi Pietro, Giacomo e Giovanni.

Mercè di generose recentissime elargizioni i poveri d' Oviglio si trovano forniti del necessario da due opere di beneficenza: l'opera pia Fracchia, istituita nel 1837 dal canonico Fracchia Giuseppe, la quale accrebbe le proprie rendite con un generoso lascito di monsignor E. A. Oddone, vescovo di Susa; e l'ospedale della Misericordia, fondato dal cav. Filiberto Pagliari, modesto percettore dei tributi, che volle morendo lasciar tutto il suo patrimonio ai poveri del paese. A questi istituti vuolsi aggiungere un monte di pietà, eretto nel 1789, che torna pure di grande utile ai cittadini di Oviglio.

Dal 1848 ai nostri giorni Oviglio vide accresciuti i mezzi di comunicazione fra una regione e l'altra, da ampie e comode vie; le principali delle quali sono dovute all'attività e solerzia di due cittadini che furono per lungo tempo sindaci del luogo, il signor Pietro Antonio Odone e il signor Giuseppe Bottino.

In questi ultimi tempi venne eretto anche un cimitero nuovo ed una pubblica e comoda ghiacciaia, e fu riscattato il pedaggio sul ponte del Belbo. Le ultime due sono opere egregie, di grandissimo comodo per i terrazzani, e si l'una che l'altra debbonsi all'odierna amministrazione, e specialmente alla solerzia dell'attuale sindaco C. Baucia.

Giusta gli studj dello Schiavina, Oviglio fu antica appartenenza dei Liguri, e poscia, passata colle altre terre della Liguria sotto il dominio romano, venne fatto colonia romana.

Poche antiche memorie ci rimangono di Oviglio; la più certa e più lontana menzione di esso ritrovasi in un diploma imperiale in data 2 aprile 850.

Negli antichi documenti riportati dal Muratori, ora riceve il nome di *Ovilia*, ora di *Oville*, ora di *Uvilie*, ora di *Uvilia:* alcuni storici lo confondono colla chiesa di San Vigilio, di cui è discorso in un altro diploma dell'imperatore Guido in data 15 maggio dell'891, la quale chiesa di San Vigilio (come ampiamente dimostra lo Schiavina) deve ritenersi esistesse in quel tratto di terreno chiamato primo *Ravea Vallis Urbae*, poscia *Castro de Urba*, quindi Castelletto d'Orba.

Allorchè colla dominazione dei Carolingi venne l'Italia smembrata in Contee e Marche, Oviglio fu capoluogo di un contado, concesso in feudo al monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia dall' imperatore Corrado I, e riconfermato successivamente da Ottone II, Ottone III, Corrado II, Federico Barbarossa, e dallo stesso pontefice Callisto II con diplomi e carte estesamente citate da Lodovico Muratori, nel tomo VI dell'opera intorno alle *Antichità Italiche.*

Per riguardo a tutto ciò che spetta alla giurisdizione spirituale fu per lungo ordine d'anni soggetto al vescovo d' Asti.

Oviglio prese parte attivissima alla lega lombarda: concorse alla fondazione di Alessandria, vi mandò abitatori, partecipò agli onori ed ai pesi degli altri cittadini. Allorchè Alessandria venne eretta a vescovado la *Plebs de Uviliis cum capellis,* fu soggetta alla giurisdizione di quel vescovo. Parecchi signori di Milano furono di questo feudo successivamente investiti: e primieramente un Angelo Simonetta, che lo ricevette dalle mani di Francesco I Sforza nel 1453; poscia nel 1470 un Pier Francesco Simonetta; nel 1498 un Fi-

lippino Fieschi, che ne venne spogliato per motivi di fellonia. Nel 1513 venne dal duca Massimiliano Sforza di Milano dato in feudo al senatore Gerolamo Perboni, dalle cui mani passava nuovamente in quelle della famiglia Simonetta, per ritornare ai Perboni.

Vittorio Amedeo II, con suo diploma 26 aprile 1762, lo eresse in marchesato, e ne investiva Donna Marianna Solaro di Govone, ultima signora del luogo.

Fu incendiato nel 1404 da Facino Cane.

Fra gli uomini illustri nati in Oviglio vuolsi annoverare Filippo Ferrari, autore di un *Lexicon Geographicum* pregevolissimo, ed un membro della famiglia Perboni che pubblicava nel secolo scorso, sotto il modesto titolo di *Opus Uviliarum,* una accurata serie di ragionamenti religiosi e morali degni di venir ricordati.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

OVINDOLI. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Avezzano, mand. di Celano.

Ha una superficie di 2027 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1472 (maschi 516, femmine 956); quella di diritto era di 1957.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 222 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 93, e 38 i politici, inscritti nel collegio di Pescina.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

Appartiene alla diocesi de' Marsi.

Il suo territorio è tenuto specialmente a pascoli.

Ovindoli è un villaggio posto a 15 chilometri da Avezzano. Fu feudo della famiglia Colonna.

OVODDA. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Gavoi.

Ha una superficie di 4028 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1074 (maschi 545, femmine 529); quella di diritto era di 1094.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 193 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 111, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Nuoro.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio è generalmente assai fertile e viene coltivato a grano, orzo, legumi, ortaggi, alberi fruttiferi e in piccola parte a viti. Nei salti abbondano i pascoli, ciò che permette l'allevamento di numeroso bestiame, specialmente ovino, da cui cavasi un non indifferente lucro.

Questo territorio è attraversato da parecchie valli, principali fra le quali sono quella del Taloro, quella del Tirso e quella di Pedrasfittas, bagnate da molte correnti, le quali vanno a metter capo nei fiumicelli che dan nome alle valli.

Ovodda è un villaggio posto ai piedi orientali di un alto colle, alla distanza di 39 chilometri da Nuoro. Vi ha di rimarchevole, per la sua altezza, il campanile della chiesa parrocchiale, fabbricato nel 1798; nei dintorni veggonsi vestigia di antiche abitazioni e varii nuraghi.

Le donne di Ovodda attendono, specialmente nell'inverno, alla tessitura.

OVOLAZZO. — Frazione del com. di Desulo, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Desulo.

OVRANO. — Frazione del com. di Acqui, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Acqui.

OVRANO. — Frazione del com. di Roccaverano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Roccaverano.

OXEIN. — Frazione del com. di Aimaville, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

OXIBII od **OXUBII.** — Antica nazione della Liguria. Stavano nella regione detta delle Alpi Marittime, occupavano Nizza ed avevano per città, secondo Stefano di Bisanzio, *Oxibium.* Plinio narra degli Oxibii ch'essi furono fra le tribù dei Liguri una di quelle che maggiormente resistettero ai Romani, i quali non li assoggettarono che dopo una guerra secolare.

OYACE. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

È formato da quattordici borgate.

Ha una superficie di 3219 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 310 (maschi 163, femmine 147); quella di diritto era di 328.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Aosta.

L'ufficio postale è a Valpelline.

Appartiene alla diocesi di Aosta.

Il suo territorio è alpestre e bagnato dal

torrente Butier, che scorre nella direzione da levante a ponente. Il suo principal prodotto consiste nel bestiame: nelle foreste abbondano pernici, fagiani: talvolta vi si trovano camosci.

Oyace è una piccola terra posta in luogo montuoso a tramontana da Aosta, da cui dista 3 chilometri. Un tempo era castello, di cui veggonsi tuttora le vestigia. Vi ha una cassa dei poveri.

Oyace fu signoria dei Perroni di S. Martino, feudatari di Quart, e fece parte per lungo tempo del comune di Valpelline, da cui venne separato, non è molto, perchè troppo lontano.

OZEGNA. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Agliè.

Ha una superficie di 618 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1043 (maschi 501, femmine 542); quella di diritto era di 1158: oggidì (1868) sono 1190.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 142, e 35 i politici, inscritti nel collegio di Caluso.

L'ufficio postale è ad Agliè.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio è abbastanza fertile, e viene generalmente coltivato a meliga. Vi si fanno copiosi raccolti di fieno: non è considerevole il prodotto del vino e quello del frumento; vi si coltiva la segale, e piantansi noci, ontani, pioppi ed altre piante cedue ed alberi fruttiferi.

Scorrono per questo territorio i torrenti Malesina ed Orco, le cui acque in tempo di pioggia straripano arrecando non lievi danni ai circostanti terreni. Nell' Orco si pescano temoli e trote di squisito sapore ed altri pesci di inferiore qualità.

Ozegna è un villaggio situato in luogo piano, sulla destra sponda del Malesina, a tramontana da Torino e a 23 chilometri da Ivrea. Ha chiesa parrocchiale assai bella, recentemente costrutta a croce greca sopra disegno dell'architetto Martelli da Strambino, e contenente un pregevole altare di marmo di Carrara. Un'altra chiesa, edificata nel 1623, esiste fuori dell' abitato sulla sponda sinistra dell' Orco. Questa chiesa, a cui fu già annesso un convento di Francescani con ampio giardino cinto di mura, è ora di proprietà privata. Un'antichità del villaggio è il castello, che ha doppia galleria a soffitto, con tre torri quadrate verso tramontana ed una rotonda sul davanti: serve di casa colonica di proprietà di S. A. R. il duca di Genova. Non è gran tempo esistevano anche appena fuori del villaggio le rovine di un tempio e di un campanile di struttura gotica, le quali vuolsi fossero residui di una borgata che era già unita, come frazione, al villaggio stesso.

In Ozegna la congregazione di carità dispone di un reddito di L. 2000 annue.

Questa terra, ricordata in antiche carte col nome di *Augenia* ed *Eugenia*, fu posseduta dai marchesi d'Ivrea, dalla chiesa di Vercelli, dai signori d'Agliè, dai conti di Valperga, e nel 1433 dai conti di Agliè.

Il duca Amedeo VIII concesse al comune di Ozegna particolari statuti, privilegi e franchigie, che furono poi confermati negli anni 1458, 1561 e 1581 dai duchi Ludovico, Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele.

Per maggiori notizie veggasi l' opera del Bertolotto, *Passeggiate nel Canavese*, tom. II.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

OZERI, OZZORI. — È un canale della Toscana. Traversa da ponente a levante la pianura lucchese alla base e quasi parallelamente al Monte Pisano: le sue acque si versano parte nel Serchio e parte nel lago di Bientina o di Sesto.

OZERIO. — Frazione del com. di Neirone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

OZERO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Abbiategrasso.

Comprende la frazione di Bugo.

Ha una superficie di 883 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1225 (maschi 630, femmine 595); quella di diritto era di 1216.

La sua guardia nazionale consta di 33 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Abbiategrasso.

L'ufficio postale è ad Abbiategrasso.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è tenuto a cereali, gelsi e prati.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto 3 chilometri a mezzodì da Abbiategrasso, in pianura.

Nel medio evo fu chiamato *Auzanum*, e poscia *Ongialum* ed *Ozalum*, e fu castello assai forte. Nelle guerre fra Torriani e Visconti tenne le parti dei primi.

Le nostre cronache ricordano un Suzzone di Ozero, che combattendo a difesa della patria contro Federico Barbarossa, nel 1161 cadde prigione del nemico, che gli fece troncare il naso e cavare un occhio; Carnelevano, che nel 1230 essendo capitano, fu fatto prigioniero ed ucciso; Uberto, governatore di Bologna nel 1223.

OZIERI. — Circondario della provincia di Sassari, in Sardegna.

Ha una superficie di chilometri quadrati 2355. 45.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, è di 35,641 abitanti, di cui 18,046 maschi e 17,595 femmine; quella di fatto era di abitanti 34,392, di cui 16,956 maschi e 17,436 femmine, con 7898 famiglie, 7222 case abitate e 1031 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il censimento di fatto, era di abitanti 14. 60 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 6 mandamenti e 22 comuni, aventi ciascuno in media una popolazione di 1563 abitanti. I mandamenti sono i seguenti: Benetutti, Bono, Mores, Oschiri, Ozieri, Patada.

Il territorio di questo circondario per due terzi è montuoso e per un terzo è piano. I suoi monti principali sono il Monte Acuto, il Lerno ed il Muggere che ha 1099 metri di altezza sul livello del mare: appartengono al gruppo del Goceano, e danno origine a molti ruscelli, alcuni dei quali accrescono le acque del Termo, altri quelle del Posada. Nelle regioni basse il calore è forte, e si ha, massime di autunno, umidità e nebbie. La principale occupazione degli abitanti è la pastorizia: sono pregiati in questo circondario i caci e le così dette pere di vacca. Vi è in attività qualche miniera di ferro, e il suolo è coltivato a viti, cereali, lino e piante fruttifere di varia specie.

OZIERI. — Mandamento.

Ha una popolazione di 8620 abitanti, divisi nei 2 seguenti comuni: Ozieri e Nughedu di San Nicolò.

OZIERI. — Comune.

Consta di tre quartieri, e cioè Cantareddu, di abitanti 2422; Corte, di abitanti 2635, e Tuntana, di abitanti 2086.

Ha una superficie di 25,763 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7443 (maschi 3341, femmine 3799); quella di diritto era di 7381.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 400 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 253; i politici 321, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, magazzino dei tabacchi e delle polveri, ufficio del registro, agenzia delle tasse dirette, pretura di mandamento. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 368° collegio, che conta 1866 elettori e dividesi in 11 sezioni. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio è per la massima parte situato in pianura ed è coltivato specialmente a grano, orzo, fave, legumi, lino, ortaggi, viti ed alberi fruttiferi, quali susini, albicocchi, peri, peschi, meli, fichi, ciliegi, ecc. Nelle roccie trovasi diaspro rossigno, calce carbonata rossigna, tufo di trachite bianco e trachite verde. Nella collina che sorge alle spalle dell'abitato nella roccia calcarea sonvi alcune spelonche.

In questo territorio, comparativamente alla sua estensione, sono scarse le acque, le quali sgorgano per lo più alle pendici o ai piedi dei monti. Dal territorio di Itiri entra in questo il fiume Termo, che lo attraversa con una linea tortuosa, ricevendo a sinistra le acque del rio di Ardara e quelle del rio di Montalto; e a destra quelle del rio procedente dalle fonti prossime a Nugheddu e il fiume che nasce alle falde boreali del monte Muggere, a levante di Nugheddu stesso.

Ozieri è una piccola città posta sopra un rialto elevantesi metri 371, in un seno profondo aperto a settentrione e chiuso dalle altre parti da tre montuosità, la maggiore delle quali, il Monserrato, si eleva 615 metri sul mare. Le abitazioni sono situate o nella valle o sulle pendici, che qua e là sono assai erte e attraversate da vie per la massima parte irregolari nella larghezza e con direzione tortuosa. I migliori edifici che vi si fanno notare, sono la chiesaun cattedrale; edificio già convento dei frati francescani, munito di biblioteca discretamente fornita e con chiesa di semplice disegno; un altro edificio già convento dei Cappuccini, posto sopra un'eminenza a poca distanza e a scirocco dalla città in luogo pittoresco adorno di cipressi, e la chiesa della confraternita del Rosario.

In Ozieri sonvi alcuni pochi legati di beneficenza, alcune scuole infantili, scuole elementari, scuole secondarie comunali e scuola tecnica.

Nel contado di Ozieri esistono non meno

di venti nuraghi (vedi **Abbasanta**), uno dei quali è egregiamente descritto nel *Viaggio in Sardegna* del La Marmora: sono pure visibili le traccie di antiche abitazioni in Pira de Mestighe, Butule, Bisarcio, Ossana, Pianu, Gulseri e nel luogo di Bidda-ezza o villaggio vecchio.

Ozieri, detto dagli abitanti del luogo Othieri, negli antichi tempi era luogo notevole per la frequenza de' suoi abitanti. Nel medio evo ebbe molto a soffrire per le inimicizie colle vicine popolazioni, suscitate da limiti violati, da pascoli invasi e da ladronecci, specialmente durante il governo dei re aragonesi e castigliani. Questa città rimase per più secoli sotto il dominio feudale, finchè Carlo Alberto la onorò del titolo di municipio e la riscattò al regio demanio.

OZOLA. — Torrente dell'Emilia, provincia di Reggio. Ha le fonti sulle falde orientali dell'Appennino, poco disotto del Cervetto delle Alpi, e dopo 15 chilometri si versa nella Secchia alla destra riva.

OZZA ed **OLZA.** — Piccolo torrente influente della Nure. Passa a borea da Bettola, nella provincia di Piacenza.

OZZANO. — Frazione del com. di Fornovo di Taro, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Fornovo di Taro.

È un villaggio di 400 abitanti, posto a 4 chilometri da Fornovo verso greco. Nelle colline che sorgono presso questa terra si trovano testacei fossili.

OZZANO DELL'AMOLA. — Frazione del com. di Monte S. Pietro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

OZZANO DELL'EMILIA. — Comune nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

Comprende le frazioni di Ozzano di sotto, Ciagnano, Monte Armato, Settefonti.

Ha una superficie di 6490 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3470 (maschi 1786, femmine 1684); quella di diritto era di 3509.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 432 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 145, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Imola.

L'ufficio postale è a Bologna.

Appartiene alla diocesi di Bologna.

Il suo territorio è molto ferace e si distende parte in collina e parte in pianura. Viene coltivato a viti, gelsi, alberi fruttiferi, grano ed altri cereali.

Il capoluogo è un grosso villaggio, posto nei colli che sorgono fra l'Idice e la Quaderna, 12 chilometri a scirocco da Bologna e 4 superiormente alla via Emilia. Vi ha di rimarchevole la chiesa matrice.

Alle pendici del poggio su cui esso sorge, scorre il torrente Centonara.

Ozzano ripete la sua origine, secondo alcuni, dagli abitanti di Claterna, città ch'era poco lungi da qui, presso alle sponde del Quaderna, e che venne distrutta dai Bolognesi verso l'XI secolo. In allora vi era un castello, che fu assai più importante e popoloso che nol sia presentemente. La robustezza delle sue mura e delle sue torri lo fece annoverare tra i più forti, ma le guerre in cui si trovò involto lo fecero decadere a poco a poco, sicchè nel 1177 fu preso ed arso da Cristiano, arcivescovo di Magonza, luogotenente di Federico I in Italia. Risorto, cadde in potere dei Bolognesi, a cui per breve tempo lo tolsero i Visconti di Milano nel 1360 e le armi di Braccio Fortebraccio nel 1420.

OZZANO DI SOTTO. — Frazione del com. di Ozzano dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

OZZANO MONFERRATO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

Fig. 626.

Ha una superficie di 1487 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1513 (maschi 826, femmine 687); quella di diritto era di 1596. Dal 1861 al 1868 la popolazione di fatto è aumentata di 300 abitanti.

La sua guardia nazionale (anno 1868) consta di una compagnia con 135 militi attivi.

Gli elettori amministrativi sono 208, e 35 i politici, inscritti nel collegio di Casale Monferrato.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio è bagnato dal torrente Gattola ed è produttivo specialmente di frumento, grano turco, legumi, di uve di ottima qualità e gelsi. Di questi prodotti e delle bestie bovine si fa commercio colle vicine città di Casale Monferrato e Moncalvo. Questo terri-

torio è ricco di molte cave di pietra da calce idraulica di qualità superiore e di pietre da costruzione, e così pure di altre cave contenenti calce carbonata compatta scistoide.

Ozzano Monferrato è un villaggio posto sopra un'amena collina, in luogo d'aria salubre, 11 chilometri a libeccio da Casale Monferrato. Vi ha di notevole la parrocchiale, di antica costruzione, ed alcune belle villeggiature. Il comune ha pure un pio legato.

L'antico castello di Ozzano, che pur ora fa di sè bella mostra e s'innalza maestoso sulla parte più elevata del paese, venne di presente ridotto a comoda villeggiatura.

Ai piedi del villaggio, a settentrione, vicino alla strada nazionale tendente ad Asti e Torino ed alla distanza di metri 300 circa dal medesimo, vi esiste pure un piccolo borgo denominato Ladello, che conta circa 200 abitanti già sopra compresi; ivi esistono fornaci, ed un grande stabilimento di calce idraulica, di mattoni quadri da pavimento, e di tegole. Vicino al detto borgo si sta ora costruendo una galleria della lunghezza di metri 1200 circa ed una stazione da servire per la ferrovia, pure in corso di costruzione, che dalla parte di ponente dovrà condurre a Savona passando per Moncalvo, Asti e Brà, e da quella di levante a Milano passando per Mortara e Vigevano.

Questo villaggio fu anticamente uno dei luoghi di villeggiatura dei marchesi di Monferrato. Venne cinto di una solida muraglia e di un profondo fossato, e munito di varie torri: ora di queste fortificazioni non rimane vestigio alcuno. Oltre i marchesi di Monferrato ebbero signoria sopra questo luogo i Sannazzaro conti di Giarole e Coniolo, che l'ebbero con titolo di baronia.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

OZZOLA. — Frazione del com. di Coli, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Béttola.

È un villaggio di 360 abitanti circa, posto sulla destra della Trebbia, 7 chilometri ad ostro-libeccio da Coli. Nella sua chiesa sonvi alcuni affreschi del Lanfranco.

P

PABILLONIS. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di S. Gavino.

Ha una superficie di 3987 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1362 (maschi 679, femmine 683); quella di diritto ne contava 1389.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 148 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 36; i politici erano 66, inscritti nel collegio di Nuraminis.

L'ufficio postale è a S. Gavino.

Appartiene alla diocesi di Ales.

Il suo territorio è per gran parte piano e fertile assai; le principali produzioni consistono in grano, orzo, fave, legumi, lino, e vino, che però è di mediocre qualità, perchè malamente manipolato; scarseggiano gli alberi fruttiferi, e solo da qualche tempo si cominciò a coltivare l'ulivo ed il gelso. I monti abbondano di pascoli, e vi crescono molti pioppi, dai quali si trae legname da costruzione. Vi scorre il fiume Sacro, che in alcuni siti bassi forma delle paludi; le sue acque sono molto pescose di anguille e trote pregiate. Il clima è mite nell'inverno, assai caldo nella state; l'aria in alcune stagioni è umida ed insalubre.

Questo villaggio è situato in pianura, alla sinistra del fiume Sacro; dista 9 chilometri da Sardara e 64 da Cagliari. Gli abitanti si dedicano in gran parte all'agricoltura; alcuni attendono alla fabbricazione di tegole, mattoni, pentole ed altre stoviglie, dal cui smercio traggono notevole lucro; le donne lavorano al telaio a preparare stoffe di lino e di lana. Nei dintorni del paese si trovano tre nuraghi quasi distrutti.

Pabillonis fu saccheggiato nel 1584 dai Barbareschi d'Africa, che ne trassero gli abitanti in ischiavitù.

PACCANITO. — Fiumicello nella Calabria meridionale. Ha le origini sui colli chiamati Pisani, che formano un contrafforte orientale dell'Appennino Calabrese, e dopo un corso di circa 12 chilometri, da ponente a levante, sbocca nel golfo di Squillace tra il Bruda e l'Assa.

PACCHIALA. — Frazione del com. di Traves, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

PACCHIERES. — Frazione del com. di San Damiano Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

PACCHIO DI MORESCHI. — Frazione del com. di Trana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trana.

PACCIANO. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. di Orvieto, mand. di Città della Pieve.

Comprende la frazione di Pacciano vecchio, ossia Cereseto porzione.

Ha una superficie di 1685 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1179

(maschi 575, femmine 604); quella di diritto era di 1184.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 59 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 33; i politici erano 15, inscritti nel collegio di Orvieto.

L'ufficio postale è a Città della Pieve.

Appartiene alla diocesi di Città della Pieve.

Il suo territorio, in parte piano, in parte montuoso, abbonda di cereali, viti, olivi, piante fruttifere e quercie.

Il capoluogo è situato alle falde di un'elevata collina, a 64 chilometri e mezzo da Orvieto. È cinto da mura, costruite o ristaurate verso la fine del secolo XV. Le abitazioni si estendono anche fuori di esse e formano un sobborgo, in cui sorge la chiesa principale. Nella chiesa situata dentro le mura si osserva un pregevole dipinto, rappresentante il crocefisso, eseguito nel 1452 da Francesco Pievese. Fra gli edifizi privati primeggia un bel palazzo che appartenne ai perugini Vitelli. Il vicino Pacciano vecchio era altre volte un castello, munito di una torre merlata, che dai terrazzani è chiamata Torre d'Orlando.

Pacciano nel 917 fu confermato in feudo al marchese Uguccione II Bourbon da Berengario imperatore; Guglielmo di Beaufort, nipote di papa Clemente VI, ne ebbe l'investitura da Carlo IV nel 1373; nel 1426 se ne impadronì Fortebraccio; sul cadere del XV secolo, qui succedeva un combattimento fra gli Oddi ed i Baglioni; e fu in questo borgo che perì di veleno il famoso capitano Adriano Baglioni, soprannominato Morgante.

PACCIANO. — Frazione del com. di Isola del Gran Sasso d'Italia, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

PACCIANO. — Monte nell'Umbria. Sorge a settentrione da Perugia; è una ramificazione dell'Appennino etrusco; da esso la detta città raccoglie l'acqua potabile.

PACCOLINO. — Fiumicello nella Calabria meridionale. Ha le origini sui colli che stanno a ponente da Polistena, passa per Rizziconi e Drosi, e presso Gioia sbocca nel mare dopo un corso di circa 18 chilometri con direzione da scirocco a maestro.

PACE. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

PACE. — Frazione del com. di Morro Reatino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rieti.

PACE. — Frazione del com. di Pescorocchiano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

PACE (La). — Frazione del com. di Albissola Superiore, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Albissola Marina.

PACE (La). — Frazione del com. di Canale, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

PACE (La). — Frazione del com. di Chiusi, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusi.

PACE (La). — Frazione del com. di Galuzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

PACE (La). — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

PACECO. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Trapani.

Ha una popolazione di 5131 abitanti, e consta dei due comuni di Paceco e Xitta (S. Lorenzo la Xitta).

PACECO. — Comune.

Ha una superficie di 3408 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4303 (maschi 2161, femmine 2142); quella di diritto era di 4329.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 232 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 101; i politici 23, inscritti nel collegio di Trapani.

L'ufficio postale è a Trapani.

Ha pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, agenzia delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Trapani.

Il suo territorio è fertile assai; se ne esportano cereali, vino, olio e soda.

Il capoluogo è un grazioso borgo vicino al mare sulla strada di Trapani, ed a 6 chilometri da questa città. Prospetta l'isola di S. Pantaleo, dove fu l'antica Mozia, città che fu edificata fino dal tempo dei Fenici, i quali ne accrebbero la popolazione, e fu distrutta da Dionigi seniore tiranno di Siracusa. Ha una popolazione di 3400 abitanti, alcuni dei quali si danno alla navigazione; conta una fabbrica di stoviglie e due opere pie pel culto, dette Compagnia di Santa Maria del Rosario, e Compagnia di Santa Maria di Porto Salvo.

PACENTRO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. e mand. di Solmona.

Ha una superficie di 9001 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3781 (maschi 1926, femmine 1855); quella di diritto era di 3916.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 148 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 96, e 48 i politici, inscritti nel collegio di Solmona

L' ufficio postale è a Solmona.

Appartiene alla diocesi di Valva.

Il suo territorio è montuoso e fertile: è coltivato a cereali, viti, ulivi e gelsi; l'aria è molto salubre.

Questo borgo è situato alle falde del monte Morrone. Ha una popolazione di 3779 abitanti, che si danno, oltre all'agricoltura, al tessere tele, panni, ed alle arti di calderaio e fabbro. Dista 5 chilometri da Solmona dalla parte di levante. Ha varie belle chiese.

Il presente articolo fu riveduto dall'onorevole Sindaco di questo comune.

PACERNARO. — Monte nel Napoletano, provincia di Molise.

PACE TRISINI. — Frazione del com. di Santa Lucia del Mela, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Santa Lucia del Mela.

PACHIA. — Con questo nome è designato da Tolomeo un promontorio della costa occidentale della Sardegna, situato ad ostro di Neapolis: alcuni geografi credono che corrisponda al moderno capo Poleri.

PACHINO (*Pachynum*). — (Vedi **Passero.** *Capo*).

PACHINO. — Mandamento in Sicilia, prov. di Siracusa, circond. di Noto.

Consta del solo comune omonimo.

PACHINO. — Comune.

Ha una superficie di 1407 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4933 (maschi 2449, femmine 2484); quella di diritto era di 4939.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 208 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 66, e 53 i politici, inscritti nel collegio di Noto.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, agenzia delle tasse dirette, ed un' agenzia consolare della Grecia.

Appartiene alla diocesi di Noto.

Il suo territorio è a colline, e fertile assai; abbonda di viti ed ulivi; le frutta sono considerate come le migliori della Sicilia.

Il capoluogo è un grosso borgo di 4325 abitanti, che sorge in amena posizione in riva al mare, poco lungi dal capo Passero o Pachino, dal cui nome si chiama: dista 21 chilometri da Noto. Ha un piccolo porto di cui parlano gli scrittori latini, col nome di *Pachini Portus;* in cui si raccolgono in tempi burrascosi le barche che esercitano la pesca nelle abbondanti tonnare vicine. Durante l'inverno, il predominio dei venti sciroccali è causa di malattie a cotesti abitanti.

PACIENGO. — Frazione del com. di Lazise, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Bardolino.

PACIENZA. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

PACIFICA. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

PACIGLIANO. — Frazione del com. di Pausula, già Montolmo, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

PACINA. — Frazione del com. di Castelnuovo Berardenga, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

PACONIA. — Con questo nome è designata da Tolomeo un' isoletta presso la costa boreale della Sicilia e la foce del *Bathis.*

PACQUIER. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

PADACCO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PADALLA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

PADARO. — Frazione del com. di Romarzollo, nel Trentino, distr. giudiziario di Arco.

È un piccolo villaggio di circa 100 abitanti.

PADEANO. — Torrente nel Veneto, provincia di Treviso. Ha le sorgenti sopra il monte Guepa, nell'alto Trivigiano: viene ingrossato dall'Araboso, e dopo un corso di circa 15 chilometri, in direzione da borea ad ostro, influisce nel Piave, alla sponda sinistra, presso Sernaglia.

PADELLINO. — Frazione del com. di Polignano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

PADENA COGNON. — Frazione del com. di Fenis, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Nus.

PADENGHE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

Comprende le frazioni di Porto Padenghe, Castello, Monte e Pratello.

Ha una superficie di 899 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1154 (maschi 577 e femmine 577); quella di diritto era di 1198.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 133; i politici 46, inscritti nel collegio di Lonato.

Ha ufficio postale.

Dipende dalla diocesi di Verona.

Il suo territorio è a colline ed è irrigato da un fiumicello che anima alcuni opificii. È fertile; vi prosperano le viti, gli olivi e molte piante fruttifere.

Il capoluogo è situato in una ubertosa valletta presso la riva occidentale del lago di Garda. Dista da Brescia 25 chilometri. Ha un'opera di beneficenza, detta Luogo Pio, per soccorsi ai poveri infermi e dotazioni: fu fondata nel 1712, e conta un'annua rendita di quasi 2000 lire.

Si vuole che il nome di questo paese sia d'origine ligure ed equivalga a *bodinco,* cioè *senza fondo.* La rocca turrita di Padenghe venne ristaurata nel 900 per difendersi dai barbari; nel 1107 questo popolo chiedeva comunione di privilegi con l'altre corti del contado bresciano.

Il presente articolo fu riveduto dall'onorevole Sindaco di questo comune.

PADERGNONE. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Vezzano.

Ha una popolazione di 375 abitanti.

Il suo territorio è fertile, il clima è mite; perciò vi prosperano tutti i prodotti dell'Italia settentrionale.

Questo villaggio è situato 4 chilometri a mezzodì da Vezzano, presso il lago di Toblino.

PADERGNONE. — Frazione del com. di Rodengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Saiano.

PADERNA. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Villalvernia.

Ha una superficie di 448 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 329 (maschi 175, femmine 154); quella di diritto era di 370.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 69; i politici erano 12, inscritti nel collegio di Tortona.

L'ufficio postale è a Villalvernia.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è a colline, e fertile in cereali, ottime uve, marzuoli e gelsi.

Questo villaggio è situato sopra una collina alla riva sinistra del rio Paderna. Dista 8 chilometri da Tortona dalla parte di mezzodì. Vi si vedono gli avanzi di un antico castello.

Fu fondato dai Tortonesi, che vi mandarono una colonia di agricoltori perchè dissodassero e riducessero a coltura questi terreni. Appartenne in feudo agli Spinola marchesi di Montebello.

PADERNA. — Frazione del com. di Pontenure, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pontenure.

PADERNA. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

PADERNA. — Frazione del com. di Vezzano, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

PADERNA. — Rivo in Piemonte, provincia di Alessandria. Scorre nel territorio di Paderna comune, ed influisce nell'Ossona.

PADERNELLO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, mand. di Orzinuovi.

Comprende la frazione di Motello.

Ha una superficie di 842 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 987 (maschi 498, femmine 489); quella di diritto era di 998.

La sua guardia nazionale consta di 39 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 39; i politici 8, inscritti nel collegio di Verolanuova.

L'ufficio postale è ad Orzinuovi.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è ubertosissimo in cereali.

Il capoluogo è situato presso il fiumicello Severone, e dista 25 chilometri da Brescia.

Fu Padernello rocca forte dei Martinenghi, nobili veneti, ed esiste ancora il loro castello ben conservato.

PADERNELLO. — Frazione del comune di Paese, provincia di Treviso.

La sua popolazione è di 1643 abitanti.

L'ufficio postale è a Treviso.

Questo villaggio è situato sulla via che congiunge Castelfranco a Treviso. Vi si

tiene una fiera annua ai 5 di maggio, alla quale concorrono numerosi trafficanti. La chiesa parrocchiale è ornata da vari dipinti a fresco del veneziano Giambattista Canal, e vi si conserva un pregevole quadro del bellunese Sebastiano Ricci, rappresentante Gesù in croce con appiedi S. Giovanni ed altri Santi.

Nel 1336 fu abbruciata dagli Scaligeri.

PADERNINA. — Frazione del com. di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

PADERNO. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

PADERNO. — Frazione del com. di Cesena, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesena.

PADERNO. — Frazione del com. di Mercato Saraceno, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Mercato Saraceno.

PADERNO. — Frazione del com. di Ponzano, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

PADERNO. — Frazione del com. di S. Gregorio nelle Alpi, prov. di Belluno.

PADERNO. — Monte nell'Emilia, provincia di Bologna. In esso si trovano quelle pietruzze con le quali si prepara il *fosforo di Bologna.*

PADERNO (Naviglio di). — Vedi **Naviglio di Paderno.**

PADERNO D'ADDA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Brivio.

Ha una superficie di 314 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 984 (maschi 552, femmine 432); quella di diritto era di 1013.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 75, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Brivio.

L'ufficio postale è a Robbiate.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio fa parte della Brianza ed è fertile.

Questo villaggio è situato in pianura, al piè dei colli di Robbiate, presso la riva destra dell'Adda, e poco lungi dal sito in cui da questo fiume riceve le acque il naviglio detto di Paderno. Dista da Lecco 25 chilometri. La chiesa parrocchiale, che è fuori del borgo, ha un elegante pronao eseguito dall'Amati nel principio del nostro secolo. I dintorni di Paderno sono abbelliti di molte ville.

PADERNO DI ORSARIA. — Frazione del com. di Buttrio in Piano, prov. di Udine.

PADERNO E VAT. — Frazione del com. di Udine, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

PADERNO FASOLARO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

Comprende la frazione di S. Gervaso.

Ha una superficie di 1275 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2059 (maschi 1012, femmine 1047); quella di diritto era di 2078.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 36 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 115; e 29 i politici, inscritti nel collegio di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Casalbuttano.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio è fertile assai; produce gran copia di biade e di lini, ed ha molte piantagioni di gelsi.

Il capoluogo è un grosso villaggio di circa 1800 abitanti. È situato poco lungi dalla strada che congiunge Bergamo con Cremona, dalla qual ultima dista 14 chilometri. Ha un'opera di beneficenza, detta Legato Antenati, per dotare le fanciulle. Vi si vedono gli avanzi di un antico e forte castello.

Paderno si chiamava anche *Paterno.* Un cippo che vi si rinvenne, e fu illustrato dal Bianchi, farebbe credere che questo borgo fosse di origine romana. Era castello, di cui sussiste tuttavia ricordo, e diè il nome ad una famiglia cremonese, dalla quale uscirono uomini benemeriti. Nel 1311 l'imperatore Enrico VII, prima di manomettere la guelfa Cremona, s'era quivi accampato con grosso esercito di Tedeschi e di ghibellini italiani, per punirla di aver cacciato il suo vicario e di voler vivere indipendente. Qui ricevette e oltraggiò gli ambasciatori cremonesi, che furono in parte uccisi tosto, ed in parte serbati a lenta morte.

Nella parrocchia di questo comune, come è ricordato da un'iscrizione, fu arciprete l'illustre Gerolamo Vida.

PADERNO FRANCIA CORTA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Ospedaletto.

Ha una superficie di 527 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 727 (maschi 382, femmine 345); quella di diritto era di 752.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 61 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 94, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Leno.

L'ufficio postale è ad Ospedaletto.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è a colline e fertile, ed abbonda di viti e piante fruttifere: a levante è limitato dal fiume Candovere.

Questo villaggio è situato in amena posizione, circa 15 chilometri a mezzodì dal lago d'Iseo. Dista 16 chilometri da Brescia. La sua parocchia è adorna di affreschi del Teosa e dello Scalvino bresciano. Vi si tiene fiera ai 5 di maggio. Ha un'istituzione di beneficenza, detta luogo pio elemosiniero, per l'educazione di un'orfana, pel mantenimento di una scuola femminile e per soccorsi ai poveri. Il nome di questo villaggio è di origine latina.

PADERNO ISIMBARDO. — Frazione del com. di Massalengo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo.

PADERNO MILANESE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Desio.

Comprende dei casali sparsi.

Ha una superficie di 457 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1575 (maschi 789, femmine 786); quella di diritto era di 1669.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 119 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nell'anno 1865 erano 66; i politici 10, inscritti nel collegio di Desio.

L'ufficio postale è a Dugnano.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è a colline e fertile: abbonda di gelsi e viti.

Questo villaggio è situato sulla strada postale che va da Milano a Como, e sulla sinistra del Seveso. Dista quasi 11 chilometri da Monza. Ha un pio legato per dotazioni, e soccorsi ai poveri ed alle puerpere.

PADERNO TREVISANO. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Asolo.

Comprende la frazione di Fieta.

Ha una superficie di 1953 ettari.

La sua popolazione è di 1988 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 215; e 33 i politici, inscritti nel collegio di Castelfranco Trevisano.

L'ufficio postale è ad Asolo.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio è tutto montuoso; è tuttavia ricco di florida vegetazione e di numerose piantagioni di viti.

Il capoluogo è situato poco lungi dal torrente Lastego, che influisce nel Musone, e dista quasi 12 chilometri da Asolo. Il soffitto della sua chiesa parrocchiale è decorato da uno dei migliori affreschi del Demin, rappresentante il Giudizio Universale: in questa chiesa esiste anche un bel tabernacolo in ferro, eseguito dalla fonderia Giacomelli.

PADIGLIONE. — Frazione del com. di Osimo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Osimo.

PADINATI (*Padinates*). — Antica popolazione che abitava sulla riva destra del Po. Secondo Plinio occupava il paese che si stende tra la foce del Panaro e quella della Secchia.

PADIVARMA. — Frazione del com. di Beverino, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Borghetto di Vara.

PADO. — Frazione del com. di Longi, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Sant'Agata di Militello.

PADOLA. — Frazione del com. di Comelico Superiore, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è ad Auronzo.

Giace sulla sinistra del torrente omonimo, a greco da Auronzo ed a borea da Danta. Di questo villaggio è la famiglia Randonella, da cui uscirono varii uomini illustri, tra i quali Giambattista Randonella, professore nell'università di Padova, che scrisse la *Vita di Tiziano Vecellio.*

PADOLA. — Torrente nella provincia di Belluno. Ha le sorgenti principali nel monte Croce, delle Alpi Noriche; scorre per più di 20 chilometri con direzione da maestro a scirocco, ed influisce nel Piave alla sponda destra, alquanto inferiormente a Santo Stefano. Per più della metà del suo corso, in alcune stagioni dell'anno, è navigabile con zattere, che trasportano i legnami tagliati nei boschi superiori.

PADONCHIA. — Frazione del com. di Monterchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Monterchi.

PADOVA. — Ancoraggio dell'isola d'Arbe nel Quarnaro, appartenente alla Dalmazia. È naturalmente difeso da tutti i venti fuorchè da quello di libeccio, ma stante la poca profondità dell'acqua non può raccogliere che i piccoli navigli, che in esso si ricovrano solo quando non possono inoltrarsi nel canale che conduce al porto d'Arbe.

PADOVA. — Provincia del Veneto. È racchiusa tra le provincie di Venezia a levante, di Treviso a tramontana, di Vicenza e di Verona a ponente, di Rovigo a mezzodì. È tutta in pianura, poichè in essa non si adergono che i colli Euganei tra ponente e scirocco da Padova: viene intersecata da una grande quantità di corsi d'acqua formati da fiumi e da canali. Ha un'estensione di 2143 chilometri quadrati.

La sua popolazione assoluta nel 1862 era di 304,732 abitanti, ripartiti in otto distretti e 104 comuni, come segue:

Distretto di	Camposampiero	con	14	comuni; abitanti	31,930
»	Cittadella	»	10	» »	27,901
»	Conselve	»	9	» »	22,279
»	Este	»	15	» »	38,169
»	Monselice	»	10	» »	26,012
»	Montagnana	»	10	» »	27,807
»	Padova	»	26	» »	103,448
»	Piove	»	10	» »	27,186
		Comuni	104	abitanti	304,732

La popolazione relativa era di 142 abitanti per chilometro quadrato.

Dai censimenti anteriori fatti in diverse epoche, risultano i seguenti dati:

Nel 1823-24

Maschi	N.º 137,233
Femmine	» 140,748
Totale abitanti	277,981

Nel 1843-44

Abitanti	N.º 296,543

Nel 1852

Abitanti	N.º 317,882

Nel 1855

Camposampiero	abit.	32,274	masc.	16,407
			femm.	15,967
Cittadella	»	26,766	masc.	13,161
			femm.	13,605
Conselve	»	24,434	masc.	11,483
			femm.	12,951
Este	»	42,522	masc.	21,098
			femm.	21,424
Monselice	»	27,014	masc.	13,310
			femm.	13,704
Montagnana	»	28,390	masc.	13,958
			femm.	14,432
Padova	»	103,513	masc.	51,548
			femm.	51,965
Piove	»	26,747	masc.	13,231
			femm.	13,516
Tot. della prov.	abit.	311,660		311,660

Nel 1857

		Popolaz. indigena (di diritto)		popolazione di fatto
Camposampiero	abit.	31,930	abit.	31,984
Cittadella	»	27,574	»	27,764
Conselve	»	22,162	»	22,161
Este	»	39,045	»	38,982
Monselice	»	27,536	»	27,472
Montagnana	»	27,737	»	27,705
Padova	»	103,450	»	105,214
Piove	»	27,108	»	27,047
	Abitanti	306,542	Abit.	308,329

Dei 104 comuni che attualmente compongono la provincia, i più popolosi, secondo il censimento del 1862, sono: Padova con abitanti 51,737, Este con 8785, Monselice con 8783, Montagnana con 7667, Cittadella 7250, Piove 6828; i rimanenti si classificano: 3 con una popolazione dai 4000 ai 6000 abitanti, 50 dai 2000 ai 4000, 44 dai 1000 ai 2000, ed uno con meno di mille abitanti.

Dal censimento parziale, praticatosi nel 1866, risulta che la provincia di Padova ha una popolazione di 329,716 abitanti; l'aumento assoluto sul 1862 sarebbe di 24,984 abitanti, il proporzionale di 7.3 per 100. E secondo il rendiconto del comune di Padova, del 20 luglio 1868, la popolazione di esso comune ascenderebbe pel 1867 a 55,873 abitanti, così l'aumento assoluto sul 1862 sarebbe per il comune di 4136 abitanti; il relativo circa il medesimo che è per la provincia in generale.

Il suolo della provincia di Padova, parte della gran pianura padana, sembra sia costituito da due formazioni diverse: la prima da un'alluvione antica, a cui si devono tutto il

ciottolame e la grossa sabbia; l'altra da un'alluvione d'epoca posteriore, alla quale si unisce una formazione giornaliera.

Nello strato superiore del suolo padovano predomina l'argilloso limo del Po, ed è a questo che si deve principalmente la sua fertilità; però la qualità generale del suolo viene modificata nelle diverse località dall'influenza degli altri fiumi che lambiscono i termini della provincia, o scorrono per essa. Questi fiumi sono: l'Adige, che segna il confine meridionale della provincia; il Brenta ed il Bacchiglione, che l'attraversano con un grand'arco da maestro e scirocco a levante; il Frassine, influente del Bacchiglione; il Muson Vecchio, che deriva dal distretto di Camposampiero, e molti altri rivoli e torrentelli di piccolo conto. Il vantaggio poi di questi fiumi viene completato da numerosi canali che servono all'irrigazione ed anche alla navigazione; fra essi si noverano principalmente il Rabbioso, il Santa Caterina, il Brancaglia, il Restara, il Canale di Este, quelli di Bagnarolo e della Rivella, il Bisatto, il canale della Battaglia, della Cagnola, di Bovolenta e di Pontelongo, il Piovego, le Brentelle: gli altri sono di importanza minore, ma pur riescono di non piccolo vantaggio alla provincia.

I colli Euganei abbracciano una periferia di circa 64 chilometri, e si compongono di 40 colli principali; il più elevato è il Venda che si innalza per metri 577.20, e la cui posizione astronomica è a 45° 18′ 44″ di latitudine boreale, e a 29° 21′ 23″ di longitudine orientale dall'isola del Ferro. Da questi colli scaturiscono abbondanti le sorgenti minerali e termali; le principali si trovano in Abano, e queste sono le più rinomate, a Montegrotto, S. Pietro Montagnone, Monte Ortone, S. Elena, S. Bartolomeo, alla Costa d'Arquà, a Calaone.

Il Padovano è attraversato da ponente a levante dalla ferrovia Milano-Venezia; altro tronco ferroviario, procedente da Bologna e mettente capo in Padova, lo percorre nella parte del mezzodì. Le strade provinciali e comunali sono numerose e ben sistemate; se ne notano sei di principali: la strada di Vicenza (strada maestra d'Italia) che da Padova allo Zocco, confine vicentino, misura 16,466 metri; la strada di Ferrara per Monselice, Legnago e Mantova, lunga metri 52,143; quella ugualmente di Ferrara (chiamata volgarmente strada pontificia), che comincia a Monselice ed è lunga 16,368 metri; la strada di Venezia (anche strada maestra d'Italia), che da Padova a Fossalovara misura 11,421 metri; la strada di Bassano, lunga metri 29,558 da Padova a Cittadella; la strada *Castellana*, che comincia al così detto Capitello e va al ponte della Mussa presso Resana, nel Trivigiano, con una lunghezza di 14,364 metri. Molte poi sono le minori e le consorziali.

Le osservazioni climatologiche danno il seguente risultato. L'igrometro segna in media tra il 50° e 55°; l'altezza media del barometro è di 28° 1′ 8″; i giorni piovosi, in media, compresi i nebbiosi, quelli in cui nevica e tempesta, stanno a'sereni nella proporzione di 1 a 3.26; le pioggie più spesse e dirotte succedono sul finire della primavera; le nebbie dominano specialmente nei primi e negli ultimi mesi dell'anno; la neve cade sempre in poca quantità e viene presto squagliata pel frequente spirare dei venti sciroccali; la grandine cade specialmente sul principio e sulla fine della state. La temperatura media per la città di Padova è di 13° 26 del centig.; nella state sale fino a 35° 7, e nell'inverno si abbassa talora sino a — 15°: però questi estremi sono di brevissima durata.

La provincia di Padova è eminentemente agricola; il suo suolo è di molta fertilità; i terreni si trovano quasi tutti ridotti a coltura; a questi gli infruttiferi stanno come 1:804. Ciò non di meno la produzione non corrisponde appieno a condizioni così favorevoli. Il che dipende dal fatto, che in varie località i sistemi di coltivazione e di conduzione non hanno ancora seguito i miglioramenti introdotti dalla scienza e dalla sperienza speculativa, e che l'uso di locazione, per una gran parte dei terreni, specialmente dei latifondi, è quello di tali affitti per cui si trovano quelli generalmente affidati a coloni sprovvisti di animali, attrezzi rurali e sementi di loro appartenenza, mancanti insomma dei capitali indispensabili a far fiorire l'agricoltura, a renderla convenientemente produttiva.

Le coltivazioni ordinarie si riducono a frumento ed a grano turco; v'hanno dei prati artificiali, però in grande sproporzione in confronto di un più ragionevole ed economico riparto delle varie colture; non mancano campi pella canape, pel lino, per l'avena; si semina, orzo, sorgo rosso, segala, riso, fagiuoli, ravizzone, ecc.; v'hanno viti, gelsi, ulivi, castagni, prugni, ciliegi ed altre piante fruttifere; non mancano boschi, ma il loro numero va sempre diminuendo. Crediamo opportuno di dare in proposito i seguenti prospetti, che con-

tengono i risultati delle statistiche ufficiali più recenti, e gioveranno a dare un adeguato concetto dell' importanza produttiva della provincia.

Produzione delle piante alimentari (media degli anni 1865-66)

	Genere delle produzioni		Campo S. Piero	Cittadella	Conselve	Este	Monselice	Montagnana	Padova	Piove
Grani e Legumi	Frumento	Ett.	40,878	31,273	60,689	76,891	71,831	60,000	111,771	11,050
	Frumentone	»	98,686	50,188	68,630	78,952	91,490	95,000	111,934	40,800
	Segala	»	4290	778	30	3805	350	1000	4353	230
	Avena	»	3410	212	2445	36,909	14,860	15,000	11,513	8560
	Legumi	»	30,201	1710	—	5831	—	—	6624.25	—
	Sorgo nero, meliga e fraina	»	8530	184	—	595	4240	350	1502	2250
	Miglio	»	332	81	42	82	395	300	285	2110
	Orzo	»	2896	14	41	1138	1090	100	678	450
	Riso	»	1730	8654	8593	2405	15,625.60	2600	24,826	11,000
Radici	Rape	»	—	145.04	15	415	430	200	952	130
	Pomi di terra	quint.	61.54	—	18.80	75.48	77.68	—	141.68	39.76
	Cavoli o capucci	»	poco	poco	poco	poco	poco	poco	poco	poco

In totale per tutta la provincia rispetto alla produzione delle piante alimentari, presa la media degli anni 1865-66, si hanno i seguenti dati:

Frumento	Ettari	464,383
Frumentone	»	635,680
Segala	»	14,836
Avena	»	92,909
Legumi	»	17,651
Sorgo nero, meliga e fraina	»	3,627
Miglio	»	6,407
Orzo	»	75,433.60
Riso	»	44,366.25
Rape	»	2,287.04
Pomi di terra	quint.	414.94
Cavoli o capucci		poco

Le piante tessili che si coltivano in questa provincia, sono il lino e la canape. La produzione della canape dal 1860 al 1864 fu:

pel distr. di	Camposampiero	chilogr.	1831
»	Cittadella	»	513
»	Conselve	»	71,020
»	Este	»	4012
»	Monselice	»	15,938
»	Montagnana	»	271,702
»	Padova	»	32,547
»	Piove	»	781
Totale per la provincia,		chilogr.	398,344

Il lino nel 1842 non era coltivato in tutti i distretti; la sua produzione in quell'anno diede il seguente risultato:

nel distr. di	Camposampiero	chilogr.	3249
»	Cittadella	»	14,440
»	Este	»	4089
»	Monselice	»	1914
»	Padova	»	12,347
»	Piove	»	636
Totale per la provincia,		chilogr.	36,675

La canape ed il lino somministrano non soltanto del tiglio, che si ha dagli steli, ma anche dell'olio, che si ottiene dai semi; inoltre in parecchi luoghi della provincia, specialmente nel comune di Cittadella, si coltiva il ravizzone per estrarre l'olio contenuto da'suoi semi. Il panello poi che si ottiene dalla semente di ravizzone, è venduto in pani, e viene trasportato nel Polesine, in Romagna ed anche in Inghilterra, dove, prima di farlo servire alla concimazione dei canapai e dei prati, viene sottoposto con proficuo ricavo d'olio ad una potente spremitura che da noi non può essere eseguita pella mancanza di adatti congegni meccanici. I vari torchi estraggono l'olio anche dalle noci; e nella provincia va prendendo sviluppo la coltivazione del girasole e del ricino per usufruirli come piante oleifere.

Prodotti in semi di lino, in tiglio ed in olio (anno 1866).

DISTRETTI	Seme di lino	Tiglio di		Olio di		
		Lino	Canape	Lino	Ravizzone	Noce
	Ettolitri	Quintali		Ettolitri		
Camposampiero	23. 52	236. 10	1556. 56	186. 58	172. 50	»
Cittadella	91. 92	153. 32	171. 05	141. 68	97. 24	134. 40
Conselve	5. 60	16. 66	13. 90	»	»	»
Este	163. 12	37. 32	299. 28	103. 84	116. 80	16. 80
Monselice		258. 80	375. 08	196. 00	100. 44	»
Montagnana	67. 02	784. 00	2850. 00	67. 20	44. 80	280. 00
Padova	319. 48	778. 26	675. 83	335. 56	17. 92	175. 28
Piove	»	39. 20	30. 80	»	»	6. 72
Totale	670. 66	2303. 66	5972. 50	1030. 86	549. 70	613. 20

Altre piante vengono coltivate come industriali: la menta, da cui si ricava un olio essenziale giallo-verdastro, della densità 0. 912 e di un odore penetrantissimo, che alla temperatura 0° si deposita in numerosi cristalli; il sorgo comune, il sorgo rosso-bruno ed il sorgo rossastro per fabbricare le scope.

Tuttora, quantunque la crittogama l'abbia di molto diminuito, il prodotto della vite è uno dei più importanti della provincia. Molte sono le qualità delle viti che vengono coltivate: da un prospetto del sig. Pietro Sette, distinto agronomo padovano, risulta che le uve bianche sono battezzate sotto ottanta nomi, e sotto cencinquanta le nere o colorate che si conoscono. È sui colli Euganei che si coltivano le più importanti delle uve bianche, mentre in pianura abbondano le nere; le prime stanno a queste nel rapporto di 1 a 24. Generalmente antiquato ed in taluni luoghi irrazionale è il metodo di fabbricazione del vino: pure questo riesce pregevole in guisa che la provincia di Padova non la cede ad altre in alcun modo per la produzione di vini di buona qualità.

Il prodotto del vino per distretti, nel 1866, fu come segue:

Camposampiero . .	Ettol.	12,387. 00
Cittadella	»	3,358. 36
Conselve	»	15,731. 00
Este	»	11,433. 00
Monselice	»	10,586. 00
Montagnana	»	28,000. 00
Padova	»	73,654. 42
Piove	»	12,320. 00
Totale	Ettol.	167,469. 78

Lo sviluppo specialmente dell'*atrofia*, sconcertò in varie località della provincia l'allevamento del filugello, per cui questa industria in talun sito venne affatto trascurata, mentre andava sempre più diffondendosi. Non pertanto la coltivazione del gelso è alquanto estesa, ma il modo di coltivare questa pianta non è sempre acconcio alla natura del luogo in cui cresce. La produzione dei filugelli nel 1866 diede il seguente risultato:

Camposampiero	Kil. di bozzoli		114,226. 00
Cittadella . .	»	»	37,032. 00
Conselve . .	»	»	8,044. 00
Este	»	»	11.309. 95
Monselice . .	»	»	16,781. 00
Montagnana .	»	»	168,000. 00
Padova	»	»	24,823. 50
Piove	»	»	5,844. 00
Totale	Kil. di bozzoli		386,060. 45

Una discreta superficie di terreno è coperta d'alberi. Per l'ontano e per tanti altri alberi vi sono dei vivai, scarsi, ma pur di qualche rilievo, specialmente nei dintorni di Cittadella. La superficie dei boschi dei varii distretti misurata in ettari è la seguente:

Camposampiero	Ett.	100. 00
Cittadella	»	407. 04
Conselve	»	—
Este.	»	319. 33
Monselice	»	2553. 00
Montagnana	»	29. 00
Padova.	»	586. 15
Piove	»	—
Totale		3994. 52

Dal seguente prospetto risulta il prodotto degli alberi nel 1866:

DISTRETTI	Frutti in sorte Chilogr.	Castagne Chilogr.	Legna, Quintali forte	Legna, Quintali dolce	Carboni Ettolitri
Camposampiero	328,996	—	36,057	26,371	—
Cittadella	6,755,396	—	11,811	14,941	—
Conselve	1568	—	6,838	6,020	—
Este	157,940	38,080	101,349	129,980	2,038
Monselice	582,160	176,400	9,591	9,342	—
Montagnana	66,800	—	9,240	12,936	100
Padova	1,925,916	691,600	26,753	25,905	7,390
Piove	31,360	—	68,960	895	—
Totale	9,850,136	906,080	270,599	226,390	9,528

La maggior parte del bestiame grosso è impiegata nel lavoro: pochi sono gli animali bovini destinati all'ingrasso; solo il comune di Cittadella si distingue per questa speculazione, avendo proceduto a tal uopo alla formazione di molti prati artificiali. I cavalli destinati all'agricoltura vengono acquistati dalla Svizzera, dalla Carinzia, dal Friuli, dalla Romagna; secondo il sunnominato Sette, Mestrino si distingue per gli stalloni. Alcune stalle del Padovano sono fornite di *vacche svizzere di puro sangue;* nei distretti di Este, Padova, Monselice e Conselve, nel bestiame bovino abbonda la razza pugliese; in quello di Piove si hanno i cosidetti *Marinotti,* buoi piccoli e svelti che derivano dai distretti di Ariano, Chioggia e Loreo, e sono meravigliosamente adatti a sostenere il pessimo trattamento cui vanno soggetti; fra le altre razze bovine vi sono i così detti *Cecchi*, provenienti dal Tirolo tedesco, altri chiamati tedeschi e carinziani, che sono di pelo rosso o nero, piccoli, ma robusti. Padova godeva fama per le sue pecore e per il gallo di Polverara; ora l'allevamento di questi animali è decaduto, però si studia di metterlo nelle prime condizioni. Il numero delle bestie ed il quantitativo dei prodotti animali per la provincia è riepilogato, secondo le più recenti statistiche, dal seguente prospetto.

	Campo-sampiero	Citta-della	Con-selve	Este	Monse-lice	Monta-gnana	Padova	Piove	Totale per la Provincia
Fieno . quintali	115,880	56,568	75,055	98,600	38,801	46,600	315,066	67,738	814,308
Bestiame									
Cavalli . . . N.	2,290	2,028	978	874	989	1,201	4,186	1,574	14,120
Muli . . . . »	70	141	149	144	124	126	246	190	1,190
Asini. . . . »	408	373	119	228	233	275	905	241	2,782
Animali bovini »	4,738	7,168	6,674	10,490	6,046	6,009	15,027	4,819	60,971
Capre . . . »	13	poche	34	55	—	24	141	48	305
Animali lanuti »	8,335	2,620	2,018	1,197	795	4,490	7,308	728	27,491
Majali . . . »	2,152	4,364	2,140	6.360	3,446	2,900	5,562	2,574	29,498
Prodotti									
Burro . quintali	9. 52	139. 44	—	41. 44	—	22. 40	74. 70	98. 56	386. 06
Cacio . . »	130. 48	127. 12	7. 28	226. 80	—	11. 20	276. 84	110. 32	890. 04
Lana . . »	834. 40	111. 56	37. 32	164. 08	—	216. 00	135. 34	1. 12	1500. 02
Miele . . »	—	55. 30	13. 44	37. 52	—	8. 40	126. 58	61. 60	302. 84
Cera . . . »	—	26. 54	15. 12	22. 96	—	5. 60	31. 84	56. 00	158. 06

Le industrie nella provincia di Padova non hanno un grande sviluppo: tuttavia alcune non mancano di importanza. Il distretto di Piove, oltre una fabbrica di tele molto rinomata, ha numerose fornaci che somministrano mattoni, calce e tegole a buona parte della provincia ed anche a Venezia. Altre fabbriche di tele greggie di lino e di canape, si

trovano in Padova e in Cadoneghe, nè mancano telai presso varie famiglie nei diversi comuni. Fornaci per calce, tegole e mattoni se ne trovano più di 27; le fabbriche di pentole, di vasi da fiori e d'agrumi in Ponte di Brenta godono un bel nome anche fuori della provincia. Il numero dei molini oltrepassa i 300; di questi, alcuni sono messi in moto dal vapore ed anche dalle acque termali dei colli Euganei; il mulino a vapore in Stanghella è della forza di 20 cavalli con mola quadruplice; vi lavorano 100 uomini al giorno, ed il prodotto giornaliero si calcola di 100 ettolitri. Rinomate sono le fabbriche di pasta in Padova, che ascendono a nove. Pile da riso si trovano a Grantorto, a S. Pietro Engù, a Camposampiero, a Bolzanella; Piazzola ne ha tre. Seghe da legname sono in opera a S. Pietro Engù, a Camposampiero, alla Battaglia ed in Padova. Le filande sono più di 45; Cittadella ne ha sette, Montagnana sei, Camposampiero quattro; Padova, Monselice e Vigonza ne hanno anche a vapore. In Padova, in Arzergrande, in Agna, si trovano fabbriche di stuoie e di arelle. In Galliera evvi una cartiera. In Camposampiero, in Barbona, in Ospedaletto, in Agna, in Mestrino, si fabbricano corde; in Padova, cordoni e trine. Il comune di Villa del Conte fornisce annualmente 2000 cappelli di feltro, qui detti di Valstagna. Galliera, Monselice, Cittadella, Piove, Este sono fornite di tintorie; il distretto di Padova ne conta 12, Montagnana 4, Camposampiero 3. A Padova si trovano valenti lavoratori di vimini; con questi a S. Pietro Viminario vengono fabbricati annualmente oltre 120,000 cesti. Da Piombino si esportano circa 100,000 scope. Galliera e la Battaglia si distinguono per la fabbricazione di attrezzi rurali; parecchi comuni poi vantano egregi fabbri-ferrai. Qualche comune è provvisto di fabbriche d'aceto; non mancano quelle di sego, ed altre per la confezione e per l'acconciamento delle pelli. Padova poi conta le fabbriche di corde armoniche delle ditte Romanin e Venturini, premiate all'esposizione di Firenze, Parigi, Londra ed in America; la fonderia Rocchetti; la fabbrica premiata di pianoforti, della ditta Lachin; valorosi rimessai e finestrai, ecc. Allo sviluppo dell'industria ed agricoltura provinciale cooperano la società d' incoraggiamento, ed il gabinetto d'arti e mestieri.

Il commercio di esportazione ha luogo pei varii prodotti industriali sopraindicati, e per l'eccedenza al consumo della provincia delle produzioni agricole ed animali. Quello di importazione si limita ai diversi bisogni locali che non possono essere soddisfatti dalle produzioni della provincia. Il commercio interno poi è animato nei vari comuni da frequenti mercati settimanali, e giornalieri in Padova, e da 25 fiere annue che si tengono in 24 località diverse; due di queste fiere hanno luogo in Padova, quella del Santo (Sant'Antonio) e di Santa Giustina, ciascuna per 15 giorni, e cominciano al 12 giugno ed al 7 ottobre.

PADOVA. — Distretto.

Ha una popolazione di 103,448 abitanti, ripartiti nei seguenti 26 comuni: Abano, Albignasego, Cadoneghe, Campolongo, Carrara S. Giorgio, Carrara Santo Stefano, Casal di Ser Ugo, Cervarese Santa Croce, Limena fuori, Maserà, Mestrino, Noventa, Padova, Piazzola, Ponte San Nicolò, Rovolone, Rubano, Saccolongo, Saonara, Selvazzano dentro, Teolo, Torreglia, Veggian, Vigo d'Arzere, Vigonza e Villafranca Padovana.

PADOVA. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Altichiero con Fossalta, Ponte di Vigo d'Arzere, Torre con Arcella, Mortise, Brusegana con Brentelle di sotto, Volta-Brusegana con Bassanello, Mandria, Saracinesca, Camino con Lavezzolo, Granze di S. Gregorio, Sant'Orsola, Olmeo e Val di Camino, S. Gregorio, Terranegra, Villaruffina, Vigo Bragano, Zirotti, Chiesanova con Brentelle di sopra, Piovego, Montà con Ponterotto, Ponte di Brenta, S. Lazzaro con Arzere, Salboro con Guizze, Pozzo Veggiano, Spassano e Volta del Barozzo.

Fig. 627.

Ha una superficie di 9037 ettari.

La sua popolazione è di 55,873 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 2615, e 660 i politici, inscritti nel collegio omonimo; nel 1867, dopo la revisione delle liste, gli amministrativi ascendono a 2967, i politici a 1982.

Risiedono in Padova: un ufficio di prefettura, un tribunale provinciale con pretura distrettuale, direzione postale, stazione telegrafica, ufficio provinciale di pubblica sicurezza; comando militare di provincia, comando militare di divisione territoriale; intendenza di finanza con ufficio del registro, agenzia delle tasse dirette e del catasto, ed altri ufficii demaniali; dogane, ufficio delle gabelle, magaz-

zeno di sali e tabacchi, conservatoriato delle ipoteche; camera di commercio ed arti; ispettorato scolastico provinciale ed ispettorato distrettuale, ed altri ufficii di minore importanza.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome a due collegi: Padova 1.°, N.° 450, che si divide in due sezioni e consta della sola città; Padova 2.°, N.° 451, che si divide anche in due sezioni, e comprende 27 comuni con 54,834 abitanti. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio è dei più fertili della provincia, specialmente in quella parte che è fuori delle porte di Santa Croce e di Pontecorvo. La natura del terreno offre un miscuglio di basi svariate, tra cui primeggiano la sabbia e l'argilla; abbondante vi si riscontra il *pus* vegetale. In generale il suolo è alquanto sabbioso e leggiero, specialmente fuori delle porte di Portello e Codalunga; quivi è anche soggetto alle inondazioni, ma recentemente, per cura dei privati e del comune e con gravissimo dispendio, si eseguirono operazioni idrauliche che preserveranno le campagne da rovinosi guasti. L'ubertosità, più che alla natura, è dovuta all'industria solerte dei coltivatori, che alimentando numeroso bestiame rendono efficacissima la coltura dei campi e procurano abbondanti mezzi di concimazione, mentre un gran numero di vie rotabili rese facile la comunicazione delle fattorie coi campi e coi mercati.

La città di Padova, sopranominata la *magnifica* dalla serenissima repubblica di Venezia, presenta un vasto recinto triangolare, circondato da mura che girano per meglio di 12 chilometri: la sua base è rivolta a ponente. La sua posizione astronomica, rilevata dall'Osservatorio, è a 45° 24′ 2″ di latitudine boreale, ed a 29° 31′ 44″ di longitudine orientale dall'isola del Ferro; si eleva sopra il livello del mare per 13 metri; da scirocco a ponente prospetta i pittoreschi colli Euganei, mentre dagli altri lati è circondata dalla vasta pianura veneta che va perdendosi nell'orizzonte. La rete ferroviaria con una delle principali sue arterie la mette in comunicazione con Venezia, la Germania ed Ungheria da una parte; dall'altra col Veneto occidentale, ancora colla Germania, e coll'industre e fertile Lombardia; mentre un tronco, ultimato per viste meramente militari poco prima della campagna del 1866, le procura una diretta comunicazione con quella lunga linea che si protende sino all'estrema Puglia.

Per sette porte si entra nella città, e sono: quelle Savonarola, San Giovanni e Saracinesca dal lato di ponente; di Santa Croce e di Pontecorvo dal lato che corre da mezzodì a levante; quelle di Portello e di Codalunga al lato settentrionale. Di esse sono rimarchevoli: la porta del Portello, eretta nell'anno 1518, il cui prospetto è tanto sontuoso, gentile ed armonico, che quasi presenta la sembianza di un arco trionfale; la porta di San Giovanni, inalzata nel 1528 sopra disegno di Giovanni Maria Falconetto, nel prospetto verso la città ornata di quattro pilastri corintii reggenti un cornicione sul quale posa un attico assai alto, e nel prospetto esterno, quantunque abbia la stessa ordinanza, più ricca, perchè in vece di pilastri è fregiata da colonne; quella di Savonarola, costrutta due anni dopo, opera pure del Falconetto, che si mostra quasi uguale all'altra, meno nell'ordine architettonico che è composito, e nelle porticelle laterali, che in luogo di essere ornate da frontespizi triangolari, sono decorate da medaglioni; la porta di Codalunga, riformata nel 1860 con disegno dell'architetto cav. Gio. Batt. Cecchini, che si presenta fiancheggiata da due eleganti cancellate in ferro, e sull'attico che sovrasta ai due prospetti del corpo centrale, sormontata da due colossali figure, pregevoli opere del prof. cav. Luigi Ferrari, rappresentanti l'industria e l'agricoltura.

Il Bacchiglione, costeggiando prima un breve tratto delle mura occidentali da mezzodì a tramontana, entra per porta Saracinesca; giunto presso l'Osservatorio, al Ponte di Legno dividesi in due rami: l'uno correndo sotto i ponti di Sant'Agostino, S. Giovanni, dei Tadi, di ferro, di San Leonardo, Molino, dei Carmini; l'altro sotto i ponti di Santa Maria di Vanzo, delle Torricelle, di S. Lorenzo, delle Beccherie, del Portelletto, Altinate, della Stufa, della Punta, e alle *porte Contarine*, sottopassando alle mura della città per unirsi al primo, formano un'isola di circa cinque chilometri e mezzo di circonferenza. A questa si limitava la città nel medio evo; le sue mura, che ora si chiamano vecchie, furono cominciate nel 1195 dal ponte di San Leonardo a quello di S. Giovanni, e continuate in seguito; erano molto alte e grosse, in modo che due cavalli vi potevano correre a paro: avevano esse quattordici porte, e di queste, avanzi giganteschi sono quella di Pontemolino col torrione che la sormonta, e l'altra che dalla piazza dei Noli, ora Garibaldi, mette al ponte Altinate. Ubertino da Carrara aveva eretto so-

pra massiccie arcate una via che dalla sua reggia conduceva a queste mura tra il ponte di ferro e quello dei Tadi, per transitare nel castello che era contiguo al torrione ridotto ora ad uso di Osservatorio; e fu essa disfatta nel 1775 per impiegarne i materiali a ridurre il Prato della Valle. I Carraresi inoltre costrussero un'altra cerchia, difesa all' intorno da fosse, entro cui, al bisogno, immettevansi le acque del Bacchiglione: partiva da porta Saracinesca, metteva nella cittadella, oggidì Accademia d'equitazione, e proseguiva quasi nelle stesse linee delle odierne mura nuove. Più tardi fu condotta altra grossa muraglia da S. Michele sino alle mura di Pontecorvo, formando le porte del Prato e del Businello; passava dietro a Sant'Antonio, ed era difesa dal canaletto di Vanzo; ed altra muraglia ancora, difesa dal canale di Santa Sofia, fu fatta correre lungo la riviera omonima, fino alle mura, oltre al ponte Pidocchioso. In questa maniera per penetrare nel centro della città, dalla parte di mezzodì e levante, si dovevano scalare non meno di tre mura grossissime ed alte. Le mura che sono dette nuove e segnano i limiti attuali della città, furono cominciate dalla repubblica veneta nel 1509 col riformare in parte le antiche, e vennero condotte a termine verso la metà del XVI secolo. Sono rimarchevoli per i giganteschi e robusti bastioni che le muniscono: due sono dell'architetto civile e militare Michele Sanmicheli; il bastione Cornaro, che sta alla sinistra di chi esce dalla porta di Pontecorvo, e l'altro che fiancheggia la porta di Santa Croce: inoltre sono degni di menzione per la solida loro costruttura, il bastione Alicorno, che sorge dove le mura fanno angolo fra la porta di Santa Croce e quella Saracinesca; il bastione primo e secondo Moro, situato fra il bastione detto dell'Impossibile e quello della Gatta, lungo la muraglia che corre da Porta Savonarola a Porta Codalunga. Quest'ultimo bastione è poi anche celebre perchè nel 1509 fu teatro dell'ardimento di Citolo da Perugia, il quale durante il vigoroso assalto dato alla città dalle numerose soldatesche di Massimiliano d'Austria, mentre erano esse riuscite a montare sul bastione, fece saltar questo in aria, e dopo caricò e sbaragliò siffattamente gli assalitori da questa parte, che tutte le truppe nemiche ne rimasero sbigottite, e Massimiliano si vide costretto di levare l'assedio. Presentemente della cinta mezzana quasi non esistono traccie; resta solo l'interiore, che però di giorno in giorno si va distruggendo.

Il Bacchiglione alle porte Contarine, mediante un sostegno pel passaggio delle barche dal naviglio interno all'esterno, denominato Piovego, esce di città, e lambendo esteriormente le mura, passa sotto il ponte della porta di Portello, continua ancora per breve tratto il corso lungo le mura, e poi va a confluire col Brenta a Strà, formando il canale che serve alla navigazione per Venezia. Il naviglio interno è chiamato canale di Santa Sofia; ha origine dal Piovego alle Beccherie Nuove in Porciglia, e finisce al ponte dell'Ospitale, ove, congiungendosi al canale di S. Massimo fa comunicare il naviglio di Piovego col canale di Roncajette che conduce a Chioggia. Il salto dell' acqua dal naviglio interno all'esterno, dà moto a varii molini detti delle Contarine, e ad una ruota idrofora, che innalza l'acqua in un acquedotto coperto che serve ad animare due fontane ad uso del pubblico macello. Altre derivazioni minori del Bacchiglione scorrono per l' interno della città, ora per vie coperte, ora formando dei canali. Il canale Alicorno ha origine da una chiavica situata presso il bastione omonimo, fuori di porta Saracinesca; esteriormente lambe le mura fino alla porta di Santa Croce; passato il ponte, entra in città, scorre aperto sino al termine della via Venturina, indi si incanala sotterra, finchè sbocca al ponte dei Papi in Prato della Valle a formare un delizioso canale elittico circondato da statue; allo stesso ponte dei Papi riprende nuovo corso sotterraneo, durante il quale manda un piccolo ramo che dà movimento ai mulini del Maglio, e ad una ruota che fornisce d' acqua le fontane dell'orto botanico; lambisce questo, mette in movimento i mulini di Pontecorvo per subito riunirsi al canale di Santa Chiara o delle Albere. Questo ha origine da una seconda derivazione, che formata dalla chiavica dell'Olmo, prende il nome di canaletto dell'Olmo, passa dinanzi al collegio delle Dimesse, dà moto ai mulini che sono all'ingresso del Prato della Valle, con corso sotterraneo passa sotto la strada carrozzabile che da S. Daniele conduce al detto Prato, e quivi si congiunge al ramo del Bacchiglione, che parte dal ponte di Legno dirigendosi a destra, e giunto al ponte delle Torricelle, col mezzo di cinque chiaviche forma un ramo d'acqua sufficiente a metter in azione cinque opificii; e questi due rami uniti all'altro che dà movimento ai mulini del Maglio, formano il detto canale di Santa Chiara o delle Albere; mentre un altro rivolo, derivato dal canaletto dell' Olmo

alla sua uscita dagli orti della famiglia Piazza, lambisce la deliziosa strada di Vanzo, passa tra l'orto agrario e l'orto Renier', mediante un grande arco sotterraneo scorre sotto l'area del borgo di Santa Croce, e continuando a correre per altri orti, sbocca nel canale Alicorno. Il canale di Santa Chiara così formato, passa per i ponti della Morte e Businello; passati i mulini di Pontecorvo, si congiunge al canale dell'Alicorno; indi le loro acque, congiuntesi con quelle del canale di Santa Sofia, passano sotto le mura a S. Massimo, per un bel ponte a tre archi col nome di canale S. Massimo, e vanno a formare il detto canale di Roncajette. Un'altra piccola diramazione del fiume, poco sotto il ponte di S. Leonardo, è originata dalla chiavica Bovetta e di S. Giacomo, serve a dar moto ad alcuni opifizi, indi si ricongiunge colle acque di sua derivazione.

In tal guisa la città è corsa in tutti i sensi da una complicata rete di corsi d'acqua, ora aperti, ora sotterranei; allo scopo poi di rendere meno incomodi questi numerosi rivoli in tanti modi utilizzati, abbonda di opere d'arte consistenti in 25 ponti ed in varii acquedotti ragguardevoli per la loro lunghezza e pel loro artificio. Di questi ponti sono considerevoli, per la loro antichità, quattro appartenenti al secolo di Augusto, e sono: il ponte Molino a cinque archi, lungo metri 50.40, largo metri 9.20, il cui arco maggiore ha la corda di metri 11.47 e la freccia di 3.40, e la grossezza de' suoi piloni è di metri 1.75; il ponte Altinate, così chiamato perchè metteva alla via che conduceva ad *Altinum*, è a tre archi, come gli altri che seguono, è lungo metri 38.94, largo 7.77 e coi piloni grossi metri 2.30; il ponte di San Lorenzo, situato nel mezzo della città, è il più bello ed il meglio costrutto, è lungo, nella parte che ora è visibile, metri 45.22, largo 8.80, coi piloni grossi metri 1.44; il Pontecorvo, che apriva la via per Adria, è lungo metri 50.08, largo 5.33, ed è sostenuto da piloni grossi metri 1.57. Questi ponti sono osservabili, più che per altro, per la loro antichità; dei recenti è meritevole di ricordanza il ponte in ferro, compiuto nel 1829, che fu il primo di simil genere ad essere costrutto in Italia, e spicca per le svelte ed eleganti sue proporzioni.

Delle molte piazze cinque sono le principali. Su queste primeggia quella delle Statue, detta volgarmente Prato della Valle ed ora piazza Vittorio Emanuele, che servì sempre a spettacoli, alle adunanze popolari, ai mercati e alle fiere. Ha la forma di un triangolo rettangolo, la cui ipotenusa non è rettilinea; la sua area misura una superficie di 88,620 metri quadrati; ai tempi romani vi sorgeva il teatro detto *Zairo*, di cui si possono scorgere ancora alcuni avanzi nel fiume, quando gli vien tolta l'acqua. Nel 1775, per cura di Andrea Memmo provveditore di Padova, si formò nella sua parte centrale un'isoletta di forma elittica, circondata da una diramazione del Bacchiglione, ed a cui si accede per quattro ponti. Il canale porta lungo tutto il doppio giro delle sue sponde un basso muricciuolo che, oltre di riparo, serve anche di sedile, e su di esso, sopra 78 piedestalli, si innalzano altrettante statue rappresentanti illustri Padovani e stranieri. Nell'interno dell'isoletta si incontrano dei sedili regolarmente disposti e fiancheggiati da piedestalli, sormontati da vasi in pietra calcare, diligente copia dei migliori esemplari antichi. Il disegno generale della piazza è dovuto all'abate Domenico Cerato, che nel secolo scorso teneva nell'università patavina la cattedra di architettura. Il Prato della Valle, oltre che a delizioso passeggio, serve a tenervi i mercati e le fiere, ed in esso hanno luogo le rinomate corse dei cavalli, instituite nel 12 giugno 1275 per commemorare la liberazione di Padova dalla tirannia di Ezzelino. Bella decorazione di questa piazza è una loggia grandiosa, costrutta in questo secolo sul disegno del giovane e valente architetto ingegnere Eugenio Maestri. Sorge sull'area del collegio Amuleo, che abbruciò nel 1821, misura 40 metri in lunghezza, coll'altezza di metri 20, ed è foggiata su quello stile severo, nello stesso tempo che ricco, che si usò in Italia nel secolo XIV pei palazzi municipali. Dal soprasuolo, sulla facciata esterna, si innalzano dieci piedritti ottagoni, i quali si foggiano a due ordini, uno sovrapposto all'altro, di arcate a volta acuta, formando il portico e la loggia; la facciata poi in alto finisce con una merlatura intrecciata ad archi rovesci, ed una cornice ad archetti. Molto armoniosa e piacevole all'occhio riesce la policromia dei materiali impiegati in questa fabbrica all'esterno: i piloni del portico, quelli della loggia ed i pilastri che formano i fianchi dell'edificio, sono nei due marmi di Verona, rosso e giallo, che hanno nome di *Broccatello* e di *Sant'Ambrogio;* di terra cotta sono fatti gli archivolti dei due ordini di arcate, gli appoggiatoi, e le interposte cornici e formelle; la merlatura superiore è di pietra vicentina detta *Costosa*. La

celebrazione del sesto centenario di Dante (14 maggio 1865) diè occasione che questa loggia venisse abbellita da due statue, di Dante e di Giotto, lavori dell'illustre Vincenzo Vela.

La piazza delle Erbe è formata al mezzodì da uno dei lati maggiori del Salone: essa è la più frequentata, perchè centro del mercato dei commestibili, e perchè sui lati suoi si apre gran numero di botteghe. La piazza dei Frutti, detta volgarmente del Peronio, è fiancheggiata a settentrione dall'altro lato maggiore del Salone, ed in parte da una antica fabbrica di proprietà municipale, e che forse è un avanzo dell'antico palazzo degli Anziani, costrutto a spese pubbliche nel 1285. La piazza del Santo ha il nome dalla magnifica basilica di Sant'Antonio, innanzi alla quale si apre; altra sua decorazione è la statua equestre del Gattamelata. La piazza dei Signori, ora dell'Unità Italiana, era detta col primo nome perchè vi guardava la reggia dei Carraresi: è decorata dalla Gran Guardia, gentile fabbrica di stile lombardesco, e dalla facciata del Capitanato, già residenza dei capitani veneti, che formano i due suoi lati migliori.

Per gli edificii sacri la città di Padova vanta tempii di straordinaria e rinomata sontuosità.

La basilica di Sant' Antonio, volgarmente e per antonomasia detta *il Santo,* è uno stupendo edificio di stile misto di lombardo, di toscano, di archiacuto e di bizantino, e il Vasari vorrebbe che sia disegno di Nicola Pisano (vedi fig. 628). La sua costruzione ebbe principio nel 1232, e fu compita nel secolo seguente. Ha la forma di croce latina; è lunga metri 115, larga nella facciata metri 37, e nella crociera 55; dalla base alla parte più elevata del corpo di fabbrica, misura metri 38.50, e 68 fino alla sommità dei campanili. È sormontata da sette cupole, di cui la media, e l'ultima, che sovrastà alla cappella delle reliquie e fu eretta nel secolo XVIII, sono a piramide. La facciata all' esterno è fiancheggiata dalla detta statua equestre in bronzo di Erasmo da Narni, detto il Gattamelata, generale dei Veneziani, di cui salvò l' esercito nell' anno 1438 contro i Visconti di Milano: è opera stupenda del Donatello. Sopra la porta maggiore si ammirano le pitture del Mantegna, rappresentanti sant' Antonio e S. Bernardino che venerano il monogramma di Cristo. L'interno poi è bellissimo per gli archi e le volte gigantesche, per la maestà della tribuna fornita di quattro organi, per la magnificenza dei numerosi monumenti addossati ai pilastri, e pel grandioso altare nel fondo del coro. Fra i monumenti e sepolcri primeggiano quelli per Erasmo da Narni Gattamelata, per Giovanni Antonio suo figlio, Bonifacio de' Lupi, e quattro cavalieri della famiglia Rossi, tra cui è quel Pietro che nel 1337 riguadagnò Padova ai Carraresi; quello sotterra per gli Obizzi, tra i quali il maresciallo Ferdinando che cooperò a salvare Vienna dai Turchi, e la Lucrezia che fu vittima della sua fede coniugale; il colossale per Caterino Cornaro; l'elegante per Antonio Roselli, attribuito al Bellano; quello di Andrea Briosco pel padre Antonio Trombetta; il bizzarro per tre della famiglia Caimi; il ricco del Parodio per Orazio Secco; i due del Sanmicheli, per Pietro Bembo l'uno, per Alessandro Contarini l' altro; ed il maestoso per Giovanni Michieli.

Le pitture che ornano le varie parti interne del tempio sono tante e così pregevoli, che troppo lungo sarebbe il volerle solo enumerare: basti il citarne i migliori artisti che vi misero la loro opera, e furono: il Boselli, lo Zanoni, il Ponzone, il Damini, il Veronese, il Liberi, il Pellegrini, il Tiepolo, il Ceruti, il Rottari, il Pittoni, il Piazzetta, il Balestra, il Calzetta, il Pelizzari, il Santa Croce, Luca da Reggio, il Malombra, Stefano da Ferrara, il Dall'Arzere, il Montagnana; ma sopra tutto sono ammirabili gli affreschi di Jacopo Avanzi e di Altichieri da Zevio nella cappella di S. Felice martire, quelli di Giotto, o della sua scuola, nel capitolo contiguo alla sagrestia, imbiancati nel secolo XVII ed in parte scoperti dai fratelli Bernardo e Lodovico Gonzati, gli altri nella cappella del b. Luca Belludi, attribuiti a Giusto Menaboi e con improvvido consiglio ridipinti, e la Vergine sul dorso del pulpito, colorita a fresco alla giottesca nello scorcio del secolo XIV.

Non difettano le opere di altre arti: ottimi lavori di scultura furono forniti dai fratelli Aglio, dal Bellano, da Parodio, da Giovanni Zorzi detto Pirgotele, da Luigi Ferrari, da Tiziano Aspetti, da Danese Cattaneo, da Antonio Verona; gli armadii della sagrestia, quattro scompartimenti nella stanza vicina e due confessionali, salvati dall' incendio del 1749, sono eccellenti opere di intarsiatura di Lorenzo e Cristoforo Canozzi di Lendinara; nel soffitto della cappella di Sant'Antonio e nella cappella delle reliquie, si ammirano stucchi di gran pregio, nella prima eseguiti da Tiziano Minio, dal Falconetto e suoi figli, nell' altra dal Parodio e da Pietro Roncajolo; la *Deposizione dalla croce,* sopra la porta di contro alla cappella delle reliquie, è opera in terra cotta

PADOVA. — Basilica di Sant'Antonio. — Fig. 628.

dell'insigne Donatello; per ricchezza di marmi primeggia l'altare della cappella di S. Felice; le migliori fusioni in bronzo si riscontrano nella cappella del Sacramento con le portelle di Michelangelo Venier, con un basso rilievo e quattro fanciulli del Donatello, nel cenotafio del Trombetta, il cui busto è lavoro del Briosco, e nella cappella maggiore. La tribuna racchiude i più pregevoli tesori d'arte: il suo ingresso è chiuso da massiccie imposte, eseguite da Camillo Mazza della Balaustrata, sulle quali poggiano le statue in bronzo della Fede, Carità, Temperanza e Speranza, fuse da Tiziano Aspetti; sono ammirabili la bella cantoria co'suoi quadri a differenti trafori, i quattro organi a due faccie ciascuno, ed il baldacchino, disegnati ed eseguiti da Giovanni Gloria; del Donatello sono gli stupendi bronzi che si trovano incassati nel parapetto dell'altare, e le due statue di S. Lodovico e S. Prosdocimo, con angioletti incastonati negli angoli e nei pilastrini, che poggiano sull'altare stesso, mentre i fregi in bronzo del suo gradino sono di Andrea Olivi; a fianco dell'altare si vede un candelabro di bronzo, che è il più grande ed uno dei migliori che si conosca; è alto metri 3.92, largo nella base metri 1.12; le figure storiografe ed emblematiche che l'adornano, rappresentano alcune scienze, virtù ed azioni di Gesù; fu eseguito dal Briosco in otto anni, dal 1507 al 1515. Nelle pareti della tribuna sono da ammirare dodici bassorilievi, due del Briosco, gli altri del Bellano; altri lavori in bronzo di molto pregio del Donatello sono i quattro evangelisti nelle stesse pareti della tribuna, e le statue della Madonna, dei santi Francesco, Antonio, Daniele e Giustina.

Decorano la cappella delle reliquie o del tesoro principalmente i seguenti oggetti: le portelle di rame dorato con riparti d'argento, cesellati da Adolfo Gaab di Augusta, da Andrea Barci vicentino e da Angelo Scarabello; parecchie teche di reliquie; turiboli, croci e calici di ogni stile; e il grande tabernacolo in cui si custodisce la lingua del Santo.

Anche dopo avere esaminato un così ricco corredo di capolavori, si rimane meravigliati osservando la eleganza del disegno della cappella del Santo, e i tanti marmi e fregi che l'adornano. Fu architettata dal padovano Briosco nell'anno 1500, venne eseguita colla direzione di Giovanni Minello de' Bardi, poi del Sansovino, e nel 1532 fu coperta dal Falconetto. Dalle sue pareti sporgono mezzi rilievi di marmo che istoriano la vita del Santo, lavoro del Lombardi, del Sansovino e di altri celebri; bellissimi stucchi dorati ornano il soffitto; l'altare però, quantunque bello, non risponde appieno alla magnificenza della cappella; contiene, entro cassa d'argento, le ceneri del taumaturgo S. Antonio; sulla mensa ha tre statue e quattro angioli che portano i ceri; questi e l'altare stesso sono lavoro di Tiziano Aspetti, di cui sono anche le portelle ai piedi della gradinata; ai fianchi dell'altare, sopra due gruppi di angioli in marmo, si elevano due grandi candelabri d'argento, eseguiti dal Parodi e da Orazio Marinali; meritano menzione finalmente una palla di rame ed altre due di pietra che pendono dall'arco verso la Madonna Mora, e furono lanciate dai Turchi nel 1717 contro una nave veneziana.

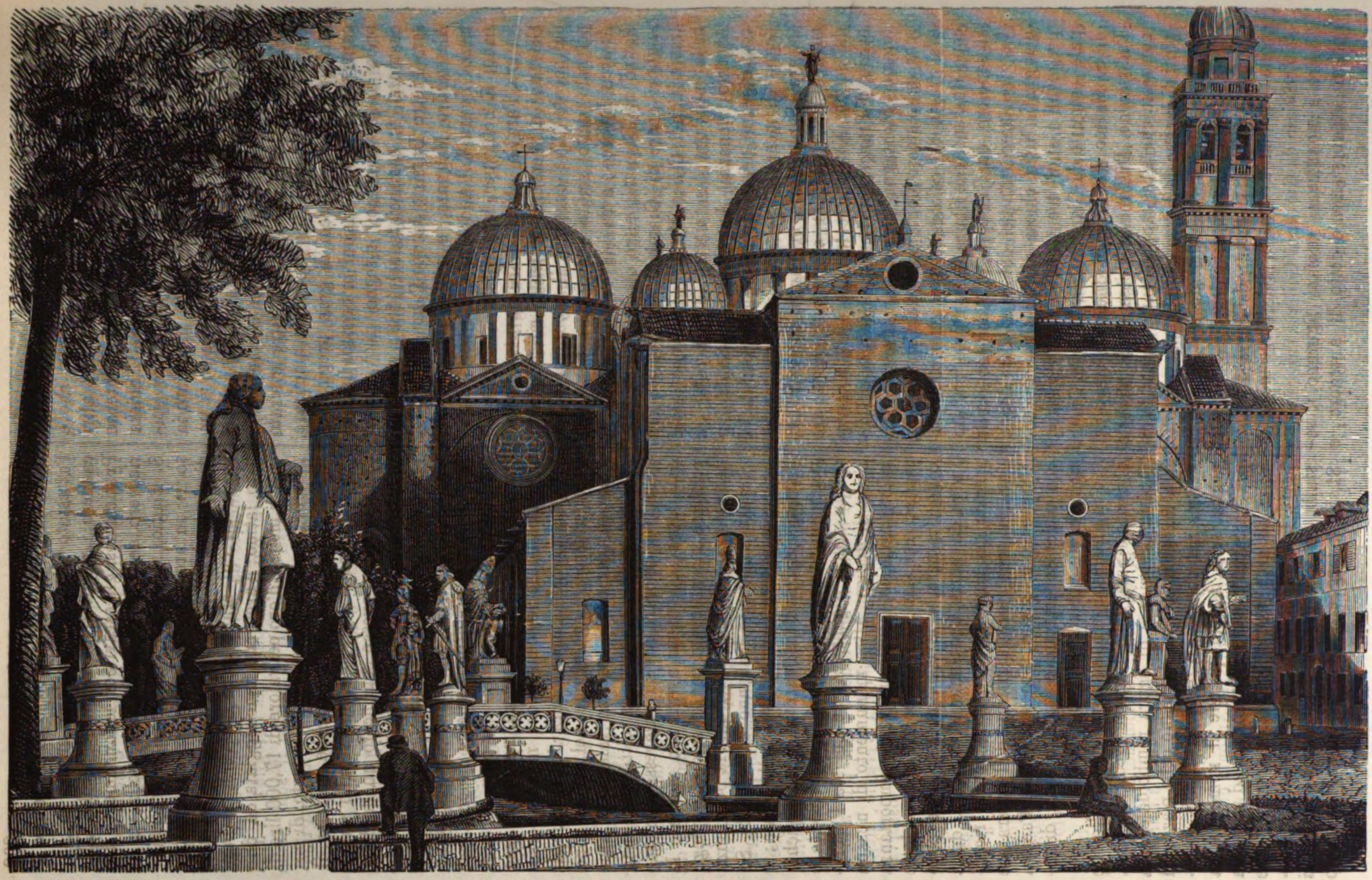
Alla basilica sono annessi quattro chiostri: quello del Capitolo è di importanza monumentale per i sarcofaghi e sepolcri che contiene; il chiostro del Paradiso è un frammento di fabbrica maggiore, che servì di prima abitazione ai monaci, i quali presero stanza nel 1229 presso la basilica, e fu poi destinato a cimitero dei cenobiti defunti; suscita esso l'attenzione dell'archeologo e dell'artista, quantunque al presente non ne rimangano che nove arcate ogivali; il chiostro Generale, innalzato nel 1434 da Cristoforo Bolzano, è di scelta architettura a sesto acuto; l'altro, detto del Noviziato ed eretto nel 1480, è pregevole per le sue spaziose arcate.

Il tempio di Santa Giustina è una delle più maestose ed armoniche basiliche d'Italia (vedi fig. 629). Si cominciò la sua costruzione nel 1502 sulle demolizioni dell'antica chiesa, conservando di questa soltanto il coro e qualche muraglia; e, a detto di Cavaccio, nelle sole fondamenta, a motivo del terreno malfermo perchè paludoso, si impiegò quanto materiale avrebbe bastato per l'intera fabbrica. La pianta della chiesa è una croce latina; ha tre spaziose navi; presenta un assieme magnifico e semplice; è lunga piedi geometrici 368, alta, nella navé principale, 82; misura in larghezza nelle tre navi, 98, e 252 nella crociera; è sormontata da otto cupole, di cui quella in mezzo, che si eleva alquanto più delle altre, compresa la statua della Santa sul cupolino, è alta 176 piedi geometrici. Questo tempio è ornato da due ordini di pilastri, primario e secondario; ambidue, d'ordine jonico composto, hanno la stessa base e posano sul medesimo piedestallo; l'ordine primario regge la navata di mezzo, il secondario le due laterali. Nelle pareti della

chiesa sono formate diciotto cappelle; e nel mezzo stanno la tribuna ed il coro che va sino al fondo. Vi si ammirano una grandiosa *Deposizione* in marmo del Parodio, e pregevolissimi dipinti di Paolo Veronese, de'suoi eredi, del Liberi, Loth, Luca Giordano, Palma il Giovine, Maganza, Ridolfi, Bissoni, Balestra, Ricci, Le Febre, Zanchi. Nel braccio destro della crociera, dietro l'altare, si vede un sepolcro del secolo XV, che vuolsi contenga una parte del corpo di S. Mattia Apostolo; nell'altare dell'oratorio contiguo si trova il corpo di S. Prosdocimo, primo vescovo di Padova; sull'altare stesso si venera un'antica Madonna che dicesi trasportata da Costantinopoli dal prete Urio, dopo che fu estratta illesa dal fuoco in cui, nel 741, fu fatta gettare dall'iconoclasta imperatore Costantino; dietro l'altare nel braccio sinistro della crociera, si trova un'arca eretta nel 1316, e che vuolsi racchiuda il corpo dell'evangelista Luca; gli stalli del coro nuovo, decorati di bassorilievi che figurano fatti del vecchio e nuovo Testamento, furono ideati da Andrea Campagnola e intagliati da Riccardo Taurini; quelli del coro vecchio vennero intarsiati da Domenico Piacentino e da Francesco Parmigiano; negli anditi della sagrestia si veggono due bassorilievi, uno del secolo XIII, e l'altro del secolo XII. I sotterranei, che corrono sotto il pavimento del tempio, sono probabilmente avanzi di cripte dei primi secoli, e forse contemporanei al sacello che gli storici dicono eretto da S. Prosdocimo a Maria. Il monastero di Benedettini, che andava annesso a questa basilica, tanto famoso per la sua magnificenza e pei celebratissimi affreschi che lo decoravano, nell'anno 1816 fu tramutato in ricetto pei soldati invalidi, ed ora è convertito in ospedale militare. E fu ciò un' opera veramente vandalica, per la quale i tanti capolavori di pittura che quivi esistevano, quasi tutti vennero distrutti.

La cattedrale fu cominciata nel 1552, sopra disegno di Michelangelo Buonarroti; ma secondo questo sommo artista realmente vennero eseguiti solo il coro e le sacristie; il rimanente ebbe altre forme e riuscì goffo e pesante, massime nei profili e nell'assieme: fu compita nel 1754. È fregiata di bei monumenti sepolcrali, e di buoni dipinti, specialmente nella sacristia dei Canonici; ha un Evangeliario del 1170 con preziose miniature di certo Isidoro, un Epistolario miniato da Giovanni Gaibana canonico di Conselve nel 1259, un messale del 1491 stampato e miniato: conserva bellissimi reliquiari dei secoli XIII, XIV e XV; nella sotto-confessione si trova il corpo di S. Daniele racchiuso in un'arca decorata da due bassorilievi in bronzo di Tiziano Aspetti, e nella contigua cappella, dedicata alla SS. Croce, entro il tabernacolo si ammira un gigantesco reliquiario in argento, fuso e cesellato con araba fantasia verso la metà del secolo XV, che fu cominciato da un Pietro da Padova, e poi compito da Bartolomeo da Bologna e da altri due artisti dei quali ci giunse il solo nome di battesimo. In questa chiesa si ammira inoltre una croce, cesellata da Francesco dalla Seta nel 1492, e la iscrizione sepolcrale del secolo VII di Tricidio vescovo. L'archivio capitolare conta numerosi ed antichissimi diplomi imperiali, fra cui si noverano gli originali di Lodovico dell' 855, di Berengario del 917, di Rodolfo del 924, di Ugo e Lotario del 942, di Ottone III del 998, e di Enrico IV degli anni 1040, 1047, 1049, 1058 e 1090.

La chiesa di Sant' Andrea è notevole per una tavola che rappresenta i santi Giacomo e Girolamo al piano, la Trinità in alto: è opera di gusto bellinesco, dipinta nel 1539 da Girolamo da S. Croce. L'oratorio dell'Annunziata nell'Arena, fatto murare nel 1303 da Enrico Scrovegno, figlio a quel Reginaldo che per la sua famosa avarizia fu fatto figurare da Dante nell' *Inferno*, è prezioso per l'arte, perchè contiene gli affreschi meglio conservati che ci rimangono del fiorentino Giotto, che li dipinse nell' anno 1306: sono disposti in tre ordini di spartimenti; nel più alto si rappresentano le azioni della Vergine, negli altri quelle di Gesù; sono degni di osservazione varii altri affreschi, di scuola giottesca, che fregiano le parti superiori della tribuna, ed il sarcofago che si racchiude in questa, di Enrico Scrovegno. Nell'ampia chiesa a tre navi di S. Benedetto, si ammirano due quadri del Padovanino. La chiesa di S. Canziano fu eretta nel 1617 sopra disegno di ignoto architetto; l'altar maggiore contiene una bella pala attribuita al Padovanino, in cui nell'alto è dipinta la Madonna, inferiormente il santo titolare coi martiri suoi compagni; e l'ultimo altare a sinistra è decorato da una delle migliori tele di Pietro Damini da Castelfranco: raffigura il miracolo di sant'Antonio che trovò nello scrigno il cuore dell'avaro. Il Carmine è un' ampia chiesa eretta nel 1523, la cui facciata non compita è disegno di Giovanni Gloria; il terzo altare a sinistra, per chi entra, è di una pregevole architettura, attribuita da alcuni



PADOVA. — Tempio di Santa Giustina. — Fig. 629.

al Falconetto, da altri al Sansovino; l'ultimo altare a destra contiene una tavola che è delle più belle opere del Padovanino; altri bei dipinti ne decorano le varie parti interne e la contigua *scuola del Carmine*. Nella chiesa di S. Fermo è pregevole un Crocifisso spirante, grande quasi al naturale, intagliato in legno da ignoto artefice. S. Francesco è un edificio a tre navate, eretto nel 1420; nell'interno sopra la porta si vede un elegante sarcofago fatto in memoria dell'illustre letterato Bartolomeo Cavalcanti; vi sono da ammirare vari quadri ed affreschi di gran pregio, eleganti bassorilievi e fusioni in bronzo. La fabbrica di S. Gaetano, disegno di Vincenzo Scamozzi, fu cominciata nel 1586; vi dipinsero Pietro Damini, Jacopo Palma il Giovine, Alessandro Maganza, e vi si ammira una mezza figura dell'Addolorata, attribuita a Tiziano. È bella per leggiadra e svelta architettura l'ampia chiesa a tre navate di San Giovanni di Verdara, costrutta circa la metà del secolo XV; conserva il monumento sepolcrale dello scultore e fusore padovano Andrea Briosco; avea due pregevoli dipinti di Pietro da Bagnara, altro dipinto che è delle migliori opere di Giambattista Tiepolo, ora trasferiti nel Civico Museo, ed ha una assai bella scultura, in marmo di Carrara, di Antonio Bonazza. La chiesa di Santa Lucia, disegno del padovano Sante Benato, è degna di menzione per la buona sua architettura. Santa Maria in Vanzo, chiesa del seminario vescovile, fu eretta sul cominciare del secolo XVI; oltre le belle tele del Lombardo, di Francesco e Leandro Bassano, di Bartolomeo Montagna, possiede ammirevoli affreschi dello stesso Montagna e del Campagnola, e si fregia del celebratissimo quadro di Jacopo Bassano, che figura Gesù morto, portato al sepolcro da Giuseppe e Nicodemo, colla Vergine tramortita pel dolore ed altre donne piangenti. Nella chiesa di San Massimo sono pregevoli i suoi tre altari per le rispettive pale eseguite da Giambattista Tiepolo. Quella di S. Matteo è adorna di due belle opere del Padovanino. Dell'antica chiesa di S. Michele non resta che una cappella tutta ornata da dipinti di Jacopo da Verona. Commendevoli sotto varii aspetti, e specialmente per le pitture che le fregiano, sono le chiese di S. Nicolò, di Ognissanti, di S. Pietro, dei Servi, di Santa Sofia, di San Tommaso, del Torresino e di S. Bovo.

Fra i monumenti profani figurano il sepolcro impropriamente detto di Antenore, e l'arco Valaresso. Il sepolcro di Antenore è l'attestato di un grossolano errore in cui caddero i reggitori padovani nel secolo XIII. Praticandosi gli escavi per le fondamenta del ricovero detto della casa di Dio, nella via di S. Biagio, si rinvenne uno scheletro racchiuso in un' arca di piombo contenuta in altra di cipresso, ed a fianco dello scheletro una spada su cui erano incisi dei versi in barbaro latino; l'arca era fiancheggiata da due vasi di monete d'oro pel valore di 17,000 lire di piccoli. Un poeta di quel secolo, Lovato, di cui il Petrarca ebbe a dire sarebbe riuscito il primo dei poeti del suo tempo se allo studio delle leggi non avesse sagrificato quello della poesia, proclamò che lo scheletro rinvenuto era quello di Antenore, del favoloso fondatore di Padova; e gli anziani ed il consiglio di città gli decretarono solenni funerali, ed un mausoleo, che è quello che oggi porta il nome di sepolcro d'Antenore, ma che in vece di racchiudere le ceneri del mitico personaggio, probabilmente onora le spoglie di uno dei feroci Ungheri che nel secolo nono tanto straziarono la padana vallata. L'arco di Valaresso fu eretto dalla città nell' anno 1632, per onorare Alvise Valaresso capitano di Padova, che tanto aveva ben meritato la pubblica riconoscenza per lo zelo che spiegò nel sollevare i bisognosi durante la pestilenza che aveva infierito nell'anno antecedente. Se ne vuole autore Giambattista dalla Scala; è decorato da quattro mezze colonne doriche, poggianti su altissimi piedistalli e sormontate da un attico gigantesco, su cui sta l' iscrizione di dedica. Altro monumento di nessun valore artistico, bensì di grande importanza storica nei fasti delle secolari nostre lotte collo straniero, è la colonna che sorge poco lunge da porta Codalunga: atterrata dalla gelosia del governo austriaco, perchè ricordava la poco gloriosa ritirata dell'imperatore Massimiliano, quando pose l'assedio a Padova con poderoso esercito e dugento pezzi di artiglieria, fu poi rialzata nel 1866.

Fra gli edifizi pubblici primeggia quello che si intitola Sala della Ragione (vedi fig. 630). Questa fabbrica è di figura romboidale, e la sua massima altezza, dal piano della piazza al vertice del coperto, è di metri 35. 38. L'immensa sala da cui prende il nome, è la più vasta ch'esista in Europa: è ad una sola volta ad arco acuto, che si appoggia alle parti laterali soltanto, sopra robusti piedestalli. La sua maggiore lunghezza è di metri 81. 52; la larghezza, di m. 27.16; dal pavimento

all'imposta degli archi misura metri 12.52; da questa al sommo vertice del coperto, metri 14.93. La sua costruzione fu cominciata nel secolo XII, in linea parallela all'equatore, e nel 1172, su disegno di Pietro Cozzo di Limena, si cominciò a farne la muratura. I lavori sospesi per non breve lasso di tempo, vennero ripigliati nel 1209, e 10 anni dopo la fabbrica si trovò condotta a termine, ma non col disegno che oggi si ammira, e che è il risultato delle diverse mutazioni cui successivamente andò soggetta. Il coperto venne modificato nell' anno 1306 sul progetto di fra Giovanni degli Eremitani, il quale aggiunse all'edifizio le laterali loggie esterne. Nel 1420 il tetto fu distrutto dal fuoco, venne poi ripristinato per cura del Senato veneto, ed in questa circostanza si demolirono due muraglie interne che dividevano il salone in tre parti. Un turbine nel 1756 divelse il coperto; lo stesso senato ne affidò la ricostruzione al meccanico Bartolomeo Ferracina, che la eseguì con quella robustezza e leggerezza che ne formano al presente uno dei migliori pregi. Gli affreschi che decorano questa sala da taluno furono attribuiti a Giotto; ma sono invece di altro pennello più recente, perchè dal suddetto incendio quelli di Giotto sono stati distrutti. Le pitture superiori si dividono in tre zone, comprendono 319 spartimenti, e rappresentano emblemi astrologici e figure religiose. Le loggie ora sono destinate a museo d'antichità, e constano di 16 archi disuguali per cadauno dei due lati maggiori del Salone. Sopra le quattro porte che a questo danno accesso, vi sono altrettanti busti a bassorilievo, che rappresentano Tito Livio, il teologo frate Alberto Eremitano, Paolo Giureconsulto e Pietro d'Abano.

Nel 1825, per cura dell'illustre lessicografo ed archeologo Giuseppe Furlanetto, in queste loggie vennero depositate ed infisse nel muro molte lapidi e ruderi antichi figurati, di spettanza del Municipio o donati da cittadini. Tali ruderi hanno una grande importanza archeologica, ed eloquentemente attestano dell' importanza di Padova al tempo dei Romani; è a deplorarsi che sieno mal disposti e peggio tenuti. Il Salone mediante una quinta porta comunica col palazzo del Municipio, e da esso si passa alla pinacoteca ed al museo, dei quali si farà cenno in seguito.

Il palazzo del Municipio è un vasto edificio, delle cui facciate che prospettano la piazza delle Erbe, una fu demolita e non ancora riedificata. L'architetto di questa fabbrica è ignoto. Fu costrutta nell'anno 1541. La facciata a mezzodì è in due ordini: l'inferiore, rustico, a bugne liscie, è formato da massicci piedritti che reggono arcate, sulle quali si stende una fila di ammezzati limitati da un ballatoio continuo, e si alzano su pilastri dorici: è ammirevole, nell'interno, il cortile; nel piano superiore, la *sala verde*, a cui si perviene per una elegante e ben lavorata porta, è abbellita da opere di Domenico Campagnola, e Dario Varotari. Fra le altre opere d'arte non sono da tacersi le statue che sorreggono all'esterno lo stemma del podestà Marco Contarini, e la Giustizia seduta fra due leoni, scolpita da Tiziano Minio. L'archivio civico conserva tre codici preziosi: il repubblicano, che porta l'anno 1276, ed è ricco di vecchi statuti; il Carrarese, del 1362, e racchiude le leggi penali, civili e finanziarie di quella dominazione; e quello riformato nell'anno 1420, quando Padova era soggetta alla repubblica veneta.

Il Palazzo e la Corte del Capitanio sorgono sul sito ove una volta era la reggia dei Carrara, di cui rimangono ancora alcuni intercolonnii e parte della torre, sulla piazza dei Signori, che porta il pubblico orologio. Sotto questo si apre una grandiosa porta foggiata ad arco di trionfo, che conduce alla cosidetta Corte del Capitanio, nella quale, a sinistra, vedesi un edifizio di ordine dorico, attribuito al Falconetto. L'orologio, che oltre le ore, addita i giorni del mese, il corso del sole per lo zodiaco e le fasi lunari, fu fatto non nel secolo XIV da Jacopo Dondi, come fu creduto per molto tempo, bensì venne cominciato, secondo cronache degne di fede, nel 1428 da un *maestro* Novello, e compiuto poco dopo da un *maestro* Giovanni Calderajo. È chiamato questo palazzo del Capitanio, perchè in esso dimorava tale magistrato, che era inviato dalla repubblica veneta a reggere la città, e vi risiedevano i relativi uffici.

La Loggia del Consiglio, ora Gran Guardia, è un elegante edificio di stile lombardo, che forma il principale ornamento della piazza de'Signori. Fu principiato nel 1493 su disegno di Annibale Bassano, e compiuto definitivamente solo nel 1545. Per ampia scalea si arriva alla loggia, che si stende sopra alto stilobate, ed è formata da gentili colonne corintie, sulle quali si involtano svelti archi reggenti un secondo piano, spartito da pilastri in campate, nella centrale delle quali si apre una trifora, e nelle due laterali una bi-

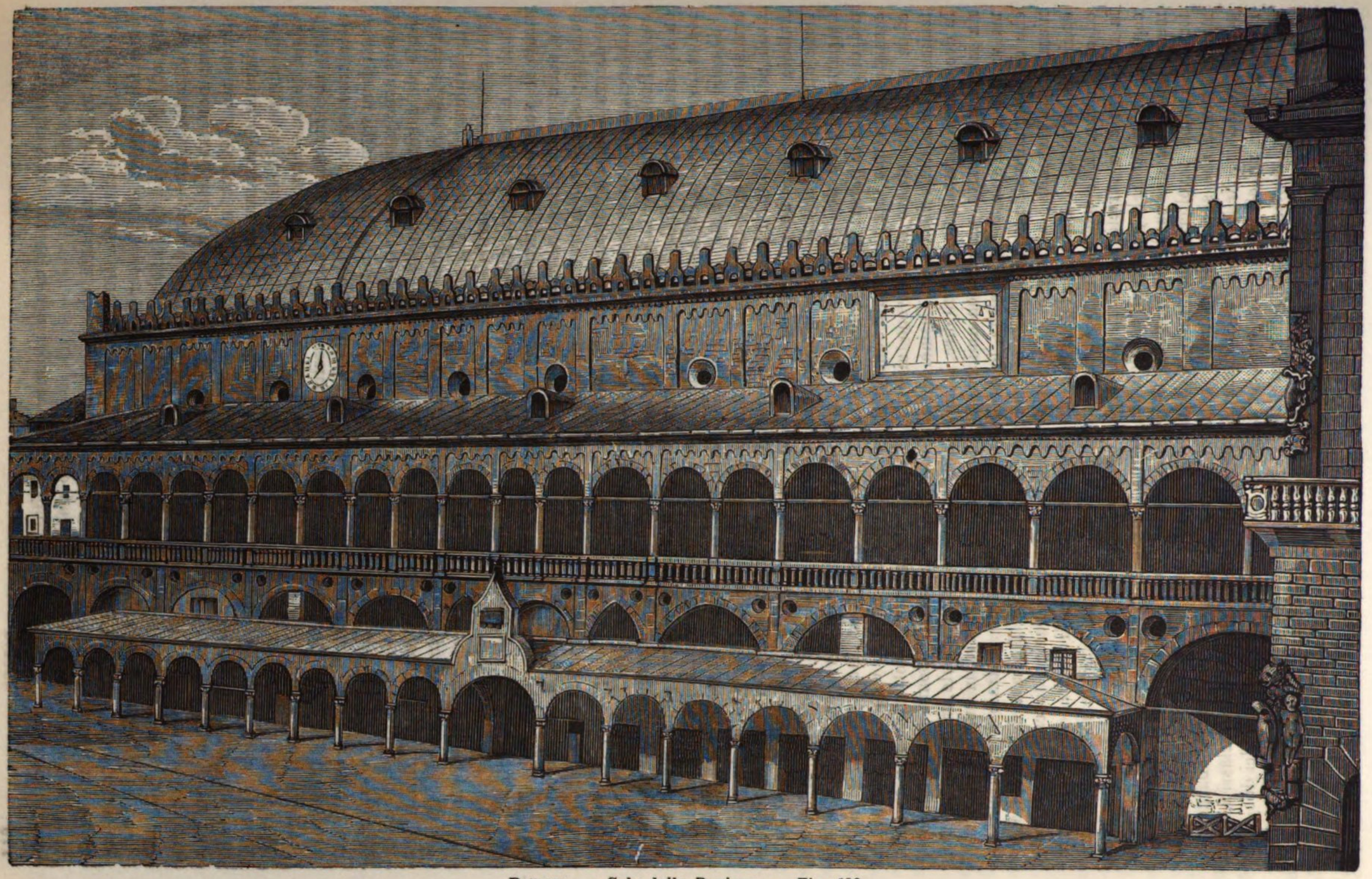
fora. La sala superiore serviva a radunarvi il Consiglio della città.

Di teatri Padova ne conta cinque, e sono: il Galter, quello di Santa Lucia, il teatro Garibaldi, quello de' Concordi o Nuovissimo, ed il Nuovo. Di questi solo l'ultimo è degno di nota, come opera del Jappelli, quantunque non sia delle sue migliori. Fu costruito nel 1742 da una società di nobili, sul disegno di Antonio Cugini da Reggio, e colla direzione di Giovanni Gloria; nel 1820 venne interamente rifatto, poi riformato di nuovo nell'interno, e dal Jappelli ricostrutto all'esterno nel 1846-47. Il prospetto ha la forma di un segmento di circolo; le arcate del portico sono profilate con eleganza e bel movimento di sagome, senonchè disarmonizzano con esse i fori rettangolari che le fiancheggiano e le dividono; le finestre del piano nobile vengono sconciate da ornamenti goffi e pesanti, e mal si addice a luogo di geniale divertimento il vedere la cornice basata su mensole, sulle quali figurano altrettante Arpie. La bella disposizione dell'interno, colle fantastiche sue decorazioni, compensano gli errori estetici della facciata; spiccano specialmente il soppalco, ove il Paoletti dipinse la Danza delle Ore, ed un sipario, sul quale il Gazzotto con maestria non comune figurò la Festa de'Fiori in Padova.

Il caffè Pedrocchi è un grandioso e celebratissimo stabilimento che vuolsi sia senza rivali nel suo genere. Fu fatto costruire da Antonio Pedrocchi, che ne commise l'esecuzione all'insigne architetto Giuseppe Jappelli. La parte inferiore dell'edifizio è formata ad uso di caffè e di borsa; la superiore a ridotto, consistente in una sala riccamente addobbata ed in parecchie stanze che servono ai trattenimenti serali della Società del Casino. Quivi le decorazioni presentano, si può dire, la storia intera dell'ornato, perchè non uniformità, ma varietà gaia, splendente, squisita, in modo che dal leggiadro stile greco si passa alla maniera araba meschita, al severo stile antico egizio, all'etrusco, al romano, al quattrocento ed al barocco. E splendide sono veramente la ricchezza e la varietà dei marmi, i quali coprono i pavimenti, le pareti dell'emiciclo nel mezzo della sala del caffè, e coi quali sono formati i tanti tavolieri: sono tutti antichi marmi lavorati, che si rinvennero negli scavi per la ghiacciaia. Nella fabbrica contigua il Pedrocchi aprì un'offelleria e trattoria, cui dal Jappelli fu maestrevolmente adattato lo stile del medio evo; e vi aggiunse il *Ristoratore*, che è separato dal caffè da uno stretto vicolo. Meritano che se ne faccia menzione: il macello pubblico per bella architettura e per la grandiosità sua, eretto nel 1821 su disegno del Jappelli; e le carceri, o casa di pena, capaci di più che ottocento detenuti.

Il palazzo vescovile fu fatto costruire nel 1300 da Pagano della Torre vescovo di Padova, e nel 1474 venne per gran parte rinnovato dal vescovo Jacopo Zeno. Nell'alto della gran sala al primo piano, si vedono i ritratti a fresco dei vescovi di Padova fino al 1494, nel qual anno finiva di dipingerli Jacopo Montagnana. Sopra una delle porte, nel 1816 venne collocato un ritratto del Petrarca che è colorato sul muro ed attribuito al Guariento, però è immancabilmente opera del secolo XIV ed a ragione è considerato come il più genuino del grande poeta. Nella parte superiore dei muri della contigua cappellina, sono effigiati gli Apostoli in mezze figure, ed inferiormente le azioni loro più gloriose; nel soffitto, egualmente in mezze figure, stanno gli Evangelisti ed i Dottori della Chiesa. Tutti questi sono affreschi del Montagnana, ma tanto danneggiati, che ora non è quasi più possibile decidere del loro merito.

Le case private, osservabili per architettura e decorazioni esterne, sono: quella in cui trovasi il teatro Santa Lucia, creduta di Ezzelino il Balbo, per la sua facciata di mezzogiorno; ha nel primo piano un finestrato a trifora, che è posteriore alla restante fabbrica di almeno un secolo; gli archi acuti sono come la più parte di quelli usati nel Veneto sulla fine del secolo XIV e sul cominciare del seguente; questa facciata porta l'impronta di due età ben remote, ed è per avventura il più antico avanzo d'abitazione privata della città. La casa Jacur al ponte di San Lorenzo, quantunque completamente risarcita da non molti anni, serba ancora la sua antica struttura, ed il finestrato centrale è ad archi inflessi a tre lobi. La facciata della casa Mazzoleni in Sant'Apollonia, di carattere simile alle precedenti, negli stipiti, nelle ornature delle finestre, e specialmente nella quadrifora centrale, appalesa nei lavori di scalpello accurata esecuzione. Della casa al ponte delle Torricelle è degno di nota un finestrato quadriforo, che colle sue colonne spirali fasciate a metà, coi capitelli di forma lombardesca, mentre il davanzale porta profili classici, presenta un leggiadro annestamento dei due stili. La casa detta degli Specchi, in S. Giovanni, è degna di osservazione e perchè il popolo la crede abbia servito d'abitazione a Tito Li-



PADOVA. — Sala della Ragione. — Fig. 630.

vio, e per lo stile suo architettonico. La casa al B. Pellegrino si fregia nel suo centro di una trifora divisa da colonne spirali. La porta al vicolo di San Biagio, oggi di ragione privata, negli stipiti e nell'archivolto porta leggiadrissime decorazioni del più puro stile lombardesco. La porta alle Albere ha la forma dell'architettura archiacuta; leggiadri i profili e scelti sono i fogliami intagliativi. Allo stile classico appartengono: il Cortile del palazzo Giustinian, al Santo, avanzo del ricco edificio che servì d'abitazione al celebre Luigi Cornaro; il palazzo Corinaldi, altre volte Venezze, architettato probabilmente dall'Ammanato, che ha una bella porta foggiata ad arco trionfale che dà accesso al giardino, ed è ornata da quattro colonne doriche, nei cui intercolonnii laterali si addentrano due nicchie che contengono due buone statue rappresentanti Giove ed Apollo; inoltre nell'interno di questo palazzo si innalza, sopra un piedestallo a base triangolare, ne' cui riquadri sono scolpiti sette simboli allusivi ad altrettante fatiche dell'eroe, il celebre colosso d'Ercole, alto quasi nove metri, opera dell'Ammanato. Il palazzo, già Zacco ed ora proprietà del comune, in Prato della Valle, spicca per la maestosa sua grandiosità, e nelle finestre come nel taglio delle bugne, è ricordato lo stile del Sanmicheli; bello edificio è il palazzo, una volta Dottori ed ora ufficio della Banca Nazionale, in Selciato del Santo. Quantunque portanti le traccie della decadenza del buon gusto, hanno pregio i seguenti edifici privati: il palazzo già Cumano, ed ora Collegio rabbinico, in Scalona, opera non ispregevole dell'architetto Viola-Zannini, vissuto sul principio del secolo XVII; il palazzo Selvatico, al ponte de' Tadi, architettato dal conte Girolamo Frigimelica; il palazzo Zigno, presso il Capitaniato, architettato con barocca copia di decorazioni dal Maccarucci.

Il giardino Treves, alle Zitelle, è una stupenda esecuzione del Jappelli, il quale da valentissimo artista seppe evitare le difficoltà che gli erano opposte dal ristretto spazio in cui doveva essere circuito il suo lavoro, foggiandolo in maniera che apparisse spazioso assai per un' ingegnosa disposizione di saliscendi, di ben mossi poggetti, coll'adatto aggruppamento degli alberi, colle viuzze girevoli, e con una ben disposta interposizione di valloncelli e di boschetti; per cui se da una parte allo sguardo s'avvicendano tanti svarii che lo allettano ed illudono, dall'altra giunge l'occhio alle svelte cupole ed agli arditi campanili di Sant'Antonio, e mentre si gira in esso per vedere quivi una cascata, più in là, una macchia, ed altrove il perpetuo avvicendarsi delle spatole d'una ruota di molino, possono vedersi disegnate sull'orizzonte le severe muraglie di Santa Giustina. Varie fabbriche poi, di differenti stili, sono aggiunte a questo giardino e gli accrescono bellezza; fra queste vanno distinte una che il Selvatico dice vestita colle corintie eleganze del monumento coragico di Atene, e serve a gradevoli convegni; ed una torricella, modellata a guisa di *taas* chinese, dall'alto della quale lo sguardo domina sulla circostante città, sulla interminabile pianura e sui lontani colli vulcanici che ne rompono la monotonia.

Varie case e portici attirano l'attenzione pei loro dipinti esterni. La casa Papafava, detta ora del Moro della Costanza, in San Giovanni, conserva nell'alto rimasugli di figure colossali dipinte a fresco da Stefano dall'Arzere; le due testate interne del Portico del Monte di Pietà, sono decorate da due grandi affreschi di buon pennello; sul muro che sovrastà ad una delle arcate interne del portico in vicinanza al Teatro Nuovo, si vede ben dipinta una sacra famiglia; sulla facciata alle Torricelle, vicino al ponte, è rappresentato in vasto affresco sant'Alò che mette in fuga il diavolo, bel lavoro che si attribuisce a Domenico Campagnola; la casa Dainese, di fronte al borgo Schiavino, nell'alto è fregiata di puttini dello stesso Campagnola; i prospetti di una casa ai Servi, e di un'altra in borgo Schiavino, sono fregiati di ornamenti a graffito, frammisti a figure.

Il più gran lustro che viene ora a Padova, le deriva dalla celebratissima sua università, che da tempi assai remoti e da scrittori di ogni nazione le procurò d' essere chiamata città dotta e benemerita degli studi. Ebbe origine l'università patavina nel 1222, quando portatosi in Bologna, per mandato del papa, il vescovo di Padova, Giordano, affin di comporvi delle contese insorte fra due comunità religiose, questi persuase il professore delle decretali, Guglielmo Guascone, di recarsi in questa città ad aprirvi una scuola di giurisprudenza; e sembra che al Guglielmo si sia unito un altro professore dello studio fondato da Irnerio, Pietro Spagnuolo. Però la giurisprudenza fioriva già a quest' epoca, ed era coltivata da privati docenti.

Le prospere e luminose sorti dell'università cominciarono dalla caduta di Ezzelino III (1256).

Non tardò il Comune ad accordare diritti, privilegi ed immunità al corpo insegnante, ed agli studenti, che formarono un corpo legalmente costituito, avente propri statuti; in seguito gli scolari vennero esonerati dal pagamento delle gabelle e da altri pubblici aggravii, e fu decretato che i poveri fra essi fossero sovvenuti a spese della città, e che i professori dovessero aggiungere l'insegnamento privato al pubblico, vietando di esigere mercede sotto pena di essere rimossi dal loro ufficio. Queste immunità e questi favori, unitamente ai nomi celebri che tenevano cattedra, attrassero gran numero di scolari anche di oltramonte: fu necessario allora di istituire un Rettore per ciascuna sezione della scolaresca, che dividevasi in Cisalpina e Transalpina.

La riputazione di questo istituto era così alta, che di sovente veniva richiesto il suo parere dai principi secolari ed ecclesiastici nelle controversie fra i due poteri: nè potè essere punto menomata quando nel principio del secolo XIV sorsero altre due università nelle vicine città di Treviso e di Vicenza, mentre Padova in questi tempi accoglieva anzi i più celebri ingegni, come Giotto, Dante, che fu qui nel 1306, Albertino Mussato, oratore, storico, poeta ed erudito in ogni genere di studii, il padovano Pietro d'Abano, medico insigne che tenne la cattedra di lettere greche in Costantinopoli, e di medicina nell' università patavina ed in quella di Parigi.

Sotto i Carraresi ebbe anche incremento e favori, e questi non cessarono nemmeno sotto la repubblica veneta, la quale inoltre, quando nel 1470 papa Paolo II largiva a Venezia sua patria il diritto d'insegnare scienze e lettere, perchè lo studio patavino non ne soffrisse, decretava che a Padova soltanto si potesse conferire la laurea nelle leggi e nella teologia, in Venezia quella di filosofia e di medicina.

Nel 1501 l'università, che occupava angusti locali presso San Biagio, venne trasferta con grande solennità e numeroso concorso nell'attuale edificio; ciò le valse il nome di *del bò* che tuttora conserva, perchè in quel luogo sorgeva prima un albergo all'insegna del bue.

Per le vicende della lega di Cambray venne chiusa; fu riaperta nel 1517, e ridivenne popolata e fiorente. In questo secolo il re di Polonia Stefano inviava apposite ambascerie in Padova, promettendo onori e stipendi straordinari a que' professori che si fossero recati ad insegnare in Cracovia; il dotto Gianvincenzo Pinelli, attirato dalla celebrità di questi studii, quivi si trasferiva da Genova, ed a questa università frequentò come studente, Torquato Tasso. Nel 1592 fu aperta la cattedra di matematica, nell'aula magna, con un discorso inaugurale di Galilei, e nei sedici anni che questo sommo vi tenne l'insegnamento, non meno di 2000 uditori accorrevano ad ascoltare dalla sua bocca una scienza che, in gran parte da lui ridotta a nuovo, veniva svolta con inaudita facondia, nitidezza ed eleganza di favella.

Nel secolo XVIII la Serenissima fece fornire i gabinetti e l'osservatorio astronomico di opportuni istrumenti, ed istituì due nuove scuole, quella di architettura civile e di veterinaria. Durante il regno italico creato da Napoleone I, tennero la cattedra di eloquenza il Facciolati ed il Cesarotti: più tardi insegnarono Giuseppe Barbieri e Stefano Gallino; e questa università in cui appresero le scienze due re di Polonia, S. Francesco di Sales, più di 70 cardinali, un duca di Brunswick, Oliviero Cromwell, Caro, Castelvetro, Copernico, Davila, Sadoleto, Panvinio, e furono maestri, fra tanti eletti ingegni, Galileo, Prospero Alpino, Morgagni, Giacomini, neppure ai giorni nostri smentisce l'antica reputazione, e poco ha da invidiare a quante fra le più insigni università esistono in Europa.

L'edificio in cui si alloga l'università, è vasto; la sua costruzione venne cominciata nell'anno 1493, e fu compiuta nel 1552. Il portone principale è fiancheggiato da colonne doriche, scanalate ed appaiate, reggenti una trabeazione e rette da piedestalli; il cortile che si presenta subito dopo l'ingresso, è quadrato, di correttissima architettura, a due ordini di colonne, dorico e ionico, cinto al pian terreno da comodo porticato, ed al piano superiore da una spaziosa loggia: le sue pareti e le sue volte sono fregiate di stemmi, busti, immagini di uomini insigni che qui ressero gli studi, insegnarono od appresero le scienze: questo cortile da taluni è attribuito al Palladio, da altri al Sansovino. Dal pian terreno si accede al superiore per due larghe scale, ed a chi salga la destra, si offrono la statua di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, in questa università laureatasi in filosofia l'anno 1684, ed il busto del professore Simone Stratico. Meritano menzione, l'*aula magna*, capace di quasi mille persone, e che

è destinata alle maggiori solennità che si accompagnano allo studio, ed il *Senato accademico*, dove soglionsi conferire le lauree, e dove il corpo docente tiene alcune adunanze. L'*aula magna* fu interamente restaurata nell' anno 1854 ed abbellita di pitture nel nuovo soppalco. Gli ornamenti, che arieggiano le maniere del cinquecento, furono condotti dall' attuale professore d' ornato nell' accademia di Bologna, Contardo Tomaselli, sotto la direzione di Calisto Zanotti, allora professore della stessa disciplina nell'accademia veneta. Nello scompartimento centrale, dal pennello di Giulio Carlini fu rappresentata, allegoricamente, la scienza circondata dalle cinque facoltà che si insegnano nell'istituto.

Questa università è affidata ad un Senato Accademico composto dal Rettore magnifico, che ne è il capo, e dai direttori e decani delle varie facoltà. Queste, come si è detto, sono cinque, cioè: la facoltà teologica, la giuridico-politica, la medico-chirurgico-farmaceutica, la matematica e la filosofica.

Il gabinetto di fisica sorse contemporaneamente alla scuola di fisica, che fu istituita con decreto della repubblica di Venezia, in data 27 novembre 1738, ed il Poleni ne lo provvide allora con più di 400 macchine; ma le circa 1200 che oggidì ne formano il corredo, per la massima parte non possono servire che a mostrare i successivi perfezionamenti ottenuti nella costruzione degli apparecchi di fisica; e sono ben lontane dal corrispondere allo stato attuale della scienza, la quale progredì negli ultimi anni con singolare rapidità, mentre dal 1854 in poi, non vennero mai accordate, come diventava necessario, perchè insufficiente l' annuale dotazione, somme speciali per l'acquisto di strumenti. Fra gli apparecchi sono degne di nota diverse macchine pneumatiche ed elettriche, ed alcune di meccanica, lavorate a Parigi sotto la direzione del rinomato abate Nollet; la raccolta di quelli eseguiti dal professore Dal Negro, e specialmente il suo ariete, ideato nel 1831, che vuolsi considerare come il primo saggio d'elettro-motore che si conosca. Prezioso ornamento di questo gabinetto è la vertebra di Galileo, donata nel 1823 dal dottor Domenico Tiene di Vicenza. Il professore Rossetti recentemente diè opera alla erezione di un apposito laboratorio che mancava, facendo costruire opportuni locali all'uopo; ma questi sinora sono sprovvisti dell'occorrente.

La fondazione primitiva del gabinetto di ostetricia è dovuta al professore Luigi Calza, che vi aperse le sue lezioni nel 1769, e corredò il gabinetto di una distinta e ricca raccolta di preparati in cera, vetro e creta, di grandezza naturale. La raccolta attuale degli strumenti ostetrici è una delle più ricche che si possano avere; fra le circa 50 specie di forcipi, si trova il primo forcipe inventato dagli Arabi, rinvenuto a caso dal professore Lamprecht presso un antiquario di questa città, che lo riteneva strumento di tortura degli antichi tiranni di Padova. Evvi una numerosa raccolta di mostri umani, e dei più rari bacini deformi; uno scheletro intero di donna adulta con legamenti artificiali, che si vuole sia opera del Morgagni; un utero ed alcuni preparati di consistenza petrosa, lavoro del padovano Messedaglia.

Sembra fuori di dubbio, che il primo teatro anatomico d'Europa, venisse fondato in Padova da Alessandro Benedetti verso la fine del secolo XV. L'erezione del teatro attuale, condotta a termine nel 1594, è dovuta all'Acquapendente, sopra disegno, come si dice, di fra Paolo Sarpi. È di forma elittica, con sei gallerie decrescenti dall'alto in basso, ed è capace di più che 300 persone. Veniva rischiarato artificialmente con lumi; ma nel 1845 gli si procurò la luce diurna aprendo un lanternone nel soffitto. La tavola che occupa il centro, e sulla quale si collocano le preparazioni anatomiche, destinate alle dimostrazioni, affin di metterla in facile vista agli spettatori, viene sollevata ed abbassata da un adatto congegno.

Il gabinetto anatomico è di moderna istituzione, promossa da Floriano Caldani, che gli assegnò 250 preparazioni. Fu poi arricchito dal professore Francesco Cortese di una sua collezione di pezzi di anatomia patologica, atti a chiarire singolarmente le malattie del cuore e dei vasi maggiori. I pezzi anatomici ora ascendono a circa 1558. Possiede inoltre, il gabinetto, i preparati microscopici del Prochaska, aumentati dal professore Cortese; una collezione anatomica di parecchie preparazioni relative all' istologia, procurata dall'attuale professore Vlacovich; un microscopio solare ed uno composto del Plössl; un piccolo microscopio del Nachet, uno dell'Amici, due microscopii semplici, lenti ad immersione e tutti gli apparecchi accessorii più importanti. L'aula è fregiata di molti ritratti di illustri anatomici, e del busto in marmo che la nazione germanica innalzò nel 1769 a Giambattista Morgagni, mentr' era vivente.

Il gabinetto di storia naturale ebbe origine dal dono che, nel 1734, il Vallisnieri fece all'università, del museo raccolto da suo padre; in seguito venne aumentato con doni ed acquisti, per modo che in esso sono raccolti i musei del celebre Girolamo Zannichelli, del principe della Cattolica, del cavaliere Strange, del dottor Girolamo Festari, di Luigi Castellini di Castelgonberto. Recentemente venne arricchito dal professore T. A. Catullo di tutti gli esemplari originali, sui quali egli fondò le specie fossili da lui scoperte. Questo gabinetto gode di bella fama per la quantità e qualità degli oggetti che vi sono raccolti. Questi vengono disposti in cinque stanze: nella prima si trovano i mammiferi (tra cui è osservabile una mummia maschile tratta dalle necropoli di Tebe), e gli uccelli, disposti secondo il sistema zoologico di Cuvier e di Temminck; nella seconda è la collezione orittognostica della provincia vicentina; nella terza sono raccolti i rettili (tra cui varii coccodrilli, il camaleonte, il boa) ed i pesci (con numerosissimi squali, come il *polyhorus bichir*, il *diodon*), distribuiti secondo i metodi di Cuvier e d'Agassiz; la quarta contiene gli invertebrati, secondo la classificazione del Lamarck; la quinta, i minerali e gli esseri organici pietrificati.

Il gabinetto di numismatica, araldica ed antiquaria può anche dirsi cominciato fin dal 1734 col dono del Vallisnieri, perchè nel suo museo, oltre le produzioni naturali, erano in gran numero gli oggetti archeologici: fra questi figurano il rinomatissimo torsetto in marmo, simbolica rappresentazione cinta dai dodici segni dello zodiaco e da altre allegorie, e due brani di un papiro della cancelleria di Ravenna, contenenti uno strumento di vendita steso negli anni 616 e 619, del quale scrissero il Maffei ed il Marini. Altri oggetti di considerazione sono: una statua di Minerva; un'altra di donna in marmo greco, assai bene panneggiata; parecchie teste, fra le quali quella di Marco Bruto: non mancano lucerne, vasi lacrimali, patere, vasi etruschi a figure, idoletti in bronzo, che nel maggior numero appartenevano al museo formato nel secolo XVI da Marco Mantova Benavides.

La cattedra di farmacologia risale al 1533, e fu la prima ad aprirsi in Europa; quella di Bologna la seguì d'un anno. Il gabinetto farmacologico fu istituito soltanto nel 1734, si compone di sette armadii ordinati secondo il sistema di Cullen, e contiene tutti i rimedii che si adoprano al presente: vi si trova una macchina rotatoria elettro-magnetica, di considerevole forza e grandezza.

La scuola di architettura e disegno è fornita di un relativo gabinetto, in cui si raccolgono disegni, modelli e strumenti che si riferiscono all'insegnamento di quest'arte.

L'archivio, per le politiche vicende, venne depauperato dei documenti più antichi spettanti alla storia dell'università patavina; nondimeno in esso si trovano ancora molte memorie preziose, come pregevoli codici membranacei di statuti del secolo XV al XVII; alcune lettere con firme autografe di varii reggitori di principati e di repubbliche d'Italia e d'Europa; la raccolta, fatta in 96 volumi dal cancelliere Minato, di tutti gli atti dell'Università degli Artisti, la cui serie regolare comincia dal 1580, e dei documenti spettanti ad ambedue le Università, dei Legisti e degli Artisti; una copiosa collezione di Ducali e Terminazioni, del Senato e dei Riformatori; alcuni documenti che riguardano i varii istituti di beneficenza quivi aperti agli scolari poveri e forestieri. Inoltre in quest'ultimo anno scolastico, dal rettore magnifico cavaliere De-Leva, venne riordinato ed arricchito con acquisti e doni di nuovi documenti.

All'università, oltre questi gabinetti che hanno sede nel suo recinto, sono addetti altri stabilimenti cospicui ed importanti, situati in separate località.

Le cliniche sono tutte comprese nel grande edificio del nuovo spedale civico. La clinica medica, che fu la prima istituzione di tal genere a sorgere in Europa, conta 28 letti per gli ammalati di ambo i sessi, dei quali ne raccoglie annualmente circa 240; ha un proprio gabinetto provvisto dei chimici reagenti che possono occorrere al clinico, e degli strumenti necessari per l'esame e per la cura dei morbi.

La clinica chirurgica si distingue per la vastità dei locali, e per la proprietà e mondezza con che è tenuta: ha venticinque letti, e ricovera annnalmente circa 200 malati. Le sono annessi un teatro per le operazioni e lezioni, che è fra i più belli d'Italia, ed un gabinetto chirurgico, dotato di speciale assegno annuo, e fornito dei migliori strumenti preparati in Inghilterra, Francia, Germania ed Italia. È da notarsi che l'insegnamento della chirurgia, accompagnato a quello dell'anatomia, in Padova è anteriore al 1392.

La clinica ostetrica, fondata nel 1819, ha una scelta biblioteca, formata dal professore Lamprecht colle spontanee oblazioni degli

studenti. Ascende a 25 la media annuale delle alunne levatrici che frequentano la scuola.

La clinica oculistica fu aperta nel gennaio del 1721; raccoglie annualmente circa 200 malati; vi si trovano 32 esemplari, modellati in cera, che rappresentano le principali malattie degli occhi; una serie di preparati patologici; una collezione completa di quanto può abbisognare a tutte le applicazioni meccaniche ed alle operazioni oculistiche; una raccolta storica di strumenti disposti secondo l'ordine della loro invenzione. L'insegnamento dell'oculistica ebbe un apposito professore dal 1717: prima era congiunto con quello delle malattie delle donne, dei bambini e degli artefici.

Il gabinetto di anatomia patologica venne fondato appena al principio del secolo presente dal Fanzago, che raccolse vari esemplari famosi, mentre fondatore e maestro dell'anatomia patologica fu il Morgagni nella prima metà del secolo XVIII, il quale aveva già raccolto alcuni preparati in cui si vedevano le materiali alterazioni prodotte da vari processi morbosi. Nel 1855 fu istituita una cattedra speciale per questo ramo della scienza medica, ed affidata all'attuale professore Lodovico Brunetti di Rovigno. Questi, cogli antichi preparati che ancora si potevano conservare, formò la base del presente museo, arricchendolo di nuovi in buon numero, ed importanti per la rarità dell'alterazione morbosa, per la nitidezza del lavoro e per i diversi metodi di conservazione: fra i quali metodi è da notarsi quello inventato dal Brunetti stesso, che all'esposizione di Parigi nell'anno decorso ottenne per esso uno dei grandi premii e si procurò l'universale ammirazione.

L'istituto veterinario veniva aperto nel 1774 per decreto del senato veneto, e si trovava dove ora sorge l'ospitale Fate-bene-fratelli. Attualmente occupa una porzione del soppresso convento di S. Francesco. Ha una gran macchina, inventata da Bourgelat, per togliere ai cavalli da visitarsi la possibilità di qualunque movimento: nell'annesso gabinetto stanno accolti circa 800 preparati, dei quali 300 spettano ai mammiferi domestici, 100 alla zootomia patologica, gli altri a diverse specie di animali nostrali ed esotici.

L'istituto di fisiologia umana, fondato nel 1858, è fornito dei principali apparati di fisica e meccanica; ha animali di specie diverse pegli sperimenti di fisiologia comparata, un piccolo teatro per le lezioni, un gabinetto ed un laboratorio per la chimica organica.

L'orto botanico venne fondato dalla repubblica veneta nel 1545, ed è il più antico d'ogni altro, sì in Italia che fuori. Si trova fra le basiliche di S. Antonio e di S. Giustina, poco lungi dal Prato della Valle, ed occupa un' area di 20,664 metri quadrati. È fornito di 17 fontane e di grandi serbatoi d'acqua. Sono rimarchevoli le piante fossili per la rarità, grandezza e varietà di esemplari, specialmente di palme disotterrate nel Vicentino. Fra le quattordici stufe, che sono disposte in fila in un lunghissimo edificio, e contengono piante vive di tutti i climi, torreggiano quella dell'*Araucaria*, alta 18 metri, e quella della palma chinese. Nel bosco, formato di giganteschi alberi per lo più esotici, si ammira un enorme platano, il cui tronco ha il diametro di oltre due metri. Nella parte centrale dell'orto fanno bella mostra due enormi magnolie, e due scelte piantagioni di vegetabili che allignano nelle tropicali regioni, come nella Nuova Olanda, nel Perù, nell'Africa settentrionale. In quest'orto si coltivano circa 8000 specie di piante distribuite per ordini naturali. Una preziosa libreria, ricca di oltre 5000 volumi, donata allo stabilimento nel 1835 dal benemerito suo direttore, professore G. A. Bonato, è a disposizione dei cultori della scienza botanica: in tale libreria si custodiscono alcuni autografi ragguardevoli di Prospero Alpino, Marcello Malpighi, ecc. e lettere originali del Cesalpino, di Linneo, Seguier, Haller, ed altri illustri.

L'orto agrario, che è annesso alla scuola agraria, istituita nel 1763, si trova lungo il borgo di Santa Croce, ora Corso Vittorio Emanuele, ed ha una superficie di oltre 22,000 metri quadrati. Oltre i saggi di coltivazione di molte piante interessanti l'agricoltura, ed i vivai, sono osservabili la bigattiera, il semenzaio, il gabinetto de'modelli di strumenti rurali, e la scuola, nella quale si conserva una collezione di piante in vasi, di legnami e di frutta.

L'istituto di chimica, che col relativo laboratorio è collocato in una casa attigua all'università, mercè lo zelo e la valentia del dottor Francesco Filippuzzi, in quest' ultimi anni divenne uno dei principali istituti chimici d'Italia.

La biblioteca dell'università, detta anche pubblica, si trova nel Palazzo del Capitanio, ed occupa una gran sala, che è la più vasta di Padova dopo quella della Ragione, ed altri luoghi minori. La sala è ornata da colossali pitture, rappresentanti imperatori ed eroi,

eseguite dal Campagnola in gran parte nel 1540, e che le valsero la denominazione di Sala dei giganti: degli antichi affreschi non si conserva che un ritratto del Petrarca, ed assai guasto. La fondazione della biblioteca, che prima fu aperta a solo uso dell'università nel Collegio dei Gesuiti, ove ora sta il grande spedale, risale al 1.° marzo 1631; presentemente conta più di 100,000 volumi, tra cui una collezione quasi completa di edizioni cominiane, molte edizioni del quattrocento, circa 1400 codici, dei quali non pochi in pergamena, dei secoli XIII e XIV, ed alcuni del secolo XII. Oltre questi 100,000 volumi, sono riuniti in 993 buste, 28,000 opuscoli. In questa biblioteca si conserva un vaghissimo piccolo quadro del padre Felice Ramelli, rappresentante Maria col Bambino, miniatura ammirevole per la grazia e morbidezza con cui fu eseguita, e per la maestra vivacità di colorito. La biblioteca è aperta ogni giorno non festivo, dalle 9 antimeridiane alle 4 pomeridiane, ed è frequentata in media da 130 lettori per giorno.

L'osservatorio astronomico venne istituito nell'anno 1767, e quattr'anni dopo vi si cominciarono le lezioni di astronomia. È corredato di molte macchine, fra le quali si distingue un magnifico quadrante murale con un sestante di riflessione del Ramsden. Al presente è presieduto dal commendatore G. Santini, uno fra i più insigni astronomi di Europa. L'alta torre in cui si alloga, è una delle due colle quali Ezzelino il tiranno volle munito il castello che si fece quivi edificare nel 1237.

Il seminario vescovile è un vasto edificio che occupa una superficie di circa 13,500 metri quadrati. Venne fondato nel 1671 dal vescovo cardinale Gregorio Barbarigo, ed ha un'annua rendita di circa 25,000 lire. È provvisto di un gabinetto di fisica e d'uno di storia naturale; ha una celebre tipografia, eretta nel 1684 col dispendio di ben 80,000 zecchini veneti prodigati dal detto Cardinale, ricca di molti caratteri non solo italiani, ma greci e di molte lingue orientali: ne uscirono lodate e numerose edizioni. Conta inoltre una ben fornita biblioteca con 40,000 volumi, senza i doppii; vi figurano 800 codici, fra i quali si distinguono: una lettera olografa del Petrarca a Giovanni Dondi, ed il Dialogo di Galileo postillato da lui medesimo; trecento edizioni delle prime epoche della stampa; molte edizioni principi con esemplari in pergamena; ed una bella serie di edizioni aldine, elzeviriane e cominiane. Oltre i libri ha una collezione di incisioni in rame delle scuole italiana, tedesca, olandese, fiamminga, francese ed inglese, stimata tra le più rinomate e numerose che si trovino in Italia: fu donata dal tenente-maresciallo Federico Manfredini nel 1829. Altro prezioso dono fu quello fatto quattr'anni dopo da monsignor Giambattista Sartori Canova, vescovo di Mindo, consistente in una bella collezione di 3593 medaglie romane.

Il ginnasio-liceo Davila è situato nel pianterreno della Prefettura. Viene frequentato in media, annualmente, da 400 scolari pubblici. Gli sono annessi un gabinetto di fisica ed uno di storia naturale.

Le scuole pubbliche elementari nella città e nel suo circondario, sotto il cessato governo ascendevano a 17. Nel 1867 il Consiglio Comunale decise di aprire: due nuove scuole maschili di grado superiore; tre scuole maschili di grado inferiore; tre scuole femminili pel grado inferiore nella città, e 12 nel circondario esterno; in tal guisa il bilancio della istruzione elementare, che pel Municipio era prima di L. 25,404, fu portato a L. 78,216. Il Consiglio stesso inoltre istituì scuole serali pegli adulti, una scuola di disegno pratico, di modellazione e d'intaglio per gli artigiani, una biblioteca popolare, ed una scuola di stenografia secondo il sistema di Gabelsberger, adattato per la lingua italiana dal professore Enrico Noè. È pure decretato il complemento delle scuole tecniche inferiori, la fondazione di un istituto tecnico superiore, e di una scuola teorico-pratica di agraria.

La Comunità israelitica, che pel culto ha un Rabbinato e tre oratorii, per l'istruzione conta una scuola elementare maschile, frequentata annualmente da circa 40 allievi; un istituto di educazione femminile, dovuto al cospicuo legato del signor Jacopo Castelfranco per oltre 70,000 lire; ed un istituto-convitto rabbinico, inaugurato nel 1829 e reggentesi a spese delle Comunità israelitiche di Venezia, Padova, Mantova, Verona e Rovigo.

Fra i collegi privati, i principali sono: il Pratense, fondato nel 1394 dal cardinale Pileo da Prata per ricoverarvi alcuni studenti poveri dell'università, alloggia 17 giovani ed ha un reddito annuo di circa 5000 lire; il collegio Rio, instituito da Antonio da Rio nel 1398, collo stesso scopo del precedente, per gli studenti di medicina, accoglie un numero di giovani che varia secondo l'importare

annuo delle rendite provenienti da 76 campi, o ettari 29,35, amministrati dalla famiglia del fondatore.

Gli altri istituti di educazione maschili e femminili sono: l'istituto-convitto Camerini per le scuole elementari e ginnasiali, diretto dal professore ab. Domenico Barbaran; l'istituto-convitto per le scuole elementari e ginnasiali, diretto dal professore Luigi Formentoni; la casa-convitto per le scuole elementari, diretta dal dottore Paolo Pozza; l'istituto internazionale, maschile e femminile, diretto da Enrico Piggott; il collegio-convitto per le scuole elementari, diretto da Andrea Piccolo; il collegio convitto per le scuole elementari, diretto da Romaro Cristoforo; il collegio-convitto per le scuole elementari e ginnasiali, diretto da Antonio Silvestri; la casa di educazione per le scuole elementari e ginnasiali, diretta da Pietro Silvestri; il collegio-convitto per le scuole elementari e ginnasiali, diretto da Salvan Giuseppe; il collegio-convitto per le scuole elementari e tecniche, diretto da Sabbadini Giovanni; il collegio-convitto per le scuole elementari e ginnasiali, diretto dal dott. M. Luigi Vanzo; la casa con convitto per le scuole elementari e ginnasiali e d'avviamento al commercio, diretta dal maestro Bellondini Antonio; il Collegio delle Dimesse, trasferto in Padova da Murano nel 1615, con circa 50 educande ed una propria rendita annua di 15,000 lire; il Conservatorio di Sant'Antonio in Vanzo, formato nel 1821; il Collegio di Santa Croce, istituito nel 1824; il Collegio Gasparini, detto Zitelle, fondato nel 1595 dal padovano Francesco Gasparini, e riformato nel 1825, che educa ragazze verso pagamento e gratuitamente; il collegio-convitto diretto da madama J. Bocatte; il collegio-convitto diretto dalla signora Carminati; il collegio-convitto del Sacro Cuore, e quello delle Salesiane.

L'Accademia di scienze, lettere ed arti fu istituita dalla repubblica veneta nel 1779 col concentramento dell'antica accademia dei Ricovrati e dell'accademia agraria. Si compone ora di 25 membri ordinari, 61 onorari, 39 straordinarii, 152 corrispondenti e 3 alunni. Pubblica una rivista periodica trimestrale, e, ad intervalli, i suoi Atti, dei quali sono già usciti 10 volumi. È dotata di proprie rendite; ha un archivio ricco di 600 memorie manoscritte, ed una piccola biblioteca: il suo locale è adorno di begli affreschi.

Della Libreria del Capitolo si è già fatto cenno parlando della Cattedrale. La Libreria del Santo è allogata nell'ex convento di Sant'Antonio, in locali dipinti da Antonio Pellegrini, conta più che 12,000 volumi con 160 edizioni delle meglio stimate del secolo XV, diverse delle più antiche del Fust (Faust ?) di Magonza, ed altre simili di Venezia, Bologna e Roma; è ricca di 600 codici, 17 de'quali si credono anteriori al secolo X, di un Sant'Agostino del VII, di un S. Gregorio dell'VIII, di un Rabano Mauro del IX e di un S. Girolamo del X. La libreria Piazza consisteva in una raccolta, fatta dal dottor Antonio Piazza, di codici latini ed italiani relativi a Padova, delle prime edizioni fattesi in questa città, delle piante e prospetti antichi delle sue fabbriche, e dei paesi che erano sua dipendenza, di ritratti degli illustri uomini padovani, e di quelli che vissero in Padova, di monete coniate da lei, dai Carraresi e dai Veneti, dei sigilli che servirono a'suoi magistrati, ecc.: fra i codici si trova la bolla in pergamena della canonizzazione di S. Antonio, del 1232. Nel 1857 questa Libreria fu acquistata dal Comune, e formò la vera ricchezza ed importanza della biblioteca municipale, che aveva cominciato a costituirsi coi libri, legati per testamento a questo scopo, dal fu conte Girolamo Polcastro. Questa biblioteca è aperta al pubblico in tutti i giorni non festivi dalle 9 antimeridiane alle 3 pomeridiane: possiede 10,875 volumi.

La biblioteca femminile italiana fu immaginata e compiuta dal conte Pietro Leopoldo Ferri: vi si trovano raccolte le opere di pressochè tutte le autrici ed editrici italiane dal secolo XIV ai nostri giorni.

Nel 1866 fu costituita una biblioteca militare, della quale è direttore il generale comandante la divisione militare territoriale: possiede circa 900 volumi, che trattano, quasi tutti, di arte, di storia e di geografia militare.

In novembre 1867 fu aperta la Biblioteca popolare, al doppio scopo della circolazione fra il popolo e della lettura sul luogo di libri popolari, storici, industriali, pedagogici ecc., somministrati in gran parte da elargizioni dei cittadini; e ne'due primi mesi di questa singolare e lodevolissima istituzione, la media giornaliera dei lettori (la maggior parte esercenti arti liberali e mestieri) ascese a 10. 25.

Il gabinetto di lettura sussiste per le contribuzioni de'suoi socii, che sono 156 ordinarii e 40 estranei. A disposizione di questi evvi una piccola biblioteca, e più di un centinaio di pubblicazioni periodiche di giornali politici, letterarii, scientifici e tecnici, dei più importanti Stati d'Europa. Sta aperto dalle

otto del mattino fino alla mezzanotte, e vi hanno accesso gratuito i forestieri, purchè siano presentati da un socio. Questo gabinetto fu creato nel 1830, ed occupa un leggiadro edificio del secolo XIV, presso il ponte di S. Lorenzo.

Il regolare impianto della pinacoteca e del museo civico cominciò nell'anno 1855 sotto l'amministrazione del podestà barone De-Zigno, e tanto fu l'impegno di questo e del prof. Andrea Gloria, che in sedici mesi ambedue le raccolte si trovarono ben sistemate e meglio provviste. In seguito le collezioni considerevolmente si accrebbero o per dipinti raggranellati dalle chiese e dai depositi demaniali, o per doni e legati, fra cui sono rilevantissimi la raccolta numismatica di gran prezzo, regalata dal cav. Bottacin, e la quadreria lasciata per testamento dal fu conte Leonardo Emo-Capodilista. I dipinti raccolti nella pinacoteca ascendono a ben 1225. Nel museo numismatico Bottacin gli oggetti osservabili sono: le ricche collezioni di monete e medaglie, Veneta, Pontificia, Napoleonica e di Roma antica, e delle città italiane, collocate entro ricchi armadii, e formanti un numero complessivo di 8857 pezzi; una scelta raccolta di libri numismatici; il busto in terra cotta del doge Paolo Renier, e quello in gesso di Pio VII, ambidue del Canova; la raccolta dei più pregiati cammei, in numero di 3149, riprodotti in pastiglia, che furono illustrati da Lippert; la testa in gesso di Dante, tratta dal bronzo del secolo XV che si conserva nel museo di Napoli, che ha tali caratteri di verità, da far credere che ne sia stato esemplare la maschera del poeta appena morto; una delle bandiere in seta da bastimento degli ultimi tempi della repubblica veneta, cogli stemmi delle famiglie Loredan e Contarini; un piccolo candelabro in bronzo, nel quale i finissimi fogliami e le ben modellate figure e mascheroni, rivelano la maestria della mano di Briosco. In apposito locale del museo civico inoltre si trova una collezione di bronzi, marmi, terre cotte, avorii ecc., e gli oggetti più rimarchevoli sono: 2 medaglioni in bronzo rappresentanti le effigie in profilo di Girolamo Fracastoro e di Andrea Navagero, autore Giovanni Cavino; una testa in bronzo di uomo barbuto, alla maniera di Tiziano Aspetti; due statue in terra cotta, che figurano S. Pietro e S. Giovanni, maniera di Bartolomeo Bellano; due candelabri in bronzo con figurine, maniera di Filippo Parodi; un piatto rotondo di majolica, che rappresenta la Vergine in trono fra i santi Lucia e Rocco, autore Niccolò Pizzolo; un gruppo in legno figurante un satiro ed una satira, scuola del Brustolon; un ritratto del prof. Macoppe, autore Antonio Bonazza; un gruppo in marmo che esprime una centauressa assalita da tre lapiti, autore Agostino Fasolato, ed altri oggetti rimarchevoli.

La carità cittadina fruttò larga messe in Padova, ergendo e riccamente dotando numerosi istituti di beneficenza.

Il monte di pietà risale al secolo XV; annualmente fa mutui per più di un milione di lire. La Cassa di risparmio fu istituita nel 1822; riceve depositi che non sieno minori di L. 3; alle somme depositate è corrisposto il tasso del 4 per cento; questo, quando non venga a giusta scadenza riscosso, va a far parte del capitale fruttifero. Ai 30 giugno 1868 erano inscritte 1653 ditte, col capitale di 1,148,300 lire. Le Case di ricovero e di industria furono aperte nell'anno 1821; hanno una rendita lorda di circa 40,000 lire, la spesa raggiunge quasi il triplo, e l'eccedenza viene sopperita colle volontarie contribuzioni dei cittadini, coi legati avventizi ecc.; formano due stabilimenti separati, e quello di ricovero si divide in due riparti, per gli uomini e per le donne. Il povero per essi è soccorso in tre modi: col ricovero e mantenimento di quelli che per età e malattie incurabili non possono procacciarsi il sostentamento; coll'offrire lavoro e vitto nella casa d'industria a chiunque ne è privo, con una media giornaliera nell'anno 1867, di 265 lavoratori; col recare soccorsi a que'poveri che per particolari circostanze non possono essere ammessi nel ricovero o frequentare la casa d'industria. Quell'istituto ricovera poveri 400. Venti commissarie dispongono annualmente di circa 3500 lire per dotare povere donzelle di alcune contrade della città e di alcuni comuni della provincia. Lo spedale civile fu fondato per opera di Baldo Bonifazio da Piombino, e di Sibilla sua moglie; prima si trovava presso la chiesa di San Francesco; nel 1798 venne solennemente aperto nel vasto e magnifico edificio attuale, riducendo a tal uopo il soppresso convento dei Gesuiti: è capace di 500 malati; gli sono annesse le suddette cinque cliniche dell'università; ha una rendita patrimoniale lorda di circa 100,000 lire; raccoglie gl'infermi d'ambo i sessi per malattie acute e croniche, sì interne che esterne, sifilide, scabbia ed alienazione mentale; ma gratuitamente solo quelli della città e del circondario esterno; inoltre ha l'obbligo, per la volontà di alcuni testatori, di distri

buire varie beneficenze esterne. In questo spedale vengono ammessi gli alienati delle provincie di Verona, Vicenza e Rovigo, per passare poi con quelli del Padovano, all'istituto centrale di Venezia. L'Istituto centrale degli Esposti accoglie i trovatelli della città e della provincia; ha una rendita annua di 40,000 lire; la spesa è più che tripla, e l'eccedenza viene sostenuta dall'erario governativo. Nel suo archivio esistono alcune pergamene, nelle quali si trova nominato un ospedale per gli esposti sotto il titolo di Casa di Dio, colla data 31 dicembre 1097; per cui questo stabilimento sarebbe di molto anteriore al Conservatorio della Ruota, stabilito in Roma da papa Innocenzo III nell'anno 1198. L'ospizio detto Corte Lando-Correr, o Cà-Lando, ebbe origine dalla liberalità di Marco Lando, gentiluomo veneto, che, con testamento del 1513, dispose che le rendite di una sua possessione venissero erogate nell'edificare dodici case ed una cappella, le quali in perpetuo servissero a dodici padri di famiglia carichi di figli e bisognevoli di sostentamento; i ricoverati sono provvisti di assistenza medica, chirurgica e di rimedii farmaceutici; inoltre ciascuna famiglia riceve annualmente circa lire 217 (lire austriache 262.07) e varie generose regalie. L'orfanotrofio di Santa Maria delle Grazie fu istituito nel 1812 coll'unione del ricovero pegli orfani, fondato nel 1530 da Sebastiano Giara, e del ricovero pei mendicanti, promosso nel 1599 dal professore Lodovico Gagliardi: accoglie quelle fanciulle povere che sono prive di entrambi o di uno dei genitori, e provvede anche alla loro educazione: gode di un'annua rendita netta di 20,000 lire. Fra gli altri istituti pii sono l'ospedale de' Fate-bene-Fratelli ed i Conservatorii del Soccorso, di Santa Caterina e di Santa Rosa, nei quali ultimi le giovanette, oltre il temporario mantenimento, ricevono educazione. Gli asili d'infanzia sono quattro, tre maschili ed un femminile: il numero dei fanciulli ospitati ascende a 263; ha un patrimonio netto di lire 54,000, ed i bilanci si chiudono coll'annuo disavanzo di quasi 3000 lire. Venne approvata la deliberazione presa nel 9 giugno 1867 dal consiglio comunale, di erigere un altro asilo. L'istituto dei ciechi venne fondato nel 1838 dal prof. ab. Luigi Configliachi: ora è a carico del fondo territoriale, ed accoglie gratuitamente 20 giovani ciechi delle provincie venete dagli 8 ai 12 anni; gli altri pagano un'annua pensione di 667 lire: gli allievi vengono istruiti nel leggere e nello scrivere, nelle arti belle ed industriali, ed anche negli elementi di qualche scienza. Non è da tacere l'ospedale militare, spazioso e salubre edificio, capace di 500 malati; che altre volte serviva di caserma agli invalidi.

La Comunità israelitica in Padova conta le seguenti istituzioni di beneficenza: *la Confraternita della Misericordia,* creata nel 1586, che somministra ai poveri infermi, a domicilio, l'assistenza medico-chirurgica, ed i medicinali durante la malattia, mentre in caso di morte provvede ai loro funerali, alla tumulazione ed al collocamento di una lapide sul loro sepolcro; la *Confraternita che veste gli svestiti,* formatasi nel 1603; la *Confraternita di sovvegno,* e finalmente l'istituzione *Sussidii agli artigiani,* sorta nel 1838 per incoraggiare i giovani israeliti a dedicarsi alle arti.

Negli ultimi anni in questa città si fondarono le principali istituzioni di previdenza e di credito, portate dalla moderna civiltà; queste sono: la società di mutuo soccorso fra i medici ed ingegneri, fondata nel 1847; il comitato dell'associazione medica italiana, con 85 socii; il comitato di soccorso ai militi feriti in guerra, istituito nel 1866; la società alimentare cooperativa, stabilitasi nel gennaio del 1867, ed ora con un capitale di circa 6,000 lire; la società di mutuo soccorso degli operai, il cui statuto fu approvato nel 1867; la società di mutuo soccorso degli artieri, nata nel 1864, ed ora con un capitale di 10,200 lire, 732 socii effettivi ed 85 onorarii; la società di mutuo soccorso dei pubblici e privati docenti, fondata nel 1853, ed ora con un capitale sociale di oltre 44,000 lire; l'associazione volontarii del 1848-49, istituita nel gennaio 1868, con circa 1000 socii fra città e provincia, oltre agli onorari e corrispondenti; una sede della Banca del popolo di Firenze, aperta nel 1866, con 770 soci per 2028 azioni da L. 50 cadauna; la banca mutua popolare, fondata nel 1867, con 754 socii per 1309 azioni da 50 lire cadauna; una sede succursale della Banca Nazionale.

In Padova le industrie ed il commercio non hanno un grande sviluppo; poichè si limitano quasi esclusivamente ai bisogni ed al consumo della città e della provincia. Di ciò si è fatto già qualche cenno nell'articolo **Padova**, provincia.

Cenni storici. — Antica assai, ma altrettanto incerta è l'origine di Padova. Antiche storie raccontano che Antenore, raccolta grossa mano di Eneti o Veneti Frigi, dopo aver attraversato la Tracia, l'Illiria e la Liburnia, varcate le Alpi

Giulie, sconfisse presso il Timavo gli Etruschi, e fattosi signore di gran parte dell'attuale Venezia, fondò la città di Padova. Altri scrittori ritengono favolosa tale origine, ed avvisano con maggior ragione che l'edificazione di *Patavium* è dovuta agli Euganei, popolo antichissimo di questa regione (vedi **Euganei**): in ogni modo è tra le più antiche d'Italia. Gli etimologisti poi, più ancora sono discordi nell'assegnarle la derivazione del nome: questo verrebbe dal tedesco *Bad*, significante bagno, per le acque termali che abbondano nelle vicinanze; dal greco πέτεσθαι *volare*, perchè prima di fabbricarla si presero gli auspicii dal volo degli uccelli; da una città di simil nome nella Paflagonia, fra Amastri e Cromna, abitata, secondo Plinio, dagli Eneti; dal celtico *patis* e *padoyr*, pascolo e pascolare; dal *Padus*, fiume che un tempo scorreva assai vicino alla città.

Delle politiche vicende di Padova sino al dominio romano nulla si conosce; solo Tito Livio narra che i Patavini assaliti dallo spartano Cleonimo, dopo che questi fu espulso da Taranto, in cui si teneva come ausiliario contro i Romani, gli diedero una gran rotta, e gli distrussero quattro quinti della flotta che aveva risalito il Po.

Durante l'indipendenza dei Veneti, Patavium fu sempre considerata come la loro capitale, perchè ne era la città più popolosa e più importante. Questa supremazia la conservò per lungo tempo anche sotto il dominio romano. Nell'anno di Roma 705 fu ascritta alla tribù Fabia, e conservò il diritto di eleggere i propri magistrati. In questi tempi, secondo quanto scrisse Strabone, Padova era tanto popolata e ricca, che poteva inviare alla guerra ventimila uomini, ed aveva fra i suoi abitanti cinquecento dell'ordine equestre.

Nel secolo IV ebbe molto a soffrire da un' irruzione di barbari; Alarico nel 409, Attila nel 452 la distrussero. Fu in questa circostanza che i suoi cittadini per isfuggire alle atrocità dei barbari, ricoverandosi nelle isolette della vicina laguna, concorsero alla fondazione di Venezia. Venne poi ristaurata da Teodorico, indi rovinata da Totila perchè parteggiante per l'imperatore Giustiniano; Narsete la ricostruì nel 536; sopravvenuti i Longobardi, tenne loro fronte, finchè fu presa ed incendiata (600) da Agilulfo; e non risorse che nel 776 sotto gli auspicj di Carlo Magno.

Dalla dominazione dei Franchi in poi, Padova fu governata da un conte. Durante l'irruzione degli Ungheri, avvenuta nel secolo nono, si cominciò per sicurezza a munire la città di mura, e precisamente il Duomo; e vari castelli si innalzarono nel territorio. Nel 1087, l'imperatore Enrico IV, in compenso d'averlo sostenuto contro le pretese di papa Gregorio VII, le concesse di governarsi con istituzioni municipali: così si eresse in repubblica. Il comune padovano nel 1110, alleatosi ai Vicentini, Trevisani e Ravennati, assalì i Veneziani, probabilmente per differenze insorte a cagione del corso del Brenta; n'ebbe la peggio, e la concordia fu ristabilita colla mediazione di Enrico V imperatore. Per ricuperare parte dell'antico agro, incorporato a Vicenza fin dal tempo dei Longobardi, i Padovani si unirono coi comuni di Treviso, Feltre e Conegliano contro Vicenza, che dal canto suo si appoggiò ai Veronesi; nel 1140 ebbe luogo un sanguinoso combattimento d'incerto esito; due anni dopo fu conchiuso un accordo per interposizione del pontefice. Subito dopo combatterono nuovamente coi Veneziani, causa le acque del Brenta, e furono sconfitti presso Tomba.

Imperando Federico Barbarossa, Padova, Treviso, Vicenza e Verona scacciarono gl'imperiali vicarii, e si strinsero a comune difesa in una lega che fu l'origine della Lombarda. Conchiusa (1183) la pace di Costanza, Padova partecipò di tutti i diritti che con questa vennero concessi alle repubbliche italiane. Dal 1188 al 1201 i Padovani si tennero in ostilità coi Vicentini; nel 1214 si azzuffarono coi Veneziani; nel 1220 e 1221, per difendersi dal vicino Castelfranco, eressero Cittadella, munendola con mura che hanno uno sviluppo di 1350 metri, con 32 torri e quattro porte.

Per sostenere i Camposampiero contro gli Ezzelini, Padova pose l'assedio a Bassano che da questi ultimi dipendeva. Ezzelino III da Romano, che nella storia vien denominato il tiranno, non trovandosi ancora a tal grado di potenza di domare la città nemica, astutamente venne ad accordi coi Padovani, ed al loro podestà giurò obbedienza e fedeltà. Ma subito dopo fece sorgere guerra fra Padova e Treviso: allora offrì egli il suo appoggio a questa, e così acquistò non poche castella, mentre Padova perdette i territori di Feltre e di Belluno, che vennero riacquistati però al conchiuder della pace.

Ezzelino, non essendo riuscito a dominare sulle città guelfe col destare fra di esse discordie e guerre, fattosi capo dei ghibellini italiani, stimolò l'imperatore Federico II a

combatterla, e soccorso dal conte del Tirolo e da altri due signori tedeschi, cacciò da Verona il podestà, e ne prese possesso a nome dell'imperatore (1231). A questi fatti che indicavano il risorgere della potenza imperiale a danno dei liberi municipi, non si acchetarono le discordie tra le varie repubbliche, le quali anzi accanitamente si combatterono: Padova in queste micidiali lotte v'ebbe sempre la sua parte. Calato in Italia Federico II, Padova si unì alle altre città guelfe disposte ad osteggiarlo; ma erano troppo infiacchite; Ezzelino ne trasse suo pro, e nel 1237, aiutato dai nobili ghibellini che erangli favorevoli, si impadronì di Padova, che destinava a diventare capitale dello Stato che egli intendeva formarsi. Molti non tardarono a cader vittime della ferocia e dei sospetti di Ezzelino; frattanto (1239) giunse in Padova l'imperatore Federico II, ma nessun effetto ebbero le tante querele che gli si fecero contro il tiranno, che era un validissimo sostegno del suo potere in Italia.

Alessandro IV bandì la crociata contro Ezzelino, e mentre questi era accampato sul Mincio, i crociati si impadronirono (1256) di Padova, che in tal occasione sofferse un saccheggio di sette giorni. Ezzelino quando seppe perduta la più importante sua città, si ridusse ratto in Verona, quivi fece disarmare i Padovani che erano sotto le sue bandiere, poi ne ordinò l'esterminio; di 11 mila che vuolsi fossero, solo dugento riuscirono a campare la vita.

Liberata Padova così sanguinosamente dal suo tiranno, che tre anni appresso morì prigioniero in Lombardia, tornò a risorgere; rifiorirono i suoi studi e le sue manifatture sotto il nuovo regime repubblicano; si rese suddita Bassano, e Vicenza non tardò a consegnarsele per isfuggire alle insidie che le tendevano gli Scaligeri di Verona.

Il vescovo di Trento col suo popolo essendosi sottomesso alla repubblica padovana, questa ebbe a sostenere una guerra di due anni coi gelosi Scaligeri. Enrico VII calato in Italia, affidò al suo vicario imperiale di Verona, Cane della Scala, l'impresa di impossessarsi di Padova che erasi rifiutata di ricevere un vicario. Cane si impadronì di Vicenza (1311), poi alla testa di bande alemanne mosse contro Padova. I Padovani per isfuggire a peggiori ed inevitabili disastri, sottostarono a condizioni più gravose delle antecedenti che loro erano state formulate, e giurarono fedeltà all'imperatore nella persona del suo delegato, il vescovo di Ginevra. Ma in un tumulto popolare che ne seguì, furono atterrati i gonfaloni, scassinate le aquile, e decisa venne la guerra contro l'imperatore. Cane ne colse l'occasione per guerreggiare nuovamente contro Padova, colla speranza di rendersene signore. Questa aprì la guerra con 10,000 cavalli e 40,000 fanti, forze più che sufficienti non solo a resistere, ma a vincere sicuramente il nemico; ma la discordia, le fazioni civili le tolsero ogni energia. Capi della repubblica erano allora Pietro d'Alticlinio e Ronco Agolanti; ambidue furono uccisi per opera dei Carrara che agognavano a soppiantarli. La pace fu conchiusa con Cane nel 1314, ma tre anni dopo sorse nuova guerra. Al primo aprirsi delle ostilità Padova perdette Monselice, Este, Montagnana, che caddero in potere di Cane, e Rovigo che, abbandonata dal terrorizzato podestà Gusberto Capodivacca, venne occupata dai marchesi d'Este signori di Ferrara. Nel gennaio del 1318 Cane si spinse fino nei sobborghi di Padova, la quale vistasi a tante strette, scese ad accordi che le riuscirono non poco gravosi.

Nell'anno stesso la discordia tra Guelfi e Ghibellini portò il supremo potere della repubblica nelle mani di Giacomo da Carrara. Si convenne allora si eleggessero otto uomini sapienti che avessero a determinare l'autorità del nuovo signore, aumentare e mai restringere le facoltà a lui concesse, abrogando all'uopo qualunque contrario statuto; e gli otto sapienti fecero di lui un arbitro irresponsabile dei destini della *repubblica*, dandogli inoltre il titolo di principe del popolo. Giacomo dovè sostenere nuova guerra contro lo Scaligero, che assediò Padova; il Carrarese allora s'accordò (1320) col conte di Gorizia perchè questi tenesse la città a nome di Federico duca d'Austria, già da parecchie città italiane riconosciuto re dei Romani. Marsilio di Carrara nel 1328 fu costretto consegnare Padova allo Scaligero: questi gli restituì il potere sulla città, ma se ne serbò l'alta signoria costituendolo suo vicario. Morto Cane, Marsilio aprì le porte di Padova ai Veneziani e Fiorentini, che campeggiavano contro gli Scaligeri per abbatterne il pericoloso potere cui erano giunti; n'ebbe in compenso (1328) la libera signoria sulla città che egli governava. Ubertino, successore di Marsilio, estese il suo dominio sopra Monselice, Castelbaldo e Bassano, ristorò ed aumentò le fortificazioni di Padova, ne protesse e favorì le industrie e gli studii. Marsilio Papafava da Carrara, successo (1345) ad Ubertino, fu soppiantato da Giacomo II, che si affezionò nobili e popolo, favorì le lettere,

soccorse i Veneziani nell'impresa contro Zara, e l'imperatore Carlo IV nel riacquistare le piazze del Tirolo: venne ucciso da Guglielmo da Carrara, bastardo di Giacomo I. Francesco Carrara capitanò con segnalato valore la lega contro Giovanni Visconti, tolse di mezzo suo zio Giacomino, fratello di Giacomo II, col quale aveva già condivisa la signoria, e guerreggiò contro i Veneziani; ma vinto dovette recarsi in Venezia a chieder pace. Per istigazione del pontefice, si collegò coll'Estense e collo Scaligero ai danni di Bernabò Visconti; dal re d'Ungheria ricevette Feltre e Cividale del Friuli; alleato al patriarca d'Aquileja, guerreggiò (1364-65) contro Rodolfo d'Austria ed i signori di Spilimbergo. Soccorso dagli Ungheresi, ruppe nuova guerra contro i Veneziani; ma la pace che fu costretto segnare (1373) a gravose ed umilianti condizioni, non fu che una tregua di cui approfittò per meglio assicurarsi nelle future eventualità con opere fortificatorie, e per premunirsi contro i nemici interni. Sorta guerra tra Veneziani e Genovesi, Francesco aiutò i secondi ad impadronirsi di Chioggia (1378); in seguito vi prese parte attivissima, ma nella pace segnata a Torino (1382) dovette cedere a Venezia, Cavarzere, la bastita del Moranzano ed Oriago; in compenso ebbe la torre del Curan ed ottenne fossero cassate le umilianti condizioni impostegli nel 1373. Alcuni anni dopo guerreggiò contro gli Scaligeri, e li vinse a Brentelle ed a Castagnaro; si trovava allora alleato di Gian Galeazzo Visconti; ma questi indettossi col senato di Venezia per acquistare Padova. In tale frangente abdicò il potere in favore di Francesco Novello suo figlio (1388).

Francesco Novello, esausto di forze e di denaro, si diede al Visconti, sperando che una pronta sommissione gli procurerebbe condizioni tollerabili; invece fu fatto prigioniero unitamente al padre, in seguito a che Padova venne a far parte della signoria di Milano. Francesco Novello riuscito a sfuggire la cattività, annodò pratiche con varie Potenze italiane e straniere, eccitandole contro il Visconti, ed assicuratosi specialmente di Firenze e della Baviera, dalla Germania calò nel Friuli: con 300 lancie e pochi fanti traversò il Trevisano, venne sotto Padova, e dopo due giorni di combattimento se ne rese padrone (1390). La pace segnata due anni dopo colla mediazione dei Genovesi, gli assicurò il dominio su tutto il Padovano, meno Bassano. Cercò allora di amicarsi i Veneziani che avevano forte motivo di temere la potenza viscontea, favorì il commercio, protesse gli studii, ed ogni volta che ne ebbe il destro guerreggiò contro il Visconti. Morto Gian Galeazzo, la sua vedova Caterina stipulò e firmò (1402) col Carrarese la cessione di Feltre, Cividale di Belluno e Bassano; ma rompendo essa i patti giurati, il Novello collegatosi ai Fiorentini, all'Estense, ai Malatesta ed a molti antichi capitani del Visconti, desiderosi di dividere fra essi le sue spoglie, passò l'Adige a Castelbaldo, tentò Verona, si impadronì di Brescia, e ne fu acclamato signore (1403); poi ebbe Verona, ma il tentativo di acquistare Vicenza gli attirò una guerra con Venezia (1404). I Veneziani dapprincipio furono battuti: riusciti poi a separare dal Novello gli alleati su cui faceva egli assegnamento, posero l'assedio a Padova, che intanto venne invasa dalla peste, che vi fece in breve tempo 40,000 vittime. Il Novello lusingato di sussidi da Firenze, respinse ogni patto che gli assicurava la persona, e resistette con accanimento; ma le truppe veneziane per tradimento si impadronirono della prima cinta della città. Il Carrara ed il suo figlio Francesco si recarono in Venezia, fidando di ottenere onorevoli condizioni o tornare a seppellirsi sotto le rovine di Padova; ma quivi furono trattenuti prigionieri e nell'anno seguente giustiziati (1406). Il comune di Padova frattanto fece solenne dedizione (1405) della città e del territorio alla veneta repubblica.

Nella guerra contro Venezia, che susseguì alla lega di Cambray, Leonardo Trissino, fuoruscito di Vicenza, si impadronì (1509) di Padova a nome dell'imperatore; nell'anno stesso i Veneziani la ricuperarono. Massimiliano vi pose poi l'assedio con un numeroso esercito e 200 cannoni; il presidio veneto di poco sorpassava i 25 mila. Se da una parte gli assalti furono vigorosi, ben strenua fu dall'altra la difesa, per modo che l'imperatore fu costretto a levare l'assedio.

Nel 1797 Padova fu occupata dai Francesi, indi pel trattato di Campoformio dovette accogliere gli Austriaci; nel 1801 fu nuovamente occupata dai Francesi: gli Austriaci vi rientrarono nell'anno stesso, finchè alla pace di Presburgo fece parte del regno d'Italia; divenne allora capoluogo di dipartimento ed ebbe titolo di ducato, assegnato da Napoleone al generale Arrighi. Nel 1813 fu rioccupata dagli Austriaci e diventò poi capoluogo di una provincia del regno Lombardo-Veneto. Il 25 marzo del 1848 vi si insediò il governo provvisorio al grido di *viva la repubblica italiana;* fu

poi proclamata la fusione col Piemonte, ma il 13 giugno dell'anno stesso tornò in potere degli Austriaci. Nel 1866 la forza degli eventi coronati da unanime plebiscito, incorporò Padova colle altre venete provincie al regno d'Italia.

Padova fu culla di un gran numero di uomini illustri. Pei tempi romani vanta Tito Livio (gloria che però le viene disputata dalla vicina Abano); Volusio, scrittore di Annali storici in versi, ora perduti; Ascanio Pediano, poeta e grammatico; Valerio Flacco, autore dell'Argonautica; Arrunzio Stella, buon verseggiatore e console sotto Domiziano: di Padova fu pure l'integerrimo Trasea Peto. Nei tempi moderni vanta: Rolandino, storico, nato nel 1200; Albertino Mussato, nato nei 1261, poeta latino, storico, giureconsulto e cittadino operoso ed esemplare nelle fortunose vicende de' suoi tempi; Francesco Zabarella, conosciuto sotto il nome di *Cardinal di Firenze*, teologo che fiorì nel secolo XIV; Giacomo Dondi dall'Orologio, nato nel principio del secolo XIV, filosofo, medico e letterato; Giovanni suo figlio, medico e matematico; Giovanni Michele Savonarola, medico, nato nel 1384; Francesco Frigimelica, nato nel 1491, medico insigne. Del secolo XVI furono: Girolamo Capodivacca, valente medico; Giovanni Maria Chiericato, autore delle erudite Decisioni morali; Iacopo Antonio Cortusi, botanico; Iacopo Zabarella, celebre filosofo, nato nel 1533; Lorenzo Pignoria, antiquario, nato nel 1571; Speron Speroni degli Alvarotti, valente letterato; Ottonello Discalzo, giureconsulto, morto nel 1607. Appartengono al secolo XVII: Girolamo Frigimelica, medico insigne, nato nel 1611; Sertorio Orsato, antiquario, nato nel 1617; Carlo Dottori, poeta, morto nel 1686. Melchiorre Cesarotti fu uno dei migliori letterati e poeti del secolo XVIII. A questo secolo appartengono anche: Vitaliano Donati, medico e naturalista, nato nel 1713; Carlo Antonio Dondi dall'Orologio, naturalista, nato verso il 1750; e suo fratello Francesco Scipione, che fu vescovo di Padova, addottrinato antiquario ed erudito delle patrie cose. Del sesso gentile si distinsero: Gaspara Stampa, poetessa del secolo XVI; ed Isabella Andreini, celebre comica e poetessa. Tra i pittori si noverano: Stefano dall'Arzere, Giambattista Bissoni, Domenico Campagnola, Girolamo Padovano detto anche Girolamo del Santo, Guariento, Andrea Mantegna, Jacopo Montagnana, Domenico Scanferla, Francesco Squarcione fondatore di una celebre scuola di pittura, Alessandro Varotari detto il *Padovanino*. Tiziano Aspetti fu scultore, Vincenzo Dotto, architetto e geografo. Nell'arte di fondere si distinse: Tiziano Minio, detto anche Tiziano da Padova, il Vellano. Altri scultori furono Antonio, Francesco Bonazza, e Pietro Danieletti, ed altri pittori Pietro Liberi, Nicolò Pizzolo, Francesco Zanella, ecc.

Bibliografia. — *Descrizione topografica, storica e fisica della città di Padova, e sua provincia.* Padova, 1790; Salmon, *Topographie médicale de Padoue;* Salvagnini Antonio, *Statistica della città e provincia di Padova;* Scardeonius Bernardinus, *De antiquitate urbis Patavii, et claris civibus patavinis;* Pignoria Lorenzo, *Le origini di Padova;* Gennari abate Giuseppe, *Annali della città di Padova.* Lo stesso, *Dell'antico corso dei fiumi in Padova e ne' suoi contorni;* Gerardo Pietro, *Vita e gesta di Ezzelino III da Romano,* tiranno di Padova (vi si descrivono gli avvenimenti dal 1100 al 1262); Orsato Sertorio, *Istoria di Padova dalla fondazione di quella città sino all'anno* 1173: Dondi Orologio, *Lettere due sopra le fabbriche della cattedrale di Padova;* Brunatius Joannes, *De re nummaria Patavinorum;* Colle Francesco Maria, *Storia scentifico-letteraria dello studio di Padova;* Riciovoni Antonio, *De gymnasio patavino;* Papadopoli Nicolò Comneno, *Historia gymnasii patavini;* Montesanto Giuseppe, *Dell' origine della clinica medica di Padova;* Malacarne Vincenzo, *Gli oggetti più interessanti di ostetricia e storia naturale del museo di Padova;* Fanzago Francesco, *Memoria sopra alcuni pezzi morbosi conservati nel gabinetto patologico dell'università di Padova;* Tommasinus Jac. Phil., *Bibliothecae patavinae manuscriptae publicae et privatae; Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova; Lettera* (*degli* 11 *settembre* 1756) *intorno alle rovine causate al palazzo della Ragione in Padova dal turbine del dì* 17 *agosto* 1756; Moschini Gian Antonio, *Dell'origine e delle vicende della pittura in Padova;* Rossetti, *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture di Padova;* Noale Antonio, *Dell'antichissimo tempio scoperto in Padova negli anni* 1812-1819; Meneghelli Pier Antonio, *Ragionamento sopra un'antichissima moneta di Padova;* Gennari, *Informazione storica della città di Padova;* Selvatico Pietro, *Memoria sull'architettura padovana nel secolo XIV.*

Statuti. — *Statutorum Communis Padue libri duo.* (Condita sunt Marco Dandulo Praet. et Laurentio Bragadino Praef. anno 1420. Cancellario Siccone Polentone). Impresso in Vicenzia per maistro Lonardo de Basilea die XXVI julii M.CCCCLXXXII. In fol.

Statuta Patavina noviter impressa cum diligenti cura et castigatione: et cum additionibus necessariis: tam provisionum ducalium: quam Excellentissimi Consilij Rogatorum, et cum Repertorio rubricarum omnium secundum ordinem ipsarum: et iuxta observationem moderni temporis: revisa et correcta per eximium iuris utriusque doctorem dominum Bartolomeum Abborario lecturam ordinariam notariae in florentissimo Patavino gymnasio legentem. — Venetiis, per Guilielmum de Fontaneto Montisferrati: sumptibus solertissimi viri Hieronymi Giberti civis Patavini. Anno a Circumcisione salutifera M.D.XXVIII, octavo Calendas Februarii. Fol.

Gli Statuti de Padova tradotti de latino in vulgare secondo gli suoi veri sensi, et con somma diligenza corretti e con la tavola de tutte le sue Rubriche et Capitoli. Stampati in Padova appresso Giacomo Fabriano. Del M.DXLIX. 4.°

Gli Statuti de Padova tradotti de latino in vulgare secondo gli veri sensi. Et aggiuntovi dentro assai cose che nelli altri non sono. Con somma diligenza corretti. Con la Tavola de tutte le sue Rubriche et Capitoli. Stampati in Padova, presso Giacobo Fabriano. Del M.D.LI. 4.°

Index omnium materiarum, quae in Patavino Statuto continentur, alphabetico ordine digestus, et per dominum Andreum Trivisanum Juris Doctorem noviter in lucem editus. Venetiis, apud Cominum de Tridino Montisferrati, M.D.LVII. 8.°

Statuta Patavina Antiqua et Reformata, olim edita, nunc vero omnibus ferme exemplaribus temporum injuria absumptis denuo Urbis consensu evulgata. Opus summa cura et elucubratione expolitum atque illustrissimis D.D. XXXII. *Viris et Decurionibus sacratum.* Patavii, MDCLXXXII. Apud Cadorinum. Superiorum Permissu. 8.°

Statuta Patavina Antiqua et Reformata, olim edita, nunc vero omnibus ferme exemplaribus temporum injuria absumptis denuo Urbis consensu evulgata. Opus summa cura et elucubratione expolitum atque illustrissimis D.D. XXXII. *Viris et Decurionibus sacratum.* Patavii, MDCCXX. Apud Dominicum Rubinum. Superiorum Permissu. 8.°

Degli Statuti della Magnifica Città di Padua libri sei, aggiuntivi gli Decreti, Parti, Sindicali, Terminazioni e Privilegj per lo innanti giammai impressi. Con indici abbondantissimi. Edizione italiano-latina. In Venezia, appresso Leonardo Tivani, a spese della Società. MDCCXLVII, MDCCLXVII. V. 2. 4.°

Degli Statuti della Magnifica Città di Padova libri sei, colle rubriche e dichiarazioni italiane. Vi sono aggiunti *i Decreti*, *Parti*, *Sindacali*, *Terminazioni e Privilegj posteriori.* Il tutto riscontrato coll'edizioni approvate ed arricchito di un nuovo indice alfabetico delle materie e di un altro delle voci oscure, ad agevolarne l'uso e l'intelligenza. In Padova (1802), per li fratelli Conzatti e Compagno, 4.° Di questa edizione non esiste che il tomo primo, il quale arriva alla pagina 224 e non è completo.

Frammenti degli Statuti della Fraglia de' Pittori Padovani del MCCCCXLI. Sono pubblicati dal Gaye, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI,* tomo II, pag. 43-46.

Nella biblioteca municipale di Padova si trovano i seguenti statuti manoscritti:

Statuta Communis Padue. Codice ms. membranaceo, di carte 284 alte centimetri 36, larghe 26. In alcune delle ultime pagine e nel margine delle altre ha varie aggiunte, che furono scritte dopo l'anno 1276, epoca della sua compilazione, mentre Padova governavasi a repubblica. È spartito in quattro libri. Fu detto finora *Ecceliniano,* ma impropriamente perchè non contiene alcuna legge della dominazione di Eccelino, anzi dichiara nullo ed irrito ogni atto e disposizione del tiranno: ragionevolmente viene ora chiamato *Repubblicano,* perchè unisce tutte le leggi emanate dalla repubblica padovana prima e dopo il dominio di quel tiranno, che durò dal 1237 al 1256. Questo codice è inedito ed originale.

Il codice carrarese si intitola *Statuta Communis Padue.* È manoscritto membranaceo, di carte 341, alte centimetri 40, larghe 27, non comprese altre nove che precedono, segnate col numero romano. Fu compilato nel 1362, sotto la signoria di Francesco il Vecchio da Carrara, ed ebbe vigore fino al 1420, nel qual anno si compilò il Codice detto *Riformato.* Le prime carte segnate col numero romano sono un'aggiunzione avvenuta durante la signoria veneziana, e sei di esse contengono cinque lettere, del febbraio 1415, del doge Tomaso Mocenigo.

Il codice riformato si intitola *Statuta Communis Padue:* è manoscritto membranaceo, originale, di carte 374, alte centimetri 38, larghe 26. Come si è detto, venne compilato nel 1420. Ha qualche aggiunta, posteriore al 1420, nel corso e nel fine, e la carta 310 scritta in tempo molto recente. Si divide in cinque libri, preceduti dall'elenco dei cittadini padovani incaricati della riforma del Codice sotto la presidenza di Marco Dandolo podestà e di Lorenzo Bragadino capitano.

Le surriferite notizie furono rivedute e corrette dal chiarissimo signor Dott. Giuseppe Della Vedova, professore nel regio liceo e nella regia università di Padova.

PADOVA e **PADOVINO.** — Frazioni del com. di Angera, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Angera.

PADOVANA. — Piccolo lago presso le lagune di Venezia. Verso scirocco comunica con quello di Anghiero, nel distretto della detta città. La sua lunghezza, da maestro a scirocco, non arriva a 4 chilometri, e misura circa 600 metri nella larghezza maggiore. Nell'occasione delle alte maree vi entrano le acque salse mediante l'anzidetto lago di Anghiero.

PADREGNANA. — Frazione del com. di Induno Ticino, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Cuggiono.

PADRI. — Frazione del com. di Borgo San Bernardino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Bettola.

PADRIA. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. e mand. di Alghero.

Ha una superficie di 4829 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1682 (maschi 822, femmine 860); quella di diritto era di 1722.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 55; i politici erano 31, inscritti nel collegio di Alghero.

L'ufficio postale è a Pozzomaggiore.

Appartiene alla diocesi di Alghero.

Il suo territorio è quasi tutto occupato da monti, che formano varii altipiani ed hanno pendii lievissimi. La parte coltivata è feracissima in cereali; la coltivazione dei vigneti e delle piante fruttifere ha poco sviluppo. Nei monti abbondano i pascoli, non mancano boschi di quercie e lecci, in cui si fa buona caccia di cinghiali, daini, lepri; vi si trovano indizii di ferro ossidato geodico. Fra i diversi rivi che scorrono in questo territorio, i principali sono: il Rio Mulino, il Bonvicino ed il Rio di Mara. Tra le varie fonti d'acqua, una emette le acque di una temperatura costantemente tanto elevata, che viene annoverata fra le termali; queste acque si chiamano di S. Saturnino e sono stimate molto salutifere; vengono principalmente usate per bagno nelle lente malattie gastro-epatiche, intestinali, ecc. Il clima nella state è assai caldo; l'atmosfera è umida durante le stagioni piovose.

Questo villaggio è situato alle falde di una montagna denominata i Tre monti; dista 4 chilometri da Pozzomaggiore e 52 da Alghero. Gli abitanti si dedicano all'agricoltura ed alla pastorizia; smerciano le loro produzioni ed acquistano l'occorrente, non procurato dal terreno e dall'industria loro, sui mercati di Bosa e di Alghero. Vi si tengono piccole fiere in occasione delle principali feste del paese. Nei dintorni si trovano 27 nuraghi, e parecchi di quei monumenti chiamati *sepolture di giganti*, nonchè di quelli detti *pietre fisse*.

Nell'area occupata da Padria e nelle sue adiacenze si rinvengono molte urne funerarie, poggi o caverne sepolcrali, ed altre antichità; tal fatto fa supporre che quivi esistesse un'antica città, che secondo alcuni eruditi, sarebbe Guruli.

PADRIA. — Frazione del com. di Pozzomaggiore, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Pozzomaggiore.

PADRICIANO (gli Slavi lo dicono *Padric*). — Frazione e villa del territorio di Trieste, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia e comune di Trieste.

È sull'altipiano del Carso, tra il monte Spaccato e il bosco di Lipizza: ha una popolazione di 89 abitanti.

PADRO. — Una delle più alte montagne della Corsica. Sorge a maestro di Asco, e la sua posizione astronomica è a 42° 28′ di latitudine boreale ed a 26° 39′ di longitudine orientale dall'isola del Ferro.

PADRONA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PADRU. — Frazione del com. di Buddusò, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Buddusò.

PADULA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Sala Consilina.

Consta del solo comune omonimo.

PADULA. — Comune.

Comprende delle case sparse.

Ha una superficie di 5622 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6947 (maschi 3377, femmine 3570); quella di diritto era di 7041.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 408 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 114, e 119 i politici, inscritti nel collegio di Sala Consilina.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, agenzia delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Teggiano già Diano.

Il suo territorio, elevato ed a colline, è fertile assai, specialmente in viti, ulivi ed agrumi.

Questo grosso borgo sorge sopra un colle, sulle rive del Tanagro. Ha una popolazione di 6758 abitanti, e dista 13 chilometri da Sala Consilina. Conta sei chiese, una congregazione di carità ed opere pie per soccorsi ai poveri, coll'annua rendita di circa 3000 lire, ed un teatro. Vi si tiene ogni anno una fiera che dura dal 1.° al 6 ottobre.

Padula ebbe titolo di baronia; appartenne in feudo alla casa Cibo-Malaspina, la cui ultima duchessa, nel 1743, lo recò in dote agli Estensi.

Diede i natali al filosofo La Galla.

PADULA. — Frazione del com. di Avigliano, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

PADULA. — Frazione del com. di Cortino, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

PADULA. — Frazione del com. di Presenzano, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Venafro.

PADULA. — Frazione del com. di Prunelli di Fiumorbo, in Corsica, circond. di Corte.

L'ufficio postale è a Prunelli di Fiumorbo.

PADULA. — Frazione del com. di Tossiccia, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

PADULE. — Frazione del com. di Avigliano, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

PADULE. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

PADULE. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

PADULE. — Frazione del com. di S. Marzano sul Sarno, provincia di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Nocera.

PADULE. — Frazione del com. di Sesto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

PADULE. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

PADULE (II). — Frazione del com. di Signa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

PADULEDDA. — Frazione del com. di Agius, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Agius.

PUDULELLA. — Frazione del com. di San Nicolao, in Corsica, circond. di Bastia.

L'ufficio postale è Cervione.

PADULETTO. — Frazione del com. di Bibbona, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Fitto di Cècina.

PADULETTO. — Frazione del com. di Piombino, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Piombino.

PADULI. — Mandamento nel Napoletano, prov. e circond. di Benevento.

Ha una popolazione di 10,485 abitanti, divisi nei tre comuni di Apice, Buonalbergo e Paduli.

PADULI. — Comune.

Ha una superficie di 4102 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3569 (maschi 1750, femmine 1819); quella di diritto era di 3566.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 250 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 75; e 53 i politici, inscritti nel collegio di S. Giorgio la Montagna.

L'ufficio postale è a Benevento.

Ha pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, agenzia delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio è a colli, ed è fertile assai; vi prosperano specialmente le viti e gli ulivi, che danno olio di buona qualità; i molti suoi pascoli, essendo abbondanti di erbe aromatiche, contribuiscono alla bontà del latte delle pecore. L'aria è molto salubre.

Il capoluogo è un borgo costrutto sopra una collina ad 8 chilometri da Benevento. Ha una popolazione di 2741 abitanti. Fra le sue abitazioni si distingue il palazzo baronale, che per le sue comodità e la bella situazione in cui sorge, si meritò il nome di *buon abitacolo*. Vi si tengono due fiere annue, della durata di quattro giorni per ciascuna. Ha un monte di pietà, uno spedale per gl'infermi poveri, ed un monte per dotare le donzelle.

Paduli fu infeudato, col titolo di baronia, da Carlo I d'Angiò ad Enrico di Valdimonte; divenne poi signoria di altri, come dei Cisbo, degli Spinelli, dei Barone, dai De Lagno, dei Caracciolo; ultimi suoi feudatari furono i Coscia.

PADULI. — Frazione del com. di Campli, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Campli.

PADULLA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

PADULLE. — Frazione del com. di Luvino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luvino.

PADULLE. — Frazione del com. di Sala Bolognese, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

PADUSIA. — Con questo nome gli antichi Romani chiamavano quella regione che corrisponde pressochè perfettamente al Polesine. La Padusia si distingueva in alta e bassa: la prima comprendeva il paese situato a maestro da Ferrara; l'altra, quasi tutto il basso Ferrarese ed il territorio d'Adria. Nella divisione amministrativa della repubblica Cisalpina il dipartimento che avea per capoluogo Cento denominavasi Alta Padusia.

PAEDICULI. — Vedi **Peucetii.**

PAESANA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo.

Ha una popolazione di 9611 abitanti, divisi nei 4 comuni seguenti: Crissolo, Oncino, Ostana, Paesana.

PAESANA. — Comune.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 5807 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6403 (maschi 2968, femmine 3435); quella di diritto era di 7056.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 442 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 295; i politici 76, inscritti nel collegio di Barge.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di pnbblica sicurezza, agenzia delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Saluzzo.

Il suo territorio è montuoso ed accerchiato da tre monti, che gli danno una forma triangolare, di cui quello a levante è il Mombracco. È poco fertile; le produzioni consistono in grano, meliga, formentone, castagne, noci, e poche uve che non pervengono a perfetta maturità; abbonda di pascoli; vi si fa buona caccia di pernici, quaglie, beccaccie e beccaccini. Sino al 1780 nel monte Crosa era in lavoro un'abbondantissima miniera di ferro, che venne abbandonata per mancanza di combustibile. Nelle adiacenze della strada che mena ad Ostana e ad Oncino, a 2 chilometri da Paesana, si rinvengono marmo bardiglio con macchie bigie a linee parallele, marmo bigio a macchie incerte, e bianco traslucido saccarino. La massa marmorea è assai estesa, però attraversata da fessure e fili che riducono gli strati al piccolo spessore di 25 ad 80 centimetri.

Il capoluogo è situato a ponente da Saluzzo, da cui dista 21 chilometri. È diviso dal Po in due quartieri, chiamati Santa Maria e Santa Margherita; in questo, sopra un'eminenza, si veggono gli avanzi di un antico castello, nelle cui macerie si rinvenne un frammento di lapide romana. Ha due congregazioni di carità: una fondata nel 1730, l'altra nel 1791; godono di un'annua rendita complessiva di 9540 lire, e provvedono a soccorrere i poveri sani ed infermi, ed a fornire a questi gratuitamente la cura medico-chirurgica. Vi si tengono due fiere annue, al 29 di agosto ed al 18 di novembre. La parrocchiale di Santa Maria è di architettura moderna, a tre navate, adorna di stucchi del Beltramelli e di pitture del Toscanelli.

Paesana anticamente chiamavasi *Padusana* perchè situata presso il Po ed il fiumicello Zana, il quale è anche detto Lenta, Enta od Anta. Appartenne ai marchesi di Saluzzo; uno di questi, Azzone, lo vendette nel 1363 al principe Amedeo di Savoia, dal quale lo ebbe a titolo feudale.

PAESANA. — Frazione del com. di Piobesi, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Piobesi.

PAESE. — Frazione del com. di Tomino, in Corsica, circond. di Bastia.

L'ufficio postale è a Rogliano.

PAESE E PADERNELLO. — Comune nel Veneto, prov. e distretto di Treviso.

Comprende le frazioni di Castagnole, Monigo, Padernello, Porcelengo e Postioma.

Ha una superficie di 4307 ettari.

La sua popolazione è di 2813 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 255; e 38 i politici, inscritti nel collegio di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio è fertile, produce molti cereali, ed abbonda di piantagioni di viti e gelsi.

Il capoluogo è situato ad un chilometro e mezzo dalla sponda destra del Sile, e dista 6900 metri da Treviso. La sua chiesa parrocchiale è decorata da una bella tavola di Girolamo il seniore da Treviso, rappresentante S. Martino a cavallo, che colla spada taglia un lembo della propria clamide per coprire un povero mezzo ignudo.

PAESINA. — Frazione del com. di Frassinoro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

PAFLAGONE. — Alta vetta dell'Appennino, nel Napoletano. Sorge tra il monte Lucano a levante, il Guleto a borea, ed il Sandonato a ponente; la sua cresta segna il confine tra

la provincia di Principato Ulteriore e quella di Principato Citeriore: da esso hanno origine tre fiumi, il Sile a mezzodì, l'Ofanto a levante, il Naccarello a ponente. Alle sue falde occidentali sta il villaggio chiamato Castello dei Franchi.

PAGADETTO. — Frazione del com. di Redondesco, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Redondesco.

PAGAFONE. — Frazione del com. di Fuipiano, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Selino.

PAGANA. — Frazione del com. di Polignano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

PAGANA. — Frazione del com. di Rapallo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Rapallo.

PAGANELLI. — Frazione del com. di Norcia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Norcia.

PAGANELLO. — Frazione del com. di Barberino in Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavarnelle.

PAGANI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno.

Ha una popolazione di 16,950 abitanti, divisi nei 3 comuni di Corbara, Sant'Egidio e Pagani.

PAGANI. — Comune.

Comprende varie case sparse.

Ha una superficie di 1261 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 12,169 (maschi 5996, femmine 6173); quella di diritto era di 1185.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 462 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 212; e 165 i politici, inscritti nel collegio di Nocera Inferiore.

L'ufficio postale è a Nocera.

Ha pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza ed agenzia delle tasse dirette; è stazione della ferrovia Napoli-Eboli.

Appartiene alla diocesi di Nocera Inferiore.

Il suo territorio è a colli e fertile.

Il capoluogo è un grosso borgo di 11,175 abitanti. Dista 16 chilometri da Salerno. Per la ferrovia dista 34 chilometri da Napoli e 45 da Eboli.

È luogo molto antico; verso la metà del secolo XVII era tassato per 536 fuochi, e comprendeva allora tre università, de' Pagani, di Sant'Egidio e di Corbara; quella de' Pagani comprendeva nove casali.

PAGANI. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

PAGANI. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

PAGANICA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi.

Ha una popolazione di 7323 abitanti, divisi nei due comuni seguenti: Camarda e Paganica.

PAGANICA. — Comune.

Comprende la frazione di Bazzano.

Ha una superficie di 2673 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4258 (maschi 2047, femmine 2211); quella di diritto era di 4488.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 300 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 105; e 42 i politici, inscritti nel collegio di S. Demetrio ne' Vestini.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

Ha pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, agenzia delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Aquila degli Abruzzi.

Il suo territorio è montuoso e fertile assai; produce cereali, ottimo zafferano, lini e canape; vi prosperano molto le viti ed i gelsi. La parte piana delle sue valli è abbondantemente irrigata. Verso mezzodì dal capoluogo, si apre una piccola valle assai romantica, che offre magnifico spettacolo per la varietà dei suoi prospetti. In qualche parte il suolo produce la vera *rubia tinctorum*, di cui si servono i terrazzani per tingere in rosso le loro vesti. Nelle colline di San Gregorio si scava del travertino, che è superiore a quello di Tivoli per finezza di grana e per candidezza. Presso il vicino villaggio di Bazzano, situato ove sorgeva il vico *Ofidius*, si vedono alcuni sotterranei, un'ara intagliata con molta leggiadria, e grandiosi avanzi di antica abitazione.

Il capoluogo è situato sulle falde di un colle a levante d'Aquila degli Abruzzi, da cui dista 8 chilometri. Vi si tiene fiera il giorno 2 novembre; ha molte chiese e varie opere pie per il culto e le elemosine, coll'annuo reddito di meglio che 3200 lire. Fra gli edificii è magnifico il palazzo dei duchi, cogli eleganti suoi giardini.

Fu feudo dei duchi di Costanza.

PAGANICA. — Frazione del com. di Montereale, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Montereale.

PAGANICO. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Orvinio.

Ha una superficie di 919 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 601 (maschi 272, femmine 329); quella di diritto era di 807.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 63 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 91; i politici erano 6, inscritti nel collegio di Poggio Mirteto.

L'ufficio postale è a Canemorto.

Appartiene alla diocesi di Rieti.

Il suo territorio giace parte in piano e parte in colle; è fertile in cereali, canape, viti ed olivi; abbonda di castagneti, pascoli e piante ghiandifere.

Questo villaggio è situato presso la sinistra del Turano, affluente del Velino dalla sponda sinistra. Dista quasi 35 chilometri da Rieti.

Si vuole, non senza fondamento, che Paganico sorga sull'area occupata dall'antica città di *Phalacrina*, che apparteneva alla popolazione sabina, secondo le indicazioni dell'Itinerario di Antonino, e gli scritti che ci pervennero di Svetonio.

PAGANICO. — Frazione del com. di Bagno in Romagna, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

PAGANICO. — Frazione del com. di Camerino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

PAGANICO. — Frazione del com. di Campagnatico, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Campagnatico.

PAGANICO. — Frazione del com. di Capannori, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

PAGANICO. — Frazione del com. di Lunano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

PAGANICO. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

PAGANINA. — Frazione del com. di Castelnuovo Val di Cècina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

PAGANINA. — Frazione del com. di Mortara, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mortara.

PAGANINA. — Frazione del com. di Viadana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Viadana.

PAGANINI. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

PAGANINI. — Frazione del com. di Santa Margherita Po, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

PAGANINO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

PAGANINO. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

PAGANNONI INFERIORE e **PAGANNONI SUPERIORE.** — Frazioni del com. di Campli, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Campli.

PAGANO. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

PAGANO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

PAGANO. — Alta vetta dell'Appennino, nella provincia di Molise. Sorge a mezzodì del monte Gizio, alle cui falde comincia il gran bosco di Decorato.

PAGANOTTI. — Frazione del com. di Villanuova, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Villanuova.

PAGAZZANA. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

PAGAZZANO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Treviglio.

Ha una superficie di 487 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 910 (maschi 453, femmine 457); quella di diritto era di 902.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Treviglio.

L'ufficio postale è a Treviglio.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio fa parte della Gera d'Adda, ed è fertile: produce vino e cereali; ha molte piantagioni di gelsi, e qualche terreno boschivo in cui abbonda il selvaggiume.

Questo villaggio è situato vicino alla destra del Serio, a 7 chilometri da Treviglio. Ha un

vecchio castello, che si crede molto antico, munito di profonda fossa, allagata perennemente. Lo si vuole anteriore al secolo XIII ed appartenne ai Visconti: diverse volte venne ruinato, per modo che ora non resta di esso che una torre. Nel 1620 si fecero scomparire le finestre a fregi in rilievo, e insieme si atterrò un basso torrione che serviva di carcere. Nel 1690 fu ceduto in dote ad una Visconti imparentatasi coi Bigli; da questi passò nella famiglia Crivelli, che ne conservò fino ai nostri giorni la possessione. In Pagazzano vi sono varii legati pii a benefizio dei poveri.

PAGAZZANO. — Frazione del com. di Berceto, prov. di Parma,

L'ufficio postale è a Berceto.

PAGGESE. — Frazione del com. di Santa Maria del Tronto, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

PAGGI. — Frazione del com. di Carasco, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Carasco.

PAGGIALE. — Frazione del com. di Pietralunga, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide, già Fratta.

PAGGIO. — Frazione del com. di Reggello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Reggello.

PAGHEZZANA. — Frazione del com. di Fosdinovo, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Fosdinovo.

PAGIANO. — Frazione del com. di Pelago, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

PAGINO. — Frazione del com. di Fermignano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

PAGLI. — Frazione del com. di Torriglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

PAGLIA. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

PAGLIA. — Frazione del com. di Gravellona, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Gravellona.

PAGLIA. — Frazione del com. di Lambrate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Crescenzago.

PAGLIA. — Torrente. Ha le origini in Toscana dai monti di Radicofani, e precisamente dal versante australe della vulcanica montagna su cui giace il villaggio di S. Paolo a Celle, e che forma il piano della Marsigliana. Segna per breve tratto il limite tra la provincia di Siena e la delegazione di Viterbo; entra quindi nel territorio di questa, scorrendo vicino a Pontecentino e ad Acquapendente; poi si getta nell'Umbria; presso Orvieto riceve le acque del Chiani, e così ingrossato, dopo pochi chilometri influisce nel Tevere dalla sponda destra. Il suo corso impetuoso ed a tortuosità è lungo circa cinquanta chilometri.

PAGLIA. — È così chiamato un porto della Sardegna formato dal golfo di Gonnesa, tra il capo Pecora ed il capo Frasca. È aperto al maestro; si pesca in quei pressi il tonno.

PAGLIACCIO. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

PAGLIADICCIO. — Frazione del com. di Podenzana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

PAGLIAIA. — Frazione del com. di S. Nicola la Strada, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Caserta.

PAGLIALI. — Frazione del com. di Santa Maria, nell'isola di Corsica, circond. di Ajaccio.

PAGLIANA. — Frazione del com. di Fàuglia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

PAGLIANI. — Frazione del com. di Chivasso, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chivasso.

PAGLIANO. — Frazione del com. di Esanatolia, già Sant'Anatolia, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Matelica.

PAGLIA-ORBA. — Una delle più alte montagne della Corsica. La sua posizione astronomica è a 42° 20′ 35″ di latitudine boreale ed a 26° 32′ 36″ di longitudine orientale dall'isola del Ferro. Forma il limite dei circondarii di Calvi e di Corte, ed è alta 2634 metri. V'ha grande quantità di muffoli. Alle sue falde meridionali ha origine il Golo; dal lato di borea si congiunge alla montagna di Cinto, ed ambedue formano parte di quell'aspra giogaja che traversa l'isola intera, e che da alcuni è chiamata Appennino corso.

PAGLIARA. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Alì.

Ha una superficie di 1111 ettari.

Ea sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1221 (maschi 601, femmine 620); quella di diritto era di 1225.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 36; e 14 i politici, inscritti nel collegio di Francavilla di Sicilia.

L'ufficio postale è a Scaletta.

Appartiene alla diocesi di Messina.

Il suo territorio è assai fertile e ben coltivato: produce specialmente cereali, vino, olio ed agrumi; abbonda di gelsi.

Questo villaggio è situato in bella posizione, poco lungi dal mare Ionio, in riva ad un piccolo fiume, ed a 31 chilometri da Messina. I suoi abitanti fanno esportazione di olio e seta.

PAGLIARA. — Frazione del com. di Belmonte Castello, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a S. Germano.

PAGLIARA. — Frazione del com. di Castell' a fiume, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Tagliacozzo.

PAGLIARA. — Frazione del com. di Isola, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

PAGLIARA. — Frazione del com. di Petrella, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

PAGLIARA. — Frazione del com. di Presenzano, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Venafro.

PAGLIARA. — Frazione del com. di San Nicola Manfredi, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Dentecane.

PAGLIARA DI CASTEL MENARDO. — Frazione del com. di Borgocollefegato, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

PAGLIARDICIO. — Frazione del com. di Podenzana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

PAGLIARE. — Già comune nelle Marche, provincia e circondario di Ascoli Piceno, mandamento di Offida; ora è frazione del comune di Spinetoli.

Aveva una superficie di 333 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 643 (maschi 312, femmine 331); quella di diritto era di 639.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 80 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, e i politici 2, inscritti nel collegio di S. Benedetto del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

Dipende dalla diocesi di Ascoli Piceno.

Il suo territorio è piano e molto fertile, specialmente in cereali e vino.

Questo villaggio è situato presso un piccolo rivo che influisce nel Tronto dalla sinistra. Dista 22 chilometri da Ascoli Piceno.

Gli venne tolta l'autonoma amministrazione comunale con regio decreto 23 dicembre 1866, che lo aggregò al comune di Spinetoli.

PAGLIARE. — Frazione del com. di Monsampolo, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

PAGLIARE. — Frazione del com. di Morro, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

PAGLIARE. — Frazione del com. di Sant'Elpidio a mare, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Sant'Elpidio a mare.

PAGLIARE. — Frazione del com. di Sassa, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

PAGLIARE o **PAGLIARA.** — Frazione del com. di Petrella, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

PAGLIARE E SAN MARTINO. — Frazione del com. di S. Giorgio a Cremano, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Portici.

PAGLIARELLI. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

PAGLIARI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

PAGLIARI. — Frazione del com. di Picciano, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Città Sant'Angelo.

PAGLIARICCIA o **PAGLIARICCIO.** — Frazione del com. di Civitella del Tronto, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Civitella del Tronto.

PAGLIARICCIO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

PAGLIARINE. — Frazione del com. di Concordia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Concordia.

PAGLIARO. — Frazione del com. di Frerola, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Serina.

PAGLIARO. — Frazione del com. di Rocchetta Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

PAGLIARO DI GIANNICOLA. — Frazione del com. di Zafferana Etnea, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Catania.

PAGLIAROLA. — Frazione del com. di Cornalba, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Serina.

PAGLIAROLI. — Frazione del com. di Cortino, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

PAGLIARONE. — Frazione del com. di Guardiaregia, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Bojano.

PAGLIARONE. — Frazione del com. di Montecorvino Rovella, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

PAGLIARONE DI PADULA. — Frazione del com. di Nola, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Nola.

PAGLIATE. — Frazione del com. di Morazzone, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Morazzone.

PAGLIATE. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

PAGLIERES. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di S. Damiano Macra.

Comprende cinque casali.

Ha una superficie di 758 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 358 (maschi 170, femmine 188); quella di diritto era di 371.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 40 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 49, e 10 i politici, inscritti nel collegio di S. Damiano Macra.

Appartiene alla diocesi di Saluzzo.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

Il suo territorio confina a levante col comune di Dronero, a tramontana con quelli di S. Damiano Macra e Lottulo, a ponente con Celle, a mezzodì con Castelmagno. È montuoso e poco fertile, perchè esposto ai rigidi venti di tramontana e di levante; abbonda di pascoli che occupano circa due terzi della sua superficie, e danno alimento a numeroso bestiame.

Il capoluogo sorge sopra una dirupata pendice presso la destra della Macra, ed è bagnato dal rivo di Paglieres. Si trova a maestro da Cuneo, da cui dista 33 chilometri. Ha una congregazione di carità con tenue rendita.

Paglieres nel principio del secolo XIV faceva parte dei comuni della valle superiore della Maira, sotto l'immediato dominio dei marchesi di Saluzzo. Caduti questi nel 1549, Paglieres si trovò soggetto alla Francia; nel 1589 passò in potere della casa di Savoja; nel 1601 fu infeudato a Claudio Colombiano signore di Ruffia; questi lo alienò, parte in favore d'un Barberis, e parte d'un capitano chiamato Giovanni Battista Ferruccio; nel 1656 passò a Giangiacomo Trucchi; nel 1772 ai Vitali di Cuneo; nelle vicende politiche che succedettero in seguito alla rivoluzione francese, corse le sorti del regno di Sardegna.

PAGLIERI. — Frazione del com. di Buriasco, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Buriasco.

PAGLIERICCIO. — Frazione del com. di Castel S. Niccolò, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Poppi.

PAGLIERINO. — Frazione del com. di Concordia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Concordia.

PAGLIERO. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

PAGLIERO (Tetto). — Frazione del com. di Carignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carignano.

PAGLIETA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Vasto.

Ha una popolazione di 8240 abitanti, divisi nei 2 comuni di Paglieta e Torino di Sangro.

PAGLIETA. — Comune.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 2707 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4246 (maschi 2127, femmine 2119); quella di diritto era di 4292.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 307 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 73, ed i politici 111, inscritti nel collegio di Lanciano.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza ed agenzia delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Vasto.

Il suo territorio è fra il corso del Sangro e del Sinello, intersecato dall'Osente e fronteggiato a greco-levante dall'Adriatico: è a colline e fertile assai; abbonda di viti, ulivi e pascoli, ed ha aria saluberrima.

Il capoluogo sorge sopra una collina, vicino al fiume Sangro, a 21 chilometri da Vasto. I suoi abitanti fanno commercio colla Dalmazia.

Paglieta appartenne in feudo ai Pignatelli dei duchi di Monte Calvo.

PAGLINA. — Frazione del com. di Roasenda, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Arborio.

PAGLINA 1.ª, PAGLINA 2.ª — Frazioni del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

PAGLINO. — Frazione del com. di Trasquera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

PAGLIONASSO. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

PAGLIONE (il *Paulon flumen* di Pomponio Mela). — Torrente nel dip. delle Alpi Marittime. Scende dal versante esterno delle Alpi Marittime; ha le sorgenti presso il colle delle Porte, nella roccia Seira, ed in altre montagne adiacenti. Si ingrossa di parecchi rivi e ruscelli; sotto la Beguda, e superiormente a Scarena, riceve il torrente che scende dal varco di Braus e scorre per la valle omonima; quivi il suo letto ha un'elevazione di circa 336 metri sopra il livello del mare. Più avanti riceve il rivo di Gaudissort e del Peglia; alla Trinità-Vittorio gli si unisce il rivo della Valle della Madonna del Laghetto; alla sua destra influisce poi il Riosecco; indi lambe la via di Torino, la piazza d'armi di Nizza, divide da questa città i due sobborghi di S. Giovanni Battista e della Croce di Marmo, che le si congiungono per mezzo di due solidi ponti; e dopo un corso di circa 25 chilometri, con direzione da tramontana a mezzodì, mette foce nel Mediterraneo. Bagna la campagna di Nizza per una lunghezza di cinque chilometri; quivi il suo letto è largo 300 metri; non pertanto nelle sue piene straripa con furia, e grande rovina arrecò alla città di Nizza e suoi dintorni nel 9 ottobre 1530.

PAGLIOSO. — Isoletta che sorge sulle coste della Sardegna. Si trova al primo ingresso del porto di Terranova, nella provincia di Sassari, circondario di Ozieri.

PAGNA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PAGNACCO. — Comune nel Veneto, prov e distr. di Udine.

Comprende le frazioni seguenti: Castellerio e Zampis, Fontanabona con Liola e Modelotto, Lazzaco, e Plaino.

Ha una superficie di 1478 ettari.

La sua popolazione è di 1660 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 71; i politici erano 23, inscritti nel collegio di Udine.

Dipende dalla diocesi di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

Il suo territorio è fertile in cereali, è coltivato a prati artificiali, ed ha belle piantagioni di viti e gelsi.

Il capoluogo dista da Udine 1690 metri.

PAGNANA. —Frazione del com. di Empoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

PAGNANO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Canzo.

Comprende le frazioni di Brazzova, Fraino, Gallegno, Gemù, Magno e Modrone.

Ha una superficie di 270 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 508 (maschi 234, femmine 274); quella di diritto era di 521.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 37 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 42, e 23 i politici, inscritti nel collegio di Erba.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è nella Valassina, ed è coltivato a prati, viti e gelsi.

Il capoluogo è situato presso la riva sinistra del Lambro, ed alla destra della strada Valassina. Dista da Lecco 25 chilometri.

Appartenne in feudo ai Ghilia.

PAGNANO. — Frazione del com. di Asolo, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è ad Asolo.

PAGNANO. — Frazione del com. di Casola Valsenio, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Casola Valsenio.

PAGNANO. — Frazione del com. di Sabbioncello, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Carsaniga, altra frazione del com. di Sabbioncello.

PAGNATICO. — Frazione del com. di Cascina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Navacchio, frazione del com. di Cascina.

PAGNO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. e mand. di Saluzzo.

Ha una superficie di 845 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 878 (maschi 439, femmine 439); quella di diritto era di 908.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 108; ed 11 i politici, inscritti nel collegio di Saluzzo.

L'ufficio postale è a Saluzzo.

Appartiene alla diocesi di Saluzzo.

Il suo territorio occupa la parte centrale della valle di Bronda; produce vini eccellenti, e grano, meliga, civaie e canape in qualche abbondanza; de' suoi colli il più elevato è quello di Santa Cristina, presso il comune di Verzuolo, che si innalza per metri 883.64 sopra il livello del mare. Vi si fa abbondante caccia di tordi.

Questo borgo si trova a 7 chilometri da

Saluzzo, dalla parte di scirocco. Ha una congregazione di carità ed un palazzo vescovile; in due vicini poggi sorgono altrettante cappelle, dalle quali si godono magnifiche vedute.

Pagno era anticamente compreso nella regione dei Liguri Vagienni; nel suo agro si rinvenne una lapide romana; vi si trovò anche una tavola di marmo bianco, che vuolsi abbia servito di coperchio al sepolcro di una regina longobarda. Il re de'Longobardi, Astolfo, vi fondò un monastero, che fu poi donato ai monaci della Novalesa dall'imperatore Lotario.

PAGNO. — Frazione del com. di Sorbano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

PAGNOLA MARINA. — Frazione del com. di Ozero, prov. di Milano.

L'ufficio postale è ad Abbiategrasso.

PAGNOLLE. — Frazione del com. di Pontassieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

PAGNONA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Introbbio.

Ha una superficie di 854 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 408 (maschi 186, femmine 222); quella di diritto era di 431.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 48 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 52; dei politici, non ve n'erano di inscritti.

L'ufficio postale è a Margno.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è montuoso con boschi e pascoli. Fa parte della Valsassina, e contiene miniere di ferro. Nella valle in cui scorre il torrente Varone, si estrae un bel marmo, chiamato *bindellino* (nastrino), perchè composto di varie striscie regolari a diversi colori.

Il capoluogo è situato presso la riva destra del Varone, alle falde australi del monte Legnone; dista 34 chilometri da Lecco. Vi si vedono gli avanzi di un antico castello.

Nell'agro di Pagnona il monte Legnone col Legnoncino, nella località detta Portone, formano la chiusa settentrionale della Valsassina, donde si esce sul lago.

PAGNONE. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

PAGO. — Isoletta della Dalmazia, distante 83 chilometri a maestro da Zara con una superficie di 208 chilom. quadr. ed una popolazione di circa 4 mila abitanti. Essa giace dirimpetto alla costa della Croazia, colla quale forma il lungo canale detto della Morlacca o della Montagna. Si estende da maestro a scirocco per una lunghezza di 89 chilometri; la sua maggiore larghezza ne misura 9. Quasi nel mezzo dell'isola si innalza il monte San Vito ad una altezza di 355 metri sul livello del mare. A scirocco ha lo stretto di Gliubaz: d'ogni intorno ha molti capi e golfi. Vi ha qualche laghetto, dove si fa buona pesca di tinche e di anguille; veggonsi boschi di olivi silvestri; vi prospera la pastorizia, la coltivazione delle viti, la fabbricazione del sale, e la pesca, specialmente quella del tonno. Il luogo principale è Pago, che ha titolo di città, e come residenza di un pretore è capoluogo di distretto che tuttavia comprende il solo comune omonimo con 3934 abitanti, dei quali 2033 maschi e 1901 femmine. La città di Pago conta circa 500 case e 3000 abitanti, e giace sulla costa meridionale, in un ampio golfo che è chiamato Valle o Vallone di Zasca. Nella parte meridionale della città sono poste le saline. Vi ha una chiesa collegiata ed un monastero di Benedettine.

Altre terre dell'isola sono: Goriza, Dignisca, Wlassich, Pogliane, Rovaglia e Portelone.

Quest'isola era nota ai Romani col nome di Gissa, come la chiama Plinio. Altri la dissero Kissa, Kessa, Kussa, Clurza. Nel 1071 era soggetta al re di Croazia; nel 1115 il doge Ordelafo Falieri la conquistò sugli Ungheri; e nelle lotte fra Zaratini e Veneziani, gli abitanti di Pago furono sempre fedeli a questi ultimi. Laonde avvenne che più volte quei di Zara portarono il saccheggio e la distruzione a Pago, la quale città venne poi fortificata dal governo veneto.

PAGO. — Frazione del com. di Acciano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

PAGO. — Frazione del com. di Capitignano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Montereale.

PAGO. — Frazione del com. di Pietrasanta, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

PAGO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

PAGO (II). — Frazione del com. di Ferentillo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

PAGO DEL VALLO DI LAURO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Lauro.

Ha una superficie di 459 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 963 (maschi 449, femmine 514); quella di diritto era di 998.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 147 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 40, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Nola.

L'ufficio postale è a Nola.

Appartiene alla diocesi di Nola.

Il suo territorio è a colline e fertile assai.

Questo villaggio è situato sopra una collina a 35 chilometri da Avellino.

Prima della proclamazione del regno d'Italia si denominava semplicemente Pago; si ebbe poi l'attuale aggiuntivo per distinguerlo da un altro comune omonimo.

PAGONE. — Piccolo lago del Napoletano, provincia di Principato Citeriore. Si trova nel territorio di Contursi.

PAGO TROJANO. — Nome con cui nei tempi antichi si chiamava quella parte della regione dei Veneti che stava tra il Medoaco maggiore ed il minore. Comprendeva il paese situato tra le lagune venete, il canale del Brenta da Fusina a Dolo, e da quest'ultimo borgo al porto di Brondolo. I principali oppidi che vi sorgevano erano Lupa, Lama ed Utilia-Abbondia. Si vuole che il nome gli derivasse dal fatto che quivi sbarcarono e soggiornarono per alquanto tempo i Trojani venuti in Italia sotto la condotta di Antenore.

PAGO VEJANO. — Comune nel Napoletano, prov. e circond. di Benevento, mand. di Pescolamazza.

Comprende varie case sparse.

Ha una superficie di 2219 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2158 (maschi 1060, femmine 1098); quella di diritto era di 2202.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 136 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 73; e 30 i politici, inscritti nel collegio di S. Giorgio la Montagna.

L'ufficio postale è a Benevento.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio si trova compreso fra quelli di Pescolamazza e di Pietralcina; è fertile assai, e produce specialmente vini ed olio di ottima qualità, che trovano facile smercio in Napoli.

Il capoluogo è situato sopra una collina, a quasi 15 chilometri da Benevento.

Prima della proclamazione del regno d'Italia si denominava semplicemente Pago; si ebbe poi l'attuale aggiuntivo per distinguerlo da un altro comune omonimo.

PAI. — Frazione del com. di Torri, prov. di Verona.

PAIEDO. — Frazione del com. di Samolaco, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Samolaco.

PAILUNGA. — Frazione del com. di Fauglia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

PAINA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Carate Brianza.

Comprende le frazioni di Birone, Cassina Bistorta e Cassina Brugazzo.

Ha una superficie di 273 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1130 (maschi 580 e femmine 550); quella di diritto era di 1132.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 48; i politici 6, inscritti nel collegio di Desio.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato a viti e pascoli.

Il capoluogo è situato nel punto in cui la strada postale di Como si biforca per andare con un ramo a Como, passando per Cantù, e coll'altro ad Erba, nella Valassina, ed a Lecco. Dista da Monza quasi 13 chilometri. Ha un'opera pia per medicinali e soccorsi ai poveri. In questo villaggio si presenta il fenomeno pel quale i pozzi devono essere scavati in media con una profondità di circa 40 metri, mentre sopra un egual piano nella vicina frazione di Brugazzo, coll'escavo di soli 8 o 9 metri si trova ovunque l'acqua potabile.

PAINA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PAINA DI SELICE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PAIRANA. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. II di Pavia.

Ha una superficie di 360 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 493 (maschi 252, femmine 241); quella di diritto era di 498.

La sua guardia nazionale consta di 16 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 26; i politici erano 10, inscritti nel collegio di Pavia.

L'ufficio postale è a Landriano.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio è fertile ed è coltivato a prati e cereali.

Questo villaggio è situato fra il Lambro ed il rivolo Lissone, a quasi 22 chilometri e mezzo da Pavia.

PAIRAZZO. — Frazione del com. di Cimamulera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Piedimulera.

PAIROLA. — Frazione del com. di S. Bartolomeo del Cervo, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

PAIS. — Frazione del com. di Reano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trana.

PAISCO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Edolo.

Ha una superficie di 1555 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 561 (maschi 269, femmine 292); quella di diritto era di 621.

La sua guardia nazionale consta di 12 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 71, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Breno.

L'ufficio postale è a Cedegolo.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è montuoso, a boschi e pascoli; fa parte della Val Camonica. Scarsi sono i suoi prodotti vegetali, che consistono in piccola quantità di segale, orzo, fieno e castagne; però vi si alleva molto bestiame, per cui si ha burro e cacio in abbondanza. I monti Medel e Legnera hanno miniere di ferro, che tengono in attività un forno di fusione, e danno una ghisa di qualità eccellente. Inoltre nel Legnera si trova una pirite, o solfuro di rame, che dà il 7 per cento di metallo; e nella valle de'Molini, una pirite arsenicale.

Questo villaggio è situato sulla sinistra dell'Alione, in una piccola valle detta di Paisco, che quivi è così angusta, che per vari mesi rimane priva del beneficio del sole. Dista 25 chilometri da Breno. Gli abitanti attendono alla pastorizia, all'industria mineraria ed alla preparazione del carbone.

PAISOLO. — Una delle tante isolette della palude detta Valle di Comacchio. Sorge tra quella di Ussarola a greco e di Garuga a libeccio; si trova a ponente della torre del Bellocchio, ed a mezzodì di Comacchio.

PAISSAGNE. — Frazione del com. di Saint-Marcel, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Nus.

PAITONE. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Salò.

Ha una superficie di 768 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 599 (maschi 304, femmine 295); quella di diritto era di 605.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 72, ed 11 i politici, inscritti nel collegio di Lonato.

L'ufficio postale è a Nuvolento.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio fa parte della Val Sabbia; dà cereali e frutta; vi si scavano pregiatissimi marmi rossi, screziati in verde.

Questo villaggio è situato sulla sinistra del Chiese, e dista quasi 14 chilometri da Salò. Vi si tiene una fiera ai 15 agosto; ha un monte frumentario che fa prestiti di grano mediante interesse.

PAJARDI. — Frazione del com. di Sant'Antonio, distr. di Bellinzona, nel Canton Ticino.

PAJESCO. — Frazione del com. di Trontano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

PAJNA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PAJOLETTA BONFIGLIO. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

PAJONA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PAJRAZZO. — Frazione del com. di Cimamulera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Piedimulera.

PAL. — Colle nel Nizzardo. Sorge a maestro da Nizza, e si protende fino alla provincia di Cuneo.

PALADIMONTI. — Frazione del com. di Agius, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Agius.

PALADINA. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. III di Bergamo.

Comprende vari casali.

Ha una superficie di 81 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 671 (maschi 337, femmine 334); quella di diritto era di 683.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 34 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38; i politici erano 11, inscritti nel collegio di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio fa parte della Val di Breno; è ghiaioso, ma fertile di biade, vino e gelsi.

Questo villaggio è situato presso la sinistra del Brembo, a 9 chilometri da Bergamo. Ha un'opera di beneficenza, detta luogo pio Carminati. Vi esiste una torre dei tempi di mezzo, con grandi sotterranei, ben conservata. Nel casale delle Ghiare si trovano varie macine da grano e da olio.

PALAGANO. — Comune nell' Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

Comprende vari casali.

Ha una superficie di 2731 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2300 (maschi 1026, femmine 1274); quella di diritto era di 2792.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 155 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 40; i politici erano 13, inscritti nel collegio di Pavullo nel Frignano.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

Appartiene alla diocesi di Modena.

Il suo territorio è montuoso; abbonda di segale, patate, castagne e pascoli.

Il capoluogo dista quasi 25 chilometri e mezzo da Pavullo nel Frignano.

PALAGGIANELLO o **PALAGIANELLO.** — Frazione del com. di Palagiano, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Castellaneta.

PALAGIA (D'ULIVETA). — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

PALAGIACCIO. — Frazione del com. di Scarperia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Scarperia.

PALAGIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto, mand. di Mottola.

Comprende la frazione di Palaggianello.

Ha una superficie di 11,212 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4392 (maschi 2157, femmine 2235); quella di diritto era di 4274.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 134 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 94; i politici 68, inscritti nel collegio di Massafra.

L'ufficio postale è a Castellaneta.

Appartiene alla diocesi di Castellaneta.

Il suo territorio è piano e fertile assai in cereali, viti ed ulivi; vi si coltiva molta bambagia. È bagnato dal fiume Chiatano.

Il capoluogo è una piccola città di 3175 abitanti, situata a 24 chilometri da Taranto.

È fama che i Saraceni avendo distrutta la vicina Mottola, gli abitanti di questa fabbricassero poi Palagiano e Palagianello.

Palagiano appartenne in feudo ai Caracciolo principi di Cursi.

PALAGINA. — Frazione del com. di Figline in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Figline in Val d'Arno.

PALAGIO. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

PALAGIO. — Frazione del com. di Laterina, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

PALAGIO. — Frazione del com. di Montajone, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

PALAGIO. — Frazione del com. di Pontassieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

PALAGIO. — Frazione del com. di Rignano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

PALAGIO. — Frazione del com. di S. Gimignano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a S. Gimignano.

PALAGIO. — Frazione del com. di S. Miniato, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Miniato.

PALAGIO. — Frazione del com. di Scarperia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Scarperia.

PALAGIO (II). — Frazione del com. di Barberino di Mugello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

PALAGIO (II). — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

PALAGIO DI ROSTOLMA. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

PALAGIONE. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

PALAGNANA. — Frazione del com. di Stazzema, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Ruosina, altra frazione del com. di Stazzema.

PALAGNEDRA o **PALLAGNEDRA.** — Comune nel Canton Ticino, distr. di Locarno, circolo di Intragna, ora Melezza.

Comprende le frazioni di Bordei, Checito, Monado e Monadello.

Ha una popolazione di circa 325 abitanti.

Il suo territorio fa parte della località chiamata Cento Valli; è montuoso e poco fertile, abbonda di pascoli, che alimentano numeroso bestiame, e di selvaggiume. Vi si trova del talco, quarzo ed ardesia; a breve distanza dal capoluogo sta la Valle Ferriera, così detta perchè una volta eravi una miniera di ferro in attività; i rivoli che scorrono in questa hanno le acque rossastre che lasciano un sedimento ferrigno. Il corso maggiore d'acqua che percorre il territorio di questo comune è la Melezza, in cui si pescano buone trote e tinche.

Il capoluogo è situato a maestro da Locarno, sulla destra della Melezza. È dominato da una catena di montagne che nell'inverno lo priva del sole per sette settimane. Degli abitanti non pochi sono costretti ad emigrare per cercare altrove il sostentamento; per lo più vanno in Francia, dove esercitano l'arte di fumisti.

Palagnedra comprendeva altre due frazioni, Sirti e Rasa: della prima ora non esiste che la chiesa; l'altra da poco fu costituita in comune autonomo, ed ha una popolazione di circa cento abitanti.

Palagnedra fu patria dei pittori Taddeo Mazza, che fioriva nel principio del XVIII secolo, e Giacomo Damotti.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PALAGONIA. — Mandamento in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Caltagirone.

Consta del solo comune omonimo.

PALAGONIA. — Comune.

Ha una superficie di 5378 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4904 (maschi 2418, femmine 2486); quella di diritto era di 4844.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 390 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 91, e 47 i politici, inscritti nel collegio di Militello in Val di Catania.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza ed agenzia delle tasse dirette.

Dipende dalla diocesi di Caltagirone.

Il territorio di questo comune confina con quello di Scordia. È fertile assai; vi si coltiva il cotone, e delle sue produzioni si esportano olio, canape, lino, soda ed amandorle.

Questa piccola città è situata in una grande pianura sottostante alla città di Mineo, cinta all'intorno da una serie di alture, che si prolungano con varie direzioni ed hanno diverse altezze. Ha una popolazione di 4904 abitanti dediti all'agricoltura, e dista 29 chilometri da Caltagirone.

È luogo antico assai, e si vuole sorga sull'area della *Pantalia*. Questa città è ricordata da Plinio e da Strabone; mentre vi sono di quelli che vorrebbero il suo nome le derivi dall'antica *Palica*. Nelle sue vicinanze si rinvengono frequenti assai le grotte, tagliate in tempo antichissimo, per servire a vari usi, ed anche come sepolcri.

PALAGORIA. — Torrente nel Napoletano. Ha le origini alle falde orientali dell'Appennino nella Calabria. Dopo un corso di circa 12 chilometri da ponente a levante, influisce nel Corace, alla riva destra, un chilometro e mezzo prima che questo metta foce nel mare.

PALAGORIO. — Frazione del com. di Bianchi, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

PALAI. — Frazione del com. di Sospello, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza.

L'ufficio postale è a Sospello.

PALAIA. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Pontedera.

Fig. 631.

Comprende le frazioni seguenti: Agliati, Alica (porzione), Castel del Bosco (porzione), Collegoli, Forcoli (porzione), Gello di Palaia, Marti, Monte Castello, Montefoscoli, Partino, Ponsacco, San Gervasio di Val d'Era, Toiano, Treggiaja (porzione), Usigliano di Palaia e Villa Saletta.

Ha una superficie di 8731 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9035 (maschi 4755, femmine 4280); quella di diritto era di 9348.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 762 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 306; i politici erano 132, inscritti nel collegio di Pontedera.

L'ufficio postale è a Pontedera.

Appartiene alla diocesi di S. Miniato.

Il suo territorio è a colline; è molto produttivo in granaglie, olio, vini; abbonda di gelsi e piante fruttifere. Confina con otto comunità, ed a levante è limitato dalla Chiecinella, a settentrione-maestro dall'Arno, a ponente dalla grossa fiumana dell'Era.

Il capoluogo è situato presso la sinistra del Chiecinella, sopra un alto colle, da cui gode di una pura atmosfera, e domina un esteso e pittoresco orizzonte. Dista 31 chilometri da Pisa; vi si tiene mercato settimanale ogni sabato che non sia festivo, una frequentata fiera di bestiame nel primo lunedì di agosto, mentre un'altra fiera annua ha luogo il 25 luglio nella frazione Villa Saletta. La parrocchiale sorge alquanto lungi dall'abitato; ha la facciata in mattoni, lavoro del secolo decimoterzo; in alcuni peducci di essa è scolpito lo stemma di Pisa, con un' aquila ad ali spiegate; rinomata è poi per lavoro di gran pregio, sotto il nome di Pila di Palaia, la pila che contiene l'acqua lustrale. Questo borgo altre volte era molto fortificato; nella sua parte boreale, la cui località è chiamata Rocca, si scorgono le rovine di grosse muraglie, e secondo la tradizione, qui sorgeva una robusta torre con una enorme campana.

Palaia fu ceduta nel 1256 dai Pisani ai Fiorentini; quelli la riebbero nel 1431; ritornò poi sotto la giurisdizione di Firenze, e fu residenza di un giudice civile fino al 1838.

PALAIA. — Frazione del com. di Pelago, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

PALAIA. — Torrente in Toscana. È un influente dell'Arno, in cui mette foce alla riva sinistra, a breve distanza da Figline: ha un corso di circa 15 chilometri, con direzione da ostro a borea.

PALA ISTRIA. — Frazione del com. di S. Lussurgiu, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a S. Lussurgiu.

PALAMITA. — Antica città della Sicilia. Alcuni antiquarii vogliono sorgesse sopra un'altura nelle vicinanze dell'odierna Partinico.

PALA MURRONI. — Frazione del com. di Sassari, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Sassari.

PALAN. — Frazione del com. di La Maddalena, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a La Maddalena.

PALANCATO. — Frazione del com. di Boccioleto, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

PALANCEDA. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

PALANFRÈ. — Rivo del Nizzardo, detto anche Rivo di Valle-Grande. Ha origine dai laghetti di Frisson e Pian Albergo, che si trovano a ponente dal colle di Tenda, e da altre fonti che scendono dai superiori pendii della valle omonima; scorre per questa ingrossandosi di altre acque, e sull'uscirne, presso il tempietto della Vergine Assunta, affluisce nella Vermenagna.

PALANFRÈ (Valle di). — Si trova nel Nizzardo; è la principale delle valli minori che si diramano dalla valle di Vermenagna, e fa seguito alla Valle Grande del Vernante. Prende il nome dal rivo che scorre nel suo fondo.

PALANTA. — Antica città della Corsica, ricordata da Tolomeo tra quelle mediterranee dell'isola. Sorgeva tra *Laurinum* e *Cersunum*, e le corrisponde l'odierna Palasca (vedi **Palasca**).

PALANTONE o PALLANTONE. — Frazione del com. di Ferrara, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Pontelagoscuro, frazione esso pure del comune di Ferrara.

PALANZANO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Corniglio.

Comprende le frazioni seguenti: Ranzano, Ruzzano, Prato-piano, Caneto, Trevignano, Zibana, Valceca, Nirone, Vairo e Vaestano.

Ha una superficie di 7404 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2078 (maschi 1035, femmine 1043); quella di diritto era di 2271.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 200 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 146, e i politici 73, inscritti nel collegio di Langhirano; nel 1868 i primi erano 204, e gli altri 83.

L'ufficio postale è a Corniglio; però le corrispondenze sono appoggiate a Tizzano-Val Parma.

Appartiene alla diocesi di Parma.

Il suo territorio è montuoso e fertile; la rendita catastale imponibile dei terreni è di L. 22,047. 84.

Il capoluogo è situato a mezza costa del monte Fageto, che è molto ameno e ferace: dista 50 chilometri da Parma.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PALANZO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. II di Como.

Ha una superficie di 711 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 360 (maschi 163, femmine 197); quella di diritto era di 463.

La sua guardia nazionale consta di 36 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 64, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Como.

L'ufficio postale è a Como.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è montuoso; i prodotti principali consistono in segale, fraina, patate, castagne e cipolle, le quali ultime sono di una squisitezza tale, che il Merula le paragonava a quelle d'Ascalona, lodate da Strabone. I campicelli sulle coste dei monti sono formati da ripiani sostenuti da muri senza calce.

Questo villaggio è situato presso la sponda orientale del lago di Como, alle falde di un monte coperto di abbondanti pascoli. Dista 13 chilometri da Como. Gli abitanti, spinti dalla poca fertilità del loro suolo, sono proclivi ad emigrare per cercare fortune in altri paesi.

PALANZO. — Frazione del com. di Rongio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tonzanico.

PALANZOTTA. — Frazione del com. di Marano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

PALAPERTO. — Monte nel Napoletano, nella provincia di Basilicata.

PALARETO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

PALARETO. — Frazione del com. di Rocchetta Palafea, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Bistagno.

PALARNO. — Frazione del com. di Fuligno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

PALASCA. — Comune in Corsica, circond. di Calvi, cantone di Belgodere.

Ha una popolazione di 549 abitanti.

L'ufficio postale è a Belgodere.

Questo villaggio sorge sull'area dell'antica *Palanta* ricordata da Tolomeo (vedi **Palanta**), e si trova tra Ostriconi e Pietralba, sulla strada maestra che da S. Fiorenzo conduce a Calvi, attraversando le pievi di Sant'Andrea e di Olmi.

PALASCINA. — Frazione del com. di Rocca Grimalda, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Silvano d'Orba.

PALASIO. — Frazione del com. di Giubiasco, nel Cantone Ticino, distr. di Bellinzona.

PALASIO. — Frazione del com. di Pinarolo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Barbianello.

PALASONE. — Frazione del com. di Sissa, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a S. Secondo Parmense.

PALASSINA. — Frazione del com. di Polignano Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

PALASSOT o **PALAZZOTTO.** — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del comune di Torino.

PALASSOTTO. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

PALASTRINO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

PALATA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Larino.

Ha una popolazione di 12,659 abitanti, e consta dei 5 comuni seguenti: Acquaviva Collecroce, Montenero di Bisaccia, Palata, Ripalda e Tavenna.

PALATA. — Comune.

Ha una superficie di 3631 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2950 (maschi 1470, femmine 1480); quella di diritto era di 2979.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 171 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 61; i politici erano 54, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 258, che comprende 20 comuni, 48,175 abitanti e conta 648 elettori, divisi nelle 5 sezioni seguenti: Palata, Civitacampomarano, Guglionesi, Montefalcone nel Sannio e Termoli.

Appartiene alla diocesi di Termoli.

Il suo territorio, limitato da quello di Tavenna ed Acquaviva, è in gran parte montuoso. Abbonda di pascoli; le parti coltivate sono fertili assai in cereali, legumi ed olio. Lo bagnano molti torrentelli, dei quali alcuni influiscono nel Biferno, altri nel Trigno. Si trovano acque minerali, ed abbondano le terre calcaree che danno gesso, zolfo e bismuto.

Questo borgo è situato sopra una collina, a 13 chilometri da Larino. Ha ora una popo-

lazione di circa 3100 abitanti, alcuni dei quali si occupano nella tessitura della lana. Ne' suoi dintorni si veggono avanzi di monumenti e di antichi edifici, i quali attestano che i primi fondatori di detto borgo erano Schiavoni, come è anche detto da un'antica iscrizione in latino che sta sull'architrave della chiesa; e negli scavi che vi si praticarono, si rinvennero molte monete d'argento. Presso il Biferno stanno ancora due antiche torri erette per difendersi contro i barbari; nei loro sotterranei, che sono ancora bene condizionati, si rinvengono ammassi di ossami, vasi lagrimali, corazze e brandi del medio evo.

Poco dopo la metà del secolo XV Palata era tenuta in feudo da Giacomo Ursini; il vicerè Oranges volle che ne fosse divisa la signoria con Iodaco de Isacar; un secolo dopo appartenne ai Brancamonte; da questi passò, col titolo di ducato, alla famiglia spagnuola Azlor di Vill'hermosa. In questi pressi immigrò il celebre Scander-beg (Giorgio Castriota), il quale, divenuta impossibile un' ulteriore resistenza contro i giannizzeri di Maometto II, abbandonò l'Albania sua patria, seguito da numerosi fedeli. Stabilitosi con questi, i cui discendenti conservano gelosamente la lingua avita, tra Montecilfone, Guglionesi, Portocannori, Campomarino, Ururi, S. Martino, Chienti, Casalvecchio e Casalnuovo, vi esercitò una signoria indipendente.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PALATA BEVILACQUA e **PALATE PEPOLI.** — Frazioni del com. di Crevalcore, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Crevalcore.

PALATE. — Frazione del com. di Piangaiano, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è ad Endine.

PALATION. — Frazione del com. di Arnaz, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

PALAZINA. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

PALAZZA. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

PALAZZA. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

PALAZZA. — Frazione del com. di Fossato di Vico, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

PALAZZACCIO. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

PALAZZACCIO. — Frazione del com. di Casellina e Torri, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

PALAZZACCIO. — Frazione del com. di Castiglion Fiorentino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Castiglion Fiorentino.

PALAZZACCIO. — Frazione del com. di Murlo, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

PALAZZACCIO. — Frazione del com. di Pontassieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

PALAZZACCIO (II). — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è ad Ardenza, frazione essa pure del comune di Livorno.

PALAZZA CIGUESSI. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PALAZZAGO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Almenno S. Salvatore.

Comprende le frazioni di Acqua, Alborghetto, Belvedere, Brochione, Brughiera, Burligo, Ca Curti, Caquarengo, Collepedrino, Gromlongo, Montebello, Pelosello Pratomarone, Salvano, Secchia e Valle, oltre 63 case sparse.

Ha una superficie di 1360 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1772 (maschi 922, femmine 850); quella di diritto era di 1781.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 465, e 31 i politici, inscritti nel collegio di Zogno.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio, parte a colli e parte in pianura, è fertile di biade, gelsi, vino, castagne e diverse qualità di frutta. Le principali sue risorse derivano dal vino, che è di ottima qualità, e dai bozzoli, pei quali è da notarsi che sinora non si ebbe uno scarso raccolto non solo dal seme originario, ma nè anche da quello confezionato in luogo, essendo di 1.ª, 2.ª, 3.ª e 4.ª riproduzione. Diversi fondi, distinti col nome di Piana, della superficie di ettari 244 e per la maggior parte a pascolo, costituiscono la proprietà del comune: in essi si trovano 13 cave di pietre-coti, di qualità sceltissima, che servono pegli arruotini; nel

monte S. Bernardo si rinvengono conchiglie pietrificate, segnatamente della specie delle ammoniti.

Il capoluogo è situato alle falde del detto monte S. Bernardo, e dista 17 chilometri da Bergamo. La sua parrocchiale è tra le migliori e più grandiose della provincia foranea; è decorata di dipinti assai pregevoli, tra i quali si distingue un'Assunta di Giovan Antonio Moroni, e la Predicazione di san Giovanni Battista dello Scaramuccia; vi si ammira inoltre una statua che rappresenta l'Addolorata, scolpita in legno dal Fantoni. In una grandiosa casa sono allogati l'ufficio comunale, le scuole elementari comunali per ambo i sessi, l'ufficio del giudice conciliatore, l'ufficio del comando della guardia nazionale, il corpo di guardia, e l'alloggio dei Reali Carabinieri. Ha questo borgo quattro distinte fabbricerie ed una congregazione di carità, una scuola serale per gli adulti, e due scuole elementari, mentre per le frazioni del comune ve ne sono quattro, cioè due in Gromlongo e due in Burligo. Una ben sistemata rete di strade rotabili e comode mette il capoluogo colle sue frazioni e coi cascinali in comunicazione coi limitrofi comuni.

Questo comune si gloria di un bell'episodio nei fasti del nazionale nostro risorgimento. Nel 1849 quaranta di questi borghigiani, capitanati dal dottor Federico Alborghetti, presa posizione sul monte Spino, si opposero alla marcia di un corpo austriaco di 5000 soldati, i quali per snidarneli dovettero eseguire diversi ripetuti assalti con forze di tanto superiori.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PALAZZANO. — Monte nel Napoletano, provincia di Basilicata.

PALAZZA NUOVA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PALAZZATA. — Frazione del com. di S. Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

PALAZZA VECCHIA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

PALAZZAZZO. — Frazione del com. di Musiano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

PALAZZE. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

PALAZZE. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

PALAZZELLO. — Frazione del com. di Lattarico, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

PALAZZESI. — Frazione del com. di Civitella del Tronto, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Civitella del Tronto.

PALAZZETTA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, una delle frazioni costituenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

PALAZZETTA. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

PALAZZETTA. — — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

PALAZZETTE. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

PALAZZETTI. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PALAZZETTI. — Frazione del com. di Piòraco, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

PALAZZETTO. — Frazione del com. di Bòrgaro, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bòrgaro.

PALAZZETTO. — Frazione del com. di Castelnuovo Val di Cècina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

PALAZZETTO. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

PALAZZETTO. — Frazione del com. di Lambrate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Crescenzago.

PALAZZETTO. — Frazione del com. di Montevecchia, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Carsaniga, frazione del comune di Sabbioncello.

PALAZZETTO. — Frazione del com. di Roncoferraro, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

PALAZZETTO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

PALAZZETTO. — Frazione del com. di Torrita, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Torrita.

PALAZZETTO. — Frazione del com. di Valgreghentino, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Olginate.

PALAZZI. — Frazione del com. di Esanatolia, già Santa Anatolia, prov. di Macerata.
L'ufficio postale è a Matelica.

PALAZZI. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.
L'ufficio postale è ad Imola.

PALAZZI. — Frazione del com. di Parenti, prov. di Calabria Citeriore.
L'ufficio postale è a Rogliano.

PALAZZI. — Frazione del com. di Sant'Angelo in Vado, prov. di Pesaro e Urbino.
L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

PALAZZI. — Frazione del com. di Sestino, prov. di Arezzo.
L'ufficio postale è a Sestino.

PALAZZI (Ai). — Frazione del com. di Mercatello, prov. di Pesaro e Urbino.
L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

PALAZZI (Ai). — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.
L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

PALAZZI A VAGLIANO. — Frazione del com. di Montepulciano, prov. di Siena.
L'ufficio postale è a Montepulciano.

PALAZZIETTA. — Frazione del com. di Busto Arsizio, prov. di Milano.
L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

PALAZZINA. — Frazione del com. di Arcidosso, prov. di Grosseto.
L'ufficio postale è ad Arcidosso.

PALAZZINA — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.
L'ufficio postale è ad Arezzo.

PALAZZINA. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.
L'ufficio postale è a Bologna.

PALAZZINA. — Frazione del com. di Cabiate, prov. di Como.
L'ufficio postale è a Mariano Comense.

PALAZZINA. — Frazione del com. di Canneto sull'Oglio, prov. di Mantova.
L'ufficio postale è a Canneto sull'Oglio.

PALAZZINA. — Frazione del com. di Casellina e Torri, prov. di Firenze.
L'ufficio postale è a Firenze.

PALAZZINA. — Frazione del com. di Castana, prov. di Pavia.
L'ufficio postale è a Broni.

PALAZZINA. — Frazione del com. di Castelletto Cervo, prov. di Novara.
L'ufficio postale è a Buronzo.

PALAZZINA. — Frazione del com. di Castelnuovo Val di Cècina, prov. di Pisa.
L'ufficio postale è a Pomarance.

PALAZZINA. — Frazione del com. di Castel Ponzone, prov. di Cremona.
L'ufficio postale è a Castel Ponzone.

PALAZZINA. — Frazione del com. di Castel S. Pietro, prov. di Bologna.
L'ufficio postale è a Castel S. Pietro.

PALAZZINA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.
L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

PALAZZINA. — Frazione del com. di Due Miglia, prov. di Cremona.
L'ufficio postale è a Cremona.

PALAZZINA. — Frazione del com. di Gottolengo, prov. di Brescia.
L'ufficio postale è a Gottolengo.

PALAZZINA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.
L'ufficio postale è ad Imola.

PALAZZINA. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.
L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

PALAZZINA. — Frazione del com. di Luzzara, prov. di Reggio dell'Emilia.
L'ufficio postale è a Luzzara.

PALAZZINA. — Frazione del com. di Maggiora, prov. di Novara.
L'ufficio postale è a Maggiora.

PALAZZINA. — Frazione del com. di Noceto, prov. di Parma.
L'ufficio postale è a Noceto.

PALAZZINA. — Frazione del com. di Oreno, prov. di Milano.
L'ufficio postale è a Vimercate.

PALAZZINA. — Frazione del com. di Palestro, prov. di Pavia.
L'ufficio postale è a Palestro.

PALAZZINA. — Frazione del com. di Pompiano, prov. di Brescia.
L'ufficio postale è ad Orzinuovi.

PALAZZINA. — Frazione del com. di Rignano sull'Arno, prov. di Firenze.
L'ufficio postale è a Pontassieve.

PALAZZINA. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.
L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

PALAZZINA. — Frazione del com. di Tregolo, prov. di Como.
L'ufficio postale è a Rogeno.

PALAZZINA (Alla). — Frazione del com. di Albiano di Magra, prov. di Massa e Carrara.
L'ufficio postale è ad Aulla.

PALAZZINA (La). — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.
L'ufficio postale è a Bologna.

PALAZZINA DEI SABBIONI, PALAZZINA DEI

MONTANARA e **PALAZZINA MASSA.** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PALAZZINA SCOVOLO. — Frazione del com. di Provezze, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Provezze.

PALAZZINE e **PALAZZINETTA.** — Frazioni del com. di Grumello Cremonese, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è ad Acquanegra Cremonese.

PALAZZINI. — Frazione del com. di Oltre il Colle, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Serina.

PALAZZINO. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

PALAZZINO. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

PALAZZINO 1.°, PALAZZINO 2.°, PALAZZINO DELLA BICOCCA, PALAZZINO DELLE CARPE, PALAZZINO DI LUGO e **PALAZZINO VIDIUNO.** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PALAZZIOLA. — Frazione del com. di Travaccò Siccomario, già Santa Maria della Strada, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

PALAZZO. — Erto passaggio nell' Appennino toscano. Mette in comunicazione la Toscana colla provincia di Pesaro ed Urbino passando per San Sepolcro e per la regione in cui il Metauro ha le sue sorgenti. È coperto di neve per sei mesi all'anno.

PALAZZO. — Frazione del com. di Acqualagna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

PALAZZO. — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

PALAZZO. — Frazione del com. di Assisi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Assisi.

PALAZZO. — Frazione del com. di Berceto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Berceto.

PALAZZO. — Frazione del com. di Cairo Lomellina, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

PALAZZO. — Frazione del com. di Calabiana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

PALAZZO. — Frazione del com. di Casella, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Savignone.

PALAZZO. — Frazione del com. di Castelvetro, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

PALAZZO. — Frazione del com. di Dicomano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

PALAZZO. — Frazione del com. di Dovadola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca S. Casciano.

PALAZZO. — Frazione del com. di Gabice, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

PALAZZO. — Frazione del com. di Gerre Chiozzo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

PALAZZO. — Frazione del com. di Grugliasco, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Grugliasco.

PALAZZO. — Frazione del com. di Gualdo Tadino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gualdo Tadino.

PALAZZO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PALAZZO. — Frazione del com. di Laterina, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

PALAZZO. — Frazione del com. di Londa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

PALAZZO. — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

PALAZZO. — Frazione del com. di Luignano, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è ad Acquanegra Cremonese.

PALAZZO. — Frazione del com. di Mezzanino, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Barbianello.

PALAZZO. — Frazione del com. di Mioglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

PALAZZO. — Frazione del com. di Montegioco, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Volpedo.

PALAZZO. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

PALAZZO. — Frazione del com. di Monticelli Pavese, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Chignolo Po.

PALAZZO. — Frazione del com. di Nocera Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

PALAZZO. — Frazione del com. di Pelago, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

PALAZZO. — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

PALAZZO. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

PALAZZO. — Frazione del com. di Poirino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Poirino.

PALAZZO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

PALAZZO. — Frazione del com. di Pontinvrea, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

PALAZZO. — Frazione del com. di Prata Camportaccio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

PALAZZO. — Frazione del com. di Quinzano d'Oglio, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Quinzano d'Oglio.

PALAZZO. — Frazione del com. di S. Pietro d'Orzio, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Bianco.

PALAZZO. — Frazione del com. di Sampeyre, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

PALAZZO. — Frazione del com. di Sarezzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

PALAZZO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

PALAZZO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

PALAZZO. — Frazione del com. di Talla, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

PALAZZO. — Frazione del com. di Terranuova Bracciolini, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Terranuova Bracciolini.

PALAZZO. — Frazione del com. di Villafalletto, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Villafalletto.

PALAZZO. — Frazione del com. di Villanova Biellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Candelo.

PALAZZO. — Frazione del com. di Villanuova Solaro, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Villanuova Solaro.

PALAZZO. — Frazione del com. di Viterbo, nel Territorio Romano, delegazione di Viterbo.

L'ufficio postale è a Viterbo.

PALAZZO (AI). — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

PALAZZO (II). — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

PALAZZO ADRIANO. — Comune in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Corleone, mand. di Prizzi.

Ha una superficie di 13,446 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 4988 (maschi 2532, femmine 2456); quella di diritto ne contava 5181.

La sua guardia nazionale consta di 181 militi mobilizzabili.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 158,e 65 i politici, inscritti nel collegio di Prizzi.

L' ufficio postale è a Chiusa. Ha stazione telegrafica.

Appartiene alla diocesi di Morreale.

Il suo territorio è fertile assai; delle produzioni si esportano granaglie, legumi ed olio. Vi si rinvengono agate e diaspri.

Questo grosso borgo dista 18 chilometri da Corleone; ha una popolazione di 4982 abitanti, che in gran parte discendono da un'antica colonia di Albanesi, e conservano ancora il rito greco. Nelle sue chiese si trovano dei buoni quadri, tra i quali un S. Basilio del valente Giuseppe di Giovanni, ed altri del Patania. Ha un ospedale ed un'altra opera pia detta Dieci chiese, confraternite e legati religiosi.

PALAZZO ALBERGATI. — Frazione del com. di Predosa, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

PALAZZO ARMI. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

PALAZZO BOVARINO. — Frazione del com. di S. Vito in Monte, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

PALAZZO BRUCIATO. — Frazione del com. di Pellegrino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

PALAZZO BUCO DI SOPRA e **PALAZZO BUCO DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PALAZZO CANAVESE. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Azeglio.

Ha una superficie di 484 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 952 (maschi 442, femmine 510); quella di diritto era di 1026.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 96 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 101; e 20 i politici, inscritti nel collegio di Ivrea.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio è parte a colline, e parte in piano. Le prime abbondano di viti; la pianura è feracissima e vi si coltiva grande quantità di gelsi. È bagnato dalle gore dette dei Molini e La Lama.

Questo villaggio sorge sulla pendice meridionale di una collina detta La Serra; dista 7 chilometri da Ivrea. Ha una congregazione di carità, con l'annua rendita di quasi 1000 lire per soccorrere gli infermi poveri; aveva un antico castello, di cui si scorgono le rovine. La chiesa parrocchiale è di semplice e bella architettura d'ordine corinzio.

Si pretende che Palazzo fosse una stazione romana indicata nell'Itinerario di Antonino in questa località, denominandola *ad Palatium*. A convalidare questa supposizione che sia un luogo assai antico, concorre il fatto che nel suo agro si rinvennero sarcofaghi, frantumi di colonne ed altre anticaglie. Altre volte Palazzo si trovava alle falde della Serra dalla parte di greco, dove fu distrutto da un franamento della collina. Diede il titolo di marchesi ai discendenti di Umberto, figlio naturale di Carlo Emanuele I; fu poi infeudato al barone Avogadro di Valdengo, ai Sapellani e finalmente ai Ferreri d'Ormea.

PALAZZO CASA COLONICA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PALAZZO CASTELLETTO. — Frazione del com. di Martignana, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è Casalmaggiore.

PALAZZO CAVALOTTA. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

PALAZZO CELLA. — Frazione del com. di Podenzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

PALAZZO CORIGNANO. — Frazione del com. di Carpegna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

PALAZZO DEGLI UNCINI. — Frazione del comune di Pieve Santo Stefano, provincia di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

PALAZZO DEI DIAVOLI. — Frazione del com. di Masse di Città, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

PALAZZO DEI DIAVOLI. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PALAZZO DEL BOBBIO. — Frazione del com. di Casalbuttano, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Casalbuttano.

PALAZZO DEL GIARDINO e **PALAZZO DELLA BICOCCA.** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PALAZZO DEL LAURO. — Frazione del com. di Casalecchio di Reno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

PALAZZO DEL PAPA. — Frazione del com. di Pienza, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Pienza.

PALAZZO DEL PERO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

PALAZZO DEL POGGIO. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

PALAZZO DEL PRATO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PALAZZO DI ASCOLI. — Frazione del com. di Ascoli Satriano, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

PALAZZO DI DIOLO. — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

PALAZZO DI GIACCIANETTO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PALAZZO DI PIERO. — Frazione del com. di Sarteano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusi.

PALAZZO DI PRADA. — Frazione del com. di Tavernola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

PALAZZO DI S. PANTALEONE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PALAZZO DI SANT' ANTONIO. — Frazione del com. di Malta, nell'isola di Malta.

PALAZZO DI SINTIGLIANO. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

PALAZZO DI STAGNO. — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è a Livorno.

PALAZZO DI STRADA. — Frazione del com. di Empoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

PALAZZO DI SUSINANA. — Frazione del com. di Palazzuolo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Palazzuolo.

PALAZZO DI TOMBAZZO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PALAZZO DI TRENTOLA e **PALAZZO DI ZELLO.** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PALAZZO GALLI. — Frazione del com. di Podenzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

PALAZZO GALLIPOLI. — Frazione del com. di Accettura, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è a Tricarico.

PALAZZO LANDI. — Frazione del com. di Gerre de' Caprioli, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

PALAZZOLI. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

PALAZZO LISCI. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

PALAZZOLO. — Frazione del com. di Buccinasco, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Còrsico.

PALAZZOLO. — Frazione del com. di Conzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

PALAZZOLO. — Frazione del com. di Due Miglia, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

PALAZZOLO. — Frazione del com. di Fossato di Vico, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

PALAZZOLO. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

PALAZZOLO. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

PALAZZOLO. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

PALAZZOLO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

PALAZZOLO ACREIDE. — Mandamento in Sicilia, prov. di Siracusa, circond. di Noto.

Ha una popolazione di 11,378 abitanti, e consta dei due comuni di Buscemi e Palazzolo Acreide.

PALAZZOLO ACREIDE. — Comune.

Ha una superficie di 7973 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8987 (maschi 4246, femmine 4741); quella di diritto era di 10,219.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 328 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 253; e 159 i politici, inscritti nel collegio di Vizzini.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, agenzia delle tasse dirette.

Dipende dalla diocesi di Noto.

Il suo territorio è fertilissimo in cereali, vino ed olio.

Questa città contava nel 31 dicembre 1867 una popolazione di fatto di 9134 abitanti, ed una popolazione di diritto di 10,699: dista 27 chilometri da Noto. Sorge sulle rovine dell'antica *Acre*, una delle più celebri colonie siracusane; di questa rimangono un pozzo profondissimo, diverse costruzioni criptiche, alcune porzioni di roccie scolpite in bassorilievo, ed una strada sotterranea. Vi hanno sepolcri nel suo agro, oggetto degli accurati studii del sig. Gaetano dottor Italia, che accennano alle varie età della coltura umana, incominciando da quella della pietra, e venendo fino al colonnato dorico-siracusano.

In riguardo a questa antica città si ebbe l'aggiuntivo di *Acreide*, per distinguerla dagli altri comuni omonimi del regno, mentre prima del plebiscito dell'Italia meridionale si chiamava semplicemente Palazzolo.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PALAZZOLO DI CASTROCELO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Roccasecca.

Comprende vari casali.

Ha una superficie di 1918 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2198 (maschi 1080, femmine 1118); quella di diritto era di 2266.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 121 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 182, e 52 i politici, inscritti nel collegio di Pontecorvo.

L'ufficio postale è a Roccasecca.

Appartiene alla diocesi di Sora.

Il suo territorio è montuoso e fertile; vi abbondano le piantagioni di viti e di ulivi, ed i pascoli.

Il capoluogo è situato sopra un ameno colle, a mezzodì da Sora, da cui dista 35 chilometri, presso la strada ferrata che da Napoli

conduce a Ceprano ed a Roma. Gli venne dato l'aggiuntivo di *Castrocelo* dopo la proclamazione del regno d'Italia, per distinguerlo da altri comuni omonimi.

Appartenne ai Ruffo principi di Scilla.

PALAZZO MARONATI. — Frazione del com. di Sermione, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

PALAZZO MARTIGNANO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PALAZZOLO MILANESE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Barlassina.

Ha una superficie di 304 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1186 (maschi 787, femmine 599); quella di diritto era di 1258.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 95 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nell'anno 1865 erano 70, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Desio.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è fertile; produce cereali ed abbonda di gelsi: l'aria è salubre.

Questo villaggio è situato presso la riva sinistra del torrente Seveso, a quasi 10 chilometri da Monza. Ha un'opera di beneficenza, detta Causa pia Marliani: dota le fanciulle, e fu istituita nel 1675. La parocchiale fu ricostrutta nel 1741, a spese del marchese Giovan Paolo Molo, consigliere intimo del re di Spagna: è modellata su singolare disegno; ha tre navate sostenute da colonne di migliarolo. Per la salubrità della sua aria molti signori vi tengono villeggiatura.

Ne' suoi dintorni si scavano ruderi che inducono a crederlo luogo molto antico, e consistono in capitelli di colonne, ed avanzi di mura, che sembra abbiano appartenuto ad opere fortificatorie, specialmente nel luogo detto Campo grande di Sant'Ambrogio. Non è improbabile che sia il *Palatiolum* del medio evo, accennato anche dal Giulini. Secondo una cronaca, ne'suoi dintorni ebbero luogo alcuni fatti d'arme al tempo dei Torriani e dei Visconti.

PALAZZOLO SULL'OGLIO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, mand. di Rovato.

Ha una superficie di 1748 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3878 (maschi 1942, femmine 1936); quella di diritto era di 3982.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 246 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 228, e 100 i politici, inscritti nel collegio di Chiari.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e della ferrovia Milano-Brescia.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è molto fertile di cereali ed abbonda di piantagioni di gelsi, per cui molto considerevole è l'allevamento del baco da seta. È irrigato da varii canali derivati dall'Oglio, tra i quali il Fusia che è navigabile. Questi servono inoltre a dar moto a non pochi opificii, tra cui una grandiosa conceria di pellami, un maglio, numerosi molini, undici filatoi da seta, quasi tutti a tre piante, e nei quali si impiega un migliaio di persone, e varie filande, una di 60 e più fornelli, due di 40. Nell'Oglio si fa copiosa pesca di anguille, che si smerciano fresche ed in salamoia: la pesca altre volte apparteneva di diritto al vescovo di Brescia, poi fu libera, finchè per dispaccio del ministero d'agricoltura e commercio, in data 7 aprile 1868, in seguito ad accordi fra le deputazioni provinciali di Brescia e di Bergamo, venne vincolata da apposito regolamento.

Il capoluogo è un grosso e bel borgo edificato in un avvallamento del fiume Oglio, che lo divide in due e vi si sprofonda, formando rumorose cascate regolate dall'arte. È intersecato dalla strada postale che da Bergamo conduce a Brescia. Dista da Chiari 10 chilom., e per la ferrovia, che gli passa superiormente, 27 da Brescia e 21 da Bergamo. Ha una popolazione di quasi 2699 abitanti. Le sue case generalmente sono di bell'aspetto; ha una magnifica chiesa parrocchiale, un teatro, un ospedale. Questo fu fondato nel 1700, ed ora ha un annuo reddito di quasi 7000 lire. La sua origine la si deve ad un fatto non molto raro. Si era sparsa la voce che una madonna dipinta sul muro in un oratorio della contrada Mura, chiamata Madonna di S. Pietro al Camposanto, si trasfigurasse e facesse miracoli; il popolo se ne esaltò, e piovvero da tutte le parti, per la madonna miracolosa, denari, gioie e valori; ma scopertasi l'impostura, l'immagine fu fatta scrostare dalla pubblica autorità, e le ricchezze accumulate nell'oratorio vennero erogate nella creazione di questo stabilimento di beneficenza. L'antico castello sussiste quasi intatto all'esterno; aveva una strada subacquea che pas-

sava sotto l'Oglio e comunicava probabilmente con un torrione che tuttora esiste su di un'altura vicina, ed un'altra sotterranea comunicava col palazzo Duranti, che vuolsi abbia appartenuto alla famiglia Palazzoli, estintasi nello scorso secolo, dalla quale il borgo ebbe forse il suo nome. Questo è ornato da un'altissima torre di forma cilindrica, sormontata da una statua colossale rappresentante il santo patrono Fedele; fu eretta sopra un torrione del vecchio castello, ed alle sue basi è circondata da dodici statue di santi, lavoro di valenti scultori del nostro secolo.

In Palazzolo si tiene settimanalmente mercato nel mercoledì.

La società delle ferrovie dell'alta Italia vi stabilì una grandiosa fabbrica di calce idraulica, in cui lavorano più di 200 operai: gli stabilimenti per la preparazione della seta ivi acquistano grande sviluppo e cominciano a godere di molta fama, cosicchè più di sei lavorano quotidianamente, ed occupano gran numero di operai anche dei paesi circonvicini. Nel 1862 si istituì una Società operaia, regolata da ben inteso statuto, e mercè la solerzia degli abitanti ora conta buon numero di soci, che vi accumularono un discreto capitale.

Per lo passato le abitazioni sulla destra dell'Oglio appartenevano alla provincia di Bergamo, quelle sulla sinistra a Brescia; ciò procurava grave imbarazzo alla locale amministrazione del comune. Sotto il governo veneto era capoluogo di una quadra di otto comuni, governata da un podestà annuo mandatovi dal Consiglio di Brescia. Nel 1799 fu danneggiato dai Francesi, ma peggio ancora dai Russi che li inseguivano.

Da questo borgo ebbero i natali vari uomini illustri, come il Malvezzi, cronista bresciano; Durante Duranti, poeta e diplomatico; un altro Duranti, unico nel dipingere volatili; il matematico Gorini; il naturalista Vincenzo Rosa; il Galignani, estensore della celebre gazzetta inglese *Galignani's Messenger* che si stampa a Parigi; Andrea Costa, che colla sua valentia nel suonare il violino si acquistò in Londra grandi ricchezze; Bianchi Eliodoro, tenore di fama europea; Paolo Gorini, figlio al suddetto Gorini matematico, che trovò il modo di conservare le carni, preparate a vivanda, per mesi, senza che perdano della primitiva loro freschezza e sapore.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

PALAZZOLO UDINESE. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Latisana.

Comprende la frazione di Piancada.

Ha una superficie di 3302 ettari.

La sua popolazione è di 1324 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 93, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Latisana.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio è fertile in cereali; l'aria è poco salubre per la vicinanza di alcune paludi, e specialmente della laguna di Marano.

Il capoluogo è situato in riva al fiume Stella, che fin qui è navigabile. Dista 22 chilometri dal mare, ed 890 metri da Latisana.

PALAZZOLO VERCELLESE. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Trino.

Comprende vari casali.

Ha una superficie di 1360 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2038 (maschi 1017, femmine 1021); quella di diritto era di 2084.

La sua guardia nazionale consta di 47 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 233; e i politici 39, inscritti nel collegio di Crescentino.

L'ufficio postale è a Crescentino.

Appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio è piano e fertile; è coltivato a risaie, produce in abbondanza cereali e meliga; negli ubertosi suoi pascoli si alimenta numeroso bestiame, e considerevole è la produzione del cacio.

Il capoluogo è situato alla sinistra del Po, sulla strada provinciale che congiunge Vercelli a Trino; dista dalla prima 22 chilometri. È diviso da quattro ampie vie, ed una di esse è fiancheggiata da un bel porticato. Non poche delle case sono di bell'aspetto ed assai comode. Ha una congregazione di carità per soccorsi in denaro, medicinali, dotazioni di fanciulle, sussidii per baliatico, e pel trasporto degli infermi allo spedale.

Palazzolo appartenne ai marchesi di Monferrato; indi, come marchesato, agli Estensi-Tassoni della città di Ferrara.

PALAZZO MASSAINI. — Frazione del com. di Pienza, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Pienza.

PALAZZO MUCCI. — Frazione del com. di Borgo Pace, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

PALAZZONE. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

PALAZZONE. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

PALAZZONE. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

PALAZZONE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PALAZZONE. — Frazione del com. di Paderno Fasolaro, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Casalbuttano.

PALAZZONE. — Frazione del com. di Radicondoli, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Radicondoli.

PALAZZONE. — Frazione del com. di S. Casciano dei Bagni, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Radicofani.

PALAZZO ORMANI. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

PALAZZO PATRONIALE. — Frazione del com. di Podenzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

PALAZZO PIGNANO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Crema.

Ha una superficie di 242 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 394 (maschi 216, femmine 178); quella di diritto era di 371.

La sua guardia nazionale consta di 13 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 31; i politici erano 3, inscritti nel collegio di Crema.

L'ufficio postale è a Pandino.

Appartiene alla diocesi di Crema.

Il suo territorio, abbondantemente irrigato dalle acque della roggia Comani, è fertilissimo in cereali e lini, ed abbonda di pascoli.

Questo villaggio è situato presso il fiumicello Tormo, a 10 chilometri a maestro da Crema. Era un antico castello, e si vuole che da esso fosse nativo il favoloso Cremete a cui viene attribuita la fondazione di Crema.

La posizione in riva al Tormo di questo villaggio, il suo nome e l'antica sua chiesa, che oltre ad un parroco mitrato godeva il diritto di conferire molti benefizii, inducono a credere che sul suo terreno sorgesse un tempo la città di Parasso, che i vecchi cronisti dicono incendiata nel secolo X dalla superstizione dei tempi, come sede d'eresia.

Con regio decreto 11 giugno 1868 gli vennero aggregati come frazioni i comuni di Cassine Gandine, Monte Cremasco e Scannabue, ai quali venne tolta l'autonoma amministrazione comunale; perciò ora il comune di Palazzo Pignano ha una superficie di 1053 ettari; una popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, di 2016 abitanti (maschi 1056 e femmine 960); una popolazione di diritto di 2013 abitanti. La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 138 militi attivi. Gli elettori amministrativi, secondo le liste del 1865 erano 152; i politici 28.

PALAZZO PISTONI. — Frazione del com. di Monticelli d'Ongina, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

PALAZZO PISTONI. — Frazione del com. di Polignano Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

PALAZZO PONTI. — Frazione del com. di Podenzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

PALAZZO SAN GERVASIO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Melfi.

Ha una popolazione di 9447 abitanti, divisi nei 2 comuni di Montemilone e Palazzo S. Gervasio.

PALAZZO SAN GERVASIO. — Comune.

Ha una superficie di 6558 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6890 (maschi 3358, femmine 3532); quella di diritto era di 6932.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 200 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 146; ed 80 i politici, inscritti nel collegio di Melfi.

L'ufficio postale è a Venosa. Ha pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, agenzia delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Acerenza.

Il suo territorio è montuoso e fertile, produce cereali, e vi prosperano le viti, gli ulivi, i gelsi; abbonda di pascoli che danno alimento a numerosi armenti; non mancano boschi di alto fusto con alberi antichissimi.

Questo grosso borgo è situato sopra un monte, alle cui falde scorre il fiume Acri, che quivi è sormontato da un ponte a quattro arcate, poco lungi dalla confluenza del Sauro. Ha una popolazione di 6890 abitanti, e dista 33 chilometri da Melfi. Vi si tiene una fiera annua dal 22 al 25 di settembre.

Nelle carte dei bassi tempi si trova segnato

Palazzo col nome di S. Gervasio; gli fu recentemente restituita questa denominazione per distinguerlo da altri comuni omonimi del regno.

Nel 1507 venne infeudato da Ferdinando il Cattolico a Carlo Maria Caracciolo. Resasi ribelle questa famiglia, passò in signoria a D. Ferrante d'Alarçon; indi fu posseduto dai de Marinis, marchesi di Genzano.

PALAZZO SAVINA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PALAZZO SCIACCA. — Frazione del com. di Castelvetro, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

PALAZZO SIMONETTA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

Ha un celebre eco, di cui vedi l'articolo **Milano**, pag. 134 *bis*.

PALAZZO TOSI. — Frazione del com. di Palagano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

PALAZZO TOSONI. — Frazione del com. di Chiusi, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusi.

PALAZZOTTA (La). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

PALAZZOTTO. — Frazione del com. di Castellinaldo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

PALAZZOTTO. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

PALAZZOTTO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del com. di Torino.

PALAZZUOLO e PALAZZUOLO DI ROMAGNA. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Marradi.

Fig. 632.

Comprende le seguenti parrocchie: Bibbiana, Campanara, Casetta di Tiara, Fantino, Lozzole, Mantigno, Piedimonte, Misileo, Rio Cesari o Badia di Susinana, Rocca, Palazzuolo, Salecchio, Visano.

Le parrocchie di Casetta e di Fantino s'estendono, la prima nel territorio del comune di Firenzuola, l'altra in quello del comune di Marradi. Dai comuni poi di Marradi e di Brisighella provengono frazioni delle parrocchie dette Cardeto e Presiola. La parrocchia Rio Cesari è denominata anche di Susinana: vi esisteva un monastero di Vallombrosani, dal quale era amministrata.

Questo monastero fu soppresso nel 1809. Moriva in esso coll'abito di quei monaci, Mainardo Pagani da Susinana, il famoso « Leoncello dal nido bianco » ricordato da Dante.

Ha una superficie di 10,642 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3615 (maschi 1901, femmine 1714); quella di diritto era di 3507.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 132 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 158; i politici erano 49, inscritti nel collegio di Rocca S. Casciano.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Firenze.

Il suo territorio è montuoso; produce pochi cereali, ma abbonda di pascoli e castagneti. Confina con tre comunità toscane e col circondario di Imola; è bagnato dal Senio, e da' suoi tributari Ortali, Quadalto e Bibbiane, ecc.

Il capoluogo è situato quasi nel centro della piana valle superiore del Senio. La sua posizione astronomica è a 44° 7′ di latitudine boreale, ed a 29° 12′ 2″ di longitudine orientale dall'isola del Ferro.

Un conservatorio nuovo amministra la istruzione femminile con una scuola pubblica, e con un convitto o educandato. Le institutrici sono le ex-Oblate, che vi convivevano fino dal 1775 per l'educazione. Il santuario da esse tenuto in custodia, la loro casa, il borgo che la circonda, prende il nome di Quadalto dal torrente di questo nome, il quale quivi incontrandosi col Barberino, che discende dal Carzolano, alto contrafforte dell'Appennino, si forma nel fiume che è denominato Senio. Questo borgo dista 60 chilometri da Firenze. Vi si tengono due fiere annue, nei giorni 7 e 28 agosto; nel settembre e novembre hanno luogo i mercati di bestiame, del quale si fa grande commercio.

La donna che sorge dai merli dello stemma ricorda l'eroismo di una paesana, madonna Cia, figlia di messer Vanni degli Ubaldini, che nel 1357 difese la rocca di Cesena. Il Pagani già ricordato era succeduto per eredità agli Ubaldini, dei quali il comune era un feudo; e come testimonii di questa loro

signoria nel medio evo, si scorgono tuttora gli avanzi delle loro castella sui monti circostanti.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PALAZZUOLO. — Frazione del com. di Barberino in Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavarnelle.

PALAZZUOLO. — Frazione del com. di Castiglion Fiorentino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Castiglion Fiorentino.

PALAZZUOLO. — Frazione del com. di Fossato di Vico, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

PALAZZUOLO. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

PALAZZUOLO. — Frazione del com. di Monte San Savino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Monte San Savino.

PALAZZUOLO. — Frazione del com. di Scisciano, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Marigliano.

PALCANO. — Frazione del com. di Cantiano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cantiano.

PALCARETO. — Monte nel Napoletano, provincia di Basilicata.

PALCO. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

PALCO. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

PALCORI. — Frazione del com. di Boffetto, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

PALE. — Frazione del com. di Fuligno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

PALEAZZA. — Valle paludosa nel Veneto. Si trova a levante delle lagune di Venezia, tra il canale di Pordelio e la palude Maggiore; è lunga tre chilometri da ponente a levante, larga quasi uno; vi si fa copiosissima pesca.

PALEIA. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

PALEMBRE. — Frazione del com. di Civenna, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellagio.

PALENA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano.

Ha una popolazione di 10,471 abitanti, e consta dei cinque comuni seguenti: Colledimacine, Gamberale, Lettopalena, Palena e Pizzoferrato.

PALENA. — Comune.

Ha una superficie di 9450 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3892 (maschi 1893, femmine 1999); quella di diritto era di 4117.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 440 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 93; i politici erano 51, inscritti nel collegio di Gessopalena.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, ed ufficio del registro pei mandamenti di Palena e di Lama dei Peligni.

Appartiene alla diocesi di Valva.

Il suo territorio è montuoso e fertile; abbonda di viti, ulivi e pascoli; è percorso dal fiume Aventino, uno dei maggiori affluenti del Sangro.

Questo borgo è situato alle falde dell'alto monte Majella, stendendovisi a guisa di anfiteatro; gli scorre vicino il detto fiume. Vi mettono capo tre strade rotabili. Ha ora una popolazione di 4262 abitanti, e dista 39 chilometri da Lanciano. È abbellito da eleganti edificii sacri e privati; conta molti opificii di tessuti in lana, che forniscono drappi in quantità grande. Vi si tengono due annue fiere, una il giorno 29 luglio, e l'altra nella domenica che segue il giorno 16 agosto. Inoltre vi affluiscono giornalmente gli abitanti dei limitrofi comuni per la vendita dei cereali e di altri prodotti agricoli; per modo che il mercato può essere considerato giornaliero, sebbene sia decretato solo pel lunedì. Nelle sue vicinanze sorgono i monti Pizzi, così chiamati perchè presentano una serie di acute creste piramidali: in questi l'abate Romanelli ed il Riondo riconoscono i monti Craniti, nei quali, scrisse Dione Cassio, i Sanniti si rifugiarono e trasportarono i più cari oggetti, quando Rufinio e Giulio o Giunio invasero il loro paese.

Gli etimologisti riferendosi alle denominazioni di monte Pallenio, oggi denominato Coccia, e di Giove Pallenio, il cui tempio sorgeva dove ora trovasi il borgo Campodigiove, ricordati dal Cluverio e dall'Ostercio nella regione degli antichi Peligni che quivi avevano stanza, vorrebbero che Palena da questi avesse avuto l'origine ed il nome. Si crede che abbia esistito fin dal tempo dei Romani e che fosse stata anzi capitale dei Peligni, detti da Livio *Pallenenses*. Nei tempi feudali

subì varie vicende: nel secolo XIII fu signoreggiata dai Conchi o Conca, dai quali uscì la beata Florosenda; nel secolo XIV dal conte Manerio; poi da Napoleone Orsini; indi passò ai principi Caldora, tra i quali vanno distinti Giacomo ed Antonio, valorosissimi capitani di ventura; nel 1400 re Ladislao assaltò Romansuccio Caldora nel forte castello di Palena, di cui si veggono tuttora gli avanzi, ma non riuscì nell'impresa e dovè ritirarsi in Capua. Negli ultimi tempi Palena fu tenuta dai principi di Caramanico, della famiglia di Accino o di Aquino.

V'ebbe i natali il celebre medico Luigi Chiaverina.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PALENA. — Monte degli Appennini, nel Napoletano, che divide la provincia di Abruzzo Citeriore da quella di Abruzzo Ulteriore II. Prende il nome dal borgo di Palena che sorge alle sue falde.

PALENA. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

PALENSIEUL. — Frazione del com. di Pré-Saint-Didier, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pré-Saint-Didier.

PALENZONA. — Frazione del com. di Avolasca, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Garbagna.

PALEOPOLIS. — Antica città della Magna Grecia, che in greco idioma significa *città antica.* Sorgeva presso *Partenope,* in modo che formavano due città distinte di nome, ma unite di fatto. Ambedue vennero distrutte dagli abitanti di Cuma; ma la bellezza del sito e la fertilità del terreno vi attirarono nuove genti, che sull'area delle dette due città ne fondarono una, denominandola *Neapolis* (città nuova), corrispondente all'odierna Napoli. Secondo Diodoro Siculo, Paleopoli fu fondata da Ercole; era situata verso Capodimonte, e sull'area sotto la quale sono scavate le catacombe. (Vedi **Napoli**).

PALERA. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

PALERMITI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Squillace.

Comprende vari casali.

Ha una superficie di 997 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1706 (maschi 764, femmine 942); quella di diritto era di 1738.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 116 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35, e 28 i politici, inscritti nel collegio di Chiaravalle Centrale.

L'ufficio postale è a Squillace.

Appartiene alla diocesi di Squillace.

Il suo territorio è a colline e fertile; l'aria è molto salubre.

Il capoluogo giace su di un'altura, da cui si godono bei panorami; si trova poco lungi dal mare Jonio ed a 28 chilometri da Catanzaro.

PALERMO. — Provincia del regno d'Italia. Confina a settentrione col mar Tirreno, ad oriente colle provincie di Messina e Catania, a mezzodì con quelle di Caltanisetta e di Girgenti, ad occidente con quella di Trapani: ha una superficie di chilometri quadrati 5086.91, ed una popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento 31 dicembre 1861, di 585,163 abitanti, con una relativa di abitanti 115.03 per chilometro quadrato. Amministrativamente dividesi in quattro circondarii: Palermo, Cefalù, Corleone e Termini Imerese, 35 mandamenti (sei de' quali la città di Palermo) e 75 comuni.

Questa provincia è in gran parte montuosa ed è ingombra dalle varie diramazioni delle Madonie, le quali digradando a poco a poco, formano lunghe valli e pianure, segnatamente nella parte settentrionale bagnata dal Tirreno. Dalle falde di quei monti discendono rapidi torrenti e fiumi, che bagnano e fecondano quelle amene campagne. Sono notevoli fra essi il Bilici, il Milicia, il Termini o Imera, il Torto, il fiume Grande, che corrono con direzione da mezzodì a settentrione e vanno a metter foce nel Tirreno.

Il territorio di questa provincia è ubertosissimo. Produce biade di ogni sorta, granone, buoni vini, olio di uliva eccellente, olio di lino, frutta squisite, agrumi, pistacchi, mandorle, cotone, lino, canape, manna, sommacco, regolizia, noci di galla. Vi si raccoglie anche molta cantaride, e vi ha ferro, zolfo, bei marmi, diaspri ed agate, alabastro ed acque minerali, ritenute molto salutari.

Dopo il 1860 si è dilatata la coltura dei vigneti, dei giardini, e precisamente degli agrumeti, del cotone, e delle olivete, ed in generale sonosi dilatate ed accresciute le colture arborescenti, anche nelle terre di terza qualità, che sino a pochi lustri addietro la-

sciavansi a pascolo. Da questo fatto avvi ragione di riportarne soddisfacente impressione, dappoichè se pur la provincia non produce più la quantità di frumenti necessaria al consumo della sua popolazione, ma la chiede ai mercati dell'Oriente, ciò prova che la industria agricola ritrova il suo tornaconto a minuire la granicoltura, e produrre invece vino, sommacco, olio, aranci, portogalli e manderini, limoni, semelino, nocciuoli, noci, cotone ed altri simili prodotti, e comprar poi il supplimento del grano che le è necessario in quelle contrade ove minori sono le spese di produzione della granicoltura.

Si calcola che delle terre destinate a campi, le quali nel 1854 si riportavano per ettari 289,031 nella intera superficie di questa provincia, che nel catasto di quell'anno era riportata per ettari 484,440, più di un terzo trovasi oggi destinato alle colture irrigue ed arborescenti.

Il mare di Palermo abbonda di pesci, massime di tonni e di molluschi e crostacei. La florida e ridente valle che per antonomasia fu detta la *conca d'oro,* e nella quale giace quella città, è come fiancheggiata dal monte Pellegrino, da Morreale e dal capo Zafferano, ed è incantevole per vaghezza di campi e per amene ville e per deliziosi giardini. I monti sono ricchi di eccellenti pascoli.

Pochissimo estesa è in questa provincia la coltivazione del gelso e di conseguenza la produzione de'bozzoli. La raccolta media ascende annualmente a meno di un migliaio di chilogrammi. Abbastanza florido fino al 1863 vi fu l'allevamento del bestiame pecorino. Nei soli tre circondarii di Termini, Cefalù e Corleone esistevano 129,635 capi di qualità indigena per la maggior parte, e spettanti per 41,858 capi al circondario di Termini, per 50,977 a quello di Cefalù e per 36,800 a quello di Corleone. Il valor medio di ciascuna pecora valutavasi L. 12. 16; la lana valeva L. 1. 35 in media al chilogrammo, ed era di qualità ordinaria, non serviva che a tessuti grossolani ed altri usi domestici. Da circa cinque anni però le mandre della provincia sono state quasi distrutte dall' epizoozia o tifo bovino e pecorino.

L'industria agraria trovasi in uno stato tale che, mentre segna un positivo progresso nell'arte e nei mestieri, richiede pure grandi capitali che possano animarla e spingerla nello impiego di tutti i mezzi che la meccanica oggi appresta per diminuire le spese di produzione e per applicare tutti i principii della scienza, che insegna i metodi per produrre quella quantità di concimi animali che l'agricoltura richiede.

In questa provincia le principali industrie consistono nell'agricoltura e nell'allevamento del bestiame. Sebbene però non vi sieno grandi opifici manifatturieri, non vi mancano fabbriche, dove si fanno tessuti di seta, di cotone e di lino, fonderie di ferro, fabbriche di prodotti chimici, ecc. Una volta erano più estese le manifatture e contavansene specialmente due importantissime: una di terraglie a Mezzomorreale, oggi Corso Calatafimi, ed una di carta nel circondario di Cefalù, le quali abolito il diritto di cabotaggio, vennero meno per la concorrenza delle fabbriche napoletane. Presentemente le industrie principali che si esercitano nella provincia di Palermo sono le seguenti: macinazione del sommacco, macinazione e raffineria dello zolfo, concia di pelli, fabbriche di amido, di collaforte, di sapone, cartiere di straccia, fabbrica di tessuti, tintorie e fonderie.

La macinazione del sommacco segna uno stato di perfezionamento, essendosi quasi interamente abolite le macchine ad animali, ed accresciute da tre a sette quelle mosse dal vapore. Ciò è avvenuto in seguito del maggiore sviluppo della produzione, in vista del favore in cui mantiensi nel commercio siffatta merce, ch'entra come materia interessante di talune industrie importanti.

La macinazione dello zolfo non era industria che si esercitasse prima della crittogama, e per altro anche nei primi anni della crittogama non potè prendere alcuno sviluppo, dappoichè nei molini da frumento erane proibita la macinazione. Nè pare che tale industria si avvii ad alcun sistema di perfezionamento, quantunque sia cresciuta l'esportazione dello zolfo macinato, dappoichè contemporaneamente è diminuita la spedizione che da Palermo si faceva nell'interno dell'isola, dove oggi con molinelli ed altre piccole macchine si provvedono pei bisogni locali. Allo incontro si è stabilita una raffineria di zolfi, la quale è capace di grande estensione e sviluppo, allorchè, migliorato il sistema stradale, sarà reso più facile e meno dispendioso l'approvigionamento della materia prima e del combustibile.

Vinta dalla concorrenza delle fabbriche di Messina e di Acireale, la concia delle pelli non è progredita, e forse la mancanza di stabilimenti grandi e con mezzi sufficienti è derivata dalla differenza delle mercedi, imperoc-

chè in quelle suindicate piazze la mano d'opera si trovi a prezzo più basso.

La fabbricazione dell'amido si trova anche essa in decadenza, dacchè incarirono sensibilmente i grani duri che servono alla produzione.

Quella di collaforte si mantiene stazionaria al pari della saponeria, la quale non produce che saponi molli pel bucato, destinati al consumo locale.

Le poche fabbriche di carta che qui esistono non producono che quella che volgarmente è chiamata *carta straccia secca* per solo uso d'involture.

Malgrado la concorrenza alquanto vittoriosa delle fabbriche napolitane, si mantenne in questa provincia con qualche successo la fabbricazione dei tessuti ordinari, non già in un sistema di vasti stabilimenti, ma bensì in quello di un esteso numero di piccoli telai. Però lo incarimento del cotone ha prodotto la soppressione per più di due terzi del numero dei telai. In proposito di questa industria occorre avvertire che l'uso esclusivo della fabbricazione delle cotonate, a cui si è esclusivamente diretta, deriva dallo stato di un'altra industria agraria, cioè la coltivazione del lino, e quella del canape, le quali vanno scomparendo con grave danno della provincia, almeno riguardo a quella del lino, la cui produzione era pure una volta lucrosissima. La causa della scomparsa del lino devesi ascrivere all'opposizione, per altro ragionevole, delle popolazioni agricole all'inconsiderata macerazione di questa pianta.

La tintoria è in decadenza pell'aumento nel prezzo dei cotoni, e per la diminuita produzione de' tessuti.

Fra le fonderie è degna di speciale menzione quella in ferro, denominata Fonderia Oretea. Quelle in bronzo han perduto da molti anni della loro importanza. Alcune di esse furono soppresse, o rimasero in condizioni limitatissime, dedite alla fusione delle campane e di pochi altri utensili d'industria. Cessarono poi esse i loro affari e perchè il numero delle campane è già troppo esteso, e perchè oggidì non se ne riconosce più l'utilità come una volta, e infine perchè l'uso più economico dei lavori in ferro ebbe in gran parte sostituito quello dei lavori in bronzo.

La fonderia Oretea, surta già sin dall'anno 1841, si dedicò da principio con qualche successo ai lavori di ghisa in ornati e macchine agricole; indi accresciuti col progresso i bisogni del nostro paese, mano mano si è ingrandita di molto, ed oggi ha preso uno sviluppo tale da farla paragonare ai migliori opifici meccanici del continente. Essa conta un personale di parecchie centinaja di operai, ed oltre ai lavori in ghisa di ogni genere, come presse tipografiche, in essa vengono costruite delle macchine a vapori terrestri, delle caldaie per legni a vapore, e quanto prima si vedrà por mano a macchine marine per legni a vapore.

Il commercio è concentrato in Palermo, nel cui porto si fa pure un vivissimo movimento mercantile.

La provincia di Palermo è tra le provincie del regno una delle meno fornite di strade. Secondo il De Vincenzi (*Delle condizioni della viabilità in Italia e progetto di legge* presentato alla Camera dei deputati nella Sessione del 1867) questa provincia non conta che 531 chilometri di strade, ossia metri 104 di strade per ogni chilometro quadrato di superficie. Confrontata la viabilità col numero degli abitanti, ad ogni chilometro di strade corrispondono 1101 abitanti.

Quanto a strade ferrate la provincia di Palermo fino ad ora non è solcata che dalla ferrovia Palermo-Termini, la quale giungerà sino a Taormina, collegandosi colla linea Messina-Catania.

Il comune principale della provincia è Palermo, che conta 194,463 abitanti. In ragione di popolazione vengono dopo: Termini Imerese con 26,193 abitanti; Partinico con 19,072 abitanti; Monreale con 15,561; Corleone con 15,350; Carini con 12,674; Bagheria con 12,590; Cefalù con 11,791; Ganzi con 10,552; Prizzi con 11,187; Lercara con 9007; Marineo con 8360; Bisacquino con 8690; Castelbuono con 7948; Misilmeri con 7458; Piana dei Greci con 7270; Caccamo con 7233; Chiusa Scalafani 6840; Valledolmo con 6814; Cinisi con 6714; Petralia Sottana con 6521; San Giuseppe Jato con 6442; Mezzojuso con 6502; Montemaggiore Belsito con 6446; Borgetto con 6002; Petralia Soprana con 5877; Terrasini Favarotta con 5673; Alia con 5499; Ciminna con 5325; Polizzi generosa con 5218; Caltavuturo con 5129.

Degli altri comuni, 8 hanno una popolazione compresa fra i 5 e i 4 mila abitanti; 9 fra i 4 e i 3 mila; 11 fra i 3 e i 2 mila; 11 fra i 2 mila e 1000; 4 fra i 1000 e i 500; ed 1 al disotto di 500.

Dalle statistiche pubblicate dal ministero di agricoltura, industria e commercio in que-

sti ultimi anni, si hanno intorno alla popolazione di questa provincia i seguenti dati:

Anno 1861-62	popolaz. di fatto	abit.	585,163
» »	» di diritto	»	588,821
» 1863	» »	»	598,713
» 1864	» »	»	605,639

La popolazione di fatto nel 1862 era così ripartita:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi 288,101	celibi	178,788
	conjugati	101,657
	vedovi	7,656
Femmine 297,062	celibi	170,598
	conjugate	100,840
	vedove	25,624
Case . 123,242	abitate	100,333
	vuote	22,909
Famiglie		128,476

2.° *Secondo le condizioni, professioni e origini.*

Condizioni e Professioni		POPOLAZIONE DI FATTO			NATIVI	
		Totale	Maschi	Femmine	Del regno	Di Stati esteri
Industria agricola	Vegetale	95,499	80,532	14,967	95,494	5
	Animale	10,885	10,797	88	10,885	—
	Affini	1,284	1,273	11	1,284	—
Industria minerale		939	937	2	939	—
Industria manifattrice		108,566	56,815	51,751	108,450	116
Industria commerciale		19,845	18,532	1,313	19,572	273
Professioni liberali		11,036	10,223	813	11,004	32
Culto		6,920	3,858	3,062	6,914	6
Amministrazione pubblica		6,223	6,196	27	6,202	21
Sicurezza interna ed esterna		8,096	8,096	—	8,080	16
Possidenti		16,986	7,769	9,217	16,940	46
Domesticità		13,963	3,416	10,547	13,961	—
Poveri		6,409	1,886	4,523	6,405	4
Senza professione		278,512	77,771	200,741	278,510	2
Totale		585,163	288,101	297,062	584,640	523

3.° *Secondo le lingue.*

Italiani	577,390	maschi	283,966
		femmine	293,424
Francesi	185	maschi	126
		femmine	59
Tedeschi	69	maschi	44
		femmine	25
Inglesi	221	maschi	173
		femmine	48
Altre lingue	7298	maschi	3,792
		femmine	3,506

4.° *Secondo le religioni.*

Cattolica	584,877	maschi	287,869
		femmine	297,008
Acattolica	239	maschi	186
		femmine	53
Israelitica	1	maschi	—
		femmine	1
Altre religioni	46	maschi	46
		femmine	—

5.° *Infermità apparenti.*

Sordo-muti	602	maschi	364
		femmine	238
Ciechi	767	maschi	391
		femmine	376

I sordo-muti sono in ragione di 1 ogni 972 abitanti; i ciechi stanno nella misura di uno ogni 763. Ogni 100 sordo-mute vi sono 153 sordo-muti; ogni 100 cieche vi sono 104 ciechi.

Il personale sanitario contava 659 medici e medici-chirurgi, 38 chirurgi, 1 flebotomo, 425 farmacisti, 128 levatrici.

Il clero noverava 6899 individui, di cui 2048 di clero secolare, 4851 di clero regolare: quest'ultimo poi andava ripartito fra 1789 frati e 3062 monache.

6.° *Emigrazione.*

Mesi Della partenza e del ritorno	PARTENZA	ARRIVO
Gennaio	—	—
Febbraio	—	—
Marzo	242	—
Aprile	801	220
Maggio	912	39
Giugno	971	59
Luglio	144	839
Agosto	—	1259
Settembre	508	421
Ottobre	19	575
Novembre	8	207
Dicembre	14	—
Totale	3,619	3,619

Questi emigranti appartengono alle seguenti professioni: agricoltori contadini, pastori, pescatori, fabbro-ferrai, sellai, filatoiai, orefici ed argentieri, giornalieri e braccianti, industrianti diversi, commercianti e merciaiuoli, marinai, studenti, esercenti professioni liberali, possidenti.

Nel circondario di Palermo 862 emigranti (per la massima parte contadini) vanno e vengono due volte l'anno, e così partono in marzo e in agosto e ritornano in maggio e novembre.

La popolazione di diritto nel 1862 andava divisa fra 292,085 maschi e 296,736 femmine. Confrontata con quella di fatto, si ha sul totale complessivo una differenza in più nella popolazione di diritto in confronto di quella di fatto di 3658 abitanti.

Le popolazioni del 1863 e 1864 erano così ripartite:

Anno 1863

Maschi	abitanti	294,495
Femmine	»	304,218
Popolazione urbana .	»	420,515
» rurale .	»	178,198

Anno 1864

Maschi	abitanti	297,885
Femmine	»	307,754
Popolazione urbana .	»	424,818
» rurale .	»	180,821

Nel 1863 si ebbero 3720 matrimonii, 22,881 nati, 118 nati-morti, 16,145 morti.

Nel 1864 si ebbero 4175 matrimonii, 22,901 nati, 116 nati-morti, 15,975 morti.

La guardia nazionale di questa provincia consta di una forza di 35,950 militi, di cui 30,717 attivi e 5233 di riserva, organizzati in 272 compagnie, 42 battaglioni e 6 legioni. La mobilizzabile ascende a 16,155 militi.

La proporzione fra gli abitanti e i militi è di 16 ad 1. Sopra 100 militi 85 sono attivi e 15 di riserva. I mobilizzabili stanno in ragione di 45 per cento.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano in numero di 10,148. I politici erano 9639, ripartiti in 75 sezioni ed 11 collegi elettorali. Questi sono compresi fra i numeri 296 e 306 inclusivamente e portano i seguenti nomi:

Numero	296°	Palermo	1.° collegio
»	297°	»	2.° »
»	298°	»	3.° »
»	299°	»	4.° »
»	300°	Monreale	
»	301°	Partinico	
»	302°	Termini Imerese	
»	303°	Corleone	
»	304°	Caccamo	
»	305°	Prizzi	
»	306°	Cefalù.	

Non privi di interesse sono i seguenti dati statistici sui bilanci provinciali e comunali di questa provincia pel 1862 e pel 1863, desunti da una pubblicazione ufficiale:

Bilanci comunali 1863.

	Entrate	Spese
Bilancio ordinario	L. 4,691,446	L. 4,698,660
» straordin.	» 790,894	» 926,677
Totale	L. 5,482,340	L. 5,625,337

Le tasse locali nel 1863 furono di L. 3,282,510, mentre nel 1861 erano state di L. 6,981,591 e nel 1862 di L. 1,673,116. Le sovratasse alle imposte erariali ascesero nel 1863 a L. 167,768, mentre nel 1862 furono di L. 422,705.

Bilanci provinciali.

		Anno 1862	Anno 1863
Entrate ordinarie	imp. e sovr.	L. 791,077	L. 853,063
	rend. div.	» 20,825	» 104,659
Entrate straordinarie		» 175,259	» 20,506
Totale		L. 987,161	L. 978,228
Spese		L. 987,161	L. 978,228

Questi bilanci sono ora generalmente aumentati, pel dazio consumo governativo, assunto da quasi tutti i comuni, il quale solo per la città di Palermo ascende a più di 300 mila lire, e pe'nuovi carichi sopracaricati ai comuni dalla legge comunale e provinciale 20 marzo 1865; per cui il complessivo è accresciuto, così di entrata che di uscita, almeno di un quinto. Il bilancio provinciale del 1868, comprese le contabilità speciali, offre i seguenti risultati:

Totale generale passivo L. 2,038,436. 36. 1
» » attivo » 767,809. 29. 4

Deficienza . . . . L. 1,270,627. 06. 7

ch' è supplita con equivalente sovraimposta ai tributi diretti.

La beneficenza, secondo una statistica ufficiale (*Statistica delle opere pie dei comuni e dei circondarii del regno*), conta in questa provincia un totale effettivo di 96 pii istituti. Il loro numero per altro è molto maggiore. Si notano fra essi:

25 ospedali per tutte le malattie acute in genere, 1 sifilicomio, 1 manicomio, ospedale militare, 4 orfanotrofii maschili, 22 orfanotrofii, educandati e conservatorii femminili, 1 istituto sordo-muti, 1 istituto pei discoli e liberati dal carcere, 16 opere di limosine e beneficenze in genere, 4 di doti a povere nubende, 11 monti di pietà su pegno ad interesse, 3 monti frumentarii, 3 società di previdenza. All'ospedale di Palermo sono unite 4 cliniche, ostetrica, medica, chirurgica, oftalmica.

Per gli uffici e pubblici istituti e scuole vedi il capoluogo della provincia e i capiluoghi di circondario e mandamenti.

Sotto i rapporti ecclesiastici vi sono sedi arcivescovili a Monreale e Palermo, e sede vescovile a Cefalù.

Sotto il rapporto dell' istruzione primaria si hanno per l'anno 1863-64 i seguenti dati, desunti dalle statistiche ufficiali pubblicate dal Ministero nel 1866.

Asili infantili. V'erano 7 asili frequentati da 999 allievi, di cui 581 maschi e 418 femmine. Il numero delle maestre fu di 24.

Scuole elementari. Ascendevano in complesso a 440, delle quali 219 maschili e 221 femminili. Le scuole pubbliche erano 369 (maschili 190, femminili 179), le private erano 71 (maschili 29, femminili 42). Gli alunni furono in numero di 16,178 (di cui 7239 maschi e 8939 femmine), la maggior parte dei quali frequentarono le scuole pubbliche; mentre questi infatti ascesero al numero di 14,819 (maschi 6777, femmine 8042), quelli che frequentarono le scuole private non furono che 1359 (maschi 462, femmine 897). Il numero degli insegnanti fu di 471 (maschi 222, femmine 249), dei quali 393 addetti alle scuole pubbliche e 78 alle private. Gli insegnanti appartenenti al clero sì regolare che secolare furono in numero di 201.

Confrontato il numero delle scuole con quello degli abitanti, si avevano 8 scuole ogni 10,000 abitanti; confrontato colla superficie, si avevano 9 scuole ogni 100 chilometri quadrati. Le scuole private stavano alle pubbliche nel rapporto di 19 a 100, le femminili stavano alle maschili nel rapporto di 101 a 100.

Ogni 100 abitanti maschi ed ogni 100 abitanti femmine, dagli anni 5 ai 12, le frequentavano rispettivamente 16 maschi e 19 femmine, cioè a dire ogni 100 abitanti che dovevano andare a scuola vi andavano poco più di un sesto nei maschi, e circa un quinto nelle femmine. Ogni scuola pubblica annoverò in media 40 allievi; ogni scuola privata 19. Gli insegnanti delle scuole pubbliche poi ebbero in media per ciascuno 38 alunni, quelli delle scuole private non ne ebbero invece per ciascuno che 17. Gli alunni delle scuole private stavano agli alunni delle scuole pubbliche come 9 a 100, ossia sopra 100 alunni frequentanti le scuole pubbliche non si avevano che 9 frequentanti le scuole private. Le alunne stavano agli alunni nel rapporto di 123 a 100, ossia le femmine che andavano a scuola erano più di un quinto de' maschi.

Del totale complessivo dei comuni componenti la provincia di Palermo (secondo il numero dei comuni risultante all'epoca del censimento 31 dicembre 1861), 74, con una popolazione complessiva di 580,002 abitanti, avevano scuole; 2 (S. Cipirello e Solanto) con una popolazione di 5161 abitanti, erano affatto privi di scuole.

Un dato per giudicare del grado d' istruzione di questa provincia ci è fornito dalle statistiche militari. Nella leva sui nati 1843, sopra 3262 coscritti di 1.ª e 2.ª categoria sapevano leggere e scrivere 622, sapevano solo leggere 254, erano analfabeti 2386. Che è quanto dire che ogni 100 coscritti poco meno dei tre quarti erano illetterati.

PALERMO. — Compartimento marittimo.

Giusta il Codice per la Marina Mercantile, approvato con decreto del 25 giugno 1865, Palermo è centro di un compartimento marittimo che comprende i due circondari marittimi, di Palermo e di Cefalù, suddividentisi nei seguenti centri: Castellamare del Golfo, Palermo, Terrassini, Ustica (isola), Termini e Cefalù.

La parte esecutiva dell'amministrazione della marina mercantile per questo compartimento, del servizio dei porti, delle spiaggie, degli scali, dei moli, ecc., dipende dalla Capitaneria del Porto di Palermo.

Secondo le più recenti statistiche ufficiali del movimento commerciale marittimo, nell'anno 1866 pel compartimento di Palermo si ebbero i seguenti risultati:

A). Bastimenti approdati per operazioni di commercio.

Centri d' approdo dipendenti dal Compartimento	Navigazione generale			Cabotaggio		Con carico		In zavorra		A vela		A vapore		Bandiera nazion.		Bandiera estera	
	Num.	Tonnell.	Scaricarono	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.
Castellamare del Golfo	19	564	9	649	10,774	395	5821	273	5517	668	11,338	—	—	668	11,338	—	—
Palermo	746	265,429	610	2440	202,575	2979	425,332	207	42,672	2497	179,352	689	288,652	2593	228,567	593	239,437
Terrassini	—	—	—	47	719	47	719	—	—	47	719	—	—	47	719	—	—
Ustica (isola)	—	—	—	14	960	8	112	6	848	8	112	6	848	14	960	—	—
Termini	8	1177	8	469	8644	409	8689	68	1132	477	9821	—	—	466	8144	11	1677
Cefalù	—	—	—	367	21,219	271	18,935	96	2284	325	8044	42	13,175	367	21,219	—	—
	773	267,170	627	3986	244,891	4109	459,608	650	52,453	4022	209,386	737	302,675	4155	270,947	604	241,114

B). Bastimenti partiti per operazioni di commercio.

Centri d'approdo dipendenti dal Compartimento	Navigazione generale			Cabotaggio		Con carico		In zavorra		A vela		A vapore		Bandiera nazion.		Bandiera estera	
	Num.	Tonnell.	Caricarono	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.
Castellamare del Golfo	7	416	6	669	11,284	571	9484	105	2216	676	11,700	—	—	676	11,700	—	—
Palermo	687	259,028	468	2319	190,524	2051	370,254	955	79,298	2315	160,935	691	288,617	2445	218,302	561	231,250
Terrassini	6	1007	1	22	226	17	298	11	935	28	1233	—	—	22	226	6	1007
Ustica (isola)	—	—	—	15	964	9	116	6	848	9	116	6	848	15	964	—	—
Termini	—	—	—	489	9173	335	5841	154	3332	489	9173	—	—	484	8311	5	862
Cefalù	—	—	—	354	19,917	256	17,673	98	2244	312	6742	42	13,175	354	19,917	—	—
	700	260,451	475	3868	232,088	3239	403,666	1329	88,873	3829	189,899	739	302,640	3996	259,420	572	233,119

C). Totale degli approdi per operazioni di commercio.

Centri d'approdo dipendenti dal Compartimento	Totale approdi per operazione di Commercio			
	Numero	Tonnellate	Equipaggi	Passeggieri
Castellamare del Golfo	668	11,338	3427	419
Palermo	3186	468,004	42,014	33,867
Terrassini	47	719	230	23
Ustica (isola)	14	960	193	108
Termini	477	9821	2421	366
Cefalù	367	21,219	3576	1821
	4759	512,061	51,861	36,604

D). Totale delle partenze per operazioni di commercio.

Centri d'approdo dipendenti dal Compartimento	Totale partenze per operazioni di Commercio			
	Numero	Tonnellate	Equipaggi	Passeggieri
Castellamare del Golfo	676	11.700	3038	373
Palermo	3006	449,552	40,845	19,954
Terrassini	28	1233	154	8
Ustica (isola)	15	964	192	154
Termini	489	9173	2211	347
Cefalù	354	19,917	3597	1757
	4568	492,539	50,037	22,593

Il movimento complessivo pertanto di approdi e partenze per operazioni di commercio, secondo la statistica ufficiale dell'anno 1866, fu come segue:

Centri d'approdo dipendenti dal Compartimento	Approdi e partenze per operazioni di com.				Bandiera nazionale		Bandiera estera	
	Numero	Tonnellate	Equipaggi	Passeggeri	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate
Castellamare del Golfo	1344	23,038	6465	792	1344	23,038	—	—
Palermo	6192	917,556	82,859	53,821	5038	446,869	1154	470,687
Terrassini	75	1952	384	31	69	945	6	1007
Ustica (isola)	29	1924	385	262	29	1924	—	—
Termini	966	18,994	4632	713	950	16,455	16	2539
Cefalù	721	41,136	7173	3578	721	41,136	—	—
Totale pel Compartimento	9327	1,004,600	101,898	59,197	8151	530,367	1176	474,233

Inoltre gli approdi per forza maggiore e le partenze in seguito ad approdo forzato diedero il risultato come appresso:

Palermo:	bastimenti	162;	tonnellate	9818
Cefalù	»	38	»	800
Totale	bastimenti	200	tonnell.	10,618

Ma l'anno 1866, per circostanze peculiari, fu poco favorevole al commercio marittimo: la guerra coll'Austria, il cholera e la crisi monetaria paralizzarono non poco il movimento commerciale, e lo resero inferiore a quello degli anni antecedenti. Dal seguente stato comparativo fra gli anni 1865 e 66 per

tutto il compartimento risulta di quanto diminuirono nel secondo gli approdi e le partenze di bastimenti per operazioni di commercio, quantunque il tonnellaggio loro riesca di non poco superiore a quello dell'anno antecedente.

	Anno 1865	Anno 1866	Differenza in più pel 1866	Differenza in meno nel 1866
Navigazione generale.				
Numero dei bastimenti	1335	1473	138	—
Tonnellaggio	417,765	527,621	109,856	—
Scaricarono e caricarono	1040	1196	56	—
Cabotaggio.				
Numero dei bastimenti	9802	7854	—	1948
Tonnellaggio	524,809	476,979	—	47,830
A Vela.				
Numero dei bastimenti	9680	7851	—	1829
Tonnellaggio	404,906	399,285	—	5621
A Vapore.				
Numero dei bastimenti	1457	1476	19	—
Tonnellaggio	537,668	605,315	67,647	—
Bandiera nazionale.				
Numero dei bastimenti	10,048	8151	—	1897
Tonnellaggio	566,777	530,367	—	36,410
Bandiera estera.				
Numero dei bastimenti	1089	1176	87	—
Tonnellaggio	375,797	474,233	98,436	—
Con Carico.				
Numero dei bastimenti	8889	7348	—	1541
Tonnellaggio	820,756	863,274	42,518	—
In Zavorra.				
Numero dei bastimenti	2248	1979	—	269
Tonnellaggio	121,818	141,326	19,508	—
Movimento totale.				
Numero dei bastimenti	11,137	9327	—	1810
Tonnellaggio	942,574	1,004,600	62,026	—
Numero degli equipaggi	109,328	101,899	—	7429
» dei passaggeri	44,405	59,197	14,792	—

Le medesime statistiche ufficiali pel 1866 registrano che nel compartimento marittimo di Palermo esistono per la piccola pesca del pesce N. 1082 battelli della complessiva portata di tonnellate 2424: nessun battello si occupò della grande pesca nè di quella del corallo; mentre nei due anni precedenti i battelli di questo compartimento presero invece una discreta parte nella seconda industria.

Il personale addetto alla marineria commerciale era diviso come segue:

Capitani di lungo corso	N.	168
idem di grande cabotaggio	»	2
Padroni	»	22
Totale graduati	N.	192
Capitani autorizzati al piccolo traffico, marinari e mozzi	N.	3355
Barcaruoli	»	481
Pescatori	»	5339
Costruttori navali	»	3
Operai e novizi	»	296
Totale		9474

Il materiale destinato al servizio dei porti e delle spiagge figurava nella classe dei bastimenti con un bastimento e 4 cisterne; con 50 barche zavorriere, 323 battelli per l'imbarco e sbarco delle merci, 2 chiatte, 18 barconi od altri galleggianti; per il pilotaggio legni due. Confrontata tale situazione numerica con quella del 1865, risulta un aumento

di 10 battelli per l'imbarco e sbarco dei passaggeri, e di 2 barche zavorriere.

La situazione numerica dei bastimenti a vela al 31 dicembre 1865 offriva un totale di 1320 legni di 17,763 tonnellate. Il movimento che ebbe luogo nel 1866 portò un aumento di 6 bastimenti di 1395 tonnellate ed annullazioni per 13 bastimenti di 1216 tonnellate. Pertanto al 31 dicembre 1866 il naviglio a vela figurava con 1313 legni di 17,942 tonnellate, offrendo così, nel quantitativo dei legni, una diminuzione di 7, e nel tonnellaggio un aumento di 179. Gli aumenti occorsi nel 1866 si effettuarono come segue:

per costruzioni eseguite nei cantieri del regno . .	bast. 1,	tonn. 469
per acquisto di legni con bandiera estera	» 2	» 620
per provenienza da altri compartimenti maritt. del regno	» 3	» 306
Totale aumento	bast. 6	tonn. 1395

Le annullazioni ebbero luogo,

per naufragi	bast. 4	tonn. 671
per vendita nei porti esteri	» 2	» 298
per passaggio ad altri compartimenti marittimi . .	» 7	» 247
Totale annullazioni,	bast. 13,	t. 1216

I legni esistenti al 31 dicembre 1866 erano così classificati per tipi:

TIPI DEI BASTIMENTI	Da 1000 a 501 tonnellate		Da 500 a 60 tonnellate		Inferiore alle 60 tonnellate		TOTALE	
	Numero	Tonnell.	Numero	Tonnell.	Numero	Tonnell.	Numero	Tonnell.
Navi	1	574	—	—	—	—	1	574
Brigantini a palo	—	—	22	7,040	—	—	22	7,040
Brigantini	—	—	18	3,558	—	—	18	3,558
Golette	—	—	5	817	—	—	5	817
Brich Scooner	—	—	1	100	1	46	2	146
Galeazze	—	—	1	100	—	—	1	100
Sciabecchi	—	—	—	—	33	1,244	33	1,244
Mistici	—	—	2	136	7	293	9	429
Filuche	—	—	—	—	3	48	3	48
Schifazzi	—	—	—	—	3	38	3	38
Martingane.	—	—	1	66	4	69	5	135
Bovi	—	—	—	—	33	832	33	832
Paranzelli	—	—	—	—	6	176	6	176
Yacht	—	—	—	—	1	14	1	14
Leuti	—	—	—	—	1	5	1	5
Velaccieri	—	—	—	—	1	46	1	46
Braccieri	—	—	—	—	1	27	1	27
Barche costiere	—	—	—	—	67	251	67	251
Barche	—	—	—	—	1,101	2,462	1,101	2,462
Totale	1	574	50	11,817	1,262	5,501	1,313	17,942

Classificati per portata, figuravano come segue:

Da 800 a 501 tonnell.	bast.	1	tonnell.	574
» 500 » 301	»	» 11	»	4419
» 300 » 101	»	» 33	»	6904
» 100 » 61	»	» 6	»	494
» 60 » 21	»	» 67	»	2453
» 20 » 6	»	» 35	»	448
Minori di 6 tonnellate		» 1160	»	2650
Totale bastimenti		1313,	tonnell.	17,942

I bastimenti a vapore di pertinenza del compartimento, nel 1865 (31 dicembre) erano 14, uno in legno e 13 in ferro, della complessiva portata di 3978 tonnellate, colla forza nominale di 2115 cavalli. A tutto il 31 dicembre 1866 si aumentarono di un legno in ferro, comperato all'estero, di 532 tonnellate e della forza di 204 cavalli. Di questi 15 bastimenti, 8 sono ad elice, gli altri a ruote.

In tutto il compartimento non v'è che un solo cantiere per le costruzioni navali, in Palermo; da questo nel 1866 furono varati due legni,

cioè un brich scooner di 46 tonnellate, ed uno sciabecco di 32 tonnellate.

PALERMO. — Circondario.

Ha una superficie di chilom. quadr. 1205,89.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, era di 341,862 abitanti, di cui 168,753 maschi e 173,109 femmine; quella di fatto era di 338,479 abitanti, dei quali 165,959 maschi e 172,520 femmine, con 69,312 famiglie, 44,978 case abitate e 6,468 case vuote.

La popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 280.68 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 14 mandamenti e 28 comuni (al 31 dicembre 1861), ciascuno dei quali conta in media una popolazione di 12,089 abitanti. Dei mandamenti, sei hanno il nome da Palermo, e gli altri otto sono i seguenti: Bagheria, Carini, Marineo, Misilmeri, Morreale, Partinico, Piana dei Greci ed Ustica.

PALERMO. — Mandamenti.

Sei sono i mandamenti che hanno nome da Palermo. Vengono tutti formati dalla popolazione della città, meno l'ultimo che comprende il comune autonomo di Villabate.

La distinzione di questi mandamenti e la relativa popolazione sono come segue:

1.°	quart.	del Palazzo Reale	abit.	34,096
2.°	»	dei Tribunali	»	34,541
3.°	»	di Castello a Mare .	»	31,248
4.°	»	del Monte di Pietà	»	31,890
5.°	»	del Molo . . .	»	42,622
6.°	»	dell'Orto Botanico e com. di Villabate	»	22,511
Totale popolazione de'sei mand.			»	196,908

PALERMO. — Comune.

Consta della città, distinta in 6 regioni, e di 57 casali, oltre a casolari e case sparse, che si raggruppano in otto centri, detti *comuni riuniti*, esistenti con propria amministrazione, e sono: Zisa ed Uditore, Baida e Boccadifalco, Resuttana e S. Lorenzo, Mondello e Pallavicino, Sferracavallo e Tommaso Natale, Mezzomorreale e Porrazzi, Brancaccio e Conte Federico, Falsomiele e Grazia.

Fig. 633.

I casali si chiamano: Acqua dei Corsari, abitanti 672; Acqua Santa, 439; Allegra, 329; Alliata, 60; Altarello, 780; Astrachello, 516; Bandita, 154; Boccadifalco, 2161; Brancaccio, 475; Buonriposo, 204; Capo Maestro, 620; Ciaculli, 364; Conte Federico, 471; Denissinni, 380; Duevanelle, 136; Falsomiele, 1101; Favorita, 552; Grazia, 877; Grotte, 91; Immacolatella, 247; Inserra, 79; Lifossi, 810; Maggio, 77; Malaspina, 274; Malfitano, 218; Malpasso, 131; Molara, 59; Mondello, 85; Monte Pellegrino, 775; Musica d'Orfeo, 370; Noce, 390; Olivuzza, 616; Pacenza, 107; Pagliarelli, 132; Pallavicino, 1009; Partanna, 667; Pesce, 118; Pietratagliata, 120; Porrazzi, 192; Portello, 159; Resuttana, 614, Rinella, 530; Roccella, 307; Salina, 154; Sambucia, 135; S. Giovanni dei Leprosi, 364, S. Lorenzo, 568; S. Polo, 590; Scoppo d'Acqua, 201; Sferracavallo, 355; Sperone, 316; Tommaso Natale, 1086; Trapani, 105; Uditore, 593; Vergine Maria, 206; Zisa, 1101. Le case sparse hanno una popolazione di 2597 abitanti.

Il comune ha una superficie di 14,946 ettari, dei quali 2500 appartengono alle sezioni della città e 12,446 ai comuni riuniti.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 194,463 (maschi 97,234, femmine 97,229); quella di diritto era di 197,344.

Di Palermo si hanno molti censimenti:

Secolo X: entro città: cristiani 88,030, musulmani 146,287, totale 234,317; fuori città, cristiani 27,594, musulmani 61,514, totale 89,108; esercito, soldati 30,000; totale popolazione, 353,425 abitanti.

Secolo XI	abitanti	100,000
» XII	»	120,000
» XIII	»	120,000
» XIV	»	100,000
» XV	»	105,000
Anno 1501	»	49,000
» 1548	»	73,000
» 1595	»	114,131
» 1607	»	104,989
» 1653	»	111,818
» 1714	»	100,000
» 1750	»	102,206
» 1770	»	117,600
» 1798	»	140,599
» 1805	»	130,990
» 1810	»	140,015
» 1815	»	152,294
» 1820	»	158,419
» 1825	»	167,505

Anno	1830	abitanti	173,015
»	1835	»	175,197
»	1837	abit.	154,716 (m. 77,048, f. 77,668)
»	1840	»	159,272 (m. 79,152, f. 80,120)
»	1845	»	170,746 (m. 84,744, f. 86,002)
»	1850	»	178,907 (m. 88,065, f. 90,842)
»	1853	»	185,814 (m. 91,057, f. 94,757)
»	1854	»	182,220 (m. 88,847, f. 97,373)
»	1859	»	189,303 (m. 92,281, f. 97,022)
»	1860	»	189,505 (m. 91,930, f. 97,575)
»	1862	»	196,217 (m. 97,982, f. 98,235)
»	1863	»	197,500 (m. 98,440, f. 99,060)
»	1864	»	199.248 (m. 99,946, f. 99,302)
»	1865	»	201,375 (m. 100,287, f. 101,088)
»	1866	»	200,005, (m. 99,375, f. 100,630)
»	1867	»	197,536 (m. 97,965, f. 99,571)

La sensibilissima diminuzione che si riscontra negli anni 1837, 1854, 1866 e 1867 fu causata dall'infierire del colèra.

La popolazione, nel 1865. distinta per le varie Sezioni della 'città, e per gli otto comuni riuniti della campagna, era così distribuita:

Città.

Sezione Tribunale . .	abitanti	35425
Palazzo Reale . .	»	34934
Monte Pietà. . .	»	32600
Castellamare . .	»	32826
Molo	»	25027
Oreto	»	11797
	Totale	172609

Campagna

Zisa e Uditore . . .	abitanti	5511
Baida e Boccadifalco . .	»	4301
Resuttana e San Lorenzo	»	3740
Mondello e Pallavicino .	»	3091
Sferracavallo e Tomm. Nat.	»	2840
Brancaccio e C.e Federico	»	5291
Falsomiele e Grazie . .	»	2216
Mezzomorreale e Porrazzi	»	1766
	Totale	28756

Totale popolazione del comune di Palermo 201,375

La guardia nazionale di Palermo consta di 62 compagnie con 8176 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 2148; e 4272 i politici.

Palermo, come capoluogo di provincia ed una delle più importanti città del regno, conta un numero grandissimo di uffici, i più importanti fra i quali sono i seguenti:

Comando militare della provincia; comando della divisione militare di Palermo; comando della legione dei carabinieri reali; comando dipartimentale del genio militare; comando locale d'artiglieria; intendenza militare, magazzeno delle sussistenze militari; tribunale militare territoriale; camera d'arti e commercio; corpo reale del genio civile; corpo reale delle miniere; direzione compartimentale dei telegrafi; ufficio di riscontro pel debito pubblico; direzione del debito pubblico; agenzia provinciale del tesoro; tesoreria della provincia di Palermo; ufficio del contenzioso finanziario; archivio delle finanze ed uniti; direzione compartimentale delle gabelle; un'ispezione di circolo delle gabelle; una dogana; ricevitoria fiscale economica; direzione compartimentale del demanio e tasse; direzione delle imposte dirette e del catasto; ufficio del registro per gli atti civili privati; ufficio per gli atti civili pubblici, ufficio per le successioni; ufficio per gli atti giudiziarii; ufficio delle ipoteche; ufficio del bollo straordinario; ufficio del bollo ordinario; ufficio del demanio, multe e spese; agenzia delle tasse dirette; giunta del censimento per la Sicilia; commissione provinciale d'appello pei redditi di ricchezza mobile e fabbricati; direzione compartimentale del lotto; consiglio provinciale per le scuole; ispettorato degli studi primarii per la provincia; ispettorato scolastico circondariale; corte d'appello; corte di cassazione per tutta la Sicilia; due sezioni di corte di appello; corte d'assise con procura generale del re; tribunale civile e correzionale con ufficio del procuratore del re; sei preture mandamentali ed una pretura urbana; tribunale di commercio; archivio notarile; economato generale dei beni ecclesiastici in Sicilia; archivio governativo; prefettura, questura di pubblica sicurezza; direzione delle carceri giudiziarie; una regia casa di pena; deputazione provinciale; consiglio provinciale di sanità; vice-conservatorato del vaccino; comando della guardia nazionale; capitaneria di porto; comizio agrario circondariale; ufficio di saggio; giunta metrica dei pesi e misure con ufficio di verificazione provinciale e circondariale; intendenza generale della real casa; giunta provinciale di statistica.

Oltre a tutti questi uffici ed altri di minor conto, in Palermo hanno sede, come consoli muniti del respettivo *exequatur*, i rappresen-

tanti dei seguenti Stati: repubblica Argentina, Austria, Belgio, Bolivia, Brasile, Chilì, Messico, Amburgo, Brema, Lubecca, Danimarca, Francia, Gran Brettagna, Grecia, Oldemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Prussia, Russia, Spagna, Stati Uniti, Svezia e Norvegia, Svizzera, Turchia, Uruguay, Venezuela.

Nella circoscrizione elettorale Palermo dà il nome ai seguenti collegi, cioè: Num.° 296°, 297°, 298° e 299.° Il collegio Num.° 296°, comprende la sezione di Castellamare, ed il comune di Ustica, con 33,479 abitanti, si divide in tre sezioni, e conta 1029 elettori; il collegio Num. 297° comprende la sezione di Palazzo Reale ed i tre comuni foranei, Belmonte, Misilmeri e Santa Maria d'Ogliastro, con 47,078 abitanti, si divide in cinque sezioni, e conta 1041 elettori; il collegio N. 298° comprende le sezioni di Monte di Pietà, e del Molo, con 74,512 abitanti, e conta 1172 elettori; il collegio N. 299° comprende le sezioni dei Tribunali e dell' Orto botanico, con 54,607 abitanti, e conta 1281 elettori.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede arcivescovile.

Il territorio di Palermo confina a settentrione col mare; ad occidente, ed in parte a settentrione, coi territori dei comuni di Morreale, Montelepre, Capaci, Torretta ed Isola delle Femmine; a mezzogiorno con quelli dei comuni di Ficarazzi, Abate, Belmonte e Parco. Nella sua parte meridionale si trovano i comuni riuniti di Brancaccio e Conte Federico, Falsomiele e Grazia, Mezzomorreale e Porrazzi; in quello settentrionale, Baida e Boccadifalco, Zisa e Uditore, Mondello e Pallavicino, Sferracavallo e Tommaso Natale, Resuttana e San Lorenzo. Il suolo del territorio di Palermo si sviluppa nella sua massima parte in pianura ampia ed irrigua: le montagne non occupano che una piccola superficie. La dolce temperatura e le abbondanti acque, che, scaturendo da numerose fonti, irrigano queste pianure, le rendono tra le più deliziose e fertili dell'isola, sebbene non sieno tra le più feraci per granaglie. Le colline e le pianure non rrigue sono coltivate a cereali, viti ed ulivi che danno abbondante e pregevole raccolto; le pianure irrigate vengono ridotte in ameni giardini di agrumi, in orti, e sono coperte da gran numero di svariatissime piante fruttifere. La parte più estesa e proficua della cultura è quella degli aranceti, delle limoniere, dei giardini di frutta e degli orti; però mentre si constata che la coltivazione della vite è in decadenza, che gli oliveti non sono molto sviluppati, che i sommaccheti ed i frassineti manniferi si riducono, che la granicoltura decresce sensibilmente, nondimeno è provato che ciò dipende dalla trasformazione subíta dall'agricoltura, inspirandosi a principii più intelligenti ed economici che non prima; perchè se abbandonossi un genere di produzione, si diede svolgimento ad un altro colla cooperazione dell'industria e della scienza, specialmente accrescendo e migliorando il sistema irrigatorio per usufruirlo a vantaggio degli orti e dei giardini, fonti di grande ricchezza.

Attualmente la classificazione delle colture è come risulta dal seguente prospetto:

COLTURA DEL TERRITORIO	ESTENSIONE		
	Ettari	Are	Cent.
Seminatorj alberati e semplici	3953	98	50
Vigneti alberati e semplici	750	28	24
Oliveti	1002	86	28
Giardini ed agrumeti	841	68	89
Orti alberati e semplici	646	90	22
Canneti	40	56	59
Sommaccheti	1233	99	41
Ficheti d'India ed altro	1036	25	34
Boscate e frassineti	87	40	09
Pascoli	5102	80	63
Terreni a delizia e suoli per case	250	—	—
Totale	14,946	74	19

Sulla costa settentrionale della Sicilia, tra il capo Zafferano a levante, ed il monte Pellegrino a ponente, si interna il mare in un golfo profondo e spazioso, nel quale la natura fu tanto prodiga delle sue incantevoli bellezze, da procurargli la appropriata denominazione di Conca d'Oro. È un'altra baja di Napoli, cui non la cede punto, vuoi per deliziosità di paesaggio, come per la dolcezza del clima ed il lussureggiante rigoglio della natura. Il maestoso monte Pellegrino, dai fianchi simili agli spalti di una inaccessibile rocca, è l'estrema appendice di quella catena di montagne che corre per l'isola traversandola in tutta la lunghezza, ed alla quale si collega mediante lievi colline; tra queste e le altre che dalla parte opposta vanno a perdersi col monte Catalfano e capo Zaffarana, si stende la pianura della Conca d'oro, che dai meridionali monti va al mare con leggeri ondulamenti, coprendosi per ogni dove di viridi selve d'aranci; sulla spiaggia, presso il fiumicello Oreto, detto anche Ammiraglio, sorge la metropoli siciliana, la città dei Vespri, quella città che tanto degnamente seppe rispondere all'invitto eroismo del Duce dei Mille.

La città di Palermo è racchiusa da una cinta di mura foggiata a quadrato, che rivolge i suoi angoli in corrispondenza pressochè perfetta coi quattro punti cardinali. La sua posizione astronomica, presa dall'Osservatorio, è a 38° 6′ 44′ di latitudine boreale, ed a 31° 1′ 45″ di longitudine orientale dall'isola del Ferro. Un tronco di ferrovia le congiunge Termini, e questo verrà quanto prima prolungato sino a Caltanisetta, che per la sua favorevole posizione centrale è designata a divenire nodo e centro della rete ferroviaria siciliana.

Nelle mura di Palermo si aprivano sedici porte che si chiamavano: S. Giorgio, Macqueda, Carini, Ossuna, Nuova, Castro, Montalto, Sant'Agata, Vicaria, Termini, Reale, Greci, Felice, Doganella, Carboni e Piedigrotta. Nel 1866 furono aperte altre porte, che sono: Porta Colonna, del Noviziato, di San Francesco Saverio, di Castrofilippo. Sopra tutte è degna di ammirazione la Porta Nuova, eretta in questo secolo con elegante e ricca architettura. Due grandiose strade rettilinee, ben lastricate e con comodi marciapiedi, intersecandosi ad angolo retto quasi nel centro della città, nel qual punto si allargano a formare una spaziosa piazza ottagona, la dividono in quattro parti pressochè uguali: delle due strade una si chiama Macqueda; l'altra, che è la migliore, era detta Cassaro e Toledo, ora Vittorio Emanuele: la piazza ottagona, che ha formati quattro lati dallo sbocco delle sezioni delle due strade, e gli altri quattro da altrettante facciate costituite da regolare smozzicamento degli angoli che dovrebbero essere formati dagli edifizj per l'intersecazione delle strade suddette, si chiama Vigliena o Villena. A settentrione della città si trova il porto, che è racchiuso da un gigantesco molo e si stende sino ai piedi del monte Pellegrino. L'angolo orientale della cinta murata è quasi bagnato dal fiume Oreto, che mette foce nel mare dopo essersi arricchito dei numerosi ruscelli che irrigano le circostanti pianure.

La città si divide in sei sezioni: Tribunali, Palazzo Reale, Monte di Pietà, Castellamare, Molo ed Oreto: la popolazione che ne era contenuta nel 1865, ascendeva a 172,609 abitanti.

Da quanto si è detto sul fondamentale impianto topografico di questa città, sembrerebbe che dovesse informarsi alla stessa regolarità in tutte le sue parti; eppure non è così: la più gran parte delle strade che si stendono tra le due principali, sono strette e tortuose, e se ben poco soddisfano alle esigenze del bello, lasciano anche molto a desiderare dal lato igienico.

Palermo è ora in via di trasformazione: le varie amministrazioni municipali che si successero dopo il risorgimento nazionale del 1860, ebbero a sobbarcarsi ad un arduo e sgomentevole lavorio di forza e volontà, che non può essere esaurito se non in lunghissimo tempo. A dare una moderata dipintura delle condizioni morali e materiali di questa città sotto il regime borbonico, riesce ben acconcio il riferire testualmente il seguente brano della relazione del sindaco di Palermo, marchese Rudinì, al Consiglio Comunale per la sessione autunnale del 1866.

« Si contavano 1027 strade circa, nelle quali da tempo immemorabile non s'era fatto un ristauro, e nelle quali agiva soltanto la martellina del fontaniere, per distruggere tratto tratto quel poco che l'uso ed il tempo non avean del tutto guastato. Le acque piovane scorrevano liberamente sulla superficie stradale, e le materie fecali si ammassavano in acquidotti senza pendenza, e non di rado senza sbocco veruno. Le acque potabili fluivano dentro corsi in creta, senza regola e senza sistema. Le vie anguste e le piazze ristrette erano inoltre ingombrate dai vendi-

tori. Sul pubblico suolo spargevansi le immondezze e la polvere, che la mano dello spazzino toccava di rado; gli incendi spegnevansi per carità dei vicini. L'illuminazione facevasi ancora con fiamme ad olio. Gli edifizi in massima parte erano senza decorazione in prospetto. La necessità dei pubblici lavori, che l'igiene anzi tutto domanda, la necessità più stringente ancora della polizia municipale non erano punto sentite. I campisanti trascurati, il servizio necroscopico ignoto, l'insegnamento quasi scordato, l'assistenza ai poveri infermi prestata soltanto nei casi estremi di epidemia: tutto ciò completerebbe il quadro dei tempi passati, se la beneficenza non fosse ancora da rammentare. Il deposito di mendicità, che avrebbe dovuto raccogliere gli inabili, serviva ad ammassarvi i figli e le figlie dei servidori protetti; e sul bilancio della Città accordavansi le pensioni di favore, che Re, Luogotenenti e Ministri generosamente largivano. »

Eppure Palermo era universalmente chiamata *la Felice*. Gli è che lo straniero che visita un paese, in generale cerca non altro che il diletto, punto curandosi di osservare la vita del popolo: si trova spinto ad invidiargli i favori della natura, e non cerca mai se alla benignità del cielo e della terra vada congiunta quella degli uomini.

Gran parte dell' area attuale di Palermo, verso la spiaggia del mare, è formata dall'interramento di vaste gore marine che vi si insinuavano, il qual fatto diede motivo di dare a Panormo l' interpretazione etimologica, *tutto porto*. Di queste gore si ha un residuo in quel piccolo seno di mare che sta davanti la chiesa della Catena, e conserva il suo nome arabo di *Cala*. L'antica Palermo sorgeva sopra una penisola, quasi isolata dalla terraferma mediante due larghe breccia di mare che le lasciavano una lunga e stretta lingua di congiunzione. Il successivo interramento di queste insenature fu causato dai due fiumicelli, Oreto e Papireto, che sboccano vicini alla città, dal lento e continuo sollevarsi del suolo, ed in parte, fors'anco, artificialmente. Il ponte dell'Ammiraglio, opera normanna, e così chiamato per memoria di uno dei fratelli di Ruggero, solcava l'Oreto; ma ora le pittoresche sue volte si elevano sopra una campagna il cui livello è ben più alto di quello attuale del fiume; nella stessa Palermo poi, si scorgono le traccie degli antichi seni del mare ora otturati; e parecchie viuzze tortuose, e molte basse sentine additano i luoghi dove internavasi un tempo l'onda marina.

Il porto trovasi a settentrione della città, quasi ai piedi del monte Pellegrino. Un grandioso molo, che meritamente è in voce d'essere uno dei portenti dell'architettura idraulica siciliana, lo difende dall'impeto dei venti di levante e di borea. È formato a gomito; la parte del mezzodì misura 1400 metri, ed 800 quella che si stende verso occidente. Fu costruito dal 1563 al 1590; i Borboni vi avevano eretto un formidabile castello di forma quadrata con tre bastioni, piazza d'armi, caserme militari e diversi cortili. Questo porto è ampio e profondo: la sua importanza commerciale va di anno in anno crescendo. Dalle ultime statistiche pubblicate dal Ministero della Marina, crediamo bene di ricavare i seguenti dati relativi al porto di Palermo. Nel 1866 se ne esportarono le seguenti mercanzie:

Agrumi, carichi 47; agrumi, noci, pasta, sommaco e zolfo, carichi 10; carbone di legna, some 2,080; coloniali, chilogr. 120,000; frutta secche, chilogr. 81,000; granaglie, chilogr. 5,000; merci diverse, carico 1; olio, chilogr. 124,359; pasta, chilogr. 5,000; seme di cotone, chilogr. 255,000; seme di lino, chilogr. 115,000; terraglie, chilogr. 5,000; vino, ettolitri 1,734, e botti 319; zolfo, tonnellate 115.

Vi si importarono: Acido, chilogr. 40,000; articoli di metallo e chincaglierie, chilogr. 9,057; articoli di moda e tessuti, chilogr. 40,700; bottiglie vuote, chilogr. 55,000; buoi, num. 203; calce e cemento, chilogr. 36,000; candele steariche, chilogr. 17,000; carbon fossile, chilogr. 175,000 e tonn. 8,491; cavalli, num. 11; cereali, chilogr. 505,009; chiodi, chilogr. 950, e colli 100; coloniali e droghe, chilogr. 199,600; corna, chilogr. 7,300; crine, chilogr. 400; crusca, chilogr. 14,400; doghe, num. 1200; doghe e tabacco, carico 1; farina, chilogr. 209,252; ferro, chilogr. 67,064; grano, quint. 12,377, ettolitri 210, salme 170, carico 1; grano ed orzo, carico 1; grano e sparto, carico 1; lastre di Malta, num. 600; legnami, chilogr. 58,500, tonn. 200; legname e tabacco, carichi 2; legno mogano, pezzi 143; macchine chilogr. 31,000; marmi, chilogr. 30,000; merci diverse, chilogr. 185,130, partite 1; numerario, L. 1500; orzo, chilogr. 72,000; petrolio, chilogr. 11,000, carico 1; pino macinato, chilogr. 20,000; piombo, chilogr. 207,000; porcellana, chilogr. 17,860; rame vecchio, chilogr. 760; sale, tonn. 350; scorza di pino, chilogr. 25,000; sparto, chilogr. 165,000, mazzi 4500; spirito, chilogr. 23,050; tabacco, botti 20; tavoloni, chilogr. 18,000, carico 1; terra refrattaria, chilogr. 54,000; vino, chilogr. 3000; zucchero, colli 30.

1.º *Navigazione generale per operazioni di commercio e per paesi di provenienza e di destinazione.*

A). Bastimenti approdati.

PAESI DI PROVENIENZA	Con carico a vela		Con carico a vapore		In zavorra a vela ed a vapore		TOTALE APPRODI		
	Numero	Tonnell.	Numero	Tonnell.	Numero	Tonnell.	Numero	Tonnell.	Scaricar.
Italia	1	379	2	916	—	—	3	1295	2
Gran Brett. e Colonie	139	33,181	136	70,960	30	7564	305	111705	249
Francia e Colonie . .	64	7101	83	71,007	16	6372	163	84,480	127
Stati Uniti d'America	25	10,112	—	—	4	1580	29	11,692	17
Turchia	48	8662	1	656	—	—	49	9318	47
Austria	51	9234	6	4633	—	—	57	13,867	57
Grecia	73	13.293	4	2999	—	—	77	16,292	73
Paesi Bassi e Colonie	1	120	20	7793	1	558	22	8471	16
Russia e Possedimenti	5	1065	1	256	—	—	6	1321	5
Spagna e Colonie . .	—	—	—	—	10	2505	10	2505	—
Egitto	—	—	1	558	—	—	1	558	—
Stato Pontificio. . .	2	349	1	226	5	1233	8	1808	3
Belgio	1	263	1	389	—	—	2	652	2
Tunisi	11	350	—	—	1	113	12	463	11
Brema	—	—	—	—	1	735	1	735	—
Svezia, Norvegia e Col.	1	267	—	—	—	—	1	267	1
Totale .	422	84,376	256	160393	68	20,660	746	265429	610

B). Bastimenti partiti.

PAESI DI DESTINAZIONE	Con carico a vela		Con carico a vapore		In zavorra a vela ed a vapore		TOTALE PARTENZA		
	Numero	Tonnell.	Numero	Tonnell.	Numero	Tonnell.	Numero	Tonnell.	Caricar.
Gran Brett. e Colonie	71	13,686	138	70,006	24	4722	233	88,414	197
Francia e Colonie . .	16	2399	82	69,428	18	1916	116	73,743	77
Stati Uniti d'America	120	38,198	—	—	2	1194	122	39,392	120
Turchia	9	1468	3	2614	86	17,861	98	21,943	9
Austria	8	1550	7	5012	24	5260	39	11,822	10
Grecia	3	628	4	3237	8	1598	15	5463	3
Paesi Bassi e Colonie	8	1021	27	11,133	1	136	36	12,290	34
Russia e Possedimenti.	8	1486	1	256	2	342	11	2084	9
Spagna e Colonie . .	2	484	—	—	1	75	3	559	1
Egitto	—	—	2	1358	—	—	2	1358	2
Belgio	1	115	1	389	—	—	2	504	2
Tunisi	1	111	—	—	3	165	4	276	1
Svezia, Norvegia e Col.	—	—	—	—	1	354	1	354	—
Danimarca e Colonie .	1	143	—	—	1	196	2	339	1
Uruguai	—	—	—	—	1	244	1	244	—
Amburgo	2	243	—	—	—	—	2	243	2
Totale .	250	61,532	265	163433	172	34,063	687	259028	468

C). Totale dei bastimenti arrivati e partiti.

PAESI DI PROVENIENZA E DI DESTINAZIONE	Numero	Tonnellate	Equip.	Passaggeri	Caricarono e scaricarono
Italia	3	1295	65	—	2
Gran Brettagna e Colonie	538	200,119	9,820	35	446
Francia e Colonie	279	158,223	11,096	183	204
Stati Uniti d'America	151	51,084	1,691	78	137
Turchia	147	31,261	1,612	13	56
Austria	96	25,689	1,248	1	67
Grecia	92	21,755	1,139	—	76
Paesi Bassi e Colonie	58	20,761	1,234	10	50
Russia e Possedimenti	17	3,405	176	—	14
Spagna e Colonie	13	3,064	115	—	1
Egitto	3	1,916	87	—	2
Stato Pontificio	8	1,808	89	—	3
Belgio	4	1,156	60	—	4
Tunisi	16	739	102	—	12
Brema	1	735	16	—	—
Svezia, Norvegia e Colonie	2	621	24	—	1
Danimarca e Colonie	2	339	18	—	1
Uruguai	1	244	11	—	—
Amburgo	2	243	14	—	2
Totale	1433	524,457	28,617	320	1078

2.° *Navigazione generale e di cabotaggio per operazioni di commercio e per nazionalità delle bandiere.*

A). Bastimenti approdati.

BANDIERA	A VELA		A VAPORE		TOTALE APPRODI			
	Num.	Tonnellate	Num.	Tonnellate	Num.	Tonnell.	Equip.	Passag.
Navigazione generale								
Italiana	149	24,584	4	1408	153	25,992	1537	41
Britannica	115	27,212	147	78,909	262	106,121	5133	9
Francese	19	2381	82	71,269	101	73,650	5215	189
Nord-Americana	38	16,175	—	—	38	16,175	414	3
Ellenica	95	17,747	—	—	95	17,747	890	—
Olandese	5	658	25	10,189	30	10,847	656	11
Austriaca	27	5258	—	—	27	5258	234	—
Svedo-Norvegiana	20	5566	—	—	20	5566	220	—
Russa	3	661	1	256	4	917	52	—
Bremese	1	735	—	—	1	735	16	—
Belga	1	263	1	389	2	652	32	—
Diverse	13	1769	—	—	13	1769	99	9
Totale	486	103,009	260	162,420	746	265,429	14,498	262
Cabotaggio								
Italiana	2011	76,343	429	126,232	2440	202,575	27,516	33,605
Totale generale	2497	179,352	689	288,652	3186	468,004	42,014	33,867

B). Bastimenti partiti.

BANDIERE	A vela		A vapore		TOTALE PARTENZE			
	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Equip.	Passagg.
Navigazione generale.								
Italiana	123	26,902	3	876	126	27,778	1,379	42
Britannica	107	22,701	150	78,630	257	101,331	4,923	—
Francese	10	1,242	84	72,540	94	73,782	5,361	11
Nord-Americana	40	17,070	—	—	40	17,070	441	—
Ellenica	81	14,871	—	—	81	14,871	790	4
Olandese	9	1,172	26	10,742	35	11,914	681	—
Austriaca	24	4,856	—	—	24	4,856	221	1
Svedo-Norvegiana	10	2,973	—	—	10	2,973	114	—
Russa	4	1,137	1	256	5	1,393	65	—
Bremese	1	735	—	—	1	735	16	—
Belga	1	263	1	389	2	652	32	—
Diverse	12	1,673	—	—	12	1,673	96	—
Totale	422	95,595	265	163,433	687	259,028	14,119	58
Cabotaggio								
Italiana	1,893	65,340	426	125,184	2,319	190,524	26,726	19,896
Totale generale	2,315	160,935	691	288,617	3,006	449,552	40,845	19,954

C). Totale dei bastimenti arrivati e partiti.

BANDIERE	Numero	Tonnellate	Equipaggi	Passaggieri
Navigazione generale				
Italiana	279	53,770	2,916	83
Britannica	519	207,452	10,056	9
Francese	195	147,432	10,576	200
Nord-Americana	78	33,245	855	3
Ellenica	176	32,618	1,680	4
Olandese	65	22,761	1,337	11
Austriaca	51	10,114	455	1
Svedo-Norvegiana	30	8,539	334	—
Russa	9	2,310	117	—
Bremese	2	1,470	32	—
Belga	4	1,304	64	—
Diverse	25	3,442	195	9
Totale	1,433	524,457	28,617	320
Cabotaggio.				
Italiana	4,759	393,099	54,242	53,501
Totale generale	6,192	917,556	82,859	53,821

3.° *Specchio comparativo della navigazione per operazioni di commercio per gli anni* 1864, 1865 e 1866.

NAZIONALITA' DELLE BANDIERE		BASTIMENTI APPRODATI E PARTITI								APPRODI E PARTENZE CON CARICO E IN ZAVORRA			
		CON CARICO				IN ZAVORRA							
		A VELA		A VAPORE		A VELA		A VAPORE					
		Numero	Tonnell.	Numero	Tonnell.	Numero	Tonnell.	Numero	Tonnell.	Numero	Tonnell.	Equipagg.	Passagg.
Navigazione generale.													
Bandiera italiana . . .	1864	270	40,563	3	552	62	8,552	2	575	337	50,232	3237	209
	1865	214	36,345	1	104	53	8,708	2	464	270	45,621	2676	96
	1866	228	43,974	6	1752	44	7,512	1	532	279	53,770	2916	83
Bandiera estera	1864	490	85,914	376	204,690	261	44,536	1	79	1128	335,219	20,698	1427
	1865	435	88,539	401	237,538	188	40,026	3	1259	1027	367,362	19,911	982
	1866	444	101,934	515	322,074	192	45,184	3	1495	1154	470,687	25,701	237
Cabotaggio.													
Bandiera italiana	1864	3336	100,390	895	258,032	1039	38,798	1	214	5271	397,436	57,601	58,728
	1865	3578	109,424	898	265,799	1103	40,937	—	—	5579	409,060	60,333	37,762
	1866	2895	105,048	742	220,804	1009	36,635	113	30,612	4759	393,099	54,242	53,301
Bandiera estera	1864	8	898	41	26,026	18	2,831	—	—	67	29,755	1805	90
	1865	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	1866	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ricapitolazione.													
Anni	1864	4104	227,757	1315	489,300	1380	94,717	4	868	6803	812,642	83,341	60,454
	1865	4227	234,308	1300	496,441	1344	89,671	5	1723	6876	822,043	82,920	38,840
	1866	3567	250,956	1263	544,630	1245	89,331	117	32,639	6192	917,556	82,859	53,821

Delle porte di Palermo, oltre la citata Porta Nuova, è degna di attenzione quella chiamata Porta Felice, alla sinistra della quale si trova il giardino pubblico, amenissimo luogo di passeggio, fornito di sedili, ricco di piante odorifere, e fiancheggiato da un lato da maestosi palazzi.

La piazza Vigliena o Villena costituisce uno dei punti più pittoreschi della città. È decorata di statue e di fontane nello stile del risorgimento; bello è l'effetto prodotto dalle sue facciate, di grandiosa ed uniforme architettura, che formano quattro de' suoi lati, e dalle quattro vie che maestose e regolari vi si intramettono, lasciando scorrere libero lo sguardo sino agli estremi limiti della città. Nella piazza Bologni sorge la statua di Carlo V, di G. B. Livolsi, eretta nel 1630. La piazza Senatoria è decorata da una bella fontana, ricca di statue ed abbondante di zampilli d'acqua, eseguita dagli scultori fiorentini Camilliani e Vagherizzo nel secolo XVI. La piazza Marina è rimarchevole per la sua vastità e per il nuovo giardino che vi è sorto; la piazza Santo Spirito per una magnifica fonte, opera del Marabitti. Nella piazza della Libertà da poco tempo fu inaugurato un monumento a Ruggero Settimo, il Manin di Palermo, e fra breve vi sorgerà rimpetto quello del principe di Castelnuovo.

La cattedrale (fig. 634) va annoverata tra i più insigni monumenti del medio evo, quantunque abbia subíto l'ingiuria di parecchi ristauri non meno vandalici di certe demolizioni, ed il capriccio dell'architetto Fuga l'abbia bruttata coll'aggiunzione della cupola d'ordine toscano, che tanto disarmonizza coll'assieme della fabbrica. Fu eretta nel 1185 dall'arcivescovo inglese Gualtiero Offamiglio (Walter of the Mill), sotto gli auspicj del re Guglielmo II. Ha la forma di croce latina, con tre navate d'ordine corintio; ha una lunghezza di metri 98. 94; è larga metri 29. 30, e nella crociera misura metri 35. 98. All'esterno, per i suoi campanili di svelta architettura, per le finitissime finestre che l'adornano, per gli archi vasti ed arditi che la collegano al palazzo arcivescovile, si presenta con sontuosa imponenza. Argomento poi di singolare ammirazione è procurato dal minuto esame dei lavori d'intaglio nel portico che fu costruito nell'anno 1426, e guarda a mezzogiorno, e negli ornati che decorano la porta maggiore, aprentesi nel prospetto occidentale. Ma ben disaggradevole riesce l'interno nel suo assieme: quivi il bello non spicca, bensì dev'essere ricercato con istudio nelle varie particolarità. Le statue ed i bassorilievi che fregiano i fonti dell'acqua lustrale, e gli altari delle due cappelle del T, sono di Antonio Gagini. In due cappelle a diritta dell'ingresso principale, si trovano le magnifiche tombe in porfido di vari sovrani della Sicilia, cioè del re Ruggero, di Costanza imperatrice, di Costanza figlia del re Manfredi e moglie a Federico II: dei due sarcofagi in porfido rosso, portati per ordine di Federico II dalla cattedrale di Cefalù, uno racchiude le sue ceneri, l'altro quelle del padre suo Enrico VI. Il fonte battesimale, che sorge di contro a questi sepolcri, fu ideato ed eseguito con mano maestra da Filippo Pennino, e da Gaetano suo figlio, palermitani. La tela dell'altare dedicato a sant'Ignazio da Loiola, è di Pietro Novelli detto il Morrealese. Nell'altare del T, dalla parte destra, si vede un'antica immagine del Crocefisso; in quello di contro, cioè dalla parte sinistra, un quadro di Giuseppe Velasquez, rappresentante l'Assunta. La cappella del Sacramento è fregiata da un ciborio, tutto in lapislazzuli; nella cappella di Santa Rosalia, in una cassa d'argento di squisito lavoro, si trovano le ossa della santa patrona, e si ammirano i bassorilievi che rappresentano la miracolosa sparizione della pestilenza da Palermo nel 1624, capolavoro del professore Valerio Villareale, celebre discepolo del sommo Canova. Tutte le sculture del coro sono opera del Gagini: è da notarsi che, nei restauri, persino a queste si volle dare una disposizione diversa da quella che avevano dapprima. La Cripta, alla quale si discende per una porta che si apre alla destra dell'altar maggiore, e che da non molti anni venne restaurata e rimessa in condizione da potervisi esercitare il culto, dev'essere considerata come un importante monumento. Il carattere delle colonne, delle quali alcune sono in granito, gli archi acuminati, le tombe di varie epoche sparse sotto quelle vôlte, la rendono interessante per l'architettura e per l'archeologia. Vi si trovano varie urne greche antiche, quivi trasportate, e normanne; tra i sarcofagi sono degni di osservazione quello di Federico di Antiochia, che vi è effigiato giacente; uno assai bello del 300, quello che racchiude le ceneri di Giovanni Paternò, arcivescovo di Palermo, pel quale, come a suo protettore, il Gagini vi scolpì una bella statua che lo rappresenta giacente. Nella sacrestia, oltre alle cose sacre, destano l'attenzione gli oggetti preziosi che arredavano la salma della regina Costanza, rinvenuti nello scoprimento

delle tombe regie, e la cuffia di Costanza imperatrice, che non si vede senza interesse, perchè ricorda le mode del secolo XII.

Nella vicina chiesa della Badia Nuova sono da osservarsi la vôlta dipinta a fresco dal Morrealese, e due quadri pregevoli di questo artista e del palermitano Giuseppe Patania. Le sta presso la chiesa della Incoronata, oggi in cattivo stato, ma memorabile perchè ivi si coronarono i re di Sicilia. Vasto e magnifico è il tempio di S. Giuseppe, già dei padri teatini. La navata maggiore è sostenuta da colossali colonne di un sol pezzo; su otto di queste poggia la cupola. L'altar maggiore, costruito con pietre dure, ha un crocifisso che, ad eccezione delle braccia, è di un solo pezzo d'avorio; un altro crocifisso che si trova nella cappella a sinistra, presso la sagrestia, è scultura di frate Umile da Petralia; la tela che rappresenta S. Gaetano è del Morrealese; gli affreschi della vôlta sono del messinese Tancredi; di Guglielmo Borromans, quelli della cupola; i primi quattro a destra degli spigoli degli archi, di Giuseppe Velasquez, e gli altri di Antonino Manno; gli ornati a stucco sono pesanti ma grandiosi. Sotto questo tempio è un'altra chiesa, dedicata alla Madonna della Provvidenza, nella quale sorgono i pilastri che sostengono l'edificio superiore. Ricchissima di marmi è la chiesa di Santa Caterina. Santa Maria dell' Annunziata, detta volgarmente Martorana, fu fabbricata da Giorgio di Antiochia, grande ammiraglio del re Ruggero. In seguito venne ampliata, mutandone tuttavia lo stile. L'impronta del carattere normanno è offerta particolarmente dai lavori a mosaico che tuttora vi si conservano, tra i quali sono degni di nota due quadri incastrati nelle mura di due cappelle: di questi uno rappresenta il re Ruggero incoronato dal Salvatore; l'altro, Giorgio di Antiochia ai piedi della Vergine. L'altare maggiore si fregia di una tavola stupenda di Vincenzo Anemolo, che vi dipinse l'Ascensione. La torre che serve di campanile è di forma svelta e bizzarra, ed è, delle primitive opere di questa chiesa, la sola che esista al di fuori. Interessante per la storia dei monumenti siculo-normanni è la chiesa di San Cataldo, che conserva intera la primitiva sua forma. La pianta è di forma greca; le colonne, che sostengono la volta cogli archi acuti che arditi spiccansi da esse, sembrano tolte da antichi edifizii; due colonne minori fiancheggiano l'abside; è sormontata da tre cupole semisferiche; degli antichi ornamenti non rimane traccia che nel pavimento, che è ricco di mosaici, di pietre dure, di lastre di porfido e di serpentino, scompartite a vario disegno. La chiesa di Casa Professa, che apparteneva già ai Gesuiti, è grandiosa e ricca di bellissimi lavori in marmo: vi sono da osservare gli affreschi della vôlta, eseguiti da Filippo Randazzo, sopranominato il monocolo di Nicosia; la cupola del cav. Gasparo Serenario; due grandi quadri ad olio rappresentanti la Trasfigurazione, e Gesù che mostra alle turbe un fanciullo e le esorta all' umiltà; la cappella dedicata a sant' Anna, col cupolino dipinto a fresco dal Morrealese, ed una buona copia di un quadro di Raffaello, rappresentante la sacra famiglia; quattro quadri ad olio nel T, che rappresentano il giudizio di Salomone, Sansone che uccide il leone, l'invenzione del fanciullo Mosè, e Giuseppe che esce dalla cisterna, dipinti da Giacomo Loverde trapanese; altri due quadri ad olio, dello stesso, rappresentanti la professione di fede di sant'Agata ed il suo martirio; nella terza cappella dell'ala sinistra, due superbi quadroni del Morrealese; in un'altra cappella della stessa ala, due bei quadri di Rosalia, figlia del Morrealese, uno rappresentante l'Annunziazione, l'altro la presentazione di Gesù al tempio. Nell'esterno della chiesa di S. Francesco d'Assisi si ammira la porta maggiore, architettata nel secolo XV con archi ricchi di squisiti ornati e sostenuti da otto colonne in marmo. Nell'interno, sulla porta d' ingresso, avvi un affresco del Morrealese; e sono inoltre di pregio le statue in stucco, lavorate dal Serpotta, che rappresentano le virtù; varie cappelle, perchè di eccellente disegno ed adorne di bei bassorilievi in marmo del 500; il quadro dell'Angelo Custode, copia eseguita dal Velasquez sull'originale del Domenichino in occasione che venne trasferto nel 1797 nella regia quadreria di Napoli; la gran cappella della Vergine Immacolata, incrostata di marmi a fiorami; due bassorilievi del Marabitti nella cappella dell' Ecce Homo; nell'antisagrestia la bellissima cappella di S. Giorgio con una magnifica statua del Santo, fra due colonnette lavorate ad arabesco, e sei medaglioni effigiati a mezzo rilievo, opera questa fra le migliori del 500, ed eseguita in marmo da Antonello Gagini. Santa Maria degli Angioli ha l'esterno tutto in pietre riquadrate. Vi si ammirano due bei lavori di Vincenzo Anemolo, rappresentanti lo sposalizio di Maria con S. Giuseppe, e la nascita di Gesù; un quadro dell' Antonello palermitano, che vi figurò la Madonna di Monserrato; il S. Pietro d'Alcantara in tela,

PALERMO. — La Cattedrale. — Fig. 634.

del Morrealese; quattro grandi tondi di bellissima scultura, nei pilastri presso l'altar maggiore, dei quali due sono attribuiti al Gagini; le sculture del pulpito, e quelle vicino all'ingresso laterale. La chiesa della Catena (fig. 635), così detta perchè anticamente in questo punto legavasi la catena che serviva a chiudere il porto, ha un portico che è uno dei migliori monumenti architettonici del secolo XIV conservati in Palermo. L'interno del tempio è decorato da statue del Gagini, da una tavola del quattrocento e da dipinti del Morrealese. Il tempio di S. Domenico è il più vasto della città; può contenere quasi 12,000 persone.

Chiesa della Catena. — Fig. 635.

Ha di rimarchevole il quadro della discesa dello Spirito Santo, pregevole monumento della pittura siciliana del secolo XV; il quadro della Madonna del Rosario, di Vincenzo Anemolo; quelli del Crocifisso e di S. Tommaso d'Aquino, del cremonese Fundulli; di S. Domenico e S. Raimondo di Pennafort, eseguiti dal Paladino; un marmo dei tempi di mezzo che rappresenta la Triade, e varie altre sculture. Vi si trovano inoltre recenti monumenti dedicati ad illustri Siciliani, fra i quali al Morrealese, a Giovanni Meli, celebre poeta, ed a Giuseppina Nurrisi, poetessa. La chiesa dell'Olivella, già dei padri dell'Oratorio di San

Filippo Neri, per eleganza squisita di ornati supera qualunque altra della città. Antonio Manno vi dipinse la volta. L'altare maggiore, tutto in pietre dure, è ricco di agate e diaspri siciliani, di lapislazzuli, ed è ben foggiato. Delle cappelle è la più degna di attenzione quella del Crocifisso per i ricchi ornamenti e per le pietre preziose, tra le quali evvi un topazio di straordinaria grandezza. Fra i quadri degli altari primeggiano una preziosissima tavola, che è nella seconda cappella a destra di chi entra, attribuita a Raffaele Sanzio, e rappresenta Gesù bambino, Maria, S. Giovanni ed un angelo; San Nicolò di Bari che libera i naufraghi, di Salvatore Loforte; il quadro della Madonna degli Angioli e quello del martirio di S. Ignazio vescovo di Antiochia, di Filippo Paladini. Altri bei dipinti sono il quadro del B. Valfrè, del Loforte; quelli di S. Filippo Neri e della Triade, del cavaliere Sebastiano Conca. Nel contiguo oratorio, edificato nella seconda metà del passato secolo con architettura corinzia da Venanzio Marvuglia, si trova una buona tela di Gioacchino Martorana. La sagrestia è dipinta dal Borromans: in una stanza, che le viene dopo, è un bel quadro, d'ignoto autore, che effigia S. Isidoro agricoltore.

La chiesa di S. Giovanni degli Eremiti fu edificata dal re Ruggero. È a croce latina, costruita con pietre riquadrate, con tre absidi nella punta orientale; non ha ai lati ali laterali, nemmeno è molto vasta. Il gran numero di piccole cupole che le sovrastano, simili a quelle delle moschee, le danno un aspetto orientale. Nella chiesa, già dei Padri di Monte Oliveto, si ammira una statua del Gagini, e vi è la copia del famoso quadro dello Spasimo del Raffaello, che fu quì rubato dalla prepotenza spagnuola perchè ne decorasse la lojolesca reggia. San Giacomo a Mazzara è di origine normanna: ha la pianta quadrangolare; si partisce in cinque navate divise da quattro ordini di colonne e si fregia di un antico quadro rappresentante i SS. Cosmo e Damiano. In San Francesco Saverio il quadro del Santo è del Morrealese. La parrocchia dell'Albergheria ha il campanile tutto in pietre quadrate, e lo si può dire un saggio delle molte torri che difendevano le varie parti dell'antica Palermo. San Giovanni dell'Origlione ha pitture del Morrealese, un San Giovanni Battista, che è delle migliori opere di Vito d'Anna, ed un San Benedetto di Gaspare Serenario. Nella chiesa di Santa Chiara si ammira il quadro della Pietà, una delle migliori opere del Morrealese. S. Nicolò da Tolentino sorge nel sito che anticamente era occupato da una moschea. Sant'Orsola ha quadri del Manno e del Morrealese. Santa Maria di tutte le Grazie ha un raro monumento dell'architettura del medio evo nell'antica sua porta, elegantemente fregiata con ornati in pietra; possiede un San Michele del messinese Filippo Tancredi. Nella parrocchiale di S. Giovanni dei Tartari vi è una statua del Gagini, e nel suo battistero, due bassorilievi di squisito lavoro. La Badia della Magione, così chiamata perchè appartenne ai cavalieri teutonici, è di stile bizantino con tre navi e tre porte: vi si conservano la Madonna della Pietà del Gagini, un bel quadro di Vincenzo Marchese, pittore del secolo XVII, ed un altro del cavaliere Giuseppe Patania. La chiesa di S. Carlo Borromeo, di figura elittica e con cupola corrispondente, contiene dipinti di Vincenzo Vallone e del Morrealese. Nella chiesa della Compagnia di S. Maria di Gesù si vede un dipinto del secolo XIII, uno dei più antichi monumenti della pittura in Sicilia. Sant'Anna la Misericordia, nel prospetto è decorata da gruppi in marmo al naturale, eseguiti da Giacomo Pennino e Lorenzo Marabitti sui disegni del Serpotta. Nella chiesa della Pietà sono da ammirare una tavola della Pietà dipinta da Vincenzo Anemolo, ma pessimamente restaurata; due grandi tele nei lati della tribuna, di Pietro d'Aquila; due quadri di Olivio Sozzi, ed i dipinti della vôlta, eseguiti da Antonino Grano. La chiesa di S. Mattia, già dei PP. Crociferi, ha uno dei migliori quadri del Loverde, ed un altro del Morrealese; nell'attiguo ex-convento desta ammirazione una grande scala in pietre, a chiocciola, di 111 gradini, la quale, perchè trovasi isolata, sembra un'opera eseguita con singolare ardimento. Santa Teresa nel prospetto, che è di buona architettura, ha un medaglione a scodella in marmo, bell'opera del trapanese Giuseppe Milanti; possiede un quadro di Guglielmo Borromans, ed un altro del Conca. S. Giacomo la Marina, fondato nel 1336 sulle rovine di una meschita araba, e costruito in parte con stile normanno, è decorato da bei dipinti di Vincenzo Anemolo. Di S. Maria la Nuova è notevole il portico di architettura del medio evo. Il tempio della Compagnia del Rosario è uno dei più importanti della città sotto il rapporto delle belle arti: gli stucchi sono del Serpotta; le pitture della volta, la disputa di Gesù coi dottori e la discesa dello Spirito Santo sono del Morrealese; la tavola dell'altar maggiore è uno dei capolavori del Van Dyck;

vi si ammirano opere di altri distinti pennelli, come del Borromans, del Loverde, di Matteo Stommer, di Luca Giordano. La chiesa di Valverde ha un quadro del Morrealese ed una bellissima tavola dell'Anemolo. La chiesa di Santa Zita ha lavori di questi due, di Antonello di Messina, del messinese Alibrandi: nell'altare del coro, dietro l'altare maggiore, si ammira un bassorilievo del 400; stupenda è anche una cappella in marmo bianco ad eccellenti fregi e figure, di diversi artisti del 500. Nell'Oratorio del Rosario, contiguo a questa chiesa, si trovano eccellenti stucchi eseguiti dal Serpotta. La chiesa dell'Annunziata, cominciata nel 1343, è una delle poche che siano state conservate nel loro disegno primitivo: ha tre absidi; la volta è sostenuta da archi acuti che si abbasano a colonne di marmo con capitelli di buon lavoro; circondato dal zig-zag normanno è l'arco acuto della porta; superiormente alla finestra che gli sovrasta si legge l'anno 1501, indicante probabilmente il tempo in cui il prospetto fu compito. La chiesa di S. Giorgio dei Genovesi è adorna di bei lavori in marmo di Carrara: in essa sono osservabili vari quadri eseguiti da Luca Giordano, dal Paladino, da Giacomo Palma, ed un S. Lorenzo attribuito all'Asturino. Nel prospetto di S. Agostino si ammirano la porta maggiore di architettura del medio evo, ed una bellissima finestra circolare con isquisiti lavori a traforo. In S. Vito si vedono bei quadri del Morrealese ed uno della sua figlia Rosalia. La chiesa dei SS. Cosmo e Damiano si fregia di un magnifico quadro sopra tavola, di scuola siciliana, della fine del XV o del principio del XVI secolo. Nei Quaranta Martiri dei nobili pisani si conserva un magnifico quadro dell'Anemolo. La chiesa di S. Rocco ha un quadro del cremonese Paolo Fundulli. Quella che appartenne già ai padri crociferi è abbellita da statue del Marabitti, da stucchi del Serpotta, da affreschi del Borromans e di Gioachino Martorana, da un quadro ad olio di quest'ultimo, e da uno del Lanfranco. Nella chiesa dei Tre Re si ammirano un quadro ad olio del Martorana e due grandi affreschi di Vito d'Anna. La chiesa di S. Matteo sulla porta maggiore ha tre belle statue: nell'interno è decorata dagli affreschi di Vito d'Anna, che vi dipinse anche la volta e la cupola, da un quadro di Antonio Manno, da due bei dipinti del Morrealese, da un altro del Carrega, dai bassorilievi in marmo bianco del Marabitti, e da un S. Gregorio Magno eseguito dallo Zoppo di Gangi. La parocchia di S. Antonio è nel sito dove sorgeva la torre di Baych, che era all'estremo della città e guardava al mare: ha un quadro dello Zoppo di Gangi ed un altro del Morrealese; nell'androne meritano attenzione alcune sculture gaginesche.

Il palazzo reale che sorge sul corso Vittorio Emanuele, va annoverato fra gli edifizi dell'antica Palermo, e ne è uno dei più sontuosi. Le varie aggiunzioni che gli si fecero nella parte esteriore, poco gli lasciarono della sua forma primitiva, riunendovi invece vari ordini di architettura. La parte centrale, che è di ordine dorico, risulta la migliore. Questo edificio nella sua origine, sotto gli Arabi, costituiva il loro castello forte: i Normanni che li surrogarono nella dominazione dell'isola, dopo averlo ristorato, lo ridussero a palazzo reale. Spicca in esso la Torre di Santa Ninfa, che dal 1791 fu destinata ad uso di osservatorio astronomico, assegnandone la direzione per primo all'illustre Piazzi, che, dieci anni dopo, da qui scoperse il pianeta Cerere. Si vuole che questa torre sia una delle quattro che fiancheggiavano la reggia nella sua prima formazione. La parte più rilevante degli appartamenti è una sala detta la camera di Ruggero. Essa è un vero monumento archeologico, perchè tutta incrostata di mosaici dei tempi normanni, e decorata di colonnette negli angoli, e di tutti quei fregi che erano le caratteristiche dell'arte di quel tempo. Fra i rari oggetti che si conservano in questo palazzo, è degno quanto mai di osservazione un ariete in bronzo, magnifico monumento della classica antichità, che nell'epoca greca era allogato in uno degli edifizi di Siracusa. In una galleria si ammirano gli affreschi che ne fregiano la volta e rappresentano i fatti più rilevanti del conte Ruggero: sono tre: uno venne eseguito dal professore Riolo, un altro dal Patania, il terzo dall'ab. Patricola. La grandiosa galleria di Ercole fu decorata dal Velasquez, che stupendamente vi dipinse per le pareti la storia attribuita al mitico personaggio, e nella vôlta la sua apoteosi. La sala dei parlamenti generali, che sotto i Borboni fu ridotta a scuderia, offre ancora gli avanzi degli affreschi che vennero dipinti nell'anno 1636 sotto la direzione del Morrealese, e si riferivano all'apertura del parlamento fatta da don Giovanni de Moncada, a vari fatti risguardanti questo vicerè, nonchè a qualche scena relativa al tribunale dell'Inquisizione. La cappella palatina che sorge nel palazzo reale, fu edificata dal re Ruggero, e sembra sia stata compiuta nel

1132. Offre un grazioso miscuglio dello stile greco, saraceno e normanno, nel quale però ebbero predominio i primi due, quantunque il carattere complessivo dell'architettura possa dirsi normanno. Lungo il muro esterno è fregiata da pregevoli mosaici, lavoro di tempi moderni, eseguito dai mosaicisti, pei quali fu fondata una scuola in Palermo da Carlo III e che è tuttora esistente; ed è degna di nota un'iscrizione che ricorda l'esistenza di un orologio fatto costruire dal re Ruggero, e che era una rarità grandissima in quei tempi. Sono pure da nominarsi le finestre foggiate a lancetta, ed è meraviglioso l'effetto dei raggi solari che penetrandovi a traverso, vanno a rifrangersi sugli interni ornati, tanto bizzarri e risplendenti. Il tetto è in legno ed a stile arabo. Interessantissimo e di grande effetto è l'interno. Le absidi, la cupola, le mura, gli archi, tutto insomma è decorato di mosaici o rivestito di finissimi marmi. Le colonne della nave, prese da antichi edifizi, sono di vario marmo, ed alcune di granito; i capitelli che loro sovrastanno, e furono appositamente eseguiti, non sono esattamente uguali, ma tutti, ornati con gusto, a fogliami, senza alcuna miscela di figure; gli eleganti archi, che su essi si voltano, sono a sesto acuto. Il centro della volta è composto di serie di rosoni o stelle con dei pendenti in mezzo, senonchè, con isfregio dell'ardente sentimento religioso di quel tempo, colle iscrizioni in caratteri cufici che si osservano sui limiti di tali scompartimenti, vennero accoppiate ad un tempio cristiano le memorie musulmane. In un lato del coro si trova un bel candelabro, copiato dall'antico, mescolandovi gli ornati di gusto normanno. Nell'archivio che viene dopo la sagrestia, si conservano le carte e gli atti originali che si riferiscono alla cappella. Parecchi ve ne sono dell'epoca normanna, e se ne trovano di scritti anche in greco ed arabo. L'atto di fondazione, del tempo del re Ruggero, è scritto con caratteri d'oro sopra seta porporina, e secondo lo stile degli editti dei monarchi di Bisanzio. Sotto la cappella ve n'è un'altra ancor essa antica; però le mura sono rivestite di intonaco moderno. Fra gli oggetti, quivi degni di nota, è il crocifisso che già apparteneva al tribunale dell'Inquisizione.

Il palazzo de'Tribunali, che come il palazzo reale dà il nome ad un mandamento della città, è di antichissima costruzione. Fu rifabbricato nel 1307, e compito nel 1308. Apparteneva in origine ad un Chiaramonte, e per essere stato questi giustiziato come reo di fellonia, fu devoluto per confisca alla corona. Divenne in seguito sede della Inquisizione siciliana: questa abolita, conservò in certo modo il primo suo ufficio col venir designato residenza dei tribunali.

Il palazzo della città, occupato ora dal municipio, chiamavasi senatorio, perchè sotto il regime borbonico la magistratura municipale, che intitolavasi senato, teneva qui pure le sue riunioni. Quivi si radunava anche il decurionato, che era il corpo amministratore dell'azienda comunale, e vi risiedeva il pretore, capo cioè dell' amministrazione municipale. È un grandioso edificio che fu fondato nel 1300 dall'aragonese re di Sicilia, Federico II, e compiuto solo nel 1470. Entrandovi per la porta maggiore, si presenta allo sguardo il Genio di Palermo, collocato sopra una mezza colonna di porfido, il cui capitello è fregiato di bassorilievi.

Va noverato fra i più eleganti edifici quello in cui si alloga la regia università. Il suo portico esteriore introduce ad un vestibolo coperto, dal quale si passa in un cortile ricinto da bel porticato. Da questo si entra nelle varie sale destinate per le lezioni, e dal lato di fondo, nel museo. Gli oggetti di antichità che sono in questo raccolti, se non numerosi, sono però di pregio inestimabile, gli uni perchè rarissimi, altri perchè veramente unici. Tali sono le metope sculte, rinvenute nel 1824 fra le ruine dei tempj di Selinunte. Di esse, che sono dieci, meritano particolare attenzione quella rappresentante Ercole che porta sulle spalle, sospesi ad una pertica, Candalo ed Atlante; l'altra in cui si vede Perseo nell'atto di immergere nella gola di Medusa l' arpa donatagli da Mercurio. Tesori d'archeologia e d'arte sono una statua consolare trovata nelle rovine di Tindari; le statue di Minerva e di Giove, quella di Iside colle sfingi, e due candelabri, rinvenuti fra le rovine di Solunto; una statua di Esculapio cavata dalle rovine del tempio d'Ercole in Agrigento; una baccante avuta da Pompei, e non pochi altri oggetti che si omettono per brevità. Nei piani superiori stanno i gabinetti di fisica e di storia naturale, ed il teatro anatomico: in quest' ultimo meritano di essere veduti i modelli in cera di tutte le parti del corpo umano, con rara maestria eseguiti dal fiorentino Ferreri. In un corridoio è collocata una raccolta di gessi e stampe che serve alla scuola di pittura e disegno, e vi si trovano le copie dei più celebri modelli di scultura, fra i quali l'Apollo del Belvedere, e il Laocoonte. In una

stanza sono raccolti dei piccoli ma pregevoli dipinti, come la testa di Gesù morente del Correggio, una copia a bozzetto del quadro dello Spasimo di Rafaello, la famiglia di Rubens ritratta dal Van Dyck, la Sacra Famiglia sopra tavola dello Schidone, un ritratto sopra tavola di Holbein, una battaglia del Morrealese, una Madonna col bambino e S. Giovanni di Benvenuto Garofalo, il paradiso terrestre di Pietro Breughel, la deposizione di Gesù dalla croce di Luca Cambiase da Genova. Sono delle opere migliori nella pinacoteca propriamente detta: una Madonna con Gesù morto sulle ginocchia, lavoro che si crede eseguito dallo Spagnoletto; una sacra famiglia del Rubens; una Madonna, circondata da angeli, in fondo d'oro, attribuita a Pietro Rozzolone palermitano, chiamato il Rafaello di Sicilia; un S. Pietro, una Madonna con S. Giovanni e santa Rosalia, ed il ritratto d'un giovanetto, del Morrealese; un San Girolamo di scuola napoletana; la caduta di S. Paolo di Marco da Siena; alcuni paesaggi di Paolo Brill. Nella stanza che è in fondo a questa galleria si conservano varii oggetti rinvenuti negli scavi di Pompei, e consistono in diversi preziosi utensili, ed in una piccola conca in marmo bianco, alla quale sovrastà un bronzo rappresentante Ercole che atterra la cerva, dalla cui bocca versavasi l'acqua.

Degli edifizi privati molti sono ragguardevoli sotto diversi aspetti. L'antico palazzo di Ajutamicristo, costruito con pietre quadre e con merli alla sommità, fra i vari suoi cortili ne ha uno considerevole per l'architettura; il palazzo del principe di Campofranco contiene una pregevole raccolta di quadri; in quello Palagonia si trova un quadro che è dei capolavori di Vincenzo Anemolo. Il palazzo del marchese Forcella ha una fila di stanze d'architettura varia e di buon gusto; si distinguono specialmente le camere foggiate alla pompeiana, a stile dorico, jonico, siculo-normanno, e sopratutto una sala alla moresca in cui sono imitate le magnificenze dell'Alhambra. Il palazzo Butera si distingue per belle stanze, per la vastità della sua galleria e per una lunga loggia che guarda al mare: quello del signor Pojero contiene una collezione di scelti quadri; preziosi oggetti d'arte si raccolgono nel palazzo Trabia, come una raccolta di medaglie e di monete antiche, diversi oggetti rari di archeologia, una buona raccolta di quadri; avvi anche una biblioteca, importante per opere che riguardano la Sicilia e per diversi manoscritti. Il palazzo arcivescovile è eretto sulle rovine dell'antico, di cui conserva una finestra che guarda a levante; nel lato meridionale è degno di essere osservato un balcone adorno di alcune teste e di rabeschi del Gagini. Sul corso Vittorio Emanuele sono di bella architettura del Marvuglia il palazzo del marchese Geraci e quello di Belmonte, ora di Riso.

I dintorni di Palermo sono di tale amenità, che meritamente chiamansi colla vicina marina la *conca d'oro* della Sicilia; ma quivi si trovano anche opere dell'arte degne di nota ed insigni monumenti che ricordano i tempi dei Saraceni e dei Normanni.

Fuori di Porta Felice, dalla parte di mare, si stende il Foro Italico, lungo circa un chilometro e mezzo. A sinistra ha un largo rialto lastricato e con sedili, a destra più filari di alberi; il centro si forma in un largo spazio che può essere percorso di conserva da più carrozze. Su questo Foro sorgevano le statue dei reali borbonici, abbattute dal popolo nel 1860. I Palermitani lo frequentano assai come luogo favorito di passeggio, e l'intera cittadinanza vi prende parte nelle serene notti della state, mentre le musiche, da un palco di pietra eretto a metà della passeggiata, fanno sentire gli armoniosi loro concenti.

Alla sinistra della strada per Morreale si scorgono gli avanzi del castello della Cuba, il quale, com'è indicato da un'iscrizione araba, fu fatto costruire da Guglielmo il Buono. La villa che vi esisteva fu luogo di piaceri dei re normanni, svevi ed aragonesi. Quivi, come dice il Caruso, Enrico VI eseguì la sanguinosa vendetta contro i partigiani del re Tancredi. Quanto di più notevole sopravanza di questo magnifico castello, è un padiglione a vôlta, che forse è il più genuino vestigio dello stile saraceno che esista oggidì nei dintorni di Palermo. È costrutto in pietra da taglio e si forma a quattro archi acuti, ben fregiati, che sostengono una piccola cupola. Nel centro del pavimento zampillava l'acqua da una fontana che ora è disseccata. Il castello della Zisa (fig. 636), che sorge nella borgata dell'Olivuzza, è di origine saracena: su di esso fu poi portata la mano normanna. È degna di osservazione la grande sala, in fondo alla quale si osserva un lavoro a vôlta che si uguaglia alle decorazioni chiamate a favo di miele, comuni nell'Alhambra. La cima del castello si foggia a spazioso terrazzo, dal quale si gode una estesa e pittoresca veduta dell'agro palermitano. Di minor pregio è un altro castello sa-

raceno a Favara. Ha un cortile spazioso; le sue mura esterne sono decorate da quadri ad arco acuto, incavati nella pietra; le finestre esterne, ugualmente ad arco acuto, nella parte superiore hanno tre affondature. Esistono le rovine dei bagni a vapore ad uso orientale, e si conservano ancora tre tubi ed i doccionati, pei quali passavano il fumo e l'acqua. Qui presso si scorgono gli avanzi della *Naumachia*.

L'Orto botanico si trova presso il Foro Italico, di fianco alla Villa Giulia. Ha un magnifico edifizio di stile dorico-siculo, architettato da Fourny e destinato alla scuola di botanica, all'apposita biblioteca ed all'orto secco. È ricco di innumerevoli piante esotiche. Un altro Orto botanico, dove si coltivano le piante più rare, e che è migliore dell'antecedente, è situato alle falde del monte Caputo.

La chiesa di San Giovanni dei Leprosi fu edificata dal conte Ruggero, per ricordare il luogo nel quale si accamparono le sue schiere prima della presa della capitale. Dell'edificio le mura esterne laterali, la punta orientale e la sua piccola cupola, si conservano com'erano nell'origine. Le mura sono costruite con pietre riquadrate di grandezza uniforme; le porte e le finestre sono ad arco acuto, e queste bifore, meno nelle tre absidi e nella punta orientale, dove sono foggiate a cima circolare. La cupola è in pietra e poggia sovra quattro archi a sesto acuto. La chiesa di S. Spirito, che conserva integralmente la sua costruzione normanna, è di storica importanza perchè presso di essa successe il primo episodio dei vespri siciliani. S. Francesco di Paola ha gli affreschi della volta ed altri dipinti dello Zoppo di Gangi, vari altri quadri di pregio, e sculture di ignoti autori, del Marabitti e del Gagini.

La necropoli, detta sepolcri dei Cappuccini, giace oltre un chilometro dalla città. Venne fabbricata nel 1621 con esigue proporzioni, ma ai giorni nostri ebbe assai notevoli ampliamenti, che le han dato una vasta forma quadrangolare. È un'opera totalmente sotterranea, sostenuta da enormi arcate comunicanti tra loro ed illuminate da finestrelle, a guisa d'abbaini, praticate nella vôlta; e vi si scende per una scala in marmo di trenta gradini. Al visitatore si offre quivi lo spettacolo di una fantastica e lugubre galleria di migliaia di cadaveri allo stato di mummie, collocati in tre compartimenti, dall'alto al basso, posti in piedi, vestiti di un sacco uniforme di stoffa grossolana, e con in mano una scritta indicante il nome del defunto, la data della nascita e della morte. Oltre a queste mummie scoperte, si trovano quà e là, a guisa di soppalco, gruppi di casse in legno, coperte di seta o velluto cremisino, con frange d'oro e d'argento, e spesso con armi, cifre e corone: queste racchiudono le salme di coloro che già furono d'alta condizione. Nella commemorazione dei morti, 2 novembre, queste casse vengono aperte, ed al lume dei funerei ceri si veggono i racchiusi cadaveri ornati di fiori e vestiti degli abiti più sontuosi, delle insegne del loro ufficio e delle uniformi a ricami scintillanti. Fra queste spicca un cranio coronato che la tradizione pretende sia quello di Ajoja, figlio di Amida re di Tunisi, il quale essendo venuto in Palermo per convertirsi alla religione cristiana, avrebbe poi preso il nome di Filippo d'Austria. Una delle quattro grandi sale della necropoli è destinata alle dame: alcuni di quei cadaveri, sotto casse di vetro, fanno mostra degli abbigliamenti che altre volte loro servirono ai balli ed ai ricevimenti di corte, altri sono coperti di vesti bianche e si fregiano di corone, simbolo della verginità.

Osservando la pelle, i capelli e le fisonomie dei decessi che qui si depongono, si crederebbe che il fenomeno della mummificazione sia dovuto a qualche artificiale processo chimico: invece non è che l'effetto di un processo naturale. I cadaveri vengono come inumati in piccole cave profonde ed affatto prive di luce, che si chiamano scolatoi. Quivi si attaccano sopra grate di legno poste in mezzo alle camerette, sotto le quali scorre un ruscello d'acqua viva. L'uscio n'è suggellato all'infuori da una pietra murata a calcina; in capo ad otto mesi si ritirano i cadaveri, che per virtù dell'aria racchiusa e dell'acqua sottostante, sono passati ad uno stato di disseccamento che sfida per sempre la corruzione.

Nel suburbio sorgono il Lazzaretto, l'Istituto di marina mercantile, la real Casa dei matti e l'Albergo dei Poveri. Quest'ultimo è situato sulla diritta della strada di Mezzomorreale ed è un'immensa fabbrica, eretta dalle fondamenta da Carlo III. Negli escavi per le fondamenta di questo edifizio si rinvenne un gran numero di tombe, contenenti ossa di cadaveri, utensili sepolcrali ed idoletti.

Ai Quattro Venti si trovano le immense prigioni della Vicaría Nuova, fatte erigere dai Borboni. Constano di cinque grandiosi edifizi dall'aspetto cupo e severo, isolati in mezzo ad un vasto recinto. Nel centro sta la cappella; le carceri sono disposte col sistema cellulare.

Non pochi patrioti ebbero qui a subire le torture della polizia del famigerato Maniscalco; ma le carceri politiche più spaventose giacevano sotto il castello, che è a poca distanza, e dal quale Palermo fu tante volte bombardàta. Ivi il 4 aprile 1860 si trascinarono 13 patrioti arrestati alla Gancia, e sulla piazza che gli sta davanti vennero fucilati. Attualmente una commovente iscrizione rammenta sul luogo il martirio di quei generosi.

Nella villa Giulia è da osservare una statua del Marabitti, che rappresenta Palermo con i suoi emblemi. La casa Tasca ha varie stanze di diverso stile, ed è decorata da ottimi dipinti antichi e moderni, e da pregevoli sculture. Nella villa Camastra, ora Tasca, tra i vari quadri se ne trova uno di Tommaso Vigilia, importantissimo per la storia dell'arte. La villa Filippina ha le pareti dei portici dipinte a fresco da Vito d'Anna e da Antonino Manno.

Il monte Cuccio, od Aguzzo, è il gigante dei monti palermitani, alto non meno di mille e cinquanta metri. I suoi dorsi scoscesi si innalzano sull'angusta valle di S. Martino. Alle sue falde si trova l'ex-convento di Baida, sopra il quale, nel luogo detto l'Abbeveratoio, si apre una grotta divisa, dall'imboccatura al fondo, in quattro scompartimenti per mezzo di tre stretti e disagevoli chiassuoli. È maravigliosa per la qualità e l'effetto delle sue stalattiti, alcune delle quali sono tanto solide da essere capaci della più minuziosa levigatura, il che procurò loro di venir distinte coi nomi di alabastro, ovvero di cotognino.

Il monte Pellegrino è celebre per la sua grotta di Santa Rosalia, che è la patrona di Palermo. Di sangue reale, figlia a Sinibaldo nipote di Guglielmo il Buono, atterrita dai pericoli che nella corte circondavano la sua virtù, a quattordici anni si rifuggì essa in una grotta umida e sconosciuta del monte Pellegrino, in cui, votatasi alla preghiera ed al ritiro, morì dimenticata. Dopo circa cinque secoli, nel 1624, Palermo essendo desolata dalla peste, uno de' suoi abitanti, disceso dal monte Pellegrino, annunciò che una rivelazione celeste gli aveva manifestato ove giacevano negletti gli avanzi della santa, e come da siffatta scoperta dipendeva la cessazione del flagello. Allora i magistrati ed il clero si recarono al luogo designato, e le ossa di santa Rosalia furono trasportate a Palermo. Fu costrutta a spese pubbliche una stupenda strada che mette alla grotta, e questa non tardò ad essere circondata di una cinta di fabbriche, abitate da religiosi. Nella grotta sorgono ora tre altari rischiarati da lampade sempre accese: le reliquie, poste nel bel mezzo della cappella, sono custodite in un sontuoso sarcofago d'argento, fregiato di pietre preziose, che è stimato del valore di circa 100,000 lire. Fu entro a questo sarcofago che si portarono i miracolosi resti della santa allorchè fu fatta la prima processione, nel 9 giugno 1625, con tanta splendidezza, che costò non meno di mezzo milione di lire (100,000 scudi). Dopo tal festa essendo il morbo diminuito di intensità, finchè sparì affatto il quattro settembre seguente, anniversario della morte della santa, il popolo la riguardò come la salvatrice, e d'allora in poi la grotta del monte Pellegrino viene assiduamente visitata dai viaggiatori, attrattivi dalla bellezza pittoresca e dall'istorica solennità del sito. Nell'anno 1860, quando appena erano cessati i trambusti delle barricate, e sventolava la nazionale bandiera sulle ruine causate dall'impotente ira borbonica, Garibaldi per non urtare i pregiudizi popolari e non perdere del prestigio che godeva, e gli era necessario a continuare l'opera così bene cominciata, prese parte ancor esso alla religiosa divozione per santa Rosalia, e montato sul suo cavallo di battaglia, tra frenetici applausi di un popolo festante sino all'ebrezza, poetico negli affetti e nei sentimenti, tributò omaggio alla patrona della città dei Vespri.

Trattando delle varie istituzioni di Palermo, diremo della regia università. Essa è governata dalla legge 13 novembre 1859 e con le modificazioni portate dalla legge prodittatoriale del 17 ottobre 1860, dai decreti prodittatoriali dei 20 ottobre e 5 novembre 1860, dalla legge 31 luglio 1862, e dai regolamenti approvati coi reali decreti 14 settembre e 5 ottobre dello stesso anno. Comprende cinque facoltà ed una scuola di farmacia. Le facoltà sono: quella di teologia, di giurisprudenza, di medicina e chirurgia, di scienze fisiche, matematiche e naturali, di lettere e filosofia. Per l'insegnamento pratico della facoltà di medicina e chirurgia vi sono quattro cliniche: l'ostetrica, la medica, la chirurgica e l'oftalmica. I varii stabilimenti scientifici che sono annessi all'università o sono di sua dipendenza, consistono in un gabinetto e laboratorio anatomico-patologico, in un museo di zoologia e di anatomia comparata, in un museo di mineralogia e geologia, in un gabinetto di fisica, in un gabinetto di chimica organica ed inorganica, in un gabinetto e laboratorio di chimica farmaceutica, in un orto

PALERMO. — La Zisa. — Fig. 636.

botanico, in un gabinetto di fisiologia, in un osservatorio astronomico, in un collegio di belle arti, ed in un gabinetto di materia medica.

Questa università è di antica fondazione, ma se ne ignora l'epoca precisa. Da Filippo III, nel 1637, ebbe facoltà di conferir lauree in filosofia e teologia. Per molto tempo ne ebbe la direzione la Compagnia di Gesù; espulsi i Gesuiti nel 1767, ne fu affidato il governo ad una Giunta speciale detta *di educazione*, cui nell'anno 1770 fu sostituita l'altra *degli studi*. Il suo stanziamento era nel Collegio Massimo. Nel 1780 furono accresciute le cattedre e riordinati gli studi, sicchè ebbe quattro facoltà: teologia, legge, medicina e filosofia. Nel 1781 le fu restituita l'antica potestà di conferir lauree ed insegne dottorali. Il corso era di 5 anni per la teologia, di 3 per le altre facoltà: gli esami in iscritto ed a voce avevano luogo pubblicamente. Nel 1789 si fondò l'Orto Botanico, e nel 1790 l'Osservatorio astronomico, dove si illustrò G. Piazzi. Ritornati i Gesuiti, e restituito ad essi il Collegio Massimo, nel 1805, l'università passò nella casa dei Teatini, ove oggi si trova, ai Gesuiti rimanendo la cura della Libreria. In quest'anno fu nominata università degli studi, si fecero nuovi regolamenti: una Deputazione eletta dal re la dirigeva, si accrebbero le cattedre, vi si unì il collegio di Belle Arti con scuole di disegno, pittura e scultura, e si fecero quattro gradi: magistero delle arti, matricola, licenza e laurea. Fu inoltre fondato un museo di antichità ed una pinacoteca, e si accrebbero i gabinetti. Nel 1841 si ebbero nuovi regolamenti, ed una nuova facoltà, cioè delle scienze fisiche e matematiche, le quali erano prima riunite alla filosofia ed arti.

Il museo Salnitriano, fondato nell'anno 1730 per opera del P. Ignazio Salnitro, collocato nel Collegio Massimo della Compagnia di Gesù, si arricchì nel 1762 di marmi, vasi, medaglie, ecc. Espulsa la compagnia, fu dato in cura dell'Accademia o Liceo pubblico di studii. Nel 1805 si restituì alla ripristinata compagnia. Sbandito nuovamente quest'ordine religioso nel 1860, fu aggregato al Museo della regia Università, che si era gradatamente formato fin dagli ultimi anni del secolo passato. In questo stabilimento sono stati collocati tutti gli oggetti d'antichità e di belle arti rinvenuti negli scavi di Sicilia. Una pinacoteca, non povera di quadri buoni, è annessa al Museo, ed oggi si trova arricchita dai quadri che appartenevano alle disciolte corporazioni religiose. Questi monumenti di belle arti ed antichità sono stati trasportati nella Casa dei Preti dell'Oratorio di S. Filippo Neri, ove sorgerà fra breve il nuovo Museo con conveniente riordinamento.

La Società promotrice di belle arti venne fondata da privati: fa annuali esposizioni con assegni di premii.

Il regio Conservatorio di Musica, che è sotto il titolo del Buon Pastore, fu fondato nel 1565 dalla compagnia di S. Dionigi. Cessata questa, il vicerè conte De Castro, per sollevare la condizione dei fanciulli mendicanti, nel 1617 fece raccorre quelli d'età minore di anni 18; e pel fatto che ciò avvenne il sabato antecedente alla terza domenica di Pentecoste, questo stabilimento ebbe il nome di *Buon pastore*, dal vangelo che si legge in quel giorno. Il Conservatorio venne poi trasferito nella casa di Nostra Signora dei Dispersi, e posto sotto la protezione del Senato di Palermo, che gli assegnò una rendita. Il vicerè vi destinò inoltre una Deputazione, che ridusse la casa predetta ad uso del Conservatorio. Suo scopo è l'istruzione degli alunni nella musica strumentale e vocale, ed anche nella letteratura. Le facoltà dell'antica Deputazione sono attualmente riunite nella persona d'un Deputato amministratore di nomina regia, e la disciplina è affidata ad un sacerdote col titolo di Rettore.

La Commissione di antichità e belle arti ripete la origine dalla sistemazione e dal riordinamento delle antiche Deputazioni, che esistevano in Sicilia per la conservazione dei monumenti delle epoche greca, romana, araba, normanna e sveva, tanto numerosi in questa isola. Un decreto del 1827 soppresse tali Deputazioni, e creò invece una nuova commissione centrale residente in Palermo, incaricandola di conservare quegli antichi monumenti, ed aggiungendovi la parte che riguarda le belle arti moderne, e l'esecuzione dei concorsi de'pensionati da inviarsi all'estero perchè si perfezionino nelle belle arti. S'istituirono poi parecchie Commissioni subalterne dipendenti dalla centrale, e si delegarono custodi nei siti degli antichi monumenti per impedire che questi venissero danneggiati. La commissione centrale è composta di quattro membri, cioè due antiquarii e due professori di belle arti; le Commissioni succursali hanno stanza in Girgenti, Taormina, Tindari, Catania, Centorbi, Siracusa, Acri, Selinunte, Segesta, Solunto, Cefalù, Termini, Messina, Terranova e Piazza.

L'accademia di Scienze e Belle Arti, fondata al principio del secolo XVIII sotto il titolo del *Buon Gusto*, venne riformata nel principio del secolo corrente, quando le scienze, le lettere e le arti belle ebbero un grande sviluppo: per opera del Tineo creavasi un orto botanico, per cura del Piazzi un osservatorio astronomico, e istituivansi le cattedre di fisica sperimentale, di agricoltura e d'economia politica nell' Università degli studi, sotto l'impulso dell'abate Scinà e di Paolo Balsamo. Nel 1832 l'accademia fu di nuovo organizzata e costituita nella forma che ora mantiene. È divisa in tre sezioni: 1.ª delle scienze esatte e naturali; 2.ª delle scienze morali e politiche; 3.ª della letteratura. Pubblica la raccolta de' suoi atti: molti volumi ne uscirono nel secolo scorso, e tre dal 1832 al 1863. Si compone di sessanta soci attivi, venti per ogni sezione, e di un numero indefinito di soci collaboratori onorari, e soci corrispondenti nazionali ed esteri.

La regia accademia delle Scienze Mediche venne instituita nel 1621 dall'anatomico Baldassare Grassia, che le assegnò una vistosa dotazione dal proprio peculio: in seguito fu riformata e favorita da Carlo III, che nel 1742 ne sancì i regolamenti. Ha per iscopo principale di promovere e coltivare lo studio della medicina. Consta di un presidente, un vice-presidente, un segretario, un vice-segretario, un tesoriere, quattro consultori, quarantasei soci ordinari, quaranta soci onorari ed un numero indefinito di soci corrispondenti nazionali ed esteri. Attualmente si regge cogli statuti approvati dal decreto 12 ottobre 1830.

L'accademia omeopatica risale al 1842, ed ha lo scopo di discutere e difendere le ragioni della dottrina omeopatica, cimentandola colla sperienza e coll'osservazione. Senza ammettere l'omeopatia come verità assoluta in medicina, procede all'esame ed all'osservazione di ogni cosa, senza idee preconcette. E per meglio riuscire a ciò, quest'accademia si compone di tre elementi: l'elemento naturale dei medici omeopatici; l'elemento avverso degli allopatici, e l'elemento neutrale de' non medici, ma cultori delle scienze naturali. Quasi sempre ebbe un giornale proprio: essa pubblicò gli *Annali di omeopatia per la Sicilia*, compilati da Antonino Di Blasi in 11 volumi, l'*Hahnemann* che durò tre anni, la *Rivista* che ne durò due: il giornale attualmente pubblicato da quest'accademia si intitola *la Vita*.

La nuova società per la storia di Sicilia venne fondata nel 26 marzo 1865 con fondi forniti dai medesimi soci. Si propone lo studio della storia della Sicilia in tutti i suoi rami, e pubblica le memorie, i documenti e gli atti che vi si riferiscono. La si può considerare come continuazione di una istituzione simile esistente in Palermo nella seconda metà del secolo XVIII, e dove eruditi lavori lessero gli storici e diplomatici Di Gregorio e Di Blasi. La Società è organizzata in sei classi, ed ha tre ordini di soci: ordinari, onorari, e corrispondenti. Dà letture pubbliche, e pubblica i suoi atti: le sue sedute ordinarie hanno luogo ogni quindici giorni nella biblioteca comunale.

La biblioteca comunale di Palermo fu fondata nel 1759 da Alessandro Vanni e La Torre principe di S. Vincenzo. Dapprincipio fu allogata in poche stanze del palazzo municipale, indi in quello del duca di Castelluccio; ma trovandosi ancora in sito troppo angusto, venne trasferita nel luogo di due congreghe esistenti nella casa professa degli espulsi Gesuiti: quivi se ne fece la solenne apertura ai 25 aprile del 1775, ed ancora al presente vi rimane. Accrescendosi sempre il numero dei volumi per donazioni dei cittadini, l'edificio venne aumentato di un nuovo braccio a spese del Comune. In seguito agli accrescimenti di dotazione nel 1813 e nel 1822, fu eretto a suo ornamento un sontuoso portico, costruita un'elegante scala, e si comperarono preziosi libri ed importanti manoscritti. Un nuovo aumento di dote fu recentemente stabilito dal municipio palermitano per questa biblioteca, che va annoverata tra le prime della nazione. Ha una preziosa raccolta di manoscritti, che riguardano la storia antica e moderna della Sicilia, nella quale si comprende un famoso codice di leggi siciliane, a cominciare dall'imperatore Federico II sino al secolo XV, e molti manoscritti appartenenti ad uomini dei più illustri dell'isola. Possiede varie importanti opere di archeologia, e talun codice del secolo XV, ornato di arabesche miniature, ed un codice in pergamena dei privilegi antichi di Palermo. La suppellettile della biblioteca comunale consta di 58,000 opere formanti 100,000 volumi: delle stampate 10,000 sono rare e 700 incunabuli; delle manoscritte le rare sono 5 edite e 150 inedite. Inoltre si fregia di una collezione di medaglie ed altri oggetti antichi.

La biblioteca nazionale ha origine dalla piccola biblioteca che apparteneva al Collegio Massimo dei Gesuiti in Palermo. Nel 1767, espulsa la Compagnia dall'isola, per opera della Deputazione degli studi fu fatta e de-

corata la gran sala di esso collegio, assegnandola a questa biblioteca, che divenne la prima dell'isola per copia e scelta di opere. Nel 1804 il Governo borbonico la riconsegnò ai Gesuiti, e da allora sino al 1860 rimase pressochè stazionaria. La prodittatura di Depretis la dotò sul bilancio della pubblica istruzione, per cui in breve potè accrescersi di circa 8000 nuovi libri. Varie innovazioni, e non poche utili, vennero da allora attuate; fra queste va compreso l'assegno di apposita sala per le letture serali. Presentemente la biblioteca nazionale possiede 46,643 volumi formati da 28,246 opere: di queste le rare stampate sono 141, e 279 le incunabuli; delle manoscritte le rare edite sono 42, e 326 le rare inedite.

La biblioteca dell'Oratorio di San Filippo Neri fu fondata nel 1647 dal sacerdote Francesco Sclafani, ed ebbe il nome di biblioteca dell'Alicelle. Vi si trovano i manoscritti del P. Antonio Barcellona dell'Oratorio, di Palermo, teologo stimato, morto nel 1803; un bel codice manoscritto della Divina Commedia; due salteri ed un Lattanzio. La intera collezione dei libri forma un complesso di 22,400 volumi (8000 opere): le opere stampate rare sono 300, e 44 le incunabuli; delle manoscritte rare una è edita, due sono inedite.

Come società ed istituti d'insegnamento economico, esistono:

Il Consiglio di Perfezionamento, instituito con regio decreto 2 novembre 1864, in surrogazione dell'Istituto d'incoraggiamento, abolito. Questo corpo accademico intende alla diffusione ed al progresso delle scienze che si insegnano nell'Istituto industriale e professionale di Palermo, e delle loro applicazioni, esercitando sul medesimo il delegatogli ufficio di vigilanza. Pubblica un importante giornale.

La Commissione di agricoltura e pastorizia in Sicilia, fu istituita in luglio 1850, perchè servisse alla propagazione nell'isola di teoriche e di buone pratiche agrarie. Cominciò a pubblicare il suo giornale nel 1852, e contribuì seriamente al miglioramento dell'agricoltura. Ha tre ordini di soci: residenti, onorari e corrispondenti.

La Società di acclimazione ed agricoltura per la Sicilia, sorse per iniziativa di privati nell'aprile del 1861, ed ha lo scopo di acclimare piante ed animali stranieri in Sicilia, e di migliorare il sistema locale di coltivazione. Pubblica un giornale importante: tenne già varie esposizioni, ed è fornita d'un campo di esperimento e d'una scuola gratuita di veterinaria e cose agrarie. Si compone di tre ordini di soci: fondatori, ordinari e corrispondenti.

L'istituto agrario Castelnovo, fondato dal principe di Castelnovo nel 1830, nello scopo di educare alla teorica e pratica agraria. L'istituto Ventimisieno di arti e mestieri, fondato nel 1835. La colonia agricola in S. Martino, fondata nel 1862. L'istituto degli Artigianelli, fondato nel 1862, e quello delle Artigianelle nel 1868.

Fra i principali istituti per l'istruzione secondaria si noverano: il regio Liceo di Palermo; il regio Ginnasio nazionale; il Ginnasio di Sant'Anna; un istituto industriale e professionale; un istituto reale di marina mercantile; la regia Scuola tecnica; il Convitto nazionale Vittorio Emanuele; il Collegio convitto di S. Rocco; la Scuola normale maschile; la Scuola magistrale femminile, istituita coi fondi largiti da S. M., pareggiata alle scuole normali regie, e sussidiata dal governo; il regio Educandato femminile Maria Adelaide; il regio Istituto dei sordo-muti. Eravi inoltre un istituto militare di gratuita educazione, detto ora Battaglione di figli di militari in Palermo, già istituto militare Garibaldi, così chiamato dal suo fondatore: venne ora chiuso in seguito alla votazione della camera dei deputati, che in quest'anno deliberava dovessero siffatti istituti cessare dall'aggravare il bilancio dello Stato.

Sotto l'amministrazione Rudinì, nell'ottobre 1865 si trovarono aperte nel comune 206 scuole per l'istruzione primaria, frequentate dalla metà dei 23 mila giovanetti dai 7 ai 12 anni che si noveravano in Palermo. Fu un gran passo quando si confrontino queste cifre con quelle del seguente specchietto:

Anni	Scuole	Classi	Insegnanti	Numero effettivo degli allievi
1860	9	9	15	783
1861	11	11	15	939
1862	19	27	27	1718
1863	46	58	66	3212

Per la facilitazione delle operazioni commerciali e finanziarie vi è una Borsa.

Il Banco di Sicilia ha la sua sede centrale in Palermo, ed ebbe origine dal decreto reale del 7 aprile 1843, che fondava due Casse di Corte, una in Palermo e l'altra in Messina, sotto l'immediata dipendenza del Banco di

Napoli. Ma separata interamente con atto sovrano del 27 settembre 1849 l'amministrazione de'dominii al di là del Faro nell'antico regno delle due Sicilie, venne così costituito il Banco di Sicilia con una intera autonomia, avendo la sua sede principale in Palermo. Con decreto del 28 marzo 1854 fu istituita in Palermo una seconda Cassa di Corte, cosicchè ora il Banco di Sicilia consta di tre casse, due in Palermo ed una in Messina; le due in Palermo sono sotto la direzione di un Presidente, che è lo stesso capo della direzione del Banco regio. Queste casse eseguiscono indistintamente il servizio della regia Corte e dei privati, ricevendo qualsiasi somma di denaro, rilasciando agli immittenti de'valori fiduciarii denominati *fedi di credito* o *polizze notate fede*, le quali in commercio hanno un'estesa circolazione, tenendo luogo di quella moneta che trovasi versata in Banco.

La cassa di risparmio di Palermo venne istituita con decreto luogotenenziale del 21 ottobre 1861. Fu dotata di 42,500 lire da prelevarsi sugli utili delle tre casse del Banco di Sicilia, e le si diede facoltà di fondare filiali in tutta l'isola. I depositi, che non possono essere minori di una lira, sono fruttiferi al 4 per cento, 15 giorni dopo il versamento, di 5 in 5 lire, e facendone semestralmente la liquidazione: la restituzione delle somme superiori a cento lire, si fa 15 giorni dopo la disdetta, cessando nel frattempo l'interesse. La Cassa è amministrata da un Consiglio di direzione di cinque cittadini nominati dal Prefetto, che vi deve comprendere tre negozianti; i capitali vengono investiti nell'acquisto di buoni del tesoro e di rendita pubblica, in anticipazioni agli agricoltori, e in prestiti sopra deposito di titoli di pubblica rendita: ogni deposito diviene infruttifero se nel corso dell'anno non è accresciuto da un nuovo versamento: appena il credito di un depositante è di somma sufficiente per poter acquistare una cedola di 20 lire di rendita, è in facoltà della Cassa il farne l'acquisto, anche senza dare all'interessato avviso preventivo. È caro l'aggiungere che per disposizioni di due decreti luogotenenziali, dalla dote della Cassa furono prelevati 336 libretti di lire 20 ciascuno, e conferiti per estrazione a sorte a genitori poveri degli iscritti di leva delle classi 1840 e 1841 che avessero raggiunte le bandiere. Le operazioni di questa Cassa durante i primi due anni di sua esistenza diedero il seguente risultato: nel 1862 i depositi sommarono a lire 154,679; ed i rimborsi a lire 60,000; nel 1863 i primi ascesero a lire 169,169, gli altri a lire 93,695: al 31 dicembre di quell'anno il credito totale dei depositanti ammontava a lire 176,171.

Durante il 1864 ricevette 5997 depositi ammontanti alla somma di L. 296,550. 80, ed emise 1260 libretti nuovi; eseguì 1199 rimborsi per lire 262,471. 45, estinguendo 704 libretti.

La cassa di sconto di Sicilia fu fondata dal governo nel 1858 all'oggetto di scontare con modico aggio ricapiti commerciali e del Gran Libro, e crediti liquidati dei privati sullo Stato.

Hanno sedi e rappresentanti in Palermo: la Banca Nazionale italiana, la Compagnia d'Assicurazioni generali in Venezia, e la Gresham, società per l'assicurazione della vita a premio fisso.

In Palermo esiste una società in accomandita per azioni, col titolo di *Piroscafi Postali di Ignazio e Vincenzo Florio e Compagnia:* fu approvata con regio decreto del 26 gennaio 1862, e con altro decreto reale 26 novembre 1863 venne autorizzata a riformare i suoi statuti. La Palermitana è una società per le assicurazioni marittime e ferroviarie, autorizzata con regio decreto 28 aprile 1867. Ha un capitale sociale di L. 1,000,000, che può essere all'occorrenza portato a 2,000,000 mediante l'emissione di altre 200 azioni.

In Palermo si contano ben quaranta istituzioni di beneficenza, in gran parte fornite di proprie dotazioni, la cui annua rendita sommò pel 1861 a L. 2,263,165. 41.

Troppo lungo sarebbe il voler dare per ciascuna dettagliate notizie: le verremo perciò indicando dividendole in due categorie, e riserbando solo per le più importanti un qualche cenno particolare.

Di queste istituzioni quelle che nel 1861 risultarono avere una netta rendita per proprie dotazioni, sono le seguenti:

Monte di pietà.	L.	94,536. 15
Monte di Santa Venera. . .	»	10,615. 89
Reclusorio di Brunaccini . .	»	8,331. 89
Reclusorio dell'Ospedaletto. .	»	3,680. 69
Reclusorio di Santa Caterina di Siena	»	8,332. 91
Reclusorio di Filippone. . .	»	9,632. 92
Reclusorio di Sant'Agata la Guilla		17,164. 73
Reclusorio delle Vergini (sotto il titolo Della Divina provvidenza, detto di Suor Vincenza) .	»	15,500. 47
Eredità dell'Abate D. Vincenzo l'Avvocata	»	680. 53
Tot. rendita pel 1861,	L.	168,476. 18

Riporto L.	168,476. 18
Reclusorio di S. Pietro. . . »	11,565. 14
Reclusorio delle Croci e rifugio dei poveri . . . . . »	16,512. 66
Ritiro degli zingari . . . . »	13,197. 10
Orfanotrofio d'Ardizzone . . »	17,338. 04
Ospedale civile di Palermo . »	274,793. 52
Eredità Mormile . . . . . »	10,693. 00
Eredità Busacco . . . . . »	101,533. 44
Eredità Margiani . . . . . »	5,399. 62
Eredità Palagonio. . . . . »	352,647. 80
Regio Ospizio di beneficenza. »	71,309. 98
Deposito di mendicità . . . »	161,785. 34
Conservatorio di Santo Spirito »	173,561. 77
Real casa dei matti . . . . »	119,635. 59
Stabilimento Ventimiliano . . »	23,864. 19
Albergo dei poveri . . . . »	224,497. 75
Unione del Miseremini in S. Matteo.	67,310. 39
Cinquantacinque compagnie religiose . . . . . »	93,580. 40
Cenventicinque Arciconfraternite e Confraternite religiose. . »	119,992. 54
Ventotto chiese, unioni e consorità . . . . . »	37,584. 11
Monte degli orefici ed argentieri.	2,253. 56
Opera dei mercadanti pannieri »	441. 64
Redenzione dei cattivi . . . »	33,346. 62
Ex collegio dei Notari . . . »	811. 73
Sessantasei opere, eredità e legati religiosi . . . . . »	160,560. 06
Rifugio delle donne male maritate (alla Vitrera) . . . »	473. 24
Tot. rendita pel 1861, L.	2,263,165. 41

Le altre istituzioni di beneficenza, che non hanno propria rendita, ma sussistono per dotazioni governative, o municipali, o provinciali, ovvero con elargizioni private, si denominano: real Albergo dei poveri, deposito di mendicità, reale Ospizio di beneficenza, istituto dei Sordo-Muti, reclusorio della SS. Annunziata (nel piano di Casa Professa), ritiro della Candelora.

Desta sorpresa l'edificio che già servì ad uso dell'ospedale civico, ed è oggi quartiere militare e devastato nei monumenti, quando si pensi che fu cominciato e compiuto in un anno: ciò accadde per una scommessa fatta dal fondatore conte d'Alcamo, nel 1430, con Manfredi di Chiaromonte conte di Modica. L'intero lato meridionale, e molte parti dell'orientale mostrano uno squisito e semplice stile di architettura normanna. Ha le finestre bifore con archi a sesto acuto, sostenuti nel mezzo da esili colonnette. Nella parte interna del mezzo vi si ammira il trionfo della morte, eccellente opera del Crescenzio che doveva però sgomentare alquanto i meschini degenti. Il conservatorio di Santo Spirito raccoglie i projetti d'ambo i sessi, e loro procura una conveniente educazione. La real casa dei matti è uno dei meglio intesi stabilimenti del suo genere. All'illuminata filantropia di Pietro Pisani è dovuto principalmente il ragionato regime a cui vengono sottoposti gl'infermi con tanto profitto. I regolamenti ed i metodi di cura da esso introdotti, furono ricercati dall'America e dai più colti paesi d'Europa. L'albergo dei poveri è un vasto edificio in cui sono raccolti i miserabili, i quali vengono occupati nei mestieri che loro si adattano: è una delle benefiche istituzioni di Carlo III.

In Palermo son pochi gli stabilimenti ed opifici industriali; l'arte e il mestiere la vince sulle grandi fabbriche, e gli strumenti sulle macchine, ma vi hanno valenti artefici. Gli stabilimenti industriali e manifatturieri più importanti sono quelli del gas, la fonderia Oretea, la fabbrica di laterizii verniciati di Martinas, il setificio di Aliotta, l'opificio di dolci di Guli, ed altre poche.

Per riparare ai disordini del passato con sicurezza e celerità, e procurare alla città il lustro che le compete, vennero istituiti un ufficio tecnico, ed un ufficio edile, la cui operosità può essere desunta dalle seguenti indicazioni che accennano allo stato ed alla qualità dei lavori pubblici eseguiti, in corso di esecuzione od in progetto, dalla recente loro fondazione sino al 1866.

La superficie di terreno sgombrato per effetto di espropriazione od altro, ascendeva a metri quadrati 43,805, cioè:

Superficie di terreno spianato alla Pace . . . . . m. q.	3740

Mandamento Tribunali.

Giardino Raineri sottostante alle mura della Magione, compresa la parte occupata dall'antico acquidotto scoverto . . . »	13,994
Case dirute alla Vetriera. . »	451
Case al puntone della chiesa S. Carlo . . . . . »	30

Mandamento Palazzo Reale.

Case e baluardo a S. Francesco Saverio . . . . . »	1200
Totale metri quadr.	19,415

Riporto	m. q.	19,415
Giardino sottostante	»	600
Fosso ricolmato con la covertura dell' acquidotto da porta di Castro a porta Sant'Agata.	»	3500
Mandamento Castellamare.		
Case alla discesa Maccheronai, oggi via del Mercato . .	»	260
Baluardo Sordo-muti . . .	»	1180
Mandamento Monte di pietà.		
Casa nel cortile degli Aragonesi	»	4634
Casa in via Capomaestro . .	»	173
Chiesa all'Angelo.	»	101
Terrapieno nella via del Giunco	»	105
Ruderi al Noviziato	»	8402
Case Scarlata, Barba e Costantino al Papireto	»	485
Magazzini e parte di Giardino Radalì in piazza Ruggero Settimo	»	4950
Totale metri quadr.		43,805

I lavori di maggior rilievo in gran parte compiuti o iniziati sono:

Mercato del pesce; piazza e monumento a Ruggero Settimo; gran piazza alla Magione e prolungamento della via Castrofilippo che deve arrivare sino alla via Lincoln; riforma di tutti i locali degli uffici comunali; ripari nella banchina al Foro Italico; canali di Passo di Rigano e di Gibilrossa con costruzioni di ponti e muri di argine, per evitare i periodici allagamenti delle campagne e sobborghi adjacenti; ricovero marittimo alla Tonnarazza per le barche da pesca; riforma del locale ed impianto della Corte di Assise a S. Francesco; riforma e costruzione dei locali per gli archivii comunali in S. Niccolò; spiazzo in via del Mercato presso la piazza Caracciolo, demolendo un'isola di caseggiato; apertura di porta Colonna con demolizione del baluardo Sordo-muti; apertura della via S. Francesco Saverio con demolizione di case e baluardo, per dar principio alla strada in progetto da quella località alla piazza Vittoria; sistemazione e decorazione della piazza Pretoria; traslocazione di varie urne d'acqua esistenti in siti principali della città; condotta del getto nel Giardino Garibaldi; condotta d'acqua potabile nella borgata di Tommaso Natale, che n'era interamente priva; deviazione di tutti i doccionati d'acqua, che percorreano il corso Vittorio Emmanuele; apertura del muro di cortina di Guccia per stabilire una comunicazione tra il corso Alberto Amedeo e la piazza del Noviziato; piazzale al Noviziato, demolendo tutti gli avanzi dei fabbricati ivi esistenti.

La sistemazione delle strade e dei varii condotti risulta dai seguenti specchietti:

Quantità in metri quadrati di basolati, selciati ed inghiaiate.

		Lastricati in metri quadrati	Selciati in metri quadrati	Inghiaiate in metri quadrati
Mandamento Tribunali con parte di Oreto . .	m. q.	18,765	9253	25,878
Mandamento Palazzo Reale	»	2000	1230	5422
Mandamento Castellamare con parte di Molo .	»	10,706	9331	22,827
Mandamento Monte di Pietà	»	1685	1786	4628
Corso Vittorio Emanuele e suoi raccordi. . .	»	18,250	938	1609
Totale	m. q.	51,406	22,538	60,364

Quantità in metri lineari di rotaie, marciapiedi, acquidotti neri e di acque piovane.

	MARCIAPIEDI			Rotaie	Acquidotti neri	Trombe ed acquidotti per acque piovane
	Lastricati	Selciati	Inghiaiati			
Mand. Tribunali	M. 2382	M. —	M. 393	M. 832	M. 5004	M. 1211
» Palazzo Reale	» —	» —	» —	» 478	» 1646	» 1283
» Castellamare	» 944	» 1856	» 2638	» 571	» 1573	» 4069
» Monte di Pietà . . .	» —	» —	» 273	» 1110	» 886	» 1910
Corso Vittorio Emanuele e racc.	» 2122	» —	» —	» 934	» 2730	» 2625
Totale	M. 5448	M. 1856	M. 3304	M. 3925	M. 11,839	M. 11,098

Quantità in metri lineari di acquidotti di acque potabili, di doccionati in creta, ferro e piombo.

	Acquidotti per doccionati di acqua potabile	Doccionati in creta	Doccionati in ferro e piombo
Nei quattro mandamenti interni, comprese le porzioni degli esterni	M. 800	M. 83,435	M. 11,724
Corso Vittorio Emanuele e raccordi.	» 50	» 41,280	» 2100
Totale	M. 850	M. 124,715	M. 13,824

Gli studi e progetti fatti sono:

Politeama da erigersi nella piazza Ruggero Settimo; decorazione esterna del palazzo di Città; mercato in ferro di commestibili; piani regolatori e di ampliamento della città; muro daziario e pianta a un due millesimi di tutti i terreni che percorre; topografia dei contorni di Palermo, lavoro eseguito ad una scala di un millesimo; progetto di massima e progetto definitivo delle case degli operai; progetto della banchina, scali e molo al Sammuzzo pel piccolo commercio di cabotaggio; progetto di sistemazione del piano e strada del Noviziato; apprezzi per espropriazione di vari caseggiati al Carmine, alla Magione e nel cortile degli Aragonesi per la formazione di grandi spiazzi, onde impiantarvi i nuovi mercati; apprezzi di case in via Calascibetta per allargare detta strada, e formarvi una piazzetta; apprezzi di case lungo il nuovo tratto della via Castrofilippo per espropriarle, onde dare dalla nuova piazza alla Magione un largo sbocco nella via Lincoln; elenco di tutte le strade esterne e comunali con l'indicazione dei confini, luoghi abitati che percorrono, larghezza e lunghezza chilometrica; pianta della città di Palermo con l'indicazione di tutta la rete degli acquidotti neri esistenti; progetto dei pubblici cessi; progetto per la sistemazione di tutte le strade segnate nei giardini di Carella, Satariano e Padovano; pianta ad un millesimo delle paludi di Mondello, e progetto per evitare la malsania dell'aria in quella località; topografia ad un due millesimi del piano della Magione e dello Spasimo con tutte le adiacenti strade e piazze, da servire pei piani particolareggiati da farsi al momento di eseguire le riforme in quella località, giusta i progetti regolatori e di ampliamento; progetti di sistemazione di moltissime strade sì interne che esterne.

Gli studi in corso sono:

Nuovo sistema di acquidotti neri e scarico di essi; studio di massima e calcolo di convenienza del progetto dei mercati a sistema misto, cioè in ferro e fabbrica; nuovo modo d'inaffiamento del Foro Italico col sistema delle maniche elastiche; condotta delle acque dal giardino Garibaldi nella fonte fuori porta Carbone; progetto per un ponte tubulare in fabbrica sotto la ferrovia in contrada Favara, da servire pel canale di Gibilrossa; altro progetto per un ponte da destinarsi allo stesso uso sotto la strada provinciale dell'Acqua dei corsari.

Tuttociò è opera dell'ufficio tecnico.

L'operosità dell' ufficio edile si compendia come segue:

Lavori di maggior rilievo compiti o iniziati

Giardino in Piazza Marina; strade in giro allo stesso; gallerie; traforo in volta di ferro per il passaggio dell'acqua dello zampillo; stereobate sotto il palazzo della Zecca; trasporto della fontana del Garraffo innanzi il palazzo delle Finanze; in piazza Vigliena prolungamento dei quattro prospetti e raccordamento con nuove fonti per il cambiamento del livello stradale; ristauro del monumento di Carlo V in piazza Bologni, e sua nuova ringhiera; in piazza della Indipendenza monumento ai martiri della libertà italiana; al Papireto costruito un passaggio sotterraneo, che conduce alla sorgiva di acqua di proprietà del demanio; la piazza Vittoria in corso di lavoro, raccordandola col nuovo livello del corso Vittorio Emanuele; alberazione del Foro Italico; alberazione dei marciapiedi in giro al giardino Garibaldi; alberazione della piazza della Indipendenza; alberazione delle strade nel piano dell'Ucciardone.

Quantità in metri quadrati delle strade lastricate, selciate o brecciamate.

	Lastricate	Brecciam.	Selciate
Mand. Tribunali	14,000	1404	—

Quantità in metri quadrati dei marciapiedi brecciumati.

Mandamento Tribunali	6580
Mandamento Orto Botanico, dentro la villa Giulia	13,651
Totale	20,231

Quantità in metri lineari di orlature per marciapiedi, acquidotti neri, acquidotti di scolo.

	Orlature di calcareo compatto	Acquidotti eri	Aquidotti di scolo
Mand. Tribunali	1316	627	1002
Mand. Palazzo R.	200	—	1271
Totale	1516	627	2273

Quantità in metri lineari di tubulature di argilla cotta.

Mandamento Tribunali	7880
Mand. Orto Botanico-Villa Giulia.	259
Mandamento Palazzo Reale. . . .	15,494
Totale	23,633

Progetti che non hanno avuto ancora esecuzione.

Progetto pel trasporto della colonnetta dei Vespri, e monumento relativo; progetto per una colonnetta di base ad un nuovo dodecaedro solare nel giardino Garibaldi; progetto pel trasporto della fontana di Santa Teresa, nel piano dell'Olivuzza; progetto per ripristinare a villetta il Papireto; progetti per quattro tipi di prospetti da servire per le nuove fabbriche che s'innalzerebbero al Borgo Nuovo.

Progetti in corso di studio.

Raccordamento di scalinata per accedere alla chiesa di Santa Caterina; raccordamento come sopra per la chiesa della Martorana; raccordamento come sopra per la chiesa di S. Giuseppe rimpetto la piazza Pretoria; progetto di un nuovo cimitero; progetto di una novella biblioteca comunale.

Per dare un'idea del movimento delle fabbricazioni si presenta il seguente quadro.

	Permessi per fabbricati di pianta	Permessi per case modificate o ingrandite
In tutto il corso del 1865	70	185
Nel 1866	40	114
Totale	110	299

Come misura di abbellimento ed igienica, varie piazze e strade si resero arborate: le piantagioni eseguite a tutto il 1866 davano il seguente risultato:

Piazza dell'Indipendenza:

Platani	N. 116
Falsipegni	» 105
	N. 221

Strada dell'Ucciardone che conduce al Molo:

Platani.	» 144

Marciapiedi giardino Garibaldi:

Robinie.	» 88

Foro Italico:

Ripianto di Tretrine	» 103
Totale	N. 556

Dal 1861 al 1866 sonosi piantate dalla provincia 88 piante di sommacco alborico nella piazza dell'Indipendenza.

Cenni storici. Il nome primitivo di Palermo fu *Panormos,* e gli archeologi molto disputarono sulla etimologica definizione di questo nome, senza poterla solidamente accertare. Alcuni vogliono sia una voce caldaica, altri greca, altri fenicia: vi furono di quelli che pensarono *Panormos* volesse significare rada profonda, porto di ogni nazione, tutto giardino, rifugio di tutti, ecc.; alcuni altri sostennero che panhormos, così scritto coll'*h* dal Cluverio, lo fosse con retta ortografia, come derivante dalle due voci cartaginesi *pan* e *horm* che equivarrebbero a *recinto di rupi.*

Palermo sembra sia stata fondata dai Fenici contemporaneamente allo stabilimento delle prime colonie greche in Sicilia; ma vi sono di quelli che appoggiandosi a due iscrizioni intagliate sopra una pietra che ancora esiste in Palermo, vorrebbero che questa città fosse stata fondata molto prima della detta epoca, e da coloni non solo fenici, ma anche caldei e damasceni.

Tucidide narra che, nel primo secolo della fondazione di Roma, i Fenici, i quali sino allora occupavano quasi soli le coste della Sicilia, furono costretti dai sopravvegnenti coloni greci a ritirarsi in Palermo e Motyes, città che sorgeva nella parte occidentale dell'isola. In seguito questi ultimi possessi dei Fenici vennero in mano dei Cartaginesi, e sotto costoro Palermo divenne la città più fiorente che

avessero essi nell'isola, la capitale del territorio che vi tenevano, conservando pur sempre i costumi greci che aveva adottato.

I Palermitani però non si acquetarono al dominio cartaginese: riusciti inutili i loro sforzi per liberarsene, invocarono Pirro, l'avventuriero re d'Epiro. Questi venuto in Sicilia, dopo ch'ebbe prese varie città sicane e cartaginesi, cinse Palermo d'assedio, ne scacciò il presidio africano, che oppose una fiera resistenza, e si impadronì delle fortificazioni che sorgevano sul monte *Erecta* (Pellegrino); ma invece di concedere a Palermo la sospirata indipendenza, per due anni vi esercitò la sua sovranità, finchè i Cartaginesi e gli stessi Siciliani, irritati dalle sue estorsioni e prepotenze, lo obbligarono a fuggire: in tal guisa Palermo ritornò a Cartagine.

Durante la prima guerra punica venne assaltata dai Romani, che investitala da due parti presero a viva forza la parte della città detta *Neapolis*, costrinsero l'altra ad arrendersi e vi posero numeroso presidio. Asdrubale in seguito si portò sotto Palermo, ma il console Metello, validamente assistito dai Palermitani, gli diede una grave sconfitta, in cui i Cartaginesi lasciarono 20 mila uomini sul campo e perderono sessanta elefanti. Amilcare più tardi vi venne con una flotta di 500 navi, sbarcò un numeroso esercito, e con esso si accampò sotto il monte Erecta fino a 625 passi dalle mura della città, mantenendosi in tale posizione per tre anni; ma non riuscì a prendere Palermo.

Strabone lasciò scritto che Palermo ricevette una colonia di Romani: però non si può precisare il tempo in cui questa vi fu condotta. Che sotto il regime repubblicano sia stata una considerevole città, lo si può desumere dal fatto che per l'assedio di Siracusa fornì al console M. Marcello un contingente ausiliario di 3000 combattenti, mentre le altre città siciliane confederate più ragguardevoli concorsero ciascuna con un sussidio che non superava i mille uomini. Cicerone nel suo libro quinto contro Verre novera Palermo fra le città della Sicilia che allora si reggevano a municipio, ed erano cinque. Che anche dopo fosse una città godente franchigie, lo prova una lapide intitolata ad Adriano imperatore, in cui è scolpito *Respublica Panormi.*

Nel secolo quinto dell'era volgare fu strettamente assediata dai Vandali di Genserico, cui respinse con grande valore. Non pertanto corse in breve le misere sorti dell'isola, soffrendone per lungo tempo sanguinose depredazioni ed eccidii. Sullo scorcio del secolo stesso venne ceduta dai Vandali ai Goti di Teodorico, ed anche questi di molto la danneggiarono; nel 552 Belisario entrò nel porto con una flotta e costrinse i Goti a sgombrarla. Di tal maniera Palermo venne in potere degli imperatori d'Oriente, e per lungo tempo ne riconobbe la signoria. Questo mutamento di condizioni politiche non le arrecò gran vantaggio; se non che di sovente divenne residenza del luogotenente imperiale, il che giovò a ravvivare in essa l'amore alle belle arti che il breve dominio dei barbari non aveva del tutto spento; ma del rimanente ebbe a soffrire per espilazioni e concussioni più che non sotto i Vandali ed i Goti, e qualche volta dovè comprare a prezzo d'oro la sua salvezza dalla disonesta ed insaziabile cupidigia dei prefetti ed eunuchi di Bisanzio.

Nell'830 i Saraceni si accinsero alla conquista di Palermo, e cinque anni dopo l'ebbero effettuata. Sotto essi divenne capitale della Sicilia e sede dell'emiro. Durante il periodo della dominazione saracena più che città cristiana divenne araba; dei quasi 400 mila abitanti che formarono la sua popolazione, circa due terzi erano maomettani; le scienze e le arti vi prosperavano assai, ugualmente le industrie ed i commerci: la città prese un aspetto di asiatica sontuosità, in cui l'opulenza fu armonizzata col bello e l'estetico, l'agiatezza ed il fasto coll'utile. Il Sismondi poi constata che prima dei Pisani e dei Genovesi furono i Palermitani che colle loro navi padroneggiavano i mari orientali.

Nell'anno 1063 le navi pisane forzarono il porto di Palermo, vi abbruciarono il navile saraceno, e dopo fatto ricchissimo bottino, se ne partirono portando seco la catena che serviva a chiudere l'entrata del porto. Un anno poi, i normanni Ruggero e Roberto Guiscardo, figli a Tancredi di Altavilla, tentarono impadronirsi della metropoli saracena, ma senza frutto. Nel 1067 il detto Ruggero presso Misilmeri sconfisse così pienamente e con tale strage i Saraceni di Palermo, che neppur uno dei combattenti sopravvisse da poter recare in città la notizia di tanto disastro. Nel 1071 Ruggero assistito dal fratello Roberto con una flotta di 58 navi, piombò su Palermo, che si vide assediata per mare e per terra. I Saraceni non facevano gran calcolo delle forze nemiche, ma alcuni dei cristiani che combattevano nelle loro file aprirono le porte della città ai Normanni, e questi obbligarono, dopo accanito combattere, i difensori alla resa. Ro-

berto serbò il dominio su Palermo, e Ruggero fu investito del titolo di conte della Sicilia: per assicurarsi poi della città che tanta popolazione araba conteneva, i vincitori eressero due cittadelle.

La dominazione normanna si distingue per l'introduzione del feudalismo. Le scienze e le arti molto ne scapitarono; non pertanto ai Normanni si devono la magnifica cattedrale e molti altri monumenti, nella cui erezione si impiegarono gli artisti arabi rimasti in paese.

I Normanni dapprincipio dominarono Palermo e la Sicilia col semplice titolo di conti. Ruggero nella storia è denominato I; dietro lui (1101) viene Simone I suo figlio primogenito, che morì in età molto tenera; ed alcuni assegnano la sua morte nell'anno 1105, altri vogliono che morisse ancor prima del padre. Ruggero II, figlio esso pure di Ruggero I, assunse il potere nel 1106; nel 1130 riunì in sè il dominio della Puglia e delle Calabrie; allora prese il titolo di re di Sicilia, denominandosi Ruggero I, dopo avuta l'approvazione dal parlamento di Salerno e da quello di Palermo. La sua incoronazione ebbe luogo nel 26 dicembre di quell'anno, per mano del cardinale de' Conti, legato dell'antipapa Anacleto, in presenza di gran numero di arcivescovi, vescovi ed abati, e di tutta la nobiltà della Calabria, della Puglia e della Sicilia. A Ruggero I nel 1154 successe il figlio Guglielmo I, detto il *Malo*. Questi per la sua inettitudine si lasciò governare da cupidi e disonesti ministri, il che gli procurò che i baroni contro lui congiurassero. In seguito a ciò venne imprigionato, e si chiamò a succedergli un suo figlio che non tardò a rimanere assassinato: allora Guglielmo potè riavere la libertà e ricuperare il trono, e di questa propizia fortuna si valse per vendicare sanguinosamente la congiura di cui era stato vittima. Gli ultimi anni del suo regno vennero funestati da enormi soprusi, ai quali si lasciarono impunemente andare i suoi ministri, che avevano ordine di riferirgli nessuna cosa riguardante il governo che potesse turbare il suo riposo. Nel 1166 fu assunto al trono Guglielmo II, chiamato il *Buono*, figlio a Guglielmo I. I primi anni del suo regno vennero turbati da discordie de' grandi vassalli, ma egli seppe sedarle, e far sì che la legge avesse vigore e giustamente venisse eseguita. Guglielmo il Buono trovandosi senza diretti discendenti, per impedire che alla sua morte sorgesse la guerra civile, impalmò Costanza, figlia postuma di Ruggero I, ad Enrico di Svevia re dei Romani, l'Enrico VI imperatore; ma alla sua morte i designati successori trovandosi lontani, i baroni del regno assunsero al trono (1189) Tancredi, già conte di Lecce, figlio di quel Ruggero duca di Puglia che era fratello primogenito di Guglielmo il Malo. Tancredi ebbe a guerreggiare contro i Tedeschi di Enrico VI, e, prode com'era, li avrebbe cacciati dall'isola se morte prematura, causata dal cordoglio, perchè gli mancò il proprio figlio Ruggero II nell'anno stesso che lo fece incoronare (1193) come suo socio al regno, non gli avesse tolto di compire le imprese per varii anni con tanta tenacia bene condotte. Gli successe (1194) l'altro figlio, Guglielmo III, già associato al regno dopo la morte di Ruggero II. Il nuovo re, perchè giovane, e per le defezioni dei baroni che si dichiararono per Enrico VI, si consegnò al rivale (1195), che privatolo della vista e fattolo evirare, lo fece condur prigione in Germania, dove morì nel 1197.

Con Enrico VI, imperatore di Germania, comincia la dinastia degli Svevi, che tenne per non lungo tempo il regno di Sicilia. Enrico appena fu sicuro in Palermo, cominciò il governo con un generale eccidio degli aderenti del defunto re Tancredi, e non risparmiò nemmeno quelli che si erano staccati da Guglielmo III in suo favore: il corpo di Tancredi venne disseppellito ed offerto pasto agli uccelli di rapina. Queste efferatezze e crudeltà spinsero a ribellione i grandi del regno ed il popolo, appoggiati dalla stessa Costanza; Enrico fu cacciato da Palermo e dall'isola, e per riavere il trono dovè scendere a vergognosi accordi. Morto nel 1197, Costanza regnò sola finchè durò in vita (1198). A questa successe il figlio loro Federico I (Federico II imperatore di Germania nel 1211). Durante la minorità di Federico, il regno fu governato da papa Innocenzo III, come reggente designato da Costanza. Papa Gregorio IX suscitò a Federico, che capitanava una crociata, una ribellione di baroni che egli sciolse dal giuramento di fedeltà verso il re ed imperatore, il quale morì in mezzo alle più gravi perturbazioni politiche causategli dagli anatemi, e non senza il sospetto, dicono alcuni storici, che gli fosse stato propinato il veleno; fu seppellito in Palermo come aveva ordinato nel suo testamento. Il dodicenne suo figlio Enrico II gli successe; ma appena può essere annoverato fra i re di Sicilia, perchè ben tosto la morte lo colse nella Basilicata, dove era stato invitato dal fratello Corrado, il quale, frattanto coll'appoggio del

Rufo, si era reso favorevole alle sue ambizioni il parlamento di Melfi. Morto Enrico, fu riconosciuto re Corrado I; ma questi non giunse a metter piede in Sicilia perchè fu sorpreso dalla morte. Il Rufo allora fece proclamare il figlio di lui Corrado II, detto *Corradino* (1254). I Palermitani gli erano contrari, perchè non erano stati consultati nell'elezione, e furono i primi a dichiararsi in favore del reggente Manfredi, il quale alla falsa voce che Corradino fosse morto, fu coronato re in Palermo nel 1258 per volere del parlamento. Manfredi come capo dei Ghibellini venne scomunicato dal papa e dichiarato decaduto dal trono, mentre questi invitava qualunque principe cristiano a spodestarlo colle armi, offrendogli in compenso l'investitura del regno di Sicilia. All'invito rispose Carlo d'Anjou, fratello del santo re Luigi IX; e Manfredi, indebolito dalle defezioni dei grandi del regno, perdette la battaglia di Benevento, in cui lasciò la vita (1266).

Cominciò in tal guisa il regime angioino, che per tenersi meglio sicuro, fece decapitare il giovanetto Corradino nella piazza del Carmine in Napoli. In capo a 16 anni il governo tirannico di Carlo d'Anjou finì nel martedì di Pasqua del 1282 col famoso *vespro* di quel giorno, che suonò il totale esterminio dei Francesi in Palermo ed in tutta l'isola. Liberatosi dai Francesi, il popolo si adunò a parlamento, e risolvette di reggersi a comune sotto la protezione della Chiesa romana. Nel tempo stesso un altro parlamento adunatosi in Messina, deliberava di non ammettere alcuno straniero a regnare, e di eleggere 8 capitani con autorità suprema, pur riconoscendo l'alto dominio della Chiesa; ma essendo allora pontefice un Francese, Martino IV, per timore che questi aderisse al partito angioino che forte si teneva in Napoli, il parlamento di Palermo gridò re Pietro d'Aragona (Pietro I di Sicilia), il quale era marito di Costanza, figlia del re Manfredi (1282). A Pietro I successe il figlio Giacomo (1285); ma quando fu chiamato al regno di Aragona (1291), invece di cedere quello di Sicilia a Federico terzogenito di Pietro I, come eragli ingiunto dal testamento paterno, lo costituì semplicemente suo vicario. Giacomo poi avendo perfidamente ceduto la Sicilia all'angioino Carlo II di Napoli, fu dichiarato decaduto, e venne riconosciuto re il vicario, col nome di Federico II (1296). Il governo de' suoi successori Pietro II (1337-1342), Ludovico (1342-1355), e Federico III (1355-1377) nulla presenta di importante. Alla morte di quest'ultimo fu assunta al trono la sua figlia Maria, alla quale, perchè era in tenera età, fu destinato a balio, coll'autorità di vicario generale, il gran giustiziere del regno Artale Alagona, che per assicurare alla propria autorità maggiore prestigio, chiamò a parteciparne il grande ammiraglio Manfredi Chiaramonti, il marchese di Geraci ed il conte Guglielmo Peralta. Durante questa reggenza, per la gelosia fra i baroni siciliani e gli oriundi spagnuoli, successero turbolenze gravissime. Raimondo Moncada si impadronì della regina (1383) e la condusse in Sardegna: da qui fu essa trasportata in Spagna (1385), dove venne maritata a Martino, figliuolo di Martino duca di Momblanco, secondogenito del re d'Aragona Pietro IV. In seguito a tale matrimonio l'Aragonese fu riconosciuto (1392) per re Martino I. Morta (1402) Maria senza figli, e qualche anno dopo anche Martino I (1409), la corona di Sicilia venne data al padre di questo, Martino II, sopranominato il vecchio, che fu anche re d'Aragona. Da Martino II in poi Palermo divenne sede di un vicerè, o luogotenente o presidente del regno, investito di una autorità non bene definita.

Con Martino II, morto senza prole, fu spenta la dinastia aragonese. Allora per la elezione del nuovo re sorsero due partiti: l'uno voleva il conte di Luna, figlio naturale di Martino II; l'altro Nicolò Peralta, congiunto di sangue colla real casa di Aragona, al quale volevasi dare in isposa Bianca di Navarra, vicaria del regno e vedova per seconde nozze di Martino I. Frattanto il papa Giovanni XXIII accampò pretese sulla Sicilia, volendola feudo della Chiesa romana. In seguito a ciò ardentissime si svilupparono le fazioni, e per sedarle fu nominato un consesso di nove arbitri, che addivenne alla nomina del re d'Aragona e Sicilia nella persona di Ferdinando di Castiglia. La dinastia castigliana durò dal 1412 al 1516, e diede quattro re: Ferdinando I, detto il *Giusto*, Alfonso il *Magnanimo*, Giovanni, e Ferdinando II il *Cattolico*. Sotto il regno di quest'ultimo le sfrenatezze a cui si lasciò andare la soldatesca spagnuola, comandata da Diego Veru, reduce dalla spedizione di Tripoli, provocarono nel 19 agosto 1511 una sollevazione di popolo sotto la direzione del gentiluomo Paolo Pollastra: si cominciò un secondo Vespro, colla strage di un migliaio di Spagnuoli: però la rivolta, sedata colle armi dal vicerè Moncada, non ebbe conseguenze politiche. Nell'interregno che successe alla morte di Ferdinando II, i Palermitani insorsero un'altra volta, ma rimasero so-

perchiati dai rinforzi che in tempo giunsero al vicerè da Napoli.

Ferdinando II morì senza lasciare figli maschi: gli successe Carlo I (Carlo V imperatore), nato da Giovanna la pazza, unica figlia del re Cattolico, e da Filippo arciduca d'Austria: in tal maniera si stabilì la dominazione austro-spagnuola in Sicilia, che durò a tutto il secolo XVII.

Regnante Carlo I, il vicerè de Vega introdusse nel 1548 i gesuiti in Palermo. Quando Carlo abdicò (1556), la Sicilia venne assegnata al suo figlio Filippo, che fu II di Spagna e I di Sicilia. I discendenti di Carlo che tennero questo regno, furono tutti anche re di Spagna. Sono appena degni di essere nominati Filippo I (II di Spagna), Filippo II (III di Spagna), Filippo III (IV di Spagna, 1621-1675). Regnando quest'ultimo, nell'anno 1647 scoppiarono gravi torbidi per cagione di carestia. La determinazione presa dal pretore e dai Giurati di Palermo che il pane si vendesse a prezzo minore di quanto costava, fe' cessare ogni agitazione; ma avendo poi il pretore ordinato che il pane al prezzo stabilito da vendersi fosse diminuito nel peso, il popolo si ribellò, pretore e vicerè dovettero fuggire, ed un marchese di Geraci di casa Ventimiglia, che correva fama discendesse dai primi re normanni, fu acclamato principe. In seguito il vicerè coll'accordare concessioni guadagnò il popolo, e ritornato in Palermo ne approfittò per punire severamente i ribelli. Ciò fu causa che accadesse una nuova ribellione vittoriosa, capitanata da un Giuseppe d'Alessio battiloro, che fu il Masaniello di Palermo. Il vicerè fuggì in Sardegna, l'Alessio diè mano a provvedimenti saggi e giusti, ed impose alla corona condizioni che tornavano favorevoli e riuscivano di guarentigia ai Palermitani. Senonchè la conciliatrice sua politica mentre non poteva amicargli il partito regio ed i grandi, che per necessità subivano la volontà popolare, gli alienava il popolo stesso che diffidava d'avere in lui un sincero difensore. La nobiltà ne approfittò per perderlo col renderlo maggiormente inviso al mutabile volgo. A tal uopo venne accarezzata la sua ambizione: il capo-popolo fu creato sindaco perpetuo della città, gli vennero assegnati duemila scudi di provvisione all'anno, un corteggio principesco ed una numerosa guardia d'onore. Il popolo per questo suo cambiamento cominciò a schernirlo, mentre contro lui, i nobili, il vicerè e l'inquisitore Tasmiera divulgano ad arte false voci sul suo conto. Laonde avvenne che quando il sindaco perpetuo volle ridurre all'obbedienza alcuni pescatori, ammutinati per le mene dei nobili, si vide invece assalito ed obbligato a fuggire: accusato poi che macchinasse di tradire il regno agli eserciti francesi, a furor di popolo venne trucidato. Allora soltanto il vicerè rientrò in città, e promulgò un indulto generale, ma con numerose eccezioni, che diedero luogo a processi e supplizi. Sotto il cardinale Trivulzio, successo a quest'ultimo vicerè, si ordirono nuove congiure e scoppiarono nuove sollevazioni: però, come dice il Botta, il cardinale col ferro, col fuoco, ed a luogo colla clemenza, quietò tutti gli strepiti.

Nel 1665 il trono di Sicilia fu occupato da Carlo II. Nell'anno seguente il duca di Vivonne, vice-ammiraglio di Francia, arse nel porto di Palermo una flotta olandese. Nel 1700, morto Carlo II, la Sicilia precariamente fu soggetta a Filippo IV, dei Borboni di Francia (Filippo V di Spagna). Infierì ben tosto la guerra per la successione spagnuola, ed il trattato d'Utrecht (1713), che vi pose fine, assegnò la Sicilia a Vittorio Amedeo II duca di Savoja, che nel dicembre del 1713 fu incoronato re in Palermo. Il Sabaudo incontrò il favore popolare, pose in Palermo un presidio piemontese, promise di tenervi la sua residenza, ma dopo un anno ripartì pe'suoi Stati di terraferma', lasciando al governo di Palermo e dell'isola il conte Maffei che benemerito si rese dei Siciliani con una saggia amministrazione. Nel 1718 il detto Filippo V di Spagna riuscì ad impadronirsi dell'isola e di Palermo coll'astuzia e colla forza; ma ne fu scacciato dagli Inglesi. Il trattato di Londra del 1720 assegnò il reame di Sicilia a Carlo VI imperatore di Germania. Nel 1734 l'infante di Spagna Carlo, figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese, conquistò il regno di Napoli e quel di Sicilia, n'ebbe dal padre la cessione e l'indipendenza dalla Spagna, e si chiamò Carlo III, col quale si stabilì definitivamente nell'isola la dinastia borbonica. Questi nel 1759, abbandonata l'Italia per occupare il trono di Spagna col nome di Carlo III, lasciò i regni di Napoli e di Sicilia al suo terzogenito, che aveva nove anni e fu posto sotto reggenza: fu egli Ferdinando III di Sicilia, IV di Napoli e poi I re del regno delle due Sicilie. Nel 1798, quando i repubblicani occuparono Napoli, Ferdinando si rifugiò in Palermo, e vi stette per due anni. Nel 1806 dovè rifugiarvisi un'altra volta, allorquando Napoli fu presa dai

Francesi. Due anni dopo Palermo e l'isola tutta dovè essere fortemente guarnita di truppe inglesi per impedire che il re di Napoli si impadronisse anche di questo regno borbonico, e gl'Inglesi vi rimasero fino al 1814. Nell'anno seguente Ferdinando ricuperò Napoli, ed in questa città trasferì la sua residenza.

La rivolta che scoppiò in Napoli nel 1820 ebbe il contraccolpo in Palermo. Qui il popolo, scacciati i regii, creò una giunta sovrana composta di nobili e popolani, il cui capo fu il cardinale Gravina. Una deputazione spedita al re a Napoli per chieder l'indipendenza della Sicilia, fu lusingata con una risposta apparentemente favorevole; ma nell'anno stesso la corte fece sbarcare nell'isola il generale Florestano Pepe, che si portò ad assediare Palermo. Si venne a trattative: l'autorità regia fu ricostituita, i ribelli deposero le armi, il governo della città venne affidato ad una giunta di Palermitani da rimanere in carica finchè le sorti dell'isola fossero decise ed il parlamento avesse deciso il da farsi; ma tale convenzione venne rigettata dalla corte, che mandò il generale Colletta ad annullarla, e dichiarò Messina capitale dell'isola. Nell'anno seguente temendosi un nuovo moto insurrezionale, Palermo fu occupata da seimila Austriaci sbarcativi sotto il comando del generale Wallmoden. In seguito la sede del governo fu ristabilita in Palermo, e in assenza di un membro della casa reale col titolo di vicerè, vi fu destinato un luogotenente: il primo a coprire questa carica fu D. Pietro Ugo marchese delle Favare. Nel 1825 morto Ferdinando I, gli successe il figlio Francesco I. Nel 1830 salì al trono Ferdinando II, che inviò in Palermo come vicerè il fratello Leopoldo principe di Siracusa. Il colèra, che infierì nel 1837 mietendo gran numero di vittime, diè occasione a sospetti superstiziosi ed ignoranti che causarono tumulti, i quali vennero ben tosto sedati con molta severità. Venuti i nuovi tempi, Palermo, che costantemente diede prove di un caldo amore per la libertà, fu la prima città italiana a spiegare la bandiera di rivolta in senso nazionale (12 gennaio 1848). Cacciate le truppe regie, si installò un governo provvisorio, radunossi un parlamento che, pronunziata la decadenza di Ferdinando II, elesse a re il duca di Genova, Ferdinando di Savoia, il quale declinò da tale onore. Il generale Filangeri imprese a domare la rivolta in Sicilia: e dopo essersi impadronito di Messina e Taormina, ed aver battuto gl'insorti a Catania, marciò su Palermo, che il 17 maggio 1849 dovè aprirgli le porte e subire la sanguinosa restaurazione borbonica. Nel 18 maggio del 1850 fu tentata una nuova sollevazione che andò a vuoto. Nel 1859 per la morte di Ferdinando II fu assunto al trono Francesco II. Nell'anno seguente al grido di *Viva l'Italia* ben trentamila regii dell'esercito borbonico, appoggiati da poderosa flotta, dovettero cedere davanti al popolo capitanato da Garibaldi e sostenuto dalla piccola falange d'eroi che poco prima era sbarcata a Marsala. Alle prodigiose vittorie successe l'entusiastico plebiscito, e Palermo da allora fa parte del regno nazionale.

Biografia. — Degli uomini illustri nell'epoca antica si contano: un Andron o Andrea, famoso nella filosofia e nella medicina; un Diocle, celeberrimo georgofilo; Sesto Clodio, oratore; T. Giulio Calpurnio, poeta buccolico. Nel XII e XIII secolo, al risorgere delle lettere, Palermo vanta alla corte di Federico i primi scritti in lingua volgare, e i poeti Inghilfredo, Ruggerone e Rainieri. Vi fiorì poi Carlo de Tocco, famoso giureconsulto, e Nina siciliana o la Nina di Dante da Majano, illustre poetessa. Nel secolo XIV Ubertino de Marini, celebre caposcuola di giurisprudenza, e Ludovico Bonito che ebbe nome nello studio delle leggi, e il giureconsulto Guglielmo Perma; Antonio Beccadelli detto il Panormita, poeta laureato. Nel secolo XV Pietro Ranzano, storico, morto nel 1492; Salvo Cassetta, grande matematico che fu legato del papa in Germania; Leonardo di Bartolomeo, nato nel 1450, dottissimo nel diritto, e il P. Pietro Geremia, profondo teologo che sedette al Concilio di Firenze, morto nel 1451. Ebbero fama nella pittura Antonio Crescenzio e Tommaso Vigilia. Nel XVI, epoca luminosa, fiorirono Pietro Gravina, celebre oratore e poeta; Santoro Vitali, Bartolomeo Bonanno, Santoro Bonanno, poeti; Laura Marta ed Onofria Bonanno, poetesse; Giovanni Vitali, esimio poeta, caro a Leone X; Martino Anastasio, storico e poeta; Luigi Eredia, oratore e filosofo; Mariano Valguarnera, storico ed erudito, nato nel 1504 e morto 34 anni dopo. Le arti ebbero egregi cultori: Antonio Gagini, nato nel 1480, celeberrimo scultore, nonchè i suoi figli Vincenzo, Giacomo e Fazio, e Pietro Ruzzolone, appellato il Raffaello di Sicilia; Antonello, palermitano ed Antonio Spatafora, pittori anch'essi di nome; Francesco Potenzano, pittore e poeta, coronato in Palermo. Nel XVII, Paolo Silvio Bocconi, botanico, nato nel 1633, morto nel 1704; Nicola Gervasi, botanico, morto nel 1681; Benedetto Ca-

strone, matematico; Filippo Paruta, archeologo; Giovanni Amato, storico e numismatico; Antonio Agraz, poeta e storico; Bernardino Masbel, nato nel 1618, storico valente e celebrato giureconsulto; Domenico Caramella, matematico; Antonio Mongitore, dotto storico ed archeologo, nato nel 1663 e morto nel 1743; Antonio Grano, pittore; Gerardo Astorino, pittore, scultore ed architetto; Pietro del Po, pittore ed incisore; Giuseppe Albino, pittore, scultore ed architetto, morto nel 1611; Pietro dell'Aquila, grande pittore ed incisore, morto nel 1692. Nel secolo XVIII Domenico Scavo, erudito poliglotto e numismatico, morto nel 1773; Giovanni Amato, storico; Giambattista Caruso, grande storico ed archeologo, morto nel 1724; Salvatore Di Blasi, celebre diplomatico ed archeologo, morto nel 1814; Giovanni Evangelista Di Blasi, chiarissimo storico, nato a Parigi ove fondò un' accademia, morto nel 1811 colla carica di regio storiografo; Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza, grande numismatico, morto nel 1794; Rosario Di Gregorio, giurista, storico e diplomatico altissimo, nato nel 1753, morto nel 1809; Salvatore Marzo, antiquario esimio; Auria, storico; il marchese di Villabianca, erudito; Eutichio Barone, naturalista; Nicolò Cento, filosofo e matematico illustre; Vincenzo Serzio, economista; Pellegra Buongiovanni, poetessa; Francesco Ceri, morto nel 1798, filosofo e poeta; Tommaso Natale, filosofo e criminalista, morto nel 1819; Paolo Filippone, valente teologo; Monsignore Rivaldi, erudito; Giovanni Meli, poeta, morto nel 1815; Fercio, valente artista; Vito d'Anna, pittore, morto nel 1795; Gioachino Martorana, morto nel 1799. Furono scultori: Giacomo Serpotta; Ignazio Marabitti, morto nel 1797; furono architetti, Giacomo Amato e Venanzio Marvuglia. Nel secolo XIX Domenico Scinà, fisico e letterato esimio, morto nel 1837; Stefano Dichiara, grande economista, morto nel 1837; Luigi Garofalo, letterato e linguista, morto nel 1837; Buscaini, storico; Alessandro Casano, matematico; Giuseppe Tranchina, chirurgo e celebre imbalsamatore, morto nel 1837; Antonio Greco, gran medico; Ignazio Scimonelli, poeta vernacolo; Pietro Lanza, principe di Scordia, storico, morto in esilio nel 1856; Giuseppina Turrisi Colonna e Lauretta Li Greci, poetesse; Vincenzo Tineo, botanico; il padre Gioacchino Ventura, filosofo ed oratore, morto nel 1861. Ricordiamo gli artisti: Velasquez, morto nel 1827; Riolo, morto nel 1837; Valerio Villareale e Patania, morti nel 1854; Domenico Lo Fasi, duca di Serradifalco. Fra il gran numero di patrioti ed uomini politici palermitani basti nominare il grande Ruggero Settimo, morto nel 1863.

Per le notizie bibliografiche veggasi l'articolo **Sicilia**.

Per la redazione e la correzione di questo articolo Palermo si debbono vive grazie all' onorevole signor Sindaco, al segretario della Deputazione Provinciale, al signor direttore dell' ufâcio statistico, il maggiore Francesco Perni, autore di pregevolissime opere, e a varii altri egregi signori palermitani che ci furono cortesi di preziose notizie.

PALERMO o **PALERNO**. — Frazione del com. di Ceresole, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Sommariva del Bosco.

PALESI. — Frazione del com. di Montefalcone, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

PALESTINA. — Frazione del com. di Frugarolo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Frugarolo.

PALESTRINA. — Governo nel Territorio Romano, comarca di Roma, distr. di Tivoli.

Consta dei tre comuni di Castel S. Pietro, Palestrina e Zagarolo, con una popolazione di 10,325 abitanti.

PALESTRINA. — Comune.

Ha una popolazione di 5320 abitanti.

È sede di un governatore coi relativi uffici, ed ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio è in colle ed in piano; è fertile, ma poco coltivato per l'insalubrità dell'atmosfera: al tempo degli antichi Romani, in cui il clima era puro e fresco, lodate erano le sue produzioni in vini, nocciuole, elci e rose. È percorso dalla via Labicana, incavata tra le rupi, ombreggiata da fronzute piante, e che tuttora conserva gli antichi marciapiedi. Il celebre lago Regillo bagna le parti di questo territorio limitrofe con quello di Colonna. Nei dintorni della città, nel XVIII secolo il terreno si sprofondò per un largo tratto. Quivi gli antichi Romani tenevano ville sontuose: una appartenne a Plinio il Giovane, un'altra al celebre Simmaco.

Palestrina è una vetusta e celebre città del Lazio ed anticamente si chiamava *Praeneste*. È fabbricata alle falde di un monte, che è uno degli ultimi contrafforti dell'Appennino, col quale va a terminare il monte Glicestro. Dista circa 20 chilometri a scirocco da Tivoli, e 25 a greco da Albano; la sua posizione astronomica è a 41° 50′ 18″ di latitudine boreale, ed a 30° 52′ 55″ di longitudine orientale dall' isola del Ferro; si eleva per

metri 228 sopra il livello del mare. E di forma rettangolare e si innalza per il pendio del monte con varii ripiani. È cinta da muraglie in cui si aprono le porte di S. Martino, del Sole, delle Monache, della Portella dei Cappuccini e di S. Francesco, talune fiancheggiate da torri quadrilatere o altrimenti poligone. La città nel l'interno presenta nulla di notevole per gli edifizi moderni: le case solo della parte inferiore sono ben fabbricate. Per ascendere al vertice del monte si scorgono gli avanzi delle vetuste mura ciclopiche che già appartennero a Preneste; quivi sorge la cittadella, già *Arx Praenestina*, fiancheggiata dalla chiesa baronale di Santa Rosalia. Questa chiesa, costruita con disegno del Contini, fu compita nel 1677 a spese dei Barberini; è tutta incrostata di alabastri e marmi finissimi; vi si ammira il gruppo della Pietà, rilevato dal masso vivo della rupe, quantunque non sia finito, e lo si crede opera di Michelangelo, mentre nello stile sembra piuttosto del Bernini. La cattedrale è ricca di marmi, quadri, affreschi ed altri molti abbellimenti; la sua nave maggiore è formata da dodici archi. Fra gli edifizi sacri si contano due chiese parrochiali; vi sono inoltre cinque conventi di religiosi, e due monasteri di monache.

Il palazzo feudale Barberini sorge sulle rovine dell'emiciclo del tempio della Fortuna, nel ripiano della Cortina. Fu costrutto nel secolo decimoquinto, ed è di corretta architettura. Gli è annesso un giardino, altre volte tenuto con magnificenza, ed ora rimarchevole solo perchè gremito di statue mutile ed abbandonate, adorno di un bassorilievo bacchico, e di varii piedestalli con antiche iscrizioni; cose tutte che appartenevano agli antichi templi prenestini, dedicati alla Fortuna, a Giove Serapide, ad Esculapio, ad Igea, e agli Dei Penati.

Per le istituzioni di beneficenza Palestrina conta un ospedale pubblico dove vengono curati gl'infermi poveri, due conservatorii, un monte di pietà fondato nel 1568, ed un monte frumentario. Per l'istruzione dei secolari vi è la casa dei Dottrinarii; per gli ecclesiastici il seminario, vecchio palazzo vescovile che sorge sull'area del delubro del tempio della Fortuna; per le fanciulle, l'educandato, retto dalle monache del Bambin Gesù. Anticamente aveva un'accademia detta degli Incostanti; questa è ora sostituita dalla Colonia Arcadica. Vi è inoltre un Consolato d'agricoltura di recente istituzione, senza che abbia sinora arrecato buon frutto. Il commercio e le industrie sono pressochè nulle; vi si tengono presentemente due fiere annue, al 14 di agosto ed al 9 di novembre.

Quanto antica, altrettanto ravvolta in poetici e religiosi miti è l'origine di Palestrina, o meglio di Preneste. Secondo Virgilio fu fondata ai tempi di Enea da Ceculo figlio di Vulcano; secondo altri da Prenesteo figlio di quel Latino che si dice nato da Ulisse e da Circe, quantunque l'eroe greco, secondo Omero, si avesse turato gli orecchi per resistere alle seduzioni di questa; però, comunque sia, sembra certo che in Preneste esistesse il tempio della Fortuna prima ancora della fondazione di Roma, che conta più di ventisei secoli.

Palestrina fu soggetta ad Alba Lunga: distrutta questa dai Romani, si resse da sè, e più volte portò le armi contro di essi. Il dittatore Cincinnato la spodestò del dominio che esercitava sopra otto circostanti oppidi, la espugnò anche, ed in trofeo, trasportò in Roma la statua di Giove Imperatore, che venne collocata nel Campidoglio. In seguito fece varii tentativi per sottrarsi dal dominio romano, finchè fu messa a far parte dei socii latini. Nella guerra tra Roma e Taranto fu occupata da Pirro; si segnalò per fedeltà e valore nella guerra che Annibale condusse in Italia; nel 604, essendosi rifiutata di accedere alla lega dei socii italiani, Roma in premio la eresse a municipio, accordandole anche il diritto del suffragio nei comizi. Durante la guerra civile tra Mario e Silla, perchè il primo vi si ricoverò coi resti delle sue legioni decimategli alla battaglia di Sacriporto, venne assediata; presa, ben dodicimila cittadini furono passati a fil di spada, e venne poi distrutta, mentre il vittorioso Silla assumeva il titolo di Felice. Non tardò a risorgere; sotto Augusto divenne sua diletta dimora, e nei primi tempi dell'impero raggiunse un alto grado di prosperità e di splendore. Caduto l'impero d'Occidente, fece parte del ducato romano: divenuto questo nel secolo VIII dominio temporale dei papi, ne seguì la sorte, e nella lotta fra i papi ed Astolfo re dei Longobardi, che agognava al possesso di Roma, ebbe molto danno e volse a rovinosa decadenza. Papa Giovanni XIII la infeudò nell'anno 970 alla senatrice Stefania e suoi eredi fino alla terza generazione; colla morte della contessa Emilia doveva cessare l'investitura, ma essendosi essa impalmata ad un Colonna, continuò il feudo in questa famiglia. Il papa Gregorio VII emanò una bolla di scomunica contro chi tentasse usurpare o ledere i diritti della Chiesa romana sull'agro prenestino; nondimeno Pie-

tro Colonna, figlio della contessa Emilia, si rifiutò di cedere l'investitura, ed i suoi successori tennero il possesso di Palestrina per ben due secoli, lottando con ostinazione contro i papi. Bonifacio VIII nel 1297 mosse guerra sterminatrice ai Colonna, e valendosi dei consigli del cocollato conte Guido di Montefeltro, riuscì a ridurli agli estremi, in modo che portaronsi a Rieti, dove allora dimorava il papa, vestiti a bruno, scalzi e col cingolo al collo, offrendosi di arrendersi ed impetrando di essere mantenuti nel possesso della città. Bonifazio non esitò a far loro sperare che tanto avrebbero ottenuto; ma avuta che ebbe Palestrina, diè ordine che fosse distrutta, salvo la cattedrale; gli edifizi pubblici e privati, sacri e profani corsero tutti ugual sorte.

Sui ruderi di Palestrina sorse poi subito un rustico casolare che si disse *Città papale;* ma appena nato, venne per nuovi sospetti distrutto. Nell'anno 1305 Palestrina risorse e fu ben presto munita di opere fortificatorie. I Colonna, favoriti dalla repubblica fiorentina, sotto la cui protezione si erano messi, e da Martino V pontefice di loro famiglia, aumentarono di potenza e ritornarono signori di Palestrina. Eugenio IV incaricò il crudele Giovanni Vitelleschi, vescovo di Recanati, di togliere Palestrina a Lorenzo Colonna, perchè parteggiante pel duca di Milano che insidiava i suoi temporali dominii; il Vitelleschi se ne impadronì nel 1436, ed un anno dopo sospettando che gli abitanti si ribellassero, intimò loro di sloggiare dalla città entro sette giorni; questi trascorsi, la fece agguagliare al suolo; anche la cattedrale fu allora smantellata. Nel 1447 Nicolò V concesse ai Colonna di riedificarla e tenerla come capitale dei feudi ad essi restituiti; nel 1527 soffrì orribile sacco dalle soldatesche del Contestabile di Borbone; 29 anni dopo fu militarmente occupata dal duca di Alba. Nel 1630, il principato di Palestrina, per vendita, passò dai Colonna ai Barberini; questi ne conservano ancora il titolo senza godere del feudale dominio.

Palestrina nei tempi degli antichi Romani fu patria di molti uomini illustri: fra questi si noverano Valerio Flacco, grammatico; Eliano, sofista; Numerio Suffezio, architetto del tempio della Fortuna; Tito Flavio, valente soldato; Quinto Cecilio Metello, tribuno della plebe; Q. Anicio, edile curule; Lucio Attilio, comico insigne. Per i tempi cristiani sono da nominare Andrea Fulvio, antiquario e poeta; Lucio Antonio Fabi, giureconsulto; Gianfrancesco Iacobelli, canonista; Giovanni Pier Luigi da Palestrina, principe della musica sacra; Domenico Testa segretario di Pio VII per le lettere latine.

Bibliografia. — Leonardo Cicconi, *Storia di Palestrina, illustrata con antiche iscrizioni e notizie sinora inedite*, Ascoli 1756; Pietro Antonio Petrini, *Memorie Prenestine disposte in forma di Annali*, Roma, pel Pagliarini 1795; Suaresi, *Praenestis antiquae, libri duo*, Romæ, 1655 in-4 fig.; Nibby, *Analisi dei dintorni di Roma*; Id., *Il tempio della Fortuna.*

PALESTRO. — Comune in Lomellina, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Robbio.

Fig. 637.

Ha una superficie di 1796 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2575 (maschi 1325 e femmine 1250); quella di diritto era di 2592.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 235 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 233; e 70 i politici, inscritti nel collegio di Mortara.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio non è molto fertile; il principale prodotto consiste in cereali.

Il capoluogo è situato sulla sinistra della Sesia; a 19 chilometri da Lomello. Nel mese di maggio del 1868 vi si inaugurò un bel monumento dello scultore Bellora Giovanni di Milano, in memoria dei caduti per la nazionale indipendenza nella battaglia che quivi ebbe luogo durante la campagna del 1859.

Fu signoria dei conti Borromei. Carlo Botta nelle sue *storie* scrive che il duca di Savoja, Carlo Emmanuele il Grande, per rappresaglia di guerra contro gli Spagnuoli che occupavano questo borgo, ordinò venisse dato alle fiamme, perchè quelli avevano incendiato il paese di Carezzana (1614). Recentemente Palestro si rese celebre nei fasti del nostro risorgimento nazionale per la vittoria che, nel giorno 31 maggio 1859, riportarono le nostre armi sugli Austriaci.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

PALESTRO. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

PALESTRO. — Frazione del com. di Olcenengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a S. Germano Vercellese.

PALETTA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

PALETTO VILLA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PALIAGA. — Fiumicello nel Veneto, prov. di Treviso. Ha un brevissimo corso di circa 7 chilometri da libeccio a greco, ed influisce nel Dese, poco lungi dalle rovine di Altino.

PALIAGI. — È così chiamato uno scoglio che sorge vicino alla costa occidentale della Corsica ed a scirocco della punta di Palmentojo.

PALIANA. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

PALIANO. — Governo nel Territorio Romano, delegazione e distretto di Viterbo.

Ha una popolazione di 9516 abitanti, e consta dei tre comuni di Paliano, Piglio e Serrone.

PALIANO. — Comune.

Ha una popolazione 4540 abitanti.

È sede di un governatore coi relativi uffici; ha ufficio postale.

Il suo territorio è in pianura ed in collina, scarseggia di cereali, abbonda di piantagioni di viti ed olivi, e specialmente di pascoli, che danno alimento a numeroso bestiame.

Questo grosso borgo sorge in sito elevato, a 41° 47′ 30″ di latitudine boreale, ed a 30° 34′ 35″ di longitudine orientale dall'isola del Ferro. Si trova a greco da Roma, a levante da Tivoli ed a maestro da Frosinone. È forte per posizione naturale, ed in varie epoche, specialmente nel secolo XVI, fu munito di mura, torri e bastioni. Vi si accede per una sola strada, munita con un ponte levatoio, e presentemente è ancora circondato da robuste mura, nelle quali si aprono due porte, dette Romana e Regnicola. La sua collegiata è a tre navate, grande e bella; tra gli edifizii privati si distinguono il palazzo baronale dei principi Colonna, ed i palazzi Tucci, Petrarca e Dorascenzi. Ha una scuola maschile ed una femminile, un ospedale pei poveri e due confraternite.

Secondo il Castellani, nella sua opera *Lo Stato Pontificio*, Paliano sarebbe una corruzione di *Pileum* e *Pileanum*, nomi con cui si chiamò un borgo fabbricato da quelli che, in tempi tranquilli, si ritrassero dalla popolosa città detta *Capitulum* o *Capitularium*, che sorgeva sui vicini monti Ernici, e nella quale durante la tristizie dei tempi intorno al secolo X si erano rifugiati. Il Nibby invece rileva che nella cronaca subiacense si ricorda la chiesa di S. Salvatore, acquistata nella seconda metà del secolo VI da Giovanni abate di *Paliano*, e secondo lui Paliano sarebbe derivato pel nome da un fondo della gente Pollia, da *Fundus Pollianus*.

Nel secolo XIV n'erano feudatari Ildebrando ed Adinolfo, conti di Segni; Urbano IV ne li spodestò perchè ribelli o aderenti allo scisma; Giovanni XXIII li rimise nel feudo sino alla terza generazione. Martino V poi concesse Paliano in feudo, come vicariato perpetuo, ai propri nipoti Colonna. Sisto IV, venuto in nimistà coi Colonna, assediò questo castello, ma inutilmente; Alessandro VI lo infeudò alla propria famiglia Borgia; Giulio II lo restituì ai Colonna; Clemente VII nel 1527 se ne rese padrone e lo fece smantellare. Le fortificazioni vennero poi ricostrutte, ma nel 1541 furono demolite da Pier Luigi Farnese, figlio di Paolo III, che voleva punire i Colonna che gli si erano ribellati. Nel 1549 se ne rese padrone Ascanio Colonna; questi quattr'anni dopo ne fu spodestato da Marcantonio suo padre. Paolo IV, per punire una disobbedienza di Marcantonio, creò duca di Paliano il proprio nipote Giovanni Carafa. Morto Paolo IV nel 1559, Marcantonio ricuperò Paliano, e fu goduto da' suoi discendenti sino alla soppressione dei feudi.

PALIATI o FORCA DI PALIATI. — Alta montagna dell'Appennino Silano, in Calabria. Sorge a greco dal monte della Porcina, ed a maestro da quello delli Bovi. Vien detta *forca*, perchè finisce in due vette; tra queste vi è un frequentato passaggio per chi da Cosenza voglia recarsi a Longobuco, a Rocchigliero, ad Umbriatico ed a Strongoli. Le sue falde di ponente sono bagnate dal fiume Musone, quelle di levante dal Trionto.

PALICA. — Antica città della Sicilia menzionata da Diodoro Siculo, e della quale oggidì non si saprebbe precisare la situazione, quantunque sia indubitabile che sorgesse presso il lago dei Palici, del quale si fa cenno nel seguente articolo.

PALICI (Lago dei). — Con questo nome, ed anche con quello di *Nassia*, è chiamato un lago celeberrimo nei fasti religiosi dell'anti-

chità pagana. Si trova nella grande pianura in cui sorge la moderna Palagonia, ed a pochi chilometri da questa. La sua estensione non può essere stabilita esattamente, perchè è di formazione subordinata alla quantità d'acqua che cade nei tempi piovosi, mentre nelle grandi siccità scomparisce affatto. Ordinariamente però è di figura circolare, ha una circonferenza di circa 180 metri ed una profondità che dall'estremo va gradatamente crescendo verso il centro, di 5 metri. Nel mezzo del lago due grossi getti di gas fanno saltare l'acqua a quasi due metri di altezza, e vicino ad essi ne sorge un terzo che è di minor forza ed intermittente. Da tale sobbollimento viene agitata tutta l'acqua, ed è prodotto un rumore che si fa sentire a grande distanza. Tali emissioni di gas inoltre si riscontrano numerose in tutto il fondo del lago, e producono leggeri zampilli, simili a quelli delle sorgenti. Quando il lago è diseccato, dai buchi del mezzo esce con rumore una furiosa corrente di gas che solleva quanto di mobile si oppone al suo rapido passaggio. Questo gas è acido carbonico; viene emesso, quantunque con minore forza, anche da tutti gli altri innumerevoli buchi che producono gli accennati zampilli: esso si sviluppa dalle viscere della terra e rende mefitica l'aria circostante, perchè avendo un peso specifico maggiore dell'atmosfera, gravita sulla superficie terrestre, sollevandosi ad un'altezza che sta in ragione della sua quantità, e riempie di sè le cavità sotterranee e le grotte delle vicinanze. Gli augelli che, non adombrati dal primo palesarsi della cattiva aria, si avvicinano al lago, vi perdono la vita; ugualmente la selvaggina, se, spinta dall'ardente sete, quivi si porta allettata dall'apparente frescura.

Da questo fenomeno trassero partito i sacerdoti e gli auguri dell'età pagana. Vi sorse un tempio, del quale non si rinvenne il minimo vestigio, dedicato agli déi Palíci, divinità che erano il simbolo della verità e punitrici implacabili della menzogna. In una accusa l'imputato doveva provare la verità del suo asserto invocando la testimonianza degli déi Palici. A tal uopo giurava in questo tempio sovrapponendo le mani sul mefitico cratere, che era la manifestazione sensibile delle dette divinità. Il pover'uomo doveva pertanto avvicinarsi alla corrente del gas, e dipendeva dalla posizione assunta, dal maggiore o minore abbassamento del suo corpo che si mettesse più o meno sotto l'azione della mefite, perchè si conservasse in vita e fosse così creduto innocente, ovvero rimanesse morto e risultasse punito della sua menzogna. I sacerdoti poi che dovevano conoscere appieno da qual modo di giurare risultava la vita e la morte, la verità cioè o la menzogna, potevano dare con tutta facilità ai quesiti sottoposti alla prova del noto loro agente divino quella soluzione cui erano interessati.

PALIDORO. — Fiumicello nel Territorio Romano, prov. di Roma e Comarca. Ha le origini nella selva delle Coste, alquanto a mezzodì dal lago di Bracciano, e dopo un corso di 20 chilometri, mette foce nel mare Tirreno, qualche chilometro inferiormente a Porto Cupino.

PALIDORO. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

Questo villaggio è situato sulla destra della via Aurelia; in parte è fabbricato sopra un antico ponte della detta via, sotto il quale passava un tempo il fosso Palidoro. È stazione della ferrovia Roma-Civitavecchia; dista dalla prima 42 chilometri e 39 dall'altra città.

Il suo nome è un'alterazione di *Paritorium*, e non di *Palitorium*, città latina, come alcuno ebbe a credere.

PALIMENTO. — Frazione del com. di Isola Rossa, in Corsica, circond. di Calvi.

PALINUDO. — Frazione del com. di Bianchi, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

PALINURO. — Frazione del com. di Centola, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

Questo villaggio è provveduto di un piccolo porto, nel quale la navigazione, durante il 1866, offrì il seguente risultato:

Approdi per operazioni di commercio: navigazione di cabotaggio: 76 bastimenti di 1350 tonnellate, montati da 384 uomini di equipaggio con 55 passeggieri, cioè 70 bastimenti di 1189 tonnellate con carico, e 6 di tonnellate 161 in zavorra.

Partenze per operazioni di commercio: navigazione generale: un bastimento di 34 tonnellate; navigazione di cabotaggio 74 bastimenti di 1321 tonnellate; di questi un solo, di 21 tonnellate, fu in zavorra. Totale: bastimenti 74, di 1342 tonnellate, con 465 uomini di equipaggio e 79 passeggieri.

PALINURO (*Palinurum promontorium*). — Promontorio nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore. La sua posizione astronomica è a 39° 59′ e 10″ di latitudine boreale, ed a 32° 56′ e 50″ di longitudine orientale dall'isola del Ferro. Nelle sue acque si fa la pesca del

tonno; sulle sue sponde si veggono le rovine di un monumento che si vuole sia stato la tomba di Palinuro, timoniere della nave di Enea, che secondo Virgilio, caduto in mare perchè sopraffatto dal sonno, e guadagnata nuotando la costa, fu tosto ucciso dagli indigeni. Fra questo promontorio e quelli di Vaticano a scirocco, e della Licosa a maestro, si manifesta molto sensibile il movimento delle correnti marittime del Tirreno.

PALIS. — Montagna della prov. di Udine, nel Veneto. Alle sue falde verso ponente si trova il piccolo lago di Alesso.

PALISCO. — Fiumicello nel Napoletano. Ha le origini alle falde australi della montagna di Novi, in provincia di Principato Citeriore; passa a ponente del borgo omonimo, e vicino a Pattano; dopo un corso di circa 15 chilometri, influisce nell'Alento presso Casalicchio.

PALISI. — Frazione del com. di Montemaggiore Belsito, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Montemaggiore Belsito.

PALIZZI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore, circond. di Geraci, mand. di Staiti.

Ha una superficie di 982 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1983 (maschi 971, femmine 1012); quella di diritto era di 1983.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 96 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Melito di Porto Salvo.

L'ufficio postale è a Geraci.

Appartiene alla diocesi di Geraci.

Il suo territorio è montuoso e fertile in cereali, ulivi e viti; vi si trovano acque solforose e terre colorate.

Questo villaggio è situato fra due montagne, a libeccio da Staiti, ed a 61 chilometri da Geraci.

PALIZZI. — È così chiamato un piccolo promontorio della costa orientale della Sicilia, che si spinge contro al capo Spartivento nelle Calabrie.

PALLA. — Antica città della Corsica, ricordata da Tolomeo. Sorgeva sulla spiaggia meridionale dell'isola, che quivi forma un porto, ed è detta *Palavania* o *Pallavania;* nel secolo decimosettimo esistevano ancora rimasugli delle sue rovine.

PALLA. — Frazione del com. di Livinalongo, nell'Alta Valle dell'Adige, distr. di Livinalongo.

PALLA (La). — Frazione del com. di Brissogne, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

PALLA (La). — Frazione del com. di Courmayeur, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Courmayeur.

PALLA (La). — Frazione del com. di Gressan, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

PALLADINI (Ai). — Frazione del com. di Canale, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

PALLAGORIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Cotrone, mand. di Savelli.

Ha una superficie di 2715 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1014 (maschi 501, femmine 513); quella di diritto era di 956.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 108 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 36, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Cotrone.

L'ufficio postale è a Cotrone.

Appartiene alla diocesi di Cariati.

Il suo territorio, limitato da quelli di Verzino e di Cerenzia, è montuoso e fertile assai; vi si rinvengono sorgenti solforose, gesso e marchesita.

Questo villaggio è situato alle falde di un monte, ed a 45 chilometri da Cotrone. Aveva un antico monastero di Basiliani, del quale si veggono gli avanzi.

Appartenne in feudo a molte famiglie principesche; ultima fu quella de' Spinelli.

PALLAIS (Le). — Frazione del com. di Rhêmes-Notre-Dame, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

PALLAMAGLIO REGIO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

PALLANO. — Alto monte nel Napoletano. Sorge nell'Abruzzo Citeriore, e divide le due valli in cui scorrono il Sangro a ponente, l'Osente a levante. Sulle sue cime i Frentani avevano edificato un forte castello.

PALLANZA. — Circondario in Piemonte, prov. di Novara.

Ha una superficie di chilom. quadr. 719. 61.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, era di 67,089 abitanti, di cui 32,853 maschi e 34,236 femmine; quella di fatto era di 61,789 abitanti, dei quali 28,260 maschi e 33,529

femmine, con 13965 famiglie, 10981 case abitate e 1391 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 86. 14 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende sei mandamenti ed 84 comuni, ciascuno dei quali conta una popolazione media di 735 abitanti. I mandamenti sono: Cannobio, Intra, Lesa, Omegna, Ornavasso e Pallanza.

PALLANZA. — Mandamento.

Ha una popolazione di 10,067 abitanti, e consta dei 10 seguenti comuni: Baveno, Bieno, Cavandone, Cossogno, Miazzina, Pallanza, Rovegro, Santino, Suna ed Unchio.

PALLANZA. — Comune.

Comprende la frazione di Fondotoce.

Ha una superficie di 1142 ettari.

Fig. 638.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 3565 (maschi 2076 e femmine 1489); quella di diritto ne contava 3706.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 242 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 247; e 146 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

È sede del sottoprefetto e del consiglio circondariale di sanità; ha ufficio postale, stazione telegrafica, magazzino dei generi di privativa, ufficio forestale, ufficio del registro, delle ipoteche, ufficio distrettuale del catasto circondariale, ufficio del Genio civile, agenzia delle tasse dirette con esattoria, tribunale civile e correzionale, con una pretura di mandamento, dipendente dalla corte d'appello di Torino, e carceri penitenziarie e giudiziarie.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.º 292, che comprende 75 comuni e 51,423 abitanti, e conta 1074 elettori divisi nelle 5 sezioni seguenti: Pallanza, Cannobio, Intra, Lesa, Omegna.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è montuoso e fertile in viti; abbonda di pascoli. È bagnato dal fiume Toce e dal torrente S. Bernardino, che mette foce nel lago Maggiore. Comprende l'isola di San Giovanni, già di Sant'Angelo, una delle deliziose isole Borromee.

Il capoluogo è una piccola ma graziosa città, la cui popolazione supera le 3360 anime. Sorge in riva al lago Maggiore (Verbano), a metri 218 sopra il livello del mare; la sua posizione astronomica è a 45° 55′ 15″ di latitud. boreale, e 26° 13′ 23″ di longit. orientale dall'isola del Ferro. Nell'inverno gode di un clima temperatissimo, perchè le sovrastanti alte vette, che dividono l'Italia dalla Svizzera, la riparano dai rigidi venti nordici: ciò fa sì che questa città ed i suoi dintorni siano abbelliti ed animati da numerose e ricche villeggiature. È divisa in otto contrade, ha begli edifizii e cinque piazze; pittoresca è la sua parte meridionale che si innalza sul lago a foggia di anfiteatro, di fronte alle isole Borromee. Sulla spiaggia è posta una colonna granitica sormontata da un santo; serve di idrometro per misurare l'altezza a cui si elevano nelle piene le acque del Verbano, e giornalmente viene registrata dall'Ufficio del Genio civile. Il duomo è degno di menzione per la sua vastità, ed è fregiato da un quadro dell'Annunziata, importante, perchè è opera dei tempi del risorgimento della pittura; la massiccia torre, che serve oggidì di campanile al duomo, è una delle rarità di Pallanza, e dalle fondamenta sino al sommo, è tutta in pietre finamente lavorate nell'esterno; il tempio della Madonna di Campagna, che sorge nei dintorni, è di elegante struttura, e decorato da pregevoli affreschi. Fra gli edifizii profani primeggiano il palazzo Viani, il Creppi, il Dugnani-Viani, gl'istituti maschile e femminile, la caserma militare, il teatro ed il palazzo degli uffici con grande porticato.

Pallanza ha un osservatorio meteorico, un collegio-convitto maschile pel corso elementare, ginnasiale e tecnico, un istituto di educazione femminile, il cui patronato venne accettato da S. A. R. la principessa Margherita di Savoia, un asilo d'infanzia che fu tra i primi ad istituirsi in Italia, essendo stato aperto nel 1839.

Ai tempi del Moriggia, Pallanza era il centro commerciale ed il granaio del lago Maggiore non solo, ma anche di molti paesi circonvicini e specialmente della Svizzera. Presentemente il traffico, se non è relativamente considerevole come allora, vi è sempre animato, essendo favorito dalla vicina ferrovia che giunge sino ad Arona, dalle frequenti corse dei piroscafi lungo le rive del lago, dalle vetture periodiche pelle valli di Ossola ed Omegna, e da varii importanti stabilimenti industriali, come tessiture e filature del cotone, ed altre

manifatture di seta. Si noverano pure nel suo territorio i setifici Donner e Bouman, e Creppi; le filande Imperatori e Baer; i filatoi di cotone Gian Giacomo Müller e figli, e fratelli Müller; la tessitura ad acqua, con tintoria e mangano, Franzosini; le seghe d'assi Creppi, Tognacca, Imperatori; le fornaci Restellini; la fabbrica di gazose Lavatelli; la calzoleria Pedroli; i negozi di panni Pozzi e Comoli ed altri.

Le istituzioni di beneficenza in Pallanza hanno una rendita complessiva di L. 5286, e sono in numero di quattro: l'ospedale civico, fondato nel 1836, ricovera e cura poveri infermi che non siano cronici, e soccorre a domicilio circa 350 poveri con medicinali; vi sono ammessi ammalati di famiglie agiate con pagamento; il lascito Morandi, istituito nel 1798, somministra sussidii in denaro ai poveri; il lascito Biumi Innocenti, risale all'anno 1772, ed ha lo scopo di soccorrere i poveri infermi; la congregazione della Buona Morte, istituita col fine di suffragare le anime dei giustiziati e distribuire elemosine a quelli che gemono nelle carceri: queste opere pie furono ora riunite alla congregazione locale di carità. Nell'anno 1855 fu istituita la biblioteca comunale, raccogliendo tutti i libri che esistevano nella biblioteca capitolare; in seguito fu aumentata con opere donate da privati, e presentemente ne possiede 380, formanti 1200 volumi. Pallanza poi conta una società filarmonica, ed una filodrammatica, una società operaia di mutuo soccorso, ed un casino sociale.

A comodo dei cittadini e dei forastieri fu aperto nel 1865 un maestoso e rettilineo viale che va alla chiesa della Madonna di Campagna, offrendo un luogo di passeggio quanto mai pittoresco. Nel 1868 si istituì una fiera autunnale, ed un mercato dei bozzoli, che riuscì animatissimo e diede prova che diverrà importante. La città poi ha un bel porto molto adatto alla navigazione sul lago, e si distingue per la pulitezza ed il buon ordine con cui sono tenute le sue strade. L'amenità del sito, la dolcezza del clima ed anche il carattere gaio e fratellevole de' suoi abitanti, fanno sì che sia abitata da molti forestieri e villeggianti.

Fra i suoi dintorni primeggiano per amenità, dopo le citate isole Borromee, la località ove sorge il detto tempio della Madonna di Campagna, ed il delizioso cammino che conduce ad Intra traversando il promontorio di S. Remigio. Sul colle detto della Castagnola, sul quale si costrusse da poco una delle più importanti e deliziose villeggiature, giacciono le rovine di un antico castello, e vi si rinvennero molte iscrizioni antiche, menzionate dal Gallarati nella sua *Illustrazione de' monumenti novaresi.*

Di Pallanza, semplicemente accennata da Blondo Flavio, C. L. Tolommeo ed altri ancora, non si hanno memorie storiche anteriori al secolo XI, quantunque sia luogo molto antico ed abbia esistito sin dal tempo dei Romani. Un'antica cronaca vorrebbe che sia stata edificata da un Troiano, di nome Pallanzo, ben undici secoli prima dell'era volgare: le indagini critiche di recenti scrittori ammettono la sua esistenza sin dai tempi romani, ma constatano che la sua ampliazione e floridezza, quindi anche il suo nome, siano dovuti al ricchissimo Palante, liberto dell'imperatore Claudio, menzionato da Svetonio e da Tacito, e in tal modo rigettasi anche l'altra opinione che questa città si fosse nominata da un grande tempio che in onore di Pallade si vuole abbia esistito sopra un colle vicino. E ne dà argomento non dubbio uno dei più bei monumenti dell'antichità romana, che si rinvenne nell'agro pallanzese, ed ora è collocato allato al campanile della chiesa di Santo Stefano, dove attira la curiosità di tutti i forestieri, e specialmente degli amanti dell'antiquaria.

Nel secolo XI passò colla valle Intrasca sotto il dominio temporale dei vescovi di Novara; vi rimase per breve tempo, perchè se ne impossessarono ben tosto i conti di Biandrate, che vi edificarono un castello: sono di questo le rovine che si scorgono sul colle della Castagnola. L'imperatore Federico I nel 1156, Enrico IV nel 1190 ed Ottone IV nel 1210, confermarono, e quest'ultimo accrebbe, la signoria dei nobili Barbavara su questo paese, che da costoro venne tiranneggiato. Il conte Guido Barbavara nel 1218, per ischermirsi dal furore popolare, vendè cinque sesti de' suoi dominii feudali alla città di Novara; l'altro sesto lo rimise al suo nipote Ottone. I Pallanzesi, non volendosi acquetare a tali disposizioni delle loro condizioni politiche, nel 1223 concordi giurarono di combattere i Novaresi, pretendenti a signoreggiarli, *usque ad ignem et sanguinem*, e per meglio riuscire nel loro intento si collegarono colla città di Vercelli, e con varie popolazioni delle valli d' Ossola ed Intrasca. Ne successe una lotta accanita e sanguinosa, che durò dal 1224 al 1259, e che finì col vantaggio di Novara, divenendo Pallanza sua dipendenza; d'allora in poi questa seguì le sorti della prima. Sotto il duca Galeazzo Maria Visconti, e sotto il dominio di Filippo IV di Spagna, si riscattò con grave sa-

crificio di denaro per non correre le sorti dei feudi. Nel 1796 vi ebbe luogo un moto repubblicano, che fu represso col supplizio di Giuseppe Antonio Azari che ne fu il promotore, e nel martirologio italiano viene accennato come uno tra i più grandi patriotti; nell'anno seguente, nelle sue vicinanze, si radunarono rivoltosi piemontesi, e repubblicani di Francia, si impadronirono di Domo, si batterono animosamente coi regj, ma non tardarono a soccombere tra Gravellona ed Ornavasso. Fece in seguito parte della repubblica cisalpina e del regno d'Italia; nel 1814 ritornò sotto la dominazione di Casa Savoia.

Fra gli uomini illustri ai quali Pallanza diede i natali figurano: Bernardino Innocenti, giureconsulto; l'erudito Giovanni Battista Bianchini, ed il medico Giambattista Francia.

Bibliografia. — Scrissero di Pallanza: Blondo Flavio e Tolommeo, già citati; il padre Paolo Moriggia nella sua *Istoria della nobiltà et degne qualità del lago Maggiore*, ecc.; Ferrario nell'art. *Oppida* delle sue *Dissertationes pertinentes ad Insubriae antiquitates;* l'autore anonimo dell'opuscolo *La congiura di Pallanza e l'assassinio d'Azari vendicati dalle menzogne del Senato di Torino;* il Bescapè nella *Novaria Sacra;* l'Amoretti nel suo *Viaggio ai tre laghi;* il Vagliano nelle *Rive del Verbano;* il Medoni nel suo *Viaggio sul lago Maggiore;* il Casalis nel *Dizionario geografico, ecc.*

Statuti. — I primi statuti di Pallanza furono stesi nel secolo XIV, e pubblicati nel 1392, in 131 paragrafi; e per accordi presi con Intra e col popolo della valle Intrasca, si compilarono gli statuti comuni intitolati: *Haec sunt Statuta et ordinamenta Palantiae*, *Intrae et Vallintraschae*, che vennero approvati dal duca Gian Galeazzo Visconti con rescritto del 1393. Questi statuti si stamparono nel 1605, e da essi si rileva che il lago Maggiore era presieduto da un capitano, residente in Pallanza, *qui jusdicebat omnibus in re majoris magistratus.*

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PALLANZENO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. dell'Ossola, mand. di Domodossola.

Ha una superficie di 365 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 459 (maschi 215, femmine 244); quella di diritto era di 480.

La sua guardia nazionale consta di 36 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 44; e 12 i politici, inscritti nel collegio di Domodossola.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è montuoso, e fertile in cereali e viti; abbonda di faggi, roveri, castagni, e di pascoli che alimentano numeroso bestiame, per cui è considerevole la produzione del cacio e del burro. È percorso dalla magnifica strada del Sempione, ed è bagnato dal fiume Toce e dal rivo Casella suo influente. La strada del Sempione passa sul Toce mediante un bel ponte di marmo granitico.

Questo villaggio è composto di sei quartieri e sorge sulle falde orientali del monte Basciumo o Bassumo, poco lungi dal torrentello detto Vallemaggiore. Dista 31 chilometri da Domodossola. Ha due opere pie: il lascito don Nicola, per soccorrere gl' infermi poveri con denaro e medicinali, fondato nel 1829, e la congregazione di carità, istituita un anno dopo, per sovvenire i bisognosi con derrate. Nel quartiere della Torre esiste ancora, per metà, un antico torrione, che si crede eretto dai nobili Cani di Milano.

Pallanzeno fece parte della signoria di Vogogna.

PALLANZOTTA. — Frazione del com. di Oleggio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

PALLARDERIA. — Frazione del com. di Cumiana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cumiana.

PALLARE. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Cairo Montenotte.

Comprende la frazione di Pallare.

Ha una superficie di 1044 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 592 (maschi 260, femmine 332); quella di diritto era di 642.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 40 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 37; i politici erano 4, inscritti nel collegio di Cairo Montenotte.

L'ufficio postale è a Càrcare.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio è montuoso ed in gran parte coperto di boscaglie e di castagneti; il prodotto principale consiste nella legna da fuoco, con la quale si prepara molto carbone: vi si rinvengono copiose cave di pietra da calce. È bagnato dalla Bormida e dal torrentello Viazza, ambedue guadabili nella state.

Il capoluogo giace sulla sinistra della Bormida, in angusta valle formata da quattro monti. Dista 24 chilometri da Savona.

Sopra un monte di questo comune, detto Ronco di Maglio, ebbero luogo sullo scorcio del secolo passato sanguinosi scontri tra Francesi ed Austriaci.

PALLAREA. — Frazione del com. di Bagnasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

PALLARETA. — Frazione del com. di Ponti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Ponti.

PALLARETO. — Frazione del com. di Murialdo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

PALLARETO. — Frazione del com. di Ottone, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

PALLARETO. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

PALLARETO PAVESE. — Frazione del com. di Cortemaggiore, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

PALLATOIO. — Frazione del com. di Pian di Scò, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Figline Val d'Arno.

PALLAVICINA. — Frazione del com. di Ottobiano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottobiano.

PALLAVICINA. — Frazione del com. di Pontecurone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Pontecurone.

PALLAVICINO. — Frazione del com. di Cantalupo Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

PALLAVICINO. — Frazione del com. di Nichellino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Nichellino.

PALLAVICINO e **MONDELLO.** — Frazioni del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

PALLE. — Frazione del com. di Mombarcaro, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Monesiglio.

PALLE (La). — Frazione del com. di Étroubles, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Étroubles.

PALLE (La). — Frazione del com. di Verrayes, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

PALLEGGIO. — Frazione del com. di Bagni di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Bagni di Lucca.

PALLENE. — Frazione del com. di Ayax, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

PALLENTI. — Frazione del com. di Albaredo Valle di Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

PALLERA. — Frazione del com. di Cavallirio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Romagnano Sesia.

PALLERA. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

PALLERANO. — Frazione del com. di Monghidoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Lojano.

PALLERONE. — Frazione del com. di Aulla, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

PALLEROSO. — Frazione del com. di Castelnuovo di Garfagnana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Castelnuovo di Garfagnana.

PALLIATE. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

PALLIENSES. — Antico popolo del Lazio, che, secondo Vitruvio, stava nelle vicinanze di Roma.

PALLINO. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

PALLO'. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

PALLO. — Frazione del com. di S. Damiano Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

PALLONE. — Frazione del com. di Bergamo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

PALLONE. — Frazione del com. di Fauglia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

PALLORA. — Frazione del com. di Quinto al mare, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Nervi.

PALLU. — Frazione del com. di Brissogne, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

PALLUCCOLA. — Frazione del com. di Porchiano del Monte, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Amelia.

PALLUD. — Frazione del com. di Pollein, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

PALLUDO GRANDE e PALLUDO PICCOLO. — Frazioni del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

PALMA. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

PALMA. — Frazione del com. di Orta Novarese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Orta Novarese.

PALMA. — Fiumicello in Sicilia. Ha le sorgenti sui monti di Camastra, circondario di Girgenti; scorre vicino alla città di Palma di Montechiaro e sbocca nel Mediterraneo.

PALMA (La). — Frazione del com. di Cagliari, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Cagliari.

PALMA CAMPANIA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola.

Ha una popolazione di 12,270 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Carbonara di Nola, Palma Campania, S. Gennaro, Striano.

PALMA CAMPANIA. — Comune.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 2080 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6909 (maschi 3361, femmine 3548); quella di diritto era di 7260.

La sua guardia nazionale consta di cinque compagnie con 350 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 162; i politici erano 145, inscritti nel collegio di Nola.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, agenzia delle tasse dirette, ufficio telegrafico e stazione della ferrovia Napoli-Sanseverino.

Appartiene alla diocesi di Nola.

Il suo territorio, limitato da quello di Carbonara e Domicella, è fertile assai, e viene coltivato con molta cura; produce cereali, eccellente vino, lino, legumi e frutta; abbonda di boschi di castagni.

Il capoluogo è un grosso borgo di 5747 abitanti, fabbricato sul pendio di una collina, vicino ad un fiumicello. Dista per la ferrovia 7 chilometri da Nola, 41 da Napoli, e 24 da San Severino. Ha varie belle chiese, uno spedale, un monte di pietà ed un antico palazzo, eretto, si crede, dagli antichi conti di Nola, o dai re di Napoli che vi si recavano per cacciare nei vicini boschi. Gli abitanti traggono proficuo partito dall'abbondante legname di castagno fornito dai boschi, facendo con esso varii lavori, principalmente botti, e fabbricano carbone.

Palma si ebbe l'aggiuntivo *Campania* dopo la proclamazione del regno d'Italia per distinguerla dagli altri comuni omonimi.

Appartenne in feudo ai Saluzzo duchi di Corigliano.

PALMADA. — Frazione del com. di Palmanuova o Palma, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Palmanuova.

PALMA DI MONTECHIARO. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Girgenti.

Ha una popolazione di 12,294 abitanti, e consta dei due comuni di Camastra e Palma di Montechiaro.

PALMA DI MONTECHIARO. — Comune.

Ha una superficie di 6484 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 11,227 (maschi 5445, femmine 5782); quella di diritto era di 11,248.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie, constituenti un battaglione di 500 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 192; i politici erano 97, inscritti nel collegio di Cannicattì.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, agenzia delle tasse dirette, ed un vice-consolato della Danimarca.

Appartiene alla diocesi di Girgenti.

Il suo territorio è compreso nel val di Mazzara ed è fertilissimo: si fa esportazione di vini, frutta secche, soda, e specialmente di zolfo; vi abbondano pistacchi e mandorle saporitissime.

Questa città sorge presso la costa meridionale dell'isola di Sicilia, e sulla riva destra del fiumicello Palma, appiedi di una collina. Ha una popolazione di 11,188 abitanti, e dista 21 chilometri da Girgenti. È assai bene fabbricata, e pittoresca è la sua posizione. È notevole la foggia di vestire delle donne. Ha un porto, una piccola biblioteca comunale, formata con 653 volumi lasciati in benefizio del comune, nel 1797, dal parroco Emanuele La Rocca; conta inoltre varii istituti di beneficenza: l'ospedale, fondato nel 1666, che soccorre ai malati e provvede al culto; il monte dei pegni, instituito nel 1655; la colonna frumentaria di Tabana, che data dal 1797; e l'Eredità Diblasi, creata nel 1785.

Il movimento commerciale nel porto di Palma di Montechiaro, durante il 1866, diede il seguente risultato:

Approdi: navigazione generale: bastimenti 3, di 516 tonnellate, scaricò uno; navigazione di cabotaggio: bastimenti 103, di 1517 tonnellate; totale approdi, bastimenti 106, di 2033 tonnellate, con 453 uomini di equipaggio e 24 passaggeri. Di questi legni approdarono 42, di tonnellate 864, con carico, i rimanenti in zavorra; la bandiera estera figura per 2 bastimenti di 506 tonnellate.

Partenze: navigazione generale: bastimenti 7, di tonnellate 1106, caricarono 4; navigazione di cabotaggio: bastimenti 103, di 1517 tonnellate; totale partenze, bastimenti 110, di 2623 tonnellate, con 483 uomini di equipaggio e 17 passaggeri: di questi legni partirono 98, di tonnellate 1840, con carico, i rimanenti in zavorra; la bandiera estera figura per 5, di 997 tonnellate.

Totale approdi e partenze per operazioni di commercio: 216 bastimenti, di 4656 tonnellate, con 936 uomini di equipaggio e 41 passaggeri.

Questo porto è fornito di magazzeni di deposito; altre volte era munito di due fortilizii.

Palma di Montechiaro venne fondata da Tommaso de' principi di Campedusca. Prima del plebiscito dell'Italia meridionale si chiamava semplicemente Palma; si ebbe poi l'aggiuntivo di *Montechiaro* per distinguerla dai diversi comuni omonimi del regno.

PALMAIUOLA. — Isoletta nel mare Tirreno, provincia di Livorno. Sorge in vicinanza al capo Vita, nel canale di Piombino: ha l'aspetto di un nudo scoglio e si eleva per circa 30 metri sopra il livello del mare.

Alla sommità di questa rupe è fabbricato un piccolo forte con una caserma, in cui sta un piccolo presidio militare. Conta un piccolissimo numero di abitanti, ed è provvista di un angusto seno, capace soltanto di poche barche pescherecce.

PALMAIUOLA (Isola). — Sotto l'aspetto amministrativo questa isoletta è una frazione del com. di Rio nell'Elba, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è a Marina di Rio.

Poco lungi da Palmajuola esiste un altro piccolo scoglio che è chiamato l'Isola dei Topi.

PALMAJOLO. — Frazione del com. di Cascia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Cascia.

PALMANOVA o PALMA. — Distretto nel Veneto, prov. di Udine.

Ha una popolazione di 23,949 ab., divisi negli 11 seguenti comuni: Bagnaria Arsa, Biccinicco, Carlino, Castions di Strada, Gonars, Marano Lacunare, Palmanova, Porpetto, S. Giorgio di Nogaro, Santa Maria la Longa e Trivignano.

PALMANOVA o PALMA. — Comune.

Comprende le frazioni di Jalmico, Palmada, Ronchis, S. Lorenzo e Sottoselva.

Fig. 639.

Ha una superficie di 1364 ettari.

La sua popolazione è di 4263 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 299; e 145 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale e stazione telegrafica; nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 474, che comprende 21 comuni con 46,092 abitanti e conta 582 elettori, divisi nelle due sezioni di Palmanova e Latisana.

Appartiene alla arcidiocesi di Udine.

Il suo territorio è in fertilissima pianura, coltivata a campi ed a prati artificiali, con floride piantagioni di viti e di gelsi.

Il capoluogo è una fortezza di terz'ordine, presso le nostre frontiere orientali, verso l'impero austro-ungherese e sta a cavaliere e difesa della strada militare Trieste-Venezia. È bello per l'elegante e simmetrica sua regolarità, e per vari edifizi ragguardevoli. Ha una forma esagona; pure esagona è nel centro la vastissima piazza principale, dalla quale si partono tre spaziose e perfettamente rettilinee contrade, che dividono l'abitato in tre borghi d'ugual dimensione, e mettono alle tre porte, Marittima, di Cividale e di Udine, che sono veri capolavori di architettura. In mezzo a questa piazza avvi un pozzo grandioso, sul quale si erge l'antenna centrale della fortezza, e da' suoi tre archi, rispondenti alle vie che formano i tre borghi, collo sguardo si domina l'intero sviluppo dell'abitato sino alle porte. Oltre di questo, molti altri pozzi si trovano, e tutti con acqua eccellente: per il che, in caso di blocco, il nemico non potrebbe assetare gli assediati. Tutte le altre strade, che suddividono i borghi, e li mettono in più diretta comunicazione tra loro, sono ampie e regolari.

Palmanova ha una sola chiesa uffiziata, e questa è il duomo, che è di gran mole, e la cui facciata, di buona architettura, e fatta con marmo d'Istria, forma un lato della piazza centrale, la quale è abbellita da undici statue rappresentanti altrettanti Provveditori della fortezza, da due colonne ed un obelisco. Gli altri edifizi più notabili sono: il palazzo del comando militare, il corpo di guardia, il

piccolo teatro vecchio, ora ridotto a maneggio militare, il monte di pietà, che incendiato da un obizzo nella notte del 12 febbraio 1814, venne 15 anni dopo ristaurato con magnificenza, il teatro nuovo, di gusto moderno ed assai elegante, e le tre porte suaccennate. Fra le abitazioni private ve ne sono parecchie di ragguardevoli.

Per la beneficenza, oltre il monte di pietà, vi è uno spedale.

Per la sua posizione sulla strada più diretta tra due principali città, Trieste e Venezia, e per la sua vicinanza al Porto Nogaro ed a quello di Cervignano, era luogo di molto commercio; ma questo presentemente si trova assai attenuato per la deviazione prodotta dalla ferrovia Venezia-Udine-Trieste, e per le difficoltà doganali che vengono frapposte dalla vicina frontiera. Vi si tiene mercato tre volte alla settimana; molto ragguardevole è quello del bestiame, che ha luogo nel secondo lunedì di ogni mese; fioritissime poi sono le fiere annuali del lunedì e martedì di luglio, successivi alla festa del Redentore, e nel lunedì e martedì della seconda, terza e quarta settimana di ottobre. Ma la solerzia di questi abitanti considerevolmente si spiega nell'agricoltura e nel lavorío della seta.

La fortezza ha una circonferenza di circa 1400 metri, ed è divisa in nove bastioni, con casematte, muniti di cortine e di diciotto lunette, delle quali nove furono erette d'ordine di Napoleone I. Contiene un arsenale, caserme a prova di bomba, varii magazzeni e tre polveriere. Alle porte si accede per ponti levatoi. Esternamente è circondata da una fossa molto larga e profonda; questa viene empita d'acqua mediante canali ben livellati, che derivano da un maestoso acquedotto, eretto nel secolo XVI dalla repubblica veneta, che raccoglie l'acqua dal rivolo detto Rogia. Le opere fortificatorie staccate si sviluppano per un perimetro poco esteso, ma converrà bene accrescerle d'assai, per rimediare temporariamente alla meglio le infelici condizioni militari del nostro confine orientale, che ora è affatto scoperto.

Il 7 ottobre dell'anno 1593, anniversario della vittoria navale riportata dalle galee di S. Marco sui Turchi, presso le Curzolari, la repubblica veneta faceva gettare la prima pietra di questa fortezza, collo scopo di difendere il Friuli e l'Italia continentale dalle incursioni ottomane, che di frequente si succedevano dalle Alpi Giulie. Il disegno fu di Giovanni Savorgnano, e Marco Antonio Barbaro ne curò l'esecuzione. Sotto la repubblica era governata da un senatore, col titolo di provveditore generale: un altro patrizio, come tesoriere, teneva la cassa militare. Nel 1797 fu occupata dal generale Bonaparte, che da Palma, nel giorno 3 maggio, pubblicò il suo manifesto di guerra contro la repubblica, in seguito alla rivolta di Verona ed allo scontro avvenuto presso l'isola di S. Servilio: in questa circostanza le frazioni più vicine, Palmada, Ronchis e S. Lorenzo, vennero distrutte. Pel trattato di Campoformio venne in potere di Casa d'Austria; nell'anno 1805 fece parte del regno d'Italia; dal 1813 al 1814 fu bloccata per 6 mesi dalle armi austriache, che la bombardarono. Un posto importante occupa questa piazza nella storia delle nostre guerre d'indipendenza. Ai 23 marzo 1848, in seguito agli avvenimenti di Vienna e Venezia, gli Austriaci la sgombrarono, cedendola ad una commissione rappresentante il governo provvisorio della provincia: dopo uno scontro a Visco fra i volontari con parte del presidio, e dopo aver messo a fuoco la frazione di Jalmico, gli Austriaci la strinsero d'assedio il 23 aprile; cominciarono il bombardamento nella notte dell'11 maggio, continuandolo, con intervalli di qualche giorno, fino al 22 giugno, finchè due giorni dopo, contro il volere dei cittadini, fu firmata la capitolazione per la quale le armi imperiali ne riprendevano il possesso. Il trattato di Vienna, del 3 ottobre 1866, la restituì all'Italia.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PALMARA. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

PALMARI. — Frazione del com. di Oddalengo Piccolo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

PALMARIA. — Isoletta che appartiene al litorale di Genova. Sorge a ponente del golfo della Spezia, e colle isolette di Tino e Tinetto, che le succedono, forma una prolungazione dei monti di Portovenere, dai quali è separata per un breve e basso braccio di mare. La sua posizione astronomica è a 44° 2′ di latitudine boreale, ed a 27° 33′ di longitudine orientale dall'isola del Ferro; ha una circonferenza di circa 7 chilometri e la forma di piramide triangolare. A mezzodì ed a occidente, verso il mare, si presenta scoscesa ed inaccessibile; a settentrione si stende in amene collinette coperte da oliveti e viti. Vi si tro-

vano varie cave di marmo, detto portoro o di Portovenere: è nero cupo, e screziato di macchie dorate. L'isoletta è munita di opere fortificatorie che fanno parte del sistema di difesa del grandioso stabilimento marittimo militare della Spezia.

PALMARIA (Forte) e **PALMARIA (Isola).** — Frazioni del com. di Portovenere, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Varignano.

PALMARIGGI. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce, mand. di Otranto.

Ha una superficie di 658 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 750 (maschi 369, femmine 381); quella di diritto era di 800.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 60, e 31 i politici, inscritti nel collegio di Maglie.

L'ufficio postale è ad Otranto.

Appartiene alla diocesi di Otranto.

Il suo territorio si stende per gran parte in pianura; è fertile assai in cereali, vino ed olio; l'aria è molto salubre.

Questo villaggio sorge sopra un colle, alle cui falde, verso borea, scorre il fiume Idro. Dista 35 chilometri da Lecce. I suoi abitanti discendono quasi tutti da quei Greci che, nel secolo XV, ripararono in Italia onde sfuggire alla ferocia dei Turchi, e conservano ancora l'antico modo di vestire ed il nativo idioma.

PALMAROLA, PALMERIA, PALMORIA. — Isoletta che fa parte del gruppo di Ponza, nel mar Tirreno. Sorge ad occidente dall'isola di Ponza, ed è la più occidentale, all'ingresso del golfo di Napoli. È di figura oblunga, scoscesa, accessibile ai navigli soltanto da una parte, in cui si apre un piccolo porto, anche di difficile approdo. La sua posizione astronomica è a 40° 54′ di latitudine boreale ed a 30° 32′ di longitudine orientale. Ha una larghezza massima di circa un chilometro e mezzo; doppia ne è la lunghezza da settentrione a mezzodì. È disabitata; vi si veggono ampie grotte: in alcuni luoghi si rinvengono alberi fruttiferi, ed arbusti di capperi e di fichi d'India.

PALMARONE. — Frazione del com. di Colonnella, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Colonnella.

PALMAS. — Golfo che si insena nelle coste della Sardegna, in provincia di Cagliari, circondario di Iglesias. È formato dal capo Sperone e dal promontorio Sarri, che distano fra di essi per circa 15 chilometri.

PALMAS ARBOREA. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. e mand. di Oristano.

Ha una superficie di 3901 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 429 (maschi 234, femmine 195); quella di diritto era di 379.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 36 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 78; e 24 i politici, inscritti nel collegio di Oristano.

L'ufficio postale è ad Oristano.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio fa parte del gran piano arborese; è generalmente sabbioso e poco fertile; abbonda di pascoli, ma la deficienza di fonti rende impossibile che vi si allevi molto bestiame: le produzioni consistono in piccola quantità di cereali; le viti danno un vino generoso. Vi si fa buona caccia di daini, cinghiali, volpi, martore e pernici. Il clima è assai caldo nella state, e l'umidità è grande per le tante acque stagnanti: le nebbie sono frequenti, il che contribuisce a rendere l'aria insalubre, e far dominare le febbri perniciose.

Questo villaggio sorge poco lungi dalla riva sinistra del Tirso; dista 6 chilometri da Simaxis, ed altrettanto da Oristano. Nel medio evo faceva parte del regno di Arborea.

PALMAS SUERGIU. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias, mand. di Sant'Antioco.

Si compone di tre borgate: Suergiu, Palmas o Matzacarra, e di molte cascine sparse.

Ha una superficie di 7159 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1298 (maschi 692 e femmine 606); quella di diritto era di 1206.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 101 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 84; e 36 i politici, inscritti nel collegio di Iglesias.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

Appartiene alla diocesi di Iglesias.

Il suo territorio è generalmente piano ed alquanto fertile: ha pure delle colline ma affatto improduttive. Le produzioni principali consistono in cereali, fave e cicerchie; scarsa è la vite, ma dà un vino di qualità buona: vi ha infine anche qualche pascolo, dove si alimenta piccola quantità di bestiame bovino e pecorino. È intersecato dalla strada na-

zionale che da Cagliari conduce a Porto Botte (golfo di Palmas). Il clima è poco mite sì nel verno che nella state; l'aria generalmente è salubre. Verso la penisola di Sant'Antioco si riscontrano delle acque termali dette di Malladroja, di Portijeddu e di Coacaddus.

Il capoluogo si trova in Suergiu, villaggio che sorge appiè di una collina, a 37 chilometri da Iglesias. Si vuole che occupi l'area dell'antica Bizia distrutta dai Saraceni. Nei dintorni si vedono alcuni nuraghi.

Palmas Suergiu diede il nome ad un marchesato che negli ultimi tempi si componeva di otto villaggi popolati: Nuraminis, Monastir, Decimomannu, Villaspeciosa, Siliqua, Domusnovas, Villamassargia e Villacidro; e comprendeva inoltre la baronia di Acquafredda.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PALMATA. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

PALMATICO. — Frazione del com. di Serrastretta, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Nicastro.

PALME. — Circondario nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I.

Ha una superficie di chilometri quadrati 1,220. 38.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, era di 109,007 abitanti, di cui 53,360 maschi e femmine 55,647; quella di fatto era di 109,641 abitanti, dei quali 53,428 maschi e 56,213 femmine, con 27,135 famiglie, 25,326 case abitate e 2403 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 89. 84 per chilom. quadr.

Questo circondario comprende 10 mandamenti e 35 comuni, ciascuno dei quali conta una popolazione media di 3133 abitanti. I mandamenti sono: Cinquefrondi, Cittanuova, Laureana di Borello, Oppido Mamertina, Palme, Polistina, Radicena, Sant'Eufemia, Seminara e Sinopoli.

PALME. — Mandamento.

Ha una popolazione di 11,081 abitanti, divisi nei 2 comuni di Gioia Tauro e Palme.

PALME o **PALMI.** — Comune.

Comprende varii casali.

Ha una superficie di 2332 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 9724 (maschi 4664, femmine 5060); quella di diritto era di 9030.

La sua guardia nazionale consta di 560 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 221; e 235 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

È sede del sotto-prefetto e del consiglio circondariale di sanità; ha ufficio postale, stazione telegrafica, magazzino dei generi di privativa, ufficio forestale, ufficio del registro, delle ipoteche e di verificazione dei pesi e misure, agenzia delle tasse dirette con esattoria, tribunale civile e correzionale con una pretura di mandamento, dipendente dalla corte d'appello di Catanzaro, ufficio di sanità marittima. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N. 102, che comprende 20 comuni e 51,459 abitanti, e conta 893 elettori, divisi nelle cinque sezioni seguenti: Palmi, Laureana di Borello, Oppido Mamertina, Seminara e Sinopoli.

Appartiene alla diocesi di Mileto.

Il suo territorio confina con quello di Seminara e Gioia; è assai fertile; abbonda specialmente di viti, ulivi, gelsi, agrumi e cotone.

Questa città, che ha una popolazione di 9140 abitanti, è situata in piano, in riva al mare. È molto elegantemente fabbricata; ha parecchie case e alcune chiese notevoli per buona architettura. Fra le sue strade se ne distinguono otto, che sono larghe e diritte, e tutte mettono capo alla piazza del Mercato, che si apre in forma regolare e quadrata, e nel mezzo è decorata di una bella fontana. Ha un monte di pietà, istituito nel 1815, e che ora gode di un annuo reddito di oltre 2500 lire. Gli abitanti si dedicano all'agricoltura, al commercio, alle manifatture in seta e cotone, alla pesca, che dà ricco prodotto, ed alla navigazione. Nel porto di Palme, durante l'anno 1866 il movimento della navigazione di cabotaggio diede il seguente risultato:

Approdi per operazioni di commercio: bastimenti num. 207, di 1455 tonnellate, con 1106 uomini di equipaggio e 334 passeggieri; cioè num. 178, di 1206 tonnellate, con carico, e num. 29 di 249 tonnellate in zavorra.

Partenze per operazioni di commercio: bastimenti num. 206, di 1531 tonnellate, con 1620 uomini di equipaggio, e 199 passeggieri; cioè num. 86, di 623 tonnellate, con carico, e 120, di 908 tonnellate, in zavorra: inoltre approdarono e partirono per forza maggiore, 10 bastimenti di 190 tonnellate.

Palme fu edificata nel secolo XV dal duca di Seminara Carlo Spinelli, e forse per esso si chiamò Carlopoli; allora, secondo il Giu-

stiniani, era un semplice casale dipendente da Seminara. La sua posizione sul mare le procurò grande incremento; nel secolo XVIII era in uno stato assai florido, faceva un esteso commercio, ed era fra le più ricche città di Calabria. Nel 1783 essendo stata rovinata dal terremoto, vide tutti i suoi stabilimenti manifatturieri e commerciali distrutti: il Botta dice che l'olio accumulato nei magazzini di Palme formò per lo spazio di alcune ore un rivo nel mare. In questa circostanza perirono 1400 persone. A rendere più completa la rovina di questa città, al tremuoto successe immediatamente una peste fierissima.

Fu in Palme che si riparò il re Ferdinando d'Aragona, dopo aver perduto la battaglia di Seminara.

PALMENTO. — Frazione del com. di Santa Reparata di Balagna, in Corsica, circond. di Calvi.

PALMENTOJO (Punta di). — Punta della costa occidentale della Corsica, che, con quella di Campigliolo, forma il golfo di Liscia.

PALMERA. — Frazione del com. di Santa Lucia del Mela, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Santa Lucia del Mela.

PALMERI. — Frazione del com. di Mandanici, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Scaletta.

PALMERO. — Frazione del com. di Alpignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

PALMERO. — Frazione del com. di None, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a None.

PALMETTA. — Frazione del com. di San Pier d'Arena, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a San Pier d'Arena.

PALMI. — Vedi **Palme.**

PALMIANO. — Comune nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

Comprende la frazione di Castel S. Pietro.

Ha una superficie di 1278 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 498 (maschi 247, femmine 251); quella di diritto era di 502.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 70; e 5 i politici, inscritti nel collegio di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

Appartiene alla diocesi di Ascoli Piceno.

Il suo territorio è montuoso ed abbonda di pascoli; i prodotti principali consistono in granaglie e ghiande.

Il capoluogo è situato sopra un monte a maestro da Ascoli, da cui dista 14 chilometri.

PALMIERO. — Frazione del com. di Castello d'Annone, già Annone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castello d'Annone.

PALMIRA già **OPPIDO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Acerenza.

Ha una superficie di 2896 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3391 (maschi 1594, femmine 1797); quella di diritto era di 3590.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 246 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 137; e 125 i politici, inscritti nel collegio di Acerenza.

L'ufficio postale è ad Acerenza.

Appartiene alla diocesi di Acerenza.

Il suo territorio è a colline e fertile assai: abbonda di viti e gelsi, e vi si raccoglie molto zafferano e miele.

Questo borgo poggia sopra un piccolo colle, ai piedi del quale, verso ostro, scorre il Cancellara. Dista da Potenza 33 chilometri, ed ha una popolazione di 3340 abitanti. La sua posizione astronomica è a 40° 46′ di latitudine boreale, ed a 33° 34′ di longitudine orientale dal meridiano dell'isola del Ferro. Ha qualche fabbrica di carta.

PALMOLI. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Vasto, mand. di Celenza sul Trigno.

Ha una superficie di 3293 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2837 (maschi 1363, femmine 1474); quella di diritto era di 2887.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 98; e 26 i politici, inscritti nel collegio di Vasto.

L'ufficio postale è a Vasto.

Appartiene alla diocesi di Vasto.

Il suo territorio è montuoso e fertile; abbonda di viti, ulivi e pascoli.

Questo borgo sorge alle falde orientali del monte Sorbo, presso la sponda sinistra di un influente del Trigno. Ha una popolazione di 2817 abitanti, e dista 34 chilometri da Vasto. È osservabile il suo castello baronale, che era assai forte e pressochè inaccessibile. Vi si

tiene una fiera annua nei giorni 28 e 29 agosto.

Appartenne in feudo ai marchesi di Gagliati.

PALMONE. — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

PALNECA. — Comune in Corsica, circond. di Ajaccio, cantone di Zicavo.

Ha una popolazione di 669 abitanti.

L'ufficio postale è a Santa Maria e Sicche.

Nel suo territorio si trovano belle foreste, dalle quali gli abitanti ricavano un lucro molto considerevole.

Questo villaggio si trova a levante di Ajaccio.

PALO. — Frazione del com. di Civitavecchia, nel Territorio Romano, delegazione di Civitavecchia.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e della ferrovia Roma-Civitavecchia.

Questo villaggio sorge in pianura presso il mare, ed è fiancheggiato da un bosco. Conta poche famiglie, ed aveva un piccolo porto, ora interrato. È munito di un castello, formato da un forte, di costruzione del secolo decimoquinto. Il suo recinto esterno presentemente si mostra semidiruto, e difeso da torri quadrate e da un parapetto; il muro verso il mare è bastionato. Dentro il recinto sorge un ampio palazzo, con quattro torri rotonde agli angoli. Di contro al castello si veggono i moli che servivano di difesa al porto; verso oriente si trova una piccola darsena; verso ponente una linea di case per abitazione di marinai, con dinanzi una spiaggia arginata. In vicinanza a questo villaggio la casa Odescalchi possiede vari casini.

Presso Palo si trovano rovine, tutte di opera reticolata, che dal Nibby sono credute gli avanzi della villa *Alsiense* di Pompeo. Secondo lo stesso Nibby, sull'area di Palo sorgeva l'antica città di *Alsio*. Di questa scrisse Vellejo che nell'anno 506 di Roma venne colonizzata. Alsio esisteva ancora nella metà del secolo VI; Agatia la ricorda fra i luoghi importanti di cui Narsete si impadronì in quel tempo. Negli anni seguenti, le devastazioni, prima dei Longobardi, poi de'Saraceni, la fecero totalmente scomparire.

PALO. — Frazione del com. di Sassello, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sassello.

PALO. — Piccolo lago nel Napoletano, in provincia di Principato Citeriore. Viene anche chiamato lago di S. Gregorio; si trova in vicinanza a Palomonte, ha un breve perimetro di circa 4 chilometri, ed apparentemente manca di emissario. Le roccie delle sue rive offrono manifesto indizio che in remoti tempi era questo bacino il cratere di un vulcano.

PALO. — Porto in Sicilia, provincia di Siracusa. È formato da un'insenatura della costa sciroccale; si trova a ponente dal capo Passaro, presso il promontorio chiamato capo di Portopalo; la sua posizione astronomica è a 36° 40′ di latitudine boreale ed a 32° 48′ di longitudine orientale dall'isola del Ferro.

PALO. — Vedi **Palomonte.**

PALO (Stagno di). — Stagno nella Corsica. È situato presso la costa orientale dell'isola, a levante da Ventiseri.

PALOBBIO. — Torrente della Lombardia, provincia di Brescia. Ha le origini dai monti della Valcamonica, che dividono il Trentino dal Bresciano; ne scende con impeto, scorre ai piedi del monte su cui sta il villaggio di Ceto, bagna le case di Braone, indi si unisce all'Oglio, 3 chilometri e mezzo circa superiormente a Breno, dopo un corso, minore di 20 chilometri, con direzione da maestro a libeccio.

PALOCCA. — Frazione del com. di Bòrgaro, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bòrgaro.

PALO DEL COLLE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Bari delle Puglie.

Consta del solo comune omonimo.

PALO DEL COLLE. — Comune.

Ha una superficie di 8246 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8459 (maschi 4166, femmine 4293); quella di diritto era di 8471.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 404 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 256; e 274 i politici, inscritti nel collegio di Acquaviva delle Fonti.

L'ufficio postale è a Bari delle Puglie.

Ha pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza ed agenzia delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Bari delle Puglie.

Il suo territorio è a colline e fertile: abbonda di viti, ulivi, boschi, pasture ed alberi fruttiferi; le lazzeruole e le mandorle sono ricercatissime, e formano uno dei principali prodotti. È pur numeroso il suo bestiame.

Questo grosso borgo sorge sopra un colle petroso, a 19 chilometri da Bari delle Puglie. Ha una popolazione di 8362 abitanti; conta

diverse fabbriche di sapone e di paste; ha varie istituzioni di beneficenza, con un'annua rendita complessiva di 9473 lire, e sono: un ospedale per la cura di infermi poveri; il Santissimo Corpo di Cristo, che provvede al culto, alla dotazione di fanciulle, ed elargisce elemosine; S. Sebastiano, fondato nel 1681, ed il Purgatorio, nel 1781, ambedue per il culto e per scopi di beneficenza. L'antico castello fu trasformato, nel principio del secolo presente, in un grandioso palazzo, dal suo feudatario il principe della Rocca Filomarino.

Nei dintorni di questo borgo si rinvengono avanzi di antichità; ciò fa supporre che sorga sulle rovine di *Palio*, mediterranea città dei Peucezii. Sul principio del secolo XVII era feudo del marchese di Cusano, Berardino Barrionevo; fu poi acquistato dai conjugi Ottavio Orsino e Francesca di Toledo; ipotecato pei numerosi debiti di costoro, venne messo all'asta, ed aggiudicato per centomila ducati al Tornasso Filomarino.

Prima del plebiscito dell'Italia meridionale si chiamava semplicemente Palo; gli venne dato l'aggiuntivo *del Colle* per distinguerlo da altro comune omonimo.

PALOMBAIA DI SASSA. — Frazione del com. di Sassa, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

PALOMBAIO o **PALOMBARO.** — Frazione del com. di Bitonto, prov. di Terra di Bari.

L'ufficio postale è a Bitonto.

PALOMBAJA. — Frazione del com. di Montesanto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

PALOMBARA. — Governo nel Territorio Romano, comarca di Roma, distr. di Tivoli.

Ha una popolazione di 11,365 abitanti, e consta dei comuni seguenti: Castelchiodato, Cretone, Mentana, Monteflavio, Montelibretti, Montorio Romano, Monte Rotondo, Moricone, Nerola.

PALOMBARA. — Comune.

Comprende l'appodiato di Stazzano.

Ha una popolazione di 3364 abitanti.

Ha ufficio postale, ed è sede di un governatore coi relativi uffici.

Il suo territorio è in collina e fertile assai; le produzioni principali consistono in grano, frutta, vino ed olio; questi ultimi due articoli sono molto pregiati in Roma; abbonda di pascoli.

Questo borgo sorge sopra un elevato colle, a libeccio da Roma ed a settentrione da Tivoli. La sua posizione astronomica è a 42° 39′ 15″ di latitudine boreale, ed a 30° 17′ 50″ di longitudine orientale dall'isola del Ferro. È cinto da mura: i suoi abitanti si occupano in manifatture di ferro e di rame.

Si vuole che Palombara corrisponda all'antica *Crustumeria*, e che nei primi tempi di Roma, quivi, fra Castelchiodato e Cretone, avessero stanza i Ciminesi.

PALOMBARA. — Frazione del com. di Aspra, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

PALOMBARA. — Frazione del com. di Castelli, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

PALOMBARA. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

PALOMBARA. — Frazione del com. di Ferentillo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

PALOMBARA. — Frazione del com. di Fossato, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

PALOMBARA. — Frazione del com. di Montemarciano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

PALOMBARA. — Frazione del com. di Poggio Catino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

PALOMBARA. — Frazione del com. di Portaría o Portería, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

PALOMBARA. — Frazione del com. di Roccacasaregnana, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

PALOMBARA. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

PALOMBARA. — Frazione del com. di Serra S. Quirico, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

PALOMBARA. — Frazione del com. di Tarano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magliano Sabino.

PALOMBARA. — Frazione del com. di Torre Orsinia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

PALOMBARA DI ABETE. — Frazione del com. di Preci, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Norcia.

PALOMBARA TONDA. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

PALOMBARE. — Frazione del com. di Arrone, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

PALOMBARE. — Frazione del com. di Camporotondo, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Tolentino.

PALOMBARE. — Frazione del com. di Comunanza, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

PALOMBARE. — Frazione del com. di Fossato di Vico, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

PALOMBARE. — Frazione del com. di Montegallo, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

PALOMBARO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Lama dei Peligni.

Comprende varii casali.

Ha una superficie di 1449 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2248 (maschi 1115, femmine 1133); quella di diritto era di 2287.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 259 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 83; e 22 i politici, inscritti nel collegio di Gessopalena.

L'ufficio postale è a Lama dei Peligni.

Appartiene alla diocesi di Chieti.

Il suo territorio confina con quello di Fara San Martino e con quello di Penne. È montuoso e fertile; produce cereali, vini prelibati ed olio di buona qualità; abbonda anche di pascoli.

Il capoluogo è situato alle falde di un alto monte, presso la riva sinistra del Palena, fiumicello che influisce nel Sangro. Dista 20 chilometri da Lanciano: vi si tiene una fiera il giorno 15 agosto. Ha un istituto di beneficenza, detto monte dei pegni cumulativi, che fa prestiti su pegni al 4 per cento, venne fondato nel 1840, ed ora gode dell'annua rendita di quasi 3000 lire.

PALOMBARO. — Frazione del com. di Pioraco, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

PALOMBARO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

PALOMBELLA. — Frazione del com. di Pirri, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Cagliari.

PALOMBO. — Antica città da Tito Livio assegnata ai Sanniti. Alcuni credono che corrisponda al moderno villaggio di Ripalda, che sorge presso la riva destra del Trigno.

PALOMBO. — Frazione del com. di Pescina, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Pescina.

PALOMONTE già **PALO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Campagna, mand. di Contursi.

Fig. 640.

Ha una superficie di 2409 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2289 (maschi 1115, femmine 1174); quella di diritto era di 2343.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 208 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 39; e 18 i politici, inscritti nel collegio di Campagna.

L'ufficio postale è a Campagna, ma è imminente l'apertura di un ufficio proprio, essendo già stata approvata la relativa disposizione.

Appartiene alla archidiocesi di Conza.

Il suo territorio è limitato, da tramontana a levante, da una catena di montagne. È fertile assai; produce ottimo frumento e granone; vi alligna meravigliosamente l'ulivo, e vi prospera la vite, senonchè la crittogama prima e poi l'incuria hanno fatto ora sparire il prodotto del vino che era abbondante e di pregio. Le ortaglie sarebbero abbondanti e fruttuose se si traesse profitto dalle polle di acqua di cui le terre sono ricche. Germogliano felicemente il lino, la canape, il ciliegio, il pesco, il pero ed altri alberi fruttiferi, come anche il castagno e la quercia; il gelso vegeta rigoglioso, e considerevole è l'allevamento del baco e delle api; prova ottima farebbero il cotone ed il tabacco. La pastorizia non è negletta; si hanno buoni formaggi, e la lana non è spregevole; anche il maiale è allevato con cura, ed arreca vistoso guadagno. Alle falde dei monti suddetti si trova il lago di Palo, che nel suo bacino naturale è di piccola estensione; ma nell'inverno le sue acque si ingrossano d'assai, e coprono estesi terreni, spettanti in gran parte al vicino comune di Buccino. Questo lago è molto pescoso di tinche, di sardelle e di grosse anguille di delicato sapore; e inoltre abbonda di anellidi ed in particolare di mignatte: il municipio di Palomonte ne ricava la rendita annua di L. 553. Vi hanno varie sorgenti di acqua; ma l'unica fonte da cui la popolazione trae vantaggio è quella detta *dei sifonesi*, che

merita di essere restaurata. Una lodevole impresa già condotta a termine dal sindaco di questo comune allo scopo di fornire di buona acqua il centro comunitativo, ebbe fatalmente pochissima durata. Nel territorio si trovano sorgenti di acque minerali, non esaminate e neglette, e non mancano indizii dell'esistenza di carbon fossile. Vi esiste una pietra che si adatta assai al lavoro, e può supplire il marmo. Dopo la rivoluzione del 1860 il commercio si è andato sviluppando, e si fa una notabile esportazione di cereali e di olio, ricercati per la eccellente loro qualità.

Palomonte è in allegra posizione: sorge sulla vetta di un colle ameno, da dove lo sguardo domina un vastissimo orizzonte, e giunge fino al golfo di Salerno: vi si respira un'aria eminentemente salubre. Ha una popolazione di 2212 abitanti, e dista circa 60 chilometri da Salerno e 16 da Campagna. Le sue case, quantunque modeste, dalla parte d'oriente si presentano con bell'apparenza. È rimarchevole la chiesa parrocchiale per la sua costruzione e pel suo campanile che ardito si spicca dal sommo della collina.

La rivoluzione italiana arrecò un notabile miglioramento alle condizioni di questo comune, che, primo nel circondario, fondò un asilo d'infanzia, ora bene avviato, e che, minorando le tasse, ha saputo duplicare le proprie rendite. Ha un altro istituto di beneficenza, sotto il titolo di Luoghi pii riuniti, con l'annua rendita di circa 30,000 lire, quantunque ne' tempi andati fosse assai più vistosa: fin dal 1852 esiste un monte frumentario, fondato in sollievo della gente povera per iniziativa della famiglia Lembo, nota per sofferto martirio politico sotto la caduta signoria, donando tra i primi oblatori tomoli trenta di grano. L'istruzione popolare non è trascurata, esistendovi, oltre l'accennato asilo d'infanzia, due scuole elementari, maschile e femminile, ambedue fiorenti.

Palomonte è di origine antichissima: lo dimostrano le rovine che avanzano del suo castello, le monete, le medaglie d'argento e bronzo, gli acquidotti ed i sepolcreti che si rinvengono nel suo territorio ed accennano ad uno stato anche florido; ma la sua storia confina colla leggenda e si perde in una tradizione favolosa. Appartenne in feudo prima a Pietro di Maino, poi per vendita ai conti di Brienza, i quali per once 3500 lo cederono ai Gesualdo, conti di Conza e principi di Venosa. Passò in seguito ai Ligniti, signori di Sicignano, e per diritto di riversione ritornò alla famiglia Gesualdo. Fu posseduto infine dai Parisani Buonanno, che ne furono gli ultimi dominatori. Si denominò Palomonte dopo il plebiscito dell'Italia meridionale, per distinguerlo da altro comune omonimo.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PALONA. — Frazione del com. di Vidigulfo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

PALONGHE o **PALONGA.** — Frazione del com. di Montagnana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

PALORITO. — Frazione del com. di S. Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

PALOSCO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Martinengo.

Comprende vari casali.

Ha una superficie di 397 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1665 (maschi 835, femmine 830); quella di diritto era di 1705.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 92; i politici 28, inscritti nel collegio di Martinengo.

L'ufficio postale è a Palazzolo sull'Oglio.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è quasi chiuso tra l'Oglio ed il Cherio; quantunque ghiaioso, è fertile in biade e gelsi.

Il capoluogo è un antico villaggio; giace sulla sinistra del Cherio, a 25 chilometri da Treviglio, ed ha belle case signorili. La parrocchiale ha un bel quadro di Giambattista Moroni; vicino ad essa eravi una fonte battesimale, pregevole per antichità ed originalità di stile architettonico; era dipinta a fresco da Giampaolo Cavagna; fu abbattuta nell'occasione che si rimodernò la chiesa. Questo villaggio ha un'opera di beneficenza, detta Pio luogo Narcisi, per sussidiare le puerpere ed elargire elemosine.

Palosco ebbe molta parte nelle guerre civili lombarde, e segnatamente in quelle tra i Bergamaschi ed i Bresciani per l'occupazione del castello di Costa di Volpino. Il conte Attone di Lecco possedeva qui molti fondi, citati nel dono che fece de' suoi beni al vescovo di Bergamo; qui soggiornò Enrico IV nel 1082, ricevutovi dal vescovo di Bergamo Arnolfo, dai conti Gisalberto, Arialdo Regine

rio ed Alberico da Brembio, dai fratelli Adalberto e Regimondo di Mozzo, da Alberto da Prezzate e da altri che sfidavano la scomunica dell'audacissimo Ildebrando, Gregorio VII, e v'aperse tribunale in presenza dei citati signori, di Adalberto vescovo di Novara, e di molti Milanesi. Comparve, fra gli altri, Giovanni prete, prevosto di Sant'Alessandro di Bergamo, col suo avvocato Guizone di Martinengo, per lagnarsi che i canonici di San Vincenzo di Bergamo gli avevano usurpato un beneficio: egli ottenne dal re favorevole sentenza.

Palosco diede i natali a Giangirolamo dei conti Caleppio, priore dei Benedettini di S. Paolo d'Argon, che scrisse di teologia, ed al poeta Publio Fontana.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PALOSCO. — Frazione del com. di Due Miglia, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

PALOSCO. — Frazione del com. di Palazzolo sull'Oglio, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Palazzolo sull'Oglio.

PALOTTA. — Così si chiama il canale che mette in comunicazione le valli di Comacchio col mare Adriatico. Comincia al porto di Magnavacca, e va sino a Comacchio, con giri molto tortuosi. Col suo mezzo il flusso del mare Adriatico alimenta di acqua le valli; si presta alla navigazione per barche di tremila quintali. Ebbe il nome da un cardinale governatore di Ferrara, che lo fece eseguire nel secolo XVII per conto della Camera pontificia.

PALOZZA. — Frazione del com. di Tossiccia, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

PALSE. — Frazione del com. di Porcia, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Pordenone.

PALTENA. — Valle subalpina del Veneto, prov. di Verona. È molto ubertosa, e vi si coltivano specialmente le viti e le piante fruttifere. Ha alcune cave di pietra bianca statuaria, ed altre di pietra dura per colonne; nel suo fondo scorre il torrente Progno d'Illasi.

PALTRA. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

PALTRATICO. — Frazione del com. di Rosignano Marittimo, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Rosignano Marittimo.

PALU'. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Pergine.

Ha una popolazione di circa 500 abitanti.

Il suo territorio è montuoso; produce cereali ed abbonda di pascoli.

Questo villaggio è situato in fondo alla valle del Fersina.

PALU'. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Isola della Scala.

Ha una superficie di 1312 ettari.

La sua popolazione è di 467 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 32; e 2 i politici, inscritti nel collegio di Tregnago.

L'ufficio postale è a Zevio.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio è fertile in cereali e riso, di viti e gelsi.

Questo villaggio è situato sulla destra dell'Adige, presso la strada che congiunge Legnago a Verona: dista 18 chilometri da Isola della Scala.

Palù col suo nome ricorda che cosa fossero i suoi terreni ora coperti di cospicue tenute e coltivati a risaie. La loro primitiva riduzione è dovuta al benemerito cittadino milanese, il podestà Dell'Ossa; e l'introduzione delle risaie, al governatore Teodoro Triulzio nel secolo XVI.

PALU'. — Frazione del com. di Caiolo, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Sondrio.

PALU'. — Frazione del com. di Conselve, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Conselve.

PALU'. — Frazione del com. di Giovo, nel Trentino, distr. di Lavis.

PALU'. — Frazione del com. di Montagnana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

PALU' — Frazione del com. di Moransengo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cocconato.

PALU' — Frazione del com. di Piateda, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

PALU'. — Frazione del com. di Ravascletto. prov. di Udine.

PALUCCA. — Frazione del com. di Venarìa Reale, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Venarìa Reale.

PALUCCHINI. — Frazione del com. di Ottiglio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ottiglio.

PALUD (La). — Frazione del com. di Courmayeur, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Courmayeur.

PALUDE. — Frazione del com. di Albiano d'Ivrea, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Albiano d'Ivrea.

PALUDE. — Frazione del com. di Cazzone, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cazzone.

PALUDE. — Frazione del com. di Puegnago, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Salò.

PALUDEA. — Frazione del com. di Castelnuovo del Friuli, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Spilimbergo.

PALUDE LIRIANA. — È così chiamata una palude nel Napoletano, in prov. di Terra di Lavoro. È formata dal Garigliano, e prende la denominazione dall'antico nome di questo fiume, Liri. Occupa una pianura che si stende per 4 chilometri in lunghezza e circa 5 in larghezza, tra Mola di Gaeta, Traietto ed il monte Offelio, nella quale scorrendo il detto fiume con lieve pendio, e non essendo contenuto da arginature, le sue acque straripano senza ostacolo. Fu detta anche palude Minturnia, perchè nelle sue vicinanze sorgeva l'antica Minturno. In questi fanghi si nascose il fiero vincitore dei Cimbri, Caio Mario, per isfuggire alle insidie dei satelliti di Silla che lo inseguivano, e quantunque vi fosse immerso sino alle spalle, fu riconosciuto, e nudo e lordo com'era, con una corda al collo, venne tratto in Minturno e quivi incarcerato.

PALUDE LUGEA, detta da Strabone *Lacus Lugeus,* e dal Cluverio *Lacus Circonicensis.* — È una delle molte meraviglie naturali della Carsia, più nota sotto il nome di Lago Zirkniz; per cui ci riserbiamo di parlarne alla lettera *Z.*

PALUDE VETULONIENSE (*Paludes vœtulonienses*). — Così era chiamato dagli antichi scrittori latini il lago di Piombino nelle maremme toscane. (Vedi **Piombino**).

PALUDI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Rossano, mand. di Cropalati.

Ha una superficie di 1854 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1697 (maschi 864, femmine 833); quella di diritto era di 1720.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 113 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 63, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Rossano.

L'ufficio postale è a Rossano.

Appartiene alla diocesi di Rossano.

Il suo territorio è fertile in ulivi e viti.

Questo borgo è situato in colle, a 27 chilometri da Rossano. Ha begli edifizi, chiese rimarchevoli ed un'opera pia, detta Immacolata, pel culto ed altri scopi di beneficenza.

Appartenne in feudo ai Ruffo ed ai Borghese.

PALUDI BORROMEO. — Frazione del com. di Angera, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Angera.

PALU' DI BRUGINE. — Frazione del com. di Brugine, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Piove.

PALUDI PONTINE. — Vedi **Pontine Paludi.**

PALUDI SERBELLONI. — Frazione del com. di Angera, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Angera.

PALUELLO. — Frazione del com. di Strà, prov. di Venezia.

PALUGANA. — Frazione del com. di Ospedaletto Euganeo, prov. di Padova.

L'ufficio postale è ad Este.

PALUNEDDU. — Frazione del com. di Nuchis, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

PALU' SAN ZENO. — Frazione del com. di Montagnana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

PALUZZA. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tolmezzo.

Comprende le frazioni di Casteons, Cleulis, Euglaro, Nannina, Rivo e Timaù.

Ha una superficie di 6855 ettari.

La sua popolazione è di 2514 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 164; e 14 i politici, inscritti nel collegio di Tolmezzo.

Ha ufficio postale.

Dipende dalla diocesi di Udine.

Il suo territorio è montuoso; la sola sua ricchezza sono gli abbondanti pascoli; il prodotto dei cereali è molto scarso.

Il capoluogo è situato presso il torrente Buti, in mezzo ad alte montagne. Dista 1760 metri da Tolmezzo. Vi si tengono due fiere annue, al 25 di luglio, e nel lunedì dopo la prima domenica di settembre.

Esso fu già capoluogo di un distretto, che comprendeva i comuni di Arta, Cercivento Superiore, Paularo, Suttrio, Treppo, Ligosullo e Zuglio.

PALVERALA. — Frazione del com. di Brignano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano.

PAMBERA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PAMBIO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Grancia.

La sua popolazione nel 1860 era di 89 abitanti, di cui 35 maschi e 54 femmine.

Pambio è un piccolo villaggio posto alla estremità boreale del Piano di Scairolo, a 314 metri sul livello del mare. Dista 3 chilometri ad ostro-libeccio da Lugano, 34 pure ad ostro-libeccio da Bellinzona, e 53 ad ostro-scirocco da Locarno. Sulla piazza della chiesa parrocchiale di S. Pietro Pambio, si vede una statua rappresentante il valoroso carabiniere Francesco Calloni, nativo di Senago (frazione di Pazzallo), morto combattendo per la libertà d'Italia a Sommacampagna il 24 luglio 1848.

Nacquero a Pambio: Adamo ed Alberto Lucchesi, artisti di grido in Vienna, che vissero dopo la metà del secolo XVI; Gian Battista Ricca, architetto alla corte di Maria Teresa, che annovera fra le sue opere il magnifico castello di Austerlitz e la villa di Schönbrunn; i fratelli Bernardazzi, rinomati architetti al servizio della corte di Russia, i quali innalzarono nelle colonie russe del Caucaso sontuosi edificii e intiere città, fra cui Stauropoli.

PAMIA. — Frazione del com. di Conzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

PAMPALONI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

PAMPALUNA. — Frazione del com. di Porpetto, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Palmanova.

PAMPALUNA. — Frazione del com. di San Giovanni Lupatoto, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

È un piccolo villaggio di 200 abitanti circa, situato in prossimità della via postale che da Verona conduce a Legnago.

PAMPANA. — Frazione del com. di Bortigiadas, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

PAMPARÀ. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

PAMPARATO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì.

Ha una popolazione di 7080 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Pamparato, Monasterolo Cassolo, Montaldo di Mondovì, Roburent.

PAMPARATO. — Comune.

Comprende la borgata di Serra, un tempo unita al comune di Torre.

Ha una superficie di 3431 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2561 (maschi 1323, femmine 1238); quella di diritto era di 2711.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie e mezza con 162 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 250, e 75 i politici, inscritti nel collegio di Ceva.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 128 elettori.

Il suo territorio è montuoso ed è bagnato dal torrente Casotto e dal rivolo Limona. Vi si raccolgono cereali e vi si trovano molti pascoli, nei quali allevasi numeroso bestiame. Le montagne, che cingono il comune, sono ricoperte in parte da folte boscaglie per un terzo formate da faggi e per due terzi da castagneti, specialmente lungo le valli della Corsaglia e del torrente Casotto. Nelle stesse montagne si trova calce carbonata e piombo solforato argentifero, che venne scoperto, non sono molti anni, nella regione detta Castellazzo.

Pamparato è una grossa terra, posta su varie alture di una valle, alle radici dei monticelli Tiè, Ravin e Manzinerda. Vi ha di rimarchevole il palazzo quadrangolare dei marchesi di Pamparato, che sorge ai fianchi del paese sopra un'altura. Verso il levante vedesi anche un piccolo castello con torre quasi totalmente distrutto. La congregazione di carità di questo luogo distribuisce in soccorsi ai poveri ed agli infermi un reddito annuo di lire 2000 circa. Lo stato suo patrimoniale consiste in L. 312 di rendita del debito pubblico, lire 35,655 di capitali, censi, ecc., L. 6752 di attività diverse e L. 35 valore dei mobili.

Questo villaggio, nel cui territorio si rinvennero alcuni frammenti di romane iscrizioni, era anticamente compreso nel marchesato di Ceva, i cui signori nel 1214 cedettero la maggior parte dei loro diritti su questo luogo alla chiesa d'Asti. Nel 1295 fu comperato dal comune di Asti. Altri feudatarii di Pamparato furono i Bonardi-Nangardo, i Pasta, i marchesi Corderi di Roburent e i conti Corderi di Roasio e Gianassi. Nel 1291 furono compilati gli statuti di questo comune.

PAMPARATO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

PAMPARATO. — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

PAMPARATO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

PAMPENTO. — Frazione del com. di Montechiaro d'Acqui, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Spigno Monferrato.

PAMPIGNANO. — Frazione del com. di Vobarno, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Vobarno.

PAMPURI. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

PAMPURO. — Frazione del com. di Castellaro, prov. di Mantova.

PAMPURO. — Frazione del com. di Sorgà, prov. di Verona.

L'ufficio postale è ad Isola della Scala.

PANADELLA. — Frazione del com. di Bottrighe, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è ad Adria.

PANAGGIA. — Frazione del com. di Teglio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Teglio.

PANAJA. — Frazione del com. di Filogaso, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Pizzo.

PANAJA. — Frazione del com. di Spilinga, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Tropea.

PANALIANA. — Frazione del com. di Capriata d'Orba, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Capriata d'Orba.

PANANTI (Il). — Frazione del com. di Borgo San Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

PANARIA (Isola). — Frazione del com. di Lipari, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Lipari.

È una piccola isola posta a 15 chilometri da Lipari. Ha circa 11 chilometri di circuito con un piccolo porto, ed è ricca di produzioni vulcaniche. Nelle acque che la circondano, notasi una ebullizione prodotta da gas idrogeno solforato. Il suo territorio è fertilissimo d'ogni sorta di piante fruttifere, specialmente di viti che danno ottimo vino, e fichi. Credesi ch'essa sia l'*Husia* di Tolomeo.

PANARO. — Fiume dell'Emilia, nella provincia di Modena. Nasce alle falde dell'Appennino dai laghetti cosidetti Santo e Basso, le cui acque cadono da inaccessibili pendici, e raccoltesi poi in un sol alveo danno origine allo Scoltenna, nome sotto il quale e negli antichi e nei moderni tempi viene chiamato il Panaro sino alla via Emilia. Al disotto della via Emilia prende il nome di Panaro, che conserva sino al suo sbocco nel Po presso Bondeno, dopo un corso dalla sua origine alla sua foce di circa 200 chilometri.

Questo fiume, che scorre con direzione da mezzodì a borea, riceve l'Acquicciola, il Perticara, il Darana e più di 20 altri torrenti prima di inalvearsi nella pianura modonese; passa 10 chilometri a levante da Modena traversando la via Emilia sotto un magnifico ponte di due archi; scorre poscia presso Nonantola, Bomporto e Camposanto; divide la città di Finale, e a Zocco di Muro si spartisce in tre rami.

PANARO (Dipartimento del). — Il Panaro al tempo del regno italico napoleonico dava il nome ad uno dei dipartimenti in cui quel regno dividevasi. Confinava a levante coi dipartimenti del Basso Po e del Reno; a mezzodì colla Toscana e col principato di Lucca; a ponente col dipartimento del Crostolo e a borea con quelli del Mincio e del Basso Po. Si divideva in 2 distretti, 7 cantoni e 32 comuni ed aveva una popolazione di 166,857 abitanti. Eranvi due giudicature di pace a Modena, ed una nei cantoni di Vignola, Carpi, Novi, Sassuolo, Sestola, Montefestino, Montecuccolo, Montefiorino, Mirandola, Finale e San Felice. Il capoluogo era Modena, che contava una popolazione di 19,533 abitanti.

Questo dipartimento era compreso nella quarta divisione militare, ed era sotto la giurisdizione della corte d'appello di Bologna.

PANARSA DI PIZZO. — Frazione del com. di Pizzo, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Pizzo.

PANATA DI TROPEA. — Frazione del com. di Spilinga, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Tropea.

PANATTERA. — Frazione del com. di Borgaro, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Borgaro.

PANBIANCO. — Piccolo fiume della Calabria Citeriore. Nasce per varie fonti, le due principali delle quali stanno alle falde occidentali dell'Appennino, superiormente a Rovito, e dopo circa 6 chilometri si uniscono in un sol alveo. Questo fiumicello scorre ad ostro da Lappuno ed a borea da Zumpano, e gettasi nel Crati alla sponda destra dopo un corso di circa 15 chilometri.

PANCALIERI. — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo.

Ha una popolazione di 6690 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Pancalieri, Lombriasco, Osasio, Virle Piemonte.

PANCALIERI. — Comune.

Ha una superficie di 1478 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2625 (ma-

schi 1282, femmine 1343); quella di diritto era di 2721.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 273 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 374; i politici 98, inscritti nel collegio di Vigone.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Torino. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 221 elettori.

Il suo territorio è bagnato dal Po, dal Pellice e dal rivo Angiale. Da questo rivolo venne derivato un canale, che porta il nome di bealera di Savoia e le cui acque servono all'irrigazione dei prati. I prodotti del suolo consistono in grani, fieno e canape, che viene adoperata a far cordaggi pei navigli ed alcune sarte dai marinai chiamate *pancalere*.

In questo territorio si rinvennero antiche armature e monete coll'effigie dell'imperatore Diocleziano.

Pancalieri è un grosso villaggio posto sopra una pianura declinante verso libeccio, sulla sinistra sponda del fiume Po, 22 chilometri a scirocco da Pinerolo. Vi ha un ospedale che dispone di un annuo reddito di circa 14,000 lire, di cui una parte viene erogata in sussidii a circa 1000 bisognosi. Lo stato patrimoniale di questo spedale nel 1861 era di L. 75,080 in fondi urbani, L. 125,850 in fondi rurali, L. 52,842 in titoli di rendita sul Gran Libro, L. 74,931 in capitali, censi, ecc., e L. 2000 valore dei mobili.

A mezzodì e sul limitare di questo villaggio eravi un tempo un forte castello, stato incendiato dai Francesi nel 1630.

Pancalieri fu anticamente chiamato Pancherate, Pancarade, Pancaræ e Pancalè. Dal 1165 in poi appartenne ai Romagnani, poi ai marchesi di Saluzzo, e nel 1300 a Riccardo Provana. Nel 1410 passò in potere di Lodovico principe di Acaia, che nel 1416 lo diede a Lodovico, suo figlio naturale. Più tardi colla morte di Giovanni Francesco, nipote di questo Lodovico, pervenne al duca di Savoja, che lo donò al signore di Racconigi. Ebbero da ultimo Pancalieri il marchese Gaspardo di Lullino, signore di varii castelli in Savoja, nella contea di Borgogna e in Fiandra, e i Turinetti, marchesi di Priero.

Questo villaggio nel 1486 fu saccheggiato dalle truppe del duca di Savoja per vendicarsi di Claudio di Racconigi, signore di questa terra, venuto ad invadere il Piemonte colle schiere del marchese di Saluzzo.

Gli statuti di Pancalieri vennero posti in osservanza nel 1433.

PANCARANA. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casatisma.

Comprende sei frazioni.

Ha una superficie di 1013 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 730 (maschi 381, femmine 349); quella di diritto era di 754.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 76, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Voghera.

L'ufficio postale è a Voghera.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è alquanto paludoso ed è ferace di cereali e legname.

Pancarana è situato fra la Staffora, il rivo Luvia ed il fiume Po, a 13 chilometri da Voghera.

Fu feudo della mensa vescovile di Pavia.

PANCERI. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

PANCHERACCIA. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Corte, cantone di Piedicorte di Gaggio.

La sua popolazione (anno 1860) è di 320 abitanti.

L'ufficio postale è a Corte.

Il suo territorio è fertile in cereali, vino, olio, castagne, legumi.

Pancheraccia è un piccolo villaggio posto ad ostro-scirocco da Corte, da cui dista 22 chilometri ed un quinto.

PANCHIÀ. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Cavalese.

La sua popolazione è di 500 abitanti.

Il suo territorio produce cereali, ma è ricco pure di pascoli.

Panchià è un villaggio posto alla destra dell'Avisio, 13 chilometri a levante da Cavalese.

PANCIATICHI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

PANCOLE. — Frazione del com. di Scansano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Scansano.

È un villaggio con chiesa plebana, situato nella valle dell'Ombrone Sanese, 6 chilometri a maestro da Scansano.

PANCOLE o PANCOLE DI CELLOLI. — Frazione del com. di S. Gimignano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a S. Gimignano.

È un casale posto lungo la strada rotabile che da S. Gimignano scende sull'Elsa.

PANDATARIA. — Nome dato in antico ad un'isoletta della costa marittima della provincia di Terra di Lavoro. Questa piccola isola corrisponde, secondo alcuni, a quella detta Vendatena o Ventotene.

PANDINO. — Mandamento in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema.

Ha una popolazione di 13,842 abitanti, divisi negli otto seguenti comuni: Pandino (coi soppressi comuni di Gardella e Nosadello), Agnadello, Dovera, Fracchia, Rivolta d'Adda, Roncadello d'Adda, Spino d'Adda, Vailate.

PANDINO. — Comune.

Comprende le frazioni di Gardella e Nosadella.

Ha una superficie di 1372 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2025 (maschi 1036, femmine 989); quella di diritto era di 2054. Con decreto reale 14 giugno 1868 vennero aggregati a Pandino i soppressi comuni di Gardella e Nosadello. Con queste nuove frazioni il comune di Pandino conta presentemente, secondo il censimento del 1861, 2633 abitanti.

La sua guardia nazionale consta, compresi i due comuni di Gardella e Nosadello, di una compagnia con 122 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 212; e 69 i politici, inscritti nel collegio di Crema.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Cremona. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 254 elettori.

Il suo territorio è ubertosissimo. Viene coltivato a cereali e lino, e produce squisite frutta, fra cui sono rinomate le sue persiche.

Il capoluogo è un grosso villaggio della Gera d'Adda, posto alla distanza di 15 chilometri a maestro da Crema. È cinto di un vecchio muro alto circa 3 metri e fiancheggiato da piccole torri con due porte di ingresso, stato eretto dai Visconti, a cui devesi pure l'antico castello, di cui non rimangono ora che quattro torri merlate. La chiesa parrocchiale di Pandino venne ristaurata nei primordj di questo secolo dall'architetto Felice Soave di Lugano.

PANDOLA. — Frazione del com. di Mercato S. Severino, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Mercato S. Severino.

PANDOLFA. — Frazione del com. di Sesto e Bredalunga, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è ad Acquanegra.

PANDOLFINA. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

PANDOLFO. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

PANDRIANO. — Frazione del com. di Colle Salvetti, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

PANE (Santo Stefano in). — Frazione del com. di Sesto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

PANEDA. — Frazione del com. di Napoli, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

PANEGASSI. — Frazione del com. di Ronco Scrivia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

PANELLI. — Frazione del com. di Benevento a Cupolo, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

PANEPINTO. — Frazione del com. di Alessandria della Rocca, prov. di Girgenti.

L'ufficio postale è a Bivona.

PANERAI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

PANERETTA. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, prov. di Firenze.

È una grandiosa e signorile villa, posta 7 chilometri a scirocco da Barberino di Val d'Elsa. Fu villa dei nobili Vettori di Firenze, da cui pervenne per via di dote ad un Capponi e ultimamente passò in proprietà alla nobile famiglia Riccardi.

PANESCHIO. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

PANESI. — Frazione del com. di Lumarzo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

PANETTIERI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Scigliano.

Ha una superficie di 497 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 803 (maschi 407, femmine 396); quella di diritto era di 850.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 69 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 31, e i politici 5, inscritti nel collegio di Rogliano.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

Appartiene alla diocesi di Nicastro.

Il suo territorio è specialmente coltivato a lino e granaglie.

Panettieri è un piccolo villaggio posto alla distanza di 43 chilometri da Cosenza.

PANGINO. — Frazione del com. di Urio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Laglio.

PANGLOSSIANA. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

PANI. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

PANIA DELLA CROCE. — Vedi **Panie.**

PANIA FORATA. — Vedi **Panie.**

PANICA. — Frazione del com. di Dervio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Dervio.

PANICAGLIA. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

È una piccola terra posta quasi 3 chilometri a borea da Borgo San Lorenzo. Giace lungo la via provinciale Faentina che sale a Ronta sul giogo dell' Appennino per scendere a Marradi in Romagna. Questo villaggio, situato in Val di Sieve, ha una chiesa, e nei passati tempi aveva anche un piccolo spedale.

PANICAGLIA. — Frazione del com. di Nocera Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

PANICALE. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Castiglion del Lago.

Comprende le frazioni di Ceraseto, Colle S. Polo, Missiano, Mongiovino, Montale, Montalera, Panicarola, Tavernelle.

Ha una superficie di 5426 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 3642 abitanti (maschi 1832, femmine 1810); quella di diritto era di 3822.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 115 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 113, e 47 i politici, inscritti nel collegio di Orvieto.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Città della Pieve. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 47 elettori.

Il suo territorio si distende parte in pianura e parte in collina, e viene specialmente coltivato a cereali, viti ed olivi.

Panicale è una grossa terra, posta sopra un elevato ed amenissimo colle, 34 chilometri a libeccio da Perugia. A borea si specchia nel lago Trasimeno e gode la prospettiva di vasto e assai fecondo piano. Più lontano veggonsi Cortona, Chiusi, Montepulciano ed altri villaggi e terre della Toscana. Dagli altri lati presentansi ridenti colline ricoperte da oliveti, da boschi e da rigogliosa vegetazione.

Panicale ha forma quasi circolare con due borghi, Regio e Belvedere, situati fuori della terra, il primo a levante e il secondo a ponente, ma così attigui da formare un insieme colla terra stessa. Le strade all'interno sono tutte lastricate di pietra, e le principali, in numero di tre, vanno tutte a convergere nella piazza di Riunione, piccola in sè, ma aggradevole per la nettezza dei fabbricati, per la cisterna a pozzo che riceve l'acqua dalle adiacenti case. Questa cisterna, posta nel mezzo della piazza, è ammirabile per la sua ampiezza e per la sua gotica struttura.

Fra i palazzi, di cui va adorno Panicale, sono notevoli quelli chiamati Alfani, Venuti, Sperelli e Saccalossi: fra le chiese, che sono in numero di sette, primeggiano la chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo, rifabbricata nel 1618 e nuovamente nel 1696 ridotta a migliore stato; quella di Sant'Agostino, già appartenente agli Agostiniani, e la chiesa della Sbarra, posta fuori del borgo di Belvedere, a volta con tre navate.

Nella chiesa parrocchiale nella cappella del Carmine si conserva un bellissimo quadro rappresentante la natività di nostro Signore, opera della scuola di Pietro Perugino; in quella di Sant'Agostino, vedesi dipinta una Vergine con angioli e un sant' Agostino e santa Maria Maddalena, opera dello stesso Perugino, stata ristaurata da Francesco Appiani.

Altri edificii degni d'essere ricordati sono il teatro e il già convento di S. Sebastiano. Il teatro, costrutto nel 1786, fu recentemente ristaurato sopra disegno dell'ingegnere Giovanni Caproni, che maestrevolmente eseguivane il lavoro, ampliando il palcoscenico, aumentando il numero dei palchi nei due ordini e formando al disopra di essi un palchettone, con lindiera di ferro fuso e con piccole colonnette ugualmente di ferro fuso, il tutto egregiamente armonizzante colla bellezza degli ornati a colori e doratura dei casini, colla pittura ed ornato del camorcanna assai bene eseguiti dal pittore Alceste Ricci. Il convento di San Sebastiano, già villeggiatura dei Gesuiti, nel quale venne traslocato il conservatorio o collegio delle Vergini, è di bella e grandiosa struttura

ed ha attigua la chiesa di San Sebastiano fuori delle mura castellane, eretta dal comune sulla fine del XV secolo o sul cominciare del seguente. In questa chiesa il Perugino nel 1605 dipingeva il martirio di san Sebastiano, affresco che occupa tutta la parete posteriore all'altare maggiore.

Nel medio evo Panicale era luogo ben munito e forte sì da presentare al bisogno lunga ed ostinata difesa. Di questa sua antica possanza fanno prova gli avanzi di varie torri, la forma e costruzione delle sue porte e controporte, tutte con teste di travertino, e sopratutto, la torre che esiste quasi intiera alla sommità della terra.

Panicale è provveduto di varii istituti di pubblica utilità, quali sono il collegio delle Vergini o conservatorio di S. Sebastiano, già nominato, per l'educazione delle fanciulle, avente un reddito di circa lire 9000; l'ospedale, provveduto di locale abbastanza ampio e comodo e dotato di discrete rendite; un monte frumentario, e una società filarmonica costituitasi l'anno 1855. Oltre a ciò v'ha un archivio, che contiene i rogiti di 86 notari, che vanno dall'anno 1311 fino al 1809.

Panicale vuolsi di antichissima origine: secondo la tradizione era posto sul monte Pietrarvella, sulla cui vetta veggonsi ancora nel luogo detto *Panical vecchio* alcuni ruderi di fabbriche. Nulla o poco però conoscesi intorno alle sue antiche vicende, le quali furono collegate a quelle di Perugia, i cui abitanti voglionsi quivi rifuggiti ai tempi di Augusto dopo la distruzione della patria loro. Nei tempi di mezzo fu castello di molta importanza e floridezza. Nei primordii del X secolo venne costituito in feudo, che l'imperatore Berengario I nell'anno 917 confermava al marchese Uguccione II Bourbon. In seguito fu posseduto da varii signori aretini, col titolo ora di nobili ora di conti. Nel 1131 Panicale soffrì molti danni dagli Imperiali. Nel 1355 l'imperatore Carlo IV ne concesse l'investitura a Guglielmo di Beaufort, nipote di Clemente VI e fratello di Gregorio XI. Poco appresso se ne impossessarono i Michelotti (1387), ma sembra che poco vi dominassero, perocchè i Panicalesi ne scossero ben presto il giogo, e si costituirono in comunità indipendente e libera, fortificandosi più che mai onde poter respingere gli assalti dei capitani di ventura che allora percorrevano le contrade in traccia di conquiste e principati. Ben due volte infatti potè Panicale respingere gli assalti di Braccio Fortebraccio, il quale non potè avere in sue mani questa terra che per spontanea dedizione. Dopo il Fortebraccio dominarono in Panicale Giovanni Vitelleschi, patriarca di Alessandria, i Bontempi ed altri signori. Nel 1443 le forze riunite di Giovanni Paolo Orsini, del Pazzaglia e del Piccinino, dopo avere saccheggiato Assisi ed altre terre, assalirono Panicale, ma avendolo trovato valorosamente difeso dai suoi abitanti, dovettero abbandonare l'impresa. Più tardi, nel 1503, fu preso e saccheggiato dalle milizie del duca Valentino; nell'anno 1642 da quelle di Odoardo Farnese, duca di Parma, e un anno dopo (1643) da quelle di Ferdinando II granduca di Toscana. In quest'ultima guerra, che il duca di Parma, il duca di Modena, il granduca di Toscana, e la repubblica veneta mossero al papa Urbano VIII, varii avvenimenti si sono compiuti nei dintorni di Panicale. A Montalera, validissimo castello posto presso la sponda del Trasimeno, andò a piantarsi e trincerarsi fortemente Federico Savelli, uno dei comandanti le truppe pontificie. A Mongiovino, venuti i due eserciti a battaglia, il pontificio rimase sconfitto e il suo generale, fra Vincenzo della Morra succeduto al Savelli, venne fatto prigioniero.

Panicale ebbe proprio statuto fino dal 1316, che poi tradotto in volgare fu approvato in generale adunanza dai Priori delle arti della città di Perugia nel 1484. Secondo questo statuto si eleggevano dalla pubblica generale adunanza dei maggiorenni dodici consiglieri, che duravano in ufficio sei mesi e non potevano ricusarsi dall'accettare l'incarico sotto pena di pagare venti soldi di danaro. L'autorità esecutiva ed amministrativa era rappresentata da un vicario o podestà, che doveva dare prima di assumere l'ufficio affidatogli, idonea fideiussione, e giurare di rendere esattissimo conto del suo operato.

Panicale è patria di molti uomini illustri, fra i quali primeggiano Boldrino Panieri (1331-1391), valentissimo capitano di ventura de'suoi tempi; Masolino, morto verso il 1415, dal Vasari annoverato fra i pittori illustri; Ercolani Francesco (1541-1569), illustre giureconsulto; Gigliani Bartolomeo, morto nel 1619, altro illustre giureconsulto; Ceppari Virgilio (1564-1631), buon oratore sacro, dotto nelle lingue greca ed ebraica e nelle scienze filosofiche, teologiche e letterarie; Sellari Gregorio, dei padri Predicatori (1654-1729), dottissimo teologo, creato cardinale da Benedetto XIII nel 1727; Orsini Giuseppe, vissuto verso il 1700, che lasciò un racconto di Boldrino Panieri e delle sue gesta; Cherubini Cherubino, medico

illustre; Mazzarelli Giovanni Andrea, eccellente predicatore, generale dell'ordine de'Serviti; Saccalossi Cornelio, celebre causidico; Fabri Ettore, altro celebre causidico; Igi dottor Simone, professore di giurisprudenza; Grossi Antonio, gran guerriero, castellano di Parma e vice-duca in assenza del duca Paolo III; ed altri molti. Oriundo di Panicale è pure l'insigne scrittore di poesie bernesche Caporali Cesare, nato in Perugia nel 1531.

Per maggiori notizie intorno a Panicale vedi: *Cenno storico della Terra di Panicale, ecc., di Luigi Innamorati, perugino.* Perugia, 1861, che ci venne cortesemente donato dall' onorevole Sindaco di questo comune.

PANICALE. — Frazione del com. di Licciana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Licciana.

PANICALE. — Frazione del com. di Vicopisano, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Vicopisano.

PANICALI. — Frazione del com. di Castiglion del Lago, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Castiglion del Lago.

PANICAROLA. — Frazione del com. di Panicale, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Panicale.

PANICASTRO. — Frazione del com. di Patti, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Patti.

PANICE. — Frazione del com. di Limone Piemonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Limone Piemonte.

PANICO. — Frazione del com. di Caprara sopra Pànico, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

PANICOCOLI. — Comune nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Casoria, mand. di Giugliano in Campania.

Ha una superficie di 526 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2365 (maschi 1128, femmine 1237); quella di diritto era di 2395.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 179 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 92; i politici 62, inscritti nel collegio di Napoli.

L'ufficio postale è a Casoria.

Appartiene alla diocesi di Napoli.

Il suo territorio è fertilissimo e ricco in ogni sorta di prodotti, ma più specialmente in vino, grano, olivi.

Panicocoli è una grossa terra, posta al piede del monte Marano, 2 chilometri discosto da Giugliano, 11 da Casoria e 12 circa da Napoli.

Vuolsi di antica origine, e secondo il Galanti esisteva fino dai tempi dell'impero di Basilio e di Costantino. Fu feudo di parecchie illustri case napolitane.

PANICOTTO. — Frazione del com. di Miglianica, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Chieti.

PANIE, PANIA od **ALPE APUANA.** — Gruppo isolato di montagne, posto fra Lucca e Luni, fra il Serchio superiore, l'Aulella e il lido del mare a partire da Fosdinovo fino alla sinistra sponda del Serchio inferiore.

Questa giogaia tiene la direzione da ponente-maestro a scirocco, ed è situata fra i 27° 40′ e 28° 5′ di longitudine e fra i 43° 50′ e 44° di latitudine. Essa tanto per la forma acuminata delle sue creste, che per l'aspetto suo esteriore e per la struttura e indole del suo terreno cristallino e talcoso, appartiene ad un sistema assai distinto da quello dell'intiera catena del superiore Appennino, a cui non è unita che dai bassi colli che la congiungono colle colline di Fivizzano. Altra differenza fra l'Alpe Apuana e la catena superiore dell'Appennino riscontrasi nell'andamento e inclinazione dei suoi fianchi, che all'opposto di quelli dell'Appennino, volgono da maestro a scirocco e si mostrano ripidi dalla parte di settentrione verso la Lombardia e sono meno scoscesi dirimpetto al mare.

Le cime più elevate delle Panie sono poste nel centro della giogaia e sporgenti a settentrione verso Val di Magra. Esse sono il Pizzo d'Uccello; il monte Pisanino, che può dirsi per la sua altitudine il gigante dell'Alpe Apuana; il Sagro; il Tambura; la Penna di Sumbra; il monte Altissimo; la Pania della Croce e la Pania Forata. Da questi monti si diramano, specialmente dal lato del mare fra ostro e ponente, varii contrafforti, molti dei quali conservano la caratteristica de' monti superiori presentanti acuti e ripidi ciglioni, quasi paralleli gli uni agli altri e tenenti direzione uniforme.

In queste montagne non allignano che poche erbe alpine, e vivono aquile ed altri augelli grifagni. La neve in alcuni burroni vi si mantiene 8 mesi all'anno, in altri, specialmente quelli rivolti a borea, vi si mantiene da un anno all'altro. Nelle viscere dei monti sono raccolti varii minerali, fra cui i rinomati marmi di Carrara.

Dall'Alpe Apuana sgorgano molti copiosi e perenni torrenti, fra cui si notano alcune sorgenti del Serchio e l'Avenza e il Frigido.

PANIERA. — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

PANIGA. — Frazione del com. di Campovico, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Morbegno.

PANIGADA. — Frazione del com. di Borghetto Lodigiano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

PANIGAGLIA (Dogana). — Frazione del com. di Portovenere, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Varignano.

PANIGAI. — Frazione del com. di Pravisdomini, prov. di Udine.

È un villaggio di circa 400 abitanti, posto in territorio ubertoso in cereali, gelsi e viti. Dista 17 chilometri a libeccio da San Vito, e quasi altrettanti a greco dalla Motta, a breve distanza dalla sinistra sponda del Sile.

PANIGALE. — Frazione del com. di Lizzano in Belvedere già Belvedere, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Torretta.

PANIGALE. — Frazione del com. di Frassinoro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

PANIGALE. — Frazione del com. di Pizzighettone, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Pizzighettone.

PANIGALE (Santa Viola). — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

PANIGARO. — Frazione del com. di Borzoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri ponente.

PANIGATA. — Frazione del com. di Rancio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lecco.

PANIGO. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

PANIQUA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Tolmino.

Comprende, oltre il comune censuario omonimo, anche la frazione di Pechina (caverna).

La sua popolazione nel 1850 era di 1417 abitanti, nel 1857 di 1467.

Nel ramo giudiziale dipende dal tribunale di Gorizia, nel finanziario dalla direzione di Trieste e nell'ecclesiastico appartiene alla diocesi di Gorizia.

Ha scuola elementare minore in Pechina.

È sui versanti meridionali delle Alpi Giulie, tra il torrente Baza (But o Botte) ed il fiume Idria, che lì presso si uniscono per iscaricarsi nell'Isonzo.

PANIQUA. — Frazione del com. di Auber, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia.

È sulle alture del Carso, e rimane a sinistra del torrente Brenizza.

PANISSERA. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

PANISSERA. — Frazione del com. di Frassinetto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont.

PANIZZA. — Frazione del com. di Rocca Grimalda, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Silvano d'Orba.

PANIZZINA. — Frazione del com. di Mortara, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mortara.

PANNA. — Frazione del com. di Scarperia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Scarperia.

PANNACCONI. — Frazione del com. di Cessaniti, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

PANNARANO. — Comune nel Napoletano, prov. e circond. di Benevento, mand. di Montesarchio.

Ha una superficie di 1230 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1748 (maschi 891, femmine 857); quella di diritto era di 1748.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 157 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 51, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Montesarchio.

L'ufficio postale è a Montesarchio.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio è fertile in grano ed altri cereali e vegetabili.

Pannarano è un grosso villaggio situato ai piedi di un monte, a 18 chilometri da Benevento. Ha una chiesa principale e quattro secondarie

Fu feudo dei Caracciolo, i quali erano pur proprietarii delle vicine terre di Cervinara e Rotondo.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

PANNESIO. — Frazione del com. di Cogorno, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lavagna.

PANNI. — Comune nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. e mand. di Bovino.

Ha una superficie di 5085 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3782 (maschi 1892, femmine 1890); quella di diritto era di 3843.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 197 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 100; i politici erano 55, inscritti nel collegio di Bovino.

L'ufficio postale è a Bovino.

Appartiene alla diocesi di Bovino.

Il suo territorio abbonda specialmente di buoni pascoli, nei quali allevasi numeroso bestiame, col cui latte fannosi buonissimi latticinii e formaggi. Vi si raccoglie anche buon vino.

Panni è una grossa terra posta a 9 chilometri da Bovino, ai piedi di un monte.

Vi si tiene fiera ai 14 giugno.

PANNOCCHIA. — Frazione del com. di Vigatto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

PANNONE. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Mori.

La sua popolazione è di 500 abitanti.

È un villaggio posto nel mezzo della valle di Gardumo, sulla via comunale che attraversa questa valle. Dista 13 chilometri a borea da Mori.

PANO. — Frazione del com. di S. Venanzio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

PANSA. — Frazione del com. di Noasca, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

PANSA (II). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, frazione del com. di Torino.

PANSERA. — Frazione del com. di Verolanuova, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

PANTA (AI). — Frazione del com. di Sesto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

PANTALARIA. — Vedi **Pantelleria.**

PANTALEONE. — Frazione del com. di Rossano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rossano.

PANTALEONE. — Frazione del com. di Mirabello ed Uniti, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

PANTALEONE. — Frazione del com. di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

PANTALINA. — Frazione del com. di Volpiano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Volpiano.

PANTALLA. — Frazione del com. di Todi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Todi.

PANTALUPA. — Frazione del com. di Ozero, prov. di Milano.

L'ufficio postale è ad Abbiategrasso.

PANTANA. — Frazione del com. di Pergola, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pergola.

PANTANA. — Frazione del com, di Pieve Torina, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

PANTANA. — Frazione del com. di Poggio Catino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

PANTANA. — Frazione del com. di Rocca Sinibalda, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

PANTANA. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

PANTANACCIO. — Frazione del com. di Caspoggio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiesa.

PANTANEDO. — Frazione del com. di Mazzo Milanese, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Rho.

È un cascinale di proprietà della milanese famiglia Litta, situato a destra della via ferrata da Milano a Gallarate. Dista circa un chilometro a scirocco da Rho.

PANTANELLI. — Frazione del com. di Guardea, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Amelia.

PANTANELLO. — Frazione del com. di Torrita, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Torrita.

PANTANESCO. — Frazione del com. di Arcagna, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Paullo.

PANTANETA. — Frazione del com. di Roma, comarca di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

PANTANETO. — Frazione del com. di Castel Clementino, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Castel Clementino.

PANTANETO. — Frazione del com. di Monterchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Monterchi.

PANTANETO. — Frazione del com. di Monte S. Paolo, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

PANTANETO. — Frazione del com. di Téramo, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

PANTANI DELLA VALLE. — Frazione del com. di Castiglione Messer Raimondo, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

PANTANI. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Premilcuore.

PANTANO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

PANTANO. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

PANTANO. — Frazione del com. di Carpineti, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

PANTANO. — Frazione del com. di Casellina e Torri, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

PANTANO. — Frazione del com. di Cervaro, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Cervaro.

PANTANO. — Frazione del com. di Civitavecchia, nel Territorio Romano, delegazione di Civitavecchia.

L'ufficio postale è a Civitavecchia.

PANTANO. — Frazione del com. di Civitella di Romagna, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Civitella di Romagna.

PANTANO. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

È una piccola borgata posta sulla sinistra sponda del Bidente, dove in essa sbocca il fosso detto pure Pantano. Dista un chilometro a borea da Galeata.

La tradizione ricorda che nel poggio a ponente da Pantano e dentro i limiti della sua giurisdizione parrocchiale esisteva una villa signorile del re Teodorico.

PANTANO. — Frazione del com. di Teggiano già Diano, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Sala Consilina.

PANTANO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

PANTANO. — Frazione del com. di Scapoli, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Castellone di Venafro.

PANTANO. — Frazione del com. di Serravalle Pistoiese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

PANTANO. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

PANTANO DI VALDOPPIO. — Frazione del com. di Civitella di Romagna, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Civitella di Romagna.

PANTASINA. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Dolcedo.

Ha una superficie di 320 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 440 (maschi 226 e femmine 214); quella di diritto è di abitanti 476.

La sua guardia nazionale consta di 10 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 66; i politici erano 20, inscritti nel collegio di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Dolcedo.

Dipende dalla diocesi di Albenga.

Il suo territorio è bagnato dal rivolo denominato Lago-Castagna, che si versa in mare. Viene specialmente coltivato ad olivi.

Pantasina è un piccolo villaggio, posto nell'interno di una valle, in luogo ricinto da poggi verso tramontana e ponente, a 15 chilometri da Porto Maurizio. Vi ha di notevole un ampio edificio alzato sino al primo piano, le cui porte guernite ai lati da pietre scalpellate sono di un'altezza e larghezza straordinaria.

Durante il regime francese questo villaggio formava con Vasia un solo comune.

PANTE. — Frazione del com. di Povo, nel Trentino.

PANTELLERIA. — Mandamento della prov. e circond. di Trapani.

Consta del solo comune omonimo.

PANTELLERIA. — Isola e comune.

Ha una superficie di 10,288 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5990 (maschi 2905, femmine 3085); quella di diritto era di 6181.

La sua guardia nazionale consta di 958 militi mobilizzabili.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 134; i politici erano 41, inscritti nel collegio di Marsala.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro, dogana, e delegazione mandamentale di pubblica sicurezza.

Appartiene alla diocesi di Trapani.

Pantelleria, detta eziandio Pantalaria o Pantaleria, è un'isoletta posta fra la Sicilia e l'Affrica, alla distanza di 134 chilometri da Trapani, 90 dal capo Bon in Africa. Il suolo è vulcanico e viene coltivato a bambagia, viti, capperi ed altre piante fruttifere. Le produzioni vulcaniche sono composte di nere lave con cristalli di feldspato bianco, argilla ferruginosa, zolfo, pietra selce. Notabili vi sono i somari per la loro altezza e per la perfezione delle loro forme. Il suo mare è ricco di molluschi conchigliferi.

In quest' isola sono parecchie sorgenti di acque, di cui la più grande, situata quasi nel centro, vien detta *il bagno* e contiene della soda. Le acque calde che scorrono ai piedi dei circostanti crateri esalano gas acido-carbonico. A poca distanza dal capoluogo sgorga un'acqua calda, che perdesi nel mare, e di cui si risente il calore per un buon tratto. In varii punti dell'isola sgorgano anche acque sulfuree, utili per le malattie cutanee e reumatiche. Nella contrada *Baccara* vi è una corrente di acqua esalante un freddo vapore.

Il capoluogo dell'isola è una piccola città che si distende in semicircolo intorno ad un porto chiuso da alcuni scogli e difeso da un castello fortificato, ora serviente di prigione, e dai ridotti di Santa Croce e S. Leonardo.

In Pantelleria, dagli antichi chiamata *Cotyra*, Ottaviano Augusto relegò la sua figlia Giulia, e Nerone esiliò e fece morire Ottavia figlia di Messalina. Nel 1147 quest'isola venne tolta agli Arabi da Ruggero primo re di Sicilia. Altre volte era maggiormente abitata, ma le piraterie degli Africani nel XVI secolo la resero quasi deserta.

Nel 1053 presso quest'isola perì una flotta tunisina, che con numeroso esercito andava in soccorso dei Musulmani di Sicilia, assaliti da ogni lato dai Normanni guidati dai figliuoli e nipoti di Tancredi d'Altavilla.

PANTERI. — Frazione del com. di Mattie, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

PANTERINI. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

PANTIANICCO. — Frazione del com. di Meretto di Tomba, prov. di Udine.

È un villaggio di circa 300 abitanti, posto in territorio coltivato a cereali, viti e gelsi. Dista 15 chilometri a libeccio da Udine, ed è posto vicino alla sinistra sponda del torrente Corno.

PANTIARA. — Frazione del com. di Borghetto Lodigiano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

PANTIGLIATE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melzo.

Ha una superficie di 549 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 689 (maschi 351, femmine 338); quella di diritto era di 691.

La sua guardia nazionale consta di 82 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 34; i politici erano 13, inscritti nel collegio di Melegnano.

L'ufficio postale è a Limito.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è molto ubertoso, e viene coltivato specialmente a cereali e a pascoli.

Pantigliate è un piccolo villaggio, posto alla sinistra della via che da Milano conduce a Paullo, 15 chilometri a scirocco da quella città e 10 circa a libeccio da Melzo.

Nei suoi dintorni i Lodigiani in uno scontro coi Milanesi furono battuti colla perdita di 200 uomini.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

PANTOS. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

PANTULIANO. — Frazione del com. di Pastorano, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Pignataro maggiore.

PANZA. — Frazione del com. di Forio, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è ad Ischia.

PANZA. — Frazione del com. di Mortara, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mortara.

PANZALLA. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

È una piccola terra di circa 30 abitanti, posta nel Val d' Arno sopra Firenze, fra le sorgenti più meridionali dell'Ema. Dista 15 chilometri a borea da Greve.

PANZANO. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

PANZANO. — Frazione del com. di Campogalliano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

PANZANO. — Frazione del com. di Castelfranco dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Castelfranco dell'Emilia.

PANZANO (Cartiera). — Frazione del com. di Castelfranco dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Castelfranco dell'Emilia.

PANZANO (Pieve). — Frazione del com. di Castelfranco dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Castelfranco dell'Emilia.

PANZANO S. LEONINO. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

PANZANO SANTA MARIA. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

È un castello con borgo annesso e chiesa

parrocchiale, situato 4 chilometri a mezzodì da Greve. Il castello risiede sul dorso d'uno dei colli che separano Val di Pesa dalla Val di Greve.

In antico fu signoria della casa Firidolfi.

PANZIA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, frazione essa pure del comune di Torino.

PAOLA. — Circondario della Calabria Citeriore, nel Napoletano.

Ha una superficie di chilometri quadrati 1330. 81.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, era di 95,780 abitanti, di cui 48,070 maschi e 47,710 femmine. Quella di fatto era di 92,786 abitanti, di cui 45,467 maschi e 47,319 femmine, con 22,452 famiglie, 19,643 case abitate e 1286 case vuote.

La popolazione relativa, secondo il censimento di fatto, era di abitanti 69. 72 per chilom. quadr.

Questo circondario comprende 9 mandamenti e 30 comuni, aventi ciascuno in media abitanti 3093 per comune. I mandamenti sono i seguenti: Aiello, Amantea Calabro, Belvedere Marittimo, Cetraro, Fiumefreddo Bruzio, Fuscaldo, Paola, Scalea, Verbicaro.

PAOLA. — Mandamento.

Ha una popolazione di 16,654 abitanti, divisi nei 2 comuni di Paola e di S. Lucido.

PAOLA. — Comune.

Ha una superficie di 3667 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8606 (maschi 4447, femmine 4159); quella di diritto era di 8627.

La sua guardia nazionale consta di cinque compagnie con 695 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 176, e 157 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, stazione telegrafica, ufficio forestale, sottoispezione e luogotenenza delle gabelle e dogane, con dogana, ufficio del registro, ufficio di sotto-prefettura e delegazione di pubblica sicurezza, agenzia delle tasse dirette.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Cosenza; nella elettorale dà nome al 97° collegio, che dividesi nelle 5 sezioni di Paola, Fuscaldo, Fiumefreddo, Amantea e Guardia, e conta 699 elettori, di cui 205 spettanti alla sezione omonima.

Il suo territorio è straordinariamente fertile e viene specialmente coltivato a gelsi, olivi ed anche cereali.

Paola è una piccola ma elegante città, situata in amenissima situazione, sulla riva del mar Tirreno. Vi hanno edifici di aspetto assai decente, quattro conventi, uno dei quali posto fuori della città, diverse chiese, fra cui primeggia quella consacrata all'Annunziata, di non ispregevoli forme architettoniche, due ospedali bene dotati e amministrati per asilo e soccorso ai poveri infermi, e due monti di pietà, alcune scuole comunali ed una scuola tecnica comunitativa. Sotto il rapporto dell'industria esistonvi parecchi stabilimenti e specialmente fabbriche di panni, di seta e di stoviglie di terra.

Paola comunica colla marina per mezzo di un ponte a più archi, ed è dominata da un castello e fortilizio costruito nei bassi tempi. Sul litorale stanno a sua difesa due torri.

Nel suo porto s'ebbe nel 1866 un movimento commerciale complessivo di 790 bastimenti, 104,460 tonnellate, 11,528 uomini di equipaggio e 48,248 passeggieri. I bastimenti approdati per operazioni di commercio furono 394 con 52,306 tonnellate, 5773 uomini di equipaggio e 22,087 passeggieri; quelli partiti ascesero a 396 con 52,154 tonnellate, 5755 uomini di equipaggio, 26,161 passeggieri.

Tutti i bastimenti tanto entrati che partiti portavano bandiera nazionale.

Nel movimento di approdo non s'ebbe che una sol nave con 41 tonnellate ed un uomo di equipaggio a rappresentare la navigazione generale: in quello di partenza se ne contarono 3 con 117 tonnellate e 3 uomini di equipaggio. Tutti gli altri navigli compirono la navigazione di cabotaggio.

Nel porto di Paola si è nel 1866 varata una nave della portata di 3 tonnellate.

Paola, secondo la maggior parte dei moderni scrittori, fra cui il Del Re, e il Barrio, sarebbe l'antica Patyces. La prima famiglia che esercitò sopra di essa i diritti feudali fu quella dei Ruffo, da cui per via di dote passò in signoria di Marino Marzano. Essendosi però questi ribellato a Ferdinando I, il feudo di Paola venne confiscato, e quindi incorporato nel regio fisco. Verso la fine del XV secolo venne Paola comperata dagli Spinelli, marchesi di Fuscaldo.

Questa città diede i natali a S. Francesco, fondatore dell'ordine dei Minimi, e all'insigne giureconsulto Giovanni Catalani.

PAOLA. — Comune nell'isola di Malta, distretto di Zeitun.

La sua popolazione è di 447 abitanti.

PAOLA. — Frazione del com. di Acquanegra, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è ad Acquanegra.

PAOLADOCE o **PAOLODOCE.** — Frazione del com. di Avigliano, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

PAOLI. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

PAOLINI. — Frazione del com. di S. Damiano Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

PAOLINI. — Frazione del com. di Sant'Agata dei Goti, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Solopaca.

PAOLISE. — Comune nel Napoletano, prov. e circond. di Benevento, mand. di Airola.

Ha una superficie di 363 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1889 (maschi 922, femmine 967); quella di diritto era di 1964.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 162 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 87, e gli elettori politici erano 37, inscritti nel collegio di Aversa.

L' ufficio postale è ad Arpino.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio è discretamente fertile, specialmente in frutta di varie specie ed in cereali.

Paolise è un villaggio posto alla distanza di 22 chilometri da Benevento.

PAOLODOCE. — Vedi **Paoladoce.**

PAOLORIO. — Frazione del com. di Sommariva del Bosco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Sommariva del Bosco.

PAOLOTTA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

PAONI (I). — Frazione del com. di Ascoli Piceno, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

PAPA. — Frazione del com. di Loreto, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Loreto.

PAPA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

PAPACQUA. — Frazione del com. di Castellina marittima, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Rosignano marittimo.

PAPACQUA. — Frazione del com. di Cerreto di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

PAPAFAVA. — Frazione del com. di Pettorazza, nel Veneto, prov. di Rovigo.

È un villaggio posto alla sinistra dell'Adige, in territorio ubertoso in cereali, canape e pascoli.

PAPAGLIONTI. — Frazione del com. di Sangri, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

PAPAGNA. — Piccolo fiume della delegazione di Viterbo. Nasce nei monti che sorgono a levante da questa città nel territorio di Soviano; scorre in direzione di libeccio a greco, tocca le terre di Chia e di Mugnano, e poco oltre quest'ultima si versa nel fiume Tevere per la destra sponda. Ha un corso di circa 20 chilometri.

PAPALARDA. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

PAPANICE. — Frazione del com. di Cotrone, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cotrone.

PAPARO. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

PAPARONE. — Frazione del com. di Seminara, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Palmi.

PAPASIDERO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di Mormanno Calabro.

Ha una superficie di 2942 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2795 (maschi 1334, femmine 1461); quella di diritto era di 2855.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56; i politici erano 23, inscritti nel collegio di Castrovillari.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

Appartiene alla diocesi di Cassano all'Ionio.

Il suo territorio in parte è montuoso ed in parte piano, ed è ubertoso di pascoli ed ulivi.

Papasidero è un grosso villaggio situato alla distanza di 39 chilometri da Castrovillari, presso un fiumicello detto Mercurio. Possiede tre istituti di beneficenza, due monti per soccorsi ai poveri, aventi un reddito complessivo di L. 7000 circa, ed un ospedale per gli infermi.

PAPENINO. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

PAPERARA. — Frazione del com. di Pieve di Teco già La Pieve, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

PAPERINO. — Frazione del com. di Prato in Toscana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

È un villaggio di circa 450 abitanti, posto in fertile pianura, 4 chilometri a mezzodì da Prato, a levante dalla via rotabile che da questa città conduce al Poggio a Caiano.

PAPIAGO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Bereguardo.

Ha una superficie di 473 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 454 (maschi 239, femmine 215); quella di diritto era di 460.

La sua guardia nazionale consta di 5 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 16; i politici erano 4, inscritti nel collegio di Pavia.

L'ufficio postale è a Casorate Primo.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio viene coltivato specialmente a cereali e a praterie.

Papiago è un piccolo villaggio, posto in vicinanza della roggia Mischia, 4 chilometri a levante dal naviglio di Bereguardo e 16 da Pavia.

PAPIANO. — Frazione del com. di Lamporecchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

È un casale, posto presso la sommità del monte Albano, sulla strada che sale al varco di S. Baronto. Dista 4 chilometri a greco da Lamporecchio.

PAPIANO. — Frazione del com. di Marsciano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

PAPIANO. — Frazione del com. di Pratovecchio, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pratovecchio.

È un villaggio, posto alla base meridionale dell'Appennino di Falterona, presso la confluenza del fosso Oia colla Staggia, lungo la cui destra sponda esistono varii edificii per cartiere.

Questa terra dista 4 chilometri a borea da Pratovecchio.

PAPIGNO. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

Ha una superficie di 675 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1047 (maschi 539, femmine 508); quella di diritto era di 1053.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 91 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54; i politici 22, inscritti nel collegio di Rieti.

L'ufficio postale è a Terni.

Appartiene alla diocesi di Terni.

Il suo territorio è situato parte in pianura e parte in montagna. Vi abbondano gli olivi, i pascoli, i cereali, e varie sorta di squisite frutta e segnatamente pesche.

Papigno è un villaggio situato a scirocco da Terni, da cui dista metri 4700. È formato di buoni fabbricati, ed è cinto di mura.

Poco lungi da Papigno, ma entro il suo territorio, è la famosa cascata delle Marmore, formata dal Velino, che si versa nel Nera (vedi **Velino**).

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PAPINA. — Frazione del com. di Arcore, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lesmo.

PAPIO. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

PAPIT. — Frazione del com. di Aosta, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

PAPOLI. — Frazione del com. di Alseno, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è ad Alseno.

PAPOTTA, PAPOTTA CASINO e **PAPOTTA CELLETTA.** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PAPOZZE. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Adria.

Comprende la frazione di Borgo.

Ha una superficie di 1201 ettari.

La sua popolazione è di 2624 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 95; i politici erano 22, inscritti nel collegio di Adria.

L'ufficio postale è ad Adria.

Appartiene alla diocesi di Adria.

Il suo territorio è coltivato a gelsi, granaglie e foraggi. Vi abbonda anche il bestiame e vi si raccoglie legna da fuoco.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto presso la sinistra sponda del fiume Po, che poco lungi da quì dividesi nei due rami di Po grande e Po di Goro od Ariano. Dista

9 chilometri a libeccio da Adria e 22 a scirocco da Rovigo.

In questo villaggio si fa eccellente pane biscotto.

PAPPIANO. — Frazione del com. di Bagni San Giuliano, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Bagni S. Giuliano.

PAPUCCI. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

PAPURELLA. — Frazione del com. di Volpiano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Volpiano.

PAQUIER. — Frazione del com. di Gressan, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

PAQUIER. — Frazione del com. di Saint-Marcel, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Nus.

PAQUIER. — Frazione del com. di Valtournanche, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

PARABIAGO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Rho.

Comprende le frazioni di Villastanza e di S. Lorenzo.

Ha una superficie di 1347 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4196 (maschi 2100, femmine 2096); quella di diritto era di 4270.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 256 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 198; i politici erano 37, inscritti nel collegio di Rho.

Ha ufficio postale e stazione della ferrovia Milano-Gallarate.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio viene coltivato a cereali, viti, gelsi, legumi. Lungo l'Olona si distendono ubertose praterie.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato alla destra del fiume Olona, 9 chilometri a maestro da Rho, 16 a scirocco da Gallarate e 23, per via ferrata, da Milano. È ben fabbricato ed ha alcune belle case e chiesa parrocchiale con ampia piazza cinta all'intorno da una doppia fila di piante. Ciò che v'ha di più rimarchevole in questo villaggio è il collegio convitto dei discoli, nel quale si accolgono circa duecento giovanetti per esservi istruiti in ogni arte e mestiere cominciando da quello dell'agricoltore. Questo collegio, diretto dall'abate cav. Spagliardi, occupa l'antico grandioso convento dei Cistercensi, stato presentemente ampliato, al quale va annesso un ampio giardino ed orto cinto all'intorno da mura.

Parabiago è paese molto industrioso e commerciante. Vi sono alcuni setificii, fra cui merita menzione la filanda Brambilla. Possiede anche alcune cause pie aventi un reddito complessivo di L. 2300 circa, che viene erogato in doti e soccorsi ai poveri e alle partorienti.

Parabiago è luogo molto celebre nella storia milanese. Nel medio evo era fortificato ed aveva maggiore estensione. Nel 962 venne da Ottone I imperatore concesso all'arcivescovo milanese Valperto de' Medici col titolo di conte di Parabiago. Nel 1257 vi si stipulò un trattato fra il popolo milanese e i nobili esuli. Nel 21 febbraio 1339 vi ebbe luogo la famosa battaglia combattutasi tra Lodrisio Visconti che voleva togliere Milano ad Azzo suo nipote, e Luchino, zio di Azzo e fratello di Lodrisio, comandante le truppe milanesi. In questa battaglia, che finì colla sconfitta di Lodrisio e costò la vita a 4000 uomini, alla fede popolare parve di vedere sant'Ambrogio a cavallo agitante lo staffile.

Nel 1450 Parabiago venne saccheggiato dalle truppe sforzesche, quando assediavano Milano; nel 1527 venne saccheggiato da quelle del contestabile di Borbone. Nel 1656 venne infeudato al senatore Francesco Castelli.

A Parabiago nacquero i due Maggiolini, che riprodussero fra noi l'arte di rappresentare sovra mobili, in tarsia, paesaggi, fiori, animali e simili, conservando la varietà dei colori e le ombre in modo da parere dipinti. Alcuni vogliono pure nativo di quì frate Bonaventura Cavalieri, uno dei più grandi geometri del seicento, inventore del calcolo differenziale e maestro del Torricelli. Nel 1844 vennegli eretta nel cortile di Brera in Milano una statua scolpita dal Labus.

PARABITA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli.

Ha una popolazione di 7455 abitanti, divisi nei 3 seguenti comuni: Parabita, Matino, Tuglie.

PARABITA. — Comune.

Ha una superficie di 2303 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2478 (maschi 1185, femmine 1293); quella di diritto era di 2553.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 9 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 145; i politici erano 50, inscritti nel collegio di Nardò.

L'ufficio postale è a Gallipoli.

Appartiene alla diocesi di Gallipoli.

Il suo territorio è feracissimo in ogni sorta di granaglie, vini, olivi e frutta. Vi crescono assai bene anche i melloni, che vi riescono molto squisiti. Vi prospera pure l'allevamento delle api, e vi si raccoglie squisitissimo miele.

Parabita è una grossa terra posta sopra un'amena collina, a 12 chilometri da Gallipoli. Ha una chiesa parrocchiale ed altre sussidiarie: nei tempi scorsi era anche cinto di mura ed aveva tre porte, ma al presente non ha che un castello.

Parabita sorge, secondo il Cluverio, sopra le rovine di Bivota, antica città dei Salentini. I suoi primi feudatarii furono i Sanseverino nel 1400 al tempo degli Angioini, i quali la perderono per essersi resi colpevoli di fellonia. Nel 1407 venne da re Ladislao donata ad Ottino del Caro; poscia passò ai Del Balzo e per via di dote ad Anghiliberto del Balzo Orsini, duca di Nardò e conte di Ugento. Da ultimo l'ebbero i Castriota e i Ferrari col titolo di ducato.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PARACCA. — Frazione del com. di Villanuova, prov. di Alessandria.

L' ufficio postale è a Villanuova.

PARACINO. — Frazione del com. di Civiasco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

PARACORIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palmi, mand. di Sant'Eufemia d'Aspromonte.

Ha una superficie di 258 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2114 (maschi 1034, femmine 1080); quella di diritto era pure di 2114. Presentemente (1868) vi si contano circa 2400 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 44; i politici erano 19, inscritti nel collegio di Bagnara Calabra.

L'ufficio postale è a Sinopoli.

Appartiene alla diocesi di Oppido Mamertina.

Il suo territorio è assai fertile. Le colture che si praticano sono: quelle di cereali, delle patate, delle verdure, degli olivi, de' castagni da frutto e cedui, e di altre specie di frutta ad eccezione degli aranci. La produzione delle castagne è abbondante. La parte silvana del territorio, che sono i soprastanti monti, offre non ordinarii faggi, pini, abeti, elci ed aceri. Sono da notarsi in Paracorio la squisitezza delle acque ed il sapore delle frutta. Vi è ancora di particolare ed unica in queste contrade la cava di *pietra verde,* che ben lavorata non cede di pregio al marmo.

Paracorio è un grosso villaggio posto sopra un ridente e molto elevato colle, situato a scirocco da Palmi, da cui dista 18 chilometri. Da oriente e borea gode un aperto orizzonte, che si estende sino ai monti della contigua provincia di Catanzaro. Da mezzodì s'innalzano colline rivestite di alberi che terminano con un'amena ed estesa pianura, giacente a' piedi di quei monti che vengono signoreggiati dal Montealto.

A Paracorio si respira un'aria salubre; e per la sua purità ed asciuttezza del suolo il soggiornarvi è preferibile a quello di ogni convicino paese.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PARADELLO. — Frazione del com. di Rodengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Saiano.

PARADIGNA. — Frazione del com. di Cortile San Martino, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

PARADISA e **PARADISETTA.** — Frazioni del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

PARADISI. — Frazione del com. di Diano Castello, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Diano marina.

PARADISO. — Frazione del com. di Arezzo prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

PARADISO. — Frazione del com. di Assisi, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è ad Assisi.

PARADISO. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

È un villaggio di circa 320 abitanti, posto 2 chilometri ad occidente da Bagno a Ripoli. Un tempo vi era un monastero di Brigidiane ed una piccola badia.

PARADISO. — Frazione del com. di Bergamo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

PARADISO. — Frazione del com. di Caprino, distr. di Lugano, nel Cantone Ticino.

PARADISO. — Frazione del com. di Cornigliano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a San Pier d'Arena.

PARADISO. — Frazione del com. di Fratta Todina, prov. di Todi.

L'ufficio postale è a Todi.

PARADISO. — Frazione del com. di Induno, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Cuggiono.

PARADISO. — Frazione del com. di Madignano, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Crema.

PARADISO. — Frazione del com. di Muggiano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Baggio.

PARADISO. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

PARADISO. — Frazione del com. di Parabita, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Gallipoli.

PARADISO. — Frazione del com. di Pescia, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescia.

PARADISO. — Frazione del com. di Pioraco, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

PARADISO. — Frazione del com. di Pocenia, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Latisana.

È un villaggio di circa 600 abitanti, posto in territorio ubertoso di cereali e grassi pascoli.

PARADISO. — Frazione del com. di Portaria o Porteria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

PARADISO. — Frazione del com. di Rancio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lecco.

PARADISO. — Frazione del com. di Rodano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Milano.

PARADISO. — Frazione del com. di Rosignano marittimo, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Rosignano marittimo.

PARADISO. — Frazione del com. di San Marcello Pistoiese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Marcello Pistoiese.

PARADISO. — Frazione del com. di Soresina, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soresina.

PARADISO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

PARADISO. — Frazione del com. di Volta, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Volta.

PARADISONI. — Frazione del com. di Briatico, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

PARADISONO. — Frazione del com. di Sesto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

PARADISO NUOVO. — Frazione del com. di San Martino Siccomario, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

PARADISO VECCHIO. — Frazione del com. di Isola Sant'Antonio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

PARADISO VECCHIO. — Frazione del com. di San Martino Siccomario, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

PARAFORIO. — Frazione del com. di Seminara, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Palmi.

PARAGGI. — Frazione del com. di Santa Margherita Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Santa Maria Ligure.

PARAGNA. — Frazione del com. di Dernice, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

PARAGOLIO. — Frazione del com. di Bianchi, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

PARAI. — Frazione del com. di Ceresole, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

PARALBA. — Alto monte della catena delle Alpi Euganee nel Veneto. Sorge non lungi da Comelico nella parte boreale della provincia di Belluno, e forma coll'Antelao le due più alte cime della catena di montagne che sovrastano al Cadore.

PARALUPO. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

PARALUPO. — Frazione del com. di Scaldasole, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Sannazzaro de'Burgondi.

PARANA. — Frazione del com. di Mulazzo, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Mulazzo.

PARANISI. — Frazione del com. di Santa Maria, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

PARANZANO. — Frazione del com. di Aspra, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

PARAONNA. — Frazione del com. di Sellano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

PARAOUR. — Frazione del com. di Sospello, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza.

L'ufficio postale è a Sospello.

PARASACCO. — Frazione del com. di Castel San Giovanni, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Castel San Giovanni.

PARASACCO. — Frazione del com. di Ferrara, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Ferrara.

PARASACCO. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

PARASACCO. — Frazione del com. di Zerbolò, prov. di Pavia.

PARASCA DI LÀ e **PARASCA DI QUA.** — Frazioni del com. di Croglio, distr. di Lugano.

PARASIO. — Frazione del com. di Alessandria, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

PARASO. — Frazione del com. di Rivarolo Ligure, prov. di Rivarolo Ligure.

L'ufficio postale è a Rivarolo Ligure.

PARASOLINO. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

PARASOLO. — Frazione del com. di Zoagli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Zoagli.

PARASOLONE. — Frazione del com. di Trecate, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Trecate.

PARASSOLO. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

PARATA. — Comune in Corsica, circond. di Corte, cantone di Piedicorte di Gaggio.

La sua popolazione (1861) è di 180 abitanti.

L'ufficio postale è a Piedicroce.

Il suo territorio è specialmente tenuto a castagne.

Parata è un piccolo villaggio posto alla distanza di 24 chilometri e mezzo a levante-greco da Corte.

PARATICO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, mand. di Adro.

Comprende la frazione di Ripatica.

Ha una superficie di 513 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 869 (maschi 443, femmine 426); quella di diritto era di 493.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 39; i politici erano 7, inscritti nel collegio di Chiari.

L'ufficio postale è a Sarnico.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio viene specialmente coltivato a viti, gelsi, e in parte a cereali.

Il capoluogo è un villaggio situato a 16 chilometri da Chiari, in vicinanza della sinistra sponda dell' Oglio, vicino al luogo ove questo fiume esce del lago d' Iseo. Anticamente aveva un castello, di cui ora non rimangono che i ruderi, nel quale un Lantheri diede ricovero per alcun tempo a Dante Alighieri. Vi ha un ospedale dei Fate-bene-fratelli avente un annuo reddito di L. 6200. Vennevi istituito nel 1850.

Il nome di Paratico e quello di Ripatica voglionsi derivare dal diritto di pedaggio (*paratico*) e dal *ripatico* che si pagava per l'imbarco e sbarco delle merci in quel luogo sull'Oglio.

PARATINO. — Frazione del com. di Bibbona, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Fitto di Cecina.

PARATORE. — Frazione del com. di Casalvecchio Siculo, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Forza d'Agrò.

PARATORE. — Frazione del com. di Locadi, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Scaletta.

PARATORE. — Frazione del com. di Santa Lucia del Mela, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Santa Lucia del Mela.

PARAVAGNA. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

PARAVAGNO. — Frazione del com. di Rosso, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

PARAVATI. — Frazione del com. di Mileto, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Mileto.

PARAVATI. — Frazione del com. di Monteleone di Calabria, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

PARAVE. — Frazione del com. di Val di Nizza, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

PARAVENNA. — Frazione del com. di Garlenda, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Albenga.

PARAVENTO. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

PARAVERE. — Frazione del com. di Sarre, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

PARAVINO. — Frazione del com. di Cernusco Lombardone, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Carsaniga, frazione del com. di Sabbioncello.

PARAVINO. — Frazione del com. di Sabbioncello, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Carsaniga, frazione del comune di Sabbioncello.

PARAVONICO. — Frazione del com. di Ceranesi, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

PARAZZANA. — Frazione del com. di Capannori, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Capannori.

È un casale posto 6 chilometri a libeccio da Capannori, in pianura presso la riva sinistra dell'Ozzeri.

PARAZZOLONE. — Frazione del com. di Trecate, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Trecate.

PARCHIA (Le). — Frazione del com. di Millaures, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bardonnêche.

PARCHI DEL CONTE. — Frazione del com. di Mottola, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Massafra.

PARCHIE. — Frazione del com. di Porretta, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Porretta.

PARCHIULE. — Frazione del com. di Borgo Pace, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

PARCIA. — Frazione del com. di Montepulciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Montepulciano.

PARCINETTO. — Frazione del com. di Bannio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pontegrande, frazione esso pure del comune di Bannio.

PARCO. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Palermo, mand. di Monreale.

Ha una superficie di 2536 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3501 (maschi 1662, femmine 1839); quella di diritto era di 3551.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 262 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 55; i politici erano 36, inscritti nel collegio di Monreale.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Monreale.

Il suo territorio è ubertosissimo in ogni sorta di frutta ed abbonda di rivoli di acqua perenne.

Parco è un grosso villaggio, situato 10 chilometri a libeccio da Palermo. Fu già luogo di delizia dei re normanni. Anticamente era chiamato Cuba dai Palermitani, ed aveva annesso un giardino deliziosissimo di quasi 4 chilometri di lunghezza. Vi si veggono gli avanzi di edificii moreschi. A poca distanza, sotto una fabbrica di cotonerie, si vede un monumento arabo di forma quadrata, sormontato da cupola con quattro porte d'ingresso ad arco semi-acuto.

Questa terra aveva titolo di principato.

PARCO. — Frazione del com. di Agliè, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Agliè.

PARCO. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

PARCO. — Frazione del com. di Vernio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

PARCO (Real). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

Ha ufficio postale in luogo.

PARCO (Regio). — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

PARCO (Cocastelli). — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

PARCO DI PRATOLINO. — Frazione del com. di Vaglia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Piero a Sieve.

PARCOTTO. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

PARDINI. — Frazione del com. di Roburent, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Pamparato.

PARÈ. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. III di Como.

Ha una superficie di 206 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 414 (maschi 197, femmine 217); quella di diritto era di 427 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 35 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54; i politici erano 8, inscritti nel collegio II di Como.

L'ufficio postale è a Como.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio viene coltivato specialmente a viti e a gelsi.

Parè è un piccolo villaggio posto 8 chilometri a levante da Como, in vicinanza del confine col Canton Ticino.

PARÈ. — Frazione del com. di Sparone, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sparone.

PARÈ. — Frazione del com. di Valmadrera, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Valmadrera.

È un villaggio, posto presso la riva australe del lago di Lecco, ove questo forma un bel seno attorniato da colli che con insensibile pendio ascendono a Valmadrera. Vi sono fornaci di calce tratta dalle vicine cave di Gessina.

PARECH. — Frazione del com. di Agordo, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è ad Agordo.

PAREJA. — Frazione del com. di Vico Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vico Canavese.

PARELARA. — Frazione del com. di Roverbella, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Roverbella.

PARELLA. — Frazione del com. di Villa S. Fiorano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

PARELLA. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pavone Canavese.

Ha una superficie di 313 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 466 (maschi 233, femmine 233); quella di diritto era di 493.

La sua guardia nazionale consta di 26 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 52, e i politici erano 4, inscritti nel collegio di Ivrea.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio si distende in pianura ed in collina, coltivata quella a cereali e gelsi, questa a viti, da cui traggonsi generosi vini. Vi scorrono due canali detti di Pavone.

Parella è un piccolo villaggio, posto alle falde di una collina, presso il torrente Chiusella, ad 8 chilometri da Ivrea. L'abitato, che è diviso in due parti, alta e bassa, aveva anticamente un castello, di cui ora non rimane che una torre. La congregazione di carità di questo comune, eretta in corpo morale nel 1826, distribuisce un reddito di L. 115 in sussidii ai poveri infermi.

Parella fu dapprima compreso nel contado di San Martino, spenti i cui signori passò ai conti di Loranzè. Fu anche marchesato dei S. Martino Provana, conti di Brozzo.

PARELLA (Il). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, altra frazione del comune di Torino.

PARELLA (La). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, frazione essa pure del com. di Torino.

PARELLO. — Frazione del com. di Montenerodomo, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Lama dei Peligni.

PARENONE. — Piccolo lago del Veneto. Trovasi fra il Lagone a ponente e le lagune di Venezia a levante, ed ha una lunghezza di circa 4 chilometri sopra 2 di larghezza. Nelle sue acque sono abbondantissimi i pesci. In tempo di marea riceve le acque salse per mezzo di varii canaletti.

PARENTI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Rogliano.

Ha una superficie di 2413 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1411 (maschi 596, femmine 815); quella di diritto era di 1714.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 119 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 63, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Rogliano.

L'ufficio postale è a Rosignano.

Appartiene alla diocesi di Cosenza.

Il suo territorio è fertile in viti, ulivi e biade.

Parenti è un villaggio posto alla distanza di 30 chilometri da Cosenza.

PARENTI. — Frazione del com. di Presenzano, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Venafro.

PARENTI (Ai). — Frazione del com. di Sesto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

PARENTINO. — Frazione del com. di Montescudaio, prov. di Pisa.

È un casale posto sulla sinistra sponda della Cecina.

PARENZA. — Frazione del com. di Quattro Ville, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

È un villaggio situato in territorio coltivato a cereali e a prati, posto alla distanza di quasi 6 chilometri ad ostro da Quattroville.

PARENZO. — Distretto giudiziario nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria.

Ha una superficie di 21,576 ettari.

Nel 1850 aveva una popolazione di 8149 abitanti; nel 1857 di 8089.

È diviso in cinque comuni amministrativi, che sono Orsera, Parenzo, San Lorenzo del Pasinatico, Torre e Villanova: è suddiviso in 17 comuni censuarii o frazioni. Ma secondo un riparto deliberato dalla Dieta provinciale e d'imminente attuazione, esso distretto sarà diviso in due soli centri amministrativi o comuni, Parenzo ed Orsera. Parenzo avrà seco le ville e i territorii di Varvari, Monghebbo, Foscolino, Monspinoso, Monsalice, Mompaderno, Sbandati, Villanova, Torre, Abrega e Fratta; Orsera avrà Fontane, Geroldia, Leme e S. Lorenzo del Pasinatico.

A tramontana è limitato dal fiume Quieto, che lo divide dal distretto di Buje; verso levante si unisce ai distretti di Montona e Pisino; a mezzogiorno il canale del Leme lo divide dal distretto di Rovigno, e a ponente si distende sull'Adriatico, detto in Istria comunemente *Golfo di Venezia.*

È tutto un piano inclinato da levante a ponente, dall'interno alla costa occidentale dell'Istria, con variazione di colli e di avvallamenti così poco pronunziati che non meriterebbero il nome di monti e di valli.

Il punto più spiccato, che è il Rusnac di Mompaderno, s'innalza sul livello del mare appena 931 metri. Le altre elevazioni sono le seguenti:

Carminiaco	metri 157
Villanova	» 136
Sbandati	» 133
Martuzòl di Foscolino . . .	» 110
Torre del Quieto	» 106
Monte Sant'Angelo di Parenzo	» 106
Orsera	» 65

Il terreno è essenzialmente calcare, assorbente, pieno di sotterranee cavità; in conseguenza sopraterra restano appena due corsi di acqua, e questi pure temporanei, cioè il *Potoc* (torrente) che dalle alture di Castellier scende alla Val Cervera, e il Rio Sant'Angelo (anticamente Rivoli) che dalle parti di Sbandati e Monsalice scende a Valle Molin de Rio, molino inoperoso e distrutto da oltre 50 anni. Non mancano però delle sorgenti e dei pozzi d'acqua più o meno pura, più o meno potabile, e lungo tutta la costa, e nell'interno; ma le più sono basse, e nelle grandi siccità diminuiscono di quantità e di purezza. Meritano essere menzionate la sorgente di *Fontane*, che è la più alta sul livello del prossimo mare, perenne, abbondante in modo che vi attingono gli abitanti di terra non solo, ma anche le barche che fanno commercio e poggiata in quei porti: poi la così detta *Sorgente grande di Parenzo* (città) ed altre minori nei suburbii, località Carbonara, più una sulle rive del porto Quieto, e un'altra a Cervera.

La sua costa, dal Quieto al Leme, è tutta a seni ed a punte, e quindi ha buoni porti se anche piccoli, e buoni ancoraggi. I principali da settentrione a mezzodì sono: porto Quieto e il suo seno interno detto Val di Torre. È porto eccellente in tutte le sue parti, tanto è vero che dall'Arsenal di Venezia venivano spedite quivi, per ricevere l'armamento, le famose galee e le maggiori navi della repubblica. Poi sull'aperto golfo si succedono porto Cervera, porto Bossolo, Valle San Martino, il porto di Parenzo colle valli Peschiera, Furiosa e Brullo, Valle Molin de Rio, Valle Fontane, Porto Orsera, Porticiol, e finalmente il porto-canale di Leme, il quale, come l'Arsa, in tutta la sua lunghezza di oltre 12 chilometri e larghezza media di circa 900 metri, è atto a portar bastimenti della maggior immersione.

Le punte principali sono: punta del Dente allo sbocco del Quieto, poi punta del Saltarel, punta Bossolo, Raguzzi, Marturaga (*Martisager*), S. Pietro, Grossa, Gravina e Valsipella.

La stessa costa da Parenzo in giù è accompagnata da una serie d'isolette e di scogli per lo più disabitati ma ameni, sebbene non tutti giovino al più facile approdo, perchè quì e colà inframmezzati da secche e da banchi di sabbia. Nel porto di Parenzo sorgono gli scogli Barbaran, S. Niccolò piccolo, e dei Confettini; poi l'isolino di S. Nicolò che è tutto una macchia d'olivi e di lauri, con avanzi di chiesa e di monastero, e una torre rotonda già faro portuario. Seguono fuori porto, e giù giù verso il Leme, gli scogli Regata, Altese, Orada, Santa Brigida, Scoglio grande, Tre Revere, Revariol, Figare, Lozio, Orlandin, Galliner, Caorlissa, Gallopon, e le isole S. Giorgio, Longa e Conversada.

Fra le particolarità del distretto vanno notate molte cave di pietra, lavorate fin dai tempi romani, nelle prossimità di Parenzo, al Leme, a Fontane ed altrove. In fondo alla valle del Leme poi havvi un antro stalagmitico, ove una pia tradizione vuole che S. Romualdo, nato nel X secolo da nobile famiglia ravennate, si ritraesse a vita di penitenza; esso è detto perciò volgarmente *Grotta di S. Romualdo.*

Il terreno è atto alla coltivazione della vite, del gelso, dell'olivo, ed anche del grano e di alcune specie di frutti. Presso al mare crescono spontanei l'olivo, il mirto ed altre piante, sempre verdi e aromatiche, le quali accennano un clima che volge al meridionale. È però molto soggetto alla siccità. Nei dintorni della città, dove sono i maggiori possidenti e non iscarseggiano le braccia, i terreni sono coltivati; ma nelle altre parti del distretto, ove scarseggiano la popolazione ed il capitale, la coltivazione, sebbene in progresso, lascia molto a desiderare. Produsse già e produce (ma in assai minor quantità dopo la crittogama) un eccellente vino da pasto, nero e potente, chiamato *terrano*, che ha fama in provincia e a Trieste, dove si spaccia a buon prezzo. Produce anche vini di lusso eccellenti, come il *Cervera*, ma per ora in piccola quantità. Nelle parti interne del distretto si alleva il bosco ceduo per legna da fuoco, nè si crede di poter attualmente meglio utilizzar quei terreni. Nel complesso del distretto sono dissodati e coltivati appena due quinti del terreno, ma tale proporzione va annualmente alterandosi in grazia dell'avviato progresso agrario.

Il distretto di Parenzo è attraversato da cinque strade principali, tre delle quali partono dalla città e tendono all'interno della provincia: l'una cioè per la villa di Santa Domenica si dirige a Visinada, onde attaccarsi alla via Trieste-Pisino; l'altra per Villanova e Visignano tende a Caroiba, dove colla detta via s'interza quella che vien da Montona; la terza per Sbandati va ad Antignana, e quindi direttamente a Pisino. Una quarta poi s'attacca sotto il monte Tizzano a quella che vien da Trieste, e per Mompaderno tira diritta a S. Lorenzo, quindi a Barato onde varcare la Val di Leme (*Draga*) con tendenza a Pola. Una quinta finalmente lungo la marina, conduce da un lato al porto Cervera, e dall'altro per Fontane ad Orsera. Vi sono oltre a ciò altre vie comunali e vicinali; ma sebbene il complesso delle carrozzabili dia nel distretto la misura di 571 chilometri, tuttavia non può dirsene ancora compiuta la rete che è richiesta in oggi dai bisogni dell'agricoltura, del commercio, della civiltà.

Il distretto (agro) di Parenzo fu pure all'epoca romana attraversato da molte vie *stratae*, e fra le principali della provincia. Per esso passava la via consolare e imperiale che da Aquileja e Tergeste dirigevasi a Pola e al porto Flanatico. Di quì partiva una via che, superato il Caldera, scendeva a *Tarsatica* ed oltre nella *Pannonia* e nell'*Illiricum*; e di quì irradiavano molte vie per i centri più interni della provincia, *Montona, Piquentum*, ecc., ecc., oltre una via litoranea che congiungeva tra loro i porti dell'agro.

Anche i colli del Parentino, come i colli ed i monti delle altre parti dell'Istria, lascian vedere sulle loro sommità traccie di fortilizii e di *speculae* (vedette), non solo dei tempi romani, ma anche di tempi molto più antichi: non mancano indizi perfino dell'epoca della pietra. I punti principali sarebbero Torre vecchia sul Quieto, Moncastelli sul porto Cervera, Monte Sant'Angelo di Parenzo, Monspinoso, Castellier presso S. Lorenzo, Punzan (*Pontianum*) presso Mompaderno, S. Michele di Leme e Montericco presso Orsera, a tacere d'altri.

Lungo le coste, non solo in prossimità di Parenzo, ma anche a Torre, a *Cervaria*, ad *Ursaria* ed altrove, sonvi avanzi evidenti di *pilae* (moli), di *gradatae* (rive), e d'altre opere intese a migliorare la condizione degli approdi, e delle stazioni navali; e quì e colà esistono e continuano a scoprirsi indizi di edicole, di abitazioni, di *torculari* (torchi da oliva e da uve), di *lateraria* (fornaci da embrici, da mattoni, da tavolette), di *figlina* (fabbriche di olle, di anfore, e d'altri vasi), di saline, e d'altre officine non abbastanza esplorate; e bagni, e cisterne, ed impluvj, e sepolcri, i quali ultimi, specialmente nelle vicinanze della città, additano la vera direzione delle *stratae*. Tutto fa supporre che non solo Parenzo, ma anche Ursaria fosse una delle stazioni marittime per la traversata del *mare superum* (Adriatico); che S. Lorenzo del Pasinatico, di cui s'ignora l'antico nome, fosse fra terra centro importante dell'agro, e che a difesa dell'agro stesso tenessero posto precipuo il castello di Torre sul Quieto, e il castel Parentino sul Leme, castelli che servirono egregiamente alla difesa anche nei secoli posteriori. Nei quali cambiate le condizioni, i bisogni, le costumanze, venuta meno la civiltà e subentrato un diverso andazzo, sorsero, sotto la influenza teocratica dei patriarchi e dei vescovi, chiese e monasteri dei quali diremo più sotto.

PARENZO. — Comune del distretto omonimo. Ha una superficie di jugeri 7387 e 53 klafter quadrati.

Nel 1850 aveva una popolazione di 3206 abitanti; nel 1857 di 3204.

È diviso in sei comuni censuari o frazioni, che sono: Parenzo con Maggio, Foscolino, Monghebbo, Monsalice, Monspinoso, o Villa degli Albanesi, e Varvari.

È steso sul mare, nel bel centro della costa del suo distretto e dell'Istria. Pel resto vedasi l'articolo **Parenzo**, distretto.

PARENZO (*Parentium*). — Città, capo del comune e del distretto omonimo.

Fig. 641.

La sua popolazione nel 1850 era di 2744 abitanti. Dopo aumentò ed aumenta a spese della campagna. Fino ai 31 agosto 1868 ebbe pretura mista politico-giudiziale. Dal 1.° settembre è divenuta sede di un capitanato distrettuale che stende la sua giurisdizione politica anche sopra i distretti giudiziari di Montona e di Buje, e continua ad avere un giudizio distrettuale e un ufficio delle imposte. È sede vescovile antichissima, e dal 1861 risiede in Parenzo la Giunta, e vi si raccoglie la Dieta o Rappresentanza provinciale istriana. È sede finalmente del consiglio scolastico provinciale, di un consiglio distrettuale e di una agenzia consolare del Regno d'Italia. Ha ufficio postale e telegrafico, scuola superiore maschile, scuola elementare femminile, due scuole elementari private per fanciulle, casa dei poveri, società agraria, biblioteca civica, casino di società con gabinetto di lettura, società filarmonica. Nel ramo finanziario dipende dalla direzione di Trieste, nel giudiziario appartiene alla circoscrizione del tribunale di Rovigno. È attivo scalo di legname da fuoco e da costruzione navale, legname che cala dalle parti interne del distretto e montane dell'Istria.

Parenzo s'adagia sopra una bassa lingua di terra, quasi penisola, nel bel mezzo della costa occidentale dell'Istria. Nell'attuale regolarissima disposizione delle case, delle vie, delle piazze, conserva meglio d'ogni altra città istriana la primitiva sua distribuzione. È da notarsi però che i pavimenti degli edifici romani sono un metro circa più bassi del suolo attuale, il quale nel punto più elevato della città non s'alza che un metro e 58 centimetri sul livello del mare. In generale sotto il suolo di tutta la città si trovano fondamenta d'edificii d'altra epoca, e le case più antiche sono quasi sprofondate senza che vi sia grande accumulamento di macerie, il che prova indubitatamente o che il mare si sia alzato, o piuttosto che la costa occidentale dell'Istria siasi abbassata, e continui, come pare, insensibilmente ad abbassarsi.

Gli avanzi delle romane costruzioni, se anche non molti nè appariscenti sopra terra come a Pola, sono però a fior di suolo abbondanti e intatti così, che il dotto e diligentissimo Kandler non ebbe difficoltà di fissare il sito della Rocca, del Campidoglio, del Foro, del Comizio, della Curia, di due Templi dedicati a Marte e a Nettuno, del Teatro, di una parte delle mura, delle porte di terra, del Campomarzio, delle borgate che stendevansi d'ambo i lati lungo la marina, e sulle vie di Pola, di Tarsatica, di Tergeste. A suo giudizio la basilica Eufrasiana, di cui diremo più particolarmente più sotto, sorgerebbe sugli avanzi del tempio già dedicato alle Divinità Capitoline; la chiesa di S. Francesco, ora convertita in sala per le adunanze della Dieta provinciale, sarebbe stata a sua volta eretta sulle fondamenta della rocca: il mausoleo detto il martirio, già annesso alla Basilica, la Canonica, alzata intorno al 1260, e l'Episcopio, avrebbero sotto di sè avanzi di edifizii già destinati ad uso militare. Non v'hanno traccie di acquedotto murato: ciò fa supporre che l'acqua, perdutasi forse col lento abbassamento del suolo, venisse condotta, come a Pola, per tubi di piombo. Non molte, ma ben conservate e importanti, sono le lapidi che giustificano più e più tali induzioni; ed è danno al decoro dell'Istria e alla scienza, che non sieno tutte raccolte nell'atrio della basilica, sito quanto altro mai adattato. Per esse si sa che il foro e il comizio furono ornati di statue, per esse che v'ebbero collegi di sacerdoti, di augustali precipuamente, che v'ebbe importante corporazione di artieri, che anche in Parenzo come a Pola l'*Istria terra* aveva culto ed altari.

Secondo il Kandler, Parenzo sarebbe stato originariamente comune di Traci o Grecanici, a differenza delle vicine *Ursaria* e *Cervaria* che opina fossero abitate da Celti. Colla conquista romana (178 anni avanti l'era volgare) divenne municipio: Plinio lo dice piccola città (*oppidum*) di cittadini romani. Augusto dopo la vittoria di Azzio, nell'anno 35 o 36 avanti l'era volgare, vi aggiunse colonia di soldati marini, ai quali avrebbe assegnato una zona di terreno lungo la costa. La colonia fu da lui detta *Giulia*, e così Parenzo fu municipio e colonia ad un tempo, e, come attestano le lapidi, i suoi cittadini si distinsero in Parentini *vecchi* e *nuovi*. Questi e quelli vissero da uomini liberi (capaci di possedere terre e schiavi) entro le stesse mura; i decurioni, i magistrati

furono comuni, ma la colonia avrebbe avuto qualche prevalenza, e in città, e più nell'agro. Pare che il municipio fosse ascritto alla tribù *Lemonia,* la colonia alla *Velina;* che quello fosse tenuto al servizio militare di terra, questa al servizio di mare.

Secondo calcoli attendibili, Parenzo avrebbe avuto nel secondo secolo *intra moenia* 6000, coi borghi esterni 10,000 abitanti. Il suo agro primitivo, proprio, fu certamente ristretto, ma venne grandemente allargato sotto Augusto. Egli assegnò a Parenzo, come a Trieste, la giurisdizione sui comuni montani, i quali perciò le divennero tributari. Gli Antonini poi ammisero cotesti comuni agli onori e alle cariche municipali, e quindi alla cittadinanza romana. In conseguenza l'agro municipale e colonico primitivo, divenne ben sei volte più ampio, e l'importanza e la prosperità sua ebbero proporzionato incremento. Il già lodato autore ritiene che a cotest'epoca l'agro parentino abbracciasse quanto si stende tra il Quieto e il Leme, il mare e le somme alture dell'Istria centrale, e misurasse quindi 250 miglia quadrate. Questo spiegherebbe come Parenzo pagasse più tardi all'impero bizantino un censo fondiario eguale a Pola, e maggiore di Trieste, sebbene Pola superasse Parenzo in popolazione ed in traffici, e Trieste non le fosse in nulla inferiore.

L'ordinamento civile del municipio pare non differisse dai soliti e già noti: perciò ci dispensiamo dal farne la descrizione: diremo solo che i decurioni furono probabilmente cento.

La prosperità di Parenzo e dell'Istria tutta, giunta all'apogeo al tempo degli Antonini per effetto dei su narrati provvedimenti, venne meno al tempo di Costantino a motivo di provvedimenti contrarii. Costantino difatti tolse alle città i redditi dei territori aggregati non solo, ma altri redditi ancora, senza per questo alleggerirne gli òneri. Vero è che Giuliano (361) adottò misure più favorevoli ai municipii, e che Teodosio (378) intese a reintegrarli; ma tutto questo non valse. I tempi erano sostanzialmente cambiati: l'unità dell'impero fu scossa col trasporto della capitale a Bisanzio; il popolo già conquistatore del mondo, divenuto inetto a difendere casa propria, assoldava mercenari, combatteva i nemici più coll'oro che non col ferro, patteggiava coi barbari, i quali penetravano nell'impero e s'avanzavano verso Roma da tutte le parti.

Nel 493 Parenzo, come l'Istria tutta, passò in dominio dei Goti. Ubbidì a Teodorico saggio re, che rispettò gli ordinamenti romani, ad Atalarico, a Teodate, e ai tempi di Vitige godette ancora molta prosperità materiale, della quale Cassiodoro ci lasciò assai lusinghiera testimonianza nelle abbastanza note sue lettere (538).

Del 539 l'Istria, e quindi Parenzo, passò ai Bizantini. Fu sottoposta all'esarca di Ravenna, e, ad onta di qualche scorreria, e di parziali e temporarie occupazioni da parte dei Longobardi, vi stette più o meno soggetta, e sufficientemente prospera in grazia delle sue relazioni colla Venezia, colla Dalmazia e colla stessa Bisanzio, fino al 789. Allora, o certo nell'800, fu occupata da Carlomagno, e cambiò faccia ogni cosa. Ma prima di procedere colla storia civile, è duopo dire delle cose di chiesa, che in cotest' epoche andavano strettamente collegate alla vita del popolo.

Nel 524, regnante Teodorico, procurante Giustino il Vecchio imperatore di Bisanzio, papa Giovanni I instituì i vescovati dell'Istria; fra questi quel di Parenzo, che da tal epoca, pel corso di 1344 anni dura non interrotto.

Il proto-episcopo Eufrasio diede subito opera alla costruzione o ricostruzione della basilica, che rifatta in parte, e arricchita di nuovo altare e ciborio dal vescovo Ottone nel secolo XIII, e ristaurata in questi ultimi tempi (1847) a merito di altro vescovo Antonio Peteani, d'imperitura memoria a Parenzo, resta ancora insigne monumento della cristiana architettura, della civiltà, della prosperità dell'Istria a quel tempo.

Compiuta, come pare, l'opera della basilica, lo stesso Eufrasio, del 543 provvide alla sua dotazione, e alla dotazione dell'episcopio e del clero (capitolo). Coll'assenso dei decurioni e del popolo, e coll'approvazione del maestro dei militi, governatore della provincia, nonchè di due legati dell'imperatore Flavio Giustiniano, comandò e statuì che tutti gli abitatori di Parenzo, città ed agro, fossero *maggiori* o *minori,* dovessero pagare, come per lo passato, in perpetuo alla chiesa di Santa Maria e di S. Mauro la decima e la quarta (*quartese*) dei frutti delle terre da essi coltivate, liberi sempre di venderle, donarle, o disporle *pro remedio animae,* salvo però l'obbligo del detto censo. Non si trattava, come vedesi, di nuova imposizione, ma di dare solennità e vigore di legge a consuetudine vecchia. Il documento relativo, prezioso per la storia, fu pubblicato dal Vergottin, dall'Ughelli, dal Carli; ma per leggerlo più integro e corretto ricorrasi al *Codice diplomatico Istriano.*

Il Capitolo, instituito veramente con questo

atto, ebbe regola e forma più tardi. Fu di 10 canonici colle dignità di arcidiacono ed arciprete, con maestro e due cimeliarchi.

Nell'atto di Eufrasio non è parola che di un solo abbate, quello di S. Giovanni. I successori di lui, lungi dal contentarsene, ebbero l'abilità di circondarsi man mano di abbazie, di monasteri, di capitoli, di dignitari a decine. Senza tener conto rigoroso della successione dei tempi, noteremo che sullo scoglio maggiore sorse l'abbazia della Risurrezione; che altra ne crearono col titolo di San Giovanni al Prato, donata nel secolo XIII ai Templari, e più tardi, dannati questi, ai cavalieri di Rodi o di Malta; altra detta di S. Michele sottoterra presso Visignano; ed altra di S. Michele di Leme, tenuta anche questa per qualche tempo dai cavalieri del Tempio; di S. Michele di Valle; di S. Michele sopra Pisino; di S. Pietro in Selve; di S. Dionisio; di Santa Elisabetta presso Montona; di S. Pietro presso Boruto; di Santa Petronilla presso Docastelli; di S. Lorenzo fuori Castello. Arrogi i monasteri di S. Cassiano e di S. Francesco entro Parenzo, di S. Niccolò sullo scoglio, di Santo Stefano in Cimarè, di S. Pietro d'Altura (di Parenzo), della Madonna dei campi, ed altri. Monasteri e capitoli, frati, canonici, dignitari crebbero coi tempi, tanto che nel secolo XVII e fin oltre la metà del XVIII si enumerarono nella diocesi di Parenzo 9 collegiate, e più di altrettanti conventi, due prepositure e oltre 40 parrocchie.

Alcuni degli accennati conventi ebbero una certa celebrità. Quello di S. Francesco *intra muros* lo si volle fondato dallo stesso sant'Antonio di Padova. Quello di S. Nicolò dello scoglio annoverò tra i suoi priori il beato Nicolò Giustiniani, quel desso che, per indulto avuto da Alessandro III, potè sortire, e sposarsi alla figlia del doge Vitale Michiel II. Avuti 9 figliuoli, e assicurata quindi la successione della famiglia, restituissi alla solitaria sua cella, mentre la pia moglie si fece fondatrice di un monastero di donne.

Finalmente fra i solitari dell'abbazia di Leme si annoverano un san Romualdo, e quel frate Mauro che è l'autore di varie mappe, e sopratutto del celebre mappamondo che ammirasi nella Marciana.

Nessuna meraviglia che i vescovi di Parenzo, diocesi di ventimila anime, si circondassero di tanto corteo. L'esempio dell'*Urbe*, trascinò sempre l'*Orbe*. I vescovi di Roma fattisi capi del cristianesimo e della cattolicità, non furono più *Servi dei servi* se non di nome; da perseguitati divennero persecutori di quanti non li secondarono o dissentirono da loro; e creati intendenti di Roma e vicari imperiali d'Italia, terminarono coll'intitolarsi vicari di Dio. Giunti a questo, la scialarono da padroni in Roma e nel mondo, e favorirono ovunque la pompa ed il fasto della prelatura, per abbagliare le plebi. Fu Carlomagno che abbassati per sistema anche in Istria i poteri dei municipii, accrebbe la potenza degli ecclesiastici a segno da convertirla in prepotenza. Già fin dal 792 le terre della chiesa aquilejese erano state esonerate da ogni imposizione di mansionatico e fodero, e il donare alle chiese *pro remedio animae* divenne presto di moda.

Ad onta dei reclami degli Istriani (vedi articolo **Istria**), anche in Istria s'introdussero più o meno gli ordini feudali, e allato ai latini si collocò nei siti deserti, altro popolo, lo slavo, rozzo, ignorante, barbaro allora. Da cotest' epoca principiò la decadenza generale dell'Istria, e quindi anche la decadenza particolare di Parenzo.

Quei territori che Augusto e gli Antonini avevano assegnato ai municipii, che furono tolti da Costantino, e che, ad onta dei decreti di Giuliano e di Teodosio, non pare fossero mai stati intieramente restituiti, quei territori assoggettati per diritto di conquista a giudice non proprio, a decima dei prodotti del suolo coltivato, a tansa e *scriptura* (erbatico) per l'uso dei boschi e pascoli pubblici, quei territori proprietà del fisco imperiale, furono largamente donati a chiese ed a vescovi. Coi vescovi di Parenzo furono particolarmente liberali Ugo di Provenza, e gli Ottoni di casa Sassonia. Così fu che fin dal secolo X ebbero in feudo Orsera, S. Michele sottoterra, Visinada, Nigrignano, Moncastello, Torre, Docastelli, Sanvincenti, Visignano, Mondellebotte, Rosariol, Antignana, Treviso di Pisino, Caschierga, Padova di Pisino, Gimino e la stessa Pisino; e insieme a queste ebbero anche le decime dei territori liberi od affrancati di San Lorenzo, Valle, Rovigno e Montona. In conseguenza i vescovi di Parenzo coi pubblici proventi e colla giurisdizione ecclesiastica, ebbero anche il diritto di pubblico governo in quasi tutta la estesa loro diocesi. Locchè se innalzava il prelato al rango di principe, gli addossava però òneri che non poteva disimpegnare da sè.

Prevaleva allora il principio di convertire gli officii in beneficii, e di rendere ereditarie e infeudare le cariche nelle famiglie. La carica di governatore (marchese, margravio o

markgraff) della provincia, era già divenuta, fin dal 1077, ereditaria nella famiglia degli Eppenstein; più tardi passò negli Sponheim e negli Andechs. I vescovi di Parenzo seguirono il vezzo dell'epoca. Avute dai patriarchi le terre di Sanvincenti e Docastelli al Leme, le infeudarono ai Sergi di Pola e ai de Montona; Pisino e sue dipendenze ai conti d'Istria; San Lorenzo e Calisedo ora a questo ora a quello, e così altri; la sola Orsera ritennero per sè, e da questa s'intitolarono conti. Per tal modo si liberarono da molti òneri, non propri veramente di un prelato, ma diminuirono insieme troppo sensibilmente le rendite; e se ne accorsero quando i vassalli divenuti potenti, si diedero a farla da indipendenti. Già nel 1160 il conte Mainardo, primo successore di quell'Engelberto che aveva ricevuto l'investitura di parecchie baronie, si presentò armata mano sotto le mura di Parenzo per costringere il vescovo a cedergli le decime di Rovigno. Sedici anni dopo (1176) Parenzo fu in aperta guerra con S. Lorenzo pel castello di Calisedo. Nel 1224, insorta questione pel possesso di Docastelli tra Adalberto vescovo e Monfiorito di Castropola, questi, entrato a forza in Parenzo, disperse e gettò in mare le carte dell'archivio vescovile. Successivamente a varie riprese, per tutti i secoli XIII, XIV, e perfino XV, vi ebbero questioni e lotte per decime, peschiere, confini col popolo di Parenzo, coi comuni di Montona e di Cittanova, coi Castropola, coi conti d'Istria, e con altri baroni, tanto che fu un continuo rimestamento di feudatari e di feudi. La città ne patì; chè i feudatari fattisi più e più rozzi e selvaggi, alle mura cittadine preferirono il castello e la rocca, alla penna la spada, al vivere socievole e tranquillo del foro, della loggia, delle sale, le semiselvaggie scorribande della caccia. E così fu che la città e la campagna si separarono, e divennero perfino avverse l'una all'altra.

Parenzo allora si volse al mare, e sul mare s'incontrò coi Veneti già saliti a potenza. La Venezia e l'Istria avevano vissuto assieme nei bei tempi di Roma sotto comuni leggi e comuni magistrature. Tramontata la potenza di Roma e di Bisanzio, svanite le flotte di Aquileja e di Ravenna, subentrarono per patto e per fatto quelle di Venezia, tanto che il mare fu poi sempre suo; e l'Istria al mare ebbe vincoli costanti con Venezia, anche quando la parte montana fu costretta subire altre influenze. Gl'Istriani, senza essere strettamente tributari di Venezia, tributavano offerte a San Marco, e contribuivano alla difesa del mare. Il tributo spontaneo consuetudinario, dopo qualche velleità di sospenderlo, dovette, per la maggior potenza di Venezia, cangiarsi in obbligatorio, e così si preparò l'annessione dell'Istria, che Venezia non avrebbe potuto lasciar cadere in mano d'altra potenza, senza proprio instante pericolo.

Il doge Pietro Orseolo II nel 997, di passaggio per la Dalmazia, fe' poggiata a Parenzo. Il vescovo Andrea lo invitò a venerare il corpo di S. Mauro. Il doge aggradì, *et multo milite stipatus urbem intravit.* La città, lieta di tanto onore, non lasciò partire il doge colle mani vuote, ma porse, è ben naturale, regali a lui e a S. Marco. I regali, le offerte si rinnovarono, si ripeterono, si succederono, e quando non vennero fatte, furono chieste, chè *le buone usanze, le vecchie usanze non si devon distruggere,* diceva S. Marco o chi per lui. La cosa andò grado grado avanti così, che nel 1149 il podestà di Parenzo si obbligò, e dovette probabilmente obbligarsi, di corrispondere annualmente 25 libbre di olio per l'illuminazione della chiesa di San Marco, e 20 anitre al doge; più dovette promettere di unirsi con barche a fare lo *stolo,* a purgare il mare, cioè, dai pirati fino a Zara ed Ancona. La contribuzione dell'olio fu posteriormente aumentata, e l'ultimo obbligo fu concretato nella prestazione di una galera armata a tutte spese della città. Ciò nel 1202, quando il doge Enrico Dandolo, partendo per la crociata di Terrasanta, si presentò nei porti dell'Istria *cum magno exercitu navium, galearum, et usseriorum, et multitudine militum et peditum,* a ricevere la solenne *promessa di fedeltà.* Così procedettero ancora per un mezzo secolo circa le cose. Finalmente nel 1267, Parenzo, per la prima in Istria, fece atto di formale e stabile dedizione a Venezia e lo fece quasi direbbesi in odio ai patriarchi (divenuti nel 1230 marchesi d'Istria). Lo fece fors'anco per non sottostare a Capodistria, la quale ultima, col favore appunto dei patriarchi, aveva ottenuto il governo di Pinguente, di Buie, di Portole, di Docastelli, aveva assalito Pirano, e, fatta lega con alcuni feudatari, moveva già contro Parenzo, e mirava a stendere il suo dominio su tutta la provincia.

Il comune di Parenzo, che alle lotte dei vescovi coi conti di Pola, coi conti d'Istria, coi signori di Calisedo, con altri feudatari e comuni, aveva assistito quasi che indifferente, confermato ora nei suoi privilegi, e protetto dal nuovo governo, depose ogni riguardo e ri-

vendicò le sue immunità: rifiutò quelle decime alle quali non si teneva obbligato, e trovando nei vescovi resistenza ed opposizione, trascorse alle vie di fatto, contro le quali furono impotenti le armi spirituali della scomunica lanciate dai vescovi Ottone e Bonifacio nella seconda metà del secolo XIII. Che anzi nell'anno 1297, il popolo più che mai irritato, assalì armata mano il palazzo vescovile, e il vescovo sarebbe certo mal capitato, se non fosse riescito di mettersi in salvo con pronta fuga nelle sue terre di Pisino. Fu allora che i Parenzani si gettarono sopra Orsera, e ne bruciarono in vendetta il castello. Vuolsi che in questi fatti vi avesse mano anche il podestà Soranzo, appena uscito di carica.

Venezia, divenuta sovrana di Parenzo, provvide alla sua sicurezza, promosse la sua prosperità, e secondò in ogni modo lo sviluppo della sua vita municipale. Ma prima ancora che si desse a Venezia, Parenzo era stata recinta di nuove mura: già nell'anno 1223 e poi nel 1250 a merito del podestà Varnerio de Gillaco, le mura stesse erano state restaurate, aggiuntevi nuove torri, e una porta di terra, e il borgo di fuori. Venezia però nel 1270 fece costruire il palazzo pubblico e la riva o *gradada* del porto. Nel 1278 Capodistria, ajutata dal conte Alberto e da quei d'Isola, ritentò di occupare Parenzo, ma indarno, chè Venezia, troppo più forte dei comuni e dei baroni dell'Istria, ne la protesse e difese come cosa già sua. E contenta di mandare al reggimento un suo gentiluomo, rispettò le consuetudini del popolo, confermò gli statuti, e vi mantenne le solite forme municipali istriane, modellate su tipo romano, forme che abbiamo già descritto in altri articoli relativi all'Istria, e che non giova quindi ripetere. Il consiglio chiuso, *serrato,* quì come in altri luoghi della provincia intorno al 1300, costituì il corpo nobile, la vera e sola rappresentanza nata della città e del territorio. Noteremo soltanto una carica, il Contestabile, carica singolare e onorificentissima, che concentrava in sè tutti i poteri, l'autorità civile e la militare, ma durava tre soli giorni dell'anno, 8, 9 e 10 di maggio. A questa andava unito l'obbligo di offrire giostre ed altre pubbliche feste al popolo, locchè portava grande dispendio; per cui molti si sottraevano, e fu spesso adottato di nominare un assente. L'esempio è singolare, non unico però nella provincia; chè, a tacere d'altri luoghi, anche Albona nominava un contestabile all'occasione della sua fiera maggiore.

A turbare la quiete ristabilita, e la rinascente prosperità di Parenzo e dell'Istria, scoppiarono le lotte malaugurate tra Venezia e Genova. Questa non potendo ferir la rivale nel cuore, l'attaccò di fuori, le mosse guerra sulle terre dell'Istria. Del 1354, come Pola e Capodistria, così anche Parenzo fu presa dall'ammiraglio Paganino Doria, e posta a ruba ed a fuoco. Le fu abbruciato il libro degli statuti, le furono rapiti perfino i corpi dei santi patroni Mauro ed Eleuterio, rapiti e trasportati a Genova nella cappella dei Doria. Del 1379 ed 80 ebbe nuovi attacchi e nuove rovine.

Sospese, se non cessate le lotte tra le due rivali repubbliche, ebbe a soffrire non poco per parte di Sigismondo re d'Ungheria. Per favorire il patriarca Lodovico di Tech in guerra coi Veneziani, re Sigismondo, nel 1412, scorse l'Istria con 2000 cavalli, e si presentò anche dinanzi Parenzo; ma non avendo potuto prenderla, come già Valle e Dignano, e dovendo anzi ritirarsi, si disfogò sopra il suo territorio, asportando bestiami, tagliando alberi, viti ed olivi, abbruciando case e molini, malmenando e distruggendo barbaramente ogni cosa. Più tardi Parenzo ebbe nuovi disturbi da pirati e da Uscocchi.

Nè basta, chè il flagello della guerra si trascinò dietro l'altro più tremendo della peste. Essa scoppiò per la prima volta in Parenzo nel 1360, si prolungò nel 1361, e menò strage orrenda in città ed in campagna.

Nullostante in principio del secolo XV, la città s'era alquanto ricomposta, chè di cotest'epoca abbiamo mura rifatte, solide e di bel lavoro, cisterne, molo, lanterna e parecchie case in istile gotico-veneto. Senonchè nuove e fierissime pesti la colpirono nel 1456, 1467, 1478 e 1483, poi nel 1554; e dopo alquanto di tregua, le diede l'ultimo crollo la troppo famosa, o a dir più giusto, infame peste del 1630. Senza ripetere le lugubri descrizioni fatte o riportate dal Tommasini, dal Vergottin, e da altri storici veneti ed istriani, noteremo che le stragi dei Genovesi avevano lasciato la popolazione ancor sui 3000; ma che le pesti la ridussero successivamente, incredibile a dirsi, a soli 100 abitanti. Memorie non dubbie ci danno che Parenzo nel 1580 contava abitanti 698, nel 1601 abitanti 300, nel 1646 appena 100! Nel 1593, i soli villaggi di Maggio, Abrega, Fratta, Villanova e Foscolino avevano qualche abitante; il resto era abbandonato e deserto. Cessato l'orrendo flagello, dovettero correre ben molti anni prima

che cessasse la fama d'aria micidiale, prima che le genti vi si accostassero con persuasione che fosse cessato il pericolo, che anche su quelle rive si potesse vivere.

Il principe veneto per vero si diede ogni premura di attirar genti, di popolare il deserto. Nella città fe'venire italo-greci di Candia, nella campagna condusse a più riprese colonie di Morlacchi di Zara, di Albanesi, di Epiroti.

In conseguenza di questi provvedimenti i 100 abitanti del 1646 alla fine del secolo erano ritornati 300. D'allora in poi la popolazione crebbe per virtù propria, e fu mirabile l'aumento. Nel 1800 la città sola, ristretta in sè, isolata dalla campagna, contava già 2000 abitanti; 50 anni più tardi ne contava, come vedemmo, oltre 2700; fatto importantissimo, e che deve essere di buon augurio per l'avvenir di Parenzo.

Tracciate così le fasi principali della vita di Parenzo, non resta che registrare a complemento alcune epoche e fatti parziali. Nel 1702, durante la guerra per la successione di Spagna, stanziò nel porto di Parenzo una flottiglia veneta, posta ivi a presidio della provincia, flottiglia che giovò non poco a rianimare la vita della città: nel 1742, il vescovo Negri aveva aperto al pubblico la ricca e dotta sua biblioteca: nel 1778, per ragioni d'ordine pubblico, fu tolta ai vescovi la giurisdizione temporale di Orsera: nel 1789, venne costruito in Parenzo un casino di società, primo di questo genere nella provincia.

Passando poi a cose di chiesa o che vi hanno qualche attinenza, ricorderemo che nella seconda metà del secolo XVI, il vescovo Nores aveva aperto un seminario per dodici alunni, ma che non potè mantenersi, e fu chiuso prima della fine del secolo, vivente l'institutore; che nel secolo successivo fu fatto nuovo esperimento da altro vescovo in Orsera, ma anche questo senza riescita; che dal 1784 al 90, regolate le diocesi secondo gli stati, Pisino, Gimino, Antignana e dipendenze loro passarono sotto la diocesi di Trieste, e Pinguente passò per poco a Parenzo, per poco, perchè presto si ricongiunse a Trieste; che nel 1806 cessarono gli ultimi due conventi, dei Francescani in città e dei Domenicani alla Madonna degli Angeli; che nel 1810, per misura generale di governo, furono abolite le decime ecclesiastiche, ed il quartese, durati fino dalla instituzione Eufrasiana (543); che del 1818 Parenzo, già suffraganeo dell'arcivescovato di Udine che da qualche tempo rappresentava Aquileja, passò sotto il patriarca di Venezia che fin dal secolo XV era subentrato a quello di Grado, antico metropolita dell'Istria; che nel 1827, papa Leone XII decretò l'unione del vescovato di Pola a quel di Parenzo, il che ebbe il suo effetto nel 1830 colla nomina di Antonio Peteani goriziano, a vescovo delle diocesi abbinate; che nel 1845, avendo il pio e dotto prelato rinunziato all'arcidiocesi di Zara per rimanere nella sua diletta Parenzo, la città eresse nella chiesa della Madonna degli Angeli un altare e una statua a perpetua ricordanza del fatto, e a perenne memoria di gratitudine.

Ritornando ora alla storia civile, diremo che caduta nel 1797 la repubblica veneta, Parenzo, come il resto dell'Istria già veneta, passò all'Austria; poi nel dicembre 1805 fu incorporata al regno d'Italia, nel 1810 all'impero francese, nel 1813 nuovamente all'Austria. Tra il 1797 e il 1800, i cambiamenti furono poco più che di nome, chè l'Austria, sostituita ai podestà veneti una direzione politica e un giudizio sommario, o come dicevasi, Sommarietà, lasciò il resto nello stato *quo ante*. Dal 1800 al 1805, Parenzo fu capo dipartimento con direzione politica, ed ebbe sotto di sè oltre l'attuale distretto, anche Cittanova, Visinada, Montona; più, fu sede di tribunale criminale. Nella ripartizione napoleonica del 1806, perdette Cittanova che passò a Pirano, e fu capoluogo del terzo cantone del distretto primo di Capodistria. Nel 1813 furono ripristinate le leggi del 1804. Nel 1815 entrò in vigore, più o meno, la ripartizione che dura tuttora, e della quale abbiamo parlato nelle prime pagine dell'articolo.

La popolazione di Parenzo è composta di possidenti, mercatanti, artigiani ed agricoltori, ma non mancano naviganti e pescatori. Il ceto civile, colto e numeroso come fu sempre, conta famiglie nobili e ricche.

Sotto il dominio veneto i nobili di Parenzo, come quelli di Capodistria, ossia le famiglie componenti il consiglio della città, in grazia delle sue qualifiche, costituzione ed antichità, venivano parificati alle famiglie nobili della terraferma veneta, e godevano di speciali prerogative, tra le altre quella di essere invitati, se a Venezia, alla festa del Bucintoro e ad altre feste di Stato. Tale titolo, riconosciuto valido dalla Commissione Araldica instituita sotto il successivo governo austriaco, dà oggi stesso diritto al grado di nobiltà.

Nei fasti dell'Istria poi si annoverano non pochi cittadini di Parenzo, nobili e non no-

bili, che si distinsero nelle scienze, nelle lettere, nelle arti belle, nella magistratura e nella milizia.

La famiglia dei marchesi Polesini, che sono fra i maggiori proprietarii della provincia, diede, in sullo scorcio del secolo scorso e in principio del presente, un Gio. Paolo Sereno, il quale succedette al celebre Gio. Rinaldo

Basilica Eufrasiana. — Fig. 642.

Carli nel principato dell'accademia economico-letteraria dei *Risorti* di Capodistria, fu tra i dodici fondatori dell'accademia *Romano-Sonziaca* di Trieste, e fu membro delle società letterarie di Gorizia, di Padova, di Urbino e di Roma, dove Benedetto XIV aveva vivo desiderio di trattenerlo. Esso inoltre fu nella patria Parenzo ripetutamente capo della ma-

Fig. 643. Fig. 644.

Fig. 645. Fig. 646.

gistratura politico-economico-giudiziaria, e durante il primo regno d'Italia fu presidente del tribunale giudiziario per la parte meridionale dell'Istria. Infine tenne corrispondenza letteraria con parecchi dotti dell'epoca, quali il Valsecchi, il Morgagni, il Tartini, il Cesarotti, il Carli, il Parini, nonchè col celebre inglese Dawy.

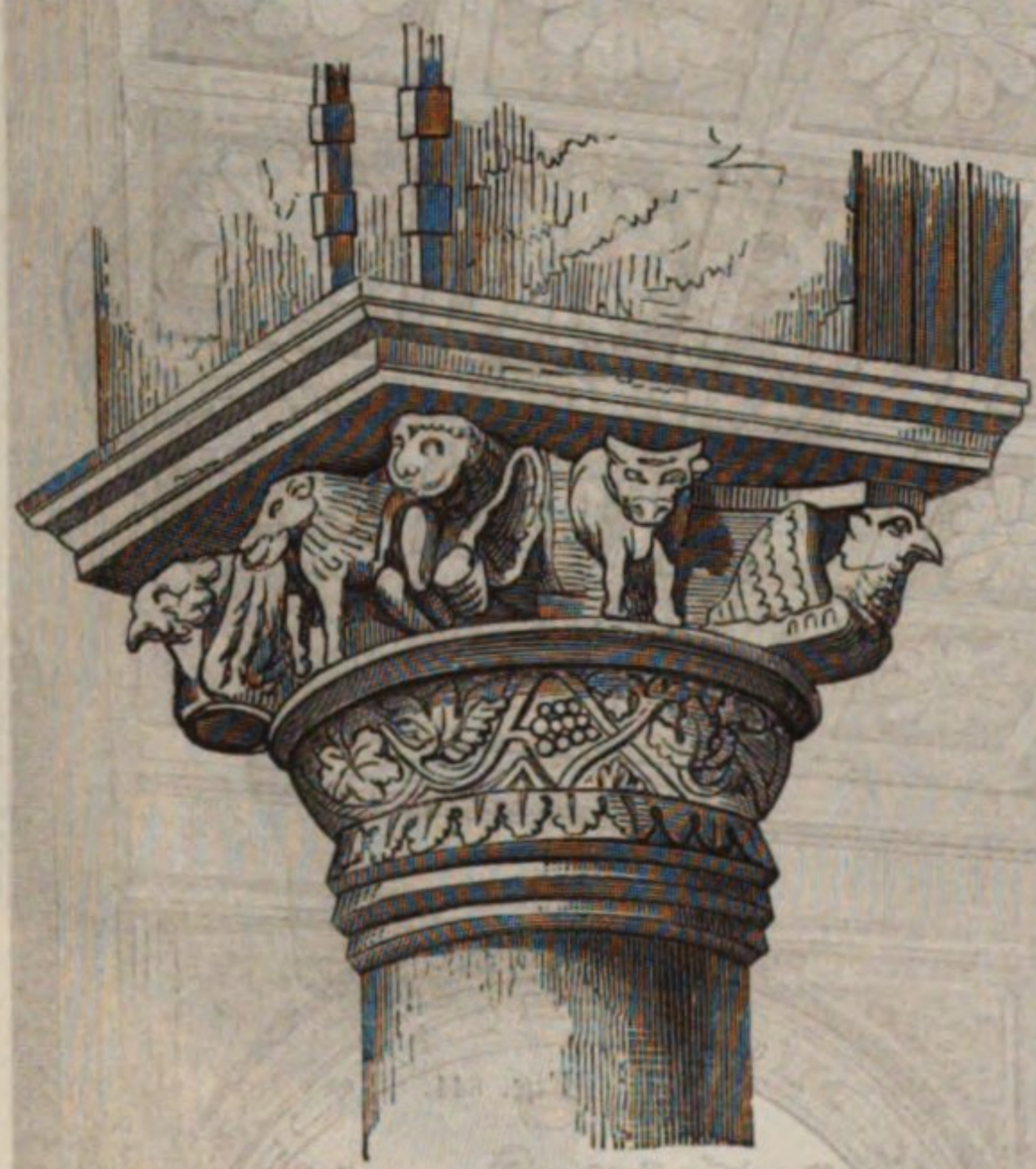


Fig. 647.

Un di lui fratello, marchese Francesco, sedette quasi 50 anni sulle cattedre vescovili di Pola e di Parenzo, e un figlio di lui, marchese Benedetto, morto nel 1868, fu membro del governo provvisorio dell'Istria nel 1813, e più volte deputato della provincia alla capitale.

Dei Vergottini, famiglia nobile e ricca, meritano speciale menzione il dott. Antonio, canonico, e il dott. Bartolomeo, che in sul finire del secolo scorso scrissero di cose parentine; il dott. Giuseppe, che sotto il regime francese fu viceprefetto dell'Istria a Rovigno, e il dottor Nicolò che fu ministro dell'ordine pubblico in Venezia negli anni 1848 e 49. — Di cose parentine si occupò anche il domenicano Giorgio Maria Albertini, predicatore insigne, e professore di teologia a Roma ed a Padova, morto nella natale Parenzo del 1810.

Nel secolo V, un Pietro da Parenzo, governatore di Orvieto, nelle lotte coi Manichei suggellò col sangue la sua fede ed è venerato sugli altari come martire.

Nel secolo VII, uno Stefano da Parenzo fu patriarca di Grado.

Un Donato da Parenzo è annoverato dal Moschini tra gli scultori veneto-istriani del secolo XV.

Nel secolo XVI visse un Bernardo Parentino, pittore assai lodato dal Lanzi, del quale restano opere in Padova nel monastero di Santa Giustina. Anche verso la fine del secolo scorso diede Parenzo una distinta pittrice in Teresa Recchini, della quale possono vedersi alcuni quadri nel duomo e in famiglie private.

Tra i letterati e autori istriani si nominano nel secolo XVI un Pantera Antonio e un Capiduro Girolamo; nel XVII un altro Bernardo da Parenzo; nel XVIII un canonico Filippo Gregis, un Giovanni Artusi dottore di sacra teologia, e un Sincich Lorenzo.

Nel secolo presente infine lasciarono fama di letterati un Gabriele d'Opplanich, morto nel 1824, e un Giovanni d'Opplanich, morto nel 1866; copersero onorevoli magistrature in Venezia, a Milano e in provincia i conti Gio. Antonio e Rinaldo Gregis, oltre i già nominati nobili dott. Giuseppe e dott. Nicolò dei Vergottini; e si distinse nell'armi un conte Giorgio Zuccato, generale al servigio della Russia.

Appendice. — Descrizione particolareggiata della basilica Eufrasiana.

Come l'anfiteatro romano di Pola, è nella cinta esterna (vedi fig. 642), il meglio conservato di quanti ne esistano: così la basilica Eufrasiana di Parenzo è da porsi, pel suo insieme, fra i meglio conservati edifici cristiani dell'epoca bizantina. È detta comunemente Eufrasiana, perchè costruita a cura e premura del protoepiscopo Eufrasio. Opera della prima metà del secolo VI, pare alzata sopra avanzi di tempio anteriore, e in prima origine di tempio dedicato alle divinità capitoline. Ma se può notarsi quì e là qualche frammento o accessorio appartenuto ad edificii pagani e più antichi, l'insieme si manifesta originale all'intutto, e così pure le parti principali. Le colonne, i capitelli (vedi le figure 643, 644, 645, 646 e 647), portano l'impronta dell'epoca e il monogramma del vescovo Eufrasio.

Quattro sono le parti distinte del sacro edificio: il battistero, cioè, il cortile o atrio contornato da porticato, il tempio e il Martirio o mausoleo. Del battistero rimangono la pianta e la cinta di forma ottagona, e il sito

PARENZO. — Interno della Basilica Eufrasiana. — Fig. 648.

della vasca esagona per il battesimo ad immersione. Del cortile, la pianta, le mura e molte colonne del porticato che lo circonda dai quattro lati. Questo anzi è stato nell'anno 1866 ristaurato, e quasi a dire ripristinato a cura della Commissione per la conservazione dei monumenti antichi, e a spese dello Stato. Del tempio, tolto l'ambone, i septi marmorei che dividevano il coro dal resto della navata mediana, e parti accessorie, rimase vergine e intatto l'insieme (vedi fig. 648). È a tre navate divise da colonne ed archi, colonne che furono originariamente congiunte al basso da muricciuolo. Il pavimento del tempio, ora alzato, era più basso di quello del cortile e del porticato esterno: vi si entrava scendendo per alcuni gradini. Le navate laterali erano più alte della mediana; la destra destinata come di solito agli uomini, la sinistra alle donne. La mediana comprendeva la diaconìa, o coro dei sacerdoti minori, alzata di alcuni gradini, il santuario, più alto ancora, con abside, nel cui giro stavano i seggi dei canonici e dignitari, e nel mezzo la cattedra per il vescovo. Le navate laterali terminavano con nicchie semicircolari, poste in comunicazione colla centrale, e destinate alla custodia dei cimelii, degli arredi, dei vasi e dei libri sacri. Nel santuario l'ara, che diremo maggiore, coperta di ciborio, è tutta opera rifatta nel secolo XIII dal vescovo Ottone.

Le condizioni del suolo della città, alta appena pochi piedi dal livello del mare che la lambe, non concedendo la scavazione di cripta (cella sotterranea), com'era di rito, fu supplito coll'erezione di un mausoleo alla diritta del santuario, col quale deve esser stato internamente congiunto. Questa è la parte che ha subìto forse maggiori trasformazioni; ce ne resta tanto però da poter conoscere che consistette d'un atrio e di tre cappelle combinate a croce: all'esterno aveva forma di torre.

Gli studii del dott. Kandler danno che la basilica eufrasiana fosse la terza nell'ordine dei tempi in provincia, posteriore cioè a quella di S. Lorenzo del Pasinatico, e a quella di Trieste, e contemporanea a quella di Santa Maria di Canneto di Pola. Sarebbe stata capace nella originaria sua condizione di 1900 divoti; ora, per l'aggiunta di cappelle, ne può contenere di più.

Le pareti furono, come pare, e di dentro e di fuori, rivestite a mosaico: a mosaico, od intarsio che dicasi, tutto il pavimento del tempio. Ma i mosaici esterni sono guasti, consunti, quasi cancellati, e degli interni non rimangono che quelli dell'abside benissimo conservati. Del pavimento delle navate rimane pur qualche avanzo, e da questo emerge che fosse fatto ad opera di privati e divoti. Il pavimento del coro e del santuario rimangono intatti in gran parte, e sono ammirabili pel lavoro e pei marmi. Il basso delle pareti dell'abside è pur esso impellicciato di marmi rari, come porfido e serpentino, con ornati di coralli e di madreperle, in buona parte strappati. Le colonne sono di marmo di Paro furfuraceo, lucente, il quale abbonda pure in tutte le parti del tempio, come abbondano quì e là il giallo antico, il granito bigio, l'affricano bianco e nero, l'alabastro rosso e bianco orientale. Il ciborio dell'ara maggiore, rifatto, come si disse, dal vescovo Ottone nel secolo XIII, è sostenuto da colonne di marmo greco con venature orizzontali.

Dei cimelii noteremo una custodia marmorea dei tempi di Eufrasio, una pala d'argento ed una pace o reliquiario, entrambi di lavoro bizantino. Altri ed altri cimelii, già motivo od occasione di litigi tra il comune ed i vescovi, furono o trasportati a Genova, o derubati, o distrutti nelle varie rovinose vicende della sventurata città.

Poco fuori di Parenzo sul colle San Marco ci fu altra chiesa minore di carattere bizantino, e nel pago, comune di San Lorenzo, vedonsi ancora gli avanzi della più antica basilica cristiana che fosse murata in provincia. La si ritiene del secolo IV.

Per la bibliografia veggasi il *Saggio di Bibliografia Istriana pubblicato a spese di una Società patria.* Capodistria, 1864.

Queste notizie si debbono al signor Tomaso Luciani d'Istria.

PARERE. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

PARETAIO. — Frazione del com. di Galuzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

PARETAIO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PARETAIO. — Frazione del com. di Laterina, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

PARETE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Trentola.

Ha una superficie di 551 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2146 (ma-

schi 1037, femmine 1109); quella di diritto era di 2151.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 133 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 87, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Aversa.

L'ufficio postale è ad Aversa.

Appartiene alla diocesi di Aversa.

Il suo territorio è fertile e viene coltivato a biade e gelsi.

Parete è un grosso villaggio posto alla distanza di 22 chilometri da Caserta.

PARETI. — Frazione del com. di Nocera, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Nocera Superiore.

PARETO. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

Ha una superficie di 4250 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1644 (maschi 824 e femmine 820); quella di diritto era di 1799.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 185 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 136, e 31 i politici, inscritti nel collegio di Cairo Montenotte.

L'ufficio postale è a Spigno.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio non è coltivato che per un quarto circa; il restante è a nude roccie, lande e boscaglie. I suoi prodotti principali consistono in legname, patate e fieno. I principali colli che sorgono in questo territorio sono Monteacuto, Monteminale, Montenotte e Monteursale.

Il capoluogo è una piccola borgata situata presso il colle di S. Martino, a metri 689 sul livello del mare, fra l'Erro ed il torrente Vallo o Valle. Vi si veggono gli avanzi di tre castelli, uno detto Castel Delfino, sul limite tra Mioglia e Pareto, l'altro sul Monteacuto, il terzo nel recinto di Pareto.

Questo luogo venne venduto nel 1223 dal marchese Enrico de Uxetio al podestà di Genova, ma questo non andò al possesso che più tardi per l'opposizione di Ugone del Carretto, che l'aveva tolto a quel marchese. Nel 1364 Carlo IV imperatore confermava alla chiesa d'Acqui ciò che possedeva in questo luogo. La curia di Pareto aveva straordinari privilegi, e fra gli altri quello di punire i delitti fino all'omicidio. Quando una donna veniva condannata per falso giuramento, la curia aveva diritto di impadronirsi a suo beneplacito del patrimonio e della dote di lei.

Nelle vicinanze di Pareto accadde nel 1224 una fiera battaglia tra gli Alessandrini e i Genovesi. Nelle guerre dei tempi moderni il castello di Pareto fu occupato dagli Spagnuoli.

PARETO. — Frazione del com. di Albinea, prov. di Reggio dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Scandiano.

PARETO. — Frazione del com. di Fabbrica Curone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

PARETO. — Frazione del com. di Savignone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Savignone.

PARETO. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

PARETOLA. — Frazione del com. di Licciana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Licciana.

PARETOLA. — Frazione del com. di Zeri, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Zeri.

PARETTO. — Frazione del com. di Stresa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Stresa.

PAREZZANA. — Frazione del com. di Capannori, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

PARGA. — Frazione del com. di Pontassieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

PARGHELIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Tropea.

Ha una superficie di 874 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3895 (maschi 1840, femmine 2055); quella di diritto era di 4046.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 300 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 75, e 49 i politici, inscritti nel collegio di Tropea.

L'ufficio postale è a Tropea.

Dipende dalla diocesi di Tropea.

Il suo territorio è assai fertile. Vi si raccolgono biade, ulivi, foglia di gelsi ed altre frutta.

Parghelia è una grossa terra, posta alla distanza di 28 chilometri da Monteleone di Calabria.

PARI. — Frazione del com. di Campagnatico, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Campagnatico.

È un castello posto nella sommità di un

poggio nella valle dell'Ombrone Sanese, 28 chilometri a borea da Campagnatico. Appartenne insieme a molti altri luoghi e castelli vicini ai conti dell'Ardenghesca, dai quali denominasi anche Pari dell'Ardenghesca.

PARI. — Frazione del com. di Entratico, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Trescore.

È un villaggio posto nella val Cavallina.

PARI. — Frazione del com. di Pont, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont.

PARI. — Frazione del com. di Rignano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

PARIAMO. — Frazione del com. di Rimasco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

PARIANA. — Frazione del com. di Massa, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Massa.

PARIANA. — Frazione del com. di Villabasilica, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Villabasilica.

È una villa posta 4 chilometri circa a borea da Villabasilica. Giace in montagna alla destra della Pescia minore.

PARIANNA. — Frazione del com. di Pessano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Gorgonzola.

PARIASSE. — Frazione del com. di Fontainemore, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

PARIAZZO. — Frazione del com. di Ternengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Ternengo.

PARIGI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

PARIGI. — Frazione del com. di Castelvetro, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

PARIGI. — Frazione del com. di Figline Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

PARIGI (I). — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

PARIGNANO. — Frazione del com. di Nereto, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Téramo.

PARINA. — Torrente della val Brembana nella provincia di Bergamo. Dà il nome ad una piccola valle, e nelle sue acque si pescano squisitissime trote.

Trovansi ne' suoi contorni bei marmi.

PARINA (I). — Frazione del com. di Sessame, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Bistagno.

PARINERA. — Frazione del com. di Usseglio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

PARISELLA. — Frazione del com. di Godano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Godano.

PARISETTI. — Frazione del com. di Campagnola, prov. di Reggio dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

PARISI. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

PARISI. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

PARLAMENTO. — Frazione del com. di Cossato, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cossato.

PARLASCIO. — Frazione del com. di Lari, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

È una piccola terra, posta 6 chilometri ad ostro da Lari, nelle colline superiori pisane. Un tempo aveva la chiesa parrocchiale tutta di pietra lenticolare squadrata, e una rocca, pur essa costruita di pietra lumachella; ma tanto la chiesa che la rocca furono quasi completamente rovinate nel terremoto del 14 agosto 1846.

PARLASCO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Introbbio.

Ha una superficie di 297 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 144 (maschi 70 e femmine 74); quella di diritto era di 151.

La sua guardia nazionale consta di 16 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30; e 3 i politici, inscritti nel collegio di Lecco.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende sui monti della Valsassina, e non è per lo più tenuto che a pascoli. Vi si scavano arene ed argille atte a far cristalli, che vengono trasportate nelle fornaci di Varenna e di Porlezza, e vi esistono miniere di ferro.

Parlasco o Perlasco è un piccolo villaggio, posto sulle falde dei monti che fiancheggiano la sinistra del torrente Pioverna, a 28 chilometri da Lecco.

PARMA. — Provincia. Nella circoscrizione territoriale dell'ex ducato di Parma del 14 dicembre 1849, Parma dava nome ad una

provincia che abbracciava 29 comuni, ed aveva una superficie di chilometri quadrati 1,505. 65, con una popolazione assoluta, al 15 aprile 1851, di 142,898 abitanti. Colla circoscrizione stata introdotta con decreto 4 dicembre 1859, la provincia di Parma allargò i propri confini e si estese sulle due provincie di Borgo S. Donnino e Valditaro (Borgotaro), le quali diventarono circondarii della nuova provincia conservandone il nome, non però la distrettuazione che venne anzi assai variata. Borgo S. Donnino, mentre perdeva 14 comuni (Alseno, Besenzone, Cadeo, Carpaneto, Castell'Arquato, Castelvetro, Cortemaggiore, Fiorenzuola, Gropparello, Lugagnano, Monticelli, Polignano già S. Pietro in Cerro, Vernasca e Villanova, passati a formar parte del circondario di Fiorenzuola, provincia di Piacenza), ne acquistava due, Sissa e Tre Casali, che spettavano all'antica provincia di Parma, la quale li scambiò con Solignano e Varsi avuti da Borgotaro. Quest'ultima provincia poi, nella formazione del rispettivo circondario, oltre ai predetti due comuni, rimase priva di altri due, cioè Bardi e Boccolo de'Tassi, che passarono pure a Fiorenzuola.

Così costituita la provincia di Parma confina a borea per mezzo del Po colla provincia di Cremona; a levante per mezzo dell'Enza, con quella di Reggio dell'Emilia; a mezzogiorno colla provincia di Massa e Carrara, dalla quale è separata dalla catena degli Appennini; a ponente colla provincia di Piacenza. La sua superficie è di chilometri quadrati 3,239. 67, la popolazione assoluta al 31 dicembre 1861, era di 256,029 e la relativa di abitanti 79. 03 per chilometro quadrato. Amministrativamente dividesi in tre circondarii, Borgo S. Donnino, Borgotaro, Parma, 21 mandamenti e 52 comuni (non tenuto calcolo quanto a questi ultimi delle lievi modificazioni apportatevi dopo il 1861).

La provincia di Parma è situata fra il versante settentrionale degli Appennini e il Po, e si estende fra i gradi 44,29 e 45,70 circa di latitudine boreale e tra i 27,40 e 28,10 circa di longitudine. La sua configurazione è quasi simile ad un quadrilatero rettangolare, e l'estensione misura più della metà in montagna, un quinto in collina e il resto in pianura. I monti occupano la parte meridionale della provincia, e dalle colline del circondario di Borgo S. Donnino salgono a considerevole altezza. Le principali vette dell'Appennino, verso i confini, sono l'Alpe di Succiso, alta 2020 metri sul livello del mare; l'Orsaro, alto metri 1834; il Molinatico, alto metri 1533, e la Cisa (dove passa la strada che da Parma mette alla Spezia), alta metri 1014. Nell'interno della provincia i monti che si elevano maggiormente sono la Montagnana, alta metri 1312, e lo Sporno, alto metri 1060, entrambi situati fra le valli della Baganza e della Parma.

Sotto il rapporto idrografico questa provincia non ha che un sol fiume, il Po, che ne lambe da occidente ad oriente tutto il confine settentrionale per un tratto di 65 a 70 chilometri. I torrenti, che la solcano, tengono generalmente qual più qual meno la direzione da libeccio a greco, giusta la giacitura delle montagne e la generale pendenza del suolo alla plaga orientale. Sono principali tra essi l'Ongina, lo Stirone, il Ceno, il Taro, la Parma, la Baganza e l'Enza, dei quali quattro si scaricano nel Po, e tre vanno a riunirsi ad altri torrenti (la Baganza alla Parma e lo Stirone e il Ceno al Taro). Le sole acque della Parma depongono, dicesi, un limo fertilizzante ed atto quindi alle colmate; quelle degli altri torrenti portano torbide infeconde, sabbie e ciottoli. Da alcuni di questi torrenti derivano nove canali, che accrescono la fecondità delle campagne e servono all'industria, e sono il Ducale, lo Spelta, il Comune, il Maggiore, i due Navigli, l'uno dei quali detto Navigabile, il Galasso, gli Otto Molini e il Fontevivo.

I torrenti ingrossano per le piogge d'autunno ed arrecano talvolta gravi danni alle campagne. Memorabile fra le altre è l'inondazione del 1839, e più ancora quelle del 6 novembre 1853, allorchè la Parma si elevò dal suo letto più di 5 metri e straripò sino nella città sorpassandone i ponti; e quella dell'anno corrente (1868), in cui lo stesso fiume s'innalzò ad un livello non mai più visto, arrecando terribili danni alla parte occidentale della città.

Sul dorso dei monti sono alcuni laghetti perenni, e cioè: il lago Santo, vicino a Corniglio, del circuito di 950 metri; il lago Gemio sull'Alpe di Badignana, di un circuito di un chilometro e mezzo; i laghi di Bellano, del circuito pure di un chilometro e mezzo; dell'Alpe, del circuito di metri 400, situati vicini a Monchio; il lago Verde, prossimo a Bellano, della circonferenza di metri 800.

Lungo il Po e lungo i tronchi pianeggianti nei torrenti Parma, Taro ed Enza esistono alcuni terreni paludosi.

Quanto alla superficie irrigata essa è poco estesa, e ciò perchè i torrenti appenninici con-

tengono poca copia di acqua e nell'estate son quasi a secco; e non torna conto derivare acque dal Po, chè troppo a monte converrebbe cavarle per versarle su di una notevole estensione di pianura. Rimangono perciò soltanto alcune sorgenti, che scaturiscono alle falde dei monti. I terreni principalmente irrigati sono quelli a prati ed a risaje: qualche volta però si irriga anche il grano turco e perfino i campi.

Secondo una pubblicazione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (*Sulle bonificazioni, risaie ed irrigazioni del regno d'Italia.* Milano, 1865) nella provincia di Parma esisterebbero ettari 4360 di paludi, di cui 25 in corso di bonificazione, ed ettari 9150 di terreni irrigati, di cui 1581 tenuti a risaie. Ragguagliate alla superficie totale, le paludi stanno nel rapporto di ettari 13.46 a 1000, le risaie di ettari 4.88, le altre irrigazioni di 28.24.

Il territorio parmense è ricco in ogni genere di produzioni vegetali ed animali e non manca di prodotti minerali. Prodigiosa è la quantità di pietra calcare, con cui si alimentano le fornaci del Parmigiano non solo, ma anche delle provincie vicine. Sonvi cavi di buona pietra arenaria; di marmi di belle o molteplici specie, fra cui l'ofiolite verdone, chiazzato di nero; di pietra ollare, pietra molare, steatite, lardite; di pietra paesina o ruiniforme; dentriti, argille finissime ad uso di tripolo; pietre dure, quali agate, diaspri, graniti e porfidi erratici, grossi calcedonii, pietre selci, e belle cristallizzazioni di calce carbonata, di calce solforata, di quarzo, di spato calcare. Il monte Molinatico contiene manganese, il territorio di Pellegrino e il Rio Sanello a Vianino amianto. I colli di Sala e di Felino abbondano di testacei fossili; in Diolo, comune di Lugagnano, si dissepelliscono scheletri di elefanti e di rinoceronti. A Bargone, in territorio di Salsomaggiore, si riscontrano gessaie di buona qualità, a Lesignano de' Bagni acque salifere bituminose, a Tabiano acque idrosolforose. A Medesano e a Fornovo v'hanno pozzi di petrolio; a Salsomaggiore fonti salmastre, da cui si ricavano annualmente circa 14,000 quintali di sale. Finalmente nelle terre di Borgotaro e di Solignano esistono non pochi banchi di un combustibile fossile di buona qualità, che si va attualmente coltivando.

Uno dei prodotti agricoli del Parmigiano è la legna. Oltre le piante che vi vegetano in copia spontaneamente e che si reputano utili ad uso di farmacia, nelle arti e nell'economia domestica, le montagne del Parmigiano forniscono dovizia di legname non tanto da ardere quanto da lavoro. Giusta una statistica officiale del 1863 si hanno infatti nella provincia approssimativamente ettari 73,301 di terreno boschivo, di cui 51,684 a bosco ceduo e 21,617 a bosco d'alto fusto. Cinque sesti dei primi e due terzi dei secondi spettano ai privati, il rimanente a corpi amministrati.

La provincia di Parma è coltivata nella massima parte, grazie alle solerti cure dell'agricoltore che spinge la coltivazione dei terreni a frumento, a melica e a prati fino sulle più alte montagne. Il quadro seguente, desunto dai registri catastali dell'ex ducato parmense, quantunque dia un'estensione minore di quella data come sopra alla superficie della provincia, indica la distribuzione ed estensione delle varie colture.

CLASSIFICAZIONE DEI TERRENI	SUPERFICIE IN ETTARI QUADRATI				SU CENTO ETTARI			
	TOTALE	in Pianura	in Collina	in Montagna	TOTALE	in Pianura	in Collina	in Montagna
Terreni aratorj . .	111,734	57,949	32,574	21,211	368	716	536	130
Prati	19,418	9,747	3,895	5,776	64	120	64	36
Pascoli	23,613	2,699	2,209	18,705	78	33	36	116
Boschi	73,301	1,345	11,290	60,666	241	17	186	375
Castagneti	14,438	—	1,247	13,191	48	—	20	82
Risaie	1,581	1,581	—	—	5	20	—	—
Terreni incolti . .	52,419	1,812	8,949	41,658	173	22	147	258
» paludosi. .	4,357	4,063	196	98	14	50	3	1
Terreni occupati da edifizi	2,700	1,822	480	398	9	22	8	2
Totale	303,561	81,018	60,840	161,703	1000	1000	1000	1000

La pianura è straricca di pollame (compresivi i tacchini), di anitre, oche, colombi domestici e torrajuoli, e tortore.

Dalle acque de'torrenti si traggono storioni, salmoni, lamprede, cheppie, muggini, carpioni, tinche, trote, anguille, barbj, gamberi, ranocchie, ecc. Anche la caccia provvede largamente di lepri, tordi, merli, beccacce, quaglie, pivieri, pernici, uccelli aquatici ed altro selvaggiume, specialmente pennuto, coturnici nelle riserve, di cui si fa vivo spaccio agli abitanti d'oltrepò. Sulla montagna infine verificasi qualche rara apparizione dei tassi e delle martore.

Negletta quasi può dirsi la coltivazione delle api; non così quella de'bachi da seta, cui si attende con una diligenza che un tempo, prima dell'atrofia, era lautamente rimunerata, come può vedersi dalle cifre del seguente quadro che danno i prodotti della trattura della seta nel decennio 1848-1857:

ANNI	BOZZOLI ADOPERATI		PRODOTTI OTTENUTI			NUMERO		
	QUANTITA' in chilogrammi	VALORE in migliaia di lire	QUANTITA' in chilogrammi della Seta	QUANTITA' in chilogrammi della Sinighella	VALORE complessivo in migliaia di lire	delle Filande	delle Caldaie	degli Operai
1848	196,771	327	16,835	20,942	535	57	488	1058
1849	214,965	688	20,069	6299	917	62	559	1198
1850	210,383	1015	19,759	4759	1230	125	593	1289
1851	214,263	910	20,677	4854	1276	142	611	1305
1852	250,371	1315	23,487	6146	1308	132	619	1389
1853	219,647	1124	20,483	5737	1343	134	644	1382
1854	193,365	990	18,223	5721	1081	113	564	1174
1855	254,642	1109	24,745	9670	1509	93	542	1149
1856	260,716	1523	29,883	12,466	2998	106	555	915
1857	215,992	2086	30,574	12,595	3106	130	600	1293
Medie	223,111	1108	22,473	8919	1530	109	577	1215

L'agricoltura è fra le industrie quella che occupa un maggior numero di braccia, costituendo così il principale provento della provincia, specialmente dopo i miglioramenti introdotti ne'sistemi di coltura, pei quali se prima la produzione indigena bastava appena ai due terzi dei bisogni locali, ora essa li soddisfa interamente, non senza permettere che una parte dei raccolti venga anche esportata.

La quantità dei prodotti può indicarsi in questa guisa: 684,000 ettolitri di grano, 78,000 di biade, 79,500 di legumi, 20,760 ettolitri di castagne secche, 43,000 di riso, e 7,000 quintali circa di patate. Di uve se ne raccolgono 200,000 quintali, di fieno 311,000, di erbaggi diversi 760,000. Oltre a ciò vi ha gran copia di frutta di squisita qualità, pesche, ciliege, susine, mele, pere d'ogni specie, fichi, cocomeri, poponi, fragole, ecc. Rare invece le piante d'ulivo sul dorso di qualche aprica collina, e più rari ancora gli agrumi che non vegetano all'aria aperta.

Cospicuo reddito della provincia è il bestiame bovino e porcino, al cui allevamento attende il contadino con lodevole zelo e con intelligente ambizione. Dei buoi distinguesi la razza della pianura, e della montagna; la prima superiore alla seconda, benchè un po' deteriorata dall'incrociamento colla razza della vicina Reggio. A favorire ed ammegliorare la razza bovina, tiensi ogni anno nei pressi di Borgo S. Donnino una gran fiera, dove si distribuiscono premi in danaro ai migliori allevatori. I suini portano il vanto di non avere gli uguali nella penisola, e di non cederla alla stessa razza Anglocinese, sopratutto nella larghezza dei profitti. Scarsa e negletta è la produzione cavallina, sopratutto dopo l'apertura delle ferrovie. Le razze tuttavia preferite per gli stalloni sono, nei comuni di pianura, la *friulana*; nei comuni aderenti al Po, la *cremonese* e la *svizzera*, e nella montagna, la *sarda*, la *barbera* e la *maremmana*.

La razza ovina in questa provincia si divide in grossa e piccola. La grossa è alta, lanosa nelle gambe ed i maschi sono privi di corna. La piccola ha la lana rada, le gambe

corte e gracili e rase fino alla metà della coscia, la femmina non tiene corna, ma il maschio è cornuto. Questa piccola, secondo alcuni, è il residuo di un incrociamento avvenuto fra la razza toscana e i merinos di Spagna. Il suo numero è di 74,817 capi, spettanti per 26,528 al circondario di Parma, per 13,789 al circondario di Borgo S. Donnino e per 24,500 a quello di Borgotaro. Il loro valore medio è di L. 6. 59 per capo; la lana è ordinaria, non serve che per tessuti ruvidi e vari usi domestici e non costa che L. 2. 35 in media al chilogrammo.

Le condizioni del commercio nel Parmigiano dopo la soppressione delle dogane interne e l'apertura di nuove ferrovie sono di gran lunga migliorate, e andranno sempre più migliorando non appena sieno rese meno disagiate le comunicazioni tra la pianura e la montagna e venga eseguita la ferrovia tra Parma e la Spezia. L'uva, il vino, i frutti primaticci ed altri generi alimentari sono divenuti molto ricercati e crebbero di valore al pari dei formaggi, delle frutta comuni, delle uova, dei pollami e dei detriti animali, ricercatissimi dalle provincie romagnuole, che se ne servono ad uso di concime nei terreni coltivati a canape. Oltre a cinque grossi mercati settimanali di cereali, derrate e bestiame bovino che hanno luogo a Parma, Colorno, Langhirano, Borgotaro e Bedonia, tengonsi nella provincia varie fiere ed altri mercati di bestiami, grani, selvaggiumi, pollame, uova, cuoi e tele casereccce. Il prezzo delle derrate varia da luogo a luogo: le uova, il burro, il cacio, le grassine, l'olio e il vino vengono offerti a condizioni meno elevate a Parma, dove invece hanno più caro prezzo le carni.

Non troppo floride sono le condizioni dell'industria nella provincia di Parma. Una recente monografia, pubblicata a Firenze dalla tipografia Tofani, enumera trentanove industrie manifattrici nella provincia, e le aggruppa in nove classi: gli opifici poi dove siffatte industrie sono esercitate, ascendono ad 897, non computando in esse nè le fornaci nè la tessitura privata. Il capitale stabile delle diverse industrie, fabbricati, macchine e motori, dà in complesso un valore di quasi sei milioni di lire. Le macchine usate nelle varie lavorazioni ricevono l'impulso da 835 motori idraulici, della forza complessiva di 2069 cavalli, quasi tutti destinati alla macinazione dei grani; da 2 motori a vapore e da 3 a vento. Le varie fabbriche e il relativo capitale fisso sono così ripartiti nei vari comuni:

QUALITA' DELLE INDUSTRIE ESERCITATE	NUMERO dei comuni	NUMERO delle fabbriche	Capitale fisso delle fabbriche
Industria tessile	9	16	L. 136,775
» del vestiario	8	39	» 137,850
» del nutrimento	51	717	» 4,375,879
» metallurgica	7	26	» 162,350
» ceramica	2	3	» 28,800
» del legno	12	37	» 45,870
» meccanica	3	8	» 23,860
» dei prodotti chimici	13	38	» 756,415
» diverse (cartiere, fabbriche di carte da giuoco e tipografie)	6	13	» 248,275
Totale		897	L. 5,915,974

Le materie prime ond'ebbero alimento le industrie preindicate, aventi pressochè tutte un'origine indigena, rappresentano un pregio di oltre 9 milioni: i prodotti ottenuti hanno un valore di circa 10 milioni e mezzo. Il numero dei lavoranti alle diverse industrie ascende in complesso a 2593, di cui un quinto circa (518) sono donne. Il massimo numero dei lavoranti (1348) si applica alle industrie del nutrimento ed in ispecie alla macinatura dei grani, al caseificio, alla confezione delle carni suine ed alla fabbricazione del pane e della pasta. Tengono dietro ad essi per importanza di numero i lavoranti dell'industria tessile, poi quelli occupati nell'industria del vestiario, quindi nelle industrie chimiche e nelle industrie diverse.

La trattura della seta è la principale delle in-

dustrie tessili. Nel 1864 occupò 10 filande che tenevano in moto 181 naspi, 30 de' quali in una filanda a vapore e 151 in 9 filande a forza animale, e lavorarono 56,236 chilogrammi. L'utile lordo complessivo dei filatori fu di L. 9000. Le altre industrie tessili, quali la tessitura della lana, dei veli in seta per setacci, la manifattura delle frangie, cordoni, fiocchi, ecc., e la fabbricazione dei cordami, sono di minore importanza. Nelle case private del contado sono sparsi 4070 telai.

Nell'industria del vestiario si noverano cinque fabbriche di cappelli di feltro e felpa, una di cappelli di paglia, che fabbricarono in complesso 6400 cappelli della prima qualità e di oltre 200 della seconda; sei grandi sartorie, 25 calzolerie, due fabbriche di ombrelli.

L'industria per l'alimento conta 372 molini che, ad eccezione di tre a vento, sono mossi dall'acqua, e macinarono 399,264 ettolitri di grano del valore complessivo di L. 5,744,800; 21 frantoi per l'olio, 14 brillatoi del riso e 6 macchine servienti contemporaneamente da frantoi e brillatoi; 129 cascine per la manipolazione del latte, che impiegarono 6,964,739 litri di latte; 112 pizzicherie e macellerie di carni suine, fra i cui prodotti meritano speciale menzione le *spalle* di San Secondo e i prosciutti di Vianino (Pellegrino); 44 fabbriche di pane e paste; 4 fabbriche di paste dolci, confetture e cioccolata; 15 tra birrerie e distillerie di liquori.

I principali stabilimenti metallurgici sono la fonderia di ghisa in Parma, quella di rame in Felino, e quello per la riduzione del ferro in Borgotaro. Oltre a queste tre fabbriche altri 10 opificii sono applicati ai lavori di rame ed uno (a Corniglio) ai lavori di bronzo. In sei officine principali di fabbro-ferraio si fanno chiodi, serrature ed altri oggetti.

L'industria ceramica conta una fabbrica di stoviglie di creta in Borgo San Donnino, ove lavorasi anche il vetro, e due in Parma. Quella del legno conta 37 principali fabbriche, da alcune delle quali escono mobiglie, che se non reggono al confronto di quelle di Torino e Milano, rispetto al lusso e al gusto artistico, sono però molto ben accette per la loro solida struttura e la non breve durata.

Pella fabbricazione dei pesi e misure sono aperti quattro opifici, due in Parma e due in Borgotaro. A Parma sonvi pure due fabbriche di pianoforti, ed una fabbrica di strumenti chirurgici e di cinti erniarii, ed una fabbrica di coltelli, forbici ed altri strumenti da taglio. Una fabbrica di strumenti da taglio esiste pure a Soragna.

Le concie delle pelli sono in numero di 11, che diedero un prodotto complessivo di lire 239,860. Le tintorie sono 16, sparse in 11 comuni; le fabbriche di sapone tre; quelle di candele di sego due; le cererie tre. Vi ha inoltre una fabbrica di fiammiferi, un gasometro e una fabbrica di inchiostro.

Un tempo, prima che si facesse uso come oggi della carta da lusso, quale ci viene importata dall'estero, molte cartiere stavano aperte nel territorio parmense, e i prodotti che ne uscivano non mancavano di qualche pregio. Coi nuovi metodi di lavorazione e col tenue dazio posto sui cenci esportati, ne avvenne una diminuzione nel lavoro nazionale di quelle stesse fabbriche che hanno fin quì potuto resistere. Presentemente le cartiere in attività sono 7, tutte poste nel circondario di Parma. Le tipografie sono diverse. In cinque di esse lavorano 40 operai e si impiegano annualmente tante risme di carta pel valore di 21,300 lire e si stampano libri e registri per un valore commerciale di lire 46,900. Quattro fabbricatori producono in Parma circa 6000 mazzi di carte da giuoco.

La provincia di Parma sotto il rapporto della viabilità è tra le provincie italiane una delle meglio provvedute di strade. Secondo il deputato De-Vincenzi (*Delle condizioni della viabilità in Italia e progetto di legge presentato alla Camera dei deputati nella sessione del* 1867), questa provincia conta 2384 chilometri di strade comunali, provinciali e nazionali, ed ha quindi 736 metri di strade per ogni chilometro quadrato di superficie. Ragguagliata la viabilità colla popolazione, si ha un chilometro di strada ogni 107 abitanti. La principale strada è la Via Emilia, che tagliando la provincia da scirocco a maestro per un tratto di 35,077 metri, muove dal ponte sull'Enza, passa per Parma e Borgo S. Donnino e continua a Fiorenzuola nel Piacentino. Dopo questa vengono le strade:

di Casalmaggiore .	lunga	metri	23,912
di Cremona	»	»	27,208
di Mantova	»	»	10,436
di Sala	»	»	11,514
di Borgo S. Donnino ai Bagni di Tabiano .	»	»	8,010
della Spezia . . .	»	»	60,433
di Berceto a Centocroci	»	»	35,545
di Sestri	»	»	25,234

di Busseto, Montechiarugolo, di Langhirano, di Traversetolo.

Quanto a strade ferrate non è percorsa che dalla gran linea che congiunge Torino a Bologna e di là all'Italia meridionale, la quale nel territorio della provincia corre lungo la Via Emilia.

Le varie strade che percorrono la provincia parmense, attraversano i torrenti sopra solidi ponti, fra cui stupendo per architettura è quello del Taro, lungo 620 metri e con 20 archi della corda di 24 metri ciascuno: è opera del governo di Maria Luigia e costò due milioni di lire. La manutenzione delle strade erariali della provincia, la cui lunghezza complessiva prima della pubblicazione della nuova legge sulla nuova classificazione delle strade (25 marzo 1865) era di chilometri 201, 805, importa un'annua spesa di 222,676 lire. Quando fossero sistemate le altre strade che si ha in animo di costruire, occorrerebbero altre lire 627,722. Alla manutenzione poi di tutte le strade e ponti provinciali e comunali il governo ed i consorzi concorsero nel 1863 con una spesa di lire 359,336. 67, delle quali 299,203. 35 a carico del primo e 60,133. 32 a carico dei secondi.

Il comune principale della provincia in ragione di popolazione è Parma, che conta 47,609 abitanti. Vengono dopo Borgo S. Donnino con 10,702 abitanti, Busseto con 8,088, Colorno con 6,985, Borgotaro con 6,938, Berceto con 6159, Noceto con 5650, Fontanellato con 5524, Salsomaggiore con 5510, Pellegrino Parmense con 5476, Neviano degli Arduini con 5315, Soragna con 5309, Langhirano 5274, Roccabianca con 5234, S. Secondo Parmense con 5067. Degli altri comuni, 7 hanno una popolazione dai 5 ai 4 mila abitanti, 11 dai 4 ai 3 mila, 11 dai 3 ai 2 mila, 2 dai 2 mila ai 1000.

Dalle statistiche pubblicate dal ministero di agricoltura, industria e commercio in questi ultimi anni, si hanno intorno alla popolazione di questa provincia i seguenti dati:

Anno 1861-62	popolaz.	di fatto abit.	256,029
» »	»	di diritto »	261,569
» 1863	»	» »	258,368
» 1864	»	» »	260,005

La popolazione di fatto nel 1862 era così ripartita:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi . .	131,036	celibi . . .	77,918
		conjugati .	46,581
		vedovi . .	6,537
Femmine .	124,993	celibi . . .	67,354
		conjugate .	47,603
		vedove . .	10,036
Case . .	36,272	abitate . .	34,860
		vuote . . .	1,412
Famiglie			52,917

2.° *Secondo le condizioni, professioni e origini:*

Condizioni e Professioni		POPOLAZIONE DI FATTO			NATIVI	
		Totale	Maschi	Femmine	del regno	di Stati esteri
Industria agricola . . .	Vegetale .	99,778	60,191	39,589	99,733	45
	Animale .	3,587	2,409	1,178	3,587	—
	Affini . .	527	527	—	527	—
Industria minerale		220	219	1	212	8
Industria manifattrice		36,009	14,582	21,427	35,822	187
Industria commerciale		5,933	5,053	880	5,851	82
Professioni liberali		10,785	7,400	3,385	10,663	122
Culto		1,446	1,289	157	1,396	50
Amministrazione pubblica		2,464	2,067	397	2,415	49
Sicurezza interna ed esterna		3,459	3,455	—	3,395	64
Possidenti		6,722	4,118	2,604	6,655	67
Domesticità		7,924	2,812	5,112	7,887	37
Poveri		1,321	738	583	1,319	2
Senza professione		75,584	26,176	49,678	75,682	172
Totale		256,029	131,036	124,993	255,144	885

Il personale sanitario contava 220 medici e medici-chirurgi, 15 chirurgi, 3 flebotomi, 99 farmacisti, 46 levatrici.

Il clero noverava 1404 individui, di cui 1090 di clero secolare, 314 di clero regolare: quest'ultimo poi andava ripartito fra 157 frati e 157 monache.

3.° *Secondo la lingua.*

Italiani	abit. 255,863	maschi	130,966
		femm.	124,897
Francesi	» 105	maschi	44
		femm.	61
Tedeschi	» 37	maschi	18
		femm.	19
Inglesi	» 6	maschi	4
		femm.	2
Altra lingua	18	maschi	4
		femm.	14

4.° *Secondo la religione.*

Cattolici	abit. 255,702	maschi	130,864
		femm.	124,838
Acattolici	» 23	maschi	15
		femm.	8
Israeliti	» 297	maschi	150
		femm.	147
Altra religione	7	maschi	7
		femm.	—

5.° *Infermità apparenti.*

Sordo-muti	abit. 134	maschi	76
		femm.	58
Ciechi	» 252	maschi	162
		femm.	90

I sordo-muti sono in ragione di 1 ogni 1911 abitanti; i ciechi stanno nella misura di 1 ogni 1016. Ogni 100 sordo-mute vi sono 131 sordo-muti; ogni 100 cieche vi sono 180 ciechi.

6.° *Emigrazione.*

Mesi della partenza e del ritorno	PARTENZA	ARRIVO
Gennaio	280	25
Febbraio	75	95
Marzo	172	200
Aprile	489	738
Maggio	1396	1380
Giugno	391	1632
Luglio	20	643
Agosto	79	392
Settembre	212	234
Ottobre	539	195
Novembre	1877	164
Dicembre	522	154
Totale	5952	5852

Questi emigranti appartengono alle seguenti professioni: agricoltori proprietari e contadini, muratori, segatori di legname, falegnami, armaiuoli, arrotini, filatrici, suonatori ambulanti, giornalieri e braccianti, commercianti e merciaiuoli, barcaiuoli, mulattieri, studenti, possidenti, domestici, poveri.

La popolazione di diritto nel 1862 andava divisa fra 134,801 maschi e 126,768 femmine. Confrontata con quella di fatto, si ha sul totale complessivo una differenza in più nella popolazione di diritto in confronto di quella di fatto di 5540 abitanti. Quella del 1863 e del 1864 andavano divise:

Nel 1863

In maschi	132,396
» femmine	125,972
» abitanti comuni urbani . .	46,140
» » » rurali . .	212,238

Nel 1864

In maschi	133,203
» femmine	126,802
» abitanti comuni urbani . .	45,544
» » » rurali . .	214,461

Nel 1863 si ebbero 1943 matrimonii, 5276 nati, 502 nati-morti, 7991 morti; nel 1864 si ebbero 1827 matrimoni, 4712 nati, 459 nati-morti, 7529 morti.

La guardia nazionale consta di una forza di 31,994 militi, di cui 16,231 attivi e 15,763 di riserva, organizzati in 154 compagnie, 14 battaglioni ed una legione. La proporzione fra gli abitanti e i militi è di 8 ad 1. Sopra 100 militi, 51 sono attivi e 49 di riserva; i mobilizzabili stanno in ragione di 43 per cento.

Gli elettori amministrativi nel 1865 ascendevano a 10,199. I politici a 5794, ripartiti in 27 sezioni e 5 collegi elettorali. Questi sono compresi fra i numeri 307 e 311 inclusivamente e portano i seguenti nomi:

Numero 307° Parma meridionale
» 308° Parma settentrionale
» 309° Borgo S. Donnino
» 310° Borgotaro
» 311° Langhirano

Non privi d'interesse sono i seguenti dati statistici sui bilanci comunali e provinciali per questa provincia per gli anni 1862 e 1863; dati che vengono desunti da una pubblicazione ufficiale (*Bilanci comunali e provinciali, anno* 1863, Firenze, 1863).

Bilanci comunali.

	Entrate	Spese
Bilancio ordinario .	L. 1,207,455	L. 1,534,402
» straordinario	» 426,193	» 1,166,491
Totale	L. 1,633,648	» 2,700,893

Le tasse locali nel 1863 ascesero a L. 498,337, mentre nel 1861 furono di L. 356,961 e nel 1862 di L. 495,344. Le sovratasse alle imposte erariali nel 1863 furono di L. 1,137,843, mentre nel 1861 e 1862 ascesero rispettivamente a L. 1,001,093 e L. 145,960.

Bilanci provinciali.

		Anno 1862	Anno 1863
Entrate ordinarie	imp. e sovr.	L. 130,000	L. 145,960
	rend. div.	» —	» —
Entrate straordinarie		» —	» 16,040
Totale .		L. 130,000	L. 162,000
Spese		L. 130,000	L. 162,000

I proventi che le finanze dello Stato ritraggono dalla provincia di Parma per quanto risguarda i tributi diretti (fondiaria e ricchezza mobile) raggiunsero nel 1865 la cifra di lire 3,195,721, arrecando così un peso di lire 12. 48 a ciascun abitante. La possidenza fondiaria, il cui reddito annuale è calcolato L. 6,916,571 (di cui 5,630,833 reddito dei terreni e 1,285,737 reddito dei fabbricati), partecipò a questo aggravio per 1,875,058 lire. Per tributi indiretti la provincia pagò nell'anno 1863 al Demanio L. 2,239,324 e L. 3,699,748 nel 1864. L'aumento verificatosi nel 1864 è dovuto specialmente alla vendita dei beni demaniali. Quanto alle dogane e gabelle i diritti riscossi dallo Stato nel 1863 e nel 1864 furono i seguenti:

	1863	1864
Dogane . .	L. 195,962	L. 184,304
Dazio consumo	» 500,150	» 445,409
Tabacchi . .	» 1,126,418	» 1,194,038
Sali	» 635,106	» 701,919
Polveri . . .	» 4,562	» 4,493
	L. 2,462,198	L. 2,530,163

Pei diritti di posta e di telegrafo vennero percepite L. 133,840 nel 1863 e L. 136,908 nel 1864. Oltre a ciò a L. 29,526 vennero pagate al tesoro nella provincia per atti giudiziarii nelle segreterie; L. 508 si riscossero dagli uffici del marchio pei diritti di garanzia e saggio dei metalli preziosi; e L. 97,472 incassò lo Stato per la lavorazione nelle case penali esistenti nella provincia.

Pertanto il totale che la pubblica finanza riscuote da questa provincia per contribuzioni dirette ed indirette e per proventi diversi, è poco lontano dai 10 milioni di lire, le quali ripartite sul totale degli abitanti danno un peso di oltre lire 38. 50 per testa.

La beneficenza, secondo una statistica ufficiale (*Statistica delle opere pie dei comuni e dei circondarii del Regno*), conta in questa provincia un totale effettivo di 40 pii istituti, in 1 dei quali entra con altri scopi anche quello del culto. Distinti secondo gli scopi, il loro numero ascende a 59, così ripartiti:

10 ospedali per tutte le malattie acute in genere, 3 ospedali per ammalati speciali (bambini, puerpere, sifilitici), 2 brefotrofi, 1 asilo infantile, 1 orfanotrofio maschile, 4 orfanotrofi ed educandati femminili, 5 scuole pie, un ricovero di mendicità, 4 scuole pie speciali per gli adulti, 10 opere di limosine e beneficenze in genere, 8 di medicinali, 5 di doti a povere nubende, 3 monti di pietà su pegno ad interesse, 2 monti frumentarii.

Per gli uffici e pubblici istituti e scuole vedi il capoluogo della provincia e i capiluoghi di circondario.

Sotto i rapporti ecclesiastici vi sono sedi vescovili a Parma e Borgo S. Donnino.

Sotto il rapporto dell'istruzione primaria si hanno per l'anno 1863-64 i seguenti dati, desunti dalle statistiche ufficiali pubblicate dal Ministero nel 1866.

Asili infantili. V'erano 6 asili, frequentati da 494 allievi, di cui 240 maschi e 254 femmine. Il numero delle maestre ed assistenti era di 20.

Scuole elementari. Ascendevano in complesso a 266, delle quali 180 maschili e 86 femminili. Le scuole pubbliche erano 255 (maschili 176, femminili 79); le private erano 11: maschili 4, femminili 7). Gli alunni furono in numero di 8,916, di cui 5,682 maschi e 3234 femmine, la maggior parte dei quali frequentarono le scuole pubbliche; mentre questi infatti ascesero al numero di 8,641 (maschi 5623, femmine 3018), quelli che frequentarono le scuole private non furono che 275 (maschi 59, femmine 216). Il numero degli insegnanti fu di 263 (maschi 178, femmine 85), dei quali 252 addetti alle scuole pubbliche ed 11 alle private. Gli insegnanti appartenenti al clero sì regolare che secolare furono in numero di 42.

Confrontato il numero delle scuole con quello degli abitanti, si avevano 10 scuole ogni 10,000 abitanti; confrontato colla superficie, si avevano 8 scuole ogni 100 chilometri quadrati.

Le scuole private stavano alle pubbliche nel rapporto di 4 a 100; le femminili stavano alle maschili nel rapporto di 48 a 100.

Ogni 100 abitanti maschili ed ogni 100 femminili, dagli anni 5 ai 12, frequentavano le scuole rispettivamente 31 maschi e 19 femmine, cioè a dire ogni 100 abitanti che dovevano andare a scuola non vi andavano che un terzo circa nei maschi e un quinto nelle femmine. Ogni scuola pubblica annoverò in media 34 allievi; ogni scuola privata 25. Gli insegnanti delle scuole pubbliche poi ebbero in media per ciascuno 34 alunni; quelli delle scuole private non ne ebbero invece per ciascuno che 25. Gli alunni delle scuole private stavano agli alunni delle scuole pubbliche come 3 a 100, ossia sopra 100 alunni frequentanti le scuole pubbliche non si avevano che 3 frequentanti le scuole private. Le alunne stavano agli alunni nel rapporto di 57 a 100, ossia le femmine che andavano a scuola erano poco più della metà dei maschi.

Del totale complessivo dei comuni componenti la provincia di Parma (preso il numero loro risultante al 31 dicembre 1861), 49 con una popolazione di 248,256 abitanti avevano scuole; 3 (e cioè i comuni di Albareto di Borgotaro, Valnozzola, Palanzano) con una popolazione di 7772 erano affatti privi di scuole.

Un dato per conoscere il grado d'istruzione di questa provincia ci è fornito dalle statistiche militari. Nella leva sui nati 1843, sopra 1059 coscritti di 1.ª e 2.ª categoria, sapevano leggere e scrivere 256, sapevano solo leggere 3, erano analfabeti 800. Che è quanto dire: sopra 100 coscritti 3 quarti erano illetterati.

PARMA. — Circondario.

Ha una superficie di chilom. quadr. 1593. 20.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, era di 147,443 abitanti, di cui 74,960 maschi e 72,483 femmine; quella di fatto contava abitanti 146,463, di cui 74,918 maschi e 71,545 femmine, con 52,917 famiglie, 34,860 case abitate e 1412 case vuote.

La popolazione relativa, secondo lo stesso censimento di fatto, era di abitanti 91. 93 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 10 mandamenti e 28 comuni. I mandamenti sono i seguenti: Calestano, Colorno, Corniglio, Fornovo di Taro, Langhirano, Parma-Nord, Parma-Sud, S. Donato d'Enza, San Pancrazio Parmense, Traversetolo.

PARMA — Mandamento.

Due sono i mandamenti denominati da Parma. Il 1.°, che è Parma-Nord, conta 20,034 abitanti; il 2.°, che è Parma-Sud, novera 27,575 abitanti, appartenenti in parte al soppresso comune di S. Martino Sinzano.

PARMA. — Comune.

Ha una superficie di 610 ettari.

Fig. 649.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 47,428 (maschi 24,168 femmine 23,260), quella di diritto era di 44,126. Con decreto reale 6 gennaio 1866, alla città di Parma venne aggregato San Pellegrino, frazione del soppresso comune di San Martino Sinzano. Con questa frazione il comune di Parma, conta, secondo il censimento del 1861, abitanti 47,609.

La sua guardia nazionale constava nel 1863 di 20 compagnie, con 2260 militi attivi.

In Parma esistono i seguenti uffici e stabilimenti pubblici: archivio pubblico, camera di commercio e d'arti, casa di forza, comando militare della provincia, consiglio provinciale scolastico, consiglio sanitario, corte d'appello e delle assise, tribunale civile e correzionale con tre giudicature, di cui l'una è quella di San Donato d'Enza, commissione pel gratuito patrocinio dei poveri, ispezione del demanio, ricevitoría del registro per gli atti civili e ricevitoría per gli atti giudiziarii, ricevitoría del demanio e tasse, direzione compartimentale del catasto e delle tasse dirette, agenzia delle imposte dirette e del catasto, direzione compartimentale delle dogane e gabelle con dogana principale e magazzino di sale e tabacchi, deputazione di storia patria, verificatoría dei pesi e misure, direzione locale delle poste, ufficio telegrafico, prefettura provinciale, ispezione centrale di sicurezza pubblica, ispettorato primario delle scuole e ispettorato circondariale.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile; nella elettorale dà il nome a due collegi, portanti i numeri 307 e 308. Il primo, detto anche di Parma Meridionale, conta 1387 elettori, ripartiti in 5 sezioni, delle quali 3 portano il nome di Parma e comprendono in complesso 1061 elettori, e le altre due sono quelle di S. Pancrazio Parmense, e di Noceto. Il secondo collegio, che è quello di Parma Settentrionale, numera 1830 elettori, ripartiti

in 7 sezioni, di cui 4 aventi in totale 1306 elettori, hanno nome da Parma, e le altre tre sono quelle di Colorno, S. Donato d'Enza, e Fontanellato.

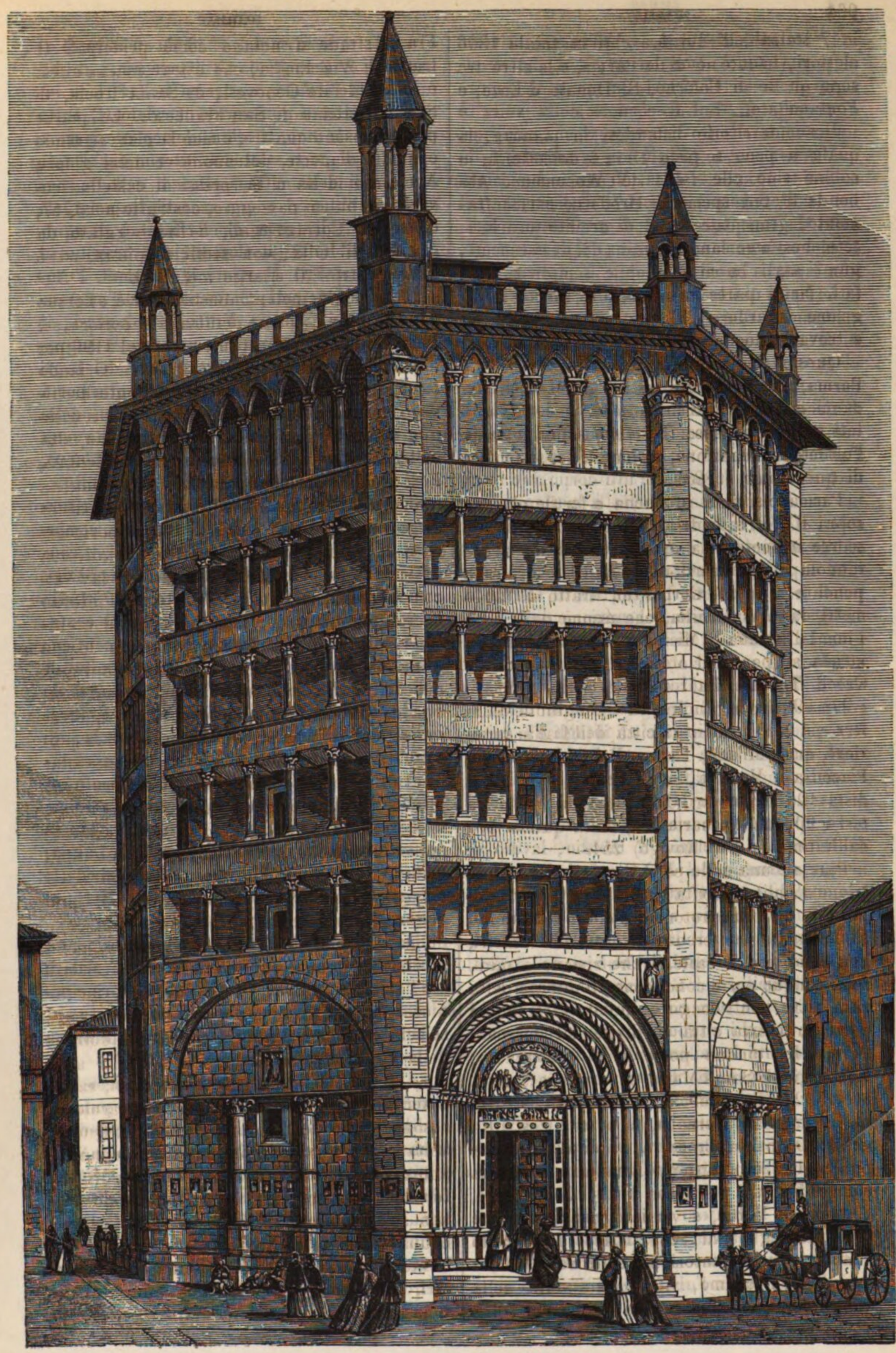
Il suo territorio distendesi in pianura, la quale a poco a poco elevasi dolcemente in collina sino alle falde dell'Appennino. Abbonda d'ogni specie di prodotti, e cioè frumento, grano turco, bestiame bovino, porci, sete, bestiame lanuto, vino, riso, canape, legumi assai buoni, formaggi molto accreditati. Nella parte montuosa si raccoglie legname da ardere e d'opera, si fa ricca caccia, e trovansi non pochi rari semplici.

Questo territorio è percorso dal torrente Parma, che frequenti volte arrecò gravissimi danni colle inondazioni alle terre e agli abitati pei quali passa. Terribile sopra tutte fu l'ultima innondazione, avvenuta nel settembre di quest'anno (1868).

Parma è situata in amena e fertile pianura sopra il torrente dello stesso nome, che le scorre in mezzo da mezzodì a borea, separandola in due parti disuguali. Da levante a ponente è percorsa per un tratto di 2044 metri dalla Via Emilia, che assume nella città i nomi di strada S. Michele, Bassa de'Magnani, strada al ponte di Mezzo e strada di Santa Croce. Trovasi fra i 44° 48′ di latitudine e i 27° 59′ di longitudine, ed è congiunta dalla ferrovia alle principali città dell'Italia superiore, quali Milano, Torino, Bologna, Modena, Piacenza e Venezia, dalla prima delle quali dista 126 chilometri, dalla seconda 246, dalla terza 90, dalla quarta 44, dalla quinta 57, dall'ultima (via di Rovigo) 254.

Parma è una delle più belle città del settentrione d'Italia, e conta nell'interno 47,067 abitanti. È di forma rotonda, e cinta di bastioni, ed ha una circonferenza di circa 6800 metri, non compreso il castello che rimane a mezzodì. Cinque porte conducono all'interno della città e tre ponti congiungono fra loro le due parti in cui la città è divisa dal torrente Parma. Le cinque porte sono denominate, Nuova già di Santa Maria, a mezzodì, costrutta nel 1792; San Michele, a levante, costrutta nel 1812; San Barnaba, a borea, costrutta nel 1830; Santa Croce, a ponente, costrutta pure nel 1830, e Vittorio Emanuele, costrutta nel 1865. I tre ponti son detti di Caprazucco, di Mezzo e Verde, e vennero rispettivamente costruiti negli anni 1283, 1547 e 1278 nello stato in cui presentemente si trovano, ad eccezione dell'ultimo, rifatto più volte nella parte che non è murata e da ultimo nel 1855. Fra le strade si notano come principali il tratto di Via Emilia, che attraversa la città, e le strade de'Genovesi, di Santa Lucia, di San Barnaba e di San Francesco. Le piazze primarie sono quattro, e cioè la piazza grande e quelle di corte, del duomo e della ghiaia. A mezzodì della città, presso il castello, trovasi il pubblico passeggio, costrutto nel 1767, che consta di tre viali, è fiancheggiato da castagni d'India, con sedili di pietra, ed è lungo metri 720 e largo metri 40.

Uno dei principali monumenti d'arte, e nel suo genere, il più cospicuo dell'Italia superiore, è il Battistero (fig. 650), principiato nel 1196 per impulso principalmente di Alberto di Orlando Rossi. Benedetto Antelani, eccellente architetto e scultore parmigiano, ne diede il disegno e ne diresse l'opera. Questo edificio, alto metri 30 ed avente un diametro di metri 23,25, è di architettura lombarda, ha forma ottagona irregolare e venne rivestito per intero all'esterno di marmo di Verona. Ha tre porte ornate di colonne isolate e smilze di diversa grossezza, di bassirilievi e di stipiti lavorati con meccanismo ammirabile. Tutto all'intorno è cinto da quattro ordini di loggie ad architrave, praticabili, e da altra seconda loggia a sesto acuto, superiormente toccante il cornicione, al di sopra del quale gira una balaustra di marmo e poggiano otto lanterne esagone pure di marmo, due grandi e due piccole. Le imposte delle tre porte furono intagliate dapprima da Luchino Bianchino e da ultimo rintagliate da Giovanni Zilioli ad imitazione delle originali. L'interno di questo edificio presenta un poligono di sedici lati disuguali, tre de'quali contengono le porte e tredici altrettanti nicchioni a modo di cappelle. Ciascuno di essi è diviso da colonne di marmo di diverse altezze a seconda della diversità de'plinti, sormontate da variati e studiati capitelli, che toccano l'imposta dei nicchioni, sui primi dei quali sorgono altre sedici colonne destinate a portare la cornice della vôlta, dando nascimento a sedici altre che, incurvandosi a forma di costoloni, vanno a terminare nell'incastonatura del marmoreo rosone dorato, centro della gran vôlta. Questa vôlta è illuminata da 20 finestre, benchè ne abbia 24, ed è tutta quanta coperta di pitture nei vari suoi spartimenti, contemporanee alla sua costruzione. Nel mezzo dell'edificio è una vasca tutta di un pezzo, entro la quale havvene una minore a quattro faccie circolari, che serviva nei primi tempi a battezzare i bambini per immersione.



PARMA — Il Battistero — Fig. 650.

L'altezza dell'edificio, dal rosone della vòlta al pavimento, è di metri 28; il diametro interno di metri 17. 38; lo spessore del muro di metri 3. 67. Sul comignolo della vòlta è un informe casotto con entrovi una campana.

Vicino a questo edificio è la cattedrale, il più antico tempio della città. Venne incominciata nel 1060, terminata nel 1074 e consacrata nel 1106 da Pasquale II. È di architettura lombarda, ossia romano-bizantina del decadimento, non ispoglia però di nobile semplicità; ha la forma di una croce latina, lunga metri 70.19 e larga 25. 65, ed è a tre navi, di cui quella di mezzo più ampia delle altre due. La facciata è alta metri 28. 67 e larga 27. 65, ed è decorata da tre ordini di logge ad archi semicircolari, sorretti da colonnette con basi e capitelli di marmo, i due primi orizzontali, l'altro secondante la cornice. A questa facciata dovevano formare avanti-corpo due torri, ma una sola di esse, quella a meriggio, alta metri 67. 82, fu terminata. Ciò che v'ha di mirabile nell'interno di questa cattedrale è l'ardita cupola ottangolare, tutta dipinta a stupendi freschi dal Correggio, tra il 1522 e il 1530, rappresentante l'assunzione della Vergine. In fondo alla chiesa un'ampia gradinata conduce al santuario, nel quale sono osservabili due lodati affreschi del parmigiano Girolamo Mazzola, gli intagli dei sedili del coro di Cristoforo Lendinara e gli intagli e le tarsie degli armadii della sagrestia dei signori Consorziali, quattro statue di bel getto dei parmigiani Giacomo e Damiano da Gonzate; la sedia episcopale marmorea che vuolsi lavoro di Benedetto Antelani; il ciborio, lavoro di marmo statuario del XV secolo, ammirabile pei suoi bassirilievi ed altri lavori d'ornato.

In questo tempio sono pure osservabili i dipinti di Orazio Pammacchini, del Caselli, del Tinti, dell'Anselmi, del Soiaro, dell'Araldi, del Temperello, del Gambara bresciano e di altri valenti, e non pochi pregevoli lavori in marmo, fra cui vogliono particolarmente essere ricordate le colonne del sotterraneo ove è il sepolcro di S. Bernardo degli Uberti, scolpito da Prospero Clementi sopra disegno di Girolamo Mazzola. In una cappella è un cenotafio posto a memoria di Francesco Petrarca, che fu canonico ed arcidiacono di questa chiesa.

Dopo il Battistero e la Basilica viene il tempio di S. Giovanni Evangelista, che è uno dei più cospicui tesori di belle arti, di cui va adorna Parma. Fondato coll'annesso convento dei Cassinesi nel 981, venne ridotto a nobile struttura nel 1510 da mastro Bernardino Zaccagni da Torrechiara, all'infuori della facciata, costrutta nel 1604 da Simone Moschino juniore da Orvieto. È tutto di marmo bianco, d'ordine dorico al basso e jonico sopra, con statue. L'interno del tempio è a croce latina a somiglianza della cattedrale, a tre navi e con maravigliosa cupola dovuta al Correggio, che la adornò di squisiti dipinti. Oltre il Correggio lavorarono in questo tempio il Martini, il Rondani, l'Anselmi, i due Mazzola, Giacomo Boni, Tommaso Aldovrandini, Jacopo Francia bolognesi, il Temperello. Altri dipinti esistono nella sagrestia e nel monastero, ove sono pure dei begli ornati di Gian Francesco d'Agrate, sulla porta del Capitolo e nelle basi o piedestalli delle quattro bellissime statue in plastica che sono nella crociera del dormitorio del monastero, eseguite dal modonese Antonio Begarelli.

Il più bel tempio di Parma dopo il risorgimento delle belle arti è la Steccata, cominciata nel 1521, per opera di Zaccagni, e condotta a fine nel 1539, ad eccezione degli ornati esteriori, fatti tra il 1660 e il 1750. Ha la figura di una croce greca, nel cui centro si innalza una maestosa cupola, e contiene pregevoli lavori d'arte, fra cui sono notevoli i dipinti dell'Anselmi, del Parmigianino, dello Spada, del Cignaroli, del Sons, del Franceschini, del Soiaro, di Girolamo Mazzola, di Bernardino Gatti e di altri. Degni d'osservazione in questo tempio sono pure il monumento sepolcrale di Sforzino Sforza, il deposito di Guido da Correggio, e la camera mortuaria, che è nel sotterraneo, fatta costruire da Maria Luigia, nella quale sono racchiuse le ceneri della maggior parte dei duchi Farnesi e Borboni che regnarono sopra Parma.

Fra i principali monumenti pubblici, non sacri, che adornano questa città vanno ricordati:

Il palazzo ducale, che ha belli e principeschi appartamenti, con facciata di recente abbellita, molto elegante ed ornata di pietre e di marmi nostrali.

La *Pilotta*, solido e grandioso edificio che dovea far parte d'un nuovo grandioso palazzo ducale, ordinato da Ottavio Farnese dopo la metà del secolo XVI, ma rimasto incompiuto. In esso sono raccolti il regio Museo, l'Accademia di Belle Arti, le Scuole di Pittura, Scultura e Incisione, il Teatro Farnese, la Biblioteca e l'Archivio di Stato; ai quali si ha accesso per una larga scalinata che si offre di fronte a chi entra nell'ampio cortile che si presenta con portici da tre lati. Il Museo

di antichità, che si trova appena salita la prima gradinata, venne fondato nel 1759 da D. Filippo di Borbone, e disposto in quattro sale. Conservasi in essa la tavola di Traiano. L' Accademia di Belle Arti trovasi salita la seconda gradinata. Attigue all'Accademia sono le scuole di pittura, scultura e d' incisione e il Teatro Farnese. Quest'ultimo edificio, che si disse già *Theatrum orbis miraculum* ed è ora poco meno che diroccato, fu incominciato nel 1618 per ordine di Ranuccio I Farnese sul disegno di Giambattista Aleotti d'Argenta e fu condotto a fine l'anno 1619. Ha la forma di un semicircolo allungato ai lati da due rette ed è tutto in legno con proscenio di un solo ordine di architettura corinzia. La sua totale lunghezza è di metri 87. 36, la larghezza di 31. 15, l'altezza di metri 22, 67. Sul basamento poggiano 14 gradinate, sulle quali sorgono due ordini di loggie, doriche le prime e ioniche le altre. Può contenere 4500 persone circa.

Il teatro nazionale, magnifico ed elegante edificio, dovuto alla munificenza di Maria Luigia, che ne affidò il disegno al cavaliere Bettoli. Fu aperto al pubblico nel 1829: è lungo metri 84. 50; largo 37. 30; alto 29.

Il palazzo di governo, di proprietà del comune. Occupa uno dei lati della maggior piazza: è lungo metri 75, alto 15. 54, ed ha nel mezzo la torre dell'orologio, sotto il quale vedesi una statua in plastica rappresentante la Madonna, del Boudard. Davanti a questo palazzo stava l'ara dell'Amicizia, disegno del cavaliere Petitot, ideata per celebrare la venuta dell'imperatore Giuseppe II.

Il palazzo del comune, cominciato nel 1627 ma rimasto non compiuto. È edificio veramento magnifico d'ordine toscano con grandioso porticato pel mercato dei grani. Dalla parte che guarda sull'ampia via di S. Michele è una fontana, la cui cassa serve di piedestallo ad un antico gruppo colossale di rame, rappresentante Ercole che solleva Anteo.

Altri edifici di minore importanza, ma pur degni d'essere ricordati, sono i seguenti:

La chiesa dell'Annunziata, posta nella parte occidentale della città, nella quale conservasi un affresco del Correggio rappresentante l'annunciazione di M. V. Ha forma quasi elittica ed ha un'ampia ed ardita vòlta, stupendo lavoro dell' architetto G. B. Fornovo, che la eseguì nel 1566.

Santa Maria del Quartiere, posta pure nella estrema parte occidentale della città, nella quale sono lavori di pittura e scultura dei migliori artisti contemporanei, ed è mirabile la grandiosa cupola dipinta dal parmigiano Pier Antonio Bernabei, dal Lanzi chiamato il miglior frescante del suo tempo.

La chiesa di S. Rocco, tempio grandioso di buona architettura, in cui veggonsi opere notevoli di artisti moderni e principalmente del Borghesi, dello Scaramuzza e del Gaibazzi.

Sant'Antonio, rifatto con disegno del Bibiena nel 1714, a due volte, di cui l'inferiore traforata, ed adorna di belle statue in plastica e di buoni dipinti del Baltoni.

Sant'Alessandro, contenente pitture del Colonna, del Tiarini, di Girolamo Mazzola, del Tinti.

S. Sepolcro, contenente pure pregevoli dipinti di Girolamo Mazzola, del Baglioni, del Cignaroli, di L. Spada, del Galeotti e del Bernabei.

L'Oratorio di San Lodovico, già cappella reale, nella quale havvi di importante il monumento che Lorenzo Bartolini scolpì per commissione di Maria Luigia in onore del conte di Neipperg. Vi sono pure pregevoli dipinti di artisti moderni e belle tarsie nei sedili del coro.

Il palazzo del giardino, costrutto sotto il duca Ottavio Farnese, ma poi ristaurato, ingrandito ed abbellito nel 1767. È edificio veramente magnifico nell'insieme e in ciascuna delle sue parti, e contiene pregevoli dipinti a fresco di Agostino Caracci, del Baglioni, del Bertoia, del Tiarini, del Molossi, del Cignani, del Sons, ed alcuni eleganti stucchi del Bossi. Nell'annesso giardino veggonsi le reliquie di un tempietto e il busto del poeta Frugoni.

Il castello, che ha un' area di ettari 11, ari 75, cent. 08 e sorge a mezzodì della città. Venne costruito pel duca Alessandro Farnese sopra disegno di quello di Anversa dall'architetto Gio. Antonio Stirpio.

Le beccherie grandi, comodo e saluberrimo edificio, fatto costrurre da Maria Luigia sulla sponda del torrente Parma nella piazza di Ghiaia.

I due piccoli teatri di S. Giovanni e Campanini.

I palazzi privati dei conti Sanvitali, della famiglia Poldi Pezzoli detto del duca Grillo, del principe di Soragna, del marchese Pallavicini, del barone Testa già Rosazza e del conte Petorelli.

Nel suburbio di Parma sono notevoli l'arco trionfale di S. Lazzaro e il cimitero pubblico.

L'arco trionfale di S. Lazzaro, detto volgar-

mente Portone di S. Lazzaro, sorge sulla via Emilia, fuori di Porta S. Michele. Fu costrutto a spese del Comune sopra disegno dell'architetto G. B. Magnani nel 1628 per festeggiare l'ingresso di Margherita de'Medici, quando venne sposa del duca Odoardo Farnese. Fu poi ristaurato nel 1819.

Il cimitero pubblico, detto la Villetta, trovasi a circa un chilometro dalla città, fuori della Barriera Vittorio Emanuele. Venne decretato nel 1817 ed ha un' area di 40 mila metri quadrati. Esternamente ha la forma quadrata, internamente ottagona con 156 archi formanti un portico continuo, sotto ciascuno dei quali si veggono sculture, pitture ed iscrizioni. Di contro al cancello d'ingresso sta un tempietto ottangolare. In questo cimitero riposano i corpi di A. Mazza, G. A. De Rossi, Giacomo Tommasini, Paolo Toschi, Pietro Giordani, ecc.

Sotto il rapporto della beneficenza Parma occupa uno dei primi posti fra le città italiane. I principali istituti in tal genere sono i seguenti: gli asili infantili che accolgono in media 400 fanciulli giornalmente ed hanno un'annua spesa di L. 8000; la casa di provvidenza, nella quale si accolgono i fanciulli uscenti dagli asili per esservi ammaestrati in qualche arte e continuare l'istruzione letteraria; la Congregazione di S. Filippo Neri, fondata nel 1500 dal padre Francesco Meda, che ha un'annua spesa superiore alle L. 40,000, provvedendo medici, medicine e sussidi ai poveri infermi e soccorrendo le famiglie vergognose, lattanti poveri e 40 zitelle con una dote; il Conservatorio delle Giuseppine, fondato sul principio del XVII secolo, nel quale sono ammesse fanciulle povere derelitte; il Conservatorio delle Luigine, che ricovera fanciulle povere e le abilita all'ufficio di maestre; il Dispensatorio Oftalmico, eccellente istituto in cui apprestansi cure, medicine e sussidi ai poveri infermi di oftalmia; il manicomio che ricovera 115 alienati; il Monte di pietà, fondato nel 1488, avente un capitale circolante di circa 300,000 lire; l'ospedale della Misericordia, capace di 500 malati e dotato di tre scuole cliniche, derivazione di quelli degli infermi e degli esposti, istituiti nel secolo XII da Rodolfo Tanzi; l'ospedale degli incurabili, fondato nel 1332 da un Ugolino da Neviano; l'ospedale militare; l'ospizio delle arti, fondato nel 1802, nel quale accolgonsi circa 100 fra adulti ed orfani abbandonati, a cui si insegnano i principii del leggere, dello scrivere, della musica, ed inoltre qualche arte meccanica; l' ospizio Biondi detto *delle Margheritine*, istituito nel 1792 dal canonico D. Giovanni Biondi per le fanciulle pericolanti; l'ospizio degli esposti, fondato nel 1201 da Rodolfo Tanzi, nel quale contengonsi circa 220 esposti d'ambo i sessi; l'ospizio della Maternità, fondato nel 1817, che è capace di 50 ricoverate, mantiene non meno di otto nutrici e contiene una scuola teorico-pratica di ostetricia; l'ospizio delle mendicanti, fondato nel 1596, nel quale accolgonsi circa 50 orfanelle dai 7 ai 14 anni; l'ospizio delle orfane, istituito nel XVI secolo e comprendente circa 35 orfane. Oltre a tutti questi pii istituti vi ha una cassa di risparmio e parecchie società di mutuo soccorso, quali sono la società di soccorso agli scolari poveri, per la provvisione a questi di libri, carta, penne e quant'altro occorre per l'istruzione; la società cooperativa per la vendita ai socii di pane e paste ed altri oggetti di prima necessità; la società di mutuo soccorso fra medici e chirurghi, farmacisti e veterinari, avente un fondo sociale di oltre lire 40,000; due società operaie di mutuo soccorso; la società filodrammatica degli operai; la società di mutuo soccorso tra i fratelli Evangelici.

Fra gli istituti di istruzione ed educazione primeggia l'università, fondata da Ranuccio I Farnese nel 1601 e da Filippo di Borbone dotata di speciali costituzioni nel 1768, alla quale sono uniti cinque gabinetti, e cioè quello di anatomia, di chirurgia, di zoologia e di mineralogia, di fisica, di materia medica. Vengono dopo il liceo Romagnosi, il ginnasio, le scuole tecniche, il seminario vescovile, la scuola elementare e ginnasiale in via del Carmine, le scuole di belle arti unite all'accademia, la scuola normale femminile, l' istituto agronomico fondato dalla provincia nel 1865 con annesso un orto agrario, l'istituto veterinario, l' istituto musicale della guardia nazionale, la scuola di scultura posta in Borgo al Tribunale di Revisione, la scuola delle figlie della Croce, la scuola degli ex fratelli della Dottrina Cristiana, la scuola per le figlie di 2.° ceto, la scuola di musica e canto nell' ospizio delle arti, la scuola complementare d'insegnamento fisico-matematico preparatorio agli esami universitari, liceali, ginnasiali, tecnici, la scuola d'ostetricia nell'ospizio della maternità, le scuole elementari municipali, la scuola di quartiere delle Luigine nel conservatorio di tal nome, tre scuole private elementari maschili, sette scuole private elementari femminili, le scuole

serali, la casa di educazione di S. Vincenzo de' Paoli; il collegio Maria Luigia, fondato nel 1561 da monsignor Antonio Lalatta e ampliato nel 1831 da Maria Luigia coll'unirvi il collegio de'Nobili; il collegio delle Orsoline, che ha una rendita propria di L. 45,000 annue; il collegio Ferrari-Aggradi, la scuola dei fratelli Evangelici. Sotto il rispetto dell'istruzione ed educazione voglionsi accennare anche la biblioteca nazionale, quella dei Teologi, la biblioteca medica dell'ospedale civile, l'Orto botanico e l'Accademia di Belle Arti.

La Biblioteca ora Nazionale fu istituita da D. Filippo di Borbone sotto la direzione del padre teatino Paciaudi e fu aperta nel 1769. Computando la Palatina, aggiuntale da poco tempo, conta più di 200,000 volumi. L'importanza di questa biblioteca deriva dalla collezione di Codici Orientali del fu professore De Rossi; da quella di 100,000 stampe, raccolte la più parte dall'abate Zani; da 50,000 lettere d'uomini insigni, dalla collezione delle edizioni citate dalla Crusca, da quelle delle edizioni del Bodoni, degli Aldi, dei Comini, del secolo XV e della più parte delle opere di lusso, illustrative di monumenti, di viaggi, di storie, d'arti belle. Oltre a ciò vi ha la raccolta de'punzoni e delle matrici originali del celebre Bodoni, le pitture all'encausto della Sala delle Stampe del professore Scaramuzza, e l'incomparabile affresco del Correggio, figurante Cristo che incorona M. V. di stelle.

La biblioteca dei Teologi conta più di 5000 volumi; quella medica ne conta 4500.

Al pari della biblioteca ora nazionale l'Accademia delle Belle Arti deve pure la sua origine a Don Filippo di Borbone, che la istituiva dietro consiglio del Du Tillot nel 1752. Essa novera in complesso 600 dipinti, distribuiti in una grande galleria e in sette sale minori. Fra questi dipinti primeggiano i seguenti:

Di Correggio, il S. Girolamo, la Madonna della Scodella, la Pietà, il S. Placido, ad olio; la Madonna della Scala a fresco;

di Raffaello, i cinque Santi;

di Tiziano, un Cristo portante la croce;

di Leonardo, una testina d'angiolo;

del Parmigianino, uno sposalizio di Santa Caterina, M. V. col Bambino e due Santi, una Santa Caterina con due putti;

di F. Francia, la Madonna de'quattro Santi, la Deposizione, una Madonnina col Bambino;

di Sebastiano del Piombo, un ritratto di Clemente VII;

dei Caracci, molti e pregiati capolavori;

di Cima da Conegliano, due bellissimi dipinti di tavola;

del Giambellino, un Salvatore;

dell'Holbein, un ritratto di Erasmo di Rotterdam. Sonvi inoltre dipinti dello Schedone, del Tintoretto, del Lanfranco, del Guercino, del Velasquez, del Murillo, del Bassano, ecc., e così pure, vari capolavori della Scuola moderna parmigiana, moltissimi schizzi d'insigni artisti, i disegni de' freschi di Correggio e la statua della Concordia scolpita da Canova.

L'orto agrario e l'orto botanico servono all'istruzione di chi intende dedicarsi all'agricoltura, alla medicina e alla farmacia. Il primo è unito, come si è visto, all'istituto agronomico; il secondo, che fu aperto nel 1768 in un tratto di terreno fiancheggiante il passeggio pubblico dello Stradone, è lungo metri 145 e largo 100 ed è fornito di stufe e fontane e di quanto richieggono siffatti stabilimenti. Quest'ultimo dipende dall'università.

Presso il professore Cipelli Don Luigi esiste un'importantissima collezione archeologica biblico-orientale. Il professore Rondani Camillo possiede una delle più ricche collezioni di insetti e specialmente di ditteri italiani. Raccolte di stampe e fotografie esistono presso i signori Amadelli Vincenzo, Pezzani Enrico, Gocciadoro Blandina; e raccolte di libri presso Ferrari Guido, Pezzani Enrico, Tommasi Luigi; di monete presso Ligniere Pier Francesco. Il cavalier Enrico Scarabelli-Zunt ha una raccolta di autografi di opere d'arte. Il signor Bertocchi ne ha una di quadri.

In Parma si pubblicano tre giornali: la *Gazzetta di Parma*, il *Patriota* e il *Presente*. Nelle sale del palazzo detto di *Riserva* si riunisce la società di lettura e conversazione, che ha per iscopo di istruirsi e ricrearsi colla lettura di opere utili e di giornali e colle conversazioni e discussioni istruttive.

Quanto al commercio ed all'industria, Parma conta 2 fabbricatori di acque gazose, 11 alberghi di primo ordine, 4 armajuoli, 4 arrotini, uno stabilimento di bagni, 2 bastai, 2 berrettai, 2 bigonciai, 3 bilanciai, 2 fabbriche di birra che forniscono 700 ettolitri di birra ogni anno, 3 bottiglierie, 4 negozianti di cacio, 12 caffè di primo ordine, 1 calcografo, 3 calligrafi, 1 callista, 9 calzolai principali, 3 fabbricatori di candele di sevo, 11 cappellai principali, 1 fabbricatore di cappelli di paglia, 5 depositi di carbone, 2 carrozzai, 4 fabbricatori di carte da giuoco, 7 cartiere, 9 cartolai, 4 fabbriche di cera, in cui lavoransi circa 15,000 chilogrammi di cera,

2 fabbricatori di ceralacca, 2 cestai, 14 chincaglieri, 5 chiodaiuoli, 7 crestaie, 9 cuoiai principali, 3 dentisti, 16 drappieri principali, 15 droghieri principali, 7 fabbri-ferrai principali, 1 fabbrica di tabacchi, 20 farmacisti, 4 venditori di ferrareccie, 1 fabbrica di fiammiferi, 5 filatori di seta, 2 fioriste, 1 fabbricatore di forme da scarpe, un fabbricatore di forme da pastaio, 36 forni, 8 fotografi, 1 fabbrica del gas, 1 gioielliere, 9 imbiancatori, un'impresa di diligenze messaggieri e spedizioni di merci, una fabbrica d'inchiostro, 14 incisori, 6 indoratori, 4 intagliatori in legno, un lanificio attualmente inoperoso, una fonderia militare pure inoperosa, 13 lattai, 6 lattivendoli, 7 legatori di libri, 13 legnaiuoli, 5 venditori di legnami da costruzione, 8 librai, 10 principali liquoristi, 2 litografi, 2 lucernai, 18 macellerie con macello pubblico costrutto nel 1780, 3 magazzeni di merci varie, 2 marmorai, 8 materassai, 9 mattonai, 2 minugiai o fabbricatori di corde da violino, 2 misuratori, 6 fabbricatori di mobili, 15 mulini, 1 fabbricatore di strumenti da fiato, 3 fabbricatori d'olio, 2 ottici, 3 ombrellai, 10 orefici, 1 organaro, 9 orologiai, 5 ottonai, 1 ovattaio, 13 parrucchieri, 1 passamanaio, 12 pasticcieri e confettieri, 2 pellicciai, 11 pescivendoli, 2 fabbriche assai accreditate di pianoforti, 1 piumista, 38 pizzicagnoli, 4 pollivendoli, 9 ramieri, 2 ricamatrici, 16 rigattieri, 3 venditori di sanguisughe, 4 saponai, 22 sartorie, 10 sellai, 2 venditori di selvaggina, 15 sensali, 12 commercianti in seta, 1 spazzolaio, 1 fabbrica di strumenti chirurgici, 1 stuccatore, 2 stufaioli, 1 teleria, 4 fabbricatori di strumenti musicali, 7 tessitori, 9 tintori, 11 tipografie, 1 torcitoio da seta, 7 tornitori, 14 principali trattorie, 2 fabbricatori di veli da stacci, 5 verniciatori, 8 conduttori di vetture, 5 vinai.

Fra gli esercenti arti liberali si notano 3 accordatori di pianoforte, 10 architetti, 1 astronomo, 1 botanico, 54 avvocati, 21 causidici, 18 chirurgi, 40 medici, 28 medici-chirurghi, 22 ingegneri, 9 levatrici, 2 maestri da ballo, 2 maestri di lingua, 2 maestri di scherma, 10 maestri di pianoforte, 3 meccanici, 1 miniatore, 30 notai, un oculista, 5 organisti, 2 ornitologi, 12 periti geometri, 18 pittori, 2 plastici, 17 professori di musica, 2 ragionieri, 1 restauratore di dipinti, 3 scenografi, 4 scultori, 6 veterinari. Quanto agli istituti di credito, esistono in Parma le agenzie delle più accreditate società di assicurazione contro gli incendi, la grandine, lo scoppio del gas, sulla vita, quali la compagnia francese detta la Paterna, la Mutua contro la grandine di Milano, l'assicurazione Inglese, quella Ungherese, la assicurazione generale Veneta; la Reale Mutua contro la mortalità del bestiame, risiedente in Firenze, ecc. Altri istituti di credito sono la Banca Nazionale, la Banca Popolare, la Banca agraria, la banca Campolonghi, la Cassa di risparmio.

Un utile non indifferente al commercio recano anche i vari mercati che vi si tengono di grani, bozzoli, commestibili, bovini, suini, cavalli, polli, legne e fascine, scope, sporte, stuoie, ecc., abiti e biancherie usati. Quelli dei bovini e dei cavalli tengonsi ogni sabato nel Foro Boario; quelli della polleria il mercoledì e il sabato nella piazza della ghiaia; quello di legna e fascine nel mercoledì e sabato, quello dei suini ogni sabato dal settembre all'aprile fuori delle porte della città.

Cenni storici. Parma, che vuolsi così chiamata dai Romani perchè presentava la forma dello scudo di tal nome, fu fino dalla sua origine una delle più illustri città dell'Emilia. Il paese in cui sorge fu anticamente degli Etruschi, poscia dei Galli Boi, e più tardi dei Romani. Forti argomenti fanno credere che Parma sia stata fondata dagli Etruschi. La prima memoria storica che di essa si ha, risale all'epoca in cui il console M. Emilio Lepido vi dedusse una colonia, 183 anni avanti Cristo.

Al tempo della romana repubblica fu una delle più insigni città, ma in sul cadere di essa venne quasi distrutta da Marc'Antonio: Cesare ed Augusto la ristorarono e le conferirono quello il nome di Giulia, e questo di Augusta. Negli ultimi secoli dell'impero decadde, come le altre città dell'Italia, sì per la mala amministrazione come per le invasioni barbariche, finchè ai tempi di Teodorico fu ricinta di nuove mura, e ristaurata. Occupata dai Greci di Narsete, ebbe il nome di Crisopoli, che significa città d'oro. I Longobardi la lasciarono cadere in misero stato: Carlo Magno nel 787 la concesse in signoria al vescovo Guibodo col titolo di conte. Nelle questioni fra il sacerdozio e l'impero, nel secolo XI, Parma ebbe una parte importante e fu travagliata da scissure e commozioni, in cui l'avvolsero prima i vescovi Cadolo ed Everardo, poscia Giberto de'Giberti parmigiano, che fu antipapa (1075) contro Gregorio VII. S. Bernardo degli Uberti, che fu poi vescovo di Parma, tentò di spegnere lo scisma, ma fu fatto prigione e sostenuto in carcere. Nel principio del secolo XII so-

stenne Parma molte guerre con quei di Borgo S. Donnino, e principalmente nel 1108 e 1148, che non finirono che nel 1152 coll'arsione di quel borgo: altre nel frattempo ne ebbe pure coi Piacentini, collegati coi Cremonesi, specialmente nel 1131. Nelle guerre delle città lombarde con Federico Barbarossa, Parma dapprima sostenne le parti dell'imperatore, ma più tardi il popolo aderì alla lega lombarda e si eresse in repubblica. Dopo la pace di Costanza (1183) le potenti famiglie dei Rossi, Pallavicino, Correggio e Sanvitali, aspirando alla signoria della città, la riempirono di guerre e di lutto. Altre guerre ed aspre ebbe pure coi Piacentini a cagione del Borgo S. Donnino e del castello di Bargone. Nella sanguinosa battaglia del 1199 i Parmensi, capitanati da Rolando Rossi ed aiutati dai Cremonesi, dai Reggiani e dai Modenesi, ruppero l'oste piacentina soccorsa dalle armi dei Bresciani, Milanesi, Cremaschi, Novaresi, Astigiani e Alessandrini. Alleatasi a Federico II, Parma nel 1228 riportò vittoria sopra i guelfi Bolognesi. Ma creato papa Innocenzo IV canonico della cattedrale parmense, i Sanvitali e i Rossi unitamente ai Correggeschi e ai Lupi di parte guelfa entrarono a forza in Parma e nel 1247 ne cacciarono la parte contraria. Federico perciò strinse di forte assedio la città, costruendo una piccola città cui diede il nome di Vittoria, perchè vi potesse svernare l'esercito; ma i Parmigiani assalito improvvisamente e furibondamente il campo nemico, sgominarono le schiere imperiali, arsero Vittoria e costrinsero Federico a levare l'assedio. In seguito Parma continuò nelle guerre di parte colle vicine città e ridusse Borgo S. Donnino alla propria obbedienza.

Nel 1303 Parma cessò di reggersi a repubblica ed ebbe un primo padrone in Giberto da Correggio. Questi cacciò da Parma i Rossi e i Lupi, tolse Reggio agli Estensi, Brescello ai Cremonesi e assoggettò Guastalla. Cacciato nel 1308 dai fuorusciti, tornovvi l'anno appresso e salì a maggiore potenza. Nella guerra fra Roberto re di Puglia ed Enrico VI imperatore, Giberto seguì le parti del re, che lo fece supremo capitano dei Guelfi. Durante la sua assenza però Rolando de' Rossi e Gianquirico Sanvitali sollevarono il popolo, cacciarono i Correggeschi, e ne depredarono ed arsero le case. Dopo Giberto, il quale non potè più rientrare in Parma, questa città, meno qualche intervallo, non riacquistò più la sua indipendenza e continuò ad obbedire a qualche principe. Successore di Giberto fu Rolando de'Rossi, che per governare solo perseguitò il Sanvitali, suscitandogli contro il popolo. Il legato del papa, Bertrando del Poggetto, trasse Rolando a parte guelfa, ma poscia nel 1329 lo fece incarcerare a Bologna. Allora il popolo parmigiano, per consiglio di Marsilio Rossi, si diede a Lodovico il Bavaro (1328) e poscia a Giovanni di Boemia (1331). Più tardi i Correggeschi si impadronirono di nuovo di Parma, ma vedendo di non poterla tenere a lungo, la diedero in possesso a Martino e ad Alberto della Scala nell'anno 1335, in nome dei quali la governarono fino al 1341. In quest'anno gli stessi Correggeschi, abbandonati gli Scaligeri, la diedero a Luchino Visconti a patto che loro la lasciasse ancora per quattro anni. E così la ottennero, ma non era ancor trascorso il tempo convenuto, che la offersero ad Obizzo d'Este, il quale la accettò e la munì contro gli sforzi del Visconti; poscia venuto a patto col Visconti, gliela cedette nel 1346 pel prezzo onde l'aveva pagata ad Azzo da Correggio. Sotto il governo dei Visconti fu Parma duramente trattata, fino a che passata in mano di Ottobono Terzi nel 1404, ebbe a soffrire in costui per cinque anni il più esoso dei tiranni. Spento il Terzi da Sforza Attendolo, passò Parma in potere di Nicolò d'Este. Breve fu però il governo di questo e nel 1420 ricadeva la città sotto il dominio di Filippo Maria Visconti, che se ne impadronì cogli aiuti di Rolando Pallavicino e di Guido Torelli. Morto Filippo Maria, Parma si resse da sè per due anni, ma vedendosi troppo esposta alle ambizioni di alcune potenti famiglie, si diede a Francesco Sforza. Sotto il regime dello Sforza Parma potè rifiorire; ma sotto il suo successore e figlio, Galeazzo Maria e meno ancora sotto il debole governo di Bona, madre e tutrice di Giovanni Galeazzo Maria Sforza, le fazioni dei Correggeschi, dei Sanvitali e dei Pallavicino alzarono il capo, si armarono contro i Rossi e commisero ogni sorta di stragi ed eccessi. Uguali se non maggiori calamità provò Parma sotto Lodovico il Moro, per le guerre continue che travagliarono a quell'epoca il ducato di Milano.

Morto Lodovico, dovette obbedire nel 1512 a Giulio II e poco dopo a papa Leone X con qualche interruzione sino al 1515, in cui passò in potere di Francesco I di Francia. Questi la tenne fino al 1521; ma scoppiata la guerra fra lui e Carlo V, Parma fu ricuperata dal pontefice Leone X, che ne commise il governo al celebre storico Francesco Guicciardini. Parma durò sotto il regime dei

pontefici fino al 1527, in cui fu occupata dai Cesarei. L'anno seguente tornò all'obbedienza dei pontefici, ma morto Clemente VII nel 1534 e salito al trono pontificio Alessandro Farnese, stato vescovo di Parma nel 1509, sotto il nome di Paolo III, questi infeudò Parma e Piacenza, erigendoli in speciale ducato, al proprio figlio Pier Luigi Farnese nel 1545. La famiglia Farnese governò il nuovo ducato per quasi due secoli, e cioè fino al 1731, anno in cui si spense per stravizzo di gola, Antonio ultimo dei Farnesi. I principi di questa casa furono in numero di otto, e cioè:

Pier Luigi, nato nel 1503. Fu principe coraggioso, ma risoluto e violento; fu caro alla plebe e inviso ai nobili; stabilì ottimi ordini; protesse le scienze e le lettere; ma per le sue esorbitanti gravezze fu spento da una congiura di nobili piacentini nel 1547;

Ottavio, morto nel 1586, il quale non ebbe il ducato che dopo diverse vicende. Diede buoni ordinamenti civili che gli valsero il nome di Licurgo parmense. Una congiura inspirata dal conte Claudio Landi voleva togliere a lui e al nipote Ranuzio la vita; ma scopertasi, i principali congiurati ebbero mozzo il capo. Gli successe il figlio

Alessandro, nato nel 27 agosto 1545. Questo principe ebbe il sopranome di grande per le sue gesta militari, promulgò ottime provvigioni per l'amministrazione della giustizia, migliorò le strade, equamente ripartì le imposte. Guerreggiò contro i Turchi e i Belgi, governò le Fiandre dopo la morte di Juan d'Austria, nel 1587 occupò lo stato Pallavicino. Morì al Arras nel 1592, colpito da una palla all'assedio di Caudebec.

Ranuccio I, figlio di Alessandro, nato nel 1569. Fu dedito alle pompe, protesse i buoni studii, fondò il collegio dei nobili, nuovo lustro aggiunse all'università, e la città abbellì di edifici, fra cui la *Pilotta* e l'anfiteatro. Affabile col popolo, si mostrò duro coi nobili, di cui parecchi fece perire perchè involti in una congiura contro di lui. Morì nel 1622 ed ebbe a successore

Odoardo, nato nel 1612, che condusse in moglie Margherita de' Medici, e durante il cui governo fu inalzato il palazzo del comune e l'arco fuori di porta S. Michele e per la prima volta si aprì il teatro farnesiano. Odoardo fu principe cupido di fama ed ebbe gravi contese e guerre coi Barberini pel ducato di Castro, definite poi per interposizione del governo di Luigi XIV. A lui, morto nel 1646, successe il figlio

Ranuccio II, nato nel 1630. Fu principe severo, ma di buon cuore; tenne corte splendida; inalzò sontuosi edificii ed amplò lo Stato coll'acquisto dei feudi di Bardi e di Compiano. Sotto di lui si rinnovarono le contese pel ducato di Castro, che fu ridotto dai papalini ad un mucchio di cenere (1649), e le truppe cesaree lo gravarono di contribuzioni.

Francesco, nato nel 1678, successe a Ranuccio morto nel 1694. Seguì le orme del padre, ma i suoi Stati ebbero molto a soffrire dalle soldatesche straniere, specialmente imperiali, durante la guerra di successione di Spagna. Lui regnando, fu stipulato che, spenta la casa Farnese, gli Stati di Parma sarebbero dati in retaggio a Carlo, primogenito di Elisabetta Farnese moglie di Filippo V, re di Spagna.

A Francesco, morto senza prole il 26 febbraio 1727, successe il fratello Antonio; ma essendo anch'esso morto senza lasciare figli nel 1731, il ducato passò a Carlo di Borbone, infante di Spagna.

La famiglia dei Borboni diede al ducato altri tre duchi, i quali furono Carlo, Filippo di Borbone e Ferdinando. Il governo di Carlo fu travagliato da continue guerre; sanguinosa fra le altre fu la battaglia combattutasi presso Parma il 29 giugno 1734. A Carlo, divenuto re di Napoli, dove trasportò quanto di raro e prezioso era nei palazzi, nei musei e nelle biblioteche farnesiane, successe Filippo di Borbone, nato nel 1720, altro figlio di Elisabetta. Filippo malgrado che trovasse il ducato tutto sconvolto dalle guerre passate, pure favorì gli studi, le arti, il commercio, e a tutto rimediò con acconce provvisioni. Morì il 10 luglio 1765 lasciando lo Stato al figlio

Ferdinando, nato nel 1751, uomo di ottimo cuore e di mente svegliata. Scoppiata la rivoluzione francese e calate in Italia le truppe di quella repubblica, Parma fu occupata ed ebbe molto a soffrire da quelle soldatesche. In seguito si convenne che alla sua morte il Parmigiano venisse incorporato alla repubblica francese, e a suo figlio Lodovico sarebbe data la Toscana. Infatti, morto Ferdinando nel 1802, l'amministrazione de' suoi Stati venne assunta a nome del governo francese da Moreau di Saint-Méry, che li governò con saviezza e giustizia sino al 1806, e poscia da Junot, nominato governatore con poteri militari. Nell'anno 1808 i ducati di Parma e Piacenza entrarono a formare il dipartimento del Taro, che fu aggregato all'impero napoleonico.

Caduto Napoleone, prese possesso dei ducati di Parma e Piacenza unitamente a quello di Guastalla, l'imperatrice Maria Luigia, a cui erano stati assegnati dal congresso di Vienna del 1815. Maria Luigia regnò in Parma fino al 1847, facendo rifiorire le arti, le scienze e dotando i suoi Stati di savie e benefiche istituzioni ed ornandoli di grandiosi monumenti. Nel 1847 i ducati di Parma e Piacenza passarono a Carlo II di Borbone, allora duca di Lucca. Il novello duca però non governò che poco tempo e al primo scoppiare dei torbidi che travagliarono l'Italia nel 1848 abbandonò il ducato, che fu amministrato dapprima da una reggenza in nome del fuggito duca, poi dal governo provvisorio, ed indi da Carlo Alberto con qualche interruzione dal 30 maggio 1848 sino al 5 aprile 1849, giorno in cui il barone d'Aspre occupò Parma con 15 mila Austriaci a favore di Carlo II, che abdicò in favore del proprio figlio Carlo III. Questo non altro che proconsole dell'Austria, divenne in breve tempo esoso ai suoi popoli, e scontò le sue colpe sotto il pugnale d'un assassino il 27 marzo 1854. Non molto migliore fu il governo di Maria Luisa di lui moglie, che prese la reggenza dello Stato, stante la tenera età del figlio Roberto; ma allo scoppiare della guerra d'indipendenza del 1859, essa col figlio dovette riparare sotto le ali dell'aquila austriaca. Partita la duchessa, i Parmigiani elessero un governo provvisorio, e proclamarono l'annessione al regno di Vittorio Emanuele. Questo voto fu confermato nel plebiscito del 1860, pel quale i ducati di Parma e Piacenza entrarono a formare parte integrante del nuovo regno d'Italia.

Parma è sede vescovile, di cui ignorasi l'epoca della fondazione. Un tal Filippo è il primo che si conosca insignito di questo vescovato. La diocesi di Parma conta 34 vicariati foranei e 301 parrocchie, ed estende la sua giurisdizione sopra 188,062 abitanti, appartenenti alle due provincie di Parma e Massa e Carrara.

Fra gli uomini illustri di Parma vanno ricordati: per eminenza di dignità, Giberto Giberti, antipapa; i cardinali Gherardo Bianchi, Margotti, Arcimboldi, Ippolito Rossi; nell'armi, Cermisone, Ottone Terzi, Rolando Rossi, Sagromoro, i Sanseverini, i Lupi, Biancardo; nella giurisprudenza, Jacopo d'Arena, Uberto Bobbio, Politi, Misuricchi; nell'arte salutare, Ruggero da Parma, Buonafede Vitali, Gasparotti, Rubini, Toschi; nelle scienze esatte, Nicolò Pelacani, i gesuiti Zucchi e Sanvitali; nella poesia, Cassio Parmense, Antonio Comazzano, Pomponio Mazza, Clemente Bondi, e nella vernacola, Antonio Fava e Giuseppe Callegari; nella storia e nella varia letteratura, Francesco dal Pozzo, il Grapaldo, l'Eduari, Enea Vico, il cardinale Sforza Pallavicino, autore della *Storia della sinodo Tridentina*, Vittorio Siri, i Palmia, il Padre Bordoni, il Padre Bacchini, Jacopo Sanvitale, Ireneo Affò, Turchi, Ceruti, Zani; Cornezzano, Garimberti, Cavalca scrissero di cose militari; di musica, Ponzio Lanfranco, Cepelli; nella pittura sono da ricordarsi il Temperello, l'Anselmi, Francesco Mazzola, detto il Parmigianino, il Tinti, il Lanfranchi, il Badalocchio, il Peroni, il Calcani; nella scultura, Spinelli, S. Quirico, Fontana e Gaetano Calcani; nell'architettura, l'Antelami, il Zuccagni, i Testa; nell'intaglio, Francesco Mazzola, Enea Vico, Lanfranco Isac. Fra le donne celebri menzioneremo la Rodiana Alberini, l'Argentina Pallavicini-Rangoni, l'Ottavia Baiardi, la Barbara Torelli, la Barbara Sanseverini e l'Eleonora Sanvitale Tiene.

Bibliografia. — Affò, *Storia della città di Parma.* Parma, 1792-1795; Affò, *Vita di Pier Luigi Farnese, primo duca di Parma.* Milano, 1821; Nicoli, *Codice diplomatico parmense.* Piacenza, 1835; Malaspina, *Compendio della storia di Parma ad uso dei giovani studiosi.* Parma, 1845-1856; Scarabelli, *Storia dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla.* Guastalla, 1858; Pezzana, *Storia della città di Parma.* Parma, 1837-1859; Gaetano Buttafuoco, *Dizionario corografico dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla.* Milano, 1853; *Monumenta historica ad provincias parmensem et placentinam pertinentia.* Parmæ, 1855-1862; Carlo Malaspina, *Piccola guida del forestiere ai principali monumenti di belle arti della città di Parma.* Parma, 1860; *Atti del Consiglio Provinciale di Parma*, 1863-67; *Statistica del Regno d'Italia; Industrie manuali della provincia di Parma.* Firenze, 1866; *L'Indicatore parmense.* Parma, 1863.

Le surriferite notizie intorno a Parma provincia, circondario e comune, furono rivedute e corrette dagli onorevoli signori professori Giovanni Adorni e G. Passerini.

PARMA (Ducato di). — Era uno degli Stati in cui dividevasi l'Italia prima del 1859. Secondo la circoscrizione territoriale del 14 dicembre 1849 aveva una superficie di chilometri quadrati 6,157. 70 con una popolazione di fatto, secondo il censimento del 15 aprile 1851, di 497,343 abitanti. Amministrativamente dividevasi in 105 comuni e 5 provincie, le quali erano Borgo S. Donnino, con 28 comuni e una superficie di chilometri quadrati 1542. 14; Valditaro, con 11 comuni e

chilometri quadrati di superficie 1076. 89; Parma, con 29 comuni e chilometri quadrati 1505. 65; Lunigiana Parmense, con 6 comuni e chilometri quadrati 418. 25; Piacenza, con 31 comuni e chilometri quadrati 1,614. 77. I suoi confini erano il regno Lombardo-Veneto a borea, separato dal Po; a ponente il Piemonte e il Genovesato, divisi per la massima parte dai torrenti Auto, Trebbia, Bardoneggia; a mezzodì il Genovesato e lo Stato Estense mediante la catena degli Appennini; a levante lo Stato Estense.

Quando il ducato era governato da Maria Luigia, comprendeva i ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, nei quali si erano concentrati l'antico Stato Pallavicino, che aveva per capitale Busseto, e il principato Landi, il cui capoluogo era Borgotaro. Il primo di questi ducati contava 57 comuni, il secondo 45, il terzo 3. Amministrativamente il ducato dividevasi in 5 territorii, che erano il territorio di Parma con 32 comuni e 170,511 ettari di superficie; il territorio di Piacenza con 31 comuni e 161,144 ettari di superficie; il territorio di Guastalla con 3 comuni di 12,890 ettari; il territorio di Borgo S. Donnino con 28 comuni ed ettari 155,234; il territorio di Borgotaro con 11 comuni e 107,501 ettari di superficie. Negli assestamenti territoriali che accompagnarono il passaggio di Parma alla dinastia borbonica di Lucca e la riunione di questa alla Toscana, il ducato scambiava il territorio amministrativo di Guastalla, passato al ducato di Modena, con quello che poi costituì la Lunigiana parmense, costituita dalle comunità di Bagnone, Filattiera, Mulazzo, Pontremoli, Villafranca e Zeri.

Cacciati i Borboni, il governo dell'Emilia con decreto del 4 dicembre 1859 divideva il ducato nelle provincie di Parma e Piacenza, le quali comprendono il territorio degli antichi Stati Parmensi, meno la Lunigiana, ora annessa alla provincia di Massa e Carrara, di cui forma un circondario. La provincia di Parma si suddivide poi in 3 circondarii e 52 comuni, quella di Piacenza si suddivide in 2 circondari e 47 comuni.

Per la storia e le altre notizie civili e naturali del ducato vedi le città di Parma e Piacenza e le rispettive provincie.

PARMA. — Torrente del Parmigiano. Nasce sugli Appennini che separano la provincia omonima da quella di Massa e Carrara, ove trae origine da tre rami alimentati dalle acque del Lago Santo, da quelle delle sorgenti Gandine, e da quelle del lago di Gemio o Lagone. Nel suo corso tiene la direzione dapprima da mezzodì a borea, a Canetolo piega a levante, al di quà di Corniglio volge a greco dirigendosi a Langhirano e a Lesignano de'Bagni, lasciando poi sulla sinistra Vigatto. Giunto a Parma, entra in città separandola in due parti disuguali, e passando sotto tre ponti. Al di quà di Parma si dirige a Golese e a Cortile S. Martino, oltre il quale s'incurva successivamente a levante, a borea, a greco, a mezzodì, poi riprende il suo corso verso greco, proseguendo per Colorno e Mezzano superiore e inferiore, finchè trovata l'Enza, si versa con essa nel Po.

Questo torrente, che ha un corso di oltre 110 chilometri, ha una pendenza media di metri 7 per chilometro, con una velocità media di 6 chilometri per ora, ed un'altezza media nelle piene di metri 4. 25 Quando la Parma ingrossa arreca talvolta gravissimi danni alle circostanti terre e campagne. Memorabili sopra le altre sono le tre inondazioni del 1839, del 1853 e del 1868, nell'ultima delle quali il torrente si innalzò ad un livello non mai più visto, arrecando terribili danni alla parte occidentale della città di Parma. La piena del 1853 oltrepassò i metri 5 sul livello ordinario.

Nel suo corso la Parma riceve la Bratica a Corniglio, la Parmossa ad Orzale, il Cinghio e la Baganza in vicinanza di Parma.

Le acque della Parma abbondano di pesci, specialmente di trote, e di anguille nella vallata inferiore. La ghiaia è piuttosto calcare.

Fra i ponti costrutti sopra questo torrente è notevole quello della Via Emilia.

PARMA. — Frazione del com. di Verolavecchia, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

PARMESAN. — Frazione del com. di Vallarsa, nel Trentino.

PARMIGIANA. — Frazione del com. di Podenzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

PARMIGNOLA. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è all'Avenza.

PARMIGNOLO. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

PARNACCIANO. — Frazione del com. di S. Giustino, prov. dell'Umbria

L'ufficio postale è a Città di Castello.

PARNETTI. — Frazione del com. di Cardezza, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

PARINI. — Frazione del com. di Piateda, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

PARO. — Frazione del com. di Oggebbio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oggebbio.

PAROCCHIA. — Frazione del com. di Vallarsa, nel Trentino

PARODI. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Novi Ligure.

Ha una superficie di 8001 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3841 (maschi 1963, femmine 1878); quella di diritto era di 3858.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 185 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 165; e 48 i politici, inscritti nel collegio di Novi Ligure.

L'ufficio postale è a Gavi.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio è assai ferace e produttivo di vini bianchi e neri molto ricercati, legname, castagne e granaglie. In un tratto di suolo fra Parodi e Novi venne scoperta nel 1841 una miniera con masse e filoni di roccie aurifere.

Scorrono per questo territorio diversi torrenti, e cioè l'Ardanna e il Rabbiosa, che si versano nel Lenno vicino a Gavi, il Piotta e il Corsente che si scaricano nell'Orba. Fra i suoi monti va notato il Tobbio o Toggio, popolato di piante cedue e specialmente di roveri.

Parodi è un grosso villaggio posto sopra al vertice di un ameno colle, che è una diramazione dell'Appennino ligustico, ed al quale fanno corona deliziosi e fruttiferi poggi tenuti a boschi, vigneti e campi ben coltivati. Dista 16 chilometri da Novi Ligure e novera alcune belle case, fra le quali primeggiano quelle Guarco, Merlo e Doria.

Vi si tiene fiera nel decimo giorno d'agosto.

Parodi, in antiche carte chiamato *Castrum Pallodii* ed anche semplicemente *Pallodium*, nell'undicesimo secolo appartenne al comune di Genova. Nel medio evo venne fortificato dai Genovesi, i quali vi eressero una fortezza di somma importanza. Fu essa diroccata dagli Spagnuoli, ma ancora oggidì se ne veggono le vestigia sul vertice del colle su cui sorge Parodi.

Nacquero in questo villaggio il celebre pittore Carlone e il colonnello Silvestro Guarco.

PARODI. — Frazione del com. di Alessandria, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Giuliano, frazione esso pure del com. di Alessandria.

PARODI. — Frazione del com. di Frugarolo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Frugarolo.

PAROGNO. — Frazione del com. di Zubiena, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mongrando.

PAROLA DI TOCCALMATTO. — Frazione del com. di Fontanellato, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Fontanellato.

PAROLARA. — Frazione del com. di Cavriana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Cavriana.

PAROLDO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Murazzano.

Comprende le tre frazioni di Briani, di Bovina e di Costaricca.

Ha una superficie di 1289 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 645 (maschi 322, femmine 323); quella di diritto era di 752.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 25 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 92; e 20 i politici, inscritti nel collegio di Ceva.

L'ufficio postale è a Murazzano.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio è piuttosto sterile. Fornisce, ma in quantità inferiore ai bisogni del consumo locale, grano ed altri cereali. Maggiore è il prodotto del vino e della legna.

Scorre per questo territorio il torrente Bovina, che in estate è quasi sempre asciutto.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sul torrente Bovina, a 40 chilometri da Mondovì, sul declivio e quasi a metà di una collina. Vi ha chiesa parrocchiale di moderna costruzione e di semplice disegno, e ancora vi si vede il vetusto suo castello, posseduto ora dal marchese Coardi Carpeneto di Bagnasco.

Questo villaggio fu dapprima signoria dei marchesi di Saluzzo, da cui passò a Pirro figlio naturale del marchese Ludovico II di Saluzzo, il cui primogenito lo ricuperava nel 1497. Furono pure signori di Paroldo i San Giorgi di Castellargento e i marchesi di Bagnasco.

PAROLETTA (La). — Frazione del com. di Fontanellato, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Fontanellato.

PAROLETTI. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

PAROLI. — Frazione del com. di Gorno, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Clusone.

PAROLI (Molino). — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PAROLINA. — Frazione del com. di Verolanuova, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

PAROLISE. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Chiusano di S. Domenico.

Ha una superficie di 294 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 771 (maschi 372, femmine 399); quella di diritto era di 775.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43; e 16 i politici, inscritti nel collegio di Avellino.

L'ufficio postale è ad Avellino.

Appartiene alla diocesi di Avellino.

Il suo territorio è coltivato a frumento ed ulivi.

Parolise è un piccolo villaggio, posto alla distanza di 8 chilometri da Avellino. La sua chiesa parrocchiale è di non dispregevole architettura.

Fu feudo della famiglia Berio.

PAROLITO. — Frazione del com. di San Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a San Severino Marche.

PAROLO. — Frazione del com. di Limena, prov. di Padova.

È un villaggio di circa 500 abitanti, posto in luogo ubertosissimo di cereali e gelsi.

PARONA. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Mortara.

Ha una superficie di 969 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1747 (maschi 853, femmine 894); quella di diritto era di 1871.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 97 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 258, e 50 i politici, inscritti nel collegio di Mortara.

L'ufficio postale è a Mortara.

Appartiene alla diocesi di Vigevano.

Il suo territorio è produttivo specialmente di vino e seta, che vengono smerciati quello in Lombardia e questa in Piemonte. Vi si raccoglie anche frumento, segale, grano turco, legumi e fieno, ma in quantità appena sufficiente al consumo locale.

Parona è un grosso villaggio posto a borea da Mortara, da cui dista soltanto 3 chilometri. La sua chiesa parrocchiale è vasta e bella, e contiene due pregevolissimi dipinti, uno del Luini e l'altro di Lorenzo Toma di quì, il quale sebbene sordo-muto riuscì uno dei migliori artisti del nostro secolo. Fu allievo prediletto del celebre P. Assarotti.

PARONA ALL'ADIGE. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

Comprende le due frazioni di Arbizzano e Novane.

Ha una superficie di 1065 ettari.

La sua popolazione è di 1707 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 113; e 18 i politici, inscritti nel collegio di Verona.

L'ufficio postale è a Verona

Dipende dalla diocesi di Verona.

Il suo territorio abbonda specialmente di viti ed altre piante fruttifere. Con esso si apre la fertile valle Policella rinomata pe' suoi squisiti vini.

Il capoluogo è un villaggio posto in luogo ameno, ai piedi di un colle, presso la sinistra sponda dell'Adige, 6 chilometri a maestro da Verona. È intersecato dalla via che da questa città conduce a Volargne.

I suoi abitanti fanno un discreto commercio.

PARONE (*Paro*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

Comprende i due luoghi di Dramoda e Sella di Parone.

Ha una superficie di 427 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 251 (maschi 106, femmine 145); quella di diritto era di 275.

La sua guardia nazionale consta di 31 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43; i politici erano 5, inscritti nel collegio di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è quasi tutto montuoso e non viene coltivato che in parte a campi, prati, castagni, noci e sparagi di squisito sapore. Nel luogo chiamato di Prada esiste una miniera di ferro ossidulato, misto a poco ferro solforato. Il filone metallico è della spessezza di tre a quattro metri, e tiene la direzione da

scirocco a libeccio, quasi perpendicolarmente agli strati della montagna.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto sulla sponda destra del fiume Sesia, e sopra un ameno colle, dalla cui cima godonsi pittoresche vedute. Dista 2 chilometri a mezzodì da Varallo.

Le case di questo comune sono per la maggior parte rustiche e coperte di paglia. La parrocchiale, che è assai antica e ad una sola nave, sorge sul più vago poggio del territorio. Vi ha un'opera pia, che sta sotto il nome di Sant'Alessio e Santo Spirito, la quale, oltre a soccorsi a poveri infermi, retribuisce L. 150 annue al maestro comunale.

Sembra che questa terra sia appartenuta nel medio evo ai conti di Biandrate.

PARONO e **PARORE.** — Frazioni del com. di Venaus, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

PARPAGLIA. — Frazione del com. di Vinovo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vinovo.

PARPAGLIA 1.ª, e **PARPAGLIA 2.ª** — Frazioni del com. di Candiolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Candiolo.

PARPAGLIONE. — Frazione del com. di Casalino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Ponzano.

PARPAGLIONE. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

PARPANESE. — Frazione del com. di Arena Po, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Arena Po.

PARRA. — Frazione del com. di Sampeyre, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

PARRANA, PARRANA S. GIUSTO e **PARRANA S. MARTINO.** — Frazioni del com. di Colle Salvetti, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

PARRANI. — Frazione del com. di San Nicola la Strada, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Caserta.

PARRANO. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. di Orvieto, mand. di Ficulle.

Comprende le frazioni di Cantone, Lungo, Pieve di Monte e Spereto.

Ha una superficie di 2986 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 899 (maschi 451, femmine 448); quella di diritto era di 916.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 40; i politici erano 12, inscritti nel collegio di Orvieto.

L'ufficio postale è a Ficulle.

Appartiene alla diocesi di Orvieto.

Il suo territorio si distende in collina, ma è poco fertile. Vi abbondano pascoli e legna da fuoco. Un discreto raccolto traesi pure dalle viti, che forniscono vini di assai buona qualità. Vi ha una sorgente di acqua minerale.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sopra un colle, a breve distanza dalla sinistra del fiume Chiana, 53 chilometri a borea da Orvieto, e 6 circa a greco da Ficulle.

PARRANO. — Frazione del com. di Nocera Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

PARRANO. — Frazione del com. di Trevi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Trevi.

PARRAVICINA. — Frazione del com. di Montorfano, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

PARRAVICINO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

Comprende le frazioni di Caseglio e Pomerio.

Ha una superficie di 129 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 411 (maschi 190, femmine 221); quella di diritto era di 431.

La sua guardia nazionale consta di 10 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54; i politici erano 16, inscritti nel collegio di Erba.

L'ufficio postale è ad Erba.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio distendesi sugli ameni colli della Brianza, ed è coltivato a gelsi, viti, cereali e legumi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sopra un ameno colle donde si domina l'intero Piano d'Erba coi piccoli laghi di Alserio e Pusiano, e quasi tutta la Brianza. Trovasi 2 chilometri ad ostro-ponente da Erba ed 11 da Como. Vi ha di notevole una bella villeggiatura con un elegante giardino del conte Giuseppe Barbiano di Belgioioso, che da molti anni diede mano a renderne il soggiorno più delizioso e più gioconda la posizione.

Questo piccolo villaggio fu nel medio evo luogo di una certa importanza militare e venne nel secolo XI munito di fortificazioni, delle quali si veggono ancora alcuni avanzi, fra cui è mirabile una torre inclinata che faceva parte

di un antico castello ora convertito nella villeggiatura Belgioioso. Poco lungi da quì, sopra un colle esso pure ridente, avvi Castelnuovo, così detto da un castello, di cui restano tuttora le reliquie.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PARRE (Villa di Parre). — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Clusone.

Comprende le frazioni di Fornace, Monte Acino e Ponte.

Ha una superficie di 2170 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 743 (maschi 334, femmine 409); quella di diritto era di 875.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 118; i politici erano 14, inscritti nel collegio di Clusone.

L'ufficio postale è a Clusone.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio non è coltivato che in parte. Nel restante è ricoperto da vastissimi boschi d'alto e basso fusto, da grandi pascoli ed estese praterie. I suoi prodotti consistono in frumento, segale, orzo, grano turco, legname e foraggi. Vi è anche numerosissimo il bestiame, che ascende a varie migliaia di capi e viene nell'estate condotto nei monti della Valtellina e dei Grigioni, e nell'inverno in quelli del Piemonte, del Genovesato e del Piacentino.

Nei monti esistono cave di marmo nero, capace di un bel pulimento, che serve anche da pietra di paragone.

Parre è un villaggio posto in luogo elevato, 4 chilometri ad ostro da Clusone sulla falda meridionale del monte omonimo. È diviso in due villaggi, denominati, secondo la rispettiva giacitura, Parre di sopra e Parre di sotto. Vi ha un pio istituto per soccorsi ai poveri e agli infermi. Singolari pel loro modo di vestire sono le donne di questo villaggio.

Da qui trassero origine i conti Paar, illustre famiglia della Germania.

PARRE INFERIORE. — Frazione del com. di Parre, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Clusone.

PARRINI. — Frazione del com. di Santa Lucia del Mela, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Santa Lucia del Mela.

PARROCCHIA. — Frazione del com. di Cortemaggiore, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

PARROCCHIA. — Frazione del com. di Giaglione, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

PARROCCHIA. — Frazione del com. di Osimo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Osimo.

PARROCCHIA. — Frazione del com. di Vallarsa, nel Trentino.

PARROCCHIA DEL CASTELLO. — Frazione del com. di Acqualagna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

PARROCCHIA DI VANZO. — Frazione del com. di S. Pietro Viminario, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Monselice.

PARROCCHIALE. — Frazione del com. di Corte Madonna, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Castelleone.

PARROCCHIALE. — Frazione del com. di Muggiò, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Muggiò.

PARROCCHIALE. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

PARROCCHIALE. — Frazione del com. di Tremezzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

PARROCCHIALE DI CHIUSURA, PARROCCHIALE DI MONTE CATONE, PARROCCHIALE DI SELLESTRA. — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PARROCCHIA NUOVA. — Frazione del com. di Recanati, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Recanati.

PARRULLI. — Frazione del com. di San Pietro in Guarano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

PARTANIELLO. — Frazione del com. di Monteforte Cilento, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è ad Avellino.

PARTANNA. — Mandamento in Sicilia, prov. di Trapani, circond. di Mazzara del Vallo.

Consta del solo comune omonimo.

PARTANNA. — Comune.

Ha una superficie di 8038 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 11,972 (maschi 5811, femmine 6161); quella di diritto era di 12,012.

La sua guardia nazionale consta di 6 compagnie con 851 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 217; i politici 183, inscritti nel collegio di Castelvetrano.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 183 elettori.

Appartiene alla diocesi di Mazzara del Vallo.

Il suo territorio è ricco di acque, ed è ubertoso di ortaggi, agrumi, cereali, mandorle, olive e squisiti vini.

Partanna è un grosso borgo situato nell'estremo d' una montagna che siede a cavaliere della vasta e bella pianura che si distende dal capo Lilibeo alla punta di Sciacca, 39 chilometri a levante da Mazzara del Vallo, 10 a greco da Castelvetrano e 15. 10 dal mare Mediterraneo, sul cui livello si eleva metri 412. 95. Dalla più alta colonna di Selinunte dista chilometri 15. 073.

Esistono in Partanna due quadri del celebre Pietro Novelli detto il Monrealese, un altro della sua scuola, di cui è autore un certo Faciponte, che si crede essere stato suo discepolo; un quadro del Rubens, uno del Wabrek ed uno della scuola romana.

Vi ha una magnifica Chiesa Madre, opera del quattrocento, ammirevole pel suo ordine architettonico, e pei bellissimi stucchi che l'adornano, attribuiti ai fratelli Serpotti.

Questo comune conta scuole elementari sì maschili che femminili, di ogni grado, una scuola serale, quella per gli adulti, un ginnasio, ed una società operaia di mutuo soccorso, che vive già da quattro anni.

Partanna trae la sua origine dalle colonie greche che popolarono l'isola, come rilevasi dall'etimologia del suo nome che ne danno i migliori storici siciliani (*pars Ennæ*, cioè parte dell'antica Enna, oggi Castrogiovanni), e da' sepolcri che sono stati scoverti nei suoi dintorni, contenenti preziosissimi vasi di creta. Nell'epoca de' Musulmanni in Sicilia, vi si contavano tre castelli, di cui si vedono tuttora i ruderi, ed un povero casale detto Partanna, che sorgeva intorno all' attuale castello baronale con diciassette famiglie, primo dell' attuale paese. Dopo la conquista de' Normanni fu dato in feudo dal re Ruggero a Giovanni Grifeo e suoi eredi, con diploma dato in Palermo nel mese di aprile 1137, che poscia a supplica di Goffredo Grifeo fu confermato dall' imperatore Federico II di Svevia, con altro diploma dato da Foggia nel mese di luglio 1243. Nella gloriosa rivoluzione del 1860, dopo lo sbarco del generale Garibaldi fu Partanna il primo paese della provincia che si costituì in comune libero, e gli apprestò validissimi aiuti nella sua marcia trionfale da Marsala a Palermo, dando uomini, armi, denari e viveri.

Partanna fu la patria del gesuita Bartolommeo Vita, autore del *Musarum ludus*, nato il 29 febbraio 1666, morto il dì 25 settembre 1741.

Le surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PARTANNA. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

PARTECIPANZA DI PERSICETO. — Frazione del com. di San Giovanni in Persiceto, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a S. Matteo della Decima.

PARTE DI LIBANE. — Frazione del com. di Belluno, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

PARTELLO. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

PARTENGO DI CIMO e **PARTENGO DI PO.** — Frazioni del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, frazione esso pure del comune di Torino.

PARTENOPE. — Città antica, sulle rovine della quale sorse Napoli (vedi).

PARTENOPE e **PARTENZA.** — Frazioni del com. di Colonnella, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Colonnella.

PARTICETO SANTA MARINA. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Galeata.

PARTICINO. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Tavernelle, frazione del comune di Barberino di Val d'Elsa.

PARTIGLIANO. — Frazione del com. di Borgo a Mozzano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

È un villaggio posto in poggio, fra il torrente Padogna e il fiume Serchio, che scorre al suo ponente. Dista 6 chilometri a libeccio da Borgo a Mozzano.

PARTIGNANA. — Frazione del com. di Santa Maria a Monte, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontedera.

PARTIGNANO. — Frazione del com. di Pignataro Maggiore, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Pignataro Maggiore.

PARTINA. — Frazione del com. di Bibbiena, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

È una borgata situata sulla sinistra dell'Archiano, 7 chilometri a borea da Bibbiena.

PARTINE. — Frazione del com. di Santa Maria di Lota, in Corsica, circond. di Bastia.

L'ufficio postale è a Bastia.

PARTINELLO. — Frazione del com. di Evisa, in Corsica, circond. di Aiaccio.

L'ufficio postale è a Vico.

PARTINICO. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Palermo.

Ha una popolazione di 31,916 abitanti, divisi nei 5 seguenti comuni: Partinico, Balestrate, Borghetto, Giardinelli, Montelepre.

PARTINICO o PARTENICO. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 9144 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 19,072 (maschi 8181, femmine 10,891); quella di diritto era di 19,106.

La sua guardia nazionale consta di 8 compagnie con 1040 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 347, e 278 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Monreale.

Nella elettorale dà il nome al 301° collegio, che conta 584 elettori e dividesi nelle 5 sezioni di Partinico, Montelepre, Balestrate, Alcamo, Borghetto. La sezione omonima conta 273 elettori.

Il suo territorio è ubertosissimo e viene specialmente coltivato ad olivi e viti, che forniscono in quantità buoni olii e squisiti vini.

Partinico, capoluogo del comune, è una città di 18,758 abitanti, con 3618 famiglie e 3547 case abitate. Essa è situata in amena e spaziosa valle, cinta all'intorno da monti calcarei che si ergono a guisa di isolate piramidi. Dista 27 chilometri a ponente da Palermo, e giace lungo la via che da questa città conduce ad Alcamo per Monreale.

Gli abitanti attendono al commercio dell'olio e del vino che vengono raccolti ne' loro terreni.

Vuolsi da alcuni che Partinico sieda sulle rovine dell'antica Elinca. Altri con maggior ragione la credono surta sulle ruine di Palamita.

PARTINO. — Frazione del com. di Bibbiena, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

PARTINO. — Frazione del com. di Palaja, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

È un villaggio posto sulla cresta di una collina, 2 chilometri a ponente da Palaia.

PARTINO. — Frazione del com. di Piedipartino, in Corsica.

L'ufficio postale è a Piedicroce.

PARTISTAGNO. — Frazione del com. di Attimis, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Faedis.

È un aggregato di casali con 111 abitanti, situato in vicinanza al torrente Molina, in luogo ameno ed ubertoso di viti e gelsi.

Questo luogo spettava anticamente a titolo di feudo alla famiglia Savorgnano.

PARTITORE. — Frazione del com. di Montecchio, prov. di Reggio dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Montecchio.

PARTITORE. — Frazione del com. di Sant'Antonio a Trebbia, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

PARTITORE. — Frazione del com. di Sant'Ilario, prov. di Reggio dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Sant'Ilario.

PARTO A BROGLIO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

PARTSCHINS. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Merano.

La sua popolazione è di 1300 abitanti.

Partschins è un grosso villaggio posto nella valle Venosta, alquanto al disotto della via postale, alla sinistra dell'Adige. Dista 17 chilometri da Merano.

PARUGIANO. — Frazione del com. di Montemurlo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

PARUMPETTO. — Frazione del com. di Monte Leone, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città della Pieve.

PARUZZARO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Arona.

Ha una superficie di 362 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 837 (maschi 420, femmine 417); quella di diritto era di 910.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 41 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 102, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Oleggio.

L'ufficio postale è ad Arona.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio produce segale, grano turco, miglio, legumi: nei terreni posti verso il mezzodì si raccolgono anche eccellenti vini.

Paruzzaro è un piccolo villaggio, situato alla distanza di 43 chilometri da Novara e di 8 circa da Arona. Vi ha di rimarchevole un

rurale tempietto costrutto sul sistema gotico, che un tempo serviva di parrocchia, contenente varii dipinti eseguiti nel 1362 e nel 1424. Nella casa Borella esistono due bei quadri dell'esimio pittore Zanetta da Bugnate, discepolo di Gaudenzio Ferrari.

Paruzzaro non era in origine che un aggregato di cascinali rozzamente costrutti. Venne compreso nella contea di Angera, e poscia fu unito alla signoria d'Invorio Maggiore.

Diede i natali a Marcello Borella, che fu un insigne missionario del nostro secolo.

PARUZZI. — Frazione del com. di Castiglione Falletto, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

PARZANICA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Sarnico.

Comprende le frazioni di Goiolo e Pontirone.

Ha una superficie di 611 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 469 (maschi 232 e femmine 237); quella di diritto ne contava 529.

La sua guardia nazionale consta di 28 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 49, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Trescore.

L'ufficio postale è a Sarnico.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio viene tenuto a viti e a pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto nella Val Caleppio, sopra un'eminenza dei monti che fiancheggiano a mezzodì il lago d'Iseo. Dista 15 chilometri a borea da Sarnico e 44 da Bergamo e gode la vista di una parte di questo lago. Vi ha un piccolo legato per sollievo ai poveri.

Vi si veggono una torre e gli avanzi di un castello.

PARVOPASSO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

PARZANELLA. — Frazione del com. di Valgreghentino, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Olginate.

PARZANO. — Frazione del com. di Valgreghentino, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Olginate.

PARZANO. — Frazione del com. di Mede, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mede.

PARZANO. — Frazione del com. di Orsenigo, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Alzate.

PASA E TRIVA. — Frazione del com. di Sedico, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

PASANO. — Frazione del com. di Valtopina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

PASCAROLA. — Frazione del com. di Caivano, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Caivano.

PASCELLATA. — Frazione del com. di Valle Castellana, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

PASCELUPO. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

Comprende la frazione di Isola Fossara.

Ha una superficie di 1193 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento dell'anno 1861, contava abitanti 1011 (maschi 401 e femmine 610); quella di diritto era di 1178.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 70; e 12 i politici, inscritti nel collegio di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Scheggia.

Dipende dalla diocesi di Gubbio.

Il suo territorio è nella massima parte montuoso. Abbonda di pascoli e specialmente di ghiande, e vi è numeroso il bestiame suino. Eccellenti e assai ricercate nei paesi all'intorno sono le carni salate di questi animali.

Pascelupo, capoluogo, è un piccolo villaggio posto alle pendici boreali del monte Cucco, presso le sorgenti del torrentello omonimo, che scende precipitoso da questo monte e si scarica nel fiume Cantiano. È cinto da mura ed è formato da poche e non troppo buone abitazioni con un piccolo sobborgo. Dista 60 chilometri da Perugia, e 20 circa a greco da Gubbio.

Nelle sue vicinanze sorge l'abbazia dei Santi Bartolomeo ed Emiliano de' Congiuntoli, la cui chiesa presenta la figura di quella di S. Pietro di Roma, ed è sorprendente per l'elevazione e il lavoro della facciata.

Pascelupo sorse dalle ruine di antichi castelli, già esistenti nei suoi dintorni e stati diroccati nelle guerre gotiche.

PASCHERA SOPRANA. — Frazione del com. di Caraglio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Caraglio.

PASCHERETTO. — Frazione del com. di Viù, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

PASCHERO. — Frazione del com. di Cafasse, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fiano.

PASCHERO. — Frazione del com. di Cartignano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Dronero.

PASCHERO. — Frazione del com. di Celle, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

PASCHERO. — Frazione del com. di Coazze, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Coazze.

PASCHERO. — Frazione del com. di Cumiana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cumiana.

PASCHERO. — Frazione del com. di Giaveno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Giaveno.

PASCHERO. — Frazione del com. di San Damiano Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

PASCHERO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, frazione essa pure del comune di Torino.

PASCHERO. — Frazione del com. di Viù, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

PASCHERO GIACCHETTO. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

PASCHETTO. — Frazione del com. di Prarostino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Secondo di Pinerolo.

PASCHI. — Frazione del com. di San Michele Prazzo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

PASCHI DEGLI SCAGNI. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

PASCHIE. — Frazione del com. di Oncino, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Paesana.

PASCIANO. — Frazione del com. di Amatrice, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

PASCIGLIANO. — Frazione del com. di Nocera Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

PASCO. — Frazione del com. di Villanuova Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Villanuova Mondovì.

PASCO DEL GIOGO. — Frazione del com. di Villanuova Solaro, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Villanuova Solaro.

PASCO DELLA CROCE o MOLINAZZO. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

PASCO DE' MONTI. — Frazione del com. di Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Carassone.

PASCOLO. — Frazione del com. di Casalino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Ponzana.

PASCOLO. — Frazione del com. di Gattinara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Gattinara.

PASCOLO. — Frazione del com. di Gravellona, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Gravellona.

PASCOLO. — Frazione del com. di Isola San Giulio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Orta Novarese.

PASCOLO. — Frazione del com. di Molteno, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Oggiono.

PASCOLO. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

PASCOLO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

PASCO RONDELLO. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

PASCOSO. — Frazione del com. di Pescaglia, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

È un villaggio presso la sommità dello sprone australe dell'alpe Apuana, 6 chilometri a maestro da Pescaglia.

PASI. — Frazione del com. di Castelfranco dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Castelfranco dell'Emilia.

PASIANO DI PORDENONE. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Pordenone.

Comprende le frazioni seguenti: Azzanello, Cecchini, Rivarotta e Visinale.

Ha una superficie di 4445 ettari.

La sua popolazione è di 4160 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 209; e 60 i politici, inscritti nel collegio di S. Vito al Tagliamento.

Dipende dalla diocesi di Concordia.

Il suo territorio viene coltivato specialmente a gelsi e viti, ed i suoi principali prodotti sono seta, vino, grano turco e legna.

È confinato da due lati, cioè a ponente e tramontana, dal fiume navigabile Meduna, il quale nel breve tratto inferiore riceve le acque del Livenza, ed assume questo nome. Verso mezzodì è confinato dal fiume Sile e solo a levante confina col territorio del comune di Azzano Decimo. È intersecato dal

fiume Meduna, che lo percorre per quasi tutta la sua lunghezza, e le sue acque danno moto a due opifici ad uso di molini da grano.

Il suolo è accidentato per la massima parte, offrendo ogni dove degli avvallamenti, lungo i quali presumesi che un tempo scorressero acque.

I terreni bassi sono di buona natura; gli altri parte di natura mediocre e parte infima. Devesi ritenere che i terreni alti in epoche remote fossero tutti boschivi, dacchè tuttora veggonsi qua e là sparsi dei piccoli e grandi boschi d'alto fusto e cedui (circa ettari 200 di proprietà regia e 300 di proprietà privata).

Pasiano di Pordenone è situato fra le Alpi ed il mare pressochè ad eguale distanza. Giace alla parte estrema occidentale della provincia in confine con quella di Treviso, e dista 15 chilometri circa dal suo capo-distretto (Pordenone), e dieci da Motta, grossa borgata del distretto di Oderzo, provincia di Treviso.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PASIANO DI PRATO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Udine.

Comprende le frazioni di Casamatta, Passons e Colloredo di Prato.

Ha una superficie di 1491 ettari.

La sua popolazione è di 1508 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 153; e 48 i politici, inscritti nel collegio di Udine

L'ufficio postale è ad Udine.

Dipende dalla diocesi di Udine.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto 8 chilometri a libeccio da Udine.

PASIANO SCHIAVONESCO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Udine.

Comprende le frazioni di Basagliapenta, Blessano, Orgnano, Variano, Villa Orba e Vissandone.

Ha una superficie di 4217 ettari.

La sua popolazione è di 3162 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 171; e 46 i politici, inscritti nel collegio di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

Dipende dalla diocesi di Udine.

Il suo territorio è ubertoso in cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto 6 chilometri a ponente da Udine.

PASPARDO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno.

Comprende la frazione di Cimbergo.

Ha una superficie di 1030 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 591 (maschi 277, femmine 314); quella di diritto era di 615.

La sua guardia nazionale consta di 40 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 53; e 3 i politici, inscritti nel collegio di Breno.

L'ufficio postale è a Capo di Ponte.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio viene coltivato in parte a frumento, segale, orzo e fieno; nel restante vi sono castagneti fruttiferi, boschi d'alto fusto, prati e pascoli, coi quali si alleva molto bestiame.

Paspardo è un piccolo villaggio della Val Camonica, posto 17 chilometri a borea da Breno, presso la destra riva di un piccolo affluente del fiume Oglio, sul dorso della giogaia che fiancheggia la valle a sinistra.

PASQUA e PASQUALA. — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PASQUALA. — Frazione del com. di Vairano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

PASQUALE. — Frazione del com. di Calizzano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Calizzano.

PASQUALI. — Frazione del com. di Noriglio, nel Trentino.

PASQUARO. — Frazione del com. di Rivarolo Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Rivarolo Canavese.

PASQUÉ DI SEVESO. — Frazione del com. di Greco Milanese, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Milano.

È un casale posto sulla sinistra del naviglio Martesana. Il circostante territorio viene specialmente tenuto a prati. Questo nome *pasqué* deriva dal latino *pascua,* pascolo, prato.

PASQUERE. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti.

PASQUERO. — Frazione del com. di Curino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masserano.

PASQUERO. — Frazione del com. di Rocca de' Baldi, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Rocca de' Baldi.

PASQUERO. — Frazione del com. di Vicoforte già Vico, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Vicoforte già Vico.

PASQUI. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

PASQUIER. — Frazione del com. di Brusson, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

PASQUINI. — Frazione del com. di Reggello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Reggello.

PASQUINI. — Frazione del com. di Zeri, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Zeri.

PASQUIROLO. — Frazione del com. di Poleggio, nel Canton Ticino.

PASS (Passo). — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Pisino.

Ha una superficie di 1217 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 385 abitanti; nel 1857 di 387.

Nel rapporto giudiziario dipende dal tribunale di Rovigno; nel finanziario dalla direzione di Trieste; nell'ecclesiastico appartiene alla diocesi di Trieste-Capodistria.

È sulla via che da Fiume entra nell'Istria attraverso la catena del Caldera, tra Vragna (Urania) e Novacco (Villanova), all'ultimo varco o passo, oltre il quale non ci sono più monti per scendere al mare.

Scorgonsi rovine di ampio castello baronale, e indizii di antichità romane.

Ha vigne, prati, pascoli e anche bosco.

PASSAGGI. — Frazione del com. di Decollatura, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Soveria.

PASSAGGIO. — Frazione del com. di Serrastretta, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Nicastro.

PASSAGGIO DI PERGO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

PASSALACQUA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, frazione esso pure del comune di Torino.

PASSALACQUA. — Frazione del com. di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

PASSALEVA (II). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

PASSALO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

PASSALTO (II). — Frazione del com. di Seppiana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Villa d'Ossola.

PASSANETO. — Frazione del com. di Francofonte, prov. di Siracusa.

L'ufficio postale è a Francofonte.

PASSANETO. — Piccolo lago del Napoletano. Trovasi nel mandamento di Paganica, in provincia di Abruzzo Ulteriore II.

PASSANO. — Frazione del com. di Coriano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

PASSANO. — Frazione del com. di Deiva, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

PASSANO. — Frazione del com. di San Giustino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

PASSAPONTE. — Frazione del com. di Castelfiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

PASSARELLA DI SOPRA. — Frazione del com. di San Donà, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a San Donà.

PASSARELLA DI SOTTO. — Frazione del com. di Cava zuccherina, prov. di Venezia.

PASSARERA. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. I di Crema.

Ha una superficie di 161 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 461 (maschi 237, femmine 224); quella di diritto era di 471.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 59, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Crema.

L'ufficio postale è a Capergnanica.

Appartiene alla diocesi di Crema.

Il suo territorio appartiene all'ubertosa pianura che dal Serio a levante si distende fino all'Adda a ponente. È fertile e viene specialmente coltivato a cereali e lini.

Passarera è un piccolo villaggio posto a libeccio da Crema, da cui dista sei chilometri.

PASSARIANO o PASSERIANO. — Comune nel Veneto, provincia di Udine ora chiamato Rivolto. Vedi **Rivolto.**

PASSARIANO (Dipartimento di). — Dal villaggio di Passariano, dove si trattò la pace che poi fu sottoscritta a Campoformio fra Napoleone Bonaparte e l'Austria, nell'ottobre del 1797, prese il nome un dipartimento del regno italico napoleonico. Esso confinava a levante colle Provincie Illiriche; a mezzodì col mare Adriatico e col dipartimento del Tagliamento; all'occidente con quei del Tagliamento e della Piave, e a settentrione colle Provincie Il-

liriche nuovamente e col Tirolo. Dividevasi in 4 distretti, 19 cantoni, 131 comuni, ed aveva una popolazione di 164,000 abitanti. Vi erano due giudicature di pace ad Udine ed una a Latisana, Codroipo, San Daniele, Tricesimo, Gemona, Tolmezzo, Paluzza, Rigolato con Ludaria, Moggio, Cividale, San Pietro degli Schiavoni, Faedis, Palma, Gradisca e Cormons. Ad Udine eravi una intendenza di prima classe, una direzione del demanio, un conservatore delle ipoteche, un liceo non convitto, una società agraria, un'accademia detta Aquilejese. Ad Udine eravi pure un cancelliere del censo, uno a Codroipo, Gemona, Tolmezzo, Ampezzo, Moggio, Gradisca, Palma, Cividale e Faedis. Questo dipartimento era sotto alla giurisdizione della corte d'appello di Venezia, e dipendeva dalla sesta divisione militare. Il capoluogo era Udine.

PASSARO o **PASSERO (Capo).** — Frazione del com. di Pachino, prov. di Siracusa.

L'ufficio postale è a Pachino.

Consiste in un promontorio, il quale è posto all'estremità di scirocco dell'isola di Sicilia. Anticamente eravi un tempio dedicato ad Apollo Libistino, per cui nell'Itinerario d'Antonino è chiamato *Apollinis Refugium*. Gli Inglesi disfecero nel 1718 una flotta spagnuola nei paraggi di questo promontorio, che gli antichi chiamavano Pachino (vedi).

PASSARO (Masseria). — Frazione del com. di S. Ferdinando di Puglia, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Cerignola.

PASSATEMPO. — Frazione del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

PASSATEMPO. — Frazione del com. di Montefano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

PASSATEMPO. — Frazione del com. di Osimo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Osimo.

PASSATORE. — Frazione del com. di Caraglio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Caraglio.

PASSATORE. — Frazione del com. di Cuneo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

PASSAU. — Frazione del com. di Ayax, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

PASSAVIA (Madonna). — Frazione del com. di Crespellano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

PASSEGIANO. — Frazione del com. di Santa Margherita, prov. di Padova.

È un villaggio di circa 400 abitanti, posto in territorio ubertosissimo in cereali, 6 chilometri a levante da Montagnana.

PASSELLI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

PASSERA. — Frazione del com. di Brisino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Stresa.

PASSERANO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. d'Asti, mand. di Montafia.

Ha una superficie di 529 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 662 (maschi 348, femmine 314); quella di diritto era di 721.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 91, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Villanuova d'Asti.

L'ufficio postale è a Montafia.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio è situato in parte in collina. I suoi prodotti consistono in legnami, in granaglie ed altri vegetabili, in calce e nei prodotti del bestiame. È irrigato dal rivolo detto Verneto, che si scarica nel rivo del Vari.

Passerano è un piccolo villaggio, posto a maestro e a 27 chilometri da Asti. Vi ha un antico ed ampio castello di proprietà dei conti Radicati di Marmorito. I Radicati stessi vi hanno istituito nel 1736 un pio legato avente L. 1500 di patrimonio.

Passerano, chiamato *Passarianum* in un diploma del 1164, fu uno dei primi possedimenti dei marchesi di Monferrato. Successivamente fu compreso nel vasto contado di Cocconato, e da ultimo appartenne ai Radicati e ai conti Galleani-Napioni.

Nel luogo ove sorge il castello eravi altre volte una fortezza di qualche momento.

PASSERE. — Frazione del com. di Cerro Lago Maggiore, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cerro Lago Maggiore.

PASSERIANO o **PASSARIANO.** — Comune nel Veneto, prov. di Udine, ora chiamato **Rivolto** (vedi).

PASSERINA 1.ª e **PASSERINA 2.ª** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PASSERINI (Feniletto). — Frazione del com. di Bagnolo Mella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

PASSERINI o CASCINA NUOVA. — Frazione del com. di Cergnago, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Cergnago.

PASSERINO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

PASSERO o PASSARO. — Piccola isola vicino alla Sicilia, posta 2 chilometri a scirocco dal capo dello stesso nome.

PASSERO (Capo). — Vedi **Passaro o Passero (Capo).**

PASSERONA (La). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

PASSET. — Frazione del com. di Valloriate, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mojola.

PASSETTO. — Frazione del com. di Alfonsine, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è ad Alfonsine.

PASSEY. — Frazione del com. di Courmayeur, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Courmayeur.

PASSIANO. — Frazione del com. di Cava dei Tirreni, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Cava dei Tirreni.

PASSIGNANO. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Magione.

Comprende le frazioni di Bastia Corna, Monte Ruffiano, S. Damiano, S. Donato e S. Vito.

Ha una superficie di 2285 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3298 (maschi 1675, femmine 1623); quella di diritto era di 3400.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 121 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 70, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

Appartiene alla diocesi di Perugia.

Il suo territorio distendesi per la massima parte in collina ed in montagna, ed è produttivo di grano, grano turco, fave, fagiuoli, olio, vino, pascoli e legna da fuoco.

Il capoluogo è una grossa terra, situata in amenissima situazione, presso le rive del lago Trasimeno, le cui acque frequentemente lo inondano. È cinta di mura ed ha numerosi ma assai mediocri fabbricati. Giace sulla postale che conduce da Perugia in Toscana, passando da Magione e costeggiando le rive del lago, e dista 29 chilometri a maestro da Perugia.

PASSIGNANO. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavarnelle.

Consiste nella grandiosa abbazia dei Vallombrosani, un tempo piccolo castello, situata ad 11 chilometri da Barberino di Val d'Elsa verso greco.

Il magnifico fabbricato del monastero risiede sul fianco orientale di una collina che stendesi di là fin presso la destra sponda della Pesa. Ha l'aspetto di un fortilizio, con mura coronate di merli e cinte di fossi e carbonaie. Possiede parecchie pergamene assai importanti, ed ha annessa una chiesa di antica fondazione, adornata da belle pitture.

PASSINA. — Frazione del com. di Riva, nel Trentino.

PASSINARO. — Frazione del com. di Carnate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è ad Usmate.

PASSINARO. — Frazione del com. di Cava Tigozzi, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

PASSIOLO. — Frazione del com. di Ceres, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Ceres.

PASSIONE. — Frazione del com. di Bernate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Magenta.

PASSIONE. — Frazione del com. di Isorella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

PASSIONISTI ALL'ARGENTARIO. — Frazione del com. di Monte Argentario, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è ad Orbetello.

PASSIRANA MILANESE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Rho.

Ha una superficie di 257 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 845 (maschi 410, femmine 435); quella di diritto era di 876.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 24 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 61; e 9 i politici, inscritti nel collegio di Rho.

L'ufficio postale è a Rho.

Dipende dalla diocesi di Milano.

Il suo territorio è situato in pianura ed è irrigato dalle acque del cavo Diotti. Viene coltivato specialmente a cereali, gelsi e prati.

Passirana milanese è un piccolo villaggio situato sulla riva del torrente Lura, 2 chilometri a borea da Rho e 28 a scirocco da

Gallarate. Vi ha un ospedale per infermi, fondato dal nobile Giuseppe Casati sul principio di questo secolo, con un reddito di L. 30,000 circa e poscia ampliato coll'acquisto di altri beni. Hanno diritto di inviare ammalati a questo ospitale, oltre il comune di Passirana, anche quelli di Lainate, Barbajana e Terrazzano. Gli avanzi vengono erogati in doti e limosine ai poveri.

PASSIRANO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, mand. di Adro.

Ha una superficie di 774 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1043 (maschi 540, femmine 503); quella di diritto era di 1650.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 96, e 31 i politici, inscritti nel collegio di Chiari.

L'ufficio postale è a Provezze.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio distendesi sopra amene colline ed è ubertoso specialmente di viti e gelsi.

Passirano è un villaggio della Franciacorta, situato a 15 chilometri da Chiari e 10 circa a scirocco da Adro.

Fu patria di Fra Fulgenzio Micanzio, servita, il celebre amico di Fra Paolo Sarpi e suo successore come teologo della veneta repubblica.

PASSO. — Frazione del com. di Civitella del Tronto, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Civitella del Tronto.

PASSO. — Frazione del com. di Moretta, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Moretta.

PASSO. — Frazione del com. di Premia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

PASSO BREVE — Frazione del com. di Sagliano Micca, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Sagliano Micca.

PASSO CATTIVO. — Frazione del com. di Borzonasca, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Borzonasca.

PASSO CORRESE. — Frazione del com. di Fara in Sabina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

PASSO DEL GATTO. — Frazione del com. di Lugo, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Lugo.

PASSO DELL'ACERA. — Frazione del com. di Campello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

PASSO DEL TEPIDO. — Frazione del com. di Modena, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

PASSO DI GIOVE (Dogana). — Frazione del com. di Giove, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Amelia.

PASSO DI MONTEMILONE. — Frazione del com. di Montemilone, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

PASSO DI POMPOSA. — Frazione del com. di Codigoro, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Codigoro.

PASSO DI RIGANO. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

PASSO DI TREJA. — Frazione del com. di Treja, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Treja.

PASSO D'ORTA. — Frazione del com. di Orta Nova, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Foggia.

PASSOGATTO. — Frazione del com. di Lugo, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Lugo.

PASSO GUAZZALOCA. — Frazione del com. di Crevalcore, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Crevalcore.

PASSOIR. — Frazione del com. di Meano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perosa Argentina.

PASSO MACCARONE. — Frazione del com. di Montenerodomo, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Lama dei Peligni.

PASSONE. — Frazione del com. di Montevecchia, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Carsaniga, frazione del comune di Sabbioncello.

PASSONE. — Frazione del com. di Valle Lomellina, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Valle Lomellina.

PASSONI. — Frazione del com. di Cornalba, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Serina.

PASSONS. — Frazione del com. di Pasiano di Prato, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

PASSONUOVO (Dogana). — Frazione del com. di Genova, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Genova.

PASSO PO (Dogana). — Frazione del com. di Ferrara, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Ponte Lagoscuro.

PASSO SCURO. — Frazione del com. di Broni, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Broni.

PASSO SCURO. — Frazione del com. di Cicognola, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Broni.

PASSO SEGNI. — Frazione del com. di Baricella, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Minerbio.

PASSURE. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

PASTA. — Frazione del com. di Torno, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Torno.

PASTE. — Frazione del com. di Bargagli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

PASTELLO. — Alto monte del Veronese. Giace nel distretto di Caprino.

Presso questa montagna è comune opinione che anticamente scorresse l'Adige.

PASTENA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Pico.

Ha una superficie di 2315 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2397 (maschi 1203, femmine 1194); quella di diritto era di 2435.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 144 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 59, e 28 i politici, inscritti nel collegio di Pontecorvo.

L'ufficio postale è a Fondi.

Appartiene alla diocesi di Gaeta.

Il suo territorio viene coltivato specialmente a grano, viti ed ulivi.

Pastena è una grossa terra situata sopra una collina, alla distanza di 40 chilometri da Gaeta. Vi sono parecchie chiese, fra cui una bella collegiata, ed un ospedale.

Ai nove di settembre tiensi in questa terra una fiera.

PASTENA. — Frazione del com. di Amalfi, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è ad Amalfi.

PASTENA. — Frazione del com. di Massalubrense, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

PASTENA. — Frazione del com. di Salerno, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Salerno.

PASTENE. — Comune soppresso ed ora frazione del com. di Benevento, nel Napoletano.

È un villaggio posto sulle rive di un fiumicello influente del Calore, in territorio assai fertile. Come comune contava, secondo il censimento del 1861, abitanti 535, di cui 261 maschi e 274 femmine.

La sua guardia nazionale è di 68 militi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30; e 5 i politici, inscritti nel collegio di Benevento.

Dipende dalla diocesi di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

Pastene venne aggregato al comune di Benevento con decreto reale del 10 dicembre 1865.

PASTENELLE. — Frazione del com. di Cervaro, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Cervaro.

PASTICCIA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PASTIGNANO. — Frazione del com. di Torricella Sicura, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

PASTINA. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

PASTINA. — Frazione del com. di Gualdo Tadino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gualdo Tadino.

PASTINA. — Frazione del com. di Roccareonile, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

PASTINA. — Frazione del com. di Santa Luce, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

È un villaggio posto in collina, alle sorgenti del torrente Rotini, tributario del Fine. Dista 2 chilometri circa ad ostro da Santa Luce. La sua chiesa venne riedificata nel 1576.

PASTINE. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavarnelle.

È un casale posto 4 chilometri a scirocco da Barberino di Val d'Elsa, in una piaggia cretosa.

PASTINE. — Frazione del com. di Poggio Catino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

PASTINE DI SOPRA e **PASTINE DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Lévanto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

PASTINELLA. — Frazione del com. di Campli, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Campli.

PASTINO. — Frazione del com. di Tossiccia, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

PASTONE. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Nogaredo.

La sua popolazione è di 310 abitanti.

Pastone è un villaggio situato in montagna, alla destra dell'Adige ed alla distanza di 6 chilometri circa a ponente da Nogaredo.

PASTORAIO. — Frazione del com. di Sambuca Pistoiese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

PASTORANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Pignataro Maggiore.

Ha una superficie di 1220 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1390 (maschi 667, femmine 723); quella di diritto era di 1445.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 104, e 42 i politici, inscritti nel collegio di Capua.

L'ufficio postale è a Pignataro Maggiore.

Appartiene alla diocesi di Calvi e Teano.

Il suo territorio è coltivato a cereali e gelsi.

Pastorano è un villaggio posto alla distanza di 22 chilometri da Caserta.

PASTORE. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

PASTORE. — Frazione del com. di Cossato, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cossato.

PASTORE (Col). — Frazione del com. di Giaveno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Giaveno.

PASTORECCIA DI OREZZA. — Comune in Corsica, circond. di Corte, cantone di Piedicroce.

La sua popolazione (1860) è di 190 abitanti.

L'ufficio postale è a Piedicroce.

Il suo territorio è ricoperto da boschi di castagne.

Pastoreccia d'Orezza è un piccolo villaggio industrioso e commerciante, posto alla distanza di 21 chilometri a levante-greco da Corte.

PASTORECCIA DI ROSTINO. — Comune in Corsica, circond. di Corte, cantone di Morosaglia.

La sua popolazione (1860) è di 580 abitanti.

L'ufficio postale è a Ponteleccia.

Il suo territorio è specialmente tenuto a pascoli.

Pastoreccia di Rostino è un villaggio situato a 21 chilometri da Corte. Fu la residenza degli antichi Caporali e la patria di Valentini, insigne professore di medicina a Roma, morto in questo villaggio nel 1863.

PASTORELLA. — Frazione del com. di Formigara, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a S. Bassano.

PASTORELLA. — Frazione del com. di Rovezzano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

PASTORELLI. — Frazione del com. di Arcidosso, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è ad Arcidosso.

PASTORELLI. — Frazione del com. di Bazzano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bazzano.

PASTORI. — Frazione del com. di Murialdo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

PASTORI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

PASTORI (Grotta). — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

PASTORIA. — Frazione del com. di Caltabiano o Calatabiano, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Giardini.

PASTREGNA. — Frazione del com. di Stregna, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a S. Pietro.

PASTRENGO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

Comprende le due frazioni di Piovezzano e Pol di Pastrengo.

Ha una superficie di 871 ettari.

La sua popolazione è di 1100 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 99, e 28 i politici, inscritti nel collegio di Verona.

Dipende dalla diocesi di Verona.

Il suo territorio è specialmente ubertoso in viti e gelsi.

Pastrengo è un grosso villaggio situato sulle dolci colline che verso mattina scendono ripide nell'Adige, 15 chil. a maestro da Verona. Vi ha una chiesa parrocchiale da poco tempo costrutta, adorna di pitture moderne. Presso Piovezzano vedesi il Belvedere de' Marinelli, da cui godesi l'aspetto delle due valli del Garda e dell' Adige con tutta la Val Policella.

Il castello di Pastrengo fu costrutto sul territorio di Garda a sua difesa.

Pastrengo, chiamato *Pastoringo* in carte antiche, è illustre nella storia per la brillante vittoria ivi riportata nel 1848 dalle truppe italiane sugli Austriaci. Nell'anno 1860 gli Austriaci innalzarono sopra i colli di Pastrengo e Provezzano quattro fortilizi, ed ora vi ha stabile guarnigione nazionale.

Fu di questa terra Guglielmo, insigne letterato del secolo XIV, amico degli Scaligeri, del quale il Petrarca lasciò onorata memoria nelle sue lettere latine.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

PASTRICCIOLA. — Comune in Corsica, circond. di Ajaccio, cantone di Salice.

La sua popolazione (1860) è di 531 abitanti.

L'ufficio postale è a Vico.

È un piccolo villaggio posto a greco da Ajaccio, da cui dista 33 chilometri e un terzo circa.

PASTRICCIOLA. — Frazione del com. di Prunelli di Fiumorbo, in Corsica, circond. di Corte.

L'ufficio postale è a Prunelli di Fiumorbo.

PASTROVICCHIO. — Comune della Dalmazia, circolo di Cattaro, distr. di Budua.

Ha una popolazione di 2676 abitanti (1347 maschi e 1329 femmine), la maggior parte dei quali sono per riguardo al culto religioso greci non uniti.

Il suo territorio è posto all'estremità meridionale della Dalmazia, e confina col Montenegro. La sua parte più meridionale è paludosa ed insalubre dal giugno all'agosto. Su di un monte, detto Goli-Varch, è da notarsi un fertile altopiano, chiamato Planina di Pastrovicchio, lungo 4 e largo 2 chilometri, campo di sanguinose lotte fra gli abitanti di Pastrovicchio e quei del Montenegro, pretendendo e gli uni e gli altri di aver diritto di condurvi i propri armenti al pascolo.

Il comune consta di piccoli casali, il principale dei quali è Tudorovich, che conta non più di 300 abitanti.

PASTURA. — Frazione del com. di Vertemate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Fino Mornasco.

PASTURAGO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

Comprende la frazione di Monterosso.

Ha una superficie di 294 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 323 (maschi 172, femmine 151); quella di diritto era di 336.

La sua guardia nazionale consta di 34 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 27, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Abbiategrasso.

L'ufficio postale è a Binasco.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio abbonda specialmente di grassi pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a 2 chilometri da Abbiategrasso. Da Binasco dista 2 chilometri verso libeccio.

PASTURANA. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Capriata d'Orba.

Ha una superficie di 520 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 565 (maschi 293, femmine 272); quella di diritto era di 559.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 54 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 64, e 32 i politici, inscritti nel collegio di Capriata d'Orba.

L'ufficio postale è a Novi Ligure.

Appartiene alla diocesi di Alessandria.

Il suo territorio si distende in parte sopra colline ed è bagnato dai torrenti Riotorto e Riasso, che generalmente sono quasi sempre scarsi di acque. I maggiori prodotti agrarii consistono in grano, vino e fieno.

Pasturana è un piccolo villaggio posto sopra un terreno alquanto elevato, alla destra del Riotorto, a scirocco da Alessandria, e a 4 chilometri da Novi Ligure. Vi ha un pio lascito per limosine ai poveri. Questo villaggio fece parte dell'antico contado di Tortona. Nel 1366 prestò omaggio e sudditanza al marchese Giovanni di Monferrato, e più tardi fu signoria dei marchesi Spinola di Tassarolo e dei marchesi Trotti di Milano.

Con atto del 1172 gli Alessandrini assunsero col marchese di Gavi l'obbligo di custodire e difendere questo villaggio.

PASTURINA. — Frazione del com. di Corbesate, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

PASTURO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Introbbio.

Ha una superficie di 1739 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 687 (maschi 359, femmine 328); quella di diritto era di 911.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 154 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 95, e 30 i politici, inscritti nel collegio di Lecco.

L'ufficio postale è ad Introbbio.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è specialmente ricco di pascoli montani e conta non meno di 400 *baite*

o cascine pastoreccie, nelle quali si allevano grosse mandre di vacche, o bergamine, dal cui latte si fanno quegli ottimi caci, conosciuti in commercio sotto il nome di stracchini.

In questo territorio si scavano miniere di ferro spatico ed ocraceo, che sono disposti il primo in filoni, il secondo in ammassi o gruppi. Altre volte vi si scavavano anche miniere di ferro e piombo.

Pasturo è un piccolo villaggio della Val Sassina, posto sulle falde occidentali del monte Grigna, poco lontano dalla sinistra sponda del torrente Pioverna. Dista 3 chilometri circa a libeccio da Introbbio e 14 da Lecco.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

PASURARA. — Frazione del com. di Pieve di Teco, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

PATACCHI. — Frazione del com. di Lequio Berria, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

PATAFFANA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PATANIO. — Frazione del com. di Piscopio, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

PATARICO. — Frazione del com. di Accumoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

PATAROLA. — Frazione del com. di Diano Marina, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

PATAROLA. — Frazione del com. di San Bartolomeo del Cervo, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

PATARONE. — Frazione del com. di Vezza, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

PATARRITTI. — Frazione del com. di Motta S. Giovanni, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio.

PATEMONCHE. — Frazione del com. di Pragelas, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

PATERI. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

PATERNA. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

PATERNA. — Frazione del com. di Monte Santa Maria, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Monterchi.

È un villaggio posto sulla destra del torrente Aggia, poco lungi dal Tevere. Dista quasi 6 chilometri ad ostro-scirocco da Monte Santa Maria.

PATERNO. — Comune del Napoletano, ora chiamato **Paternopoli** (vedi).

PATERNO. — Frazione del com. di Amandola, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

PATERNO. — Frazione del com. di Atri, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è ad Atri.

PATERNO. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

È una piccola terra posta in poggio, 2 chilometri a levante-scirocco da Bagno a Ripoli.

PATERNO. — Frazione del com. di Campli, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Campli.

PATERNO. — Frazione del com. di Castel Sant'Angelo, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

PATERNO. — Frazione del com. di Celano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Celano.

È un villaggio di circa 500 abitanti, situato ai piedi di una collina, presso il lago Fucino.

PATERNO. — Frazione del com. di Colle di Val d'Elsa, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

PATERNO. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

PATERNO. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

PATERNO. — Frazione del com. di Marsico nuovo, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è a Potenza.

PATERNO. — Frazione del com. di Masse di San Martino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È un casale posto in collina, poco lungi dal torrente Riluogo tributario dell'Arbia.

PATERNO. — Frazione del com. di Pelago, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

È una magnifica villa cinta da vasta tenuta, di proprietà dei monaci Vallombrosani. Il grandioso palazzo giace sulla destra del Vicano di Sant' Ellero, ai piedi del poggio di Magnale, 4 chilometri circa a levante-scirocco da Pelago.

Questa tenuta è ricordata fino dal XII secolo.

PATERNO. — Frazione del com. di Poggio Catino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

PATERNO. — Frazione del com. di Radda, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È una terra posta 6 chilometri ad ostro-libeccio da Radda, sotto le prime sorgenti ed alla destra dell'Arbia. Nei suoi dintorni aveva possedimenti il marchese Ugo di Toscana.

PATERNO. — Frazione del com. di San Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

PATERNO. — Frazione del com. di Sarzana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

PATERNO. — Frazione del com. di Tolentino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Tolentino.

PATERNO. — Frazione del com. di Treja, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Treja.

PATERNO. — Frazione del com. di Vaglia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Pier a Sieve.

PATERNO. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

PATERNO. — Frazione del com. di Vinci, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

È un casale posto 4 chilometri circa a borea-maestro da Vinci, sopra un poggio fra il torrente di Sant' Ausano e quello di Streda nel monte Albano.

PATERNO. — Piccolo lago del Napoletano. Trovasi nelle vicinanze di Antrodoco, provincia di Abruzzo Ulteriore II, e contiene ottimi lucci.

PATERNO (Fornace). — Frazione del com. di Pelago, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

PATERNO'. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Catania.

Ha una popolazione di 18,057 abitanti, divisi nei due seguenti comuni: Paternò, e Santa Maria di Licodia.

PATERNO'. — Comune.

Ha una superficie di 23,200 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 15,308 (maschi 7608, femmine 7700); quella di diritto era di 15,201.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 278, e 313 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro, agenzia delle imposte dirette, e catasto.

Appartiene alla diocesi di Catania.

Nella circoscrizione elettorale dà nome al 130° collegio, che conta 735 elettori, divisi nelle sezioni di Paternò, Adernò, Biancavilla e Licodia. La sezione omonima conta 329 elettori.

Il suo territorio è fertilissimo specialmente in vino, olio, canape e soda; di cui si fa anche esportazione.

Paternò è una città di 13,961 abitanti, 3164 case e 3590 famiglie. Giace ai piedi occidentali dell'Etna, ed è situata sopra una delle più frequentate vie che da Catania conducono alla cima di quella montagna. Dista 17 chilometri da Catania e contiene alcuni begli edificii ed un bagno pubblico, eretto nel 1753 dal Chizeri. Vi si veggono gli avanzi d'antichi acquedotti e le rovine di un ponte di due archi sul vicino fiume Simeto. Verso i confini del territorio si trovano le reliquie di un bagno pubblico, di un sepolcro, di un edifizio romano rovinato, e quelle d' un tempio. Ai tempi dei Normanni vi fu eretto un castello, che è uno dei più interessanti monumenti del medio evo in quel genere, e torreggia nel luogo più eminente e dove era circoscritta Paternò in quei tempi.

Paternò possiede un piccolo ospedale fino dal 1570.

In vicinanza di questa città sgorgano alcune acque termali e vi ha una miniera di sale. Non lungi da quì è pure una grotta, dentro la quale odesi un forte romore, onde chiamasi la *Grotta del fracasso.* Esso è prodotto dal passaggio che dentro vi fanno le acque provenienti dalle disciolte nevi dell'Etna. Queste acque sorgono pochi passi lontano da quella voragine, formando un pantano che rende l'aria malsana.

Vuolsi che questa città sia sorta nel luogo ove era l'antica Hybla Major. Fu feudo con titolo di principato della famiglia Moncada, e fu patria del geografo Giovanni Battista Nicolosi, che diede alle stampe varie opere geografiche e morì in Roma nel 1670; e di Givardo Ansaldi francescano, nato nel 1654, scrittore di commedie, drammi e prediche.

PATERNO CALABRO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Dipignano.

Ha una superficie di 1802 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2309 (ma-

schi 1131, femmine 1178); quella di diritto era di 2439.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 180 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 63; i politici 33, inscritti nel collegio di Cosenza.

L'ufficio postale è a Cosenza.

Appartiene alla diocesi di Cosenza.

Il suo territorio è nella massima parte ricoperto da alberi fruttiferi.

Il capoluogo è una grossa terra, posta sopra un alto colle, ai cui piedi stanno le fonti di uno degli affluenti del Crati. Dista 11 chilometri ad ostro da Cosenza, e conta cinque chiese ed un convento.

PATERNO D'ANCONA. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. II di Ancona.

Ha una superficie di 1332 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1048 (maschi 532, femmine 516); quella di diritto era di 1062.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 38 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 99, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

Appartiene alla diocesi di Ancona.

Il suo territorio è situato in collina ed in pianura, ed è fertile specialmente in cereali, vino ed olio.

Il capoluogo è un villaggio posto a libeccio da Ancona, da cui dista 21 chilometri. È cinto di mura ed ha un piccolo sobborgo, che contiene alcune belle case. Merita di essere specialmente veduta la chiesa matrice.

Pretendesi che questo villaggio sia assai antico ed abbia avuto origine nel 400.

PATERNO DEL MUGELLO. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

È un casale posto sopra uno sprone dell'Appennino, alla sinistra della Sieve.

PATERNOPOLI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Sant'Angelo dei Lombardi.

Nella circoscrizione elettorale è sezione del collegio di S. Angelo de' Lombardi, con 141 elettori.

Ha una popolazione di 6901 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Paternopoli, Luogosano, S. Mango sul Calore, Sant'Angelo all'Esca.

La sua popolazione, giusta la circoscrizione giudiziaria del Napoletano del 1811, era di 11,462 abitanti. Ma nel 1832 e 1851 ne furono distaccati i comuni di Taurasi e Lapio. In ciò valsero le influenze e gli intrighi, chè si disse quel mandamento *rivoluzionario*, massime per aver dati due deputati politici nel 1848.

PATERNOPOLI già **PATERNO.** — Comune.

Ha una superficie di 1552 ettari.

Fig. 651.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2151 (maschi 1014, femmine 1137); quella di diritto era di 2216. Nel 1867 quella di fatto era di abitanti 2270.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 223 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 84, e 50 i politici, inscritti nel collegio di Sant'Angelo dei Lombardi.

Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale di Sant'Angelo de' Lombardi.

Appartiene alla diocesi e provincia di Avellino, e dipende dalla direzione generale del demanio e tasse di Napoli, dall'agenzia delle imposte dirette di Sant'Angelo dei Lombardi, dalla direzione delle dogane di Salerno, e dall'ufficio postale di Montemarano.

Il suo territorio, in generale, è di natura argilloso-calcareo con rari strati di sabbia. I prodotti agricoli sono abbondantissimi, principalmente i grani, tra cui quelli teneri, il grano turco, i pomi di terra, i foraggi di diversa specie, le frutta estive e d'inverno, il lino e la canape, le uve, le olive in quantità da farne un'ampia esportazione. A causa delle non poche acque sorgive la coltura degli ortaggi è pure estesa e di non lieve importanza. Fra le industrie merita un cenno quella degli oggetti di argilla, di cui si hanno varie fabbriche che ne lavorano in complesso circa 200,000 ogni anno. Però, quantunque la materia prima sia di ottima qualità, pure si ha molto a desiderare in quanto al perfezionamento dell' arte ceramica. In grande quantità si fabbrica l' olio di oliva. Vi sono tre macchine idrauliche, cioè due molini con tre macine per ciascuno, animati da acqua perenne, ed uno ad una macina, mosso da acqua intermittente. Dei primi due, l'uno è costrutto a *corsie* ed appartenne alla famiglia dei Carafa, da cui fu poscia acquistato dai signori Modestino; l'altro è stato, non ha guari, costruito a ci-

lindro dal signor de Jorio Giuseppe. Delle due prime macchine, massime in tempo estivo, fanno uso non pochi dei vicini paesi. Qualche *turbine* o qualche pompa è destinata alla irrigazione dei campi.

Il clima di questo territorio non è molto rigido. Rare volte infatti il termometro Réaumur anche nel cuore dell'inverno scende ad uno o due gradi sotto lo zero: nell'estate sale all'ombra sino a 24.

Paternopoli dista circa 15 chilometri da Sant'Angelo dei Lombardi, circa 22 dal capoluogo di provincia, circa 16 da Apice che è la più prossima stazione ferroviaria sulla linea Benevento-Foggia.

Paternopoli è situato sopra una piccola collina che guarda il mezzogiorno. I suoi terreni sono quasi tutti piani, limitati verso la parte orientale dal torrente Fredane, e verso mezzogiorno ed occidente dal fiume Calore, che dopo lungo corso si perde nel Volturno: rendesi perciò non molto comoda la sua situazione per coloro che vi si recano in tempo d'inverno. Il suo insieme produce poco gradevole impressione ai forestieri che vi arrivano dalla strada occidentale, denominata *Chiarino,* ma si presenta bello e grandioso dalla parte di mezzogiorno. Il suo orizzonte è molto vasto perchè da occidente lo sguardo arriva sino al Vesuvio, di cui veggonsi le sole fiamme nelle forti eruzioni, alla catena dei gioghi Verginiani, all'alta montagna di Chiusano, ed al Terminio che si eleva dalla parte del lago Dragone, conservando non di raro le sue nevi fino ai tempi più caldi di estate; verso mezzogiorno si scorge il cielo di Salerno, il monte di Nusco che fa parte delle grandi masse degli Appennini; verso oriente si mostrano le alture di Frigento, Sant'Angelo dei Lombardi, e Trivico; da settentrione finalmente si veggono le vaste pianure dell'antica Eclano, i monti di Abruzzo, tra i quali giganteggia da lontano la Maiella.

Esistono nel comune un orfanotrofio che ha preso nome dal suo fondatore Ciro Mattia, con annesso convitto di civili donzelle, ed un asilo rurale d'infanzia sotto la direzione delle Suore della Carità d'Ivrea. Tali stabilimenti di educazione son surti da due anni per le cure di egregio cittadino che richiamava alla propria destinazione non pochi redditi tenuti ammortizzati per circa 14 lustri. Vi ha pure un monte frumentario in grano e grano turco per soccorrere la classe agricola, e non manca che la sanzione sovrana per l'impianto di una cassa di prestanze e di risparmio. Vi sono nel comune diverse chiese e cappelle. Fra le prime merita di essere ricordata quella parrocchiale, non ha guari restaurata, che fu eretta nel 1522; in essa si osservano non pochi antichi dipinti, tra cui uno scoperto nei principii dell'anno 1868, sopra tavola del 1587, che rappresenta la Vergine della Consolazione, patrona di quel comune. L'altra chiesa esistente fuori dell'abitato, sotto il titolo di Maria Assunta, venne fabbricata verso il 1084, come risulta da documento storico.

Fra gli edifizii civili non ne mancano alcuni ben costruiti ed ornati, massime per lavori architettonici di travertino che fra quelle contrade abbonda. Le strade nell'interno dell'abitato sono state da poco rifatte coi corrispondenti acquedotti, ma vi mancano strade rotabili esterne che pongano il comune in comunicazione coi grandi centri di popolazione circonvicini. Però già sono in corso di esecuzione due grandi linee carreggiabili di non lieve importanza. Una provinciale, approvata con decreto reale del dì 23 agosto 1868, che intersecherà Paternopoli ed è destinata a congiungere il centro di Principato Ulteriore con quello Citeriore, mettendo cioè in comunicazione la stazione di Benevento su la linea delle ferrovie meridionali, e l'altra di Eboli su la linea delle calabro-sicule. La seconda rotabile, dichiarata consortile con decreto reale del dì 11 febbraio 1867, e destinata a congiungere fra loro due strade provinciali, cioè la strada Appia e quella di Melfi.

A Paternopoli vi si tiene un mercato settimanale, ed una fiera annuale nel giorno della Pentecoste; ma per la mancanza di strade non hanno quella importanza e quello sviluppo che i prodotti e le manifatture locali richiederebbero.

Paternopoli fu *oppido* molto antico. Il suo territorio era compreso nella *pertica Eclanense*, giusta il chiarissimo abate Guarino, e senza dubbio venne occupato colle campagne della vetusta Taurasia dai vinti Liguri-Apuani, che con 45,000 famiglie furono obbligati dai consoli Tanfilo e Paolo a popolare le contrade che si estendono nelle vicinanze di Taurasia. Le notizie storiche più sicure risalgono all'anno 817, quando il potente Pietro Marepai del fu Vasone donava Paterno agli abati di Montelasino e del Volturno *pro redemptione animae suae.* Nell'anno 1004 Paterno era soggetto all'abate di Montevergine, come si legge in un antico istrumento. Nel 1130 faceva parte del dominio di Guglielmo conte normanno, figlio di Ruggiero, duca di Puglia. Questo Gu-

glielmo nel 1142 s'intitola: *Rogerii magnifici Ducis filius* e signore del castello di Paterno, in cui teneva distinta corte, come da antica scrittura che si conserva nell'archivio Cavense.

Guglielmo fu padre di Elia, che nell'anno 1187 si obbligava somministrare a Guglielmo, re di Napoli, 240 militi per i suoi feudi, fra cui Paterno. In seguito Paterno per successione passava ad Elia II, che per aver seguite le parti della Santa Sede venne perseguitato dal re Manfredi, per cui i suoi feudi passarono a Nicolò I, e poscia per ragioni di successione a Filippo Filangieri, siccome assicura l'Ammirato parlando della famiglia di Capua. Dopo il 1367 Caterina Filangieri, figlia di Jacopo, portò Paterno in dote a Lionetto Caracciolo ciambellano di Carlo III. Nel 1445 apparteneva alla stessa casa, e nel 1461 insieme a Gesualdo passava a Giacomo Caracciolo, conte di Avellino, sotto il cui dominio veniva preso d'assalto insieme a Gesualdo da Ferdinando I di Aragona.

Nel 1484, sotto il dominio degli Aragonesi, Paterno veniva segnato come castello ben circondato da mura e rivellini con due porte, e grossa torre, di cui tuttora esistono i ruderi. Nei tempi posteriori fu posseduto dalla famiglia Lodovisio, dalla quale passò all'altra di Mirelli per compera fattane da Francesco II di essa famiglia, e da questa finalmente ai Carafa d'Andria, che lo tennero fino alla legge di abolizione dei feudi, pubblicata nel Napoletano nel principio del corrente secolo.

Paternopoli ebbe distinti cittadini, sopratutto sulla fine del secolo scorso. Primeggiano fra essi: Nicodemo Jorio, illustre filosofo, teologo e letterato, di cui scrisse la vita il chiarissimo letterato Mazzarella nella biografia degli uomini illustri del regno di Napoli; Giuseppe de Renzis, dotto ecclesiastico; il commendatore Salvatore de Renzis, nome conosciuto in Italia e fuori, professore della storia della medicina nella regia università di Napoli, autore di molti lavori scientifici e letterarii, fra i quali una *Storia della medicina, la traduzione di Celso, gli Studii su la scuola salernitana, il Giovanni da Procida* e varii lavori storici sull'*Italia e il Papato nel medio evo.* Carmin Modestino, esimio letterato ed archeologo, versatissimo soprattutto negli studi patrii, salito in fama per le sue ricerche sulla vita di Torquato Tasso; nel 1848 fu deputato nella camera elettiva napoletana; Felice de Renzis, illustre chirurgo, professore della cattedra oftalmica nella regia università di Napoli, il quale si acquistò grande riputazione colla *Patologia cerusica*, pubblicata in unione all'onorevole Antonio Ciccone; il cav. Filippo de Jorio, pronipote al lodato Nicodemo, insigne letterato e geoponico, che pubblicò le odi di Anacreonte tradotte dal greco ed annotate, la traduzione delle *Delizie Tarantine* di D'Aquino, un *Trattato sulla coltivazione dei cereali,* e tre tragedie, *Fiovo*, *Meleagro* e *Cajo Gracco,* oltre non poche *Memorie* ed altre scritture scientifiche e letterarie. Sedè deputato alla sinistra nel parlamento del 1848. Appartenne alle più rinomate accademie, fu nominato patrizio della repubblica di San Marino; morì nel 1859. Da una sua corografia vennero estratte le presenti notizie su Paternopoli.

Illustrazione dello stemma. — Le due sigle P. O. vengono comunemente interpretate *Periit Octon*, cioè che nel comune moriva l'imperatore Ottone III detto il *meraviglioso,* giusta la testimonianza del celebre Matteo Egizio, che nella sua serie degli imperatori romani, nell'anno 1002 scrive così: « Muore l'impe- « ratore Ottone in Paterno, terra del ducato « di Benevento »: infatti il comune fu quasi sempre compreso nel ducato anzidetto. Ma pare che ciò non sia, mentre egli morì in altro Paterno, sito non lungi da Roma, come lo confermano l'Annalista Salernitano e la Cronaca dei re d'Italia, in cui si legge che colà l'imperatore moriva nel 23 gennaio per febbre di pessima indole, e con lui morirono Bernardo suo gran cancelliere, il conte Tuscolano, il marchese di Tuscia, e non pochi che lo seguivano; epperò quelle sigle potrebbero significare *Paternum Oppidum,* o meglio *Populus optimus,* epigrafe che facilmente potè ottenere da Ferdinando d'Aragona, il quale praticava altrettanto alla città di Tramonti; ed una tal congettura trae origine dal fatto che l'Aragonese, unito al famoso Giorgio Castriota, fu in quei luoghi per opporsi a Jacopo Piccinino e Jacopo Caracciolo, conte di Avellino. Sicchè il re dopo preso d'assalto il castello di Gesualdo, diede sopra Paterno: avvenimenti che contribuirono alla sottomissione del Caracciolo al re, e di molti altri baroni, secondo attesta il Porzio.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di quel comune, sig. de Jorio Giuseppe, già presidente del consiglio provinciale di Principato Ultra e deputato provinciale.

PATERNUZZO. — Frazione del com. di Incisa Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa Val d'Arno.

PATETTA. — Frazione del com. di Cosseria, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

PATETTO. — Frazione del com. di Racconigi, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Racconigi.

PATIRE. — Frazione del com. di Rossano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rossano.

PATOJA. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

PATRIA. — Chiamasi con questo nome l'antico stagno di *Palus Linterna.*

PATRIA. — Frazione del com. di Giugliano, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Giugliano.

PATRIARCA. — Frazione del com. di Maserà, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

È un villaggio di 600 abitanti circa, posto in territorio ubertoso in cereali e gelsi. Un tempo la mensa patriarcale di Venezia, da cui perciò vuolsi derivi il suo nome, vi possedeva alcuni beni.

PATRICA. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Frosinone, governo di Ceccano.

La sua popolazione è di 2534 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è situato in collina, ed è coltivato specialmente a grano e ad altri cereali.

Patrica è una grossa terra, posta sopra uno di quei colli che si staccano con direzione verso borea da monte Camme, facente parte nella catena subappennina dei monti Lepini. È luogo murato e racchiude numerosi e buoni fabbricati, fra i quali è notevole la chiesa di S. Giovanni Battista, di buon disegno. Ad un chilometro circa di distanza si vede un grandioso palazzo, eretto dai Colonna nel secolo XVII. Vi sono anche due ospedali, l'uno per gli infermi e l'altro pei mendicanti.

Questa terra dista 10 chilometri a maestro da Ceccano e 14 circa a libeccio da Frosinone.

In questo luogo, nel quale vuolsi sorgesse la città di *Patricum,* i Romani ebbero molte magnifiche ville, fra cui sorgeva quella di Plinio il giovine.

Le prime memorie di Patrica nel medio evo risalgono al IX secolo. Fu feudo della famiglia Conti e dei Colonnesi.

PATRICO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

PATRIGNANO. — Frazione del com. di Fiordimonte, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

PATRIGNOLO. — Frazione del com. di San Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

PATRIGNONE. — Comune ora soppresso e riunito a Montalto delle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Montalto delle Marche.

Il suo territorio è tutto a collina ed è coltivato specialmente a granaglie, alberi fruttiferi e viti.

È un piccolo villaggio posto in collina ed in luogo molto ameno ed è cinto da mura. Dista 38 chilometri da Ascoli Piceno.

Come comune aveva una superficie di 830 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 643 (maschi 311, femmine 332); quella di diritto era di 665.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 67, e 4 i politici, inscritti nel collegio di San Benedetto del Tronto.

Appartiene alla diocesi di Montalto delle Marche.

Questo comune venne soppresso con decreto reale del 23 dicembre 1866.

PATRIGNONE. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

È una contrada situata in pianura fra la provinciale Valdarnese e la Casentinese. È popolata da circa 250 abitanti e dista 4 chilometri circa a maestro da Arezzo.

PATRIGNONE. — Frazione del com. di Certaldo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Certaldo.

PATRIGNONE. — Grosso torrente della Toscana. Nasce sui poggi di Scansano, donde scende dirigendosi da borea ad ostro-scirocco, scorre fra i colli di Pereta e di Magliano, e dopo un corso di circa 28 chilometri si versa nel fiume Albegna per la destra sponda.

PATRIMONIALE. — Frazione del com. di Marcaria, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione esso pure del comune di Marcaria.

PATRIMONIO. — Comune in Corsica, circond. di Bastia, cantone di S. Fiorenzo.

La sua popolazione (1860) è di 167 abitanti.

L'ufficio postale è a S. Fiorenzo.

Il suo territorio produce vino, olio in abbondanza, cereali e fichi. Questi vengono espor-

tati secchi a Bastia, ove sono ricercatissimi per la loro grossezza e per il loro squisito sapore. Vi ha anche una miniera di piombo argentifero.

Patrimonio è un piccolo villaggio, posto 9 chilometri a ponente da Bastia. Vi risiede la famiglia Calvelli, conosciuta per le sue ricchezze e più ancora pel suo patriottismo.

Questo villaggio e quello vicino di Barbaggio furono per lungo tempo il teatro di guerre crudeli ed accanite, tanto sotto il governo genovese che all'epoca del primo sbarco delle truppe francesi in Corsica per la conquista dell'isola.

Vicino a Patrimonio, sopra un'altura donde godesi d' un' incantevole vista, si vedono le ruine del convento di Farinole, nel quale, durante le guerre politiche dell'isola, avevano luogo le riunioni del popolo corso.

PATRIMONIO. — Nome dato anticamente a quella provincia dello Stato Pontificio che era tra il fiume Fiora, il Tevere e le spiaggie del Mediterraneo, confinante colla Toscana, l'Umbria, la Sabina e la Campagna di Roma. Attualmente corrisponde alle due delegazioni di Viterbo e Civitavecchia, ancora appartenenti allo Stato della Chiesa, e alla massima parte del circondario di Orvieto, faciente parte della provincia dell'Umbria. Il suo capoluogo era Viterbo, dopo la quale le città più importanti della provincia erano Civitavecchia, Montefiascone, Orvieto, Orte, Nepi, Sutri, Bracciano e Corneto.

Anticamente al Patrimonio corrispondeva l'Etruria Ciminia, suddivisa in Transciminia e Cisciminia, alla quale appartennero le lucumonie dei Vulsinj, dei Vejenti, dei Falisci. Caduta la potenza degli Etruschi, l' Etruria Ciminia passò sotto il dominio romano, e, questo spento, fu invasa ed occupata dai Goti, dai Greci e dai Longobardi. Nel medio evo fece parte del marchesato di Toscana, finchè dalla contessa Matilde venne regalata nell' anno 1102 alla Sede Pontificia, sotto il cui governo dura in gran parte tuttavia, e da cui fu chiamata anche Etruria o Toscana pontificia o suburbicaria.

PATRIONE. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

PATRITO. — Frazione del com. di Rueglio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vistrorio.

PATRO. — Frazione del com. di Penango, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

PATROS e **PATROSSET.** — Frazioni del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

PATRUMO. — Frazione del com. di Casalmonferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Casalmonferrato.

PATRUNO. — Frazione del com. di Conzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

PATRUNO. — Frazione del com. di Villanuova d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

PATTA. — Frazione del com. di Ranica, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

PATTADA. — Mandamento in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Ozieri.

Ha una popolazione di 7083 abitanti, divisi nei quattro seguenti comuni: Pattada, Alà dei Sardi, Bantine, Buddusò.

PATTADA. — Comune.

Ha una superficie di 15,395 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3088 (maschi 1562, femmine 1526); quella di diritto era di 3251.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 300 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 80, e 100 i politici, inscritti nel collegio di Ozieri.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Bisarcio.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 154 elettori.

Il suo territorio è generalmente montuoso. Vi hanno però alcune ampie valli e alcune colline. Fra i monti sono notevoli il monte Lerrono, alto metri 1092; il monte Mugerie, alto metri 1002; quello di Pattada, l'Unne e il monte di Olómene. Fra i corsi d'acqua si notano per la loro abbondanza alcune fontane perenni e i rivoli di Enas e di Unne, in cui si pescano anguille e trote, e trovansi molte testuggini.

Questo territorio è in gran parte ricoperto da selve, in cui sono predominanti gli alberi ghiandiferi. Ne' salti meridionali, ricchi di acque ottime e di pingui pascoli, è grandissimo numero di ceppi e sono frequenti le quercie e i lecci. Nei terreni coltivati si raccoglie grano, orzo, fave, meliga, legumi, lino, ortaggi, vino in quantità e frutta. I pascoli danno abbondanti foraggi e permettono l' allevamento di numeroso bestiame, specialmente di pecore, di cui si contano non meno di 13,000 capi, e di

vacche, il cui numero ascende a 7000 circa. Numeroso per questo rispetto è pure il bestiame bovino.

Nel territorio di Pattada avvi un filone di ferro ossidulato con quarzo ed epidoto di metri 0,50 di spessezza.

Pattada è una grossa terra posta sopra un piano poco disotto della punta di un gran colle, donde godesi un vastissimo orizzonte, a 14 chilometri da Ozieri. Vi sono parecchie chiese, delle quali la principale, titolata a santa Sabina, e di semplice disegno, venne edificata nel 1558 e poscia più volte restaurata, e possiede varii pii legati pel culto. Sul monte di Olómene, 10 chilometri a borea da Pattada, veggonsi le ruine di un antico castello.

In molte parti del territorio di questo villaggio trovansi vestigia di antiche popolazioni con monumenti dell'epoca romana ed urne contenenti ossa. Queste popolazioni erano in numero di dodici: tre nelle regioni boreali, e cioè Billucara, Bisellà, Pira de Mestighe; quattro nelle regioni orientali, Enas, Miali-Alzu, Lerrono, Bidd e carbone; tre nelle regioni di ponente, Bantina, Querquigiu, Biduffe; due nelle regioni del mezzodì, Mandr e campu, sa Pattada.

Pattada è di origine assai antica.

PATTAGNA. — Frazione del com. di Quinzano S. Pietro, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Sumirago.

PATTANO. — Frazione del com. di Vallo della Lucania, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

PATTELETTA. — Frazione del com. di San Maurizio d'Opaglio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pella.

PATTI. — Circondario della provincia di Messina, in Sicilia.

Ha una superficie di chilom. quadr. 875. 94.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, era di 79,766 abitanti, di cui 40,275 maschi e 39,491 femmine; quella di fatto contava abitanti 80,053, di cui 39,790 maschi e 40,263 femmine, con 40,755 famiglie, 30,529 case abitate e 8710 case vuote.

La popolazione relativa, secondo il detto censimento, era di abitanti 91. 39 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 6 mandamenti e 28 comuni. I mandamenti sono i seguenti: Naso, Patti, Raccuia, Sant'Agata di Militello, Sant'Angelo di Brolo, Tortorici.

PATTI. — Mandamento.

Ha una popolazione di 17,011 abitanti, divisi nei 5 seguenti comuni: Patti, Gioiosa Marea, Librizzi, Montagnareale, Oliveri.

PATTI. — Comune.

Consta della città propriamente detta, del sobborgo Marina e dei sobborghi Scala e Sorrentini.

Fig 652.

Ha una superficie di 4143 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7574 (maschi 3985, femmine 3589); quella di diritto era di 7085.

La sua guardia nazionale consta di un battaglione composto di 4 compagnie, 3 in città ed una nel sobborgo Marina, e di due suddivisioni di compagnia nei sobborghi Scala e Sorrentini, con un totale di militi attivi 550 e 28 ufficiali, inclusi il capitano d'armamento ed il relatore e segretario del consiglio di disciplina. Questa guardia nazionale trovasi bene organizzata, vestita ed armata di tutto punto a spese del comune. Presta il servizio pel mantenimento del buon ordine, ed in mancanza della truppa presta anche il servizio per la custodia delle carceri.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 211; i politici erano 136, inscritti nel collegio omonimo.

In Patti risiedono un sottoprefetto, un delegato circondariale di pubblica sicurezza, un tribunale civile e correzionale, una pretura di mandamento, un comizio agrario, un ufficio postale, una stazione telegrafica, un ispettore delle dogane, un ispettore ed un ricevitore delle tasse e del demanio, un agente delle imposte dirette e del catasto, un capo guardia forestale, un consiglio circondariale di sanità, una ricevitoria circondariale del tesoro.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile. Nella elettorale dà il nome al 222° collegio, di 628 elettori, e dividesi nelle 13 seguenti sezioni: Patti, Basicò, Furnari, Giojosa Marea, Librizzi, Montagnareale, Mazzarrà Sant'Andrea, Montalbano d'Elicona, Novara di Sicilia, Raccuja, San Pietro sopra Patti, Tripi, Ucria. La sezione omonima conta 216 elettori.

Il suo territorio si stende parte lungo il litorale del mar Tirreno, ed è fertilissimo specialmente in vini, olio, agrumi, seta, som-

macco, frutta secche, ecc. La spiaggia che da Patti si costeggia fino a Cefalù è amena e assai pittoresca. Le interne montagne, che vanno gradatamente elevandosi, si mostrano coperte di alberi, di paesi, e sono irrigate da copiose acque. Dal castello di Brolo, che si innalza sopra un' alta rupe pendente sul mare tra i due capi Calavà ed Orlando, voltando le spalle alle Eolie, si presentano allo sguardo in scene deliziosissime e piacevoli la valle dell'interno e le vicine colline ammantate della più bella vegetazione.

Patti è situata sopra due amene colline sulla sponda occidentale del piccolo golfo, al quale dà il nome, a 72 chilometri circa da Messina, a 2 dal mar Tirreno e 30 circa a libeccio da Milazzo. Non lungi, a 2 chilometri dalla città, dalla parte d'oriente, è la foce del Timeto, chiamato presentemente fiume di Naso, ed ha fine la costa col capo d'Orlando.

Patti è una piccola ma assai vaga città. Ha vie regolari e ben lastricate, finienti ad una piazza quadrata, che è la principale del luogo ed è adorna di palazzi di moderna costruzione. Fra i suoi edificii primeggia la chiesa cattedrale già abbaziale, con battistero e annesso episcopio. Sorge sulle rovine di uno fra gli antichi castelli della città, venne recentemente riedificata dalle fondamenta ed eminentemente risplende fra gli altri templi per bellezza di architettura e per ricchezza di suppellettili. Attirano l' attenzione del visitatore due antichi sarcofagi, dei quali uno è dedicato alla contessa Adelasia, moglie del conte Ruggiero. Oltre la chiesa cattedrale esistono in Patti tre chiese parrocchiali, e un monastero di donne. Gli altri conventi furono convertiti ad usi civili e militari. Sparse fra l'attuale abitato veggonsi ancora le vetustissime mura della cinta dell' antica città e quelle delle sue castella.

Per rapporto alla beneficenza esistono in questa città un monte di prestanza su pegno, istituito nel 1838 ed avente un reddito di L. 10,200; un conservatorio femminile detto di Santa Rosa, avente un reddito di L. 4000 circa, nel quale trovano asilo orfane povere ed esposte; uno spedale comunale, l' ospizio di beneficenza, istituito da Emanuele Sciacca, morto nel 1862, in favore dei poveri dei due sessi che hanno oltrepassata l'età di 70 anni ed avente un reddito di L. 8500 circa; e 4 pii legati per maritaggio e culto. Per rapporto all'istruzione, oltre alle scuole elementari, vi è un regio ginnasio, una pubblica biblioteca ricca di opere letterarie ed ecclesiastiche, che presto verrà arricchita per concessione del Ministero della pubblica istruzione di oltre 14,000 volumi, provenienti dal soppresso convento dei Cappuccini di Mirto. Anni sono vi era anche un seminario, ma esso venne chiuso dal ministro Natoli e le sue rendite furono attribuite con decreto 1.° settembre 1865 per due terze parti al comune con due terzi pure dello stabile. Queste rendite, che ammontano a circa 6000 lire, furono dal Municipio consacrate all'istituzione di un collegio-convitto, che volle battezzato col nome del celebre concittadino Francesco Magretti, e di scuole liceali che per l'anno 1868 furono ristrette al solo primo anno.

Patti è città floridissima pel suo commercio e per l'industria specialmente delle pentole, che vi si fabbricano perfettissime, e delle sete organzine, che si filano ne' suoi stabilimenti. Nella spiaggia sonvi due tonnare, denominate l'una di S. Giorgio e l'altra di Olivieri. Il movimento mercantile del porto di Patti nel 1866 fu il seguente:

Approdarono bastimenti 291, portanti un carico di 7458 tonnellate, 1823 uomini di equipaggio, 454 passaggieri; dei quali 7, con un carico di 299 tonnellate, entrarono in navigazione generale, e gli altri compierono la navigazione di cabotaggio.

Uscirono bastimenti 282, aventi un carico di 7036 tonnellate, con 1570 uomini di equipaggio e 427 passaggieri, dei quali 17 con un carico di 867 tonnellate compierono la navigazione generale, e gli altri quella di cabotaggio.

La bandiera nazionale partecipò al movimento di entrata per 289 bastimenti, aventi un carico di 7372 tonnellate; la bandiera estera vi partecipò per 2 bastimenti del complessivo carico di 86 tonnellate. Al movimento di uscita la bandiera nazionale fu rappresentata da 281 bastimenti con 6994 tonnellate; la bandiera estera vi fu rappresentata da un bastimento con 42 tonnellate.

Il movimento complessivo di entrata ed uscita nel porto di Patti fu di 573 bastimenti portanti un carico di 14,494 tonnellate, 3393 uomini di equipaggio e 881 passeggieri.

L'origine di Patti è ignota. Da alcuni vuolsi edificata sulle rovine dell' antica Tindaride. Da altri invece credesi che Tindaride venisse fondata al di là della foce del Timeto, presso il fiume Elicona, oggi Olivero, da Tindaro re di Caconia, e che Patti non fosse altro che uno delle castella di questa illustre città. Distrutta però Tindaride, i suoi abitanti si sa-

rebbero trasferiti a Patti. Una parte di Tindaride venne atterrata dalla forza delle onde marine; e perciò i Romani vi mandarono una colonia.

Cicerone chiama città nobilissima ed abbondante di vettovaglie Tindaride, la quale esisteva ancora al tempo della guerra che fu combattuta in Sicilia fra Ottavio e Sesto Pompeo. Essa aveva monumenti insigni, tra cui le statue di M. Marcello sulla piazza, fatte con grandissimo artifizio, un tempio sontuoso dedicato a Mercurio, contenente una preziosissima imagine del dio, stata involata poi con altre ricchezze da Verre, ed un tempio dedicato a Giove, ch'era fuori della città. Quali avanzi di questa, il cui perimetro si giudica di circa 6 chilometri, si mostrano varii archi del ginnasio, qualche stanza con pavimento a mosaico, modernamente scavata, circa venticinque gradini del teatro, la divisione della Carea in nove cunei, e vari altri ruderi.

Il nome di Tindaride si conservò nel nome di promontorio di Tindaro, con cui si chiamò il capo d' Orlando. Presentemente col nome di Tindari si denomina una piccola borgata di contadini che abitano in meschine casupole, fabbricate in mezzo ai grandiosi avanzi dell'antica città, e spesso con frantumi di marmi e grossi mattoni tratti dalle immense macerie che ne coprono l'ampio suolo. Un santuario famoso, detto di Maria Santissima del Tindari, vi torreggia nel mezzo; alla cui festa, che si celebra nel giorno 7 settembre e continua fino alla mattina del successivo giorno 8, grandissimo è il concorso da luoghi anche remoti.

Le prime memorie di Patti nel medio evo risalgono ai tempi di Ruggero conte di Sicilia, quando nel 1094 vi fondò il monastero di S. Bartolomeo. Sotto Federico II di Aragona venne distrutta per essere rimasta fedele al partito degli Angioini. Poco dopo però venne ricostruita, ma nel XVI secolo caduta in potere degli Ottomani, fu da essi incendiata.

Patti venne creata sede vescovile da Ruggero conte di Siracusa, che la congiunse a quella di Lipari. Le due diocesi rimasero soggette ad un solo prelato fino al 1399, in cui papa Bonifacio IX le smembrò, nominando vescovo di Patti Francesco Hermemir da Tarragona.

Patti è la patria di molti uomini eminenti nella giurisprudenza e nel sacerdozio, le due carriere che a preferenza, se non esclusivamente, nelle condizioni politico-sociali in cui si è trovata la Sicilia per tanti secoli, procacciassero onori e lucri. Fra i giureconsulti basterà nominare il celebre Francesco Magretti, autore di parecchie opere assai stimate, magistrato e consigliere del vicerè di Sicilia; e Francesco Fortunato, valente giureconsulto e consultore del regno. Fra i preti e frati ricordansi Biagio Proto, arcivescovo di Messina; Antonio Stabile, dell'Ordine dei Minori, maestro in sacra teologia e vescovo di Patti; Gaetano, vescovo dapprima di Giovinazzo in Puglia e poi di Mazzara, in Sicilia; Francesco Elia, vescovo di Siracusa, e Francesco Vita Polintino, propugnatore delle eresie de'suoi tempi durante il concilio di Trento. Patti vanta inoltre Giovanni Martino Gallio, celebre medico, che lasciò varie opere di medicina; Martino Guglia, filosofo e medico; Filippo Pisciotta, valente filologo, grammatico e spiritoso scrittore di poesie; e Giuseppe Accordino, filosofo, autore di un corso di filosofia già dato alla stampa.

Fra i viventi merita ricordo Giuseppe Cavallari, dell' Ordine dei Minori Conventuali, celebre oratore sacro, che ha empito l'Italia del suo nome. Patti, che gli scrittori appellano col soprannome di magnanima, ebbe davvero un magnanimo cittadino in Pellegrino detto da Patti, che insieme a Guglielmo Pallotta sostenne sul ponte di Brindisi (anno 1296) l' impeto di una schiera di Francesi, tanto quanto bastasse per dar tempo di giungere all' ammiraglio Loria coi suoi e vincere. Ma anche la gloria quaggiù viene da fortuna, e l'Orazio pattese deve alla penna dell'illustre storico del Vespro, l' onorata menzione che meritava.

Parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PATTI MARINA. — Frazione del com. di Patti, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Patti.

PATU'. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Gagliano del Capo.

Ha una superficie di 587 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 998 (maschi 490 e femmine 508); quella di diritto era di 1024.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 78 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Tricase.

L'ufficio postale è ad Alessano.

Appartiene alla diocesi di Ugento.

Il suo territorio è fertile. Viene tenuto a biade e grani, ma più specialmente ad olivi, il cui prodotto forma la ricchezza del comune.

Patù è un villaggio posto sotto un ameno colle, che domina l'entrata orientale del golfo di Taranto, e precisamente in quella parte dell'estrema Italia che forma il *tallone* della penisola. Dista 42 chilometri da Gallipoli, e possiede un pio legato per doti e limosine pel culto e per soccorsi sanitarii agli infermi poveri.

Patù sorse sulle rovine di Vereto, città molto celebre nell'antichità: siede propriamente là dove un tempo erano i granai dei signori Veretini, come può oggigiorno osservare il viaggiatore, passando per la piazza, in cui sonvi parecchie fosse servienti al medesimo uso.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PAU (*Pavum* o *Padum*). — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Ales.

Ha una superficie di 1413 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 444 (maschi 221, femmine 223); quella di diritto era di 1445.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Oristano.

L'ufficio postale è ad Ales.

Appartiene alla diocesi di Ales.

Il suo territorio non è coltivato che per una dodicesima parte. Nel restante abbonda di pascoli e in qualche luogo di selve di alberi ghiandiferi, lecci e di quercie. I prodotti di questo territorio consistono in grano, orzo, fave, legumi, lino, vino, ortaggi e frutta, e in prodotti minerali. Nei luoghi incolti sonvi in buon numero daini, cignali, cervi, volpi, lepri e conigli. Numerose sono le pernici e le altre comuni specie di uccelli, comprese le cornacchie.

Questo territorio abbonda di fontane, fra le quali sono notevoli, per la loro abbondanza, quella di Nereci e quella Ferula, e i rivoli Badu, Majori, Marrupiu e Figus de Pau.

Pau è un piccolo villaggio posto nella pendice dell'altipiano d'Arci dicontro al levante, ma in luogo coperto dai venti occidentali e boreali. Dista 23 chilometri da Oristano.

Veggonsi nei suoi dintorni un nurago (vedi Abbasanta) in gran parte distrutto e alcune rovine e vestigia di due antiche popolazioni.

PAU' — Frazione del com. di Pianezzo, nel Canton Ticino, distr. di Bellinzona.

È un casale posto a 781 metri sul livello del mare.

PAU' — Frazione del com. di Santa Maria Hoè, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Rovagnate.

PAUER. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

PAUGNANO detto anche **POMIANO.** — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Capodistria.

Ha una superficie di 891 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 526 abitanti; nel 1857 di 533.

Per il ramo di finanza e giudiziario dipende da Trieste, per l'ecclesiastico dalla diocesi di Trieste-Capodistria.

Il suo territorio abbonda di pascoli, ma vi sono anche molte viti.

Questo villaggio è fra le alture interposte ai torrenti Cornalunga e Dragogna.

È stato feudo dei conti Verzi di Capodistria.

PAULARO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tolmezzo.

Comprende le seguenti frazioni: Castoia, Cavaso, Chiaulis, Dierico, Laubruga, Sallino, Tavella, Trelli, Villa di fuori, Villa di mezzo.

Ha una superficie di 7614 ettari.

La sua popolazione è di 2029 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 160, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Tolmezzo.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

Dipende dalla diocesi di Udine.

Il suo territorio è montuoso e non abbonda che di pascoli.

Il capoluogo è un villaggio posto in luogo montuoso, presso un fiumicello che si versa nel canale di Socchieve. Dista 70 chilometri da Udine.

Vi si tiene mercato ai 4 maggio e nel lunedì dopo la terza domenica di agosto.

PAULE (Il). — Frazione del com. di Felino, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Collecchio.

PAULI-ARBAREI. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Lunamatrona.

Ha una superficie di 1520 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 426 (maschi 231, femmine 195); quella di diritto era di 433.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 45 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 42, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Isili.

L'ufficio postale è a Lunamatrona.

Appartiene alla diocesi di Ales.

Il suo territorio è dei più fertili della regione della Marmilla, ma lasciasi per una gran parte inculto. Vi si raccoglie grano, orzo, fave, lino, legumi, ortaggi, qualche po' di vino e frutta, e vi si allevano circa 23,000 capi di bestiame pecorino, oltre ad un certo numero di buoi, cavalli, giumenti e maiali.

Pauli-Arbarei è un piccolo villaggio, posto alla distanza di 58 chilometri da Cagliari, in fondo di un vallone sulla sponda meridionale della palude, in cui si raccolgono le alluvioni delle prossime pendici a ponente, settentrione, levante ed ostro. Questa palude, che fornisce l'appellativo al villaggio di Pauli, nell'inverno e nei tempi piovosi trabocca riversandosi nel villaggio: le sue acque contengono pingui anguille e sanguisughe in copia.

Nei dintorni di Pauli-Arbarei, e precisamente all'altra estremità della palude, veggonsi vestigia di un'antica popolazione, fondamenti e resti di mura che voglionsi avanzi dell'antica terra di Zizalmus.

In questo villaggio si tiene fiera nel dì della festa di sant' Agostino. Fece parte del cantone della Marmilla, dipartimento del regno d'Arborea.

PAULIGERREI. — Comune in Sardegna, ora chiamato **San Nicolò Gerrei** (vedi).

PAULILATINO. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Ghilarza.

Ha una superficie di 10,293 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2996 (maschi 1559, femmine 1437); quella di diritto era di 2967.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 63, e 60 i politici, inscritti nel collegio di Macomer.

Ha ufficio postale.

Dipende dalla diocesi di Oristano.

Il suo territorio in parte è coltivato ed in parte è ricoperto da pascoli e da piante di quercie, elci e soveri. I suoi prodotti agrarii consistono in cereali, ortaggi, vini, frutta e lino. Nei pascoli allevasi molto bestiame specialmente vaccino, pecorino e caprino. Computato anche il bestiame necessario all'agricoltura, e cioè buoi, cavalli e giumenti, in questo territorio si contano più di 20,000 capi di bestiame. Le terre di Paulilatino sono bagnate da molte fontane e rivoli, fra cui è principale il rivolo detto di Sette Fonti, dai naturali chiamato *Riu de planu.*

Paulilatino è una grossa terra situata nella parte meridionale del gran pianoro de' Menomeni, a 28 chilometri da Oristano. La sua chiesa parrocchiale è a tre navate e d'antica architettura. A mezzodì dell'abitato, in un fondo basso quasi 13 metri, esisteva una palude, dove raccoglievansi le acque delle circostanti colline, il che fu già causa di mal'aria. Ma nel 1828 venne disseccata operandovi per comandate due profondi canali per lo scolo delle acque, di guisa che oggi tutto il terreno occupato dall'antica palude è divenuto una bella prateria.

Il comune oggidì è provveduto di una casa comunale, che costò da 26,000 lire, d'un camposanto piuttosto elegante e di un acquedotto in cui si spesero meglio di 130,000 lire.

Nei suoi dintorni e sparsi pel territorio esistono non meno di 100 nuraghi (vedi **Abbasanta**) e un gran numero di sepolture dei Giganti (vedi **Aidomaggiore**).

Nel tempo antico vi furono anche varie popolazioni, fra cui quella di Late o Latte, da cui probabilmente derivò l'appellativo di Latino, con cui distinguesi questo villaggio dagli altri suoi omonimi. Alcuni però credono che l'appellativo di latino possa essere stato attribuitogli dal colore biancastro che avevano le acque della palude quasi di latte; altri con maggiore probabilità attribuiscono tale appellativo all' essere tale comune *a latere*, a fianco, verso ponente dell' antica strada romana che passando per Fordongianus dirigevasi a Macomer.

Presso la foce del rivo Plance verso Fordongianus, sopra un poggio che a ponente ha il rivo di Sette Fonti e a mezzodì il Tirso, sorge un antico castello che fu eretto per vietare l'ingresso nella valle a quelli che venissero di là dal Tirso, e per dominare Fordongianus. Questo castello vuolsi sia quello di Girapala, che viene ricordato in documenti del secolo XIII.

Presso la chiesa di Santa Cristina vedesi

una costruzione singolare avente la forma di un imbuto, dal cui buco si scende sopra una scala conica formata a pietre ben lavorate, come lo è pure il muro che cinge intorno la scala e figura un imbuto rovesciato. Questa costruzione credesi dalla volgare tradizione un pozzo dove sia stata martirizzata santa Cristina; altri pensano invece che sia un residuo di qualche forno in cui si fondevano i metalli.

Al tempo del governo della giudicessa Leonora primeggiava questa terra fra le varie ville del dipartimento d'Arborea.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PAULINI. — Frazione del com. di S. Damiano Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

PAULI-PIRRI. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Selargius.

Ha una superficie di 1136 ettari.

La sua popolazione di fatto, al 31 dicembre 1861, era di abitanti 2874 (maschi 1389, femmine 1485; quella di diritto era di 3164.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 201 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 108, e 96 i politici, inscritti nel collegio di Cagliari.

L'ufficio postale è a Cagliari.

Dipende dalla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio è quasi tutto piano, ma solo in piccola parte coltivato. Vi si raccoglie grano, orzo, fave, frutta e in gran copia pregiatissimi vini.

Questo territorio non ha fontane e rivoli di sorta. Solo vedesi l'alveo del torrente che raccoglie le acque che scendono dalle eminenze sorgenti al suo maestro, e che è quasi sempre asciutto. Durante le pioggie e nell'inverno talvolta questo torrente si ingrossa di acqua straordinariamente e arreca gravi danni. Ricordasi ancora pei suoi tristi effetti l'inondazione dell'anno 1796, in cui caddero molte case e perirono 21 persone e molti animali.

Pauli-Pirri è un grosso villaggio posto sulla sponda settentrionale della palude da cui trae nome. Dista 5 chilometri da Cagliari.

Negli scorsi tempi era compreso nella curatoria del Campidano di Cagliari.

PAULIZZA (Di Paolo). — Frazione del com. di Castelnovo, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Castelnovo.

È nelle gole dei monti che dividono la valle del Timavo superiore (Recca) dalla valle secca di Castelnovo.

PAULLO. — Mandamento in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi.

Ha una popolazione di 14,285 abitanti, divisi nei 21 seguenti comuni: Paullo, Arcagna, Casalmaiocco, Casolate, Cassino d'Alberi, Cervignano, Comazzo, Dresano, Galgagnano, Isola Balba, Merlino, Mignette, Modignano, Montanaso Lombardo, Mulazzano, Quartiano, Sordio, Tavazzano, Tribiano, Villa Pompeiana, Zelo Buon Persico.

PAULLO. — Comune.

Comprende le frazioni di Cassago, Conterina, Villa Ambrera.

Ha una superficie di 830 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1780 (maschi 882, femmine 898); quella di diritto era di 1807.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 96; i politici 45, inscritti nel collegio di Melegnano.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 298 elettori.

Il suo territorio è fertilissimo in biade, lino e grassi pascoli. Vi scorre la Muzza, che quivi si divide in due rami, dei quali il minore si dirige verso occidente e va ad unirsi al Lambro, e il maggiore prosiegue sul territorio lodigiano e va a gettarsi nell'Adda. L'ospedale maggiore di Milano in questo territorio possiede varie tenute.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto presso la sinistra della Muzza, ove questa si biparte, alla distanza di 16 chilometri da Lodi.

Vi si tiene mercato ogni lunedì, specialmente di lino e di linseme.

Il nome di Paullo deriva probabilmente dal latino barbaro *Padule*. Tale infatti doveva essere il suo territorio prima che le sue acque fossero state regolate e raccolte in appositi scoli.

PAULLO. — Frazione del com. di Fiorenzuola d'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola d'Arda.

PAULLO. — Frazione del com. di S. Donato d'Enza, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

PAULLO (II). — Frazione del com. di Parma, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

PAULLO E S. LEONARDO. — Frazione del com. di Cortile S. Martino, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

PAUPISI. — Comune nel Napoletano, prov. e circond. di Benevento, mand. di Vitulano.

Ha una superficie di 363 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1283 (maschi 624, femmine 659); quella di diritto era di 1311.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 129 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 87; e 37 i politici, inscritti nel collegio di Montesarchio.

L'ufficio postale è a Benevento.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio viene coltivato a cereali e pascoli.

Paupisi è un villaggio posto alla distanza di 12 chilometri da Benevento.

PAUSE. — Frazione del com. di Auronzo, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è ad Auronzo.

PAUSULA. — Mandamento nelle Marche, prov. e circond. di Macerata.

Ha una popolazione di 16,673 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Pausula, Mogliano, Monte S. Giusto già S. Giusto, Petriolo.

PAUSULA già **MONTOLMO.** — Comune.

Ha una superficie di 5631 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7840 (maschi 3778, femmine 4062); quella di diritto era di 8200.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 193; e 70 i politici, inscritti nel collegio di Macerata.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 200 elettori.

Il suo territorio è situato parte in pianura e parte in collina, ed è produttivo di grano, grano turco, fave, canape, frutta, ghiande, vino ed olio.

Pausula è una grossa terra, situata sopra un colle che si eleva non lungi dalla destra sponda del Chienti. È cinto di solide mura, è formato da numerosi edificii ed ha un monte di pietà. Fra le chiese merita ricordo per la sua magnifica architettura la collegiata dedicata ai santi Pietro, Paolo e Donato. Nella chiesa e convento già de'Minori Osservanti esistono quadri di M. Durante da Montolmo, pittore assai valente. Altre chiese degne di menzione sono quella di Santa Maria del Castello, posta in amenissima situazione e nella quale ammirasi un'Immacolata Concezione del Marini; e la chiesa di S. Rinaldo, posta nei sobborghi.

Pausula dista 9 chilometri a scirocco da Macerata.

Pausula trae il nome dall'antica città picena detta *Pausulæ*, posta non lungi da quì e della quale rimangono poche memorie. Il territorio, in cui sorgeva l'antica Pausula, fu nel 713 di Roma, nel ritorno in Italia di Ottaviano coi veterani, distribuito ad essi. Pausula poi sembra che fosse municipio e poscia diventasse colonia. Dopo i tempi di Teodosio II ricordasi Pausula nel concilio romano tenuto dal pontefice sant' Ilario nel 465, al qual concilio intervenne *Claudius Episcopus Pausulanus.*

La distruzione di Pausula, che al sopravenire dei Goti era città vescovile e grande, avvenne dopo la morte di Alarico ed ascrivesi ai Longobardi.

Nel medio evo si ricorda verso la fine del X secolo un piccolo castello detto *Castrum Pausulæ* o *Castellum Pausuli.* Questo castello stava vicino al casale di S. Claudio, di cui restano ancora i ruderi, e alla valle di S. Salvatore, ora contrada Valle. Da altri documenti si ha che vi fu anche la contrada Pausola, chiamata Castel Posolano e Fondo Posolano. Del *Castrum Pausuli* non è più parola dopo il 1229, ma sembra che sia stato distrutto verso il secolo XV.

La presente terra di Pausula era esistente dal 1115 sotto il nome di Castello, ed ottenne alcuni privilegi dal vescovo di Fermo e dai monaci di Chiaravalle. Prima di quell'epoca era castello della contea di Fermo. In seguito prese il nome di Castel Vecchio o Castello, e poscia quello di Castel dell'Olmo da un olmo di sterminata grossezza, che per lungo tempo vuolsi vegetasse in mezzo alla sua maggior piazza. Il castello dell'Olmo era munito di validissima rocca creduta inespugnabile, ed i suoi abitanti presero parte alle civili discordie di quei tempi, respingendo i Varani. Più tardi cadde in potere di Francesco Sforza, che lo fece saccheggiare, e poscia venne in dominio del governo pontificio.

Ai tempi del regno italico napoleonico a Montolmo, ora chiamato Pausula in memoria dell'antica città di tal nome, risiedeva un giudice di pace.

PAUTÀRO. — Frazione del com. di Gattatico, prov. di Reggio dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Sant'Ilario d'Enza.

PAUTASSO. — Frazione del com. di Carignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carignano.

PAUTASSO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

PAUTERA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

PAUTESE. — Frazione del com. di Morgex, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Morgex.

PAVAGLIONE. — Frazione del com. di Chianoc, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

PAVANA. — Frazione del com. di Sambuca Pistoiese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

È un villaggio posto sulla sinistra del torrente occidentale della Limentra, 3 chilometri a borea da Sambuca Pistoiese.

PAVANICO. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

PAVARANO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

PAVARASCIA. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

PAVARETO. — Frazione del com. di Carro, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Mattarana, frazione del comune di Carrodana.

PAVARINA. — Frazione del com. di Lusernetta, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lusernetta.

PAVAROLO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Chieri.

Comprende la borgata dei Tetti-Varetto.

Ha una superficie di 431 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 642 (maschi 336, femmine 306); quella di diritto era di 678.

La sua guardia nazionale consta di 102 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 114; e i politici 8, inscritti nel collegio di Chieri.

L'ufficio postale è a Chieri.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti, peschi ed altri alberi fruttiferi. Una quinta parte è imboschita. Vi scorre il rivolo Tepice, che lo separa da Montaldo.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla distanza di 22 chilometri e mezzo da Torino. La congregazione di carità dispone di un annuo reddito di L. 700 circa in assistenza medica e soccorsi a domicilio ai poveri.

Questo luogo fu anticamente detto *Paveriolum, Pavariolum* e *Paverium*. Nel X secolo appartenne al vescovo di Torino. Nel XII ne fu confermato il possedimento da Federico imperatore a Guglielmo dei marchesi di Monferrato; più tardi fu feudo dei Simeoni-Balbis e poi dei Ferreri di Ormea.

PAVATA. — Frazione del com. di Casella, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Savignone.

PAVEI. — Frazione del com. di Tonengo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cocconato.

PAVELLI. — Frazione del com. di Figline Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Figline Val d'Arno.

È un villaggio situato in collina, a sinistra della strada postale aretina e del torrente Cestio, 4 chilometri a libeccio da Figline Valdarno. Questo villaggio è ricordato fino dall'XI secolo.

PAVENTA. — Frazione del com. di Castel del Rio, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PAVEON. — Frazione del com. di Vito d'Asio, prov. di Udine.

PAVERANO. — Frazione del com. di Marassi, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Genova.

PAVERANO. — Frazione del com. di Roppolo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cavaglià.

PAVERI (Bosco). — Frazione del com. di San Rocco al Porto, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a S. Rocco al Porto.

PAVESA. — Frazione del com. di Arena Po, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Arena Po.

PAVESA. — Frazione del com. di Castelvetro, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

PAVESA (La). — Frazione del com. di Casatisma, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casatisma.

PAVESA (La). — Frazione del com. di Oliva Gelsi, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

PAVESINA. — Frazione del com. di Viadana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Viadana.

PAVESIO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

PAVESIO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, frazione essa pure del com. di Torino.

PAVETO. — Frazione del com. di Mignanego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

PAVI. — Frazione del com. di Vernazza, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

PAVIA. — Nella circoscrizione del Lombardo-Veneto la provincia di Pavia trovavasi racchiusa fra il Po, il Ticino e le provincie di Milano e Lodi; aveva una superficie di chilom. quadr. 1,002.21 con 166 comuni e 180,652 abitanti (al 31 ottobre 1857) ripartiti nei sei distretti di Abbiategrasso, Belgioioso, Bereguardo, Binasco, Corteolona e Pavia.

Colla legge del 23 ottobre 1859 furono tolti alla provincia di Pavia i distretti di Abbiategrasso e Binasco, che toccarono a Milano; si aggiunsero però contemporaneamente alla medesima le antiche provincie di Lomellina, Voghera e Bobbio. Così costituita, la provincia di Pavia confina a borea colle provincie di Novara e di Milano, a levante con quella ancora di Milano e con quella di Piacenza, a mezzodì colle provincie di Genova e di Alessandria, a ponente con quelle di Genova, di Alessandria e di Novara, ed ha una superficie di chilometri quadrati 3,476.59, ossia ettari 347,659.82, con una popolazione assoluta al 31 dicembre 1861 di abitanti 419,785 ed una relativa di abitanti 126.08 per chilometro quadrato. Amministrativamente dividesi in 4 circondarii, Bobbio, Lomellina, Pavia, Voghera, 34 mandamenti e 283 comuni (non tenuto calcolo, quanto a questi ultimi, delle lievi modificazioni arrecate dopo il 1861). La superficie dei suddetti circondarii consta come segue:

Pavia	Ettari	91,013.80
Lomellina	»	107,211.02
Voghera	»	79,735.—
Bobbio	»	69,700.—
	Totale ettari	347,659.82

Dall'opera del chiarissimo ingegnere Raffaele Pareto, sulle bonificazioni, risaie ed irrigazioni del regno d'Italia, pubblicata a Milano nell'anno 1865, togliamo le seguenti notizie:

La provincia di Pavia giace per la massima parte in pianura che raggiunge gli ettari 243 mila, ossia 0.73 dell'intera superficie. La collina si distende sopra ettari 55,789.80 e la montagna sopra ettari 48,790. Solo il circondario di Bobbio è montuoso, poichè non vi si trovano che 730 ettari di pianura, mentre ne ha 111 mila in montagna; quello di Voghera ha ettari 36 mila in collina e soli 2000 in montagna. La massima larghezza della provincia, misurata secondo il parallelo, da levante a ponente è di chilometri 82; la massima lunghezza, misurata secondo il meridiano, da mezzodì a settentrione è di chilometri 91. La maggior distanza da un estremo all'altro della provincia, misurata in linea retta, è di chilometri 110.

Questa provincia è solcata da fiumi, torrenti, canali, rivoli e cavi, che nella pianura portano l'acqua e la fecondità per ogni dove. Il fiume principale è il Po, di cui sono tributari a sinistra i fiumi Ticino, la Sesia, l'Olona, il Lambro, e i torrenti Agogna e Terdoppio. Alla sua destra, oltre le acque del rivo Luria, confluiscono quelle dei seguenti torrenti: Curone, Staffora, Coppa, Scuropasso, Versa, Bardonezza, Trebbia e Aveto.

Le acque del Naviglio di Pavia, di Bereguardo e del Navigliaccio alimentano moltissimi altri cavi, canali e canaletti che intersecano in ogni senso il territorio del circondario di Pavia. Un canale di grandissima importanza per il circondario di Pavia è il cavo Lorini ora Marocco, come lo è per la Lomellina il canale Cavour. La lunghezza complessiva dei principali corsi d'acqua nella provincia è di chilometri 426, di cui 108 spettanti al Po, 44 al Ticino, 30 all'Olona, 21 alla Sesia, 5 al Lambro, 52 alla Staffora, 48 alla Trebbia, 48 all'Agogna, 42 al Terdoppio, 18 al Tidone e 10 al Curone.

Oltre alle innumerevoli acque correnti che bagnano e fertilizzano la provincia pavese, vi ha un piccolo lago nel comune di Sartirana, in Lomellina, moltissimi letti abbandonati, o fiumi morti, dagli abitanti chiamati Lanche e non danti altro prodotto che pesca, e una notevole quantità di terreni paludosi. Nel tenimento di Chignolo (circondario di Pavia) avvi una vasta superficie di fondo depresso contenente acqua che manca di scolo, sopra la quale sta uno strato vegetale e terroso, della grossezza di un metro, che si solleva a misura che si alza l'acqua sottoposta in causa del rigurgito dei limitrofi colatori defluenti al fiume Po. Il prodotto è di erbe palustri, danti l'utile di circa L. 700. La superficie è di circa ettari 32.

Assai vaste sono le terre paludose, e constano principalmente delle golene del Ticino e del Po, che nel circondario di Pavia ne forniscono circa 3800 ettari, 2000 in quello di Voghera, e circa 600 in quello di Lomellina. Il rimanente comprende terreni acquitrinosi o superficie che impaluda per essere allagata dagli scoli in occasione di piene dei fiumi recipienti.

Tra le paludi già bonificate sono da notarsi: una porzione della palude di Chignolo, che fu migliorata con colmate a braccia, e riuscì molto utile; 124 ettari, ora coltivati a riso, nel territorio di Carbonara, che si bonificarono con espurghi, fossi colatori ed aggiunta di terra vergine; 70 ettari della palude di Corteolona, bonificati collo stesso metodo; 30 ettari nel territorio di Silvano, e 1315 nel circondario di Lomellina furono trattati nella stessa fatta, e riuscirono bonificati.

Nel comune di Corteolona ed in quello di Carbonara continuansi i lavori, come altresì su circa 70 ettari del circondario di Lomellina. Tutti questi bonificamenti si fanno da proprietari privati, o dagli affittuarii dei fondi.

Per rimediare alle rimanenti paludi, credesi nel paese che si dovrebbero arginare i fiumi, ove nol sono, ed alzare le arginature esistenti; colmare i fiumi morti; studiare buoni fossi di scolo ed eseguirli con chiaviche nelle arginature; deviare il colatore detto *Rezone Gariga,* che nuoce alla palude di Chignolo su di una estensione di oltre 400 ettari, i quali spesso allaga. Altrove si credono sufficienti semplici fossi di scolo e qualche colmata o livellazione a braccia.

Le torbide del Ticino non sono stimate, perchè portano sabbia ed anche ghiaia; quelle della Staffora sono piuttosto sterili; buone sono quelle dei torrenti Agogna e Terdoppio; stimate, perchè argillose, le torbide del Po.

Le acque che si hanno dai fiumi e torrenti che solcano la provincia recano grandissimi vantaggi per l'irrigazione. Specialmente nella parte lombarda del circondario di Pavia l'irrigazione è così estesa, che si notano per eccezione i terreni che non sono irrigui. Nella Lomellina vi sono attualmente circa 50,000 ettari irrigabili, oltre a tutta la superficie che va ad essere irrigata dalle acque del canale Cavour: 13,000 ettari di terreno sono bagnati dalle acque dei fontanili. Le irrigazioni sono limitate nei due circondarii di Voghera e Bobbio. In quello ascende ad 800 ettari la superficie irrigata, e perciò si sente il desiderio e il bisogno di aprire un canale da estrarsi dalla sponda destra del Tanaro e dal fiume Po, superiormente alla città di Alessandria, che attraversi il territorio di questo circondario. Pel circondario di Bobbio le irrigazioni sono ristrette in causa specialmente della natura montuosa del suolo e dall'essere questo attraversato da rivoli e torrenti che nell'estate rimangono quasi sempre asciutti. Oltre le marcite ed i prati, in tempo di siccità s'irrigano in pianura tutti i campi, qualunque ne sia la coltura. La superficie dei terreni attualmente irrigati è di ettari 87,514.17, di cui 5636.07 irrigati con acqua di fiumi direttamente, 63,426.70 con canali derivati da fiumi e 18,451.40 con acqua di sorgenti.

Alcuni villaggi nelle colline di Voghera, e qualcuno del circondario di Bobbio soffrono penuria d'acqua potabile, ma son poco numerosi; invece quasi dovunque in pianura lamentasi la pessima sua qualità, proveniente quasi sempre dalla cattiva costruzione dei pozzi, vicino alle marcite o alle risaie.

La quantità d'acqua data alla terra varia colle varie colture, ed a seconda della facilità che si ha di procurarsela; stimasi in generale ed in media che sia necessario uno scolo continuo di un litro per secondo ad irrigare un ettaro. Si potrebbero meglio utilizzare le colature, od almeno impedir loro di impaludare. I prezzi ai quali vendesi l'acqua sono variabilissimi; in media può dirsi che l'acqua estiva, in ruota di 14 giorni, pagasi, per ogni ettaro irrigato, L. 75 di fitto all'anno; molto minore è il prezzo dell'acqua iemale.

La provincia di Pavia è eminentemente e specialmente agricola. Vi si raccolgono riso, frumento, segale, orzo, maiz, legumi, avena, patate, fieno, vino, castagne, frutta, ortaggi, olii di noce e di ravizzone, foglia di gelsi, miglio, lino, ecc. Il riso è il principale prodotto dei circondarii di Pavia e di Lomellina, i quali producono anche in grande quantità grano turco, frumento, fieno e latticini, quali formaggio, butirro, stracchini. La superficie attualmente coltivata a riso ascende ad ettari 34,834.23, di cui 23,626.51 sono tenuti con acque perenni ed 11,207.72 con acque avventizie. Nei circondarii di Bobbio e Voghera, uno dei principali prodotti è il vino, che è veramente squisito e che viene per la massima parte esportato. Copioso è anche il raccolto del grano, delle patate e delle castagne. Uno speciale prodotto del territorio di Bobbio sono i tartufi bianchi, i funghi brugnoli e spinaroli e lumache, che vengono in gran quantità spediti e smaltiti nel Piacentino e nel Cremonese.

Lungo i fiumi e sulle montagne trovansi anche molti terreni tenuti a boscaglie. Secondo la tabella di circoscrizione forestale del ripartimento di Alessandria, approvata con decreto ministeriale 7 luglio 1868, risulta che l'estensione del territorio boschivo della provincia di Pavia ascende ad ettari 34712. 57. 42, ripartiti per distretto forestale come segue:

Pavia	Ett.	4225. 39. 18
Varzi.	»	17,410. 03. 77
Garlasco	»	4230. 30. 95
Casteggio	»	8846. 83. 52
Totale	Ett.	34,712. 57. 42

Altra importante coltura per la provincia di Pavia, massime nei territori asciutti, è quella del gelso e per conseguenza dei bozzoli. Prima dell'atrofia il raccolto di questi ascendeva annualmente in media ad 1,825,865 chilogrammi; nel 1863, ossia dopo lo svilupparsi dell'atrofia, a soli 595,959.

Secondo il deputato De Vincenzi la superficie produttiva di questa provincia ascende a chilometri quadrati 3192. La rendita complessiva della provincia è da lui calcolata a lire 41,945,939, di cui assegna L. 22,588,333 alle terre, L. 3,428,977 ai fabbricati e L. 15,928,629 alla ricchezza mobile.

Nella provincia di Pavia abbonda il bestiame specialmente vaccino, e ciò per l'abbondanza dei terreni tenuti a prato nei due circondarii di Lomellina e Pavia. Quanto al bestiame pecorino, secondo una statistica ufficiale, non vi si contano che circa 16,000 capi, che per la maggior parte trovano pascolo sulle montagne del Bobbiese e dell'alto Vogherese. Il prodotto e la qualità della lana è mediocre, non consumasi che per uso domestico ed ha un valore medio di L. 2. 20 per chilogrammo. Il valore delle pecore è in media di L. 12. 25 per capo.

La principale delle industrie del Pavese, e l'unica forse che attrae a sè la speciale attenzione degli altri paesi, è il caseificio, per il quale si hanno rinomatissimi formaggi che procacciano ingenti somme di denaro. Il più grandioso deposito di formaggio che si conosca nella provincia è quello del signor Giovanni Dozzio di Belgioioso, deputato al consiglio della provincia di Pavia e solerte promotore degli interessi agricoli. Il suo vasto magazzeno a perdita d'occhio, è una maraviglia a vedersi. Industrie minori sono la trattura della seta, la filatura del cotone, ed alcune fabbriche di cappelli, di pelli, di lane e d'organi. Ad importante grado di perfezionamento fu portata dal dott. Maestri l'imitazione in cera, che valsegli la medaglia all'esposizione agraria di Pavia del 1864 per una raccolta di varietà di funghi assai fedelmente riprodotti. Per la trattura della seta si hanno pel 1864 i seguenti dati: filande in attività 260, di cui 243 a metodo ordinario e 17 a vapore; bacinelle in esercizio 2128; giornate di lavoro 13,958; bozzoli filati miriagrammi 60,929; seta grezza miriagrammi 4173. 2; valore complessivo dei bozzoli L. 2,070,366; valore complessivo della seta L. 2,787,697. Nell'anno 1865 si ebbe in seta grezza il ricavo di miriagrammi 3221. 0 da 247 filande a metodo ordinario e a vapore e da 1565 bacinelle a metodo ordinario e a vapore, pel valore complessivo in seta grezza di L. 3,224,539.

La costituzione geografica della provincia fa sì che il clima riesca variato nelle differenti località. Quindi mentre nel Bobbiese l'aria è oltremodo vibrata, elastica, ed abbondante di ossigeno, nel Vogherese si fa un po' più mite e gradevole, per assumere nella pianura l'impronta d'un'aria grave e pregna di umidità che si innalza dai fiumi e dai canali che la circondano.

Secondo gli studii fatti sulla natura dei terreni di questa provincia dal valente professore Gius. Balsamo-Crivelli, pubblicati in occasione che si teneva a Pavia nel 1864 il secondo congresso agrario lombardo (Notizie naturali e chimico-agronomiche sulla provincia di Pavia), i terreni che costituiscono la provincia spettano al *Terreno Recente*, al *Terreno Postplioceno*, al *Terreno Plioceno*, al *Terreno Mioceno*, al *Terreno Eoceno*. Tra i terreni eruttivi merita speciale menzione quello di serpentino, e per le grandi masse che costituisce, e specialmente poi per le numerose varietà di roccie e di marmi che sono con questa formazione in istretta relazione. Fra i varii minerali che vi si trovano, voglionsi accennare i seguenti: *oro nativo*, che si riscontra nelle sabbie aurifere del Ticino e del Po; *siderite titanifera* o ferro in combinazione col titanio, che si rinviene copioso nelle sabbie aurifere, e colla sua presenza serve d'indizio alla ricerca dell'oro; *ferro fosfato* o *vivianite*, non infrequente nelle argille, e specialmente in quelle che costituiscono lo strato argilloso superiore che si osserva nell'alta riva del Ticino al Monbolone; *pirite di ferro* o *marcassita*, esistente nel torrente Reganzo, vicino a Varzi, e in un dirupo costituito da argilla nel torrente Repanto, pure presso Varzi e disseminato in noduli e piccole masse nell' are-

naria nel rio del Vado a Zavattarello; *ferro idrato*, che si rinviene in varie località, ma non in depositi speciali, e forma parte delle cosidette argille ferruginose; *quarzo jalino; quarzo fibroso* alla Chiusa sopra Bobbio; quarzo calcedonia, di cui hannovi esemplari magnifici a monte Arzolo presso Castana; *quarzo agata vera*, di cui veggonsi i depositi non molto lungi da Casteggio; *quarzo piromaco*, o *focaia*, rinvenuto in uno scavo fatto nelle vicinanze dell' orto agrario e nella Staffora; *giargone*, pietra dura composta di silice e zirconio; *steatite*, volgarmente detta pietra saponacea, che trovasi in nuclei qua e là disseminata nel serpentino nel monte al di sopra della casa del signor Buelli ai Gerbidi presso Bobbio e nel monte al disopra di Ottone nella valle della Trebbia; *asbesto*, che si presenta nella località sopracitata del signor Buelli e costituisce un piccolo filone dello spessore di quattro centimetri nel serpentino; *diallagio* o *bronzite*, che esiste copiosissimo nei serpentini e specialmente in quello del colle di Santa Margherita nella valle della Staffora; *serpentino* nei monti della valle della Staffora e a greco da Bobbio, al monte detto Tre Croci e nel monte detto Barberino. Alla base del grande massiccio di serpentino dei monti della Staffora si fanno rimarcare verso la sua parte elevata, al colle di Santa Margherita, e verso la sua base, al Fosso di Prella e al rio Montagnola, una serie di grandi masse di roccie, tra le quali spiccano per la loro mole i massi che veggonsi al rio Montagnola, vicino al così detto Molino del Groppo. Alla base del colle di Santa Margherita, nel Fosso di Prella, trovansi dei massi d'eufotide con feldspato roseo. Nel rio Montagnola poi si fa rimarcare non molto lungi dai grandi massi sporgenti tra il calcareo una breccia formata da calcarei compatti e marnosi, misti con frammenti d'un' arenaria rossa e di calcareo verdognolo, il tutto cementato da pasta serpentinosa.

In questa località in contatto dei grandi massi trovasi una roccia che a primo aspetto sembra un porfido quarzifero, di color roseo, con macchiette di feldspato, ma che fa effervescenza cogli acidi. Oltre a questi minerali si rinviene calce carbonata e cristallizzata in molte località tra le marne ed i calcarei; *spato calcareo* fra le marne calcaree del torrente Reganzo presso Varzi, nelle cavità delle arenarie tanto del monte Arzolo, che della Rocchetta, nelle vicinanze di Oficala a poca distanza del serpentino nel rio de'Gavi ai Gerbidi di Bobbio e tra gli strati di calce carbonata compatta che si osservano ai piedi del colle di Montalto; *aragonite* alla massa di Costa presso Ottone nella valle della Trebbia; *calcareo compatto* nelle vicinanze dei Gerbidi nel rio de'Gavi, ad Oliva, a Santa Giulietta e al colle di Santa Margherita; *calcareo cretaceo* o *creta bianca*, in molti luoghi della provincia e, fra gli altri, non molto lungi da Castana, al luogo detto la Palazzina, ove veggonsi molti strati di marne giallastre in stratificazione quasi orizzontale, che alternano con arenarie e con piccoli straterelli pure d'un calcareo amorfo bianco polverulento, e così pure qua e là disseminate delle piccole masse polverulenti e non molto lungi da Oramala in una riva che limita la strada che da Varzi mette al paese sovraindicato, e tra la grande massa serpentinosa che sorge a borea della casa del signor Buelli ai Gerbidi presso Bobbio; *calcareo incrostante* o *tufo calcareo; calcare pisolitico* disseminato sovra le testate della puddinga miocena del castello di Zavattarello; alcune varietà di marmi; *gesso* o *calce solfata*, abbondantissima nelle colline oltrepadane, specialmente a Casteggio, non molto lungi da Mairano, alla cosidetta Grotta della Camera e sul colle d'Oliva alla Cà de'Gessi, così pure nel comune di Garlazzolo, nei contorni di Mondondone, in quello di Godiasco, ove rinviensi alla riva destra del rio Falcone, e sui colli di Stradella, specialmente nel piccolo paese di Montescano; *stronziana solfata* al monte Costa presso Ottone nella valle della Staffora; e parecchie varietà di argille che costituiscono per la provincia pavese un deposito assai considerevole e importante per le applicazioni industriali e agricole.

Nei dintorni di Zavattarello, nel così detto fosso del Banchetto del rio di Vado e nel torrente Coppa, al disotto del casale di Nebbiolo, si riscontrano depositi di lignite. Lungo la sponda sinistra del Ticino, specialmente alla Costa detta di Serina sotto Torre d'Isola, vicino a Belgiojoso, e nella valle del Po si presentano strati più o meno notevoli di torba: finalmente a Casteggio, nel territorio di Stradella, tra Arena e Portalbera e in altre località sono stati raccolti e si raccolgono varj e importanti fossili.

Altri prodotti minerali della provincia sono le acque di Sales nel comune di Rivanazzano; le acque solfureo-saline nel comune di Retorbido; l' acqua salino-solfurea nel comune di Broni; le acque di Garlazzolo nel territorio di Codevilla; l'acqua solforosa della Camerata a Casteggio; le due sorgenti saline calde di

Santa Giulietta; l'acqua solforosa di Losanna nel comune di Mornico; e le acque solfuree che scaturiscono nella regione detta Mula nello stesso comune di Mornico. Anche a Miradolo si mantiene una buona sorgente di acqua minerale, della quale fa grande uso l'ospedale maggiore di Milano, cui essa appartiene.

La provincia di Pavia, nei due circondarii di Lomellina e Pavia, è per ogni verso intersecata da strade provinciali, comunali e vicinali o campestri. Secondo il De Vincenzi (*Delle condizioni della viabilità in Italia*), essa conta 2771 chilometri di strade nazionali, provinciali e comunali, ed ha quindi 832 metri di strade ordinarie per ogni chilometro quadrato di superficie. Ragguagliata la viabilità colla popolazione, si ha un chilometro di strada ogni 152 abitanti.

Le strade state dichiarate provinciali dal consiglio della provincia nella sua seduta del 16 maggio 1866 ascendono ad una lunghezza totale di metri lineari 535,746. 05, le quali sono distribuite per circondario come segue:

Nel circondario di Bobbio, esternamente agli abitati	metri	36230. —
Internamente	»	66. —
Ed in totale metri		36296. —
Nel circondario di Lomellina, esternamente agli abit.	metri	196587. —
Internamente	»	16885. —
E quindi in tutto metri		213472. —
Nel circondario di Pavia, esternamente agli abitati	metri	180413. 80
Internamente	»	10732. 25
Ed in tutto metri		191146. 05
Ed in quello di Voghera esternamente per . . .	metri	91168. —
Internamente	»	3664. —
Ed in complesso metri		94832. —
Totale metri lineari		535746. 05

La manutenzione di queste strade in base agli attuali contratti d'appalto, costa in complesso la somma di L. 339,976. 34.

In media quindi la manutenzione delle strade provinciali costa per ogni metro lineare L. 0. 634.

La totale spesa distribuita sull'estimo della provincia, che è di scudi 20,643,387. 0. 7, corrisponde a L. 1647 per ogni cento scudi.

Distribuendo la totale quantità delle strade provinciali e la spesa di manutenzione effettiva in ragione di popolazione di ciascun circondario, dà per ogni abitante metri 1,276 con una spesa di L. 0,809.

	Popolazione	Per ogni abit.	
		Quantità di strade	Spesa
Si avranno per il circondario di Bobbio con abitanti. . .	34,785	1, 043	0, 577
Per quello di Lomellina.	132,149	1, 615	0, 834
Per quello di Pavia	143,442	1, 332	0, 795
Per quello di Voghera.	109,409	0, 875	0, 873
E per tutta la provincia, con abitanti.	419,785	1, 276	0, 809

Distribuita infine in ragione di superficie dei territorj di ciascun circondario, si ha in media per ogni ettaro di superficie metri 1. 54.

La totale lunghezza delle strade comunali è di chilometri 2200, spettanti per la massima parte ai tre circondari di Pavia, Lomellina, Voghera. In quanto al circondario di Bobbio non vi sono che straduzze pressochè impraticabili, sia per la loro giacitura montuosa, sia pel loro irregolare sviluppo.

Quanto a strade ferrate, è percorsa questa provincia da borea ad ostro dalla linea Milano-Pavia-Voghera, che raggiunge in questa città la grande linea Torino-Alessandria-Piacenza-Parma, ecc. Due altri tronchi congiungono Pavia da un lato colla linea Milano-Piacenza, e con Cremona e Brescia, e dall'altro con Torreberetti alla linea Novara-Mortara-Valenza-Alessandria. Un altro tronco unisce Mortara a Vigevano, donde fra breve si prolungherà a Milano.

Il comune principale della provincia è Pavia, che ne è anco il capoluogo e conta 30,480 abitanti. Vengono dopo in ragione di popolazione, Vigevano con 17,673 abitanti, Voghera con 13,202, Stradella con 7193, Mortara con 6926, Garlasco con 6390, Gambolò con 5883, Mede con 5695, Cassolnuovo con 5198, Broni con 5065. Degli altri comuni, 4

(al 31 dicembre 1861) avevano una popolazione dai 5 ai 4 mila abitanti, 16 dai 4 ai 3 mila, 22 dai 3 ai 2 mila, 75 dai 2 mila ai mille, 83 dai 1000 ai 500, e 73 al disotto di 500.

Per ciò che riguarda la demografia di questa provincia si osserva che secondo il censimento generale della popolazione, essa al 31 dicembre 1861 contava una popolazione di fatto di 419,785 abitanti. Tale popolazione era allora ripartita come segue:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi . .	213,703	celibi . .	125,699
		conjugati	78,438
		vedovi .	9,566
Femmine. .	206,082	celibi . .	110,237
		conjugate	78,640
		vedove .	17,205
Case . . .	49,006	abitate .	46,048
		vuote . .	2,958
Famiglie			89,402

2.° *Secondo le condizioni, professioni e origini.*

Condizioni e professioni		POPOLAZIONE			NATIVI	
		Totale	Maschi	Femmine	del regno	di Stati esteri
Industria agricola . . .	Vegetale .	147,540	89,054	58,486	147,451	89
	Animale .	3,195	2,866	329	3,194	1
	Affini . .	2,789	2,788	1	2,767	22
Industria minerale		315	315	—	291	24
Industria manifattrice		34,234	23,502	10,732	34,022	212
Industria commerciale		12,311	11,139	1,172	12,207	104
Professioni liberali		10,106	7,392	2,714	9,944	162
Culto		1,169	1,102	67	1,148	21
Amministrazione pubblica		1,977	1,900	77	1,948	29
Sicurezza interna ed esterna		7,199	7,199	—	7,043	156
Possidenti		1,815	1,260	555	1,802	13
Domesticità		7,690	3,140	4,550	7,636	54
Poveri		2,088	961	1,127	2,088	—
Senza professione		187,357	61,085	126,272	186,787	570
Totale		419,785	213,703	206,082	418,328	1,457

Il personale sanitario contava 297 medici-chirurgi, 78 chirurgi, 41 flebotomi, 237 farmacisti, 223 levatrici.

Il clero noverava 1169 individui, di cui 1033 di clero secolare, 136 di clero regolare: quest'ultimo poi andava ripartito tra 69 frati e 67 monache.

3.° *Secondo la lingua.*

Italiani . .	419,726	maschi. .	213,673
		femmine .	206,053
Francesi. .	46	maschi . .	23
		femmine .	23
Tedeschi .	9	maschi . .	5
		femmine .	4
Inglesi . .	1	maschi. .	1
		femmine .	—
Altre lingue	3	maschi. .	1
		femmine .	2

4.° *Secondo la religione.*

Cattolici. .	419,720	maschi. .	213,659
		femmine .	206,061
Acattolici .	37	maschi. .	25
		femmine .	12
Israeliti . .	26	maschi. .	17
		femmine .	9
Altre religioni	1	maschi. .	1
		femmine .	—

5.° *Infermità apparenti.*

Sordo-muti .	304	maschi. .	174
		femmine .	130
Ciechi . . .	248	maschi. .	136
		femmine .	112

I sordo-muti sono in ragione di 1 ogni 1381 abitanti; i ciechi stanno nella misura di 1 ogni 1693. Ogni 100 sordo-mute vi sono 134 sordo-muti; ogni 100 cieche vi sono 121 ciechi.

6.° *Emigrazione periodica per mesi.*

Mesi Della partenza e del ritorno	PARTENZA	ARRIVO
Gennaio	332	—
Febbraio	117	2
Marzo.	133	243
Aprile.	147	118
Maggio	1105	273
Giugno	10	1897
Luglio.	94	493
Agosto	104	15
Settembre	280	158
Ottobre	172	86
Novembre	681	9
Dicembre	121	2
Totale	3296	3296

Questi emigranti appartengono alle seguenti professioni: agricoltori proprietarii, fittaiuoli e contadini, pastori, mugnai, vagliatori, taglialegna, segatori di legname, falegnami, sarti, calzolai, giornalieri e braccianti, commercianti e merciaiuoli, tessitrici, suonatori ambulanti, barcaiuoli, studenti, domestici, senza professione.

La popolazione urbana e la popolazione rurale nel 1863 e 1866, era ripartita come vedesi nei seguenti prospetti:

Nel 1863 (31 dicembre)

Popolazione urbana	Pavia . .	abit.	30,609
	Vigevano .	»	17,895
	Voghera .	»	13,892
	Stradella .	»	7,429
	Mortara .	»	7,058
	Bobbio . .	»	4,698
			81,581
Popolazione rurale . .		»	347,009
		Totale abit.	428,590

Nel 1866 (31 dicembre)

Popolazione urbana	Pavia . .	abit.	31,287
	Vigevano .	»	18,199
	Voghera .	»	14,229
	Stradella .	»	7,706
	Mortara .	»	7,380
	Bobbio. .	»	4,836
			83,637
Popolazione rurale . .		»	360,550
		Totale abit.	444,187

Nel 1863 si ebbero 3807 matrimonii, 17,146 nati, 159 nati-morti, 12,662 morti.

Nel 1866 si ebbero 2714 matrimonii, 17,865 nati, 451 nati-morti, 12,373 morti.

La forza della guardia nazionale in questa provincia consta di un totale di 40,000 militi circa, di cui nell'anno 1868 figurano mobilizzabili 11,461.

Gli elettori amministrativi nell'anno 1868 ascendevano a 30,314. I politici erano 11,179, ripartiti in 8 collegi elettorali.

Il numero di ciascun collegio colla rispettiva sua denominazione è come segue:

Numero 312° Pavia
» 313° Bobbio
» 314° Corteolona
» 315° Mortara
» 316° Sannazzaro de' Burgondi
» 317° Stradella
» 318° Vigevano
» 319° Voghera

Nell'anno 1867 erano inscritti nella lista dei giurati della provincia di Pavia 6878 individui.

Non privi d'interesse sono i seguenti dati statistici sui bilanci comunali dei quattro circondari componenti la provincia di Pavia, non che sul bilancio suo provinciale riferibilmente all'anno 1868, desunti da atti ufficiali:

Bilanci comunali. — Circondario di Pavia.

	Entrate	Spese
Bilancio ordin. L.	898,013. 78	L. 1,848,677. 59
» straord. »	151,670. 89	» 322,438. 86
Sovr. imp. erar. »	1,121,431. 78	
Totale L.	2,171,116. 45	L. 2,171,116. 45

La sovratassa suddetta fu nel 1866 di sole L. 861,337. 82; nel 1867 di L. 1,021,073. 20.

Circondario di Lomellina.

	Entrate	Spese
Bilancio ordin. L.	599,015, 32	L. 1,210,922. 93
» straord. »	39,238. 09	» 449,352. 08
Sovr. imp. erar. »	1,022,021. 60	
Totale L.	1,660,275. 01	L. 1,660,275. 01

Nel 1866 la sovratassa fu di L. 1,000,611. 40; nel 1867 di L. 1,070,426. 37.

Circondario di Voghera.

	Entrate	Spese
Bilancio ordin. L.	426,239. 53	L. 982,893. 11
» straord. »	161,051. 20	» 424,106. 58
Sovr. imp. erar. »	819,708. 96	
Totale L.	1,406,999. 69	L. 1,406,999. 69

Nel 1866 la sovratassa fu di L. 756,374. 36; nel 1867 di L. 827,938. 36.

Circondario di Bobbio.

	Entrate	Spese
Bilancio ordin. L.	40,553. 13 L.	111,043. 11
» straord. »	9,432. — »	52,792. 76
Sovr. imp. erar. »	113,850. 74	
Totale L.	163,835. 87 L.	163,835. 87

Nel 1866 la sovratassa fu di L. 89,947. 02; nel 1867 di L. 89,716. 99.

Bilancio provinciale.

	Entrate	Spese
Entrate ordin.e L.	79,279. 85 L.	797,981. 39
» straord.e »	10,100. — »	51,490. 51
Sovr. imp. erar. »	760,092. 05	
Totale L.	849,471. 90 L.	849,471. 90

La sovratassa all'imposta erariale che nell'anno 1866 fu di L. 999,863. 03, potè essere ridotta nel 1867 a L. 920,337. 58 e nell'anno corrente 1868 a sole L. 760,092. 05, ciò che torna di gran lode agli onorevoli deputati amministratori della provincia di Pavia, che seppero così provvedere utilmente agli interessi economici dei contribuenti, senza venir meno a tuttociò che l'interesse della provincia esige pel mantenimento del suo benessere.

Per quanto concerne la beneficenza, secondo la relazione dell'ingegnere Paolo Angiolini, presentata al consiglio provinciale nella tornata del 30 ottobre 1865, la complessiva rendita dei legati a favore della pubblica istruzione ascende a L. 273,460. 82, distribuiti in quanto a L. 162,621. 64 a favore del circondario di Pavia, in quanto a L. 103,729. 18 a favore del circondario della Lomellina, in quanto a L. 6410 a favore del circondario di Voghera ed in quanto a L. 700 a favore di quello di Bobbio.

Dagli atti del consiglio provinciale del 1863 si rileva che le opere pie della provincia ammontavano a quell'epoca a 122, come appare dal seguente quadro contenente il riassuntivo dei bilanci 1862:

CIRCONDARII	Totale delle opere pie	Bilancio attivo	Bilancio passivo	Rimanenza disponibile secondo il bilancio	Deficenza prevista nel bilancio
Pavia	42	915,915. 15	914,337. 09	1578. 06	
Lomellina	59	594,533. 92	531,329. 33	63,272. 35	67. 76
Voghera	18	126,600. 57	118,034. 44	8566. 13	
Bobbio	3	9828. 02	9635. 71	192. 31	
Provincia.	122	1,646,877. 66	1,573,336. 57	73,608. 85	67. 76

Sotto i rapporti ecclesiastici vi sono sedi vescovili a Pavia, Bobbio, Vigevano, delle quali la prima dipende dall'arcivescovado di Milano, la seconda dell'arcivescovado di Genova, e la terza da quello di Vercelli.

Sotto il rapporto dell'istruzione primaria si hanno per l'anno 1863-64 i seguenti dati, desunti dalle statistiche ufficiali pubblicate dal Ministero nel 1866.

Istituti infantili. Erano 26, di cui 22 asili e 4 scuole infantili, frequentati in complesso da 2968 allievi, dei quali 1493 maschi e 1475 femmine.

Il numero delle maestre ed assistenti era di 62, addette in numero di 56 agli asili e in numero di 6 alle scuole.

Scuole elementari. Ascendevano in complesso a 789, delle quali 440 maschili e 349 femminili. Le scuole pubbliche erano 744 (maschili 432, femminili 312), le private erano 45 (maschili 8, femminili 37). Gli alunni furono in numero di 35,877, di cui 18,476 maschi e 17,401 femmine, la maggior parte dei quali frequentarono le scuole pubbliche; mentre questi infatti ascesero al numero di 34,486 (maschi 18,222, femmine 16,264), quelli che frequentarono le scuole private non furono che 1391 (maschi 254, femmine 1137). Il numero degli insegnanti fu di 776 (maschi 430, femmine 346), dei quali 730 addetti alle scuole pubbliche e 46 alle private. Gli insegnanti appartenenti al clero sì regolare che secolare furono in numero di 180.

Confrontato il numero delle scuole con quello degli abitanti, si avevano 19 scuole ogni 10,000 abitanti; confrontato colla superficie, si avevano 24 scuole ogni 100 chilometri quadrati. Le scuole private stavano alle pubbliche nel

rapporto di 6 a 100, le femminili stavano alle maschili nel rapporto di 79 a 100.

Ogni 100 abitanti maschi e ogni 100 abitanti femmine, dagli anni 5 ai 12, frequentavano le scuole rispettivamente 56 maschi e 55 femmine, cioè a dire ogni 100 abitanti che dovevano andare a scuola non vi andavano che poco più di una metà. Ogni scuola pubblica annoverò in media 46 allievi; ogni scuola privata 31. Gli insegnanti delle scuole pubbliche poi ebbero in media per ciascuno 47 alunni, quelli delle scuole private non ne ebbero invece per ciascuno che 30. Gli alunni delle scuole private stavano agli alunni delle scuole pubbliche come 4 a 100, ossia sopra 100 alunni frequentanti le scuole pubbliche non se ne avevano che 4 frequentanti le scuole private. Le alunne stavano agli alunni nel rapporto di 94 a 100.

Del totale complessivo dei comuni componenti la provincia di Pavia (secondo il numero di essi risultante al 31 dicembre 1861) 222, con una popolazione complessiva di 395,110 abitanti, avevano scuole; 61 con una popolazione di 24,675 abitanti, erano affatto privi di scuole.

Un dato per giudicare del grado d'istruzione di questa provincia ci è fornito dalle statistiche militari. Nella leva sui nati nel 1843, sopra 1692 coscritti di 1.ª e 2.ª categoria, sapevano leggere e scrivere 684, sapevano solo leggere 106, erano analfabeti 902. Che è quanto dire che sopra 100 coscritti erano analfabeti circa una metà.

PAVIA. — Circondario.

Ha una superficie di chilometri quadrati 766. 00.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, era di 141,252 abitanti, di cui 72,072 maschi e 69,180 femmine; quella di fatto era di 143,442 abitanti, dei quali 74,311 maschi e 69,131 femmine, con 29,958 famiglie, 11,673 case abitate e 551 case vuote.

La popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 187. 43 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende sette mandamenti e 127 comuni (al 31 dicembre 1861), ciascuno dei quali conta in media una popolazione di 1130 abitanti. Dei mandamenti, due hanno nome da Pavia; gli altri sono i seguenti: Belgioioso, Bereguardo, Cava Manara, Corte Olona e Sannazzaro de' Burgondi.

PAVIA. — Mandamento I. Consta della sola città di Pavia; al 31 dicembre 1861 contava 26,879 abitanti di diritto e 30,480 abitanti di fatto; questo numero, secondo il movimento di popolazione dell'anno 1866, ascese a 31,287.

PAVIA. — Mandamento II. Ha una popolazione di 24,338 abitanti, divisi nei 35 comuni seguenti: Bescapè, Borgarello, Bornasco, Campomorto, Cassine Calderari, Cassine Sirigari, Cassine Tolentine, Castel Lambro, Cavagnera, Comairano, Corbesate, Corpi Santi di Pavia, Siziano (Gnignano), Gualdrasco, Landriano, Mandrino, Mangialupo, Mirabello ed Uniti di Pavia, Misano Olona, Pairana, Ponte Carate, S. Genesio, S. Varese, S. Zeno e Foppa, Torre del Mangano, Torre d'Isola, Torrevecchia Pia, Trognano, Vairano Pavese, Vidigulfo, Vigonzone, Villalunga, Villareggio, Zeccone, e Zibido al Lambro.

PAVIA. — Comune.

Ha una superficie di 297 ettari.

Fig. 653.

La sua popolazione di fatto, secondo il movimento della stessa pel 1866, contava 31,287 abitanti (maschi 16,460 e femmine 14,827).

La sua guardia nazionale, nel 1868, consta di 8 compagnie con circa 1200 militi attivi, formanti una legione di due battaglioni.

Gli elettori amministrativi nel 1868 ammontano a 1648, i commerciali a 308, e i politici inscritti nel collegio omonimo a 1284. Nella lista dei giurati se ne trovano inscritti 881.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 312, diviso in 6 sezioni, che comprendono 53 comuni e 67,684 abitanti. Delle 6 sezioni le prime quattro risiedono in Pavia e comprendono i comuni di Bescapè, Borgarello, Bornasco, Campomorto, Cassine Calderari, Cassine Sirigari, Cassine Tolentine, Castel Lambro, Cavagnera, Comairano, Corbesate, Gualdrasco, Landriano, Mandrino, Mangialupo, Mirabello ed Uniti di Pavia, Misano Olona, Pairana, Pavia, Ponte Carate, S. Genesio, S. Varese, S. Zeno e Foppa, Siziano, Torre del Mangano, Torre d'Isola, Torrevecchia Pia, Trognano, Vairano Pavese, Vidigulfo, Vigonzone, Villareggio, Villalunga e Zeccone. La 5.ª sezione risiede in Bereguardo pei comuni di Battuda, Casorate Primo, Giovenzano, Marcignago, Origioso, Papiago, Pissarello, Rognano, S. Perone, Torradello, Tor-

riano, Torrino, Trivolzio, Trovo, Vellezzo, e Zelata. La 6.ª sezione si compone dei Corpi Santi di Pavia.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile, che vi si stabilì probabilmente sullo scorcio del secolo III dell'era volgare. Gli scrittori che fanno risalire l'origine sua ai primi tempi apostolici si appoggiano solo ad una antichissima tradizione, per la quale il primo vescovo di Pavia, S. Siro, vi sarebbe stato inviato da S. Pietro. Nella serie de' suoi vescovi si contano venti inscritti nell'albo de' santi, dieci cardinali e due che furono assunti al sommo pontificato, cioè Giovanni Maria del Monte col nome di Giulio III, e il pavese Pietro III, della nobile famiglia Canepanova, che prese il nome di Giovanni XIV. Si conserva il ritratto di quest'ultimo nella chiesa di Canepanova. Fino a tutto gennaio 1799 contò la diocesi di Pavia 200 parrocchie; poi in causa di smembramenti avvenuti nel breve periodo di vent'anni si trovò ridotta la sua giurisdizione a sole 80 chiese parrocchiali, come è oggidì, sopra una popolazione di oltre 110,000 anime. Sei di queste chiese appartengono alla città, due ai Corpi Santi, una al Borgo Ticino. Nell'anno 1867 si contavano in tutta la diocesi 249 preti; si avevano quindi due preti ogni mille anime.

Pavia come capoluogo di provincia, contava nell'anno 1868 i seguenti uffici ed istituti: prefettura, ispezione di pubblica sicurezza, deputazione provinciale ed ufficio tecnico provinciale, camera d'arti e commercio, verificatoría dei pesi e misure, ufficio del genio civile, ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica, ispettorato delle gabelle e dogane, ispettorato del demanio e tasse, tesoreria, archivio notarile, ufficio delle ipoteche, agenzia delle tasse dirette e del catasto, ispettorato circondariale delle scuole primarie, corte di assise, tribunale civile e correzionale, e pretura di mandamento; inoltre è sede di un ufficio succursale della banca nazionale e della cassa di risparmio, di una sottodirezione territoriale d'artiglieria, di un ufficio del genio militare, di uno stabilimento ed officina de' pontieri, e di un ufficio delle sussistenze ed intendenza militari.

Come stazione ferroviaria, quella di Pavia è assai importante perchè è compresa nelle seguenti linee: Milano-Genova; Pavia-Voghera; Pavia-Valenza-Alessandria; Pavia-Cremona e Brescia, le quali le danno un movimento assai animato. La linea Pavia-Milano fu aperta nel maggio 1862. Dista questa stazione 31 chilometri da Milano, quasi 35 da Lodi, 68 e mezzo da Cremona, 27 e mezzo da Voghera e 368 dall'Adriatico scendendo per il Po.

Nessuna città d'Italia contò mai tante torri quanto Pavia, la quale fu perciò detta la *città delle cento torri*. Ora però ne rimangono ben poche a testimonio ch'essa sia stata turrita. Pavia posta a gradi 45, 11′ di latitudine boreale ed a 26, 49′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro, siede in pendio di circa 20 metri sulla sponda sinistra del Ticino che la bagna da mezzodì. Il viaggiatore che per mezzo della linea ferroviaria Voghera-Pavia giunge a questa città, come entra il convoglio sul grandioso ponte del Ticino, lungo 762 metri, costruito nel 1865 in servizio della ferrovia stessa coll'ingente spesa di circa un milione di lire, non può a meno di ammirare l'incantevole aspetto che offre questa antichissima città forte, già sede famosa dei re longobardi, che spicca e grandeggia in mezzo a ridenti boschetti, resi più graditi all'occhio dalle limpide acque del Ticino che le scorrono dappresso e in cui Pavia si specchia. Anche il rinomato ponte coperto sul Ticino, bellissimo lavoro del secolo XIV, che congiunge la città al borgo posto sulla destra sponda del medesimo e che da lui prende il nome, è in vista del viaggiatore che raggiunge da questa parte la città di Pavia, ciò che accresce notabilmente la maestosità del panorama.

La pianura in cui essa giace non è per niente affatto monotona, poichè i suoi dintorni, specialmente ad oriente, ove scorre la Vernavola, sono rallegrati da bei poggi od altipiani sparsi di case e di non ineleganti villette che ne rendono amenissima la veduta. Nè meno dilettevoli sono i contorni ad occidente fuori di porta Borgorato, ossia Cavour. Le verdeggianti praterie che si distendono poco lungi dalla città, e le ampie campagne rese a coltivo e inaffiate coi molti canali di irrigazione che intersecano in mille guise il terreno, se hanno tolto a Pavia la rinomata sua bontà dell'aria cotanto celebrata dal Petrarca (*De rebus senilibus*, Lib. 5, Epist. 1), e dal Bernardo Sacco (*De italicarum rerum varietate*, Lib. 5, Cap. 5), non l'hanno però gettata in quello stato tristissimo che da taluni, non sappiamo il perchè, si va esagerando; tant'è che l'attuale sua condizione atmosferica non differisce molto da quella della vicina cospicua Milano, come provò in appoggio ad esattissime osservazioni meteoriche il valentissimo professore di fisica nel-

l'università di Pavia commendatore Giovanni Cantoni (Gazzetta di Pavia, anno 1861, numero 94 e 95). Il circuito della città si valuta di circa sei chilometri, e racchiude una superficie di 1,613,427 metri quadrati, di figura presso che quadrangolare, circondata da mura in cui si aprono otto porte, delle quali tre mettono alla sponda del Ticino. L'altezza della città di Pavia sul livello del mare, presa dal piè del campanile del duomo, è di metri 82. 460. A circa tre chilometri e mezzo da questa città il fiume Ticino mette foce nel Po. La più lunga e spaziosa via che abbella la città è *Strada nuova*, detta ora *corso Vittorio Emanuele*. Fu costrutta nell' anno 1377, per ordine di Galeazzo II Visconti, ed attraversa Pavia nel mezzo per una lunghezza di metri 1185. 50, unendo Porta Milano a quella che mette al ponte coperto sul Ticino. Le altre vie principali sono: il corso Porta Borgorato, detto ora Cavour, lungo metri 654. 80, e il corso di S. Giovanni, chiamato attualmente *corso Garibaldi*, che è lungo metri 1025. Delle otto porte che mettono alla città di Pavia furono rimodernate bellamente *porta Borgorato; porta Milano*, ornata di due statue allegoriche; quella del *Ponte Ticino*, ed ora anche quella di *Santa Maria in Pertica*, che però nulla presenta di ragguardevole. Le mura della città quantunque in qualche parte cadenti, avendo molto sofferto nelle passate guerre, ci danno ancora una giusta idea della loro solidità e robustezza, avente appoggio a grossi bastioni di cui la città trovasi pure oggidì tutta all' intorno fortemente munita. Gran parte degli antichi spalti sono però ora ridotti a pubblici passeggi, ombreggiati di filari di platani. Attraversa la città la roggia Carona da settentrione a mezzodì, la quale mette in movimento sette mulini da grano ed altri cinque opificii.

Per la topografica sua posizione Pavia, dal tempo dei Romani sino all'età a noi più vicina, fu una città molto forte. Difatti trovandosi quasi a cavaliere del gomito formato da due grandi fiumi, adatta perciò a dominare il corso superiore del Po ed a difenderne l'inferiore, opportunissima si mostrava ad appoggiare le strategiche operazioni di un esercito che difendere dovesse la grande vallata del Po dalle nemiche irruzioni che frequenti venivano dalla Francia e dalla Germania. Nel secolo scorso predominando l'Austria sull'Italia, e non avendo questa a temere gran che dal Piemonte per i lombardi suoi dominii, non sentì il bisogno di curare la strategica importanza di Pavia; le vecchie fortificazioni furono demolite, gran parte dei bastioni ed il sito occupato dalla cittadella si convertirono ad uso di pubblico passeggio. Napoleone padrone di mezza Europa, indi l'Austria sprezzante sempre il piccolo vicino, trascurarono la posizione di questa piazza, che divenne invece assai importante pel nuovo regno d'Italia, quando trattavasi di rendere più difesa Alessandria e coprir meglio così Torino capitale del regno. Allora il nostro governo la munì con valide opere fortificatorie, rese ora pressochè inutili pel conseguito possesso del quadrilatero; infatti si stanno già demolendo.

Il Ticino, già celebre per le sue arene aurifere, originario dal monte San Gottardo, è un fiume navigabile per barche della portata di 800 e più quintali; per esso Pavia comunica col Lago Maggiore e colla Svizzera. Oltre a questo vantaggioso mezzo di unione, Pavia mercè il Po ha aperta una facile e diretta via per l'Adriatico; col naviglio poi e colla ferrovia è a continuo contatto colla popolosa industre Milano, e cogli altri massimi emporii commerciali d' Italia e specialmente con Genova. Di questa sua opportunissima posizione pel traffico, non ha saputo però ancora Pavia giovarsi. E sì che non le mancherebbero i mezzi, perchè la provincia di Pavia al 31 dicembre 1867 teneva sulla cassa di risparmio al solo 4 % l'ingente capitale di circa sei milioni di lire. Questo danaro che non si seppe utilmente convertire dai depositanti facoltosi ad alimento di qualche industria in paese, fa sì che i suoi commerci siano limitati al solo movimento economico indispensabile alla città; soltanto lo smercio del formaggio è attivissimo e procura buoni lucri; le altre industrie sono quasi nulle, se si eccettua quella della fabbricazione d'organi per cui vanno meritamente onorati i nomi degli Amati e dei Lingiardi. Anche l'industria della lavoratura del ferro e ghisa per qualsiasi applicazione in costruzioni civili, macchine agricole od altro, va ora pigliando incremento mercè l'attività del signor Ambrogio Necchi che vi stabilì una grandiosa officina a vapore. Nè è da dimenticarsi la confettoria di pelli dei signori Galliani Agostino e Beretta Serafino, e la lavoratura de' marmi del negozio Cattò abbastanza animata. Il grande stabilimento o laboratorio dei pontieri tien vive molte braccia operaje. Il mercato si tiene ogni giorno feriale, ed è per lo più di granaglie e di bestiami; il mercoledì però e il sabato sono i giorni in cui è più frequentato; nella Pen-

tecoste in occasione della grande solennità delle SS. Spine, avvi una fiera di tre giorni; un'altra alla festa di sant'Agostino incomincia il 28 agosto e dura per otto giorni. Oggidì ritrae questa città il suo maggior lustro in particolar modo dalla rinomata sua università, che è annoverata tra le prime d'Europa non solo per la fama che le procurarono gli uomini illustri che vi tennero cattedra, ma anche perchè corredata di molti e ben ordinati stabilimenti scientifici, distribuiti in un comodissimo fabbricato innalzato tra il 1490 e il 1491 da Lodovico Sforza, duca reggente di Milano, esteso e migliorato così dai successivi regnanti, che non ne presentano uno eguale le altre università del regno.

Fino dall'anno 825, ai tempi dell'imperatore Lotario, si trova che fra le diverse leggi da lui pubblicate nella famosa villa dei re d'Italia detta Corte d'Olona ed ora Corteolona, nel Pavese, avvene una che riguarda il ristabilimento degli studi, avendo ordinato che alla scuola del famoso Dungallo, monaco scozzese da lui mandato a Pavia, avessero a convenire gli studenti di Milano, di Brescia, di Lodi, di Bergamo, di Novara, di Vercelli, di Tortona, di Acqui, di Genova, di Asti e di Como. Ora poi dalle dotte investigazioni sulla storia del diritto longobardico fatte dal valente prussiano Merkel e rese di pubblica ragione nell'anno 1850, sappiamo che in Pavia esisteva una scuola giuridica fino dai tempi di Ottone I nel 951, sorta dalle scuole grammaticali che qui esistevano fino dal secolo VII, di guisa che precede di un secolo la bolognese. Da ciò trasse argomento il valentissimo professore Alessandro Nova per sostenere che l'università di Pavia ha diritto di essere considerata come la più antica ed influente delle università cristiane dopo la caduta dell'impero romano occidentale: il che dimostrò con apparato di vasta erudizione in un discorso di prolusione agli studi universitari dell'anno 1859, pubblicato in Milano dalla tipografia Agnelli nel 1862.

Nell'anno 1361 fu instaurato in Pavia uno studio generale in forza di un diploma 13 aprile stesso anno, ottenuto dall'imperatore Carlo IV re di Boemia, mentre era a Norimberga, dietro supplica del podestà, del capitano, del consiglio, degli anziani del comune e del popolo di Pavia, rassegnatagli dal signore di Milano Galeazzo II Visconti, suo vicario imperiale, e perchè questo studio fosse convenientemente frequentato, fu imposto dal medesimo con decreto 27 ottobre dell'anno stesso che nessuno dovesse per causa di studio uscire dagli Stati a lui soggetti, trovandosi in Pavia uno studio generale per chiunque volesse addottrinarsi: decreto riconfermato da Giovanni Galeazzo Visconti con atto 7 settembre 1392, coll'aggiunta di una sanzione penale. In breve tempo essa raggiunse grande rinomanza, massime dopochè vi insegnarono celeberrimi professori, come furono Baldo degli Ubaldi, Andrea Alciato, Sillano Negri, Catone Sacco, Francesco Filelfo, Giasone del Maino, e il pavese Guainerio Antonio. Frequentatissime furono perciò le scuole di Pavia, annoverandosi a quei tempi annualmente più di 3000 studiosi. La fama di questa università decadde durante la dominazione spagnuola, quantunque non vi mancasse qualche insigne professore, come era nella giurisprudenza il pavese Giacomo Menocchio; ma dalla seconda metà del secolo scorso, in cui Maria Teresa restaurò gli studi, si rese di nuovo celebre per gli insegnamenti di Tissot, del Boscovich, di Giovanni Pietro Frank, di Lazzaro Spallanzani, di Lorenzo Mascheroni, di Luigi Valentino Brugnatelli, di Alessandro Volta, di Ugo Foscolo, di Vincenzo Monti, di Antonio Scarpa e di Gian Domenico Romagnosi.

Nè questa celebrità le venne meno sin qui, essendosi mantenuta, per tacere dei viventi, per gli studi di Siro Borda, di Bartolomeo Panizza, di Carlo Cairoli, di Antonio Bordoni, di Giuseppe Belli.

Nel secolo scorso, essendo l'università limitata a poche aule, Maria Teresa la fece ingrandire e decorare nella facciata e nell'interno sui disegni del Piermarini; nuovo ampliamento ebbe poi con disegno del Pollak da Giuseppe II: Francesco I la fece compire con una nuova facciata su disegno del professore architetto Giuseppe Marchesi, per cui ora la fronte misura una lunghezza di circa 192 metri; e se nel suo insieme, occupante un'area di 10,551 metri quadrati, non si può dire che sia un edificio di sontuosa architettura, è però ampio e regolare, decentemente decorato al di fuori, ricco nell'interno di ben trecento colonne distribuite lungo gli ampi porticati a perdita d'occhio, i quali sono fregiati di gloriosi ornamenti, che consistono in lapidi o monumenti ad onore e ricordo di illustri professori defunti. Due sole sono finora le statue che si trovano nel recinto dell'università: l'una in onore del famoso giureconsulto milanese Andrea Alciato, morto in Pavia nell'anno 1550; l'altra in memoria del valente matematico pavese professore Antonio

Bordoni, tolto ai vivi nell'anno 1860, pregiato lavoro dello scultore di Milano cavaliere Antonio Tantardini. Fra poco se ne porrà una terza a ricordo del professore d'anatomia umana comm. Bartolomeo Panizza, decesso nel 1867. Attualmente in questa università si conta una facoltà di giurisprudenza, una facoltà medico-chirurgica, una facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali, una scuola di farmacia e varii corsi liberi di lettere e filosofia. Nell'anno 1852 gli studenti inscritti all'università di Pavia erano più di 1800; nell'anno 1860 soli 1475, ed ora ammontano circa al migliaio, il che è molto se si riflette al gran numero di università che l'Italia possiede, e alle mutilazioni cui fu soggetta in questi ultimi anni l'università Ticinese.

Gli stabilimenti scientifici annessi all'università sono:

La *clinica medica,* che rimonta al 1763, nel qual tempo fu affidata al cremonese Giambattista Carena; la illustrarono poi il tirolese Giambattista Borsieri, il Tissot, Giovanni Pietro Frank, Giuseppe Frank, Brera, Rasori, Moscati, Raggi, Hildebrand e Pignacca.

La *clinica chirurgica* fu istituita poco dopo ed ottenne il maggior lustro pei lavori dello Scarpa e dei pavesi Carlo Cairoli e Luigi Porta.

La *clinica d'ostetricia* venne eretta nel 1819 ed affidata al professore Paolo Bongioanni, cui successe il distinto professore pavese Teodoro Lovati; vi si ricevono tutte le gravide che vi si presentano, conservando alle medesime il diritto della segretezza; è provvista di un armamentario e di un piccolo gabinetto ostetrico.

La *clinica oculistica* fu istituita nell'anno 1818 per decreto dell'imperatore d'Austria Francesco I. La rese celebre il professore Francesco Flarer, ed ora è diretta con perspicace dottrina dal valente professore Quaglino. Si accettano gratuitamente tutti gli individui poveri della provincia affetti da male agli occhi.

Il *gabinetto di anatomia patologica,* fondato nel 1786 dal professore di medicina Frank, fu accresciuto per le cure dei vari professori che gli successero; ma raggiunse il massimo lustro per opera dell'attuale professore Giacomo Sangalli da Treviglio.

Il *gabinetto anatomico* è il più antico d'Italia e fra i meglio forniti ed intesi in questo genere; si compone di oltre 1300 preparati, dovuti alle cure dei rinomati professori Rezia, Scarpa, e principalmente del Panizza, che lo ampliò con rinomate preparazioni di ossa, di muscoli, degli organi dei sensi, de'nervi, di embriologia, e di vasi sanguigni e linfatici, pei quali ultimi specialmente acquistò il Panizza la fama di grande anatomico.

Il *gabinetto d'anatomia comparata,* divenuto dipendenza dal 1815 del museo di storia naturale, è celebre pei lavori dello Scarpa, accresciuti dal Bresciani, dal Jacopi e dal pavese Mauro Rusconi.

Il *museo Porta di anatomia e patologia chirurgica* fu istituito dal valentissimo professore Luigi Porta di Pavia nell'anno 1860, onde giovare all'avanzamento della chirurgia italiana. Contiene oltre 1450 pezzi raccolti nel corso di 25 anni nella sua clinica chirurgica e nella sua pratica privata.

Il *gabinetto di idrometria e di geodesia* fu istituito dal Brunacci dal 1812 al 1818: all'ingresso del gabinetto fu posta una lapida con iscrizione a ricordo del fondatore. Nella parte superiore venne ritratta in una medaglia l'effigie del medesimo in bassorilievo.

Il *museo di architettura,* cominciato nel 1803, si compone di una collezione di opere architettoniche, e di rari modelli in gesso dei migliori frammenti antichi d'architettura.

Il *laboratorio chimico* sorse nel 1777 per cura del professore Giovanni Battista Scopoli; il pavese professore Luigi Valentino Brugnatelli lo arricchì di nuovi istrumenti ed apparati, e col Marabelli contribuì assai all'incremento della scienza, ora insegnata dal professore Tullio Brugnatelli nipote del Luigi Valentino.

Il *museo di storia naturale* fu fondato nel 1772, sotto la direzione dello Spallanzani, il più grande naturalista di quel tempo. Questo museo andò mano mano crescendo per compere fatte e per doni ricevuti, sicchè ora presenta quattro ben forniti gabinetti di mineralogia, geologia, zoologia ed anatomia comparata. L'intera suppellettile è descritta in un accurato catalogo compilato dall'attuale professore, direttore Balsamo-Crivelli, alla cui opera solerte ed intelligente devesi l'eccellente condizione di questo importante museo. La collezione dei serpenti è riputata fra le migliori d'Europa.

Il *gabinetto archeologico numismatico,* istituito nell'anno 1818, è provvisto di busti di stile greco-romano, idoletti eleganti, vasi etruschi, anelli, fibule, pietre incise, ecc., e di una discreta collezione di monete greche, romane e italiane medievali e moderne, ammontanti in complesso a 7543 pezzi. Questo gabinetto nel-

l'anno 1861 fu aggregato alla biblioteca dell'università, stante la soppressione dell'insegnamento delle scienze storico-ausiliarie.

Il *teatro di fisica* fu costruito nell'anno 1787 con molto buon gusto. Vi si trovano le statue di Galileo e di Cavalieri ed un busto dell'illustre Volta che in quest'aula spiegava colle parole e cogli sperimenti i suoi ritrovati sull'elettricità. L'unito gabinetto fisico è molto ben assortito di macchine.

L'orto botanico, dell'estensione di circa 23,355 metri quadrati, staccato dall'università, si trova verso Borgo Oleario, nel locale ed area del già convento de' PP. Lateranesi di Sant'Epifanio: fu cominciato nel 1774 da Valentino Brusati di Gorizia e dallo Scannagatta; ora è divenuto uno dei migliori stabilimenti del suo genere per opera del professore cavaliere Santo Garovaglio che seppe introdurvi i tipi vegetali di quasi tutte le regioni del mondo.

L'*orto agrario*, già addetto all'università, ed ora all'istituto tecnico agronomico, si trova fuori di porta Santa Maria in Pertica, nell'ex convento di S. Giacomo, ceduto da Napoleone I all'università nell'anno 1806. Questo orto fu bellamente disposto nel 1807, sotto la direzione del professore Bayle-Barelle, che vi introdusse una bella collezione di cereali. Misura in estensione circa quattro ettari di terreno, tutto irrigatorio e cinto di muro. Vi è unito un piccolo gabinetto contenente modelli di macchine agronomiche di diversi paesi d'Europa.

La *biblioteca* dell'università fu creata con ordine dell'imperatrice Maria Teresa nel 1754, ed aperta al pubblico appena nel 1772. Questa biblioteca, perchè di recente istituzione, e perchè fondata col precipuo scopo che avesse a servire agli studi universitarii, non ha potuto arricchirsi di quelle rarità di cui vanno pregiate altre biblioteche italiane di antica data e non aventi un obbiettivo in certo modo così limitato; conserva però un bel numero di manoscritti concernenti la storia di Pavia, e tiensi al corrente della scienza viva; in fatto di libri attinenti alle scienze mediche e naturali trovasi già così largamente provveduta, che nessun'altra biblioteca del regno può reggere al paragone. Il prof. Giuseppe Frank, colla sua disposizione testamentaria del 29 dicembre 1840, legò alla medesima una somma tanto cospicua, che la biblioteca dal 1856 in poi trovasi in grado di spendere annualmente la somma di circa lire 10,000 per rifornirsi di libri spettanti alla medicina e alle scienze ad essa sussidiarie. Presentemente (1868) si annoverano circa 167,000 volumi, compresi un 63,000 opuscoli. È notevole la collezione degli atti delle principali accademie d'Europa. Nell'anno 1863 le sale di questa biblioteca furono per la prima volta aperte agli studiosi anche di sera. In media essa è frequentata in ogni anno scolastico da 27,000 lettori.

Il *collegio-convitto Borromeo* fu istituito nell'anno 1563 dall'arcivescovo di Milano san Carlo, della famiglia de'Borromei, compiendo così un desiderio ch'egli manifestò fin d'allora che attendeva agli studi di legge nell'università di Pavia, ove fu addottorato nell'anno 1559. Il disegno di questo solidissimo edificio è dovuto al valente architetto Pellegrino Pellegrini detto Tibaldo. Grandiosa ne è la facciata, ma sopraccarica di ornamenti; l'interno offre un maestoso ed ampio cortile, ornato di portici a doppio ordine di colonne; la grand'aula nel piano superiore è decorata di superbi affreschi; la promozione di san Carlo alla dignità cardinalizia colla data dell'anno 1604, è lavoro del distintissimo artista Federico Zuccari; tutte le altre pitture esprimenti le gesta principali del santo sono dell'invidiabile pennello di Cesare Nebbia da Orvieto. In questo collegio si mantengono gratuitamente 32 alunni circa, scelti per concorso di esami, e si fornisce ad essi quanto necessita per istruirsi nelle scienze insegnate nell'università.

Ad eguale scopo è consacrato l'altro *collegio-convitto Ghislieri.* È desso men ricco del precedente in architettoniche decorazioni, ma è più comodo e più ampio. Venne fondato colla Bolla 10 gennaio 1569 dal papa Pio V della famiglia Ghislieri, originaria della terra di Bosco presso Alessandria, e raccoglie ora una sessantina di alunni distinti per ingegno, che per essere appartenenti a famiglie di limitate fortune, non potrebbero attendere agli studi universitarii. Sono scelti per concorso di esami. È pregevole lavoro di Francesco Melone di Milano la statua in marmo di Carrara rappresentante il papa Pio V seduto, che si vede sul vestibolo della scala principale. Sulla piazza che sta innanzi al collegio sorge un'altra statua colossale in bronzo di Pio V, magnifico lavoro dello svizzero Francesco Nuvoloni e del romano Filippo Ferreri.

Fra gli stabilimenti ancora di pubblica istruzione si noverano in Pavia un ginnasio-liceo denominato *Foscolo,* un seminario, una scuola normale e magistrale femminile, un istituto

tecnico agronomico coll' insegnamento della ragioneria, uno stabilimento di belle arti, fondato dal marchese Luigi Malaspina di Sannazzaro ed inaugurato nel 1838, con una scuola di disegno e d'incisione; una scuola comunale di pittura, istituita nel 1840 per legato dell'esimio letterato pavese dottore Defendente Sacchi, e promossa con premii d'incoraggiamento in perpetuo di fondazione Frank, Cairoli, Lauzi e Sacchi; oltre a vari collegi privati di educazione maschile e femminile.

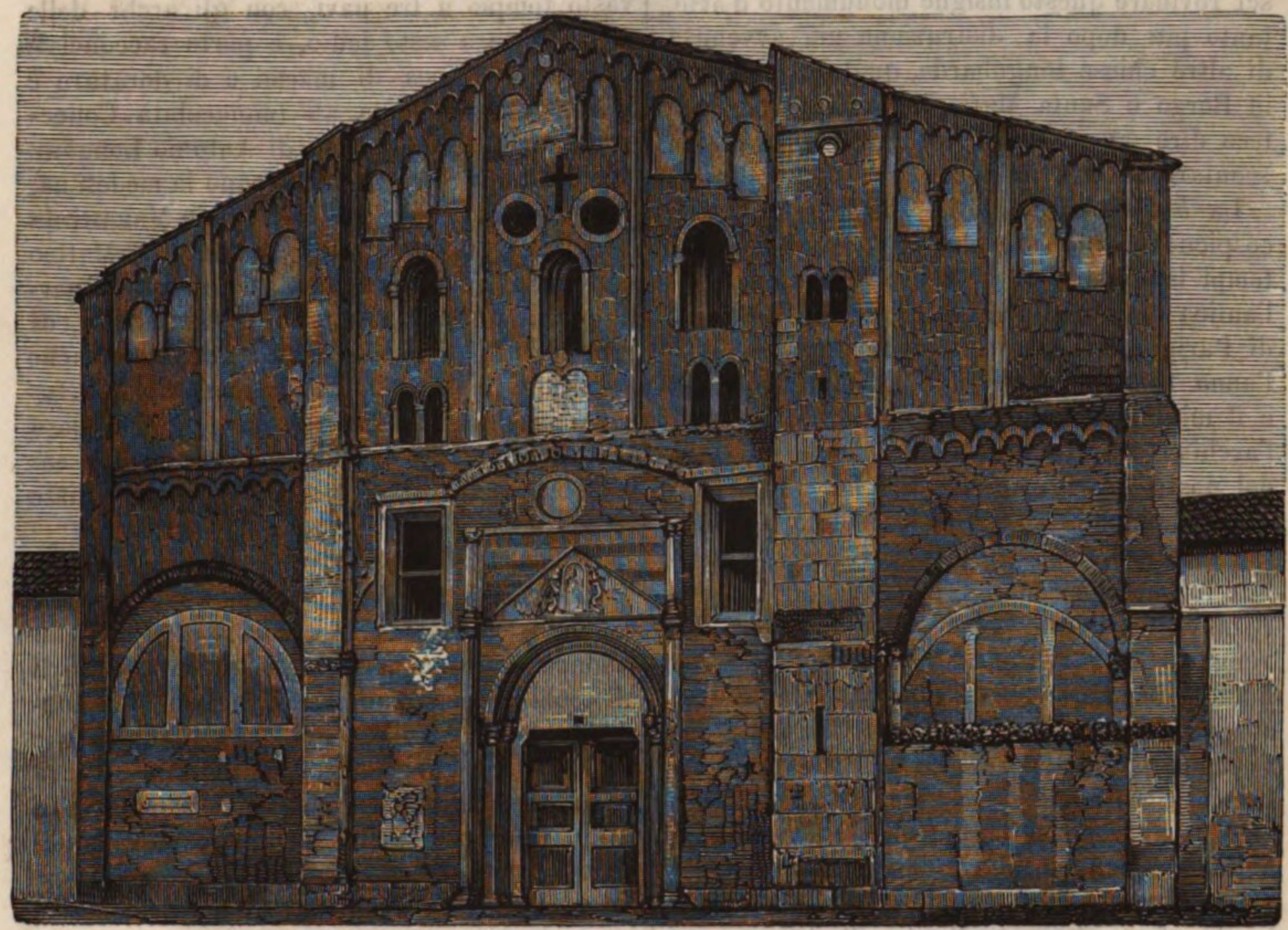
Il movimento dell'istruzione nei singoli istituti di Pavia fu nell'anno scolastico 1867-68 il seguente:

Università	inscritti	926		
Liceo Foscolo	»	102		
Ginnasio Foscolo	»	236		
Ginnasio vescovile	»	77		
Seminario vescovile	»	34		
Istituto tecnico	»	80		
Scuole tecniche	»	131		
Scuola normale	»	57	masc.	9
			femm.	48
Scuole elementari	»	1763	masc.	1038
			femm.	725
Scuole serali	»	392		
Scuole festive	»	577	masc.	307
			femm.	270
Scuola dei sordo-muti	»	46	masc.	22
			femm.	24
Scuola delle Figlie della carità		350	femmine	
Scuola di pittura	»	17		
Scuola di dis. ed incis.	»	26		
Asili di carità per l'infanzia		409	masc.	193
			femm.	216
Totale studiosi		5223		

Facendo or cenno degli edifici sacri, nomineremo in primo luogo il *Duomo*. È un tempio grandioso, ma ancora incompiuto. Fu cominciato nel 1488, ponendovi solennemente la prima pietra il cardinale Ascanio Sforza vescovo di Pavia, il 29 giugno di quell'anno. Sorge sull'area stessa in cui erano in antico le due chiese unite di S. Stefano e di Santa Maria del Popolo. Il primo disegno fu fatto dagli insigni architetti pavesi Cristoforo Rocchi e Giovanni Antonio Omodeo. Il grande modello in legno che si conserva in apposita stanza, è lavoro del solo Rocchi. La parte già costrutta rivela una tale grandiosità e bellezza di concetto, che è proprio a lamentare che non si possa più proseguire sia per la spesa occorrente che è enorme, sia per l'estesa lunghezza del fabbricato, che richiederebbe l'annichilamento della piccola piazza che le sta d'innanzi e del palazzo vescovile fronteggiante la medesima. Lo stile di questa fabbrica segna il risorgimento dell'architettura greca e romana, per cui si abbandonò la gotica ritornando alla classica decorazione. La massiccia torre quadrata della città, attigua alla cattedrale, fu eretta nell' anno 1583 e in seguito decorata, ove sono le campane, di un bell'ordine di colonne, sopra disegno dell' architetto Pellegrino Pellegrini. Vi sono alcuni buoni quadri, come l'Adorazione dei Magi di Giovanni Battista Crespi detto il Cerano; una M. V. col bambino, S. Siro e S. Antonio da Padova di Daniele Crespi, e la Madonna del Rosario del pavese Bernardino Gatti, detto il Sojaro, il più felice imitatore della maniera di dipingere del Correggio di cui fu allievo. Assai pregevole è anche il quadro ad olio del bravo pittore Federico Faruffini, eseguito nell'anno 1854 ed esprimente M. V. Immacolata. Bellissimo lavoro d' arte è il prezioso reliquiario delle SS. Spine, che pesa 290 once d'argento. Il pulpito, tutto lavorato a bassorilievi, è opera del bravo intagliatore pavese Siro Zanella. Nella cripta che si apre sotto il presbitero si ammira un bell' altare di marmo diafano dedicato a S. Siro primo vescovo di Pavia. È lavoro dello scultore Tomaso Orsolino da Genova. In magnifica arca sono poste le spoglie di sant'Agostino, scoperte il 1.° ottobre 1695 nell'ora soppressa basilica di S. Pietro in Ciel d'oro, ove erano state nascoste nell'anno 724 dal re Liutprando, dopo l'acquisto ch'egli fece delle medesime nella Sardegna dai Saraceni. È quest'arca di marmo bianco, simile al carrarese di prima qualità, e presenta la figura di un parallelogrammo a quattro piani, decorati di cornici, statue, bassorilievi e di ornamenti diversi; è lunga metri 3. 07, larga 1. 68, alta 3. 95; le decorazioni consistono in 50 bassorilievi, 95 statue, senza computare gli animali, ed in tutto 420 teste, cogli occhi rimessi di metallo, eccetto quelle dei bassirilievi dell'ultimo piano. La statua di S. Agostino è nella parte centrale dell'arca; giace coricata su un letticiuolo coperto da ricco panneggiamento. Il corpo del santo dottore, grande al naturale, è vestito in paramenti pontificali. Questo monumento, che è uno dei più bei lavori della scultura lombarda del secolo XIV, fu incominciato il 14 dicembre dell'anno 1362 nella basilica di S. Pietro in Ciel d'oro, mentre vi era priore il padre Bonifacio de' marchesi

Bottigella di Pavia, dell'ordine degli Eremitani. Sotto l'altare maggiore stanno collocate le sacre reliquie dell'eminente filosofo e senatore romano Anicio Manlio Severino Boezio, spento barbaramente nell'agro Calvenzano di Pavia nell'anno 525 per ordine del re Teodorico, come risulta da una erudita memoria del prevosto della cattedrale stessa, canonico Bosisio, autore di un bel lavoro sul cattolicismo di Boezio.

La *chiesa del Carmine,* costrutta nel 1373 a stile gotico, è molto bella, vasta ed imponente, è fregiata di alcuni buoni dipinti, fra cui meritano speciale menzione quello del valente pittore pavese Bernardino Colombani, eseguito nel 1515, quello di Bernardino Cotignola e finalmente la bella tela di Federico Faruffini, lavorata nel 1861, rappresentante un atto di carità del beato Bernardino da Feltre. Degno d'osservazione è un antico lavatoio in marmo di Carrara, scolpito finamente e fregiato di molti ornamenti. Gli eleganti lavori in terra cotta che abbellano gran parte della facciata di questo cospicuo tempio sono assai lodati, e furono riprodotti da Federico Lose in alcune belle tavole a colori dell'opera pubblicata



Facciata della Basilica di S. Pietro in Ciel d'oro. — Fig. 654.

nel 1867 a Londra, intitolata: *The terracotta architecture of north Italy.*

S. Teodoro, tempio dedicato in origine a S. Agnese, esisteva già ai tempi di Desiderio ultimo re dei Longobardi. Fu manomesso circa il 1400, e in molte parti intieramente sformato. Conserva però, com'era in origine, la cripta che avvi sotto il presbitero. La parte posteriore di questa chiesa, quale si presenterebbe se ristaurata, fu riprodotta in una bella tavola cromolitografica da Federico Lose nell'opera succitata. Dietro la tela del primo altare, a sinistra di chi entra in questa chiesa, avvi un affresco rappresentante la città di Pavia veduta a volo d'uccello, qual era nell'anno 1522. Sono buoni gli affreschi sulle due pareti ai lati del santuario, ed esprimono tutti qualche fatto tolto dalla vita del vescovo di Pavia S. Teodoro, le reliquie del quale stanno riposte sotto l'altare maggiore. Le tavole dipinte che circondano il suo sacro deposito sono ritenute lavoro di Pietro Buonaccorsi detto Perino del Vaga.

La *basilica di S. Pietro in Ciel d'oro,* ebbe il nome dalla sua volta indorata. Se non l'originaria costruzione, a Liutprando almeno

devonsi l'ampliamento ed i fregi meravigliosi di cui questo magnifico tempio era sontuosamente ornato. Di questa basilica, ricordata da Dante nella Divina Commedia (*Paradiso*, canto X, verso 128), rimangono ora due navate di stile grandioso e severo, la facciata intatta e qualche grazioso affresco del 500, esposto alle intemperie, essendosi con mal consiglio abbattuto in questi ultimi anni tutto il muro della nave laterale alla destra di chi entra in questa basilica. La sua bella facciata fu riprodotta in una tavola cromolitografica a Londra nel 1867 da Federico Lose ed inserta nell'opera suddetta. È a deplorarsi che si lasci rovinare questo insigne monumento d'arte, tanto più dopo la distruzione già avvenuta di altre chiese longobarde, quali S. Giovanni in Borgo e Santa Maria in Pertica, ciò che fece dire avere Pavia un grave peccato da scontare all'arte italiana.

La *basilica di S. Michele Maggiore* è il più cospicuo monumento che si possa vedere dei tempi longobardici, portante l'impronta dell'antica arte cristiana. Il professore Reynaud di Parigi nel suo trattato di architettura, dell'anno 1858, dice che il S. Michele di Pavia è il miglior monumento che si abbia di quell'architettura che fu detta *Lombarda* in onore del nostro paese ove nacque. Da Paolo Diacono sappiamo che questo tempio esisteva già alla metà del secolo VII. In questa basilica furono incoronati i primi re d'Italia italiani, e cioè Berengario I nell'anno 888 e Berengario II e Adalberto II marchesi d'Ivrea addì 15 dicembre 950, ritenuti dal valentissimo storico conte e senatore Luigi Cibrario come i capostipiti della real casa di Savoia. (Cibrario, *Storia della monarchia di Savoja*. Torino, 1840, volume 1.º) Per questo il re d'Italia Vittorio Emanuele II con decreto 9 gennaio 1863, N. 68, stabilì che d'ora innanzi questa basilica fosse chiamata *Basilica Reale*, con permesso alla medesima di potersi fregiare dell'augusto stemma di sua Real Casa. Vi si veggono belle pitture di distinti artisti pavesi, quali sono quelle di Andrino d'Edesia, di Pasquale Massacra, di Paolo Barbotti e di Pacifico Buzzio; si ammirano anche dipinti del Moncalvo, del Ciceri, e un antichissimo crocifisso in lamina d'argento, lavoro del secolo VIII, ai tempi del re Cuniberto longobardo. Sotto il presbitero si apre una bellissima cripta, dedicata a san Carlo nell'anno 1614. È coeva alla primitiva costruzione del tempio. Questa basilica per barbarie de'tempi e per vetustà in molte parti rovinata, fu convenientemente ristaurata dal 1860 in poi per iniziativa di quella fabbriceria con mezzi sovvenuti dal re, dal suo Governo, e da largizioni private de' parrocchiani e di altri cittadini, fra le quali avvene una cospicua del comm. nob. Carlo Arnaboldi-Gazzaniga. Nell'anno 1863 si scoperse sotto l'altare maggiore un bel pezzo dell'antichissimo mosaico che ornava il presbitero di questa insigne basilica; magnifico lavoro che attira giustamente l'attenzione degli antiquari. Scrisse ultimamente intorno a questo tempio il dottor Carlo Dell'Acqua una memoria illustrata, edita dalla tipografia Fusi di Pavia.

S. Francesco, fondato verso il 1360, è un vasto tempio a tre navi, con gli archi delle volte parte a sesto acuto, e parte racconciati in rotondi. Ricca di marmi e di dorature è la cappella dedicata all' Immacolata Concezione, eretta su disegno di Antonio Longoni. I bei dipinti a fresco che ornano la medesima, furono eseguiti da Pietro Antonio Magatti da Varese. Il quadro rappresentante S. Matteo con un angelo è ritenuto lavoro di Bernardino Campi. La facciata di questa chiesa, di architettura gotica, è molto graziosa. Anche gli ornati in terra cotta di questo tempio furono pubblicati a Londra da Federico Lose nel 1867; la sua facciata però fu rappresentata come dovrebbe essere, qualora venisse ristaurata.

La chiesa di Maria Vergine Incoronata, detta di Canepanova, fu innalzata nel 1492, con disegno del Bramante; è di forma ottagona con colonne d'ordine corinzio; la decorano begli affreschi e buoni quadri del Longone, del Moncalvo, del Tiarini, e dei fratelli Camillo e Giulio Cesare Procaccini. Sotto il presbitero di questa chiesa avvi una cella mortuaria in vôlto, lungo le pareti della quale trovansi diversi sarcofagi, fra cui merita d'essere ricordato quello del duca Enrico di Brunswick, morto in Pavia il 2 novembre 1584.

La *chiesa di S. Marino*, innalzata dal re Astolfo longobardo circa la metà del secolo VIII, fu intieramente ricostrutta nell' anno 1481. Nel coro di questa chiesa si conserva un magnifico quadro della scuola di Leonardo, e vuolsi opera del Salaino. Rappresenta M. V. col bambino, in mezzo a S. Girolamo e a san Giovanni Battista. Un altro bel lavoro è la tavola in legno esprimente M. V. col bambino, S. Giuseppe e un altro santo in amena veduta di paese, dipinta da Gaudenzio da Milano.

La *chiesa de'SS. Primo e Feliciano* fu eretta poco dopo il mille sullo stile lombardo. Della

antica chiesa non rimane che la facciata, stata deturpata con una finestraccia aperta nel luogo in cui vi dovevano essere finestrelle sottili a più archi. Vi si ammira una bella tavola dipinta da un Agostino di Vaprio nel 1498, una tela del pavese Sabbadini e due grandi pitture del pavese Paolo Barbotti.

S. Maria in Bethlem, nel borgo Ticino, appartiene pure ai tempi longobardici. Osserva infatti il Bossi che in molte scritture dettate verso il mille, essa è già indicata come chiesa antichissima. Della sua costruzione originaria non si conserva che la facciata coi caratteri dello stile lombardo, guasta da un portichetto che venne fatto costruire sul dinanzi della chiesa.

San Salvatore è fuori di porta Borgorato, ora chiamata porta Cavour. Lo si crede fondato da Ariberto re dei Longobardi nel-

Il posteriore della basilica di S. Pietro in Ciel d'oro — Fig. 655.

l'anno 663; conteneva i sepolcri di questo e d'altri suoi successori, che vennero distrutti. L'imperatrice Adelaide nel secolo X vi aggiunse un chiostro per monaci benedettini. Nell'anno 1497 fu questo tempio intieramente rifabbricato ed in seguito ornato con ricche dorature e buoni affreschi, come vedonsi oggidì, quantunque guasti, essendo stata la chiesa convertita ad uso militare.

Più innanzi trovasi la *chiesa di S. Lanfranco*, detta in origine del Santo Sepolcro, fabbricata nel 1237 dai PP. Vallombrosani che vi stabilirono una loro casa. Merita assai d'essere veduta per la bell'arca marmorea sostenuta da sei colonne ed ornata di belle sculture dovute al magistrale scalpello dell'architetto pavese Giovanni Antonio Omodeo. In quest'arca, eretta nell'anno 1498 a tutte spese

del cardinale marchese Pietro Pallavicini, giacciono le mortali spoglie di san Lanfranco Beccari e di san Bernardo Balbi, insigni vescovi di Pavia. Nell'interno del chiostro, soppresso nell'anno 1781, si ammirano elegantissimi lavori in terra cotta, eseguiti nel 1467 per cura dell'abate priore di quel tempo. Se si conservano tuttora gelosamente questi stupendi lavori, è per l'attenzione che vi pone l'attuale parroco signor D. Giuseppe Perotti, rendendosi così benemerito anche dell'arte.

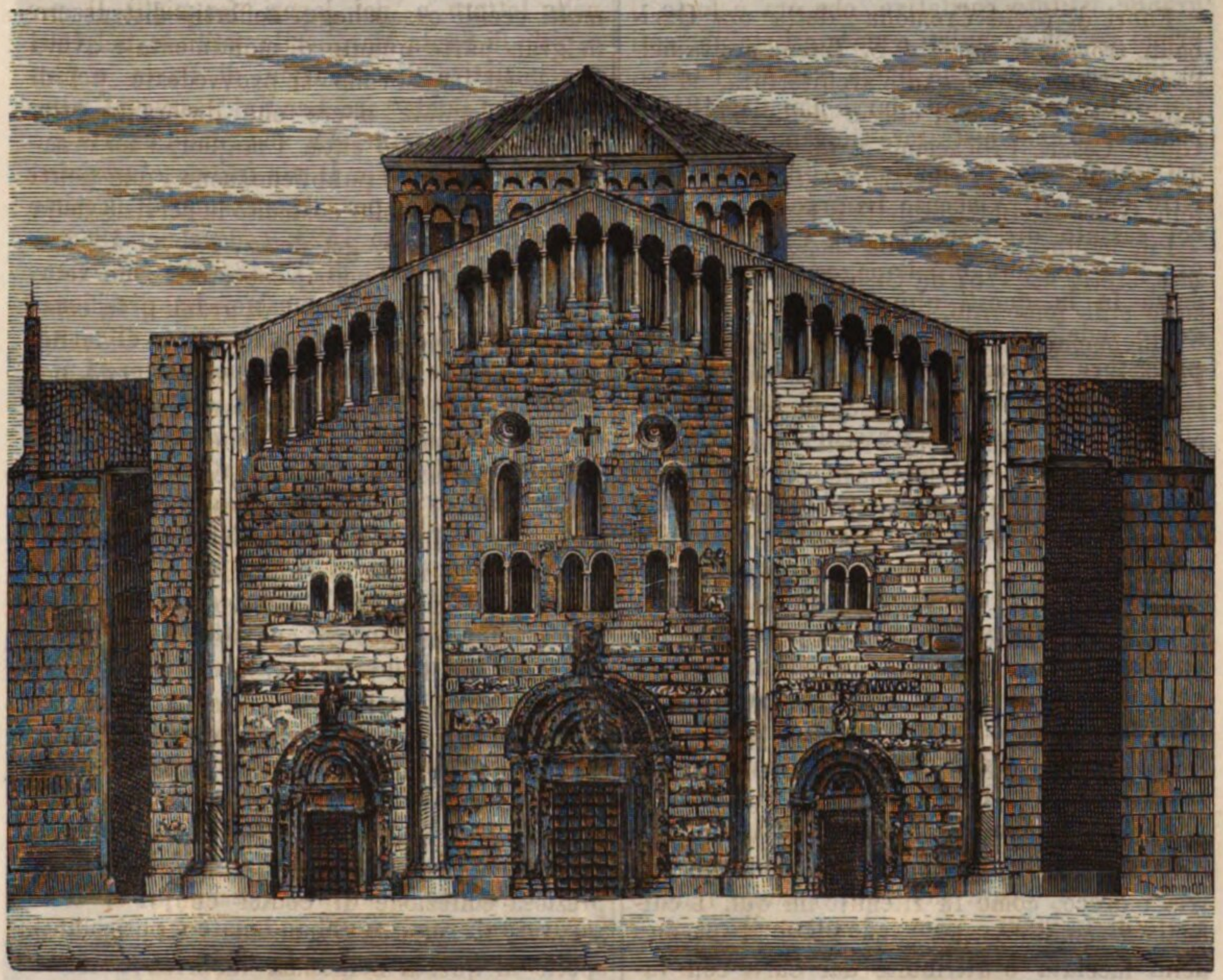
Fuori di porta Cremona, detta ora Garibaldi, trovasi la *chiesa di S. Teresa,* eretta nell'anno 1609 con elegante architettura, ed ornata di una tela coll'effigie della Santa di Giulio Cesare Procaccino, e di vari affreschi del pittore Mauro Rovere e del di lui fratello Giovanni Battista detto il Fiammenghino.

Più innanzi avvi la bella *chiesetta di S. Lazzaro*, eretta nel 1157 da Gislenzone Salimbene, sullo stile lombardo.

Finalmente a 7 chilom. e mezzo di distanza da Pavia sortendo da porta Milano trovasi la *Certosa*, uno dei più stupendi monumenti, che formerà sempre una singolare rarità del mondo. La prima pietra di questo tempio fu collocata solennemente dal duca di Milano Giovanni Galeazzo Visconti nel giorno 27 agosto del 1396, per ordine del quale fu innalzato questo grandioso monumento. Da un registro delle spese di fabbrica del medesimo, esistente nell'archivio di S. Fedele a Milano e consultato per la prima volta dal sig. L. Girolamo Calvi (*Notizie storiche sulla vita e sulle opere degli architetti, ecc.* Milano, 1865), si è scoperto essere stato ingegnere generale dei lavori, ossia architetto, come egli dice, il P. Bernardo da Venezia, e non già Enrico Gamodia o Zamodia di patria tedesco, come fu ritenuto fin qui. L'edificio fu compiuto nell'anno 1542. Il disegno della facciata è attribuito dal Calvi con validissimi argomenti al pavese Giovanni Antonio Omodeo. (Una descrizione più diffusa di questo tempio, salve alcune rettificazioni qui introdotte, veggasi all'art. **Certosa**). Vi si ammirano preziose opere di pittura e di scultura, quali sono quelle dei fratelli Camillo e Giulio Cesare Procaccini, di Pietro Perugino, di Ambrogio Fossano detto il Borgognone, di Bernardino Luini, di Daniele Crespi, di Macrino d'Alba, del pavese Giovanni Antonio Omodeo, del Guercino, ecc. Moltissime sono le pietre preziose che ornano le diverse parti del tempio, e a profusione poi n'è cosparso l'altare massimo, dove si vedono diaspri, corniole, granate, coralli, che fanno bella corona a grossi pezzi di lapizlazzuli incastonati nei diversi ordini dell'altare. Nel braccio traversale del tempio vedesi un magnifico mausoleo eretto nel 1562 alla memoria del fondatore della Certosa. Il chiostro è ricco di finissimi lavori di ornato in terra cotta, che furono pure riprodotti e pubblicati a Londra nel 1867 da Federico Lose. Il Guicciardini nella sua Storia d'Italia scrisse, *non esservi un tempio più maestoso di questo* (Lib. 14, Cap. 5).

Le fortunose vicende delle tante guerre, i molti eccidi e saccheggi sofferti, distrussero in gran parte quanto di monumentale aveva Pavia, ed impedirono si provvedesse poi di quelle splendide opere che decorano gran parte delle nostre città. I migliori suoi ornamenti come opere pubbliche, sono i due ponti sul Ticino: di quello costruito in servizio della ferrovia abbiamo già detto; l'altro, a sette arcate, lungo 216 metri, coperto da un tetto sostenuto da 100 pilastri di granito, fu compiuto nell'anno 1353 dagli architetti Giovanni da Ferrara e Jacopo da Gozzo, essendo podestà di Pavia Giovanni de'Mandelli. Un altro edificio che chiama l'attenzione di tutti è il magnifico palazzo dei Visconti, che ora chiamasi il *Castello* (fig. 658). Questa maestosa opera, che è annoverata fra le più famose del secolo XIV, fu principata il 27 marzo 1360, per ordine del signore di Milano, Galeazzo II Visconti. In origine era munito di quattro torri, ma le due riguardanti il parco furono distrutte dalle artiglierie francesi nella presa di Pavia del 1527. Nulla conserva oggi delle molte dovizie che esso racchiudeva, essendo stato spogliato nel 1499 d'ogni suo ornamento per vandalica opera del re di Francia Luigi XII, che fece trasportare alla biblioteca di Blois anche la preziosa collezione di codici che vi si conservava, formata da Francesco Petrarca. L'aspetto di questa bellissima fabbrica è molto imponente. Tre sono i *teatri* di Pavia: quello del nobile *Condominio*, ora di proprietà comunale, eretto nel 1773, capace di 2500 persone, è il migliore; fu eseguito su disegno dell'architetto Antonio Galli Bibiena; il *teatro Re,* così chiamato dal nome del proprietario, sorse in Pavia nel 1815 e può contenere 800 persone: l'*anfiteatro Guidi* poi, fabbricato nell'anno 1866, lungo 47 metri e largo 23, è della capacità di circa 2000 persone. Pel nuovo *seminario vescovile,* aperto nell'anno 1868, fu adattato su disegno dell'ingegnere Cesare Dagna di Pavia, l'antico edificio del monastero di Santa Maria Teodote o monastero

della Pusterla, fregiato di bellissimi ornamenti in terra cotta. L'opera fu condotta così bene, che è certamente uno dei seminarii più belli che si possano vedere. Nell' interno merita d'essere ammirata una elegante chiesetta di stile bramantesco, dipinta tutta con magnifici affreschi. Sono pure famose le *conche sul naviglio*, ossia quei sostegni formati per compiere il canale di navigazione conducente l'acqua da Milano fino allo sbocco nel fiume Ticino sotto Pavia. Sono questi veramente un' opera meravigliosa dell'architettura idraulica. L'apertura di navigazione di questo canale fu inaugurata il 16 agosto 1819. Misura 33 chilometri di lunghezza e metri 10. 80 di larghezza. La spesa di tutto il canale ammontò a L. 7,694,707. 34. Tre barche corriere in servizio dei viaggianti a minor spesa, solcano giornalmente questo canale; per cadauna persona che si reca da Pavia a Milano o viceversa pagansi in tutto soli centesimi 60. Pavia non è rallegrata di piazze molto spaziose, se



Facciata della Basilica di S. Michele Maggiore. — Fig. 656.

s i eccettui quella del Castello, lunga 165 metri colla larghezza media di metri 97, e quella del mercato, ricinta di portici, lunga 172 metri, larga 27, esclusa la superficie dei portici. Il pubblico passeggio di piazza Castello sino al ponte della roggia Carona misura 392 metri di lunghezza e metri 55 di larghezza media. Altre piccole piazze si hanno in Pavia, e sono dinanzi al palazzo Mezzabarba, alla caserma del Lino, alla chiesa del Carmine, alla Cattedrale, ai collegi Ghislieri e Borromeo, ed alla prefettura, in mezzo alla quale sorge una bella statua di donna simboleggiante l'Italia risorta che sta scrivendo in un albo i nomi dei Pavesi caduti per la patria. Fu eretta nell'anno 1866, ed è lavoro del bravo scultore di Milano, Alessandro Martegani.

Fra gli edifici privati primeggiano i palazzi dei Botta-Adorno, dei Mezzabarba, dei Bottigella, dei Bellisomi, dei Vistarini, degli Arnaboldi, dei Malaspina e dei Brambilla.

I sentimenti filantropici dei Pavesi offrirono largo tributo alle istituzioni di beneficenza; di queste ne sussistono presentemente sedici, con l'annuo reddito complessivo di circa italiane lire 900,000.

L'*ospedale civico di S. Matteo* riconosce come sua fondiaria una bolla del papa Nicolò V in data 10 settembre 1449 e gli statuti della congregazione dell'ospedale medesimo redatti da frate Domenico di Catalogna nell'anno 1451, per opera del quale i *cives civitatis Papiae* eressero ed amministrarono sempre questo grande istituto caritativo, che ora è forse il primo de' più completi e maestosi stabilimenti di questo genere che possa vantare l'Italia. Lo sviluppo che seppe darvi fino dal 1846 il benemerito amministratore Giovanni Sartirana, patrizio pavese, fu continuato dall'opera solerte del dott. Vincenzo Lanfranchi in unione col cessato direttore Andrea Cristofori; ma ove potè raggiungere l'apogeo di sua grandezza fu in questi ultimi anni per l'intelligente indefessa cura dell' attuale direttore professore Giovanni Zanini, deputato al parlamento nazionale. Chiunque si fa ora a visitare questo grande istituto di carità, rimane estatico dinanzi ai miglioramenti ch'egli col suffragio del benemerito consiglio ospitaliero vi introdusse, senza nuocere per questo alla pubblica carità, che seppe così promuovere, che di 400 letti di cui era soltanto capace questo ospitale, verrà fra poco portato ai 700 con gran vantaggio della scuola medica pavese. Hanno diritto di esservi ricoverati gli ammalati della città e dell'antico principato di Pavia: nel 1862 aveva un' annua rendita netta di L. 665,340; i beneficati nello stesso anno sommarono a 6331. Il pio istituto *Santa Corona*, fondato nel 1570 dal mercante Filippo Cossa, aveva nel 1862 l'annuo reddito netto di L. 2000 e provvede alla cura medica pei poveri a domicilio: nel 1862 ne furono beneficati 3418. Il pio *ospizio degli esposti*, istituito nel secolo XIII, godeva nel 1862 una rendita di L. 10,040 e l'annua eccedenza delle spese, che è di lire 63,838, viene sostenuta dallo Stato; il pio *albergo Pertusati*, sorto in Pavia per benefica disposizione del vescovo della stessa città Francesco Pertusati onde servisse di ritiro ai poveri vecchi impotenti al lavoro, ed a cui venne annesso l'ospizio degli incurabili e mendici poveri, aveva nel 1862 una rendita di L. 56,193. L'*orfanotrofio* pei maschi e per le femmine, ed il *pio ritiro di Santa Margherita* fruivano nell'anno stesso di una rendita cumulativa di lire 91,343. Anticamente eranvi due orfanotrofi pei maschi, uno eretto da S. Girolamo Miani nel 1534, l'altro dal sacerdote Paolo Antonio Piacentini nel 1614; ora sono concentrati in un solo. Si ricevono gli orfanelli, non esclusi gli illegittimi, aventi 8 anni di età, e vi rimangono sino ai 18; uscendo portano seco il peculio accumulato coi loro guadagni industriali. L'orfanotrofio femminile venne fondato nel 1628 da Maria Salazar vedova Beccaria; vengono ammesse le fanciulle dai 7 ai 12 anni, e si tengono fino ad età adulta istruendole nelle lettere e nei lavori femminili. Il pio ospizio di Santa Margherita, istituito nel 1601 per iniziativa dei decurioni di Pavia e promosso da Baldassare Landini, serve al ritiro delle donne pentite. La sua rendita netta annuale è di L. 6475. Il *pio istituto elemosiniere* creato in Pavia per disposizione di Cosimo Colesina nell'anno 1523, godeva nel 1862 di un reddito annuo di L. 48,804, che viene erogato in doti ed elemosine. La presidenza di questo istituto, ora congregazione di carità, è attualmente tenuta dal signor dottore Luigi Beretta, attivissimo patrocinatore della causa dei poveri. *La pia casa d'industria e di ricovero* fu aperta nel 1817; l' attuale suo prospero stato è principalmente dovuto alla intelligente e provvida cura del cavaliere nob. Camillo Brambilla di Pavia, altro degli amministratori di quest'opera pia, la quale ha per iscopo di porgere il vitto a chiunque sprovveduto di mezzi si presenti allo stabilimento lavorando pel medesimo: vi sono istituite anche varie piazze di ricovero. Nel 1862 aveva una rendita netta annuale di L. 4459. *La pia casa delle figlie derelitte*, iniziata da Benedetta Cambiagio maritata Frassinelli, fino dall'anno 1825 coi mezzi somministrati dal signor Angelo Domenico Pozzi, provvede al ricovero di ragazze abbandonate e pericolanti, colla rendita annua di L. 6343. Il *pio ritiro delle 12 figlie*, fu fondato nel 1711 per le ragazze pericolanti, ed aveva nel 1862 la rendita netta annua di L. 2431, che viene erogata in pensioni a domicilio non facendosi più luogo al ritiro fino dall'anno 1796. Gli *asili di carità per l'infanzia*, istituiti nel 1838, sono sostenuti da una associazione di azionisti; possedono però già una sostanza, come dall'ultimo rendiconto dell'anno 1867, di L. 85,503. 36. Il benessere economico di questa istituzione è in gran parte dovuto alle cure incessanti prodigate dal professore Giacomo Brambati e dall' attuale presidente professore Tullio Brugnatelli. Il pio *istituto dei sordo-muti* fu

Pavia. — Interno della basilica di S. Michele Maggiore. — Fig. 657.

eretto nel 1864 dalla carità dei Pavesi e principalmente del nobile comm. Carlo Arnaboldi-Gazzaniga. Per un cospicuo legato disposto a favore dello stesso dal fu professore Giuseppe Marchesi, e per altri lasciti di varii benefattori, questo stabilimento gode di una rendita netta annuale di L. 4300 circa. La fabbrica fu condotta su disegno degli ingegneri Dell'Acqua Siro e Romeo Bordoni. Il *monte di pietà*, sorto in Pavia nell'anno 1492 per opera del B. Bernardino da Feltre, di cui si conservano le sacre spoglie nella chiesa del Carmine di questa città, ha per iscopo di sottrarre i poveri ne'loro bisogni dalle esorbitanti pretese degli usurai; al 31 dicembre 1867 teneva un capitale di L. 136,578. 25, con cui fa prestiti su pegni col tasso del 6 per cento. *L'istituto pio delle Figlie della carità*, dette Canossiane, per l' istruzione gratuita delle giovani fanciulle della classe più povera, fu eretto dal vescovo di Pavia Angelo Ramazzotti sullo scorcio dell'anno 1852. Ora vi sono mirabilmente istruite anche le povere sordomute, alle quali questo stabilimento serve di ricovero fino dall'anno 1856. Altre istituzioni di beneficenza, ma di minor conto, sono la *causa pia Ponta* e la *causa pia Zanotti* col reddito annuo complessivo di L. 1576.

Fra gli istituti di previdenza Pavia conta una *cassa di risparmio*, attivata nel 1823. È però una succursale della Cassa Lombarda, ed il suo movimento economico nel 1867 fu di L. 1,659,379. 93 ricevute in deposito, per le quali si emisero 1325 libretti nuovi, e si ricevettero 7836 depositi; L. 1,693,800. 50 vennero ritirate dai depositanti con 6331 rimborsi, estinguendo 1029 libretti. Al 31 dicembre dello stesso anno il totale delle somme depositate ascendeva a L. 5,879,849. 44 inscritte in 7719 libretti. Un altro istituto vantaggiosissimo di previdenza è la *società di mutuo soccorso degli operai*, formatasi in Pavia nell'anno 1860, avente per iscopo di procurare ai soci lavoro ed istruzione, un soccorso in caso di malattia, ed un sussidio in caso di impotenza al lavoro. Il numero dei soci è di 1021, e al 31 dicembre 1867 contava un capitale sociale di L. 17,469. 25.

Corpi Santi di Pavia. — Il comune dei Corpi Santi di Pavia ha una superficie di 2369 ettari; e secondo il censimento del 1861, una popolazione di fatto di 3867 abitanti (maschi 2208, femmine 1659); quella di diritto era di 3448.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 185; e 37 i politici, inscritti nel collegio di Pavia.

Notizie storiche. — L'origine di Pavia, scrive il Carpanelli, è avvolta in densissime tenebre. Secondo la testimonianza di Plinio (Hist. Nat. L. 3, C. 17) fu edificata dai Levi e dai Marici, gente ligure; chiamossi *Ticinum* dal nome del fiume che le scorre ai piedi. Questa denominazione però le fu mutata, ad avviso del Robolini (Notizie di Pavia, vol. I, pag. 170) sul finire del secolo VII, forse allora che ai tempi del re Cuniberto longobardo, vi si adunò il concilio che pose fino allo scisma d'Aquileja (anno 698). E infatti di quel tempo che compare per la prima volta il nuovo nome di *Papia*, ossia Pavia, in un ritmo longobardico pubblicato dall' Oltrocchi (*Eccl. Mediol. Historia Ligustica. Mediolani*, 1795. Vol. II, pag. 625). Salì essa ben presto a rinomanza; da Strabone (Geogr. lib. 5, c. 2) viene già indicata come città, e tale è pure menzionata da Ptolomeo (Geogr. lib. 3). Fu questa città sollecita quant'altre mai ad erigere un pubblico tempio pel culto della religione di Cristo: lo attesta lo storico contemporaneo Sulpicio Severo nella vita di S. Martino vescovo di Tours (Corpus script. Ecclesiast. Latinorum. Vindobonae 1866, vol. I, pag. 112), che fa menzione di una pubblica chiesa cristiana in Pavia (anno 326) pochi anni dopo il famoso editto di pace dell'imperatore Costantino in data di Milano.

Dicesi che al tempo della repubblica romana fosse governata da presidi; non sappiamo però con quale fondamento. Sotto gl'imperatori fu temporario soggiorno di Augusto, Vitellio, e Valentiniano il giovane. Poche sono le reliquie rimaste a Pavia dell'antichità romana, e consistono in qualche lapide e in una statua di grandezza naturale chiamata dal popolo *il muto dell'accia al collo*, ritenendo per un'accia di filo le pieghe della toga intorno al collo. Pare che la medesima appartenga al novero di quelle statue togate, onorarie, municipali, di cui trovasi esempio in quasi tutti i musei d'antichità.

Sul principio del secolo V, Pavia doveva già essere una città forte, adatta a servire di valido appoggio ad un esercito fronteggiante le Alpi dell'Insubria e della Liguria, per opporsi alle scorrerie che con frequenza venivano tentate e commesse dai Franchi e Burgondii annidatisi nelle Gallie e nelle regioni germaniche del sud-ovest. Nell'invasione degli Unni dell'anno 452 fu saccheggiata, e

in gran parte rovinata; nel 476 servì di asilo al patrizio romano Oreste, padre di Augustolo, ed oppose ferma resistenza ai barbari di Odoacre, che giunsero però ad espugnarla appiccandole il fuoco. Il vescovo di Pavia S. Ennodio, del secolo VI, uomo insigne nella letteratura di quell'età, lasciò scritto nella vita di S. Epifanio, che nell'espugnazione di Pavia per opera di Odoacre perirono con tutte le altre cose anche le sole due chiese che in essa sorgevano. Odoacre, riconoscendone l'importante posizione, ordinò nell'anno 478 che fosse ristaurata nell'abitato e nelle fortificazioni; ma quando Teodorico nel 489 venne per ispodestarlo in nome degli imperatori d'Oriente, Pavia non fece alcuna resistenza ai nuovi invasori ed aprì le porte ai Goti come liberatori. Teodorico vi stabilì la sede del regno; questo onore però dovette Pavia tre anni più tardi condividere con Ravenna, appena questa fu espugnata dalle armi del medesimo. Pavia deve a Teodorico l'erezione di cospicue

Il Castello. — Fig. 658.

fabbriche, un palazzo reale, un anfiteatro e le terme, siccome riferisce l'anonimo Valesiano. Savio e improntato di rara moderazione fu il governo di Teodorico in Italia; reca quindi sorpresa ch'egli sul finire del suo regno siasi fatto persecutore dei cattolici, ed autore, come è pur troppo accertato, della misera sorte che in questa città toccò all'illustre e virtuoso filosofo romano Anicio Manlio Severino Boezio, vittima di una nera calunnia. La torre in cui passò, secondo la tradizione, gli ultimi momenti di sua vita, detta perciò la *torre di Boezio*, crollò ai 19 maggio 1584, e sorgeva vicino alla chiesa dell'Annunciata, ora archivio notarile, nel largo della breve contrada di Porta Palazzo, che da piazza Castello mette alla soppressa basilica di S. Pietro in Ciel d'oro. (Bosisio, *Intorno al supplizio e alla santità di Boezio*. Pavia, 1855). Colla morte improvvisa di Teodorico, avvenuta il 30 agosto 526, giorno in cui per suo ordine si dovevano discacciare i cattolici dalle

loro chiese, decadde la potenza dei Goti: vero è che i suoi successori nella lunga guerra che ebbero coi Greci seppero difendersi, facendo centro nella città di Pavia come luogo munitissimo, ma dovettero alla fine soccombere; la città fu presa dai soldati di Narsete al servizio dell'imperatore Giustiniano, e l'intera Italia passò sotto il giogo bizantino. Ma non andò molto che Pavia divenisse nuovamente la capitale del regno.

I Longobardi scesi in Italia nel 568, assediarono Pavia nel 570, e dopo tre anni di inutili sforzi, avendo saputo il presidio greco opporre loro sempre ferma resistenza, giunsero a vincerla colla fame. Milano che pochi anni prima era stata distrutta dai Goti, più che città era un mucchio di rovine; Pavia invece era piazza fortissima in relazione all'arte militare di quei tempi, e conservava ancora dello splendore che le era venuto dall'essere già stata capitale del regno degli stranieri in Italia; pertanto fu scelta anche dal longobardo Alboino a sua residenza.

Durante la dominazione dei Longobardi divenuta capitale di un grande regno, fu arricchita di chiese e di monasteri, e godè lungo tempo di riposo. Ventuno furono i re che si succedettero nel periodo longobardico, durato ben dugent'anni; meritevoli di speciale ricordanza però sono Rotari e Liutprando. Il primo pubblicò colla data del 22 novembre 643 nel suo palazzo di Pavia un codice ossia editto, scritto dal notaio Anscaldo, contenente le costumanze o leggi dei Longobardi, esposte però così alla rinfusa da trovarsi raccozzate le leggi politiche, le criminali e le civili: il secondo, ossia Liutprando, accrebbe le patrie leggi di tredici nuovi editti, che fanno fede dell'alto senno di questo magnanimo re, e della cura ch'egli ebbe pel buon governo del suo popolo. È alla pietà del medesimo che Pavia deve l'acquisto delle preziose spoglie del grande dottore sant'Agostino. Paolo Diacono infatti, che fu segretario di Desiderio ultimo re longobardo, racconta (lib. 6, cap. 48) che Liutprando, comperate le medesime per ingente somma dalle mani dei Saraceni in Sardegna le trasportò in Pavia (anno 724), nella basilica di S. Pietro in Ciel d'oro. Da un palinsesto scoperto in questi ultimi anni a Cagliari, si è potuta avere sott'occhio parte di una preziosa relazione del secolo VIII, scritta a caratteri longobardici, relativa al riscatto del corpo di sant'Agostino, operato dai legati del re Liutprando; ne diè conto il Martini, dottissimo bibliotecario di Cagliari, nella sua aggiunta alla Storia ecclesiastica della Sardegna (Cagliari 1858, pag. 31, 125-130). Sotto il penultimo re Astolfo fu Pavia due volte assediata dalle armi francesi di Pipino il Breve, invocate dal papa Stefano II a tutela dei suoi dominii minacciati dal Longobardo; anche durante il regno di Desiderio fu posto l'assedio a Pavia da Carlo Magno, sceso in Italia in soccorso del papa Adriano I, e dopo otto mesi, se giunse a vincerla, non fu già colla forza dell'armi, ma colla fame aggravata da crudele epidemia. Il re Desiderio che vi stava rinchiuso, fu fatto prigioniero e condotto in Francia. Così nell'anno 774 cessò in Italia la dominazione dei Longobardi, e vi si costituì il regno dei Carolingi.

Non per questo venne meno l'importanza di Pavia, essendole stato mantenuto l'onore di essere la sede del regno, talchè tutti quanti si succedettero nella corona, cominciando da Bernardo fino a Carlo il Grosso, ultimo dei Carolingi, tennero qui la loro residenza e nella vicina villa reale di Corteolona. Devesi a Carlo Magno l'istituzione dei conti di palazzo o palatini che amministravano lo Stato, tenendo ragione in Pavia; e fu ancora per opera sua se questa città divenne centro del poco sapere di quei tempi. Qui infatti Carlo Magno mandò un monaco irlandese assai stimato per sapienza, onde aprisse pubblica scuola nel monastero di Sant'Agostino. Quest'opera vivificatrice di Carlo Magno ricevette maggiore sviluppo sotto l'impero di Lotario, il quale in un capitolare dato da Corteolona l'anno 825, fissò Pavia come sede di studi ove dovessero convenire gli scolari di Milano, Como, Brescia, Lodi, Bergamo, Novara, Vercelli Tortona, Acqui, Genova ed Asti. Nell'855 vi si tenne un concilio presieduto dal re Lodovico II. Carlo il Grosso, successo a Carlomanno nell'882, fu l'ultimo dei Carolingi. Disprezzato da tutti perchè uomo di piccola mente e di animo meschino, fu deposto in una dieta generale ch'egli aveva radunata in Germania. Morì di cruccio nel gennaio dell'anno 888.

Fu allora che gli Italiani per la prima volta, vergognando di stare più oltre nella soggezione dello straniero, deliberarono di conferire l'autorità regia ad uno della loro nazione; elessero qnindi e coronarono nell'anno stesso in S. Michele Maggiore di Pavia, Berengario duca del Friuli, che fu perciò il primo re d'Italia, italiano. Si crede che allora pure per la prima volta siasi fatto uso della celebre corona di ferro che si conserva a Monza (Muratori, anno 888). Pochi anni dopo (900)

il settentrione della Penisola fu corseggiato dagli Ungheri che, capitanati da Salardo, assediarono Pavia. Se ne impadronirono nel giorno 12 marzo dell'anno 924 con orrenda strage. Frodoardo, storico contemporaneo, afferma che mai non si vide una distruzione più grave. Nell'incendio che le fu appiccato perì anche il suo vescovo Giovanni III insieme ad un grandissimo numero di cittadini. Morto Berengario in Verona per mano di un traditore (anno 924), gli succedette nel regno Rodolfo di Borgogna, e successivamente Arnoldo duca di Baviera, Ugo duca di Provenza, e Lotario suo figlio che portò il nome di re fino al 20 novembre dell'anno 950, giorno in cui avvenne la sua morte. Nello stesso anno, addì 15 dicembre, furono incoronati re d'Italia in Pavia nella basilica di S. Michele Maggiore, Berengario II e Adalberto II suo figlio, marchesi d'Ivrea, nelle cui mani era venuta la somma delle cose. Questa incoronazione assunse ai dì nostri una grande importanza, dacchè per gli studj fatti dal valentissimo conte e senatore Luigi Cibrario si è appreso che essi sono i capostipiti della Real Casa di Savoja. Infatti oltre ad essere così accertata l'origine italiana e regia di questa illustre Casa, resta a Pavia l'onore di avere incoronati coloro a cui, come re d'Italia, succede immediatamente il re Vittorio Emanuele II. Ciocchè sta bene, essendo stati primi i Pavesi a sostenere in Italia la candidatura dei principi italiani in confronto di stranieri, con ogni sacrificio. Breve fu la durata del governo di Berengario II, perchè nata grave inimicizia tra lui ed Adelaide vedova del re Lotario pel diniego da essa dato alle nozze con Adalberto II, Adelaide per sottrarsi alle persecuzioni di Berengario, ricorse ad Ottone I di Germania, il quale commiserando i casi di questa sventurata regina, fece una spedizione in Italia, e superata la debole resistenza di Berengario, s'impossessò del suo regno.

Sorse così in Italia nel 951 il governo degli Ottoni; fu nel mese di ottobre ch'egli entrò in Pavia, e nel giorno di Natale di quel medesimo anno vi sposò la bella e virtuosa Adelaide. I mezzi adoperati da Ottone I per guarentirsi il dominio del regno d'Italia, furono quelli che contribuirono invece a creare le istituzioni repubblicane nelle città italiane. L'accrescimento della potestà dei vescovi, procurato coll'avere egli sottratte le città dalla giurisdizione del conte per metterle sotto quella del vescovo, e la investitura de'principali feudi conceduta ad uomini di sua nazione o italiani a lui devotissimi, diedero origine a quella grande trasformazione politica che si verificò nel libero reggimento dei Comuni. Che se non sarebbe esatto, dice il Balbi (Roma antica e moderna, Milano 1867, pag. 57), l'affermare che in tutte le città italiche la supremazia dei vescovi desse origine alla municipale libertà, si può ammettere senz'altro che l'accordo fra il comune e la chiesa, promovendone la grandezza, ne agevolasse lo svolgimento, favorito com'era ad un tempo e dall'influenza del clero cattolico, e dal vivo spirito di associazione commerciale e militare. Durante il regno di Ottone I, fiorì in Pavia una scuola di diritto, resa celebre dal pavese Lanfranco, divenuto poi arcivescovo di Cantorbery. La scuola giuridica di Pavia precederebbe quindi di un secolo la bolognese (Merkel, Geschichte des Langobardenrechts. Berlin, 1850). Nell'anno 984 fu eletto papa il vescovo di Pavia, Pietro III Canepanova, patrizio pavese, ed assunse il nome di Giovanni XIV. Alla morte di Ottone III (1002) essendo nata grave disputa fra Arduino dei marchesi d'Ivrea, ed Arrigo II re di Germania, pretendenti amendue il trono d'Italia, i Pavesi non esitarono un istante a preferire il principe italiano allo straniero, ond'è che incoronarono re d'Italia Arduino nella basilica di S. Michele Maggiore addì 15 febbraio dell'anno 1002. Questa elezione che avrebbe fatto tenere ancora la sede del regno a Pavia, irritò l'animo dei ricchi di Milano, e singolarmente del suo arcivescovo Arnulfo, i quali seppero tanto favorire le ambiziose mire del Tedesco, ch'egli due anni dopo potè scendere di nuovo in Italia e giungere sopra Pavia, nella quale entrò vincitore. Nel giorno 14 maggio dell'anno 1004 volle prendere la corona d'Italia nella detta basilica di S. Michele, ma la sera stessa dell'incoronazione, mal comportando i cittadini l'onta sofferta, fecero una fiera sommossa contro i Tedeschi, la quale non ebbe fine se non allora che la città fu ridotta ad una completa distruzione, non avendo mai essa voluto cedere neppure dinanzi alle sempre crescenti forze del nemico. L'eroica lotta fu micidiale d'ambo le parti; Arrigo II a mala pena potè fuggire dalla città gettandosi dalle mura, per cui divenne zoppo; riuscì per altro ancora a ritornare in Germania, da dove non ridiscese che dieci anni dopo. Frattanto i Pavesi rifabbricarono la loro città, e consacrando le nuove mura, giurarono di vendicarsi dei Tedeschi, e proclamato nuovamente Arduino, a lui dedicarono vita e beni.

Morto poi Arrigo II (1024), i Pavesi distrussero il palazzo reale, affinchè nessun re avesse più mai a soggiornare nella loro città: e poichè per opera di Ariberto arcivescovo di Milano, la elezione del nuovo re cadde sul tedesco Corrado il Salico, Pavia vivamente protestò contro la medesima, e siccome era città forte e numerosa di popolo, così si dispose a sostenere piuttosto la guerra col Tedesco che a far atto di sommissione. Quando poi Corrado il Salico nel 1026 venne in Italia a cingere la corona imperiale, e festose accoglienze si ebbe da tutte le città lombarde, i Pavesi gli chiusero le porte in faccia, e per due anni si tennero in ostilità colle milizie imperiali, sussidiate da Ariberto.

La forte Pavia, ridotta allo stremo de'suoi mezzi, dovette alla fine cedere, ma da quel momento la gelosia delle due emule città si convertì in fiera nimicizia che non tardò a produrre le più tristi conseguenze. A Corrado, morto nel 1039, successe nel regno Arrigo III, il quale non potè svellere lo spirito di indipendenza che si era suscitato ne'popoli desiderosi di reggersi per sè stessi, talchè alla sua morte, avvenuta nel 1056, ridestatasi la vita dei comuni, s'accese tosto la guerra fra Pavia e Milano. Nel 1059 non potendo la prima mettere in campo un numero di armati come Milano, assoldate truppe mercenarie, si pose a devastare il territorio milanese: Milano allora strinse alleanza coi Lodigiani; le due osti nemiche si trovarono il 23 maggio dell'anno 1061 di fronte presso Siziano, luogo non molto lungi da Binasco, ed ivi nacque sanguinosa zuffa, in cui i Milanesi rimasero padroni del campo di battaglia. Fu tale la strage d'ambo le parti, che quel campo fu chiamato *Campo morto*, nome che conserva tuttodì. Queste ostilità non ebbero per allora altro seguito. Nel 1107 i Pavesi, collegatisi coi Cremonesi e Lodigiani, arsero Tortona (23 agosto), soggetta ed alleata di Milano; nell'anno 1109 poi, essendo nata novella guerra fra le due antagoniste città, l'esercito pavese col suo capo, che era il vescovo, fu fatto prigioniero presso il fiume Oglio. Pochi anni dopo, un nobile sentimento di indipendenza, come scrive il Carpanelli, indusse i Pavesi a collegarsi coi Milanesi per opporsi alle pretensioni del tedesco Arrigo V, sceso in Italia nel 1110 per ricuperarvi la perduta autorità, e fu così sincera l'alleanza, che somministrarono agli stessi un contingente per la famosa guerra durata ben dieci anni contro Como.

La decisa preponderanza che prendeva Milano sulle lombarde città, fece che Pavia, memore della passata sua primazia, cercasse appoggio nella fazione imperiale contro la rivale; e quando Federico Barbarossa, eletto imperatore, divisò far risorgere la regia autorità in Italia, divenuta ormai non altro che nominale, i Pavesi coi Cremonesi gliene fornirono buona occasione, invocando essi stessi la sua protezione contro le pretese dei Milanesi. Il Barbarossa nella prima sua discesa (1154) si fece incoronare in Pavia nella basilica di S. Michele Maggiore, il 17 aprile dell'anno 1155, dopo lo sterminio di Tortona; e nella seconda discesa, quand'ebbe Milano a discrezione, diè a distruggere ai Pavesi il quartiere di Porta Ticinese di quella città. A torto alcuni scrittori fanno carico a Pavia di non essere mai entrata a parte della Lega Lombarda, giurata a Pontida nel 1167, poichè da un documento pubblicato or non è molto dal Vignati (*Storia diplomatica della Lega Lombarda.* Milano, 1866, pag. 210) risulta che nel giorno 1.° marzo 1171 giurarono essi pure di osservare i patti firmati dalle città alleate della Marca e della Lombardia. Alla pace di Costanza (1183) anche a Pavia vennero confermati i privilegi comunali; aveva quindi una assemblea generale, un consiglio di credenza, i consoli; e dopo questi ebbe i podestà, di cui il primo fu nominato nel 1191, più tardi i capitani del popolo. La popolazione si divideva in corporazioni d'arti, dette *paratici* o *maestranze*, delle quali ve ne furono fino a 25, retta ciascuna da un proprio statuto con un console ed anziano, ed un palazzo di adunanza detto del popolo. La città era cinta da triplici mura, aveva terme, portici ed ampie strade, una zecca inoltre in cui batteva moneta propria.

Codesto reggimento democratico aveva portato che la città dominasse all'intorno su di un ampio territorio, tutto seminato di popolose ville e di castella che le pagavano tributo, avendo ridotto a soggezione i numerosi conti rurali, e ricuperato i diritti sull'antico distretto. Il suo commercio era florido, favorito principalmente dal fiume Po, che metteva il popolo pavese in comunicazione diretta e facile con Venezia e coll'Adriatico; fiorenti erano pure l'agricoltura e le industrie, imperocchè molti e ricchi lanifici, concerie di pelli, fabbriche di fustagni e di tele, e, come dice l'Anonimo Ticinese, fabbriche anche di vetro, di panni, e vasi di terra, si trovavano in Pavia, e molta ricchezza le pro-

curavano. Numeroso e potente naviglio solcava il Ticino ed il Po. Il comune poteva armare da due a tre mila cavalli, e circa 15 mila fanti; codeste milizie, formate tutte dalla popolazione indigena, per la quale era obbligo il militare senza eccezione, si radunavano annualmente dal gennaio a primavera, in ogni dì festivo, per addestrarsi in finte pugne usando armi di legno.

Le nimistà fra Pavia e Milano non ebbero che qualche tregua; l'odio, ogni qualvolta si presentò l'occasione, scoppiò furente e sanguinoso. Ma il male non si limitava a queste gelosie municipali, chè fra famiglia e famiglia sorsero fiere lotte, per le fazioni dei guelfi e de'ghibellini. Solo chi poneva sulla porta della propria casa il monogramma di Cristo poteva guarentirsi dalle offese, perchè era segno questo, al dire di un antico cronista, di rigorosa neutralità da parte di colui che ne faceva uso. Di questa antica consuetudine si è conservata memoria sino in questi ultimi anni anche in Pavia, perchè vedevasi sulla porta della casa Mantovani in via SS. Giacomo e Filippo, e può vedersi ancora oggidì in una casa lungo il vicolo del Gallo.

Nell'anno 1227 venuto in Italia Federico II, Pavia fu la più pronta a mettersi sotto la bandiera dell'imperatore ed a sostenerlo nella lotta a cui si preparava contro le città italiane, le quali, rinnovata la Lega Lombarda, volevano anche di nome liberarsi dalla imperiale dipendenza. Federico trovò Pavia travagliata dalle civili discordie; egli assumendo la veste di signore benevolo ed umano, imponeva alla città Villano Aldighieri di Ferrara quale podestà, impartendogli severi ordini di mantenere la concordia fra i cittadini. Venne indi pubblicato da Parma un diploma col quale l'imperatore volendo provvedere alla tranquillità dei cittadini di Pavia, a lui ed a' suoi predecessori sovra ogni altro popolo d'Italia fedeli, ordinava che si disciogliesse qualsivoglia società, o popolare fosse o di nobili detti militi; che nè gli uni nè gli altri avessero speciale podestà, o consoli particolari, ma venissero governati dal rettore del comune, dal qual solo dovevano dipendere gli armati, ecc.; finalmente che nè per suono di campana si facesse adunanza dei nobili o di popolo; il bando e l'infamia erano minacciati contro gl'infrattori. I Pavesi ligi alla causa imperiale trionfalmente lo accolsero quando ritornò vincitore dai campi di Cortenova, e lo accompagnarono all'assedio di Brescia e di Parma. Morto Federico nel suo castello di Firenzuola in Puglia nell'anno 1250, il partito ghibellino che chiamavasi dei Marcabotti, invitò Corradino nipote di Federico, a portarsi da Verona in Pavia; lo ricevette con grandi feste ed onori il 20 gennaio 1268, cacciando in esilio i Fallabrini, ossia i sostenitori del partito guelfo; accompagnò poi lo stesso Corradino contro Carlo d'Angiò, e prese parte alla rotta di Benevento, dove Corradino rimasto prigioniero, fu per ordine del re Carlo mandato al patibolo come un malfattore (29 ottobre 1268). Questa efferata crudeltà commessa dal Francese fattasi poscia generale, fu vendicata più tardi coi famosi *vespri siciliani*, preparati da una vasta congiura di cui fu capo Giovanni da Procida (30 marzo 1282). Tale rovescio non disanimò punto i ghibellini di Pavia, che con duecento armati difesero Asti dai Provenzali, indi stretta lega con Genova, Asti, e col marchese di Monferrato, sfidando gli anatemi del papa, continuarono nella guerra contro l'Angioino. Le lotte poi fra i Beccaria popolari e ghibellini, ed i Langosco di Lomello sostenitori dei nobili e guelfi, furono causa che Pavia venisse in balía prima dei marchesi di Monferrato, indi dei Visconti di Milano, il cui appoggio veniva chiesto da un partito per abbattere l'altro: inoltre fu involta in continue guerre, impacciandosi nelle gare di Milano fra i Torriani e i Visconti. Sulla fine del secolo XIII dominava Manfredo Beccaria; questi promosse una lega contro Matteo Visconti, ma fu costretto a chiedere pace (1299). Il Visconti allora volle ostaggi, impose un suo podestà ed un suo capitano del popolo. Nell'anno seguente col suo favore i Langosco ritornarono al potere, che dovettero nuovamente abbandonare ai Beccaria nel 1310: le sedizioni, le guerre, gli incendi, i massacri durarono più anni; in tali trambusti Matteo Visconti si impadronì di Pavia nel giorno 2 ottobre del 1315, favorito dal tradimento di un popolano pavese di nome Marchetto Salerno: nella fiera mischia accaduta sulla piazza di S. Giovanni fra i soldati tedeschi stipendiati dal Visconti e un piccolo corpo di valorosi cavalieri capitanati da Riccardino Langosco, quest'ultimo incontrò la morte degli eroi.

I Beccaria non ripristinati questa volta nell'antico dominio, congiurarono contro i Visconti, e chiesero l'appoggio dei marchesi di Monferrato offrendo loro il condominio della città. Galeazzo II avendo mosse le sue armi contro Pavia, Fra Giacomo Bossolaro, insigne uomo dotato di alti sensi religiosi e patrio-

tici, infiammò il popolo colla sua eloquente parola eccitandolo a libertà. Gli animi dei Pavesi furono così scossi dagli accenti di questo generoso monaco, che vollero fare una vigorosa sortita nel giorno 27 maggio 1356 contro i soldati tedeschi del Visconti. Duce il Bossolaro, gli approcci del Visconti vennero superati, la sua flottiglia parte arsa, parte presa. Per opera dello stesso Bossolaro anche i prepotenti Beccaria furono poi cacciati di città, e si stabilì un reggimento democratico; ma nel novembre dell'anno 1359 Galeazzo tornato nuovamente all'assedio, Pavia dovette arrendersi. Il Visconti simulò dapprima protezione al Bossolaro, indi fattolo tradurre a Milano lo confinò come prigioniero in un convento di Vercelli, da cui non uscì più che per recarsi ad Ischia presso un suo fratello Bartolomeo vescovo di quell'isola, dove morì in fama di santità. Con diploma del giorno 22 gennaio 1360, Galeazzo Visconti ottenne dall'imperatore Carlo IV per sè e pei suoi successori in linea mascolina il grado di Vicario imperiale in Pavia e suo distretto.

Sotto Galeazzo II Pavia perdè ogni libertà; in compenso fu abbagliata collo splendore di una corte pomposa, con feste e magnifici tornei, monumenti d'arte, e scuole. Lo stesso signore instaurò nel 1361 l'università, e suo figlio Gian Galeazzo, valendosi del Petrarca, raccolse nel suo palazzo, detto ora il Castello, una biblioteca che, al dire di Sabba da Castiglione (*Ricordi*, Venezia, 1560, pag. 76), vissuto nella prima metà del secolo XVI, era allora considerata fra le migliori d'Europa. Anche questo contribuì a rendere l'università di Pavia molto frequentata e lo fu ancor più dopo un decreto del duca Filippo Maria Visconti in data 17 settembre 1420, con cui fu ordinato che nessuno de'suoi sudditi potesse prendere la laurea fuorchè all'università di Pavia, sotto pena di 600 fiorini d'oro da pagarsi dai genitori per ogni figlio che facessero studiare altrove. Fu probabilmente per effetto di questo decreto che circa il 1447 vi si recò a studiare Cristoforo Colombo, l'uomo che ha compiuto il più grande avvenimento dei tempi moderni. Genova allora infatti era soggetta al duca Filippo Maria Visconti. Che egli poi sia stato mandato agli studi in Pavia, lo afferma il di lui figlio Ferdinando, nella vita che pubblicò del suo genitore (*Vera relatione della vita, ecc.* Milano, 1614, pagina 13).

Morto Filippo Maria Visconti nel 1447, Pavia, ad imitazione di Milano, volle reggersi a repubblica; ma il castello eretto da Galeazzo II, venne validamente difeso da Matteo Bolognini d'accordo con Agnese del Maino che vi si era rifugiata, e più tardi consegnato al di lei genero Francesco Sforza. Sotto i nuovi duchi, Pavia ebbe col titolo di contea una particolare amministrazione, separata da quella del ducato di Milano. Durante la loro reggenza fu introdotta in Pavia nell'anno 1471 la stampa, solo sei anni dopo l'istituzione di quest'arte mirabile nelle città di Roma e di Subiaco, che furono le prime in Italia a favorire la scoperta della stampa. Di questa notizia importantissima per Pavia, perchè la fa salire al rango delle più rinomate città fautrici della stampa, siamo debitori alla magistrale perizia dell'abate Mauro Boni, uomo assai benemerito degli studi storici sulla tipografia italiana. A teatro di lugubre scena servì il palazzo dei Visconti in Pavia nell'anno 1480, essendovi stato barbaramente trucidato addì 30 ottobre per infame calunnioso raggiro, Cicco, ossia Francesco Simonetta, già primo ministro del duca Francesco Sforza. Nella guerra mossa da Luigi XII re di Francia nel 1499, per la conquista del ducato di Milano, di cui era investito Lodovico Sforza detto il Moro, Pavia fu occupata dalle sue truppe il 1.° settembre 1499. Il re Luigi XII vi entrò solennemente il 1.° ottobre dell'anno stesso; ma i Pavesi ligi allo Sforza insorsero quattro mesi dopo, contro il presidio francese, e, per loro mala sorte, lo cacciarono dalla città. Rioccupata infatti dai Francesi nel giorno 7 aprile 1500, fu punita con un orrendo saccheggio e con una contribuzione di 50,000 scudi d'oro. Fu in questa occasione che la famosa libreria esistente nel nostro castello, rapita per ordine del re Luigi XII, passò ad arricchire la biblioteca di Blois in Francia (*Pignorius Laurentius*, Epist. 16, Patavii, 1629, pag. 57).

Durante le lotte tra Francesco I di Francia e Carlo V imperatore, Pavia venne da questo fortificata con opere che si convenivano all'introduzione e successivo sviluppo delle artiglierie. Sul finire dell'anno 1524 il re francese strettamente l'assediò; ma non potè mai impadronirsene per l'eroico valore dei difensori della piazza, animato dalle donne pavesi che, seguendo l'esempio dell'arditissima marchesa Ippolita Malaspina, accorsero esse pure in buon numero a custodire le mura.

Il re Francesco I assalito vivamente dagli imperiali nel giorno 24 febbraio dell'anno 1525, perdè la battaglia che la storia intitola di

Pavia, e cadde prigioniero. In quel giorno medesimo questo disgraziato monarca, mentre era tenuto prigioniero nel monastero di S. Paolo presso Pavia (distrutto nel 1856), ricevette una visita di omaggio dall'insigne uomo Girolamo Morone gran cancelliere del duca Francesco Sforza di Milano (*Miscell. di storia italiana.* Torino, 1865, vol. 3.º). Nella chiesa di S. Biagio della città di Forlì leggesi una lunga iscrizione latina in onore di un certo Cesare Ercolano nobil uomo forlivese, morto d'anni 35 nell'anno 1534, che si ritiene essere stato il primo a ferire il destriero del re Francesco I di Francia nella battaglia suddetta. Il giubilo dimostrato dai Pavesi per la rotta toccata al medesimo sotto le mura della loro città fu barbaramente punito con un saccheggio di sette giorni ordinato dal maresciallo Odetto di Foix, signore di Lautrec, nella presa di Pavia del 5 ottobre 1527. Da una nota tolta da un atto del notaio Luca de Fiambertis di Pavia (pubblicata dal Rosa in fine della sua relazione sul sacco di Pavia del 1796) risulta che nel 1527 per opera di Lautrec la città di Pavia fu intieramente spogliata delle sue cose preziose e da lui trasportate in Francia. Pel trattato di Cambray, Pavia venne confermata alla signoria spagnuola. Durante la medesima, nel giorno 7 febbraio dell'anno 1550 fu eletto papa il vescovo di Pavia Giovanni Maria del Monte, assumendo il nome di Giulio III. Alla riapertura del concilio di Trento (18 gennaio 1562), favorita dal cardinale S. Carlo Borromeo, intervenne il vescovo di Pavia cardinale Ippolito de'Rossi. Ventimila Francesi l'assediarono nuovamente nel 1655, condotti dal principe Tomaso di Savoia sussidiato dal duca di Modena, ma dopo cinquantadue giorni di inutili sforzi e di gravi perdite abbandonarono l'impresa (14 settembre 1655). Se ne impadronirono invece gli Austriaci comandati dal principe di Savoia Eugenio nel 1706; i Francesi nel 1733; i Gallo-Ispani nel 1745; gli Austriaci di nuovo nell'anno seguente, e la tennero fino al 1796. Memorabile fu questo periodo per l'operoso moto di riforme civili, onde s'onorano ancora i nomi di Maria Teresa e Giuseppe II. L'università di Pavia principalmente deve a Maria Teresa il risorgimento suo veramente glorioso, tale che la fece collocare fra le prime università d'Europa. Giuseppe II nell'anno 1786 volle anche aprire in Pavia nell'ex convento di S. Tomaso, un seminario per tutti gli studenti di teologia delle diocesi della Lombardia austriaca, ma non potè sussistere che soli cinque anni, essendone stata decretata la chiusura dal suo successore Leopoldo II nel 1791, per cui si ritornò all'istituzione dei seminarii diocesani, come si hanno attualmente. Nell'anno 1796 addì 14 maggio, presero possesso della città di Pavia i repubblicani francesi guidati da Bonaparte. Il 23 maggio però dell'anno stesso, i cittadini mal tollerando i Francesi ch'essi avversavano, memori ancora dei gravi e frequenti danni patiti in passato per opera degli stessi, ruppero a rivolta, aiutati dalla gente del contado, contro il debole presidio francese; ma Bonaparte corso sopra Pavia, domò colle armi la ribellione. Feroce vendetta avrebbe egli voluto compiere distruggendo la città, ma ammansato l'animo suo dalle franche parole dell'avvocato Camillo Campari di Pavia che vivamente gli dimostrò essere immeritato così tremendo castigo, non impose che un saccheggio alla città per tre ore. Una bell'opera invece che ricorderà sempre ai Pavesi il nome di Napoleone I, è quella d'aver proseguito il canale che unisce Pavia a Milano. Fu ordinata con decreto 20 giugno 1805 e compiuta nel 1819. La fortuna delle armi francesi venuta meno, anzi spenta nella famosa battaglia di Lipsia (16, 17, 18 ottobre 1813), gli eserciti alleati della Russia, Prussia e dell'Austria riuscirono ad entrare nella stessa Parigi addì 31 marzo 1814. Per effetto del trattato di pace ivi firmato (30 maggio 1814) tornò nuovamente la città di Pavia sotto gli Austriaci; ma nel 1848 per le gloriose cinque giornate della rivoluzione di Milano dovettero essi abbandonarla; per cui Pavia potè inaugurare il suo governo provvisorio senza spargimento di sangue. Le feste fatte dalla medesima all'ingresso delle eroiche truppe subalpine, accorse il 29 marzo 1848 ad aiutare il movimento lombardo contro la dominazione austriaca, sotto il comando del magnanimo re Carlo Alberto e de' valorosi suoi figli Vittorio Emanuele duca di Savoja attuale regnante e Ferdinando duca di Genova, sono inenarrabili.

Nella lotta contro l'oppressione austriaca (1848-59), e nelle guerre d'indipendenza, non fu Pavia seconda a nessuna città d'Italia in sagrifici ed eroismi. La famiglia Cairoli ne ha dato per la prima il più splendido esempio. Più di 50 dei mille eroi di Marsala appartengono alla sola Pavia, e fra questi i valorosi fratelli Benedetto ed Enrico Cairoli si acquistarono nella presa di Palermo (1860) un nome glorioso.

Questa città fu patria di molti uomini illustri. *Nel campo ecclesiastico* diede i vescovi sant'Epifanio, detto dal Denina il padre dei popoli d'Italia; lo storico Liutprando vescovo di Cremona; S. Bernardo Balbi, primo collettore delle decretali dopo Graziano; il B. Lanfranco, giureconsulto divenuto poi arcivescovo di Cantorbery, restauratore della critica e della filosofia; il frate Giacomo Bossolaro, insigne nell'amore della religione e della patria; il papa Giovanni XIV della nob. famiglia de' Canepanova; ed il cardinale Carlo de' marchesi Bellisomi, per poco non eletto papa nel conclave di Venezia dell'anno 1800 invece di Pio VII. Fra i *giureconsulti:* Catone Sacco, il Pecchio, l'Opizzoni, i due Corti; i famosi Giason del Maino, e Giacomo Menocchio. *Nelle lettere:* oltre Alessandro Guidi, ebbe Siro Comi, Andrea Borda e Defendente Sacchi; fra gli storici conta Cornelio Nepote per congettura del Mommsen (*Hermes, Zeitschrift für classische Philologie herausg. von E. Hübner.* Berlin, 1868, vol. 3, disp. 1, pag. 62); Pier Candido Decembrio, Stefano Breventano, Girolamo Bossi, Bernardo Sacco, Antonio Maria Spelta, il P. Siro Severino Capsoni, Luigi Malaspina, Giuseppe Robolini e Pietro Carpanelli. Nella *linguistica orientale* fu veramente insigne Ambrogio Teseo de' conti Albonesi, vissuto nel secolo XV, priore dei Lateranesi nella basilica di S. Pietro in Ciel d'oro.

Nelle *arti belle:* Andrino d'Edesia che con Giotto fu restauratore della pittura; Bernardino Gatti, detto il Sojaro, che fu il migliore allievo del Correggio; un Pier Francesco Sacchi, lodato dal Lomazzo come buon imitatore dello stile del Mantegna; Bernardino Colombani, Carlo Sacchi, Bernardino Fassolo e Pasquale Massacra; l'abate Antonio Maria Cuzio per l'arte ceramica; lo statuario Giorgio Andreoli e Siro Zanella autore della statua colossale di S. Carlo presso Arona; l'architetto e scultore Giovanni Antonio Omodeo; gli incisori Giovita Garavaglia e Cesare Ferreri; il canonico Afranio de' conti Albonesi, inventore dell'istrumento detto *fagotto;* un Fazzini, perfezionatore de'timpani; Alessandro Rolla, ristauratore della musica istrumentale, e il cantante tenore Gaetano Fraschini. Nelle scienze mediche e naturali vanno rinomati: Sillano Negro, Antonio Guainerio, Matteo Corti, Girolamo Cardano, Mauro Rusconi, Siro Borda, Carlo Cairoli, Giuseppe Raggi, Luigi Valentino Brugnatelli e il vivente Luigi Porta. Nelle *matematiche* sono celebrati i nomi di Antonio Bordoni e dei viventi Luigi Cremona e Felice Casorati.

Bibliografia. — Warnefridus. De gestis Langobardorum libri VI. (Muratori, Rer. Ital. Script. Mediolani, 1723. vol. I, pag. 395).

Azarius. Chronicon de gestis Principum Vicecomitum ab anno MCCL usque ad annum MCCCLXX. Mediolani, 1771.

Anonymi Ticinensis Commentarius de laudibus Papiæ, elucubratus circiter annum 1330 (Muratori, Script. Rer. Ital. vol. XI). Di questa importantissima memoria si ha ora una traduzione italiana per cura del canonico Terenzio, pubblicata nell'Almanacco provinciale di Pavia dell'anno 1864.

Cronica di Antonio Grumello pavese, dal 1467 al 1529, pubblicata per la prima volta da Giuseppe Müller. Milano, 1856-57.

Statuta de regimine potestatis civilia et criminalia civitatis et comitatus Papiæ. Papiæ, 1505.

Gualla. Sanctuarium Papiæ. Papiæ, 1505.

Ordini pel governo della città di Pavia emanati dal senato di Milano addì 11 maggio 1549, coll'elenco delle più antiche e cospicue famiglie pavesi, ristampati per cura del canonico Pietro Terenzio. Pavia, 1863.

Saccus. De italicarum rerum varietate et elegantia libri X. Papiæ, 1565.

Spelta. Historia de'fatti notabili occorsi nell'universo, ed in particolare del regno dei Goti, de' Longobardi, de' duchi di Milano, colla vita de'vescovi che ressero la chiesa di Pavia, e con una nuova aggiunta dell'istesso autore dall'anno 1596 sino all'anno 1602. Pavia, 1602.

Breventano. Istoria dell'antichità, nobiltà, et delle cose notabili della città di Pavia. Pavia, 1570.

Taegi. Rotta e prigionia di Francesco I, re di Francia, sotto Pavia l'anno 1525, e dal latino tradotta dal Cambiago. Pavia, 1655.

Pirogallo. Le glorie di Pavia dallo stretto assedio e liberatione di essa riportate contro le armi di Francia, di Savoia, e di Modena l'anno 1655. Pavia, 1655, con due carte topografiche,

Gatti. Gymnasii Ticinensis historia, et vindiciæ a sæculo V ad finem XV. Mediolani, 1704.

Marroni. De ecclesia et episcopis Papiensibus commentarius. Romae, 1757.

Capsoni. Origine e privilegi della Chiesa Pavese. Pavia, 1769.

Pessani. De'palazzi reali che sono stati nella città e territorio di Pavia. Pavia, 1771.

Comi. Franciscus Philelphus archigymnasio Ticinensi vindicatus. Ticini, 1783.

Rosa. La insurrezione ed il sacco di Pavia avvenuti nel maggio 1796. Pavia 1797.

Capsoni. Memorie stor. di Pavia. Pavia, 1782.

Malaspina. Guida di Pavia. Pavia, 1819.

Nocca. Flora Ticinensis Ticini, 1816-21.

Voghera. Antichità pavesi. Pavia, 1825.

Robolini. Notizie appartenenti alla città di Pavia. Pavia, 1826-1838.

Sacchi, Giuseppe e Defendente. Antichità romantiche d'Italia. Milano, 1828.

Giardini. Memorie topografiche dei cambiamenti avvenuti e delle opere state eseguite nella città di Pavia sul fine del secolo XVIII fino al 1830. Pavia, 1830.

Sangiorgio. Cenni storici sulle due università di Milano e di Pavia. Milano, 1831.

Sacchi Defendente. L'arca di sant'Agostino, monumento in marmo del secolo XIV, illustrato. Pavia, 1833.

Carpanelli. Compendio istorico delle cose pavesi. Pavia, 1817, e ripubblicato nel 1838.

Magenta. Ricerche sulle pie fondazioni, con appendice sui pubblici stabilimenti di beneficenza di Pavia. Pavia, 1838.

Morbio. Storia dei municipii italiani. Milano, 1840. Ed. 2 volumi (Ferrara, Pavia, Lodi).

Bosisio. Concilia Papiensia. Papiæ, 1852.

Bosisio. Notizie storiche del tempio cattedrale di Pavia dalla sua origine sino all'anno 1857. Pavia, 1858.

Terenzio. Notizie della diocesi di Pavia. Pavia, 1860.

Nova. La filosofia, la filosofia del diritto e l'università. Milano, 1862.

Dell'Acqua. Memoria storica descrittiva dell'insigne Basilica di S. Michele Maggiore di Pavia. Pavia, 1862.

Dell'Acqua. Le auguste origini della Real Casa di Savoia, e la Basilica di S. Michele Maggiore di Pavia. Pavia, 1865.

Notizie naturali e chimico-agronomiche sulla provincia di Pavia. Pavia, 1864.

Durelli. La Certosa di Pavia illustrata. Milano, 1823.

Terenzio. Ragionamenti intorno alle università d'Italia in generale, e intorno a quella di Pavia in particolare. Pavia, 1865.

Lose. The terra-cotta architecture of North Italy. London, 1867.

De Dartein. Études sur l'architecture Lombarde. Paris, 1867.

Questa diligente ed erudita monografia della provincia, del circondario e del comune di Pavia, che è tanto importante sotto l'aspetto storico ed economico, estesa per quanto lo permettono i limiti dell'opera, si deve all'egregio scrittore storico sig. dottore Carlo Dell'Acqua, vice-bibliotecario nell'università di Pavia.

PAVIA. — Frazione del com. di Cergnago, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Cergnago.

PAVIA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

PAVIA D'UDINE. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Udine.

Comprende le frazioni di Cortello, Lanzacco, Lumignacco, Percotto, Porsereano, Risano e Muris.

Ha una superficie di 3262 ettari.

La sua popolazione è di 3395 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 95; i politici erano 22, inscritti nel collegio di Udine.

Dipende dalla diocesi di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

Il suo territorio è ameno e fertile in cereali, viti e gelsi. Verso il levante scorre il torrente Molina, influente di destra del Natisone.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto a scirocco da Udine, da cui dista circa 10 chilometri.

PAVIGLIANA e **PAVIGLIANO.** — Frazioni del com. di Reggio di Calabria, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

PAVIGNANO. — Frazione del com. di Biella, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Biella.

PAVIOLA. — Frazione del com. di S. Giorgio in Bosco, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Cittadella.

PAVIOLO. — Frazione del com. di Canaro, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è a S. M. Maddalena.

PAVION. — Frazione del com. di Cavaso, prov. di Treviso.

PAVO. — Frazione del com. di Villadeati, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villadeati.

PAVONA. — Frazione del com. di Roasenda, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Arborio.

PAVONA. — Frazione del com. di Sarzana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

PAVONE. — Frazione del com. di Lucera, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Lucera.

PAVONE. — Frazione del com. di Sabbio, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Preseglie.

PAVONE. — Torrente della Toscana. Na-

sce sul fianco occidentale del poggio di Montieri, bagna le falde settentrionali delle Cornate di Gerfalco, volge il cammino da maestro a settentrione, lambe la terra di Castelnuovo di Val Cecina e da ultimo va a gettarsi nella Cecina dopo un corso di circa 30 chilometri.

PAVONE CANAVESE. — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. d'Ivrea.

Ha una popolazione di 6900 abitanti, divisi nei 9 seguenti comuni: Pavone Canavese, Banchette, Colleretto Parella, Loranzè, Parella, Quagliuzzo, Salerano Canavese, Samone, Strambinello.

PAVONE CANAVESE. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1192 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2585 (maschi 1225, femmine 1360); quella di diritto era di 2814.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 192 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 285; e 39 i politici, inscritti nel collegio di Ivrea.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Ivrea.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 126 elettori.

Il suo territorio è ferace di cereali, legumi e frutta ed è in parte coltivato a viti e prati. Sopra un colle verso levante ergesi un folto bosco di roveri e castagni. Vi scorrono la Chiusella e il rivo Ribes.

Il capoluogo è una grossa borgata posta in vicinanza della Chiusella, 4 chilometri ad ostro da Ivrea. Vi si vede ancora l'antico suo castello colle due torri che gli servivano di difesa.

Pavone Canavese fu feudo del vescovo di Ivrea, che portava il titolo di conte di Pavone.

Fu patria del medico Giorgio Miriale, fiorito verso la metà del secolo XV, il quale scrisse sulle acque di alcune fonti salutari del Canavese; di Tureno Claudio, di cui si hanno manoscritte varie memorie intorno ad alcuni prelati di Casale, Carmagnola ed Acqui; e di un Sardi o Sardo Giuseppe, fiorito verso il 1600, che scrisse intorno all'origine di varie chiese d'Ivrea.

PAVONE D'ALESSANDRIA. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Bassignana.

Ha una superficie di 203 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 389 (maschi 186, femmine 203); quella di diritto era di 401.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 178 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 67, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Valenza.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

Appartiene alla diocesi di Alessandria.

Il suo territorio produce in quantità cereali d'ogni specie, specialmente frumento e meliga.

Pavone d'Alessandria è un piccolo villaggio posto sopra un ameno colle alla sinistra del Tanaro, ove in questo si immette la Bormida, alla distanza di 9 chilometri da Alessandria. Dal luogo, su cui sorge, si domina l'immenso piano alessandrino e lombardo, cinto a mezzodì dagli Appennini liguri e a borea dai colli monferrini. Pavone d'Alessandria ha un pio lascito per doti, fondato nel 1852 ed avente un capitale di L. 2000 circa.

Questo luogo fu posseduto dal monastero pavese di S. Pietro *in ciel d'oro*, cui lo infeudò Liutprando nel secolo VIII, e lo riconfermò Ottone I nel 962. Fu feudo dei nobili Cani Bisnati e poscia dei Ghilini, che l'ebbero con titolo comitale, e dei marchesi Guaschi-Gallarati.

PAVONE DEL MELLA. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Verolanuova, mand. di Leno.

Ha una superficie di 1114 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1469 (maschi 723, femmine 746); quella di diritto era di 1428.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 119 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 135; e 36 i politici, inscritti nel collegio di Asola.

L'ufficio postale è a Leno.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio viene coltivato a cereali, gelsi, lino.

Pavone è un villaggio posto alla sinistra del Mella, 8 chilometri ad ostro da Leno e 12 da Verolanuova.

Vi si tiene mercato ogni lunedì.

PAVULLO NEL FRIGNANO. — Circondario nell'Emilia, prov. di Modena.

Ha una superficie di chil. quadr. 1144. 06.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861,

era di 67,917 abitanti, di cui 34,637 maschi e 33,280 femmine: quella di fatto contava abitanti 60,564, di cui 28,966 maschi e 31,598 femmine, con 25,343 famiglie, 11,645 case abitate e 473 case vuote.

La popolazione relativa, secondo il censimento di fatto, era di abitanti 52. 94 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 9 mandamenti e 17 comuni, aventi ciascuno in media una popolazione di 3563 abitanti. I mandamenti sono i seguenti: Fanano, Guiglia, Lama di Mocogno, Montefiorino, Montese, Pavullo nel Frignano, Pieve Pelago, Sestola, Zocca.

PAVULLO NEL FRIGNANO. — Mandamento.

Ha una popolazione di 14,423 abitanti, divisi nei 2 seguenti comuni: Pavullo nel Frignano e Monfestino.

PAVULLO NEL FRIGNANO. — Comune.

Ha una superficie di 6058 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9303 (maschi 4724, femmine 4579); quella di diritto era di 9316.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 530 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 254; e 163 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

A Pavullo nel Frignano risiedono un sottoprefetto di circondario, un delegato di pubblica sicurezza, un tribunale civile e correzionale, una pretura di mandamento, un comizio agrario, un ufficio postale, una stazione telegrafica, una guardia forestale, un magazzeno di sali e tabacchi, un agente delle imposte dirette e del catasto, un capo-consiglio circondariale di sanità.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Modena. Nella elettorale dà il nome al collegio che porta il numero 250 e dividesi in 7 sezioni, e cioè Pavullo, Fanano, Lama di Mocogno, Montefiorino, Montese, Pelago, Sestola. Questo collegio conta 741 elettori, di cui 219 spettano alla sezione omonima.

Il suo territorio parte si distende in pianura e parte in montagna. Viene coltivato a cereali e pascoli.

Pavullo nel Frignano è una piccola città, situata in pianura cinta all'intorno da monti, fra il 44° 20′ 12″ di latitudine e il 28° 29′ 45″ di longitudine. È adorna di buoni fabbricati, fra cui primeggia il palazzo in cui andavano a villeggiare i duchi di Modena, ed è attraversato dalla via detta di Giardini o di Toscana.

Non molto lungi veggonsi alcuni piccol avanzi del così detto Lago.

Per rapporto alla beneficenza esistono in Pavullo tre pii istituti, e cioè l'istituto Laurenti, fondato nel 1750; l'istituto Montecuccoli, fondato nel 1664, e l'istituto Lioni, fondato nel 1723. Questi tre istituti hanno un reddito annuo complessivo di circa 4800 lire, di cui 4500 spettanti all'istituto Laurenti. Il numero degli individui che poteronsi con tale rendita beneficare nel 1862 è di 1788.

Per riguardo al commercio vi ha di notevole una vetriera, nella quale fabbricansi pregevoli bottiglie.

Nei giorni di lunedì e venerdì si tiene mercato: nella domenica di san Lazzaro, nel giorno di Pentecoste e dal 24 agosto a tutto la domenica dopo la Natività di Maria Vergine si tiene fiera.

Pavullo è luogo di non antica origine, e vuolsi sia così stato denominato dall'esservi nei dintorni un terreno anticamente paludoso. Sulla fine del XII secolo Pavullo passò sotto il dominio del comune di Modena, di cui d'allora in poi seguì sempre le sorti.

PAVULLO REGGIANO. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

PAXLEYA. — Frazione del com. di Saint-Christophle, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

PAXO DELLA CASTAGNA. — Frazione del com. di Staglieno, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Staglieno.

PAY. — Frazione del com. di Casteldelfino, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Casteldelfino.

PAYEL. — Frazione del com. di Val Savaranche, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

PAYER. — Frazione del com. di Verrayes, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

PAYS. — Frazione del com. di Bussoleno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

PAZIENTA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

PAZIENZA. — Frazione del com. di Laterina, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

PAZZALINO. — Frazione del com. di Viganello, nel Canton Ticino, distr. di Lugano.

È un villaggio posto all'altezza di 376 metri sul livello del mare.

Nacque in esso Giambattista Pedrozzi, scultore, morto nel 1778, che de' suoi lavori abbellì le residenze reali di Federico di Prussia e specialmente la villa di Sans-Souci in Postdam.

PAZZALLO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Grancia.

La sua popolazione è di 129 abitanti, di cui 62 maschi e 67 femmine.

Il suo alpestre territorio è ricoperto di castagni, carpini, quercie e faggi.

Pazzallo è un piccolo villaggio situato sul pendio del monte Salvatore, secondo il Lavizzari a 417 metri sul livello del mare. Dista 34 chilometri ad ostro da Bellinzona, 3 da Lugano, 5 da Grancia, capoluogo del circolo, e 53 a scirocco da Locarno.

PAZZANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Geraci, mand. di Stilo.

Ha una superficie di 453 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1384 (maschi 672, femmine 712); quella di diritto era di 1400.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 49; e 29 i politici, inscritti nel collegio di Caulonia.

L' ufficio postale è a Geraci.

Appartiene alla diocesi di Squillace.

Il suo territorio viene coltivato a cereali ed altri vegetabili. Vi sono miniere di ferro, le quali erano aperte fino dall'anno 1526.

Pazzano è un grosso villaggio posto in luogo ameno sopra un colle tra il fiume Assa a borea e lo Stilaro ad ostro. Dista 57 chilometri da Geraci ed 8 a maestro da Stilo.

PAZZANO. — Frazione del com. di Casalecchio di Reno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

PAZZANO. — Frazione del com. di Montefestino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

PAZZANO. — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

PAZZERA. — Frazione del com. di Fino Mornasco, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Fino Mornasco.

PAZZI. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

PAZZIGNO e **PAZZIGNO** (Villa). — Frazioni del com. di S. Giovanni a Teduccio, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Portici.

PAZZONE. — Frazione del com. di Caprino Veronese, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Caprino Veronese.

È un villaggio di circa 400 abitanti, posto presso le fonti di un piccolo torrente che nasce sul monte Baldo e si versa nell'Adige per la riva destra. Dista 4 chilometri circa a greco da Caprino e nei suoi dintorni abbondano le viti e i gelsi.

Nella sua chiesa parrocchiale conservansi un lavoro di Paolo Giolfino ed uno di Claudio Ridolfi.

PAZZONE PORZIONE. — Frazione del com. di Ferrara di Montebaldo, prov. di Verona.

PEA. — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

PEAGNE. — Frazione del com. di La Pietra, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a La Pietra.

PEAJO. — Frazione del com. di Vodo, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Pieve di Cadore.

PEATA. — Frazione del com. di Giaveno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Giaveno.

PECCIA. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Valmaggia, circolo di Prato.

Ha una popolazione di 313 abitanti.

Il suo territorio è montuoso e molto esteso, comprendendo i luoghi di Alli Torni, al Piano, Corte o San Carlo, Cortignelli, Mogno, Vaglia e Val di Peccia. Abbonda di ampi pascoli e di boschi di pini.

La vegetazione è molto vigorosa, come attestano alcuni vetusti castagni che non soffrirono l'insulto della devastatrice scure dei boscaiuoli. Dei tronchi misurati all'altezza di un metro sopra il suolo diedero una circonferenza di metri 7.50, 8.50 e persino 8.90. La straordinaria potenza di questi vegetali colpì l'attenzione del rinomato silvicultore Kasthofer di Berna, allorchè nel 1846 visitava per incarico del governo ticinese le foreste del Ticino. Per mezzo di strade *pensili*, volgarmente dette *strusoni*, con modo ardito e celere da rimanerne meravigliati, vengono trasportati innumerevoli tronchi d'arbori resinosi dalle più inospiti cime, attraverso spaventevoli dirupi, per quindi affidarli all'impulso dei torrenti; ma quest'ultimo mezzo di conduzione causa spesse volte ampie corrosioni di terreni, cadute di ponti e distruzioni degli argini eretti con grave dispendio a proteggere gli abitati. Le strade pensili sono composte

di tronchi d'alberi fra loro riuniti in modo da formare un sentiero largo poco più d'un metro; e vengono sorrette coll'intreccio d'altrettanti tronchi infitti nelle roccie, e maestrevolmente disposti in modo che valgono a sostenere l'enorme peso del legname destinato a sdrucciolarvi sopra. Queste strade sogliono essere uniformemente e dolcemente inclinate, ma con tal misura che il legname vi si mova con una determinata celerità nei giorni asciutti, e non eccessiva nei piovosi: vedute da lontano, somigliano a que' canali di legno che d'ordinario servono a condurre le acque ai molini. Queste strade pensili, se trattasi del taglio di grandi selve, si conservano talora per più anni, e, ove siano favorevolmente situate, servono altresì al passaggio giornaliero degli abitanti.

Questo villaggio è situato presso il rivo omonimo, a 12 chilometri e mezzo da Cevio ed uno e mezzo da Prato. Ebbe il nome dai molti pini che prosperano nel suo territorio, e che dai Ticinesi sono chiamati *pecce*. Il rivo di Peccia, in una sua piena avvenuta verso la metà del secolo scorso, straripando formò al di sopra del luogo comunitativo un ampio lago, le cui acque invasero le migliori praterie, che rimasero così ingombre di grosse pietre rotolate, ed il vallone prese allora quell'aspetto di squallore che tuttora conserva; e venne poi accresciuto dalle piene specialmente del 1834 ed anche del 1839 e 1840, per le quali più di venti case e cascine di legno furono travolte nelle onde e disperse, rimanendo il resto del villaggio inondato ed ingombro di macerie, colla morte di diversi individui: la chiesuola solo dopo dieci anni potè essere sgombrata dalle macerie e restituita al culto. In quella congiuntura il mobile e franoso fianco del monte, alle cui falde siede il villaggio, ruinò per l'estensione di una lega quadrata, seco traendo intere selve, ma senza che i vetusti loro abeti si scompigliassero, o ne fosse altrimenti sconvolto l'ordine. Più tardi i piccoli torrenti laterali vi portarono non lievi guasti, dando luogo a spaventevoli frane che tuttora minacciano ruina. Il signor Lhardy, nelle sue memorie sulle devastazioni delle selve alpine, allega come primaria causa di quel disastro, la distruzione dei boschi secolari, che a dismisura si propaga nelle più alte e recondite valli.

PECCIA. — Fiumicello nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro. Ha le sorgenti presso S. Pietro in Fine, ai piedi australi del monte Cerino; scorre poi a maestro da Mignano, e dopo un corso di circa 15 chilometri, influisce dalla riva sinistra nel Garigliano, inferiormente al Tegola.

PECCIA. — Fiumicello nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore.

PECCIA. — Frazione del com. di Riva Sesia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

PECCIA (Rivo di). — Rivo nel Canton Ticino. Ha le origini dal monte Narret, scorre per la val di Peccia nel distretto di Valmaggia, e sotto Prato influisce nella Maggia dalla riva destra.

PECCIA (Val di). — Vallone del Canton Ticino, nel distretto di Valmaggia. È laterale alla Lavizzara, ed è separato da quel di Fusio per il monte Badolescia. Vi si estrae una pietra ollare che supera in bellezza i lavezzi di Chiavenna; con questa si fa ogni sorta di stoviglie che vengono spacciate nel nostro regno.

PECCIOLA. — Frazione del com. di Agnona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgo Sesia.

PECCIOLA. — Frazione del com. di Castiglione Astigiano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Asti.

PECCIOLI. — Mandamento in Toscana, prov. e circond. di Pisa.

Ha una popolazione di 10,898 abitanti, divisi nei tre comuni di Laiatico, Peccioli e Terricciuola.

PECCIOLI. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Capannoli, Cedri (porzione), Fabbrica, Ghizzano, Legoli, Libbiano, e Montecchio.

Fig. 659.

Ha una superficie di 8899 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5777 (maschi 3043 e femmine 2734); quella di diritto era di 5892.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 132 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 195, e 70 i politici, inscritti nel collegio di Pontedera.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza ed agenzia delle tasse dirette.

Dipende dalla diocesi di Volterra.

Il suo territorio è a colline. Confina con sei comunità: a libeccio-ponente ed a maestro con Laiatico, Terricciuola e Capannoli, mediante il fiume Era; a settentrione con Palaja, mediante il torrente Roglio; a levante con Montajone; ad ostro con Volterra. Il suolo è fertile, ed è coltivato a cereali, ulivi, viti e gelsi. Non mancano i boschi cedui e di quercioli, ed i pascoli. La pastorizia e l'apicoltura hanno quivi qualche importanza.

Il capoluogo è una grossa terra ben fabbricata, che sorge sopra un poggio alla destra dell'Era, e dista 37 chilometri da Pisa. La sua posizione astronomica è a 43° 33′ 3″ di latitudine boreale, ed a 28° 22′ 8″ di longitudine orientale dall'isola del Ferro. È rimarchevole la chiesa prepositurale, innalzata nel secolo XI. Ha un'opera di beneficenza, denominata *Legato Manetti*: fu istituita nel 1753 per distribuire elemosine e dotare le fanciulle da marito povere. Nei martedì feriali si tiene mercato settimanale, il quale nel primo martedì di ottobre si converte in fiera. Nella parte più eminente del paese si vedono gli avanzi di un antico fortalizio, foggiato a torre quadrata.

Di Peccioli non si hanno memorie storiche anteriori alla seconda metà del secolo XII. L'imperatore Arrigo VI, con diploma del 30 maggio 1192, ne concedè la giurisdizione politica al comune di Pisa, il quale la padroneggiava ancor prima, e nel 1163 ne aveva domato la rivolta. Nel 1201 i Pecciolesi guelfi tentarono una nuova sollevazione contro la signoria della repubblica pisana; ma questa ottenne da Ottone IV nell'anno 1209, e da Federico II nel 1220, la conferma dei diritti accordatile dall'imperatore Arrigo VI e tenne Peccioli fino al 1282; nel quale anno i Pecciolesi si ribellarono, dandosi al vescovo di Volterra, Ranieri degli Ubertini. Questi non bastò a sostenersi contro i Pisani e solo dopo la battaglia navale della Meloria, avendo messo le sue castella sotto l'accomandigia della repubblica fiorentina, potè riconquistare la terra di Peccioli. Ma la tenne per pochi mesi, perchè nel 1285 essendosi composte le vertenze tra i Pisani e la lega guelfa toscana, per trattato che fu poi confermato dalla pace di Fucecchio nel 1293, i primi riebbero Peccioli e vi inviarono un capitano a governarla. Nel 1362 sorta guerra tra le gelose due repubbliche, questa terra fu occupata dai Fiorentini: la guarnigione pisana si ritirò nella rocca, ma dovè ben presto capitolare. Per la pace del 28 agosto 1364 i Pisani la ricuperarono; la perdettero nuovamente nel 1406, dal qual anno in poi per lungo tempo fu governata da capitani inviativi dalla repubblica fiorentina. Nel 1431 venne occupata dalle forze milanesi comandate da Niccolò Piccinino; nello stesso anno però tornò a Firenze. Nel 1495 i Pisani ritornati a libertà per opera di Carlo VIII di Francia, si impadronirono di quest'antica loro possessione: i Fiorentini la ricuperarono ben tosto, senonchè la riperdettero nell'anno seguente, dal qual tempo stette nelle mani di Pisa fino al 1509, epoca in cui per la seconda volta cadde questa repubblica ghibellina. Durante l'assedio di Firenze, nel 1529, soffrì un saccheggio: nel 1530 fece parte della signoria di casa Medici; e d'allora in poi corse le sorti comuni all'intera Toscana.

PECCO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Vistrorio.

Ha una superficie di 170 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 456 (maschi 202, femmine 254); quella di diritto era di 487.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1863 erano 65, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Vistrorio.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio confina con Vistrorio, Gauna, Lugnacco, Alice superiore e Fiorano. È poco fertile; produce modica quantità di segale, grano turco e molte castagne; la vite è coltivata con molta cura, ma poco vi prospera in causa dell'elevatezza del suolo. Molti ruscelletti sgorgano dalla collina su cui sorge Pecco, ma valgono poco ad impedire i danni della siccità, alla quale vanno soggette queste terre nell'estate.

Questo borgo è fabbricato sull'erta cima di un colle chiamato di Rondello od Arrondello. Dista 11 chilometri da Ivrea, dalla parte di maestro. Ha un antichissimo castello detto l'Arrondello. La chiesa parrocchiale si trova fuori dell'abitato, sopra una piccola altura: ha tre navi, ed è fra le più antiche dei dintorni. Il comune ha una congregazione di carità. Gli abitanti sono in generale vigorosi ed amanti della fatica; si occupano nell'agricoltura, nel far legna e nel tessere tela.

PECCO. — Frazione del com. di Gauna, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vistrorio.

PECE. — Fiumicello nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore. È così chiamato perchè ha le sorgenti ai piedi australi del monte Goliero nella selva della Pece. Passa a borea da Castiglione, e dopo un corso di circa 20 chilometri sbocca nel mare Tirreno, tra il fiumicello Savuto a borea ed il capo Suvero a mezzodì.

PECE. — Monte nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II.

PECETO. — Frazione del com. di Fortunago, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

PECETTA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

PECETTO (*Picetum Taurinorum*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Chieri.

Comprende le frazioni seguenti: Canapa, Rosero, San Pietro e Suceglio.

Ha una superficie di 1288 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1961 (maschi 984, femmine 977); quella di diritto era di 2114.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 241 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 420, e 188 i politici, inscritti nel collegio di Chieri.

L'ufficio postale è a Truffarello.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio è a colline; produce in abbondanza uve ed altre frutta; vi si trovano molti pascoli, e boschi dai quali gli abitanti ritraggono per la legna un ragguardevole lucro. È bagnato da tre rivoli chiamati: rivo di S. Pietro, di Suceglio e Rivo Corso.

Il capoluogo è situato sulla pendice orientale dei colli di Cavoretto, a scirocco da Torino, da cui dista 21 chilometri. La chiesa parrocchiale è assai elegante; al suo fianco sorge un'antica torre che si crede costrutta sul finire del secolo XI. Fra gli edifici privati primeggia quello che è chiamato castello. Ha una congregazione di carità, istituita nel 1804, con più di 2000 lire di rendita annua, che provvede i bisognosi di assistenza medico-chirurgica e di medicinali, e presta loro soccorsi in denaro ed in generi.

Pecetto nel secolo XI era chiamato *Picinum* ed anche *Pizinum*, ed era uno dei luoghi che componevano il primitivo Monferrato. Nel 1200 vi sorgeva una fortezza dipendente dalla repubblica di Chieri. Dopo lunga lite fra quei di Pecetto e la repubblica di Chieri, per sentenza emanata dal parlamento di Francia, nel 1502 questo borgo venne tolto al dominio di Chieri ed eretto in comunità. Divenne poi contado dei nobili Cavoretti: da questi passò ai Cisa di Gresy, che nel 1710 lo vendettero al senatore Balegno: fu pure tenuto, con titolo comitale, dagli Asinari e dai Marene di Crova.

PECETTO. — Frazione del com. di Macugnaga, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pontegrande.

PECETTO DI VALENZA. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Valenza.

Comprende diversi casali.

Ha una superficie di 1211 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2140 (maschi 1071, femmine 1069); quella di diritto era di 2167.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 172, e 61 i politici, inscritti nel collegio di Valenza.

L'ufficio postale è a Valenza.

Appartiene alla diocesi di Alessandria.

Il suo territorio è in collina ed in pianura, e viene circoscritto da quelli di Valenza, Bassignana, Montecastello, Pietramarazzi ed Alessandria. Non vi scorrono nè rivi, nè canali, e sette fontane servono ai soli bisogni della vita degli abitanti. Vi ha una cava di pietra di calce, e parecchie fornaci da calce e da mattoni, nelle quali si occupano per lo più lavoratori provenienti dalla Svizzera. La struttura dei terreni nella collina è calcare, nel piano argillosa: il suolo è di discreta fertilità, ma la coltivazione ne riesce difficile e faticosa. Le viti danno un prodotto vistoso e di eccellente qualità; così anche i fichi. Scarseggiano i cereali, i legumi ed i gelsi; mancano affatto i pascoli; il terreno boschivo occupa una superficie di solo mezzo ettaro.

Il capoluogo sorge sopra un alto colle, dal quale si scorgono la pianura di Bassignana, i paesi della Lomellina, i vicini colli di Valenza, ed i lontani monti del Bobbiese. Sta a tramontana da Alessandria, alla distanza di 13 chilometri. La chiesa parrocchiale è rimarchevole per bella architettura. Fra le case spiccano alcuni vaghi edifici posseduti da doviziose famiglie che vi tengono villeggiatura

durante la bella stagione. Si scorgono le rovine di un antico castello che appartenne alla nobile famiglia dei Corti. Avvi un'opera pia detta Lascito Salomone: fu istituita nel 1632; soccorre gl'infermi poveri, ed assegna doti per le fanciulle da marito.

In Pecetto esiste un palazzo molto antico, che si chiama *del Questore;* inoltre si rinvennero alcuni monumenti vetusti: ciò indusse taluni a pensare che questo luogo fosse stato fondato in età assai remota e si trovasse fiorente al tempo romano.

Questo villaggio nel medio evo faceva parte della marca di Monferrato. Nel 1063 Enrico VI la donò ai vescovi di Vercelli; questi poi lo infeudarono ai marchesi d'Occimiano. Nel 1321 era posseduto dai Visconti di Milano; a questi venne preso da Raimondo Cardona, condottiero del re Roberto. Tornato in potere della chiesa di Vercelli, il vescovo nell'anno 1330 lo infeudò ad Uberto conte di Cocconato, procuratore del marchese Teodoro di Monferrato. Nel 1348 Francesco Sforza, per assicurarsi il partito monferrino, lo cedette al principe Guglielmo. Verso il secolo XVI Pecetto fu compreso nel principato di Pavia, e ne venne disgiunto nel 1713. Fu infeudato ai marchesi e conti Corti di Pavia, de' marchesi di Santo Stefano di Belbo. Nel 1800 sui colli di Pecetto si azzuffarono i Francesi coi Russi.

PECHINA. — Frazione del com. di Merna, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia.

È nella valle del Vignacco (Frigido), alla sua destra, e a poca distanza dal suo sbocco nell'Isonzo.

PECHINA (Caverna). — Frazione del com. di Paniqua, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia.

È un povero villaggio sparso nelle gole delle Alpi Giulie, fra i torrenti Baza (But) e Idria, che si scaricano nell'Isonzo. Ha però una scuola elementare minore che serve a tutto il comune.

PECIANO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

PECOL. — Frazione del com. di Ampezzo, nell'Alta Valle dell'Adige.

PECOL. — Frazione del com. di San Tiziano, prov. di Belluno.

PECOLLE. — Frazione del com. di Nimis, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Tarcento.

PÉCON. — Frazione del com. di Torgnon, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

PÉCON. — Frazione del com. di Valtournanche, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

PECORA. — Fiume in Toscana, nella maremma massetana. Si forma nei poggi della Marsiliana marittima o del Vescovo: ha un corso di circa 25 chilometri, con direzione da maestro a scirocco, e dopo essersi ingrossato del Borgognano, indi del Ronna o Aronna e finalmente dello Spezia, si perde nel padule di Scarlino, ad un chilometro e mezzo circa a greco-levante da Follonica.

PECORA (Capo). — Promontorio della Sardegna. Sporge nel mare dal lato occidentale dell'isola, ed è il capo più notevole che si trova, procedendo verso settentrione, dal capo Altano. È alto e rotondo, e le sue pendici sono sparse di sassi bianchi che al navigatore appariscono come fossero greggie di pecore pascolanti. I Sardi lo chiamano comunemente il promontorio di Petras Albas. Le peschiere in questo seno sono le più produttive che si trovino nelle vicinanze.

PECORAIO. — Alto monte in Sicilia. Alle sue falde sorge il cospicuo borgo di Casteltermine.

PECORARA. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Pianello Val Tidone.

Comprende le seguenti frazioni: Caprile, Cicogni, Cost'Alta, Luzarello, Marzonago, Monte Martino, Roncaglia, Sivizzano e Vallerenzo.

Ha una superficie di 5372 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2858 (maschi 1506, femmine 1352); quella di diritto era di 2919.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 75, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Castel S. Giovanni.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

Appartiene alla diocesi di Piacenza.

Il suo territorio è quasi tutto montuoso. I terreni per lo più sono di cattiva qualità e soggetti alle frane. Vi si allevano buoi, porci, capre e pecore. Sul monte Aldone si raccoglie il dittamo bianco.

Il capoluogo è situato sulla destra del Fidoncello, a 36 chilometri da Piacenza. Vi si preparano delle saporite ciambelle che hanno nome di Pianello.

Pecorara fu feudo dei Dal Verme.

PECORARA. — Frazione del com. di Berceto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Berceto.

PECORARA. — Frazione del com. di Pietra de' Giorgi, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Broni.

PECORARA. — Frazione del com. di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

PECORARA — Frazione del com. di Vigevano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Vigevano.

PECORARI. — Frazione del com. di Nocera Superiore, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Nocera Superiore.

PECORARI. — Frazione del com. di Piobbico, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

PECORARI o **PEGORARI.** — Frazione del com. di Volta, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Volta.

PECORATA. — Frazione del com. di Monte Santa Maria, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Monterchi.

PECORE (**Cima delle**). — Monte nel Canton Ticino. Sorge in val Cremosina, nella Leventina inferiore.

PECORELLA (**La**). — Scoglio che sorge ad ostro-levante dalla punta di San Cipriano in Corsica, quasi di contro al golfo di Portovecchio.

PECORI. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Galluzzo.

PECORILE. — Frazione del com. di Celle, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Celle.

PECORILE. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

PECORILE. — Frazione del com. di Vernio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

PECORILE. — Frazione del com. di Vezzano, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

PECORILI. — Frazione del com. di Celle, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Celle.

PECORINO. — Frazione del com. di Ameno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Ameno.

PECORONE. — Frazione del com. di Castel Giorgio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

PECORONI PASOTELLI. — Frazione del com. di Rivarolo fuori, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Rivarolo fuori.

PEDACE. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Spezzano Grande.

Ha una superficie di 4100 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1749 (maschi 717, femmine 1032); quella di diritto ne contava 2162.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 132 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 63; i politici erano 52, inscritti nel collegio di Cosenza.

L'ufficio postale è a Cosenza.

Appartiene alla diocesi di Cosenza.

Il suo territorio è montuoso: produce grano, vino e legumi, e vi si coltiva il gelso.

Questo villaggio è situato in posizione amena, sulle sponde di un piccolo fiume: dista 11 chilometri da Cosenza.

PEDAGGIERA o **PEDEGERA.** — Frazione del com. di Capriata, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Capriata.

PEDAGGIO. — Frazione del com. di Castiglione Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Gássino.

PEDAGGIO. — Frazione del com. di Sermione, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

PEDAGNA. — Frazione del com. di Ceriale, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Ceriale.

PEDAGNA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PEDAGNA. — Frazione del com. di Pescaglia, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

PEDAGNA. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

PEDAGNO. — Frazione del com. di Musiano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

PEDALE. — Frazione del com. di Monte Gabrione, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Ficulle.

PEDALE (**Il**). — Monte in Sardegna. Forma la minore delle punte del Montenero, e sorge a settentrione dalla maggiore che si chiama Eremo. Dal Pedale si staccano due catene: una verso settentrione, l' altra verso greco-levante. La prima si piega alquanto ad arco

verso greco; spicca quattro rami dalla sua sinistra ed uno dalla destra, e finisce al mare formando il promontorio Cereso. La seconda si sviluppa tortuosa verso greco-levante, e finisce anch'essa nel mare formando il capo di Coda-Cavallo.

PEDANA. — Frazione del com. di Mozzano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

PEDARA. — Comune in Sicilia, provincia e circondario di Catania, mandamento di Trecastagne.

Ha una superficie di 1553 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3190 (maschi 1533, femmine 1657); quella di diritto era di 3346.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 228 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 78, e 45 i politici, inscritti nel collegio di Paternò.

L'ufficio postale è a Catania.

Appartiene alla diocesi di Catania.

Il suo territorio sta sul pendio del monte Etna, e produce ottimi vini, dei quali si fa esportazione.

Questo borgo ha una popolazione di 3169 abitanti, e dista 14 chilometri da Catania.

PEDARGONI. — Vedi **Podargoni.**

PEDASO. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Grottamare.

Ha una superficie di 329 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 566 (maschi 278, femmine 288); quella di diritto era di 572.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35, e 4 i politici, inscritti nel collegio di S. Benedetto del Tronto.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e della ferrovia Bologna-Ancona-Brindisi.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio è in piano con qualche colle: ha pascoli, e produce in abbondanza cereali e vino.

Questo villaggio sorge sulla sinistra dell'Aso, presso la spiaggia del mare. Dista 14 chilometri da Fermo dalla parte di scirocco; è toccato dalla strada maestra del litorale; ha buone case e ben ordinate ed i suoi dintorni sono abbelliti da casini villerecci. La sua stazione ferroviaria, della linea Bologna-Ancona-Brindisi, è distante 69 chilometri da Ancona, e 77 da Pescara.

PEDAVOLI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palme, mand. di Sant'Eufemia d'Aspromonte.

Ha una superficie di 504 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2232 (maschi 1120, femmine 1112); quella di diritto era di 2444.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 90, e 37 i politici, inscritti nel collegio di Bagnara Calabra.

L' ufficio postale è a Palme.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Oppido Mamertina.

Il suo territorio è limitato dalle montagne di Aspromonte: abbonda di ottimi pascoli e di acque purissime, ed è coltivato ad ulivi, cereali e bambagia.

Questo borgo sorge in bella posizione, a 27 chilometri da Palme. Conta un' opera di pubblica beneficenza, che fu istituita nell'anno 1675.

PEDELATA. — Frazione del com. di Premia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

PEDELUNGO. — Frazione del com. di Alagna, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Alagna.

PEDEMONTE. — Frazione del com. di Valdisotto, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valdisotto.

PEDEMONTE. — Comune nel Trentino, distretto di Levico.

Comprende la frazione di Brancaforte e tre casali.

Ha una popolazione di circa 600 abitanti.

Il suo territorio è montuoso ed a pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato ai confini veneti, nella valle di Retorto.

PEDEMONTE. — Frazione del com. di Allagna, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

PEDEMONTE. — Frazione del com. di Berbenno, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Berbenno.

PEDEMONTE. — Frazione del com. di Biasca, nel Canton Ticino.

PEDEMONTE. — Frazione del com. di Casale Corte Cerro, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Gravellone d'Omegna.

PEDEMONTE. — Frazione del com. di Daro, nel Canton Ticino.

PEDEMONTE. — Frazione del com. di Serra, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

PEDENA (anticamente *Petina*, in tedesco *Piben* o *Biben*, in slavo *Pichian*). — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto di Pisino.

Ha una superficie di 3772 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 2119 abitanti, nel 1857, di 2060; alla fine del 1867, secondo i registri ecclesiastici, ascendeva a 2329. Il numero dei censiti nel 1850 era di 485, nel 1867 salì a 580; il numero delle case è di 375.

Per gli affari giudiziarii appartiene alla giurisdizione del tribunale di Rovigno; per i finanziarii è sottoposta alla direzione di Trieste, e nell'ecclesiastico è parocchia decanale della diocesi di Trieste-Capodistria.

Il suo territorio, dalla destra del fiume Arsa, si eleva grado grado ad altipiano con sopraeminenze ed avvallamenti; perciò nelle varie località ed esposizioni si presta a prodotti e a colture diverse. Nella Vallarsa ha di belle e ricche praterie, tra le migliori della provincia; su pei fianchi dell'altipiano, sulle sommità, negli avvallamenti ha pascoli e boschi inframmezzati a campi da grano ed a vigne, le quali ultime occupano quasi una quinta parte del suo territorio. Il vino di Pedena, bianco e nero, è generoso, di buon sapore, di lunga durata, e non mancano buone ragioni per ritenere che questo, e non quel di Prosecco, fosse il vino servito alla mensa di Livia Augusta, e celebrato dagli autori latini. Esercita in provincia esteso commercio di frutta, coltiva gelsi, ed ha olivi perfino. Nè va taciuto per ultimo che Pedena alleva in grande numero i bovi, di bella razza e vivaci.

Il punto culminante del comune, detto *Glavic* (capolino) e *Medicov breg* (monte dei Medighi), dal cognome delle famiglie ivi abitanti, è posto a libeccio del capoluogo, e si alza metri 412 sopra il livello del mare. La sua vetta appianata e arrotondata, e i frammenti di cocci grossolani che ivi rinvengonsi, fanno sospettare di antichissimo castelliere e perfino di abitacoli celtici. Da quelle alture si scopre ad un tempo l'Adriatico ed il Quarnaro, e la vista spazia su grandi tratti della provincia.

Il territorio di Pedena abbonda di acque sorgive, ottime fra queste il *Vruglia* (Acqua viva), il Telin e la Fontana, che dà moto a un molino. I suoi torrenti, come il *Grajanski* (Castellano), il *Sopot*, che ha una cascata di oltre 50 metri, il Grande o di Tupliaco, ed altri minori, si scaricano tutti nell' Arsa.

È attraversato da una buona strada ruotabile che procede da Pisino, e, passata l'Arsa, si dirama per Fianona-Fiume, per il Porto-Fianona e per Albona.

Sotto la villa fu Tranquilli, lungo il torrente *Sopot*, ed altrove sulle costiere dell'Arsa, ci sono buoni indizii di carbone fossile in relazione col grande deposito di Albona-Carpano.

Nei pressi del capoluogo, in più punti, rinvengonsi traccie di antichità romane, nè mancano indizii di epoche più remote. Più verso Gallignana havvi località detta dagli Slavi *Gherski Breg* (monte dei Greci), e dall' altra parte sulle costiere che guardano l'Arsa hannovi avanzi di antico castelliero. Accade spesso poi che l'agricoltore dissodando i terreni s'incontri in ischeletri umani di razza quasi gigantesca.

Le pietre scritte dell'epoca romana sono all'incontro assai scarse, e tali da non ispargere punto di luce sulle antiche condizioni del paese.

Il territorio di Pedena fu altre volte diviso in sette parti, dette dagli indigeni *Zette*, a ciascuna delle quali presiedette un Conestabile: più tardi si dissero anche Caporalie. Ciò farebbe supporre che la divisione fosse fatta in origine, o applicata più tardi alla difesa del paese.

La popolazione è sparsa per tutto il territorio in ville e casali che s'intitolano per lo più dal cognome degli abitanti, e quindi si dicono dei Bacchia, dei Baffi, dei Bolobani, dei Cucurini, dei Goretini, dei Luchesi, dei Merfani, dei Mantovani, dei Ronchi, dei Sestani, dei Serghi, dei Tranquilli, dei Ziganti, ecc.

Nel suo territorio sorsero altre volte molte chiese e cappelle dedicate ai santi Stefano, Bartolommeo, Agostino, Lorenzo ed Antonio, a sant'Elena e alla Trinità. Ora ne rimangono appena le vestigia.

Pedena capoluogo è borgata posta sul ciglione dell'altipiano, che in quel punto scende precipitoso per un buon tratto, e poi si stende alla valle dell'Arsa. Le ultime creste del ciglione sono di macigno; ma sotto questo hannovi stratificazioni di marne che si sfogliano e sgretolano continuamente.

Gli edificii sono di solida costruzione, e qualcuno anche di bella apparenza, come il Duomo, già cattedrale, ampliato nel 1610, e abbellito nel 1735 e 1771; la Canonica eretta presso l'antico vescovato nel 1842, e anche qualche abitazione privata.

Pedena ebbe mura con due porte, una delle

quali con sovrapostavi torre, della quale sussistono avanzi.

Dalle sue alture si godono ampie, variate, bellissime prospettive. Mentre da un lato si può spingere la vista fino ad Albona, all'isola di Cherso, al monte d'Ossero, ed ai Lossini, a poca distanza s'innalza, come immane muraglia, il Monte maggiore col monte Sissol che pende al Quarnaro, e diramazioni secondarie e figliazioni di quello; poi quasi sotto i piedi si stende l'Arsa e il suo lago, e un giuoco bellamente vario di vallette e di poggi coronati di ville nuove, di antiche castella e di santuari. Quando la Vallarsa è tutta occupata da mobile nebbia, le sommità dei colli, spuntando, ai primi raggi di sole, da questa pigliano l'apparenza d'isole natanti sul mare.

Gli abitatori del comune, proprietari o coloni, sono tutti dati all'agricoltura; ma nel capoluogo ci sono dei buoni artigiani, e alcune famiglie agiate e civili.

Pedena, per quanto l'attuale sua apparenza sia umile, ha un passato, una storia, e questa s'identifica più che altro colla storia del suo vescovato, e si rannoda a quella della contea d'Istria e della signoria di Pisino. Ma le notizie che giunsero fino a noi non sono nè così complete, nè così indiscutibili da permettere che si esaurisca l'argomento in un articolo da Dizionario. Nullostante faremo di non ommettere fatti importanti.

Prima che i Romani occupassero l'Istria (178 avanti l'era volgare), Petina fu comune o pago celtico, abitato da popoli che si dissero *Secusses*.

I Romani la lasciarono in sulle prime esente da imposta fondiaria, quindi fu comune libero, di jus latino.

Ma nel IV secolo dovette subire la sorte di tutte le altre città e colonie: fu assoggettata a censo e pago aversuale eguale a Pinguente, minore di Albona.

Dall'804, anche Pedena si portò al parlamento di Valrisano, insieme ai comuni maggiori della provincia, per reclamare contro i nuovi ordini feudali, e contro la introduzione degli Sclavi; e allora pure pagava tributo eguale a Pinguente, e minore (due terzi) di Albona.

Quando Costantino accordò pace e libertà di culto ai Cristiani, fattisi già assai numerosi e influenti, è fama che Pedena avesse subito proprio vescovo, come è fama che la *buona novella* gliel'avesse portata fino dall'anno 50 dell'era cristiana un santo Ermacora, il protoepiscopo di Aquileja, od altro che fosse; ed è fama finalmente che in quei primi tempi e per secoli dappoi il vescovato di Pedena abbracciasse tutta la Vallarsa, e ambo i versanti del Monte maggiore fin oltre Fiume, e Albona, e quant'agro Albonese si estende tra l'Arsa e il Quarnaro.

Nulla diremo della prima predicazione dell'evangelo; ma se ebbe vescovo ai tempi di Costantino, non può essere stato che un vescovo rurale, corepiscopo, e ciò non significherebbe altro se non che si compose a comunità religiosa, e ch'ebbe propria fonte battesimale. Ma in eguali condizioni fu allora anche Albona, e quindi non è ammissibile la dipendenza di questa da quella: tutto al più le due comunità potrebbero essere state abbinate, ma temporariamente e per breve durata. Infatti più tardi, e certo poi dal 1028, Albona comparisce, a non dubitarne, unita, quasi con-cattedrale, a Pola con giurisdizione ecclesiastico-civile sui due versanti del Maggiore e sulla Vallarsa. È un fatto inoltre che i vescovi di Pedena lamentarono sempre la ristrettezza, la povertà della diocesi; che nella prima metà del secolo XVII essa non aveva che due soli canonici, poi tre, e che un quarto potè esserle aggiunto appena dall'ultimo suo vescovo, Aldrago de'Piccardi. È un fatto che a molti vescovi di Pedena dovettero essere conservati di necessità i beneficii dei quali erano stati prima investiti; che ad altri furono accordate prebende straordinarie, sussidii, pensioni *ad personam;* che nel secolo XIII, epoca della maggior dejezione, il vescovo dovette ritirarsi nel monastero di S. Michele sopra Pisino, e a Pedena potè vivere appena un canonico.

D'altronde può ritenersi per cosa certa, che Pedena sia stata eretta in vescovato, piccolo o grande che fosse, nel secolo VI, anno 524, contemporaneamente a Trieste, Egida (Capodistria), Emona (Cittanova), Parenzo, Cissa (?), Pola. È cosa certa del pari che Carlomagno, in pieno accordo col pontefice massimo, nel l'801 sottopose il vescovato di Pedena, come quelli di Cittanova, Rovigno (?) e Tersatica, al patriarca di Aquileja ch'era allora il famoso Paolino. Finalmente è documentato che due secoli dopo, nel 1015, i vescovi di Cittanova e di Pedena prendessero parte a un sinodo provinciale di Aquileja.

Ma il tempo portò nuovi cambiamenti. La nomina del vescovo, che in origine era di diritto popolare, poi capitolare, fu usurpata dagli imperatori; passò grado grado ai conti di Gorizia, d'Istria e Tirolo, alla casa d'Au-

stria, subentrata a questi; e vi prese finalmente ingerenza il preposto alla contea di Pisino, e l'Acquisitore della medesima.

Già nel 1446 papa Eugenio IV ne concedeva il diritto di nomina all'imperatore Federico III *ad dies vitae.*

Nel 1492 il vescovo Maninger concedendo al conte di Pisino le decime di Novacco, Cerouglie ed altre, gli concedette l'avvocazia.

E nel 1570 troviamo che un Arardi, luogotenente della contea, fece demolire, nè si sa per qual motivo, il palazzo dei vescovi Petinensi a Gallignana. Giacchè va ricordato che la diocesi di Pedena abbracciava, oltre l'agro proprio (cittadino), anche un agro rurale (pago), il quale consisteva, come pare, in undici parrocchie e sei vicariati, e aveva a capo Gallignana. Le parrocchie sarebbero state Berdo, Carbune, Cerouglie, Carsicla, Gallignana, Gollogorizza, S. Giovanni, Lindaro, Cepic, Novacco e Grimalda: le vicarie Sarez, Scopliaco, Grobnico, Previs, Tupliaco, Gradigne. Se Pedena era la chiesa cattedrale con fonte battesimale originaria e principale, Gallignana era chiesa plebanale con fonte battesimale essa pure, con arciprete e clero rurale, era insomma dipendente da Pedena, ma chiesa matrice e capo di tutto l'agro non cittadino.

A parte poi queste speciali vicende, Pedena seguì, più o meno, la sorte delle altre chiese istriane: fu soggetta al patriarcato di Aquileja, passò sotto quello di Grado, ritornò sotto l'aquilejese, vi continuò fino alla sua soppressione (1751), e passò allora sotto la dipendenza dell'arcidiocesi di Gorizia.

Intanto si avvicinavano i nuovi tempi: nel breve territorio dell'Istria, sebbene diviso fra due potenze non potevano più durare ben sei vescovati. Giuseppe II nelle sue riforme comprese la soppressione del vescovato di Pedena (1784), il quale cessò effettivamente nel 1788, e due anni dopo (1790) fu incorporato nella restituita diocesi di Trieste.

Dei vescovi di Pedena, lungi d'aversi la serie completa, se ne conoscono soltanto 61, e i più antichi appena di nome. Questo possiamo dire, che ce ne furono dell'Istria (di Gallignana e Cosliaco), di Trieste, di Fiume, del Goriziano, delle Venezie ed altre provincie italiane, come ce ne furono di tedeschi e di slavi. Fra i pochi dei quali restano notizie più diffuse, ne troviamo di distinti per natali, dottrina e pietà. Il protoepiscopo Niceforo, istriano, è venerato sugli altari. Odorisio, orvietano (1310), cappellano del cardinale Orsini, fu legato *a latere* nella Toscana, in Lombardia e nella Dalmazia. Antonio Zara, aquilejese (1602), stampò un'opera in Venezia col titolo *De anatomia ingeniorum*, e lasciò fama di letterato. Fra Paolo de Tauris, croato (1662), dell'ordine dei minori di S. Francesco, fu cinque volte ministro provinciale del suo ordine. Aldrago Antonio dei Piccardi, triestino (1767), fu dotto e diligente cercatore e coordinatore di storie e di documenti patrii. Diremo per ultimo che uno (Ulrico nel 1295) fu scomunicato perchè non obbedì alle citazioni del patriarca Raimondo. Chi brama sapere di più consulti *Le Chiese d' Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni* del Cappelletti, e *Le vicende della santa Chiesa Petenate* del Kandler.

Ma la storia di Pedena s'attacca anche alle origini e alla storia della contea d' Istria.

Nel 1112, in seguito a lotte fraterne degli Eppenstein che avevano come a dire in famiglia la duchea di Carinzia, il marchesato di Istria, e la sedia patriarcale di Aquileja, lotte portate sui campi di battaglia, e precisamente dopo la sconfitta del fratello Engelberto al Timavo, si formò in via di transazione la contea d'Istria, separata dal marchesato, ma dipendente da questo, quasi una secondogenitura, e la si diede allo stesso Engelberto per saziare la sete di dominio di lui che aveva fatto prova di usurparsi il marchesato. Ora ci resta che il distretto di Pedena costituisse allora quasi il nucleo del nuovo Stato o feudo maggiore che voglia dirsi, del quale basti quì avere accennato, chè lo sviluppo dell'argomento spetta all'articolo Pisino suo centro principale, e sede costante dei nuovi conti.

Questo accenno però faccia comprendere che Pedena fu nel medio tempo soggetta a reggimento feudale. Ebbe, è vero, un corpo di Giudici cittadini, eletti in popolari adunanze, che insieme ad un Capo costituivano *Banca* (Tribunale); ma il loro diritto di giudicare fu limitatissimo, e subordinato al capitano di Pisino per lo più forestiero. Ebbe Camerlenghi e qualche altra carica comunale elettiva, ma il loro ufficio consistette più nell'incassare decime, dasioni, contributi, angherie a beneficio precipuo del conte e venivano spesso convertiti in semplici sorveglianti di *rebotte* (opere forzate) che non sempre impiegavansi a vantaggio o secondo la volontà del comune e dei cittadini.

Nelle lotte tra Austria e Venezia per i confini dell'Istria, come patirono altre castella vicine, patì più volte anche Pedena.

E abbenchè posta in sito elevato e d'aere

purissimo, fu visitata più volte dalla peste, e perciò i pii Pedenesi inalzarono del 1638 una cappella a S. Rocco, e ne celebrano tuttora la festa ai 16 agosto con sacre cerimonie, fiera, balli e banchetti. Altra chiesa pur si conserva dedicata a san Michele, ed altra ne eressero in quest' anno a santa Caterina col dispendio di franchi 20,000, perchè la si credette necessaria al comodo di alcune ville distanti dal capoluogo.

Chiuderemo coll'accennare che le dasioni e le decime di Pedena, Gallignana, Gollogorizza (Collenudo), Scopliacco e Tupliacco, che costituivano il dominio e la mensa vescovile, sono passate del 1807 nel conte Montecuccoli signore di Pisino, per vendita fattagli dal pubblico erario.

Queste notizie si debbono alla cortesia dell' onorevole sig. Tomaso Luciani d'Istria.

PEDENAGA. — Frazione del com. di Rodengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Saiano.

PEDENALE (Motta di). — Antica fortezza nel Canton dei Grigioni, in Val Poschiavo.

PEDENCONE. — Frazione del com. di S. Magno, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è a Frigento.

PEDENO. — Valle alpina della Lombardia, nel mandamento di Bormio, prov. di Sondrio. In questa valle ha una delle sue origini il fiume Adda, al laghetto di Viola. Da questa valle si sale al monte Maglio o Brauglio, che divide la Valtellina dal Trentino. In essa si trovano varii filoni di galena plumbea argentifera. Nel 1620 sboccarono per questa valle 7500 soldati dei Grigioni, e quasi tutti perirono nella battaglia avvenuta il giorno 11 settembre di quell'anno presso Tirano.

PEDENOSSO. — Frazione del com. di Valdidentro, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valdidentro.

Questo villaggio è situato sulla sinistra del ramo principale dell'Adda, che ha le origini dal lago Viola, sulla giogaia che si interpone fra la val Pedeno, detta anche di Pedenosso e di Viola, e la val di Livigno. Ne'suoi monti trovansi filoni di galena di piombo argentifero, chiusi nello schisto. Un sentiero che si apre di fianco al ramo dell'Adda che quivi scorre, conduce nella val di Poschiavo, ed un altro passa per la val di Livigno e va nell'alta Engadina. Nel 1620 i Grigioni che, come sopra si disse all'articolo Pedeno, in numero di 7500 irruppero nella Valtellina, nel loro passaggio incendiarono varie case e la chiesa di Pedenosso.

PEDENOVI. — Frazione del com. di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

PEDENOZZO. — Frazione del com. di Valdidentro, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valdidentro.

PEDEPIODI. — Frazione del com. di Cerentino, nel Canton Ticino.

PEDERGNAGA. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, mand. di Orzinuovi.

Comprende la frazione di Trignano.

Ha una superficie di 614 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 945 (maschi 480, femmine 465); quella di diritto era di 974.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 75; i politici erano 14, inscritti nel collegio di Verolanuova.

L'ufficio postale è ad Orzinuovi.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è fertile, viene coltivato specialmente a cereali, ed abbonda di pascoli.

Il capoluogo è situato meno di due chilometri a ponente dal torrente Strone, e ne dista 25 da Chiari.

Pedergnaga è terra antica: vi si rinvenne un'epigrafe a Giove Paganico, dalla quale conosciamo il nome di uno dei varii distretti ond' era nell' età romana diviso l'agro bresciano. Questo distretto era detto *Farraticano*, probabilmente, dice il Labus, pel farro che vi cresceva rigoglioso, o per l'ampio mercato che se ne faceva. Pedergnaga ebbe privilegi da Gian Galeazzo Visconti duca di Milano.

PEDERIVA. — Frazione del com. di Montebelluna, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Montebelluna.

PEDEROBBA. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Montebelluna.

Comprende le due frazioni di Covolo ed Onigo.

Ha una superficie di 2612 ettari.

La sua popolazione è di 3860 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 220; e 52 i politici, inscritti nel collegio di Montebelluna.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio verso greco è limitato dal Piave: vi scarseggiano i cereali, mentre abbondano i buoni pascoli, specialmente in riva al detto fiume.

Il capoluogo è situato a 14 chilometri e mezzo da Montebelluna, e si trova a libeccio da Valdobbiadene, a levante da Obledo, ed a maestro da Villapiana.

Fu patria di Giuseppe Bianchetti, illustre letterato.

PEDERZANO. — Comune nel Trentino, distretto di Nogaredo.

Ha una popolazione di circa 700 abitanti.

Il suo territorio è montuoso, a boschi e pascoli.

Questo villaggio sta in monte, alla destra dell'Adige, quasi due chilometri a settentrione da Nogaredo.

PEDESCALA. — Frazione del com. di Rotzo, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è ad Asiago.

Questo villaggio è situato nella valle dell'Astico. Lunghesso la strada che da esso principia e mette più direttamente ad Asiago, capoluogo del distretto, si osservano a varie riprese dei filoni che tagliano quasi verticalmente le pareti della valle, e dei banchi calcarei. In questi, nella località chiamata Banchetta, si trovano delle bivalvi, che alcuni dicono riferirsi a certe grife della grande oolite, ma che altri invece credono di preferenza essere o dicerati o chame. Nel luogo detto la *lunga laita* esistono delle univalvi turricolate: sull'altipiano, che è dopo la valle, si rinvenne l'*ammonites athleta* e l'*aptychus lamellosus*.

PEDESINA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Morbegno.

Ha una superficie di 611 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 136 (maschi 78, femmine 58); quella di diritto era di 203.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 33 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 31; e nessuno dei politici, che dovrebbero essere inscritti nel collegio di Sondrio.

L'ufficio postale è a Morbegno.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio fa parte della valle del Bitto, è montuoso ed abbonda di pascoli.

Questo villaggio sorge sulla sinistra del torrente Bitto, che scorre nella valle omonima; si trova ad ostro da Morbegno ed a 35 chilometri da Sondrio.

PEDEVENA. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

Comprende le frazioni seguenti: Sega con Murle e Carpenè, Norcen, Facen con Canaletto, Teven, Travagola.

Ha una superficie di 2474 ettari.

La sua popolazione è di 2367 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 198; i politici erano 23, inscritti nel collegio di Feltre.

Appartiene alla diocesi di Feltre.

Il suo territorio è montuoso, ed abbonda di pascoli, nei quali si alimenta numeroso bestiame.

Il capoluogo è situato a 2 chilometri e mezzo a maestro da Feltre. Gli deriva il nome da una abbondante vena d'acqua perenne che scaturisce nelle sue vicinanze.

PEDEVILLA. — Frazione del com. di Bargagli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

PEDEVILLA. — Frazione del com. di Giubiasco, nel Canton Ticino.

PEDIANO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PEDICA, PEDICA CAVALLONI, PEDICA CROCE, PEDICA D'ACQUA, PEDICA DI CLERIA, PEDICA DI PONTE, PEDICA DI SPINA, PEDICA DI TOR CARBONE, PEDICA DI TRE FONTANE, PEDICA DI VALCHETTA, PEDICA GRENNI e **PEDICA MAGLIANELLA.** — Frazioni del com. di Roma, nel Territorio Romano.

L'ufficio postale è a Roma.

PEDICASTELLO. — Frazione del com. di Trento, nel Trentino.

L'ufficio postale è a Trento.

PEDICCIANO. — Frazione del com. di Fagnano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

PEDIMONTE. — Vedi **Piedimonte Etneo.**

PEDINA DI SOPRA e **PEDINA DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Morfasso, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Morfasso.

PEDISINI. — Frazione del com. di Corna, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Selino.

PEDIVIGLIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Scigliano.

Comprende la frazione di Barboruso.

Ha una superficie di 301 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1854 (maschi 839, femmine 1015); quella di diritto era di 1991.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 137 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

78, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Rogliano.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

Appartiene alla diocesi di Nicastro.

Il suo territorio è montuoso e fertile: viene coltivato ad ulivi, cereali e bambagia.

Il capoluogo dista 33 chilometri da Cosenza.

PEDOCCHIO. — Frazione del com. di Borgoticino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgoticino.

PEDOCCHIO. — Frazione del com. di Porto Ceresio, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Arcisate.

PEDOCCHIO o **PIDOCCHIO.** — Frazione del com. di Ancona, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

PEDOJA. — Frazione del com. di Valloriate già Valloria, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mojola.

PEDOL. — Frazione del com. di Chies, prov. di Belluno.

Questo villaggio è situato presso un immittente del Piave alla riva destra, e conta circa 200 abitanti che si occupano nella pastorizia e nel taglio dei legnami.

PEDONA. — Antica città che sorgeva in Piemonte, vicino alla cui area si trova ora Borgo S. Dalmazzo, nella provincia di Cuneo. Il Gesso scorreva poco lungi dalle sue mura. Veggasi **Borgo S. Dalmazzo.**

PEDONA. — Frazione del com. di Barga, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Barga.

PEDONA. — Frazione del com. di Camaiore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camaiore.

Questo villaggio risiede sulla cima di un poggio tra la piccola valle di Camaiore e la valle del Serchio. Vi si vede una torre la cui costruzione, al dire di Aldo Manucci, sarebbe dovuta a Castruccio Castracani.

Pedona diede i natali all'abate Farnocchia, professore di filosofia e fisica a Lucca, che nel 1842 pubblicò un'opera relativa alla scienza di cui teneva cattedra.

PEDORA. — Promontorio della costa meridionale dell'isola d'Ischia. Sporge nel mare per circa due chilometri da borea ad ostro: a ponente forma il porto Saliceto, ed a levante quello di Chiaretta.

PEDRAMANNIA. — Frazione del com. di Bortigiadas, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

PEDRAMI e **PEDROSA** (**Punta**). — Così si chiamano due punte delle coste della Sardegna, che sporgono in mare fra il capo Coda-Cavallo ed il capo Comino.

PEDRASA. — Frazione del com. di Faedis, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Faedis.

PEDRAZZI. — Frazione del com. di Terragnolo, nel Trentino.

PEDREDU. — Frazione del com. di Muravera, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Muravera.

PEDRELLA INFERIORE e **PEDRELLA SUPERIORE.** — Frazioni del com. di Teodorano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Meldola.

PEDRENGO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Bergamo.

Ha una superficie di 416 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 687 (maschi 364, femmine 323); quella di diritto era di 695.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 117, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è tutto a ghiaia e ciottoli, il che forse procurò il nome alla comunità. Non pertanto viene coltivato con diligenza e con frutto in biade, viti e gelsi.

Questo villaggio è situato sulla sinistra del Serio, a 6 chilometri da Bergamo. La sua chiesa parrocchiale è antica, e quantunque sia stata varie volte rifabbricata, conserva ancora varie antiche pitture: se ne ammirano poi alcune moderne di Luca Giordano e del Procaccino.

Altre volte Pedrengo aveva una maggiore importanza per estensione e per popolazione, come apparisce dalle fondamenta di case e di fortilizi che tuttora si scorgono. Ebbe molto a soffrire nelle guerre civili del medio evo, e le successive guerre tra i Veneziani ed i duchi di Milano ne causarono la quasi totale distruzione.

PEDRIANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melegnano.

Comprende le frazioni di Mezzano, Rocca Brivia e Santa Brera.

Ha una superficie di 629 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 837 (maschi 431, femmine 406); quella di diritto era di 838.

La sua guardia nazionale consta di 10 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 29; i politici erano 14, inscritti nel collegio di Melegnano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è in gran parte irrigato dalle acque della Vettabia, che lo rendono ubertoso in cereali e pascoli.

Il capoluogo è situato sulla sinistra della Vettabia, e dista 15 chilometri da Milano.

PEDRIGNANO. — Frazione del com. di Cortile S. Martino, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

PEDRIGNANO. — Frazione del com. di Rebbio, prov. di Como.

L'ufficio postale è alla Camerlata.

PEDRINATE. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Mendrisio, circolo di Balerna.

Comprende la frazione di Sesseglio.

Ha una popolazione di 325 abitanti.

Il suo territorio confina con quello di Chiasso e colla provincia di Como: è montuoso e fertile, specialmente nei vini che riescono ottimi e copiosi: abbonda di piantagioni di tabacco.

Il capoluogo sorge sopra un'eminenza ad 8 chilometri e mezzo da Mendrisio. Da esso si godono bellissime vedute.

PEDRINI. — Frazione del com. di Lugagnano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

PEDRIOLO. — Montagna della catena principale delle Alpi Lepontine. Si trova nell'Ossola inferiore, a greco dal monte Rosa, e secondo il Saussure giunge ad un'elevazione di 2119 metri sopra il livello del mare. La sua posizione astronomica è a 45° 55′ 40″ di latitudine boreale, ed a 52° 36′ 30″ di longitudine orientale dell'isola del Ferro. È pittoresco ed amenissimo il suo aspetto, e fa gran contrasto coi vicini monti quasi tutti brulli, perchè coperto interamente da pini, abeti e larici.

PEDROLA. — Frazione del com. di Frassineto Po, prov. d'Alessandria.

L'ufficio postale è a Frassineto Po.

PEDROLA. — Frazione del com. di Quattordio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

PEDROLARA. — Frazione del com. di Coriano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

PEDRONCA. — Frazione del com. di Porzano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Leno.

PEDRONELLA. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano.

L'ufficio postale è a Roma.

PEDROSA. — Frazione del com. di Montefiore, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

PEDROTTI. — Frazione del com. di Chiesa, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiesa.

PEDRUGAJAS. — Frazione del com. di Buddusò, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Buddusò.

PEFFERSBERG. — Comune nella regione dell'Alta Valle dell'Adige, distr. di Bressanone.

Ha una popolazione di 710 abitanti.

Il suo territorio è montuoso con molti pascoli; vien coltivato anche a cereali.

Questo villaggio si trova a pochi chilometri da Bressanone.

PEGA. — Una delle isolette che stanno nelle paludi comunemente chiamate Valli di Comacchio. Quella parte di palude che si trova maggiormente vicina a Comacchio, da quest'isoletta è chiamata Val-pega.

PEGAROLO. — Frazione del com. di Piazzatorre, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

PEGAZZANO. — Frazione del com. della Spezia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è alla Spezia.

PEGAZZERA. — Frazione del com. di Casteggio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

PEGHERA o **PIGHERA.** — Frazione del com. di Taleggio, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è ad Olda.

Questo villaggio è situato nella val Taleggio, sopra un'altura le cui falde sono bagnate dal torrente Enna. Aveva un castello, del quale esistono ancora gli avanzi.

PEGLI (*Pyla Veitoriorium*). — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Voltri.

Comprende quattordici frazioni.

Ha una superficie di 981 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4283 (maschi 2023, femmine 2260); quella di diritto era di 4635.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 154 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 196; i politici erano 145, inscritti nel collegio di Voltri.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e della ferrovia Genova-Voltri-Savona.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio a levante è bagnato dal torrente Varenna, ed è montuoso. I prodotti vegetali più considerevoli sono il vino, l'olio il grano, i legumi, gli aranci ed i limoni: non mancano le produzioni minerali. Nel serpentino del monte denominato Contezza si trova asbesto flessibile, cotonaceo; presso la sorgente del Varenna si rinviene marmo verde e bianco o ficalce, composto di serpentino e di calce carbonata, che in Genova è conosciuto sotto il nome di verde di Pegli, ed è ridotto in tavole ed in diversi lavori; nel letto dello stesso Varenna si rinviene variolite sopra il serpentino verde. Vi sono anche tre sorgenti minerali.

Il capoluogo sorge sulla spiaggia del golfo di Genova, ed è toccato dalla ferrovia che da questa città corre a Voltri. Dista dalla prima 10 chilometri e 5 dalla seconda. È di forma oblunga e semicircolare: da mezzodì fronteggia il mare, e da tramontana è riparato da varie colline amene ed ubertose, le quali alla lor volta sono protette da una zona di alte montagne. Ha una popolazione di 3395 abitanti, che sono molto operosi, e si dedicano alla navigazione, alle industrie manifatturiere ed all'agricoltura. La chiesa parrocchiale, fabbricata su di un'eminenza soprastante al paese, è decorata da affreschi dell'Aldobrandini, e si fregia di una bella tavola rappresentante santa Rosalia, grande opera istoriata del Travi da Sestri. Nel sito detto Postigliolo o Porticciuolo dal porto primo di Pegli, ora interrato, sorge un antico castello fatto fabbricare dalla famiglia Lomellino-Tabarca. Vi sono due alberghi magnifici che potrebbero figurare nelle principali città, l'hôtel Gargini che sorge nel mezzo del borgo in prospettiva del mare, e l'hôtel Michel sulla piazza della stazione ferroviaria.

Nel piccolo porto di Pegli il movimento per la navigazione di cabotaggio nel 1866 fu come segue: *Approdi:* bastimenti 33, di tonnellate 784, con 169 uomini di equipaggio, tutti con carico e di bandiera nazionale; *Partenze:* bastimenti 34, di tonnellate 826, montati da 149 uomini di equipaggio; tutti furono di bandiera nazionale; 9, di 146 tonnellate, partirono con carico, gli altri in zavorra.

Pegli fino da tempi remoti vantò distinti capitani marittimi. Ora ve ne sono nove di lungo corso, trentaquattro di seconda classe, e quattordici padroni di feluche o battelli.

Le acque del Varenna con quelle del Cantalupo suo influente, danno moto a 65 ruote da molino con 180 macine, le quali macinano una grande quantità di cereali e di civaie che vengono consumati dai paesi limitrofi e specialmente da Genova. Nel comune inoltre si trovano numerose fabbriche di pannine, che occupano centinaia di operai, e un filatoio da seta. Nella valle del Varenna sono stabiliti numerosi lavandai per fare il bucato delle biancherie degli istituti di beneficenza di Genova.

L'amenità del sito ed il clima dolce nell'inverno attirarono molti signori ad erigervi loro ville. La più antica è quella del principe Doria, fabbrica del secolo XVI, che è abbellita da prati, da boschetti, da statue, ed ha un lago con un'isoletta nel mezzo, e un teatro: in origine era chiamata Centurione. È decorata da pregevolissimi dipinti del Figonetto. Recentemente il palazzo venne restaurato e diviso in varii appartamenti riccamente mobiliati, che da qualche tempo sono affittati a persone distinte, e specialmente agli Inglesi nell'inverno. La villa Pallavicini è stata aperta al pubblico nel 1846. Il celebre pittore cav. Michele Canzio ne fece il disegno e ne diresse l'esecuzione. Quivi in uno spazio non molto ampio seppe combinare mirabili prospettive, ritrarre in modo sorprendentemente vero coll'arte la natura, presentandola in isvariate foggie ora tetre, ora di lietissime sembianze. Vien visitata da gran numero di forestieri. A levante da Pegli, appena passato il ponte sul torrente Varenna, vi è la villa Rostan, già Lomellini, degna anche questa di essere visitata per le sue piante secolari, i suoi viali ombrosi, cascate, statue, ecc. Fu abitata dal principe Odone nel 1861, e nella state del 1868 dal principe Amedeo colla principessa sua consorte.

Nel punto più riparato di Pegli sorge un grandioso stabilimento di bagni: esso contiene più di 100 camere per alloggi, tutte mobigliate con proprietà ed eleganza. Ha servizio di trattoria con vasta sala da pranzo per 150 persone. Nella state vi è gran concorso di forestieri per i bagni di mare; nell'inverno, stante il clima temperato e benefico, vi prendono stanza molte persone gracili e malaticcie, sì italiane che straniere.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PEGLIA. — Comune nelle Alpi Marittime circond. di Nizza, cantone di Scarena.

Comprende la frazione di Blausacco e sei casali.

Ha una popolazione di 1853 abitanti.

L'ufficio postale è a Scarena.

Appartiene alla diocesi di Nizza.

Il suo territorio ha monti assai alti, ed è percorso dal torrente Peglia. Vi abbondano i boschi, ed i prodotti vegetali più considerevoli sono l'olio ed il grano. Abbondano anche i pascoli, che danno alimento a numeroso bestiame. Sul dosso della montagna La Lunga, ossia di Sant'Agnese, si trova lignite piritosa e solforosa. A scirocco da Peglia, capoluogo, esiste uno strato calcareo compatto, traente al colore roseo, dello spessore di metri 1. 50. Nel luogo che chiamasi Rivetto, in vicinanza di Peglia, si rinviene un'arenaria verde ferrifera, detta dagl'Inglesi green-sand, che si prepara per la pittura.

Il capoluogo è situato sul dorso del monte Baudone, che va a finire nella valle di Meldanson, e verso tramontana e levante è cinto di mura. È notabile per la sua costruzione quasi interamente gotica; e fra i suoi edifici merita speciale menzione la chiesa parrocchiale. Si scorgono gli avanzi di bastioni, che conservano ancora i merli e le feritoie, e che facevano parte della vecchia cittadella. In una spianata, ridotta a giardini di ragione privata, si vedono altre rovine, e le fondamenta di quattro torri laterali che fiancheggiavano la sua cinta quadrata. Il borgo che si aggruppa al basso della suddetta cinta era circondato da una seconda muraglia, alla quale davano accesso due porte, i cui archi sono ancora visibili. Nell' interno un gran numero di case destano l'attenzione per le loro finestre a colonnette, e pe' vari ornamenti che fregiano le porte d'ingresso. Esiste ancora l' antico palazzo in cui il magistrato rendeva giustizia. Traverso le riparazioni moderne del muro della facciata, si disegna un arco riempiuto, sotto il quale anticamente si pubblicavano le sentenze ed i manifesti delle autorità. Al di sopra, fra due grandi finestre simmetriche, si apre il balcone dal quale il magistrato pronunziava i suoi giudizii. Sull'architrave della porta d'entrata si vede in rilievo la testa d'un toro, scolpita in un quadrato di marmo bianco, simbolo della forza e della potenza di cui godè il comune nei tempi di mezzo.

La fondazione di questa borgata è attribuita ad un'immigrazione di parte degli abitanti del monte Pellio, al tempo delle guerre civili della repubblica romana. Le prime abitazioni avrebbero occupato la cima del vicino colle d'Ongran, dove scorgonsi ancora delle rovine, ed avrebbero ricevuto il nome di *Pillia*. Se non che quei del paese ne li scacciarono ed obbligaronli a cercare rifugio nel luogo detto la Balma, che allora si chiamò *Locus aureus*, alludendo forse alla quiete e fortuna che gli abitanti rinvennero in questo secondo asilo, più che alla pretesa scoperta di una miniera d'oro, della quale non si ha alcun indizio. Nell'azzuffamento fra i partigiani di Otone e di Vitellio, avvenuto nella valle del Paglione, la Balma dei Pegliesi fu distrutta, e gli abitanti si trasferirono sulla sommità meridionale dell'altipano detto Castelet, e vi si fortificarono: questa nuova dimora, della quale rimangono ancora avanzi, sarebbe stata distrutta nelle invasioni dei barbari, e gli abitanti si sarebbero trasferti sul ripiano inferiore, sul quale sarebbe sorto un borgo più considerevole, l' odierna Peglia. Nel principio del secolo decimoprimo Peglia si trovava con la popolazione considerevolmente aumentata, e si era stretta in una specie di confederazione repubblicana cogli abitanti di Utelle e di Lucerame, e validamente seppe resistere per lungo tempo a tutti gli sforzi dei principali conti di Provenza che tendevano a soggiogarla. Fu in quel tempo desolata da una grave catastrofe: la parte superiore della città piombò nottetempo in un abisso aperto da uno sfondamento del suolo: il sito conserva il nome di Concás (gran disordine, sconquasso).

Venuta in potere dei conti di Provenza, conservò estesissima giurisdizione municipale, che abbracciava i territori di Peglione, di Sant'Agnese, di Castellaro, Gorbio, Scarena, Berra e Contes, e godè del privilegio di non essere infeudata a verun signore.

I consoli della città di Nizza, nel 1176, inviarono contro Peglia forze considerevoli, per rifarsi dei danni da essa ricevuti. Interpostosi Alfonso I, re d'Aragona e conte di Provenza, compose ogni vertenza media nte una convenzione. Sotto il regno dell'angioina Giovanna, gli abitanti di Peglia, per essersi ricusati di pagare al vescovo di Nizza una somma della quale gli andavano debitori in virtù di antica convenzione, e per essere sorti in armi a sostenere le loro pretese, vennero scomunicati. Intercessa grazia e pagati cento fiorini d'oro, ne vennero assolti da papa Clemente VI. Sotto la casa di Savoia, fu infeudata alla famiglia Lascaris di Castellaro, che vi fece fabbricare un castello, rovinato poi nel 1793 dai Francesi.

Peglia diede i natali: a Levame Andrea, che nel 1590 dava alla luce in Milano un suo libro intitolato *De arte grammatica;* ed a Gau-

berto Gian Giacomo, che nel 1653 pubblicava in Torino la sua opera ascetica *Les sept lumières spirituelles*.

PEGLIA o **PEGLIO.** — Rivo nelle Alpi Marittime. Ha le origini nei monti che stanno sopra a Peglione, ed influisce nel Paglione.

PEGLIANO. — Frazione del com. di Tarcetta, prov. di Udine.

PEGLIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Gravedona.

Ha una superficie di 1067 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 370 (maschi 163, femmine 207); quella di diritto era di 463.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 113, e nessuno dei politici, che dovrebbero essere inscritti nel collegio di Menaggio.

L'ufficio postale è a Gravedona.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è montuoso, e viene coltivato a viti, gelsi e pascoli.

Questo villaggio sorge sopra un monte, dal quale si gode di un esteso e pittoresco panorama che comprende parte del Lario. Dista 55 chilometri da Como. È famosa la sua chiesa parrocchiale per i pregevoli dipinti che l'adornano. Vi si ammirano gli affreschi eseguiti dal cav. Isidoro Bianchi, rappresentanti il giudizio finale, il paradiso e l'inferno. Le idee che da essi traspariscono furono prese dalla Divina Commedia; e si dice che il Bianchi nell'inferno facesse figurare i nemici suoi per le trame de' quali era stato condannato all'esilio. Altri lavori di pregio sono la volta del coro lavorata dal Parmigiano, e le imposte dell'organo dal Fiammenghino; alcune pitture di Antonio Scherino, di Giovanni Valerio, del Rodriguez, del Caracciolo di Vercana; una santa Rosalia del modo del Guercino, una Madonna luinesca, e la Via Crucis ed il Trionfo della morte sull'ossario, fatti il 1715 da Alessandro Valdini. Le donne di questa come delle terre vicine, usano una singolare foggia di vestire, chiamata *mondonga*.

PEGLIO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Urbania.

Ha una superficie di 2020 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 741 (maschi 386, femmine 355); quella di diritto era di 750.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 44, ed un politico, inscritto nel collegio di Cagli.

L'ufficio postale è ad Urbania.

Appartiene alla diocesi di Urbino.

Il suo territorio è in monte ed in piano; abbonda di pascoli; la parte coltivata produce grano, grano turco, vino e ghiande.

Questo borgo è situato alle falde di un monte, dalle cui pendici meridionali scorre poco lungi il Metauro. Dista 19 chilometri da Urbino. Le sue case sono men che mediocri; altre volte erano circondate da mura, delle quali sussiste ancora qualche avanzo. Fuori dell'antica cerchia sorgono varie case che formano un piccolo borgo esteriore.

PEGLIO. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

PEGLIONE. — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Scarena.

Comprende le frazioni di Novacca, Castelvecchio, Borgheas e Molino.

Ha una popolazione di 641 abitanti.

L'ufficio postale è a Scarena.

Appartiene alla diocesi di Nizza.

Il suo territorio è circondato da balzi molto elevati; dal Paglione, che scorre nel suo lato occidentale, derivano alcuni canali per l'irrigazione delle campagne. I prodotti principali sono l'olio, il vino ed il grano. Si coltivano i gelsi, ma poco rilevante è l'allevamento dei filugelli. Non mancano i boschi, in cui si cacciano lepri, volpi e varie sorta di volatili; nè i pascoli, che alimentano una buona quantità di bestiame grosso e minuto.

Il capoluogo è situato sopra un colle, presso la sponda sinistra del Paglione. Prima d'entrarvi si trova una piazza lunga cento metri e larga cinquanta, in fondo alla quale, da una fontana a due bocche, sgorga un'acqua limpida e fresca. Da levante a mezzodì è circondato da mura assai elevate, e negli altri lati, più per opera della natura che per arte, è cinto in modo che non si può avervi accesso se non per una sola porta.

Questo villaggio venne fondato dall'eccedente popolazione di Peglia, ed occupò dapprima il sito chiamato Castelvecchio, dove restano alcuni avanzi di un antico castello. Distrutto, come vuolsi, dai Longobardi, fu rifabbricato sopra un monticello inferiore, ed ebbe comuni le vicende con Peglia; finchè sotto la casa d'Angiò ottenne di esserne diviso e potersi costituire in comune autonomo. Quando i suoi deputati prestarono omaggio al conte Amedeo VII di Savoja, nell'atto che fu steso venne

denominato *Castrum et Villa Pelhoni*, il che spinge a credere fosse allora luogo di qualche importanza.

Secondo una carta del 1533, nel XVI secolo appartenne come feudo a Matteo Chiabaudi, dei signori di Torrette. Ebbero inoltre gli Isnardi qualche giurisdizione su Peglione, e fu anche tenuto dai Baralis di Nizza con titolo signorile, dai Germani, già conti di Villafranca, dai Lascaris conti di Peglia, dai Peirani, dai Rostagni e dai Tonduti.

PEGOGNAGA. — Frazione del com. di Gonzaga, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Gonzaga.

PEGOLA. — Frazione del com. di Malalbergo, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

PEGOLETTE. — Frazione del com. di Cona, prov. di Venezia.

I terreni paludosi, che lo circondano, rendono questo villaggio insalubre.

PEGOLOTTA. — Frazione del com. di Rivolta d'Adda, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Rivolta d'Adda.

PEGORAR. — Frazione del com. di Andalo, nel Trentino.

PEGORARA. — È così chiamata un' isola delle valli di Comacchio. Da alcuni è chiamata *Secca di Pegorara:* si trova nella parte orientale delle valli, a maestro dall'Ussarola, ed a scirocco da Comacchio.

PEGORINO. — Frazione del com. di Lesmo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lesmo.

PEGORINO. — Frazione del com. di Triuggio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è ad Albiate.

PEIETTI. — Frazione del com. di San Martino d'Albáro, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a S. Martino d'Albáro.

PEILI. — Frazione del com. di Brózolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Brozolo.

PEIMA. — Frazione del com. di Brissogne, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

PEINE (La). — Frazione del com. di Auvare, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Poggetto Tenieri.

PEINELLI. — Frazione del com. di Sagliano Micca, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Sagliano Micca.

PEIRANIS. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, altra frazione del com. di Torino.

PEIRANO. — Frazione del com. di S. Colombano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

PEIRAVO. — Frazione del com. di Santa Giulia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

PEIRETTE. — Frazione del com. di Montechiaro d'Acqui, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Spigno.

PEIRETTI. — Frazione del com. di Alpignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

PEIRO. — Frazione del com. di Piatto, prov. di Novara.

PEIRONI. — Frazione del com. di Cigliè, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Niella Tanaro.

PEITA. — Frazione del com. di Villa di Tirano, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

PEJ. — Frazione del com. di Zerba, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

PEJA. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Gandino.

Comprende le frazioni seguenti: Peja bassa, Cimpeja (o Peja in alto), Cittadella, Cazanacchi, Cà-bosso, Cà-brignoli, Cà-tigni, Ca-Biadoni, e Cà-bosi.

Ha una superficie di 419 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1058 (maschi 517, femmine 541); quella di diritto era di 1157.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nell'anno 1865 erano 110, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Clusone.

L'ufficio postale è a Gandino.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è montuoso, e quasi tutto a pascoli. In una valletta del monte Pizzo si trova una pirite argentifera, e poco lungi una fonte d'acqua limpida e leggerissima. A questa si attribuiscono virtù medicinali, specialmente pel ripristinamento delle facoltà digestive. Fu analizzata dal chimico Ragazzini: viene ritenuta come superiore alle acque di Recoaro, ed anche trasportata lontano conserva le sue proprietà.

Il capoluogo è un grosso villaggio della Val Seriana, situato sul pendio occidentale del monte Pizzo. Dista 19 chilometri da Clusone. La sua chiesa prepositurale è di re-

cente costruzione, e decorata da alcuni buoni dipinti. Due terzi della popolazione si occupano nella filatura della lana, nella preparazione di panni, e da questo villaggio esce una stoffa di lana soprafina, che dal paese vien chiamata *peina*. Il resto della popolazione è dedito alla pastorizia ed all'agricoltura. Pei poveri vi è un luogo pio elemosiniero che ha un reddito annuo di circa L. 3500.

In Peja ebbe i natali l'architetto Bettera, opera del quale è il sontuoso tempio di Gandino.

PEJA. — Frazione del com. di Villa d'Allegno, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Ponte di Legno.

PEJA BASSA. — Frazione del com. di Peja, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Gandino.

PEJO. — Comune nel Trentino, distr. di Malè.

Ha una popolazione di 670 abitanti.

Il suo territorio è montuoso con boschi ed ottimi pascoli, per cui vi si alleva numeroso bestiame cornuto e lanuto: produce segale e patate.

Questo villaggio giace in una valle che da esso prende nome: è a ponente da Malè. Poco lungi dall'abitato si trova una sorgente d'acqua acidula ferruginosa. Giusta l'analisi del dott. Ravelli, eseguita nell'anno 1835, 50 oncie di quest'acqua contengono:

Solfati ed idroclorati ferrosi,	grani	3
Bicarbonato di calce . . .	»	4
— di magnesia. .	»	8
Allumina	»	tracce
Ossido di ferro	»	4
Materie organiche, circa. .	»	1

Molto sensibile quantità di gas acido carbonico.

La sua gravità specifica a 20° di Réaumur, è di 0. 99987: la temperatura costante di 8 a 9 gradi. Le sue virtù sono analoghe a quelle della sorgente di Rabbi, da cui poco dissimile è la sua natura: viene utilmente impiegata nelle stesse malattie, tanto in bagni che in bevanda. Presso la sorgente si trovano eretti uno stabilimento ed altri alloggi per circa 200 persone.

PEJRANO. — Frazione del com. di Cigliano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cigliano.

PEJRETTO. — Frazione del com. di Rorà, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Luserna.

PELAGATTO. — Frazione del com. di Pelago, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

PELAGIA. — Frazione del com. di Pieve Delmona, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

PELAGIE (Isole). — Sono così chiamate le tre isole Lampedusa, Linosa e Lampione che sorgono nel Mediterraneo, presso la costa australe della Sicilia. Presentemente sono disabitate; vi prosperano varie piante fruttifere, delle quali traggono profitto gli abitanti della vicina costa siciliana. Queste isole furono negli antichi tempi occupate ed abitate dai Fenicii e da' Cartaginesi. Diodoro Siculo dice che i trafficanti fenicii, divenuti opulenti, vi abbiano condotto delle colonie.

PELAGO. — Monte nelle Marche. Sorge dalla parte di levante della città d'Ancona, ed è munito di ridotti e batterie che fanno parte delle fortificazioni di questa città.

PELAGO. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

Fig. 660.

Comprende le frazioni seguenti: Altomena, Bibbiano, Casi, Castiglioni, Cigliano, Falgano, Ferrano, Fontisterni (porzione), Fossi, Lucente, Nipozzano, Pagiano (porzione, Pelagatto, Petrognano, Pinzano, Pomino, Popigliano, Ristonchi, Rufina, Tosina, Turicchi, Consuma (porzione).

Ha una superficie di 9369 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9208 (maschi 4920, femmine 4288); quella di diritto era di 9121.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 233 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 641; e 103 i politici, inscritti nel collegio di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

Appartiene alla diocesi di Fiesole.

Il suo territorio è montuoso, e confina con 7 comunità: con Reggello dal lato di scirocco, mediante il torrente Vicano sino all'Arno; con Rignano, mediante l'Arno, da ostro a libeccio; da libeccio a ponente, mediante la Sieve, col comune di Pontassieve; e poi con Dicomano, Londa, Stia e Monte Mignajo. Fra i maggiori corsi d'acqua sono l'Arno, la Sieve, i torrenti Moscia e Vicano che lo lambiscono

ai confini, ed il torrente Rufina che lo attraversa. I monti più elevati sono il Consuma, ed il Magnale fra Pelago ed il Vicano. Il suolo è fertile, ed è coltivato a cereali, viti, ulivi, gelsi: vi abbondano le piante baccelline e gli alberi fruttiferi d'ogni specie. Si trovano varii boschi cedui di querciuoli, e molte selve di castagni che ricoprono la parte alpestre della contrada.

Presso la riva destra del Vicano sgorga un'acqua solforosa, che molto probabilmente appartiene alle solfurate-calcari, benchè nell'analisi sotto indicata manchino affatto i solfati alcalini e terrosi. Essa si chiama *Pelago* dal nome della borgata cui sta vicina.

La sua temperatura è di circa 18° centigradi, e secondo l'analisi del Giuli, un litro di essa contiene:

Acido carbonico . .	cent. cubi	20. 8
— solfidrico . .	»	20. 8
Cloruro di sodio . .	grammi	0. 052
— di calcio . .	»	tracce
Carbonato di soda .	»	0. 156
— di magn.	»	0. 052
— di calce .	»	0. 156
	Grammi	0. 416

Queste acque si impiegano in bibita, e più particolarmente in bagni, e sono indicate nel catarro vescicale, nella renella, nelle malattie cutanee, reumatiche, ed in alcune altre anche di natura scrofolosa, ecc.

Il capoluogo sorge sopra il ciglione di un poggio lambito dal torrente Vicano. La sua posizione astronomica è a 43° 46′ 4″ di latitudine boreale, ed a 29° 10′ di longitudine orientale dall'isola del Ferro. Dista 25 chilometri da Firenze. Vi sono fabbriche di stoviglie, e manifatture di stoffe in lana, per lo smercio delle quali si tengono due fiere annue.

Le memorie che si hanno di Pelago cominciano dal secolo XII. Vi ebbero il giuspatronato civile ed ecclesiastico i vescovi di Fiesole, ai quali fu confermato con bolle pontificie da Pasquale II nel 1103, e da Innocenzo II nel 1134. In seguito vi ebbero parte i conti Guidi, che lo rinunziarono ai monaci di Vallombrosa; poi lo godè un Guidalotto da Pelago, il cui figlio Ranieri, per contratto del 13 febbraio 1207, donò i suoi diritti ai monaci di Camaldoli. I Cattani di Diacceto litigarono nel secolo XV secolo coi vescovi di Fiesole, e papa Eugenio IV con breve del 1445 riconobbe in quelli il diritto sul castel di Pelago, sul palazzo ivi esistente con l'annessa torre, che da gran tempo erano posseduti dalla loro famiglia.

La comunità di Pelago fu costituita nel 1810 dal governo francese.

Furono di Pelago i celebri artisti Lorenzo Ghiberti, Giovanni di Matteo, Domenico del Ghirlandaio ed il prete Lorenzo, che dipinse la vasta vetriata del coro della cattedrale di Prato in Toscana.

PELAGONE. — Frazione del com. di Manciano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Manciano.

PELAGOSA. — Isoletta nel mare Adriatico. Sorge quasi in mezzo ad esso, a greco da Rodi, a borea da Viesti, e ad ostro da Lissa. La sua posizione astronomica, presa dalla sommità della punta occidentale dell'isola, è a 42° 23′ di latitudine boreale, ed a 33° 55′ di longitudine orientale dall'isola del Ferro. È lunga circa un chilometro e mezzo da ponente a levante, e larga 400 metri. È disabitata, incolta e scogliosa, nè la sua costa si forma ad un piccolo seno che possa ricettare piccoli navigli. Dalla parte meridionale si eleva a picco; in quella boreale va sommergendosi nel mare con dolce pendio. La punta occidentale si protrae sott'acqua per quasi 300 metri, e forma le secche della Pelagosa, pericolose alla navigazione. Verso levante le sorge vicino un isolato scoglio chiamato la *Piccola Pelagosa*. In quest'isola trovasi del marmo screziato rosso. Ne' suoi pressi lo scandaglio rinviene una profondità che è delle maggiori del mare Adriatico. Quivi, nel 1298, i Genovesi diedero una grande sconfitta alla flotta veneziana, che vi perdette 66 galere, ed ebbe 7000 prigionieri, fa i quali fu anche il suo ammiraglio Andrea Dandolo.

PELASCA. — Frazione del com. di Lantosca, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Lantosca.

PELASCA. — Frazione del com. di Utelle, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è ad Utelle.

PELASGI. — Antichi abitatori dell'Italia. Secondo Dionigi d'Alicarnasso, i Pelasgi sarebbero usciti dalla Tessaglia, ai tempi di Deucalione, ed occupata l'Italia meridionale, ne avrebbero dissodato i terreni, abbattuto le vergini foreste, e frenato il libero irrompere dei fiumi e dei torrenti. Diversi di questi coloni sarebbero in seguito sbarcati alle foci del Po impadronendosi di varie città degli Umbri, ed ai Pelasgi vien attribuita la fon-

dazione di Agilla, Pisa, Saturnia, Alsione, Crotone, Taranto e di altre città che poscia vennero loro tolte dai Tirreni: nella Campania avrebbero edificato Larissa, di cui sarebbero stati spodestati dagli Aurunci.

Secondo la tradizione, i Pelasgi sarebbero finalmente stati soprafatti dagli indigeni, che li uccisero od obbligarono ad emigrare, e solo nella città di Crotone si sarebbero mantenuti. Secondo Pott (*Ricerche etimologiche*) il loro nome deriva da πάλαι, *anticamente*, e γίγνομαι, *nascere;* secondo Freret (*Observations, ecc.*), da πέλιος, πελάγων, *vecchio*. Alcuni con Erodoto li vogliono di origine ellenica (e notisi che anche la voce *Greco*, derivata da γράις, γραυς, significa *vecchio*); altri, anzi la più parte degli storici, stima essere i Pelasgi una razza speciale, per origine e lingua affatto distinta dai Greci e dagli Osci, e s'avvisano di trarne il nome da πελαργος, *gru*, dove riscontrasi la radice *pel*, che in sanscrito implica l'idea di movimento verso o da luogo, e però in quest'ipotesi, Pelasgi significherebbe *erranti*. Altri derivano il nome stesso da ἀργός, *pianura*, altri da πέλω, *abito*. Oggidì è ammesso che il nome Pelasgi non indica nessuna schiatta, nessun popolo speciale, nè italico, nè greco, ma ha soltanto il significato cronologico degli aggettivi: *vecchio*, *antico*, *prisco*, *primitivo* e simili.

Se intorno ai Pelasgi, che è come dire intorno agli antichi dei nostri antichi latini e greci, consultiamo le storie sceverandone le favole dettate dalla vanità nazionale, vediamo che fino dai tempi antichissimi nutriva l'Italia popoli forti, di agricoltori o di pastori, secondo la natura del terreno ove avevano stanza, industriosi specialmente nel lavorare i metalli, nello scavare canali, nell'erigere mura e torri gigantesche, adoranti la divinità nei suoi elementi, cui scongiuravano con oracoli e con sacrifici espiatorj.

Sacri erano la famiglia e il diritto ospitale, sacro il diritto di proprietà, simboleggiati nella pietra del focolare e in quella del termine, che sono le basi del diritto civile, in cui l'Italia doveva sorgere maestra alle altre genti.

Le opere dell'arte italica di quei primi tempi sono grandiose e rozze come lo erano in Grecia e nell'Oriente; e però, come Pelasgi furono detti i più antichi popoli d'Italia e di Grecia, pelasgiche furono quindi chiamate le opere dei tempi primitivi. Sono esse ricinti o mura costituite da enormi pietre poligone irregolari, sovrapposte senza cemento, ora squadrate ora no, e di tale mole e solidità che i poeti le attribuirono alla forza dei Titani e dei Ciclopi. Mura ciclopiche veggonsi a Cortona, posta a settentrione del Trasimeno; intorno alle rovine di Saturnia, città diruta sulla sinistra dell'Albenga; in quelle di Cosa, che sorgeva presso Orbitello; a Spoleto, e più ancora nel territorio a scirocco da Roma, specialmente a Cori, ad Alatri, a Ferentino; inoltre nella Sicilia, a Cefalù; e nel gruppo di Malta, a Gozzo, dove è insigne la Torre dei Giganti. Allo stesso periodo appartengono i molti nuraghi della Sardegna, piccole torri coniche, costrutte senza cemento; e parimenti pelasgiche sono molte grotte e sotterranei che la favola disse abitazione dei Ciclopi.

Rieti, nella Sabina, vuolsi centro della potenza dei Pelasgi, e loro porti principali la diruta Spina, che era edificata alla bocca meridionale del Po, e poco sotto Ravenna; ma la memoria di alcune città che già erano un mucchio di rovine al nascere di Roma, e gli avanzi delle opere ciclopiche su diversi punti d'Italia, mostrano chiaramente che prima del periodo etrusco, già sorgevano molte città e castella tanto sulle rocce dell'Appennino e sulle marine del continente italico, che nelle valli e sulle coste di tutte le nostre isole.

Il gran numero di città e di castelli fu il carattere distintivo dell'Italia sino dai tempi più remoti: è pertanto all'epoca della fondazione delle nostre prime città che risale la costituzione municipale o comunale italica, che ebbe tanta parte nella coltura nostra e in quella del mondo; è a quei tempi che risale l'ordinamento delle federazioni italiane, contro le quali si ruppe più volte il genio unitario di Roma.

PELATI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

PELBIANCO. — Frazione del com. di Robilante, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Robilante.

PELGORA. — Frazione del com. di Sesto Pergola, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Sesto Pergola.

PELI. — Frazione del com. di Coli, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Béttola.

Questo villaggio sorge sopra un'erta altura degli Appennini, a destra della Trebbia. Poco lungi da esso sta il palazzo di Faraneto, opera del secolo XVI, in cui si vedono alcune colonnette di pietra, intarsiature e rabeschi di buon gusto, ed un vasto salone lungo circa 20 metri e largo 11.

PELICE o **PELLICE.** — Fiumicello in Pie-

monte. Ha le origini da un lago presso il colle di Chevallerette, e nelle valli di Pras e di Crausena. Scorre nella valle di Lucerna o Luserna, detta anche del Pellice. Nel suo corso, che è di circa 40 chilometri, raccoglie i rivi di Valguicciarda e della Luserna d'Angrogna, e la piccola riviera del Chisone. Sbocca nel Po presso il villaggio di Faule. Scorre con direzione da ostro a tramontana, dalle sue origini sino alle rovine del forte Mirabouch; indi, sino alla confluenza nel Po, da ponente a levante,

PELICORO. — Frazione del com. di Rotondella, prov. di Basilicata.

PELIERE. — Frazione del com. di Vicalvi, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sora.

PELIGNI. — Una delle antiche popolazioni dell' Italia meridionale. Occupavano il territorio in cui si trovano Solmona, Popoli, Scanno, Pratola, Peligna, Acciano, Pescina, ed erano circondati dai Vestini, dai Marsi, dai Sanniti, dai Marrucini e dai Frentani.

I Peligni, primi abitatori noti di questa contrada, pare derivassero dall'Illirio, ed abbiano tolto quel nome dall'antica *Palenum*, della quale poi non rimase che la piccola terra di Palena (vedi quest'articolo). Essi furono ora nemici, ora alleati del popolo romano, ma valorosi sempre; e forse, oltre alla felice posizione topografica, per questa loro virtù fu scelta la loro capitale *Corfinium* come centro del governo che dirigeva per i Socii italiani la guerra contro il romano municipalismo.

Tre corpi di popolazioni distinte, cioè di Solmonesi, Corfiniesi e Superequani, stretti da legami di una indissolubile confederazione, formavano la nazione Peligna. Sotto un cielo rigido e nevoso abitavano due in luoghi alpestri, ed uno nella valle che mena al piano detto di Cinquemiglia. Ognuno aveva distinto contado, che, governato da capi scelti dal seno della propria popolazione, viveva in una economia a parte; ma si riunivano insieme quando necessitavano comuni deliberazioni o si doveva dichiarare guerra. Poche sono le città Peligne note all'antica geografia: queste si chiamavano *Superequo*, *Subequo*, *Macrana*, che fu riconosciuta nelle vicinanze di Castelvecchio, a breve distanza dall'Aterno, e propriamente nella pianura di Macrana, dove furono osservati non pochi avanzi di mura, di edifici e di sepolcri, mentre il nome di *Subrequo* o *Subequo* rimane tuttavia a quella terra ed alla prossima valle; *Corfinium* (vedi **Pentima**); *Sulmona* vedi (**Solmona**). Inoltre si trovano nominati il villaggio di *Statulae*, che forse stava nelle vicinanze di Goriano Sicolo ed aveva a poca distanza un arco laterizio innalzato a Livia Augusta dai Superequani; il pago Fabiano, ricordato da Plinio per l'uso che si aveva di far tepide le viti nel rigido inverno.

PELINGO. — Frazione del com. di Acqualunga, prov. di Pesaro ed Urbino.

L'ufficio postale è ad Acqualunga.

PELISSERA 1.ª e **PELISSERA 2.ª.** — Frazioni del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

PELISSERI e **PELISSERIA.** — Frazioni del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

PELISSIERI. — Frazione del com. di Perosa Argentina, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perosa Argentina.

PELIZZA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

PELIZZANO. — Frazione del com. di Arquata, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Arquata.

PELIZZARA. — Frazione del com. di Trecate, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Trecate.

PELIZZARA. — Frazione del com. di Vigevano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

PELIZZARI. — Frazione del com. di Pecetto di Valenza, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Valenza.

PELIZZERA. — Frazione del com. di Cà de' Tedioli, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

PELIZZERA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

PELIZZOLA. — Frazione del com. di Monticelli d'Ongina, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

PELIZZONE o **POLIZZONE.** — Monte nell'Emilia, provincia di Piacenza. Sorge tra il Lama ed il Carameto, sul confine settentrionale del territorio di Bardi. Vi si trova quarzo fibroso; è coperto di faggi, e vi si fa abbondante cacciagione.

PELLA. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Orta Novarese.

Comprende le frazioni di Alzo e di Monte S. Giulio.

Ha una superficie di 216 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 514 (maschi 238, femmine 276); quella di diritto era di 548.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 125; i politici erano 19, inscritti nel collegio di Novara.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è montuoso, e viene percorso dal torrente Pellino verso tramontana e dal Pellesino verso mezzodì. In generale è poco produttivo; solo in qualche località diligentemente coltivata, si fa buona raccolta di cereali e frutta. I monti ed i colli, specialmente nella parte elevata, sono coperti da boschi cedui, dai quali gli abitanti traggono un considerevole profitto.

Il capoluogo sorge in alpestre situazione, sulla riva del lago d'Orta che è opposta al borgo omonimo. Dista 45 chilometri da Novara. Vi sorge una torre di forma quadrata. La chiesa parrocchiale è un quadrilungo barocco, ma nell'interno la metà superiore è di ordine composito, semplice ed elegante. Nel comune si trovano un setificio ed una cartiera provveduta di macchine inglesi.

Lo stemma di Pella rappresenta un coniglio in mezzo a due torrenti, col motto *Timidus in medio fluminum:* allude ai due anzidetti torrenti, che formando un semicircolo intorno al paese, nel tempo delle piene danno motivo di grave sgomento agli abitanti.

Nel 1630 Pella soffrì assai per la pestilenza.

Al 3 dicembre di quest'anno corrente 1868, un grave disastro ha minacciato l'esistenza di questo comune. La spiaggia del lago che fronteggia l'abitato del paese, e colla spiaggia una parte della sua piazza scomparvero repentinamente ingoiate dalle acque del lago. Fu una rovina improvvisa. Fortunatamente non trasse nessuna casa con sè, ma il lago si è inoltrato colle sue acque fino ai piedi dei fabbricati dai quali era prima distante. Nel territorio di Pella vi è la borgata di Alzo, assai conosciuta per le grandi e feconde sue cave di granito, ed il vicino Feriolo è nominato anch'esso per quelle cave di granito rosso, uniche in tutta Italia. Ora si fa la domanda se queste cave avrebbero esse mai qualche rapporto col deplorevole fatto testè avvenuto.

PELLA. — Frazione del com. di Castagnole delle Lanze, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole delle Lanze.

PELLA (Costa). — Frazione del com. di Menconico, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

PELLACAGNA. — Frazione del com. di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

PELLALOCO. — Frazione del com. di Roverbella, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Roverbella.

PELLANDINA. — Frazione del com. di Vigevano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Vigevano.

PELLARO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio di Calabria, mand. di Gallina.

Ha una superficie di 484 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4327 (maschi 2245, femmine 2082); quella di diritto era di 4213.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 124 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 77; e 12 i politici, inscritti nel collegio di Melito di Porto Salvo.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e della ferrovia Reggio-Lazzaro.

Appartiene alla diocesi di Reggio di Calabria.

Il suo territorio è fertile.

Il capoluogo è situato in riva al mare. È toccato dal tronco di ferrovia che corre tra Reggio di Calabria e Lazzaro, e ne forma una stazione. Dista 10 chilometri da Reggio e 7 da Lazzaro. I suoi abitanti si dedicano all'agricoltura, alla navigazione ed alla pesca, che nelle vicinanze è abbondante.

PÈLLARO. — Promontorio della Calabria Ulteriore I. Sta vicino al borgo omonimo, sorge sullo stretto di Messina, di contro la punta della Scaletta, a settentrione dal capo delle Armi, ed a mezzodì da Reggio di Calabria.

PELLAU. — Frazione del com. di Rhêmes-Notre-Dame, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

PELLEDANO. — Frazione del com. di Gonzaga, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Gonzaga.

PELLE DI BO'. — Canale nelle lagune di Venezia.

PELLEGAI. — Frazione del com. di Mel, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Mel.

PELLEGRA. — Frazione del com. di Castelleone, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Castelleone.

PELLEGRI'. — Frazione del com. di S. Colombano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

PELLEGRINA. — Frazione del com. di Bagnara, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Bagnara.

PELLEGRINA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PELLEGRINA. — Frazione del com. di Isola della Scala, prov. di Verona.

L'ufficio postale è ad Isola della Scala.

Questo villaggio è situato a mezzodì da Isola della Scala, presso la sponda sinistra del fiume Tartaro, in territorio ubertoso in cereali. È intersecato dalla strada che da Verona conduce a Nogara. Vi si ammira un bello e grandioso palagio, eretto nel secolo passato con isplendida magnificenza da Ottaviano Pellegrini. Questa terra vien anche chiamata *la Pellegrina di Belgioioso.*

PELLEGRINA. — Frazione del com. di Origioso, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

PELLEGRINA. — Frazione del com. di Settimo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Settimo Torinese.

PELLEGRINA. — Piccolo lago in Piemonte, prov. di Cuneo. Si trova nel circondario di Saluzzo, in quel gran piano che sta al di sotto del Monviso.

PELLEGRINA DI SOPRA, PELLEGRINA DI SOTTO e **PELLEGRINA LEARDI.** — Frazioni del com. di Pieve del Cairo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

PELLEGRINE. — Frazione del com. di Robassomero, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

PELLEGRINI. — Frazione del com. di Miglianico, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Chieti.

PELLEGRINO. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

PELLEGRINO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L' ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

PELLEGRINO. — Frazione del com. di Monforte, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a S. Pier Monforte.

PELLEGRINO (Monte). — Monte che sorge nella Sicilia, poco distante da Palermo, celebre nel tempo antico col nome di *Ereta* (vedi) e nei secoli moderni per la grotta di Santa Rosalia, di cui si parla all'art. Palermo (vedi).

PELLEGRINO DA CAREGGI. — Già comune in Toscana, prov., circond. e maud. di Firenze.

Comprendeva le frazioni seguenti: Careggi, Montughi (porzione), Novoli, Pino (porzione), Polverosa (porzione), Santo Stefano in Pane (porzione) e Trespiano (porzione).

Aveva una superficie di 2144 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9931 (maschi 5038, femmine 4893); quella di diritto era di 9605.

La sua guardia nazionale constava di tre compagnie con 448 militi attivi.

L'ufficio postale era a Firenze.

Apparteneva alla diocesi di Firenze.

Il territorio che apparteneva a questo comune, è bagnato dall'Arno e dal torrente Mugnone. L'ufficio comunale risiedeva in Careggi, e la comunità ebbe l'aggiuntivo di Pellegrino per un convento di Scolopj, così nominato, che sorgeva presso la strada postale che conduce a Bologna. Attualmente è chiamato Pellegrino l'oratorio soppresso della Sant'Annunziata, sotto il governo del granduca ridotto ad uso di archivio, dove erano riuniti i catasti delle comunità di Fiesole, Brozzi, Sesto, Pellegrino da Careggi, allora semplicemente Pellegrino, e Rovezzano.

Tra Pellegrino e la vicina porta di San Gallo di Firenze esisteva un rinomato ospedale, dal quale la porta stessa prese il nome. Fu fondato nel 1212 per accogliervi i pellegrini, ma nello stesso secolo cominciò ad accettare bambini ed esposti: ciò durò fino al 1463, nel quale anno un breve di papa Pio II riunì questo luogo pio con tutti i suoi beni al presente ospedale degl'Innocenti dentro Firenze.

Pellegrino era stato eretto a comunità dal governo napoleonico, nel 1811, con parte del comune di Fiesole e di altri limitrofi. Con regio decreto 26 luglio 1865 gli venne tolta l'autonoma amministrazione, e de'suoi abitanti, 8002 furono riuniti a Firenze, 1005 a Fiesole, e 924 a Sesto.

PELLEGRINO PARMENSE. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo San Donnino.

Ha una popolazione di 7545 abitanti, divisi nei due comuni di Pellegrino Parmense e Varano de' Melegari.

PELLEGRINO PARMENSE. — Comune.

Comprende le frazioni di Ajone, Besozzola, Careno, Ceriato, Grotta, Iggio, Mariano, Metti, Pozzolo, Rigollo, Varone e Vianino.

Ha una superficie di 14,237 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il cen-

simento del 1861, contava abitanti 5476 (maschi 2973, femmine 2503); quella di diritto era di 5593: oggidì (1868) è di circa 6000 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 274 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 118; i politici 64, inscritti nel collegio di Borgotaro. Oggidì (1868) gli elettori amministrativi sono 134, ed i politici 74.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, esattoria, ufficio forestale e stazione di reali carabinieri.

Appartiene alla diocesi di Parma per le frazioni di Pellegrino, Mariano e Careno, e per le altre alla diocesi di Piacenza.

Il suo territorio è montuoso: vien percorso dallo Stirone e da altri torrentelli, ed è limitato a mezzogiorno dal torrente Ceno. Il suolo è in gran parte sterile. Per la maggior parte, ma specialmente al basso, verso settentrione, non è privo di feracità: produce grani, uve castagne, fieno, canape e alberi d'alto fusto. Vi hanno buone cave di pietre coti. Vi sono indizj di miniere di rame e sorgenti di acque minerali che meriterebbero di essere analizzate. Ha pascoli che alimentano numeroso bestiame, del quale si fa discreto commercio.

Il capoluogo è situato in una valle, a 25 chilometri da Borgo San Donnino, ove si arriva per strada rotabile ora dichiarata provinciale. Ha scuole elementari maschili e femminili. Vi si tiene mercato al mercoledì di ogni settimana e vi hanno tre fiere annue, cioè nel primo mercoledì e giovedì di luglio, nel 16 e 17 agosto e al lunedì susseguente la prima domenica di ottobre. Poco lungi dall'abitato sorge un antico castello, che nel 1304 sostenne l'urto delle soldatesche piacentine, e nel 1307 si resse contro Alberto Scotti che sommetteva Borgotaro, Bardi e Castellarquato.

Pellegrino nel 981 fu infeudato da Ottone imperatore ad Adalberto di Baden, capostipite della casa Pallavicini, la quale lo tenne per successione fino al 1438. In quest'anno fu dato in feudo, col titolo di contea, al valoroso Nicolò Piccinino: nel 1472 fu concesso a Lodovico Fogliani col titolo di marchesato e colla facoltà di aggiungere al proprio cognome quello di Sforza.

Ebbero i natali in Pellegrino: don Guido da Pellegrino, teologo (1390); Giovanni Ponzinibio, lettore di diritto nello studio di Piacenza (1399); Alessandro e Diofobo Cormazzani, giureconsulti; Alessandro Boroni, medico presso Elisabetta Farnese regina di Spagna; il matematico e naturalista abate Giuseppe Conti, professore a Napoli.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PELLENGHI. — Frazione del com. di Pramollo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

PELLERE. — Frazione del com. di Mojo, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

Questo villaggio sorge in ridente posizione, dalla quale domina un esteso orizzonte. È luogo molto antico. Fu quasi totalmente distrutto dalla peste del 1657, che risparmiò soli 30 de' suoi abitanti.

PELLERINA. — Frazione del com. di Montechiaro d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montechiaro d'Asti.

PELLERINA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del com. di Torino.

PELLESCRITTA. — Frazione del com. di Montereale, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Montereale.

PELLESINA. — Torrente nella provincia di Novara in Piemonte. Scorre nella parte meridionale del territorio di Pella.

PELLESTRINA. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Chioggia.

Comprende le due frazioni di S. Pietro in Volta e Portosecco.

Ha una superficie di 158 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 7355 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 232; e 60 i politici, inscritti nel collegio di Chioggia.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Chioggia.

Il suo territorio è compreso interamente nell'isola omonima, e mercè le diligenti cure colle quali è coltivato, è assai produttivo in frutta, legumi ed erbe ortensi.

La grossa borgata di Pellestrina si trova a metà circa dell'isola dalla quale prende il nome. La sua posizione astronomica è a 45° 15′ di latitudine boreale, ed a 29° 58′ di longitudine orientale dall'isola del Ferro. Gli abitanti in parte si danno alla coltivazione delle ortaglie, gli altri alla pesca ed alla navigazione. Molte donne aiutano i mariti ed i fratelli nel remare, e secoloro tragittano la laguna per recarsi in Venezia con barchette cariche di frutta e di erbaggi; molte altre lavorano merletti di refe, il cui smercio diviene una ragguardevole fonte di lucro.

Molto dissero gli archeologi sulla derivazione del nome di Pellestrina: chi vi vide una corruzione delle *Fossae philistinae* di Plinio, sboccanti in mare non lungi da questo lido; chi volle accennasse ad emigrazioni di popoli dell'Umbria e del Lazio. Intorno al secolo V quest'isola, come le altre della laguna, venne popolata dai fuggiaschi abitatori della terraferma, che quivi rinvennero sicuro asilo contro la ferocia e l'avidità dei barbari. Nel principio del secolo XIV cominciarono le controversie fra le due podesterie di Chioggia e Malamocco, perchè ciascuna di esse accampava il diritto di giurisdizione sopra il lido di Pellestrina; ed allora questo venne sottoposto alla pretura di Malamocco, il cui rettore temporario ebbe l'obbligo di trasferirvisi due volte ogni mese per amministrarvi la giustizia ed accogliere le istanze degli abitanti. Nel 1379 Pellestrina fu distrutta dai Genovesi; in seguito venne ripopolata e coltivata da que'di Chioggia, i quali continuarono a godere tuttavia della primitiva cittadinanza, e conservarono nei consigli di Chioggia voce attiva non meno di coloro che abitavano in Chioggia medesima. Questa riprese la prima contesa con Malamocco, e facendo valere in suo pro tal fatto, ottenne nel 1636 che dal senato venisse deciso doversi considerare Pellestrina come appartenenza del territorio di Chioggia.

PELLESTRINA. — Isola o duna delle lagune di Venezia. Comincia dal porto di Malamocco e va sino a quello detto di Chioggia. È di forma lunga e stretta assai. Da tramontana a mezzodì misura circa 15 chilom., mentre la sua larghezza massima è di soli 200 metri. Lunghesso il lido esterno è difesa contro le onde marine da quei marmorei ripari che vengono detti *murazzi* (vedi l'art. **Adriatico**). È interamente coltivata; le sue produzioni principali consistono in frutta, legumi ed ortaggi che vengono portati sui mercati di Venezia. Oltre il grosso borgo di Pellestrina, vi sorgono i villaggi di San Pietro in Volta, Ognissanti, Portosecco, Sant'Antonio e Duomo. Le donne in generale maneggiano il remo con forza e destrezza, e fra esse se ne presceglievano alcune per correre a gara nelle regate di Venezia, che si mostrarono sempre valenti in questo esercizio. Anticamente era formata in due isole: quella più vicina a Chioggia si chiamava Albiola, l'altra aveva il nome dell'attuale isola. Fra di esse stava il porto di Pastene, oggidì interrato, per cui quel luogo col villaggio sono chiamati Portosecco. Canale di Pellestrina è chiamato quel braccio di mare che si frappone tra l'isola e la terraferma; dal lato di ponente scorre con direzione da borea ad ostro e mette in comunicazione il porto di Chioggia con la città di Venezia, e dal lato occidentale mette in comunicazione il primo coi canali di Bombae e della Cava.

PELLETS (Les). — Frazione del com. di Gressan, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

PELLEZZANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Baronissi.

Comprende la frazione di Capezzano e varii altri casali.

Ha una superficie di 1122 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6235 (maschi 3268, femmine 2967); quella di diritto era di 6281.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 412 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 217; e 128 i politici, inscritti nel collegio di S. Severino Mercato.

L'ufficio postale è a Baronissi.

Appartiene alla diocesi di Salerno.

Il suo territorio è fertile assai; il prodotto principale consiste nei cereali.

Il capoluogo è situato a 5 chilometri da Salerno.

PELLICINO. — Frazione del com. di Montecatini di Val di Nievole, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Monsummano.

PELLICIONI. — Frazione del com. di Valduggia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

PELLINGERI. — Frazione del com. di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

PELLINO. — Frazione del com. di S. Maurizio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Intra.

PELLINO o PLINIO. — Torrente in Piemonte, prov. di Novara. Scaturisce e scende precipitoso dal dirupato monte detto la Colma, e, presso il comune di Pella, mette foce nel lago d'Orta, dopo un corso di circa 6 chilometri.

PELLIO DI SOPRA o SUPERIORE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Castiglione d'Intelvi.

Comprende la frazione di Pellio di sotto od inferiore.

Ha una superficie di 1004 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 661

(maschi 296, femmine 365); quella di diritto era di 780.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 78; e 12 i politici, inscritti nel collegio di Menaggio.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è montuoso, a boschi e pascoli. Nel fondo della valle il suolo è ubertoso, e coltivato a vigneti, gelsi, frutteti, frumento, segale, grano nero, patate, canapa; vi abbondano i noci ed i castagni. Nel ceppo calcare vi si rinviene una qualità di antracite che tramanda uno stillicidio, il quale viene raccolto e comunemente adoperato come inchiostro, e si vorrebbe che valga quanto l'inchiostro della China.

Il capoluogo è situato nella valle Intelvi, sulla strada comunale che da San Fedele va ad Osteno, ed è attraversato da quella che conduce a Porlezza. Dista 28 chilometri da Como.

In Pellio Superiore nacque l'architetto Rocco Lurago del secolo XV, che innalzò in Genova varii edifizi, ragguardevoli però più per ampiezza e ricchezza che non per buon gusto.

PELLIO DI SOTTO o **INFERIORE** — Frazione del com. di Pellio di Sopra, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Pellio di Sopra.

PELLISSIERI. — — Frazione del com. di Perosa Argentina, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perosa Argentina.

PELLIZZA. — Frazione del com. di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

PELLIZZANO. — Comune nel Trentino, distr. di Malè.

Ha una popolazione di 600 abitanti.

Il suo territorio produce cereali, ed è ricco di prati e pascoli.

Questo villaggio è situato nella Val di Sole superiore, a ponente da Malè. Vi si contano diverse famiglie benestanti che tengono case di commercio nella Lombardia e nell'Emilia.

PELLO. — Frazione del com. di Trontano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

PELLONA (La). — Frazione del com. di Sannazaro de'Burgondi, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Sannazaro de' Burgondi.

PELMO. — Alto monte del Cadore in provincia di Belluno. Volgarmente è conosciuto sotto il nome di *Sasso di Pelft*. Si aderge di contro all'Antelao, sulla destra del fiume Boite. Ha un'elevazione di 2170 metri sopra il livello del mare.

PELO. — Frazione del com. di Varazze, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Varazze.

PELORO (*Peloritanum Promontorium*). — Antica denominazione di un promontorio della Sicilia, oggi chiamato Capo del Faro. È il più spiccato dell'isola, che formata a figura pressochè triangolare, fu chiamata dagli antichi Trinacria. Sta all'imboccatura settentrionale dello stretto di Messina e si spinge contro la vicina Calabria. Sulla sua sommità è stabilito un faro per indicare nella notte ai naviganti il pericoloso stretto di Messina, e Strabone ha provato che il costume di tenervi una lanterna per la salvezza dei navigli, fin dal suo tempo era antichissimo. In vicinanza a questo promontorio anticamente eranvi delle miniere che davano piombo, rame ed argento. Vi sorgevano due tempii, uno dei quali, come scrive Diodòro Siculo, fu edificato da Orione, figlio di Eunopione, e dedicato a Nettuno.

PELOROSSO. — Ancoraggio nel litorale della provincia di Venezia. Si trova di contro al porto di Malamocco. Il suo fondo è di creta assai tenace; riesce di opportunissimo ricovero per quei bastimenti che devono soffermarsi qualche tempo in vicinanza di Venezia, e nei tempi addietro i Veneziani quivi usavano trattenersi coi loro navigli per compierne l'armamento o per incominciare il discarico, non potendosi prestare sempre a tali operazioni il vicino porto di Malamocco, attesa la poca sua profondità. Il vantaggio principale di questo ancoraggio è che in tempi burrascosi facilmente i navigli possono levarsene per afferrare le portuose coste dell'Istria.

PELOS. — Frazione del com. di Vigo, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è ad Auronzo.

PELOSI. — Frazione del com. di Viariggi, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Viariggi.

PELOTIÈ. — Frazione del com. di Mojola, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mojola.

PELPI. — Erto monte nell'Emilia, provincia di Piacenza. Sorge tra la valle del Taro e del Ceno. È tutto petroso con poca vegetazione: alle sue radici sono poste Bedonia e Compiano.

PELPIRANA o **PELPERANA.** — Torrente nell' Emilia, provincia di Piacenza. Ha le ori-

gini dai rivi Merlino e Petasola, e dopo un corso da maestro a libeccio, sbocca nel Taro.

PELSA. — Montagna nel Veneto, in provincia di Belluno, che sovrastà ad Agordo. Dalla parte dell'Ambrosogne, altra montagna, che le sorge vicinissima, offre con questa un'identicità nell'aspetto del franoso pendio, una corrispondenza dei rispettivi loro angoli, ed una tale prossimità delle loro basi, che si possono dire a contatto, che alcuni geologi ebbero a conghietturare che in tempi antichissimi queste due montagne devono aver formato un solo e gigantesco masso.

PELTRENGO. — Frazione del com. di Casalino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Ponzana, frazione del comune di Casalino.

PELUCCA (La). — Frazione del com. di Sesto S. Giovanni, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Sesto S. Giovanni.

In questo villaggio la Casa reale ha una piccola villa decorata da alcune preziose pitture del Luvini. Fra esse eravi il ritratto del pittore, eseguito dal Luvini stesso: se ne conserva ora una copia rilevata da Giuseppe Appiani. Durante il regno italico di Napoleone I, vi si teneva una razza di cavalli pel servizio della regia corte, con stalloni arabi, spagnuoli ed inglesi, e circa 35 scelte giumente. Nelle vicinanze eravi l'ovile de'merini spagnoli, capace di quattrocento pecore.

PELUGO. — Comune nel Trentino, distr. di Tione.

Ha una popolazione di 465 abitanti.

Il suo territorio è montuoso, a boschi e pascoli.

Questo villaggio è situato nella valle di Rendena, alla destra del Sarca, ed a tramontana da Tione.

PELUIGARA. — Frazione del com. di Denice, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Sebastiano.

PELUSIO. — Monte in Sicilia. Sta quasi alla base dell'Etna, verso la parte meridionale. Venne formato da un'eruzione successa nel secolo XIV, nella qual circostanza le lave distrussero il grande acquedotto di Catania.

PELVO. — Torrente in Piemonte. Scorre nell'agro di Bellino.

PEMONTE. — Frazione del com. di Prascorsano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

PENA. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Rocchetta di Vara.

PENAGOL. — Frazione del com. di Mel, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Mel.

PENANGO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Tonco.

Comprende le frazioni di Cioccaro, Patro e Santa Maria.

Ha una superficie di 1273 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1782 (maschi 919, femmine 863); quella di diritto era di 1838.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 180 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 213, e 35 i politici, inscritti nel collegio di Villadeati.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio è a colline, e produce in abbondanza cereali e vino. Non scarseggia di pascoli, ma manca di boschi. Vi esistono cave di pietra da calce, e presso Pantro si estrae del tufo, col quale si fanno dei balocchi che si vendono a' merciai di molti villaggi.

Il capoluogo è situato sulla sinistra del rivo Valsesio, a libeccio ed 25 chilometri da Casale.

Penango e Pautrengo, ora chiamato Patro, unitamente a due corti vicine, nel 961 furono donati dal marchese Aleramo all'abazia di Grassano. Penango in seguito venne eretto a marchesato in favore di Giovanni Gualberto dell'antica famiglia dei Campistron. Da questi passò ai Massi di Morano.

PENCHI. — Frazione del com. di Sant'Ilavio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Nervi.

PENDAGLIO. — Frazione del com. di Bellano, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellano.

PENDAGLIO. — Montagna della Valsassina, in Lombardia, provincia di Como. È una ramificazione del Moncodine, e deve il suo nome alla sua formazione a picco e minacciante ruina. Difatti, nel 1762, parte della sua sommità si è staccata, precipitando sui villaggi di Barcone e Gerro, seppellì 115 persone e 400 capi di bestiame, e coprì una gran parte dei circostanti terreni ridotti a coltura. In varii luoghi della superficie di questo monte si scorgono piriti ed altri minerali, dei quali abbondano le sue viscere, contenenti anche piombo con molto argento, e, come vuolsi, ricche vene di questo metallo prezioso.

PENDENZA. — Frazione del com. di Cittaducale, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

PENDENZA. — Frazione del com. di Soriasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

PENDICE (Rocca di). — È così chiamata una rocca nel Veneto, che sorge fra Torreglia e Teolo, nella catena dei colli Euganei, a circa 18 chilometri da Padova. È fabbricata sulla cresta di un orrido che da una parte si aderge a picco, dall'altra si presenta con un pendio dirupato, dal quale ebbe latinamente il nome. Codesta rocca, stante quasi a cavaliere dei monti e delle circostanti valli, quanto per natura si presentava romantica, altrettanto, per questa e per arte, era forte ed imprendibile per assalto.

Anticamente fu feudo del vescovo di Padova: per il sorgere della libertà e della potenza dei comuni, venne in potere della repubblica patavina. Il conte Pagano, mandato a reggere in nome di Federico I la città di Padova, accrebbe le fortificazioni di Pendice, quivi rinchiuse la lubrica Speronella per goderne gli illeciti amori che infiammarono d'ira i Padovani. Questi si levarono a rivolta, assediarono e distrussero la rocca, e così emisero la prima scintilla che produsse la Lega Lombarda. Fu ricostrutta dalla repubblica padovana, e divenne tremenda prigione di stato. Nel 1320, essa da un lato e Bassano dall'altro, rintuzzarono l'ardire e la potenza di Cane della Scala, che si era impadronito di tutte le castella della signoria dei Padovani. I Carraresi la ristorarono, e la cinsero di doppie mura; divenuta così formidabilissima, nel 1337 valse a ributtare quelle feroci torme che misero a fuoco ed a sangue Padova ed il suo territorio. Nel 1345 servì di prigione a Jacopino Papafava con Albertino suo figlio, rinchiusivi dalla gelosa ambizione del Carrarese Jacopo II. Venuta Padova in potere dei Veneziani, la rocca di Pendice fu affatto trascurata, ed ora non ne rimangono che rovinosi ruderi, i quali però bastano ad attestare quanto doveva essere formidabile.

PENDINO. — Frazione del com. di S. Marzano, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Nocera dei Pagani.

PENDOLA. — Frazione del com. di Cicagna, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

PENDOLASCO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Sondrio.

Ha una superficie di 113 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 653 (maschi 321, femmine 332); quella di diritto era di 606.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 73, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Tirano.

L'ufficio postale è a Sondrio.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è montuoso, e coltivato a vigneti e cereali.

Questo villaggio sorge sopra un colle, sulla destra dell'Adda, e dista 5 chilometri da Sondrio.

PENDUGHETTTO. — Frazione del com. di Oltre il Colle, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Serina.

PENÈ. — Frazione del com. di Valle di dentro, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valle di dentro.

PENEDAL. — Frazione del com. di Civezzano, nel Trentino.

PENEDE. — Antico castello nel Trentino, distr. di Riva. È situato sopra una rupe, a mezzodì dal villaggio di Nago. Apparteneva ai conti d'Arco, e formava una piccola giurisdizione, alla quale erano soggetti i villaggi di Nago e di Torbole. Lo statuto di questa giurisdizione, approvato dall'arciduca Leopoldo nel 1627, dall'arciduca Carlo nel 1647, e dall'imperatore Leopoldo I con alcune aggiunte nel 1670, fu stampato in Roveredo nel 1683 e ristampato nel 1718: comprendeva 146 capitoli.

Al Natale d'ogni anno veniva scelto a vicario un uomo dei due comuni, il quale prestava giuramento ai conti d'Arco. Il vicario giudicava delle cause civili; le cause criminali erano giudicate dal commissario nominato dai conti. Ambidue all'uscire dal loro ufficio erano soggetti al sindacato del conte e di un giudice per i due comuni. Le appellazioni contro le loro sentenze venivano sottoposte ai conti o al loro capitano, e in terza istanza al governo. L'usucapione dei beni stabili posseduti con buon titolo e senza scrittura, aveva luogo in dieci anni; per tutte le altre cause, senza eccezione, entro vent'anni, e solo di fronte ai comuni ed ai conti d'Arco, abbisognavano trent'anni. Questo statuto del resto poco differiva da quello di Trento; i forestieri che si stabilivano nel territorio della signoria d'Arco, non avevano diritto ai pascoli ed ai boschi comunali finchè per maggioranza del consiglio comunale e per conferma dei conti non erano dichiarati comuni-

sti. Tal uso esisteva in quasi tutti i distretti del Trentino, e venne abolito dal governo bavarese.

PENEGGI. — Frazione del com. di Montesanto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

PENEROLLE. — Frazione del com. di Novello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Novello.

PENETO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

PENICE. — Monte della provincia di Pavia. È il più elevato che si trovi nel circondario di Bobbio. Si eleva per metri 1462 sopra il livello del mare, ed è coltivato quasi fino alla cima. Da'suoi fianchi, verso ponente, discendono le acque che danno origine alla Staffora, verso levante e mezzodì quelle che formano i torrenti Dorbida e Bobbio, verso tramontana quelle che alimentano il Tidone. Sulla sommità della montagna sta una cappella: l'estesa vista che da colassù si gode attira numerosi visitatori, specialmente forestieri.

PENNA. — Alta vetta dell'Appennino nell'Emilia, in provincia di Piacenza, sul confine della Liguria. Sorge nel territorio dei comuni di Tornolo e di Bedonia, e si innalza sopra il livello del mare per 1739 metri. In essa hanno le sorgenti il Taro ed il Ceno. Dalla sua cima si scorge il mare ligure e sino i monti della Corsica. Questo monte è coperto da folte selve di faggi: vi si raccoglie il lichene islandico, e vi si trova cristallo di monte. Nelle screpolature della sua superficie si ricoverano api in quantità, e nella state, dai favi gronda in copia il miele che viene raccolto dai pastori.

PENNA. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

PENNA. — Frazione del com. di Campli, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Campli.

PENNA. — Frazione del com. di Laterina, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

PENNA. — Frazione del com. di Masio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

PENNA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

PENNA. — Frazione del com. di Palagano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

PENNA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

PENNA. — Frazione del com. di Terranova Bracciolini, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Terranova Bracciolini.

PENNA (La). — Comune nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di S. Remo, mand. di Ventimiglia. — Vedi **Piena.**

PENNABILLI. — Mandamento nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino.

Ha una popolazione di 5386 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Carpegna, Monte Coppiolo, Pennabilli e Scavolino.

PENNABILLI. — Comune.

Comprende le frazioni di Marciano e Soane.

Ha una superficie di 4748 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2354 (maschi 1136, femmine 1218); quella di diritto era di 2374.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 220 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 115; e 52 i politici, inscritti nel collegio di Urbino.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, agenzia delle tasse dirette.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio fa parte della regione denominata Montefeltro, ed è montuoso. È poco fertile; la ricchezza sua principale consiste nei boschi e nei pascoli. Vi si trovano miniere di zolfo, ed indizii di miniere di carbon fossile o lignite, di ferro, di marmi e di gesso. Lo zolfo viene estratto da alcuni pozzi o cunicoli che stanno nella località detta Pieve di Cagna. Da queste cave talvolta scaturirono improvvisamente delle mofette che soffocarono i lavoratori. Si è osservato che in tempo d'inverno vi è tranquillità d'aria, mentre in estate di sovente vi si solleva una folta nebbia che spegne le lucerne, e giunge a soffocare gli operai: pertanto vi si suole lavorare soltanto allorchè il vicino monte Carpegna è coperto di neve.

Il capoluogo è una piccola città che sorge ai piedi del monte Carpegna, dal lato di ponente, e dal quale scorre poco discosto il fiume Marecchia. La sua posizione astronomica è a 45° 50′10″ di latitudine boreale, ed a 30° 11′ 40″ di longitudine orientale dall'isola del Ferro. Dista 48 chilometri da Urbino. I suoi fabbricati offrono nulla di note-

vole, se si eccettui la chiesa cattedrale, l'episcopio ed il seminario: a quest' ultimo sono annesse le scuole pubbliche ed una biblioteca.

La biblioteca del seminario si è formata per via di donazioni fatte dai vescovi feretrani, e dai maestri del seminario: ha 2278 volumi, la più parte di opere teologiche. La biblioteca del Capitolo feretrano fu fondata da monsignor Calvi, vescovo di questa diocesi feretrana, circa l'anno 1740; quindi fu aumentata dal sig. uditore Zucchi colla donazione di varii volumi, e finalmente si accrebbe di altre opere per la soppressione dei PP. Agostiniani di Pennabilli: essa conta presentemente 1476 volumi formanti 1000 opere.

Pennabilli, essendo luogo centrale pel Montefeltro, gode di un discreto commercio, favorito da un mercato settimanale e da nove fiere annue che hanno luogo nel terzo venerdì di marzo, ai 5 di maggio, ai 29 di giugno, ai 15 ed ai 24 di agosto, ai 30 di settembre, nel lunedì dopo la terza domenica d'ottobre, ai 4 di novembre e nel lunedì successivo a questo giorno.

Pennabilli ebbe l'origine ed il nome da due piccoli e vicinissimi luoghi, nominato l' uno *Penna*, *Billi* l'altro, che vennero ad unirsi coll'accrescimento della popolazione e delle abitazioni. Sembra che il borgo di Penna sia stato innalzato al grado di città da papa Eugenio II, nell' 826, e che prima del secolo XIII si compiesse la sua unione col vicino borgo Billi. Pennabilli così costituita, ebbe sempre molta importanza nella regione feretrana, quantunque lungamente sia stata soggetta a S. Leo, capitale della signoria di Montefeltro. Fu poscia compresa nel ducato di Urbino. Gregorio VIII nel 1574 la dichiarò nuovamente città, e vi trasferì la sede vescovile di San Leo. Nel 1799 gli abitanti di questa comunità si collegarono con quelli di Mondolfo per insorgere contro i Franco-Cisalpini.

Alcuni storiografi pretendono che da Pennabilli sia sorto quel ceppo della famiglia Malatesta, che poi si denominò Verrucchio, ed acquistò tanta potenza nella Romagna.

PENNADOMO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Villa Santa Maria.

Ha una superficie di 949 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1073 (maschi 496, femmine 577); quella di diritto era di 1118.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 176 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 59; e 6 i politici, inscritti nel collegio di Gessopalena.

L'ufficio postale è a Lama de'Peligni.

Appartiene alla diocesi di Chieti.

Il suo territorio è montuoso e fertile: vien coltivato a viti ed ulivi.

Questo villaggio è situato in una valle profonda, nelle vicinanze del torrentello Asinella. Dista 31 chilometri da Lanciano. Vi si tiene una fiera il giorno 11 di agosto.

PENNA IN TEVERINA. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Terni, mand. di Amelia.

Ha una superficie di 982 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 704 (maschi 350, femmine 354); quella di diritto era di 712.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 36 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 49; e 3 i politici, inscritti nel collegio di Terni.

L'ufficio postale è ad Amelia.

Appartiene alla diocesi di Amelia.

Il suo territorio sta in colle ed in piano; è ubertoso in cereali, ed abbonda di piantagioni di viti ed olivi.

Questo borgo sorge sovra un colle, poco discosto dalla riva sinistra del Tevere. Si trova a libeccio da Amelia, a maestro da Orte, e dista quasi 35 chilometri da Terni.

PENNALETO. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

PENNAPIEDIMONTE. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti, mand. di Guardiagrele.

Ha una superficie di 4208 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1264 (maschi 652, femmine 612); quella di diritto era di 1308.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30; i politici erano 2, inscritti nel collegio di Manoppello.

L'ufficio postale è a Guardiagrele.

Dipende dalla diocesi di Chieti.

Il suo territorio è montuoso: confina con quello dei comuni di Palombaro e Guardiagrele. Il clima, pella vicinanza del monte della Majella, è rigido; nondimeno il suolo è fertile, e tra le sue produzioni vi sono molte erbe medicinali.

Questo borgo è fabbricato alle falde di un monte, a 43 chilometri da Chieti. Vi si trovano vestigia di antiche costruzioni.

PENNAPIEDIMONTE. — Frazione del com. di Pretoro, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Chieti.

PENNAROSSA. — Frazione del com. di San Marino, nella repubblica di S. Marino.

L'ufficio postale è a S. Marino.

PENNA SAN GIOVANNI. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Sarnano.

Comprende varii casali.

Ha una superficie di 2797 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2581 (maschi 1118, femmine 1463); quella di diritto era di 2927.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 182, e 32 i politici, inscritti nel collegio di Tolentino.

L'ufficio postale è a Macerata.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio è in colle, e produce specialmente cereali, vino e legna da fuoco.

Il capoluogo è un piccolo borgo murato che sorge sopra un monte, alle cui falde, da borea, stanno le fonti del fiumicello Tenna. Dista 35 chilometri da Macerata. Ha poche case ma ben fabbricate. Vi si tiene una fiera annua nel giorno 24 agosto. Ha diversi istituti di beneficenza, che sono: un ospedale per la cura degli infermi poveri, fondato nel 1700, un monte di pietà, l'opera pia Trone per l'istruzione primaria delle fanciulle, l'opera pia delle doti, e quattro monti frumentarii. Queste istituzioni godono di una propria rendita annua per 2,283 lire.

PENNA SANT'ANDREA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Penne, mand. di Bisenti.

Ha una superficie di 1066 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 992 (maschi 474 e femmine 518); quella di diritto era di 1088.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 76 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 34; i politici 13, inscritti nel collegio di Atri.

L'ufficio postale è a Penne.

Appartiene alla diocesi di Penne.

Il suo territorio è montuoso e fertile in cereali, vino ed olio. L'aria è molto salubre.

Questo villaggio sorge sopra un colle, presso il confluente del Maone nel Vomano. Dista 24 chilometri da Penne dalla parte di scirocco.

PENNATE INFERIORE e **PENNATE SUPERIORE.** — Frazioni del com. di Rancate, nel Canton Ticino.

PENNAZZERO. — Frazione del com. di Fuipiano Almenno, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Selino.

PENNAZZI. — Frazione del com. di Melazzo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Melazzo.

PENNE. — Circondario della prov. di Abruzzo Ulteriore I, nel Napoletano.

Ha una superficie di chilometri quadrati 1416. 25.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 99,049 abitanti, dei quali 50,264 maschi e 48,785 femmine; quella di fatto contava 97,228 abitanti (48,773 maschi e 48455 femmine), con 20,284 famiglie, 19,037 case abitate e 1797 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il censimento di fatto, risulta di abitanti 68. 65 per chilom. quadr.

Questo circondario consta dei 7 seguenti mandamenti: Bisenti, Catignano, Città Sant'Angelo, Loreto Aprutino, Penne, Pianella e Torre de'Passeri.

Comprende 36 comuni, la cui popolazione media per ciascuno è di 2700 abitanti.

PENNE. — Mandamento.

Ha una popolazione di 14,706 abitanti, divisi nei tre comuni di Farindola, Montebello di Bertona e Penne.

PENNE. — Comune.

Comprende diversi casali.

Ha una superficie di 8205 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9800 (maschi 4957, femmine 4843); quella di diritto era di 9888.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 507 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 201; e 152 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

È sede di sotto-prefettura con consiglio circondariale di sanità e delegazione di pubblica sicurezza; ha direzione ed ufficio postale, stazione telegrafica; sotto-ispezione delle dogane e gabelle; magazzino dei generi di privativa; agenzia delle tasse dirette e catasto; ufficio demaniale per registro ed ipoteche; tribunale

civile e correzionale; pretura di mandamento, con carceri giudiziarie; stazione dei Reali Carabinieri; una giudicatura di conciliazione; ispettorato scolastico.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N. 12, che comprende 18 comuni e 44,120 abitanti. Vi sono inscritti 486 elettori, divisi nelle quattro sezioni seguenti: Penna coi comuni di Farindola e Montebello di Bertona; Castelli; Catignano coi comuni di Brittoli, Carpineto della Nora, Civitella Casanova, Civitaquana, Cugnoli, Nocciano e Vicoli; Torre de' Passeri con Alanno, Castiglione a Casauria, Corvara, Pescosansonesco e Pietranico. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio è montuoso: è fertile specialmente in vini ed olii.

Il capoluogo è una città che sorge sopra due colline, bagnate dai fiumicelli Tavo e Sino che scaturiscono dal monte Corno, e sboccano nel Selino Maggiore. Ha una popolazione di 5076 abitanti. Vi è qualche edificio di buona architettura, come la cattedrale ed il palazzo vescovile. Ha cinque chiese parrocchiali, ed un teatro. Per l'istruzione conta un seminario e diversi istituti privati.

Ha fabbriche di cuoiami, i cui prodotti sono giudicati di molto pregio. Vi si tengono annualmente molte fiere, cioè nel 2 e nel 3 febbraio, nella prima domenica di maggio, nel 23 giugno, e nel 2 e 6 agosto, e mercato settimanale nel sabato. Nei dintorni della città sorgono alcuni stabilimenti, nei quali si lavorano con molta perfezione dei fiori finti.

Fuori della chiesa parrocchiale di S. Panfilo si vedeva il marmo che indicava le antiche acque minerali dette *acqua ventina* ed *acqua virium*, le quali erano somiglianti a quelle di Cutilia nei Sabini, ed erano reputatissime fin prima dell' era volgare. Vitruvio ne lodò le qualità medicinali. Marzio Pansa, bibliotecario di Sisto V, medico e poeta valente, fa pur menzione nelle sue opere di queste acque che erano andate smarrite. Nel 1826, presso la cattedrale, nella valle formata dal Colle romano, se ne scoprì il serbatoio di figura ottangolare bislunga, se ne fece l'analisi, e mediante un canale si formò la nuova fontana dei bagni, che ai dì nostri ritornano a godere l'antica celebrità. Veggasi l'opuscolo intitolato: *Dell'acqua ventina et virium* di Città delle Penne, di Vincenzo Gentili.

Penne è città antichissima: non fu dato rintracciarne le origini. È certo che essa fu assai ricca ed adorna di begli edifici, e che soccorse i Romani contro Annibale. Nella guerra civile tra Mario e Silla, da quest'ultimo fu distrutta. Carlo Magno la costituì capoluogo di provincia, affidandone il potere al vescovo. Fu occupata poi dai Saraceni, indi dai Normanni, e da Ruggero I dichiarato re delle due Sicilie, fu innalzata al grado di città reale. Carlo V l'assegnò in dote, con titolo di ducato, a Margherita d'Austria sua figlia, e così fu dominata dai Farnesi di Parma, finchè da questi passò a Carlo di Borbone re delle due Sicilie. Nell'ordinamento amministrativo di questo reame, avvenuto nel 1816, Penne fu fatta capoluogo di distretto: nel 1837 fu privata di tale prerogativa, che venne concessa a Civita Sant'Angelo: nel 1848 ritornò capoluogo del distretto.

Di Penne furono il sunnominato Marzio Pansa, e Luca di Penna, distinto giureconsulto.

PENNEGGI. — Frazione del com. di Monte Santo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

PENNETTI E TADDEI. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

PENNIA. — Frazione del com. di Canazei, nel Trentino.

PENNINE (Alpi). — È così chiamata una sezione della catena alpina. Vedi l'articolo **Alpi**.

PENNINO. — Alta vetta dell'Apennino etrusco. Fiancheggia il Perugino, e forma due ramificazioni, una delle quali è chiamata il Subasio e l'altra il Tesio. Con ugual nome si chiama pure una montagna dell'Apennino centrale, che sorge presso Colfiorito, dove incomincia la valle del Chienti.

PENNOCCHIO. — Frazione del com. di Verolanuova, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

PÈNNOLA. — Frazione del com. di Porretta, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Porretta.

PENNONA. — Frazione del com. di Viadana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Viadana.

PENNOTTI. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

PENSA. — Frazione del com. di Torriglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

PENSÈ. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

PENTA. — Frazione del com. di Fisciano, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Salerno.

PENTA ACQUATELLA. — Comune in Corsica, circond. di Bastia, cantone di Campile.

Ha una popolazione di 196 abitanti.

Questo villaggio sta a mezzodì da Bastia.

PENTADATTILO. — Frazione del com. di Mileto, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Mileto.

PENTA DI CASINCA. — Comune in Corsica, circondario di Bastia, cantone di Vescovado.

Ha una popolazione di 880 abitanti.

Questo villaggio sta a mezzodì di Bastia e due chilometri circa a tramontana da Penta Acquatella.

PENTAPOLI. — Era così chiamato nei primi secoli del medio evo quel territorio della riviera appennino-adriatica, che confina a settentrione colla Marecchia, all'occidente col Tevere, al mezzodì col Musone, all'oriente coll'Adriatico. Formò dapprima un compartimento amministrativo dei Greci, indi passò sotto il dominio del papa nella seconda metà del secolo VIII. Il suo nome è composto di due vocaboli greci che significano le *cinque città*; le quali, secondo alcuni storici, erano Ancona, Sinigaglia, Rimini, Pesaro e Fano; secondo altri erano Ancona, Sinigaglia, Urbino, Osimo ed Umana, città distrutta che sorgeva non lungi da Loreto. In ogni modo, oltre le accennate, che erano le principali, notavansi nella Pentapoli le città di Jesi, Fossombrone, Montefeltro, Luceoli ed Eugubio.

PENTATORRI. — Frazione del com. di Modena, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

PENTAZZI. — Frazione del com. di Montecorvino Pugliano, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

PENTE (Le). — Frazione del com. di Santa Reparata di Moriani, in Corsica.

Ha una popolazione di quasi 200 abitanti.

PENTEMA. — Frazione del com. di Torriglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

PENTENERE. — Frazione del com. di Pradleves, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Valgrana.

PENTIMA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Solmona, mand. di Pratola Peligna.

Ha una superficie di 2877 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2407 (maschi 1194, femmine 1213); quella di diritto era di 2447.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 eranc 74, e 59 i politici, inscritti nel collegio di Popoli

L'ufficio postale è a Solmona.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile colla denominazione di diocesi di Valva.

Il suo territorio è montuoso e fertile. Si trovano alcune polle d'acqua creduta ferruginea, perchè ha sapore stittico, e depone una fanghiglia tinta in rosso da ocra marziale.

Questo borgo è a 11 chilometri da Solmona, ed ha una popolazione di 2407 abitanti. Alcune delle sue chiese sono degne di osservazione, specialmente la già cattedrale, vecchio edifizio di architettura gotica.

Sul posto ove sorge Pentima, e sul luogo che nel suo agro è denominato Civita, nel quale stanno alcune chiese rurali, esisteva l'antica *Corfinium*, città dei Peligni. Fu essa che rappresentò una parte importantissima nel primo rivolgimento sociale della nostra penisola, che diede un valore politico alla denominazione Italia, dal che le venne per antonomasia il nome di *Italica*. Per tradizione *Corfinium* risultava aver goduto di grande influenza presso i popoli di razza sabellica; e pel fatto che si trovava in una posizione favorevolissima da sembrare inespugnabile, fu dichiarata capitale di quei popoli dell'Italia centrale che primi insorsero nell' anno 91 avanti Cristo, per far valere il dritto della nazione sull'esclusivo municipalismo di Roma che da sovrana a tutti voleva imporsi. Allora *Corfinium* divenne di fatto la capitale di gran parte dell'Italia. Vi si stabilirono due consoli ed un senato di cinquecento membri: si costruirono una vasta curia, un immenso foro destinato a raccogliere i deputati italiani; vi si battè una moneta nuova la quale rappresentava nel conio il toro sabellico schiacciante la lupa romana. E le vittorie che dapprima i confederati riportarono sulle legioni dei Quiriti, fecero credere che sarebbe avvenuta di certo la sostituzione della repubblica italiana alla romana; ma la guerra dopo due anni, in cui perirono più di 300,000 soci, il fiore della gioventù italiana, terminò colla vittoria di Roma. Nella guerra civile fra Cesare e Pompeo, fu ardente fautrice di quest'ultimo, e coraggiosamente si difese dalle armi cesariane. Per la legge Sempronia di-

venne poi colonia militare; sotto Ottaviano, dopo la battaglia di Azio, si vuole che sia stata ridotta alla condizione di prefettura. Sotto i Longobardi ebbe la denominazione di Valva, donde nacque il castaldato che per lungo tempo si chiamò Valverse. Divenne allora sede vescovile, che fu poi unita con quella di Solmona, rimanendo però Valva (ossia Pentima) concattedrale.

Fra gli avanzi che restano di *Corfinium* è notevole un acquedotto che forniva la città dell'acqua raccolta dal fiume Sagittario o Fluturno. Questo edificio, costruito a proprie spese da Cajo Alfio Massimo, misurava in lunghezza 18,383 metri. Presentemente, per cura di alcuni cittadini di Solmona, venne riattato in modo che serve a fecondare coll'irrigazione un'estesa superficie di terreno.

PENTIMA. — Frazione del com. di Bagnasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

PENTIMA. — Frazione del com. di Mottola, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Massafra.

PENTIMA DI GROPPO. — Frazione del com. di Pomaro, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello in Val Tidone.

PENTIMELE. — Frazione del com. di Reggio di Calabria, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

PENTO. — Frazione del com. di Curino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masserano.

PENTOLAIO. — Frazione del com. di Montecalvoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontedera.

PENTOLINA. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

PENTONE. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Taverna.

Ha una superficie di 309 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1492 (maschi 750, femmine 742); quella di diritto era di 1505.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 144 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 94, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Catanzaro.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

Dipende dalla diocesi di Catanzaro.

Il suo territorio è fertile: il clima è temperato.

Questo villaggio sta alle falde di una collina, a 15 chilometri da Catanzaro.

PENTRI. — Così si chiamava un popolo del Sannio, che aveva per capoluogo Boviano.

PENTURA. — Frazione del com. di Santa Maria Hoè, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Rovagnate.

PENTURE. — Frazione del com. di Druent, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Druent.

PENTURINA. — Frazione del com. di Marcaria, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione del comune di Marcaria.

PENZALE. — Frazione del com. di Cento, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Cento.

PENZALE. — Frazione del com. di S. Giovanni in Persiceto, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a S. Giovanni in Persiceto.

PENZANO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Canzo.

Comprende le frazioni seguenti: Corneno, Galliano e Vignarca.

Ha una superficie di 200 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 804 (maschi 422, femmine 382); quella di diritto era di 839.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 46 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 75, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Erba.

L'ufficio postale è a Canzo.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio fa parte della Brianza, è a colline e fertile, ed ha belle piantagioni di viti e gelsi.

Il capoluogo è situato presso le sponde del lago di Pusiano, sulla strada che passando per Erba va a Lecco. La sua posizione è molto amena: dista 14 chilometri da Lecco.

PENZINI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

PEONA. — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Guillaumes.

Ha una popolazione di 595 abitanti.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

Il suo territorio è montuoso: v'abbonda il bestiame nonchè il selvaggiume. Sulla sinistra della valle di Entraunes, nella valletta di Acqua-Bianca, si trova una miniera di piombo solforato argentifero. Questo minerale è disseminato in piccoli ammassi o strati, entro un'argilla ocracea. Le produzioni principali

del suolo sono il frumento, la segale, l'orzo, ed i foraggi d'ogni sorta.

Il capoluogo sta sulla destra del torrente Tuebi, a maestro da Nizza. La sua elevazione dal livello del mare è di 1164 metri. Ha un monte frumentario, i cui amministratori distribuiscono cereali a quelli che ne abbisognano mediante restituzione del genere senza alcun interesse. Si tengono due fiere annue pel bestiame: una il 14 settembre, e l'altra il 12 ottobre. Della fortezza che muniva questa terra non esiste più alcuna traccia. Il piccolo borgo di Balmetta è situato sulla sinistra del Tuebi, alle falde del varco della Croce, alto 2535 metri.

Alcuni operai catalani, impiegati nella costruzione di Barcellonetta, passando per la parte settentrionale delle montagne situate fra le sorgenti del Tuebi e dell'Acqua-Bianca, e trovando questo luogo di loro piacimento, vi fabbricarono una borgata, che essi chiamarono col nome di Peona che era la patria del loro capo pure catalano. Gli abitanti di Peona conservano ancora il nome di Catalani, e ne hanno i costumi, il carattere, ed anche il linguaggio, misto però all'idioma provenzale. Il territorio che in origine venne loro concesso da Giovanni Grimaldi, signore di questi paesi, era poco esteso, ma in seguito venne accresciuto pel fatto che aiutarono uno dei Grimaldi a domare una rivolta de'suoi soggetti e gli salvarono il figlio che da questi erasi stato trafugato. Sotto il barone Asturga, Peona essendo notabilmente aumentata in popolazione, fu munita di un castello. Nel 5 novembre 1391, per differenze insorte cogli abitanti della vicina Guillaumes, Peona fu saccheggiata ed incendiata. Dopo la caduta dei Grimaldi fu eretta a municipio, rimanendo direttamente sotto il dominio di Casa Savoja. Passò poi alla Francia pel trattato 24 marzo 1860.

I Templarii avevano in Peona un ospizio ed una cappella, di cui si vedono tuttora i ruderi.

PEONIS. — Frazione del com. di Trasaghis, prov. di Udine.

PEPINO. — Frazione del com. di Mojola, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mojola.

PÉQUÉREL. — Frazione del com. di Fenestrelle, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

PERA. — Frazione del com. di Aprigliano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

PERA. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

PERA. — Frazione del com. di Comunanza, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

PERA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PERA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

PERA (Casa) e **PERA (Casino).** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PERA (La). — Frazione del com. di Carro, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Mattarana.

PERA (La). — Frazione del com. di Gressan, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

PERA (La). — Frazione del com. di Piana Crixia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Piana Crixia.

PERA (La). — Frazione del com. di Saint-Christophle, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

PERA (volgarmente **LA PERA**). — Rivolo nell'isola d'Ischia. È originato da uno stagno, di quasi un chilometro di circonferenza, che sta a settentrione del monte Epomeo, le cui acque sono solforose e calde. Presso la sua riva orientale sta una miniera di allume, e lungo il suo corso ha varie grotte sudatorie e fonti termali e minerali. Scorre con direzione da mezzodì a tramontana, ed influisce nel Negroponte.

PERACCHIA. — Frazione del com. di Quintodecimo, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

PERA DEL CORECCHIELLO, PERA DI SOPRA e **PERA DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PERAGA. — Frazione del com. di Vigonza, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

È questa terra un grosso villaggio con circa 800 abitanti. È situato in territorio ubertosissimo in cereali, ed abbondante di viti e gelsi; sta a greco da Padova, presso la sponda sinistra del Tergola, affluente del Brenta, in vicinanza alla Mira.

PERAGA ESENTE. — Frazione del com. di Vigonza, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

PERALLA. — Frazione del com. di Camaiore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camaiore.

PERALLO. — Frazione del com. di Triora, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Triora.

PERAMOLOIRA. — Frazione del com. di Revigliasco, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

PERANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Vasto, mand. di Bomba.

Ha una superficie di 962 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1234 (maschi 630, femmine 604); quella di diritto era di 1241.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 42; i politici 21, inscritti nel collegio di Atessa.

L'ufficio postale è ad Atessa.

Dipende dalla diocesi di Vasto.

Il suo territorio è montuoso e fertile: l'aria è saluberrima. Confina con quello dei comuni di Archi e di Altino.

Questo villaggio sorge a piè di un colle, in vicinanza del torrente Pianelle che influisce nel Sangro. Dista 36 chilometri da Vasto.

PERAROLA. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Pieve di Cadore.

Comprende le frazioni seguenti: Canale, Caralte, e Sacco.

Ha una superficie di 4374 ettari.

La sua posizione, secondo il censimento del 1862, è di 1326 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 110; e 18 i politici, inscritti nel collegio di Pieve di Cadore.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Belluno.

Il suo territorio è coltivato a cereali e viti; nella parte montuosa si trovano pascoli e boschi.

Il capoluogo è situato in una profonda valle, sulla destra del Boite, presso la sua confluenza nel Piave. Dista circa 4 chilometri a scirocco da Pieve di Cadore. Da questo villaggio comincia la via che conduce al passaggio dell'Ospedaletto. Nelle sue vicinanze il Boite è sormontato da un bellissimo ponte. Nel comune si trovano varie seghe per ridurre in tavole i legnami che si traggono dai circostanti boschi, e vengono trasportati dall'alto Cadore col mezzo delle acque del Boite e del Piave.

Nel 1823 una frana staccatasi dal monte Sorda e precipitatasi nella valle, ostruì il passaggio delle acque del Boite, che agglomeratesi in massa ingente, quando si aprirono uno sfogo, ruinarono sopra Perarola, e completamente distrussero l'abitato e le vicine campagne. Il villaggio non tardò a risorgere, e con bei casamenti.

PERAROLO. — Frazione del com. di Megliadino S. Vitale, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

PERAROLO. — Frazione del com. di Merlara, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

PERAROLO. — Frazione del com. di Vigonza, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

PERARUTO. — Frazione del com. di Fossalta, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

PERASACCO. — Frazione del com. di Lambrate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Crescenzago.

PERA SELICE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PERASTO. — Comune della Dalmazia, nel circolo e distretto di Cattaro.

Ha una popolazione di 2763 abitanti, dei quali 1408 maschi e 1355 femmine: 1433 appartengono alla confessione greca non unita; gli altri sono cattolici.

È un villaggio posto ai piedi del monte Casson, 11 chilometri distante da Cattaro. Nei tempi passati era un luogo molto più fiorente. Dal 1420 al 1797 fu soggetto e sempre molto affezionato alla repubblica di Venezia.

PERATI. — Frazione del com. di Nasino, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Albenga.

PERBOCCA. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

PERBONE. — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

PERCAMONA. — Frazione del com. di Lopagno, nel Canton Ticino.

PERCANESTRO. — Frazione del com. di Camerino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

PERCARA. — Torrente nel Trentino. Scorre nella valle di Rumo con direzione da settentrione a mezzodì, e dopo essersi ingrossato

colle acque del Lampero, influisce nel Noce poco superiormente a Cles.

PERCELLETTE. — Frazione del com. di Pont-Boset, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

PERCENA. — Frazione del com. di Buonconvento, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Buonconvento.

PERCHIA. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

PERCHIO. — Torrente in Toscana. Ha le origini alle falde australi delle montagne Lunensi, ed influisce nel Magra. La catena delle scoscese montagne che si aderge tra il Perchio ed il Magra, racchiude i più preziosi marmi italiani; in essa stanno le famose cave lunensi, volgarmente chiamate di Carrara.

PERCHUZ. — Frazione del com. di Saint-Pierre, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Pietro d'Aosta.

PERCILE. — Comune nel Territorio Romano, comarca di Roma, distr. di Tivoli, governo d'Arsoli.

Ha una popolazione di 976 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è in colle ed in monte; le produzioni consistono in cereali, tra i quali l'orzo è di ottima qualità, in olio, vino, fieno e ghiande.

Questo luogo è cinto di mura, e sta nella parte settentrionale del governo d'Arsoli, al quale appartiene, a libeccio da Orvinio, a ponente-libeccio da Palombara, ed a settentrione da Tivoli.

Questa terra nella sua origine fu detta Porcili, perchè non era allora che la riunione di pochi tugurj pel ricovero di majali e di pastori.

PERCILE. — Piccolo lago nel territorio romano. Si trova nell'agro del comune omonimo, comarca di Roma, ed è chiamato anche lago Fraturno o di Marrone. Ha una periferia di 400 metri, e nelle sue acque si pescano molte sanguisughe che sono assai ricercate.

PERCIVALLE. — Frazione del com. di Salabue, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

PERCOTTO. — Frazione del com. di Pavia d'Udine, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

PERCOZZONE. — Frazione del com. di Pergola, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pergola.

PERCUSSINA. — Frazione del com. di S. Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

Questo villaggio risiede sull'orlo del poggio de' Scoperti, lungo la strada postale, e presso il bivio formato dalla via che da essa si stacca per correre a levante, mettendo ai poggi della Romola. La sua chiesa sin dal secolo XII era di patronato del capitolo del duomo di Firenze. Questa contrada è nota per la sontuosa villa Fenzi che in essa si trova, e per le ville che vi tenevano Niccolò Macchiavelli e Francesco Vettori suo amico.

PERDASDEFOGU. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Ierzu.

Ha una superficie di 7722 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 620 (maschi 303, femmine 317); quella di diritto era di 643.

La sua guardia nazionale consta di 53 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 74, e gli elettori politici erano 5, inscritti nel collegio di Lanusei.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Ogliastra.

Il suo territorio si stende sull'altipiano del Cardiga, altrimenti detto di Alussana, il quale perchè composto di materia calcarea, riesce idoneo alla coltura delle viti, dei cereali e degli alberi fruttiferi. È percorso dal rivo Stanali, le cui acque sono assai pescose di anguille e trote saporitissime. Il vigneto occupa uno spazio ristretto: abbondano i pascoli, nei quali si alleva numeroso bestiame. Si fa esportazione, specialmente sul mercato di Ogliastra, di cereali, bestiame, frutta e di alquanto cacio. Il clima è mite quasi in ogni stagione, e l'aria è pura.

Questo villaggio è situato a 13 chilometri da Ierzu, ed a 44 da Lanusei. Gli abitanti attendono all' agricoltura e alla pastorizia, e le donne ritraggono qualche lucro dalla tessitura delle tele. Nelle vicinanze si trovano sette nuraghi mezzo distrutti. (Vedi **Abbasanta**).

PERDAXIUS. — Frazione del com. di Narcao, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Narcao.

PERDEDI. — Frazione del com. di Santadi, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Santadi.

PERDESCO. — Frazione del com. di Fiamignano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

PERDIFUMO. — Comune nel Napoletano,

prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Castellabate.

Comprende la frazione di Camella.

Ha una superficie di 1474 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2067 (maschi 1022, femmine 1045); quella di diritto era di 2435.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 207 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 93; i politici erano 32, inscritti nel collegio di Torchiara.

L'ufficio postale è a Castellabate.

Appartiene alla badìa della SS. Trinità di Cava.

Il suo territorio è a colli, e si stende sino al mar Tirreno. Il suolo è fertile, e vien coltivato specialmente a viti ed ulivi che danno pregiati prodotti.

Il capoluogo sta alle falde boreali del monte Stella, poco lungi dalla riva del mare formata dal golfo di Salerno. Dista 38 chilometri da Vallo della Lucania.

Perdifumo fu feudo dei Capece.

PERDIONI. — Frazione del com. di Demonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Demonte.

PERDOMO. — Frazione del com. di Verrua Savoja, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoja.

PERDUCCO. — Frazione del com. di Zavattarello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

PERDU PUTZOLA o **PUTZULU.** — Frazione del com. di S. Pantaleo, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a S. Pantaleo.

PERDUTO. — Piccolo isolotto che sorge presso le coste della Corsica, a levante d'Isola Cavallo, vicino alle bocche di Bonifazio. Gli è vicino uno scoglio dello stesso nome.

PERE. — Frazione del com. di Montobbio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Montobbio.

PEREBECCHE. — Frazione del com. di Locana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

PEREGALLA. — Frazione del com. di Rivanazzano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Rivanazzano.

PEREGALLO. — Frazione del com. di Lesmo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lesmo.

Questo villaggio è situato sulla sinistra del Lambro, in luogo coperto da floride piantagioni di vigneti. Vi ha una filatura di cotone che è tra le principali della Lombardia.

PEREGO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Missaglia.

Comprende la frazione di Roncaria.

Ha una superficie di 152 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 375 (maschi 191, femmine 184); quella di diritto era di 385.

La sua guardia nazionale consta di 33 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 53, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Brivio.

L'ufficio postale è a Rovagnate.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio fa parte della Brianza, ed è coltivato a viti e gelsi.

Il capoluogo è situato presso il torrente Molgora, e dista 18 chilometri da Lecco. Nel medio evo era un forte castello munito con due torri.

Il castello di Perego fu occupato nel secolo XVI da Mondonico, partigiano del celebre Gian Giacomo Medici, il *Medeghino*, signore del castello di Musso. Gl'imperiali non tardarono ad assediarlo, e lo ebbero prima che il Medeghino accettasse di cedere le sue possessioni comasche pel marchesato di Melegnano.

Da questo villaggio vennero i Perego, valvassori che poi si dispersero in famiglie nobili e plebee. Da costoro sortì il fanatico domenicano Leone da Perego, che nel 1233 con grande veemenza predicava per le piazze eccitando il popolo ed i magistrati contro i dissidenti in materia religiosa. Nel 1241 fu fatto arcivescovo di Milano, ma erettosi capo della fazione dei nobili, 16 anni dopo fu scacciato dal popolo, e morì esule in Legnano nel 1263.

PERELDRUDO. — Frazione del com. di Chiavrie, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Condove.

PERELLA. — Frazione del com. di S. Colombano Certenoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

PERELLE — Frazione del com. di Castiglione della Valle, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

PERELLI. — Comune in Corsica, circond. di Corte, cantone di Valle d'Alesani.

Ha una popolazione di 448 abitanti.

L'ufficio postale è a Piedicroce.

Il suo territorio è fertile in cereali, ma

produce specialmente ottimo vino. Abbondano i pascoli, e vi si allevano molti suini.

Questo villaggio sta a levante da Corte.

PERELLI. — Frazione del com. di Bucine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

PERELLO. — Frazione del com. di Santo Stefano di Magra, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

PERELLO. — Frazione del com. di Vivario, o Gatti di Vivario, in Corsica.

L'ufficio postale è a Gatti di Vivario.

Questo casale è patria di Formoso, che fu vescovo di Porto e poi papa. Dopo morte gli si fece subire un processo; se non che la fama sua fu in progresso di tempo canonicamente ripristinata.

PERELLO (Santuario). — Frazione del com. di Rigosa, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Zogno.

PERENICHI (nome derivato da cognomi di famiglie). — Frazione del com. di Castua, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria.

È sul versante meridionale del Montemaggiore, sopra la strada Fiume-Pisino.

PERENO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

PÉRÉPESSE. — Frazione del com. di Gignod, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

PERESTORTE. — Frazione del com. di Frassinoro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

PERETA. — Frazione del com. di Castelnuovo Val di Cecina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

PERETA. — Frazione del com. di Magliano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Scansano.

PERETA (Miniere). — Frazione del com. di Scansano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Scansano.

Questo villaggio sta in sito elevato, tra i torrenti Patrignone e Castione. Ne' suoi pressi, a settentrione, si trova la cava di zolfo più copiosa che esista in Toscana: poco lungi da essa ve n'è una abbondante di solfato (vetriolo verde). Vi si trova anche allume, antimonio, cinabro e carbon fossile.

PERETO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Avezzano, mand. di Carsola.

Comprende varii casali.

Ha una superficie di 5931 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 2837 abitanti (maschi 1497, femmine 1340); quella di diritto era di 2906.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 59, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Avezzano.

L'ufficio postale è a Tagliacozzo.

Appartiene alla diocesi de' Marsi.

Il suo territorio è montuoso: i prodotti del suolo appena bastano ai bisogni della popolazione. Gode di un'aria saluberrima.

Il capoluogo è situato in luogo alpestre, a 45 chilometri da Avezzano.

PERETO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

PERETO. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

PERETO. — Frazione del com. di Sant'Agatafeltria, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

PERETO. — Frazione del com. di Verghereto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

PERETO. — Frazione del com. di Vicopisano, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Vicopisano.

PERETOLA. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

PERETOLA. — Frazione del com. di Brozzi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

PERETO SANT'ANDREA. — Frazione del com. di Tredozio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tredozio.

PERETTI. — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

PERETTI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del com. di Torino.

PERETTI. — Frazione del com. di Vinovo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vinovo.

PERETTI (Cascina dei). — Frazione del com. di Monteu Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

PERETTO. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

PERFUGAS. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Sassari, mand. di Nulvi.

Ha una superficie di 7181 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1222 (maschi 633, femmine 589); quella di diritto era di 1238.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 159; i politici 25, inscritti nel collegio di Sassari.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Ogliastra.

Il suo territorio è in gran parte piano: tra le sue roccie si nota la tufa di trachite sovraposta al trachite porfiroide, e nelle regioni prossime ai salti di Martis, è abbondante la selce piromaca bigio-oscura. Le sorgenti sono numerose, e quella di Calvai, che è la più notevole, forma un rivolo. Fra i corsi d'acqua sono principali il Fermo, che scorre al confine orientale, il rivo di Sedini, quello del Sasso d'Anglona. Il grande altipiano del Sasso è in parte coperto da vaste selve ghiandifere, in cui trovansi cinghiali, daini, cervi e lepri. Alcuni poggi e larghi piani sono sabbiosi, e poco atti alla coltivazione dei cereali; del rimanente il suolo è molto fertile, e larga messe offrirebbbe qualora meglio intesa fosse l'agricoltura. Sono negletti gli oliveti e gli alberi fruttiferi. Le piantagioni di viti sono scarse e mal disposte; inoltre il vino che se ne ritrae riesce di cattiva qualità per la pessima manipolazione e per la mala scelta delle uve. Con maggior cura vengono coltivate le ortaglie, per cui si hanno melloni molto reputati per grossezza e per gusto, legumi, erbe e frutta ortensi migliori che altrove. I salti di Perfugas danno ottimi pascoli che alimentano buona quantità di bestiame, per modo che i formaggi, le pelli ed i cuoi sono gli articoli più lucrosi del commercio esercitato in questo comune. Il clima è assai caldo nella state; ed essendo intercetta la libera ventilazione dalla topografica configurazione del terreno, dai rivi e dai frequenti pantani esalano dense nebbie che rendono, specialmente nel verno, l'aria molto umida ed insalubre.

Questo villaggio si trova nella valle formata dal margine meridionale di un altipiano, presso la sponda sinistra del rio d'Anglona, e poco lungi dal fiume Fermo. Dista 20 chilometri da Nulvi e 50 da Sassari. Nel giorno 29 agosto si celebra una piccola fiera, e si corre il palio. I nuraghi sono numerosi ed alcuni ben conservati. Ad un'estremità del villaggio nel 1812 fu trovata una medaglia d'oro d'Augusto, ed in altri tempi essendosi scoperti diversi oggetti antichi romani, si suppone che in quell'età questo luogo fosse popolato e costituito a posizione militare per reprimere le invasioni de' Balari e de' Corsi.

PERGA. — Frazione del com. di Sampeyre, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

PERGATI. — Frazione del com. di Viariggi, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Viariggi.

PERGINE. — Comune di Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Montevarchi.

Comprende le frazioni seguenti: Casciano, Castiglione Alberti, Civitella, Impiano, Lateria, Levane, Badia d'Agnano, Migliari, Montozzi, Presciano, S. Martino in Poggio, e Val d'Ambra Pergine.

Ha una superficie di 4575 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2356 (maschi 1108, femmine 1248); quella di diritto era di 2246.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 90, ed i politici 17, inscritti nel collegio di Montevarchi.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

Dipende dalla diocesi di Arezzo.

Il suo territorio è limitato da quelli di cinque comunità toscane: Castiglion Ubertino e Laterina a settentrione, Civitella da greco a scirocco, Bucine da ostro-libeccio a ponente, Montevarchi a maestro. I principali corsi d'acqua che lo bagnano sono l'Arno, la fiumana dell'Ambra ed il torrente Trove. Il suolo è fertile, e tra i prodotti primeggia il vino. In un poggio nei contorni del capoluogo scaturisce un'acqua minerale fredda e gazosa.

Il capoluogo si trova a levante della strada aretina o perugina, sulla sommità di un colle che a greco ha il poggio di Montelucci, ed a libeccio il castello di Bucine. La sua posizione astronomica è a 43° 8′ di latitudine boreale, ed a 29° 21′ di longitudine orientale dall'isola del Ferro. Dista 20 chilometri da Arezzo.

L'agro di Pergine appartenne alla badia di Agnano, i cui monaci nel 1348 si posero sotto l'accomandigia della repubblica fiorentina.

PERGINE. — Distretto nel Trentino.

Anticamente era diviso in otto gastaldie o

comunità: Pergine coi villaggi di Zivignago, Fornace e Vallar; Viarago con Serso, Mala, Sant'Orsola, Portolo, Canezza; Madrano con Canzolino, Casalino, Vigalzano, Costa, Buso, Guarda, Pissol e Nogareto; Susà con Canale Costasavina e Roncogno; Castagneto; Vignola con Falesina, Zara, Ischia e Tenna; Frassilongo con Roveda; Fierozzo.

Presentemente è diviso nei seguenti 19 comuni: Pergine, Frassilongo, Viarago, Canezza, Serso, Fierozzo, Palù, Madrano, Vigalzano, Sant'Orsola, Roncogno, Costasavina, Susà, Castagnè, Ischia, Vignola, Falesina, Nogarè, Tenna.

Nel 1861 aveva una popolazione di 13,350 abitanti.

Nella maggior parte dei comuni il territorio è coltivato a viti; ma la rendita principale del distretto è formata dalla seta. Il prodotto della coltura dei bachi nel distretto non basta da solo ad alimentare le numerose filande che vi esistono: un terzo ed anche più dei bozzoli che si consumano, vien comprato nei dintorni di Trento e nel distretto di Civezzano. La seta prodotta dalle filande più estese è spedita nelle piazze di maggior consumo, specialmente in Francia ed in Inghilterra; il prodotto delle altre filande è smerciato per lo più in Trento o in Roveredo.

Dal seguente prospetto risulta lo stato di quest'industria nel distretto di Pergine.

COMUNI	Numero delle filande	Numero delle caldaie	Persone impiegate	Libbre di seta prodotta
Pergine	14	359	834	37,600
Madrano	3	12	135	1200
Nogarè	3	18	155	2100
Canzolino	1	2	4	200
Canezza	2	8	18	800
Serso	1	8	18	1000
Portolo	2	10	20	1000
Roncogno	1	16	37	1500
Totale	27	433	1221	45,400

PERGINE. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti; Zivignago, Fontanabotte, Vallar, Masetti e Fornaci.

Ha una popolazione di 3250 abitanti.

Ha ufficio postale, è sede di una giudicatura, la quale è anche ufficio per le cause montanistiche, e di un ufficio delle miniere, instituitovi nel 1500 dall'imperatore Massimiliano.

Nella circoscrizione ecclesiastica forma un decanato dipendente dalla diocesi di Trento: questo decanato consta della sola parrocchia di Pergine, la quale ha ventuna chiese filiali, che sono: Madrano, Nogarè, Busso, Serso, Viarago, Mala, Sant'Orsola, Palù, Fierozzo, Frassilongo, Roveda, Canezza, Falesina, Vignola, Ischia, Tenna, Castagnè di Santa Caterina, Castagnè di San Vito, Susà, Costasavina, Roncogno.

Il territorio è percorso dal Fersina, le cui acque vengono utilizzate per l'irrigazione. Il suolo è fertile, e con diligenza vi è praticata la coltivazione dei campi. Vi si trovano ricche miniere di ferro ed una grande cava di pietre da macina.

Il capoluogo sorge sul pendio di un monte, alla sinistra del Fersina, ed è toccato dalla strada postale che corre da Trento a Bassano. Si trova a circa 18 chilometri da Levico ed a 22 da Trento dalla parte di levante. Amena è la sua posizione, che domina gli sbocchi di alcune valli, allietata da molti villaggi che le fanno corona. La ventilazione prodotta dalle gole del Fersina e dalla valle di Pinè, rende il suo clima mite e salubre.

Questo borgo è ben fabbricato: tutte le sue vie sono comode e pulite, ed una si distingue per la sua ampiezza e regolarità; vasta assai è la piazza che si apre davanti alla chiesa parrocchiale. Questa è fabbricata in gran parte con pietre riquadrate; è ampia, e divisa in tre navate, sostenute da dodici colonne in pietra: fu cominciata la sua costruzione nel 1500 e compita quarantacinque anni dopo.

Presso il borgo si trova una filanda da seta

a vapore dei signori Chimelli: è uno dei più ampi edificii di questo genere e conta 102 caldaie a quattro per fornello. Altre filande a vapore cospicue sono quella dei signori Gasperini di 42 caldaie a quadriglie, quella dei signori Grandi di 28, e quella dei signori Montel di 48.

In Pergine si tiene mercato di merci e commestibili ogni giovedì; nel primo giovedì di ogni mese ha luogo un mercato pel bestiame, ed ogni anno, due animate fiere, cioè una prima della festa della Natività di Maria, e l'altra alla festa di san Tommaso.

Sopra un colle a tramontana del borgo sorge il castello di Pergine, fabbrica molto antica che conserva l'originaria sua costruzione. Da carte del 1147 e 1159 si rileva che ne erano signori Riprando ed Odorico di Pergine; nel 1166 la signoria era tenuta da Gundibaldo fratello di Odorico. I Perginesi stanchi della tirannia di costui, si radunarono nella sala del cenobio di Valdo, che sorgea presso Pergine, dove solevano assembrarsi i rettori di tutto il comune a consultare per gl'interessi della repubblica; e quivi in presenza dell' abate e dei testimonii, i deputati del borgo di Pergine, e gli uomini di Sivernacco, Vallare, Vadurbano, Prato, Viarago, Portello, Canestie, Basesa, Serzo, Arzanago, Madrano, Nogareto, Cancellino, Busso, Uvardo, Vicalzano, Casilino, Costa, Susate, Canale, Costasavina, Roncone, Gebrico, Frassilongo, Rubure, Ischia, Tenna, San Cristoforo, Vignole, Castaneto santa Caterina, nonchè i rettori delle ville fuor del borgo di Pergine e di tutto il suo comune e distretto, eccettuati i Pomermanni di Fierozzo, arimanni del signor di Pergine, li 3 maggio 1166, stabilirono che loro messi e legati si recassero alla città di Vicenza, e, salvo l'onore dell'impero e della chiesa di Trento, sotto la protezione di quella mettessero il proprio comune, che dessero giuramento d'essere amici degli amici, nemici dei nemici, di contribuire in guerra 200 militi fuor del distretto di Pergine, 400 entro il distretto, purchè si mandasse ai Perginesi un podestà con aiuti per cacciare Gundibaldo loro oppressore, il quale s'aveva usurpati i castelli di Pergine, di Cuco, di Caveone, di Castellere, di Viculzano, ed i luoghi più forti del distretto; si lasciasse vivere il comune giusta le leggi salica e longobardica già da più di quattro secoli in vigore: pagherebbero i Perginesi un'imposta, tanto per fuoco, tanto per fondo; continuerebbero, come ab antico, ad eleggersi un giudice proprio, subordinato però al podestà; ma non potrebbero da questo venir forzati a lavori gratuiti, ad imprese facinorose, e ad altri arbitrii feudali, a rifiutare le consuete decime alle chiese di Trento e di Feltre, od a portare le armi contro di queste o contro l'impero.

Dalla storia non risulta qual effetto abbia seguìto a tale documento; sembra che Gundibaldo non sia ritornato in signoria e siavi stato rimesso il fratello Odorico. Questa casa, chiamata di Pergine, in breve venne espulsa dal castello e privata della giurisdizione su Pergine, forse per impulso del partito guelfo perginese, quando Ezzelino da Romano, diede il borgo alle fiamme. In seguito il castello di Pergine per 1200 lire fu impegnato dal vescovo Egnone di Trento ad Alberto di Metz: nel 1277 venne ricuperato dal principe vescovo Arrigo, che nello stesso anno lo infeudò ad Orlandino, figlio di Federico, a Martino ed Abriano signori di Pergine, riserbandosi la torre per collocarvi un proprio presidio. Nel secolo XIV fu consegnato a Giacomo da Carrara in odio a Lodovico di Brandeburgo; ma i Carraresi nel 1356 vennero espulsi, e Pergine restò così in potere dei conti del Tirolo, che lo tennero fino al 1531. In quest' anno avvenne la permuta, per la quale Bernardo, principe di Trento, cedette all'arciduca Ferdinando i diritti della chiesa trentina sulla città di Bolzano, ricevendo in compenso il castello e la giurisdizione di Pergine: i vescovi ne goderono la signoria fino alla secolarizzazione del loro principato.

Nell'anno 1866 la divisione Medici, attaccando gli Austriaci presso Pergine, riportò un brillante successo.

Statuti. — Gli statuti di Pergine erano pressochè conformi a quelli di Trento. La comunità presentava tre individui al capitano del castello perchè ne eleggesse uno a vicario; tenevasi foro ogni sabato per le cause civili; alla comunità spettava il diritto di eleggere i giudici di pace, ch'erano chiamati della concordia, i quali prestavano giuramento al capitano: innanzi ad essi le cause terminavano all'amichevole, ed ognuno che avesse litigi era obbligato a ricorrervi sotto pena di perdere le spese. Questi vecchi statuti approvati nel 1511 dall'imperatore Massimiliano I, e dall'arciduca Ferdinando in seguito alla revisione che subirono nel 1523, furono conservati anche sotto la dominazione ecclesiastica.

PERGINE (Val d' Ambra). — Frazione del com. di Pergine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

PERGO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

PERGOGNANO. — Frazione del com. di Castiglion Fiorentino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Castiglion Fiorentino.

PERGOLA. — Mandamento nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Pesaro.

Ha una popolazione di 13,022 abitanti, divisi nei seguenti nove comuni: Fenigli, Montalfoglio, Monterolo, Montesecco Antico, Montevecchio, Pergola, S. Lorenzo in Campo, San Vito sul Cesano, e Serra Sant'Abbondio.

PERGOLA. — Comune.

Comprende varii casali.

Ha una superficie di 5794 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6113 (maschi 3142, femmine 2971); quella di diritto era di 6096.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 253; i politici erano 126, inscritti nel collegio di Cagli.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, agenzia delle tasse dirette.

Nella circoscrizione ecclesiastica è concattedrale con Cagli.

Il suo territorio è in colle ed in piano; offre l'aspetto di una bella vegetazione e di assai diligente cultura, che specialmente si mostra nelle piantagioni dei gelsi e delle viti.

Il capoluogo è una piccola città fabbricata in piano, presso il confluente del Cinischio col Cesano, in sito di aria temperata e salubre. La sua posizione astronomica è a 43° 53′ 54″ di latitudine boreale, ed a 30° 20′ 24″ di longitudine orientale dall'isola del Ferro. Dista 63 chilometri da Pesaro, e sta a greco da Cagli, a maestro da Pesaro, ed a libeccio da Sinigaglia. Ha una popolazione di 2976 abitanti.

Nei primi tempi di sua esistenza Pergola era cinta da mura; ma col crescere della sua popolazione, gli edifici si estesero e si formarono alcuni sobborghi. Assai decente è in generale l'aspetto de' suoi fabbricati, ed alcuni di essi sono lodevoli per bella architettura, come è segnatamente il palazzo comunale, eretto su disegno del celebre architetto urbinate Bramante Lazzari. Degli edifici sacri è degna di osservazione la cattedrale, abbellita per moderni restauri, e decorata di un'elegante facciata.

Fra le istituzioni per l'istruzione si contano il seminario e la pubblica biblioteca Marini.

La biblioteca Marini fu fondata da Alessandro Marini, il quale, nell'intendimento di agevolare alla gioventù della sua patria il comodo di apprendere le scienze, con suo testamento raccomandato agli atti di un Fulgenzio Merlini li 13 luglio 1718, ordinò che de' suoi libri se ne formasse una biblioteca ad uso pubblico, concedendo a tale effetto anche un locale guernito degli opportuni scaffali. Assegnò un fondo stabile, il di cui annuo reddito di L. 500, volle che per una giusta metà si erogasse e servisse per l'acquisto di nuovi libri in aumento della medesima, e l'altra metà la designò per compenso al bibliotecario pro-tempore, la di cui nomina e scelta riservò e lasciò a' suoi eredi e successori, i quali gelosamente hanno sempre conservato questo diritto. Oltre il detto fondo, donò alla biblioteca stessa anche un censo di L. 638,40, l'annuo prodotto del quale in L. 31.95, deve erogarsi esclusivamente nell'acquisto dei libri. Questa benefica istituzione non ebbe mai a soffrire, dall'epoca della sua fondazione fino ad oggi, innovazione alcuna, e fu mai sempre considerata, com'è per sua natura, di privata proprietà, avendone avuto in ogni tempo la piena cura, dominio e diritto la patrizia famiglia Marini. Per oltre un mezzo secolo ne fu bibliotecario, nominato dai Marini, un sacerdote che disgraziatamente nulla curò per il suo incremento, quantunque per l'annua rendita avesse dovuto aumentare la consegna. Da qualche anno ne assunse la direzione, come bibliotecario, il signor Giovanni Marini, patrono dello stabilimento, e non è a dire con quanto zelo, disinteresse e premura corrisponda al suo ufficio: ne fece restaurare decentemente il locale, ed in poco tempo aumentò la raccolta dei libri di 150 opere nuove, costituite in 565 volumi. Di questi la biblioteca ne conta presentemente 4569, formanti 2112 opere.

Per la beneficenza esistono otto diverse istituzioni, che nel 1861 ebbero una propria rendita netta per 30,647 lire, e sono: un ospedale per la cura degli infermi poveri e cronici; un orfanotrofio pel ricovero ed educazione delle fanciulle; l'orfanotrofio Giannini per ricovrare i fanciulli poveri, fondato nel 1846, con una propria rendita di oltre L. 10,000; un conservatorio per la scuola gratuita ai

fanciulli, fondato nel 1640, con un reddito di oltre 6000 lire; un ricovero pei vecchi poveri d'ambo i sessi, creato nel 1700; il monte di pietà per prestiti su pegni, istituito nel secolo XVI; l'opera pia, detta dotazioni, per le povere fanciulle da marito, creata nel 1728; e l'altra, denominata legati pii, per elargire elemosine ai poveri.

Pergola fin da diversi secoli è fra le città più industriali e manifatturiere della provincia. Le acque dei fiumi che scorrono presso la città, vengono utilizzate per mettere in opera i molti suoi opificii. Questi consistono in concerie di pelli e di cordami, in fabbriche per la preparazione di feltri pei cappelli, e di altre diverse produzioni; ma sopratutto si distinguono i numerosi lanificii per la copia e la bontà dei loro prodotti. I panni, le coperte, e specialmente i tappeti che vi si preparano, riescono di una finitezza ed eccellenza da poter quasi sostenere la concorrenza colle migliori produzioni dell'estero.

Il commercio, promosso già dall'industria, viene animato da settimanali mercati, e da due fiere annue, che hanno luogo nei giorni 3 settembre e 3 novembre con grande concorso di forestieri.

Vi ha una cassa di risparmio, approvata con rescritto 20 febbraio 1847: fu istituita da una società anonima colla dote di L. 3724 in azioni di L. 53.20: il suo movimento nel triennio 1861-1863 diede il seguente risultato:

Anno	Libretti	DEPOSITI		RIMBORSI		CREDITO dei depositanti
		Numero	Somme	Numero	Somme	
			Lire		Lire	Lire
1861	»	»	8,134	»	7,121	27,464
1862	123	»	14,687	»	3,751	39,652
1863	150	181	23,168	54	6,121	56,669

Al 31 dicembre 1863 il patrimonio della cassa era di L. 7434.77, al 31 dicembre 1864 ascendeva a L. 8458.83. In quest'ultimo anno il movimento fu come segue: *Entrata:* numero dei depositi 403; ammontare delle somme versate, L. 24,429.28; ammontare degl'interessi maturati a favore dei depositanti, L. 2,192.85; restituzioni di capitali investiti e diverse, L. 107,428.52; *Uscita:* numero dei rimborsi 102; ammontare dei rimborsi ai depositanti, L. 36,017.26; interessi pagati ai depositanti, L. 931.31; investimento di capitali e pagamenti diversi L. 96,021.68.

Cenni storici. Pergola, secondo alcuni storici, avrebbe avuto il nome da un pergolato di viti che negli antichi tempi era nella sua piazza, e sarebbe successa a *Pertia* o *Perusa,* città che era posta fra Tufico e Suasa, e fu rovinata dalle invasioni dei barbari. Altri credono che venisse fondata dai cittadini di Gubbio nel secolo XIII; però è più probabile che in questo tempo venisse solo semplicemente ampliata. Gli Eugubini pretesero perciò al dominio su questa terra, e ve lo esercitarono anche per le confermazioni che n'ebbero da Federico II, imperatore, e da Urbano IV. Pontificando Martino IV, i duchi di Spoleto accamparono pretese di dominio sul castello di Pergola, ma il legato del papa fece valere le ragioni di Gubbio.

Verso la metà del secolo XIV cadde sotto la signoria dei Malatesta di Rimini; nel 1354 il cardinale d'Albornoz loro la ritolse e la restituì a quei di Gubbio; poco dopo i Malatesta tornarono ad impossessarsene. Il secolo XV fu per Pergola assai calamitoso. Venne occupata e saccheggiata dal celebre Fortebraccio; fu poi occupata e rioccupata dai Malatesta, ai quali due volte venne tolta dai legati pontificii; si trovò in seguito per due volte in balía di Francesco Sforza, il quale, nel 1445, volendo punire i terrazzani per la resistenza che gli opposero, ordinò che venisse saccheggiata, e ne fece abbattere in parte le mura: dopo lo Sforza, subì le conseguenze della guerra fra i Malatesta e Federico d'Urbino alleato del pontefice, che se ne contrastavano il dominio, finchè venne in potere di quest'ultimo che n'ebbe formale investitura dalla corte papale.

Quando Cesare Borgia sul principio del secolo XVI tolse a Guidobaldo di Montefeltro il ducato d'Urbino, anche Pergola fece parte della signoria di quel tirannuccio, che in questa rocca fe' strangolare, nel 1502, Giulio Varano di Camerino con tre suoi figliuoli.

Per aver preso parte con tutto il ducato alla rivolta contro il Borgia in favore dell' esule Guidobaldo, fu punita col saccheggio. Al ritorno del Feltresco, venne abbattuta la sua rocca. Quando papa Leone X volle costituire un principato pel suo nipote Lorenzo de' Medici cogli Stati del duca di Urbino, e mandò ad invaderli il suo legato Dovizi da Bibbiena cardinale, Pergola da questo fu saccheggiata, e formò parte poi del nuovo Stato mediceo. Morto Leone, ritornò col ducato al primo suo signore Francesco Maria, finchè estintasi la famiglia Roveresca, nel 1624 venne a far parte del dominio pontificio.

Papa Benedetto XIV nel 1752 le diede titolo e prerogative di città: Pio VII nel 1818 dichiarò la sua chiesa cattedrale, elevandola al grado di sede vescovile, ed unendola in perpetuo a quella di Cagli.

Biografia. — Pergola diede i natali a molti uomini che si distinsero nelle lettere, nelle scienze o nelle arti: tra questi primeggiano Paolo Pergolese, Andrea Paluzzi, Lorenzo Alberti, Ulisse Leone, il conte Girolamo Graziani, il cavaliere Antonio Concioli; vanta anche uno dei più celebri capitani del secolo XV, Angelo della Pergola, che fu educato alla scuola di Alberico di Barbiano e divenne degno emulo, per valore, degli Sforza, dei Carmagnola, dei Piccinini.

Bibliografia. — Intorno alla storia di questa città si hanno le *Memorie istoriche di Pergola e degli uomini illustri di essa*, di Egidio Giannini. Urbino, 1732.

PERGOLA. — Frazione del com. di Cinigiano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è ad Arcidosso.

PERGOLA. — Frazione del com. di Faenza, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Faenza.

PERGOLA. — Frazione del com. di Marsico Nuovo, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è a Potenza.

PERGOLA. — Frazione del com. di Sesto Pergola, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lodi.

PERGOLACCE. — Frazione del com. di San Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Casciano.

PERGOLE. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

PERGOLE. — Frazione del com. di Sesto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

PERGOLE (Le). — Frazione del com. di Borgo San Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

PERGOLEZZA. — Frazione del com. di Zeme, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mortara.

PERGOLINI. — Frazione del com. di Mondolfo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

PERGOLONE. — Frazione del com. di Pietrasanta, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

PERGUSA o PERGO. — Piccolo lago in Sicilia, prov. di Caltanisetta. Si trova nelle vicinanze di Enna. È di figura rotonda; e l'aspetto e la struttura del terreno in cui si forma, indicano che quivi fosse il cratere di un antichissimo vulcano. Ha una circonferenza di circa 7 chilometri: i suoi dintorni sono quanto mai aridi e dirupati; le sue acque sono putride come quelle di uno stagno, con grave danno dell' igiene dei paesi circonvicini, e specialmente nella state riesce mefitica e morbosa la decomposizione dei giunchi e delle piante acquatiche che vi allignano. Questo lago è celebre nella mitologia, nella quale si racconta che Plutone eseguì alle sue rive il ratto di Proserpina.

PERI. — Comune in Corsica, circond. di Ajaccio, cantone di Sarrola.

Ha una popolazione di 159 abitanti.

L'ufficio postale è a Bocognano.

Il suo territorio è montuoso; abbonda di pascoli e castagneti.

Questo villaggio è situato alle falde di un alto monte, a greco da Ajaccio.

PERI. — Frazione del com. di Dolcè, prov. di Verona.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e della ferrovia Verona-Bolzano, resa molto importante perchè stazione di confine col Trentino.

PERI. — Frazione del com. di Fuipiano (Almenno), prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Selino.

PERI. — Frazione del com. di Giarre, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Giarre.

PERIALE. — Frazione del com. di Coazze, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Coazze.

PERIAZ. — Frazione del com. di Ayax, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

PERICOLOSO. — Frazione del com. di Monghidoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Lojano.

PERIGNANO. — Frazione del com. di Lari, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Ponsacco.

Questo villaggio sta tra la fiumana Cascina ed il fosso Zannone, nel piano occidentale di Ponsacco e sull'ingresso di un'ubertosa pianura colmata dal fosso predetto e da quello del Pozzale.

Varie pergamene dell'archivio arcivescovile di Lucca si riferiscono a Perignano; una del 993, una del 1034 ed un'altra del 1182. Un istrumento del 24 gennaio 1119 ci apprende che Perignano passò per permuta dalla badia di Santa Maria a Serena al vescovo di Lucca; e nei diplomi concessi nel 1194 da Arrigo VI, nel 1209 da Ottone IV e nel 1355 da Carlo IV, figura tra i feudi di quella mensa vescovile. I Pisani nel 1370, a difendersi specialmente contro i Fiorentini, innalzarono in Perignano alcune fortificazioni, le quali nel 1389 furono assalite, prese e distrutte.

PERILLI. — Frazione del com. di Pizzoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

PERILLO. — Frazione del com. di Ascoli Satriano, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

PERILLO SOPRANO. — Frazione del com. di Lavello, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è a Venosa.

PERINALDO. — Comune nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di S. Remo, mand. di Dolceacqua.

Comprende i cascinali di Negi e di Sosenco.

Ha una superficie di 2653 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1768 (maschi 835, femmine 933); quella di diritto era di 1827.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 243 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 188; i politici 75, inscritti nel collegio di S. Remo.

L'ufficio postale è a Dolceacqua.

Appartiene alla diocesi di Nizza Marittima.

Il suo territorio è a colline; l'aria è molto salubre. I prodotti di maggior rilievo sono: l'olio d'olivo, forse il migliore della riviera ligure, ed il vino, che fatto con molta cura, pareggia il rinomato *belletto* di Nizza Marittima. La produzione dei cereali e dei legumi non è quanto basti per l'annuo consumo degli abitanti. Abbondano i boschi di elci, di pini e di quercie.

Il capoluogo sorge vicino al mare, in fondo di un vago anfiteatro, formato da due colline che si dipartono dal monte Bignone, alto metri 1320, e dal monte Caggio, stendendosi parallelamente ed in retta linea sino alla marina. Ha un'elevazione di 596 metri sopra il livello del mare: la sua posizione astronomica è a 43° 53′ 20″ di latitudine boreale, ed a 25° 23′ 45″ di longitudine orientale dall'isola del Ferro: dista 30 chilometri da S. Remo. La chiesa parocchiale è di bellissima costruzione, e possiede qualche buon quadro. A mezzodì dell'abitato sorge un'elegante e vasta chiesa campestre, la cui costruzione fu eseguita in modo che le sue mura laterali corrispondono al meridiano; per il che indicano esattamente il mezzogiorno nel momento in cui una di esse cessa d'essere illuminata dal sole, e comincia ad esserlo l'altra. Deve la sua conservazione a questa astronomica particolarità, per la quale il governo francese l'escluse dalla vendita che fece di tutti i beni nazionali. Assai bello è l'oratorio di S. Benedetto; e nella cappella di juspatronato della cospicua famiglia dei Cassini, si vede un gran quadro di molto pregio, che rappresenta la nascita di Gesù. La congregazione di carità fu instituita nel 1756, ed ha ora una propria rendita annua di circa 800 lire: provvede i poveri infermi di assistenza medico-chirurgica e di medicinali.

Perinaldo, che nelle carte antiche vien detto *Podium Rainaldi*, ed anche *Podium Rainaudi*, secondo il Gioffredo avrebbe preso il nome da un Rainaldo discendente dai conti di Ventimiglia. Nel 1259 Oberto Doria per raffermare nel suo casato il dominio di Dolceacqua, con grosse somme di denaro dai figli di Simone Zaccaria, nobile genovese, acquistò il castello di Perinaldo, che venne compreso nel marchesato di Dolceacqua. Nel 1524 da Bartolomeo Doria fu posto sotto l'alto dominio del duca di Savoja Carlo III. Nel 1672 le truppe genovesi lo saccheggiarono, e lo distrussero in parte coll'incendio. Sotto il governo francese fu capoluogo di cantone.

Furono di Perinaldo: il celebre astronomo Gian Domenico Cassini, nato nel 1628; il colto geografo Borgonio, nato nel 1528, il quale nel 1683 pubblicò una grande corografia dei dominii piemontesi; Giacomo Filippo Maraldi, nato nel 1665, rinomato astronomo e matematico, discepolo e nipote del Cassini.

PERINETTI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a La Crocetta, altra frazione del com. di Torino.

PERINI. — Frazione del com. di Monzambano, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Monzambano.

PERINO. — Frazione del com. di Busalla, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Busalla.

PERINO. — Frazione del com. di Masserano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masserano.

PERINO. — Piccolo torrente nell'Emilia, prov. di Piacenza. Ha le origini nei monti del comune di Coli, e dopo un corso impetuoso con direzione dal mezzodì al settentrione, influisce nella Trebbia, di contro a Donceto.

PERIONE. — Frazione del com. di Crevola d'Ossola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevola d'Ossola.

PERIPOLI. — Monte nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I. Sorge nel territorio di Melito.

PERIRRE. — Frazione del com. di Bionaz, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Valpelline.

PERISSI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

PERISSI E SCHNEIDERF. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

PERITO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Gioi.

Ha una superficie di 1436 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1331 (maschi 647, femmine 684); quella di diritto era di 1391.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 123 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 52, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Torchiara.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

Appartiene alla diocesi di Capaccio.

Il suo territorio è montuoso e fertile in cereali, vino ed olio.

Questo villaggio sorge sulla spianata di un monte, dalla quale si godono dilettevoli panorami. Dista 14 chilometri da Vallo della Lucania.

PERITO. — Frazione del com. di Camerino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

PERITO. — Frazione del com. di Leonforte, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Leonforte.

PERITO. — Frazione del com. di Pedace, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

PERITO. — Frazione del com. di Piòraco, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

PERLA. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

PERLA. — Frazione del com. di Schignano, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Schignano.

PERLA (La). — Frazione del com. di Castelnuovo Val di Cécina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

PERLAN. — Frazione del com. di Mestre, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Mestre.

PERLANA. — Torrente in Lombardia, provincia di Como. — Ha le origini dal monte Olterono, e precipitandosi da alti gioghi, va a metter foce nel Lario, tra Campo e Balbiano, quasi di contro all'isola Comacina. Le sue acque arrivando al basso formano una cascata molto pittoresca, indi si perdono fra le arene ed i macigni, e solo nelle piene giungono con fragore e rovina nel lago. Vi passa sopra un bel ponte, che unisce il villaggio di Campo con quello d'Isola e colla villa di Balbiano. Il viale che corre lungo il torrente, conduce ai più imponenti orrori della valle.

È tradizione che il Perlana passasse anticamente da Malghisio, ed entrasse nel lago presso Lenno, dalla parte opposta del promontorio di Lavedo. L'Amoretti osserva in proposito, che guardando il dirupo settentrionale che esso ha formato nello scavarsi il letto, si scorge che è stata scomposta e trascinata giù una vetta di monte calcare bianco, colla quale fu occupata la valle formata dal torrente. L'anonimo poeta che descrisse la guerra comasca del secolo XII, e che parla frequentemente della Comacina e del territorio che le sta dirimpetto, non lascia mai travedere che quivi scorresse un fiume.

PERLASCA. — Frazione del com. di Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mondovì.

Questa borgata giace sulla sponda sinistra dell'Ellero, ad oriente dalla collina di Vasco. Fu contado dei Perlasca originari di Como, già consignori di Montalto.

PERLASCA. — Frazione del com. di Torno, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Torno.

Questo villaggio è situato sopra un ameno

promontorio della sponda orientale del Lario. Vi si ammira la villa Tanzi, ed una casuccia, mezzo diroccata, nella quale si crede che sia nato Benedetto Odescalchi, che fu poi papa Innocenzo XI. Nel medio evo in Perlasca come in Torno erano fiorentissime le manifatture dei lanifizii, le quali poi declinarono durante le partigiane guerre fra i Vittadini ed i Rusconi, che misero a soqquadro tutta la diocesi comasca. Durante le guerre successive tra i Francesi e gl'Imperiali per la successione al ducato di Milano, i Tornaschi e Perlaschini, essendo di parte francese, furono assaliti dai Comaschi, e le loro terre vennero distrutte. Da allora scomparvero affatto quelle lucrose industrie che avevano procurato tanta opulenza a questi paesi.

Di questo villaggio, oltre il detto Odescalchi, fu Giovan Andrea da Perlasca, che nel secolo XVII lasciò per testamento 400 mila lire onde scontare i debiti della città di Como; per il che questo municipio gli eresse un monumento che si conserva nel vecchio palazzo della città.

PERLEDO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellano.

Comprende le frazioni seguenti: Bologna, Cestaglia, Ghesazio, Gittana, Regoledo, Regolo, Tondello e Vezio.

Ha una superficie di 960 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1172 (maschi 548, femmine 624); quella di diritto era di 1209.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 122 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 165; i politici erano 15, inscritti nel collegio di Lecco.

L'ufficio postale è a Varenna.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio fa parte della Valsassina, ed è montuoso, con boschi e pascoli, e con pochi campi coltivati.

Il capoluogo è situato sul più basso pendio del Moncodine, poco lungi da Varenna e dalla sponda orientale del Lario. Gli passa vicino la strada postale che costeggia il lago, e dista 55 chilometri da Como. La sua posizione è molto amena, e pittoresco è il panorama che vi si gode, formato specialmente dal detto lago. Vi si tiene una fiera annua ai 2 di luglio. La chiesa parrocchiale, ed una torre che ancora esiste, si vorrebbero edificate dalla regina Teodolinda, la quale, secondo la tradizione, aveva quivi una sua villeggiatura. Perledo diede i natali ai tre dotti fratelli Giambattista, Sebastiano e Faustino Faggi, ed al pittore Fumeo, del quale esiste un buon quadro nella chiesa della vicina Gittana.

Fra le sue frazioni è notevole Regoledo pel suo stabilimento idroterapico (vedi).

PERLENA. — Frazione del com. di Marostica, prov. di Vicenza.

PERLETTA. — Rivo in Piemonte, provincia di Cuneo. Nel suo corso divide il territorio di Perletto da quelli di Roccaverano e S. Giorgio. Influisce nella Bormida.

PERLETTA. — Torrente in Piemonte, provincia di Cuneo. Bagna la parte piana del comune di Perlo, e scorre poi nel territorio dei comuni di Bagnasco e Ceva.

PERLETTO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Cortemiglia.

Ha una superficie di 978 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 778 (maschi 426, femmine 352); quella di diritto era di 828.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 125; i politici erano 41, inscritti nel collegio di Alba.

L'ufficio postale è a Cortemiglia.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio è a colline e monti; è bagnato dal rivo Perletta, e nella direzione da mezzodì a tramontana, dal fiume Bormida, le cui acque abbondano di pesci. Il suolo è fertile: le produzioni più considerevoli sono i cereali di ogni sorta, le civaie, le castagne, il vino, la canapa e la foglia dei gelsi: considerevole è l'allevamento del baco da seta.

Questo villaggio è situato a scirocco da Alba, dalla qual città dista 34 chilometri. Vi si vede una torre quadrata molto antica, costrutta in pietre da taglio: è circondata da un muro di cinta. Avvi un'opera di beneficenza, instituita nel 1828 col nome di Lascito Toppia: fornisce sussidii dotali alle fanciulle da marito povere. Nel giorno 3 settembre si tiene una fiera annua pel bestiame, che riesce molto animata.

Nel principio del secolo XIII il marchese Ottone del Carretto vendeva al comune d'Asti con molte terre de' suoi dominii anche Perletto, a condizione di esserne nuovamente investito, facendone al comune la ricognizione e giurandogli fedeltà. Nel 1313 i Del Carretto rimisero al comune d'Asti la villa od il castello

di Perletto, ed ogni giurisdizione sopra di esso. Nel 1347 questo luogo apparteneva ad un Oddone Scarampi, nobile astigiano. In seguito fu eretto in marchesato a favore dei Gozani di Treville, dai quali passò ai Gozani di S. Giorgio.

PERLETTO. — Frazione del com. di Carezzano Inferiore, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villalvernia.

PERLEZZI. — Frazione del com. di Borzonasca, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Borzonasca.

PERLI. — Frazione del com. di Andalo, nel Trentino.

PERLIZZA. — Frazione del com. di Endine, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è ad Endine.

PERLO (*Perlum*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bagnasco.

Si compone di cinque borgate e comprende quattro cascinali.

Ha una superficie di 976 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 498 (maschi 255, femmine 243); quella di diritto era di 528.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 75, e i politici 15, inscritti nel collegio di Ceva.

L'ufficio postale è a Ceva.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio è in pianura ed a colline bene coperte di castagni, ed in alcuni tratti di faggi e di quercie. È bagnato da due torrenti, il Perletta ed il Ricorezzo: il primo passa nell' interno, e ne irriga la parte piana; il secondo divide il comune di Perlo da quello di Priero, e si unisce all' altro in vicinanza di Malpotremo; abbondano entrambi di gamberi, e contengono anche alcuni piccoli pesci di inferiore qualità. Il torrente Perletta presso il villaggio è valicato da un piccolo ponte in legno colle pile laterali in muratura, che mette nella strada conducente a Bagnasco e Ceva. Il suolo è assai fertile in grano, legumi, noci ed ortaggi, e mediocremente in meliga, uve ed altre frutta. Avvi una cava di calcareo selcioso, che è stratificato a banchi di grande potenza, atti a dare massi di qualsivoglia grossezza.

Il capoluogo si trova sopra di un colle a scirocco da Mondovì, da cui dista 37 chilometri. È diviso in due borgate, una delle quali si distende sul fondo della valle di Perletta che si apre alle falde del colle sul quale sorge l'altra. La chiesa parrocchiale, di stile gotico, è di antichissima costruzione. Sul colle denominato della Rame, sta una cappella che si crede abbia servito anticamente al culto pagano e fosse consacrata ad Iside: ha dipinture, geroglifici ed iscrizioni non per anco bene decifrati; possedeva una tavola in marmo bianco finissimo, sulla quale si leggeva un'iscrizione in memoria di un eroe morto combattendo contro i Saraceni. Nelle vicinanze si discopersero vari sepolcri romani, formati di materia durissima. Si scorgono tuttora le rovine di un antichissimo castello, distrutto nel secolo XIV, che era munito di quattro torri, ed aveva una periferia di 500 metri. Sopra un colle imboschito, verso Murialdo, a meno di due chilometri da Perlo, si trova un altro castello, chiamato Castelletto de' Saraceni, nel quale esistono antri scavati ad arte, entro cui si trovarono monete romane, idoletti, ecc. In questi antri si discende per un gran buco a guisa di pozzo; nel fondo di esso si vede uno spazioso atrio con tre gallerie, l'una verso levante, l'altra verso mezzodì, e la terza rivolta a ponente: quest' ultima è di una lunghezza considerevole e suddividesi in molte vie, sale, camere e camerini: nel suo centro avvi una specie di tempio, in cui si vedono scolpite sulla pietra diverse figure di animali di uomini, di donne, e varii geroglifici.

In Perlo è una fabbrica di pettini per uso de' telai. Un'opera di beneficenza dà ogni anno una dote di 198 lire ad una figlia povera ed onesta, con preferenza ad una ragazza parente del fondatore Andrea Benzo.

Perlo appartenne in feudo ai Cambiani di Ruffia, ed ai marchesi Ceva di Noceto: fu tenuto con titolo marchionale dai Guerra, marchesi di Ceva, e con titolo signorile dai Torrazza, già con-signori di Cavallerleone: v'ebbero dominio anche i conti Ponsiglione di Borgo d'Ales.

PERLO. — Frazione del com. di Bellagio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellagio.

PERLOZ (*Perlosium*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

Comprende le frazioni di Chemp, Marme, Ruine, Surey ed Uvert.

Ha una superficie di 2955 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1381 (ma-

schi 680, femmine 701); quella di diritto era di 1454.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 131; i politici erano 2, inscritti nel collegio di Verrès.

L'ufficio postale è a Donnaz.

Appartiene alla diocesi di Aosta.

Il suo territorio è quasi tutto frastagliato da monti e colli imboschiti specialmente da castagni e noci. È bagnato dal torrente Lys e da' suoi influenti Nantey e Recantieri. Il suolo è sterile, abbondano invece i pascoli che alimentano numeroso bestiame, ed i boschi che danno legname in copia. Vi si fa buona caccia di lepri, volpi, faine e scoiattoli. Sono numerose le cave di pietra da calce.

Il capoluogo è situato sulla destra del torrente Lys, a libeccio da Aosta, dalla quale dista 55 chilometri. Ha un'opera di beneficenza, instituita nel 1793 col nome di Cassa dei poveri. Degli abitanti, alcuni emigrano periodicamente per esercitare anche in Francia il mestiere di muratore.

Si pretende che Perloz esistesse centotrentaquattro anni prima dell'e. v., all'epoca in cui le legioni romane fecero la prima spedizione contro i Salassi, e che i Romani l'avessero chiamato *Periculum*, a cagione delle frane che soventemente staccavansi quivi dai monti con grande pericolo de' passaggeri. I primi ad esercitare dominio feudale su questa terra furono i nobili Perloz: essi estinti, venne aggregata alla baronia di Vallaise. Nel 1800 i Francesi assalirono e fugarono un corpo austriaco che vi si era stabilito fin dall'anno antecedente.

PERLUPARIO o **PERLUPARO.** — Frazione del com. di Sant'Antonio, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Caprino.

Questo villaggio è situato in territorio piano, coltivato a cereali e viti. Più che villaggio unito, è un'aggregazione di casali poco distanti fra di essi. Vi si vedono gli avanzi di un'antica torre, che ricorda i turbolenti tempi dei secoli XIII e XIV.

PERLUPO. — Frazione del com. di Reggio di Calabria, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

PERMAGUANTO. — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

PERNA. — Frazione del com. di Roma, nella Comarca.

L'ufficio postale è a Roma.

PERNASSINO. — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

PERNATA. — Frazione del com. di Cherso, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Cherso.

Ha una popolazione di 110 abitanti e scuole elementari minori.

È sull'alto promontorio che staccandosi dal grosso dell'isola da mezzodì in direzione di maestro, forma la baia detta *Vallone di Cherso.* La punta estrema del promontorio è detta pure Pernata.

PERNATE. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

PERNETO. — Frazione del com. di Berceto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Berceto.

PERNIGO. — Frazione del com. di Badia Calavena, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Tregnago.

Questo villaggio, che ha circa 300 abitanti, sta alle falde del monte Pernise, celebre per alcune cave di marmo opalizzate fosforiche. Tale marmo è a più macchie, e vien detto comunemente *lumachella*, ed anche *occhio di pernice.*

PERNINA. — Frazione del com. di Sovicille, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

PERNINA. — Frazione del com. di Terranuova Bracciolini, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Terranuova Bracciolini.

PERNISE o **PERNISA.** — Montagna nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Tregnago. Veggasi **Pernigo**, frazione.

PERNO (*Padernum*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Monforte d'Alba.

Ha una superficie di 202 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 175 (maschi 90, femmine 85); quella di diritto era di 191.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 36 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43; e 4 i politici, inscritti nel collegio di Cherasco.

L'ufficio postale è a Monforte d'Alba.

Dipende dalla diocesi di Alba.

Il suo territorio è frastagliato da alte colline, le quali fin verso la loro metà sono coltivate a viti, formandosi la parte superiore a boschi di piante d'alto fusto e singolarmente di pini. È bagnato dal torrente Talloria. Il prodotto più considerevole è quello del vino.

Questo villaggio sorge sopra una collina, a mezzodì da Alba, dalla quale dista quasi 13 chilometri. Ha la chiesa parrocchiale di moderna costruzione.

Le memorie storiche più antiche di Perno risalgono al secolo XII, nella quale epoca era infeudato ai Corradenghi. In seguito passò ai Dosio, nobili della città di Alba, e da questi alla famiglia dei Prati, gentiluomini monferrini. Fu tenuto poi in feudo in parte dai Falletti, ed in parte, con titolo comitale, dai Malvasi o Malavasi di Finale, finchè l'intero dominio passò con titolo di contado ai Del Pozzo della Cisterna.

PERNO. — Frazione del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

PERNO. — Frazione del com. di Torre d'Ussone, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cortemiglia.

PERNOCARI e **PERNOCARELLO.** — Frazioni del com. di Rombiolo, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

PERNO INFERIORE e **PERNO SUPERIORE.** — Frazioni del com. di Castello Merli, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

PERNOSANO. — Frazione del com. di Pago del Vallo di Lauro, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è a Nola.

PERNOSETE. — Frazione del com. di Bargagli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

PERNUMIA. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Monselice.

Comprende le frazioni di Granze e Masseralino.

Ha una superficie di 1280 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 2261 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 132; i politici erano 18, inscritti nel collegio di Este.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è situato a 4 chilometri e mezzo da Monselice, ed è intersecato dal canale di Bagnarolo che quivi ha principio.

PERNUZZA. — Frazione del com. di Roma, nella Comarca.

L'ufficio postale è a Roma.

PERO. — Frazione del com. di Bracigliano, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Nocera dei Pagani.

PERO. — Frazione del com. di Breda, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

PERO. — Frazione del com. di Castiglione d'Ossola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Castiglione d'Ossola.

PERO. — Frazione del com. di Erve, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Gerra, frazione del comune di Corte.

PERO. — Frazione del com. di Musiano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

PERO. — Frazione del com. di Reggello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Reggello.

PERO. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

PERO. — Frazione del com. di S. Martino, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

PERO. — Frazione del com. di Verolanuova, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

PERO (Golfo di). — È così chiamato un golfo che si apre nella costa occidentale della Corsica. Vien formato dalle punte di Omignia e di Carghese, e prende il nome da un piccolo casale situato a mezzodì da Baciuccia ed a settentrione da Carghese.

PERO CASEVECCHIE. — Cantone in Corsica, circond. di Bastia.

Ha una popolazione di 2597 abitanti, divisi nei 5 comuni seguenti: Pero Casevecchie, Mezzana, Poggio, Taglio, Talasani e Velone.

PERO CASEVECCHIE. — Comune.

Ha una popolazione di 639 abitanti.

L'ufficio postale è a Cervione.

Il suo territorio è montuoso e fertile: abbonda di boschi e vien coltivato presso l'abitato a giardini ed ortaglie. Vi si cura diligentemente l'apicoltura. Sono numerose le sorgenti d'acqua, e non mancano anche quelle minerali.

Questo villaggio sorge sulla piana cima di un colle, le cui falde sono lambite da un piccolo torrente perenne. Le case sono generalmente ben costruite e ben tenute. Sta a mezzodì da Bastia ed a settentrione da Aleria.

Diede i natali a Francesco Renucci, canonico d'Aleria, dotto scrittore di cose patrie.

PEROGLIA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Sepolcro.

PEROGNOLA. — È così chiamato un canale che si forma nelle lagune a settentrione della città di Chioggia. Dopo aver raccolto le acque da parecchi altri canali e quelle del paludoso lago delle Streghe, mette foce nel mare tra il castello Caromano e quello di San Felice, formando il porto di Chioggia.

PEROI. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Pola.

Fig. 661.

Ha una superficie di 1331 ettari.

La sua popolazione (1857) è di 214 abitanti.

È un piccolo villaggio dipendente dalla direzione di finanza di Trieste per gli affari finanziarj, dal tribunale di Rovigno pei giudiziarj. Giace in vicinanza al mare, poco lungi da Fasana.

Peroi, detto anche Pedrolo e Pervia, e popolato dai discendenti di 15 famiglie montenegrine emigrate dal loro paese natio nel secolo XVII per isfuggire alla scimitarra ottomana, e quivi trasferite dalla repubblica veneta nel 1650. Gli abitanti di Peroi conservano ancora i riti, i costumi e la lingua che avevano nella prima loro patria; appartengono alla religione greca scismatica, e spiritualmente sono amministrati da un loro *pope* (prete), che dipende dal *pope* residente in Pola.

Da una carta del 1657 si rileva che le 15 famiglie suddette avevano un capo, Micho Braicovich, ed un prete, Michiel Lubosina; che loro fu data la investitura della villa *deserta* e *disabitata* di Peroi, col circostante territorio, specificandone i diritti ed i doveri, fra cui era quello di soddisfare « *nel termine d'anni dieci* (dal 1657) *le pubbliche sovenzioni che le sono state somministrate, come consta il loro debito da libri pubblici di questa Cancelleria* (di Pola), *e stante la loro povertà per li primi tre anni non possono essere molestati.* E questa fu l'ultima colonizzazione slava avvenuta nell'estrema provincia orientale d'Italia.

PEROLA. — Frazione del com. di Desenzano, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è ad Albino.

PEROLINI. — Frazione del com. di Maggiora, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Maggiora.

PEROLLA. — Frazione del com. di Massa Marittima, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Massa Marittima.

PÈRON. — Frazione del com. di Bruzzolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

PERONA. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

PERONDO. — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

PERONDO SOPRANO e **PERONDO SOTTANO.** — Frazioni del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

PERONE. — Frazione del com. di Cavernago, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Calcinate.

PERONETTA (La). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L' ufficio postale è alla Crocetta, altra frazione del comune di Torino.

PEROSA. — Frazione del com. di Demonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Demonte.

PEROSA (Valle di). — Valle in Piemonte, prov. di Torino. Suol essere chiamata anche di Fenestrelle, e va da questo luogo sino a Pinerolo, dove si spiega in una pianura. Però la valle di Perosa va distinta da quella di Fenestrelle, ed incomincia a Malanaggio, circa 4 chilometri a ponente da Pinerolo, e termina alla rupe chiamata Bec-Dauphin, quasi due chilometri al di là di Perosa Argentina, dove sono i limiti della Francia e del regno d'Italia. Nel principio del secolo XI la valle ove trovasi Perosa Argentina, formava con quella di S. Martino la valle Dubiasca, così detta dal luogo chiamato Dubione o Gran Dubione, che ne era il principale; e solo verso la metà dello stesso secolo cominciò a distinguersi da Val San Martino. Dopo Dubione, capo della valle fu Pinasca; scaduta questa terra, lo divenne Perosa, che in carte del secolo XIII vien chiamata *Villa Petrosa.*

Adelaide dei marchesi di Susa, nel 1064 donava parte di questa valle all'abazia di Pinerolo, e il resto quattordici anni dopo; nel 1246 i conti di Savoja la acquistarono da quegli abbati; nel 1300 Perosa e la sua valle fu venduta dai principi di Acaja ai Provana di Carignano, dai quali passò ai Solari di Asti. Carlo Emanuele I la vendette con titolo di contado ad un cavaliere Goveano; nel 1592 fu occupata da Francesco di Bona, signore di Dighières in Delfinato; nel 1601, col trattato di Digione, fu ceduta al duca di Savoja, il quale da Perosa, Porte Dubione e Pinasca espulse i protestanti che vi si erano stabiliti.

Nel 1632 pel trattato di Millefiori e di S. Germano in Laye, questa valle fu ceduta con quella di Pinerolo alla Francia, finchè Vittorio Amedeo II, in virtù del trattato di Torino, nel 1696 ne ottenne la restituzione.

Il duca Vittorio Amedeo diede Perosa in feudo ai fratelli Piccone per compensarli della restituzione, alla quale erano stati obbligati, dei beni confiscati ai Valdesi della valle di Luserna. Da ultimo questo paese fu investito con titolo comitale ai Gamba di Roatto.

Gli statuti della valle di Perosa venivano riformati nel 1451, e ridotti ad ottantanove capi dalla comunità del capoluogo di questa valle, coll'assentimento del duca Ludovico che li approvò con patenti del 25 maggio 1451: essi furono poi stampati in Pinerolo nel 1568. Più antichi statuti, privilegi, usi, convenzioni, franchigie ed immunità si concedevano a quel comune ed a tutta la valle dai principi di Savoia: furono poi confermati dal conte Amedeo VI nel 1370 con aggiunta di altri privilegi, tra i quali si novera quello che gli abitanti non potevano essere tratti in giudizio fuori della loro valle. Altri particolari ordini e decreti furono fatti successivamente dai principi di Savoia a favore del comune di Perosa, e quando esso con Pinerolo venne sotto il dominio dei re di Francia, Carlo IX nel 1567 gli confermò gli anzidetti statuti, e quindi con le lettere del 2 maggio dello stesso anno gli confermò pure tutte le franchigie ed immunità delle quali esso godeva. Negli archivii di corte si conserva un manoscritto di statuti e privilegi di Perosa, che è del 1360.

PEROSA ARGENTINA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo.

Ha una popolazione di 7343 abitanti, divisi nei cinque seguenti comuni: Inverso Pinasca, Perosa Argentina, Pinasca, Pomaretto e Villar Perosa.

PEROSA ARGENTINA. — Comune.

Si compone di sedici borgate.

Ha una superficie di 2096 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1814 (maschi 878, femmine 936); quella di diritto era di 1951.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 109 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 173, e 52 i politici, inscritti nel collegio di Bricherasio.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, agenzia delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Pinerolo.

Il suo territorio è montuoso, ed abbonda di pascoli. È bagnato dal torrente Chisone e dal suo influente Germagnasca, che abbonda di trote squisite. Il suolo è discretamente fertile, produce grano, segale, marzuoli ed uve: il vino riesce di qualità inferiore. Sono considerevoli i prodotti del bestiame in burro e cacio. In questo comune esistono cinque ferriere, un molino a due ruote ed una cava di gneis, scevro di piriti e simile a quello del Malanaggio: da questa cava si estrassero i massi coi quali si formarono le colonne che adornano e sostengono i terrazzi della contrada di Po in Torino.

Il capoluogo trovasi lungo la strada che va a Fenestrelle, a metri 621 sopra il livello del mare, presso le foci della Germagnasca nel Chisone. Sta a maestro da Pinerolo, da cui dista 17 chilometri. Ha una congregazione di carità, dotata di una propria rendita annua di quasi 1000 lire, allo scopo di provvedere i poveri infermi a domicilio di assistenza medica e di medicinali, e di distribuire ai bisognosi nella stagione invernale oggetti di vestiario: ha un'altra opera di beneficenza, detta Lascito Piccone, con quasi 1000 lire di rendita annua, istituita nel 1758. In Perosa Argentina si tiene un mercato settimanale nel venerdì, e due fiere annue, una nel 30 settembre e l'altra nel 29 ottobre: queste riescono molto frequentate, ed il traffico maggiore che si fa in esse è quello dei bovini e dei lanuti.

Il colle che sta a cavaliere della via fiancheggiante il Chisone, aveva un castello che veniva munito con forte presidio dai principi di Acaja: oggi è ridotto ad un mucchio di rovine.

Si vuole che nel sito dell'attuale Perosa esistesse anticamente una grossa borgata, detta Argentina, che si estendeva sino a Pomaretto. Per le innondazioni del Chisone, alle quali andava troppo soggetta, gli abitanti a poco a poco si sarebbero poi ridotti al poggio che attualmente è chiamato appunto La Ridotta.

Per le altre notizie storiche si vegga l'articolo **Perosa-Valle.**

PEROSA CANAVESE. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Strambino.

Ha una superficie di 497 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 755 (maschi 369 e femmine 386); quella di diritto era di abitanti 751.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 77; i politici erano 13, inscritti nel collegio di Caluso.

L'ufficio postale è a Strambino.

Dipende dalla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio è a colline, ed assai ferace in cereali. È percorso nel lato di tramontana dal torrente Chiusella, dal quale si deriva un canale, che prende il nome di Perosa, per l'irrigazione delle campagne.

Questo villaggio sta sulle falde occidentali dei colli di S. Martino, a mezzodì da Ivrea, dalla quale dista 12 chilometri. Ha una congregazione di carità, istituita nel 1721 per provvedere gl'infermi poveri di assistenza medico-chirurgica, e soccorrere con denaro i bisognosi. Aveva un antico castello che altre volte era dipendente da S. Martino: di esso rimangono alcuni avanzi, come una torre ed una porta, munita già di ponte levatoio.

Perosa Canavese fu eretta in feudo a favore dei Perrone-S. Martino di Quart.

PEROSINI. — Frazione del com. di Antignano, prov. di Alessandria,

L'ufficio postale è ad Antignano.

PEROSINI. — Frazione del com. di Tigliole, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti, alla stazione della ferrovia.

PEROTONDA, PEROTONDO e **PEROTONDO DI SOPRA.** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Imola.

PEROTTI. — Frazione del com. di Curino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masserano.

PEROTTI. — Frazione del com. di Fiano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fiano.

PEROTTI. — Frazione del com. di Isasca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Venasca.

PEROTTI. — Frazione del com. di Morfasso, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Morfasso.

PEROTTO. — Frazione del com. di Montù Beccaria, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

PEROTTO. — Frazione del com. di Valchiusella, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vico Canavese.

PERPETUA e **PERPETUI (Li).** — Frazione del com. di Robecco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casatisma.

PERPIETÀ. — Frazione del com. di Montecalvo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

PERPIGNANO. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

PERPOLI. — Frazione del com. di Gallicano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Gallicano.

PERRA. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Fassa.

È formato dei villaggi di Perra e Monzon, e dei casali Soi e Ronch.

La sua popolazione è di 600 abitanti.

PERRERO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo.

Ha una popolazione di 5246 abitanti, divisi nei 12 seguenti comuni: Perrero, Bovile, Chiabrano, Faetto, Maniglia, Massello, Prali, Riclaretto, Rodoretto, Salza di Pinerolo, S. Martino di Perrero, Traverse.

PERRERO. — Comune.

Comprende due frazioni.

Ha una superficie di 354 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 464 (maschi 209, femmine 255); quella di diritto era di 548.

La sua guardia nazionale consta di 47 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 71, e i politici erano 19, inscritti nel collegio di Bricherasio.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Pinerolo.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 78 elettori.

Il suo territorio è montuoso e assai ristretto, epperciò i prodotti che se ne raccolgono sono insufficienti ai bisogni degli abitanti. Una parte del suolo è tenuta a pascolo. A due chilometri circa sopra l'abitato trovasi calce carbonata magnesifera; in altro luogo rinviensi feldspato lamelloso.

Perrero è un piccolo villaggio posto nel centro della valle di Germagnasca e S. Martino, detta pure di Perrero, 25 chilometri lontano da Pinerolo. Sulla sua piazza comunale avvi una fontana, la cui acqua venne dedotta dalla roccia chiamata del Chiaudano. Vi ha anche un pio legato.

Nel medio evo Perrero era luogo fortificato. Nel 1689 si ripararono nella sua valle i Valdesi perseguitati ed incalzati dalle truppe del re di Francia. Essi si nascosero per qualche tempo nelle caverne della rupe de-

nominata di Quattro Denti: poscia andarono a stabilirsi nella valle di Luserna.

La valle di Perrero fu dominata dai Francesi dal 1703 al 1708. In seguito fu sottomessa nuovamente alla casa di Savoia.

Fra i feudatarii di Perrero si ricordano i conti Vibò di Prales, i Paoletti di Rodoretto, i Caissotti Ressani di Verduno, i Verdina ed ultimi i conti Buffa.

PERRERO. — Frazione del com. di Barbania, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Barbania.

PERRERO. — Frazione del com. di Cavoretto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

PERRERO. — Frazione del com. di S. Martino Perosa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

PERRETTI. — Frazione del com. di S. Ponzio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

PERRIÈRE. — Frazione del com. di Saint-Vincent, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

PERRIERS. — Frazione del com. di Champorcher, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

PERRILLO. — Comune soppresso ed ora frazione del com. di Sant'Angelo a Cupolo, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

Questo villaggio, come comune, aveva una popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, di abitanti 336 (maschi 154, femmine 182); quella di diritto era di 360.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30; i politici erano 3.

Appartiene alla diocesi di Benevento

Il comune di Perrillo venne soppresso con reale decreto del 16 dicembre 1865.

PERRINI. — Frazione del com. di Mottola, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Massafra.

PERRINI. — Frazione del com. di Traves, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo.

PERROLA. — Frazione del com. di Saint-Vincent, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

PERRONA (La). — Frazione del com. di Calliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Calliano.

PERRONE. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, frazione essa pure del com. di Torino.

PERRONI. — Frazione del com. di Mel, prov. di Belluno.

È un casale posto in luogo cinto da alte montagne, presso la sinistra del torrente Cordevole. Il suo territorio non è ricco che di pascoli e castagneti. Dista 11 chilometri circa a maestro da Mel.

PERRONI. — Frazione del com. di Faicchio, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

PERROVERE. — Frazione del com. di Sarre, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

PERRUCHON. — Frazione del com. di Champorcher, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

PERS. — Frazione del com. di Maiano, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a S. Daniele.

PERS. — Frazione del com. di Montenars, prov. di Udine.

PERSACCO. — Frazione del com. di Zevio, prov. di Verona.

PERSAGA. — Frazione del com. di Provezze, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Provezze.

PERSANO. — Frazione del com. di Eboli, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è ad Eboli.

PERSANO. — Frazione del com. di Sartirana, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Sartirana.

PERSEGARA. — Frazione del com. di San Giorgio in Bosco, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Cittadella.

È un casale posto in territorio ubertoso di cereali, viti e gelsi. Conta circa 300 abitanti.

PERSEGHERA. — Frazione del com. di Porzano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Leno.

PERSENONE. — Torrente della provincia di Perugia. Nasce alle falde orientali del monte Pratolengo, che separa l'Orvietano dal Perugino, e dopo un corso di circa 23 chilometri da ponente a levante si versa nel Nestore presso Marsciano, col quale va poi dopo altri 6 chilometri ad ingrossare il Tevere.

PERSERACA. — Frazione del com. di Rocca Casaregnana, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

PERSI. — Frazione del com. di Torre dei Ratti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Borghetto.

PERSIA. — Frazione del com. di Cavanago, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

PERSIA. — Frazione del com. di Marradi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Marradi.

PERSICA. — Frazione del com. di Caprile, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevacuore.

PERSICANO (Cassel). — Frazione del com. di Pozzo Baronzio, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Torre de'Malamberti.

PERSICHELLO. — Frazione del com. di Persico, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

PERSICO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

Comprende le frazioni di Acqualunga Sant'Ambrogio, Bettenesco, Persichello.

Ha una superficie di 819 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 827 (maschi 425, femmine 402); quella di diritto era di 845. Con decreto 8 dicembre 1867 essendogli stato aggregato il comune di Bettenesco, la sua popolazione di fatto secondo il detto censimento è di 1317 abitanti.

La sua guardia nazionale, compresa quella di Bettenesco, è di 33 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Pescarolo.

L'ufficio postale è a Cremona.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio vien coltivato a biade, lini e gelsi.

PERSICO. — Frazione del com. di Monteggio, nel Canton Ticino, distr. di Lugano.

PERSIETTO. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

PERSIGNANO. — Frazione del com. di Terranuova Bracciolini, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Terranuova Bracciolini.

PERSIORE. — Frazione del com. di Castelnuovo Calcea, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Mombercelli.

PERSOD. — Frazione del com. di Saint-Nicolas, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

PERSOGLI. — Frazione del com. di Lu, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Lu.

PERSONALE. — Frazione del com. di Silvano Pietra, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casei Gerola.

PERSONE. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Condino.

La sua popolazione è di 100 abitanti.

PERSONICO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Leventina, circolo di Giornico.

Comprende la frazione di Raffianengo.

La sua popolazione è di 288 abitanti, di cui 139 maschi e 149 femmine.

Il suo territorio è bagnato dal torrente di Val d'Ambra, che si valica sopra ponti assai arditi: abbonda di pingui pascoli e di folti boschi. Fra Personico e Bodio trovansi i così detti mondai, ampio tratto di terreno sterile, che vuolsi rimasto incolto fino dalle pestilenze del XVII secolo, che spopolarono il paese.

Personico è un piccolo villaggio situato sulla destra del Ticino, fra annosi castagni e noci, 27 chilometri a borea-maestro da Bellinzona, 56 a borea-greco da Lugano, e 44 a borea da Locarno. Trovasi all'altezza di 317 metri sul livello del mare.

Nacque in questo villaggio il pittore Rusca che dipinse ad olio in Francia e in patria. Molto stimati sono i suoi dipinti conservati nella chiesa di Personico.

PERSUANO. — Frazione del com. di Rocca Grimalda, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Silvano d'Olba.

PERTEGADA. — Frazione del com. di Latisana, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Latisana.

PERTEGALLI. — Frazione del com. di Piangaiano, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è ad Endine.

PERTENGO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Stroppiana.

Ha una superficie di 832 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1200 (maschi 590, femmine 610); quella di diritto era di 1211.

La sua guardia nazionale consta di 20 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 131; i politici erano 27, inscritti nel collegio di Vercelli.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio è uno dei più fertili del Vercellese. È specialmente coltivato a cereali e riso.

Pertengo è un villaggio situato in bassa pianura, fra il torrente Roma ed il Gardina. Dista 8 chilometri da Vercelli e possiede un' opera di beneficenza pei poveri, avente un reddito di oltre 500 lire. Vi si veggono ancora le vestigia dell'antico suo castello.

Pertengo fu feudo dapprima di un Della Torre abate milanese, poi dei Tizzoni di Vercelli e da ultimo dei Turinetti di Cambiano. Questi l'ebbero col titolo di conte.

PERTENGO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Crocetta, frazione essa pure del comune di Torino.

PERTEOLE. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Cervignano.

Comprende le frazioni di Saciletto e Altura.

Ha una superficie di 951 ettari.

La sua popolazione (1857) è di 1460 abitanti; nel 1850 era di 1419.

Perteole è situato tra il torrente Torre ed il fiume Aussa. Ha scuola elementare minore, è dipendente dalla direzione di finanza di Trieste, dal tribunale giudiziario e dalla diocesi di Gorizia.

PERTI. — Comune in Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Finalborgo.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 361 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 471 (maschi 211 e femmine 260); quella di diritto ne contava 518.

La sua guardia nazionale consta di 19 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 64, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Albenga.

L'ufficio postale è a Finalborgo.

Appartiene alla diocesi di Savona.

Il suo territorio viene coltivato a canape, olio, fieno e cereali di varie specie. Vi ha in esso di particolare uno speco assai vasto. Notabili sono pure le due montagne di Perti e di Sant'Antonino.

Perti è un piccolo villaggio posto sulle pendici di una collina che si eleva fra due vallicelle bagnate dal torrente Porra o Pora e dal torrente S. Giacomo o Feglino. Dista 23 chilometri da Albenga. Nelle sue vicinanze, sulla punta di una roccia, anticamente sorgeva un castello chiamato di Govone, fortissimo per posizione e per opere fortificatorie, del quale ora non rimane che una torre formata di pietre tagliate a punta di diamante. Di questo castello si impadronirono i Genovesi nel 1448 e gli Spagnuoli verso la fine del XVI secolo.

Dal 1268 al 1558 fu Perti posseduto da Antonio figliuolo di Giacomo del Carretto e dai suoi discendenti. Mentre erano signori questi Del Carretto, venne nel 1375 ceduto forzatamente da uno dei marchesi di Finale alla repubblica di Genova. In seguito fu comperato dal re di Spagna, e fu occupato nella guerra di successione spagnuola dai Francesi, che lo tennero sino al 1709. Passato alla casa d'Austria, questa lo vendette ai Genovesi, che lo perdettero pel trattato di Worms, il quale lo assegnò al re di Sardegna. I Genovesi lo riebbero alla pace di Aquisgrana.

PERTICA. — Montagna del Veneto. S'inalza in confine del Veronese e del Tirolo, e presenta la vetta quasi per due terzi dell'anno ricoperta di neve. Presso la Chiusa fiancheggia l'Adige. Presenta punte acute, rupi orride ed ignude, fianchi quà e là coperti appena di alcuni boschetti di pini.

PERTICA. — Frazione del com. di Ribordone, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sparone.

PERTICAIA. — Frazione del com. di Rignano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

PERTICANO. — Frazione del com. di Pascelupo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Scheggia.

PERTICANO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

PERTICARA. — Piccolo fiume della provincia di Basilicata, nel Napoletano. Ha le sue sorgenti sopra i monti di Serracaprina, presso il casale denominato Torre di Perticara, e dopo un corso di circa 30 chilometri gettasi nel Sauro. Scorre a libeccio da Corigliano.

PERTICARA. — Torrente del Frignano, nella provincia di Modena. Nasce sulle falde boreali dell'Appennino al luogo detto i Lagoni, posto a ponente di Lagosanto, e si scarica nello Scoltenna, poco discosto da Roccapelago, e dopo un corso di circa 15 chilometri da libeccio a greco.

PERTICARA. — Frazione del com. di Talamello, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pennabilli.

PERTICATA. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

PERTICATA e **PERTICATO.** — Frazioni del com. di Mariano Comense, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Mariano Comense.

PERTINENZE D'ASOLO. — Frazione del com. d' Asolo, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è ad Asolo.

PERTIPRETO. — Frazione del com. di Frabosa soprana, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Frabosa soprana.

PERTOLO. — Frazione del com. di Frassineto Po, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Frassineto Po.

PERTOSA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Sala Consilina, mand. di Caggiano.

Ha una superficie di 854 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1019 (maschi 497, femmine 522); quella di diritto era di 1036.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 90, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Sala Consilina.

L'ufficio postale è ad Auletta.

Appartiene alla diocesi di Campagna.

Il suo territorio è tenuto specialmente a pascoli.

Pertosa è un villaggio distante 18 chilometri da Sala Consilina e 4 a scirocco da Auletta, e situato in una stretta valle tra il monte della Civita e quello della Balzata, poco lungi dalla via da Napoli a Reggio di Calabria. Possiede un'opera di beneficenza. Vi si tiene fiera agli 8 maggio di ciascun anno.

PERTOTHOAZ. — Frazione del com. di Gressoney-Saint-Jean, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

PERTUGIO DI ROSTANO. — Stretto passaggio delle Alpi Marittime, pel quale si arriva a Casteldelfino, nella provincia di Cuneo.

Nella guerra del 1745, il maresciallo francese d'Uxelles fece passare per questo stretto passaggio con sorpresa universale bagagli e cannoni.

PERTUSA (La). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

PERTUSALA. — Frazione del com. di Lerici, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lerici.

PERTUSAT. — Frazione del com. di Sarre, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

PERTUSATO. — Capo dell'isola di Corsica. Trovasi sulla costa meridionale dell' isola, a scirocco da Bonifacio e trasse il suo nome da una larga fenditura che guida ad una spaziosa grotta.

PERTUSETTO. — Frazione del com. di Ala di Stura, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Ceres.

PERTUSETTO. — Frazione del com. di Chiavrie, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Condove.

PERTUSIO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Cuorgnè.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 422 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 985 (maschi 488, femmine 497); quella di diritto era di 1045.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 96 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 170, e 38 i politici, inscritti nel collegio di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio è situato parte in collina e parte in pianura. La collina è rivestita di vigneti sino alla villata di Piandare, più in su comincia ad essere pietrosa. La pianura è assai fertile e viene irrigata da tre rigagnoli, nell'uno dei quali, quello detto Massiani, trovasi ottima arena per calce, e negli altri due sono contenute pagliuzze d'oro. Fra i prodotti agrarii, si nota una specie particolare di meliga, detta parata, dal nome della famiglia che prima la coltivò in questo luogo.

Pertusio è un villaggio posto sulla via che conduce a Valperga, a 28 chilometri da Ivrea.

Fu feudo di Viberto, fratello di re Arduino, da cui nel 1104 venne dall' imperatore Arrigo I trasferito in dominio della chiesa vercellese. Più tardi fu posseduto dai conti di Valperga, i quali vi avevano anche un castello.

PERTUSO. — Frazione del com. di Cantalupo ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta ligure.

PERTUSON. — Frazione del com. di Lillianes, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

PERUGA. — Frazione del com. di Vallarsa, nel Trentino.

PERUGALLA. — Frazione del com. di Oleggio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

PERUGIA. — Circondario della prov. dell' Umbria.

Ha una superficie di ettari 922,744, alla quale converrà aggiungere quella delle acque, meno il Trasimeno, in ettari 16,144, e quella delle strade in ettari 10,372.

La sua popolazione assoluta di diritto, al 31 dicembre 1861 (ultimo censimento ufficiale), era di abitanti 202,072, di cui 104,143 maschi e 97,929 femmine; quella di fatto era di abitanti 199,710, di cui 101,915 maschi e 97,795 femmine, con 34,557 famiglie, 30,887 case abitate e 3092 case vuote.

La popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 57. 13 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 8 mandamenti e 30 comuni. I mandamenti sono i seguenti: Castiglione del Lago, Città di Castello, Gubbio, Magione, Perugia settentrionale, Perugia meridionale, Todi, Umbertide già Fratta.

PERUGIA. — Mandamento.

Due sono i mandamenti che hanno il nome di Perugia. Il primo conta 36,265 abitanti ed abbraccia metà della città (22,065 abit.) e i comuni di Deruta e Marsciano; il secondo conta abitanti 36,821 e consta dell'altra metà della città (22,065 abit.) e dei 5 comuni di Bastia, Bettona, Corciano, Torgiano, Valfabrica.

PERUGIA. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Antognola, Bagnaia, Boneggio, Busco, Canneto, Casaglia, Villa Gemini, Castel d'Arno o Torrama con Pianello, Castel del Piano, Castiglione Ugolino ed Ascagnano, Cenerente, Civitella Benedizione, Civitella d'Arno, Colle della strada, Colombella, Cordigliano, Fontana, Fontignano, Fratticciola, Lucagnano e S. Sisto, Lidarno, Mandoleto, Migiana di Monte Tezio, Monte Acutello e Coltavoleno, Monte Corneo, Monte l'Abate, Monte Nero e S. Giovanni del Cacino, Monte Petriolo, Monte Verde, Morleschio, Mugnano, Pantano, Piccione, Pietra, Pieve di Campo, Pieve Pagliaccia, Pieve Petroia, Pieve San Quirico, Pieve San Sebastiano, Pila, Pilonico Materno, Pilonico Paterno, Pitignano, Poggio delle Corte, Ponte Felcino, Ponte Pattolo, Ponte S. Giovanni, Ponte Valle Ceppi, Prozzonchio, Ramazzano, Ramolfo e Vincoli, Ripa, Sant'Andrea delle Fratte, Sant'Andrea d'Agliano, Sant'Angelo d'Antria, Sant'Angelo di Chieli, Sant'Egidio, Sant'Enea, S. Fortunato, S. Giovanni del Prugneto, S. Lorenzo della Rubatta, Santa Maria Rossa, S. Martino de' Colli, S. Martino del Fico, S. Martino in Campo, S. Martino in Colle, Sant'Orfito, Solfagnano, Somonte e Murlo, Valcaprara.

Fig. 662.

Ha una superficie di 42,690 ettari.

La sua popolazione di fatto, al 31 dicembre 1861 (ultimo censimento ufficiale), era di abitanti 44,130 di cui 22,818 maschi e 21,312 femmine. Quella di diritto, secondo lo stesso censimento, era di abitanti 42,515.

Nel 1863	era di abitanti	44,571
» 1864	»	44,920
» 1865	»	44,892
» 1866	»	45,032

Nell'anno 1866 si ebbe nello Stato Civile il seguente movimento: matrimoni 263, nati 1735, nati morti 124, morti 1595.

La sua guardia nazionale consta di 1728 militi attivi organizzati in 13 compagnie, 3 battaglioni ed una legione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 869; i politici erano 1028, inscritti nei due collegi omonimi.

A Perugia hanno sede i seguenti uffici ed istituti pubblici: comando di divisione militare territoriale; ispezione forestale; direzione del comizio agrario del circondario; ufficio del marchio; ufficio provinciale delle fabbriche e costruzioni; ufficio postale di prima classe: stazione telegrafica; magazzeno delle privative; agenzia provinciale del tesoro; ispezione delle tasse e demanio con ufficio del registro ed ufficio delle ipoteche; direzione compartimentale delle imposte dirette e catasto con ispezione provinciale e agenzia; verificatoría provinciale dei pesi e misure; regio provveditorato agli studii, ispettorato scolastico circondariale, consiglio scolastico provinciale, regia Commissione consultiva di belle arti; sezione della corte d'appello risiedente in Ancona con corte e circolo d'assise, tribunale civile e correzionale e due preture mandamentali; prefettura provinciale; ispettorato di prima classe di pubblica sicurezza; direzione delle carceri giudiziarie; consiglio e deputazione provinciale; consiglio provinciale e circondariale di sanità; vice-conservatore del vaccino.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile, oggidì occupata da un cardinale.

Nella elettorale dà il nome ai due collegi

434° e 435°, il primo dei quali dividesi in 4 sezioni e conta 673 elettori, di cui 374 spettanti alle due sezioni omonime, e il secondo dividesi in 5 sezioni e conta 941 elettori, di cui 670 pure spettanti alle due sezioni omonime.

Sopra un amenissimo colle, a metri 473 sul livello del mare, non molto lungi dal Tevere, a 13 chilometri circa a levante dallo storico Trasimeno, sorge la città di Perugia, centro e capoluogo della vasta provincia dell'Umbria. Essa gode di aere salubre e fertile territorio e di vedute da ogni parte meravigliose tanto per la singolare bellezza della pianura umbra che le si distende ai piedi, come per la florida vegetazione dei campi, per la varia configurazione delle colline e per la frequenza di castelli e villaggi che quà e là disseminati si veggono. Aggiunge merito alla condizione topografica la cortese bontà degli abitanti, il provato amore di patria, ed una straordinaria inclinazione alle arti belle, onde in ogni tempo civile diede splendide prove.

Questa città, che nell'interno conta 14,885 abitanti distribuiti in 1971 case, è una delle più ragguardevoli città del centro d'Italia, sia per le belle vie e piazze e pei pregevoli monumenti sacri e profani che l'adornano, sia per gli istituti di beneficenza e di educazione di cui è ricca. All'ingiro è ricinta da mura che hanno una lunghezza complessiva di metri 7600, e nelle quali si aprono a dare accesso alla città parecchie porte, di cui la più notevole è quella di S. Pietro o Romana, costruita sul cadere del XV secolo da Agostino della Robbia e Polidoro Stefani. Questa porta è un saggio di quello stile che contrassegna il risorgimento delle arti.

Il più pregevole e ad un tempo il più antico monumento di Perugia è la fonte che adorna la piazza del Duomo. Venne costrutta nel 1277 da fra Bevignate da Perugia, monaco benedettino, pubblico architetto della città, da frate Alberto pure perugino, dal Boninsegna veneziano, e consta di tre bacini, due di marmo, uno di bronzo. Il bacino inferiore, a cui si ascende per alcuni gradini di marmo, è ornato di cinquanta bassorilievi; il secondo, che poggia sul primo per mezzo di colonne marmoree, è adorno di 24 statuette dei celeberrimi scultori Niccolò e Giovanni da Pisa. Sopra il catino superiore sorge in bronzo la tazza ornata di due gruppi di naiadi e di grifoni, opera del Rosso orafo perugino contemporaneo a quei due pisani. Questa fontana, che fu poi restaurata nel 1560 da Vincenzo Danti, costò 160 mila fiorini d'oro. L'acqua vi fu condotta nel XIII secolo dal monte Pacciano per mezzo di ben costrutti acquedotti.

Secondo per importanza artistica è il palazzo pubblico (figura 663), maestoso ed imponente edificio della prima metà del XIV secolo (1333). Questo palazzo, che vuolsi da alcuni architettato da fra Bevignate da Perugia, ha due porte. L'una si apre verso la cattedrale ed è adorna da una parte da uno smisurato grifone di bronzo, emblema del partito guelfo. L'altra porta, che si apre verso il mezzo della piazza, è riccamente intagliata a marmi. Le finestre del piano superiore sono di stile bizantino, attorniate però da cornici a sesto acuto. In questo palagio si aprono vaste sale, nelle quali conservansi alcuni pregevolissimi dipinti a fresco di Dono Doni, di Benedetto Bonfigli, del Perugino, di Giovanni Fiammingo e di altri.

Dopo la fontana di piazza maggiore e il pubblico palazzo meritano ricordo:

Fra le chiese:

Il duomo, dedicato a S. Lorenzo, di arditissima architettura del secolo XIV, di fra Bevignate. È a croce latina, a tre navi e contiene pregevoli sculture marmoree di Michele Scalza d'Orvieto ed egregi dipinti della scuola del Perugino, fra cui la deposizione della croce, capo lavoro del Barocci. Gli intagli e bassorilievi in legno del coro sono di Giuliano da Maiano e di Domenico Tasso fiorentino; quelli della cappella di S. Bernardino del nobile collegio della Mercanzia sono di Ercole di Tommaso e di Iacopo fiorentino; gli altri della cappella del Sant'Anello sono del secolo XVI. Il fonte battesimale in bronzo è lavoro del Danti. In questo tempio vennero seppelliti i pontefici Innocenzo III, Urbano IV e Martino IV, le cui ceneri si conservano in un sarcofago di marmo rosso, e i vescovi Giovanni Andrea Baglioni e Marco Antonio Oddi, i cui sepolcri vanno fra le migliori opere d'arte che adornano la chiesa. Sulla piazza rimpetto al principale ingresso della cattedrale vedesi la statua di papa Giulio III modellata e fusa in bronzo dal Danti.

La chiesa di S. Domenico. Venne architettata sul gusto gotico da Giovanni Pisano nel 1304, ma poi cadutane la volta nel 1614, fu rifabbricata sui disegni di Carlo Maderno. La facciata è adorna di statue e bassirilievi di Agostino della Robbia; il maggior finestrone ha un'invetriata dipinta da fra Bartolomeo da Perugia, che è di ammirabile esecu-

PERUGIA — Palazzo pubblico — Fig. 663.

zione e forse la maggiore che sia in Italia. Questa chiesa contiene un tal numero di lavori del Perugino, che è chiamata volgarmento la pinacoteca delle sue pitture. Nel 1700 venne qui trasportato dalla vecchia chiesa di S. Domenico (ora abbandonata) il grandioso sepolcro del pontefice Benedetto XI, opera di Giovanni pisano;

La chiesa di S. Agostino, che racchiude essa pure dipinti del Perugino e della sua scuola;

La chiesa di Sant'Angelo, posta presso la porta di questo nome, bel tempio rotondo, già sacro a deità pagane, ornato di colonne di cipollino, di granito greco, di nero venato e di bigio di Carrara;

La chiesa di S. Francesco del Monte, fuori della medesima porta, recentemente ristaurata sopra disegno dell'ingegnere Giovanni Tommaso Stamigni, morto nel 1863;

La chiesa di S. Francesco del Prato, tempio gotico edificato circa il 1230, e nel 1748 ridotto a moderna struttura sopra disegno di Pietro Carattoli di Perugia. Vi si veggono lavori del Perugino, di Orazio Alfani, del Doni e di altri, e vi si conservano il sepolcro del sommo giureconsulto Bartolo di Sassoferrato, quello del conte Lodovico Baldeschi di Perugia, opera scultoria di Giuseppe Luchetti, e quello di Braccio Fortebraccio;

La chiesa della Madonna della Luce, semplice ed elegante tempietto, di cui è reputato architetto Galeazzo Alessio, secondo altri, Cesarino Roscetto;

La chiesa Nuova, già di S. Giovanni rotondo, architettata nel 1663 da Paolo Maroscelli romano, nella quale si conservano affreschi ed altri dipinti di Francesco Appiani, di Pietro da Cortona, di Luigi Scaramuccia, di Andrea Sacchi, allievo del Reni, e di altri. Vennero in questa chiesa sepolti il celebratissimo artista di canto cavaliere Baldassare Ferri di Perugia, vissuto nel XVII secolo, e l'illustre archeologo professore Giovanni Battista Vermiglioli, morto nel 1848. L'annesso oratorio di S. Cecilia fu innalzato nel 1692 sopra disegno dell'architetto Pietro Baglioni;

La chiesa di S. Pietro, fuori della porta dello stesso nome, sull'ampia via che conduce a Todi. È sostenuta da antiche colonne di granito, divisa in tre navate, ed è assai somigliante alla basilica di Santa Maria Maggiore in Roma. Ne fu fondatore e primo abate S. Pietro Vincioli da Perugia, e in essa si racchiudono molti dipinti dell'Alfani, del Sassoferrato, del Guido Reni, di Giorgio Vasari, dello Spagna, del Perugino, del Parmigianino, del Mantegna, del Caravaggio e di altri. Nella navata sinistra è notevole un altare di marmo, opera di Mino da Fiesole, nel coro gl'intagli e i bassorilievi in legno di Stefano Zambelli da Bergamo, e la porta a tarsia, che è in fondo ad esso, di fra Damiano fratello di questo Stefano. L'altare maggiore, tutto fornito di preziosi marmi, di agate, lapislazuli, diaspri ed altre pietre, è di Valentino Martelli; i due pulpiti in pietra serena sono lavori di basso rilievo dorato di Francesco di Guido il vecchio. È tale un complesso di tesori artistici, che basterebbe essa sola a rendere superba una città, ed invitarvi lo straniero e lo studioso ad ammirare e studiare. Annesso a questa chiesa è il monastero, entro il quale veggonsi varie terre cotte dipinte da Benedetto di Giovanni di Firenze, e un magnifico fresco di Gio. Battista Caporali;

La chiesa di Sant'Ercolano, ragguardevole per la mensa dell'altar maggiore, formato da un'antica arca figurata di marmo greco;

La chiesa di S. Severo, di elegante architettura. Sorge nella parte più elevata della città, detta *Porta Sole*, e vi si ammirano una tavola del Sassoferrato, alcuni dipinti di Giotto e qualche prezioso affresco del Perugino e di Raffaello.

Fra gli altri pubblici edifici meritano ricordo:

Il palazzo del collegio del Cambio, celebre per gli affreschi del Perugino, i quali sono universalmente ritenuti per il suo capolavoro. In alcuni di essi pose mano anco Raffaello;

Il teatro *Civico* o *del Verzaro*, assai grandioso e pregevole non meno per architettura che per la vaghezza delle pitture ond'è fregiato;

Il teatro Nobile, di minore ampiezza, ma pur elegante, al quale è attiguo un casino;

L'arena o circo per gli spettacoli diurni, con gradinate semicircolari e superiore loggiato;

Le loggie dette di Braccio, fatte costruire a comodo dei mercanti presso la cattedrale nel 1423 da Braccio Fortebraccio;

La Torre degli Sciri, così detta dall'antica famiglia perugina di tal nome ed oggi volgarmente detta degli *Scalzi* dal già vicino convento di questi religiosi. Essa è una delle pochissime che restano fra le tante che nei secoli XI, XII e XIII ornavano Perugia e che meritarono a questa città l'aggiunto di *Turrena* o di *turrita*;

Il monastero di S. Giuliana, fuori di porta,

ridotto presentemente ad ospedale militare. Questo edificio, che può riguardarsi come uno dei più insigni monumenti architettonici del medio evo di Perugia, fu eretto nel 1253 per cura del cardinale inglese Giovanni di Toledo vescovo di Porto, monaco cistercense. Sono notevoli in esso la chiesa per la sua interna ed esterna costruzione, e la sua facciata composta di pietre bianche e rosse riquadrate ed ornata di porta circolare con duplici cordoni di marmo tagliati da gotici capitelli. Sovra la porta è un finestrone rotondo a due ordini di gotiche colonnette di pietra. Bellissimo e raro è il chiostro, a due ordini, ornato di gotiche colonne con capitelli in travertino, tutti in vaga e variata guisa intagliati. In questo monumento si conservano varii affreschi dei secoli XIII, XIV, XV;

L'antico monastero degli Olivetani, detto di Monte Morcino, nel quale oggidì trovasi l'università. È grandioso ed elegante edificio con bel tempio attiguo, disegno del Vanvitelli;

L'antico e grandioso monastero di Santa Margherita, fuori delle mura, ridotto a manicomio;

Qual uno degli edifici più notevoli per artistica importanza era per l'addietro citata la fortezza che sorgeva di contro alla piazza maggiore, fabbricatavi da Paolo III. Ne fu architetto Antonio da San Gallo fiorentino, e sorse sulle rovine di dieci chiese, due monasteri e circa quattrocento case, oltre quelle dei Baglioni, che furono tutte demolite a tale intento. Questa fortezza fu atterrata dai Perugini nel 1848; una parte dello spazzato è ridotta a capace piazza d'arme, e sul ciglio della sottostante via sorge un bell'edificio, che il comune destina a museo, e ad altri scopi scientifici.

Un'altra fortezza sorgeva pure sull'altura di Porta Sole, fatta costruire da papa Gregorio VI sui disegni del celebre architetto Matteo Gattaponi di Gubbio. Anche questa però venne distrutta dal popolo cinque anni dopo la sua erezione.

Oltre ai ricordati pubblici edifici, Perugia conta molti pregevoli palazzi e case di privati, fra i quali vanno rimarcati per bellezza di architettura i palazzi della Penna e Meniconi, ricchi altresì di copiose gallerie; quello degli Antinori in piazza Grimani, sebbene sopracarico di ornamenti più bizzarri che eleganti; quello dei Florenzi, innalzato sopra disegno del Vignola. Notevoli per gli oggetti d'arte, specialmente pitture, sono i palazzi Conestabile, Bourbon di Sorbello, Baldeschi, Capocci e Rossi Scotti. Vicino al palazzo Conestabile è il palazzo del cavaliere Annibale Angelini, dipinto a fresco nella facciata alla maniera degli antichi graffiti. In via Deliziosa è la casa di Pietro Perugino, nella quale il grande artefice lasciò effigiato un S. Cristoforo. In quella Perugina vedesi la casa dell'architetto Galeazzo Alessi.

Le strade principali che attraversano Perugia sono la via del Corso, ampia e diritta, lastricata di pietre quadrate, che da piazza Vittorio Emanuele già Rivarola va sino a quella del Duomo; la via Riaria; la via denominata larga; la via di S. Pietro.

Fra le piazze la maggiore è quella del Duomo, delle più vaste e singolari d'Italia, sostenuta da ampli muraglioni. Questa piazza è adorna della celebre fontana, riputata il più considerevole monumento artistico di Perugia. Uno de'suoi lati è costituito dal prospetto laterale del duomo. Sul lato opposto trovasi il palazzo pubblico. Piazze di minori dimensioni sono la Vittorio Emanuele, sulla quale sorse la nuova fabbrica che prese il posto del demolito forte Paolino; quella del Sopramuro, così detta perchè fondata sovra le antiche mura etrusche di Perugia, nella quale meritano menzione per la loro architettura il palazzo detto del Capitano del Popolo, poscia del podestà ed oggi Tribunale Civile e Criminale, e l'Università vecchia, costruita nel 1483 ed oggi Corte d'Appello.

Fuori delle porte, oltre alle chiese e ai monumenti pubblici già ricordati, quali la chiesa di S. Francesco del Monte, il monastero di S. Giuliana, la chiesa di S. Pietro, il Manicomio, e il Conservatorio Pio a Sant'Anna, saluberrimo educandato, si rimarca il Campo Santo, aperto nel 1849, nel quale riposa il poeta e grecista Antonio Mezzanotte. Fuori di porta S. Pietro, nella via che mena a Fuligno, presso la villa detta del Palazzone del conte F. Baglioni, si osservano molti ipogei etruschi, fra cui quello celebratissimo della famiglia Volunnia, scoperto nel 1840. Qui pure vicino è il borgo S. Giovanni (prima stazione da Perugia a Fuligno), ove nel 1426 Isabella d'Anjou fu salutata regina di Napoli dall'esercito napoletano.

Uscendo dalla istessa porta di S. Pietro, nella via che conduce a Todi in una *Maestà* presso il casale detto i Murelli, trovi un affresco di Tiberio di Assisi, allievo del Perugino. Fuori della porta detta della Conca, a piedi del monte Morcino vecchio, sono raccolte le sorgenti delle acque di S. Galgano, sti-

mate assai anco nei passati secoli, ad utilizzar le quali venne non ha guari costruito in luogo uno stabilimento balneario.

Luogo di storica ricordanza è Magione, borgo posto fra Perugia e il lago Trasimeno, ove nel 1502 seguì la famosa lega fra gli Orsini, Vitellozzo Vitelli, Giovanni Paolo Baglioni, Liverotto signore di Fermo, Giovanni Bentivoglio, Pandolfo Petrucci ed altri contro Cesare Borgia duca di Valenza.

Nel suburbio è pure il passeggio pubblico ombreggiato da folti elci e sparso di marmorei sedili, vicino al quale trovansi i due antichi archi servienti di porte, denominati l'uno di S. Costanzo e l'altro di S. Girolamo.

Perugia conserva ancora alcuni resti delle sue antiche mura etrusche, il cui giro, assai minore di quello delle attuali mura, vuolsi non fosse che di metri 2640. Queste mura constano di grandi massi di pietre insieme commessi, e trovansi sparse in varie parti della città. Altri oggetti di antichità, quali iscrizioni, marmi, sepolcri, si rinvennero pure nel suo territorio. Tra gli oggetti rinvenuti nel secolo presente, il Calindri ricorda un carro etrusco di bronzo, coperto di lamine d'argento, tutto istoriato; un disco etrusco, ossia patena manubriata in bronzo; la statua metallica dell'Augure mediceo, ora esistente a Firenze, ed un'iscrizione marmorea etrusca dissotterrata presso la città nel 1822. Una bella collezione di antichità etrusche sta formando il signor Mauro Faina in via di San Biagio.

Nella piazza Grimana vedesi la *porta urbica etrusca,* volgarmente detta *l'arco della via vecchia o di Augusto,* sul quale leggesi l'iscrizione AVGVSTA PERVSIA. Questa iscrizione venne posta ad onore di Cesare Augusto che permise la riedificazione della città dopo l'incendio di Caio Cestio. Avanzi di una porta urbica romana, detta porta Marzia, veggonsi là dove era il fianco destro del demolito forte Paolino. Essa pure è dedicata ad Augusto e porta le due iscrizioni COLONIA VIBIA—AVGVSTA PERVSIA.

Un monumento etrusco degno della massima considerazione trovasi fuori della porta della Stazione o di Santa Croce. Questo monumento, detto la *torre di S. Manno*, è celebre per la cubitale iscrizione che vi si legge, dal Maffei appellata la regina delle iscrizioni etrusche.

Alla *Maestà delle volte* rimane qualche grandioso ed elegante vestigio di antichi palazzi, già sorgenti ove oggi trovasi il Seminario, istituito dal cardinale Fulvio della Corgna nel 1564, e nelle sue vicinanze. Questi edificii, stati distrutti da due incendii (1329 e 1534), erano l'antico palazzo municipale, l'antica sala dei notari, il palazzo del podestà e l'episcopio.

Perugia occupa uno dei principali posti fra le città italiane per rapporto all'istruzione, come quella che possiede istituti di educazione di ogni genere.

Il principale stabilimento di tal genere è l'università, che, come abbiamo detto, è posta nell'antico monastero degli Olivetani, detto di Monte Morcino. Comprende tre facoltà: quella di giurisprudenza, quella di medicina e chirurgia e quella di scienze fisiche, matematiche e naturali; un corso di farmacia, un corso di veterinaria, un corso triennale teorico-pratico d'agraria, un corso di eloquenza forense per gli studenti di giurisprudenza, e di letteratura italiana antica e moderna, e un corso di archeologia; ed ha annessi sei gabinetti scientifici, e cioè gabinetto di mineralogia, gabinetto ornitologico, gabinetto e teatro anatomico, gabinetto di fisica, un osservatorio meteorologico, un orto botanico ed una biblioteca.

Gli altri principali stabilimenti scolastici sono: un liceo comunitativo pareggiato ai regi, un ginnasio comunitativo, una regia scuola tecnica, una scuola normale maschile, una scuola normale femminile, due scuole magistrali, il collegio della Sapienza e il Conservatorio Pio, detto di Sant'Anna, il quale riformato nelle sue istituzioni, promette a quella generosa città uno dei più opportuni educandati per le zitelle di condizione agiata. Oltre a tali istituti Perugia conta un'accademia di belle arti, un museo di storia naturale formato dal professore Luigi Canali di Perugia nel 1837, una importantissima pinacoteca denominata Vannucci, una biblioteca comunale, fondata da Prospero Podiani nell'anno 1582, ricca di ben 40 mila volumi, ed una privata (Dominicini) con oltre 8,000 volumi e molti antichi codici, fra i quali avvene uno preziosissimo membranaceo degli ultimi anni del V secolo. Nella pinacoteca, oltre ad un gran numero di dipinti della scuola senese del secolo XIV, della scuola fiorentina, della scuola lombarda, di quella di Giotto, di quella di Leonardo da Vinci e delle scuole di Benedetto Bonfigli, di Gio. Bellini, di Bernardino da Perugia, del Perugino e del Pinturicchio, esistono quadri ed altre pitture dei più celebrati maestri italiani, quali i due Alfani

Domenico ed Orazio, il Beato Angelico, Cimabue, Crespi Giuseppe detto lo Spagnuolo, Domenico Ghirlandaio, Guido di Siena, il Margaritone, Raffaello da Urbino, il Sassoferrato, fra Sebastiano dal Piombo, e Luca Signorelli e i sunnominati capi scuola Bonfigli Benedetto, Bernardino da Perugia, Pietro Vannucci detto il Perugino, e Bernardino Betti detto il Pinturicchio.

Gli istituti di beneficenza ascendono in Perugia al numero di 15. Principali per reddito sono: lo spedale di Santa Maria, avente un reddito di L. 140,000 circa ed istituito nel 1303, nel quale oltre gli infermi vengono accolti e custoditi i gettatelli d'ambo i sessi; il rinomatissimo manicomio di Santa Margherita, istituito pure nel 1303, ed avente un reddito di L. 65,000; la così detta compagnia laicale di S. Martino, a sollievo de'poveri, che ha un reddito di L. 56,000; il Conservatorio Benincasa, fondato nel 1716 ed avente un reddito di L. 45,000, nel quale vengono custodite, educate ed istruite povere fanciulle pericolanti; il Conservatorio delle Bartole, fondato nel 1824, e quello delle derelitte, fondato nel 1500, ed aventi una rendita il primo di L. 17000 e il secondo di L. 10000 circa, erogabili anch'esse nella custodia, educazione ed istruzione delle fanciulle povere pericolanti; l'orfanotrofio maschile detto di Sant'Anna, istituito nel 1797 ed avente un reddito di quasi 19 mila lire; l'ospedale di S. Giovanni di Dio pei cronici incurabili, istituito nel 1583 e dotato di una rendita di oltre 8 mila lire; il conservatorio femminile della Carità, fondato nel 1750 ed avente esso pure un reddito di circa L. 8000. Vengono dopo il pio stabilimento per le donne croniche, due monti di pietà per sovvenzioni di danaro su pegno, uno dei quali è il primo che siasi mai fondato; la pia Unione delle Sorelle di carità per assistenza agli infermi; il monte Caudione per doti a fanciulle povere, e le opere pie riunite Caporali e Montesperelli. Fra gli stabilimenti di beneficenza vanno pure annoverati l'ospedale militare e la società di mutuo soccorso fra gli artisti ed operai, istituita nel 1861.

I cenni sui monumenti di codesta interessantissima città basterebbero a provare come l'arte sia quivi una specie di culto; e lo stipo in intarsio di avorio e pietre preziose ivi lavorato e donato da quella guardia nazionale alla principessa Margherita, ne è uno splendido saggio. La musica pure vi è coltivata, e diremo con passione: talchè su quel teatro si udì eseguita pur bene da operaj, educati alla scuola di musica, la *Favorita* di Donizetti; lezione a città ben più ricche e pretensiose.

Sotto il rapporto dell'industria Perugia conta importanti manifatture di lana e seta, fabbriche di candele di cera e di liquori. Quanto al commercio vi si fa traffico piuttosto animato dei prodotti agrarii della provincia e specialmente del bestiame; ed è luogo di transito delle merci che si esportano od importano per la vicina Toscana.

Vi si tengono frequentatissimi mercati di bestiame ogni settimana e varie fiere, delle quali due sono quelle di maggior importanza. La prima, detta di Monte-luce dal luogo in cui si tiene, principia ai 13 agosto e termina ai 14 pel bestiame, e ai 22 per le merci. La seconda, detta dei Morti, ha luogo dal 1.° al 4 novembre.

Di non poco giovamento al commercio e all'industria sono la succursale della banca nazionale e la cassa di risparmio, istituita nel 1842.

Cenni storici. — Perugia è città di antica ma ignota origine. Alcuni la vogliono fabbricata dai Troiani, altri dai Tirreni ed altri, come Catone, dai Sarsinati Umbri. L'opinione più accettata e propugnata fra gli altri da Vermiglioli, Fabretti e Conestabile, vuole ch'ella fosse edificata dai Lidii, popoli dell'Asia, che venuti in Italia sotto la scorta di Tirreno loro condottiero, fondarono le dodici colonie o dinastie dell'Etruria media, 80 anni innanzi alla guerra di Troia, 500 prima di Roma, e 1250 avanti Cristo. Checchè però sia della sua origine, è certo che Perugia fu città etrusca, e fu annoverata fra le dodici lucumonie, e come tale partecipò alle vicende in cui furono avvolte le città confederate. Più volte lottò contro la potenza romana, onde conservare la propria indipendenza, e non fu che dopo lunga e micidiale resistenza, che i Romani poterono imporre il proprio dominio sopra Perugia.

Una volta però che Perugia divenne romana, e dalla repubblica fu insignita della romana cittadinanza, si serbò sempre fedele al nuovo governo, e nelle guerre puniche prestò ai Romani ogni maniera di aiuti, e le sue schiere si distinsero nella Campania per singolare fortezza e valore.

Nelle discordie insorte fra Antonio ed Ottaviano, Perugia prese le parti del primo e da sola valse per lungo tempo a far fronte alle truppe di Ottaviano. Ma dopo lungo assedio ridotta dalla fame agli estremi e co-

stretta ad arrendersi, fu dal perugino Caio Cestio, detto *Macedonico*, perchè già milite nella Macedonia, arsa e distrutta (713 di Roma) prima che i vincitori la saccheggiassero. Ottaviano sfogò la sua rabbia sugl'inermi abitanti e fece scannare più di trecento tra cavalieri e senatori perugini.

Due anni dopo, lo stesso Ottaviano divenuto imperatore, permise alle reliquie dei dispersi cittadini di rifabbricarsi la città e più tardi le restituì il territorio e a ripopolarla vi fu da Vibio Pansa condotta una colonia, da cui la città assunse il nome di colonia *Vibia* e *Perusia Augusta*. Da quest' epoca sino alla traslazione della sede dell'impero a Bisanzio Perugia godè la quiete e la pace, ma invaso l'Occidente dai barbari fu occupata dai Goti, che la signoreggiarono fino all' anno 537, in cui Costantino, capitano di Belisario, la ritolse ai Goti; ma per breve tempo, perocchè Totila, rialzata la fortuna dei Goti, mosse con supremo sforzo contro Perugia e dopo sette anni di ostinato assedio se ne rese padrone, sfogando la sua vendetta col saccheggio, l'incendio e la strage. In seguito cadde Perugia in mano di Narsete, distruttore del regno dei Goti e restauratore dell'Impero; quindi dei Longobardi. A questi la ritolse Romano, esarca di Ravenna, nel 592; ma sul principio del secolo VIII, quando le città italiane, sostenute da Gregorio II, si ribellarono contro Leone Isaurico l'Iconoclaste nella così detta guerra delle immagini sacre, anche Perugia scosse il freno imperiale, reggendosi a forma municipale. Salito al trono longobardo Rachis, questi cinse d'assedio Perugia, ma poco dopo abbandonò l' impresa per intercessione del papa S. Zaccaria II, e si fece monaco. Carlo Magno in seguito, distrutto il regno longobardo, confermò nella Santa Sede l'alto dominio e il diritto di protezione e patronato sopra Perugia.

Perugia fu tra le prime città dell' Italia centrale a reggersi a comune e sorse ben presto a splendore e potenza pe'suoi politici e civili ordinamenti, quantunque di continuo in lotta colle vicine città di Siena, Gubbio, Arezzo, Città di Castello, Todi, Fuligno, Spoleto e Assisi. Il maggior grado di potenza fu per lei il secolo XIV, in cui riuscì ad estendere il proprio dominio sulle finitime città della Toscana e dell'Umbria, e strinse alleanza coi principi e colle più illustri repubbliche.

Nella generale divisione dei guelfi e dei ghibellini, fu Perugia costante partigiana dei primi e più di una volta in Firenze ed altrove la parte guelfa discacciata vi rientrava coll' aiuto del valore perugino. Nel secolo XIII fu altresì la residenza di varii pontefici romani, che trovarono in essa più volte soccorsi di uomini e di danaro per ricuperare le terre ribelli. L' avvenire mostrò di che sia capace l'ingratitudine umana! Nel 1216, essendo morto il pontefice Innocenzo, si adunò quivi il conclave per la elezione del successore, che fu Onorio II. Altri conclavi si tennero in Perugia, e furono per l'elezione di Onorio IV, di Celestino V e di Clemente V.

Fra le terre che i Perugini sottomisero alla propria signoria nei secoli XIII e XIV vanno ricordate Foligno, di cui diroccarono le mura, portandone le porte in Perugia sull' istesso carroccio della vinta città; Assisi, non meglio trattata di Foligno; Spoleto, che dopo un assedio di due anni, dovette loro sottomettersi nell' anno 1324. Più tardi anche Montepulciano ed altre città della Toscana e dell'Umbria dovettero riconoscere il loro dominio e ricevere da essi il podestà. Nel 1351 i Perugini mandarono soccorsi ai Fiorentini nella battaglia di Monte Catini. Nel tentativo di Cola da Rienzi, Perugia spedì ad onorarlo dieci ambasciatori con accompagnamento di cento cavalieri appositamente assoldati. Ciò promosse lo sdegno del pontefice, il quale si vendicò prestando appoggio ai fuorusciti e fomentando le fazioni interne. Da quì nacquero disordini, congiure ed uccisioni, e poscia si venne ad aperta guerra tra Perugia ed Urbano V. Composta però la pace nell'anno 1370, il papa riuscì a far riconoscere le sue pretese sul dominio della città, che fu retta per cinque anni dai legati pontificii. Nel 1375 irritati però i cittadini dalle vessazioni del legato Gherardo du Puy, si levarono a furore, lui e le straniere milizie cacciarono, e le fortezze state fabbricate ad infrenarli demolirono. Nonostante però quest'esempio i governatori pontificii vollero imporre nuove tasse alla città; e perciò i Perugini nuovamente si sollevarono nel 1378 al tempo di papa Gregorio XI (Pietro Roger di Beaufort); ma nell'anno appresso sotto Urbano VI fu in Roma stabilita la pace e concordia fra Sua Beatitudine e Perugia, convenendosi spettare al pontefice protezione, giurisdizione e governo sulla città, senza alcun vincolo di imposte reali o personali, di sussidii caritatevoli, ecc. In appresso essendo insorte fiere discordie fra i *Beccarini* (nobili) e i *Raspanti* (popolani), Perugia perdette la propria indipendenza e fu signoreggiata da Biordo Mi-

chelotti, conte di Città della Pieve, signore di altri castelli del contado, ed uomo di rare virtù e di singolare ingegno. A lui, ucciso di pugnale nel 1398, successe nel governo il fratello Ceccolino. Sui primordii del secolo XV il popolo si diede a Giovanni Galeazzo Visconti duca di Milano. Caduta però di lì a poco la potenza del Visconti nell'Umbria, Perugia fu signoreggiata dai legati pontifici, poi da Ladislao, re di Napoli, che quivi finì i suoi giorni, mentre stava apparecchiando la guerra contro i Fiorentini. Nel 1416 si rese padrone di Perugia Braccio Fortebraccio, signore di Montone terra del Perugino. Ma pochi anni durò la fortuna di Braccio, perocchè venuto a battaglia nel 1424 collo Sforza, in essa vi perdette la vita. La fazione però dei nobili, che egli aveva rifatta potente, seppe mantenersi al governo dello Stato. In appresso vi esercitarono qualche autorità Stella, nipote di Braccio, i Piccinini, gli Oddi e i Baglioni, i quali ultimi riempirono la città di conflitti e di uccisioni. In questo periodo di tempo Perugia fu involta nella così detta guerra del sale, che ebbe origine da uno straordinario dazio sul sale imposto dal pontefice Paolo III (Alessandro Farnese). Perugia tentò di sottrarsi a tale balzello chiedendone l'esenzione e per la strettezza in cui trovavasi e per essersi già data liberamente all'obbedienza del pontefice; ma nulla valendo i prieghi, si preparò alla difesa, che fu affidata al generale Rodolfo Baglioni, cui furono aggiunti altri venticinque nobili eletti quali capi e consiglieri della guerra. Vinte però le truppe perugine dalle schiere del duca Pier Luigi Farnese, comandante le armi pontificie, fu la città da Paolo III interdetta, privata dei magistrati, e, demolite circa ottocento case, fra cui i palazzi dei Baglioni e dei nobili, varie chiese e la Sapienza nuova o Collegio Gerolimiano, venne eretto con architettura del celebre Antonio da San Gallo il forte dal pontefice denominato *Paolino*. Nel 1549 morto Paolo III e successogli nell'anno appresso Giulio III, questi reintegrò nel 1553 nei loro diritti i magistrati e la città di Perugia, che se ne mostrò riconoscente eternandone la memoria con una statua di bronzo.

La definitiva sottomissione di Perugia al giogo clericale segnò l'epoca del suo decadimento. La popolazione, che oltrepassava nei migliori tempi i quarantamila abitanti, andò scemando di giorno in giorno. Gli ultimi avanzi delle antiche istituzioni di questa illustre città furono distrutti dal governo francese, cessato il quale e ricaduta in potere dei papi, Perugia non fu meno delle altre italiane città in quel periodo di congiure e lotte che condussero agli avvenimenti del 1848 e alla riunione dell'Umbria al regno d'Italia avvenuta nel settembre 1860. Fra gli avvenimenti che precedettero quest'ultima epoca, va ricordata la sollevazione dei 14 giugno 1859, in cui questa città inalberando il vessillo italiano proclamò la decadenza del governo del pontefice. Questo tentativo andò frustrato, perocchè il 20 dello stesso mese Perugia veniva rioccupata dal generale pontificio Antonio Schmid, che *ristaurò l'ordine* colle stragi e col saccheggio.

Perugia è sede vescovile, credesi, sino dal tempo degli Apostoli. Dividesi in decanie e conta 14 vicariati e 199 parrocchie con una popolazione di 82,121 abitanti appartenenti alle due provincie dell'Umbria e di Arezzo.

Perugia si onora di una lunga serie d'uomini illustri in ogni ramo di scienze, lettere ed arti. Primeggiano fra essi:

Nelle armi: Fortebraccio Braccio, morto nel 1424, che signoreggiò la maggior parte dell'Umbria e delle Marche e fu capitano generale dei Fiorentini, delle milizie papali e di Lodovico d'Anjou; Fortebraccio Nicolò e Bernardino, nipoti di Braccio, il primo generale de'Fiorentini, di Filippo Maria Visconti duca di Milano e di Eugenio IV papa, e il secondo capitano generale dei Veneziani; Piccinino Nicolò, capitano generale delle genti d'armi della Chiesa, del predetto Visconti e del re Alfonso di Napoli, e i suoi figli Francesco e Jacopo; Baglioni Astorre, valorosissimo capitano del XVI secolo; Tosti Evangelista detto il Vecchino, che da legnaiuolo diventò generale del duca Carlo Emanuele di Savoia e quindi governatore d'arme dell'Umbria e generale della cavalleria della Chiesa; i Signorelli; della Corgna Ascanio, nipote di papa Giulio III, generale del re Filippo di Spagna e poscia di S. Maestà germanica e della Santa Sede; Armani Nicolò, capitano generale nel 1333 dell'esercito della repubblica di Pisa; e da ultimo Narboni Giovanni Maria, tenente-maresciallo degli eserciti austriaci.

Nella giurisprudenza, Bartolo Alfani, Baldo degli Ubaldi, che lesse diritto in patria, a Bologna, Pisa, Padova e Pavia, ove morì nel 1400; Cantagallina Antonio, illustre giureconsulto, carissimo a papa Nicolò V, morto nel 1435; Nonio Tobia, dottissimo legista del secolo XVI, lettore nella patria università; Benincasa Benincasa, lettore di giurisprudenza in patria ed a Pisa; Pontani Guglielmo, illu-

stre giureconsulto, spedito ambasciatore dalla patria al pontefice Clemente VII; della Penna Benedetto, lettore di diritto in patria ed a Pisa, ed anco valente oratore e poeta del secolo XVII; Massini Filippo ed Innocenzo padre e figlio, dello stesso secolo; ed altri molti.

Nelle lettere: Gualtieri Lorenzo, detto lo Spirito, poeta e coltissimo ingegno del secolo XV; Beccuti Francesco, detto il Coppetta, leggiadrissimo poeta lirico del secolo XVI, amicissimo del Tasso, del Guicciardini, del Molza, del Della Casa e del Bembo; Podiani Mario, celebre oratore del secolo XVI; Ansidei Baldassare, professore di lettere greche e latine, bibliotecario apostolico della Vaticana ed archivista di castel Sant'Angelo, morto nell'anno 1614; Caporali Cesare, illustre poeta bernesco del secolo XVI; Grisaldi Giacomo, poeta autore del poema *Massenzio sconfitto*, del secolo XVI; il gesuita Aureli Lodovico, profondo storico, filosofo, teologo, grecista, matematico e legista, morto nel 1637; Balestrini Leonardo, valentissimo teologo, eloquente oratore ed illustre letterato, morto vescovo di Rodi nel 1522; Bonciario Marco Antonio, illustre oratore e leggiadro poeta, molto stimato ai suoi tempi nel XVI secolo; Mezzanotte Antonio, illustre grecista, professore nella patria università di eloquenza e lingua greca, autore fra le altre opere dei seguenti scritti: *I fasti della Grecia del secolo XIX*, la traduzione di *Pindaro* e l'*Eliofile*.

Nelle scienze: Bigazzini Girolamo, conte di Coccorano, matematico insigne vissuto ai tempi di papa Paolo III; Ruscelli o Roselli Girolamo, monaco cassinese, cosmografo, matematico ed architetto; Danti Ignazio, domenicano, valentissimo matematico, cosmografo del granduca Cosimo, autore di varie opere geografiche, morto nel 1586; Neri Giuseppe, illustre matematico, amicissimo del Galileo, grecista, teologo ed accademico de'Lincei in Roma, morto nel 1622; Rossi Lemme, valente grecista, matematico e filosofo; Cibbo Andrea, valente medico, che fu al servizio di Clemente VII e Paolo III; Massari Cesare, chiarissimo medico, letterato e filosofo; Bruschi Domenico, illustre medico, chimico e botanico, professore nella patria università.

Nelle arti: Bonfigli Benedetto, vago e diligente pittore del secolo XVI, reputato maestro del Perugino; Vannucci Pietro, detto il Perugino, pittore celebratissimo, maestro dei più valenti pittori del suo tempo e fra gli altri dell'Urbinate; Betti Bernardino, detto il Pinturicchio, notissimo pittore, allievo del Perugino e condiscepolo di Raffaello Sanzio; Alfani Paride; Alfani Domenico ed Alfani Orazio; Scaramuccia Giovanni Antonio, allievo del Pomarancio, e Scaramuccia Luigi, figlio di Gio. Antonio; Cerrini Giovanni Domenico, più noto sotto il nome di cavaliere Perugino e di Gian Domenico, pittore ed incisore, morto nel 1681; Gismondi Paolo, pittore allievo di Giovanni Antonio Scaramuccia e di Pietro da Cortona; Danti Vincenzo, Alessi Galeazzo; Bartoli Pietro Sante, morto nel 1700, incisore riputatissimo a bulino e all'acquaforte; Rossetti Cesare, detto il Roscetto, valentissimo orafo ed architetto del secolo XV.

I cantanti Girolamo Rosini, illustre cantore e compositore, morto nel 1644; Ferri Baldassare, del secolo XVII; Ratti Lorenzo, maestro di cappella all'Apollinare di Roma, morto nel 1630; Ugolino Vincenzo, altro illustre maestro di cappella; Angelini Bontempi Giovanni Antonio, cantore, compositore e scrittore didattico di musica, poeta, oratore ed istorico, maestro di cappella ed ingegnere teatrale nella corte dell'elettore di Sassonia, Giovanni Giorgio II; Morlacchi Francesco, sommo musicista, autore di varie opere, che all'età di soli 26 anni fu dal re Federico Augusto I di Sassonia nominato alla corte di Dresda come primo maestro della reale cappella, direttore dell'opera italiana e delle musiche di corte.

Bibliografia. — Per economia di spazio non nominiamo che i principali scrittori che illustrarono questa insigne città, i quali sotto l'aspetto storico furono: Pellini, Ciatti, Crispolti, Vincioli, Mariotti, Bartoli, Bonaini, Fabretti, Polidori; per le antichità: Vermiglioli; per le lettere e le arti: Gentile, Lancellotti, Bini, Morelli, Vermiglioli, Alessio, Oldoino, Pascoli, Mariotti, Marchesi, Mezzanotte; pel vescovado: Ciatti; per l'antica zecca: Bellini e Vermiglioli. Vogliono poi essere nominate le Guide dell'Orsini (1784), del Siepi (1822), del Gambini (1826) e in particolare quella molto lodata del sig. conte Gio. B. Rossi Scotti seconda edizione, Perugia, 1867, che ci fu, cortesemente mandata dallo stesso Municipio perugino, e ci ha sopra ogni altra opera largamente giovato nella compilazione di questo articolo.

Nella compilazione del presente articolo ci fu largo dell'opera sua l'egregio prof. Carlo Caimi.

PERUGIA. — Frazione del com. di Berzano di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Viguzzolo.

PERUGINO' — Frazione del com. di S. Lorenzo in Campo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

PERUSELLO. — Frazione del com. di Ala di Stura, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Ceres.

PERUTTI. — Frazione del com. di Cardezza, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

PERUZZI — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

PERVISANO. — Frazione del com. di Valvasone, prov. di Udine.

È un villaggio di circa 200 abitanti, posto a 7 chilometri verso borea da Valvasone. Il circostante territorio è ubertosissimo in cereali, viti e gelsi ed è bagnato dal Tagliamento.

PERZAGNO. — Comune della Dalmazia, nel circolo e distretto di Cattaro.

Ha una popolazione di 1218 abitanti, dei quali 614 maschi e 604 femmine: 155 appartengono alla confessione greca non unita, gli altri sono cattolici.

È un villaggio posto sul canale di Cattaro, ai piedi di una catena di monti molto boschivi. Dista da Cattaro circa 6 chilometri, ed i suoi abitanti vivono in gran parte come pescatori e marinai.

PESA. — Fiume della Toscana. Si forma dall'unione di due torrenti, che si riuniscono nella comunità di Radda alla base meridionale dei monti che separano il Chianti dalla Val d'Arno superiore. Scorre in direzione di libeccio per Monte Rinaldi, e Sambuca, rasente la parte occidentale di Montelupo, e si scarica nell'Arno, dopo un corso di circa 48 chilometri, e dopo essersi ingrossato delle acque di vari torrenti, quali il Terzone, il Sugana, il Cerchiaro e il Virginio.

PESAFUMO. — Frazione del com. di Montecalvo Versiggia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

PESANTO. — Frazione del com. di Aurigo, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Borgomaro.

PESARINA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PESARO E URBINO. — Provincia. La provincia di Pesaro ed Urbino confina a borea colla provincia di Forlì e colla repubblica di S. Marino, a greco e levante col mare Adriatico, tra mezzodì e levante colla provincia di Ancona, a mezzodì colla provincia dell'Umbria, a ponente colle provincie di Arezzo e Firenze. Abbraccia l'antica delegazione di Pesaro meno gli otto seguenti comuni, e cioè Monterado, Ripe, Sinigaglia, Tomba di Sinigaglia passati alla provincia di Ancona, Costacciaro, Gubbio, Pascelupo e Scheggia passati alla provincia dell'Umbria. La sua superficie è di chilometri quadrati 2,965. 31, la popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, di 202,568 abitanti, la popolazione relativa di abitanti 68. 31 per ogni chilometro quadrato. Amministrativamente dividesi nei 2 circondarii di Pesaro e Urbino, in 14 mandamenti ed 87 comuni.

La provincia di Pesaro e Urbino giace per la massima parte in collina e in montagna e non conta che circa 50 mila ettari sensibilmente in pianura, formati per la massima parte dalla valle del Metauro e dai *relitti* di mare sulla spiaggia. Dalla foce del Tavullo presso la Cattolica alla foce del Cesano, il mare Adriatico bagna il litorale della provincia per una lunghezza di circa 70 chilometri, raccogliendo le acque del Cesano, del Metauro, dell'Arzilla, del Foglia, del Tavullo e della Marecchia. Fra questi fiumi sono principali il Cesano, il Metauro e la Marecchia. Il Cesano scende dai fianchi del monte Catria che elevasi al confine delle tre provincie di Pesaro, Perugia ed Ancona a 1702 metri sovra il livello del mare, forma per lungo tratto il limite di scirocco della provincia di Pesaro, separandola da quella di Ancona, e gettasi in mare a circa 6 chilometri da Sinigaglia dopo un corso di 52 chilometri all'incirca.

Il Metauro è formato dalle acque del Meta e dell'Auro, che dall'Alpe della Luna, e ingrossato dal Candigliano, dal Rio Tarugo, dal Rio Puto e dal Rio degli Alberi, si versa nell'Adriatico dopo un corso di 80 chilometri circa.

La Marecchia scende dal Picco dell'Aquila nell'Appennino Toscano, riceve il Senatello e si scarica nell'Adriatico presso Rimini.

La provincia di Pesaro e Urbino è ricca di prodotti vegetabili, animali e minerali. Fra i primi primeggiava un tempo il legname che traevasi dai numerosi boschi che ricoprivano i monti e i colli. Ora però per uno sfrenato desiderio di lucro vennero questi boschi per la maggior parte distrutti e presentemente essi non occupano che 60 mila ettari di territorio, cioè un quinto circa di tutta la superficie territoriale. Questi boschi si stendono particolarmente sul versante orien-

tale degli Appennini, che dal Catria al Pincio formano la parte occidentale della provincia. Fra le piante si notano la quercia comune colle sue varie specie, il carpino, il castagno, il pioppo, l'ontano, ma più di tutti il faggio. In due soli boschi trovasi l'abete. Da essi traggonsi carbone e legna da ardere e da costruzione, e se più facili fossero le vie di comunicazione, formar potrebbero oggetto di esportazione molto più lucroso di quanto lo siano presentemente. I colli ed i piani sono popolati di aceri a cui sono maritate le viti.

Per la posizione geografica, e per la direzione da levante a ponente dei suoi poggi, formati in gran parte di sabbie calcari, questa provincia è destinata dalla natura a dare molta copia di vini eccellenti. Vi si coltiva la vernaccia, il moscatello, il greco, il trebbiano, la malvasia, il verzaro, il sangiovese, il famoso, l'aleatico, il ciurlese, l'uva d'oro, la sgranarella, il verdicchio e l'uva grassa; da cui si ottengono pregiabili vini. In minor quantità si coltiva l'olivo, ma l'olio che se ne trae è di ottima qualità, benchè non basti ai bisogni della popolazione.

Molte varietà di alberi da frutta coltivansi pure e specialmente mandorli, ciliegi, peri, meli, giuggioli, albicocchi, sorbi. Il gelso nel breve spazio di 45 anni si è surrogato a molte piante da legna e da frutta, ed ora e il piano e il colle ne sono popolatissimi. A questa coltura devesi lo sviluppo che da pochi anni in qua prese l'industria, che va via via crescendo e migliorando, della filatura della seta, la quale conta presentemente nella provincia una cinquantina di filande, fra cui meritano speciale encomio quella a vapore del signor Luigi Vallazzi in Pesaro già onorata di più medaglie, e quella di Giovanelli Amato pur essa premiata; in Fano distinguonsi le filande dei conti Bracci e dei Masetti e in Mombaroccio le filande di Delmonte e Boni.

Altre piante che allignano pur bene, sebbene recentemente introdotte, sono il pistacchio, l'acacia, l'ailanto o albero del Paradiso, il giracolo, il papirifero, il castagno d'India, il platano, la gleditschia, la catalpa ed altri.

La superficie del terreno coltivato è molto estesa in ordine alle braccia, ed alla copia dei capitali circolanti. I lavori si eseguiscono abbastanza bene, e pressochè tutti i poderi sono contornati da siepi di carpino, di spino bianco, e di tamarici lungo le spiagge del mare e nei luoghi battuti dai venti.

Siccome però difettano i foraggi per le poche praterie artificiali e per la poca cura che si ha di quelle naturali, manca il concime e quindi anche la coltura dei cereali non è quale potrebbe essere.

Il grano romano e la calbigia sono preferiti al grano grosso, che vi si trova in maggiore abbondanza, per la fabbricazione del pane e delle paste. Il formentone nelle buone annate somministra un superfluo di circa 100 mila ettolitri, calcolandosi il suo prodotto di 8 ettolitri per ettaro. Non mancano l'orzo, l'avena, la segale, il farro e la spelta, ma in proporzioni appena sufficienti ai bisogni della provincia.

Dopo il grano e il formentone la coltura della fava è la più importante nella provincia, tanto per l'entità del prodotto, che per l'influenza esercitata nell'avvicendamento. Tutti i terreni l'accolgono, ma meglio gli argillosi e i calcari.

Le altre leguminose, come i fagiuoli, i ceci, i piselli, le lenti, la veccia, sono pur coltivate in tutti i terreni, ma in sì piccole proporzioni da costituire un prodotto insignificante.

Anche il lino e la canapa forniscono scarso prodotto. La coltura degli ortaggi è molto estesa nella parte marittima della provincia, dove è favorita dal clima dolce, dall'abbondanza dell'acqua, e per il territorio Fanese dalla qualità del terreno che è sciolto, e riposa sovra uno strato di ghiaia che fa l'ufficio di fognatura artificiale. Poco apprezzata è invece la coltura delle patate.

L'allevamento del bestiame non è esteso quanto dovrebb'essere sui fondi coltivati; nella parte montana però, dove trovansi terreni tenuti a pascolo, costituisce un ramo importante d'industria, di cui si fa un esteso commercio sui mercati della provincia. Il genere equino in quasi uguali proporzioni nelle sue tre specie di cavallo, di mulo e di asino non conta che circa 5700 capi. Il bue è di bella forma e di statura mediocre; in tutta la provincia non si annoverano però oltre a 42,253 individui. La parte montanosa è ricca di pecore e di capre, di cui se ne contano circa 140 mila.

Il majale è ancor meno diffuso e non supera i 33,500 capi. In totale il bestiame cavallino, bovino, ovino e suino conta nella provincia 219,842 capi, di cui 56,662 spettanti al circondario di Pesaro e 163,180 a quello di Urbino.

Tra i quadrupedi selvaggi notiamo la volpe, la faina, la talpa, il riccio, il tasso e qualche volta sugli Appennini il lupo. La lepre si è fatta rara. Vi sono invece più specie di topi e due di pipistrello.

Fra gli uccelli indigeni vi è il falco, lo sparviero, il barbagianni, la civetta e la ghiandaia. Nidificano bene le lodole, le fringille, le rondini e le motacille. Malgrado però questo scarso numero di uccelli indigeni, la caccia vi è abbondante per quelli di passaggio, tanto allorchè vengono dal mare, quanto nell' epoca in cui discendono dalle montagne. Vi si prendono difatti colle reti molte specie di allodole, di fringuelli, di storni; e si uccidono col fucile le anitre, i tordi, le beccaccie e le palombe; in primavera le quaglie e nell' estate i beccafichi. Non è raro di veder passarvi oche, ardee, pellicani ed altri uccelli marini che pervengono da altri climi. Vi è pure la vipera *Coluber berus,* ma non molto comune.

Il mare somministra pesci eccellenti, fra i quali è da ricordarsi la sfoglia (pleuronectes solea), il rombo e la passera, il merluzzo, la triglia, lo sgombro, i paganelli, il pesce di S. Pietro, le anguille e diverse specie di squali non molto grossi. Vi si pesca pure il delfino, ma la carne ne è poco stimata.

Fra i crostacei vi è la squilla, l'aliusta, il gambero rosso, e diverse specie di decapodi brachiuri volgarmente conosciuti col nome di granchi, fra i quali è da notarsi la granchia di mare ricercata per le sue carni.

Fra i cefalopodi annoverasi la sepia officinalis e loligo, l'octopus vulgaris e l'argonauta argo. Fra gli echinodermi diverse specie di meduse, di asterie, e la nottiluca, alla quale si debbono quelle miriadi di scintille che, durante la notte, talvolta illuminano la superficie del mare.

Si pescano fra gli acefali commestibili le foladi, le ostriche, le veneri *gallina* e *decussata,* il calcinello *donax trunculus,* il cannello *solen siliqua,* il garagolo *strombus-pespelacani,* oltre diverse specie di cardi, di arche, di mitili, di turbini. Si trovano fra le specie terrestri dello stesso gruppo le elici *pomatia* e *nemoralis;* e si pescano da ultimo fra i polipi le *madrepore,* gli *alcioni* e le *spugne officinalis nodosa* e *tubulosa* che trovansi negli *aspreti.*

La pesca dà luogo ad un importante ramo di commercio sì a Fano, ove oltre agli 8 trabaccoli vi sono ben 60 barche pescareccie; come a Pesaro, ove sonvi 58 trabaccoli e 37 barche da pesca. Questo pesce parte in paese consumasi, e parte trasportasi a Firenze e Milano.

Il territorio di questa provincia abbonda, oltrechè di prodotti vegetali ed animali, anche di minerali. In molte parti si rinvennero *schisti bituminosi* tanto nei terreni cretacei che in quelli di formazione giurassica. I più ricchi però son quelli di Sant'Angelo presso Cagli, che in media contengono 75 per cento di sostanze bituminose, e talvolta abbruciano interamente senza lasciar quasi traccia di cenere. Questi schisti formano banchi di molti metri di spessore, pochissimo inclinati, e che potrebbero coltivarsi utilmente per ricavare i *pirocarburi,* i quali sotto il nome di olio minerale si adoperano oggi per l'illuminazione. Una delle miniere più ricche sembra esser quella scoperta dal conte Orsi in vicinanza di Fossombrone, e analizzata dal prof. Mencarelli di Urbino. Da questo schisto si può ricavare notevole quantità di petrolio e catrame, nonchè preziose materie coloranti.

Non meno abbondanti sono *le ligniti* nelle marne subappennine ed anche nei terreni cretacei, e particolarmente nel monte Nerone, nel quale trovasi pure una miniera o piuttosto un ammasso di *ferro idrato* assai ricco, che non fu mai coltivato, e che nell'analisi diede il 60 o 65 per cento di ferro, buonissimo per arti fabbrili.

Molte sono le miniere di zolfo, ma due sopra le altre distinguonsi per la quantità e per la eccellenza del materiale che si ricava. Una, detta la Perticara, trovasi presso Carpegna, ed appartiene alla società delle miniere zulfuree di Bologna; l'altra, di proprietà del principe Albani, sta nel comune di Urbino, e questa per l' intelligente opera del conte cavaliere Mattei raggiunse pure un grande sviluppo, e i suoi prodotti furono onorati di medaglia e all' esposizione nazionale di Firenze e alle esposizioni di Londra del 1862 e di Parigi del 1867. Da queste due miniere pongonsi annualmente in commercio circa 10 milioni di chilogrammi di zolfo. La casa Albani poi istituì in vicinanza di Pesaro un opificio per la raffinatura e la polverizzazione dello zolfo.

Sul litorale dell'Adriatico, a un chilometro da Pesaro, in alcune stagioni dell' anno, raccogliesi un' *arena fina silicea* composta di granelli cristallini, rossigni, mescolati con particelle giallognole, e con grani di ferro magnetico, utile per l' arrotatura dei cristalli e per segare i marmi, che a questo scopo esportasi a Roma ed a Milano.

Fra le pietre giova ricordare il *travertino* bianco, tenero al momento di sua escavazione, che indurisce col tempo resistendo al sole ed ai geli. Di esso una cava ricchissima trovasi sulle pendici del monte Nerone nel comune di Piobbico sovra il torrente Biscuvio.

Alle falde del Mondiego, nell'istesso comune di Piobbico, trovasi pure in gran quantità *una pietra rossa,* che levigata prende un bel color roseo con bizzarre venature, e che benissimo si utilizza per eleganti pavimenti; e *la pietra palombina,* di cui ve ne ha una cava ubertosissima, e che presenta un color bianco sparuto abbellito da venature sovente di color rancio.

Il marmo di monte Nerone, volgarmente detto *corniola,* è compatto, di colore tra il bianco e il cenerino, con venature dendritiche color piombo o cenerino, che prendon talvolta le forme più bizzarre. Facile ad escavarsi e lavorarsi, indurisce al contatto dell'aria e resiste alle vicende atmosferiche.

Altri marmi sono la *pietra palombina bigia* del fosso Tenetra; la *pietra amandolata;* la *pietra color carne marmorizzata;* la *pietra rossa corniola;* la *pietra rossa venata.*

Tutti questi marmi appartengono ai calcari giurassici che cominciano a mostrarsi al Furlo ed estendonsi verso il mezzodì fino ad una certa altezza dell'Appennino. Per la vaghezza dell'aspetto, per la durezza, per la tinta vivace e per la loro abbondanza questi marmi possono formar oggetto di lucrosa industria, ed essere impiegati come ornamento elegante di costruzioni civili.

Una *pietra amandolata rossa e bianca;* una *pietra corniola bianca;* e il *marmorone bianco* si estraggono pure nel comune di Cagli. Più verso Pesaro poi e in una serie di colline terziarie scavansi varie *pietre tufacee* utilissime nei selciati delle vie.

Nel comune di Urbania e a Lamoli si ritrova un'eccellente pietra da costruzione, di colore cenerino, somigliantissima per l'aspetto e la qualità alla *pietra serena* dei Toscani; e al Peglio presso Urbania si ritrovano delle *gessiti* che si possono impiegare a costruir mobili ed ornamenti di case.

Inoltre non vi ha quasi paese che non abbia la sua cava di pietre da costruzione, che nella maggior parte riescono resistenti e presentano solidità ed economia a chi ha bisogno di fabbricare.

La costituzione geologica è la seguente. Lungo il littorale corre una zona larga tra i 6 e 8 chilometri, costituita da sabbie e calcari miocenici; poi trovasi un'altra zona in cui la superficie del suolo è costituita per la larghezza variabile di 20 a 40 chilometri da marne subapennine. Tra queste in molti punti, come isole, trovasi la superficie costituita da marne e calcare eocenici; quindi sui fianchi dell'Appennino appaiono i terreni del cretaceo superiore ed inferiore. In pochi punti soltanto, e specialmente al Furlo ed al monte Nerone, si hanno allo scoperto alcuni terreni dell'epoca giurassica, che, per quanto sinora si sa, sono i piu antichi che facciano parte del suolo della provincia.

Fra i prodotti minerali si contano anche varie acque termali non ispregievoli per qualità e bontà. Principali fra esse sono le acque marziali e sulfuree di Sant'Andrea di Suasa, le salutifere, ferruginose e zolforose di Isola del Piano, le rinomate acque di Valsangona sotto Montebello tra Fossombrone e il Gallo, di cui alcune contengono acido solfidrico ed altre ferro carbonato e acido solforoso.

Non ostante la irregolarissima forma della periferia della provincia, il clima ha la dolcezza che hanno in media le provincie dell'Italia di mezzo, con quelle variazioni che vi apportano i venti a cui trovasi esposta, e le alte vette degli Appennini che la costeggiano a ponente.

Il massimo estivo a Pesaro tocca talvolta il 35.° grado del termometro centigrado, il quale nell'inverno non discende mai oltre a — 4° e fu straordinario avvenimento cagionato da un vento di greco, se in una notte di gennaio del 63 si abbassasse a — 12. Nell'Urbinate per l'opposto il massimo estivo è di + 32° e il minimo invernale di — 11. La media invernale pesarese è + 6, 30 e l'estiva + 24, 60, mentre la media invernale nell'Urbinate è di — 3, 5 e l'estiva di + 21. Nel decennio compreso fra il 1853 e il 1863 la media temperatura annuale in Pesaro fu di + 17°, 25 e le medie parziali delle diverse stagioni risultarono per l'inverno di + 6, 30; per la primavera di + 16, 20; per l'estate di + 24, 60 e per l'autunno di + 18, 30: per cui tra la media invernale e l'estiva correrebbe la differenza di circa 20 gradi.

La provincia di Pesaro e Urbino è solcata da una ferrovia per un tratto di 40 chilometri, da una strada nazionale di 65 chilometri, da 20 tronchi di strade consortili, sei dei quali sono già compiuti, e formano una lunghezza di metri 85,580, e gli altri sei per metri 51,102 sono in via di progetto; e da molte strade comunali.

La ferrovia dal Tavullo a Pesaro attraversa le colline di Gabicce e di Gradara, ove fu praticata una galleria lunga circa un chilometro. Da Pesaro al Cesano costeggia con-

tinuamente il mare e vi forma le tre stazioni di Pesaro, di Fano e di Marotta a comodo delle popolazioni delle valli del Foglia, del Metauro e del Cesano.

La strada nazionale Flaminia percorre la provincia da Ponte Voragine, confine della provincia coll' Umbria, a Fano. Attraversa i comuni di Cantiano, Cagli, Acqualagna, Fermignano, Urbino, Fossombrone, Montefelcino, Serrongarina, Saltara, Cartocceto e Fano. Questa via è per la massima parte tracciata sull'antica via romana.

Le strade provinciali nel circondario di Pesaro sono: La strada Urbinate, da Montecchio alla villa di Santa Maria delle Fabbreccie e da porta Rimini sino al porto canale di Pesaro, attraverso i territorii di Sant' Angelo, Montelabbate, Pozzo e Pesaro per una lunghezza di 14,116 metri.

La strada Feltresca pel Foglia, da Ca-gallo a Montecchio, in corso di costruzione, che attraversa i comuni di Montecalvo, Tomba, Sant'Angelo, ed ha una lunghezza di metri 7823.

La strada per la Marecchia, dalla destra di questo fiume al confine della provincia di Forlì, attraversando i territorii di San Leo e Talamello, con una lunghezza di metri 17506.

La strada Pergolese, che ha la lunghezza di metri 48047, parte dal ponte della Foggia a quello dal Cesano e dalla terza lapide milliaria all' incontro della provinciale presso Marotta, ed attraversa i territorii dei comuni di Pergola, Monterolo, San Vito, Montefoglio, San Lorenzo in Campo, Sant'Andrea, Mondavio, Monte Porzio, Monterado e Mondolfo.

La strada Mondaviese, dal ponte sul Metauro in Fossombrone, all'incontro della provinciale sul Cesano presso la lapide milliaria 13.ª e presso l'11.ª per la traversa di Orciano, che ha la lunghezza di metri 29901, ed attraversa i territorii dei comuni di Fossombrone, Sant' Ippolito, Sorbolongo, Barchi, Orciano e Mondavio.

La strada Lauretana, che ha la lunghezza di metri 16221, ed attraversa i territorii dei comuni di Mondolfo e Fano.

La strada Flaminia, da Fano al torrente Tavullo, che ha la lunghezza di metri 27466, ed attraversa i comuni di Fano, Pesaro, Firenzuola, Casteldimezzo e Gabicce.

La strada Cagliese, da Porta Lombarda della città di Cagli alla città di Pergola, della lunghezza di metri 18,488, che attraversa i comuni di Cagli, Frontone, Fenigli e Pergola.

Le strade provinciali, già costrutte o da costruirsi, nel circondario di Urbino sono: la strada Urbinate, dalla porta nuova di Urbino al ponte sul Foglia, della lunghezza di metri 19,700.

La strada di Calmazzo, dalla strada Urbinate al quadrivio che incontrasi a metri 500 da Urbino alla strada Nazionale del Furlo presso Calmazzo, della lunghezza di metri 13,220.

La strada di Urbania, dalla porta di Santa Lucia di Urbino alla città di Urbania, della lunghezza di metri 17,820.

La strada di Toscana, da Urbania a Bocca Trabaria, ossia presso all'antico confine toscano, della lunghezza di metri 35,240, che attraversa i territorii dei comuni di Sant' Angelo in Vado, Mercatello e Borgopace. Questa strada è per essere dichiarata nazionale.

La strada di Gadana, dalla discesa di Pietriccio presso porta Santa Lucia di Urbino al Foglia, della lunghezza di metri 12,030.

La strada di Maceratafeltria, da questa città all'incontro della provinciale di Gadana presso Ca-gallo, della lunghezza di metri 21042.

La strada del Metauro, da Urbania a Fermignano, della lunghezza di metri 1103.

La strada di Pian di Meleto, in costruzione, che avrà una lunghezza di metri 3158. 50, la quale partirà dal comune di Pian di Meleto a quel di Lunano, attraversando i territori dei due suddetti comuni.

La strada di Pian di Meleto, che dalla Villa di Lunano va all'incontro della provinciale di Maceratafeltria presso Mercatale di Sassocorbaro, in progetto, che avrà la lunghezza d metri 7017. 50 e attraverserà il territorio del comune di Lunano.

La strada di Belforte, da Pian di Meleto al confine di Sestino, provincia di Arezzo, pure in progetto e della lunghezza di metri 5200.

La strada della Conca, che dal Rio Galliano, confine della provincia di Forlì, conduce alla riva sinistra del torrente Tassona, della lunghezza di metri 5363, che attraversa i territorii di Mercatino Conca e di Monte Grimano.

Altra strada della Conca in progetto, che dalla suddetta sponda del torrente Tassona va a Montecerignone, e attraversa quel comune per una lunghezza di metri 9235, 60.

La strada di S. Leo, all'incontro della provinciale del Marecchia presso Pietracuta, lunga m. 5337, che attraversa il territorio del comune di S. Leo.

La strada di Sant'Agata Feltria, che partendo da questa città va ad incontrare la provinciale della Marecchia presso Mercatino-Talamello, attraversando i territori di Sant' A-

gata e Talamello per una lunghezza di metri 127, 13.

La strada di Pennabilli, che dalla porta di detta città conduce al fiume Marecchia presso il Mulino Baffoni, ed ha una lunghezza di metri 8282, attraversando i territori di Pennabilli e Maiolo.

La strada di Montebaroccio, che partendo da Castrocceto va per Montebaroccio a Sant'Angelo in Lizzola. Questa strada è in costruzione, e quando sarà compita avrà la lunghezza di metri 11,538, attraversando i territori dei comuni di Castrocceto, Serrongarina, Montebaroccio, Monteciccardo, Sant'Angelo in Lizzola.

La strada di Montevecchio a Mondaino, di congiunzione con la provinciale forlivese di Saludeccio. È in progetto per una lunghezza di metri 3181.

La strada della Perticara, che congiunge la consortile di Sant'Agatafeltria a quella di Sagliano, passando per la chiesa della Madonna di Ca-del-Tozzo. Questa strada è pure in progetto per una lunghezza di metri 2550.

La strada di Pian di Meleto, che da Sant'Angelo in Vado conduce alla Serra di Pian di Meleto per una lunghezza di metri 10,698.

La strada di Apecchio a Piobbico. La più importante di tutte e in parte già costrutta, che quando sarà compiuta avrà la lunghezza totale di metri 37,012. La traversa dal Candigliano al Metauro è progettata per una lunghezza di metri 7371.

La strada di Capriola, che da Maceratafeltria va alla strada nazionale di Capriola, progettata per una lunghezza di metri 10,000.

La strada di Carpegna che da Capriola condurrebbe per la Serra di Pietrarubbia a Carpegna e a Pennabilli. È progettata per una lunghezza di metri 11,000.

Finalmente la strada di Pugliano, che dal detto punto di Capriola anderebbe a S. Leo, pure in progetto per una lunghezza di metri 17,000.

Il comune più importante della provincia in ragione di popolazione è Pesaro, che ne è anche il capoluogo e conta 19,905 abitanti. Vengono dopo Fano con 19,646 abitanti, Urbino con 15,444, Cagli con 9763, Fossombrone (compreso il comune di Montalto-Tarugo ora soppresso) con 8254, Pergola con 6113, Urbania con 4600, Talamello con 4110. Degli altri comuni 5 hanno una popolazione dai 3 ai 4 mila abitanti, 13 dai 2 ai 3 mila, 30 dai mille ai 2 mila, 28 dai mille ai 500, 3 al di sotto di 500.

Dalle statistiche pubblicate dal ministero di agricoltura, industria e commercio in questi ultimi anni, si hanno intorno alla popolazione di questa provincia i seguenti dati:

Anno 1861-62	popolaz. di fatto	abit.	202,568
» »	» di diritto	»	203,459
» 1863	» »	»	204,757
» 1864	» »	»	206,074
» 1865	» »	»	207,916
» 1866	» »	»	209,937

La popolazione di fatto nel 1861-62 era così ripartita:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi	103,244	celibi	62,103
		conjugati	36,444
		vedovi	4,697
Femmine	99,324	celibi	53,785
		conjugate	37,143
		vedove	8,396
Case	33,759	abitate	31,780
		vuote	1,979
Famiglie			40,090

Ogni 100 abitanti si hanno maschi 50,97, femmine 49,03. I celibi stanno in ragione di 57,21 per 100 abitanti; i conjugati di 36,33; i vedovi di 6,46.

Sopra 100 maschi sonvi celibi 60,15; conjugati 35,30; vedovi 4,55: sopra 100 femmine sonvi celibi 54,15; conjugate 37,40; vedove 8,45.

2.° *Secondo la lingua.*

Italiani	abit. 202,558	maschi	103,239
		femm.	99,319
Francesi	» 8	maschi	5
		femm.	3
Inglesi	» 2	maschi	—
		femm.	2

3.° *Secondo la religione.*

Cattolici	abit. 202,172	maschi	103,039
		femm.	99,133
Acattolici	» 8	maschi	6
		femm.	2
Israeliti	» 388	maschi	199
		femm.	189

4.° *Infermità apparenti.*

Sordo-muti	abit. 76	maschi	41
		femm.	35
Ciechi	» 244	maschi	143
		femm.	101

I sordo-muti sono in ragione di 1 ogni 2665 abitanti; i ciechi stanno nella misura di 1 ogni 830. Ogni 100 sordo-mute vi sono 117 sordo-muti; ogni 100 cieche vi sono 142 ciechi.

5.° *Secondo le condizioni, professioni e origini:*

Condizioni e Professioni		POPOLAZIONE DI FATTO			NATIVI	
		Totale	Maschi	Femmine	del regno	di Stati esteri
Industria agricola	Vegetale	79,132	51,717	27,415	78,961	171
	Animale	4,251	2,275	1,976	4,248	3
	Affini	458	452	6	456	2
Industria minerale		564	563	1	563	1
Industria manifattrice		23,964	10,525	13,439	23,914	50
Industria commerciale		3,658	3,121	537	3,629	29
Professioni liberali		3,586	2,992	594	3,558	28
Culto		2,673	1,938	735	2,639	34
Amministrazione pubblica		812	724	88	776	36
Sicurezza interna ed esterna		2,075	2,075	—	1,726	349
Possidenti		5,997	3,229	2,768	5,945	52
Domesticità		4,051	1,188	2,863	4,023	28
Poveri		2,889	1,223	1,666	2,887	2
Senza professione		68,458	21,222	47,236	68,331	127
Totale		202,568	103,244	99,324	201,656	912

Il personale sanitario contava 94 medici e medici-chirurgi, 37 chirurgi, 20 flebotomi, 100 farmacisti, 65 levatrici.

Il clero noverava 2662 individui, di cui 1415 di clero secolare, 1247 di clero regolare: quest'ultimo poi andava ripartito fra 512 frati e 735 monache.

6.° *Emigrazione.*

Mesi della partenza e del ritorno	PARTENZA	ARRIVO
Gennaio	30	3
Febbraio	—	—
Marzo	1	182
Aprile	50	55
Maggio	8	52
Giugno	19	58
Luglio	—	69
Agosto	1	27
Settembre	36	19
Ottobre	185	5
Novembre	148	15
Dicembre	7	—
Totale	485	485

Questi emigranti appartengono alle seguenti professioni: agricoltori proprietari e contadini, mugnai, carbonai, filatrici, tessitori, cucitrici, calzolai, giornalieri e braccianti, industrianti diversi, commercianti e merciaiuoli, possidenti, domestici, senza professione.

I maschi emigranti sono 462, le femmine 24; sopra 100 maschi non vi sono quindi che femmine 5. 19 che emigrino.

Confrontato il totale degli emigranti col totale della popolazione, in questa provincia non vi sono che 24 emigranti ogni 10,000 abitanti. Pesaro e Urbino occupa quindi in confronto colle altre provincie del regno, escluse le venete, il 42.° posto in ordine decrescente di emigrazione.

La popolazione di diritto nel 1861 andava divisa fra 105,520 maschi e 97,930 femmine. Confrontata con quella di fatto, si ha una differenza in più nella popolazione di diritto di 891 abitanti.

Le popolazioni del 1863, 1864, 1865 e 1866, erano così ripartite:

Nel 1863

Popolazione	urbana	abitanti	39,176
»	rurale	»	165,581
»	maschile	»	104,335
»	femminile	»	100,422

Nel 1864

Popolazione	urbana	abitanti	39,170
»	rurale	»	166,904
»	maschile	»	105,003
»	femminile	»	101,071

Anno 1865

Popolazione urbana .	abitanti	39,390
» rurale .	»	168,526
» maschile	»	105,986
» femminile	»	101,930

Anno 1866

Popolazione urbana .	abitanti	39,680
» rurale .	»	170,257
» maschile	»	107,061
» femminile	»	102,876

Il movimento dello stato civile in detti quattro anni fu il seguente:

Nel 1863 si ebbero 1370 matrimonii, 7891 nati, 77 nati-morti, 6680 morti.

Nel 1864 si ebbero 1426 matrimonii, 7645 nati, 69 nati-morti, 6328 morti.

Nel 1865 si ebbero 1498 matrimonii, 7757 nati, 124 nati-morti, 5915 morti.

Nel 1866 si ebbero 611 matrimoni, 8078 nati, 371 nati-morti, 6057 morti.

La forza della guardia nazionale in questa provincia consta di un totale di 17,247 militi. I mobilizzabili sono in numero di 6048, di cui 685 entrano a formare il contingente della guardia mobile.

Gli elettori amministrativi nel 1865 ascendevano a 7014. I politici erano in numero di 2811, ripartiti in 4 collegi e 15 sezioni elettorali. I collegi sono compresi fra i numeri 320 e 323 inclusivamente e portano i seguenti nomi:

Numero 320° Pesaro	con	3	sezioni
» 321° Cagli	»	4	»
» 322° Fano	»	3	»
» 323° Urbino	»	5	»

Non privi d'interesse sono i seguenti dati statistici sui bilanci comunali e provinciali per questa provincia per gli anni 1862 e 1863; dati che vengono desunti da una pubblicazione ufficiale (*Bilanci comunali e provinciali, anno* 1863, Firenze, 1863).

Bilanci comunali.

	Entrate	Spese
Bilancio ordinario .	L. 1,547,939	L. 1,742,034
» straordinario	» 588,865	» 723,251
Totale	L. 2,136,804	L. 2,465,285

Le tasse locali nel 1863 ascesero a L. 1,235,048, mentre nel 1861 furono di L. 1,238,200, e nel 1862 di L. 1,171,964. Le sovratasse alle imposte erariali nel 1863 furono di L. 329,118, mentre nel 1861 ascesero a L. 274,168 e nel 1862 a L. 314,225.

Bilanci provinciali.

		Anno 1862	Anno 1863
Entrate ordinarie	imp. e sovr.	L. 442,472	L. 440,820
	rend. div.	» 53,022	» 581,054
Entrate straordinarie		» —	» 31,734
Totale .		L. 495,494	L. 1,053,608
Spese		L. 975,652	L. 939,685

Nel 1867 i bilanci comunali presentavano un attivo di L. 2,274,485. 70 ed un passivo di L. 2,630,470. 23.

La beneficenza secondo il *Manuale statistico amministrativo* di questa provincia, pubblicato dal dott. Sebastiano Gargano nel 1868, conta un totale complessivo di 194 opere pie, e 108 monti frumentarii, ripartiti per circondario come segue:

CIRCONDARII	Monti frumentarii	Opere pie	Reddito
Circond. di Pesaro	43	99	610,491. 82
» di Urbino	65	95	338,283. 46
Totale	108	194	948,774. 28

Per gli uffici e pubblici istituti e scuole vedi il capoluogo della provincia e i capiluoghi di circondario.

Sotto i rapporti ecclesiastici vi ha sede arcivescovile ad Urbino e sede vescovile a Pesaro, Fano, Fossombrone, Cagli e Pergola, Urbania e Sant'Angelo in Vado, e Montefeltro.

Sotto il rapporto dell' istruzione primaria si hanno per l'anno 1863-64 i seguenti dati, desunti dalle statistiche ufficiali pubblicate dal Ministero nel 1866.

Istituti infantili. Erano 43, di cui 14 asili e 29 scuole, frequentati in complesso da 858 allievi (470 maschi e 388 femmine) spettanti per 449 agli asili pubblici e 409 alle scuole private. Le maestre erano 44; le assistenti 6.

Scuole elementari. Ascendevano in complesso a 385, delle quali 210 maschili e 175 femminili. Le scuole pubbliche erano 274 (maschili 173, femminili 101); le private erano 111 (maschili 37, femminili 74). Gli alunni furono in numero di 6,741, di cui 3,785 maschi e 2956 femmine, la maggior parte dei quali frequentarono le scuole pubbliche; mentre questi infatti ascesero al numero di 5,476

(maschi 3,469, femmine 2,007), quelli che frequentarono le scuole private non furono che 1265 (maschi 316, femmine 949). Il numero degli insegnanti fu di 404 (maschi 217, femmine 187), dei quali 276 addetti alle scuole pubbliche e 128 alle private. Gli insegnanti appartenenti al clero sì regolare che secolare furono in numero di 90.

Confrontato il numero delle scuole con quello degli abitanti, si avevano 19 scuole ogni 10,000 abitanti; confrontato colla superficie, si avevano 13 scuole ogni 100 chilometri quadrati. Le scuole private stavano alle pubbliche nel rapporto di 77 a 100, le femminili stavano alle maschili nel rapporto di 83 a 100.

Ogni 100 abitanti, dagli anni 5 ai 12 che dovevano frequentare la scuola, non la frequentavano rispettivamente che 25 maschi e 21 femmine, cioè a dire ogni 100 abitanti che dovevano andare a scuola non vi andavano che poco più di un quinto. Ogni scuola pubblica annoverò in media 20 allievi; ogni scuola privata 11. Gli insegnanti delle scuole pubbliche poi ebbero in media per ciascuno 20 alunni, quelli delle scuole private non ne ebbero invece per ciascuno che 10. Gli alunni delle scuole private stavano agli alunni delle scuole pubbliche come 23 a 100, ossia sopra 100 alunni frequentanti le scuole pubbliche non si avevano che 23 frequentanti le scuole private. Le alunne stavano agli alunni nel rapporto di 78 a 100, ossia le femmine che andavano a scuola erano i tre quarti de' maschi.

Del totale complessivo dei comuni componenti la provincia di Pesaro (secondo il numero dei comuni risultante all'epoca del censimento 31 dicembre 1861), 82, con una popolazione complessiva di 197,269 abitanti, avevano scuole; 6 con una popolazione di 5299 abitanti, erano affatto privi di scuole.

Nel 1867 si avevano 7 asili infantili, frequentati da 256 maschi e 175 femmine; 4 scuole infantili frequentate da 73 maschi e 78 femmine; 171 scuole elementari maschili frequentate da 3349 alunni; 104 scuole elementari femminili frequentate da 2421 alunne; 37 scuole elementari frequentate da 637 maschi e 533 femmine; 136 scuole maschili per adulti, frequentate da 3118 alunni; 57 scuole femminili per adulte frequentate da 940 alunne; 6 scuole tecniche inferiori con 192 scolari; 1 scuola tecnica superiore con 41 scolari; 4 ginnasi con 137 scolari; 3 licei con 32 scolari; 11 seminarii con 329 scolari; 1 scuola normale maschile con 20 scolari; 1 scuola normale femminile con 26 scolare; una libera università (quella di Urbino) con 48 scolari. Le scuole primarie noveravano in complesso 348 insegnanti, di cui 164 femmine; le scuole tecniche 50, i ginnasi 27, i licei 30, i seminarii 48, la scuola normale maschile 10, la scuola normale femminile 7, l'università di Urbino 21.

Secondo il censimento del 31 dicembre 1861 in questa provincia:

Sanno leggere	2,627	maschi	4,369	fem.
Sanno legg. e scriv.	16,229	»	6,599	»
Sono analfabeti	84,388	»	88,329	»

Sopra 100 abitanti si hanno 85 analfabeti. I maschi analfabeti stanno in ragione di 82 per 100, le femmine in ragione di 89.

Nella leva sui nati dell'anno 1843, sopra 1201 coscritti sapevano leggere e scrivere 238, sapevano solo leggere 25, erano inalfabeti 938: che è quanto dire che sopra 100 coscritti più dei tre quarti (78) erano analfabeti ed un quinto (20) solo sapeva leggere e scrivere, non rimanendo che il 2 per 100 di quelli che sapevano solo leggere.

PESARO. — Circondario.

Ha una superficie di chilom. quadr. 831,47.

La popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861 era di 99,322 abitanti, di cui 51,646 maschi e 47,676 femmine: quella di fatto contava abitanti 99,704, di cui 51,242 maschi e 48,462 femmine, con 20,316 famiglie, 15,534 case abitate e 756 case vuote.

Complessivamente 56,026 celibi (30,539 maschi e 25,487 femmine), 36,896 conjugati (maschi 18,382 e femmine 18,514), vedovi 6782 (maschi 2321 e femmine 4461).

Gli elettori politici sono in totale 1427, dei quali 699 per censo, 306 per titoli e capacità, 11 per commercio, arti ed industrie, 411 per imposta della ricchezza mobile. Gli elettori amministrativi sono in totale 3411, dei quali 3105 per contribuzioni dirette, 256 per titoli e capacità, 50 per delegazione. Il totale dei consiglieri provinciali è di 20.

La popolazione relativa, secondo il censimento di fatto era di 119,91 abitanti per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 5 mandamenti e 41 comuni. I mandamenti sono i seguenti: Fano, Mondavio, Mondolfo, Pergola, Pesaro.

PESARO. — Mandamento.

Ha una popolazione di 39,421 abitanti, divisi nei 14 seguenti comuni: Pesaro, Candelara, Castel di Mezzo, Fiorenzuola, Gabice, Ginestreto, Gradara, Montebaroccio, Monte-

ciccardo, Montelabate, Novilara, Pozzo Alto, Sant' Angelo in Lizzola, Tomba di Pesaro.

PESARO. — Comune.

Consta della città propriamente detta, del Porto, delle Ville di S. Maria dell' Imperiale o Fabbreccie, di S. Pietro, dei Casali di Roncaglia, S. Veneranda, Trebbiantico, Santa Marina e di varie case sparse.

Fig. 664.

Il territorio, sul quale si stende il comune di Pesaro, giace parte in pianura e parte in collina. Esso è generalmente fertile ed è bagnato dal fiume Foglia e dalla Genica, rivolo in cui si raccolgono le acque dei colli che cingono la città. Manca questo territorio di elevati monti e gode perciò di un clima quasi uniforme. La vegetazione tuttavia per la diversità del terreno e la vicinanza del mare presenta uno svariato carattere. Alla monotona uniformità della spiaggia, dove appariscono soltanto le specie particolari delle sabbie marine, salendo per la pianura e lungo il dolce pendio del primo ordine di colline, succede quasi un ameno giardino messo a filari di olivi e viti, fra cui con vaga vicenda alternano frequenti campi di biade e rare praterie di lupinella. Fra questa prima serie di poggi e le cime degli scaglioni superiori, ombreggiate in molti punti di quercie, carpini ed altre piante boschive, appare una serie di minori eminenze di forme arrotondate ed a superficie ondulata, costituite da marne argillose, e perciò spoglie di piante arboree e di tratto in tratto rivestite dall'*Hedysarum Coronarium*. La flora del comune di Pesaro presenta molte specie di piante spontanee, che ponno considerarsi disposte come in tre centri principali: la spiaggia del mare, i colli di sabbie terziarie, le colline di marne subappennine. Da queste piante si traggono per l'industria il legno e le foglie dello scotano, la corteccia della radice di noce, la ginestrella, materie dalle quali ottengonsi principii coloranti o per la tintura diretta delle stoffe o come fondo per altri colori. La fauna presenta le specie comuni alle terre circonvicine. Tra i quadrupedi selvatici notansi le volpi, che abbondano lungo i dirupi del S. Bartolo e dell'Ardizio, la faina, la talpa, il riccio, due specie di pipistrello, parecchi topi, la lepre. Fra gli uccelli predaci si notano il falco fulvo, il barbagianni, la civetta, il cuculo, la ghiandaia; fra i passeracei vi nidificano solo diverse specie di lodole, fringille, rondini e motacille. Se scarso però è il numero degli uccelli indigeni, abbondante è la caccia di quelli di passaggio, e specialmente delle allodole, fringuelli, storni, anitre, tordi, beccacce, quaglie, beccafichi. Il mare di Pesaro somministra pesci eccellenti, fra cui la sfoglia, il rombo, la passera, il merluzzo, la triglia, lo sgombro, i paganelli, il pesce di S. Pietro, le anguille, diverse specie di squali, alcuni crostacei, diverse specie di granchi, alcune specie di cefalopodi, di echinodermi, di acefali comestibili, e varii polipi.

Ha una superficie di 6202 ettari.

La sua popolazione, assoluta di fatto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, contava 19,905 abitanti, ripartiti come segue:

Città	Abit.	10,740
Porto	»	1,807
Ville di S. Maria dell' Imperiale o Fabbreccie, e di S. Pietro in Calibano, e casali di Roncaglia, S. Veneranda, Trebbiantico e Santa Marina	»	833
Case sparse	»	6,525
Totale	Abitanti	19,905

Questa popolazione si divide in 4299 famiglie (di cui 2515 nell'interno e 1784 al porto, nelle ville, casali e case sparse) ed abita in 2372 case (di cui 1184 nella città e 1188 nell'esterno).

Le case vuote sono in numero di 85.

La popolazione maschile ascende ad abitanti 10255, di cui 5410 nell'interno e 4845 all'esterno; quella femminile ascende a 9650, di cui 5330 nell'interno e 4320 all'esterno.

La popolazione di diritto, secondo il detto censimento, era di 19,610 abitanti, di cui 10,315 maschi e 9295 femmine.

La sua guardia nazionale consta di un battaglione con 731 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 405; i politici erano 510, inscritti nel collegio omonimo. Questo collegio porta il numero 320 e conta 856 elettori.

Come in capo-luogo di provincia risiedono in Pesaro un R. prefetto con prefettura, una delegazione centrale di pubblica sicurezza, un ufficio di verificazione dei pesi e misure, una corte d'assise, tribunale civile e correzionale con ufficio del procuratore del re, tribunale di commercio, pretura mandamentale, ispettore delle gabelle, ricevitoria delle dogane, banco

dei sali e tabacchi, regie guardie doganali di terra e di mare, ispettorato e ricevitoria di bollo e registro, ufficio di conservazione d'ipoteche per le città e territorii di Pesaro, Fano e Pergola, regio banco dei lotti, agenzia delle imposte dirette e del catasto, tesoreria e agenzia del tesoro, ispettorato e ricevitoria della cassa ecclesiastica, direzione postale, ufficio telegrafico, ufficio del genio civile, provveditorato agli studj, ispettorato delle scuole primarie, consiglio scolastico provinciale, consiglio sanitario provinciale, commissariato del vaccino, vice-consolato di marina, comando militare della provincia, comando dei RR. carabinieri, archivio notarile, congregazione di carità, camera di commercio, cassa di risparmio, deputazione dei consorzii stradali, stazione ferroviaria di 2.ª classe, vice-consolato di Francia, vice-consolato del Belgio, succursale della banca nazionale. Per ciò che riguarda l'ecclesiastico Pesaro è sede vescovile.

Il territorio di Pesaro si presta alla coltivazione della maggior parte delle piante domestiche, e nella pianura, quando non mancasse il concime, potrebbero aversi copiosi raccolti di cereali e di fave, mentre le colline somministrerebbero vini eccellenti ed ottime frutta. Della superficie coltivata, tre quarti son tenuti a grani e marzatelli, l'altro quarto è occupato da giardini, viti ed olivi. La produzione del foraggio vi è perciò insufficiente, e il bestiame mantenutovi, malgrado l'aumento degli ultimi anni, è inferiore al bisogno che se ne sente per la coltivazione del suolo. Nel 1863 vi si contavano in tutto: 1006 buoi, 506 vacche, 573 vitelli e manzi, 317 pecore, 607 maiali, 240 cavalli. Il sistema di coltivazione generalmente seguito è il contratto di mezzadria, in cui si dividono i prodotti a metà fra proprietario e colono. La terra si lavora con perfezione maggiore che nei vicini territorii, ma la mancanza di concime, il cattivo regime delle acque e la poca cura nell'appropriare il sistema di coltivazione alle località sono causa di poca abbondanza nei prodotti. Eccettuati i terreni suburbani, nel resto della pianura il grano non produce per media oltre a 6 sementi; in collina oscilla fra 3 e 1/2 e le 4. Vigne vere non esistono, ma le viti si coltivano a filari, maritate agli aceri, e nelle colline sono tenute secondo i veri principii dell'arte. I migliori vitigni sono il ciurlese, l'albano, la verdea, l'uva d'oro, il moscato fra i bianchi: il bergamino, la vernaccia, l'aleatico e il moscatello tra i rossi. Oltre i vini vi riescono assai squisite anche le frutta. Rinomati fino da tempi antichissimi sono i fichi del Pesarese. Fra i prodotti minerali di questo territorio si notano lignite friabile del S. Bartolo, gesso cristallizzato in ferro di lancia, cloruro e solfato di soda, petrolio, avena rossa, le celebri *etiti* che trovansi con tanta frequenza nelle sabbie gialle dell'Ardizio (le più grosse, come le ova di galline), arenaria da fabbrica, schisto argilloso cinereo ottimo per coti, gesso amorfo con numerose impronte di vegetali. Sulla sinistra del torrente Genica, sotto il casino Bonamini, è un banco di circa 200 metri di lunghezza di terreno di trasporto, formato di ciottoli erratici di porfido, gneis, micaschisto, granito, pegmatiti, ecc.

In una pianura di circa 1400 ettari sulla destra sponda del fiume Foglia, che a poche centinaia di metri più in giù sbocca nell'Adriatico, giace la città di Pesaro fra la latitudine di 43° 55′ 27″ e la longitudine di 30° 34′ 13″ ed alla distanza di 59 chilometri da Ancona e di 145 da Bologna, città alle quali è congiunta dalla grande ferrovia del litorale adriatico. A ponente le soprastanno il monte Accio o colle di S. Bartolo, a levante l'Ardizio, che elevansi sulle coste del mare con dirupatissimi fianchi. Da scirocco a garbino si distende in semicerchio un doppio ordine di amenissime colline, sparse di castelli, di ville, di casali, tra cui di volta in volta apparisce in distanza qualche cima delle Cesane o dell'Appennino. A greco la vista corre libera al mare, che forma, diremo quasi, il fondo del bellissimo panorama che presentasi dalla città.

Il piano attuale su cui questa giace nei punti più elevati trovasi a metri 15 sul livello del mare, ma nei punti più depressi scende fino a metri 3. Il piano antico però era molto più basso, come se ne ha una prova nei tre pavimenti l'uno sovrapposto all'altro che esistono nel duomo, e di cui si può assegnare entro certi limiti la data. Un'altra prova di questo rialzamento si ebbe quando nello scavare le fondamenta dell'attuale porta Fano, alla profondità di metri 4. 70 si scoperse un tratto dell'antica via Flaminia. Il terreno su cui posa il fabbricato in parte è di alluvione recente, in parte è costituito dalle sabbie mioceniche comunemente designate col nome di tufo. Se dalla Volta della Ginevra per la Posta Vecchia si conduce una linea fino al bastione dei Cappuccini, la parte di città che trovasi a ponente di questa linea giace sopra gli interrimenti del fiume, che cambiando più volte di corso colmò a poco

a poco quella specie di baia in antico esistente fra il S. Bartolo e l'Ardizio. Quella invece che giace a levante riposa sopra il sabbione giallo, di cui veggonsi massi nella fonderia Albani.

Pesaro presenta la figura di un pentagono irregolare, avente un perimetro di un chilometro e mezzo. Tutto all'intorno è cinta di alte e solide mura guarnite di bastioni e circondate da largo fossato, nel quale potevasi un tempo introdurre l'acqua della Foglia. Per tutta quasi la loro periferia gira sull'alto delle mura un'ampia strada che nel 1830 venne ridotta ad uso di pubblico passeggio con filari di alberi esotici, che rendono vieppiù delizioso il quadro già per sè ameno per belle e svariate vedute. All'interno della città introducono cinque porte, e sono porta *Cappuccina,* detta anche *Collina* come quella che mena ai vicini colli e *Corina* dal vento che spira da quella parte; porta *Fano* o *Fanestre,* che conduce a Fano, detta anche *Romana* od *Urbana;* porta *Sale* o *Marina,* che guida al mare; porta del *Porto,* che va al Porto-Canale; porta *Rimini* o del *Ponte,* dagli antichi detta *Ravennate,* che scorge a Rimini.

Pesaro ha vie interne discretamente ampie e benissimo selciate, parecchie piazze ed edificii pregievoli non pochi. Primeggia fra le prime la via Maggiore, che da porta Fano conduce alla piazza e da questa, sotto il nome di corso e fiancheggiata da eleganti palagi, corre sino a porta Rimini, ove incontra il grandioso Spedale dei mentecatti, gli Orti Giulii e l'Osservatorio Meteorologico. Dopo la via Maggiore si notano la via di S. Carlo, che dalla piazza Trebbio va a porta Rimini seguendo la direzione parallela al corso; la via che coi nomi di via del Trebbio, dei Calzolari e Rossini da porta Collina conduce attraverso le piazze del Trebbio e Maggiore alle mura del duomo; la via che partendo di fronte dalla casa ove nacque Rossini, prosegue per la montata della Ginevra, poi per la via dei Negozianti o Ghetto Grande e termina in vicinanza della Darsena, già Convento dei Monaci; la via dell' Ospedale, quelle della Posta Vecchia, di Santa Caterina, di S. Francesco di Paola, di San Rocco e San Giuseppe. Fuori di città avvi la bellissima via Doria, che dalla barriera del porto conduce sino alla dogana, ove mette ad angolo retto nella strada del Porto, che dal bastione del Carmine corre in linea retta lungo il canale per un tratto di due chilometri terminando allo Squero.

Tra le piazze sono principali quella del Trebbio, quella Maggiore, e la piazza del Porto. La piazza del Trebbio è la più ampia ed è adorna di uua piccola fontana e fiancheggiata in parte dal teatro; la piazza Maggiore ha la forma quadrata, è cinta di grandiosi edificii ed è ornata di una fontana ricca di eccellente acqua e bella per disegno e bontà di lavoro. La piazza del porto, che è la più piccola, è essa pure ornata di una fontana.

Fra gli edificii sacri merita il primo posto la cattedrale, chiesa d'antica fondazione e dedicata all'assunzione di M. V., che si sta restaurando sopra grandioso disegno del valente architetto G. B. Carducci. Sonvi di notevole varii lavori di pittura di Gian Giacomo Pandolfi pesarese, di Antonio Cimatori sunnominato Visacci, di Giuseppe Hunkeler svizzero, di Porrino Bertuzzi, del milanese Crespi, e di Camillo Scacciani pesarese appellato Carbone. Per un'apertura nel pavimento si discende al più basso piano della chiesa primitiva, in cui si osserva una parte di musaico antico, illustrato dal suddetto G. B. Carducci, nel quale sono rappresentati degli animali ed ornamenti di simbolismo sacro cristiano. Oltre il duomo sono osservabili, quanto a chiese: Sant'Antonio, che per gli ornamenti conservativi (dice Antonio Becci nel Catalogo delle pitture delle chiese di Pesaro) può considerarsi un vero gioiello. Vi si notano infatti dipinti del Passeri, bravo scolaro di Carlo Maratti, di Pietro Tedeschi scolaro del Lazzarini, del celebre Cignani, del valente Luffoli, e di Niccolò Berrettoni altro scolaro del Maratti;

Sant'Agostino, chiesa antica, rifabbricata sul finire dello scorso secolo. Di antico conserva ancora la porta maggiore decorata all'esterno in stile ogivale o gotico con emblemi, statuette ed ornati in marmo interessanti per la storia dell'architettura. Contiene sette cappelle adorne di pitture di Gian Giacomo Pandolfi, di Gian Giacomo Palmerini, di Palma il giovane, di Pietro Tedeschi, del Pomaranci, del Pronti e di Giulio Cesare Begni. Oltre le pitture vi ha di osservabile il monumento di Giulio Giordani;

S. Domenico, chiesa ora ridotta ad uso profano, modernamente costruita sopra disegno di Francesco Paolo Pietro Belli, architetto domenicano. È notevole per la decorazione della porta maggiore o d'ingresso, lavoro di un Pesarese, che vi scolpì figure, stemmi ed ornamenti per ordine dei Malatesti signori di Pesaro. Nella sacristia vi era una Madonna a basso rilievo in terra cotta di Luca della Robbia: nell' annesso convento vi sono dipinti di Raffaello Gena;

S. Giovanni, bella e grandiosa chiesa dei Zoccolanti, disegnata da Gerolamo Genga da Urbino e nel 1543 proseguita sotto la direzione di Bartolomeo Genga suo figlio, ma non condotta a compimento. Secondo il Vasari questo tempio sta a pari a quelli più lodati di Roma e sarebbe il più bel tempio dei dintorni. Contiene buoni dipinti ed il sepolcro in cui giacciono le ceneri del letterato conte Giulio Perticari;

Chiese minori sono: Sant'Ubaldo, di forma ottagona con portico, che vuolsi architettata dal pittore Giovanni Francesco Guerrieri da Fossombrone; la chiesa del Suffragio, di buona architettura attribuita al pesarese Niccolò Sabbattini; la chiesa della Madonna dei Servi, rimodernata nel 1730 con cupola; la chiesa dell'Ospedale, architettata dal Lazzarini; quella di Santa Maria Maddalena, architettata dal Vanvitelli napoletano; S. Giacomo con facciata a disegno di Giuseppe Olmeda, nella quale merita osservazione il monumento sepolcrale eretto al letterato, antiquario e dotto pesarese Annibale degli abati Olivieri Giordani; San Francesco di Paola, S. Francesco de' Minori Conventuali; S. Carlo; S. Cassiano, ed altre.

Fra gli edificii non sacri primeggia il palazzo di Corte ora della prefettura, fabbricato grandioso di soda e decorosa architettura italiana. Fu eretto in massima parte dagli Sforza e poscia ristaurato al tempo del duca Francesco Maria con disegno di Girolamo Genga. La facciata quantunque deturpata nel 1857 coll'avervi appiccicata una ringhiera, è notevole per una loggia a sei archi che girano su capitelli soprapposti a pilastri con ornamenti di bello stile. Nell'interno questo palazzo è diviso in tre cortili e contiene sale e stanze grandiose. Nel primo cortile è da ammirare la porta d'ingresso allo scalone, bella per disegno e per esecuzione.

Altri edificii di pregio sono: il palazzo del municipio, che sorge isolato ed ha facciata priva di ornamenti architettonici ma di carattere severo e proprio a siffatto edificio. Contiene un'interessante collezione di maioliche dipinte. Il Seminario, di magnifica architettura del Lazzarini, nel quale si osservano un cippo sepolcrale di Svetonio Marcellino, una piccola libreria e alcuni quadri dello stesso Lazzarini; il teatro Rossini, aperto nel 1818 nel luogo ove erano le scuderie ducali e poscia ristaurato nel 1853, ed adorno dei semibusti di Rossini e di Perticari; la fontana pubblica che adorna la piazza Maggiore, di forma ottagona con figure in marmo; la fortezza o Rocca Costanza, fondata nel 1474 da Costanzo Sforza signore di Pesaro ed ora convertita in pubbliche carceri; il fortino del porto, che alla solidità congiunge l'eleganza, fatto erigere da Napoleone I a difesa dell'imboccatura del porto; la così detta Rocchetta, piccola torre elegante, fatta costrurre a difesa della marina da Giovanni Sforza, signore di Pesaro, con architettura di Filippo Brunelleschi.

Oltre a questi edificii Pesaro conta un gran numero di palazzi privati degni dell'attenzione del visitatore. Si notano fra essi per pregio architettonico i palazzi Almerici, ora Mamiani; Montani poi Antaldi ora Meli, di grandiosa facciata; Baldassini, architettato con una grandiosità ed imponenza veramente signorile, adorno di magnifica scala, giardino e loggia decorata di oggetti di antichità; il palazzo Bonamini Pepoli, che racchiude una raccolta di quadri, ritratti al naturale e disegni d'argomenti sacri e diversi, singolarmente delle scuole veneziana, romana, bolognese; quello Gavardini ora Reggiani; la Volta della Ginevra e palazzo di Leonardi Conti di Montelabate, di architettura assai elegante e con magnifica porta d'ingresso; il palazzo Giordani, non compiuto; il palazzo Machirelli, adorno di iscrizioni di vario genere etrusche, greche, latine e spettanti alle prime epoche cristiane e contenente la biblioteca Oliveriana di circa 12 mila libri stampati e 900 manoscritti, il museo Oliveriano d'archeologia, un piccolo museo di scienze naturali e molte insigni pitture; il palazzo Mazzolari ora Mosca, rifabbricato sopra disegno del Lazzarini; quello Vatielli, contenente diversi quadri notevoli e la celebre Sacra Famiglia nota sotto il nome di Madonna dell'Agnus Dei o della Quercia, opera di Raffaello. La casa Lugaresi contiene molti quadri e studii di pittori. Case e palazzi notevoli di storica ricordanza sono la casa Ardizi, già del celebre amico e benefattore di Torquato Tasso, Curzio Ardizio; la casa Barignani, ove nacque Pietro Barignani, poeta gentilissimo del secolo XVI; la casa di Cantarini Simone, in cui nacque questo famoso pittore pesarese; la casa Collenuccio; la casa del pittore G. A. Lazzarini; la casa dei Mamiani della Rovere (ora del signor Giuseppe Paoli), da cui uscì il conte Terenzio, uno dei primi letterati viventi dell'Italia; la casa del sommo antiquario pesarese Giambattista Passeri; la casa del conte Giulio Perticari; la casa del dottissimo e sapiente naturalista Pietro Petrucci; finalmente la casa in cui nacque Rossini, posta nella via

dello stesso nome, sulla cui facciata leggesi la seguente epigrafe: *Qui nacque — Gioacchino Rossini — Alli 29 febbraio 1792 — Il Municipio nel 1843 pose.*

Dei luoghi suburbani e castelli del territorio pesarese ricorderemo:

Sant'Angelo in Lizzola. Fu già contea ed è celebre per aver dato i natali nel 22 aprile 1575 a Giovanni Branca, il primo che applicasse utilmente il vapore alla meccanica, e pe' suoi squisiti fichi ricordati per la loro bontà dal Bembo, dal Castiglione e dal Tasso. Nella sua chiesa sonvi degni di ricordo 14 quadri, di cui uno del Pandolfi e gli altri del Venanzi, entrambi pittori pesaresi. Degno pur di menzione è il teatro che il C. Giordano Perticari non ha molto eresse in questa terra.

S. Bartolo. Colle detto altrimenti Accio dal tragico Accio e chiamato S. Bartolo dalla chiesa dello stesso nome fabbricata sulla sua cima. In questa chiesa, a cui va unito un convento dei PP. Gerolimini, esiste un quadro del Sordo da Urbino, scolaro del Baroccio. Su questo colle, dalla parte della marina, gli Israeliti hanno il proprio cimitero.

Candelara. Fu contea e marchesato e sono in essa degne d'esser visitate per la loro antichità la chiesa di S. Stefano e quella di Santa Maria dell'Arzilla. In S. Giovanni Laterano, altra chiesa posta nel castello, evvi un quadro di valentissimo pennello veneziano, rappresentante il trionfo di S. Lucia.

Castel di mezzo, detto già Gaiola, Galliola, Gazoleto, Focara, e da Dante ricordato con questo nome nel canto XXVIII dell'*Inferno:*

Poi farà sì ch' al vento di Focara
Non farà lor mestier voto nè preco.

La sua chiesa arcipretale contiene una bella tavola, che vuolsi della scuola di Giambellino.

La chiesa di S. Decenzio, posta a breve distanza da porta Fano, rifabbricata sui fondamenti di altra antichissima sopra disegno del Lazzarini. Contiene avanzi di pitture antiche e un quadro di pittore Baroccesco; sulle pareti leggonsi epigrafi latine ed italiane in onore dei seppelliti in esso luogo, delle quali una ricorda il bolognese pittore Pietro Fancelli, morto in Pesaro nel 1850.

Gradara, terra nobilissima, degna d'essere visitata per la sua rocca e per alcuni buoni quadri contenuti nelle sue chiese. Nella excappella della Rocca è una terra cotta, d'insigne bellezza, di Luca della Robbia.

L'Imperiale, villa già de' Sforzeschi e Rovereschi. È posta fuori di porta Rimini sul colle di S. Bartolo ed è di aspetto grandioso e regale. Consta di due fabbriche: l'antica fu eretta nel 1464 per ordine di Alessandro Sforza, signore di Pesaro; la nuova fu architettata ed unita con molto accorgimento all'antica da Gerolamo Genga urbinate per commissione di Eleonora Gonzaga. Sono in questa villa molti e diversi oggetti d'arte.

La chiesa della Madonna del Monte, degna di essere visitata per una bellissima tavola di Bartolomeo Coradino, sopranominato fra Carnevale, che rappresenta l'*Annunziata;* il castello di Novilara; la villa di Caprile o villa Mosca, che è una delle più belle ville della provincia, sia per postura e architettura, che per viali, giardini, statue e graziosissimi giuochi d'acqua. Entro una delle torrette dell'ingresso sonvi eccellenti stucchi rappresentanti alcuni fatti della vita di S. Paolo, opera del valente romagnolo Trentanove; la villa Vittoria fuori porta Rimini, alle falde del colle di S. Bartolo, in passato detta la Gherardesca, in cui soggiornò qualche tempo la principessa di Galles. Altre ville degne d'essere ricordate per l'amenità e la postura sono Miralfiore presso la stazione, la villa Machirelli sul fianco del S. Bartolo, ricca di quadri di buoni autori pesaresi; la villa Ginanni presso Muraglia, la villa Antaldi a Pantano, di bellissima architettura; la villa Gavardini oggi Belenzoni; la villa Ciacchi ed altre minori.

A pochi passi fuori di porta Cappuccina avvi la stazione della ferrovia, al cui destro lato sorge la magnifica statua di Gioacchino Rossini, disegno e fusione del barone Marochetti, dono alla città dei maestri Salamanca e Delahaute, amici del gran Maestro.

A due chilometri fuori di porta Fano esiste la così detta muraglia, formata di moltissimi archi sui quali passano i condotti delle pubbliche fonti. Venne innalzata nel 1773.

Fuori di porta Rimini ha principio il Porto Canale che dall'antico ponte ivi esistente corre in linea retta per quasi due chilometri. La sua larghezza è uniformemente di metri 35; nella parte superiore le sponde hanno rivestimenti a verde, verso il mezzo sono difese da palizzate. Rimpetto a via Doria le sponde stesse cominciano ad essere murate prolungandosi in due moli solidissimi rivestiti di pietra d'Istria, dei quali quello a levante è più lungo di 200 metri, onde proteggere la foce dalle traversie, ed è munito di un fanale edificato con buona architettura. Alla destra

di questo molo trovasi pure un fortino costrutto sulla fine del secolo scorso a difesa dell'imboccatura. Erasi cominciato un nuovo porto contiguo al vecchio, ma per la poca solidità dei lavori fu portato via dalla fiumana. Si spera di veder restaurato una volta o l'uno o l'altro.

Il movimento marittimo del porto di Pesaro pel 1866 fu il seguente:

Il totale dei bastimenti approdati e partiti per operazioni di commercio fu di 569 bastimenti, portanti complessivamente un carico di 17093 tonnellate con 3244 uomini di equipaggio ed 80 passeggieri.

Di questi bastimenti 283 con un carico di 8610 tonnellate, 1622 uomini di equipaggio, 56 passeggieri, approdarono; 286 con un carico di 8483 tonnellate, 1622 uomini di equipaggio e 24 passeggieri, partirono.

I bastimenti approdati in navigazione generale furono 90 con un carico di 3405 tonnellate; quelli partiti furono 121 con 4688 tonnellate di carico.

La bandiera nazionale fu rappresentata nella navigazione di approdo da 278 bastimenti aventi un carico di 8511 tonnellate; quella estera non vi fu rappresentata che da 5 bastimenti portanti un carico complessivo di 99 tonnellate.

Nella navigazione di partenza i bastimenti di bandiera nazionale furono 281, che in complesso caricarono 8374 tonnellate; quelli di bandiera estera furono 5 con 109 tonnellate di carico.

Nella navigazione di cabotaggio si ebbero 193 bastimenti approdati per operazioni di commercio, aventi un carico di 5205 tonnellate. I bastimenti partiti per operazioni di commercio nella navigazione di cabotaggio furono 165 con 3795 tonnellate.

I bastimenti approdati e partiti per forza maggiore ascesero in complesso a 59, ed effettuarono un carico totale di 1685 tonnellate.

Per rapporto alla beneficenza esistono in Pesaro 28 opere pie, e cioè l'ospedale di S. Salvatore con unito Brefotrofio, la cui origine risale all'anno 1257. Cura in media giornaliera 47 poveri infermi. L'eredità Montani, eretta nel 1840, la cui rendita viene per la massima parte assorbita dall'ospedale; l'Ospizio Cronici ed Invalidi, aperto nel marzo 1849; il Conservatorio delle Pericolanti o delle Figlie della Misericordia, dette volgarmente *Zoccolette*, fondato nel 1772; il ricovero Ricci, chiamato delle Pupille Derelitte ed aperto nel 1852 per legato di Antonio ed Andrea padre e figlio Ricci, nel quale ricoveransi fanciulle orfane e derelitte; il Rifugio delle Convertite, aperto per la prima volta ai 5 aprile 1619; il ricovero Saloni per figli poveri abbandonati, la cui istituzione ammonta al 1846, ma non ancora fino ad oggi aperto; il ritiro dei poveri chierici della città e diocesi di Pesaro, fondato dal sacerdote Don Giuseppe Raffaelli per disposizioni testamentarie pubblicate nel 1855; l'orfanotrofio maschile, fondato ed aperto nel 1840 per cura del vescovo Monacelli; e l'orfanotrofio femminile, stato aperto nel 1595 sotto gli auspicj della duchessa Vittoria di Urbino; il Monte di Pietà, fondato nel 1468 da Alessandro Sforza signore di Pesaro, dal vescovo Benedetti e dal Comune; la scuola delle Maestre Pie Venerini, fondata dalla contessa Ortensia Belluzzi vedova Diplovatazio, con atto del 1751, che istruisce 129 fanciulle della città nei primi elementi del leggere e scrivere e nei lavori femminili; l'opera pia Righetti per l'erezione di una scuola gratuita per tutti i fanciulli maschi domiciliati nella parrocchia del Porto-Canale, da istituirsi per testamento di Terenzio Righetti, pubblicato nel 1852; il legato Griffi, fondato nel 1850 per testamento di Pietro Griffi per doti; l'Eredità Serafini pure per doti; il legato Calvis, da Calvis Giovanni disposto nel 1602 per due doti; il legato Arduini per due doti; il lascito di una dote disposto dalla marchesa Ortensia Giordani vedova Arduini, con disposizione di ultima volontà dell'anno 1787; l'Eredità Petrini, apertasi nel 1674 a favore di poveri infermi che non sono ammessi o non vogliono entrare nell'ospedale; l'Eredità Della Valle Don Pio, che con testamento del 1800 chiamò eredi i poveri del territorio di Pesaro; la donazione Celi Giuseppe a favore dei poveri della parrocchia di S. Lucia; il legato Cattani Paolucci; l'eredità Cecchini, lasciata nel 1856; il legato Guerra; l'eredità Alvarez; il legato Albani, disposto dal cardinale Albani con suo atto di fiducia spiegato nel gennaio 1835 pel mantenimento di due convittori nel collegio dei nobili di Urbino; il legato Mancini, disposto dal cavalier Pompeo Mancini per l'assegno mensile di L. 79. 80 a due giovani agli studii di scienze e belle arti; il manicomio provinciale di S. Benedetto, istituito nel 1828 per cura di monsignor Benedetto Cappelletti delegato provinciale, ed aperto al 1.° gennaio 1829.

Di questi istituti di beneficenza, i primi 25 hanno una consistenza patrimoniale di L. 2,480,093, ripartita come segue:

DENOMINAZIONE DELLE OPERE PIE	Valore del Patrimonio	Rendita lorda ordinaria e straordinaria del 1861
Ospedale di S. Salvatore	L. 752,125	L. 69,757
Eredità Montani	» 149,606	» 9,392
Ospizio dei cronici e degli invalidi	» 470,116	» 20,266
Conservatorio delle pericolanti	» 191,096	» 12,213
Conservatorio Ricci	» 260,907	» 16,278
Rifugio delle Convertite	» 90,220	» 4,804
Ricovero Saloni	» 44,156	» 980
Ritiro Raffaelli	» 30,256	» 1,596
Orfanotrofio maschile	» 68,242	» 5,651
Orfanotrofio femminile	» 167,066	» 6,463
Santo Monte di Pietà	» 67,324	» 18,929
Scuola delle maestre pie	» 33,564	» 1,585
Istituto Righetti	» 86,881	» 5,113
Legato Griffi	» 6,384	» 319
Eredità Serafini	» 6,384	» 319
Lascito Calvis	» 2,837	» 141
Legato Arduini	» 1,418	» 73
Legato Giordani	» 532	» 23
Eredità Petrini	» 33,845	» 2,328
Eredità Della Valle	» 8,804	» 389
Donazione Celi	» 2,660	» 159
Legato Cattani	» 2,553	» 127
Eredità Cecchini	» 1,021	» 51
Legato Guerra	» 532	» 26
Eredità Alvarez	» 1,534	» 78
Somma totale	L. 2,480,063	L. 176,060

Per la morte or ora accaduta dell'immortale Gioacchino Rossini essendo stato il Municipio di Pesaro lasciato erede di tutto il vasto patrimonio di quel grande, che credesi non inferiore a due milioni di lire, da devolversegli dopo la morte della consorte di lui, a condizione che il frutto di essi sia erogato nella fondazione di un *Liceo musicale,* la città quando che sia vedrà sorgere dentro le sue mura un Instituto così benefico e decoroso.

Quanto all' istruzione ed educazione, oltre alle scuole elementari maschili, femminili e serali, vi si contano: un ginnasio pareggiato ai regii, una scuola tecnica governativa, un istituto tecnico di meccanica e costruzione, agronomia e agrimensura, corredato di ricchissimi gabinetti e di laboratorii di chimica generale, di chimica agraria e di storia naturale, in cui gli alunni sotto la guida dei professori e degli assistenti si esercitano nelle applicazioni delle dottrine insegnate nelle lezioni. Pochi istituti sono sì ben provvisti. Vi sono addetti 9 professori. Possiede pure una scuola normale femminile provinciale pareggiata alle regie con annesso convitto, un seminario vescovile, un asilo d'infanzia, due libere scuole di scienze, e cioè quella di nautica e quella di veterinaria; la scuola del disegno di figura, la scuola di canto e pianoforte, la scuola di violino, e quella degli strumenti di ottone e di legno. Quale stabilimento d'istruzione va pure ricordata l' Accademia agraria, fondata nel 1829 dal Petrucci, dal Paoli, dal Baldassini, dal Cassi e dai due Mamiani, e ricostituita sovra altre basi dal cavalier Pompeo Mancini; possiede un podere di 27 ettari per le esperienze della scuola e una sufficiente collezione di istrumenti agrarii. Nei suoi gabinetti si trova: 1.° una ricca collezione di semi di piante domestiche; 2.° una completa collezione xilologica della provincia; 3.° un erbario quasi completo delle piante fanerogame della provincia; 4.° un gabinetto di chimica per le operazioni analitiche necessarie nell' insegnamento dell' agricoltura; 5.° una collezione di minerali e di rocce per la scuola. Non ha molto vennele concesso anche l' uso degli orti Giulii, in cui è una buona raccolta

di piante per lo studio della botanica. Inoltre nel centro degli Orti suddetti è stato eretto un apposito fabbricato ad uso di osservatorio per lo studio della meteorologia e della fisica terrestre. Quest'osservatorio è provvisto del celebre meteorografo del P. Secchi, ed è munito di tutti gli apparati registratori per lo studio delle variazioni del magnetismo terrestre, oltre agli strumenti per le osservazioni assolute. I varii istituti scolastici sono concentrati per la massima parte nel già monastero di Benedettine, che sorge a capo della piazzetta di S. Maria Maddalena, e che fu a questo scopo donato al Municipio per decreto del R. Commissario Straordinario per le Marche Lorenzo Valerio.

Per quanto spetta al vario grado d'istruzione degli abitanti di Pesaro, dalle tavole statistiche del censimento della popolazione eseguito al 31 dicembre 1861, si hanno i seguenti dati:

Individui che sanno solo leggere 788, di cui 660 spettanti alla città e 128 alla campagna.

Individui che sanno scrivere e leggere 4782, di cui 4300 spettanti alla città e 482 alla campagna.

Analfabeti 14335, di cui 5780 spettanti alla città e 8555 alla campagna.

Per quanto riguarda il commercio e l'industria si contano in Pesaro i seguenti principali stabilimenti:

Varie filande di seta con 438 fornelli nel 1868, la maggior parte a vapore, e con 1741 individui occupati nella lavorazione, e un capitale presuntivo di L. 1,707,427. Il raccolto dei bozzoli poi fu nel suddetto anno,

il primo di	chilogrammi	183,003
il secondo di	»	50,036
In tutto	chilogrammi	233,039

Quattro opificii di conciapelli, della produzione media di Chil. 33,000.

Due fabbriche di piombo da caccia che danno chil. 92,000 di pallini; tre di majoliche e terraglie con un'annua produzione complessiva di L. 100,000; una fonderia in ghisa con meccanica per attrezzi rurali, e macchine a vapore della forza da due a cinque cavalli, la cui annua produzione è di circa lire 150,000; otto opificii per la fabbricazione del miele ed altrettanti per quella della cera; dodici fabbriche di tela, di cordelle, fettuccie, passamani sì in seta che in bavella e in cotone; una raffineria dello zolfo, che dà una produzione annua di circa chil. 200,000.

I prodotti di siffatte industrie si valutano annualmente a L. 1,300,000.

Pesaro, così ab antico denominata dal fiume *Pisaurum* od *Isaurum*, oggi Foglia, venne edificata in antichissimi tempi, dai Siculi, secondo l'Olivieri, e secondo più recenti supposizioni dai Pelasgi, od Umbri, dai quali passò forse agli Etruschi, e poi ai Galli Senoni, i quali nel 391 av. Cristo si stabilirono in quella regione che in appresso fu appellata Gallia Togata. Cacciati i Galli dai Romani nel 283 av. Cristo, Pesaro fece parte dell'Agro Gallico. Nel 184 av. Cr. vi fu dedotta una prima colonia da Q. Fabio Labeone, M. Fulvio Nobiliore e Q. Fabio Flacco, alle quali altre tre tennero dietro, condottevi da L. Silla, da Giulio Cesare e da Augusto. Divenuto imperatore Augusto, Pesaro fu compresa nella quarta delle undici regioni in cui fu allora divisa l'Italia. Sotto Costantino appartenne alla provincia denominata Flaminia.

Pesaro fu dai Romani adorna di edificii, acquedotti e monumenti d'ogni genere ed ebbe i collegi dei fabbri navali e travali, dei rigattieri, de'navicellai, de'dendrofori, i vicomastri, i giovani forensi e gli studii apollinari corrispondenti alle moderne università. Ora di questa sua romana grandezza non restano che gli acquedotti ed una assai ricca raccolta di marmi, illustrati dall'Olivieri.

Alla caduta del romano impero, Pesaro fu al pari del resto dell'Italia invasa dalle orde barbariche ed ebbe a soffrire strazi, saccheggi, incendii e ruine.

Sotto il regno dei Goti, fu incendiata e diroccata dal re Vitige. Caduta in potere di Belisario, questi ne fece ristaurare le mura, ricostruire le porte, ed afforzarla di guarnigione e di opere d'arti, sicchè in appresso Pesaro potè respingere un esercito nemico forte di 75 mila uomini. Costituito in Italia l'esarcato, Pesaro fu una delle più forti città della Pentapoli e seppe a lungo mantenersi indipendente non solo dalle armi longobarde, ma eziandio da quelle dell'esarca di Ravenna, essendo fra le città collegate nel 727 contro l'imperatore bizantino Leone Isaurico. Pesaro non fu occupata dai Longobardi che sotto Liutprando, e poscia sotto Astolfo; ma vinto questi da Pipino re dei Franchi, Pesaro venne donata alla Chiesa. Questa donazione fu riconfermata da Carlo Magno, il quale però e non meno i suoi successori nell'impero considerarono, a quanto sembra, questa città come appartenente all'impero medesimo.

Sui primordii del secolo X Pesaro ebbe il

primo suo conte in Alberico. Nel 1195 Arrigo di Puglia la infeudò unitamente alle Marche al suo siniscalco Marquardo d'Annanueber; ma salito al trono pontificio Innocenzo III, spedì nella Marca con grosso esercito i cardinali Guido Papareschi, Cencio Cenci e Giovanni Colonna, i quali in breve ritornarono sotto il dominio del papa tutta questa bella e ricca provincia. A' tempi di Federico Barbarossa e della Lega Lombarda Pesaro seguì le parti imperiali.

Nel 1208 dalla podestà della Chiesa passò Pesaro, come compresa nella Marca anconitana, in quella d'Azzo VI marchese d'Este che ne fu investito dal papa Innocenzo III stesso e poscia dall'imperatore Ottone IV. Verso il 1214 s'impadronì di Pesaro Gunzolino, imperiale *dapifero;* ma questi sconfessato dal suo signore ed imperatore Federico II, ritornò la città all'obbedienza del pontefice. L'anno dopo fu infeudata con tutta la Marca ad Azzo VII; ma questi non si pigliando a cuore la difesa della provincia minacciata dalle armi di Rinaldo duca di Spoleto, il papa non volle abbandonarla e vi mandò a reggerla Milone, vescovo di Beauvais. Nel 1260 Pesaro passò in potere di Manfredi, e non ritornò all'obbedienza della Chiesa che nel 1265.

Poco oltre quest'epoca compaiono nella storia di Pesaro i Malatesta con Giovanni, che nel 1285, all'epoca della morte di Carlo re di Napoli e di papa Martino, era podestà di Pesaro e signore del castello di Gradara. Questo Malatesta, quantunque non ne avesse il titolo, governò Pesaro da vero signore, e a lui, morto nel 1304, successe nel governo il fratello suo Pandolfo. Nel 1306 Pesaro ricadde in potere del pontefice, ma nel 1319 e 1320 Pandolfo riuscì a farsi di nuovo nominare podestà della città. Nel 1322 troviamo nello stesso grado Malatestino, suo figliuolo. Morì Pandolfo in Rimini ai 6 d'aprile del 1326, ed ebbe a successore suo figlio Malatesta sopranominato Guastafamiglia. Pesaro fin quì si resse a governo municipale rappresentato da quattro capitani del popolo eletti in ognuno dei quattro quartieri della città da un consiglio generale che si radunava alla fine di ogni mese. Non duravano in carica questi capitani che un mese, ed usciti di carica non potevano essere rieletti che dopo sei mesi. Questa istituzione, la quale dava ai capitani il titolo quasi di signori della città, non poteva però essere accetta ai Malatesta, e perciò Pandolfo II nel 1343 limitò d'assai la loro autorità, finchè Malatesta suo figlio, detto il Senatore, la estinse affatto.

Nel 1348 la famiglia Malatesta si era resa padrona di quasi tutta la Marca; ma il papa Innocenzo VI mal soffrendo tale usurpazione del suo dominio, spedì in Italia in suo legato il cardinale Egidio Albornoz. Il Malatesta Guastafamiglia e suo fratello Galeotto vennero più volte alle armi coi pontificii, ma alla fine avutane la peggio, dovettero scendere a trattative col cardinale, il quale nel 1355 concesse loro il vicariato per dieci anni delle quattro città di Rimini, Pesaro, Fano e Fossombrone, mediante il pagamento di 600 fiorini d'oro all'anno. Il resto dovettero restituirlo alla Chiesa. Nel 1363 il Guastafamiglia avendo deliberato di lasciare il governo dei suoi stati per ridursi a vita privata, concentrò ogni diritto al vicariato in suo fratello Galeotto, lasciando il figlio Pandolfo al governo di Pesaro. Il papa Gregorio con bolla del 29 luglio 1373 confermò nel vicariato Galeotto e stabilì che, lui morto, esso passasse a' suoi figli e a Malatesta detto il Senatore, figlio di Pandolfo. Questi ebbe il governo di Pesaro succedendo a Galeotto nel 1386, e nel 1391 ottenne da papa Bonifazio una bolla colla quale a lui e a' suoi discendenti maschi si concedeva in perpetuo il vicariato di Pesaro. Nel 1393 lo stesso papa aggiunse al vicariato di Malatesta anche la città di Todi. Più tardi lo stesso Malatesta si aggregò Osimo e nel 1417, per la morte di Andrea Malatesta signore di Cesena, anche Fossombrone. Morto Malatesta nel 1429, gli successero nel dominio di Pesaro e Fossombrone, i suoi tre figli Pandolfo arcivescovo di Patrasso, Carlo e Galeazzo. Ma questi avendo tentato di introdurre nuove imposte, i Pesaresi si ribellarono ed essi dovettero fuggirsi, e non riuscì loro di rientrare in Pesaro che nell'anno 1433. Rimasto solo signore dello stato Galeazzo per la morte degli altri due fratelli, questi chiamò in Pesaro il conte Federico di Montefeltro, perchè lo difendesse contro Sigismondo Malatesta signore di Rimini e di Fano, che brigavasi a tutto potere di impadronirsi di Pesaro. Ma avendo Federico nel 1445 perchè nominato signore di Urbino, lasciato Pesaro, Galeazzo la vendette per fiorini 20,000 al conte Francesco Sforza, sotto condizione che l'infeudasse al fratello Alessandro, marito di Costanza Varano, nipote di Galeazzo. Alessandro ottenne la ricognizione della signoria nel 1447 da Nicolò V ed ebbe a successore Costanzo, che pose la prima pietra della torre della Fortezza, da lui detta Çostanzia. Morto

Costanzo e salito al trono pontificio Alessandro VI, questi dichiarò Giovanni, figlio di Costanzo, decaduto dalla signoria, e questa infeudò al duca Valentino. Gli Sforza ricuperarono la perduta signoria alla morte di Alessandro VI e se ne mantennero al possesso fino al 1512, in cui morì Costanzo II. Non avendo il pontefice Giulio II voluto riconoscere per legittimo signore Galeazzo Sforza, zio del defunto fanciullo Costanzo II, agli Sforza successe Francesco Maria della Rovere, duca di Urbino, nipote di esso papa Giulio II, il quale così riunì in una sola la signoria di Pesaro e il ducato di Urbino, ossia lo *Stato vecchio* e lo *Stato nuovo*. Lo Stato vecchio comprendeva Urbino, Gubbio, Cagli, San Leo e sua provincia, la provincia di Massa, Casteldurante, Sant'Angelo in Vado, Mercatello e Fenigli. Il nuovo abbracciava Pesaro, Sinigaglia, Fossombrone, Pergola, Mondavio, Mondolfo, S. Costanzo, Tomba, Montesecco, Orciano, Barchi, Fratte e Montebello.

I Rovereschi stabilirono la loro ordinaria residenza in Pesaro; ma morto Giulio e successogli Leone, questi tolse loro la signoria di quella città e la diede al proprio nipote Lorenzo de' Medici. Perciò Francesco Maria dovette rifuggirsi a Mantova e non potè ricuperare la perduta signoria che dopo la morte di Lorenzo, avvenuta nel 1519, e quella di Leone, avvenuta nel 1521.

A Francesco Maria successe il figlio Guidobaldo, a cui la città deve il setificio e il compimento delle mura e fortificazioni della città incominciate da suo padre. Guidobaldo morì nel 1574 e lasciò lo Stato al figlio Francesco Maria II, che largheggiò in beneficii colla città di Pesaro, costruendo fra le altre cose il nuovo canale della Foglia ad uso porto. Alla sua morte, Pesaro e tutto lo Stato ritornarono sotto l'immediato dominio della Santa Sede.

Nelle vicende che seguitarono alla rivoluzione francese dell'89, Pesaro fece dapprima parte della repubblica cisalpina, indi tornò per breve tempo alla Chiesa: fu poi incorporata con altre città della Marca e dell'Umbria al regno d'Italia, come parte del dipartimento del Metauro, con residenza di tribunale di prima istanza e vice-prefettura. Tornata nel 1814 all'obbedienza papale, prese parte a quella lunga serie di congiure, lotte e rivoluzioni che condussero agli avvenimenti del 1848. Nel settembre dell'anno 1860 apertesi le ostilità fra la Santa Sede e il nuovo regno d'Italia, Pesaro veniva occupata dalle truppe del generale Cialdini agli 11 di settembre di quell'anno.

Non conoscesi l'epoca precisa dell'istituzione della sede vescovile in Pesaro: solo ricordasi come primo suo vescovo S. Florenzio, vissuto verso il 251 dopo Cristo. L'Olivieri sostenne con probabile congettura che uno de' primi vescovi fosse pure il martire S. Terenzio, principal protettore della città. La diocesi di Pesaro, suffraganea all'arcivescovado di Urbino, conta 18 vicariati foranei e 39 parrocchie, la cui popolazione complessiva ascende a 34,938 abitanti, spettanti alle due provincie di Pesaro Urbino e Forlì.

Pesaro conta una lunga schiera di uomini illustri. Nell'antichità si ricordano Tito Azio l'Aruspice; L. Accio, seniore, celebre tragico e comico; Lucio Accio, juniore, altro tragico; T. Accio, oratore; L. Acuzio Trifone retore; C. Aufidio Vittorino, che adottato in figliuolo da Frontone suocero suo si chiamò poi M. Aufidio Frontone, e fu console e prefetto di Roma; Tezio, Q. Granio ed Asclepiade, insigni medici, e Petronio Antigenide, poeta.

Nei tempi più vicini ricordansi:

Fra i letterati Curzio Ardizi, l'amico e l'ospite di T. Tasso, Pietro e Giulio Barignani, Pompeo Pace, Antonio Nursini, Francesco Filomuso de' Superchi, Guido Postumo de' Silvestri, Pierfrancesco Paoli, Raimondo Santinelli, Agostino Gobbi, Giuseppe Maria Mazzolari, gesuita (Giuseppe Mariano Partenio), Giulio Perticari, Eutimio Carnevali, poeta di non gran polso, benchè gentil traduttore de' Giardini di Delille, ma versato nelle scienze economiche, nelle quali pubblicò alquanti lodati scritti; O. Machirelli, Francesco Cassi, G. Marzetti, Diego Modi e i viventi Terenzio Mamiani e Salvatore Betti.

Fra gli storici e gli eruditi: Pandolfo Collenuccio, il primo che scrivesse in lingua italiana la storia del regno di Napoli, che facesse raccolta di iscrizioni etrusche, e che fondasse un museo di cose naturali in Europa; Omero Tortora, chiarissimo autore di una storia di Francia, il Diplovatazi, il Gozze, il Pirani, l'Olivieri e il Passeri, sommi questi ultimi due tra gli eruditi del più erudito secolo che abbia avuto l'Italia, quello del Muratori.

Fra i medici: Sante Arduini, autore di una celebre opera, *de Venenis*, più volte ristampata; Agostino Angeli; Bernardino Paoli, archiatro di Clemente XI; e il chiarissimo Andrea Ranzi, morto da poco tempo.

Fra i matematici: Domenico Luchini, autore

dei Trattenimenti matematici stampati a Roma nel 1730; e Guidobaldo del Monte, discepolo del Commandino, condiscepolo di Torquato Tasso e Galileo Galilei. L'ultimo stampò un nobilissimo trattato in latino sulle meccaniche, ed altre opere.

Fra gli ingegneri ed architetti: Bartolomeo Campi, che fu al servizio di Alessandro Farnese; i tre Zanchi, Gerolamo, Giambattista seniore e Giambattista juniore, il primo dei quali diede alla luce un celebre *Trattato delle difese e delle offese delle fortezze,* e il secondo fu spedito architetto dal Senato veneto alle fortificazioni di Cipro, lavorò per la corona di Spagna, fortificò Ragusa e fu ingegnere di Massimiliano, imperatore di Germania; il capitano Filippo Terzi, eccellente ingegnere; G. B. Arcangeli, insigne architetto militare, fra le cui opere ricordasi la fortezza di Ferrara; Niccolò Sabbatini, scolaro di Guidobaldo del Monte; Almerico Remoli Almerici; il colonnello Girolamo Arduini; il capitano Paolo Emilio Mainardi; Giovanni Branca, che primo applicò la forza motrice del vapore ad utili uffici; Pietro Griffi, Cristoforo Agostino, Alessio Didi, Domenico da Pesaro, tutti meccanici di grande riputazione.

Fra i naturalisti e i chimici: Camillo Leonardi, G. B. Passeri, il marchese Carlo Mosca Barzi, Francesco Baldassini, Giuseppe Mamiani, Pietro Petrucci e Domenico Paoli.

Tra i giureconsulti, oltre Pandolfo Collenuccio, Giasone del Maino, Tomaso Diplovatazi, Simone De-Pretis e l'arcidiacono Mangili.

Fra i pittori: il Begni, il Mengucci, il Montani, l'Oddi, il Pandolfi, il Castellacci, il Cecchini, lo Scacciani, il Rondolino, il Trometta, il Venanzi, il Luffoli, il Peruzzini, il Poggi, il Consoli, miniatore insigne, Simone Cantarini emulo di Guido Reni, e il canonico Gianandrea Lazzarini, pittore, architetto e scrittore arguto e gentile. Il Castellani, Giuseppe Gennari e il cav. Gavardini sono fra i migliori pittori viventi.

Fra i musici: lo Zacconi, autore della *Pratica di musica;* il Luchini, autore di un trattato inedito in tre libri, l'uno sulla teoria, l'altro sul valore delle note e delle proporzioni, e il terzo sulla pratica del contrapunto e del comporre; e Gioacchino Rossini, *Che sovra gli altri come aquila vola,* testè rapito all'Italia, di cui con Manzoni formava la più splendida gloria artistica.

Bibliografia. — Intorno alla città e provincia di Pesaro, si pubblicarono recentemente le due opere seguenti: *Guida di Pesaro* del prof. Giuliano Vanzolini. Pesaro, 1864; *Le notizie storiche di Pesaro e Urbino* del conte Camillo Marcolini. Pesaro, Nobili, 1868; *Manuale statistico, amministrativo, storico ed artistico della provincia di Pesaro e Urbino*, compilato dal dottor Sebastiano Gargano. Pesaro, 1868. Tra le opere meno recenti di storia pesarese debbono annoverarsi molte Memorie di storia civile ed ecclesiastica del benemerito Annibale degli Abbati Olivieri Giordani.

Il presente articolo fu riveduto e corretto dai chiarissimi pesaresi prof. Luigi cav. Guido e Giuliano Vanzolini, dietro incarico dell'onorevole Sindaco di questa illustre città.

PESAURIS. — Frazione del com. di Prato, prov. di Udine.

È un villaggio di circa 200 abitanti, posto in territorio ricco di pascoli, ai piedi delle Alpi Carniche, in riva al Lavandretto, affluente del Tagliamento.

PESCAGLIA. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

Fig. 665.

Comprende, oltre Pescaglia, le frazioni seguenti: Ansana, Batone, Castello di Val di Roggio, Colognora, Convalle, Fiano, Focchia e Barbamento, Fondagno, Frenello, Gello, Loppeglia, Monsagrati, Motrone di Val di Serchio, Pascoso, Piegaio, S. Martino in Freddana, S. Rocco in Turrite, Torcigliano, Vetriano e Fabbriche, Villa a Roggio.

Ha una superficie di 8121 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6770 (maschi 3222, femmine 3548); quella di diritto era di 7315.

La sua guardia nazionale consta di sette compagnie con 712 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 351; i politici erano 84, inscritti nel collegio di Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

Appartiene alla diocesi di Lucca.

Il suo territorio viene tenuto a cereali e pascoli, ed è bagnato dai torrenti Pedogna, Turrite, Cava e Freddana.

Il capoluogo è un villaggio di circa 1000 abitanti, situato sopra uno sprone dell'Alpe Apuana, 27 chilometri a maestro da Lucca. È formato dei tre terzieri detti del Poggio, di Villabuona e di Piazzanello. Il terziere del

Poggio, già munito di mura come rilevasi dagli avanzi tuttora esistenti, è diviso a destra dal terziere di Villabuona mediante il Rio detto di Furicala, e a sinistra dal terziere di Piazzanello mediante il Rio detto del Fondo.

Lungo le giogaie dei monti che separano le valli di Camaiore e di Pedogna, e a poca distanza dal capoluogo, vi hanno marmi atti alle più grandi e più belle opere artistiche. Nel Rio del Fontanile si hanno traccie di una miniera di rame. Sul torrente Turrite esistono le ferriere Frediani, e sulla Pedogna quella Mansi, le quali, prima della riduzione delle tariffe pel ferro estero, erano molto attive.

Questo comune è circondato dai comuni di Lucca, Borgo a Mozzano, Gallicano, Trassinico, Vergemoli, Stazzema e Camaiore.

Le varie frazioni del comune distano dal capoluogo come segue: Colognora con Castello di Val di Roggio, metri 11,692; Convalle, m. 2,926; Fiano, m. 4,868; Focchia con Barbamento, m. 5,751; Fondagno, m. 4,890; Gello con Celle, m. 6,766; Loppeglia con Frenello e Batone, m. 4,933; Monsagrati, m. 10,495; Motrone di Val di Serchio, m. 16,087; Pascoso con Bucino, m. 4,414; Piegajo, m. 3,644; San Martino in Freddana, m. 10,755; S. Rocco in Turrite, m. 3,923; Torcigliano, m. 8,861; Vetriano e Fabbriche, m. 10,657; Villa a Roggio con Ansana, m. 8,430.

Esso appare nella storia politica dopo la metà del secolo XIV, quando i Pisani si resero padroni di Lucca e di tutto il suo territorio, e concedettero in feudo Pescaglia col suo distretto a Jacopo e Giovanni di Castruccio degli Antelminelli.

Pescaglia venne eretta in comunità sul principio del corrente secolo con decreto 26 gennaio 1806, poscia soppressa con altro decreto ducale del 25 settembre 1821, finchè nel 1837 fu di nuovo ristabilita e costituita di 16 sezioni tolte dalle comunità di Lucca, Camaiore, e Borgo a Mozzano.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PESCAIA. — Frazione del com. di Roccastrada, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Roccastrada.

PESCAIA. — Frazione del com. di Masse di Città, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

PESCAIA DEL PONTE A EMA. — Frazione del com. del Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

PESCAIA DI CASALECCHIO. — Frazione del com. di Casalecchio di Reno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

PESCAIOLA. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

PESCAIOLA. — Frazione del com. di Bagni San Giuliano, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

È un villaggio di circa 200 abitanti, posto in un' ubertosa pianura lungo l'argine sinistro del Serchio, e quasi dirimpetto al paese di Vecchiano.

Trovasi ricordato in carte del XIII secolo.

PESCALA. — Frazione del com. di Desenzano sul Lago, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

PESCALE. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

PESCALINA. — Frazione del com. di Pescate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lecco.

PESCALLO. — Frazione del com. di Bellagio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellagio.

È un casale posto in pittoresca situazione presso la sponda australe del lago di Lecco. Da un lato ha la villa Giulia, dall'altro il vago colle sul cui pendio sta la villa Serbelloni.

Vuolsi che quivi sorgesse la villa di Plinio il giovane, da lui chiamata *Tragedia*.

PESCANTINA. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di S. Pietro Incariano.

Comprende le due frazioni di Ospedaletto e Santa Lucia di Po.

Ha una superficie di 2127 ettari.

La sua popolazione è di 1411 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 197; e 44 i politici, inscritti nel collegio di Bardolino.

L'ufficio postale è a S. Pietro Incariano.

Dipende dalla diocesi di Verona.

Il suo territorio è ameno e fertile. Vi abbondano specialmente le viti e i gelsi, e vi scorre il fiume Adige.

Il capoluogo è un grosso villaggio, posto alla sinistra dell'Adige, 4 chilometri a mezzodì da S. Pietro Incariano e 12 circa a maestro da Verona. La sua chiesa arcipretale è magnifica ed adorna di marmi veronesi e forestieri: il santo titolare, che orna l'altar maggiore, è un bel lavoro del veronese Lorenzi. Fuor di questa chiesa a mano destra, sopra un antico capitello, vedesi il coperchio marmoreo di un sarcofago romano.

Vi si tiene fiera ogni anno, frequentatissima, ai 13, 14 e 15 dicembre. La vicinanza

dell'Adige agevola il trasporto delle merci ed è causa di grande traffico.

PESCARA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti, mandamento di Francavilla al Mare.

Fig. 666.

Comprende la frazione di Francavilla, già comune separato.

Ha una superficie di 881 ettari.

La sua popolazione di fatto, senza la frazione di Francavilla, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4557 (maschi 2742, femmine 1815); quella di diritto era di 3743. Oggidì (1869) per l'annessione del vicino villaggio di Francavilla ha una popolazione di fatto di 4100 ab.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1869 erano 181; i politici erano 157, inscritti nel collegio di Ortona.

Ha ufficio postale, luogotenenza per ispezionare le dogane e le gabelle, una dogana, due depositi centrali di sali e tabacchi ed una stazione telegrafica di seconda classe. Vi risiede anche un vice-console austriaco.

Dipende dalla diocesi di Chieti.

Il suo territorio, che in generale è fertilissimo, produce nella pianura gran quantità di cereali e di erbaggi, mentre dalle amenissime colline che lo fiancheggiano, vi si raccolgono frutti squisiti, olio abbondante ed ottimi vini. Questo territorio è bagnato a greco dall'Adriatico, e da libeccio a greco è diviso dal Pescara (superiormente al di là da Popoli detto Aterno), la cui foce serve alla città di porto canale naturale, ed è considerata come uno dei migliori ancoraggi degli Abruzzi.

Pescara è una piccola ma regolare città, situata sulla detta foce, a 18 chilometri da Chieti: sulla ferrovia del litorale adriatico è la stazione più importante che s'incontri da Ancona a Foggia. A cavaliere del suo fiume ammirasi un magnifico ponte di ferro, unico sullo stradale ferroviario delle provincie meridionali, ed il secondo in Italia pel suo sistema di costruzione, detto americano, a travate a reticolato in ferro. La lunghezza di esso, abbracciata da una sola travata, è di metri 64, l'altezza metri 5. 25, la larghezza metri 4; l'altezza poi dal livello delle magre al piano delle guide è di metri 7; per siffatta costruzione trovasi non avere alcun sostegno nel mezzo, essendo solamente alle estremità poggiato sopra due pilastri in fabbrica. Prima del decreto di abolizione (anno 1867), questa città era una piazza d'armi con due caserme pei soldati, con un ospedale militare capace di trecento infermi, con due polveriere spaventevoli poste nel cuore della città, e con un carcere orribile da contenere 500 galeotti. Oggi le fortificazioni e l'annesso terreno militare son passati al demanio, l'ospedale è chiuso, le due polveriere sono vuote, ed è solo rimasto il carcere, alquanto migliorato da quello che era, colle caserme. Diamo intanto un'idea di questa piccola piazza forte. Essa è chiusa da un pentagono, che s'innalza a cavaliere della strada consolare e del fiume. Alla destra di questo, le fortificazioni, che contengono la città con due piazze e un largo campo da manovre, consistono in bastioni e cortine protette da quattro tanaglie, in un fosso secco sulla cui controscarpa cammina la strada coperta, munita di traverse, ed in ampii spalti il cui ciglio e le cui uscite sono senza palizzate. Alla sinistra del fiume avvi un'opera costruita a corno, o testa di ponte, con rivellino e due mezze lune, e dentro quest'opera trovasi un alloggiamento per cavalleria (oggi tramutato in carcere provinciale succursale) ed una gran piazza d'armeggiamento.

A Pescara si tiene fiera nel sabato santo e ai 25 marzo di ogni anno, e mercato settimanale ogni lunedì.

Nel porto di Pescara nel 1865 si ebbe il seguente movimento, secondo i rapporti ufficiali:

Approdarono per operazioni di commercio 259 bastimenti con 7769 tonnellate di carico, 1845 uomini di equipaggio, 100 passeggieri. Partirono 249 bastimenti con 7320 tonnellate, 1775 uomini di equipaggio, 68 passeggieri.

Al movimento d'approdo la navigazione generale partecipò per bastimenti 66, aventi un carico di 1790 tonnellate, di cui scaricarono 56; quella di cabotaggio vi partecipò per bastimenti 203 aventi un carico di 5979 tonnellate. Al movimento d'uscita la navigazione generale partecipò per 51 bastimenti aventi un carico di 1657 tonnellate, di cui scaricarono 42; quella di cabotaggio per 198 bastimenti con 5663 tonnellate di carico.

La bandiera nazionale fu rappresentata nel movimento d'entrata da 245 bastimenti, aventi un carico di 7435 tonnellate; quella estera fu rappresentata da 14 bastimenti con un ca-

rico di 354 tonnellate. Al movimento d'uscita la bandiera nazionale fu rappresentata da 239 bastimenti portanti un carico di 7075 tonnellate, quella estera da 10 bastimenti con 245 tonnellate.

Il totale complessivo dei bastimenti entrati ed usciti per operazioni di commercio fu di 508 con un carico di 15089 tonnellate, 3620 uomini di equipaggio, 168 passeggieri.

I bastimenti entrati e partiti per forza maggiore ascesero a 3 con 18 tonnellate.

Vuolsi che Pescara sorga nel luogo di Aterno, celebre città dei Frentani secondo Plinio, piccola città dei Marrucini secondo Strabone. Ma questa opinione che colloca Pescara sulle rovine dell'antica Aterno sembra erronea. Strabone dice: « *e al di sopra di rimpetto al mare sta Aterno* ». Pare dunque che questa città fosse piuttosto edificata sui colli e forse sul vicino altipiano detto oggi di Forcabobolina. Infatti in questa località si trovano monete romane, rovine, e sepolcreti, in uno dei quali fu ultimamente rinvenuta una lapide che dice: C . CETRIO — SERVIO — C . L . CETRIA — AESCINHYNES — PATRONO . ET — SIBI . ET — FILIO . — P.

Lo stesso geografo parla di un' *insula piscaria* e di un *navalis Aternon*. Quest'isola non altro doveva essere che il delta del fiume, il qual delta per opera o di Valerio o dei Vestini fu tagliato per riunirvi le due foci e costruirvi un porto. Nel luogo appunto di questa isola, sulla destra del fiume già canalizzato, e accanto alla via frentana, l'imperatore Traiano fece innalzare un arco trionfale simile a quello che esiste oggi in Ancona. Distrutto l'arco dai Longobardi, fu edificata coi suoi ruderi una chiesa sotto il titolo di Santa Gerusalemme; intorno alla quale sorgendo a poco a poco un caseggiato, prese il nome di *Piscaria,* omonimo dell'antica isola, e questa è l'origine più probabile dell'attuale città di Pescara.

La fortezza venne incominciata da Carlo V e proseguita dal duca d'Alba, vicerè di Filippo II, per le mire ostili di Paolo IV. Verso il 1566 venne questa fortezza assalita dai Turchi con una flotta poderosa, ma gli assalitori dovettero allontanarsene per la strenua difesa fattane dal capitano Gian Girolamo Acquaviva duca di Atri. Posteriormente la stessa fortezza fu accresciuta di maggiori fortificazioni, sicchè alla morte di Filippo V non si arrese agli Austriaci che dopo ostinata difesa e ad onorevoli condizioni.

Quella fortezza si sostenne valorosamente anche contro le truppe di Carlo Borbone nel 1734, e costò agli assedianti immense fatiche. Nel 1798 cadde in potere del generale francese Duhesme, dopochè questi si fu impadronito di Civitella del Tronto.

Pescara si resse a municipio dipendente solo dal capo supremo dello Stato, e fu spogliata di molte terre demaniali, fra le quali la Selva così detta di pini, perchè con decreto di Filippo II venne ceduta al secondogenito della famiglia d'Avalos, marchese del Vasto, col titolo di marchese di Pescara.

Castellamare Adriatico, amenissimo e grosso villaggio, faceva parte una volta del comune di Pescara, da cui si divise nel 1810.

Fu patria del generale Francesco Macdonald e del generale e ministro di guerra Gabriele Manthonè, che lasciò la vita sul patibolo con Mario Pagano, e con Cirillo e con altri strenui difensori e propugnatori dell'italica indipendenza.

Parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PESCARA. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

PESCARA. — Frazione del com. di Arquata del Tronto, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Arquata del Tronto.

PESCARA. — Frazione del com. di Ferrara, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Francolino.

PESCARA. — Frazione del com. di Fuligno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

PESCARA. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

PESCARA o **ATERNO.** — Fiume del Napoletano, provincia dell' Abruzzo Ulteriore II. Prende origine, sotto il nome di Aterno, al disopra di Montereale; scorre dapprima a libeccio, poscia a scirocco, lasciando sulla sinistra Aquila e sulla destra Castelvecchio e Raiano. Volge in seguito a greco e, dopo aver confluito col Gizio sulla destra, prende il nome di Pescara, sotto il qnal nome bagna Popoli, scorre tra la montagna del Morrone e il monte Alto, fra i quali si apre la così detta gola di Popoli, lascia Chieti sulla destra, attraversa Pescara, e va da ultimo a gettarsi nel mare Adriatico.

Questo fiume, oltre il Gizio, raccoglie un gran numero di rivoli e torrenti, fra i quali sono principali il Roia e l'Orte sulla destra; l'acqua di Assergio, il Tricano e la Nora sulla sinistra.

La Pescara ha un corso di circa 120 chilometri, ma non prende l'aspetto di fiume che dopo la sua congiunzione col Gizio. Fino ad Aquila è guadoso quasi dappertutto. Al di là di Aquila diventa molto rapido e grosso. La sua foce, come già si disse, serve alla città di Pescara di porto canale naturale, ed è considerata uno dei migliori ancoraggi degli Abruzzi. In quelle acque morì annegato il celebre condottiero Muzio Attendolo il 4 gennaio 1423.

La valle in cui sorge questo fiume fino alla gola di Popoli forma una vasta conca oblunga della lunghezza media di 93 chilometri e della larghezza media di 30. È cinta di monti molto alti, aspri, solcati da selvaggie vallette e a fianchi nudi ed aridi. Essa è stretta e aspra nella parte superiore e nella inferiore fino a Raiano, e non si slarga alquanto che intorno ad Aquila. Al di là della gola di Popoli non si mantiene stretta che fino a Torre de' Passeri, oltre la quale i fianchi cominciano a spianarsi e vanno a finire in dolci colline al di sopra della piazza di Pescara. Lungo la sinistra dell'Aterno corre la via postale che conduce a Popoli e di là per la valle del Gizio e Solmona a Castel di Sangro, nella valle di quest' ultimo fiume.

Per riguardo al magnifico ponte di ferro che l'attraversa e sul quale passa lo stradale ferroviario del litorale adriatico da Ancona a Foggia, veggasi l'articolo **Pescara**, comune.

La valle dell'Aterno comunica con quella del Tevere per mezzo della strada rotabile che conduce da Aquila a Rieti, e con quella del Garigliano per l'altra strada rotabile che per Borgocollefegato conduce ad Avezzano e a Sora.

PESCARA PORZIONE. — Frazione del com di Megliadino S. Fidenzio, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

PESCARA PORZIONE. — Frazione del com. di Montagnana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

PESCARELLA. — Frazione del com. di Pietrasanta, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

PESCARELLA. — Frazione del com. di Roma, comarca di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

PESCARENICO. — Frazione del com. di Lecco, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lecco.

È un villaggio abitato da soli pescatori. Vi esisteva un convento di cappuccini.

Pescarenico giace sulla sinistra dell'Adda, rimpetto a Pescate, due chilometri circa ad ostro da Lecco. Quivi l'Adda per più di 4 chilometri forma un dilatamento che ha la larghezza da 1 a 2 chilometri, e che assume il nome di lago di Pescarenico nella parte superiore e più stretta, e quello di lago di Garlate nella parte più ampia ed inferiore. L'intero dilatamento riceve il nome complessivo di lago di Moggio.

PESCARITO o **PESCARINO.** — Frazione del com. di S. Mauro, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro.

PESCAROLA. — Frazione del com. di Agrate Brianza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è ad Agrate Brianza.

PESCAROLA. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

PESCAROLA DI SOPRA e **PESCAROLA DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

PESCAROLO ED UNITI. — Mandamento in Lombardia, prov. e circond. di Cremona.

Ha una popolazione di 16,949 abitanti, divisi nei 27 seguenti comuni, compresi quelli soppressi: Pescarolo (coi soppressi comuni di Castelnuovo del Vescovo e Pieve Terzagni), Binanuova, Ca d'Andrea (coi soppressi comuni di Brolpasino, Breda Guazzona, Fossa Guazzona, Pieve S. Maurizio, Ronca de' Golferami, Casanova Offredi), Cappella de'Picenardi (coi soppressi comuni di Isolello, Cansero, Vighizzolo), Gabbioneta, Isola Dovarese, Ostiano, Pessina Cremonese (coi soppressi comuni di Monticelli Ripa d'Oglio, Villa Rocca, Stilo de' Mariani), Torre dei Picenardi (coi soppressi comuni di Cà de' Gaggi, Pozzo Baronzio, San Lorenzo de' Picenardi, Torre d'Angiolini).

PESCAROLO. — Comune.

Comprende i comuni soppressi di Castelnuovo del Vescovo e Pieve Terzagni.

Ha una superficie di 900 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento dell'anno 1861, e compresi i due accennati comuni soppressi, è di 2373 abitanti, di cui 1200 maschi e 1173 femmine; quella di diritto è di 2433. Non contando quei due comuni, la popolazione di fatto ascende a 1510 (maschi 766 e femmine 744); quella di diritto a 1556.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 78 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 193; e 37 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento dipendenti.

Dipende dalla diocesi di Cremona.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 148.° collegio, che dividesi nelle tre sezioni di Pescarolo, Robecco d'Oglio e Sospiro e conta 914 elettori, di cui 339 spettanti alla sezione omonima.

Il suo territorio è ubertoso in cereali e lini.

Pescarolo è un grosso villaggio, posto alla destra del fiumicello Aspice, 4 chilometri a mezzodì dell'Oglio e 15 a greco da Cremona. Nulla vi ha di rimarchevole in oggetti di belle arti. Quanto a beneficenze vi ha un istituto elemosiniero pei poveri.

Fu eretto in capoluogo di mandamento nel 1859. Prima di quell'epoca fu capoluogo di distretto, fino al 1854, in cui venne aggregato con tutti i comuni dipendenti a quello di Piadena.

PESCARSO DI BRENO. — Frazione del com. di Breno, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Breno.

È un villaggio posto alla sinistra dell'Oglio, 2 chilometri al di sotto di Breno, in territorio ricco di granaglie, vino, fieno e pascoli.

PESCARSO DI CEMMO. — Frazione del com. di Capo di Ponte, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Capo di Ponte.

È un villaggio posto alla destra dell'Oglio, sopra un monte, 15 chilometri a borea da Breno. Giace in territorio coltivato a frumento, orzo, segale e fieno, e nei suoi monti trovasi un copioso filone di ardesia perfettissima che si adopera per coprir tetti.

PESCASSEROLI. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Avezzano, mand. di Gioia dei Marsi.

Ha una superficie di 3599 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1664 (maschi 408, femmine 1256); quella di diritto era di 2624.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 134 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 124, e 59 i politici, inscritti nel collegio di Pescina.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

Appartiene alla diocesi dei Marsi.

Il suo territorio è coltivato specialmente a pascoli.

Pescasseroli è un grosso villaggio, posto alla distanza di 48 chilometri da Avezzano. Possiede un monte frumentario, un monte di pietà ed un' opera pia pel culto. Vi si tiene fiera agli 8 di settembre.

Fu feudo dei conti di Celano.

PESCATE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Lecco.

Comprende la frazione di Pescalina.

Ha una superficie di 82 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 349 (maschi 176, femmine 173); quella di diritto era di 370 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 45 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 50; i politici erano 11, inscritti nel collegio di Lecco.

L'ufficio postale è a Lecco.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è situato in collina e viene specialmente coltivato a gelsi, cereali, viti ed altri alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto in vicinanza della sponda destra dell' Adda, lungo la via postale che da Lecco conduce per Monza a Milano. Dista da Lecco 2 chilometri verso mezzodì.

PESCATORE. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Madonna del Pilone, frazione essa pure del com. di Torino.

PESCATORI (De'). — Piccola isola del lago Maggiore, facente parte del gruppo delle isole Borromee (vedi). Vien chiamata relativamente all'ubicazione dell' Isola bella, da cui dista un chilometro verso maestro, anche Isola superiore.

PESCE. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

PESCEDELLO. — Frazione del com. di Menarola, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

PESCHE — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Carpinone.

Ha una superficie di 1910 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1474 (maschi 653, femmine 821); quella di diritto era di 1561.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 160 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35; e 18 i politici, inscritti nel collegio di Isernia.

L'ufficio postale è ad Isernia.

Dipende dalla diocesi di Isernia.

Il suo territorio è assai fertile. Viene coltivato a grani, gelsi, viti, olivi, ed altri alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un villaggio posto fra gli Appennini, 6 chilometri a greco da Isernia.

Vi si tiene fiera nei giorni 24, 25 e 26 luglio.

Fu feudo de' Caldora.

PESCHICI. — Comune nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di S. Severo, mand. di Vico del Gargano.

Ha una superficie di 508 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2171 (maschi 1079, femmine 1092); quella di diritto era di 2178.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 159 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 60; i politici 24, inscritti nel collegio di S. Nicandro Garganico.

L'ufficio postale è a Vico del Gargano.

Appartiene alla diocesi di Manfredonia.

Il suo territorio è assai fertile e viene specialmente coltivato a cereali, ulivi, limoni, aranci.

Peschici è un piccolo borgo cinto da mura, e situato sopra un alto scoglio in riva al mare Adriatico, ai piedi orientali del monte Gargano. Dista 75 chilometri da S. Severo ed 11 a levante da Rodi.

Vi ha un monte pecuniario per prestiti in denaro e un monte frumentario. Vi si tiene fiera dopo l'8 di settembre.

La vicina spiaggia, presso la quale approdano le navi di cabotaggio, serve al traffico delle derrate proprie, e di quelle dei vicini territorii, consistenti in limoni, aranci, cedri, olii e mandorle.

Il movimento mercantile nel 1866 su questa spiaggia fu il seguente:

Gli *approdi e partenze per operazioni di commercio* contarono 214 bastimenti con 2935 tonnellate, 1610 uomini di equipaggio, 87 passaggeri. Di questi approdarono 110 bastimenti con 1467 tonnellate, 698 uomini di equipaggio, 47 passaggeri; partirono 104 bastimenti con 1468 tonnellate, 912 uomini di equipaggio, 40 passaggieri.

Gli *approdi e partenze per forza maggiore* furono 4 con 42 tonnellate.

PESCHIERA. — Frazione del com. di Fiamignano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

PESCHIERA. — Frazione del com. di Masio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

PESCHIERA. — Frazione del com. di Robbiano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Giussano.

PESCHIERA. — Frazione del com. di S. Maurizio d'Opaglio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pella.

PESCHIERA. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

PESCHIERA BORROMEO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melzo.

Comprende le frazioni di Bettola, Biazzano, Longhignano, Mirazzano, S. Bovio.

Ha una superficie di 1127 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1091 (maschi 591, femmine 500); quella di diritto era di 1127.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 45 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 74, e 41 i politici, inscritti nel collegio di Melegnano.

L'ufficio postale è a Pioltello.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato specialmente a cereali ed ubertosi pascoli.

Peschiera Borromeo è un piccolo villaggio posto alla sinistra della strada che da Paullo conduce a Milano, da cui dista 13 chilometri verso ponente.

Questo villaggio sembra abbia avuto il nome di Peschiera da uno stagno o palude un tempo ivi esistente. Durante il regno italico napoleonico per la sua posizione topografica era il centro di varie comunità.

PESCHIERA DI PONTIS. — Frazione del com. di Cabras, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Cabras.

PESCHIERA MARAGLIO già **PESCHIERA D'ISEO** — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Iseo.

Ha una superficie di 49 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 229 (maschi 114, femmine 115); quella di diritto era di 256.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 15 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 44; e 29 i politici, inscritti nel collegio di Iseo.

L'ufficio postale è ad Iseo.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio fa parte di quello di Monte d'Isola, ossia dell'isola del lago d'Iseo.

Peschiera d'Iseo è un piccolo villaggio, posto in detta isola, e distante 28 chilometri da Brescia. Vi sono due pii istituti, uno per soccorsi ai poveri, l'altro per l'istruzione.

PESCHIERA NUOVA e **PESCHIERA VECCHIA.** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PESCHIERA SUL LAGO DI GARDA. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Bardolino.

Ha una superficie di 2246 ettari.

La sua popolazione è di 1969 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 206; e 39 i politici, inscritti nel collegio di Bardolino.

Ha ufficio postale e comando di fortezza.

Dipende dalla diocesi di Verona.

Il suo territorio è montuoso e viene specialmente coltivato a viti e gelsi.

Peschiera Veronese è borgo e fortezza situata nel punto ove dal lago di Garda esce il Mincio, sullo stradale maestro e sulla ferrovia che da Brescia conduce a Verona, dalla prima delle quali città dista 43 chilometri a levante e dalla seconda 23 a ponente.

La fortezza ha una circonferenza di metri 2562, ed è circondata da alte e grosse mura e bastioni, e da larghe e profonde fosse, ripiene d'acqua derivata dal lago. Gli ingressi sono due, uno da occidente, l'altro da mattina, con ponti levatoi. Le opere di difesa che le sorgono intorno consistono in forti di viva pietra, capaci di contenere buon numero di combattenti. Dal 1848 al 1866 l'Austria con ingenti spese accrebbe tali opere di difesa, e fece erigere nell' interno grandiosi edificii, fra cui il palazzo per alloggiare l'ufficialità e quello pel governatore della fortezza, oltre a varie caserme per le truppe e pei militari uffici e per quanto occorre per sostenere un assedio.

Questa fortezza è importante non tanto per sè, quanto pel sistema di cui fa parte, conosciuto sotto il nome di quadrilatero, e confinato dal Mincio e dall'Adige. Come testa di ponte rompe le comunicazioni fra la Lombardia e la Venezia. Posta poi allo sbocco del Mincio, impedisce che questo fiume possa venir deviato da Mantova, di cui costituisce la forza. Inoltre dalle sue alture si ponno cannoneggiare le navi del lago.

Peschiera possiede un istituto elemosiniero ed un monte di pegni di antica fondazione. Un tempo era luogo di molto commercio, ma ora ha quasi perduto ogni importanza sotto questo rapporto. Vi si tengono però ancora quattro annue fiere.

Peschiera, il cui nome vuolsi derivato dalla pesca delle anguille, che vi si fa molto copiosa, massime nell'autunno, è indicata nella tavola Teodosiana sotto il nome di Ariolica, nome ricordato anche in molte lapidi romane ivi scavate.

Nel medio evo e forse anche prima Peschiera fu luogo molto più popolato e vasto che non lo sia presentemente. Alcuni fondamenti di grandi edificii si trovarono nei suoi dintorni.

Peschiera per la sua posizione militare fu munita fino dai primi tempi medievali di un castello; nel 1208 vi si fortificavano i Ghibellini di Verona. Alcun tempo dopo fu arsa e distrutta da Ezzelino da Romano, ma poscia fu riedificata dagli Scaligeri, signori di Verona, e quindi di nuovo ricostrutta nel 1549 dai Veneziani; i quali l' accrebbero anche di altre fortificazioni sopra disegno del celebre loro generale Guidobaldo della Rovere, duca di Urbino. Il governo veneto aggregò questa città alla provincia di Verona, e vi mandava un podestà a governarla civilmente e giudiziariamente. Quanto alla fortezza era custodita gelosamente da un provve ditore veneto, eletto dal Senato, che vi manteneva anche copiose munizioni da guerra, un piccolo arsenale ed alcune sottili galee per dominare il lago.

Nel 1796 fu nell'aprile occupata dal generale austriaco Liptay, che nel 30 maggio dovette cederla ai Francesi. Ai 6 aprile 1799 passò in possesso degli Austro-Russi, ma nel 1801 ai 6 gennaio fu riaggregata alla repubblica Cisalpina. Memorabile fu l'assedio fatto nel maggio del 1848 dall' esercito italiano: esso terminò colla capitolazione degli Austriaci il 30 del detto mese. Dal 1801 al 1859 fece parte della provincia di Mantova.

PESCHIERE. — Frazione del com. di Cavour, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cavour.

PESCHIERE. — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

PESCHIERE. — Frazione del com. di Soresina, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soresina.

PESCHIETO. — Frazione del com. di Fiamignano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

PESCHIO. — Frazione del com. di Castiglione della Valle, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

PESCHIO. — Frazione del com. di Presicce, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Gallipoli.

PESCHIOLO. — Alta vetta dell'Appennino, nell'Abruzzo Ulteriore. È quasi sempre coperta di neve, e si eleva fra il monte Velino, quello della Duchessa ed il Matella, che tutti sorpassa in altezza.

PESCHIROFALO. — Frazione del com. di Mottola, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Massafra.

PESCIA. — Mandamento in Toscana, prov. e circond. di Lucca.

Ha una popolazione di 25,945 abitanti, divisi nei seguenti comuni: Pescia, Montecarlo, Uzzano, Vellano.

PESCIA. — Comune.

Consta di Pescia, città, e delle seguenti frazioni: Castellare, Cerreto e Sorico, Chiesina Uzzanese, Collecchio, Malocchio, Monte a Pescia, Monizone, Terrarossa, Terricchio.

Fig. 667.

Ha una superficie di 2466 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 12,026 (maschi 5926, femmine 6100); quella di diritto era di 12,001.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 355 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 534; e 312 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, stazione telegrafica, ufficio del registro, ufficio delle ipoteche, agenzia delle imposte dirette.

È stazione della ferrovia Firenze-Lucca-Pisa.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 210° collegio, che conta 1010 elettori e dividesi in 5 sezioni, di cui due hanno nome da Pescia e le altre tre sono quelle di Buggiano. Monsummano e Altopascio. Le due sezioni omonime contano 475 elettori.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio viene variamente coltivato a seconda della diversa sua giacitura. Nella pianura i terreni vengono tenuti a campi ed orti, nei quali prosperano sparagi, carciofi, sedani, insalata, fagiuoli ed altre piante erbacee; le colline sono coltivate ad olivi, gelsi e viti, a cui sottentrano, nei poggi più elevati, le selve. Gli argini delle correnti e le strade pubbliche sono fiancheggiate da frequenti piantagioni di pioppi. Una delle principali fonti di reddito di questo territorio è l'allevamento del bestiame grosso, il quale trova un ampio pascolo nelle pingui pasture della pianura. Altra industria non meno importante è la coltivazione del filugello.

Questo territorio è percorso e bagnato dalla Pescia maggiore, dalla Pescia minore o di Collodi, dalla Pescia nuova e da altre minori acque.

Pescia è una piccola città di circa 5400 abitanti, situata sullo sbocco estremo dell'angusta valle percorsa dalla Pescia maggiore, che l'attraversa passando sotto a due grandiosi ponti. Dista 19 chilometri a levante da Lucca, a cui la congiunge la via ferrata, e 21 a ponente da Pistoia; e conta non pochi pregevoli edifici, fra i quali primeggiano la chiesa cattedrale, quella parrocchiale di Santo Stefano e quella di S. Michele.

La chiesa cattedrale è assai antica, ma venne ristaurata e si può dire riedificata con disegno grandioso sul declinare del XVII secolo. Contiene di rimarchevole una tavola dipinta da Antonio Domenico Gabbiani fiorentino, e il mausoleo di Baldassare Turini da Pescia, di bel marmo bianco da Carrara, ma adorno di figure assai goffe. La tela dell'arco del cappellone che esiste a mano sinistra entrando è dello stesso Gabbiani, il quale vi dipinse una Nostra Donna Assunta assai lodata. La tavola dipinta da Raffaello, che ornava l'altare del cappellone opposto, trovasi ora nella galleria Pitti. La chiesa di S. Stefano e quella di S. Michele sono ricordate fino dal XII secolo. Un' altra chiesa degna pure di menzione è quella di S. Francesco presso il Ponte di sopra, edificata fino dal 1211 e poscia riedificata più grande nel 1720. Fra gli altri edificii sono notevoli il soppresso monastero di Santa Maria Nuova, sulla ripa destra della Pescia maggiore, nel cui orto attualmente sorge un grandioso palazzo de'fratelli Magnani; quello pure soppresso della Santa Madre di Dio; quello ridotto a seminario presso il duomo; il conservatorio della Visitazione, e quello di S. Michele, posto fuori di porta Lucchese, e il grandioso spedale.

Pescia è città assai industriosa e conta parecchi stabilimenti manifatturieri. Principali fra questi sono quelli per la filatura e trattura della seta, dopo i quali vengono quelli

per la fabbricazione della carta e per la concia delle pelli.

Vi si tiene un' annua fiera ed un mercato settimanale nel giorno di sabato.

Sotto il rapporto della beneficenza, questa piccola città possiede un ospedale, un conservatorio, e un asilo infantile.

Pescia è ricordata nella storia fino dall'ottavo secolo, in cui altro non era che un casale ed un vico. Fu signoreggiata dai Lucchesi, ma ebbe propri statuti e fino dal 1202 era già costituita in comunità con propri consoli, come lo manifesta un concordato fatto nel detto anno da Pescia col comune di Uzzano. Travolta nelle fazioni del medio evo, ebbe più volte le mura, le abitazioni e le chiese incendiate. Nel 1314 quei di Pescia dovettero mettersi col partito ghibellino per volere di Uguccione della Faggiuola, signore di Lucca; indi più tardi, verso la metà del secolo XIV, passò la città in signoria dei Fiorentini, che malgrado i tentativi di indipendenza fatti da parecchie potenti famiglie di Pescia, fra cui i Garzoni, la mantennero sempre in loro potere.

È sede vescovile dal 1727. La sua diocesi comprende 37 parrocchie e conta una popolazione di 34,799 abitanti, appartenenti alle due provincie di Firenze e Lucca.

Questa terra è patria di molti illustri uomini: fra gli altri di un cardinale Iacopo, di quella famiglia degli Ammanati, da cui uscì Giulia Ammanati madre del grande Galileo; di fra Domenico da Pescia, che fu compagno al Savonarola nell'estremo supplizio, e del giureconsulto Bartolomeo Raffaelli, fiorito nel secolo XVIII.

PESCIA o PESCIA MAGGIORE. — Fiumicello della Toscana. Prende origine dalle acque di un contrafforte che si stacca dalla catena principale dell'Appennino presso Prunetto; scorre verso mezzodì fra questo contrafforte a sinistra ed i monti Battifolle e Pizzorna a destra; bagna la città dello stesso nome; attraversa il padule di Fucecchio; al di là di questo si immette nel Canale nuovo del Terzo; prosegue quindi pel Canale Maestro e per quello dell'Usciana; lambe le colline che lo separano dal lago di Bientina, e va finalmente a gettarsi nell'Arno, ai piedi del monte Calvoli.

La valle in cui scorre questo fiume è ristretta dalla sua origine sino alla città dello stesso nome, oltre la quale sbocca in una bella pianura fiancheggiata a greco dal monte Albano, a libeccio dalle alture del lago di Bientina; poscia si restringe fra queste alture e il piede degli ultimi contrafforti del monte Albano stesso, serbando sino al suo sbocco in Arno una larghezza non maggiore di 3 chilometri.

PESCIA. — Frazione del com. di Isola S. Giulio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Orta Novarese.

PESCIA. — Frazione del com. di Montalto di Castro, delegazione di Civitavecchia.

L'ufficio postale è a Montalto di Castro.

PESCIA. — Frazione del com. di Norcia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Norcia.

PESCIA. — Frazione del com. di Valdengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Valdengo.

PESCIA ALLA DOGANA e PESCIA ALLA FERRIERA. — Frazioni del com. di Orbetello, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è ad Orbetello.

PESCIADELLO. — Frazione del com. di Menarola, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

PESCIA MINORE o DI COLLODI. — Fiumicello della Toscana, così chiamato per contraddistinguerlo dalla Pescia maggiore. Nasce sul monte Battifolle e, dopo essersi ingrossato di parecchie acque lungo il suo corso, si versa nel palude di Fucecchio, poco lungi dalla Pescia maggiore.

PESCIANO. — Frazione del com. di Todi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Todi.

PESCIA NUOVA. — Fiumicello della val di Nievole, in Toscana. Fu aperto nel XIV secolo per ricevere le acque di varie gore, e perdesi anch'esso nel palude di Fucecchio.

PESCIA ROMANA. — Fiumicello della delegazione di Civitavecchia. Forma il confine fra questa e la Toscana, si versa nel lago di Borano, di là dal quale riprende corso di fiume, e va a gettarsi nel mare fra la Tagliata e la Torre d'Ansedonia.

PESCILLE. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

PESCILLE. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

PESCINA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Avezzano.

Ha una popolazione di 11,138 abitanti, divisi nei 6 seguenti comuni: Pescina, Bisegna, Cerchio, Cocullo, Collarmele, Ortona de'Marsi.

PESCINA. — Comune.

Ha una superficie di 4053 ettari.

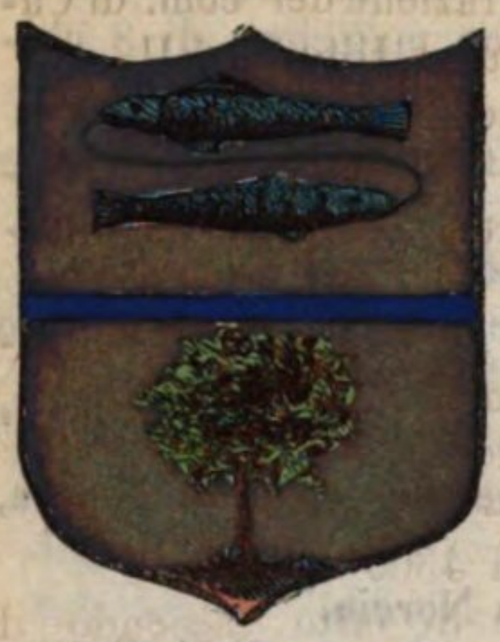


Fig. 668.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4529 (maschi 2278, femmine 2251); quella di diritto era di 4493.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 267 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 161, e 105 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro, agenzia delle imposte dirette.

Appartiene alla diocesi de' Marsi, il cui titolare risiede in questa città.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 18° collegio, che dividesi nelle 5 sezioni di Pescina, Civitellaroveto, Gioia dei Marsi, Trasacco, Celano e conta 775 elettori, di cui 195 alla sezione omonima.

Il suo territorio è assai ameno ed è formato da fertili e deliziose collinette e da una vasta ed irrigua pianura che si stende fino alle sponde del lago Fucino. Vi riescono assai bene i grani, i granoni, le biade i legumi, il lino, la canape, la vite, l'olivo, il mandorlo ed alberi fruttiferi.

Pescina è una piccola città, situata sulla sinistra sponda del Giovenco, che lungi circa 4 chilometri verso il libeccio va ad immettersi nel lago Fucino, e di cui gli antichi favoleggiarono che scaricasse le proprie acque in una voragine. Fra i suoi edificii, che sono fabbricati sopra una collina calcarea, primeggia la cattedrale a tre navi, titolata a Santa Maria delle Grazie e condotta a compimento nel 1596 con molti ornati, portici ed ampio coro. L'altare maggiore è lavorato di marmo mischio. L' insieme del tempio presenta un aspetto grandioso. Vicino alla cattedrale è l'episcopio, eretto dal vescovo Colli e ristaurato ed abbellito dai vescovi de'Carolis, Corradino ed altri.

Oltre la cattedrale sonvi di notevole varie altre chiese, un seminario, un ginnasio con convitto per gli alunni, un ricovero per gli esposti, avente un reddito di circa 6000 lire, un monte de' maritaggi per doti a nubende ed un ospedale pe' poveri.

Sulla cima di un monte nelle vicinanze di Pescina, alcune vestigia di fabbricati e di torri mostrano l' esistenza di una terra che conserva l'antico nome di Venere.

Questa città dista 20 chilometri a levante da Avezzano e 24 circa da Alba Fuente.

È luogo commerciante specialmente in olii, vini, cera, miele e pelli. Vi si tiene un mercato settimanale ogni martedì e tre annue fiere, una al 1.° di maggio, la seconda ai 25, 26 e 27 luglio, la terza ai 3 di novembre.

In Pescina si riunirono gli abitanti di molte terre, ora distrutte, dei dintorni, per porsi sotto la protezione del vecchio castello che tuttora domina il territorio. Sull' alto della collina, ove è fabbricato il castello si osservano avanzi di mura ciclopiche che il nome conservano di Rocca-Vecchia.

Pescina, come sopra è detto, è residenza del vescovo de'Marsi, la cui sede fu qui trasferita di diritto nel 1586 da Gregorio XIII, mentre già lo era di fatto fin dal 1361, quando venne distrutta Marruvio, detta nei bassi tempi Valeria e Marsia.

Oggi, sugli avanzi di Marruvio, capitale degli antichi Marsi, è fabbricata la terra di San Benedetto, frazione del comune di Pescina, da cui dista 4 chilometri, ed avente una popolazione di circa 1600 abitanti. Vicino a San Benedetto si veggono gli avanzi di un tempio fabbricato ne' primi tempi dell'era cristiana, e di cui rimane intera la magnifica porta in marmo, lavoro antico e di finezza greca.

La diocesi de'Marsi comprende 12 vicariati foranei, 76 parocchie e conta una popolazione di poco inferiore a 70,000 abitanti, tutti appartenenti all'Abruzzo Ulteriore II.

Nacquero in questa città il letterato Paolo Marso, ed il celebre cardinale Giulio Mazzarini, (che erroneamente alcuni vogliono nato in Sicilia), siccome risulta dalla seguente fede battesimale estratta dall' archivio capitolare della cattedrale dei Marsi: *Die decima quarta Julii* 1602 — *Julius Raimundus filius domini Petri Mazzarini Panormitani, et Dae Ortensiae ejus uxoris, baptizatus est a me D.° Paschale Pippi, eumque de sacro fonte baptismatis suscepit Christima obstetrix civitatis Piscinae — Et in fidem*, ecc., ecc. Di questo Mazzarini si osserva tuttora in Pescina la casa in cui nacque, designata ancor oggi col di lui nome.

L'arma di questa città, che ne spiega l'origine del nome e ne compendia la descrizione, consiste in uno scudo fiancheggiato da due cornucopie e con in mezzo una quercia sormontata da due pesci.

Parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PESCINA. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

PESCINA. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

PESCINA. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

PESCINA. — Frazione del com. di Occimiano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Occimiano.

PESCINA. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Rocchetta di Vara.

PESCINA. — Frazione del com. di Vaglia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Piero a Sieve.

PESCINA ROSA. — Frazione del com. di Castelnuovo Val di Cecina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

PESCINATE. — Frazione del com. di Cantalupo Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

PESCINCANCA. — Frazione del com. di Fiume grande, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Pordenone.

PESCINEA. — Frazione del com. di Viù, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

PESCINO. — Frazione del com. di Ossago, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

PESCINO. — Frazione del com. di Portovenere, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Varignano.

PESCIOLA. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

PESCIOLA. — Torrente del territorio di Fivizzano, nel circondario e provincia di Massa e Carrara. Nasce nei monti di Castelpoggio, e si versa nell'Aulella dopo un corso di circa 17 chilometri da greco a libeccio.

PESCIOLA. — Torrente della Toscana. Nasce sull'Appennino del Mugello alle spalle di Vicchio, passa fra le ville di Vezzano, Molezzano e Aglioni e si versa nella Sieve, al di là del castello di Pilarciano.

PESCIORA. — Monte del Canton Ticino. Appartiene alla catena principale delle Alpi Lepontine, e si eleva sul livello del mare metri 3229 secondo il Tralles, e metri 3216 secondo il Saussure.

PESCIUMO. — Alta vetta dell'Alpe di Somma. Si inalza in vicinanza dell'ospizio del S. Gottardo ed ha un'altezza di 3036 metri sul livello del mare.

PESCOCANALE. — Frazione del com. di Capistrello, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

PESCOCOSTANZO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Solmona,

Ha una popolazione di 7366 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Pescocostanzo, Ateleta, Rivisondoli, Roccaraso.

PESCOCOSTANZO. — Comune.

Ha una superficie di 4309 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 2122 abitanti (maschi 920, femmine 1202); quella di diritto era di 2375.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 139 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 160, e 62 i politici, inscritti nel collegio di Solmona.

L'ufficio postale è a Castel di Sangro.

Ha pretura di mandamento.

Appartiene alla badia di Montecassino.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 157 elettori.

Il suo territorio è montuoso, ma fertile in viti ed ulivi.

Pescocostanzo è grosso villaggio, posto sopra di un monte, 24 chilometri a libeccio da Solmona. Conta sette chiese, di cui una collegiata ed ha un monte di pietà a sollievo dei poveri.

È notevole questo comune pel Piano di Cinque Miglia, così detto dalla lunghezza del piano stesso misurata da mezzodì a tramontana. Questo piano è attraversato dalla via consolare, compiuta nel 1820 ed elevata al livello del piano con una diga di riempimento (larga 9 metri e mezzo ed alta sino 2 metri e mezzo): è fiancheggiata da 82 colonnette di travertino disposte sui due margini ad eguale distanza, affinchè servano di guida ai passaggeri quando la strada è coperta dalla neve che vi cade in grande quantità. D'inverno quivi soffiano vorticosi i venti e il freddo vi è talvolta così intenso che intirizzisce e soffoca i viandanti. Tale fatto accadde nel 1528 a circa 200 fanti stipendiati dai Veneti contro Carlo V, e l'anno appresso ad un corpo di Tedeschi reduci da Aquila e capitanati dal principe d'Orange. Le nuove strade che dagli Abruzzi per la Marsica riescono a Sora rendono inutile il passaggio pel Piano delle Cinque miglia.

PESCOLAMAZZA. — Mandamento nel Napoletano, prov. e circond. di Benevento.

Ha una popolazione di 11,218 abitanti, divisi nei 5 seguenti comuni: Pescolamazza, Fragneto l'Abbate, Fragneto Monforte, Pago Veiano, Pietralcina.

PESCOLAMAZZA. — Comune.

Comprende la contrada di Monteleone.

Fig. 669.

Ha una superficie di 2092 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2303 (maschi 1151, femmine 1152); quella di diritto era di 2325.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 171 militi attivi e 42 di riserva.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 96; i politici erano 46, inscritti nel collegio di San Giorgio la Montagna. Presentemente (1869) gli amministrativi sono 107, i politici ancora 46.

L'ufficio postale è a Benevento.

Ha pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 168 elettori.

Il suo territorio è ameno ed ubertoso di piante fruttifere e biade, e dà vino abbondante e generoso. Al destro lato della via che mena a Pago Vejano, alla radice di una collina tufacea, avvi una sorgente di acqua solforosa limpida e leggiera, della quale i paesani fanno uso medicinale.

Pescolamazza è posto sul versante di maestro di un ampio colle, alle cui falde verso greco scorre il Tammaro, affluente di destra del Calore, ed è ad 11 chilometri verso borea da Benevento. Possiede una pia istituzione per doti, ed ha una chiesa parrocchiale dedicata al Salvatore, edificata da tempo immemorabile all'estremità del paese, verso borea. Il caseggiato che è sorto posteriormente trovasi edificato verso il mezzogiorno.

Pescolamazza è attraversato da una strada rotabile che da Benevento mena a S. Bartolomeo in Galdo. Un bel ponte in costruzione sul Tammaro, congiungerà fra breve il territorio di Pescolamazza con Monteleone, ridente ed ubertosa contrada.

Sulla cima dell'amenissima collina che sorge rimpetto al paese, ora tutta messa ad ulivi, veggonsi le rovine di un antico castello, che tiene dello stile dei mezzi tempi, il quale, con le fabbriche a fior di terra, ed un vasto ossario scoperto ultimamente per gli scavi della strada rotabile, dà a conoscere essere stato colà un paese, come suona pure la tradizione, secondo la quale da Monteleone sarebbero venuti i pagani a fondare o popolare Pescolamazza. In appoggio di tale tradizione si mostra una grossa croce di pietra calcarea, che ora è sulla piazza di Pescolamazza e che da colà vi fu trasferita. Sopra una delle facce della base di questa croce è scolpito un leone nell'atteggiamento stesso, e della stessa forma di quella che è nell'arme del comune. Dicesi pure che il fonte battesimale sia stato trasportato in Pescolamazza da Monteleone.

Ai primi tempi del feudalismo fu soggetto ai signori della Marra, ond'è tradizione che il suo nome antico fosse Pescolamarra, e che di poi, venduti i diritti feudali, i novelli signori lo nominassero Pescolamazza. Fra i suoi feudatari si ricordano i Caracciolo, i d'Aquino, i principi di Santa Teodora, e i Carafa Policastro. Cessato il feudalismo, la casa Carafa ritenne alcuni diritti sull'agro di Monteleone, che forma la più bella parte del territorio del paese alla riva sinistra del Tammaro. In progresso di tempo arrogossi la proprietà assoluta dei fondi. I paesani però, inspirati alle avite tradizioni, esser l'ex feudo Monteleone proprietà del comune, appena per le commozioni politiche veniva lor porto il destro invadevano quella contrada impossessandosi del feudo, fino a che con la forza non ne venivano respinti. Ultimamente nel 1848, quando venne pubblicata la Costituzione data dal re di Napoli, il popolo accorse a scacciare da Monteleone i coloni del duca, dividendosene tra loro il terreno. Il duca venne a transazione col comune e gli cedette in enfiteusi l'ex feudo per la somma di lire 12,750 annue. Ora questo terreno, che ha un'estensione di 1090 ettari, è diviso in 783 quote, una a ciascuna famiglia del comune, coll'obbligo di corrisponderne al comune stesso lire 23. 25 per ogni quota. La somma che in tal modo viene riscossa dal comune, dedotto il canone al duca, va in aumento delle rendite comunali.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PESCOLANCIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Carovilli.

Ha una superficie di 3950 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1635 (maschi 769, femmine 866); quella di diritto era di 1746.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 139 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 90; e 14 i politici, inscritti nel collegio di Agnone.

L'ufficio postale è ad Isernia.

Appartiene alla diocesi di Trivento.

Il suo territorio viene coltivato a pascoli, e, in poca quantità, a cereali.

Pescolanciano è un villaggio situato ai piedi boreali del monte Rotaro, parte sopra una rupe e parte in pianura, in luogo di buon' aria. Dista 14 chilometri a greco da Isernia.

Fu feudo con titolo di ducato della famiglia d'Alessandro, che n'era in possesso sul finire del XVIII secolo.

PESCOLLA. — Frazione del com. di Castorano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

PESCOLLA. — Frazione del com. di Rocca di Fluvione, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

PESCOMAGGIORE. — Frazione del com. di Camarda, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

PESCONE. — Frazione del com. di Agrano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Omegna.

PESCONE. — Torrente della provincia di Novara. Nasce sulle alpi dette del Mergozzolo, si dirige da greco a libeccio, bagna il territorio di Agrano, ove dà il nome ad un casale, e poscia il territorio di Pettenasco, e dopo un corso di circa 15 chilometri si versa nel lago d'Orta.

PESCOPAGANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Melfi.

Ha una popolazione di 8146 abitanti, divisi nei 3 comuni di Pescopagano, Rapone e Ruvo del Monte.

PESCOPAGANO. — Comune.

Ha una superficie di 10,674 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3391 (maschi 1594, femmine 1797); quella di diritto era di 3590.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 191 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 180; e 87 i politici, inscritti nel collegio di Muro Lucano.

L'ufficio postale è a Melfi.

Ha pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Conza.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 157 elettori.

Il suo territorio non è troppo ben coltivato, e non produce quindi quanto la fertilità del suolo potrebbe dare. Le norme che ivi regolano l'agricoltura sono quelle che da secoli vengono per consuetudine tramandate da padre in figlio; i terreni si lasciano riposare fino a tre anni e le acque dei fiumi vi corrono liberamente senza freno.

Pescopagano è una delle grosse terre della Basilicata. Giace sopra un alto monte rivolto a ponente, ai cui piedi scorre un affluente di destra dell' Ofanto, e dista 44 chilometri da Melfi. Vi ha una chiesa parrocchiale, due figliali, una casa religiosa già de' Conventuali ed un monte di beneficenza.

In questa terra oltre varie manifatture di lana e di bambagia, vi si fabbricano utensili domestici di rame e ferro.

Pescopagano, stando al Giustiniani che vuole la voce Pesco sinonima di castello edificato su di un monte, sarebbe stato in origine un forte. Lo stesso Giustiniani accenna che scavando in un luogo chiamato *Idolari* si rinvennero idoletti e frantumi di marmo, sopra uno dei quali leggevasi *Sylvano Dea*. Secondo la tradizione del paese, dopo la distruzione dei due piccoli casali Tofora e S. Filippo, gli abitanti di questi luoghi sarebbero andati ad abitare in Pescopagano.

Pescopagano fu feudo, fino dal tempo di re Roberto, dei Gesualdo, dai quali passò nel 1697 a Gennaro d'Andrea, la cui famiglia fu l'ultima a possederlo.

PESCOPENNATARO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Capracotta.

Ha una superficie di 1407 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1156 (maschi 525, femmine 631); quella di diritto era di 1244.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 128 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 69, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Agnone.

L'ufficio postale è ad Isernia.

Appartiene alla diocesi di Trivento.

Il suo territorio è coltivato a cereali e pascoli.

Pescopennataro è un villaggio posto alle falde sciroccali del monte Caprario, ai cui

piedi nasce il torrente Grumo, affluente del Trigno. Dista 39 chilometri a greco da Isernia.

Fu feudo dei d'Alessandro.

PESCORE. — Frazione del com. di S. Mango, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è a Frigento.

PESCOROCCHIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Borgocollefegato.

Ha una superficie di 4265 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4009 (maschi 2054, femmine 1955); quella di diritto era di 4119.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 67; e 18 i politici, inscritti nel collegio di Avezzano.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

Appartiene alla diocesi di Rieti.

Il suo territorio è tenuto specialmente a biade e pascoli. Vi si allevano anche molti maiali e vi abbondano i castagneti.

Pescorocchiano è una grossa terra, posta sopra una collina, ed è distante 33 chilometri da Cittaducale. Ha un pio legato, istituito nel 1711, che distribuisce annualmente L. 150 in favore del culto e dell'istruzione e in elemosine.

PESCOROLA. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

PESCOSANSONESCO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Penne, mand. di Torre de' Passeri.

Ha una superficie di 4234 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1493 (maschi 732, femmine 761); quella di diritto ne contava 5181.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 96 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 52, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Penne.

L' ufficio postale è a Penne.

Appartiene alla diocesi di Penne.

Il suo territorio abbonda di pascoli, ed è coltivato a cereali, viti e gelsi.

Pescosansonesco è un villaggio posto a mezzodì da Penne, da cui dista 28 chilometri, ai piedi orientali del monte di Pietrasolida. Nelle sue vicinanze scorre la Pescara. Vi ha un monte frumentario ed un'altra pia istituzione.

PESCOSOLIDO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Sora.

Ha una superficie di 1646 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1974 (maschi 949, femmine 1025); quella di diritto era di 2271.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 128 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 44; e 12 i politici, inscritti nel collegio di Caiazzo.

L'ufficio postale è a Sora.

Appartiene alla diocesi di Sora.

Il suo territorio è ameno ed ubertoso di biade e piante fruttifere.

Pescosolido è un villaggio situato ai piedi dell'Appennino, ed alla distanza di 5 chilometri da Sora.

PESCUL. — Frazione del com. di Selva, prov. di Belluno.

È un villaggio posto in montagna in territorio ricco di boschi. Fino al 1758 vi esistette un forno per la fusione del ferro.

PESEGGIA. — Frazione del com. di Scorzè, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Noale.

PESIGLIONE. — Frazione del com. di Bene Vagienna, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

PESIN. — Frazione del com. di Gressan, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

PESINA. — Frazione del com. di Caprino Veronese, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Caprino Veronese.

PESINEO. — Frazione del com. di Viù, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

PESIO. — Fiumicello del Piemonte. Sorge alle falde del monte delle Carsene, detto anche Carsino o Cassino, nelle Alpi Marittime: corre dapprima con direzione di tramontana fino al villaggio di Morozzo, indi piega a greco, e dopo aver bagnato la valle del suo nome, lunga 18 chilometri, sbocca nel piano alla Chiusa, villaggio posto a 397 metri sul livello del mare, e va a finire nel Tanaro fra alte sponde ad ostro-levante del borgo di Carrù, nel circondario di Mondovì, provincia di Cuneo.

Questo fiumicello durante il suo corso, che ha una lunghezza di circa 40 chilometri, confluisce coi torrenti Colla e Josina e col Brobbio. Nel tempo delle magre è guadabile su molti punti; nelle piene trascina legnami.

PESIO (Valle di). — Piccola valle del Piemonte, lunga 18 chilometri. Giace nelle Alpi

Marittime, fra quelle dell'Ellero, delle Saline e della Vermenagna, e dal piede del colle delle Saline e del monte di Chiaudone si stende sino alla Chiusa, dove sbocca nella pianura. Alla sua origine offre un gruppo di rupi impraticabili; più giù è ristretta e coperta di boschi ed accoglie le vallette del Josina e del Pogliola.

Questa valle è risalita fino all'antico convento della Certosa da una strada rotabile, la quale si muta poi in sentieri appena mulattieri, conducenti pei colli delle Saline e di Chiaudone sul versante marittimo delle Alpi.

PESIO (Certosa di). — Frazione del com. della Chiusa di Pesio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Chiusa di Pesio.

E un casale situato a 10 chilometri dal villaggio della Chiusa, alla destra del Pesio e ai piedi del monte Ardua. Esso è celebre per l'antico monastero della Certosa fabbricatovi verso la metà del secolo XVI da una comunità di Certosini, stabilitisi in quei dintorni sui primordii del XII secolo.

Questa certosa, ridotta a villeggiatura dal cav. Avena, riempie ancor oggi di meraviglia il visitatore. A chi si reca a visitarla dalla Chiusa, al di là di un magnifico ponte ad un sol arco in pietra, fabbricato esso pure dai Certosini, si presenta dapprima uno spazioso piazzale guernito da doppia fila di alberi. Da questo piazzale verso settentrione si ha accesso ad un gran cortile interno di forma quadrata, di cui le parti laterali servivano di foresteria pei devoti. Dalla parte di oriente si entra in altro fabbricato più appartato, costituente la Certosa propriamente detta, e consistente in un quadrilungo formato dalle celle o piccoli edifizii a due piani, in ciascuno dei quali contenevasi un oratorio ed una libreria con attiguo piccolo giardino. Quest'ultimo fabbricato, ornato fino dalla sua origine da bellissima fontana tuttora zampillante nel centro di ampia vasca circolare e in mezzo a giardino inglese piantato ad arbusti, venne aperto verso il monte, dopo la secolarizzazione del convento, colla demolizione di uno de' suoi lati. La chiesa, ch'era dedicata alla Madre di Dio, sorgeva a settentrione della foresteria ed aveva la facciata rivolta verso ponente.

Questa certosa, divenuta proprietà nazionale sui primordii del secolo presente per la soppressione del monastero, fu acquistata, come sopra è detto, dal cav. Avena, il quale non solo non alterò ma abbellì i residui fabbricati e la ridusse a villeggiatura. Da pochi anni venne poi ridotta a stabilimento idroterapico per cura di un distinto medico francese, il signor Brandeis, che ne fece uno stabilimento modello, commendevolissimo non solo per la sua giacitura geografica e topografica, ma anche principalmente per le sue acque sempre fresche, sempre limpide e sempre pure e in ogni epoca dell'anno abbondantissime. L'edificio civile, oltre la comodità degli appartamenti, qual più qual meno spaziosi e l'uno dall'altro disimpegnati, offre sale per la conversazione, per la lettura dei giornali, pel bigliardo, per il ballo, un caffè, una ginnastica e spaziose scuderie e rimesse. Nei dintorni poi sonvi amenissime passeggiate ricreate da molte pittoresche vedute. Quanto al servizio, esso è pronto ed esatto ed adattato tanto alle esigenze della ricchezza e del fasto che ai bisogni delle più modeste fortune.

La strada, che conduce a questa certosa dalla Chiusa, era dapprincipio assai malagevole, ma fu poi resa più comoda verso la metà del XVIII secolo, e da ultimo fatta agiatissima per ogni sorta di carri e carrozze.

PESIPO. — Piccolo fiume della Calabria Ulteriore. Nasce alle falde occidentali dell'Appennino, scorre in vicinanza delle mura di Maida, e 4 chilometri più inferiormente va ad immettersi nell'Amato dopo un corso di circa 48 chilometri.

PESOLE. — Piccolo lago della Basilicata. Giace negli Appennini fra la cima di Caruso e quella del Cerasole, ove la giogaia si divide in due rami, de' quali l'uno si dirige alla Puglia e l'altro alle Calabrie. Da questo lago trae origine il Bradano.

PESSANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Gorgonzola.

Comprende le frazioni di Cassina Vallera e Canepa.

Ha una superficie di 378 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1269 (maschi 656, femmine 613); quella di diritto era di 1293.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 69; e 8 i politici, inscritti nel collegio di Gorgonzola.

L'ufficio postale è a Gorgonzola.

Dipende dalla diocesi di Milano.

Il suo territorio è fertile in biade, viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla sinistra del torrente Molgora, 4 chilometri a

borea da Gorgonzola, 9 a scirocco da Monza, 21 da Milano.

Questo villaggio fu castello dei Torriani, nel quale questi chiusero per due volte in gabbia di legno il famoso Simone da Locarno loro nemico, che ne fu tratto la seconda volta per essere condotto al supplizio.

PESSE. — Frazione del com. di Aimaville, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

PESSERI. — Frazione del com. di Ronco Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont.

PESSEY (Le). — Frazione del com. di Rhêmes-Notre-Dame, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

PESSEY (Le). — Frazione del com. di Valtournanche, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

PESSINA. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

PESSINA. — Frazione del com. di S. Lazzaro Reale, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a S. Lazzaro Reale.

PESSINA CREMONESE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pescarolo.

Comprende la frazione di Sant'Antonio d'Anniata e i soppressi comuni di Monticelli Ripa d'Oglio, Stilo de' Mariani, Villa Rocca.

Ha una superficie presentemente di 2102 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, e computati i detti comuni soppressi, è di 2096 abitanti, di cui 1085 maschi e 1011 femmine; quella di diritto è di abitanti 2110. Non computando la popolazione di quei tre comuni, la popolazione di Pessina Cremonese al 31 dicembre 1861, contava abitanti 704 (maschi 362, femmine 342); quella di diritto era di 715 abitanti.

La sua guardia nazionale, computando quella dei comuni soppressi, consta di una compagnia con 97 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43; e 17 i politici, inscritti nel collegio di Pescarolo. Compresi i detti comuni, gli amministrativi erano 103, i politici 42.

L'ufficio postale è a Cicognolo.

Dipende dalla diocesi di Cremona.

Il suo territorio è coltivato a cereali, lino e gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto alla sinistra della strada da Cremona a Piadena e Mantova, 2 chilometri circa dall'Oglio. Dista quasi 6 chilometri a scirocco da Pescarolo e 18 da Cremona. Ebbe nel medio evo un castello, che fu posseduto dai Dovara e venne distrutto da Cabrino Fondulo.

PESSINATE. — Frazione del com. di Cantalupo Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

PESSINA VALSASSINA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Introbio.

Ha una superficie di 175 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 155 (maschi 75 e femmine 80); quella di diritto era di 172.

La sua guardia nazionale consta di 16 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30; di politici non ve n'erano inscritti.

L'ufficio postale è ad Introbio.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio viene tenuto specialmente a pascoli.

Pessina Valsassina è un piccolo villaggio, situato nella valle di questo nome e in vicinanza di quello di Primaluna, col quale forma quasi un solo villaggio. Poco lungi da qui sono pure Barcone, Vigogno e Introbio, distante quest'ultimo non più di 5 a 6 chilometri a scirocco. Da Lecco, Pessina Valsassina dista 19 chilometri.

PESSINE. — Frazione del com. di Gressan, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

PESSINE. — Frazione del com. di Oddalengo piccolo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

PESSINETTO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ceres.

Comprende le frazioni di Cima-la-villa, di Pugnet ed altre.

Ha una superficie di 56 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 389 (maschi 200, femmine 189); quella di diritto era di 389.

La sua guardia nazionale consta di 28 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 32, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Lanzo Torinese.

Ha ufficio postale in luogo.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio si distende nella valle di Lanzo, coltivata a cereali ed in parte ricoperta da boschi e pascoli. Vi ha di singo-

lare la grotta denominata *borna di Pugnet*, di difficile accesso, situata presso la borgata dello stesso nome, a mezza costa della montagna denominata Calcante.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sulla sinistra dello Stura, a metri 569 sul livello del mare e a 41 chilometri da Torino. Delle sue frazioni, quella di Cima-la-villa giace sopra un altipiano sulla riva opposta dello stesso fiume; quella di Pugnet è a mezzodì di Pessinetto.

Questo villaggio fu contado dei Craveri della città di Brà.

PESSINO. — Frazione del com. di Arquata Scrivia, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Arquata Scrivia.

PESSINO. — Frazione del com. di Ossago con Cepeda, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

PESSIONE. — Frazione del com. di Bene Vagienna, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

PESSIONE. — Frazione del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

PESSOLA. — Piccolo torrente del Parmigiano. Nasce sul fianco del monte Barigazzo, nel comune di Valmozzola, scorre da sud-ovest a nord-est e si versa nel Ceno al Malzapello, dopo un corso di circa 18 chilometri.

PESSOLIN. — Frazione del com. di Jovençau, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

PESSOLO. — Frazione del com. di Varsi, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Fornovo.

È un villaggio di circa 400 abitanti, posto in territorio fertile e distante 9 chilometri circa a scirocco da Varsi. Presso la sua chiesa veggonsi vestigia di un antico castello.

PESSONE. — Frazione del com. di S. Mango, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è a Frigento.

PESTA E SEGA CHIONIO. — Frazione del com. di Mathi, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Mathi.

PESTANO. — Nome antico di un seno o golfo del mare Tirreno, lungo le coste del Bruzio. È situato tra la punta Campanella a maestro e la punta della Licosa a scirocco, ed in esso hanno foce i fiumi Sele, Battipaglia, Vicentino, Solofone e Pastena: lungo le sue spiaggie trovansi le città di Amalfi, Minuri, Salerno, Agropoli, Capaccio nuovo.

Questo golfo, che corrisponde presentemente al golfo di Salerno, è da Tolomeo posto nella Lucania, e traeva il nome di Pestano dalla antica città di Pesto (vedi) o Posidonia, che era pure posta lungo la sua spiaggia.

PESTA NUOVA. — Frazione del com. di Saluzzola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Saluzzola.

PESTARENA. — Frazione del com. di Macugnaga, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pontegrande, frazione di Bannio.

PESTAZZA. — Frazione del com. di Peschiera Borromeo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Pioltello.

PESTELLO. — Frazione del com. di Montevarchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

PESTO o POSIDONIA. — Antica città della Lucania. Era situata lungo la marina sull'attuale golfo di Salerno, oltre il famoso tempio di Giunone Argiva, in un'amenissima e fertile pianura, cinta all'intorno da colline coltivate ad olivi, viti e biade; presentemente però non se ne veggono che gli avanzi, che stanno precisamente 4 chilometri a libeccio da Capaccio nuovo e 9 circa a mezzodì dalla foce del Sele.

Questa terra forma oggidì una frazione del comune di Capaccio, provincia di Principato Citeriore. Il suo ufficio postale è ad Eboli.

L'origine di Pesto è incerta, ma vuolsi dai più che sia stata fondata dai Pelasgi e poscia abitata da una colonia dei Tregeni, che si erano uniti agli Achei nella costruzione di Sibari. Greca infatti era la città e greci n'erano i costumi e il linguaggio. Questa città ebbe nome da prima di Posidonia, e salì ad alto grado di splendore e di prospera fortuna, come lo dimostrano le sue monete ed i superbi templi che ancora rimangono. I tipi delle ancore, dei timoni e di altri nautici arnesi che veggonsi raffigurati nelle medaglie danno poi a conoscere che i suoi abitanti erano un popolo di marini. Molti di essi resero dovunque famoso il nome di questa città. Un cittadino di Posidonia fattosi duce ad una colonia di Focesi pose le fondamenta di Velia, poco lungi dalla sua patria. Parmenide elevò in Grecia il nome di Posidonia col riuscire vincitore allo *Stadio*, ed altri molti, fra cui Testore, si resero celebri alla scuola di Pitagora.

Posidonia cadde coll'occupazione dei Lucani, e colla libertà perdette l'idioma e le istituzioni elleniche e mutò il nome in quello di Pesto. In seguito diventò romana, e come colonia ed alleata della repubblica prese

parte alle guerre tarentine e cartaginesi, inviando soccorsi d'oro e di navi. Nella guerra sociale seguì le parti degli altri popoli italici, e perciò fu punita da Roma. Nel secolo V dell'era volgare Pesto fu insignita di sede vescovile suffraganea a quella di Salerno, che fu riunita a quella di Capaccio nel 1136.

Pesto al pari di Posidonia fu città ricca ed illustre; ed oltre ai templi superbi e alle colossali tazze ivi trovate di porfido e granito, era ricca di molte altre opere minori. Essa durò fino ai primordii del X secolo e fu distrutta dai Saraceni. I cittadini superstiti si rifuggirono nelle vicine montagne, ove edificarono la città di Capaccio vecchio, presso la sorgente di un fiume, *Caput aquae*, e sulla costa amalfitana, ove costrussero Positano. Roberto Guiscardo ne demolì in seguito gli antichi edificii, impiegando le magnifiche colonne di marmo verde antico a decorare una chiesa di Salerno.

Le ruine di Pesto non vennero scoperte che nel 1755, e furono la prima volta illustrate dall'Antonini nel 1795. Presentemente godono di una fama mondiale e non vi ha colto forastiero che visitando Napoli tralasci dal visitare anche questi splendidi avanzi di una delle più illustri città antiche.

Queste ruine non hanno uno stile uniforme, varie essendo le epoche a cui appartengono le relative costruzioni. Alle aggiunte ed agli abbellimenti fatti dai Sibariti (Tregeni ed Achei) ai templi, alle sale dei bagni ed agli altri edificii che trovarono in Posidonia, i Romani aggiunsero la loro architettura. Fra questi avanzi meritano attenzione le mura, due templi, un anfiteatro, una basilica od atrio pubblico, edifici tutti fabbricati in grosse pietre, lunghe da metri 1.578 a 2.630 e larghe da metri 1.052 a 1.315, con facce liscie adoperate senza cemento, ma concatenate e strettamente unite dalla loro massa, peso e disposizione. Le mura giravano circa 5 chilometri, erano larghe da metri 4.734 a 5.786, munite di torre con quattro porte, le une rimpetto all'altre con duplice riparo. Le porte sono tutte ruinate ad eccezione di quella orientale. La parte meglio conservata delle mura è la meridionale e l'orientale. Le torri poste negli angoli erano di forma quadra, e sembra che siano di costruzione più moderna delle mura. La larghezza massima della città era di 4100 metri; la lunghezza massima di 6200.

I due templi sono di stile grave e severo, ed hanno 6 colonne ciascuno di fronte, con 14 ai lati il maggiore e 13 il minore. Tali templi non sono ruinati che all'interno; all'esterno si conservano ancora maestosi ed interi. Il maggiore, che è quello che si vuole dedicato a Nettuno, presenta un peristilio di 36 colonne, sulle quali corre pei quattro lati un architrave senz'alcun risalto e su di esso un fregio ben ornato. Nei due prospetti si inalzano due frontespizii di eguale architettura circondati da cornice. Nel mezzo del tempio avvi la cella, che ha la stessa forma di questo, si inalza sopra basamento ed ha 14 colonne in due file, sulle quali sorge un secondo ordine di colonne più piccole delle prime. Annessi alla cella sonvi due aperti vestiboli, dei quali uno fa parte del *pronao* e l'altro del *portico*. Questo tempio ha metri 59.700 di lunghezza e metri 24.196 di larghezza; la cella ne ha 26.300 sopra 11.572.

Il tempio più piccolo vuolsi consacrato a Cerere, ha un peristilio di 34 colonne, e conserva l'architrave dell'intavolamento ed il frontespizio nei due prospetti. Nel fondo della cella, di cui sono distrutti i muri, si veggono gli avanzi del recinto in cui contenevasi il simulacro della deità. Questo tempio ha metri 74.760 di lunghezza sopra 13.150 di larghezza; la cella ne ha 18.936 sopra 7.364.

La basilica è una specie di tempio di forma singolare e da alcuni creduto un atrio. È il monumento più antico di Pesto, ed ha una lunghezza più che doppia della larghezza (metri 52.074 sopra metri 22.881). Nella facciata e nella parte posteriore vi sono 9 colonne; ai lati sonvene 18, e quindi in tutto 54, prive di base e del gusto di quelle degli altri due templi. Dell'intavolamento non resta che il solo architrave con qualche piccolo avanzo del fregio.

L'anfiteatro è eziandio di remotissima antichità e mostra l'infanzia di tal genere di costruzione. Ha forma ovale, lunga 20 metri e larga 37, ed era situato nel centro della città, attiguo al teatro, e presso il tempio di Cerere. Non rimangono di esso che i gradini, ed alcune aperture nel carcere.

Oltre a questi edificii, nel 1830 il signor Bonucci scoperse gli avanzi di un terzo tempio posto fra i due ricordati di Cerere e Nettuno. Aveva questo tempio forma rettangolare, ed era di architettura posteriore a quello di Nettuno. I Romani sembra che l'abbiano rifatto o ristaurato nei tempi in cui cominciò la decadenza delle arti. Accanto ad esso pare che siasi poscia innalzata una specie di edificio semicircolare, ora totalmente distrutto e creduto una parte di teatro.

Non solo nel recinto delle mura si trovano molti ruderi, ma anche fuori nella pianura e nei colli circostanti. Così, vicino al mare e sulla foce del fiume Salso, presso ad altre colonne, componenti forse un tempio o dei portici, si rinvenne una quantità di statuette e testine in terra cotta sommamente graziose. Fuori della porta occidentale nel 1805 si scopersero intere armature, vasi dipinti ed alcuni sepolcreti. Fuori della porta opposta nel 1825 si ritrovarono sette sepolcri contenenti quaranta patere e vasi di ogni forma figurati; e nel vicino monte, presso Capaccio, si scopersero un sepolcro romano e i ruderi dell'acquedotto che portava l'acqua a Pesto.

Il territorio della città di Pesto, già celebrato dai poeti dell'impero per la fertilità de'suoi campi e per le rose che il temperato suo clima faceva fiorire due volte l'anno, non presenta attualmente che una spiaggia paludosa ed ardente, un deserto selvatico ed arido.

Intorno alle antichità di Pesto pubblicarono due bellissimi lavori il P. Paoli e Mercurio Ferrara; quest'ultimo sotto il titolo di *Descrizione di un viaggio a Pesto.*

PESTOPESTRINO. — Frazione del com. di Citerna, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

PESTRIN. — Frazione del com. di Verona, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

PESUS. — Frazione del com. di Narcao, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Narcao.

PETACHI o **PETACHIE.** — Frazione del com. di Volta, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Volta.

PETANO. — Frazione del com. di Ferentillo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

PETAZZANO. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

PETAZZI. — Frazione del com. di Busto Arsizio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

PETELLO. — Frazione del com. di Bondo Petello, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è ad Albino.

È un piccolo villaggio posto a metà del monte Reina, in luogo donde si domina la pianura di Albino. Il territorio circostante è alpestre e quasi tutto ricoperto da pascoli e boschi.

PETENA. — Frazione del com. di Monte Santa Maria, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Monterchi.

È un villaggio posto in poggio, a sinistra del torrente Aggia, affluente del Tevere. Dista 7 chilometri a libeccio da Monte Santa Maria.

PETER. — Frazione del com. di Cavoretto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

PETESCIA. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Orvinio.

Ha una superficie di 879 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 853 (maschi 425, femmine 428); quella di diritto era di 969.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 49, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Poggio Mirteto.

L'ufficio postale è ad Orvinio.

Appartiene alla diocesi di Tivoli.

Il suo territorio è situato parte in pianura e parte in collina ed è specialmente produttivo di granaglie, fieno, ghiande, vino, frutta e pascoli.

Petescia è un villaggio posto sulla cima di un alto colle, a' cui piedi scorre il Turano. Conta buoni e regolari fabbricati, e dista 9 chilometri circa a levante da Orvinio e 41 e mezzo da Rieti. Secondo il Calindri vi ha in esso di notevole una fontana detta *periodica*, dalla quale l'acqua sgorga soltanto a mezzodì e alla sera di ciascun giorno.

PETILIA o **MACALLA.** — Antica città della Crotonitide, regione della Magna Grecia, che era rinchiusa tra il mare e la gran falda della Sila e si stendeva dalla sinistra sponda del *Tacina* in sino alla destra del *Calonato.* Petilia era poco discosta dalla marina dello Ionio, a circa 28 chilometri da Crotone, e giaceva in una bella situazione sopra un alto monte fortificato dalla natura e da spesse muraglie. Venne fondata dai coloni tessali, i quali portarono seco la rimembranza ed il culto di Filottete, ch'era il loro eroe patrio, e quivi innalzarongli un tempio e un sepolcro. In seguito fu posseduta dai Bruzii, si alleò coi Romani, e resistè valorosamente alle armi di Annibale, al quale non si arrese che ridotta ad un cumulo di rovine. Dopo le guerre puniche i Romani riedificarono e ripopolarono Petilia, la quale crebbe prosperevolmente.

Di questa città si rinvennero alcune importanti lapidi e monete, quasi tutte di bronzo, coi tipi di Giove, Apollo, Diana, Minerva, Cerere, Marte,

Ercole, ai quali si eressero altari e templi. Vestigia della floridezza e magnificenza di Petilia sono i frammenti di colonne scanalate con capitelli dorici simili a quelli di Pesto, e molte colonne di granito di Egitto.

Ove era Petilia, detta dai greci scrittori Macalla, vuolsi sorga presentemente la città di Strongoli.

PETILIA POLICASTRO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Cotrone.

Ha una popolazione di 9837 abitanti, divisi nei tre comuni di Petilia Policastro già Policastro, Mesuraca e Petrona.

PETILIA POLICASTRO già **POLICASTRO.** — Comune.

Ha una superficie di 5779 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5043 (maschi 2401, femmine 2642); quella di diritto era di 5081.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 243 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 138; 81 erano i politici, inscritti nel collegio di Cotrone.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro.

Appartiene alla diocesi di Santa Severina.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 159 elettori.

Il suo territorio è fertilissimo, specialmente di cereali, ed abbonda di acque e di antichi boschi, dai quali traesi legna da fuoco e da costruzione.

Petilia Policastro già Policastro è una grossa terra situata sopra di un elevato colle, a 45 chilometri da Cotrone e a 18 dal mare Ionio. Ha di rimarchevole il palazzo dell'arcivescovo di Salerno, che quivi suole risiedere nella stagione estiva, e possiede un conservatorio femminile, un pio monte per doti e un monte per prestiti di danaro, istituiti l'uno nel 1796 e l'altro nel 1815.

Nacquero in Petilia Policastro Fabrizio Caira, dotto teologo e canonico, divenuto poscia cardinale di Santa Chiesa; Dionisio Sacco, uomo di lettere; Giovanni Battista Serra e Francesco Serra, dotti giureconsulti; Matteo Campana, segretario di Carlo d'Angiò; Francesco Antonio Mazza, segretario di re Alfonso di Aragona.

PETINA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Campagna, mand. di Postiglione.

Ha una superficie di 1758 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1802 (maschi 881, femmine 921); quella di diritto era di 1874.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 82 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1855 erano 69; e 17 i politici, inscritti nel collegio di Capaccio.

L'ufficio postale è a Postiglione.

Dipende dalla diocesi di Teggiano già Diano.

Il suo territorio è fertile, e viene tenuto specialmente a viti ed ulivi.

Petina è una grossa terra, posta alle falde del monte Alburno, in posizione rivolta a mezzodì, a 32 chilometri da Campagna.

PETIT CART. — Frazione del com. di Gignod, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

PETIT FENESTRELLE. — Frazione del com. di Fenestrelle, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

PETIT FENIS. — Frazione del com. di Fenis, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Nus.

PETIT FRANCEY o **FRANCAIS.** — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

PETITOSA. — Frazione del com. di Seveso, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Seveso.

È un casale posto sopra un ameno colle, in luogo rivolto a levante e ricco di viti, che forniscono ottimi vini.

PETIT POLLEIN. — Frazione del com. di Brissogne, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

PETITTI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

PETIVA. — Frazione del com. di S. Germano Vercellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a S. Germano Vercellese.

PETOS (La). — Frazione del com. di Bergamo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo alta città.

PETOSINO. — Frazione del com. di Sorisole, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo alta città.

PETRA. — Frazione del com. di Sant'Angelo in Vado, provincia di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

PETRA. — Fiumicello della Calabria Ul-

teriore. Nasce sull' Appennino a borea del monte Zeffirio, scorre nelle vicinanze di Caraffa, e dopo un corso precipitoso di circa 28 chilometri mette foce nel mar Ionio, 15 chilometri a greco dal capo Zeffirio.

PETRA AUREA. — Frazione del com. di Roma, comarca di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

PETRACCHIA. — Frazione del com. di Nocera Umbria, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

PETRACE. — Piccolo fiume della Calabria Ulteriore. Con altri ruscelli, quali sono il Vacale, il Geropotamo, il Cerate, lo Scotoplito ed il Calimera, forma il Metramo.

PETRAGLIA. — Piccolo fiume della Sicilia. Nasce quasi nel mezzo dell'isola sopra i monti Petraliti, e dopo un corso di circa 28 chilometri si versa nel Salso per la sponda destra.

PETRAGLIA. — Frazione del com. di Monteriggioni, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

PETRAGLIONE. — Piccolo fiume della Capitanata. Nasce sul colle di Nisio, e mette foce nel mare Adriatico a levante delle mura di Termoli.

PETRAIA. — Frazione del com. di Sesto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto di Firenze.

È una piccola ma deliziosa villa, a 6 chil. da Sesto verso levante. Giace ad un' altezza di circa 150 metri sul pendio di una collina, ed ha annesso un parco. Da questa villa la vista si estende sulla ridente contrada di Careggi, sulle vaghe collinette di Montughi, sulla città di Firenze e sui vaghissimi colli di Arcetri, del Poggio Imperiale, di Bellosguardo, di Mosciano e di S. Martino alla Palma. Al suo libeccio stanno i colli di S. Romolo a Settimo, di Gangalandi, della Lastra di Signa, e a ponente si stendono le pianure di Brozzi, di Campi, di Sesto, di Calenzano e quelle più lontane del Poggio a Caiano e di Prato.

Questa villa appartenne ai Brunelleschi, poi agli Strozzi e ai Medici e da ultimo passò al demanio.

PETRAIO. — Frazione del com. di Monteriggioni, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

PETRAIO. — Frazione del com. di Napoli, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

PETRAIOLO. — Frazione del com. di Bocognano, in Corsica, circond. di Aiaccio.

L'ufficio postale è a Bocognano.

PETRALIA SOPRANA. — Mandamento in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Cefalù.

Ha una popolazione di 8252 abitanti, divisi nei due comuni di Petralía soprana e Buonpietro.

PETRALIA SOPRANA. — Comune.

Ha una superficie di 5294 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5877 (maschi 2867, femmine 3010); quella di diritto era di 6045.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 434 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 273; 278 erano i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Cefalù.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 115° collegio, che dividesi in 11 sezioni e conta 750 elettori, di cui 92 spettanti alla sezione omonima. Le 11 sezioni sono le seguenti: Polizzi, Petralía soprana, Petralía sottana, Alimena, Santa Caterina, Villalba, Calascibetta, Marianopoli, Resuttano, Vallelunga, Villarosa.

Il suo territorio produce grano, vino e cacio, ed ha vaste praterie, in cui trovano buon pascolo i numerosi armenti che vi si trovano.

Petralía soprana è un piccolo borgo posto sopra un eminente colle delle Madonie, a 37 chilometri da Cefalù. Possiede alcuni pregevoli dipinti, fra cui due eccellenti opere di Pietro Novelli, rappresentanti l' una la Madonna della Pietà e l'altra la deposizione dalla Croce. Nella chiesa del già convento dei Padri Riformati è un Cristo in legno del celebre frate Umile, che ebbe i natali in questo comune. Nella chiesa della Madonna di Loreto esiste un quadro dell'Ascensione dipinto dal Riolo.

In Petralía soprana sono le seguenti opere di beneficenza: un ospedale avente un reddito di lire 3300 circa, un orfanotrofio per le proiette settenarie, e 22 tra benefizii, congregazioni, legati ed eredità religiose, aventi un reddito complessivo annuo di lire 6600 circa.

Petralía soprana fu feudo dei duchi di Ferrandina.

Il suo nome vuolsi derivato da una sorgente di petrolio posta ai piedi del colle su cui sorge.

PETRALIA SOTTANA. — Mandamento in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Cefalù.

Consta del solo comune omonimo.

PETRALIA SOTTANA. — Comune.

Tra le sue frazioni è da nominarsi il sobborgo Castellana.

Fig. 670.

Ha una superficie di 26,802 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6521 (maschi 3343, femmine 3178); quella di diritto era di 6195.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 259 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 142; 121 erano i politici, inscritti nel collegio di Petralía soprana.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro, agenzia delle tasse dirette, ed è sede di una sotto-zona militare.

Appartiene alla diocesi di Cefalù.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 121 elettori.

Il suo territorio produce granaglie, olio, caccao, zolfo, schisto bituminoso, piriti di ferro, asfalto e petrolio. Tanto dei prodotti vegetabili che dei minerali si fa abbondante esportazione.

In questo territorio ha origine l'Imera meridionale, il principale fiume dell'isola: dà moto colle sue acque perenni a 19 mulini del comune, che servono alla sfarinatura dei cereali pel bisogno non solo delle due Petralie, ma eziandio di altri comuni circostanti fino a Nicosia e Mistretta. È attraversato dalla strada nazionale, linea da Termini a Taormina. Da settentrione a mezzodì si sta costruendo una strada rotabile, che circuisce il comune per circa 2 chilometri, e fa capo alla strada nazionale. Avvi grande abbondanza d'acque purissime e fredde potabili, contandovisi 12 fontane pubbliche, oltre quelle nelle case dei privati.

Petralía sottana è un grosso borgo posto a 36 chilometri da Cefalù, alle falde delle Madonie, a metri 931.26 sul livello del mare. Vi ha una spaziosa chiesa maggiore, adorna di 24 magnifiche colonne di un sol pezzo ciascuna di calcareo compatto nero. Ha varii buoni quadri di scuola siciliana, ed un antichissimo trittico, opera del 400. È retta da un arciprete da cui dipendono altre 23 chiese minori. Nel centro del comune vi è una bella chiesa pregevole per dorature ed opere in plastica, ricca di due quadri di Pietro Novelli, fondata nel 1348. A settentrione vi è la chiesa del monastero delle Domenicane, primo di tal ordine in Sicilia, fondato nel 1531 dalla contessa Susanna Consaga. Pregevoli quadri esistono pure nella chiesa dei Cappuccini, eretta nel 1589, e in quella dei Riformati, fondata nel 1663. A 5 chilometri da Petralía, verso settentrione, sopra una delle più alte vette delle Madonie, a metri 1177.76 sul livello del mare, vi ha una chiesa servita da eremiti, detta Santuario della Madonna dell'Alto, edificata fin dal 1328 da san Guglielmo Guoffo. Nelle valli degli stessi monti delle Madonie, in contrada Sant' Elia, esiste una sorgente d'acqua solfurea.

Il sobborgo Castellana, posto 4 chilometri lontano dal capoluogo comunitativo, edificato in recente epoca in una amenissima pianura, va ogni giorno acquistando maggiore sviluppo. È attraversato dalla strada nazionale che lo unisce al principale centro di popolazione.

Petralía sottana possiede un ospedale, istituito per lascito del barone Paolo Agliata e dotato di un reddito di L. 8000 circa, con un grande salone che accoglie tutti i soldati ammalati del circondario; un asilo infantile; un collegio, fondato nel 1784; un orfanotrofio per le proiette settenarie e un monte frumentario denominato della Rabba. Oltre a ciò vi sono 24 confraternite, compagnie, beneficii, legati ed eredità religiose, il cui reddito annuo complessivo ascendeva nel 1861 a circa L. 6000.

Negli antichi tempi questo comune si chiamava *Petrapolis*: da Tolomeo è detto *Petra oppidum*, ed i suoi cittadini da Diodoro sono appellati *Pettroi* e da Cicerone e da Plinio *Petrini*. Solino li chiama *Petrenses*. La città da Sicilio è chiamata *Petraca*, onde forse il nome di *Petraglia*, e modernamente *Petralía* coll'aggiunta di *Sottana* per distinguerla dall' altra detta *Petralía Soprana*, perchè posta su di un colle eminente. Ai tempi della Costituzione del 1812 e del 1848 aveva diritto di nominare un rappresentante al Parlamento.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

PETRALITI. — Alte montagne del centro della Sicilia. Formano i confini delle tre regioni o *valli* in cui solevasi un tempo dividere amministrativamente quell' isola, e danno origine ai principali fiumi di questa.

PETRANA. — Frazione del com. di Amatrice, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

PETRARCA (Casa del). — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

PETRARO. — Alto monte del Principato Ulteriore. Sorge verso il confine della Basilicata, e domina verso borea la valle di Diano e di Castelnuovo. Da esso traggono origine il fiume Negro e il Busento.

PETRARO. — Monte dell' Appennino nella provincia di Pesaro ed Urbino. È una delle più alte vette del Subappennino centrale che manda le sue ramificazioni sino alle rive del mare Adriatico. Questo monte, detto anche Petrano, dalla parte di greco domina la città di Cagli, ed ai suoi piedi affluiscono il torrente Buso ed il fiume Cantiano.

PETRARO. — Promontorio della Calabria Citeriore. Sporge nel mar Ionio, golfo di Taranto, tra il capo delle Colonne e quello d'Alice, ed è formato da una ramificazione del monte Macalla, appartenente all' Appennino Silano.

PETRARO. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

PETRARO. — Frazione del com. di Gragnano, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

PETRAZZI. — Frazione del com. di Castelfiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

PETRAZZI. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

PETRELLA. — Frazione del com. di Cappadoccia, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Tagliacozzo.

PETRELLA. — Frazione del com. di Presenzano, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Venafro.

PETRELLA. — Frazione del com. di Sant'Agatafeltria, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

È un villaggio di circa 200 abitanti posto in vicinanza della sinistra del fiume Marecchia a 5 chilometri verso scirocco da Sant' Agatafeltria.

PETRELLA. — Frazione del com. di Sarsina, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sarsina.

PETRELLA e **PETRELLA MASSANA.** — Frazioni del com. di Sestino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Sestino.

È un casale posto in monte e 6 chilometri verso borea da Sestino.

PETRELLA SALTO. — Comune nel Napoetano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Fiamignano.

Ha una superficie di 2840 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 4038 (maschi 1973, femmine 2065); quella di diritto era di 4179.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 149 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 126; e 42 i politici, inscritti nel collegio di Cittaducale.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

Dipende dalla diocesi di Rieti.

Il suo territorio abbonda specialmente di pascoli e bestiame.

Petrella Salto è una grossa terra, posta a 15 chilometri da Cittaducale.

Vi si tiene mercato il giovedì di ogni settimana.

PETRELLA TIFERNINA. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso, mand. di Montagano.

Ha una superficie di 2447 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2711 (maschi 1297, femmine 1414); quella di diritto era di 2746 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 212 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 91; e 395 i politici, inscritti nel collegio di Campobasso.

L'ufficio postale è a Campobasso.

Dipende dalla diocesi di Boiano.

Il suo territorio è fertile e viene specialmente coltivato a cereali ed ulivi, che danno delicati olii.

Petrella Tifernina è un grosso villaggio, posto in pianura, a greco da Campobasso, da cui dista 20 chilometri. Vi sono fucine per la fabbrica di utensili domestici e varie fabbriche per la tessitura delle tele di lino e bambagia. Vi si tiene mercato ogni sabato, e fiera nella terza domenica di ottobre di ciascun anno.

PETRELLO. — Frazione del com. di Scilla, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Scilla.

PETRETO. — Frazione del com. di Castiglion Fiorentino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Castiglion Fiorentino.

È un casale di circa 100 abitanti, posto alla sinistra del torrente Vingone, alle falde boreali dell'Alta di Sant'Egidio.

PETRETO E BICCHISANO. — Cantone della Corsica, circond. di Sartene.

Ha una popolazione di 3719 abitanti, e comprende i 6 seguenti comuni: Argiusta-Moriccio, Casalabriva, Moca-Croce, Olivese, Petreto e Bicchisano, Sollacaro-Calvese.

PETRETO E BICCHISANO. — Comune.

Consta dei due villaggi di Petreto e Bicchisano.

La sua popolazione è di 900 abitanti.

Ha ufficio postale in luogo.

Il suo territorio è coltivato a cereali ed olivi.

Petreto è un piccolo villaggio, situato a borea da Sartene, da cui dista 17 chilometri e mezzo. Bicchisano è pure un piccolo ma assai vago villaggio.

A Bicchisano nacque monsignor Colonna d'Istria, vescovo di Nizza, celebre per la sua pietà, morto a Roma nel 1835.

PETRETOLE. — Frazione del com. di Monterchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Monterchi.

È un casale posto in poggio, 4 chilometri a levante da Monterchi. Vi ha chiesa parrocchiale di circa 100 abitanti.

PETRIANO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Urbino.

Comprende il villaggio di Ricece.

Ha una superficie di 1091 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 716 (maschi 398, femmine 318); quella di diritto era di 720.

La sua guardia nazionale consta di 22 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30; 8 erano i politici, inscritti nel collegio di Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

Appartiene alla diocesi di Urbino.

Il suo territorio è situato in collina, ed è produttivo di cereali, vino, lino, orzo, ghiande e legna da fuoco.

Petriano è un piccolo villaggio posto a greco da Urbino, da cui dista circa 13 chilometri. Lo compongono poche e in parte mezzo dirute abitazioni.

PETRICAIO. — Frazione del com. di Barettali, in Corsica, circond. di Bastia.

L'ufficio postale è a Luri di Corsica.

PETRICCI. — Frazione del com. di Roccalbegna, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Roccalbegna.

È un villaggio posto in poggio, 8 chilometri a scirocco da Roccalbegna. La sua chiesa parrocchiale conta circa 420 abitanti.

PETRICCIO. — Frazione del com. di Acqualagna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

PETRICCO. — Frazione del com. di Noasca, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

PETRICOLLA. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

PETRIGNACOLA, PETRIGNUCOLA o **PEDRIGNUCOLA.** — Frazione del com. di Corniglio Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Corniglio Parmense.

È un villaggio di circa 300 abitanti, posto sulla sinistra della Parma, 6 chilometri circa a borea-greco da Corniglio. Nel suo territorio esiste una buona cava di pietra arenaria.

PETRIGNANO. — Frazione del com. di Assisi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Assisi.

È un villaggio posto in luogo fertile di cereali e viti, alla distanza di 6 chil. da Assisi.

PETRIGNANO. — Frazione del com. di Castiglione del Lago, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Castiglione del Lago.

PETRIGNANO. — Frazione del com. di Fiordimonte, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

PETRIGNANO. — Frazione del com. di Pescorocchiano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

PETRIGNANO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

PETRINA. — Ancoraggio dell'isola di Veglia, nel Quarnaro, situato circa 2 chilometri a borea dal porto Jamina. Questo ancoraggio guarda a scirocco, e quindi non è molto sicuro quando spira quel vento.

PETRINI. — Frazione del com. di Magliano Sabino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magliano Sabino.

PETRINI. — Frazione del com. di S. Michele Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

PETRINI o **VILLA DI LEPTA.** — Antico villaggio della Campania. Sorgeva appiedi del monte Massico detto ora Monte Maggiore, al di sopra della città di Sinuessa presso la Via Appia.

Questo villaggio ebbe un tempio dedicato a Venere Felice, di forma rotonda e ricco di marmi, come lo dimostrano le iscrizioni e i ruderi che vi furono scoperti.

PETRINI COLLEMANNO. — Frazione del com. di Magliano Sabino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magliano Sabino.

PETRIOLI. — Frazione del com. del Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

PETRIOLO. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Pausula.

Ha una superficie di ettari 14. 81. 60.

Fig. 671.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento dell'anno 1861, contava abitanti 2206 (maschi 1064, femmine 1142); quella di diritto era di 2318.

La sua guardia nazionale consta di un sottotenente e di un proporzionato numero di militi, di cui 10 mobilizzabili.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 79; 21 erano i politici, inscritti nel collegio di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio distendesi per la massima parte in collina e viene diligentemente coltivato. Produce cereali in abbondanza, foglia di gelsi, vino ed olio di olivo. Ad un chilometro circa dall'abitato dal lato di libeccio, scaturiscono acque idro-solforose, sulle qualità ed efficacia delle quali praticò esperimenti e pubblicò un lavoro, sotto il titolo: *Ricerche analitiche*, il dott. Abdia Geronzi, professore di chimica e farmacia in Macerata.

Petriolo è una grossa terra, ai cui piedi scorrono due torrenti, il Cremone e il Fiastra, l'uno a mezzogiorno e l'altro a tramontana. Dista 14 chilometri a mezzodì da Macerata e 4 a libeccio da Montolmo, ora denominato Pausula, ed è cinta di mura e di borghi, a capo dei quali avvi un piazzale, aperto verso il mezzogiorno, avente di prospetto un bel palazzo municipale sostenuto da un portico di 4 archi. Fra i migliori fabbricati primeggia il Lauri, già proprietà dei De-Nobili, una volta signori del comune. Petriolo possiede un ospedale per poveri ammalati, stato istituito nel 1843, e tre monti frumentarii.

Questa terra è di ignota origine, e sorge alla distanza di alcuni chilometri dal luogo già occupato dalle antiche città di Urbs Salvia e di Pausula. Secondo alcuni storici le rovine di queste città avrebbero contribuito alla fondazione di Petriolo; ma questa asserzione è infondata, perocchè manca ogni memoria od indizio, da cui poter ciò congetturare; anzi, tutto porta ad escludere una tale origine.

Nel medio evo Petriolo fu signoreggiato dai De-Nobili, i quali nel 1341 lo vendettero alla città di Fermo, che lo annoverò fra i suoi castelli e ne conservò il dominio feudale fino allo scorcio del XVIII secolo, meno temporanei intervalli per eventuali straordinarie vicende. Alcuni annoverano fra i signori di Petriolo anche i Varano, ma anche questa è opinione del tutto destituita di fondamento.

Un Claudio Martello di Petriolo tentò nel XIII secolo di insignorirsi della città di Fermo. Più tardi da questa famiglia, divenuta poi fermana, uscì quel Marco Martello, celebratissimo giureconsulto, a cui il Consiglio della città commise nel 1506 la nuova riforma dell'antichissimo statuto, che dopo il 1284 e precisamente nel 1377 era stato sottoposto a piena riforma la prima volta, e più tardi corretto, se non compilato nuovamente del tutto dal famoso Paolo De Castro.

La maggior parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole avv. Giuseppe conte Sabbioni, membro della Commissione Conservatrice dei monumenti nelle Marche.

PETRIOLO. — Frazione del com. di Sinalunga, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Sinalunga.

PETRIOLO. — Frazione del com. di Brozzi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

È un villaggio con chiesa parrocchiale, di circa 1700 abitanti, posto a levante da Brozzi, da cui dista 4 chilometri.

PETRIOLO. — Frazione del com. di Cerreto Guidi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

PETRIOLO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

PETRIOLO. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

È un villaggio con chiesa parrocchiale, di circa 250 abitanti, posto sulla destra sponda della Greve, a 4 chilometri dal capoluogo di comunità verso scirocco.

PETRIOLO. — Frazione del com. di Monte Santa Maria, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Monterchi.

PETRIOLO. — Frazione del com. di Monticciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

PETRIOLO. — Frazione del com. di Rignano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

PETRIOLO. — Frazione del com. di Torrita, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Torrita.

PETRIOLO. — Torrente della Toscana. Scende precipitoso dal monte Altissimo, bagna il territorio di Pietrasanta, nella provincia di Lucca, e si versa nel Terrinca.

PETRIOLO DI S. MARTINO. — Frazione del com. di Cisterna, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

PETRISCHIO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

PETRISE o **PETRISI.** — Frazione del com. di Scigliano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

PETRITOLI. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Monte Rubbiano.

Ha una superficie di 1713 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2473 (maschi 1151, femmine 1322); quella di diritto era di 2603.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 290 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 113; 29 erano i politici, inscritti nel collegio di Fermo.

L'ufficio postale è a Fermo.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio è situato in collina ed è bagnato dal fiume Asone. Vi si raccoglie grano in quantità, grano turco, vino ed olio. In riva al fiume sonvi campi e prati; sui colli viti ed ulivi.

Petritoli è una grossa terra, posta presso le sponde dell'Asone, 18 chilometri a mezzodì da Fermo. Ha buoni fabbricati cinti di mura, e possiede varii pii istituti, e fra gli altri un piccolo ospedale per infermi, istituito nel 1829, l'opera pia Marini per culto e per limosine, istituita nel 1852 ed avente una rendita di L. 16,000 circa; l'Eredità Lucentini per beneficenza, doti ed istruzione, disposta fino dal 1847 ed avente un reddito di L. 10,000 e più; l'opera pia Maricotti, la cui istituzione risale al 1644, e l'Eredità Vaseti e Manocchi a favore del culto.

Vi si tiene mercato al mercoledì e al sabato.

PETRIZZI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Gasperina.

Ha una superficie di 793 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1866 (maschi 876, femmine 990); quella di diritto era di 1873.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 52; e 32 i politici, inscritti nel collegio di Chiaravalle Centrale.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

Appartiene alla diocesi di Squillace.

Il suo territorio viene specialmente coltivato a viti, ulivi ed altre piante fruttifere.

Petrizzi è un grosso villaggio, fabbricato sulle sponde del mare Ionio, ai piedi di un monte, 45 chilometri a libeccio da Catanzaro. Nelle sue vicinanze vi ha una torre detta la Torre di Petrizzi.

Questo villaggio è stato quasi totalmente distrutto dal terremoto del 1783.

PETROGNANO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

È un casale posto in pianura, presso la sinistra dell'Arno, 2 chilom. a borea da Arezzo.

PETROGNANO. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

PETROGNANO. — Frazione del com. di Capannori, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

È un villaggio con palazzo signorile e chiesa parrocchiale, posto sul fianco australe del monte Pizzorne, presso le sorgenti del torrente Leccio. Dista 7 chilometri a greco da Capannori.

PETROGNANO. — Frazione del com. di Monte Santo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

PETROGNANO. — Frazione del com. di Pelago, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

È un casale posto in poggio, 9 chilometri a borea da Pelago.

PETROGNANO. — Frazione del com. di Piazza al Serchio, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Minucciano.

PETROJO. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

PETROJO. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavernelle, frazione

essa pure del comune di Barberino di Val d'Elsa.

È una villa signorile, posta in poggio ad 8 chilometri verso borea da Barberino di Val d'Elsa.

PETROJO. — Frazione del com. di Londa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

È un casale situato in poggio, 4 chilometri a greco da Londa. Ha chiesa parrocchiale.

PETROJO. — Frazione del com. di Pontassieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

PETROJO. — Frazione del com. di Trequanda, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Sinalunga.

È un castello posto sulla sommità di un poggio, 9 chilometri a scirocco da Trequanda. Vi è chiesa parrocchiale di circa 530 abitanti.

PETROJO. — Frazione del com. di Vinci, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

È un villaggio con chiesa parrocchiale e grandiosa villa signorile, posto in collina a cavaliere dell'Arno. Dista 7 chilometri ad ostro da Vinci. Questa contrada fu feudo dei conti Guidi, che vi ebbero anche rocca e che la cedettero a Firenze nel 1254. Presentemente sulla parte pianeggiante dove fu la rocca di Petrojo, rimpetto alla terra di Empoli, sorge la villa signorile degli Alessandri di Firenze.

PETROJO. — Frazione del com. di Gualdo Tadino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

PETROJO. — Frazione del com. di Castelnuovo Berardenga, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

PETROJO. — Frazione del com. di Città della Pieve, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città della Pieve.

PETROJO S. GIUSTO. — Frazione del com. di Empoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

È un villaggio con chiesa parrocchiale, posto in poggio e 4 chilometri ad ostro da Empoli.

PETROLLI. — Frazione del com. di Cimone, nel Trentino.

PETROLO. — Frazione del com. di Bucine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

PETRONE. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Cotrone, mand. di Petilia Policastro.

Ha una superficie di 3510 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2334 (maschi 1162, femmine 1172); quella di diritto era di 2392.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 81; 41 erano i politici, inscritti nel collegio di Cotrone.

L'ufficio postale è a Cotrone.

Appartiene alla diocesi di Santa Severina.

Il suo territorio è fertile specialmente in cereali, pascoli ed ulivi.

Petrone è un grosso villaggio, posto alla distanza di 45 chilometri da Cotrone.

PETRONE. — Frazione del com. di Scarperia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Scarperia.

È un casale situato in collina, 6 chilometri ad ostro da Scarperia. Ha chiesa parrocchiale ed è ricordato fino dal XIII secolo.

PETRONI. — Frazione del com. di Aprigliano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

PETRONIA. — Frazione del com. di Montesanto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

PETRONILLA. — Frazione del com. di Basciano, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

PETRORO. — Frazione del com. di Todi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Todi.

PETROSCELLE. — Frazione del com. di Presicce, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Gallipoli.

PETROSCIANA. — Frazione del com. di Stazzema, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Ruosina.

PETROSCIANA. — Torrente che nasce sull'Alpe di Stazzema, da cui si precipita di balza in balza, bagna il castello di Gallicano, e va a finire nel Serchio sotto il nome di Torrita di Gallicano.

PETROSELLA. — Frazione del com. di Alata, in Corsica, circond. di Ajaccio.

L'ufficio postale è ad Ajaccio.

PETROVIA. — Frazione del com. di Materada, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria.

È sulla via che da Buje conduce ad Umago. Ha una popolazione di 266 abitanti, ed una scuola elementare minore.

PETRUCCI. — Frazione del com. di Torano, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

PETRUCHE. — Frazione del com. di Montenerodomo, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Lama nei Peligni.

PETRULI. — Frazione del com. di Calvi, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Capua.

PETRULLA. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

PETRULO. — Frazione del com. di Piano di Sorrento, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Piano di Sorrento.

PETRURO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Montefusco.

Ha una superficie di 275 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 603 (maschi 287, femmine 316); quella di diritto era di 593 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 7 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30; e 4 i politici, inscritti nel collegio di Mirabella Eclano.

L'ufficio postale è a Montefusco.

Dipende dalla diocesi di Benevento.

Il suo territorio è fertile, e viene specialmente coltivato a viti, ulivi ed altri vegetali. Il vino che vi si raccoglie è dei migliori della provincia.

Petruro è un piccolo villaggio, posto sul declivio di una collina a 17 chilometri da Avellino, nelle vicinanze dell'antica via Appia.

Vi si tiene fiera nel mese di settembre.

PETRUZZE (Le). — Frazione del com. di Lamporecchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

PETTANA. — Frazione del com. di Tregolo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Rogeno.

PETTANO. — Frazione del com. di Calabiana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

PETTELLA. — Frazione del com. di Vicalvi, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sora.

PETTENASCO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Orta Novarese.

Ha una superficie di 368 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1865, contava abitanti 715 (maschi 323, femmine 392); quella di diritto era di 833.

La sua guardia nazionale consta di 72 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 122; e 12 i politici, inscritti nel collegio di Novara.

L'ufficio postale è ad Orta Novarese.

Dipende dalla diocesi di Novara.

Il suo territorio è tenuto a biade e pascoli ed è bagnato dal torrente Pescone.

Pettenasco è un villaggio fabbricato in riva al lago d'Orta a borea da S. Giulio, 45 chilometri discosto da Novara. In un antico palazzo chiamato Villa, distrutto da un terremoto, credesi sia venuto a villeggiare l'imperatore Ottone I.

Questo villaggio, secondo una tradizione, sarebbe stato distrutto da un incendio, in cui sarebbero pure periti i suoi archivi comunali contenenti preziosi documenti.

PETTINARA 1.ª e **PETTINARA 2.ª** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PETTINARO. — Frazione del com. di Montescudo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

PETTINENGO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Bioglio.

Ha una superficie di 1145 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2364 (maschi 1042, femmine 1322); quella di diritto era di 2721.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 133 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 302; e 71 erano i politici, inscritti nel collegio di Cossato.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio è situato in collina. Produce fieno, cereali, castagne ed altre frutta: il colle Peccia abbonda anche di pascoli.

Pettinengo è un grosso villaggio fabbricato sul pendio di una collina, lungo la via provinciale da Biella a Varallo, dalla prima delle quali città dista 15 chilometri. È cinta da tre lati da colline.

Gli abitanti di Pettinengo attendono a lavori di maglie di lane, che smerciano poi in Piemonte e altrove.

Questo villaggio appartenne anticamente alla contea di Vercelli. In tempi più vicini fu contado dei Majni.

PETTINEO. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Messina, mand. di Santo Stefano di Camastra.

Ha una superficie di 2376 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il cen-

simento del 1861, contava abitanti 2057 (maschi 1040, femmine 1017); quella di diritto era di 2080.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 78; 17 erano i politici, inscritti nel collegio di Mistretta.

L'ufficio postale è a Santo Stefano di Camastra.

Appartiene alla diocesi di Patti.

Il suo territorio produce ed esporta olio, cereali e cacio. È bagnato dal fiume omonimo.

Pettineo è un grosso villaggio, posto in assai vaga posizione, a 12 chilometri da Mistretta.

PETTINEO. — Piccolo fiume della Sicilia. Nasce sul monte Callina, bagna il territorio del comune omonimo e si versa nel mar Tirreno.

PETTINO. — Frazione del com. di Trevi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Trevi.

PETTINOTTO. — Frazione del com. di Envie, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Envie.

PETTO. — Frazione del com. di Castiglione della Valle, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

PETTO GALLICO. — Frazione del com. di Villa S. Giuseppe, già S. Giuseppe, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Villa S. Giovanni.

PETTORANELLO DI MOLISE già **PETTORANO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Carpinone.

Ha una superficie di 1894 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1100 (maschi 538, femmine 562); quella di diritto era di 1135.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 108 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 37; e 19 i politici, inscritti nel collegio di Isernia.

L'ufficio postale è ad Isernia.

Appartiene alla diocesi di Isernia.

Il suo territorio è fertile, e viene coltivato a cereali ed altri vegetabili.

Pettoranello è un villaggio, posto sopra un monte, in vicinanza della sinistra sponda del fiume Cavaliere, 6 chilometri circa a libeccio da Carpinone, e 10 da Isernia.

Vi si tiene fiera ai 13 di luglio.

Questo villaggio fu feudo dei Caldora; nel 1806 fu molto danneggiato dal terremoto.

PETTORANO SUL GIZIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. e mand. di Solmona.

Fig. 672.

Ha una superficie di 4793 ettari, di cui 363 irrigui.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3883 (maschi 1536, femmine 2347); quella di diritto era di 4706 abitanti, dei quali 725 dimoranti in 67 case di campagna sparse nel suo territorio.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 114; e 59 i politici, inscritti nel collegio di Solmona.

Ha ufficio postale in luogo, che vi fu stabilito nel 1865.

Dipende dalla diocesi di Valva e Solmona.

Il suo territorio viene coltivato specialmente a cereali, civaie, ortaggi, canape, lino, pascoli. La parte montuosa è ricoperta di boscaglie, notevoli per vastità, fortezza, altezza, grossezza e vetustà degli alberi, consistenti in quercie, cerri, faggi, olivastri, aceri, frassini, tigli, carpini ed altre piante congeneri. Al presente però i boschi sono manomessi e in piena distruzione per causa dei dissodamenti, dei disordinati e illegali tagli e della noncuranza dell'amministrazione forestale, a cui il municipio non può far riparo: quindi frane e torrenti che devastano le sottoposte campagne.

Scendendo nei clivi e giù nel piano, dappertutto vedesi verdeggiare il noce, il pioppo, l'olmo, il mandorlo, il gelso, il pino, il cipresso, l'oppio, il pero, il melo, il prugno, il ciliegio, il sorbo, il cotogno, l'albicocco, il pesco, il pescocotogno, il fico, ed ogni altra specie di alberi fruttiferi, ad eccezione del limone e dell'arancio. Le vigne e gli ulivi vi prosperano pure abbastanza bene; l'olio è di buona qualità, i vini sono mediocri. Il suolo per ogni dove è fertile di erbe aromatiche e mediche; ricchissima ne è la flora.

Pettorano sul Gizio è un'amena e grossa terra, posta fra il grado 42° 2′ 30″ di latitudine boreale, e 31° 37′ 25″ di longitudine orientale dal meridiano dell'isola del Ferro.

Siede all'estremo confine meridionale del vasto piano di Solmona, propriamente là dove le due giogaie degli Appennini, che partono dal Gran Sasso e dalla Majella, si rannodano, e indi formano l'eminente gruppo di montagne denominato l'*Argatone*. Alla falda del monte, che chiude l'ampia vallea, si innalza una collina a forma di piede umano, su cui vedesi edificata la terra con l'antico suo castello e i suoi casamenti. A ponente le scorre dappresso con le sue chiare e fresche acque il fiume Gizio, che ha da pochi anni (nel 1863) aggiunto il suo al nome del comune, e sgorga poco lontano e a libeccio dall'abitato. Dall'altro lato, lungo il lembo orientale, la bagnano i ruscelli che scaturiscono nella valle Florina e dai clivi di Roccavallescura (ora Roccapia), e il torrente denominato Rio, che scende precipitoso dai burroni de' monti che sottostanno all'altopiano di *Cinquemiglia*. Queste acque unite insieme vanno sotto la estrema punta della collina a confondersi col Gizio.

La strada carrozzabile, che corre da Napoli agli Abruzzi, tocca l'abitato verso il mezzogiorno e di pochi passi se ne discosta dalla parte orientale. Chi muove da questo comune deve percorrere non più di 8 chilometri fino a Solmona, 72 fino ad Aquila, capoluogo della provincia, e altrettanti fino a Pescara, che è il luogo marittimo più vicino.

Questo comune possiede sei mulini idraulici a due e tre palmenti, due ramiere dove si fonde e batte il rame, una gualchiera per sodar panni, e diverse fornaci per tegole e mattoni. Perciocchè, siccome non mancano cave di tufi e pozzolana, così vi hanno quelle di svariata qualità di argilla e creta. Da poco tempo è stata aperta di nuovo una fabbrica di stoviglie, che esisteva già fino dalla metà del secolo passato, e che in seguito venne chiusa. Gli oggetti prodotti da questa fabbrica avrebbero alcun pregio; ma il lavoro progredisce languidamente per difetto di capitali.

Il suo commercio è poca cosa. Nondimeno vi si tiene piccola fiera ogni anno ai 13 luglio; al 12 luglio dell'anno scorso (1868) si aprì un mercato in ogni domenica, il quale per la vicinanza di quello di Solmona, che ha luogo il sabato, dà poco bene a sperare nella concorrenza dei limitrofi comuni.

Anticamente Pettorano sul Gizio era indicato col nome di *Castello di Pettorano*, sorto con molta probabilità dalle rovine del vetusto *Pago Fabiano* mentovato da Plinio (*Istor. Nat.*, lib. XVII, cap. XXVI, n. 41), di che fanno testimonianza le molte lapidi latine, che tratto tratto sonosi rinvenute negli scavamenti dentro la terra e nei dintorni.

La maggior parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole sig. Pietro De-Stefanis, che dettò una compiuta monografia di questo comune, inserita nell'opera da lui pubblicata nello scorcio del 1855 sotto il titolo: *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato* (Vol. XVI, Abruzzo Ulteriore II, pag. 70 e seg.), Napoli, Stabilimento poligrafico di Tiberio Pansini.

PETTORAZZA GRIMANI. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Adria.

Comprende la frazione di Pettorazza Papafava.

Ha una superficie di 2136 ettari.

La sua popolazione è di 1642 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 34; e 8 i politici, inscritti nel collegio di Adria.

L'ufficio postale è ad Adria.

Dipende dalla diocesi di Adria.

Il suo territorio è ubertoso in cereali, canape e pascoli.

Pettorazza è un villaggio situato lungo il canale Gorzone, alla destra dell'Adige.

Vi si tiene mercato il mercoledì.

PETTORAZZA PAPAFAVA A DESTRA. — Frazione del com. di Pettorazza Grimani, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è ad Adria.

PETTORAZZA PAPAFAVA A SINISTRA. — Frazione del com. di Cavarzere, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Cavarzere.

PETTORI. — Frazione del com. di Cascina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Navacchio.

È un villaggio posto sulla sinistra dell'Arno, 9 chilometri a ponente-maestro da Cascina.

PETTURANO. — Frazione del com. di Fagnano Alto, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

PETULLO. — Frazione del com. di Olivone, nel Canton Ticino, distretto di Blenio.

PEUCEZIA. — Regione della Japigia. Si distendeva dalla Messapia alla Daunia, altre regioni dello stesso paese, sulle rive dell'Adriatico da Egnazia a Bario, penetrando dentro terra sino a Silvio. È contrada in parte piana e arenosa, e giace sulle pendici dell'Appennino che interrompe la vasta pianura colle così dette *Murgie*, lunga e continuata catena di monticelli. Frammezzo si elevano estesi altipiani e si formano fertili valli ricche di pascoli. Poche sono le acque, non scorrendovi che piccoli torrenti in tempo di pioggie; e salubre vi è l'aere. Attraversano la Peucezia due grandi strade, da cui se ne diramano varie

minori: l'una lungo la marina, che fu detta via Egnatia, e poi Traiana, e l'altra dentro terra, e cioè il ramo della Via Appia, che per le falde del Vulture rientrava nella regione al di quà di Venosa.

I primi abitatori della Peucezia appartengono alle primitive emigrazioni e probabilmente devono essere state le tribù pelasgiche originarie di Arcadia, a cui si riunirono quelle dell' Illirio. Quantunque greci sieno per lo più i nomi delle città, greci i vasi scoperti ne'sepolcri, e greche le monete, pure pochissime sono le memorie che si hanno dell'arrivo in questa regione di popoli trasmigrati dall'Ellade e dai vicini paesi. Al principio della guerra del Peloponneso i Peucezii erano retti da un re, ma confederati del pari che i popoli vicini. Essi si strinsero in lega con Agatocle di Siracusa, poi parteggiarono pei Salentini e per Taranto nelle guerre contro i Romani e soggiacquero con tutti gli altri popoli d'Italia alla potenza di Roma.

Principali città della Peucezia erano: Egnazia, Apaneste, Turo, Norba presso Conversano, Azetio nelle vicinanze di Rutigliano, Celia, Bario (l'odierna *Bari*), Respa, Naziolo Tureno, Bardulo, Butonto (l'odierna *Bitonto*), Turricio (*Terlizzi*), Rubi, Silvio, Lupazia (ove è ora *Altamura*), Mateola (*Matera*), Genusio.

Questa contrada corrisponde alla maggior parte dell' odierna Terra di Bari con parte de' vicini circondari di Brindisi e Taranto.

PEUMA. — Comune nel Litorale Veneto Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Gorizia campagna.

Consta di Peuma, capoluogo, e della frazione di S. Mauro.

Ha una superficie di 1689 ettari.

La sua popolazione, che nel 1850 era di 1183 abitanti, nel 1857 salì a 1930, per aumenti che gli avvennero da cambiamenti di confini.

Il capoluogo è un villaggio di 700 abitanti circa, situato nella valle dell'Isonzo, ed alla destra di esso fiume. Ha una scuola elementare minore. Nella circoscrizione ecclesiastica e giudiziaria dipende dalla diocesi e tribunale di Gorizia, nella finanziaria dalla direzione di Trieste.

PEVERAGNO. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo.

Ha una popolazione di 8072 abitanti, divisi nei due comuni di Beinette e Peveragno.

PEVERAGNO. — Comune.

Comprende parecchie borgate.

Ha una superficie di 6655 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6404 (maschi 3086, femmine 3318); quella di diritto era di 6871.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 82 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 546; e 152 i politici, inscritti nel collegio di Cuneo.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Dipende dalla diocesi di Mondovì.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 209 elettori.

Il suo territorio produce ogni maniera di vegetali e di vini, di pascoli e di bestiame. Più di una quarta parte (1540 ettari) è ricoperto da boschi, di cui due terzi a faggi e castagni ed un terzo a noci, castagni selvatici ed altre piante.

Bagnano questo territorio il torrente Colla e il fiume Pesio, sulla cui sinistra nella regione detta Fallonico, rinviensi marmo bigioscuro, tendente al nero, talvolta macchiato da venale traente al giallognolo. Questo marmo è capace di bella levigatura e serve a fare ottima calce idraulica.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto 10 chilometri a scirocco da Cuneo, fra il Colla ed il Pesio, alle falde del monte Besimalta, o Bisalta, così chiamato, sembra, perchè formante due vertici l' uno sovra l'altro in forma bicorne. Vi si vede ancora il palazzo dei feudatarii, ridotto presentemente a privata abitazione.

In questo comune vi ha un ospedale ed una congregazione di carità, aventi un reddito complessivo annuo di lire 13,600.

Nel medio evo vi erano quattro castelli, di cui non sussistono i ruderi che di due, l'uno dei quali sorge sul poggio di Castelvecchio e l'altro sul vertice di un monticello posto nell'agro di Forfice. Gli altri due castelli erano situati sul monte Calvino e sul colle di San Giorgio.

Questo villaggio ebbe propri signori, uccisi i quali dagli abitanti stessi del luogo, si mise in signoria di Cuneo, di cui seguì le vicende sotto i Provenzali, i marchesi di Saluzzo ed i Visconti. Nel 1379 venne infeudato dalla regina Giovanna al principe di Acaia.

Il duca Emanuele Filiberto eresse Peveragno in contado a favore dei Grimaldi di Boglio.

PEVERANZA. — Comune in Lombardia,

prov. di Milano, circond. e mand. di Gallarate.

Ha una superficie di 159 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 407 (maschi 213, femmine 194); quella di diritto era di 459.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 65, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Gallarate.

L'ufficio postale è a Gallarate.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è tenuto a biade, viti e gelsi.

Peveranza è un piccolo villaggio, posto a greco da Gallarate, da cui dista 6 chilometri. Lungi da quì 2 chilometri scorre il fiume Olona.

PEVERARO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

PEVERAZZA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

PEVERO. — Porto della Sardegna. Giace lungo il litorale, fra il Capo Ferro e la punta Libano, dista più di un chilometro dal porto Cervo, si interna oltre un chilometro, ed è largo alla sua imboccatura circa tre quarti di chilometro.

PEYLE. — Frazione del com. di Brosolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Brusasco.

PEYRET. — Frazione del com. di Rorà, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Luserna.

PEYRONE. — Frazione del com. di Bovile, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

PEZ. — Frazione del com. di Cesio, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Feltre.

PEZ. — Frazione del com. di Coltura, nel Trentino.

È un casale formato di 11 case e distante circa 2 ore di cammino da Tione.

PEZZA. — Frazione del com. di Agno, nel Canton Ticino, distr. di Lugano.

PEZZA. — Frazione del com. di Chiusi in Casentino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

È un casale posto sul fiume occidentale dell'Appenniuo di Petraglia, alla destra del torrente Corsalone. Ha chiesa parrocchiale e dista 6 chilometri a maestro da Chiusi in Casentino.

PEZZA. — Frazione del com. di Locana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

PEZZA. — Frazione del com. di Mesenzana, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luvino.

PEZZA. — Frazione del com. di Scheggia, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Scheggia.

PEZZA. — Frazione del com. di Stroppo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Stroppo.

PEZZAGLIA. — Frazione del com. di Rivolta d'Adda, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Rivolta d'Adda.

PEZZALDO. — Frazione del com. di Busto Arsizio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

PEZZAMALA. — Frazione del com. di Saletto, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

PEZZAMALA ED ARZARELLA. — Frazione del com. di Saletto, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

PEZZANA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Stroppiana.

Ha una superficie di 1727 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2526 (maschi 1244, femmine 1282); quella di diritto era di 2552.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 135 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 216; e 51 i politici, inscritti nel collegio di Vercelli.

L'ufficio postale è a Vercelli.

Dipende dalla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio viene coltivato a cereali e riso.

Pezzana è un grosso villaggio posto in pianura, sulla sinistra del torrente Bona, 6 chilometri e mezzo a mezzodì da Vercelli.

Appartenne al vescovo di Vercelli; poscia al conte Vallone di Casale, stipite dei signori Buronzo, che ne fu investito dall'imperatore Corrado nel 1028; da ultimo fu posseduto dai Siccardi torinesi, che l'ebbero con titolo comitale.

Nel secolo X Pezzana fu devastata dagli Ungheri.

PEZZANA. — Frazione del com. di Ronsecco, prov. di Novara.

L'uffficio postale è a Tricerro.

PEZZANA. — Frazione del com. di S. Martino Siccomario, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

PEZZAN DI CAMPAGNA. — Frazione del com. di Istrana, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

PEZZAN DI MELMA. — Frazione del com. di Carbonera, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

PEZZANO. — Frazione del com. di Monte Santa Maria, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Monterchi.

È un casale posto in montagna, 6 chilometri a maestro da Monte Santa Maria.

PEZZASCO. — Frazione del com. di Ameno, prov. di Novara.

L' ufficio postale è ad Ameno.

PEZZATI. — Frazione del com. di Vallarsa, nel Trentino.

È un casale posto a 5 ore da Roveredo.

PEZZAZE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bovegno.

Comprende le terre di Avano, Cerenone inferiore e superiore, Etto, Mondaro, Stravignino e Pezzazole.

Ha una superficie di 2119 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1486 (maschi 749, femmine 737); quella di diritto era di 1526.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 82 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 135; e 36 i politici, inscritti nel collegio d'Iseo.

L'ufficio postale è a Bovegno.

Dipende dalla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è per la massima parte ricoperto da pascoli. Vi sono però coltivati anche i cereali, ma in piccola quantità.

Pezzaze è un villaggio della Val Trompia, fabbricato sulle falde dei monti che costeggiano questa valle a ponente. Dista dai 7 agli 8 chilometri a libeccio da Bovegno e 32 da Brescia e possiede due istituti di beneficenza, i quali sono il luogo pio Lavone per distribuzione di pane e sale, istituito nel 1700, e il luogo pio Bregola per limosine, fondato nel 1846. Tanto il primo di questi istituti che il secondo hanno ciascuno un reddito annuo di circa 2000 lire.

Vi si veggono due torri che si reputano di romana costruzione, l'una nella contrada Mondaro, l'altra in quella di Pezzazole. Sul monte Colma o San Zeno veggonsi gli avanzi di una strada romana.

I suoi abitanti attendono alla pastorizia o ai lavori nelle miniere di ferro. Altro de' suoi prodotti principali è il vino.

Pezzaze è uno dei luoghi più popolati e più antichi della Valtrompia. Nell'anno 1105 un Deodato da Pezzaze guidava i Triumplini ed i Sabbini nella guerra contro i valvassori, e perdeva la vita in uno scontro sanguinosissimo avvenuto nell'anno seguente a Montechiaro. Imeldo da Pezzaze verso il 1324 fu capitano della valle. Nei secoli XV e XVI Pezzaze e la Valtrompia spedivano armati in molti luoghi del territorio bresciano ed anche fuori. Nel 1318 Pezzaze ebbe propri statuti, rifusi nel 1528.

Intorno a Pezzaze si hanno preziose notizie dagli *Annali della comunità di Pezzaze* compilati da Pietro Valtolino nella seconda metà del secolo XVIII e conservati in quel comune.

PEZZAZOLE. — Frazione del com. di Pezzaze, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Bovegno.

PEZZE. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

PEZZE. — Frazione del com. di Borzonasca, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Borzonasca.

PEZZE. — Frazione del com. di Ceresole, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

PEZZE. — Frazione del com. di Voldomino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luvino.

PEZZE DI GRECO. — Frazione del com. di Fasano, prov. di Terra di Bari.

L'ufficio postale è a Fasano.

PEZZE. — Frazione del com. di Livinalongo, nell'Alta Valle dell'Adige.

PEZZE INFERIORE. — Frazione del com. di Luvino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luvino.

PEZZELLE. — Frazione del com. di Castiglione della Valle, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

PEZZELLE. — Frazione del com. di Cortino, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

PEZZE SUPERIORI e **PEZZETTE.** — Frazioni del com. di Luvino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luvino.

PEZZETTO. — Frazione del com. di Fortunago, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

PEZZETTO. — Frazione del com. di Ronco Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont.

PEZZI. — Frazione del com. di Torriglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

PEZZIA. — Frazione del com. di Rivolta d'Adda, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Rivolta d'Adda.

PEZZIE. — Frazione del com. di Ampezzo, nell'Alta Valle dell'Adige.

PEZZO. — Frazione del com. di Ponte di Legno, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Ponte di Legno.

È un villaggio con parrocchia di circa 250 abitanti, posto sulla cima di un monte ricinto da due piccoli fiumi influenti dell' Oglio.

PEZZO. — Frazione del com. di Villa San Giovanni, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Villa S. Giovanni.

PEZZOLE. — Frazione del com. di Novello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Novello.

PEZZOLI D'ADRIA. — Frazione del com. di Adria, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è ad Adria.

PEZZOLO. — Frazione del com. di Casalfiumanese, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PEZZOLO. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

PEZZOLO. — Frazione del com. di Oltrepovo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Serina.

PEZZOLO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì

L'ufficio postale è a Forlì.

PEZZOLO. — Frazione del com. di Russi, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Russi.

PEZZOLO. — Frazione del com. di Torre d'Uzzone, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cortemilia.

PEZZOLO DE' CODAZZI. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Lodi.

Comprende le frazioni di Cassina Ladina, Cassinetta, Massarina.

Ha una superficie di 268 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 293 (maschi 145, femmine 148); quella di diritto era di 302.

La sua guardia nazionale consta di 2 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 16; e 4 i politici, inscritti nel collegio di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi.

Dipende dalla diocesi di Lodi.

Il suo territorio viene tenuto a cereali e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla destra della strada che da Lodi conduce a Sant'Angelo Lodigiano e di là a Pavia. Dista 1 chilometro ad ostro dal canale Muzza e 6 a libeccio da Lodi.

PEZZOLO DI TAVAZZANO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Lodi.

Comprende le frazioni di Bagnolo, Bergorato, Cassinetta, Mignone, Nibbiolo.

Ha una superficie di 253 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 541 (maschi 264, femmine 277); quella di diritto era di 525.

La sua guardia nazionale consta di 6 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 25; e 15 i politici, inscritti nel collegio di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi vecchio.

Dipende dalla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è fertilissimo e viene coltivato specialmente a cereali e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto fra il Lambro e la strada postale che da Milano conduce a Lodi, da cui trovasi a greco e lontano non più di 10 chilometri.

PEZZORO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bovegno.

Ha una superficie di 562 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 156 (maschi 76, femmine 80); quella di diritto era di 168.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 31 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 40; e 6 i politici, inscritti nel collegio d'Iseo.

L'ufficio postale è a Bovegno.

Dipende dalla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è tenuto a cereali e pascoli.

Pezzoro è un piccolo villaggio posto nella Val Trompia, sulle falde orientali del monte Guglielmo, che resta a sinistra di detta valle, a 35 chilometri da Brescia e dai 5 ai 6 chilometri a libeccio da Bovegno. Nelle sue vicinanze sono le fonti di un fiumicello tributario del Mella.

FINE DEL VOLUME QUINTO.

L'ufficio postale è a Pezzi.

PEZZI. — Frazione del com. di Torriglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

PEZZIA. — Frazione del com. di Rivolta d'Adda, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Rivolta d'Adda.

PEZZIE. — Frazione del com. di Ampezzo, nell'Alto Valle dell'Adige.

PEZZO. — Frazione del com. di Fiume di Legno, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Fiume di Legno.

È un villaggio con parrocchia di circa 250 abitanti, posto sulla cima di un monte munito da due piccoli fiumi laterali dell'Oglio.

PEZZO. — Frazione del com. di Villa San Giovanni, prov. di Catanzaro. Ufficio I.

L'ufficio postale è a Villa S. Giovanni.

PEZZOLE. — Frazione del com. di Novello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Novello.

PEZZOLA D'ADRIA. — Frazione del com. di Adria, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è ad Adria.

PEZZOLO. — Frazione del com. di Castelnuovo, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

PEZZOLO. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

PEZZOLO. — Frazione del com. di Oltrepovo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Serina.

PEZZOLO. — Frazione del com. di Fratopio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

PEZZOLO. — Frazione del com. di Russi, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Russi.

PEZZOLO. — Frazione del com. di Torre d'Usse, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cortemilia.

PEZZOLO DE' COGAZZI. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Lodi.

Comprende le frazioni di Cassina Landina, Cassinetta, Mossarina.

Ha una superficie di 205 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1881, contava abitanti 293 (maschi 145, femmine 148); quella di diritto era di 302.

La sua guardia nazionale conta di 4 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1885 erano 18; e i politici inscritti nel collegio di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi.

Dipende dalla diocesi di Lodi.

Il suo territorio, vicino lambito a mezzo a pianoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla sinistra della strada che da Lodi conduce a Sant'Angelo Lodigiano e di là a Piacenza. Dista 1 chilometro ed esiste da cinque Messa e è a libera da Lodi.

PEZZOLO DI TAVAZZANO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Lodi.

Comprende le frazioni di Bagnolo, Ferrano, Cassinetta, Mignone, Sillichi.

Ha una superficie di 2[illegible] ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1881, contava abitanti [illegible] (maschi [illegible], femmine 2[illegible]); quella di diritto era di 2[illegible].

La sua guardia nazionale conta di [illegible] militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1885 erano 2[illegible]; e i politici inscritti nel collegio di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi vecchio.

Dipende dalla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è lievemente e [illegible] questo superficialmente a cavallo [illegible] passati.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in Lambro e la strada postale che da Milano conduce a Lodi, da cui trovasi a greco e lontano non più di 10 chilometri.

PEZZORO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, mand. di Breno.

Ha una superficie di 567 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1881, contava abitanti [illegible] (maschi 7[illegible], femmine 80[illegible]); quella di diritto era di 168.

La sua guardia nazionale conta di [illegible] compresa con 11 militi.

Gli elettori amministrativi nel 1885 erano 40; e i politici inscritti nel collegio di Breno.

L'ufficio postale è a Berzano.

Dipende dalla diocesi di Brescia

Corona Ferrea.

SEB. SIMMEL
Dachdeckermeister
MÜNCHEN